DIZIONARIO

ITALIANO-SCIENTIFICO-MILITARE

GIUSEPPE BALLERINI

DIZIONARIO

ITALIANO-SCIENTIFICO-MILITARE

PER USO DI OGNI ARME

CONTENENTE

LE DEFINIZIONI E GLI USI DELLE DIVERSE VOCI E COMANDI

RIGUARDANTI

IL LINGUAGGIO TECNICO DELLE MILITARI SCIENZE, E DI TUTTE QUELLE CHE VI HANNO RAPPORTO

CON L' EQUIVALENTE IN FRANCESE ACCANTO DI OGNI VOCABOLO E L'INDICAZIONE DELLA SCIENZA O ARME, CUI OGNI VOCE APPARTIENE.

ARRICCHITO DI ERUDIZIONI ANALOGHE.

COMPILATO

DA

GIUSEPPE BALLERINI.

L'Autore della presente Opera invoca il rigor delle Leggi per i contraffattori di essa, protestandosi di non riconoscere per sua, quella, che non porta in fronte il proprio ritratto, e la propria firma.

Giuseppe Ballerini

NAPOLI 1824.

DALLA TIPOGRAFIA SIMONIANA.

PRESIDENZA

DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Signor D. Giuseppe Ballerini, con la quale chiede di dare alle stampe una sua produzione intitolata: Dizionario-Italiano-Scientifico-Militare;

Veduto il favorevole rapporto del Regio Revisore Signor D. Vincenzo Bova;

Si permette, che l'indicato Dizionario si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Consultore di Stato Presidente
ROSINI.
Pel Consultore di Stato
Segretario Generale Membro della Giunta
ANTONIO COPPOLA.

A S. E.

MONSIGNOR ROSINI.

PRESIDENTE DELLA UNIVERSITA' DE' STUDJ E DELLA GIUNTA
DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

Eccellenza.

In esecuzione de' suoi ordini ho scorso tutto quello, che si contiene nel Dizionario-Italiano-Scientifico-Militare, *che l'Autore* Sig. D. Giuseppe Ballerini, *desidera dare alle stampe, nè mi sono imbattuto in cosa veruna, che offender possa i dritti della nostra Sacrosanta Religione, o quelli della Sovranità. D'altronde sembrami, che non piccol vantaggio da siffatta Opera ritrarne possano principalmente le persone addette alle armi, trovandosi in essa illustrati non pochi vocaboli, che d'ordinario profferir si sogliono, senza che se ne intenda il vero significato e la propria forza. Son dunque di parere, che essendo questa un'Opera, quanto utile per l'oggetto che si ha proposto l'Autore, altrettanto onorevole pel medesimo, se ne possa accordar la stampa, purchè diversamente non ne giudica l'E. V.*

Il Regio Revisore.
VINCENZO BOVA.

ALL' AMOR DELLE SCIENZE.

Face illuminatrice, Spirito animatore dell' umano ingegno. Tu, che me guidasti ne' difficili sentieri delle innumerevoli ricerche, sulle diverse scientifiche militari cognizioni, a te dedico e consacro i frutti di più anni di penosi travagli.

Animato da' tuoi benefici influssi, vidi nascere e divenire adulto il lavor mio, nè scoraggiommi il laberinto inestricabile, in cui intricato io fui; ma prendendo ogni dì nuova vita e vigore, nel seguire le tracce che additavami il tuo incantevole culto, vidi alfin coronata l' Opera mia.

Dessa, se degna non è di abbellire il tuo Tempio divino, per la scarsezza d' ingegno di chi ne fu il fabbro e l' artefice, sarà almeno, vivo sicuro, bene accetto il lodevol desio, da cui animato io fui, nell' addossarmi un sì difficile incarco.

L' AUTORE.

AL PUBBLICO LETTERARIO.

Sul riflesso, che mancava nella nostra italiana favella un Dizionario, che raccogliesse le denominazioni e le materie di tutte le cose militari, per uso di ogni Arme, che interessar possano tanto colui, che si dedica per istituzione a sì ragguardevole stato, quanto l'uomo erudito e scientifico, che voglia per sua istruzione, e per un nobile desio, apprendere le definizioni, l'origine e l'erudizioni di tante diverse voci, che formano il linguaggio tecnico delle materie differenti, riguardanti le scienze di esse, e di tutte quelle che vi han rapporto; mi venne in mente d'intraprendere una sì difficile e scabrosissima impresa.

L'origine delle fortificazioni e della costruzione navale, la scoperta della bussola, l'uso e l'origine delle vele, le cause motrici del flusso e riflusso del mare, le marce prodotte da un tal periodico movimento, la declinazione o variazione dell'ago calamitato in taluni punti del Globo, ed altre simili materie, sono state sempre l'oggetto di nobile e letteraria gara fra i Scientifici di prim'ordine, nè sinora si han potuto intendere se non da quei, che dediti a' più severi studj, ingegnati si sono di penetrare ne'secreti nascondigli della Natura, e nella confusa ed incerta tradizione della più remota età.

Da ciò per necessità seguir dovea, che siffatte cognizioni, quanto difficili, altrettanto necessarie, restar dovessero tuttavia occulte alla maggior parte di quelle persone, che si addicono al mestiere delle armi, tranne quelle che per istituzione intraprendono l'intero corso delle sublimi scienze; per cui ho creduto opportuno di siffatte voci, coll'erudizioni che non ne van disgiunte, arricchirne il mio Dizionario, onde per quanto la natura del medesimo lo permetta, egualmente da tutt'i Militari si conoscessero e si valutassero per quello, che da' dotti s'intendono nel loro più stretto e pretto significato.

Dovendo io adunque basare de' principj costanti, nel trattare i succennati articoli, e nel raccogliere le diverse voci usitate, sì nell'arte della Guerra ed amministrazione di essa, che nella manovra de' vascelli e costruzione navale con le materie che le riguardino, ho cercato di consultare i più rinomati ed illustri Autori, i quali alle loro sublimi cognizioni uniscano puranche quel gusto, e quel buon senso letterario, che richieggonsi nello sviluppo di sistemi, e di opinioni, che fissino, per così dire, il pensier nostro, senza più lasciarlo vagare nella oscurità della storia antica, nelle tenebre della favolosa età, e nella incertezza di scientifiche congetture.

L'elengo annesso al fronte di quest' Opera contiene i nomi de'Classici Autori di ogni Arme, da' quali ho attinte le dottrine, che adornano il mio Dizionario.

Per la parte di Marina, oltre di aver consultato i più accreditati fra quelli, che han trattato questa utile e difficile scienza, mi ha servito particolarmente di guida il Vocabolario del Sig. *S. Stratico*, *Professore Emerito della Università di Padova e di Pavia*: Lo stesso essendo scritto con una precisione incomparabile, e con una chiarezza e metodo tali, che rendono l'Autore di dett'Opera caro agl' Italiani tutti, e pregevole il suo nome nelle diverse Accademie letterarie e scientifiche; ha opportunamente fornito al mio libro, per questa parte, le definizioni, gli usi e le norme adottate nella Marina italiana, per tutte quelle innumerevoli voci, che formano la parte tecnica di ogni ramo della succennata scienza; riservandomi di aggiungere alla fine di quest' Opera una raccolta di voci del linguaggio tecnico della Marina Napoletana col rinvio a quelle generalmente adottate negli altri diversi porti d' Italia.

Un' ostacolo non men scabroso mi si è presentato ancora nel prosieguo del mio difficile lavoro, ed è stato quello d'incontrare una infinità di voci, derivanti dal francese, e per convenzione adottate nel militare linguaggio delle diverse materie di ogni ramo di scienze, delle quali verun Dizionario italiano ha fatto menzione finora.

Avendo maturamente esaminato il dubbio, se avessi dovuto o nò adottarle nella mia Opera, ho riflettuto che le voci e le denominazioni non sono per altro, che le espressioni dell'anima nostra e delle nostre distinte idee, applicate a designare con precisione una cosa qualunque o fisica o morale, ed a distinguere il meglio possibile l'un' oggetto dall'altro: Or siccome le voci succennate sono intese, capite ed usitate da tutti gl' Italiani, che ne professano il mestiere, perchè non avrei potuto adottare, per esempio le voci; *Corvea da Corvée*; *Garitta da Guerite*; *Plotone da Peloton*; *Turno da Tour*; *Polizia da Police*; *Bivacco da Bivouac*, ed altre infinite, che per brevità tralascio di disegnare?

Qualche Autore moderno, scrivendo non ha guari sulle cose militari, ha preteso che *Corvea* dovesse dirsi *Fatica*, che *Garitta* dovesse denominarsi *Casotto*, che *Plotone* dovesse chiamarsi *Drappello* ec., attinendosi strettamente alle espressioni, che può offrire per approssimazione la nostra italiana favella, creduta sanzionata per questa parte da taluni particolari ed antichi Scrittori; senza riflettere, che *Fatica*, *Casotto*, *Drappello* ec. non sono che termini generici, i quali non designano affatto la *Corvea*, la *Garitta*, il *Plotone* ec.: Oltredichè ogni militare, che ha buon senso, rileverà che il solo pronunziare *Drappello* in voce di comando, a fronte di *Plotone*, scomparisce assai all'orecchio ed al tuono militare, con cui si deve comandare nelle manovre e ne' fuochi.

D'altronde la voce *Corvea* da me adottata, non è affatto lo stesso che *Fatica* o *Travaglio*, come crede il succennato Autore; poichè il francese ha le voci di *Corvèe* e *Travail*, che distinguono perfettamente due differenti servizj, come li abbiamo anche

Noi nelle nostre truppe. Il servizio, detto *Corvea*, comprende quel turno di servizio senz'armi, che i soldati fanno nell'interno del proprio Quartiere, sì per i loro bisogni, che per que' del Corpo medesimo; come il far la zuppa, il pulire la Caserma ed i suoi corridoj, il prendere il pane, la paglia, le legna, il trasportar de' fucili dall'Armeria al Corpo, e simili: Il servizio poi detto *Fatica* o *Travaglio*, è quell'opera che si presta per giornate dagli Artiglieri, Zappatori, Minatori ed altra truppa qualunque destinata a montare o smontare de' pezzi, ed impiegata al servizio delle trincee, delle fortificazioni, e di altro di simile natura.

E poi se dicesi *Giberna da Giberne*; *Marea da Marèe*; *Rampa da Rampe*; *Ramparo* da *Rampart*; perchè non potrebbe dirsi benanche *Corvea da Corvèe*, *Bivacco* da *Bivouac*, che arricchiscono di altre voci la nostra italiana favella; colle quali ci si dà una distinta e precisa idea della differenza del succennato militare servizio; non che di quella guardia che fassi agli avan-posti a ciel scoperto, che il succennato Autore denomina impropriamente *doppia guardia*, ciò che non esprime affatto la maniera di giacere e pernottare di una truppa al bel sereno, ed all'intemperie dell'aria?

In genere di linguaggio tecnico di un ramo qualunque di scienze, o di arti meccaniche, del di cui sviluppo e progressi la mente creatrice dell'Uomo alla giornata ne presenta continui prodotti, non valgono le dottrine degli antichi Scrittori, nè tampoco le simetriche norme di eleganti diciture della moderna Crusca, che par che vogliano circonscrivere le infinite ed innumerevoli idee dell'umano ingegno.

In attenzione adunque, che de' scientifici, incaricati della riforma della nostra italiana favella, ci faccian conoscere i lor precetti; non vi è male a parer mio, che Noi, parlando c'intendiamo meglio, ed estrinsechiamo le nostre idee e le espressioni dell'anima con più chiarezza e precisione, adottando le enunciate voci ed altre simili, che ho creduto convenevole inserire nel presente Dizionario.

Non sono io già sì stolto da lusingarmi di credere il mio difficile lavoro perfetto al segno da non meritar nuove aggiunte, dotte emende di elevati ingegni, sagge rimarche di miglior penna; anzi persuaso di tanto, sarò ben grato e riconoscente a chi volesse, dopo la pubblicazione della presente Opera, onorarmi di suoi consigli e delle sue osservazioni, per poter così formare un'Appendice alla fine di essa.

Se pertanto le mie semplici e naturali riflessioni incontrar possono il genio del Pubblico letterario, pel quale io scrivo, ciò che forma l'unico scopo di una sì difficile impresa; mi crederò ben fortunato ed appieno ricompensato delle cure e delle veglie, che avrò spese per suo utile e vantaggio.

L'AUTORE

INDICE ALFABETICO

PER OGNI ARME

DE' PIÙ RINOMATI ED ILLUSTRI AUTORI, CHE SONO STATI DI GUIDA NEL TRATTARE LE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE DIZIONARIO.

INFANTERIA.

Algarotti - - - - - *Lettere Militari.*
Altoni - - - - - - *Il Soldato della Scienza e arte della Guerra.*
Bonneville - - - - *Des lois de la tactique, et de differentes institutions militaires.*
Cacault - - - - - *Les manœuvres de l'Infanterie contre la Cavalerie.*
Cataneo Girolamo - *Dell'arte della guerra.*
Cesare - - - - - - *Commentarj co' discorsi e colle note di Palladio.*
Cessac - - - - - - *Guide de l'Officier particulier en Campagne.*
Cinuzzi - - - - - - *La vera militar Disciplina.*
Cicuta - - - - - - *Disciplina Militare*
D'Arçon - - - - - *Considèrations Militaires.*
D'espagnac - - - - *Essai sur la science de la Guerre.*
De Aquino - - - - *Lexicon Militaire.*
Doria - - - - - - *Il Capitano filosofo.*
Duhesme - - - - - *Essai sur l'Infanterie Légère.*
Encyclopédie - - - *Méthodique. Partie militaire.*
Folard - - - - - - *Nouvelle découverte sur la Guerre.*
Grimoird - - - - - *Traité sur le service de l'Etat Major Général de l'Armée.*
Guibert - - - - - - *Essai général de Tactique.*
Hugot - - - - - - *Coup d'œil militaire sur la manière d'escorter, d'attaquer, et de défendre les convois.*
Jomini - - - - - - *Traité des grandes opérations militaires.*
Istruzione - - - - *Pel servizio e Disciplina nel campo del 1820. per le Reali Truppe Napoletane.*
Macchiavelli - - - *Arte della Guerra.*
Manuel - - - - - - *D' Infanterie.*
Maréchal de saxe - *Attaques et défenses.*
Memorial - - - - - *De l'Officier d'Infanterie.*
Montecuccoli - - - *Opere militari colle annotazioni di Ugo Foscolo*
Nicolis di Robilant - *Il Militare istruito nella Scienza della Guerra.*
Ordinanza - - - - *Per le Reali Truppe Napoletane del 1822.*
Polybe - - - - - - *Histoire avec les Commentaires de Folard.*
Réglément - - - - *Concernant l'Exercice et les manœuvres de l'Infanterie Française.*
Ruscelli - - - - - *Arte e precetti di guerreggiare all'uso moderno.*
Regolamento - - - *Per l'Istruzione della Fanteria delle Reali Truppe Napoletane*
Id. - - - - - - - *del 1817 e del 1818.*

CAVALLERIA.

Basta - - - - - - Del governo della Cavalleria Leggiera.
Id. - - - - - - - Il Maestro di Campo Generale
Chatelain - - - - Le guide des Officiers de Cavalerie.
De la Guérinière - - Ecole de la Cavalerie, contenant la connaissance, l'instruction, et la conservation du cheval.
Della Croce - - - Esercizio della Cavalleria.
Melfort - - - - - Traité de cavalerie pour l'homme de guerre.
Melzo - - - - - - Sopra il governo e servizio particolare della Cavalleria.
Muller - - - - - Mémoire sur les armes de Cavalerie.
Ordinanza - - - - Per le Reali Truppe Napoletane à cavallo del 1818.
Id. - - - - - - - Id. del 1822.
Ordonnance - - - - Provisoire sur l'Exercice et les manœuvres de la Cavalerie. Française.
Pellicciari - - - - Istruzione pel servizio della Cavalleria.

GENIO E FORTIFICAZIONE.

Alberghetti - - - - Compendio della Fortificazione.
Alghisi - - - - - Trattato sulle Fortificazioni.
Baldinucci - - - - Vocabolario delle Arti del Disegno.
Belici - - - - - - Nuova invenzione di fabbricar Fortezze.
Bélidor - - - - - La Science des Ingénieurs.
Id. - - - - - - - Dictionnaire portatif de l'Ingénieur.
Bellevène - - - - Cours Elémentaire de fortifications, ou élémens de l'art de construire, attaquer et de défendre les rétranchemens et les places.
Bonvicino - - - - Matematiche Discipline.
Boussmard - - - - Essai général de fortification, d'attaques et défenses des places.
Carnot - - - - - Traité de la défense des Places.
Cataneo Pietro - - Architettura Militare.
Clairac - - - - - L'ingénieur de Campagne, ou traité de fortification passagére.
Carmontaigne - - - Mémorial pour la fortification permanente et passagére, et la défense des places.
Darçon - - - - - Considérations militaires et politiques sur les fortifications.
Dupin de Montesson - Art de lever les plans, appliqué à la guerre, a la navigation et à l'architecture.
Foissac - - - - - Traité théorique pratique et élémentaire de la guerre des rétranchemens.
Gaudi - - - - - Instruction pour traçer et construire toute sorte d'ouvrages de Campagne.
Guarini - - - - - Trattato di Fortificazione.
Guarnieri - - - - Breve Biblioteca dell'Architettura Militare.
Gauthier - - - - Traité de la construction des ponts et chaussées.
Lanteri - - - - - Dialoghi del modo di fare le fortificazioni di terra.
Le blond - - - - Elémens de fortification, augmentés d'un Dictionnaire par Bélair.
Lefevre - - - - - Art d'attaquer et de défendre les places, suivi d'un essai sur les mines, et sur le nivellement.
Lupicini - - - - - Architettura Militare.
Maggi - - - - - - Della fortificazione delle Città.
Marchi - - - - - Architettura militare illustrata da Luigi Marini.

Mémorial - - - - De l' Officier du Génie.
Michelotti - - - - Esercitazioni di Architettura Militare.
Mouzé - - - - - Traité de fortification souterraine.
Navier - - - - - Science des Ingénieurs dans la conduite des travaux de fortification.
Noizet S. Paul - - Traité complet de fortification.
Parisi- - - - - - Elementi di Architettura Militare.
Patrizi - - - - - Paralleli Militari.
Prony - - - - - Architecture Hydrolique.
Rossetti - - - - - Fortificazione a rovescio.
Savart - - - - - Cours élémentaire de fortification.
Vauban - - - - - Oeuvres Militaires, contenant l'attaque et défense des places.

ARTIGLIERIA.

Alberghetti - - - Esame de' Bombisti.
Appiano - - - - - Della polvere da fuoco.
Basta- - - - - - Del Governo dell' Artiglieria.
Bélidor - - - - - Le Bombardier.
Busca - - - - - - Istruzione de' Bombardieri.
Calori - - - - - Il Cannoniere pratico.
Capobianco - - - - Della corona o palma militare dell' Artiglieria.
Colliado- - - - - Pratica Manuale dell' Artiglieria.
Dartehu - - - - - Traité élémentaire sur les procedés en usage dans les fonderies, pour la fabrication des bouches à feu d' artillerie.
D' Antoni Pappacino - Dell' Artiglieria pratica.
Id. - - - - - - Esame della polvere.
Dupuget - - - - - Essai sur l' usage de l'artillerie dans la guerre de Campagne, et dans celle des sièges.
Durtuble - - - - Manuel de l' Artilleur, contenant tous les objets, dont la connaissance est nécessaire aux Officiers et sous-Officiers de l' Artillerie.
Gassendi- - - - - Aide Mémoire à l' usage des Officiers d' Artillerie.
Galileo Galilei - - Le operazioni del compasso geometrico e militare.
Id. - - - - - - Del modo de' projetti.
Id. - - - - - - Della forza della percossa.
Lombard - - - - - Tables du tir des canons et des Obusiers.
Sardi - - - - - Artiglieria.
Savorgnano- - - - Trattato dell' Artiglieria.
S. Remy- - - - - Mémoires d' Artillerie.

MARINA E COSTRUZIONE NAVALE.

Bezout - - - - - Cours de mathématiques à l' usage de la Marine.
Bouguer - - - - - Traitè complet de la navigation.
Bourde de Villhuet - Le manœuvrier, ou Essai sur la théorie et la pratique des mouvemens et des èvolutions des navires.
Brunacci - - - - - Trattato della navigazione, contenente la teoria e la pratica del pilotaggio.
Chapman - - - - - Traitè de la construction des Vaisseaux.
Delarouvraye - - - Traitè sur l' art des combats de mer.
Dubourguet - - - - Traitè de navigation.

DUHAMEL - - - - Traité des *Manœuvres.*
DUMAITZ DE GRIMPOY - *De la Construction des vaisseaux.*
FORFAIT - - - - - *Traitè élémentaire de la mature des vaisseaux à l'usage des élèves de Marine.*
HERBIN DE HALLE - - *Des bois propres au service des Arseneaux de la Marine et de la Guerre.*
IVAN GIORGIO - - - *Esame marittimo.*
LESCALIER - - - - *Essai sur la tactique navale.*
ID. - - - - - - *Traité pratique du greèment des vaisseaux et autres batimens.*
LILIUS GIRALDUS - - *Storia dell' Architettura Navale.*
LIRONCOURT - - - - *Construction pratique des vaisseaux.*
MISSIESSY - - - - *Arrimage des vaisseaux.*
RAMATUELLE - - - *Cours Elémentaire de tactique navale.*
RICERCHE ISTORICHE - *Sull' origine ed i progressi della costruzione de' navigli degli Antichi.*
SAVORGNANO - - - - *Arte militare terrestre e marittima*
SAVERIEU - - - - - *Dizionario Istorico-Teorico-Pratico di Marina.*
STRATICO - - - - - *Vocabolario di Marina in tre lingue.*
VILLAUMEZ - - - - *Nouveau Dictionnaire de Marine.*

SPIEGAZIONE

DELLE DIVERSE ABBREVIATURE APPOSTE AL MARGINE ED ACCANTO DI OGNI VOCABOLO, PER DESIGNARNE L'USO, LA SCIENZA O L'ARME, CUI LO STESSO APPARTIENE.

Abb . . . . . Abbigliamento
Alg. . . . . . Algebra
Amm. . . . . Amministrazione
App. . . . . . Approvigionamento
Arch. . . . . Architettura Civile
Arit . . . . . Aritmetica
Art. . . . . . Artiglieria
Astr. . . . . Astronomia
Cas. . . . . . Casermamento
Cav. . . . . . Cavalleria
Com. . . . . Comune a tutte le Armi
Costr. . . . . Costruzione Navale
Disc. . . . . Disciplina
Dis. . . . . . Disegno
Equ. . . . . . Equipaggiamento
Evol. . . . . Evoluzioni
Fis. . . . . . Fisica
Fort. . . . . Fortificazione, o Architettura militare
Geog. . . . . Geografia
Geom. . . . . Geometria
Giud. . . . . Giudizj
Guer . . . . Guerra
Idr. . . . . . Idraulica
Inf. . . . . . Infanteria
Istr . . . . . Istruzione
Mar. . . . . Marina
Mat. . . . . Matematiche
Ott. . . . . . Ottica
Top. . . . . Topografia
Vest. . . . . Vestiario

ABBREVIATURE CHE S'INCONTRANO APPRESSO DI OGNI VOCABOLO.

Agg. . . . . Aggettivo
Avv. . . . . . Avverbio
s. f. . . . . . Sostantivo feminino
s. f. pl. . . . Sostantivo feminino plurale
s. m. . . . . Sostantivo mascolino
s. m. pl. . . Sostantivo mascolino plurale
v. a. . . . . Verbo attivo
v. a. n. . . . Verbo attivo e neutro
v. n. . . . . Verbo neutro
v. n. p. . . . Verbo neutro passivo
V. . . . . . . Vedi

A

Preposizione.

Mar. A BABORDO. *A babord.* Voce di comando per far portare tutta la gente alla parte sinistra del bastimento, o pure per far richiamare l'attenzione da quella parte, o per ordinare al timoniere di mettere la manovella alla sinistra: Detta voce serve anche per indicare soltanto la parte sinistra del bastimento. La parte destra è detta Triborbo o Stribordo. v.

Com. A BADA, avv. *En échec.* Tenere a bada il nemico, è il trovare de' mezzi onde ritardare le sue imprese.

Cav. A BARDOSSO, avv. *A poil.* Dicesi nella cavalleria montare a bardosso, a bisdosso, ed è montare a pelo senza sella, per condurre i cavalli al guazzatojo.

Mar. A BASSO TUTTI, *A bas le Monde.* Voce di comando, per far discendere tutta la gente ch'è a riva, cioè da sopra gli alberi, ed i pennoni.

Cav. A BISDOSSO, v. A bardosso.

Mar. A BORDO. avv. *A bord.* Dicesi andare a bordo, venire a bordo, per significare il montare sù di un bastimento: È anche voce di comando, che si dà o all' equipaggio del proprio bastimento, per farlo salire sul medesimo; o ad altro bastimento inferiore e subordinato, cui si ordina di recarsi al bordo di chi comanda, cioè inviare un' Uffiziale o il comandante di esso, per far rapporto del suo viaggio, e giustificare la sua missione. Dicesi anche andare all' ubbidienza.

Art. A BRACCIA IN AVANTI. *A bras en avant.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna, sì a piedi che a cavallo: A tal comando il *primo* di dritta destinato al pezzo, alzando l' attacatojo, pone l' asta della scovetta sulla spalla dritta, e la tiene col braccio dritto teso tra il pollice, e le prime due dita, applicando la mano sinistra tra il raggio superiore, e la gaviglia.

Il *secondo* di dritta tenendo con la sua dritta il buttafuoco, ed il portalancia, applica la sua sinistra al raggio superiore della stessa ruota. Il *primo* ed il *secondo* di sinistra si applicano similmente, e viceversa alla ruota di sinistra. I capi si situano all' estremo del vette di punteria, per sollevare la codetta. I *terzi* si portano alle ruote in soccorso de' *primi* e *secondi*, situandosi dopo i *secondi*, ed i *quarti* al vette di punteria in soccorso de' capi, e dietro de' medesimi; i *primi*, i *secondi*, ed i *terzi* di dritta tengono la gamba sinistra tesa, ed il ginocchio dritto piegato in avanti, e que' di sinistra viceversa.

Al comando di *marcia* i capi ed i quarti alzano la codetta, e si pone in marcia l'affusto e l' avantreno, procurando che questo conservi sempre la stabilita distanza dall' affusto; gli artiglieri, ed i capi volgeranno la testa a dritta per conservare l'allineamento e la distanza. Il sergente marcia tra i due pezzi, come anche l' uffiziale. Nell' artiglieria a cavallo, per un pezzo da 6, i capi soli rimangono applicati al vette di punteria per sollevare la codetta.

Al comando di *alto* si fermano, e si pone la codetta dell' affusto a terra, senza perdere l' allineamento.

Al comando *a' vostri posti*, ognuno prende velocemente la sua primiera posizione.

Questo comando di *a braccia in avanti* s' impiega anche per i pezzi di montagna da 4 sopra l' affusto o lettiga; a qual comando i primi artiglieri applicano le loro mani alle ruote, i due capi alzano le sdanghe, prendendole per le maniche: Il secondo artigliere di sinistra si porta in ajuto de' capi, situandosi tra le due sdanghe.

Art. A BRACCIA IN RITIRATA. *A bras en retraite.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo: A tal comando il *primo* di dritta, alzando la scovetta orizzontalmente, e passandola per sopra alla ruota, la situa parallela al pezzo, fra l' alone, ed il pezzo medesimo, pone la mano sinistra sul manichetto di dritta del pezzo, e l' altra sù la gioja, col piede sinistro in avanti e col gomito sinistro appoggiato sull' asta della scovetta. Il *primo* di sinistra si situa all' opposto, cioè con la mano dritta sul manichetto sinistro, e l' altra sulla gioja, e col piede dritto innanzi. Il *secondo* di dritta passa il buttafuoco, o portalancia alla mano sinistra, e facendo fronte all' avantreno, applica la mano dritta tra il raggio di avanti, e la gaviglia. Il *secondo* di sinistra si applica similmente alla ruota sinistra; i capi facendo fronte all' avantreno, applicano i vetti; i *quarti* si portano in soccorso de' capi, e dietro de' medesimi: I due capi *terzi*, e *quarti* di dritta tengono la gamba dritta tesa ed il ginocchio sinistro piegato in avanti, e que' di sinistra viceversa.

L' uffiziale si porta nella direzione delle bocche de' pezzi e col fronte all' avantreno,

ed il sergente senza muoversi dal suo posto, fa mezzo giro a dritta.

L' avantreno girando per la sinistra si dispone in ritirata: Al comando di *marcia* i capi ed i quarti alzano la codetta; si pone in marcia l' affusto e l' avantreno, procurando che quello conservi la stabilita distanza da questo. I capi ed artiglieri volgeranno la testa alla dritta, per conservare la distanza, e l'allineamento.

Al comando *alto* tutti si fermano, e si fa appoggiare la codetta a terra, senza perdere l' allineamento.

Al comando a' *vostri posti* ciascuno sollecitamente prende la sua primiera posizione, e l'avantreno girando per la sinistra, si rimetterà di fronte.

Se trovandosi gli artiglieri situati *a braccia in avanti*, vogliansi porre *a braccia in ritirata*, non si darà la voce *a' vostri posti* ma semplicemente quello di *a braccia in ritirata*, ed allora essi subito prenderanno la nuova posizione. Lo stesso si pratica, se stando applicati à *braccia in ritirata* si vogliano situare *a braccia in avanti*.

Nell' artiglieria di campagna a cavallo i capi soli rimangono applicati al vette di punteria per sollevare la codetta.

Questo comando di *a braccia in ritirata* s' impiega anche per i piccoli pezzi di montagna da 4. A tal comando i primi artiglieri si applicano alle ruote, quello di dritta appoggia l' attaccatojo alla spalla sinistra. I capi si voltano verso la retroguardia, ed alzano le sdanghe prendendole per le maniche, e quello di dritta tiene colla mano sinistra il buttafuoco, e portalancia: Il secondo di sinistra si porta alla volata, e si situa come il primo di sinistra nel pezzo da 12. Il secondo di dritta fa girare per la sinistra in ritirata gli animali con le munizioni, ed un soldato del treno fa girare quelli dell' affusto.

Mar. A CALCESE, avv. *A calcet.* Dicesi alberatura a calcese quella che portano le galee, i zambecchi, i pinchi, le tartane, le filuche ec. e la differenza dagli altri alberi, è che sono questi grossi e corti, e portano soltanto una grande antenna molto più lunga dell' albero, e non hanno gabbie. V. Calcese.

Cav. A CAVALLO, avv. *A cheval.* Dicesi truppa a cavallo per distinguerla dalla truppa a piedi: È anche voce di comando. V. Montate.

Inf. Cav. A DRITTA. *A droite.* Comando che si esegue in due tempi: Nel primo si gira il corpo a dritta su' i due calcagni, senza piegar le ginocchia, con sollevare un poco le punte de' piedi, sino a che il calcagno destro rimanga dirimpetto al voto dell' altro piede: Nel secondo si ripone, senza battere, il calcagno destro accanto, e sull' allineamento, del calcagno sinistro.

Inf. A DRITTA-GIRATE. *Tournez a droite.* Comando per fare entrare in un nuovo punto di direzione sulla dritta una truppa, che sia in colonna per plotoni o divisioni colla dritta alla testa. Il Comandante del primo plotone o divisione dopo ricevutone l' ordine, quando è giunto colla sua frazione alla distanza di due passi dal punto, che marca la direzione, comanda *a dritta*, e dopo percorsi due passi, *girate*; al qual comando il Sott' Uffiziale dell' ala dritta fa a dritta marciando, ed i soldati accostandosi sulla dritta, si portano successivamente nella linea del loro Sott' Uffiziale. Il comandante del Plotone o altra frazione subitoche osserva esser terminata la conversione, comanda *in avanti* e tutti marciano in avanti, ripigliando l'allineamento ed il contatto sulla guida dell'ala sinistra, che conserva la nuova direzione.

Il Comandante deve aver cura di condurre la colonna fra i due punti di vista, che avrà scelti, e tra i quali egli voglia rimettersi in battaglia; a qual' oggetto egli collocherà un Sott'Uffiziale sulla linea di direzione, il quale serve di punto intermedio.

Si osserva l' inverso per una truppa rotta per plotoni o divisioni, che abbia la sinistra alla testa.

Cav. A DRITTA-IMPOSTATE. *Feu a droite en joue.* Comando nell' istruzione de'fuochi colla pistola, che si esegue in un sol tempo: Si alza il braccio destro, e si dirige la pistola sul prolungamento della linea del medesimo fianco, ed impostandosi si fa correre lo sguardo lungo la mira.

Cav. A DRITTA-MARCIA. *A droite marche.* Comando nell' istruzione della cavalleria; a qual comando il cavaliere accosta la gamba destra alla pancia del cavallo, ed accorta con la mano di fuori la redina di dentro; ed appoggiando la redina esteriore al collo del cavallo, la piega sulla redina interiore.

Cav. A DRITTA-SERRATE. *Appuyez a droite.* Comando di prevenzione che si esegue colla

voce di *marcia*, e significa far costeggiare il cavallo o portarsi sulla sua dritta.

Inf. Cav. A DRITTA-IN BATTAGLIA. *A' droite en bataille.* Comando per mettere in battaglia una truppa, ch' è in colonna, sulla stessa linea, ove ha il suo fianco dritto, ciò che può avvenire avendo la sua sinistra in testa, o pure per inversione.

Inf. A DRITTA; A SINISTRA CONVERSATE. *A droite-ou à gauche conversion.* Comando per far conversare una truppa a dritta o a sinistra. Una riga che conversa nell'istruzione può percorrere in varie riprese più archi di diversa grandezza, e scorrere interamente la periferia del proprio cerchio: La stessa marcerà sempre circolarmente fino al comando di alto. V. Conversione.

Com. A GARA, avv. *A' qui mieux mieux.* Dicesi fare a gara, e s'impiega questo avverbio per esprimere l' emulazione nel servizio di due o più Ufficiali, di due o più Reggimenti ec., i quali fra loro gareggiano a chi meglio serve e adempie a' proprj doveri.

Geom. A LIVELLO, avv. *Au niveau.* Dicesi mettere a livello, livellare, ed è mettere una cosa nella sua vera posizione orizzontale, percui dicesi porre a livello la superficie di una cosa qualunque.

Mar. A MARE, avv. *A la mer.* Dicesi gettare a mare, ed intendesi di oggetti. Gettarsi a mare, vale tuffarsi, bagnarsi. A mare è anche una voce di comando nella marina.

Inf. Cav. A MARTELLO, avv. *En équerre. En potence.* Quest'avverbio s'impiega parlandosi di truppa, che non potendosi spiegare tutta intera col suo fronte in battaglia, per mancanza di terreno, per difendere un'ala, o per altra causa, è obbligata di metterne porzione sù di una delle due ale, e per lo più sulla sinistra, ch'è l'ultima a marciare, a guisa di una figura che presenta quella della testa d'un martello col suo manico, cioè come una squadra. Sarebbe forse meglio detto a squadra che a martello; ma per non confondere la significazione di questo istromento, detto *squadra*, con altra tutta diversa nel militare linguaggio, si è forse adottato l'avverbio a martello.

Guer. A PETTO A PETTO, avv. *Corps a corps.* Dicesi battersi a petto a petto, ed è combattere da solo a solo col suo nemico.

Mar. A PIBLE, avv. *A pible.* Albero a pible è quello ch'è di un sol pezzo, o che sono più pezzi innestati uno sopra l' altro, che formano un' albero continuato senza interruzione di gabbie. V. Pible.

Mar. A PICCO, avv. *A pic.* Si dice della direzione perpendicolare di ogni cosa: Dicesi costa a picco, quando è tagliata perpendicolarmente, o quasi così. Virare a picco è virare di borbo sull' ancora ridotta già a picco.

Dicesi mandare a picco una nave, ed è farla colare a fondo a colpi di cannone.

Inf. A PIEDE, avv. *A pied.* Dicesi truppa a piedi, per distinguerla dalle truppe a cavallo.

Inf. A PIÈ FERMO, avv. *De pied ferme.* Frase che si aggiuge alla voce conversione, per distinguerla da quella marciando. V. Conversione.

È anche comando ne' fuochi de' cacciatori per distinguerli da quelli avanzando o in ritirata.

Mar. A POPPA; avv. *A poupe.* A PRUA; avv. *A proue.* Questi avverbj s'impiegano per dinotare a qual parte del bastimento deve farsi o eseguirsi un comando già dato.

Art. A PROVA DI MOSCHETTO O DI PISTOLA. *A' l'épreuve du Mousquet, du pistolet.* Dicesi per lo più di guernimenti di corazze, i quali si fanno di maniera a poter resistere a tali colpi.

Fort. A' PROVA DI BOMBA. *A l' epreuve de bombe.* Si dice di que' Magazzini, o altre fabbriche, che nelle Piazze fortificate si fanno a volta, capaci a resistere agl' urti violenti delle bombe, che vi piombino di sopra, gli stessi sono guerniti talune volte di blinde, e qualche volta terrapienati al di sopra. I magazzini fabbricati in tal guisa sono destinati a custodire polvere ed altre munizioni, sì da guerra, che da bocca.

Mar. A RIVA, avv. Comando che si dà per far montare della gente sugli alberi o pennoni.

Com. A SCHIMBESCIO, avv. *De biais.* Questo avverbio si usa per esprimere che una cosa non è nel suo vero senso.

Guer. A SACCO E A FUOCO. *A sac et à feu.* Dicesi porre a sacco e a fuoco una città ribelle o altra Piazza, che si difenda con ostinatezza, e senza volersi arrendere.

Inf. A SCACCHIERE, avv. *En échiquier.* Quest' avverbio s' impiega parlandosi di armata o Corpi di truppe posti in battaglia in un'ordine tale, che somigli a quelle casette del

gioco de' scacchi, nel quale le casette bianche covrono a qualche distanza quelle nere, e così viceversa; poichè ogni corpo di truppa, posto in un tale ordine, viene a formarsi indietro ad una certa distanza e dirimpetto all'intervallo, che si lascia da altri due corpi che lo precedono.

Cav. Inf. A SCALONI, avv. *En échelon.* Quest'avverbio s'impiega figurativamente per significare il grado o il mezzo di progredire, di avanzare. In termini di guerra, parlandosi di un'Armata o di più corpi di truppe separati, che si seguono successivamente ad una certa distanza, o in manovra dicesi armata o truppa che marcia o che manovra *a scaloni*.

Mar. A SECCO; avv. *A' sec.* Dicesi essere a secco, correre a secco, ed è avere, al caso di un forte colpo di vento, tutte le vele serrate, onde presentare al vento una minore estensione. Si mette anche la nave a secco in certi casi, come in tempo di guerra, quando in certa distanza da alcune navi nemiche di forza superiore, si voglia ischivare di esser veduto.

Dicesi bastimento rimasto à secco sulla riva, quello rimasto investito nell'alto di una riva, intorno al quale non resta acqua bastante per galleggiare.

Vogare a secco, è far forza con i remi nella riva o spiaggia.

Mettere le vele a secco, è in un porto o all'ancora, spiegare le vele della nave al vento, dopo la pioggia, per asciugarle.

Dicesi il Comandante è alla cappa, a secco, cioè con pochissime vele.

Inf. Cav. A SINISTRA; *Par le flanc gauche.* Comando che si esegue in due tempi come l'*a dritta*: Nel primo si gira il corpo a sinistra sù i due calcagni, senza piegar le ginocchia, con sollevare un poco le punte de' piedi, sino a che il calcagno sinistro rimanga dirimpetto al voto dell'altro piede. Nel secondo si ripone senza battere, il calcagno destro accanto, e sull'allineamento del calcagno sinistro.

Inf. A' SINISTRA-ALLINEAMENTO; *A' gauche alignement.* Comando per fare allineare una truppa verso la sua sinistra. V. Allineamento.

Inf. A SINISTRA-L'ARME. *L'arme à gauche.* Comando nella carica d'istruzione del fucile; a qual comando si porta il fucile al lato sinistro, appoggiando fortemente il calcio all'anca; e distendendo vivamente il braccio dritto, senza abbassare la spalla, si gira il fucile in modo, che la bacchetta si trovi verso il corpo: Aprendo la mano sinistra, vi si lascia scorrere il fucile finchè la detta mano resti tra la prima e seconda fascetta all'altezza della spalla, poggiando il cane sul pollice della destra; nel tempo stesso si fà fronte portando il calcagno del piede dritto accosto al voto del piede sinistro. Indi lasciando il fucile colla destra, si cala colla sinistra lungo e presso il corpo; si porta nel tempo stesso la destra all'altezza della bocca della canna, ed in distanza di un pollice, e si poggia a terra il calcio, senza battere, la mano sinistra appoggiata al corpo alquanto al di sotto dell'ultimo bottone dell'uniforme, la cassa toccando la coscia sinistra, la bocca della canna in mezzo al corpo.

Inf. A SINISTRA-GIRATE; *Tournez à gauche.* Comando per fare entrare in un nuovo punto di direzione sulla sinistra una truppa ch'è in colonna per plotoni o divisioni con la dritta alla testa. Quando la guida dell'ala sinistra è ancora distante due passi dal punto in dove si deve conversare, che sarà marcato con anticipazione da un serrafile, il comandante del plotone o frazione fa la prevenzione *a sinistra*; allorchè la guida dell'ala sinistra vi sarà giunta accanto, il comandante del plotone dà il comando *girate*, allora la guida gira a sinistra, e senza fermarsi, nè cambiare il passo, prosegnirà la marcia sulla nuova direzione; i soldati si portano progressivamente bene uniti in linea secondo i principj indicati, con regolare il loro passo, siccome vi giungono, sulla guida dell'ala sinistra; ed il comandante del plotone nel momento che osserva, che tutti abbiano finito di girare, comanda *in avanti*; al qual comando essi continuano a marciare in avanti col medesimo passo della suddivisione, che li precede, conservando il contatto, e l'allineamento sulla sinistra.

Inf. Cav. A SINISTRA-IN BATTAGLIA-MARCIA, *A gauche en bataille-marche.* Comando per far prendere l'ordine di battaglia ad una truppa formata in colonna per plotoni, o divisioni su quella stessa linea, ove ha il suo fianco sinistro.

Al primo comando sì a piedi, che a cavallo, il serrafile dell'ala della suddivisione della testa, si porta sull'allineamento del

A

Preposizione.

perno sinistro alla distanza almeno del fronte della suddivisione, per determinare esattamente il punto, sù di cui la divisione deve allinearsi; i perni devono fare sollecitamente a sinistra sul calcagno sinistro, per trovarsi accosto al braccio destro delle guide, che marciano sull' ale, e guarderanno a dritta quando si forma in battaglia sulla sinistra; osservando l' opposto quando si forma sulla dritta. I Comandanti di plotoni, passando pel lato opposto a quello in cui si forma in battaglia, vanno a' loro posti tra i serrafile.

Al secondo comando le guide, che sono alle ale delle suddivisioni devono avere somma attenzione di allieneare le file siccome arrivano in linea, osservando di non far mai muovere gli uomini che servono di perno, e che la prima riga si allinei con la maggior sollecitudine: Al comando *a vostri posti* le guide si portano sollecitamente per dietro a' loro posti in battaglia.

Cav. A SINISTRA-IMPOSTATE, *Feu a gauche-en joue.* Comando nell' istruzione de' fuochi colla pistola, che si esegue in un tempo: Si porta il braccio destro verso la piastrina, e la pistola si alza tanto, quanto l' occhio destro possa guardar la mira.

Cav. A SINISTRA-MARCIA, *A gauche marche.* Questo movimento si pratica co' mezzi opposti a quello *di a dritta marcia.* V.

Cav. A SINISTRA-SERRATE; *Appuyezà gauche.* È l' opposto di a dritta serrate. V.

Inf. A TERRA, avv. *A terre.* Comando che si dà a' tamburi, per far posare le loro casse a terra, essendo esse *in bandoliera*, ciò che si esegue in tre tempi.

Nel *primo* si situano con le due mani le bacchette nel porta-bacchette posto sulla bandoliera nel mezzo del petto: Nel *secondo* s' impugna colla destra il cerchio superiore della cassa, indi tirando la cassa, si spunta la stessa dalla bandoliera, e senza piegar le ginocchia si situa a terra, in modo che la pelle detta *battitoja* sia all' infuori, e l' altra detta *bordoniera* sia verso del corpo con la vite al di sopra: Nel *terzo* alzandosi sollecitamente si portano le mani sù i rispettivi lati.

Lo stesso comando si dà a' tamburi avendo le casse in ispalla, e si esegue puranche in tre tempi: Nel *primo* col gomito dritto si dà una spinta per dietro alla cassa, acciocchè venga da se in avanti, e si riprende con la sinistra per la coreggia *port'-a-spalla*, cavandone fuori il gomito, indi s' impugna con la destra il cerchio superiore della cassa nella direzione della vite, e si porta questa orizzontalmente sul petto: Nel *secondo* piegandosi il corpo con le ginocchia tese, si situa la cassa a terra nel modo prescritto di sopra: Nel *terzo* alzandosi sollecitamente si portano le mani sù i proprj lati.

Mar. A TERRA; *A terre.* Voce di comando per far lasciare il mare ed accostarsi alla terra; l' opposto di à bordo.

Inf. A TERRA-L'ARME, *L' arme à terre.* Comando che si dà per far posare ad una truppa le armi a terra, e si esegue in due tempi essendo al piede l' armi: Nel *primo* si volge l'arme nella man destra con la contropiastrina in avanti, e si appoggia la mano sinistra, con la palma infuori, dietro alla parte esteriore della bandoliera della cartocciera; indi chinando il corpo sollecitamente in avanti, si avanza il piè sinistro, che batta naturalmente, il calcagno del quale deve ritrovarsi nella direzione della prima fascetta: subito che si sarà l' arme situata, si posa l' arme a terra dritta avanti di se, dovendo restare l' estremo del calcio sempre vicino alla punta del piede destro; il ginocchio destro si tiene un poco piegato, col corrispondente calcagno sollevato, e la man destra non lascia il suo sito; nel *secondo* alzandosi sollecitamente, si ripone il piè sinistro accanto ed in linea col destro portando le mani sù i rispettivi lati.

Simile comando ha luogo d'ordinario, quando una truppa presenta in rivista il suo bottino, ch' è ciò che contiene il suo sacco, onde darle campo con tal movimento di potersi togliere il medesimo da dosso, ed aprirlo innanzi a se, ciò che si esegue con altri comandi.

A TRAVERSO. V. Traverso.

Mar. A TRIBORDO; A STRIBORDO; *A Tribord.* Voce di comando per far portare tutta la gente alla parte dritta del bastimento, o pure per far richiamare l' attenzione da quella parte, o per ordinare al timoniere di portar la manovella alla destra. La parte opposta è detta Babordo. V.

Art. A' VETTI; *Aux leviers.* Comando nel servizio de' pezzi d' assedio o di piazza, al quale i sei o i quattro serventi abbassandosi vivamente, prendono i vetti, e si rialzano tutti nello stesso tempo.

Questo comando si dà anche dopo aver posto l'attaccatojo al suo luogo, nel prosieguo della carica, ed aver dato i due colpi sulla palla: Oltre a quanto si è detto di sopra, i primi serventi a tal comando debbono ancora sprigionar le ruote. Nel servizio d'*un pezzo di costa* a tal comando i primi serventi prendono i vetti come è detto di sopra.

Nel servizio d'*un Obice* da 8 pollici, i quattro serventi a tal comando prendono i loro vetti, e si rialzano. Collo stesso comando poi, dopo aver posta la granata nell'obice, ed aver preso i vetti, sprigionano ancora le ruote.

Nel servizio d'*un mortaro* a tal comando si esegue quanto è prescritto per un'Obice, o ogni altro pezzo, tanto nel posare che nell'alzare i vetti; in questo secondo caso però, dopo aver caricato, il bombardiere deve prendere anche la squadra.

Inf. A VOSTRE RIGHE; *A vos rangs.* Voce di comando per far riprendere le proprie righe ad un truppa, che le avea abbandonate o per riposo o per ordine particolare ricevuto: Quindi a tal voce ogni soldato o Uffiziale prende il suo proprio posto. V. *Posti degli uffiziali e sott' uffiziali.*

Inf. A VOSTRI POSTI. *A vos places.* Voce di comando per far riprendere a ciascun' Uffiziale o sott' Uffiziale il proprio posto, che ha potuto abbandonare, o per comando, come per mettersi in ordine di parata, o per altra accidentale operazione.

Inf. A VOLONTA' L'ARME; *L'arme a volonté.* Comando che si dà ad una truppa, che si pone in marcia col passo di rotta o di strada, nel qual caso si permette al soldato di marciare più liberamente, e senza serbar cadenza di passo, potendo portar l'arme sù l'una o l'altra spalla indistintamente.

Fort. A ZIGZAG. *A zig-zagues.* Questo avverbio s'impiega per dinotare tortuosità, serpeggiamento, come di strade e simili: Parlandosi di fortificazioni, diconsi *a zigzag* que' travagli delle trincee diretti per tortuosità o in forma di gomito, affinchè gli assediati non possano iscovrirli ed infilarli: Dicesi anche a *Sghimbescio.* V.

Arch. ABACO. s. m. *Abaque.* In ter. d'Archit. è la parte superiore di un Capitello, che a guisa di coperchio risale sopra l'Uovolo.

Mar. ABBALLARE / ABBALLINARE } V. Ballare.

Guer. Mar. ABBANDONARE, v. a. *Abandonner.* È lasciare per affatto un bastimento, che si doveva guidare; un posto che si doveva difendere.

Guer. ABBANDONAR LE BANDIERE, *Deserter.* Val disertare.

Mar. ABBANDONAR LA CACCIA. *Abandonner la Chasse.* È cessare dall'inseguire un bastimento, cui si dava la caccia.

Mar. ABBANDONAR UN CONVOGLIO, UNA PREDA. *Abandonner un Convoi, une prise.* Si dice quando non si continua a scortare, a proteggere un convoglio, o a mantenersi in possesso di un bastimento preso al nemico.

Mar. ABBANDONARE UN' ANCORA. *Abandonner une ancre.* Si dice quando per le circostanze, che obbligano di partire prontamente da un' ancoraggio, non si è a tempo di ritirarla, e si taglia la gomona.

Mar. ABBANDONARE UN BASTIMENTO AL FURORE DE' VENTI, DEL MARE, DEI NEMICI. *Abandonner un Vaisseau à la fureur des vents, de la mer, des ennemis.* È allorchè avendo esaurite dalle proprie forze ogni risorsa, non vi resta altro a sperare, che darsi in braccia al destino.

Mar. ABBANDONO, s. m. *Abbandon.* È la cessione, che si fà dall'assicurato agli assicuratori di tutto ciò, che possono ricuperare dal bastimento naufragato, onde conseguire la somma convenuta per l'assicurazione.

Guer. ABBARRARE, v. a. *Barrer le chemin.* Mettere sbarra per impedire il passo; chindere il cammino con pali, rami d'alberi, ed altre cose simili.

Geom. ABBASSAMENTO, s. m. *Abaissement.* Diminuzione di un'altezza qualunque.

Mar. ABBASSAMENTO DELL' ORIZZONTE DEL MARE. *Abaissement de l'Horizon de la Mer.* I limiti dell'Orizzonte di un osservatore si estendono e si allontanano a misura ch' egli si alza sulla superficie del Mare, e per conseguenza gli compariscono sotto la circonferenza di quel circolo orizzontale, che terminerebbe la sua vista, se i suoi occhi fossero a livello del mare. Quindi ciò che dicesi abbassamento dell'Orizzonte, è l'inclinazione di due tangenti alla superficie del globo, condotte dagli occhi di due osservatori, uno de' quali sia posto a livello del ma-

re, l' altro sia elevato sopra la stessa soperficie a qualche distanza.

Astr. ABBASSAMENTO DI UN'ASTRO. *Abaissement d' un Astre*. È l' arco di un circolo verticale interposto tra l' orizzonte, e l' astro sotto di esso.

Astr. ABBASSAMENTO DI UN POLO. *Abaissement du Pole*. Quanti gradi si percorrono in latitudine dal polo all' equatore, di altrettanti il polo si abbassa. Sotto l' Equatore il polo è abbassato a 90°: Nella sfera parallela il polo è nella verticale, ossia nella massima altezza o elevazione.

Geom. ABBASSARE, v. a. *Abaisser*. Diminuire un'altezza.

Guer. ABBATTERE, v. n. *Abattre*, *renverser*. Mandare a terra, rovesciare, distruggere, far cadere.

Art. ABBATTERE, v. a. *Abattre*. In Artiglieria dicesi abbattere i vetti, ed è abbassarli, per elevar pesi facendo forza.

Mar. ABBATTERE, v. n. *Abattre*. Un bastimento abbatte, quando gira intorno al suo asse verticale; ed abbatte dal cattivo lato, quando si volge a quella parte, che non conviene alla direzione, che si vuol seguire.

Mar. ABBATTERE SULLA CHIGLIA O CARENA. *Abattre en quille ou carène*. È quando col mezzo di alcune forze si corica il vascello sul lato per carenarlo, e che sia abbattuto in guisa, che la sua chiglia sia fuori del mare per visitarla di unita alla scanalatura.

Mar. ABBATTERE: Dicesi anche quando un Vascello obbedisce a' venti, allorchè salpa.

Mar. ABBATTERE, LASCIA ABBATTERE *Laisse abbattre*. Voce di comando che si dà al timoniere, quando vuole costui col mezzo del timone fermar troppo presto il movimento dell' abbattere.

Guer. ABBATTUTA, s. f. *Abattis*. Trinceramento tumultuario fatto con alberi gettati a terra, e disposti in lunghezza con la radice in dentro, e con le punte verso l'inimico: Si scava un fosso dietro le abbattute, onde serva nelle ritirate a trattenere la cavalleria che insegue. Dicesi anche tagliata d' alberi.

Mar. ABBATTUTA s. f. *Abattée*. Movimento orizzontale di rotazione, che il vento, le onde, o una corrente imprimono ad un Vascello, che non ha velocità progressiva; mentre così gira si dice ch'esso fa la sua abbattuta. Un bastimento, che è per mettersi alla vela se ha il vento in prua, deve fare la sua abbattuta a destra o a sinistra, per ricevere il vento nelle vele spiegate, e avvanzar cammino. Un bastimento alla vela, se il vento lo ha di faccia e lo arresta, deve fare un'abbattuta, per rimettersi in cammino. Un Bastimento in panna, se le vele anteriori agiscono più delle posteriori, è costretto a fare delle abbattute maggiori o minori, per compensarsi. Le abbattute d'un bastimento alla vela, che nello stesso tempo si avvanza nel suo cammino, diconsi slanci, o straorzate, e quando è in panna, o per mettersi alla vela diconsi abbattute. Un bastimento deve fare la sua abbattuta a tribordo, per far vela da un dato luogo.

Mar. ABBATTUTO; AVERE ABBATTUTO. *Abattu*. Dicesi quando la prua d' un vascello si è allontanata per quanto conviene da'venti nel salpare, o nel virare.

Mar. ABBATTUTO: Un vascello abbattuto in carena, o in chiglia, è quando esso è coricato sù di un lato, di maniera a poterlo carenare da un lato intero dalla chiglia sino alla linea d' acqua.

Com. ABBENDARE, v. a. *Bander*, *serrer avec una bande*. Fasciare con benda

Fon. ABBERTESCARE, v. a., *Fortifier*, *flanquer de bastions*, *de remparts*. Armar di bertesche, porsi sulla difesa.

Cav. ABBEVERARE, v. a. *Abreuver*. Dare a bere, e dicesi propriamente di animali, cavalli e simili.

Art. ABBEVERARE, v. a *Abreuver*. Dicesi così nell' Artiglieria, ed è proprio delle fornaci nuove o rifatte, ch' è dell' 1 ½ per 100 del metallo che possono fondere, e ciò per la prima volta soltanto che vi si pone il fuoco.

Mar. ABBEVERARE UN VASCELLO. *Abreuver un Vaisseau*. È gettare dell'acqua nel bastimento construito, e calafatato di nuovo, per riconoscere se è ristoppato a dovere: ma questa è una pratica già posta in disuso.

Art. ABBEVERATOJO, s. m. *Abreuvoir*. In Artiglieria si dice del difetto di legname, che ordinariamente si trova alla riunione de' rami, ove si spacca, vi penetra l' acqua, e lo putrefà sino alla radice.

Cav. ABBEVERATOJO, s. m. *Abreuvoir*. Ogni sorta di vaso, dove beono i cavalli, ed ogni altro animale.

Abb. ABBIGLIAMENTO, s. m. *Habillement*. In militare linguaggio si prende per tutto ciò che serve a vestire il soldato; ma realmente questa voce dovrebb' essere limitata a si-

gnificare soltanto i piccioli oggetti che guerniscono il vestire del soldato, lasciando alla voce vestiario una più estesa significazione per questa parte. V. Vestiario.

Mar. ABBITTARE, v. a., *Bitter*. Avvolgere la gomona sopra le bitte, o cavo.

Mar. ABBOCCARE, v. n. *Chavirer*. Dicesi di un bastimento, che carico di vele spiegate, da un colpo di vento è sbandato per modo, che imbarcando molt' acqua, si affonda.

Art. ABBOCCATOJO, s. m. *L'ouverture d'un four.*. Bocca della fornace.

Mar. ABBONACCIAMENTO, s. m. *Bonace*. Bonaccia, tranquillità perfetta delle onde del mare.

Mar. ABBONACCIARE / ABBONACCIARSI } *Calmer, sè calmer*. Dicesi del mare, quando dopo una tempesta si rende tranquillo.

Amm. ABBONAMENTI, ABBONI, pl. m. Voce usitata nell' amministrazione militare, e s' intende di quelle partite o articoli, che devono essere bonificati dal tesoro, dopo l'esame della rivista di ciascun corpo, dal di cui risultato, il corpo, o riman creditore, e se glie ne bonifica la differenza sulle prime liberanze, o riman debitore, e se glie nè fa il carico corrispondente sulle stesse.

Com. ABBONAMENTO, s. m. *Abonnement*. Dicesi dello ascriversi i diversi corpi ad un'associazione di stampa di libri, ad un teatro, o accademia, ove si paga una rata per cadauno uffiziale al mese. V. Associazione.

Mar. ABBORDABILE, agg. *Abordable*. Un vascello abbordabile è quello che può abbordarsi cioè accostarsi senza rischio o fatica, o perchè non si teme, se è nemico, o perchè si marcia e si manovra meglio di esso: Dicesi anche la terra è abbordabile, quando vi si può con facilezza accostare.

Mar. ABBORDAGGIO, s. m., *Abordage*. È il ravvicinamento e l'assalto fra vascelli nemici, che si raggiungono e si afferrano con ganci, uncini o rizzoni, e che combattendo, disputano a chi rimarrà il bordo. Se poi l'equipaggio di un vascello monta e si slancia nel vascello nemico, e se ne impadronisce, questo dicesi *arrembaggio*. V. Dicesi anche saltare all' abbordaggio, andare all' abbordaggio.

Mar. ABBORDAGGIO, *Abordage*: È anche l' urto de' vascelli di uno stesso partito che la forza del vento fa derivare l' uno sull' altro, quando fan vela in flotta, o che sono nella medesima spiaggia.

Mar. ABBORDAGGIO ALLA LARGA. *Abordage de long à long*. Dicesi d' un vascello, che fa una lunga bordata, per prendere l'inimicò di traverso con un sopravvento.

Mar. ABBORDAGGIO CONTRO UNA RIVA, UNO SCOGLIO. *Abordage contre un Quai, un écueil*. È l' urto di un bastimento contro alcuno di detti oggetti, che si dice anco investire.

Mar. ABBORDAGGIO. Dicesi di una scialuppa o di una lancia, che si accosta verso la riva, o verso il bastimento.

Mar. ABBORDARE, v. a. *Aborder*. Far le manovre necessarie per investire una nave arditamente, e combatterla, per prenderla d'assalto.

Mar. ABBORDARE-DRITTO AL CORPO. *Aborder droit au Corps*. È il dare colla prua a tutte vele, e senza misura nel corpo del vascello nemico: Questa è una disperata manovra svantaggiosissima sempre all' abbordatore, poichè egli si espone al fuoco di tutta l' artiglieria nemica, che gli tira a suo bell' agio.

Mar. ABBORDARE. *Courir sur un vaisseau*. È correre sopra un bastimento per investirlo.

Mar. ABBORDO, s. m. *A bord*. È l' accostamento di due bastimenti; ed è anche voce di comando che si dà ad un battello, o altro bastimento che passa, e che è subordinato, onde farlo venire a bordo del vascello; e dicesi andare all' obbedienza.

Mar. ABBORDO IL CAPITANO: Voce d'avviso. quando esso monta, o discende dal vascello.

Guer. ABBOTTINAMENTO, s. m. *Pillage*. Saccheggio: Si prende anche per sedizione, sollevazione, ammutinamento.

Guer. ABBOTTINARE, v. a. *Piller*. Mettere a saccheggio, far bottino.

Guer. ABBOTTINATORE, s. m. *Séditieux*, *mutin*. Colui che si ribella.

Mar. ABBOZZA. *Bosse*. Comando di manovra, ordine di allacciare le bozze ad un cavo, ad una gomona.

Dis. ABBOZZARE, v. a. *Ebaucher*. Dar la prima forma alla grossa a checchesiasi.

Mar. ABBOZZARE, v. a. *Bosser*. Dicesi abbozzar la gomena: Le bozze sono cavi più o meno forti, più o meno lunghi, che allacciati con una delle loro estremità a un punto fermo qualunque, servono a ritenere una gomona, una manovra nello stato di tensione, che le si è dato. Quindi abbozzare la gomona è fermarla con le bozze al bastimento, affichè questo sia ritenuto più sicura-

mente dall'ancora nel luogo, dov'è situato.

Mar. ABBOZZARE L'ANCORA, *Bosser l'ancre*. È ritenere l'ancora pendente sotto la prua, mediante la bozza, locchè serve a capponarla. Si abbozzano i pennoni delle gabbie, e anche quelli delle vele basse, con catene di ferro, al momento di combattere, affichè sieno sostenuti nel caso che le loro drizze fossero rotte da' colpi nemici.

La voce abbozzare esprime il ritenere qualche manovra in una data posizione.

Dis. ABBOZZO, s. m. *Ebauche*. Il primo disegno, il primo tratto di un' Opera.

Art. ABBRACCIATOJO, s. m. *Ambrasseur*. In artiglieria è un pezzo di ferro, che abbraccia gli orecchioni d'un cannone, allorchè si eleva dal telaro della barena.

Mar. ABBRANCARE, v. a. *Gripper, prendre et tenir ferme*. Prendere con violenza, e tener forte.

Mar. ABBRIVA, *Abrive*. Termine di comando e di scambievole incoraggiamento per fare agire con forza nel varare una barca, o per far forza sopra il timone, o altra simile operazione.

Mar. ABBRIVARE, v. n. *Abriver*. Il principiare a muoversi della nave nel partire da un punto, pria che abbia preso la uniforme velocità proporzionata al vento, o a' remi che la sospingono.

Mar. ABBRIVARE IL BASTIMENTO; *Abriver le vaisseau*. Si dice quando andando all'orza, specialmente con mar grosso, si poggia un poco, perchè la nave cammini alquanto più presto, nel presentar meglio la prua al vento.

Mar. ABBRIVATO, agg. *Abrivè*. Bastimento abbrivato è quello, che ha preso il suo abbrivo cioè il suo moto ordinario, la sua velocità.

Mar. ABBRIVO, s. m. *Abrive*. Il moto, la velocità che prende il bastimento, quando comincia ad essere spinto dal vento o dalla voga.

Art. ABBRUCIARE, v. a. *Brûler, Embraser*. Consumar col fuoco, infocare, accendere con brace.

Amm. ABBUONCONTO, s. m. *A bon-compte*. Voce adottata nell'Amministrazione Militare e significa quel tanto, che si rilascia provvisoriamente ad un Corpo dalla Tesoreria Generale, in acconto di quella summa, che gli riviene effettivamente dopo il totale conteggio. Quel foglio che si presenta dal Corpo per una tal causa, si chiama foglio di Abbuonconto.

App. ABBURRATTARE, v. n. *Bluter*, Cernere la farina dalla crusca.

Astr. ABERRAZIONE, s. f. *Aberration*. In astronomia s' intende quel moto apparente, ma poco sensibile, che si osserva nelle Stelle.

Mar. ABETE, E ABETO, s. m. *Sapin*. Nome dell' albero proprio per le alberature, e pennoni de' vascelli, e anche pel fasciame delle opere morte, e degli interni scompartimenti.

Fort. ABISSARE, v. a. n. *Abîmer*. Rovesciare, profondare.

ABISSO, s. m. *Abime, Gouffre*. Profondità d'acqua.

ABITACOLO. V. Chiesola.

Mar. Astr. ABSIDE, s. m. *Abside*. Circolo di un Pianeta, o piuttosto estremità dell' asta maggiore della sua orbita.

ACACIA, s. f. *Robinia* V. Legname.

ACAJOU. V. Legname.

Mar. ACCADEMIA DI MARINA, *College de Marine*. La Reale Accademia di Marina di Napoli è uno Stabilimento Sovrano destinato ad educare ed istruire la gioventù, che si dedica al servizio della Marina da Guerra.

Il sudetto Stabilimento è diviso in due Collegj, de' quali il primo è chiamato Collegio degli Aspiranti di Marina; ed il secondo degli Alunni Marinari.

Oltre a' sudetti Collegj vi sono delle scuole esterne pe' Guardiamarina, Sotto-brigadieri, e Brigadieri de' Guardiamarina, Alfieri di vascello, ed alunni degli altri corpi facoltativi, che sono denominate scuole di applicazione.

Nel primo Collegio ed in seguito nelle scuole di applicazione vien propagata la coltura delle scienze matematiche applicabili all'arte militare marittima, e vi s' insegnano le belle lettere italiane, le scienze filosofiche, e tutte le altre relative alle facoltà diverse di mare, onde formare Allievi istruiti ed atti a poter divenire abili ed esperti Ufiziali, tanto ne' Corpi di Guerra, quanto ne' Corpi del Genio marittimo, del Genio Militare Idraulico, e dell' Artiglieria di Marina.

Nel secondo Collegio s'insegnano i primi rudimenti sino alle scienze, che sono necessarie per attendere con profitto allo studio della navigazione. Mercè di tale insegnamento gli alunni Marinari sono destinati nelle diverse dipendenze militari della Real Marina, e possono ancora esser destinati alla Marina commerciale, per rendersi abili a di-

venire Capitani, Piloti, e Nostromi de' Bastimenti da traffico.

Guer. ACCAMPAMENTO, s. m. *Campement.* Attendamento, situazione, fermata dell' Esercito. Si richiede per un' accampamento la commodità de' foraggi e delle acque, la facilità di trincerarsi, ed il vantaggio di poter le truppe far fronte al di fuori di esso. In un' accampamento la Fanteria covre la Cavalleria, perchè la prima è più sollecita a prender le armi. L' artiglieria si piazza, ove il bisogno richiede, se il Campo è stabile; e se l' Armata è in marcia, una parte di essa si situa alla testa del Campo sulla direzione della strada, che deve ella battere. Per formare un' accampamento bisogna far precedere più o meno l' Armata da un certo numero di truppe, per tracciare e designare il Campo, secondo la lontananza o prossimità dell' inimico. Da ciascun Reggimento di Cavalleria e di Fanteria si fornisce per Compagnia un sergente ed un caporale muniti di piuoli e di corde, per allineare il terreno delle tende, e gl' intervalli, che ciascun Reggimento deve trovar tracciati al suo arrivo a seconda delle Ordinanze in vigore.

La estensione del Campo di una truppa qualunque dev' essere eguale al fronte della truppa medesima schierata in battaglia; e quindi varierà al variare della forza, o sia del numero delle file.

Un' Uomo occupando nella riga presso a poco 19. pollici; sarà facile valutare la estensione di una truppa qualunque, conoscendone il numero delle file.

Per esempio un battaglione di 6. Compagnie al completo di 111. Uomini per Compagnia avrà in battaglia 211. file, ed uno di 4. compagnie egualmente forti ne avrà 141.; quindi il primo avrà una estensione di 55. tese, o circa 150. passi di 26. pollici; ed il secondo di 37. tese eguali a circa 100. passi.

Siccome però non tutti gli Uomini sono per l' ordinario presenti, potranno calcolarsi ordinariamente 50 tese, o 140 passi per un battaglione di 6. Compagnie, e 32 tese o 90. passi per un Battaglione di 4 Compagnie.

L' intervallo tra due Battaglioni sarà eguale alla distanza, che questi debbono serbare in battaglia, cioè di 13. passi: V. *Regol. per la Fant.*

Tra due brigate vi saranno 45 passi d' intervallo.

Se vi sia della Cavalleria alle ale, il suo campo disterà per 60 passi da quello della Fanteria.

Nel caso che la linea debba formare un'angolo, questo si farà cadere in un'intervallo, che sarà aumentato a proporzione, perchè le tende della coda di un battaglione non si confondano con quelle del campo vicino.

I Battaglioni, i Squadroni, i Reggimenti, le Brigate conservano ne' Campi l'ordine medesimo che in Battaglia.

Il Campo si traccia indistintamente dalla dritta, o dalla sinistra.

L' intervallo tra le linee sarà di 420 passi, se il terreno lo permetta.

Le tende de' Sotto Ufficiali e soldati di Fanteria saranno disposte in tre righe parallele al fronte di battaglia: Tra due battaglioni rimarrà una strada di 15 passi; nel mezzo di ogni battaglione se ne lascerà un' altra di 10 passi.

I fasci d'armi saranno in una linea parallela al fronte di Bandiera, equidistanti fra essi, e non se ne porranno però rimpetto le grandi e piccole strade.

A 14 passi de' fasci d' armi sarà tracciata la prima linea delle tende de' Sotto-Ufficiali e soldati.

Ad 11 passi dalla linea precedente sarà la seconda linea di tende.

Ad 11 passi la terza linea.

A 20 passi la linea delle cucine.

A 14 la linea dello Stato Minore.

A 14 la linea de' Capitani, Tenenti e Sotto Tenenti.

A 26 la linea dello Stato Maggiore.

A 30 la linea de' vivandieri, carri e cavalli.

A 40 Quella delle latrine degli Ufficiali.

A 70 le latrine de' soldati.

A 200 passi innanzi la linea de' fasci d' armi sarà la guardia del campo, ed 8 passi dietro di essa sarà la tenda pe' prigionieri, nel caso si ordini di piantarsi.

Dalle guardie del campo alle latrine vi saranno quindi 450 passi.

La Bandiera sarà piantata al centro del battaglione nella linea de' fasci d' armi.

Il cavalletto o il fascio per le armi del picchetto sarà situato dietro la Bandiera di ciascun battaglione.

Il Cavalletto o fascio per le armi della guardia di polizia sarà situato al centro del battaglione sull' allineamento delle cucine.

Il terreno innanzi a' fasci d'armi sarà sgombrato e nettato per 30 passi.

Se vi sia una seconda linea, le guardie del campo de' corpi, che la compongono saranno 200 passi dietro le tende dello Stato Maggiore.

In questo caso le latrine de' corpi di prima linea saranno innanzi il fronte; quelle degli Uffiziali 70 passi innanzi i fasci d'armi, e quelle de' soldati 140.

Nelle circostanze però, o se il terreno lo esiga, le latrine potranno essere tra le due linee. Questi fossi saranno riempiti ogni otto giorni, cavandosene de' nuovi.

Le tende per l'accampamento sono di varie forme: Ve ne son di quelle che contengono 7 individui; ed altre, che sono migliori, ne contengono 15: Le prime hanno 7 in 8 piedi di larghezza e 10 di profondità dall'asta anteriore della forca sino all'estremo dell'attendimento; le seconde hanno 12 piedi di larghezza e 18 di lunghezza.

Ogni corpo avrà una tenda pel Consiglio ed una vivandiera.

In un Campo d'Istruzione ogni Battaglione avrà due cavalletti per le armi del picchetto. V. *Istr. pel serv. del Campo del* 1820.

Le nuove guardie destinate all'Accampamento devono esser piazzate pria d'ogni altro a' luoghi necessarj, onde evitare una sorpresa dell'inimico.

Guer. ACCAMPARSI, v. n. p. *Camper*. Fermarsi coll'esercito, e prendere militari posizioni.

Guer. ACCANTONAMENTO, s. m. *Cantonnement*. L'accantonamento è un riposo, che si procura alle truppe in diversi villaggi contigui, e tanto che possibile sulla medesima linea, facendo faccia all'inimico.

La differenza fra l'accantonamento, e l'acquartieramento è, che il primo non ha luogo che per dare un passaggiero sollievo ad un'Armata fatigata, continuando a farsi il servizio, come in Campagna; e che nel secondo il servizio si fà come nelle Piazze.

Guer. ACCANTONARE UN'ARMATA. *Cantonner une Armée*. È dividere i diversi Corpi e Reggimenti per le Città e Villaggi, che sono a portata del luogo, ove devesi accampare, o che devesi custodire, e ciò in maniera da poterli subito riunire.

I luoghi, che sono provvisti di foraggi, e di acque, siti verso il piano, devono esser destinati alla Cavalleria, gli altri sulle alture, e nelle valli alla Fanteria.

Vi possono esser tre casi, pe' quali si accantona un'Armata: Primieramente entrando di buon'ora in Campagna, e possono esservi due oggetti, il primo militare e l'altro per le sussistenze: Secondariamente quando un'Armata avendo fatto un'assedio prima della stagione, il Generale, che ha comandato l'assedio, voglia far riposare le truppe, attendendo che i foraggi sian cresciuti, per sussistere in Campagna: Per terzo in fine allorchè la stagione essendo piovosa ed i foraggi ben rari, voglia un Generale mettere al coverto la sua armata, e farla sussistere fino a che il nemico abbia disciolta la sua.

ACCANTONATO, agg. *Cantonné*. Dicesi di truppa o corpo, che è negli accantonamenti. Guer.

ACCANTONATO, agg. *Cantonné*. Dicesi Edifizio accantonato, quando i suoi cantoni sono ornati di colonne, o pilastri angolari. Arch.

ACCAPPUCCIATO, agg. Termine usato nella Cavalleria, e dicesi cavallo accappucciato quello, che ha la testa corta. Cav.

ACCASTELLAMENTO, s. m. *Accastillage*. Nome che si dà a' Castelli di poppa e di prua complessivamente. Mar.

Vascello che ha l'accastellamento raso, è quello che, o nella sua prima construzione, o per riforma, ha il castello di poppa e di prua poco elevato sopra la coperta. De' Vascelli di simil fatta hanno il vantaggio di presentare minore resistenza al vento, quando si naviga alla bolina, di derivare meno, e di rendere più leggiere le estremità del bastimento.

Vascello accastellato alto, è un vascello galluto, di molta madia.

ACCATASTARE, v. a. *Entasser du bois*. Far catasta di legna. Com.

ACCECARE UNA FALLA, v. a. *Aveugler une voie d'eau*. È ristoppare una falla in un modo pronto e quale si può praticare nell'atto della navigazione, sino a che si possa chiudere stabilmente. Il celebre Cook nell'occasione, che un vascello faceva acqua da più punti, nè questi potevansi riconoscere, prese il partito di servirsi di una bonnetta o coltellaccio, sul quale fece distendere della stoppa, della lana, e sopra questo del letame, lo fece calare in mare, e con corde attaccate agli angoli, passare sotto il fondo del vascello, cui applicato, accecava le falle. La tendenza dell'acqua per entrare nel vascello spingeva la bonnetta e le materie alla stessa sovrapposte, sicchè bastava il lavoro di una sola tromba, mentre dapprima ve ne biso- Mar.

gnavano tre: Con questo metodo si dice valersi della bonnetta lardata.

Mar. ACCECARE UN PORTO. È quando si lasciano affondare a bella posta de' Vascelli o Navigli nemici all'ingresso di esso, per impedire che vi entrino, o vi si ricoverino altri vascelli: In tal guisa il Porto s' inutilizza per gl' intoppi e gli ostacoli, che oppongono i legni sommersi.

Com. ACCENDERE, v. a. *Allumer, mettre le feu*. Mettere o appiccar fuoco a chechessia, accendere il fuoco.

Art. ACCENDITOJO, s. m. *Bâton à mèche*. Mazza di legno con miccia accesa, per dar fuoco al cannone, tenendosi a conveniente distanza.

Art. ACCENSIBILE, agg. *Qui prend feu aisement*. Atto ad accendersi celeramente.

Guer. ACCERCHIARE, v. a. *Environner*. Circondare, cingere.

Guer. ACCESO, s. m. Voce antica presa dal latino *Accensus*. Recluta Romana, Soldato ausiliario, che ponevasi alla coda dell'Esercito.

Top. ACCESSIBILE, agg. *Accessible*: Luogo facile ad essere accostato.

Art. ACCETTA, s. f. *Hache*. Era questa un'Arma, di cui servivausi anticamente ne' combattimenti sotto il nome di scure. Oggi sotto la forma ben nota se ne armano i Zappatori o Guastatori, così detti, de' Reggimenti di Fanteria, de' quali ve ne suol'essere uno per ogni compagnia; colla stessa si servono essi a spianare luoghi boscosi, o per far legna al bivacco: Oltre di queste accette, ciascuna Compagnia ne ha sempre due o tre più piccole per dote, le quali servono a' soldati pel medesimo uso.

Su' i Vascelli ed in ogni altro naviglio la detta arma è molto necessaria, per i diversi usi, a' quali s' impiega.

Nell'artiglieria questa si distingue in accetta ordinaria a mano, a testa, o a martello.

Art. ACCIAJO, O ACCIARO, s. m. *Acier*. Ferro affinato dagli artisti, perchè sia più elastico e duro, per uso delle armi particolarmente: Esso è ad una, due o tre marche ec.

Art. ACCIAJO FERROSO. *Acier ferreux*. È quello che conserva delle vene di ferro dopo la cementazione.

Art. ACCIAJO DI FUSIONE O NATURALE. *Acier de fusion ou naturel*; È quello che si ottiene dalla fusa grigia immediatamente, per mezzo d' una semplice fusione.

ACCIAJO DI CEMENTAZIONE. *Acier poule*. È quello che si ottiene dal cemento. Art.

ACCIAJUOLO, s. m. *Fusil, Briquet*. Fucile ad accendere esca. Art.

ACCIALINO DI TROMBA, s. m. *Heuse*. Pistone o Cilindro, che è una parte mobile della Tromba Marina. Mar.

ACCIARARE, v. a. *Matter*. È l'operazione di stender l'acciajo sopra alcuni oggetti che debbono averlo. Art.

ACCIARINI pl. m. *Esses d'Affût*. Perni di ferro, che s' infilano nelle sale delle carrette o affusti de' Cannoni, affinchè il mozzo delle ruote non esca dalla sala: Questi son detti anche *Chiavette, Ancerrini*. Art.

ACCIARINO DI FUCILE, DI PISTOLA. *Batterie de fusil, de pistolet*. Guernizione della piastrina del fucile, o pistola. Art.

ACCODARE, v. a. Dicesi de' cavalli o simili, che si guidano ligati testa a coda. Cav.

ACCOMODATE I VETTI. PONETE IL CAPPELLETTO. *Rangez les leviers. Placez le tampon*. Comando nel servizio de' mortari, a qual comando i serventi appoggiano i vetti a' perni di manovra; il secondo servente di dritta, ne' mortari da 12 e da 10, mette il cappelletto; ed il primo servente di dritta spazza la spianata: Nè mortari da 8 pollici il servente di dritta è quello, che deve eseguire questi ultimi movimenti. Art.

ACCOMPAGNAMENTO FUNEBRE. *Funerailles*. È l' esequie e gli Onori che si rendono ad un' Uffiziale morto in guarnigione. V. Onori funebri. Guer. Mar.

ACCONE, s. m. *Accon*. Piccol battello di fondo piano, di cui si servono nel Paese d' Annis, per andare su' i pantani, e pescarvi de' testacei, quando il mare si ritira. Mar.

ACCONIGLIARE, v. a. Dicesi del ritirare i remi, aggiustandoli a traverso della lancia, o galera. Mar.

ACCORDO, s. m. *Mardage*. Convenzione che si fa col Marinaro di pagarlo non a mese, ma a viaggio, o a traversata. Mar.

ACCORTINARE, v. a. Guarnire un bastione di cortine, fortificarlo. Fort.

ACCOSTA. *Accoste*. Comando che si dà agli uomini, che guidano una lancia, o scialuppa, onde si accostino alla riva, o ad un Bastimento, quando taluno deve imbarcarsi o sbarcare. Mar.

ACCOSTARE, v. a. *Accoster, aborder*. Avvicinare, avvicinarsi. Com.

ACCULAMENTO, s. m. *Acculement*. Stella del fondo di un bastimento: Parlando di Mar.

madieri, o piane delle coste, l' acculamento è l'elevazione delle loro estremità sopra l' orizzontale condotta dalla faccia superiore della chiglia. Le piane e quindi le coste hanno maggiore acculamento, a misura che a certa distanza dal mezzo della lunghezza del bastimento si accostano alla poppa o alla prora, dal che risulta ciò che dicesi il *taglio de' fondi*, o il *taglio delle opere*.

Dicesi anche acculamento l' effetto, che accompagna il beccheggio in certi bastimenti, quando cioè un' onda passando sotto la prua la solleva, e fa prendere al bastimento un moto di rotazione intorno ad un' asse orizzontale, pel quale la poppa dovrebbe immergersi più profondemente, ma per la gonficezza del suo volume sopra la linea d'acqua non può farlo, e risente un colpo forte.

Mar. ACCULARE, v. a. *Acculer*. È l' effetto del sollevamento della prua maggiore, e più veloce della immersione della poppa. V. Impopparsi.

Guer. ACCULARE, v. a. *Acculer*. Incalzare il nemico di maniera a costringerlo di rannicchiarsi in luogo, donde non possa isfuggire.

Giud. ACCUSA, s. f. *Accusation*. Querela contro di un delinquente.

Giud. ACCUSARE, v. a. *Accuser*. Manifestare in giudizio le altrui colpe.

Fis. ACIDO, s. m. *Acide*. Uno de' sali che chiamansi primitivi: I chimici distinguono tre specie d' acidi, cioè.

Acido Vitriolico. Acide vitriolique. Detto anche universale, è quello, che si ottiene dal vitriolo, ed è lo stesso che quello del solfo, che è generalmente sparso nell' aria.

Acido Nitroso. Acide nitreux. È quello che si cava dal saluitro, a cui si dà anche il nome di acqua forte, o spirito di nitro, che chiamasi pure *acido nitrico*

Acido del Sale Marino. Acide du sel marin. È quello che si ottiene dal sale di mare o dal sale comune, che chiamasi anche *spirito di sale*.

L' acido minerale si distingue dall' acido vegetale, in quanto che questo si ottiene da talune piante, e che l' altro non si ottiene che da' soli minerali.

Art. ACINO, s. m. È detto così dagli Armieri quel soprapiù, che si richiede al picciol forame di un facile o pistola divenuto largo pel soverchio tirare: Quindi dovendosi ridurre più stretto il buco, dicesi farvi l' acino nuovo.

Mar. ACOMA, s. m. *Acoma*. Sorta d' albero americano, il di cui legno è proprio alla costruzione delle navi.

Guer. Mar. ACQUA, s. f. *Eau*. La vicinanza dell' acqua è una cosa interessantissima per una Armata, e specialmente la buona qualità di essa. Un campo dev' essere sempre vicino ad un fiume, o ruscello, poichè le acque correnti sono le migliori, e più sane; ed egli è necessario e prudente d' impiegare tutt' i mezzi onde conservarsele.

Guer. Mar. ACQUA DOLCE. *Eau douce*. È quella che è potabile senza danno della salute. Tale è l' acqua di pioggia, e per lo più quella de' fiumi, e di molte fontane naturali.

Mar. ACQUA SALMASTRA. *Eau Saumatre*. È l' acqua mescolata di salsa e dolce, come è quella che si trova alle foci de' fiumi, che sboccano in mare.

Art. ACQUA MADRE. Questa si ottiene dallo scolo che fa il salnitro di prima cotta.

Mar. ACQUE MORTE. *Eaux mortes*. È quell' acqua, che circonda la parte superiore dell' arcaccia, e del timone, la quale pare che accompagni il bastimento, e sia stagnante intorno alla poppa: Diconsi così anche le acque delle maree più deboli, le quali succedono nelle quadrature della Luna.

Mar. ACQUE VIVE. *Eaux vives*. Diconsi le acque delle marée maggiori nelle Sizigie. Diconsi acque vive d' un vascello, quando la figura della sua poppa sott' acqua è acuta, e il taglio de' suoi fondi molto elevato, giudicandosi che l' acqua arrivi al timone con maggiore quantità e forza. Acque d' un Vascello diconsi quelle, che vanno ad occupare il solco, che lascia dietro di se il Vascello nel suo cammino.

Essere, o mettersi nelle acque d' un bastimento, vale occupare il solco lasciato da questi.

Passare le acque d' un bastimento: È allontanarsi dalla scia del bastimento, che precede, o attraversandola, o andando più velocemente.

Mar. ACQUA, FARE ACQUA, FARE ACQUATA. *Faire son eau*. Fare la provvista di acqua da bere pel viaggio, e per un certo tempo.

Mar. ACQUA, FAR ACQUA. *Faire eau*. È quando l' acqua s' introduce dal di fuori per falle nel bastimento: Si dice che fa tanti pollici d' acqua all' ora, cioè che l' acqua nella stiva si solleva di tanti pollici ogni ora. Quando il fondo della stiva è senza acqua,

si dice che il bastimento è stagnato, non fa acqua.

A fior d' acqua, dicesi quando è alla superficie dell' acqua tranquilla.

Essere in molt' acqua: È quando vi è altezza d' acqua sul fondo del mare molto maggiore di quella che si richiede.

Avere molt' acqua da correre: È il trovarsi in un' ampia estensione di mare, onde potere scorrere senza pericoli.

Prendere poca acqua o molto acqua: È la misura della immersione del bastimento.

Acque di fele. V. acque morte.

Mar. ACQUA STANCA: Punto della Marea, che si trova tra il calare ed il crescere.

Linea dell' acqua: È la linea segnata dalla superficie dell' acqua tranquilla sul corpo del bastimento. Questa si determina dal costruttore nel formare i piani, e dipende dalla figura, e dal peso del bastimento e del carico.

Guer. ACQUARTIERARE v. a. / ACQUARTIERARSI v. n. p. } dar quartiere, o alloggiarsi, e dicesi di truppe, che arrivino.

Mar. ACQUATA, s. f. *Aiguade*. Luogo, ove spediscono i vascelli l' equipaggio per fare acqua, si usa per esprimere la provvisione d' acqua dolce, che si fa in un vascello.

App. ACQUAVITE, s. f. *Eau-de-vie*. Liquore, che si estrae dal vino, necessario per le truppe sì di terra, che di mare.

Astr. ACRONICO, s. m. *Achronique*. Così chiamano gli Astronomi, lo spuntare, o tramontar d' una stella, nel punto istesso, in cui apparisce o tramonta il Sole.

Arch. ACROTERIO, s. m. *Acrotères*. Piedistallo, che si pone in luoghi eminenti dell' Edifizio, per collocarvi statue, o altro.

Art. ACUME, s. m. *La pointe de quelque chose*. Astratto d' acuto.

Geom. ACUZIANGOLO, s. m. *Acutangle*. Triangolo, che ha tutti i tre angoli eguali.

Mar. ADAMICA, agg. *Terre Adamique*. Quella melma, o belletta mucillaginosa, che il mare lascia ne' luoghi, donde si ritira nel suo riflusso.

Costr. ADDENTARE, v. a. *Empater*. Incastrare a dente, è l' unire due pezzi di legname a dente, in terzo, a coda di rondine. ec. V. *Galettare*.

Arch. ADDENTELLARE, v. a. *Laisser les pierres d' attente*. Lasciare nelle fabbriche l' addentellato, cioè delle pietre per continuare il lavoro.

ADDENTELLATO, s. m. Si dice negli edifizj quel risalto disuguale di muraglia, che si lascia, per potervi aggiugnere nuovo muro. Arch.

ADDENTELLATO, s. m. *Amorce*. Chiamasi così ne' lavori degli approcci quell' apertura, che vi si fa, per aggiungervi altro lavoro. Fort.

ADDESTRARE, v. a. *Dresser*. Si dice de' cavalli, volendo ammaestrarli. Cav.

ADDOSSARE. V. Indossare.

ADERBARE, v. a. Dicesi così nella cavalleria per dar l' erba a' cavalli, o farli pascere in campagna. Cav.

ADESCARE, v. a. *Amorcer*. Mettere la polvere o lo stoppino nel focone del pezzo ed è proprio de' cannonieri: Nell' infanteria dicesi *Cibare l' Arma*. v. Art.

ADUGLIARE UNA GOMONA, UN CAVO. *Rouer un cable*. È disporla in giro, raccoglierla in duglie: Dicesi adugliare a destra, e a sinistra; le duglie s' intricano nel distendere il cavo. Mar.

ADUNARE, v. a. *Rassembler*. Unire i soldati, mettere le truppe insieme. Guer.

AERIMETRIA, s. f. *Aerimétrie*. Scienza, che ha per oggetto la proprietà dell' aria, e ne misura, e calcola gli effetti. Fis.

AEROGRAFIA, s. f. *Aerographie*. Descrizione dell' aria. Fis.

AEROLOGIA, s. f. *Aërologie*. Trattato delle proprietà, e buone o cattive qualità dell' aria. Fis.

AEROMETRO s. m. *Aeromètre*. Strumento che serve a misurare la rarefazione, e condensazione dell' aria. Fis.

AFELIO, s. m *Aphelie*. Quel punto dell' Orbita d' un Pianeta, in cui egli è nella sua massima distanza dal Sole. Astr.

AFFACCETTARE, v. a. *Faceter*. Lavorare un corpo solido in maniera che abbia più facce, o piani diversi. Art.

AFFAMARE, v. a. *Affamer*. Dicesi di una piazza, o città assediata, quando privasi di ogni mezzo di sussistenza, e di ogni altro soccorso a potergliene procurare. Guer.

L' affamare una piazza, o attaccarla per la fame, è circondarla da tutti i lati, per impedire che v' entri alcun soccorso di provigione, ed attendere così, che consumati i viveri, la fame costringa la guarnigione ad arrendersi. Questi attacchi chiamansi *blocchi*, che terminano in assedio, ed allora per venirne più presto a capo, vi si fanno de' ten-

tativi nelle forme. Per riuscire a tanto, bisogna che l'assediato sia al termine delle sue provigioni, e che egli non possa ricevere soccorso veruno. Il tempo propizio per assediare una piazza, è quello in cui vi è molta gente al di dentro, e poca provigione.

Bisogna badare, che da' luoghi vicini non sia facile a procurarsi dagli assediati una inondazione, per allagare il campo d'assedio, ciò che obbligherebbe a sloggiare immantinenti colla sua truppa, e perdere il frutto di tutte le cure spesevi.

Allorchè altre volte tutto combinava colle misure di prudenza, che si richiedevano, si faceva una buona linea di circonvallazione d'intorno la piazza, fortificandosi di maniera a render vane le sortite nemiche, ma oggi questo si rimpiazza col numero di truppe ed altri lavori. Questi blocchi erano prima in grande uso, ma esigevano infinita perdita di tempo, e dispendio: Oggi si è trovata, per così dire, l'arte di vincere la natura: Col cannone, le bombe, e le mine si perviene in poco tempo a distruggere delle piazze inespugnabili, ed a renderseue padrone: Danzica, Mantova ad altre sian d'esempio a' di nostri.

Art. AFFERRARE, v. a. *Saisir*. Prendere con forza, con prontezza.

Mar. AFFERRARE, v. a *Aborder*. Dicesi de' navigli, che ripigliano porto, o terra.

Art. AFFERRATOJO, s. m. Strumento o cosa colla quale s'afferra.

Vest. AFFIBBIARE, v. a. *Boucler*. Congiungere insieme con fibbia.

Art. AFFILARE, v. a. *Affiler*. Dare il filo, il taglio a' ferri taglienti.

Guer. AFFILARSI, v. n. p. *S'aligner*. Mettersi de' soldati in fila l'un dopo l'altro.

Art. AFFILATURA, s. f. *Fil, tranchant*. Assottigliatura del taglio d'un ferro qualunque, che taglia.

Mar. AFFINARE v. a. n. Dicesi il tempo affina, si rischiara, si rasserena. *Il fait beau tems*: Dicesi anche affinare la canapa, per tirarla sottile.

Mar. AFFISSI. *Affiches*. Notificazioni, cartelli apposti agli alberi del bastimento per pubblicare il sequestro dello stesso.

Mar. AFFOGARE UN BASTIMENTO, v. a. *Noyer un vaisseau*. Si dice quando s'immerge sopra la linea d'acqua del suo giusto carico. Un bastimento, che ha il suo forte affogato, è quando il suo forte è sotto la superficie dell'acqua. Vascello, la cui batteria è affogata, si dice quando la batteria è così bassa, e vicina all'acqua, che è forza tenere chiusi i portelli, per poco che la nave sbandi.

AFFOGARE. V. Abboccare.

Mar. AFFOLLATO; Bastimento affollato alla costa. *Vaisseau affalé sur une côte*. È quel bastimento, che è portato dal vento o dalla corrente alla volta di terra, sicchè non può bordeggiare, serrato alla terra, senza potersi tirare al largo; circostanza pericolosa, se il vento è gagliardo o se la corrente porti con forza il bastimento verso terra. Per schivare il naufragio conviene governare al più presso per allontanarsi dalla terra; Se è bonaccia debbonsi armare le barche a remi che si possono avere per farsi rimurchiare al largo, o finalmente dar fondo se il sorgitore è buono.

Mar. AFFONDAMENTO. s. m. *Naufrage*. L'azion d'affondare.

Mar. AFFONDARE, v. a. *Couler bas un vaisseau*. Mandare o colare a fondo, a picco un bastimento col cannone. Si affonda un vascello, quando pei colpi di cannone si fanno tali aperture nel suo fianco, che non è possibile di turarle prontamente. Un bastimento affonda, cola a fondo, quando non si può colle trombe affrancarlo dall'acqua, che entra per le falle. Vascello che si affonda d'acqua, è quello che è sopraccaricato sino ad affondare.

Mar. AFFONDARE, v. n. p. Un bastimento affonda, quando circondato da onde alte, e impetuose in tempo burrascoso, n'è inviluppato e coperto; ciò che non avviene se il bastimento non è sopraccaricato. Il bastimento può affondare all'ancora, o pure ormeggiato a terra, o con provese a terra.

Mar. AFFONDARE; PER ROVESCIARE. V. Abboccare.

Mar. AFFORCARE, v. a. *Affourcher*. Afforcare un bastimento, è dar fondo e gettare una seconda ancora dalla parte di prua per tenersi con più sicurezza sul ferro. Sicchè essendo un'ancora alla destra, e un'altra alla sinistra, alla medesima distanza ad un di presso del bastimento, le due gomone formano una forca a due rami. Questo si dice anche ormeggiarsi a due, o a barba di gatto. Si esprime la posizione del bastimento afforcato per le arie di vento, nelle quali sono le due ancore. Così se un'ancora è al Norte, e l'altra all'Ovest, si dice che la nave è afforcata *Norte ed Ovest*. In rada se

la Marea è forte, s'afforca contro la direzione della corrente, cioè si dispone un'ancora verso la marea ascendente, l'altra verso la marea discendente: Allora una di queste ancore si dice *ancora di flusso*, e l'altra ancora *di riflusso*. Nelle spiagge, dove non vi siano correnti, o queste sono di poca forza, si afforca secondo il vento traverso della costa, cioè in due linee perpendicolari alla direzione del vento: Così se il vento traverso sia *S. O.*, bisogna mandare un'ancora al *N. O.*, e l'altra al *S. E.* Si afforca in due maniere; la prima è andando con poca vela verso il luogo dove si vuol dar fondo coll'ancora d'afforco. Si fileggia sulla prima per la lunghezza di due o tre gomone, secondo la distanza alla quale si vogliono tenere le ancore, e giunto il bastimento al luogo, che si è determinato, si getta l'ancora di afforco, e si fileggia sulla sua gomona, intanto che si vira all'argano la gomona della prima ancora, a modo che amendue le gomone si cguaglino. L'altra maniera è di portare l'ancora d'afforco colla lancia sino al luogo, dove si vuol gettarla.

Mar. AFFORCARE ALLA VELA. *Affourcher à la voile.* Si dice quando gettata la prima ancora, non si serrano le vele tutte, ma si segue a far cammino sino al luogo, dove si vuol gettare l'ancora d'afforco.

AFFORCO. V. Afforcare.

Mar. AFFORNELLARE, v. a. *Tenir la rame en l'air.* Dicesi del fermare il remo in aria: Voce di comando nelle barche a remi o galere.

Fort. AFFOSSARE, v. a. *Fossoyer.* Far fosse ad un luogo, cigner di fosse.

Mar. AFFRANCARE, v. n. *Affranchir.* Vuotare una maggior quantità di acqua di quella, ch'entri nel vascello coll'azion della Tromba.

Mar. AFFRICANO, s. m. *Le Vent de Sud-Ouest.* Nome di vento, che tira tra l'Austro ed il Zeffiro, chiamato anche *Libeccio*, o *Garbino*.

Guer. AFFRONTARE, v. a. *Ataquer avec hardiesse.* Assaltare il nemico a fronte, ed attaccarlo.

Com. AFFUMICARE, v. a. *Fumer.* Far fumo, dar fumo ad una cosa.

Art. AFFUSTO, s. m. *Affût.* È la carretta del cannone, e ve ne sono di differenti grossezze, e di diverse forme secondo il calibro de' pezzi, e l'uso a cui son destinati.

Le diverse specie di affusti sono come siegue

Di assedio	-	*de Siege*
Di Piazza	-	*de Place*
Di Costa	-	*de Cote*
Di Campagna	-	*de Campagne*
Di Montagna	-	*de Montagne*
Di Casamatta	-	*de Casemate*
Di Marina	-	*de Marine*
Di Cannone	-	*de Canon*
Di Mortaro	-	*de Mortier*
D' Obice	-	*d' Obusier*
Di Petriero	-	*de Pierrier.*

Un Cannone d'assedio di 33 libre di palla, oggi quasi in disuso, deve avere un'affusto di 14 piedi di lunghezza: Quello di 24 deve averne uno di 13 piedi e mezzo. Quello di 16 ne ha uno di 13 piedi: Quello di 12 ne ha uno di 12; e quello di 8 ne ha uno di 10, e mezzo,

Gli affusti de' cannoni situati in batteria nelle piazze sono a due ruote: Quelli poi de' pezzi di campagna così detti sono a quattro ruote. V. Carretta.

Affusto da 4 di campagna. *Affût d'une piece de 4 de campagne.* Un'affusto è composto di due aloni, tre calastrelli, cioè di lunetta, di sostegno, e di volata, e di una sola fissata al calastrello di volata.

Mar. AFFUSTO, CARRETTA DI MARINA DA CANNONE. *Affût d'un Cannon de Marine* È una costruzione di legname, sostenuta da quattro ruote di legno non a raggi, ma piene, che serve sulle navi a sostenere i cannoni quasi in equilibrio sopra i loro orecchioni, sicchè si possa facilmente puntarli; per mezzo de' conj di mira, messi sotto la culatta.

Le carrette o affusti di marina differiscono da quelli di terra in quanto sono molto più corti e rinforzati, onde occupino il minor spazio possibile, senza perdere punto di solidità. Vi si allacciano varj paranchi e cavi per manovrarli, e farli muovere prontamente da un luogo all'altro sulle loro ruote.

La carretta di cannone di marina, o affusto è composta di due assi, che chiamansi *sale* delle ruote, a' capi de' quali sono le quattro ruote, che sono ritenute a luogo da cavicchie di ferro, chiamate *ancerrini*, le quali penetrano e attraversano il corpo dell'asse. Sopra questi due assi si stabilisce un pezzo di legno lungo, come tutta la carretta, chiamato *sola* o *fondo*: Si fermano perpendicolarmente sopra le ale, nello spazio

compreso tra la sola e le ruote, due pezzi chiamati le *guance* o *fiasche*, sicchè tra queste e le ruote resti un piccolo intervallo. Si mette tra le due guance, verso il davanti della carretta un pezzo, chiamato calastrello, il quale in alto è tagliato a semicircolo, per collocarvi il cannone, questo pezzo serve a legare e tenere insieme unite le due guance. Nell' alto di queste, e dirimpetto al calastrello, vi sono due intagli circolari, che servono a ricevere gli orecchioni de' cannoni, e chiamansi gli occhi degli orecchioni. Si cuoprono gli orecchioni con due fasce di ferro, metà dritte, e metà circolari, chiamate *piattabande*, destinate a tenere a suo luogo l'orecchione. Queste fasce di ferro si fermano con perni a copiglia sulla carretta. Per legare e tenere uniti i due pezzi di legno, di cui sono fatte le guance, si attraversano con due chiavarde quadrate, o perni, con le teste a punta di diamante fermate a copiglia, che diconsi traversanti, perchè attraversano dall' alto al basso i due pezzi, che compongono ciascuna guancia; esse son tutte fermate in alto con copiglie: Gli occhi di ferro son destinati ad afferrarvi i paranchi.

Art. AFRONITRO, s. m. *L'écume du Salpetre*. Spuma di nitro, o nitro artificiale, che ha men vigore del salnitro.

Geom. AGEOMETRIA, s. f. *Agéometrie*. Difetto o ignoranza della Geometria o deviamento dalle sue regole.

Mar. AGGERMINARE, GERMINARE: È la determinazione del Capitano, o padrone del bastimento, col suo consiglio, di gettare in mare una parte del carico, per isfuggire il maggior pericolo del naufragio; e l'atto stesso del getto. In questo caso la roba salvata entra in contribuzione per quella che si è perduta.

Arch. AGGETTARE v. a. *Saillir*. Sportare in fuori.

Arch. AGGETTO, s. m. *Saillie*. Mensola, sporto, aggiunta fatta alle fabbriche fuori del muro maestro.

Mar. AGGHIACCIO, s. m. *Barre du Gouvernail*. Dicesi anche *Barra del Timone*. Lungo legno fermato ad angolo alla testa del timone, che si prolunga dentro del bastimento, in direzione inclinata, poco sotto la orizzontale, e serve per far girare il timone intorno ai perni, o agugliotti sopra a'quali si regge.

Amm. Giud. AGGIORNARE, v. a. *Ajourner*. Marcare il giorno pel disbrigo d' un processo, o per la decisione d' una causa. Dicesi anche in senso di rimettersi ad altro giorno la decisione di un punto o articolo d' amministrazione, o altro che riguardi gl' interessi d' un Corpo.

Mar. AGGIUDICARE, v. a. *Adjuger*. Assegnare, deliberare a qualcuno per sentenza di Giudice checchessia.

Mar. AGGIUDICATORIO, s. m. *Adjudicatoire*. Quegli cui si aggiudica checchessia per sentenza del Giudice.

Mar. AGGIUDICATO, agg. *Adjugé*. Oggetto deliberato.

Mar. AGGIUDICAZIONE, s. f. *Adjudication*. L' atto di aggiudicare.

Amm. AGGIUSTI pl. m. Gli aggiusti in Amministrazione sono il bilancio perfetto di quanto riviene a ciascun Corpo o Truppa, per la sua gestione, o spettanza. Questi aggiusti praticansi ordinariamente in ogni trimestre dalla Scrivania di Razione o Tesoro Reale, dietro l' esame delle diverse riviste e del computo delle giornate di spettanza per la presenza al Corpo di ciascun' individuo, cioè Sotto-uffiziali e soldati, tenendosi altra norma per gli Uffiziali. Quindi su questi aggiusti vien diminuita o aumentata la quantità della summa, secondo la propria spettanza, ed i documenti giustificativi presentati dal Corpo medesimo.

Gli aggiusti si fanno anche mensualmente per gli Uffiziali isolati senza truppa, e per gl' Impiegati.

Mar. AGGOMITOLARE, v. a. *Dévider*. Far gomitolo.

Guer. AGGOMITOLARSI, v. n. *Se mettre en pelotons*. Dicesi di più persone, che si riuniscono insieme.

Mar. AGGOTTARE, v. a *Pomper l' eau d' un navire*. Lavorare con le trombe, per affrancare il bastimento.

Arch. AGGRANDIRE, v. a. *Agrandir*. Accrescere, far grande una cosa.

Mar. Art. AGGRAPPARE, v. a. *Accrocher*. Dicesi de' Vascelli, che vengono all' abbordaggio, gettandosi degli uncini ed altri strumenti, per concatenarsi l' uno all' altro. Nell' Artiglieria si usa per dinotare l' azione di sollevare gran pesi e simili.

Mar. AGGUANTA, Comando di Marina usitato in taluni Porti d' Italia; e significa tener ferma una cosa; fermar subito un cavo o simili.

Mar. AGGUANTARE, v. a. *Aganter*. Pigliare e tener ferma alcuna cosa; fermare subita-

mente un cavo, che trascorre. Diecsi *egguanta la scotta*: *Agguanta il braccio*: *Agguantati al sopravvento. ec.*

Questo verbo ha nella Marina di Napoli un'altro significato ancora, parlandosi di un bastimento che regge alle vele ed al vento, si dice Nave che *aggnanta bene*, cioè che fa buon cammino, ch'è molto veliera, e che resiste al mare ed ai venti.

Guer. AGGUATO, s. m. *Embuscade.* Dicesi di truppe, che tendono un' imboscata al nemico, celandosi in qualche luogo per piombargli addosso, e sorprenderlo. Gli agguati, o imboscate possono farsi di più maniere, cioè ne' Villaggi, nelle vigne, nel grano, nei boschi; ma que' nel grano riescono i migliori, poichè difficilmente il nemico può circondare ed assaltare una truppa, di cui non conosce nè la forza, nè la posizione v. *Imboscata.*

AGGUAZZI. v. Chiodi.

Guer. AGGUERRIRE, v. a. *Aguerrir.* Ammaestrare nell'arte della Guerra, abituare alle fatiche, ed a' disagi, che vi sono attaccati.

Guer. AGGUERRITO agg. *Agueeri.* Soldato addestrato, ammaestrato, indurito alle fatighe della Guerra.

Mar. AGGUINDOLARE, v. a. *Dévider.* Formar la matassa sul guindolo, o arcolajo.

AGGUINDOLO. V. Arcolajo.

Mar. AGHETTO. s. m. *Commande.* Funicella sottile per far legature, o fasciature di cavi più grossi, onde non siano smangiati nel fregamento con altri corpi.

Art. AGIAMINA; s. f. ALL'AGIAMINA. *En demasquinure.* Sorta di lavori d'incastrar l'oro, e l'argento nel ferro; voce derivata da *Agiam*, che significa barbato, nome dato dagli Arabi alla Persia, ove forse ebbero la prima origine questi lavori.

Mar. AGO. s. m. *Aiguille.* Ago a cucire è uno strumento piccolo, sottile d'acciajo, nel quale s'infila per la cruna il refe o spago per cucire.

Mar. AGO DA VELE. *Aiguille á voile.* Serve per cucir le vele.

Mar. AGO DA RALINGHE. *Aiguille à ralingues* Ago più forte di quello da vele, che serve a cucire i bordi delle vele alle ralinghe.

Art. AGO SACCORALE, *Carlet.* Serve a varj usi nell'artiglieria.

Mar. AGO CALAMITATO: Ago della bussola. *Aiguille aimantée.* Lamina d'acciajo temperato, della figura di un rombo molto allungato, alla quale si communica la virtù magnetica, cioè la proprietà di dirigere una delle sue estremità, e sempre la stessa, al Nord, o verso quella parte, quando è sostenuta o sospesa liberamente, sicchè possa muoversi senza resistenza. In varj luoghi della superficie del globo la direzione magnetica si discosta dal vero punto del Nord. e dicesi declinazione magnetica, e diversamente in varj tempi; ciò che si chiama la variazione della declinazione magnetica. V. *Variazione.* Per communicare all'ago la virtù magnetica, vale egualmente la calamita naturale armata, o la calamita artifiziale; e siccome essa s'indebolisce dopo qualche tempo, e per varie cagioni, così è bene, all'occasione di ogni viaggio, calamitare di nuovo l'ago stesso; ciò che si eseguisce mettendo i poli della calamita naturale armata, o artifiziale al contatto dell'ago, e facendoli scorrere sopra di esso più volte dal mezzo verso gli estremi.

Mar. AGO D'INCLINAZIONE. *Aiguille d'inclinaison.* L'ago della bussola non calamitato ed equilibrato sopra il suo perno, sicchè resti orizzentale, quando è calamitato, s'inclina all'orizzonte; nell'emisfero boreale dalla parte del *Nord*, nell'emisfero australe dalla parte del *Sud.* Sotto la linea sta orizzontale. Si costruiscono delle macchinette espressamente per misurare queste inclinazioni in varj tempi ed in varie latitudini.

Mar. AGO D'ALBERO, O AGHI DI CARENAGGIO. *Aiguilles des mats*, *ou de caréne.* Sono lunghi e forti pezzi d'abete, i quali servono a far contrasto agli alberi d'un vascello, quando questo si abbatte per carenarlo. Se ne dispongono uno, o due all'albero di maestra, e a quello di trinchetto, e talvolta anche a quello di mezzana.

Mar. AGO, O FRECCIA DELLO SPERONE. *Aiguille, ou flêche de l'éperon.* È un legno, un bracciuolo incurvato e situato nel piano diametrale d'un vascello, appoggiato con un ramo alla facciata esteriore della ruota di prua, coll'altro sporgente dinanzi alla stessa ruota, ornato di sculture, sul quale si appoggia la figura di prua.

Guer. AGONE. s. m. *Combat, lutte.* Nel significato greco, è il campo ove si combatteva.

AGONISTA. s. m. Lo stesso che Atleta.

Guer. AGONISTICO, agg. Agonistique. Appartenente a' combattimenti, alla lotta.

Top. AGRIMENSORE, s. m. *Arpenteur.* Misuratoř di terreni.

Top. AGRIMENSURA s. f. *Arpantage.* L'arte di misurare i terreni.

Art. AGUGETTA, s. f. *Aiguille de mineur.* È uno strumento da minatore, che serve a travagliare nella rocca, per fare delle piccole camere da polvere, onde diroccarne qualche pezzo, o accomodar strade, cammini e simili, o per farvi delle mine per altri usi.

Mar. AGUGLIOTTI pl. m. *Aiguillots du Gouvernail.* Ferramenti che fanno l'uffizio dei gangheri per sostenere, e far girare il timone intorno alla ruota di poppa dietro la nave. Gli agugliotti nelle navi da guerra sono al numero di cinque o sei, assicurati al timone, con la punta giù, ed a distanze eguali tra loro. Sono fortemente attaccati con chiodi piantati sopra le due bandelle, che abbracciano il timone. Ciascuno di questi agugliotti ha un ferramento corrispondente, che gli serve di rosetta, conficcato nella ruota di poppa, e si chiama rosetta, o femminella del timone.

Art. AGUZZARE, v. a. *Aiguiser.* Far la punta, appuntare.

Mar. AGUZINO, s. m. *Argousin.* Basso-uffiziale nelle Galee destinato alla custodia della ciurma, cui è dato l'incarico di levare, e rimetter le catene a' forzati, o galeotti, e che veglia per impedire la lor fuga. In ogni galea v'è un'Aguzzino, che ha sotto i suoi ordini de' Sotto-aguzzini, ed un dato numero di uomini armati per la custodia de' galeotti.

Guer. AJUTANTE GENERALE. *Adjudant Général.* Grado tra il Colonnello ed il Maresciallo di Campo, che corrisponde ad un di presso al grado attuale di Brigadiere, colla differenza che questo fra noi è oggi il termine della carriera militare per un Uffiziale Superiore, e che quegli considera il militare nella piena attività. L'Ajutante Generale non ha destino, e fa parte dello Stato Maggiore Generale dell'Armata.

Guer. AJUTANTE COMANDANTE. *Adjudant Commandant.* L'Ajutante Comandante ha d'ordinario il grado di Colonnello nelle nostre Truppe di Terra, ed è per lo più impiegato ne' comandi de' diversi Governi di Piazze, sì della Capitale, che di Piazze di primo e second' ordine. Qualche volta però il Sovrano affida questo incarico, o commissione ad Uffiziali al di sotto di Colonnello, i quali ne adempiono le funzioni.

Guer. AJUTANTE DI CAMPO, s. m. *Aide de Camp.* Uffiziale intelligente all' immediazione di un Generale: In esso vi devono concorrere delle qualità tali, che di unita ad una somma attività, possano metterlo al caso di poter communicare con esattezza, e precisione gli ordini, che il Generale fa passare a' suoi subordinati di viva voce nelle diverse manovre, ed evoluzioni; o in qualunque altro servizio.

Guer. AJUTANTE MAGGIORE. *Adjudant Major.* In ciascun Battaglione di linea, o Reggimento di Cavalleria, vi è un Uffiziale intelligente col titolo di Ajutante Maggiore, e col grado di Capitano o Tenente. Egli fa parte dello Stato Maggiore de' Corpi. Le funzioni di Ajutante Maggiore sono importanti e difficili per chi voglia con esattezza adempiere i doveri della sua carica. I doveri di esso sono ordinariamente i seguenti: Nel servizio interno egli tien registro del giro di servizio per gli Uffiziali, ed è inoltre incaricato della istruzione e disciplina de'Sotto-uffiziali del suo Battaglione o Reggimento, non che di far passare gli ordini del Comandante agli Uffiziali del Corpo, di riunire ogni mattina ad un'ora prescritta i Sergenti Maggiori delle Compagnie e condurli al rapporto in casa del Comandante del Corpo; ed infine di far defilar la guardia all'ora prescritta da'Regolamenti, dando a ciascuna guardia la designazione del proprio Posto.

Nel servizio esterno egli deve raccogliere gli ordini della Piazza, ove è il Corpo in guarnigione, e passarli al Comandante di esso: Alle manovre dev'egli far uso di attività ed intelligenza. Egli basa i punti per gli allineamenti, non che le direzioni per le diverse marce in battaglia, e di fianco, dopo ricevutine gli ordini dal Comandante. In marcia egli precede il suo Corpo col Quartier Mastro e Forieri per preparare gli alloggi ec.

Mar. AJUTANTE MAGGIORE DI MARINA. *Adjudant Major de Marine.* È nella Marina Napoletana un' Uffiziale Superiore scelto nella Classe de' Capitani di vascello o di fregata, il quale è all' immediazione del Maggior Generale di Marina, pel disimpegno de'varj doveri à cui costui è chiamato: Gli Ajutanti Maggiori sono al numero di due, e non sono impiegati, che per questo solo servizio.

Guer. AJUTANTE SOTTO-UFFIZIALE. *Adjudant.* In ciascun Battaglione o Squadrone di qualunque Arme vi è un Sotto Uffiziale, che si promuove al grado di Ajutante, dietro la proposta del Comandante del Corpo, e prescelto fra i più idonei ed intelligenti Sotto-uffiziali di esso.

Nel servizio interno egli tien registro del

giro o turno di servizio de' Sotto-uffiziali, ed è incaricato di tutti i dettagli sotto gli ordini immediati dell'Ajutante Maggiore, quando ve n'è, o del Maggiore del Battaglione.

Nel servizio esterno egli deve assistere a tutte le distribuzioni, riunire gli uomini di corvea o di fatica, e guidarli con i forieri del Corpo al sito, ove queste si fanno. Alle manovre e sotto le armi, egli deve conservare la distanza, l'allineamento nelle diverse marce, sia che l'allineamento venghi stabilito sul proprio centro del Battaglione, sia che venghi esso stabilito sulla dritta, o sulla sinistra di tutta la linea.

Sul terreno poi nel formarsi ciascun Battaglione, subito che il Maggiore abbia determinata la forza delle divisioni, l'Ajutante, in mancanza dell'Ajutante Maggiore, conterà prontamente il numero delle file, di cui le divisioni ed i plotoni dovranno esser composti, marcandole col suo bastone, con situare le file superanti di una compagnia nell'altra che segue, e nominando le sudette suddivisioni ad alta voce col disegnare primo, secondo, terzo plotone ec. sino alla sinistra del Battaglione.

Mar. **AJUTANTE** *s. m. Aide.* Grado subalterno degli Ufficiali Marini di diverse denominazioni, imbarcati sopra una Nave. Gli Ajutanti, in qualsiveglia stato, sono per coadjuvare e secondare il principale, e i suoi comandi in tutte le loro funzioni e lavori.

Mar. **AJUTANTE CALAFATO.** *Aide Calfat.* È un Sotto-uffiziale marino, o un Marinajo esperto nel calafatare, promosso al grado di Uffiziale Marino, per essere subordinato nella Nave al Maestro calafato, o al suo secondo.

Guer. **AJUTANTE DI PIAZZA**, *s. m. Adjudant de Place.* Uffiziale intelligente destinato al servizio delle Piazze.

Cav. **AJUTI** m. pl. Chiamansi così nella Cavalleria tutti que' soccorsi, che il cavaliere ricava nella scuola d'equitazione, dalle mani, cosce, gambe, e talloni, in cui son situati gli speroni.

Gli ajuti colle mani nascono dalle differenti maniere di volgere, distendere, e ritenere le mani ne' diversi movimenti, che si vuol far fare al cavallo; che sono secondati nell'istesso tempo dagli ajuti di cosce, di gambe, e di talloni; come si dirà qui appresso.

Gli ajuti colle cosce sono que' che si ottengono per effetto della costruzione dell'uomo, poichè subito che il soldato a cavallo volterà i ginocchi verso le falde della sella, le cosce si verranno a gonfiare, e produrranno l'ajuto il più piacevole e comodo, per avvertire il cavallo di dover lasciare lo stato di quiete.

Gli ajuti colle gambe si ottengono col toccare con le stesse il cavallo; ed acciocchè il cavaliere possa conseguire l'effetto, accosterà la polpa alla pancia del cavallo, quattro dita più indietro della vena cinghiaja; e così eviterà la pressione delle cosce, e produrrà un'ajuto più sensibile e vigoroso.

Gli ajuti cogli speroni si distinguono in piccare e speronare: Si dice piccare, quando il cavaliere piegherà il ginocchio, accosterà la gamba, e poi lo sperone alla pancia del cavallo. Quest'ajuto è eccellente e molto proprio in qualunque circostanza, ma ha da essere l'ultimo, come il più forte e più risolutivo.

S'intende per speronare, correggere, e non già ajutare, giacchè il cavaliere avverte in uno slancio il cavallo, senza che preceda il momento in cui si piega il ginocchio, e si accosta la gamba. Di raro il cavaliere deve far uso di speroni, poichè non v'è cosa che avvilisca tanto il cavallo e lo disperi, quanto gli speroni che sono spesso male a proposito applicati; e badisi bene che questo ajuto si ha da dare alla cinghiaja e non già al fianco, il quale è parte molto sensibile e solleticante.

In quattro modi si possono muovere le mani, e quattro ne sono i risultati: Se le mani si avvanzano, il cavallo spicca in avanti; se le mani si ritirano al corpo, il cavallo retrocede; se la mano sinistra si porta sopra la destra, le redini s'incrocicchiano, ed il cavallo gira a dritta; e con movimenti opposti il cavallo gira à sinistra.

La cagione poi di tali effetti è l'azione che producono le due potenze considerate nelle mani del cavaliere e nel morso, che corrispondono vicendevolmente per via delle redini.

Quando le mani avanzano, il morso cessa di premere, ed il cavallo si mette in movimento per la linea diretta.

Ritirando le mani al corpo il cavallo sente il morso, che gli fa pressione, e gli addolora egualmente tutte le parti sensibili della bocca, per cui volendo sfuggire lo stimolo, retrocede, o si arresta.

Nel girare a dritta la parte sinistra del morso calca sul labbro del cavallo, che per sua stessa natura sfugge dalla parte opposta

donde vien molestato: Il contrario accade nel girare a sinistra.

Art. AL BOTTONE, ALLA MAZZA. *Au bouton, à la masse.* Comando nel servizio dei pezzi d' assedio e di piazza, a qual comando i primi serventi fermano le ruote colle mazze o cunei d' arresto, e senza lasciare i loro vetti, ritornano alla posizione, che occupavano prima del rinculo del pezzo; i secondi serventi applicano sotto al primo rinforzo; i terzi restano fermi, il cannoniere di sinistra si ritira al suo posto; quello di dritta va fra gli aloni, e dispone la volata del pezzo in modo, che si possa facilmente caricare; i secondi serventi alzano la culatta per facilitare il movimento del cuneo di mira, o della vite di punteria; il cannoniere fa quindi colle mani un segno, al quale i quattro serventi ritirano i vetti, e riprendono insieme con lui le posizioni, che occupavano nel primo comando.

Nel servizio d' un pezzo di piazza, dopo che i secondi serventi hanno applicato sotto al primo rinforzo, il cannoniere si avvicina alla culatta, sale sul canaletto, e dispone la volata del pezzo in modo che si possa facilmente caricare; il resto come si è detto di sopra.

Nel servizio d'un pezzo di costa, i primi serventi passano i vetti a' secondi, i quali li applicano sotto al primo rinforzo; il cannoniere monta sul sott' affusto, e dispone la volata del pezzo in modo che si possa commodamente caricare; i secondi serventi alzano la culatta, per facilitare il movimento della vite di punteria; ed al segnale che il cannoniere dà colle mani, ritirano i vetti, e li passano di nuovo a' primi; indi ritornano a' loro posti.

Nel servizio d'un' Obice da 8 pollici, a tal comando i primi serventi fermano le ruote colle mazze, e senza lasciare i vetti, riprendono le posizioni, che occupavano prima del rinculo dell' obice; i secondi serventi applicano sotto la culatta, il bombardiere entra fra gli aloni, e dispone la volata dell' obice in modo da poterlo facilmente caricare; i secondi serventi alzano la culatta per facilitare il movimento della vite di punteria, ed al segnale, che il bombardiere fa colle mani, ritirano i vetti, ed insieme con lui riprendono le posizioni, che occupavano nel primo comando.

Inf. AL BRACCIO L' ARME. *L' arme au bras.* Comando il di cui movimento si esegue in tre tempi, trovandosi l' uomo o truppa al *portate arme.*

Nel primo tempo s' impugna l' arme colla destra quattro pollici circa al di sotto della piastrina, e senza girarla, si alza un poco colla sinistra.

Nel secondo tempo, lasciato il calcio colla sinistra, si colloca il braccio sinistro sul petto, passandolo al di sotto della piastrina, per sostenere il cane, e situando la man sinistra sulla mammella destra colle dita distese.

Nel terzo tempo si porta la destra sul rispettivo lato.

Per i Sotto-uffiziali di fanteria, il comando di *a braccio l'arme* si esegue in tre tempi egualmente, essendo al *portate armi.* Nel primo si porta colla destra l' arme verticalmente in mezzo al corpo, colla bacchetta in fuori, e si prende colla sinistra all' altezza del mento e sotto alla prima fascetta; nel tempo stesso si situa la man dritta quattro pollici al disotto della piastrina: Nel secondo tempo girandosi l' arme nella destra, si appoggerà, colla canna in fuori, alla spalla sinistra, e si passerà il cubito sinistro sotto la piastrina, tra la destra ed il cane, in modo che quest' ultimo lo tocchi, e la mano rimanga sulla mammella destra, col gomito stretto al corpo: Nel terzo si porta la destra sul proprio lato.

Per i Guastatori: *Il braccio l' arme* si esegue anche in tre tempi; essendo al *portate l' arme*: Nel primo colla destra s' impugna il manico accosto ed al di sotto della sinistra: Nel secondo colle due mani per la sinistra si volge il taglio in dietro: Nel terzo abbandonando il manico colla destra, si porterà sul proprio lato, indi si appoggia la scure alla spalla, abbassando il manico, e tirando il gomito un poco indietro.

Cav. AL BRACCIO L'ARME CON CARABINA. *L'arme au bras.* Il braccio l' arme della cavalleria è il *portate l' arme* della fanteria. Trovandosi a piedi degli uomini di cavalleria, essi avranno la carabina pendente dal lato destro e mantenuta dalla grappa della bandoliera: Il corpo, le braccia, e i piedi staranno com' è prescritto nella posizione del soldato.

Il comando sudetto si esegue in tre tempi: Nel primo si fà mezzo a dritta, e con la mano destra si prende la carabina per l' impugnatura, ed alzandosi l' arme orizzontalmente, si attacca il ponte alla coscia destra,

La mano sinistra si situa tra la prima e seconda fascetta, e sosterrà sola tutto il peso dell' arme: Nel secondo tempo con la mano destra si libera la carabina dalla grappa, portandosi in lì la medesima mano all' impugnatura dell' arme col pollice disteso lungo la contropiastrina: Nel terzo tempo si porta la carabina, come nella posizione dell' arme, cioè situando la carabina verticalmente sostenuta dal braccio destro quasi disteso, ed appoggiata all' estremo dell' osso anteriore della spalla colla canna all' indentro. La vite superiore della contropiastrina starà accosto alla parte inferiore dell' anca. Il ponte comparirà tra l' indice ed il pollice della man destra, colle tre ultime dita piegate, in modo che vengano a coprire il vitone, col calcio lungo la coscia, e tenendo la man sinistra sul proprio lato.

Il braccio l' arme per la cavalleria si esegue anche trovandosi *l' arme al piede* ed in tre tempi: Nel primo si avanza la carabina tre pulgate distante dal corpo, prendendola con la man destra, e con la mano sinistra s' impugna l' arme tra la prima e la seconda fascetta, distendendosi il pollice lungo la cassa: Nel secondo come la posizione del soldato coll' arme: Nel terzo il braccio sinistro passa vivamente al proprio lato.

Il braccio l' arme si esegue egualmente, trovandosi il soldato o una truppa *sotto al braccio l' arme*, ed in tre tempi: Nel primo girandosi la canna in fuori con ambe le mani, si porta l' arme dirimpetto la spalla sinistra col ponte in direzione sotto l' ascella, tenendosi il gomito sinistro accosto alla carabina, e la mano destra all' impugnatura col pollice sulla contropiastrina: Nel secondo come la posizione del soldato coll' arma: Nel terzo si porta il braccio sinistro con vivacità al proprio lato.

Cav. AL BRACCIO L' ARME CON LA SCIABLA. *L'arme au bras avec le sabre.* Essendo a piedi una truppa a cavallo, questo movimento si esegue in tre tempi: Col primo s'impugna la sciabla con la mano destra, e si caccia verticalmente la lama, finchè l' elsa giunga in direzione della spalla sinistra; la mano sinistra sosterrà nel medesimo tempo il fodero nell' intervallo, che v'è tra i due anelli: Col secondo si caccia con vivezza la lama all' intutto dal fodero, colla punta perpendicolarmente in alto, tenendo il piatto avanti di se, e l' elsa all' altura, e discosta due pulgate dalla spalla sinistra col gomito stretto al corpo: La mano sinistra lascerà il fodero e resterà sul proprio lato: Nel terzo come per la positura della sciabla.

Il braccio l' arme con la sciabla si esegue anche in tre tempi, essendo una truppa smontata al *funerale l' arme*: Nel primo tempo con la mano destra s' impugna la sciabla: Nel secondo come nel secondo tempo di al *braccio l' arme*: e nel terzo come per la positura della sciabla.

Se si stasse a cavallo e si dovesse eseguire il comando di cacciar la sciabla, si praticherà il primo tempo portando il braccio destro per sopra le redini della briglia; e lo stesso si adoprerà nel primo tempo per riporre la sciabla. Tanto i movimenti della sciabla coll' Uomo d' ala, quanto senza di esso, saranno eseguiti con disinvoltura, e contegno, senza che si dissesti il corpo, e che si muova la testa, fuori la necessità prescritta di sopra.

AL BUTTAFUOCO: ALLA MAZZA. *Au boute feu. A la masse.* Comando nel servizio de' pezzi sì d' assedio, che di Piazza; a qual comando i primi serventi fanno fronte allo spalleggiamento, tutti gli altri gli volgono le spalle; serrandosi vivamente su' i cannonieri, i quali si mettono nel tempo stesso in direzione de' cavalletti esteriori. Art.

Nel servizio d'un cannone di Piazza, il secondo servente di dritta ed il cannoniere si portano in direzione de' cavalletti esteriori, ed il secondo servente di sinistra si serra sul cannoniere.

Nel servizio d' un' Obice da 8, a tal comando i primi serventi fanno fronte allo spalleggiamento; tutti gli altri vi volgono le spalle; il secondo servente di dritta, ed il bombardiere si portano in direzione de' cavalletti esteriori, ed il secondo servente di sinistra si serra sul bombardiere.

Nel servizio d' un mortaro da 12 da 10 e da 8, al comando *al buttafuoco* il bombardiere ed i serventi volgono le spalle allo spalleggiamento; il secondo servente di dritta, ed il bombardiere si portano in direzione dell' ultimo corrente; tutti gli altri si serrano sù di essi ad un piccolo passo di distanza.

AL CAMPO. *Au Champ.* Comando ai tamburi per far rendere da una truppa sotto le Armi gli onori dovuti a' Generali, e ad altri personaggi, che meritano simili onori. Guerr.

AL FUNERALE L'ARME: *L' arme en funeraille.* Comando che si esegue da una Inf.

truppa a piedi in due tempi, dopo aver fatto presentare le armi e rimettere la bajonetta: Nel primo tempo girando un poco il corpo a dritta si volge l'arme colla man sinistra, spingendone il calcio colla destra in avanti, ed in modo che la canna rasentando il braccio destro, rimanga in sito verticale colla bocca in giù; sei pollici distante da terra; nello stesso tempo quadrandosi al fronte, si rimetterà il piè destro accosto ed in linea col sinistro; ed impugnata l'arme colla destra al di sotto della sinistra, che subito la lascerà, si porterà dett' arme sotto al braccio sinistro, colla canna in fuori, con la piastrina in direzione dell' ascella, e passando immediatamente al di sotto della piastrina il braccio sinistro per appoggiarvi l'acciarino, si porrà la man sinistra distesa sulla mammella destra, ed il gomito si terrà stretto al corpo: Nel secondo tempo si porterà la destra sul proprio lato.

Per gli Uffiziali questo movimento si esegue in due tempi: Nel primo girando la spada colla punta in sotto, si appoggia l'impugnatura al cubito sinistro, portandosi la man sinistra sulla mammella destra: Nel secondo si porterà la man destra sul proprio lato.

Per i Sotto-uffiziali il *funerale l'arme* si esegue in due tempi, trovandosi alla posizione di *presentate l'arme* e rimessa la bajonetta: Col primo tempo si alza l'arme verticalmente con la man destra, e s'impugna con la sinistra all' altezza del mento, col dito mignolo tangente alla molla dell' acciarino, prendendo l' impugnatura con la destra, indi girando il corpo un poco a dritta, si rovescia l'arme talmente col calcio in avanti, che la canna passi radente al braccio destro, e togliendo la man destra dall' impugnatura, si prende di bel nuovo l'arme con la detta mano al di sotto della sinistra, la quale subito lasciandola, si porrà dett' arme con la canna in fuori sotto al braccio sinistro con la piastrina in direzione dell'ascella, passando immediatamente al di sotto della piastrina il braccio sinistro per appoggiarvi l' acciarino, con tener la mano distesa sulla mammella destra, ed il gomito accosto al corpo: Col secondo tempo si ripone la destra sul proprio lato.

Per la Bandiera *il funerale l'arme* si esegue in due tempi: Nel primo si prende l'asta con la mano sinistra all' altezza della spalla, e togliendo la destra dall' estremo dell'asta, si abbassa verticalmente la Bandiera con la man sinistra sino a tre pollici da terra, prendendo l'asta con la destra al di sotto della sinistra, la quale si porta ad impugnare il drappo e l'asta un mezzo piede più in alto della spalla, volgendo un poco il corpo sulla dritta. Nel secondo si spinge con la man destra l'estremità inferiore dell' asta in avanti fino a che la parte superiore capovolti, radendo col drappo il braccio destro, e che nel far fronte col corpo, rimanga la cima tre pollici alta da terra con l'asta verticale e dirimpetto la spalla sinistra, dove subito la man destra passerà a sostenerla all' altezza della mammella, e la sinistra rivolgendo la palma indentro, l'impugnerà all'altezza della spalla, nel qual tempo spinta l'asta dalla destra sotto del braccio sinistro, si porterà detta mano sul proprio lato.

AL FUNERALE L'ARME. *L'arme en funeraille.* Comando, che si esegue in tre tempi con la carabina. Nel primo si presenta l'arme. Nel secondo si gira la carabina da sopra in sotto, e radendosi la spalla sinistra, si porta l'arme sotto l'ascella, facendosi restare la canna all' infuori, e la piastrina attaccata al corpo, col cane sostenuto dal braccio sinistro, la cui mano si porterà sulla mammella destra: il calcagno destro passerà in linea col calgagno sinistro: Nel terzo tempo il braccio destro si porta sul proprio lato. Questo comando si esegue con la sciabla anche in tre tempi, essendo a piedi una truppa a cavallo. Nel primo tempo come nel secondo tempo di al braccio l'arme: Nel secondo si pone la sciabla sotto al braccio sinistro, con appoggiarvi l'elsa e portando la mano sinistra sulla mammella destra: Nel terzo la mano destra sul proprio lato. Cav.

AL PASSO. *Au pas.* Comando che si dà ad una truppa, o nella manovra o nella istruzione, per richiamare l'attenzione a portare la cadenza del passo, essendo a piedi, o per far passare una truppa a cavallo da una più grande velocità ad una minore; come dal trotto al passo. Inf. Cav.

AL PIEDE L'ARME. *Reposez-vous sur vos armes.* Comando con cui si posa al piede l'arme, essendo una truppa o alla posizione del *portate arme*, o a quella d'*in bilancia l'arme*; o a quella di *alla preghiera l'arme*, o a quella infine *per l'esecusione l'arme.* Inf.

Nel primo caso del *portate arme* si esegue *il piede arme* in tre tempi. Nel primo si di-

stende il braccio sinistro, si cala l'arme, e si prende vivamente colla destra al di sopra ed accosto alla prima fascetta: Nel secondo tempo si toglie la man sinistra dall'arme, si porta vivamente colla destra sul lato dritto ed accosto al corpo, la bacchetta infuori, l'arme verticale, il calcio discosto tre pollici da terra, la man dritta appoggiata all'anca, ed il piccolo dito dietro la canna. Nel terzo tempo infine facendo scorrere l'arme nella man dritta si fà posare leggermente a terra, e si prende la seguente posizione. Le braccia accostate a' rispettivi lati, l'arme naturalmente tra l'indice ed il pollice della destra colle altre dita distese sulla cassa, la canna toccando la spalla destra, la bacchetta in avanti, e la punta del calcio in contatto colla parte esteriore della punta del piè destro.

Nel secondo caso d'*in bilancia l'arme*, si esegue il *piede l'arme* in un tempo, cioè facendo scorrere l'arme nella man dritta col prendere la posizione descritta di sopra.

Nel terzo caso di *alla preghiera l'arme*, si esegue il *piede l'arme* anche in un tempo, lasciando cadere la mano sinistra sul proprio lato, e portando il piè destro nella sua prima posizione.

Nel quarto caso infine essendo *all'esecuzione l'arme*, si esegue il *piede l'arme* egualmente con un tempo, prendendo colla destra l'arme tra la prima e la seconda fascetta, e portandola sul lato destro nella posizione descritta di sopra.

Per i Sotto Uffiziali questo comando si esegue stando puranche o alla posizione del *porte l'arme*, o a quella d'in *bilancia l'arme* o a quella di *alla preghiera l'arme*.

Nel primo caso del *portate l'arme* si esegue il *piede l'arme* in tre tempi: Nel primo distendendo il braccio dritto, colla sinistra si prende vivamente l'arme all'altezza della spalla, senza discostarla: Nel secondo togliendo la destra dall'arme, si cala verticalmente colla sinistra, e si riprende colla destra al di sopra, ed accosto alla prima fascetta, col piccolo dito dietro la canna; indi abbandonata subito l'arme colla sinistra, che si porterà sul proprio lato, si situa colla destra, in modo che il calcio rimanga discosto tre pollici da terra: Nel terzo facendo scorrere l'arme nella man dritta, si poserà leggermente a terra, e si prenderà la posizione ordinaria.

Nel secondo caso d'*in bilancia l'arme*, il piede l'arme si esegue con un sol tempo, facendo scorrere l'arme nella destra, e prendendo la posizione ordinaria.

Nel terzo caso in fine di *alla preghiera l'arme*, si esegue il piede l'arme con un sol tempo, com'è prescritto per la truppa.

Per gli Uffiziali: Questo comando si esegue, stando *alla preghiera l'arme*, con un sol tempo, cioè lasciando cadere la sinistra sul proprio lato, e portando il piè destro nella sua prima posizione.

Per i Guastatori: Stando al portate l'arme, *il piede l'arme* si esegue in due tempi: Nel primo distendendo il braccio sinistro si piglia la scure con la man destra all'altezza della spalla, col pollice sopra, e le altre dita sotto del manico, e si porta accanto all'anca destra colla sola man destra, tenendo il taglio dritto in avanti, ed il manico tre pollici distante da terra: Nel secondo si posa il manico a terra, in contatto con la parte esteriore della punta del piè destro.

Per i tamburi: Trovandosi alla *preghiera l'arme*, il *piede l'arme* si esegue in un tempo: Al comando di *rimettetevi* del Tamburo Maggiore, praticandosi lo stesso che è prescritto per i soldati, si ripiglia la positura del *portate la cassa*.

Per la Bandiera, *il piede l'arme* si esegue in due tempi, trovandosi *al portate l'arme*. Col primo la mano sinistra impugna vivamente l'asta all'altezza della spalla, senza discostarla dalla medesima: Col secondo togliendo la man destra dall'asta, si calerà verticalmente con la sinistra in modo, che l'estremità rimanga tre pollici distante da terra, e ripigliandola con la destra al di sotto della sinistra, si appoggerà a terra in contatto con la parte esteriore della punta del piè destro, con distendere il braccio destro, e tenere la bandiera appoggiata alla spalla, portando la mano sinistra al proprio lato.

AL PIEDE L'ARME, con la carabina. *Reposez-vous sur vos armes*. Trovandosi a piedi una truppa di cavalleria ed al *braccio l'arme*, il movimento al *piede l'arme* con la carabina si esegue in tre tempi: Nel primo con la mano destra, e nella direzione dello stesso fianco, si avanza verticalmente la carabina tre pulgate distante dal corpo; e con la mano sinistra s'impugna l'arme tra la prima e la seconda fascetta, distendendosi il pollice lungo la cassa: Nel secondo si passa la mano destra ad impugnare l'arme alla prima fascetta, ap- Cav.

poggiandosi il dito mignolo all' estremità del pollice della mano sinistra: Nel terzo mantenendosi l' arme con la sola mano destra, si distende questo braccio, e perpendicolarmente si appoggia il calcio a terra, in maniera che venga a restare la sua estremità esteriore in direzione ed in contatto colla punta del piede destro, e si passa contemporaneamente il braccio sinistro al proprio lato.

Il piede l' arme si esegue ancora in due tempi, trovandosi una truppa di cavalleria *alla preghiera l' arme*: Col primo si porta la mano sinistra sul proprio lato; col secondo si passa il piè destro nella sua prima positura.

Cav. AL PIEDE L' ARME CON LA SCIABLA. *Reposez-vous sur vos armes.* Questo movimento si esegue in tre tempi: Nel primo come nel secondo tempo di *al braccio l' arme*: Nel secondo con la mano destra si gira la sciabla da sopra in sotto e radendosi col taglio l' esteriore della spalla sinistra, s' introduce la lama nel fodero, che sarà mantenuto dalla mano sinistra, verso cui si volgerà lo sguardo, e si resterà come nel primo tempo di *al braccio l' arme*: Nel terzo si ripone intieramente la lama nel fodero, restando le mani come nella positura dell' uomo a piede.

Per gli Ufiziali, si esegue lo stesso che per i soldati.

Fort. ALA, s. f. *Aile*. In termine di fortificazione significa il fianco d' un bastione, e più comunemente i lunghi lati, che terminano un' opera a corne, o a corona, a dritta, e a sinistra.

Guer. ALA, e ALI f. s. pl. *Ailes*. In termine di Guerra sono le due estremità di una truppa, o armata posta in battaglia, cosicchè in ogni ordine primitivo ed abituale di combattimento si considerano due ali ed un centro. Piazzar la Cavalleria sulle ali, val situarla su i suoi fianchi. Chiamansi e chiamavansi anche presso de' Romani ali, le due estremità d' un Corpo d' Armata, perchè esse rappresentano le ali d' un uccello, per rapporto all' intiero corpo, quando sono esse distese.

Mar. ALA. V. Ale.

Guer. ALA, FAR ALA, SPALLIERA. Dicesi delle Truppe poste in guisa, che facciano fronte a chi passa in mezzo ad esse, per rendergli i dovuti onori.

Inf. Cav. ALA SINISTRA IN AVANTI. *L' aile gauche en avant-marche.* Voce di comando per far cambiare la sua direzione ad una colonna con la dritta in testa portando un' ala in avanti.

Inf. Cav. ALA DRITTA IN AVANTI-MARCIA *L' aile-droite en avant-marche*. Comando per far cambiare la sua direzione ad una colonna con la sinistra in testa, portando l' ala dritta in avanti.

Mar. ALA BASSO. *Hale bas*. Corda che serve ad abbassare ogni vela di straglio: È fermata coll' estremità superiore al più alto anello della vela, e la sua estremità inferiore discende verso il piede dello straglio o della draglia; sicchè alando abbasso questa corda, si fa scorrere e discendere la vela di straglio lungo la draglia, per mezzo degli anelli nello stesso modo, che si fa scorrere una cortina sopra un ferro. Si dà volta all' ala basso verso il piede dello straglio, o sulla incappellatura dell' albero vicino: Dicesi anche *Ala basso* de' bassi pennoni.

Mar. ALA A BORDO. *Hale à bord*. È una corda annodata da un capo alla nave, e dall' altro capo a un oggetto esteriore, come una lancia, una scialuppa e simile, che serve ad alarla, o tirarla a bordo.

Mar. ALA A TERRA. *Hale a terre*. È un' altra corda simile legata a terra, che serve a ritirare a terra l' oggetto, che si fece venire a bordo con l' ala a bordo.

Mar. ALA AVANTI. *Hale avant*. Piccola manovra, la quale essendo annodata ad uno degli angoli della tenda, passa per una radancia affissa sul davanti della tenda ad una sartia ec. e serve a stender la tenda, quando uno vuol servirsene; vi è una di queste corde a ciascun lato della tenda.

Mar. ALA INDIETRO. *Hale arrière*. È una manovra simile, unita nello stesso modo agli angoli posteriori della tenda, che passa per una radancia affissa sul davanti, o altra parte del bastimento, per servire a ripiegar la tenda, quando si vuole levarla.

Guer. ALABARDA, s. f. *Hallebarde*. Sorta d' arme in asta, come la Picca: Essa è un' arme antica; della stessa si armano oggi giorno fra noi gli Alabardieri o soldati destinati al servizio della Casa del Re.

Guer. ALABARDIERE, s. m. *Hallebardier*. Soldato armato d' allebarda.

Mar. ALAGGIO, s. m. *Halage*. È l' azione di alare, o tirare con una corda un bastimento per un fiume, o canale, con la forza d' uomini, o di cavalli. Il cammino destinato a ciò si chiama *Strada d' alaggio*.

Mar. ALARE: v. a. *Haler.* È tirare una corda, e farvi forza per istenderla. Molti Marinaj si uniscono insieme lungo una manovra per alarla, e uno di essi grida ad alta voce di tratto in tratto *oh ala*, per dare loro il segnale, onde tirino insieme e d'accordo, facendo forza sulla corda. Hanno delle altre grida per alare differenti manovre, per esempio, *oh cazza* per alare o cazzare la scotta; ciò che si chiama dar la voce. Dicesi ala la scialuppa a bordo: Ala basso: Ala dentro il cannone, per ritirarlo da' portelli in dentro della Nave: Alar la bolina, alarsi nel vento, per elevarsi al vento ec.

Mar. ALATORE, s. m. *Haleur.* Colui che tira una barca per mezzo di una corda incrociata intorno al suo corpo, o pendente dal collo.

Astr. ALBA, s. f. *L'Aube du jour.* Ora tra il mattutino, e 'l levar del Sole.

Mar. ALBAJONI. V. *Dune.*

Guer. ALBERARE, INALBERAR BANDIERA:
Mar. È spiegar la bandiera o innalzarla in maniera visibile tanto sù i vascelli, che sù i forti o castelli.

Mar. ALBERARE, INALBERARE UNA NAVE. *Mater un vaisseau.* È mettere al loro luogo gli alberi maggiori, passarli per le loro mastre, e piantarli nelle loro scasse, lo che si fa con la *Mancina* o macchina da inalberar le Navi. Dicesi alberar le bighe, le punte o puntelli, alberar la ruota di poppa nella costruzione d'un vascello ec.

Mar. ALBERATURA, s. f. *Mâture.* Nome generico di tutti gli alberi, che servono a guernire un Naviglio o Vascello, per renderlo navigabile.

Mar. ALBERATURA s. f. *Mâture.* È l'arte d'alberare, o ammattare i bastimenti, e di regolare le dimensioni, figure, e proporzioni de' loro alberi e pennoni. L'alberatura d'una nave comprende tutti gli alberi necessarj ad una Nave co' suoi pennoni ordinarj e que' di rispetto. Essa si divide in tre parti, la prima consiste a determinare il numero degli alberi, la seconda a designar la loro situazione sul vascello, la terza la loro altezza e dimensione.

Gli alberi servono a portar le vele, sulle quali il vento agisce, per far muovere il vascello, e più vele vi sono in esso, più la forza motrice si accresce per farlo velocemente solcare. Da ciò ne siegue, che il numero degli alberi si vorrebbe accrescere il più che possibile, se non vi fossero però delle circostanze, che vi apponessero un limite; come quelle della difficilezza di dover servire a governare, ed a far manovrare tutte queste vele. Se dunque il numero di esse fosse grande, i pennoni che sono attaccati agli alberi, sarebbero molto corti, per non nuocersi gli uni cogli altri nelle manovre, e per conseguenza porterebbero vele strettissime, le quali riceverebbero molto poco vento: E se all'opposto non si moltiplicasse abbastanza il numero di esse, i pennoni sarebbero molto grandi, e sarebbe allora difficile a maneggiarli. Vi è perciò da prendere una via di mezzo, che l'esperienza e la pratica del mare han determinata, fino a che la scienza nautica non ci dia più certe o diverse norme.

Nel consultare questa esperienza si è riconosciuto, che i migliori vantaggi si possono ottenere col mettere tre alberi ne' più grandi vascelli, a' quali se ne aggiunge un quarto fuori del vascello istesso verso la prua: Essi sono l'*albero Maestro* o di *maestra* situato nel mezzo; l'*albero di Miseno* o di *trinchetto*, situato verso la prua; l'*albero d'Artimone* o di *mezzana*, situato verso la poppa; e l'*albero di Bompresso* coricato sullo sperone della prua.

La posizione più vantaggiosa degli alberi è senza dubbio quella, da cui risulta un equilibrio tra la resistenza dell'acqua sul corpo del naviglio da una parte, dall'altra la direzione del loro sforzo. In qualunque altra posizione quest'equilibrio non esiste più, ed uno sforzo più grande, farebbe girare il vascello intorno a questa direzione.

Le vele più sono in alto, più hanno esse forza, perchè il vento è sempre più fresco a misura, che allontanisi dal mare, e che le vele vi sono esposte.

Sarebbe adunque un vantaggio di dare una grande altezza agli alberi, se questo vantaggio non fosse diminuito dal movimento circolare dell'albero, che tende a fare inclinare il vascello, la quale inclinazione è in ragione dell'elevatezza degli alberi. V. *Forfait. Traité de la Mâture des Vaisseaux.*

Distinguonsi diverse specie di alberatura, cioè differenti modi di ammattare i bastimenti di mare; ecco le principali.

Alberatura a calcese. Mature a calcet. È l'alberatura particolare alle galee ed altri bastimenti latini: Questi alberi sono grossi e corti; la loro testata termina in un ceppo quadro, chiamato il *calcese*, nel quale

sono fatti più incastri per ricevere delle ruote di metallo destinate al passaggio degli amanti e altre corde. Questi alberi non hanno stragli; le loro sartie sono diverse da quelle delle navi comuni. Se ne veggono di due sorte nelle alberature a calcese; una usata nelle galee, che si tesano per il basso sopra taglie lunghe e piatte a due raggi, le inferiori delle quali non giungono alle parasarchie, come nelle navi, ma s'incappellano con delle caviglie tenute da ferramenti confitti lungo gli appostieci: L'altra specie è delle sartie a colonna che si usa nella maggior parte de' bastimenti latini.

Alberatura a Pible. Mature a pible. È l'alberatura di varj bastimenti, che portano delle vele quadre una sopra l'altra, dove l'albero è di un solo fusto o di un solo pezzo, e non come nella maggior parte degli altri a vele quadre, formato di tre pezzi separati, cioè albero maggiore, albero di gabbia, e albero di pappafico, impostati uno sopra l'altro. Gli alberi a pible non hanno nè gabbia, nè crocette, nè traverse, nè teste di moro nella sommità. Tale attrazzatura ha il vantaggio, che i pennoni superiori, non essendovi nè teste di moro, nè crocette di gabbia, che gli arrestino, si abbassano sino al pennone inferiore; lo che è favorevole per ammainare prontamente le vele in una sorpresa di vento, ed è ciò che si chiama *ammainare in pacchetto.*

Gli svantaggi di quest' alberatura, sono che se uno di questi alberi viene a rompersi in alto, bisogna, per riparare questo danno, levarlo dal suo luogo, e sguernirlo interamente. Laddove nelle alberature di tre pezzi, un' albero di pappafico o di gabbia, si rimpiazza immediatamente, anche in mare, con un'albero di rispetto. Egli è perciò che la matadura *a pible* si deve fare poco elevata, darle un considerabile diametro, e sopratutto scegliere dell' eccellente legname. Questi alberi sovente sono formati di due pezzi uniti con un'*incastro* o *incalmo lungo*, nel luogo dell' unione, e fortificati con cerchi di ferro e di corda.

I bastimenti che portano l' alberatura a pible sono principalmente le polacche nel Mediterraneo.

Alberatura di Slop. Mature de Slop. Consiste questa in un solo albero, inclinato all' indietro, con un bompresso molto allungato e poco rilevato. I pennoni sono solamente un *ghisso*, o un *pic* per la vela grande, ed un pennone di gabbia, con un pennone di fortuna, per portare una vela quadra, quando si corre in poppa.

Alberatura de' Cutter: Questa è della stessa specie, con la sola differenza che essa è più elevata, e che l'albero maestro è un poco più inclinato all' indietro, essendo questi bastimenti destinati principalmente alla marcia. La matadura delle *Semache* o *Semale* è allo stesso modo di quella delle *Slop*, soltanto più corta e più rinforzata; essendo questa specie di bastimenti principalmente destinata alla pesca, ed a resistere al mar grosso, ed a' tempi burrascosi.

Alberatura di Heus, o a forca; È un'alberatura d'un solo albero, con un corto bompresso. L' albero grande porta sull' alto un pennone a corno, che afforca la parte superiore dell' albero, al quale s' inferisce una gran vela tagliata a guisa di mezzana. Vi si aggiunge un pennone di gabbia, ed un pennone di fortuna, come alle *Slop. Le Checchie e le geleotte olandesi* sono d'ordinario ammattate nello stesso modo.

ALBERESE, s. f. *Pierre à chaux.* Pietra viva di colore che tende al bianco, di cui si fa la calcina: Dicesi anche del terreno, che produce simili pietre. Fort.

ALBERETO, s. m. *Tramblaie.* Luogo piantato, o pieno d' alberi. Costr.

ALBERO, s. m. *Arbre.* Nome generico di ogni pianta, che ha legno, e spande i suoi rami. Costr.

ALBERO, s. m. *Arbre.* Gli alberi de' bastimenti sono appunto lunghi alberi, o legni rotondi e dritti, d' ordinario di legno di abete o altro resinoso e leggiero, di vena fina e tenace, che servono a sostenere i pennoni e le vele, le quali per l' impulso del vento fanno avanzare il bastimento attraverso dell' acqua. Non v' ha dubbio, che nella infanzia della navigazione ciascuna barca non avesse che un solo albero, e questo portando una sola vela; ma a misura che si sono perfezionati ed ingranditi i bastimenti, si sono messi due e tre alberi, e due o tre vele, le une sopra le altre, a ciascheduno albero. S'intende facilmente, che l' altezza degli alberi, la loro grossezza, il loro numero, e le distanze dall' uno all' altro devono essere proporzionate alle dimensioni della nave. Mar. Costr.

Gli alberi di ogni sorta di bastimenti sono sempre situati nel piano verticale, che si suppone passare per il mezzo della chiglia in tutta la sua lunghezza; cioè gli alberi non

devono mai piantarsi inclinati nè a destra, nè a sinistra; ma ve ne sono di quelli che sono inclinati più o meno verso il davanti o verso l'indietro del bastimento. L'esperienza generale e la pratica di tutte le nazioni marittime ha stabilito il numero degli alberi nelle più grosse navi a quattro; cioè l'albero di *mezzana*, ch'è più di tutti verso la poppa o l'indietro; l'albero di *maestra*, ch'è verso il mezzo della nave; l'albero di *trinchetto*, ch'è ad una mediocre distanza dal davanti, e finalmente l'albero di *bompresso*, il quale è stabilito immediatamente sulla prora, e si eleva obbliquamente, sporgendo sul davanti della nave, e facendo coll'orizzontale un'angolo di 36 gradi al più. Ancorchè questi siano realmente quattro alberi, non pertanto è uso di chiamare le navi così ammattate, *navi a tre alberi*, non tenendosi conto dell'albero di *bompresso*, a cagione della sua posizione obbliqua, e perchè l'uso ch'esso presta non è che secondario.

Veggonsi de' bastimenti, ne' quali ciascheduno de' tre alberi principali che s'innalzano verticali alla chiglia, sono di un solo pezzo, o di un solo fusto dal basso all'alto, e questi chiamansi *alberi a pible*. Ma nella maggior parte delle navi, ed anche ne' bastimenti mercantili di dimensioni mediocri, si fanno di tre pezzi, cioè sono alberi separati ed aggiustati gli uni sopra gli altri. Il più basso è il più grosso di questi tre pezzi, ch'è legato immediatamente al corpo del bastimento, e si nomina *albero maggiore*, quello che s'innalza sopra di esso, chiamasi *albero di gabbia*, ed il terzo il più elevato, si chiama *albero di pappafico*.

L'Albero maggiore, o di maestra si pianta nel corpo della nave coll'ajuto d'un meccanismo e di un'operazione descritta nell'articolo di macchina, o maccina per inalberare. Il piede di detto albero si adatta al fondo della nave, mediante una costruzione di legname, nel mezzo del paramezzale, che si nomina *scassa dell' albero*. Alla decima parte all'incirca della lunghezza totale dell'albero maggiore verso la cima, si stabiliscono le galtelle o maschette destinate a formare un sostegno alle barre maestre o costiere della gabbia o coffa: Le barre traverse o crocette sono messe ed incastrate in croce colle prime, e questa costruzione serve a sostenere le gabbie. La porzione dell'albero, che è superiore alle gabbie, chiamasi *colombiere dell'albero*. Tra il colombiere, e la barra traversa davanti, rimane un voto o buco quadrato, terminato a destra, ed a sinistra dalle due barre maestre. La testata dell'albero termina in un ceppo quadrato, al quale si adatta la testa di moro, forata perciò con un buco quadro. La testa di moro ha sul davanti un buco rotondo, e proporzionato al diametro dell'albero di gabbia, e che corrisponde perpendicolarmente al di sopra del vuoto quadrato. Quando si vuol ghindare, cioè innalzare l'albero di gabbia, per metterlo a suo luogo, si passa la sua cima nel vuoto, o spazio quadrato, che è tra il colombiere dell'albero, e la barra traversa, e nel buco rotondo della testa di moro. Si ghinda per mezzo d'un cavo, che chiamasi ghindaressa, la quale ha la sua dormiente, o parte ferma, sotto la testa di moro dell'albero maggiore, passa per una o due taglie, poste nel piede o rabazza dell'albero di gabbia, e dopo di essere passata in uno, o due bozzelli sotto la testa di moro, al lato della dormiente, si manovra col tirante della ghindaressa, stando abbasso. Il piede dell'albero di gabbia essendo quadrato, quando l'albero è ghindato all'altezza conveniente, è ricevuto nello spazio quadrato, che è dinanzi all'albero formato dalle barre traverse di gabbia; e per sostenerlo si passa attraverso della rabazza una chiavarda quadrata di legno o di ferro, chiamata *cassa cavallo*, la quale portando la sua maggiore lunghezza sopra le barre, impedisce all'albero di gabbia di discendere per il suo peso, e lo tiene fermo al suo posto. Il terzo albero detto di *pappafico* si ghinda sopra l'albero di gabbia, e si assoda al suo luogo allo stesso modo ad un dipresso, come quello di gabbia, sopra l'albero maggiore. Oltre questi tre pezzi separati, de' quali sono composti nella loro altezza gli alberi maggiori delle grosse navi e delle fregate, essi sono d'ordinario composti di due pezzi messi insieme, in modo di formare un cilindro solido. Il modo di unire insieme più alberi per farne uno solo maggiore, dicesi imbottare o comporre gli alberi. La miccia, o pezzo di mezzo debb'essere di un diametro abbastanza forte in alto, per formare da se solo il colombiere, o la parte superiore dell'albero. Si addossano d'ordinario due costoni o fettoni a questa miccia, a cui sono congiunti a dente; servono a formare il piede dell'albero, e vanno a terminare all'altezza del

colombiere. Due altri costoni sono adattati nella stessa maniera a questi tre primi pezzi, e formano il suo piede e l' intero diametro sopra le facce opposte alla miccia; esse vanno a terminare come le prime al colombiere. Questi quattro costoni, che abbracciano e circondano la miccia, lasciano tra di loro quattro vuoti, che si riempiono con altri pezzi lunghi e tenui, i quali terminano e perfezionano la rotondità dell' albero, che diconsi *listoni*. Tutto questo composto è legato con cerchi di ferro, cacciati a forza e a distanze eguali gli uni dagli altri, e con de' giri di cavi, tra ogni due cerchi. Questi giri di cavi chiamansi *trinche* o *zinature*, che sono fermate sull' albero con de' piccoli chiodi, e serrate in alto e abbasso con cerchi di legno. Si mette anche un cerchio di legno al di sopra di ogni cerchio di ferro, e un' altro al di sotto.

Le denominazioni, de' diversi Alberi sono, come siegue.

Albero di Maestra. Grand Mat.

Albero di trinchetto. Mat de misène.

Albero di Mezzana. Mat d' Artimon.

Albero di Gabbia di Maestra. Grand mat de Hûne.

Albero di Parrucchetto, o di Gabbia di Trinchetto. Petit mat de Hune.

Albero di Pappafico di Maestra. Mat de grand perroquet.

Albero di Pappafico di Trinchetto. Mat de petit perroquet.

Albero di Contramezzana. Mat de perroquet de fougue.

Albero di Belvedere. Mat de perruche.

Albero di Bompresso. Mat de beaupré.

Mar. ALBERO D' UN FUSTO. *Mat d'un brin.* È quello fatto d' un legno solo, come è quello di mezzana e tutti gli alberi superiori nelle navi maggiori, come anche ne' piccioli bastimenti. Si dice che un albero è di cinque, sette o nove pezzi, per esprimere il numero de' pezzi o costoni, che entrano nella composizione d' un' albero maggiore imbottato.

Mar. ALBERO LAPAZZATO. *Mat jumellé.* È quello a cui si son messe le lapazze

Mar. ALBERO DI GABBIA DI RISPETTO O DI RISERVA. *Mat de hune, de rechanche.* È quello che si tiene pronto per ogni sinistro evento, onde rimpiazzarne un'altro inutilizzato.

Mar. ALBERO DI FORTUNA. *Mat de fortune.* È quello rimesso provvisoriamente.

ALBERO SFORZATO. *Mat forcé* È un albero, che ha sofferto qualche sforzo per troppe vele, o per qualche altro vivo movimento. Mar.

ALBERO, O ALBERI GREGGI. *Mats Bruts.* Sono gli alberi di abete del Nord, che servono a fare gli alberi delle Navi, nello stato in cui arrivano a'porti, prima di essere lavorati, ritondati e tagliati a misura: Si distinguono col numero di palmi del loro diametro verso l' estremità più grossa Mar.

ALBERO DI BANDIERA. V. *Bastone di bandiera.* Mar.

ALBORANTE, s.m. *Constructeur d' arbre de vaisseaux.* Costruttore d' albero di nave. Mar.

ALBURNO, s. m. *Aubour, Aubier.* Quella parte del legno, che è immediatamente sotto la scorza, ed è più tenera e porosa della parte interiore, più vicina al midollo. Costr.

ALE, ALI D' UNA GALEA, FELUCA. *Ailes d'una galére.* Sono nelle galee due pezzi di legno, o tavole poste di taglio, che terminano la poppa di questa sorta di bastimenti; e che fanno uno sporto considerabile fuori della stessa. A questi pezzi si dà un contorno aggradevole, e si decorano con intagli ed ornamenti di scultura e pittura. Costr.

ALE DI DERIVA. *Semelles de Dérive.* Sono tavolati di figura ovale più larga ad un' estremità, e meno all' altra, de' quali si servono alcuni bastimenti Olandesi, quando vanno alla bolina. Si ha un'ala per ciascuna banda del bastimento, mobile intorno ad una caviglia fermata nel bordo, che passa per la parte più stretta della figura ovale. Si cala in acqua l' ala di sottovento contro la deriva, onde la nave regga di più alla vela. La larghezza di queste ale è la metà della loro lunghezza, e la loro grossezza in alto è doppia di quella delle tavole del fasciame. L' ala di deriva corrisponde alla tavola che si mette sotto vento nelle piccole barche, per avere la voga più libera, e senza che la barca sbandi e derivi di troppo. Mar.

ALE DI SENTINA, O DEL POZZO DELLE TROMBE. *Ailes de l' Archipompe.* Sono gli spazj tra il pozzo delle trombe, e la murata del bastimento. Mar.

ALE DI UN'ARMATA NAVALE. v. Ala.

ALEGA, v. Alga.

ALETTA s, f. *Estain, Cornière,* È l'ultima costa della nave, che forma il contorno della poppa da' due terzi dell' altezza Costr.

della ruota di poppa sino al coronamento. Nell' antica costruzione le alette s' impostavano semplicemente sulla ruota di poppa, ora si proccura una migliore commessione alla parte posteriore della poppa, e alla sua ossatura.

Guer. ALFIERE, ALFIERO, s. m. *Enseigne.* Il primo grado di Ufficiale, tra il Sotto-uffiziale o Cadetto ed il Sotto Tenente.

Mar. ALFIERE DI VASCELLO. Ufficiale di Marina che ha il grado di Primo Tenente nell' Esercito.

Mar. ALGA, s. f. *Gouesmon, Goesmon.* Nome d' una specie d' erba, che alligna al fondo ed alle rive del mare, e che se ne distacca, ascendendo e galleggiando in grande quantità sulla sua superficie: Si nomina anche *Varech*, e *Sar.*

Serve quest' erba a concimare le terre nei paesi vicini al mare, e si tiene ammonticchiata a quest' oggetto per qualche tempo: In Olanda è utile perchè si fa entrare nella formazione delle dighe.

Alg. ALGEBRA, s. f. *Algebre.* Scienza del calcolo delle grandezze in generale, rappresentate per via di lettere dell' Alfabeto.

Arit. ALGORISMO, s. m. *Algorithme.* L' Arte di calcolare.

ALIBARE, v. Alleggerire.

ALIBO, v. Aleggio.

Mat. ALIDADA, s. f. *Alidade.* Traguardo: È un regoletto mobile, impernato in qualche punto d' uno strumento, che serve a pigliar la misura degli angoli, ad osservare le direzioni, e le posizioni de' diversi oggetti.

Art. ALIDADO. s. m. *Alidade.* Parte della macchina per compassare le spirali delle carabine rigate.

Geom. ALIQUANTO, agg. *Aliquante.* Termine delle proporzioni, e dicesi di quella parte, la quale presa e moltiplicata per alcun numero, forma il suo tutto appunto.

Mar. ALISEO, agg. VENTI ALISEI. *Vens Alisés.* Sono venti regolari, che regnano in certi mari: Nell' estensione della Zona torrida, spirano quasi costantemente tutto l' anno dalla parte di Levante. Nella parte meridionale della linea chiamansi *Venti generali*; altri li denominano *Venti del Commercio*, i quali spirano per sei mesi da una parte, e per altri sei dall' opposta. V. *Monsoni.*

Inf. ALL' ISPEZIONE L' ARME. *Inspection des armes.* Restando una truppa al *piedi l' arme*, questo comando si esegue in tre tempi: Nel primo si fa a dritta, restando col calcagno destro dirimpetto all' osso della gamba sinistra, si prende l' arme colla man sinistra all' altezza dell' ultimo bottone dell' abito, senza muovere il calcagno da terra tenendo la bocca della canna dirimpetto alla spalla dritta, e la bacchetta diretta verso il corpo, si prende il grosso di questa col pollice e l' indice piegato: Nel secondo allungando il braccio dritto, si spinge vivamente la bacchetta, e si riprende per la metà tra il pollice e l' indice, l' estremità delle dita in alto, la palma della mano in fuori, ed il gomito basso; si tira vivamente il resto della bacchetta, allungando tutto il braccio, e si gira rapidamente tra la bajonetta e la faccia, nell' indice ed il pollice; s' introduce la bacchetta nella canna, restandosi col braccio teso, e colla bacchetta parallela alla bajonetta: Nel terzo si lascia cadere la bacchetta nella canna, e rimettendosi di fronte sù ambi i calcagni, si riprenderà la posizione *del piede l' arme.*

Passando in seguito l' Istruttore, o altro Superiore davanti la truppa, ogni soldato alzerà verticalmente il fucile colla destra, in modo che la medesima sia dirimpetto, e distante un piede dal suo volto, e girata la piastrina verso l' Istruttore, distendendo il braccio, gli porgerà l' arme. Se l' Istruttore o il Comandante vorrà esaminarla, la prenderà ed indi la restituirà al soldato, che riprendendola colla destra, di nuovo facendo un' a dritta nel modo indicato di sopra, rimetterà la bacchetta, farà fronte, e riprenderà la posizone *del piede l' arme.* Se l' Istruttore, o il Comandante non prenderà l' arme, subito che questi avrà oltrepassato ogni uomo, esso da se prenderà la posizione sudetta, facendo i movimenti succennati.

Per i Sotto-ufiziali di fanteria questo comando si esegue nel modo prescritto per i soldati.

Cav. ALL' ISPEZIONE L' ARME. *Inspection des armes.* L' ispezione dell' armi colla carabina si esegue in due tempi, stando una truppa a piedi ed *al braccio l' arme*: Nel primo si porta l' arme verticalmente in mezzo al corpo tenendosi il pollice indentro e sulla vite della contropiastrina. La mano sinistra si situa al di sopra della molle dell' acciarino con le dita distese lungo la cassa, sulla quale si dà un colpo con la palma, che rimane dirimpetto alla bocca col gomito appoggiato alla cassa; la mano destra sosterrà quasi sola l' arme, e si

terrà il calcio tre pulgate distante dal corpo: Nel secondo colla mano destra, distendendosi il braccio, si darà la carabina all' Uffiziale che farà l' ispezione; il braccio sinistro si porterà sul proprio lato.

Sempre che un' Uffiziale di cavalleria farà l' ispezione all' arme, sarà seguito da un Basso-uffiziale che avrà in mano la bacchetta della carabina; e se sarà il Comandante dello squadrone avrà appresso di se il primo Sergente.

L' Ispezione colla sciabla, si fa del modo seguente: Dopo aver comandato *all' Ispezione l' arme*, il soldato che si troverà di aver fatto, a questo comando, sciabla in mano, essendo nella positura del *braccio l' arme*, articolerà semplicemente il polso, senza muovere il braccio dal corpo, e girerà la lama verso la destra. Passato che sarà l'Uffiziale si riporrà la sciabla nella positura, nella quale era prima dell' ispezione.

Inf. ALL' ORAZIONE L' ARME. *L' arme en oraison.* Comando nel maneggio delle armi, che si esegue in tre tempi, dopo aver fatto fare il *presentate l' arme* ad una truppa: Nel primo tempo si posa prontamente il ginocchio destro a terra un piede indietro del sito dove stava il calcagno sinistro, portando la sinistra col pollice alla prima fascetta, e la destra sul cane, col pollice sull' esteriore dell' acciarino: Nel secondo tempo senza muovere la testa si prende con la man destra il casco, situando l'indice, il medio, e l' anulare sul fondo a due pollici sulla dritta del pennacchio, ed il pollice ed il mignolo al di sotto della cucitura della fascia posta sull' estremità superiore del casco medesimo: Nel terzo si cava il casco stando con la testa immobile, e si situa sulla parte esteriore della coscia destra, col voto al di sotto verso la coscia e colla visiera al di fuori, sostenendolo col braccio disteso.

I Granatieri al secondo tempo prendono il berrettone lateralmente a tre pollici sopra la testa, situando il pollice dalla parte di dietro e le altre quattro dita in avanti, uniformandosi per tutt' altro al prescritto di sopra.

Se il sito, in cui una truppa dovesse inginocchiarsi fosse fangoso o sporco, non si fa il movimento *all' orazione l' arme*, ma in vece quello di *alla preghiera l' arme*.

Tanto una truppa che un soldato marciando isolatamente si mettono all' orazione solo pel SS. Sagramento; il soldato isolato però non mette mai il ginocchio a terra, e dopo aver presentata l' arme restando all' impiedi, porta la destra orizzontalmente alla visiera.

Per i Sotto-uffiziali il movimento *all' orazione l' arme* si esegue in tre tempi stando *al portate l' arme*: Nel primo inginocchiandosi s' impugna l' arme con la man sinistra per la prima fascetta, e si appoggia il calcio a terra nell' istessa guisa, come si esegue da' soldati: Nel secondo e terzo tempo, come per i soldati.

Per i Guastatori trovandosi al portate l'arme, il comando *all' orazione l' arme* si esegue in tre tempi: Nel primo facendo ginocchio a terra, si prende il manico della scure colla destra al di sopra della sinistra, la quale immediatamente si ripiglia sopra della destra, ed indi si situa coll' estremità a terra; e tenendosi la scure col taglio in fuori con la man sinistra, si rimane situato, come gli altri soldati, riportando la destra al rispettivo lato: Il secondo e terzo tempo come per i soldati.

Per i Tamburi questo comando si esegue in tre tempi: Nel primo ponendo il ginocchio dritto a terra, il corpo e la testa rimangon fermi, con la destra si passa la bacchetta nella mano sinistra col manico all' ingiù, e si situa la cassa con la stessa mano obbliquemente presso del ginocchio sinistro: Nel secondo e terzo tempo come per i soldati.

Se i tamburi stando inginocchiati per l' orazione dovessero battere la cassa, dopo il terzo tempo di un tal movimento, lasceranno il casco appoggiato lateralmente alla coscia dritta, e ripresa la bacchetta dalla man sinistra, toccheranno.

Per la Bandiera questo movimento si esegue anche in tre tempi: Nel primo appoggiata la cima della bandiera a terra, s' inginocchia il Porta-bandiera col ginocchio destro, e si porta la man sinistra sul rispettivo lato: Nel secondo e terzo, come per i soldati.

Per gli Uffiziali si esegue questo comando in tre tempi: Nel primo inginocchiandosi si situa la punta della spada a terra, due pollici lateralmente distante dal calcagno sinistro, prendendo la lama con la man sinistra per sotto l' elsa, ed appoggiato il braccio sulla coscia sinistra, si toglie la destra dall' impugnatura, per passarla sul proprio lato: Nel secondo e terzo tempo come per i soldati.

Cav. ALL' ORAZIONE L' ARME. *A' la prière l' arme*: Comando che si esegue in tre tempi, trovandosi a piedi una truppa di cavalleria colla carabina *al braccio l' arme*. Nel primo tempo con la mano destra e nella direzione dello stes-

so fianco si avanzerà verticalmente la carabina tre pulgate distante dal corpo, e con la mano sinistra s' impugnerà l' arme tra la prima e la seconda fascetta, distendendosi il pollice lungo la cassa: Nel secondo tempo con la mano destra s' impugnerà la carabina alla seconda fascetta, e si porrà prontamente il ginocchio destro a terra un piede indietro del sito dove stava il calcagno sinistro. Nello stesso tempo con la mano sinistra si sosterrà la sciabla tra il primo, e secondo anello, e si spingerà all' indietro: Nel terzo si porterà la mano sinistra orizzontalmente aperta al caschetto, attaccandosi l' indice al laterale sinistro della visiera.

Questo stesso movimento con la sciabla, si esegue anche in tre tempi: Nel primo si caccerà con vivezza la lama all' intutto dal fodero, colla punta perpendicolarmente in alto, tenendo il piatto avanti di se, e l' elsa all' altura e discosta due pulgate dalla spalla sinistra col gomito stretto al corpo; la mano sinistra lascerà il fodero e resterà sul proprio lato: Nel secondo tempo inginocchiandosi, si situerà verticalmente la punta della sciabla a terra, due pulgate distante dal calcagno sinistro; e colla mano sinistra si spingerà contemporaneamente il fodero all' indietro: Nel terzo si porterà la mano sinistra orizzontalmente aperta al caschetto, attaccandosi l'indice al laterale sinistro della visiera.

Guer. ALL'ORDINE. *A' l' ordre.* Comando con cui si ordina da un Capo di Corpo o altro Superiore a' Tamburi, o Trombetti di suonare o battere per far riunire gli Uffiziali; a qual segno questi si portano a formar circolo d' intorno a colui, che comanda, per ascoltare gli ordini che questo sarà per dare.

Inf. ALLA PREGHIERA L'ARME. *A' la priere l' arme.* Comando che si esegue in un sol tempo. Trovandosi una truppa *al piede l' arme*, a tal comando si situa il piè destro dietro al calcio, in modo che l' osso del primo dito venga a toccarlo, e si porta nel tempo stesso la mano sinistra alla visiera, nella posizione prescritta per la destra al secondo tempo del movimento all' *orazione l' arme*: Se è senz' arme, si praticherà lo stesso, come se ne avesse.

Per i Sotto-uffiziali: Si esegue questo movimento in un tempo, com' è prescritto per i soldati.

Per gli Uffiziali: Si esegue questo movimento anche in un tempo, senza muovere la spada dalla sua posizione, e nel modo prescritto per i Sotto-uffiziali e soldati.

Per i Tamburi: Questo movimento si esegue come per i soldati, batteranno essi però i tre colpi colla sola mano dritta, ed indi togliendo la sinistra dalla visiera, rulleranno per tocco finale.

Per la Bandiera: Essendosi colla stessa al *piede l' arme* si eseguirà quanto è prescritto per i Sotto-uffiziali e soldati.

Cav. ALLA PREGHIERA L' ARME. *A la priere l' arme*: Trovandosi a piedi una truppa di cavalleria con armi o senza, si esegue questo comando, com' è prescritto per l' Infanteria.

Guer. ALLA BANDIERA. *Au drapeau.* Comando che si dà a' Tamburi, o Trombetti da un Superiore, onde rendere gli onori dovuti alle proprie Bandiere.

Art. ALLA POLVERE - ALL' OBICE. *A la poudre - à l' obusier.* Comando nel servizio d' un obice da 8 pollici; a qual comando i secondi serventi escono dalla batteria, quello di dritta va a prendere la polvere, e quello di sinistra la granata. Per l' esecuzione di questo movimento si eseguirà quanto è prescritto nell' istruzione relativa al mortaro; colla sola differenza, che quivi i serventi in vece di mettersi in fila, si situano dirimpetto a' loro posti rispettivi.

Art. ALLA POLVERE - ALLA BOMBA. *A la poudre - à la bombe.* Comando nel servizio d' un mortaro da 12 e da 10; al qual comando il primo servente di dritta impugna il vette nel mezzo colla man dritta; il primo di sinistra prende l' uncino colla mano stessa, e vanno a mettersi accanto al bombardiere; e volgendo tutti e tre le spalle allo spalleggiamento, si allineano con que' degli altri mortari; al segnale, che darà il servente di sinistra della batteria, tutt'i provveditori partono insieme; ed i primi serventi si fermano vicino alla bomba, che prendono coll' uncino, situandosi sul prolungamento del lato sinistro del mortaro, l' uno dopo l' altro, con quello di dritta alla testa, il quale tiene il fuso del vette. Il bombardiere va al magazzino a prendere il cartuccio, e ritorna a situarsi avanti al primo servente di dritta.

Nel servizio d' un mortaro da 8, il servente di dritta, a tal comando, si mette in direzione del bombardiere, volgono insieme le spalle allo spalleggiamento, e si allineano con que' degli altri mortari, il resto come nel precedente articolo pel mortaro da 12.

Art. ALLA' SCOPETTA - OTTURATE LA LUMIERA - ALLA POLVERE. *A l' écouvillon - bouchez la lumiere - à la poudre.* Comando nel servizio de' pezzi d' assedio e di piazza; a qual comando il primo servente di sinistra prende la scopetta, e coll' ajuto del primo servente di dritta l'introduce nel pezzo; il cannoniere di sinistra chiude la lumiera colla mano dritta; il terzo servente di dritta si porta in direzione de'cavalletti esteriori, ed al segnale che dà il servente del pezzo di sinistra, parte con lui, per andare ov' è il cartucciero, che prende colla dritta, e fa di nuovo fronte alla batteria.

Nel servizio d' un pezzo di costa il cannoniere chiude la lumiera colla mano dritta; il secondo servente di dritta si mette in direzione de' cavalletti esteriori, il resto come si è detto di sopra.

Mar. ALL' ORZA RASO. *Aller au lof.* Significa stringere il vento; stringere la bolina; orzare stretto; andare al più presso.

Mar. ALLACCIARE, v. a. *Amarrer.* Amarrare: È lo attaccare o legare qualche cosa con una corda. Si allacciano insieme due corde; si allaccia una manovra ad un tacchetto; si allaccia la gomona alla cicala dell'ancora, alla bitta, e si dice dar volta ad una corda, quando si allaccia a qualche oggetto stabile.

Idr. ALLAGARE, v. a. *Inonder.* Inondare, coprir d' acqua un luogo, affine d' impedire al nemico d' andare avanti, o di obbligarlo a sloggiarne.

Guer. ALLAGARE v. a. *Inonder.* Dicesi talvolta di popoli o di eserciti, ch' entrano d' improvviso in paese nemico ad invaderlo.

Geom. ALLARGARE, v. a. *Elargir.* Accrescere per larghezza, dilatare, ampliare.

Costr. ALLARGARE, v. n. *Larguer.* Significa lo scostamento di due pezzi di legno congiunti, i quali essendosi incurvati, lasciano tra di loro un' intervallo; onde si dice una nave allarga dappertutto, per esprimere, che si apre dappertutto, o per vetustà, o per altre cagioni.

Mar. ALLARGARSI, v. n. p. *S' alarguer.* Allontanarsi da una costa, da una spiaggia, da una nave, parlando di una lancia, di una scialuppa.

Art. ALLARGATOJO, s. m. *Ratissette.* Strumento da forgiatore, col quale raschiando allarga un' ogetto.

Guer. ALLARMARE, v. n. *Alarmer.* Dare all' arme, far correre a prendere le armi, V. *Allarme.*

Guer. ALLARME, E ALL'ARMI. Avv. *Aux Armes.* È un segnale che si dà colla voce, o altri strumenti da guerra per far correre una truppa a prendere le armi. Gli allarmi son diversi, e possono avvenire in varie guise, sì nelle Piazze, che ne' Campi aperti, per lo più di notte. Sono allarmi veri quelli, che avvengono in una Piazza assediata, o ne' Campi, per l' improvviso attacco del nemico; sono falsi o fittizj, allorchè una Sentinella si equivoca, o il Comandante della Piazza abbia ordinato a bella posta dar la voce all' armi per conoscere, se ogni militare si rende con esattezza, e celerità al suo posto.

Si dà puranche la voce *all' armi* dalle Sentinelle situate innanzi a' Posti di Guardia, per far rendere gli onori dovuti, di giorno però, a' Generali, ed altri Uffiziali Superiori di giornata, o d' ispezione.

Guer. ALLEANZA, s. f. *Confédération.* Dicesi dell' unione ed accordo di più Nazioni, o Eserciti, che agiscono insieme per una stessa causa, e per gl' interessi comuni.

Giud. ALLEGARE, v. a. *Alleguer.* Citare, o produrre l' altrui autorità presso i Consigli di Guerra, per avvalorare quanto si asserisce. Allegare a sospetto, è non volere nè per Giudice, nè per testimonio, come persona sospetta.

Mar. ALLEGGERIRE, v. a. *Alleger un Vaisseau.* Levargli una parte del carico.

Mar. ALLEGGERITORE, s. m. *Allege.* Battello o barchetta vota, che si attacca ad un Vascello per alleggerirne la carica: Si dà questa denominazione puranche a qualsivoglia spezie di bastimento di mezzana grandezza, destinato a portar le mercanzie d' un Vascello, o allo sgombro della savorra.

ALLEGGIARE V. Alleggerire.

Mar. ALLEGGIARE LA GOMONA. *Alleger le cable.* È fileggiare, cioè lasciare scorrere parte della gomona per allentarla, allorchè è troppo tesa.

Mar. ALLEGGIARE UNA GOMONA. *Alleger un cable.* Ciò si fa attaccando alla gomona de' barili voti, o pezzi di legno leggiero, affinchè galleggi nell' acqua, e non tocchi il fondo dove potrebbe essere smangiata dalle rocce.

Mar. ALLEGGIARE UNA SCOTTA, O UNA CORDA. *Alleger une écoute, ou une corde.* Allentarla, se è troppo tesa, facilitare il suo movimento, se in qualche punto è arrestata.

ALLEGGIO. V. Alleggeritore.

ALLENTARE. V. Lascare.

Guer. ALL' ERTA, Avv. Voce, che dassi d'ordinario da'soldati in fazione nella notte sù i baluardi o castelli, quando ne ricevono. l'ordine, ond'esser desti, nel passarsi la voce l'un coll'altro, per raddoppiare attenzione, e vigilanza: Dicesi anche vi è stata un'all'erta per significare un'allarme. V. *Allarme*.

Mar. ALLESTIRE UN VASCELLO. *Gréer un Vaisseau*. Guernire, attrazzare un Vascello, è armarlo, e prepararlo per la navigazione, col guernirlo di tutte le sue manovre, dormienti, e correnti, di vele, e di ogni utensile necessario.

Inf. Cav. ALLINEAMENTO, s. m. *Alignement*. L'allineamento è quella operazione, che fa una Truppa sì di fanteria che di cavalleria schierata, o che si schiera in battaglia, onde situarsi in una perfetta linea l'un Battaglione, o Reggimento accanto all'altro.

L'allineamento è o *determinato*, o *indeterminato*. Si chiama determinato, quando le rette sono determinate da punti prestabiliti. Si dice indeterminato, allorchè le linee determinano i punti, e questi diversi allineamenti si eseguiscono dalle truppe o individualmente, o dalle medesime situate le une a fianco delle altre.

Le regole da osservarsi dal soldato per bene allinearsi individualmente sono: 1.° il leggiero contatto dell'osso esteriore del gomito col braccio del compagno, che avrà alla sua destra o sinistra: 2.° la parte anteriore della spalla in direzione coll'anteriore della spalla dell'uomo, con cui si allinea: 3.° Non deve mai il soldato scoprire il viso del secondo uomo, che stà alla sua destra o sinistra.

L'allineamento è, o successivo, o simultaneo, e può eseguirsi tanto a dritta o a sinistra, che sul centro di ogni Battaglione, ed in avanti o in dietro di esso.

L'allineamento successivo può farsi per plotoni, e per divisioni, l'una dopo l'altra tanto sulle ali, che sul centro del Battaglione; di maniera che dopo il comando di allineamento, il quale avrà spiegato, se è per divisioni o plotoni, e se è a dritta o a sinistra, ciascuna frazione, cominciando dalla prima dell'ala marcata, si porterà successivamente su i punti disegnati, guardando verso il lato, su cui siegue l'allineamento, ed alla voce di *fermi*, che sarà data dal Comandante di questa, partirà l'altra frazione, e così in seguito.

L'allineamento simultaneo si fa sul centro e sulle ali egualmente; di maniera che tutto il Battaglione partà assieme per portarsi sulla linea marcata dalle guide, al comando d'*allineamento*.

Nel caso un Battaglione dovesse allinearsi su di altri Battaglioni verso la sua dritta, o verso la sua sinistra, e che si trovasse molto avanti della linea marcata, il Comandante di esso gli farà fare il mezzo giro, per portarlo in dietro, e lo rimetterà di fronte, quando avrà scoperta la linea designata, in guisa che il Battaglione, per allinearsi, si porti piuttosto avanti, che indietro.

Inf. Cav. ALLINEAMENTO s.m. *Alignement*. Voce di comando per allineare una truppa verso la sua dritta; a qual voce tutt'i soldati girano la testa verso la parte dell'allineamento, eseguendo il prescritto di sopra.

Guer. ALLINEARE. v. a. *Aligner*. Operazione necessaria, onde far conservare una medesima linea ad un Corpo d'Armata. Il metodo più facile ed utile nel tempo stesso è quello lasciatoci da'Francesi per mezzo delle Guide: Essi forse lo hanno adottato dal Generale Prussiano *Saldern*, che credesi il primo a servirsi delle guide negli allineamenti.

Guer. ALLOGGIAMENTO, s. m. *Logement*. Alloggio, acquartieramento d'una Truppa, o di altro particolare Uffiziale presso degli Abitanti, in Caserme o Paviglioni.

Fare gli alloggiamenti per una truppa in marcia in paese amico, esige di doversi prevenire almeno di un giorno gli abitanti di un luogo, per ove si passa, onde dare il tempo a prepararli, e farli trovar pronti all'arrivo della truppa istessa, per cui il Comandante di essa deve spedire anticipatamente l'Uffiziale incaricato di tal servizio con i forieri delle diverse compagnie, i quali appena distribuiti gli alloggi all'arrivo della Truppa in un paese, devono partir subito per preparare quelli dell'indomani.

Fort. ALLOGGIAMENTO, s. m. *Logement*. È un lavoro che gli assedianti fanno ne' loro approcci, scavando la terra, per mettersi al coverto del fuoco nemico.

Guer. ALLOGGIARE, v. a. *Loger*. Dicesi di coloro, che danno alloggio alle truppe.

Guer. ALLORO, s. m. *Laurier*. Dicesi coglier gli allori, in senso di riportar vittoria sul nemico.

Art. ALLUMARE, v. a. *Allumer, faire feu*. Allumare un pezzo d' artiglieria, dicesi del dar fuoco alla polvere del focone.

Art. ALLUME, s. m. *Alun*. Sale d'un gusto acre e astringente, formato dall' unione dell' acido vitriolico e di una terra assorbente o alcalina. Vi è l' allume di *penne* così detta, e l' allume di *rocca*. La prima è una specie di talco formato per fili, e che chiamasi anche *Amianto*; la seconda è d' una specie più dura e trasparente.

Dis. ALLUMINARE, v. a. *Illuminer*. Miniare, disegnare, e val dare i chiari ed oscuri a' diversi disegni.

Geom. ALLUNGAMENTO, s. m. *Prolongement*. Linea d' aumento, ciò che si aggiunge in lunghezza.

Mar. ALLUNGARE LA GOMONA IN COPERTA, *Alonger le cable*. Significa distendere la gomona sul ponte per fileggiarla più commodamente, quando si vuol dar fondo, o per abbittarla.

Mar. ALLUNGARE DE' CAVI. *Alonger des piéces de cordage*. È lo stendere fortemente de' cavi, anche per mezzo dell' argano, onde non si allunghino di più, quando sono in servizio; senza questa preparazione, le corde poste a' loro luoghi mal corrispondono, e trovansi lasche, ove dovrebbero esser tese.

Mar. ALLUNGARE UN' ANCORA. *Alonger un' ancre*. È portare un ancora con un gherlino al largo del bastimento, per alarvi sopra, e per fare tonneggio o gegomo, mettendo il gherlino all' argano.

Mar. ALLUNGARE UN GHERLINO. *Alonger un grelin*. È portare un gherlino fuori del bastimento, per rimurchiarlo a forza di remi con una scialuppa, o pure per gegomarsi, fermando il gherlino a qualche corpo morto, o punto stabile.

ALLUNGATORE. V. Slongatore.

Idr. ALLUVIONE, s. m. *Alluvion*. È l' accrescimento delle acque d'un fiume, che sorpassando gli argini, inonda le diverse campagne, o Paesi.

Mar. ALMADIA, s. f. *Almadie*. Navicella di 20 piedi in circa di lunghezza, fatta d' ordinario di scorza d' alberi, della quale si servono i Negri della costiera dell' Affrica.

Con tal voce vien denominato anche un Vascello dell' Indie, che ha il davanti fatto a spuola, ed il di dietro quadrato.

Astr. ALMAGESTO, s. m. *Almageste*. Libro che contiene il sistema del Mondo, o raccolta delle osservazioni astronomiche.

Mar. ALMANACCO NAUTICO. *Almanach nautique*. È una compendiosa raccolta di cognizioni utili alla navigazione: Tali sono le tavole delle fasi lunari, in tutti i mesi dell' anno, quelle delle longitudini e latitudini di molti paesi, e dello stabilimento di varj porti; le tavole delle declinazioni e ascensioni rette del Sole; quelle del nascere e tramontar delle stelle ec.

Astr. ALMICANTARO, s. m. *Almicantarat*. Voce Araba, che serve a designare i piccoli cerchi immaginarj della sfera, che si figurano paralleli all' orizzonta, dall' orizzonte fino al Zenit.

Mar. ALONA, s. f. *Toile d' Olonne*. Tela di canapa forte e grossa, di cui si fanno le vele in Francia: Questo nome si dà alla tela che si fabbrica nel Villaggio d' *Olonne* nel Paese d' Aunis.

Fort. ALONE, s. m. *Tenaillon*. Opera distaccata, composta di quattro lati, che si pone innanzi le facce de' bastioni e rivellini, detta anche *Lunetta*, *Tenaglione*: I quattro lati, che compongono l' Alone, chiamansi *cortine* o *facce*.

Art. ALONE, s. m. *Flasque*. Pezzo principale d' un' affusto, e sono al numero di due situati uno a fianco dell' altro.

ALONE V. Ara,

Geog. ALPE, s. f. *Les Alpes*. Montagna altissima, che fascia l' Italia da Tramontana.

ALPESTRE, agg. Dicesi d'un cammino difficile a salirsi.

Amm. ALTA, s. f. *Augmentation*. Sotto tal voce s' intende l' aumento giornaliero della forza d'un Corpo o Reggimento, che risultar possa dalle diverse mutazioni avvenute nel corso di 24 ore, sia per sortire dall' ospedale, che per effetto di ammissione al servizio; le prime riguardano lo stato di presenza al Corpo; le seconde riguardano l' aumento sull' effettivo del Corpo istesso.

Art. ALTALENO, s. m. *Bascule*. Macchina militare antica consistente in una trave più lunga posta in bilico sopra un' altra ficcata in terra, e serve a differenti usi, ma per lo più per innalzar pesi: Adoperavasi delle volte dagli assedianti, per porre uomini armati nella piazza assediata, adattando all' estremità della trave mobile una gabbia, entro la quale ve n' era un numero, che alzati, venivano portati sul muro, abbassando l' altro capo.

Art. ALTARE, s. m. *Autel*. Nelle fonderie è la parte della fornace, per ove passa la fiam-

ma, ch' esce dal focolare, per introdursi nella fornace istessa.

Geom. ALTEZZA, s. f. *Hauteur.* Distanza dal basso all' alto.

Geom. ALTEZZA: In Geometria dicesi parlando d' una figura o d'un solido, per esempio l'altezza d' un triangolo, d' un parallelogramma, d' un cilindro, ec., è una perpendicolare posata dall' alto sulla base.

Arch. ALTEZZA: In architettura dicesi quando un edifizio è giunto alla sua altezza, e che meriti di covrirsi di tetto.

Guer. ALTEZZA: È anche un' eminenza o elevazione che domina, e può far fuoco su luoghi più bassi: Un' armata che si accampa deve evitar le alture, o farle occupare.

Mar. ALTEZZA. In termine di marina è l' elevazione del Polo, del Sole, e delle Stelle; ciò che si misura e si determina per mezzo di un' arco di cerchio, compreso dall' orizzonte sino al Polo, o dall' istesso orizzonte fino all' astro, di cui si prende l' altezza. S' impiega d' ordinario l' astrolabio per prendere un' altezza, per dedurne la latitudine del luogo, ove si fa l' osservazione. L' altezza degli Astri non si prende, che quando essi sono nel cerchio del mezzogiorno, eccetto l' altezza della Stella Polare, che può prendersi fuori del merigio.

Mar. ALTEZZA: In termine di marina significa benanche latitudine, cioè la distanza fra il vascello e la linea Equinozziale, e la parola altezza comprende quella del Polo, che è sempre eguale alla latitudine.

Dicesi prendere altezza, ed è fare delle osservazioni astronomiche, le quali facciano conoscere l' altezza del Polo sopra l' orizzonte attuale del bastimento, cioè la sua latitudine, o perchè tali osservazioni conducono a simili notizie, o perchè per conseguirla bisogna misurare l' altezza degli astri sopra l' orizzonte.

Astr. Mar. ALTEZZA DEL POLO. *Elévation du Pole.* Quanti gradi si percorrono dall' Equatore al Polo, altrettanti sono i gradi pe' quali si alza il Polo; e questi sono i gradi di latitudine, i quali sul mare diconsi di altura. Quindi si dice che il bastimento è a *tale altura*, o che il bastimento è all' altura d' un isola, d' un porto, quando è al grado di latitudine, cioè alla latitudine de' luoghi mentovati.

Geom. ALTEZZA, s. f. *Hauteur.* È la dimensione verticale di qualche oggetto.

Costr. ALTEZZA DELLA RUOTA DI POPPA: È l' altezza alla quale essa è elevata.

Costr. ALTEZZA DELLA RUOTA DI PRUA: È la sua altezza in costruzione, e prescindendo dal suo slancio.

Costr. ALTEZZA DEL TAGLIO DE' FONDI: L' altezza dalla chiglia al luogo dove le coste a poppa e a prua cominciano a restringersi e a formare il fondo del vascello meno voluminoso di quello, ch' egli sia verso il mezzo della sua lunghezza.

Costr. ALTEZZA DELLA BATTERIA DEL CORRIDORE SUL MARE. È la distanza verticale delle soglie de' portelli della batteria più bassa dalla superficie del mare, la quale nei vascelli da guerra non debb' essere minore di cinque a sei piedi, per non restare annegata, o affogata quando sbanda il bastimento.

Geom. ALTIMETRIA, s. f. *Altimétrie.* Arte di misurare le altezze tanto accessibili, che inaccessibili.

Guer. ALTO, *Halte.* Voce di comando per far fermare una truppa che è in marcia.

Guer. ALTO: Far alto, fermarsi colla truppa in un luogo per riposare.

Guer. ALTO-LA. *Halte-la.* Grido di guerra col quale il soldato in sentinella avverte chi se gli avvicina di non avvanzare oltre.

Art. ALTO-MEZZO GIRO-IN AZIONE. *Halte-demi tour-En action.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna: Al secondo comando *mezzo giro* l' avantreno si fa un poco rinculare, indi girando a sinistra ed a prolunga lenta va a situarsi in retroguardia; con questo movimento la prolunga distendendosi, obbliga anche all' affusto a girare; i capi e gli artiglieri devono aver la cura di non farsi danneggiare dallo sbalzo, che prende la codetta dell' affusto.

Si fa fuoco a piè fermo prendendosi la scopetta ed il vette di punteria da' corrispondenti artiglieri e capo.

Volendosi proseguire la marcia in avanti, si comanda *Rullo-in avanti-Marcia.* V. *questo comando.*

Art. ALTO IL BRACCIO. *Haut le bras.* Comando nel servizio d'un pezzo sì d' assedio che di piazza: A qual comando il secondo servente di sinistra scuote il buttafuoco sul braccio sinistro, e col braccio teso e la mano rivolta, lo porta quattro dita discosto dal miccio, o dalla traccia di polvere; I primi serventi prendono le mazze.

Nel servizio d' un obice si esegue a tal comando, quanto è detto di sopra.

Nel servizio d' un mortaro, a tal comando il primo servente di sinistra scuote il but-

tafuoco sul braccio sinistro, tirà quanto più indietro può il piede sinistro, senza forzare però la posizione del suo corpo, stende la gamba sinistra, piega il ginocchio destro, curva il corpo, e porta nello stesso tempo il buttafuoco come si è detto di sopra.

ALTURA. V. Altezza.

Mar. ALTURIERE, agg. PILOTO ALTURIERE O PILOTO D'ALTURA. *Pilote hauturier.* Il Piloto, che dirige il viaggio del bastimento coll'osservazione degli astri, lungi dalle coste e dalla vista delle terre, a differenza del *Piloto costiere*, *e del Piloto locatiere*, o *di porto*.

Dicesi navigazione alturiera o d'altura, quella che si fa e si rettifica con le osservazioni astronomiche, e col mezzo de' compùti trigonometrici, lontana dalle terre e a traverso dei più vasti mari; a differenza della navigazione costiera, che è quella che si fa a vista della spiaggia e lungo la stessa.

Mar. ALVEO, s. m. *Lit d'une rivière.* Letto del Fiume.

Costr. ALUNAMENTO s. m. *Tonture.* Tontura del ponte e dell'incinta: È la curvatura, che si dà al ponte delle navi, per cui esso ascende dal mezzo della sua lunghezza verso poppa e verso prua. Questa curvatura combinata con quella, che ha nel verso della larghezza o sia col gozzone, serve al pronto scolo ed esito delle acque cadenti sopra d'esso per gli ombrinali. Si fa maggiore l'alunamento a poppa di quello che è a prua, per mantenere uniforme l'andamento delle incinte sopra acqua, atteso che la nave pesca di più a poppa.

ALZAJA. V. Alaggio.

Mar. ALZARE, v. a. *Élever.* Sollevare checchessia da basso, e mandarlo o porlo in alto. Nella marina dicesi anche issare; come issar la bandiera. *Hausser le pavillon.*

Art. ALZO, s. m. *Hausse.* Paletto, che si pone dietro la culatta de' pezzi, onde prendere di mira con facilità, alzando o ribassando la punta di esso. V. Cuneo di mira.

Mar. AMACA, BRANDA, s. f. *Hamac*, *Branle.* È un pezzo di tela forte, sospeso orizzontalmente, con cordicelle attaccate a varj punti de' suoi margini, che forma una specie di letto per ciascun marinajo. L'etimologia di questa voce sembra derivare da *Hanc-Mat*, che nelle lingue del Nord significa stuoja sospesa.

Mar. AMACA ALL'INGLESE. *Hamac à l'anglaise.* È una sorta di letto, che serve agli Uffiziali del vascello. Consiste esso in una tela di quattro lati, i quali rilevonsi ad angoli retti, e si allacciano tra loro in modo di formare una cassa lunga circa sei piedi, larga due e mezzo. Sul fondo di questa si dispone un telajo di legno, di simili dimensioni, guernito di cinghie a traverso, il quale tiene disteso il fondo stesso, e sopra le cinghie di questo telajo si mette un materasso o due; e mediante un gancio di ferro sta sospesa l'Amaca.

Mar. AMANTE, MANTO, s. m. *Itaque*, *Etacle.* È quella fune, per mezzo della quale i pennoni delle vele sono sospesi, e si abbassano o s'issano. Il pennone di maestra ne' vascelli è sostenuto da due amanti, uno per ogni parte dell'albero.

Mar. AMANTICELLO, s. m. Piccolo amanto, che serve per attrazzare il paranchino de' terzaruoli.

Mar. AMARRA, s. f. *Amarre.* Una fune per cui il bastimento è fermato senz'ancora a qualche punto stabile in terra. Portare un' amarra a terra, è portarvi un cavo, per tenere il bastimento fermo a quel luogo. Dicesi bastimento amarrato per prua, o per poppa.

Mar. AMARRARE, v. a. *Amarrer un cordage.* Dar volta a un cavo intorno a qualche oggetto fermo e stabile.

Mar. AMARRARE UN BASTIMENTO. *Amarrer un vaisseau.* È ritenerlo con uno o più cavi fermati a punti stabili in terra, o ad ancore in mare. Dicesi anche ormeggiare un bastimento. Bastimento amarrato in quattro; significa che egli è fermato con quattro gomone o gherlini, disposti in *croce di S. Andrea*, due davanti e due di dietro del bastimento, e che queste corde siano tenute da ancore, o da stabili in terra. Questa è una precauzione che si prende, quando si vuole che il bastimento non muti di luogo, o si aggiri, sia per il vento, sia per la marea.

Dis. AMATITA, s. f. *Crayon.* Pietra tenera come gesso, e ve n'è della nera, e della rossa, che da noi s'impiega per disegnare su carta delle figure o ornati.

Guer. AMAZZONE, s. f. *Amazone.* Femmina bellicosa: Secondo scrissero gli antichi v'ebbe un tempo nell'Asia un gran tratto di paese abitato solo da donne bellicose, cui fin dalla infanzia veniva bruciata la destra poppa, per essere più atte a trar l'arco.

Geom. AMBIGENO, agg. *Hyperbole*, *Ambigène.* Chiamasi iperbole ambigena quella, i cui ra-

mi infiniti sono uno inscritto e l' altro circoscritto al suo assintoto.

Cav. AMBIO, s. m. *Amble*. Andatura di cavallo a passi corti e veloci, mossi in contrattempo, e si dice anche *portante*, *traino*.

Geom. AMBLIGONIO, agg. *Amblygone*. Che ha un angolo ottuso, ottusangolo.

Art. AMBRA GIALLA. *Corabé*. Serve per alcuni fuochi artificiali.

Guer. AMBULANZA. s. f. *Ambulance*. In ciascun Corpo d'armata, che entra in azione, vi è sul di dietro di esso un dato numero di Chirurgi, che prestano le prime cure a' feriti, i quali son posti sulle carrette destinate a tal' uso; e siccome queste seguono sempre l'armata, perciò son denominate ambulanze dalla voce latina *ambulare*, che significa camminare lentamente.

Art. AMIANTO, s. m. *Amyante* Materia minerale simile all'allume, di cui si fanno tele incombustibili.

Guer. AMMACCHIARSI v. n. p. *Se cacher dans le bois*. Nascondersi nelle macchie.

Guer. AMMAESTRARE, v. a. *Instruire*. Dicesi delle reclute, che dovono essere bene instruite, per divenire buoni soldati.

Amm. AMMAGAZZINAMENTO, s. m. *Emmagasinement*. L'azione d' introdurre, e di porre in ordine tutti gli oggetti di un' arsenale, o altri qualunque ne' magazzini corrispondenti.

Mar. AMMAINARE, v. a. *Amener*. Calare, abbassare o far discendere un oggetto, parlando di manovra. Si ammainano i pennoni, ed anche gli alberi di pappafico o di velaggio, e di gabbia essendo all' ancora, e qualche volta in mare, in una burrasca, per dare meno presa al vento.

Mar. AMMAINARE LA BANDIERA. *Amener le pavillon*. Quando si ammaina o si cala la bandiera in un combattimento, è segno che si vuole arrendersi al nemico. Sarebbe infrangere il dritto delle genti, il far dopo ciò alcun atto di ostilità.

Dicesi anche ammainare una vela, la gabbia sopra il colombiere; ammainare in fosso ec.

Disc. AMMANETTARE, v. a. *Mettre le manottes*: Dicesi delle mani come de' piedi, ed è una punizione militare, che suole infliggersi ad un detenuto, che ha tentato fuggire, o pure a qualche colpevole, che si trasporta da un luogo ad un' altro.

Mar. AMMANTIGLIARE; v. a. *Apiquer une vergue*. Ammantigliare i pennoni, trincare i pennoni, è sospendere per mezzo delle mantiglie, i pennoni e bilanciarli. Quindi premendo o pesando sopra una mantiglia, mentre si fila l' altra, si solleva una delle estremità del pennone, e si abbassa l'altra. Questa pratica serve, quando si passa per un fiume, o per un canale stretto, e tra altri bastimenti: i pennoni così ammantigliati, non prendono molta larghezza, e rischiano meno d' imbarazzarsi e incrociarsi con le corde degli altri. Si ammantigliano ancora in questo modo i pennoni, per mettere la nave in *pantenna*.

Mar. AMMARINARE, v. a. *Amariner*. Abituare un' uomo dell' equipaggio al servizio del bastimento sul mare. Significa ancora mettersi al possesso d' un bastimento preso sul nemico, mandandovi un' Ufficiale con alquanti uomini armati, e disarmando quelli del bastimento preso, che si fanno passare nel bastimento vincitore.

AMMATTARE V. Alborare.

Amm. AMMINISTRARE. v. a. *Administrer*. Reggere, e governare i proprj interessi, o gli altrui.

AMMINISTRAZIONE. V. Consiglio di Amministrazione.

Mar. AMMIRAGLIATO, s. m. *Ammirauté*. La dignità e l'Uffizio di Ammiraglio, ed anche il luogo dove tiene il suo tribunale.

Mar. AMMIRAGLIO, s. m. *Admirail*. Titolo del Capitan Generale delle armate di mare. Nave ammiraglia è quella sulla quale è l'Ammiraglio. Vi sono altre classi di Ammiraglio, cioè il Vice-ammiraglio o Contro-ammiraglio, che corrisponde al Tenente Generale delle truppe di terra, ed il Retro-ammiraglio che corrisponde al grado di Maresciallo di campo V.

Guer. Mar. AMMISSIONE, s. f. *Admission*. La recezione, o incorporazione degli uomini a Reggimento o Corpo, o volontaria o per reclutazione.

Art. AMMOLARE, v. a. *Emoudre*. Diminuire, imbiancare, polire un pezzo di ferro, o acciajo, sopra una mola.

Art. AMMOLATORE. s. m. *Aiguiseur*. Colui che ammola de' pezzi di ferro o d' acciajo.

Amm. AMMONTARE, L' AMMONTARE, s. m. Voce introdotta nella militare amministrazione per esprimere, ciò che riviene al Corpo per soldo in un mese, o in una quindicina.

Mar. AMMORZARE, v. a. *Mortir l' air d' un vaisseau*. È fermare o rallentare la sua marcia, fargli perdere la sua velocità, prendendo in faccia, ciò che si fa per dar fondo, o per iscandagliare.

AMMUTINAMENTO, s. m. *Sédition*. Sollevazione de' soldati o del popolo.

Disc. AMMUTINARSI v. n. p. *Se révolter*. Ribellarsi, e dicesi di truppa, che rompe il freno della disciplina e della subordinazione: Delitti soggetti alla pena capitale.

Com. AMNISTIA s. f. *Amnistie*. General perdono che i Sovrani accordano a' sudditi ribelli, o disertori: Questa voce viene dal Greco, che significa *non più ricordarsi*, *obbliare*.

Astr. Mar. AMPLITUDINE, s. f. *Amplitude*. L'amplitudine del Sole, o di qualunque altro Astro è l'arco dell' Orizonte compreso tra il vero *Est*, o *Ovest*, ed il luogo apparente del levare o del tramontare dell'Astro. L' amplitudine non ha luogo che nella sfera obliqua; essa è nulla nella sfera parallela, e nella slera retta è uguale alla declinazione dell'Astro.

Ancorchè questo termine sia molto noto nell'Astronomia, indipendentemente dalla Marina, è però troppo essenziale al pilotaggio, ed alla navigazione, per non farne quì menzione.

Si trova l'amplitudine con questa analogia; il seno di complemento della latitudine è al raggio o seno tutto, come il seno della declinazione al seno dell' amplitudine. Questa cognizione serve a scoprire in qualunque paraggio la declinazione dell'ago magnetico, il quale, come è noto, non si dirige quasi in verun luogo precisamente al Nord. Determinata coll' analogia suddetta l' amplitudine reale del Sole, per sapere la declinazione dell' ago, basta paragonar quest' amplitudine con quella, che si ha dalla bussola. Per far ciò serve la bussola o compasso di variazione. Per correggere l' effetto della rifrazione, è necessario, nel fare questa osservazione, sia al levare, sia al tramontare del Sole, cogliere il momento nel quale il lembo inferiore dell' Astro rade l' Orizzonte, e numerare i gradi compresi tra *l' Est*, o *l' Ovest*, ed il centro dell' Astro. Per ottenere una esattezza maggiore, si può calcolare la rifrazione, e dedurne ciò che appartiene all' elevazione dell' occhio sopra l' Orizzonte, ad oggetto di cogliere l'istante preciso, in cui devesi osservare l' Astro.

Trovate queste due amplitudini non altro rimane, per avere la declinazione dell' ago magnetico, se non che di prenderne la differenza, se amendue sono al *Nord*, o tutte due al *Sud*; o a farne la somma, se una è al *Nord*, e l' altra al *Sud*.

Si conosce se la declinazione sia all' *Est* o all' *Ovest*, con le regole seguenti.

Quando si è fatta l' osservazione al levar del Sole, se una delle amplitudini è al *Nord*, e l' altra al *Sud*, la declinazione è all' *Ovest*, quando l' amplitudine della bussola sia al *Nord*: Al contrario la declinazione è all'*Est*, quando l' amplitudine reale trovasi al *Nord*, Quando l' osservazione è fatta al tramontare del Sole bisogna prendere l' inversa della regola precedente indicata per l' osservazione fatta al levare.

Chiamasi amplitudine *ortiva* quella che si prende al levare, ed *occidentale* quella che si prende al tramontare.

Art. AMPOLLETTA, s. f. *Ampoulette*. Antico nome che si dava al legname delle spolette a bomba, ed a granate.

Mar. AMPOLLETTA, AMPOLLINA, s. f. *Ampoulette*. Oriuolo a polvere, che serve a misurare il tempo: Ve ne sono di varie grandezze. L'ampolletta del quarto dura quattr'ore, e serve per il cambio della guardia: Quella di due ore serve per lo stesso oggetto: Quella di mezza ora serve per le osservazioni di giorno e di notte: Quella d' un quarto di minuto serve per numerare i nodi della trecciuola, che scorrono quando si getta in mare *la barchetta o loc*, ad oggetto di misurare il viaggio del bastimento.

AMURE V. Mure.

Astr. ANALEMMA, s. m. *Analême*. Figura o delineamento rappresentante la sfera sopra i coluri del solstizio, col di cui mezzo si forma un' orologio solare: Strumento per regolare l'ombre del Sole nel piano d' un orologio.

Mat. ANALISI, s. f. *Analyse*. In matematica è l' arte di sciogliere i problemi per via dell' Algebra.

Geom. ANALOGIA. s. f. *Analogie*. Proporzione, convenienza, rapporto.

Ott. ANAMORFOSI, s. f. *Anamorphose*. Rappresentazione mostruosa di qualche immagine sopra una superficie piana, o curva, la quale in certa distanza comparisce regolare e proporzionata.

Costr. ANCA DELLA NAVE. *Hanche du vaisseau*. La parte esteriore del fianco della nave dall' argano al quadro di poppa. Dicesi cannoneggiare una nave nell' anca, abbordare una nave per l' anca.

Art. ANCELLATA, s. f. *Baguée*. Dicesi d' una canna di fucile, la quale nell' interno ha una cavità circolare, che ha prodotto nell' esterno una simile protuberanza circolare.

Mar. ANCHINI m. pl. Sono nelle galee le funi

poste tra le costiere, che servono per tenere congiunta l'antenna all'albero col mezzo delle trozze.

Mar. ANCORA, s. f. *Ancre*. Grosso strumento di ferro a due uncini, cui si attacca la gomena e che si lascia cadere in mare a fondo, al quale si afferra per ritenere la Nave nel sito, ove si vuol fermarla.

L'ancora è composta di un *fusto*, detto *fuso o asta*, di due *bracci*, e di due *marre* o *patte*, che terminano in due punte, fatte per penetrare nel suolo del fondo. I due lati delle patte chiamansi le *orecchie*; la parte dove i bracci si uniscono all'asta, si chiama il *collo* o la *crociera dell'ancora*. L'estremità superiore dell'asta si chiama il *quadro*, perchè ha quattro facce. Questo quadro ha due dadi destinati ad assicurare l'ancora al suo ceppo. Il ceppo dell'ancora è formato dall'unione di due pezzi di legno della stessa forma, e della medesima grossezza, un poco curvi, congiunti ed accollati insieme all'estremità dell'asta dell'ancora, che abbracciano, facendo con essa la figura d'un T, e tenendo una posizione perpendicolare ai bracci, o a un piano che suppongasi passare per l'asta e per le patte. Si fortificano, e si tengono uniti insieme questi due pezzi di legno, con varie fasciature di ferro. Il quadro dell'asta dell'ancora esce alquanto fuori del ceppo; a questa estremità dell'asta è aperto un foro rotondo, detto *l'occhio*, pel quale passa la *cicala* o anello dell'ancora, destinato ad annodarvi la gomona. Tutte le parti dell'ancora, eccettuata la cicala, che è mobile nel suo occhio, sono così bene unite e saldate insieme, che formano un solo pezzo.

La manifattura delle ancore è di un meccanismo interessante, sia per la maniera di saldarle e di mettere insieme i differenti fasci di verghe di ferro, onde sono composte le sue parti, sia per il modo di sospenderle, di riscaldarle, di portarle sull'ancudine, e di battere sì grandi masse. Quest'argomento è trattato estesamente nell'*Articolo fabbrica delle ancore* dell'Enciclopedia, e nell'Opera di *Duhamel nel libro delle arti*.

Egli è sempre però da osservarsi, che si dee dare al ceppo una lunghezza almeno uguale a quella di tutta l'asta, e una grossezza conveniente, affinchè questa parte abbia bastante leggerezza specifica rispetto al rimanente dell'ancora immersa nell'acqua, onde essa sia sempre obbligata a disporsi sul fondo per la parte delle sue patte. Quest'effetto del ceppo non è difficile da intendersi. Mentre l'ancora discende, il ceppo si mantiene in una situazione orizzontale, e la parte più pesante dell'ancora, cioè la parte delle patte, cala al fondo. Ora, siccome le due patte gravitano egualmente, non è già una di esse che tocchi la prima il fondo, ma bensì la crociera; ed essendo i bracci disposti perpendicolarmente al ceppo, il quale naturalmente dee conservare nell'acqua la posizione orizzontale, la tensione della gomona farà sempre che una delle due patte morda il fondo, essendo facile da comprendersi nel vedere la figura di un'ancora, che il ceppo non può essere orizzontale, e la gomona tesa, senza che una delle sue patte si volga e afferri il fondo.

Nel caso che il ceppo toccasse il fondo con una delle sue estremità, e nel caso ancora che, essendo il ceppo di ferro, come qualche volta si vede, non avesse la leggerezza specifica, che ha essendo di legno, e perciò toccasse il fondo con una delle sue estremità; ancora l'effetto del ceppo sarebbe di far mordere il fondo ad una delle patte, perchè la tensione della gomona farebbe servire il ceppo di leva, per far girare l'ancora, e questo ceppo disponendosi orizzontalmente sul fondo, obbligherebbe una delle patte ad insinuarsi nel fondo, e a morderlo.

D'ordinario s'imbarcano nelle navi da guerra e nelle fregate sei ancore, e cinque sulle corvette, ed altri più piccioli bastimenti da guerra. Le maggiori ancore pesano sino ad 8000 libre, ed hanno 18. piedi di fusto; le più piccole pesano 500. libre, ed il loro fusto è di 7. piedi di lunghezza.

L'ancora più grossa di una nave da guerra si chiama *Ancora Maestra*, o *Ancora Speranza* essa si colloca nel tempo della navigazione dietro una delle due ancore di posto.

Un'Ancora simile a questa, che dicesi *di rispetto*, si mette sul fondo della stiva all'ingresso della grande boccaporta, con le patte appoggiate a destra e a sinistra sul ponte, e coll'asta, e la cicala in giù col ceppo smontato, poichè essa non serve che di sostituzione ad una delle tre ancore.

Le due seguenti una delle quali è più forte dell'altra si nominano seconda ancora, o *Ancora grande di tonneggio*, e *Ancora di Afforco* o *di ormeggio*. Si tengono queste nel tempo della navigazione, una a destra

l'altra a sinistra, sospese alle grue, col fusto, e colle patte verso le parasarchie di trinchetto: Queste due si chiamano ancore di posto, perchè sono collocate al luogo o posto destinato alle ancore.

Le due più piccole, chiamate ancore da tonneggio, le quali prese insieme, pesano meno della quarta, si collocano amendue a lato l'una dell'altra contro le parasarchie di trinchetto, per contrappesare l'ancora grande di tonneggio. Le galee hanno delle ancore a quattro marre, che chiamansi *grappini*.

Le ancore messe in istato di servire sono guernite di varie corde e utensili, ch'è opportuno di descrivere.

La fasciatura della cicala è un'inviluppo di corda fatto intorno alla cicala dell'ancora, onde la gomona, che vi è annodata non si guasti con lo sfregamento sul nudo ferro.

Per fare questa fasciatura, si comincia dal coprire la cicala con delle liste di tela incatramata, sulle quali si avvolge bene e strettamente serrata una sagola o merlino, più o meno forte, secondo la grandezza dell'ancora, sicchè la cicala ne sia interamente ricoperta, fuorchè nella parte dell'occhio, nel quale giuoca l'anello stesso o cicala. Si ferma la fasciatura, e si fortifica con quattro ghirlande o legami di corda, due de' quali sono posti sulla cicala, vicini al quadro dell'ancora, e gli altri due a poca distanza dai primi. Si guernisce questa stessa metà, a cui si attacca o si annoda la gomona, di vecchia tela, onde la fasciatura non sia offesa dalla gomona, e questa sia più sicuramente difesa dal contatto del ferro.

La legatura della gomona all' anello del l'ancora si dice *volta della gomona*.

Le traverse sono due corde, che attraversano l'ancora: A queste si dà la lunghezza doppia del fusto dell'ancora, e una grossezza proporzionata al di lei peso. Si foderano con del *comando*, e se ne impiombano le estremità, ciò che viene a formare uno *stroppo* o una *gassa*. Vi si fa nel mezzo una legatura piana, per unire i due lati, e si avverte di collocare l'impiombatura in questa parte; si passa il doppio di ciascuna traversa a ciascun braccio dell'ancora, vicino al quale si fa pure una legatura. All'altro doppio della traversa si ferma una radancia di ferro più o meno grande, secondo la grossezza della traversa, e vi si stabilisce con una legatura. In questa radancia passa il gancio del paranco della candelizza, quando si vuol attraversare l'ancora, ch'è sospesa alle grue. Ogni ancora ha due traverse, onde sostenerla per la patta, ch'è più alla portata.

Vi è un picciolo stroppo, il quale abbraccia il fusto e i due bracci dell'ancora alla crociera. Questo stroppo è fatto di corda meno forte di quella delle traverse, ed è foderato di *comando*. Le due estremità sono impiombate insieme, e prima di fare l'impiombatura si dee abbracciare con quella corda il fusto, indi si congiungono intorno alla crociera i due capi di questo stroppo con una buona legatura, sicchè formino una gassa, cui si annoda la grippia.

Di questo guernimento dell'ancora, la sola fasciatura è di un'uso generale. Gl'Inglesi non mettono alle loro ancore nè traverse, nè stroppo, ed attraversano l'ancora in un modo diverso. V. *Traversare*. Lo stroppo non è neppure usato in tutt'i porti.

Nel quadro seguente sono descritti i pesi delle ancore per ogni rango di navi, adottati dalle Nazioni diverse e quasi generalmente.

QUADRO DE' PESI E CALIBRO DELLE DIVERSE ANCORE.

DESIGNAZIONE Della grandezza delle Navi.	ANCORA Di rispetto o di stiva.	ANCORA Maestra o di Speranza.	SECONDA Ancora di grande tonneggio.	ANCORA D'afforco o di ormeggio.	PRIMA Ancora di tonneggio.	SECONDA Ancora di tonneggio.
Navi a tre ponti.	Lib. 8000	Lib. 7700	Lib. 7000	Lib. 6800	Lib. 2800	Lib. 2500
Navi di 80 can.	7000	6800	6500	6550	2200	2100
Navi di 74 can.	5900	5800	5650	5450	1800	1750
Navi di 64 can.	5000	4800	4700	4600	1600	1500
Navi di 50 can.	4400	4300	4200	4100	1450	1400
Fr. di can. da 12.	3650	3525	3375	3300	1165	1100
Fr. di can. da 8.	3200	3000	2700	2600	1000	850
Zaob. e Corv.	1500	1420	1400	......	500	500

In esso sono specificate le differenti qualità di Navi e loro grandezza.

La grippia dell' ancora è quella corda, con cui si lega il gavitello, che galleggia e mostra il sito dove è fondata l'ancora.

Il Gavitello, o *Boa*, è il segnale galleggiante attaccato all' ancora.

Ancora di rimurchio. Ancorotto. *Ancre de touée.* Ancora che serve a dare un punto fermo per tirare il bastimento al luogo dove essa è afferrata.

Ancora di terra. Ancre de terre. È un ancora che si mette vicino alla spiaggia o alla costa, in posizione contraria a quella ch'è al largo.

Ancora di marea. Ancre de flot. È quella, che si dispone per tenere al suo posto il bastimento contro la corrente, che dipende dal flusso del mare; ed *ancora di riflusso* è quella che ritiene il bastimento contro la corrente del riflusso.

Ancora d' andrivello. Andriveau. È una piccola ancora che si usa per trasportarsi da un luogo all' altro.

Ancora al largo. Ancre du large: È quell' ancora, che è a fondo verso il mare aperto.

Vi sono diverse espressioni nella marina per dinotare la posizione o il moto dell' ancora; le principali e più usitate sono le seguenti.

Essere all'ancora. È il trovarsi o in un porto, o alla rada.

L' ancora è a picco: Si dice quando l'ancora pende verticalmente.

L' ancora ha lasciato. Significa che l' ancora non morde più il fondo, e se n'è staccata.

L' ancora agguanta: È quando l' ancora tiene al fondo e resiste agli urti del vento e del mare.

L' ancora ara il fondo: È quando l' ancora non avendo più presa al fondo, si trascina per lo stesso, cedendo agli urti del vento e del mare.

La nave caccia sull' ancora. È lo stesso che l' ancora ara al fondo.

Virare a picco: È governare sull' ancora.

Levar l' ancora; *salpare*: È ritirare l'ancora dal fondo del mare nella nave, ciò che si fa quando si vuol mettere alla vela, o cambiar di posto.

Gettar l' ancora; *ancorarsi*: Vale dar fondo, mettersi all' ancora.

L' ancora è intrigata: È quando pe' giri e moti della nave, la gomona si avvolge al ceppo o alle marre.

ANCORAGGIO, s. m. *Ancrage.* È un posto o luogo proprio a gettar l'ancora, sia per la natura del fondo, che per la profondità necessaria alla sicurezza de' legni. Mar.

ANCORAGGIO, s. m. *Droit d' ancrage.* Dritto o dazio di fermata, che si paga per trattenersi colla nave in Porto. Mar.

ANCORARE, v. a. *Mouiller.* È gettar l' ancora al fondo del mare per fermare il bastimento. Quando si avvicina il luogo per ancorarsi, si comincia per approntare l' ancora ed il gavitello, a stendere sul ponte una lunghezza di gomona proporzionata alla profondità dell' acqua. Mar.

Si osserva attentamente che niente s' incontri sulla strada della gomona, che possa difficoltare, ritardare o arrestare il di lei corso; finalmente si danno alla gomona due volte intorno alla *bitta*, alla lunghezza conveniente.

Bisogna nello stesso tempo disimpegnare l'ancora dal suo posto, e disfare l' operazione, che si è fatta d' attraversarla, mettendo alla vela. Perciò si disfà l' imbrigliatura o *serra-bozze*, che tiene l' ancora attraversata, e allacciata con una delle sue marre al capo di banda, e afferrando col gancio della candelizza il traverso dell' ancora, indi tesando il tirante di questa candelizza, il medesimo si fila insensibilmente, onde fare che l' ancora resti sospesa verticalmente sotto la grua con la bozza ultima. Filando quel tirante a poco a poco, si dee aver cura d'allontanare l' ancora dal bordo.

Quando l' ancora è sospesa alla grua, e il paranco della candelizza è tratto fuori dal traverso, essa non è portata che dalla bozza ultima, la quale è fortemente amarrata ad un tacchetto sul castello di prua.

Tutte queste preparazioni, necessarie per disporsi ad ancorare, sono quel che si chiama *pennello*, e sono comandate colla voce di comando *fa pennello*. Mentre si fa pennello, d' ordinario si diminuiscono le vele a misura, che si avvicina il luogo per ancorarsi, e vi si arriva per lo più con le gabbie a mezzo albero, o con una sola gabbia, affinchè si rallenti alquanto la marcia della nave, e ben tosto si fermi.

Quando si è al luogo ove si vuol gettar l' ancora, o come si dice *dar fondo*, è ben fatto, se si può, di mettersi al più presso del vento: Per ottenere quest' effetto si cazza la mezzana per far venire la nave al vento; si mette la manovella del timone sot-

to vento; indi si fà accollare all'albero la gabbia di maestra, imbrogliando la gabbia di trinchetto, per ammorzare la marcia della nave e per disporla a dare indietro. Allorchè per questo modo la nave ha perduta interamente la sua marcia, e comincia a dare indietro, si scioglie, e si molla d' un tratto la bozza ultima al comando *dà fondo*, e si lascia eadere l' ancora: Si cambia nello stesso tempo la manovella del timone, che si rimette a mezzo, sino che la nave presenti la prua direttamente al vento.

Mollata la bozza ultima, l' ancora strascina dietro di se al fondo del mare la gomona, che si è distesa sul ponte e che non si ferma, se non quando arriva al punto, dove le si è data volta alla bitta.

Si dà fondo qualche volta con molte vele al vento; ma questa è una manovra piuttosto difficile, per la quale è necessario che si dispongano più marinaj insieme, per imbrogliare ad un tempo tutte le vele, e per mettere sull' albero la contramezzana, e la gabbia di maestra, onde far venire la nave al vento; essendo essenziale ch' essa cada sotto vento dell' ancora, onde possa mordere il fondo, quando la nave giunge a far forza. Si chiama questa maniera di gettar l'ancora, *ancorarsi all' inglese*: Egli è un modo che non è sempre indicato dalla prudenza, ma piuttosto dal desiderio di far mostra di una bella manovra. Vi sono però de' casi, ne' quali è forza di farla, per mancanza di tempo o di spazio.

Quando si dà fondo con tutte le vele fuori, si ammainano tutte le vele in una volta precipitatamente, e si dice *dar fondo alla vela a tutte le ancore*.

Gettare un' ancora in credenza. È portare l'ancora fuori della nave, con la sua gomona o gherlino, nella scialuppa, dalla quale si lascia andare a fondo, quando si è alla distanza conveniente, dopo di che si porta a bordo l' altro capo della gomona o gherlino.

Mar. ANCORARSI IN TRE, IN QUATTRO. *Mouiller en patte d' oie.* È ancorarsi con tre ed anco quattro ancore, le gomone delle quali, uscendo dalle cùbie, formano la figura di una patta d' oca; questa maniera d' ancorarsi non è ordinaria.

Mar. ANCORARSI IN BARBA DI GATTO. *Mouiller en barbe.* È gettare due ancore per prua della nave.

Art. ANCUDINE, s. f. *Enclume.* Strumento di ferro sopra il quale i fabbri battono il ferro per lavorarlo.

Cav. ANDARE v. preso sostantivamente. *Allure.* Maniera di camminare del cavallo, e l' è di tre sorte, cioè il passo, il trotto, ed il galoppo.

Com. ANDARE, v. n. *Aller.* Questo verbo ha varie significazioni unito ad altre voci, come andare agli arresti, andare a bordo, andare a terra e simili.

Mar. ANDARE IN CORSO. *Aller en course.* È mettersi in mare in tempo di guerra con uno o più bastimenti, per attaccare i Vascelli nemici, e prendere i bastimenti mercantili della Nazione, cui si fa la guerra.

Mar. ANDARE A SECCO, ESSERE A SECCO DI VELE. *Courir a sec.* È quando per un vento forte si hanno tutte le vele piegate. Si mette anco la nave a secco di vele in tempo di guerra, per ischivare d' essere veduto dal nemico.

Mar. ANDARE ALL' ORZA RASO. *Aller au plus prés.* Navigare stretto al vento.

Mar. ANDARE TERRA TERRA. *Aller terre à terre.* Navigare lungo le coste, o senza perderle di vista.

Mar. ANDAR DI BULINA. *Aller à la bouline.* Navigare con vento obbliquo, facendo uso delle buline, per disporre le vele a ricevere meglio il vento.

Dicesi andare a picco; andare di conserva; andar contro la marea; andare alla deriva, a volontà de' venti; andare in dietro; andar vento in poppa; andare al disarmo ec.

Mar. ANDATURA, s. f. *Allure.* È l' atto di andare; la maniera di marciare: Questo termine esprime la disposizione più convenevole per far marciare una nave con velocità, ciò che dipende dalla sua costruzione, dalla sua alberatura; dal suo stivaggio ec.

Fort. ANDITO, s. m. *Défilé.* Quel passaggio che si lascia tra lo spalto e le traverse, onde poter girare intorno alla strada coperta, e comunicare dalle Piazze basse rientranti colle saglienti.

Mar. ANDRIVELLO, s. m. *Ancre de route.* Ancora d'andrivello, detta pure ancora di tonneggio; è una piccola ancora che serve nelle galee per tonneggiare da un luogo ad un altro.

Mar. ANDRIVELLO, s. m. *Cartaheu.* È una corda semplice che passa per un bozzello fermato alla cima d' un' albero, di un puntello o altro punto alto per sollevare un peso, o un uomo, che si voglia mandare a far qualche lavoro.

Art. Mar. ANELLO, s. m. *Anneau*. Pezzo di ferro, di legno, o di corda fatto a cerchio, che serve a diversi usi; come gli anelli de' portelli, di vele e simili.

Le denominazioni diverse che si danno agli anelli negli arsenali d'Artiglieria sono le seguenti.

Anello d'imbracaggio - *d' Embracage*
Di manovra - *de Manœuvre*
Di punteria - *de Pointage*
Di Bilanciola - *de Volée*
A presa - *à Pates*
Di ancora - *d' Ancre*. V. Cicala.
A perno - *à piton*
A piastra - *à hape*
A porta vetti - *Porte-levier*
A porta codetta - *Porte crosse*
Di Catena - *Chenon*.

Art. ANELLO D'IMBRACAGGIO. *Anneau d'embracage*. Questo è situato nell' occhio di perno sul calastrello di lunetta, ed ha due pollici di quadratura.

Art. ANELLO DI ROSETTA: È situato questo nella fibbia di rosetta.

Fis. ANEMOGRAFIA, s. f. *Anemographie*. Dottrina, o descrizione de' venti.

Fis. ANEMOMETRIA, s. f. *Anemometrie*. L'arte di misurar la forza, e le qualità del vento.

Fis. ANEMOMETRO, s. m. *Anemomètre*. Strumento, che serve a misurare i diversi gradi della forza del vento.

Fis. ANEMOSCOPIO, s. m. *Anemescope*. Strumento, che serve ad indicare le variazioni de' venti, e del tempo.

Arch. ANFIPROSTILO, s. m. *Amphiprostile*. Edifizio con due facciate, simili nell'ordine delle colonne.

Arch. ANFITEATRO, s m. *Amphithéatre*. Fabbrica di figura ovale, composta di due Teatri.

Art. Mar. ANGELI, m. pl. *Boulets à l'ange*. Palle di cannone divise in due emisferi, attaccati a' capi da una spranga di ferro, per rompere gli alberi ed il sartiame delle navi nemiche: Quando sono unite con una catena diconsi palle incatenate.

Geom. ANGOLARE, agg. *Angulena*. Figura angolare, che ha angoli.

Geom. ANGOLO, s. m. *Angle*. L'incontro di due linee, che si tagliano vicendevolmente.

Le diverse specificazioni degli angoli in Geometria sono le seguenti.

Angolo Rettilineo. Angle rectiligne. È quello che è formato da due linee rette.

Angolo Curvilineo. Angle curviligne. È quello che è formato da due linee curve.

Angolo Mistilineo. Angle mixtiligne. È quello ch'è formato da una dritta, ed un'altra curva.

Angolo Piano. Angle plan. È quello le di cui linee si trovano su di un piano perfetto.

Angolo Dritto. Angle droit. È formato dall' incontro di due linee perpendicolari: Chiamasi benanche angolo di 90 gradi, perchè egli forma la quarta parte del cerchio.

Angolo Obbliquo. Angle oblique. È quello che si forma dal rincontro di due linee obblique, cioè di due linee, che non sono perpendicolari fra esse, o che si tagliano in angoli ineguali.

Angolo Acuto. Angle aigu. È quello, che comprende meno di 90 gradi.

Angolo Ottuso. Angle obtus. È quello che è più grande di un angolo dritto.

Fort. ANGOLO s. m. In termine di Fortificazione è di due spezie: Angolo sagliente; ed angolo rientrante. L'angolo sagliente sporge in fuori, ed il rientrante ha la punta al di dentro.

Fort. ANGOLO DELLA TANAGLIA O DELLE RADENTI. È quello che viene formato esternamente dalla intersezione della linea di difesa radente. Dicesi comunemente angolo della tanaglia, perchè in questa intersezione le linee di difesa formano una figura di tanaglia.

Fort. ANGOLO DEL POLIGONO. *Angle du Polygone*. È diviso in angolo del Poligono interno, ch'è quello sul quale si fortifica, ed angolo del Poligono esterno, ch'è quello dietro il quale si fortifica.

Fort. ANGOLO DIMINUITO. *Angle diminué*. È quell' angolo acuto, che vien formato dalla linea di difesa radente e dalla cortina, ed è alternativo a quello che vien formato dalla faccia del bastione, e dal lato del Poligono esterno, e perciò è al medesimo eguale.

Fort. ANGOLO FIANCHEGGIATO. *Angle flanqué*. È l'angolo formato dall' incontro delle due facce del bastione, che si chiama *angolo difeso*.

Art. ANGUILLE, f. pl. *Anguilles*. Pezzi di legname di 20 piedi di lunghezza ed 8 pollici di quadratura, i quali uniscono le zatte, fissando la loro distanza: Sono questi anche de' correnti, sopra i quali scorre l'affusto della barca cannoniera.

Mar. ANGUILLE, LUMIERE. pl. f. *Anguilles*.

Alcuni intagli fatti nelle staminare o coste, di cui è composto il fondo d' un Vascello; servono questi a far iscorrere l' acqua dalla prua sino alle trombe.

Art. ANIMA, s. f. *Plastron.* Antica armatura fatta a scaglie, che copriva il petto del soldato.

Art. ANIMA, s. f. *Ame.* Dicesi della parte interiore ed esteriore di più cose, come il di dentro d' un cannone, d' un fucile, e di ogni arma a fuoco.

Costr. ANIMA DI UN ALBERO, MICCIA DI UN ALBERO. *Ame, mèche d' un Mat.* Quel pezzo di legno, che tiene il mezzo della grossezza di un albero lavorato di più pezzi, ed ingrossato con delle aggiunte d' altri legni. V. Miccia.

Mar. ANIMA D' UN CAVO. *Ame d' un cordage.* È un fascio di fili bianchi intorno al quale si avvolgono i cordoni o nomboli, co' quali si dà alla corda la sua grossezza.

Mar. ANIMA DELL' ARGANO. *La meche du Cabestan.* È il pezzo di mezzo e principale dell' Argano.

Costr. ANIMA DEL TIMONE. *La meche du gouvernail.* È il pezzo del timone più vicino alla ruota di poppa, a cui s' aggiugne l' altro pezzo, che forma la larghezza dello stesso timone, e che si chiama rovescio del timone.

Art. Guer. ANIMARE, v. a *Animer.* Incoraggiare, dicesi anche in senso di dar moto ad una macchina per mezzo di forza esterna.

Mar. ANIMELLE pl. f. *Clapets, soupapes.* Sono valvole di metallo o di cuojo, che s'aprono e si chiudono per mezzo d' una semplice cerniera, o per la propria elasticità. Nelle trombe delle navi, l' animella è tenuta chiusa dall' elasticità del cuojo, che le serve di guernimento nel mortaletto e nel fondo. V. Tromba.

Mar. ANIMELLE DEGLI OMBRINALI. *Clapets des Dalots.* Sono pezzi di cuojo forte, che s' inchiodano al di fuori degli ombrinali della prima batteria, essi si tengono chiusi per la propria elasticità, e non si aprono che per il peso dell' acqua, che viene dall' interno del bastimento.

Art. ANIMETTA, s. f. Armatura di dosso fatta di ferro, a prova di spada e talvolta di pistola, che cuopra il petto e le reni.

Com. ANIMO, s. m. *L' entendement.* Prendesi talvolta per coraggio militare; ed è anche voce di sprone e d' incoraggiamento.

Com. ANIMOSO, agg. *Courageux.* Pien d' ardire, di coraggio.

Mar. ANNEGARE, v. a. *Noyer.* Annegare una nave, una terra o qualunque oggetto, è perdere insensibilmente di vista le sue parti basse, a misura che la nave si allontana dall' oggetto medesimo, ciò ch' è l' effetto della convessità della superficie del mare, compresa tra l' oggetto e lo spettatore.

Si dice ancora, che la batteria bassa di una nave è annegata, quando la nave è troppo caricata, e le soglie dei portelli della batteria sono troppo vicine all' acqua. Dicesi una nave ha annegato il suo forte, quando la sua sezione orizzontale più larga è sotto il livello dell' acqua del mare, lo che accade quando ella è troppo caricata: Questo nuoce alla sua marcia, alla sua stabilità e alla sua navigazione.

Art. ANNERIRE UNA CANNA DI FUCILE. *Noircir un canon de fusil.* È stropicciarla allorchè è sufficientemente calda, per garentirla dalla rugine.

ANNESTATURA, s. f. *Enture.* Ve ne sono di varie specie, come,

A penna: *A demi-rond*
A forbice: *A ciseaux*
A risalto: *A talon*
A testa a testa: *Bout à bout*

Quest' ultima si dice della riparazione del legno della cassa del fucile.

Astr. ANNO, s. m. *Année.* Quel tempo che consuma il Sole nel girare il Zodiaco, che è composto di 12. mesi.

Mar. ANNODARE UNA GOMONA. *Etalinguer un cable.* È amarrare una gomona alla cicala dell' ancora, il che si fa, passandola una sola volta nella cicala, indi facendo un nodo semplice di gomona, e allacciando in due luoghi l' estremità della stessa.

Com. ANNOTAZIONE, s. f. *Remarque.* Osservazione fatta intorno a qualche cosa, che si nota per ricordo.

Astr. ANOMALIA, s. f. *Anomalie.* La distanza che è tra un pianeta, e il suo Afelio, o l'Apogeo.

Mar. ANSA, s. f. *Crique.* Piccolo seno di mare e profondo.

Mar. ANSIERA, s. f. *Haussiére.* Cavo manesco per lo più da tonneggio, o da rimurchio

ANSIERA, O ALZAJA. *Haussiére.* Fune che serve a tirare le barche ne'canali, o fiumi dalla terra lungo le sponde.

Mar. ANTARIE, f. pl. Il francese dice *cables passés dans des poulies pour élever des fardeaux.* Funi che si legano di quà e di là alla testa delle macchine, che s' innalzano per tirar pesi.

Astr. ANTARTICO, s. m. *Antarctique.* Aggiunto del Polo meridionale, opposto all' Artico.

Costr. Mar. ANTENNA, s. f. *Antenne.* Quello stilo, che attraversa inclinato l' albero del naviglio al quale s' inferisce la vela Latina. Dicesi calare, o ammainar l' antenna, alberar l'antenna, fare il carro dell' antenna.

Le antenne sono differenti da' pennoni di una nave, tanto per la loro forma, quanto per la loro posizione. Sono molto lunghe e composte di due pezzi di abete accollati uno contro l' altro in quasi tutta la loro lunghezza. Questi pezzi lunghissimi e sottili sono legati insieme con più giri di corde e con dei cerchi di ferro; la loro maggiore grossezza è verso il luogo dove si appoggiano all'albero, indi si assottigliano.

Le antenne sono assai più lunghe dell' albero, e ne sorpassano di molto l' altezza, quando sono orientate obbliquamente. L'estremità superiore dell' antenna si chiama *la penna*, e l' inferiore il *carnale* o *carro*: I bastimenti che portano le antenne sono le galee, i zambecchi, la tartane, i pinchi, le feluche ec. tutti in uso nel Mediterraneo.

Mar. ANTENNALE, s. m. *Tetière d' une voile latine.* Testa o testata della vela latina, o sia quella parte la quale armata d' occhietti e mattafioni s' inferisce all' antenna.

ANTENELLI. V. Bastoni di fiocco.

ANTICAMERA, V. Cembalo.

Com. ANTICHITA', s. f. *Ancienneté.* Dicesi antichità di grado o di ammissione al servizio per avere un titolo a comandare su di un'altro, o a pretendere un' ascenso dovuto per antichità di data, o pure per aver dritto alle pensioni di ritiro ec.

Costr. ANTICUORE DI POPPA. *Courbe d' étambot.* È un bracciuolo di forte dimensione che serve a legare la ruota di poppa coll' estremità posteriore della chiglia, occupando l' angolo formato da que' pezzi. Uno de' lati di questo bracciuolo è adattato alla controruota interiore, e s' inchioda a questa ed alla ruota; l' altro lato posa sulla controchiglia e s' inchioda sulla stessa e sulla chiglia.

Amm. ANTIDATA, s. f. *Antidate.* Data falsificata, perchè segnata avanti il tempo.

Geom. ANTILOGARITMO, s. m. *Antilogarithme.* Dicesi talvolta del complemento del Logaritimo, d'un sino, d' una tangente, d' una secante. ec.

ANTIMAMA, V. Risacca.

Art. ANTIMONIO, s. m. *Antimoine.* Metallo bianco, brillante, fragilissimo, e di un tessuto lamelloso; serve per alcuni fuochi artifiziali.

Fort. ANTIMURARE, v. a. *Faire un parapet.* Fare un muro avanti l' altro.

ANTRO, s. m. *Cavité.* Caverna, grotta.

Art. Mar. ANTUGLIARE, v. a. *Episser.* Impiombare, è unire le estremità di due corde, intralciando i loro cordoni in modo, che sembrino una corda sola.

ANZIANITA', V. Antichità.

Mar. APERTO, agg: NAVE APERTA. *Vaisseau ouvert.* Si dice d' una nave vecchia, il cui legname si è disgiunto, i commenti alquanto dilatati, e sguerniti di stoppa, che fa molt' acqua; ciò che avviene particolarmente dopo una navigazione lunga, e burrascosa. Dicesi anche essere all' aperto d'un porto, quando si sta sul mare, e trovisi a vista dell' apertura, o ingresso di un porto, o di una rada, e si scorga la separazione delle terre, ove si trovi il passo per entrarvi.

Com. APICE, s. m. *Sommet.* Punta, o cima di qualsisia cosa.

Arch. APODITTERIO, s. m. *Apodytérion.* Ter. d' Arch. Lo spogliatojo delle terme, e della palestra.

Astr. APOGÈO, s. m. *Apogée.* Dicesi del Sole, o altro Pianeta, quando è nella massima distanza dalla Terra: E all' opposto dicesi Afélio nella massima distanza dal Sole.

Mar. APOMECOMETRIA, s. f. *Apomécométrie.* L' arte che mostra il trovar la distanza d' una Terra veduta da una Nave.

Geom. APORISMA, s. f. *Aporisme.* Gli antichi Geometri se ne valevano per esprimere un problema difficile a sciogliersi.

Costr. APOSTICCI, m. pl. *Apostis.* Lunghi pezzi di legno posti dalle due parti delle galee, ad uso di reggere i remi tra gli scalmi. Formano una specie di maestra da un capo all' altro della galea da amendue i bordi, e sono sostenuti sporgenti all' infuori da' bracciuoli de' baccalari. In questi aposticci sono conficcati gli scalmi de' remi, e sopra i medesimi questi hanno il loro punto d' appoggio, intorno al quale s' aggirano.

Costr. APOSTOLI, m. pl. *Apôtres.* Propriamente il nome di apostoli si dà a' due scarmi che sono dall' una e dall' altra parte della ruota di prua, e che sono più grossi degli altri. Sopra gli apostoli, e sopra la ruota è appoggiato il bompresso nella parte interiore del bastimento.

Camp. APPADIGLIONARE, v. a. *Camper.* Rizzar padiglioni, o tende per accamparsi.

Amm. APPALTARE, v. a. *Donner à entreprise.* Affidare ad una o più persone l'incarico di provvedere un'Esercito, o una Piazza.

Amm. APPALTATORE, s. m. *Entrepreneur.* Colui che provvede l'Esercito, o la Piazza di viveri, o di altri utensilj.

Amm. APPALTO, s. m. *Entreprise.* L'incarico, di cui si addossa l'appaltatore.

Guer. Mar. APPARECCHIO, s. m. *Approvisionnement.* Voce generica, che si adatta tanto all'approviggionamento d'una Piazza, quanto pe' preparativi di Guerra, e di armamento.

Arch. APPAREGGIARE, v. a. *Affleurer.* Mettere e ridurre le superficie di due corpi contigui all'istesso piano, sicchè non vi siano risalti.

Costr. APPARELLARE, v. a. *Joindre la varangue avec les genoux.* Unire insieme il madiere con lo staminale.

Guer. APPELLO, CHIAMATA. *Appel.* Voce presa dal francese, usitata nella milizia, ed è la rivista di presenza prescritta dalle Ordinanze, in talune ore del giorno, di tutti gli uomini appartenenti al Corpo, i quali devono rispondere alla chiamata de' loro nomi, colla voce *presente.* V. Chiamata.

Gli ordinarj appelli prescritti dalle Ordinanze sono tre, la mattina al levar del sole, a mezzo giorno all'ora del rangio, e la sera alle ore 24, che dicesi *di ritirata*: Ma questi però possono essere più frequenti, se mai così si giudica dal Comandante del Corpo, per mantenere la buona disciplina di esso.

Arch. APPIANARE, v. a. *Applanir.* Rendere eguale, spianare.

Com. APPICCARE, v. a. *Attacher, unir.* Unire, congiungere una cosa coll'altra, è dicesi anche appiccar fuoco per incendiare e simili.

Costr. APPLICARE v. a. *Appliquer.* Adattare una cosa ad un'altra.

Art. APPLICARE. v. a. *Embarrer.* Dicesi de' vetti che si situano alle mortise di un curulo, o in ogni altro luogo per eseguire una manovra.

Art. APPLICATE. *Embarrez.* Comando nel servizio de' pezzi d'assedio, è di piazza, al quale tutt'i serventi rivolgono la schiena allo spalleggiamento, ed i primi applicano sotto alla parte anteriore delle ruote; i secondi ne' raggi, ajutati da' cannonieri, che fan forza sull'estremità de' loro vetti; ed i terzi sotto agli aloni accanto alla codetta.

È anche un secondo comando che si dà dopo caricato un pezzo; a qual comando tutti i serventi fanno fronte allo spalleggiamento; ed i terzi applicano sotto agli aloni accanto alla codetta, i secondi dietro le ruote, ed i primi ne' raggi; il cannoniere di dritta si porta dietro al calastrello di lunetta.

Per un Cannone di Piazza i secondi applicano dietro le ruote, egualmente che i primi ne' raggi, e indi il cannoniere si porta dietro al contro-battente del sott'affusto.

Per un pezzo di costa; i primi serventi applicano i vetti nelle mortese del curulo grande; ed i secondi serventi si portano al soccorso de' primi.

Per un'obice da 8. pollici. I primi serventi a tal comando applicano sotto alla parte anteriore delle ruote, ed i secondi nei raggi; volgendo gli uni e gli altri le spalle allo spalleggiamento. Nello stesso comando, dopo aver sprigionate le ruote i primi serventi, i secondi serventi applicano dietro di esse, ed i primi ne' raggi, facendo fronte allo spalleggiamento; il bombardiere va dietro al calastrello di lunetta.

Per un mortaro da 12. da 10. e da 8., i primi serventi, a tal comando, applicano sotto al perno traverso della testa dell'affusto; ed i secondi sotto a quello della coda; il bombardiere fa un passo in avanti, gira a sinistra, e va dietro all'affusto.

APPOGGIATA. V. abbattuta.

Guer. APPOGGIARE, v. a. *Appuyer.* Accostare una cosa all'altra: Nella milizia s'impiega questa voce, per far prendere spazio sulla dritta o sinistra ad uomini formati in battaglia.

Mar. APPOGGIARE LA CACCIA. *Appuyer la chasse.* È inseguire con ardore ed attenzione una nave, cui si dà caccia.

Mar. APPOGGIARE IL BRACCIO DI SOPRAVVENTO. *Appuyer le bras du vent.* È bracciare sotto vento o sopra vento. Dicesi *appoggia il braccio di sopravvento*, ed è un'ordine di tesare i bracci de' pennoni bassi e alti dalla parte di sopravvento; ciò che si comanda, quando non si è affatto al più presso, affinchè le vele siano orientate meno obbliquamente, e portino meglio.

Guer. APPOGGIATE A DRITTA MARCIA-MARCIA. *Appuyez a droite marche.* Comando, con cui il soldato o una truppa porta il piede destro a sei pollici sulla sua dritta, e nel prolungamento della linea delle sue spalle, girando leggermente la testa a dritta, ed accostando immediatamente il piede sinistro al dritto, si contin ua tal movimento fino al comando di *alto.*

L' opposto si osserva, quando si vuol fare appoggiare a sinistra, sostituendosi nel primo comando la indicazione *a dritta* a quella di *a sinistra*.

Art. APPOGGIO, PUNTO D' APPOGGIO. Guer. *Point d' appui*. Chiamasi così un punto fisso ed inamovibile, capace di resistere a' più grandi sforzi: Questo punto d' appoggio ha luogo nel verricello, *trevil*, e nella leva, *levier*, e cambia nome secondo il luogo ov' esso è situato.

Art. APPRENDISTA, s. m. *Apprentif*. Nell' artiglieria questo nome è dato ad uomini nuovi, e non ancora internati del servizio.

Fort. APPROCCIO, s. m. *Les approches*. Sotto questa voce s' intendono tutti que' travagli, ch si fanno, per accostarsi ad una Piazza, che si attacca, come trincee, mine, alloggiamenti, ridotti, piazze d' armi, gallerie ec. Qualche volta l'inimico fa de' contro-approcci per distruggere simili lavori.

Mar. APPRODARE v. a. *Aborder*. accostarsi con la prua, venire a terra, a riva.

APPROFONDIRE, v. a. *Approfondir*. Scavare a fondo.

Art. APPROVISIONATE LA BATTERIA. *Approvisionnez la batterie*. Comando nel servizio de' pezzi d'assedio o di piazza. A qual comando il cannoniere di dritta ne' pezzi d' assedio, ed il secondo servente di dritta in quello di Piazza, levano il cappelletto, e l' appoggiano allo spalleggiamento; gli altri serventi dispongono i giuochi d' arme, e gli attrezzi nell' ordine prescritto all' *Art. servizio dei pezzi d' Assedio* V.

Terminate queste disposizioni preliminari, si fa battere un rullo, durante il quale tutt' i Cannonieri, ed i serventi prendono i loro posti, come si è indicato nel suddetto articolo.

Nel servizio de' mortari da 12. e da 10. pollici, a tal comando il secondo servente di dritta, ed in quei da 8. il servente di dritta, levano il tappo e l' appoggiano allo spalleggiamento; si calano quindi i mortari su i cuscinetti anteriori, si procede indi alla verificazione de' picchetti piantati sullo spalleggiamento, e si dispongono i giuochi d'arme e gli attrezzi nell' ordine sopra indicato.

Amm. APPUNTAMENTO, APPUNTAMENTI. *Appoinctement*. Soldo, assegnazione, o paga, che riviene ad un' Uffiziale o altro impiegato del Governo.

Amm. APPUNTARE, v. a. *Marquer*, *noter*. Marcare qualche cosa per ricordarsene.

APPUNTAZIONE, s. f. Voce usitata n' la Milizia, per marcare, scrivere una cosa in succinto, accennandola solo per ricordarsene. Amm.

APPUNTELLARE UNA NAVE IN CANTIERE. *Acorer un Vaisseau sur le Chantier*. È sostenere e sorreggere una nave o altri oggetti con i puntelli. Mar.

APPUNTELLARE UNA BOTTE, UNA CASSA. *Acorer un tonneau*. È assoggettare, e fermare una botte, una cassa, o altra cosa a suo luogo, legandola o mettendovi de' tappi o biette per riempire i voti, e per impedire che l' oggetto stesso non vacilli, nè si muova in qualunque modo. Nelle agitazioni della Nave, tanto nelle camere, quanto nella stiva, si appuntellano i piedi delle tavole, affinchè non rovescino col rullio. Mar.

APRIRE, v. a. *Ouvrir*. Disgiungere, allargare: Com.

APRIR LE PORTE AL NEMICO: Vale arrendersi o a descrizione o con capitolazione. Guer.

APRIR LE RIGHE. *Ouvrir les rangs*. È un movimento militare, che una truppa esegue colla voce di comando *Aprite le righe* V. Guer.

APRITE LE RIGHE. *Ouvrez les rangs*. Voce di comando, con cui una truppa formata in due o tre righe apre le sue righe, in avanti o in dietro, secondo vien specificato da una di queste due voci di prevenzione: La distanza da una riga all' altra è di quattro passi, in conseguenza se si ordinerà, *In dietro - aprite le righe*, la prima riga resterà ferma, la seconda marcerà in dietro quattro passi, e la terza circa otto: All' opposto se si ordinerà, *In avanti aprite le righe*; la terza riga resterà ferma, la seconda si porterà quattro passi in avanti, e la prima otto. Guer.

Questo secondo movimento però non avviene che nel solo caso, in cui una truppa non avesse spazio bastante per aprir le sue righe indietro.

APRITE IL FOCONE. *Ouvrez le bassinet*. Comando nella carica del fucile; a qual comando spingendo fortemente l' acciarino, col pollice della destra si apre il focone, resistendo e contenendo l' arme colla sinistra; e ritirando subito il gomito dritto in dietro, si passa, la destra tra il calcio, ed il corpo, e si porta alla cartoccera per aprirla. Istr.

APRITE LE DISTANZE PER LA CODA DELLA COLONNA. *Prenez vos distances par la queue de la colonne*. Comando di evoluzioni di linea; al quale tut- Evol.

ta una colonna, che trovasi serrata in massa, si pone in marcia, e subito che l'ultimo plotone è giunto ad un punto, prescelto per per punto d'appoggio, il suo Comandante comanda *alto - a sinistra allineamento*. Ma come sarebbe difficile che le guide di tutti gli altri plotoni potessero guardare indietro, e proseguire a marciare nell'allineamento della colonna, e che le distanze de' plotoni si potessero prendere con esattezza, il Comandante dell'ultimo plotone, nel momento che il plotone che lo precede sia giunto nella giusta distanza dal suo, gli comanda *alto*, ed il proprio Comandante dà subito il comando di *a sinistra allineamento*; nel qual tempo la guida fa mezzo giro a dritta, e si allinea con quella dell'ultimo plotone, e col punto di rincontro di sinistra. Con gli altri plotoni si esegue lo stesso che si è detto di sopra per i due ultimi plotoni. Le guide non si rivolgono verso la testa della colonna, che al comando di *a sinistra in battaglia*.

Dopo di aver aperte le distanze, volendosi proseguire la marcia con la colonna, si danno i comandi necessarj per marciare, ed a quello d'*in avanti*, le guide si rivolgono verso del fronte.

Cav. APRITE LE DISTANZE. *Ouvrez les distances*. Comando nella istruzione della Cavalleria: Il movimento per aprir le distanze fa perdere al cavallo il naturale istinto di restare unito ad altri cavalli, ed apparecchia le marce dirette con gl' intervalli.

Le marce dirette con distanze abituano il cavaliere ed il cavallo a perfezionare le linee di marcia.

Il passaggio per gl'interstizj riduce il cavallo ad uscir dalle righe.

Astr. AQUARIO, s. m. *Aquarius*. Uno de' segni del Zodiaco, così chiamato dagli Astronomi.

Astr. AQUATICO, agg. *Pluvieux*. Aggiunto di Pianeta che cagiona acqua.

Guer. AQUILA, s. f. *Aigle*. Antica insegna delle Legioni Romane, la quale era l'immagine di un'Aquila in argento, o in oro, posta in cima d'una picca: Nella marcia portavasi alla testa della colonna, e nel campo o in battaglia stava nel centro.

Mar. AQUILONE, s. m. *L'aquilon*. Nome del vento di Tramontana.

Astr. ARA, s. f. *Halo*. Quella ghirlanda di luce, che si vede talora intorno alla luna, comunemente detta *Alone*.

Guer. ARALDO, s. m. *Héreaut*. Che porta le disfide delle battaglie, e le conclusioni delle paci, e che manifesta a' popoli i voleri dei Principi e de' Magistrati.

Art. ARARE, v. a. *Labourer*. Voce di cui si servono gli artiglieri per esprimere l'effetto della palla del cannone, quando strisciando per terra, la smuove come farebbe l'aratro.

Mar. ARARE, v. a. *Chasser sur l'ancre*, *Labourer*. Dicesi dell'ancora, ed anche della nave, quando essendo ormeggiata, l'ancora lascia il fondo ed è tirata dietro la nave, solcando colla patta il terreno del fondo.

ARBORE. V. Albero.

Arch. ARCALE. s m. *Arc*. Arco di porta, ed anche si prende per quella parte d'una volta, che portandosi sulle sue basi, o beccatelli fa un mezzo cerchio.

Dis. ARCANNA, s. f. *Arcanne*. Spezie di terra rossa, della quale i fabbricatori, e falegnami servonsi per tingere i cordoni, con i quali segnano il legno ed altro.

Costr. ARCACCIA, s. f. *Arcasse*. Parte posteriore esterna della poppa: Ancorchè questa denominazione di *arcaccia* non sia adottata nel linguaggio italiano di marina, per indicare la poppa esteriore, non è perciò utile a servirsene per dinotare con una sola parola tutto questo complesso, e pare più proprio di quello, che il termine di *cul di monnino*, ch'è affatto metaforico, e non indica se non che una parte, cioè l'inferiore e rotonda della poppa, oppure di *quadro di poppa*, *graella di poppa*, *petto di poppa*, *cartellu di poppa ec.*, che ne indicano soltanto la parte superiore. È dunque l'arcaccia l'unione di tutt'i pezzi, che formano, e sostengono la poppa di una nave, stabilita sopra la ruota di poppa. La maggiore sua altezza è dall'infima parte della ruota sudetta, che posa sopra il tallone della chiglia, sino al coronamento, e la sua maggiore larghezza è quella del *dragante*.

Per costruire l'arcaccia si comincia dal dare la sua forma alla *ruota di poppa*, vi si congiunge *la controruota interiore*; s'incastra sulla ruota, sino alla sua *battura* o *scanalatura*, il dragante, che nelle navi di linea deve formare la soglia de' portelli di ritirata di S. Barbara. Si mette al di sopra un'altra barra, che s'incastra parimente nella ruota a livello della sua testata, e forma la soglia superiore degli stessi portelli. Questa si chiama *barra dello scudo*, *barra alla cima della ruota di poppa*. Dopo ciò si colloca all'altezza de' tagli delle opere e dello stellato di poppa il *forcaccio d'apertura*, il quale s'incastra

con un intaglio, e si assicura, come le altre barre dell' arcaccia, alla ruota di poppa ed alla controruota, e porta i due suoi rami o branche verso l'interno della nave. Si adattano alla cima di queste due branche i *piedi delle alette o corniere*, le estremità opposte delle quali s'inchiodano alle due estremità del dragante. L'intervallo che resta, tra il forcaccio d'apertura ed il dragante, si riempie con più barre chiamate *barre d'arcaccia*, le quali attraversano la ruota, come il dragante. La prima di queste barre, immediatamente sotto il dragante, dicesi la barra del primo ponte, perchè forma il baglio posteriore a tutti quelli del primo ponte. Sotto di questa vi è la *barra della stanza del maestro cannoniere*; e tra queste ed il forcaccio d'apertura si dispongono molte altre barre, il cui numero varia secondo l'altezza de' tagli delle opere posteriori, diminuiscono di grossezza a misura che sono più basse, e la loro forma si fa più angolare, e si avvicina vie più a quella del forcaccio d'apertura. Si mettono tra queste barre de' pezzi di riempimento, i quali si continuano per alquanti piedi a destra ed a sinistra della ruota, e chiamansi *guanciali*, *riempitori*; di modo che questa parte dell' arcaccia forma un massiccio di legname senza maglie.

Sopra le alette, e all' altezza del dragante si mettono i *piedritti* o *scarmi delle alette*, i quali vanno a terminare da amendue le parti alla maggiore altezza della poppa, e formano in questa parte i due lati della nave. Ciascuno di questi scarmi è fermato e legato con le alette, mediante la *contro-corniera*, il cui mezzo deve posare sull'incastro o giuntura delle alette con lo scarmo della corniera, mediante i chiodi corrispondenti a ciascun pezzo.

Quando l'arcaccia è così tutta conformata e unita a terra, essa si solleva tutta in una volta sull' estremità posteriore della chiglia per mezzo delle bighe.

È da rimarcarsi che dal dragante all' insù gli scarmi delle alette non terminano la parte della poppa, ch' è più all' indietro. Vi si aggiungono gli scarmi di poppa ed i *tarozzi* sostenuti da bracciuoli nominati *scontri della volta* o *forno*, i quali s'incastrano e s'inchiodano sulla faccia superiore del dragante, sporgendo all'infuori e perciò all' indietro degli scarmi delle alette.

Dicesi *tavola d'apertura* quella che serve nel tempo del lavoro a mantenere l'alto dell' arcaccia alla stessa apertura.

ARCATA, s. f. *Toute volée*. Dicesi tiro d'arcata, o di tutta volata quando il pezzo è aggiustato molto più alto del legno, e che l'oggetto da colpirsi è in grande distanza. Art.

ARCATURA DE'BAGLI. *Bouge des Baux*. La convessità che si dà ai bagli e ponti, sicchè nel mezzo riescono più alti e discendono verso i fianchi della nave. Termine di costruzione, che si applica particolarmente ad alcuni pezzi di legno, come a' bagli o alle barre d' arcaccia. Il Dragante ha due arcature, una verticale, e l'altra orizzontale, cioè è incurvato in due sensi. Costr.

Dicesi *arcatura verticale* del dragante, *arcatura orizzontale* del dragante.

ARCHETTO DA CHIAVETTIERE. *Archette de Serrurier*. Istrumento d'acciajo o di ferro, per girare i trapani da far buchi, per mezzo di una corda legata agli estremi dello strumento istesso. Art.

ARCHIBUGIO, ARCHIBUSO, s. m. *Arquebuse*. La prima arme a fuoco, che sottentrò al l'arco balestro. L'archibugio era più lungo assai del fucile moderno: Vi era l'archibugio a ruota, la quale serviva a portare il fuoco sul focone, e l'archibugio a forchetta, la quale era innastata ad un bastone ferrato all' estremità, che si piantava in terra, onde mirare con maggior sicurezza: All'archibugio sottentrò il moschetto, ed al moschetto l'attuale fucile. Art.

ARCHIBUSIERA, s. f. *Creneau*. Feritoja, apertura donde si scaricano le armi a fuoco. Fort.

ARCHIPENZOLO, s. m. *Plomb pour niveler*. Strumento col quale i muratori, o altri artefici aggiustano il piano, o il piombo de' loro lavori. Arch.

ARCHITETTO MILITARE. V. Ingegniere.

ARCHITETTURA, s. f. *Architecture*. È la scienza o l'arte di fabbricare e di costruire. Quest' arte dividesi in quattro parti, cioè: Arch.

Architettura civile. Architecture civile. Che ha per oggetto la costruzione degli Edifizj; e delle case de' particolari.

Architettura Militare. Architecture Militaire. Che concerne della fortificazione delle Piazze di guerra. Fort.

Architettura Idraulica. Architecture Hydraulique. Che insegna a scavare ne' terreni acquosi, a fabbricare nell' acqua, ed a dirigerla per i diversi corsi, e direzioni che le si vuol dare. Idr.

Architettura navale. Architecture navale. Che insegna a costruire i vascelli. Mar.

L'architettura militare si divide in fortifi-

cazione regolare, ed irregolare: La regolare è quella, i di cui lati e tutti gli angoli, che la compongono, sono egnali fra loro: L'irregolare è quella, i di cui lati ed angoli non sono tutti eguali, nè uniformi fra essi. Essa dicesi *permanente* quando ciò che si costruisce è per durare lungo tempo, e *passeggiera* quando la costruzione di qualche opera si fa in caso di necessità per poco tempo, e sotto tal significato s'intende ogni sorta d'opera, che si faccia, per impadronirsi d'un passaggio, o di qualche altura, o per circonvallazioni, e controvallazioni ad uso di ridotti, trinceramenti, batterie, ec. V. *Fortificazione*.

Costr. L'architettura navale è la scienza, o l'arte di fabbricare e costruire le navi, che dicesi anche *costruzione*: Questa scienza consiste nell'avere una piena cognizione della Geometria trascendente, del calcolo, e della teoria idrodinamica applicata a molte esperienze.

L'origine dell'architettura navale è interamente incognita: Molti istorici la credono anteriore al diluvio, altri sostengono, che ella fu posteriore. Si sà con certezza soltanto, che cominciossi a navigare sù poche tavole connesse in forma di *Zattere*, che gli animali tiravano lungo la riva, e che si facevano vogare col mezzo di pertiche uncinate. I Latini le chiamavano *Rates*, e sembra che fu dato lo stesso nome a' navigli, che si costruirono in seguito dopo le *Zattere*, come si rileva da questo passo di Virgilio. . . . .

Postquam altum tenuere rates. . . . .
Vela damus, vastumque cava trabe currimus æquor: Eneid. lib. III.

S'inventarono in seguito altri mezzi di galleggiare sulle acque senza legni, e senza tavole, coll'uso di vesciche, di otri, o palloni fatti di pelli cucite, e gonfie d'aria.

Gemuit sub pondere cymba.
Sutilis. . . . . Virg. Eneid. Lib. VI. nel parlare della barca di Caronte.

Annibale fece passare il Rodono ad una parte delle sue truppe sulle otri gonfie d'aria, ed Alessandro servissi anche dello stesso mezzo per far passare alla sua armata il fiume *Oxus* ed il *Tanais*. Tito Liv. hist. lib. XXI. e Quinto C. L. VII.

Nell'istesso tempo s'immaginarono delle *Zattere* di giunchi, coperte di pelli di bovi, quale invenzione è stata per lungo tempo in uso fra gli abitanti della Grande Brettagna. Infine nel travagliare a queste *Zattere*, si prese l'idea di costruire delle piccole barche che gli Egiziani facevano di canne, alle quali per dare un poco più di solidità, si copriva la parte esterna di esse di terra cotta: Questa idea poco fu seguita, ma ella ne fè nascere un'altra, ch'ebbe un felice successo.

Un marinajo avendo esaminato questi piccioli schifi, trovò che essi somigliavano a de' tronchi d'alberi concavi, per cui immaginò, che cavando de' simili tronchi, si avrebbero delle barche più solide e navigabili. Ciò riuscì benissimo, ed i Greci fra gli altri adottarono queste specie di navigli, che chiamarono *Monoxillos*. Gli Etiopj per evitar la pena di scavare tali alberi, li facevano di canne di una grossezza straordinaria, ch'essi tagliavano da un nodo all'altro, e dividendole in due, formavano così due *Manoxillos*. Tito Liv. chiama queste barche *Auges*, che corrisponde alla voce italiana *Trogolo*, e tal nome dà egli a quella, nella quale Remo e Romolo galleggiavano sul Tevere.

Secondo l'autore dell'istoria della conquista del Messico, allorchè *Grijalva* entrò nel fiume *Tabasco*, gl'Indiani vennero ad incontrarlo con delle *Sciatte* fatte d'un sol tronco d'albero, ognuna delle quali conteneva 15. a 20. uomini. Plinio dice che i pirati d'Allemagna si servivano di simili barche, le quali contenevano circa 30. uomini, e l'istesso Naturalista asserisce qualche cosa di ben straordinario circa l'averne vedute di simili nel *Mar Rosso*, fatte d'un sol guscio di testuggine, la di cui grandezza era tale da poter coprire il tetto di un'abitazione. Ognuno sà dalla storia moderna, nelle relazioni di *Ravenau de Lussan* e di altri, circa i viaggi fatti nel mare del Sud, che que' popoli hanno simili *Sciatte* formate d'un sol tronco d'acaja, o altri alberi leggieri, capaci a contenere fino ad 80. uomini. Nel regno di *Congo* ve ne sono ancora di più grandi, chiamate *Licondos*, e tutti i viaggiatori conoscono le piroghe o canoe degl'Indiani, che sono delle *Sciatte* fatte a forma di *Monoxillos*.

Dopo i *Monoxillos* comparve una specie di naviglio, se può darsi tal nome ad un raccozzamento di tavole, compaggiate con soli legnami, e senza chiodi o ferro, e che avea presso a poco la figura de' *Monoxillos*, dei quali gli abitanti dell'*India*, e que' dell'*Etiopia* furono i primi a servirsene.

Tale fu adunque il primo saggio di naviglio, che era più atto a galleggiare sulle acque, che a solcarle, quindi riconosciuta questa verità, s'ingegnarono a dargli una figura che avesse avuta questa seconda proprietà.

Dopo molti saggi ed esperienze fatte sugli uccelli, e su i pesci, i primi fendendo l'aria ed i secondi le acque; s'imprese ad esaminar bene la costruzione di questi ultimi, e si trovò che il corpo di questo animale poteva esser la forma o il modello d'un naviglio, la sua testa poteva divenir la prua, la sua coda poteva in un'assieme esser la poppa ed il timone, e nell'imitar le sue ali potevansi aver de' remi, co' quali si giudicò di poter facilmente far muovere una simile macchina.

Questa idea sembrò molto felice, e per farne un saggio, si costruì un grosso pesce di legno più largo nel ventre, per contenervi molta gente: La sua testa formava la prua, il corpo la poppa, la sua coda movente intorno ad un cavicchio era il timone, ed i remi imitavano le ali, nel qual naviglio si entrava da un' apertura in forma di porta, che era al di sopra di esso. *Fabretti*, *Schefer e Marisot* han descritta la figura di questo primo naviglio, che si trova gravata nelle *Ricerche Istoriche sull' origine ed i progressi della costruzione de' navigli degli antichi*, *e nella p.* 48. *del* 1. *Tomo del Diz. Univ. di Mat., e Fis. fig.* 227.

Questa forma di naviglio ebbe tanta superiorità sulle altre, che fu adottata da tutte le Nazioni marittime, e nella persuasiva che questa costruzione era perfetta, non si pensò che a caratterizzare questi diversi navigli, per distinguerli da que' delle altre Nazioni. Talune di queste rappresentarono, in rilievo o in pittura, la figura d'una Divinità, collocata o alla prua, o alla poppa di ciascun naviglio: Altre scelsero la figura d'un animale, o di un mostro a fantesia, che scolpirono o dipinsero sul naviglio istesso, a cui diedero il nome della Divinità, o dell'animale, che lo caratterizzava. Da ciò pare che il *Toro* che rapì *Europa*, e l'*Aquila*, che portò via *Ganimede*, non erano che de' navigli, i quali portavano le immagini di tali animali. Tutti questi ornamenti cambiarono un poco la forma de' primi navigli, ma un tal modello disparve quasi del tutto, quando pensossi a formare una Marina, ed a mettere de' vascelli sotto la protezione delle Divinità.

Quindi la poppa portava la immagine di un Dio tutelare, e per non confondere queste immagini colle altre descritte, denominarono queste ultime *Tutele*, e le altre, di cui si è parlato *Parasemon*. Il naviglio d'Enea era sotto la protezione della Madre de' Dei, la quale era rappresentata alla poppa, ed i leoni, che l'erano consecrati, comparivano alla prua.

. . . . *Æneida puppis Prima tenet rostro Phrigios subnecta Leones. Virg. Eneid.*

Il naviglio, che portava Ovidio, era sotto la protezione di Minerva, ed il suo casco serviva di *Parasemon*.

Est mihi sitque precor flavæ tutela Minervæ Navis, et à picta casside nomen habet. Ovid. Trist. lib. 1.

Molte volte il *Parasemon* era puramente arbitrario, e non avea alcun rapporto colla Divinità protettrice. Virgilio dà ad un naviglio un segno per *Parasemon* ed Apollo per Divinità tutelare. In fine si confuse in seguito il *Parasemon* col Dio Protettore, come si rileva da una descrizione fatta da *Lucien* d'un Naviglio chiamato *Iside*, e che avea *Iside* anche per *Parasemon*: V. il suo Dialogo int. *Le Vaisseau ou les Souhaits.*

I Fenicj mettevano sulla lor prua de' Dii, chiamati *Petæques*, ed ignorasi tuttavia se questi servivano di *Parasemon*, o di Dii tutelari. Noi conosciamo questi Dii da Erodoto, che ce li rappresenta di figure contraffatte, e *Cambise* Re di Persia, essendosi reso padrone di Menfi, entrò nel tempio di Vulcano, ed offese questo Dio con parole insultanti, comparandolo a' Dii *Petæques*, che i Fenicj mettevano sulla prua de' loro navigli. L'istorico succennato, che gli avea veduti, li descrive, come de' *Pigmei*, e forse, o queste figure grottesche erano le prime Deità dei Fenicj, oppure servivano esse soltanto di *Parasemon* a' loro navigli.

Dopo queste religiose attenzioni, si pensò alla Marina, e si conobbe la necessità di avere due sorte di Navigli, gli uni per la Guerra, e gli altri pel trasporto; se ne costruirono adunque de' lunghi, destinandoli al primo uso, e de' rotondi pel trasporto. Plinio ci dice che *Giasone* inventò i primi, ed *Ippio Tirio* i secondi. V. Ist. Nat. Lib. VII. Cap. 61. Malgrado che il numero di questi legni si fosse prodigiosamente aumentato, e che il mare servisse di campo di battaglia e di cammino per i lunghi viaggi, sembra che gli antichi non abbiano avute altre forme, che di lunghi, e di ritondi: Cornelio Nipote non parla che di queste due sorte di bastimenti nella descrizione dell'Armata navale di Serse, a' quali dà il nome di *Biremi*, e *Triremi*.

Ora trattasi di sapere quali principj seguirono gli antichi nella costruzione di questi

navigli, per conoscere appieno i progressi della loro architettura navale.

Lilius Giraldus ci ha fortunatamente trasmesso su di ciò, che ne'navigli lunghi la proporzione della lunghezza e larghezza era come 1. a 30. ed in que'rotondi come 1. a 9. In questi facevano essi la chiglia più larga, per renderla atta a sostenere un più gran peso, ed in quelli la costruivano più stretta per dar loro maggiore agilità; e riguardo alle forme, che si davano agli uni ed agli altri, queste erano piatte a' navigli destinati a costeggiare, e più aguzze a que', che doveano traversare il mare. I costruttori di que' tempi aveano stabilito per massima, 1.° che i bordi i più elevati, erano più capaci a resistere alle tempeste; 2.° che le prue aguzzate e le poppe strette contribuivano molto a far solcare celeramente un naviglio, 3.° che una poppa larga lo rendeva pesante, 4.° infine che più il timone era grande, meno era agile il naviglio.

Circa poi l'invenzione delle vele, gli antichi scrittori, discordi fra essi, non ci hanno in niun modo istruito con certezza in qual tempo cominciarono queste ad usarsi, da quali popoli, e chi ne fosse il principale autore. I Greci attribuiscono tale invenzione a *Dedalo*; altri popoli danno tale onore a *Eolo*; e Plinio dice che ne fu *Icaro* il primo inventore ma tutto ciò è vaghissimo e senza prove.

M. Savérien autore del *Dizionario Istorico-Teorico-Pratico di Marina*, crede di aver ritrovata nella spiega di una medaglia antica la vera origine della invenzione della vela. In questa medaglia si vede una donna all' impiedi sulla prua d' un Naviglio, tenendo nelle mani elevate e distese il suo velo di testa che ondeggia ad arbitrio de' venti. Un Genio sembra discendere dall' alto di un'albero posto al mezzo di esso naviglio, ed attaccarvi una vela sostenuta da due rami di palma. Un altro Genio è all' impiedi dietro la poppa di questo naviglio, mostrando con una mano la vela attaccata all' albero. Sulla poppa istessa vi è un altro Genio, che suona una trombetta, ed al di fuori un quarto Genio, che tiene nelle mani una specie di Lira, o ghittarra.

La spiega, che il succennato autore dà a questa simbolica figura, che egli tira da un tratto istorico di Cassiodoro, è, che Iside avendo perduto il suo figlio, ch'ella teneramente amava, si propose di tutto intentare per ritrovarlo. Dopo averlo invano ricercato sulla terra, si risolse di visitare anche i mari: A tale oggetto ella s'imbarca nel primo naviglio, che incontra, ed animata dal suo coraggio e dal suo grande amore, s' induce a maneggiare i gravi e pesanti remi di esso; ma stanca infine da questo penoso travaglio, ella si alza all' impiedi, e nel più forte sdegno contro la debolezza del suo corpo, ella discioglie il suo velo da testa, che spinto all' istante da' venti che soffiavano, le fecero conoscere l' uso della vela.

Tale è la giudiziosa interpretazione dell' autore sudetto, ed in effetti sembra che questa possa realmente dare ad Iside l' onore di tale invenzione, la quale seppe profittare degli indizj, che la Divinità, impietosita forse del suo dolore in què'disperati momenti, somministrolle.

Ritornando adunque all' origine ed a' progressi della costruzione navale, gli antichi alle cognizioni sudette, vi aggiunsero quella di calafatare i navigli con una specie di bitume formato di stoppa, calce ed olio d' un certo albero, e giudicarono dopo inventata la vela, che l' albero di questa non dovea essere più lungo del naviglio istesso.

Questi sono l' origine ed i progressi della costruzione antica, e l' autore succennato dimostra, che que' fatti fra noi sino a pochi tempi scorsi non erano di gran lunga migliori.

I Costruttori degli ultimi tempi, dic' egli, aveano delle regole particolari ad essi, che trasmettevano in segreto a' loro successori, le quali regole erano basate soltanto sulle idee che essi si formavano del movimento del vascello. In tal guisa non era che a colpo d' occhio, o sulla stima ordinaria degli effetti, che poteva produrre piuttosto l'una che l' altra figura, ch' essi ne giudicavano per stabilire delle proporzioni a differenza di un' altra.

Egli è bene umiliante, soggiunge l' autore sudetto, di non essersi fatti a' tempi ch' esso scrivea molti progressi nella costruzione de'vascelli, non già perchè siasi trascurata e negletta l' architettura navale, e che degli abili ed elevati ingegni non abbiano fatti i più grandi sforzi per riuscirvi, particolarmente nel secolo scorso, onde assoggettarla a leggi costanti; ma è che la teoria di quest'architettura, dipendendo intieramente dalle conoscenze le più sublimi delle matematiche, l' applicazione di questa scienza alla costruzione dei vascelli, era forse la cosa la più difficile, che gli uomini potevano intraprendere: In effetti finora non furono che de' Geometri del

primo ordine, che si occuparono di sottoporre a leggi l'architettura navale.

Il gran Newton considerando il vascello, come trascinato in una direzione parallela all' orizzonte, fu il primo ad iscovrire il solido di meno resistenza, cioè a dire la figura del vascello, che meglio solcasse sulle onde. Ora però grazie a queste teorie, ed alle altre esperienze di applicazioni matematiche di abili soggetti, si è pervenuto a conoscere matematicamente il valore di ciascun pezzo componente un vascello, riducendo l'arte della costruzione navale ad una scienza quasi certa, e sicura. V. *Chapman* Traité de la mature des Vaisseaux. *Bouguer* Trattato della nave. *Dumaitz de Gompoy de la construction*. L'Esame Marittimo di *D. Giorgio Jvan ec.*

Arch. ARCHITRAVE, s. m. *Architrave*. Quel membro d' architettura, che posa immediatamente sopra le colonne, o sopra stipiti, che suol' essere d' ordinario di legno, in luogo d'arcati, e che è il primo ed il principale a sostenere tutti gli altri.

Arch. ARCHIVOLTO, s. m. *Archivolte*. Benda larga che fa sporto sopra il muro, che va da una impostatura all' altra.

Guer. ARCIERO, s. m. *Archer*. Soldato armato d' arco.

Cav. ARCIONE. s. m. *Arçon*. Quella parte della sella, e de' basti, fatta a guisa d' arco e talora si piglia per tutta la sella.

Geog. ARCIPELAGO, s. m. *Archipelagne*. Il mar Egeo, e pigliasi talvolta per altro mare, ove siano sparsi scogli.

Costr. ARCITROMBA, s. f. *Archipompe*. Cinto di tavole formato nella sentina, per ricevere le acque, che hanno il loro scolo verso questo luogo.

Guer. ARCO, s. m. *Arc*. Istrumento per uso d' arme, fatto d' un pezzo di legno, di corno, o altra materia pieghevole a guisa di molle, il quale curvato con violenza, coll' uso di una corda ligata alle sue estremità, slancia una freccia con grande impeto, e si rimette nel suo stato primiero.

Quest' arme è ancora in uso presso talune Nazioni, essendo ella di antichissima origine, nè conoscendosi qual Nazione l'abbia la prima inventata. I Turchi se ne servono ancora nelle loro armate, come anche gli Africani; ma non v' è Nazione, che se ne serva sì bene quanto i Tartari.

Le ferite cagionate dalle frecce di detti istrumenti sono pericolosissime, e più difficili a guarirsi, che quelle de' colpi di fucile, perchè le punte di esse essendo come una lingua di serpente, non possono cavarsi fuori senza rischio di lacerar la ferita, o di spezzarvi dentro il dardo.

I Goti non portavano altre armi, che archi, e frecce; ma i Romani non aveano nelle loro truppe altri Arcieri, che quelli delle truppe ausiliarie.

Art. ARCO, s. m. *Arco*. Nelle manifatture d'armi è una parola sinonima di ottone, e propriamente è quel metallo, che si estrae dalle ceneri ed avanzi nelle fonderie di ottone.

Costr. ARCO D'UNA NAVE. *Arc d'un vaisseau*. Curvatura che prende la chiglia d' una nave dal che ne segue un cambiamento di forma in tutte le sue parti, quando per vetustà, o in seguito di qualche accidente, i suoi membri si slegano, e per la gravitazione le sue estremità posteriore e anteriore si abbassano.

Si conosce l' arco d' una nave, stendendo una corda da un' estremità all' altra della chiglia, quando la nave è abbattuta, in modo che la chiglia apparisca fuori d'acqua, e misurando la distanza o voto che si trova verso il mezzo della lunghezza, tra la corda, e la chiglia.

Dalla parola arco si è fatta quella *d' inarcare* ed *inarcarsi*; in conseguenza si dice in costruzione che una nave è inarcata, per esempio, di 18 pollici, quando il voto ch'è dimostrato dalla quantità della curvatura della chiglia, si trova di 18 pollici. Le navi s'inarcano più restando ne' porti di quello che navigando. Quand' anche l' esperienza non avesse comprovata questa osservazione, sarebbe agevole di convincersi considerando che una nave armata è legata con le sue paratie, coi depositi, con i compartimenti, co' suoi alberi, aartie, stragli ec; laddove disarmata in porto è abbandonata alla forza di gravitazione, la quale agisce costantemente, e alla lunga fa immergere la parte più pesante, che è la posteriore. Si procura d' ovviare a questo inconveniente, quando la nave è disarmata in porto, disponendo la maggiore quantità della savorra verso il mezzo della stiva, e sostenendo anche la poppa con delle casse galleggianti e puntelli. Si ovvierebbe anche con la maniera di costruirle, dopo che si sono alleggerite le poppe, e si sono fatti i castelli più rasi, se nello stesso tempo non si avesse attribuita alle navi lunghezza maggiore, e per conseguenza maggiore disposizione a inarcarsi. I buoni legnami, come anche l'impiego del legname ben secco e sano, contribuiscono molto

ad impedire l'inarcamento. Gli antichi per impedire che le loro navi disarmate s'inarcassero, le legavano con grosse corde fortemente tese dall' avanti all' indietro.

Costr. ARCO DI UN PEZZO DA COSTRUZIONE. *Arc d'une pièce de construction.* Significa la curvatura de' pezzi di legname destinati alla costruzione delle navi: Quindi si dice che un tal pezzo debb' avere un pollice d'arco per piede di lunghezza; cioè che supponendo una linea retta, la quale passi per le due estremità del pezzo, il suo mezzo si debbe allontanare da questa linea pollici 15., se il legno è lungo 15. piedi: Quanto più d'arco hanno i legni, tanto più si pagano, essendo più difficili a trovarsi.

Si farebbe bene di tenere a forza incurvati nel loro crescere, certi rami degli alberi, quando sono ancora giovani e pieghevoli, per procurare alcuni pezzi, che la natura ben di rado somministra.

Costr. ARCO, ISTRUMENTO DI COSTRUZIONE. *Arc de constructeur.* Chiamasi con questo nome una lunga riga, che serve ai Costruttori per segnare sulla carta certe linee curve, e tra le altre quelle delle incinte e de'ponti. Questa riga ha qualche somiglianza all' arco, col quale si scagliano le frecce: Essa è composta 1.° d'un pezzo lungo e dritto, nel quale vi sono tre madreviti; 2.° alle due estremità di questo pezzo è unita, per mezzo di due *cursori* di rame, una riga flessibile, alla quale si dà la curvatura convenevole, premendo in tre de' suoi punti con le viti, che passano per le madreviti.

Costr. ARCO DELLE GALLERIE. *Fausse Gallerie.* Pezzo di legno arcato, che si vede in alcune navi, che non hanno galleria all' intorno della poppa, ove questa dovrebbe essere: Chiamasi anche *cordone del quadro di poppa.*

Art. ARCOBALESTRO, s. m. *Arbalète.* Arme o strumento antico composto d'un arco d'acciajo montato sù d'un affusto di legno: Si armava tesandolo fortemente col mezzo d'un ferro proprio a quest' uso, e serviva a lanciare grossi pesi. Gli antichi si servivano di macchine simili a queste, ma più grandi e di maggior violenza per gli stessi usi.

Mar. ARDENTE, agg. NAVE ARDENTE. *Vaisseau ardent.* Epiteto che si dà ad una nave la quale abbia disposizione di venire al vento e di stringerlo, il che può risultare dalla sua costruzione, dal suo stivaggio, dalla posizione de' suoi alberi o delle sue vele, quando il suo centro di gravità, che si può considerare come un perno, sul quale la nave si aggiri, è troppo vicino alla prua, o quando essa presenta troppa superficie al vento o al fluido, nella parte ch' è all' indietro del centro di gravità. Si può correggere questo difetto diminuendo le vele posteriori, come la mezzana o la contromezzana, e spiegando più vele sul davanti, come i flocchi.

ARDERE, v. a. *Brûler.* Abbruciare.

Cav. ARDIGLIONE, s. m. *Ardillon.* Ferruzzo appuntato che è nella fibbia della cigna.

Geom. AREA, s. f. *Aire.* È lo spazio, che contiene una figura circoscritta da linee dritte o curve.

Mar. ARENA, s. f. *Sable.* Sorta di terra leggiera e minuta, che non ha consistenza, mescolata di minutissimo ghiajo.

Fis. AREOMETRO, s. m. *Areomètre.* Strumento che serve a pesare i fluidi.

Fis. AREOSTATICO, agg. *Aerostatique.* Che si regge in aria, ed è aggiunto di quel pallone volante, che è detto Areostato.

Arch. AREOSTILO, s. m. *Aréostile.* Presso gli antichi Architetti era una delle cinque sorte d'intercolonni, colla distanza di otto o dieci moduli da una colonna all'altra.

Mar. ARGAGNO, s. m. *Palan.* È detto anche *Paranco* e significa presso i Veneti la combinazione di grosse taglie ordite a due e quatro vette, che serve a muovere o alzare grossi pesi.

Mar. ARGANELLO, s. m. *David.* È un cilindro di legno, lungo tre o quattro piedi, sostenuto sul suo asse orizzontalmente da due stanti. Questi sono curvi, e nella loro estremità inferiore girano intorno ad un asse di ferro stabilito alla poppa, o alla prua della scialuppa. Possono inclinarsi e sporgere fuori della stessa sino ad un certo segno, e dar luogo al passaggio di una corda o gherlino, che girando colle proprie aspe il cilindro, s' avvolge allo stesso per sollevare un' ancora. Quando l' arganello non è in servizio, si dispone orizzontalmente per mezzo dello stesso asse verso il primo banco della scialuppa.

Art. ARGANO, s. m. *Vindas.* E' una macchina, di cui servonsi per tirar pesi: Ella è composta di due tavole e di un verricello posto a piombo, che si chiama fuso, e che si gira a braccia, o con leve.

Mar. ARGANO. *Cabestan.* Macchina di legno rinforzata di ferro, della forma ad un di presso d' un cilindro, posta verticalmente, che si fa girare sopra un perno per mezzo di

manovelle o aspe, che vi passano attraverso, e mentre gira si avvolge intorno ad esso una corda, la quale avvicina alla macchina i grossi pesi che sono attaccati all'estremità della stessa corda, e che voglionsi muovere o sollevare.

Gli argani sono di un'uso grande nella marina, per eseguire le manovre più forti; le navi da guerra ne portano due, chiamati il grande ed il piccolo argano.

Mar. ARGANO GRANDE DI UNA NAVE. *Grand Cabestan d'un Vaisseau.* Serve principalmente a salpare, cioè a levare le ancore. E' stabilito esso al primo ponte, all'indietro della boccaporta del deposito de' viveri; penetra attraverso il secondo ponte, sopra il quale si solleva circa cinque piedi, sicchè vi sono due piani a' quali si applicano egualmente le aspe, per farlo girare, con che si raddoppia la forza movente.

Questo argano ha il diametro inferiore di tanti pollici, quanti piedi ha la nave nella sua maggiore larghezza. Il diametro della sua testata superiore è minore di un ventiquattresimo dell'inferiore; e siccome questa dimensione è troppo grande per poterlo fare di un pezzo solo, così esso si compone del modo seguente:

La miccia o l'anima è un pezzo di legno tagliato a otto facciate, nella parte dove si debbe aumentare il suo diametro, per formare le due campane dell'argano, e ritondato nell'intervallo, che si dee lasciare tra le stesse, per il passaggio attraverso del secondo ponte e per il suo giuoco.

Vi sono otto pezzi chiamati *ascialoni* o *scialoni dell'argano*, o *costagna dell'argano*, i quali si applicano a ciascuna facciata della miccia, per accrescere la sua circonferenza. Ciascuno di questi pezzi è attaccato alla miccia con tre chiodi, e quando tutti sono adattati alla stessa, pare che formino un corpo solo. Si fanno così le due campane dell'argano. La parte superiore, dove si applicano le aspe, si chiama il *cappello* o la *testa*, e la parte inferiore, intorno alla quale si avvolge la corda, si nomina più propriamente la *campana*, la quale è della forma d'un cono tronco. In ciascuno degli ascialoni, al sito del cappello è fatto un foro, il quale penetra tutto l'ascialone ed anche una parte della miccia. L'uso di questi buchi è di ricevere *le aspe*, o *leve*, o *manovelle dell'argano.* Ciascuno di questi buchi è guernito di due lastre di ferro, per impedire che non restino deformati, e che il legno non sia logorato dall'azione delle aspe. Il cappello è rinforzato da tre cerchi o fasce di ferro, che lo circondano orizzontalmente; un cerchio è posto all'orlo inferiore de' buchi, il secondo all'orlo superiore, ed il terzo a pari della sommità del cappello.

Si fanno tutto all'intorno della campana delle scanalature, o intagli dall'alto al basso, affinchè restino degl'intervalli per il passaggio dell'aria, onde la corda, che vi si avvolge e scorre sopra, non si riscaldi. Nella circonferenza inferiore della campana si fanno sei o otto intagli detti *tacche*, destinati a ricevere *le linguette* o *scontri.* Questi sono due pezzi di legno, che girano intorno ad un chiodo fitto in un tacchetto o sola, inchiodata sul ponte all'indietro dell'argano. L'uso di queste linguette o scontri è di arrestare l'argano, e d'impedire che disviri, o giri in contrario, per la forza della gomona, quando si vuol sospenderne l'azione.

L'estremità inferiore della miccia, che fòrma il piede dell'argano, oltrepassa la campana inferiore di otto a nove pollici, è non ha che all'incirca la metà del diametro superiore. Si pianta in questa un perno di ferro, sul quale l'argano gira contenuto nella sua *scassa.* Questa estremità della miccia è guernita tutta all'intorno di lastre di ferro, per impedire che il pezzo non si guasti con lo sfregamento; la miccia anch'essa è guernita di simili lastre di ferro nel luogo dello sfregamento contro la *mastra* o *fogonadura* dell'argano nel secondo ponte.

La *scassa* dell'argano grande ha nel mezzo un buco rotondo, per ricevere l'estremo inferiore della miccia, ed è guernita in questo luogo d'una piastra di ferro o di metallo fonduto, chiamata *piattello* dell'argano, per sostenere la pressione e lo sforzo del perno nel girare.

I bagli del primo ponte sono quelli, sopra i quali è solidamente stabilita la scassa dell'argano.

L'argano descritto di sopra ha otto buchi per otto aspe; nondimeno la maggior parte delle navi da 80, ed anche di meno, ne hanno nove e talvolta pure di più aspe. Gli argani variano anche nella loro costruzione, e se ne vedono di quelli, ne' quali il buco per l'aspe, la scanalatura della campana, gl'incastri o tacche per le linguette trovansi nella stessa linea, e sono fatti per metà in ciascuno ascialone; in altri diversamente.

Tutte queste varietà per altro si possono riguardare come arbitrarie, e si è giudicato di dare quì la costruzione più solida e più regolare.

Le navi a tre ponti hanno il loro grande argano triplo, cioè a tre piani, a' quali s'applicano altrettanti ordini di aspi, disponendo sopra i tre ponti un numero di uomini proporzionato allo sforzo più grande, che si dee fare in queste navi, per salpare l'ancora.

Mar. **ARGANO PICCOLO DI UNA NAVE.** *Le petit Cabestan.* Questo ha il suo piede sul secondo ponte sul davanti della boccaporta della camera delle gomone: Gira anche esso sopra un perno, come l'argano grande in una *sola* inchiodata sù questo ponte, attraversa il castello di prora, e si solleva sul piano di questo circa cinque piedi.

È composto di una miccia, di otto ascialoni o castagne, applicate nel medesimo modo di quelle dell' argano grande, e la di lui costruzione è simile a riserva che ha una sola campana, la quale si manovra sul castello di prora, e che la sua miccia discende sola al secondo ponte. Quest' argano piccolo serve per tutte le manovre forti del davanti della nave.

Gli argani delle navi da guerra inglesi sono più leggieri di legname, ancorchè a proporzione sieno di diametro maggiore de' nostri.

Questi argani sono coperti di una *testa* o *cappello* fatto di un pezzo riportato di legno d'olmo, ed indipendente dal corpo della macchina; non sono nè così elevati, nè così massicci e pieni di legname, come sono i nostri avendo non pertanto un grande diametro. Ciò che rende questi argani inglesi più leggieri, è principalmente la distanza tra gli ascialoni, i quali non si toccano tra di loro, come negli argani francesi. Sono inchiodati ciascuno a parte sulla miccia, e sono tenuti uniti con due riempitori, alto e basso, in ciascheduno intervallo tra due ascialoni.

Alcuni di questi argani hanno delle linguette o scontri, che meritano d'essere avvertiti. Ogni ascialone porta un chiavistello di ferro, che vi è fermato con un forte chiodo o perno, intorno al quale egli gira.

Questi chiavistelli si rialzano contro l'argano, quando non se ne fa uso; ma quando debbono servire, si lasciano cadere tutti, e s' incocciano in uno degli anelli della catena posta intorno alla mastra, così l' argano trova tanti punti di fermata quanti sono gli ascialoni. Questo apparecchio semplice, e della più perfetta solidità, merita d'essere imitato.

I puntoni e le fosse, che servono al carenaggio delle navi, a metterle all' acqua, e ad altre manovre molto considerabili nei porti, sono muniti di gran numero d' argani, la costruzione de' quali è molto diversa da quella degli argani delle navi.

Questi argani sono composti di due parti; la più bassa è un cilindro, intorno al quale s'avvolge la corda che si vuol far agire; la parte alta termina in un maschio quadrato ed in un cappello, che ha un diametro eguale a due diametri e mezzo del cilindro. Questo cappello è circolare e molto simile ad una mola, eccetto che al di sopra è convesso. È composto di quattro pezzi di asse, congiunti insieme nel modo seguente: Taglansi questi pezzi a forma di semicircolo, ciascuno de' quali ha la metà dell' altezza che si vuol dare al cappello, sicchè due di questi, essendo uniti per il loro diametro, formano un circolo perfetto, che fa tutto il contorno del cappello, e la metà della di lui grossezza.

Si uniscono gli altri due pezzi nello stesso modo, e si mettono sopra i primi, sicchè i loro diametri si tagliano ad angoli retti. Il cappello è legato con quattro cerchi di ferro, due de' quali circondano al mezzo dell'altezza, un terzo è posto sulla sommità del cappello, e l' altro al di sotto. Fatto così il cappello, vi si pratica un' incastro per ricevere il maschio del cilindro, che dee penetrare tutta la grossezza del pezzo inferiore e la metà del superiore, ed entrare per conseguenza sino a tre quarti dell' altezza del cappello.

L'altezza totale è di quattro piedi e mezzo, e gli aspi dell' argano si manovrano sopra il ponte, dove posa il piede della macchina. Affinchè poi abbia un sostegno, si stabilisce ad una certa altezza un' intelajatura di legname, composta di quattro stanti o *piedritti*, fortificati ciascuno con due braccinoli inchiodati sopra di essi e sul ponte; indi di quattro traversi che sono legati con le testate de' *piedritti* all' altezza di circa tre piedi, e finalmente di tre asse stabilite su questi traversi, che lasciano nel loro mezzo un buco a guisa di mastra, nel quale gira il cilindro dell' argano.

Mar. **ARGANO VOLANTE.** *Cabestan volant.* Chiamansi così gli argani simili a quelli che si adoperano nell'interno de'paesi, che si trasportano agevolmente da un luogo all' altro, do-

ve debbano servire, fermandoli con corde a qualche oggetto stabile. La loro testata è d'ordinario traforata con tre buchi, che la trapassano da parte a parte, gli uni sopra gli altri.

È manifesto che l'argano propriamente non è che una leva, o un' aggregato di leve, alle quali sono applicate più potenze; perciò secondo la legge delle leve, e fatta astrazione dallo sfregamento, la potenza è al peso, come il raggio del cilindro alla lunghezza della leva, cui è applicata la potenza; e la velocità o lo spazio percorso dalla potenza, è a quello percorso dal peso, come è la lunghezza della leva al raggio del cilindro. Quanto meno di forza s'impiega per tirare un peso, tanto più di spazio si deve far percorrere alla potenza. La lunghezza delle leve o aspe debb' essere proporzionata allo spazio, che è limitato nel bastimento, avvertendo insieme che non siano troppo corte, onde la potenza non sia obbligata ad esercitare troppo sforzo.

Dicesi virare all' argano, ed è l' azione di far girare l' argano per mezzo delle sue manivelle, o aspe.

Mandare un' uomo all' argano: È un castigo per i mozzi e per gli uomini dell' equipaggio, che consiste a farli mettere sull' argano del castello di prua, per essere sferzati o battuti col cordino.

Fis. ARGENTO, s. m. *Argent.* Metallo troppo conosciuto per i suoi buoni e tristi effetti.

Fis. ARGENTO VIVO, s. m. *Vif argent.* Sorta di metallo liquido, che scorre e spargesi come l'acqua.

Art. ARGILLA, s. f. *Argile.* Nome di terra tenace e densa, della quale si fan le stoviglie; è sostanza ferrosa e molto refrattaria.

Fort. Idr. ARGINE, s. m. *Digue*, *Osbstacle.* Riparo, o sia rialto di terra posticcia, fatto con fascine, piuoli e simili formato alle rive dei fiumi, per tenere l'acqua a segno.

Guer. ARGIRASPIDI, m. pl. *Argiraspides.* Coloro, che nell' esercito d' Alessandro portavano i scudi d' argento.

Fis. ARIA, s. f. *Air.* Uno de' quattro elementi.

Art. ARIA, far saltare in aria un bastione, un forte: Espressione usata in linguaggio militare, val quanto dire distruggere con mine, ed altri artificiali lavori un' opera qualunque.

Mar. ARIA, s. f. *Air.* Questa parola, oltre la nota sua significazione di fluido elastico che cinge la terra, esprime ancora nella marina la quantità di moto, che una nave conserva, dopo che la cagione della sua impulsione è cessata: Così si dice che una nave ha dell' aria, quando continua a progredire senza vele, o in calma, o dopo aver preso vento in faccia. Si dà dell' aria ad una nave per virar di bordo col vento in prua, affinchè essa vada sempre avanti nel tempo di questa manovra, e non perda cammino retrocedendo; le si dà aria facendo che le vele portino in pieno.

Dicesi *ammorzare l' aria d' una nave*, ed è lo arrestare la sua marcia, e la sua velocità, bracciando le vele in faccia; ciochè si fa quando si vuol dar fondo, affinchè il bastimento, in vece di correre verso la sua ancora, faccia al contrario tesare la gomona, onde l' ancora morda il fondo.

Si dice in tuono di comando, *dà dell' aria alla nave per virare di bordo*: Si dà sovente questo comando, prima di virare di bordo, e riguarda il timoniere che dee poggiare un poco, e far portar le vele a pieno.

Mar. ARIA DI VENTO. *Air de vent.* Uno dei 32 venti, che si distinguono nella circonferenza dell' orizzonte, o una delle 32. divisioni o rombi della rosa de' venti: Per conseguenza vi sono 11° 15' da un'aria all' altra.

Astr. ARIETE, s. m. *Bélier.* Il primo de' dodici segni del Zodiaco.

Guer. Art. ARIETE, s. m. *Bélier.* Macchina militare antichissima, che serviva per abbattere, e diroccar le mura de' luoghi assediati.

Credesi che gli Assirj, e gli Egizj ne siano gl' inventori, conoscendosi questo strumento da' popoli dell' Asia molto prima di que' dell' Occidente. Parlasi dell' ariete sospeso, poichè per quello non sospeso sembra che verun altra Nazione siasene servita prima de'Greci.

L' ariete sospeso era composto di una grossa trave d'un sol pezzo, come un'albero di bastimento, la di cui più grossa estremità era armata di una testa di ferro fuso proporzionata alla grossezza del pezzo,

L' ariete sospendevasi a grossi pezzi di legno con gran catene, e cento uomini erano destinati ad agitarlo, e spingerlo con violenza contro le mura.

Il più grande ariete, di cui l' istoria faccia menzione, è quello di *Antonio* nella guerra contro i Parti, esso avea 80 piedi di lunghezza, e tutti gli autori sono di accordo su di ciò; ma alcuno scrittore della storia antica c' insegna il modo, con cui trasportavansi al seguito delle armate, macchine di sì prodigioso peso.

Guer. ARINGO, E ARRINGO, s. m. *Lice, carrière*. Lo spazio, dove correvasi giostrando, che anche diceasi *Steccato*, *Torneo*.

Arit. ARITMETICA, s. f. *Arithmétique*. Scienza di numerare, arte di calcolare.

ARMA, V. ARME.

Abb. ARMACOLLO, s. m. *En bandouliere*. Collana, banda, che attraversando il petto, e le reni, scenda da una spalla all'opposto fianco.

Art. ARMAGGIO, s. m. *Monture*. È la montatura di un'arme qualunque, ma per lo più di fucile, pistola e simili:

Art. ARMAGGIO DI LEGNAME. *Coffrage*. Nelle mine, serve per sosteuere le terre.

Mar. ARMAJUOLO, s. m. *Armurier*. Uffiziale destinato sulla nave ad aver cura della riparazione e del mantenimento delle armi, ferramenti, lucchetti, come ancora del raddobbo delle trombe, e anche della riparazione delle vetriate, quando non vi sia imbarcato un vetrajo. L'armajuolo non è un'Uffiziale marino ed è sobordinato al Capitano d'arml.

Guer. ARMAMENTO, s. m. *Appareil de guerre*.

Mar. Ogni sorta d'apparecchio d'armi, e di munizioni da guerra, non che di leva di uomini pel servizio militare sì di terra, che di mare.

Mar. ARMAMENTO, s. m. *Armement*. È l'atto di equipaggiare, o guernire e munire una o più navi da guerra, per andare in mare, e fare de' lunghi viaggi.

Armamento, significa ancora il tempo che dura il lavoro d'equipaggiare la nave, cioè dal momento di darla a carena sino al giorno dell'uscita dal porto per mettersi in rada. Dicesi inventario dell'armamento, cioè del numero, qualità e spezie di attrazzi, apparecchi, munizioni che debbono servire a ciascuna nave, secondo il suo rango.

Guer. Mar. ARMARE, v. a. *Armer*. È fare qualunque apparecchio di ogni sorta d'armi, e munizioni da Guerra, sì di mare, che di terra.

Mar. ARMARE UN VASCELLO. *Armer un Vaisseau*. Val lo stesso che equipaggiarlo di viveri, munizioni, soldati, marinaj, ed altre cose necessarie per fare un viaggio, e per poter combattere se il bisogno richiede.

Per armare una nave da guerra, quando le paratie, i tramezzi, i compartimenti e luoghi de' depositi sono fatti, e non rimane cosa alcuna da racconciare nel di lei corpo, vi si mettono gli alberi maggiori, si carena da amendue i suoi bordi o fianchi, e si fodera di rame. Quando è raddrizzata in acqua, si destinano gli uomini che debbono in essa servire e formarne l'equipaggio. Si ripulisce la stiva, e si dispongono la savorra, le botti per l'acqua, le munizioni, i *rispetti* o *riserve*, le provvigioni, i viveri e generalmente tutto ciò che si colloca nel corpo della nave, giusta la situazione destinata ad ogni oggetto, ed allo stivaggio più conveniente. Nello stesso tempo si mettono al loro luogo le sartie e le altre manovre dormienti o ferme: Successivamente si dispongono i bassi pennoni e loro guernimenti; indi si passa agli alberi di gabbia, poi a quelli di pappafico e loro guarnimenti. Si dispongono i pennoni degli alberi superiori ai loro luoghi e le manovre correnti de' pennoni; finalmente le vele e le manovre, sino a tanto che la nave sia fornita di tutto ciò che le abbisogna per navigare, e per combattere.

Armare in guerra, *armare in pace*: Una nave è armata in guerra, quando si sono su di essa imbarcate le munizioni e gli uomini portati dal regolamento pel suo armamento completo, secondo il suo rango in tempo di guerra. Una nave armata in pace, è una nave da guerra, che essendo destinata per una spedizione politica in tempo di pace, ha un'equipaggio minore, e minor quantità di munizioni, secondo ciò che è regolato per quest'oggetto in ogni rango di nave.

Armare in corso, si dice di que' bastimenti, che si armano ed equipaggiano in tempo di guerra da' negozianti, o altri, per correre sù i bastimenti mercantili de' nemici, e farne preda; e che sono altrimenti detti *corsali*.

Armare metà in guerra, e metà in mercanzia, si dice di que' bastimenti equipaggiati in tempo di guerra da' negozianti per oggetti di commercio, e che insieme han dei cannoni, delle armi, ed un' equipaggio più forte, per difendersi al caso di un' incontro co' nemici, ed anche per fare delle prese, se si presenta l'occasione.

Dicesi *nave armata in flauto*, e significa una nave di linea, nella quale si sopprimono tutti i cannoni della batteria di corridore e vi si lascia una parte de' cannoni delle batterie superiori: Serve essa di magazzino, o di bastimento da trasporto, al seguito di un armata navale V. *Flauto*.

Mar. ARMARE I REMI. *Armer les avirons*. È disporre i remi sul bordo della scialuppa, lancia o schifo, e passare gli stroppoli o frenelli agli scalmi, per essere pronti a servire e a vogare al primo comando.

Guer. Mar. ARMATA, s. f. *Armée.* Nome generico che comprende un' unione di forze sì di terra che di mare.

Guer. ARMATA DI TERRA, s. f. *Armée de terre.* Corpo di molti uomini da guerra sì a cavallo, che a piedi diviso in reggimenti e squadroni, riuniti sotto gli ordini d'un Generale, che ha molti Uffiziali di sua dipendenza.

Le armate bene ordinate hanno sempre dei grandi vantaggi; si vien rispettato dagli amici e da' nemici, ed in conseguenza arbitro di far la guerra, o consevar la pace.

Guer. ARMATA D' OSSERVAZIONE. *Armée d' observation.* È quella che copre, e che protegge l'armata che fa l'assedio, o che si tiene pronta per servirsene, dopo conosciuti gli andamenti, e le intenzioni del nemico.

Guer. ARMATA DI SOCCORSO. *Armée de secours.* E' quella, che si mette in movimento per venire in soccorso degli assediati.

Mar. ARMATA NAVALE. È una forza grande composta di un gran numero di navi da guerra. Quando il numero delle navi di linea, non comprese le fregate, è minore di ventisette, non è un'armata navale, ma una squadra. Un' armata navale è divisa in tre squadre, la prima delle quali forma il corpo di battaglia, la seconda è la vanguardia, e la terza è la retroguardia; ciascuna delle quali è comandata da un'Uffiziale Generale, e sono d'ordinario distinte con i colori bianco, turchino, e mezzo bianco e mezzo turchino: Ogni squadra ha tre divisioni.

Si usa di non contare le armate navali, se non che per il numero delle navi di linea, delle quali sono composte, e non si riguardano le fregate, le flutte, i brulotti, i bastimenti da trasporto, se non come accessorj.

Mar. ARMATORE, s. m. *Armateur.* È un particolare che fa armare uno o più bastimenti o in corso o in mercanzia, e n'è il proprietario.

Armatore si prende talvolta come sinonimo di corsale, e si dà questo stesso nome al bastimento.

Art. ARMATURA, s. f. *Armure.* Guernimento intero delle armi difensive d'un'uomo d'arme dell' antica età, come piastra, corazza, usbergo, maglia ec. Sotto lo stesso nome s' intende anche quella che garentiva il cavallo ch' era egualmente di ferro.

Costr. ARMATURA, s. f. *Armure.* Termine di costruzione, e si dà questo nome al pezzo di mezzo di un baglio composto di tre pezzi di legno, il quale si unisce e si lega con i due laterali, e loro procura la forza ed il sostegno necessario.

Costr. ARMATURA DI UN' ALBERO. *Armure d'un mat.* Questi pezzi chiamansi *lapazze* nella composizione di alberi di più pezzi, o nel rinforzare alberi, che si ricouoscono deboli.

Art. ARME, O ARMA, s. f. *Arme.* Ogni sorta di strumento di ferro o d' acciajo di punta, da taglio o da fuoco. Prendesi anche per truppa, o Reggimento.

Le diverse armi sono;
Portatili - *Portatives*
Da fuoco - *A feu*
Difensive - *Défensives*
Bianche - *Blanches*
Offensive - *Offensives*

Coll' ultimo Statuto Amministrativo, essendo stato prescritto per le nostre Reali Truppe che tutte le armi da fuoco portatili possono soffrire, senza essere distrutte, il tiro di 25000 colpi, numero superiore a quello possibile nell' uso di 50. anni, così vien fissato a ciascun Corpo il dritto all' annuale rimpiazzo di un cinquantesimo dell' effettivo delle armi da fuoco, verificato colla rivista dell' Ispettore.

La verificazione del calibro delle canne si fà per mezzo di due cilindri calibratori, riformando e marcando colla lettera R quelle, in cui il piccolo cilindro non potrà entrare, e quelle in cui il grande entri troppo facilmente.

La grossezza al rinforzo vien rettificata con un verificatore, che si situa all' altezza della lumiera, senza bisogno di smontare il fucile e che avrà una linea meno del diametro fissato in detto sito; se la canna vi entra sarà egualmente marcata con lettera *R.*

Istr. ARME! *Arme.* Voce di comando nella carica, a qual comando una truppa arma il suo fucile, e si tiene in posizione per attendere l' altro comando *d' impostate.*

Guer. ARMÈ: all' arme. V. Allarme: Dicesi fatto d' arme per esprimere un' azione avuta tra uomini armati. *Al piede l'arme, al braccio l'arme, presentar l'arme* sono voci di comando nel maneggio delle armi. V. Questi comandi

App. ARMENTO, s. m. *Troupeau.* Branco d'animali grossi domestici, che sogliono seguire il di dietro d' un' armata per provvedere alla sua sussistenza in luoghi difficili a ritrovarne.

Art. ARMERIA, s. f. *Arsenal.* Luogo, ove si costruiscono e si conservano le armi di qualunque specie per uso di Guerra.

Art. ARMIERE, s. m. *Armurier.* Maestro ar-

tefice, che fa ed accomoda le armi portatili.

In ogni Corpo o Reggimento vi è un maestro artefice, che fa parte dello Stato Minore, onde provvedere alla manutenzione ed accomodi delle armi di esso, i quali accomodi, se provvengono da casi fortuiti, avvenuti sotto le armi, li paga il Corpo dal fondo di massa assegnatogli dal Governo per tal' uso, e se avvengono per negligenza e disattenzione del soldato, li paga costui sul suo soldo o sul soprappiù di massa, che potrebbe spettargli.

Per far costare i sconci d' armi avvenuti in servizio o agli esercizj, fa d' uopo che ciascun Comandante di compagnia formi il suo stato sul momento, e lo faccia vistare *dall' Ajutante Maggiore* del battaglione, se ve ne sia, o dal Comandante di questo.

Astr. ARMILLA, s. f. *Bracelet*. Armille diconsi dagli astronomici alcuni cerchietti materiali, che compongono gli strumenti astronomici.

L' armilla equinoziale, che contiene il Meridiano e l' Equatore, è detta Sfera armillare.

ARMILLARE agg. Aggiunto di sfera. V. Sfera armillare.

Guer. ARMISTIZIO, s. m. *Armistice*. Questa voce è formata da due parole latine, cioè *arma e stare*, che vuol dire sospensione d' armi, tregua fra due eserciti combattenti.

Equ. ARNESE s. m. *Equipages*. Nome generico di arredi attinenti ad Eserciti ed Armate sì di mare, che di terra.

Mar. ARPAGONI, m. pl. Uncini, graffi di ferro, co' quali si fermano i piccoli bastimenti. V. Rampicone.

Arch. ARPESE, s. m. Pezzo di ferro o di rame, con cui negli edifizj si tengono unite insieme pietre con pietre.

ARPESE. V. Spranga.

Art. ARPIGNONE, s. m. Macchina militare antica simile alla falce detta *da Cesare*, di cui servivansi anticamente, per abbattere mura.

Mar. ARPINO, s. m. *Grappin*. Uncino, di cui servonsi i Marinaj per attaccare i loro battelli ad altri.

Art. ARPIONE, s. m. *Gond*. Ferro sopra il quale si girano le imposte delle porte e delle finestre.

Mar. ARPIONE, s. m. Lunga pertica uncinata da un' estremità, che serve per ispingere o fermare i battelli,

Mar. ARRANCARE, v. a. *Aller à toutes rames*. Andare a voga forzata, e dicesi delle Galere o altre simili barche a remi, quando i rematori fanno molta forza sul remo, e ne immergono la pala profondamente nell' acqua, prendendo un più lungo tratto per la voga.

Mar. ARREDARE UN VASCELLO, UN NAVIGLIO. *Gréer un vaisseau*. È armare un vascello con mettervi i marinaj e soldati, che abbisognano, equipaggiarlo, e munirlo di tutti gli apparecchi ed attrazzi di cordame e di manovre così ferme come correnti; non che delle vele necessarie ed altri utensilj per un lungo viaggio, e provvedere alle vettovaglie e sussistenza del suo equipaggio, e della truppa assegnatagli.

Equ. ARREDO, s. m. *Equipages*. Termine generico, che comprende equipaggi, attrezzi militari di un' armata, di una flotta ec.

Mar. ARREDI, m. pl. *Agrès*. Sono i cavi, i bozzelli, le teste di moro, le sartie, gli stragli, i paranchi, le gomone, ed in generale tutte le manovre ferme e correnti di una nave.

Mar. ARREDI, ED APPARECCHI. *Agrès et apparaux*. Sono questi gli effetti necessarj ad una nave, per metterla in istato di manovrare e di far vela. La voce *apparecchi* comprende più particolarmente tutto il complesso delle più grosse taglie, molte puleggie dirette o di ritorno, e tutti i cavi, che insieme concorrono per una manovra.

Mar. ARREMBAGGIO, s. m. *Abordage*. Lo incontro e l' urto di due navi, che si raggiungono, afferrandosi con degli uncini, per combattere e disputarsi il bordo: V. Abbordaggio.

Mar. ARREMBARE, v. a. *Aborder de bout au corps*. Venire all' arrembaggio.

Mar. ARRENAMENTO, s. m. *Echouement*. È l' arrestamento d' una nave, che dà su i fondi ghiajosi, o nelle seccagne, per mancanza di una elevazione sufficiente d' acque.

Mar. ARRENARE, v. n. *Engraver dans le sable*. Dare in secco, rimaner nelle secche, dare ne' fondi ghiajosi.

Guer. Mar. ARRENDERSI, v. n. p. *Se rendre*. Darsi in mano al nemico, cadere nelle mani di esso, darsi prigioniere.

Com. ARRESTARE, v. a. *Arrêter*. Fermar con forza.

Disc. ARRESTO, ARRESTI. m. s. pl. *Arrêt*. Ordinare l'arresto o gli arresti ad alcuno, o a voce o in iscritto, è punizione militare, che il Superiore infligge al suo subordinato: Ve ne ha di

due sorte per la classe degli Uffiziali, cioè arresto semplice, e arresto forzoso detto di rigore; il primo non impedisce gli ordinarj doveri di un'Uffiziale, essendo egli nell'obbligo, dopo adempiuti gli stessi, di ritirarsi nella sua abitazione; ed il secondo priva il punito delle sue funzioni, restando le stesse sospese sino alla durata della punizione medesima, per cui è questi nell' obbligo d'inviare la sua spada al Superiore, che lo ha punito, e rimaner chiuso nella sua stanza, per espiar la pena.

Delle volte possono le circostanze esigere, che un Superiore ordini benanche una sentinella alla porta del medesimo, oppure che si renda in un castello; ma questo genere di punizione, riguardo al castello, richiede che il Comandante del Corpo, ne ottenghi anticipatamente l'autorizzazione dal Generale Comandante la truppa, o Comandante della piazza, ove il Corpo è in guarnigione, oppure da S. E. il Ministro della Guerra.

La durata delle due prime punizioni sono prescritte dalle Ordinanze; quella poi del Castello può essere più o meno lunga, secondo il delitto o la colpa. V. Punizioni.

Mar. ARRIDARE UNA CORDA. *Rider un cordage.* È tesarla per mezzo de' colatoj.

Dicesi arridare le sartie, arridare gli stragli e simili.

Mar. ARRIONDA I BRACCI: Comando ad un Uffiziale subalterno nel girar di bordo col vento in faccia, e significa che subito che il timone è tutto alla banda, o si è fatto orza alla banda e si è mollata la scotta del trinchetto e de' flocchi di prua, si faccia bracciare sopravvento il parrocchetto, senza però mollar la bolina tanto che venga a sventare.

Guer. ARRISSARSI, v. n. p. *Se quereller.* Far rissa, contesa, azzuffarsi.

Mar. ARRIVARE, v. n. *Arriver.* Prender terra, giugnere, accostare alla riva, ad un luogo prefisso.

Dicesi arrivare, per poggiare, o piegare il corso, secondo la direzione del vento.

Mar. ARRIZZARE LA LANCIA. *Mettre la chaloupe dedant.* È mettere la lancia in nave.

Guer. ARROLLARE, ARROLLARSI v. a. n. p. *Enrôler, s' enrôler.* Scrivere qualcuno al ruolo militare, reclutare, ed intendesi anche ingaggiarsi volontariamente a servire in un Corpo. V. Ingaggiare.

Inf. ARROTOLARE, v. a. *Rouler.* Ridurre a forma di ruotolo, ciò che fanno i soldati nel piegare i loro cappotti, per metterli dietro a' sacchi.

Art. ARROVENTARE, ARROVENTIRE: *Faire rougir au feu.* Far rovente, infuocare.

Guer. ARROVESCIARE, v. a. *Renverser.* Mettere sottosopra, distruggere.

Art. ARRUGINIRE, v. n. *Se rouiller.* Proprio del ferro, divenir rugginoso.

Art. ARSENALE, s. m. *Arsenal.* Nome generico di qualunque luogo; ove si fabbricano, e custodiscano affusti, cannoni, ed attrezzi, sì di mare che di terra.

Art. ARSENALE DI TERRA: Designa quel luogo destinato a fabbricare ogni spezie di affusti di cannoni, e macchine militari di legno e di qualunque altra materia; non che atto per fondarvi e costruirvi cannoni, pezzi di artiglieria, ed ogni altra arme appartenente alla guerra.

Mar. ARSENALE DI MARINA: È un recinto in una piazza marittima, per contenere tutt' i magazzini, cantieri, officine necessarie alla costruzione e raddobbo delle navi da guerra, fregate, ed altri bastimenti appartenenti al Sovrano; non che i magazzini destinati al loro approvviggionamento ed al loro armamento.

Un' arsenale debb' essere fortificato; e se si può isolato, oud' essere custodito con facilità, e trovarsi al coperto delle sorprese del nemico. Bisogna ch' egli sia bastantemente spazioso, onde si abbia una grande estensione di rive murate, per contenere i magazzini necessarj alla conservazione degli attrazzi delle navi e di altri bastimenti, un magazzino generale per le provigioni di ogni sorta; che abbia una corderia, una sala d' armi, una sala ampia per disegnare i sesti, un parco di artiglieria, delle tettoje e magazzini per gli alberi, legname, bottame ec, de' scali e cantieri per la costruzione delle navi, de' bacini e forme per rifare e raddobbare i bastimenti, una macchina, o mancina da inalberare; delle officine d' artefici di tutte le arti relative alla marina, come girellaj o bozzellaj, travieri o velaj, remaj, bottaj, falegnami, scultori, carradori, tornitori ec. La fonderia, la fucina, l' officina del magnano, la pegoliera, debbono esser separate dal resto, e se si può circondate da acqua, per prevenire i pericoli degl' incendj. L' arsenale deve avere alla sua portata un forno da pane e da biscotto, dei magazzini di viveri, ed un ospedale pe' marinaj e per gli operaj, se fa d' uopo: Le più grandi precauzioni devono esser prese per impedire gl' incendj, o l' esposizione di materie combustili ed accensibili.

Gli arsenali più rinomati sono quelli di Brest, di Tolone, di Rochefort, dell'Oriente, di Portsmouth, di Ferol, di Cartagena in Europa, di Venezia, di Copenhagen, di Carlscrona, di Cronstadt, dell'Avana nell'Isola di Cuba.

Art. ARSICOLO, s; m. *Esse.* Sono delle gaviglie di ferro fatte a forma della lettera S, che tengono fermate agli assi le ruote degli affusti o carrette di cannoni.

Mar. ARSILIO, s. m. Corpo di galera sguernito di ogni e qualunque corredo, e che si dispone o per essere disfatto o per qualche uso secondario, come di prigione, di ospetale ec.

Guer. ARTE MILITARE, s. m. *Art militaire.* È la scienza di vincere pugnando coll' inimico. L' arte militare contiene tre parti principali: La prima riguarda la maniera d'accamparsi, che si nomina *Castrametasione*: La seconda riguarda la maniera di guidare un'armata a fronte dell' inimico, col mezzo delle differenti evoluzioni militari, che un Generale può mettere in uso, e della scelta d' imponenti e vantaggiose posizioni militari; la quale può denominarsi *Tattica di evoluzioni militari*: L' altra riguarda il talento e l'ingegno di un Generale, che guida un' armata per luoghi difficili e disastrosi, non offrendogli questi risorsa veruna di sussistenza, e che sa mettere in pratica tutti que' mezzi, che possono suggerirgli la sua esperienza, ed i suoi militari talenti; oppure volendo eludere le mire e le vedute del nemico, o nascondere i suoi proprj disegni, impiega que' stratagemmi necessarj per riparare a tutto, e vincere lo stesso con simili mezzi, piuttosto che con una forza imponente; la quale può denominarsi *Scienza de' stratagemmi militari* V. *Strategia*, *Tattica*.

In tutt' i tempi gli uomini han convenuto di spogliarsi gli uni cogli altri, e di ammazzarsi fra loro, e per far ciò con più malizia e con più ingegno, essi hanno inventato delle regole, che han denominate *arte militare*; alla prattica delle di cui leggi, vi han posto dell' onore e della gloria, onde renderle vieppiù imponenti.

Art. ARTEFICE, s. m. *Ouvrier.* Il Maestro Artefice ne' Corpi è d' ordinario l' armiere incaricato degli accomodi de' fucili e di ogni altra arme bianca o da fuoco.

Art. ARTEFICI, COMPAGNIE DI ARTEFICI. Nel Corpo di artiglieria della nostra armata vi son sempre una o più Compagnie di operaj denominati Artefici, i quali travagliano alla politura e montatura de' diversi pezzi d' armi che pervengono dalla fabbrica principale delle armi, per indi passarle a' Corpi.

Sotto tal nome generico nell' artiglieria si comprendono tutti gli operaj di ogni specie, che abbisognano in un' arsenale qualunque.

Astr. ARTICO, agg. *Arctique.* Aggiunto che si dà al polo settentrionale.

Amm. ARTICOLI, pl. m. *Articles.* Voce adottata nell' amministrazione militare, e significano le categorie o dettagli de' diversi oggetti, nel formare de' stati.

Art. ARTIFICIALE, agg. *Artificiel.* Fatto con artificio ed è aggiunto di fuoco.

Art. ARTIGLIERE, ARTIGLIERO, s. m. *Artilleur.* Soldato di artiglieria o artefice, che travaglia di cose attinenti all' artiglieria.

Art. ARTIGLIERIA, s. f. *Artillerie.* Sotto questo nome s' intendono cannoni, bombe, mortali, obici, polvere, piombo, granate e generalmente tutte le munizioni, che si portano alla guerra, o per battaglie o per attacco di piazze; e difesa di esse, compresivi gli Uffiziali ed uomini, che servono nel detto Corpo.

L' artiglieria è stata inventata nel 1380. da *Costantino Anehtzen* di Friburgo, e secondo altri autori, da *Bartoldo Schwartz* Monaco dedito alla Chimica.

Nel 1330 prima dell' uso della polvere a cannone, si comprendevano in Francia, sotto il nome di artiglieria, tutte le macchine di guerra atte all' esecuzione di qualche grande intrapresa.

Dopo i diversi saggi ed esperienze fatte sulla costruzione de' diversi pezzi co' differenti calibri, si è conosciuto, che un pezzo troppo grande è pesante, oltre di recar molta spesa per fonderlo, e per la polvere che consuma, riuscendo benanche difficile ed incomodo a maneggiarlo, che se è troppo leggiero non può fare alcun' effetto per la poca quantità di polvere, che vi s' impiega, rinculando troppo, e riscaldandosi facilissimamente, che se è troppo lungo è egualmente pesante, perdendo la palla una parte della sua forza, pria di sortire, e che se è troppo corto infine, la palla sorte prima che tutta la quantità di polvere abbia preso fuoco, e che le abbia data una forza sufficiente: Quindi per evitare i succennati inconvenienti, si è adottata la proporzione moderna, che sembra la più atta e la più ragionevole V. *Scuola*, *Servizio del cannone*.

L' artiglieria si divide in artiglieria di piazza o d' assedio, ed in artiglieria di campagna: Questa seconda si suddivide in artiglieria di battaglia, composta da cannoni da 12 e da 6; e dagli obici da 5. 7. e 2. ed in artiglieria di montagna, composta da cannoni da 4. e da mortari da 5. 7. e 2.

L' artiglieria a piede serve tutt' i pezzi di battaglia e di montagna, e l' artiglieria a cavallo serve i soli cannoni di battaglia da 6. e gli obici da 5. 7. 2. V. *Servizio dell'artiglieria d' assedio e di piazza*; e *Servizio dell' artiglieria di campagna coi loro comandi rispettivi*.

L' ordine che debbono serbare e la situazione che debbono prendere i capi ed artiglieri, non che i sergenti e gli Uffiziali, o ajutanti, è descritto ne' diversi comandi: In parata stando il pezzo in batteria, cioè con l' avantreno tolto, i capi ed artiglieri situati a fianco del rispettivo pezzo, al comando *in parata* non lasciano i giuochi d' arme, di cui son provveduti; i primi artiglieri girano su di loro medesimi, quello di sinistra fà a sinistra, e quello di dritta fà a dritta: I secondi si portano in direzione del fuso dell' asse, i capi in direzione del bottone del pezzo, tutti col fronte in avanti; i terzi ed i quarti rimangono fermi al loro posto, ed al loro fronte vicini all' avantreno. Alla voce *a' vostri posti* ognuno ripiglia la sua posizione, e l' immobilità.

L' ordine da osservarsi in rimpiazzare le funzioni degli uomini inutilizzati in azione, addetti al servizio de' pezzi di battaglia, o di montagna è il seguente:

Assegnati ad ogni pezzo dell' artiglieria di battaglia e di montagna gli uomini designati nell' articolo *Servizio dell' artiglieria di campagna*, tutti quelli che sopravanzano dalle compagnie sì a piede, che a cavallo, destinati a servire le divisioni o batterie di artiglieria, sono situati ed addetti alla riserva delle medesime. Or potendo accadere che in un' azione molti artiglieri s' inutilizzano, affinchè il servizio possa continuarsi, non ostante questa perdita, dopo aver richiamati tutti gli uomini della riserva, si osserverà l' ordine stabilito nell' articolo. *Rimpiazzo degli uomini inutilizzati* V. quest' articolo.

Art. Mar. ARTIGLIERIA D' UNA NAVE. *Artillerie d' un Vaisseau*. L' artiglieria d' una nave è composta di tutti i cannoni, che formano le diverse sue batterie, de' loro utensilj e del loro apparecchio: Le ordinanze hanno regolato i calibri dell' artiglieria delle navi da guerra. Le Navi francesi ne hanno sette diversi, cioè 36, 24, 18, 12, 8, 6, 4.

Si dice che una nave ha un'artiglieria più forte d' un' altra, per significare che porta de' cannoni di più grosso calibro.

ARTIGLIERIA (parco d'). *Parc d' artillerie*. È un ricinto nel quale si tengono i depositi di cannoni, le sale d' armi, e magazzini d' effetti d' artiglieria, e le officine, nelle quali si lavorano le carrette, gli affusti ed altri utensilj sì di mare, che di terra V. *Parco d' artiglieria*. Art.

ARTIMONE, ALBERO D' ARTIMONE O DI MEZZANA. *Mat d' artimon*. È l' albero del di dietro della poppa. La vela d'artimone è *Latina* e fatta in tre punti a differenza delle altre che sono quadrate. Il capo d' artimone è sempre coricato obbliquemente sull' albero, e non lo traversa quadratamente, o ad angoli dritti, che è la situazione degli altri capi sugli altri alberi; La sua vela serve per andare a orza, o a vento largo. Artimone si prende anche per vela. V. *Albero di mezzana*. Costr.

ASCE, ASCIA, s. f. *Hâche*. Strumento di ferro da tagliare, fatto a foggia di zappa, ma più largo e più corto, proprio de' Legnajuoli e bottaj. Costr.

ASCIA, s. f. *Hache*. Si distingue in ascia ordinaria, ed ascia a due mani. Art.

ASCIA A CAPRIOLA. *Essette*. È una specie d'accetta a testa con un manico corto, la larghezza del ferro riguarda il manico, e si curva verso di esso. Art.

ASCIA STORTA. *Herminette*. Strumento di falegname, a guisa d' accetta la cui larghezza del ferro un poco curva, è in un senso opposto al manico, se ne fa uso per appianare ed incurvare i legnami. Costr.

ASCIA D' ARMI. *Hache d' armes*. Specie di accetta, di cui si armano i Marinaj nel caso di abbordaggio: Sono fatte ad un di presso come le accette comuni, fuorchè hanno, dalla parte opposta al taglio, una lunga punta di ferro. Servono a tagliare le manovre del nemico, a rompere e aprire le casse di fuoco, se ve ne sono, a distruggere e forzare i trinceramenti, e ad uccidere i nemici. Qualche volta servono a' soldati e marinaj per montare all' abbordaggio, in una nave più alta della loro, piantando un certo numero di picozze, con la punta nel fasciame della nave nemica, e facendo come da gradini, per arrampicarsi sul bordo. Art. Mar.

Costr. ASCIALONI, m. pl. *Tasseaux*. Legni a foggia di mensole, che si adattano e si conficcano in altri per sostenere qualche oggetto, o per ingrossare a foggia di cono qualche legno, come nell' argano: Sono detti anche *Mensole*, *Beccatelli*.

Costr. ASCIARE, v. a. *Hacher*. Digrossare legni coll' ascia.

Geom. ASCISSA, s. f. *Abscisse coupée*. Vale una parte del diametro o dell' asse traverso d' una sezione conica intercetta, o presa tra il vertice, o qualche altro punto fisso, ed una semi-ordinata.

Art. ASCIUGAMENTO, s. m. *Sécage*. Disseccamento, e dicesi delle polveri.

Art. ASCIUGARE, v. a. *Tarir*, *Secher*. Dicesi delle polveri, dopo perfezionate.

Cav. ASCIUGATOJO, s. m. È quel panniccllo, che fa parte de' piccoli ordegni contenuti nel sacchetto di un soldato di Cavalleria, per streghiare il cavallo: È detto anche appannatojo.

Guer. ASCOLTA, s. f. *Avanposte*. Soldati di guardia, o per meglio dire sentinelle avvanzate, poste due o tre tiri di fucile al di là del Corpo di guardia all' estrema fronte del campo per avvicinarsi di più al nemico, ed espiare, ascoltando attentamente, se esso si avvicina, o minaccia d' intraprendere alcun tentativo.

Mar. ASCRIZIONE MARITTIMA. *Inscription maritime*. Per articolo delle Reali Ordinanze di Napoli tutt' i sudditi Napoletani ch' esercitano o vogliono intraprendere il mestiere, o arti di mare, devono essere ascritti in diverse matricole, tanto per somministrare alla Real Marina di guerra gli uomini, de' quali abbisogna pel suo servizio, quanto per essere regolati in tutti gli oggetti relativi alla Marina mercantile.

Le coste del Regno sono divise pel servizio dell' ascrizione marittima in Circondarj, Distretti, e Sindacati marittimi.

L' ascrizione marittima è regolata da una Direzione Generale residente in Napoli, composta da un Direttore Generale, prescelto fra gli Uffiziali Generali; due Ajutanti Maggiori, uno de' quali è il Sotto-direttore del primo Circondario, e l' altro il Comandante del primo Distretto del circondario medesimo.

Ogni Circondario ha un Sotto-direttore scelto fra gli Uffiziali superiori del Corpo di guerra, un Sotto-commissario o primo Uffiziale di amministrazione.

Ogni Distretto è comandato da un' Uffiziale subalterno del Corpo di guerra della Real Marina, e da un' Uffiziale o Ajutante di amministrazione per la contabilità, e matricole. Ogni Sindacato ha addetto per Sindaco marittimo un Pilota, o un' idoneo Sotto-uffiziale di mare. Possono essere benanche conferiti a' que' che son dotati di una sufficiente abilità ed intelligenza delle cose di mare.

Mar. Art. ASPI DELL' ARGANO. *Barres du Cabestan*. Sono legni squadrati, e forti, che nelle grosse navi hanno quattro o cinque pollici di grossezza, e introdotti ne' fori del cappello dell' argano, servono a far forza per girarlo.

Art. ASPIDE, s. m. *Aspic*. Nome che si dava altre volte al pezzo da 12., il quale pesava 4250. libbre.

Com. ASPIRANTE, s. m. *Aspirant*. Che desidera e pretende di conseguir checchessia, o per merito, o per favore,

Mar. ASPIRANTE DI MARINA. s. m. *Aspirant de Marine*. Nella Marina di Napoli è un grado, da cui si comincia per fare i suoi ascensi.

Mar. ASPIRANTI CAPI DI BRIGATE. *Aspirans*. Questi sono de' giovanetti che fan parte del primo Collegio della Reale Accademia di Marina, hanno per distintivi il laccio d'oro alla sinistra ed alla dritta una controspalletta di gallone d'oro a tiratiglio, che finisce con una mezza luna di cannottigli d' oro. I semplici Aspiranti portano il laccio d' oro alla sinistra ed il trefle alla dritta.

Mar. ASPIRANTE TROMBA, s. f. *Pompe aspirante*. Dicesi di quella, che attrae l' acqua, a differenza di quella, che la comprime, chiamata *Tromba di compressione*. V.

ASPO V. *Guindolo*.

Guer. ASSALIMENTO, s. m. *Attaque*. Assalto, attacco per forzare un posto, o un corpo di truppe.

Guer. ASSALIRE, ASSALTARE, v. a. *Assaillir*. Andare alla volta di chicchessia, con animo risoluto di offendere, attaccare, assaltare.

Guer. ASSALTO, s. m. *Assaut*. È l' attacco che si fa d' un campo, d' un trinceramento, d' un forte, o d' una piazza, con animo d' impadronirsene.

Dare un' assalto generale, è attaccar la piazza da tutti i lati e sù tutt' i punti:

Pria di venire a tanto, è necessario di rovinare e distruggere le opere di difesa, che la proteggono, e di fare durante l' attacco un fuoco vivissimo di artiglieria, gettandovi bombe ed altro, onde ridurre gli assediati nello stato di rendersi.

Il Governatore di una piazza è obbligato di sostenere tre assalti, pria di rendersi. Gli assalti si danno di raro, poichè costano infinito sangue e perdita d' uomini.

Guer. ASSALTO, s. m. *Faire assaut.* Fare assalto, dicesi de' giuocatori di scherma, che si esercitano co' fioretti.

Geom. ASSE, s. f. *Axe.* È la linea, che passa pel centro d' un corpo, come d' un cilindro, d' un cono, d' una piramide, e che è perpendicolare al centro della base: Dicesi anche asse d' una sfera, parlandosi del suo diametro.

Art. ASSE, s. f., ASSO s. m. *Axe.* Legno segato per lo lungo dell'albero, e che serve a sostenere le due ruote d' un carro: Questo è per lo più anche di ferro: Negli affusti o carrette da cannone è situato sotto la parte anteriore degli aloni.

ASSEDIAMENTO, s. m. L' assediare.

ASSEDIANTE. *Assiégeant.* Che assedia.

Guer. ASSEDIARE; v. a. *Assiéger.* È il far l' assedio d' una piazza, accamparsi d' intorno, onde proccurarne la resa o colla forza o colla fame.

Guer. ASSEDIO, s. m. *Siége.* L' assedio è l'accampamento d' un' armata dintorno ad una piazza, che si vuole attaccare: Dicesi fare l' assedio, stringer l' assedio, levar l' assedio.

I Francesi per lo addietro, sotto i primi Re, seguivano in molte cose, riguardanti sì l' attacco che la difesa delle piazze, l' antico sistema de' Romani. I Galli soggiogati da questi l' aveano appreso da essi; ed i Francesi, essendosi resi padroni de' Galli aveano profittato delle loro conoscenze medesime. Ciò non ostante fino a' tempi di Carlo Magno, che perfezionò in Francia l'arte militare i Francesi non potevano eguagliare i Romani in simili conoscenze.

I primi Francesi, ad esempio de' Romani, per impadronirsi d' una piazza in un tratto, non facevano circonvallazioni, ma dividevano la loro armata in tre corpi, che formavano ciascuno un cerchio dintorno, e preparandosi all' assalto per mezzo di scale, erano sostenuti da' loro arcieri, e frombolieri, che tiravano contro gli assaliti, che difendevano le mura.

Fino a' tempi di Filippo Augusto gl' istorici non fanno menzione, se' i Francesi sonosi serviti delle linee di circonvallazione, e controvallazione. Le torri di legno furono molto in uso prima dell' invenzione del cannone, come anche de' piccoli forti di distanza in distanza nelle linee, e questi ridotti denominavansi *Bastiglie.*

Le elevazioni di terre sostenute da fascine e da tronchi d' alberi, che i Romani chiamavano *Agger*, erano anche in uso sotto Filippo Augusto ed il suo successore. Da Filippo de Valois col favore delle *targhe* ed altri grandi scudi detti *pavesi* che si ficcavano in terra per la punta, e ch' erano alla prova delle frecce, si facevano avvanzare delle macchine e delle torri di legno su ruote, costruendo delle gallerie nel fossato, per facilitare l'adito al minatore sotto le mura, o per romperle coll' ariete.

L' uso delle antiche macchine da guerra è cessato in Francia sotto Carlo VII., ed è appunto sotto il regno di questo Re, che cominciossi a vedere distintamente l' uso delle trincee.

In ogni tempo la decisione di un' assedio fu un' affare di gabinetto: Questa è la parte la più difficile della guerra, e richiede molte misure e circospezione. Il successo d' un' assedio dipende 1°. dal secreto, senza di cui è difficile riuscirvi; 2°. dalle forze che si hanno in piedi per attaccar la piazza de' nemici e per difendere le proprie; 3°. dalla disposizione de' nemici, i quali se sono riuniti, e forti possono impedire di far l' assedio; 4°. dallo stato de' magazzini, che devono essere a portata de' luoghi, de' quali si voglia impadronire; 5°. dalla scelta de' tempi, poichè non tutte le stagioni offrono l' agio di poter fare un' assedio; 6°. infine da' fondi necessarj alla spesa, essendo il danaro il nervo della guerra, come suol dirsi.

Queste misure, prese molto tempo prima, sono dirette con agio; ma spesso possono essere intertotte da un nemico intraprendente, il quale non lascia di formare puranche i suoi disegni per controcavare quelli di chi vuole attaccarlo.

Un Generale abile pria di stabilirsi innanzi ad una piazza, ch'egli voglia attaccare, deve prendere tutte le misure per non essere sorpreso dal nemico, egli dev' essere sempre più forte, e s' è possibile deve avere due armate, una di assedio, e l'altra di osservazione.

L' armata che assedia, si rinchiude nelle sue linee; quella che osserva, gira dintorno e difende i sbocchi per ove il nemico potrebbe presentarsi, prende delle posizioni, segue il nemico, se si allontana, fiancheggiandolo, e situandosi sempre fra esso e l'armata assediante il più vantaggiosamente possibile.

Due armate, che si tengono bene a portata, ed in perfetta communicazione, ne impongono sì fortemente al nemico, che questi non osa attaccarle.

Un'armata d'osservazione al cominciamento d'un'assedio è di un gran soccorso all'armata assediante: Ella invigila alla conservazione di questa, seconda i suoi disegni, scorta i suoi convogli, la fornisce di fascine, e le rende molti ed infiniti utili servizj.

All'opposto l'armata assediante può rinforzare l'altra nel bisogno, dopo i primi sette o otto giorni di trincea, allorch'ella ha presi tutti i suoi vantaggi contro della piazza.

Allorchè è decretato l'assedio di una piazza, il Generale a cui se ne affida la delicata commissione, deve fare tutto il possibile per celare i suoi disegni all'inimico. Qualche volta s'investisce a bella posta una piazza, che non si vuole attaccare, per indebolire la guarnigione di quella, che si ha il disegno di assediare. Altre volte s'incalza l'inimico per qualche giorno, onde allontanarlo dalla piazza, che proponesi di prendere, e quando le cose sono nello stato che si desidera, si fa investire la piazza da un corpo di cavalleria di un numero proporzionato a quello della guarnigione di essa.

Dal giorno medesimo, in cui la piazza è investita tutto deve essere in moto; l'artiglieria ed il suo seguito, i viveri ed i convogli, e quanto altro fa d'uopo, deve mettersi in marcia, per rendersi innanzi alla piazza investita: L'armata poi che marcia a lunghe giornate giunge d'ordinario due, tre o quattro giorni dopo l'investizione.

Il Generale Comandante l'assedio, altre volte sul rapporto ricevuto dall'Uffiziale, che avea investita la piazza, riuniva gli Uffiziali Generali ed Ingegnieri dell'armata, e faceva il giro della piazza per determinarne la circonvallazione; ma ora questo travaglio si è già posto in disuso. Dopo di aver deciso sulla figura ed il circuito delle linee, che doveano servir di base per l'accampamento, le truppe situavansi secondo le posizioni ed i quartieri ad esse assegnati. Ora si stabilisce il quartier generale, quello de'viveri, del parco di artiglieria, ed indi si rettifica quanto riguarda le operazioni di attacco per la piazza, che il Generale avrà diggià in parte determinate.

Dopo tutte queste disposizioni, si situano de'piccoli corpi di guardia avanzata a' dintorni della piazza, che si fan sostenere da altri più forti, per rinchiuderla il più ch'è possibile, affin d'impedire alla guarnigione di sortire a foraggiare. Gl'Ingegnieri tracciano in seguito le linee con pertiche o picchetti per i travagli da intraprendersi, ed indi con la corda per più esattezza, se fa d'uopo.

Se i diversi quartieri son separati da fiumi grandi o piccoli, si fanno de' ponti su cavalletti o battelli. I cavalletti sono più sicuri e più stabili, particolarmente quando la piazza può effettuire con delle cataratte qualche grande allagamento ed affluenza di acque riunite, capaci di rompere i ponti ed i battelli. I ponti che si fanno, devono essere racchiusi nelle linee; se ne fortificano gli aditi con de' ridotti, rendendone facile l'avvicinamento alle proprie truppe, e vi si mettono delle guardie per la loro difesa e conservazione.

Nella disposizione delle linee, si avrà attenzione di occupare il terreno più vantaggioso de' dintorni della piazza, e di postarsi in guisa che la coda del campo non sia affatto sotto la portata del cannone della piazza: Non devesi gettar troppo verso la campagna, ma devesi occupare il terreno necessario alla sicurezza del campo istesso. Devono evitarsi i luoghi che dominano, che possono incomodare i campi e la linea; quando se ne incontrano, si fanno occupare da piccoli posti. Bisogna osservare ancora di far servire le alture, i ruscelli, i burroni, le scoscese, i luoghi diruti, le macchie, ed ogni altra cosa che avvicini il circuito del campo e che può vantaggiarlo.

Quando le linee delle trincee son tracciate, e che non si possono avere de' paesani per travagliarvi, se ne distribuisce il terreno alle truppe; e vi s'impiegherà il più breve spazio possibile, onde regolarmente portarle al loro termine. Gl'Ingegnieri sono impiegati lungo le linee per aver cura che le misure vi siano osservate, ma sono gli Uffiziali Generali quelli, che devono invigilare su tutte le opere ne' proprj quartieri assegnati.

Le linee di circonvallazione si regolavano secondo il terreno: Si facevano guernire di parapetto, quando si era risoluto di attendere il nemico nelle linee; ma se si era deciso di andare al suo incontro, non vi s'impiegava altra cura, profittando soltanto di tutt' i vantaggi del terreno che potevano incontrarsi nell'assediare la piazza.

Al cominciamento dell'assedio si fanno delle provvigioni di gabbioni, di fascine, e di picchetti; ma i primi devono essere invigilati

per ben farli, e se occorre pagarli, a causa della difficilezza della loro costruzione, che esige delle cure, e della espertezza.

Tutti i Corpi fanno de' cumuli di fascinaggi, che situano alla testa del loro campo. Per i gabbioni questa è l' opera de' zappatori, e minatori bene istruiti, e nelle circostanze sono anche utili le casse e barili vuoti dell'artiglieria.

Mentre si travaglia così a' preparativi della trincea, l' artiglieria dal suo canto pensa a formare il suo parco, i suoi magazzini a polvere; a montare i suoi pezzi sugli affusti; a preparare le *piatte-forme* de' cannoni e mortaj; a porre in ordine e simetria le bombe, le palle, le granate; a disporre tutti gli utensili necessarj, per fare delle blinde di legno, quadre e rotonde; a fare delle provvigioni di rotelle per le carriuole, di panconi per i mantelletti su ruote, o *di salcieccioni imbottiti*, per uso de' zappatori. Ella riunisce de' ganci, e forche di ferro; de' grossi martelli a lunghi manichi; delle pale di ferro a lunghe maniche per zappare; delle carriuole; de' sacchi di terra, de' quali bisogna sempre una gran provvigione; de' picconi a due punte, a rocca, a sguscio, ad accetta; delle pale di ferro comuni; delle vanghe; delle pale di legno ferrate e non ferrate.

Tutti i citati utensili sono per le terre e le rocche: Que' che servono a' legnami sono le asce, le pialle, le seghe di ogni spezie, le mannaje, i scarpelli semplici ed a sgorbia, ed infine ogni altro istromento utile al mestiere.

Oltre i succennati strumenti, ve ne sono altri appartenenti ad ogni altro mestiere, come di ferrajo, magnano, carpentiere, de' quali vi devono essere nel parco delle botteghe fornite; non che di que' appartenenti a' minatori ed altri travagliatori.

Mentre che l' artiglieria da un canto accomoda ed ordina il suo parco, e che dall'altro l' armata travaglia alla costruzione delle linee, e delle trincee, un Generale accorto ed avveduto, se non ha la pianta della piazza, cerca di acquistar lumi e conoscenze sulla posizione della stessa; sia per mezzo de' paesani medesimi, sia coll' andar di persona a far le riconoscenze e solo senza compagnia veruna, se occorre per non lasciarsi scovrire dal nemico; o pure accompagnato solamente da uno o due persone intelligenti.

Questa maniera di riconoscere una piazza istruisce soltanto del cammino, che bisogna tenere per gli attacchi, e del numero e grandezza de' bastioni, cavallieri, mezzelune, opere a corne, ridotti, camini coverti ec.; ma per quel che riguarda il di dentro delle opere ed altri luoghi coverti, bisogna cercare di riconoscerli di notte, non senza qualche pericolo per altro.

Dalle conoscenze acquistate su di una piazza posson ritrarsi de' grandi vantaggi; poichè ogni piazza ha il suo debole ed il suo forte; ammeno che questa non abbia una costruzione regolare, e tutte le sue parti eguali fra loro, e che non sia ella situata in una vasta e rasa campagna, che la circondi a perdita di vista, non vantaggiando affatto più una parte che l' altra.

Per le altre piazze che sono d' ordinario un composto di vecchie e nuove costruzioni, e che non sono senza difetti, e senza qualche vantaggio, si attaccano secondo la loro posizione e situazione. V. Piazza.

Quando si è istruito delle qualità delle fortificazioni, bisogna esaminare se qualche ridotto, cammino incavato, o ineguaglianza di terreno possa favorire gli approcci: Se non vi è niente di ciò che possa essere utile, giova esaminare la qualità del terreno, per ove devono condursi gli attacchi, se esso è molle e maneggiabile possono farsi buone trincee; al contrario s' è framischiato di pietre, e rocche, esse riescono più difficili e sono pericolose per i travagliatori a cagione delle schegge, che vi produce il fuoco della piazza.

Nella riconoscenza delle piazze fa d' uopo anche di ricercare de' luoghi coverti per lo stabilimento d' un piccolo parco, d' un piccolo ospedale, d' un campo per la riunione delle truppe, che devono montare alla trincea, ed altri luoghi proprj a collocarvi le guardie della cavalleria. Il piccolo parco si situa d' ordinario alla coda della trincea di ciascuno attacco: Esso è guernito d'una certa quantità di polvere, di palle, granate, macchine, pietre focaje, asce, blinde, mantelletti, utensilj e simili; e servono ne' casi di urgenza; poichè sarebbe faticoso di andare ogni volta a cercare questi generi al gran parco ne' momenti di bisogno.

Vicino al piccolo parco vi è il piccolo spedale, il quale è guernito di tende, di paglioni, di mantelletti, e di rimedj per i primi apparecchi delle ferite, amministrati da' chirurghi che vi assistono.

Siccome il campo per l' assemblea delle guardie della trincea richiede molto terreno,

esso si titua ordinarlamente fuori della portata del cannone della piazza.

Quando si è riconosciuta una piazza, si cerca sempre il suo debole per attaccarla: Oggi si è convenuto che il fare de' falsi attacchi è nna spesa ed una fatica inutile, poichè l'assediato subito si avvede della loro falsità; nettampoco si fanno degli attacchi separati, ammeno che la guarnigione non sia molto debole, e l' armata di assedio molto forte. Intanto gli attacchi doppj sono più facili e meglio serviti; poichè si sostengono meglio tra essi, e fanno fare una diversione di forze alla guarnigione; ma qualche volta ciò non può eseguirsi, quando i fronti attaccati sono troppo stretti.

Allorchè gli attacchi sono basati, si regolano puranche le guardie della trincea: L' infanteria dev' essere almeno sì forte che i tre quarti della guarnigione, e la cavalleria d' un terzo più numerosa, che quella della piazza; di maniera che se la guarnigione è di quattro mila uomini a piedi, la guardia della trincea dev' essere almeno di tre mila, e se la cavalleria della piazza è di quattrocento cavalli, bisogna che quella della trincea sia di seicento. Ne'scorsi tempi per far bene l'assedio di una piazza, si esigeva che l' armata di assedio fosse dieci volte più forte che la guarnigione, cioè a dire che se essa era di mille uomini, l' armata dovea essere di dieci mila, e così del resto. Se si considera per altro a tutte le manovre, travagli e servizj a' quali sono obbligate le truppe di assedio; ciò non deve sorprendere: Bisogna continuamente montare e discendere dalla trincea, fornire de' travagliatori di giorno e di notte, custodire le linee, scortare i convogli e foraggi, far le fascine, andare a' viveri ec.; infine un'armata è sempre occupata. Egli è vero per altro, che gli assedj duravano il doppio ed il triplo di quello che durano oggi giorno, e le perdite erano ancora più numerose.

Presentemente gli attacchi sono condotti con più arte ed ingegno.

Non vi è più circonvallazione, poichè ella per sì piccola che fosse, avea almeno cinque leghe comuni di Francia, pel calcolo fatto da' più abili ingegnieri, regolandosi le circonvallazioni sulla portata del cannone della piazza.

I Turchi negli assedj non procedono alla maniera europea: Essi non fanno linee di circonvallazioni a' loro campi, ma li assicurano e li coprono con un gran numero di cavalleria; nettampoco conducono le loro trincee per la linea la più corta, fiancheggiandole con de' ridotti di distanza in distanza, ma le fanno in linee curve trasversali, parallele al luogo, verso dove essi si avvicinano, e le moltiplicano le une dietro le altre, in tal guisa esse non possono essere infilate dalla piazza o distrutte dal cannone.

Le loro trincee sono più profonde, e più larghe, che le nostre, essi vi si alloggiano commodamente e con più sicurezza, fino a scavare ne' parapetti delle nicchie per essere al coperto della pioggia, e la communicazione di una trincea all' altra è più facile e più sicura.

I Turchi non rilevano nè le guardie nè i travagliatori, entrati una volta a' loro posti; essi vi dimorano sino alla fine dell' assedio, e colà sempre in forte numero; ove ricevono fino a' loro posti dell' acqua, de' viveri, delle legna ec.

Siccome i Turchi hanno molta artiglieria e di gran calibro, rompono così i bastioni e le mura con batterie, che tirano senza discontinuare: Essi deviano le acque da' fossati coll' uso de' sacchi pieni di sabbia, di lana, e con fascine, salciccioni ed altre materie. Fanno delle gallerie, e spingono innanzi delle montagne di terra, per così dire, capaci a contenere molti cannoni, ed eguali alle altezze delle mura e de' bastioni della piazza assediata, e qualche volta più alte ancora.

Essi cavano delle mine semplici, doppie e triple, l' una sull' altra, e che sono molte profonde; le caricano indi di 120 a 150 barili di polvere; oppure scavano le fondamenta alla maniera de' Romani, puntellano le mura con de' pezzi di legni; a' quali appiccano il fuoco, che bruciando lasciano crollare d' un colpo de' lunghi tratti di mura: Essi molestano continuamente gli assediati con assalti frequenti ed ostinati. Queste opere che sarebbero per altri d' un travaglio insupportabile sono facili per essi, a causa del gran numero di pionieri che segue la loro armata, parte di buona volontà, e parte di forza tratta da' convicini paesi, i quali sono regolarmente pagati, oltre de' doni che ricevono all' infuori per queste sorte di opere.

Ali Bachà all' assedio del *Gran-Varadino*, spese per le linee d' approcci ed altri travagli di simile natura più di trentamila scudi: In tal guisa le opere sono subito terminate,

ed i Giannizzeri non hanno altra cura che di ben combattere e di seguire il loro Agà, che marcia alla lor testa, bandiera spiegata, alla prima apertura della trincea ed alla presa de' posti, lasciando ad altri la pena del travaglio per i scavi, cammini coverti, trincee e simili.

Dopo terminati i travagli, e che gli assedianti attaccano la piazza con trincee, batterie, discese, passaggi del fosso, mine, scavi ed assalti, col di cui mezzo rovinano le difese della piazza, passano essi i fossati, si rendono padroni del di fuori, ed aprono in fine un passaggio nel corpo della stessa, ove essi spingono i loro alloggiamenti fino a che abbiano ridotto il nemico ad arrendersi, o a vedersi tagliati a pezzi: Chiamasi da essi tutto questo travaglio *Assedio reale*.

I Turchi nell' assediare una piazza vanno primieramente a riconoscerla, e scelgono in seguito il luogo proprio all' attacco: Da tal momento essi dividono l' operazione dell' assedio in soltadesche, in armi, in pionieri, e travagli.

La soldatesca è composta de' Giannizzeri, e dell' Infanteria *Topracly*, cioè delle provincie: I Giannizzeri vogliono avvanzare i primi sotto la condotta degli Uffiziali della loro *Oda*. Una compagnia di essi ch' entri negli approcci, non ne sorte, che alla fine dell' assedio, però essi non sono obbligati che di restarvi quaranta giorni.

Oltre i pionieri ed altri operaj, che travagliano alle batterie, o dove il lor servizio è necessario, si servono ancora de' *Saphis*, de' *Zaims* e de' *Timariots*: Questi portano a piedi le fascine ed i gabbioni, e travagliano anche a scavar la terra.

In generale i Turchi non hanno molta scienza nel dirigere simili lavori, e spesso i loro Uffiziali vogliono esserne essi medesimi i direttori, che con una bacchetta alla mano, imitano gl'ingegnieri. Quel che per altro manca in essi di arti, e di scienze, vien supplito da una pazienza inimitabile, da coraggio, e da ostinatezza nelle più difficili, e perigliose imprese.

Amm. ASSEGNO, ASSEGNAMENTO, s. m. *Assignation*. Questa voce si usa nell' amministrazione militare per dinotare talune somme destinate dal Governo a pagarsi dalla Tesoreria Generale mensilmente a' diversi Corpi per conto degli uomini, che ne fan parte, e per taluni particolari oggetti.

Amm. ASSEGNO DI BIANCHERIA, E CALZATURA: Questo fondo, detto anche massa di biancheria e calzatura, è di proprietà del soldato. Esso si forma colla ritenuta di due grana al giorno sul prestito di ciascun soldato, che il Governo bonifica poi mensilmente al Corpo, per ciascun 'uomo presente. Il fondo particolare di ogni uomo deve esser portato al montante di sei ducati, che dicesi massa completa, e tutte queste masse riunite si amministrano da' diversi Consigli di Amministrazione de' Corpi. V. *Massa*.

ASSEGNO DI VESTIARIO. *Fond d' habillement*. L' assegno di vestiario è stabilito Amm. espressamente per rimpiazzare i generi usciti di durata, e non più suscettibili di servizio: Siccome l'esperienza ha pur troppo dimostrato l' imbarazzo della scrittura, ed i tant' inconvenienti, che nascono allorquando i Corpi comprano prima i generi grezzi, e poscia li costruiscono da se stessi, è sovranamente proibito nella nostr' armata di farsi più queste costruzioni da' Corpi.

ASSEGNO DEL PICCOLO EQUIPAGGIO. *Fond du petit equipage*. Le discipline Amm. stabilite, per l' assegno del vestiario, dallo Statuto Amministrativo, sono applicate a quello del piccolo equipaggio, alloraquando i Corpi l' amministrano.

ASSEGNO DI MANTENIMENTO. *Fond d' entretien*. L' assegnamento di mantenimento Amm. ne' Corpi dell' armata di terra è destinato pei piccoli bisogni de' Corpi medesimi, pei quali non si riceve una tangente apposita: Gl' introiti di questo assegno possono essere;

1°. La tangente liberata dalla Tesoreria.

2°. Il piccolo prodotto della vendita di tutt' i generi di dotazione, di vestiario, e di piccolo equipaggio usciti di durata ed inservibili.

3°. Il prodotto della ritenuta giornaliera de' travagliatori.

4°. La metà del compenso che ritraggono gl' individui destinati per la esazione delle imposte, dovendo l' altra metà distribuirsi a' soldati.

5°. La porzione del danaro, che i Corpi ritengono agl' individui impiegati ne' lavori pubblici de' ponti, strade, fortificazioni ec. dovendo il rimanente somministrarsi agl' individui stessi.

6°. Il prodotto della vendita del letame.

7°. Il prodotto della vendita de' cavalli e de' muli morti.

8°. Il prodotto della vendita de' generi unitamente al residuo in danaro derivato dall' aggiusto pe' cassati da' ruoli, disertati, e fatti prigionieri,

Co' sudetti introiti si dovrebbe provvedere
1°. Al lustro delle compagnie o squadroni.
2°. Alle spese di ufficio del Quartier-mastro.
3.° All' alta paga de' musicanti, sergenti trombetti, e caporal trombetto.
4°. Alle riparazioni, ed a' rimpiazzi de' generi di dotazione, che si somministrano una sola volta di regio conto a'Corpi di nuova formazione.
5°. Alle riparazioni del cuojame, che si rimpiazza all' epoca de' rispettivi maturi.
6°. Alle grandi e piccole riparazioni de' generi di vestiario e piccolo equipaggio.
7°. Alle grandi e piccole riparazioni degli oggetti di bardatura, dovendo i rimpiazzi fornirsi di regio conto ai soli Corpi di cavalleria; escluso il Treno, che se li costruisce da se stesso.
8°. Al riatto dell' armamento deteriorato pel servizio e non per incuria del soldato.
9°. Alla compra delle pietre focaje.
10°. All' olio bisognevole per l'illuminazione interna delle caserme.
11°. Alla somministrazione delle legna per l' ordinario.
12°. Alla compra de'medicamenti per le convalescenze de' Corpi.
13°. Alla compra de' medicamenti degli animali, che si curano nelle scuderie.
14°. Agli utensili necessarj per la polizia delle caserme e delle scuderie.
15. Agli oggetti necessarj alla distribuzione de' foraggi.
16. Alle spese del trasporto del danaro pe'distaccamenti posti ne' luoghi, ove non esistendo i Ricevitori, non si possono far loro spedire le liberanze dalla Tesoreria.
17°. A quelle spese che i Corpi acquartierati, presso i capi luoghi di Provincia o in Napoli, sono obbligati di fare per lo trasporto del danaro dalle Provincie e dal Banco.
18°. Al trasporto de' generi di vestiario e di piccolo equipaggio, che si comprano, costruiti da'Corpi, quante volte ne'contratti de'fornitori non s'indichi, che questa spesa deve andare a lor carico.
19°. Alla compra degli oggetti di maneggio per la scuola de' polledri.
20. Alla spesa degli esercizj spirituali.
21. A quella della benedizione de' cavalli.
22°. Alla gratificazione per quelli, che meglio colpiscono il bersaglio.
23°. All' acquisto de' spilafoconi.
24°. Alla compra delle giraviti.
25°. Alla compra delle librette de'soldati e Sotto-uffiziali.
26°. Alla compra delle gamelle per l'ordinario.
27°. Alla compra de'pettini per capelli de'Sotto-uffiziali e soldati.
28°. Alla compra delle carte di musica.
29°. Finalmente a tutte le altre spese impreviste che riguardano la buona tenuta de'Corpi e de' soldati.

ASSEGNO DI MASSITTA. L' assegno di massitta è stabilito per le ferrature e pel governo de' cavalli: Esso è di proprietà degl'individui, ed in conseguenza se ne porta un conto a parte da'rispettivi Comandanti di squadroni. *Amm. Cav.*

Il Quartier-mastro paga le spese a conto della massitta, mediante i boni de'Capitani, col *si paghi* del Comandante del Corpo.

S' intende per completo il fondo di massitta, quando l' individuo ha cumulato due ducati col suo assegno, ed inoltre è provveduto de' seguenti generi in buono stato.

1. Corda a foraggi.	1. Forbice da cavallo.
1. Sacco a biada.	1. Pettine da cavllo.
1. Morale.	1. Spugna.
1. Appannatojo.	1. Pajo di ferri per riserva.
1. Musetta.	1. Scatoletta per grasso.
1. Brusca.	

ASSEMBLEA, s. f. *Assemblée*. Dicesi dell' adunanza o riunione di un Reggimento, o di altro Corpo al tocco del tamburo, o al suono di altri strumenti bellici, con battute e segnali prescritti dalle Ordinanze. *Guerr.*

ASSERVA, TENERE ALL' ASSERVA. *Tenir le vent*. Si dice del mantenere la nave colla prua dritta al punto, verso del quale si è destinato di navigare. *Mar.*

ASSETARE, v. n. Dicesi di una piazza assediata, che vuol ridursi ad estremi mezzi, per farla arrendere, togliendole qualunque risorsa di sussistenza ciò che si esprime colla voce *affamare*, ed anco le acque, deviandole da' proprj canali, onde non vi penetrino. *Guerr.*

ASSETTO D'UN BASTIMENTO. *Assiette d' un Vaisseau*. Accomodamento, ordine di tutti gli oggetti in un bastimento, sicchè abbia la sua giusta immersione, il suo equilibrio, il suo livello ec. *Mar.*

ASSETTARE UN BASTIMENTO. *Mettre en assiette un Vaisseau*. È l' acconciare, accomodare, disporre tutti gli oggetti d' un bastimento. *Mar.*

ASSICULO, s. m. *Petit pivôt*. Pernetto, pernuzzo che si pone all' estremità dell' asse di una ruota, per impedirle che sorta. *Art.*

Mar. ASSICURARE, v. a. *Assurer.* Si dice del traffico, che si fa tra negozianti, alcuni dei quali, mediante una certa somma o premio, rispondono col proprio degli effetti, bastimenti e mercanzie, che alcuni altri espongono a' viaggi di mare.

Mar. ASSICURARE LA BANDIERA. *Assurer le pavillon.* È tirare da poppa un colpo di cannone caricato a palla, inalberando la propria bandiera, in tempo di guerra, per confermare ad una nave, che s' incontra, che il bastimento è della Nazione, di cui spiegò la bandiera. Quest' uso sembra generalmente conosciuto e rispettato da tutte le Nazioni marittime dell'Europa.

Dicesi anche assicurare l' ancora col serrabozza. *Brider l'ancre contre le bord, avec la serre-bosse.*

Mar. ASSICURATORI, m. pl. *Assureurs.* Son quelli, che rispondono delle perdite e danni, che possono accadere ad una nave o al suo carico nel tempo d' un viaggio di mare, mediante una somma, che è ad essi pagata dall' assicurato. Gli assicuratori sono d' ordinario una società di molti; vi sono anche in alcune piazze delle compagnie formate per questo, sotto il nome di *Camere di sicurtà.*

Istr. ASSIEME, avv. *Ensemble.* Voce che si dà ad uomini sotto le armi, o all' istruzione, per richiamarli a fare un movimento tutti d' accordo, e non successivo.

Amm. ASSIENTO, s. m. *Assiente.* Nell'amministrazione militare di Napoli con tal voce vien specificata ogni base o norma, che si fissa pel pagamento d' una truppa o di una classe di Uffiziali dalla Scrivania di Razione, pel corso dell' anno, o d' un tempo determinato, nella quale Officina pervengono i diversi ordini dal Tesoro Reale che prescrivono tali norme, e di cui si tien' conto ne' conteggi generali.

Mar. Amm. ASSIENTO, s. m. *Assiento.* Dicesi d' una compagnia di persone, o società la quale si obbliga di somministrare viveri alle truppe ed all' armata.

Fort. ASSIEPARE, v. a. *Environner de hayes.* Chiudere di siepe, di spine, far riparo delle stesse.

Geom. ASSIMETRIE, s. f. *Asymetrie.* Difetto di proporzione, o di corrispondenza tra le parti di una cosa.

Geom. ASSINTOTO, s. m. *Asymptote.* Linea retta, che allungata in infinito, sempre s' accosta all' iperbole, nè mai la tocca.

Mar. ASSIOMETRO, s. m. *Axiomètre.* È una macchina posta davanti al timoniere, sotto il parapetto del casseretto, nelle navi che si governano colla ruota; serve questa a conoscere la posizione della manovella del timone, ed a misurarne l' angolo. Consiste questa macchina in un canale di legno stabilito dinanzi al parapetto del casseretto, nel quale scorre un fior di giglio: Una cordicella fermata al suo mezzo fa, come la trozza sul mulinello grande, molti giri intorno ad un piccolo mulinello, che è situato dinanzi alla ruota del timone e sullo stesso asse.

Questa cordicella unita colla ruota e con la manovella del timone, fa andare, e venire, per mezzo di alcuni bozzelli di ritorno posti agli angoli, il fior di giglio, a cui è connessa con le sue estremità a destra e a sinistra.

Quando il fiore di giglio è sulla linea di mezzo del canale, cioè al punto di mezzo della nave, si vede che la manovella è dritta; si conosce parimente ch' essa è a destra o a sinistra, a misura che il fior di giglio si allontana dal mezzo del canale verso una banda, o verso l' altra. Quindi il fior di giglio rappresenta esattamente la posizione della manovella del timone.

Il canale retto, sul quale scorre il fior di giglio, è tangente ad un arco simile a quello del punto della manovella, dove sono incocciate le trozze; questo canale rappresenta in piccolo l' arco più grande. Il rapporto di questi due archi è eguale a quello, che hanno tra di loro i diametri de' due mulinelli.

I gradi sono segnati su questa tangente, secondo i metodi, che si hanno dalla geometria.

Questa invenzione semplice è bellissima ed utile per facilitare agli Uffiziali i comandi, che devono dare a' timonieri, percioechè essendo la manovella nella Santa Barbera, non potrebbero senza l' assiometro vedere a colpo d' occhio la posizione attuale del timone.

Costr. ASSITO, s. m. *Cloiçon.* Tramezzo di asse commesse insieme, fatto alle stanze in cambio di muro.

Com. ASSOCIAZIONE, s. f. *Abonnement.* Dicesi anche abbonamento, ed è lo ascriversi alla stampa di un' opera, ad un teatro, ad un' accademia, ove si paghi una rata per caduno Uffiziale.

Guer. ASSOLDARE, v. a. *Enrôler.* Soldare, far soldati, reclute: Assoldarsi, arrollarsi, farsi soldato.

Giud. ASSOLVERE, v. a. *Absoudre.* Liberar

dalle accuse, per sentenza giudiziale, o per l'innocenza riconosciuta dell'accusato, o per clemenza, usando perdono.

Art. ASSORTIMENTO DELLE BOCCHE DA FUOCO. *Assortiment des bouches à feu.* Nome generico, nel quale si comprende una quantità di cose diverse, ordinate insieme pel servizio dell'artiglieria, le quali non fanno parte dell'armamento, nè degli attrezzi, nè della cassa, e sono:

Legni da Pajuolo.	*Lisoirs.*
Le travi quadrate.	*Gites.*
I Tavoloni.	*Madriers.*
Le ritenute.	*Heurtoirs.*
Le piane.	*Lambourdes.*
Le traverse.	*Entretoises de chassis.*
Il soprapalle.	*Bricole.*
La fune detta *la lunga*.	*Prolonge.*
La tasca de' cartocci.	*Sac à cartouche*
La tasca de' stoppini.	*Sac à étoupilles.*
La secchia.	*Séau d' affût.*

Costr. ASSOTTIGLIARE, v. a. *Amincir.* Far sottile, ridurre a sottigliezza.

Com. ASSUMERE, v. a. *S' engager à faire quelque chose.* Prendere, o pigliare a fare: Assumere il comando di un' armata, è il rivestirsi di tutte le dignità, che accompagnano tale carica.

Art. ASTA, E ASTE, s. f. *Bâton.* Nome generico, ed è un legno sottile, lungo, e pulito per diversi usi. Per ispezie d' arme da guerra, le stesse sono armate in cima, ed hanno diversi nomi, come *Alabarda*, *Zagaglia*, *Corsesca*, *Lancia* ec.

Art. ASTA, s. f. *Hampe.* Questa distinguesi in asta ferrata, a picchetto, sciolta, e da livello, e s' impiega a diversi usi.

Mar. ASTA DI BANDIERA. *Bâton d' Enseigne.* Piccolo albero o lunga pertica di legno d' abete, che serve per inalberare la bandiera, e passa per un cappelletto posto sul mezzo nel più alto della poppa, pendente un poco all' indietro. Si guernisce la sommità di questo bastone con un pomo dorato o dipinto, nel quale sono incassate le pulegge, per cui passa la drizza della bandiera.

Art. ASTA MICCIERA. *Baton à mèche* Piccolo bastone fatto a tornio, lungo circa due piedi, guernito per l' ordinario ad un estremità, di una piccola forca di ferro, a cui si fissa una miccia, che serve a dar fuoco al cannone.

Mar. ASTA DI FIAMMA. *Baton de flamme.* Piccolo bastone, a cui sta annessa la fiamma e la corda, che serve ad issarla sulla cima degli alberi, o all' estremità de' pennoni.

Mar. ASTA DI SEGNALE. *Baton de commandement.* È un' asta di bandiera sulla cima degli alberi, così chiamata, perchè porta una bandiera o segno di comando, che indica il grado dell' Uffiziale Generale, che comanda, secondo l' albero sul quale è piantata. D'ordinario l' estremità superiore, o quel tratto dell' albero di pappafico, che si lascia nudo sopra la sua incapellatura, è destinata a portare la bandiera di comando.

Mar. ASTA DI GAGLIARDETTO, O PIÈ DI GALLO. Piccola e lunga banderuola, che suol terminare in punta, e che si suol mettere in cima de' calcesi, delle galeotte, e delle galee.

Mar. ASTA DEL GRAN DIAVOLO, O SIA DEL FLOCCO: È quella che si fa uscire per la testa di moro del bompresso, per uso delle vele di straglio di prua.

Mar. ASTA, O BUTTAFUORI. *Boute-hors.* Diconsi così i bastoni degli scopamari, e dei coltellacci.

Diconsi anche, asta di bandiera di prua; asta di pennello, o girotta; asta di ferro della tromba; asta di legno della tromba; asta di poppa o *ruota di poppa*; asta di prua, o *ruota di prua*.

Costr. ASTELLA, STELLA, s. f. *Aculement.* È la curvatura o rialzamento, che si dà a' madieri, dal quale risultano i tagli delle opere: È detta anche *Acculamento*.

Art. ASTICULO, s. m. *Goujon.* Quel pernuzzo della taglia, il quale passando per lo raggio, posto fra un legno cavato e tagliato, sopra quello si volge.

Arch. ASTRAGALO, s. m. *Astragale.* Uno dei membri d' architettura, detto con altro nome *tondino*, per esser di figura tonda. Modanatura ne' pezzi d' artiglieria, composta di un cordone, e due listelli.

Mat. ASTRAZIONE, s. f. *Abstraction.* Una certa separazione, che fa l' intelletto di cosa, che per sua natura è inseparabile.

Astr. ASTRO, s. m. *Astre.* Nome generico di tutti i corpi celesti.

Astr. ASTROLABIO, s. m. *Astrolabe.* Strumento, col quale si osservano, e si conoscono i moti degli astri.

Astr. ASTRONOMIA, s. f. *Astronomie.* Scienza che tratta del corso, e della situazione degli Astri.

Astr. ASTRONOMO, s. m. *Astronome.* Professor d' astronomia.

Guer. ASTUZIA, s. f. *Adresse, finesse.* Arte d'ingannare, stratagemma, con cui un Generale

nel fingere un movimento militare, n' eseguisce un' altro, per sorprendere l' inimico, ed ingannarlo ne' suoi progetti.

Geog. Arch. ATLANTE, s. m. *Atlas.* Si dà il titolo di Atlante a' libri contenenti una raccolta di carte geografiche: In Architettura gli Atlanti son quelle figure gigantesche, che in vece di colonne, o pilastro, reggono il cornicione, e diconsi pure *Delamoni*.

Guer. ATLETA, s. m. *Athlète.* Combattitore ne' giuochi publici della Grecia.

Fis. ATMOSFERA, s. m. *Atmosphère.* Sfera de' vapori terrestri, o sia l' aria che circonda la terra, ed in cui si formano le meteore.

Mat. ATOMO, s. m. *Atome.* Corpo per la sua picciolezza indivisibile.

Costr. ATREBICI, m. pl. *Jottes.* I due lati o coste del davanti d' un Vascello, dalle spalle fino all' asta di prua.

Arch. ATRIO, s. m. *Vestibule.* Ingresso esteriore d' un Edifizio.

Guer. ATTACCARE, v. a. *Attaquer.* Dicesi attaccare il nemico, per aggredirlo, e combatterlo, attaccar zuffa, attaccare una piazza e simile: V. Attacco.

Art. ATTACCARE, v. a. *Refouler.* È l' azione di battere la carica nel cannone, questo verbo è usato in tal senso dalla sola artiglieria.

Art. ATTACCATE, *Refoulez.* Comando nel servizio de' pezzi sì d' assedio che di piazza, a qual comando i primi serventi battono quattro colpi eguali sulla carica, ritirano l' attaccatojo, e lo lasciano nella cannoniera, o sullo spalleggiamento, i secondi serventi si avvicinano allo spalleggiamento, ove quel di dritta prende il tappo, e quel di sinistra la palla.

Lo stesso comando si usa dopo posta la palla nel cannone, a qual comando i primi serventi battono due colpi eguali coll' attaccatojo; indi lo ritirano, lasciandolo nella cannoniera, ed i secondi serventi ritornano ai loro posti.

Nel servizio d' un pezzo di costa si esegue a tal comando quanto è prescritto di sopra.

Art. ATTACCATOJO s. m. *Refouloir.* Questo è un bastone, alla cui estremità vi è una testa di legno di forma cilindrica egualmente grossa, con la quale si calca la polvere nel pezzo.

Mar. ATTACCATOJO, s. m. *Pont volant.* È un piano formato di tavole, che si sospende con due funi lungo il bordo di una nave, e sopra il quale stanno i carpentieri, e calafati per lavorare al di fuori della stessa, e per calafatarla: È detto anche *ponte volante.*

Guer. ATTACCO, s. m. *Attaque.* L' attacco in generale è un combattimento che si dà per forzare un posto, o un corpo di truppe.

Guer. ATTACCO D'UN ASSEDIO. *Attaque d'un siége.* È il travaglio e gli approcci, che fanno gli assedianti con trincee, scavi, gallerie e breccie. Prendere una piazza nelle forme, cioè a dire per mezzo di regolari travagli, è prenderla con attacchi regolari, e non di assalto alla scoperta. Il fare de' falsi attacchi, è travagliare unicamente, per obbligare gli assediati a dividere le loro forze; i quali talune volte, producono altrettanto buono effetto; che i reali.

Vi sono tre maniere differenti per attaccar le piazze: Per sorpresa; di forza; e per fame.

L'attacco per sorpresa si fa o per iscalata, o con petardi, o con stratagemmi o per intelligenza.

L'attacco di forza si fa o con cannoneggiamento e bombardamento, o per assalto, con un' assedio nelle forme.

L' attacco per fama si fa col circondare una piazza da ogni lato, affinchè non potendo ella ricever soccorsi di viveri, sia così costretta di arrendersi, termitate le sue provvigioni.

L'attacco delle Piazze si regola sulla diversità de' terreni, che le circondano: Se ne trovano poche, che sieno da per loro stesse regolari. La più parte delle Città essendo state fabbricate prima dell' uso della fortificazione moderna, si è dovuto dipender sempre in tutto o in parte dalla bizzarrìa delle loro figure, sia per economizzare la spesa eccessiva, che vi sarebbe bisognata per correggerle interamente, sia per profittare di ciò che le loro antiche cinte aveano di buono: Ma siccome nel correggerle, ha bisognato allontanarsi il meno possibile dalle massime generali della fortificazione regolare; fa d'uopo che nell'attaccarle si osservino il più che si può le principali regole dell'attacco regolare. Vi sono più specie di attacchi antichi, che *Ozanan* rapporta come i migliori del suo tempo, ma che sono molto inferiori a' moderni, perfezionati da *M. de Vauban* e da altri, che lo han succeduto. V. Assedio, Attacco degli antichi.

Guer. ATTACCO DI UN'ARMATA PROTETTA DAL FUOCO DELLE FORTIFICAZIONI D'UNA PIAZZA. *Attaque d' une armée sous la protection des fortifications*

d' une ville. Queste sorte d' attacchi, sono rare nella storia, ma meno nell' antica, che nella moderna, a causa delle nostre bocche a fuoco. Tutto consiste a raggiungere l' inimico e venir tosto alle mani, poichè allora il fuoco della piazza non ha più luogo. D'altronde simili attacchi non si eseguiscono che col favore delle tenebre, o qualche ora prima di giorno, e sono molto più vantaggiosi a coloro, che attaccano, che a que' che si difendono; poichè avendosi da questi una ritirata sicura a due passi, poco si vigila. Essi per lo più riescono, in quanto che i combattimenti di notte sono soggetti d'ordinario ad un panico terrore, e che non credendo l' inimico così azzardoso, si resta davvantaggio sorpreso ed intimidito nell' essere assalito.

Filippo di Macedonia battè sotto le mura di questa Città l' armata di Licurgo: Colui che volesse attaccare oggi un' armata sotto il fuoco di una piazza, passerebbe per folle, dice il Commentatore di Polibio.

Di qualunque maniera, dice egli, si situi un' armata sotto il fuoco d'una piazza, ella dà sempre all' inimico l'agio di poterla attaccare. Il mettersi un'armata sotto la protezione di tutte le fortificazioni di una piazza, che copra le sue spalle, sembra qualche cosa di spaventevole a coloro, che si lascian vincere dalla sola vista, intanto ciò nel suo fondo non è affatto quel che si crede. Egli è piuttosto vantaggioso di appoggiare una delle sue ali al fuoco della piazza, poichè in tal guisa il nemico sarebbe infilato e davanti e da dietro durante l' azione, ciò che non sarebbe lo stesso se l'armata, che si vuol difendere sotto la protezione della piazza, si collocasse in guisa ad avere alle spalle tutto il fuoco di essa.

Vi sono molte ragioni, che inducono un Generale di armata a ritirarsi sotto il cannone di una fortezza; la prima può essere per la perdita di una battaglia, o per una rotta considerevole; la seconda allorchè si è troppo debole per restare in campagna; la terza allorchè vuolsi coprire una piazza importante; e la quarta infine allorchè si riunisce un'armata per entrare in campagna: Ma di qualunque maniera vogliasi ricoverare sotto il fuoco di una piazza, crede il succennato autore, che non debbasi giammai accampare d' intorno alla Città, per tema che un'inimico così andace e intraprendente che Cesare, non imitasse questo gran Capitano contro *Vercingentorix* sotto le mura *d' Alexis*; e quando vi si fosse dalla necessità costretto, piuttosto appoggiare una delle sue ali, come si è detto, al fuoco della piazza, e covrir l' altra con qualche villaggio, ruscello, bosco o simili, e non mai mettersi alle spalle le fortificazioni della piazza; poichè ciò darebbe campo all' inimico di bloccarla, e d' impedire qualunque communicazione di viveri.

ATTACCO D' UN' ARMATA TRINCERATA. *Attaque d' une armée retranchée.* Guer. Questo attacco suppone, dice *M. d' Espagnac nel suo Trattato della guerra*, una grande superiorità di forze in chi attacca. Non devesi intraprendere una tale impresa, se non quando si è sicuro della riuscita di essa, impiegando tutt' i mezzi capaci per obbligare il nemico ad abbandonare il suo posto, o d' inutilizzargli almeno dell' intutto i suoi trinceramenti. Vi son degli esempj di aver formate delle batterie, aperta la trincea, o occupato qualche terreno vantaggioso nelle vicinanze del campo trincerato del nemico, per situarvi de' cannoni, ed infine di avere attaccato di viva forza i trinceramenti del nemico, dopo di averli in parte distrutti; ma è da osservarsi, che questa maniera d' attaccare i trinceramenti, riesce meglio su i fianchi del campo, ed allorchè può attaccarsi con un fronte più grande di quello che può il campo stesso opporre.

Fa d' uopo intanto, pria di attaccar l'inimico in simil guisa, di stancarlo e ridurlo ad estremi bisogni, ond' essere più sicuro della propria impresa.

ATTACCO DI UN' ARMATA IN MARCIA. *Attaque d'une armée dans la marche.* Guer. Quando si vuole attaccare un' armata che marcia, dice il succennato autore, sia che presenti uno de' suoi fianchi, sia in ritirata presentando le sue spalle, bisogna sempre andare a simili spedizioni coll' armata intera, ond' essere a portata di profittare del disordine del nemico.

Non possono prescriversi delle norme certe e sicure per tale attacco, dipendendo il risultato di simile operazione dalla posizione, in cui si troverà l' armata che si vuole attaccare; ma in generale è da osservarsi di attaccar l' inimico senza ch'egli ne abbia conoscenza, s' è possibile, con forza ed impeto su varj punti in un tempo, e che le truppe di prima linea, che attaccano, siano sostenute da vicino per poter rovesciare i Corpi attaccati, onde impedirgli di riordinarsi per la difesa; poichè la seconda linea che avanzerà

in buon' ordine, ne importrà in guisa al nemico, che sarà obbligato di mettersi in fuga.

Questa massima riguarda un'armata, che imprudentemente presentasse il suo fianco al nemico nella sua marcia, o quella che senza precauzioni marciasse in una pianura.

Vi sono ancora delle occasioni a poter far valere degli attacchi con qualche successo sulla retroguardia d' un' armata; ma questi non sono mai decisivi: Devono eseguirsi però con vivacità e diligenza, e non bisogna impiegarvi che il solo numero di truppe necessarie a rovesciare la retroguardia nemica; il resto deve rimanere in corpo; per ricevere le truppe che avessero caricato, e che potessero essere poste in disordine dal nemico, il quale senza dubbio non manca di coprire la sua ritirata con un corpo considerevole di truppe egualmente capaci a poter resistere agli attacchi imprevisti.

La natura del paese può rendere considerevole una tale intrapresa: Se il paese è aperto non può produrre un grande effetto, poichè oltre che il nemico, che si volesse attaccare, ne sarebbe già informato con anticipazione, e potrebbe prendere delle misure in conseguenza, il piccol numero di truppe della retroguardia che si volesse attaccare, si getterebbe immantinenti sul corpo della propria armata ond' essere sostenuto.

Al contrario se l' armata nemica, nel ritirarsi, avesse de' stretti a passare o de'fiumi a traversare, e che eseguisse o l' uno o l'altro senza le precauzioni necessarie, potrebbe facilissimamente perdere una gran parte delle proprie truppe, se queste venissero attaccate da un corpo superiore al di quà del fiume o dello stretto, mentre l' altra porzione si trovasse diggià al di là.

In generale è da osservarsi di dover esser sempre ad una giusta distanza dall' armata o truppa, sù cui vogliansi praticare simili intraprese; affinchè le truppe destinate a queste spedizioni, non giungano spossate di forze al momento che ne han di bisogno, e di non esser molto lontano dal corpo delle proprie truppe, ond' essere a portata di ricevere pronti soccorsi, in caso di una ostinata difesa, che dasse il di sopra al nemico.

Guer. ATTACCO DE' POSTI TRINCERATI. *Attaque des postes retranchés*. Questa specie d' attacco, dice lo stesso autore, non deve eseguirsi che con molta precauzione. Bisogna impiegarvi dell' infanteria e della cavalleria, l' una per attaccare, e l' altra per sostenere e covrire quella che attacca contro quella truppa, che potesse venire al di fuori, o pure per proteggere la sua ritirata, e spesso per far montare l'Infanteria sulle groppe dei proprj cavalli; Qualche volta vi s'impiegano anche de' pezzi di artiglieria, se il bisogno e la località lo permettano; ma se il paese da traversarsi è montagnoso, non fa d' uopo che della sola infanteria e poca cavalleria.

Conviene regolare queste sorte d' imprese, secondo la forza e la situazione de' posti da attaccarsi, e di esser provveduto del bisognevole per un felice risultato; poichè non bisogna soltanto impadronirsene con vivacità, ma bisogna ancora misurare il tempo necessario per la spedizione, onde calcolare anche quello che bisogna per distruggerli e ritirarsi sicuramente, o pure per riordinarli, e metterli in istato d'esser conservati e difesi. V. Mr. *Folard sur les attaques et défenses des maisons. Tom. V, pag.* 361; e *l' Histoire de la vie de M. le Prince Eugene de Savoye. Tom. II. pag* 243. ec.

ATTACCO D' UN VILLAGGIO: *Attaque d' un village*. Guer. Questa specie d' attacco, sopratutto allorchè un villaggio è circondato da siepi e giardini, non può eseguirsi a fronte di bandiera, nè tampoco con una grossa colonna, poichè ordinariamente simili posti non hanno che de' piccoli aditi, per ove possa penetrarsi; fa perciò d' uopo di essere in battaglia e marciare per divisioni, affin di trovarsi in tante piccole colonne, onde penetrare nel villaggio per tutt' i buchi, che potrebbero permetterlo, e che si presentassero all' occhio di chi attacca.

ATTACCO DI SORPRESA. *Attaque par surprise*. Guer. Per ben riuscire in simili attacchi, il tempo il più favorevole è quello della notte, e sopratutto se vi ha preceduto qualche pubblico divertimento, in cui la truppa vi abbia presa parte, poichè il mangiare ed il bere getteranno i soldati in un profondo sonno: Le notti oscure, allorchè facesse gran vento, sono egualmente favorevoli per simili sorprese, come anche i giorni coverti da densa nebbia. Il Principe Eugenio sorprese i Turchi alla battaglia di Belgrado col favore della nebbia, disfece interamente il loro Corpo d' armata, e riportò sù di essi una segnalata vittoria, che lo coprì di onore e di gloria nel medesimo tempo.

Bisogna però esser pria istruito del numero de' nimici, della situazione del campo, o del posto che occupano, essere informato del luo-

go, ove sono le sue *Gran-guardie*, e quali sono i cammini ordinarj che praticano le loro pattuglie, onde evitare le une e le altre, s' è possibile. Bisogna conoscere il nome de' reggimenti, che vogliansi sorprendere, per poter rispondere col lor nome al primo *chi vive*?

Possono riportarsi non pochi vantaggi nell' attaccare un nemico, che si crede lontano dal pericolo e da sorprese, poichè allora non è esso sì vigilante; molto più s' è la prima notte che dorma in un campo, o in un'altro posto, sopratutto se han marciato le sue truppe il giorno prima, in tempo di una stagione calda, o per cammini aspri e disagevoli, o con una forte pioggia, trovandosi allora le proprie armi ancora bagnate.

Bisogna ancora essere informato dell' ora, in cui si ha l'abitudine di cambiar le guardie; se è alla punta del giorno, può cominciarsi l'attacco un' ora o due prima, affin di non trovar già desti quelli che dovessero formare questa nuova guardia, o pure per non trovarli sotto le armi.

Nel 1703. il Principe Eugenio dopo essersi, per così dire, reso padrone di Cremona nel Milanese, mancò il suo colpo perchè un Reggimento della guarnigione, che dovea passar rivista alla punta del giorno, nel marciare da una piazza all' altra, si trovò sotto le armi. Questo Reggimento fece sì vigorosa resistenza, che diede il tempo a tutta la guarnigione di prender le armi, ed in tal guisa furono le sue truppe rispinte.

Se il nemico fosse vigilante di notte, che ponesse delle guardie estraordinarie, facendo fare delle continue ronde e pattuglie, e battere le strade sù i diversi cammini; in tal caso sarà più facile eseguir l' attacco in pieno giorno, e particolarmente all'ora di mezzogiorno, poichè a quest'ora o si mangia dagli Uffiziali, o si dorme tranquillamente da' soldati, ma per giungere con segretezza al campo nemico, farebbe d' uopo che il paese fosse coverto da boschi.

Guer. ATTACCO DE' TRINCERAMENTI. *Attaque des retranchemens*. Volendo eseguire simili sorte d' attacco, dice *M. le Marechal de Saxe*, bisogna procurar sempre di estendersi il più che si puole per minacciare diversi punti, onde obbligare il nemico a non sguernirne alcuno, per portare delle truppe a rinforzar quelli, che si ha in mira d' attaccare.

In tal caso tutt' i battaglioni, che sono destinati apparentemente a far mostra di attaccare, devono essere a quattro di altezza e marciare in linea; tutto il resto della manovra e di altre evoluzioni tendenti al vero attacco deve eseguirsi dietro de' detti battaglioni, ciocchè chiamasi *mascherar l'attacco*.

Questa parte interessante dell' arte militare dipende dall' immaginazione e da' talenti di chi intraprende simili attacchi, potendo un Generale sviluppare le sue militari cognizioni tanto che gli piace; poichè la certezza, in cui egli è, di non poter essere attaccato, gli dà il campo di fare quel che esso giudica a proposito, potendo profittare de' valloni, scoscese, burroni, siepi, e mille altre cose simili tendenti al più felice risultato della sua impresa.

ATTACCO DEGLI ANTICHI. *Attaque des anciens*. Guer. I diversi metodi di attaccare, è di prendere le piazze presso i Greci, i Romani ed altri popoli, sono gli stessi, de' quali ci serviamo aggi giorno. Il primo è l' attacco per sorpresa o di nascosto, che si esegniva coll'intelligenza, o degli abitanti, o di una parte della guarnigione di essa.

Il secondo è quello che si faceva per assalto, scalando le mura sù diversi punti, e dando nello stesso tempo de' falsi allarmi.

Il terzo attacco può esser posto al rango di quelli della seconda specie: La differenza consisteva nell' essere la scalata generale, e che la cavalleria vi entrava per qualche cosa. Dal momento che l' armata era giunta vicino alla Città, essa si formava sù tre linee, la prima era composta di truppe armate alla leggiera, cioè di arcieri e di frombolieri; la seconda di truppe più pesantemente armate; e la terza di tutta la cavalleria, che formava una linea, circondando la piazza, e divisa per squadroni di distanza in distanza, secondo il numero di essa, e l'estensione del terreno. Queste tre linee formavano ciascuna un cerchio d' intorno alla Città, ed a misura che si avvicinavano ad essa, il cerchio diveniva più piccolo. Giunte sul bordo del fossato, che bisognava che fosse secco per simili attacchi, i frombolieri, gli arcieri ed altri lanciavano una grandine di dardi, di frecce, e di pietre contro quei, che apparivano per difendere la piazza; allora quelli armati più pesantemente, discendevano all' infretta nel fosso, e si avanzavano sino al piede delle mura, ove poggiavano delle scale, mentre altri formavano la testuggine per diroccarne le fondamenta: I Romani chiamavano questa specie di attacco *coronam capere*.

Il quarto attacco è quello che si faceva durante l'assalto, per far diversione delle forze degli assediati.

Il quinto attacco era lento e che può paragonarsi ad un blocco: Servonsi oggi di questo metodo contro le piazze, che non possono essere assediate, a causa della loro forza estraordinaria, o contro le grandi Città vigorosamente fortificate e difese da numerose guarnigioni.

Il sesto ed ultimo attacco era quello, che chiamiamo assedio nelle forme regolari e di passo in passo. Ecco le differenti maniere di attaccare e di prendere le piazze, di cui servivansi gli antichi, e che oggi ci sono egualmente comuni.

Guer. Cav. ATTACCO DI UN CORPO DI CAVALLERIA. *Attaque d'un corps de cavalerie.* Questo vien considerato nell'azione istessa di attaccare, e nell'urto che produce: L'attacco è lo sforzo che fa una truppa contro il nemico, per vincerlo: L'urto poi è l'istante che termina l'attacco, ed è l'effettiva impressione, che si fa sul nemico per rovesciarlo.

L'attacco è diretto o obbliquo: Dicesi diretto quando la linea d'impulsione passa pel centro comune di gravità di due corpi che si affrontano: Dicesi obbliquo, allorchè l'impulsione si dirige per una linea obbliqua, e che dopo l'urto vi superino delle truppe per inviluppare il nemico, e batterlo di rovescio.

Affinchè un corpo di cavalleria possa fare un'attacco regolare e preciso, e che l'azione sia unita e vigorosa, vi bisogna pianura estesa, ed un Comandante che sappia dirigere la velocità in ragione della distanza del nemico.

L'estensione d'un terreno per l'attacco non può essere minore di 1200. passi, e le velocità sono *il passo*, *il trotto esteso*, *il gran galoppo*, *e la gran corsa.*

Durante il gran galoppo, la truppa mantiene l'allineamento, ed il grado imponente di serenità.

Nella gran corsa il cavaliere si solleva sulle staffe, inchinando il corpo in avanti, alza la sua sciabla, slanciandosi a spron battuto sul nemico.

Si può attaccare il nemico in una, o in due linee, a scaloni e in colonna; e qualunque sia la manovra colla quale si darà la carica, sempre la linea avrà una riserva, e le ali saranno coverte da' corpi di cavalleria.

La riuscita dell'attacco in una o due linee, ripete i suoi principj da tutto ciò che si è detto per l'attacco d'un solo squadrone e da quanto vien prescritto per le marce dirette in battaglia.

L'attacco in scaloni è una carica successiva, e le prime truppe che piombano sul nemico, formano il martello della linea.

L'attacco in colonna si adopera talvolta contro la fanteria; o contro quelle truppe di cavalleria, che resteranno inoperose, e le cui ali saranno protette dalla natura o dall'arte.

La disposizione preventiva per l'attacco in linea, sarà come si è stabilito per uno squadrone.

La colonna di attacco d'un reggimento, nelle nostre truppe, ha tre squadroni di profondità, a mezza distanza di squadrone fra loro, ed uno squadrone è diviso in due metà, ognuna delle quali sta in linea con lo squadrone della coda della colonna, e con la distanza, che stabilirà il Comandante della linea: Gli Ufficiali superiori fiancheggiano la colonna dalla parte delle guide.

Ogni squadrone deve prendere la disposizione di attacco; ed i Cacciatori, se presteranno il servizio interno della linea di battaglia, o si metteranno in linea non lo squadrone ripartito alle ali, ovvero resteranno indietro di esse.

Ritraendo la cavalleria ogni suo vantaggio dalla mobilità, ricavasi che non potendo le sue ali esser protette dalla fanteria, dalle opere di campagna, e dagli appoggi della natura, se non che pel solo momento che resta ferma; egli è necessario perciò d'impiegare altra cavalleria, o la volante artiglieria per proteggere le sue ali ed i fianchi; acciocchè resa così sicura la linea nelle sue estremità, possa approfittarsi di tutt'i vantaggi, che le somministrano le sue manovre, e la sua bravura.

Le truppe destinate a coprir le ali si possono disporre in colonna o in scaloni; e que' Corpi che restano collocati tra due linee si chiamano truppe in *interlinea.*

Gli attacchi in scaloni sono della specie degli ordini obbliqui, e recano due vantaggi: Il primo è che non si espongono tutte le forze in un tratto, e mantengono nella inazione una delle ali nemiche: Il secondo è che il martello può essere composto delle migliori truppe, per produrre vigorosa e decisiva la prima impulsione che si fa sul nemico.

I Corpi assegnati alle ali della colonna di attacco, non solo la sostengono, ma costringono la fanteria a divergere il fuoco; le minacciano i fianchi e procurano alla detta colonna l'agio di potersi spiegare in linea di battaglia, e di approfittarsi di tutt' i vantaggi della sua disposizione.

Se il Comandante d'un reggimento o d'una linea di più reggimeoti volesse dare i segnali dell' attacco co' trombetti, avvertirà di distribuire i tocchi in ragione dell' estensione del terreno, e si regolerà della maniera seguente.

Appena la linea si sarà posta in marcia, il capo trombetto toccherà il passo, che sarà ripetuto da tutti i trombetti. Quindi il Comandante a sna volontà ed a norma della sua conoscenza ed esperienza farà toccare il *trotto*; di poi il *trotto esteso*; e quando vedrà che la maggior parte de' cavalli saranno entrati da loro medesimi nel galoppo, per eguagliare la velocità, ordinerà *galoppo*: A duecento passi distante dal nemico, si faran toccare *le fanfare*, che sono un concerto di musica, ed nu' avviso al soldato, ch' è prossimo a riportar la vittoria; finalmente al comando *marcia-marcia* i cavalieri eseguiranno quanto si è detto di sopra.

Se l' attacco sarà stato disposto in due linee, la prima di queste che avrà data la carica, farà alto, e la seconda linea inseguirà il nemico e lo attaccherà: Ma se la prima linea dovrà riunirsi indietro, praticherà questo riordinamento dietro la seconda linea.

Nella gran manovra della cavalleria il genio e l'esperienza del Comandante la linea regoleranno le riserve, i corpi che proteggeranno le ali, le truppe che sosterrano i cacciatori ed il rimpiazzamento de' vuoti nella linea di battaglia, lasciati dagli squadroni, che faranno delle cariche parziali. Finalmente disporrà egli il tutto in maniera tale, che vi sia il mutuo soccorso tra le parti, che l'una protegga l'altra, senza vedersene verona inutile, e separata dalla combinazione generale.

Guer. ATTENDAMENTO, s. m. *Campement.* V. Accampamento.

Guer. ATTENDARE, v. a. *Camper.* Rizzar tenda, ed intendesi anche porre gli alloggiamenti ed accamparsi.

Mar. ATTENTI AL COMANDO, ALLA VOCE. *A' la voix.* Avvertimento, che si dà a' marinaj, che manovrano, di fare attenzione al comando, e di operare d' accordo.

ATTENZIONE! s. f. *Attention!* Voce di comando per prevenire i soldati dell' esecuzione di altri successivi ordini, e richiamarli ad una somma vigilanza, ed immobilità. Guer.

ATTENZIONE! *Veille!* È un' avvertimento generale relativo alle diverse manovre delle drizze e delle scotte, colle quali si può sollevare lo sforzo delle vele, onde diversi uomini dell' equipaggio le tengano alla mano e siano pronti a mollarle al bisogno, per ammainare le vele, se il nembo o vento è troppo pesante e si rinforza. Mar.

ATTERRAGGIO, s. m. *Atterrage.* Luogo, ove si viene a riconoscere la terra, ritornando dal mare, dopo una lunga traversata, nel tempo della quale se ne era perduta la vista: Esprime anche l' azione ed il momento di riconoscere la terra. Mar.

Dicesi un *buono atterraggio*, quando si trova nn sito della costa, facile a riconoscersi, ed esente da pericoli. *Fare un' atterraggio*, *essere all' atterraggio*; è avvicinarsi alla terra, senza però vederla ancora, quando si viene da un lungo viaggio.

ATTERRARE, v. a. *Abattre.* Gettare a terra, rovesciare. Guer.

ATTERRIRE, v. a. *Effrayer.* Dar spavento, incuter timore. Guer.

ATTICURGE, f. pl. *Atticurges.* Dicesi d'una particolar maniera di lavorare, e polire le colonne, derivata dall' *Attica*, e propriamente son colonne quadrate. Arch.

ATTIGNERE, v. a. *Puiser.* Tirar sù l' acqua dal mare con secchie, e simili vasi. Mar.

ATTIGNITOJO, s. m. Strumento col quale si attigne. Mar.

ATTIRAGLIO, V. Treno.

ATTIVITA', s. f. *Activité.* Dicesi in attività di servizio colui, che serve attivamente in un Corpo, o Arme qualunque, pronto a marciare; a differenza del servizio sedentaneo, che è una specie di ritiro, o un' attenzione di altro destino. Com.

ATTIZZATOJO, s. m. *Attisonnoir*, *Tisonier.* Strumento per attizzare il fuoco, proprio dei fonditori; esso è di ferro e serve anche a pulire la forgia: Un forgiatore ne ha dne, uno a gancio, e l' altro dritto. Art.

ATTOSTARE UNA RUOTA. *Chatrer une roue.* È l' opera di diminuire la lunghezza delle gaviglie, per poter rinserrare e concentrare il sistema delle sue parti sul miolo, e rendere la loro unione più esatta, e più solida. Art.

ATTRAVERSARE, v. a. *Traverser quel-* Guer.

qu' un. Dicesi per opporsi al nemico, attraversar la via, presentargli ostacolo.

Geom. ATTRAVERSO, avv. *De travers*. Obbliquamente, di traverso.

Mar. ATTRAZZARE, v. a. *Gréer*. Guernire una nave di tutte le sue corde, taglie, e manovre di qualunque sorta, stauti e correnti, delle sue vele ed altri utensilj necessarj al maneggio per la navigazione.

Mar. ATTRAZZATORE, s. m. *Agréeur*. Colui che provvede gli attrezzi della nave.

Mar. ATTRAZZATURA, s. f. Guernimento. *Grécment*.

Guer. ATTRAZZO, ATTRAZZI. pl. *Agrés*. È
Mar. un nome collettivo che esprime una gran quantità di cose necessarie per certi usi, tanto per la guerra, quanto per la marineria. Dicesi anche arredi, ma questa voce è più adattata per esprimere cose per ornamento.

Art. ATTREZZI m. pl. *Agrés*. Nome generico, che comprende ogni specie di utensilj ed istrumenti, per uso degli operaj ne' diversi arsenali sì di terra, che di mare.

Art. ATTREZZI DI CANNONE. *Attirail de canon*. V. cannone.

Art. ATTREZZI DI MORTAJO. *Armement de mortier*. V. Mortajo.

Fr. ATTRIBUTO, s. m. *Attribut*. Proprietà, qualità intrinseca.

Guer. ATTRUPPARSI, v. n. p. Riunirsi in truppa ed in massa.

Mar. ATTUFFARSI, v. n. p. *Se plonger*. Immergersi, andar sott' acqua.

AVANGUARDIA: V. Vanguardia.

Guer. AVANTI IN AVANTI, avv. *En avant*. Voce di comando di prevenzione nel comandare le diverse marce, tanto uell' istruzione, che nelle evoluzioni di truppe sì a piedi che a cavallo, e si esegue colla voce di *marcia*.

Mar. AVANTI, avv. *Avant*. Questa voce serve ad esprimere nel linguaggio di marina la situazione relativa de' bastimenti e di altri oggetti esteriori agli stessi: Dicesi un bastimento *è avanti* un tal' altro, *avanti di noi*: Il vento gira per *davanti*: Un bastimento si fa più *in avanti* di quello ch' egli è, ciò che avviene per errore di stima nel calcolo del viaggio, giudicandesi più avanti nel suo cammino di quello ch' egli sia in fatto:

Mar. AVANTI, avv. *Avant*. Voce di comando a' rematori, onde facciano forza maggiore sù i remi.

Dicesi *avanti tribordo*, *avanti babordo* per indicare brevemente con tali espressioni a qual parte de' rematori sia diretto il comando, per accelerare la marcia, o per dirigere il bastimento.

Art. AVANTRENO, s. m. *Avant-train*. Corpo di sala con due ruote ed un timone, o due stanghe. Nel mezzo della sala s' alza una cavicchia, la quale s' imperna al bisogno nella coda della cassa del cannone, per trasportarlo con velocità da un luogo all' altro.

Un' avantreno è composto, come siegue;

Di 2. bracciole — 1. Bilanciola
1. Selletta, — 1. Timone
1. Corpo d'asse di legno — 2. Bilancini.
1. Frottante,

Le sue ferrature consistono in
2. Staffe di asse colle corrispondenti viti e scrofole,
2. Urtatoj a coda;
2. Anelli di prolunga;
2. Prese a gangio all'estremità del timone;
1. Cordone di braccioli;
1. Cuffia di selletta;
1. Perno reale;
2. Lamette di tiranti;
2. Lamette di bilancini;
2. Tiranti di bilanciola,
2. Anelli di lamette;
1 Catena di tenuta;
2. Catene all' estremità del timone.

Art. AVANTRENO IN AVANTI. *L'avant-train en avant*. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo, col quale dopo di aver tolto l'avantreno, il primo di dritta ripone la scopetta nel gancio a punta dritta come nel *portate l' avantreno*. Gli artiglieri e capi si stringono all' affusto, per evitare di essere danneggiati.

Si porta l' avantreno sei in sette passi innanzi al pezzo, passando per la dritta del medesimo, allora i capi prendono il vette di punteria, i primi e secondi artiglieri si situano alle ruote, e girano l' affusto per la sinistra, facendo caminare egualmente le due ruote; il rimanente com' è prescritto nel comando *portate l' avantreno*, dopo che sarà girato il pezzo.

I *terzi ed i quarti* devono badare, nel seguire l' avantreno, di rimanere al sito che loro conviene.

Volendo marciare in avanti, si comanda *marcia alto*. Per togliere l' avantreno e rimettere la bocca del pezzo verso la direzione, in cui si è marciato, si comanda *in batteria*. V. Questo comando.

Nell' artiglieria a cavallo vi è la sola differenza che la codetta vien sollevata dal capo

di sinistra e dal capo di dritta: Quando il pezzo è servito da questa artiglieria, se dovrà subito porsi in marcia, i capi ed artiglieri vanno a montare a cavallo nello stesso modo prescritto pel comando *portate l'avantreno*, ed il piccolo plotone da essi formato, marciando in avanti, si avvicina sino a due tese dalla gioja del proprio pezzo: Volendo marciare in avanti tanto coll' artiglieria a piedi, che con quella a cavallo, si comanderà *marcia e alto*; ciò che si eseguc co' principj stabiliti in questo articolo V.

Guer. AVANZARE, v. a. *Avancer*. Andare avanti, e propriamente impiegasi questo verbo per dinotare che si acquista terreno marciando.

Guer. AVANZATA, s. f. *Avancée*. Distaccamento di uomini spiccato a qualche distanza dal fronte di un corpo fermato, o accampato, che oltre l'esecuzione de' particolari ordini ricevuti dal Comandante di esso, deve badare di non lasciarsi sorprendere dal nemico, e conservar sempre communicazione col Corpo, di cui fa egli parte.

Mar. AVARIA, s. f. *Avarie*. È il danno sofferto nel viaggio dal bastimento o dal carico, ed anche la spesa imprevveduta fatta nel viaggio per urgenza.

Distinguonsi due avarie, cioè *avaria grossa o comune*, e *avaria semplice* o *particolare*: La prima abbraccia le spese estraordinarie, che furono necessarie nel viaggio per la conservazione del bastimento e del carico. Tali sono i riscatti, i getti in mare, le spese di carico particolare o di un' embargo imprevveduto: L' avaria semplice riguarda i danni per le perdite di alberi, di attrezzi, di ancore, che accadono in mare. Alla stessa si riferiscono le alterazioni che soffrono le mercanzie del carico, per l'umidità, per le burrasche, pel mar grosso.

Le *minute avarie* sono le spese di piloti locatieri o costleri, e de' dazj: L' avaria è ancora la base del pagamento, che si fa al Capitano del bastimento per l'attenzione e cura ch' egli ebbe della mercanzia caricata, cioè oltre il prezzo del nolo, gli si accorda un prezzo di ricompensa, ciò che si dice *dare un tanto per cento d' avarie*.

Giud. AUDITORE, UDITORE, s. m. È una carica nelle armate di talune Nazioni, che equivale a quella di Commissario del Re, o Capitano Relatore di un Consiglio di guerra, per inquirere contro de' colpevoli.

Amm. AVERE, E AVERI, m. s. pl. Preso sostantivamente, significa il soldo di un' Ufiziale, o il montante di quanto riviene mensilmente ad un Corpo, per causa di presenza degli uomini, che lo compongono.

Costr. AUGNARE, v. a. *Couper a onglet*. Dicesi del tagliare o mozzare qualsivoglia cosa come mazza, trave o pietra, in modo che nel principio del taglio si faccia angolo ottuso, e nel fine angolo acuto, a similitudine d'un piano inclinato: Dicesi anche tagliare *a schisa*, o in *tralice*, o a *quartabuono*.

Costr. AUGNATO agg. *Coupé à onglet*. Da augnare.

Costr. AUGNATURA, s. f. *Coupure à onglet*. L' azion d' augnare.

Mar. AURICHE agg. VELE AURICHE. *Voiles auriques*. Non essendovi un termine italiano accettato per esprimere questa classe di vele, si userà qui lo stesso termine francese.

Chiamansi *vele auriche* quelle, un lato delle quali è annesso o fermato lungo l' albero, d'ordinario con un' allacciamento di corde, oppure con più cerchi di legno, per la facilità d' issarle e abbassarle. Per conseguenza queste vele portansi sempre tutte a sinistra o a destra dell' albero, e si cazzano sempre dalla parte di sottovento.

Vi sono diverse specie di vele auriche: La prima specie serve di gran vela agli *sloops* a' cutteri, alle geolette, ai brigantini ec. Il lato più alto e più piccolo di queste vele è inferito ad un pennone corto, che chiamasi *pic* ed il lato inferiore è inferito, e si spiega sopra un pennone più lungo, che si chiama *ghisso* o *boma*. La vela s' issa e si abbassa lungo l' albero, issando il *pic* o il piccolo pennone superiore, quando si vuol farla servire, oppure abbassando in parte o totalmente, quando si vuol diminuire la vela prendendo terzaruoli, o quando si vuole abbassarla sino alla coverta del bastimento.

Il *ghisso* resta sempre abbasso; esso è mobile al piede dell' albero, come intorno ad un centro, per mezzo d'un gancio di ferro piantato nell' estremità interiore del ghisso, e che gira in un' occhio di ferro, il quale è attaccato ad un cerchio pure di ferro, che cinge l' albero in questa parte. Si orienta il ghisso, e per conseguenza la vela a destra ed a sinistra, girandolo più o meno intorno all' albero, secondo l' obbliquità del vento e la direzione della ruota.

Queste vele hanno una *drizza* allacciata all' estremità del *pic* rasente l' albero, che serve ad issarle e abbassarle.

Quando si vuol prendere un terzaruolo,

si prende nella parte inferiore della vela. Sull'altra estremità del pennone o *pie* vi è una mantiglia, chiamata *martinetto*, che serve a sostenere il pennone, quando la vela è alta, prima di cazzarla, onde assoggettarla e tenerla tesata.

Quando si vuol ammainare o abbassare la vela per isminuire il suo effetto, si comincia dal mollare questa mantiglia o martinetto.

Questo pennone ha un braccio per tenere ferma la vela, ed orientarla secondo il vento.

La scotta della vela passa per una rotella posta nell'estremità anteriore del ghisso e ritorna verso il piede dell'albero per annodarsi ad un tacchetto. Siccome il ghisso ha una lunghezza e peso considerabile, così conviene adattare alla sua estremità una mantiglia detta di *ghisso*, la quale serve ad alzarlo e sostenerlo.

Il *paranchino di ritegno*, incocciato all'estremità inferiore del ghisso, serve a tenerlo fermo, onde non si allontani dalla posizione, nella quale si è orientata la vela al più presso, che si allenta quando si vuol poggiare.

La seconda specie di *vela aurica* si chiama *vela a corna*. Queste vele sono simili a quelle della prima specie. Il pennone superiore porta il lato minore della vela, ed il lato maggiore o inferiore della vela non è invergato ad alcun *ghisso o boma*. Hanno una drizza del pico, la mantiglia o martinetto. Una *mura* tiene la vela sempre ferma al piede dell'albero, ed una scotta serve a cazzarla. S'imbrogliano con le *caricafondi* o con più se sono grandi. Questa sorta di vele serve di *maestra* ad alcuni bastimenti, come alle Checchie, alle Bojere, alle Galeotte olandesi, ad alcune Scialuppe, e tiene luogo di mezzana ne' senali. Veggonsi de' bastimenti, i quali hanno la mezzana col pennone a corna, ciocchè per altro è di cattiva pratica, perchè è difficile di tenere questo pennone fermo nella stessa posizione, quando il bastimento rulla, non bastando i ritegni, che si appongano alle estremità delle corna.

La terza specie di vela aurica si chiama *vela a tarchia* o a *balestone*: Questa non è inferita a pennone; il suo angolo superiore è portato all'infuori e sottovento da una lunga antenna, chiamata *balestone* o *struzza*, la quale attraversa diagonalmente la vela stessa appoggiata al basso dell'albero, e assicurata allo stesso con uno stroppo o allacciatura. Ha una drizza annodata all'estremità superiore del lato ch'è annesso all'albero. Una specie di mantiglia ritiene l'estremità superiore del balestone. Questa corda annodata alla testata dell'albero passa per un bozzello stroppato all'estremità del balestone, indi per un altro bozzello, legato con una sagola all'albero a lato della parte ferma del balestone, e ritorna ad annodarsi verso il piede dell'albero. Questa specie di mantiglia può servire a cazzare la vela. Alando sulla stessa si fa avvicinare la cima del balestone all'albero, e con ciò la vela si può ripiegare sullo stesso, quando insieme si abbia l'attenzione di cazzare proporzionatamente la scotta. Tale mantiglia, che per lo più è semplice, si fa talvolta doppia, particolarmente in alcuni bastimenti olandesi di grandi dimensioni, che portano vele di questa specie. Si aggiunge a queste manovre un braccio per tener fermo l'alto del balestone nella posizione che conviene all'obbliquità del vento ed alla direzione della rotta.

Per lo più soltanto alcuni piccoli bastimenti olandesi come gli *Heus*, *le Cagues*, i *Koffs* ed alcune scialuppe o lance leggiere portano questa sorta di vele.

Evvi ancora un'altra specie di vele auriche usata negli *Houari*, e che portano lo stesso nome, cioè di *vele* di *Houari*. Tutte le vele auriche sono eccellenti per istringere il vento.

AUSILIARIO, agg. *Auxiliaire.* Aggiunta di milizie, che vengono in soccorso di altre. Guerr.

AUSONIA, s. f. *L'Italie.* Così fu detta anticamente tutta l'Italia. Geog.

AUSTRALE (TERRA). Quella parte della superficie del globo, che è dall'Equatore verso l'Ostro. Geog.

AUSTRO, s. m. *Sud.* Ostro, parte meridionale, direttamente opposta al Nord, Geog.

AUSTRO, s. m. *Vent du Midi.* Nome di vento che soffia da mezzo giorno. Mar.

AUTORE, s. m. *Auteur.* Inventore di checchesia, o quegli da cui trae la sua origine cosa qualunque. Com.

AVVAMPARE, v. n. FARE UNA VAMPA, UNA FUMATA PER SEGNALE. *Flamber un vaisseau.* Significa un segnale di rimprovero, che si fa dal Comandante della squadra o dell'armata ad un vascello, per non aver obbedito agli ordini stabiliti. Mar.

AVVENTURA, s. f. *Grosse aventure.* Grossa Bomeria: Imprestanza di danaro per costruire, o per armare un bastimento per Mar.

un viaggio determinato a rischio e pericolo, cioè da non essere rimborsato, se il bastimento è preso da' nemici, o si perde per naufragio, e da essere restituito con molto profitto, se il viaggio è felice.

AVVERSARIO, s. m. *Adversaire*. Nemico.

Mar. AVVIARE LA TROMBA, CARICAR LA TROMBA. *Engréner la pompe*. È gettare dell' acqua nella parte superiore della tromba, e muovere lo stantuffo, affinchè i cuoj dello stesso si ammorbidiscano, e si adattino bene alle pareti della tromba: Questa precauzione è necessaria se la tromba da qualche tempo è restata inoperosa.

Fort. AVVILUPPARE, v. a. *Embarasser*. Dicesi propriamente, quando con arti o stratagemmi militari si procura di disordinare e sconcertare il nemico, o ne' suoi progetti, o ne' suoi mezzi di difesa.

Mar. AVVISO, s. m. È un bastimento destinato a portare dispacci, avvisi, e ordini premurosi.

Mar. AVVISTARE, v. a. *Mesurer avec la vûe*. Guardare, misurare con la vista, prendere e tenere di mira alcuni oggetti.

AVVOLGERE. V. Serpeggiare.

Costr. AVVOLGIMENTO, s. m. *Roulure*. Dicesi di un' albero, quando nel suo interno vi sono de' strati legnosi, non aderenti gli uni agli altri.

Guer. AZIONE, s. f. *Action*. Combattimento, fatto d' armi.

Art. Mar. AZZA, s. f. *Hache d' arme*. Sorta d'arme in asta, lunga tre braccia, con ferro in cima, e a traverso; dall' una delle parti appuntato, e dall' altra a guisa di martello: Serve negli arrembaggi.

Com. AZZARDO, s. m. *Hasard*. Cimento, periglio.

Astr. AZZIMUTTO, s. m. *Azimuth*. L'azzimutto di un' astro è l' arco dell' orizzonte compreso tra il meridiano di un luogo e il verticale, che passa pel centro dell' astro. Questo arco è la misura dell' angolo azzimuttale, cioè dell' angolo che si fa al Zenit dal verticale dell' astro e dal meridiano. L'azzimutto è il complemento dell' amplitudine.

Astr. Mar. AZZIMUTTO MAGNETICO. *Azimuth magnétique*. È l' arco compreso dal meridiano magnetico e il verticale, che passa pel centro dell' astro.

Dicesi bussola azzimuttale, ed è la bussola di variazione, per mezzo della quale si osserva la declinazione, e la variazione magnetica. V. Compasso.

Guer. AZZUFFARSI, v. n. p. *Combattre*. Venire a combattimento, battersi.

B

Mar. BABORDO, s. m. e avv. *Babord*. La parte sinistra del bastimento guardando da poppa a prua. La parte destra si dice *tribordo* o *stribordo*.

Guardia di babordo, è quella parte dell' equipaggio, che deve far la guardia alla sinistra; onde si comanda *babordo al quarto*.

Fuoco Babordo. Feu babord. Comando a' cannonieri di babordo di dar fuoco a' loro cannoni.

Mar. BABORDO LA MANOVELLA. *Babord la barre*. Comando al timoniere di portare la manovella a sinistra. Dicesi *babordo un poco*, *babordo tutta*, e sono comandi al timoniere, per regolare i movimenti del timone. *Non venire a bordo*, *Bracciare babordo*, *scia babordo*, sono comandi egualmente o al timoniere, o a' rematori, per far sciare alla sinistra solamente.

Mar. BABORDO: Significa ancora tutti insieme i cannonieri a sinistra, come anche tutti i marinaj a sinistra: In questo senso sono i comandi sopramentovati.

Mar. BACCALAJO, s. m. *Navire banqué*. Così chiamansi quelle navi, che vanno alla pesca del baccalà sul gran banco di Terranova.

Costr. BACCALARI, m. pl. *Courbes de baccalas*. Bracciuoli de' baccalari: Sono legni conficcati sopra la coperta della galea, che sporgono all' infuori sopra il mare.

Questo termine conosciuto soltanto nel Mediterraneo, indica alcuni pezzi di costruzione nelle galee, e sono bracciuoli che attraversano la coverta per di sopra, sulla quale è assicurato uno de' loro rami, mentre l' altro che si rileva forma una specie di mensola, che sporge all' infuori. Così sono disposti in tutta la lunghezza del bastimento: Sopra i baccalari appoggiansi gli *aposticci*.

Gli Zambecchi hanno anch' essi de' bracciuoli chiamati *baccalari*, un ramo de' quali è inchiodato sul ponte, e l' altro contro il bordo: Ve n' è uno per ogni intervallo tra i portelli. Questi pezzi però non vi sono, se non che in quegli Zambecchi, il cui ponte è affatto convesso, e che hanno da amendue le parti del ponte una *piattaforma* volante a *carabottino*, lungo la batteria, per mettere i cannoni a livello, la quale senza di questo si troverebbe sopra un piano molto

inclinato. I *baccalari* servono a sostenere questa piattaforma; sono altresì necessarj per legare e sostenere il bordo del bastimento, e ad impedire che non rientri indentro, per lo sforzo de' colpi di mare, o per effetto dell'età. Gli Zambecchi di nuova costruzione, dove il ponte non ha convessità maggiore di quella che abbiano le navi, fregate ed altri bastimenti, ne' quali i cannoni posano sopra i ponti, non hanno bracciuoli di *baccalari*.

Art. BACCHETTA, s. f. *Baguette*. Nome generico, che si adatta a diversi usi nell'artiglieria, e particolarmente pe' fuochi artificiali, come;

Bacchetta di spoletta. *de fusée à bombe.*
di folgorone. *de fusée à signaux.*
di razzo. *de fusée ordinaire.*

Art. BACCHETTA, s. f. *Baguette*. Verga di ferro con capocchia ad una delle estremità, che fa parte del fucile militare, o pistola, e serve a battere il cartoccio ne' medesimi intruso, per caricarli.

Istr. Inf. BACCHETTA IN CANNA. *Baguette dans le canon.* Comando che si esegue in due tempi stando una truppa al *piede l'arme*, per passar la sua rivista d' ispezione: Col primo tempo facendo a dritta, si prende l'arme con la man sinistra all' altezza dell' ultimo bottone dell' uniforme, ed avvicinando l'arme al corpo, si prende la bacchetta col pollice e l' indice piegato: Col secondo si tira la bacchetta, s' introduce nella canna, e si fa fronte nel modo già spiegato.

Quando l' Uffiziale si porterà davanti ad un soldato per visitare l' arme, il soldato l' alzerà verticalmente con la man destra, come si trova, in guisa che la medesima sia dirimpetto e distante un piede dal suo volto; e girata la piastrina verso l' Uffiziale, distendendo il braccio, glie la porgerà. L'Uffiziale dopo averla esaminata, glie la restituirà, ed il soldato ripigliando la sua prima positura, con fare a dritta, rimetterà la bacchetta al suo luogo, e si volgerà al fronte prendendo l'arme con la destra. V. *Ispezione*.

Giud. BACCHETTE, f. pl. *Baguettes*. Dicesi condannato alle bacchette di colui, che in forza di giudizio militare, o di disposizione particolare del Capo del Corpo, riceve sulle nude spalle, per punizione, un dato numero di colpi con virgulti detti comunemente bacchette.

Guer. BACCHETTE DA TAMBURO f. pl. *Baguettes de tambour*. Sono due piccoli bastoni d' un piede e mezzo circa, fatti al torno, che servono a battere le casse de'tamburi, e dare i diversi segnali prescritti dalle Ordinanze, per regolare il servizio esterno ed interno delle truppe, non che le marce e tutt' altro.

Mar. BACIARE, v. a. *Baiser*. Si dice della combinazione, nella quale i due bozzelli di un paranco, o altre manovre, si toccano.

Cazza a baciare le scotte di gabbia: Comando per far intendere che si hanno a cazzare le scotte sino a che la bugna venga a toccare il bozzello.

Dicesi anche *cazzar la mezzana a baciare. Border l' Artimon.*

Art. BACINETTA, s. f. *Bassinet*. Lo scudellino del fucile, ove si ripone la polvere per comunicare il fuoco all'arme; e che fa parte della piastrina.

Mar. BACINO DI UN PORTO. *Bassin d' un Port.* È un luogo rinchiuso ed appartato in ciascun porto di mare, dove i bastimenti sono al coperto da' cattivi tempi e dal mar grosso: In questo senso è sinonimo di Darsena.

Mar. BACINO O FORMA. *Bassin ou forme.* È uno spazio scavato sotto il livello del mare, murato e guernito di porte per chiuderlo ed aprirlo, quando si vuol dare il passaggio all' acqua del mare, o impedirlo, per costruire in esso, e particolarmente per raddobbare con maggior commodo le navi: Chiamasi più propriamente *forma*.

Mar. BACINO. *Bassin*. Prendesi anche per conservatojo d' acque.

Art. BACOLO, s. m. *Houlette*. Strumento di ferro nelle fonderie de' cannoni, che serve per unire ed accomodare la sabbia delle forme, delle fornaci, e di altri oggetti.

Fort. BACULE, s. f. *Herse*. Specie di porta levatoja o saracinesca, fatta a guisa d' un trabocchetto, e sostenuta da due grandi colonne di legno. V. *Saracinesca*.

Geom. BACULOMETRIA, s. f. *Baculometrie*. L'arte di misurare linee accessibili, ed inaccessibili, col mezzo di bastoni, bacchette e simili.

Com. BADA, A BADA, avv. Tenere a bada il nemico, val tenerlo sospeso nelle sue determinazioni, ne' suoi progetti.

Mar. BADA ALLA DRIZZA DELLA GABBIA DI MAESTRA. *Veille à la drisse du grand Hunier.* A questo comando qualcuno de' marinaj di guardia deve tenersi vicino alla drizza della gabbia di maestra, e prenderla in mano, per esser pronto a mollarla d'un tratto, quando sarà avvertito.

Mar. BADA ALLE SCOTTE. *Veille les écou-*

fes. È un comando simile che riguarda le scotte, onde alcuno le tenga in mano, pronto a mollarle al primo cenno, se il vento rinforza troppo.

Guer. BADALUCCARE, v. a. *Tirailler*. Voce antica non più in uso, e vale scaramucciare: Essa esprime quell'azione che i Romani indicavano col verbo *velitari*.

BADALUCCO, s. m. Piccola scaramuccia.

Mar. BADARE, STARE ATTENTO. *Veiller*. È aver cura di qualche cosa con particolare attenzione, in qualche circostanza in cui una manovra, o un movimento può essere necessario.

Mar. BADARE ALLE DRIZZE, O ALLE MANOVRE DELLE GABBIE: Si dice quando in un temporale, in cui si teme che il vento rinforzi troppo, affinchè i marinaj tengano queste corde in mano, per essere pronti a mollarle al primo segnale, che si dia loro, onde ammainare poi le vele, e sollevare il bastimento dalle forze, che lo farebbero soverchiamente inclinare.

Mar. BADERNA, s. f. *Baderne*. Specie di corda piatta, fatta a mano di otto o dieci capi di sfilacce intrecciate insieme a guisa di stuoja. Serve per fasciare le gomone o le manovre dormienti. Si circonda di baderne l'albero di maestra, e quello di trinchetto, nel luogo cui si appoggiano i pennoni, sicchè si formi una grossezza, alla quale si appoggiano i paglietti, che si stabiliscono sotto i pennoni, e impedisca che freghino sull' albero.

Le baderne servono anche a molti altri usi analoghi. Si ricuoprono i pennoni in certi luoghi per lo stesso oggetto, e si guerniscono le *mocche*, i *collari* ed *i colatoj* degli stragli.

BADIA. V. Baja.

Art. BADILE, s. m. *Hoyeau*. Strumento di ferro, con manico di legno, simile alla pala, per cavar fossati o simili.

Guer. BAFFI, pl. m. *Moustache*. Barba che si lascia crescere al di sotto del naso a' soldati. Quest' uso sembra adottato per rendere più fiero e marziale il portamento d'un militare, ed anche forse per riconoscerlo sotto qualunque altro vestimento.

Guer. BAGAGLIO, s. m. *Bagage*. Nome generico di arredi ed utensilj militari, non che di effetti appartenenti ad Uffiziali e soldati, che questi ultimi portano ne'loro sacchi sul dosso.

Bagaglio è da noi adottato dalla voce francese *bagage*, che deriva dall' altra voce *bagues* che significa in francese panni, vestimenta. L'una e l'altra voce secondo *Guichard* possono derivare dalla parola ebraica *beghed*, che significa abito, veste. Altri dicono che derivi da *baga* voce della bassa latinità, che significa valigia, baullo.

I Romani chiamavano i bagagli *impedimenta*, ed a ragione poichè non possono questi conservarsi senza incomodo, condursi senza imbarazzo, e tenerne cura senza spese.

Ma il bisogno di essi è sì grande, che un' armata la quale li avesse per qualche accidente perduti, è quasi distrutta senza combattere.

Siccome adunque i bagagli sono di una necessità indispensabile, due cose sono a rimarcarsi, cioè la loro qualità ed il loro ordine di marcia.

La loro qualità riducesi alle carrette, che bisogna averne il più piccol numero possibile, a cagion dell' imbarazzo che fanno nelle strade, per cui è meglio provvedersi di muli ed altri animali da soma, che possono più facilmente marciare senza recare molto incomodo.

L'ordine de' bagagli si forma sulla maniera di marciare di tutta l' armata: Bisogna aver cura che i bagagli di una brigata o divisione non si mischino con quelli di un' altra, e che non marcino che appresso la propria truppa, cui appartengono gli equipaggi medesimi. Vi devono esser perciò destinati da' Comandanti de'Corpi delle persone per aver cura di essi, e per farli giungere al luogo stesso, ove ciascun Corpo è destinato giacere.

Il numero delle carrette di artiglieria e de'viveri è più o meno considerevole e si proporziona alla forza dell' armata, cui devesi fornire delle provvigioni da guerra e da bocca.

La marcia di queste carrette è utile dirigersi per altro cammino, quando ciò è possibile, sì per non farle framischiare cogli altri grossi equipaggi dell' armata, come anche perchè il peso di esse lasciano fare alle ruote de' grandi solchi nel terreno, ciò che sarebbe di danno sicuro agli altri equipaggi, che possono più facilmente rovesciare, per essere il loro carico più voluminoso di queste.

Il cammino che si fa prendere all' artiglieria dev' essere il più che possibile vicino alle colonne d'infanteria, ed in generale le colonne de'grossi e piccoli equipaggi, devono essere coverti nella marcia e chiusi da truppe, che veglino alla loro sicurezza.

Arch. BAGGIOLO, s. m. *Appui*. Quel sostegno, che si pone sotto le saldezze de' marmi per reggerli.

Mar. BAGLIA, s. f. *Baille*. Sorta di tinozza fatta d'una mezza botte, la quale sopra i vascelli da guerra serve per tenervi la bevanda e la carne salata de' marinaj.

Mar. BAGLIETTATO, agg. *Barroté*. Si dice un bastimento sopraccaricato è così pieno, che dalla stiva a' baglietti non resta luogo da riporvi cosa alcuna.

Costr. BAGLIETTI, m. pl. *Barrots*, *lattes*. Sono travicelli o legni collocati per traverso della nave tra i bagli, e paralleli a questi, per formare e sostenere i ponti. Per l'ordinario i baglietti hanno la stessa larghezza de' bagli; essi son sostenuti da' traversi, piccoli pezzi di legno posti di traverso tra i bagli di tratto in tratto. In questi si conficcano i chiodi de' majeri de' ponti, come ne' bagli.

Si mette per lo più un baglietto nell'intervallo tra i due bagli, e se questo intervallo è considerabile, se ne mettono due e tre, sicchè vi sia almeno un voto ed un pieno. In questo caso la loro larghezza è varia, ma la grossezza è sempre eguale a quella de' majeri. Diconsi anche *baglietti* quelli, che sostengono l'intavolato del casseretto, i quali sono larghi e di poca grossezza.

Costr. BAGLIETTINI DI CARABOTTINO. *Barrottins de caillebotis*. Sono que' pezzi di legno lunghi, squadrati e sottili, che servono a formare i quartieri di graticolato per chiudere le boccaporte.

Costr. BAGLIETTINI DI BOCCAPORTA. *Demi-barrots*. Que' baglietti, che restano tagliati, e s'intestano nelle traverse delle boccaporte.

Costr. BAGLIO, s. m. *Bau*. Chiamansi bagli le grosse travi, messe a traverso della nave da un fianco all' altro, nel verso della sua larghezza, per sostenere i tavolati de' ponti. Il peso de' cannoni è sostenuto da' bagli, quindi è che il servizio delle batterie produce più da vicino lo scotimento della nave.

Per rendere i ponti più solidi, si mettono tra i bagli degli altri pezzi chiamati *baglietti*. I bagli si appoggiano alle loro estremità sopra un pezzo di legno chiamato *dormiente*, nel quale essi bagli s' incastrano a coda di rondine, e vi si mette inoltre, di sotto a ciascuna estremità di baglio, un pezzo in forma di mensola, che chiamasi *bracciuolo del ponte*. Sono ancora tenuti al loro luogo ed alla distanza conveniente uno dall' altro, con de' pezzi chiamati *riscontri*, *riempimenti*, *tramisi*, i quali riempiono gli spazj tra le testate de' bagli, sopra il dormiente; e con degli altri piccoli pezzi posti tra i bagli di tratto in tratto, chiamati *traversi* de' *bagli*.

I bagli del primo ponte sono situati un poco più alti del forte della nave, a livello della linea del *puntale*; il loro numero non è determinato, nè la distanza tra di loro; questo dipende dalla posizione delle *boccaporte*, delle mastre, degli alberi, del grande argano ec. Oltre i bracciuoli, sono i bagli sostenuti nel mezzo da' *puntali*.

I bagli del secondo ponte sono disposti nella stessa verticale di quelli del primo, nei luoghi dove debbono esservi delle aperture corrispondenti a quelle del primo ponte; tali sono le *boccaporte* e tutte le aperture, che comunicano dal secondo ponte al primo. Si dà a questi d'ordinario due pollici di meno di *morello* o squadratura, di quella de' bagli del primo ponte. I bracciuoli in vece di essere applicati sopra i bagli, sono apposti lateralmente, ed il loro ramo inferiore è inchiodato obbliquemente al fianco della nave, onde non diminuire ne' luoghi de' bagli l'altezza tra i ponti, ciò che incomoderebbe il servizio della batteria: Per la stessa ragione si dà a questi bagli più larghezza che altezza, per aumentare l'altezza tra i ponti, senza accrescere insieme l'opera morta della nave. Siccome questa ragione non sussiste per riguardo a' bagli del primo ponte, così conviene, non ostante la pratica contraria di molti costruttori moderni, continuare a mettere questi bracciuoli sotto i bagli, e non lateralmente, poichè è fuor di dubbio che li sostengono meglio contro lo sforzo all' ingiù del cannone, di quello che possano fare quando sono laterali.

I bagli de' castelli hanno tre o quattro pollici di squadratura meno di quelli del secondo ponte, e sono anche un poco più deboli dell' albero di mezzana all' indietro. Siccome questo spazio non sostiene cannoni, nella pratica francese, si possono disporre questi bagli a distanze eguali, eccettuato il luogo della scala, ch'è sul davanti dell' albero di mezzana, ed al di sopra dell' argano, che bisogna poter far passare senza disordinare i bagli, quando si vuol mutare o racconciare.

I bagli del casseretto più comunemente chiamati *baglietti* o *late*, perchè son larghi e piatti, possono essere disposti a distanze eguali tra di loro. Sono anch' essi stabiliti

sopra un dormiente, come i bagli de' ponti. I ponti delle navi debbono essere convessi all'insù nel verso della larghezza, per lo scolo delle acque ai lati della nave: Quindi i bagli debbono anch' essi avere questa curvatura; e siccome è difficile di trovare dei pezzi di legno di lunghezza sufficiente per il mezzo della nave, che abbiano una curvatura regolare ed esente da difetti, così nelle navi da guerra i bagli si fanno ordinariamente di due o tre pezzi.

Gli Olandesi però hanno per principio e per pratica costante nelle loro costruzioni di fare i loro bagli tutti d'un pezzo solo. Il *Sig. de Lironcourt nella sua Costruzione pratica delle navi*, ha così bene definita la maniera di formare i bagli di più pezzi, che per farne la descrizione, non si può far meglio che copiarlo.

Si conoscono tre spezie di bagli composti: I bagli composti, de' quali si fa uso più comunemente, sono quelli di due pezzi, ciascuno de' quali è lungo due terzi del baglio intero. Questi due pezzi si congiungono insieme per una metà, o almeno per un terzo della loro lunghezza; la loro intestatura si fa sulla parte verticale, ed è assicurata con due denti in ciascun pezzo. Questi denti contribuiscono a mantenere l'unione degli stessi pezzi, se tendessero a separarsi: Sono inchiodati a ciascun dente ed alle loro testate con due *perni ingiavettati* sopra viere.

Tra i bagli composti di tre pezzi, i migliori, sono senza dubbio quelli, che sono formati da un primo pezzo, che ha la larghezza e la lunghezza del baglio, e non più che la metà della grossezza; indi da altri due, ciascuno de' quali ha le medesime dimensioni, e la metà soltanto della lunghezza del primo. Questi due pezzi si uniscono testa a testa, e col pezzo principale per mezzo di addentature fatte di distanza in distanza sulla faccia orizzontale, ed alle addentature sono inchiodati con *perni ingiavettati* sopra viere: Questi due pezzi chiamansi *armature*.

I bagli della seconda specie, composti di tre parti, sono formati di due pezzi, ciascuno de' quali è lungo la metà del baglio, e la di lui dimensione intera sino alla metà di ciascun pezzo. Dalla metà di ciascun pezzo, cioè dal quarto della lunghezza del baglio, si fa un' incastro sulla facciata verticale, a cui si dà la profondità di un quarto della stessa facciata verticale, e che segue a sghembo sino all' altro quarto della stessa facciata, come si pratica per le immorsature o calettature della chiglia, con la differenza che quelle de' bagli sono nel verso verticale, e quelle della chiglia nel verso orizzontale dei pezzi. Si fanno nello spazio di questo taglio a sghembo, e sopra ciascun pezzo, due denti, ciascuno di due pollici d'altezza, per incassarvi i pezzi d'armatura, che vi si debbono applicare per tenerli uniti. L'armatura debb' essere per lunghezza un poco più della metà di quella del baglio, e avere la stessa altezza verticale interiore. Si taglia la sua parte verticale interiore, in modo da incassarsi esattamente nelle dentature fatte ne' due pezzi laterali. Si dà a quest' armatura, verso il suo mezzo interiore sulla facciata orizzontale, la misura di tre quarti della larghezza del baglio, ed alle sue estremità un poco più del quarto.

Questa armatura è assicurata alle sue due estremità nel luogo d'ogni dente, con due *perni ingiavettati* sopra viere.

I bagli che sono alle estremità della nave, o che vi si avvicinano, sono di un solo pezzo, dacchè la nave è in queste parti ristretta, e segnatamente verso il davanti. Dicesi *mezzo baglio* uno de' legni, che servono a comporre un baglio di due pezzi. Chiamansi anche mezzi bagli que' pezzi, che sono posti tra i due bagli, che limitano la gran boccaporta della nave, e terminano a' traversi della stessa: Però l'uso più ordinario è di riempire quest' intervallo con de' baglietti.

BAGLIO MAESTRO. *Maitre bau.* È il baglio posto verso il mezzo della nave, alla costa maestra, che è il luogo più largo. Talvolta si fa uso di questo termine per indicare la maggiore larghezza del bastimento. Costr.

BAGLIO DEL PARAPETTO DI PRUA. *Bau du coltis.* È il baglio che attraversa la nave sopra la costa del parapetto di prua, sul davanti della nave all' altezza delle soglie della seconda batteria. Serve di soglia ai portelli de' cannoni da caccia, e forma un gradino per entrare nella polena. Sù questo baglio sono piantati gli stanti, o piè dritti del parapetto. Questo baglio è incavato al mezzo di sua lunghezza per di sotto, in forma circolare, per lasciar luogo al passaggio dell' albero di bompresso, ed è legato con i fianchi della nave a destra e a sinistra con due bracciuoli orizzontali. Costr.

BAGLIO FALSO. *Faux Bau.* Sono i bagli, che sostengono il tavolato del falso ponte. Costr.

Mar. BAGNA-ASCIUGA, s. m. Linea d'acqua. *Ligne d'eau*. Quella parte della nave, che è alla linea di fior d'acqua. V. Linea.

Mar. BAGNARE LE VELE. *Mouiller les voiles*. Gettar le acque sulle vele, affinchè si gonfino i fili della tela, e questa si condensi, con che si ritiene di più il vento sulle stesse, onde se ne ha maggior effetto.

Art. BAGNATORE, s. m. *Mouillette*. Strumento da forgiatore.

Mar. BAGNO, ERGASTOLO. s. m. *Bagne*. Luogo di punizione, ove sono ristretti i condannati a' ferri o lavori forzati, e siccome sono costoro per lo più impiegati, ed addetti a' servizj di marina; così dimorando essi ne' luoghi accosto al mare, si è dato il nome di Bagno al luogo, che li racchiude. Si cita quello di Brest come il più bello e più bene inteso; se ne trova la descrizione nella parte dell' *Enciclopedia Metodica* che tratta dell' Architettura.

Mar. BAJA, s. f. *Baille*. Specie di vaso o tinozza fatto d'un mezzo barile. Vi sono diverse baje; altre che servono alla bevanda de' marinaj; altre che diconsi *baje di combattimento*, che si tengono sù i ponti piene d'acqua per estinguere il fuoco, che potrebbe comunicarsi per la polvere sparsa, ed anche per rinfrescare i cannoni nel tempo della battaglia, bagnando il di dentro con le lanate, ed il di fuori con le fretazze. Molti pensano che questa pratica, la quale per verità può far crepare i cannoni, debba essere rigettata: Altre baje servono a tuffarvi il pesce e le carni salate.

Mar. BAJA DELLO SCANDAGLIO. *Baye de sonde*. Queste baje sono mezzi barili, ne' quali si tengono le cordicelle e piombi di scandaglio.

Mar. BAJA, s. f. *Baye*. Seno di mare nelle terre, più largo d'ordinario al suo mezzo, che al suo ingresso. La baja è più grande della bajetta e minore del *golfo*, e la sua imboccatura è più serrata di quella degli altri due seni nominati. Si dà d'ordinario il nome di baja ad un seno, dove vi sia luogo da dar fondo e sicurezza per le navi, ed un porto ancora nell' interno, come la Baja di Cadice ec. Appresso qualche scrittore di navigazione italiana si chiama *Badia*.

Mar. BAJETTA, s. f. *Ance*, *Anse*. Spiaggia, parte di una costa, dove il mare fa un seno circolare, poco profondo.

Mar. BAJETTA DI SABBIA. *Ance de sable*. Così chiamansi quelle, che sono formate da una piaggia di sabbia. Queste sono talvolta terminate da due punte di rocce.

Cav. BAJO, agg. *Bai*. Aggiunto di mantello di cavallo o mulo V. Cavallo.

Art. BAJONETTA, s. f. *Bajonnette*. Ferro appuntato, con piccol manico, che fa parte del fucile militare, e posto alla cima di esso, serve al soldato d'arme in asta, potendosi benissimo caricare e scaricare il fucile, senza toglierlo dal cannone dello stesso:

Le parti principali della bajonetta, sono
La lama. *La lame*
La punta della lama. *Pointe*
Il dorso della lama. *Dos*
I filetti. *Arêtes*
I Gusci. *Goûttières*
L'anello del manico detto la *ghiera*. *Bague*
Il manico. *Douille*
Il braccio. *Branche*, *coudée*
La coviglia del manico. *Étouteau*
L'arresto. *Arrêtoir*.

Inf. Istr. BAJONETTA IN CANNA. *Bayonnette au conon*. Comando che si esegue in tre tempi, essendo una truppa al portate l'arme: Col primo si cala il fucile allungando il braccio sinistro, e si prende nel tempo istesso con la mano destra al di sopra ed accosto alla prima fascetta, come nel primo tempo di *al piede l'arme*; quindi si discende con la man dritta lungo la coscia, allungando il braccio dritto senza abbassar la spalla, e si prende l'arme con la man sinistra al di sopra della dritta tra la prima e seconda fascetta, ed abbandonandola colla destra, si posa leggermente il calcio a terra con la sinistra, che discosterà un poco l'arme dal corpo. La destra trarrà subito la bajonetta dal fodero, pigliandola pel manico ed il suo curvo in modo, che l'estremità del manico oltrepassi d'un pollice la palma della mano, che terrà il pollice disteso sul piano interiore della lama, e la porterà all' altezza e dirimpetto alla bocca della canna nella situazione spiegata al primo tempo di *rimettere la bajonetta*: Col secondo si pone sollecitamente, e senza esitare la bajonetta in canna, restando il pollice e l'indice della destra piegati sulla vite dell' anello, e le altre dita distese: Col terzo infine come al terzo tempo di *rimettere la bajonetta*.

Questo stesso comando si esegue in due tempi, stando una truppa al piede l'arme: Nel primo tempo si esegue quanto è detto nel primo tempo dell' Ispezione: Nel secondo con la man destra si trae dal fodero la

bajonetta e si arma; indi ripigliando l'arme con la destra si fa subito fronte.

Per i Sotto-uffiziali il comando *bajonetta in canna* si esegue in tre tempi: Nel primo come al primo tempo di *rimettete* la *bajonetta*, eccetto che la mano sinistra discosta un poco l'arme dal corpo, e la destra trarrà subito la bajonetta dal fodero, pigliandola pel manico e il suo curvo, in modo che l'estremità del manico oltrepassi d'un pollice la palma della mano, che tiene il pollice disteso sul piano interiore della lama; la porta indi all'altezza, e dirimpetto alla bocca della canna, nella situazione spiegata al primo tempo di *rimettete la bajonetta*: Nel secondo come per i soldati: Nel terzo come nel terzo tempo *di rimettete la bajonetta*.

Costr. BALAUSTRI m. pl. *Balustres*. Pezzi torniti o intagliati, che servono a formare il parapetto o il pettorale della galleria, come anche per guernire le scale.

Costr. BALATAS O BALATA, s. m. *Sapotilier*. Legname, e ve n'è di tre specie, del bianco della Guiana, del rosso, e di grossa corteccia.

BALESTONE V. *Tarchia*, *Struzza*.

Art. BALESTRA, MOLLA, s. f. *Ressort*. È un pezzo d'acciajo fino, che partendo con violenza da un punto in una machina, preme altri pezzi, a' quali communica il movimento.

Fort. Mar. BALESTRIERA, s. f. *Barbacane*. Buca nelle muraglie, onde si balestra il nemico: così vien chiamato anche quel luogo fra un remo e l'altro nella sponda d'una galea, ove stanno i soldati per combattere.

Guer. BALESTRIERE, s. m. *Arbalétrier*. Tirator di balestra.

Mar. BALESTRIERE, f. pl. *Arbalétrières*. Quel piano nelle galee, ove sono le poste de' soldati. Le tavole ond' è formato, partono dalla crocetta del banco, e finiscono posando alla seconda reggiola presso all' aposticcio; si levano e si rimettono.

Astr. Mar. BALESTRIGLIA, s. f. *Arbalete*, *Arbalestrilie*, *Flèche*. Istromento di astronomia che serviva molto in altri tempi, per prendere l'altezza degli astri, e per determinare la latitudine del luogo, nel quale si era sul mare. Al presente è poco usato, perchè non è suscettibile dell'esattezza necessaria in questa sorta di osservazioni. Egli è composto di un lungo pezzo di legno a quattro facce nominato *freccia*, e di tre o quattro pezzi nominati *martelli o corsieri*, posti perpendicolarmente alla freccia, per mezzo di un buco quadro, che penetra ciascun martello nel suo mezzo, e per il quale passa la freccia. Si possono fare scorrere avanti ed indietro questi martelli, come si vuole, lungo la freccia, la quale d'ordinario è graduata in tutte le sue facce in relazione a ciascun martello. Si fa uso d'uno de' grandi martelli, quando l'astro è molto elevato sopra l'orizzonte, e d'uno piccolo, quando l'elevazione dell'astro è piccola.

Vi sono due maniere di osservare l'altezza del Sole con questo istrumento; la prima servendosi della sua ombra, e volgendosi all'orizzonte dal lato opposto all'astro, questo è ciò che dicesi prendere l'altezza per l'indietro; e l'altra maniera dicesi prendere l'altezza per davanti, perchè l'osservatore si volge alla parte del Sole, e l'occhio deve fare due raggi visuali, uno all'orizzonte e l'altro all'astro, per le due estremità del martello. Si preferisce il primo modo che è più esatto, oltrecchè affatica meno la vista, la quale ha un oggetto solo da osservare, e non è obbligata di fissare il Sole.

Astr. Mar. BALESTRIGLIA A SPECCHIO. *Arbalête à glace*. È una balestriglia che è munita all'estremità del martello, d'uno specchio, che ripercuote l'immagine del Sole sopra una piastra, che è all'estremità della freccia, aperta con una fessura, per la quale si dee cercare l'orizzonte, ponendo l'occhio all'altra estremità del martello. Si ha l'altezza ricercata, adducendo l'orizzonte e l'immagine del Sole a questo stesso punto. Con questa balestriglia si prende sempre l'altezza per indietro.

Vi sono delle balestriglie, in cui questa piastra nominata *girotta*, è mobile, ed il martello è fermo, ma o che il martello avanzi, o venga indietro, o che così si muova la girotta, l'istromento è sempre regolato e graduato sullo stesso principio.

Ora si sono inventati degli strumenti più esatti di questi per osservare, ma siccome sono più complicati e di caro prezzo, la balestriglia che è più semplice, fu sempre in uso ne' bastimenti mercantili.

BALICE. V. Baliciotto.

Cav. BALICIOTTO, s. m. *Porte-manteau*. Il baliciotto con dentro una calzabraca, lo spenzer, o goll, e tutta la biancheria col minuto equipaggio del soldato di cavalleria, è attaccato dietro la sella dalle tre coregge, una di mezzo, e due laterali, delle quali ognuna di queste

due affibbia al secondo bottone, contando dall'estremità.

Guer. BALISTA, s. f. *Baliste*. Machina da guerra, di cui servivansi gli antichi per gettare pietre, ed altri corpi duri e pesanti: Essa ebbe origine presso i Popoli dell'Asia, malgrado che i Greci se ne attribuiscano l'invenzione, egualmente che della catapulta.

La Balista gettava de' dardi di una grossezza prodigiosa del peso delle volte sino a 60 libre, della lunghezza di tre piedi, nove pollici e nove linee. Di questi strumenti se ne formavano anticamente delle batterie, come le nostre attuali batterie di cannoni.

La balista non era ancora in uso in Francia al tempo di Filippo Augusto, malgrado che fosse molto comune presso altre Nazioni; Servivansi allora delle mine e dell'ariete, e di altre machine che somigliavano alla balista, che chiamavano *Mangonneau*.

La balista e la catapulta aveano diversi nomi presso gli antichi. Vegezio asserisce che lo *Scorpione* era la balista degli antichi, ciò che egli ricava da più tratti istorici de'Commentarj di Cesare, ne' quali s' impiega indistintamente queste due voci, per significare la stessa machina, ma sempre però egli distingue la balista dalla catapulta, come da questo tratto della storia antica. *Cæsar in castris scorpionum catapultarum magnam vim habebat*.

La balista lanciava qualche volta delle palle di piombo eguali al peso de' dardi che spingeva; ma il Commentatore di Polibio c' insegna che di raro le baliste erano impiegate a lanciare simili palle di piombo.

L' istorico *Procopio* descrive una balista ch'era della figura d'un'arco, al di sotto del quale eravi una specie di corno vuoto, sospeso con una catena di ferro, ed appoggiato sù di una sbarra, di cui Bellisario, sì celebre per le sue grandi azioni, che per le sue disgrazie cagionategli dall' invidia de' suoi malevoli, si servì all' assedio di Roma.

In quanto alle batterie di baliste *M. Folard* riferisce che queste erano perfettamente simili alle nostre batterie da cannoni, colla differenza che lo spalleggiamento o i merli del parapetto erano molto più elevati che i nostri, poichè la costruttura delle baliste d'assedio era molto alta. Si dava meno doppiezza alle terre di quel che noi facciamo, e più di elevazione, proprzionando soltanto la doppiezza all' altezza.

Gli antichi facevano qualche volta queste batterie di un raccozzamento di grosse travi coricate le une sulle altre di lungo e di traverso, e distribuite a distanze eguali fra esse, i di cui vuoti erano riempiti di terra e di zolle.

Gli antichi si coprivano col favore delle loro batterie di arieti, torri, baliste, catapulte ec, ed aveano cura di travagliare a simili opere con una diligenza ed esattezza incomparabili, per nascondere le loro machine da tiro.

Gli effetti della balista e della catapulta eran tali, che avvicinandosi questi quasi alla portata del tiro della nostra artiglieria, i loro colpi eran sicuri ed immancabili, e più giusti ancora che quei de' nostri fucili e de' nostri cannoni.

Queste machine sonosi conservate in uso in Francia fino al quindicesimo secolo, anche dopo l'invenzione della polvere sotto il Regno di Filippo Augusto, e Vegezio ci assicura, che gli effetti di questa machina eran tali, ch'ella lanciava de' dardi con una violenza, che le più forti corazze venivan perciate da' loro colpi, senza eccettuarne finanche le mura.

Gli antichi per mitigare la violenza de'colpi di simili machine, si servivano di un grosso panno tessuto di crini di cavalli e peli di capre, imbottito d'erba marina, di fieno e simili materie, che gli assediati distendevano e sospendevano avanti a'loro parapetti. Quei della mezza antichità chiamarono questo tessuto *cilizio* e tutti gl'istorici sono d' accordo nel descriverci simili ripari o mantelli gterniti e tessuti nella forma succennata.

Art. BALISTICA, s.f. *Balistique*. Quella scienza, che tratta del moto de' corpi gravi gettati nell' aria, in qualunque siasi direzione, che vengano spinti.

Mar. Equ. BALLA, s. f. *Balle*. Quantità di roba posta insieme e rinvolta in tela o simile materia, per trasportarla di luogo in luogo.

Dicesi far le balle, imballare; sciogliere e rilegar le balle ec.

Costr. BALLATOJO, s. m. *Gallerie*. Dicesi di vascello, o altro andare, che ha innanzi le sponde.

Costr. BALLUARI, m. pl. I balluari di poppa e di prua sono que'palchi più alti, che si fanno in esse, e che si chiamano nelle navi più propriamente *castelli*.

Mar. BALON, s. m. *Balon*. Bastimento a remi del Regno di Siam, molto stretto, e lunghissimo, scavato nel tronco d' un solo al-

bero: Il suo bordo verso il mezzo è a fior d'acqua e le estremità sono molto rilevate. Vi è una spezie di piccola cupola nel mezzo chiamata *Chirola* dai *Siamesi*, la quale forma una camera per i passaggieri. Alcuni hanno sopra questa camera una piramide, o campanile: Tutto è adorno di sculture, di ricche balaustrate, e di ornamenti ricercatissimi d'avorio, e pezzi di madreperla intarsiati, e tutto è dipinto e dorato sino a' remi, i quali sono dorati egualmente o ricoperti di una lastra d'argento.

Questi balon portano d'ordinario la figura di qualche animale, uccello, o rettile.

Essi hanno sino a cento piedi di lunghezza, e appena sei di larghezza; e vi sarebbe ragione di sorprendersi, che gli alti campanili ed il rialzamento sul davanti e all'indietro, con le sculture e ornamenti, di cui sono caricati, non li facciano rovesciare, se non si avvertisse, che questi ornamenti per lo più sono di canne, o d'altre materie leggerissime.

Abb. BALTEO, s. m. Sorta di cintura, che si appende al collo per portar la spada. V. Budriere.

Fort. BALUARDO, s. m. *Boulevart*. Bastione, parte di fortificazione di piazze, o di città, sù cui poggiansi batterie di cannoni ed altri mezzi di difesa.

Gli antichi Romani volendo battere una piazza, innalzavano all'intorno delle sue mura de' bastioni, sù i quali vi fabbricavano delle torri di legno ferrate da ogni lato, che dominavano le dette mura, donde gli assedianti lanciavano sugli assediati de'dardi, pietre, fuochi artificiali ed altro, per facilitare l'avvicinamento degli arieti, e di ogni altra machina atta a tal' uso.

Top. BALZA, s. f. *Rocher*. Ripa, luogo scosceso, rupe.

Cav. BALZANO, agg. *Balzan*. Che ha un segno, o macchia bianca, e dicesi de'cavalli, quando essendo d'altro mantello, hanno i piedi segnati di bianco.

Art. BALZARE, v. a. *Bondir*. Il risaltare, che fanno molti corpi percossi in terra, come la palla, il pallone e simili.

Mar. BALZI, m. pl. Sono alcune cintare con le quali si attaccano alle antenne e si sostengono in aria i marinari e le maestranze nelle occorrenze de' vascelli, affinchè far possano con sicurezza e senza pericolo i servizj, che abbisognano.

Art. BALZO, s.m. *Bond*. Il risaltamento che fa la palla percossa in terra, o altra cosa simile.

Costr. BANCACCIA, s. f. È una banca che attraversa la poppa della galea, dove suol dormire il Capitano: Si dice anche *bancaccia* una tavola che sta dietro la timoniera, dove siedono i timonieri.

BANCAZZE. V. *Parasarchie*.

Costr. BANCHEARE, v. n. Mettere i banchi ad una galea.

Costr. BANCHETTE, f. pl. Sono le tavole alle quali appoggia il piede la ciurma quando voga.

Guer. Mar. BANCHETTI MILITARI. Questi son proibiti dalle Ordinanze, e con saggezza vengono vietati, poichè oltre al dispendio, che recano alle varie classi de' militari, che non sono al caso di soffrirne il peso; nel riscaldamento de' liquori e del brio vi potrebbero nascer sempre de' disordini cagionati per antiche ruggini, o particolari, o fra i diversi Corpi medesimi.

Costr. BANCHI DA REMATORI, m. pl. *Bancs de rameurs*. I banchi de' rematori sono le asse sulle quali siedono i rematori nelle galee, o ne' bastimenti minori.

Mar. BANCHI DI SABBIA, m. pl. *Bancs de sable*: Parti del fondo del mare, coperte di poca acqua. Ve ne sono di due sorte; una è di quelli, che non permettono a' bastimenti di passarvi sopra senza pericolare, nel qual numero sono anche quelli, che si scuoprono nella bassa marea. Vi sono de'banchi di sabbia, di fango, conchiglie, e misti di varie sorti di materie, de' banchi di ghiaja e de' banchi di roccia; questi sono i più pericolosi di tutti. Gli Olandesi per navigare ne'loro mari, dove vi è gran numero di banchi di sabbia, hanno de' bastimenti a fondo piatto, e che pescano poco, i quali passano sopra i banchi, e vi s'incagliano delle volte senza il minimo inconveniente, quando l'acqua cala per la bassa marea, e si sollevano indi a marea crescente.

Vi sono de'gran banchi, come quello di *Terranova*, chiamato *Dogger-Banc*, e quello di *Well-banc*, nel mare d'Allemagna, i quali non cagionano alcun periglio a' naviganti, ritrovandovisi sempre acque sufficienti a navigare. Il Banco di *Terranova* è famoso per la pesca del baccalà, ed il *Dogger-Banc* lo è per la pesca de'sgombri e delle aringhe.

Le carte marine segnano sopra i banchi noti di questa seconda specie il numero de' passi d'acqua che vi sono in ogni parte e la natura del fondo; lo che è utilissimo a'navigatori per rilevare con lo scandaglio la posizione del bastimento.

Mar. BANCO DI DIACCIO. *Banc de glace.* Chiamansi così de' borgognoni galleggianti, che incontransi ne' mari glaciali. Ve n'ha di quelli, che formano delle masse tanto grosse, che la parte sopranuotante sorpassa l'altezza degli alberi de' bastimenti: Ve n'ha talvolta dell'estensione di più leghe, e che formano delle isole galleggianti.

I bastimenti, che navigano in que' paraggi, debbono essere costruiti più robustamente, che i bastimenti ordinarj; il tagliamare è per lo più armato di ferro per rompere il ghiaccio, e spesso rischia un bastimento di essere schiacciato fra due di queste grandi masse, se non si ha l'avvertenza di amarrarsi con de' grappini a qualcheduno de' più grossi banchi, che si fa strada attraverso degli altri.

Mar. BANCO DI QUARTO O DI GUARDIA. *Banc de quart.* È un banco con isch[ienale] e bracci d'appoggio posto sul cassero, avanti alla guardiola della scala, che serve all'Uffiziale del quarto, o sia di guardia: Non è però in uso nelle navi inglesi, e fu soppresso anche nelle navi da guerra francesi nel 1786.

Mar. BANCO DELL'ORIZZONTE. *Banc dans l'Horison.* Aggregato di nubi o folta nebbia nell'Orizzonte, che si solleva a certa mediocre altezza.

Mar. BANCO DI SCOGLI. *Sêche.* Si chiama così un banco di dure rocce sotto acqua o a fior d'acqua, che si sprolunga per una costa, isola ec., nel quale il mare si dirompe, e schiuma continuamente.

Art. BANCO ORDINARIO. *Banc ordinaire.* Questo è per uso de' varj travagli negli arsenali e simili.

Art. BANCO DI PROVA. *Banc d'épreuve.* Questo serve per provare le canne de' fucili.

Cas. BANCO, s. m. *Banc.* Banchi da sedere, de' quali ogni caserma o quartiere ne ha un dato numero.

Art. BANCONE, s. m. Banca, scanno grosso per diversi usi.

Art. BANCONE DI BARENA. *Cabriolet.* Questo è usitato nelle fonderie.

Art. BANCONE, s. m. *Etabli.* Questo è ad uso di falegname; di limatore, o di armajuolo, sù cui pongono i loro utensilj per lavorare.

Arch. BANDA, s. f. *Bande.* In Architettura è ogni membro piatto in lunghezza e di poca altezza, che chiamasi anche fascia.

Mar. BANDA, s. f. *Bande.* Significa il lato del bastimento: Banda sinistra dell' esterno della nave: *Bande de babord ou du coté gauche.*

Essere alla banda: Dare alla banda: Significa che uno de' lati della nave s' immerge nell' acqua o s' inclina più dell' altro. Si passano talvolta i cannoni e i pesi da un lato della nave all' altro, in porto o alla rada, per metterlo alla banda e nettarne il fondo dal musco e dalle conchiglie, che vi si adunano in una lunga navigazione, e per ispalmarlo di nuovo.

Mar. BANDA DEL NORD. *Bande du Nord.* Parlando di un' isola o terra qualunque, la quale sia in parte circondata dal mare, si dice la banda del Nord, e la banda del Sud per distinguere la parte o lato settentrionale e meridionale: Così il *Porto* di *Pace* è alla banda del Nord dell' Isola di S. Domingo.

Guer. BANDA, s. f. *Bande.* Compagnia d'uomini, di persone, comitiva.

Guer. BANDA MILITARE; BANDA MUSICALE. *Musique.* Dicesi di quel numero di musicanti, che sogliono precedere ogni Corpo di fanteria, col concerto di varj strumenti bellici.

Art. Mar. BANDELLE. s. f. pl. *Pentures.* Spranghe di ferro da conficcare nelle imposte d'usci, o finestre che hanno in una delle estremità un'anello, nel quale entra l'ago dell' arpione, per reggere l'imposta.

Mar. BANDELLE DE' PORTELLI. *Pentures des sabords.* Sono i ferramenti che servono a tenere al loro luogo i mantelletti o imposte de' portelli, in modo che si possano aprire e chiudere: Sono composte di due gangheri per ogni mantelletto, che si piantano nella soglia superiore de' portelli al di fuori della nave e di due bandelle o spranghe di ferro piatte, le quali hanno alle loro estremità un occhio, o feminella per ricevere l'ago dell' arpione o ganghero. Queste spranghe si fermano sul mantelletto con più chiodi.

Mar. BANDELLE DE' PICCOLI PORTELLI. *Pentures de petits sabords.* Sono ferramenti composti di due arpioni piantati nel bordo esteriore della nave e di una sola bandella di figura semicircolare o a ferro di cavallo, che servono a sostenere, chiudere e aprire i piccoli mantelletti de' portelli delle camere degli Uffiziali, o le aperture de' remi.

Mar. BANDELLE DEGLI AGUGLIOTTI: Sono spranghe di ferro, inchiodate al corpo del bastimento ed al timone e sostengono le feminelle, nelle quali entrano i maschi del timone, onde si possa muovere a destra e a sinistra.

Cav. BANDERUOLA, BANDERUOLE. *Banderolles*, *Fanion*. Piccole bandiere in grande uso presso i Sciti ed i Schiavoni: I popoli guerrieri ne hanno fatto sempre uso, e non v' era anticamente Guerriere o Cavaliere, che non avesse avuta una simile insegna alla cima della sua lancia: Oggi fra noi simili insegne usansi da' Lancieri a cavallo alla punta delle di loro lance presso talune Nazioni, che ne conservano de' Reggimenti o Corpi.

Inf. BANDERUOLA. *Banderolle*. In taluni Reggimenti o Corpi di linea usansi queste al numero di due per Battaglione, onde poter stabilire i punti dell'allineamento, e per lo più son poste alla dritta e sinistra di esso, che di unita alla Bandiera situata al centro, formano i tre punti necessarj all' allineamento.

Mar. BANDERUOLA, s. f. *Banderolle*. Specie di cornetta nelle galee, che è divisa, onde termina in due punte, e s' inalbera in cima degli alberi sopra il calcese ad un bastone di comando per ornamento. Si dispongono simili banderuole in varie parti di questi bastimenti per adornarli: Diconsi allora *imbandierati*, *impavionati*.

Inf. BANDIERA, s. f. *Drapeau*. Drappo di seta, o altra stoffa diversa, legato ad asta, dipintevi dentro le imprese e le armi de' Principi Regnanti o Nazioni. Nelle nostre truppe di terra se ne affida una per Battaglione: La bandiera della cavalleria è chiamata meglio *Stendardo*. V.

La bandiera abitualmente si porta nel modo seguente: L'estremità dell' asta è situata sull' anca destra, la cima inclinata circa un piede in avanti la destra, collocata un piede e mezzo circa al di sopra dell' estremità dell' asta, che la sostiene, e la sinistra rimane distesa sul proprio lato.

Nella marcia in colonna, sempre che non dovrà sfilarsi per avanti a qualche persona, il Porta-Bandiera può appoggiarla verticalmente alla spalla, e col braccio quasi disteso tener l' estremo dell' asta nella destra, col polso accosto alla parte esteriore dell' anca.

Mar. BANDIERA, s. f. *Pavillon*. Insegna, Stendardo di stoffa leggiera di tela o di stamigna, che si spiega al vento nelle navi, in cui sono i colori, il blasone, le armi, la cifra o le marche distintive della Nazione, cui appartiene il bastimento, onde farlo conoscere di lontano in mare, per quello ch' egli è: Ogni Nazione ha la sua; talvolta le differenti Città marittime o le Provincie d' una stessa Nazione hanno delle distinzioni e delle differenze nelle loro bandiere, che ordinariamente sono di forma quadrilunga,

Il lato, che è lungo l' albero, si chiama il *ghindante*, e il lato lungo che sventola, si nomina il *battente*. La proporzione ordinaria delle bandiere è d' avere per battente la misura di una volta e mezza il ghindante. Il lato del ghindante è bordato di una fascia di tela cruda per fortificarlo, e per aprirvi degli occhietti, a' quali si allacciano le drizze: Questa bordatura si nomina la *guaina*.

La bandiera si issa per il suo lato più certo o ghindante, lungo l' asta di bandiera o bastone d' insegna, immediatamente sul mezzo della poppa della nave, per mezzo della sua drizza.

Le navi e particolarmente quelle di guerra mettono, oltre questa bandiera di poppa, un'altra bandiera più piccola davanti, sopra il bompresso, che chiamasi *bandiera di bompresso*. Questa bandiera ha i medesimi colori e la stessa forma della bandiera grande.

Le navi Comandanti delle armate navali, squadre, e divisioni portano di più, alla testa d' uno degli alberi, una bandiera che significa il grado ed il rango del Comandante. Un' Ammiraglio porta la bandiera sulla cima dell' albero di maestra: Un' Vice-ammiraglio la porta alla cima dell' albero di trinchetto, ed il Retro-ammiraglio sulla cima dell' albero di mezzana.

Queste bandiere s' issano, e si abbassano o dalla nave o da' castelli con delle corde chiamate *drizze*. Vi sono delle altre bandiere di differenti colori, fasce e forme, le quali servono a fare de' segnali ed a comunicare degli ordini. Si prendono talvolta indifferentemente, per bandiere da segnali, o delle bandiere di colori ben marcati con fasce, con quarti o quartieri, o di un color solo, senza che sia quello d' alcuna Nazione, o pure vi s' impiegano delle bandiere di differenti Nazioni. Queste bandiere s' issano o sulla cima de' differenti alberi, o alle estremità de' pennoni, o ad altri luoghi più apparenti della nave, secondo il piacere e gli ordini del Generale o Comandante dell' Armata navale o squadra.

Le diverse distinzioni di bandiere, sono:

Bandiera di poppa. Pavillon de poupe.
Bandiera di bompresso. Pavillon de Beaupré.
Bandiera Nazionale. Pavillon National.
Bandiera Neutra. Pavillon Neutre.

Bandiera di Comando. Pavillon de commandement.
Bandiera d'Ammiraglio. Pavillon Amiral.
Bandiera di Vice-Ammiraglio, o Contro-Ammiroglio. Pavillon de Vice-Amiral.
Bandiera di Retro-Ammiraglio. Pavillon de Retro-Amiral.
Bandiera de' segnali. Pavillon de signaux.
Bandiera Parlamentaria. Pavillon Parlamentaire.

Mar. BANDIERA IN DERNO. *Pavillon en berne.* Dicesi issar la bandiera, abbassar la bandiera, assicurar la bandiera, salutar con la bandiera, albero di bandiera, drizza di bandiera ec.

Inf. BANDIERE E GUIDE GENERALI SULLA LINEA. *Drapeau et guides généraux sur la ligne.* Voce di comando di un Comandante di un Reggimento o di un Battaglione, per far sortire dalle righe in avanti del fronte del Battaglione le due guide generali, che sono alle due estremità di esso, e la Bandiera, ch'è al centro, onde poter dare un nuovo allineamento al Battaglione istesso, o Reggimento, sia allineandosi sul proprio centro, sia allineandosi sù di altri Battaglioni a dritta, o a sinistra.

Inf. BANDIERA E GUIDE A' VOSTRI POSTI: *Drapeau et guides à vos places.* Voce di comando, con cui si ordina alle guide ed alla Bandiera di rientrare a' proprj posti, e ciò dopo che si è eseguito l' allineamento del Battaglione o Reggimento.

Costr. BANDINI, m. pl. *Bandins.* Appogiatoj, o sponde da poppa, balaustrate di una galea. Sono così chiamati de' banchi situati a sinistra e a destra sull' indietro delle galee, immediatamente davanti alla camera di poppa: Occupano da ciascun lato, sopra gli aposticci, tutto lo spazio compreso tra il banco ultimo de' rematori sino alla scala, per la quale si monta in galea, seguendo l' angolo che formano in questa parte i fianchi della stessa. La parte di questi banchi, ch'è al passaggio della scala, si ripiega sull' altra, mediante delle bandelle raddoppiate, quando si vuole aprire il passaggio, e si ribassa a suo luogo quando si naviga. Questi banchi sono ornati al di fuori con delle piccole balaustrate, che possono servire di dossiere o spalliera; e dalla parte dov' è la scala, non sono chiusi se non che dalla continuazione de' *filori* di queste balaustrate, le quali si ripiegano con bandelle snodate come i banchi, quando si vuol lasciare libero il passaggio della scala.

Costr. BANDINI DELLA POPPA. *Bandins de la poupe.* Chiamansi così que' lunghi legni o filari, che si dispongono per formare il coperto della poppa nelle galere, i quali s'appoggiano sulla *forfice*, e sono paralleli alla freccia.

Guer. BANDIRE LA GUERRA. *Publier la guerre.* Pubblicare per editto la guerra, dichiararla con bando.

Guer. Disc. BANDO, s. m. *Ban.* È una pubblicazione fatta ad alta voce, a colpo de' tamburi, o al suono di trombette, e timpani alla testa di un Corpo di truppe, o ne' quartieri dell' armata, sia per proibire la sortita dal campo, sia per fare osservare la disciplina militare, o per ricevere un nuovo Uffiziale, o per degradare e punire un militare qualunque, che si è reso colpevole di delitti o reati.

All' arrivo d' una truppa al suo nuovo alloggio è pubblicato un bando, con cui viene ordinato ad ogni Uffiziale e soldato di non commettere disordine veruno, sotto rigorose pene in caso di trasgressione.

Un simile bando vien pubblicato per gli abitanti, col quale loro s'ingiunge di portar subito le loro lagnanze al Sindaco, o altre autorità per qualunque abuso di potere.

Ogni Comandante di truppe o di Piazze può far pubblicare in nome del Re simili Bandi, che tendano a conservare il buon' ordine, la disciplina ne' Corpi, e la pubblica tranquillità.

Mar. BANDO, IN BANDO, avv. *En bande.* Si dice mollare, lascare, lasciare in bando una fune, quando si lascia libera e senza stenderla o darle volta.

Abb. BANDOLIERA, s. f. *Bandoulière.* Nobile insegna della Compagnia delle Guardie del Corpo del nostro Amatissimo Sovrano, che consiste in una fascia col fondo di seta verde gallonata in argento e frangia pendente, che si porta attraverso del corpo, poggiata sulla spalla sinistra, e cadente sul lato dritto al al di sotto del braccio.

Abb. BANDOLIERA, s. f. *Bandoulière.* Quelle traverse di bufola, delle quali sono forniti i soldati, per appendervi armi, giberne ed altro. I Tamburi ne hanno una più larga per tenervi sospesa la cassa sù cui battono.

Equ. BARA, s. f. *Bière.* Strumento di legname, fatto a guisa di letto con rete di corde nel fondo, ove si mette il cadavere per portarlo alla sepoltura, o de' feriti in un campo di battaglia.

Guer. BARACCA, s. f. *Baraque*. È una capanna fatta di rami d'albero o simili, e coverta di paglia, di cui i soldati, si servono in campagna, per alloggiarvi l'inverno, facendo uso delle loro tende in tempo di està: Le medesime si costruiscono anche per la cavalleria, onde mettere a coverto i loro cavalli.

Top. BARATRO, s. m. *Gouffre*. Luogo oscurissimo, profondo e cavernoso.

Mar. BARATTERIA, s. f. *Baratterie de patron*. Termine in linguaggio di commercio di marina, che significa i furti, le malversazioni, le tramutazioni, le alterazioni delle mercanzie che possono fare l'equipaggio ed il padrone d'un bastimento mercantile, e generalmente tutte le superchierie ch'essi possono usare per ingannare il mercante, per cui conto è il carico, e le altre persone, che hanno interesse nello stesso carico.

Inf. BARBA, s. f. *Barbe*. Si lascia d'ordinario crescer la barba a' Guastatori, o Zappatori di un Reggimento, per farli comparire più robusti e marziali.

Fort. BARBA, BARBETTE. *En Barbette*. Maniera di piantare le batterie, e di situare le artiglierie allo scoperto, e sù i luoghi i più elevati, onde la canna del pezzo, giuochi sul parapetto: Dicesi anche pezzo in barba, batteria in barba.

Mar. BARBA DI GATTO. *Mouiller en barbe*. Dar fondo in barba di gatta V. afforcare.

Fort. Arch. BARBACANE s. m. *Contrefort*. Parte d'una muraglia da basso, fatta a scarpa per sicurezza e fortezza. Intendesi anche in Architettura per un canale stretto e lungo, o apertura fatta nella muraglia, per lasciarvi entrare ed uscire l'acqua, quando gli edifizj son piantati in luoghi soggetti ad essere inondati.

Art. Mar. BARBACANE s. m. *Contrefort*. Puntello, o legno che affronta obbliquemente un'oggetto, affinchè non cada.

BARBAGIANNI. *di Bompresso*. V. Briglia

Cav. BARBAZZALE. s. m. *Gourmette*. Catenella che va attaccata alla parte dritta del morso della briglia, e si congiunge col rampino, che è alla parte sinistra, dietro alla barbozza del Cavallo. V. Briglia.

Mar. BARBETTA s. f. *Drague*. Sorta di pala ribordata da tre lati, piatta dalla parte davanti, che ha un lunghissimo manico, che serve a cavar fuori il sabbione, il fango.

Mar. BARBETTA DELLA LANCIA. *Risses de la chaloupe*. Corda sottile appartenente ad una lancia, per darle volta, o alla banda della nave o a terra, o per rimurchiarla.

Mar. BARBETTA DI GAVITELLO. Quella parte di cordicella, che galleggia sopra acqua, attaccata all'estremo superiore del gavitello.

Mar. BARBETTA, BARBETTE s. pl. f. Sono le funi con le quali si tira lo schifo nella galea, e il cannone di corsia alla prora.

Fort. BARBETTA, s. f. *Barbette*. S'intende per piattaforma senza gabbioni, da dove si sparano i cannoni alla scoperta: È un parapetto basso, che giunge sino alla ginocchiera, e che non ha merloni.

Cav. BARBOZZA, s. f. *Menton*. Quella parte della testa del cavallo, dov'è il barbazzale. V. cavallo.

Guer. BARBUTA, s. f. *Casque*. Elmetto, ornamento antico.

Mar. BARCA, s. f. *Barque*. Nome generico di molte specie di bastimenti atti a navigare o ne' fiumi, o sul mare.

Le barche sono di varie grandezze dalle più piccole sino alle più grandi che portano diciotto cannoni, le quali sono molto usitate nel Dipartimento del Levante.

Queste hanno de' ponti e tre alberi, quello di mezzana, che porta una gabbia, l'albero di maestra, che è a pible con tre vele quadre, una sopra l'altra, e l'albero di trinchetto a calcese, come sono quelli delle Galee, guernito di un'antenna e di una sola vela latina; quest'albero a calcese è inclinato al davanti. Detti bastimenti sono attrazzati come le Polacche, a' quali può darsi l'istesso nome.

L'albero di trinchetto ha il suo piede nella ruota di prua a quattro piedi e quattro pollici dall'estremità della chiglia, e passa presso all'estremità di detta ruota, essendo inclinato sul davanti di cinque o sei gradi.

Queste barche talvolta vanno a remi, armati a' piccoli portelli aperti, uno in ciascuno intervallo tra i portelli de' cannoni, per quelle che ne portano.

Mar. BARCA. Si chiama comunemente la lancia più grande della nave, di cui si fa uso, per andare a salpare l'ancora, a far acquata, a far zavorra e ad altre occorrenze della nave, cui convenga provvedere speditamente.

Mar. BARCA DRITTA. *Barque droite*. Comando che si fa in una lancia o in una scialuppa, affinchè quelli che sono in essa si distribuiscano in egual numero ai due fianchi, e il

bastimento non isbandi nè da una parte nè dall' altra.

Mar. BARCA D' AVVISO. *Barque d' avis.* Barca che serve a portare delle nuove.

Mar. BARCACCIA, s. f. *Mauvaise barque.* Barca vecchia.

Mar. BARCACCIA s. f. Dicesi anche la maggiore delle lance d' una nave.

Mar. BARCAJUOLO, BARCAROLO s. m. *Marinier.* Quegli che governa e guida la barca.

Mar. BARCATA, s. f. *Barquée.* Il carico d' una barca; quanto può portare una barca. Dicesi barcata di zavorra, per misura di dieci tonnellate, adottata nel Mediterraneo e a Tolone.

Mar. BARCHEGGIO, s. m. L' andare e tornare delle barche, dalle navi alle spiaggie per caricare o scaricare le mercanzie, o altro.

Mar. BARCHERECCIO, s. m. Quantità di barche.

Mar. BARCHETTA, s. f. BARCHETTO, s. m. Art. *Petite barque.* Diminuitivo di barca: Le barchette prendono diversi nomi proprj, secondo la loro varia figura, struttura, uso, e luoghi, ove si adoprano: Nell' artiglieria sono necessarie per la costruzione de' ponti.

Mar. BARCOLLARE, v. a. *Balancer.* Non potere star fermo in piede, piegando or da una parte, or dall' altra, come fa il naviglio nell' acqua.

Mar. BARCONE, s. m. *Barque de transport.* Accrescitivo di barca, e per lo più s' intende di quelle, che servono al trasporto delle mercanzie e simili.

Guer. BARDA, s. f. *Barde.* Armadura antica di ottone, o di lamine di ferro, colla quale si armavano le groppe, il collo ed il petto a' cavalli.

Cav. BARDA, s. f. *Barde.* Specie di sella senz' arcione.

Cav. BARDATURA, s. f. *Caparaçons.* Tutti gli arnesi, che servono per guernire un cavallo.

Cav. BARDELLA, s. f. *Bardelle.* Sella con piccolo arcione dinanzi, di cui per lo più si servono i cavalcatori, per i puledri di fresco introdotti.

Cav. BARDOSSO, A BARDOSSO avv. *Monter un cheval a nû.* Montare a pelo.

Mar. BARDOTTI, m. pl. Si dicono così quelli, che camminando per terra tirano la barca, come bestie col pettorale, colle cinghi o corde.

Fort. Cav. BARELLA, s. f. *Bard.* Strumento a guisa di bara, che si porta a braccia da due persone, per uso da trasportar sassi, terra, e simili: Nella cavalleria se ne fa uso per trasportar il letame dalle scuderie. V. Carriuola.

Art. BARENA, s. m. *Amorçoir.* Strumento di ferro, che serve a fare de' buchi: Si prende anche per il trapano, con cui si forano i cannoni.

Art. BARENARE, v. a. Trapanare, bucare un cannone, o altr' arme.

Fis. Mar. BARIOCOLIMBICA, s. f. *Bareocolimbique.* Quella parte della Statica, che tratta de' galleggianti, che rende ragione perchè talvolta si sommergano, e dà avvertimenti per isfuggir tal pericolo.

Fis. Mar. BARIODESIA, s. f. *Barèodesie.* Quella parte della Statica, che tratta di quelle cose, che si sommergono nell' acqua, e che sotto l' acqua si muovono.

Costr. BARGANELLE, f. pl. *Alonges.* Pezzi di legno curvi da un capo, che servono ad innalzare le sponde delle lance.

Mar. BARGIO, s. m. *Barge.* Lancia, o barca lunga e sottile con pitture ed ornati, per uso di trasportare gli Uffiziali del Vascello.

Mar. BARILAJO, s. m. *Barillard.* Uffiziale, il quale sopra i bastimenti ha cura del vino, e dell' acqua.

Mar. BARILAME, s. m. *Barillage.* È il complesso, la totalità de' barili, appartenenti ad un Bastimento. V. Bottume.

Mar. App. BARILE, s. m. *Baril.* Vaso di legno fatto a cerchi e a guisa delle botti, ma assai più piccolo e bislungo, per contenere liquidi, ed altri oggetti, come farina, legumi, catrame, polvere da cannone ec.

Nell' artiglieria si danno loro diverse denominazioni, secondo gli usi, come

Barile a polvere	- *A poudre*
A borsa	- *a' bourse*
Tondeggiatore	- *à arrondir les balles*
Ardente	- *Ardent*
Fulminante	- *foudroyant*

Mar. Art. BARILE A BORSA. *Baril à bourse.* È un barile coperto di cuojo o di tela incatramata, che si chiude come una borsa: Serve al trasporto delle granate cariche nella nave, dove sono necessarie nel combattimento.

Mar. BARILE DI GALERA, O BARILE DA ACQUA. *Baril de Galère.* È un barile di forma ovale ne' suoi fondi, uno de' quali è spianato. Servono i barili di questa specie per lo più a fare le provvigioni d' acqua, portati dalle ciurme, o dagli equipaggi delle lance, e delle scialuppe.

Vi sono de' barili cerchiati per farina, catrame ec.

App. BARILE, s. m. *Baril.* Si prende anche per la quantità, che in esso si contiene.

Equ. BARILETTO, BARILOTTO, s. m. *Barilet de bois.* Piccolo vaso di legno da portare a cintola, come quelli che usano talvolta i soldati in marcia.

Art. BARILOTTI, m. pl. *Barilets.* Servono questi per riporvi le mostre delle polveri da provare.

Art. BARLETTO, BARLETTA, m. f. s. *Valet.* Strumento di ferro ben grosso in forma di lettera L, che molti operaj usano, per tener fermo sul banco il legno, che vogliono lavorare.

Fis. Mar. BAROMETRO, s. m. *Baromètre.* Istrumento, che fa conoscere la gravità dell'aria. Questo è un tubetto di vetro ritorto, applicato sù di una piangia di legno, nel quale è da un lato una colonna di mercurio, e dall' altro una colonna d' aria. Questi due pesi essendo in equilibrio, tosto che si toglie una piccola quantità dell' uno, o che vi si aggiunge, l' altro monta e discende; in tal guisa il Barometro è una specie di bilancia. Una esperienza costante fa conoscere che l'aria è più pesante, allorchè il Cielo è sereno, e più leggera, allorchè è nuvolo e piovoso, o ventoso.

Il Barometro inventato da Torricelli è stato perfezionato da *Huygens*, e da altri.

Fis. BAROSCOPIO, s. m. *Baroscope.* Machina che fa coooscere le alterazioni nel peso dell' atmosfera.

BARRA DELLO SCUDO. V. Arcaccia.

BARRA DI FERRO. V. Ferro.

Costr. BARRA DEL TIMONE. *Barre du Gouvernail.* È la manovella del timone.

Mar. BARRA D'UN PORTO, BANCO, s. m. *Barre du Port.* È il nome che si dà ad un'ammasso di sabbie, di fanghiglia, di pietre ec. che si trova all' imboccatura della maggior parte de'porti, che sono alla foce di qualche fiume. Queste barre, che diconsi anche *travi*, sono cagionate dal contrasto della marea e della corrente del fiume, per cui s' ammassa della sabbia e della terra, e ne ottura, o imbarazza il passaggio.

Costr. BARRE DE' BOCCAPORTI. *Barres d'écoutilles.* Baglietti de' carabottini.

Costr. BARRE DE' PORTELLI. *Barres de sabords.* Pezzi lunghi di legno e riquadrati, co' quali in mare grosso si sbarrano di dentro, cioè si tengono saldamente chiusi i portelli de' cannoni.

Fort. BARRICATA, s. f. *Barricade.* Quel riparo di legnami ed alberi tagliati, che si fa attraverso alle vie, per impedire il passaggio a' nemici.

Mar. BARRICATA D' UN PORTO, STECCATO, CATENE, O BARRE. *Estacade.* È uno steccato che si fa nell' acqua all' ingresso di un porto, per chiuderlo alle navi nemiche. Si forma di pali fitti nella sabbia o fanghiglia del fondo, guerniti ed attraversati da alberi e da altri legni legati con quelli robustamente, per mezzo di catene o di funi. Si proteggono, quando si ha il modo, le estremità della barricata con delle batterie di cannoni e mortaj, e tutta intera con delle navi disposte al di dentro del porto:

Mar. BARRICATE: diconsi ancora i ripari, che si dispongono attraverso delle Navi per impedire il passo all'inimico, allorchè fosse entrato.

Fort. BARRIERA, s. f. *Barrière.* Unione di più pezzi di legno con piccoli travicelli posti l'uno accanto all' altro per far argine, servir di difesa, ed impedir l' entrata.

Le barriere servono a chiudere l' entrata d' un cammino coperto, d' un ponte o altra opera: Vi sono ordinariamente delle barriere alle Piazze d' armi, per facilitarne la sortita.

Cav. BARRIERA s. f. *Barrière.* Far saltar la barriera, dicesi de' cavalli, che si addestrano a saltare un' ostacolo che si presenta, onde non si arrestino, incontrando de' simili impedimenti: La barriera da principio si alzerà un piede da terra, e progressivamente se ne aumenterà l' elevazione.

I principj per saltar la barriera sono, che il soldato prima di arrivare alla barriera, debba unire il cavallo, e giunto che vi sarà, debba alzar la mano della briglia, toccandolo contemporaneamente colle gambe per alleggerirlo, e sollevarlo.

All' istante che il cavallo s' alzerà da terra, il Cavaliere gli renderà la mano per dargli la libertà di poter terminare il salto; e nel momento del salto resterà il soldato fermo in sella, inclinando il busto un poco indietro; se il cavallo rifiutasse di saltare, sarà piccato con ambidue gli speroni.

Com. BASA E BASE, s. f. *Base.* Principio, sostegno e fondamento di checchessia, sì nel fisico, che nel morale.

Art. BASILISCO, s. m. *Basilic.* Grosso pezzo di antica artiglieria di bronzo di 22 piedi di lunghezza, che non poteva esser porta-

to, fuorchè dalle grosse Galere. Esso era del calibro di 48 e pesava 7200.

Amm. BASSA, s. f. *Diminution.* Sotto tal voce s' intende la diminuzione giornaliera della forza d' un Corpo o Reggimento, che risultar possa dalle diverse mutazioni avvenute nel corso di 24 ore, sia per entrate all'Ospedale, che per mortalità o diserzione: Le prime riguardano lo stato di assenza dal Corpo, le seconde riguardano la diminuzione dell' effettivo del Corpo istesso.

Mar. BASSA, s. f. *Basse.* Fondo mescolato di sabbione, di scogli e di pietre, che s' innalza sulla superficie dell' acqua.

Top. BASSO, s. m. *Profondeur.* Luogo basso, profondità.

Mar. BASSO FONDO. *Bas-fond.* Dicesi del luogo, ov' è poca acqua; è lo stesso, che poco fondo.

Mar. BASSE VELE. *Basses Voiles.* S' intendono le vele di maestra, trinchetto, e mezzana.

Costr. BASSO BORDO, BASTIMENTO DI BASSO BORDO. *Vaisseau de bas-bord.* È quello che non ha ponte o coverta, e va a vele ed a remi.

Dicesi, *a basso*, e s' impiega questo avverbio per significare qualunque luogo della nave che resti sotto coverta.

Arch. BASSO RILIEVO, s. m. *Bas-relief.* Quel lavoro di scultura, che esce alquanto dal piano, ma che non resta tutto staccato dal fondo.

Amm. BASSO: DAR PER BASSO: Vale diminuire dalla forza o dal numero effettivo un' individuo, che non fa più parte del Corpo, sia perchè congedato, sia perchè disertato.

Guer. BASSO-UFFIZIALE. *Bas-Officier.* Nome generico dell' ultimo de' gradi, detti caporali, nella Fanteria e truppe di Marina, e brigadieri nella Cavalleria.

Questa seconda denominazione sarebbe meglio riformarla di unita a quella di maresciallo d' alloggio, potendosi denominare egualmente caporali e sergenti come nella Fanteria, per non confondere le dignità de' gradi più elevati, a cui le dette denominazioni somigliano.

Mar. BASTARDA DI TROZZA, s. f. *Batard de racage.* È la corda con cui s' infilano i verticchi e le bigotte, che formano la trozza, la quale serve a fare più agevole lo scorrimento del pennone lungo l' albero. V. Trozza.

Mar. BASTARDA, s. f. È una vela latina, la maggiore che si usi nelle Galere.

Mar. BASTARDE: Diconsi tutte quelle vele volanti, che sono al di sopra delle vele di straglio di gabbia.

Mar. BASTARDE: Diconsi ancora le maree meno forti di quelle, che si hanno ne' plenilunj, e ne' novilunj.

BASTARDELLE. V. Legname.

Costr. BASTARDO, BASTARDELLO, s. m. *Batardeau.* Riparazione di tavole nell' alto d' un vascello, per impedire che l' acqua non entri sul ponte, quando si corica per racconciarlo: È anche una certa separazione di tavole, che si fa nella sentina per caricarvi de' grani.

Costr. BASTASSI, f. pl. Legni a' quali si dirizzano le bande di poppa nelle galee.

Costr. BASTI, m. pl. *Lisses de porte-haubans.* Sono due grossi pezzi di legno, che dalla ruota di prua, secondando la curva dell' opera morta, sono incastrati ne' riempimenti, e vanno a terminare da una parte e dall'altra contro la ruota, servendo come d'orlo alla prua.

Fort. BASTIA, s. f. *Bastion.* Steccato, riparo fatto intorno alle Città e eserciti, composto di legname, sassi, terra, e simil materia.

Mar. Costr. BASTIMENTO, s. m. *Batiment.* Nome generico che conviene ad ogni sorta di naviglio, che non sia armato in guerra, sebbene comunemente si applichi ad ogni legno, che serva alla navigazione sul mare.

Chiamansi comunemente *bastimenti a remi* le scialuppe e le lance, che s' imbarcano nelle navi maggiori per il servizio delle ancore, per andare e venire dal bordo a terra, per trasportare delle cose e delle persone.

Diconsi bastimenti a tre alberi per distinguere que', che ne hanno di meno.

Mar. BASTIMENTO LATINO. *Batiment Latin.* È quello che si serve di vele latine.

Costr. BASTIMENTO STAGNO. *Vaisseau étanche:* Dicesi quello che non fa acqua, che non ha alcuna via d' acqua, alcuna falla. Egli è stagnato quando si sono ristoppate tutte le sue vie d'acqua, e si è votata con la tromba quella, che v' era entrata da prima. Dicesi bastimento *franco d'acqua.*

Costr. BASTIMENTO FINO. *Vaisseau qui a les fonds fins.* È un bastimento ben tagliato, e si dice di que', le cui estremità sono più attenuate, più tagliate, più strette, d' un contorno più dolce, e dove i tagli sono più elevati, i madieri più corti e più rialzati,

Quindi le navi più fine sono di minore capacità, qualità che conviene più alle fregate ed alle corvette di quello, che alle navi di linea.

Mar. BASTIMENTO! *Navire!* Grido della vedetta, che è in alto agli alberi per avvertire dell' apparizione d' un bastimento o vela qualunque, e con ciò ne dà l' avviso all' Ufiziale di guardia, indicandogli verso qual parte lo ha veduto.

Dicesi, *Oh! del bastimento*, *Oh! del naviglio*: *Oh! du navire*. Ed è il grido con cui si chiama un bastimento, ch' è a portata d'intendere la voce mandata con la tromba, per avvertirlo, che si vuole parlargli.

Mar. BASTINGAGGIO, s. m. *Bastingage*. L'azione di bastingare; dicesi anche *Pavesata*.

Mar. BASTINGARE, PAVESARE, v. a. *Bastinguer*. È una barricata, che si fa al capo di banda d' una nave, a' passavanti e dovunque è scoperta, per mettere l' equipaggio al sicuro della moschetteria de' nemici, quando si mettono le brande per prepararsi al combattimento. Questa difesa si fa con i letti de' marinaj appoggiati alle reti, che si formano tra le battagliole: Si fa questa difesa ancora con vecchie corde, con istoppa ec.

Fort. BASTIONE, s. m. *Bastion*, *rempart*. Riparo fatto di muraglia, o terrapienato, per difesa di taluni luoghi contro i nemici.

Il bastione è una massa di terra rivestita di fabbrica o mattoni, o di piota, di figura pentagona con angolo sagliente verso la campagna. Ordinariamente viene collocato agli angoli del recinto della fortezza: Questa voce deriva da *Bastita*, o *Bastio*, che anticamente significava steccato, trincea, riparo: Alcuni sostituirono la voce baluardo.

Vi sono de' bastioni detti *pieni* ed altri *vuoti*: Il Bastione tutto terrapienato dicesi *pieno*; quello che è vuoto nel mezzo, dicesi *vuoto*. Questi ultimi non sono che una semplice cinta di ramparo con parapetti; i primi poi son riempiti di terra, e vi si può combattere trincerandosi.

Bastione regolare; *Bastion régulier*; è quello che ha le semigole, le facce, i fianchi, e gli omologhi uguali, se manca una di queste condizioni, è detto *irregolare*.

Bastione irregolare; *Bastion irrégulier*; è quello che non ha le semigole, le facce ed i fianchi uguali.

Bastione piatto; *Bastion plat*; è quello situato nel mezzo d' una cortina, quando ella è troppo lunga per essere difesa da' bastioni, che sono alla sua estremità; ma quando ella è regolare, si situa esso sugli angoli della piazza.

Bastione doppio; *Bastion double*; è quello formato di due bastioni uno dentro l' altro, o l' uno sull' altro, come quelli costruiti sulle colline.

Bastione composto; *Bastion composé*; è quello in cui i due lati del poligono interiore sono ineguali; ciò che fa che le gole sono egualmente ineguali.

Bastione tagliato; *Bastion coupé*; è quello che ha un' angolo rientrante, situato alla punta e fatto a tanaglia: Chiamasi anche con tal nome quel bastione ch' è trincerato con qualche fossato della piazza.

Degl' ingegnieri hanno prescritto il metodo di fortificare quest' ultimo con de' pezzi distaccati, ed in questo caso chiamasi *rivellino*.

Bastione a tanaglia; *Bastion à tenaille*; è quello che ha il suo angolo fiancheggiato, tagliato ad angolo rientrante.

Bastione distaccato; *Bastion détaché*; è quello che rimane disunito dal recinto della fortezza, con cui comunica col mezzo d'un ponte.

Mezzo bastione; *Demi-bastion* è quello che ha una sola faccia ed un sol fianco.

Per fortificare un'angolo troppo acuto d'una piazza, se ne taglia la punta, e vi si costruiscono due *mezzi bastioni*, che formano una tanaglia, o un' angolo rientrante: Il loro più grande uso è di essere alla testa delle opere a corna, ed a corona.

Il Maresciallo *de Vauban* ha inventata la *torre bastionata*, ed ha portata la fortificazione sul piede attuale: L' uso di queste *torri bastionate* è di servire di trinceramento alle contraguardie, e di mettere la polvere in sicurezza, poichè le stesse son costruite in sotterranei a prova di bombe.

L'uso de' bastioni, sopratutto di quelli del tutto finiti, è per mettere al coperto molta fucileria, ed alloggiarvi l' artiglieria che deve battere la campagna, difendere i dintorni, nettare i fossati, e fiancheggiare il corpo della piazza.

Si dà ordinariamente il nome di *bastioni reali* à quelli che son capaci di resistere ad un' armata nelle forme, come quella che abbia un treno di artiglieria per attaccare una piazza.

Gl' ingegnieri distinguono i *bastioni reali*, in grandi, mezzani, e piccoli.

I grandi sono quelli che hanno ordinariamente la loro capitale di 40 tese, i mezzani di 34, ed i piccoli di 26.

Sono da essi chiamati ancora *bastioni reali* quelli, che si costruiscono per ordine so-vrano sull' estremità de' poligoni da 80 fino a 120 tese, ch' è la portata ordinaria del moschetto, di cui gli assedianti servonsi per la difesa de' loro bastioni. Si dà a questi bastioni tal nome a motivo, che per l' estensione del loro terreno, sono capaci di ben grandi trinceramenti, di contenere delle forti batterie, e di resistere per la loro solidità a' sforzi delle mine e degli attacchi d' una forte armata, come quella descritta di sopra. Sù tali vedute gl' ingegnieri stabiliscono le massime seguenti:

1.° Che i più grandi lati delle piazze regolari non eccedano mai la estensione della portata ordinaria del moschetto, che è di 120 tese, affinchè i bastioni che si costruiscono, non siano fuori di difesa alle loro estremità.

2.° Che i più piccoli lati delle piazze regolari non siano mai al di sotto di 80 tese, poichè essendo più piccoli, i loro bastioni non sarebbero capaci delle necessarie difese.

3.° Che l' altezza de' bastioni sia talmente proporzionata fra loro, che dal fianco d' un bastione si vegga la metà della cortina che gli è vicina, e tutto il piede del bastione che gli è opposto.

4.° Che tutte le parti d' una piazza siano fiancheggiate.

5.° Che le parti fiancheggiate non siano lontane dalle fiancheggianti al di là di 120 tese, ch' è la portata del moschetto, arme la più usitata per la difesa delle piazze.

6.° Che da un fianco si scopra senza veruno impedimento la cortina, il lato, la faccia ed il fossato, che gli sono opposti, ed anche la spianata della contrascarpa.

7.° Che le grandi gole de' bastioni siano preferibili alle piccole, poichè nelle grandi possono farsi in diversi tempi differenti trinceramenti, ciò ch' è impossibile di fare nelle piccole.

8.° Che le cortine, che occupano presso a poco le tre parti d' un lato del poligono, diviso in cinque parti, siano preferibili alle più grandi, che rendono i bastioni troppo piccoli.

9.° Che le facce, la di cui estensione si avvicina a' due terzi della cortina, siano preferibili alle più grandi, poichè le più piccole sou sempre migliori.

10.° Che si abbia per principio essenziale, che la forza o bontà d' un bastione, non dipende dall' angolo fiancheggiato, acuto, dritto o ottuso, ma soltanto dal gran fuoco tirato da' fianchi opposti alle sue facce.

11.° Che l' angolo fiancheggiato d' un bastione regolare sia per lo meno aperto di 60 gradi.

12.° Che i fossati profondi siano preferibili a' fossati larghi, quando gli uni e gli altri non fornissero che una stessa quantità di terra per l' elevazione de' rampari, parapetti ec.

I precetti che ci vengono insegnati da' più rinomati autori sull' attacco e difesa de' bastioni sono i seguenti:

Non si vien mai ad attaccare de' bastioni, che non siasi impadronito della *mezzaluna* e di tutte le opere esterne di una piazza. Se i bastioni hanno de' trinceramenti rivestiti nelle gole, può avvenire che gli assediati si ostinassero a resistere alla breccia; in tal caso bisogna prepararsi a farneli sloggiare colla forza, e dopo averli ben riconosciuti, ed aver designati i punti d' attacco, bisogna farli assaltare di viva forza, per due o tre volte di seguito, da forti distaccamenti, che avendo respinto l' inimico, abbiano ordine di situarsi sull' alto negl' incavi della breccia, e non al di dentro de' pezzi; e dopo terminati gli alloggiamenti, debbano a forza di travagli di zappa guadagnar terreno verso la gola.

Se fa d' uopo si farà montare dell' artiglieria sul bastione, impiegando tutti quei mezzi necessarj per riuscirvi con celerità e senza esitare.

Per la difesa poi di essi si prescrive, che se il fossato è riempito d' acqua, gli assediati devono situare la loro artiglieria sul fianco opposto allo spalleggiamento degli assedianti, e sforzarsi a distruggerlo. Per meglio riuscirvi devono gettare dall' alto de' bastioni una quantità di fuochi artificiali, o farli applicare da uomini armati, che si conducono in batelli.

Il loro lato esposto al di fuori della piazza dev' esser coperto, cioè a dire, che vi debba essere uno spalleggiamento di grossi panconi di quercia, d' una doppiezza capace a resistere a' colpi di fucile.

Se il fossato è secco vi sono più difficoltà a superarsi dagli assedianti nel passarlo, e per applicare il minatore al rivestimento del bastione, poichè è necessariamente da supporsi, che gli assediati abbiano stabilite delle forti palizzate, non solo al mezzo de' bastioni attaccati, ma ancora sù tutta la estensione delle loro facce, o sostenute da forti *cuppo-*

niere alle loro estremità: Simili difese non sono sì facili a distruggersi, ed allorchè l' inimico cercasse di celarsi al di dietro delle *capponiere*, se gli gettano dall'alto del ramparo, bombe, pietre, fuochi artificiali, e simili, che lo farebbero ben tosto sloggiare.

In simili attacchi l' assediante non abbraccia d' ordinario, che un fronte di piazza o di poligono; lo spazio ch' egli occupa di più, non gli serve che a stabilirvi la sua artiglieria, per distruggere i fianchi de' bastioni e per smontarne le batterie nemiche. Egli non può riuscire a tanto senza uno spalleggiamento, che metta i suoi cannoni al coperto del fuoco de' bastioni, e di quello delle *mezze-lune* collaterali.

L'assediato al contrario fa d' uopo che distrugga per l' appunto un simile spalleggiamento, formando delle gallerie sotterranee, che abbiano le loro entrate nel fossato di queste *mezze-lune* collaterali non attaccate. Le stesse devono esser portate fino sotto allo spalleggiamento, ove devono stabilirsi delle mine o altri mezzi per distruggerlo: Se si perviene a rovesciare una parte delle sue batterie, si può smantellare il resto col fuoco delle *mezze-lune* opposte, e con quello di tutti gli altri punti, che lo abbiano a vista

Mentre che si termina di distruggere, ciò che le mine avran lasciato in piedi, si fa una vigorosa sortita, che bisogna sostenere da tutt'i punti: Una galleria sotterranea condotta dal centro della cortina fino all' angolo delle gole delle mezze lune, rende il nemico soggetto ad attirarsi de' colpi imprevveduti; ella terrebbe luogo non solo di *capponiera* alla discesa del fosso, ma ancora di cammino coperto alla *mezza-luna*, sotto la quale devon praticarsi delle mine, di cui non è da farsi uso, che alloraquando l' inimico monta all' assalto de' bastioni.

Il Governatore d'una piazza profittando abilmente del disordine cagionato, fa attaccare la mezza luna da un distaccamento seguito da travagliatori, o pionieri, per costruirvi un' alloggiamento, che guardi di rovescio le brecce de' bastioni. Il nemico allora dovrà certamente determinarsi ad abbandonar tal posizione; ma se mai egli persistesse ne' suoi attacchi al corpo della piazza, un Governatore esperimentato deve far uso di tutto il suo ingegno, per far svanire i progetti del nemico.

È da porsi dallo stesso ogni mezzo in opra per impedire che il minatore si attacchi alle facce del bastione; ma è pur troppo provato che l' invenzione e l' azzardo non procurano affatto de' dati sicuri contro un gran numero di nemici, che si succedano gli uni agli altri, e che raddoppiano ogni giorno i loro attacchi.

Egli è impossibile, che al fine l' assediato rinchiuso nel recinto della sua piazza, possa portare le sue cure ed i suoi sforzi al di fuori di essa. Altra risorsa non gli resta in simili occasioni, che di travagliar sotto terra, e di procurare di far svanire o inutilizzare i travagli del nemico. Esso deve aspettarsi a veder l' assediante terminar la breccia a' bastioni, sia per mezzo di mine, che per mezzo del cannone, situato da esso sul cammino coperto, per battere il piede de' rivestimenti.

Poco importa che il fossato sia secco o pien d' acqua, basta ch' esso sia largo, per facilitarne l' esecuzione. In tal guisa la piazza sarebbe tosto aperta, e qualunque possa essere la bravura d' un Governatore ed il valore della sua guernigione, il suo destino sarebbe di venir presa al primo assalto, se non si avesse cura di guernire l' interno de' bastioni di un trinceramento.

Molte righe di palizzate formano una barriera, che il nemico non può sormontare che con le mine, e quando egli volesse stabilirsi sull' alto della breccia, tre o quattro pezzi di cannoni lo batterebbero di traverso, mentre che altri pezzi non cesserebbero d' incomodarlo di fronte.

Questi impedimenti cotanto considerevoli, non sarebbero ancora niente al fronte di una *falsa-braca*, che circondasse i bastioni attaccati, e che formasse una doppia incinta, il di cui terrapieno avesse una lunghezza proporzionata. Il nemico dopo avervi fatta la sua breccia, ne avrebbe ancora un' altra a fare a' bastioni, o alla seconda incinta supposta rivestita. Esso troverebbe ancora più difficoltà, se il Governatore accorto avesse avuta la precauzione di fortificare il terrapieno con delle forti traverse, e con molte righe di palizzate piantate ed inclinate da un capo all' altro. Egli non perverrebbe a distruggerle, che rovesciando tutta la faccia della *falsa-braca*.

Di tutti i trinceramenti, il migliore è un piccolo bastione costruito ne' bastioni attaccati, il quale è altrettanto vantaggioso, in quanto che forma una seconda incinta, avendo presso a poco le stesse difese.

L'allontanamento di questo bastione rende-

il suo attacco meno pericoloso agli assediati, e più penoso agli assedianti, del pari di quello che lo precede.

Oltre a ciò il poco terreno ch' esso racchiude è certamente un grande vantaggio, che gli uni hanno sugli altri. Gli assediati lo difendono al coperto, ed a forze riunite, mentre che gli assedianti costretti a mostrarsi, corrono mille rischi, pria di porre le loro mani sù tale opera, dovendo necessariamente sortire dalle loro trincee, e passare il fosso; e dippiù se avviene, che essi montano all' assalto, si troverà ch' essi non avranno appena distrutti i fianchi de' bastioni esteriori, che quello del trinceramento non fornisca di nuovo di che nuocer loro.

Un Governatore intelligente non trascura di fare abbassare i fianchi de' primi bastioni, e di farne togliere le cannoniere, che egli scoprirà al momento dell' attacco. In tal guisa il cannone sostenuto da quello del fianco del secondo bastione, avrà il di sopra, e garantirà per la sua superiorità il trinceramento che il nemico volesse abbattere. Questi stessi pezzi possono ruinare il passaggio del fosso, ammeno che non fosse sotterrauco e radesse nello stesso tempo gli alloggiamenti sulla breccia. Una vigorosa sortita in tal frattempo non può avere che un felice risultato, poichè il nemico non avendo che poco o niente affatto travagliato a stabilirvisi, sarà obbligato di abbandonare i suoi alloggiamenti, che serviranno a riparare la breccia, per darle più di doppiezza.

Sembra dopo tutto ciò che un Governatore, il quale avesse impiegato i succennati mezzi di difesa, e che non fosse riuscito a trattenere il nemico, non gli restassero altre risorse, che di capitolare. Egli è vero che un tal partito conviene benissimo ad una simile posizione; allorchè la rovina delle opere della piazza, la debolezza, la diminuzione della guernigione, la mancanza delle munizioni e de' viveri siano per esso de' deboli avanzi di una generosa difesa, e che la privazione di un soccorso divenga un tristo e sicuro presagio della sorte che lo attende; egli ha però ancora qualche altro partito a prendere, pria di risolversi a tanto.

Ridotto ad abbandonare i suoi bastioni, ed i suoi trinceramenti, egli può ritirarsi in quelli, ch' egli avrà preparati al di dentro della piazza.

Queste nuove ritirate obbligheranno il nemico ad impiegare le formalità ordinarie, cioè a dire di servirsi di trincee, alloggiamenti, gallerie, discese, passaggi di fossi, fornelli, mine, assalti ec. ed in una parola ad avanzare palmo a palmo, da trinceramento in trinceramento.

Con simili difese, egli è certo che un Governatore otterrà quella capitolazione, che gli meriteranno gloria ed onori, non già quella che potrebbe offrirgli il nemico, e che lo coprirebbe di vergogna e di disonore.

BASTITA, s. f. *Fortification.* Riparo fatto intorno alla città. Fort.

BASTO, s. m. *Bât.* Quell' arnese, che a guisa di sella, portano le bestie da soma. Cav.

BASTONARE, v. a. *Donner des coups de bâton.* Percuotere col bastone: È una punizione, cui son soggetti que' militari tra Sott' uffiziali e soldati, i quali si son resi colpevoli di qualche delitto, ed a cui subiscono, o per sentenza di un Consiglio di Guerra, o per disposizione economica del Comandante del Corpo. Disc. Giud.

BASTONATA, s. f. *Coups de bâton.* Colpi o percosse col bastone. Il numero di essi è prescritto dalle Ordinanze, a seconda della gravezza delle colpe. Disc. Giud.

BASTONE, s. m. *Bâton.* Nome generico, che si appropria a più cose: Per segno d'autorità che si dà a' Generali Comandanti d'Eserciti. Com.

BASTONE FERRATO. *Baton ferré.* Arme antica offensiva, di cui si servivano i Cavalieri: È anche asta di giavellotto, guernita di una punta di ferro à ciascheduno estremo. Art.

BASTONE DI FLOCCO. *Baton de foc.* Specie di alberetto, che si mette alla cima ed in continuazione del bompresso, per portar la vela di controcivada, per servire a diverse manovre del davanti della nave, per murarvi i flocchi, per procurare un sostegno all' albero del pappafico, mediante uno straglio, il quale partendo dall' alto di detto albero, termina nella sommità di questo bastone del flocco. Sopra di esso si manovra e si mura la vela chiamata *gran flocco*, dal che viene il nome di *bastone del flocco*. Mar.

BASTONE DELLA FIAMMA. *Baton de flamme.* Piccolo bastone o asta, sull' alto della quale è tenuta la fiamma, ed è fermata la corda, che serve ad issarla sulla cima degli alberi, o sulla estremità de' pennoni. Mar.

BASTONE O LANCIA A GANCIO. *Baton de caffe.* Lunga pertica o lancia, sulla quale s' intesta il ferro del gancio. Mar.

Mar. BASTONE D'INVERNO. *Baton d'Hiver.* Specie di alberetti, che altre volte si sostituivano, nell'inverno e nelle navigazioni burrascose, agli alberi de' due pappafichi, per dare meno presa al vento. Ciò non si pratica più, fuorchè ne' bastimenti mercantili de' porti del Baltico.

Mar. BASTONE D'INSEGNA, O BANDIERA. *Baton d'Enseigne.* Alberetto o lunga pertica di legno d'abete, che serve per inalberar la bandiera. Sta sopra il casseretto, e passa per un cappelletto o testa di moro, posta sul piè dritto o stilo di mezzo della puppa; è inclinato un poco all'indietro. Si guernisce la sommità di questo bastone di un pomo dorato o dipinto, nel quale sono collocate le pulegge, per cui passa la drizza della bandiera.

Mar. BASTONE DE' COLTELLACCI. *Baton de bonnettes.* Quella specie di antenuella, alla quale s'inferiscono i coltellacci.

Mar. BASTONE DI COMANDO. *Baton de commandement.* È un bastone di bandiera issata sulla cima degli alberi, così chiamato perchè porta la bandiera o insegna del comando, ed indica il grado dell'Uffiziale Generale, che comanda, secondo l'albero dov'è posto.

Art. BASTONE A MICCIA. *Baton à mèche.* Micciera.

Mar. BASTONE DI GIACOBBE. *Baton de Jacob.* V. Balestriglia.

Mar. BASTONI O ASTE PER IMPEDIRE L'ABBORDAGGIO. *Boute-hors pour defendre l'approche des Brûlots.*

Guer. BATTAGLIA, s. f. *Bataille.* È il combattimento di due armate nemiche: Non si dà il nome di battaglia, che alle azioni, che si passano fra due armate poste nel loro ordine di battaglia, e che combattono in luogo tanto aperto, che le due linee si carichino di fronte, e nell'istesso tempo; o almeno che una gran parte della linea carichi, mentre l'altra resti in presenza, per le difficoltà che possano esservi d'entrare in azione, conservando un fronte eguale a quello, che si presenta dal nemico.

Le altre grandi azioni, benchè quasi sempre di una più lunga durata, ed oltre più micidiali ancora, non hanno che il nome di azione, o parziale combattimento.

Una battaglia decide della perdita, o dell'ingrandimento di uno Stato, ed i successi di essa danno ad un Generale quella riputazione, ch'egli si merita. In una battaglia si sviluppano i talenti, il valore, la forza del genio, e la prudenza di chi dirige i destini di un'Armata, e se il giorno di una battaglia non fosse desolante per l'afflitta umanità, che spesso si distrugge, ignorandone il vero motivo, sarebbe questo, dice *M. le Chevalier Folard*, il più bel giorno di spettacolo, che possa mai mente umana idearsi.

Molte occasioni possono far nascere un'azione generale: Ciò può accadere, allorchè le armate essendo di egual forza, un Generale abbia ordine dal suo Principe di cercare occasion per combattere; allorchè i due partiti siano entrambi decisi a combattere, o che si voglia impedire un'assedio d'una piazza, sia attaccando le linee, quando l'assedio è formato, sia difendendole; o pure per coprire un paese, ove il nemico vuol penetrare, e che gli si voglia impedire di prendere un posto vantaggioso.

Un'armata è anche obbligata a combattere, quando chiusa dal nemico, le si toglie qualunque mezzo di sussistenza, e che rischi il tutto per il tutto per sortire dalla disagevole posizione, in cui ella si trova.

Infine può darsi battaglia quando si ha disegno di unire un'armata ad un'altra, o che si voglia opporre ostacolo alla congiunzione di due armate.

Dicono i migliori Tattici, che tutti questi differenti oggetti richieggono delle particolari disposizioni e delle massime a seguire. La battaglia comprende quattro cose; cioè la buona disposizione delle Truppe; l'attaccar bene; il ben difendersi con fermezza; ed il fare una buona e favorevole ritirata in caso di bisogno.

Quando si è alle prese col nemico, egli è essenziale di fare osservare un perfettissimo silenzio in ciascun battaglione; cosa difficile ad ottenersi da quella truppa, che non siavi stata avvezzata da lungo tempo, e con disciplina severa.

Il Comandante di un Battaglione deve avere una grande attenzione a risparmiare il suo fuoco, ed a non farne uso, che bene a proposito: Egli deve aver cura di riunire prontamente il suo Battaglione, e riparare al disordine, che la prima scarica nemica suol sempre apportarvi. Un Battaglione deve marciare à piccoli passi, per non rompersi marciando, e non far stancare i soldati. Una delle principali cure è quella ancora d'impedire a' soldati di sbandarsi per saccheggiare: Bisogna perciò esser severissimo, come

anche di non lasciar fare molti prigionieri nel cominciamento d' un' affare.

Guer. BATTAGLIA DECISA E COMPLETA. *Bataille decisive et complete.* È quella, la di cui vittoria è dichiarata senza ninno equivoco, e quando alcun Corpo nemico non resti intero, ma che tutto fugga e si sbandi. Il Generale vittorioso, dice *M. Folard*, deve ben guardarsi allora di fare, del suo campo di battaglia, un luogo di riposo; ma in vece imitar deve Cesare in tutte le sue vittorie, e particolarmente in quella di *Farsalla*, in cui insegui Pompeo fino al mare, per tema che non gli sfuggisse. Vi sono però de' limiti, da' quali non bisogna allontanarsi, ed è appunto in questo che deve rilucere l'abilità d' un Generale.

Un' armata non è annientata e distrutta, per aver perduto ed abbandonato il campo di battaglia, la sua artiglieria, i suoi feriti ed i suoi equipaggi: Coloro che son dispersi possono riunirsi da un giorno all' altro, e riprendere nuove forze e coraggio, ritornando al cimento più risoluti di prima, per la vergogna della loro disfatta.

La Storia antica e moderna ci offre infiniti esempj, e fra gli altri, quello de' Duchi di *Weimar* e di *Rohan* nelle pianure di *Rhinfelt*, i quali battuti completamente da' Bavaresi, non si fermarono colla loro armata, che a cinque o sei leghe dal loro campo di battaglia, ove dopo averla di bel nuovo raccolta, risolvettero di ritornare ad affrontare il nemico, che sorpresero, e disfecero completamente, restando padroni del campo di battaglia, e d' immensi equipaggi.

Le Battaglie decidono spesso del successo di tutta la guerra, o almeno della Campagna; così esse non sono date, che per necessità ed importanti ragioni.

Le ragioni per cercar l' inimico e combatterlo sono; la superiorità in numero ed in qualità di truppe; la negligenza ne' suoi alloggiamenti e nelle sue marce; la necessità di soccorrere una piazza assediata; la ruina e la dissipazione d' un' Armata; la certezza di un soccorso, la di cui riunione potrebbe rendere l'inimico superiore, e cambiare l'aspetto della guerra; il vantaggio che si è potuto avere sù di lui in qualche altra occasione; o in fine la ragione di decidere della guerra per una battaglia.

Le ragioni poi per evitare il combattimento possono essere egualmente molte, come il non aver che sperare da una vittoria; l' esser inferiore di numero all'inimico ed in qualità di truppe; lo attendere un soccorso straniero, o la riunione d' un corpo separato; il trovar l'inimico vantaggiosamente situato; o di aver luogo a sperare la ruina dell' armata nemica, temporeggiando, ed evitando il combattimento.

I mezzi che deve impiegare un Generale Comandante un' armata, onde disporre la sua truppa ad un valoroso attacco ed alla sicura vittoria, dipendono interamente dal suo genio, e dal colpo d' occhio militare. V. *Colpo d' occhio militare.*

Guer. BATTAGLIA ORDINATA NELLE REGOLE. *Bataille rangée.* Sotto questo nome s' intende l' ordine ed il combattimento di due armate nemiche, sia che queste s' incontrino a bella posta, sia che l' azzardo le riunisca. Nell' uno o nell' altro caso fa d' uopo che un Generale s' impadronisca delle alture, che dominano sul terreno destinato ad essere il campo di battaglia, e se il nemico accorto ed avveduto siasene diggià impadronito, bisogna, pria di venire ad un' azione generale, farnelo sloggiare con qualche scaramuccia, principalmente se il nemico ha il Sole ed il vento alle spalle, che sono i più grandi vantaggi, che un Generale possa proccurare alla sua armata.

Ma se avvenisse che il nemico si fosse fortificato sù tali alture, e che si ostinasse a conservarle, volendo combattere con tutti questi vantaggi, sarebbe allora della massima prudenza, che il Generale comandante un' armata facesse fare alle sue truppe qualche movimento per obbligare il nemico a lasciare tali posizioni; e per meglio riuscirvi egli dovrebbe ordinare la sua armata in battaglia, secondo potrà permetterlo il terreno, e secondo il genio militare e le proprie conoscenze, acquistate nell' arte della guerra, potrebbero suggerirgli.

Ordinariamente un' armata prende l' ordine di battaglia in tre linee: La prima può chiamarsi *Vangnardia*; la seconda *Corpo di battaglia*; la terza *Retroguardia*, s' è questa della medesima forza di una delle altre due linee; ma s' è più debole, se le dà il nome di *Riserva*.

Il mezzo di ognuna di queste linee è composto per lo più d' infanteria, e le ali son formate dalla cavalleria. Si usa benanche talvolta di situare, negl' intervalli de' battaglioni, qualche squadrone di cavalleria, affinchè quando si riuscisse col vivo fuoco della pro-

pria infanteria di disordinare le linee del nemico, la cavalleria potesse compiere il resto con mettere in rotta l'armata nemica. Nel caso poi la propria infanteria soffrisse di molto pel fuoco nemico, la cavalleria nel conservare un tal'ordine, può esserle molto di soccorso essendo vicina, e procurarle così il mezzo di riordinarsi all'istante.

Il posto della vanguardia è il più onorevole; la seconda linea ha il secondo posto di onore. I vecchi Corpi dell'armata occupano l'ala dritta, secondo il proprio rango di antichità; l'ala sinistra viene occupata da quei Corpi, che hanno il secondo rango di onore, di maniera che il mezzo della linea diviene il posto meno onorevole.

Si lascia ordinariamente lo spazio di cento passi o più, tra la prima e la seconda linea, e duecento tra la seconda e la terza, onde aver terreno sufficiente a poter riordinare queste truppe, nel caso rompessero il loro ordine di battaglia. Se vi fosse meno spazio potrebbe avvenire, che le truppe di una linea piegando sull'altra, rovescerebbero le truppe di questa per essere troppo vicine.

In ciascuna linea i battaglioni di fanteria, ed i squadroni di cavalleria conservano una certa distanza gli uni dagli altri, e qualche volta eguale al proprio fronte, onde dar campo alla cavalleria, che si colloca al di dietro della prima linea, di occupare gl'intervalli della stessa, sia per caricare sul nemico, sia per sostenere la prima linea medesima.

Le vere e più precise norme però, per un'ordine di battaglia, saran quelle che un Generale Comandante un'armata saprà ritrovare ne' proprj talenti militari, e nella conoscenza della Tattica, giusta i principj dettati dalla Scienza della guerra.

Mar. BATTAGLIA NAVALE. *Bataille Navale*. È una battaglia di due flotte navali.

Il Corpo di battaglia di un'armata navale, è il centro o la principale squadra o divisione, la quale è comandata dal primo Uffiziale Generale. Il corpo di battaglia è situato tra la vanguardia e la retroguardia.

Guer. BATTAGLIARE, v. a. *Combattre*. Combattere.

Costr. BATTAGLIOLE, pl. f. *Batayoles*. È una specie di balaustrata o difesa, che si fa sul bordo della nave e nel luogo de' passavanti, per guernirne la parte scoperta. Consistono le battagliole in un numero di stanti forcuti di legno o di ferro, chiamati *candellieri delle battagliole*. Sopra questi si fermano de' lunghi legni o ferri, all'altezza conveniente per appoggiarsi. Si adattano a queste de' materassi, delle brande e robe de' marinaj, che sono ritenute dalle maglie della rete, e formano il bastingaggio.

BATTAGLIOLE DELLE COFFE. *Batayoles de Hune*. Sono ripari simili che si fanno alle coffe. Dicesi, battagliole della polena; candellieri o stanti delle battagliole; filari o filaretti delle battagliole ec. Costr.

BATTAGLIOLETTE, f. pl. Sono stanti o candellieri di legno, minori delle battagliole, e si pongono sopra queste per tenere alzata la tenda dalle bande. Costr.

BATTAGLIONE, s. m. *Bataillon*. Numero determinato di soldati schierati in battaglia: In oggi s'intende nelle nostre truppe un Corpo di fanteria di 800. in 1000. uomini circa, diviso ordinariamente in sei compagnie. Guer.

I Battaglioni possono essere più o meno forti, secondo la forza di ogni compagnia, la quale si diminuisce in tempo di pace.

BATTAGLIONE! *Bataillon!* Voce di comando di prevenzione. Inf.

BATTAGLIONE (CAPO DI . . .) *Chef de Bataillon*. È il Comandante di un battaglione, oggi detto Maggiore nel nostro Esercito. Inf.

BATTELLANTI, m. pl. *Bateliers*. Coloro che conducono i battelli pe' fiumi. Mar.

BATTELLO, s. m. *Bateau*. Si dà questo nome a diverse specie di piccoli bastimenti, che vanno per mare o sù i fiumi, a vele o a remi. Mar.

BATTELLO D'UFFIZIO. *Bateau d'Office*. È il nome d'un piccolo bastimento a remi, che s'imbarca sulle navi, e che è simile a' battelli pescherecci: Serve a portare le provvigioni giornaliere. Mar.

BATTELLO PESCHERECCIO. *Bateau pêcheur*. È quello che serve a far la pesca. Mar.

BATTELLO DI BERMUDA. *Bateau Bermudien*. È il nome di un bastimento americano, la cui costruzione e attrazzatura sono esposte all'articolo. Sloop. Mar.

BATTELLO, s. m. *Bateau*. È così chiamato sulle coste della Provenza un piccolo bastimento senza coverta, che va a vela e a remi, e che ha delle qualità eccellenti. Mar.

Questi battelli servono principalmente per la pesca; sono essi larghi nel mezzo, e acuti egualmente alle loro estremità; hanno un solo albero molto corto, che porta una vela latina, l'antenna della quale è più lunga

del battello, e tra quest' albero e la prua, vi è una piccola vela chiamata *polacca*.

BATTENTE DI BANDIERA. V. Ghindante.

Art. BATTENTE, s. m. *Heurtoir*. Pezzo di legname squadrato, al quale appoggiano le ruote dell' affusto.

Guer. BATTERE, v. a. *Battre*. Val vincere il nemico, restar superiore.

Art. BATTERE, v. a. *Battre*. È lo stesso che percuotere co' tiri del cannone, o di altra artiglieria. Battere una piazza a crocera, dicesi quando i tiri di due batterie s' incrociano: Battere di fronte, di fianco, o alle spalle sono tre diverse azioni, che dipendono dalla posizione del nemico; le due ultime diconsi battere a rovescio: Battere d' infilata, dicesi quando il tiro và lungo il terrapieno d' un' opera: Battere in piano dicesi quando la batteria e l' oggetto sono al medesimo livello, o per poco dal medesimo si scostano: Battere la campagna è proprio di quelle opere di fortificazione, che dominano la campagna; dicesi anche delle scorrerie che fa una Truppa sul territorio nemico: Battere di briccola o di riflesso, si dice quando le palle percuotendo un lato d' un' opera, sono per riflesso respiute ad altra direzione: Battere la breccia è dirigere i colpi di artiglieria tutti uniti ad un medesimo punto, come all' angolo d' una mezza luna, alle facce d' un bastione per demolirle, e farvi apertura.

Art. BATTERE UN METALLO A FREDDO. *Ecrouir*. Ciò si fa per renderlo più duro e più denso.

Guer. BATTERE, v. a. *Battre*. Dicesi di taluni segni militari, che si danno colla cassa de' tamburi, come;

Battere la diana; *Battre la diane*. È il dare da' tamburi, per circa una mezz' ora, alcuni tocchi replicati in forma di rullo sulla cassa alla punta del giorno in un Campo, onde fare isvegliare la truppa addormentata, e farla trovar desta e pronta a prender le armi, essendo questa l' ora in cui il nemico in campagna è facile di far delle sorprese o tentare qualche colpo di mano: Ne' quartieri in guernigione si usa talvolta anche lo stesso.

Battere l' ordine; *Battre l' ordre*: Sono tocchi prescritti dalle Ordinanze per richiamare o riunire presso di chi comanda tanto gli Uffiziali, che i Sotto-uffiziali di un Reggimento, onde comunicar loro degli ordini relativi al servizio.

L' ordine per gli Uffiziali suol battersi soltanto sotto le armi per riunirsi in circolo dintorno al Comandante; e consiste nel rullare sulla cassa e finire con un sol colpo di bacchetta.

Per i Sotto-uffiziali l'ordine si batte ne' quartieri o per disposizione dell' Uffiziale di guardia, o per quella del Capitano di Polizia, o per qualunque altro Superiore, che lo comandasse.

Battere l' assemblea; *Battre l' assemblée*: Sono tocchi prescritti dalle Ordinanze, onde far riunire le truppe disperse, o disseminate in campagna; o pure avvertire le stesse ne' Quartieri di doversi riunire nella piazza d' armi del proprio locale, per essere indi destinate ad un servizio, o per montar la guardia.

Battere la chiamata; *Battre le rappel*: Sono tocchi, co' quali si ordina ad una truppa di trovarsi sotto le armi, ed in conseguenza di rendersi al luogo a ciò stabilito.

Battere il rangio; *Battre la soupe*: Sono tocchi, co' quali si ordina dal Capitano di *Polizia* o di *Giornata*, o pure dal Maggiore di servizio, all' ora prescritta da' Regolamenti, di distribuirsi l'ordinario rangio a' soldati e Caporali del Reggimento, ciò che si pratica da' *Rangieri* in presenza del Caporale di rangio, del Sergente, e dell' Uffiziale, tutti di settimana nella propria Compagnia.

Battere la bandiera; *Battre aux Drapeaux*: Sono tochi, co' quali si rendono gli onori dovuti alle proprie Bandiere, sia nel presentarsi le stesse al fronte del proprio Battaglione, che nel distaccarsi da esso, per essere accompagnate e scortate all' abitazione del Colonello del proprio Corpo, o Comandante del Battaglione, in assenza del medesimo.

Battere la marcia; *Battre la marche*: Sono tocchi, co' quali si regolano le diverse marce diggià ordinate con altri comandi di prevenzione; e dalla lentezza o celerità delle loro battute si rileva se la marcia è ordinaria o accelerata.

La marcia ordinaria si batte anche per rendere gli onori dovuti al SS. Sagramento, alle Sacre Persone del Re (N. S.), della Regina, e loro Augusto figlio Primogenito e sua Augusta sposa.

Battere la messa; *Battre à la messe*: Sono tochi, coi quali si ordina ad una truppa di riunirsi in un luogo già designato, per indi portarsi ad ascoltare la messa, ne' giorni di precetto, o innanzi ad una Cappella eretta a bella posta con tende in Campagna, o in altra particolare Chiesa.

Battere il passo doppio, o *marcia-marcia*;

Battre le pas acceléré: Sono tocchi, co' quali una truppa si mette in marcia con una certa cadenza di passo e di velocità, che ne lascia fare 100., o 120. per minuto, secondo vien ciò prescritto dalle Ordinanze in vigore.

Battere all' Armi; *Battre aux armes*: Sono tocchi, coi quali si ordina ad una truppa di correre immantinente a prender le armi, che avea lasciate, sia per fare un momentaneo riposo, sia per trovarsi di guardia ad un posto: Ciò può avvenire o per resistere al nemico in caso di assalto o sorpresa, o per rendere gli onori dovuti al SS. Sacramento, alla Maestà del Sovrano, e sua Real Famiglia, e ad altri Dignitarj e Generali, secondo vien prescritto da' Regolamenti in vigore. *V. Onori*.

Battere il bando; *Battre le ban*: Sono tocchi, co' quali si previene una truppa, che si vanno a dare degli ordini in nome del Sovrano, o che si vanno a pubblicare de' regolamenti d' Ordinanza, riguardanti la buona tenuta e disciplina di un Corpo in una Piazza d' armi, ove sia di recente arrivato.

Suol battersi il bando sotto le armi anche per far riconoscere al propio Corpo un' Uffiziale nominato ad un grado qualunque, o per dagradare alcuno che siasi reso immeritevole, o che si voglia privare talun' altro dell'onore del militare uniforme.

Battere la carica; *Battre la charge*: Sono tocchi raddoppiati e velocemente marcati, co' quali si và incontro del nemico per attaccarlo, o sloggiarlo da qualche posizione, ch' esso difenda: Tal movimento si esegue sempre *al Calate la bajonetta*.

Battere le verghe; *Battre le rigaudon*: Sono tocchi, alle di cui battute si esegue una punizione militare, che consiste a ricevere il colpevole un dato numero di colpi di verghe sulle nude spalle, sia per effetto di sentenza pronunziata da un Consiglio di Guerra, sia per punizione economica del Comandante di un Corpo.

Battere la preghiera; *Battre la prière*: Sono tocchi, co' quali si ordina ad una truppa di prendere la posizione devota e religiosa, per dirigere le sue preci all'Ente Supremo, ciò che si pratica ordinariamente tutte le sere alla rassegna o chiamata.

Battere la fascina; *Battre la berloque*: Sono tocchi, co'quali si ordina ad una truppa sotto le armi, o posta in riga senz' armi, di rompere le file ed i ranghi, per esser libera di rientrare in quartiere o alle proprie stanze.

Battere la ritirata; *Battre la retraite*: Sono tocchi, co'quali al fiuir del giorno si avverta una truppa in guernigione di doversi rendere a' proprj Quartieri o alloggi, essendo proibito ad ogni soldato di girare per la Città, dopo battuta la ritirata.

Battere la generale; *Battere la générale*: Sono tocchi, co' quali tutte le truppe di una guernigione, o accampate, devono prender le armi, ed ogni militare, di qualunque grado egli sia, deve trovarsi al suo posto di battaglia.

BATTERE LA CORNETTA. *Porter la cornette*. Si dice, che una nave batte cornetta d' Ammiraglio e simile, per dire che la cornetta, che sventola in cima all' albero, mostra tal grado di chi comanda. Mar.

BATTERE, O SBATTERE DELLE VELE. *Barbeyer*. Si dice delle vele quando il vento non le colpisce direttamente. Mar.

BATTERIA, s. f. *Batterie*. Dicesi d' una quantità di cannoni o altri pezzi di artiglieria, con ciò che vi è d'uopo a servirli, per far fuoco contro del nemico, situati in un luogo difeso da un parapetto: I pezzi si situano sulle *piatteforme* formate di grossi panconi, per impedire che il peso di essi non faccia entrar le ruote negl' incavi della terra, e sono esse alquanto elevate al di dietro, per diminuire o impedire il rinculo. Art.

Le batterie sono garantite da un parapetto, ove sono delle cannoniere; esse sono per lo più difese da due ridotti situati sulle ali, o altri lavori per coprire le truppe destinate a guernirle. I cannoni sono presso a poco alla distanza di 12. piedi l' un dall'altro: Una batteria è per lo più di sei pezzi, e si divide in due mezze batterie.

Batteria elevata, o a cavaliere; *Batterie élevée ou à cavalier*; è quella che s' innalza al di sopra dell' orizzonte della campagna.

Batteria bassa o interrata; *Batterie enterrée*; è quella la di cui piattaforma è situata al di sotto del piano orizzontale della campagna: Si fanno delle aperture nella terra per servire di cannoniere.

Batteria incrociata; *Batterie croisée*; è quella che si forma dal fuoco di due batterie lontane l' una dall' altra, e che tirino ad un medesimo punto, in guisa che i loro colpi si rincontrino ad angoli dritti, dovendo i colpi della seconda batteria finir di abbattere, ciò che i colpi della prima avranno già smosso.

Batteria a barbetta o a barba; *Batterie en barbe ou en barbette*. Sono delle piatteforme, elevate agli angoli fiancheggiati de' bastioni

e delle opere esterne, di quattro piedi sul terrapieno, in guisa che il cannone radi il parapetto, donde si tira *a barbetta*.

La sua costruzione si forma prendendo sei tese sù ciascuna faccia dall' angolo fiancheggiato, e tirandovi delle perpendicolari di cinque tese: Si fa di terra ben battuta che si copre d' un tavolato di quercia.

Batteria addentellata, o a denti; *Batterie a redans*. Questa è formata ad angoli saglienti e rientranti; i pezzi non si trovano sulla medesima linea, poichè gli uni avanzano più degli altri: Ciascun angolo contiene uno o due pezzi.

Batteria in ciarpa o *di traverso*; *Batterie en écharpe*; è quella che batte di briccola, di lato, e con colpi obbliqui.

Batteria di rovescio; *Batterie de revers*; è quella che batte sul di dietro, e scopre la piazza; ciò che accade quando la batteria è più elevata della piazza istessa.

Batteria d' infilata; *Batterie d' enfilée*; è quella che tira in linea dritta, ed infila una linea, una strada ec.

Batteria a ferro di cavallo; *Batterie à fer de cheval*; serve questa per battere molti punti in una volta, ma non se ne fa molto uso.

Batteria a rimbalzo; *Batterie à ricochet*; è quella i di cui pezzi son situati non in linea orizzontale, ma come i mortaj, e che si caricano d' una piccola quantità di polvere sufficiente per portar la loro volata sulle opere nemiche: Le palle oltrepassando il parapetto fanno varj rimbalzi e ripercosse dopo la loro caduta, che incommodano talmente que' che difendono simili opere, che sono obbligati di abbandonarle durante il giorno: Chiamansi queste palle *sorde*, a motivo che essendo spinte, non sibillano affatto, per cui è difficile il garantirsene.

Le batterie *a rimbalzo* si fanno con le stesse precauzioni che le altre, con la sola differenza che le piatteforme sono orizzontali per dare più di facilità al rinculo de' pezzi, che tirano con poca polvere. La *ginocchiera* ha quattro piedi di altezza, la cannoniera è molto rilevata sul davanti, ed i pezzi non tirano che a *tutta volata*.

Queste batterie si situano ordinariamente sul prolungamento delle facce delle opere, e de' rami del cammino coperto. I pezzi da 8. e da 12. son quelli per lo più, di cui servonsi per simili batterie, malgrado che gli altri pezzi siano egualmente utili e buoni.

In un' assedio si situano le batterie in alto; ma sono esse esposte ad essere distrutte dal fuoco nemico. Le batterie il di cui piano è elevato di cinque a sei piedi sull' orizzonte sono migliori di quelle che non lo fossero.

Le batterie di cannoni s' impiegano in un' assedio a due differenti usi: Le une son destinate a distruggere le difese del nemico, ad abbattere i parapetti da cui esso è coperto, a smontare i suoi cannoni, e ad estinguere il fuoco della piazza, per avanzare più facilmente i travagli; le altre servono a rovinare i fianchi, che non potrebbero iscoprirsi da lontano, a battere una breccia, o a farvi un buco pel minatore, che fa in seguito egli stesso la breccia col mezzo della mina.

Queste ultime non possono esser situate che sul cammino coperto, poichè ordinariamente da tal punto può scoprirsi il piede del muro o del ramparo; ma bisogna far uso delle prime subito giunto ad una certa distanza, donde possano fare il loro effetto.

La giusta distanza, che le batterie devono avere per fare il loro effetto, è di circa 150. o 160. tese dalla spianata, ove si trova per lo più la seconda parallela, a meno che qualche ridotto, o cammino incavato, non abbia permesso di aprir la trincea più da vicino, e di avanzare la prima piazza d' armi. Devono le stesse situarsi fuori della parallela dal lato della piazza, e per dar loro una situazione convenevole, che non obblighi a cambiarle, bisogna anticipatamente prolungare le facce delle opere, che si attaccano, fino a che le stesse taglino la parallela, ed i punti ove esse la taglieranno, saranno quelli, ove bisognerà situar le batterie. In tal guisa supposto che si voglia battere la faccia dritta d' un bastione, si prolungherà la faccia sinistra di questo stesso bastione, sino a che ella rincontri la piazza d' armi, e dopo aver designato questo punto di rincontro, si disporrà a lato il terreno della batteria, in guisa che questa vegga direttamente la faccia, di cui bisogna distruggere le difese.

Allorchè si è determinata la situazione delle batterie, si fanno avanzare de' spezzoni di trincea per loro communicazione, e si assegnano in seguito i travagliatori metà sul davanti, e metà sul di dietro, per cominciare il parapetto, che si denomina *spalleggiamento*.

Il parapetto ha d' ordinario 18. piedi di di doppiezza sù 7 e mezzo di altezza: L'a-

pertura delle cannoniere comincia a tre piedi al di sopra del livello. La loro larghezza al di dentro è di 2. piedi, ed al di fuori di 9. La distanza dal mezzo dell' una al mezzo dell' altra, è di 18. piedi.

Si travaglia nel medesimo tempo a fare un gran magazzino a polvere, discosto dal parapetto di circa 100. passi; e due altri più piccoli molto più vicini, che communichino col grande per qualche ramo di trincea. Si situano ancora al piede delle cannoniere, delle *piatteforme* di 18. piedi di lungezza sù 18. di larghezza al di dietro, e 9. al davanti. Le stesse son formate per lo più di grossi panconi o pezzi di legno d'un piede di larghezza e di due di doppiezza, per impedire che le ruote non affondino nelle terre. Si dà loro un poco di pendìo dal lato del parapetto, affinchè il rinculo del cannone non sia sì forte; ed in ultimo si usa talvolta di far de'portelli alle cannoniere.

Quando è l'opera terminata, vi si situano i cannoni, che si puntano contro il parapetto, fino a che siano smontate le batterie a *barbetta*; indi si tira a *rimbalzo* per inquietare la fucileria nemica, che tira al coperto delle sue difese già mezzo distrutte.

Le batterie devono essere ben guernite di cannoni per essere superiori al fuoco dell'assediato, che bisogna estinguere il più presto possibile; poichè è questo l'unico mezzo per avanzare i travagli e di accorciar di molto la durata d'un' assedio. Bisogna che le stesse tirino di giorno e di notte, servendosi durante la notte delle palle artificiali, che illuminino ad una grande distanza, col di cui mezzo si può puntare il cannone, come se fosse in pieno giorno.

Taluni Uffiziali di Artiglieria credono doversi impiegare il cannone dal primo momento che si avvicina ad una piazza, senza considerare che i colpi tirati in lunga distanza non producono alcun buono effetto, come è di avviso puranche M. *le Maréchal de Vauban*, il quale dice che ciò servirebbe soltanto a far del chiasso ed a consumar inutilmente munizioni e polvere. Ecco perchè non devono situarsi delle batterie al cominciamento d'un'assedio, che nel solo caso, quando col mezzo di qualche ridotto si può avvicinare alla piazza ad una giusta distanza; in caso diverso bisogna necessariamente avanzare fino alla prima linea, e qualche volta fino alla seconda, per formar delle batterie, che possan fare l'effetto che si desidera, qual' è quello di smontare il cannone della piazza, e di scacciar l'inimico dalle sue difese.

Nel primo caso può travagliarsi alle batterie al terzo giorno, per tirare il quinto; nel secondo caso non si può sperar di tirare che il sesto giorno.

L'oggetto di queste batterie è sempre doppio, come si è detto, cioè di smontare il cannone della piazza e di estinguere il fuoco nemico, scacciandolo dalle sue difese.

M. de Vauban c'insegna, 1°. che una batteria dev'essere elevata almeno d'un piede al di sopra del livello della campagna, e qualche volta di più, ma giammai di meno; 2°. di disporre lo spazio di 18. a 20. piedi dal mezzo d'una cannoniera all'altra sulla larghezza della piattaforma; 3°. di fare i parapetti della grossezza di tre tese sull'altezza di sette piedi e mezzo almeno; il di cui materiale denominato *spalleggiamento* debb'essere della terra presa sul luogo istesso innanzi alla batteria, con fascinate e piuoli bene intralciati e legati fra loro in forma di strati; 4°. che le cannoniere debbano avere alla parte più stretta della gola due piedi e mezzo o tre di larghezza, ed otto o nove alla parte più larga, con due piedi e mezzo di ginocchiera.

Batterie a bombe; *Batteries à bombe*. Queste si situano per lo più a dritta ed a sinistra della trincea, ma distanti in guisa che non incomodino in verun modo nella medesima: In quanto alla di loro distanza dalla Piazza, si situano ordinariamente fra le prime e seconde piazze d'armi vicino alle batterie a rimbalzo.

I parapetti delle batterie a bombe devono essere della qualità di quelli de'cannoni, eccetto che non vi si praticano cannoniere: Siccome poco importa che le loro piatteforme siano elevate o nò, possono queste ribassarsi di due o tre piedi al di sotto del livello per più comodità, e situarle a nove o dieci piedi dallo spalleggiamento.

Per istabilire una batteria a bombe, bisogna preparare uno spazio di dieci a dodici piedi quadrati per ciascun mortajo, e ben battere la terra con un pendìo di quattro pollici dal di dietro all' avanti.

La distanza d'un mortajo all'altro è ordinariamente di 15. a 16. piedi. Si prolunga per lo più un'estremità dello spalleggiamento, e vi si fanno a qualche distanza dalla batteria uno o due buchi ben coperti, per mettere in sicurezza la polvere e le bombe cariche.

Situati i mortaj sulle loro piatteforme, bisogna limitarsi a tirare solamente alle difese

e batterie della piazza, o nel centro di queste istesse batterie e della mezza luna, ove possano praticarsi de' trinceramenti, e non già agli edifizj ed alle abitazioni, poichè questi sono colpi perduti, che non contribuiscono in verun modo alla presa di una piazza, i di cui guasti ridondano sempre in male per l'assediante; per cui fa d'uopo di proibire espressamente a' bombardieri di tirare agli edifizj della piazza istessa.

I mortaj a bomba hanno per lo più dodici a tredici pollici di diametro; ve ne sono però di quelli ancora più grandi, che ne hanno da sedici a diciotto, che i Francesi chiamano *Comminges*.

I petrieri si situano molto più vicino che le batterie a bombe. La loro situazione in quanto alla distanza si divide in due, delle quali la prima è tra la terza piazza d'armi ed il piede della spianata, poichè non hanno lunga portata; e la seconda sugli angoli saglienti e rientranti del cammino coperto, tanto della mezza luna, che de' bastioni. Per simili pezzi bisogna uno spalleggiamento come alle batterie a bombe, ed una semplice piattaforma, poichè non devesi sostenere lo sforzo di una grossa carica, come pe' mortaj.

In ciascuna batteria vi dev' essere un magazzino a polvere difeso da qualche spalleggiamento: Oltre di questo magazzino generale, ve ne devono essere de' più piccoli per ogni due pezzi, distanti da questi in dieci o dodici passi e coperti di fascine. Le palle si mettono a mucchio le une sulle altre dietro a ciascun merlo.

Le batterie a bombe ed a petrieri servono molto a rovinare le difese, ed a scacciar l'inimico dalle sue opere, quando però si aggiusti bene e senza discontinuare.

Le batterie a bombe si situano accosto alle *batterie a rimbalzo*: Il loro spalleggiamento ha le stesse dimensioni, che quello de' cannoni, eccetto che non vi si praticano cannoniere.

Le piatteforme de' mortaj si mettono a cinque o sei piedi di distanza dallo spalleggiamento. Le stesse hanno ordinariamente nove piedi di lunghezza sù sei di larghezza, e sono distanti le une dalle altre di otto o nove piedi. Bisogna prima ben battere ed appianar la terra, sulla quale si mettono de' piccoli travicelli di nove piedi di lunghezza bene aggiustati ed incassati, indi si situano sopra di essi de' panconi di tre o quatro piedi di doppiezza, che si fermano tutto all' intorno con forti piuoli.

I petrieri sono di una grande utilità per inquietar l'inimico nelle sue opere, e scacciarnelo interamente, poichè è difficile di mettersi al coperto de' loro effetti; ma bisogna badare di situarli molto più vicini alla piazza che i mortaj a bombe, a motivo che i petrieri non hanno una lunga portata.

Un pezzo da 24, può tirare ottanta a cento colpi per giorno in tempo di està, e sessanta a settanta in tempo d'inverno; ed in una somma urgenza può tirarne ancora di più, essendosene tirati fino a cento cinquanta per giorno in qualche assedio, ma si rischia in tal guisa d'inutilizzare la lumiera del pezzo, e di mettere il pezzo stesso fuori servizio.

I pezzi da 16. e da 12. tirano un poco più, essendo più facili a servirli: Vi sono state delle occasioni di aver tirati duecento colpi in nove ore di tempo, ma senza dubbio o non doveasi prender di mira, o pure ciò dovea essere per prova e semplice istruzione, impiegandovi i soli cartocci; ciò produce per altro che i pezzi riscaldandosi troppo si curvano, che la lumiera s' ingrandisce, e che spesso crepano in qualche parte.

La portata de' cannoni di punto in bianco, caricati di polvere con la metà del peso della palla, è di percorrere lo spazio di circa trecento tese; qual carica è da diminuirsi ancora a misura che i pezzi si riscaldano.

Il cannone, dopo aver tirato dieci o dodici colpi si rinfresca con la lanata bagnata. Quando si carica un pezzo, uno de' cannonieri ottura col dito la lumiera. V. *Servizio di Artiglieria.*

Le batterie prendono anche il nome dall'uso, dal calibro, e dalla qualità de' pezzi, come:

Batteria d'assedio	- *de Siége*
di Piazza	- *de Place*
di Costa	- *de Côte*
di Campagna	- *de Campagne*
di Cannoni	- *de Canons*
di Mortari	- *de Mortiers*
à Rimbolzo	- *à ricochet*
di Breccia	- *de Bréche*
à denti	- *à redans*
à barbetta	- *à barbette*
d'Obici	- *d'Obusiers*
di Petrieri	- *de Pierriers*

Le batterie che prendono la denominazione dal loro calibro, diconsi batterie da 6, da 12, da 24 ec.

Nella tavola seguente vien distintamente specificato quanto abbisogna, sì in materiale che in uomini, per costruire una batteria di cannoni da 24, da un giorno all' altro, da due pezzi fino a sedici, e per far tirare 100. colpi in un giorno per ciascun pezzo.

TAVOLA

PER TROVAR FACILMENTE CIÒ CH'È NECESSARIO A COSTRUIRE UNA O PIÙ BATTERIE DA 24 DA UN GIORNO ALL'ALTRO, E PER FARLE TIRARE DURANTE UN GIORNO

Nomero de'pezzi per ogni batteria.	Lunghezza di una batteria in tese o passi comoni.		Num. degli Uomini per costruire una batteria.	Num. degli Uomini per far le fascine e piuoli.	Num. degli utensilj di ogni specie adattati al terreno.	Fascine di due lunghezze per ogni batteria.		Num. delle fascine per la cavalleria di 5 a 6 piedi, di diametro di 5 a 6 pollici.	Num. de' pivoli di 3 a 6 piedi di lunghezza, e di diametro di un pollice fino a tre.	Nom. delle Mazzola per conficcare i pinoli nella terra.	Num. delle ronche per le cannoniere, oltre due accette per battaglione.	Num. delle palle da 24 libre, che abbisognano per giorno	Num. de'cannonieri per servire i pezzi in batteria.	Num. de'panconi per le piatteforme di 2 poll. o più di doppiezza.	Polvere per tirare durante un giorno 100 colpi a rag. di 12 lib. per ogni carica, la quale può diminuirsi sino al terzo del peso della palla.
	Num. delle tese che abbisognano.	Num. de'passi comuni di 2 piedi e mezzo.				Num. di quelle di 8 a 9 piedi, di diametro di 8 a 9 pollici.	Num. di quelle di 12 piedi, di diametro eguale alle altre.								
2. pezzi	7	17	50	15	70	120	40	200	520	10	4	200	16	32	2400
3. pezzi	10	24	60	20	85	165	60	300	740	14	6	300	24	48	3600
4. pezzi	13	31	70	25	100	210	80	400	960	18	8	400	32	64	4800
5. pezzi	16	38	80	30	115	225	100	500	1180	22	10	500	40	80	6000
6. pezzi	19	45	90	35	130	300	120	600	1400	26	12	600	48	96	7200
7. pezzi	22	52	100	40	145	345	140	700	1620	30	14	700	56	112	8400
8. pezzi	25	59	110	45	160	490	160	800	1840	34	16	800	64	128	9600
9. pezzi	28	66	120	50	175	435	180	900	2060	38	18	900	72	144	10800
10. pezzi	31	73	130	55	190	380	200	1000	2280	42	20	1000	80	160	12000
11. pezzi	34	80	140	60	205	525	220	1100	2500	46	22	1100	88	176	13200
12. pezzi	37	87	150	65	220	570	240	1200	2720	50	24	1200	96	192	14400
13. pezzi	40	94	160	70	235	615	260	1300	2940	54	26	1300	104	208	15600
14. pezzi	43	101	170	75	250	660	280	1400	3160	58	28	1400	112	224	16800
15. pezzi	46	108	180	80	26,	705	300	1500	3·80	62	30	1500	120	240	18000
16. pezzi	49	115	190	85	280	750	320	1600	3600	66	32	1600	128	256	19200

Mar. Art. BATTERIA D'UNA NAVE, s. f. *Batterie d'un navire*. Significa la serie di tutti i cannoni, che disposti sullo stesso ponte lungo la nave, e da amendue i bordi, costituiscono la batteria; così una nave a tre ponti ha tre batterie o ranghi di cannoni, posti uno sopra l' altro.

La prima di queste batterie, che è la più bassa, porta i cannoni del calibro più forte. Non si comprendono col nome di batteria i piccoli cannoni, che sono sul castello di prua e sul cassero, perchè non formano una serie continuata da un capo all' altro della nave. Le più grosse navi a tre batterie sono di 120 cannoni, e le più piccole di 90, senza comprendere quelli de' castelli. Le navi più forti a due batterie sono di 80 cannoni, e le più piccole non meno di 74; benchè sino a poco tempo fà ne portassero anche 50 nella marina francese.

I cannoni sono disposti in modo, che i portelli della batteria alta corrispondano al mezzo degli intervalli tra i portelli della batteria sottoposta, affinchè sia distribuito egualmente lo sforzo ch' essi fanno ne' ponti e ne' membri della nave, e per impedire che il fuoco del cannone inferiore, quando si tira, non entri nel portello superiore; così vi è sempre un cannone di più da amendue i fianchi nella seconda batteria, di quello che nella prima.

La batteria bassa d' una nave dev' essere elevata almeno cinque piedi sopra la superficie del mare, onde non riuscire inutile, quando la nave è inclinata, o quando vi è mar grosso: Se ha meno di cinque piedi, dicesi batteria affogata.

S' intende in questo senso per batteria la distanza perpendicolare, che vi è tra la soglia del portello di mezzo della nave, sino alla linea di *bagna-asciuga*.

Dicesi Nave che ha una *bella batteria*, ed è quella che ha più di cinque piedi di batteria.

Nave che ha la sua *batteria affogata*, *annegata*, è quella che ha meno di cinque piedi di batteria.

Quando un costruttore ha fatto il piano della nave, egli si assicura che la sua nave abbia una bella batteria, col calcolo del dislocamento delle acque. Se il volume d' acqua che l' opera viva della nave rimoverà dal suo luogo sino a cinque piedi o qualche pollice di più al di sotto della prima batteria, non pesa più della nave armata compiutamente, egli è sicuro che la nave non s' immergerà più di questa misura nell' acqua, e che avrà una bella batteria.

Art. Mar. BATTERIA GALLEGGIANTE. *Batterie flottante*. È quella ch' è stabilita sopra barche piatte.

Mar. BATTESIMO, s. m. *Baptême*. È una cerimonia praticata da' marini della classe la più inferiore: Consiste questa a bagnare d'acqua di mare gli uomini e i bastimenti, che passano per la prima volta sotto la linea, o sotto uno de' tropici. Essa fu immaginata e si mantiene anche al presente in uso, per ottenere qualche retribuzione da quelli, che ne comprano la dispensa. Si distingue il battesimo della linea da quello de' tropici, e uno di questi tre non dispensa dagli altri, secondo i principj di tale istituzione. Gli antichi pescatori di Terranova conferiscono il battesimo a quelli, che arrivano di nuovo.

In molti porti un bastimento costruito di nuovo si battezza prima di esser varato, cioè si benedice col nome, che gli s' impone.

Mar. BATTICOFFA, s. m. *Tablier*. È un pezzo quadro di tela sul mezzo e verso il basso di ogni vela di gabbia, e della vela di contromezzana, cucito sopra la stessa per rinforzare questa parte, e garantirla dallo sfregamento frequente, che soffre dalla gabbia. La larghezza del batticoffa è uguale alla terza parte dell' inferitura della vela, e la sua altezza è la terza parte della *tombata* o altezza della vela.

Mar. BATTICULO, s. m. *Paille en cul*. Sorta di vela nelle navi e nelle fregate, la quale ha la forma ad un di presso di una bonnetta di gabbia. S' inferisce ad un' asta o pennone, fermato sopra il coronamento della nave nell' alto della poppa, attraverso del bastone di bandiera, e si issa dall' estremo superiore del pennone di mezzana. Questa vela non serve, se non che col buon tempo, e col vento a fil di roda.

Dicesi *buttafuori* di *batticulo*, ed è il pennoncello di detta vela.

Mar. BATTICULO: È anche il paranco dell' asta di flocco.

Mar. BATTICULO, BRAGOTTO, s. m. *Braguet ou Braguette*. È una corda che si passa sotto la rabazza dell' albero di gabbia, allorchè questo si ghinda, per metterlo al suo posto, onde serva d' ajuto alla ghindaressa, e ritenga l' albero nel caso, ch' essa si rompesse.

Art. Fort. BATTIFREDO, s. m. *Tour de bois*. Torre fatta di travi.

Art. BATTIFUOCO, s. m. *Fusil.* Pezzetto d'acciajo atto a far fuoco.

Mar. BATTIGLIA, s. f. Quella linea della spiaggia del mare, che l'acqua per l'ordinario suole arrivare a bagnare.

Costr. BATTIMARE, s. m. *Tambour d'éperon.* Riempimento di legname sotto lo sperone.

Art. BATTIMENTO, s. m. *Battage.* L'azione di battere, triturare, e mescolare i materiali della polvere, ed anche l'azione di battere le palle di ferro fuso e roventi per appianarle.

Art. BATTIMENTO DELLA PALLA. *Battement du boulet.* Degradazione delle bocche da fuoco.

Art. BATTIPALLE, s. m. *Fouloir.* Strumento de' cannonieri per uso del cannone: Si prende anche per l'estremità più grossa della bacchetta del fucile del soldato, che s'introduce nella canna per batter la carica.

Art. Mar. BATTIPALO, s. m. *Mouton.* Machina da battere i pali, colla quale si alza replicatamente un gran peso, facendolo cadere d'appiombo sulla testa del palo o altro, che vuolsi conficcare in terra, o in altro luogo. V. *Berta.*

Costr. BATTIPORTO. *Entrée d'un navire.* Una delle parti d'una nave; per la quale si entra in essa.

Costr. BATTISARCHIA, E BATTISARTIA, s. f. *Taquet.* Nome, che si dà a due legni bislunghi, inchiodati negli schermotti, o sia nella murata dalla parte di dentro, uno di quà, e l'altro di là, ai quali sono raccomandate le rizze.

Costr. BATTURA, s. f. *Rablure.* Canale intagliato ad angolo, tutto a lungo della chiglia delle ruote di poppa e di prora, per incassarvi i torelli e le estremità dei majeri e delle iucinte, onde si uniscano meglio e siano stabilite più fermamente.

La scanalatura della chiglia, fatta ad angoli retti verso l'alto delle di lei facce laterali, riceve in tutta la sua lunghezza le tavole inferiori, che chiamansi *torelli*, l'orlo de' quali fatto ad angolo entra in questa scanalatura, per cominciare a fare l'investigione o bordatura della nave.

Le estremità di questi *torelli* avanti e indietro s'incassano, come anche i majeri superiori, nelle scanalature delle ruote di prua e di poppa; e dove finisce la ruota di poppa le estremità de' majeri superiori vanno ad incassarsi in una simile scanalatura, che vi è verso il basso della faccia posteriore del dragante.

Dicesi battura della chiglia; battura della ruota di poppa; battura della ruota di prua: battura del dragante ec.

Istr. BATTUTA, s. f. *Cadence.* Portare il passo eguale alla battuta, alla cadenza, dicesi delle reclute, nell'apprendere le diverse marce, onde portare assieme il piede a terra, nel medesimo tempo ed al colpo del tamburo.

Art. BATTUTO, s. m. *Plateforme.* Suolo, o pavimento di terrazzo.

Mar. BECCACCIA, s. f. *Bécasse.* Per corruzione dallo spagnuolo *Barcaza*: Specie di barca spagnuola senza ponti, che porta una sola vela quadra.

Ha la ruota di prua alta, con molto slancio ed è molto stellata. La sua vela è estremamente grande, e perciò si dà a questo bastimento una pesante savorra. Questa vela attraversa il bastimento, e le sue bugne inferiori si allacciano ai due bordi.

Per cambiarne la posizione bisogna abbassarla sino al capo di banda. L'albero è situato a perpendicolo sul mezzo del bastimento; se ne aggiunge un secondo sul davanti, allorchè debbasi fare lungo viaggio. Se sopravviene burrasca, si abbassa l'albero di mezzo, e si mette in suo luogo l'albero d'avanti con una piccola vela. Si possono levare i majeri superiori del bordo, e vogare con quattordici remi e anche più; ma per l'ordinario le beccacce va[illegible] soltanto a vela. Queste barche sono lunghe da 30. sino a 40. piedi, larghe da 8. a 9., ed hanno 5. piedi di puntale; sono montate da 10. a 14. uomini, secondo il vario loro destino, e reggono mirabilmente alla vela.

Art. BECCATELLO, s. m. *Tringle.* Guernimento d'un' affusto da cannone: Ve ne sono due sulle *sole* di un telaro di sotto-affusto di piazza, che contengono le ruote, e due sul canaletto dello stesso, che contengono la ruotina.

Mar. BECCHEGGIO, TANGHEGGIO, s. m. *Tangage.* È il bilanciamento o movimento alternativo del bastimento, quando le sue estremità di prua e di poppa, a vicenda si sollevano per l'urto delle onde, e ricadono quando le onde abbandonano le stesse estremità per l'azione del proprio loro peso, la quale si aumenta per la reazione della parte opposta.

I moti di beccheggio sono duri e travagliosi, tanto per il corpo della nave, e per le connessioni della sua ossatura, quanto ancora per l'alberatura, e per gli uomini che in essa servono.

Si può considerare il beccheggio come un'oscillazione della nave intorno ad un' asse orizzontale, che passi per il centro di gravità, perpendicolarmente al piano verticale condotto per la lunghezza della stessa nave. In questo moto il centro di gravità è il punto d'appoggio, le onde e fiotti del mare sono la potenza, accresciuta ancora dal peso dell'estremità opposta a quella, sotto la quale le onde si sollevano a vicenda. Quindi, poste tutte le altre cose eguali, cioè il peso della nave e del carico, lo stato del mare e del vento, il beccheggio è vario per la forma della carena, e per lo stivaggio o distribuzione del carico. Una nave beccheggia duramente, se i di lei fondi sono molto tagliati, e s'è molto lunga; poichè essendo il braccio di leva più lungo, le estremità percorrono uno spazio maggiore nelle loro elevazioni e abbassamenti successivi. Il beccheggio è più dolce, quando le estremità sono leggiere o poco cariche, e gli effetti più pesanti sono collocati vicini al mezzo.

Parimente poste tutte le cose eguali, in quanto alla forma del bastimento ed allo stivaggio, il beccheggio è più duro e più sensibile, a misura che le onde sono più elevate e più frequenti, che la rotta è più diametralmente opposta al moto delle onde, e che soffia meno vento, poichè una nave presa in bonaccia da un mar grosso, beccheggia talvolta sino a demattare.

L'abile costruttore con la forma ch'egli dà alla nave, ed il marino con lo stivaggio ben fatto, e col modo di dirigere il viaggio o la rotta, contribuiscono a rendere il beccheggio meno duro; queste attenzioni sono essenziali, poichè niente distrugge e slega più le navi, e niente opera più efficacemente e più prontamente per farle inarcare, quanto il beccheggio.

Mar. BECCO CORVINO. *Bec de Corbin.* Dicesi più comunemente *uncino da calafato*, del quale si servono per cavare le stoppe vecchie da' comenti del bastimento.

Mar. BELANDRA, s. f. *Bélandre.* Specie di bastimento per il commercio appresso gl' Inglesi e gli Olandesi. Somiglia in tutto al brigantino, eccetto che nella gran vela: Essa è però della forma di trapezio, ma nel brigantino è aurica; laddove quella s' inferisce per il lato superiore, ch' è il più lungo, sopra tutta la estensione di un lungo pennone posto obbliquamente all' albero, ad un di presso come il pennone di mezzana nelle navi. Questo pennone è guernito di una *trozza* a basso del pennone, di una *drizza*, d' una *mantiglia o martinetto*, di due *orze* e di un *braccio.* I due lati verticali di questa vela sono disuguali, ed il più corto si porta d'ordinario dalla parte di sopravvento. La gran vela delle *Belandre* si amarra dal basso a sopravvento con una mura; si cazza con la scotta, cui si dà volta al coronamento del bastimento. S' imbroglia con le *caricafondi e caricabugne*, come le vele quadre. Chiamasi anche *Belandra* ne' porti di Francia ed in altri vicini a Dunkerque una barca grande a fondo piatto, che serve alla navigazione per canali interni, ed ha un solo albero ed una sola vela della figura di trapezio. I condottieri di queste barche chiamansi *Belandrieri*.

Costr. BELLA, s. f. *Belle.* Parte del ponte superiore che regna fra le sarte di mezzana, e le sarte grandi.

Guer. BELLICO, agg. *Guerrier.* Appartenente a guerra.

Guer. BELLICOSO, BELLIGERO, agg. *Belliqueux.* Marziale, portato all'arte della Guerra.

Mar. BELVEDERE, s. m. *La Perruche.* È la parte superiore e più alta dell' albero di mezzana. V. albero.

Dicesi Vela di belvedere. *Voile de la Perruche.*

Art. BERCA, s. m. *Berche.* Specie di cannoni celati e fonduti, al presente poco in uso, ma anticamente erano molto comuni sul mare, e chiamavansi anche *Barce.* Si assomigliano molto a'*falconi*, ma sono più corti, e d'un calibro maggiore.

Mar. Idr. BERGA, s. f. *Berge.* Sponda scoscesa, e rialzata d' un fiume, o una sponda assai elevata, per difendere le campagne dalle inondazioni: Prendesi anche per scoglio a picco ed a livello del mare.

Mar. BERGOLO, agg. *Jaloux*, *volage.* Si dice d'una barca, che di leggieri sbanda, e s'inclina, e manca di stabilità.

Fort. BERMA, s. f. *Berme.* Spazio uniforme, che si lascia tra il parapetto, e l'orlo di una fossata, per arrestar le terre.

Abb. BERRETTA O COPPOLA. *Bonnet.* Copertura del capo fatta in varie fogge, di cui si servono i soldati non essendo di servizio, o sotto le armi. La stessa fa parte del piccolo vestiario del soldato.

Fort. BERRETTA DA PRETE. *Bonnet de Prêtre.* È un' opera esterna, il fronte della quale è composto di quattro facce, che formano due angoli rientranti, e due saglienti, ed ha

due lati, detti *ale*, *braccia*, le quali si estendono verso la Piazza.

Abb. BERRETTONE A PELO, s. m. *Bonnet à poil*. Ornamento e copertura del capo de' Granatieri di taluni Reggimenti, e sopratutto per i Zappatori o Guastatori di essi, e per i Corpi della Guardia Reale. Questi son coperti di pelo d'orso, ed hanno al mezzo ordinariamente una piastra di ottone coll'Impresa Reale in rilievo.

Guer. BERSAGLIARE, v. a. *Inquieter*. Infestare, inquietare, tenere il nemico in continuo moto, senza fargli prender riposo, tormentarlo colla fucileria, e coll'artiglieria.

Inf. BERSAGLIERE, s. m. *Tirailleur*. Soldato appartenente a' Corpi di fanteria leggiera, molto utili all'armata. Il Bersagliere è propriamente colui che tira al bersaglio, ma quì s' intende di que' che spiccausi in dettaglio ed a branchi innanzi al fronte della truppa, per inquietare il nemico sù i finchi, e per esplorare gli andamenti di esso, egualmente che fanno i Volteggiatori.

Art. Istr. BERSAGLIO, s. m. *But*. Segno, ove si mira da' militari negli esercizj a fuoco, e dicesi tirare al bersaglio, per addestrarli a tirar giusto. Esso serve tanto per l'esercizio del cannone, quanto per quello del fucile.

Mar. Art. BERTA, s. f. BATTIPALLO, s. m. *Mouton*. Ingegno formato di pianta con tre sproni e puleggia, da cui pende un pesante ceppo o pestone di legno ferrato in testa, che tirasi in alto da molti uomini insieme con varie corde, e si lascia cader sopra i pali, che si vogliano affondare, per fare palafitte per ripari ne' fiumi, o per assodare il fondo ne' terreni cedevoli, sopra i quali debbansi costruire fabbriche pesanti; onde si dice *battere* la *berta*. *Berta* è propriamente il pestone, ma si dice anche di tutta la machina. Il solo pestone munito d'impugnature, colle quali alquanti uomini lo sollevano e lo lasciano cadere, si chiama *mezzarenga*.

Fort. BERTESCA, s. f. *Sorte de mantelets, qu'on plaçait sur les tours*. Spezie di riparo, che si poneva in sù le torri, mettendo tra un merlo e l' altro una cataratta adattata sù due perni, in maniera che si poteva alzare ed abbassare secondo il bisogno de' combattenti.

Mar. BERTOCCI DELLA TROZZA, m. pl. *Pommes de racage*. Sono palle di legno traforato, che s'infilano con una corda per farne la trozza. Sono dette anche *Paternostri*.

Mar. BERTOELLA, s. f. Ven. Bandella, che è unita ad un'altra per mezzo di un' ago o perno, intorno al quale si volge.

App. BETTOLA, s. f. *Cabaret*. Taverna, osteria, dove si vende il vino ed altro, di cui è provveduto ogni Caserma, o Quartiere, per comodo de' soldati, nelle ore in cui non è permessa la sortita.

Cav. BEVERONE, s. m. *Eau blanche*. Bevanda composta d'acqua e di crusca, che si dà a' cavalli per rinfrescarli, come suol farsi ne' Reggimenti di Cavalleria.

Cav. BIADA, s. f. *Avoine*. Cibo, che si dà a' cavalli nel nostro clima.

Abb. BIANCHERIA, s. f. *Du linge*. Nome generico di ogni sorta di pannilini e simili; e specialmente pel soldato s' inteude camice, stivaletti bianchi, e pantaloni di tela qualunque. Dal fondo di massa detto di biancheria e calzatura, che si forma col rilascio di un tanto al giorno sul soldo di ciascun' uomo presente al Corpo, deve ogni soldato provvedersi di biancheria e calzatura. V. *Massa*.

Abb. BIANCO, O BIANCHETTO, s. m. *Terre de pipe*. Creta bianca, di cui servonsi i soldati per imbiancare il cuojo di alcuni oggetti militari, come bandoliere di giberne, di bajonette, e simili.

Mar. BIANCO. agg. *Blanc*. Si dice del filo o corda non incatramata.

Art. BICCIACUTO, s. m. *Besaigue*. Strumento di falegname tutto di ferro, lungo tre piedi, terminando a scalpello a tallone da una parte, ed a scalpello piano dall' altra, avendo una impugnatura di ferro nel mezzo.

Fort. BICOCCA, s. f. *Bicoque*. Piccola rocca, o castello in cima di monti mal fortificato.

Art. BICORNIA, s. f. *Bigorne*. Spezie d'ancudine grande e piccola con due corni, la quale serve per lavorare metalli.

Mar. Art. BIETTA, s. f. *Coin*. Pezzetto di legno o ferro a guisa di conio, che ad una estremità è grosso, e all' altra assottigliato, e si adopera a serrare o stringere insieme legni o altro; e talora a dividere, separare e fendere i medesimi, introducendolo a colpi di maglio nella spaccatura.

Art. BIETTA, O CONIO DI MIRA. *Coin de mire*. È un conio che serve a sollevare la culatta del cannone per puntarlo. Si mette sotto il guanciale o cuscino di mira all' indietro della carretta o affusto.

Mar. BIETTA, O ZEPPA D'ALBERO. *Coin de mât*. Queste biette servono ad assicurare e fermare nelle loro mastre gli alberi, e perciò si fa concava una lor faccia, onde possano applicarsi alla rotonda figura dell' albero, e convessa la lor faccia esteriore, onde com-

bacino con la circonferenza della mastra, o buco: Si cacciano queste a colpi di mazza.

Mar. BIETTA, O CONIO A MANICO. *Coin à manche, ou Pataras*. Istromento o conio di ferro, che serve a' calafati per cacciare la stoppa ne' commenti, guernito di un manico alla sua testa. Un' uomo tiene il manico con amendue le mani e applica la parte acuta del conio al commento, un' altro uomo batte la testa del conio con una mazza, e percorrono tutta la lunghezza dello stesso commento.

Mar. Costr. BIETTE, O ZEPPE DI CANTIERE. *Coins de Chantiers*. Sono zeppe larghe, piatte, e tagliate ad angolo molto acuto, le quali servono ne' preparativi per varare i vascelli, e per assicurarli nel loro letto o invasatura. Se ne insinuano tra i tacchi e la chiglia per sollevare alcun poco il vascello, mentre si passano i cavi da' colombieri di una parte a quelli dell' altra, affinchè poi, levandole, il vascello resti sostenuto da' cavi stessi.

Costr. BIETTE DI LEGNO. *Coins de bois*. Servono a fermare ne' lore luoghi i majeri ed altri legni nelle costruzioni e ne' raddobbi.

Art. BIETTE O CONJ DA SPACCAR LEGNI. *Coins à refendre*. Sono d' ordinario di ferro.

Mar. BIETTE DI STIVAGGIO. *Coins d' arrimage*. Servono per mantenere al loro sito nella stiva del bastimento le botti o altri oggetti di carico, sicchè per le agitazioni del mare, non si sommuovano.

Costr. BIETTE DI CAVICCHIE. *Coins de gournables*. Sono piccole biette, che si cacciano a forza nella testa delle caviglie già introdotte ne' loro fori per dilatarle, onde restino più ferme ne' medesimi.

Mar. BIETTE DI STROPPO. *Coins d'estropes*. Sono biette comuni, che servono a separare i due rami di uno stroppo.

Biette, o zeppe del timone. *Coins de Gouvernail*. Servono a tenere dritto il timone nella sua losca.

Costr. BIGHE, f. pl. *Bigues*. Lunghi e forti legni, che servono a diversi usi. Se ne dispongono alcuni perpendicolari intorno alla nave sul cantiere, per sostenere i palchi, sopra i quali stanno i carpentieri, che lavorano sul di fuori di essa. Alla sommità degli stessi s' incocciano delle taglie per issare de' pezzi pesanti che debbono porsi in lavoro. Al loro piede s' inchiodano de' tacchetti per dar volta a' cavi, che passano per dette taglie.

Servono anche le bighe per abbattere un bastimento, sull' opera viva del quale occorra di lavorare. Si passano una o più bighe pe' portelli o pe' boccaporti del bastimento, e con un paranco o con un peso posto all' altra estremità della biga, si fa leva per isbandare il bastimento, e scoprire la parte immersa.

Con le bighe si costruisce una machina simile alla *clavia* o *carria* per sollevare grandi pesi, o per fare delle manovre forti in un cantiere o in un porto, come sono quelle di mettere al suo posto la ruota di prua, l' arcaccia, le once d' un vascello, che si costruisce, di alberare i bastimenti, quando non vi sia la mancina, per caricare e scaricare effetti da' medesimi. Si congiungono insieme due di questi legni ad angolo acuto, e si legano fortemente con più giri di corde passate per direzioni contrarie nella croce che essi formano; la qual legatura si chiama *portoghese*: Alla sommità s' incocciano delle taglie. Preparata così la machina sul pian terreno, essa s' innalza nel luogo dove si vuol farne uso, alando sopra due paranchi, l' uno de' quali agisce alla cima delle bighe, l' altro al piede delle stesse in direzione contraria. Questi legni sono sostenuti stabilmente dalle corde, che diconsi *sarte* o *venti*. Appoggiansi col loro piede sopra alcuni pezzi di legno piani, mobili detti *sole* o *ciabatte*, per poterli disporre secondo il caso. Così se si voglia porre una costa al suo luogo, si dispongono le due bighe una per ogni parte della chiglia.

Costr. BIGLIARDARE, v. a. *Billarder*. Cacciare a luogo i cerchi di ferro negli alberi e ne' pennoni col bigliardo.

Costr. BIGLIARDO, s. m. *Billard*. Barra o mazza di ferro cilindrica da una parte, lunga di 10. a 12. piedi, che termina in un ritondo calcio molto più grosso della barra, e nel restante della sua lunghezza è stiacciata e larga. Tenuta orizzontale da molti uomini posti in due file, serve a cacciare con forza, a bigliardare i cerchi di ferro con i quali si eingono gli alberi maggiori delle navi imbottati, cioè formati di più pezzi, prima di metterli al loro posto, battendo alternativamente negli opposti punti de' cerchi, onde spingerli egualmente in tutta la loro circonferenza. L' albero si colloca orizzontalmente, sollevato alcun poco dal suolo, onde il cerchio possa passare liberamente, e sostenuto in due o tre punti della sua lunghezza. Questi cerchi sono arroventati e si presentano all' estremità dell' albero, che ha minore diametro, per introdurlo sino al punto destinato a ciascun cerchio, già prepa-

rato della misura, che debbe avere. Si caccia a luogo colla maggior prontezza, e prima che si raffreddi. Anche i pennoni maggiori si rinforzano e si assicurano con simili cerchi di ferro.

Mar. BIGORELLO, s. m. *Coutûre de voile*. La ripiegatura del cucito de' ferzi delle vele, dentro la quale ci va una corda, che si chiama midolla.

Costr. BIGOTTA, s. f. *Cap de mouton*. È un lavoro di bozzellajo in forma di sfera stiacciata, traforata nella parte piatta con tre buchi e con un solco nel suo contorno circolare. D'ordinario si fanno di legno d'olmo. Le bigotte si possono mettere nell'ordine delle mocche. Nel guernimento d'un vascello vi è gran numero di bigotte, che servono alle manovre dormienti, a'cavi degli alberi ec., l'uso loro principale è di tenere ferme e tesate le estremità inferiori delle sartie, e degli stragli.

Costr. BIGOTTA, s. f. *Bigot*. Chiamansi con questo nome anche que' pezzi di legno traforati e infilati, che formano parte delle trozze.

Mar. BIGOTTA D'UN CAVO. *Cap de mouton d'une corde*. È quella che è attaccata alla sartia o corda che si vuol tesare.

Mar. BIGOTTA DELLA LANDA. *Cap de mouton de la chaine*. Quella che sopra le parasarchie è assicurata al corpo della nave, per mezzo della catena di ferro, o landa.

Mar. BIGOTTA DI TROZZA. *Bigot de racage*. Piccoli pezzi di legno bislunghi, e traforati con due o tre buchi, che s'infilano alternativamente con i verticchi, bertocci o paternostri, e formano la trozza di un pennone. Vi sono delle bigotte a due, o tre buchi, delle quali si farà menzione all' articolo *Trozza*.

Diconsi bigotte con tre occhi, bigotte di ragna, bigotte di straglio ec.

Art. BILANCIA, s. f. *Balance*. Strumento che serve a far conoscere l'uguaglianza, o la differenza del peso de' corpi gravi: Nell' Artiglieria è questa molto necessaria.

Costr. BILANCIAMENTO, s. m. *Balancement*. Termine di costruzione: Chiamansi coste di bilanciamento, quelle che sono distanti esattamente dalle estremità della nave, la quarta parte della sua lunghezza totale, una sul davanti, l'altra all' indietro, delle quali gli antichi costruttori avevano il costume di determinare ne' loro piani il garbo, come facevano per quello della costa maestra o delle once.

Queste coste sono così denominate, perchè servono ad equilibrare i pesi, intorno al centro di moto della nave: Quindi si stabilì che queste due coste avessero la medesima larghezza, e ad un dipresso eguale capacità, onde le linee d'acqua della nave, avendo eguale apertura in que' punti, dessero eguale appoggio alla nave, quando s'immerge nell' acqua, o contribuissero a sostenerla nel rullio, e nel beccheggio, rendendo più dolci i suoi movimenti: Tutte le parti comprese tra quelle due coste debbono avere il loro centro di gravità un poco all' indietro della costa maestra, la quale si suole collocare al di là del punto di mezzo verso prora; egli è perciò che le dette due coste sono poste a distanza presso a poco eguale dal mezzo della nave, e non dalla costa maestra. Se tutta questa parte della nave, che è quella della maggiore capacità, e nella quale sono collocati i maggiori pesi, sia ben calcolata e ben bilanciata, ciò contribuisce molto alla dolcezza de' suoi movimenti.

Alcuni costruttori danno a ciascuna di queste due coste un' area o superficie presso a poco eguale a tre quarti di quella della costa maestra. Questa pratica, la quale è antica, non è al presente di un' uso generale.

Chiamasi più propriamente *costa di bilanciamento* quella delle due, che è tra il mezzo della nave e la ruota di poppa; e quella ch' è sul davanti tra il mezzo, e la ruota di prua, si nomina più particolarmente *costa dell' orza*.

Costr. BILANCIARE UNA NAVE. *Balancer un vaisseau*. È, nel fare i piani di costruzione, disporre le coste in modo che il centro di gravità ed il metacentro siano collocati bene, ed all' altezza, che loro rispettivamente conviene.

Dicesi bilanciar le coste, bilanciar la ruota di prua o qualunque altra parte, e val mettere una cosa al suo posto, e nella sua giusta posizione e bene a piombo.

Mar. BILANCIERE, s. m. *Balancier*. I bilancieri della bussola sono due cerchi d'ottone, concentrici, e mobili, i quali tengono le bussole in equilibrio, sicchè si mantengano sempre orizzontali ne' movimenti della nave agitata dal mare. Ciascuno di questi cerchi per quest' oggetto, è sostenuto da due perni orizzontali. Il cerchio maggiore ha i suoi perni mobili sopra punti fermi nella cassetta della bussola, ed il cerchio minore ha i suoi perni mobili nel cerchio maggiore; questi quattro perni sono alla distanza tra di loro di 90. gradi.

Mar. BILANCIERE DELLA LAMPANA. *Balancier de la lampe*. Sono cerchi di ferro mo-

bili, che tengono in equilibrio e sospesa la lampana della chiesola in una nave. nello stesso modo, come i bilancieri della bussola.

Amm. BILANCIO, s. m. *Comparaison*. Pareggiamento, comparazione; per bilancio s' intende il riassunto di tutte le somme, che suol farsi alla fine di qualunque conteggio o stato dimostrativo per differenze, o acconti ricevuti.

Geom. BILICO, s. m. *Equilibre*. Positura d' un corpo sopra un' altro, che toccandosi quasi in un punto non pende più da una parte, che dall' altra.

Fort. BILICO D' UN PONTE LEVATOJO. *Bascule*. Lieva, contrapeso.

Arit. BILIONE, s. m. *Bilion*. Termine d' aritmetica: Mille milioni.

Amm. BIMESTRE, agg. *Bimestre*. Che dura due mesi.

Arit. BINARIO, agg. *Arithmétique binaire*. Chiamasi aritmetica binaria quella, che si serve di due soli numeri per esprimere tutti gli altri.

Mar. BINDA, s. f. *Bande de ris*. Striscia di tela cucita sulla vela parallelamente alla sua testa. In questa striscia si fanno i buchi de' terzaruoli, per passarvi le gaschette, o mattafioni, che servono a serrare una parte di vela, raccegliendola sul pennone. Le gabbie hanno tre binde di terzaruoli; le vele basse ne hanno una sola.

Mar. BINDATURA, s. f. È l' atto di porre le binde alle vele per rinforzarle ne' luoghi, dove sono aperti gli occhietti de' terzaruoli.

Mar. BINDATURA, s. f. È anche il lavoro di rinforzo che si fa alle vele, coll' applicarvi le binde ne' luoghi dove sostengono più sfiegamento.

Art. BINDOLO, s. m. *Escarpolette*. Sorta di strumento per varj usi e sono di diverse maniere.

BINDOLO IDRAULICO. V. Tromba a cappelletti.

Ott. BINOCOLO, s. m. *Binocle*. Telospio, col di cui mezzo si può vedere l'oggetto con due occhi ad un tempo.

Art. BIPENNE, s. f. *Hache à deux tranchants*. Sorta di scure.

Mat. BIQUADRATO, agg. *Biquadratique*. Aggiunto che si dà alla quarta potenza, cioè quella, che è immediatamente superiore al cubo, e che anche dicesi *quadrato quadrato*.

Mar. BIREME, s. f. *Birème*. Specie di galera, o bastimento a remi degli antichi, così chiamato per la disposizione de' suoi remi, sia che avesse due ordini di remi uno sopra l'altro, sia che fossero in altro modo disposti.

BISACCIA, s. f. V. *Zaino. Saccoa pane*.

Art. BISCAINO, s. m. *Biscayen*. Nome che si dava ad una piccola palla di ferro.

Arch. BISCANTO, s. m. *Coin, angle coupé*. Canto tagliato, rotto, e come tagliato a due, onde vengono in vece d' un canto, a formarsene due.

Costr. BISCE, f. pl. *Anguillères*. Sono intagli o buchi fatti sotto i madieri nel fondo delle navi, par facilitare lo scolo delle acque sino al pozzo delle trombe, che altrimenti si fermerebbero tra que' membri. La continuazione e fila di tali intagli, sulla stessa linea in tutti i madieri si nomina *ombrinale di stiva* o *canale delle bisce*: Vi si passa e ripassa una catena di ferro o una corda, quando si vuol nettare, e cavar di là le sozzure, che possono raunarvisi.

Diconsi tavole di bordatura delle bisce, quelle poste a sinistra e a destra e sopra le bisce dentro della nave: Queste tavole sono congiunte immediatamente col paramezzale, e possono levarsi e rimettersi facilmente, quando vi è bisogno di purgare il canale delle bisce.

Mar. BISCE DELLE NAVI: Sono Vermi, che ne corrodano il fasciame. V. Bruma.

App. BISCOTTO, s. m. *Biscuit*. Pane cotto più lungamente e più disseccato del pane ordinario, affinchè si conservi meglio sì ne' magazzini di piazze, che nelle navi. Ciascun pane di forma ritonda e piatta, si nomina *castagnola*, *galletta*. Il biscotto rotto in piccoli pezzi o in grossa polvere, si chiama *mazzamora*. Il trasporto di biscotto nelle navi si debbe fare in un tempo secco, e si rinchiude ne' depositi bene calafatati, netti e coperti di stuoje. V. Deposito del pane.

Cav. BISDOSSO, A BARDOSSO, avv. *Monter à cheval nû*. Montare a pelo.

Mar. BISDOSSO, s. m. *Bidot*. Dicesi anche a bisdosso: Termine usato nel Mediterraneo parlando de' bastimenti a vele latine: Esprime la posizione della vela, quando l' antenna è a sopravvento dell' albero, e la vela essendo per conseguenza sull' albero, si formano due sacchi, uno sul davanti, l' altro all' indietro dello stesso albero. Non si va a bisdosso, se non che quando, correndo stretti al vento, si vuol virare il bordo prontamente; perchè in questo modo non si è obbligato di trelucare o mutare, cioè cambiare l'antenna, e portarla da un lato all' altro; ma ciò non si fa se non che ne' bastimenti, che hanno una sola vela, e con tempo bello; altrimenti sarebbe pericoloso.

Geom. BISSEZIONE, s. f. *Bissection*. Divisione di qualsivoglia lunghezza in due parti eguali.

Geom. BITORZO, s. m. *Bosse*. Quel rialto, che scappa talora sopra la natural superficie delle cose.

Costr. BITTALO, s. m. *Bertelot*. Sperone, o freccia: È una unione di molti pezzi di legno, che formano un'ago, o una punta o freccia molto sporgente sul davanti di certi bastimenti del Mediterraneo, come gli zambecchi, le barelle, le tartane, i pinchi ec., ne'quali tiene il luogo di sperone o di bompresso.

Il bittalo è composto d'un pezzo di legno, affisso al di fuori alla ruota di prua, che si prolunga diritto sul davanti, facendo coll'orizzonte un angolo di circa dieci gradi. Questo pezzo è sostenuto da un bracciuolo, che in questi bastimenti fa l'uffizio di gorgiera, o di tagliamare. L'estremità del bittalo termina per lo più con la figura d'un'uccello, d'un pesce o d'un drago; si prolunga il suo sporto con un'altro pezzo che si adatta con delle legature, e che segue la medesima direzione. Due altri pezzi dritti, o due maestre sono fermate con una estremità al corpo del bastimento, verso l'alto della costa del parapetto di prua, una a destra e l'altra a sinistra, e vengono a riunirsi al primo pezzo coll'altra estremità, ad angolo molto acuto, e alzandosi sopra l'orizzonte allo stesso modo. Si situano da vicino nell'intervallo o spazio triangolare, che lasciano tra di loro questi tre pezzi, delle asse o traverse, parallele tra loro a modo di formare una piatta-forma che serve a' marinaj per istarvi sopra a manovrare le corde delle vele davanti.

Costr. BITTE, f. pl. *Bittes*. Significa questa voce una unione di legnami, formata principalmente di due colonne, e di un pezzo che le attraversa ad angoli retti, che serve a dar volta alle gomone e ad altri grossi cavi, per qualche manovra forte nella nave, che si debba assicurare.

Le bitte delle navi servono a fermare le gomone delle ancore, dando una o più volte alle stesse intorno a questi pezzi di legno. Le colonne o stanti delle bitte s'innalzano sopra il primo ponte tra la baccaporta della camera delle sartie e la maestra, o fogonadura dell'albero di trinchetto; il piede di queste colonne è d'ordinario al fondo della stiva; alcuni costruttori però le fanno terminare al pagliolo della camera delle sartie, ed in questo caso il piede è fortemente inchiodato ad un baglio del medesimo.

Le bitte sono composte di due colonne o stanti, la grossezza de'quali si diminuisce d'un terzo verso il fondo della nave, dove si addentano e s'inchiodano sul madiere della porca, cioè al fondo della stiva; la loro parte superiore si solleva a quattro piedi sopra il primo ponte. Queste due colonne sono distanti tra di loro quattro piedi all'incirca, e toccano le due corsìe del ponte. Hanno una intaccatura di circa due pollici, in cui s'incastra il baglio del primo ponte, al quale sono fermate con due chiodi o perni. Sono parimente incavigliate al baglio del poggiolato della camera delle sartie, ed a quello della camera del *penese*; si assicurano inoltre a questi bagli con delle mensole.

Queste colonne o stanti sono attraversati ad angoli retti nella facciata posteriore, poco sotto la loro sommità, da un pezzo chiamato il *traverso o croce*, che fa con essi delle incrociature, alle quali si fermano i cavi. Alla facciata verticale posteriore del traverso è applicato un pezzo di legno ritondato al di fuori, che si chiama il *guancialetto* delle bitte, il quale serve insieme a corroborare il traverso, ad aumentare l'ampiezza della volte delle gomone, e ad impedire per la sua forma circolare, che le gomone non si taglino. Il guancialetto è fatto di pino o d'altro legno dolce, affinchè la gomona, che sullo stesso si frega nelle diverse manovre, non si logori. Il traverso ed il guancialetto debb'essere abbastanza alto sopra il ponte, onde le gomone ed i cavi possano passarvi sotto commodamente. Il traverso è connesso e sostenuto dalle colonne con due tacchetti o mensole, situate sotto il traverso ne'luoghi, dov'egli è ad esse applicato, ed oltre ciò con due ganci di ferro.

Le colonne o stanti sono assicurate sul davanti con due bracciuoli, il lato più corto de'quali è applicato alla colonna, e non oltrepassa l'altezza del traverso; l'altro lato si prolunga quanto si può verso l'avanti, e s'incastra con ciascuno de'bagli sopra il quale si appoggia: Si aggiunge a questo lato del bracciuolo un'allungatore, che chiamasi *spina*, il quale vascemando di grossezza, e non è incastrato ne'bagli. I bracciuoli delle bitte sono affissi a' bagli con perni a campanella, guerniti di radanee di ferro, alle quali s'incocciano le bozze, per cui mezzo si fermano le gomone delle ancore.

Costr. BITTONE, s. m. MAIMONE DELLA DRIZZA MAESTRA. *Sep de drisse, ou Chaumard*. È un pezzo di legno forte riquadrato e stabilito verticalmente sul secondo ponte

delle navi grandi, alquanto all' indietro dell' albero di maestra, saldamente tenuto ed inchiodato a' bagli del ponte inferiore e del secondo ponte. In quella parte che si solleva sopra il secondo ponte sono intagliati quattro incastri, nel verso della lunghezza della nave, ne' quali si mettono quattro raggi di bronzo intorno ad uno stesso asse. La testata di questo pezzo è foggiata in modo da potervisi dar volta intorno, e fare una legatura. Questi raggi servono al passaggio delle drizze de' pennoni inferiori, quando si ha bisogno d' issarli.

Due altri pezzi simili, alla distanza di alquanti piedi fra di loro, sono uniti e connessi alla mastra dell' albero, con un pezzo di legno piatto, che gli unisce e gli attraversa sotto la loro testata, e forma croce sopra ciascuna. Le estremità di questa traversa sono foggiate a modo di potervi allacciare de' cavi. Si amarrano ad esse le drizze del basso pennone.

Si passano pe' raggi del bittone di drizza le ghindaresse dell' albero di gabbia: Questa pratica però è da lungo tempo soppressa nelle navi inglesi, e da alquanti anni nella maggior parte delle navi francesi.

Costr. BITTONE DI SCOTTE, O CAZZA-SCOTTE. *Seps d' Ecoute*. Sono costruzioni simili a' bittoni di drizza, ma minori, e poste sopra i castelli all' indietro dell' albero di maestra, o a quello di trinchetto, formati da due stanti, e da una traversa, che gl' incrocia. Nella grossezza degli stanti, come ne' bittoni di drizza, sono posti de' raggi destinati al passaggio delle scotte di gabbia. Le testate degli stanti servono per dar volta a' cavi, e amarrarli.

Art. BITUME, s. m. *Bitume*. Minerale untuoso, agevole ad abbruciare.

Art. BITUMINOSO, agg. *Bitumineux*: Che ha del bitume, che genera del bitume.

Guer. BIVACCARE, v. n. *Bivouaquer*. Passar la notte sotto le armi ed a ciel scoperto: Dicesi anche d' un' esercito che marcia, e si accampa senza tende conservando le ordinanze. V. Bivacco.

Guer. BIVACCO, s. m. *Bivouac ou Bivac*. Il francese ha adottata questa voce dal tedesco, e noi l' abbiamo adottata dal francese: Benchè non si trovi in verun Dizionario Italiano, ogni militare l' intende, e forsi anche chi non ha mai indossata divisa.

Questa voce deriva dalla parola allemanda *Bei-Wacht*, la quale tradotta alla lettera nel nostro Idioma significa *presso la guardia*. Quel rinforzo di guardia adunque, che s' invia la notte ad un posto per maggior custodia del campo, innanzi la linea nemica, è detto dagli Allemandi *Bei-wacht*, e da noi Bivacco; e siccome questo rinforzo di guardia, come tutta la guardia del campo non ha nè tende, nè baracche, per dover essere vigilante innanzi l' inimico, senza prendere riposo; così da noi s' intende che tutta truppa, la quale è in tale posizione sia al bivacco.

La guardia del bivacco è fatigatissima, perchè è la guardia di tutto il campo, nè v' è vigilanza che basti, per evitare le sorprese del nemico.

Top. BIVIO, s. m. *Bivoie*. Imboccatura di due strade.

Art. BLASONARE, v. a. *Blasoner*. Dipinger l' armi co' metalli e colori, che si convengono: Si dice anche del contrassegnare i colori, e i metalli stessi con linee e punti.

Art. BLENOMETRO, s. m. *Blenomètre*. Istrumento per conoscere e comparare la forza elastica delle molli delle piastrine, e determinare il grado di forza il più conveniente a ciascheduna di esse.

Mar. BLINDARE UNA NAVE. *Blinder un vaisseau*. È guernire di mozziconi di vecchie gomone, contigui e serrati l' uno contro l' altro a più file, i bordi della nave al di fuori, per garentirli dalle palle, quando si deve sostenere il fuoco di una batteria di terra.

Si blindano altresì i ponti delle navi, per preservarli dagli effetti delle bombe.

Perciò si guernisce il ponte più elevato e i castelli di vecchi cordami, di pezzi di legno, di stoppe, e di altre cose di questa natura, all' altezza di qualche piede, disponendo dappertutto delle baje piene d' acqua, per estinguere prontamente il fuoco, nel caso che cadesse a bordo qualche bomba.

Mar. BLINDARE: Si dice anche per equivalente d' impagliettare.

Fort. BLINDE, f. pl. *Blindes*. Sono legnami ed alberi intrecciati per sostenere le fascine della trincea, e riparare quei, che vi lavorano.

Mar. BLO', agg. *Officier bleu*; Uffiziale blò o Uffiziale d' ordine, chiamasi colui che è destinato dal Capitano d' un Vascello, per farvi il servizio d' Uffizial maggiore, quando questi manca.

Guer. BLOCCARE, v. a. *Bloquer*. È assediare una piazza, una Città, sì per mare che per terra, pigliando i posti alla larga, acciochè

non possano entrarvi de' viveri, o soccorsi. V. Blocco.

Mar. BLOCCARE UN PORTO. *Bloquer un port.* È circondare il porto con forze ed impedire, acciocchè non possano entrare, nè uscire bastimenti.

Dicesi *porto bloccato*; ed è quello cui vien impedito di farvi entrare alcun bastimento, o avere altra communicazione.

Mar. BLOCCO D'UN PORTO. *Bloc d'un Port.* Assedio per mare, col di cui mezzo si proibisce l'entrata, o la sortita ad alcun bastimento dal porto bloccato.

Guer. BLOCCO, s. m. *Blocus.* È l'assedio d'una piazza o Città, che si vuol prendere per fame, occupando tutt'i passaggi e gli aditi, per ove possono pervenirle de' viveri e tutt' altro necessario alla vita. Il blocco si forma ordinariamente colla cavalleria: Dicesi è deciso il blocco d'una Città; si è cominciato il blocco; si è tolto il blocco; l'assedio si è convertito in blocco ec.

Sotto la voce di blocco s'intende ancora, quando al principio d'un' assedio, s'inviano delle truppe, per occupare i principali sbocchi, ed istabilirvi de' quartieri: Questa è una precauzione necessaria pria di cominciare l'assedio.

Il blocco comincia ordinariamente durante l'inverno, per essere in istato di far l'assedio nel mese di Maggio, ch'è il tempo favorevole per i foraggi della cavalleria. Esso si fa eseguire da un piccolo Corpo di truppe situate sù tutt'i punti, per ove possano passare de' viveri o altri mezzi di soccorsi ad una piazza.

Il blocco si forma di due differenti maniere: La prima è di fortificare ed occupare de' posti a qualche distanza dalla piazza, principalmente sulle rive de' fiumi al di sopra ed al di sotto di esse, e sulle grandi strade e sbocchi, ne' quali posti vi si situi l'infanteria e la cavalleria, che communichino fra loro, per invigilare a non fare entrare viveri nella piazza bloccata, nella quale i bisogni aumentando ogni giorno, cagionino de' malcontenti fra gli abitanti, e promuovino la diserzione della truppa; ciò che obbliga la stessa ad arrendersi per capitolazione: La seconda specie di blocco si fa più da vicino, impiegandosi altre volte delle linee di circonvallazioni e controvallazioni, oggi in disuso, per le immense spese ed infiniti travagli, che vi abbisognavano, e rimpiazzate da altri lavori di artiglieria e di attacco meno costosi, e più solleciti ad eseguirsi.

L'avvedutezza d'un Generale, che s'impegna a bloccare una piazza in paese nemico, dev' esser quella di non lasciare alcun' altra piazza alle sue spalle, di cui non siasi reso padrone, ammeno che non si giudichi da esso di non essere la stessa in istato di attraversare le sue operazioni, per la sua piccolezza e poca importanza: In caso diverso sarebbe della massima imprudenza di assediare una piazza nelle forme ordinarie, mentre l'inimico fosse tuttavia padrone de' suoi castelli, e di altre posizioni interessanti, che lo priverebbero della libertà della campagna.

Ma allorchè le piazze da assediarsi fossero nell' interno d'uno Stato, fa d'uopo che un Generale informatosi della posizione di esse, consideri se è meglio attaccarle di viva forza, o pure per lunghi assedj; e se possono esse confidare nelle proprie risorse, o pure ne' soccorsi di altri alleati. Assicuratosi di ciò, e persuaso di non poterle stesse ricevere alcun'altro soccorso al di fuori, ma che tutte le loro forze consistessero nella ostinatezza della propria difesa, nella profondità de' loro fossati, e nell' altezza delle loro mura, allora potrà esso contentarsi di vincerle per la fame, formando un blocco nelle regole.

Il blocco nelle regole non consiste in altro, che nella maniera di distribuire le truppe ne' diversi villaggi, castelli ed altre posizioni, in guisa da conservare una esatta e scrupulosa osservanza a non far penetrare nella piazza bloccata mezzo veruno di sussistenza. Il successo di questa specie di blocco si fa lungamente attendere, poichè è impossibile che una piazza forte, per quanto sprovista ella fosse, non conservi delle provvigioni almeno per qualche tempo. Ciò però può preparare ad un Generale, deciso d'impadronirsi di una piazza, l'agio di formare un' assedio in seguito con miglior risultato, poichè dopo un lungo blocco, consumate le provvigioni di viveri e molte altre risorse, si troverà la piazza poco disposta a resistere ad un forte assedio.

Un blocco semplice a qualche distanza, di rado costringe una piazza forte ad arrendersi, ma precedendo questo l'assedio, ne affretta la resa per la mancanza di molte cose necessarie alla sussistenza ed alla difesa.

BOA, s. f. *Bouée.* V. Gavitello.

Mar. Art. BOCCA, s. f. *Bouche.* Termine generico che può appropriarsi a più cose, come per apertura di mantice, sacco, vaso, pozzo, forno e simili.

di là in un'altro bozzello semplice incocciato nelle gruette al di dentro della polena, e si allaccia al parapetto d'avanti.

7°. *Le boline del pappafico di trinchetto*; *Les boulines du petit perroquet*: Passano ciascuna per una radancia fissa allo straglio del piccolo pappafico, a otto o dieci piedi sopra il bastone di flocco; di là per una piccola puleggia incocciata allo stroppo della taglia a tre raggi, ch'è alla cima del bastone di flocco; indi per una radancia, ch'è sullo stroppo del bozzello del collare di straglio di trinchetto; attraversano la rastrelliera di pulegge, e si allacciano al mezzo del parapetto di prua.

Le boline del piccolo contrapappafico; *Les boulines du petit perroquet volant*. Passano ciascuna per una radancia nell' alto dello straglio del piccolo pappafico; di là seguono la medesima direzione delle boline del piccolo pappafico, passando per le stesse radance, indi nella rastrelliera di pulegge, e si allacciano al parapetto di prua.

9.° *Le boline di contramezzana*. *Les boulines du perroquet de fougue*: Passano per un bozzello fissato alla sartia, ch'è più all' indietro dell' albero di maestra, poco sotto allo strilingaggio, indi per un bozzello fisso al di dentro del bordo, dirimpetto a questa medesima sartia, e si allacciano da vicino ad un tacchetto del bordo. Bisogna rimarcare che la bolina destra passa in questo modo lungo la sartia sinistra, sicchè queste due corde s'incrociano, ciò che si fà per dar loro una direzione più vantaggiosa.

10.° *Le boline di belvedere*; *Les boulines de la perruche d'artimon*: S'incocciano queste nello stesso modo come le precedenti. Passano ciascuna per un bozzello incocciato alla sartia posteriore della gabbia di maestra; indi per un buco nella piattaforma della gabbia di maestra, e di là vengono ad allacciarsi vicino alle boline di contramezzana, dirimpetto alla sartia posteriore dell'albero di maestra.

Dicesi *andare alla bolina*; *Aller à la bouline*. È navigare con vento obbliquo alla rotta, che obbliga di far uso delle boline, per disporre le vele a meglio ricevere il vento. Con vento in poppa o con vento molto largo le boline non sono di alcun' uso.

Dicesi *vento di bolina*, ed è quello contrario alla rotta, o obbliquo, che obbliga di far uso delle boline.

Correre la bolina; *Courir la bouline*. È un castigo che si fa subire a' malfattori sopra le navi, che corrisponde a quello di passare per le bacchette nella truppa di terra, eccetto che nelle navi si fa uso di corde, in vece di bacchette.

BOLINARE, v. a. *Bouliner*. Bolinare una vela, si dice quando il vento diventa contrario, alare verso il davanti della nave il lato di sopravvento della stessa vela, per mezzo della sua bolina, affinchè il vento la colpisca bene nella sua facciata posteriore, e non passi dall' altro lato della vela. Mar.

Dicesi *buon boliniere* quel bastimento, che cammina bene con vento di fianco, o stretto al vento; e *cattivo boliniere* quello, che bolina male, e che naviga male quando è al più presso del vento, o all' orza raso.

BOLINO, BOURINO, s. m. *Burin*. Strumento d' acciajo, tagliente, in forma triangolare per intagliare i metalli. Art.

BOLLIRE, v. n. *Bouillonner*. Dicesi del rigonfiar de' liquori, quando per gran calore lievano le bolle. Art.

BOLLO, s. m. *Sceau*: Suggello con che si contrassegnano e si autenticano firme ed altre scritture. Ciascun Consiglio di Amministrazione tiene un suggello colla designazione del Corpo. Amm.

BOLSO, s. m. *Cheval poussif*. Dicesi de' cavalli travagliati da bolsaggine, o difficoltà di respiro. Cav.

BOLZONE, BOLCIONE, s. m. *Arbalète*. Dicesi d' una sorta di freccia con capocchia in cambio di punta, che si tira con balestra grossa, chiamata *balestra a bolzoni*. Art.

BOLZONE, GOZZONE, s. m. *Bouge*. La curvatura convessa che si dà ad un tavolato, come è quella, che si dà a' ponti, a' bagli, al triganto della nave, sicchè riescono più alti nel mezzo di quella, che a'lati. Costr.

BOMA, s. m. *Baume*. Pezzo di legno d' abete, ritondo, che serve ne' brigantini, nelle golette, negli slops, ed in altre specie di bastimenti a vele auriche. Il bom, o boma è come una sorta di pennone, il quale, in vece di essere nell' alto della vela, si mette al di sotto; ad una delle sue estremità vi è una mezza luna o semicircolo, o un gancio di ferro, che s' imperna in un'occhio sull'albero per far girare questo pennone intorno al piede dell' albero, e poterlo orientare a sinistra, o a destra, secondo il vento; l' altra estremità sporge considerabilmente fuori del bastimento, e tiene basso il lato inferiore della vela.

BOMARIA, s. f. *Bomerie*. Prestito alla grossa avventura.

Art. BOMBA, s. f. *Bombe.* Grossa palla di ferro incavata, e piena di fuochi artificiali, che usansi negli assedj di piazze per distruggerne le fortificazioni interne.

La bomba ha un buco, che chiamasi *occhio*, pel quale s' introduce la carica, e che si tura poi con una spoletta, a cui si appicca il fuoco, prima di allumare il mortajo; questa spoletta ardendo pel corso determinato, che fa la bomba per l' effetto dello slancio, accende nel cadere, la polvere di cui essa è ripiena, e ne procura lo scoppio. La bocca della bomba, quando è armata di spoletta, si chiama *focone*, e gli anelli di ferro, mediante i quali si trasporta, e s' introduce nel mortajo, si chiamano *maniglie*.

La grossezza della bomba è indeterminata, ma bisogna che la medesima entri e sorta con facilità dal mortajo.

La bomba ha tre sorte di movimenti nell'uscir dal mortajo fino a che giunga al luogo destinato: Il primo è un movimento violento o d'impulsione, che porterebbe la bomba più lontana del luogo, ove dovrebbe cadere: Il secondo è un movimento misto ed è quello dell' allontanamento: Il terzo in fine è quello della caduta. Bisogna rimarcare in questi tre movimenti, che l' impressione della polvere diminuisce a misura che la bomba si allontana dal mortajo.

Per ben montare un mortajo, si pone un lato del quarto del cerchio sul piano della bocca di esso, onde rimarcare, se in questa sorta di elevazione, che si è creduta proporzionata e giusta, per portar la bomba al luogo desiderato, non siasi ingannato; poichè se la bomba è passata al di là del luogo designato, ciò prova che il mortajo ha troppa elevazione, e che bisogna dargliene meno, quindi regolando in tal guisa l' elevazione di esso si perviene ad ottenere la giusta proporzione di mira.

Per metter fuoco al mortajo ed alla spoletta della bomba, il cannoniere chiamato *bombardiere* o *bombista*, deve dividere la miccia del suo buttafuoco in due parti, ed accender prima con la sua mano dritta la spoletta della bomba, ed indi con la sua sinistra la lumiera del mortajo.

De' bombisti esperti conoscono benissimo il tempo, che bisogna per far crepare la bomba al suo giusto destino, facendo bruciare qualche tempo la spoletta, pria di porre fuoco al mortajo, nel caso non avesse lungo cammino a fare: Nel caso poi cadesse la bomba qualche tempo prima di scoppiare, ella s' interra fino a che la spoletta comunichi il fuoco al corpo di essa, e quindi rialzandosi scoppia e vibra le sue schegge da per ogni dove.

Per avere una conoscenza approssimativa del tempo, che impiega la bomba a cadere, bisogna sapere la forza della polvere, con cui si carica il mortajo, e la durata della spoletta della bomba, che si calcola con la distanza da percorrersi dalla bomba istessa; onde regolare il momento in cui vogliasi far crepar la bomba.

Volendo tirar di notte sulle trincee degli assedianti, fa d'uopo prendere di giorno i gradi di elevazione del mortajo.

Le prime bombe, secondo taluni scrittori furono gettate nel 1588. sulla Città di *Wachtendonk* in *Gheldria*; secondo altri nel 1435. nel nostro Regno di Napoli sotto Carlo VIII. In Francia si posero soltanto in uso all' assedio *de la Motte* nel 1634., e secondo altri nel 1521. all' assedio di *Mesières*.

Credesi che un' abitante di *Venlo*, Città della Francia, abbia inventato le bombe per servirsene soltanto ne' fuochi artificiali da gioco, per divertire *il Duca di Cleves*, che rattrovavasi allora *a Venlo*. Egli ne avea gettate molte in sua presenza, ma una di queste essendo caduta sù di una casa della Città, cagionò un fuoco si violento, che la miglior parte della Città istessa fu interamente abbruciata.

Vi sono degl'istorici Olandesi, i quali rapportano che pochi mesi prima di tal disgrazia un' Ingegniere Italiano avea fatte delle simili esperienze a Berg-opzom, pretendendo di rendere l' uso di simili bombe facile ed utile per la guerra; ma che costui era rimasto vittima de' suoi esperimenti, per essersi bruciato egli stesso, mettendo fuoco per azzardo alla sua composizione.

Comunque sia egli è certo, che sino a quell' epoca ignoravasi l' uso della bomba. Luigi XIII. fece venire da Olanda *Multus* ingegniere Inglese, per gettare delle bombe, ciò che costui fece con molto successo nel 1642. sopra *Calioure*, ove egli ne gettò una che crepò la cisterna d' acque, ciò che obbligò gli assediati ad arrendersi molto prima di quel che avrebbero fatto, senza un tale accidente.

Le bombe hanno diverse denominazioni, come *bomba fulminante*, ch' è quella che uccide, fracassa, e tutto frange, e *bomba lu-*

minosa, ch'è quella, la quale è riempita di fuochi artifiziali, e non serve che a far gran lume in tempo di notte, onde poter conoscere le posizioni del nemico dintorno ad una piazza assediata.

Il mortajo, con cui si tirano le bombe, è portato sul suo affusto: Vi è una camera al fondo, ove si pone la polvere per slanciar la bomba, ed una lumiera all'estremità della culatta per dar fuoco alla polvere della camera; la quale è chiusa da un turaccio, sù cui posa la bomba.

L'effetto della bomba è di fracassare i tetti e le volte degli edificj col suo peso, e di appiccarvi il fuoco crepando. Di esse se ne servono non solo gli assedianti, ma anche gli assediati per distruggere le trincee e le batterie nemiche.

Art. BOMBARDA, s. f. *Bombarde*. Nome che davasi un tempo a certe machine militari, con cui si lanciavano grosse pietre. Dopo l'invenzione della polvere tal nome è stato appropriato ad alcuni pezzi di artiglieria di diversi calibri, che si caricavano con palle di pietre.

Mar. BOMBARDA s. f. *Bombarde*. È anche una sorta di bastimento di basso bordo, che non è affatto diverso dalla barca, e che porta artiglieria da bombardare, questi piccoli bastimenti, quando son comandati da uomini bravi e valorosi, si rendono formidabili ai più grossi vascelli di linea.

Art. BOMBARDAMENTO, s. m. *Bombardement*. L'azione di bombardare, e si prende anche pel fracasso delle bombe, che si gettano in una piazza o campo assediato.

Art. BOMBARDARE, v. a. *Bombarder*. Gettar delle bombe in una piazza, che si vuol distruggere, o che si voglia obbligare ad arrendersi.

Art. BOMBARDIERA, s. f. *Bombardière*. Buco nella muraglia, o luogo ove si posa la bombarda.

Mar. BOMBARDIERA, s. f. grossa lancia. V. Bombarda.

Costr. BOMPRESSO, s. m. *Beauprè*. Diecsi anche Buompresso, Compresso. È un'albero posto obbliquamente sul davanti della nave, e che sporge notabilmente fuori della prua. Ha il suo piede appoggiato sul primo ponte, un poco avanti alla mastra dell'albero di trinchetto; ed è ritenuto ed obbligato da una scassa, stabilita verticalmente nell'intervallo tra i ponti. Egli passa, e si appoggia sopra la sommità della ruota di prua e de' due apostoli. Si prolunga al di fuori della nave, facendo coll'orizzonte un'angolo di circa trentacinque gradi. È fortemente ritenuto e legato col braccinolo di tagliamare sullo sperone dalla nave, con molti giri di corda, chiamati *legatura o trinche* di *bompresso*. L'estremità superiore del bompresso termina in un maschio, ed entra nel foro quadrato di un cappelletto o testa di moro, che si colloca perpendicolarmente all'orizzonte, e che ha la forma di un parallelopipedo allungato; le di cui quattro facciate sono perpendicolari, e le altre due, che sono le più corte, fanno coll'orizzonte lo stesso angolo, che fa il bompresso coll'orizzontale. Nell'alto della testa di moro vi è un buco ritondo traforato obbliquamente, nel quale passa il bastone del flocco, che serve a prolungare il bompresso nella stessa sua direzione. A ciascuna parte dell'estremità del bompresso sono inchiodati due pezzi di legno, che hanno la forma di due semicircoli, messi a lato l'uno dell'altro, i quali formano insieme quello, che chiamasi *violino di bompresso*. Su questo violino è fermato il piede del bastone di flocco, e vi si amarrano ancora lo straglio ed il controstraglio dell'albero di parrucchetto.

L'albero di bompresso porta una vela nominata la *civada*, ed il bastone di flocco ne porta un'altra chiamata *controcivada*. Serve altresì per murare, o cazzare la trinchettina o piccolo flocco ed il secondo flocco. Sul bompresso hanno il loro punto stabile lo straglio ed il controstraglio dell'albero di trinchetto. Lo stesso è di varie manovre delle vele anteriori, come si può vedere negli articoli, che riguardano l'attrazzatura delle vele.

Con ragione si riguarda l'albero di bompresso, come la chiave o il principale sostegno di tutti gli altri alberi; poichè come si è detto egli procura un punto fermo allo straglio dell'albero di trinchetto, sul quale ha il suo appoggio l'albero di maestra, come su questo l'albero di mezzana ha fermato il suo straglio. Quindi ne segue, che quando l'albero di bompresso viene a rompersi sotto lo straglio di trinchetto, questa rottura porta necessariamente l'instabilità di tutti gli altri alberi, se non vi si rimedia prontamente con quei mezzi che suppliscano allo straglio di trinchetto, sicchè si possa rimpiazzare il bompresso.

Al di sopra e ai due lati del bompresso, e parallelamente allo stesso sono stabilite due.

corde, che chiamansi *guardamani di bompresso*, le quali servono di difesa o di sostegno ai marinaj, per montare sul bompresso, allorchè hanno a manovrare sopra d'esso.

L'albero di bompresso è lungo presso a due terzi della lunghezza dell'albero di maestra, ed il suo diametro è quasi altrettanto forte; ed è perciò composto come quello, di più pezzi, e rinforzato con cerchi di ferro e con legature di corde, siccome si è detto all'articolo *Alberatura*.

Dicesi pezzo di bompresso nelle galeotte, ne' cutteri, negli slops ed in altri piccoli bastimenti, un piccolo albero, che fa in essi lo stesso ufficio, che presta nelle grosse navi l'albero di bompresso già descritto; con questa differenza, che in que' piccoli bastimenti il bompresso è disposto più vicino all' orizzontale, non avendo che venti o ventiquattro gradi di elevazione, e qualche volta anche meno. Questi bompressi si possono ritirare dentro del bastimento, quando è burrasca; sono assicurati al ponte, e tenuti fermi sulla ruota di prua con un collare di ferro.

Si chiamava *pappafico di bompresso*, nell' antico modo di attrazzare le navi, un' alberetto che si sollevava verticalmente sopra l' estremità del bompresso, e che serviva a portare una vela di quel nome. Le nostre navi non la portano più, e vi si è sostituito il bastone di flocco.

Mar. BOMPRESSO SULLA POPPA. *Beaupré sur poupe*. Si esprime con questa frase la posizione rispettiva di due navi, una delle quali essendo nelle acque dell' altra, o dietro a questa, e facendo la stessa rotta, si trovi così vicina, che il suo bompresso quasi tocca la poppa, o il coronamento dell' altra.

Mar. BONACCIA, s. f. *Bonace*. Calma, e dicesi propriamente quando cessa il vento, e le onde si appianano, per cui il mare diviene tranquillo e placido.

Mar. BONACCIARE, v. n. *Calmer*. Calmarsi, acquetarsi e dicesi del mare, o de' venti; tornare in bonaccia.

Mar. BONACCIOSO, agg. *Calme*. Che è in bonaccia, in calma.

Mar. BONAVOGLIA, BONAVOGLIO, s.m. S'indicavano con questo nome, sulle galee di Malta, e di altri paesi d'Italia, coloro, i quali per una certa somma di danaro, o a certe condizioni vendevano la loro libertà, e s'impegnavano a servire sulle stesse, e a lavorare al remo, d' ordinario per tre anni.

Mar. BONCINELLO, s. m. *Cabillot*. Pezzetti di legno impiombati all' estremità degli stroppoli di bozzello o delle sarchie dell' albero di maestra. V. *Caviglietto*.

Art. BONCINELLO, s. m. *Auberon*. Quel ferro forato in punta, che si pone nel manico del chiavistello, atto a ricevere la stanghetta della toppa.

Amm. BONIFICARE, v. a. *Tenir compte*. Menar buono, o far buono nel conteggiare i danari pagati, o il credito che si pretende.

Mar. BONNETTA, BONNETTE, f. s. pl. *Bonnettes*. Coltellacci, scopamari, bonnette basse ec.

Mar. BONNETTA LARDATA. *Bonnette lardée*. Bonnette ingrossate con istoppa, o vecchie corde da servirsene al caso di otturare una falla.

Amm. BONO, BONI, m. s. pl. *Bons*. Nell'amministrazione militare s' intendono quelle piccole cedole, che si rilasciano provvisoriamente da' diversi Comandanti di Compagnie al magazzino del Corpo, o al Quartier Mastro Tesoriere, per ricevere delle quantità sì in genere, che in danaro, in acconto di quel che riviene agli uomini delle loro Compagnie rispettive, per indi conteggiare definitivamente in ciascun mese, o alla fine dell'amministrazione, e distruggere i detti boni, col formare un borderò, o stato totale delle quantità ricevute.

Mar. BOOT, s. m. *Boot*. Così chiamasi una scialuppa ne' porti del mare Baltico, ovvero in Fiandra.

Astr. BOOTE, s. m. *Le Bouvier*. Segno celeste, detto segno settentrionale, ed è composto di 33. stelle.

Mar. BORA, BOREA. s. f. *Est-Nord-est*. Vento di Greco Levante, forte e pericoloso, particolarmente nell' Adriatico.

Art. BORACE, s. f. *Borax*. Sale bianco, trasparente e grasso; serve per saldare, e nei fuochi artificiali colorisce di bianco.

Mar. BORDA, s. f. È la maggior vela nelle galee, dopo il bastardo.

Costr. BORDARE UNA NAVE. *Border un vaisseau*. Rivestire di bordatura, di majeri o fasciame le membra della nave. Rivestire le coste e bagli d' una nave co' majeri, o generalmente col fasciame.

Mar. BORDATA, s. f. *Bordée*. Il cammino, che si fa bordeggiando, ora per una parte, ora per l'altra, onde dicesi *correre una bordata*, o *tenere una bordata*; *correre a piccole bordate ec.*

Art. Mar. BORDATA, s. f. *Bordée*. Sparo di tutti i cannoni d' un fianco della nave, che anche dicesi fiancata.

Costr. **BORDATURA**, s.f. **FASCIAME**, s.m. *Bordage*. Tutto il leguame che riveste l'ossatura della nave per di fuori.

Mar. **BORDEGGIARE**, v. a. *Louvoyer*. È quando si ha vento contrario alla rotta, navigare al più presso del vento in *zig-zag*; ora avendo il vento e le mura a babordo, e poco dopo a tribordo, e la rotta del bastimento fa in ogni bordo, per cui progredisce nel suo viaggio, l'angolo più acuto possibile col vento.

Quando il vento non sia troppo violento, e la deriva moderata, un bastimento ben costruito, e buon boliniere, dopo venti leghe di *zig-zag*, con questa manovra può avvanzare verso l'origine del vento, o ciò che si chiama guadagnare nel vento, tre o quattro leghe al più. I bastimenti latini, e quelli a vele auriche hanno maggior vantaggio, perchè possono orientarsi stretti al vento più di quelli a vele quadre, e portano a cinque arie di vento, talvolta anche meno, mentre quelli a vele quadre non navigano che a sei arie di vento, facendo la chiglia de' primi con la direzione del vento un'angolo di 56°, 15' soltanto, mentre negli altri questo angolo è di 67°, 30'. Si bordeggia all'ingresso di un porto, in uno stretto, in un fiume ed anche nel mare aperto, quando uno non vuole al'ontanarsi da qualche paraggio.

Amm. **BORDERO'**, s. m. *Bordereau*. Voce adottata dal francese nell'amministrazione militare, e s'intende per quello stato dimostrativo delle diverse somme e categorie di un ramo qualunque di amministrazione, che suol presentarsi alla fine di ciascun mese per regolarne le differenze.

Abb. **BORDO**, s. m. *Bord*. Frangia o lista, che guernisce i cappelli militari, coppole e simili, la quale suol'essere di seta, di filo, d'argento, o oro.

Mar. **BORDO**, s. m. *Bord*. Lato della nave, e prendendo la parte per il tutto, significa comunemente la stessa nave. Quindi andare a bordo, è recarsi alla nave: Sortire, uscire dal bordo, è lasciar la nave. Da questa parola provengono quelle di tribordo, e babordo, per esprimere il lato destro e sinistro della nave.

Mar. **BORDO A BORDO**. *Bord à bord*. Si dice di due bastimenti che siano affatto vicini tra di loro nel verso della loro larghezza; ciò che si fa qualche volta per imbarcare delle mercanzie dall'uno nell'altro.

Passi della gente sul bordo: Comando che si fa all'equipaggio per far passare alquanti marinaj dai due lati della scala fuori del bordo, onde stendere le corde, che sono legate ai candellieri della scala, e che essendo tese, servono di difesa alle persone, che montano in nave, o ne discendono.

Essere sù i bordi, correre de' bordi. Si dice d'un bastimento che fa rotta tenendosi al più presso del vento, ora tribordo ora babordo, quando il vento è contrario, ed è lo stesso che bordeggiare.

Essere bordo sopra bordo: Significa la stessa cosa:

Buon bordo: Quando si bordeggia ed il vento ancorchè contrario, non viene precisamente dal punto, al quale si vuole andare. Quella delle due linee che si accosta di più al luogo della sua destinazione, è chiamata *buon bordo*; e quella che lo allontana di più, è detta di *cattivo bordo*.

Mar. **BORDO A TERRA**, **BORDO AL LARGO**. *Bord à terre*, *Bord au large*. Bordeggiando lungo una costa, il lato sul quale si corre verso la costa è chiamato bordo a terra, e quello per cui si porta la prua verso il mare aperto, si chiama bordo al largo.

Mar. **BORDO DEL MARE**. *Bord de la Mer*. È la riva del mare.

Rovesciare il bordo; *Virer par vent devant*. È la manovra che si fa per virare il bastimento col vento in faccia. V. Virare.

Voltare il bordo; *Virer de bord*. È la manovra diversa per dare al bastimento una direzione diversa da quella, sù cui correva.

Costr. **BORDOTTINO**, s. m. Specie di chiodo minore del bordotto.

Costr. **BORDOTTO**, s. m. Specie di chiodo quadrato di mezzana grossezza per la chiavagione.

Mar. **BOREA**, s. m. *Borèe. Vent du Nord*. Nome di vento di tramontana.

Top. **BORGO**, s. m. *Bourg*. Strada, o raccolto di più case senza recinto di mura, propriamente gli accrescimenti delle case fuori delle Città murate.

Mar. **BORGOGNONE**, s. m. *Glaçon*. Gran pezzo di ghiaccio staccato, che s'incontra nel mare, navigando verso il Polo.

Guer. **BORGOGNOTTA**, s. f. *Bourguignotte*. Sorta di celata antica, che copriva solamente la testa, con un ferro, che scendeva sopra il naso: Forse tal nome viene dalla somiglianza di que', che portavano ne' primi tempi gli abitanti della Borgogna.

Arch. **BORNI**, m. pl. *Pierres d'attente*. Pietre

che addentellate sogliono avvanzar fuori d'alcun muro, che si lascia imperfetto.

Mar. BORRA, s. f. *Bourre*. Ammasso di pelo di alcune bestie, come buoi, vacche e cavalli, che raschiato dalle loro pelli scorticate, serve a riempiere paglietti e simili.

App. BORRACCIA, s. f. *Bouteille de cuir*. Fiasca di cuojo, che usano i militari in marcia.

Art. BORRANOCE, s. m. *Bourre-noix*. Istrumento da piastrinari, per conficcare l'albero della noce nel buco del corpo della piastrina.

Art. BORRARE, CALCARE v. a. *Bourrer*. Calcare colla bacchetta, o col calcatojo la carica del fucile, della pistola, o del cannone.

Inf. Istr. BORRATE. *Bourres*. Comando nella carica d'istruzione del fucile: A qual comando si alza la mano dritta, ed allungando tutto il braccio si prende la bacchetta per la punta, tra il pollice allungato, l'indice piegato, e le altre dita chiuse; indi si caccia con forza nella canna due volte di seguito, e si ripiglia per l'estremità tra il pollice, e l'indice piegato, il gomito dritto avvicinato al corpo.

Top. BORRO, s. m. *Ravin*. Luogo scosceso, donde scorra l'acqua, torrente che scenda tra sassi dirupati, e intralciati di pruni.

Top. BORRONE, s. m. *Ravin impraticable*. Accrescitivo di borro.

Art. BORSA, s. f. *Bourse*. Sacchetto di varie fogge e grandezze par diversi e differenti usi.

Top. BOSCAGLIA, s. f. *Forêt*. Gran bosco, o più boschi insieme.

BOSCAINA, O BUSCALINA. V. *Scala*.

Top. BOSCO, s. m. *Bois*, *Forêt*. Luogo pieno di grossi alberi selvatichi.

BOSCOSO, agg. *Boisé*. Pien di bosco.

Mar. BOSE, f. pl. *Herseau*. Maniglie di corda fatte nella ralinga, per fermarvi una manovra. In alcune vi è inserita una radancia: Sono anelli fatti di corti pezzi di funicella attaccata con le due estremità a diversi punti delle ralinghe, per attaccarvi alcuni rami di corda destinati a manovrare le boline.

Geog. BOSFORO, s. m. *Bosphore*. Spazio di mare compreso tra due terre, che serve di comunicazione a due mari, come il Bosforo di Tracia, denominato oggidì stretto di Costantinopoli, o canale dal mar nero.

Mar. BOSMAN, GUARDA STIVA. *Bosseman*. Ufficiale marinajo, che ha la cura delle gomme, delle ancore, delle grippie, de' gavitelli, e di tutte le manovre, che appartengono alle ancore. Comanda le operazioni de' marinaj sul castello di prua; è da per tutto ove ne sia il bisogno, dipendente dal Capomaestro d'equipaggio, di cui divide le funzioni sempre subordinatamente: I Bosmani sono dopo i maestri d'equipaggio, e avanti i Quartier-mastri.

Mar. BOT, s. m. *Bot*. Piccolo bastimento, di cui si servono i popoli delle Indie Orientali. È anche un grosso battello Fiammingo, che assomiglia ad un picciol flauto.

Art. BOTRITE, s. f. *Cadmie*. Nome che si dà a quella *cadmia*, che si genera nelle fornaci del rame, cui alle volte si trova poi attaccata.

Mar. Art. BOTTAJO, s. m. *Tonnelier*. Quello che fa e acconcia botti o barili, per uso delle munizioni o polvere.

BOTTAME, s. m. V. *Bottume*.

BOTTASSETTO, s. m. V. *Battimare*.

Costr. BOTTAZZO, s. m. *Soufflage*. È una sovrapposizione di legnami, che si accomodano all'una, e all'altra estremità di que' vascelli, che non hanno riportato nella loro costruzione la necessaria stabilità, e perciò s'inclinano facilmente a'lati. Tale aggiunta e volume di legname serve a procurar loro una maggiore stabilità, e renderli più reggenti alla vela.

App. BOTTE, s. f. *Tonneau*. Vaso di legname, nel quale si conserva il vino, o simili.

Mar. BOTTE. È anche una misura di peso, e più comunemente nella Marina dicesi tonnellata del peso di libbre 2000. V. Tonnellata.

Art. BOTTE INCENDIARIA. *Baril foudroyant*. Chiamasi così un bariglione pieno di fuochi lavorati, o di polvere da guerra, al quale si dà il fuoco, mediante una spoletta posta all'un de' capi, facendolo poi rotolare dall'alto del parapetto, o della breccia sopra il nemico assaltante.

Mar. BOTTIERE, s. m. *Tonnelier*. Quel marinajo, che sopra un vascello ha la cura delle botti, barili, e simili, e che fa i carichi ordinarj.

Costr. BOTTIGLIE, f. pl. *Bouteilles*. Aggetti situati ai due lati della poppa: È un lavoro di carpentiere, che sporge dall'indietro della nave, da amendue i lati della poppa, dal basso del forno di poppa sino al coronamento. Questo sporto serve a rotondare la poppa della nave, la quale essendo senza di ciò terminata dagli scarmi di poppa, avrebbe una forma poco gradevole. La scultura, di cui si adorna l'indietro della nave, si continua babordo e tribordo a'lati, al luogo delle bottiglie, e i diversi intagli d orna-

to si continuano sino sopra al primo portello del secondo ponte. Ogni bottiglia finisce in un piede a mensola rotonda, o a gocciola che i Francesi chiamano *cul de lampe*, come anche molti Italiani ancora, verso il basso del gran forno, cioè sotto il dragante. La sommità delle bottiglie è coronata in varie fogge, secondo i diversi gusti de' costruttori e de' scultori.

L' interno delle bottiglie serve di latrine agli Uffiziali della nave, e le immondezze cadono in mare per tubi di piombo. L' ingresso a queste è sul secondo ponte nelle navi di linea, e sul primo nelle fregate. Nel piano superiore vi è altresì talvolta una latrina, ma più sovente è un gabinetto, nel quale si entra per la galleria.

Le *false bottiglie* sono ornamenti apposti ne' piccoli bastimenti, che fanno la figura delle bottiglie de' maggiori.

Guer. BOTTINO, s. m. *Butin*. Il bottino fu sempre la ricompensa de' soldati vittoriosi: Presso i Romani il bottino si vendeva all' incanto, ed i Tribuni ne dividevano il prezzo in parti eguali, che si distribuivano non solo a coloro, che trovavansi a' diversi posti; ma ancora a quei, che lasciavansi alla guardia del campo, agli ammalati, ed a tutti quei, che trovavansi distaccati per un servizio qualunque.

Polibio c' istruisce, che si faceva prestar giuramento da'soldati, ch'entravano in campagna, nel primo giorno che si riunivano, di non mettere a parte cosa veruna del bottino, e di esser fedeli a consegnare tutto ciò ch' essi prendessero sul nemico. L' uso impiegato da'Romani di dividere in parti uguali religiosamente il bottino a'soldati, faceva sì ch' essi potevano impiegar la metà delle loro truppe a bottinare, mentre l' altra rimaneva ferma a' proprj posti, tanto per difendersi da qualunque sorpresa, quanto per spalleggiare coloro, che s'impiegavano a tale operazione, per cui anche nel più forte disordine delle passioni, qual'era l' amor delle ricchezze, essi conservavano un sistema costante di disciplina.

Se ciò si osservasse oggigiorno, non avverrebbero de' grandi disordini. Ciò che fa disprezzare il pericolo è la speranza di un guadagno, e non è possibile che nel presentarsi una simile occasione, coloro che restano al Campo, o di guardia a qualche posto, non siano dispiacenti di non poterne profittare, posto che tutto ciò che si prende, appartiene a' chi l' ha preso. Si son veduti più Generali, che, dopo aver ben condotti i loro disegni col migliore successo fino al momento di piombare sul nemico, e qualche volta dopo aver presa una Città, han fallato al meglio i loro colpi, e sono stati disgraziatamente disfatti colla loro armata, senz' altra cagione che l' avidità di bottinare de'loro soldati, ed il non aver saputo a tempo mettere un' argine a tal pericolosa disposizione, col promettere una ricompensa eguale per tutti.

Nelle vittorie che i primi Francesi riportarono sù i loro nemici, i prigionieri di guerra erano una delle migliori parti del bottino: Sotto i primi Re erano considerati schiavi, ed il riscatto andava a profitto di que', che li aveano presi, o di que' a' quali cadevano in sorte. Si ritenevano questi per mancanza di riscatto, facendoli travagliare a profitto della propria famiglia, e la loro posterità li ereditava, o pure si vendevano, seguendo gli usi degli antichi Romani.

Oggigiorno fra le Potenze Europee, i prigionieri di guerra, Uffiziali e Soldati, sono umanamente trattati, si controcambiano gli uni cogli altri, o durante la guerra, o dopo terminata la stessa, senza alcun riscatto.

Nel solo caso, in cui una piazza sia presa d' assalto, o altro paese che faccia una forte ed ostinata resistenza, si permette il saccheggio alle proprie truppe, ed il bottino; eccettuate simili occasioni, che sono rarissime a'dì nostri, si proibisce alle truppe con pene severissime di attentare alle altrui proprietà.

È da distinguersi però il bottino dal saccheggio, poichè il primo riguarda il grosso della presa e per lo più di militari oggetti, ed il secondo comprende le spoglie de' soldati, gli effetti, il danaro, gli abiti ed altro di simile natura appartenente agli abitanti e non al soldato: Il campo di battaglia è ordinariamente la ricompensa del soldato vittorioso.

Abb. Veste. BOTTINO, s. m. *Butin*. È tutto ciò che forma l' equipaggio racchiuso nel sacco del soldato, che indossa in marcia.

Mar. BOTTO, s. m. *Bot*. Specie di galeotta olandese, la di cui poppa ha la forma di quella d' un flauto. Questo bastimento è attrazzato, alberato, e costruito come le galeotte.

Mar. BOTTO, s. m. *Bot*. Significa ancora generalmente in fiammingo un battello, una lancia, una scialuppa, onde è derivata la parola di *pacchebotto*.

Veste. BOTTONATURA, E ABBOTTONATU-

RA, s. f. Quantità e ordine di bottoni, per abbottonar l' uniforme, e dicesi anche bottoniera.

Vest. BOTTONE, s. m. *Bouton*. Piccola forma rotonda per lo più di metallo, o piatta o convessa, che serve per affibbiare vestimenti ed altro.

Com. BOTTONE, s. m. *Bouton*. Generalmente nelle arti s'intende di qualunque cosa, che tondeggia, e rileva sopra qualche lavoro ad uso di bottone; come

Bottone d'un cannone; *Bouton d'un canon*.
Bottone di straglio; *Bouton d' etai*.
Bottone di viradore; *Bouton de tournevire*.
Bottone di bozze; *Bouton des bosses*.
Bottone di ricalcatojo: *Bouton de refouloir*.

App. BOTTUME, BOTTAME, s. m. *Futaille*. Quantità di botti e vasi da vino o da acqua; sotto questo nome si comprendono botti grandi e piccole, e barili che s' imbarcano sulle navi.

Dicesi magazzino di botti; officina di bottajo ec.

BOVOLO, s. m. V. *Branco*.

Mar. BOYER, s. m. *Boyer*. Specie di grossa scialuppa, o bastimento da carico, che si usa in Fiandra e in Olanda, per navigare sul mare, lungo le coste, ne' fiumi, ne' canali e nelle acque interne, ma che è poco atta a tenere il mare.

Questo bastimento è molto piatto di madiere, e pesca poco: Ha una camera a poppa e una a prua, la prima è destinata all' alloggio del Capitano, il cui coperto s' innalza circa tre piedi sopra il ponte; quella di prua è sotto il ponte. Vi sono varie stanze e la cucina, e la canna del cammino esce dal ponte.

L' attrazzatura di questo bastimento consiste in un' albero di maestra molto alto, situato al terzo della lunghezza preso dall' avanti all'indietro, inclinato un poco sul davanti.

Questo albero porta un pennone a corno, che forma con esso una forca, o la figura d' un Y, e una vela di cui si è fatta la descrizione all' articolo delle vele antiche della seconda specie.

Lungo questo pennone e sulla parte inferiore dell' albero è stabilita la gran vela, ad un di presso nello stesso modo, come la mezzana delle navi. Sopra questo pennone a corno, l' albero porta ancora un piccolo bastone, che forma parimente coll'albero una forca, come il precedente, ma che è volto come il davanti. Sopra questo bastone è inferita, col suo lato superiore, ch' è il più piccolo, una vela lunga e stretta, in forma di trapezio, che fa presso a poco l' uffizio di un flocco; la sua mura si porta alla ruota di prua, e la sua scotta verso il fianco del bastimento, alle sartie dell' albero. Vi si aggiungono uno o due flocchi triangolari alla cima di bompresso. Talvolta si aggiunge una vela di gabbia, quadra sopra la gran vela, la quale si cazza sopra una verga secca. I *Boyer* hanno per lo più, come gli *Heus*, oltre l' albero di maestra, un'alberetto situato affatto all' indietro, per portare una vela a tarchia o un batticulo, che fa occasionalmente l' uffizio di mezzana.

Questi bastimenti portano delle ali di deriva assai grandi, e che s'immergono nell'acqua circa due piedi al di sotto della chiglia.

Le proporzioni di boyer sono, come siegue:

	Piedi.	Poll.
Lunghezza della ruota di prua alla ruota di poppa	76	
Larghezza al mezzo dal di fuori all' infuori	19	2
Slancio della ruota di prua	7	
Inclinazione della ruota di poppa	5	2
Pontale	8	2
Alunamento o tontura della coverta o ponte sul davanti	5	3
Alunamento del ponte all' indietro	6	2
Lunghezza del madiere maestro	7	6
Acculamento o rialzo della matesa maestra	»	2

Art. Dis. BOZZA, s. f. BOZZO, s. m. *Ebauche*. È la prima forma non ripulita, nè condotta a perfezione di qualunque genere siasi.

Mar. BOZZA, s. f. *Bosse*: In generale le bozze sono corde corte, un capo delle quali si ferma a qualche punto stabile; e l' altro si allaccia a qualche manovra, per impedire che trascorra, o per ritenerla. Se ne mettono alle gomone delle ancore per ritenerle; si fermano delle bozze a differenti luoghi del guernimento d' una nave, nel caso che si prevegga un combattimento, per essere a tempo di ricongiungere prontamente con queste bozze le manovre, che fossero spezzate dalle palle nemiche.

Vi sono due specie di bozze, cioè *bozze a coda*, e *bozze a bottone*: Le bozze a coda sono fatte di un pezzo di corda di mediocre grossezza, che si distorce in parte, per fare una treccia piatta di tre cordoni così distorti. Questa specie di bozza essendo piatta,

abbraccia più strettamente il cavo, che si vuol fermare, e lo ritiene meglio.

Le Bozze a bottone; *Bosses à bouton*. Sono composte d'un pezzo cortissimo di grosso cavo, nel quale si distorce una piccola parte de' tre suoi cordoni, per fare un nodo, o bottone chiamato *piè di pollo semplice*: A questa estremità della bozza, e sotto al bottone, s' allaccia una corda sottile, chiamata *aguglietta*, per cui queste chiamansi *bozze ad aguglietta*; le stesse servono principalmente a fermare o abbozzare le gomone dell' ancora, quando si vuol tener fermo: Chiamansi allora più particolarmente *bozze della gomona*.

L'estremità della bozza opposta al bottone s' impiomba ad una radancia passata in una campanella fermata sul ponte per quest' oggetto, vicino e sul davanti alla boccaporta della camera delle gomone. Vi sono molte di queste campanelle sul primo ponte, per mezzo delle quali si ritiene fermamente la gomona, facendo più giri sopra d'essa con le aguglietta delle bozze, o che la nave sia all' ancora o che si voglia sospendere per qualche momento l'azione di salpare per far saltare il viradore o per qualunque altra circostanza. Vi sono molte di queste campanelle e di queste bozze piantate nelle porche della camera delle gomone, per ritenere la loro estremità.

Mar. BOZZE DI GRUA: *Bosses de bossoir*. È una bozza a bottone, alquanto lunga, senza aguglietta. Si fa passare per un buco fatto nella grua all' indietro delle sue ruote, ed è ritenuto dal suo bottone; l'altra estremità pende verso la superficie dell' acqua. Questa bozza serve quando si leva l'ancora, a cogliere la cicala tosto che comparisce sopra acqua; alando su questa corda, che passa nel suo ritorno per una scanalatura fatta sull'estremità esteriore della grua, si ajuta a levar l'ancora, ed a collocarla contro la grua; ciò che dicesi abbozzare l'ancora.

Mar. BOZZE ROMPENTI. *Bosses cassantes*. È un' industria che s' impiega con buon successo nella manovra di varare una nave, per rallentare gradatamente la sua velocità, quando entra nell' acqua. Vi è un numero di bozze, o minute corde, che si attaccano da una parte a' corpi stabili in terra, e dall' altra a diversi punti di una gomona tesata nella nave. A misura che la nave abbandona il cantiere, e si avanza in mare con moto accelerato, tende questa gomona, e fa forza sulle bozze, ciascuna delle quali si rompe dopo aver resistito per qualche tempo; e per questa resistenza la velocità della nave è successivamente ritardata.

BOZZELLAJO. V. *Girellajo*.

BOZZELLO, *s. m. Poulie*. È detto anche puleggia, carrucola. I bozzelli sono machine semplici comunemente note, e di molto uso nella Marina. Sono formati di una rotella che si contiene e gira dentro una cassa o corpo, che si dice anche *sciarpa*. Mar.

I bozzelli si distinguono per la forma della cassa, per la grandezza, pel numero delle rotelle contenute nella stessa cassa, e per l'uso cui sono destinati. La cassa de' bozzelli semplici ha la forma di una palla schiacciata, incavata internamente a due facce piane tra di loro parallele, nel quale incavo sta la rotella, alla cui circonferenza scanalata si può applicare una fune. Questa cassa ha nelle sue facce esterne una scanalatura destinata a ricevere uno stroppo, che serve ad allacciarla a qualche luogo, o a ricevere un gancio di ferro, col quale si afferra un peso, una balla di mercanzia o simile. Un buco attraversa le due facce della cassa, e per questo s' introduce il pernuzzo di ferro o di legno, che passa pel centro della rotella, e si ferma nella cassa, intorno al quale essa si aggira.

La rotella, che dicesi anche *raggio*, si fa d'ordinario di *guajaco* o *legno santo*, o di ferro fonduto o ghisa, tanto il raggio come la cassa. Ne' bozzelli che servono al passaggio di grosse manovre, i raggi si fanno di bronzo, o pure s' incastra intorno al centro del raggio di legno un dado di bronzo, e in questo si apre il foro pel pernuzzo: Diconsi allora *bozzelli tampagnati di bronzo*.

L'asse o pernuzzo si fa di legno d'elce, o di ferro.

Nel bozzello semplice stroppato ad occhio, lo stroppo termina in una gassa ad occhio.

Nel bozzello semplice *con gancio di ferro*, il gancio è fermato nella cassa senza stroppo.

Bozzello a coda; *Poulie a fouet*. Lo stroppo termina in una corda di certa lunghezza, che serve ad allacciare il bozzello a qualche punto, come ad una sartia, ad uno straglio.

Bozzello a due raggi; *Poulie double*. Quando due rotelle sono nella stessa cassa, disposte o l'una sopra l'altra, e sostenute da due pernuzzi, o pure l'una al pari dell'altra intorno ad un solo pernuzzo, e divise da una parete nell'interno della cassa; allora i bozzelli diconsi *taglie*, o a *due raggi*.

Bozzello a due raggi, *a due occhi da paranco*; *Poulie double*. È la combinazione di una taglia a due raggi con un' altro bozzello a gancio, per cui si forma un paranco. Il raggio superiore della taglia è maggiore dell' altro, affinchè le corde ordite per essi, non si freghino tra di loro.

Bozzello, *o taglia da cannone*; *Poulie double à canon*. La taglia superiore si ferma ad un punto stabile, l' inferiore ha un gancio per afferrare un' oggetto. Servono come le precedenti a formare un paranco, e si usano particolarmente per muovere le carrette de' cannoni: Anche queste taglie diconsi a *due occhi*.

Bozzello di caliornà di ritorno; *Poulie de retour pour caliorne*. È un bozzello semplice a gancio, che si afferra ad una campanella del ponte, e serve a mutare la direzione della corda, cui è applicata la potenza.

Bozzello, *o taglia a tre raggi della drizza di maestra*; *Poulie de grande drisse a trois rouets*. Se ne combinano due, la superiore è fermata all' amante, l'altra è allacciata al pennone della vela maestra; per esse si ordisce la drizza: Così anche si fa per le drizze di trinchetto.

Bozzello di ghindaressa; *Poulie de guinderesse*. Bozzello semplice, coperto di lastra di ferro, con un gancio corto e grosso, il quale si afferra alla testa di moro dell' albero basso. Per questo bozzello passa la ghindaressa, che serve ad issare l' albero di gabbia, quando si vuol mettere al suo posto.

Bozzello delle scotte di gabbia e delle mantiglie; *Poulie de bout des vergues*. Sono bozzelli a due raggi, l' uno maggiore dell'altro, che girano intorno a differenti pernuzzi, e sono disposti nella stessa cassa in modo, che i loro piani si tagliano ad angolo retto. S' incocciano col loro stroppo all' estremità de' pennoni delle vele basse. Il raggio maggiore serve alla scotta di gabbia; il minore per la mantiglia del pennone.

Bozzello d' imbrogli; *Poulie de sous-vergue*. Serve per gl' imbrogli e caricafondi delle vele basse e delle gabbie. La loro cassa forma una specie di cappello sopra la rotella per garentire la corda, che vi passa, dal fregamento: S' incocciano sotto i pennoni.

Bozzello doppio con gancio che gira. *Poulie à tourniquet*. La cassa è guernita di ferro; e il gancio gira sul ferro stesso. Servono a fare un paranchino di drizza di gabbia o di ghindaressa nelle navi inglesi. Il gancio, che gira fa sì che le corde ordite non s' incrocicchino, oppure l' incrociatura, se succede, facilmente si tolga, facendo girare il bozzello intorno al gancio.

Bozzello di mantiglia; *Poulie de Balancine*. S' incoccia all'estremità del pennone della gabbia, e serve al passaggio della mantiglia.

Bozzello o taglia di cappone; *Poulie de capon*. È una taglia a tre raggi, cinta di ferro, che termina in un grosso gancio, e serve ad afferrare la cicala dell'ancora, quando si vuol sollevare alla grua; ciò che si dice *capponare l' ancora*. V. *Capponare*.

Bozzello piatto per gli amanti delle gabbie. *Poulie plate pour l' itague des huniers*. È un bozzello semplice, di cassa piatta con doppio stroppo. S' incoccia all' alto dell' albero di gabbia pel passaggio dell' amante.

Bozzello di straglio; *Poulie d'étai à quatre rouets*. È una taglia di quattro raggi. L' uno di questi taglioni si stroppa al basso dell' albero, l' altro al collare dello straglio di maestra, e servono ad arridare lo straglio per mezzo della corda, che si ordisce per essi. La corda presta lo stesso uso del colatajo, che si adopera per arridare le sartie. V. Colatojo.

Bozzello o taglia di drizza latina; *Poulie de drisse latine*. È un bozzello di cassa quadrata con sei o otto raggi infilati nello stesso pernuzzo. L' una di queste taglie si ferma al ponte del bastimento, l' altra è stroppata all' estremità dell' amante.

Bozzelli lunghi a spola; *Poulies à navette*. Si fermano al colombiere dell' albero di mezzana, e serve al passaggio della mantiglia di verga secca. Diconsi *a spola* per la figura della loro cassa simile alla spola dei tessitori.

Bozzelli che girano; *Poulies tournantes*. Sono più pulegge poste tra due tavole o telaj, che girano orizzentalmente, e liberamente intorno agli assi loro verticali, e servono al passaggio degl' imbrogli, delle drizze, e di altre manovre delle vele di straglio e de' flocchi relativi agli alberi di trinchetto e di maestra, dietro a' quali si dispongono stabilmente i detti telaj.

Bozzelli di guida; *Poulies de conduite*. Sono bozzelli, che servono a mantenere la direzione d' una corda senza alterarla.

Bozzelli delle sagole delle bugne; *Poulies de cargue-points*. Sono bozzelli annessi alle bugne delle vele, pe' quali passano le sagole, che servono a stenderle.

Bozzelli di raddrizzo; *Poulies de redresse*. Sono quelli che servono al passaggio delle manovre per raddrizzare un vascello, che si è abbattuto per carenarlo.

Bozzelli di bompresso, detti Rastrelliera; *Rateau en poulies*. È una serie di più rotelle disposte in lunghezza nella stessa cassa, che si ferma sul bompresso per il passaggio di diverse minute manovre delle vele davanti.

Bozzelli lunghi per varare le navi; *Poulies longues pour lancer les vaisseaux*. Servono per quest' uso, e per altre manovre forti nell' interno de' porti. Questi bozzelli o sono di tre raggi di bronzo posti per lungo, o a sei raggi accoppiati a due a due.

Bozzelli di ritorno; *Poulies de retour*. Bozzello semplice, che è fermo, e per il quale passa la vetta o tirante di un paranco, onde cambiare la direzione della potenza.

In Londra si è inventata una spezie di bozzelli, di cui *Garnett* n' è l'inventore, coll' uso de' quali si diminuisce di molto lo sfregamento. Le casse di questi bozzelli sono di più pezzi o asse, che formano le guance esteriori, e le separazioni tra i raggi. Queste asse sono legate insieme in alto e a basso con due chiodi ribaditi, e vi sono de'tasselli di legno per riempire gl'intervalli tra le asse che chiudono e dividono la cassa, e per rinchiudere i raggi. I raggi sono di ferro fondinto e a giorno, ed affinchè il moto sia più dolce sull' asse, il mezzo del raggio è guernito di un sistema di ruotoli di rame artificiosamente ritenuti nel centro di questi raggi: L' asse è di acciajo.

Pare che questi bozzelli abbiano il gran vantaggio di servire con meno gente nella proporzione di 4 a 5, relativamente a' bozzelli comuni. Il servizio è più spedito, le corde sono più preservate, e questi bozzelli durano, per quanto si assicura dagl' inventori, molto più de' comuni. Si vendono a caro prezzo, ma non v' è confronto del pregio di questi a quello de' bozzelli comuni.

Ancorchè il nome di bozzello convenga a tutte le differenze quì soprannotate, è però da avvertire, che il bozzello il quale ha più occhi o raggi posti nella stessa cassa, per ordire, mediante le corde, i raggi di un'altro bozzello parimente a più occhi, onde formare un paranco, si chiama anche *taglia*.

Bozzeria, o boceria, s. f. È una trave, che nelle galee si mette sotto la corsia dalla poppa alla prua, nella quale sono conficcate le latte.

BOZZETTO, s. m. *Esquisse*, Chiamasi così da' disegnatori lo schizzo in piccolo di un' opera grande. Dis.

BRACA, s. f. *Brague*, In generale esprime ogni corda corta, la quale fa forza con amendue le sue estremità. L' uso delle brache è segnatamente nell' attrazzare i bastimenti, ne' quali queste si fermano col loro mezzo ad una sartia, o ad uno straglio ec. pel passaggio di due opposti bracci di un pennone, di due boline della medesima vela. Mar. Art.

BRACA DEL CANNONE. *Brague de canon*. È un cavo che serve a ritenere il cannone, quando rincula nello sparare. Ciascun cannone ha la sua braca, la quale attraversa i due buchi aperti nelle guance della carretta, e si allacciano a destra, e a sinistra a due campanelle piantate nel bordo della nave, a' lati del portello. Si dà a questo cavo una sufficiente lunghezza per lasciare dello spazio alla rinculata del cannone, e per poter ancora far entrare interamente il cannone nella nave, quando si vuol ritirare affatto. Mar. Art.

Dicesi tirare *a braca secca*, quando in mar grosso, e in molto rullìo della nave si tengono corte, quanto si può, le brache dei cannoni, affinchè si diminuisca la rinculata. In questo caso per resistere di più allo sforzo che fa il cannone, si raddoppiano i paranchi di rinculata: Questa maniera però di tirare non ha luogo, se non che ne' casi straordinarj; nè potrebbonsi fare così più tiri di seguito, senza rischiare di rompere le brache, ed i paranchi.

BRACA DEL TIMONE. *Brague du gouvernail*. Sono due corde allacciate alle due facce del timone, mediante due occhi di ferro piantati in esso, uno a babordo, l' altro a tribordo, ed altri due occhi piantati nella ruota di poppa all' altezza del primo ponte fuori della nave. Ciascuno di questi cavi passando per uno degli occhi piantati nel timone, e per quello dalla stessa parte piantato nella nave, ha le sue estremità impiombate insieme, a modo di lasciare il solo giuoco necessario al timone. Si foderano questi cavi con merlino, e s' imbrigliano insieme fortemente i due rami di ciascuna braca nel mezzo della sua lunghezza. L' uso di questa braca è di ritenere il timone, e impedire che non esca da' suoi gangheri, o che questi non siano troppo affaticati dall' agitazione del mare, risalendo e cadendo. Mar.

BRACA PER LANCIARE O VARARE. Mar.

UNA NAVE. *Brague pour lancer un vaisseau.* È un pezzo di grosso cavo, alle due estremità del quale sono stroppati due grossi bozzelli semplici. L'uso di questo è di abbracciare la ruota di prua della nave, che si vuol varare, affinchè passando de' grossi cavi o tiranti, a babordo e a tribordo della nave, in ciascuno di detti bozzelli si agevoli il corso della nave sul suo cantiere.

Mar. BRACA DA BOTTE. *Elingue.* Così chiamansi delle corde mobili, che servono all'imbarco di botti, balle, o colli di mercanzie. Esse son dette *brache a patte*, *e brache di corde.*

La braca a patte, è un cavo ben grosso, della lunghezza d'un braccio, più o meno, che ha a ciascuna delle sue estremità un gancio di ferro largo e piatto, al quale è annesso per un'occhio fatto con lo stesso cavo ripiegato e impiombato, dopo esser passato per l'occhio del gancio. Per mezzo di questi due ganci di ferro si abbraccia la botte, che si vuol sollevare, lo che si fa con un paranco, che si afferra al mezzo della braca.

La braca di corda, è un grosso cavo che serve allo stess'oggetto del precedente, e che si dispone in varj modi, secondo gli usi a cui serve.

Art. BRACA DI CORDAGGIO. *Elingue*, *Elinguet.* Gli estremi di essa sono impiombati per poter elevare i cannoni senza manichetti.

Art. BRACARE, v. a. *Braquer.* Spingere un affusto a dritta, o a sinistra, facendolo girare sulle proprie ruote: È meglio detto *puntare.* V.

Mar. BRACCI, pl. m. *Bras.* Corde allacciate a' due capi di ciascun pennone, per muoverlo e orizzontalmente situarlo a differenti angoli con la direzione della chiglia, ad oggetto di presentare più vantaggiosamente la superficie della vela al vento. Quando si naviga col vento in poppa, i due bracci sono egualmente alati, perchè allora il pennone ha una posizione perpendicolare alla direzione della chiglia o alla rotta del bastimento, ma con ogni altro vento, a misura che il braccio dalla parte di sottovento è alato verso l'indietro, l'altro dalla parte di sopravvento è lasco o mollato: L'azione di muovere i bracci del pennone si dice *bracciare*: Ciascun pennone della nave ha due bracci.

Bracci del pennone di maestra; *Bras de la grande vergue.* Ciascuno di questi è fermato ad un' occhio di ferro, fitto fuori del bordo della nave, verso l'alto delle bottiglie; passa per un bozzello semplice, ch'è all'estremità posteriore del pennone di maestra, ritorna a passare per un bozzello, ch'è dentro del bordo sul casseretto, un poco all'indietro della parte ferma o dormiente di questa corda, e molto vicino al coronamento, o per un bozzello situato in uno degl' incavi della pasteca o galloccia stabilita al bordo in questo luogo; e gli si dà volta ad un tacchetto posto contro il bordo verso il davanti del casseretto, al primo scollato del cassero.

I marini che hanno procurato di migliorare l'attrazzatura, considerarono che i bracci del pennone di maestra agiscono nella di lui estremità, facendo con esso un'angolo acuto e perciò con poca forza, perchè tanto la parte ferma, quanto il braccio corrisponde ai fianchi della nave all' indietro, dove ella è molto più stretta, e anche perchè il pennone si allontana presso a poco dal mezzo della nave a tripla distanza della parte ferma dal punto d'azione de'bracci.

Quindi immaginarono di portare il bozzello, nel quale passano i bracci, all' indietro della nave, ed alquanto all' infuori, cioè un piede e mezzo o due, con un buttafuori; indi di far passare questi bracci fuori del bordo, disponendoli sotto le sartie di mezzana; poi per un buco e sopra un rotolo, in mancanza del casseretto dove rientrano a bordo, si manovrano e si allacciano egualmente sul davanti del casseretto. Con questa disposizione si rende l'azione de' bracci un poco meno indiretta, ed il loro angolo un poco meno acuto, tanto in direzione verticale, come in direzione orizzontale.

Gl'Inglesi incocciano i bozzelli de'bracci de' pennoni bassi sopra lunghi braccetti o penzoli attaccati all'estremità degli stessi pennoni, risparmiando così la grande lunghezza, tanto della corda dormiente, quanto della corrente, prevenendone anche la consumazione. Oltre ciò, in un combattimento trovano in questo modo il vantaggio di poter mettere a questi bozzelli de' braccetti di riserva, i quali servono nel caso che i primi fossero spezzati dalle palle nemiche. Tale per altro era l'antico modo di guernire in questa parte le navi francesi.

Bracci di trinchetto; *Bras de la misaine.* Sono fermi sullo straglio grande sotto il suo collare, passano per un bozzello semplice, ch'è all'estremità posteriore del pennone di trinchetto; indi per il raggio esteriore di un

bozzello doppio da cannone posto sotto il collare dello straglio grande; di là per il raggio di un bozzello simile a due raggi incocciato nell'alto della sartia anteriore dell'albero di maestra sotto la gabbia; poscia discendono lungo l'albero di maestra, passano per il raggio esteriore di una terza taglia doppia, fissa sul secondo ponte al piede dell'albero di maestra, e si allacciano ad un un tacchetto a corna inchiodato sul ponte a lato del grande albero.

I marini che si adoperarono a riformare l'attrazzatura, mutarono questa disposizione, coll'oggetto di rendere l'angolo de' bracci di trinchetto col suo pennone meno acuti, e la loro azione più diretta.

Conservando sempre la dormiente di questa manovra sullo straglio grande, sotto il suo collare si mette il bozzello di ritorno a eguale altezza, sulla prima sartia davanti dell'albero di maestra, nel luogo dello strilingaggio. Questi bracci per il resto discendono, come si è spiegato poc' anzi, e si manovrano al piede dell'albero di maestra. Gl'Inglesi mettono i bozzelli di ritorno di questi bracci sotto la gabbia di maestra all'estremità delle costiere.

Bracci della gabbia di maestra; *Bras du grand hunier.* I suoi amanticelli sono fermi sopra un braccetto o penzolo, che gira intorno all'albero di mezzana sopra la sua trozza, all'estremità del quale si stroppa un bozzello semplice; di là ciascun braccio và a passare per un bozzello posto all'estremità del pennone, discende di nuovo verso il braccetto, passa, ciascuno dalla sua parte, nel bozzello di questo penzolo; indi per un bozzello incocciato nella sartia ultima anteriore di mezzana, al terzo della di lei altezza; e finalmente in un'altro bozzello annesso ad un'occhio di ferro, fisso dentro del bordo, dirimpetto alla stessa sartia, e si allaccia ad un tacchetto vicino.

Bracci di parrucchetto; *Bras du petit hunier.* Gli amanticelli sono fermi sullo straglio di maestra, un poco sotto all'amanticello del braccio di trinchetto, passano per un bozzello semplice fermato all'estremità posteriore del pennone di parrucchetto, discendono di nuovo verso l'amanticello, e passano successivamente nelle tre pulegge interiori delle stesse tre taglie o bozzelli doppj di cannone, i raggi esteriori delle quali taglie servono al passaggio de' bracci di trinchetto, e si allacciano poi ad un tacchetto inchiodato sul secondo ponte, a lato dei bracci di trinchetto.

Bracci del pappafico di maestra; *Bras du grand perroquet.* Hanno ad una estremità loro uno stroppo, che s'incappella ad una caviglia attaccata all'estremità del pennone; discendono in seguito ad un bozzello assicurato al colombiere dell'albero di contramezzana, passano per un buco della piattaforma di gabbia di mezzana, e vengono lungo la sartia ultima anteriore di mezzana, dove attraversano un pomo scanalato, e si allacciano ad un tacchetto a lato de' bracci della gran gabbia.

Quando si vuol dare a questi bracci un'azione meno indiretta, ed un'angolo meno acuto, si fanno passare per una puleggia posta all'estremità delle costiere di contramezzana.

Bracci del pappafico di trinchetto; *Bras du petit perroquet.* S'incappellano questi con uno stroppo ad una caviglia, ch'è all'estremità del pennone; indi passano per un bozzello incocciato allo straglio della gabbia di maestra, un poco sotto al suo collare; di là in un bozzello, ch'è al bordo posteriore della gabbia di trinchetto; dopo ciò in un terzo bozzello ch'è verso il basso dello straglio grande; poi in un quarto bozzello verso il parapetto posteriore del castello di prua, a lato della campana, o per una puleggia posta in uno de' *piè dritti* di questo parapetto, dove si allacciano. Se si vuol procurare a questi bracci un'azione meno indiretta, si fanno passare per una puleggia posta all'estremità delle costiere del pappafico di maestra.

Bracci di contrapappafico di maestra. *Bras du grand perroquet volant.* S'incappellano questi ad una caviglia posta all'estremità del pennone, passano per una radancia posta nell'alto dell'albero di belvedere, discendono per il buco del gatto della gabbia di mezzana, e si allacciano ad un tacchetto fermato sulla prima sartia davanti di mezzana, a lato de' bracci della gran gabbia e del pappafico di maestra.

Bracci del contrapappafico di trinchetto. *Bras du petit perroquet volant.* S'incappellano ad una caviglia all'estremità del pennone, passano in un bozzello nell'alto dello straglio del pappafico di maestra, indi per un bozzello incocciato all'incappellatura dell'albero di parrucchetto, di là per un buco nella piattaforma di gabbia di trinchetto, poi per una radancia, ch'è al basso dello

straglio grande, e si allacciano al parapetto posteriore del castello di prua, a lato dei bracci del pappafico di trinchetto.

Bracci di verga secca; *Bras de vergue seche*. Ciascuno di questi bracci ha il suo amanticello dormiente ad una estremità alla sartia, ch' è la più indietro delle altre dell' albero di maestra, a due terzi della sua altezza passa di là in un bozzello, ch'è all'estremità, e dalla parte anteriore della verga secca, ritorna a passare per un bozzello incocciato alla medesima sartia sotto l' amanticello, discende lungo questa sartia, e si allaccia ad un tacchetto dentro del bordo.

Bracci del pennone di contramezzana; *Bras de la vergue du perroquet de fougue*. L' amanticello per una delle sue estremità è fermato sulla sartia ultima posteriore dell' albero di maestra, verso lo strilingaggio sotto la gabbia; passano poi per un bozzello incocciato sul davanti dell' estremità del pennone, ritornano, e passano per un bozzello, ch' è vicino allo strilingaggio sotto il suo dormiente, e si allaccia ad un tacchetto fisso sulla terza sartia posteriore dell' albero di maestra.

Bracci di belvedere; *Bras de la perruche*: Hanno alla loro estremità superiore uno stroppo, che s' incappella ad una caviglia, fermata all' estremità del pennone; ciascun braccio passa per un bozzello nell' alto delle sartie della gabbia di maestra, discende per un buco della gabbia, e va ad allacciarsi a lato del braccio di contramezzana. È d' uopo avvertire per i bracci di verga secca, di contramezzana, e di belvedere, che il braccio di tribordo si passa e si manovra a babordo, ed il braccio di babordo si passa e si manovra a tribordo, sicchè i due bracci di ciascuno di questi pennoni s' incrociano. Questo incrociamento si fa, perchè la direzione della forza che agisce sul pennone, riesca più vantaggiosa, e quindi ancora succede che i bracci da ciascun lato, così passati da un bordo all' altro, e nello stesso tempo diretti verso il davanti, fanno lo stesso effetto quando si alano o si filano, come i bracci de' pennoni degli altri alberi, lo che rende più semplice l' ordine della manovra e del comando.

La mezzana non ha bracci, ma in vece ha le manovre, che chiamansi orze.

Bracci di civada; *Bras de la civadière*. Sono fermati verso il basso dello straglio di trinchetto, passano per un bozzello all'estremità del pennone; indi per un'altro bozzello fermato nello straglio, sopra quello ch'è fermo; di là in un terzo bozzello posto nella crocetta della gabbia di trinchetto; poi in un quarto bozzello, ch' è sulla crocetta posteriore della stessa gabbia; dopo ciò in un quinto bozzello al basso dello straglio di maestra; finalmente in un sesto bozzello fisso sul piè dritto del parapetto posteriore del castello di prora, e si allacciano allo stesso parapetto a lato della campana.

Alcuni fanno i bracci di civada semplici, cioè fermati direttamente all' estremità del pennone, e per procurar loro un' azione maggiore, rendendo il loro angolo col pennone meno acuto, dispongono il bozzello destinato al loro passaggio, sulla prima sartia di trinchetto, verso lo strilingaggio, e si manovrano dal basso della stessa sartia.

Bracci della controcivada; *Bras de la contre-civadière*. Sono incappellati, con uno stroppo ad una caviglia o cavigliotto, ch' è all' estremità del pennone, l' altra estremità passa per un bozzello incocciato verso il basso dello straglio di gabbia di trinchetto; indi per un bozzello unito allo stroppo del bozzello del collare di straglio di trinchetto; di là nella rastrelliera o bozzello lungo delle trinche di bompresso, e si allacciano al parapetto davanti.

Vi sono delle navi, nelle quali si fanno passare questi bracci per un bozzello incocciato nel collare di straglio di trinchetto, da dove discendono allo stesso parapetto.

Bracci falsi, *o contrabracci*; *Faux bras*. Così chiamansi delle corde semplici, che servono a raddoppiare i bracci de' bassi pennoni, in cattivo tempo, o in un combattimento; s' incocciano con uno stroppo all'estremità de' pennoni. Quelli del pennone maestro vengono ad allacciarsi sul casseretto a lato de' suoi bracci, e quelli di trinchetto si allacciano verso la sartia anteriore dell' albero di maestra.

BRACCI DI REGGIA. *Alonges de l' œuvre vive*. Scarmi, staminali, o allungatori delle coste per quanto appartengono all' opera viva della nave. Mar. Costr.

BRACCIALETTI. V. Penzoli.

BRACCIA, f. pl. *Bras*. Misura lineare di cinque piedi, con la quale si esprimono le dimensioni delle profondità del mare, delle lunghezze ec. Mar. Costr.

BRACCIARE, v. a. *Brasser*. È manovrare i bracci e far muovere con queste corde Mar.

i pennoni in senso orizzontale, secondo che richiede la direzione del vento.

Bracciare a tribordo; *Brasser tribord*. Ciò si fa alando o tirando verso poppa il braccio, che regge l'estremità del pennone dalla parte destra o di tribordo.

Bracciare a babordo; *Brasser babord*. È al contrario, cioè alare sull'estremità sinistra del pennone.

Bracciare a sopravvento; *Brasser au vent*. È tirare i bracci che sono dalla parte di sopravvento, verso poppa.

Bracciare a sottovento; *Brasser sous le vent*. È avvicinare alla poppa l'estremità del pennone, che è sotto vento.

Bracciare in quadro, *o in croce*; *Brasser quarré ou en croix*. È quando si dispongono le vele in una situazione perpendicolare alla lunghezza del bastimento o alla direzione della chiglia, lo che si fa per orientare le vele col vento in poppa; perchè in questo caso i pennoni formano coll'albero una croce perfetta o gli angoli d'un quadrato.

Bracciare a contro, *bracciare in faccia*; *Brasser à contre*. È alare all'indentro, cioè verso poppa, i bracci del sopravvento d'un pennone, in modo che la vela si metta a collo all'albero, e ciò si fà per mettersi in panna.

Bracciare per dare indietro, *per rinculare*. *Brasser tout à culer*. È bracciare a contro tutte le vele, ad oggetto di fermare d'un tratto, se si può, la marcia della nave, e farla retrocedere o marciare per la poppa, quando si teme di abbordare una nave, che precede.

Mar. BRACCIO, s. m. *Bras*. Questa voce s'impiega in più significati; come braccio di terra, di mare, che per ispazio lungo, stretto e curvo, entrino l'uno nell'altro.

Art. Fort. BRACCIO DI MINA. *Rameau*. Quelle diverse comunicazioni, che vanno da una mina all'altra.

BRACCIO D'ANCORA. V. *Ancora*.

Arch. BRACCIO QUADRO. *Une coudée*. È quello spazio compreso da quattro lati eguali di un braccio per ciascuno, congiunto ad angoli retti.

Com. BRACCIO, s. m. *Bras*. Misura adottata in varj paesi, in vece di palmi e canne.

Mar. BRACCIO. *Bras*. Corda amarrata all'estremità delle antenne, per governarle a manovella, secondo il vento.

Mar. BRACCIO, BRACCIA. *Brasses*. Misura lineare di cinque piedi, con la quale si esprimono le dimensioni delle profondità del mare, delle lunghezze, delle corde ec.

Mar. BRACCIO DI FANALE. *Anguille de fanal*. Barra di ferro, curva, che passa a traverso del piè dritto di mezzo del quadro di poppa di una nave, e sporge all'infuori per sostenere il gran fanale di poppa. È assicurata con due lunghi ganci di ferro, i quali partono dalla sinistra e dalla destra del coronamento di poppa.

Costr. BRACCIO, O BRACCIUOLO DELLA MANOVELLA. *Potence de bringuebale*. È il bracciuolo che sostiene lo sforzo della manovella, quando questa gira intorno al perno fermo, e che gli serve di punto d'appoggio.

Costr. BRACCIUOLI, m. pl. *Courbes*. Pezzi di legname naturalmente conformati ad angolo più o meno aperto di un'angolo retto, l'uso de' quali è di connettere i bagli de' ponti con le coste della nave, segnatamente per resistere allo sforzo del cannone: Uno de' due rami de' bracciuoli s'inchioda contro il baglio, l'altro contro le coste, ed i membri più vicini della nave.

Bracciuoli del primo ponte; *Courbes du premier pont*. Sono que' che sostengono i bagli del primo ponte, e li connettono col fianco della nave. La miglior maniera di porre questi bracciuoli, è di metterli direttamente e perpendicolarmente sotto il baglio, e applicarli alla costa a guisa di mensole; nondimeno molti costruttori giudicano miglior partito di dare una direzione obbliqua al ramo inferiore, pretendendo di procurare con ciò un maggior legame alla nave, perchè in tal modo questo ramo s'inchioda a più coste.

Bracciuoli del secondo ponte; *Courbes du second pont*. Questi servono di legame al secondo ponte, i quali non possono disporsi sotto il baglio, come quelli del primo ponte, perchè si diminuirebbe l'altezza tra i ponti sotto i bagli, in vicinanza de' fianchi; e si renderebbe incomodo il servizio del cannone della prima batteria; quindi il loro ramo superiore s'inchioda ad una delle facciate laterali del baglio, e l'inferiore s'inchioda al fianco della nave, con una direzione più o meno obbliqua, secondo che si deve schivare l'incontro d'un portello, o d'uno scarmo di porche.

Bracciuoli de' castelli; *Courbes des gaillards*. Sono quelli, che sostengono i bagli del castello di prua e del cassero. Si dispongono come quelli del secondo ponte per le medesime ragioni.

Bracciuoli orizzontali. Courbes horizontales. Sono bracciuoli, che si dispongono orizzontalmente per legare insieme i bagli dei ponti, nell' intervallo da un baglio all'altro, ma che non sono più in uso nella costruzione francese, nella quale si sono sostituiti i pezzi chiamati *tramezzi*.

Bracciuoli verticali, o obbliqui de' bagli. Courbes verticales o obliques. Bracciuoli, che si mettono sotto i bagli in una direzione verticale o obbliqua.

Bracciuoli d' arcaccia o d'alette; Courbes d'arcasse. Sono bracciuoli, che si mettono dentro della nave, affatto all' indietro, per fortificare l' ossatura di tutta quella parte della nave, che chiamasi *arcaccia*. Uno de' rami di questi bracciuoli s' inchioda sulle barre d' arcaccia, e l'altro contro i membri o coste al fianco della nave: Ve ne sono parecchi all' uno, ed all'altro bordo.

Bracciuoli delle mastiette di tagliamare. Courbes des gottereaux.

Bracciuoli per il corso delle grandi scotte. Courbes pour le courant des grandes écoutes. Sono bracciuoli, che si applicano uno per parte alla nave, fuori del bordo, sotto le parasarchie di mezzana. Vi s' incoccia un bozzello di ritorno, per il corso delle grandi scotte, le quali vengono a passare di là nei buchi, che loro sono preparati nell' orlo del cassaro.

Bracciuoli di ferro. Courbes de fer. Sono pezzi di ferro fortissimi, battuti alla fucina, che tengono luogo di bracciuoli di legno nella costruzione de' ponti delle navi, ad oggetto di connettere i bagli con i fianchi della nave. Si è dovuto ricorrere a questa maniera di bracciuoli, nella necesità in cui si è sovente di risparmiare quelli di legno, che son rari e di caro pezzo.

Gli Svedesi ed altre Nazioni marittime del Nord si servono di bracciuoli, tratti dalle radici e tronchi bassi degli abeti, l' uso dei quali pare eccellente ed economico.

Bracciuoli delle battagliole della polena; Courbatons de l' éperon. Courbes des Herpes.

BRACCIUOLO s. m. *Armon.* Questo si adatta a varj pezzi e lavori diversi.

Bracciuolo della ruota di poppa. Courbe d' étambot. È un bracciuolo di fortissime dimensioni, che serve a legare la ruota di poppa colla estremità della chiglia, ed occupa l' angolo, che formano tra di loro que' due pezzi. Uno de' suoi rami è adattato alla controruota interiore, sopra cui s' inchioda e sulla ruota; l' altro ramo posa sulla controchiglia, e s' inchioda con essa e con la chiglia.

Vi sono altri bracciuoli, chiamati di *grua*, di *bitte*, e *curva cappuccina*.

BRACE, s. f. *Braise.* Fuoco senza fiamma.

BRACHE, f. pl. *Brabay.* Sono queste di varie specie secondo gli usi, cioè — Art. Mar.

Brache di sott'asse; *D' Equignons.*
A forca *A fourche*
Semplice *A pattes*

Servono queste di rosetta per l' estremo del perno reale sotto all' asse, o della selletta.

BRACOTTO, BRAGOTTO, s. m. *Bragot.* Bozzello semplice, con lungo stroppolo incappellato nelle cime de' pennoni, in cui passa una fune per issare alcuna cosa: È termine di galera. — Mar.

BRACOTTO, s. m. Dicesi anche sulle piccole navi una fune di canapa, ch' è legata da una parte all' estremità delle spuntiere, ne' trabaccoli, e dall' altra è unita colle teste. — Mar.

BRAGOZZO, s. m. Sorta di barca, della quale si fa uso nell' Adriatico. — Mart.

BRAQUERO. V. *Drizza.*

BRANCA, s. f. *Chaine.* Dicesi di quel gruppo di catene, che servono a legare tanti schiavi, quanti bastano al servigio d' un numero di persone per dinotarne la sua picciolezza; una branca d' uomini. — Mar.

BRANCARELLE, BRANCHE, f. pl. *Pattes de boulines.* Sono quelle funicelle, che a guisa di rami partono dalla bolina, e vanno ad attaccarsi alle bose delle vele in più punti per istenderle. — Mar.

BRANCO. V. Branca.

BRANDA, AMACA, s. f. *Branle, Hamac.* Letto di cui si servono i marinaj sulle navi: È un pezzo di tela forte, lungo sei piedi, largo quattro o cinque, che si sospende per le sue estremità con corde attaccate ai bagli del ponte. — Mar.

Dicesi metter giù le brande, ed è generalmente prepararsi al combattimento: In questo caso, per isgombrare le batterie, tutte le brande de' marinaj e i loro bagagli si trasportano, e si distendono lungo le reti d'impagliettatura, per formare il bastingaggio, o trinceramento contro la moschetteria del nemico. Si levano nello stesso tempo le paratie di Santa Barbara, della gran camera, degli scompartimenti d' alloggio, e tutto quello, che può imbarazzare lo spazio tra i ponti; e si levano tutti i puntali de' bagli, sicchè restino assolutamente liberi per il servizio dell' artiglieria.

Si mettono giù le brande anche per nettare e dar aria alla nave, e nello stesso tempo per esercitare l'equipaggio ad eseguire prontamente, e senza confusione questa manovra. Ciò si fa in giornate di bel tempo, e quando tutte le brande, e bagagli de' marinaj sono levati dal loro luogo e portati sul ponte. Si fa bruciare tra i ponti del catrame, dell' aceto, dell' incenso ec. per correggere l' aria cattiva; e questo si chiama *profumar la nave*.

Dicesi *giù le brande*, ed è un comando all' equipaggio d'eseguire l' operazione di metter giù le brande, sopra spiegato.

Guer. BRANDIRE, v. a. *Brandir les armes.* Maneggiar le armi, e si dice propriamente delle armi bianche, ma si trasporta anche al maneggio delle armi da fuoco.

Guer. BRANDISTOCCO, s. m. *Javelot des Romains.* Specie d' arme in asta simile alla picca.

BRANDO. V. Spada.

Costr. BRANDO, s. m. È propriamente l'opera morta del vascello; ma questa voce si generalizza, estendendola ad ogni parte separata di tutta la nave, comprendente l' unione di più membri: Di questa voce si fa uso particolarmente, quando si tratta del disfacimento del vascello.

Guer. BRAQUEMARDO, s. m. *Braquemard.* Nome che si dava anticamente alla sciabla.

Mar. BRASSARE, v. a. *Brasser.* Fare la manovra delle braccia, e governare le antenne colle corde. V. Bracciare.

Arch. Costr. BRASSATA, BRACCIATA, s. f. *Brassée.* Misura che contiene la lunghezza di due braccia stese colla larghezza del corpo.

Mar. BRATTO, s. m. SPALMATURA, s. f. *Brai.* Composizione di gomma e di resina, e di altre materie attaccaticce e glutinose, le quali formano un corpo duro, secco, e nericcio, e serve a calafatare, ed a riempire le giunture delle tavole della bordatura d' un vascello.

Guer. BRAVAMENTE, avv. *Bravement.* Con atto bravo, coraggioso.

Cav. BRAVEGGIARE, v. a. *Briller.* Dicesi propriamente de' cavalli, quando si mettono in brio, o bravaria.

Guer. BRAVO, agg. *Courageux.* Coraggioso, animoso.

Guer. BRAVURA, s. f. *Bravoure.* Valore, coraggio che si mostra col disprezzar la morte ne' cimenti e perigli.

Mar. BRAZZERA, s. f. Piccola barca, che va a vela ed a remi, armata di sei rematori, e d' un timoniere o *patrone*, della quale si fa molto uso nella navigazione poco più che costiera del golfo di Venezia.

BRAZZO, s. m. V. *Scarmo.*

BRAZZETTI, V. *Bracciuoli.*

Fort. Art. BRECCIA, s. f. *Brèche.* Apertura fatta nelle muraglie, o avanzi di mura o terrapieni d' una fortezza, o Città assediata.

Dicesi scacciar l' inimico dalla *breccia*, riparar la *breccia* co' cavalli di frisa, allogarsi a metà di altezza dalla *breccia*, allargar la *breccia* ec.

Gli antichi aveano differenti mezzi di fortificar le brecce, per disputarne l' entrata; e le cose necessarie per simili sorte di opere erano preparate con anticipazione. Essi servivansi per lo più d' alberi tagliati, di cui appuntavano le estremità de' rami, che indi bruciavano alquanto, per renderne le punte più dure e più forti. Disponevano simili alberi distesi lungo il fronte della breccia, ben vicini gli uni agli altri, onde i loro rami s' intralciassero, ciò che formava una siepe impenetrabile, che non potevasi avvicinare senza rischio. I tronchi di questi alberi erano fortemente tenuti da altri travicelli conficcati in terra, in guisa ch' era impossibile distruggerli, ed era ancora più difficile di accostarvisi, essendone il di dietro guernito di un numero immenso di arcieri, e di truppe armate di picche.

Simili ostacoli però apposti sulle brecce, non erano praticati negli assedj delle Città considerevoli, che attaccavansi con un grande apparecchio di machine, di torri, di arieti ec., con de' ponti *o sambuche* per gettar sulle brecce, e su questi alberi così armati di punte.

Gli antichi servivansi ancora, per difendere la breccia di grosse travi, che situavano all' impiedi sulle rovine della stessa, le une accanto le altre fortemente concatenate fra loro, per resistere a' colpi degli arieti.

Queste travi situate in tal guisa e spesso in più file, resistevano molto a' colpi dell' ariete, ma simili difese non si praticavano che innanzi alle mura distrutte o in parte abbattute, facendo appoggiar le travi istesse sul rivestimento di esse per impedire che non crollassero interamente.

Le brecce anticamente eran fatte con una prontezza incredibile, sia per mezzo di mine, o gallerie sotterranee, che per altri travagli esteriori, per cui in un momento gli

assediati trovavansi alla scoperta. Questi allora ricorrevano a degli espedienti subitanei, per avere il tempo di pensare a miglior difesa, gettando sulle rovine della breccia una quantità prodigiosa di legna ben secche e di materie combustibili, alle quali appiccavano il fuoco, ciò che cagionava un' incendio sì violento, che impediva agli assedianti di passar oltre.

L' istoria antica e moderna ci offre infiniti esempj di simil natura, non solo negli assedj, ma ancora nelle ritirate di armate, fatte per luoghi angusti e disagevoli.

Si difende oggi una breccia con infiniti mezzi e stratagemmi, come con de' barili ripieni d' acqua o di pietre, che si fan rotolare dall' alto della stessa; con de' *cavalli di frisa*, o de' *triboli*, che si piantano al passaggio della breccia; con fascine incatramate ed accese, che offuscando gli assedianti col lor fumo, illuminino di notte gli assediati; con della calce sulla quale si lascia scorrer dell' acqua, ciò che produce un gran fumo egualmente: Il cannone ch' è al di dietro de' trinceramenti, le mine ed altri mezzi di difesa scoraggiano le truppe assalitrici, se non interamente, almeno in gran parte.

Se la breccia è piccola, gli assediati travagliano a riordinarla, o a sotterrarvi de' barili di polvere, per far saltare in aria gli assedianti, nel caso tentassero di montarvi; se poi la breccia è grande, fa d' uopo ripararla il meglio possibile, per renderne più difficile l' assalto, sia con terreno, sia con altro materiale, come di fascine, terra mischiata con letame, e simili.

Ma se la breccia fosse sì grande, che non vi si potrebbero impiegare i materiali sudetti, fa d' uopo allora, se vi è tempo, di fare qualche mina sotterrandovi de' barili di polvere, o pure piantare un numero considerevole di *triboli*, *cavalli di frisa*, ed altri ostacoli ben concatenati fra loro, per coprire almeno una gran parte della breccia, i quali, posti in doppie righe, impediranno sicuramente al nemico di potervi montare.

Se si giudica, che il nemico potesse profittare de' *cavalli di frisa* e simili, per formare i suoi alloggiamenti, non v' è altro mezzo che preparare delle mine sotto la breccia accosto a' trinceramenti. Una delle grandi utilità, che offrono le casematte è appunto quella di dare i mezzi di spingere le mine fin sotto agli alloggiamenti, che gli assedianti potrebbero formare ne' vuoti de' bastioni.

Queste mine devono essere formate nella solidità del ramparo, le une vicino la breccia, le altre quasi a livello del terrapieno, o pure al di sotto de' trinceramenti. Per condurre queste piccole mine, si fa l' apertura de' loro cammini nella camera delle polveri delle casamatte; e siccome il disegno è quello di far saltare in aria le truppe, che si fossero alloggiate sulla breccia, gli assediati devono spingere queste mine il più vicino possibile alla breccia, e mettervi fino a cento libre di polvere, che si chiuderà ne' sacchi o cassoni. Il condotto di queste mine si fa in linea dritta, e deve essere della grandezza da potervi passare un' uomo a ginocchio.

Egli è vero, che quando una mina di simil natura avesse fatto il suo effetto, gli assedianti potrebbero servirsi del suo cammino, per entrare nella casamatta, ed indi nella piazza, ma riempiendo detto cammino con lasciarvi soltanto il passaggio libero di uno o due salciccioni, l'assediante sarà privo così di tale speranza: E poi gli ostacoli che si opporrebbero per penetrare nella piazza con tal mezzo, sarebbero quasi che insormontabili.

I trinceramenti particolari, che si fanno sulla testa delle brecce, devono esser sempre ad angoli rientranti, non solo per fiancheggiare le brecce ed altri punti attaccati, ma per lor propria difesa ancora.

Gli assedianti non fanno giammai la breccia all' angolo fiancheggiato d' un bastione, poichè sarebbe difesa da' due fianchi de' bastioni vicini, e si troverebbe così esposta al fuoco continuo delle casematte della piazza. Nondimeno se la breccia fosse eseguita, vi si faranno de' trinceramenti in guisa d' opere a corne, onde fiancheggiarla.

Se si eseguisse poi la breccia sulla faccia d' un bastione, come ordinariamente accade, a motivo che tal punto non è veduto che da un sol lato della piazza, vi si faranno de' trinceramenti ad angoli rientranti.

Le brecce non si fanno mai all' angolo della spalla, a motivo che questa è la parte del bastione la più solida, e la più esposta al fuoco della cortina e del fianco opposto, e che gli assedianti, venendo all'assalto, sarebbero battuti di fianco e di rovescio, non solo dal fianco semplice, ma ancora dalle casematte, pur nondimeno se avvenisse che vi si fosse fatta breccia, vi si farebbero de' trinceramenti ad angoli saglienti, e rientranti.

In tutte queste sorte di trinceramenti, devesi procurare di avvicinarsi il più ch' è pos-

sibile al parapetto de' bastioni, e delle rovine di essi, onde poter battere di fianco e di rovescio coloro, che venissero all'assalto.

L'uso di aprir la breccia a colpi di cannoni espone meno gente che quello delle mine, poichè è difficilissimo di stabilirsi ne' fossati a secco, per sostenere il minatore, com'è altrettanto difficile in quelli ripieni d'acqua.

Non è affatto nuovo il fare de'trinceramenti dietro una breccia, giacchè all'assedio di Gerusalemme, mentre i Romani diroccavano una parte delle mura a colpi d'arieti, i Giudei fabbricarono un secondo muro al di dietro del primo. Mennone, uno de' più gran Capitani di Dario, difendendo *Minda* contro *Alessandro il Grande*, fece fare al di dentro un muro di mattoni, per rimpiazzar quello diggià abbatuto; oltre tanti altri infiniti esempj, che la storia ci addita.

Dal momento che un'opera è attaccata, devesi pensare a farvi delle traverse o trinceramenti, per servire di altrettanti ridotti; ed allorchè si viene al corpo della piazza, non bisogna mancar di fare un trinceramento *reale* nel bastione, per difenderne la breccia, sia per respingere un'assalto, o per mettersi nello stato di ottenere dal nemico una capitolazione più onorevole.

Il Generale *Taun* in un'assedio della Città di Torino, cominciando a mancare di munizioni e di truppe per difenderne la breccia, fece gettare continuamente nel luogo del fossato, ove era la stessa già eseguita, una quantità di travi e legnami delle abitazioni distrutte dalle bombe, con altri rottami e fascine incatramate; in guisa che gli assedianti non avendo potuto estinguere questo gran fuoco per molti giorni, per penetrare nella piazza, diedero così al Principe *Eugenio* il tempo di fare entrare nella stessa quel soccorso, che gli meritò tanta gloria.

Si legge ne' stragemmi della Guerra, di cui sonosi serviti i più gran Capitani del Mondo, che nel 1506. un tal *Camelo* corsaro del Gransignore, fece uno sbarco nell'Isola di *Lero*, nel disegno d'impadronirsene: Egli pose a terra 500 Turchi che cominciarono a battere il castello con tutta l'artiglieria de'loro navigli. Il Governatore di questa piccola piazza essendo allora ammalato, lasciò la cura della difesa di essa ad un giovane cavaliere Piemontese per nome *Paolo Simeoni* dell'età di 18. anni appena. Costui impiegò coraggiosamente tutti i mezzi di difesa, che potevano suggerirgli i suoi militari talenti, malgrado non fosse la piazza guernita che di pochi abitanti dell'isola istessa, all'intutto inesperti dell'arte di guerreggiare; ma siccome i Turchi co'loro replicati colpi di artiglieria aveano già aperta la breccia in un'angolo della piazza, egli pensò d'intimidire i nemici, facendo vestire da cavalieri gli abitanti sudetti e le donne di essi ancora, che mostrandosi in folla sulla breccia, persuasero i Turchi di esservi molta guernigione, o pure qualche soccorso di recente arrivato, per cui temendo questi di esser sorpresi dalle galere dell'Ordine, levarono l'assedio, ritirandosi precipitosamente.

Quando una breccia è aperta per effetto di una mina, non è prudente di azzardare un' attacco di viva forza, subito seguito l'effetto della mina istessa. Bisogna prima farla riconoscere da uomini coraggiosi ed arditi, per assicurarsi della posizione del nemico e delle precauzioni da esso prese, per non lasciarsi assalire.

Se il nemico fosse trincerato sù i due fianchi del bastione ed alla gola di esso, ciò che deve far presumere l'ostinatezza di veder l'effetto della mina; in tal caso bisogna impadronirsi dell'alto della breccia per mezzo di alloggiamenti, rendendone l'accesso e la salita praticabile per i pezzi di artiglieria, che si situano colà in batteria, allorchè col mezzo delle bombe non possono abbattersi i trinceramenti delle gole e delle spalle del bastione.

I quartieri da prendersi sul corpo della piazza devono essere proporzionati all'estensione del terreno, e di maniera ad opporre sempre all' inimico un più gran fronte, che quello con cui può questi scacciare l'assediante dalla breccia.

Ciò che si è detto di sopra, riguarda le sagge precauzioni da prendersi contro l'ostinatezza d'un Governatore d'una piazza e della sua guernigione, che vogliano attendere gli ultimi estremi di difesa.

Egli è però rarissimo che la mina riesca come si desidera: Vi resta sempre qualche elevazione, che impedisca di salire all'alto della breccia; per cui in vece di venire immantinenti all'assalto, fa d'uopo cannoneggiarne la sommità, col mezzo di batterie incrociate, onde terminare di farne crollare il resto, per potervi fare delle opere di qualche valore.

Dopo che la breccia siasi resa accessibile e comoda, può tentarsi di formar un'alloggiamento sul bastione. Bisogna per un tal tentativo un distaccamento di uomini risoluti e decisi, per impadronirsi arditamente dell' al-

to della breccia, donde avendone scacciato il nemico, possa travagliarsi di viva forza all' alloggiamento. Indi è da estendersi a dritta ed a sinistra sul ramparo, ove si entra per mezzo di lavori di zappa, formati in guisa di semicerchio, che devono occupare tutto il terrapieno del suo angolo fiancheggiato.

Da colà bisogna insinuarsi per le estremità, lungo le facce della dritta e della sinistra, fino a che siasi nello stato di sforzare i trinceramenti della sua gola.

Mentre si travaglia così all' alloggiamento, s' impiegano de' minatori al piede della breccia per allargarne i due lati; ma se in tal frattempo riuscisse al nemico di scacciarne le truppe, che impadronite si fossero dell' alto della breccia, ciò non deve impedire di raddoppiar mezzi e vigore, per riprendere la posizione primiera.

Bisogna appianare il meglio possibile le ineguaglianze della breccia, ed assodarne le terre con fascine ordinate a banchette o a strati, regolandosi secondo la qualità del terreno, poichè s'è grasso, la pioggia lo renderebbe sdrucciolo so; e se al contrario è arenoso, crollerà lo stesso talmente sotto i piedi, che non sarà possibile di tenervisi.

Quando si sarà interamente stabilito sull' opera, bisogna scacciar il nemico da trinceramento in trinceramento, fino a che siansi rincontrate le due facce, e che gli alloggiamenti possano fiancheggiarsi. Allora si potrà farvi montare dell' artiglieria, procurando d' impiegare tutt' i mezzi da resistere contro la difese del nemico.

I migliori precetti però tanto per l' attacco, che per la difesa d' una breccia, savan quelli che nascer potranno dalla espertezza, e dal genio militare di chi attacca o difende.

Mar. **BREDINDINO**, s. m. *Bredindin*. Senale o paranco di straglio: È un paranco amarrato all' alto dello straglio di maestra sotto il suo collare, e perpendicolarmente alla grande boccaporta, per sollevare de' pesi da imbarcare nella stiva, o da sbarcare. Questo paranco è composto di una taglia a due raggi, incocciata sullo straglio, e di un bozzello semplice abbasso fornito di un'uncino.

Mar. **BREMO**, s. m. *Sparton*. Fune fatta d'una specie d' erba, detta *sparto*; onde alcuni marinaj danno il nome di bremo alle trinelle o comandi, ancorchè fatte di sfilarze di vecchi canapi incatramati.

BREVETTO, s. m. *Brevet*. Rescritto del Principe, che qualifica un' Uffiziale, o contiene le commissioni, di cui è egli incaricato.

Mar. **BREZZA**, s. f. *Brise*. Vento che soffia regolarmente in certi paraggi, ed in certi tempi dell' anno, ed anche in alcune ore. Si dice la *brezza dal largo*, o la *brezza da terra*, per distinguere quella che spira dal mare, e quella che viene dall' interno delle terre: La brezza dal largo soffia comunemente nel giorno, e quella da terra nella notte.

L' Inglese *Guglielmo Marsden* nella storia dell' Isola di Sumatra dà la seguente spiegazione fisica delle brezze da terra e da mare.

Nell' Isola di Sumatra, come in tutti gli altri paesi situati fra i tropici, di estensione alquanto considerabile, il vento spira regolarmente dal mare verso terra per un certo numero di ore nelle 24; indi cangia e spira dalla terra verso il mare per un' egual tempo, o ad un dipresso. Bisogna eccettuare le circostanze, nelle quali il monsone è più forte dell' ordinario, ed anche allora avviene di rado che il vento non giri di alquanti rombi, obbedendo alla cagione secondaria, la quale, in queste circostanze non ha forza bastante a produrre un cangiamento totale. Sulla costa occidentale di Sumatra, la brezza dal largo comincia d'ordinario verso le dieci ore della mattina, dopo un' intervallo di calma di un' ora o due, e dura sino alle sei della sera. A sette ore all' incirca la brezza da terra si fa sentire, e continua tutta la notte, sino alle otto ore della mattina, diminuendo a gradi.

Le brezze derivano dalla stessa cagione, che produce gli altri venti. Il caldo rarefà l' aria, la rende specificamente più leggiera e la fa ascendere. Le parti più dense dell' atmosfera vicine a quest'aria rarefatta, sono portate dal loro peso maggiore, dove per la rarefazione vi è resistenza minore, onde ristabilire l'equilibrio, secondo le leggi della gravità.

Come l' influenza diretta de' raggi del sole sull' atmosfera è la cagione generale de' venti; nello stesso modo i raggi del sole riflessi dalla terra, o dal mare cagionano questa deviazione particolare dell' aria dalla terra al mare, o da questo a quella, conosciuta col nome *di brezza da terra o brezza da largo*.

La superficie della terra, che è più densa e quieta, è più prontamente riscaldata dal sole, di quello che lo sia la superficie del mare, per consegnenza la terra riflette i raggi del sole con maggiore forza e velocità; ma dall' altra parte questa densità della terra è cagione che il calore, ch' essa riceve sia

più superficiale di quello che riceve il mare, il quale ne è penetrato più addentro, tanto a motivo della trasparenza del fluido, quanto a motivo della sua agitazione, che ne fa presentare al sole in ogni istante una nuova superficie.

L' applicazione di questi principj è per sentimento di Marsden la seguente: Quando nel mattino il sole si è elevato ai 30. o 40. gradi sopra l' orizzonte, la terra ha già acquistato un calore che riflette sull' aria, da cui è circondata, e che basta a rarefarla ed a turbare l' equilibrio di questo elemento. Quindi l' aria la quale è sopra il mare non essendo egualmente, o nemmeno punto rarefatta, si porta con forza verso terra; e siccome questa stessa causa agisce sino a tanto che il sole è sopra l' orizzonte, la brezza spira, per conseguenza in tutto quel tempo, dal mare verso la terra.

Prima del tramontare del sole, la superficie della terra perde gran parte del calore, che le avevano communicato i raggi perpendicolari di questo astro, e quindi cessa l' effetto soprammentovato, e succede la calma.

Allora comincia ad agire il calore communicato al mare; egli non è così forte, come quello, che avea concepito la terra, ma ha penetrato più profondamente, e per questa ragione il suo effetto esser dev più durevole. La rarefazione che questo calore cagiona nell' aria che è sopra l' acqua, attrae verso questa parte l' aria dalla terra, che è divenuta più fresca, più densa, e più pesante, e questa continua a muoversi verso il mare sino a tanto che la terra riscaldata dal sole l' indomani, ripigli l' ascendente che aveva già avuto sull' aria, che l' è vicina.

Per l' ordinario non si sente l' effetto delle brezze dal largo, se non che alla distanza di tre o quattro leghe dalla costa, e la sua forza però scema in proporzione dell' allontanamento. Quando il vento dal mare comincia, egli non si fa sentire d' un tratto a tutta l' estensione a cui giunge; comincia a spirare in vicinanza della terra, e si avanza gradatamente in mare a misura che si avanza il giorno: È probabile, che la distanza a cui giunge, sia proporzionata al calore della giornata. Si sono vedute sovente delle navi restare in perfetta calma, a sei, e otto miglia dalla costa, mentre vi era a terra una brezza assai fresca di mare, che si faceva sentire alle stesse un' ora più tardi.

Ne' paesi arenosi, i raggi del sole, penetrando più profondamente, producono un calore più durevole, il cui effetto debb' essere di far durare più lungamente la brezza dal largo verso la sera; in fatti e conformemente a questa, la brezza dal largo alla costa del Coromandel termina di rado prima delle dieci della sera.

BREZZONE, s. m. *Brise carabinée*. Chiamasi così una brezza più forte dell' ordinario e che soffia con violenza. Mar.

BRICCOLA, s. f. Machina militare antica da scagliar pietre o altro nelle piazze assediate. V. Mangano.

BRICCOLA, V. Rimbalzo.

BRICCOLA, s. f. *Bricole*. Trabalzo; è una sorta di rullio subitano, e si dice dei movimenti vivaci, e subitani del bastimento nel restituirsi alla sua situazione d'equilibrio, dopo essersi sbandato. La cattiva distribuzione del carico è la cagione più frequente di tali movimenti. Se nel fondo della nave siano disposte le parti più leggiere del carico, e nell' alto, le più pesanti, la nave s' inclina di più nello sbandare, ma si restituisce alla sua posizione con movimenti più vibrati. Così i cannoni nell' alto delle navi da guerra possono produrre de' movimenti duri di briccola, se il rimanente de' pesi non sia distribuito con molta intelligenza nell' incavo delle stesse, cioè nella stiva, e nel fondo. Mar.

BRIDONE, s. m. *Bridon*. Il Cavaliere comunica la sua volontà al cavallo per via del bridone di scuola, le cui parti principali vengono composte 1.° da un morso di ferro massiccio, pesante once dieci all'incirca, diviso in due parti unite, e movibili al centro comune, senza guardie e senza barbazzale, e distribuito nel *morso* propriamente detto, in due anelli collocati agli estremi dello stesso morso, in cui sono attaccati i laterali della testiera, o *porta morso*, ed in due redini che ha nelle mani il soldato; 2.° dalla montatura del cuojo, che unisce il morso alla testa del cavallo e che ferma una scambievole corrispondenza con lo stesso morso, e i pugni del cavaliere: La montatura è ripartita; Cav.

Nella testiera.
Ne' laterali della testiera o porta-morso.
Nel frontale.
Nella sottogola.
Nelle redini.

La lunghezza del morso vien regolata a norma della larghezza della bocca del cavallo.

Il soldato col bridone pendente dal braccio

sinistro, si situa dirimpetto l' occhio sinistro del cavallo, e colla mano destra, dopo d' aver levata la cavezza, prenderà la barbozza, e metterà il pollice sulla sbarra; dipoi colla mano sinistra, tenendo il bridone per la testiera, introdurrà il morso nella bocca, e colla mano destra intrometterà l' orecchia tra la testiera ed il frontale, liberando all' intutto il tuppo; in ultimo affibbierà il sottogola, e passerà le redini incrocicchiate per sopra il collo dell' animale, avvicinandole al pomo della sella.

Inf. Cav. BRIGADIERE, s. m. *Brigadier*. Nelle nostre truppe è oggi un grado tra il Colonnello ed il Maresciallo di Campo, e corrisponde al grado di Generale di Brigata, avendone le attribuzioni ed il comando, poichè ogni Brigata vien composta di due Reggimenti.

Cav. BRIGADIERE, s. m. *Brigadier*. Ne' Reggimenti di cavalleria è colui, che comanda una squadra di soldati, come il caporale nell' infanteria. Questa denominazione meriterebbe riforma, per non confondersi con quella del Brigadiere che è un grado superiore: Nè si sà per qual motivo non debba denominarsi caporale come nell' Infanteria, essendo il grado lo stesso.

Inf. Cav. BRIGADIERE DI GENDARMERIA. *Brigadier de Gendarmerie*. È un Basso-uffiziale, cho comanda una squadriglia di Gendarmi detta anche impropriamente *brigata*: Per lo più una squadriglia è composta di sei o otto uomini, o a piedi o a cavallo.

Mar. BRIGADIERI, E SOTTO-BRIGADIERI DI GUARDIE MARINE. *Brigadiers et Sous-Brigadiers des Gardes Marines*. Sono considerati a bordo ed in terra, come ultimi Uffiziali, e quindi ubbidiscono agli Alfieri di vascello, e comandano tutt' i Piloti, i Sergenti, e tutt' i Sott'-uffiziali di mare, ancorchè costoro abbiano grado di Uffiziale, fuorchè per qualche circostanza straordinaria siano i predetti Piloti imbarcati come Uffiziali di dotazione del bastimento.

I Brigadieri e Sotto-brigadieri sono assimilati a' Sotto-Tenenti, ed hanno una spallina alla sinistra ed un laccio d' oro alla dritta.

Inf. Cav. BRIGADIERI, E SOTTO-BRIGADIERI DELLE GUARDIE DEL CORPO. *Brigadiers et Sous-Brigadiers des gardes du Corps*. I Brigadieri nelle Guardie del Corpo hanno il grado di Capitano nella linea, essi rispondono della tenuta e polizia del Corpo di guardia, ove figurano da Capo-posti, essendo i Sotto-Brigadieri quelli che pongono e rilevano le sentinelle. Questi ultimi poi hanno il grado di Tenenti nella linea.

Giud. BRIGANTE, s. m. *Assassin*. Nome che si dà dalle Commissioni Militari agli assassini di campagna, fuorusciti, e nemici dell' ordine pubblico, che commettano delitti giudicabili da' Tribunali sudetti.

Guer. BRIGANTINA, s. f. *Cotte de maille*. Spezie d' armatura difensiva antica, fatta con sottili scaglie o lamine unite insieme, pieghevoli, o accomodabili al corpo.

Mar. BRIGANTINA, s. f. Vela da brigantino della forma indicata alla voce *Brigantino*, che alcune navi e fregate mettono in vece di mezzana, perchè a motivo del suo maggior fondo, viene meglio al vento, cioè intacca più facilmente il vento scarso.

Mar. BRIGANTINO, s. m. *Brigantin*. Bastimento di basso bordo, che ha un' albero di maestra, uno di trinchetto, ed uno di bompresso. L' albero di maestra d' ordinario è inclinato all' indietro, e quello di trinchetto verso il davanti; l' uno e l' altro portano un albero di gabbia ed uno di pappafico, con le stesse vele quadre, vele di straglio, e flocchi che hanno le navi, fuorchè l' albero di maestra, in vece di vela quadra, porta abbasso una gran vela a ghisso o brigantina. Questa vela, che è aurica, ed il non esservi albero di mezzana fa la differenza tra il brigantino e la nave comune a tre alberi. Quanto alla costruzione ella è molto varia, ancorchè in generale somigli a quella delle navi a tre alberi. I Brigantini hanno anche essi una poppa larga, e talvolta una polena. Hanno un solo ponte, e sono senza casseretto. Portano d' ordinario da dieci a venti cannoni. Quelli che sono costruiti per la marcia, sono attissimi a fare la corsa in tempo di guerra. Ve ne sono di quelli, che non hanno cannoni, destinati soltanto al carico e trasporto di mercanzie; la loro portata è d' ordinario da 80 sino a 200 tonnellate.

Gl' Inglesi tra tutte le Nazioni fanno il maggior uso de' brigantini; anche gli Americani se ne servono molto per il loro commercio.

Inf. Cav. BRIGATA, s. f. *Brigade*. Più battaglioni e squadroni uniti insieme. La brigata è d'ordinario composta di due Reggimenti di fanteria o di cavalleria, il di cui comando si affida ad un Brigadiere o Maresciallo di Campo. Alla stessa, marciando isolatamente, vi si unisce talvolta un'artiglieria col treno corrispondente.

Inf. Cav. **BRIGATA DI GENDARMERIA.** *Brigade de Gendarmerie.* È una piccola frazione di Gendarmi riuniti sotto il comando di un Sott'-uffiziale, che risiede ordinariamente in un luogo fisso, stabilito dal Governo, per vegliare all'ordine pubblico, prestar la forza alle Autorità, che la richieggono per la esecuzione delle leggi, ed infine per mantenere una continuata corrispondenza colle altre diverse brigate, e col Capo-luogo, ove per lo più risiede l'Uffiziale, che comanda più brigate.

Cav. **BRIGLIA**, s. f. *Bride.* Strumento, col quale si tiene in obbedienza ed in soggezione il cavallo, e che forma parte necessaria degli arnesi di esso: Tre sono le forze che agiscono nella briglia; cioè il morso, il barbazzale e le guardie, alle quali è attaccata la potenza, che fa muovere il tutto insieme.

Il barbazzale ed il morso cagionano al cavallo del dolore, il quale è in rapporto della forza che comunica il cavaliere per mezzo delle redini, ed il cui risultato alleggerisce l'avvan-braccio del cavallo, modera l'azione troppo violenta, e dirige il cammino verso un dato punto. Questi tre effetti sono tutto ciò, che compongono il meccanismo dell'equitazione.

Per mettersi la briglia al cavallo si osserverà la medesima regola designata per il bridone. V. *Bridone.*

Il morso deve poggiare sulle sbarre ad un mezzo pollice al di sopra dello scaglione, e qualche volta ancora un pollice intero, secondo l'apertura della bocca del cavallo, nè starà più alto, perchè farebbe increspar le labbra, ed offenderebbe l'osso della sbarra, il quale è più tagliente in questa parte, di quella ch'è più vicina allo scaglione.

La giusta posizione del barbazzale sarà di situarlo sull'osso della barbozza, e di stringerlo più o meno, secondo la natura della medesima, lasciando sempre pendente una sola maglia.

Se il barbazzale non fosse sufficientemente stretto, per quanto si forzeranno le guardie della briglia, sempre il cavallo si negherebbe alla volontà del cavaliere, e tratto tratto la reazione dell'animale vincerebbe l'azione dell'uomo: Se all'opposto il barbazzale fosse troppo stretto, diverrebbe un'aspro castigo, susciterebbe della bile nel cavallo e lo farebbe dare in ogni sorta di difetti; anzi si baderà che tutte le maglie abbiano la stessa posizione, e che siano collocate col piatto sulla barbozza; giacchè le maglie poste disuguali aumentano la impressione del barbazzale, e qualche volta cagionano delle piaghe.

Il peso totale del morso deve essere all'incirca di once 11 3/4.

Il barbazzale presso a poco di once 4 1/4.

La catenella che impedisce al cavallo di prendere le guardie in bocca di 3/4 d'once; cosichè il tutto, aggiuntovi il peso del filetto, formerà il prodotto di una libbra once 7. 3/4.

La figura delle guardie sarà tutta di *mano*, vale a dire che le parti superiore ed inferiore delle medesime saranno in una continuata retta.

L'imboccatura che dicesi *montata* è buona per que' cavalli, che hanno le sbarre un poco basse, e per que' che hanno la lingua serpentina, passandola continuamente al di sopra del morso.

La *mezza-montata* si adatta ad un cavallo, che quantunque abbia una buona bocca, si trova la lingua troppo grossa, colla quale impedisce l'effetto del morso sulle sbarre, e perciò con tal mezzo ai dà più libertà alla lingua, e si evita simile inconveniente.

La terza specie è buona pe' cavalli giovani, come il più leggiero di tutti i morsi, che lor si possano dare.

Le parti principali della briglia, sono

La testiera.	- *Dessus de tête.*
Le sguaneie.	- *Montant.*
Il soggòlo.	- *Sous-gorge.*
Il frontale.	- *Frontal.*
La museruola.	- *Muserolle.*
Il Portamorso.	- *Porte-mors.*
Le redini.	- *Rênes.*
Le campanelle.	- *Porte-rênes.*
Il bottone corsojo.	- *Bouton coulant.*
L'imboccatura.	- *L'Embouchûre.*
La guardia.	- *Branche.*
Il barbazzale.	- *Gourmette.*
La catenella.	- *Chaînette.*
Gli anelli.	- *Anneaux.*
Le borchie.	- *Bossettes.*
I passanti.	- *Les passants.*
Il morso.	- *Le mors.*
La crocetta.	- *Croisette.*
Il fiore della crocetta.	- *Fleuron.*
La lunetta.	- *Croissant.*
Il cannone.	- *Canon.*
I voltoj.	- *Tourets.*
L'esse del barbazzale.	- *Esse.*
Il rampino.	- *Crochet.*
L'occhio della guardia.	- *Oeil de la branche.*

La stanchetta. - *Banquet.*
L'archetto. - *Arc du banquet.*
L'asta del morso. - *Broche du banquet.*
I fondelli. - *Fonçeaux.*
L'estremità dell'asta. - *Gargouille.*
Il filetto. - *Filet.*
Lo sendleeinolo del frontale. - *Fleuron de frontal*
Il ceppo del freno. - *Liberté de langue.*

Dicesi a tutta briglia, a briglia sciolta, per indicare il corso rapido al gran galoppo de' cavalli.

Art. **BRIGLIA**, s. f. *Bride.* Ve ne sono di varie specie con diverse denominazioni, cioè
Di staffa. - *d' Etrier.*
Di bracciolo. - *d' Armon.*
Di vette. - *de Levier.*
Di catena. - *de Chaîne.*

Art. **BRIGLIA**, s. f. BRIGLIE pl. f. *Nailles, Nayes.* Piccole piastre di ferro, ricurve ed a punte, con le quali si ricopre la stoppa nelle unioni de' legnami delle barche da ponti.

Art. **BRIGLIA DI SOSTEGNO DI LANGOLA.** *Porte-ranchet.* Ferramento nella carretta a munizione.

Art. **BRIGLIA DI STAFFE DI ALONI.** Sono queste al numero di quattro negli affusti da 24 e da 16 d'assedio, quelle di mira son situate sotto gli aloni, e quelle delle staffe di codetta sopra de' detti aloni.

Mar. **BRIGLIA DI BOMPRESSO; BARBAGIANNI DI BOMPRESSO.** *Sous-Barbe de Beaupré.* Manovra ferma che serva a legare l'albero di bompresso con lo sperone della nave più avanti che sia possibile, affinchè resista contro gli sforzi dello straglio di trinchetto e di parrucchetto, che tendono a sollevarlo. Questi stessi alberi servendo di punto d'appoggio agli stragli degli altri alberi posteriori, egli è con ragione che si riguarda il bompresso come la chiave di tutti gli alberi di una nave.

Il bompresso è già fortemente assicurato alla nave sul primo ponte, mediante la sua scassa, e poi all'uscire della nave, sul davanti della ruota di prua, da due forti legature o trinche.

La briglia si guernisce in due maniere; la prima usata nelle navi da guerra francesi, consiste nell'incocciare un bozzello semplice ad un buco, che è aperto in alto e sul davanti del tagliamare, per il quale e per una taglia doppia sotto il bompresso passa la briglia, formando un paranco, il cui tirante è fermato allo stroppo del bozzello semplice, e passando successivamente per i tre raggi, viene lungo il bompresso ad annodarsi verso l'alto della ruota di prora, dopo che si è fortemente tesa coll'azione dell'argano, o in altro modo: È detta anche *barbagianni di bompresso.*

La maniera inglese di guernire la briglia è differente. Si passa una corda bastantemente lunga nel buco aperto nel tagliamare, dopo di che s'impiombano insieme i due capi: Vi s'incoccia una bigotta, che insieme con una altra bigotta fermata sotto il bompresso serve a tesare la briglia. Per agevolare questa operazione, si sospende all'estremità del bompresso un'oggetto molto pesante, come un'ancora o un cannone, per tirarlo a basso e preparare così l'effetto della briglia.

Mar. **BRIGLIA DI SCOPAMARE.** È una corda per alzare o issare gli scopamari, la quale si annoda al pennone alla parte inferiore dello scopamare, e serve di scotta per lo stesso.

Cav. **BRIGLIAJO**, s. m. *Marchand de bride.* Chi fa o vende briglie.

Cav. **BRIGLIONCINO**, s. m. *Filet.* Filetto di ferro della grossezza d'un piccolo dito pieghevole in mezzo, che accompagna la briglia, e che ha due sottili redini di cuojo, che legano alle campanelle; e s'impiega tanto per rinfrescar la bocca al cavallo, per una risorsa nel caso venisse meno la briglia, quanto per fare taluni servizj ordinarj a bardosso, come pel trasporto di biada, paglia ed altro.

Com. **BRILLARE**, v. n. *Briller.* Brillare in qualche cosa, val contradistinguersi.

Mar. **BRIMBALA**, s. f. **MANOVELLA DELLA TROMBA.** *Bringuebale.* È una stanga di legno o di ferro, che serve a far lavorare una tromba. Le brimbale delle trombe nelle navi sono per l'ordinario di legno di faggio, e si manovrano stando sul castello; sopra il quale ad una certa altezza una corda circonda l'albero, ed è sostenuta da alcuni tacchetti. A questa corda è impiombata una radancia, che serve di punto d'appoggio alla brimbala, per mezzo di un gancio fermato ad una delle sue estremità, che si fa entrare nella radancia. Verso la stessa estremità è attaccata alla stanga una corda, che discende per un buco aperto nel castello, verso la tromba, il cui tubo arriva sino al secondo ponte. Si amarra questa corda all'asta, che giuoca nel corpo della tromba. L'estremità opposta della brimbala è guernita di più rami di corde, sulle quali alano altrettanti uomini, per far agir la tromba. V. *braccio della tromba.*

Fis. BRINA, BRINATA, s. f. *Gelée blanche.* Goccioline congelate e bianchissime, di cui si vede coperta la superficie della terra allo spuntar del giorno, dopo le notti serene e fredde del verno.

Cav. BRIO, s. m. *Vivacité.* Cavallo di brio, dicesi quello, che è pieno di foco, di vivacità.

Mar. BRIVARE, v. a. *Abriver.* È avviare il bastimento.

Dicesi *brivare alla poggia*, ed è avviare il bastimento a poggiare.

Fort. BROCCATO, s. m. *Palissade.* Steccato, palancato.

Art. BROCCATO, agg. *Lance à plusieurs pointes.* Asta broccata dicesi di quella, che ha in punta brocchi, cioè stecche di ferro.

BROCCHE. V. *Chiodi.*

Guer. BROCCHIERO, s. m. *Bouclier.* Piccola rotella a difesa: Chiamavasi anche *Broccoliere*, dalle buccole colle quali s' imbracciava lo scudo.

Art. Istr. BROCCO, s. m. DAR NEL BROCCO. *Toucher le bût:* Vale cor nel mezzo del bersaglio, cioè in quello stecco, col quale è confitto il segno.

Art. BRONZISTA, s. m. *Fondeur.* Artefice che lavora in bronzo.

Art. BRONZO, s. m. *Bronze.* Rame mescolato con istagno in ragione di 11. a 12. libbre di stagno sopra 100. di rame; materia di cui si formano i cannoni, ed altri pezzi d' artiglieria di diversi calibri.

La voce francese *airain* corrisponde propriamente al bronzo delle campane, che è di 85. parti di rame rosso e zinco, e di 18. di stagno. La voce *bronze* poi corrisponde al bronzo de' cannoni o bocche da fuoco.

Cav. BRUCIATO, agg. *Chatain.* Aggiunto di una sorta di color bajo de' mantelli de' cavalli. V. *Cavallo.*

Costr. BRUCIOLO, s. m. *Copeau.* Diconsi bruciolì quelle sottili strisce raccartocciate, che il legnajuolo cava da qualsivoglia legno, lavorandolo con la pialla.

Mar. BRULOTTO, s. m. *Brulot.* Bastimento che si munisce di polvere, e di materie infiammabili, e si guida verso una nave nemica, onde appiccarvi il fuoco. Si prende d'ordinario per farne brulotto un vecchio bastimento di tre a quattrocento tonnellate a due ponti, che si sagrifica a quest'oggetto: Se avesse un solo ponte, vi si aggiunge un falso ponte al di sotto.

Si stabiliscono tra i due ponti a dritta ed a sinistra in tutta la lunghezza due tavole di quattro piedi e mezzo di larghezza, formati da alcuni piè-dritti posti a due, di tratto in tratto, i quali posano col loro piede sul ponte inferiore, ed al di sopra sono inchiodati ai bagli del ponte superiore. A ciascun piè-dritto s' inchioda un traverso, la cui estremità va a toccare il bordo interiore del bastimento. Così con molte paja di stanti e di traversi, ai quali si fa una coperta di asse sottili, viene a formarsi uno spazio graticolato per riporvi de' fuochi d' artifizio.

Se il bastimento ha una tuga e delle camere sopra il primo ponte, vi si fa lo stesso apparecchio a dritta ed a sinistra.

Conviene tenere schiodate alcune tavole superiori di questi spazj, per levarle all'istante che si vuol dar fuoco al brulotto; senza di che si correrebbe rischio che per mancanza d' aria non si accendesse il fuoco così prontamente, come è necessario. Per la stessa ragione bisogna tenere i portelli aperti, se ve ne sono, tra un ponte e l' altro, e con catene di ferro, perchè se fossero tenuti aperti con delle corde, come lo sono nell' uso ordinario delle navi, queste si brucerebbero, ed i portelli si chiuderebbero. Se non vi fossero portelli, conviene farne cinque o sei per parte, ed in questo caso i mantelletti devono inganghérarsi sul lato o soglia inferiore.

Così fanno gl' Inglesi per ischivare l' inconveniente, che possano chiudersi. Nella distribuzione delle micce, ve ne sono di quelle che vanno ad appiccare il fuoco a certa sorta di scatole di forma conica tronca, ciascuna delle quali corrisponde ad un portello, e nella base inferiore del cono hanno il focone. Queste scatole cariche di polvere e palla, colla loro esplosione aprono i portelli e danno aria al fuoco.

BRUMA, s. f. *Le fort de l' Hiver.* Il cuor del verno. Mar.

BRUMA, s. f. *Mousse des navires.* Erba o musco, che si genera nel vascello sott'acqua. Mar.

BRUMA, s. f. *Brume, Taret.* Sorta di vermi di mare che rodono sotto acqua il fasciame delle navi, *verrinando*, come dicono i marinaj i legni più annosi e più duri, e recando danno gravissimo; contro i quali vermi non si è trovato altro efficace rimedio, fuorchè di foderare il corpo delle navi di fogli di rame. Sellio ha scritto in un' ampio trattato la storia naturale di questo verme denominato *Teredo, vel Xylophagus marinus.* Mar.

BRUNALI, V. Ombrinali.

BRUNIRE, v. a. *Polir, fourbir.* Dare il Art.

lustro a' lavori fatti d' acciajo, o altre materie dure.

Art. BRUNITOJO, s. m. *Polissoir.* Strumento col quale si bruniscono i lavori delle materie dure, o d'acciajo.

Art. BRUNITORE, s. m. *Brunisseur.* Colui che brunisce.

Art. BRUNITURA, s. f. *Brunissage.* Quel lustro, che si da a' lavori di metallo, o di altre materie.

Cav. BRUSCA, s. f. *Brosse.* Istrumento con setole, che fa parte del sacchetto di ciascun soldato di cavalleria, onde pulire il cavallo.

Costr. BRUSCA, s. f. *Tablette.* È un regolo graduato dal costruttore, che gli serve a determinare il sesto delle coste o once da interporsi tra la costa maestra e quelle di bilanciamento, cioè a determinare la lunghezza de' madieri, il loro acculamento, o il montare della stella, ed il contorno che si dee dare alle cappezzelle e agli stamenali di ciascuna di dette once.

Mar. BRUSCA. Si dice ancora di un' altra regola, o bacchetta divisa in due parti eguali, la quale serve ai trevieri per tagliare con le dovute proporzioni di lunghezza e di obbliquità i ferzi delle vele, specialmente delle latine.

Mar. BRUSCARE, v. a. *Chauffer un Vaisseau.* Far fuoco con della brusca o stipa, sotto al piano ed opera viva della nave, per bruciarne tutte le immondezze, dissipare tutta l' umidità della parte immersa, distruggere lo spalmo vecchio e l' erbe e conchiglie, che gli fossero attaccate, sicchè le tavole del fasciame ed i commenti siano snudati, per visitarli ed applicarvi sopra nuovo spalmo. Ciò si fa dando a carena il bastimento, e bruciando, sulle zattere o ponti disposti lungo la chiglia, della brusca o rami sottili di pino o d' altro legno, che faccia una fiamma pronta e chiara.

Mar. BRUSCATURA, s. f. *Chauffage d'un vaisseau.* L' azione di bruscar la nave, e l'effetto, che risulta da tale operazione.

Costr. Port. BUCA, s. f. *Trou.* Luogo cavato, o apertura in chechessia, comunemente più profondo, che largo o lungo.

Art. BUCANIERE, agg. *Boucanières.* Aggiunto che si dà alle pietre focaje di seconda qualità, non adattate al servizio di guerra.

Costr. BUCARE, v. a. *Trouer.* Fare una buca, cavare un legno con instromento adattato.

BUCATO, agg. *Troué.* Da bucare.

Costr. BUCCIA, s. f. *Ecorce.* Parte superficiale delle piante, e degli alberi, e che serve loro quasi per pelle.

Guer. BUCCINA, s. f. *Trompette.* Strumento militare antico da fiato.

Art. BUCCIOLO, E BOCCIUOLO, s. m. *Enter à canon.* Quella parte della canna, saggìnale, o altra pianta simile, che è tra un nodo e l' altro.

Costr. BUCELLATO, s. m. Un pezzo di legno inchiodato ne' pennoni di maestra e trinchetto o nel bompresso, con un canale per ricevere i bastoni di coltellaccio, e di flocco.

Mar. BUCENTORO, BUCENTORIO, s. m. *Bucentaure.* Sorta di maestoso bastimento a remi, che era destinato dalla Repubblica di Venezia all'annuale cerimonia dello sposalizio del mare Adriatico nel giorno dell' Ascensione, ed al ricevimento de' grandi Principi, i quali venissero di passaggio nella Città, o di grandi conquistatori premiati dalla Repubblica con la suprema dignità e col trionfo. Fu costruito la prima volta nell' anno 1311. Quello dell' ultima costruzione era lungo 120 piedi, largo 20, ed aveva 21 remi per parte, ad ognuno de' quali vogavano cinque rematori, presi tra gli arsenalotti, situati sotto la coverta. Il ponte o coverta era diviso in due corritoj con doppj sedili pe' senatori, che accompagnavano il Doge, il cui trono era sollevato nella poppa e circondato dagli Ambasciatori delle estere Potenze. Il cielo di questa specie di sala era coperto per di fuori di stoffa di seta chermisina, ornata di ricche frange d' oro. Tutto il corpo era decorato per di fuori di sculture dorate. Nel luogo dell' albero di mezzana, era situato lo stendardo del dominio: Non aveva alberi, nè era fatto per andare a vele.

Mar. BUCHE, s. f. *Buche.* È una specie di bastimento, di cui si servono gli Olandesi, particolarmente per fare la pesca delle aringhe e degli sgombri ne' mari d' Olanda, e d' Inghilterra. Ancorchè portino delle vele quadre, pure vi sono delle differenze nel loro taglio, da' bastimenti detti propriamente di *vele quadre.* Sono molto pieni, e gonfj sul davanti, onde meglio resistere a' colpi di mare, essendo obbligati a mettersi alla cappa, per gettare le reti e ad abbassare sul ponte l' albero di maestra e quello di trinchetto, i quali si ripiegano sopra cerniere, all' indietro del bastimento, sostenuti da candellieri, o da una specie di morse. Quantunque anche la parte posteriore sia molto gonfia, l' alto però della poppa termina in un qua-

dro molto stretto, nel quale vi è soltanto lo spazio di due piccole finestre.

Questi bastimenti hanno tre alberi corti e di un solo pezzo, ognuno de' quali porta una vela quadra, e quella di mezzana è la più piccola. Si aggiunge talvolta una vela di gabbia sopra la vela maestra; ed in tempo bello si aggiungono de'coltellacci alle vele basse ed un batticulo. Si aggiunge anche un' alberetto che sporge all' infuori sul davanti, per portare all' occasione un flocco.

Questo bastimento ha da 50. a 60. piedi di lunghezza, e da 13. a 16. di larghezza.

	Pied.	Poll.
Lunghezza della ruota di prua alla ruota di poppa	70.	
Larghezza al baglio maestro dal di fuori all' infuori	16.	3.
Puntale nel mezzo	7.	5.
Slancio della ruota di prua	3.	6.
Inclinazione della ruota di poppa.	2.	
Alunamento del ponte sul davanti.	5.	
Alunamento del ponte all'indietro.	4.	
Larghezza del forte a cinque piedi dalla ruota di prua	12.	5.
Larghezza del forte a cinque piedi dalla ruota di poppa	7.	9.
Larghezza dello stesso a dieci piedi dalla ruota di poppa	11.	5.

Mar. BUCHI DELLE MURE. *Doghes d'amure.* Sono due buchi aperti, uno a babordo, l'altro a tribordo delle fiegiate o discolati del secondo o terzo ponte, davanti all' albero di maestra, alla distanza della metà della larghezza della vela maestra, destinati al passaggio delle manovre chiamate *mure*, che servono a murare la stessa vela. Sono guerniti questi buchi di dentro e di fuori di legno dolce, come di pioppo, per isminuire lo sfregamento delle manovre, che vi passano. Esternamente sono ornati di una scultura a foggia di rosa o mascherone. Vicino a questi buchi vi è una puleggia, sulla quale scorrono le dette manovre.

Mar. BUCHI DELLE SCOTTE. *Trous des écoutes.* Sono buchi aperti nel discolato della nave per il passaggio delle scotte di maestra e di trinchetto. Talvolta si fanno rotondi, e si guerniscono di piombo; ma ne' bastimenti grandi sono bislunghi e penetrano obbliquamente, e vi si adatta un bozzello di cassa parallelopipeda, che porta due raggi di bronzo, sopra i quali passano le scotte, con che il movimento è agevolato, ed è diminuito lo strofinamento.

BUCHI AD OCCHI DELLA CIVADA. Mar. *Trous ou yeux de la Civadière.* Sono due buchi rotondi, aperti al fondo della vela di civada, per i quali possa uscire l'acqua del mare, che si raccoglie nella sua cavità, quando la vela è cazzata.

BUCHI DI LUPO. *Puits militaires.* Escavazioni circolari di una data profondità a guisa di pozzetti, che si usano non solo nella fortificazione passaggiera, ma ancora nel fosso, e negli spalti delle fortezze, per renderne il passaggio difficile al nemico: Talune volte si piantano nel fondo di essi de'pali aguzzi in cima. Fort.

BUCO, s. m. *Trou.* Nome generico; apertura che ha del rotondo, e non molto larga. Cost.

BUCO DA MINATORE. V. *Vano.*

BUCO DEL GATTO. *Trou du Chat de la Hune.* Così si chiama lo spazio che rimane aperto nel mezzo della gabbia di un bastimento guernito de'suoi alberi e attrezzi, dopo d'avere stabilito la piattaforma della stessa, sopra le sue costiere e crocette, l'albero superiore, e le sartie dell'albero basso. Questo buco è abbastanza grande per dar passaggio agli uomini, che, per montare sulla piattaforma, non vogliano passare per le gambe di gabbia, o sia per le sartie rovesce, dove il loro corpo si trova in una posizione rovescia, e penosa: Tale passaggio non è però praticato da' marini di professione. Mar.

BUDRIERE, s. m. *Boudrier.* Cintura dalla quale pende la spada al fianco, ed è ordinariamente posta a tracolla, come quelle da cui pendono le giberne, e le bajonette ai soldati. Abb.

BUFERA, s. f. *Ouragan.* Aggiramento impetuoso di venti, di neve e di pioggia, e dicesi anche *nodo*, o *ritroso* di *vento.* Mar.

BUFFATA, s. f. V. *Buffo.*

BUFFO DI VENTO. *Buffée de vent.* Soffio di vento non continuato, che sorge ad un tratto, cessa, e ritorna. Mar.

Raffica è il soffio interrotto, ma più impetuoso.

BUGALETTO, s. m. *Bugalet.* Sorta di piccolo bastimento noto sulle coste della Brettagna per il cabottaggio; serve altresì di *alibo* per il servizio delle navi, nel dipartimento di Brest, e di barca da passo: Porta due alberi, l'anteriore de'quali o di trinchetto è cortissimo, e su ciascuno una vela quadra. Si può aggiugnere una vela di gabbia sopra la maestra. Vi è un piccolo bompresso, sul quale si murano uno o due flocchi. Mar.

Mar. BUGLIOLO ; s. m. *Charnier*. È una specie di piccola tina, che d'ordinario si mette sul cassero, a babordo e tribordo dell' albero di maestra, per tenervi l' acqua da bere ad uso giornaliere dell' equipaggio. Si accostuma di destinare due marinaj a ruolo perchè agitino continuamente con de' bastoni di legno quest' acqua, che bene spesso è corrotta, per purificarla: Vi si mette un coperchio a lucchetto per tenere la mastella serrata, quando si vuole impedire che l' acqua non si consumi troppo presto, cioè quando *si regola l' acqua*, in termine di marina.

Mar. BUGNA, s. f. *Point d' une voile*. Così chiamansi gli angoli inferiori delle vele quadre. In questi angoli la ralinga si raddoppia e forma una gassa, alla quale si allaccia il bozzello di scotta, e vi s' incoccia insieme la contra, o mura, o per alare la vela a sopravvento, o per cazzarla sottovento, secondo la circostanza.

Dicesi *bugna di sopravvento d' una vela*.

Mar. BUGNE DEL GRATILLO DI SOPRA. *Points du haut de la voile*. Sono gli angoli superiori della vela quadra.

Cav. BULESIA, BULÈSIO, s. m. *Boulet*. Parte del piede del cavallo tra l'ugna e la carne viva.

Dis. Top. BULINO, BURINO, s. m. *Burin*. Sorta d' istromento per lo più colla punta d' acciajo, col quale sottilmente si scava e intaglia metallo, per farvi caratteri, rabeschi, o figure: Lo stesso è particolarmente usitato dagl' incisori su rame.

Art. Costr. BULLETTA, s. f. Nome di varie sorte di chiodi, e particolarmente di quelli, che hanno gran cappello: Le bullette si distinguono, come siegue :

Bullette bianche.	Da scarpa.
Nere.	Minute d'acciajo.
Da armadura.	Da staffe.
Da impannate.	Da staj.
Da lambarde.	Da barilaj.
Minute da zoccoli.	Da once.

Art. BULLETTAME, s. m. Nome generico, che comprende tutte le specie di bullette.

BUOMPRESSO. V. *Bompresso*.

BUON BORDO. V. *Doblaggio*.

Mar. BUONA STIVA. *Bon arrimage*. Si dice la disposizione de' pesi nel bastimento, dalla quale risulta che il medesimo sia bene equilibrato.

Mar. BUONORA (ALLA). È espressione solita usarsi da' marinaj dopo aver ricevuto un comando, per contrassegno d' averlo inteso, e d' esser disposti ad eseguirlo.

App. BURATTELLO, s. m. *Blutoir*. Sacchetto lungo e stretto di stamigna, per abburrattare la farina col frullone, o con mano dentro la madia.

BURATTO, s. m. *Blutoir*. Frullone.

Mar. Art. BURBERA, s. f. *Moulinet*. Strumento di legno con manichi di ferro, imperniati in un cilindro, intorno a cui s' avvolge un canapo, per uso di tirare in alto pesi.

Mar. BURCHIELLO, s. m. Bastimento da trasporto di passaggieri pe' fiumi: Sono coperti per tutto il tratto tra la poppa e la prua; divisi internamente in due o più stanze con finestre laterali. Di fondo piatto, e possono servirsi di vela, ma d' ordinario sono tirati coll' alzaja da cavalli, o rimurchiati da altra barca a remi.

Mar. BURCHIO, s. m. Specie di barca per la navigazione de' fiumi e delle lagune, con un coperto che si chiama *tiemo*, tutto di legname impeciato, a riparo dal sole, e dalla pioggia. Servono al trasporto di merci e di passaggieri, e sono di fondo piatto. I maggiori lunghi 60. piedi portano due alberi fissi con vele latine. Il *tiemo* in alcuni è su tutta la lunghezza del burchio tra la poppa e la prua, in altri e ne' maggiori vi è un solo pezzo di *tiemo* a poppa.

Mar. BURELLO, s m. *Burin*. Serve principalmente a legare insieme due stroppi, e per servire ad essi di punto d' appoggio; ciò che si fa passando uno degli stroppi nell' altro, ed attraversando il primo col burello per dargli un ritegno. Si fa uso di questo artifizio per fermare le sartie di fortuna a' loro penzoli e lo stroppo d' una delle taglie d' un paranco al sito dove si vuole assicurarlo.

Mar. BURIANA, s. f. *Brume*. Sinonimo di nebbione: Quando si naviga in compagnia di molti bastimenti in tempo di bruma, si fa battere il tamburo, sonar la trombetta, tirare de' colpi di fucile di tratto in tratto, per far conoscere agli altri bastimenti la propria posizione, onde non abbordare gli uni cogli altri, o non disperdersi e separarsi.

Dicesi vi è della buriana; segnali di buriana ec.

Guer. BURIASSO, s. m. *Héraut*. Così chiamavansi coloro, i quali mettevano in campo i giostratori, e stavan loro d' intorno.

BURINA, V. *Bolina*.

Mar. BURRASCA, s. f. *Bourrasque*. Fortuna, tempesta: Travaglio di mare, o sia quel combattimento, che fanno i venti di mare, per cattivo temporale improviso, e violento.

Top. BURRONE, s. m. *Precipice.* Luogo scosceso, impraticabile.

Guer. BUSCA, s. f. *Maraude.* Depredazione, che si commette da' soldati a danno de' paesi nemici, ove passa, o accampa l'esercito: Per lo più è questa permessa ed ordinata talora da' Superiori, sì per la necessità in cui può essere l'armata, come per esplorare il nemico.

Mar. BUSSOLA, s. f. *Boussole.* Istromento di marina, che si chiama anche *compasso di mare*, che serve a dirigere la rotta del bastimento. La proprietà dell' ago magnetico, di rivolgersi sempre a' poli della terra, lo rende prezioso a' navigatori. Se ne attribuisce l'invenzione al nostro concittadino *Flavio Gioja* d' Amalfi, che vivea nel secolo decimo terzo, benchè taluni vogliano privarlo di tal merito, con fissarne l'invenzione ad un epoca anteriore: Egli è però certo, che *Flavio Gioja* fu il primo a servirsene con migliore successo di ognun' altro.

Gli antichi non conoscendo la bussola, erano obbligati a navigare lungo le coste, o a guidarsi con le osservazioni del levare e tramontare del sole e delle stelle; onde la loro navigazione era molto imperfetta.

Il giglio che porta la bussola è anche un' oggetto di gara o di disputa: I Francesi credono, che dipingendosi sempre un fiore di giglio per segnare il Nord, questo indichi, che tutte le Nazioni abbiano copiate le prime bussole uscite dalle mani di un' artefice Francese. Gl' Inglesi se ne attribuiscono se non l'invenzione, la gloria almeno di averla perfezionata.

Taluni danno l'onore di questa scoperta a' Chinesi; ma siccome anche al presente non si adopra l'ago magnetico alla China, se non che facendolo galleggiare nell' acqua sopra un pezzo di sughero, come si faceva in Europa in altro tempo; così a ragione è da dedursi, che non siano stati essi i primi a scoprire tal proprietà. Si crede anche che Marco Polo, o altri Veneti, i quali andavano alle Indie o alla China per il mar rosso, abbiano fatta conoscere questa esperienza importante, di cui poi differenti piloti hanno perfezionato l'uso fra noi.

Sembra per altro, che l'invenzione della bussola è come l'invenzione de' mulini, dell' orologio e della stampa, cioè che molti vi ebbero parte.

In ogni tempo si conobbe la proprietà della calamita di attrarre il ferro; ma nessuno antico, e nemmeno alcun' Autore anteriore al principio del secolo duodecimo, ha saputo che la calamita sospesa o galleggiante sull' acqua sopra un pezzo di sughero, volge sempre uno de' suoi lati, e sempre il medesimo verso il Nord. Quello che fece la prima volta questa scoperta non progredì, nè comprese l'importanza di essa.

I curiosi ripetendo forse l'esperienza, collocarono un' ago calamitato sopra due fili di paglia posti sull' acqua, e rimarcarono che l'ago volgeva costantemente la medesima punta verso il Nord; senza però approfondire in alcun' altra guisa l'utile di simile scoperta. Indi uomini più svegliati applicarono questa scoperta a' bisogni della navigazione: Bentosto in vece di stendere gli aghi, come si faceva da prima, sopra delle paglie o del sughero, sull' acqua, la quale per il moto della nave si agitava soverchiamente; s' immaginò di sospendere sopra un perno, o sopra una punta immobile, il punto di mezzo d' un' ago calamitato, affinchè movendosi liberamente seguisse la tendenza, che lo animava verso il Polo. Finalmente nel secolo decimo quarto si concepì il disegno di caricare di questo ago un cerchio di cartone leggerissimo, nel quale eranvi segnati i quattro punti cardinali, accompagnati dalle principali figure de' venti, dividendo tutto il cerchio ne' 360. gradi dell' orizzonte.

Questo cerchio bilicato sopra un perno in una scatola bilicata anch' essa, come la lampana della chiesola, corrispose perfettamente alle speranze dell' inventore.

La bussola è composta di un' ago della figura di un rombo, molto allungato, d'ordinario fatto d' una lamina d' acciajo temperato e calamitato. Quest' ago è fermato sopra un cerchio di cartone o di talco, chiamato *rosa della bussola*, diviso in 32. arie di venti, e ne' 360. gradi dell' orizzonte, che servono a misurare gli angoli, ed i moti della bussola. La punta dell' ago, che si volge al Nord, corrisponde al punto del cerchio di cartone, nel quale è delineato il fior di giglio.

Il centro della rosa, aperto nel cartone, è ricoperto da un piccolo cono o cappelletto concavo di rame, o d' altra materia dura, come d' agata, bene saldato sul cartone, il quale si sovrappone ad un perno acuto e polito, intorno a cui può muoversi liberamente. Si sospende tutto questo apparecchio per mezzo di due anelli o cerchi concentrici, ciascuno mobile sopra due perni posti all' estremità de' due diametri, le cui direzioni si taglia-

no ad angoli retti, affinchè la bussola possa sempre conservare la sua situazione orizzontale, qualunque sieno i movimenti della nave; finalmente tutto si chiude in una scatola quadrata o rotonda, coperta di un vetro, e si colloca sul davanti della ruota del timone, sotto gli occhi del timoniere, in un' armadio quadrato, nel quale non debb' esservi alcun ferramento; che i marinaj chiamano *chiesola*, *abitacolo*.

Siccome la rosa della bussola è mobile, così il timoniere ha attenzione di governare in modo che la punta della rosa, che indica il rombo o l' aria di vento della rotta attuale della nave, sia diretta parallelamente alla chiglia, ciò che è indicato bastantemente dalla posizione della scatola della bussola, la quale è situata parallelamente alle pareti della chiesola. Finalmente perchè non resti verun equivoco, si accostuma marcare nella scatola con una linea nera verticale la direzione della prua.

Il Capitano della nave e gli Uffiziali per l' ordinario hanno una bussola differentemente costruita, e sospesa al cielo della loro stanza per sapere ad ogni ora, anche quando non sono sopra il ponte, dove la nave ha la prua. Nella bussola così costruita, e nella quale si guarda da sotto in su, conviene che nella rosa l' *Est* sia alla sinistra del *Nord*, e l'*Ovest* alla destra; in una parola che tutti i punti siano in una situazione inversa alla vista dell'osservatore: Questa specie di bussola si chiama *Bussola rovescia*.

La maniera di servirsi della bussola per dirigere la rotta della nave è la seguente: Si conosce sulla carta marina per qual rombo di vento la nave deve far rotta per andare al luogo proposto; e si gira il timone sino a tanto che il rombo determinato sia dirimpetto alla linea nera marcata nella scatola: La nave messa alla vela è sulla vera sua rotta. Per esempio se si parte dall' Isola d' *Ovessant* a ponente di Brest, e si voglia andare al *Capo Finisterre* in Gallizia, si comincia dal rintracciare, in una carta marina, quale sia la direzione della rotta, e si trova che debb'essere al *Sud Ovest* quarto di *Sud*: Girando perciò il timone sino a che il rombo di S. O. 1/4 S. corrisponda esattamente alla linea nera marcata nella scatola; la nave si troverà nella sua vera rotta.

Tale è l' uso principale della bussola: Ve ne sono molti altri, come per determinare le latitudini, per riconoscere i punti dell' orizzonte, dove gli astri si levano o tramontano, cioè per determinare le amplitudini orientali e occidentali.

L' ago magnetico non si dirige esattamente al Nord, ma se ne allontana verso l' Est o l' Ovest. La misura di questo allontanamento, che chiamasi *declinazione* o *variazione magnetica*, è varia ne' differenti luoghi della terra, e negli stessi luoghi in tempi diversi. Quindi i marini sono obbligati a correggere continuatamente le osservazioni che fanno, col mezzo della bussola. V. *Declinazione*.

La bussola ci ha data la conoscenza del nuovo Mondo, ed ha resa una sola famiglia, per mezzo del commercio, tutte le altre Nazioni poste per natura in luoghi lontanissimi.

BUSSOLA, s. f. *Parclose*. Una o due tavole o veringole vicine ed a contatto del paramezzale dall' una e dall' altra parte di esso, che si lasciano mobili e da potersi levare, quando si vuol nettare il canale delle bisce. Costr.

BUTTAFUOCO, s. m. *Boute-feu*. Bastone di legno con buchi da un capo, ne' quali si tiene la miccia accesa, per dar fuoco a' cannoni, e con punta di ferro nell' altra estremità per piantarlo sulla coverta, o alla banda, vicino al cannone durante il combattimento, o quando se ne accosta il momento: Si chiama anche *micciera*. V. Art. Mar.

BUTTAFUOCO-MARCIA. *Boutefeu-marche*. Comando nel servizio d'un pezzo sì d'assedio che di piazza, a qual comando il secondo servente di sinistra si porta sulla sinistra, o sulla dritta del pezzo, secondo che il vento venga dall'una, o dall' altra parte; se si mette a dritta starà di spalle allo spalleggiamento, e se a sinistra vi farà fronte. Art.

Il cannoniere puntatore si porta egualmente sulla sinistra, o sulla dritta della batteria, per osservare il tiro.

Nel servizio d' un' Obice si esegue quanto è detto di sopra, colla differenza ch'è il bombardiere quello, che si porta sulla dritta o sinistra della batteria, per osservare il tiro.

Nel servizio d'un mortaro; a tal comando il primo servente di sinistra si porta, secondo il lato donde viene il vento sulla dritta, o sulla sinistra del mortaro, in direzione della coda dell' affusto; se va a dritta si mette di spalle allo spalleggiamento, e se è a sinistra vi farà fronte, come si è detto di sopra; scopre in seguito la lumiera, e getta il sacco a terra al suo luogo: Il bombardiere si porta anch' egli sulla dritta, o sulla sinistra della batteria, per osservare la caduta della bom-

ba. Nel servizio d'un mortaro da 8, a tal comando, si esegue quanto è detto per un mortaro da 12.

Mar. BUTTAFUORI, s. m. *Boute-hors*. Ogni asta, o pertica d'abete, che si fa sporgere dal bordo per qualsivoglia oggetto.

Mar. BUTTAFUORI, FORCONE, s. m. *Arcboutant*. In generale è una pertica o alberetto, che ha il suo piede appoggiato ad un punto fermo, e sporge coll'altra sua estremità, per sostenere in distanza qualche oggetto, come una vela, o altro.

Mar. BUTTAFUORI DELLE BONNETTE: *Boute-hors des bonnettes*. Bastoni di coltellacci; sono lunghi e rotondi pezzi di legno o alberetti, che si aggiungono all'estremità de'pennoni di maestra e di trinchetto, facendo che posino sopra di essi, e tenendosi al loro posto, mediante anelli o cerchi di ferro, che gli abbracciano insieme con i pennoni, ai quali sono fermati, e chiamansi *anelli* o *cerchi de'buttafuori*. Quando si vuol far servire le bonnette o coltellacci, si spinge all'infuori l'estremo interiore del buttafuori, e si fa scorrere nel cerchio, sicchè sporga dal pennone, per attaccare la bugna superiore della bonnetta alla puleggia, che trovasi all'estremità esteriore del buttafuori.

Mar. BUTTAFUORI DELLA VELA MAESTRA. *Les grands arcboutans*, *ou les boute-hors de la grande voile*. Sono destinati a spingere verso il davanti della nave la bugna dell'orza della vela di maestra, e di quella di trinchetto, quando si va alla bolina. Per l'ordinario sono guerniti di un gancio all'estremità inferiore, che si afferra ad un occhietto fermato sul davanti delle parasarchie di maestra; l'altra estremità fa forza sulla bugna della vela, affinchè possa ricever meglio il vento.

Mar. BUTTAFUORI DI TRINCHETTO. *Arcboutans de Misaine*. Questi sono simili a quelli di maestra, e per lo stesso uso nella vela di trinchetto, ma non sono più in pratica.

Mar. BUTTAFUORI DELLE BONNETTE, O BASTONI DI COLTELLACCI. *Les Arcboutans des bonnettes*. Sono piccoli pennoni che sporgono fuori della nave. Sono fermati con una estremità al bordo della nave, mediante un gancio di ferro, che entra in un occhietto; l'altra estremità respinge e tiene fuori della nave le bugne basse della bonnetta di maestra e di trinchetto. Ciascun buttafuori di bonnetta è ritenuto da due corde, annesse alla sua estremità esteriore, una delle quali è diretta al davanti, l'altra all'indietro. Vi sono de' buttafuori alle gabbie per ispingere a sopravvento, e allontanare i paterassi, per dar loro maggiore larghezza di base, e con ciò procurare maggior sostegno agli alberi di gabbia, quando si ha un vento forte di fianco.

Mar. BUTTAFUORI D'ALLARGARE. *Défenses*. Nome che si dà a certe pertiche lunghe o pezzi di legno lunghi ed armati di uncini, per impedir lo abbordo a'brulotti in tempo di combattimento.

Mar. BUTTARE, GETTARE, v. a. *Jetter*. Passare la manovella del timone a sopravvento, a sottovento.

Dicesi *buttar vento*, quando comincia a spirare il vento: Buttare in acqua, gettare in acqua ec.

Cav. BUTTASELLA, s. m. *Boute-selle*. Segno dato colla tromba a'cavalieri, onde insellare i cavalli.

Fis. BUTURO, s. m. *Bitume*. Materia tenace a guisa di bitume.

C

Mar. CABOTTAGGIO, s. m. *Cabotage*. Navigazione che si fà lungo le coste del mare da capo a capo, da porto a porto: Si distingue d'ordinario il cabottaggio grande dal piccolo. Il piccolo cabottaggio è la navigazione del commercio, che si fa da un porto all'altro con piccoli bastimenti, senza uscire dal medesimo Stato, o almeno senza allontanarsene molto. Chiamansi così in Francia viaggi di piccolo cabottaggio quei, che si fanno ne' porti dell'Oceano da Bajona a Dunkerke, e ne' porti del Mediterraneo da Monaco sino a Capo de Creuz ec.

Il cabottaggio grande ha una significazione più vaga e più estesa: In Francia diconsi di cabottaggio grande i viaggi, che si fanno nell'Oceano senza allontanarsi dalle coste di Francia, d'Olanda, d'Inghilterra ec. e dallo stretto di Gibilterra sino a quello del Sund; e nel Mediterraneo, quelli per cui non sia necessario di passare lo stretto, o per meglio dire devonsi riputare come di gran cabottaggio tutti i viaggi, che passano i confini del piccolo cabottaggio, senza essere viaggi di lungo corso.

CACCARO, s. m. *La Perruche*. Dicesi anche *Belvedere*. V. Vela.

Mar. CACCIA, s. f. *Chasse*. Dicesi pigliar caccia, ed è di una nave la quale imbattutasi in un'altra superiore di forze, spiega tutte le vele, e fugge quanto può per sottrarsi alla pugna.

Mar. CACCIA, DAR LA CACCIA. *Donner chas-*

se. Inseguire i nemici e correre dietro una nave per combatterla, e prenderla, se è nemica, o per riconoscerla.

Mar. CACCIACAVALLO, s. m. *Clef du ton des mats de Hune et de Perroquet*. Lungo, e grosso perno di ferro o chiavarda quadra, che passa per un buco fatto nel piede o rabazza di un albero di gabbia o di pappafico, per mantenerlo fermo al suo luogo. Questo perno si appoggia alle costiere per gli alberi di gabbia, ed ai traversi del parrucchetto per gli alberi del pappafico.

Costr. Art. CACCIAJOTA, s. f. *Repoussoir*. Strumento di ferro, a guisa di scarpello, di grandezza per ordinario d'un dito d'uomo, e più grosso da capo che da piede, il quale serve per cacciare bene addentro i chiodi nel legno.

Art. CACCIANFUORI, s. f. *Sorte de Bigorne*. Sorta d'ancudine con alcune corna lunghe, delle quali si servono coloro, che fanno figure o altro lavoro di cesello, per gonfiare il metallo, e fare apparire il primo rilievo del lavoro.

Mar. CACCIATO, agg. Dicesi di nave, cui si dà la caccia: *Vaisseau chassé*.

Art. Costr. CACCIATOJO, s. m. *Repoussoir*. Perno di ferro, che si adopera per far uscire dal loro incastro, per mezzo del martello, i perni, pernitelli e chiavette.

Dicesi *cacciatojo a chiodo* un lungo cavicchio di ferro terminato in punta, di cui servonsi per cacciare i chiodi dal luogo, ove sono inchiodati. *Cacciatojo a caviglie* è un'altra spezie di cavicchio di ferro, il di cui uso, è di cacciare le caviglie fuori de' loro buchi.

Art. CACCIATOJO, s. m. *Repoussoir*. E un'istrumento da tagliatore di pietra. Nell'artiglieria si prende anche per una piccola bacchetta, un poco meno grossa, che quella a rotolare, la quale serve a spingere la carica ne' diversi fuochi artifiziali.

Inf. CACCIATORE, CACCIATORI, s. pl. m. *Chasseurs*. Corpo di truppa leggiera, che s'impiega nelle operazioni, che d'ordinario meritano un sollecito e pronto adempimento, per essere gli uomini, che compongono tali corpi atti alle difficili e scabrose marce, per luoghi montuosi, ed alpestri onde covrire e difendere le ali di un Corpo d'Armata; oppure tentare di sorprendere l'inimico per vie e cammini creduti impraticabili.

Questa truppa si distingue da quella così detta di Linea, poichè questa conserva sempre ne' combattimenti la sua linea di battaglia, e l'altra spesso lascia la linea di battaglia per disseminarsi in volteggiatori dinanzi al fronte della linea istessa.

In ogni Battaglione di truppa di linea, vi è sempre una compagnia di cacciatori destinata a covrire il Battaglione.

Benchè i cacciatori per loro istituto debbono agire in ordine aperto, pur non di meno si dà spesso il caso di dover operare benanche in ordine serrato, per resistere alla cavalleria ed all'attacco di una truppa nemica. Anche quando sono sciolti in bersaglieri, una parte di essi deve rimanere sempre formata in plotoni di sostegno, per proteggere i primi, quando sieno vivamente incalzati dalla cavalleria o da truppa serrata. In questi casi gli anzidetti plotoni si debbono opporre al nemico, secondo le circostanze, o co' fuochi simultanei o col fuoco di file. Egli è perciò indispensabile istruire i cacciatori in tali fuochi, ed avvezzarli ad eseguire quello di file anche su tre righe, per renderlo più intenso.

Per esercitare i cacciatori a' fuochi in ordine aperto, si comanda: *Fuoco di Cacciatori-Appoggiate a dritta ed a sinistra*. Al secondo comando dal centro della divisione le file appoggiano a dritta ed a sinistra, situandosi ad un passo di distanza l'una dall'altra, ed altrettanto da una riga all'altra; ben'inteso che questa distanza varia nelle manovre a misura che conviene occupare un fronte maggiore, com'è spiegato nelle manovre di Battaglione. Nel tempo stesso le guide ed i rimpiazzamenti retrocedono, e si portano nella linea de' serrafile.

Il fuoco de' cacciatori può eseguirsi a piè fermo, avanzandosi, e ritirandosi.

Il fuoco a piè fermo; si esegue con i comandi: *A piè fermo - Fuoco di Cacciatori - Cominciate il fuoco*. Gli uomini della prima riga prendendo di mira un'oggetto, che si trova innanzi di essi, tirano a loro talento, aggiustando bene.

Quei della seconda riga, quando osservano che i loro rispettivi capifile hanno diggià caricata l'arme, si avvicinano ad essi, per non esserne impediti nel prendere di mira, e tirano il loro colpo. Que' della prima riga non fanno fuoco, se non quando i rispettivi compagni della seconda hanno diggià caricato il fucile, e così si continua.

Nella guerra i cacciatori dovendo sempre mettere a profitto ogni menomo vantaggio, che lor può offerire il terreno, per coprirsi dal fuoco del nemico, e per garantirsi dalla sua cavalleria, i due uomini di ogni coppia nel

fuoco a piè fermo possono spesso trovarsi in una stessa linea, come dietro una siepe o due alberi contigui, o in un medesimo fosso. Solamente in una rasa pianura, ove non trovino nulla da coprirsi, gli uomini della seconda riga, ne' fuochi a piè fermo, debbono mantenersi dietro i loro rispettivi capifile, per non moltiplicare i bersagli al fuoco nemico.

Il fuoco avanzando si esegue col comando: *Avanzando - Fuoco di Cacciatori - Cominciate o continuate il fuoco*: Al terzo comando gli uomini della prima riga si portano innanzi per sei in otto passi, tirano il loro colpo, e restando fermi nella stessa posizione caricano l'arme. Appena ch'essi hanno fatto fuoco, quei della seconda riga si portano innanzi a' loro rispettivi capi-file per sei in otto passi, e tirano il loro colpo, quando gli altri hanno già caricato il loro fucile; e così successivamente. Gli Uffiziali e Sotto-uffiziali, che si trovano ne' posti ad essi destinati ne' fuochi dietro la seconda riga, si accostano sempre a tre in quattro passi di distanza alla riga, che si trova ferma per caricare. Se il comando di far fuoco avanzandosi si dà, quando si fa fuoco a piè fermo, o ritirandosi, la prima riga non uscirà innanzi, se non dopo di aver caricato il suo fucile.

Il fuoco ritirandosi si esegue al comando: *Fuoco di Cacciatori - Cominciate o continuate il fuoco*: Al terzo comando, gli uomini della prima riga, dopo di aver fatto fuoco, vanno a situarsi otto o dieci passi dietro quei della seconda riga, e si fermano per caricare; quei della seconda quando si avvedono, che i primi stanno per terminare la carica, tirano il loro colpo, e si portano otto in dieci passi dietro i medesimi, e così successivamente.

Gli Uffiziali e Sotto-uffiziali, che sono nella linea de' serrafile, si portano sempre dietro la riga, che carica a tre in quattro passi di distanza. Quando il comando di far fuoco ritirandosi si dà, mentre si fa fuoco a piè fermo; la prima riga non si porta indietro, se non dopo che la seconda abbia caricata l'arme. Passandosi dal fuoco avanzandosi a quello in ritirata, la riga che si trova innanzi non farà fuoco, se non quando l'altra abbia già caricata l'arme.

Tanto nel fuoco avanzando, come in quello ritirandosi dev'essere principal norma dei cacciatori quella di coprirsi, profittando dei menomi vantaggi che lor offra il terreno, come alberi, siepi, cespugli, fosse, argini, mura ec.

Agendo così isolatamente secondo il proprio discernimento, non possono conservare tra loro un'allineamento nel fronte che occupano; particolarmente in un terreno intersecato, e quando si sono abbastanza allontanati. Egli è pertanto essenziale che nello spazio, nel quale si distendono, gli uni non si trovino troppo indietro o innanzi degli altri, affinchè non sieno esposti ad essere inviluppati coloro, che si siano troppo avanzati, senza essere efficacemente sostenuti dagli altri della loro dritta e sinistra. Gli Uffiziali e Sotto-uffiziali, che sono nella linea de' serrafile debbono avere particolar cura a dirigere i movimenti de' cacciatori, che si trovano innanzi ad essi.

Dipendendo dall'esattezza nel caricare, che il fucile non falli, e che il colpo vada con giustezza; si deve osservare per regola costante che i cacciatori debbono caricare sempre à piè fermo, e con diligenza.

La probabilità di colpire essendo in ragione inversa della distanza dell'oggetto, che si prende di mira, si debbono anche istruire i cacciatori a discernere la distanza, oltre la quale i colpi sono incertissimi. In generale si deve ad essi inculcare di non tirar mai contro un'oggetto al di là di 120. tese. V. *Fucile e Teoria del tiro*.

CACCIATORI A PIEDI DELLA GUARDIA. *Chasseurs de la Garde*. Sono nel nostro Esercito de'Reggimenti di truppe scelte, che di unita a'Reggimenti de' Granatieri, compongono la Guardia Reale: Questi Reggimenti son quelli, che custodiscono i siti Reali, la Real famiglia, e la Sacra Persona del Rè. Inf.

CACCIATORI, BATTAGLIONI DI CACCIATORI. Sono questi de' Corpi di nuova formazione vestiti ed armati alla leggiera. Ogni Battaglione è comandato da un Maggiore, e tiene la sua particolare amministrazione indipendentemente da ogni altro Corpo. Inf.

CACCIATORI A CAVALLO. *Chasseurs a cheval*. Sono Reggimenti di cavalleria armati alla leggiera. Per l'ordinario ciascun Reggimento è composto di due squadroni attivi, e di un terzo squadrone di deposito. Cav.

CACCIATORI A CAVALLO DELLA GUARDIA REALE. *Chasseurs à cheval de la Garde Royale*. Sono Reggimenti scelti a cavallo, che formano parte della Guardia Reale. Cav.

CACCIATORI, PLOTONE DI CACCIATORI. *Peloton de Chasseurs*. Ogni cavaliere è cacciatore, ma tra tutti si scelgono i più abili ed i meglio montati per formarne interi plotoni, e per essere impiegati nel ser- Cav.

visio interno ed esterno della linea di battaglia.

Quando un plotone di cacciatori è nella linea di battaglia, che colla sua solidità e coesione attaccherà il nemico, quando coprirà le ali delle linee, e finalmente sempre che si manterrà riunito in se stesso, si dirà essere impiegato nell'interno servizio della linea: Ma separandosi le parti che costituiscono il plotone, ed aprendosi delle distanze tra i cavalieri per coprire la fronte della linea di battaglia, per sostenere una ritirata, per fiancheggiare le colonne, o per formare una vanguardia o retroguardia di guerra; allora si dirà essere impiegato il plotone nel servizio esterno della linea, e precisamente disposto da cacciatori.

L'esercizio ed il servizio de' cacciatori consiste; nella disposizione; nella marcia al nemico; nel fuoco; nella ritirata; nel fiancheggiar le colonne; e nella riunione.

A' comandi; *Disponetevi da cacciatori - Guida a dritta* o *guida a* sinistra - *Marcia*: Il plotone aprirà le distanze a dritta col mezzo a sinistra, se la guida è a dritta; ed all'opposto se la guida è a sinistra.

Ogni cacciatore si discosterà dal suo compagno per tre tese, che equivagliono a 18 piedi.

Le due righe osserveranno un' intervallo di cinque tese fra loro.

Il Basso-uffiziale serra-file coprirà la sinistra della prima riga.

Ogni cacciatore di seconda riga si collocherà a scacchiere e scovrirà la mano della briglia del soldato di prima riga.

L'Uffiziale starà dietro il centro della seconda riga, col trombetto alla sua dritta. V. *Ordinanza per le manovre di cavalleria.*

Mar. Art. CACCIATORI DI POPPA. *Canons de retraite*. Sono cannoni situati a poppa, i quali servono quando la nave batte la sua ritirata. Nelle navi di linea se ne dispongono due per ciascuna batteria, i quali si prendono da quella de' bordi, quando se ne ha bisogno.

Costr. CACCIATUORE, f. pl. *Sciure de bois*. Chiamansi così quegli avanzi che si fanno ne' pezzi di qualsisia figura, quando si riducono in forza di serra.

Art. CACCIAVITE, s. m. *Tournevis*. Piccolo strumento di ferro o acciajo, onde avvitare e svitare i diversi pezzi del fucile o della pistola: Ogni soldato ne dev' essere provveduto.

Art. Guer. CADERE, v. n. *Tomber*. Venire dall'alto al basso, portato dal proprio peso, o per impulso: Cadere nelle mani del nemico, val divenir prigioniero.

Mar. CADERE SOTTO VENTO, DERIVARE. *Tomber sous le vent*. Il bastimento cade sotto vento quando non si mantiene nella rotta destinata, ed in vece declina poggiando.

Inf. Cav. CADETTO, s. m. *Cadet*. Nome che si dà a' Gentiluomini, che servono il Principe in qualità di soldati volontarj, per imparar l'arte del guerreggiare.

Fort. CADITOJE, f. pl. *Machicoulis* Aperture praticate nelle antiche fortificazioni sullo sporto delle gallerie, ed anche sulle volte in cima delle torri, per difendere le porte di una Città, ed il piede del muro, gettandosi dalle stesse sopra gli assedianti dell'acqua bollente, delle pietre e simili.

Art. Fis. CADMIA, s. f. *Cadmie*. Sorta di filiggine, che generasi nelle fornaci, in cui si struggono i metalli: Trovasene di una sorta a guisa di pietre nelle cave del rame, la quale dicesi *Cadmia naturale.*

Guer. CADUCÈO, s. m. *Caducée*. Quella verga intrecciata di due serpenti, onde gli antichi fingevano, che Mercurio dividesse le contese, e acquietasse le liti.

Com. CADUTA, s. f. *Châte*. Termine generico, cadimento, abbassamento, rovina.

Mar. CADUTA D'UNA VELA. *Châte d' une voile*. È l'altezza perpendicolare d'una vela quadra, misurata dalla metà del suo lato superiore inferito al pennone alla metà dell'inferiore. La caduta delle vele di straglio e dei flocchi che non hanno pennone, e sono triangolari, si misura dall' angolo superiore sino alla bugna bassa.

Mar. CADUTA DELLE CORRENTI. *Châte des courants*. L'espressione francese, e italiana sarebbe impropria, se s' intendesse d'indicare la direzione delle correnti, come al contrario è propria per indicarne la velocità.

Mar. CAGIUTI, m. pl. *Cajutes*. Letti fissi incastrati per lo più intorno al vascello.

Art. Mar. CAGNA DA BOTTAJO. *Chien de tonnelier*. È uno strumento composto da un vette armato con un gangio di ferro.

Mar. CAGUE, s. f. *Cague*. Piccolo bastimento Olandese, che serve per trasporti, pel cabottaggio, e sopratutto per navigare ne' canali, e nelle acque interiori di quel paese. Porta un' albero inclinato verso prua, con una vela a tarchia. V. *Auriche.*

Davanti vi è un sol flocco murato sulla ruota di prua, senza bastone.

Questi bastimenti hanno delle ale di deriva, una coverta, e dall'indietro una piccola camera, il coperto della quale si alza a tre piedi so-

pra il ponte, e lascia tra questo e la ruota di poppa uno spazio pel timoniere:

Le proporzioni d'una *Cague* sono le seguenti:

	Pied.	*Poll.*
Lunghezza della ruota di prua a quella di poppa	42.	
Lunghezza dall'infuori all'infuori.	12.	
Puntale.	3.	9.
Altezza della ruota di prua	8.	
Slancio della ruota di prua	5.	
Altezza della ruota di poppa	6.	10.
Inclinazione della ruota di poppa.	2.	9.
Lunghezza dell'albero	40.	
Lunghezza della livarda	44.	
Larghezza del timone abbasso	4.	
Larghezza del timone in alto	2.	3.
Lunghezza della manovella del timone	7.	

Mar. CAICCO, s. m. *Caique.* Piccola barca di servizio d'una galea pel trasporto d'uomini, provvigioni, acqua ec. dalla terra a bordo, come anche per portare a luogo, e per salpare l'ancora. Propriamente *caicco* è termine di galera per indicare la barca sopradetta, ed anche nel servizio delle navi si dà questo nome alla loro barca mezzana. Si dà anche il nome di *caicco* alle lance cannoniere, che portano un grosso cannone a prua, robuste di legname, e che pescano poco.

Mar. CALA, s. f. *Calanque.* Seno di mare dentro terra, ove può trattenersi alcun tempo qualche piccolo naviglio, e mettersi al coperto della burrasca. V. *Calanca.*

Mar. CALA, s. f. *Cale.* La stiva del bastimento.

Mar. CALA, s. f. *Cale.* È una specie di castigo per i marinaj, che hanno commesso qualche delitto. Si distingue la cala ordinaria, o secca dalla cala grande.

La *cala ordinaria* o *secca* si dà nel modo seguente: Si solleva il paziente seduto sopra una manovella o sbarra di legno, con una corda che passa per un bozzello attaccato all'estremità del pennone di maestra; di là egli si lascia cadere in mare, mollando in bando la corda; indi si solleva di nuovo e si lascia cadere ancora, e ciò per tante volte, quante ne porta la sentenza; oppure la corda è tenuta più corta, ed il paziente cadendo, non arriva sino all'acqua. Il castigo in questo modo è più grave, essendo una specie di strappata.

La *grande cala*, è quando si fa cadere il paziente nel primo modo sino all'acqua, indi si fa passare per mezzo di una fune sotto la chiglia del bastimento, e si ritira dal bordo opposto: Maniera crudele di castigo, che in Francia non è più in uso.

CALAFAO, CALAFATO. s. m. *Calfat.* Mar. Colui che calafata, o ristoppa le navi: Maestro di calafatare: Garzone di calafato.

CALAFATARE, O CALEFATARE, v. a. Mar. *Calfater.* Ristoppare i navigli, caociando stoppa a forza di maglio ne' commenti o in qualunque parte potesse penetrare l'acqua.

CALAFATARE I COMMENTI. *Calfater les coutûres.* Mar. In ogni nave da guerra vi è un maestro calafato, il quale ha sotto di se un secondo ed alcuni ajutanti, secondo il rango della nave. Le sue funzioni sono di esaminare se i commenti o intervalli tra le tavole del fasciame siano bene calafatati, se manchino caviglie o chiodi, se le trombe siano in buono stato; egli deve visitare gli ombrinali per lo scolo delle acque, le cubie, e tutte le parti guernite di piombo, vedere se i portelli sono ben guerniti di rascia o di sevo, se la nave faccia acqua da qualche commento, o per qualche buco di chiodo, e rimediare ai difetti, che osserva in tutte queste parti. In caso di combattimento deve tenersi co' suoi ajutanti nella galleria o corritojo, che si fa all'intorno della nave, a livello della linea d'acqua, con de' tappi di legno di diversa grossezza, de' gomitoli di stoppa, del sevo, e delle lastre di piombo di diversa grandezza, per otturare i buchi, che potessero fare le palle nemiche nel corpo della nave, e deve tuffarsi in mare quando è necessario di turare per di fuori qualche falla, o via d'acqua.

In ogni Porto vi è d'ordinario un maestro calafato, incaricato di vegliare sulle trombe de' bastimenti, sul calafataggio, e sopra ogni oggetto dell'arte sua.

CALAFATO, s. m. *Calfat.* Strumento di Mar. ferro, che i maestri di calafato adoprano, per calafatare una nave.

CALAMITA, s. f. *Aimant.* Minerale ferrigno, Mar. Fis. che ha la proprietà di tirare a se il ferro, e quando sia libero o sospeso ad un filo, o galleggiante sull'acqua, sostenuto da un pezzo di legno o di sughero, si volge con una determinata sua faccia verso il polo di tramontana, e coll'opposta faccia al polo australe, con qualche declinazione però da' veri punti de' due poli. V. *Declinazione.*

La calamita è chiamata in latino *magnes*, e fu detta in francese *Heracliene*, poichè la stessa ritrovossi nelle vicinanze di *Eraclea* Città della Turchia Asiatica. Si crede che la

voce latina derivi da un pastore nominato *Magnes*, che fu il primo ad iscovrirla col ferro del suo bacolo *sul monte Ida*. In Francia fu detta anche *Herculienne* per la sua gran forza di attirare a se il ferro.

Questa specie di minerale, il di cui peso e colore si uniformano presso a poco a quelli del ferro, si trova per lo più nelle mine di ferro, e spesso se ne trovano de' pezzi che sono metà calamita, e metà ferro assoluto. Il suo colore è differente secondo i diversi paesi, da' quali proviene. Il migliore ha un nero lucente; quello dell' Arabia e di Macedonia è alquanto rossastro; quello di Ungheria, d' Allemagna, d' Inghilterra ec. è di color di ferro assoluto, ma grezzo.

Mar. CALAMITA, s.f. Dicesi anche l'ago della bussola, perchè ne ha acquistate le proprietà.

Mar. CALAMITA ARTIFIZIALE. *Aimant artificiel*. La calamita non ha solamente le proprietà di attirare a se il ferro e di volgersi al polo, ma ancora di communicare le sue stesse proprietà all' acciajo ridotto in verghe e conformato a foggia di ferro di cavallo o altra figura, e temperato a rosso di ciriegia. Basta portare lentamente i poli di una calamita armata sopra ed a contatto delle verghe d' acciajo, sempre nella stessa direzione, e le verghe acquistano e conservano tutta la proprietà della calamita.

Mar. CALAMITA ARMATA. *Aimant armé*. Esplorate le facce dove sono i poli della calamita settentrionale ed australe, e ridotte a superficie regolari, si applica a ciascheduna una lastra di ferro molle, che termina in un piccolo cubo dello stesso ferro. Queste due lastre si fermano sulla calamita, avvolgendole con un filo che non sia di ferro. Per questo modo la calamita si dice armata e la sua forza resta raccolta, più efficace e determinata ai due cubi, ai quali si suol accostare un pezzo parimente di ferro molle, che si chiama il contatto.

Mar. CALAMITARE, v. n. *Aimanter*. Stropicciare il ferro sulla calamita, per dargli la virtù di essa.

Mar. CALANCA, s. f. *Calanque*. Piccolo ricovero o seno, lungo una costa di mare, nel quale possano entrare de' piccoli bastimenti, e mettersi al coperto de' cattivi tempi.

Guer. CALAPPIO, s. m. *Trebuchet*. Trappola, o laccio insidioso.

Com. CALARE, v. a. *Baisser*. Mandar giù da alto in basso, abbassare.

Geom. CALARE UNA PERPENDICOLARE. *Baisser une perpendiculaire*. È tirare una linea da un dato punto, che cada perpendicolarmente sopra di un' altro.

Mar. CALARE, v. a. *Amener*. Mandar giù da alto in basso, abbassare per mezzo di una fune un qualche oggetto, e più comunemente dicesi delle vele, bandiere, e simili. V. *Ammainare*.

Mar. CALARE UN VASCELLO. *Abattre un Vaisseau*. Metterlo alla banda per carenarlo, o per lavorare nell' opera viva.

Mar. CALA-REMO, AVANTI. *Avant*. È un comando che si dà a' rematori, affinchè prendano la voga.

Art. CALASTRELLI, m. pl. *Entretoises*. Sono questi di varie sorte e per diversi usi, per lo più destinati a riunire i due aloni; essi si nominano, come siegue.

Di volata.	- *De volée.*
Di mira.	- *De mire.*
Di riposo.	- *De couche.*
Di sostegno.	- *De support.*
Di lunetta.	- *De lunette.*
Di codetta.	- *De crosse.*
Di sott' affusto.	- *De chassis.*

Art. CALASTRELLI, m. pl. *Entretoises*. Quei pezzi di legno, che tengono uniti insieme gli assoni, o fiasche delle carrette da cannone.

Top. CALATA, s. f. *Descente*. Scesa, china.

Mar. CALATA, s. f. È l'ondeggiar della nave in panna: Dicesi anche *Tracchеggia*.

Mar. CALATA, s. f. *Cale d'un Quai*. Un pendio di terreno praticato per arrivare all' acqua ed agevolar l' imbarco e lo sbarco delle mercanzie e delle persone V. *Scalo*.

Inf. Istr. CALATE LA BAJONETTA. *Croises la bajonette*. Comando nel maneggio dell' armi di una truppa a piedi, il qual comando si esegue in due tempi: Nel primo con la man sinistra distendendo il braccio sinistro, si volge vivamente l' arme con la piastrina all' infuori, e con la destra si prende per l' impugnatura, tenendola verticale, e staccata dalla spalla, col cane appoggiato al corpo, e la mano sinistra libera sotto al calcio: Nel secondo si fa cadere il fucile colla man destra nella sinistra, che lo riprende alla prima fascetta, stringendolo tra il pollice, e le altre quattro dita, la canna al di sopra, il gomito sinistro avvicinato al corpo, la destra tenendo il fucile per l' impugnatura, è appoggiata all' anca dritta, la punta della bajonetta all' altezza dell' occhio. Stando i soldati sù tre righe, quelli della seconda, e terza baderanno di non toccare colla punta della bajonetta gli uomini che sono avanti di essi.

La truppa dev' essere istruita in tal posizione a marciare di fronte, senza volgersi a dritta.

Per i Sotto-uffiziali tal comando si esegue in due tempi: Nel primo portando la mano sinistra alla prima fascetta, si fà un mezzo a dritta, situando il piè dritto a squadra dietro il calcagno sinistro, ed appoggiandovi il voto del detto piede: Nel secondo si abbatte il fucile nella mano sinistra nella posizione prescritta al secondo tempo *di calate* la *bajonetta* pe' soldati.

Guer. CALCA s. f. *Foule*. Moltitudine di truppe strette insieme disordinatamente.

Costr. CALCAGNO DELLA CHIGLIA. *Talon de la quille*. È l'estremità posteriore della chiglia, sulla quale la ruota di poppa è assicurata ad incastro ed a maschio, e che termina obbliquamente o ad angolo acuto abbasso.

Dicesi dare un colpo di calcagno; *Donner un coup de talon*: Ed è il battere il fondo coll' estremità posteriore della chiglia, la quale tocca quando v'è poc' acqua, e che non basti a farla galleggiare. La nave tocca sempre prima di ogni altra parte col tallone, per la differenza del pescare, che è sempre maggiore a poppa.

Costr. CALCAGNOLO, CALCAGNUOLO s. m. *Brion*. È un pezzo di legno in parte retto ed in parte curvo, che termina la chiglia verso il davanti della nave, e dove comincia la ruota di prua. Il calcagnolo è unito ed impernato con la chiglia e con la ruota, con delle immorsature ed incalmi simili a quelli de' pezzi, onde è composta la chiglia e la ruota. Si lascia al calcagnolo un' aumento di larghezza al di fuori, nella sua parte curva, per farvi un' incastro atto a ricevere il piede della *gorgiera* o *tagliamare*.

Fort. Arch. CALCARA, s. f. *Carcaise*. Sorta di forno calcinatorio, per calcinar le pietre e farne calce.

Art. CALCARE, v. a. *Bourrer*. Battere col calcatore, o colla bacchetta la carica introdotta nell' anima del pezzo o del fucile.

Dis. CALCARE, v. a. *Calquer*. Termine dell'arte del disegno, e vale aggravare colla punta d'uno stile d'avorio, o di legno duro i dintorni di alcun disegno, fatto sopra carta ordinaria o trasparente, ad effetto di far comparire sopra altra carta o tela esso dintorno, per farne poi altro disegno, o pittura simile.

Art. CALCATORE, BATTIPALLE, s. m. *Refouloir*. Istromento da cannoniere, formato di un' asta lunga di legno, che da un capo ha una grossa capocchia, con la quale si calcano la polvere ed il boccone nel caricare il cannone.

Mar. Art. CALCATORI A MANICO DI CORDA. *Refouloirs à hampe de corde*. Il manico di questi è fatto d' una grossa corda ben catramata e rigida, e non pertanto abbastanza elastica per potersi incurvare, e dare con ciò il modo ai cannonieri di caricare i cannoni dentro della nave, e fuori della vista e della portata della moschetteria nemica: Questo è in uso appresso gl' Inglesi.

Il calcatore de' pezzi di campagna ha la lanata al capo opposto alla capocchia.

CALCE. V. *Calcio*.

Arch. Fort. CALCE, CALCINA, s. f. *Chaux*. Pietra cotta e calcinata per via di fuoco in fornace, la quale poi lievitata a poco a poco con acqua, e mescolata con rena, serve a collegare ogni sorta di pietra, sasso o altro lavoro negli edifizj.

Costr. CALCESE, s. m. *Calcet*. La testata degli alberi delle galee o d' altri bastimenti a vele latine. Questa è di forma quadra, e contiene le pulegge o raggi destinati al moto delle corde, che servono a manovrare le antenne, ed a sollevare de' pesi: Quindi si dice *Alberatura*, o *matadura a calcese*, per esprimere le alberature analoghe a quella delle galee; e la differenza degli alberi a calcese dagli alberi delle navi è, che quelli sono grossi e corti, e portano soltanto una grande antenna molto più lunga dell' albero, e non hanno gabbie.

I bastimenti con alberi a calcese sono le galee, le barche, gli zambecchi, i pinchi, le tartane, le filuche, e tutti i bastimenti del Mediterraneo.

Arch. Fort. CALCINACCIO, s. m. *Plâtras*. Pezzo di calcina asciutta e secca, ch' è stata in opera nelle muraglie.

Art. CALCINARE, v. a. *Calciner*. Ridurre in calcina: È propriamente termine alchimico, e dicesi di quella operazione, per cui a forza di fuoco si riducono in calcina i metalli, i minerali, ed anche le pietre e le terre.

Art. CALCINAZIONE, s. f. *Calcination*. L' azione di calcinare.

Arch. Idr. CALCISTRUZZO, s. m. *Ciment*. Sorta di materia che serve per lo più per murar condotti d' acque, ed è un certo che di mezzo fra la calcina pura, ed il getto.

Art. CALCIO, CALCE, s. m. *Crosse*. Parte del fucile e propriamente quella estremità dell' impugnatura che posa a terra, nel fare *il piede l'arme*, e che si appoggia alla spalla nel mirare. V. *Fucile*.

Mar. CALCIO, s. m. *Hampe*. Piede d' asta, di lancia, d' albero di nave e simili.

Dis. CALCO, s. m. *Calque*. Quel delineamento, che vien fatto sopra la carta, tela o muro nel calcare, o pure per avere un rovescio di disegno.

Dis. CALCOGRAFIA, s. f. *L'art du Calcographe*. L'arte d'intagliare in rame, o in metallo.

Dis. CALCOGRAFO, s. m. *Calcographe*. Intagliatore, incisore.

Arit. CALCOLARE, v. n. *Calculer*. Fare calculi, contare.

Arit. CALCOLO, s. m. *Calcul*, Conto numerico.

Art. CALDA, s. f. *Chaude*. Grado di fuoco che si dà ad un pezzo di ferro o d'acciajo al focolare d'una fergia.

Art. CALDA GRASSA. *Chaude grasse*. Grado di fuoco meno forte della *calda saldante*.

Art. CALDA SALDANTE. *Chaude soudante*. Grado di fuoco che si dà al ferro o acciajo per saldarlo, che si avvicina a quello della fusione, lo che lo rende di un colore bianco di luna.

App. CALDAJA, s.f. CALDAJO, s.m. *Chaudière*. Vaso di rame da cuocere il rancio a' soldati: Questa serve anche per varj usi ne'lavori di artiglieria.

App. Mar. CALDIERA, s. f. *Chaudière*. Vaso grande di rame, che serve per cuocere le carni, e gli altri viveri dell' equipaggio del bastimento.

Com. CALDO, s. m. *Chaleur*. Dicesi nel caldo di un'azione, e s'intende nel più forte di una battaglia.

Cav. *Andare in caldo*, dicesi di taluni animali, e specialmente de' cavalli.

Com. CALDO, agg. S' impiega anche figurativamente: A sangue caldo, a sangue freddo, e s' intende fare una cosa senza riflessione o con troppa riflessione.

Mar. CALETTA, CALANCA, s. f. Diminuitivo di cala. Piccol seno di mare.

Costr. CALETTARE, v. n. *Assembler*. Commettere il legname a dente, o altrimenti; sicchè tutti i pezzi, che, separati son fuor di squadra, riuniti insieme tornino bene, e siano al pari: Dicesi anche immorsare a denti, a limbello, a coda di rondine, ad incastro ec.

Costr. CALETTATURA, s. f. *Empâture*. Quella commettitura che si fa con uno o più denti a squadra o fuor di squadra, internati nella femmina che li riceve. Dicesi calettatura a dente, in terzo, a coda di rondine, a ugnatura, a bastone e sguscio, a nocella e sguscio, nascosta ec.

Mar. CALFATAGGIO, s. m. *Calfatage*. È l'atto e l'arte di calfatare.

Mar. CALI, m. pl. *Diminutions*. Scemamenti, che soffrono nelle quantità alcune mercanzie nel viaggio.

Art. CALIBRARE, v. a. *Calibrer*. Misurare il calibro delle palle d' un cannone, d' un mortajo ec.

Art. CALIBRATOJO, s. m. *Passe-boulet*. Istromento di rame o di legno nel quale è fatto un foro rotondo per riscontrare la grossezza delle palle, onde siano proporzionate all' anima de' cannoni. V. *Compasso*.

Art. CALIBRO, s. m. *Calibre*. Il vano dell'apertura della canna di tutte le armi da fuoco; onde si dice *cannone di grosso calibro*, *di piccolo calibro*.

Art. CALIBRO, s. m. *Calibre*. Istrumento per misurare la portata de' cannoni: Si prende anche per la portata di ogni arme a fuoco.

Art. CALIBRO, s. m. *Calibre*. È la forma, sagoma, o profilo.

Fis. CALIGINE, s. f. *Brouillard épais*. Nebbia folta.

Mar. CALIORNA, s. f. *Caliorne*. È un meccanismo composto di due grossi bozzelli o tagli a tre raggi e di una corda, che, fermata con una estremità allo stroppo di una di dette taglie, passa e si ordisce con tutti gli altri raggi, e serve a tirare, e sollevare de'grossi pesi.

Nelle navi da guerra francesi vi sono due caliorne all' albero di maestra, ed altre due all' albero di trinchetto. La taglia superiore è incocciata ad un penzolo, incappellato con uno stroppo alla testata dell' albero; la taglia inferiore ha un gancio di ferro, a cui si attacca il peso, che si vuol sollevare. L' uso principale delle caliorne è per imbarcare e sbarcare la scialuppa o il canotto. La caliorna dell' albero di maestra afferra la scialuppa per la sua parte posteriore, e quella del trinchetto per l' anteriore. Quando le caliorne non sono in servizio, si dispongono lungo le sartie a babordo, e a tribordo, aggrappando col gancio della taglia inferiore un' occhio di ferro, che è piantato per quest' oggetto al mezzo delle parasarchie.

Dicesi *caliorna dell' Albero di maestra*, *caliorna di trinchetto*: *Taglie da caliorna*: *Tirante o vetta di caliorna*: *Drizza a caliorna ec.*

Dis. CALLIGRAFIA, s. f. *Calligraphie*. Arte che tratta dello scriver bene.

Dis. CALLIGRAFO, s. m. *Calligraphe*. Professore di calligrafia.

Mar. CALLONE, s. m. *Chevalis*. Si dice di quell'apertura, che si lascia nelle pescaje de' fiumi, per transito delle barche.

Mar. CALMA DI MARE. *Mer calme.* Il mare è placido quando la sua superficie comparisce affatto piana.

Mar. CALMA PERFETTA, CALMA MORTA. *Calme plat.* È una cessazione intera di vento, sicchè non si sente il menomo soffio da veruna parte.

Le calme o bonacce sono frequentissime ne' mari della Zona torrida, e quando abbiano durato per alquanti giorni, la superficie del mare è piana e tersa, come quella d'uno specchio. Una lunga calma è più a temersi, per sentimento di molti, che una burrasca, perchè espone il bastimento a mancare di tutto.

Una nave, che si trova in calma ed in conseguenza senza governo, debbe imbrogliar le vele, che aveva spiegate, per prevenire il caso, che alzandosi del vento forte, non incontri qualche pericolo. Se si trova in vicinanza di terra, o di qualche scoglio o secca, dee mettere le sue barche a mare, e farsi rimurchiare al largo.

Dicesi *tempo calmo*, quando non ispira vento: Bisogna osservare nell'oceano, che quando il tempo è in calma, non lo è sempre il mare, poichè l' ondeggiamento sussiste più giorni dopo che è cessato il vento. Al contrario nel Mediterraneo e ne' mari di estensione limitata, il mare si appiana, poche ore dopo che è cessato il vento.

Mar. CALMARE, FARSI CALMA. *Calmer.* Abbonacciare, tranquillare.

Mar. CALO DI FIUME. *Le courant d'un fleuve.* Corrente del fiume.

CALOMARE. V. *Calumare.*

Com. CALORE, s. m. *Chaleur.* Una delle prime qualità attinente al tatto, ed è il suo proprio il riscaldare: Metaforicamente con *gran calore*, vale con grande impegno: Nel *calor della zuffa*, vale nel più forte dell' impeto, dell' attacco.

Fis. CALORIMETRO, s. m. *Calorique.* Strumento atto a determinare la quantità del calore, o calorico specifico d'un corpo.

Guer. CALPESTIO, s. m. *Trépignement, bruit des pieds.* Il calpestare ed è proprio di genti, e di cavalli.

Art. CALPINO, s. m. *Calpin.* Pezzo di pelle o panno circolare, che si situa sotto la palla della carabina, prima di conficcarla a colpi di maglietto.

Mar. CALUMARE, CALOMARE, v. a. *Filer en douceur ou peu à peu un cordage.* Mollare, allentare ed anche far correre, tirare da un luogo all' altro un cavo, una rete, una barca, a poco a poco, e non rapidamente. Si dice *calomarsi* e *calarsi*, quando il bastimento si fa scendere lentamente da un luogo ad un' altro.

Giud. CALUNNIA, s. f. *Calomnie.* Falsa accusa.

Giud. CALUNNIARE, v. a. *Calomnier.* Apporre altrui malignamente qualche falsità.

CALZAMENTO. V. *Calzatura.*

Abb. CALZARE, v. a. *Chausser.* Vestire il piede, la gamba di scarpa, calze e simili.

Fort. CALZARE, v. a. *Caler.* Puntellare checchessia con biette, calzatoje, perchè non iscuota.

Abb. CALZARETTO, CALZARINO, s. m. *Brodequin.* Coturno che arriva a mezza gamba, e che in taluni Reggimenti forma parte dell' abbigliamento del soldato, sopratutto di cavalleria.

Abb. CALZATURA, s. f. *Chaussure.* Tuttociò che serve a coprire la gamba ed il piede.

Il soldato presso talune Nazioni ha il suo particolare fondo, denominato *Massa di biancheria e calzatura*, che si forma col rilascio di un tanto al giorno sù i suoi averi; collo stesso fondo devesi provvedere ciascun' uomo di stivaletti, scarpe, camice, pantaloni di tela e di cottone ec. V. *Massa.*

Abb. CALZOLAJO, s. m. *Cordonnier.* Che fa le scarpe: Ogni Corpo ha ordinariamente uno o due maestri calzolaj, i quali contano come soldati, e travagliano, fuori servizio, nel loro genere per uso e comodo del Corpo e suoi componenti, mediante una corrispondente mercede.

Abb. CALZOLERIA, s. f. *Boutique de Cordonnier.* Luogo o bottega, dove si fanno le scarpe.

Abb. CALZONI, m. pl. *Culotte.* Quella parte del vestito del soldato, che cuopre dalla cintura al ginocchio in taluni Corpi; ma d'ordinario siccome si estende sino al collo del piede, così è detto *pantalone*. V.

Guer. CAMAGLIO, s. m. *Chemise de maille.* Quella parte del giaco, o altra armadura antica dintorno al collo, che era di maglia più fitta, e più doppia: Camaglio dell' elmetto, è quella parte dell' arme, che diceasi goletta, e che armava il collo sopra il camaglio.

Inf. Cav. CAMBIAMENTO DI FRONTE. *Changement de front.* Evoluzione di truppe sì a piedi che a cavallo, colla quale si dispone l'ordine di battaglia di esse a far fronte verso di un' altra direzione o punto diverso donde quello, sù cui le stesse erano formate, donde si creda poter venire il nemico o per sorpresa o per colpo preveduto; o pure per agire in guisa a

poter celare al nemico istesso le proprie disposizioni, sia col procurare di sorprenderlo con tal manovra, sia per evitare il suo incontro.

Quindi simile evoluzione o manovra deve sempre praticarsi celeramente, ond'essere immantinenti preparato o per attaccare o per difendersi.

Inf. Evol. CAMBIAMENTO DI FRONTE A DRITTA, A SINISTRA, O INDIETRO, *Changement de front à droite, à gauche, ou en arrière.* È una voce di comando di prevenzione, cha si dà nelle manovre ed evoluzioni, alle truppe, che agiscono in un campo aperto, e che si esegue colla voce di altri comandi, che susseguono il primo.

Vi ha il cambiamento di fronte perpendicolare avanti o indietro, sull' estremità di una delle ale o sul centro; come pure il cambiamento di fronte obbliquo anche sulle ale, e sul centro: In ogni cambiamento si designa sempre un battaglione o divisione sù di cui deve seguire il movimento, e che prende prima posto, per servir di norma al resto della truppa, che deve fare il cambiamento.

Il movimento sudetto si fa benanche su due linee, co' medesimi principj.

In tutt' i cambiamenti di fronte di un battaglione, siano a piè fermo o marciando, il suo Comandante, prima di principiarli, deve far rientrare la prima riga del plotone della bandiera nel battaglione.

Inf. Evol. CAMBIAMENTO DI FRONTE A DRITTA SULL'ALA DRITTA. *Changement de front à droite sur l'aile droite.* Quando ad un battaglione si voglia far cambiar fronte a dritta sull' ala dritta, il suo Comandante dà i comandi; *Cambiamento di fronte a dritta sull'ala dritta - Per plotoni quattro passi a dritta - Marcia - In avanti marcia* - Al secondo comando le guide situate sulle ali destre de' plotoni si portano diagonalmente quattro passi in avanti dell'ala sinistra de' loro plotoni, per marcare la linea della conversione, ed ai loro posti passano i sergenti di rimpiazzamento. I perni di dritta si girano un poco a dritta, e le loro spalle vengono allineate dal Comandante del plotone con le guide, che sono all'estremo della linea di conversione: Il Comandante del battaglione, o l' Ajutante Maggiore situa il perno ed il serrafile del primo plotone nella direzione, che deve servir di base nel nuovo allineamento.

Al terzo comando, i plotoni si portano sulla linea marcata; osservando i principj delle conversioni e degli allineamenti: I loro Comandanti, dopo comandato *fermi*, si pongono alla lor testa, ed il primo plotone è allineato dal suo Comandante tra i punti di vista indicati dal Comandante del battaglione.

Al quarto comando, il sergente di rimpiazzamento dell' ala destra di ciascun plotone marcia in modo, che l'ala sinistra del plotone, che lo precede, rimanga sempre quattro passi distante da lui, dovendola vedere sempre scoverta in guisa, che guardando rettamente in avanti, i suoi raggi visuali passino lungo il fianco della medesima.

Il solo secondo plotone si eccettua dalla detta regola, per cagione ch' essendo il più prossimo alla nuova linea di direzione, il suo sergente di rimpiazzamento dee dirigersi rettamente sull'ala sinistra del plotone, ch' è già situato sulla nuova direzione.

Quando i plotoni gli uni dopo gli altri sono con le loro ale destre dieci passi distanti dalla nuova linea di direzione, il Comandante del plotone comanda - *Spalla sinistra in avanti*; al qual comando il plotone continua a marciare, il sergente di rimpiazzamento coll' ala destra accorta il passo, e l'ala sinistra allunga il suo. Il Comandante del plotone si porta allora sulla linea di direzione, e rivolgendosi al plotone, lo lascia arrivare verso di lui: Subito che il plotone ha finito di girare quanto bisogni per giungere con le sue ale nel medesimo tempo sulla nuova direzione, il suo Comandante retrocede due passi, e comanda *in avanti*; e quando il plotone sarà due passi discosto dalla nuova linea di direzione, comanderà *alto - allineamento*.

CAMBIAMENTO DI FRONTE A SINISTRA SULL' ALA SINISTRA. *Changement de front à gauche.* Inf. Evol.

Per far cambiar di fronte ad un battaglione, a sinistra sull'ala sinistra, il suo Comandante comanda 1.° *Cambiamento di fronte a sinistra sull'ala sinistra*, 2.° *Per plotoni quattro passi a sinistra*, 3.° *marcia*, 4.° *In avanti marcia.* Al secondo comando i perni di sinistra fanno quanto nell'esempio antecedente è prescritto pe' perni di dritta. Le guide si portano quattro passi in avanti, osservando di gittarsi un poco a sinistra; i serrafile di sinistra si situano alle ale sinistre de' plotoni, e quando marciano, si regolano in maniera che l' ala destra del plotone, che li precede resti quattro passi distante, e scoverta in guisa, che il loro raggio visuale passi rasente al fianco destro della medesima.

I Comandanti di plotoni, giunti che sono a dieci passi di distanza dalla nuova direzione, comandano: *Spalla dritta in avanti*; e nel ri-

manente si conformano a quanto è stato spiegato per gli allineamenti successivi a sinistra.

Inf. Evol. CAMBIAMENTO DI FRONTE A SINISTRA SULL' ALA DRITTA. *Changement de front à gauche sur l' aile gauche.* Per cambiar fronte a sinistra sull' ala dritta, il Comandante del battaglione comanda 1.° *Cambiamento di fronte a sinistra sull' ala dritta*: 2.° *Mezzo giro a dritta*: 3.° *Per plotoni quattro passi a dritta*: 4.° *Marcia*: 5.° In *avanti marcia.*

Al primo comando, il Comandante del primo plotone, facendolo conversare per la sinistra retrocedendo, lo allinea a dritta indietro col punto di vista, che gli è indicato dal Comandante del battaglione: Al secondo comando tutti gli altri plotoni fanno mezzo giro a dritta: Al terzo la linea di conversione vien marcata da' perni e da' serrafile: Al quarto i plotoni conversano per la terza riga, seguendo i principj delle conversioni, e degli allineamenti: Al quinto comando i medesimi si pongono in marcia co' principj di sopra indicati, ed i loro Comandanti li fanno marciare infino a che la loro prima riga sia giunta due passi dietro della nuova linea di direzione, e subito comandano *Alto - Fronte - Allineamento.*

Inf. Evol. CAMBIAMENTO DI FRONTE A DRITTA SULL' ALA SINISTRA. *Changement de front à gauche sur l' aile gauche.* Per cambiare il fronte a dritta sull' ala sinistra, il Comandante del battaglione comanda: 1.° *Cambiamento di fronte a dritta sull' ala sinistra*: 2.° *Mezzo giro a dritta*: 3.° *Per plotoni quattro passi a dritta*: 4.° *Marcia*: 5.° *In avanti marcia.*

Al primo comando l'ottavo plotone con conversione retrocedendo, si allinea a sinistra indietro col punto di vista, che gli è indicato dal Comandante del battaglione.

Al secondo, tutti gli altri plotoni fanno mezzo giro a dritta, e conversando sulla destra, eseguono la manovra nel modo detto di sopra.

Inf. Evol. CAMBIAMENTO DI FRONTE MARCIANDO. *Changement de front en marchant.* I cambiamenti di fronte a dritta sull'ala destra, o a sinistra sull' ala sinistra si eseguono benanche nel mentre che il battaglione marcia in avanti o ritirandosi; e per far eseguire la detta manovra, il Comandante del battaglione si serve de' medesimi comandi, che si danno per far cambiar fronte a piè fermo; come 1.° *Cambiamento di fronte a dritta sull' ala dritta*, o *a sinistra sull' ala sinistra*: 2.° *Per plotoni due, tre o quattro passi a dritta*, *o a sinistra*: 3.° *marcia.*

Al secondo comando proseguendo il battaglione a marciare, le guide ed i sergenti di rimpiazzamento si portano in avanti a' posti designati nella medesima manovra, eseguita a piè fermo. Al terzo comando i perni spingono in avanti la loro spalla destra; o sinistra; ed i plotoni si portano sulla linea di conversione, continuando la marcia per eseguire il rimanente della manovra prescritta. Il Comandante del primo plotone, se il cambiamento di fronte si fa sulla dritta, comanda: *Alto - Allineamento*; o quello dell' ottavo plotone, se il cambiamento di fronte si fa a sinistra, comanda *Alto - A sinistra allineamento*, quando il plotone è giunto sulla nuova direzione; e gli altri plotoni, secondo che vi arrivano, si allineano co' principj indicati per gli allineamenti successivi.

CAMBIAMENTO DI FRONTE SUL CENTRO. *Changement de front sur le centre.* I cambiamenti di fronte sul centro si eseguono co' medesimi principj de' cambiamenti di fronte sulle ale, facendo manovrare un' ala in avanti, e l' altra indietro con la terza riga in avanti; per cui supposto che si volesse cambiar di fronte a dritta sul quarto plotone, il Comandante del battaglione comanda 1.° *Cambiamento di fronte a dritta sul quarto plotone*; 2.° *Ala dritta mezzo giro a dritta*; 3.° *Per plotoni quattro passi a dritta*; 4.° *marcia*; 5.° *In avanti marcia.* Inf. Evol.

Al secondo comando, il primo, secondo, e terzo plotone fanno mezzo giro a dritta.

Al terzo comando, le guide, i sergenti di rimpiazzamento, i perni ed i serrafile eseguono il prescritto di sopra; il perno ed il serrafile del quarto plotone son situati dal Comandante del medesimo sulla linea di direzione designata dal Comandante del battaglione.

Al quarto e quinto comando i plotoni eseguono la manovra, l' ala destra con la terza riga, e l' ala sinistra con la prima riga in avanti. Il Comandante del battaglione fa eseguire i detti cambiamenti di fronte, tanto sulla destra, che sulla sinistra, non meno che a dritta indietro ed a sinistra indietro indifferentemente, e sù di qualunque plotone del battaglione, accosto al quale si vuol far passare la nuova linea di direzione.

CAMBIAMENTO DI FRONTE SULL' ISTESSO PIAZZAMENTO. *Changement de front sur le même emplacement.* V. *Contromarcia per le ale sul centro del battaglione.* Inf. Evol.

Cav. Evol. **CAMBIAMENTO DI FRONTE.** *Changement de front.* Il cambiamento di fronte d' una linea di cavalleria si pratica con rompere dapprima i battaglioni con squadroni in colonna e di farli quindi spiegare col mezzo a dritta o a sinistra; ovvero con far chiudere la colonna in massa e spiegarla con una delle due regole diretta o indiretta.

Il comando generale è; *Cambiamento di fronte sull' ala dritta del Reggimento* o *Linea*: *Cambiamento di fronte sull' ala sinistra del Reggimento* o *Linea.* Se la sudetta manovra si dovesse eseguire da un solo Reggimento, il Colonnello darà i comandi per rompere in colonna con squadroni, per farli quindi spiegare secondo le diverse maniere di sopra citate. Ma qualora fossero più Reggimenti in linea, si avrà attenzione di situar pria di tutto la testa di ogni colonna, che non oltrepasserà giammai la profondità di quattro squadroni, sul nuovo terreno di formazione, e poscia si faranno schierare in battaglia con uno de' modi sopradetti.

Può benanche una linea cambiar la sua fronte con disporsi, previo il movimento generale per passare da una posizione ad un' altra, ogni Reggimento in massa colla dritta o sinistra in testa; ed indi portarsi ogni colonna direttamente sulla nuova linea di battaglia, in dove collocati che saranno gli squadroni di allineamento, spiegarsi come sarà designato dal Comandante della stessa linea.

Inf. Evol. **CAMBIAMENTO DI DIREZIONE A DRITTA, O A SINISTRA.** *Changement de direction à droite, ou à gauche.* È pùranche voce di comando di prevenzione che si esegue coll' altro comando di *Marcia*; lasciando con ciò, una truppa in marcia in colonna, o pel fianco, quella direzione, che ha, per prenderne un' altra.

Inf. Evol. **CAMBIAMENTO DI DIREZIONE.** *Changement de direction.* Dicesi cambiamento di direzione il movimento che deve fare un battaglione per eseguire una maggiore o una minore conversione sul suo centro, sia pel fine di occupare di fronte un nuovo sito, la direzione del quale fosse differente di quella, in cui si ritrovi, o per correggere marciando, e senza fermarsi una falsa direzione, che il battaglione avesse potuto prendere. La detta manovra si rende indispensabile, quando si effettuino manovre di linea, ed è necessario di abituarvi la truppa.

Il Comandante del battaglione deve osservare di prender bene la sua direzione, e di non far eseguire la conversione che successivamente, e sempre marciando in avanti, affinchè l' ala verso la quale il movimento si faccia non sia obbligata di retrocedere, nè di totalmente fermarsi.

Il Sotto-uffiziale o Cadetto dell' ala della prima riga del plotone della bandiera, che fa da perno, non gira le sue spalle che nella direzione prefissa dal Comandante del battaglione, che corrisponde ad un di presso a quella di un' angolo di undici gradi.

La seconda riga del plotone della bandiera si conforma esattamente alla direzione della prima.

Quelli che compongono la prima riga del battaglione con la maggiore esattezza situano le loro spalle nell' allineamento, che successivamente viene dal centro.

Il Comandante del battaglione prima d' intraprendere la descritta manovra, principia con indicare al Cadetto o Sotto-uffiziale della prima riga del plotone della bandiera, situato sulla linea di direzione, il nuovo punto di vista su del quale debba dirigersi; ma se egli non ne avesse il tempo, o se non si scorgesse verun punto visibile, lo stesso Cadetto informato solamente della direzione, deve saper la positura che deve dare alle sue spalle; indi il Comandante comanda; 1.° *Cambiamento di direzione a dritta o a sinistra - marcia - In avanti*: Al primo comando l'indicato Cadetto o Sotto-uffiziale esegue quanto di sopra si è detto: Al secondo la prima riga del plotone della baudiera, e tutto il battaglione marcia col passo che sarà indicato, con la differenza che la prima riga del detto plotone prende la direzione delle spalle del Cadetto che faccia da perno, ed il battaglione continua a marciare rettamente in avanti per fino a che la seconda riga del detto plotone giunga sullo stesso terreno, in cui stava la prima, quando si pronunziò il comando. Il Cadetto dell' ala della seconda riga del plotone della bandiera, che si ritrova situato perpendicolarmente appresso al Cadetto, che fa da perno nella prima riga, deve aver l' attenzione di non principiare ad avanzare la sua spalla, che quando sia giunto sul terreno, in cui il detto Cadetto principiò ad eseguirlo. Gli altri due Cadetti prendono successivamente lo stesso allineamento, e procurano di riacquistare sollecitamente la posizione parallela con la loro prima riga. Il rimanente del fronte del battaglione si adatta alla nuova posizione, marciando in modo che l'ala che sostiene accorti il passo proporzionatamente alla di-

stanza che ha dal centro, e che quella che giri lo allunghi per quanto si possa senza scomporsi. Le due ultime righe non devono fare altro che conservar la distanza, e marciar ben coverte con gli uomini, che ad esse precedono.

Quando il Comandante del battaglione vede che il centro del medesimo abbia terminato il suo movimento, e che il fronte principj ad essere allineato, dà il comando *in avanti*, ed il battaglione prosegue rettamente la marcia sul fronte.

Se è necessario che la conversione divenga maggiore, il Comandante del battaglione dà di nuovo i descritti comandi, ed il battaglione esegue quanto si è detto.

Cav. CAMBIAMENTO DI DIREZIONE. *Changement de direction*. Una colonna di cavalleria cambia la sua direzione ne' modi seguenti.

1.° Sopra uno de' fianchi colle conversioni successive.

2.° Indietro.

3.° Colla marcia obbliqua.

4.° Colla marcia di fianco sul prolungamento delle righe.

5.° Con portare un'ala in avanti.

Il cambiamento di direzione sopra uno dei fianchi è indicato dalla testa, che conversa e gira.

Se la colonna marcia di passo, conversa, e se va con tutt'altra velocità maggiore del passo, gira, cioè a dire cambia direzione colla marcia diagonale.

Ne' cambiamenti di direzione successivi, i plotoni eseguono il movimento sull' istesso terreno, ove lo ha praticato la testa.

I cambiamenti di direzione in dietro si adoperano *colla contromarcia*; *con quarti mezzo giro a dritta*; *col mezzo giro a dritta conversate*. Questi movimenti si fanno dai plotoni, della stessa maniera, come sono prescritti nella loro manovra particolare.

Nella *contromarcia* al momento che l' Uffiziale esce per la sinistra, per prendere la sua situazione, il serrafile si mette dietro il plotone, e terminato il cambiamento di direzione, al comando *riga* torna alla sua fila.

Nel cambiamento di direzione *con quarti mezzo giro a dritta*, il Basso-uffiziale della dritta del plotone ed il serrafile non conversano, ma ognuno separatamente fa mezzo giro a dritta sulla direzione della linea di marcia, e restano nella propria riga alla sinistra del plotone, per lo avanti dritta.

I cambiamenti di direzione obbliqui si fanno *col mezzo a dritta*, e *col mezzo a sinistra*; Il cambiamento di direzione sul prolungamento delle righe si fa colla *marcia di fianco a dritta*, e *colla marcia di fianco a sinistra*; cioè a dire fa ogni plotone *con quarti a dritta*, o *con quarti a sinistra*.

Una colonna colla dritta in testa può cambiare la sua direzione portando un'ala in avanti al comando - *Ala sinistra in avanti-marcia*. L' Uffiziale del quarto plotone comanda *con quarti a dritta-marcia*: Il plotone si mette in marcia pel fianco dritto, e sgombrata che ha la sua intera fronte, lo stesso Uffiziale del plotone dà il comando *Alto - fronte - Riga - Marcia*. Il plotone marcia per la sua nuova direzione: Tutti i plotoni fanno successivamente lo stesso, e si mettono in colonna sul prolungamento della testa.

Qualora poi la colonna fosse colla sinistra in testa, e si volesse portare l'ala dritta in avanti, si comanda; *Ala dritta in avanti-marcia*. L'Uffiziale del primo plotone dà il comando; *Con quarti a sinistra - marcia - Alto - fronte - Riga - Marcia*; e successivamente lo squadrone si mette in colonna colla dritta in testa.

L' ala che si porta in avanti esce sempre dalla parte della nuova linea di formazione.

Il cambiamento di direzione colla contromarcia si fa per regola invariabile, colla marcia di fianco a dritta con quarti, e l'Uffiziale del quarto plotone, al comando del Capitano *contro* esce per la sinistra dello squadrone, e ad otto piedi distante dalla seconda riga si stabilisce per punto d'appoggio, e quindi al comando *riga* gira il cavallo a dritta, passa per dietro lo squadrone, e di galoppo ritorna al suo posto.

Nelle marce circolari in muraglia lo squadrone cambia direzione conversando, e qualunque sia la velocità, non mai fa uso della marcia diagonale; toltine i casi della massa, com'è detto nelle manovre del Reggimento.

Marciando lo squadrone col mezzo a dritta o a sinistra, al comando *fronte* l'ala di direzione ha l'attenzione di minorare la velocità, per dar comodo all' ala opposta di rettificare l' allineamento.

Può infine lo squadrone cambiar la sua direzione indietro col mezzo giro a dritta con plotoni, al comando; *Con plotoni - Mezzo gira a dritta conversate - marcia*. Terminato il movimento si comanda; *Alto - riga* - In

questo caso succede l' inversione, cioè a dire il cambiamento dell' ordine numerico e regolare de' plotoni della disposizione di battaglia. Questo movimento però si fa rare volte, e nelle circostanze di precisa necessità.

Una linea di più battaglioni cambia la sua direzione indietro, della stessa maniera che pratica uno squadrone nella sua particolar manovra. La contromarcia però può variare nella sua intera estensione, poichè un Reggimento può adoperarla per un' ala, o per ambedue le ale insieme.

La prima maniera si esegue per l'ala dritta: La seconda per le due ale al comando; *La contromarcia per le ale del Reggimento*: A tal comando il Comandante del primo battaglione comanda - *Primo battaglione con quarti a dritta*; ed il Comandante del secondo battaglione pronuncia il comando - *Secondo battaglione con quarti a sinistra* - Disposto il movimento, il Comandante del Reggimento comanda *marcia*, che vien ripetuto da' Comandanti de' battaglioni, i quali fanno girare le teste delle colonne a dritta, e le dirigono, quella del primo battaglione all'Ufiziale dell'ultimo plotone, che indica il punto d' appoggio, e quella del secondo verso un punto accidentale, che incontra nella sua nuova direzione.

I Battaglioni fanno fronte alle voci che danno i rispettivi Comandanti, badandosi che il comando di *Alto - Fronte - Riga - Allineamento*, si dà al secondo battaglione, allorchè la sua fronte è interamente sgombrata, e quando l' ala dritta corrisponda a due tese distante dall'ala sinistra del primo battaglione.

La contromarcia d' una gran linea di cavalleria si esegue sul centro della medesima, disponendo ogni Reggimento in massa, e facendole girare intorno al Reggimento del centro.

Inf. Cav. CAMBIARE, v. a. *Changer*. Abbandonare una cosa, e prenderne un' altra: Dicesi cambiar di fronte, quando una truppa lascia il fronte che ha, per prenderne un' altro; egualmente dicesi cambiar direzione, quando si allontana dalla prima, divergendo a dritta o a sinistra, secondo i comandi.

Inf. Istr. CAMBIARE IL PIEDE. *Changer le pas*. Istruzione nella marcia per le reclute; ed è fare un passo di sospensione, con approssimare il piede ch' è rimasto indietro, accosto all' altro ch' è giunto a terra, in modo che l' osso della gamba che stava indietro, si ritrovi in direzione col calcagno del piede giunto a terra; e subito si prosegue la marcia con lo stesso piede, che ritrovavasi d' avanti.

Un tal movimento si deve fare con somma prestezza, per poter ritornare a prendere il passo a tempo col descritto piede, il qual cambiamento deve praticarsi secondo le occorrenze e coll' una, e coll' altra gamba.

CAMBIAR DI MANO. *Changer de main*. Cav. Dicesi cambiar di mano, quando il cavallo descrive una linea attraversando il maneggio da dritta a sinistra, o da sinistra a dritta. Si proibiscono tutte le chiamate con la voce, e cogli scrosci di lingua; perchè se tali ajuti si praticassero ne' maneggi militari, ne avverrebbe, che oltre dell'inosservanza del silenzio, il soldato, abituato a ciò, commutichcrebbe in linea di battaglia, un movimento non solo nel suo cavallo, ma benanche in quelli, che gli stessero a' fianchi.

Il soldato per cambiar di mano da destra a sinistra, o da sinistra a destra, accorta colla mano di fuori la redine di dentro, ed appoggiando la redine esteriore al collo del cavallo, la piega sulla redine interiore; gira indi verso il centro del circo, attraversa il maneggio, e passa sulla nuova mano.

CAMBIAR LE VELE. *Changer les voiles*. Mar. È mettere sopravento quel lato della vela, che era per l' avanti sotto vento.

CAMBIAR LA MEZZANA. *Changer l'Artimon*. Mar. È far passare la vela di mezzana da un bordo all' altro, portando la parte bassa del suo peunone da destra a sinistra, o da sinistra a destra per mezzo delle orze.

CAMBIAR LA MANOVELLA DEL TIMONE. *Changer la barre*. Mar. Mettere la manovella dalla parte opposta a quella dov' era prima.

CAMBIARE IL VIRADORE. *Changer la Tournevire*. Mar. È disporlo al lato opposto della nave, per levare una seconda ancora, o un' ancora d' afforco data a fondo da quel lato, dopo che si è levata la prima.

Dicesi *cambia il vento*: *Le vent change*.

CAMBIATE IL PIEDE: *Changez le pas*. Inf. Istr. Voce di comando nell'istruzione per far cambiare il passo. V. *Cambiare il piede*.

CAMBIATE D'INCASTRO. *Changez d'encastrement*. Art. Comando d'esecuzione nella manovra del cannone, con cui il primo artigliere di sinistra facendo fronte, pone il suo vette con l' estremo grosso nella bocca del pezzo, e ve lo introduce sino alla metà: Il primo di dritta, ed il capo di sinistra l' applicano sotto al bottone, e sollevano la cu-

fatta con l'ajuto de' secondi. Il capo di dritta volgendo la schiena all' avantreno situa il suo vette *curolo* sotto il primo rinforzo, e lo fa avanzare tra gli aloni ed il pezzo, in modo che oltrepassi la piegatura di mira, avendo cura che l'arresto del vette sporga fuori dell' alone sinistro.

In seguito il primo di dritta, facendo fronte all' avantreno, situa il suo vette in croce sotto di quello, ch' è nella bocca del pezzo. Il capo di sinistra volgendo la schiena all' avantreno, introduce l' estremo piccolo del sudetto vette nel manichetto di dritta, per contenere il pezzo. I secondi, ed i terzi artiglieri si portano in soccorso de' primi, e si situano, il secondo di dritta alla dritta del primo, il terzo di dritta all' estremità del vette, ch' è nella bocca del pezzo; il secondo ed il terzo di sinistra a quello situato in croce, con forza il secondo al di dentro, ed il terzo al di fuori, tutti col fronte all' avantreno.

Al comando *fermi* dato dall' Uffiziale, o Ajutante che comanda, tutti agiscono insieme pian piano, con forza, precauzione e senza scosse, non sollevando il pezzo, se non quanto sarà necessario, perchè gli orecchioni vadino ne' ferri dentati, e ciò sino a che sia disceso all' incastro di tiro, qualmente vien facilitato dal capo di dritta, che a tale oggetto farà girare il suo vette a *curolo*.

Pervenuto il pezzo nel suo incastro di tiro, i terzi ritornano al loro posto, i secondi situano i sopra-orecchioni, e quello di dritta sprigiona la ruota, i primi fan forza sulla volata. I capi ritirano i loro vetti, appoggiandoli all' impiedi ed all' affusto, quello di dritta sostiene la *sola*, intanto che quello di sinistra alza la *vite* di *punteria*, e situa la testa della medesima nel cappelletto fissato sotto la *sola*.

In seguito il primo ed il capo di sinistra situano i loro vetti nell' anello quadro, e nel gancio porta-vetti, come ancora gli altri due, che gli sono passati da' primi e dal capo di dritta.

Guer. Mar. CAMBIO, s. m. *Remplaçant*. Colui, che si sostituisce nel servizio in luogo di un' altro, che rimane libero; dicesi anche *rimpiazzo*.

Mar. CAMBIO, RITORNO DELLA MAREA. *Changement où retour de la marée*.

Mar. CAMBIO MARITTIMO. *Bomerie*. Specie di cambio e di contratto che si fa col dar danari a frutto, pagabili al ritorno del viaggio.

CAMERA, s. f. *Chambre*. È quella parte, che a cagion di maggior fortezza si fa nel voto più stretta vicino al fondo d'un pezzo. Art.

CAMERA, s. f. È una cavità, che si trova qualche volta nella grossezza del metallo de' pezzi, che li rende deboli, e soggetti a creparsi; per cui si assoggettano a prova i pezzi, prima di usarne. Art.

CAMERA DI DISCIPLINA. *Salle de discipline*. È quella stanza destinata alla punizione de' Sott-uffiziali d' un Corpo, ove sono racchiusi per espiare la durata di essa. Disc. Com.

CAMERA CILINDRICA. *Chambre Cylindrique*. È quella che è egualmente larga da per tutto, e che d'ordinario si usa nel cannone. Art.

CAMERA SFERICA. *Chambre sphérique*. È quella che è fatta presso a poco in forma di sfera o di palla: Questa fu inventata verso la fine del secolo decimo sesto. L' oggetto fu, nell' immaginare questa sorta di disposizione interna del cannone, di far portare una palla di cannone alla medesima distanza e con meno polvere, da un cannone più corto e più leggiero, che gli altri. L'esperienza provò l' ottima riuscita in un tale intento; ma siccome era difficile di nettar bene sino al fondo la camera del cannone, dopo di aver tirato, spesso vi restava qualche scintilla, che era causa d'infiniti disastri, nel ricaricare subito dopo il cannone, oltre che la violenza di detti pezzi era tale, che in un subito erano infranti gli affusti e le carrette di essi; per cui i cannoni di simil forma furono per lo più fusi, e rimpiazzati da quelli della forma attuale. Art.

I pezzi de' quali d'ordinario servonsi oggigiorno, chiamausi *pezzi a camere cilindriche*: Ne' pezzi da 8. da 4. l' interno del cannone è dappertutto dello stesso diametro; ma in quelli da 24., e da 16., suol praticarsi nel fondo dell' anima una piccola camera cilindrica, che può contenere ad un di presso due once di polvere.

In un pezzo da 24. questa piccola camera ha un pollice e mezzo di diametro, e due pollici e mezzo di profondità. In quello da 16. ha un pollice di diametro su di un pollice e due linee di profondità. Il canale del focone finisce verso il fondo di queste piccole camere, a nove linee nel pezzo da 24., ed a otto linee in quello da 16. L' oggetto è di conservare il focone, impedendo che lo sforzo della polvere, di cui è carico il cannone, non agisca immediatamente su di esso.

Un pezzo al di sotto di sedici non ha

camera. *M. Le Blond* in un trattato di artiglieria dice di esser necessario aggiungere all' istromento detto *lanata* un piccol pezzo della stessa forma della piccola camera, onde ottenere con facilezza la pulitura di essa. Le nuove piccole camere però comunemente adottate, che formano un piccolo canale eguale ed uniforme, non possono produrre alcun sinistro accidente.

Oltre la camera cilindrica, e la camera sferica che hanno taluni mortaj, ve ne son di quelli, che hanno una camera a forma di pero, ed altri a forma di cono troncato; le quali si giudicano migliori per i mortaj, che le camere cilindriche. Le stesse non hanno il medesimo inconveniente, come nel cannone, potendosi facilissimamente nettare, per cui è più comune l' uso de' mortaj con simili camere, che di quelli che hanno la camera cilindrica.

Art. CAMERA DI MINA. *Chambre de mine.* È il luogo ove termina la mina, a cui il minatore mette fuoco per farla saltare: Vi sono delle mine, che hanno una sola camera, ed altre che ne hanno di più secondo la forma, che se le vuol dare. La camera di mina ha una piccola volta di grosse asse, appoggiata su quattro pali, dietro i quali si mettono delle tavole, per coprire i lati, ed impedire che la terra non crolli.

Mar. CAMERA DI UN PORTO. *Chambre d'un Port.* È una parte del bacino d' un porto di mare, la più ritirata, e la meno profonda; ove si ritirano i vascelli disarmati per spalmarli.

In Inghilterra, ove il flusso monta a molti piedi, si costruiscono i vascelli in luoghi bassi, circondati da dighe, e chiusi da ripari e da cateratte, che si aprono quando è la costruzione avanzata, e che il bastimento è nello stato di esser posto all' acqua. Così la marea entrando in una di queste camere solleva il vascello al di sopra della sua base, che galleggia senza essersi data la pena di gettarlo all' acqua.

Mar. CAMERA. *Chambre d'écluse.* È una specie di canale compreso fra le due porte d'una cateratta.

Costr. CAMERA, s. f. *Chambre.* Luogo destinato all' alloggio degli Ufficiali della nave, che d' ordinario si forma verso la parte posteriore della nave e sopra i ponti.

Costr. CAMERA DI POPPA. *Chambre de poupe.* È l' alloggio principale destinato al Capitano.

Costr. CAMERA DEL CONSIGLIO. *Chambre du Conseil.* È una stanza sotto il casseretto alla parte posteriore del cassero, la più adorna, e la meglio ammobigliata; perchè si destina all' alloggio del Generale, quando ve ne sia uno a bordo, a tenere i Consigli di Marina, al ricevimento de' forestieri: Esternamente tutto all' intorno vi è una galleria, che sporge all' infuori della nave.

Dicesi *Gran camera* quella formata all' indietro del secondo ponte, la quale comprende tutta la larghezza della nave dall' estremità posteriore sino al parapetto, che è dietro all' albero di mezzana. Ai due lati di questa gran camera si formano con della tela quattro o sei altre piccole stanze, secondo il rango della nave, per l'alloggiamento degli Ufficiali. All' indietro sono aperte due porte, una a destra e l' altra a sinistra, per le quali si può entrare nelle *bottiglie.*

Le navi a tre ponti hanno due grandi camere, una sul secondo e l' altra sul terzo ponte, e la più alta ha una galleria, come la camera del Consiglio. Le fregate hanno la loro gran camera sul ponte, e la loro Santa Barbara sopra il falso ponte. La gran camera è comune a tutti gli Ufficiali della nave.

Costr. CAMERA DI UNA LANCIA. *Chambre d' un Canot.* È la parte posteriore della lancia, che si cuopre talvolta con un tendaletto, nella quale si mettono gli Ufficiali ed altri passaggieri: Vi sono a destra ed a sinistra delle casse, che servono anche di sedili, ricoperte con de' tappeti di panno, che chiamansi *pacesi.*

Mar. CAMERA D'ASSICURAZIONE. *Chambre d' assurance.* Uffizio dove si fanno i contratti di sicurtà, dove si tocca sicurtà.

Costr. CAMERA DEL BISCOTTO O DE' VIVERI. *Soute aux vivres.* Dispensa, Pagliolo, ed è situata sotto la Santa Barbara.

Costr. CAMERA DEL PENESE. *Fosse aux Lions.* È situata nel fondo della nave verso prua tra la grande boccaporta e le bitte, che sono all' indietro dell' albero di trinchetto. Questa contiene tutt' i cavi di ricambio o di rispetto e di tutte le vele.

Costr. CAMERA DELLE SARTIE. *Fosse aux cables.* È situata nel fondo della nave verso prua tra la grande boccaporta e le bitte, che sono all' indietro dell' albero di trinchetto.

Tutte queste così dette camere sono scompartimenti fatti con paratie sotto il primo ponte per collocarvi e custodirvi gli oggetti indicati.

Cam. CAMERATA, s. f. *Cambrée.* Adunanza di gente che vivono o conversano insieme: Ma

si prende per quel locale destinato all' alloggio di una squadra o suddivisione di truppa.

Guer. Com. CAMERATA, s. m. *Camarade*. Voce usitata fra militari, e vale per compagno d'arme, che mangia ed abita insieme con altri.

CAMERETTE. V. *Camera*.

Costr. CAMERINO, s. m. *Cabane des maîtres*. Stanzoline fatte con tramezzi d'asse nella poppa o lungo i fianchi d' una nave, per uso del piloto o degli Uffiziali. I camerini de' piloti e Bassi-uffiziali nelle navi d' alto bordo hanno sei piedi di lunghezza, e circa tre piedi di larghezza, e sono poco alti, sicchè non vi è luogo che per un letto, e bisogna entrarvi incurvandosi.

Costr. CAMERINO DI CUCINA. Certa foggia di stanzolina, che è nella prua d' una nave.

Abb. CAMICIA, s. f. *Chemise*. Parte necessaria del bottino del soldato, che racchiude nella sua mucciglia: Egli ne porta ordinariamente tre, due nella mucciglia, ed una in dosso.

Amm. CAMICIA, s. f. *Chemise*. Voce adottata nell'amministrazione militare e significa quella sopravveste, che si pone ad ogni fascicolo contenente diversi articoli d' un medesimo oggetto, su cui si spieghi in succinto, quel che lo stesso contenghi, onde conoscere a colpo d' occhio la materia, che in esso si racchiude, senza essere obbligato perciò d' impiegare del tempo per delle lunghe ricerche.

Mar. Art. CAMICIA INSOLFATA, s. f. *Chemise souphrée*. Si dà questo nome ad un pezzo di tela da vele, penetrata da una mistura di solfo, olio, canfora, ed altre sostanze combustibili, che si procura d' affigere ad una nave nemica per appiccarvi il fuoco.

Art. CAMICIA, s. f. *Brasque*. Intonaco di argilla refrattaria e di carbone pesto, con cui si ricopre l' interno d' una fornace da fondere metalli.

Art. CAMICIA DI MODELLO. *Chappe*. Strato di creta, di sterco di cavallo e di crini, di cui si ricopre un modello da cannone, onde costruirne la forma.

Mar. CAMMELLO. s. m. *Chameau*. Machina inventata in *Amsterdam* nel 1688; pel cui mezzo si solleva un bastimento nell' acqua cinque o sei piedi, onde farlo passare sopra de'luoghi di basso fondo. Si costruiscono due puntoni lunghi, presso a poco come sono lunghe le navi, cui debbono servire; uno de'loro fianchi è dritto, e l'altro è esternamente concavo, ad un di presso come il fianco della nave è convesso. Se ne dispone uno per parte a'due fianchi della nave da sollevare. Vi sono in ciascun puntone de'buchi per farvi entrare l'acqua del mare, de'tappi o valvole per otturare questi buchi; e delle trombe per estrarre l'acqua, che si fece entrare. Si dispongono i due puntoni, col loro fianco concavo vicini a'due fianchi del bastimento, e si fanno discendere introducendovi dell'acqua sino al segno che corrisponde al pescare della nave, la quale tra i due puntoni o cammelli posa sopra dodici gomone, che passano sotto di esso dall' uno all'altro de'detti puntoni, fermate sopra uno de'cammelli, che si tesano con degli argani posti sull'altro cammello.

Altre forti legature di corde uniscono tra di loro i cammelli; tutto si serra perfettamente, alando coll' argano su i cordami, e formando di tutto come una sola massa. Le dodici gomone passano per tubi o pezzi calafatati, che non hanno veruna communicazione col voto della stiva de'puntoni.

La nave disposta sopra i due cammelli o puntoni, si tiene ritta con dodici contrafforti da ambedue i lati, ciascuno de'quali è tenuto e rinforzato con due puntelli laterali: Non altro rimane allora che di esaurire l'acqua contenuta nelle capacità de' puntoni, e che servì a farli discendere nell'acqua. Turati i buchi per i quali l' acqua è entrata, si fanno lavorare dodici trombe stabilite sopra ciascun puntone. A misura che si fa questa operazione i puntoni si sollevano, e con essi si solleva la nave.

Non vi sono che tredici piedi di acqua sullo scanno di *Pampus* ad Amsterdam, e non pertanto una nave, che pesca diciotto piedi, passa sempre e va in porto coll' ajuto di questa machina. I Russi hanno di queste machine a S. Petersbourg per condurre a Cronstad le navi, che costruiscono nell' arsenale di quella Capitale, e che per uscire debbono superare lo scanno della Neva, sul quale vi è pochissima acqua.

Com. CAMMINARE, v. n. *Marcher*. Marciare, far viaggio, andare.

Fort. CAMMINARE. v. n. *Cheminer*. Il progredire de'lavori nel travaglio delle mine: Voce usitata da' minatori.

Mar. CAMMINARE, v. n. *Marcher*. Il muoversi o l' andare del bastimento d' uno in altro luogo, per forza di vele o di remi. Quando si dice semplicemente che il bastimento cammina, marcia, s' intende ch' egli avanza velocemente.

Il Bastimento che non cammina è quello, che marcia male.

Mar. CAMMINATORE, s. m. *Marcheur*. Buon camminatore, che marcia bene: Gran camminatore si dice d' un bastimento, che naviga velocemente.

Com. Top. CAMMINO, s. m. *Chemin*. Luogo per dove si cammina, strada, ed il camminare stesso, viaggio.

Fort. CAMMINO, s. m. *Cheminement*. Il corso de' lavori fatti da' guastatori, zappatori, e minatori intorno, o sotto le opere di fortificazione.

Arch. CAMMINO, s. m. *Cheminée*. Luogo della casa o caserma, dove si fà il fuoco, e per ove passa il fumo delle cucine.

Mar. CAMMINO, s. m. *Chemin*. Quantità o misura dello spazio, che percorre una nave in un tempo limitato.

Fort. CAMMINO SOTTERRANEO. *Chemin couvert*. È un' opera che si fà d' ordinario nell' assedio delle piazze e simili, onde non esser veduto dal nemico, sia per approssimarsi ad essa, sia per fissarvi delle batterie, e tutt' altro tendente allo scopo.

Mar. CAMMINO COMPOSTO DI DIVERSI ROMBI. *Route compliquée*. Quando la rotta non si mantiene costantemente per lo stesso rombo, ma o per il cambiamento del vento, o per le correnti, o per la deriva, o per altre cagioni prende direzioni diverse.

Dicesi *la nave fà molto cammino*: *Abbiamo corse in poche ore molte leghe di cammino* ec.

Guer. CAMPAGNA, s. f. *Campagne*. Dicesi della durata d' una stagione in cui possono le truppe di terra mantenersi in campagna per una spedizione qualunque, senza prender quartiere.

Mar. CAMPAGNA DI MARE. *Campagne de mer*. S' intende il tempo, che dura la spedizione d' una nave da guerra: Quindi si dice una campagna di sei mesi, di nove mesi ec.

Mar. CAMPAGNA DI CROCIERA. *Campagne de croisière*. È una campagna, il cui oggetto è d'incrociare il mare continuamente in attenzione de' nemici, in tempo di guerra.

Mar. CAMPAGNA D' EVOLUZIONI. *Campagne d' Evolutions*. È per esercitare i vascelli, e gli equipaggi agli esercizj, e manovre.

Mar. CAMPAGNA DI RADA. *Campagne de Rade*. È quando una o più navi, che furono armate per una spedizione, ricevono un contr' ordine e disarmano, senza essere uscite dalla rada o dal Porto.

Mar. CAMPAGNA DELL' INDIE, D' AMERICA ec. È un viaggio fatto in que' paraggi con una nave da guerra.

Guer. Mar. CAMPAGNA (VIVERI DI). *Vivres de campagne*. Diconsi viveri di campagna que gli approvvigionamenti fatti per servire alla sussistenza delle truppe, sì di mare che di terra, per una spedizione qualunque; e s' intendono anche le razioni di viveri che loro si accordano.

Guer. CAMPALE, agg. *De Campagne*. Per lo più dicesi di battaglia o esercito, che sia in campagna, a differenza del navale ch' è in mare.

Dicesi *Battaglia campale*; quella che si dà su tutti i punti dell'esercito decisivamente, qualunque sia il risultato di essa.

CAMPAMENTO V. *Accampamento*.

Art. CAMPANA, s. f. *Clôche*. Termine che adattasi a più cose: Strumento di metallo o di altra materia a guisa di vaso arrovesciato.

Mar. CAMPANA, s. f. *Cloche*. Serve nelle navi ad avvertire l' equipaggio per dare la muta al quarto, per le ore di mangiare, per metter giù le brande ec.

Nelle navi da guerra vi sono due campane; la più grossa è posta al parapetto del cassero, e l' altra minore al parapetto del castello di prua.

Dicesi *potenza della campana*, *potence de cloche*, ed è il sostegno della campana.

Mar. CAMPANA DELL' ARGANO. *Cloche du Cabestan*. È quella parte dell' argano, intorno la quale si volge la fune, e che per gli ascialoni o fantinetti sovrapposti acquista una figura conica, somigliante ad una campana: V. *Argano*.

Mar. CAMPANA DI MARANGONE. *Cloche de Plongeur*. Vaso a foggia di campana, nel quale un' uomo può stare per qualche tempo sotto acqua, per pescare degli effetti, e visitare il fondo del mare.

Art. CAMPANELLA, s. f. *Anneau*. Dicesi di qualunque cerchio o cerchietto di ferro, che serve ad appiccarvi alcuna cosa: Le campanelle possono muoversi liberamente in un' occhio, in cui sono stabilite e ritenute.

Cav. Arch. CAMPANELLA, s. f. *Clochette*. Adattasi a più cose: Dicesi d' una sorta d'imboccatura del morso del cavallo, *mors à clochette*. S'intende anche in Architettura quel membro degli ornamenti, che si fanno sotto i triglifi.

Guer. CAMPEGGIARE, v. a. *Battre la campagne*. Andare attorno col campo, coll'esercito, prender posizione per assediare, accampare.

Guer. CAMPIONE, s. m. *Fameux Guerrier*. Difensore, e dicesi d'un prode in arme.

Art. CAMPIONE, s. m. *Etalon*. Modello, forma di qualche oggetto.

Guer. CAMPO, s. m. *Camp*. Luogo, ove l'armata si accampa, e talvolta si prende per l'armata stessa.

Porre il campo intorno ad un luogo, vale assediarlo: Uscire in campagna, in campo, vale uscire coll'esercito ordinato per combattere.

Guer. CAMPO, ACCAMPAMENTO, s. m. *Camp*. È un vasto terreno, ove un'armata pianta de' picchetti per alloggiarvi, qualche volta trincerandosi, e spesso senz'altra precauzione, che quella di una vantaggiosa posizione.

Si forma il campo, volendolo fortificare in certa guisa, con de' cavalli di frisa concatenati insieme. La testa del campo è il terreno che ha la faccia alla campagna, ed ove monta la guardia del bivacco.

L'uso di fortificarsi ne' campi è antichissimo: I Greci circondavano i loro campi di un fosso o trincea. Omero parla del campo, che fu formato innanzi Troja. I Romani fortificavano anche i loro campi, ma essi erano debolissimi in quest'arte, e non divennero esperti che dopo la guerra di Pirro, il quale avendo perduto il suo campo alla battaglia di Benevento, ebbero così essi il mezzo di studiare il modo, con cui era questo fortificato.

Dopo le guerre puniche i campi de' Romani si perfezionarono in guisa, che osservavasi benissimo di essere imitati da' Greci, e divennero in seguito si ben fortificati, che potevasi dar loro il nome di fortezze. I Romani combattevano innanzi a' loro campi, ad in caso di rovescio, essi vi si ricoveravano per riprender forza, e sostenere una seconda battaglia. Essi avevano de' campi d'inverno e de' campi di està: I primi si costruivano con una solidità impareggiabile, che sembravano tante fortezze, ed i secondi erano più leggermente fortificati; ma sempre accerchiati da un fosso con palizzate, o altri mezzi di difesa, che nulla lasciavan loro temere.

Un'armata accampa ordinariamente sù due linee, le di cui ale si appoggiano per lo più a de' fiumi, e luoghi paludosi, o a delle alture, di cui deve prima impossessarsi il Comandante di essa.

Vi sono due specie di campi; cioè campi trincerati, e campi volanti: I primi si formano solidamente per contenervi un'armata, ed i secondi, che sono per lo più occupati da Corpi di truppe distaccati dall'armata, si muniscono soltanto di taluni particolari mezzi di difesa, che servono al solo momento. Un Generale, che comanda un campo volante, dev'essere attentissimo e vigilante di nuocere sempre al nemico, senza mai esporsi a soffrire perdita veruna.

Guer. CAMPO DI SERVIZIO, O D'ISTRUZIONE. *Camp d' Instruction*. È un terreno designato a tal' uopo, per istruirvi le truppe, e loro apprendere il servizio di accampare.

Art. CAMPO DI FUOCO. *Champ. de feu*. Spazio che può attraversare la palla di cannone.

Art. CAMPO DI PROVA. *Champ d' épreuve*. Locale, ove si provano le armi a fuoco.

Art. CAMPO DI LUMIERA. *Champ de lumiére*. Porzione del primo rinforzo di alcune bocche a fuoco, ove trovasi la lumiera.

Mar. CANALE, s. m. *Canal*. È uno spazio di mare in lunghezza fra due terre, le di cui estremità vanno a corrispondere col gran mare.

La parola *canale* nella Marina esprime per l'ordinario un'estensione più grande di quello che la parola *stretto*, poichè sovente chiamasi canale uno spazio o braccio di mare, le cui coste o margini opposti sono lontani tra di loro, per modo che stando in mezzo, non si discernono gli oggetti posti sù di essi.

Dicesi anche *stretto*, *braccio* di *mare*, *manica*, *passo*. ec. Il termine di canale qualche volta si adatta ad uno stretto particolare, come allo stretto di Gibilterra, che è fra l'Africa e l'Europa, e che dà l'entrata dell'Oceano nel Mare Mediterraneo, allo stretto di Babel-Mantel, che è fra l'Asia e l'Africa, e che fa communicazione dell'Oceano col mar Rosso; al Distretto di Bahamas, ch'è il più famoso de' passaggi del Golfo del Messico nel mare del Nord.

I termini di *canale* e di *manica* possono anche adattarsi a taluni stretti, come a quello che è tra la Francia, e l'Inghilterra, che chiamasi *Canale*, o *Manica Brittanica*, ed anche *Passo* di *Calais* à *Douvres*, cioè a dire al luogo più stretto dell'entrata del mare d'Allemagna: Il Bosforo di Tracia si chiama anche Canale del Mar Nero, Stretto di Costantinopoli.

Art. CANALE ALLUNGATO. *Boccard*. In questo si muovono de' pestoni, per conquassare i minerali e le scorie.

Art. CANALE DI CIVATURA. *Canal d' amorce*. È il canaletto che riceve la polvere per communicare il fuoco ad un pezzo.

Top. Idr. CANALE, LETTO DI FIUME. *Lit d'une rivière.* È il luogo per dove cola l'acqua d'un fiume: Può essere anche un canale artificiale, per communicare un fiume ad un altro: Ve ne sono moltissimi in Olanda.

Dicesi *far canale*; ed è navigare a golfo lanciato, cioè attraversarlo a dirittura, opposto di *costeggiare*.

Costr. CANALE DELLE BISCE. *Canal des Anguillères.* Que' buchi aperti sotto i madieri, perchè l'acqua nel fondo della nave possa scorrere sino al pozzo delle trombe, e non restar stagnante tra i membri.

Costr. CANALI DI PIOMBO DEGLI OMBRINALI. *Dalots a' tuyaux de plomb.* Fodera fatta agli ombrinali con lastre di piombo.

Art. CANALETTO, s. m. *Augel.* Nelle mine riceve e conserva il salciccione: Ne' sotto-affusti di piazza riceve e dirige la ruotina.

Art. Mar. CANALETTO, s. m. *Petit canal.* Quel canaletto, che ne' brulotti serve di communicazione alla polvere, perchè accenda le materie combustibili.

Mar. CANAPA, s.f. *Chanvre.* Pianta, da' filamenti della quale si fanno le corde e le vele.

Mar. CANAPA MASCHIA. *Chanvre mâle.* Si distinguono nella canapa la maschia, che porta e matura i suoi semi, dalla femmina che porta i fiori soltanto. La canapa maschia è più minuta e tutte le sue parti sono più delineate di quelle della canapa femmina.

Mar. Art. CANAPO, s. m. *Corde.* Fune grossa così detta perchè fatta di canapa, e serve a tirar pesi o direttamente o per mezzo de' bozzelli, delle taglie, calcesi e ordigni diversi per uso delle navi. ec. I marinaj dicono quasi sempre *cavi* per significare le corde o funi.

Mar. CANAPO, s. m. Si dice anche il filo a cui si riduce la canapa.

Giud. CANCELLIERE, s. m. *Greffier.* Quello che ha la cura di scrivere e registrare gli atti e le sentenze d'un Consiglio di Guerra, o altro Tribunale Militare.

Mar. CANCELLIERE, s. m. *Chancelier.* Si chiama Cancelliere nelle scale del Levante è ne' porti forestieri, dove è stabilito un Console, un Ufficiale del Consolato, il quale è nominato per secondare il Console nelle sue funzioni, ed è incaricato, come un' archivista o notajo, di tutte le carte, o archivj del Consolato, onde aversi ricorso in caso di bisogno.

Art. CANCELLO, s. m. *Barreaux.* Porta di legno o ferro per lo più di stecconi commessi, colla distanza di quattro dita circa l'un dall'altro.

App. CANDELE DI CERA. *Bougies.* Servono queste negli approvvigionamenti di Piazza.

Art. CANDELE ALLA ROMANA. *Chandelles à la Romaine.* Fuochi artifiziali di piacere.

Mar. CANDELETTA, s. f. *Chandelette.* Corda guernita d'un rampino di ferro, che serve per attaccare l'anello dell' ancora, allorchè esce dall'acqua, e si mette nel suo luogo.

Fort. CANDELIERE, s. m. *Chandelier.* Spezie di telajo formato con due travicelli perpendicolari, incastrati in due altri orizzontali, distesi sul terreno, distanti l'un dall' altro tre o quattro piedi: L'intervallo empicsi di fascine, dietro le quali stanno i travagliatori della trincea, al coperto dal fuoco della Piazza.

Costr. CANDELIERE, s. m. *Chandelier.* Si dà questo nome a de' pezzi di legno o di ferro piantati in piedi o verticalmente sul discolato o capo di banda, ed in altro qualunque sito del bastimento, per sostenere qualche cosa.

Costr. CANDELIERE DELLA SCIALUPPA. *Chandelier de chaloupe.* Sono verghe di ferro rotonde, alte quattro piedi, che hanno presso a poco un pollice di diametro, che nell' alto divergono in due branche abbastanza aperte per abbracciare gli alberi, e le vele de' canotti, scialuppe e battelli con i loro pennoni, o sarchie, e per sostenerli quando questi alberi si ammainano.

Vi sono due di questi candelieri ne' piccoli bastimenti, ne' quali all'occasione si abbattono gli alberi; uno è posto sul davanti, e l'altro all' indietro.

Costr. CANDELIERI DI BASTINGAGGIO, D' IMPAGLIETTATURA. *Chandeliers de bastingage.* I candelieri di bastingaggio sono stanti di ferro o di legno, che si piantano sul capo di banda della nave, intorno ai castelli ed al casseretto ne'luoghi scoperti, per sostentare le reti, nelle quali si pongono i bagagli e le brande de' marinaj ec, per fare il bastingaggio, cioè un trinceramento o cammino coperto, onde in un combattimento garantire gli uomini dal fuoco della moschetteria nemica. Le due prime specie sono per il mezzo della nave, cioè per il tratto dei passavanti; l'ultima è pei castelli e per il casseretto. Altri si piantano sullo stesso capo di banda, altri fuori del bordo assicurati con ganci di ferro.

Costr. CANDELIERI DELLA SCALA FUORI BORDO. *Chandeliers de l'échelle hors le*

bord. Sono due pezzi di ferro piantati perpendicolarmente nel discolato ai due lati di ciascuna delle due scale, che servono a montare sulla nave. Nell'alto di questi candelieri vi sono de' buchi, a' quali s' annodano due corde, che servono di ritegno o guardamano a quelli, che montano per la scala: Queste corde diconsi *tienti-bene*. Vi sono altresì delle scale nell'interno della nave per comunicare da un ponte all'altro, le quali hanno de' candelieri simili, come sono quelle de'passavanti per discendere al secondo ponte.

Costr. CANDELIERI DI PETRIERE. *Chandeliers de pierrier*. Sono pezzi di legno fermati contro il discolato di un bastimento, con un buco guernito di ferro, sul quale si sostengono i cannoni, chiamati *petriere*.

Mar. CANDELLIZZA, s.f. *Candelette*. Manovra a paranco, la quale serve a sollevare l'ancora, quando nel salparla, comparisce fuori d'acqua, ed a collocarla nel suo posto contro il bordo. È composta d' un cavo, che s'incappella con una gassa o stroppo sulla testata dell' albero di trinchetto; all'altra estremità di questo cavo o penzolo è stroppata una taglia doppia, cui è incocciato il tirante del paranco che si ordisce, e passa pe' raggi di un' altro bozzello o taglia a due occhi, e per quelli della taglia superire, da dove poi pende abbasso per alarvi sopra, quando si vuol farne uso.

La taglia inferiore di questo paranco è guernita di un uncino di ferro, quando l' ancora comparisce fuori d' acqua; s' incoccia quest' uncino nella gassa di uno de' traversi allacciati a ciascun braccio di lei: Allora, facendo forza sul tirante della candelizza, che si fa passare per un bozzello di ritorno fermato sul castello di prua, si sostenta l' ancora per la marra, e si facilita la manovra del cappone, che la tiene per la sua cicala, sino al momento in cui l' ancora essendo interamente alzata, si assicura la sua marra al capo di banda, con un cavo chiamato *briglia* o *serrabozze*, nello stesso tempo ch' ella si cappona alla grua.

Art. CANE, s. m. *Chien*. Quel pezzo della piastrina del fucile o del moschetto, detto anche *terzetta*, che tien la pietra focaja. V. *Fucile*.

Art. Mar. CANE, s. m. *Chien*. Strumento, che adoprano i bottaj a tener forte i cerchi mentre che li mettono alle botti.

Art. Mar. CANNA, s. f. *Canne*. Voce che adattasi a più cose, come:

Canna di fucile. Canon de fusil.
Canna rigata. Canon rayé.
Canna per ove corre l'acqua. Tuyeau, canal.
Canna, misura di otto palmi. Canne.

Guer. CANNATA, s. f. *Coup de canne*. Colpo di canna.

Mar. CANNETO, s. m. *Lieu plein de roseaux*. Luogo ove sono piantate le canne.

CANNICCIO, s. m. V. *Natta*.

Ott. Com. CANNOCCHIALE, s. m. *Lunette d' approche*. Strumento composto di un tubo, e di varie lenti di cristallo, collocate nell'estremità o anche per entro, in guisa che servono ad ingrossare gli oggetti lontani.

Art. CANNONAMENTO, s. m. *Cannonade*. Sparo di molti cannoni, che si dirigono contro Città marittime per lo più, ove non puossi scendere per attaccarle.

Art. CANNONATA, s. f. *Coup de canon*. Tiro o colpo di cannone: S' intende anche per molti cannoni che tirano.

Art. CANNONCINO DI CAMPAGNA. *Artillerie de Montagne*. Pezzo di artiglieria piccola a guisa da potersi caricare su muli ed altri animali, per portarsi in luoghi difficili ed alpestri.

Art. CANNONE, s. m. *Canon*. Pezzo di artiglieria di ferro o di bronzo di diversi calibri. Il cannone fu inventato da Bertoldo Schwartz denominato il *Nero*, costui nè insegnò l' uso a'Veneziani nel 1380. In Francia fu conosciuto, secondo qualche Autore, nel 1338. sotto Filippo VI. il Valese. Questa machina fu prima chiamata *bombarda*, indi *cannone* ed anche pezzo di artiglieria; e si distingue in cannone da terra, ed in cannone da mare.

Guer. Art. CANNONE DA TERRA. *Canon*. Nome della più grossa Artiglieria, e ve ne sono di differenti calibri. Essi sono di ferro o di bronzo, ed hanno varj nomi, secondo la loro costruzione: I cannoni da terra sono più grossi, e più lunghi di quei da mare, che sono costruiti di altra forma per occupare meno spazio ne' vascelli.

Mar. Art. CANNONE DA MARE. *Canon*. Pezzo d' artiglieria che serve nelle navi pe' combattimenti, pe' segnali, pe' saluti ec.

I cannoni da mare sono più corti, e più rinforzati di metallo di quelli da terra, onde occupino meno luogo, e siano insieme più solidi, e più leggieri.

Il movimento continuo della nave sul mare obbliga ad assicurare le carrette ed i cannoni nel loro rispettivo posto, e ciò si fa per mezzo di molti cavi, e bozzelli che servono

insieme a far entrare i cannoni, e successivamente ad appostarli nel caso di battaglia, per mezzo di una *braca* così detta.

La *braca del cannone* è un grosso cavo, il quale attraversa le fiasche o guance della carretta verso il loro mezzo, ed ha annodate le sue estremità, a due campanelle, fitte con perni ad occhio ai lati del portello. L'uso della braca è di ritenere il cannone nella rinculata, quando si discarica.

I *paranchi* afferrano col gancio del loro bozzello semplice un' occhio piantato in ciascuna delle fiasche della carretta, e l' altro bozzello a due raggi, fornito di stroppo a gassa, s' incoccia in un chiodo a gancio, piantato a' fianchi del portello. Alando sul tirante di questo paranco, si fa avanzare la carretta o affusto contro la murata, e si fa uscire la volata del cannone dal portello, quando si vuol far fuoco o tenere il cannone in quella situazione.

I paranchi di rinculata si afferrano dietro alla carretta, e servono a tirare indietro il cannone, e ritenerlo quanto si giudica conveniente. Potrebbe bastare uno solo di questi paranchi, ma la pratica è di disporne due.

Per l' ordinario si tengono trincati dentro della nave i cannoni della batteria bassa, quando si naviga, e si dispongono con la volata fuori de' portelli soltanto ne' combattimenti, o per decorare la nave quando è all' ancora.

Si tengono i cannoni trincati indentro, abbassandone la culatta, sino a che la bocca giunga alla soglia superiore del portello, e si fanno passare i due capi della braca, sotto la testata della sala anteriore della carretta. Si assicura la volata del cannone con una corda, la quale si ferma con un capo al cannone, e coll'altro passa per una campanella triangolare, piantata nel mezzo della soglia superiore del portello, e si avvolge intorno alla volata del pezzo. Si passa nella guscia, che forma il bottone, una gassa, chiamata *stroppo* di *culatta*, si afferra col gancio del paranco lo stroppo, che da prima servì per il paranco di rinculata, e l'altro bozzello dello stesso paranco si tiene afferrato alla campanella triangolare: Si tesa questo paranco a forza e si fa passare il suo tirante intorno alla culatta del cannone, indi si ripassa per la campanella ed intorno alla culatta, sino che si arriva alla estremità della corda, la quale si amarra fortemente, dandole alquante volte intorno all' ammasso di corde, che il tirante forma sulla culatta. Si tesano poi uno dopo l' altro i due paranchi laterali della carretta, e ciò che sopravanza de' tiranti degli stessi, si avvolge con simili giri intorno alla culatta ed al gancio, e si ferma nello stesso modo, rigirandolo intorno all' ammasso di corde, e fermandolo in quello.

Tesati questi tre paranchi, si prende una funicella sottile e forte, lunga venticinque braccia all' incirca, e per uno de' suoi capi si annoda ad uno de' due lati della braca, indi si porta ad abbracciare con più volte rette e incrociate l' altro lato della braca, sicchè sieno questi due lati avvicinati strettamente insieme. Con la stessa cordicella si abbracciano i due paranchi laterali della carretta, e nuovamente i due lati della braca, ripetendo i giri quanto porta la lunghezza della cordicella. Il cannone in questo modo è talmente assicurato che non può muoversi per alcun verso; e pertanto il continuato rullio della nave, ed i di lei moti violenti nel mare tempestoso, obbligano ad impiegare delle altre precauzioni, cioè s'inchioda sul ponte un travicello di figura prismatica triangolare, contro le ruote posteriori della carretta, per impedire che rinculi o faccia forza nelle corde, colle quali è assicurata. Oltre ciò vi sono, tutto a lungo della nave piantate sul ponte delle campanelle, per le quali si passa un gherlino, che s' ingancia agli uncini, che sono ai due lati di ciascun portello, e abbraccia la parte posteriore della carretta all' ultimo suo gradino, come una seconda braca. Il gherlino si tesa con tutta la forza, e ritiene trincati tutti i cannoni della stessa batteria.

CANNONI DA CACCIA. *Canons de chasse*. Sono cannoni i quali si dispongono direttamente sul davanti della nave, nel secondo ponte, e nel castello di prua, per tirare a traverso de' portelli aperti nel parapetto di prua, e contro un bastimento, al quale si vuol dare la caccia. Art. Mar.

CANNONI DI RITRATA. *Canons de retraite*. Sono quelli che si dispongono direttamente all' indietro della nave e nella Santa Barbara, o nella gran camera, o in quella del Consiglio, per far fuoco sul nemico dal quale si fugge, cui si presenta la poppa. Vi sono in que' diversi piani della nave de' portelli aperti, perchè servano in tali occasioni a passarvi de' cannoni, che a caso si prendono dalle batterie de' fianchi. Art. Mar.

Dicesi cannone trincato indentro: Cannone

allungato contro il bordo. Legare un' uomo sul cannone è un castigo che si pratica su i vascelli.

Art. CANNONE A PEZZO. *Pièce brisée.* Antichi cannoni che si smontavano in molti pezzi, per rendersi portatili, oggi non più in uso.

Le parti principali del cannone, sono.

Il collo o collare	- *Le collet.*
La gioja.	- *Le bourrelet.*
La volata	- *La volée.*
Il 1.° e 2.° rinforzo	- *Le 1.er et le 2.e renfort.*
Il bottone	- *Le bouton.*
La culatta	- *La culasse*
Gli orecchioni	- *Les tourillons.*
Le maniglie	- *Les Anses.*
Il grano del focone	- *Le grain de lumière.*
L' anima	- *L' ame.*
La bocca	- *La bouche.*
Il focone	- *La lumière.*
La gola della bocca	- *La gorge de la bouche.*
La cintura della corona	- *Ceinture de la couronne.*
La mezza gola della lista	- *Congè du listel.*
La lista superiore ed inferiore	- *Listes supérieure et inférieure.*
L' astragallo	- *L' ostragale.*
L' ovoletto	- *La doucine.*
La fascia del primo e secondo rinforzo	- *Platebande de renfort.*
La gola della culatta	- *La gorge de la culasse.*
Il toro della culatta	- *Le tore de la culasse.*
Il rilievo della culatta	- *Le relief de la culasse*
Il collo del bottone	- *Collet du bouton.*
La lista del bottone	- *Listes du bouton, ou cul de lampe.*

Gli attrezzi di un cannone sono:

Il nettatojo.	- *Curette.*
Il butta-fuoco	- *Boute-feu*
Il calcatore	- *Refouloir, Battipalle.*
I bocconi, sfilacci	- *Bouchons.*
Il ditale	- *Doigtier*
Il capitello	- *Chapiteau.*
Il corno	- *Corne d' amorce.*
I cunei.	- *Coins de mire.*
Il cartocciere	- *Gargoussier.*
Il cavastracci	- *Tire-bourre.*
La cucchiara	- *Lanterne*
I cartocci, sacchetti	- *Gargousse.*
Il cofanetto	- *Coffret.*
Il fornimento	- *Sac à ètoupille*
La lanata.	- *L' écouvillon*
La leva	- *Lévier.*
La mazza	- *Masse.*
La miccia	- *Mèche.*
La Palla	- *Boulet.*
La scopa.	- *Balai.*
Lo sfondatojo, Ago	- *Degorgeoir.*
La secchia	- *Scèau.*
Li stoppini	- *Etoupilles.*
I cannelli	- *Fusées d'amorce.*
Il tappo	- *Tampon.*
Il tira-spolette	- *Tire-fusèe.*

CANNONEGGIARE, v. a. *Canonner.* Tirare il cannone contro una nave, contro un forte. Art.

CANNONIERA, s. f. *Embrâsure de canon.* Quell' apertura donde si scarica da' forti o dalle navi il cannone, che dicesi in queste portello. Art. Mar.

Tutta l' apertura della cannoniera si chiama il *vacuo* o la *tromba*. La parte inferiore del vacuo si chiama *piano*, e le parti laterali si dicono guance: La cannoniera ha due bocche, l' una interna, e l' altra esterna.

Quella porzione di parapetto, che rimane fra il piano, sul quale è posta l' artiglieria e l' apertura della cannoniera, si chiama *ginocchiera*, perchè copre le gambe de' cannonieri sino al ginocchio, e dicesi anche *banchina della cannoniera.*

CANNONIERE, CANNONIERO. s. m. *Canonnier.* Colui, che spara il cannone; è detto anche artigliere. Art.

CANNONIERE (CAPO). *Maître canonnier.* In taluni porti d'Italia è un Uffiziale di marina, o Sotto-uffiziale incaricato nella nave dell'artiglieria e di tutte le munizioni, chè le appartengono. Le di lui funzioni sono di far tirare, di manovrare, di aver cura de' cannoni, e d' istruire i marinaj nell' esercizio del cannone. La sua stanza è alla destra, dietro alla Santa Barbara, la quale parimente è sotto la custodia e governo del capo-cannoniere. Egli ha sotto i suoi ordini il capitano d' armi, il sotto capitano, e molti ajutanti, i quali in generale si nomiuano tutti Uffiziali cannonieri di marina. Oltre ciò lo assistono alquanti marinaj e soldati cannonieri, ch' egli distribuisce a' loro posti ne' combattimenti. Art. Mar.

Dicesi Capo-cannoniere d' un porto: Secondo cannoniere: Ajutante cannoniere: Cannoniere servente: Allievi cannonieri ec.

CANOTTO, s. m. *Canot.* Non è voce italiana, ma è da tutti per convenzione adottata: In generale significa un piccolo bastimento a remi, che serve nell' interno dè' porti ed alle rade, per communicare da un sito all'altro, da' bastimenti alla terra, per trasportare degli Uffiziali e altri passaggieri. Vi Mar.

sono de' canotti di differente grandezza, alcuni de' quali non servono, che nell' interno de' porti; altri sono particolarmente addetti al servizio delle navi armate, e nel tempo della navigazione a servire di communicazione in mare con le navi, che s' incontrano, ed a sbarcare ai porti ed alle spiagge. Così *canotto* corrisponde generalmente a quelle piccole barche, che chiamiamo *schifi*, *lance*, *coppani*, *caicchi*, *battelli*, *burchette*, *scialuppe*, *passere* ec.

I canotti hanno da 10. a 36. piedi di lunghezza; si mettono nel tempo della navigazione, il minore nella scialuppa, e gli altri di minor dimensione uno dentro, l'altro nello spazio che resta libero sul secondo ponte o coverta delle navi, o pure sulla tolda, o coverta delle fregate, tra i due castelli, ed i due passavanti.

I canotti essendo principalmente destinati ad esser mossi co' remi, e per lo più nell' acqua tranquilla, e non portando vela, che occasionalmente, hanno una costruzione particolare. Sono di madiere piatto nel mezzo e col fondo molto tagliato o stellato sul davanti e all' indietro, col davanti alquanto rilevato, sufficientemente pieno verso la linea d'acqua e senza rientrata. Con queste proporzioni ben maneggiate, risultano leggieri, pescano poco, e sono veloci al corso, potendo al bisogno reggere alla vela, e comportarsi bene nel mare agitato, levandosi agilmente sull'onde, e non imbarcando acqua per la prua.

Si distinguono nelle navi da guerra e negli altri bastimenti grandi i seguenti:

Il canotto grande o barca che serve al Capitano ed altri Uffiziali, e passaggieri nelle occasioni di parata, potendo contenere un maggior numero di persone.

Il secondo canotto, detto *lancia* o *schifo* serve a trasportare gli Uffiziali e passaggieri subalterni, o nelle occasioni meno importanti.

Mar. Costr. CANOTTO DEGL' INDIANI. *Canot des Indiens.* Si chiamano con questo nome, ma più propriamente con quello di *piroga* quelle barche scavate in tronchi d' alberi, dall' industria de' popoli selvaggi di diverse lontane contrade delle Indie e dell' America, con le quali navigano a vela ed a remi ne'fiumi e vicino alle coste, ed in mare ancora alla pesca: Ve ne sono di varie dimensioni, e d' ordinario sono lunghe, strette ed a guisa di spola da tessitore. V. *Architettura navale.*

Mar. CANOVACCIA, s. f. *Toile à voile.* Tela forte per vele, detta *canovaccia olona.*

Costr. CANTANETTE, f. pl. *Cantanettes.* Sono le finistrelle della camera di poppa nelle galee.

Com. CANTARO, s. m. È una misura di peso, che nel nostro Regno è di 100. rotola e corrisponde a lib. 250; a Genova è eguale a lib. 150.

Mar. CANTIERE, s. m. *Chantier.* Quello spazio scavato nel lido, in cui si fabbricano le navi, o si rimpalmano, ed ove conservansi de' legnami necessarj alla costruzione di esse.

Mar. Costr. CANTIERE D' UNA NAVE. *Chantier d' un vaisseau.* È lo stabilimento che si fa sopra un terreno di dolce pendio, chiamato *scalo*, per la costruzione d' una nave; e generalizzando la parola, significa il suolo, lo scalo e tutto il locale che lo circonda, sul quale i carpentieri lavorano a preparare e connettere i legnami per la costruzione d' una nave, o bastimento.

Il cantiere d'una nave, propriamente detto, è composto d'un numero di ceppi o tronchi di legname, che si mettono alla distanza tra di loro di cinque in sei piedi, sopra il graticolato dello scalo di costruzione, per posarvi sopra in tutta la sua lunghezza la chiglia del bastimento da costruirsi. E siccome la chiglia debb' esser posta sopra un piano inclinato all'orizzonte di circa tre gradi per agevolare la discesa della nave a mare, quando è terminata; così il primo ceppo dalla parte del mare è di un solo pezzo, e si accresce l' altezza verticale successiva degli altri, aumentandone gradatamente il numero, e ponendone uno sopra l'altro sino a sei e sette pezzi.

Questi ceppi sono di legname di rifiuto: Il primo inferiore, e che posa sul suolo dello scalo è più lungo; quelli che si sovrappongono sono più corti, sicchè formano a' lati una specie di scala.

Quando il bastimento è terminato e si vuole vararlo, si riempiono tutti gl' intervalli che si erano lasciati tra i ceppi per agevolare il lavoro e lasciare il passaggio agli operaj, e si cuopre la parte superiore di questo piano inclinato con delle tavole bene spianate.

Mar. CANTIMORONI, m. pl. *Cantimorons.* Due o tre canotti o battelli scavati in un sol legno, legati insieme con delle corde di cocco, guerniti delle vele di stoje a forma di triangolo: Se ne servono i Negri nella costa di Coromandel per la pesca.

App. CANTINA, s. f. *Cave.* Luogo sotterraneo.

Arch. CANTO, s. m. *Côte.* Lato, banda, parte, angolo d' un muro.

Costr. CANTO D' UN LEGNO. *Côté, face.* Angolo, o spigolo d' un legno riquadrato.

Guer. CANTONARE UNA TRUPPA. *Cantonner une troupe.* Dicesi del situare un Corpo di truppe in posizioni militari, ma acquartierate, piuttosto per svernarvi soltanto, e riprendere indi nuove posizioni nella buona stagione, o al momento che lo esigesse il bisogno. V. *Accantonare.*

Arch. CANTONATA, s. f. *Le coin, l'angle.* Canto, angolo esteriore delle fabbriche.

Arch. CANTONATO, agg. *Cantonné.* Dicesi dagli architetti, di quegli edifizj, i cui angosi sono ornati di colonne, o altro, che ecceda il piano della muraglia.

Arch. CANTONE, s. m. *Coin, Pierre angulaire.* Angolo, cantonata: Chiamasi così un sasso grande riquadrato, che mettesi per lo più nelle cantonate delle muraglie.

Abb. CANUTIGLIA, s. f. *Cannetille.* Si dice così l' argento ridotto a certa sorta di lavorio, per servirsene a fare della spalline, lacci, galloni ed altre cose necessarie alla tenuta degli Uffiziali, e ad altre cose di parata.

Mar. CAOLAME, s. m. *Manœuvres.* Nome collettivo di varie corde non grosse; è voce veneziana.

Costr. CAPACITA', s. f. *Capacité.* La contenenza o lo spazio interno nella nave per collocarvi effetti, munizioni, mercanzie, e per tutte le distribuzioni interiori. Si dice per paragone, nave che ha delle grandi capacità; nave che ha una bella stiva.

Nave che manca di capacità è al contrario della precedente, e s'intende di quella nave che è troppo ristretta nella sua stiva e nel suo incavo, sicchè non ha lo spazio sufficiente, e necessario per la comoda disposizione di tutti gli effetti, e per le distribuzioni interiori, onde restano ingombrate, ciò che è un gran difetto.

Mar. CAPELLI DELLA PENNA. Sono funi sottili attaccate alla penna dell' antenna nelle galee, con le quali si lega lo *spigone*, cioè il legno che si aggiunge all'antenna della maestra, quando si fa vela, perchè allungandola pigli maggior vento.

Cav. CAPESTRO, s. m. *Licol.* Fune o cuojo, con cui si legano gli animali alla stalla.

Art. CAPEZZOLO, s. m. *Teton de grain de lumière.* Dicesi del grano di lumiera.

Art. CAPI ED ARTIGLIERI PREPARATEVI A MONTARE-MONTATE: *Chefs et Artilliers preparez-vous pour monter-Montez.* Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo:. Alla voce *montate* il capo di sinistra, se l'artiglieria è a piedi, va a sedersi sulla cassetta di sinistra dell' avantreno istesso, ed il quarto di dritta sulla cassetta di mezzo dello stesso avantreno. Il primo di sinistra sulla cassetta di dritta dell' avantreno del carro a cassette, ed il capo di dritta sulla cassetta di sinistra dello stesso avantreno. I due secondi artiglieri sulle cassette laterali di avanti del carro, ed i due terzi sulle cassette laterali di dietro del carro medesimo. Il guarda-munizioni sulla cassetta di mezzo di avanti del carro, ed il quarto di sinistra sulla cassetta di mezzo di dietro del carro.

Qualora il sergente non è a cavallo, ma è smontato va a sedere sulla cassetta di mezzo dell' avantreno del carro a cassette, appartenente al secondo de'due pezzi; se vi è un tamburo o un trombetto smontato, sederà sulla simile cassetta del carro, che corrisponde al primo de' due pezzi.

Tutti questi movimenti devono eseguirsi con sollecitudine, e senza confusione. Volendo che i capi ed artiglieri smontino, si comanda *Capi ed artiglieri preparatevi a smontare-smontate.* V. questo comando.

Art. CAPI ED ARTIGLIERI PREPARATEVI A SMONTARE-SMONTATE. *Chefs et Artilliers preparez-vous pour mettre pied à terre-Pied à terre.* Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo. Al comando *smontate* ogni uomo discenderà velocemente dalle cassette, s' è a piedi, ed anderà al suo posto, ripigliando la sua situazione primiera, e l' immobilità; se l'artiglieria è a cavallo, nel mentre che la stessa smonta col metodo indicato nel comando *togliete l' avantreno*, i pezzi seguitando a marciare, giugneranno al sito che devono occupare, e contemporaneamente che dall' Uffiziale si darà a' detti pezzi la voce di *alto*, il capo di sinistra darà quello di a'*vostri posti*, alla qual voce i capi ed artiglieri si porteranno velocemente a fianco del loro pezzo. Il pezzo si pone *in batteria* tanto dall' artiglieria a piedi, che da quella a cavallo, come si è detto in questo articolo. V.

Art. CAPI ED ARTIGLIERI CON CONVERSIONE MEZZO GIRO A SINISTRA. *Chefs et artilliers conversion demi-tour à gauche.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna a cavallo. A qual comando il piccolo plotone di ciascun pezzo, in particolare con tutte due le righe in massa, fa due quarti di conversione a sinistra, sopra il terzo artigliere di dritta della prima riga divenuto perno,

e così si troverà col fronte alla retro-guardia, con gli artiglieri e capo di dritta in prima riga, e con quelli di sinistra in seconda riga.

Volendo marciare indietro, per l'artiglieria a piedi, come per quella a cavallo, si comanderà *marcia-alto*, ciò che si esegue co'principj stabiliti.

Art. CAPI ED ARTIGLIERI A'VOSTRI POSTI-MARCIA. *Chefs et Artilliers à vos places-marche.* Comando nel servizio d'un cannone di montagna da 4. dell'artiglieria di campagna. A qual comando tutti partono al passo accelerato, e si fermano senza comando, quando i primi artiglieri sono giunti alla direzione della bocca del pezzo 18. pollici fuori dell'allineamento delle ruote. I capi in direzione della lumiera, e coverti su i primi; ed i secondi artiglieri coverti sù i capi vicino agli animali, che trasportano le munizioni, i quali rimangono a 20. passi dietro dell' affusto: Gli animali che trasportano il pezzo sono situati a 10. passi dietro dell'affusto medesimo.

Art. CAPI ED ARTIGLIERI A'VOSTRI POSTI: *Chefs et artilliers a' vos places.* Comando che s'impiega nel servizio di un mortaro di montagna; a qual comando essendo la truppa radunata e disposta, tutti partono al passo raddoppiato, e si fermano senza comando, quando i primi artiglieri saranno giunti alla direzione del davanti dell'affusto 18. pollici fuori degli aloni del medesimo, il capo in direzione del di dietro dell'affusto, e coverto sul primo di sinistra, ed il secondo artigliere coverto sul primo di dritta, e vicino agli animali, che trasportano le munizioni, i quali rimangono a 20. passi dietro del detto affusto, gli animali poichè trasportano il mortajo ed il suo affusto saranno situati a 10. passi dietro dell' affusto medesimo.

Astr. CAPILLIZIO, s. m. *Chevelure.* Dicesi di quella irradazione, che appare intorno alle stelle, o pianeti.

Mar. CAPIONE, s. m. *Capion.* Termine di galera ed è propriamente la parte superiore o la testata delle ruote di prua e di poppa, nelle quali la parte inferiore chiamasi *ruota, o roda*: Da capione a capione è una espressione usata nelle galee, per significare la loro lunghezza.

Dicesi *contraccapioni di poppa, di prua. Contre-capion de poupe, de proue*, e sono de' pezzi che raddoppiano per di dentro, e rinforzano la ruota di poppa, e la ruota di prua.

CAPISOLDO, s. m. *Gratification.* Ciò che si aggiunge al soldato benemerito, dopo la paga. Amm.

CAPITALE, s. f. *Capitale.* La capitale d' un bastione è una linea tirata dalla punta del bastione sino alla gola, o dall' angolo della figura sino all' angolo fiancheggiante. Dicesi il bastione d' un tal pentagono ha 33. tese di capitale, cioè che ha 38. tese dalla punta del bastione sino al luogo, ove le mezze gole si rincontrano. Fort.

La capitale della mezza-luna è una linea tirata dall'angolo rientrante della contro-scarpa, fino all' angolo fiancheggiante della mezza-luna.

CAPITALE, agg. *Capitale.* Chiamasi pena capitale l' ultimo supplizio, a cui è condannato colla fucilazione un militare, per delitti commessi. Giu.

CAPITANA, s. f. *La capitaine.* Nave capitana, vascello e simili, dicesi di quella che porta lo stendardo, sotto del quale van le altre di quella squadra. Mar.

CAPITANANZA, s. f. *Commandement d'une Armée.* Uffizio di Capitan generale, o di comando di un esercito. Guer. Mar.

CAPITANARE, v. a. Guidare come Capitano un bastimento. Mar.

CAPITANATO, s. m. *Capitainerie.* Grado e termine della giurisdizione e autorità di quell' Uffiziale, che si chiama Capitano. Guer. Mar.

CAPITANO, s. m. *Capitaine.* Sotto questo titolo intendevasi ne' scorsi tempi un Generale comandante un' armata, o una divisione di essa: Oggi presso le diverse Nazioni Europee è un grado più inferiore, di cui si parlerà quì appresso. Guer.

CAPITANO, s. m. *Capitaine.* È comunemente il grado di un' Uffiziale, che ha una compagnia sotto i suoi ordini, sia di fanteria, sia di cavalleria. Egli è il primo Uffiziale della compagnia, e gli altri Uffiziali della stessa sono sotto i suoi immediati ordini. Guer.

Un Capitano e qualunque altro Uffiziale di fanteria deve sapere il maneggio delle armi e la difesa delle piazze meglio di un Uffiziale di cavalleria, poichè la difesa di esse si affida d'ordinario ad Uffiziali di fanteria. I doveri di un Capitano sono molti ed infiniti, che riguardano sì la tenuta, disciplina, ed istruzione della propria compagnia, che l' amministrazione di essa: Può dirsi che i Capitani di un Corpo sono le basi di tutte le enunciate qualità, quando essi adempiono con esattezza i proprj doveri; ed i principali sono pel servi-

nio interno 1.° di sorvegliare con accuratezza sulla disciplina e morale degli Uffiziali, Sotto-uffiziali e soldati sotto a'proprj ordini; 2.° di badare all'istruzione di essi sì nel maneggio delle armi, che nel servizio di piazza e de' posti; 3.° d'invigilare alla tenuta e proprietà sì degli effetti che indossa ogni soldato, e di quei che formano l'adorno delle loro camerate, che degli effetti d'armamento e tutt' altro; 4.° di assistere alle diverse distribuzioni, sì del rancio e prestito giornaliero, che di ogni altro genere, che si passa dal Governo al soldato; 5.° di assicurarsi se ogni soldato riceve quel che il Sovrano gli accorda, e se la sua libretta sia sempre al corrente ed in uno stato presentabile a' Superiori maggori; 6.° di tenere al corrente tutti i diversi registri per l' amministrazione della sua compagnia, come mano corrente, o giornaliera, registro delle filiazioni, conto aperto, registro di dettaglio per le distribuzioni de' diversi generi di pertinenza al Corpo, e di que'spettanti al soldato ec.

Il Capitano è non solo il superiore della sua compagnia, ma il padre di questa numerosa famiglia, che il Sovrano gli affida: Esso deve invigilare e provvedere a tutt' i bisogni della stessa, pria che questi si rendano di assoluta necessità.

In un Reggimento di cavalleria il Capitano ha ancora maggiori doveri, poichè oltre la vigilanza e l'amministrazione degli uomini della propria compagnia, deve egli avere benanche la cura de' di loro cavalli.

I doveri poi pel servizio esterno sono egualmente molti, come il condurre militarmente, la propria compagnia ne' diversi servizj e distaccamenti; conservare il buon' ordine e la disciplina di essa; provvedere a'bisogni de'suoi soldati, con que' mezzi che gli vengono da' regolamenti accordati, stabilirsi militarmente nelle diverse posizioni, in cui potrebbe egli trovarsi; eseguire alla lettera gli ordini che potrebb' egli ricevere da' suoi superiori; non lasciar mai penetrare a' suoi subordinati anticipatamente gli ordini, della di cui esecuzione fosse stato egli incaricato; conservare una esatta corrispondenza co'suoi superiori per tenerli a giorno di quanto si passa nella sua truppa, e simili.

Guer. Com. CAPITANO DI POLIZIA. *Capitaine de police*. È quegli, che in ogni arme ed in una guernigione, è di servizio interno al proprio Corpo durante una settimana: Egli ha molti doveri ad adempiere, ed infinita risponsabilità. La mattina al levar del sole deve trovarsi in quartiere per far fare la chiamata all'intero Corpo o Reggimento: Deve spedire gli uomini di corvea per la spesa dell' ordinario, e per le distribuzioni di pane o foraggi; alle quali deve egli trovarsi presente: Deve far battere per gli esercizj all' ora stabilita dal Comandante del Corpo: Alla rientrata degli esercizj deve ispezionare la tenuta delle camerate; far battere il rancio all' ora prescritta da' regolamenti; ed assicurarsi se l' ordinario è speso giusto, e conforme al libro di spesa, ed agli ordini del Comandante del Corpo.

Il dopo pranzo deve far battere di nuovo agli esercizj, se vengono questi ordinati: La sera deve far battere la ritirata nel proprio quartiere, e far fare la chiamata degli uomini dell' intero Corpo, o Reggimento; indi, dopo la lettura dell' ordine del giorno, raccogliere i rapporti di ciascuna compagnia, per formarne un solo in triple spedizione, de'quali uno ne porterà di persona al Colonello del Reggimento, un' altro ne invierà al Comandante della piazza, ed il terzo al Maggiore di servizio.

Egli è inoltre obbligato di fare rapporto straordinario di tutte le novità che potessero accadere nel corso delle 24. ore al Maggiore di servizio ed al Comandante del Corpo, e render loro conto delle disposizioni già date. Al campo o in marcia i succennati doveri si adempiono per giornata.

CAPITANO DI VISITA ALL'OSPEDALE. *Capitaine de journée à l'Hôpital*. È un servizio che accade per turno e per antichità di grado, il qual servizio vien comandato dalla piazza, ove il Corpo è in guernigione. Lo stesso consiste nel dover ispezionare i viveri all' Ospedale militare della piazza, assistere alla distribuzione di essi, sì la mattina che la sera, verificarne il peso; e la qualità, ed assicurarsi se gli ammalati ivi giacenti abbiano tutto ciò che i regolamenti loro accordano, e siano trattati con quella umanità, e religiosità che prescrivono i militari statuti. Guer.

Indi deve egli formare il suo rapporto di tutto ciò che avrà osservato, e rimetterlo di persona al Comandante della piazza e General Governadore di essa.

CAPITANO-TENENTE. Questo grado può assimilarsi al Capitano in secondo, essendo esso sotto agli ordini del Capitano Comandante: Esso è superiore al Tenente di una compagnia. Guer.

CAPITANO IN PRIMO. È colui che nel nostro esercito comanda una compagnia di artiglieria, e che ha sotto i suoi ordini un Ca- Guer. Art.

pitano in secondo ed altri Uffiziali subalterni.

Guer. Art. CAPITANO IN SECONDO. Figura il secondo Uffiziale d'una compagnia d'artiglieria; ma essendo questi per lo più incaricati di tutti i dettagli riguardanti il materiale, così sono essi impiegati nelle varie officine, arsenali, armeria, ed altri stabilimenti di artiglieria.

Guer. CAPITANO DELLE CHIAVI. Impiego subalterno in una piazza d'armi o Città fortificata, che il Sovrano accorda d'ordinario ad un'Ajutante o Uffiziale subalterno ritirato, il quale deve aver cura di aprire e chiudere le porte della piazza o Città, quando gli viene ordinato, usando sempre quelle precauzioni necessarie, che prescrivono i regolamenti, ed in particolare di notte, con farsi scortare da due o più uomini di guardia armati, per disimpegnare il suo incarico.

Guer. Mar. CAPITAN GENERALE. *General en chef.* Nella nostr' armata di Napoli è colui, che comanda in capo tutta l'armata; a cui il Sovrano affida degli alti poteri: Nella nostra marina vi è anche un Capitan Generale, e questi è il Comandante Generale dell'armata navale, ch'equivale al *Grande Ammiraglio.*

Guer. CAPITANO DELLE GUARDIE DEL CORPO. È nella nostra Corte una delle prime dignità, che il Sovrano affida a chi gli piace, e d'ordinario ad un Tenente Generale: Egli comanda la compagnia delle guardie, destinata alla custodia della sua Sacra Persona, e della sua Real Famiglia; e prende il titolo di Capitano della detta compagnia. V. *Guardie del Corpo.*

Mar. CAPITANO DI VASCELLO. *Capitaine de vaisseau.* È un Colonnello che comanda un vascello, e tutti gli Uffiziali, che vi sono impiegati: Propriamente è quell'Uffiziale che è rivestito del grado e del comando d'un vascello. I Capitani de' vascelli sono subordinati agli Ammiragli, ed a' Capi di divisione.

Mar. CAPITANO DI FREGATA. *Capitaine de fregate.* Ha il grado nelle nostre truppe di Tenente Colonnello, e comanda una fregata, e tutti gl' impiegati nella stessa: Esso è sotto gli ordini de' Capitani di vascelli.

Mar. CAPITANO DEL PORTO. *Capitaine du port.* È un impiego che il Sovrano accorda d'ordinario ad un'Uffiziale di Marina ritirato, per vegliare agli amarraggi, alla nettezza, mantenimento di esso, ed all' arrivo e partenza de' diversi legni che vi approdino. Le attribuzioni di questo impiego, variano presso le diverse Nazioni.

Mar. CAPITANO DI COMMERCIO. *Capitaine de commerce.* Questi prendono per lo più il titolo di padroni di bastimenti.

Per essere ricevuto Capitano di un bastimento, ne' varj porti d'Italia bisogna aver navigato molti anni, ed aver sostenuto un pubblico esame. Le sue funzioni e la sua autorità consistono nel fare l'equipaggio del bastimento, nello scegliere ed accordare il piloto, il bosmano, i marinari, ed i novizj, di concerto col proprietario; di vedere se il bastimento sia messo bene in savorra e carico, e fornito di ancore, di attrazzi ed apparecchi; egli è risponsabile delle mercanzie imbarcate, secondo la polizza di carico.

È obbligato di tenere, o far tenere dallo scrivano, se vi è, il registro giornaliero, nel quale sia notato il giorno, in cui entrò al comando del bastimento, il nome degli Uffiziali e de' marinaj dell' equipaggio, il prezzo e le condizioni del loro ingaggio, i pagamenti fatti ad essi, le ricevute e le spese tutte concernenti il bastimento. Egli non può far lavorare sul bastimento, comperar vele, cordami o altre cose per bisogno dello stesso, nè prendere per questi oggetti danaro sul corpo del bastimento, senza il consenso de' padroni di esso.

Ha l' autorità di far punire e d' infligere delle pene disciplinari agli uomini dell'equipaggio, secondo le forme stabilite dalle Leggi: Per quelli che sono prevenuti di omicidj o altri delitti capitali, egli, assistito da' suoi Uffiziali, debbe informare contro, assicurarsi della loro persona, fare le processure più urgenti e necessarie per l'istruzione, e rimetterla insieme co' colpevoli nelle mani della giustizia, nel luogo del disarmo del bastimento.

Il Capitano che naviga a profitto comune, non può fare alcun negozio separato per conto proprio.

Gli è vietato di vendere i viveri del suo bastimento, di distrarli, di nasconderli; gli è però permesso, col parere e deliberazione degli altri Uffiziali, che sono a bordo, di venderne a' bastimenti, che si trovassero in alto mare in una necessità pressante, coll'obbligo di tenerne conto.

Se egli fa rotta falsa, commette qualche latrocinio o frode, o tollera che se ne commetta al suo bordo, egli dev' essere punito: Come anche, se fosse egli convinto di aver abbandonato a' nemici, o di avere maliziosamente fatto perire o investire il suo basti-

mento, deve soggiacere alle pene stabilite dalla Legge per simili colpe.

Il nome di Capitano si dà d'ordinario a chiunque comandi un bastimento di qualunque grossezza egli sia.

Mar. CAPITANO D'ARMI. *Capitaine d'arme.* Sotto-uffiziale, che d'ordinario ha il grado di sergente de' cannonieri, che nella nave ha cura delle armi minori e di tutto ciò che a queste è relativo: Carica le casse d'armi, di fucili, di pistole, moschettoni, lance, picche, asce d'armi, e le distribuisce all'occasione di battaglie.

Mar. CAPITANO BACHA'. Così chiamano i Turchi il loro Grande Ammiraglio, la carica del quale è la terza dell' Impero. Sul mare egli ha tanta autorità e potere, quanto ne ha il gran Visir in terra.

Arch. CAPITELLO, s. m. *Chapiteau.* È la parte superiore di una colonna, che gli serve di ornamento.

Art. CAPITELLO, CUBICHETTO, s. m. *Chapiteau.* È l' unione di due piccole tavole obbliquamente connesse, e che servono a covrire il focone d'un cannone, o sulla culatta di esso.

Guer. CAPITOLARE, v. a. *Capituler.* Far convenzione, venire a trattative, e dicesi di piazze, o truppe, che trovansi assediate da nemici.

Guer. CAPITOLAZIONE, s. f. *Capitulation.* È un trattato fatto colla guernigione o i cittadini di una piazza assediata, per mezzo del quale si arrendono, mediante talune condizioni, o articoli, che loro si accordano.

Vi sono due maniere di capitolare: La prima quando la guernigione si renda prigioniera di guerra: La seconda più onorevole, quando ella sorta dalla piazza con tutti gli onori militari, tamburo battente, miccia allumata, colle sue armi, ed artiglieria che o trasporta seco, oppure lascia nelle mani del nemico, dopo attraversata la spianata della piazza, a seconda degli articoli della capitolazione.

Gli articoli di una capitolazione sono proposti dagli assediati, i quali ricevono degli ostaggi, per la sicurezza di chi va a portarli al Generale Comandante l'assedio.

Un Governadore, che avesse resa una piazza, senza prima difenderla valorosamente, sarebbe colpevole verso del Principe, che glie ne avesse affidato il comando.

La resa di una piazza assediata si fa conoscere agli assediati ordinariamente col tocco di un tamburo, che batta la chiamata, e che dica ad alta voce chi batte, o altra persona di maniera a farsi intendere, che la guernigione domanda capitolare: Allora il Generale Comandante l' assedio aprirà le trattative per la capitolazione. V. *Resa.*

Com. CAPO, s. m. *Chef.* Per rapporto al militare si dà questo nome all'Uffiziale di qualunque grado, che guida e conduce una truppa sia piccola, sia numerosa. Questa parola trae la sua etimologia dalla voce latina *caput*, perchè colui che comanda dev' essere alla testa.

Mar. Geog. CAPO, s. m. *Cap.* Punta di terra che sporge in mare con qualche altura, e forma un'oggetto rimarcabile nella navigazione, come il *Capo Finisterre*, *il Capo Lezard*, il *Capo di Buona Speranza ec.*

Dicesi *montare un capo*; *raddoppiare un capo*, ed è andare, passare al di là dello stesso.

Dicesi ancora *tener capo*; ed è andar di conserva, cioè in compagnia di altri bastimenti.

Mettere il capo sopra un rombo; è volger la prua verso quella parte, per cui si stabilisce di dover far rotta.

Dar capo. Amarrer un cordage. È legare, ormeggiare, dar capo in terra.

Com. CAPO, s. m. È la parte anteriore del bastimento ed indica la direzione della parte anteriore dello stesso, nè si usa in questo senso se non che parlando della rotta ne' comandi, e nelle domande al timoniere.

Per sapere la direzione della marcia, dicesi dov'è il capo? ed il timoniere risponde; Il capo è al nord, nord est, oppure il capo è in rotta.

Mar. CAPO O CAVO DI RIMURCHIO. *Cap de remorque.* È un cavo o gherlino, che serve a rimurchiare un bastimento.

CAPO DI BATTAGLIONE. *V. Maggiore.*

Mar. CAPO D'OPERAJ. *Chef d' Ouvriers.* È il titolo che si dà al capo d'una compagnia d' operaj, o giornalieri, a quello che li dirige ed ordina il loro lavoro. Egli ha una autorità sopra di essi, ed una paga più forte. Il secondo di questa compagnia o squadra si chiama anche Sotto-capo.

Mar. CAPO DI RITEGNO. *Cinquenelle.* Cordaggio che si pone a traverso d'un fiume per legar barche, o puntoni.

Com. CAPO-BANDA. *Chef de musique* È colui che dirige la musica militare di un Reggimento, e concerta le marce ed i pezzi riguardanti la stessa.

Mar. CAPO PIANO, CAVO PIANO. *Tournevire*. Il cavo, che si attacca alla gomona per salpare. V. *Viradore*.

Capo, è anche estremità di un legno, di una corda, di un ferro ec.

Mar. CAPO DE' FORZATI O GALEOTTI. *Cap de forçats*. È un' uomo libero incaricato di comandare il lavoro a' forzati ne' porti ed arsenali di marina.

Costr. CAPO DI BANDA. *Plat-bord*. Il parapetto che ricigne la nave.

Guer. CAPO-FILA, s. m. *Chef de file*. Sono gli uomini, che formano la prima riga in un plotone, o battaglione.

Cav. CAPOGATTO, s. m. *Vertige*. Sorta di malattia, che viene a' cavalli.

Mar. CAPONARE, CAPPONARE L'ANCORA. *Caponner l'ancre*. Afferrar l'ancora col gancio di capone per la cicala; issarla sino presso alla grua, ed ivi fermarla quando si abbia salpato.

Mar. CAPONE, CAPPONE, s.m. *Capon*. Paranco composto d'un bozzello o taglia a tre raggi, corrispondenti a tre puleggie situate in ciascuna grua. La taglia ha un gancio di ferro, si ordisce per essa e per le pulegge della grua un cavo, il quale serve d'ajuto per alzar l'ancora, allorchè comincia a comparire sopra acqua. Col gancio del capone si afferra la cicala, e alando sul tirante del capone, si solleva l'ancora, sino a che la taglia del capone tocca la grua. Si agevola ancora questa manovra, afferrando insieme la cicala dell' ancora con un cavo, che si chiama *bozza di grua*.

Dicesi taglia di capone; gancio di capone; tirante o vetta di capone.

Fort. CAPONIERA, s. f. *Caponnière*. Opera di mattoni, o di legname e terra costruita nel fondo del fosso, per la quale si communica dal recinto primario alle opere esterne. Ne' primi tempi era coperta al di sopra, con alcune feritoje a' fianchi, ed era per lo più di fabbrica. Si chiama anche *caponiera coperta* o *casamattata*, ma è stata poscia costruita senza copertura alcuna con due parapetti di terra laterali, i quali ordinariamente vanno a terminare al fondo del fosso a guisa di spalto: Ve ne sono delle doppie e delle semplici.

Guer. CAPORALE, s. m. *Caporal*. È il primo grado militare nelle truppe sì di terra che di mare, subordinato al sergente. Egli essendo in servizio, pone e rileva le sentinelle, fa osservare il buon' ordine nel corpo di guardia, e riceve la parola d'ordine dalle ronde, che passano vicino al corpo di guardia istesso.

In ciascuna compagnia di fanteria del nostro esercito vi sono otto caporali, e la compagnia è divisa in otto squadre, del numero di 15. uomini circa ognuna o più, secondo la la forza di essa, di cui ogni caporale n'è il capo. Costui è nel dovere di tenere un ruolo de' nomi de' soldati della propria compagnia per antichità di data di ammissione al servizio, ed un'altra per camerata o squadra, affin di poter comandare il servizio per giro o turno, quando gli viene ordinato, o che rattrovisi egli di settimana. Ogni caporale deve sorvegliare gli uomini della sua squadra, ed ispezionare tanto il loro armamento, che abbigliamento: È indubitabile che le prime basi di una buona disciplina militare, son quelle di avere de'Sotto-uffiziali pieni d' onore, intelligenti, e morali, i quali possano col loro esempio educare gli uomini sotto a'loro ordini, mentre si rendano così degni di onorevoli ascensi.

In un corpo di guardia, ove vi fossero più caporali, quello della prima compagnia del primo Reggimento sarà disegnato per caporale di consegna, e l' altro appresso sarà quello di posa, o sia quello di servizio per porre e rilevar le sentinelle.

In ciascuna compagnia oltre il numero suddetto di caporali, vi sono due o quattro soldati i più degni col titolo di *Lance-spezzate*, i quali fanno le veci di caporali, quando questi mancassero.

CAPOSOLDO, s. m. V. *Capisoldo*.

Mar. CAPOSQUADRA, s.m. *Chef d' escadre*. Il Caposquadra, attualmente conosciuto col titolo di Contro-ammiraglio, è un'Uffiziale Generale di marina, il quale comanda a'Capitani di vascello.

Guer. Com. CAPOSQUADRA, s. m. *Chef d'escouade*. È un Sotto-uffiziale o caporale ne' Reggimenti di fanteria o cavalleria, che comanda una squadra, o sezione.

Arch. CAPPA, s. f. *Chappe*. Il di sopra della ciminiera d' una fornace.

Art. CAPPA, s. f. *Chappe*. È un secondo barile che racchiude il primo.

Mar. CAPPA, s. f. *Cape*. Dicesi essere alla cappa mettere alla cappa: Cappa è la situazione d' una nave, la quale per un vento forte, burrascoso e contrario alla di lei rotta è obbligata ad ammainare tutte le sue vele fuorchè una o due delle più piccole, mettendosi al più presso, ed a traverso del vento, con la manovella del timone tutta sotto vento, per lottare contro il mar grosso ed il ven-

to forte, derivando il meno che sia possibile, per non discostarsi dal luogo in cui si trova.

Quando il vento contrario alla rotta rinforza, è necessario, essendo al più presso del vento, ammainare prima i pappafichi, poi le gabbie, dopo d'avere successivamente preso i terzeruoli, secondo i diversi gradi d'accrescimento del vento; ma se arriva a soffiare con tal forza, che non si possano portare le gabbie, anche con tutti i terzeruoli presi, nè la contromezzana, ed il mare ingrossi sempre più, allora non si lascia che una sola vela o due bene assicurate per timore d'avaria, e si sta col vento di fianco, derivando quanto più lentamente è possibile, sino a che il grado meno violento del vento permetta d'issar di nuovo le vele e far cammino.

Si mette la nave alla cappa anche nella vicinanza d'un porto, quando si teme di far troppo cammino in tempo di notte a di passarlo; oppure quando al venir della notte si crede d'esser vicino alla costa, e si vuole aspettare il giorno per approssimarsi a terra con sicurezza.

Vi sono più modi di mettersi alla cappa: Si mette alla cappa col trinchetto, colla maestra, con la trinchettina, con la mezzana, con la gran vela di straglio, con la vela di straglio di trinchetto, o con due e anche tre vele di straglio. Non si può dare la preferenza ad alcuno di questi modi. Una tal nave si comporta meglio sotto una di queste vele, ed una tale altra resiste meglio sotto un' altra vela.

Questo dipende non solamente dalla costruzione di ciascuna nave, ma anche da diverse altre circostanze. Tutta volta pare che generalmente si preferisca di mettersi alla cappa col trinchetto, o con la trinchettina e la mezzana.

Mar. CAPPA, MANICA D' ALBERO. *Braye de mât.* È un pezzo di tela cerata o catramata, che si applica all' intorno della gola o mastra, per cui passa il piede dell' albero. Questa s' inchioda sulla mastra, e si lega al di sopra intorno all' albero, per impedire che l' acqua della pioggia, o quella scagliata dai colpi di mare, non s' introduca nell' interno della nave.

Mar. CAPPA, MANICA DEL TIMONE. *Braye de gouvernail.* Pezzo di tela catramata, che si applica all' apertura del forno di poppa, dove passa la manovella del timone, onde impedire che in tempo di mar grosso le onde non entrino per di là nella nave. Questa manica è inchiodata da un lato al timone, e dall' altro tutto all' intorno dell' apertura, per la quale egli passa sopra i majeri del forno: Debb' essere assai ampia, perchè resti il suo giuoco al timone. V. *Timone.*

Mar. CAPPEGGIARE, v. n. *Caper, capeyer.* È sinonomo di essere alla cappa; esprime la situazione e l'azione di una nave che è alla cappa. Dicesi *nave che cappeggia bene*, cioè che non si sconcerta molto nel mare grosso e tempo burrascoso, trovandosi alla cappa.

Com. CAPPELLA, s. f. *Chapelle.* Baracca di rami o tenda, che si rizza per lo più in mezzo al campo, acciò il cappellano vi possa porre l' altare, e celebrarvi la messa, per comodo dell' armata istessa.

Gen. Mar. CAPPELLANO, s. m. *Aumônier.* In ciascun Reggimento o Corpo sì di mare che di terra della nostr' armata, vi è un cappellano il quale è istituito per prestare il servizio religioso agl' individui del corpo, cui esso appartiene e di celebrare il sacrifizio della messa ne' giorni dovuti. Sarebbe a desiderarsi che fosse ciascun cappellano incaricato benanche della istruzione morale e scientifica adattata ai talenti, se non di tutti gl' individui del Corpo, almeno per i caporali e Sotto-uffiziali di esso e per coloro, che aspirano a divenirlo, giacchè un cappellano avendo molto poco a fare, sarebbe ciò il procurar a ciascun di essi una dilettevole occupazione; oltre di che ove potrebbonsi meglio attingere i veri principj di virtù e di onore, se non da coloro, che professano per istituzione un tal magistero?

Costr. CAPPELLETTO, s. m. *Chouquet.* Testa di moro: Grosso pezzo di legno, che serve a congegnare gli alberi e ad incassarli uno sopra l' altro. I cappelletti, o teste di moro alla francese sono di forma quadrata per un verso, piatti di sotto e curvi di sopra. Nella parte piana vi è una *mortisa* o un cavo quadro, che si adatta alla testata dell' albero maggiore. Sul davanti di questo incavo vi è un buco rotondo, pel quale si fa passare l' albero di gabbia, che sollevato bastantemente, è ritenuto sulla gabbia da una chiavarda di ferro detta *cacciacavallo*, che passa per il di lui piede o rabazza.

I cappelletti sono per l' ordinario composti di due pezzi, che si rinforzano con molte fasce di ferro, e con due perni a copiglia. La superficie loro inferiore è guernita a ciascun lato di due perni ad occhio, ai quali si afferrano i bozzelli delle ghindaresse e s' incocciano le loro dormienti. V. *Ghindaressa.*

Le scanalature ed i buchi servono al passaggio de' penzoli delle grandi drizze.

I cappelletti all'Inglese hanno la forma di parallelopipedi, e sono di un sol pezzo; per conseguenza sono costruiti più semplicemente, e riescono più leggieri di quelli delle navi francesi, come di fatti si sono quasi generalmente adottati.

Vi sono de'cappelletti per diversi usi, cioè:

Cappelletto dell'albero Maestro. Chouquet du gran mat.

Cappelletto di trinchetto. Chouquet de misaine.

Cappelletto di mezzana. Chouquet d' Artimon.

Cappelletto dell'asta di bandiera. Chouquet du bâton d' enseigne.

Cappelletti diconsi anche que' vasetti che s'attaccano alle corde o catene, con cui si attinge l' acqua col bindolo indraulico.

Art. CAPPELLETTO DI VITE. *Culotte de vis.* Questo è la parte superiore della vite di punteria.

Arch. CAPPELLINA, s. f. Strumento di terra cotta, che riceve l'acqua a guisa d'imbuto, e la porta ne' doccioni.

Abb. CAPPELLO, s. m. *Chapeau.* Copertura del capo di più forme per gli Uffiziali e soldati, ma essendo incomoda a questi ultimi, vi si è sostituito il caschetto. L'attuale modello di questo è però anche incomodo al soldato e di ninna utilità quando piove, lasciando esso il collo interamente scoverto ed esposto alla pioggia: Farebbe d'uopo che si pensasse nelle nostre truppe ad una miglior forma di copertura per capo più utile e meno incomoda.

Il cappello è permesso portarsi nelle nostre truppe di terra dal grado di Maggiore in sopra. Tutti gli Uffiziali superiori hanno il loro cappello con un bordo di gallone d' oro della larghezza di circa tre dita. Gli Uffiziali Generali hanno i loro cappelli guerniti, oltre del gallone, di piume bianche ancora.

A' soli uffiziali di marina di ogni grado ed a quei di qualche altro Corpo in particolare è permesso far uso di cappello.

Art. CAPPELLO, s. m. *Chapeau.* Parte superiore d'un cavalletto, sostenuta da' piedi del medesimo.

Arch. CAPPELLO, s. m. *Mitre.* Spezie di copertojo de'condotti de'cammini posto per isceмar l'apertura o sfogo, acciocchè il fumo abbia l'esito più facile.

Mar. CAPPELLO DELL' AGO MAGNETICO; dicesi quello, per mezzo del quale l' ago si sostiene sul perno, ed è libero di volgersi ovunque. V. *Perno.*

Costr. CAPPEZZELLA, s. f. *Le genou.* Chiamansi cappezzelle alcuni pezzi di legno squadrati e più o meno curvi, i quali entrano nella composizione delle coste o membri della nave. L'estremità inferiore della cappezzella è impostata sul madiere, al quale si adatta, si apparella, e s'inchioda con la metà della sua lunghezza; coll' altra metà s' inchioda al primo scarmo, al quale s' intesta e s' immorsa l' estremità superiore della cappezzella.

Il nome di ginocchio che si dà nella lingua francese a questo membro, e che da alcuni si adopera anche in italiano, è dedotto dalla sua forma, la quale è notabile per la piegatura immediata nel luogo, che corrisponde alla testata del madiere. Questo membro da alcuni si denomina anche bracciuolo: È detto anche *stamenale*, *ginocchio*.

Costr. CAPPEZZELLE DI ROVESCIO. *Genoux de revers.* Sono quelle, che hanno un' andamento contrario di curvatura, cioè concava al di sotto e con la loro parte superiore all' infuori; ciò che dipende dal diverso taglio che si vuol dare ai fondi ed al corpo della nave al davanti ed all' indietro.

Costr. CAPPEZZELLE DI PORCHE. *Genoux de porques.* Le porche essendo altrettante coste interiori nella stiva, sono formate come le altre coste dell'ossatura della nave, di madiere, cappezzelle, e scarmi. V. *Porche.*

Costr. CAPPEZZELLE DI FONDO. *Genoux de fond.* Son quelle che appartengono alle coste del mezzo della nave.

Mar. Art. CAPPIO CORSOJO. *Nœud coulant.* Sorta di cappio che quanto più si tira, più si serra, e che scorre agevolmente volendo stringere o slacciare V. *Braca da botte.*

CAPPONARE V. *Caponare.*

CAPPONE V. *Capone.*

Vest. Inf. CAPPOTTO, s.m. *Capotte, manteau.* Ferrajuolo di panno bigio o bianco colle maniche, che fa parte del vestiario del soldato d' infanteria. Per la cavalleria si usa senza maniche e più grande a poter covrire il baliciotto, e parte del cavallo. V. *Mantello.*

Vest. Mar. CAPPOTTO, s. m. *Caban.* Sopravvesta o mantello con cappuccia ad uso de' marinaj ed anche degli schiavi o galeotti, per lo più di panno ruvido, e grosso, che cuopre loro la vita e la testa, e li difende dal freddo e dalla pioggia: È in uso particolarmente nella navigazione del Mediteraneo, e pare imitato dai barbareschi.

Art. CAPPUCCINA, s. f. *Capucine.* La prima fascetta del fucile

Costr. CAPPUCCINO, s. m. *Capucine.* Si dà il nome di cappuccino di ponte ai bracciuoli verticali di legno o di ferro, che servono a formare una connessione particolare tra l' intavolato del ponte e la murata, allorchè queste parti cominciano a disgiungersi. Questi bracciuoli si dispongono verticalmente e sono applicati e fortemente inchiodati con un lato al rivestimento interiore della murata, coll' altro sopra le bordature del ponte.

Costr. CAPPUCCINO, s. m. Si chiama più propriamente quel bracciuolo o segno di forma angolare che serve a connettere lo sperone con la ruota di prua. Sporge sul davanti della nave, e il suo braccio superiore è ricurvato all' infuori, onde potervi assicurare il collare dello straglio maestro. Al di sotto di questa ricurvatura, la quale forma una specie di gancio, si mette una campanella di ferro, il di cui uso è di dare un punto stabile per assicurarvi il predetto collare, nel caso che il braccio del cappuccino si rompesse. Il cappuccino è della stessa grossezza della ruota; il di lui sporgimento fuori della nave è arbitrario, e dipende dalla figura, che si vuol dare allo sperone.

Si dice *cappuccino* anche la mura di una vela di straglio: Onde si dà il comando: *Murate il cappuccino della vela di straglio* o *carbonara*.

Mar. Art. CAPRA, CAPRIA, CAVRIA, s. f. *Chevre.* Machina mobile, la quale è di molto uso ne' porti, per muovere de' pesi. Essa è composta di tre piedi, due de' quali sono congiunti insieme in alto fortemente; l'altro serve a questi due di contrafforte.

Alla sommità è attaccato un paranco, ed abbasso v' è un' arganello orizzontale, col quale si manovra il tirante o la vetta del paranco per mezzo delle manovelle o aspi, di cui è fornito.

Altri hanno alla sommità due girelle fisse di metallo: In una di queste passa la corda che scendendo, và ad avvolgersi ad un' altra girella mobile inferiore; dalla quale passando alla seconda girella fissa, scende per essere in un colla girella mobile attaccata al peso da muoversi. Il capo della prima corda si avvolge con replicati giri al tornio, che vien messo in movimento da due manovelle infisse alle due estremità del medesimo. Questo istrumento serve unicamente a muovere qualche peso dall' alto in basso, e da basso in alto, ed in particolare per incavalcare o scavalcare de' pezzi di artiglieria.

Costr. CAPRE, f. pl. *Capres.* Grossi bottoni rotondi uniti nella parte superiore, e posti vicino ai posticci nell' estremità d' una galera.

Art. CAPRIA, s. f. *Chèvre.* Nome di taluni pezzi di compagna e di piazza.

Astr. CAPRICORNO, s. m. *Capricorne.* Segno celeste, uno de' dodici del Zodiaco, posto tra il sagittario e l' acquario, il qual si suol rappresentare sotto la figura d' un becco.

Art. CAPRIOLI, m. pl. *Chevrottines.* Nome che prima si dava nell' artiglieria alle piccole palle di piombo di 166. a libbra.

Art. CAPRIOLO, CAPRIUOLO, s. m. *Chevron brisé.* Dicesi d' un cavalletto d'arme, ma più propriamente di quello, che è rotto, vale a dire di quello, la di cui punta è divisa, in modo, che le due parti non si toccano, che in un solo angolo.

Mar. CAPRO, s. m. *Capre.* Nome degli armatori e de' vascelli armati in guerra, che vanno in corso.

Mar. Art. CAPRUGGINE, s. f. *Jable.* Intaccatura delle doghe, dentro alla quale si commettono i fondi delle botti o simili.

Art. CARABINA, s. f. *Carabine.* Sorta d' arma a fuoco della lunghezza di tre piedi e ancora meno, di cui si arma la cavalleria. Ve ne sono delle rigate da dentro, che hanno un più lungo tiro a causa che la palla si batte con replicati colpi, per farla entrare di forza.

Cav. Istr. CARABINA IN MANO. *Carabine à la main.* Comando per far prendere la carabina ad una truppa per caricarla, e per far fuoco. V. *Carica per la carabina.*

Guer. CARABINATA, s. f. *Carabinade* Colpo lanciato con palla di carabina.

Guer. CARABINIERE, s. m. *Carabinier.* Soldato a cavallo o a piedi armato di carabina.

Costr. CARABOTTINO, s. m. *Caille-botis.* Specie di graticolato fatto di piccoli legni riquadrati e lunghi, che s' incrociano ad angoli retti, e s' incastrano gli uni negli altri per la metà della loro grossezza. Questi graticolati si dispongono ne' riquadri delle boccaporte, ed in altre aperture, che si praticano ne' ponti, e ne' piani de' castelli di poppa e di prua, ad oggetto di chiuderle senza impedire il passaggio e giuoco dell' aria tra i ponti; lo che è molto utile per la salubrità della nave, e per lo svaporamento de' cattivi odori, non che del fumo della polvere di cannone in un combattimento. Talvolta si fanno i piani de' passavanti a

carabottini, per alleggerire la parte alta del bastimento: Il piano della pulena è a carabottino.

Quando piove o ne' tempi di mar grosso cuopronsi i carabottini con tela catramata, per impedire, che l' acqua non entri nell' interno del bastimento.

Le late, i baglietti di carabottino sono de' legni riquadrati, co' quali si forma il carabottino.

Mar. CARACCA, s. f. *Caraque.* Specie di nave portoghese che fa i viaggi delle Indie orientali e del Brasile. Le chiamano *Naos*, navi per eccellenza. Sono grossi bastimenti, capaci di carico considerabile, armati in guerra, sebbene siano più atti al commercio di quello, che a' combattimenti. Questa sorta però di navigli non è quasi più in uso: Ve n' erano da prima che portavano sino a duemila tonnellate.

Cav. CARACOLLARE, v. n. *Caracoler.* Far caracolli, volteggiare e dicesi ordinariamente di uomini a cavallo.

Cav. CARACOLLO, s. m. *Caracol.* La figura che descrive un cavallo volteggiando, dicesi caracollo, che altro non è, se non che una continuazione di mezze volte attaccate tra loro.

La scuola del caracollo deve farsi fuori del maneggio di galoppo, cominciandosi per un diritto; e cavalcandosi indi a destra e di poi a sinistra, si proseguirà a cambiare e ricambiare di mano per cinque, sette o dieci volte.

Cav. Istr. CARACOLLO. *Caracol.* Voce di comando per far eseguire il caracollo: Questa istruzione è utilissima, e può chiamarsi il vero esercizio di guerra, in cui si farà uso del trotto esteso, e delle tre differenti specie di galoppo, cambiando di mano, secondo le circostanze.

Il soldato nel battersi a cavallo, potrà mercè il caracollo, guadagnar la mano della briglia al nemico, come la parte più debole, o pure girargli alla groppa, e con sicurezza scaricargli contro un colpo di pistola o di carabina.

Se il cavallo non fosse bastantemente agile a cambiar di mano al galoppo, si dovrà indispensabilmente volteggiare colle varie velocità del trotto fino al più esteso che sarà possibile; ed in quest'azione tanto nell' avanzare, quanto nel ritirarsi, si manterrà fisso lo sguardo verso la parte, ove s' immaginerà essere il nemico.

Mar. CARACORA, s. f. *Caracore.* È un bastimento leggiero de' mari dell' India, di cui si servono molto gli abitanti dell' isola di Borneo, delle Molucche e di tutto quello arcipelago; gli Olandesi in que' paraggi e singolarmente ad Amboyne, ne tengono un gran numero come guardacoste e per il cabottaggio.

Le *caracore* sono di differenti grandezze; ve n'ha di piccolissime, e delle altre della portata di dieci tonnellate, sulle quali vi sono 150. e sino a 170. uomini, che in tempo di calma s' impiegano come rematori, coll'industria, di cui si dirà qui appresso. Nella costruzione di questo bastimento non si mettono più di quattro o cinque majeri da ciascuna parte della chiglia, per formare i due fianchi o il vivo. Egli è lungo, stretto, e termina in punta, elevandosi a guisa di mezzaluna con le sue estremità, dove la ruota di prora e quella di poppa restano scoperte, e si alzano sopra le asse del fasciame. Da queste asse sporgono all' infuori de' piccoli baglietti o traversi lungo tutto il capo di banda, a certa misura proporzionata al bastimento ed al numero de' rematori, che si vuole stabilirvi. Si cuoprono questi baglietti o traversi con molte file di *bambous*, specie di canna delle Indie, parallele tra di loro in tutta la lunghezza, la prima delle quali file è posta vicino al bordo. Queste *bambous* essendo della grossezza del braccio d' un' uomo, fortemente connesse e legate ad ogni baglietto, che incontrano, formano una specie di ponte esteriore al bastimento da ambedue i lati, atto ciascuno a sostenere più file di rematori, in tutta la loro larghezza sino alla estremità dello sporto de'baglietti. Quando vògliono disporre un' altra fila di rematori dentro del bordo, lasciano un' intervallo sufficiente tra il capo di banda, e questa prima fila di *bambous*; onde vi sia lo spazio necessario al movimento delle pagaje.

Lasciano degl' intervalli da una fila all' altra, per dar luogo al passaggio ed al movimento delle pagaje, e stabiliscono secondo la grandezza del bastimento due, tre e quattro file di rematori da ameudue le parti. Quindi nelle *caracore* lunghe e grandi, disponendo una fila di rematori dentro del bastimento, e quattro file di *bambous* sopra i ponti esteriori, a dodici uomini per fila e cinque file per parte, si può vogare con 120. uomini alla volta, dal che risulta che scorrono il mare con una velocità straordinaria.

I loro remi conosciuti col nome di *pagaje*, e simili a que' de' selvaggi, sono palette di legno piatte con manico corto, tutte eguali e molto leggiere. Cantando o battendo la cassa, o sonando qualche istromento, si comanda e si dirige l'azione de' rematori o *pagajeri*. Le *caracore* galleggiano sull'acqua per mezzo de' ponti di *bambous*, le cui parti sporgenti portano da amendue i lati un lungo alberetto parallelo al bastimento, e che stà sulla superficie dell'acqua. Questi ponti di *bambous*, e questi alberetti, che li conterminano a babordo ed a tribordo, servono come di contrapesi alle caracore, senza di che, strette come sono, facilmente si rovescerebbero.

In vece di timone, hanno vicino alla poppa babordo e tribordo due grandi pagaje.

Le *caracore* vanno qualche volta a vela, ma non mai quando si servono de' remi. Non impiegano la vela se non quando non essendo il mare in calma non possono valersi de' remi. Fuori di tale combinazione, l'albero e la vela si abbassano sulla coverta del bastimento.

Questi bastimenti e molti altri del mare delle Indie, hanno talvolta in vece dell'albero una specie di trepiede formato di tre *bambous*, unite alla loro cima a foggia di biga o cavria: La leggerezza de' *bambous* rende facile la manovra di abbassare questa specie di alberatura, destinata a sostenere una sola vela, la quale non si adopera, se non che quando spira un vento buono e sicuro.

La vela ha la figura di un parallelogrammo molto bislungo: Il di lei lato superiore è inferito ad un lungo pennone obbliquo all'albero, presso a poco, come le antenne delle vele latine, ed il lato inferiore parallelo al primo è allacciato ad una spezie di ghisso. Il trepiede, che serve d'albero, è ritenuto da alcune sartie, il pennone superiore ha una drizza, il ghisso della vela è tenuto nel suo mezzo e alato verso l'indietro del bastimento, quando la vela è orientata, da una manovra doppia, o a due rami, che si chiama la scotta, perchè ne fà l'uffizio, e serve all'uso che presta il paranco di ritegno nelle vele a ghisso degli *slop* o *brigantini*.

Il pennone o antenna superiore ha una orza abbasso per ritenerla al sopravvento, e verso l'alto ha una specie di braccio o *oste*; così detto, che la richiama all'indietro.

Il grande vantaggio di questa maniera di vela è che senz'abbassare l'albero e nemmeno la vela, e senza pigliare terzeruoli, si può diminuirne la superficie, quando il vento diviene alquanto forte; non occorrendo che di mollare la scotta o il paranco di ritegno, e di virare un mulinello, stabilito all'estremità inferiore del ghisso; per questo mezzo la vela si avvolge rotolandosi, e si ripiega quanto si vuole, anche sino al segno che il ghisso arrivi ad unirsi coll'antenna superiore. In questa posizione la vela è interamente serrata, nello stesso modo, come si avvolge ad un bastone una carta incollata sopra la tela.

Lo stesso mulinello, girato in senso contrario, serve a svolgere la vela dal suo ghisso, ed a presentarla al vento.

Si assicura che questo genere di attrazzatura sia per la leggerezza dell'alberatura e del trepiede di *bambous*, sia per la forma ed estensione della vela, procura al bastimento ch'è alla vela una grande velocità. È agevole da conchiudersi da ciò che si è detto sulla quantità e distribuzione de' suoi rematori, che questo bastimento deve andare molto velocemente anche a remi.

CARAMUSSALE, s. m. *Caramoussal*. Sorta di bastimento turco con la poppa eccessivamente alta. Ha un' albero di mezzana, uno di maestra ed il bompresso. Serve al trasporto de' viveri e delle munizioni nelle armate. Man

CARATADURA, s. f. È la somma, o numero de' carati della mercanzia, o del lavoro. Mar.

CARATELLANTI, m. pl. *Caqueurs*. Così chiamansi que' marinari, che aggiustano le aringhe entro caratelli, o siano barili. Mar.

CARATELLO, s. m. *Caque*, *baril*. Bottícella di varie forme per lo più lunga e stretta. Mar.

CARATI, m. pl. *Querats*. Termine usato nel commercio del Mediterraneo, e del Levante, per significare la parte, che tocca a ciascuno degli uomini dell'equipaggio, secondo il suo grado, agli armatori e ad altri interessati nell'armamento. Questi carati tengono luogo di paghe o appuntamenti a' Capitani, Ufficiali, e marinaj. Mar.

Carati: È ancora una espressione della quale si fa uso come di gradi, per indicare il progresso di un lavoro sino al suo compimento. Il lavoro di una nave si divide in 24 carati; il lavoro di una gomona o altra opera, che si conduca per gradi al suo termine, si divide parimenti in un certo numero di carati ec.

CARAVELLA, s. f. *Caravelle*. Nome noto nel Mediterraneo per indicare le maggiori navi da guerra turche, le quali sono per lo Mar.

più molto male costruite, molto gallute, o alte di castelli.

Caravella: In Portogallo è un picciolo bastimento da 120. a 140. tonnellate.

Mar. CARAVELLA, O CREVELLA, s. f. È anche una specie di bastimento peschereccio della costa di Normandia: Hanno da 34. a 36. piedi di chiglia, 12. a 13. piedi di larghezza, 6. a 7. piedi di madiere, 5. a 6. piedi di puntale, o incavo, e sono lunghe da 36. a 40. piedi. Il loro ponte è molto basso, portano due alberi, il maggiore de' quali ha una vela quadra ed una gabbia.

L'altezza di quest'albero è di 50. a 55. piedi. L'albero davanti o di trinchetto ha da 30. a 32. piedi d'altezza, e porta una sola vela quadra, con de' flocchi e delle vele di straglio. La loro portata è di 25. a 30. tonnellate.

Si fanno con questi bastimenti le grandi pesche nelle stagioni convenienti, ma in generale escono in mare tutto l'anno, resistendo perfettamente a' cattivi tempi.

Caravelle: È il nome distintivo di alcune specie di chiodi, che si adoperano nella costruzione delle navi, che diconsi anche *chiodi da piano di tartana o del 48.*, *chiodi da navicello o di 60.*

Art. CARBONAJA, s. f. *Charboniére*. Buca dove si fa il carbone.

Mar. CARBONARA, s. f. *Voile d' etai d'artimon*. Si dà volgarmente questo nome alla vela di straglio di mezzana.

Art. CARBONE PESTO. *Aigremore*. Carbone stiacciato, che serve a' fuochisti per fare i fuochi artifiziali.

Art. CARBONIO, s. m. *Carbone*. La parte combustibile del carbone, separata da ogni sostanza alcalina.

Art. CARBONIZZAZIONE, s. f. *Carbonisation*. L' operazione per la quale un corpo vien ridotto in carbone.

Art. CARCASSA, s. f. *Carcasse*. Specie di bomba, composta di varj cerchi di ferro, congegnati insieme, quasi a foggia di carcame, che rinchiude de' fuochi artifiziali; le si dà fuoco per mezzo d' una spoletta, e si getta come la bomba.

Art. CARCASSA, s. f. *Carcasse*. Nome che si dà ad alcuni metalli ossidati, e non fusi nelle fornaci a riverbero, dopo la cola.

Mar. CARCASSA DEL PONTONE. Ossatura del pontone.

Mar. CARCASSA, CARCAME, SCHELETRO, s. m. *Carcasse*. Corbame, castellame d'un bastimento non coperto dal fasciame, o prima che questo vi sia applicato, o dopo che dallo stesso siasi staccato. Se è coperto dai majeri o fasciame, si dice propriamente *scafo*. Chiamansi anche *carcame* gli avanzi d'un bastimento, che abbia naufragato, e dal quale o il mare, o la mano degli uomini abbia levate le bordature. Si tengono alcune volte i carcami de' bastimenti per farli servire di segnali, onde indicare la secca o banco, sulla quale un bastimento si è perduto e che gli dà il suo nome.

Giud. CARCERARE, v. a. *Emprisonner*. Mettere in prigione. V. *Imprigionare*.

Giud. Disc. CARCERE, s. m. f. *Prison*. Prigione, luogo dove si chiudono i militari colpevoli, che han meritato punizione, o che debbono subire un giudizio.

Astr. CARDINALI (PUNTI) m. pl. *Les points cardinaux*. I punti cardinali sono i quattro punti principali del Zodiaco.

Mar. CARDINALI (VENTI). *Les vents cardinaux*. Diconsi venti cardinali i quattro venti, che spirano da' quattro principali punti della sfera.

Arit. CARDINALI (NUMERI) m. pl. *Nombres cardinaux*. I numeri cardinali sono quelli che sono indeclinabili, e che esprimono una quantità, senza mostrarne l' ordine.

Arch. CARDINALI (STIPITI), m. pl. *Impostе*. Pietre quadrangolari, le quali pongonsi da' lati delle porte, che reggono l' architrave.

Art. CARDINE, s. m *Gond*, *pivot*. Arpione, ed è quel ferro che sostiene, a guisa di perno, qualunque cosa si giri sostenuta sullo stesso, come le imposte delle porte, finestre e simili.

Astr. CARDINE, s. m. *Pole*. Parte principale del cielo; dicesi anche polo.

Mar. CAREGA, s. f. Voce veneziana, che significa un composto di alcuni pezzi di legno sciolti, lunghi tre o quattro piedi, che dispongonsi orizzontalmente a forma di quadrato, e che si sovrappongono a due a due alternamente a' lati opposti, elevandosi così di superficie, in superficie, sinchè il bisogno lo richiede, per sostenere qualche peso, com' è quello di una nave in cantiere. V. *Cantiere*.

Mar. CARENA, s. f. *Carène*. La parte di sotto del naviglio sino all' opera morta, cioè l' opera viva del bastimento dalla chiglia sino alla linea d' acqua.

Questa voce in una significazione più generale si prende per tutta la parte esterna d'un vascello dalla chiglia sino alla linea dell' ac-

qua, donde deriva la voce carenare un vascello, metterlo alla carena.

Mettere o abbattere un bastimento a carena, è disporlo sul fianco per carenarlo.

Costr. CARENA, O PRIMO: Chiamasi così da alcuni quel pezzo di legno rettangolare, compreso fra ruota e ruota nel fondo della nave, che serve di stabilità e primario fondamento a tutta l'ossatura, che dicesi più propriamente *chiglia*.

Mar. CARENA, s f. *Carène*. Significa il lavoro che si fa per bruscare, incatramare e spalmare l'opera viva del bastimento, onde non vi penetri l'acqua.

Dicesi *mezza carena* un simile lavoro che si fa soltanto nella metà del suo fianco.

Mar. CARENAGGIO, s. m. *Carénage*. Il luogo dove si dà carena, e l'azione del carenare o l'effetto di tale azione. Bisogna che questo luogo sia vicino alla riva, e vi sia acqua sufficiente, affinchè il bastimento galleggi, e possa abbattersi agevolmente, sino a discoprire la chiglia.

Mar. CARENARE, v. a. *Caréner*. È l'eseguire tutte le operazioni necessarie per intonacare, spalmare l'opera viva di una nave, con una mistura di materie resinose e grasse, ad oggetto d'impedire che l'acqua non penetri, per conservare il legname, e difenderlo dal morso delle bisce o vermi, e per facilitare il corso della nave nell'acqua. Questa operazione si fa quando si arma una nave destinata a fare una campagna, ed è il primo lavoro del suo armamento.

Quando si carena una nave in un bacino, non vi è alcuna preparazione da fare, fuorchè quella delle tavole da fuoco, di che si dirà in seguito; ma quando si carena in acqua, cioè abbattendo la nave sul fianco, vi sono più operazioni, che precedono il carenaggio.

Si suppone che la nave abbia i suoi alberi maggiori: Si comincia dal preparare una difesa di tavole, chiamata *cassa per carenare*, lungo il bordo esteriore della nave, per impedire che l'acqua non passi nell'intervallo tra i ponti, quando è abbattuta sul fianco.

Debbonsi collocare nello stesso tempo alquante punte, o legni verticali tra i ponti, per sostenerli contro lo sforzo che la nave fa in questa posizione. Dopo ciò si mettono dalla parte, sulla quale si vuol cominciare ad abbattere la nave, de' lunghi e forti legni d'abete, chiamati *aghi*, adattandoli agli alberi maggiori, che debbono servire, come leve per abbattere la nave sino alla chiglia, e sopra i quali, per conseguenza, si fa lo sforzo di questa manovra. Si adattano due o tre di questi aghi agli alberi di maestra e di trinchetto. Le testate degli aghi sono appoggiate e legate fortemente all'alto degli alberi verso le barre di gabbia, ed il loro piede è stabilito ed assicurato sul secondo ponte contro la murata della nave, sopra la quale ella debbe inclinarsi. Fatto ciò si stabiliscono alla cima di ciascuno de' detti due alberi delle grosse taglie di caliorna di quattro raggi e relativi apparecchi, indi si dispone la nave lungo un puntone, si fanno passare ne' raggi delle caliorne, e nelle corrispondenti taglie sul puntone, de' fortissimi cavi: Si amarrano lungo il bordo della nave delle corde chiamate *trappe*.

L'ultima preparazione per il carenamento, è di disporre una sponda di tavole sporgenti all'infuori sul bordo della nave, secondo tutto il contorno della sua linea d'acqua in carico; questa sponda è continuata dalla ruota di prora a quella di poppa dell'altezza di una tavola. Queste tavole sono sostenute per di sotto con de' pezzi di asse tagliati a foggia di mensole, distribuite di tratto in tratto. Le tavole che compongono questa sponda, chiamansi *tavole da fuoco*. Il loro uso è d'impedire che le fiamme ascendanò più in alto della linea d'acqua, quando si brusca la nave, come si dirà appresso.

Fatte tutte queste preparazioni, si abbatte la nave sul fianco, alando sulle corde del puntone vicino, per mezzo degli argani, di cui è fornito, e si continua ad alare sino a che la chiglia apparisca a fior d'acqua. Allora s'incomincia a bruscare la nave, e si sceglie per far ciò la mattina in un giorno di calma. Si accende il fuoco sulle zattere o piatte-forme galleggianti, che sono poste a fior d'acqua lungo la chiglia della nave, bruciando de' rami sottili di legno, come ginestra, cime di pino, virgulti secchi ec, le cui vampe fanno un fuoco leggiero, lambendo la carena sino alle tavole summentovate, le quali impediscono che le fiamme non ascendano più in sù; riscaldano tutta l'opera viva e distruggono nello stesso tempo il musco, l'erbe, gl'insetti marini e le conchiglie, che vi sono attaccate. Si ha grande attenzione di gettar dell'acqua di tratto in tratto su quelle fiamme con le pale, ne' luoghi dove sono più ardenti, onde non si communichi il fuoco alle tavole sudette ed al corpo superiore della nave.

Quando tutta la carena è in questo modo bene riscaldata ed il fuoco è estinto, essa si

stava per nettare i majeri e commenti, e per riconoscerli.

Allora i calafati posti sulle zattere lavorano con differenti strumenti a ripassare il calafataggio, se ve n'è bisogno, ed a riscontrare esattamente, se tutti i commenti sono ben guerniti di stoppa, se le caviglie, i chiodi, le testate de' majeri lasciano qualche intervallo, pel quale possa entrar acqua, se vi è qualche majere da cambiare. Quando l' opera viva è così scrupulosamente visitata e riparata, si procede immediatamente ad apporvi *il pattume* o lo *spalmo*, che si fece bollire nelle caldaje. V. *Pattume*.

Il bastimento con queste operazioni carenato da un fianco, si abbatte al puntone dall' altro fianco, e si scuopre sino alla chiglia per farvi lo stesso lavoro. Per l' ordinario si carena un fianco in un giorno, e l' altro nel giorno susseguente.

È un' attenzione utile di sollecitare le operazioni del carenaggio, affinchè il bastimento resti per il minor tempo possibile coricato sul fianco, tale posizione essendo sfavorevole alla conservazione della sua figura.

La carena che si dà ne' bacini è molto più spedita e comoda; e non richiede veruna delle preparazioni che si sono esposte, tranne quella delle tavole da fuoco. Si fa entrar nel bacino la nave interamente armata, e carenando amendue i fianchi nello stesso tempo, questo s' abbrevia più della metà, in confronto dell' altro metodo, potendosi rimettere a galla ed alla vela subito dopo. La nave che si trova nel bacino nella sua posizione naturale, non soffre punto nè nelle connessioni dei pezzi del suo scafo, nè negli alberi, come avviene carenandola in acqua. Non pertanto il carenaggio fatto in acqua ha de'vantaggi. Perciocchè nel bacino la massa della nave gravita all'in giù in ogni punto, e tende a chiudere gl' intervalli ed i commenti, che fossero aperti tra i majeri; al contrario la nave abbattuta al puntone opera col suo peso per aprirli ed allungarli. Quindi il lavoro de' calfati diviene più facile, e dà loro il modo d'introdurre una maggiore quantità di stoppa e di fare un' esame più diligente e più sicuro.

Si sogliono carenare ogni tre anni le navi, che restano disarmate in porto, e dar loro una mezza carena ogni anno, cioè un nuovo intonaco di spalmo, che si chiama *carena di porto*.

Arch. CARIATIDE, s. f. *Cariatide*. Sorta di membro in architettura alla maniera greca.

CARICA, s. f. *Charge*. Impiego, commissione, uffizio. Com.

CARIÇA, s. f. *Charge*. È quel movimento precipitoso, che una truppa sì a piedi, che a cavallo, fa marciando a passi raddoppiati o al gran galoppo sul suo nemico. La fanteria carica sul nemico la bajonetta in cima al fucile e l'arme calata in guisa da offendere: La cavalleria poi carica al gran galoppo, sciabla in mano. Inf. Cav.

CARICA, s. f. *Charge*. Quella parte o quantità di munizione che si mette nelle armi a fuoco o nelle mine. Art.

Per caricare un cannone, la quantità di polvere varia secondo il calibro de' pezzi ed il peso della palla, per taluni se ne impiega di più, per altri di meno; ma ordinariamente vi s'impiega non meno del terzo del peso della palla per i pezzi di ultima costruzione.

Tavola di progressione per caricare le mine secondo la grossezza delle mura, o delle terre.

Grossezze di terre	*Quantità di polvere.*
Piedi 6	Libbre. . . . . . 20.
Id 7	Id. . . . . 32.
Id 8	Id. . . . . 45.
Id 9	Id. . . . . 60.
Id 10	Id. . . . . 82.
Id 11	Id. . . . . 110.

CARICA DI CANNONE. *Charge de canon*. È la misura della polvere per caricare un cannone, proporzionata al suo calibro ed all' effetto che se ne vuole avere. Art.

CARICA DI BATTAGLIA. *Charge de combat*. È la misura di polvere pel caso di combattimento. Art.

CARICA DI SALUTO. *Charge de salut*. È la quantità di polvere pe' tiri de' saluti. Art.

CARICA A MITRAGLIA. *Charge à mitraille*. La misura di polvere per iscagliar mitraglia; e si prende per la qualità istessa, di cui è composta la carica. Art.

CARICA D'ISTRUZIONE. *Charge en douze tems*. È quella carica che si lascia apprendere a' soldati, onde far lor comprendere in dettaglio tutt' i movimenti della stessa: Questa, secondo i principj stabiliti nell' ultima Ordinanza del 1822. per le Reali truppe Napolitane, è divisa in 12. tempi; i di cui comandi sono. Inf. Cav. Istr.

1. Caricate l' arme. - *Charges vos armes*.
2. Aprite il focone. - *Ouvrez le bassinet*.
3. Prendete il cartoccio. - *Prenez la cartouche*.
4. Stracciate il cartoccio. - *Déchirez la cartouche*.
5. Cibate l' arme. - *Amorcez*.

6. Serrate il focone. - *Fermez le bassinet.*
7. A sinistra l' arme. - *L'arme à gauche.*
8. Cartoccio in canna. - *Cartouche dans le canon.*
9. Cavate la bacchetta.- *Tirez la baguette.*
10. Borrate. - *Bourrez.*
11. Rimettete la bacchetta. - *Remettez la baguette.*
12. Portate l' arme. - *Portez vos armes.*

Inf. Cav. Istr. CARICA MARCATA IN QUATTRO TEMPI. *Charge precipitée en quatre tems.* Questa è la stessa carica che la precedente, la quale è divisa in quattro tempi: Ella ha per oggetto di far distinguere al soldato i tempi, in cui deve egli agire vivamente, e quelli la cui esecuzione richiede maggior regolarità, ed attenzione, come il cibare, versare il cartoccio nella canna, e borrare. Il primo tempo si esegue al comando *caricate l' arme*, e gli altri tre a' comandi due, tre, e quattro che darà l' istruttore; quindi allorchè le reclute saranno bene istruite nella carica d'istruzione, se ne riuniranno più file su tre righe, e si eserciteranno in questa carica.

Nel primo tempo si esegue l'abbatter l'arme, l' aprir il focone, il prendere il cartoccio, stracciarlo, e cibare l'arme.

Nel secondo tempo si serra il focone, si porta l' arme a sinistra, e si pone il cartoccio in canna.

Nel terzo tempo si cava la bacchetta, e si borra.

Nel quarto tempo si rimette la bacchetta e si porta l' arme.

Inf. Cav. Istr. CARICA A' VOLONTA'. *Charge à volonté.* È quella carica che fa da se il soldato marcando tutt' i tempi ed i suoi movimenti, ma senza punto arrestarsi sù di alcuno.

L'istruttore deve far rimarcare, che que'soldati, i quali senz'avere l'apparenza di affrettarsi, carichino con calma e diligenza, sono quelli che caricano meglio, poichè nel girare la bacchetta non urta in quella degli uomini che sono avanti, o a lato di essi, che trovano con più facilità e giustezza la bocca della canna, borrano meglio, non versano polvere nel cibare, e non si lasciano cader di mano i cartocci nel prenderli dalla cartocciera. L' esattezza e la diligenza in tutte queste operazioni, sono così essenziali, che conviene obbligare i soldati ad avervi la più grande attenzione. A tale oggetto l'istruttore deve adoperare ogni cura nell' insegnare alle reclute ad eseguire con somma precisione tutti i tempi della carica, e deve colla massima pazienza, e costanza corregerne i menomi difetti. Egli è perciò necessario esercitarle per lungo tempo ad eseguire con lentezza tutti i particolari movimenti, fermandosi tra l' uno, e l' altro, affinchè possano acquistare nelle mosse una vera abitudine. Nell' istruzione della carica marcata, ed a volontà non si deve mai permettere, che le reclute per comparir sollecite, trascurino di marcare tutti i tempi, poichè s'è essenziale, che il soldato carichi con celerità, lo è molto più che carichi bene

Dippiù quando s' insegna alla recluta il movimento d' impostare, si avvezza essa a fissare un'oggetto, che deve prender di mira per colpirlo. A tale scopo se le indica un punto che sia innanzi di essa, e le si dirà che lu quel punto deve dirigere il colpo, avvertendola di fissare i suoi sguardi nell' oggetto prescelto prima d' impostare, affinchè abbassando l'arme, non lo perda di vista, e possa dirigervela prontamente, senz' andar cercandolo con la punta della canna, dopo di avere impostato. Per abituaverla, l' istrutore al comando *arme*, si situa dietro la recluta, indicandole il punto, sul quale dovrà tirare, e comanderà indi *impostate*. Nell' abbattersi l' arme, dalla direzione della canna osserverà se l' uomo abbia preso bene di mira, e scorgendo che non lo abbia bene eseguito, comanderà *ritirate l' arme*, ed in seguito *impostate*, finchè il soldato acquisti la facilità di ben dirigersi all' oggetto. Quest' ultimo per maggiore istruzione deve variarsi a volontà, prescegliendolo ora alto, ed ora basso, ora a dritta ed ora a sinistra.

Quando il soldato saprà prendere prontamente un' oggetto di mira, l' istruttore gli fa cibar l'arme con polvere, per avvezzarlo a non temerla, ed a tenere la sua arme ferma nel far fuoco. In seguito le farà tirare a piccola distanza de' colpi a palla, per fargli osservare coll' esperienza, che prendendo bene di mira, si colpisce l'oggetto. Anche maggior cura si deve adoperare, per istruire i cacciatori a ben caricare, a formare i loro cartocci, a prendere con facilità di mira, ed a colpire al bersaglio a diverse distanze.

Cav. Istr. CARICA PER LA PISTOLA. *Charger un pistolet.* Per far caricar la pistola si comanda *pistola in mano*, ciò che si esegue in un tempo senza muovre la mano della briglia, ed impugnando colla mano destra la pistola dritta, che sarà sempre la prima ad esser cacciata dal fondo; e si situerà col pomo appoggiato sulla coscia destra, tenendo la bocca in alto.

Il comando *cibate* si esegue in due tempi: Nel primo si apre la mano della briglia, e senz' abbandonar le redini, si situa la pistola nel mezzo della palma di detta mano, colla canna all' insù, ed orizzontale alla criniera del cavallo, dirigendo la bocca all' orecchio sinistro: Nel secondo si lascia la pistola nella mano sinistra, le cui dita ne circonderanno la canna, attaccando il mignolo all' estremo della molla dell' acciarino. Colla mano destra quindi si prende il cartoccio, si apre il focone, si ciba e si chiude colle due dita mignolo, ed anulare.

Il comando *caricate* si esegue in due tempi: Nel primo si volta la mano sinistra come nel movimento per girare a sinistra, restando la canna della pistola all'incontro della criniera colla bocca all' insù; si vota indi il cartoccio nella canna, e con due colpi di bacchetta si borra: Nel secondo si ripone la mano della briglia, come nella situazione di *cibate* e colla mano destra impugnandosi la pistola, si resta come si è detto al comando *pistola in mano*.

Se dopo caricato non si volesse far fuoco, si ripone la pistola nel fondo col comando *riponete la pistola*.

Cav. Istr. CARICA PER LA CARABINA DI TRUPPA SMONTATA. *Charger la carabine*. Il comando *caricate arme* si esegue in quattro tempi: Nel primo si fa mezzo a dritta, e così la mano destra si alza un poco l' arma verticalmente, ed indi si abbassa, talchè la mano sinistra venga ad impugnare la carabina alla prima fascetta, tenendo il pollice lungo la cassa, ed il gomito accosto al corpo; e portato il calcio sotto il braccio destro coll' estremo della contropiastrina unito al di sotto della mammella destra, inclinando alquanto la piastrina verso del corpo, si situerà la canna a livello con l' occhio destro; immediatamente che l'arma sarà sostenuta dalla sola mano sinistra, si prende il cartoccio colla mano destra, il quale si straccia co'denti vicino alla polvere, che per non dispederla se ne comprime l' apertura col pollice e le due prime dita, le quali si situeranno poi contra dell' acciarino al di sopra del cane, che spingendolo con forza coll'estremo del pollice, si apre il focone, e vi si mette dentro della polvere, chinando un poco la testa per vedervi nel riempirlo: Dopo cibato, si chiude il focone coll'anulare, e mignolo uniti insieme, e rialzando la testa si porta la mano destra dietro dell'acciarino con appoggiarvi le due ultime dita.

Nel secondo si fa fronte e colla mano sinistra e col braccio disteso ed attaccato al corpo si porta l' arme lungo la coscia sinistra e colla bocca in linea verticale dell' occhio sinistro; quindi colla mano destra si voterà il cartoccio nella canna.

Nel terzo si prende colla mano destra la bacchetta, la quale pende verso del fianco sinistro mercè una coreggia legata alla bandoliera, e si borra fortemente con due colpi, dopo di che cavatala fuor della canna, si getta verso il suo sito, e colla mano destra s' impugna l' arma alla terza fascetta.

Nel quarto si fa al braccio l' arma.

Cav. Istr. CARICA PER LA CARABINA, ESSENDO UNA TRUPPA A CAVALLO. *Charger la carabine, étant à cheval*. Per caricare a cavallo la carabina si comanda *carabina in mano*, ciò che si esegue in un tempo senza muovere la mano della briglia, impugnando colla mano destra la carabina, e situandola sulla coscia destra, con tener la bocca in alto, come per la pistola.

Il comando *cibate* si esegue in due tempi, com' è prescritto per la pistola, colla sola differensa che la mano della briglia prende la carabina tra la prima e la seconda fascetta.

Il comando *caricate* si esegue in due tempi: Nel primo si volta la mano della briglia come nel primo tempo della carica della pistola, portandola verso il fianco di maniera, che la parte sinistra del calcio venga a restare in sito parallelo colla parte destra del collo del cavallo: Nel secondo il restante della carica è simile a quello della pistola.

Dopo caricata l' arme, si porta nella stessa situazione, com'è stato prescritto pel comando *carabina in mano*, e si prepara colle stesse regole, che si sono dette per la pistola. L'impostare poi ed il far fuoco si esegue come a piede, badandosi d' inchinare il corpo in avanti, e di avanzare la mano della briglia per dare libertà al cavallo, e non farlo retrocedere.

CARICARE, v. a. *Charger*. V. *Carica*.

Mar. CARICARE UN BASTIMENTO. *Charger un vaisseau*. Portare in un bastimento delle mercanzie o effetti e disporli nello stesso. Si dice non solamente dell' atto materiale d' imbarcarli, ma anche del proprietario, il quale li somministra perchè siano imbarcati.

CARICARE A RACCOLTA. *Charger à gueillette*. Si dice quando s' imbarcano effetti di varj proprietarj, per formare l' intero carico.

Mar. CARICARE A NOLO. *Charger à fret.* Si dice del carico che si fa da persone, che non hanno parte nella proprietà d'un bastimento, e pagano un prezzo per tonnellate o quintale, o con altro ragguaglio pel nolo del trasporto.

Mar. CARICARE A CASSA. *Charger en grenier.* È il carico che si fa di mercanzie senza che siano raccolte in botti o in balle. Alcune mercanzie soltanto si caricano a cassa, come il sale, il grano, il carbone, mattoni e simili. Per tali carichi conviene fare un tavolato nel fondo del bastimento sopra i madieri, e calafatarlo bene, onde il sale o il grano facendosi strada per qualche apertura, non vada ad ingorgare la tromba.

Mar. Art. CARICARE UNA TROMBA. *Charger une pompe.* È versare dell'acqua nella tromba per di sopra, onde impedire la communicazione dell'aria con la parte inferiore e ammollire i cuoj dello stantuffo, sicchè movendolo l'acqua possa ascendere. V. *Avviare.*

Dicesi *Bastimento sopraccarico. Vaisseau chargé à couler bas.* Ed è quel bastimento caricato talmente, che la sua linea d'acqua di giusto carico sia molto sotto la superficie dell'acqua.

Art. Inf. CARICATE. *Charges.* Comando ne'fuochi di fucileria o del cannone, dopo aver scaricato un colpo.

Inf. Istr. CARICATE. *Charges.* Comando nella carica de'fuochi; a qual comando ritirando prontamente una truppa l'arme, prende la posizione del primo tempo della carica, eccetto che il pollice della destra, invece di essere collocato contro l'acciarino, piglia la testa del cane coll'indice piegato, e le altre dita chiuse. Nel tempo stesso la prima riga si rialza vivamente, senza far pendere il corpo in avanti, ma solo rimettendo in linea la spalla dritta, affin di non incontrarsi nell'arme della seconda riga, la terza riga riporta il piede dritto dietro il sinistro, come nella sudetta posizione.

Quando la carica è a volontà ne' diversi fuochi, la truppa a tal comando eseguirà tutt'i movimenti della carica; ma se fosse questo un comando nella istruzione della carica, l'istruttore comanderà prima *in riposo il cane. V.*

Cav. Istr. CARICATE. *Charges.* Comando nella carica della pistola, che si esegue in due tempi: Nel primo si volta la mano sinistra, come nel movimento per girare a sinistra, restando la canna della pistola all'incontro della criniera con la bocca all'insù; si vota indi il cartoccio nella canna, e con due colpi di bacchetta si borra: Nel secondo si ripone la mano della briglia, come nella situazione di *cibate*, e con la mano destra impugnandosi la pistola, si resta come si è detto al comando di *pistola in mano.*

Inf. Istr. CARICATE L'ARME. *Charges vos armes.* Comando nella carica d'istruzione del soldato: A qual comando si fa un mezzo a dritta, mettendo il piede destro col calcagno accosto al voto del piede sinistro, e si gira il fucile, impugnandolo colla destra, come al primo tempo d'*impugnate l'arme.* Indi si abbatte il fucile colla destra nella sinistra, che lo prende alla prima fascetta, il pollice disteso lungo la cassa, il calcio sotto l'antibraccio dritto, l'impugnatura stretta al corpo a due pollici al di sotto della mammella dritta, la bocca della canna all'altezza dell'occhio, il ponte un po'infuori, il gomito sinistro appoggiato al fianco. Nel tempo stesso che il fucile si abbatte nella mano sinistra, il pollice della destra si pone contro l'acciarino al di sopra della pietra, le altre quattro dita chiuse, l'antibraccio dritto lungo la canna.

Art. CARICATOJO, s. m. *Chargeoir.* Strumento che serve a caricare i cannoni, è detto anche *lanterna da caricare*, perchè assomigliasi molto ad una lanterna ordinaria.

Mar. CARICATORE, s.m. *Chargeur.* Il proprietario delle mercanzie, che formano il carico del bastimento.

Art. CARICATORE, s. m. *Chargeur.* È il cannoniere servente, la funzione del quale è di caricare il cannone.

Mar. CARICATORE, CARICATOJO, s. m. È il luogo alla riva del mare acconcio pel carico del bastimento.

CARICHE, f. pl. *V. Imbrogli.*

Mar. CARICO, s. m. *Charge, poids.* Quantità di peso, che vi bisogna per formare il carico di una nave da trasporto.

Mar. CARICO MORTO. *Morte charge.* È tutto il carico che eccede la giusta portata del bastimento.

Portelli di carico. Sabords de charge. Sono portelli a poppa, che servono ad introdurre degli oggetti, i quali per la loro lunghezza, non si potrebbero introdurre pei portelli de' fianchi, o per le boccaporte.

Dicesi *linea d'acqua di giusto carico. Ligne d'eau en charge*: Ed è la linea d'acqua sino alla quale è calcolato, che si debba immergere il bastimento, quando ha il suo giusto carico.

Far carico di forza: Si dice di un puntello

che si dispone per sostenere un'oggetto pesante. I puntali a cerniera che si dispongono sotto i castelli, o sotto il secondo ponte intorno all' argano grande, fanno carico di forza, quando si mettono in posizione verticale, e spingono i bagli all' insù. Parimenti se si cambia un pezzo di chiglia o di falsa chiglia ad un vascello in cantiere o in un bacino, si mettono in carico di forza molti puntelli, disponendoli da un punto più lontano obbliquamente al corpo del vascello, e facendo in essi forza dal piede. Indi si tolgono dalla chiglia i tappi, sopra i quali il corpo stesso appoggiava, intanto che si cambia il pezzo, ed i puntelli trovansi in carico di forza, sostenendo in quella parte tutto il peso del bastimento.

Costr. CARLINGA, s. f. *Carlingue.* Il più grosso ed il più lungo pezzo di legno, che impieghisi nella sentina d' un vascello, e domina presso che per tutta la lunghezza del bastimento, immediatamente sopra la colomba, collà quale viene ad esser congiunto.

CARLINO. *Grelin.* *V. Gherlino.*

Mar. CARNARA, s. f. È la fune che passa per il calcese dell'albero maestro, e serve per sostenere i pesi gravi, che debbonsi imbarcare nella galea, e per alzar la vela.

App. CARNE, s. f. *Viande.* Parte che compone la razione de' viveri, quando è in campagna una truppa, o alla difesa d' una piazza o Città assediata, e che serve salata, a farne provvigione su di un vascello destinato a lunghi viaggi, la di cui quantità per ogni razione viene determinata da' Regolamenti.

Art. Mar. CARONATA, s. f. *Caronade.* Specie di cannone corto e di un gran calibro in uso nella marina.

Mar. CAROVANA, s. m. *Caravane.* Quantità di bastimenti mercantili, che navigano di conserva.

Dicesi *far corovana*, ed è l'unirsi o andare di conserva le navi in viaggio di mare.

Fare la sua carovana, significa il dovere, che aveano i cavalieri della religione di Malta di fare il servizio marittimo, per giungere alle commende e dignità del loro ordine.

Art. CARPENTIERE, CARRADORE, s. m. *Charpentier.* Legnajolo che fabbrica i carri.

Costr. Art. CARPENTIERE, s. m. MAESTRO D'ASCIA, FALEGNAME. *Charpentier.* Artefice che lavora il legname coll' ascia, con la pialla, e lo riduce a diverse forme, e squadrature per applicarlo alla costruzione, ed al raddobbo de' bastimenti. Egli debbe anche sapere lavorare nell' alberatura ed in tutti i pezzi, che vi hanno rapporto; quantunque alcuni de' carpentieri di marina siano più particolarmente destinati a questa sorta di lavori, sotto il nome di carpentieri d' alberatura.

Ne' diversi travagli, vi sono un capo carpentiere, un secondo carpentiere, e gli operaj o garzoni.

Mar. CARREGGIATA, s. f. *Carregée.* Correre presso al vento più che si può ora a tribordo, ora a babordo, portando alcun tempo la prua da un lato.

Art. Guer. CARRETTA DA CANNONE D' ARMATA DI TERRA. *Affût de Canon.* Quell' arnese con le ruote, che sostiene un pezzo di artiglieria.

Fra queste ve ne sono di quelle addette ai pezzi di campagna, e di quelle addette ai pezzi di piazze o fortezze, che diconsi più propriamente *affusti.* Le prime marciano a quattro ruote e sono più leggiere, le altre sono a due grandi ruote e sono più pesanti.

La carretta di cannone d'assedio o di campagna, detta anche *cassa* o *affusto*, è composta d' un telajo a due ruote formato di due tavoloni, che si chiamano *cosce*, uniti con traversi detti *calastrelli*: Ogni cassa o carretta ha la sua forma adattata alla qualità del pezzo e suo calibro. Le parti principali della cassa da cannone sono le *cosce*, i *calastrelli*, *le ruote*, e *la sala.*

Le *cosce* sono due tavoloni uniti insieme da tre o quattro assi traversali: Esse appoggiano la testa sopra il corpo della sala, e posano in terra colla coda. S' intagliano nelle cosce due oricchioniere, nelle quali posano gli orecchioni del pezzo.

I *calastrelli* sono gli assi, che tengono unite le cosce della cassa.

La *sala* è un pezzo di legno o di ferro, ch' entra ne' mozzi delle ruote, intorno alle estremità del quale esse girano.

Le *ruote* sono composte di un mozzo guernito d' una buccola, entro il quale s' impernano le estremità della sala; ed acciocchè le ruote girando non escano, si trattengono mediante un ferruzzo, detto *acciarino*, piantato nel capo della sala, che sporge in fuori della ruota.

La carretta o cassa de' pezzi di campagna ha un' asse di legno posto sotto il pezzo, il quale chiamasi *suola*, che s' alza e s' abbassa mediante il giuoco d' una cerniera.

La cassa de' pezzi di campagna si trasporta da un luogo all' altro con somma velocità

col mezzo d' un carrino a due ruote, che chiamasi *avantreno*, il quale ha nel mezzo della sola una caviglia madre, che s' imperna nella coda della cassa.

Le parti principali dell' avantreno, sono

I cosciali	- *Armons*
Il corpo di sala	- *Essieu*
Il timone	- *Timon*
La bilancinola	- *Volée de derrière*
La bilancia del timone	- *Volée du bout de timon*
La testata	- *Sassoire*
Il bilancino	- *Palonnier*
Le ruote	- *Roues*
La sala di ferro	- *Essieu en fer*
Lo scagno	- *Sellette.*

Le principali ferrature, delle quali è guernita una cassa, sono

Gli anelli d' imbracatura	- *Anneaux d' embrelage.*
Bande	- *Bandes.*
Bandelle	- *Bandeaux.*
Bandelloni	- *Bande de recouvrement.*
Camere	- *Pitons.*
Capi della coda	- *Bouts d' affût.*
Catena della scarpa, catena di ritegno	- *Chaîne d' enrayage.*
Catena da tiro, o tiranti	- *Chaîne d' attelage.*
Catenelle	- *Chaînettes.*
Caviglie piatte, rotonde, a dente	*Chevilles à tête ronde, plâtes, à mentonnets.*
Cerchi dell' estremità della sala, o maniche.	- *Anneaux à happe.*
Chiavarde	- *Boulons.*
Chiocciole	- *Ecrous.*
Chiodi ribaditi	- *Clous rivés.*
Controlunetta	- *Contre-lunette.*
Dadi colla chiocciola	- *Crapodine à écrous.*
Granchio a forchetta, Porta lanata	*Crochet à fourche; porte-écouvillon.*
Granchi di volata e di ritiro	*Crochets de volée et de retraite.*
Lunetta	- *Lunette.*
Manivella col braccio	- *Manivelle et sa branche.*
Porta-leva	- *Porte-levier.*
Ramponi della buccola	- *Crampons de boîte.*
Rosette	- *Rosettes.*
Rotelle	- *Rondelles.*
Soprabanda	- *Sus-bande.*
Sottobanda	- *Sous-bande.*
Stangone	- *Equignon*
Staffe della sala	- *Etrières d' essieu*
Leghe del cosciale	- *Frettes d' armon*
Teste della cassa	- *Tête d' affût*
Vite di mira	- *Vis de pointage*

CARRETTA DI MORTAJO. *Affût de mortier*: Affusto, o cassa di mortajo. Art.

CARRETTA DA CANNONE DI MARINA. *Affût d'un canon de marine.* Questa dicesi anche cassa, letto di cannone. È una costruzione di legname, sostenuta da quattro ruote di legno non a raggi, ma piene, che serve sulle navi a sostenere i cannoni quasi in equilibrio, sopra i loro orecchioni, sicchè si possa facilmente puntarli per mezzo de' conj di mira, messi sotto la culatta. Art. Mar.

Le carrette di marina da cannone differiscono da quelle di terra in quanto sono molto più corte e più rinforzate, onde occupino il minore spazio possibile, senza perdere punto di solidità. Vi si allacciano varj paranchi e cavi per manovrarli e farli muovere prontamente da un luogo all'altro sulle loro ruote. V. *Affusto.*

CARRETTE, f. pl. *Charrettes.* Servono queste a varj usi, come per munizioni, per trasportar palle e simili, e sono a due ruote, ed a braccia. Art.

CARRETTONE, s. m. *Grand charriot.* Gran carro pel trasporto di ogni sorta di munizioni da guerra. Art.

CARRIAGGIO, s. m. *Bagage.* Nome generico, e s' intende di tutto ciò che segue un esercito con carri e simili per equipaggi, provvigioni ed altro. Art. Guer.

CARRIERA MILITARE. Dicesi del lungo e continuato servizio di un militare senza interruzione pel corso intrapeso. Com.

CARRIUOLA, s. f. *Brouette.* Carretto con una ruota sola, e due braccia, che si mena da un uomo, ed è utilissima ne'lavori di fortificazione. Nella cavalleria se ne fa uso per trasportare il letame fuori delle stalle. V. *Barrella.* Fort. Cav.

CARRIUOLA DI BOMBE. *Brouette à bombe.* Carretto come il precedente, il quale ha nel mezzo un' asse traforato, ove si pone la bomba per trasportarla dal luogo delle munizioni sino a quello, ove sono i bombardieri. Art.

CARRO, s. m. *Charriot.* Strumento noto e che serve a varj usi tirato da cavalli o da buoi; come. Art.

Carro forte d' assedio	- *A canon de siége.*
Carro forte di piazza	- *A canon de place.*
Carro a munizioni	- *A munition.*
Carro coperto	- *Charriot couvert.*
Carro di fonderia	- *De fonderie.*
Carro di barena	- *Charriot à forer.*
Carro-ponte	- *Pont roulant.*
Carro-leva	- *Triqueballe.*

Art. CARRO, s. m. *Haquet*: Ve ne sono di quei destinati per barchette, ed altri pontoni.

Mar. CARRO, s. m. Si chiama nelle galee con questo nome l'estremità più grossa dell'antenna, e la più sottile dicesi *penna*.

Dicesi fare il *carro coll'antenna*; ed è il far passare l'antenna con la vela spiegata da un lato all' altro dell'albero, senza che sia spiegata la vela.

Mar. Art. CARRO DI CORDERIA. *Chariot de corderie*. È un carretto a quattro ruote che sostiene la corda, che si suol commettere e la pigna, la quale per la sua figura conica e per le incanalature scolpite nella sua superficie, guida il torcimento de' cordoni, co' quali si forma la corda.

Astr. CARRO, s. m. *Le Chariot*. Nome di costellazione detta anche Orsa Maggiore, perchè le stelle di quella costellazione stanno a simiglianza di carro.

Art. CARRO-LEVA, s. m. *Triqueballe*. Machina per trasportar cannoni composta d' un carro con timone lunghissimo, di due ruote assai alte e d'un avantreno. Può considerarsi detta machina come una leva, in quanto il braccio della potenza è formato dal timone, che è lungo ed il punto d'appoggio è assai corto, poichè cade sulla tangente delle ruote sul suolo: È detto impropriamente da taluni *Trincapalle*, preso dalla voce francese *Triqueballe*.

Guer. CARRO-FALCATO. Carro armato d'intorno di lame taglienti, il quale era fra gli antichi tirato da cavalli, e si spingeva da'barbari contro l' inimico.

Art. CARRO-MATTO, s. m. *Camion*. Carro fortissimo, col quale si trasportano i mortaj, le loro casse, ed i pezzi smontati.

Art. CARRO-MATTO, s. m. *Diable*. Piccolo carro ad uso di fonderie.

Art. Mar. CARRONADA, s. f. *Caronade*. Cannone corto, che porta palle di enorme grandezza, così denominato da *Caron* Scozzese, il quale ne fu l'inventore. Ha il vantaggio del grande calibro e del minor peso a confronto de' cannoni, che sono generalmente in uso ne' vascelli da guerra, ma con lo svantaggio della portata molto minore.

Mar. Art. CARRUCOLA, s. f. *Poulie*. Strumento di legno, nel quale sta una girella scanalata, a cui si adatta fune, canapa per tirar sù pesi ed altro. V. *Bozzello*.

Mar. CARRUCOLARE. v. a. *Tirer avec les poulies*. Tirar colla carrucola.

Com. CARTA, s. f. *Papier*. Questa è composta di cenci, lini macerati e ridotti in foglia sottilissima, per uso da scrivere.

Geog. CARTA GEOGRAFICA. *Carte géographique*. Dicesi quella ove sono figurati i paesi e le provincie colle proprie distanze.

Guer. Top. CARTA MILITARE. *Carte militaire*. È quella sù cui sono figurati dagl'ingegnieri topografici i paesi, ove l'esercito deve accampare, colle loro distanze, strade, sentieri, acque, fossi, ed altri accidenti locali.

Com. CARTA BIANCA. *Carte blanche*. È un potere assoluto accordato da un Sovrano ad un Generale d' armata, di fare tutto ciò che gli sembra più convenevole nelle sue operazioni, senza essere obbligato di attendere per ciò degli ordini dalla sua Corte.

Anticamente un Generale d' armata era nel pieno arbitrio di fare eseguire dalle sue truppe tutti i suoi disegni: Egli avea sempre ciò che chiamasi *carta bianca*. I Generali Greci, Romani, Cartaginesi hanno quasi sempre avuto simili poteri; ma erano però essi risponsabili alla Repubblica della loro sconfitta, ed era per essi un delitto di essere stati vinti.

Art. CARTA, CARTONE, s. f. m. *Papier*. Per servire ad uso di fare i cartocci delle arme da fuoco; dicesi *straccia* e *nitrosa*.

Mar. CARTA MARINA, O IDROGRAFICA. *Carte Marine ou Hydrographique*. Le carte marine sono rappresentazioni sul piano di una estensione più o meno grande di mare, delle coste che lo conterminano, delle isole, de'banchi, degli scogli che in esso incontransi, nelle quali notansi le profondità dell'acqua rilevate con lo scandaglio. Sopra queste mediante le osservazioni fatte nella navigazione dal mezzodì d' un giorno al mezzodì del giorno susseguente insieme combinate, si debbe riconoscere la direzione del viaggio fatto, la posizione attuale del bastimento, e la direzione del viaggio da farsi. Le osservazioni sono del cammino percorso, de' rombi di vento che si seguì, della deriva del bastimento, le quali si trasportano con la scala e col compasso sulla carta stessa. Questo si dice *puntare la carta*, o *carteggiare*.

Le carte propriamente dette *idrografiche* sono di due sorte, distinte co'nomi di carte *piane* e *di carte ridotte* o di *mercatore*. I punti della superficie del globo si determinano per l'intersezione de' circoli meridiani, dell' equatore e de' circoli paralleli, i quali tutti s'intendono divisi in 360. parti, che diconsi gradi. I gradi de'meridiani, che sono circoli massimi, sono eguali in tutti i meridiani, e diconsi gradi di latitudine, i quali si numerano dall'equatore a'poli sino a'90°. La loro misura sopra la super-

ficie del globo si valuta di 20 leghe marine o 60 miglia. I gradi dell' Equatore, che è un circolo massimo, servono alla misura della longitudine e si numerano da un punto di convenzione verso ponente, o verso levante (V. *Longitudine*). I gradi de' circoli paralleli, che sono circoli minori dalla sfera, esprimono anch' essi la longitudine, ma la loro misura è minore di quella del grado dell'equatore in ragione del raggio al coseno di latitudine. Tanto i meridiani, quanto i paralleli nelle carte marine, che diconsi *piane*, si rappresentano con linee parallele, distanti l' una dall' altra un grado di circolo massimo; le prime vanno con direzione dalla parte di Sud a quella di Nord, le seconde tagliano le prime ad angolo retto con direzione dalla parte di Ovest a quella di Est. È necessario che i meridiani siano così rappresentati, affinchè la linea lossodromica, che nella carta si rappresenta per una retta, possa tagliare i meridiani tutti all'istesso angolo, come il taglia la lossodromica, (V. *Lossodromica*). È manifesto che tali carte sono necessariamente fallaci, e che le distanze e posizioni rispettive dei luoghi non corrispondono alle vere, poichè di fatto i meridiani convergono verso i poli, ed i gradi de' circoli paralleli sono minori a misura che questi circoli sono a maggiore latitudine. Tuttavolta se la carta piana rappresenti una estensione di pochi gradi di latitudine, e vicina all'equatore potendosi riguardare, senza errore sensibile, come piana la parte di superficie sferica, che vi è compresa, anche le distanze e le posizioni si accostano all'esattezza; e si può anche averne una maggiore, quanto alle distanze, se per la misura del grado di longitudine si prenda quella del grado del parallelo medio aritmetico tra i due, che conterminano la carta stessa.

Per ovviare a questa imperfezione delle carte piane, Eduardo Wright Scozzese e Gerardo Mercatore Fiammingo, inventarono la costruzione delle carte ridotte. Anche in queste i meridiani, ed i paralleli sono rappresentati con linee parallele, che si tagliano ad angoli retti.

Le linee rappresentanti i paralleli sono divise in parti eguali a quelle, nelle quali è diviso l' Equatore. Ma le linee rappresentanti i meridiani sono divise in parti disuguali e crescenti dall'equatore verso i poli, con la stessa legge con la quale decrescono i gradi di longitudine ne' circoli paralleli. Questi si diminuiscono in ragione del coseno di latitudine al raggio, o sia in ragione del raggio alla secante dell' arco di latitudine.

Quindi posto il raggio 1000000, e dedotto per ogni minuto di grado il valore della sua secante, indi sommando insieme tutti gli aumenti della secante dell' angolo crescente di un minuto sopra la secante del precedente sino a' 60'; si ha la misura della lunghezza da attribuirsi nel meridiano della carta ridotta, ad ogni grado. Così, per esempio, il grado di longitudine nel parallelo corrispondente al grado 60°. di latitudine è la metà del grado misurato nell'equatore, ed il grado del meridiano è il doppio della misura reale dello stesso grado. Perciò è evidente che servendosi del grado del meridiano così accresciuto e che rappresenta sempre la misura di 20. leghe marine, per esplorare la misura del grado di longitudine, si troverà che questo nel paralello di 60°. di latitudine è di 10. leghe. Sicchè le carte ridotte, come avverte Bouguer, si possono riguardare come una raccolta di carte piane, fatte con iscale diverse, e poste vicine l'una all'altra, servendosi delle quali si hanno più esatte le distanze e le posizioni de' luoghi.

Secondo che le scale di queste carte tanto piane, quanto ridotte, sono maggiori o minori, diconsi le carte a *grandi* o a *piccoli punti*.

Si costruiscono ancora, per uso della marina, delle carte dette di *distanza*, nelle quali non si segnano gradi, ma soltanto le terre che sono in vista, ed a queste si appone una scala di leghe o di miglia. Esse riescono utili se non sono di grande estensione, e se rappresentano esattamente l' andamento della costa.

Altre carte diconsi *piani*, e rappresentano piccoli tratti di mare, come una baja, una rada, le foci d'un fiume navigabile, ed a queste si aggiunge una scala di tese o di piedi. In tutte le carte marine si delineano una o più rose di venti con alcuni raggi prolungati per indicare le posizioni de'paesi, rispetto ai rombi de'venti. Le carte dove sono accuratamente notati gli scandagli si apprezzano moltissimo.

Finalmente si hanno delle carte, le quali rappresentano l'aspetto delle terre, come compariscono vedute da varj punti sul mare.

CARTE DI BORDO. *Papiers de bords*. Sono documenti, che il Capitano d' un bastimento armato in corso è obbligato di avere a bordo, e sono l'atto di proprietà del bastimento, l' atto di nazionalità, il ruolo dell'equipaggio, le polizze di carico, le lettere di Mar.

carico, i contratti di noleggio, i processi verbali di visita, le quietanze dei pagamenti, o fedi di cauzione delle Dogane, per non essere trattato, come un pirata, s'è preso dal nemico.

CARTEGGIARE. V. *Carta Marina.*

CARTELLA DI POPPA. V. *Arcaccia.*

Art. CARTOCCI, (PORTA CARTOCCI). *Porte gargousse.* È un cilindro di legno con un coperchio a scatola capace di un cartoccio. Il coperchio è attaccato al cilindro con una funicella, e si ha cura che chiuda bene, sicchè il fuoco non possa communicarsi all'intorno del cilindro, allorchè nel tempo dell'azione si trasportano i cartocci alle batterie. D'ordinario è dipinto di rosso col numero indicante il calibro, cui deve servire.

Art. CARTOCCIERA, s.f. *Gargoussière.* Luogo, o utensile ove si ripongono i cartocci.

Art. CARTOCCIO, s. m. *Cartouche, gargousse.* È un sacchetto cilindrico di carta comune, di pergamena o di tela, che contiene la carica d'un cannone, secondo il suo calibro.

Sotto tal nome intendesi tanto il carico di polvere, che il carico della quantità di ferro, piombo o altro, che si pone dopo la polvere: Per i pezzi di artiglieria questi due cartocci o carichi sono divisi: Per i fucili poi o pistole nel cartoccio, detto anche cartuccia, vi è unito il piombo, e la polvere, di cui il soldato si serve, lacerandone con i denti la carta sino alla polvere, che introduce nella canna del fucile, dopo di aver cibata l'arma, scuotendo il cartoccio per farne cadere tutta la polvere, ed indi introduce il resto della carta colla palla avvolta, percuotendo colla bacchetta due volte almeno per caricàr bene la sua arma.

Inf. Istr. CARTOCCIO IN CANNA. *Cartouche dans le canon.* Comando nella càrica d'istruzione del fucile; a tal comando si porta lo sguardo alla bocca della canna, si gira il disoprà della man dritta verso il corpo, per versare la polvere nella canna, alzando il gomito all'altezza della mano si scuote il cartoccio, e s'introduce nella canna, lasciando la mano rovesciata colla dita unite, senza serrarle.

Arch. CARTOCCIO, s. m. *Cartouche.* Nome d'alcune membra degli ornamenti avvolte, e si fanno a' capitelli composti, e jonici.

Art. CARTUCCIA, s. f. *Cartouche.* Recipiente di carta del diametro della bocca del fucile o pistola, nel quale si mette la palla, e la polvere della carica. V. *Cartoccio.*

Art. CASA D'EDUCAZIONE, s. f. *Maison d'éducation.* È un collegio militare nel nostro Regno, che il Sovrano colle sue benigne e paterne cure ha stabilito per i figli de'militari, che servono nelle sue reali truppe, e per quelli a' quali la Maestà sua accorda simili grazie. Di questi stabilimenti ve ne sono di varie sorte. V. *Collegio militare.*

Com. CASAMATTA, s. f. *Casematte.* Piazza bassa o fianco basso: È una piatta forma praticata nella parte del fianco vicino la cortina, e che fa una rientrata verso la capitale del bastione. Una casamatta è qualche volta composta di tre piatteforme gradatamente l'una al di sopra dell'altra; il terrapieno del bastione essendo la parte la più elevata, si dà alle due altre il nome di piazze basse: Il cannone carico a cartocci, per battere il fondo del fossato si situa dietro il parapetto di esse, che fa fronte sull'allineamento del fianco. I pezzi vi sono a coverto delle batterie del nemico col mezzo di masse di terra, rivestite di mura, chiamate *orecchioni*, o *spalleggiamenti*.

Le casematte sono le difese le più perfette d'una piazza: Ne' fossati pien d'acqua sono utilissime, perchè impediscono al nemico di elevar de'fascinaggi e delle terre per riempire i fossati; e se la piattaforma più bassa si trovasse inondata, le due più alte sono sempre al coverto dell'inondazione. Ne' fossati a secco le casematte non hanno lo stesso vantaggio; l'assediante può coprirsi interrandosi ne' fossi secchi, scavando delle traverse, che non sono esposte al cannone delle casematte.

L'artiglieria nemica, sia di cannoni, o di mortaj a bombe, ha fatto trovar l'invenzione delle casematte, per mettere in sicurezza la guernigione, e le munizioni: Esse sono di grande necessità in ogni sorta di piazze per il riposo de'soldati, che tormentati dalle fatiche sì di giorno, che di notte, perdono le loro forze, e si trovano indi fuori di stato di poter agire.

Le casematte sono ancora de' magazzini al coperto del fuoco degli assedianti; e vi si può situare doppia fila d'artiglieria ne' fianchi, per impedire il passaggio del fosso. Chiamansi *casematte* talune gallerie o camere sotterranee, che si fanno nel muro del bastione ad una certa distanza della faccia; le stesse si fanno a volta d'una doppiezza necessaria, per resistere alle bombe. Si pone ancora sulle loro volte una quantità di terra, che forma il piano de' bastioni.

Vi si fanno delle cannoniere ne' fianchi, e particolarmente dietro gli orecchioni, onde potervi con sicurezza piantare de' pezzi, che non potessero essere smontati dalle batterie ne-

miche, e che si caricano a cartucci o a mitraglia per servirsene al bisogno, sopratutto quando il nemico tentasse l' assalto.

Vi sono stati in ogni tempo degl'ingegnieri, che non hanno approvato queste sorte di casematte ne' fianchi, poichè secondo essi, queste indeboliscono il meglio dell' opera ch' è il fianco, e che pel fumo de' pezzi che si tirano, rendono inutile l' artiglieria ch' è al di sopra, incomodando fortemente i cannonieri.

Altri sostengono, che allorchè le casematte sono opportunamente fatte, divengono di grande utilità, non dovendosene servire che ne' bisogni, in cui la piazza deve impiegare tutte le sue forze per resistere agli assalti, potendo praticarsi de' sfogatoj per dissipare il fumo.

M. de Vauban praticò in *Nuovo-Brisacco* de' quartieri interi nel sotterranco de' bastioni: Questi divengono d'una utilità immensa, quando sono saggiamente eseguiti ed impiegati all'uso.

Ne' forti irregolari, sia di montagna che di pianura, spetta al giudizio dell'ingegniere di far scelta del luogo, ove debbansi formar le casematte. Se le fortezze fossero nelle rocche, potrebbero communicarsi fra loro, onde poter dar soccorso dappertutto, senza esporre il soldato al fuoco del cannone e del mortajo del nemico.

Una delle cose essenziali da osservarsi nella costruzione delle casematte, particolarmente di quelle, che devono servire per magazzini, e per alloggiarvi truppe, è di costruirle in guisa che non siano umide, cioè lastricarle di mattoni sopra un suolo di arena bene asciutta, e farvi de' scolatoj per trasportar le acque del terrapieno. Se le casematte son costruite nelle opere, avranno il loro scolo nel fossato; se poi lo fossero al di fuori, avranno il loro scolo ne' prati o cisterne scavate a bella posta negli angoli delle fabbriche.

Innumerevoli sono le opinioni circa l' utilitità, e l'inutilità delle casematte, da M. Mallet autore *de' travagli di Marte*, e *dell' arte della guerra*, sino a' di nostri. Nondimeno ciò che prova l' utilità di esse, è che nelle fortificazioni moderne si formano delle casematte da per ogni dove.

Sotto il nome di *casamatta* s'intende anche un pezzo o ramo che si fa nel ramparo d'un bastione, sino a che si senta il rumore de' travagli del minatore, e che siasi riuscito a sventar le mine.

Com. CASCARE, v. n. *Tomber*. Cadere, piombare dall' alto a basso.

Ant. Inf. CASCHETTO, s. m. *Casque*. Sorta d'armatura antichissima difensiva della testa, poco dissimile dal morione. I Romani portavano de' caschetti di bronzo o di ferro a prova dei colpi di sciabla. L'origine de' caschetti viene da' Lacedemoni, e *Corès* fu il primo che l'adornò di piume.

Egli sorprende il vedere a' dì nostri, di essersi adottata da talune Nazioni belligeranti, una forma di copertura per la testa del soldato, così incomoda e di niuna difesa ed utilità al medesimo.

CASCO. V. *Caschetto*.

Astr. CASE DEL SOLE. *Maison du soleil*. Gli Astronomi chiamano le dodici case del sole i dodici segni del Zodiaco.

Cas. CASERMA, s. f. *Caserne*. Abitazione, quartiere per alloggiare truppe: Questi si costruiscono d' ordinario nelle diverse piazze ed altre città, onde sollevare gli abitanti dal peso dell' alloggio, e ritenere meglio sotto il freno di disciplina una truppa riunita in un militare stabilimento.

Mar. Cas. CASERMA, s. f. *Cayenne*. È il corpo di una vecchia nave disarmata, nel quale i marinaj che arrivano dalle classi per essere poi imbarcati sopra i bastimenti da guerra, si custodiscono e si mantengono alla razione giornaliera.

Cas. CASERMAGGIO, s. m. *Casernement*. Sotto questo nome s' intendono tutti que' generi necessarj ad alloggiare commodamente gli uffiziali e soldati di un corpo qualunque.

L'uffiziale di dettaglio incaricato del servizio del casermaggio, come delegato dal Consiglio di amministrazione, è in dovere di tener sempre in corrente e colla massima regolarità il registro del medesimo, notando in esso la ricezione de' generi, la consegna di essi alle compagnie o agli squadroni, e le restituzioni che possono accadere, o per diminuzione di forza, o per cambiamento della guernigione.

Le cure di dett' Uffiziale sono:

1.° Di assistere alla ricezione de' generi di casermaggio ed alla regolare ed esatta compilazione del processo verbale di ricezione da segnarsi ancora da' comandanti di compagnie o squadroni.

2.° Di chiedere al Consiglio, e ricevere i rimpiazzi de' generi, che per lungo uso fossero consumati ed inservibili, ricevendo le domande delle compagnie o squadroni.

3.° Di conservare quella porzione di generi, che può essere esuberante e di riconsegnarla a' conservatori del casermaggio.

Lo stesso s' intende per i mobili degli alloggi degli uffiziali.

Cas. CASERMAMENTO, s. m. *Casernement.* È l' operazione di provvedere una easerma o quartiere di tutti gli oggetti necessarj all'abitazione d' una truppa in gueruigione, eome lettiere, seanni, paglioni, coperte, lenzuola, banchi da sedere, tavole, rastrelliere, ee.

Cas. CASERMARE, s. a. *Caserner.* Dieesi easermare una truppa, e s' intende darle un luogo di abitazione eome quartiere o altro loeale a eiò destinato, onde poter giacere più commodamente, a differenza di quella truppa, che rimanendo in eampagna non ha che momentanei ricoveri, o tende preparate all' uopo.

Casermare un quartiere, vale fornirlo di tutti gli oggetti necessarj all' abitazione della truppa.

CASOTTO. V. Garitta.

Art. CASSA, s. f. *Caisse.* Nome generieo, ehe si adatta a tutto eiò che racchiude una eosa con chiave: Di queste ve ne sono per varj usi, come:

Di carro a munizioni -	*de charriot de munitions*
Di forgia di campagna-	*de forge de campagne*
Per istrumenti da forgiatori -	*pour des instrumens de forgeur.*
Di ramparo, per eontenere cartocei in tempo d' assedio -	*pour rempart à contenir des cartouches en tems de siège.*
D' armi da fuoeo -	*d' armes à feu.*

Art. CASSA, s. f. *Caisse*, *monture.* È quella parte di legno dove entra la canna del fucile.

Art. CASSA DA CANNONE, CARRETTA. V. *Affusto*, *Carretta.*

Guer. CASSA, s. f. *Caisse.* Prendesi per tamburo: Battere la cassa, val battere il tamburo. Questo è il solo istromento militare necessario alla truppa a piedi, come la trombetta alla cavalleria, per far eonoscere i diversi segnali nell' interno di un quartiere, non che le diverse marce, ed altri movimenti militari in un eampo aperto, ed in una piazza d' armi.

Amm. CASSA MILITARE. *Caisse Militaire.* È quella che eontiene il danaro per pagare i soldati dell' armata, e elaseun eorpo ne ha ordinariamente una partieolare per tale uso.

Mar. Art. CASSA D' ARMI. *Coffre d' armes.* È una eassa grande, ehe si tiene sopra il cassero per riporvi pistole, sciabole, scimitarre, picche, ec. che il Capitano d'armi distribuisce all'equipaggio, all' occasione di eombattimento.

Mar. Art. CASSA DI CARTOCCI. *Casson à gargousse.*

Mar. Art. CASSA DI FUOCHI ARTIFICIALI. *Caisse de feux d'artifice.* La eassa di siffatti fuochi, si tiene sopra i eastelli, quando si dubita dell' arrembaggio. Le mine per accenderli passano a traverso de'ponti de'castelli, sotto i quali l' equipaggio, quando il nemieo è a bordo, si ritira e eoglie il momento per darvi fuoeo; la esplosione ehe ne segue, rompe, e roveseia tutto quello ehe vi è d' intorno, senza danneggiare molto i ponti, facendosi per la direzione dove la resistenza è minore. Si profitta allora del disordine prodotto tra i nemiei con questa esplosione, per fare una sortita e respingerlo. Le navi [illegible] questo mezzo di difesa.

Mar. CASSA DI BORDO, CASSA DI MARINARO. *Coffre de bord.* Grossa eassa di abete, ehe serve a' marinaj per mettervi diversi effetti al eoperto delle ingiurie dell' aria.

Mar. CASSA DI ZAVORRA. *Parquet de carène.* Spazio ehiuso da tavole al fianco interiore del bastimento, onde riponendovi della zavorra, sbandi più dal lato ehe si vuole, per carenarlo.

Mar. CASSA GALLEGGIANTE. *Caisse flottante.* Sono casse grandi di legno grosso, quadrate, foderate, incatramate e bene calafatate, a modo di chiudere il passaggio all' acqua nel loro interno, onde restino vote e galleggino. S'immergono pareechie di queste casse in una rada, dove sono tenute al fondo del mare ciaseuna con un' ancora e con una eatena. Nella faeciata superiore della cassa vi è un grosso anello di ferro, ehe serve ad amarrare i bastimenti ehe arrivano, e ancora per punto d' appoggio, onde tonneggiare i bastimenti da un sito all' altro della rada.

Mar. Costr. CASSA DELLE CUBIE. *Gatte.* Spazio chiuso all' altezza d' appoggio, eon una paratia di tavole forti, partieolarmente su tutta la parte davanti del primo ponte, per ricever l'aequa ehe scola dalla gomona, quando si salpa l' aneora, o quella che potrebbe entrare dal mare per le stesse cubie.

La eassa oceupa tutto il davanti della nave, dalla ruota di prua sino alla paratia, ehe è eretta verticalmente sul primo ponte, all' altezza del bordo inferiore delle cubie, ed attraversa da un bordo all'altro la nave. Questa paratia, ehe è bene calafatata e ineatramata, è sostenuta all' indietro da alquanti braeciuoli, un ramo de'quali è inehiodato sul ponte, e l' altro su i piè dritti della paratia.

Gli ombrinali della gatta si fanno a livello del ponte ed inclinati obbliquamente verso il

mare e all'indietro, e sono due buchi per lo scolo delle acque, che si adunano nella cassa, che senza la paratia della cassa o pila, si spanderebbero per tutto il ponte con incomodo all'equipaggio, che vi è alloggiato.

Costr. CASSA DI REGIA. Lo spazio compreso dai majeri della bordatura della nave sino alla linea del forte.

Costr. CASSA DI CORRIDORE. Lo spazio compreso da'majeri della bordatura tra il primo ponte ed il secondo.

Costr. CASSA, CASSE, f.s.pl. *Cloisons*. Divisioni, tramezzi, paratie nel fondo del bastimento, che ne separano varj tratti in lunghezza.

[illegible]

Mar. LE NAVI. *Caisses pour acorer les vaisseaux, ou caisses d'appui*. Sono casse molto grandi di legno, fatte come le precedenti, che parimenti si tengono vote di dentro. Si collocano queste casse dietro alle navi disarmate in porto, coll' oggetto d' impedirne l' inarcamento. Si fa che la poppa della nave appoggi sopra queste casse, mediante un numero di puntelli verticali, i piedi de' quali posano sulle casse, e le cime sorreggono il forno di poppa. Combinando queste casse in modo che la loro tendenza a sollevarsi sull' acqua, resista almeno del pari allo sforzo opposto della poppa della nave, la quale gravita incessantemente all' in giù, si ottiene che la parte posteriore della nave trovi della resistenza ad abbassarsi per il suo peso, e la nave s' inarchi più difficilmente.

Mar. CASSA DI BOZZELLO O DI TAGLIA. *Caisse de poulie*. È un pezzo di legno lavorato per contenere il raggio della taglia o bozzello, o i raggi, se ve n' è più d' uno.

CASSA-CAVALLO. V. *Cacciacavallo*.

Com. CASSARE, v. a. *Casser*. Val togliere un militare dal suo impiego e cancellarlo da'ruoli; ma ordinariamente impiegasi tal voce ne' soli casi, in cui abbia un militare demeritato.

CASSATO, agg. *Cassé*. Da cassare.

Fort. CASSERO, s. m. *Citadelle*, *château*. Recinto di mura, fortezza.

Costr. Mar. CASSERO, s. m. *Gaillard d'arrière*. Dicesi anche castello di poppa. Mezzo ponte della nave, che comincia alla parte posteriore della nave agli stili o piè dritti di poppa, e termina alla distanza di alcuni piedi, oltre l' albero di maestra nelle navi maggiori, e un poco all'indietro dello stesso albero nelle navi minori e nelle fregate. V. *Castelli*.

Costr. Mar. CASSERETTO, s. m. *Dunette*. Il piano più elevato della nave, sopra la parte posteriore del cassero da alquanti piedi davanti all' albero di mezzana sino al coronamento della nave, e serve di coperto e di soffitto alle stanze, che si fanno in questa parte per gli uffiziali, e che nelle navi da guerra sono la camera del Consiglio e la stanza del Generale, e nelle fregate sono la *tuga*, la camera del Capitano e quella del Primo-Tenente. Sopra questo ponte si fanno tutte le manovre dell' albero di mezzana, ed una parte di quelle dell' albero di maestra. Vi sono due scalette laterali per discendere al cassero. Nelle navi da guerra Inglesi vi è una sola scala nel mezzo.

Il mezzo della facciata del casseretto den- [illegible], che non è occupato dalle scale, è guernito di una balaustrata, che si chiama *parapetto del casseretto*.

Le stanze del casseretto [illegible], perchè [illegible]avano soverchia altezza alla poppa, e nuocevano alla navigazione, particolarmente quando la nave andava stretto al vento.

Si fanno per l' ordinario sul casseretto babordo e tribordo e affatto verso l'indietro, due camerette molto basse per il capo dell'equipaggio, e per il primo piloto; e talvolta ancora nelle navi di primo rango, delle camere per gli uffiziali, ma si è conosciuto di essere più utile a non fare tutti questi alloggi alla poppa, i quali accrescono l' altezza del castello e danneggiano la navigazione.

Sul casseretto ne' combattimenti si dispone la maggior parte della moschetteria delle navi.

Costr. CASSETTA DA CALCESE. *Cornette de mât*. Specie d' incastratura di più assi congegnate a modo di cassa, a piè degli alberi delle piccole navi.

Art. CASSETTINO DI FERRATURE. *Boite à ferrures*. Un pezzo di cannone va sempre accompagnato col suo cassettino, la sua lunghezza è di un piede e mezzo, la sua altezza di otto pollici, ed il suo interno è diviso in casciolletti, per situarvi le munizioni. Le sue ferrature consistono in quattro fasce in croce, che ne mantengono il fondo, delle quali le due più lunghe sono ripiegate agli estremi per fissare le braccia del cassettino, e le due più corte terminano a cerniera, per mantenere il coperchio; in una cerniera a mappa, e nel suo perno ad arganetto.

Fort. CASSETTONE, s. m. *Coffre*. Nome, che si dà al parapetto delle batterie.

Amm. CASSIERE, s. m. *Caissier*. Quegli che ha in custodia danari per conto del Governo, o di un Corpo, o di un amministrazione qualunque.

Art. CASSIONETTO, s. m. *Case.* Separazioni, o suddivisioni formate con tavolette in alcuni cassoni, o cassette.

Art. CASSONE, s. m. *Caisson.* Specie di carro coperto, a quattro ruote, tirato da quattro o sei cavalli, col quale si trasportano le munizioni de' pezzi.

Ve ne sono di varie specie ed a diversi usi, come:

Di parco	- *de parc.*
Di fuochisti	- *d' artefices.*
Per obici	- *d' obusiers.*
D'infanteria o fucileria	- *d' infanterie.*
Per cannoni	- *de canons.*

Mar. CASSONE, s. m. *Caisson*, Specie di baule collocato all' indietro della nave nella gran camera e nella camera del Consiglio, o in un canotto o in una scialuppa, e serve a tenervi rinchiusi varj effetti. Il coperchio di questi cassoni è orizzontale; quando si apre resta appoggiato al bordo della nave o della scialuppa.

Costr. Art. CASSONI DA POLVERE, CASSONI DA CARTOCCI. *Caissons à poudre.* Sono paratie stabilite ai lati della nave nella stiva, per rinchiudere degli spazj atti a contenere una certa quantità di cartocci carichi, onde averli pronti in un combattimento; queste paratie si fanno di legno d' abete, lasciando tra di esse un passaggio sul mezzo della nave.

Le casse da polvere debbono essere ben secche, di assi doppie, foderate e ricoperte di tela. Se ne dispongono per lo più due vicino a tribordo, e due a babordo sul tavolato o pagliuolo del magazzino della polvere, e se ne mette anche una per parte sul davanti sotto il tavolato della fossa de' lioni, per tenere de' cartocci pronti, e vicini ai cannoni che sono da questa parte della nave. Nel caso di combattimento si fanno passare i cartocci nelle batterie, per alcune piccole boccaporte, che sono aperte a' quest' oggetto sopra l' intervallo tra queste casse, nel tavolato che è immediatamente superiore, e nel primo ponte della nave.

CASTAGNE, f. pl. *Linquets.* V. *Argano.*

Com. Cav. CASTAGNO, agg. *Chatain.* Dicesi per colore di capelli nella filiazione d' un soldato, o per colore del manto di cavallo.

CASTAGNO. V. *Legname.*

Mar. CASTAGNOLA, s. f. *Taquet.* Pezzo di legno fatto ad uso di bietta, il quale s' inchioda sovra un' altro legno, come antenna, albero o simile, per dar volta a' cavi. V. *Tacchetto.*

Guer. CASTELLANIA, s. f. *Châtellanie.* Uffizio e dignità del Castellano.

Guer. CASTELLANO, s. m. *Comandant d' un château.* Comandante d' un castello.

Art. CASTELLETTO, s. m. Strumento di ferro per varj usi e per lo più fatto in forma di strettojo.

Fort. CASTELLO, s. m. *Château.* In termine di fortificazione è una fortezza fiancheggiata da torri, costrutta nelle antiche città di guerra: Esso non è ordinariamente di gran difesa, ma non lascia d'imporne, servendo di cittadella, in caso di sediziosa rivolta.

Art. CASTELLO, s. m. *Mouton.* È anche il nome di una machina per ficcar pali, composta di alcune travette ritte ed altre spianate in fondo, ed incrocicchiate fra loro, con una ruota pure di legno, la quale serve a tirare in alto un maglio, che è un grosso tronco di figura tonda, armato di ferro in più luoghi, e particolarmente nella parte più bassa, il quale poi cadendo precipitosamente a piombo sopra il capo d'un palo, che si vuole affondare, con replicati colpi, lo ficca nel terreno.

Art. CASTELLO, s. m. *Moulinet.* È pure una machina fabbricata per tirar sù pesi.

Mar. Costr. CASTELLO DI UNA NAVE, CASTELLI, m. pl. *Gaillards.* I castelli sono i ponti più elevati nelle navi, ai quali manca la parte tra l'albero di maestra e quello di trinchetto; onde vengono a farsi due mezzi ponti che sono a livello tra di loro, de'quali uno si chiama *castello di poppa o cassero*, e l'altro *castello di prua.* Si communica da un castello all' altro per un passaggio interno stretto, che chiamasi *passavanti*, da amendue i lati della nave. Nello spazio che resta tra i castelli e i passavanti, si collocano sopra le morse la scialuppa ed il canotto nel tempo della navigazione. I castelli sono armati di un certo numero di cannoni, di calibro minore di quelli del secondo ponte.

Mar. Costr. CASTELLO DI POPPA, O CASSERO, *Gaillard d' arrière.* Principia dagli stili di poppa e termina ad alquanti piedi sul davanti dell' albero di maestra nelle navi maggiori, ed all'indietro di quest' albero nelle navi minori e nelle fregate.

Mar. Costr. CASTELLO DI PRUA. *Gaillard d' avant.* Comincia dalla boccaporta della camera delle sartie, che n'è interamente coperta, e si stende verso il davanti della nave sino al parapetto della costa ultima a prua.

Disc. CASTIGARE, v. a. *Punir.* Punire con militari castighi.

Mar. Disc. CASTIGARE UN MARINAJO. *Envoyer un homme au cabestan.* È mandare un marinajo all' argano per punizione.

Cav. CASTIGHI, m. pl. Parlandosi di maneggio e di scuola d'equitazione, sono nella cavalleria quelle pene, che si fan soffrire al cavallo per la sua disubbidienza.

Disc. CASTIGO, s. m. *Punition.* Pene inflitte per mancanze commesse da un militare in servizio e fuori servizio. Egli è necessario tenersi in ciascun Corpo registro delle diverse punizioni, che s' infliggono a' militari di qualunque grado di esso, onde conoscersi la condotta di ciascuno individuo, per esser di norma, nel conferir loro i gradi, o gli ascensi.

Art. CASTINA, s. f. *Castine.* Pietra calcarea, che si mescola colla mina di ferro per renderla fusibile.

Astr. CASTORE E POLLUCE. *Castor et Pollux.* Esprime una spezie di meteore, la quale anche diecsi *fuoco di sant' elmo.*

Guer. CASTRAMETAZIONE, s. f. *Castramétation.* Questa è l' operazione la più importante e la più difficile dell' arte militare. Ella tratta di ben scegliere il luogo dove debba accampare un' armata, il quale dev' essere commodo, ed al coverto da qualunque insulto nemico.

Le commodità d' un campo consistono nell' abbondanza dell' acqua, de' foraggi, e delle legna, e nella vicinanza de' detti oggetti: Per il primo può supplirsi scavando de' pozzi, ma per gl' altri due, essi devono assolutamente essere ne' dintorni del campo istesso. In quanto alla sicurezza, il campo è o naturalmente difeso, oppure si fortifica coll' arte.

Un campo difeso dalla natura è quello, che trovasi coverto alle spalle da un fiume, da un bosco, da uno stagno, o da montagne alpestri; e nel caso contrario si fortifica con trinceramenti di terra, e tagliamenti d' alberi.

Bisogna inoltre osservare nella castrametazione delle leggi generali, e talune volte anche delle particolari, conformi alle vedute del Generale, che le proporziona alle congiunture, che si presentano.

Le leggi generali sono di avere sufficientemente terreno per situarvi l' infanteria, la cavalleria, l' artiglieria, i viveri e gli uffiziali di ciascun Corpo con i bagagli corrispondenti, e che l' armata possa commodamente sortire dal campo, per formarsi in battaglia alla vista del nemico. V. *Accampamento.*

Amm. CATALOGO, s. m. *Catalogue.* Ordinata descrizione di nomi in un ruolo, registro ec.

CATAPULTA, s. f. *Catapulte.* Sorta di machina antica da guerra, per gettare pietre ed altri pesi enormi. Taluni confondono la catapulta colla balista, ma queste due machine differivano fra di loro e per la costruzione, e per l' uso che se ne faceva. Il proprio della catapulta era di gettare grandi masse di pietre. Nelle battaglie e negli assedj si servivano gli antichi più facilmente di questa machina, poichè faceva un male maggiore delle altre.

All' assedio di Tebe fatto da Filippo, come asserisce Polibio, vi erano 500. catapulte, e 25. baliste: All' assedio di Gerusalemme Tito impiegò 300. catapulte, e 40. baliste.

Le catapulte di campagna erano portate sulle ruote, come i nostri cannoni, e tiravano anche marciando: Le catapulte di assedio lanciavano pesi prodigiosi, per effetto dell' elasticità, che loro sapevasi appropriare, ad una distanza di più centinaja di tese.

Art. CATENA, s. f. *Chaîne.* Legame per lo più di ferro fatto d' anelli commessi, concatenati l' uno coll' altro; ve ne sono di varie specie ed a diversi usi, come:

Di ritenuta	- *d' attelage.*
D' imbracaggio	- *d' enrayage.*
D' avantreno	- *d' embrelage.*
D' agrimensore	- *d' arpentange.*

CATENA. V. *Parapetto di prua.*

Guer. CATENA DI FORAGGIERI O FORAGGIATORI. *Chaîne d' un fourrage.* È stendere una truppa all' intorno di que' che foraggiano, per metterli al coverto dagl' insulti del nemico e dalle sue incursioni, di maniera che possa subito ella riunirsi.

Guer. CATENA DI CACCIATORI O DI BERSAGLIERI. *Chaîne de Chasseurs.* È la formazione atta a fare agire un numero di cacciatori, che combattano in ordine aperto sù di una linea, che diecsi *catena.*

La truppa destinata a formare la catena rimette la sua bajonetta. Per formare la catena di cacciatori o bersaglieri, il plotone deve disporsi in due righe, le file devono essere separate a dritta o a sinistra, e l' uomo di seconda riga si porta avanti in prima riga, a sinistra del suo capo-fila. Questi due uomini della stessa fila non devono mai abbandonarsi, nè separarsi, e resteranno nella catena uno accanto dell' altro. La distanza tra ogni due, che formano una fila, ed i due della vicina fila, dipenderà dalla proporzione tra il numero delle file e la estensione della linea. Se per esempio dieci file devono occupare una estensio-

ne di 100. passi, ed i due uomini di ogni fila occupano due passi, resterà da una fila all' altra un voto di otto passi.

La catena può formarsi sulla stessa linea, o in avanti: Nel primo caso trovandosi il plotone presso a poco in mezzo la linea, che la catena dovrà occupare, il comandante del plotone comanderà: *Pel fianco a dritta*, *ed a sinistra-In bersaglieri* o *cacciatori-Marcia-marcia*.

La fila del centro a tal comando, o se il numero delle file è pari, la fila a dritta del centro, non si muove. Le altre fanno al primo comando il quarto di giro. Al secondo comando i sergenti colle file delle ale correranno a dritta ed a sinistra, alla distanza ch' esigerà la estensione della catena. Le altre file si distribueranno il più che sarà possibile a distanze eguali sulla linea, mettendosi ogni uomo di seconda riga a sinistra del suo capo fila, ed in contatto col medesimo.

Se il plotone si troverà al luogo, ove dovrà trovarsi un' ala, per esempio l' ala dritta della catena, l'uffiziale comanderà: *Per fianco dritto a dritta - In Bersaglieri - Marcia marcia*. La formazione si farà come sul centro ed in simil modo si potrà fare anche sull' ala sinistra.

Nel secondo caso poi, che la catena dovesse formarsi in avanti, il plotone dev' essere prima messo in marcia, ed a cinquanta in sessanta passi dalla linea, che la catena deve occupare, l' uffiziale comanderà: *In avanti - In bersaglieri - Marcia marcia*. I sergenti delle ale e la fila di mezzo correranno direttamente verso i punti rispettivi alle estremità ed al centro della catena, e le altre file si distribuiranno fra loro, come sopra.

L' uffiziale si trattiene per lo più dietro il centro, e regolerà la catena, senza esigere, che questa sia esattamente in linea retta.

Gli uomini devono profittare de' ripari, che offre loro il terreno, senza però allontanarsi molto dall' allineamento principale, e andare troppo avanti o troppo indietro, e senza mai separarsi i due uomini della stessa fila. Ogni uomo prenderà quella posizione, che corrisponde al riparo ch' egli troverà: In una perfetta pianura i soldati si abbasseranno per caricare, e far fuoco.

Il fuoco in una catena di un plotone ha luogo al corrispondente tocco fissato dall'ordinanza in vigore, e principia dalla dritta del plotone. Quando il capo della prima fila, cioè l' uomo alla dritta della prima coppia avrà fatto fuoco, il capo della seconda fila imposterà e farà fuoco; dopo di lui quello della terza riga, e così di seguito i capi di fila, o sia gli uomini alla dritta d'ogni coppia.

Ogni uomo di seconda riga baderà solo al suo capo-fila, cioè al suo compagno di dritta, e farà fuoco, quando questo passerà il fucile a sinistra. Nella continuazione poi ogni capo-fila baderà parimente al suo compagno di sinistra, facendo fuoco quando questo passerà l' arma a sinistra:

Il fuoco cesserà con un tocco prescritto dall' ordinanza.

Avanzare e ritirarsi colla catena di un plotone:

Per avanzarsi combattendo ogni fila eseguirà il prescritto per una coppia. Trovandosi la catena facendo fuoco, il movimento principierà dalla dritta del plotone al tocco prescritto dall' ordinanza. Il sergente della dritta ed il primo caporale correranno in avanti venti o venticinque passi, si abbasseranno, o prenderanno altra agevole posizione. Il primo capo-fila farà fuoco, gli altri capi delle file, uno dopo l' altro si porteranno avanti, situandosi nella nuova linea, nel modo più adattato ai ripari che troveranno. Quelli che stanno caricando, lo termineranno avanzando, o nella nuova posizione. Il fuoco principiando dalla dritta, come si è detto di sopra, ogni capo-fila farà fuoco dopo quello a dritta di lui. Ogni uomo di seconda riga correrà avanti, quando il suo capo-fila avrà fatto fuoco, si metterà alla sua sinistra, e farà fuoco anch' egli. Ciò eseguito da tutto il plotone, e dopo che il primo capo-fila avrà caricato la sua arma, il sergente di dritta correrà di nuovo avanti di unita ad esso, ed il tutto si esegue come sopra, ripetendo sempre lo stesso finchè sarà diversamente ordinato con altro segnale.

Se la catena non si trovasse al fuoco, essa avanzerà al segnale stabilito, marciando nell' ordine in cui si troverà, e tutta insieme. Al segno per far fuoco, i soldati si abbasseranno, o si situeranno dietro de' ripari, che possono presentarsi nella linea: Tanto il movimento che il fuoco principieranno come sopra dalla dritta del plotone.

Al tocco per fare alto, tutti si metteranno in linea con quelli, che si troveranno il più in avanti, ed il fuoco della catena continuerà, finchè non si darà il segnale per cessarlo.

Al segnale dato per ritirarsi, il sergente della dritta correrà quindici o venti passi in-

dietro: Il primo capo-fila a dritta, e tutti gli altri capi delle file, cioè tutti gli uomini che nelle coppie stanno a dritta, correranno egualmente indietro, e si fermeranno col sergente nella nuova linea. Intanto quelli di seconda riga faranno fuoco, e principieranno a caricare. Quando i primi avranno preso posto, e saranno pronti, il sergente di sinistra e quelli di seconda riga correranno indietro; ma non si uniranno alla prima riga, come si pratica avanzando.

Essi traverseranno questa, ed ogni uomo passando a sinistra del suo capo-fila, anderà a situarsi in linea quindici o venti passi indietro della prima riga. La ritirata continuerà in questo modo fino al segnale di *alto*.

A tal segnale quella riga che si troverà in avanti farà alto, l'altra che si era già ritirata dietro di essa avanzerà un'altra volta, ed ogni uomo si metterà accanto del suo compagno nel modo prescritto per ogni coppia, continuandosi il fuoco fino al segnale per cessarlo.

Marcia pel fianco della catena d' un plotone:

Se la catena facendo fuoco deve marciare pel fianco a dritta, o a sinistra, le osservazioni principali saranno che i soldati restino nello stess'ordine, ed alla stessa distanza l'uno dall' altro, e che i due di ogni coppia si sostengano, come nel combattimento a piè fermo.

Al segnale convenuto per marciare a dritta, o a sinistra, le cariche ed i soldati si metteranno pel fianco dritto o sinistro, e caricheranno marciando. Per far fuoco e cibare, l'uomo uscirà un momento dalla linea, e ritornerà poi correndo al suo compagno, il quale deve sempre continuare a marciare, mantenendo la sua distanza. Rientrato l'uno, potrà uscire il compagno, e così uno alternerà coll' altro, finchè durerà il movimento. Al segnale di alto tutti si fermeranno, e si metteranno in ordine, continuando il fuoco della catena.

Regole da osservarsi contro la cavalleria.

In un terreno molto intersecato i cacciatori o bersaglieri possono difendersi facilmente contro la cavalleria, ed anche attaccarla; in un terreno aperto devono unirsi.

Per lo più la mancanza del tempo non permettendo formarsi in ordine regolare, conviene perciò formare di ogni plotone uno o più gruppi. Questi si formano da ogni sergente del plotone, intorno a cui si riuniscono gli uomini in circolo, facendo faccia all' infuori, ed a misura che essi giungono, il circolo s' ingrandisce sino a formare la prima e seconda riga: Allontanandosi la cavalleria nemica si potrà formare un'altra volta la catena col segnale prescritto.

Cambiamenti diversi della catena d' un plotone.

Se l'ala dritta dovrà portarsi avanti, mentre l' altra deve restare ferma, per cambiare l' allineamento della catena al corrispondente segnale; il sergente di sinistra farà avanzare un poco la seconda fila, e poi la terza.

Le altre si metteranno successivamente presso a poco nella stessa linea. Se il cambiamento così ottenuto non fosse sufficiente, si ripeterà il segnale. L' ala sinistra si porterà avanti in simil modo al segnale stabilito.

Per ritirare un' ala si procederà nel modo inverso co' segnali adattati.

Se la catena de' bersaglieri o cacciatori deve distendersi a dritta, ed occupare una linea più lunga, al segnale prescritto il sergente alla dritta correrà fino alla nuova estremità della dritta. Le file si distribuiranno sulla linea, aumentando i loro intervalli, i quali saranno regolarizzati dall' uffiziale.

Per distendersi a sinistra, o dalle due parti, si procederà in simil modo con altri segnali stabiliti.

Per restringerla a dritta, il sergente di sinistra al segnale stabilito che sarà dato, si porterà dentro la catena del plotone al punto, in cui dovrà venire la sinistra della nuova catena; le file allora, o sia le coppie, appoggeranno tutte progressivamente tanto a dritta, finchè si troveranno distribuite in tale linea.

Si procederà similmente per restringere le file a sinistra, o sul centro con altri segnali all' uopo.

Ordine aperto per un battaglione.

Per formare i bersaglieri o cacciatori per un intero battaglione sarà destinata la terza o la seconda riga, o pure una compagnia.

Se si destina a quest' oggetto la terza riga, e questa si sia formata in un Corpo di quattro plotoni avanti al battaglione, due di questi plotoni sono destinati a formar la catena, e due altri a sostenerla.

I due plotoni de' bersaglieri si porteranno avanti e formeranno la catena, come si è detto di sopra o sul proprio allineamento o in avanti, alla distanza necessaria, che potrà essere per l' esercizio di 300. passi dalla linea principale.

La posizione della catena sarà rettificata

nelle occorrenze per mezzo di segnali dalla truppa principale.

Ogni plotone di sostegno si situa presso a poco dietro il centro della porzione di catena, composta dal corrispondente plotone di bersaglieri.

La catena può anche formarsi senza che i plotoni di terza riga siano portati avanti il centro, o avanti una delle ale del battaglione. Trovandosi la terza riga formata dietro il battaglione, o messa in marcia per un fianco, o per i due fianchi, il Maggiore comanderà *formate le catena*. Il capitano aggiunto, se ve ne sia, o altro uffiziale incaricato, farà formare i plotoni, a misura che sboccheranno avanti l'ala, facendoli marciare in colonna fino al punto necessario, ed indi farà formare la catena coi segnali prescritti.

I plotoni, che formeranno la catena avanti il battaglione, osserveranno tutto quello ch'è stato prescritto per un solo plotone.

Essi saranno diretti da' rispettivi comandanti e da' sergenti alle ale, e questi si regoleranno co' segnali delle trombe, o de' tamburi.

Nell'avanzare o ritirarsi combattendo, il movimento principierà nello stesso tempo in ogni plotone.

I plotoni di sostegno saranno presso a poco un centinajo di passi dietro la catena, la quale s'è stata molto tempo al fuoco, e conviene rilevarla, ne sarà dato il segnale.

Il Comandante del plotone di sostegno colla prima riga, e col sergente di dritta correranno avanti: Ogni uomo cercherà mettersi al luogo di un capo-fila nella catena.

La nuova prima riga farà fuoco principiando dalla dritta. I capi delle file della catena col sergente di dritta e coll'uffiziale, correranno indietro, e si metteranno in prima riga nel plotone di riserva. La seconda riga di questo, col sergente di sinistra correrà avanti, ed ognuno cercherà in simil modo rilevare uno di seconda fila, o sia degli uomini di sinistra delle coppie della catena, i quali dovranno intanto continuare il loro fuoco. Questi indi correranno indietro, e si formeranno in seconda riga del plotone, che diverrà allora plotone di sostegno.

Per rilevare l'intera truppa, cioè la catena ed i sostegni, si destinerà un'altra truppa, per esempio un'altra riga, o una compagnia, o i volteggiatori di un battaglione di linea.

Questo potrà eseguirsi o a poco a poco, cioè un plotone dopo l'altro, o in una volta, se la compagnia de' volteggiatori sarà destinata a rilevare i bersaglieri, la terza riga di essi formerà un plotone, e vi saranno tre plotoni in vece di quattro.

Quando trattasi di coprire il solo fronte del battaglione, un plotone può essere per lo più sufficiente, restandovi tra le file presso a poco dieci passi d'intervallo; vi saranno allora due plotoni di sostegno.

Se poi si tratta di rinforzare o prolungare la catena, mettendovi un secondo plotone, resterà allora un solo plotone di sostegno, e non si potrà rilevare la catena; conviene quindi in tal caso piuttosto impiegarvi la terza o la seconda riga.

Per far rientrare tutta la truppa, che forma i bersaglieri, si può agire in tre modi, o facendo battere o suonare alla bandiera, al che tutti devono ritornare per le due ale, ogni uomo andando per la linea più breve al suo posto; o si formeranno i plotoni al segno dell'assemblea, ed essi rientreranno ad altro segno prescritto; o alla chiamata, sgombrando così correndo il fronte, ed andranno a formarsi in linea o alle due ale, o a quella dalla quale erano usciti.

Quest'ultimo movimento non sarà eseguito che quando lo sarà al momento opportuno di far combattere la linea.

Se in tal caso la linea andrà incontro al nemico, essa marcerà avanti col passo accelerato, mentre la catena continuerà, o aumenterà il suo fuoco; quando la linea sarà vicina si farà sgombrare il fronte col segnale adattato, e la linea potrà subito pincipiare il suo fuoco.

Se la linea agisce per ricevere la catena, la quale non può mantenere il suo terreno, allora questa si ritirerà combattendo, e quando sarà vicina, si darà il segnale per isgombrare il fronte. In ogni caso i bersaglieri si formeranno alle ale, e faranno fuoco colla linea.

Gli altri movimenti prescritti per un plotone saranno eseguiti nello stesso modo per la catena di un battaglione.

In generale però i movimenti de' bersaglieri non possono essere in tutto preveduti, nè tutti prescritti precisamente. Quelli indicati di sopra servono d'esempio, onde potersi facilmente regolare in tutti gli altri casi che potessero mai occorrere.

L'insieme di tali movimenti dipende da' segnali che ognuno e sopratutto le cariche devono conoscere esattamente.

I segnali saranno dati secondo le circostan-

se, per ordine del Comandante del battaglione o di altro uffiziale incaricato, e delle volte anche dal Comandante de' plotoni. Quelli dati al battaglione saranno ripetuti a' bersaglieri, i quali devono essere sempre ad una distanza competente.

Ordine aperto per una compagnia.

La seconda o terza riga d' una compagnia sarà formata in un plotone, a norma di quanto si è detto di sopra, e si porterà in avanti della medesima, per formare i bersaglieri. Una sezione formerà la catena de' bersaglieri, l' altra il sostegno. A quest' oggetto saranno nel centro del plotone due intelligenti caporali.

Dividendosi le sezioni, il caporale in prima riga sarà guida di sinistra della prima sezione, e quello in seconda riga, guida di dritta della seconda sezione.

Per la formazione della catena, e per tutti gli altri movimenti, le sezioni osserveranno tutto ciò ch' è stato prescritto pe' plotoni, ed i caporali nelle rispettive sezioni eseguiranno lo stesso ch'è prescritto pe' sergenti ne' plotoni.

Il modo di agire da bersaglieri per sezione, è applicabile anche ad interi battaglioni, quando questi sono talmente forti, che i plotoni sarebbero troppo numerosi, per essere ben diretti nella catena dalle due cariche alle ale; perciò la truppa dovrà esercitarsi ne' movimenti di bersaglieri per sezioni, tanto nella compagnia, che ne' battaglioni, onde istruire i caporali, collocando il migliore di essi nel centro della terza riga di ogni plotone. V. *Distendere il cordone*

Arch. CATENA, s. f. *Chaîne*. Chiamasi così una concatenazione di pietre di taglia destinata a sostenere de' muri, o altri principali punti di un' edifizio.

Arch. CATENA DI FERRO. *Chaîne de fer*. Questa è divisa in più tese, piedi, e pollici, e serve a misurare qualunque lunghezza, per levar piani e simili.

Top. CATENA DI MONTAGNE. *Chaîne de montagnes*. È una continuazione di monti, e luoghi alpestri.

Mar. CATENA DE' PENNONI. *Chaîne de vergues*. Catene di ferro, che si attaccano ai pennoni bassi e si assicurano alle barre di gabbia, ad oggetto che se in un combattimento vengono a restar tagliati gli amanti e le drizze, i pennoni non cadano, ma restino sospesi al loro luogo.

Mar. CATENA DEL TIMONE. *Chaînes du gouvernail*. Sono catene che s' incocciano da ciascun bordo con una estremità ad occhi di ferro fitti nel timone, all' altezza della linea d' acqua, e coll' altra estremità si fermano al bordo della nave. Il loro uso è di ritenere il timone ed assicurarlo da' colpi di mare, onde non si perda.

Mar. CATENA DI PORTO. *Chaîne de port*. Sono più catene di ferro o talvolta una sola, che si distende all' ingresso di un porto, per chiudere il passaggio ai bastimenti. Quando l' entrata del porto è grande, queste catene sono sostenute sopra punti d' appoggio disposti di tratto in tratto. Chiamansi egualmente *catene* per analogia, de' pezzi di legno intralciati tra di loro, che servono allo stesso uso di barricare il porto. Il nome di catena si applica altresì all' entrata di un porto, che si suol chiudere con una catena; come a Tolone *la catena vecchia e la catena nuova*, cioè all'ingresso del porto vecchio, e quello del porto nuovo, V. *Barricata.*

App. CATENA DI CALDAJA. *Chaîne de chaudière*. È una catena di ferro, che serve a sostenere la caldaja per far cuocere i viveri ad una truppa in campagna, o all' equipaggio d' un vascello.

Mar. CATENA, s. f. *Attrape*. Grosso cavo, che sorregge la nave posta alla banda per carenarla, acciò stia al segno, e non pieghi più del dovere.

Mar. CATENA, s. f. *Chaîne*. Si prende ancora per un certo numero di persone condannate alla pena della catena, nell' esser condotte dalle prigioni alla galera.

Art. CATENACCIO, s. m. *Cadenas*. Strumento di ferro così detto dal concatenare che fa l'una imposta dell' uscio coll' altra, e chiamasi anche chiavistello.

Geom. CATENARIA, s. f. *Chaînette*. Dicesi così quella curva, la quale porta la figura di corda, o catena sospesa liberamente da' due capi, e abbandonata al suo proprio peso.

Art. CATENELLA, s. f. *Chaînette*. Queste si adattano a più usi ed hanno diverse denominazioni, come

Di perno alla romana – *de cheville à la romaine*
Di sopra-orecchioni – *de sus-bandes.*
Di salcicciont – *de saucissons.*

Art. CATENELLE DI SOPRA-ORECCHIONI: Sono queste al numero di due, situate ognuna nell'occhio del pernetto del sopra-orecchione, per mezzo del S, onde poterla fissare al lato esteriore dell' alone corrispondente, per mezzo della grappa situata all' altro estremo della catenella.

Art. CATENELLE DI CHIAVETTE DI SOPRA-ORECCHIONI: Sono queste al numero di due, ed hanno la lunghezza totale di cinque pollici. Ognuna di esse è situata per mezzo del S alla chiavetta del sopra-orecchione, per poterla fissare al lato esteriore dell' alone corrispondente, per mezzo della grappa situata all' altro estremo della catenella.

Idr. CATERATTA, s. f. *Ecluse*. Dicesi generalmente di qualunque opera di fabbrica o di legname, che si faccia per sostenere ed elevare le acque. Intendesi però più particolarmente sotto questa voce una specie di canale chiuso fra due porte, l'una superiore, e l'altra inferiore, che serve per le navigazioni artificiali, ed a conservarvi l'acqua pel passaggio de' battelli, tanto per salire, che per discendere.

Geom. CATETICA, s. f. *Cahètique*. Linea catetica è quella, che cadendo sopra un' altra, forma un' angolo dritto.

Geom. CATÈTO, s. m. *Cathète*. Linea a perpendicolo rettamente tratta dal sommo all' imo.

Art. CATO, s. m. *Scéau*. Secchio di legno per attingere acqua: Ad ogni cannone va sempre unito un cato pieno d' acqua, per rinfrescare la scopetta ed il pezzo; la sua altezza è ordinariamente di nove pollici e mezzo. Le sue ferrature consistono in due briglie pel manico, tre cerchi, un manico, ed una maniglia pel coperchio.

Mat. CATOTTRICA, s. f. *Catoptrique*. Quella parte delle matematiche, che tratta de' raggi refratti.

Mar. CATRAMARE, v. a. *Goudronner*. Incatramare, imbrattare il legname di catrame.

Mar. Art. CATRAME, s. m. *Goudron*. Resina, ragia liquida, di colore oscuro, che stilla dagli abeti e pini, o da per se o per incisioni, che si fanno al tronco dell' albero. Il catrame viene principalmente dal Nord: Danzica ne dà molto, ma il più stimato è quello di Finlandia, che d'ordinario si carica a Stockholm.

Il buon catrame si conosce, esaminando se egli è ben liquido, di grana fina ed uguale, senza essere mescolato con acqua; se il suo colore non sia oscuro, ma si accosti al giallo.

Tutti sanno che il catrame s' impiega nella marina per imbrattare il legname, onde garantirlo dall' acqua e dalle ingiurie dell' aria, e conservarlo, parimenti per preservare le corde dall' umidità. Si applica caldo al legno, e soltanto tepido alle corde; generalmente se è troppo cotto perde la sua qualità.

Vi è una maniera artificiale di estrarre il catrame, la quale consiste nell' adunare de' tronchi di vecchi pini sopra uno spazio alquanto elevato e convesso, murato con calcestruzzo, e circondato con un canale, per ricevere il liquore che debbe uscire dal legno. Fatto il cumulo di questi legni a piramide, si ricopre di sottili rami della stessa specie d' alberi, si circonda tutto di terra e di zolle erbose, come si usa per fare il carbone; appiccandovi il fuoco, cola tutto all' intorno il catrame, che si raccoglie in una tina. Il catrame però che si ottiene con questa operazione, è di qualità inferiore a quello, che naturalmente stilla dagli alberi.

CATRAME MINERALE. *Goudron minéral*. È catrame estratto dal carbone di terra. Sono parecchi anni che *Lord Dundonald* Scozzese inventò un metodo per estrarre il catrame dal carbone di terra. Questo metodo è noto in Francia. Faujas de S. Fond, che aveva fatto con quest' oggetto un viaggio in Inghilterra, ed aveva visitati gli stabilimenti di Lord Dundonald, ne fece l' esperienza in piccolo a Parigi al giardino delle piante, alla presenza de' Ministri delle Finanze e della Marina.

Essendo stato adottato questo catrame in Inghilterra da molti Capitani di bastimenti mercantili, esso acquistò una riputazione, ed un certo spaccio, e molti assicurano, che questo catrame ha la qualità d' impedire del tutto a' vermi o bisce di mare, di mordere il contrabbordo di tavole, se ne sia spalmato, o almeno di preservarlo per più lungo tempo di quello, che si ottenga col catrame vegetabile comune. Sino a che nuove esperienze fatte con tutta la esattezza e coll' imparzialità necessaria stabiliscano le idee sù questa proprietà del catrame minerale, la quale però è confermata da molti costruttori, si possono premettere alcune nozioni certe sù di questo importante argomento.

Si estrae da una misura, chiamata *calderone*, equivalente a dodici sacchi di carbone di terra o a 2800. libbre all' incirca, un barile di catrame di due quintali. Se ne prepara, e si cuoce di più una parte per farne una specie di pece secca; se ne ricava anche una vernice nera ed una vernice chiara, la quale si stende sulle opere morte delle navi.

Questo catrame è di più caro prezzo del catrame vegetabile, poichè costa circa 15. lire al quintale; ma si pretende ch' egli si distenda e penitri di più, e che per questa ragione si abbia del risparmio; oltre ciò si assi-

cura che le spalmature fatte con esso, durino più lungamente.

A giudicarne dall'apparenza, e co' principj fisici, si deve credere, che provenendo questo catrame dal minerale, egli sia più oleoso e più impenetrabile all'acqua di quello, che il catrame vegetabile; che abbia una grana più fina; che l'intonaco fatto con questo sia più tenace, più durevole, ciò che è molto interessante da stabilire.

Il modo di servirsi di questo catrame e di questa pece secca minerale, nel contrabordare una nave supposta nuova e fatta in un bacino, è il seguente:

1.° Debbonsi impeciare i commenti dell'opera viva con della pece secca, come si fa d'ordinario.

2.° Si lasciano seccar bene i majeri, e scegliendo un tempo secco, si spalmano da per tutto con uno strato di catrame ben bollente.

3.° Dopo seccato questo iotonico, e avendogli lasciato il tempo necessario per penetrare nel legno, si prendono de' fogli di carta grossa grigia, fatta di vecchia stoppa nera. Si tuffa ciascun foglio in una caldaja di catrame bollente, e si lascia scolare e seccare.

4.° Si dà alle tavole del contrabbordo una mano dello stesso catrame ben caldo in quella facciata, che si debbe applicare alla nave osservando che le tavole siano ben secche, ed il catrame ben bollente, affinchè penetri meglio.

5.° Si fa una preparazione ai chiodi, che debbono servire per il contrabbordo, la quale consiste nel mettere una quantità di detti chiodi in un paniere di fil di ferro o in una pignatta di ferro traforata con molti buchi, facendoli riscaldare sopra un fuoco ardente; riscaldati s'immergono in una caldaja di catrame ben calda, e dopo d'aver lasciato scolarne il superfluo, si levano dal paniere, e si distendono ad uno ad uno sopra un pavimento di mattoni o di pietre, o pure sopra una lastra di banda, e si lasciano seccare. Acquistano in questo modo una vernice nera, che li difende dagli effetti del sale marino, che altrimenti darebbe loro la ruggine, onde potrebbero svellersi, ed il contrabbordo senza questa precauzione ne risentirebbe molto danno.

6.° Si applica a majeri dell'opera viva la carta grigia incatramata, e sopra questa il contrabbordo, che vi s'inchioda con i chiodi vernioiati e bastantemente seccati.

7.° Si dà con del catrame ben caldo una mano a tutta la parte esteriore del contrabbordo, ed ai commenti con della pece secca. Dopo aver riscaldato questo primo intonico, per farlo bene entrare nel legno, gli si dà un'ultimo spalmo con pece secca ben bolleute, che bisogna lasciar disseccare quanto tempo è necessario. Il color nero che questo intonico dà alla parte del bastimento ch'è sotto acqua, non piace a molti, i quali preferiscono il colore bianco, e lo riguardano come un'ornamento della nave; ma oltre che questo è un pregiudizio d'abitudine, posto che l'operazione quì indicata abbia le virtù che se le attribuiscono, si può egli far entrare anche per un momento in paragone il colpo d'occhio col vantaggio, che si ha da un contrabbordo più durevole, e sopra tutto, se per questo mezzo egli è garantito per più lungo tempo dal morso delle bisce.

La vernice nera e chiara, estratta dal carbone di terra, serve ad imbrattare come si fa colle resine, gli alberi, i pennoni, le balaustrate ec. Si può far uso dell'una e dell'altra, macinandole con de'colori tratti dalle terre, come si fa coll'olio di lino. Si pretende che ciò sia più economico, perchè si distendono di più. Si ha cura di macinare i colori più fini, e più brillanti con la vernice chiara.

Possono servire questi catrami, pece e vernice per imbrattare ed intonacare le botti da acqua. L'opinione di molti in Inghilterra, l'uso considerabile che si fa di queste materie, un gran numero di certificati di capitani ritornati da lunghe campagne, la stessa opinione stabilita in Olanda, ed appoggiata a' processi verbali di saggi fatti dall'Ammiragliato di Amsterdam, o in Europa alle dighe, o in mare, sopra gran numero di bastimenti da guerra e da commercio, che passarono la linea ed i tropici, la verità delle prove rivestite di forme autentiche, come sono le sottoscrizioni dei capi dell'Ammiragliato, o le deposizioni de'Borgomastri, degl'Ispettori delle dighe, de' capitani de'legni mercantili ec. sembrano confermare 1.° che il catrame minerale preserva realmente il legname dagl'insulti de'vermi di mare; 2.° ch'egli penetra più addentro e dura più lungamente del catrame vegetabile; 3.° che il carenaggio fatto con pece secca mescolata con questo catrame, è più brillante di quello che fatto con qualunque altra materia; 4.° che l'intonaco fatto con questo catrame è più penetrante e più solido; 5.° che l'imbrattare i pennoni ed i cavi con la vernice estratta dal carbone di terra, li rende più atti a resistere alle pioggie ed a' grandi calori, e preserva più efficacemente i pezzi dalle filtrazioni dell'acqua,

avendo insieme la qualità di riescire più gradevole all' occhio. Tutte queste considerazioni fanno bramare che siano raffermati de' fatti cotanto importanti con più continuate esperienze.

Mar. CATURI, m, pl, *Caturs*. Vascelli da guerra del Bantan, che portano una vela tessuta d' erbe e di foglie d' albero.

Art. CAVA, s. f. *Fosse*. Buca, fossa che si fa scavando: Dicesi anche di que' buchi onde si cavano i metalli e le pietre: Così eran dette le mine degli antichi.

CAVAFANGO. V. *Curaporto*.

Cav. CAVALCARE, v. a. n. *Monter á cheval*. Montare a cavallo, scorrere molti luoghi viaggiando a cavallo.

Cav. CAVALCARE ALLA MANO DRITTA:
CAVALCARE ALLA MANO SINISTRA: È nel primo caso il lato destro, e nel secondo caso il lato sinistro del cavaliere rivolto verso lo spazio o centro del maneggio.

CAVALCATOJO. V. *Montatojo*.

Cav. CAVALLEGGIERO, CAVALLEGGIERE, s. m. *Cheveau-leger*. Soldato a cavallo armato di leggiere armadure.

I Reggimenti de' cavalleggieri sono nelle nostre truppe que', che formano parte della Guardia Reale a cavallo: Essi contraddistinguonsi per la loro bella tenuta a la sveltezza de' loro cavalli.

Cav. Guer. CAVALIERE, s. m. *Cavalier*. Soldato a cavallo, e prendesi anche per un titolo di nobiltà.

Sotto Carlo VII. coloro, che militavano in Francia a cavallo erano tutti gentiluomini, i quali conducevano con essi degli arcieri, de' paggi ed altri, e forse da ciò è derivato il titolo di cavaliere fra noi, che dassi egualmente a' gentiluomini, e ad altre persone ben nate: Questo titolo è anche oggi una ricompensa, che dà il Sovrano a chi sà rendersene degno.

Guer. CAVALLERESCO, agg. *Aggiunto di ordine*, e dicesi *Ordine cavalleresco*.

Cav. CAVALLERIA, s. f. *Cavelerie*. Truppa a cavallo divise in reggimenti, squadroni, divisioni, mezze divisioni, e plotoni. Egli è indubitato, che una buona cavalleria, la quale possa agire in un terreno adattato, decide della campagna a proprio vantaggio. Di quest' arma però bisogna averne poca e buona. L' esperienza delle ultime guerre avvenute sotto i nostri proprj occhi ci ha fatto conoscere una tal verità. Oltre degl' imbarazzi, che reca una numerosa cavalleria per la sussistenza e nudrimento de' cavalli, si fa un torto non lieve all' arma essenziale, quale è la fanteria, che è veramente la forza principale e la più atta a potersi maneggiare e condurre, ove fa d' uopo ed ove si vuole, senza incomodo o inconveniente veruno.

M. Folard dice con ragione nelle sue memorie, che una prova evidente della decadenza delle armi di uno Stato è l' aumento delle truppe a cavallo. I Romani aveano poca cavalleria, quando la disciplina militare era nel suo pieno vigore, caduta questa, la cavalleria si aumentò, e la fanteria fu avvilita, per cui poco tardò la decadenza dell' Impero.

Oggi questa verità è riconosciuta da tutte le nazioni, le quali formano, per prima base di un' armata, de' corpi scelti e numerosi di fanteria, a cui uniscono quella cavalleria, che più esse credono confacente per sostenere le loro militari operazioni, che tutte son poggiate sulla fanteria istessa.

La nostra cavalleria non la cede ad alcun' altra, sì per l' istruzione, che per la vivacità de' nostri piccioli cavalli, i quali secondano perfettamente il coraggio e la disciplina di chi li monta.

Cav. CAVALLERIZZA, s. f. *Manége*. Luogo destinato all' esercizio del cavalcare, ove le reclute di cavalleria apprendono a montare a cavallo co' principj delle ordinanze.

Mar. CAVALLETTA, s. f. *Cincenelle*. Lunga corda, che serve ai battellanti per rimontare i battelli sopra i fiumi.

Fort. Art. CAVALLETTO, s. m. *Chevalet*. Ogni strumento da sostenere peso, fatto a similitudine di cavallo, come per giuoco d' armi, per segare, per banconi ec.

In termine di fortificazione è un' assieme di pezzi di legno, che serve a portare un ponte, che si fa di fascine, ed altro per far passare un fiume ad un Corpo di truppe o ad un' armata.

Art. CAVALLETTO DI PONTE. *Avant-duc*. Questi son formati di legname e si piazzano all' estremità di un ponte, per diminuire la lunghezza di esso, quando non si hanno sufficienti barche o pontoni, ovvero quando questi non si possono situare per la poc' altezza dell' acqua.

Guer. CAVALLETTO. s. m. È anche quello, che si forma al campo, o ad un bivacco per appoggiarvi le armi a dritta ed a sinistra, col mezzo di pezzi di legno tagliati, ed a bella posta accomodati.

Mar. CAVALLETTO DI COMMETTITURA. *Chevalet de commettage.* Istrumento di corderia: È alto circa due piedi e qualche pollice, la cui parte superiore è armata di parecchie caviglie di legno. Serve a sostenere a certa distanza tra di loro le matasse di filo, che stendonsi lungo la corderia, per formare i cavi, ed a sostenere ancora le corde, affinchè non si strascinino in terra, quando si commettono.

Costr. Art. CAVALLETTO DE' SEGATORI A FILO. *Chevalet des scieurs de long.* Specie di cavalletto alto sei piedi, che serve a sostenere i pezzi di legno, che si vogliono segare, dove uno de' segatori sta sopra il pezzo, e l'altro guida la sega stando di sotto. V. *Piedica.*

Mar. CAVALLETTO CON MULINELLO. *Chevalet à rouleau.* Serve per facilitare il passaggio di un grosso cavo da un sito all'altro.

Art. Costr. CAVALLETTO DI FERRO. *Chevalets de fer.* Servono per sostenere i legni, quando si espongono al fuoco per torcerli.

Mar. CAVALLETTO, s. m. CAVALLETTI. m. pl. Sono anche due legni, sopra i quali si posa lo schifo in una nave. V. *Morse.*

Cav. CAVALLO, s. m. *Cheval.* Animale che serve tanto per sella che per tiro, e che è di non poca necessità all'armata. La conservazione di simili animali dipende moltissimo da coloro, ai quali sono essi affidati.

L'istruzione de' cavalieri esigendo dover conoscere tutte le parti visibili del cavallo, fa d'uopo dettagliarle qui appresso:

La Testa - *Tête*
Le orecchie - *Oreilles*
La nuca - *Nuque*
La Fronte - *Front*
Il ciuffo - *Toupet*
Il frontale - *Chanfrein*
Le fossette - *Salières*
Gli occhi - *Yeux*
Le tempia - *Temples*
Le ganasce - *Ganaches*
Le stanghette o barre - *Barres*
Le guance - *Joues*
Il naso - *Nes*
Le forgi - *Naseaux*
La bocca - *Bouche, ambouchûre*
I denti - *Dents*
I denti incisivi - *Incisives*
Scaglioni o piane - *Crochets*
Mascellari - *Molaires*
Quadrati - *Dents de la pince.*
Di mezzo - *Mitoyennes*
Faggiuoli - *Coins*
Il labbro ant., e post. - *Lèvres*
La lingua - *Langue*
Il mento - *Menton*
La barbozza - *Barbe*
Il collo - *Encolure*
La criniera o chioma - *Crinière*
La gola - *Gueule*
Il petto - *Poitrail*
La punta di petto - *Pointe du poitrail.*
La cinghiatura - *Garrot*
Les spalle - *Epaules*
Il braccio - *Avant-bras*
Il gomito - *Coude*
I calli - *Chataignes*
Il ginocchio - *Genou*
Lo stinco - *Canon*
Il tendine - *Tendon*
Il nodello o bulesia - *Boulet*
Lo sperone - *Ergot*
Il fiocco o barbetta - *Fanon*
Il pasturale - *Pâturon*
La corona - *Couronne*
L'unghione - *Sabot*
La punta del piede - *Pince*
I Quarti - *Quartiers*
Il tallone o calcagno - *Talon*
La suola - *Sole*
Il fettone - *Seime*
Il dorso - *Dos*
Le reni o lombi - *Reines*
Le costole - *Côtes*
Gli argnoni - *Rognons*
Il fianco - *Flanc*
Il ventre - *Ventre*
La groppa - *Croupe*
Le anche - *Hanches*
Il fusto, tronco della coda *Tronzon de la queue*
La coda - *Queue*
Le natiche - *Fesses*
Le punte delle natiche - *Pointes*
L'ano - *Anus*
Lo scroto o borsa - *Bourse*
Il fodero - *Fourreau*
La verga - *Membre*
La coscia - *Cuisse*
La grassella - *Grasset*
Le gambe - *Jambes*
Il garretto - *Jarret*
La punta - *Point du jarret*

I diversi colori de' mantelli de' cavalli, o o pelo, sono:

Bajo - *Bai*
Castagnino - *Bai chdtain*
Bajo rotato - *Bai miroité*
Bajo focato - *Bai cerise*
Bajo dorato - *Bai doré*

Bajo chiaro	- *Bai clair*
Bajo castagno	- *Bai maron*
Sauro	- *Alesan*
Sauro chiaro	- *Alezan clair*, *poil de vache*
Sauro lavato	- *Alezan lavé*
Sauro bruciato	- *Alezan brûlé*
Sauro focato	- *Alezan cerise*
Sauro comune	- *Alezan commun*
Bajo sauro	- *Alezan bai*
Bigio pomato	- *Gris pommelé*
Bigio scuro	- *Gris brun*
Bigio focato	- *Gris vineux*, ou *sanguin*
Bigio argentino	- *Gris argenté*
Bigio moscato	- *Gris moucheté*
Storno o stornello	- *Gris étourneau*
Topo	- *Gris souris*
Bigio bruciato	- *Gris tisonné ou charbonné*
Bigio sudicio	- *Gris sale*
Isabella	- *Isabelle*
Isabella chiaro	- *Isabelle clair*
Isabella dorato	- *Isabelle doré*
Isabella scuro	- *Isabelle foncé*
Bianco Isabella	- *Soupe de lait*
Falbo	- *Poil de cerf*
Pezzato	- *Pie*
Nero pezzato	- *Pie noire*
Sauro pezzato	- *Pie alezan*
Bajo pezzato	- *Pie bai*
Porcellana	- *Porcelaine*
Zaino	- *Zain*
Rabicano	- *Rouan*
Rabicanato	- *Rouan vineux*
Cavezza di moro	- *Cap de more*
Leardo	- *Blanc*
Leardo pallido	- *Blanc pâle*
Leardo rotato	- *Blanc luisant*
Nero macchiato	- *Mal teint*
Morello	- *Noir*, *Jai*.

Denominazioni nascenti da particolari circostanze ed appropriate, *come siegue*:

Cavallo calzato, stellato, sfacciato, stellato in fronte.

Cavallo abboccato, allupato, duro di bocca, o bocchidoro, intero, ombroso, restio, ritroso, sboccato, sgroppato, scarico di collo, di gamba, quartato.

Cavallo fatto: Vale addestrato, ammaestrato.

Cavallo vizioso, incastellato, pigro, inchiavato, in uidalescato, indomito, impaziente, arrabbiato.

Cavallo mansueto, forte, sofferente, generoso, agile, leggiero, corridore, stallio, balzano, balzano travato, transtravato ec.

Il cavallo annitrisce, ambia, galoppa, trotta, corvetta, và di portante, di trapasso, di scappata, guadagna la mano, si impenna, adombra, trae calci, si sfrena, si sferra, s' incapestra ec. Dicesi *montare* e *dismontare*, *salire* o *discendere* da cavallo.

CAVALLO DI FRISA. *Cheval de frise*. Fort. Travicello di mediocre grossezza, tagliato a più facce, nelle quali sono conficcati alcuni bastoni aguzzi, armati per lo più di punte di ferro: Essi servono a difendere un campo dagli insulti della cavalleria nemica.

CAVALLO. CAVALLI DI RISERVA. *Chevaux-haut le pied*. Art. Sono questi al n.° di 5. o 6. per 100; debbono avere i loro guernimenti, affinchè non si feriscano allorchè s'impiegano.

CAVALLO PORTATORE. *Cheval porteur*. Art. Nelle redini è quello di sinistra, sul quale è montato il soldato del treno.

CAVALLO DI SOTTO. *Sous-verge*. Art. È quello che si trova alla dritta dell' uomo, che ne conduce due.

CAVALLO A BALESTRA. *Monte-ressort*. Art. Machina usitata in taluni travagli dell' artiglieria.

CAVALLONI, m. pl. *Lames*. Mar. Gonfiamento delle acque, quando per venti, o per burrasca le onde si sollevano oltre l' usato.

CAVARE E CONTROCAVARE. Guer. Dicesi nello schermire, quando si giuoca colla spada, per farle mutar luogo con prestezza, e tirare nello stesso tempo.

CAVA-SPOLETTE. *Tire-fusée*. Art. Strumento con cui si cavano le spolette alle bombe e simili.

CAVASTRACCI, s. m. *Tire-bourre*. Art. Istromento di artiglieria, per estrarre da' cannoni lo stoppaccio.

Lo stesso è anche un piccolo strumento di ferro, alquanto ritorto, che mettesi alla punta della bacchetta del fucile, per cavar fuori la burra, o la palla in esso intrusa.

CAVATE LA BACCHETTA. *Tirez la baguette*. Inf. Istr. Comando nella carica d' istruzione del fucile; a qual comando abbassando vivamente il gomito dritto, si prende la bacchetta tra il pollice e l' indice piegato, e le altre dita chiuse, e quindi tirandola fuori, ed allungando il braccio si spinge in alto con destrezza, quanto bisogna per poterla ripigliare col braccio stesso nel suo mezzo, sempre fra il pollice e l' indice, con la palma in fuori, e l' estremità delle dita rivolte in sù, locchè ese-

guito, la bacchetta si gira rapidamente in avanti, badando di farle radere la spalla dritta dell' uomo che precede nella fila, se siavi altra riga innanzi, e tosto si stringe nel pugno, serrando le dita, eccetto il pollice, che rimane disteso sulla medesima; in tale positura la bacchetta dev' esser parallela alla bajonetta, il braccio steso, la testa della bacchetta rimpetto alla bocca della canna pronta ad esservi introdotta, e gli occhi rivolti dopo finito il movimento sulla bocca medesima. Indi si mette la testa della bacchetta nella canna, e vi s' introduce fino alla mano.

Cav. Istr. CAVATE LA SCIABLA. *Sabre en main.* Comando per i soldati armati di sciabla o per i sotto-uffiziali, che si esegue in due tempi: Nel primo con la mano sinistra tenendo il braccio teso, si prende l' arma per portarla accosto alla parte esteriore della punta del piè sinistro, e con la destra s' impugna la sciabla con tutte le dita: Nel secondo si cava dal fodero, e col piano della lama al fronte, la punta in alto, ed il pollice disteso sull' impugnatura, si porta verticalmente coll' elsa all' altezza del mento; e quando l' uffiziale si appressa, si gira la lama dall' altro lato ancora, con muovere l' articolazione del polso sulla dritta, onde possa osservarla, e subito che l' uffiziale sarà passato, si rimette la sciabla nel fodero, riportando anche l' arma sul lato destro.

Art. CAVERNA, s. f. *Caverne.* Luogo cavo e sotterraneo: Dicesi caverna d' un cannone, d' una campana, ed è lo stesso che camera.

Art. CAVETTO, s. m. *Congè.* Modanatura in alcuni cannoni, formata a quarto di cerchio incavato, situato ordinariamente dopo un listello.

Arch. CAVETTO, s. m. *Cavet.* Uno de' membri degli ornamenti in architettura.

Mar. CAVETTO IMPIOMBATO. *Etriers.* Così chiamansi alcune funicelle, le cui estremità sono intrecciate insieme.

Cav. CAVEZZA, s. m. *Licol.* Quella fune o cuojo, colla quale si tiene legato pel capo il cavallo, o altra bestia simile, per lo più alla mangiatoja.

Cav. CAVEZZONE, s. m. *Caveçon.* Arnese, che si mette alla testa de' cavalli per maneggiarli.

Mar. CAVI DI RITEGNO. *Cables de retenue.* Chiamansi così, nella manovra di varare una nave all' acqua, due grosse gomone che ritengono la nave, dopo che si sono levati i puntelli, che la sostenevano sul cantiere, tagliansi queste gomone a colpi di scure, quando si dà il segnale di lasciare andare la nave in acqua.

CAVICCHIO. V. Caviglia.

Art. Costr. CAVIGLIA, s. f. *Cournable.* Dicesi anche cavicchia, cavicchio, piuolo; È un pezzo di legno a guisa di chiodo, che s' impiega in molto numero nella costruzione delle navi per unire insieme varj pezzi, e particolarmente i majeri o tavole del fasciame con le coste. Le caviglie hanno il vantaggio, a confronto de' perni o chiodi di ferro, di non esser soggette alla ruggine, di legar meglio col legname, che è loro omogeneo, e di empiere sempre bene ed esattamente il buco che turano, perciocchè essendo serrate allo stesso per la forza de' colpi co' quali sono conficcate, non possono se non che gonfiarsi per l' umidità; laddove i perni o chiodi di ferro si assottigliano col tempo per la ruggine, e rodono e guastano il legname. È da desiderarsi che nelle costruzioni si diminuisca il numero delle caviglie o chiodi di ferro, e che vi si sostituiscano le caviglie di legno.

Mar. CAVIGLIA DA IMPIOMBATURA. *Epissoir,* Istromento di ferro o di legno duro, che si adopera per impiombare le corde. Ve n' ha di diverse grandezze, secondo la grossezza delle corde, cui debbe servire. Ha la forma di un corno, puntuto ad una estremità ed un poco curvo; serve nell' impiombare, a disgiungere i cordoni, per poter introdurre tra questi le cime degli altri cordoni, che vi s' intralciano dentro e si fermano. Quando la corda è grossa e dura da maneggiarsi, si caccia la caviglia a colpi di maglio.

Costr. Art. CAVIGLIA A CONIO. *Epite.* Piccola cavicchia di legno a quattro facce, e puntuta, di cui si fa uso per turare i buchi fatti dai chiodi nel vivo della nave, che si carena, dopo averla sfoderata. Si cacciano queste cavicchie a colpi di maglio; Indi si tagliano a raso delle assi. Si fanno altresì di queste cavicchie quadre, e puntute per conficcarle nella testa delle cavicchie maggiori di legno, nelle quali s' introducono per un taglio fatto con uno scarpello. L' effetto è d' ingrossare le cavicchie maggiori, e farle stare più ferme nel loro buco.

Lo scarpello da incavigliare è lungo un piede all' incirca, e termina in punta quadra piramidale, lunga ad un di presso due pollici e mezzo: Serve ad aprire la testata della caviglia maggiore, dopo che è conficcata, e preparare il luogo per introdurre e conficcare la caviglia a conio.

Costr. CAVIGLIA DELLA RUOTA DEL TIMO-

NE. *Poignées de la roue du gouvernail.* Sono confitte queste a' quarti della ruota del timone, parallele all' assi, che si impugnano per farla girare. V. *Timone.*

Mar. CAVIGLIETTA, s. f. *Cabillots.* Diconsi caviglictte di scotte di pappafico alcune cavicchie, che sono attaccate con funicelle a' cappelletti.

Mar. CAVIGLIOTTO, s. m. *Chevillot.* Si dà questo nome a certe caviglic di legno tornite, che servono nelle manovre, alcune per allacciarvi le estremità inferiori delle manovre correnti; altre particolarmente denominate in francese *Quinçonneaux*, sono attaccate per il loro mezzo a' pennoni de' pappafichi, e servono per tenere le mantiglie delle gabbie, quando si ammainano i pappafichi, ai quali d' ordinario servono di scotte.

Diccsi *rastelliera a cavigliotti* un pezzo di legno guernito d'un numero di cavigliotti, che si mette verso il basso delle sartie, o contro il bordo del bastimento o in altro luogo, per allacciarvi delle manovre, come alle castaguole, o tacchetti.

Non sono però in uso nelle navi da guerra, perchè non sarebbero abbastanza forti:

CAVIRARE V. *Abboccare.*

Art. CAVO, s. m. *Cable.* Il canapo grosso, che si adopera ne' diversi travagli di artiglieria.

Mar. CAVO, s. m. *Corde.* Cavo si dice nella marina ogni fune o corda sì piccola, che grossa.

Costr. Art. CAVO, s. m. MORTISA s. f. *Mortoise.* Quell' la incavatura o foro, che si fa in un pezzo di legname, per incastrarvene un' altro.

Art. CAVO DELLA VITE. *Ecrou.* Così si chiama la chiocciola, o sia il foro, in cui entra la vite girando.

CAVO DELL'ANCORA. *Cable* V. *Gomona.*

Mar. CAVO PIANO. *Franc Funin.* Una corda grossa bianca, non incatramata, commessa a guisa d'ansiera, che serve ne' porti a fare delle manovre, che richiedono forza, come per abbattere le navi in carena, alberare, imbarcare delle ancore, de' cannoni ec. I cavi piani sono da quattro a otto pollici di grossezza o circonferenza, sono commessi con tre, quattro ed anche cinque matasse: Sono più lisci delle altre corde.

Mar. CAVO DORMIENTE. *Dormant d'un cordage.* Cavo che sta fermo. V. *Dormienta.*

Mar. CAVO DI TONNEGGIO. *Cable de toude.* È la corda che essendo allacciata ad un punto fermo fuori della nave, serve ad accostarsi a quel punto, alando sulla stessa nella nave. V. *Tonneggio.*

Mar. CAVO DI RIMURCHIO. *Cable de remorque.* È un cavo che si dà da un bastimento ad un' altra barca, la quale va a remi, per tirarla a qualche punto; o anche per far viaggio.

Mar. CAVO MANESCO. *Cable maniable.* Corda non rigida, nè dura; ma che agevolmente si piega e si maneggia.

CAVO DA FERRO. V. *Gomonetta.*

Geom. CAUSTICA, s. f. *Caustique.* Nome che si dà a quella curva, in cui si riuniscono i raggi riflessi o rifratti da una superficie.

CAZZA V. *Cucchiara.*

Mar. CAZZA! O CAZZA! Voce d' incoraggiamento ne' travagli di marina.

Mar. CAZZARE UNA VELA. *Border une voile.* È lo stendere una vela per la sua parte bassa, sicchè presenti la di lei superficie al vento, ciò che si fa filando o mollando gl'imbrogli e alando sulle scotte.

Diccsi: *Cassa la mezzana*; ed è una voce di comando per far servire la mezzana, quando è imbrogliata, ciò che si fa per far venire più presto la nave al vento o all'orza.

La mezzana si cazza da una sola parte, per un bozzello posto alla parte posteriore della nave sul casseretto; il belvedere si cazza sulla verga secca. La contramezzana si cazza sul pennone di belvedere. La gabbia di maestra si cazza sul pennone di maestra per mezzo di due bozzelli posti alle cime dello stesso; in una parola, le vele superiori si cazzano sui pennoni delle inferiori.

Mar. CAZZARE UNA SCOTTA. *Border une écoute.* È l' alare sopra una scotta e tesarla per istendere la parte bassa della vela.

CAZZA-SCOTTE. V. *Bittoni.*

Arch. Fort. CAZZUOLA, s. f. *Truelle.* Mestola, strumento di piastre di ferro torto di forma triangolare, con suo manico da tenere in mano, che serve agli operaj ne' travagli di fortificazioni per maneggiar calcina ed altro.

Mar. CECAROLA, s. f. Vela piccola, di cui si fa uso allorchè il vento diviene eccesivo. V. *Cocchina*, *strussa.*

Guer. CELATA, s. f. *Salade.* Armatura antica di difesa: Casco di ferro a visiera.

Guer. CELIARCA. Voce antica tratta dal Greco e significa colui, che comandava mille soldati.

Costr. CEMBALO, ANTICAMERA. *Clavecin.* Nome che si dà per analogia alle camere, che sono ai fianchi, e sul davanti alla camera del Consiglio nelle navi di linea.

Art. CENERARIO, s. m. *Cendrier.* Parte delle fornaci, sotto al focolare, ove cade la cenere.

Art. CENEROSO, agg. *Cendreux.* Aggiunto

che si dà al ferro, acciajo, o rame, il quale ha de' piccoli punti neri, derivanti da sostanze estranee, dalle quali non è stato ben depurato.

CENTA, V. *Incinta*.

Costr. CENTINA, s. f. *Cintre*. Legno arcato e Modello da centinare un lavoro secondo una data figura. *Centina* è propriamente la forma di un'arca: Per le coste delle navi si dice *garbo*.

Guer. CENTRALE, agg. *Central*. Movimento *centrale* dicesi, allorchè il movimento, che deve fare una truppa, cominci dal centro e non dalle ale.

Guer. CENTRALE, agg. *Central*. Fuoco centrale dicesi allorchè il fuoco, che deve fare una truppa, cominci dal centro.

Fis. CENTRIFUGO, agg. *Centrifuge*. Dicesi di quella forza che fugge dal centro.

Fis. CENTRIPETA, agg. *Centripète*. Dicesi di quella forza che tende al centro.

Geom. Fis. CENTRO, s. m. *Centre*. In termine di Geometria è il punto, che si trova, precisamente in mezzo di una figura regolare per esempio il centro del cerchio è un punto, da cui tirando tutte le linee dritte sino alla circonferenza, sono eguali fra esse. Il centro d'un poligono regolare è un punto, da cui tutte le linee tirate agli angoli del poligono, sono eguali. ec.

Fort. CENTRO D'UN BASTIONE. *Centre d'un bastion*. È il punto, ove s'interseca il prolungamento delle due cortine vicine.

Guer. Evol. CENTRO D'UN BATTAGLIONE. *Centre d'un bataillon*. È il mezzo del battaglione. Dicesi in manovra militare, *sul centro di ogni battaglione formate la colonna d'attacco*: Questo è un comando che si esegue all'altro comando di *Marcia*: Allora le divisioni del centro di ciascun battaglione rimangono ferme, e le altre delle ale, facendo a dritta ed a sinistra, si porteranno a riunirsi in dietro delle divisioni del centro rimaste ferme.

Fort. CENTRO, s. m. *Centre*. In termine di fortificazione si prende ordinariamente per il mezzo del corpo della piazza.

Guer. CENTRO D'ATTACCO. *Centre d'attaque* Quando nell'assedio d'una piazza si abbraccia un gran fronte, e che si marcia su tre capitali, quella di mezzo, che conduce ordinariamente alla mezza-luna è chiamata l'attacco del centro.

Fis. CENTRO DI MOVIMENTO D'UN CORPO PESANTE: È quello su di cui questo corpo, essendo o sospeso o poggiato, possa girare intorno.

Fis. CENTRO DI GRAVITA': È il centro della terra, considerandolo come il punto, ove tendono a discendere tutti i corpi pesanti.

Fis. CENTROBARICA, agg. *Centrobarique*. Facoltà subalterna alla statica, che tratta del centro di gravità.

Guer. CENTURIA, s. f. *Centurie*. Presso gli antichi Romani era una compagnia di cento soldati di fanteria, che faceva parte d'una Legione. Ognun conosce dalla storia i prodigj di valore fatti dalle Legioni Romane, ma tutto si ripete dalla loro grande disciplina. Dice il Maresciallo *de Saxe*, i Romani han vinto tutte le nazioni per la loro disciplina. Essi han fatto una meditazione continua sulla guerra, rinunziando a' proprj usi, subito che ne han trovati migliori.

Guer. CENTURIONE, s. m. *Centurion*. Capitano di cento uomini presso gli antichi Romani.

Art. CEPPO DI MORTAJO. *Affût de mortier*. Così chiamasi la cassa, sulla quale posa il mortajo ed il petriere. Essa consiste in due cosce unite fortemente insieme da traverse di legno. Le parti principali sono, i manichi di ritegno, le chiavarde di ritegno, le piastre degli orecchioni, la piastra di rinforzo, ed i cunei di mira.

Art. CEPPO, s. m. *Sepeau*, *sepe*. Strumento di ferro, che sostiene il bareno de' fucili.

Art. CEPPO D'INCUDINE. *Stock*. Questo è di legname di quercia di 7. a 9. piedi di lunghezza, e 3. di diametro, per situarvi le grand' incudini.

Disc. CEPPO, s. m. *Ceps*. È uno strumento di ferro, col quale si serrano i piedi a'prigioni.

Mar. CEPPO DI LL'ANCORA. *Jat d'ancre*. Unione di due pezzi di legno della medesima forma e grossezza, strettamente congegnati insieme, mediante de' perni di ferro o caviglie di legno, e delle fasciature di ferro, che rinchiude ed incassa il fuso dell' ancora appunto sotto l'occhio della cicala.; serve a far stare l'ancora come ritta nell' acqua, onde si appicchi co' suoi graffi al terreno. V. *Ancora*.

Abb. CERA NERA. *Cire noire*. È quella mistura di nero fumo e cera con altro ingrediente, di cui si servono i soldati per dare il lucido alle loro giberne.

Art. CERCHIARE, v. a. *Embattre* È l'operazione di guernire le ruote di cerchi.

Geom. CERCHIO, s. m. *Cercle*. Circolo anche detto: È lo spazio limitato da una linea curva, che si chiama circonferenza, da cui i punti, che partono dal centro di questo spazio, sono egualmente lontani. Si divide il cer-

chio in 360. parti eguali, che si chiamano *gradi*, ciascuno di questi è diviso in 60. parti, che si dicono *minuti*, e ciascun minuto è diviso in altre 60. parti, che si dicono *secondi*: Con questa divisione si misurano gli angoli.

Costr. CERCHI CONCENTRICI: Sono quelli, che sono descritti dal medesimo centro, le di cui circonferenze sono parallele.

Art. CERCHIO, CERCHI m. s. pl. *Cerceaux, cercles.* Questi sono di ferro o di legno e per varj usi: Que' per barili a polvere devono essere di quercia o di castagno senza corteccia, e tagliati in seve, per avere una lunga durata.

Art. CERCHI DI FUOCHI ARTIFICIALI. *Cercles à feu.* Sono machine da guerra fatte di due o tre cerchi di legno, uniti insieme col filo di ferro filato, intorno a cui vi si legano delle granate, composizioni, ed altri lavori di artiglieria, il tutto coverto di stoppa e si fa così piombare, appiccandovi il fuoco, su i travagli degli assedianti.

Mar. CERCHI DI BUTTA-FUORI. *Cercles de boute-hors.* Sono cerchi doppj di ferro della forma di un 8, un' occhio de'quali abbraccia l' estremità del basso pennone, l'altro resta libero e serve a farvi passare i butta-fuori del coltellaccio, quando si vuol metter fuori questa vela.

Mar. CERCHI D'ALBERO. *Cercles de mât.* Sono cerchi larghi e stiacciati, i quali circondano gli alberi maggiori, che sono imbottati o composti di più pezzi per contenerli meglio e rinforzarli. Si mettono questi cerchi a tre o quattro piedi di distanza gli uni dagli altri, e nell'intervallo tra i cerchi di ferro si fa una legatura di corde con quattro o cinque giri.

Mar. CERCHI DEL CEPPO DELL' ANCORA *Cercles du jat d' ancre.* Sono fasce di ferro che circondano il ceppo dell'ancora, e d' ordinario sono al numero di quattro.

Mar. CERCHI DE' PENNONI. *Cercles de Vergues.* Sono cerchi di ferro che circondano i pennoni bassi, per rinforzarli e tenere uniti insieme i diversi pezzi, de' quali sono composti.

Art. CERCHI DI TROMBA. *Cercles de pompe*
Mar Sono fasce di ferro, che circondano il corpo della tromba.

Costr. CERCHI DI PUNTALI. *Cercles d'épontilles.* Sono fasce di ferro, che circondano il piede e la testa de' puntali o nella stiva, o tra i ponti.

Mar. CERCHI DELL'ARGANO. *Cercles de Cabestan.* Sono fasce di ferro, che circondano la testata dell' argano in varj punti. V. *Argano.*

Geog. Astr. CERCHI O CIRCOLI DELLA SFERA ARMILLARE. *Cercles de la Sphère armillaire.* Sono circoli immaginati per formarsi de' limiti nell'immenso spazio de'Cieli, e sulla supeficie del globo terrestre, ai quali riportare le posizioni de' corpi celesti.

Distinguonsi questi cerchi in maggiori, e minori: I maggiori diconsi quelli, il piano de' quali taglia il globo terrestre in due eguali emisferi; tali sono l'Orizzonte, l' Equatore, il Meridiano, il Zodiaco, i due Coluri. I minori sono quelli, che tagliano il globo in parti disuguali; tali sono i Tropici, ed i cerchi Polari.

L' Equatore è perpendicolare all' asse della terra, che passa pe'poli. Il meridiano passa per i due poli Artico ed Antartico; ed è vario in ogni punto dell'Equatore. I due Coluri sono cerchi grandi, che passano pe'poli del mondo, l' uno pe' punti degli Equinozj, l' altro per quelli de'Solstizj. L'Orizzonte è un cerchio grande, che divide la sfera terrestre in due Emisferi, l' uno superiore, e l' altro inferiore, ed il suo piano è perpendicolare alla verticale che passa pel centro della terra e per lo Zenit ed il Nadir del luogo, ov'è lo spettatore; si distingue questo in razionale e sensibile. L'orizzonte razionale è quello che si è poc' anzi definito: L'orizzonte sensibile si chiama quel cerchio che limita la parte di superficie del globo, che si scuopre con la nostra vista.

Il Zodiaco è una fascia di diciotto gradi di larghezza, che circonda la terra, divisa in due parti eguali dall'eclittica, e terminata da due circoli, che i pianeti non oltrepassano mai nelle maggiori sue latitudini.

L' Eclittica è propriamente quel cerchio, che divide il Zodiaco, ed è percorso dal centro del Sole nel corso dell' anno.

I Tropici sono circoli minori, distanti ciascuno dall' Equatore gr. 23.° 28', l' uno verso il Nord, l' altro verso il Sud.

Circoli polari diconsi due cerchi minori, distanti ciascheduno dal polo della terra a cui si rapporta gr. 23.° 28.'

CERCHI DI LAMPANE DELLA CHIESOLA. V. *Bussola.*

Art. CERCHIO ESTREMO. *Frette.* È quella ferratura, che circonda l'estremo d' un pezzo di legno, per impedire che si fenda.

Mar. CERCHIO PER MURARE IL FLOCCO. *Cercle pour amurer le foc.* Si chiama così

un cerchio di ferro che si può far correre lungo il bompresso, per servire di punto d'appoggio alla mura di flocco.

Mar. CERCHIO DI GABBIA. *Cercle de Hune.* E una lastra di ferro piatta e sottile, che serve a guernire tutto all' intorno la gabbia, ed a formarvi un risalto, che ricuopre i buchi quadri, pe'quali passano le lande di gabbia.

Astr. Mar. CERCHIO DI RIFLESSIONE, CERCHIO DI BORDA. *Cercle de réflexion ou de Borda.* Strumento d' astronomia nautica, inventato dal cavaliere *Borda* Francese nell'anno 1772; eseguito e perfezionato dallo stesso nel 1774. Serve a determinare le distanze angolari di due oggetti qualunque, e porta il nome di cerchio di riflessione, perchè il suo orlo è un cerchio, ed entrano nella sua costruzione alcuni specchi, che riflettono le immagini degli oggetti, che vogliansi rapportare l' uno all' altro. La leggerezza, la commodità ed i vantaggi distinti e superiori di questo strumento, il quale oltronde è costruito sugli stessi principj, che fecero immaginare gli strumenti nominati *Ottante e Settore* già adottati, debbono renderlo preferibile ai marini, tanto perchè le osservazioni divengono indipendenti dall' errore di parallelismo degli specchi, quanto perchè esse possonsi moltiplicare agevolmente in maniera di dare i più esatti risultamenti.

Art. CERNIERA, s. f. *Charnière.* Nome che si dà in generale a due pezzi di ferro, o altro metallo, i quali forati da un capo, s' incastrano insieme, e stanno saldi per mezzo di un perno, che si fa passare ne'detti fori.

Amm. Giud. CERTIFICATO, s. m. *Certificat.* È un attestato per iscritto rilasciato dalla persona, che ne ha il dritto, per costare un fatto. I Comandanti ed altri uffiziali incaricati del dettaglio e disciplina di ciascuna truppa, sono nell' obbligo di munirsi di simili attestati dalle Autorità civili de'luoghi, per ove essi passano marciando, onde comprovare la buona condotta tenuta dalle truppe sotto i loro ordini.

Si suole benanche da'Superiori rilasciare a' loro inferiori simili attestati di buona condotta, quando questi se ne rendano degni.

Guer. CERVELLIERA, s. f. *Casque.* Cappelletto di ferro, che si portava in capo a difesa.

CERUSICO. V. *Chirurgo.*

Art. Ds. CESELLO, s. m. *Ciselet.* Strumento d'acciajo o di ferro per intagliare il metallo, con cui si dà a questo qualunque forma o figura.

Art. CESOJE, f. pl. *Ciseaux.* Strumento di ferro per uso di tagliare, composto di due pezzi di ferro imperniati nel mezzo, e dal mezzo all' estremità taglienti al di dentro, i quali serrandosi, si stringono e tagliano.

Inf. Istr. CESSATE IL FUOCO. *Cessez le feu.* Comando nell' esercizio de' fuochi. Il fuoco cessa o al rullo del tamburo o al comando succennato. A tale comando non si tira più, si pone da tutti il cane in riposo, si carica, o si termina la carica, e si porta l' arme. La terza riga rimette il calcagno dritto accosto al sinistro e fa fronte. Gli uomini della seconda e terza riga devono avere attenzione di riprendere il proprio fucile, prima di portar l' arme, ne' fuochi di file.

Nelle cariche e ne' fuochi ogni soldato deve osservare attentamente, se nel mettere il cane in riposo esca fumo dal focone, segno infallibile di essere partito il colpo; se poi non uscisse fumo, il soldato in vece di caricare, deve nettare con la spilla il focone, e cibare di nuovo. Se il soldato credendo di essere partito il colpo, avesse messo un secondo cartoccio nella canna, dovrebbe almeno accorgersene per l' altezza della carica, e sarebbe ben punibile, se ve ne mettesse un terzo.

Nell' istruzione, dopo i fuochi a polvere, l' istruttore deve far sempre l' ispezione delle armi, per verificare se qualche soldato avesse commesso l' errore di mettere tre cartocci nel suo fucile. Deve anche attentamente badare che il soldato nel mettere il cane in riposo non lo monti per soverchia fretta, dal qual fallo potrebbero risultare tristi accidenti.

Amm. CESSAZIONE, CESSAMENTO DI SOLDO. *Cessation de paye.* È così denominato nell' amministrazione militare quel certificato, che si rilascia dal Consiglio d'amministrazione di un Corpo ad un' uffiziale o altro individuo di esso, che vien congedato, o passa ad altro Corpo, con cui si dichiara di essere stato pagato sino a tale, e tale altro giorno l' individuo sudetto.

Questo attestato è necessariissimo per mostrarsi all' altro Consiglio di Amministrazione del Corpo, ove si passa, onde poter percepire I suoi averi pel tratto successivo, e regolarizzare così questo ramo di amministrazione.

CESTA V. *Cofano.*

Guer. CESTO s. m. *Ceste.* Sorta di guanto, armatura antica della mano, fatta di cuojo guernito di piombo, col quale gli antichi atleti combattevano a colpi di pugni ne' pubblici giuochi.

CHAT. Specie di bastimento. V. *Gatto.*

Mar. CHECCHIA s. f. *Quaiche*. Sorta di bastimento usato principalmente dagl' Inglesi. Le Checchie sono d' ordinario a poppa quadra, con pulena alla prua; sono attrazzate con due alberi, cioè uno di maestra e l' altro di mezzana: La loro vela maestra è simile per la forma ad una mezzana di nave. Hanno sopra la vela maestra una vela di gabbia, e sopra la mezzana una contromezzana. Portano sul davanti tre o quattro flocchi, i quali si murano all' estremità di un bompresso ben lungo e poco rilevato.

Mar. CHECCHIA. Si chiama anche nel mediterraneo una polacca a due alberi *a pible*.

Geog. CHERSONESO, s. m. *Chersonése*. Spazio di terra circondato dal mare quasi da ogni parte, e che non è attaccato al Continente, se non per via d' una lingua di terra, che dicesi *Istmo*: Gli antichi Geografi l' hanno chiamato *Penisola*. Il chersoneso *Torico* è celebre presso i Greci.

Art. CHIAMARE v. n. *Appeler*. Dicesi del suono che fa la pastrina, quando si fa giuocare.

Cav. CHIAMARE, v. n. Dicesi quando si vuole, che un cavallo sul riposo si metta in movimento, o che da una velocità entri in un' altra, come dal passo al trotto, dal galoppo alla gran corsa ec. Tutte le chiamate sono riunite nella classe degli ajuti, che si danno al cavallo.

Mar. CHIAMARE, v. n. *Appeler*. Dicesi la gomona chiama a tribordo: Una manovra chiama da lontano, e si dice quando è attaccata ad un punto lontano dal luogo dove essa si maneggia: Chiama all' indietro o alla destra, quando la direzione viene da quella parte: Chiama dritto, quando la sua direzione è una linea retta con la chiglia: Chiama in croce, quando la sua direzione è incrociata con altre manovre.

Mar. CHIAMARE v. a. *Héler*. Chiamare un bastimento, è chiamarlo con voce forte, o parlargli col porta-voce o tromba: Dicesi anche *chiamare all' ubbidienza* col mezzo de' segnali di convenzione.

Mar. CHIAMARE ALLA GUARDIA. *Appeler au quart*. Avvisare quello, cui tocca di montare la guardia o di fare il quarto. V. *Quarto*.

Guer. Mar. Disc. CHIAMATA, s. f., APPELLO, s. m. *Appel*. La chiamata dicesi quella maniera di battere le casse de' tamburi nella fanteria, o di suonare le trombette nella cavalleria, prescritta dalle ordinanze in vigore, all' udir la quale tutti i militari si riuniscono al proprio Corpo o ne' quartieri, o sulle Piazze designate, per far mostra di lor presenza; e si prende anche per l' atto istesso di chiamare i nomi di ciascun individuo.

Riunita una truppa cogli uffiziali corrispondenti, il più elevato in grado, ed in gradi eguali, il più anziano dà l' ordine per farsi la chiamata o appello, che siegue col leggersi il piedilista o ruolo di ciascuna compagnia, incominciando da' sotto-uffiziali, e proseguendo dal più antico soldato di essa, chiamandoli per cognome, sino all' ultimo venuto, o ammesso.

Terminata la chiamata, il Comandante, o il Capitano di Polizia raccoglie i rapporti delle diverse compagnie, ed indi ne fa uno complessivo, per passarlo a' Superiori maggiori del Corpo, ed al Comandante della Piazza. Le chiamate di rigore prescritte dalle ordinanze in guernigione sono tre al giorno; la mattina al levar del sole la prima; all' ora del rangio l' altra, e la terza alla ritirata: Ma il comandante di una truppa può ordinare di farsene di più nel corso del giorno, se il bene della disciplina e del servizio lo esige.

Guer. Inf. CHIAMATA DE' TAMBURI. *Le rappel aux tambours*. È anche una maniera di battere la cassa, onde poter riunire il tamburo maggiore tutti i tamburi del Corpo, per indi partire assieme con essi da un punto destinato, ed eseguire per la Piazza o città le diverse battute ordinate da' Superiori, ed a seconda de' regolamenti.

Mar. CHIARORE, s. m. *Eclaircie*. Quegli spazj più lucidi, che si veggono nell' aria in tempo fosco, o ancora quella parte del cielo, la quale in tempo di nebbia, che comincia a dissiparsi, comparisce illuminata.

Dis. CHIAROSCURO s. m. *Clair-obscur*. Le ombre che si danno ad un disegno, per farlo rilevare maggiormente.

Mar. CHIATTA s. f. *Chatte*. Specie di bastimento a fondo piatto: Usasi per trasportare checchessia in poca distanza di luogo, o per passare l' acqua. Onde *passo di chiatta* dicesi quel luogo, dove per mancanza di ponte si passano le acque sopra una *chiatta*.

Mar. CHIATTA DA GUERRA, CHIATTA CANNONIERA. Dicesi ancora una specie di bastimento grosso e rinforzato nel suo legname, onde si rende atto a portare alquanti cannoni da 24. a difesa dell' entrata d' un porto.

Mar. CHIATTO, DI CHIATTO avv. Andar di chiatto, dicesi di una nave, quando vien spinta dalla corrente o dai venti su scogli o arene, senza poter mettere in uso, nè le vele, nè il timone.

Art. CHIAVARDA, s. f. *Boulon*. Grosso perno di ferro quadro, che serve nella costruzione delle carrette da cannone, e ad altri usi.

Art. CHIAVARDE A COPIGLIA: *Boulons à coupille*. Queste hanno una fessura all' estremità, per fermarle con chiavetta a copiglia.

Art. CHIAVE, s. f. *Clef*. Strumento di ferro, col quale voltando dentro alla toppa, si serrano ed aprono i ferrami.

Art. CHIAVE A DUE PUNTE. *Mandrin*. Strumento per porre e togliere le scrofole spaccate.

Arch. CHIAVE, s. f. *Tirant*. Si dice a certi ferri grossi, i quali come le catene son posti nelle muraglie, per tenerle più salde.

Art. Idr. CHIAVE D'UNA FONTANA: Strumento di metallo, che s' apre e serra, secondo che si vuole far venir fuora l' acqua.

Costr. CHIAVE DI BOMPRESSO, MAESTRA DI BOMPRESSO. *Entretoise du mât de beaupré*. È il nome di un pezzo di legno, o piuttosto di una costruzione di legno stabilita perpendicolarmente nell' intervallo tra i po.ti, sul davanti dell' albero di trinchetto, attraverso della nave, per tener fermo il piede dell' albero di bompresso. Questa costruzione è composta di due legni appoggiati e fermati in alto e abbasso su i bagli, ed aperta nel mezzo con un buco rotondo, per collocarvi il piede dell' albero di bompresso.

Generalmente chiamansi *chiavi* varj pezzi di legnami assicurati attraverso di altri pezzi per legarli e tenerli uniti in una costruzione di legnami, o in una machina, come nelle bighe, nelle cavrie, nelle machine da inalberare o mancine ec.

Art. CHIAVELLI DI GAVIGLIE: Sono questi al n.° di 12. negli affusti da 24. e da 16., situati al centro di ciascheduna gaviglia, la testa è incastrata al di fuori della medesima, lo stelo n· attraversa la grossezza, ed è ribattuto sulla piastra di ribattitura.

Art. CHIAVELLO, s. m. *Clou*. Strumento di ferro sottile, acuto, con piccolo cappelletto a guisa di fungo dall' una dell' estremità, fatto per conficcare, che non si tempera per poterlo ribadire.

Art. CHIAVETTA, COPIGLIA, s.f. Pezzo di ferro a cuneo, piatto, o anche rotondo che si mette nel foro bislungo o rotondo, aperto all'estremità di un perno di ferro per fermarlo, ed assicurarlo al suo luogo. Si ripiega per l' ordinario la chiavetta o copiglia ad amendue i suoi capi, per impedire che non esca dal foro stesso.

Art. CHIAVETTE DI SOPRA-ORECCHIONI: Sono queste di ferro al n.° di due situate ne' perni forati per frenare i sopra-orecchioni negli affusti da 24. e da 16: di assedio.

Art. CHIAVETTIERE, s. m. *Serrurier*. Operajo che lavora in genere di chiavi e simili.

Art. CHIAVISTELLO, s. m. *Cadenas*. Strumento di ferro alquanto lungo e tondo, il quale ficcandosi dentro a certi anelli confitti nelle imposte dell' uscio, le tien congiunte e serrate: Ha un manico, dall'un de' lati bucato e schiacciato, nel quale è il boncinello, che è quel ferro forato in punta, atto a ricevere la stanghetta della toppa.

Mar. CHIESOLA, s.f. ABITACOLO, s.m. *Habitacle*. Cassetta, o armadio di legno situato davanti il timoniere, dove si tengono le bussole e di notte un lume per regolarsi nel governar la nave. La chiesola è divisa in tre parti con due vetri; ai lati vi sono collocate le bussole, e nel mezzo la lampada che di notte si accende, onde siano illuminate le due bussole. Si ha molta attenzione affinchè nella chiesola o in vicinanza non vi sia del ferro, che turberebbe la direzione dell' ago magnetico. Si tengono ancora nella chiesola le ampolle od orologj a sabbia, per misurare il tempo, e regolare le rotte, ed altresì la rosa ed altri utensilj, che servono a' piloti.

Costr. CHIGLIA, s. f. *Quille*. È un legno lungo e dritto, che forma la base ed il fondamento di tutto il carcame o ossatura della nave; i fianchi, le coste o membri della nave si adattano alla chiglia, come le coste di uno scheletro alla spina dorsale. Nella maggior parte de' bastimenti di una certa lunghezza, la chiglia è formata di più pezzi uniti l' uno all' altro, con indentature e palellature lunghe fatte sopra ciascun pezzo, levando ad uno dal di sopra, all'altro dal di sotto, la metà del legno, a modo di lasciare a ciascuna estremità così tagliata un terzo dell' altezza, ed intagliarlo di un terzo al principio della palellatura.

L' estremità anteriore della chiglia termina in un bracciuolo, che chiamasi *calcagnolo*, il quale s' indenta sulla ruota di prora nello stesso modo, come i pezzi sopra indicati, per formare il davanti del bastimento. L'estremità posteriore della chiglia che si denomina il *tallone*, è tagliata obbliquamente, e forma al di sopra un' angolo ottuso. Sulla facciata superiore della chiglia, in questa estremità si fa un' incastro quadro, nel quale s' introduce, il maschio già preparato all' estremità inferiore della ruota di poppa.

La chiglia è un poco più alta che larga: Dopo averla posta sul cantiere o sul fondo del bacino, dove si vuole costruire la nave, dopo di avervi unita la ruota di prora al davanti, la ruota di poppa all' indietro e l' arcaccia, si sovrappone alla sua superficie superiore in tutta la sua lunghezza la *contro-chiglia*, in modo che le palelle si alternino, facendo, cioè che quelle della chiglia cadano sotto il mezzo de' pezzi della controchiglia. Sopra la chiglia e controchiglia unite ed inchiodate insieme, si dispongono i madieri delle coste a distanze eguali in tutta la lunghezza della chiglia. L' altezza della chiglia serve a sostenere la nave contro la deriva, opponendole tanto maggior resistenza per camminare di fianco, quanto maggior superficie la chiglia oppone al fluido.

Alcuni aggiungono colla medesima intenzione, di sotto alla chiglia un grosso pancone della stessa larghezza, il quale ricuopre tutta la di lei superficie inferiore, che si chiama *falsa-chiglia*. Questa precauzione è utile a quelle navi, che per la loro forma e costruzione sono soggette a molta deriva; serve ancora per preservare la chiglia, nel caso che la nave s' incagli, e per garantirla dal morso delle bisce di mare; ma questo pezzo di rado si ammette nelle navi da guerra.

Dicesi contro-chiglia; falsa-chiglia; indentature o palelle della chiglia; fodera della chiglia; altezza della chiglia; lunghezza della chiglia, larghezza della chiglia; pezzo di chiglia; battura o scanalatura della chiglia ec.

CHIMENTO V. *Commento*.

Fis. CHIMICA, s. f. *Chimie*. Arte che col fuoco ed altro separa le particelle de' misti, o separate, le riunisce.

Fis. CHIMICO, s. m. *Chimiste*. Colui che sa o esercita la chimica.

Art. CHIOCCIOLA s. f. *Pas de vis*. Pano di vite, spira di vite.

Art. CHIODAJA s. m. *Cloutière*. Strumento che serve a far la capocchia a' chiodi.

Art. CHIODAROLO, s. m. *Cloutier*. Artefice che costruisce i chiodi.

Art. CHIODERIA, CHIODAGIONE, s. f. *Clouterie*. Assortimento di chiodi, quantità di chiodi: Significa anche il luogo, dove si fanno e si smerciano i chiodi.

Art CHIODO, s. m. *Clou*. Istrumento di ferro di varie grossezze lungo e puntuto da un lato, e dall' altro con cappelletto, e serve a varj usi; come:

Di pastra di ruota	- *De bande de roue*
D' opposizione	- *D' applicage*
A fungo	- *A tête ronde*
A fungo rovescio	- *A tête plâte*
Per barche a testa quadra piramidale	- *Carré a' quatre pâtes.*
Per ferro a testa tonda piramidale	- *A tête plate ronde*
Per tav. a testa tagliata	- *A tête coupée*
Per mantici a testa tonda	- *De soufflet a tête ronde*
Per selletta	- *Soyes.*

Costr. CHIODO s. m. *Clou*. Le diverse specie di chiodi che entrano nella costruzione delle navi, i nomi, le proporzioni, e l' uso sono i seguenti.

I più forti e grossi chiodi chimansi *chiodi da peso*. La loro lunghezza è da 22. pollici sino a 4. o 5.

Chiodi aguazzi grossi. Clous de double caravelle renforcés ou num. 100.

Chiodi aguazzi. Clous de double caravelle num. 90. pol. 5. $\frac{1}{4}$ di lunghezza.

Chiodi ottantini. Clous de caravelle num. 80. pol. 4. $\frac{1}{4}$ di lunghezza.

Chiodi quaderni. Clous de demi-caravelle num. 50. pol. 4. $\frac{1}{4}$ di lunghezza.

Chiodi con testa da martelletto. Clous à mangére.

Chiodi di maestre. Clous de lisses. num. 40.

Chiodi di doppia coverta, *chiodi canali. Clous de double tillac.* num. 30. pol. 2. $\frac{1}{4}$ di lunghezza.

Chiodi di coverta. Clous de tillac. num. 10. pol. 2. $\frac{1}{4}$ di lunghezza.

Chiodi di coverta, *chiodi terni. Clous de tillac.* num. 15. pol. 2. di lunghezza.

Chiodi de' ferramenti del timone. Clous de ferrure du gouvernail. Di questi ve ne sono di tre qualità, e si distinguono al peso di 30., 50 e di 100. libbre. Vi sono anche de' chiodi a vite.

Vi sono anche diverse altre denominazioni di chiodi nella costruzione *d' una nave.*

Art. CHIODO A CARBONE. *Fiche*, *Clou à fiche*. Specie di chiodo barbato da un capo all' altro, cioè con molti tagli fatti nella direzione dalla testa alla punta, per impedire che non esca dal legno nel quale è conficcato. Le *campanelle* o *anelli a barbone* sono assicurati a questa sorta di chiodi.

Cav. CHIOVATURA, s. f. *Encloure*. La puntura che si fa col chiodo nel vivo a' cavalli, o ad altre bestie da soma e da sella, nel ferrarli.

Com. CHIRURGO, CERUSICO, s. m. *Chirurgien*. Che professa l'arte di chirurgia. In ciascun Reggimento o Corpo vi sono de' chirurgi destina-

ti, pel servizio degli uomini, che lo compongono: Essi sono nel dovere di visitare ogni mattina gli ammalati, apprestar loro de' rimedj, e non riuscendo guarirli in quartiere, inviarli all'ospedale quando vi siano simili stabilimenti.

Guer. Mar. CHIRURGO-MAGGIORE, s. m. *Chirurgien Major*. È quegli che in un Corpo o Reggimento dirige in capo la medela degl' infermi, ed ha sotto i suoi ordini due o tre ajutanti chirurgi, i quali per turno sono di servizio ogni giorno, per tutto ciò che può avvenire agli uomini del proprio Corpo. Esso di unita agli altri fa parte dello Stato Maggiore del Corpo medesimo.

Il Chirurgo Maggiore sì delle truppe di terra che di quelle di mare, deve prima della campagna riconoscere diligentemente i rimedj, ed esser provveduto degli stromenti necessarj di chirurgia; in caso di combattimento sù mare deve avere attenzione di far disporre uno spazio grande sul falso ponte verso la bocca-porta maggiore, per ricevere i malati e medicarli commodamente. In terra egli deve aver cura di far stabilire le ambulanze, che seguir devono sempre tutti i movimenti dell'armata, fino a che non si abbia il commodo di lasciare i feriti e gli ammalati in luoghi di sicurezza.

Guer. CHI VA LA? *Qui vive*. Grido di guerra, del quale si servono le sentinelle o vedette per conoscere chi s' avanza di notte verso di loro.

Guer. Mar. CHIUDERE, v. a. *Enfermer*, *entourer*. Dicesi in varj significati: Chiudere una piazza, vale circondarla di fossi o mura: Chiudere un porto, vale impedir l' entrata a' vascelli: Chiudere un cammino, vale barricarlo o farvi ostacolo colla forza.

CHIUSA, s. f. *Enceinte*. Riparo argine. V. *Trincea*.

Art. CHIUSA, s. f. *Ecluse*. Piastra di ferro forgiato con un manico in uso nelle fonderie, per chiudere alcuni canali, e dirigere i metalli della fornace nelle forme preparate.

Mar. CHIUSA, s. f. *Bordigue*. Graticcia per prendere e conservare il pesce: Questa è formata da più file di canne che si mettono per l'ordinario ne' canali che communichino dalle valli salse al mare, per prendervi il pesce, e conservarlo vivo. Ciascuna di queste file è fatta ad angolo entrante, al cui vertice si lascia una piccola apertura o intervallo, per il quale i pesci possono entrare, ma non ritrovano più la strada per uscirne.

Cav. CIAMBELLA, s. f. *Piaffer*. Far la ciambella dicesi del cavallo, che si muove regolatamente nell' istesso luogo, senz' andare nè avanti, nè indietro, ma con brio.

CIARPA. V. *Sciarpa*.

Art. CIARPA, s. f. *Echarpe*. Ve ne sono di solanga e di forchiglia.

Istr. CIBARE L'ARMA. *Amorcer*. Inescare il fucile o la pistola, mettendo la polvere nel focone: Ed è anche voce di comando nella carica di dette armi. V. *Cibate*.

Inf. Istr. CIBATE. *Amorcez*. Comando nella carica d' istruzione del fucile; a qual comando chinando la testa si porta lo sguardo sul bacinetto che si riempie di polvere, rallentando con destrezza il pollice ed il medio, e scuotendo coll' indice leggermente il cartoccio per farne uscire della polvere, ed indi si chiude di nuovo l' apertura del cartoccio con tutte le tre dita. Si rialza la testa, e si porta la mano dritta dietro l' acciarino, appoggiandovi contro le ultime due dita.

Cav. Istr. CIBATE. *Amorcez*. Comando nella carica d' istruzione della pistola che si eseguì in due tempi: Nel primo si apre la mano della briglia, e senza abbandonar le redini, si situa la pistola nel mezzo della palma di detta mano, con la canna all' in sù, ed orizzontale alla criniera del cavallo, dirigendo la bocca all' orecchio sinistro; Nel secondo si lascia la pistola nella mano sinistra, le cui dita ne circondano la canna attaccando il mignolo all'estremo della molla dell' acciarino. Con la mano destra quindi si prende il cartoccio, si apre il focone, si ciba, e si chiude con le due dita mignolo ed anulare.

Mar. CICALA, s. f. *Organeau*. Grosso anello stabilito nell' occhio dell' ancora, che si arma d' una fasciatura di cavi, a cui si ormeggia la gomona. V. *Ancora*.

Com. CICATRICE, s. f. *Cicatrice*. Quel segno che rimane sulla carne la ferita, o percossa rammarginata.

Geom. CICLOIDE, s. f. *Cycloide*. Quella curva, che descrivesi da un punto della circonferenza d' un cerchio, il quale si stende, avvolgendosi sopra un piano.

Astr. CICLOMETRIA, s. f. *Cyclométrie*. Arte di misurare i cerchi, ed i cieli.

Guer. Fort. CIELO, s. m. *Ciel*. Dicesi travagliare a ciel scoverto, quando in un' assedio di piazza, si fanno de' travagli, senza curare di mettersi al coverto delle granate e delle bombe della stessa.

Dormire a ciel scoverto. V. *Bivaccare*.

Mar. CIELO D'UN TENDALETTO. *L'imperiale d'un tendelet.* È il di sopra o la copertura del tendaletto di un cànotto, per analogia all'imperiale o cielo d'una carrozza.

Mar. CIELO DELLA CUCINA. *Imperiale de cuisine.* È una forte e larga lastra di rame, che forma il di sopra della cucina d'una nave, traforata con un buco quadro e guernita di un tubo per l'uscita del fumo: Si mettono simili ripari anche sopra i forni.

CIELO DEL FORNO. *Imperiale du four.*

CIELO DELL'ANIMA DEL CANNONE. V. *Cannone.*

Fort. CIGLIONE, s. m. *Crête.* Quel terreno rilevato al di sopra della fossa, che circonda un campo.

Cav. CIGNA, s. f. *Sangle.* Striscia o fascia tessuta di qualsivoglia filato o spago della larghezza di quattro dita in cinque, che fa parte della sella, e serve ad affermar questa sul cavallo, passando la detta cigna al di sotto della pancia del cavallo, che la tenghi a freno e ben stretta. V. *Sella.*

Fort. Arch. CIGNA DI FERRO. *Barres de fer.* Dicesi di una lastra di ferro, che tenga saldo e fermo un muro.

Mar. CIGNA, CINGHIA. s. f. *Sangle.* Striscia larga o fascia tessuta di qualsivoglia filato, e per lo più di spago: La sua larghezza è di 3., 4., e 6. pollici. Servono le cigne a guernire varj luoghi della nave, dove il passaggio delle corde di manovra è continuo, onde garantirle dal logoramento che succede, per lo sfregamento con oggetti duri. Si guerniscono così i bordi delle gabbie, le battagliole in certi siti, e le prime sartie degli alberi inferiori; così ancora in alcune parti le ralinghe delle vele.

Guer. Com. CIGNERE, E CINGERE, v. a. *Ceindre.* Cigner la spada al fianco, val porre o attaccar la spada alla cintura: Dicesi anche cignere una piazza, un campo di fossi, di steccati. ec. V. *Cinta.*

Art. CIGNONE, s. m. *Soupente, sangle.* Cigna grande e forte di cuojo; per lo più dicesi de'tiranti d'una carretta, o altro legno.

Art. CILINDRICO, agg. *Cylindrique.* Che ha figura di cilindro.

Geom. Art. CILINDRO, s. m. *Cylindre.* È un corpo lungo e rotondo, che ha per base un cerchio eguale e parallelo alla superficie superiore. Per misurare la solidità del cilindro, si moltiplica la circonferenza del cerchio della sua base per il quarto del suo diametro, ciò che dà un prodotto, il quale moltiplicato per l'altezza, dà la solidità del cilindro: Così supposto, che un cilindro abbia per base un cerchio, il di cui diametro sia quattro tese, la circonferenza di dodici, e l'altezza di otto; si moltiplica 12. per 1. che è il quarto di quattro, ed il prodotto di 12. per 8., ciò che darebbe 96. tese per la solidità del cilindro.

Ma se l'altezza del cilindro non fosse perpendicolare sulla base, bisognerebbe prima elevare una perpendicolare sul diametro, fino a che ella tagli il diametro della superficie superiore, e dopo aver moltiplicata la circonferenza della base per il quarto del diametro, bisognerebbe moltiplicare questo prodotto per la perpendicolare, e se la perpendicolare non potesse rincontrare il diametro della superficie superiore, si prolungherebbe questo diametro sino al rincontro della perpendicolare: Lo stesso si osserverà per i quadrati ed i cubi.

Geom. CILINDROIDE, s. m. *Cylindroide.* Corpo solido di figura quasi cilindrica, le cui basi opposte e parallele sono ellittiche.

Com. CIMA, SOMMITA', s. f. *Sommet.* Si dice dell'estremità superiore degli oggetti piantati verticalmente. Cima di un albero, cima della nave, d'una torre, d'un monte ec.

Si dice anche cima d'una corda, d'un cavo, per indicare le sue estremità.

Arch. CIMAZIO, s. m. CIMASA, s. f. *Cimaise.* Membro della cornice, detto anche *uovolo.*

Guer. CIMIÈRO, CIMIERE, s. m. *Cimier.* Impresa che si portava dagli antichi cavalieri sù i loro elmetti, aboliti poi pel loro soverchio ed inutile peso.

Cav. CIMORRO, CIMURRO, s. m. *Gourme.* Infermità del cavallo, la quale avviene quando egli è stato nel capo assai raffreddato, per la qual cosa discende per le nari un flusso continuato.

Guer. CINGIGLIO, s. m. *Sorte de franche des armures.* Pendone o frangia che si mettea per ornamento alle vesti militari antiche dalla cintura in giù.

CINGHIA, V. *Cigna.*

Cav. CINGHIAJA, s. f. Vena de' cavalli, così detta per esser vicina al luogo dove si cinghiano.

CINGHIARE. V. *Cignare.*

CINGHIATURA, s. f. L'atto di cinghiare.

Guer. CINGOLO, CINTOLO, s. m. Dicesi un' Uffiziale o altro Militare, che si giudica da un Tribunale pagano, dev'essere prima sciolto dal cingolo militare, cioè degradato e spogliato delle sue decorazioni militari.

Astr. **CINOSURA**, s. f. *Cynosure*. Spezie di costellazione, che anche dicesi *Orsa Marina*.

Amm. **CINQUINA**, s. f. Quantità numerata, che comprende il numero di cinque: Da' militari diecsi *cinquina* il prestito de'soldati, che ciascun Comandante di compagnia riceve per anticipazione ogni cinque giorni, di cui rende costui conto al Consiglio di amministrazione ogni fine di mese.

Guer. Fort. **CINTA**, s. f. **RICINTO**, s. m. *Enceinte*. Fossato, mura ed altri travagli, che si fanno intorno a piazze di guerra o città.

Le prime cinte delle antiche città non furono composte che di rami e tronchi d'alberi mescolati con terra: Allorchè l'ingiustizia e l'insolenza degli uomini si accrebbero, si circondarono le città di *mura*, per mettersi gli abitanti di esse al coverto delle sopresε, e su queste mura per resistere a' sforzi de' nemici se ne fabbricarono altre più piccole, dalle quali essi lanciavano le loro frecce.

Per facilitare l'effetto delle frecce, si praticarono in seguito delle piccole aperture in queste mura, per cui la difesa divenne quasi sicura ed ostinata: Ma divenendo così eterne e continue le contese e le liti tra gli assediati e gli assedianti, si ebbe ricorso più all'industria, che alla forza.

Per mettersi adunque gli assedianti al coperto delle frecce, si munirono di scudi, e di targhe, che loro facilitarono i mezzi di accostarsi con sicurezza al piede delle mura, e di montarvi sopra coll'uso delle scale.

Per distruggere queste mura, gli assedianti inventarono degli arieti o machine di legno guernite di ferro, che sospese e spinte con violenza a forza di braccia, percuotevano le mura con impeto, e vi aprivano la breccia, che loro facilitava l'assalto.

Ma gli assediati trovarono ben presto un rimedio contro queste machine, e fabbricarono le loro mura a scarpa, di maniera che i colpi degli arieti cadendo a vuoto, divenivano così inutili tutti i sforzi, che vi s'impiegavano.

Affinchè l'assediante non potesse, senza il soccorso dell'ariete, rompere il muro a colpi di picconi, di martelli e di altri strumenti, si pensò dagli assediati di sportare in fuori il parapetto delle mura, ed al di sopra dello aporto fecero delle aperture, chiamate *caditoje*, dalle quali lasciavano cadere delle pietre ed altri fuochi artificiali sulle teste degli assedianti.

Costoro per difendersi dalle caditoje, e proteggere i loro approcci, inventarono delle gallerie mobili fatte di legno, montate su ruote con covertura a schiena, e con tal mezzo facevano agire i loro arieti contro le mura, che non erano a scarpe, o se ne servivano per covrire quei, che travagliavano alla demolizione delle mura co'succennati istromenti: Gli assediati per difendersi da queste gallerie, circondarono d'un fosso tutto il dintorno delle loro mura, e con tal mezzo si opposero utilmente al ravvicinamento di tali machine: Ma gli assedianti inventarono tosto delle altre machine atte a lanciar pietre, ed altro materiale per riempire i fossati, e distruggere da lontano le difese de' primi.

Fino allora il ricinto delle mura e balnardi era stato in linea circolare, o pure in molte linee rette, che formavano soltanto degli angoli saglienti, per cui mal si difendeva il di dentro del fossato, che il nemico con facilezza empiva; e perciò diressero in seguito il ricinto in guisa da formare degli angoli rientranti e saglienti.

Egli è vero che con tai mezzi il fossato era meglio fiancheggiato che prima, ma eravi tuttavia al piede dell'angolo rientrante uno spazio, che i dardi degli assediati non potevano difendere. Per rimediare a tanto inventarono questi l'uso delle torri, e su ciascun angolo sagliente, ve ne fabbricarono una, che dominava l'angolo rientrante.

Siccome il tiro ed il corso delle frecce era in linea retta, e che la convessità delle torri rotonde non poteva essere nè veduta, nè fiancheggiata, pensarono di fare delle torri quadrate, che erano propriamente degli angoli saglienti verso la campagna. La distanza di una torre all'altra era della portata di una freccia, ed in tal guisa se ne fabbricavano tante da non lasciar scoperta o indifesa alcuna parte del ricinto.

Fu circondato in seguito il piede di queste torri da un piccolo cammino, che era coperto da muro, per impedire la discesa nel fossato, ciò che si è chiamato in seguito *falsabraca*.

Gli assedianti vedendo che queste torri impedivano loro di avvicinarsi alle mura, pensarono d'innalzare benanche sul bordo esteriore del fossato, chiamato *contro-scarpa*, delle torri ancora più alte. Da tali posizioni scovrivano essi gli assediati nelle proprie torri, che cacciavan via di là a colpi di pietre, di frecce e di dardi, mentre de'soldati destinati a scalar le mura, travagliavano per rendersene padroni,

Questa maniera di difendere e di attaccare le piazze, continuò sino all'invenzione dell'uso della polvere, per cui ben presto il fucile ed il cannone rimpiazzarono gli antichi strumenti da guerra: Allora i recinti delle piazze e città furono differentemente fortificati; le mura de' baluardi e delle torri furon fatte con più solidità, e ciò che si diminuì dalla loro altezza, si crebbe in fortezza: E siccome le torri benchè quadrate toglievano una parte di difesa agli angoli rientranti, così cambiarono le figure di queste, facendole terminare in lunghe punte verso la campagna, per iscovrir meglio il nemico, che chiamaronsi indi *bastioni*; ove fu allo·giata una parte della guernigione, situandovi de' pezzi, che battevano la campagna.

Oggi le comuni difese delle piazze da guerra sono de' fossati, baluardi, bastioni e simili, guerniti di pezzi di differenti calibri, ed a seconda che il bisogno ed il genio di che ne prende il comando esiger potranno.

Abb.ª CINTA, s. f. *Ceinturon*. Dicesi a quella cintola che sostiene la spada al fianco.

CINTOLA, V. *Cinta*.

CINTOLO. V. *Cingolo*.

Abb. CINTURA, s. f. *Ceinture*. Fascia, colla quale l'uomo si cigne i panni intorno al mezzo della persona.

Guer. CINTURA MILITARE. *Ceinture militaire*.

Abb. Pochi autori han parlato della cintura militare: Ecco ciò che ne dicono i più accreditati.

La cintura militare era una larga correa o coreggia, di cui gli antichi guerrieri se ne cingevano il corpo al di sopra delle anche, e che era ornata di piastre d'oro o d'argento.

I cavalieri la guernivano ancora di pietre preziose, come apparisce da' ritratti degli antichi cavalieri. Queste cinture doveano essere pesantissime, quando vi si aggiungevano tutti gli altri militari ornamenti.

Si sospendevano a queste cinture le due spade di combattimento, cioè la grande detta *Estocade* e la piccola detta *Coustel* o *Braquemardo*; questa seconda era l'arma di taglio. Vi si sospendeva benanche lo scudo, quando i cavalieri non erano nella posizione di combattere.

Questa cintura cessò d'essere in uso allorchè comparve l'armatura di ferro battuto, e faceva soltanto parte dell' armamento d' onore de' cavalieri.

Chiamavasi armamento d'onore tutto ciò che formava il guernimento delle loro armi, ed il proprio onore dipendeva dalla conservazione di esse.

Un cavaliere, che perdeva per viltà in un combattimento il suo scudo o la spada, era disonorato; e la perdita della cintura militare era soggetta al disonore istesso.

Il vincitore mostrava una compiuta vittoria sul suo avversario, coll' impadronirsi della di lui cintura, colla quale avea egli il dritto di legare colui, che ne rimaneva privo.

L' onore era sì bene attaccato alla cintura militare, che i Gran Signori l'arricchivano di gemme; e fra le altre cerimonie osservate nella degradazione d'un cavaliere, si praticava quella di togliergli la sua cintura.

Simili cinture erano in uso molto tempo prima di Carlo Magno: Un giovane cavaliere, che per la prima volta s'insegniva di tale ornamento, lo riceveva dalle mani di un antico cavaliere. La cerimonia osservata in tale occasione era come una introduzione nella professione delle armi. Quando le cinture si posero in disuso furono sostituite le sciarpe, le fasce, le bandoliere e simili, ciò che avvenne nel sedicesimo secolo.

Costr. CINTURE, f. pl. *Ceintures*. Nelle barche e barchette per ponti sono due pezzi di legno che poggiano su i montanti di sola, e toccano i frisi.

CINTURINO. V. *Cinturone*.

Abb. CINTURONE, s. m. *Ceinturon*. È quella larga coreggia cui è attaccata la spada o la sciabla, e che si lega alla cintura: La differenza tra il cinturone ed il bodriere, è che questo si porta d'ordinario in bandoliera, traversando il corpo per sopra la dritta, in vece che l' altro è posto alla cintura.

Arch. CIPPO, s. m. *Cippe*. Mezza colonna senza capitello, con iscrizione per servir di confine, e per additar la strada di un luogo qualunque.

Guer. CIRCOLO, s. m. *Cercle*. È la riunione degli Uffiziali e Sotto-uffiziali di settimana, che si fa alla parata della guardia ogni mattina, per ricevere gli ordini dal Maggiore di servizio, o pure quando l' ordina il Capo del Corpo per communicare degli ordini agli Uffiziali di esso.

Cav. CIRCOLO, s. m. *Cercle*. È quello spazio che si percorre nel maneggio da' cavalieri, che s'istruiscono nella scuola d' equitazione.

Il circolo richiama l' attenzione del soldato a mantener le distanze nelle varie velocità; perfeziona l' equilibrio del cavaliere in sella, mercè il quale divenendo l'uomo più leggiero, si minora la forza d' inerzia del cavallo, e si accresce la sua mobilità.

Guer. CIRCONDARE, v. a. *Ceindre* Chiudere e stringere intorno. Circondare una piazza, un

forte, vale assediare: Dicesi anche circondar di mura, di fossato una piazza o città.

Geom. Fort. CIRCONFERENZA, s. f. *Circonference*. Chiamasi così quella linea, che termina il cerchio, i di cui punti sono tutti egualmente distanti dal centro. Gl'ingegnieri ne'loro piani regolari distingnono la circonferenza interna dall'esterna: La circonferenza interna è quella, che passa per gli angoli delle mura della piazza; e la circonferenza esterna è quella che passa per la punta degli angoli de'bastioni.

Geom CIRCONSCRIVERE, CIRCOSCRIVERE, v. a. *Circonscrire*. Circondare, serrare e chiudere; onde circoscritto si chiama ciò che è chiuso e circondato d'ogni intorno, o contenuto da un'altra cosa.

Geom CIRCONSCRIZIONE, CIRCOSCRIZIONE, s. f. *Circonscription*. Il circonscrivere.

Giud CIRCONSTANZA, CIRCOSTANZA. s. f. *Circonstance*. Qualità accompagnante un fatto, un'avvenimento, e dicesi sulle informazioni che può prendere un Consiglio di guerra o altro Tribunale militare.

Fort. CIRCONVALLARE, v. a. *Garnir de circonvallation*. Munire di circonvallazione.

Fort. CIRCONVALLAZIONE, s. f. *Circonvallation*. È una linea, o fosso, che gli assedianti fanno alla portata del cannone della piazza intorno al proprio campo, per assicurarne i quartieri. La profondità di questo fosso è d'ordinario di 7. piedi, e la sua lunghezza di 12. Esso ha un parapetto all'intorno, che da distanza in distanza è fiancheggiato da fortini.

Vi sono delle circonvallazioni quasi naturalmente fatte pel gran numero di vallate, che si rincontrano in un paese: Quando se ne trovano, si tirerà una linea di communicazione da una vallata all'altra, per formar la circonvallazione. Egli è prudente di non lasciar passare alcuna linea di circonvallazione al piede di un'altura: Quando i luoghi, che dominano, non possono esser racchiusi nella linea, questi si fanno fortificare e custodire, affinchè il nemico non venga ad impadronirsene. Le linee di circonvallazione servono a difendersi dalle intraprese della guernigione.

Quando un Generale, ne'scorsi tempi, non poteva prendere di viva forza ed all'istante una piazza, ch'egli avea ordine di attaccare, e che temeva che il nemico non la soccorresse, a vista ed a fronte della sua propria armata, faceva egli fare all'intorno del suo campo una linea di circonvallazione, dopo presa la pianta del terreno, e delle vicinanze.

Dopo una tale operazione, diveniva utilissimo, se ne avea egli il tempo, di fare scavare due o tre file di pozzi, disposti comunque, o a scacchiera innanzi a'suoi trinceramenti, poichè non v'era niente di più nocevole pel nemico, sopratutto se avea questi una cavalleria; oppure in mancanza per più sollecitudine, poter fare incastrare nel terreno molti forti picchetti puntuti, affinchè il nemico non sapesse ove mettere il piede.

Molti autori Greci, fra quali Erodato, fanno rimontare l'origine delle circonvallazioni e controvallazioni a'tempi di Ciro, attribuendone l'invenzione ad Arpaggio uno de'suoi Generali. Gli Egizj, i Giudei, gli Assirj ed i Medi ne aveano però fatto uso molto prima di Ciro. Le linee di circonvallazione e controvallazione, e tutto ciò che serve a difendersi dall'attacco de'nemici, o per circondarli, quando ciò si può fare, si presentano naturalmente allo spirito.

Il metodo di trincerarsi de'Greci e de'Romani, non differisce punto da quello degli Ebrei, e de'Popoli vicini a questa nazione, sia che i Greci abbiano imitati i popoli dell'Asia, ed i Romani i Greci, o che la conformità d'idee abbia fatto nascere questo felice pensiere, egli è certo, che i Popoli d'Occidente non hanno praticate le linee di circonvallazione e controvallazione, che molto tempo dopo degli Orientali.

Oggi però questi lavori sono quasi da per tutto in disuso.

CIRCUIRE. V. *Circondare*.

CIRCUITO. s. m. *Circuit, Enceinte*. I limiti che racchiudono una figura, per opposizione allo spazio racchiuso. Geom.

CIRUSICO. V. *Chirurgo*.

CISALPINO, agg. *Cisalpin*. Che è di quà delle Alpi. Geog.

CISSOIDALE, agg. V. *Cissoide*.

CISSOIDE, s. f. *Cissoide*. Sorta di linea geometrica, così detta dalla forma dell'Ellera. Geom.

CISTERNA, s. f. *Citerne*. Ricetto a guisa di pozzo, nel quale si raccoglie e si conserva l'acqua piovana di grande uso nelle piazze da guerra. App. Arch.

CISTERNA GALLEGGIANTE. *Citerne flottante*. Si dà in alcuni porti questo nome a barche o scialuppe, le quali hanno nella loro capacità una specie di cisterna o recinto ben chiuso e bene calafatato, per contenere dell'acqua dolce e portarla alle navi. Mar.

CITARE, v. a. *Citer*. Chiamare a comparire innanzi a'Magistrati con atto pubblico autorizzato dalla legge, come sono i Consigli di guerra de'Corpi, e Commissioni milita- Giud.

ri, per sentire de' testimonj a difesa o a carico de' rei.

Giud. CITAZIONE, s. f. *Citation.* L'atto di citare.

Top. Città, s. f. *Ville.* Accoglimento d' uomini, che vivono sotto la protezione delle leggi nella stessa adottate o viggenti.

Fort. CITTADELLA, s. f. *Citadelle.* È una piccola fortificazione, che si fa edificare, per tenere a freno gli abitanti d'una città, di cui si ha luogo a diffidare, o per difendersi da' nemici, se essi rimangono fedeli.

Si fanno queste il più regolare possibile: La loro forma è o quadrata, o pentagona, o esagona; ma la pentagona lor conviene meglio, occupando molto terreno l' esagona, e non presentando la quadrata una buona difesa alla campagna.

La loro situazione dev' essere sempre nel luogo il più elevato, affin di dominare il resto della città, nella quale v' entra una parte delle fortificazioni. Le cittadelle si edificano talvolta tra la città e la campagna, ove il nemico potrebbe situare il suo campo, in questa guisa può servire a due oggetti.

La lunghezza che può darsi al lato esteriore è da 120. a 150. tese. Quando vuol farsi entrare la cittadella in parte nella città, si toglie dalla piazza un bastione colle due cortine vicine, ed i due fianchi de'bastioni opposti. Si prolunga in seguito la capitale del bastione, che si è tolto, e si prende un punto a discrezione, d' intorno al quale si descrive un cerchio. Tracciato il cerchio, si disegna il pentagono di maniera che vi siano due bastioni girati verso la piazza, i quali si fortificano della maniera ordinaria.

Si può altresì mettere una mezza luna innanzi la cortina, che gira verso la piazza, ed aggiungere alla sua controscarpa un cammino coverto, ed uno spalto. Si lascia d' ordinario un gran spazio vuoto fra la città e la parte della cittadella, che si entra, affin di poter scovrire da tutti i lati, ciò che chiamasi *spianata.*

In una cittadella non vi sono ordinariamente che due porte, l'una dal lato della piazza, e l' altra dal lato della campagna, che apresi solo per farvi entrare de' soccorsi e de' viveri.

Le cittadelle delle città marittime devono dominare da parte di mare e da parte di terra, per impedire a' vascelli di entrare nella piazza, o per obbligarli a passare sotto il suo fuoco: Lo stesso bisogna praticarsi dalle città situate su i fiumi. Le più cattive cittadelle sono quelle, che sono interamente circondate dalla città, i di cui abitanti possono toglier loro ogni mezzo di soccorso. In tal caso è meglio fare una cittadella alla maniera ordinaria, e se vi fosse un luogo eminente, si dovrebbe colà edificare un picciol forte o castello, con cui poter communicare la cittadella, per mezzo di un sotterraneo o cammino coverto. Se la distanza dal forte alla cittadella fosse un pò troppa, si potrebbero fare de' piccioli ridotti di posto in posto per conservare la communicazione, che si richiede.

Mar. CIVADA, s. f. *Civadière.* Vela dell' albero di bompresso, che ha la forma di un quadrilungo. Siccome ella è sul di fuori del bastimento, o sovente tocca l' acqua, quando è spiegata; così ha due buchi rotondi verso le sue bugne inferiori, per lo scolo dell' acqua che riceve. Questa vela è di pochissimo uso, non si spiega se non che col vento in poppa o con vento largo, e giammai con mar grosso. Non si può farne uso col vento al più presso, perchè non ha mura; si attaccano in vece delle palle di ferro o altri pesi alla bugna di sopravvento, affinchè gli servano di mura a la tesino da questa parte.

CIVADIERA. V. *Civada.*

CIVARE. V. Cibare.

Art. CIVATOJO D' OSSO. *Cornet d' amorce.* Corno d' osso che contiene la polvere per civare.

Art. CIVATURA, s. m. *Amorce.* È la polvere fina, che si mette nella lumiera de' pezzi, che devono far fuoco.

Guer. CIVICO, agg. *Civique.* Aggiunto dato dai Romani a quella corona, che si dava a chi in battaglia avea salvata la vita ad un cittadino.

Amm. Disc. CIVILE, agg. STATO CIVILE: Sono que' pubblici atti, che si fanno e depositano nelle mani delle Autorità chiamate dalla legge, come l' atto di nascita, di morte. ec.

All' armata queste autorità sono i Comandanti de'Corpi, Commissarj di Guerra, cappellani ec., e su i vascelli è benanche il Comandante di essi, Commissario, cappellano o altro Uffiziale.

Giud. CIVILE, agg. MORTE CIVILE: È la privazione de' dritti della società, o per bando perpetuo, o come condannato a galera perpetua, o a morte per contumacia.

Mar. CIURMA, s. f. *Chiourme.* Si chiama così la frotta de' forzati o dei buonevoglie, che vogano una galera.

Ne' porti di Francia ed in qualche altro porto d' Italia, malgrado non vi siano più

galee, si continua a dare il nome di ciurma a quei che vogano.

Guer. CLAMIDE, s. f. *Clamide*. Sopravveste de' soldati, o piuttosto l'abito militare de' Patrizj Romani, come la toga era l'abito ch' essi portavano in Roma.

Mar. CLASSE. s. f. *Flotte*. Armata marittima, carovana di navilj.

Amm. Istr. CLASSE, s. f. Dicesi anche per grado o ordine assolutamente, come per esempio le reclute all'esercizio si dividono per classi, ad oggetto di riunire tutti insieme quei che hanno delle migliori disposizioni, e dividerli dagli altri che sono meno esperti.

Mar. CLASSI, f. pl. *Classes*. Voce, che significa in Francia l'arrolamento de' marinaj e gente di mare.

Com. CLASSIFICARE, v. a. *Classer*. Mettere per classi, per ordine o per gradi.

Guer. CLAVA, s. f. *Massue*. Quella mazza che gli antichi fingevano ne' lor simulacri in mano ad Ercole.

Mar. CLESSIDRA, s. f. *Clepsydre*. Oriuolo ad acqua, di cui gli antichi ordinariamente servivansi per misurare il tempo.

Geog. CLIMA s. m. *Climat*. Spazio del globo terraqueo, contenuto da due paralleli tanto lontano tra loro, che il maggior dì dell'uno avanzi quello dell'altro di una mezz'ora: Nell'uso comune della lingua questa voce si prende in significato di paese, regione, principalmente riguardo all'aria che vi si respira.

Fis. COAL, s. m. *Goal ou Coak*. Carbon fossile depurato dal solfo col bruciarlo.

Guer. COCCA, s. f. *Coche d'une fleche*. La tacca della freccia, nella quale entra la corda dell'arco.

Mar. COCCA s. f. *Coque*. L'annodamento della corda nel ripiegarsi sopra se stessa, per soverchia torcitura, che non si è preventivamente diminuita.

Abb. COCCARDA, s. f. *Cocarde*. Segno apparente in forma di nappa, che si porta da' militari al cappello o al caschetto, dinotante il colore della Nazione, cui ciascuno appartiene: Per le Reali Truppe Napoletane il colore prescritto dal nostro Sovrano, è il rosso o scarlatto.

Mar. COCCHIETTA, s. f. *Couchette*. Letticinolo messo vicino a' bordi delle navi, per uso degli Uffiziali.

COCCHINA. v. *Stuzza*.

Mar. COCCHIUME, s. m. *Bondon*. Quel turacciol di legno o di sughero, che tura la buca, donde s'empie la botte, ed anco la buca stessa.

Art. COCCIA, s. f. *Garde d'epée*. Coccia della *spada* è la guardia della mano posta sotto l'impugnatura della spada, detta anche *guardamano*.

Mar. COCCINELLO, CAVIGLIOTTO s. m. *Chevillot*. Caviglia di legno tornito, che serve come per allacciarvi delle manovre correnti, o piantate nelle barre di pappafico, per assicurarvi le mantiglie delle gabbie, quando siansi ammainati i pappafichi, a'quali queste servono come scotte.

Dicesi *rastelliera di coccinelli*, ed è un legno guarnito di un numero di coccinelli che si mette al basso delle sartie o al bordo del bastimento per amarrare a ciascuna delle manovre correnti, come a' taccheтti. Non sono in uso nelle navi da guerra, perchè non sono abbastanza saldi.

Art. COCCIOLA, s. f. *Coquille*. Parte inferiore della guardia della sciabla o spada.

Art. COCLEA, s. f. *Ecron*. Chiocciola della vite di strettojo o d'altro simile, detta anche *madrevite*.

Cav. CODA, s. f. *Queue*. Parte del cavallo o di altro animale da tiro. V. *Cavallo*.

Guer. CODA, s. f. *Queue*. L'estrema parte d'un esercito, d'un' armata, o d'una truppa qualunque, che marcia in colonna.

Mar. CODA, s. f. *Fouet*. Si chiama con questo nome una corda minuta, lunga un braccio o due, più o meno, che si attiene ad un'altra manovra più grossa o ad un bozzello, ed è destinata ad essere avvolta o legata ad una altra manovra o ad un altr' oggetto, che si voglia tirare o alare.

Dicesi *bozzello con lo stroppo a coda* quello, il cui stroppo termina in una coda, che serve ad allacciarlo ad un' oggetto qualunque. Quindi *paranco a coda* è quello, la cui parte superiore è fornita di una coda.

Le code si fanno d'ordinario con della treccia piatta, per cogliere meglio gli oggetti cui si vogliono applicare, poichè se fossero rotonde, facilmente scorrerebbero sull'oggetto stesso, che si vuol fermare.

Dicesi *attaccare le bozze alle gomone*: Ciò si fa per mezzo delle code; e se ne impiegano sempre molte insieme.

Attaccare con la coda un paranco, o un bozzello ad una manovra, è allacciarlo con una coda; ciò che si fa dando due o tre volte sulla manovra con la parte più vicina al bozzello, indi riconducendo la coda sopra queste volte, essa si attorciglia, serpeggiando sopra questa manovra, facendo infine una piccola legatura all' estremità della coda.

Fort. CODA DI RONDINE, E CONTROCODA DI RONDINE. È un' opera a corno, a corona, a taglia. Dicesi *a coda di rondine*, allorchè le di lei ale vanno dilungandosi verso la piazza; al contrario si dice *a controcoda di rondine*, quando sono divergenti. Tal denominazione deriva dalla figura stessa della coda di una rondine.

Art. CODA DEL MARTELLO. *Panne*. È la parte piana del martello, opposta all' altra che si dice *testa*.

Art. CODA DI SORCE. *Queue de rat*. Piccola lima tonda e conica.

Art. CODA DEL BACINETTO. *Queue de bassinet*. Parte che lo fissa al corpo della piastrina.

Mar. CODA DI TOPO. *Queue de rat*. È un modo di terminare in punta un gherlino o altro cavo, commesso due volte sicchè possa passare e ripassare per alcuni buchi senza guastarsi e sfilacciarsi collo sfregamento.

Mar. CODA DI UNA SQUADRA O ARMATA NAVALE. *Queue d'une armée navale*: Si dice di quella nave, o navi che sono più in dietro della linea di una squadra, o di una armata navale.

Art. CODETTA, s. f. *Crosse*. La parte di dietro tondeggiata dell'affusto che poggia a terra.

Giud. Amm. CODICE, s. m. *Code*. Compendio delle leggi militari, e del sistema di procedura per delitti commessi da' militari, per cui vien detto Codice Militare, per distinguerlo dal Codice civile o criminale.

Si usa ne' varj Corpi di dar spesso conoscenza alle reclute e ad ogni altro soldato della natura delle pene per diserzione, insubordinazione ec.

Fort. Arch. COFANO, s. m. *Corbeille*. Vaso ritondo col fondo piano, nel quale si portano le cose da luogo a luogo, fatto di sottili schegge di castagno intessute insieme: Ne' travagli di fortificazione e simili, questi utensilj sono molto usitati e necessarj.

Fort. COFANO, s. m. *Coffre*. È un' opera scavata nel fosso secco colle feritoje laterali a guisa d'una caponiera. Simile a questa sono le altre opere dette *piazza d'armi nel fosso*, *inviluppo*, *solco*, *conserva*. ec. Vi sono altresì de' cofani costruiti sullo spalto avanti le piazze d'armi rientranti della strada coperta.

Mar. COFF, KOFF, s. m. Parola olandese: Sorta di bastimento olandese, fatto per trasporto di mercanzie. Ha un' albero di maestra ed un' altro di trinchetto, ciascuno de' quali porta una vela a tarchia, con una vela di gabbia: Sul davanti sono disposti alcuni flocchi, i quali si murano sul bompresso.

Costr. COFFA, s. f. *Hune* Piano di tavole stabilito sulle crocette degli alberi primarj, ai cui bordi si assicurano le sartie degli alberi sovrapposti, e dove sta la veletta. V. *Gabbia*.

Mar. COFFA, s. f. *Panier*. Paniere di vinchi fatto a campana, con maniglia, per uso da trasportar la zavorra, il biscotto o simili.

Mar. COGLIONOTTI, m. pl. Nome che si dava nelle galere a due piccioli pezzi di legno traversi, che aveano ciascheduno due buchi larghi, per entro i quali passava l'amante, erano inchiodati ed incastrati a traverso al calcese poco sotto al luogo delle pulegge.

Mar. COGNIZIONE, s. f. *Connaissance*. Aver cognizione di una terra, di un' Isola, di una nave, è vederle dalla nave istessa, distinguerle, riconoscerle con certezza.

Amm. Disc. COGNOME, s. m. *Nom de famille*. Quel nome dopo il proprio, che è comune alla discendenza: I soldati si nominano alla chiamata per cognome, e non per nome.

Geom. COINCIDERE, v. a. *Coincider*. Adattarsi l' uno sopra dell' altro, concorrere nella stessa incidenza.

Fort. Arch. COLA, s. f. *Couloir*. Strumento in forma d' arca con una lama di ferro in fondo foracchiata a guisa di gratugia, col quale si cola la calcina spenta.

Mar. COLA DI VENTO: È la continuazione d' un vento che dura più giorni.

Art. COLARE, v. a. *Foudre*. Dicesi colare un pezzo, quando si fonda il metallo per gettarlo nella forma.

Mar. COLARE A FONDO, v. a. *Couler à fond*. Profondare nell' acqua, sommergere.

Art. COLARE, SCOLARE, v. n. *Coule*. Lo sgocciolare del fluido raccolto in qualche luogo, o imbevuto da qualche corpo.

Mar. COLATOJO, COLATORE, s. m. *Coula-doux*. È termine di galera, ma serve egualmente per esprimere la corda che presta nelle navi lo stesso uso che presta nelle galee; cioè quella corda che passa per le bigotte delle sartie, per arridarle

Mar. COLATOJO s. m. *Couloir*. Piccolo passaggio o canale, che vedesi attorno i ponti, per i piccoli bastimenti.

Costr. Art. COLLA, s. f. *Colle*. Composto di diverse materie, tenace e viscoso, che serve a diversi usi, per attaccare e unire principalmente i legnami.

Gen. COLLANA, s. f. *Collier*. Ordine Militare di distinzione, che usasi presso varie Corti Europee.

Art. COLLARE, s. m. *Collet.* L'estremità del cannone dopo l'astragallo.

Mar. COLLARE, s. m. *Collier.* Collare di straglio è un grosso cavo della medesima grossezza e commettitura dello straglio, cui corrisponde, che impiombato con se stesso forma un cappio corsojo grande o ganza, con la quale abbraccia un'albero, e serve di punto fermo per arridare lo straglio.

Mar. COLLARE DI CONTROSTRAGLIO DI MAESTRA. *Faux colliee du grand mat.*

Mar. COLLARE DI DIFESA. *Colliee de defense:* È un pezzo di corda, o molti pezzi tenuti e legati insieme, che si mettono al di fuori della ruota di prua delle scialuppe, canotti o altri piccioli legni, per impedire che non siano danneggiati, e per diminuire l'urto, che ricevono abbordando alle rive, o ad altri bastimenti.

Mar. COLLARE DI CAPPELLETTO, O TESTA DI MORO. *Collier de Chouquet.* È un semicerchio di ferro, che si muove a cerniera sopra una delle sue estremità, ed essendo posto sul davanti del cappelletto, abbraccia l'albero superiore, lo mantiene al suo luogo vicino alla testata dell'albero inferiore, e si ferma con una copiglia all'altra sua estremità. Questo però non si usa se non che in alcuni bastimenti minori, ne' quali il cappelletto non abbraccia se non che la metà dell'albero di gabbia.

Vest. COLLARETTO, s. m. *Collet.* Parte della veste o uniforme, che sta intorno al collo.

Guer. COLLATA, s. f. *Donnee l'accolade.* Dare o percuotere colla spada il collo del novello cavaliere.

Top. COLLE s. m. *Côteau.* Piccol monte.

Com. COLLEGA, s. m. *Collégue.* Compagno d'arme.

Mar. COLLEGIAR MERCANZIE. *Chargee à cueillette.* Raccogliere le mercanzie di varie persone, per formarne il carico di una nave, il che anche si dice caricare a cassa, o a collegio, e più comunemente a *coccia* la *bella.*

Guer. Mar. COLLEGIO MILITARE. *Collége Militaire.* È uno stabilimento, ove si educano militarmente i giovani allievi. Nel nostro Regno è un Istituto Sovrano sotto il titolo di Collegio della Nunziatella, ove sono educati militarmente i giovani di nobili e distinte famiglie, o di quelle che meritano la Sovrana considerazione per servigj resi al Real Trono. La tenuta, la disciplina, il genere d'istituzione ed il piano di educazione, che colà si praticano, interessano vivamente chiunque va ad osservare simile Istituto. I giovani escono dal Collegio sudetto per lo più col grado di Uffiziale o nella linea o ne' Corpi falcoltativi.

Oltre di questo stabilimento ve ne sono altri di tal genere sotto diversi nomi. V. *Acc. di Mar.*

Coer. COLLETIZIA: Aggiunto di truppa radunata insieme sollecitamente e con poco ordine.

Abb. COLLETTO, COLLO, s. m. *Col, collet.* Quella striscia di cuojo, o altro, che si porta da' soldati al collo per guernimento, e per coprire il collo della camicia.

Costr. COLLI DELLE LATE. Sono quelle parti incurvate delle late, che si congiungono colle sponde del bastimento.

Top. COLLINA, COLLINETTA, s. f. *Colline.* Sommità e schiena del colle.

COLLO. V. *Colletto.*

Mar. COLLO D'OCA. *Ceochet de fer.* È un ferro fatto a gancio, stabilito in una estremità di un bastone per poterlo incocciare in qualche occhio di ferro. Tale è nel bastone di scopamare, o all'estremità del ghisso di una vela aurica.

Si dice, *a collo*, *in faccia*, di una vela, che per il vento in faccia sia spinta ed addossata all'albero.

Art. COLOFANIA, s. f. *Colophane.* Preparazione di terebinto, che s'impiega in taluni fuochi artifiziali

Art. COLOMBA, s. f. *Colombe.* Strumento di falegname; specie di grossa pianozza.

COLOMBA. V. *Chiglia.*

Costr. COLOMBIERE, s.m. *Ton des mats.* Quella parte degli alberi di una nave, che ne hanno uno soprapposto, compresa fra le crocette di gabbia e la testa di moro.

Il colombiere, a differenza del restante dell'albero, non è rotondo, ma di quattro facce: La sua lunghezza suole essere la nona parte della lunghezza di tutto l'albero. Gli alberi di pappafico non hanno colombiere, perchè non v'è testa di moro, nè crocette nell'albero sottoposto, ed hanno sopra l'incappellatura delle loro sartie un'avanzo di lunghezza sufficiente per portare il contrapappafico, ed anche al caso, le bandiere di comando e quelle di segnale.

Mar. COLONIA, s. f. *Colonie.* Appresso gli antichi era un popolo mandato ad abitare un paese colle stesse leggi della città, che lo mandava, e lo prendevano ancora per lo luogo stesso.

Mar. COLONIALE, agg. *Colonial.* Genere coloniale dicesi di que' generi, che vengono dall'America, ove andiedero ad abitare nuovi popoli, che formarono colonie.

Arch. COLONNA, s. f. *Colonne*. Sostegno notissimo, per lo più di pietra, di figura cilindrica.

Guer. Evol. COLONNA, s. f. *Colonne*. Intendesi in linguaggio militare una lunga fila di truppe, o bagagli di un' armata, che marcia.

Marciare in colonna, è fare una lunga fila, in vece di fare un gran fronte: Si marcia su di una, su di due o più colonne, secondo il bisogno e la natura del terreno, che non sempre permette di marciar come si vuole, per causa de' boschi, de' burroni, de' fiumi ec.

Qualunque truppa formata in colonna con intera distanza è nella disposizione più naturale, più facile e più comoda per poter marciare, ed è quella in cui si conserva la maggior flessibilità ed il miglior ordine, e dove ella è meno esposta alla strage dell' artiglieria; per cui questa merita ogni preferenza, quando si tratti di doversi formare in suddivisioni, per occupare una posizione, o per fare qualche disposizione in siti, ne' quali non si sarebbe potuto pervenire in ordine di battaglia, sempre che le particolari circostanze non lo impediscano.

Il disporre una truppa in colonna con la metà, o con un quarto di distanza tra le suddivisioni, si esegue nel caso in cui si dovesse traversare una pianura al cospetto del nemico, che fosse superiore in cavalleria.

La colonna serrata in massa, si forma quando si deve indispensabilmente minorare l'estensione di essa, per ispiegarsi in battaglia, o per occultare la sua vera forza al nemico, o per tenere in riserva delle truppe in una disposizione da svilupparle facilmente in qualunque altra direzione.

Una truppa, posta in battaglia, si rompe per disporsi in colonna o per divisioni, o per plotoni, o per sezioni, a dritta, o a sinistra, o pure conserva il medesimo fronte, con formarsi sù di una delle divisioni, che venendo indicata rimane ferma al suo posto.

Guer. Evol. COLONNA: Combattere in colonna: È quando un Corpo di fanteria è serrato ed unito a guisa di un quadrato lungo, il di cui fronte è molto più picciolo, che la sua profondità. Questa maniera di combattere presso gli antichi, prima dell' invenzione dell'artiglieria, era formidabile e terribile non solo per il peso del suo urto, ma anche per la forza, colla quale perciava e resisteva egualmente a qualunque sforzo o impeto. I ranghi e le file doveano essere talmente serrate, che il soldato non conservava altro spazio, che quello che gli bisognava per far uso delle sue armi e marciare.

La colonna composta di molti battaglioni forma ora una unione di più Corpi uniti insieme.

Scipione, che combattè su di una linea di colonne contro Annibale, se ne servì con vantaggio a *Zama*. Da Roma nascente quest' ordine di combattere fu conosciuto da Romolo, che vinse i Fidenati colla sua colonna. *Dione* cacciato da Siracusa marciò in colonna contro le truppe di *Dionigi*. La falange d' *Antioco* non era che una colonna composta di molti battaglioni, che lo resero vincitore di Arsace. Le battaglie di *L'Euctre*, e di *Mantinée* vinte da *Epaminonda* General de' Tebani su i Lacedemoni, furon dovute al terribile urto delle sue colonne.

Quasi a' nostri giorni il General *Schulembourg*, attaccato nelle pianure della Polonia da Carlo XII. Re di Svezia, che avea ottomila uomini di cavalleria svedese, si difese contro questi con cinque mila uomini appena, che avea di sue truppe serrate in colonna.

Oltre i tanti antichi esempj, non ha che a leggersi la storia moderna degli avvenimenti militari accaduti sotto i nostri proprj occhi, per conoscersi quali prodigj di valore sonosi fatti da quelle truppe, che in talune occasioni hanno adottato un tal sistema di combattere, sopratutto contro la cavalleria, nel formarsi in quadrati o in colonne d' attacco.

Nondimeno il *Marescial de Saxe* non era di tale avviso sull' utilità di tal maniera di combattere; ma si suppone che un tal sistema possa solo adottarsi in talune occasioni, e quando lo esiga il bisogno, poichè egli è certo ancora che una truppa serrata in massa non offre che un gran mezzo di difesa contro l'urto della cavalleria, ma non di offesa su i diversi punti di un'armata nemica, non potendo in questa forma sviluppare quella forza e quell'energia, che le circostanze richieder potrebbero.

Guer. Evol. COLONNA D' ATTACCO. *Colonne d' attaque*. È un comando militare che si dà per far mettere in colonna una truppa schierata in battaglia, e per lo più si fa questa manovra per battaglione, rimanendo fermi i due plotoni del centro, mentre le altre divisioni fanno pel fianco dritto e sinistro, e vanno a riunirsi in dietro de' primi plotoni, o divisioni rimaste ferme, a mezza distanza cioè a distanza di plotone; di maniera che supposto un battaglione di otto plotoni; al comando di *colonna di attacco*, il quarto ed il quin-

to plotone rimangono fermi al *portate l' arme*: Al secondo comando *Pel fianco dritto ed a sinistro*, il primo, secondo e terzo plotone fanno pel fianco sinistro, ed il sesto, settimo ed ottavo fanno pel fianco dritto: Al terzo comando di *marcia*, i due plotoni di mezzo, divenuti divisione, continuano a restar fermi, e gli altri plotoni marciando per di dietro alla divisione del centro, vanno ad incontrarsi, cioè il terzo plotone col sesto, il secondo col settimo, ed il primo coll'ottavo, che facendo fronte si troveranno formati in divisioni. Da quest'ordine formato può ottenersi benissimo il quadrato, quando le divisioni sono a distanza di plotoni, poichè al comando di *formate il quadrato-Per plotone a dritta ed a sinistra-Marche*: La divisione del centro seguita a restar ferma: Il secondo e terzo plotone fanno una conversione a dritta; il sesto ed il settimo la faranno a sinistra, e la quarta divisione si porterà in avanti a chiudersi sulle ale del secondo e del settimo plotone, ove giunta farà mezza giro a dritta, per far fronte al di fuori del quadrato. V. *Quadrato*.

Guer. Evol. COLONNA CONTRO LA CAVALLERIA. *Colonne contre la cavalerie*. Comando di evoluzioni per disporre una truppa a combattere contro la cavalleria che l' assalisce, e si prende anche per la designazione della manovra istessa.

Quando un battaglione in colonna, per qualche particolar circostanza si ritrovasse in una pianura esposto per ogni dove ad essere assalito dalla cavalleria, e non potesse occupar sito, o non offrisse il terreno verun posto vantaggioso, mediante il quale si potesse contenere il nemico, ed assicurarsi la marcia, deve subito formare le sue divisioni co' principj stabiliti a tal' uopo; serrarle a distanza, e nel detto ordine proseguire a marciare.

Se porzione de' cavalleggieri della cavalleria nemica si accostassero alla colonna per danneggiarla col loro fuoco, vi si devono opporre que' cacciatori, che sono sufficienti per respingerli; ma se tutta la cavalleria nemica vi si dispone ad assalire, allora la colonna fa alto; la prima divisione rimane ferma, e l'ultima fa mezzo giro a dritta, volgendosi indietro, ed entrambe osservano di covrire con le loro ale i fianchi delle altre divisioni, lasciando le dette divisioni tra loro ed il rimanente della colonna tanto spazio, quanto sia sufficiente a far liberamente entrare i cacciatori nell'interiore della medesima, ed uscirne, quando ve ne fosse il bisogno. Gli uffiziali dello Stato Maggiore, la bandiera ed i tamburi si situano nel mezzo della colonna, nello spazio che lasciano le sezioni, quando fanno fronte sù i rispettivi fianchi.

I cacciatori nel momento dell' attacco si situano in due righe dietro alla prima ed ultima divisione.

Le sezioni si formano in battaglia con conversioni sulla dritta e sulla sinistra: Quelle esteriori fanno fuoco contro la cavalleria, e le interiori si serrano a due passi di distanza coll' esteriori, ma senza far fuoco.

I comandi per eseguire una tale manovra sono *Colonna contro la cavalleria-A distanza di sezioni serrate la colonna-Marcia marcia*. Al secondo comando il plotone della bandiera, lasciando l' ala sinistra della seconda divisione, si porta sollecitamente pel fianco destro dietro alla detta divisione, rimanendo coverto, e due passi discosti dalla medesima. Al terzo comando le divisioni si serrano col passo raddoppiato, fuori della prima, che continua a marciare col passo ordinario, e quando le divisioni sono arrivate alla designata distanza, i loro comandanti comandano-*Passo ordinario-marcia*.

Nelle colonne che hanno la dritta alla testa, la seconda divisione nel serrarsi a distanza di sezione, marcia obbliquamente sulla sinistra, per guadagnare il terreno lasciato dal plotone della bandiera, e porsi nell' allineamento delle altre.

Nella detta manovra i comandanti delle divisioni serrano le loro divisioni in guisa, che vi rimanga tra le medesime un passo di più di quanto corrisponda alla distanza delle sezioni, acciocchè nel formarsi in battaglia i serrafile abbiano il sito necessario per situarvisi.

La seconda divisione se la dritta è alla testa, e la terza se vi è la sinistra, prendono due passi di più dell' ordinaria distanza delle sezioni, acciocchè formandosi in battaglia possa rimanervi agli angoli della colonna lo spazio conveniente pel passaggio degli Uffiziali Superiori, e pe' cacciatori. La divisione poi della coda si serra a soli due passi di distanza.

Per far fronte da tutti i lati, si comanda *In battaglia-Marcia*. Al secondo comando i perni di dritta delle prime e seconde sezioni della seconda, e terza divisione fanno a dritta, e quelli di sinistra delle terze e quarte sezioni delle divisioni medesime fanno a sinistra. Le cariche si collocano nel luogo ad esse pres-

scritto nel rompersi per sezioni a dritta e sinistra.

Al terzo comando le prime e seconde sezioni con conversione a dritta, e le terze e quarte con conversione a sinistra entrano in battaglia, dovendo le seconde sezioni, che son rimaste dietro le prime, e le terze che son rimaste dietro le seconde, serrarsi a due passi su di esse, la quarta divisione fa giro dritto, e tanto essa quanto la prima eseguono il fuoco di sezione. Le sezioni esterne degli altri due lati eseguono anch'esse il loro fuoco, e quelle rimaste nell' interno del quadrato rimangono ferme.

Per rimettere la colonna in marcia si comanda *In avanti marcia*. Al primo comando, il fianco destro fa a sinistra, ed il fianco sinistro a dritta, ed il comandante della quarta divisione comanda *mezzo giro a dritta*.

Quando la colonna marciasse nella spiegata disposizione e si voglia far fermare per far fronte da tutti i lati, si comanda *Alto fronte*. A tal comando i fianchi di dritta e di sinistra si volgono al di fuori, ed il comandante della quarta divisione comanda *mezzo giro a dritta*.

Per rimettere la colonna nella sua primiera posizione si comanda *Per sezioni indietro-A sinistra ed a dritta-Marcia*. Al primo comando le sezioni interiori retrocedono per sino a che acquistino la distanza di sezione. Al secondo comando i perni rispettivi fanno a sinistra ed a dritta: Al terzo comando la truppa con conversioni retrocedendo si pone in colonna, ed i serrafile si rimettono a' loro posti. La detta manovra suppone un battaglione di sole quattro divisioni, ma se fossero cinque, compresa quella de' granatieri, dovendo quella de'cacciatori manovrare sempre da truppa leggiera, allora la prima divisione si serra a soli due passi dietro quella de' granatieri, che rimane ferma, e le altre eseguono quanto si è prescritto. V. *Ordinanza del* 1822. *per le Reali Truppe Napoletane*.

La sudetta manovra non essendo altro che quella riconosciuta sotto la formazione del *Quadrato* si può riscontrare questo articolo per migliore intelligenza.

Mar. COLONNA, s. f. *Colonne*. È una parte delle navi d'un'armata navale, che marcia nella stessa direzione ed in linea.

Marciare su tre colonne, è marciare per tre linee parallele tra di loro, facendo per conseguenza la medesima rotta, cioè secondo lo stesso rombo. In quest'ordine di marcia la nave Ammiraglia e comandante è alla testa della colonna di mezzo, e le altre navi della sua divisione la seguono alla distanza regolata, avendo il bompresso verso la poppa della precedente. La nave Comandante della seconda divisione è alla testa della sua colonna a tribordo e di traverso, cioè sulla perpendicolare della nave Ammiraglia e le navi della divisione la seguono. La nave comandante della terza divisione è parimente alla testa della sua colonna a babordo, con le navi che sono sotto i di lei ordini, che la seguono, a distanza pari tra loro, come quelle delle altre divisioni.

Inf. Cav. COLONNA IN AVANTI. *Colonne en avant*. Comando di prevenzione per far disporre una truppa a marciare, qual comando si esegue coll' altro comando di *marcia*.

Mar. Idr. COLONNA D' ACQUA. Significa la quantità d' acqua, che entra nel tubo di una tromba.

Mar. COLONNE, f. pl. *Hanban à colonne*. Alcuni canapi legati alla cima dell' albero, ne' bastimenti latini, appunto nell'unione del calcese a destra ed a sinistra, della lunghezza circa della metà dell'albero, che hanno nell'altra estremità un bozzello di un solo raggio. Le colonne sono formate da una fune incappellata alla testa dell' albero, in fondo della quale v' è una taglia semplice a stroppo, e da una fune che passa nella taglia della colonna, indi per un' altra taglia, e termina nella vetta.

La taglia inferiore di questo paranco è fermata ad un cavigliotto fitto nel bordo a lato di quello dell' amante.

Mar. COLONNA DE' SENALI: Dicesi un bozzello con istroppo lungo o bracotto incappellato nell' albero di maestra e trinchetto, prima delle sartie, per passarvi l' amante dei senali.

Mar. COLONNE DI PIETRE O DI PALI: *Piliers*. Sono in un porto per commodo di amarrare o di ormeggiare i bastimenti.

Costr. COLONNE O PUNTALI: Diconsi alcuni pezzi di legno verticali fitti tra un ponte e l' altro nelle navi per sostegno delle coverte.

Guer. Com. COLONNELLO, s. m. *Colonnel*. Questo titolo nella sua origine fu dato ad un' uffiziale, che comandava una colonna, da qual voce si è formata quella di colonnello, che è il Comandante di un Reggimento. I colonnelli de'diversi Reggimenti sono incaricati e responsabili della tenuta e disciplina de' Corpi, che comandano, e non v' è vigilanza sufficiente, onde riuscire in sì difficile incarico. Da essi

dipende l'unione degli uffiziali del Corpo, da' quali bisogna farsi amare e rispettare nel medesimo tempo.

I principali doveri di un Colonnello sono 1.° di stabilire e basare con fermezza la subordinazione del suo Corpo; 2.° di rendere la giustizia dovuta; 3.° di proporre i veri meritevoli per le cariche vacanti; 4.° di vivere co' suoi uffiziali con quella nobile familiarità; che sa vincere i cuori, e conservare il rispetto dovutogli; 5.° d'impiegare il suo credito per procurare de' vantaggi e delle grazie al Corpo ed a' suoi uffiziali; 6.° di aver de' riguardi per i vecchi uffiziali e le loro famiglie; 7.° D'invigilare alla morale, disciplina, ed istruzione di tutti gl'individui, che compongono il Reggimento di suo comando.

Art. COLASSICOTERA, s. f. *Machine propre à élever de tres gros poids.* Machina da levare grandissimi pesi.

Guer. COLPO, s. m. *Coup.* Percossa o ferita: Dicesi ferito di colpo di sciabla, di fucile ec.

Guer. Mar. COLPO D'OCCHIO MILITARE. *Coup d'œil Militaire.* Non è altro, secondo l'opinione de' più illustri Capitani, che l'arte di conoscere la natura e le differenti situazioni de' paesi, ove si fa ed ove vuolsi portar la guerra, e di esaminare i vantaggi e disavvantaggi dei campi, e de' posti, che vogliono occupare, come quelli che possono essere favorevoli al proprio uso, o disfavorevoli al nemico.

Dalla posizione de' nostri proprj disegni e dalle conseguenze, che ne tiriamo, noi giudichiamo sicuramente di que' presenti, e di quelli che possiamo avere pel tratto successivo. Egli è giustamente per questa conoscenza, che un gran Generale può prevedere gli avvenimenti di tutta la campagna, e regolandosi sù ciò ch'è obbligato di fare il nemico, lo conduce così egli al punto che vuole, per vincerlo.

Ecco in pochi termini ciò ch'è il colpo d'occhio militare, secondo i principj de' migliori Tattaci, senza di cui egli è impossibile che un Generale possa evitare di cadere in una infinità di errori di una somma conseguenza. La scienza militare è della natura di tutte le altre, le quali richiedono l'uso, per ben possederle, e conoscerne tutte le parti, che le compongono.

Filomene uno de' più gran Capitani della Grecia, che un' Illustre Romano chiamò l'ultimo de' Greci, aveva un colpo d'occhio ammirabile, che non doveasi riguardare in lui come un dono della natura, ma come il frutto dello studio, dell'applicazione, e della sua estrema passione per la guerra.

I *Condè*, i *Turennè*, ed altri non andavano disgiunti da queste illustri qualità: Studiar la guerra, prma di farla, ed applicarvisi incessantemente, quando si fà, è quel che han fatto sempre i grandi uomini, ed è quel che è necessario di farsi da coloro, che sono chiamati dal destino a comandare delle armate.

COLPO DI VENTO. *Coup de vent.* Vento violento che obbliga a serrare la maggior parte delle vele. Quando è contrario, conviene mettersi alla cappa, per perdere meno strada che si può. Se il vento è troppo forte, sicchè non si possa stare alla cappa, bisogna lasciar correre la nave col vento in poppa e con una sola vela, o anche a secco di vele: Dicesi colpo di vento sforzato. Mar.

COLPO DI MARE. *Coup de mer.* È quando il mare è assai grosso, e viene un' onda a battere con violenza contro il corpo della nave, sollevandosi sopra il capo di banda. Mar.

Vi sono de' colpi di mare, che portano via una parte dello sperone o tagliamare, quando prendono la nave per davanti. Degli altri prendendo la nave per poppa, danneggiano e portano via qualche volta le bottiglie o gallerie di poppa.

COLPO DI TIMONE. *Coup de gouvernail.* Movimento rapido dato alla manovella del timone, che fa girare d'un tratto sensibilmente la prua della nave. Si prende d'ordinario in cattiva parte, e si dice che il timoniere ha dato un falso colpo di timone, quando un bastimento d'un tratto si allontana dalla rotta che deve tenere, il che è molto pericoloso in un cattivo tempo. Nondimeno talvolta si dà espressamente un colpo di timone per schivare un' abbordaggio o un oggetto impreveduto. Mar.

COLPO DI REMO. *Coup d'avirons.* La forza o percossa che dà il rematore nell'acqua per spingere innanzi la barca. Mar.

COLTELLACCI, m. pl. *Bonnettes.* Vele lunghe e strette, che si possono spiegare ai due lati di quà e di là delle vele quadre d'una nave sopra piccioli pennoni, detti *butta-fuori*, che sporgono all'infuori del pennone principale: Servono questi quando il vento è largo o pure dritto in poppa, onde presentare al vento una maggior superficie di vela, e con ciò conseguire una maggior velocità della nave, servendo essi come vele ausiliarie. Mar.

Chiamansi *coltellacci bassi*, o *scopamari*, quelli che si mettono a lato della vela di mae-

stra o di trinchetto: Vi sono anche i coltellacci delle gabbie e de' pappafichi, i quali servono a fare lo stesso ufficio a lato di queste diverse vele.

I coltellacci bassi s'inferiscono in alto per metà sopra un bastone o piccolo pezzo di pennone, e si estendono sull' appoggio dello stesso bastone, chiamato *buttafuori di coltellaccio*, il quale sporge all' infuori dal pennone di maestra o da quello di trinchetto, fermato con cerchi di ferro agli stessi pennoni. Il lato inferiore di queste vele si cazza, tenendosi il loro angolo esteriore lontano dalla nave per mezzo di un *lancialovi* o forcone inclinato, che s' ingancia ad uu' occhio di ferro posto al di fuori del bordo.

Questi bastoni o lancialovi sono tenuti al loro luogo con una corda semplice incappellata o allacciata all' estremità loro esteriore, portando e tesando l' uno de' rami della stessa verso l' indietro, l' altro verso il davanti del bastimento: Chiamansi quindi per analogia *sarte di coltellaccio*.

Non è lo stesso de' coltellacci delle gabbie e de' pappafichi: Il loro lato superiore è inferito ad una specie di piccolo pennone o bastone in tutta la lunghezza della sua invergatura. Al mezzo di questo pennone è fermata una drizza, la quale passando per un bozzello stroppato all' estremità del pennone di gabbia o di pappafico, serve ad issare il coltellaccio ed a disporlo a lato della vela, cui è destinato ad allargare. Il lato inferiore di questi coltellacci alti si cazza sul buttafuori de' coltellacci inferiori.

Diconsi *coltellacci bassi a scopamari*; *coltellacci delle gabbie*; *butta-fuori de' coltellacci*; *cerchi de' buttafuori ec.*

Art. COLTELLACCIO, s. m. *Coutelas.* Antico nome della sciabla a lama dritta.

Art. COLTELLO *s. m. Couteau.* Strumento da tagliare, il quale ha da un lato il taglio, e dall' altro la cottola: Son detti di *breccia*, *da caccia* ec.

Art. COLUBRINA, s. f. *Coulevrine.* Sorta d' artiglieria più lunga, e più sottile de' cannoni ordinarj, che ha il tiro molto più lungo.

Art. COLUBRINETTA, *s. f. Petite Coulevrine.* Mezza Colubrina.

Astr. COLURO, s. m. *Colure.* Nome che si dà a due cerchi massimi della sfera, i quali tagliano l' Equatore ed il Zodiaco in quattro parti eguali, che servono ad indicar le stagioni.

COMANDAMENTO. V. *Comando.*

COMANDANTE, s. m. *Commandant.* Titolo generico, che si dà a chiunque ha un comando, o una truppa sotto i suoi ordini. Com.

COMANDANTE D'UN' ARMATA. *Commandant d'un Armée.* È il Generale che comanda in capo un' armata sì di terra, che di mare: Si dice Generalissimo nel primo caso; Grande Ammiraglio nel secondo. Guer. Mar.

COMANDANTE DI UNA DIVISIONE. *Commandant une division.* È il Generale di divisione o Tenente Generale, che comanda una divisione di truppe di terra, come il Vice Ammiraglio, che comanda quella di vascelli. Guer. Mar.

COMANDANTE DI UNA BRIGATA. *Commandant une Brigade.* È un Brigadiere nel nostro esercito o Generale di Brigata. Guer.

COMANDANTE DI UN REGGIMENTO. *Commandant d'un Régiment.* È il Colonnello di un Reggimento. Guer.

COMANDANTE DI UN BATTAGLIONE. *Commandant d'un Bataillon.* Nel nostro esercito è quello che ha il grado di Maggiore. Guer.

COMANDANTE DI UNA COMPAGNIA. *Commandant d' une Compagnie.* È il Capitano di essa. Guer.

COMANDANTE DI UN PLOTONE. *Commandant d' un peloton.* È il Tenente o Sottotenente. Guer.

COMANDANTE DI PIAZZA. *Commandant de Place.* Questo può essere di qualunque grado, secondo l' importanza della Piazza, che deve comandare, da Generale sino a gradi inferiori: Gli Uffiziali di fanteria sono ordinariamente impiegati a tal servizio. Guer.

Le Ordinanze in vigore prescrivono i doveri di un Comandante di Piazza, che tutti tendono alla conservazione ed alla custodia della stessa, non che degli oggetti che la guerniscono, e che in essa sono depositati. V. *Servizio di Piazza.*

COMANDANTE D'UNA FLOTTA NAVALE. *Commandant d' une Armée Navale.* È un' Ammiraglio o Vice-Ammiraglio. Mar.

COMANDARE, v. a. *Ordonner.* Imporre come Superiore, che si faccia, o si esegua cosa riguardante il servizio. Com.

COMANDO, s. m. *Commandement.* Autorità, comandamento, potere di cui un' Uffiziale è rivestito. Prendere il comando d' un' armata, d' una truppa, d' una Piazza, è rivestirsi del potere di ordinare quanto fa d' uopo all' oggetto. Com.

Le armate comandate da' proprj Sovrani sono quelle d' ordinario, che adempiono me-

glio a' doveri militari, e che nutrono il più de' sentimenti di gloria. Il Sovrano presente alle azioni gloriose, ricompensa all' istante il merito e la bravura, e fa risuonare in tutto il suo campo il nome di chi vi si è distinto. Le due molle del cuore d'un militare sono la gloria e l' interesse, il Sovrano adunque porta con se i mezzi da soddisfare queste due ardenti passioni, dal di cui felice esito egli spera tutto il bene per l'esecuzione delle più difficili imprese.

Le ultime guerre avvenute di recente sotto i nostri proprj occhi possono esser d'esempj: L' Europa respira dopo le immense cure e fatighe de' Sovrani, che vi si sono cooperati.

Mar. COMANDO, s. m. *Bitord*, *commande*. È una cordicella sottile fatta di due o tre fili tratti da corde usate, bianche o incatramate, o di filo di canapa di secondo fusto. Si commette a ruota, e nell' ozio della navigazione, se ne fa a bordo del bastimento, serve a imbronare o fasciare le manovre, o piccole allacciature, a fare delle reti, delle baderne, de' paglietti, delle cinghie. ec.

COMANDO BIANCO. *Bitord Blanc.*

Mar. COMANDO INCATRAMATO O NERO. *Bitord goudronnè.*

COMANDO A TRE FILI. *Bitord de trois fils.*

Mar. COMANDO (Ruota da). *Tour à bitord.* Ruota con la quale si torcono i fili per commettersi, e farne comando.

Guer. COMBATTENTE, s. m. *Combattant.* Chi combatte.

Guer. Mar. COMBATTERE, v. a. *Combattre.* Far battaglia e dicesi sì in mare che in terra.

Guer. Mar. COMBATTIMENTO, s. m. *Combat.* È un' azione o generale o particolare di un' armata contro di un'altra o di mare o di terra. L' azzardo ed altre differenti vedute impegnano un' affare; non vi è regola precisa sù tale soggetto, ma in generale il disegno di vincere impegna le azioni. Un Generale prudente non impara mai a proprie spese, ma sempre attento sugli andamenti del nemico, non procura di combattere, che con vantaggio, o di sussistere commodamente colla sua armata a spese del nemico.

In tal guisa un genio superiore la vince sicuramente su di un' inferiore: Egli può avere nel corso della campagna tanti piccioli vantaggi, che uniti insieme, formano il frutto di una battaglia: Puossi impegnare un'azione parziale, quando si trova necessario, ciò che non deve farsi, senza conoscersi la forza delle truppe nemiche, per essere sicuro di un esito felice. La stima e la confidenza delle truppe dipendono sempre dalla maniera, con cui un Generale impegna un particolare affare, e sovente la riputazione acquistata da un Generale ne' piccioli affari, gli danno per vinta una decisiva battaglia.

Vi sono de' combattimenti parziali dati da due armate, ad oggetto di venire ad una battaglia generale, e vi s' impiegano delle volte de' stratagemmi per riuscirvi.

Geom. COMBINARE, v. a. *Combiner.* Accoppiare, mettere delle cose insieme o realmente, o colla immaginazione.

Disc. COMBRICCOLA, s. f. *Conventicule.* Compagnia, o conversazione di gente, che consulti insieme di far male.

Fis. COMBUSTIBILE, agg. *Combustible.* Atto a potersi facilmente bruciare.

Fis. COMBUSTIONE, s. f. *Embrasement.* Abbruciamento.

Astr. COMETA, s. f. *Comète.* Corpo luminoso, che apparisce straordinariamente nel Cielo con grandi raggi, o treccie dietro, dette crini, code, ond'è venuto il nome di cometa, quasi dalla voce *comata* come dissero i latini.

Com. COMINCIARE, v. n. a. *Commencer.* Dar principio, principiare.

Inf. Lett. COMINCIATE IL FUOCO. *Commencez le feu.* Voce di comando, dato dopo quello di, *fuoco per battaglione*, *per divisione*, *per plotone ec.*, che sono i fuochi successivi o alternativi.

Art. COMINGIO, s. m. *Comminge.* Mortaro antico di 18 pollici e 4 linee di diametro nel l' anima, la cui bomba pesava 500 libbre.

Mar. COMITO, s. m. *Comite.* Nome di basso uffiziale di galera, il quale comanda a' marinaj, ed ordina la manovra. Nelle galere armate l' impiego di questo uffiziale corrisponde a quello, che nelle navi da guerra si chiama *Capo d' equipaggio* o *maestro d' equipaggio.*

Guer. Mar. COMMENDATORE, s. m. *Commandeur.* Titolo d'onore militare, che siegue a quello di Cavaliere.

Mar. COMMERCIO, s. m. *Commerce.* Traffico scambio o vendita di mercanzie.

Com. COMMESSI, m. pl. *Commis.* Nome che si dà generalmente a quelli, che sono incaricati di qualche impiego o funzione, sia nell' amministrazione e fornitura militare dell' armata di terra, che su i vascelli o armata di mare. Diconsi commessi del munizioniere, commessi de' viveri. ec.

Costr. COMMESSURA, COMMETTITURA, s. f. *Commissure*, *Assemblage*. È la linea dove si uniscono strettamente due pezzi.

Mar. COMMETTAGGIO, s. m. *Comètage*. È l'atto di commettere i cavi.

Giud. COMMETTERE, v. a. *Commettre*. Dicesi commettere una colpa; un fallo, un delitto.

Costr. Arch. COMMETTERE, v. a. *Commettre*. Mettere insieme, unire strettamente checchessia, congiungere, incastrare, far combaciare, parlando di legname, pietre, e simili; il che dicesi anche congegnare. Più propriamente quando si commettono due pezzi con indendatura, dicesi *indentare* e *calettare*. Sono analoghe a questa voce quelle d'innestare, combaciare, incastonare ec. le quali esprimono varie maniere, o avvertenze nel commettere.

Mar. COMMETTERE LE CORDE. *Mettre ensemble les cordes*. Si dice particolarmente dell'unire e attorcigliare insieme più cordoni o legnuoli o torti o non torti per farne un cavo. I fili di canapa uniti in altrettanti legnuoli o cordoni, si riuniscono, e si commettono, attorcigliandosi insieme, per farne la corda, che in questo modo si dice commessa una volta, ed ha il nome di *ansiera* o *cavo manesco*. Se poi si commettono insieme più corde già commesse una volta, allora la corda si dice commessa due volte, oppure commessa a *gherlino* o *a gomona*.

Scommettere è il contrario di commettere, ed è sciorre i cordoni dall'attorcigliamento.

Com. COMMETTERE, v. a. *Ordonner*. *Charger*. Incaricare di un'ordine, di un'affare. ec.

Costr. COMMETTITORE, s. m. *Tabletier*. Artefice di lavori di commesso.

Mar. COMMETTITURA, s. f. *Comètage*. L'atto di commettere i cavi.

Com. COMMILITONE, s. m. *Compagnon d'arme*. Compagno nella milizia.

Com. COMMISSARIO, COMMESSARIO, s. m. *Commissaire*. Quegli alla fede del quale è raccomandato carico di cura pubblica.

Amm. COMMISSARIO DI GUERRA. *Commissaire des Guerres*. È quell'impiegato del Governo, che ha l'ispezione sull'amministrazione de' Corpi sì di mare, che di terra, e che mensilmente passa la rivista di presenza agli uffiziali e soldati de' Corpi sudetti.

Esso è incaricato inoltre all'armata di raccogliere gli atti dello stato civile per tutti gl'individui di quel Corpo, di cui ha egli la polizia amministrativa, e di assicurare la sussistenza di que' viveri, che il Governo loro passa sì in guernigione, che in campagna, sotto l'immediata direzione degli Ordinatori.

Amm. COMMISSARIO ORDINATORE: *Commissaire Ordonnateur*. È quello il quale rivede le operazioni, e la gestione dei Commisarj di Guerra, e vi appone il suo visto.

Guer. COMMISSARIO GENERALE, s. m. *Commissaire Général*. È un' impiego accidentale, che il Sovrano affida temporaneamente ad un Generale o Colonnello, dandogli de' poteri ed autorità al di sopra de' loro gradi, per l'esecuzione di ordini riguardanti la pubblica tranquillità.

Amm. COMMISSARIO AGGIUNTO, s. m. *Adjoint aux Commissaires des Guerres*. È quell'impiegato del Governo chiamato a tale uffizio, e che ne adempie le funzioni, come se fosse un Commissario di Guerra, ma che aspira a divenirlo.

Giud. COMMISSARIO DEL GOVERNO. È quell' Uffiziale, che funziona da relatore presso un Consiglio di Guerra qualunque, e che rappresenta in tale qualità la parte fiscale.

Amm. COMMISSARIO DI MARINA. *Commissaire de Marine*. Uffiziale di amministrazione della marina, che ha le stesse attribuzioni del Commissario di Guerra delle truppe di terra.

Giud. COMMISSIONE MILITARE. *Commission Militaire*. È un Tribunale inappellabile, composto ordinariamente di sette militari di varj gradi, chiamati dal Governo a giudicare, quando il bisogno lo esige, de' delitti di lesa pubblica tranquillità: Queste Commissioni non sono Tribunali permanenti, ma vengono istallati dai Generali, che ne hanno le facoltà, allorchè si presentano de' fatti, preveduti dalla legge, con quelle circostanze, che riguardino le attribuzioni delle Commissioni sudette.

Com. COMMISSIONE, s. f. *Ordre*, *commission*. Comando, incumbenza, ordine ricevuto.

Mar. COMMISSIONE DI GUERRA. *Commission de Guerre*. È la permissione o patente, che autorizza il Capitano d'un bastimento a correre sopra i bastimenti nemici, ed a predarli.

Mar. COMMODORO, s. m. *Commodor*. Titolo che si dà, nella nostra Real Marina di Napoli, ad un Capitano di vascello o di fregata, che comanda una Divisione di tre o più bastimenti quadri da guerra; e ciò durante l'esercizio soltanto di tal comando.

Com. COMMUTARE, v. a. *Commuer*. Cambiare una cosa con un'altra.

Giud. COMMUTAZIONE DI PENA: Suol pronunziarsi questa da un Tribunale Militare o Consiglio di guerra, per un delitto, che non meritando una grave pena, possa il deliquente in vece fare un servizio più lungo nel Corpo istesso o altrove, per l'espiazione di detta pena; oppure può ciò avvenire per grazia speciale accordata dalla Clemenza Sovrana.

Guer. COMPAGNIA, s. f. *Compagnie*. È un piccolo corpo di truppe a cavallo o a piedi comandato da un Capitano, il di cui numero è più o meno grande, secondo le diverse occasioni di pace o di guerra.

La buona tenuta e la disciplina di una compagnia dipendono interamente dal Comandante di essa.

Mar. COMPAGNIA, s. f. *Compagnie*. Dicesi anche di una società di negozianti, come la compagnia delle Indie ed altre.

Mar. COMPAGNIE DI VASCELLI: Sono de' legni di mare, che si attendono l' un l'altro per marciare insieme.

Mat. COMPARAZIONE, s. f. *Comparaison*. Paragone di alcune cose poste in confronto, per vedere qual divario passa fra loro.

COMPASSARE LA CARTA. *V. Puntare*.

Mar. Geom. COMPASSO, s. m. *Compas*. Strumento geometrico, che forma il cerchio, detto volgarmente le *seste*, perchè la distanza dell'una all'altra punta, che è l'intervallo della circonferenza al centro del cerchio, si adatta sei volte appunto dentro la detta circonferenza. Nelle diverse officine di artiglieria ve ne sono di ferro, d'ottone, e di legno.

Mar. Geom. COMPASSO DI ROTTA. *Compas de route*. È l' istromento descritto all' art. *Bussola*. Nell' abitacolo o chiesola si collocano ai lati due bussole o compassi di rotta, e tra queste una lampana accesa in tempo di notte.

Mar. Geom. COMPASSO DI VARIAZIONE, O COMPASSO AZZIMUTTALE. *Compas de variation*. È un bussola la quale serve a determinare la declinazione e la variazione dell' ago magnetico, per mezzo degli azzimutti degli astri. Questo compasso si tiene in una cassetta quadra. Nell' interno è guernita di un cerchio d' ottone diviso esattamente in gradi e di due linde a traguardi, per mezzo de' quali si dirige il raggio visuale al sole che si leva o tramonta, quando il suo disco è elevato sopra l' orizzonte di un suo semidiametro. Osservando così di quanto si discosti dall'Est o dall' Ovest della bussola, si paragona l'amplitudine apparente dell' astro dato dal compasso con quella ch'egli ha realmente nel giorno dell' osservazione dal vero Est a Ovest, e si deduce per conseguenza la declinazione dell' ago magnetico dal vero Norte.

Il compasso di variazione serve ancora per conoscere col mezzo de' traguardi l' angolo di deriva, osservando la traccia che il bastimento lascia dietro di se nell' acqua, e riferendola alla direzione della chiglia.

Mar. Geom. COMPASSO ROVESCIO. *Compas renversé*. È un compasso o bussola costruita per essere attaccata al cielo o soffitto di una stanza e per presentare allo spettatore la direzione dell' ago magnetico. Non è diverso dagli altri, se non in quanto il piuolo che sostiene l' ago, in vece di essere piantato sul fondo della scatola, è sopra il vetro che la ricopre.

Mar. Geom. COMPASSO DA PUNTARE LA CARTA. *Compas de carte*. È un compasso, le cui gambe sono prolungate sopra la testa, ed ivi sono guernite di un'arco graduato che misura l'angolo di divergenza delle gambe inferiori. Serve come i compassi ordinarj o seste, per misurare le distanze ec.

Mar. Geom. COMPASSO CURVO. *Compas courbe, Compas de mâture*. Serve a misurare le grossezze e diametri de' corpi rotondi, come gli alberi, i cannoni, le palle. ec.

Mar. Geom. COMPASSO DI CORDAJUOLO. *Compas de cordier*. È uno strumento, che serve a misurare la grossezza de' fili. Nelle due gambe sono incavate alcune incanalature semicircolari del diametro di 3, 4, 5. linee. Si adatta il filo ad una di queste, si avvicinano le due gambe, e quando il compasso si può chiudere esattamente, si ha la grossezza del filo ricercata.

Giud. COMPETENZA, s. f. *Compétence*. Dicesi di quella giurisdizione necessaria, di cui ogni Tribunale dev' esser munito, per giudicare le diverse specie di delitti. Un Tribunale ordinario sarebbe incompetente a giudicare de' delitti militari, e così all' opposto.

Giud. COMPILARE, v. a. *Compiler*. Comporre, raccogliere delle idee, delle erudizioni, e metterle con ordine assieme: Dicesi anche compilare un processo a carico di un' incolpato, ed è redigerlo nelle forme prescritte dal Codice di procedura.

COMPILAMENTO. V. *Compilazione*.

Giud. COMPILAZIONE, s. f. *Compilation*. Il comporre, il raccogliere delle idee o delle pruove per compilare un processo a carico di un' incolpato.

Geom. COMPLEMENTO, s. m. *Complément d'un angle*. Chiamasi complemento di un' angolo

l' eccedente di un' angolo sopra 90. o sopra 180. gradi.

Amm. COMPLETARE, v. a. *Completer.* È portare la forza di un Reggimento a quel numero che prescrivono le Ordinanze.

Amm. COMPLETO, agg. *Complet.* Dicesi di una compagnia, d'un Reggimento di esser completo, quando è portata la sua forza al numero prescritto dalle Ordinanze.

Guer. COMPLETO, agg. *Complet.* Dicesi di battaglia, che ha riportata vittoria completa sopra dell' una o dell' altra armata.

Giud. COMPLICE, s. m. *Complice.* Colui che è a parte di un delitto, di una colpa, o di un fatto qualunque.

Giud. COMPLICITA', s. f. *Complicité.* Partecipazione in cose cattive.

Arch. COMPOSITO, COMPOSTO agg. *Composite.* Aggiunto di un' ordine d'architettura, così chiamato, per esser formato degli altri quattro ordini, cioè Dorico, Jonico, Corintio e Toscano.

Art. COMPOSIZIONE, s. f. *Composition.* Miscela di alcuni materiali.

Amm. COMPRESO, agg. *Compris.* Nell'amministrazione militare dicesi non compreso a quell' uomo, che ha fatto parte di un Corpo per alcuni giorni del mese soltanto, e che in conseguenza non è presente alla rivista di quel mese: Quindi si è adottato per sistema di mettere alla fine di ciascuna rivista una categoria colla denominazione *non compresi*; sotto la quale si mettono i nomi e cognomi di coloro, che trovansi in tal caso, colle diverse osservazioni accanto, per tenersi ragione soltanto di que'giorni, che han fatto parte del Corpo.

Amm. COMPUTARE, v. n. *Calculer.* Calcolare annoverare.

Com. COMUNICARE, COMMUNICARE, v. a. *Communiquer.* Far partecipe di una cosa, e dicesi degli ordini dei Superiori, che si comunicano a'subordinati.

Cav. CON QUARTI A DRITTA-MARCIA. *A droite per quattre-marche.* Comando nell' esercizio d' un plotone a piedi di cavalleria: A tal comando la seconda riga marcia indietro per due passi, del valore ognuno per due piedi; indi ogni riga di quarto conversa a dritta, e senza punto trattenersi, marcia pel suo fianco. In questo movimento l' Uffiziale si situa come guida alla sinistra della testa. Il Basso-uffiziale della dritta del plotone resta nel mezzo delle due righe del primo quarto. Il serrafile si colloca alla dritta della riga della testa del plotone. Al comando *alto fronte*, il plotone, conversando ogni riga a sinistra, ritorna nella sua prima ordinanza, e si allinea a dritta. Quindi al comando *riga*, l' Uffiziale, il serrafile, e la seconda riga, ripigliano la loro primitiva distanza e collocazione.

CON QUARTI A SINISTRA-MARCIA. *A gauche per quatre marche*: Questo comando si esegue con principj opposti all'antecedente: In questo caso il serrafile resta nel mezzo delle due righe del primo quarto, ed i soldati tanto se si marciasse sul prolungamento delle righe a dritta, che a sinistra, pigliano costantemente il contatto verso la guida, nè lasciano voto nel centro d'una medesima guida. Cav.

CONCAVO, s. m. *Concavité.* Concavità ed è il piegamento della linea circolare o sia della superficie interiore de' corpi, piegati in arco dalla parte di dentro, l'opposto di convesso. Geom.

CONCENTRICO, agg. *Concentrique.* Si dà questo nome a molti cerchi, o figure, che hanno un centro comune, per opposizione a eccentrico, che significa tutto il contrario. Geom.

CONCLUSIONE, CONCLUSIONI, f. pl. *Conclusions.* Quella parte di ragionamento, la quale conchiude; ed è appunto quell'esposizione di fatti, ed il voto che dà il Relatore presso di un Consiglio di Guerra, o altro Tribunale Militare, nel giudicarsi da questi un militare o altro pagano giudicabile da'Tribunali sudetti. Giud.

CONCORRERE, v. n. Dicesi che due linee concorrono in un medesimo punto, quando esse vi s' incontrano. Geom.

CONCUSSIONE, s. f. *Concussion.* Delitto di concussione, o di angheria è quello, che si commette da un militare, quando esige di forza o di prepotenza da' Cittadini quel che la legge non gli accorda, sia in danaro, o in altra guisa. Dis.

CONDANNA, V. *Sentenza.*

CONDANNARE, v. a. *Condamner.* Infliggersi con sentenza da un Tribunale militare quella pena dovuta al delitto. Giud.

CONDANNARE UNA NAVE. *Condamner un vaisseau*: Dicesi di quella nave, che si è deciso ridursi in istato da non poter più servire alla navigazione senza pericolo, o per la sua vetustà, o pel cattivo stato delle sue parti, che la rendono incapace di resistere alle forze del mare e de' venti. Mar.

CONDOTTA, s. f. *Conduite.* Condotta militare dicesi di quel militare che ha sempre Com.

adempiuti con esattezza i doveri della propria carica, e di non essersi mai allontanato da' principj d' onore.

Com. Disc. CONDOTTA, GUIDA; s. f. *Conduite*, *guide*. È il condurre, il guidare una truppa, o una squadra di vascelli al suo destino.

Un' Ufficiale incaricato di simile commissione non deve lasciar di mira i proprj doveri: Una marcia regolata con saggezza, gli eviteranno infiniti dissapori, e dispiacevolezze, essendo egli risponsabile verso i suoi Superiori de' disordini, che può commettere una truppa sotto la sua direzione.

Il marciar con un passo giusto e misurato, gli proccurerà l' assieme della truppa senza stancarla, e senza lasciare indietro alcuno. Egli deve evitare di fermarsi in luoghi, ove i soldati possono far danno o ne' vigneti o in altri luoghi fruttiferi, poichè in tal momento poco si sente la disciplina. Proccurerà di non giungere mai di notte al luogo della stazione, per evitare de' disordini, sì per alloggiar meglio la sua truppa, come per proccurarle la sussistenza. Alla prima lagnanza di un cittadino per de' danni cagionatigli da un militare, deve rendere egli all' istante la dovuta giustizia, e punire severamente il colpevole. Una volta dato l' ordine di partenza, e prefissa l' ora, non deve il Comandante nè lasciarsi attendere, nè rendersi prima del tempo sul terreno, producendo o l' uno o l' altro inconveniente non lieve. Chi conduce una truppa bisogna che dimentichi i proprj commodi, per proccurare quegli della truppa istessa, da' quali dipende la conservazione e la disciplina di essa.

Idr. CONDOTTA D'ACQUA. *Conduite d'eau*. È una seguela di tubi per condurre l' acqua da un luogo ad un' altro, e che prende il suo nome dal suo diametro; e perciò dicesi condotta di ferro, o di piombo da sei, da dodici, da diciotto pollici, sù tante tese di lunghezza.

Com. CONDOTTIERE, s. m. *Conducteur*. Colui, che guida, che conduce.

Art. Idr. CONDOTTO, s. m. *Acqueduc*. Canale chiuso per varj usi, e spezialmente per condurre acqua, il quale suol farsi di canne, di piombo, o cannelle di terra cotta, che anche son detti *doccini* o *doccioni*.

Mar. CONDOTTO, s. m. *Conduit*. Canale per cui passa una corda che debbe ricevere una nuova direzione. Se a quest' uso serve un bozzello, questo si chiama bozzello di condotto.

Com. CONDURRE, v. a. *Conduire*. Condurre guidare. V. *Condotta*.

Com. CONDUTTORE, s. m. *Conducteur*. Colui che guida, o conduce.

Fis. Mar. CONDUTTORE, s. m. *Paratonnerre*. Uno de' grandi pericoli ai quali è esposto un bastimento sul mare è quello de' fulmini. Un vascello in mare sotto un cielo carico di nuvole temporalesche, coll' alta sua alberatura, sovente armata di ferro nella sommità, è nella circostanza di esserne più facilmente colpito. La difesa che gli si fa col conduttore, lo preserva con molta probabilità da così funesto accidente. Il conduttore consiste in una spranga di ferro, lunga alquanti pollici, che termina in punta dorata alla sua estremità, la quale si pianta sulla sommità del pappafico di maestra. A questa spranga si attacca una catena di ferro discendente lungo il paterasso di pappafico, senza interruzione sino al mare, nel quale, s' immerge per qualche piede. L' esperienza e la teorica elettrica diedero bastanti fondamenti, per istabilire, che il fluido elettrico entra con la maggior prontezza e quantità per le punte metalliche, e scorre rapidamente pe' conduttori metallici, e che quindi per questo mezzo si compie l' equilibrio tra la materia elettrica ridondante e mancante negli strati delle nuvole, e del mare, e si previene lo scoppio del fulmine, il quale è l' effetto dell' equilibrio a cui tende la materia stessa.

Guer. CONFEDERARSI, v. n. p. *Se Confederer*. Unirsi in confederazione, e dicesi di Potenze, che per de' particolari trattati fanno lega offensiva e difensiva tra loro.

Guer. CONFEDERAZIONE, s. f. *Confédération*. L' atto di confederarsi.

Amm. Disc. CONFERENZA, s. f. *Conference*. Ogni mattina, prima della parata della guardia, in ogni Corpo ben regolato ed organizzato, si tiene conferenza dal Comandante di esso co' diversi Comandanti di compagnie: In simil guisa il Capo del Corpo dà le sollecite provvidenze senza formare attrasso, e ciascun Capitano conosce da se stesso quanto concerne la propria compagnia, senza aver bisogno del Sergente maggiore, che spesso può equivocarsi, o impiegar poco zelo per gl' interessi del Capitano, e della compagnia medesima.

Giud. CONFESSO, s. m. Dicesi in un giudizio militare, il reo è confesso, quando non nega la colpa, che gli s' imputa.

Arr. CONFICCARE, v. a. *Clouer*. Ficcar chio-

di, per unir cose insieme, o per altro effetto.

Guer. CONFLITTO, s. m. *Conflit.* Combattimento, azione tra uomini armati.

Giud. CONFLITTO, s. m. *Débat.* Dibattimento, che fassi da testimonj innanzi agli accusati in presenza de' Giudici, componenti un Consiglio di guerra, o Commissione militare, dietro le interrogazioni del Presidente e Giudici sudetti.

Giud. CONFLITTO DI GIURISDIZIONE. Frase che usasi da' Tribunali pagani o militari, per esprimere di esser dubbia o non leale la giurisdizione di un'altro Tribunale, a poter giudicare di qualche delitto non competente alle sue attribuzioni: Quindi pria di passarsi all'atto di giudicare; si agita questa differenza, o di proprio sentimento del Tribunale, o per opposizione portata dall'avvocato del reo. Nel caso i due Tribunali, fra quali esiste la controversia, convengano fra loro, si continua il giudizio da chi è risultato Giudice competente; in caso diverso se ne porta reclamo ad altro Tribunale Supremo, per decidere sulla causa di competenza.

Amm. CONFORME, agg. *Conforme.* Di simil forma: Dicesi da' Commissarj di guerra per copia conforme, a quella, che è cavata e copiata dal suo originale, essendo ciascun Commissario il certificatore dell'autenticità sì delle copie, che degli originali, che si presentano da' militari, de' quali hanno essi la polizia amministrativa.

Giud. CONFRONTO, s. m. *Confrontation.* Dicesi ne' giudizj militari, fare il confronto de' testimonj, per conoscere se sono veramente tali e quelli stessi chiamati in giudizio, o pure artificiali, e falsarj nel non conoscere il colpevole, dopo aver deposto affermativamente.

Guer. CONFUSIONE, s. f. *Confusion.* Quel bisbiglio e disordine, che si osserva in una truppa, che non esegue i precetti d' ordine e di disciplina: Dicesi anche nel senso morale.

Giud. CONFUTAZIONE, s. f. *Confutation.* Dicesi di quel discorso o difesa, presentata dal difensore di un incolpato, per distruggere i fatti a carico del suo cliente.

Com. CONGEDARE, v. a. *Congédier.* Dar congedo, licenziare dal servizio V. *Congedo.*

Mar. CONGEDARE, v. a. *Congédier.* Si congedano i soldati, gli operaj, i marinari, dopo di averli impiegati in servizio Reale nelle truppe, ne' porti, o ne' vascelli, per un dato tempo prescritto dalle leggi.

Amm. CONGEDO LIMITATO. *Congé limité.* Intendesi licenza o permesso, che si accorda ad un militare, per assentarsi dal suo posto, o dal servizio per un tempo limitato.

Amm. CONGEDO ASSOLUTO. *Congé Absolu.* È quello, che si rilascia dal Consiglio di Amministrazione di ciascun Corpo ad un' individuo appartenente allo stesso, in seguito d' ordine del General Ispettore, approvato da S. E. il Ministro della Guerra, sia per riforma, come inabilitato a servire, sia per aver terminato il periodo del suo ingaggio, o quello prescritto dalla legge.

Mar. CONGEDO, s. m. PATENTE, s. f. *Congé.* È una specie di passaporto o permissione che si dà ad un Capitano o padrone di bastimento, di mettersi in mare per un determinato destino e con un determinato carico. È necessario a tutti i bastimenti, sotto la pena di essere confiscati se non l' hanno, nè può essere rilasciato, senza che siasi psesentato il ruolo dell' equipaggio.

Se il Capitano o padrone d' un bastimento è trovato senza congedo, egli è riguardato come un pirata.

Guer. CONGIUNZIONE, s. f. *Union.* Dicesi di due Corpi d' armata, ch' essendo marciati per due strade diverse, si riuniscono in un punto prefisso.

Disc. Giud. CONGIURA, s. f. *Conspiration.* Delitto di cospirazione, è un' unione di più persone che cospirano contro la pubblica tranquillità: Si dice anche di molti che cospirassero per disertare.

Guer. CONGRESSO, s. m. *Congrés.* Adunanza di più ragguardevoli personaggi, per abboccarsi insieme, e decidere di alti ed importanti affari.

Geom. CONICHE, (SEZIONI) *Sections coniques.* V. *Sezioni.*

Geom. CONICO, agg. *Conique.* Che ha la figura di un cono, o che appartiene a' coni.

Mar. CONIGLIA, s. f. È l' ultimo banco alla prua delle galee: È così detto dal coniglio animale timido e vile, perchè a quel banco si mettono i più deboli galeotti o rematori.

Mar. CONIGLIERI. m. pl. Sono i voganti della coniglia.

Art. Mar. CONIO, s. m. *Coin à fendre.* Strumento di metallo o di legno, che è tagliente da una testa, e verso l' altra va ingrossando e pigliando forma piramidale, onde percosso ha la forza di penetrare e di fendere. Il conio è composto di due piani inclinati l' uno verso l' altro, e per feudere bisogna necessariamente che l' angolo sia acuto.

Art. CONIO DI MIRA. *Coin de mire.* È un

conio di legno forte, di cui servonsi per alzare la culatta del cannone: Egli serve per dar la direzione a' pezzi ed a prender la mira.

Geom. CONO, s. m. *Cone.* Nome di figura geometrica solida. Il Cono è un corpo piramidale, fatto come un pane di zucchero, la di cui base è un cerchio. La misura della sua solidità dipende da quella del cilindro. Se si taglia un cono in due parti eguali dalla cima sino alla base, il di dentro di ciascuna delle sue parti rappresenterà un triangolo, la di cui base sarà il diametro del cerchio, che serve di base al cono. La linea tirata dall' alto perpendicolarmente sino al mezzo di questa base, si chiama *l' asse del cono.*

Allorchè l' angolo della sommità è dritto, il cono si chiama *rettangolo*, e l' asse è allora la metà del diametro.

Geom. CONO TRONCATO. *Cone tronquè.* È un cono che si taglia parallelo alla sua base. La parte tagliata è un piccolo cono, ed il di sopra del cono troncato, diviene allora un piccolo cerchio. La solidità del cono, è eguale al terzo del cilindro della stessa base, e della stessa altezza che il cono.

Geom. CONOIDE, s. f. *Conoïde.* Sorta di figura solida geometrica, prodotta dal rivolgimento di sezioni coniche intorno al loro asse.

Guer. CONOSCENZE MILITARI. *Connaissances militaires.* Sono cognizioni che un militare acquista nel suo ramo collo studio de' libri, e coll' esercizio delle sue funzioni, che gli procurino continuate esperienze.

Top. CONOSCENZE D' UN PAESE. *Connaissances d' un pays.* Sono quelle che ogni Generale o Comandante d' una truppa deve aver cura d' acquistare, pria d' intraprendere alcuna operazione militare. Le carte topografiche non sono sempre utili e veridiche, essendovi potuto avvenire de' cambiamenti, dopo la formazione di esse. Egli è perciò necessario d' impiegare delle precauzioni, facendo fare delle scoverte da persone intendenti, e verificandole qualche volta anche co' proprj occhi.

Mar. CONOSCENZE DELLE COSTE. *Connaissances des côtes.* Sono delle descrizioni fatte sulla posizione e formazione di esse, non che sulle di loro spiagge e profondità di acque, che abbisognano.

Guer. CONQUISTA, s. f. *Conquête.* Il conquistare, e la cosa conquistata: Le conquiste si fanno d' ordinario col mezzo della forza, e coll' impiego delle armi.

Guer. CONQUISTATORE, s. m. *Conquérant.* Colui che conquista.

Guer. CONQUISTARE, v. a. *Conquerir.* Acquistar per mezzo delle armi.

CONSCRITTO V. *Coscritto.*

CONSCRIZIONE, V. *Coscrizione.*

Guer. Amm. CONSEGNA, D'UNA COMPAGNIA, D'UN REGGIMENTO. *Consigne d' une Compagnie, d'un Regiment.* Dicesi di quell' atto di rimettere il comando, che fa un Capitano o Comandante di Reggimento ad un' altro, che ne prenda in vece il comando, e di tutto ciò che riguardi amministrazione tenuta, ed armamento della truppa sotto i loro ordini.

Guer. CONSEGNA, s. f. *Consigne.* Colui che sta alla porta d' una città fortificata, e che tien registro de' forestieri, che v' entrano.

Guer. CONSEGNA, s. f. *Consigne.* Dettaglio di ciò che deve farsi o eseguirsi ad un posto, e che si fa osservare dalle sentinelle.

Guer. CONSEGNARE. *Consigner.* Dare in guardia, in custodia: Passare nelle mani altrui le attribuzioni di comando, e di amministrazione di un Corpo, di una truppa. ec.

Guer. Disc. CONSEGNATO, agg. *Consignè.* Dicesi di que' militari, che vengono consegnati alla porta del loro quartiere, per qualche lieve colpa, o mancanza, venendo loro probito da' proprj Superiori di sortire dallo stesso.

Dicesi anche così di quei, che esistono nella prigione o camera di disciplina, lo stato de' quali è consegnato al sergente di guardia alla polizia e custodia del quartiere.

Cost. CONSENTIRE, v. n. *Consentir.* Si dice che un' albero ha consentito, quando per un grande sforzo o per una continuazione di sforzi, mutò lo stato suo primiero, cioè la forma, che gli si diede da principio, ed anche quando si staccò da esso, diede qualche scheggia, o provò qualche disunione parziale. Si dice parimente e nello stesso senso di un pennone. Si estende ancora l' uso di questo vocabolo per esprimere lo stato di un vascello, il quale in un' arrenamento abbia sofferto qualche alterazione nella sua figura, o nelle connessioni delle sue parti. Si fa consentire un legno, quando gli si fa forza per piegarlo ed incurvarlo.

Mar. CONSERVA, s. f. *Conserve.* Luogo riposto, ove si conservano le cose, e vi si mantengono.

Mar. CONSERVA s. f. *Conserve.* Bastimento di compagnia, che fa rotta con altri bastimenti. I Bastimenti che navigano insieme, e si tengono a vista per difendersi e soccorrersi reciprocamente, diconsi andare di conserva: Ciascuno di questi bastimenti si denomina talvolta dagli altri col nome di conserva.

Mar. CONSERVARE, v. a. *Conserver.* Un vascello conserva un'altro, o conserva un'armata, quando gli avvista continuamente, e dirige la sua marcia ed i suoi movimenti, secondo quelli, che si propone di seguire. In un'armata dicesi, che i vascelli conservano le loro distanze reciproche, quando osservano di tenersi lontani l'uno dall'altro ad una determinata misura. Quando i bastimenti fanno rotta insieme ed in compagnia, o per prestarsi reciprocamente soccorsi, o per osservarsi scambievolmente ne' loro movimenti, si dice che si *conservano*, *che vanno di conserva.*

Mar. CONSERVARE UN SEGNALE ALLA N ARIA DI VENTO. *Conserver une amaye à N air de vent.* Significa mantenersi in tale posizione, sicchè quel segnale continui ad essere, rispetto al bastimento, in un rombo di vento determinato.

Mar. CONSERVARE IL VANTAGGIO DEL VENTO, DEL SOPRAVVENTO. *Conserver l'avantage du vent.* È mantenere rispetto ad un'altro bastimento una posizione, che è considerata da' marinaj come molto vantaggiosa. Perciocchè l'essere al soppravvento di un'altro vascello, e mantenervisi, favorisce a'progetti e di fuga, e di attacco, e di portare soccorsi prontamente a' bastimenti.

Guer. CONSIGLIO, s. m. *Conseil.* Adunanza ordinaria e permanente, o estraordinaria, ordinata dal Sovrano, per determinare sopra alcuni oggetti.

Guer. Mar. CONSIGLIO DI STATO PER GLI AFFARI DI GUERRA E MARINA. *Conseil d'Etat pour les affaires de la Guerre et Marine.* È il particolare e segreto Consiglio, in cui la Maestà del Sovrano decide degli affari, che riguardano la guerra e la marina, e l'organizzazione de' diversi Corpi, non che la costruzione de' vascelli ed altri legni da guerra.

Guer. Mar. CONSIGLIO DI GUERRA DI GENERALI. *Conseil de Guerre de Généraux.* È l'unione de' Capi d'un'armata, o di una flotta, per deliberare sugli affari di grande importanza, che secondo le occasioni si presentano, come intraprese di assedj, ritirate, battaglie, rese di piazze e simili.

Giud. CONSIGLIO DI GUERRA ORDINARIO. *Conseil de guerre ordinaire.* Tribunale ordinario militare destinato a giudicare de' delitti e de'reati, che commettonsi da militari in servizio o fuori servizio, senza la promiscuità di pagani, e che giudica benanche de' delitti di diserzione.

Giud. CONSIGLIO DI GUERRA SUBITANEO. È un tribunale militare riunito all'istante, in cui è commesso un grave delitto, per giudicare un militare, che siasene reso colpevole. D'ordinario simili Consigli si riuniscono o in marcia, o innanzi all'inimico, e son composti per lo più di sette Giudici, fra quali un'Uffiziale relatore, che funziona da Commissario del Re, e che dà voto al pari degl'altri, e di un Cancelliere Segretario, che si sceglie fra i Sotto-uffiziali: I Giudici in tutti i Consigli danno i loro voti, cominciando dal grado inferiore, ed in gradi eguali dal meno anziano.

Art. CONSIGLIO GENERALE DI ARTIGLIERIA. *Comité d'Artillerie.* Riunione di più Generali dell'istess'arma.

Disc. CONSIGLIO DI DISCIPLINA. *Conseil de Discipline.* Adunanza di uffiziali chiamati dalla legge, o designati dal Comandante del Corpo, che n'è il Presidente ordinario, i quali puniscono, piuttosto per vie economiche, che per un giudizio nelle forme, i militari colpevoli.

Amm. CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE D'UN CORPO. *Conseil d'Administration d'un corps.* È quello che regola ed amministra gl'interessi d'un Corpo. Esso è d'ordinario composto dal proprio Comandante, da' Maggiori e da uno o due de' più antichi Capitani, i quali tutti deliberano, meno che il Quartier Mastro Segretario, che non ha voto.

I Consigli di Amministrazione sono o permanenti, o eventuali: I primi son quelli ove risiede il Corpo riunito. I secondi son quelli, che si nominano allorchè una parte del Corpo è distaccata al di più del numero di due compagnie al di là del Faro: S'è al di sotto di questo numero il Comandante del distaccamento l'amministra, essendo esso solo risponsabile di tutt'i doveri del Consiglio.

Nelle nostre truppe tutti i contratti di confezione di generi ed altro, devono farsi dal Consiglio di Amministrazione, ed approvati da chi ha l'ispezione del Corpo, dall'Intendenza dell'Esercito ec.

I Capitani conteggiano sì pel prestito, che per i viveri mensilmente con esso Consiglio, il quale corrisponde direttamente colla Tesoreria generale, da cui esso deve aver cura di ritirare quanto riviene al Corpo, e ad ogni altro individuo particolare dello stesso, essendo il Consiglio il solo risponsabile al Governo delle somme male amministrate dagl'individui del proprio Corpo.

Il Consiglio ha una cassa, ove si ripongono

i fondi che amministra, ed i registri prescritti dalle Ordinanze amministrative: Questa cassa ha ordinariamente tre chiavi, una delle quali è presso il Comandante, l'altra presso del Superiore, che siegue il Comandante, e la terza è presso il Quartier Mastro; ma tutti rispondono di quanto in essa è depositato.

Mar. CONSIGLIO DI COSTRUZIONI *Conseil de Construction*. È un'unione di Uffiziali istruiti, ed intelligenti del Corpo della Real Marina, i quali decidono degli affari, che riguardano la costruzione de' diversi legni, e riferiscono al Ministro della Marina, da cui ricevono gli ordini in conseguenza.

Mar. CONSOLE, CONSOLO, s. m. *Consul*. È un'uffizio, che il Sovrano affida a taluni de' suoi sudditi, per risedere nelle Città di commercio delle diverse Nazioni amiche, affinchè proteggano il commercio de' proprj nazionali, e vi facciano rispettar la bandiera.

Il Console è nell'obbligo, in caso di necessità, di convocar l'assemblea di tutti i mercanti Capitani e patroni di bastimenti della propria Nazione, che trovansi nella sua residenza e di far deliberare sugli affari generali di commercio, che esigano simile circostanza, quale deliberazione dev'essere da tutti stimata, e registrata.

CONSPIRARE, V. *Cospirare*.
CONSPIRATORE, V. *Cospiratore*.
CONSPIRAZIONE, V. *Cospirazione*.
CONSTITUIRE, V. *Costituire*.
CONSTRUIRE V. *Costruire*.
CONSTRUTTURA, V. *Costruttura*.
CONSTRUZIONE, V. *Costruzione*.

Mar. App. CONSUMO, s. m. *Consommation*. Tutto quello che viene impiegato in servizio e per i bisogni d'un vascello in un viaggio, cioè cordami, tela da vele, polvere, palle ec.

Amm. CONTABILITA' DE' CORPI. *Comptabilité des Corps*. È l'amministrazione e la gestione di ogni specie di fondo o assegno che riviene a ciascun Corpo, seguendo le norme e le regole prescritte dallo Statuto amministrativo per la disciplina di essa.

Mar. CONTAGIONE, s. f. *Contagion*. Influenza di male, che s'appicca e communica, e dicesi per lo più di quello che suol svilupparsi sù i bastimenti, d'ordinario mercantili.

Mar. CONTAGIOSO, agg. *Contagieux*. Aggiunto d'infermità, e vale appiccaticcio, atto per sua natura a trasfondersi.

Amm. CONTANTE, agg. *Argent comptant*. Dicesi del danaro contante in moneta; per distinguersi da quello figurato con polizze o mandati.

Art. Istr. CONTARE, NUMERARE, v. a. *Compter*. Dicesi contare per la dritta per la sinistra, tanto nelle truppe a cavallo, che a piedi per ogni fila, cioè la cavalleria conta fino a quattro, e la fanteria conta il pari e l'impari, per eseguire i diversi movimenti e manovre: Questa operazione si esegue al Comando *Per la dritta contate*.

Geom. CONTATTO, s. m. *Contact*. Chiamasi in geometria punto di contatto, il punto ove una linea, o un piano ne tocca un'altra. Le parti ove si toccano si chiamano punti, luoghi di contatto. Angolo di contatto è quello, che fa la tangente colla circonferenza del cerchio.

Amm. CONTEGGIARE, v. a. *Faire compte*. Dicesi nell'amministrazione militare *conteggiare* e s'intende di finalizzare un conto, ed appianare gl'interessi pendenti fra due o più interessati: Ogni fine di mese i Comandanti di compagnie conteggiano col Quartier Mastro del Corpo, cioè ritirano da costui i piccioli boni rilasciati giornalmente nel corso del mese, e totalizzano le somme sì del prestito, che delle razioni di pane e viveri, rilasciando de' boni complessivi delle quantità ricevute; onde potersi questi boni generali portare dal Quartier Mastro all'appoggio di quella gestione, di cui ogni Consiglio di amministrazione è risponsabile.

Giud. CONTESTO, s. m. *Déposition de témoins*. Deposizione di testimonio, che confirma quel che prima ha deposto, o che è d'accordo con altri, che hanno egualmente deposto.

Geog. CONTINENTE, s. m. *Continent*. È una grande estensione di terra, che il mare non interrompe, nè separa: Vi sono due grandi Continenti il vecchio ed il nuovo.

L'antico comprende l'Europa, l'Asia, e l'Africa; ed il nuovo è così chiamato per non esserci noto, che dalla scoverta dell'America, che nominiamo nuovo Mondo.

Continente dicesi per opposto alle Isole: L'Affrica è un gran continente, che non è attaccato all'Asia, che per un' Istmo.

Guer. CONTINGENTE, s. m. *Contingent*. La parte che spetta ad alcuno o di dare o di ricevere.

Taluni Stati o Regni forniscono ad altri un contingente di truppe, per effetto de' particolari trattati.

Geom. CONTINUO, s. m. *Le continu*. Composto di parti non separate fra di loro: Il continuo è divisibile in parti sempre divisibili.

Amm. CONTO, s. m. *Compte*. Calcolo, ragione sul dare ed avere di alcuno: Rendere i conti; val dar ragguaglio e ragione della sua gestione.

Amm. CONTO, A' CONTO, avv. *A' compte*. È il ricevere una somma a conto di un' altra maggiore, che riviene.

Amm. CONTO CORRENTE. *Journalière*. Detto anche *mano corrente*, *giornaliera*: È quel registro, di cui ogni compagnia dev' essere provveduta per iscrivervi tutte le mutazioni avvenute nella giornata, sia per passaggi, che per ospitalità, o per ricezioni di generi; per indi trasportarsi da questo giornale tali mutazioni sù i registri prescritti dalle Ordinanze.

Amm. CONTO APERTO. In ciascuna compagnia vi dev' essere un registro, che chiamasi *conto aperto*: Sul medesimo vi devono essere iscritti i nomi e cognomi di tutti gl' individui, che la compongono. Sotto il nome di ciascuno vi dev' essere spiegato il dare ed avere di ognuno di essi, provvenienti dal fondo di massa di proprietà di ciascun individuo, quando non è diversamente prescritto da' Regolamenti amministrativi.

Il Conto aperto deve confrontare colla libretta che tiene ogni soldato, e ciascuno deve essere istruito a fondo di quel che la propria libretta contiene.

Dis. CONTORNO, s. m. *Contour*. È l' estremità d' una figura, o la linea che la circonda, egli marca la prima base d' un fondamento, o d' un disegno.

Costr. CONTOVALI, PONTOVALI, m. pl. Nella costruzione delle galee si dà questo nome a' filari de' majeri, che si mettono sopra la *incinta*. Corrispondono a questi i *controcontovali* di dentro. I contovali al luogo delle sartie dell' albero maestro vanno trapanati da sette perni per banda, sei de' quali sostengono le catene o *lande* delle sartie di detto albero, e l' altro la catena degli *anchini*.

Mar. CONTRABBANDIERE, s. m. *Interlope*. Si dice de' bastimenti mercantili, i quali fanno un commercio clandestino ed illecito di mercanzie di contrabbando.

Questa parola *Interlope* è specialmente in uso parlando delle Colonie d' America, e segnatamente delle Spagnuole, i porti de' quali sono, senza eccezione rigorosamente chiusi agli stranieri. Il commercio lucroso che vi si fa, attrae molti bastimenti mercantili forestieri alle loro coste, dove procurano di sbarcare in alcuni luoghi segreti, concertati con gli abitanti del paese, le mercanzie vietate, o di fare in qualche modo il traffico, ch' è loro proibito dalle leggi, senza essere scoperti dalle navi guarda-coste.

Fort. CONTRABBATTERIA, s. f. *Contre-batterie*. Batteria opposta ad altra, cioè che si batte l' una contro l' altra.

Art. CONTRABBORDO, s. m. *Doublage*. È una coperta di tavole, che si fa al vivo della nave, dalla chiglia sino alle incinte, e serve per conservare il fondo del bastimento: Questa coperta si fa anche di rame. V. *Fodera*.

Costr. CONTRABIETTE, f. pl. *Contre-bittes*. Legni stagionati e curvati, i quali sostengono e fortificano le biette.

Costr. CONTRACCAPIONE, s. m. *Contre-capion*. Legno curvo, che serve di rinforzo al capione, cui è applicato.

Costr. CONTRACCARENA. Equivale nelle galere alla controchiglia delle navi.

Fer. CONTRACCAVALIERO, s. m. *Sorte d'ouvrage de fortification*. Opera di fortificazione opposta al semplice cavaliero.

Comp. CONTRADISTINGUERSI, v. n. p. *Se distinguer*. È il far conoscere un militare in qualche azione o in una battaglia, la sua bravura nell' attaccare il nemico, o nel difendersi.

Costr. CONTRADORMIENTE, s. m. *Serre-Bauquière*. Lunghi pezzi di legno, che rigirano intorno intorno al vascello, sopra la testate dei bagli fermate sul dormiente.

CONTRAFFORTE, s. m. *Contre-fort*. Sorta di riparo fatto ad un muro, che sostiene un gran peso, e dicesi anche *sperone*, *pilastro*, affine di renderlo più forte contro la spinta del terrapieno. La parte inferiore del contrafforte dicesi la *base*, il lato della base, che rimane unito al muro, dicesi *radice*, e quella opposta, *la coda*.

Fort. CONTRAFFOSSO, s. m. *Contre-fossè*. È un secondo fosso che rimane verso la campagna.

Top. CONTRAGGOMITO, s. m. Sinuosità nella parte opposta d' un fiume.

Fort. CONTRAGGUARDIA, s. m. *Contre-garde*. È un terrapieno guernito del suo parapetto con un fossato, per coprire qualche luogo del corpo della Piazza.

Le contragguardie son situate alla punta d' un bastione, di cui esse copiono le facce, ed i fianchi: Vi sono delle contragguardie di diverse figure, e diverse situazioni. Le contragguardie che si fanno innanzi ad un' angolo fiancheggiato son composte di due facce, che formano un' angolo sagliente, e che sono parallele alle facce de' bastioni.

Quelle che coprono una delle facce del bastione, hanno la figura d' un mezzo bastione, il quale è guernito d' un parapetto verso la capitale e verso la sua faccia, e non verso il suo fianco, che dev' essere scoverto ed esposto al fuoco della piazza.

Costr. CONTRALANDE, f. pl. *Étriers de chaine de Haubans.* Sono gli anelli inferiori delle lande, che s' inchiodano a due incinte per rinforzarle.

Art. CONTRALUNETTE. *Contre-lunette.* Ferratura in un calastrello che guernisce un buco di lunetta alla parte opposta.

Mar. CONTRAMANTE, s. m. *Fausse Itaque.* Amante di rinforzo, che si mette in caso di burrasca ai pennoni di maestra e trinchetto.

Mar. CONTRAMAREA, s. f. *Contre-marée.* Marea opposta alla marea ordinaria, che segue in certi luoghi riservati del mare.

Com. CONTRAMMANDARE, v. a. *Donner un contr' ordre.* Rivocare un' ordine già dato.

Inf. Evol. CONTRAMMARCIA. *Contre-marche.* Operazione militare, con cui si fa voltare le spalle ad una truppa, ove avea il fronte, ad oggetto di ritirarsi sulla stessa linea già percorsa, senza perder terreno, ciò che può avvenire, o per battere in ritirata, o per fare delle manovre onde eseguirne altre.

Essa può farsi o eseguirsi di varie maniere; ed è ancora voce di comando.

Se una truppa è per il fianco, si comanderà due volte per file a dritta o sinistra, volendo marciare colla dritta in testa: Volendo poi fare una contrammarcia colla sinistra in testa; si comanderà *alto*, *mezzo giro a dritta*, ed indi *marcia*, ed allora la coda diverrà la testa.

Una truppa che si trovasse in colonna per plotoni o divisioni, colla distanza intera, nel fare la contrammarcia sulla stessa linea, e sul medesimo terreno, deve necessariamente tornare in dietro colla sinistra in testa, ed allora si comanderà *Contrammarcia-Plotoni* o *Divisioni pel fianco dritto* o *sinistro-Marcia*: Indi ciascun Comandante di queste frazioni farà per fila a sinistra o a dritta, ed arrivato colla sua dritta al luogo dov' era la sua sinistra farà fare *alto e fronte* alla sua frazione.

Nel caso poi si trovassero le divisioni o plotoni in colonna serrata, allora si comanderà. *Contrammarcia - Plotoni*, o *Divisioni impari pel fianco dritto - Plotoni* o *Divisioni pari pel fianco sinistro - Per file a dritta*, *e a sinistra-Marcia.*

Essendo poi una truppa in marcia, schierata in battaglia, per fare la contrammarcia, bisogna comandare-*Alto-Mezzo giro a dritta-Marcia.*

Inf. Evol. CONTRAMMARCIA PER LE ALE SUL CENTRO DEL BATTAGLIONE. *Contre-marche par les ailes sur le centre du bataillon.* Comando e manovra militare. Un Battaglione posto in battaglia dovendo cambiar fronte in modo che l'ala destra venga situata sul terreno dell'ala sinistra e l'ala sinistra su quello della destra; si comanderà-*Contrammarcia per le ale-Ala dritta a dritta-Ala sinistra a sinistra - Marcia.* A' rispettivi comandi di a dritta ed a sinistra, le due divisioni della dritta, ed il plotone della bandiera faranno a dritta, e le due divisioni di sinistra faranno a sinistra.

Al Comando *marcia* l'ala destra farà la contrammarcia per dietro, e si porterà ov' era l'ala sinistra, e questa farà la contrammarcia per avanti, ov'era l'ala dritta. Il plotone della bandiera farà la contrammarcia sulla sua terza riga in modo, che la sua prima riga si ritrovi sul terreno che occupava la terza.

L'allineamento si farà sul plotone della bandiera, e quando il movimento delle ale sarà terminato, il Comandante del battaglione, comanderà *a dritta*, *e a sinistra allineamento.*

Cav. Evol. CONTRAMMARCIA. *Contre - Marche.* Gli uffiziali assegnati come punto d' appoggio della stessa guisa come si pratica nella manovra di squadrone, escono dall' ala sinistra, e si mettono in ordine inverso, cioè a dire si situa l' uffiziale del terzo squadrone avanti l' uffiziale del quarto, l' uffiziale del secondo avanti l' uffiziale del terzo, e finalmente l' uffiziale del primo squadrone diviene testa di tutta la fila. Quindi ogni uffiziale fa mezzo giro a sinistra e si rettificano le distanze.

Ogni squadrone colla marcia di fianco a dritta si dirige al proprio uffiziale, che indica il punto d' appoggio della contrammarcia, terminata la quale resta la massa colla dritta alla testa, e con una profondità eguale a quella, che avea prima del movimento.

Cogli stessi principj si contrammarcia da una massa che ha la sinistra alla testa.

Mar. CONTRAMMARCIA, s. f. *Contre-Marche.* La marcia di una divisione, in direzione contraria il più che possibile a quella che aveva da prima; dicesi *virare di bordo per la contrammarcia*: Allora tutte le navi di

un' armata e di una divisione virano di bordo una dopo l'altra, e si dispongono nella stessa direzione della nave che è in capo della linea, sicchè dopo aver tutte virato di bordo, si trovano nella stessa situazione relativa, cioè a distanze eguali tra di loro con lo stesso ordine una dopo l'altra, e sulla stessa linea retta.

Mar. CONTRAMMEZZANA. *Perroquet de fougue.* Nome della vela soprapposta alla vela di mezzana: Dicesi albero di contrammezzana.

Fort. CONTRAMMINA, s. f. *Contre-mine.* Un condotto, che si fa sottoterra per mezzo dei scavi, per andare ad incontrare la mina del nemico, e renderla vana.

Fort. CONTRAMMINARE, v. a. *Contre-miner.* Far contrammina.

Mar. CONTRAMMIRAGLIO. s. m. *Contre-Ammiral.* Il terzo Uffiziale Superiore o Generale d' un' armata navale, subordinato all' Ammiraglio e Vice-Ammiraglio. Lo stesso nome si dà alla nave da lui comandata: Egli comanda la divisione della retroguardia ordinariamente.

Art. CONTRAPIASTRINA, s. f. *Contre-platine.* Pezzo della guernizione d' un' arme da fuoco opposto alla piastrina, sulla quale poggiano le teste delle due viti della piastrina.

Mar. CONTRAPPAFICO, s. m. *Perroquet volant.* Secondo pappafico soprapposto ad un'altro, e che forma un quarto ordine di vele: Alcuni lo chiamano *Cataconas.*

Guer. Disc. CONTRAPPELLO, s. m. *Contre-appel.* È una straordinaria rivista degli uomini componenti un Corpo, per assicurarsi di loro presenza, che si fa chiamandoli per cognomi, ed in un'ora qualunque: D' ordinario si fa questo nelle diverse Compagnie d'un Reggimento, alle ore due d' Italia, quando batte il silenzio o pure allorchè lo giudica opportuno il Comandante del Corpo.

Geom. CONTRAPPESO, s. m. *Contrepoids.* Cosa che adequa un' altra nel peso.

Costr. CONTRAPPORTELLI, m. pl. *Faux sabords.* Portelli posticci o quadri di asse della grandezza delle aperture de' portelli, alle quali si appongono. Hanno un buco rotondo per cui può uscire la volata del cannone. Vi si aggiunge per di fuori una manica di tela che abbraccia il cannone, per impedire che nelle agitazioni del mare, l' acqua non entri nella nave.

Arch. CONTR' ARGINE, s. m. *Contre chaussé.* Argine parallelo ad un' altro, alzato per servirgli di rinforzo.

CONTRARUOTA DI PRUA. *Contre étrave.* Detta contr' asta di prua. È un pezzo di un solo legno, o per lo più un pezzo posto di più legni curvi, che si applicano interiormente alla ruota di prua, per fortificarla ed unirla più saldamente alla chiglia della nave. Le giunture di questi pezzi non debbono cadere sulle giunture della ruota. La larghezza della contraruota è eguale a quella della ruota, e la grossezza di due terzi. Costr.

CONTRARUOTA DI POPPA ESTERIORE. *Contre étambord extérieur.* È un pezzo di legno, che si unisce alla ruota di poppa per di fuori, ed intorno al quale si muove il timone, quindi preserva la ruota dal fregamento del timone, e si rimette quando è consumato, assai più facilmente che non si farebbe per mutare la ruota. Costr.

CONTRARUOTA DI POPPA INTERIORE. *Contre étambord d' intérieur.* È un pezzo forte di legno, che si unisce per di dentro alla ruota di poppa. La sua lunghezza e larghezza eguagliano quelle della ruota; la sua grossezza verso il piede dove si appoggia alla chiglia, non ha che due terzi della larghezza, e la grossezza in alto è la metà di di quella che ha il piede.

CONTRASCARPA, s. f. *Contre-escarpe.* Dicesi la parte del terreno, chiudente il fosso di contro alla scarpa. Fort.

CONTRASCOTTA, s. f. *Cargue-points.* Funicella o manovra allacciata alle bugne delle vele basse, colle quali si mura la bugna di sopravvento verso prua, quando si va all' orza: È detta anche *la gola delle bugne.* Mar.

CONTRASOPRASELLETTA, s. f. *Contre-lisoir.* Pezzo recentemente aggiunto alla nuova spianata di piazza: In generale è un pezzo di legno applicato su di una sopraselletta. Fort.

CONTROASTA, V. *Contra Ruota.*

CONTRASPORTELLI, V. *Conrapportelli.*

CONTRASSEGNATURA, s. f. *Contre-seing.* Firma di colui che contrasegna. Amm.

CONTRASSEGNO, s. m. *Marron.* Piastrina di metallo, che le ronde rimettono ad ogni corpo di guardia in una cassetta chiusa, per far fede della perlustrazione, che han fatta. Guer.

CONTRASTARE, v. n. *S' opposer, résister.* Opporsi colla forza, resistere. Guer.

CONTRASTO, s. m. *Opposition, combat.* Opposizione, combattimento. Guer.

CONTRASTRAGLIO, s. m. *Faux étai.* Straglio di rinforzo, che si usa nelle navi da guerra. Mar.

Dicesi contrastraglio dell'albero di maestra, della gabbia di maestra; di trinchetto; dell'albero di parrocchetto ec.

Mar. CONTRATROZZA, s. f. *Faux racage*. Seconda trozza che si mette sotto la prima, che serve ad abbozzare i pennoni in combattimento.

Dis. CONTRATTAGLIARE, v. a. *Contre-hâcher*. Tirare linee diagonali sopra altre linee, per rendere gli scuri più cupi.

Guer. CONTRATTEMPO, s. m. *Contre-tems*. Termine della scherma: Ti are un colpo in contrattempo, vuol dire al momento che il nemico non se l'attende.

Mar. CONTRATTO DI NOLEGGIO. *Charte-partie*. È una transazione tra il negoziante, ed il proprietario di un bastimento per istabilire il prezzo e le condizioni, alle quali si deve fare il trasporto di alcune mercanzie da un porto ad un'altro determinato.

Fort. CONTRAVVALLAZIONE, s. f. *Contrevallation*. Fosso con parapetto, fiancheggiato di distanza in distanza, per difendersi dalle sortite di quelli della Piazza assedjata, che è un secondo trinceramento.

Le contravvallazioni sono della stessa qualità, che le linee, eccetto che il profilo non è sì forte. Esse non sono da negligersi, principalmente all'essedio di quelle piazze, la di cui guernigione è forte, e l'armata assediante poco numerosa. Il circuito delle contravvallazioni deve passare pel di dietro alla coda de' campi, alla distanza presso a poco doppia, dalla testa di questi stessi campi alle linee di circonvallazioni, serrando la piazza il più vicino possibile, senza però esporsi al suo fuoco: Devesi in tale occasione profittare di tutti i vantaggi del terreno, che può questi offrire.

Disc. CONTRAVVENZIONE, s. f. *Contrevention*. Contravvenire, fare diversamente di quello, che è prescritto dagli ordini superiori.

Mar. CONTRE, f. pl. *Écouets*. Nome che si dà a quattro grosse funi, due delle quali sono attaccate alle bugne della maggior vela, e le altre a quelle di trinchetto, e servono a tirare verso prua le bugne di sopravvento di dette vele. V. *Mura*.

Guer. CONTRIBUZIONE DI GUERRA. *Contribution de guerre*. È un dritto o tassa imposta, che pagano le piazze ed i paesi della frontiera, o quelli che vengono occupati dall'armata nemica, e dove si fa la guerra, per esentarsi dagl'insulti e dal saccheggio di essa. Delle volte queste si pagano anche al proprio Sovrano, per sovvenire alle spese di guerra, che va ad intraprendersi; ed altre volte è il nemico, che le impone, quando si rende padrone, o conquista un paese: Queste sono o in danaro o in generi.

Guer. CONTRO-IMBOSCATA, s. f. *Contre-ambuchée*. Imboscata contro l'imboscata.

CONTROATTACCO, s. m. *Contre-attaque*. Lavori, che prima della difesa, o nel tempo di quella, la guernigione imprende a gran distanza della fortezza, per potere colle artiglierie battere d'infilata o di rovescio la trincèa, e le prime batterie degli assediante.

Mar. CONTROBRACCI, s. pl. *Faux bras*. Chiamansi con questo nome de' cavi semplici, che servono a raddoppiare i bracci de' pennoni bassi, in un tempo burrascoso o in caso di combattimento. S'incocciano con uno stroppo alle estremità de' pennoni. Quelli del pennone di maestra vengono ad amarrarsi sul casseretto a lato de' bracci dello stesso; e quelli di trinchetto si amarrono verso la sartia anteriore dell'albero di maestra.

Guer. CONTROCAVARE, v. a. n. *Donner l'échange*. Impiegasi questo verbo nel linguaggio militare per dinotare un colpo di mano riparato a tempo e ripostato con egual scaltrezza, con cui il nemico lo avesse preparato ed eseguito.

È anche termine di scherma nel parare un colpo e ripostarne un'altro.

Guer. CONTROCAVAZIONI, f. pl. È l'azione di controcavare nello schermire, e propriamente que' colpi tirati a controtempo, a' quali non vi si attende l'avversario.

Mar. Cost. CONTROCHIGLIA, s. f. *Contre-quille*. Pezzo di costruzione formato da più legni dritti, che si applicano sulla chiglia, nell'interno della nave per tutta la di lei lunghezza. Comincia dalla contrarnota di poppa, e va ad unirsi alla contraruota di prua. La larghezza della controchiglia è eguale alla larghezza della chiglia, ma la sua grossezza è minore della metà alla sua parte posteriore, ed a misura che si accosta al mezzo del bastimento, si diminuisce ancora della sua metà, sicchè ivi non ha che il quarto della grossezza della chiglia. La controchiglia serve a fortificare la chiglia e l'unione con essa de' madieri e de' forcacci. Si ha attenzione che non s'incontrino l'una sopra l'altra le indentature della controchiglia con quelle della chiglia.

CONTROCORRENTE. V. *Corrente*.

Mar. CONTROCORSIE, f. pl. *Hiloires renversées*. Sono lunghi pezzi di legno posti sotto i bagli nel verso della lunghezza della nave,

specialmente da una boccaporta all'altra, immorsati negli stessi, per rinforzare la loro unione. I puntali che posano sul paramezzale, sorreggono il ponte nelle controcorsie, non solo direttamente, ma anche per mezzo de' bracciuoli o mensole, che sporgono dalla loro sommità. Le controcorsie si pongono sotto tutti i ponti ed anche sotto i mezzi ponti de' castelli.

Costr. CONTRODRAGANTE, s. m. *Barre d'écusson*. È la più alta barra o traverso nel quadro di poppa, sull'alto della ruota, che fa con essa la figura di una T. È posta sopra il dragante all'altezza ad un dì presso della soglia superiore de' portelli posteriori.

CONTROMARCIA, s. f. V. *Contrammarcia*.

Costr. CONTROVOLTIGLIOLA, s. f. *Boudin*. È il nome di un pezzo di legno rotondo a foggia di toro o bastone, che fa parte dell'ornamento dello sperone di una nave. Esso ha la sua sommità verso la testa della figura, e va procedendo con un contorno gradevole, ad attraversare i bracciuoli delle forme dello sperone, tra di esse, e progredisce sino al bordo sotto le grue.

CONTUMACIA, s. f. V. *Quarantena*.

Mar. CONTUMACE, s. m. *Contumace*. È quello che è caduto in contumacia.

Guer. CONTUNDENTE, agg. *Condontant*. Che ferisce senza taglio o ferita, ma solamente ammaccando, come fa un bastone o mazza.

Guer. CONTUSIONE, s. f. *Contusion*. Ammaccatura, ferita contusa.

Com. CONVALESCENTE, agg. *Convalescent*. Chi è uscito di fresco dall'ospedale, riavutosi da lunga malattia.

Com. CONVALESCENZA, s. f. *Convalescence*. Principio di ricoveramento di sanità.

Com. CONVENZIONE, s. f. *Convention*. Il convenire, e le condizioni della cosa, di cui si tratta.

Ott. CONVERGENTE, agg. *Convergent*: Che osserva ed eseguisce la convergenza, e dicesi de' raggi della luce, che hanno patito rifrazione in un mezzo più denso di quello, onde si partono, di maniera che si ravvicinano per tendere ad un medesimo centro.

Giud. CONTUMACIA, s. f. *Contumace*. Dicesi sentenza in contumacia quella pronunziata da un Consiglio di guerra o altro Tribunale, senza sentirsi il reo, per essersi forse sottratto alle ricerche della pubblica forza.

Fort. CONVERGENZA, s. f. *Convergence*. Ciò che si dice osservarsi delle linee non parallele, accostandosi l'una all'altra.

Guer. Evol. CONVERSIONE, s. f. *Conversion*. È un movimento militare, che fa girare la testa di una truppa tanto a piedi che a cavallo, dov' era il suo fianco, e che può farsi anche per un quarto di conversione, a dritta o a sinistra, allorchè il nemico attacca una delle sue ale. Le conversioni sono di due specie, cioè a piè fermo e marciando.

Le conversioni a piè fermo hanno luogo, per far passare una truppa dall'ordine in battaglia all'ordine in colonna, e dall'ordine in colonna all'ordine in battaglia.

Le conversioni marciando hanno luogo ne' cambiamenti di direzione in colonna.

Nelle conversioni a piè fermo l'uomo ch'è al perno della conversione, non fa che girare sullo stesso luogo, senz'avvanzare nè retrocedere.

Nelle conversioni marciando l'uomo che è al perno, o sia alla testa della riga fa il passo di sei pollici, affine di lasciar libero il punto della conversione; ciò è necessario perchè le suddivisioni d'una colonna possano cambiar direzione, senza perdere le loro distanze.

Ne' due casi anzidetti l'uomo, che è all'ala marciante, deve fare sempre il passo di due piedi.

Il movimento di *a dritta girate*, o *a sinistra girate*, non ha luogo che ne' cambiamenti di direzione in colonna sulla parte della guida, e bisogna bene avvertire di non confondere questo movimento con le conversioni marciando.

Guer. Evol. CONVERTIRE, v. a. *Changer*. Dicesi convertire l'ordine di una truppa in battaglia, quando non può spiegarsi colla sua dritta in testa, per qualche circostanza imprevista; per cui è obbligata spiegarsi colla sinistra in testa, per indi poi rimettersi nel suo stato primiero.

Art. CONVESSITA', s. f. *Convexité*. Faccia esteriore di tutto ciò che è di forma globulare.

Art. CONVESSO, s. m. *Convexe*. Opposto a concavo.

Guer. Mar. CONVOGLIO, s. m. *Convoi*. È un soccorso consistente in generi, munizioni, danaro, ed altro, di cui ha bisogno un'armata, o una piazza assediata: Non v'è cautela che basti per assicurare un tal servizio, onde il nemico non se ne impadronisca; quindi le più grandi cure devono essere impiegate, affinchè ciò non accada.

Mar. CONVOGLIO, s. m. *Convoi*. Si dice d'una compagnia di bastimenti mercantili scortati da una o da più navi da guerra, per difesa

della da' nemici. Il Comandante delle navi communica i segnali, ed ordina a' Capitani de' bastimenti, i quali devono starvi attenti per eseguirli. In caso d'incontro d'un nemico di forze superiori, il Comandante deve fare il segnale del *si salvi chi si può salvare*, e si batte sino all' estremo, dando così luogo e tempo al convoglio di fuggire.

Ma il Capo del convoglio può ed anche dee schivare il combattimento, qualora non sia necessario per la salvezza del convoglio, dal quale non debbe separarsi, quando non sia forzato, se non che dopo d'averlo fatto entrare nel porto della sua destinazione.

Mar. CONVOGLIARE, v. a. *Convoyer*. Scortare con navi da guerra più bastimenti mercantili, condurli da un porto ad un'altro, e proteggerli dagli attacchi de' nemici in tempo di guerra.

Guer. COORTE, s. f. *Cohorte*. Divisione d'una Legione Romana: Questa voce presa dalla lingua orientale, passò nella latina, ed anche in quella del Nord, per esprimere una riunione di combattenti. Da ciò gli Allemandi han presa la voce *Harte* o *Hurte*, ed i Francesi quella di *Bé-Hourt*. Le Coorti hanno contenute fino a tre Compagnie, o *Manipoli* così dette, e negli ultimi tempi dell' esistenza delle Legioni, queste potevano compararsi a' nostri Battaglioni, ed i Manipoli alle nostre Compagnie.

Mar. COPERCHIO, s. m. *Mouffle*. Unione di varie carrucole rinchiuse entro delle fasce.

Costr. COPERTA, s. f. *Couverte*. Ponte, Torda o Tigliacco: Un vascello che porta coperta è un vascello con ponte. Chiamasi così quello spazio, donde si gettano le ancore.

Cav. COPERTINA, s. f. *Caparaçon*. Arnese che si attacca alla sella, e che cuopre una parte del dorso de' cavalli.

Mar. COPERTINO, s. m. *Cabane*. Quella tela o stuoja, che s' adatta sopra alcuni cerchi piegati a guisa d' arco, e che formano una specie di capanna nel navicello.

Guer COPERTO, s. m. *Couvert*. In termine di guerra significa luogo sicuro, difeso. Dicesi tal bastione è coperto di opera a corna: Questo campo è coperto da uno stagno, da un bosco: Questo terrapieno è coperto da un parapetto ec..

Art Costr. COPONI, m. pl. *Copeaux*. Vampuglie così dette, strisce sottili di legno intortigliate, prodotte dal lavoro de' legnami.

Mar. COPPANO, s. m. Nome veneziano di piccola barca, corrispondente per l' uso e per la grandezza a' canotti.

Costr. COPPIA, s. f. *Couple*. Le due coste d'un bastimento formano una coppia. V. *Costa*.

Guer. COPRIRE, v. a. *Couvrir*. Vale mettere o mettersi in difesa, difendere, sostenere. Mettere qualche corpo di truppa avanti di se, per difendersi dal nemico, o fargli qualche ostacolo, per impedirgli d' avvicinarsi.

Le Città si coprono con parapetti, fossati, mura: Dicesi queste opere a corne coprono tutta la cortina. Ne' campi per coprirsi, fa d' uopo d'un bosco, d' un fiume, d' una catena di monti, e simili..

Guer. COPRIRE, v. a. *Couvrir*. Dicesi anche, per nascondere all' inimico i proprj disegni, coprire una marcia, un movimento di truppe ed altro.

Com. CORAGGIO, s. m. *Courage*. Ardire, bravura, che suol mostrarsi da' militari nelle difficili imprese.

Com. CORAGGIOSAMENTE, avv. *Courageusement*. Valorosamente.

Com. CORAGGIOSO, agg. *Courageux*. Che ha coraggio, che si pone con animo intrepido a malagevoli imprese.

Mar. CORALLINA, s. f. *Coraline*. Vascelletto piccolo per uso della pesca di coralli.

Guer. CORAZZA, s. f. *Cuirasse*. La corazza è stata un' arma difensiva in uso presso tutti i popoli antichi. I soldati della milizia Romana, si fecero sulle prime de' guardacori, o piastroni di cuojo doppio: In seguito se ne fecero di ferro o di bronzo.

Le corazze sono state adottate da varie Nazioni moderne, e fra le altre da' Francesi nelle ultime guerre per taluni Corpi a cavallo detti *Corazzieri*, le di cui corazze eran fatte a prova del moschetto e della pistola, che coprivano sì il davanti del petto, che il di dietro delle spalle.

Guer. CORAZZIERE, s. m. *Cuirassier*. Soldato a cavallo armato di corazza.

Costr CORBAME, COSTELLAME, s. m. Il complesso de' legni o delle coste, che formano l' ossatura de' bastimenti, cioè madieri, cappezzelle, stamenali, forcacci ec.

Mar. CORDA, FUNE, CAVO, CANAPO. *Corde*. È un tortiglio fatto ordinariamente di canape: Se ne fanno ancora di cottone, di lana, di scorza d' alberi, di peli, di giunghi, di budelle, di giovani arboscelli, di cocco, di cuojo, e di altre materie pieghevoli e flessibili. Per isperimentare la qualità d' una corda o fune, bisogna tenerla quattro o cinque giorni nell' acqua salata dopo incatramata: Se il filo è di buona qualità resisterà a' sforzi,

all' opposto romperà subito alla prima prova.

Mar. CORDA DI TENUTA. *Corde de retenue.* È una corda o fune, il di cui uso è di ritenere un grave peso, che s' imbarca, o per coricare un vascello sù i lati.

Dicesi anche di quella fune, che legasi dietro d' un vascello, allorchè lanciasi nell' acqua, per ritenerlo e non farlo scorrer tanto.

Le corde per uso della marina si fanno di canapa: Sino al presente questa sostanza si trovò la migliore di tutte, la più legante, la più forte e la più abbondante.

Geom. CORDA, s. f. *Corde.* In Geometria ed in fortificazione è una linea dritta, che senza passare pel centro, taglia la circonferenza in due parti.

Art. CORDA, s. f. *Corde.* Dicesi anche a quella di un' arco, e che spinge il dardo nello scoccare.

Art. CORDA-MICCIA. *Méche.* Dicesi ordinaria ed incendiaria.

Art. CORDA D'IMBRACAGGIO. *Enrayure.* Corda con la quale s' imbracano le ruote.

Mar. CORDAGGIO, s. m. *Cordage.* Assortimento di corde ed altre funi, per servire a guernire un vascello ed a tutto ciò che fa bisogno a' travagli di artiglieria e simili.

Mar. CORDAJO O CORDAJUOLO, s. m. *Cordier.* È detto più comunemente funajo o funajuolo: Artefice, lavoratore di corde di canapa.

Mar. CORDAME, CORDAGGIO, s. m. *Cordage.* Assortimento di corde per corredo di una nave.

Mar. CORDAME BIANCO. *Cordage blanc.* È quello che non è incatramato.

Mar. CORDAME CATRAMATO NERO. *Cordage goudronné.* È quello che si tinge o si penetra di catrame, mentre si lavora, o dopo lavorato.

Mar. CORDAME DI PRIMO FUSTO. *Cordage du premier brin.* È quello che è fatto del primo taglio, o della miglior parte della canapa.

Mar. CORDAME DEL SECONDO FUSTO. *Cordage du second brin.* È quello che è fabbricato con i residui della canapa o col secondo fusto: Queste corde non servono per le manovre delle navi, ma solamente per usi comuni nell' interno de' porti.

Mar. CORDAME RIFATTO. *Cordage refait.* Sono le corde fatte di fili d' altre corde vecchie o de' cordoni d' una corda, che ha già servito, e che siasi disfatta. Servono per economia ad usi comuni e di poca conseguenza.

CORDE, pl. f. *Cordes.* Sono que' legni nelle galee, che vanno da poppa a prua, lontane cinque palmi dalle radicate della corsia sotto la coperta, e tengono unite le late. Costr.

CORDEGGIARE, v. n. *Etre en ligne.* Essere a corda, essere a dirittura, e dicesi di muraglia o simili, che son situate in posto tanto pari ed a retta linea ad altre corrispondenti, che tirando una corda, le tocchi tutte egualmente nella loro superficie. Arch.

CORDEGGIARE, v. n. *Ligner, aligner le bois.* È segnare con una linea o cordella, che si è a bella posta imbianchita con creta bianca o gesso, o pure annerita, de' tratti i quali mostrino le parti che conviene levare di legno, o coll' ascia o colla sega ad un qualche pezzo per ridurlo retto. Si tiene ben ferma la cordicella ai due capi del pezzo, e sollevandola nel mezzo, si lascia d' un tratto cadere; cadendo essa percuote il legno da un capo all' altro, e vi lascia l' impronta del colore, di cui fu tinta. Costr.

CORDELLA, s. f. *Cordelle.* Corda di mezzana grandezza, colla quale si ala una scialuppa o un bastimento da un luogo all' altro. Mar.

CORDIERO, s. m. *Cordier.* Che ha la sopraintendenza e la direzione della corderia di un' arsenale. Mar.

CORDERIA, s. f. *Corderie.* È il nome d' un grande edificio, molto lungo, e non molto largo, destinato in un' arsenale di marina alla fabbrica del cordame necessario alle navi. La corderia di Tolone passa per la più bella fabbrica che si conosca quanto alla sua architettura. Mar.

CORDINO, s. m. È la fune che si attacca alla metà del filo della vela, perchè la tiri giù nella galea, quando si ammaina. Mar.

CORDINO, s. m. *Gourdin.* Bastone appianato, che serve a castigare i forzati, o galeotti. Mar.

CORDINO METRICO, s. m. *Cordeau.* Cordella, con cui gli Uffiziali dello Stato Maggiore di un Corpo d' armata tracciano il campo, per uso del medesimo, anticipatamente al suo arrivo; prendendo le diverse dimensioni e le distanze prescritte dalle ordinanze in vigore. Lo stesso è di 24. piedi ordinariamente, di cui ogni Uffiziale di fanteria dovrebbe esser puranche munito, tanto per saper tracciare un campo nelle circostanza di bisogno, quanto per formare qualche figura di fortificazione di campagna onde mettere al coverto la sua truppa, nel caso fosse egli incaricato di difendere un punto interes- Guer. Fort.

sante, o altra posizione vantaggiosa, che venisse dal nemico minacciata.

Arch. CORDONATA, s. f. *Cordon.* Giro di cordone, è termine d'architettura.

Arch. CORDONE, s. m. *Cordon.* Vale un certo risalto a modo di corda, con che s'ornano d'ordinario i bastioni e baluardi, facendolo posare sopra l'estremità della scarpa de' medesimi.

Guer. CORDONE DE' CACCIATORI. V. *Distendere il cordone.*

Art. CORDONE, s. m. *Cordeau.* Filo d'ottone teso per mezzo d'un arco a motta, di cui fa uso il drizzatore di canne, per osservare se la canna è dritta.

Art. CORDONE DI RUOTA. *Cordon de roue.* Dinota uno de' due cerchi di mezzo del miolo delle ruote, la conservazione delle quali esige di restringerlo con tagliarlo, e saldarlo, quando ha molto gioco.

Art. CORDONE, s. m. *Tore.* Modanatura dei pezzi.

Arch. CORDONE DI PIETRA. *Cordon.* Cordoni di pietra, chiamansi quelle pietre alquanto rialte, che si pongono a traverso delle strade ripide, o delle scale per rattentivo.

Guer. CORDONE SANITARIO. *Cordon.* Dicesi una linea, o scavazione di terreno, fatta in occasione di sospetto di peste o d'altro, che si custodisce da soldati.

Mar. CORDONE, s. m. *Cordon.* Termine di corderia, e significa una corda minore già commessa una volta, la quale commessa con altre simili un'altra volta, entra nella costruzione delle corde maggiori e più grosse, come una gomona, un gherlino, o un'altro grosso cavo, che perciò si dice commesso due volte.

Costr. CORDONE DE' GARBI. *Cordon.* Si chiamano così nella costruzione delle galee e mezze galee ed altri bastimenti simili, usati nel Mediterraneo, quelle parti che nelle navi si chiamano incinte, o piuttosto le forme o maestre de' castelli, o del capo di banda, ma principalmente l'incinta del forte, o sia della maggior larghezza del bastimento, la quale nelle galee per l'ordinario è un grosso bastone rotondo, che partendo dall'alto della ruota di poppa, procede con un'andamento molto alunato, per cui si avvicina alla linea d'acqua nel mezzo della lunghezza della galea, e và a terminare davanti sull'alto della ruota di prua.

Costr. CORDONE DI MASSANA. *Cordon de massane.* È nelle galee un cordone o forma, che comincia dall'altezza dello stellato di poppa e va verso il davanti, tanto a babordo, quanto a tribordo, ad una certa distanza, diminuendo continuamente di grossezza con la direzione della forma del taglio de' fondi.

Art. CORDONI DI RUOTE. Sono al numero di quattro negli affusti da 24. e da 16. e vengon situati sù i corpi de' mioli accanto alle mortise de' raggi. Vi s'impiegano 12. orecchielli del num. 1.

Abb. COREAME, s. m. *Corroi.* Tutto ciò che forma parte delle coregge che sostengono le armi del soldato, come il porta-giberna, porta-sciabla, porta-sacco e simili.

Abb. COREGGIA. s. f. *Courroie.* Striscia, o cintura di cuojo, che dicesi anche coreggina. V. *Correa.*

Equ. COREGGIUOLO, s. m. *Aiguillette de cuir.* Striscia di cuojo, a guisa di nastro, che serve a varj usi.

Guer. CORIFEO, s. m. *Coriphée.* Colui che supera in valore gli altri.

Arch. CORINTIO, CORINTO, s. m. *Ordre Corinthien.* Uno degli ordini d'architettura, il più gracile degli altri, essendo la sua colonna con la base e capitello, per dieci volte la sua grossezza.

Mar. CORNE, f. pl. *Corne de Vergue.* Nome che si dà ad una specie di cavità, ch'è in capo all'antenna d'una lancia o della mezzana.

Cav. CORNETTA, s. f. *Cornette.* Dicesi d'una insegna piccola di forma quadra, che usasi nelle compagnie di cavalleria.

Cav. CORNETTA, s. f. *Cornette.* Dicesi anche di colui che porta la cornetta,

Mar. CORNETTA, s. f. *Cornette.* Segno di comando, che consiste in una specie di bandiera divisa in due punte, ed ha nella parte sua superiore i colori della bandiera Nazionale. Ve ne sono di due sorte, distinte soltanto per la maniera d'issarle. La cornetta, che s'inalbera alla cima dell'albero di maestra a guisa di bandiera, è segno di comando d'un Capitano di nave, il quale ha sotto i suoi ordini tre bastimenti da guerra, o più.

La stessa cornetta impenuata ad un bastone con una fiamma, è segno di comando di un' Ufficiale di grado inferiore a quello di Capitano di nave, che ha sotto i suoi ordini tre o più bastimenti da guerra, tanto in mare, quanto in rada. La cornetta debbe avere di ghindante il terzo della lunghezza dell'albero, al quale è impennata. Il suo battente è triplo del ghindante.

Arch. CORNICE, s. f. *Corniche*. Ornamento e quasi cintura di fabbrica e di edifizio, la quale sporge in fuori: Dicesi anche cornice architravata.

Arch. CORNICIONE, s. m. *Cornichon*. Membro principale d'architettura, che si pone sopra il fregio.

Equ CORNO, s. m. *Cor*. Strumento da fiato, che fa parte della musica militare.

Guer. CORNO D'ESERCITO, D'ARMATA. *Aile d'une Armée*. Ala d'esercito, di armata.

Fort. CORNO, OPERE A CORNO. *Ouvrage a corne*. È un'esterno di fortificazione, la cui testa è difesa da due mezzi bastioni, o spalleggiamenti uniti da una cortina, e chiusi da due ale a' due lati, che vanno a terminarsi alla gola dell'opera.

Mar. CORNO D'ANTENNA. *Corne de vergue*. È la concavità in forma di mezzaluna all'estremità di una sorta di pennone usata in alcuni bastimenti, che abbraccia l'albero, cui si appoggia, potendosi così muovere da destra a sinistra intorno ad esso.

Fort. CORNUTO, agg. *Ouvrage cornu*. Dicesi dello opere a corne.

Geom. CORONA, s. f. *Couronne*. È una superficie circolare, racchiusa fra due circonferenze concentriche. Per esempio l'orlo d'un pozzo ha ordinariamente la figura di una corona.

Fort. CORONA s. f. CORONAMENTO, s. m. *Ouvrage couronné*. È quella che abbraccia coi lavori esterni e pezzi distaccati, il più d'estensione: Ella è composta d'una gola spaziosa, e di due ale terminate dal lato della campagna da due mezzi bastioni, ciascuno de'quali va ad unirsi per una cortina particolare, ad un bastione intiero, che è alla testa dell'opera. Si fanno le opere a corona, per occupare qualche gran terreno, per rendersi padrone di qualche altura, o per coprire la testa d'un campo trincerato.

Arch. CORONA, s. f. *Couronne*. Ornamento di scultura.

Art. CORONA, s. f. *Couronne*. È la testa d'un piuolo, che è qualche volta armato d'una cresta di ferro, per resistere a' colpi della berta.

Guer. CORONA DI ONORE, DI RICOMPENSA. *Couronne de recompense*. Presso gli antichi Romani si ricompensavano i meriti ed i servigj resi alla Patria con sei differenti onori per mezzo di corone, queste erano, come siegue:

La Corona Trionfale, l'Ovale, l'Ossidionale, la Civica, la Murale, la Castrense, e la Navale.

CORONA TRIONFALE. *Couronne triomphale*. Questa apparteneva a' Generali, che ottenevano gli onori del trionfo: Questa corona che sulle prime fu di allori si tramutò in oro nel prosieguo de'tempi, e ciò che fu per lo innanzi un'omaggio, divenne tributo. Le città erano obbligate di dare delle corone d'oro a' Generali o all'Imperadore, che trionfava pagandoli così delle loro vittorie, in vece che prima venivano ricompensati con onori: Questa specie d'imposizione fu chiamata *aurum coronarium*.

Guer. CORONA OVALE. *Couronne ovale*. Questa era di mirto: Si sà dall'istoria qual differenza passasse tra questa e la prima. Una guerra che non era interamente terminata, o che era poco importante contro de'nemici, per essere questi troppo facili a vincersi, come contro de'pirati o de'schiavi, non procurava al Generale vincitore che l'ovazione: Nel formare questa corona di mirto, albero consagrato a Venere, si pretendeva alludere alla facilità di vincere.

Crasso, dopo due vittorie, che diedero termine alla guerra de'fugitivi o de'schiavi, non meritò che *l'ovazione*; malgrado che avesse egli vinto due battaglie, l'una contro Granico rimasto estinto sul campo di battaglia con trentacinque mila combattenti; l'altra contro Spartaco, che fu egualmente ucciso con quarantamila de'suoi soldati. Ma non si credette dal Popolo Romano della sua dignità di accordare il trionfo per de'nemici sì ignobili, la di cui disfatta era piuttosto un castigo, che una vittoria.

Questo sentimento era talmente stabilito, che si procurava con ciò distruggere l'idea, che aveano essi potuto per qualche tempo dare delle inquietudini a' Romani, pubblicando questi dopo averli vinti, ch'essi non erano a temersi, ed arrossendo quasi di averli temuti.

La vanità di Crasso però non seguiva lo stesso sistema degli altri Romani: Egli ricusò la corona di *mirto*, ed i suoi intrighi ed il credito gli procurarono la corona *di alloro*, che gli fu decretata per decisione del Senato, malgrado che questa non apparteuesse che a' trionfatori.

Guer. CORONA OSSIDIONALE. *Couronne obsidionale*. Questa si dava ad un Generale, che aveva fatto levare un'assedio. Gli abitanti della città liberata, offrivano al loro liberatore questo attestato di loro riconoscenza. La corona era di spighe, per cui fu detta *graminea*, e si avea la cura di raccogliere queste spighe nel ricinto medesimo della città liberata.

Quinto Fabio Massimo meritò questa corona nella seconda guerra punica. Il Senato ed il Popolo Romano glie la decretarono unanimamente. I fatti che gli fecero ottenere un tale onore son troppo noti dalla storia; Niuno ignora in quale stato erano gli affari de' Romani in quel tempo, e che senza la saggezza ed il colpo d'occhio militare di Fabio, Annibale sarebbe penetrato sino alle porte di Roma. Questo Fabio fu denominato *Cunctator*.

Guer. CORONA CIVICA. *Couronne civique*. Questa era la ricompensa accordata a colui, che salvava la vita ad un cittadino, e che era tanto più lusinghiera in quanto che ogni soldato poteva aspirarvi. La speranza di tal ricompensa rendeva tutt' i Romani i custodi rispettivi gli uni degli altri. Il cittadino salvato diveniva un testimonio sempre presente del valore del suo liberatore. Spesso avveniva che un soldato raccoglieva un gran numero di queste corone nelle diverse battaglie, che egli conservava gelosamente come monumenti della sua gloria, e che mostrava al Popolo nelle occasioni le più importanti, come pegno di que' dritti ch'essi acquistavano sulla riconoscenza della loro Patria.

Allorchè Manlio Capitolino fu accusato innanzi al Popolo Romano, egli non si limitò di ricordare a questo tutte le marche di onori, che avea esso meritate alla guerra, ma le espose a' proprj sguardi dello stesso, fra le quali vi erano trenta spoglie de' nemici uccisi con le proprie mani, quaranta ricompense militari, che si avea esso meritate, fra le quali rimarcavansi due *Corone Murali* ed otto *civiche*, facendo comparire nello stesso tempo i cittadini, che avea egli salvati.

La corona civica era composta di fronde di quercia.

Guer. CORONA MURALE. *Couronne murale*. Questa era destinata a colui, che montava il primo sulle mura nemiche, ed entrava nella città assediata. I fioroni di essa erano della forma de' merli d'un muro.

Guer. CORONA CASTRENSE O DE' CAMPI. *Couronne des Camps*. Era ad un di presso la stessa che la precedente. Il Generale ricompensava colui, che era entrato il primo ne' trincetamenti nemici.

Guer. Mar. CORONA NAVALE, O ROSTRALE. *Couronne navale ou rostrale*. Questa consisteva in un cerchio d'oro, rilevato con disegni somiglianti a delle poppe di navigli, e davasi ad un Capitano o soldato, che il primo avea aggrappato un naviglio nemico, o che saltava sul suo bordo.

Le due precedenti corone, egualmente che la Navale, erano ricompense destinate ed accordarsi nelle più importanti occasioni, come di una città presa, o di un campo nemico forzato e saccheggiato: Ma la particolare ambizione de' Generali, ed il desiderio di formarsi un partito, l'indussero delle volte a darle senza discernimento o merito effettivo.

Simili corone eran d'oro e *Fulvio*, detto *Nobilior*, le dava ai suoi soldati, non pel valore mostrato, ma per aver travagliato con cura a perfezionar le linee, o altro simile travaglio: Questa imprudente liberalità, che toglieva il giusto compenso al vero merito, gli fu vivamente rimproverata da M. Catone.

CORONAMENTO, s. m. *Couronnement*. Arch. Dicesi di tutto ciò che termina una decorazione d'architettura.

CORONAMENTO, s. m. *Couronnement*. Mar. Costr. La sommità e l'orlo superiore della facciata posteriore della nave o della poppa: Si estende questo nome anche agli ornamenti di scultura, che terminano questa parte.

CORONARE, v. a. *Couronner*. Arch. Ornare un' opera.

CORPO, s. m. *Corps*. Geom. In Geometria è un solido, di cui si considerano le tre dimensioni, cioè lunghezza, larghezza e profondità.

CORPO, s. m. *Corps*. Arch. In Architettura è quella parte sagliente, che eccede il nudo del muro, e serve di campo a qualche decorazione o ornamento.

CORPO, s. m. *Corps*. Guer. È l'assieme di una truppa o Reggimento.

CORPO DI BATTAGLIA, CORPO D'ARMATA. *Corps de bataille*, *Corps d'Armée*. Guer. Mar. È il grosso dell'armata, che marcia fra la vanguardia e la retroguardia; e dicesi tanto di un' armata di terra, che di un' armata navale.

CORPO DI RISERVA. *Corps de reserve*. Guer. È una parte dell' armata, che il Generale fa situare dietro le linee nel giorno d'un combattimento, per soccorrere i punti più deboli.

CORPO DI GUARDIA. *Corps de garde*. Guer. È un posto qualche volta coverto, ed altre volte scoverto; destinato a contenere degli uomini di guardia, che sono di tempo in tempo rilevati da altri, onde invigilare per giro alla conservazione d'un posto interessante.

Il nome di corpo di guardia non significa soltanto il posto, ma ancora le truppe, che

l'occupano. Si stabiliscono i corpi di guardia all'entrata delle città, sulle piazze, nelle opere distaccate, ed ove il Governadore crede opportuno. Un corpo di guardia dev'esser composto di tre stanze; una per l'Uffiziale di guardia, l'altra per i soldati con un letto di campo, e la terza per riporvi le munizioni.

Guer. CORPO DI GUARDIA AVANZATA. *Corps de garde avancée*. Sono, tanto per la cavalleria, che per la fanteria, de' piccioli corpi di truppa collocati alla testa d'un'accampamento, per assicurarne i quartieri, o sull'entrata d'una piazza per osservare tutto ciò che si passa.

Quando i quartieri d'un campo sono trincerati e coverti d'una linea, i corpi di guardia di cavalleria sono al di fuori della linea, e ciascun quartiere ha il suo picciolo, e gran corpo di guardia. Il grande è più vicino alla linea, e sempre alla vista della stessa. Il piccolo è più avanzato e si situa alla vista del grande, la di cui vedetta è al di là del piccolo, per assicurare tutti e due.

Art. CORPO D'ASSE DI LEGNO. *Corps d'essieu en bois*. Pezzo di legname di carriaggio, in cui va incastrato l'asse di ferro.

Art. CORPO DI PIASTRINA. *Corps de platine*. Principal pezzo della piastrina delle armi portatili, ai quali si uniscono gli altri 19 pezzi della stessa, che è perciata da 12 buchi V. *Fucile*.

Art. CORPO DEL MIOLO. *Bouge du moyeu*. La parte di mezzo, ove sono incastrati i raggi, detta anche *mozzo della ruota*.

Costr. CORPO DELLA NAVE, GUSCIO. *Corps du vaisseau*. È il bastimento senza carico e senz'attrazzi.

Mar. CORPO DELLA VELA. *Corps de voile*. I quattro corpi delle vele sono le quattro vele principali cioè la maestra, il trinchetto, e le due gabbie; così si dice la nave non porta che i suoi quattro corpi di vele.

Mar. CORPO DI TROMBA. *Corps de pompe*. S'intende il tubo di una tromba di nave con tutti i suoi utensili. Così chiamansi i quattro corpi di trombe, che sono stabiliti a piede dell'albero di maestra.

Mar. CORPO D'UN BOZZELLO. *Corps d'une poulie*. Detto anche *cassa* è quel pezzo di legno nel quale è fatto l'incavo, per collocarvi la ruota o raggio del bozzello. V. *bozzello*.

Mar. CORPO MORTO. *Corps mort*. Sono grossi pezzi di legname, ancore, cannoni, o altri corpi piantati in terra fortemente e bene assicurati, che servono ad amarrarvi delle corde, per ritenere de' bastimenti, o fare altre manovre ne' porti.

Costr. CORPO DI LATE. *Corps de lattes*. Nelle galere sono bracciuoli verticali, che formano un'angolo molto aperto, un ramo del quale s'inchioda sulle late della coperta, l'altro sporge all'infuori della galea, e sostiene colla sua estremità gli apostìcci e le forme, sulle quali s'appoggiano i remi.

Guer. CORPO A CORPO (battersi). *Se battre corps à corps*. V. *Duello*.

Giud. CORPORALE, agg. *Corporel*. Pena corporale, pena afflittiva di corpo, significa castigo o punizione militare con bastonate o bacchette.

Abb. CORREA, s. f. *Courroye*. Questa s'impiega a varj usi, come per fucili, per tappo, per dragona di sciabla, per tenervi sospeso il zaino o sacco a pane, la fiaschetta ec.

CORREDARE. V. *Arredare*.

Equ. CORREDO, s. m. *Equipement*. Arredo, fornimento, equipaggiamento.

Amm. CORRENTE (CONTO). *Journaliere*. V. *conto corrente*.

Art. CORRENTE, s. m. *Gite*. Pezzo di legname squadrato, di cui si fa uso per le spianate de' cannoni.

Mar. CORRENTE, s. f. *Courant*. Movimento progressivo, che ha il mare in varj luoghi, il quale può accelerare o ritardare la velocità della nave, secondo la sua direzione. Le correnti sono o regolate e generali, o accidentali e particolari.

Le correnti regolate e generali sono prodotte o dal moto diurno della terra intorno al suo asse, o dall'azione del sole e della luna; oppure da' venti regolari che regnano in certi luoghi del globo, e particolarmente verso la zona torrida.

Esse sono determinate dalla posizione delle coste, delle isole ec. e dalle disuguaglianze ancora del fondo del mare.

Non si può dubitare che il movimento regolato del flusso e del riflusso, che chiamasi *Marea* non venga da molto lontano; esso per conseguenza debbe agire a grande distanza dalle coste.

Non pertanto i marini non vi hanno riguardo, se non che in vicinanza delle coste; primieramente perchè non è possibile di determinare quel movimento, ed in secondo luogo, dicono essi, perchè la marea fa guadagnare da una parte ciò ch'ella fa perdere

dall'alta, e nel medesimo tempo si può riguardare questo effetto come nullo, quando si è in molt'acqua.

Pare per molte osservazioni che vi sia, oltre il flusso e riflusso, un movimento generale delle acque del mare da Oriente ad Occidente, cagionato dal moto giornaliero della terra intorno al suo asse, e dalla stess' azione che produce il flusso ed il riflusso; poichè l'astro che commuove le acque del mare a misura ch'egli passa per il meridiano di ciascun paraggio, va da Oriente in Occidente, ed operando successivamente in questa direzione, le acque debbono seguire il movimento dell'astro nella stessa direzione; quindi il flusso è più forte e dura più lungamente, quando esso concorre con questo movimento generale da Oriente in Occidente, ed il riflusso è in questo caso diminuito. Il flusso poi è meno forte ne' luoghi dov'egli è contrario al movimento generale da Oriente in Occidente. Pare che si possano attribuire a questa cagione le maree considerabili, che si osservano sulle coste della nuova Inghilterra, del Canadà, e più quelle del Brasile e della Gujana.

Questo movimento generale delle acque si modifica in mille guise ed in molte direzioni, per le diverse posizioni delle catene delle montagne e de' cavalloni, che si trovano nel fondo del mare, e per quella de' banchi e de' canali tra le isole.

Oltre le correnti cagionate dal moto generale delle acque del mare, ve ne sono delle altre cagionate da' venti *Alisei* e da' *Monsoni*, che spirano regolarmente in certi paraggi. Pare generalmente che le correnti vadano in direzione contraria de' venti, fuorchè quando questi spirano da Oriente in Occidente, e nella stessa direzione del movimento generale delle acque del mare: La ragione è che i venti, i quali agiscono generalmente in questi paraggi, ed in ispazj molto considerabili, spingono continuamente le acque della superficie del mare, la quale per ripigliare il suo livello, forma una corrente opposta alla direzione del vento, detta *controcorrente*: Ma talvolta questa corrente opposta alla direzione del vento può essere inferiore, e la corrente che segue il vento, si fa sentire alla superficie del mare.

Tra le correnti regolari uniformi, si può citare quella dello stretto di Gibilterra: Nel mezzo di esso v'è una corrente che va costantemente all'Est, cioè dall'Oceano nel Mediterraneo; mentre alle due coste dello stretto, cioè lungo le coste di Spagna e quelle di Barberia, le acque dirigonsi ora all'Est, ora all'Ovest, e seguono il corso delle maree; con questo però che quando la corrente della parte della Spagna va all'Est, quella della costa d'Africa va all'Ovest e diversamente. Quindi, per uscire dal Mediterraneo, bisogna osservare da qual lato la marea vada all'Ovest, per cogliere il momento di attraversare lo stretto, ed aver cura di non allontanarsi più d'una lega da quella delle due coste, vicino alla quale si trova la marea, che favorisce la rotta del bastimento; perchè se si fosse a metà dello stretto o dal lato opposto, la marcia della nave sarebbe considerabilmente ritardata, e si crederebbe, per il moto apparente dell'acqua lungo il bordo, di fare molta strada, mentre se ne farebbe realmente pochissima.

Per altro è facile d'accorgersi quando la corrente è verso il mezzo da una specie di ribollimento delle acque, prodotto dall'incontro delle due correnti dirette in senso contrario; e la linea di separazione è marcata chiaramente dalla forte agitazione del mare, che fa schiuma e rumore. Al contrario per entrare nel Mediterraneo, conviene tenersi al mezzo dello stretto, e portando pochissima vela si fa molto cammino in breve tempo. Si può anche entrare con vento contrario bordeggiando nello stretto; purchè si abbia cura di non accostarsi alla costa di Spagna o a quella di Barbaria, vicino alle quali la marea si trovi in quel momento portante verso l'Ovest, e purchè si viri di bordo prima di trovarsi alla separazione delle due correnti contrarie.

Ha bisognato entrare in qualche particolarità su questa corrente, perchè è tra le più rimarchevoli, che s'incontrino, e per distruggere un'idea ricevuta in ottimi libri, che l'acqua entri incessantemente dall'Oceano nel Mediterraneo, senza uscirne giammai, fenomeno che diede molta occupazione a' dotti per ispiegare ciò che succedeva di questa immensità d'acqua, congiunta a quella di tanti fiumi, che sboccano nel Mediterraneo, e che si era creduto di spiegare, supponendo una corrente ad una certa profondità, diretta nel verso contrario della superiore.

Vi sono delle correnti rimarchevoli in quasi tutti gli stretti, come in quello del Sund, all'ingresso del Mar Baltico ec. Le principali correnti dell'Oceano sono 1. vicino alla Guinea da Capo Verde sino alla Baja di Fernandopo, da Occidente in Oriente: 2. vi-

oino a Sumatra da Mezzodì a Tramontana; 3. Tra la terra di Magellan e l'Isola di Java nel Mar Pacifico, ove le correnti costanti sono da Mezzodì a Tramontana; 4. Tra la costa d'Africa e l'Isola di Madagascar, e sopratutto dal Capo di Buona Speranza sino alla terra di Natale; 5. Si osserva lo stesso moto da Mezzodì a Tramontana sulle coste del Brasile dal capo S. Agostino sino alle Antille, 6°. Una corrente che dalle coste del Brasile e dalla Gujana va all' Ovest o Nord-Ovest; seguendo la direzione delle coste vicino al gran continente dell' America; 7°. Una corrente ch' esce dal golfo del Messico per lo stretto di Bahama e per altri passaggi, ed indi va al Nord Est o all' Est Nord Est, seguendo la direzione delle coste dell' America Settentrionale, o ad un di presso sino verso Terra-nuova; 8°. da Terra-nuova verso la Manica le correnti portano quasi continuamente all' Est.

Le correnti accidentali, particolari e variabili sono cagionate dalle acque, che sono cacciate da' venti contro i promontorj, o pure spinte ne' golfi e negli stretti, ove non avendo bastante spazio per espandersi, sono obbligate di rifluire, in generale per la proprietà de' fluidi di cercar sempre di livellarsi. Quando un vento regnò lungo tempo in alcuni paraggi, le correnti dirigonsi quasi sempre verso il luogo dal quale spirò quel vento.

La cognizione delle correnti è un' oggetto importante nella navigazione, e non pertanto è trascurato dalla maggior parte de' marini. Deesi rimarcare la loro direzione, e la loro velocità attentamente per regolare la rotta del bastimento; senza di che i piloti far possono degli errori considerabili nella stima. Ma la determinazione delle correnti nell' alto mare non è agevole, perchè non si ha un punto stabile, nè si può considerare come tale il bastimento, il quale è mosso dalla stessa corrente. Tra tutt' i metodi proposti per quest' oggetto, quello che sembra esser meglio riuscito è il seguente:

Si prende un vaso di ferro che sia almeno della grandezza d' una pignatta da pece. Si sospende con una sottile funicella per le sue anse, sicchè resti diritta, coll' apertura in sù. Si lega la funicella al più piccolo schifo che si abbia a bordo.

La corda debb' essere lunga da 80 a 100 braccia. Si sceglie un tempo di calma per mettere lo schifo in mare. Da questo si cala in mare la pignatta, e si fila da 70. in 80. braccia di corda, la quale si amarra alla prua dello schifo. La pignatta è trasportata dalla corrente, la corda si tesa, lo schifo resta per un momento immobile, come se fosse all' ancora. Allora gettando il *loc* per prua dello schifo, si osserva la velocità della corrente, e se ne conosce la direzione, confrontando con la bussola la direzione della chiglia dello schifo.

Trovata così la velocità e la direzione della corrente, è facile di farne l'applicazione agli usi della navigazione. Se la nave fa vela secondo la stessa direzione della corrente, è manifesto che bisogna sommare la velocità della corrente con la velocità apparente del bastimento, per sapere la sua marcia effettiva. Se il bastimento fa vela in direzione contraria, la velocità della corrente debbe essere sottratta dalla velocità apparente del bastimento, se la direzione della nave attraversa quella della corrente, la velocità della nave sarà composta dal suo moto apparente e da quello della corrente, i quali due moti, rappresentati da due lati d'un parallelogramma, daranno nella diagonale la direzione e la velocità della nave.

CORRENTE, s. m. *Chevron.* Chiamansi in generale correnti tutti i legni riquadrati di quattro a sei pollici di morello. Diconsi anche correnti in artiglieria i tappi di carretta da cannone, che sono pezzi di legno d'abete di figura prismatica triangolare, lunghi da due piedi e mezzo in tre, i quali s'inchiodano sopra il ponte della nave di contro e sotto le ruote posteriori delle carrette della prima batteria, per ritenerle al loro posto, quando sono trincati all'indentro in tempo di mar grosso, o di burrasca. Art. Costr.

CORRENTINO, s. m. *Courantin.* Piccolo razzo che corre sopra una corda. Art.

CORRERE, v. n. *Courir.* Propriamente andare con una estrema velocità. Com.

CORRERE IL MARE. *Courir la mer.* Val navigare. Mar.

CORRERE AL LARGO. *Courir au large.* Vale andare in alto mare. Mar.

CORRERE CON FORZA DI VELE. *Cingler.*

CORRERE SULL' ANCORA PER TIRARSI A PICCO. *Courir sur son ancre.* Mar.

CORRERE O TENERE UNA BORDATA. *Courir des bordées.* Vale andare alternativamente a destra o a sinistra, quando il vento è quasi direttamente contrario. Mar.

CORRERE LA BUONA BORDATA. *Courir le bon bord.* Espressione usitata da' Cor- Mar.

33

soli dell'assalir solamente le navi mercantili, la presa delle quali gli può arricchire.

Mar. CORRER FORTUNA. *Etre en danger.* Dicesi del trovarsi in mare con burrasca, ed andare per forza dove il vento spingè il bastimento.

Mar. CORRERE IN LONGITUDINE. *Courir en longitude.* È andare da Levante a Ponente, o da questo a quello; ed in generale tenere una rotta, per cui si guadagna una maggiore differenza in longitudine, di quello che in latitudine.

Mar. CORRERE IN LATITUDINE. *Courir en latitude.* Andare dal Nord al Sud, e da questo a quello; cioè fare una rotta nella quale si guadagna più in latitudine, che in longitudine.

CORRERE LA BOLINA. V. *Bolina.*

Guer. CORRERIA, SCORRERIA, s. f. *Incursion.* Lo scorrere che fanno gli eserciti per lo paese nimico, guastando e depredando.

Mar. CORREZIONI, f. pl. *Corrections.* Metodi per mezzo de' quali si correggono le regole della navigazione. Ve ne sono di tre sorte, l'una riguarda il rombo di vento, che uno siegue, l'altra l'estimo, e la terza il viaggio.

Fort. CORRIDOJO, s. m. *Corridòr.* È il cammino coperto, che è sulla controscarpa intorno la Piazza tra il fossato e la palizzata.

Arch. CORRIDOJO, s. m. *Corridor.* Andito sopra le fabbriche per andare dall' una parte all' altra.

Costr. CORRIDOJO, s. m. *Entrepont.* Lo spazio che resta sotto la coperta ne' bastimenti a due ponti, o generalmente lo spazio tra un ponte inferiore ed uno superiore.

Costr. CORRIDOJO, s. m. *Couroir.* Si dice d'un passaggio angusto tra gli scompartimenti inferiori d'una nave, come il corridojo del magazzino della polvere ec.

Dicesi Corridojo di poco puntale; cioè di poca altezza.

Cav. CORRIDORE, s. m. *Coureur.* Dicesi dei cavalli, che corron bene.

Guer. CORRIDORE, s. m. *Coureur.* Per chi fa le scorrerie.

Guer. CORRIERE, CORRIERO. s. m. *Courier.* Messaggio, colui che porta pieghi o lettere: Le armate ne scelgono sempre un dato numero, che conoscano bene il paese ove fan la guerra, e siano incapaci di mancare, per cui si pagano questi generosamente, affine di mantenerli fedeli.

Guer. CORRISPONDENZA MILITARE. *Correspodance militaire.* È quella che si conserva fra i diversi Comandanti e Capi di Corpi, onde conoscersi gli ordini superiori: Per lo più essa si mantiene attivata per mezzo de' militari stessi da posto in posto, quando non si vuole esporre la stessa a cadere nelle mani del nemico.

Giud. CORRISPONDENZA COL NEMICO. *Correspodance avec l'ennemi.* È un delitto capitale, di cui ne parla il Codice penale militare.

Giud. CORROMPERE I TESTIMONJ. *Corrompre des témoins.* Vale sedurli con donativi a negare una verità, o ad asserire una falsità per un fatto avvenuto.

Guer. CORSA, INCURSIONE, INVASIONE s. f. *Incursion.* Le corse e le invasioni possono essere gloriose ed utili, allorchè le armate sono in campagna, poichè tutte le piazze della seconda linea nemica sono d'ordinario sguernite.

Si possono avere più oggetti per simili intraprese, ma i più utili sono di far risentire il più lontano possibile le contribuzioni, senz' accompagnarvi la ruina de' Paesi; o pure di sorprendere qualche buona piazza.

S'intraprendono simili corse colla più grande precauzione, e co' preparativi convenevoli. Un Corpo di cavalleria considerevole, senz' altri equipaggi, che il biscotto e qualche pezzo di cannone di artiglieria leggiera con pochi attrezzi, può riuscire più facilmente in simili imprese, quando è guidato da uomini intraprendenti, ed arditi.

Allorchè tutta un' armata marcia a simili spedizioni, deve portar seco pochi cannoni, poco equipaggio per non esserne imbarazzato, e molta provvisione da bocca quando trattisi di attraversar paesi sterili o montagnosi.

Un Generale bisogna che sia sicuro della disciplina ed obbedienza della sua armata, nel dover soffrire de' disaggi in simili rincontri.

Mar. CORSALE, s. m. *Corsaire.* È colui che scorre i mari con un vascello armato, senz'altra commissione, che quella di rubare i bastimenti mercantili.

Gli antichi Romani duecento cinquanta anni prima della guerra punica, come c'insegna Polibio, trafficarono il mare non solo pel commercio, ma anche per arricchirsi con simili mezzi: Ed all'epoca della detta guerra punica, si diedero talmente a tal mestiere, che divennero formidabili e perniciosi a tutte le altre Nazioni.

Guer. CORSALETTO, s. m. *Corsalet.* Piccola corazza che portavano i picchieri.

Mar. CORSEGGIARE, v. n. *Pirater.* Andare in corso, far l'arte del corsale.

Guer. CORSERA, s. f. *Sorte de demi pique.* Arma in asta con ferro in cima, a foggia di mandorla.

Costr. CORSIA, s. f. *Hiloire.* Nella costruzione delle navi le corsie sono file di majeri, o panconi di forti dimensioni, che distendonsi dall'avanti all'indietro sopra i bagli, per servire agli stessi di legame, formano i margini laterali di tutte le boccaporte; perciò le differenti larghezze delle boccaporte determinano il luogo delle corsie.

Questi panconi sono incastrati sopra ciascun baglio, e sono più larghi e più grossi mezzo pollice delle altre assi dello stesso ponte.

Si addossa talvolta ogni corsia ad un'altra tavola forte, che s'incastra anch'essa ne' bagli per un pollice e mezzo, ad oggetto di rinforzare i ponti.

Oltre le due file di corsie, che formano le boccaporte di ciascun ponte, se ne mette anche un'altra fila da ciascun lato tra le boccaporte ed il trincarino.

Nelle corsie si conficcano i chiodi a campanella, che servono per la manovra de' cannoni.

Costr. CORSIE ROVESCE. *Hiloires renversées.* Sono file di pezzi lunghi di legno, che si mettono sotto i bagli del primo ponte nel verso della lunghezza. Si dispongono negl'intervalli da una boccaporta all'altra, e servono di rinforzo al ponte, per mezzo de' puntali che sono piantati col loro piede sul paramezzo al fondo di stiva.

Art. Mar. CORSIA, s. f. *Coursier.* Quel cannone che è sotto la corsia, e che spunta fuori di prua.

Costr. CORSIERA, s. f. *Coursiére.* Ponte levatojo, e coperto dal gagliardo o cassero sino al castello di prua, che serve pel combattimento.

Cav. CORSIERE, E CORSIERO, s. m. *Cheval coureur.* Dicesi de' cavalli corridori.

Mar. CORSO; ANDARE IN CORSO. *Aller en course.* È fare il corsale.

Costr. CORSO DI MAJERI. *Virure de Bordages.* Una fila di tavole o majeri disposti nella stessa linea da una estremità all'altra della nave.

Cav. CORTALDO, s. m. *Courtaud.* Cavallo, cui si è mozzata la coda, e le orecchie.

Art. CORSONE, s. m. *Coursin.* Pezzo lungo di ferro, che si situa sopra alle forme de' cannoni, e che serve per frenarle.

Fort. CORTINA, s. f. *Courtine.* È quella parte di fortificazione, che è tra un baluardo e l'altro: Essendo questo il luogo meglio difeso d'una piazza, gli assedianti non dirigono mai colà i loro attacchi. Le porte si fanno ordinariamente in mezzo di una cortina per lo stesso oggetto. Si preferiscono le cortine dritte alle circolari, ed a quelle di ogni altro disegno.

Fort. CORTINATO, agg. *Courtiné.* Intendesi di un luogo cinto, o munito di cortina: Delle volte si dice d'una truppa che è coverta dalla sua artiglieria.

CORTO, agg. *Court.* Di poca lunghezza.

Art. CORTOLA, s. f. *Marteau à dresser.* Sorta di martello con bocca tonda, da mettere in fondo o spianare.

Com. Disc. CORVEA, s. f. *Corvée.* Questa voce adottata generalmente per convenzione nel militare linguaggio, è intesa e capita benanche da tutti quei, che non conoscono il mestiere delle armi, benchè non si trovi in verun Dizionario registrata.

La detta voce comprende quel turno o giro di servizio e fatica, che i soldati fanno nell'interno del quartiere sì pel proprio uso, che pel Corpo medesimo, come il far la zuppa, il pulire il quartiere e le camerate, il prendere il pane, la paglia, i letti, le lenzuola, vuotare un magazzino, trasportar de' fucili dall'armeria al Corpo e simili; a differenza dell'altro servizio che chiamasi *fatica*, o *travaglio*, il quale si fa fuori del quartiere, come quello delle fortificazioni, scavo di fossi, armare de' pezzi di artiglieria, ed altri servizj attinenti sì alla fortificazione che a tutt'altro, V. *Fatica.*

Mar. CORVETTA, s. f. *Corvette.* Specie di bastimento fatto per la guerra, della stessa forma, ad un di presso, ed attrazzatura, che hanno le fregate, se non che è più piccolo. Le corvette hanno da sei a venti cannoni; servono per portare delle nuove, per andare alla scoperta nelle armate, debbono perciò essere costruite essenzialmente per la marcia, e leggiere di legname. Bisogna dar loro un'alberatura un poco più alta, a proporzione di quella che si dà alle fregate o alle navi di linea, onde presentino al vento una maggior superficie di vele.

Mar. CORVETTA, s. f. *Corvette.* È in generale il nome di qualunque bastimento di specie indeterminata, cui si dia una simile destinazione. Si fanno ancora delle corvette colla matadura *à pible.*

Cav. CORVETTA, s. f. *Courbette.* Dicesi a quella operazione del cavallo, allorchè abbassando la groppa, e posandosi su i piè di dietro, alza quelli davanti.

Guer. COSACCHI, m. pl. *Cosaques*. Milizia della Polonia e della Russia. Essi sono originarj dell' Ukrania, paese che si estende al di là della *Volhynia* e della *Podosia*, e che faceva parte de' Palatinati di *Kiovia*, e di *Braclaw*.

Questi distinguevansi in Cosacchi di *Hetmann*, in Cosacchi di *Zaporow*, ed in Cosacchi del *Don*, pria degli ultimi cambiamenti politici avvenuti in que' paesi. I primi di questi riconoscevano l'autorità dell' Hetmann, nome del loro Generale, o capo della loro nazione, che risedeva a Bathurin. I Cosacchi di Zaporow abitanti le rive del Boristene, aveano il loro Generale particolare, che resideva a Jetesch, e che era subordinato in qualche maniera all' Hetmann. Prendono questi il nome dal suolo o dalle rocce, che attraversano il Boristhene, ad una cinquantina di leghe dalla sua sorgente, che chiamasi in lingua Russa *Poroghi*.

I Cosacchi del Don sono sudditi immediati della Russia, ed hanno il loro domicilio alla dritta del fiume Don o Tanais, che separa l' Europa dall' Asia.

Il Re di Polonia Stefano Bathory creò questa Nazione, cui diede talune regole, e della quale formò una specie di milizia perpetua. Essi tirano la loro origine dagli abitanti delle frontiere della Russia, i quali si attruppavano spesso per fare delle scorrerie sul Mar Nero, e che nel nono secolo ne fecero tali, che innoltraronsi sino a Costantinopoli. Il lor nome deriva dalla voce *Cosa* o *Kosa*, che in Polonnese vuol dire *capra*, a causa dell' agilità, con cui questi popoli vanno ne' luoghi di difficilissimo accesso.

Stefano Bathory riunì questi Cosacchi, loro accordò de' privilegj e la libertà di eleggersi un capo, cui destinò per residenza la Città di Techtimorow, e loro assegnò una certa estensione di paese sulle frontiere del Regno, che dovevano difendere dalle scorrerie de' popoli vicini, e specialmente da' Tartari, dediti com' essi a rapinare.

I Cosacchi sono ordinariamente armati di lancia e per lo più a cavallo: Essi sono infatigabili ed astuti, molto dediti alla rapina, e poco subordinati a disciplina. La Russia, nelle ultime guerre contro la Francia, si è ben servita di essi, e realmente costoro, per i loro continui travagli, hanno resi all' armata Russa infiniti servigj. Essi furono sì audaci ed intraprendenti, che col loro prodigioso numero aveano accerchiata l'armata Francese, non ostante la grande estensione di terreno, che questa occupasse, cui diedero molto da fare per garantirsi dalle loro continue molestie sù i fianchi e sul di dietro di essa.

Art. COSCE, f. pl. *Flasques*. Due assoni uniti insieme da tre o quattro panconi trasversali, che si chiamano *calastrelli*, i quali formano la cassa o carretta del cannone.

Arch. COSCIA DI PONTE, s. f. *Cuisse*. Dicesi coscia di ponte, quella parte del ponte fondata alla riva.

Guer. COSCIALI, m. pl. *Cuissarts*. Armadura o vestimento antico, che coprivano le cosce.

Guer. COSCRITTO, E CONSCRITTO, s. m. *Conscrit*. Soldato di nuova leva chiamato a servire.

Guer. Mar. COSCRIZIONE, s. f. *Conscription*. È la leva de' soldati chiamati a servire ne' diversi Corpi del Reale esercito: La coscrizione si fa con delle regole e norme stabilite dalla legge. In ogni Comune del Regno il Sindaco e Decurioni registrano in un foglio tutti i giovani di quell' età prescritta dalla legge, e dovendosi fornire il contingente di un dato numero per ogni migliajo, si pongono in un' urna tutt' i nomi degl' individui che hanno l' età per servire, ed ognuno di essi estrae il suo numero: I numeri più bassi sono i primi a marciare, e così progressivamente gli altri che sieguono.

Geom. COSECANTE, agg. *Cosècante*. La secante del complemento di un' angolo a 90. gradi.

Astr. COSMICAMENTE, avv. *Cosmiquement*. Dicesi quando una stella nasce col sole, o in quel grado dell' ecclittica, in cui trovasi il sole.

Astr. COSMICO, agg. *Cosmique*. Dicesi dell' aspetto de' Pianeti relativamente alla Terra.

Fis. COSMOGONIA, s. f. *Cosmogonie*. Scienza o sistema della formazione dell' Universo.

Fis. COSMOGRAFIA, s. f. *Cosmographie*. Scienza che tratta della struttura, della forma, delle disposizioni, e de' rapporti di tutte le parti dell' Universo. Ella ha due rami l' Astromazia e la Geografia; e talvolta intendesi per la sola Geografia, o per lo stesso disegno, o pittura della superficie terrena.

Fis. COSMOGRAFICO, agg. *Cosmographique*. Spettante a Cosmografia.

Fis. COSMOGRAFO, s. m. *Cosmographe*. Maestro di Cosmografia.

Mat. COSMOLABIO, s. m. *Cosmolabe*. Strumento matematico, quasi simile all' Astrolabio.

Fis. COSMOLOGIA, s. f. *Cosmologie*. Scienza delle leggi Generali, onde è regolato il Mondo fisico.

Giud. COSPIRARE, CONSPIRALE. *Conspirer*. Congiurare, complottare per commettere colpa o delitto.

Giud. COSPIRATORE, E CONSPIRATORE. *Conspirateur*. Chi congiura, chi complotta.

Giud. COSPIRAZIONE E CONSPIRAZIONE. *Conspiration*. Congiura, comploto.

Geom. COSSENO, s. m. *Cosinus*. Il seno del complemento di un' angolo di 90. gradi.

Top. COSTA, s. f. *Côte*. Spiaggia o salita poco repente.

Costr. COSTA, COSTOLA, s. f. *Couple*. Le coste sono i membri della nave stabiliti sopra la chiglia, e che si estendono incurvandosi nell' elevarsi a destra e a sinistra, per formare l' ossatura principale del corpo della nave. L' unione di due coste destra e sinistra, si chiama *coppia*.

Questi membri della nave chiamansi coste, perchè somigliano alle coste, che negli animali appajate e connesse sulla spina dorsale, formano l' ossatura del torace: Hanno diversi nomi appresso le diverse Nazioni d' Italia: In Venezia dicesi *corba*; in Genova *staminara*; in Livorno *cupa*; in Napoli *quaderna*.

La linea o contorno esteriore delle coste è determinata da' costruttori sopra i piani verticali, o di projezione; e i luoghi delle stesse, relativamente alla lunghezza del bastimento, sono stabiliti nel piano d' elevazione. Dalla combinazione del contorno e della posizione della coste sulla chiglia, risulta la figura del corpo della nave, come si spiega all' articolo *Costruzione*.

La costa più larga della nave, che è vicina al mezzo della di lei lunghezza, si chiama *Costa maestra*, *mezzanino*; e siccome le altre coste si diminuiscono di capacità verso l' avanti, e verso l' indietro della nave, ne segue che nell' area della costa maestra, si può delineare il contorno di tutte, i lati delle quali si accostanò di più alla verticale, a misura che si avvicinano alle estremità. Come poi i due lati di ogni costa, cioè il destro ed il sinistro, sono simili tra di loro, così basta delineare la metà di ciascheduna. Quindi i costruttori, per fare il piano di projezione delle coste, cominciano dal delineare la costa maestra, che dividono in due parti con una perpendicolare, la quale rappresenta il mezzo verticale della nave; indi disegnano a destra alquante coste della parte anteriore, ed alla sinistra alquante della parte posteriore. Le coste così determinate nel piano del costruttore, sono formate e si pongono al loro luogo, quando si fabbrica una nave, le prime di tutte, e chiamansi perciò coste di *levata*, *once*, o *quinti*. Si mettono poi d' ordinario in ogni intervallo tra due once, tre altre coste che diconsi di *riempimento*, il contorno delle quali è bastentemente determinato dalle *forme*, o *maestre*.

Ogni costa è formata di due serie di pezzi, addossati reciprocamente, in modo però che le unioni de' pezzi di una serie si trovino sempre corrispondenti alla metà de' pezzi dell' altra serie.

Le diverse denominazioni delle coste, sono come siegue.

Costa o coste di levata. Couples de levée.

Costa maestra, mezzanino. Maitresse couple.

Costa, o coste di riempimento. Couples de remplissage.

Costa o coste di bilanciamento. Couples de balancement. Quartieri a poppa e a prua,

Costa della parte davauti. Couples du Devant.

Costa delle alette, o alette. Les estains.

Costa traviraca. Couple devoyée.

Costa o coste della parte posteriore. Les couples de l' arrière.

Costa dell' orza: Costa della mura. Couple du Lot.

Costa del parapetto di prua. Couple di Coltis.

Mar. COSTA DI MARE. *Côte de la mer*. È la riva del mare, o la terra che si vede venendo dal mare.

Mar. COSTA SANA. *Côte saine*. Si chiama quella cui le navi possono avvicinarsi da per tutto senza timore di pericoli, di scogli, di rocce, di banchi di sabbia ec.

Mar. COSTA DI FERRO. *Côte de fer*. Si chiama quella, che ha delle rocce tagliate a piombo sul mare, in modo che non si può approdarvi. È molto pericoloso ad una nave di trovarsi affullata ad una tale costa, perchè sevi è gettata dal vento, tutti periscono senza alcun mezzo di salvarsi. Non si dee dar fondo in siffatti luoghi, a meno che ciò non sia per forza, quand' anche vi fosse buon tenitore; il che però è raro.

Mar. COSTA TRARUPATA O DIRUPATA. *Cote écore, ou acore*. È una costa tagliata a picco, cioè perpendicolarmente come un muro.

Mar. COSTA BASSA. *Côte basse*. È una terra che si alza poco sopra il livello del mare, e che non si rileva da lungi, stando sul mare.

Mar. COSTEGGIARE, v. a. *Côtoyer*. Navigare lungo le coste.

Mar. COSTIERA, s. f. *Côtière.* Spiaggia, riviera.

Costr. COSTIERE, f. pl. *Barres, maitresses de Hune.* Barre di legno che si dispongono nel verso della lunghezza della nave, incastrate nelle maschette, poco sotto la cima dell'albero, al quale s'inchiodano, e sono attraversate da altre due, che chiamansi *crocette*; servono a sostenere la piatta-forma della gabbia.

Mar. COSTIERE, f. pl. Sono nelle galee le funi dall'una e dall'altra parte dell'albero, che s'attaccano al calcese, e abbasso sono attaccate a' colatori, si chiamano anche sartie.

Mar. COSTIERE, agg. s. m. *Pilote Côtier, Pilote Lamaneur.* Aggiunto di Piloto che è pratico della costiera o coste di qualche paese, degli scandagli, de' sorgitori, de' banchi o scogli di alcuni paraggi, degli sbocchi de' fiumi, dell'ingresso de' porti ec.

Dicesi navigar da costiere, ed è navigare lungo le coste: Andare di capo in capo.

Giud. COSTITUIRE, v. a. *Constituer.* Voce che usasi da' diversi Tribunali Militari: Costituire un reo, vale prendersi dal Relatore il costituto del medesimo, cioè l'esposto di tutte le interrogazioni e risposte fatte analogamente al delitto imputato.

Giud. COSTITUTO, s. m. *Constitut.* È l'esposto di tutte le interrogazioni fatte dal Relatore o Commissario del Re all'incolpato, colle di costui risposte analoghe al delitto, di cui è lo stesso imputato.

Art. COSTOLIERE, s. m. *Couteau de chasse.* Specie di spada, che ha il taglio da una banda sola.

Costr. COSTONI, m. pl. *Jumelles.* Lunghi pezzi di legno, che si adattano agli alberi, ed a' pennoni, e si legano intorno ad essi per rinforzarli o anche per imbottirli. Ne' voti che talvolta restano tra un costone e l'altro, si mettono delle lunghe strisce di legno, che chiamansi *listoni*.

Costr. COSTRUIRE, v. a. *Construire.* Fare, fabbricare, ed è proprio de' vascelli.

Costr. COSTRUTTORE, s. m. *Constructeur.* Uomo abile nell'arte della costruzione, il cui impiego e occupazione è di fare i piani delle navi e di dirigerne il lavoro e la costruzione, o per il commercio, o pel servizio Reale: I costruttori si distinguono con i nomi di Direttori delle costruzioni, Ingegnieri costruttori, e Sottingegnieri costruttori.

COSTRUTTURA, s. f. Il costruire.

Costr. COSTRUZIONE, s. f. *Construction.* La costruzione in generale è l'arte di costruire e fabbricare navi e bastimenti destinati a navigare sul mare. Si estende la significazione di questo vocabolo anche all'atto di costruire i bastimenti, alla maniera di costruirsi, ed alla forma.

L'arte della costruzione delle navi, detta anche architettura navale, è troppo complicata ed estesa per trattarne a fondo nel presente Dizionario; perciò basterà qui esporre le parti principali della pratica.

Quando un costruttore vuole intraprendere il lavoro di una nave, egli deve cominciare dallo stabilirne le principali misure, quali sono la lunghezza, il puntale, o altezza, lo stellato o sia l'altezza de' tagli delle opere ec., e fare de' piani sotto differenti punti di vista.

Il primo piano è una elevazione geometrica della nave presa in tutta la sua lunghezza, e si denomina: *Piano di elevazione.*

Questo piano comprende le seguenti indicazioni:

1.° La lunghezza della chiglia, la sua altezza verticale e la sua battura, o scanalatura.

2°. Lo slancio, il contorno, l'altezza, la grossezza, e la battura della ruota di prua.

3°. L'inclinazione della ruota di poppa, la sua grossezza, e la sua battura.

Si terminano le due estremità del piano con due linee punteggiate verticali, che diconsi la perpendicolare della ruota di poppa, e la perpendicolare della ruota di prora.

4°. La linea sopra i bagli del primo ponte o coverta, la quale dimostra l'altezza del puntale nel mezzo, e l'alunamento o tontura del ponte al davanti, e all'indietro.

5°. La posizione de' portelli della prima batteria.

6.° La linea sopra i bagli del secondo ponte.

7.° La posizione de' portelli della seconda batteria.

8.° La linea de' castelli, cioè del castello di prua e del cassero.

9.° La posizione de' portelli del cassero, e di quelli del castello di prua.

10.° Il luogo, il contorno, e l'alunamento delle incinte.

11.° Il risalto del discolato de' castelli, e quello del casseretto.

12.° Le incinte o forme de' castelli e del loro discolato.

13.° La linea che è sopra le late o baglietti del casseretto.

14.° Lo sporto ed il contorno della gran volta delle gallerie o forno di poppa.

15.° L'inclinazione della ruota ed il profilo della poppa e del quadro.

16.° La posizione ed il diametro dell'albero di mezzana, dell'albero di maestra, dell'albero di trinchetto, e dell'albero di bompresso.

17.° Lo sporto ed il contorno del tagliamare e de' pezzi, che compongono lo sperone, ed il luogo della figura o polena ec.

18.° La posizione delle enbie.

19.° La lunghezza e grossezza delle parasarchie, delle lande, e delle controlande.

20.° La linea d'acqua in carica, e le altre linee d'acqua, situate a distanze eguali, parallele ed infuori alla prima.

21.° La posizione delle coste di levata.

22.° Il travirameuto delle alette, ed il loro contorno, relativamente altresì alla lunghezza della nave: Si segnano ancora sullo stesso piano con linee rosse o punteggiate, la posizione de' bagli e quelle delle boccaporte; la grande boccaporta; le boccaporte del deposito delle gomone, del magazzino de'viveri, del deposito della polvere, della stanza del maestro Cannoniere, della fossa de' lioni; e le boccaporte per la grande scala di S. Barbara e della gran Camera.

Il secondo piano è il piano verticale o di projezione, il quale dimostra appunto la projezione delle coste, cioè i contorni o garbi delle coste di levata, o sia onee.

Il terzo piano, o piano orizzontale, mostra la curvatura orizzontale di tutte le forme o maestre, delle quali tratta il piano di projezione, in tutta la lunghezza della nave dal davanti all' indietro.

Si troveranno de' metodi pe' calcoli a' quali si possono assoggettare i piani della nave, alcuni de' quali richiedono una cognizione estesa dell' analisi, e della geometria trascendente, in molte opere, delle quali le principali sono:

Il trattato della Nave di *Bouguer*.

L' Architettura Navale di *Duhamel*.

Il trattato di costruzione di *Chapman*, *svezzese*.

Il trattato di *Dumaitz di Grimpoy*.

L' esame marittimo di D. Giorgio Ivan.

La scienza navale di Leonardo Eulero, e la teoria compiuta della costruzione e manovra de' bastimenti dello stesso Autore.

Preparato il cantiere, sul quale si vuol costruire una nave, si comincia:

1.° Dal collocarvi la chiglia, coll' estremità che debb' essere di poppa, verso il mare, che è la parte più bassa, e l' estremità che debb' essere della prua, verso la parte più alta del Cantiere. V. *Cantiere*.

2.° S' innalza colle bighe la ruota di prua sul suo tallone e calcagnolo; si verifica il suo perpendicolo laterale, e l' aggiustatezza della sua posizione, e si sostiene a luogo con de' puntelli.

3.° Assestati e messi insieme tutt' i pezzi, che compongono l' arcaccia, essa s' innalza colle bighe sull' estremità posteriore della chiglia; si mette nella sua esatta posizione, e si sorregge con più puntelli posti a varj punti.

4.° Si mette la controruota di poppa interiore.

5.° Si dispongono la controchiglia e la controruota interiore di prora; si uniscono alla chiglia ed alla ruota di prora con caviglie di legno.

6.° Si forma, si mette a luogo, e s' inchioda il piè di ruota di poppa sulla controchiglia.

7.° S' incavigliano insieme, sul terreno vicino al cantiere, i madieri, le cappezzelle gli scarmi che formano ciascuna delle once, regolate dal Costruttore; e quando queste coste tutte sono così unite in terra, s' innalzano una dopo l' altra colle bighe sulla chiglia e controchiglia, cominciando dalla costa che debb' essere più all' indietro di tutte sino a quella che debb' essere più sul davanti, cioè quella del parapetto di prua. Si mettono al loro giusto luogo, col mezzo della squadra e del piombo, e si sostengono con un numero sufficiente di aghi o puntelli di abete.

8.° Si eseguiscono e si dispongono le forme o maestre, le quali abbracciano per di fuori tutte le once; le forme si fanno sottili e leggiere di legno di abete; non servono che per ajuto nella costruzione della nave, e si levano a misura, che si fa col fasciame, la bordatura esteriore.

9.° Si circonda la nave con alberetti fitti in terra, ed innalzati perpendicolarmente. Questi, guerniti in alto di bozzelli e tiranti, e di traversi in differenti punti della loro altezza, danno de' punti fermi per sollevare de' pezzi di legname, e per costruire de' palchi, su i quali debbono stare gli artefici.

10.° Si fanno le coste di riempimento per guernire gl' intervalli tra le once.

11.° Si formano e si dispongono al loro luogo gli scarmi delle enbie e gli apostoli.

12.° Si cacciano nell' intervallo, tra ogni due madieri, sopra la chiglia e la controchi-

glia, de' piccioli pezzi di legno chiamati *suole*, *zappoli* o *chiavi*, per tenerli uniti e rinforzarli.

13.° Si formano e si mettono a luogo i pezzi del paramezzale e le ghirlande o *marsaponi* davanti e di dietro; s' inchiodano con i madieri, con la controchiglia e con la chiglia, dal di fuori al di dentro.

14.° Si cacciano uno o due ordini di suole parallelamente alla chiglia, a sinistra, e a destra, nelle maglie o intervalli tra le coste, per tenerle al loro sito ed impedirne ogni movimento.

15.° Si mettono le serrette del fondo, ciò che dicesi *bordare il piccolo fondo*, avendo l' attenzione di preparare precedentemente la parte interiore delle coste coll' ascia, onde togliere loro tutte le disugnaglianze.

16.° Si forma e si dispone a suo luogo la dormiente del primo ponte a sinistra, ed a destra.

17.° Si mettono al di sotto la contro-dormiente, e le altre serrette inferiori o veringole.

18.° Si mettono le veringole tra le ultime nominate e le serrette del fondo. Queste d'ordinario si dispongono ad un pieno ed un voto, al davanti, e all' indietro. Nel luogo del deposito della polvere e de' cassoni di cartocci, le coste sono interamente coperte con le veringole.

19.° Si formano e si dispongono al loro luogo successivamente tutt' i bagli del primo ponte, e quelli del falso ponte.

20.° Si pongono gl' *intramisi* o tramezzi tra i bagli sopra la dormiente.

21.° Si formano, si mettono a luogo e s' inchiodano i bracciuoli de' bagli del primo ponte e del falso ponte.

22°. Si formano e si cacciano a' loro luoghi i traversi de' bagli del primo ponte.

23.° Si stabiliscono i baglietti o late del primo ponte.

24.° Si colloca il trincarino del primo ponte a sinistra, e a destra, lungo tutta la nave.

25.° Si segnano i luoghi de' portelli della prima batteria, si tagliano gli scarmi, che incontransi, ove sono da aprirsi i portelli, si stabiliscono le soglie de' medesimi, e si aprono in fine e si formano i portelli.

26.° Si mettono le bordature interiori al di sopra de' trincarini, e quelle che cuoprono l' intervallo, tra due portelli internamente.

27.° Si formano si mettono a luogo, s' inchiodano le porche, composte de' loro madieri, mezzi madieri, primi scarmi, secondi e terzi scarmi.

28.° Si formano e s' inchiodano a' loro luoghi le gole per rinforzare il davanti, e i bracciuoli d' arcaccia per fortificare la parte posteriore del bastimento.

29.° Si mette a suo luogo e s' inchioda il controtrincarino del primo ponte.

30.° Si dispongono al loro sito le corsie del primo ponte, e si formano tutte le boccaporte e le bocche, o mastre, che debbono essere aperte in questo ponte.

31.° Si dispongono i puntali nella stiva, che s' impostano sul paramezzale nel mezzo della nave, per sostenere i bagli del primo ponte.

32.° Si cuopre di majeri interamente il primo ponte.

33.° Si stabilisce e s' inchioda la gola e ghirlanda delle cubie.

34.° Si formano e si stabiliscono a' loro luoghi le bitte e tutti i pezzi, di cui sono formate.

35.° Si formano le scasse dell' albero di maestra e di quello di trinchetto, nel fondo della nave.

36.° Si formano e s' inchiodano a' loro luoghi le due più basse incinte, cioè la prima e la seconda, che sono sotto la batteria, ed i majeri o bordature tra queste incinte.

37.° Si borda il vivo della nave, o l' esterno della parte che deve stare immersa, cominciando da' torelli, o majeri più vicini alla chiglia, e da questi ascendendo sino sotto all' incinta più bassa; avendo cura di preparare per l' innanzi il di fuori delle coste, onde addolcire il loro contorno e levare le scabrosità, che vi fossero rimaste. A misura che si cuopre la nave col fasciame, si levano le forme, le quali allora divengono inutili.

38.° Si forma l' arcitromba o sia pozzo delle trombe, all' albero di maestra, ed il deposito per le palle di cannone dinanzi al pozzo stesso, e si ricuopre tutto di asse.

39.° Si forma il falso ponte; vi si fanno le aperture o boccaperte necessarie, e si cuopre di asse.

40.° Si formano e si dispongono dinanzi alla ruota di prua il tagliamare, la gorgiera, il riempimento del tagliamare, la cappuccina e le mastiette dello sperone sul davanti della nave.

41.° Si calafata il fondo della nave, cioè le serrette ed il primo ponte, e s'incatramano i commenti.

42.° Si appone la controruota di poppa esteriore, e vi si affiggono le femminelle, e

rose del timone. In questo stato la nave è al caso di esser varata e condotta al mare, perchè i lavori rimanenti si terminano, quando essa è in acqua, e ciò per non caricarla di troppo peso sinchè è sul cantiere.

43.° Per disporla ad esser varata, si calafatano tutti i majeri esteriori del fasciame, s' incatramano i commenti, si brusca moderatamente sullo stesso cantiere, gli si dà del sevo e del pattume, si levano i puntelli ne' luoghi ove si lavora, rimettendoli dopo che l' operazione è compiuta. V. *Varare*.

44.° Quando la nave è in acqua e amarrata ad un posto conveniente, si stabiliscono sul dragante i piè dritti della volta o forno di poppa; e sopra questi gli scarmi di poppa, ed i piè dritti o stili che formano la poppa o l' indietro della nave.

45° Si cuopre la gran volta di asse, vi si fanno i due portelli di ritirata della Santa Barbara, e l' apertura o losca pel timone.

46.° Si forma e si mette al suo luogo la dormiente del secondo ponte.

47.° Si formano e si pongono al loro luogo i bagli del secondo ponte.

48.° si mettono i tramezzi che assettano i bagli del secondo ponte, e ne guerniscono gli intervalli sopra la dormiente.

49.° Si formano e si cacciano a' loro luoghi i traversi de' bagli del secondo ponte.

50.° Si stabiliscono, s'inchiodano tutt'i bracciuoli, che fortificano i bagli del secondo ponte.

51.° Si stabiliscono i baglietti, e late del secondo ponte.

52.° Si formano e si dispongono al loro luogo i trincarini del secondo ponte a sinistra e a destra, e i pezzi di bordatura interiore, che li susseguono, o sia i controtrincarini.

53.° Si mettono al loro luogo e s' inchiodano le corsie del secondo ponte, e si formano le boccaporte e le mastre, che debbono in queste essere aperte.

54.° Si forma e si dispone a suo luogo il bittone o potenza delle grandi drizze, ed il bittone delle scotte della gran gabbia e di trinchetto. Si forma la scassa dell' albero di bompresso, e la cassa delle cubie, o gatta, co' suoi bracciuoli.

55.° Si cuopre di majeri il secondo ponte, a riserva di quelle aperture, le quali debbono essere coperte soltanto da' carabottini, e si calafatano.

56.° Si formano, e s'inchiodano al loro luogo le due incinte, che sono tra la prima e seconda batteria, cioè l' incinta terza e la quarta, ed i majeri tra di esse.

57.° Si aprono le cubie e gli ombrinali della loro cassa, e quelli del primo ponte per lo scolo delle acque, e si guerniscono di piombo.

58.° Si fa la bordatura esteriore al di fuori della nave in tutta la parte compresa tra queste due incinte, e le due più basse; e si figgono nello stesso tempo i perni a campanella, a gancio, a triangolo, de' portelli del primo ponte.

59.° Si aprono i portelli del secondo ponte, come si fece per quelli del primo, e si fanno le loro soglie.

60.° Si mettono i sopratrincarini e le altre bordature, che guerniscono gl' intervalli tra i portelli di questo ponte.

61.° Si stabilisce la dormiente de' castelli.

62.° Si formano le finestre della gran camera, e si borda questa parte, tanto al di fuori, quanto al di dentro, lasciando alla destra della nave due porte per l' ingresso alle bottiglie.

63.° Si stabilisce il baglio del parapetto di prua sul davanti della seconda batteria, ed il baglio più anteriore del castello di prua; e vi si fa la chiusa della cassa, lasciandovi due porte, per entrare nella polena; e vi si aprono due portelli per i cannoni da caccia.

64.° Si fortifica la parte posteriore, all'altezza della seconda batteria, con de' bracciuoli chiamati bracciuoli d' arcaccia, a sinistra e a destra.

65.° Si aprono gli ombrinali del secondo ponte, e si guerniscono di piombo.

66.° Si stabiliscono sopra le loro dormienti i baglietti de' castelli, e si formano i passavanti.

67.° Si formano e si mettono a loro luogo i trincarini, i controtrincarini e le corsie dei castelli.

68.° Si stabiliscono le bitte ed i cazzascotte del parrocchetto.

69.° Si formano tutte le aperture e maestre che debbonsi praticare ne' castelli.

70.° Si stabiliscono le grue ed i loro bracciuoli.

71.° Si bordano internamente di majeri i castelli.

72.° Si stabiliscono i sopratrincarini dei castelli.

73.° Si mette la più alta incinta, chiamata la quinta incinta, ed altresì la bordatura della fregiata tra queste due. Si termina di bordare per di fuori la parte della nave, che è tra questa incinta e la terza e quarta, all'

altezza della seconda batteria; si stabiliscono nello stesso tempo i perni a campanella, e a gancio de' portelli del secondo ponte.

74.° Si formano e si mettono al loro luogo la dormiente del casseretto, e si stabiliscono sulla stessa i baglietti, o late del casseretto.

75.° Si forma il coronamento della nave, e si borda di dentro e di fuori l'alto della poppa, praticandovi delle finestre per la camera del Consiglio, e delle porte per entrare nelle gallerie.

76.° Si stabilisce il discolato del casseretto, del cassero, e del castello di prua, che si bordano internamente, lasciandovi le aperture de' portelli dei castelli.

77.° Si formano e si mettono a loro luogo le forme o cordoni de' castelli; si borda esternamente la fregiata, che è tra i detti cordoni, e si piantano de' perni a campanella e a gancio ai portelli aperti ne' castelli per servizio de' cannoni.

78.° Si aprono gli ombrinali de' castelli e de' passavanti, e i buchi delle mura di maeatra, e si guerniscono di piombo.

79.° Si borda il casseretto.

80.° Si stabiliscono al loro luogo le parasarchie dell'albero di maestra, dell'albero di trinchetto, e dell'albero di mezzana con le loro bigotte, lande, e controlande; e si fortificano con bracciuoli di sotto e di sopra.

81.° Si fanno i parapetti del casseretto, del castello di prora, e del cassero; e si piantano i piè dritti o potenza delle campane.

82.° Si fanno e si dispongono al loro luogo gli ornamenti della prua o dello sperone, consistenti nella figura o polena, voltigliole, tacchi delle stesse ec., e vi si fà un tavolato a carabottino.

83.° Si fanno diversi lavori di legname grosso ed altri lavori fini, come d'intarsiatura, nella camera del Consiglio, nella gran camera ec., nelle paratie, porte, telaj delle finestre, cassoni, armadj, mantelletti de' portelli, le scale della gran camera, di Santa Barbara e le altre scale di communicazione da un ponte all'altro; il grande e piccolo argano, i carabottini del secondo ponte e dei castelli, i tacchetti per allacciare o dar volta ai cavi delle manovre, la cucina, i forni ec.

84.° Si lavora nello stesso tempo negl' intavolati o pagliuoli, nelle distribuzioni della stiva, come al deposito della polvere, al deposito del pane, alla camera delle sartie, alla gaetta del penese, al falso ponte, al deposito delle vele ec. Si praticano in tutto l'interno di questi luoghi, de' cassoni per i cartocci, delle paratie per varj oggetti, lasciando una galleria o passaggio, tutto all'intorno della nave, all'altezza del falso ponte.

85.° Si fanno e si stabiliscono le bottiglie ai due fianchi della poppa; si arricchiscono di ornamenti e di sculture, come anche tutta la poppa ed il coronamento. Queste sculture si coloriscono, si calafatano, s' incatramano, come pure si coloriscono le bordature, le incinte e tutte le parti esteriori della nave, per conservare i legnami, e garantirli dall'umidità.

86.° Si mette a luogo l'asta della bandiera, ed il gran fanale di poppa.

Mentre si opera in questa costruzione, si dee insieme lavorare nelle diverse officine del porto, per la sua alberatura, attrazzi, corde, bozzelli, taglie, vele, timone, per le barche a remi, e per gli utensili di ogni specie, che sono necessarj a compierne l'armo. Le spiegazioni di questi oggetti sono registrate a' proprj articoli.

COTANGENTE, *s. f. Cotangente.* La tangente del complemento di un' angolo. Geom.

COTICCIO, s. m. Nome che si dà al ferro rimesso la terza volta nel fuoco, e che non è più fusibile, in guisa che più non cola. Art.

COTTA D'ARME. *Cotte d'arme.* Sopravvesta che portavano gli Araldi. Guer.

COTTA DI SALNITRO. *Cuite de salpêtre.* Quantità che si può cuocere in una sola volta. Art.

COTTIMO, s. m. *Forfait.* Lavoro dato o pigliato a fare, non a giornata, ma a prezzo fermo, di maniera che chi piglia il lavoro, il pigli tutto sopra di se, e chi lo dà sia tenuto rispondergli del convenuto prezzo. Mar. Fort.

COTURNO, s. m. *Brodequin.* Calzare a mezza gamba; piccolo stivale che si usa dai militari al di sotto, o al di sopra de' loro pantaloni, talune volte allacciati alla gamba, ed altre volte larghi e comodi da calzarsi. Abb.

COVERTA, COPERTA, s. f. *Pont.* Palco o ponte superiore ne' bastimenti mercantili, cioè quello ove si manovra, e che non è coperto da altro ponte. Fa lo stesso ufficio delle impalcature, o piani nelle fabbriche civili. È sostenuto da travi, chiamati *bagli*, disposti di traverso in tutta la lunghezza del bastimento, a riserva d'alcune aperture, che vi si lasciano, per aver communicazione con la stiva. La coverta oltre che serve a garantire le mercanzie ed effetti, collocati nella stiva, dall'acqua che s' imbarca per i colpi di ma-

te e della pioggia, ha benanche l'uso di legare insieme e contenere i fianchi del bastimento, di sostenere le artiglierie, e di dare uno spazio commodo per le manovre, e per communicare dall' avanti all' indietro.

Cav. COVERTINA, s. f. *Caparaçon.* La coperta che si pone sopra la sella a' cavalli, o più communemente quella, che si attacca alla sella, e cuopre la groppa del cavallo.

CRAVATTA. V. *Colletto.*

Art. CRAVATTA. s. f. *Cravatte.* Ferramento dell' avantreno d' assedio antico.

Mar. CRAVANA, s. f. *Cravane.* Ostriche da carena.

Disc. CREDENZA, s. f. *Credit.* Quando giunge una truppa in una guernigione è uso pubblicare un bando, con cui si prevengono i cittadini di non far credenza alla truppa, sotto pena di perderne l' equivalente.

Art. CREPARE, v. n. *Eclater.* È il ridursi in minuti pezzi un projetto o un cannone per la forza della polvere.

Top. CRESTA, s. f. *Crête.* Sommità, o cima d' un monte.

Art. CRICO, s. m. *Cric.* Macchina a ruota o asta dentata, per sollevare de' pesi.

Giud. CRIMINALITA', s. f. *Criminalité.* Dicesi da' Consigli di guerra, quando a qualche colpa militare, si unisce anche qualche delitto di criminalità, o delitto comune o reato.

Cav. CRINE, CRINIERA s. f. *Crins.* Pelo lungo che pende al cavallo dal filo del collo.

Cav. CRIVELLO, s. m. *Crible.* Strumento d'ordinario di pelle, perciata a piccoli buchi, per uso di nettar la biada dalle mondiglie.

Art. CRIVO, s. m. *Crible.* Questo è di pelle o di ferro, e differisce dallo staccio.

Mar. CROCCO, s. m. *Croc.* Strumento di ferro, che ha due punte, l' una dritta, e l'altra curva, e che si attacca ad una lunga e forte pertica, col quale si tira a se qualche oggetto, si pesca, e si ferma qualche cosa. I marinaj, passatori d' acqua, e pescatori, se ne servono per spingere, ed arrestare i loro battelli.

Mar. Art. CROCCO DI POMPA. *Croc de pompe* È un' uncino di ferro, che è alla cima di una lunga pertica, se ne servono a tirare l' apparecchio della pompa, quando vuolsi raccomodare qualche cosa.

Mar. CROCCO DI CANDELETTA. È un gran crocco di ferro, col quale si prende l' ancora, che è fuori dell'acqua, per rimetterla alla sua piazza.

Geom. Astr. CROCE, s. f. *Croix.* Croce geometrica è uno strumento composto di un bastone lungo, e di un' altro più corto, posto in croce, di cui i piloti si servono per misurare le altezze, che essi chiamano anche *Balestriglia*, *Bastone di Giacobbe*, *Radiometro.* Sulle prime questo strumento non era composto, che di una freccia, e di una croce; in seguito poi vi han messe *tre croci* chiamate *martelli* in *corsieri*, ed in fine vi si è aggiunto all'estremità un piccolo martello, che non è mobile.

Mar. CROCETTA, s. f. *Croisette.* Denominazione, che danno alcuni marinaj alla chiave o caviglie, che uniscono o tengono fermo il bastone del padiglione coll' albero.

Costr. CROCETTE, f. pl. *Barres*, *traversières de Hune.* Sono barre di legno, che si dispongono a traverso delle costiere, e nel verso della larghezza della nave, per sostenere la piattaforma della gabbia.

Astr. CROCIATA, s. f. *Croisade.* È una disposizione di quattro stelle, presso a poco poste come una croce, e che serve a far discernere il polo Antartico da quelli, che navigano nell' Emisfera Meridionale; come la costellazione della piccola Orsa serve a far discernere il polo Artico nell' Emisfera Settentrionale.

Guer. Mar. CROCIATE, f. pl. *Croisades.* Diconsi così quelle spedizioni intraprese da' fedeli contro i Turchi pel ricupero della Palestina, detta volgarmente la Terra Santa.

Il nome di crociata viene dal portare i Guerrieri Cristiani tutti una croce su i loro abiti. Contansi otto crociate, la prima delle quali si fece alla fine dell' undecimo secolo, e l' ultima alla fine del tredicesimo, in cui morì S. Luigi.

Mar. CROCIERA, s. f. *Croisière.* Andare in crociera, essere in crociera, dicesi di que' vascelli da guerra, che fanno le loro corse per taluni mari, ove devono attendere de' bastimenti mercantili, o disimpegnare delle altre commissioni.

Costr. CROCIERA, s. f. Pezzo di legno quadro o tondo, inchiodato a traverso de' macellari dal castello verso la prua.

Costr. CROCIERE, f. pl. *Amarres.* Queste sono traverse per ponti.

Art. CROGIUOLO, s. m. *Creuset.* Vasetto di terra cotta, dove si fondano i metalli.

Art. CROGIUOLO, s. m. *Creuset.* Cavità ove si raduna il metallo fuso in una fornace.

Mar. CRONA, s. f. *Crone.* Istromento di legno a guisa di una picciola torre rotonda e bassa, posta alla riva del mare, con un capi-

tello che gira su di un perno, a forma d'un mulino a vento, e serve a caricare, e scaricare le mercanzie dalle navi, ciò che si fa coll'ajuto di una ruota a tamburo, che è al di dentro e delle corde adattate all'uso.

Mat. CRONOMETRO, s. m. *Chronomètre*. Nome generale di tutti gli strumenti, che servono a misurare il tempo.

Costr. CROSCIANTI, m. pl. *Crouchants*. Pezzi di legno, i quali servono a formare la rotondità, e la diminuzione del davanti d'un vascello.

Cav. App. CRUSCA, s. f. *Son*. Buccia di grano o di biada macinata, separata dalla farina, che suol darsi a' cavalli in vece di biada.

CUBARE, v. a. *Cuber*. Ridurre in cubo.

Geom. CUBATURA, s. f. *Cubature*. L'arte o l'azione di misurar lo spazio occupato da un solido.

CUBIA, V. *Cubie*.

Geom. CUBICAMENTE, avv. *Cubiquement*. Moltiplicare cubicamente; vale moltiplicare due volte un numero in se stesso.

Geom. CUBICO, agg. *Cubique*. Che ha forma del cubo.

Costr. CUBIE, f. pl. *Écubiers*. Occhi delle gomone: Sono que' fori dall'una, e dall'altra parte della ruota di prua, aperti più in alto del primo ponte, per i quali si fa passare il cavo dell'ancora, quando si dà fondo.

Vi sono due cubie per parte della nave, disposte in linea retta ed alla medesima altezza: Sono rotonde e di un'ampiezza proporzionata al rango della nave, onde la gomona vi passi liberamente. Si cuoprono di piombo per impedire che l'acqua che scola dalla gomona bagnata, allorchè si ritira in nave, mentre si salpa, non entri tra i membri della nave.

Si guernisce la parte bassa esteriore dell'occhio delle cubie d'un pezzo di legno dolce attaccato al bordo, ed incavato a mezzo tondo, per isminuire lo sfregamento delle gomone. Questo pezzo si chiama *guancialetto*, *cuscino delle cubie*.

I turacci, *ed i tappi* delle cubie, *Tampons d'Écubiers*, sono pezzi di legno rotondi, conici, tronchi, per chiudere al caso le cubie, ed impedire che l'acqua non entri per di là nel bastimento, quando è alla vela.

Arch. CUBITO, s. m. *Coudèe*. Sorta di misura della lunghezza del gomito, che comincia dalla giuntura di esso sino all'estremità del dito più lungo della mano. Questa è la misura la più antica di tutte, gli Ebrei, i Babilonesi, i Greci, ed i Romani se ne servirono, ma la stessa non è ben determinata dagli antichi scrittori. La più grande ch'è il cubito geometrico, era di due piedi e due pollici, credesi che questo sia il cubito degli Ebrei; la mezzana avea un piede e dieci pollici, e la più piccola un piede e cinque pollici.

Geom. CUBO, s. m. *Cube*. Figura solida di sei facce quadrate e eguali. Il numero cubico è quello, che è moltiplicato due volte, l'una per la sua radice, e l'altro pel suo prodotto. Servesi delle volte della misura cubica, perchè la lunghezza, la larghezza, e la profondità di essa sono eguali.

Art. CUCCHIAJA E CUCCHIARA, s. f. *Drague*. Strumento di ferro per varj usi.

Art. CUCCHIAJA, s. f. *Casque*, *Cuiller à fourche*. Strumento per trasportare le palle.

Art. CUCCHIAJA, s. f. *Puisoir*. Questa serve per ritirare le acque cotte de' salnitri dalle caldaje.

Art. CUCCHIAJO, s. m. *Main*, *cuiller*. Strumento di lamiera di rame o di latta, ricurvo, aperto sopra, e chiuso da dietro, per prendere materiali.

Art. CUCCHIARA DA CANNONE. *Cuiller à canon*. Strumento col quale si mette la polvere ne' cannoni per caricarli. È formato di un foglio di latta, o più sovente di rame, ridotto a figura concava-emisferica del diametro di una palla, fermato ad un lungo bastone, o asta di legno: Serve anche a tirar fuori le palle da' cannoni carichi, quando si vuole scaricarli. Quando si vuol levare l'intera carica dal cannone, se il cartoccio si rompe, tirandolo col cavastracci, si adopera la cucchiaja per raccogliere la polvere.

Costr. Mar. CUCCHIARA, O PIGNA DI TROMBA. *Cuiller de pompe*. È una specie di grossa trivella acciajata e tagliente, con la quale si traforano i tubi delle trombe. Essa è montata sopra una lunga asta o verga di ferro rotonda, e posta sopra de' cavalletti orizzontalmente, si fa girare a forza di braccia, ed incontra il corpo della tromba, posto anche orizzontalmente ed a livello coll'asta sudetta, affinchè resti esattamente traforata.

Mar. CUCCHIARA DA PECE, MESTOLA. s. f. *Cuiller à brai*. Utensile nel quale si fonde la pece, e con cui si versa su i commenti de' ponti, dopo d'averli calafatati. Ve ne sono di due maniere cioè interamente rotonda, o con un becco per versare la pece a poco a poco sopra i commenti.

Mar. CUCCHIARA DA SCAVARE I PORTI. *Cuiller de machine à creuser.* Serve per trasportare le fanghiglia dal fondo de' canali e de' porti. È grande, di figura quadrata, guernita di denti di ferro, la quale va a ricevere nel fondo del mare la fanghiglia ec. per l'azione delle ruote delle macchine. Questa cucchiara ha la sua facciata inferiore a bilico o altalena, per lasciar cadere la materia tirata dal fondo in un piccolo battello, che gli si fa andar sotto, quando la cucchiara è uscita dall' acqua.

Art. CUCCHIARINO, s. m. *Curette.* Questo è da minatore e da bomba.

Mar. CUCIFORNO, s. m. *Cuseforne.* Piccolo bastimento del Giappone, a remi, senza ponti, e serve per la pesca della balena.

Arch. App. CUCINA, s. f. *Cuisine.* È uno de' necessarj membri di un Quartiere, e per lo più si fabbricano queste in luoghi commodi e non esposti. In Campagna, negli accampamenti, vi è una linea disegnata a bella posto dietro le tende de' soldati, ed a qualche distanza innanzi al fronte delle tende degli Ufficiali.

Costr. CUCINA, s. f. *Cuisine.* Grossa cassa quadra, formata di più piè dritti e cinta di forti tavole, che serve di focolare nelle navi per fare la cucina. Si colloca sotto il castello di prua, all' indietro dell' albero di trinchetto. Le cucine delle navi da guerra sono divise in due parti con un tramezzo, per poter fare de' fuochi, uno de' quali serve per il Capitano, l'altro per lo Stato maggiore. I piedi che sostengono la cucina, sorpassano di alquanti pollici il tavolato che ne forma il fondo, perchè resti un' intervallo tra il tavolato stesso ed il ponte. Quando si arma la nave, si cuopre questo tavolato con uno strato grosso di sale, sopra il quale si fa una coperta murata di mattoni, e si cuopre tutto l' interno delle due parti della cucina, cioè interna ed esterna, di doppj fogli di latta.

Tutte queste precauzioni sono essenziali, per garantire il legno dall' infiammarsi: Si lascia una uscita al fumo, per un buco che passa per il ponte del castello di prua, al quale si adatta una specie di canna da cammino fatta di legno, interiormente foderata di latta. Ad ogni facciata della canna v'è un tubo da potersi volgere secondo che richiede il vento. Sopra la cucina vi è sul ponte del castello un serbatojo d' acqua, nel quale se ne tiene sempre, per precauzione, quando i fuochi sono accesi.

Un' artefice inglese, chiamato *Brodie*, inventò delle cucine di ferro semplicissime, che occupano poco spazio, molto meno pesanti delle nostre e meno soggette a riparazioni, e che per conseguenza essendo molto ingegnose, riuniscono molti vantaggi.

Molte navi da guerra, e quelle della compagnia delle Indie d' Inghilterra, ne fanno uso, e se ne trovano contente.

Guer. Mar. CUCINIERE, s. m. *Cuisinier.* Sono que' soldati, che per giro o turno vengono nominati ogni giorno per cuocere la zuppa e preparare il rangio agl' individui della propria compagnia. Essi vanno a far la spesa dell'ordinario il giorno prima, o la mattina istessa col caporale di servizio per tale oggetto, sotto la vigilanza d'un' Ufficiale, e sono quelli, che preparano e distribuiscono il rangio in presenza del Sergente, dell' Ufficiale di settimana, e del Capitano di Polizia del Corpo.

Mar. CUCITURA DELLE VELE. *Coutûre des voiles.* Questa si fa di varie maniere: cioè

Cucitura piana delle vele. Coutûre plate des voiles.

Cucitura rotonda delle vele. Coutûre ronde des voiles.

Cucitura a ridosso delle vele. Coutûre à cline. È quando la tela con una parte della sua larghezza cade sopra l'altra, con cui si unisce.

Art. CUFFIA, s. f. *Coiffe.* Ve ne sono per diversi usi, come

Di selletta - *De sellette.*
Di bracciuoli - *D' armons.*
Di sotto sellette - *De lisoirs.*
Di capria - *De chèvre.*

Dicesi porre le cuffie alle spolette; *Coiffer les fusées.*

Art. Costr. CUGNARDI, m. pl. Pezzi di legno fatti a conio: Servono per ischiodare tavole, ed altri pezzi, come per assettarne de' nuovi a luogo.

Art. CUGNARE, v. a. *Caler.* Inzeppare, imprigionar ruote o altro.

Art. CUGNETTO, s. m. *Ecluse.* Questo è di legno dolce, per assestare la bomba nel mortaro.

CUGNI, p. m. *Cales.* Cunei, zeppe.

Art. CULATTA, s. f. *Culasse.* Culatta d' un cannone, d' un' arma da fuoco, è la parte posteriore di essa, ch' è più massiccia e più resistente onde non ceda, e determini il colpo per la direzione della canna dell' arma.

Art. CULOTTO, s. m. *Culot.* Questo è piano e sferico ed è la base che porta il miolo de' razzi, ed altri simili fuochi artifiziali.

Art. CULOTTO DI LEGNO. *Plateau pour charger le pétard.* È un ceppo di legno per attaccarvi il petardo.

Com. CUMULO, s. m. *Pile*, *monçeau*. Comulazione, ammassamento.

Geom. CUNEO, s. m. *Coin.* Figura solida geometrica, che dalla base va diminuendo verso la parte opposta, e termina in acuto.

Art. CUNEO, s. m. *Coin.* Ve ne sono per diversi usi; come di mira, d'arresto, di rinculo, d'ajuto per gli affusti di Piazza ec.

Guer. Evol. CUNEO, s. m. *Cuneus*, *ou Embolon.* È un' ordine di battaglia celebre nella storia antica. M. Folard crede, che non era esso della forma d'un triangolo, ma un corpo di truppe di poco fronte e molto profondo: I Popoli dell' Asia, e particolarmente i Giudei, lo conoscevano prima de' Greci.

Tacito dà questo nome non sempre egualmente ad una figura triangolare, ma ad un Corpo di truppe formato di più *coorti*, serrate in colonna, per opporsi ad un grande urto, o impetuoso sforzo.

I Greci che han parlato delle guerre de' Romani, si son serviti della voce *Embolon*, ed i Latini di quella di *Cohors*, nel dettaglio delle stesse azioni.

Sotto l'Impero di Giustiniano, il Cuneo cambiò nome, e prese quello di testa di porco, *caput porcinum*; e siccome il Cuneo militare è una espressione metaforica, che dà l'idea d'un Corpo di truppe di poco fronte, su di una grande profondità, che come il conio penetra e apre tutto ciò che opponesi al suo passaggio; così la testa di porco presenta la medesima idea, perchè tutta la forza di questo animale, è nel suo grugno.

Il Gran Gustavo, che nel 1631. disfece gl' Imperiali alla battaglia di Leipsick, adottò lo stesso sistema nella sua Infanteria, qual metodo durò anche dopo la morte di questo gran Re.

Simile ordine di battaglia può paragonarsi alle nostre colonne serrate in massa per divisioni, o per Battaglioni, colla differenza però che queste fra Noi hanno il medesimo fronte dalla testa alla coda, in vece che il Cuneo enunciato cominciava con picciolissimo fronte, e finiva ingrandendosi.

Fort. CUNETTA, s. m. *Cunette.* Fossatello scavato in mezzo ad un fosso asciutto.

Fort. CUNICULO, s. m. *Mine*, *Chemin sous terre.* Strada sotterranea per iscalzare le mura o i ripari de'nemici, e per opporsi allo scalzamento, ciò che diccsi comunemente *mina.*

Art. CUOCERE, v. a. n. *Cuiee.* L'azione che fa il fuoco nelle cose materiali, col calor mezzano, tra lo scaldare, e l'abbruciare.

Amm. CUOCITURA DI ZUPPA: Questa è pagata dal Governo, nelle nostre Truppe separatamente dal soldo, a ciascun soldato coll'assegno detto di *lume e fuoco*: Il Governo passa a ciascun'nome presente al Corpo un mezzo grano al giorno, che si cumula al soldo del soldato giornalmente, per mezzo del prestito anticipato, che si riceve da ciascun Comandante di Compagnia. Col mezzo granu sudetto devesi provvedere alle legna per cuocere la zuppa, ed all'oglio per illuminare i corridoj e le camerate. V. *Assegno.*

Top. CUPO, agg. *Creux.* Concavo, profondo.

Mar. CURAPORTO, SFRATTAPORTO. s. m. *Machine à creuser.* Chiatta o puntone, nel quale è la macchina con cucchiaje, per curare, o scavare i Porti.

Com. CURARE, v. a. *Gueeir un malade.* Medicare una ferita, aver cura d'un ferito.

Art. CUROLO, s. m. *Rouleau.* È un cilindro di legno, qualche volta con mortise per le manovre di forza.

Art. CURRARE, v. a. Maneggiare i grossi pesi con i curri, pali, paletti di ferro, stanghe e manovelle di legno, per trasportarli da un luogo all'altro.

Art. CURRO, s. m. *Rouleau.* Rotolo di legno che serve a facilitare il trasporto di grossi pezzi di legno o altro, volgendosi sotto a que' pesi, che loro vengono soprapposti e tirati. Ve ne sono cerchiati di ferro nelle testate, con quattro buchi, che arrivano quasi all'asse del legno, perchè vi si possano far passare le punte de' pali, paletti o stanghe; co' quali si fanno volgere sul suolo.

Geom. CURVA, s. f. *Ligne courbe.* Le linee curve sono geometriche, e meccaniche. Le curve geometriche son quelle, che la relazione dei loro punti, può esprimersi con una equazione, tali sono le Sezioni coniche.

Le curve meccaniche sono quelle, che non hanno equazione propria ad esprimere la relazione di tutti i loro punti, su di una linea dritta, come la *quadratrice* di Dinostrate ec.

Costr. CURVA CAPPUCCINA. *Courbe de Capucine.* È una specie di bracciuolo, che unisce e rinforza l'unione del tagliamare alla ruota di prua.

Costr. CURVA DELLA GRUA. *Courbe de bossoir.* È una specie di mensola per sostegno della grua.

Costr. CURVA ORIZZONTALE COL CONVES-

SO INDENTRO. *Bouge horizontale*, *dont le dos est en dedans*. È la curvatura d'un pezzo, che si presenta col concavo.

Costr. CURVA ORIZZONTALE COL CONVESSO ALL'INFUORI. *Bouge horizontale*, *dont le dos est en dehors*. È la curvatura d'un pezzo, che si presenta col convesso.

Art. CURVARE, v. a. *Bomber*. Far curvo, convesso.

Art. CURVARE, v. a. n. *Diverser*. Piegare un corpo in modo, che i due estremi s'incluino.

Art. CURVARE, v. a *Cintrer*. Incavare.

Art. CURVATO, agg. *Tuilé*. V. *Curvare*.

CURVATURA, s. f. *Cintre*. Incavo.

Geom. CURVILINEO, s. m. *Figure curviligne*. È una figura geometrica chiusa da linee curve.

Art. CUSCINETTO, s. m. *Chevet*. Cuneo di mira del mortaro; è detto anche di canaletto, di sotto affusto, di port'assé ec.

CURVO, agg. *Courbe*. Piegato in arco.

Mar. CUSCINO DI FODERA. *Coussin de fourrure*. Detto baderna, paglietto; è un volume fatto di trecce o tela, ripieno di borra, o altra materia molle, che si mette sotto alcune manovre per garantirle dallo sfregamento.

Mar. CUSCINO DELLE BITTE. *Coussin des bittes*. Detto guancialetto delle bitte. V. *Bitte*.

Mar. CUSCINO DI BOMPRESSO. *Coussin de Beaupré*. V. *Bompresso*.

Mar. CUSCINO DELLE CUBIE. *Coussin des Ecubiers*. V. *Cubie*.

Art. CUSCINO DI MIRA. *Coussin de Mire*. V. *Cannone*.

Mar. CUSCINO DELLE SARTIE. *Coussin des Haubans*. È un pezzo di legno coperto di panno, che si adatta sopra le crocette, ove posano le sarchie, per impedire che non vengano segate sulle crocette.

Com. CUSTODE, s. m. *Gardien*. È colui che tiene in consegna un'oggetto.

Disc. CUSTODE DELLE PRIGIONI MILITARI. È colui, che custodisce i prigionieri, che gli sono consegnati.

Com. CUSTODIRE, v. a. *Custodir*. Aver in custodia, aver cura di un'oggetto affidato.

Mar. Costr. CUTTER, s. m. *Cutter*. Sorta di bastimento inglese ad un albero, che somiglia per la sua attrazzatura e per le sue vele ad una *Slop*, con questa differenza che il Cutter ha per l'ordinario il suo albero più inclinato all'indietro, più alto, e porta una più considerabile quantità di vele. Si aggiunge nei Cutter in aumento alle vele degli Slop, una specie di coltellacci, che s'inferiscono nel abisso della sua gran vela. La maggior parte ha sopra il suo albero, un'altro albero di gabbia, che porta una vela di gabbia ed un pappapifico.

I Cutter hanno anche, nella loro costruzione qualche differenza dalle *Slop*, che gli rende ottimi velieri: Hanno molto puntale, con poca opera morta sopr'acqua, e quindi molta opera viva, ad oggetto di renderli più atti a stringere il vento.

In conseguenza di tale costruzione possono sostenere molte vele; egli è per questo che servono particolarmente ai contrabbandieri della Manica, valendosi della loro velocità, per isfuggire e sottrarsi alla caccia delle navi guardacoste.

Il Governo Inglese mantiene anch'egli molti di questi bastimenti, per arrestare i contrabbandieri. I Cutter della Dogana sono armati di 30 uomini, e portano da sei a otto cannoni ed alcuni petrieri. Sono anche talvolta impiegati in guerra al seguito delle squadre, come Corsali, ec.

D

Disc. Giuoc. DADO, s. m. *Dé à jouer*. Pezzuol d'osso di sei facce quadre, in ognuna delle quali è segnato un certo numero di punti, e che serve a diversi giuochi. Dicesi fra militari gettare il dado, di quelli i quali, in un dato numero, siano tutti risultati colpevoli d'un delitto, che meriterebbe pena capitale; quindi dovendo taluni soli fra essi essere d'esempio agli altri, si viene ad una specie di decimazione, col far gettare il dado a tutti, e que' che per sorte al numero di due, tre, quattro ec., fanno il più piccolo punto, sono coloro che subiscono alla pena di morte. V. *Decimazione*.

DADO, s. m. *Griffe*. Eccedente di metallo grezzo, che si lascia al bottone del cannone, per meglio frenarlo nella barena.

Mar. Art. DADO, s. m. *Dé*. È un pezzo quadrato di bronzo, che s'incastra nel mezzo della rotella di un bozzello, ed è grosso quanto la stessa: Vi passa il pernuzzo, intorno al quale la rotella gira.

I bozzelli così preparati sono ordinariamente fatti di guajaco o legno santo, e diconsi *bozzelli tampagnati di bronzo*.

Costr. Arti. DADO, O MASCHIO, s. m. *Tenon*. Si dice d'un pezzo di legno tagliato alla sua estremità, a modo di entrare esattamente in un incastro o mortisa, scavata in un'altro legno. V. *Maschio*.

Mar. DADO, DADI DELL' ANCORA. *Tenons de l' Ancre*. Dicensi que' due pezzi di ferro, che sporgono dalle due facciate del fusto dell' ancora, e restano abbracciati dal ceppo. V. *Ancora*.

Guer. DAGA, s. f. *Dague*. Spezie di spada corta e larga, di cui si servivano gli antichi, e fra i quali i Romani, ch' essi chiamavano *parazonium* dalla voce ad *zonam*, cioè a dire pendente alla cintura.

Art. DAMASCHINARE, v. a. *Damasquiner*. Incastrare i filuzzi d' oro o d' argento nell' acciajo, o nel ferro intagliato e preparato per ricevere l' incastratura.

Art. DAMASCHINO, agg. *De Damas*. Che ha la tempra di Damasco: Lavoro di metallo fatto a quella foggia.

Mar. DAMIGIANA, s. f. *Dame-Jeanne*. Sorta di grande bottiglia, vestita d' ordinario con tessuto d' erbe o di vimini, per uso di conservarvi o trasportar vino o altri liquori.

Com. Amm. DANAJO E DANARO, s. m. *Argent*. Moneta; molla e stimolo a ben fare ed a mal' oprare: Uno de' mezzi interessanti e necessarj per far la guerra.

Guer. Disc. DANNEGGIAMENTO, s. m. *Dommage*. Portar pregiudizio agl' interessi altrui: Tutto il danno che fanno le truppe ne' luoghi, ov' esse dimorano o giaciono, dev' esser pagato dal Corpo, cui esse appartengono, dietro le lagnanze fattene dagli Abitanti, ed in caso diverso i Sindaci sono autorizzati a redigerne un processo verbale, per farlo passare alle Autorità competenti.

DANNO, V. *Danneggiamento*.

Geog. Mar. DARDANELLE, f. pl. *Dardanelles*. Sono due castelli situati sulle due rive dello Stretto di Gallipoli, fra l' Arcipelago ed il mare della Marmora: I Turchi chiamano queste fortezze *Boghase-Issari*, cioè castelli dello Stretto. L' uno di figura quadra è nell' Asia; esso è fiancheggiato da quattro torri, alcune quadrate ed altre rotonde. In mezzo del medesimo vi è un' altra torre di forma quadra, sulla di cui piatta-forma son situate molte batterie. L' altro castello è dirimpetto, ed è situato in Europa: Esso è egualmente sul pendio d' una collina, la di cui forma è triangolare e la sua torre anche quadrata.

Credesi che questi due castelli, ed i Villaggi, che li circondano, siano stati fabbricati sulle rovine di due Città famose, che erano situate su questo Stretto, l' una detta *Sestos* e l' altra *Abydos*.

Oltre queste due fortezze, che sono entro dello Stretto, ve ne sono due altre nella stessa posizione all' entrata di Gallipoli, che sono più moderne, l' una chiamasi il Castello Nuovo d' Asia o di Natolia, e l' altra il Castello Nuovo d' Europa o di Romelia. Maometto IV. le fece costruire nel 1658. Esse sono molto più forti, che le prime, e vi è una lega ed un quarto di tragitto dall' una all' altra.

Guer. DARDEGGIARE, v. a. *Darder*. Tirar dardi.

Guer. DARDO, s. m. *Dard*. I dardi, le frecce, i giavellotti, sì in uso presso gli antichi Popoli non sono oggi, che le armi de' selvaggi: *Ægles* era chiamato il più antico de' dardi, lungo d' un cubito e mezzo a doppia punta, esso si ligava alla giuntura della mano con una coreggia o cordella, che gli antichi tiravano tosto che aveano ferito alcuno.

Ancile era un dardo, che dava il nome di *Ancilista* a colui, che se ne serviva.

Spara era altro dardo piccolo, così detto dalla voce latina a *spargendo*.

Mar. DARDO, s. m. *Dard*, ou *Harpon*. Detto Rampone, rampicone, delfiniera: Istrumento da pesca.

Art. Mar. DARDO INFOCATO. *Dard à feu*. Bacchetta di fuoco d' artificio per lanciarla nelle navi nemiche col cannone o col moschetto, ed incendiarne le vele.

Guer. Amm. DARE, v. a. *Donner*. Questo verbo si usa con altre voci, ed ha diversi significati: Dar di punta, dar di taglio, vuol dire ferire di punta o di taglio: Dare addosso, vale assalire. In amministrazione si prende per la summa, che si resta dovendo nel conteggiare.

Mar. DARE ALLA GROSSA. *Donner à la grosse*. Azzardare il proprio danaro sopra un bastimento alla grossa avventura. V. *Avventura*.

Mar. DARE ALLA BANDA. *Donner à la bande*. Fare inclinare il bastimento più da un lato, che dall' altro, o per il vento o per lo stivaggio disuguale.

Mar. DARE MEZZA BANDA. *Donner une demie-bande*. Fare inclinare alquanto il bastimento da una parte per nettarlo e spalmarlo in viaggio.

Mar. DAR LA CACCIA. *Donner chasse*. Inseguire un bastimento per fugarlo o raggiungerlo.

Mar. DARE NELLA COSTA. *Donner à la côte*. È investire in terra o per forza del cattivo tempo, o per ischivare di esser preso dal nemico.

Mar. DARE DENTRO, IMBOCCARE. *Donner dedans.* È infilare uno stretto, l'imboccatura di un porto.

Mar. DARE I PAPPAFICHI AD UN BASTIMENTO. *Donner le perroquet à un vaisseau.* È una espressione per denotare, che un bastimento cammina con pari velocità dell'altro, avendo i pappafichi o un'altra tal vela di meno.

Mar. DAR VENTO IN FACCIA. *Donner vent devant.* Quando si vira di bordo col vento in faccia, il movimento nel quale si comincia questa manovra, e si porta la manovella del timone sottovento, per fare che la prua si presenti al vento, e le vele si mettano a collo degli alberi, per bracciarle poi dal lato opposto, e far loro prendere il vento sul bordo opposto, si dice allora che *si dà il vento in faccia.*

Mar. DARE RIMURCHIO. *Donner le remorque.* È quando si dà ad un bastimento, miglior camminatore, una corda per condurne uno più tardo V. *Rimurchio.*

Guer. DARE ALLARME. *Donner l'alarme.* Eccitare alla difesa per un pericolo o vero o simulato V. *Allarme.*

Mar. DAR FONDO. *Mouiller.* È gettar l'ancora per ormeggiarsi.

DAR CARENA. *Carénee.* Carenare. V.

Mar. DAR LE VELE AL VENTO. *Faire voile.* Spiegar le vele per far viaggio.

Mar. DARE IL FUOCO AD UNA NAVE. *Chauffer un vaisseau.* È bruscare una nave, affiammarla per darle lo spalmo: Dicesi anche così de' majeri per incurvarli.

Mar. DAR FONDO CON DUE O TRE DUGLIE. *Mouiller deux ou tois fils de cable.* Ancorarsi dove vi è poco fondo.

Mar. DARE A NOLO. *Affréter.* Accordare per un prezzo convenuto il servizio di un bastimento per trasporto di effetti o mercanzie.

Mar. DARE SULLE SECCHE O IN SECCO. *Échouer.* Investire in uno scanno o seccagna, sicchè il bastimento urti e s'impegni nel fondo del mare.

Costr. Mar. DARSENA, s. f. *Darse, Bassin.* Questo termine è usato ne'porti del Mediterraneo; significa la parte più chiusa di un porto, dove si tengono le navi ed altri bastimenti disarmati, e dove sono al sicuro.

Le Darsene hanno un'ingresso molto stretto che si sbarra con una catena o in altro modo.

Costr. Mar. DARSENA, s. f. *Darse.* E in Napoli un luogo atto a costruire de' picciolì legni, ed ove si ripongono i diversi materiali per la costruzione di essi. Una quantità di operaj ed un numero sufficiente di uomini condannati a' pubblici lavori sono sempre impiegati pel servizio Reale.

Mar. DAVANTI, VENTO DAVANTI. *Vent devant.* Vento in faccia, o vento in prua.

Costr. DAVANTI, s. m. *Devant.* È la parte anteriore, quella che forma la prua o la parte davanti della nave, la quale si estende dalla costa maestra alla prua.

Arch. DAVANZALE, s. m. *Saillie.* Cornice di pietra, sulla quale si posano gli stipiti delle finestre.

Guer. DEBELLARE, v. a. *Vaincre.* Espugnare, sconfiggere l'inimico.

Guer. DEBELLATORE, s. m. *Qui subjugue.* Chi soggioga.

Fort. DEBOLE, s. m. IL DEBOLE D'UNA PIAZZA. *Faiblesse d'une Place.* È l'avere molti punti esteriori comandati da luoghi circonvicini; l'avere i fossi stretti, e quasi ripieni, i parapetti rovinati, ed i bastioni piccoli, e mal formati.

Costr. DEBOLE, agg. FIANCO DEBOLE. *Côté foible.* Bastimento che ha il fianco debole, o che è debole di fianco, è un bastimento il quale manca di stabilità o perchè non sia abbastanza caricato, o perchè sia male stivato, ma più sovente per cattiva costruzione, e quindi sbanda o inclina sul fianco più che non dovrebbe, per l'impulso del vento anche moderato.

Mar. DEBORDA. *Déborde.* Comando al proviere d'una scialuppa di allontanarsi dalla nave o da una riva.

Costr. DEBORDARE UNA NAVE. *Déborder un vaisseau.* È levarle la bordatura, cioè i majeri ed il fasciame, o per visitarne lo scheletro, o per demolirla.

Mar. DEBORDARE I REMI. *Déborder les avirons.* Affornellare: È levare i remi dagli scalmi e da' bordi della barca, per metterli dentro, quando non si vuole servirsene al proprio uso.

Mar. DEBORDARE, v. n. *Déborder.* Allontanarsi dal bordo del bastimento, parlando d'uno schifo o barca.

Com. DECADENZA, s. f. *Décadence.* Ruina, declinazione, diminuzione di grandezza.

Costr. DECADENZA, s. f. *Retour.* Dicesi d'un albero, allorchè dopo giunto alla maturità va a perire.

Mar. DECADERE. Allontanarsi dalla rotta. V. *Derivare.*

Geom. DECAÈDRO, s. m. *Decaèdre.* Figura solida regolare di dieci facce triangolari, ed uguali.

Geom. Fort. DECAGONO, s. m. *Dècagone.* Figura o poligono di dieci lati, che formano dieci angoli, capaci ciascuno d'un bastione.

Guer. DECAMPAMENTO, s. m. *Dècampement d'une armée.* Gli Uffiziali Superiori e Generali, la vigilia del decampamento devono raddoppiare le loro cure, non solo per prevenire la diserzione, ma ancora per impedire, che i soldati non si appartano.

Debbonsi perciò designare a bella posta degli Uffiziali e Sott'-uffiziali di un numero pari a quello di un'accampamento, i quali riceveranno le istruzioni analoghe.

Ordinariamente il giorno della partenza si ordina agli Uffiziali di picchetto di montare a cavallo alla piccola punta del giorno, per girare intorno al campo, mettere delle sentinelle negl'intervalli, su i fianchi ed al di dietro, affin d'impedire a'soldati di sortirne: Oltre le succennate cure gli Uffiziali dello Stato Maggiore devono badare alla regolarità della marcia nelle ore prescritte, agli oggetti di accampamento, a'convalescenti, agli equipaggi, ed a tutt'altro.

Gli Uffiziali Superiori devono trovarsi tutti alla testa de'loro Reggimenti, per far rimanere ciascuno al suo posto, e vedere se gli Uffiziali subalterni adempiano con esattezza a'loro doveri.

Sortendo dal campo si fa marciare in battaglia ciascun Battaglione qualche passo in avanti, e poi si comanda alto, per marcare le divisioni e plotoni, secondo l'ordine di marcia da tenersi: Fra le altre cose è importante quella di fare osservare un perfetto silenzio, onde potersi intendere la voce di chi comanda.

Dal momento che i tamburi han battuta l'assemblea, e che si è ordinato di mettere tende abbasso, i Sergenti che sono alloggiati alla testa ed alla coda della propria Compagnia, devono far distendere e piegare le tende con diligenza, ed osservare che ciascun soldato raccolga subito il suo piccolo equipaggio con altri oggetti affidatigli.

Gli Uffiziali di ciascuna Compagnia invigileranno, affinchè tutto sia all'ordine, onde potersi fare la chiamata di presenza o d'appello dal Capitano Comandante la stessa.

Nella marcia, e nel giuguere al luogo di guernigione, si osserveranno le medesime ritualità, e dippiù quegli ordini che saranno dati da chi comanda, pel bene del servizio, e della disciplina.

Nel decampamento di notte si devono raddoppiare ancora le cure e le vigilanze.

DECAMPARE. V. *Decampamento.*

Arch. DECASTILO, s. m. *Decastyle.* Edifizio, cha ha un'ordine di dieci colonne di fronte.

Giud. DECIDERE, v. a. *Dècider.* Risolvere, sottoporre a voti, ed è proprio de' Tribunali Militari, o di Giudici componenti amministrazioni di Corpi e simili.

Giud. Disc. DECIMARE, v. a. *Dècimer.* Punire i soldati colpevoli, come facevano i Romani, condannandone alla morte di ogni dieci uno.

Giud. Disc. DECIMAZIONE, s. f. *Dècimation.* Esecuzion militare di morte di uno per dieci. V. *Dado.*

Giud. DECISIONE, s. f. *Dècision.* Sentenza che si pronunzia da un Tribunale Militare, o altro Consiglio di Guerra.

Astr. DECLINARE, v. n. *Dècliner.* Dicesi del Sole o di qualche altro Astro, quando si allontana al di quà, o al di là dall'Equatore, o dall'Ecclittica.

Mar. DECLINARE, v. n. *Dècliner.* Dicesi dell'ago calamitato, quando non essendo diretto al punto del Nord, si rivolge a dritta o a sinistra: L'ago declina di taluni gradi, e non declina sempre dell'istessa sorte e nell'istesso punto della terra V. *Declinazione.*

Mar. DECLINAZIONE, O VARIAZIONE DEL-L'AGO MAGNETICO. *Dèclinaison de l'Aiguille aimantée.* È l'angolo che fa la direzione dell'ago magnetico col Meridiano, o con la vera direzione da Mezzogiorno a Tramontana; il qual angolo è vario ne' diversi luoghi della terra e del mare, ed anche variabile negli stessi luoghi.

Questa cognizione è essenziale in ogni paraggio per il computo esatto della direzione della nave. Se ne trovano le osservazioni ne' libri di navigazione, di pilotaggio, e de' viaggiatori. Conviene attenersi ai più recenti, perchè la declinazione non è costante, ma si muta negli stessi luoghi col corso del tempo. V. *Variazione.*

Dicesi declinazione al Greco; declinazione al Maestro ec.

Astr. DECLINAZIONE D'UN'ASTRO, DEL SOLE. *Dèclinaison d'un'Astre, du Soleil.* È l'arco d'un cerchio massimo della sfera, compreso tra un'astro e l'Equatore, in un giorno dato. La declinazione è australe o boreale, secondo che l'astro si trova dall'una, o dall'altra parte dell'Equatore.

Geom. DECLIVIO, DECLIVO, s. m. *Penchant.* Pendente, che pende, declina.

Fis. DECOMPOSIZIONE, s. f. *Décomposition.* Riduzione d'un corpo ne' suoi principj, o parti componenti.

Amm. DECONTO, s. m. *Décompte.* Saldo o aggiusto di quanto riviene in spettanza, per spese erogate in forza di autorizzazione, per un' oggetto qualunque, pel quale siasi con anticipazione dato un' abbuonconto, in approssimazione, agli appoderati di un' amministrazione.

Questi deconti distinguonsi in mensuali, ed eventuali: Alla prima specie appartengono quei, 1.° del sussidio della giacitura e della custodia a' Sott'-uffiziali ed a' soldati detenuti per reati militari; 2.° quei del vitto, e del mobilio a' militari infermi negli ospedali; 3.° quei dati a' militari infermi negli ospedali. Alla seconda specie appartengono que' pagamenti che si fanno a' littorali, o altra forza pubblica attivata.

Guer. Mar. DECORAZIONI MILITARI. *Décorations Militaires.* Sono quelle marche di distinzioni, che il Sovrano accorda al valore ed al merito e che da' militari si portano, o sospese al collo al di sotto del mento, o sospese alla parte sinistra del petto.

Arit. DECUPLO, s. m. *Décuple.* Nome di proporzion numerale, che contiene in se l' altra cosa dieci volte.

Guer. DECURIA, s. f. *Décurie.* Squadra presso i Romani di dieci soldati a cavallo.

Guer. DECURIARE, v. a. *Diviser par Décuries*, Formar le squadre, secondo gli antichi Romani.

Guer. DECURIONE, s. f. *Décurion.* Caporale di dieci uomini.

Astr. DEFERENTE, s. m. *Déferent.* Uno de' cerchi immaginati nel cielo dagli Astronomi, e più propriamente dicesi in forza d'aggettivo de' cerchi, che portano il pianeta col suo epiciclo; *circoli deferenti.*

Com. DEGNO, agg. *Digne.* Dicesi d' un bravo militare, che si renda degno dell' onore di essere contraddistinto fra gli altri pel suo coraggio, valore ed intelligenza.

Giud. Disc. DEGRADARE, v. a. *Dégrader.* È togliere il grado e la dignità ad un militare, che se ne renda immeritevole. Le degradazioni per tali delitti sono prescritte dalle Ordinanze, per cui queste seguono, subito che il colpevole è risultato tale, o che debba subire un giudizio pagino.

Giud. Disc. DEGRADATO agg. *Dégradé.* Dicesi di colui, a cui si toglie grado e dignità.

Mar. DEGRADATO, agg. *Dégradé.* Dicesi di un marinaro, il quale si è salvato dal naufragio, e resta senza mezzi di sussistenza.

Giud. Disc. DEGRADAZIONE, s. f. *Dégradation.* L' azione di togliere il grado e la dignità a chi se n' è reso immeritevole.

Art. DEGRADAZIONE, s. f. *Arrachement.* Dicesi delle bocche a fuoco.

Amm. DEGRADAZIONI, pl. f. *Dégradations.* I guasti e le degradazioni, che si commettono nelle caserme, o quartieri militari, devono andare a carico de' Corpi, che li occupano. Vi sono perciò degli Uffiziali incaricati di far la consegna di detti stabilimenti per parte del Genio, come per parte de' Corpi vi sono quelli che la ricevono, onde valutarne la differenza, nel rilasciare i detti stabilimenti.

Egualmente le degradazioni, che si praticano da' soldati sugli effetti di casermaggio, come scanni, letti, tavole, paglioni, lenzuola ed altro devono andare a carico de' Corpi che usano detti effetti; per cui nella consegna di ognuno di detti generi, sarà specificata la qualità e lo stato di essi, onde possa formarsene la differenza nella riconsegna de' medesimi.

Fort. DEGRADAZIONI DI PIAZZA. *Dégradations de Place.* Di queste sono risponsabili i Maggiori ed Ajutanti Maggiori, e gli altri Uffiziali chiamati da' Regolamenti: Essi devono invigilare alla conservazione delle garitte, corpi di guardia, palizzate, caserme, ed in caso di disordini avvenuti, prevenirne subito il Governadore.

Le leggi penali militari infliggono una punizione severa a chiunque faccia delle degradazioni alle opere di fortificazioni, o permetta che se ne facciano.

Giud. DELATORE, s. m. *Délateur.* Colui che riferisce in giudizio i falli altrui.

Mar. DELFINIERA, s. f. *Dard ou Harpon.* Sorta di fiocina da pescar balene ed altri pesci.

Guer. Mar. DELFINO DEGLI ANTICHI. *Dauphin des Anciens.* Era una gran massa di ferro fuso, sospesa alla sommità delle antenne de' vascelli, che si lasciava cadere a piombo su i vascelli nemici, e che perciava sino al fondo. Questa macchina chiamata *Delfino*, perchè essa ne avea la forma, era in grande uso presso i Greci. Nel famoso combattimento dato in uno de' porti di Siracusa, gli Ateniesi essendo stati battuti da' Siracusani, questi gl' inseguirono fino al lido, e furono impediti di andare più oltre per le antenne che spingevano simili macchine.

Art. **DELFINO**, s. m. *Dauphin.* Forma che prima si dava a' manichetti de' cannoni.

Giud. **DELIBERARE**, v. a. *Délibérer.* Risolvere, decidere un' affare.

Amm. **DELIBERAZIONI**, f. pl. *Délibérations.* Sono quelle decisioni, che si fanno da' diversi Consigli d' amministrazione de' Corpi, nel discutere gli oggetti riguardanti gl' interessi di esso: Le dette decisioni, si registrano in un libro chiamato *Registro delle Deliberazioni.*

Dis. **DELINEARE**, v. a. *Tracer.* Disegnare, rappresentare un' oggetto con linee.

Giud. **DELINQUENTE**, s. m. *Délinquent.* Malfattore: È quel militare che si è reso colpevole di un delitto.

Giud. **DELITTO**, s. m. *Délit.* Mancamento grave alle Leggi e Statuti Militari: Il Codice militare penale disegna le varie colpe o delitti, de' quali un militare può rendersi colpevole. Essi sono soggetti a differenti pene, secondo la loro gravezza, ed il luogo ove commettonsi. V. *Codice militare.* Disc.

Mar. **DEMATTARE**, v. n. *Démater.* Disarborare: Si dice che una nave ha demattato, quando ha perduti o rotti i suoi alberi per una burrasca o pei colpi di palle in un combattimento, o per una cattiva manovra. Costr.

Quando siasi demattato il bompresso, gli altri alberi sopra indicati lo seguono quasi necessariamente, perchè ad esso sono fermati gli stragli da' quali gli altri sono sostenuti.

Se è demattata per i soli alberi di gabbia, il danno si ripara, con quelli che d'ordinario si hanno di rispetto; ma quando si perde l'albero di bompresso, di trinchetto o di maestra, è un' accidente rilevantissimo, e che non si può riparare, se non che andandlo a cercarnè in qualche porto vicino; frattanto s' intesta sul tronco il pezzo rotto.

Fort. **DEMOLIRE**, v. a. *Démolir.* Demolire una piazza, è ruinare e distruggere le sue fortificazioni, mettendola fuori di stato di difendersi. Le demolizioni in termine d' architettura sono i materiali, che restano quando si è atterrato qualche edifizio.

Mar. **DEMOLIRE UNA NAVE.** *Démolir un vaisseau.* Ridur la nave in pezzi, quando è scassinata e scomposta, a segno da non poter più servire. V. *Condannare.*

Fort. Mar. **DEMOLIZIONE**, s. f. *Démolition.* L' abbattere, rovesciare.

Art. **DENOMINATORE**, s. m. *Dénominateur.* Nome che si dà a quel numero, il quale ne' rotti si trova posto sotto di un' altro.

Fis. **DENSO**, agg. *Dense, épais.* Chiamasi denso quel corpo, che occupa un piccol spazio, e contiene in se gran quantità di materia. I metalli, i marmi son corpi densi, per opposizione a' rari e porosi.

Cav. **DENTE**, s. m. *Dent.* Parte della bocca del cavallo, da cui si rilevano gli anni di esso fino ad una certa età, in cui nulla più marca su i suoi denti V. *Cavallo.*

Art. **DENTE**, s. m. *Dent.* Parte di molti strumenti ed altre cose fatte a quella similitudine, come i rastrelli, le seghe, le ruote di diverse macchine ec.

Costr. **DENTE**, s. m. *Adent.* Termine di carpentiere, che significa un' intaglio o incassatura fatta a foggia di dente in un pezzo di legno, nella quale s' incastra un' altro legno di corrispondente figura, per legar meglio e tenere insieme i pezzi tra di loro, ed impedire che non si allontanino, o non abbiano un giuoco tra di loro pe' movimenti della nave.

Costr. **DENTE A UNCINO.** *Adent à croc.* È un semplice intaglio.

Costr. **DENTE A CATENA.** *Adent à crèmaillere.* È una successione d' intagli o denti fatti sullo stesso pezzo.

Art. **DENTE, MASCHIO** V. *Maschio.*

Costr. **DENTI D' UN CHIODO.** *Barbes, ou grilles.* Gl' intagli nel chiodo barbone.

Art. **DENTI D' UN CRICO.** *Dents d' un cric.* Sono i denti della ruota pe' quali si spinga la spranga dentata del crico.

DENTI DELLE CASTAGNE DEL MULINELLO. V. *Mulinello.*

Art. Arch. **DENTELLATO**, agg. *Dentelè.* Dicesi di quelle cose, che son fatte a foggia di denti o di piccioli triangoli.

Arch. **DENTELLO**, s. m. *Dentelure.* Ornamento a guisa di denti, che va sotto la cornice.

Giud. **DEPORRE**, v. a. *Déposer.* L' atto che fanno i testimonj, nello svelare alla giustizia la verità de' fatti.

Giud. **DEPORTAZIONE**, s. f. *Déportation.* Relegazione o esilio perpetuo.

Guer. Mar. **DEPOSITO**, s. m. *Depôt.* Compagnia di Deposito è quella, che esiste d'ordinario ne' diversi Corpi, la quale è composta nella fanteria dagli uomini, che non possono fare un servizio ne' battaglioni attivi, e che per circostanze di salute attendono una riforma; e nella cavalleria oltre a questi, vi si uniscono tutti que' cavalli inutilizzati al servizio, e che meritano essere rimpiazzati da altri.

Guer. **DEPOSITO**, s. m. *Depôt.* Il Deposito in termine di guerra è un luogo disegnato al di

dietro del trinceramento, fuori della portata del cannone della Piazza, ove si riuniscono d'ordinario le truppe comandate per l'assalto di qualche opera distaccata, o per sostenere quelle del trinceramento, allorchè si è avvertito, che gli assediati minacciano una vigorosa sortita. Colà si depongono le fascine, i gabbioni, ed altre cose necessarie al prosieguo de' lavori.

Mar. Costr. DEPOSITO, DEPOSITI, m. pl. *Soutes.* Compartimenti fatti con delle paratie, che formano delle stanze o camerini, i quali chiudonsi a chiave, posti sotto il ponte o nell'intervallo tra i ponti o nella stiva, per chiudere o mettere a sicuro e distintamente varj effetti, viveri e munizioni. Queste stanze o camerini d'ordinario non ricevono lume dal di fuori.

Però i depositi col nome di *Soutes* formano le distribuzioni dello spazio tra la stiva, ed il ponte. La distribuzione degli stessi nelle navi è varia appresso le diverse Nazioni: I principali nomi sono,

Deposito del Pane, Soute au pain.

Deposito della Polvere, Soute aux poudres.

Deposito de' Cartocci. Soute vitrèe. È il deposito tra quello della polvere ed il cassone de' cartocci, che nelle navi Inglesi è situato all'indietro, ed appiede dell'albero di trinchetto.

Deposito delle vele, Soute aux voiles.

Deposito de' viveri, o dispensa, Soute aux vivres.

Nelle differenti ripartizioni vi entrano benanche le stanze pel Capitano, pe' Chirurgi, e gli altri Ufficiali del bastimento. Queste ultime sono poste a babordo e a tribordo della falsa Santa Barbara, nelle fregate sotto il falso ponte. Queste stanze non ricevendo lume da finestre, o ricevendolo soltanto da picciole aperture, le quali non si aprono che di rado nel tempo della navigazione, somigliano a' depositi poc'anzi nominati.

Giud. DEPOSIZIONE, s. f. *Déposition.* L'azione di deporre la verità che si richiede da un Giudice militare o altro funzionario: Quando questa si allontana dal vero, dicesi falsa deposizione.

Guer. DEPREDAZIONE, s. f. *Déprédation.* Saccheggio, depredamento, che si fa sull'inimico, o sul territorio di esso.

Mar. DERIVA, s. f. *Dérive* È il movimento laterale, o l'angolo che forma il corso del bastimento, colla sua colomba, allorchè solca di fianco, o in banda; la marea, le correnti, ed il vento cagionano la deriva ad un vascello; cioè quando le vele sono orientate presso al vento, e che il bastimento è diretto verso l'origine del vento istesso.

Per ispiegare questo movimento si avverta, prima di tutto, che la forza del vento sulla vela si esercita per una direzione perpendicolare alla direzione del pennone, e che questa direzione farebbe progredire il bastimento di fianco, quando le vele sono orientate presso al vento; ma la resistenza ch'egli incontra a progredire di fianco, congiunta all'azione del timone, che dispone la prua a portarsi verso l'origine del vento, fa sì che in vece di seguire la direzione perpendicolare al pennone, segua una direzione media, e risultante da tre forze; cioè da quella del vento, da quella del timone, e dalla resistenza laterale dell'acqua: Questa resistenza laterale dell'acqua si può considerare, come una forza la quale operi secondo una linea perpendicolare alla chiglia, con la direzione da sottovento a sopravvento.

È della massima importanza pe' piloti il determinare l'angolo della deriva, e di tenerne conto nel calcolo della rotta della nave. I marini alquanto sperimentati conoscono la deriva prossimamente a colpa d'occhio. Per altro si accostuma di situare sul parapetto della galleria un semicircolo di piombo graduato, la cui linea sia parallela alla chiglia. I piloti rilevano sopra questo il numero de' gradi dell'angolo che fa la scia della nave, cioè la traccia ch'essa lascia dietro a se, con la direzione della chiglia.

Questo angolo è eguale a quello della deriva; e si dice che si ha un quarto di deriva, quando la rotta della nave si allontana dalla direzione della chiglia di una quarta di vento, o di un rombo di vento, cioè di 11.° 15'.

Dicesi *andare in deriva*; *avere una bella deriva*; *aver del mare a poter correre*; quando si ha ampio tratto di mare a poter correre, libero da terre e da pericoli sottovento; circostanza molto confortante quando sopraggiunge una gruppata di vento, ed il bastimento è forzato di seguirne la direzione, o pure di derivare e cadere sotto vento dal suo viaggio.

Costr. DERIVA, s. f. *Dérive.* È una unione di tre tavole poste l'una sopra l'altra, che fa la forma di una suola di scarpe, di cui si fa uso per andare alla bulina.

Mar. DERIVARE, v. n. *Dériver.* Un bastimen-

to deriva, quando la direzione della sua rotta si discosta, e fa un' angolo colla direzione della sua chiglia, cadendo sotto vento, e ciò o per forza del vento o dell' agitazione del mare e delle correnti, o per cattivo governo del timoniere.

Mar. DERNO, IN DERNO. *En berne*. È quando la bandiera è serrata e compiegata in cima dell' albero, sicchè penda dall' asta senza potere sventolare. Questo è segno di disagio del bastimento, che ricerca soccorso. Si mette anche in derno per segno al caicco o scialuppa di venire a bordo. La bandiera che si mette a mezz' asta è una delle cerimonie funebri, che si fanno in mare agli Uffiziali, che muojono.

App. DERRATE, f. pl. *Denrées*. Intendesi all' armata di tutto ciò che serve al nudrimento degli uomini e de' cavalli.

Dis. DESCRIVERE, v. a. *Décrire*. Dicesi descrivere un cerchio, una figura qualunque, per lineare, disegnare ec.

Com. DESTINAZIONE D' UN VASCELLO, D' UNA TRUPPA. *Destination d'un Vaisseau, d' une troupe*. È il luogo ove è diretto e destinato o l' una, o l' altra.

Com. DESTRA, A DESTRA, avv. *La droite*. Prendesi per lato.

Cav. DESTRIERO, DESTRIERE, s. m. *Coursier*. Cavallo generoso.

Guer. DESTROCHIERIO, s. m. *Bracelet de fer*. Armilla militare antica, che portavasi nel destro braccio.

Disc. DETENUTO, s. m. *Detenu*. Chi è tenuto in carcere per disposizione della legge o di altro Superiore qualunque.

Disc. DETENZIONE, s. f. *Détention*. Il detenere una persona in carcere: Dicesi in luogo di detenzione, in vece di un luogo di arresto.

DETERIORAZIONI, V. *Degradazioni*.

Art. DETERIORAZIONI, f. pl. *Détériorations*. Degradazioni, guasti e consumo delle armi da fuoco.

Giud. DETERMINARE, v. a. *Déterminer*. Risolvere, decidere.

Giud. DETERMINAZIONE, s. f. *Détermination*. Decisione, stabilimento.

Art. Fis. DETONAZIONE, s. f. *Détonation*. L'uscita strepitosa del tuono, e propriamente dicesi dello scoppio prodotto dall' improvviso infiammamento del nitro, o dalla scarica di qualche pezzo di artiglieria.

Amm. DETTAGLIO, s. m. *Détail*. Occupazione di tutti i più minuti interessi, e qualità concernenti una cosa.

DETTAGLIO D' UN' ARMATA. *Détail d' une armée*. È la cura, ed i doveri, che un Capo deve tenere in mira pel bene del servizio in generale di essa. Guer.

DETTAGLIO DI REGGIMENTO. *Détail d' un Regiment*. Le diverse occupazioni, che un Colonnello deve avere, sì nel materiale, che nel servizio e disciplina di esso, non che nelle diverse amministrazioni di tutt' i rami, che lo riguardino. Guer. Amm.

DETTAGLIO DI COMPAGNIA. *Détail de Compagnie*. I diversi doveri d' un Capitano, che deve giornalmente disimpegnare per la tenuta, disciplina, amministrazione, e tutt' altro, che riguardi gl' interessi di essa. Guer. Amm.

DETTAGLIO, s. m. *Détail*. È fare l' enumerazione e lo spoglio de' materiali, ed opere attinenti ad una fortificazione. Fort.

DETTAGLIO D' UN VASCELLO. *Détail d' un vaisseau*. È l' occupazione e l' incarico dell' Uffiziale che ha la cura dello stivaggio, delle distribuzioni, de' consumi de' viveri, e munizioni, de' ruoli dell' equipaggio, del quarto, del combattimento, della polizia a bordo ec. Questo impiego appartiene d'ordinario all' Uffiziale immediatamente inferiore al Capitano, il quale si nomina l' Uffiziale incaricato del dettaglio. Mar. Amm.

DETTAGLIO DI UNA SQUADRA O DI UN' ARMATA NAVALE. *Détail d' une Escadre, ou d' un armée navale*. Abbraccia presso a poco i medesimi oggetti in grande sotto gli ordini del Generale, ed appartiene al Maggiore della squadra. Mar. Amm.

DEVASTAMENTO, s. m. DEVASTAZIONE. s. f. *Dévastation*. Esprimesi con questa voce gli effetti della guerra, come il saccheggio, l' incendio, e la ruina d' un Paese, che cagionavano altre volte le inondazioni de' barbari, i quali desolavano le Provincie dell' Occidente. Guer.

DEVASTARE, v. a. *Dévaster*. Desolare, saccheggiare. Guer.

DEVASTATORE, s. m. *Pilleur*. Che saccheggia, devasta, distrugge. Guer.

DEVIARE, v. n. *S' écarter*. Traviare, uscir dalla via. Com.

DI SERVIZIO, IN SERVIZIO. *De service*. Dicesi di quel militare, che è nella sua attuale carica, o commissione, come sotto le armi, in sentinella, di guardia, al posto designatogli: Questa circostanza richiedesi per lo più conoscersi da' diversi Consigli di guerra, onde aggravare o diminuire la pena à chi si è reso colpevole di qualche delitto, in una delle qualità succennate. Guer. Mar.

Costr. DIACCIUOLO INTRALCIATO. *Gélif entrelardè*. Difetto del legname, quando ha un' alburno morto, ricoperto da buon legname.

Fis. DIAFANO, agg. *Diaphane*. Trasparente, che può essere penetrato dalla luce.

Geom. DIAGONALE, agg. s. f. *Diagonale*. È una linea tirata al traverso di una figura, per andare da un' angolo all' altro.

Cav. DIAGONALE A DRITTA } Voci di co-
DIAGONALE A SINISTRA } mando nella

Istr. cavalleria per far adoperare il cambiamento di direzione colla diagonale: A qual comando la guida del plotone girerà tanto finchè non si comanderà *fronte*, al che il plotone ripiglierà la marcia diretta: Tutte le file in questo movimento gireranno progressivamente verso il lato della guida, e nella marcia diretta si allineeranno quindi perfettamente.

Geom. DIAGONALMENTE, avv. *Diagonalement*. A foggia di linea diagonale, e dicesi pure di due linee diagonali, che si tagliano diagonalmente nel centro d' una figura.

Geom. DIAMETRALMENTE, avv. *Diamétralement*. Per diametro, a dirimpetto.

Geom. DIAMETRO, s. m. *Diamétre*. Linea che passa pel centro d' un cerchio, e che termina alla circonferenza: Dicesi pezzo a tale diametro, per far conoscere di qual grossezza è la bomba, o la palla che vi si compete.

Astr. DIANA, s. f. *Diane*. Così chiamasi quella stella, che apparisce innanzi il sole.

DIANA, V. *Batter la diana*.

Mar. DIANA, s. f. *Diane*. È il tiro del cannone d' un vascello alla punta del giorno: Dicesi battere la diana, ed è una battuta di tamburo che si ripete tutte le mattine alla punta del giorno, ne' porti, negli arsenali di Marina, a bordo della nave Comandante in una rada, questa battuta si termina con un tiro di cannone, che serve di segnale, per aprire la catena del porto, o altre uscite ec.

Amm. DIARIA, s. f. È una gratificazione giornaliera attribuita a titolo d' indennizzazione straordinaria, ad ogni Uffiziale o Ingegnere Topografico, o altro nominato dal Ministro della Guerra, per farne le veci, non che a' Sott'-uffiziali, Caporali, o soldati addetti per inservienti de' lavori, durante il disimpegno delle operazioni geodetiche, topografiche, e statistiche, ovvero di riconoscenze militari, e missioni di simile natura, tanto ne' luoghi di transito, che di permanenza ne' lavori di campagna.

DIARIO, s. m. *Journal*. V. *Giornale*.

Mar. DIAVOLETTO, GAGLIARDETTO, s. m. *Diablotin*. Chiamasi con questo nome in alcuni porti la vela di straglio di contramezzana.

Giud. DIBATTIMENTO, s. m. *Dèbat*. Dicesi de' testimonj, che asseriscono o negano de' fatti in presenza de' rei, e de' Magistrati, che li giudicano.

DIBORDARE, V. *Debordare*.

DIBOSCARE, v. a. *Couper le bois*. Tagliar legna.

Guerr. Istr. DIETRO, INDIETRO, avv. *Arrière*. Voce di comando di prevenzione in diverse manovre ed evoluzioni sì nella fanteria, che nella cavalleria, come *indietro - Marcia*. Quest' ordine diretto ad una truppa, fa sì che questa marci indietro fino al comando di *Alto*.

Mar. Costr. DIETRO, INDIETRO, avv. *Arrière*. Termine che riferito al bastimento equivale a *poppa*, ma in molti casi ha una significazione più estesa. *Poppa* esprime precisamente la parte che forma l' indietro della nave, e *indietro* si dice per indicare tutta la parte della nave, che è dalla parte della poppa, o che è vicina alla poppa, cioè la parte della nave opposta a quella, che fende il fluido, dalla costa maestra sino al timone, dove si dispongono le camere destinate all' alloggio degli Uffiziali. Il termine *dietro* o *indietro* è opposto al termine avanti, o davanti.

Dicesi *vento in poppa*; *Vent arriére*; quando il vento spira, secondo la direzione del viaggio.

Mettere una nave indietro: È andar più presto di quella e lasciarla indietro.

Rimanere indietro. È quando si và più lentamente di un' altra nave, e si resta indietro di essa.

Passare indietro: In un caso d' avvicinamento di due bastimenti, le rotte de' quali s' incrociano, questo è un riguardo, che l' inferiore debbe avere per il Superiore, o un vascello mercantile per una nave da guerra, di passargli indietro, cioè di passare dalla parte della di lei poppa. Sarebbe disputarle il passo, e mancare di rispetto al Comandante, se il bastimento inferiore le passasse davanti, qualora però la posizione, in cui si trovasse, non lo costringesse a farlo, per non esporsi a qualche pericolo.

Essere sull' indietro. Significa, che la nave s' immerge troppo nell' acqua colla sua parte posteriore, per la distribuzione, o stivaggio del carico.

Vele di dietro, s' intendono quelle di maestra e di mezzana.

Divisione di dietro.. V. *Retroguardia*.

DIETROGUARDIA. V. *Retroguardia*.

Guer. DIFENDERE, v. a. *Défendre*. Custodire, salvare, guardar da' pericoli, e da' nemici.

Guer. DIFENSORE, DIFENDITORE, s. m. *Défenseur*. Che difende.

Guer. DIFESA, s. f. *Défense*. Protezione, sostegno: Essere in difesa dicesi quando si è nello stato di resistere, e di opporsi a' sforzi del nemico.

Mar.

Fort. DIFESA D'UNA PIAZZA. *Défense d'une Place*. Questa è poggiata sulle parti di un ricinto, che fiancheggiano altre parti, come i parapetti, le casematte, che riguardano e difendono i punti, che gli sono opposti. L'attacco insegna la difesa; e la difesa delle piazze fortificate dev' essere vigorosa, poichè qual ragione, o necessità vi sarebbe di fortificarle con immense spese, se una piccola guernigione non fosse nello stato di difendersi, e conservarle dalle intraprese di una numerosa armata nemica? Per la difesa d'una piazza, vi sono delle regole generali, e particolari: Le generali sono la conoscenza perfetta del corpo della piazza, e sue circonferenze; quella della forza, e bontà della guernigione; quella della buona o cattiva volontà de' suoi abitanti, e delle loro risorse; quella de' magazzini da guerra, e della loro natura, per servirsene al bisogno; quella in somma di tutte le particolari risorse, che fan d' uopo in una piazza assediata, sì per i mezzi di ospitalità, che per tutt' altro necessario al bisogno. Le particolari regole poi sono la disposizione de' materiali ne' luoghi, ov' essi necessitano; l'ordine per montare e discendere le guardie a' punti d'attacco; la distribuzione delle munizioni da guerra, tanto ne' posti, che ne' depositi vicini a' posti esterni.

Ciò che riguarda il di dentro di una piazza per la disposizione delle guardie di fanteria, e di cavalleria, dipende dall' affezione de' popoli verso del Principe e dalle loro disposizioni a cooperarsi al sollievo degl' infermi, e di tutt' altro che fa bisogno in una ostinata difesa.

I talenti, e l' ingegno del Comandante d'una piazza suggeriscono al momento mille provvide cure, per riparare a tutte le impreviste occasioni, nascenti dall' urgenza, e dal bisogno; ed egli solo col proprio esempio, può animare, e rendere audaci i più timidi ed avviliti soldati della guernigione.

DIFESE, f. pl. *Défenses*. V. *Corde*.

Costr. DIFESE D'UNA SCIALUPPA. *Défenses pour Chaloupe*. Chiamansi così de' pezzi di legno, che hanno la figura del contorno del bastimento, applicati al bordo esteriore di tratto in tratto tra le parasarchie dell' albero di maestra e di trinchetto dal capo di banda o discolato sino all' incinta più bassa. Sono così nominati perchè servono a difendere o garantire la bordatura della nave dallo sfregamento della scialuppa, del battello, delle botti, e d' altri pesi considerabili, che s'imbarcano, o si sbarcano. Queste difese si dispongono tra i portelli delle due batterie; s' incastrano nelle incinte, e sporgono quanto le incinte sopra le bordature.

DIFESE PER LE LEGATURE, O TRINCHE DI BOMPRESSO V. *Sperone*.

Mar. DIFESE, CORDE DI DIFESE. *Cordes de défense*. Sono pezzi di gomona o d'altre corde, che si lasciano pendenti da' fianchi de' piccioli bastimenti per impedire, che non siano danneggiati dal passaggio e dall' urto d'altri bastimenti.

Anche ne' bastimenti maggiori, che sono in porto si dispongono de' grossi pezzi di gomone pendenti da ciascun portello, per impedire il danno, che potrebbe averne la bordatura dal passaggio delle scialuppe ed altri piccioli legni, lungo il bordo, e singolarmente, per conservarvi lo spalmo o sego, allorchè sono stati recentemente carenati.

Dicesi *Collare di difesa*; *Collier de défense*; a quel pezzo di gomona o cavo, o a molti pezzi di corda tessuti e legati insieme, che si mettono per di fuori sull' alto della ruota di prua delle scialuppe e canotti, o altri piccoli legni, per impedire che siano danneggiati, e per ismorzare i colpi che sovente ricevono nell' abbordare alle rive o alle navi.

Amm. DIFFALCO, s. m. *Défalque*. Scemamento, deduzione che si fa da un conto o per altrettanti pagati, o per restituzione di oggetti.

Arit. DIFFERENZIALE, agg. *Différentiel*. Dicesi di quel calcolo, il quale ha per oggetto le qualità infinitamente picciole, e le loro differenze.

Mar. DIFFIDA L'ANCORA. *Défie l'ancre du bord*. È distaccar l' ancora dal bordo, ed è un comando che si dà per impedire che l' ancora, che si leva non freghi contro il bordo e lo danneggi.

DIFFIDA DEL VENTO. *Défie du vent*. È un avvertimento che si dà al timoniere, quando governa all' orza raso, affinchè egli

abbia cura, che le vele non isbattano, o di non prendere in faccia.

Mar. DIFFIDA LA SCIALUPPA, ATTENTO AD ACCOSTARE. *Défie la chaloupe du bord.* Ordine al marinaro che è armato di un gancio alla prora della scialuppa, per avvertirlo d'esser cauto e pronto, onde schivare qualche accidente o contraccolpo, nell'abbordare ad una nave o ad una riva.

Costr. DIFFIDARE, v. u. *Défier.* Avvertire, esser cauto.

Guer. Evol. DIFILARE, SFILARE, v.n. *Défiler.* È l'abbandonare una truppa il terreno, su cui erasi formata in battaglia, rompendosi per frazioni e marciare o per plotoni, o per divisioni. Ordinariamente, pria di difilare, una truppa si forma in colonna serrata, delle volte colla dritta in testa, altre volte colla sinistra, ed in questo secondo caso si difila per il centro della colonna, facendo fare per plotoni a dritta, e plotoni a sinistra a tutte le divisioni, menochè la prima, che deve difilare, la quale resta ferma al suo posto, per mezzo de' seguenti comandi: *Per difilare per il centro della colonna - Plotoni impari pel fianco dritto, Plotoni pari pel fianco sinistro-A dritta e a sinistra-marcia.* A quest'ultima voce si esegue il movimento, marciando ogni plotone pel fianco la distanza del suo fronte ed un passo di più, ed indi ogni comandante di plotone, lo rimette di fronte.

Al comando *d' in avanti marcia*, la prima divisione, che è rimasta ferma alla coda della colonna, comincia a marciare, e tosto che ha passata la linea della seconda divisione, che deve marciare appresso, il comandante di questa comanderà *Divisione pel fianco dritto, e fianco sinistro, marcia*; di maniera che giunti a rincontrarsi i due plotoni nel mezzo della divisione che precede, darà egli di bel nuovo lo stesso comando per far riprendere il primo fronte, e subito che avrà esso presa la distanza conveniente dalla prima divisione, comanderà *in avanti - marcia.* Così seguiteranno a difilare tutte le altre divisioni, che seguono.

Si può anche difilare per la sinistra o per la dritta di una truppa formata in battaglia, senza formare la colonna serrata; ed allora si comanderà - *Rompere per la dritta per marciare verso la sinistra, o inversamente-Prima, o ultima divisione in avanti.* A questo comando la prima o l'ultima divisione si porterà in avanti la distanza del suo fronte e farà alto.

Al comando *d' in avanti marcia*, la prima divisione, se si rompe dalla dritta, girerà a sinistra, e se si rompe dalla sinistra l'ultima divisione farà una conversione a dritta: Le altre divisioni seguiranno il movimento della prima.

Per la cavalleria si eseguono i medesimi principj.

Mar. DI FUORI, avv. *Dehors.* Parlando delle vele, questa voce esprime che esse sono spiegate e disposte per navigare.

Dicesi *Tutte le vele fuori. Toutes voiles dehors.* È lo stato della nave che ha spiegate al vento tutte le vele, di cui è fornita: Mettersi fuori, è uscire dal porto, far rotta nel mare aperto.

Idr. Fort. DIGA, s. f. *Digue.* È un'opera di legno o di fabbrica, intralciata di fascine, di cui se ne forma un'ostacolo, che si oppone all'entrata, o al corso delle acque: Le dighe si fanno anche con elevazioni di terra framischiate di graticci, piuoli, pietre, ed altre cose simili.

Per fortificare de' posti sulle dighe e le isole, non bisogna solamente fortificarle dal lato di terra, ma anche da tutti i lati. Egli è vero, che quando vi è molt'acqua, e che questa non geli, non vi è niente a temere, ma se poi ciò accade, come è solito avvenire ne' luoghi freddi, e che il nemico tenti l'attacco, il posto non può più sostenersi.

Fis. DIGHIACCIARE, v. n. *Dégeler.* È proprio de' fiumi, che gelati dal soverchio freddo, indi poi col calor del sole si disciolgono in acque. Il gelo ne' paesi del Nord è tale che vi si passano i grossi pezzi di artiglieria, e qualunque altro simile peso, e ciò per più mesi dell'anno, com'è noto a chi ha fatto la guerra in que' luoghi.

Disc. DIGIUNARE, v. n. *Jeûner.* Il digiunare o nudrirsi di pane ed acqua è una punizione militare, che il Capo del Corpo infligge a que' Sotto-uffiziali e soldati, che sonosi resi colpevoli di qualche delitto attinente alla disciplina, o subordinazione.

Art. DIGROSSARE, v. a. *Dégrosser, ébaucher.* Assottigliare, ma d'ordinario si prende per abbozzare, dar principio alla forma, per lo più alle opere manuali.

DILIBERANZA, V. *Liberanza.*

DILOGGIARE, V. *Sloggiare.*

Giud. Disc. DIMANDA, DOMANDA, s. f. *Demande.* Proposizione, con cui s'interroga, o si chiede altrui qualche cosa: Si prende anche per petizione, o supplica, che suol darsi dagli inferiori a' Superiori.

Art. DIMERGOLARE, v. a. *Remuer, tourner* Costr. *en tout sens.* L'azione che si fa quando, ficcato un chiodo alquanto in un legno, si tira a se poi circolarmente per trarnelo più comodamente.

Com. DIMESSIONE, s. f. *Dèmission.* Tralasciamento, abbandono dell'impiego o del grado, che si occupa, ciò che si ottiene per mezzo di domande dirette al Sovrano per i canali regolari.

Com. DIMESSIONARIO, DIMESSO, s. m. *Dèmissionaire.* Colui che ha ottenuta la sua demissione tralasciando di servire.

Guer. DIMEZZARE, v. a. *Rompre.* È rompere Evol. l'ordine di un battaglione formato in battaglia, per metterlo in colonna, o delle divisioni per formar due plotoni di ciascuna di esse.

Guer. DIMEZZATE LE DIVISIONI. *Rompez* Evol. *les divisions.* Comando con cui si ordina ad una o più divisioni di rompersi o suddividersi per metà: Qual movimento si esegue di piè fermo e marciando. Questa manovra è ancora successiva, o simultanea: È successiva allorchè ogni divisione si suddivide al medesimo punto o luogo indicato; è simultanea poi se tutte le divisioni eseguono il movimento nel medesimo istante.

Il dimezzar le divisioni di piè fermo, si esegue della maniera quì appresso descritta, adottata nelle ultime Reali Ordinanze delle nostre truppe. Al comando *dimezzate le divisioni*, il Comandante di ciascun plotone impari comanderà, allorchè il movimento è successivo, *plotone impari, mezzo a sinistra, marcia.* Al comando *di marcia* il plotone impari si porterà rettamente in avanti per uscire dalla linea del plotone pari, ed indi marcerà verso la sinistra, fino a che la sua sinistra sia perpendicolarmente in linea col plotone pari: Allora il Comandante di questo plotone comanderà *alto*, a *sinistra allineamento.* Lo stesso movimento è simultaneo allorchè tutti i plotoni impari eseguono quanto è prescritto di sopra colla voce di comando del Maggiore del Battaglione.

Lo stesso movimento di piè fermo si può eseguire in diversa foggia lasciando i plotoni impari alle loro posizioni, e portando i plotoni pari dietro di essi; cioè al comando di *Dimezzate le divisioni*, si comanderebbe *plotoni pari pel fianco dritto, a dritto, in dietro per fila a dritta marcia*, e quando si è giunto alla distanza di plotone si comanderà *per fila a sinistra, marcia*; allora il comandante di ciascun plotone pari vedrà sfilare il suo plotone, e quando sarà interamente sfilato comanderà *alto, fronte, a sinistra allineamento*; portando la guida di sinistra di esso dietro la guida di sinistra del primo plotone.

Se poi il movimento si eseguisse marciando, questo potrebb'essere egualmente o successivo, o simultaneo: Al comando di *dimezzate le divisioni*, il comandante del secondo plotone, se è successivo, comanderà *plotone pari, marcate il passo*, e quando la dritta di questo plotone fosse già disimpegnata, si comanderà *obbliquo a dritta, marcia*, onde mettersi dietro al primo plotone. Allorchè il plotone pari sarà giunto colla sua dritta nella linea di quello che precede, si comanderà *in avanti marcia*, onde mettersi di fronte dietro al primo plotone, ed indi *guida a sinistra*, se è colla dritta in testa.

Lo stesso movimento, per farlo simultaneo, si esegue nel medesimo tempo da tutti i plotoni pari alla voce di comando del Maggiore del Battaglione.

DIMOSTRAZIONE GEOMETRICA, s. f. Geom. *Dèmonstration gèometrique.* Prova concludente, evidentissima.

DINUDAR LA SPADA. Sguainare, snudar la spada. Com.

DIOTTRICA, s. f. *Dioptrique.* Scienza che considera i raggi refratti della luce. Ott.

DIPARTIMENTO, s. m. *Division.* Dicesi de' diversi Ministeri, le di cui amministrazioni sono divise in tanti diversi rami, per facilitare gli andamenti degli affari. Amm.

DIPARTIMENTO, s. m. *Dèpartement.* Mar. Presso talune Nazioni s'intende per Porto, o Arsenale di Marina, dove si tengono e si conservano le navi, dove risiedono gli Uffiziali di Marina, e dove trovasi raccolto tutto ciò che appartiene all'armo delle navi da guerra.

Nella nostra Real Marina è una estensione di paesi situati al lido del mare, sù i di cui porti cade la vigilanza e la soprantendenza del Comandante di un Dipartimento per tutto ciò che riguarda servizio di mare e navigazione.

Le attribuzioni e doveri di un Comandante di Dipartimento sono prescritti dalle Ordinanze di Marina. V.

DIPARTIMENTO, CIRCONDARIO, s. m. Mar. *Dèpartement ou Arrondissement.* S'intende ancora il dritto e la giurisdizione dell'Ordinatore della Marina, che si estende a tutti i porti, dentro certi stabiliti confini.

Mar. DIPARTIMENTO, DISTRETTO, s. m. *Département*, *District*. Si dice delle incumbenze di un Commessario delle classi o di un preposto alla iscrizione marittima, la quale si estende sopra un certo numero di comuni, e sopra tutti gli uomini di mare; che vi sono domiciliati.

Com. DIPLOMA, s. m. *Diplôme*. Patente, di cui ogni Ufficiale è munito col suggello Reale, per dimostrare il suo grado, e la sua antichità di nomina.

Guer. Mar. DIRETTORE, s. m. *Directeur*. Chi dirige un' opera, o ne regola gli andamenti; come il Direttore del Genio: Il Direttore dell' arsenale e simili.

Guer. Mar. DIRETTORE DI UN' OSPEDALE MILITARE. *Directeur d' un Hôpital militaire*. È una carica che il Governo affida ad un' Uffiziale, o altra intelligente persona, per fare osservare, ed eseguire i regolamenti ed ordinanze prescritte per lo stabilimento di un'Ospedale militare.

Com. DIRITTO, O DRITTO, s. m. *Droit*. Potere o facoltà accordata ad un' Impiegato del Governo o a chiunque aspira ad una carica per dritto di anzianità, o altro prescritto da' Regolamenti.

DIRITTO, DRITTO, s. m. *Etambot* V. *Ruota di poppa*.

Mar. DIRITTO L' ANCA. *Barque droite*. Comando per tenere la barca in modo, che non isbandi.

Mar. DIRITTO PER LA PRUA. *Droite avant*. Comando onde nel marciare si tenga la prua in una stessa direzione.

Mar. DIRITTO DEL RIPAGGIO. *Droit du Quayage*. Diritto che si paga, o retribuzione che si fa al guardiano d'una riva, per vegliare allo sbarco, alla sicurezza, alla conservazione delle mercanzie.

Mar. DIRITTO D' ANCORAGGIO, DIRITTO DEL PORTO. *Droit d'angrage*. Dritto che si paga al Principe in alcuni porti o rade da'bastimenti, che vi danno fondo.

Mar. DIRITTO DI NAUFRAGIO. *Droit d'Espaves*. Diritto de' vicini a que' luoghi, dove si ricuperano oggetti sparsi per un naufragio.

Fort. DIROCCAMENTO, s. m. *Démantelement*. Atterramento, il diroccare.

Fort. DIROCCARE, v. a. *Démanteler*. Demolire, atterrare, e dicesi di forti, castelli, e simili, mettendoli nello stato di non potersi più difendere, per mezzo d' istromenti o mine.

Mar. DIROTTARE, v. n. *Dérouter*. Allontanarsi dal suo cammino nel far vela per un porto, o altro luogo destinato.

DIRUGINIRE, v. a. *Dérouiller*. Togliere la rugine dall' acciajo o dal ferro. Art.

DISALBERARE, DISARBORARE, v. a. *Démater un vaisseau*. È levare gli alberi ad un bastimento per disarmarlo. Ciò che si fa levando prima gli alberi de' pappafichi e di gabbia, elevando poi con la macchina gli alberi maggiori, indi facendoli calare in acqua per trasportarli al magazzino. Mar.

DISALLOGGIARE. *Déloger*. Cacciar dagli alloggi, o abbandonarli, per ritirarsi, o per avvanzare. Guer.

DISARMAMENTO V. *Disarmo*.

DISARMARE, v. a. *Désarmer*. Val torre l'arma al nemico e farlo prigioniere o rinviarlo. Guer.

DISARMARE, v. a. *Désarmer*. Vale licenziar l' esercito, e dismettere ogni apparecchio di guerra, mettersi in fine sul piede di pace. Guer.

DISARMARE UNA NAVE. *Désarmer un vaisseau*. Levare da una nave gli attrazzi, bozzelli, pennoni, cordami, munizioni da guerra e da bocca, gli alberi ec. per conservare ogni cosa ne' magazzini sino al caso di dovere armarla di nuovo, congedare, e saldare l' equipaggio. Dicesi si è *disarmato a Rochefort*: *Nave disarmata* ec. Mar.

DISARMO, DISARMAMENTO, s. m. L'atto di congedare l'esercito o di disarmare una nave, cioè di levarle gli attrazzi, munizioni, alberi, pennoni, bozzelli ec., e riporli nel magazzino generale, o nel magazzino particolare della stessa, per conservarli sino ad un'altra campagna; di sbarcare, congedare, e saldare l' equipaggio. Guer. Mar.

S' intende per disarmo anche lo sconto di un' uomo al caso del disarmo, o sia la somma che rimane a pagarsi a ciascun' Uffiziale o marinaro, per dargli il saldo del suo stipendio o salario, per la campagna fatta sulla nave.

DISARMEGGIARE, v. a. *Démarrer*. Staccare alcuna cosa d' un vascello, tagliandone la corda o le amarre o armeggi, e vale anche cominciare a far viaggio. Mar.

DISARMEGGIO, s. m. *Démarrage*. Azione, movimento, agitazione che spezza le amarre, o armeggi d' un vascello. Mar.

DISASTRO, PERICOLO, s. m. *Incommodité*. Situazione d'una nave mal concia ed in pericolo. Mar.

Dicesi *segno di disastro*; *Signal de dé-*

tresse; ed è un segnale che fa la nave per indicare, che si trova in disastro, e per chiedere soccorso, o a terra se possono accorgersene, o a qualche nave che sia in vista sul mare. Questo segnale per l'ordinario consiste nel mettere una bandiera in derno a poppa, ed in alcuni tiri di cannone per intervalli.

Appresso la maggior parte delle Nazioni marittime d'Europa, si ha il costume di affrettarsi per portare soccorso alla nave, che abbia fatto un tal segnale.

Dicesi *nave incomodata* o *in disastro*; ed è quella che è rimasta senz'attrazzi, ed inabilitata, per qualunque cagione a far viaggio o a salvarsi, o che ha delle falle considerabili, che la mettano al caso di non poter proseguire il suo viaggio senza rischio.

Disc. DISBANDARSI, v. n. p. *Se débander*. Sbandarsi, disperdersi; dicesi di una truppa demoralizzata, senza onore, senza disciplina, e nemica del suo Principe, del proprio suolo, e del patrio decoro, che si dissipa, portando via armi, bagagli e tutt'altro.

DISBARAGLIARE. V. *Sbaragliare*.

Mar. DISBITTARE LA GOMONA, SBITTARE. *Débiter le cable*. Disfare le volte della gomona sulla bitta, e distaccarla.

Guer. DISBOSCARE, DIBOSCARE, v. a. *Coupper le bois*. Sguernire il folto del bosco, tagliandone gli alberi, o per uso di far legna, o per essere meglio a portata di porre in opra de' militari disegni.

DISCATTO V. *Diffalco*.

Mar. DISCENDERE, v. n. *Descendre*. Discendere un fiume è andare sulla corrente delle sue acque.

Guer. Fort. DISCESA, s. f. *Descente*, *Passage du fossè*. Gli antichi aveano un'arte particolare per tenere lungamente a bada il nemico, nel passaggio o discesa d'un fosso: Essi impiegavano delle baliste di ogni spezie, che lanciavano de' fasci di frecce infiammate e de' dardi di una grossezza straordinaria, guerniti di fuochi artifiziali, e di lamine di ferro infuocato, che attaccandosi alle macchine di legno ed alle torri ambulanti, vi appiccavano il fuoco, mentre dall'alto si gettavano altre materie combustibili, per accrescere lo spavento.

I moderni non hanno mai saputo contrastare sì bene il passaggio d'un fosso, come gli antichi. Essi praticavano delle camere sotterranee al di sotto de' travagli e delle macchine nemiche, e dopo aver tolta una gran parte di terreno al di sopra del cielo di esse, facevano sostenere il resto da vecchi travi facili ad accendersi, per mezzo di materie combustibili, di cui riempivano la camera, per cui mancando il sostegno di questi pezzi distrutti dal fuoco, tutto piombava nella profondità preparata da essi.

Guer. Mar. DISCESA DI TRUPPE. *Descente de troupes*. È il fatto di sbarcare delle truppe in un paese nemico, per saccheggiarlo, o per conquistarlo. Dicesi fare una discesa, uno sbarco.

Guer. DISCESA DELLA GUARDIA. *Descente de la garde*. Dicesi di quella truppa, che viene rilevata da altra nuova nel suo posto, all'ora prescritta da' Regolamenti: Per cui dicesi guardia discendente quella che è rilevata, e guardia montante quella che rileva.

Fort. DISCESA, MINA. *Gallerie*. Camera, che si fa dall'assediante sullo spalto, e passando sotto la strada coperta, va sino dietro al muro della controscarpa, ove si fa un'apertura, per entrar nel fosso.

Art. DISCHI, m. pl. *Tourteaux*. Questi son di legname duro di forma lenticolare, che si situano ne' crivi, sopra la pasta della polvere per ingranarla col loro movimento.

Art. DISCIOGLIERE, DISCIORRE. v. a. *Délier*. Levare i legami, disfare le ligature.

Disc. DISCIPLINA MILITARE. *Discipline Militaire*. È propriamente il mantenimento del buon'ordine, e l'esatta osservanza de' principj stabiliti, senza di cui il più bel Corpo di truppe non sarebbe, che una massa di briganti, di assassini, più perniciosi che utili, e più formidabili agli amici, che a' nemici.

Questa disciplina comprende; la regolarità de' costumi; l'obbedienza perfetta dell'inferiore al Superiore; la vigilanza de' Capi; gli esempj di morale e di onoratezza, che questi i primi devono dare a' loro subordinati; ed una esatta osservanza delle leggi militari, nel punire le mancanze e le colpe.

Vi son' di quelli che credono, che un militare possa impunemente violar le leggi della Religione ed i principj di virtù: Questo è un'errore. Per esser soldato, bisogna avere più di virtù, più d'onore che ognun'altro, e disprezzando la morte per la difesa del Principe e della Patria, si eleva così colui, che si dedica a sì nobile stato, al di sopra di tutti gli altri suoi concittadini.

I vizj sono contrarj a' sentimenti d'onore ed al valore, che devono contraddistinguere il militare. Il lusso, la rilasciatezza, e la crapula indeboliscono lo spirito, rovinano il corpo, e snervano il coraggio.

Siaci d'esempio la rigorosa disciplina di que' virtuosi Romani, da' quali ereditammo e leggi e sapere. Q. F. Rulliano Generale di cavalleria fu assoggettato a' colpi di verghe, alla testa delle sue truppe, per aver combattuto senza permesso co' Sanniti, malgrado che avesse su di essi riportata vittoria. Manlio, e Postumo Dittatore condannarono a morte i loro figli, per aver combattuto i loro nemici, senz' attendere l'ordine del Senato, malgrado gli avessero vinti in battaglia. C. Tito altro Generale di cavalleria, essendosi lasciato vincere in Sicilia, il Console Pisone, gli fece indossare un' abito pieno di cenci, e lo condannò a servire da soldato per tutto il resto della campagna a piedi nudi.

Per i soldati poi i castighi, e le punizioni erano della massima severità, e l'esempio di que' inflitti a' Generali, può dare un' idea del rigore, con cui erano essi eseguiti, per lo più col flagello, e colla lapidazione.

Si castigavano de' Corpi interi: Si decimava una Legione sediziosa: Si punivano dei squadroni di cavalleria, col toglier loro i cavalli e farli servire a piedi. Una Coorte che mal si fosse difesa in su' azione, era arrestata dalle altre Divisioni, di cui ella faceva parte, se le toglieva la bandiera, la razione de' viveri, e si lasciava esposta fuori del campo agl' insulti del nemico, fino a che avesse ella trovata occasione, onde riparare il suo onore. Una Legione di 4000. uomini avendo saccheggiata la Città di Reggio in Calabria, senza l'ordine del Generale, fu per decreto del Senato massacrata tutta intera, colla proibizione di sepellire i cadaveri, e di vestire il lutto i loro parenti; oltre altri infiniti esempj: Ecco la disciplina di que' Romani, che dominarono tutte le altre Nazioni per la rigidezza de' loro costumi, e che debellarono i più formidabili eserciti; senza di essa non vi è nè religione, nè virtù, nè punto d'onore.

Istr. DISCIPLINARE, v. a. *Instruire*. Ammaestrare, rendere istruito.

Costr. DISCOLATO, SGOLATO Nap. s. m. *Platbord*. La parte superiore che ricigne la nave, e le serve di parapetto, è una serie di majeri che applicano agli scarmotti, per compiere la nave nella parte superiore dell' opera morta, in tutta la sua lunghezza. Debbono i majeri essere bene uniti e connessi con gli scarmotti, o allungatori d lle coste, onde l'acqua non si possa introdurre.

La forma o maestra del discolato è un membro che s' inchioda esteriormente allo stesso, per ornamento della nave, e per terminare con grazia la sua opera morta.

Si dice *mettere il discolato all' acque*; *avere il capo di banda all' acqua*, quando il bastimento alla vela è così caricato dal vento, che il discolato del fianco di sottovento tocca l'acqua. Questa espressione si usa parlando de' piccoli bastimenti, e sarebbe esagerata parlando delle navi di linea, le quali avendo il discolato molto elevato sopra l'acqua, non isbandano mai a tal segno.

La superficie esteriore del discolato si chiama la fregiata. V. *Fregiata*.

DISCOLPA, s. f. *Justification*. Dimostrazione di non essere in colpa, giustificazione. Giud.

DISCOPRIRE, v. a. *Découvrir*. Scoprire una roccia, una secca o un banco è quando essendo coperta e nascosta sotto le acque nel tempo del mare pieno, essa si mostra fuori d' acqua sempre quando il mare si abbassa. Mar.

DISCOPRIRE LA TERRA. *Découvrir la terre*. È veder di lontano la terra, cui si vuole, o si divisa di arrivare, e che serve di segnale per il viaggio. Mar.

DISCORAGGIAMENTO, s. m. *Epouvante*. Smarrimento d' animo, perdere il brio del valor militare. Com.

DISCORAGGIARE, v. a. n. *Décourager*. Incuter timore, scoraggiare, e dicesi anche scoraggiarsi, aver paura. Com.

DISCREZIONE, s. f. *Discrétion*. Arrendersi a discrezione, è darsi nelle mani del vincitore senza patti, o condizioni, rimettendosi alla generosità del nemico. Guer.

DISEGNAMENTO. V. *Disegno*.

DISEGNARE, v. a. *Dessiner*. Rappresentare e descrivere con segni, e lineamenti. Dise.

DISEGNARE UN LEGNO DI COSTRUZIONE. *Enligner le bois avec une regle*. Esegnare un legno di costruzione. Costr.

DISEGNATORE, s. m. *Dessinateur*. Chi disegna. Dise.

DISEGNO, s. m. *Dessein*. È una figura geometrica, o prospettiva fatta sulla carta, per mezzo di linee o tinte, di ciò che si progetta. Dicesi pianta di un' opera di fortificazione quella figura, che la rappresenta in un piano orizzontale. Dise.

DISEGNO DEL NEMICO. *Dessein de l' ennemi*. È quello appunto, che cerca penetrare ogni Generale accorto ed avveduto, che ha il comando d' un Esercito, onde potere a tempo opporre ingegno ed opra. Guer. Mar.

DISEGNO DI UNA NAVE. *Plan d'un vaisseau*. È come comparisce veduta da un fianco. Dis. Costr.

Costr. DISEGNO DI ELEVAZIONE. *Plan d' élévation*. È come comparisce veduta nel piano, che la taglia per lungo verticalmente.

Costr. DISEGNO VERTICALE. *Plan vertical*. È come comparisce veduta nel piano che la taglia verticalmente per largo.

Costr. DISEGNO ORIZZONTALE. *Plan Horisontal*. È come comparisce veduta nel piano che la taglia per lungo orizzontalmente. V. *Piano*.

Cav. DISELLARE, v. a. *Desseller*. Cavar la sella al cavallo: Una delle attenzioni di un militare a cavallo dev' esser quella di non disellare il suo cavallo, che quando è bene asciugato, onde non esporlo ad esser rappreso.

Disc. Com. DISERTARE, DESERTARE, v. n. *Déserter*. È l' abbandonare un militare vilmente le proprie bandiere, sia per passare al nemico, che per ritornarsene in propria casa. Tutte le Nazioni convengono di dover punire simili delitti con pene rigorose: Nel primo caso si punisce di morte il colpevole, e nel secondo o con pene afflittive di corpo, ed aumento di servizio, o colla pena de' ferri. Egli è necessario per la disciplina militare di essere ben severo per simili delitti, e di adottarsi il sistema di ben ricompensare chi arresta o denunzia a' Magistrati un disertore.

DISERTAZIONE. V. *Diserzione*.

Disc. Com. DISERTORE, s. m. *Déserteur*. Soldato che si rende colpevole del delitto di diserzione, abbandonando furtivamente e vilmente le proprie bandiere.

Disc. DISERZIONE, DISERTAZIONE, s. f. *Désertion*. L' atto di abbandonare le proprie bandiere.

Guer. DISFARE, v. a. *Défaire*. Rompere, sconfiggere il nemico esercito, con cui si combatte.

Mar. DISFASCIARE I CAVI, DISFASCIARE LA MANICA ALLA GOMONA. *Defourer*. Contrario di Fasciare. V.

Guer. DISFATTA, s. f. *Défaite*. Sconfitta, rotta d' un' esercito nemico.

Guer. DISFIDA, s. m. *Défi*. Chiamata dell' avversario a battaglia: Dicesi anche duello, quando non sono che due i combattenti.

Guer. DISFIDARE, v. a. *Provoquer au combat*. Chiamare l' avversario a battaglia.

Guer. DISFORMAMENTO, s. m. DISFORMAZIONE, s. f. *L' action de rendre difforme*. L' azione di togliere la sua forma, e dicesi d' ordinario di truppe, che da una prima forma di organizzazione passino in un' altra, o pure si disciolgano interamente per esser versate in altri Corpi diversi.

Guer. DISFORMARE, v. a. *Desorganiser*. Disorganizzare togliere la sua forma di organizzazione ad un Corpo, per dargliene un' altra.

DISFORMAZIONE. V. *Disformamento*.

Giud. DISIGILLARE, v. a. *Décacheter*. Rompere e guastare il sigillo, aprendo le cose sigillate: Operazione che suol praticarsi da' diversi Consigli di Guerra o altri Funzionarj pubblici, trattandosi di un *in genere* per qualche delitto commesso.

Mar. DISINFERIRE UNA VELA. *Déracher les voiles*. Distaccare una vela dal suo pennone.

Lar. DISLOCAMENTO, s. m. *Déplacement*. Dislocamento dell' acque è il volume o quantità d' acqua, di cui il bastimento occupa il luogo, quando è interamente caricato. È noto per l' idrostatica, che una nave s' immerge nell' acqua sino a che il volume d' acqua eguale a quello della parte immersa, sia d' un peso eguale al peso totale del bastimento. Quindi ne segue che sapendosi il peso di tutte le parti, che compongono il bastimento, del suo legname, ferramenti, arredi, ancore, artiglieria, viveri, munizioni, del suo equiggio ec. e sapendo il peso d' un piede cubico d' acqua, si potrà dedurre col calcolo, di quanti piedi cubici sia il volume della parte immersa del bastimento.

Il calcolo col quale si determina il peso totale de' bastimenti o costruiti, o che si vogliano costruire, è piuttosto minuto e lungo, di quello che difficile, e richiede molt' attenzione per ischivare gli errori.

Quanto al computo de' piedi cubici, che si contengono nella parte immersa del bastimento, chi è istruito negli elementi di Geometria, non v' incontra difficoltà. Si suppone la nave divisa, cominciando dalla linea d' acqua del bastimento carico, da alquanti piani orizzontali equidistanti tra di loro, o da altri piani verticali, a note distanze, sicchè si ha tutta la carena della nave divisa in tanti parallelopipedi e prismi, de' quali si calcola la solidità con i metodi ordinarj. Si moltiplica il numero de' piedi cubici così trovati per settantadue libbre e tre once, che è il peso d' un piede cubico d' acqua di mare, ed il prodotto corrisponde al peso della nave armata ed equipaggiata.

Cav. DISMONTARE, v. n. *Descendre de cheval*. Mettere piedi a terra, scendere da cavallo.

Guer. DISNUDAR LA SPADA. *Dénuer l' épée*. Vale sguainarla, per servirsene all' uopo.

Com. DISONORE, s. m. *Dèshonneur.* Obbrobrio, vergogna, contrario d' onore, eui devono esser rivolte tutte le mire d' un militare.

Guer. DISORDINARE, v. a. *Désordonner.* Confondere, distruggere, guastare l' ordine del nemico.

Disc. DISORDINE, s. m. *Désordre.* Guasti, violenze, sconvenevolezze commesse da una truppa sì in marcia, che in guernigione.

Guer. DISORDINE DI ARMATA. *Armée en désordre.* È la confusione e lo scompiglio, in cui vien gettata un' armata, sia per la sorpresa e violenza di un potente nemico, sia per l' effetto de' pessimi ordini e di sconsigliate manovre, ordinate da un Generale, che la comanda.

DISORGANIZZARE. V. *Disformare.*

Mar. DISORMEGGIARE, v. a. n. *Desafourcher.* È levare l' ancora d' afforco, o la seconda ancora di posto, e restare con una sola ancora, per essere più pronti a mettersi alla vela. V. *Ormeggiare.*

Com. DISPACCIO, s. m. *Dépêche.* Ordine, Decreto Sovrano.

Giud. Amm. DISPARITA' DI VOTI. *Disparité de suffrages.* Dicesi di que' giudizj pronunziati da' diversi Consigli o di Guerra, o di amministrazione, per affari di loro pertinenza, che non siano stati decisi a voti unanimi.

Mar. DISPASSARE, v. a. *Dèpasser.* Dicesi dispassare il viradore, o cavo piano, ed è levare, disfare le volte che fa il viradore sull' argano, o quando si è terminato di servirsene, o quando si vuol mutare la disposizione di queste volte o giri, mettendo la parte superiore, che lavorava avvolta all' argano, al di sotto di tutte, le quali si svolgono al lato opposto a misura, che si gira l'argano. Così il moto del giramento mutando direzione, si può unire il viradore alla gomona della sinistra, per esempio, mentre era alla destra: Questo è *dare un salto al viradore.*

Mar. DISPASSARE UNA VETTA, UNA MANOVRA, O UN CAVO. *Dépasser une manœuvre, ou un cordage.* Parlando delle manovre correnti, s'intende levarle dalle loro taglie, bozzelli, o radancie ec. per visitarle, cambiarle, racconciarle, e per isguernire la nave.

Mar. DISPASSARE. *Détalinguer le cable.* È dislacciare la gomona dalla cicala.

Costr. DISPENSA, s. f. *Cambuse.* Luogo separato sotto il ponte ne' bastimenti mercantili, che serve a racchiudere i viveri, e dove se ne fa la distribuzione. V. *Deposito.*

Amm. DISPENSAZIONE, DISPENSAMENTO. V. *Distribuzione.*

App. DISPENSARE, v. a. *Partager.* Distribuire i viveri.

App. DISPENSIERE, DISPENDIERO, s. m. *Dépensier.* Proposto alla cura della dispensa, ed anche si prende pel distributore de' viveri sù di un vascello.

Cav. Evol. DISPONETEVI PER L'ATTACCO, MARCIA. *Preparez vous, pour attaquer, marche.* Comando per far disporre una truppa a cavallo per l' attacco. L' azione vigorosa, e decisiva dell' attacco ha due oggetti; cioè la disposizione, e l' esecuzione.

Lo squadrone si dispone per l' attacco accrescendo il numero de' Serrafile cogli Uffiziali, e levando dalla fronte gl' individui, che non recano offesa, come appunto sono lo stendardo ed i trombetti.

Al comando *disponetevi per l' attacco* i due Uffiziali del secondo e terzo plotone girano i loro cavalli a dritta e a sinistra, e ritirandosi per le ale rispettive, si situano quattro piedi dietro i Bassi-uffiziali Serrafile; beninteso che l' Uffiziale del secondo plotone resta in direzione del centro della metà di dritta dello squadrone, e nella direzione del centro della metà di sinistra si colloca l' Uffiziale del terzo plotone.

Lo stendardo passa in seconda riga sul prolungamento della sua stessa fila, venendo rimpiazzato dal Cadetto in prima riga.

I trombetti si collocano dietro l' ala dritta in linea co' Bassi-uffiziali Serrafile, ed in fila co' soldati.

Il Capitano resta al centro dello squadrone ed in linea con gli Uffiziali.

L' attacco premeditato o accidentale che sia, ripete la sua riuscita dall' avvedutezza del Comandante nel conoscere lo spazio da doversi percorrere, e nel sapere terminare l' urto. Il Capitano indica agli Uffiziali dello squadrone, alla guida, ed al Serrafile l' oggetto sul quale si devono dirigere; ed i punti di vista in questo caso sono gli stendardi, le bandiere, o le ale delle truppe nemiche, e se questi per gli accidenti della campagna non si potessero ben distinguere, si scelgono de' punti stabili che più si approssimano al nemico; e si mette in pratica la grand' arte di guadagnargli il fianco, e le spalle.

L' abitudine inoltre del colpo d' occhio militare avvertir deve le distanze da percorrersi; e l' assuefazione di saper misurare a cavallo i terreni ne' campi d' istruzione colla ragion

composta del tempo e delle velocità, perfeziona l'Uffiziale pel felice risultato dell'attacco. V. *Attacco per la cavalleria*.

Cav. DISPONETEVI DA CACCIATORI. *En Evol. chasseurs*. Comando con cui ogni cacciatore d'un plotone destinato a tal'uopo, si discosta dal suo compagno per tre tese, che equivalgono a 18 piedi.

Com. DISPORRE, v. a. *Disposer*. Ordinare, stabilire, risolvere.

Com. DISPOSIZIONI, f. pl. *Dispositions*. Sono l'ordine che dassi alle cose, secondo la loro quantità e qualità. L'ordine è nato col mondo, che dal sortire dal suo nulla, ricevè dal Creatore del tutto quella disposizione, che noi vediamo, e che è proporzionata alla sua fine.

Guer. DISPOSIZIONI, f. pl. *Dispositions*. Ordine, o particolar maniera di formarsi in uno o più plotoni di cavalleria destinati a far da cacciatori. V. *Disponetevi da cacciatori*.

Guer. DISPOSIZIONI MILITARI. *Dispositions militaires*. Le disposizioni militari sono lo stabilire e concertare i mezzi onde condurre al suo termine una guerra, per mezzo della vittoria.

I salutari consigli lasciatici da prodi ed illustri Guerrieri, sono:

1.° Il consultar lentamente ed eseguire con prontezza.

2.° Pensare pria d'ogni altro alla salvezza dell'armata.

3.° Dare qualche piccola cosa all'azzardo.

4.° Profittare delle occasioni, che si presentano.

5°. Dare una riputazione alle sue truppe.

Le disposizioni di guerra sono o generali, o particolari: Le prime prescrivono delle regole immancabili su stabiliti principj: Le seconde ne forniscono per rapporto alle località e risorse de' Paesi, ove si fa, o si vuol portare la guerra.

I principj stabiliti nel primo caso sono di misurare le proprie forze e compararle con quelle nemiche; e da Giudice disinteressato decidere se si debba o no, formare il proprio disonore, e la vergogna d'una Nazione, esponendosi ad intraprese mal calcolate, e senza base. La prudenza esige, che un Generale conosca sì le proprie forze e risorse, che quelle de' nemici. Alessandro e Cesare davano battaglie a delle truppe superiori di forza alle loro, e vincevano; ma quando erano sicuri, che le loro poche truppe agguerrite potevano combattere eserciti numerosi bensì, ma composti di reclute o soldati non addestrati al mestiere.

I principj stabiliti poi pel secondo caso, sono di ben conoscere le località ed i paesi, ove vuol farsi la guerra: Chi ha molta cavalleria deve cercar pianure: Chi ha infanteria deve cercar posizioni e mezzi di risorse di sussistenza, e così combinando le proprie idee basate tanto sù principj generali, che particolari, formarsi un piano di portare al suo termine onorevolmente una guerra intrapresa.

DISPUTA, s. f. *Dispute*. Rissa, quistione.

Giud. DISPUTARE, v. n. *Disputer*. Quistionare, rissarsi.

Mar. DISPUTARE IL VENTO. *Disputer le vent*. Contrastare il vento; è manovrare in modo da guadagnare il sopravvento o il vantaggio del vento, relativamente ad una nave, o ad una squadra, che si ha in vista, cioè proccurare di mettersi, rispetto a quella nave, o squadra, più verso l'origine del vento o al sopravvento di essa.

Mar. DISSALARE, v. a. *Dessaler*. Levare il sale, ed è proprio de' cibi, che sono imbarcati sù i vascelli, per uso dell'equipaggio di essi.

Art. DISSECCATOIO, s. m. *Séchérie*. Officina nella quale si disseccano le polveri dopo ingranite.

Guer. DISSIPARE, v. a. *Défaire*. Distruggere disfare un' armata, ridurre al nulla.

Guer. DISTACCAMENTO, s. m. *Dètachement*. È un numero di militari armati, che si fornisce da un Corpo più numeroso, o da molti Corpi insieme.

I distaccamenti si fanno all'armata per Brigate, e tutt' i Battaglioni forniscono un dato numero di Uffiziali e di soldati per turno. Essi sono destinati per custodire i posti d'intorno all'armata, per covrire i foraggieri, per le scorte, o altre spedizioni. Quelli che si fanno poi per custodire i posti ordinarj, chiamansi guardie.

La cavalleria fornisce benanche i suoi picchetti, guardie avanzate, e distaccamenti, oltre le vedette, che si portano sulle alture, per iscovrire ben da lungi il nemico.

Un'abile Generale non distacca giammai un numeroso Corpo di cavalleria dalla sua armata, se non è per qualche importante disegno. Se ciò fosse per riconoscere l'armata nemica, un piccolo Corpo, può eseguirlo meglio di un grande, potendo più facilmente celarsi, o sfuggire gli agguati nemici.

I distaccamenti in guernigione son destinati ad andare a custodire e covrire de' posti più lontani di una Piazza.

I distaccamenti di fatiche e di corvee sono composti di uomini non armati, che si comandano per turno ne'Battaglioni e nelle Compagnie, cominciando dalla coda a salire.

Guer. Mar. DISTACCARE, v. a. *Dètacher*. Segregare dall' esercito, o da altro Corpo qualunque un più picciol numero di uomini armati, per disimpegnare commissioni, o servizj, o per altra spedizione.

Nella Marina impiegasi la stessa voce per un dato numero di vascelli, che si distacca dalla squadra intera.

Fort. DISTACCATO, agg. *Dètaché*. Diconsi opere distaccate le mezze-lune, i rivellini, le opere a corne, a corona, ed anche i bastioni, quando son separati dal corpo della piazza.

Guer. Evol. DISTANZA, s. f. *Distance*. Spazio che passa tra una cosa e l'altra, o un'oggetto, e l'altro. Nel linguaggio militare, in genere di manovre e di evoluzioni sì di fanteria, che di cavalleria, 'intendesi per distanza quello spazio, che v'è tra un'uomo ed un'altro, o tra un plotone ed un'altro, una divisione ed un'altra poste in colonna.

Dicesi *distansa intera*, quando un plotone, o una divisione conserva da quella, che precede la distanza eguale al suo fronte.

Dicesi *mezza distanza*, quando non conserva che la metà di spazio.

Dicesi *colonna serrata in massa*, quando non conserva che quattro passi di distanza, dalla sua prima riga alla prima riga del plotone o divisione che precede.

Lo spazio che passa tra due o più battaglioni formati in battaglia chiamasi *intervallo*.

La regola più semplice per calcolare la distanza da una divisione all' altra, o sia dalla prima riga di quella che precede, alla prima riga di quella che sussegue, è di calcolare tanti passi per quanti corrispondono al numero delle file di ogni divisione, da' quali se ne dedurrà sempre il quarto, per esempio la distanza di una divisione di 20. file sarà di 15.

Mar. DISTANZA, s. f. *Distance*. Dicesi distanza dal *Zenit*; distanza di due porti o due coste; distanze tra i membri o staminali de' bastimenti. ec.

Fort. DISTANZA DE' POLIGONI. *Distance des polygones*. È la linea composta d'un fianco e del suo prolungamento, fino al poligono esteriore.

Guer Evol. DISTENDERE IL CORDONE. *Former la chaîne de tirailleurs*. Manovra di truppe a piedi: Al comando *distendete il cordone* ogni compagnia di cacciatori, che fa parte di un Battaglione, esegue i diversi movimenti, per covrire dal fuoco nemico il proprio Battaglione, e secondare le manovre di esso.

Subito che il Battaglione deve principiare a manovrare, il Comandante del medesimo fà suonare dal trombetta, che ha sempre presso di se, il suono n. 1, ch'è quello di *attenzione*, il quale dev' essere ripetuto dal trombetta, che trovasi presso del Comandante della divisione de' cacciatori, dal quale si danno subito i comandi per disarmare, la bajonetta.

Volendosi distendere il cordone dall'ala dritta, il Comandante del Battaglione ne fà dare l'avviso dal suo trombetta col suono n. 2 ed allora il Comandante de' cacciatori comanda *pel fianco dritto a dritto-Per file a-sinistra-marcia-marcia*: Al quarto comando la divisione al passo accelerato esce per la dritta del Battaglione, e percorso che ha 300 passi, il Comandante della 4.a sezione, comanda - *Quarta sezione, per file a sinistra, marcia-marcia*: Al terzo comando la sezione, distaccandosi dalle altre, gira per file a sinistra, e marcia parallela al Battaglione finchè giunga nella direzione della bandiera del Battaglione medesimo, ove il Comandante facendola girare per file a dritta, le fa fare alto ed in linea, restando colà situata, come principal plotone di sostegno del cordone. La 3.ª sezione marciato che avrà dietro il primo plotone altri 50 passi, dal Comandante della medesima si ordina *alto* ed *in linea*; e quindi dividendola in due metà, rimane egli ed il rimpiazzamento con la prima metà, la quale comandata dal Serrafile di dritta al *marcia-marcia*, va a situarsi sulla perpendicolare dell' ala sinistra del Battaglione nello stesso allineamento della prima metà, formando entrambe così situate i plotoncini di sostegno del cordone.

Subito che il primo plotone è giunto alla distanza di 400 passi dal Battaglione, il Comandante del medesimo gli fa fare *alto ed in linea*, ed indi comanda - *Pel fianco sinistro a sinistro - In cordone, marcia-marcia*. Al secondo comando tutto il plotone fa a sinistra; eccetto che la sua prima fila, che rimane ferma. Al quarto comando si distende il cordone verso la sinistra, e gl' individui nel marciare, subito che si sono distaccati più passi l'uno dall'altro, fanno successivamente da loro stessi *alto fronte*, proccurando di acquistare tra essi quella distanza, ch'è neces-

saria, onde poter occupare col numero delle file, che compongono il plotone tutta la estensione del fronte del Battaglione; e quindi l'ultima fila della prima sezione, e la prima fila della seconda, devono formarsi perpendicolarmente al centro del Battaglione medesimo.

Il cordone resta sù due righe ma ben coperte, per non presentare al nemico che un sol punto di mira, e per potere gl' individui soccorrersi scambievolmente. I Comandanti delle sezioni si situano dietro il centro delle medesime, e badano a regolare gl' intervalli tra le file.

Il Comandante del plotone percorre spesso tutta la estensione del cordone, ed essendo egli il Comandante dell' intera divisione, si situa ove meglio crede a proposito per fare agire la divisione medesima: Le altre cariche si situano alle ale delle suddivisioni, cui appartengono.

In conseguenza di quanto si è detto di sopra, ne risulta che il Battaglione si trova coperto a 400 passi avanti da un cordone formato dal primo plotone, il quale può esser soccorso dalle due metà della terza sezione, dette *plotoncini di sostegno*, e situate a 50 passi dietro le ale del medesimo, e queste garantite anche dall' intera quarta sezione nominata *principal plotone di sostegno*, situato a 50 passi dietro il centro di esse ed a 300 da quello del Battaglione.

Per regola generale i cacciatori devono essere sempre divisi in due parti uguali, una per formare il cordone, e l' altra per suddividersi in plotoni di sostegno, pronti sempre a rinforzarlo o rilevarlo, quando le circostanze lo esigessero.

Dalla quarta sezione o sia dal principal plotone di sostegno si spediscono delle piccole pattuglie provvedute di una quantità di munizioni, affinchè percorrendo spesso tutta la estensione del cordone, possano somministrarne a quegl'individui che le avessero consumate, giacchè per nessun pretesto i cacciatori possono abbandonare i loro posti, a meno che non fossero feriti, ed allora sono altrove trasportati da persone a tal' uopo destinate, ma neppure da' proprj compagni, e sono anche rimpiazzati dagl' individui delle pattuglie medesime.

Se il cordone si dovesse distendere dall' ala sinistra, se ne dà il comando col suono n. 3, al quale la divisione de' cacciatori, posta ugualmente pel fianco dritto, esce per la sinistra del Battaglione e percorrendo sulla perpendicolare dell' ultima fila di sinistra del medesimo le necessarie distanze, si divide in plotone, e plotoncini di sostegno, e si distende in cordone con gli stessi principj prescritti, ma con movimenti opposti a quelli eseguiti per l' ala dritta.

Qualora il cordone si vuol distendere dal centro alle ale, se ne dà il segno col suono n. 4, al quale il Comandante della divisione de' cacciatori comanda - *Pel fianco dritto a dritto* - *Per file a sinistra* - *marcia-marcia.* Al quarto comando la divisione esce per la dritta del Battaglione, e girando nuovamente per file a sinistra si dirige verso la sinistra, e giunta che sarà all' altura della bandiera del Battaglione, girerà per file a dritta e marcerà rettamente in avanti sulla perpendicolare della bandiera medesima.

Percorso che avrà sù tale direzione i 300 passi stabiliti, il Comandante della quarta sezione comanda *Alto ed in linea*, e resta colà situata come principal plotone di sostegno.

Subito che la terza sezione avrà marciato gli altri 50. passi, il Comandante della medesima le fa fare *alto*, ed *in linea*, e quindi comanda; *Per metà di sezione - Fianco dritto e sinistro - In Plotoncino di sostegno - Marcia-marcia.* Al quarto comando le due metà con le corrispondenti cariche vanno a situarsi sulle ale, come plotoncini di sostegno, siccome è già fissato.

Il primo plotone terminato che avrà di marciare i prescritti 400. passi fa alto ed in linea ed il Comandante comanderà - *Per sezioni - Fianco dritto, e sinistro - In cordone - Marcia-marcia.* Al secondo comando la prima sezione, eccetto la sua ultima fila, fa a dritta, e la seconda sezione, eccetto la sua prima fila, fa a sinistra. Al quarto comando le due sezioni si distendono in cordone, regolandosi co' principj già stabiliti.

Ogni qualvolta il plotone che deve formare il cordone dovesse principiare a distendersi prima di giungere sulla linea, che deve occupare, può effettuarlo col *mezzo a dritta e sinistra*, ed allora le file di dritta e sinistra e quella del centro del medesimo vanno subito a situarsi sulle ale e sul centro della detta linea, mentre le altre intermedie si distribuiscono tra loro, procurando di acquistare le necessarie distanze.

Quando il suono della tromba fissato al n. 5. annunziasse di principiarsi il fuoco, questo si esegue a piè fermo, e la seconda riga del cordone non tira, se non quando la prima ha finito di caricare, e così si regolano recipro-

camente, affin di non rimaner mai tutte le due colle armi scariche.

Se nell'atto che si fa fuoco, il suono della tromba n. 6. indicasse di avanzare, allora la prima riga del cordone, dopo aver fatto fuoco, si ferma per caricar le armi, e la seconda l'oltrepassa di sei o otto passi, e fa il suo fuoco, e così avanzeranno progressivamente.

Qualora col suono della tromba n. 7. venisse ordinato di ritirarsi, la prima riga del cordone, dopo aver fatto fuoco, va à situarsi otto o dieci passi dietro la seconda, ove carica le armi, e dopo che la seconda avrà eseguito il suo, va a fare lo stesso dietro la prima, e così si regolano a vicenda sempre ritirandosi, ed uniformandosi a quanto si è detto di sopra.

Il fuoco cessa col segno n. 8.

I cacciatori devono saper bene aggiustare i loro colpi per non fallarne molti, e profittare di ogni piccolo vantaggio che possa offrir loro il terreno, come di un muro, albero, siepe, cespuglio ec. Debbono tener per massima di non caricar mai camminando per non spandere la polvere, e diminuire la carica. Al contrario fermandosi per un momento, possono ben cibare i loro fucili, e ribattere il cartoccio, due cose importantissime per non fallare il colpo.

Devono inoltre sapere particolarmente, e con perfetta conoscenza i suoni della tromba, per poter eseguire con prontezza i diversi movimenti, che da' medesimi sono indicati. Tali indicazioni possono farsi suonare per ordine del Comandante del Battaglione, o di quello de' cacciatori, a seconda delle circostanze, ma quelli che partono dal primo si fan sempre ripetere dal secondo.

Se il cordone si trovasse nella circostanza di dover difendere piuttosto il centro, che le ale, o pure più un'ala che l'altra del battaglione, il Comandante ne dà il segno con i suoni fissati al n. 9. 10. e 11., al quale le cariche e le file del centro o dell'ala, su cui si deve stringere il cordone rimangono ferme, mentre le altre appoggiando su di esse, arrivano ad unirsi in modo da occupare quel terreno, che devono coprire.

Se poi il cordone dovesse prolungarsi sù di una delle ale, allora il Comandante ne dà l'avviso con i suoni n. 12. e 13., e quindi le cariche, e le prime file dell'ala opposta a quella, ove dev'eseguirsi il prolungamento rimangono ferme, e le altre poste pel fianco dritto o sinistro si scostano tanto fra loro, fin tanto che non giungano a guadagnare tutta quella estensione di terreno, che devono occupare.

Egualmente il cordone può trovarsi nel caso di far avanzare una delle sue ale, lo che venendo annunziato con i suoni n. 14. o 15, la prima fila di sinistra fà un poco a sinistra, la seconda vi si allinea, e così successivamente proseguendo fino alla dritta, la quale se non si trova tanto avanzata, per quanto il bisogno lo richiede, si fa ripetere nuovamente questa specie di allineamento obbliquo.

Se sarà l'ala sinistra che dovrà avanzarsi, si pratica il movimento opposto.

Per far ritirare l'ala, che si è avanzata, se ne dà l'avviso co' suoni n. 16 o 17., e quindi l'esecuzione si fà co' movimenti inversi.

I plotoni di sostegno seguono sempre il movimento del cordone.

Al suono n. 18. qualunque movimento si stia eseguendo, si fà *alto*.

Nel caso che il cordone avesse sofferto dal fuoco nemico, può esser rilevato, e quindi il Comandante ne dà il segno n. 19., al quale i plotoni di sostegno accostandosi dietro del medesimo ne fanno il rimpiazzo, e gl'individui secondo che son rilevati si riuniscono indietro, per andare ad occupare il luogo lasciato da detti plotoni.

Qualora il cordone è minacciato di essere attaccato dalla cavalleria, il Comandante lo fa subito riunire in plotone, dandone il segno col suono n. 20., al quale gl'individui con un movimento opposto a quello che han fatto per distendersi, si riuniscono sul centro del cordone medesimo.

Similmente se si conoscesse, che l'intiera divisione de' cacciatori non potesse far fronte alla cavalleria nemica, col suono n. 21., si fà rientrare alla sua prima posizione. Lo stesso suono serve di segnale ogni volta, che il Comandante del Battaglione per qualsivoglia ragione crede opportuno di far rientrare i cacciatori alla loro prima posizione nel Battaglione.

Se il cordone dovesse prontamente sgombrare il fronte, lo pratica al suono n. 22., al quale ogn' individuo ritirandosi per l'ala, cui trovasi più vicino, va a riordinarsi al suo posto.

Quando il Comandante del Battaglione giudicasse a proposito di far accelerare i movimenti tanto avanzando, che ritirandosi, ne fa dare il segno num. 23.

Tutt' i movimenti, che devono eseguirsi dai

cacciatori, debbono per lo più praticarsi alla corsa, col suono n. 24.

La divisione de' cacciatori deve per lo più precedere o seguire il Battaglione, formando così la vanguardia, o la retroguardia del medesimo, e quindi si eseguirà l'uno e l'altro di tali movimenti con i suoni 25. e 26.

Se il cordone fosse investito dalla cavalleria, ed in modo da non poter riunirsi senza rischio al sostegno, allora dato il segnale n. 27. un cacciatore situato verso la metà di ciascuno de'due plotoni del cordone scelto dall'Ufficiale che comanda, arma la bajonetta, e pone sù di essa il suo caschetto, rimanendo fermo al suo posto. A questo segno tutt'i cacciatori, che già dal segnale della riunione sono condotti a ravvicinarsi, si aggruppano intorno all'uomo anzidetto, e disponendosi a forma di circolo col fronte all' infuori, armano la bajonetta, e la calano, provvedendo così alla loro difesa. A misura che altri cacciatori si riuniscono, il circolo aumenta di circonferenza, dovendo essere a due di fondo.

Se il gruppo non è immediatamente caricato dalla cavalleria, un cacciatore per volta esce dal circolo, fa due passi verso il nemico, ed impostata la sua arma, tira un colpo bene aggiustato; sortendo questo cacciatore, quello che gli corrisponde in seconda riga ne occupa il posto, e dopo tirata la fucilata rientrando il cacciatore uscito, va a porsi in seconda riga, per ricaricare con agio; il suo contiguo appena partito il colpo sorte col metodo medesimo per eseguire la stessa operazione. Tutt'i gruppi rimangon fermi, o marciano a seconda del segnale, che dà il Capitano ch'è al sostegno. Dovendosi ritirare, tutti gli uomini si girano verso il punto, ove il gruppo è diretto, e marciano senza guastare l'ordinanza circolare, a quale oggetto gli uomini di prima riga del semicerchio, ch'è dalla parte, ove si marcia, si scovriranno alternativamente, ed inversamente per l'altro semicerchio.

Ritirandosi più gruppi, marciano prima i pari, indi i dispari, onde formare uno scacchiere, ordinanza più vantaggiosa.

I sostegni si formano puranche in gruppi, se temono di essere investiti.

I gruppi formano nuovamente il cordone, dandosene il segno col tocco n. 28.

I diversi suoni, e tocchi per i cacciatori sono i seguenti:

1. Attenzione -	*Attention.*
2. Distendere il cordone dall' ala dritta -	*Former la chaine sur l'aile droite.*
3. Distendere il cordone dall'ala sinistra -	*Former la chaine sur l'aile gauche.*
4. Distendere il cordone dal centro alle ale -	*Former la chaine du centre vers les ailes.*
5. Per far fuoco -	*Faire feu.*
6. Per avanzare -	*Avancer.*
7. Per ritirarsi -	*Se retirer.*
8. Per cessare il fuoco. -	*Cesser le feu.*
9. Stringere il cordone sul centro -	*Resserrer la chaine sur le centre.*
10. Stringere il cordone sull' ala dritta -	*Resserrer la chaine sur l'aile droite.*
11. Stringere il cordone sull'ala sinistra. -	*Resserrer la chaine sur l'aile gauche.*
12. Pel fianco dritto -	*Pour le flanc droit.*
13. Pel fianco sinistro -	*Pour le flanc gauche.*
14. Avanzare l'ala dritta del cordone -	*Avancer l'aile droite de la chaine.*
15. Avanzare l'ala sinistra del cordone. -	*Avancer l'aile gauche de la chaine.*
16. Ritirare l'ala dritta del cordone -	*Retirer l'aile droite de la chaine.*
17. Ritirar l'ala sinistra del cordone -	*Retirer l'aile gauche de la chaine.*
18. Alto -	*Halte.*
19. Rilevare il cordone. -	*Relever la chaine.*
20. Riunire il cordone in plotoni -	*Reunir la chaine en pelotons.*
21. Rientrare alla prima posizione nel Battaglione. -	*Rentrer au bataillon à la première position.*
22. Sgomberare celeramente il fronte, e ritirarsi per le ale. -	*Débarasser le front et se retirer par les ailes.*
23. Accelerare qualunque movimento. -	*Accelerer le mouvement.*
24. Alla corsa -	*A la course.*
25. Formare la vanguardia -	*Former l'avant-garde.*
26. Formare la retrognardia. -	*Former l'arriere-garde.*
29. Formare i gruppi contro la cavalleria -	*Former le cercle contre la cavalerie.*
28. Rimettersi in cordone. -	*Former de nouveau la chaine.*

DISTINTIVO, *s. m. Distinctif.* Segno per distinguersi un grado militare dall' altro: Esso è vario ne'diversi eserciti delle Nazioni Europee. In Napoli la prima graduazione militare, in ogni arme, è il caporale, che ha per distintivo un gallonoino di filo o bianco o rosso posto di traverso sull' avanbraccio; indi il caporal fòriere che ha per distintivo un gal- Guer.

lone d'argento e d'oro sul braccio al di sopra del gomito.

Il Foriere Maggiore ha due simili galloni alla stessa posizione del foriere.

Il Sergente, ha un gallone simile posto sull'avanbraccio.

Il Cadetto, che è nella riga de'Sergenti, non ha veruno distintivo apparente, menochè il fiocco d'argento alla spada.

Il Sergente Maggiore ha due galloni più larghi egualmente sull'avanbraccio.

L'Ajutante Sotto-uffiziale ha due spalline d'oro o d'argento, ma senza frangia pendente.

L'Alfiere ha una spallina a sinistra con frangia pendente o canutiglia.

Il Sotto-Tenente ha una eguale spallina a dritta simile all'Alfiere.

Il Tenente ha una spallina a dritta simile al Sotto-Tenente, ma con un giglio d'oro, se la spallina e d'argento, ed inversamente se la stessa è d'oro.

Il Capitan-Tenente ha due spalline eguali agli altri Uffiziali.

Il Capitano Comandante ha due spalline egualmente, ma con due gigli, come si è detto di sopra per i Tenenti.

Tutt'i sudetti Uffiziali hanno un caschetto, o un'elmo in testa.

Il Maggiore ha un galloncino d'oro o d'argento posto sull'orlo, ed all'estremità della manica del suo uniforme, con cappello bordato di gallone in oro.

Il Tenente Colonnello ha due simili galloncini e cappello simile.

Il Colonnello ha tre simili galloncini ed egual cappello.

Il Brigadiere ha un registro di ricamo in argento sulla manica, sul collare, e sul dietro del suo uniforme, e cappello con penne bianche.

Il Maresciallo di Campo ha un registro di ricamo in oro sulla manica, sul collare e sul di dietro del suo uniforme, e cappello con penne bianche.

Il Tenente Generale ha due simili registri di ricamo, ed egual cappello.

Il Capitan Generale ha tre simili registri di ricamo ed egual cappello.

Gli Ajutanti di campo hanno un laccio pendente dalla spalla dritta, oltre i distintivi del proprio grado.

Gli Uffiziali di Marina hanno gli stessi distintivi che que'delle truppe di terra; a riserva che i Brigadieri e Sotto-Brigadieri, che sono i primi gradi di ascensi, hanno una spallina a sinistra ed un laccio alla dritta, ed i Guardia-Marini, che vi aspirano, hanno un trefle in vece della spallina, ed un laccio simile alla dritta.

I Reggimenti de'cacciatori hanno per distintivo una cornetta rilevata sulla piastra del casco, ed altre consimili di panno alle falde dell'uniforme.

I Reggimenti de' Granatieri e Compagnie scelte hanno in vece una granata rilevata sulla piastra del loro berettone a pelo, e due altre consimili di panno o di cottone bianco alle falde del loro uniforme.

Gli Ordinatori hanno il loro uniforme con ricamo in argento e cappello bordato con gallone d'oro.

I Commissarj di guerra hanno un ricamo più piccolo in argento e cappello eguale.

Il Chirurgo Maggiore ha un ricamo sul collare e su i paramani.

Gli Ajutanti Chirurgi hanno degli asoli sul collare, e su i paramani.

I Cappellani de' Reggimenti hanno de' gigli in oro sul collare, e su i paramani.

DISTIVARE, v. n. *Décarrimer.* Disfare o smontare lo stivaggio del bastimento. Mar.

DISTORCERE, v. a. *Décommettre.* Si dice delle corde, quando si toglie loro il torcimento per disfarle e ridurle a fili o a cordoni. Mar.

DISTRETTO, s. m. *District.* È una parte di Provincia: Ogni Provincia è divisa nel nostro Regno in due, tre, o più distretti. Top.

DISTRETTO MILITARE. *District militaire.* È quella parte di territorio posto sotto la giurisdizione e comando di un' Uffiziale qualunque. Guer.

DISTRIBUIRE, v. a. *Distribuer.* Ripartire, dispensare i viveri, foraggi ed altro. App.

DISTRIBUITORE, DISTRIBUTORE, s. m. *Distributeur.* Colui che dispensa, ripartisce. App.

DISTRIBUZIONE, s. f. *Distribution.* È il dispensare e ripartire de' generi alla truppa in dettaglio. Il pane ed i foraggi in guernigione si distribuiscono per lo più ogni due giorni alle compagnie. Alla distribuzione vi deve assistere un Capitano per Reggimento o Corpo, ed è quello di servizio o di polizia nel corso della settimana. Costui è nel dovere di verificare, se la qualità de' generi è buona o cattiva, per riceverli o rigettarli, e se il peso e la misura sono quelli prescritti dalle ordinanze. La distribuzione si fa per compagnia la quale è rappresentata dall' Uffiziale di settimana, dal Caporal foriere, e dagli uomini di corvea della stessa. L'Ajutante di settimana porta il dettaglio di distribuzione, che riceve dal Quartier-Mastro del Corpo. App.

In campagna la distribuzione de' viveri e foraggi si fa per lo più ogni giorno, onde evitare l'imbarazzo che potrebbe recare una quantità maggiore del consume giornaliero, in caso di partenza.

Guer. DISTRUGGERE, v. a. *Détruire*. Struggere, disfare, ridurre a niente, e dicesi tanto di eserciti, che di cose.

Art. DISTURARE, DISTAPPARE, v. a. *Détaper les canons*. È levare i turacci o tappi a' cannoni, quando si vogliono caricare o sparare.

Mar. DISTURARE LE CUBIE. *Détaper les Écubiers*. È levare i turacci alle cubie, per passarvi la gomona, quando si vuol dar fondo.

Mar. DISVIRARE, STORNARE, v. n. *Dévirer*. Parlando dell'argano: La gomona o il viradore, o qualunque altro cavo disvira o si storna dall'argano, quando questo cavo retrocede, in vece di avvanzare, e l'argano gira per il verso contrario. Per impedire questo inconveniente si dispongono dietro all'argano gli scontri di legno, chiamati *linguette*. V. *Argano*.

Disc. DISUBBIDIENZA, s. f. *Désobéissance*. Trasgressione agli ordini superiori.

Disc. DISUBBIDIRE, v. n. *Désobéir*. Trasgredire gli ordini de' Superiori, non obbedire.

Art. DITALE, s. m. *Doigtier*. Picoolo sacchetto di pelle, che si liga alla mano, per otturare la lumiera d'un pezzo d'artiglieria.

Arch. DITO, s. m. *Doigt*. È una misura antica Romana, che faceva nove linee di un pollice.

Guer. DITTATORE, s. m. *Dictateur*. Supremo grado nella Repubblica Romana.

Geom. DIVERGENZA, s. f. *Divergence*. Lo allargarsi, che fanno due linee non parallele nel prolungarsi.

Mar. DIVERGENZA DELLE SARTIE. *Épatement*. Quartiere delle sartie: La divergenza delle sartie è l'angolo che esse fanno coll'albero, o le sartie di un bordo con quelle dell'altro. Quindi la distanza delle sartie, dall'albero presa abbasso, dà la misura di quest'angolo. Le sartie d'un'albero sono più divergenti, quando fanno tra loro e coll'albero un'angolo più aperto, e sono tra di loro più lontane, di quello che lo siano per l'ordinario. Quanto sono più divergenti, tanto più fortemente sostengono l'albero. Si ottiene questo vantaggio, dando minore rientrata alle opere morte, ed aumentando la larghezza della nave; ma allora conviene situare le parasarchie un poco più indietro dell'albero, onde si possano bracciare liberamente le vele, e possano orientarsi egualmente bene al caso di stringere il vento.

Geom. DIVERGERE, v. n. *Etre divergent*. Essere divergente.

Guer. DIVERSIONE, O DIVERSIVO. *Diversion*. La diversione ha per oggetto di far dividere le forze nemiche, ed obbligare il Comandante di esse a portare altrove la sua attenzione, mentre si procura con stratagemmi di celargli le proprie operazioni, e sovente attaccarlo in un punto, ove egli non vi si attende.

Idr. DIVERSIVO, agg. Canale che diverte e devia parte dell'acqua d'un fiume.

Arit. DIVIDENDO, s. m. *Le Dividende*. È il numero da dividere per un dato numero, che chiamasi *divisore*, che indica in quante parti deve esso dividersi.

Guer. Mar. DIVISA, s. f. *Uniforme*. Uniforme militare che distingue l'un Corpo o Reggimento dall'altro, e che fa conoscere il militare da quello che non lo è, con le sue diverse graduazioni.

Guer. DIVISIONE, s. f. *Division*. È una parte dell'armata, che dividesi in altre parti dette suddivisioni o Brigate, sì per la fanteria, che per la cavalleria. Una divisione è composta di due Brigate o più, ed è comandata per l'ordinario da un Tenente Generale, o Generale di divisione; o pure da un Maresciallo di Campo.

Una divisione intera di truppe può comprendere anche della cavalleria, artiglieria e treno corrispondente.

Guer. DIVISIONE, s. f. *Division*. Dicesi alla sesta o all'ottava parte di un Battaglione, la quale è formata di due plotoni. Simili frazioni sono arbitrarie, giacchè sono sempre uguagliate sul terreno ed al momento della manovra, secondo la forza di ciascun Battaglione. Egli è però sempre necessario di uguagliare le divisioni, ed i plotoni, onde poter manovrare con facilità ed agiatezza. Il sistema che erasi altre volte introdotto di lasciare le divisioni ed i plotoni disuguali, secondo la forza di ciascuna Compagnia, era erroneo, poichè le ospitalità, ed altri accidenti possono ridurre a niente una Compagnia, che certamente non può stare a fronte ed in linea con altre, che sarebbero al completo. Oltre di che in molte manovre la disuguaglianza delle divisioni, vi produce tale sconcerto da farle interamente mancare, e fra le altre in quelle della formazione de' quadrati, a cui mancherebbe sempre una parte de' suoi lati nella disu-

guaglianza descritta, ciò che faciliterebbe al nemico il penetrare agevolmente per rompere un quadrato, quando non sarebbe sù tutt' i punti difeso.

Guer. DIVISIONE, s. f. *Division.* Dicesi benanche per talune altre cose militari, come bagagli, armamenti, artiglierie, ed altro.

Mar. DIVISIONE, s. f. *Division.* È un certo numero di navi e fregate, che forma una parte di un'armata navale, composta di tre squadre. Il numero delle navi, di cui è composta una divisione, dipende dal numero di quelle dell' armata. Per esempio, in un' armata navale di 27 navi, ciascuno squadrone è di nove navi, e ciascuna divisione della squadra è di tre.

Chiamasi anche *divisione* una picciola squadra destinata ad una missione particolare.

Il Capo di una divisione è d' ordinario un' Uffiziale Superiore a quello di Capitano di vascello.

Il Comandante di divisione, è l' Uffiziale che comanda una divisione di squadra o di armata navale, o una piccola squadra distaccata, che chiamasi talvolta *divisione.*

Arit. DIVISORE, s. m. *Diviseur.* Numero che si pone sotto ad un' altro numero, detto *dividendo*, e ch' esprime in quante parti debba questo dividersi.

DOBLAGGIO, s. m. *Doublage.* Buon bordo. V. *Fodera.*

Idr. DOCCIA, s. f. *Tuyeau.* Canaletto di terra cotta, di legno, o altra materia, per la quale si fa correre unitamente l' acqua.

Art. DOCCIA, s. f. *Gouge.* Diconsi così alcuni strumenti o spezie di scarpelli, che dal principio sono alquanto larghi, e vanno tuttavia ristringendo, torti a guisa di doccia, coll' estremità de' lati taglienti.

Idr. DOCCIA, s. f. *Dale.* Canaletto scavato in un legno, o composto di due tavole connesse ad angolo, per cui scorre l' acqua raccolta in un luogo ad un' altro.

Mar. DOCCIA DELLA TROMBA. *Dale des pompes des vaisseaux.* Sono docce disposte sul ponte della nave, per ricevere l' acqua sollevata coll' azione della tromba, e per condurla agli ombrinali, senza che si espanda sul ponte.

Art. Mar. DOCCIA D' UN BRULOTTO, O DOCCIA A FUOCO. *Dale à feu.* È un canaletto di legno, sul quale si stende la polvere per communicare il fuoco al brulotto, al momento che si vuole incendiarlo.

DOCCIONE, s. m. Doccia più grande.

Mar. DOCK, s. m. *Bassin.* Bacino o ridotto formato alle sponde d' un fiume, o del mare, in cui le navi sono portate dall' alta marea, in que' luoghi, ove l' acqua si alza molto per il flusso, e sono lasciate in secco o sovra un cantiere, nel ritirarsi delle acque, col riflusso, in maniera che le maestranze possono lavorare all' asciutto a racconciarle e dar carena. V. *Forma.*

Amm Giud. DOCUMENTO, s. m. *Pièce à l' appui.* Dicesi di quel certificato o altra carta o attestato originale, che si accompagna con un esposto, o stato dimostrativo, in comprova di quanto si asserisce, o vuolsi provare.

Arch. DODECAÈDRICO, agg. *Dodécaedrique.* Che è formato di dodecaedri.

Geom. DODECARDRO, s. m. *Dodécaèdre.* Figura geometrica formata d' un solido regolare, la cui superficie mostra dodici pentagoni regolari.

Geom. DODECAGONO, s. m. *Dodècagone.* Figura circoscritta da dodici lati.

Costr. DOGA, s. f. *Douve.* Una di quelle strisce di legno, delle quali si compone il corpo di una botte, o di simili vasi di legno rotondi.

Mar. DOGRE, s. m. *Dogre.* Specie di bastimento de' mari d' Olanda, e del mare Germanico, che serve per la pesca delle aringhe. I *Dogres* portano due alberi, uno di maestra, ed uno di mezzana, e somigliano alle *Checchie.*

Cav. DOMABILE, agg. *Domptable.* Atto ad esser domato, e dicesi per lo più de' cavalli polledri.

Disc. DOMANDA, s. f. *Demande.* Richiesta, inchiesta che fa l' inferiore al suo Superiore per i canali regolari e gerarchici.

Mar. DOMANDA, FILARE A DOMANDA DELLA GOMONA. *Filer à la demande du cable ou du cordage.* È quando in una manovra o in una macchina qualunque ritenuta da una corda, si va mollando a poco a poco la corda a misura che si opera, tenendola però sempre tesa, ma senza che faccia molta resistenza.

Disc. DOMANDARE, v. a. n. *Demander.* Chiedere, inchiedere una cosa.

Mar. DOMANDARE, v. a. n. *Demander.* Si dice che la nave domanda della gomona, ed è quando è troppo tesa, e conviene filarne alquanto per allungarla.

Guer. DOMINANTE, agg. *Qui domine.* Che domina, e dicesi di posizione militare vantaggiosa.

Guer. Fort. DOMINARE, v. a. n. *Dominer*. Dicesi il tal punto domina il forte, la piazza; cioè a dire, che dal detto punto si può benissimo attaccare, e battere il forte, o la piazza istessa.

DOPPIARE V. *Raddoppiare*.

Mar. DOPPIARE, v. a. *Doubler*. Termine d'evoluzione di marina.

Mar. DOPPIARE UNA NAVE NEMICA. *Doubler un vaisseau ennemi*. Significa mettere una parte delle navi nemiche tra due forze, e cannoneggiarla da ambedue i lati.

Questa manovra d'ordinario si esegue dall'armata più numerosa, la cui vanguardia o retroguardia, profittando del vantaggio che il vento ed altre circostanze possono dare, vira di bordo e circonda la vanguardia, o retroguardia nemica, che è nel caso di esser messa nel più gran disordine.

Mar. DOPPIARE UN CAPO, MONTARE UN CAPO. *Doubler un cap*. Significa passare al di là da un capo navigando; e questo si dice particolarmente quando, essendo contrario il vento, non si è potuto che con pena passarlo, bordeggiando, e facendo strada a orza raso.

Art. DOPPIO CANNONE. *Double canon*. Nome che si dava anticamente a' grossi pezzi.

Mar. DOPPIO, s. m. *Double*. È la parte d'una corda che riviene parallela a se stessa, dopo d'essere passata per una taglia o per un bozzello.

Dicesi *manovra doppia* a quella, che passando per un bozzello, si ripiega parallelamente a se stessa.

Dicesi puranche, *paranco doppio*; *bozzello doppio di paranco*; *doppio controstraglio*.

Arch. DORICO, agg. *Dorique*. Aggiunto di uno degli ordini d'architettura.

Art. DORMIENTE, s. m. *Chantier de manœuvre*. Pezzo di legno parallelopipedo, di cui si fa uso in alcune manovre di forza.

Art. DORMIENTE, s. m. *Lambourde*. Pezzo di legno squadrato, di cui si fa uso per la spianata de' mortari.

Costr. DORMIENTE, s. f. *Bauquière*. La dormiente è una grossa piana che segue il contorno interiore de' membri della nave, e si applica a tutti due i bordi della stessa, per sostenere le estremità de' bagli di ciascun ponte; come ancora per sostenere i bagli del cassero, casseretto e castello di prua, le testate de' quali sono tagliate a coda di rondine, ed incassate in simili incastri nelle rispettive dormienti.

Costr. DORMIENTE DEL PRIMO PONTE. *Bauquière du premier pont*. Per l'ordinario questa piana ha in altezza la dimensione della larghezza orizzontale della chiglia, ed in grossezza un quarto meno della grossezza delle coste. I pezzi che la compongono sono uniti insieme con una palellatura lunga il triplo dell'altezza del pezzo. La dormiente è situata presso al livello della linea del forte dell'incavo, meno la grossezza o altezza verticale del baglio, diminuita dell'incassatura del baglio nella dormiente, che per l'ordinario è la metà della detta altezza verticale. La dormiente segue col suo andamento la tontura del ponte avanti e indietro; termina all'indietro nell'aletta, sotto la barra del primo ponte, e davanti al mezzo della ruota di prua. Questo pezzo è rinforzato per di sotto da un grosso majere, chiamato *controdormiente*, e questo da altre asse nominate *seconde e terze contradormienti*; la grossezza delle quali si diminuisce d'un pollice a misura che si discostano dalla dormiente. Le controdormienti sono una parte delle *serrette o verringole*.

Costr. DORMIENTE DEL SECONDO PONTE, *La bauquière du second pont*. Segue l'istesso contorno di quella del primo ponte, all'altezza che si richiede per l'intervallo tra i ponti; essa continua da' piè dritti delle alette sino alla ruota di prua. Il di lei margine inferiore dee toccare la soglia superiore de' portelli della prima batteria.

Costr. DORMIENTE DE' CASTELLI. *La Bauquière des caillards*. Segue anch'essa il contorno all'altezza conveniente all'intervallo tra i ponti. Continua dagli scarmi di poppa sino all'ultima costa di prua. Nell'intervallo che resta tra i castelli di poppa e di prua, questa dormiente serve a sostenere le late de' passavanti.

Costr. DORMIENTE DEL CASSERETTO. *La Bauquière de la Dunette*. Segue anch'essa il fianco della nave all'altezza conveniente per istabilirvi i baglietti e le late del casseretto; ma essa non continua, se non che per il solo spazio, che occupa il casseretto.

Mar. DORMIENTE D'UNA CORDA. *Dormante d'un cordage*. Si chiama dormiente la parte d'una corda o d'una manovra corrente, che è formata stabilmente ad un sito della nave, ad un albero, ad un pennone, ad uno straglio ec.; mentre l'altra sua estremità si ala o si lasca, secondo l'occasione. La dormiente serve di punto d'appoggio o di resistenza

a ciascuna manovra, onde si dice *la dormiente de' bracci*, *la dormiente delle mantiglie* ec.

Dicesi *far dormiente in un tal sito*, e significa che l'estremità d'una fune è fissa, e stabilmente annessa a quel sito.

Art. DOSE, s. f. *Dosage.* Dicesi della proporzione de' materiali componenti un corpo qualunque.

Amm. DOVERE, v. n. *Devoir.* Un Corpo può risultare dovendo alla Tesoreria, nella chiusura d'un semestre, o alla finalizzazione de' suoi conti, per un ramo di amministrazione qualunque.

Disc. DOVERE, DOVERI, s. pl. m. *Devoirs.* Obblighi nascenti dal proprio impiego.

Mar. DRAGA, s. f. *Drague.* Chiamasi così una sorta di pala ribordata da tre lati con un manico lunghissimo, e serve per estrarre il sabbione, il fango ed altre sozzure da' canali, e da' fiumi.

Costr. DRAGANTE, s. m. *Lisse de hourdi.* È il nome d'un pezzo principale nella costruzione d'una nave. Questo pezzo fa croce con la ruota di poppa, verso l'alto della quale è stabilito e incastrato orizzontalmente il dragante, per formare uno de' primi pezzi dell'arcaccia. Egli serve di soglia ai portelli di ritirata di Santa Barbara.

Quindi si determina l'altezza, alla quale il dragante debb'essere situato sulla ruota di poppa, sommando l'incavo della nave, l'alunamento del primo ponte all'indietro, la grossezza de' bagli dello stesso, la loro arcatura, la grossezza delle asse di questo ponte, e l'altezza de' portelli della prima batteria.

Il dragante ha una riquadratura eguale ad un di presso a quella della chiglia; è lungo due terzi, presso a poco della maggiore larghezza della nave. Si dice presso a poco perchè vi è della varietà d'alcuni pollici e anche di piedi, secondo la fantesia del costruttore e la specie del bastimento.

Alla facciata inferiore del dragante, si fa una scanalatura, o battura simile a quella della chiglia e delle ruote di poppa e di prora, per introdurvi le testate de' majeri di bordatura, che chiudono la parte posteriore della nave, sopra lo stellato o taglio de' fondi. Il dragante così lavorato è congiunto al suo punto di mezzo con la ruota di poppa, mediante un' incastro fatto per metà nel dragante stesso, e per l'altra metà nella ruota di poppa, aicchè le scanalature di amendue questi pezzi, s' incontrano ad angoli retti. Egli è connesso alla ruota con due perni di ferro introdotti dal di fuori della ruota e fermati con copiglia sopra viera al di dentro. Questo pezzo ha due curvature, una verticale e l'altra orizzontale, avendo la stessa arcatura de' bagli de' ponti, ed inoltre portando i suoi due rami in rotondo verso il davanti, per tanti pollici quanti sono i piedi della quarta parte della sua lunghezza; lo che si fa per dare alla parte posteriore della nave la figura convessa all' infuori. Queste due estremità, a babordo e a tribordo, si legano e s' inchiodano con le alette e controalette. Si può considerare il dragante come una delle barre dell' arcaccia.

DRAGLIA, s. f. *Draille.* La draglia è una corda fermata alle sue estremità e tesa, sulla quale si fa scorrere un' oggetto, che vi è appeso con varj anelli, come una cortina alla verga di ferro, che la sostiene. Mar.

Le draglie delle vele di straglio e de'flocchi sono corde, le quali si tendono dall'alto al basso degli stragli, lungo le quali si fa ascendere o discendere la vela che è appesa alla stessa corda, con molti anelli annessi all' orlo della medesima vela, e le serve come di pennone. Non tutte le vele di straglio, nè i flocchi hanno bisogno di draglie, poichè molte di tali vele hanno degli stragli o controstragli, che prestano tale ufficio.

Le draglie delle tende sono corde orizzontali, che servono a sostenere le tende de' castelli e del casseretto, passando per gli anelli cuciti agli orli delle stesse tende.

DRAGLIA DEL PARANCO DI STRAGLIO. *Draille du palan d' étai.* È il tirante o vetta del paranco di straglio. Mar.

DRAGONA, s. f. *Dragonhe.* Gallone in seta o lana con frangia d'oro o argento pendente, che s' intreccia all'impugnatura della spada o sciabla degli Uffiziali, e soldati. Abb.

DRAGONE, s. m. *Dragon.* Soldato che combatte a piedi ed a cavallo, e che si sceglie fra i più robusti e valorosi dell' armata. Questa denominazione credesi derivare da' *Draconarj*, che servivano nelle armate Romane, e che portavano delle figure di dragoni sulle loro lance. Guer.

I Dragoni hanno de' tamburi più piccoli, che quelli dell' Infanteria: Essi battono a cavallo e di una maniera tutta differente.

DRAGONE VOLANTE. *Dragon volant.* Nome che si dava prima a' pezzi di artiglieria del calibro da 42 a 40. Art.

DRAGONI, m. pl. *Dragons.* Sono de' grandi vortici d' acque, che trovano coloro, che navigano sotto la linea e fra i Tropici. Essi Mar.

fracasserebbero, o farebbero colare a fondo que' legni, che vi passassero al di sopra.

Mar. DRAGONI DI VENTO. Sono de' gran turbini violenti e subitanei, che smattano i vascelli, e li farebbero girare, se non si serrassero subito le vele.

Mar. DRAJA, s. f. *Drague*. Rete unita ad un rastello di ferro, che ha un lungo manico, e serve a radere il fondo del mare, per pescarvi delle conchiglie o altre cose, che vogliansi tirare dal fondo del mare: tutto ciò che si distacca entra nella borsa formata dalla rete.

Mar. DRAJA, s. f. *Drague*. È anche una corda, con cui si cerca un' ancora perduta in fondo del mare.

Com. DRAPPELLO, s. m. *Troupe*, *bande*. Voce generica che si adatta ad un piccol numero di persone armate o non armate, ma che non designa la voce militare di *Plotone* V.

Mar. DRIZZA, s. f. *Drisse*. Drizze dei pennoni bassi, drizze delle gabbie: Le drizze in generale sono corde, che servono ad issare o ad elevare al suo luogo una vela o un pennone. Esse agiscono sul mezzo del pennone per le vele che sono a questi inferite, e per le vele di straglio, e per i fiocchi; sono allacciate all' angolo loro superiore. È facile intendere che la medesima drizza la quale serve per elevare una vela all' altezza conveniente, debbe essere lasciata per abbassarla o ammainarla, e che allora il peso del pennone e della vela la fa discendere da se stessa, a misura che si fila la drizza.

Le bandiere e le fiamme hanno anch' esse le loro drizze, che servono ad issarle o abbassarle.

La drizza d' una vela quadra non è sempre la corda incocciata nel pennone, o che agisce immediatamente in esso; la prima corda che è legata al pennone si chiama *amante* o *manto*; e la drizza è allora propriamente un' altra corda più sottile o il tirante d' un paranco, sul quale si ala dal ponte per issare il pennone. Questo si spiegherà meglio nella descrizione di ciascuna drizza d' una nave.

Mar. DRIZZA DELLA VELA DI MAESTRA. *Les deux drisses de la grande voile*. La vela di maestra ha due drizze esattamente simili verso il mezzo del pennone, ad amendue i lati dell' albero, e sono attrazzate nel modo seguente:

S' incappella sulla testa di moro, ch' è traforata, ed ha una scanalatura per quest' oggetto a ciascun lato, una grossa corda o stroppo, il quale viene a penzolare sotto la gabbia all' altezza delle mastiette dell' albero; si stroppa all' estremità di questo penzolo una taglia a tre raggi; uno de' capi della drizza è fermo sullo stroppo di questa taglia, indi passa successivamente ne' tre raggi della taglia ed in quelli di un' altra taglia simile, la quale è stroppata verso il mezzo del pennone. Il rimanente di questo cavo o il suo tirante passa lungo l' albero di maestra sino al secondo ponte, dove passa per un bozzello di ritorno, o in una delle ruote della potenza delle drizze, quando ve ne sia: Si manovra coll' argano.

Mar. DRIZZA DI TRINCHETTO. *Les deux drisses de misaine*. Le due drizze di trinchetto sono attrazzate esattamente nello stesso modo di quelle della vela di maestra; il loro tirante passa per un bueo nella bordatura del castello di prua, verso il piede dell' albero di trinchetto, per andare ad incontrare sul secondo ponte la potenza delle drizze di trinchetto, nella quale passa ed alla quale si allaccia.

Mar. DRIZZA DELLA GABBIA DI MAESTRA. *Les drisses du grand hunier*. Le drizze della gabbia di maestra sono unite all' amante, e si attrazzano nel modo seguente:

La corda, chiamata *amante*, passa per un bozzello che è sul mezzo del pennone, indi per due bozzelli, che sono sotto le barre di pappafico; di là ciascuna estremità di questo amante discende a babordo e a tribordo all' altezza della gabbia, e ad ognuna di queste estremità è stroppato un bozzello doppio a paranco. Si allaccia uno de' capi di ciascuna drizza allo stroppo di questo bozzello doppio, da dove esso passa successivamente pe' raggi del medesimo, ed in quelli di un' altro simile, che è fermato per mezzo di un gancio di ferro ad un' occhio fisso all' indietro delle gran-di parasarchie. Tirando una di queste drizze o tutte due insieme, si avvicinano i bozzelli doppj uno all' altro, si abbassa l' estremità dell' amante, e per conseguenza si solleva il pennone lungo l' albero. Quando egli è all' altezza conveniente, si allaccia l' estremità della drizza ad un tacchetto vicino, al di dentro del bordo.

Mar. DRIZZA DELLA GABBIA DI TRINCHETTO. *Les drisses du petit hunier*. Queste sono disposte nello stesso modo, che quelle della gran gabbia.

Mar. DRIZZA DI CONTROMEZZANA. *Les drisses du perroquet de fougue*. Queste sono simili in tutto a quelle delle due gabbie.

Mar. DRIZZA DEL PAPPAFICO DI MAESTRA. *Drisse du grand perroquet.* Il suo amante è guernito ad una delle sue estremità di un' uncino di ferro, che serve ad afferrare una radaneia fermata al mezzo del pennone; passa per una rotella collocata nella testata dell' albero di pappafico, e all' altra sua estremità, che penzola dietro all'albero, si stroppa un' altro bozzello semplice, destinato al passaggio della drizza. Questa drizza è ferma sopra una delle grandi barre di gabbia, da dove essa rimonta nella rotella del bozzello, ehe è all' estremità dell' amante, diseende di nuovo verso la gabbia, che attraversa per un buco, e viene a passare per un bozzello sul cassero dietro all' albero di maestra; e la sua estremità si allaccia ad un tacchetto vicino.

Mar. DRIZZA DEL PAPPAFICO DI TRINCHETTO. *La drisse du petit perroquet.* Questa è simile a quella del gran pappafico.

Mar. DRIZZA DI BELVEDERE. *Drisse de la peruche d' Artimon.* È lo stesso della precedente.

Mar. DRIZZA DEL CONTRAPAPPAFICO DI MAESTRA. *La Drisse du grand perroquet volant.* É una semplice corda, la quale passa per una radancia posta sull' alto dell' albero; uno de' suoi capi si afferra per mezzo d'un gaucio ad una radancia, che è nel mezzo del pennone, l' altro capo diseende lungo l' albero di maestra all' indietro, e si allaccia ad un tacchetto, che è sul cassero a lato di quello del gran pappafico.

Mar. DRIZZA DEL PICCOLO CONTRAPAPPAFICO. *La drisse du petit perroquet volant.* Questa si dispone in un modo assolutamente simile a quello della drizza del contrapappafico di maestra.

Mar. DRIZZA DI MEZZANA. *La drisse d' Artimon.* Essa è fermata sul pennone di mezzana nel luogo dove tocca l' albero; di là essa passa successivamente in tutti i raggi di due taglie, una delle quali è incappellata con uno stroppo alla testata dell' albero di mezzana, e penzola sotto la gabbia; l' altra è incocciata al pennone di mezzana. La più alta di dette taglie avendo tre raggi, ne ha uno di più della bassa, sicchè la drizza essendo passata in tutti questi raggi, discende a tribordo, dirimpetto alla sartia di mezzo dell'albero di mezzana, passa per un bozzello semplice, che è fermato al bordo della nave, e si allaccia ad un tacchetto contro il bordo.

La civada non ha drizza, ed il suo pennone è sostenuto dal suo mezzo con una manovra stabile chiamata *paraneo del pennone di civada*, che ne fa le veci.

La manovra che fa l' ufficio di drizza della controcivada, è composta di un paraneo, come la precedente, ma il suo tirante non è fisso; ha un bozzello semplice fermato sul pennone, ed una taglia doppia a paranco in alto e sotto il bastone di flocco; la corda che serve di drizza è fermata sullo stroppo del bozzello semplice, che è alla metà del pennone, passa ne' due raggi della taglia doppia ed in quello della semplice, e va ad un bozzello incocciato nello stroppo del falso collare di straglio di trinchetto, indi in uno dei buchi della rastrelliera, e va ad allacciarsi al parapetto di prua.

Mar. DRIZZA DELLE VELE DI STRAGLIO E DE' FLOCCHI. *Les drisses des voiles d'étai et des focs.* Queste sono corde semplici allacciate all' alto, cioè all' angolo superiore della vela.

Mar. DRIZZA DELLA VELA DI STRAGLIO DI MAESTRA. *La drisse de la grande voile d'étai.* Questa passa per un bozzello fermato a tribordo in alto del gancio *della gassa* dello straglio, discende tra le due drizze del pennone di maestra, e si allaccia à tribordo al parapetto del cassero.

Mar. DRIZZA DELLA VELA DI STRAGLIO DI GABBIA. *La drisse de la voile d' étai de hune.* Questa passa per un bozzello posto sopra l' incappellatura dell' albero di gabbia di maestra a babordo; discende lungo quest' albero all' indietro, attraversa la gabbia per un buco, e passa poi in un bozzello, che è sul cassero al piede dell' albero di maestra; si allaccia ad un tacchetto inchiodato alla bordatura del cassero, appresso ai bittoni.

Mar. DRIZZA DELLA CONTROVELA DI STRAGLIO DI GABBIA. *La drisse de la contre-voile d' étai de hunier.* Questa va ad un bozzello posto a babordo dell' albero di gabbia di maestra; discende lungo e dietro quest' albero, come la precedente, passa per un bozzello fermato ad un occhio di ferro sul cassero, e si allaccia ad un tacchetto sullo stesso cassero.

Mar. DRIZZA DELLA VELA DI STRAGLIO DEL PAPPAFICO DI MAESTRA. *La drisse de la voile d' étai du grand perroquet.* Questa passa per un bozzello posto sopra l' incappellatura dell' albero di pappafico di maestra; discende lungo quest' albero e l' albero di gabbia, attraversa la gabbia per un buco,

e va ad allacciarsi al parapetto del cassero.

DRIZZA DELLA VELA DI STRAGLIO DI MEZZANA. *La drisse de la voile d'étai d'artimon.* Questa passa per uu bozzello fermato all'incappellatura dell'albero di mezzana, sotto la gabbia; discende lungo quest' albero, e si allaccia ad un tacchetto inchiodato sul casseretto all' indietro dello stesso albero.

DRIZZA DELLA VELA DI STRAGLIO DI CONTROMEZZANA. *La drisse de la voile d' étai du perroquet de fougue.* Questa passa per un bozzello, legato all' incappellatura dell' albero di contromezzana; discende lungo e dietro quest' albero, attraversa il buco del gatto della gabbia di mezzana, e viene ad allacciarsi ;ad un tacchetto inchiodato sul casseretto, dietro all' albero di mezzana.

Mar. DRIZZA DEL GRAN FLOCCO. *La drisse du grand foc.* Questa passa per un bozzello incocciato sopra l' incappellatura del piccolo albero di gabbia a tribordo; discende lungo questo albero, attraversa il bueo del gatto della gabbia di trinchetto, viene lungo c dietro l' albero di trinchetto, e passa poi per un bozzello fermato sul castello di prua, a lato del piede di quest' albero; si allaccia ad un tacchetto vicino, inchiodato su i majeri di detto castello.

Mar. DRIZZA DEL PICCOLO FLOCCO. *La drisse du petit foc.* Questa passa per un bozzello incocciato sull' incappellatura del parrocchetto a tribordo; di là discende lungo e dietro quest' albero, attraversa il buco del gatto della gabbia di trinchetto, e va ad un bozzello sul castello di prua, dove si allaccia ad un tacchetto posto a lato di quello del gran flocco.

Mar. DRIZZA DEL CONTRAFLOCCO, O SECONDO FLOCCO. *La drisse du contre-foc.* Questa è tra il grande e piccolo flocco, si attrazza e passa a lato di questi due e tra di essi, e si allaccia similmente sul castello di prua.

Mar. DRIZZA DELLA TRINCHETTINA. *La drisse de la trinquette.* Questa passa in un bozzello, che è incocciato sull' estremità della gassa di straglio di trinchetto, discende tra le due drizze di trinchetto, passa lungo questo albero, in un bozzello fermato al castello di prua, a tribordo dello stesso albero, e si allaccia ad un tacchetto vicino, inchiodato sul tavolato del castèllo di prua.

Mar. DRIZZA DE' COLTELLACCI BASSI. *Les drisses des bonnettes basses.* Queste sono allacciate alla bugna alta esteriore del coltellaccio, passano per un bozzello posto all' estremità del pennone, indi per un bozzello, che è sotto il pennone al di dentro, dirimpetto alla sartia anteriore dell' albero, cui appartiene il coltellaccio.

Mar. DRIZZA DE' COLTELLACCI DELLE GABBIE. *Les drisses des huniers.* È una semplice corda allacciata ad una radancia, posta sul mezzo del pennone, o bastone del coltellaccio; essa passa in seguito per un bozzello posto all' estremità del pennone di gabbia, poi per un' altro bozzello posto sotto il pennone e vicino alla trozza, discende per il buco del gatto di gabbia, e si allaccia ad un tacchetto sul castello al piede dell' albero.

Mar. DRIZZA DEL BATTICULO. *La drisse de paille-en-cul.* Questa è allacciata ad una radancia, incocciata al mezzo del bastone o piccolo pennone, cui è inferita questa vela; passa poi per un bozzello semplice incocciato sull' alto del pennone di mezzana, chiamato il corno di mezzana, discende lungo questo pennone, passa per un bozzello sotto lo stesso pennone a lato della sua trozza al di dentro, e viene ad allacciarsi al parapetto del casseretto.

Le drizze delle bandiere, fiamme, ed altre marche di comando, o di segnali sono corde bianche, che si fanno passare o per rotelle poste ne' pomi delle bandiere alle cime degli alberi, o nell' alto de' bastoni di bandiera, o per un piccolo bozzello incocciato nel sito dove si vuol issare la bandiera o fiamma; i due capi della corda, che si tiene abbastanza lunga, discendono sino al ponte, castello o casseretto, da dove si deve manovrare la bandiera, e si allacciano al luogo più conveniente.

Quando si vuol far uso della drizza per issare una bandiera o fiamma, si attacca l'una o l'altra ad uno de' rami della drizza; e filandone secondo il bisogno l'uno, e alando sull' altro che corrisponde alla rotella posta sulla cima dell' albero, si fa ascendere la bandiera, sino a tanto che giunga al suo posto, dove essendo arrivata, si allacciano i due rami della drizza al loro tacchetto.

Dicesi *Drizza di bandiera - Drisse de pavillon.*

Drizza di Fiamma - Drisse de flamme.

Drizza del Pic d' un Brigantino, o del pennone a corna. Drisse du pic d' un brigantin, ou d' une vergue à corne.

Art. DRIZZAMENTO, s. m. *Dressage du canon de fusil.* È l' azione di drizzare una canna curvata.

Mar. **DRIZZARE**, v. a. *Dresser*. Drizzare la manovella del timone, è ricondurla verso il mezzo della larghezza della nave.

Art. DRIZZATE IL MORTARO. *Dresses le mortier*. Comando nel servizio del mortaro, al quale il bombardiere colla man sinistra prende la cresta del mortaro, e colla dritta il manichetto; il primo servente di sinistra, ed i secondi serventi si portano ad ajutarlo, e facendo forza sull' estremità del vette, alzano il mortaro perpendicolarmente sul suo affusto; allora il primo servente spinge un cuneo di mira dalla parte di avanti, ed il bombardiere un' altro dalla parte di dietro, acciò resti fermo in questa posizione: Ciò fatto, tutti riprendono i loro posti, ed il primo servente di dritta ritorna al suo, senza lasciare il vette.

Nel servizio d' un mortaro da 8. a tal comando si esegue quanto è prescritto pel mortaro da 12. colla sola differenza che il servente di dritta mette il cuneo di mira dalla parte di avanti.

Mar. DROMO, s. m. *Amet*. Gruppo di pali piantati in poco fondo, il quale serve di segnale di direzione, e di corpo morto, per amarrarvi un bastimento.

Guer. DUCE, s. m. *Général*. Generale, Conducitor di eserciti.

Guer. DUELLO, s. m. *Duel*. Combattimento fra due: In Francia le leggi su i duelli erano severissime altre volte. Si condannava alla morte tanto chi invitava, che chi accettava a battersi in duello. Per fare che fosse resa giustizia e riparazion d'onore a chi si credesse offeso, eranvi de' Giudici così detti di *riparazion d' onore*, a' quali doveano farsi noto il motivo e le circostanze delle offese.

Mar. DUGLIA, s. f. *Pli de cable*. Si chiama così ciascun giro di una gomona, o altro cavo raccolto in tondo, perchè occupi minore spazio.

Mar. DUNE, f. pl. *Dunes*. Albajoni: Si dà questo nome ai monticelli aridi di sabbia, che costeggiano il mare ne' paesi di grande marea. Pare che l' azione del flusso, e del riflusso in un lungo corso di secoli, produca questi cumuli, o banchi di sabbia.

Arit. DUPLICAZIONE, s. f. *Duplication*. È l' arte di raddoppiare una cosa: Non si applica questo termine che alla duplicazione del cubo, per esprimere l' invenzione di un numero due volte così grande, che un' altro proposto.

E

Amm. ECCEDENZA, s. f. *Le surplus*. Questa voce impiegasi nell' amministrazione militare, per dinotare la summa, che resta al di più del dovuto e del prefisso.

Amm. ECCEDENZA DI MASSA. *Le surplus de masse*. Dicesi del fondo di proprietà del soldato, chiamata *massa di biancheria e calzatura*, ed è il sopra-più di sei docati, quanto dev' essere il pieno di detta massa, qual sopra-più si paga al soldato istesso, ordinariamente in ogni trimestre; ma sarebbe meglio in ogni mese V. *Biancheria e Calzatura*.

Giud. ECCEZIONE, s. f. *Exception*. Esclusion di prova, o d' altro atto, che si ammette ne' giudizj militari, o Consigli di guerra.

Astr. ECCLISSARE, v. n. *Eclipser*. Dicesi del Sole e della Luna, quando per interposizione di un' altro corpo, non tramandano a noi la loro luce.

ECCLISSE, s. m. *Eclipse*. V. *Ecclissare*.

Astr. ECLITTICA, s. f. *Ecliptique*. Quella linea, che è nel mezzo del Zodiaco.

Amm. EFFETTIVO, s. m. *L' effectif*. Voce usitata nell' amministrazione militare, per dinotare quel numero, che rimane scevro da ogni altra detrazione, o riduzione: Dicesi l' effettivo d' una compagnia, d' un battaglione, d' un reggimento ec.

Guer. EGIDE, EGIDA, s. f. *Egide*. Scudo di Giove, usbergo degli Dei.

Art. ELABORATORIO DE' FUOCHISTI. *Laboratoir d' artefices*. Officina, ove si costruiscono i fuochi artifiziali.

ELCE, s. m. *Chêne vert*, *ou yeuse*. V. *Legname*.

Amm. ELENCO, s. m. *Bordereau*. Stato dimostrativo di somme o quantità dovute o ricevute, da cui apparisca la differenza di credito o di debito. Si prende anche per designazione di più oggetti posti categoricamente.

Fis. ELETTRICITA', s. f. *Electricité*. Forza, virtù elettrica.

Fis. ELETTROMETRO, s. m. *Electromètre*. Strumento atto a misurare la forza dell' elettricità.

Geom. ELEVARE, v. a. *Élever*. Levare in alto, innalzare un peso o altra cosa al di sopra di un livello.

Mar. ELEVARSI NEL VENTO. *S'élever dans le vent*. Si dice quando un bastimento si mette al sopravvento de' luoghi, da' quali sembrava allontanarsi, o quando si accosta all' origine del vento.

Mar. ELEVARSI DA UNA COSTA. *S'élever d'une côte.* Si dice quando il bastimento si mette al sopravvento di tutt' i punti d' una costa.

Mar. ELEVARSI IN LATITUDINE. *S'élever en latitude.* Si dice quando si accosta al polo.

Top. ELEVATEZZA, s. f. *Hauteur.* Altura, elevazione.

Dis. Arch. ELEVAZIONE, s. f. *Élévation.* È la rappresentazione della faccia di un' opera, tal quale sembra, quando si guarda.

Art. ELEVAZIONE, s. f. *Élévation.* La più grande elevazione, che deve darsi per far tirare un cannone è di 45 gradi. Più il cannone ha elevazione sull' orizzonte, più i suoi colpi son deboli.

Mat. ELICA, s. f. *Elice.* Sorta di linea curva, o sia spirale.

Mat. ELICOIDE, agg. *Parabole hélicoïde.* Parabola elicoide è lo stesso che spirale parabolica.

Mat. ELICOSOFIA, s. f. *Hélicosophie.* L' arte di descrivere le eliche, o sia spirali.

Mar. ELINGA, s. f. *Elingue.* Grossa corda, le due estremità della quale sono strettamente legate insieme; se ne servono sopra i vascelli, per alzare i più grossi colli delle mercanzie del bordo.

Mar. ELINGA A ZAMPE. *Elingue à pattes.* È quella, che invece di due cappj corsoj, ha due zampe di ferro, e serve a tirar su dalla sentina le botti piene.

Astr. ELIOMETRO, s. m. *Héliomètre.* Strumento da misurare il diametro degli astri, e specialmente del Sole e della Luna.

Astr. ELIOSCOPIO, s. m. *Hélioscope.* Sorta di strumento per osservare il Sole.

Mat. ELLISSE, s. f. *Ellipse.* È una delle sezioni del cono, che chiamasi volgarmente o*vale.* Ella ha un centro, pel quale passano tutt' i diametri, de' quali ve ne son due, uno più grande, ed un' altro più piccolo, che si tagliano ad angoli dritti.

Guerr. ELMO, s. m. *Casque.* Armatura di soldato a cavallo, che arma il capo: Anticamente questa difendeva anche il collo, e dalla parte dinanzi s' apriva e si chiudeva: Dicesi anche velata. L'elmo era per la cavalleria, ed il morione per la fanteria, perchè più leggiero.

Fis. ELMO, FUOCO S. ELMO. *Feu Saint Elme.* È una esaltazione secca e sottile, che corre sulla superficie del mare, e che essendo infiammata dal calore dell' aria, vaga e si attacca sù i vascelli, che navigano. I marinaj ne tirano diversi presagi.

Com. ELOGIO, s. m. *Eloge.* Gli elogj militari si fanno pubblici per mezzo degli ordini del giorno dell' armata. Egli è giusto di rilevare il vero merito e la bravura d' un militare, onde incoraggiarlo a ben servire; ed affinchè il suo esempio possa esser di sprone agli altri.

Art. ELSA, s. f. ELSO, s. m. *La garde d'une Epèe.* Quel ferro intorno alla manica della spada, che difende la mano.

Mar. EMBARGO, s. m. *Embargo.* Voce Spagn. È s' intende per l' arresto, il sequestro de' bastimenti per decreto del Principe.

Dicesi *mettere l' embargo*, ed è un' ordine emanato dal Sovrano, che divieta l' uscita de' bastimenti dal porto, ad oggetto di servirsene in caso di bisogno, per ritenere al suo servizio i marinaj, o per qualunque altra cagione.

Guer. EMBLEMA, s. f. *Emblème.* Unione d' un corpo figurato: Dicesi anche Impresa.

Arch. EMBRICE, s. m. *Taile plate.* Regola piana della lunghezza di due terzi di braccio con un risalto per lo lungo de' due lati; serve per copertura di tetti.

Top. EMINENTE, agg. *Eminent.* Luogo elevato, luogo che apparisce sopra degli altri.

Top. EMINENZA, s. f. *Hauteur.* Luogo elevato al di sopra degli altri.

Geom. EMISFERICO, agg. *Semi-spherique.* Sferico per metà, semicircolare.

Astr. EMISFERO, s. m. *Hèmisphère.* È la metà del globo terrestre. L' Equatore divide il mondo in due Emisferi, de' quali l' uno dalla linea sino al Polo Artico, si chiama *Emisfero Settentrionale*; l' altro dall' istessa linea sino al Polo Antartico, chiamasi *Emisfero Meridionale.* Il Merigio divide il Cielo egualmente in due Emisferi: L' uno chiamasi *Emisfero ascendente* o orientale, l' altro *Emisfero discendente*, o occidentale.

Mar. EMPIFONDO, s. m. *Maline, grande Marèe.* Acqua alta: È l' alzamento e gonfiamento straordinario dell' acqua del mare, che suol precedere allo spirare de' venti, che fanno traversia ad un porto.

Com. EMULAZIONE, s. f. *Emulation.* Nel stato militare dessa è ben necessaria. Il ricompensare il vero merito produce quella nobile gara, che è sorgente di tante e sì innumerevoli virtù per gli uomini, che si dedicano a sì nobile stato.

Com. EMULO, s. m. *Emule.* Concorrente, che gareggia.

Istr. ENCICLOPEDIA, s. f. *Encyclopédie.* Dottrina universale, o sia concatenamento di tutte le scienze.

Astr. ENCICLOPEDICO, agg. *Encyclopédique*. Uomo enciclopedico è quegli che ha infinite e generali conoscenze.

Geom ENNAGONO, s. m. *Ennagone*. Figura di nove lati, e nove angoli.

Guer. ENTRARE, v. n. *Entrer*. Questo verbo usasi con diverse voci: Entrare in guerra, in campagna, vale cominciar la guerra, intraprendere una campagna: Entrare in trattative, vale intavolar de' trattati e simili.

Mar. ENTRARE IN UN PORTO. *Entrer dans un port*. È quando si è presso un porto, o una rada, o un passo stretto, far rotta per entrarvi, ed infilarne l'imboccatura.

Guer. ENTRATA, s. f. *Entrée*. Pubblica entrata dicesi d'un Sovrano, o altro ragguardevole personaggio, a cui son dovuti gli onori del suo rango, quando entra in una Città, o Piazza fortificata.

Mar. ENTRATA, s. f. *Ingresso*. s.m. *Entrée*. Entrata di un porto è il passaggio, per cui si arriva in un porto, venendo dal mare.

Dicesi avere l'entrata libera, e più propriamente avere *la pratica*: È termine di sanità, e significa ne' luoghi e paesi dove si teme il contagio portato da paesi infetti o sospetti, avere la permissione di sbarcare e communicare con gli abitanti. I bastimenti che vengono da luoghi sospetti e che hanno la fede sporca, non ottengono la pratica, se non dopo fatta una quarantena o contumacia, più o meno lunga.

Arit. ENUMERAZIONE, s. f. *Enumeration*. L'atto di numerare, contar per numero.

Astr. EPATTA, s. f. *Epacte*. È un certo numero di giorni, che aggiugnesi all'anno lunare, per renderlo eguale al Sole, e così conoscere i giorni della Luna.

Astr. EPICICLO, s. m. *Epicycle*. Così vien detto dagli astronomi quel picciol cerchio o piccola sfera, che descrive col moto del suo corpo il pianeta, e per sua circonferenza lo muove.

Mat. EPICICLOIDE, s. m. *Epicycloide*. Curva generata dalla rivoluzione d'un punto della circonferenza d'un cerchio, il quale s'avvolge sulla parte concava, o convessa d'un'altro cerchio.

Mat. EQUABILE, agg. *Egal*. Termine proprio, con che si descrive quel moto, che in tempi uguali scorre spazj uguali.

Astr. EQUATORE, s. m. *Equateur*. È uno de' cerchi mobili della sfera, che essendo egualmente distanti dall'uno e l'altro Polo, ci rappresenta benanche nel Cielo un cerchio, che concepiamo dividere il Mondo in due Emisferi, detti Settentrionale e Meridionale. Chiamasi anche equinoziale a cagione, che il Sole tagliandolo due volte l'anno, cioè verso i 20 di Marzo, ed il 23 di Settembre, fa gli equinozzj, o le notti eguali a' giorni, dimorando tanto sull'Orizzonte, quanto vi dimora sotto.

Può dirsi che l'Equatore è la principale misura del tempo, poichè è precisamente sul movimento di questo cerchio, che marcasi la rivoluzione del primo mobile. Se questa rivoluzione è intera, cioè di 360 gradi, dicesi che la durata e lo spazio del tempo che è scorso è di un giorno, se ella è solamente della ventiquattresima parte, o di 15 gradi, dicesi che la durata è di un'ora.

EQUAZIONE, s. f. *Equation*. In termine d'algebra è una espressione di rapporto fra quantità cognite ed incognite; o per semplificare intendesi per equazione una eguaglianza di due quantità. Alg.

Si esprimono le quantità cognite colle prime lettere dell'alfabeto, e le incognite colle ultime.

EQUIANGOLO, s. m. *Equiangle*. Che ha gli angoli eguali. Geom

EQUICRURE, s. m. *Isocéle*. Triangolo che ha due lati eguali. Geom

EQUIDISTANTE, agg. *Equidistant*. Egualmente distante. Geom

EQUIDISTANZA, s. f. *Egalité de distance*. Distanza eguale. Geom

EQUILATERO, agg. *Equilatère*. Che ha lati uguali: Dicesi triangolo equilatero. Geom

EQUILIBRARE, v. a. *Equilibrer*. Mettere in equilibrio, contrapesare. Geom

EQUILIBRIO, s. m. *Equilibre*. Contrappesamento. Geom

EQUIMOLTIPLICE, agg. *Equimultiple*. Nome che si dà a que' numeri, li quali contengono i loro sotto-moltiplici due volte, tanto l'uno, come l'altro. Dodici e sei sono equimoltiplici di quattro e di due. Arit.

EQUINOMIO, agg. *Equinome*. Nome, che si dà agli angoli ed a' lati di due figure, le quali si seguitano sempre nel medesimo ordine. Geom.

EQUINOZIALE, s. m. *Equinoxial*. Cerchio celeste, che divide la sfera in due parti eguali, equidistantemente da' due Poli, detto così, perchè quando il Sole passa sotto questo cerchio, i giorni si pareggiano colle notti. Astr.

EQUINOZIO, s. m. *Equinoxe*. Agguaglianza del giorno e della notte, che è quando il Sole passa sotto l'Equinoziale. Astr.

Guer. Equ. EQUIPAGGIAMENTO, s. m. *Equipement*. Termine generico; ed intendesi di tutto ciò che è necessario al servizio ed alla tenuta degli uomini di un Corpo di qualunque arma, e di quanto può mai riguardare il ben'essere dell'esercito, o di una parte di esso.

Mar. Equ. EQUIPAGGIAMENTO, s. m. *Equipement*. Provvisione e assortimento di tutto quello, che è necessario per la sussistenza, e per la sicurezza di un bastimento, e del suo equipaggio.

Guer. Equ. EQUIPAGGIARE, v. a. *Equiper*. Fornire di tutto quel che è necessario di abbigliamento, armamento e tutt'altro ad un Corpo qualunque, per esser pronto ad entrare in campagna.

Mar. Equ. EQUIPAGGIARE, v. a. *Equiper*. Dicesi più propriamente de' vascelli mercantili, o d'una spedizione pacifica di navi: Armare si dice delle navi da guerra. V. *Armare*.

Guer. Equ. EQUIPAGGIO, s. m. *Equipage*. Corredo degli uffiziali e soldati, che questi ultimi racchiudono nella loro mocciglia, indossandola.

Art. EQUIPAGGIO D'ARTIGLIERIA. *Equipage d' artillerie*. Intendesi tuttociò che può necessitare agli arredi, macchine ed utensilj attinenti a quest'arma.

Guer. Equ. EQUIPAGGIO, EQUIPAGGI MILITARI. *Equipages militaires*. Intendesi tutto ciò che può necessitare ad un Corpo d'armata, per mettersi in marcia, e per accampare, come tende, utensilj e simili.

Mar. Equ. EQUIPAGGIO, s. m. *Equipage*. Con questo nome si comprendono tutti gli uomini, che sono imbarcati per il servizio della nave, Uffiziali marini, cannonieri, marinaj, soldati, mozzi, operaj ec. Si accostuma però di distinguere gli Uffiziali, che formano ciò che si chiama lo Stato Maggiore. L'equipaggio d'una nave è più forte, quando è armata in guerra, di quello che s'è armata in pace. Per l'armo di guerra si suol computare dieci uomini per cannone, e piuttosto più che meno.

Gli equipaggi delle navi da Guerra o mercantili degl' Inglesi e degli Olandesi sono minori de' Francesi. Ne risulta economia, pulizia, salubrità ed anche per lo più migliore servizio, schivando d'avere degli uomini inutili e della confusione. Il numero supplisce male alle qualità.

Il numero maggiore degli uomini è non pertanto utile ne' casi, ne' quali si voglia andare all'abbordaggio, e levare degli uomini al nemico, e quando essendo armati in corso, si facciano delle prese da ammarinare.

Cav. Istr. EQUITAZIONE MILITARE. *Equitation militaire*. È l'arte di cavalcare con precetti invariabili e necessarj: Bisogna perciò avere varie nozioni, e le principali sono:

1.° il modo d'insellare

2.° l'esame del bridone

3.° Le definizioni de' vocabili dell'equitazione, e la natura del passo e del trotto.

4.° La positura dell'uomo prima di montare; la maniera di montare; il modo di tener le redini; e la situazione delle braccia e mani.

5.° La positura dell'uomo a cavallo, e la maniera di smontare

6.° Le lezioni colla guida.

Cav. ERBA, s. f. ALL'ERBA. *Au vert*. Dicesi nella cavalleria del mettere i cavalli all'erba, per que' che han bisogno nella bella stagione di rinfrescarsi il sangue. In ciascun Reggimento di cavalleria s'usa alla primavera di dare erba assoluta a' cavalli malsani, in vece di qualunque altro nudrimento. Questi animali durante tal cura, che suol essere di 20. a 30. giorni, non devono assoggettarsi a fatiche.

Guer. EROE, s. m. *Heros*. Gli antichi davano questo nome agli uomini famosi, ed illustri; che chiamavano anche Semi-Dei; poichè l'opinione comune era che le loro grandi azioni, gl' innalzavano al Cielo, dopo la loro morte. Oggi intendesi fra Noi un'uomo che sà distinguersi per meriti straordinarj, fra tutti gli altri.

Guer. EROINA, s. f. *Hèroïne*. Donna Illustre femmina bellicosa.

Costr. ERPA DI PIATTO BORDO. *Herpe d'un plat-bord*. Chiamasi altrimenti *cordone*: Forma di opera morta, che si trova nel davanti, e nel di dietro d'un bastimento.

ERPICI, m. pl. *Herses*. Graticci, rastrelli.

Mar. ERRORE DELLA STIMA. *Erreur de l'estime*. È quello che si commette nella stima o calcolo combinato della direzione delle rotte, e della velocità del cammino, senza confrontarlo colle osservazioni dell'altezza meridiana, e che si corregge poi con queste osservazioni, ciò che fa la differenza da *cammino stimato* a *cammino corretto*.

ERSA, s. f. *Herse du gouvernail*. Catena del timone: Corda che unisce il timone all'asta da poppa.

ERSE, f. pl. Chiamansi così quelle corde, che servono per attaccare le carrucole nel luogo, ove son necessarie.

Top. ERTA, s. f. *Côte d' une montagne.* Luogo per lo quale si và all' in sù, contrario di scesa o china.

Fis. ERUZIONE, s. f. *Eruption.* Subitaneo sbocco, come quella de' volcani, o simili.

Geom. ESAEDRO, s. m. *Exaèdre.* Figura che ha sei facce.

Geom. ESAGONO, s. m. *Exagone.* Figura di sei lati.

Mar. ESAMINARE. *Parcourir les coutûres.* Percorrere i commenti della nave, ed osservarli, per riconoscere, se siano bene ristoppati e calafatati, onde prevenire le falle.

Guer. ESARCO, ESARCA, s. m. *Exarque.* Colui che dall' Imperatore d' Oriente era mandato a governare le Provincie d' Italia, sottoposte all' Imperio: Egli faceva ordinariamente la sua residenza in Ravenna.

Giud. ESECUZIONE, s. f. *Exécution.* Dicesi esecuzione di una sentenza quell' atto, con cui si adempie in persona del colpevole, o colla fucilazione o altra pena corporale, ciò ch' è prescritto dalla sentenza medesima · Dicesi anche esecuzione di ordini dati, ricevuti ec.

ESEQUIE, s. f. *Funerailles.* V. *Onori Funebri.*

Istr. ESERCITARE, v. a. *Exercer.* Intendesi di addestrare o ammaestrare negli esercizj o manovre una truppa, sì a piedi, che a cavallo: Ma dicesi per lo più nell' esercizio del maneggio delle armi sì della fanteria, che della cavalleria.

Guer. ESERCITO, s. m. *Armée.* Moltitudine di soldati armati, sì a piedi, che a cavallo, esercitati nel mestiere della guerra, e sotto le leggi di buona disciplina militare. V. *Armata.*

Guer. Istr. ESERCIZIO, ESERCIZJ, s. pl. m. *Exercice.* Scuola pel soldato nel maneggio delle armi, nella carica, ne' fuochi, e sull' uso di servirsene. Taluni confondono cogli esercizj la manovra, o evoluzioni: A queste ultime appartengono tutte le regole della tattica militare; che concernano i differenti movimenti e cambiamenti di linee di una truppa: V. *Scuola*, *Manovra*, *Evoluzioni.*

Esercizio del plotone di cavalleria. V. *Plotone di Cavalleria.*

Mar. Istr. ESERCIZIO, s. m. *Exercice.* In generale è una scuola ed una frequente ripetizione di tutte le operazioni e di tutti i movimenti, che possono farsi sopra una nave, per la manovra, ne' combattimenti ec. È utile esercitare gli equipaggi, affinchè ognuno di essi conosca perfettamente tutte le corde ed i loro usi, ed affinchè si avvezzino ad eseguire le manovre con destrità e con prontezza. Si fa virare di bordo col vento in prua e col vento in poppa; si fanno issare ed ammainare le differenti vele; s' imbrogliano, si cazzano; si fanno prendere i terzeruoli alle gabbie; si fanno sciorre i medesimi; si fa passare e ripassare un' albero di gabbia, come anche si fanno passare e ripassare prontamente alcune manovre esseuziali; si finge di dover rimettere le vele, che possono essere state tagliate o malconce in un combattimento, o stracciate dalla forza del vento; si fa lo stesso rispetto alle manovre correnti o ferme e dormienti; si fingono degli ancoramenti, e degli allestimenti ec. si fanno esercitare i cannonieri, ed i loro ajutanti e serventi all' artiglieria; s' istruiscono egualmente i soldati, ed i marinaj a lanciare destramente delle granate; a saltare all' abordaggio, a sostenerlo e continuarlo, a maneggiare l' arma bianca e la moschetteria; in una parola si accostumano ad eseguire con prontezza e senza confusione tutti gli ordini, che possono essere loro dati, ed a conoscere ciascheduno il suo posto, secondo il ruolo di battaglia ec.

Amm. ESITO, s. m. *Dépense.* Nell' amministrazione militare intendesi con tal voce tutto ciò che si spende o si versa di danaro, per conto d' un Corpo, o di una particolare gestione: Contrario d' introito.

Guerr. ESPLORARE, v. a. *Reconnoître*, *éclairer.* Spiare, riconoscere le posizioni e gli andamenti del nemico.

Guer. ESPLORATORE, s. m. *Eclaireur.* Soldato a cavallo, o a piedi, che si spedisce in avanti per riconoscere le strade, o gli andamenti de' nemici. Taluni confondono l' *esploratore* col *volteggiatore*: Quegli è destinato a riconoscere soltanto le strade, le posizioni e gli andamenti del nemico; e questi è destinato d' ordinario ad inquietarlo, ed a pizzicarlo nel principio di un' azione, o di una scaramuccia, pronto a ritirarsi, quando egli è sopraffatto.

Art. ESPLOSIONE, s. f. *Explosion.* Dicesi delle mine, quando producono il loro effetto, per mezzo della polvere, dell' oro fulminante ec.

Fort. ESPUGNABILE, agg. *Qu' on peut forcer.* Che può espugnarsi, abbattersi.

Fort. ESPUGNARE, v. a. *S' emparer.* Vincer per forza luogo forte e munito.

Cav. ESSE DEL BARBAZZALE. *Esse.* Parte della briglia; è la stanchetta o quel ferro

tondo della briglia, cui è attaccato il barbazzale.

Com. ESSERE, v. n. *Etre*. Questo verbo unito ad altre voci ha varj significati: *Essere agli arresti*, val restar preso per punizione: *Essere di guardia*, *di servizio*, *di ronda* ec. vale trovarsi nell'atto di far la guardia, il servizio e simili.

Nel linguaggio di Marina s' impiega egualmente in varj significati, come:

Essere investito. Etre èchouè.

Essere discosto, separato dagli altri bastimenti. Etre effloté, ou écartè des autres batimens.

Esser pratico d' un luogo. Etre pratique d' un lieu. Val conoscere tutte le circostanze sì dell' entrata de' porti, che de' fondi, delle maree, e delle correnti di un luogo, a cui si approda.

Essere serrato alla costa; Etre affalè en côte.

Essere avvanzato più del punto. Etre en avant de son point. Trovarsi di fatto più avanti del punto, che risulta dalla stima del viaggio.

Essere mangiato dalle onde. Etre mangè par la lame. Quando il mare è sommamente agitato, ed il bastimento è piccolo, esso resta coperto per intervalli agli occhi degli spettatori, che sono in qualche altro bastimento a certa distanza, in tutta quella parte di bordo, che stà sopr' acqua.

Essere appoppato. Carguè de l'arrière. Quando la poppa è immersa sopra la linea, che l' è assegnata, per la differenza del suo pescare.

Astr. EST, s. m. *Est*. Oriente, Levante: Punto dell' Orizzonte, da cui si leva il Sole; uno de' quattro punti Cardinali del mondo o della bussola. Il punto alla destra dello spettatore rivolto al Nord è distante da questo per un quarto di cerchio. V. *Rosa de' venti*.

Geom. ESTENSIONE, s. f. *Etendue*. In Geometria s' intende con questa voce la lunghezza, larghezza e profondità d' un corpo, o d' una superficie qualunque.

Non v' ha cosa che non sia fisicamente distesa in lunghezza, larghezza, o profondità: Ma i Geometri considerano una o più di queste dimensioni, facendo astrazione dalle altre due, o dalla terza di esse, e ciò per la precisione ed esattezza delle loro dimostrazioni.

Fort. ESTERIORE, s. m. *Extérieur*. Ciò che si dimostra al di fuori d' una cosa.

Guer. ESTERMINARE, v. a. *Exterminer*. Guastare, distruggere mandare in rovina.

ESTERMINAZIONE, s. f. ESTERMINIO, s. m. *Extermination*. Guasto, rovina. Guer.

ESTERNO, agg. Dicesi *servizio esterno* in un Reggimento o Corpo, per distinguersi da quel servizio che si fà nel recinto del quartiere o del Corpo medesimo che dicesi *interno*. Nel primo servizio van compresi i distaccamenti, le guardie, le ronde, le pattuglie e simili; e nel secondo van compresi i servizj di fatighe, di corvee, di settimane, di polizia, le guardie al quartiere ed altro. Guer. Disc.

ESTORSIONE, s. f. *Extorsion*. È il torre di forza e con violenza, o con altri abusi di potere quel che la legge non permette, o non accorda, e che non dassi di spontanea volontà, di cui suole il militare qualche volta rendersi colpevole, dimenticando la nobiltà del suo carattere e le basi di disciplina. Disc.

ESTREMITA', s. f. ESTREMO, s. m. *Extremitè*. Confini, orlo, l'ultima parte di qualche cosa: In termini di aritmetica e di geometria chiamasi così l' antecedente del primo termine, ed il conseguente del secondo termine di una proporzione. Geom. Arit.

ETEROGENEO, agg. *Hètèrogène*. Che è di genere diverso. Com.

ETESIE, f. pl. Venti etesj diconsi i venti che spirano in determinati tempi dell' anno. Si distinguono da' *monsoni*, i quali sono più propriamente quelli, che spirano sotto la Zona torrida e tra i Tropici. Gli Etesj sono propri d' ogni Paese. Mar.

ETTAGONO, s. m. *Eptagone*. Figura di sette angoli, e di sette lati. Geom.

EVACUARE, v. n. *Evacuer*. Dicesi di truppe, che per trattati o capitolazione, abbandonano una Piazza, una Città, un territorio, ritirandosi, e lasciando libero uno de' succennati luoghi. Guer.

EVACUAZIONE, s. f. *Evacuation*. L' atto di evacuare, di abbandonare un luogo. Guer.

EVAPORAZIONE, s. f. *Evaporation*. Disseccazione spontanea dell' umidità interna d'un corpo. Fis.

EUDIOMETRO, s. m. *Eudiomètre*. Strumento, che serve a misurare la purezza dell' aria. Fis.

EVOLUZIONE, EVOLUZIONI, s. pl. f. *Evolutions*. Le evoluzioni sono de' movimenti che fa un Corpo di militari armati, allorchè vuol conservarsi un terreno, o guadagnarne un' altro, per attaccare con vantaggio il nemico, o meglio difendersi da esso. L' attacco, o la resistenza può essere di fronte, di dietro, o sulle ale, quindi a seconda ch' esso avvie- Guer. Istr.

ne, si fa cambiar forma ed aspetto ad un Corpo di truppe.

I principali movimenti di dette evoluzioni, sono.

1.° Di dare tutta la sua estensione al fronte di una truppa, collo spiegarsi in battaglia.

2.° I varj cambiamenti di fronte.

3.° Di diminuire il fronte di essa, ed accrescere in profondità quel che si manca al fronte, col formarsi in colonna.

4.° Le conversioni e le contromarce.

5.° I varj spiegamenti.

Le evoluzioni odierne non sono da paragonarsi con quelle delle antiche milizie:

Reca non poca meraviglia l'apprendere, che una Falange che sembrava essere pesante e grave, eseguisse con tanta esattezza e maestria, le più difficili e variate evoluzioni. I nostri quadrati, le nostre colonne d'attacco ci vengono da' Romani, da' Greci, e da Nazioni più remote ancora, che conoscevano il *Cuneo*, prima di queste due ultime. V. *Scuola*.

Mar. Evol. EVOLUZIONE, s. f. *Evolution*. Parlando d'un bastimento solo, s'intende il movimento, che egli fa nel virare di bordo, quando cambia le sue mure, la sua manovra, la sua rotta ec.

Mar. Istr. EVOLUZIONI NAVALI. *Les évolutions navales*. Sono la scienza della tattica navale, la cognizione del modo di eseguire diversi ordini di marcia o di battaglia, e delle posizioni che possono prendere le navi in un Corpo d'armata navale o di squadra, manovrando tutte insieme o successivamente, per giungere alla combinazione ordinata dal Comandante. In ciascuna evoluzione che fa un'armata navale, essa muta di posizione relativamente al nemico, secondo il vento che spira, e sovente la situazione rispettiva delle sue divisioni si muta. Dalla perfetta intelligenza di questa parte e dal pronto eseguimento, per profittare de' vantaggi che possono offerire le differenti combinazioni, risulta il guadagnare le battaglie ed il buon successo degl' impegni di guerra marittimi.

La nave Comandante indica le evoluzioni con de' segnali, che nello stesso istante fa ripetere da una nave almeno di ciascuna Divisione e da alcune fregate, che essendo fuori della linea di battaglia, sono meglio vedute da tutte quelle dell'armata.

F

FABBRICA, s. f. *Edifice*. Nome generico di tutto ciò che si fabbrica, o edifica, e si prende anche per l'edifizio ove si manifatturano gli oggetti. Guer. Mar.

FABBRICA D'ARMI. *Manufacture d'armes*. Stabilimento de' travagli per lavorare le armi, sì da fuoco, che da taglio pel servizio Reale, diretto e sorvegliato dagli Uffiziali del Corpo di artiglieria. Art.

FABBRICARE, v. a. *Edifier*, *construire*. Edificare, proprio delle opere manuali, ed il lavorare, che si fa loro intorno, per condurle alla forma che si vuole, e dicesi delle muraglie ed altre opere di fortificazione. Fort. Arch.

FABBRICARE, v. a. *Bâtir un vaisseau*. Costruire una nave. V. *Costruzione*. Costr.

FABBRO, s. m. *Forgeron*. Colui che lavora i ferramenti in grosso. Art.

FABBRO DA ANCORE. *Forgeron d'ancre*.

FACCIA, FACCE, s. pl. f. *Faces*. Sono que' lati, che incontrandosi, formano l'angolo sagliente d'un bastione, d'un rivellino, e simili. È d'ordinario alla faccia d'un bastione, che si dirigono de' minatori, non solo perchè è la parte la più avanzata verso l'assediante, ma anche perchè è la meno fiancheggiata, e per conseguenza la più debole. Fort.

FACCIA D'UNA PIAZZA. *Face d'une place*. È detta anche *Fronte* o *Tanaglia* di *Piazza*; ed è ciò che è compreso fra le due punte de' due bastioni vicini, cioè la cortina, i due fianchi, che sono innalzati sulla cortina, e le due facce de' bastioni, che si riguardano. Fort.

FACCIA, s. f. *Front*. Dicesi un battaglione è di faccia, o fa faccia, quando questi si presenta per resistere all' inimico; o che si è attaccato di faccia, di fronte, o sù i fianchi. Guer.

La faccia del Battaglione chiamasi anche *fronte del Battaglione*.

FACCIA INDIETRO. *Face en arrière*. Voce di comando di prevenzione, alla quale segue altro comando, come: *Battaglione-Mezzo-giro-A dritta*-A quest'ultima voce una truppa ch'era di faccia all' inimico, eseguendo il mezzo giro, se gli volta di spalle: Movimento per battere in ritirata. Guer. Evol.

FACCIATA, s. f. *Façade*. In termine d'architettura è la parte esteriore, l'ordine esteriore d'un'edifizio. Arch.

FAGGIO, s. m. *Hêtre*. Sorta d'albero. V. *Legname*. Fort.

FAGOTTO DI ZAPPA. *Fagot de sape*. Piccola fascina situata all'impiedi tra i gabbioni. Mar.

Mar. FAGOTTI DI STIPA. *Bois de chauffage.* Servono per affiammare o bruscare il fondo del bastimento, quando si dà a carena per impeciarlo e spalmarlo.

Guer. FALANGE, s. f. *Phalange.* Divisione di Fanteria Macedone di ottomila uomini, formata in colonna con picciol fronte e molta profondità, a guisa di cuneo, fasciata di lunghe picche dette *sarisse.*

Guer. FALARICA s. f. Arma antica, che si ficcava in terra a modo d'asta.

Cav. FALBO, agg. *Fauve.* Mantello di cavallo, di colore giallo scuro.

Guer. FALCASTRO, s. m. *Faucille.* Strumento di ferro, fatto a guisa di falce, detto altrimenti *roncone.*

Guer. Art. FALCE, s. f. *Faulx.* Strumento adunco di ferro, simile alla zanna del cinghiale, col quale si segan le biade e l'erba. Simili strumenti sono necessariissimi in campagna, quando si fa la guerra in Paese nemico, ed in stagione, in cui le messi maturano. Essi si usano anche negli assedj, quando la truppa nemica assalta una Piazza, onde ferire cogli stessi i primi assalitori.

Costr. FALCHE, f. pl. *Falques et Farques.* Tavole sottili, che si mettono ad incassatura sul bordo de' battelli, delle filuche, ed altri piccoli bastimenti a remi nel Mediterraneo, per rialzare il bordo, e chiudere le aperture, destinate al passaggio dei remi, onde impedire che l'acqua non entri nel bastimento, quando è alla vela, ed i remi sono ritirati in barca.

Chiamansi anche *falche* di *portelli*, per analogia, i travicelli, co' quali si muniscono le soglie de' portelli delle batterie basse delle navi, per impedire che l'acqua non passi dalle commessure de' mantelletti nello spazio tra i ponti. Vi è un piccolo canale foderato di piombo nel mezzo della soglia, per agevolare lo scolo di queste acque nel mare.

Guer. Art. FALCIONE, s. m. *Fauchon.* Ronca, arme in asta adunca a guisa di falce, con uno spuntone alla dirittura dell' asta; o armata di un ferro ricurvo tagliente da ambe le parti.

Art. FALCONE, s. m. *Faucon.* Sorta di strumento da guerra da batter le mura.

Art. FALCONE, s. m. Nome di una sorta d'artiglieria più lunga e più sottile de' cannoni ordinarj; del calibro di una libbra e mezza di palla.

Top. FALDA D'UNA MONTAGNA. *Le bas d'une Montagne.* Scarpa, pendìo.

Costr. FALEGNAME, s. m. *Menuisier.* Artefice, che lavora di legname.

Mar. FALLA, s. f. *Voie d'eau.* Fenditura, buco, apertura accidentale, che si fa nella bordatura del bastimento, sotto o a livello della linea d'acqua, per cui essa si può introdurre nell' interno dello stesso.

Le vie d'acqua fatte da' colpi delle palle nemiche s'otturano con i *tappi* o *rombi.* Dicesi *ristoppare una falla*; *scoprire una falla*; *fare una falla.*

Stagnare una falla. Etancher une voie d'eau. Si dice o per significare, che l'azione delle trombe basta per far uscire dal fondo del bastimento l'acqua, che la falla lascia entrare, o per indicare che con altri provvedimenti si è impedito l'ingresso dell'acqua nel bastimento.

Accecare una falla. Aveugler une voie d'eau. Significa il ristoppare prontamente, ma imperfettamente una via d'acqua.

Le falle succedono o pe' commenti, o intervalli tra le tavole del fasciame o alle testate delle bordature, o alle scanalatura delle ruote di prua e di poppa ec., i quali siano stati male calafatati, o perchè lo furono da troppo lungo tempo; o pure per la mancanza di chiodi o perni, i quali o siano stati svelti, o consumati dalla ruggine, o per difetti e fenditure del legname, o pe' buchi che vi fanno le bisce di mare, o finalmente per le palle nemiche ne' combattimenti.

Si prevengono in gran parte gl' inconvenienti delle vie d'acqua, sopratutto quelli che sono prodotti dal rodimento delle bisce, col contrabbordare le navi, e più sicuramente colla fodera di rame.

Fort. FALSA-BRACA, s. f. *Fausse-braie.* Strada coperta, che accerchia la scarpa di contro al fosso dalla parte della fortezza. Quest' opera è disusata per la sua inutilità.

Costr. FALSA-CHIGLIA. *Fausse Quille.* Pezzo squadrato di legno che talvolta si aggiunge alla facciata inferiore della chiglia, per diminuire la deriva. V. *Chiglia.*

Mar. FALSA-TROZZA. *Faux racage.* Trozza di precauzione.

Mar. FALSE-MANTIGLIE. *Fausses Balancines.* Manovre di precauzione da sostituire alle mantiglie.

Mar. FALSE-SARTIE, PATERASSI. *Faux Haubans.* Sono di precauzione per coadjuvare all' azione delle sartie, e per fare le loro veci, nel caso che si rompessero.

Mar. FALSI-BRACCI. *Faux bras.* Sono manovre, che prestano l'ufficio de' bracci, qualora questi per qualche combinazione mancas-

sero. V. *Bracci*.

Mar. FALSI-CANNONI : CANNONI FINTI. *Fausses lances*, *ou faux canons*. Cannoni di legno finti, che si mettono ne' bastimenti mercantili, per ingannare i nemici.

Costr. FALSI-PORTELLI, PORTELLI FINTI. *Faux sabords*. Aperture soltanto figurate nel fianco d'un bastimento a foggia di portelli di cannoni. V. *Portelli*.

Com. FALSO, agg. *Faux*. Quest' aggettivo, oltre il senso che ha nel linguaggio ordinario, serve sovente nel linguaggio della marina per indicare un' oggetto di supplimento o di precauzione.

Mar. FALSO-PEZZO. *Folle pièce*. È quello mal barenato, di cui la direzione è sempre incerta.

Costr. FALSO-BAGLIO, O BAGLIO DI FALSO PONTE. *Faux bau*, *ou bau du faux pont*. Si nominano così i bagli, che sostengono il falso ponte, o ponte di mezza stiva. V. *Ponte*.

Mar. FALSO-FIANCO, O FIANCO DEBOLE *Faux côté*. Fianco che regge meno dell' altro alla forza della vela. V. *Fianco*.

Mar. FALSO-STRAGLIO. *Faux état*. Straglio di precauzione aggiunto allo straglio d' un'albero. V. *Straglio*.

Mar. FALSO-FLOCCO. *Faux foc*. S' inferisce allo straglio di parrucchetto. V. *Flocco*.

Mar. EALSO-MANTO. *Fausse Itague*. Serve a sostituire l' amante, nel caso che questo fosse spezzato. V. *Amante*.

Costr. FALSO-PONTE, PONTE DI MEZZA STIVA. *Faux pont*. È un ponte che si fa ad alquanti piedi sotto il primo ponte nelle navi e nelle fregate, e che non si estende a tutta la lunghezza della nave, per acquistare dello spazio da farvi de' depositi. V. *Ponte*.

Mar. FALSO-COLLARE, O CONTROCOLLARE. *Faux Collier*. È il collare dello straglio falso. V. *Collare*.

Com. FAMA, s. f. *Renommée*. Divolgamento così di bene, come di male: Spesso una buona rinomata, che ha saputo attirarsi una truppa, ha tenuto a freno il nemico. Non basta esser valente soltanto, ma bisogna imporne moralmente ancora a' suoi nemici.

Guer. FAME, s. f. *Faim*. Dicesi prendere per fame una piazza assediata, cioè togliere alla sua guernigione ed a' suoi abitanti ogni mezzo di sussistenza, e chiuder loro ogni adito, che glie ne possa fornire.

Mar. FANALE, s. m. *Fanal*. Lampione: Vi sono più specie di fanali:

Fanale di poppa. *Fanal de poupe*. È una grande lanterna più stretta abbasso, che in alto, fatta di legno o di latta, a molte facce, che finisce a fondo di lampada, guernita di vetri. Questo fanale è sostenuto sull' alto della poppa da un candelliere di ferro, che sporge all' infuori dell' asta della bandiera. Il suo uso è di segnare nella notte la nave principale alle altre che sono di conserva. Nelle squadre ed armate navali la nave Comandante ha tre fanali alla poppa, uno nel mezzo, e gli altri due a' lati del coronamento.

Fanale di Gabbia o della coffa. *Fanal de Hune*. L'uso di questo è riservato nelle armate navali alla nave dell' Ammiraglio o Comandante in Capo, per distinguere la sua nave da quelle de' Capi di Divisione, le quali hanno anch' esse tre fanali a poppa.

Fanale di segnale. *Fanaux de signaux*. Sono lanterne di mediocre grandezza, che s' innalzano in diversi punti del guernimento d' una nave, in vario numero e con differenti combinazioni e posizioni, per indicare di notte gli ordini, e passare le intelligenze alla squadra, o armata navale, in conformità del significato de' segnali, sul quale si è convenuto.

Fanali di combattimento. *Fanaux de combat*. Lanterne, che si dispongono ai bordi della nave, in ogni intervallo tra i cannoni per dar lume ai cannonieri in tempo di battaglia.

Fanale sordo. *Fanal sourd*. È una lanterna che serve a portare del lume, senza esser veduta, o per illuminare da una parte senza esser veduta dall' altra.

Fanale di stiva. *Fanal de soute*. È una lanterna a quattro facce, guernita di vetri chiari, che serve ad illuminare i cannonieri che lavorano nella camera della polvere. Questi fanali si mettono in un recipiente chiuso da vetri, e si calano dall' alto per un' apertura fatta nel ponte, senza che communichino con la stanza della polvere per per ischivare ogni accidente di fuoco.

Fanale, *lanterna*, *faro*. *Fanal*, *Phare*, *Tour à feu*. Si dà questo nome ad una torre elevata sopra un luogo osservabile della costa, o all' ingresso d' un Porto, che serve alla direzione de' bastimenti in tempo di notte. Il nome più proprio è quello di *Faro*.

FANCHIGLIA, s. f. *Boue*, *Limon*. Fango con molt' acqua.

FANFARE, f. pl. *Fanfares*. Concerto di musica bellicosa e per lo più di trombe, o altri sonori strumenti, che suol formarsi per

indicar gioja e vittoria: La stessa musica si ordina suonarsi dal Comandante di un Corpo di cavalleria, che marcia ad attaccare il nemico, quando si è a duecento passi circa lontano da esso. V. *Attacco*.

Mar. FANGO, s. m. *Vase*. Si dice parlando del fondo del mare e degli scandagli, per esprimerne la qualità, se sia di terra o fango stemperato dall'acqua, più o meno molle e tenero.

Dicesi *fango duro*; *fango molle*; *fondo di fango molle* ec.

Mar. FANGOSO, agg. *Vaseux*. Parlando del fondo del mare, si dice di quello che è mescolato di fanchiglia.

Dicesi *fondo fangoso*; *fondo di sabbia fangoso*.

Guer. FANTACCINO, s. m. *Fantassin*. Soldato a piedi, fante.

Guer. FANTE, s. m. *Fantassin*. Soldato d'infanteria, e dicesi delle volte al numero dei più per distinguersi da altra arma, come diecimila fanti, e due mila cavalli ec.

Guer. FANTERIA, INFANTERIA, s.f. *Infanterie*. Truppa regolata a piedi: Essa si distingue in truppa di linea o di battaglia, ed in truppa leggiera. La prima dicesi fanteria di linea, perchè nel combattere non lascia mai l'ordine delle linee, sia in lunghezza, sia in profondità: La seconda dicesi fanteria leggiera, perchè delle volte lascia l'ordine di linee, per disseminarsi e volteggiare d'intorno al nemico, combattendo sciolti, e senza inceppi, donde è derivata la voce di *Volteggiatori*: Questa, nel combattere in tal guisa, ha talune regole e norme stabilite, onde riunirsi e formarsi in linee, per opporre al nemico nelle circostanze, una forza più stabile e soda: Questi movimenti si eseguono col tocco del tamburo, e per lo più a suon di trombette o cornette, giacchè la voce di chi comanda non potrebbe ascoltarsi, essendo detta truppa disseminata e dispersa. V. *Distendere il cordone*.

Questa truppa a piedi, che a ragione chiamasi da' migliori Tattici militari, l'anima di un'armata, tanto per i diversi usi, a' quali essa s'impiega, quanto per non recare ne' impicci, ne' incomodi, per guidarla, ove si vuole, trae la sua denominazione da una Donna, Infante di Spagna, la quale avendo appreso, che il Re suo Padre, che comandava un forte e numeroso esercito, era stato interamente sconfitto da' Mori, riunì un numero considerevole di genti a piedi, da cui s'ignorava l'uso di combattere in tal guisa, e marciando alla loro testa, s'imbattè nell'armata nemica, che perseguitava gli ultimi avanzi del disfatto esercito. Ella si oppose sì coraggiosamente all'armata vincitrice, che la combattè, e riportò sù di essa una completa vittoria.

Questa denominazione ha poi sempre esistita presso quasi tutte le Nazioni, in omaggio di un sì raro esempio di valore e di arditezza di quell'Eroina, che seppe la prima sì ben servirsene contro truppe a cavallo, ed immortalare il suo nome, malgrado il suo debole sesso. Egli è vero che le truppe a piedi esistevano fra i Greci ed i Romani, ma è ancor vero, che una tal maniera di combattere era già in disuso, poichè nella storia delle Crociate si legge, che nell'anno 1097. Solimano Imperatore de' Turchi ed il Sultano di Egitto vennero con un'armata di trentamila cavalli a combattere i Cristiani crociati nella Valle Giorgiana.

Guer. FANTI PERDUTI. Sono que' soldati, che si piazzano al di là de' posti avvanzati, e che sono i primi ad imbattersi co' nemici.

Mar. FANTINETTI DELL'ARGANO. *Taquets de cabestan ou Flasques*. Ascialoni dell'argano. V. *Argano*.

Guer. FARE, v. a. *Faire*. Questo verbo accoppiato con altre voci ha diversi significati militari, come:

Far alto. *Faire halte*. Val fermarsi colla truppa, coll'esercito ch'è in marcia, onde prender riposo o quartiere.

Far fuoco. *Faire feu*. È tirare sul nemico col cannone, o col fucile.

Far ale, *far spalliera*. Val formarsi una truppa in ordine ed in file dall'una e l'altra parte su di una sola riga, facendo fronte a chi passa in mezzo di essa.

Far breccia. *Faire brèche*. È aprir le muraglie, diroccarle coll'artiglieria, o mine.

Far leve, soldati. *Faire des levées de troupes*. Val riunir truppe, assoldar gente.

Far fronte. *Faire front*. È presentare la faccia al nemico.

Fare à sinistra, *a destra*. *Faire à gauche*, *à droite*. È voltarsi o dall'una o dall'altra parte.

Far la guardia, *la sentinella*. È guardare, custodire il posto.

Far la parata, *la mostra*. È mettersi in ordine per ricevere, e fare onore ad alcuno.

Mar. FARE, v. a. *Faire*. Nella Marina ha egualmente questo verbo diverse significazioni ac-

coppiandosi con altri sostantivi e voci diverse, come:

Far fuori roba, *Mettere giù le brande. Faire brandebas.* È prepararsi al combattimento. V. *Branda*.

Far Canale. Faire canal. Attraversare un canale. V. *Canale*.

Far Cappotto. Faire capot. È il rovesciarsi del bastimento, sicchè resti la chiglia sopr'acqua.

Far correre. Faire courir. Andare a vele piene, per far camminare velocemente il bastimento.

Fare dell' acqua. Faire de l' eau. Si dice d' un bastimento, nel quale si raccoglie molt' acqua per qualche falla.

Fare acquata, o *far acqua. Faire son eau.* Fare provvista d' acqua, e riempirne le botti.

Far fuoco. Faire feu. Sparare i cannoni.

Far pavesi. Faire pavoir. Decorare il bastimento con i pavesi, e bandiere.

Far pennello. Faire Pennaut. Disporre ogni cosa per dar fondo, cioè mollare la picaressa dell' ancora, sicchè questa penda verticalmente, ritenuta soltanto dalla sola bozza estrema del serrabozze.

Far portare. Faire porter. Fare che le vele ricevano alquanto più di vento, quando si và all'orza raso, cioè poggiare un poco, affinchè il vento possa gonfiare di più le vele.

Far servire. Faire servir. Rimettere il vento nella vela che abatteva, ricevendo il vento in ralinga. Un bastimento in panna fa servire le vele, quando si rimette in corso.

Far testa. Faire tête. Si dice d' un bastimento, che presenta direttamente la sua prua al vento o alla corrente, dopo aver dato fondo, e la sua gomona comincia a tesarsi.

Far vela. Faire voile. Significa la partenza dal luogo dove il bastimento era ancorato.

Far della vela. Faire de la voile. Significa aumentare le vele, spiegarne di più per accelerare il viaggio.

Far forza di vele. Faire force de voiler. Significa metter fuori e spiegare quante vele è possibile, e che il bastimento può portare, per affrettare la marcia in qualche circostanza pressante.

Far poche vele. Faire petites voiles. Navigare con poche vele.

Far rotta. Faire route. Navigare.

Fare il Sud-Ovest. Faire le Sud-Ovest. Navigare per libeccio.

Fare una bordata, un bordo. Faire une bordeé. Scorrere una delle linee, che si fanno bordeggiando.

Fare vento in poppa. Faire vent arrière. Correre col vento in poppa.

Far bandiera. Deployer le pavillon. Spiegar la bandiera.

Far vela verso un' oggetto. Porter vers un objet. Navigare verso un luogo determinato.

Fare il gettito. Faire le Jet. Quando per burrasca si alleggerisce il bastimento, e si getta in acqua parte del carico. V. *Getto*.

Far saltare dal pennone. Donner la cale. Dar la cala secca. V. *Cala*.

Far onore ad una punta di terra, ad uno scoglio. Faire honneur à une pointe de terre, à une roche. Schivar l'incontro d'uno scoglio.

Fare scala. Relâcher. Trattenersi in un porto o per riposare, o per caricare mercanzie, o per attendere qualche ordine.

Fare rotta al largo. Porter le cap à la mer. Navigare nell' alto mare.

Far testa all' ancora. Le Vaisseau èvite. Quando dopo dato fondo, il bastimento fa forza contro l' ancora.

Fare la tromba. Franchir la pompe. Avviare la tromba.

Fare l' uomo alla penna. È legare l'uomo alla penna dell' antenna, ed alzarlo quanto può ascendere la penna, acciocchè scopra il mare.

Fare il carro con la vela. È quando si fa passare l' antenna da una parte all' altra dell' albero.

Fare il carro a secco. È quando si fa passare l' antenna da una parte all' altra dell' albero senza vele.

Fare la mezza-luna. Quando si fa la tenda solamente sopra una banda della galea, cioè si fa la metà della tenda.

Far cappello. Faire chapelle. È prendere il vento davanti controvoglia, il che accade per errore del timoniere, o perchè il vento salta tutto d' un tratto, e si mette davanti, o anche per forza delle correnti. Quando ciò avviene, si rimette il bastimento bracciando a contra, dalla parte del vento, tutte le vele davanti, mettendo la manovella del timone a poggia, ed imbrogliando la mezzana, senza mollare le scotte de' flocchi; e quando il bastimento siasi sufficientemente abbattuto per dare ancora nelle vele posteriori, alle quali non si è fatta alcuna mutazione, si orientano le vele anteriori, com' erano per l' innanzi, e si continua a governare per la stessa rotta, che si teneva prima.

Si deve usare molt' attenzione per ischivare questa combinazione, perchè, se vi è del

vento alquanto forte o mar grosso, si rischia di perdere gli alberi.

Far cappello. Chavirer. Significa rovesciare, trabuccare.

Far orza quanto si può. Chicaner le vent. Si dice parlando del vento, quando un bastimento è stretto al vento, governare in modo, che si avvicini ancor più, se è possibile all' origine del vento, e non dare alle vele, se non che l' obbliquità assolutamente necessaria, affinchè il vento possa colpirne la superficie. È però una cattiva pratica; in questo modo si va più lentamente, e si rischia di prendere in faccia. Giova più di far portare un poco in pieno, perchè allora si fa maggior cammino, vi è meno deriva, e con ciò il bastimento si trova compensato dello svantaggio della direzione un poco più deviata della rotta.

Non serrare di più il vento. Ne chicane pas le vent. È un comando al timoniere.

Fare arme in coperta. È prender l' arme in occasione di difendersi: Questo ed i seguenti sono termini di Galera.

Fare le orecchie d' asino. È quando si cammina a vela, e si porta il carro del trinchetto al contrario di maestra.

Far barca armata. È quando in mare si disarma un vascello, per armarne meglio un' altro, in modo che in un solo vascello vi sia la gente di due.

Fare la loggia. È raccorre la tenda sul mezzanino, lasciando le capre alborate, dove si trovano.

Far buttafuori. È alzar la tenda con le capre dall' una e dall' altra banda.

Fare il terzaruolo. È quando si raccoglie un terzo della vela, e si lega all' antennale.

Far camerata. Vuol dire vivere insieme, far rancio, far gamella.

Fare il passarino. È far passar l' oste alla mezzania.

Far forte alcuna cosa. Vuol dire legarla stretta, e fermarla bene.

Far fuori il palamento. È levar i remi dalla galea.

Far forza. È far vogare con tutta la forza de' galeotti. V. *Arrancare.*

Guer. FARETRA, s. f. *Carquois.* Turcasso, guaina dove si portavano le frecce.

App. FARMACOPEA, s. f. *Pharmacopèe.* Spezieria di medicine: Ciascun Chirurgo Maggiore di un Corpo qualunque è nell' obbligo di avere una farmacopea raccolta in una cassa, con assortimento di medicine e di rimedj, sì in marcia che in campagna, per somministrarli agli ammalati del proprio Corpo. Non tutti i luoghi, per ove si passa, offrendo la commodità di stabilirvi degli Ospedali militari, egli è necessario di portare con se quanto abbisogna per la cura momentanea degl' infermi o feriti; oltre gli strumenti adattati.

FARNIA, s. f. *Fargne.* Sorta d' albero, che non dà frutto, il cui legno è molto duro e leggiero. È una specie di quercia a foglie larghe. V. *Legname.* Costr.

FARO, s. m. *Fhare*, *Tour à feu.* Torre costruita all' ingresso de' porti o in vicinanza, la quale per mezzo di fuochi, che vi si tengono accesi nella parte più elevata e aperta a guisa di lanterna, serve a guidare in tempo di notte i bastimenti che s' avvicinano alle coste, o vogliono entrare in porto. Mar.

FARO, s. m. *Phare.* Stretto, braccio di mare, come il Faro di Messina. Mar.

FARO, FARI s. m. pl. Diconsi ancora i gruppi di legni piantati ne' porti, che servono ai bastimenti per amarrare un cavo. Mar.

FASCETTA, s. f. FASCETTE pl. f. *Capucines.* Sono quelle laminette di ferro, che tengono salda e ferma la canna del fucile colla sua cassa; esse sono d'ordinario al numero di tre, e son dette volgarmente anche *cappuccine.* Art.

FASCETTE, pl. f. Sono anche quelle lamine di metallo, che fasciano la guaina della spada o sciabla. Art.

FASCETTE DI CALASTRELLO. Sono al num. di due che abbracciano il di dietro del calastrello di lunetta, e l' estremo della codetta degli aloni, passando per sopra alle piastre di codetta, sono attraversate da' due perni traversi del calastrello di lunetta: Vi s' impiegano 22. chiodi del n. 3. Art.

FASCIA, s. f. *Bande.* Dicesi di tutte le cose, che circondano, per difenderne un' altra. Com.

FASCIALTA, s. f. *Plate-bande.* È una parte del pezzo del cannone, la quale malgrado sembra piatta alla sua figura, è nondimeno alquanto rilevata al di sopra del resto del metallo del pezzo, e precede una modanatura: D' ordinario vi sono tre fascialte sù di un pezzo regolare. Art.

FASCIAME, s. m. *Bordage.* Majeri, bordature: Tutte le asse, che vestono e ricuoprono l' esterno del corpo o scafo di qualunque nave. Costr.

Fasciame interno dicesi il rivestimento di tavole nelle parti interne della nave da guerra, che cuopre tutt' i membri od ossami. Con questo nome si comprendono anche le

tavole che s'inchiodano sopra i bagli e sopra i baglietti, per fare la coverta ed i ponti. In generale ogni asse grossa più di due pollici, a qualunque uso sia destinata nella nave, dicesi *tavola di fasciame*, o *majeri*.

Prendono poi queste tavole varie denominazioni, secondo i luoghi della nave, nei quali s' impiegano. Quelle, che formano l'investizione o coprimento esteriore dal fondo sino all' opera morta, diconsi del *bordo franco* ma i majeri che sono situati più abbasso, e che entrano nella battura della chiglia, dalla ruota di poppa sino alla ruota di prua, si distinguono col nome di *torelli*.

Diconsi *incinte* alcuni majeri più grossi degli altri, che sono posti a due a due sotto ciascuna batteria, i quali d' ordinario si dipingono di nero.

Si dà il nome di *majeri* di *fondo* a quelle tavole, che cuoprono per di fuori il fondo del bastimento dalla chiglia sino all' estremità de' madieri o piane.

Diconsi *file* o *corso de' majeri* le serie dei majeri che cuoprono la nave al di fuori, e continuano da un' estremità all' altra della nave, nel verso della lunghezza.

I majeri della prima fila o del primo corso sopra la più bassa incinta, hanno per l'ordinario al loro orlo superiore la stessa grossezza dell' incinta, ed all' orlo inferiore sono un quarto di pollice più sottili. Nella fila susseguente questa grossezza si diminuisce sino a quella misura che conviene al rango ed alla forza del bastimento, e che continua diminuendo in tutti i majeri sino a' torelli.

Diconsi *majeri de' fiori* quelli, che cuoprono i membri al di fuori, in quella parte che dicesi *de' fiori*, cioè dal più alto majere del fondo sino alla più bassa incinta. I majeri che rivestono internamente i membri della nave in tutta l' estensione della stiva, diconsi *serrette*, e *veringole*.

I majeri del fasciame, che cuoprono i membri della nave internamente sotto le soglie di ciascuna batteria, chiamansi *fiube*.

Diconsi *majeri di volta* gli esteriori del bordo franco, che essendo situati sul davanti o all' indietro della nave, hanno una considerabile curvatura ed un contorno difficile da trovarsi, quindi sono di caro prezzo, e si ottengono segando de' pezzi più larghi. Gli Inglesi, e gli Olandesi non conoscono, per così dire, i pezzi di volta naturale; piegano i majeri destinati alle estremità della nave coll' arte dopo di averli ammolliti, mediante il calore dell' acqua bollente, o semplicemente col vapore.

Le stufe o forni, per piegare i majeri col calore dell' acqua bollente sono note agl' Inglesi, e nell' Arsenale di Pietroburgo, dove gl'Inglesi communicarono questa invenzione.

In un fabbricato di muramento lungo e stretto vi sono più forni, che servono a riscaldare una caldaja bislunga di rame, quadra ne' suoi angoli, e di lunghezza proporsionata ai legni, che si debbono collocare. Si riempie questa caldaja di vecchia stoppa e d' acqua, e vi si tengono immersi i pezzi di legni, che si vogliono piegare. Si fà bollire l'acqua, ed in capo ad alquante ore i legni sono pieghevoli quanto il cuojo, e proprj in questo stato ad adattarsi alle parti più convesse della nave anteriori, e posteriori.

Si ha cura di coprire la caldaja per conservare il calore, con più coperchi a cerniera, i quali si aprono con un paranchino. I costruttori Inglesi, che si servono di questo metodo, assicurano che la qualità del legno non è punto alterata da questa operazione, e che non si è osservato giammai che tali legni marcissero più presto degli altri. Si è fatta loro l' objezione che mantenendo questi legni una disposizione a raddrizzarsi ed a ripigliare la prima forma, poteva nascere che le testate de' majeri si distaccassero più facilmente. Risposero che i legni si mantenevano assolutamente della figura, che si faceva loro acquistare con la forza, e non ritornavano al loro primiero stato, quando si erano seccati.

Le stufe de' legni col vapore dell' acqua bollente negli arsenali e cantieri di Olanda sono anche da preferirsi. Sono esse formate di una grande e lunga cassa o madia da legni, a due piani uno sopra l'altro. Ciascun piano ha sul suo fondo de' rotoli di ferro, sopra i quali si fa scorrere il legname, che si vuole ammollire col vapore. Introdotti i majeri, si chiude e si calafata l'entrata o porta, ed il rimanente della cassa è già esattamente chiuso in tutta la sua lunghezza.

Da una caldaja piena d' acqua, situata alla metà della lunghezza della cassa, posta sopra un fornello rotondo, e ricoperto di un tetto, partono due tubi i quali communicano con i due piani della cassa. Si lasciano i legni in questo vapore forte e chiuso, una o più ore, secondo la loro grossezza. Quando vi sono rimasti pel tempo che basta, si ritirano, e si portano alla nave, sulla quale debbono essere impiegati tosto che siano ri-

dotti al tepore necessario, per maneggiarli. Si piegano quanto si vuole: Si assicura che questa pratica non deteriora punto il legname.

La marina francese ha fatto uso di questi due metodi; fece anche bollire de' legni nell' olio, e ne risultò la proscrizione degli stessi metodi. Non pertanto sono tuttora praticati da due Nazioni, che non possono essere sospette d'ignoranza, o di prodigalità. Non si potrebbe dunque dimandare un' esame più maturo, e delle nuove prove, per assicurarsi, se il legname di volta, lavorato coll'ascia ne' pezzi de' quali si perdono cinque sesti, in cui resta scoperto il cuore e tagliato il filo, sia da preferirsi realmente al legname, ben più lungo, tutte le fibre del quale prendono una curvatura parallela al solido che formano?

Se il giudizio di quelli, che condannarono la pratica d'incurvare i legnami col fuoco, fosse stato troppo precipitato, quale non sarebbe il vantaggio per la connessione delle navi, e per l'economia del legname, facendo rivivere questo mezzo dopo mature esperienze.

I majeri del fasciame de' ponti e de' castelli sono di diverse grossezze, secondo il calibro de' cannoni, che debbono sostenere, e secondo il rango della nave. La grossezza dei majeri del primo ponte è regolata a cinque pollici per le maggiori navi di linea, che portano nella batteria di corridore cannoni da trentasei, ed a quattro pollici per le minori navi, che portano nella bassa batteria cannoni da ventiquattro. I majeri del fasciame del secondo ponte del cassero, del castello di prua, del casseretto, decrescono di circa un pollice gli uni dagli altri.

La grossezza de' majeri de' ponti, de' castelli, dal casseretto determina quella de' majeri di rivestimento interno ed esterno, corrispondente ai differenti ponti. Quindi in una nave delle maggiori, i majeri che cuoprono i membri esteriormente ed interiormente verso l'altezza del primo ponte, hanno la grossezza di cinque pollici. Decrescono verso l'alto della nave, sicchè al secondo ponte non hanno che quattro pollici di grossezza, ed al livello de' castelli, e soltanto due all'altezza del casseretto.

Il fasciame dell'opera viva, cioè al di sotto della più bassa incinta, ha, come si è detto, maggiore grossezza dell'altro, affinchè questa parte che si chiama *flottazione o di bagna-sciuga*, riesca più solida, e meno facilmente penetrabile alle palle. Si dà altresì qualche maggiore grossezza ai majeri sopra le parasarchie, e a quelli che sono sul davanti della nave al posto delle ancore, ad oggetto di rinforzare queste parti.

FASCIARE, v. *Fourrer.* Foderare. — Costr.

Dicesi *fasciare le gomone*, *il viradore*, far la manica alla gomana; ed è involgere e ricoprire le gomone o altri cavi con vecchia tela, con isfilarze di vecchie corde o gomone disfatte, per preservarli dal guasto derivante dallo strofinamento con altri corpi duri. Si fascia anche la prima sartia anteriore di ogni albero, per impedire che il pennone, quando la vela è orientata stretta al vento, non la danneggi con lo sfregamento. Si fasciano le gomone, tanto nella parte allacciata alla cicala dell'ancora, quanto dove resta nelle cubie, per quel tratto che è soggetto a fregarsi con la prua, e col tagliamare nelle agitazioni della nave.

FASCIATURA DEL CANNONE. *Bourrelet.* — Art.
È l'estremità d'un pezzo di cannone dal lato della sua bocca: Essa è rinforzata di metallo per sostenere il peso della palla. Si formava questa altre volte con differenti ornamenti, o membri d'architettura, che disegnavano diverse specie di cinte o cordoni.

FASCIATURA, s. f. *Fourrure:* Fodera: — Mar.
È la materia che serve propriamente a foderare, inviluppare, guernire un cavo per garantirlo dallo strofinamento. La tela vecchia è la migliore di tutte per quest'uso.

FASCIATURA, FODERA INTERIORE. *Fourrure ou Rombalière.* Come termine di — Costr.
costruzione significa un pezzo corto di legno, atto a riempire un difetto, che siasi trovato in un majere o altro legno.

FASCIATURA DELLA TROMBA. *Fourrure de pompe.*

FASCINA, s. f. *Fascine.* Fascio di sarmenti, o altri minuti rami con ritorta, — Fort.
per uso d'innalzar ripari, ed altre opere di momentanea fortificazione, framischiandovi terra o altro materiale. Questi fasci sono d'ordinario di quattro piedi di lunghezza e tre di diametro: Se ne fanno anco più piccioli, che impeciati e ravvolti in altra materia combustibile, servono a bruciare qualche opera del nemico, o pure allumati fanno conoscere le opere del nemico, che travaglia di notte alle fortificazioni d'assedio.

FASCINA, BATTERE LA FASCINA. *Battre la Berloque.* È per far rompere le — Guerr.
righe ad una truppa.

FASCINAGGIO, s. m. **FASCINATA** s. f. — Fort.

Fascinage. È il nome che dassi a qualunque opera costruita di fascine e di piuoli con altri materiali framischiati.

Com. FASCIO, s. m. *Trousse*. È un ammasso di molte cose ligate insieme: Un fascio di fieno si suppone contenerne molti altri più piccoli.

Guer. FASCIO, FASCI D' ARMI. *Faisceaux d' armes*. All' armata ciascun Battaglione accampato ha i suoi fasci d'armi innanzi al proprio fronte. Ciascun' Ufficiale incaricato delle Bandiere, pianta i fasci d' armi sulla stessa linea, ed a distanza eguale, e se ne assegnano d'ordinario due ad ogni compagnia, formata di due plotoni. Si forma il fascio d' armi poggiando i fucili colla bocca in alto, d' intorno ad un asta piantata in terra. Ogni fascio è coverto da un cappelletto, o mantelletto di tela incerata, per preservare i fucili dalla pioggia, e dall' umido.

I fasci d' armi possono formarsi da una truppa anche senz' appoggio veruno, incrocicchiando prima tre bajonette poste alla bocca de' fucili in guisa, che formino un trepiede stabile, ed allora tutti gli altri fucili con bajonetta in punta vi si poggiano d' intorno.

Si formano de' fascetti d' armi anche per ogni tre fucili, che appartengono ad una fila di tre uomini, e ciò per conservare il fronte di battaglia ed il terreno, che occupa una truppa schierata in battaglia, non che l' intervallo da un Battaglione all' altro: Ma questa operazione non è per lo più che momentanea, e si usa per dare qualche poco di riposo a' soldati dopo un lungo esercizio.

Costr. Mar. FASCIO, s. m. IN FASCIO avv. *Botte, en Botte*. Questa espressione è usata parlando delle botti. Mettere in fascio una botte è levarle i fondi, levare i cerchi, disgiungere le doghe e fare il tutto un fascio, per poterla poi all' occasione ricomporre. Si mettono in fascio nelle navi, quando sono vote, e che non se ne ha più bisogno, affinchè occupino meno spazio nella stiva.

La stessa espressione serve parlando di un canotto o di una scialuppa o' d' altra barca, i pezzi della quale siano stati segnati, numerati e riuniti in pacchi o fasci, per rimontarla e costruirla nel luogo, ove si vuol farne uso. Si mandano così da un porto all'altro molto lontano de' piccioli bastimenti smontati ed in istato di essere costruiti in breve tempo. Dicesi *scialuppa in fascio*; *botte in fascio*. ec.

Fort. FASTELLO DI TRINCEA. *Fagot de sape*. Fascio di legni minuti, di erba, paglia e simili, che serve a commettere, e congegnare le gabbionate. V. *Fascina*.

Com. FATICA s. f. TRAVAGLIO s. m. *Travail*. È proprio di quell' opera che si presta per giornata dagli artiglieri, zappatori, minatori ed altra truppa qualunque destinata a montare o smontare un pezzo, a continuare, o imprendere un' opera di fortificazione ed altro simile. Da taluni si confonde con altro travaglio di ogni specie diversa, come a nettare e pulire i Quartieri, a prendere il pane, i foraggi, le legna, a far la spesa e simili a' quali servizj è da appropriarsi la voce *corvea* dal Francese corvèe, essendo già una voce per convenzione adottata, malgrado non esista in verun Dizionario Italiano: I francesi distinguono benanche le *travail*, e la *corvée* dando a ciascuna di queste voci la spiegazione succennata V. *Corvea*.

Guer. FATTO D' ARMI. *Action*. Combattimento d' un Corpo, o d'una porzione dell' armata, a cui non prende parte il grosso di essa, e che non decide in conseguenza della guerra o di una campagna: Di questi ne possono accader molti pria d' una decisiva battaglia.

Mar. FATTO, part. *Fait*. Dicesi *vento fatto* di un vento, che promette di durare per qualche tempo: *Tempo fatto*, che mostra di essere stabilito e dover durare senza cambiamento.

Alg. FATTORE, s. m. *Facteur*. Termine algebraico ed aritmetico: Denominazione che si dà a ciascuna delle quantità, onde farsi un prodotto.

Mar. FAVONIO, s. m. *Zephir*. Nome di vento. Zeffiro.

Mar. FAYFENA, s. f. *Fayféne*. Specie di picciola galera giapponese, che ha fino a trenta remi per banda.

Guer. FAZIONARIO, s. m. *Factionnaire*. Soldato in fazione, in sentinella: Questa voce, per astrazione fatta dallo stato militare, significa anche uomo internato de' fatti d' armi, o di cose appartenenti agli stessi. Quì si prende per uomo, che adempie i doveri delle armi e dello stato, cui è chiamato.

Guer. FAZIONE, s. f. *Faction*. È il servizio del soldato, che fa la sua sentinella, la ronda, e la pattuglia, e corrisponde al servizio, che deve fare ogni uomo di guardia.

FECCIA DEL CATRAME. *Rache de Goudron*.

Mar. FEDE DI SANITA'. *Lettre de Santé*. At-

FERMA. V. *Ingaggio*, *Ingaggiamento*.

Abb. FERMAGLIO, s. m. *Agrafe*. Borchia che tiene fermo ed affibbia i vestimenti, o altro.

Guer. FERMARE, v. n. *S' arrêter*. Arrestar la marcia, posarsi, o far alto con una truppa, con un' esercito, per dar riposo, e prendesi anche per accamparsi, onde fare una più lunga dimora.

Guer. FERMATA, s. f. *Halte*. Luogo di riposo o di destino, per una truppa che ha marciato tutto il giorno. V' è chi confonde la *fermata* coll' *alto*: Questa seconda voce conviene meglio ad una truppa ch' è in marcia, e che l' interrompe per momenti, onde prender riposo; in vece che l' altra designa positivamente il termine della marcia del giorno. V. *Alto*.

Le fermate e gli alti possono avere più oggetti. Oltre di dare un ristoro alle truppe, possono essi impiegarsi per delle combinazioni militari, sia per far succedere un movimento nell' egual tempo, onde dar campo ad altra truppa di sboccare da diversa e più tortuosa strada; sia per dar tempo alla coda di una colonna di raggiungere il grosso del Corpo, che per lo più si dilunga ne' passaggi stretti, o nel guadare i fiumi. Simili movimenti poi son da regolarsi da chi conduce una truppa, e che alle cognizioni militari accoppia saggezza e prudenza, onde non recare incomodi o fatiga ad una parte della truppa per sollevarne un' altra; oppure esporsi nelle sue fermate ad inconvenienti tali, che possa essere da' nemici sorpreso in disagevole posizione. È meglio in tal caso rallentare la marcia dapprima, per condurre l' intera truppa al suo destino, che essere obbligato di fermarsi poi per attendere parte di essa, non potendo disporre a tempo di tutte le sue forze.

Mar. FERMATA, s. f. *Giorni di Stallia*. V. *Riposo*.

Guer. Istr. FERMO, FERMI. *Fixe*. Voce di comando negli esercizj delle truppe, con cui s' impone di rimanere immobile. Questo comando dassi per lo più, dopo seguito l' allineamento, onde far rimettere al soldato la testa dritta, e nella sua vera posizione.

Guer. FERMO-LA'. *Halte-là*. Grido di guerra, col quale le sentinelle de' posti avanzati d' un campo, o di una piazza, impongono da lontano d' arrestarsi a chiunque vuole avvicinarsi ad esse, o passarvi dappresso, sia di giorno, sia di notte. In questo caso, per far riconoscere chi si avvicina, se è truppa armata, si dà il secondo grido - *Caporale fuori del posto* -, il quale di unita a due uomini armati della sua guardia si avanza 50. passi per tale riconoscenza; se poi non è truppa armata, ma persona isolata, s' impiega l' altro grido di guerra - *Chi và là* - dalle santinelle stesse.

Art. FERRAJO, s. m. *Taillandier*. Artefice, che maneggia o lavora il ferro.

Cav. FERRAJUOLO, s. m. *Manteau*. Mantello senza maniche o con maniche per i soldati a cavallo, ma più grandi e lunghi de' cappotti che indossano i soldati a piedi, onde covrire il loro baliciotto, e parte della groppa del cavallo. V. *Mantello*.

Art. Cav. FERRAMENTI, s. m. *Outils de fer*. Moltitudine di strumenti di ferro da lavorare, e mettere in opera: Si prende anche per aggregato di tutti gli arnesi necessarj, per ferrare i cavalli.

Mar. FERRAMENTI D' UNA NAVE. *Ferrure d' un Vaisseau*. Nome complessivo di tutti i ferri, che entrano nella costruzione d' una nave, come chiodi, perni, campanelle, occhi, ferrature del timone, ec.

Mar. FERRAMENTI DI CARRETTA DA CANNONE. *Ferrures d' Affût*. Si comprendono con questo nome tutte le parti di ferro, bottoni, occhietti, acciarini ec., ch' entrano nella costruzione d' una carretta da cannone.

Mar. FERRAMENTI, COLLO D'OCA DI GHISSO. *Ferrure de Gui*. È un uncino di ferro fermato all' estremità inferiore d' un ghisso, o sul pennone inferiore d' una vela aurica. Per mezzo di questo uncino il ghisso sta unito al suo albero, cui è adattato un cerchio di ferro, con un' occhietto, per ricevere il gancio sudetto. Questo si usa ne' cutter, scialuppe, brigantini, ed altri bastimenti della stessa specie.

I Buttafuori, o *Cassafuori* delle bonnette sono anche sovente guerniti di simile uncino, che è ricevuto da un' altro uncino posto sul bordo esteriore del bastimento.

Mar. FERRAMENTI DE' PORTELLI. *Ferrures des sabords*. Sono composti per ciascun mantelletto di due arpioni e due bandelle.

Mar. FERRAMENTI DEL TIMONE. *Ferrures du gouvernail*. Sono le femminelle e gli agugliotti del timone; alle quali vanno annessi i chiodi necessarj.

Art. FERRATURE D'UN AFFUSTO DI CAMPAGNA. *Ferrures d' un Affût de Campagne*. Queste ferrature consistono in due perni traversi ribattuti di calastrello di lunetta colle loro viti, e scrofole; due gangi doppj di

codetta; due piastre di codetta; quattro anelli di punteria; dei quali due grandi, e due piccoli; una piastra di lunetta; una contro-piastra di lunetta; un' anello della catena di tenuta col suo perno, viti e scrofole; quattro legature di aloni; un' incastro del cassettino; due testate; due piastre guardaloni, due piastre sottili per covrire le scarpe degli aloni; due sottorecchioni; due sopraorecchioni colle loro chiavette, catenette, e perni; due perni forati; due perni dentati; un perno traverso del calastrello di volata; un' anello quadrato portavetti co' suoi perni, viti e scrofole; un gangio curvo portavetti colla sua catenetta, chiave, e perno; un gangio a punta dritta *porta-scopetta*; un gangio curvo *porta-catena*; un sostegno colla sua catenetta, chiave e perno; un gangio *porta-cato*; un' anello d' imbracaggio colla sua catena; due piastre di stropicciamento di frottante; una *sola* di affusto composta di piastra col suo cappelletto; una cerniera per la *sola* fissata al calastrello di volata; una staffa ad arganetto; un manubrio; due anelli di sostegno; un' asse di ferro col suo fuso; due briglie di asse colle loro viti e scrofole.

Art. **FERRERIA**, s. f. *Ferailles.* Massa di ferramenti.

Art. **FERRETTO, SPILLONE.** V. *Spilafocone.*

Art. **FERRI**, m. pl. *Fers.* Nome generico, che comprende tutt' i ferri attinenti al mestiere di qualunque artefice.

Giud. **FERRI**, pl. m. **CONDANNA A' FERRI.** *Être condamné aux fers.* È una pena militare, che si esegue col mettere al delinquente i ceppi a' piedi o una catena di ferro, fino alla durata del tempo prescritto dalle ordinanze.

Cav. **FERRIERA**, s. f. *Ferrière.* Tasca o bisaccia di pelle, nella quale si tengono chiodi, e strumenti da ferrare i cavalli.

Art. **FERRIERA**: Intendesi anche un' astuccio, o guaina da tenervi dentro stromenti di ferro, d' argento, o simili, per cerusici, o scalchi.

Art. **FERRIERA**, s. f. *Forge.* Fucina dove si raffina il ferro.

Art. **FERRIERA**, s. f. *Mine de fer.* Cava del ferro.

Fis. Art. **FERRO**, s. m. *Fer.* È un metallo imperfetto, che contiene pochissimo mercurio, e molto solfo terrestre e sale fisso. Il ferro impiegasi in molte opere, ed è necessarissimo sì nell'artiglieria, per la fabbrica delle armi, che nella marina per la costruzione de' vascelli. Ve n'è d' ogni specie; pieghevole come l'argento; altro facile a spezzarsi, ed altro infine facile a rugginirsi. Ciò che lo rende soggetto alla ruggine, è che egli è composto di materie impure, mal digerite, e male unite.

Il ferro purificato, chiamato acciajo, era denominato *Chalybs* dagli antichi abitanti di Chaliboanne, Città della Siria, ove se ne fa del perfetto.

Il ferro è in pezzi ed in strisce di differenti lunghezze, e grossezze, e per conoscerne la qualità, bisogna osservare, se esso è pieghevole sotto il martello, e se vi sono delle picciole vene a lungo. Quando ciò esista, e specialmente che non vi siano piccole fessure, o vuoti, che vadino a traverso, è una prova, che il ferro è buono. Qualunque ferro vecchio che sia stato lungo tempo esposto all' aria, ed al sereno diviene ruvido e rugginoso; ciò che si attribuisce da taluni ad una qualità corrosiva, e mordente che si ritrova nella rugiada. Il ferro è qualche volta disagevole a' vascelli, a cagione che la ruggine gonfiandolo, fa crepare il legno; come anche distaccandosi la ruggine da esso, il cavicchio di ferro diviene più sottile nel buco, per cui delle volte essi fanno acqua. L' unico rimedio per garantire il ferro dalla ruggine, sarebbe quello di ben stagnarlo, o di pingerlo con più mani di colore.

Guerra **FERRO**, s. m. *Arme.* Nome generico, che si dà a qualunque arma bianca.

Cava **FERRO DI CAVALLO.** *Fer à cheval.* Guernimento di ferro, che si mette inchiodato sotto i piedi de' cavalli, a cui si lasciano anche delle volte i ramponi, per impedire di scivolare sul ghiaccio.

Forti **FERRO A CAVALLO.** *Fer à cheval.* È un' opera di figura rotonda, o ovale con parapetto al bordo, ed elevato nella fossata d' una piazza accerchiata d' acqua, per coprire una porta, o stabilirvi un corpo di guardia, onde garantirsi dalle sorprese.

Mar. **FERRO DI FORCONI.** *Fer d' Arcboutans.* È un ferro a tre punte, di cui si arma l' estremità de' forconi, che servono a respingere i brulotti. Questo ferro s' incastra all' estremità del forcone, e vi è fermato con un' anello di ferro.

Mar. **FERRO, ANELLO, O CERCHIO DI BUTTAFUORI.** *Fer, ou cercle de Boutehors.* È un' anello, o cerchio di ferro, che tiene fermo al pennone d' una vela maggiore il buttafuori d' un coltellaccio.

Mar. **FERRO DEL CANDELLIERE DI PETRIERI.** *Fer de Chandelier de pierrier.* È una lastra di ferro con un buco, nel quale si pianta e gira il candelliero de' petrieri.

Mar. **FERRO DI GIROTTA.** *Fer de girouette.* Verga di ferro, che infila, e sostiene il fusto della girotta, sulla cima dell' albero.

Mar. **FERRO DI GAFFE.** *Fer de Gaffe.* Ferro a gancio ed a punta, col quale si armano gli spuntoni.

Mar. Costr. **FERRO DI CALAFATO.** *Fer de Calfat.* È uno scarpello di ferro, che serve a' calafati per aprire i commenti, e per introdurvi a forza e cacciar dentro le stoppe. Di questi scarpelli ve ne sono di varie sorte; cioè il ferro semplice non tagliente ma ammaccato che serve a cacciare la stoppa senza tagliarla; e questo ancora è o *ferro piatto o paletta*, o *ferro grosso*, o *ferro stretto*; i quali nomi derivano dalla forma, e dalle proporzioni dell' estremità di questi scarpelli.

Ferro tagliente. Le fer taillant. È più acuto alla sua estremità, onde poterlo introdurre più agevolmente per aprire i commenti.

Ferro doppio. Fer double. Che ha la sua estremità a sgorbia o doccia, per rimuovere parte della stoppa introdotta.

Becco Corvino altro ferro di calafato.

Mar. **FERRO.** Si dice per significare l' ancora: Dicesi essere sul ferro, stare sul ferro, per dire essere all' ancora.

Mar. **FERZO**, s. m. **FERZE** pl. f. *Ouille.* Il telo della vela, cioè una di quelle liste di tela che, cucite pe' loro orli, formano la vela.

Costr. **FESSURA**, s. f. **FENDITURA**, **CREPACCIO.** *Fente.* Principio di divisione per lungo, o in qualunque direzione di un corpo duro e fragile.

Cav. **FETTONE**, s. m. *Seime.* Fesso o spaccatura del piè del cavallo dall' unghia alla corona.

FETTONI. m. pl. V. *Armatura*, *Listoni.*

Art. **FETTUCCIA**, s. f. *Ruban.* Lastra che si avvolge a spirale, e si salda attorno ad una spina per formare una canna di fucile; detta *canna a zagarelle.*

Mar. **FIAMMA** s. f. *Flamme.* Banderuola lunghissima e molto stretta, che per lo più termina in due punte. Ogni Nazione ha la sua fiamma particolare, che corrisponde ai colori del paviglione o bandiera Nazionale. Questa fiamma inalberata sulla cima dell' albero di maestra è il segno di comando per gli Uffiziali, che non sono del grado di Generali. All' occasione dell' unione di più navi da Guerra, non v' è che il Capitano più antico, il quale inalberi la cornetta; tutti gli altri continuano a portare la fiamma.

Oltre la fiamma nazionale che si porta sulla maestra, ve ne sono di varj colori, che si mettono sugli alberi, all' estremità de' pennoni, e servono di segnali.

FIAMMA D'ORDINE. *Flamme d' ordre.* Mar. È una fiamma, che il Comandante d' una squadra fa issare al luogo già stabilito nell' ordine de' segnali, per avvertire i Capitani delle navi da lui dipendenti, di recarsi alla di lui nave.

Dicesi drizza di fiamma. Bastone di fiamma.

FIAMMA: Dicesi porre a fuoco e a fiamma Guer. una città ribella, rivoltosa, o piazza, che si prenda d' assalto.

FIANCARE, v. a. *Flanquer.* È far fuoco Fort. da un lato per battere, e prendere il nemico ne' fianchi: Ogni opera di guerra, che non ha difesa che di fronte, è difettosa, e per perfezionarla, bisogna che una delle sue parti fiancheggi l' altra, e così reciprocamente. La cortina è sempre il luogo più forte di una piazza, perchè ella è fiancheggiata da' due lati che la terminano.

FIANCATA, s. f. *Coup d' éperon.* Colpo Cav. che si dà cogli speroni nel fianco al cavallo.

FIANCATA, s. f. *Bordée.* Lo sparo di Mar. tutta l' artiglieria d' un fianco della nave. Art.

FIANCHEGGIAMENTO, s. m. Sostentamento, rinforzamento. Guer.

FIANCHEGGIANTE, agg. *Flanquant.* Che Fort. fiancheggia, ed è proprio aggiunto d' angolo o bastione.

FIANCHEGGIARE, v. a. *Flanquer.* Attaccare, prendere in fianco il nemico. Guer.

FIANCHEGGIARE v. a. *Flanquer.* Difendere un' opera co' suoi lati, proteggere, sostenere. Fort.

FIANCO, s. m. *Flanc.* È la parte di una Fort. fortificazione, che scopre le altre parti da lato, così il fianco del bastione è la parte che risponde dalla cortina alla faccia di tutto il ricinto della fortificazione. Non v' è niente di più necessario, che il fianco, perchè egli difende la cortina, la faccia, e l' altro fianco che gli è opposto; per cui i primi colpi del nemico son sempre colà diretti, onde affievolir la difesa.

I fianchi di una fortificazione hanno diverse denominazioni, secondo la loro figura. Sono chiamati *doppj*, *duplicati*, *tortuosi*, *retti*, *concavi*, *allunati*, *mistilinei* ec.

FIANCO, s. m. *Flanc, côté.* Prendesi an- Guer. che per lato, o banda: Il fianco dritto o sinistro d' una truppa, d' un campo. Attaccare ai fianchi: Far per fianco dritto o sinistro [illegible]

Mar. Costr. FIANCO DELLA NAVE. *Flanc du Vaisseau.* È la parte del bastimento che si presenta alla vista, da poppa a prora, in tutta la sua lunghezza.

Dicesi presentare il fianco ad una nave nemica; ed è quando si vuol darle la fiancata, o sia cannoneggiarla.

Mettere una nave sul fianco; è farla sbandare da una parte, per raddobbarla, o gravando di pesi un fianco, o abbattendo la nave in carena.

Dicesi *Falso fianco*; *Faux côté*; Quando una nave non abbia i suoi due fianchi esattamente simili; per cui si dice che ha un *fianco falso.* Questo avviene o per vecchiezza, o talvolta ancora perchè stando sul cantiere nel tempo della costruzione, le coste di un lato più esposte al Sole delle altre, siansi travirata ed incurvate, o siano state più esposte alla pioggia delle altre; o perchè il legname impiegato nella costruzione del fianco a babordo, non sia della stessa gravità specifica di quello impiegato a tribordo. Il fianco sul quale, correndo de' bordi, il bastimento sbanda di più, si chiama *fianco falso*, cioè più debole.

Mar. Art. FIASCHE, f. pl. *Flasques.* Chiamansi *fiasche* da' marinaj que' pezzi di legno lavorato, che compongono i due lati dell' incasso del cannone, e che sono combagiati e saldati l' uno con l'altro, con framezzi di distanza in distanza.

App. FIASCHETTA. *Flasque, bouteille.* È una piccola bottiglia di vetro accerchiata e ravvolta da piccioli giunchi per garentirla dal rompersi urtando, che ciascun soldato porta sospesa con tracolla al lato sinistro: Essa gli è di grandissimo utile particolarmente in marcia ed al campo; ma sarebbe meglio di servirsi di quelle fatte di cuojo o di legno, per essere molto più durevoli delle prime.

Abb. Cav. FIBBIA, s. f. *Boucle.* Strumento di metallo o d' osso, di figura quadrata, o circolare, sbarrata da una traversa, dov' è infilzata una punta, detta ardiglione, la quale si fa passare in un foro della cintura o cinghia, che è termine, ove altri vuol fermarla.

Mar. FIBBIA, s. f. *Boucle.* Ceppo che si forma co' cordaggi.

FICCADA, V. *Beccheggio.*

FICCARE, v. a. V. *Beccheggiare.*

FIENILE, s. m. V. *Fenile.*

App. Cav. FIENO, s. m. *Foin.* Erba secca segata da' prati, per pastura de' bestiami: Nel nostro clima è conosciuto non essere molto giovevole a' cavalli, per cui in vece ne' Reggimenti di cavalleria, si fa uso di paglia, che è meno riscaldante.

Fort. FIGURA, s. f. *Figure.* Il poligono è il disegno principale, che sotto un dato numero di lati o d'angoli, forma il ricinto d'una piazza.

Figura o Poligono a quattro, cinque, sei, sette, otto, nove o dieci lati, si esprime con i nomi di *quadrato*, *pentagono*, *esagono*, *ettagono*, *ottagono*, *ennagono*, e *decagono*. La figura è regolare, quando i lati sono eguali a' lati, e gli angoli agli angoli: Ella è irregolare, quando i lati e gli angoli sono ineguali fra loro.

Geom. FIGURA PIANA. *Figure plane.* È quella che è contenuta sotto uno o più termini. La figura piana non può essere meglio rappresentata, che dalla superficie dell' acqua contenuta in un bacino, che fosse calmo, poichè se questa superficie è terminata da un ricinto circolare, la figura conterrà un solo termine; se poi la superficie è contenuta da un ricinto di molte linee, allora la figura conterrà altrettanti termini. Bisogna però osservare, che una figura piana non può essere giammai contenuta sotto due linee dritte, poichè queste non possono racchiudere uno spazio.

Geom. FIGURA SOLIDA. *Figure solide.* Oltre la figura piana vi è la figura solida, cioè un corpo, che ha lunghezza e profondità. Un dado da giuoco dà l' idea di una figura solida regolare; poichè ciascun de' suoi lati è eguale all' altro, e la sua lunghezza, larghezza e profondità sono benanche eguali fra loro.

Mar. FIGURA DI PRUA. *Figure.* È quella statua o simile che si mette alla prua delle navi.

Dis. FIGURARE, v. a. *Figurer.* Dar figura, dipingere.

Geom. FILA, s. f. *File.* Numero di cose che l'una dietro l'altra si seguitino per la medesima dirittura. Dicesi il plotone è composto di dieci file, cioè di dieci volte tre, supposto che la fila sia di tre uomini, come è d'ordinario, posti di fronte l' un dietro l'altro, ed ogni fila accanto all' altra, cominciando dalla prima fino a dieci. La lunghezza del plotone dalla prima fila fino alla decima, chiamasi riga o fronte del plotone; in conseguenza essendo ogni fila di plotone composta di tre uomini, vi sono perciò tre righe. La prima è quella, ch' essendo di fronte si mostra tutta intera; la seconda quella che la succede, e la terza quella, che non ha altri dietro le spalle. Queste righe conservano le stesse denominazioni ne' comandi, e ne' fuochi. V. *Riga.*

Il primo uomo d'ogni fila chiamasi capo di fila, per rapporto agli altri due che gli son di dietro.

Costr. FILA, s. f. *File*, *Cours*, *Virure de bordage*. Ordine diretto di oggetti: Nella costruzione significa una serie di majeri posti in diritto per lunghezza, e che uno dopo l'atro formano una linea retta.

Mar. FILACCICA, s. f. *Charpie*. Fila che si spicciano da tele logore, e lacere, e che servono a medicar ferite.

Mar. FILACCICA, s. f. Sfilarza, sfilacciatura; filo di vecchie corde disfatte per fare delle trinelle, delle trecce, cigne e simili.

Mar. FILADIERA, s. f. *Filadière*. Picciola barca o battello a fondo piano, che naviga ne' soli fiumi, e particolarmente sulla Garonna.

Costr. FILAGNA, s. f. È una continuazione di lunghi pezzi di legno, disposti in linea retta.

Mar. FILARE LA CANAPA. *Filer le chanvre*. Torcere e ridurre a lunghi fili le fibbre della canapa.

Mar. FILARE UN CORDAGGIO. *Défiler le cable*. È lo sbarazzare un cordaggio da ogni ostacolo, per farlo seguire con maggiore eguaglianza, e senza scosse il peso o la forza che lo tira.

Mar. FILARE UNA CORDA, UNA MANOVRA. *Filer un cordage*. È lasciare a poco a poco, ma non mollare in bando una corda, facendola scorrere ed insieme ritenendola.

Mar. FILARE DELLA GOMONA. *Filer du cable*. È lasciare una parte della gomona, che tiene obbligata la nave all'ancora, per allontanarsi alquanto da questa. Ciò si fa quando per un vento gagliardo la nave fa molta forza sull'ancora, perchè quanto è più lunga la gomona, tanto meno forza fa la nave sul ferro.

Filare la gomona da un capo all'altro. Filer le cable bout pour bout. È lasciar andare tutta la gomona per le cubie, ed abbandonare l'ancora; quando la partenza è affrettata, e non si ha tempo di salparla. Si fila la gomona da un capo all'altro, in vece di tagliarla, sulla speranza di tornare a ricuperarla, riconoscendone il luogo per un gavitello, che vi si lascia, in momento più favorevole.

Filare de' nodi. Filer des nœuds. Termine di pilotaggio, e significa misurare il cammino numerando i nodi della trecciuola, cui è attaccata la barchetta o *loche*.

Filare sull' ancora. Filer ou chasser sur l' ancre. È lo stesso che arare coll'ancora.

Filare le scotte delle vele di prua per orzare. Filer les écoutes des voiles d' avant. È una manovra per guadagnare a poco a poco il sopravvento.

Costr. FILARI D'IMPAGLIETTATURA: FILARETTI. *Filarets de bastingage*. Sono liste di legno, che sostenute dalle battagliole, nelle quali s' incassano, formano una balaustrata o difesa lungo il passavanti ed altri luoghi scoperti della nave. Questo termine è usato particolarmente nelle galee.

Costr. FILARI, O MAESTRE DELLE FONTE. Sono due legni bislunghi, che posano sopra due late ad una certa distanza, nei quali dalla parte di sotto sono inchiodate le mezze late.

Dicesi *filari di tavole*; *filari di majeri*.

Mar. FILATORE, s. m. *Fileur*. Operajo che fila.

Inf. Istr. FILE DI DRITTA, O DI SINISTRA INDIETRO. *Files de droite, ou de gauche en arrière*. Voce di comando con cui si ordina ad un dato numero di file di una delle ale del plotone o divisione di portarsi in dietro dello stesso, in occasione d' un passaggio angusto, che non permette di far marciare di fronte una truppa. Si rimettono le dette file con l' altro comando-*In linea-Marcia*.

Inf. Istr. FILE (RADDOPPIAR LE). Questo è un movimento militare, che si fa per mezzo di comandi: Per potersi eseguire un tal movimento, bisogna far contare agli uomini d'un plotone il pari, e l'impari, cominciandosi dalla prima fila a dire impari, la seconda dirà pari, la terza impari, e così in seguito, ancorchè fossero cento, e ancora più. Le file non possono raddoppiarsi, che o pel fianco dritto, o pel fianco sinistro, sì di piè fermo, che marciando. Il movimento a piè fermo si fa di due maniere: La prima essendo il plotone formato di fronte; la seconda essendo o pel fianco dritto, o pel fianco sinistro. Il movimento marciando si fa sempre o sù d'un fianco o sù l'altro; in tutte queste due maniere l' oggetto è sempre lo stesso.

Supposto essere il plotone in battaglia, e che voglia farsi raddoppiar le file a dritta, si comanderà -*Raddoppiate file pel fianco dritto-a dritto*. A questo secondo comando si farà un *à dritta*, ed i capi delle file impari, dopo staranno fermi. Gli altri due uomini della seconda e terza riga di dette file, dopo di aver fatto un' *à dritta*, si porteranno il primo ad un passo sulla sua dritta, ed il secondo a due passi, di maniera che vi

sia la distanza d'un'uomo fra il primo, secondo e terzo nomo di ogni fila impari: Nell'istesso tempo gli uomini delle file pari, dopo d'aver fatto un'a dritta, partiranno sollecitamente, lasciando il loro posto, ed anderanno ad inquadrarsi negl' intervalli preparati dalle file impari, poggiando il loro braccio sinistro vicino al dritto di queste: Al comando di *fronte* ognuno riprenderà il suo primo posto, ed il plotone sarà così di bel nuovo formato in battaglia.

Volendo fare questo movimento anche di piè fermo pel fianco sinistro, si osserveranno li stessi principj, colla differenza che siccome nel primo movimento le file pari vanno ad inquadrarsi nelle impari, quelle al contrario resteranno ferme nel secondo movimento, e le impari anderanno ad inquadrarsi in vece nelle pari. Al comando *di fronte*, il plotone sarà di bel nuovo formato in battaglia.

Nel secondo caso poi, in cui una truppa si trovi pel fianco, marciando; questo movimento, si eseguirà co' medesimi principj, e riuscirà ancora più facile.

Nella marcia bisogna conservare la medesima distanza che si osserva nel raddoppiar le file di piè fermo, e ciò per due oggetti, il primo per marciare più commodamente, ed il secondo, che è il più essenziale, è quello di conservar la piazza e lo spazio necessario, per potersi subito formare il plotone in battaglia.

Nel voler far rimettere le file marciando, si comanderà - *Rimettete le file-Marcia.* A questo secondo comando le file ritorneranno al loro primo posto, senza discontinuare a marciare o per un fianco, o per l'altro.

Mar. FILERIA, s. f. *Filerie.* Luogo dove si lavora il filo in una corderia. La fileria debbe avere tutta la lunghezza della corderia.

FILETTO, s. m. V. *Briglioncino.*

Amm. Disc. FILIAZIONE, s. f. *Filiation.* Discendenza da padre in figlio, ed è fra militari quel notamento, che si prende alla loro ammissione al servizio, de' nomi, cognomi, discendenza, patria, età e fisonomia ed altre marche apparenti, e che si copia poi sul registro di matricola, esistente presso di ogni Corpo: Ciò serve non solo per aver conoscenza delle qualità d'un soldato, ma anche disertando questi, si possa spedire la sua filiazione alle Autorità competenti, onde procurarne l'arresto. Ogni Comandante di compagnia deve tenere presso di se un secondo registro di dette filiazioni, che confronti col registro di matricola, per gli uomini, che gli apparà tengono.

FILIBUSTIERI. V. *Flibustieri.*

Art. FILIERA, s. f. *Filière.* Strumento d'acciajo, bucato con fori di diverse grandezze ad uso di passarvi del metallo, per ridurlo in filo.

Arch. FILIGRANA, s. f. *Filigrane.* Spezie di lavoro fino in oro o altro metallo, imitante l'arabesco.

FILO: Dare il filo all'armi. V. *Affilare.*

Guer. FILO DI SPADA. Passare una truppa a fil di spada: Dicesi quando una ostinata guernigione d'una piazza assediata non voglia arrendersi, per cui assaltandosi, soggiacerebbe a simile pena.

Guer. FILO: Dicesi una spada di filo, a differenza di quella da schermire, detta di *Marra.*

Cost. FILO. *Fil.* È quella vena delle pietre o del marmo, che li taglia, e che nel legno puranche si osserva in lunghezza per altro, per cui simili legni sono impiegati a taluni particolari lavori.

Com. FILO: Posto avverbialmente a *filo a filo*; intendesi a uno a uno.

Mar. FILO DA VELE. *Fil à voile.* Serve per cucire e formare le vele. Debb'essere ben rotondo, eguale, fatto con la migliore specie di canapa.

Mar. FILO DA CORDE. *Fil de Caret.* Si distingue in filo più grosso da gomone, ed in filo da manovre. Si fila a ruota nelle corderie, e se ne distinguono due sorte, la prima ha circa cinque linee e mezza di circonferenza, e serve per le gomone ed altri grossi cavi, e per le manovre ferme; la seconda si chiama *filo di manovra* o *filo fino*, e serve per le manovre correnti, ed altre corde più minute; questo non ha che quattro linee e mezza di circonferenza. Sì l'una che l'altra sorta debb'essere filata perfettamente cilindrica, bene unita e liscia, senza essere però nè troppo attortigliata, nè troppo lasca, lo che richiede, per parte de' filatori, precisione d'occhio e lavoro molto uniforme.

Mar. FILO BIANCO. *Fil blanc.* Dicesi quello che non è catramato.

Mar. FILO NERO. *Fil noir ou goudronné.* È quello che si fa passare per una conca di catrame, per fargli prendere una tinta di catrame, sicchè le corde che di esso si fanno, resistono meglio all'acqua ed all'umidità.

Mar. FILO DELLA VELA LATINA. È la parte della vela, che viene dalla penna abbasso.

Mar. FILO DI RUOTA. Si dice del vento diretto in poppa.

Mar. FILUCA E FELUCA, s. f. *Felouque*. Bastimento piccolo e sottile, che va a vele ed a remi, atto alla marcia veloce. Le filuche hanno d'ordinario dodici remi per banda e due alberi, cioè di *maestra* e di *trinchetto*.

Per la sua forma e pel suo guernimento la filuca ha qualche somiglianza con le galee, con la differenza, che è molto più piccola. I due alberi sono inclinati sul davanti a tre gradi dal perpendicolo; hanno due vele triangolari o latine, impennate col loro lato maggiore ad un' antenna, la quale supera di molto la lunghezza dell' albero. Sul davanti hanno un lungo pezzo di legno rotondo sodamente fermato, che sporge all' infuori, e chiamasi *la freccia*, la quale serve per murarvi la vela di trinchetto, e per la manovra delle corde del davanti. Le filuche, che si armano in guerra sono di robusto legname, portano due cannoni da due libbre sul davanti, e trentadue petriere, sostenute da candellieri di ferro piantati tutto all' intorno sul discolato. Il ponte è aperto a' lati con dodici piccole boccaporte, corrispondenti a' dodici remi; nel mezzo della stiva vi è un corritojo, e da ciascun lato dodici piccole stanze o paglioli, uno per ciascun rematore. I rematori non vogano seduti sopra banchi, come nella maggior parte de' bastimenti a remi; ma levati i quartieri delle boccaporte, siedono sopra i traversi delle stesse, e co' loro piedi affrontano degli altri traversi fermati a quest' uso al bastimento, alla metà dell' altezza della stiva.

La stanza del Capitano è verso poppa; questa è formata da una tela incatramata o dipinta, sostenuta da archi leggieri di legno. Si dispongono a' lati delle casse, le quali servir possono insieme per fondi di letti, per banchi, e per armadj. Le due tavole, che formano i due lati del *felze*, chiamansi le ali. Sono dipinte o scolpite di varj ornamenti; sporgono molto all' infuori della poppa, e sono congiunte alla loro estremità posteriore con una tavola posta verticalmente, ornata nello stesso modo delle ali mentovate, sulla quale si scrive il nome della filuca. In questo stesso luogo si fa un banco chiamato *bancaccia*, destinato a servire di seggio al timoniere; qualora convenga di non disturbare con la manovella del timone quelli, che trovansi sotto il *felze*. Allora il timoniere si trova situato dietro al timone, e la manovella si manovra in senso contrario del solito.

FILUGA V. *Filuca*.

Mar. FILUGONE s. m. Specie di bastimento sottile, maggiore della filuca ordinaria.

Mar. FILZA, s. f. Si dà questo nome a due bozzelli di tre teste ciascuno, con due puleggie per testa, che sono stabiliti da una parte e dall' altra del bompresso alle sue trinche per passarvi delle manovre.

Equ. FINIMENTO, s. m. *Fourniment*. Termine generico, che impiegasi per più cose, e fra le altre per tutto ciò che può servire per attaccare i cavalli del treno a' carri, e carrettoni d'artiglieria, bagagli, equipaggi ec. come tiranti, brache, pettorali, groppiere e simili.

Abb. FIOCCO, s. m. *Flocon*. Bioccolo di lana, d' argento o di seta, che serve a più usi.

Abb. FIOCCO DI SPADA O SCIABLA. È quello che i Sotto-Uffiziali, Uffiziali, Colonnelli, e Generali portano d' intorno al manico della loro sciabla o spada, il quale suol' essere di cuojo o di lana pe' Sotto-Uffiziali di qualunque grado, e d' argento o d' oro con canatiglia pendente da un gallone dell' stessa qualità per gli Uffiziali.

Abb. FIOCCHI DI SCIARPA: Sono que' due grossi fiocchi di canutiglia di seta ritorta, che pendono alle due estremità della sciarpa degli Uffiziali della nostr' armata, che legano alla cintura quando sono essi in tenuta sotto le armi. La Guardia Reale porta le sciarpe ed i fiocchi d' argento tessuto con seta, ed il resto dell' armata li porta di seta bianca e rossa.

Abb. FIOCCO DI BERRETTA O COPPOLA: Questo è di frangia di lana di varj colori, ed è quello che i soldati portano pendente alla loro coppola giornaliera.

Abb. FIOCCO DI CASCO. *Pompon*. Questo è di lana rossa o bianca, che i soldati portano di varie forme in cima al loro casco, ma per lo più bislungo, o a guisa di palla. V. *Pompone*.

Equ. Inf. FIOCCO PER TAPPETTO DI FUCILE: È un picciol fiocco di lana d' intorno ad un pezzetto di legno, che entra a guisa di tappetto quattro dita circa nella canna del fucile, restando fuori soltanto la sua picciola capocchia, formata dal fiocco istesso, ed è molto utile per preservare dalla pioggia e dalla polvere il di dentro del fucile; sopratutto quando si è in marcia o al campo.

Art. Inf. FIOCCHETTO DI SPILAFOCONE. È un picciolo fiocchetto di peli, ligato con catenetta di filo d' ottone alla bottoniera del soldato, da cui pende benanche un picciol ferretto per forare il focone del fucile. Esso

serve per nettare il forame dopo molte scariche.

Mar. FIOCINA, s. f. *Foene, harpon.* Strumento di ferro a guisa di tridente con cinque o sette denti, o lunghe punte d'acciajo lavorato a foggia d'amo, che si adatta ad una lunga asta di legno per colpire e prendere i pesci, che dicesi anche *pettinella.* Un'uomo si mette sul bompresso, o sul pennone di civada, e quando vede a passare o guizzare un pesce, lancia la fiocina per colpirlo, e la ritira subito per mezzo di una funicella già annessa all'anello dell'asta. Il ferro dell'asta è equilibrato con una massa di piombo posta all'altra estremità, e l'uomo prende l'asta al mezzo, quando la vibra.

Mar. FIOCINIERE, s. m. *Harponneur.* Colui che adopera la fiocina.

Mar. FIONCO, s. m. Termine di galera: Corda che passa per le pulegge della taglia di maestra e del taglione, sulla quale fanno forza i marinaj, per issare l'antenna.

Guer. FIONDA, FROMBA s. f. *Fronde.* Arma antichissima, fatta di corda per uso di lanciar sassi o palle di piombo. I Romani se ne servivano e nelle scaramucce, o per scacciare nemici dalle mura de' luoghi assedati, onde poterle scalare. Quest'arma che non è più in uso presso le Nazioni Europee, è stata di unita all'arco, ed alla freccia una delle prime armi, di cui gli uomini siensi serviti, ed una di quelle generalmente conosciute da tutti i Popoli antichi.

Guer. FIONDATORE. s. m. *Frondeur.* Uomo armato di fionda, detto anco *Fromboliere.*

Art. FIOR DI SOLFO. *Fleur de soufre.* Solfo purificato, ridotto in polvere impalbabile, per i fuochi artifiziali.

Mar. FIOR D'ACQUA. *A fleur d'eau.* Si dice per esprimere la superficie dell'acqua. Dicesi scoglio a fior d'acqua; tiro di cannone a fior d'acqua.

Cav. FIORE, s. m. *Bouton.* Ornamento al fine della guardia della briglia, nella quale si mettono i voltoj.

Ser. FIORETTO, s.m. *Fleuret.* Spada senza punta, e senza taglio, con cui s'impara a schermire.

Costr. FIORI DELLA NAVE. *Fleurs du vaisseau.* Si dà questo nome alla parte interna di ciascheduu fianco della nave, compresa tra la controdormiente e l'estremità de' madieri, dove questi si uniscono con le capezzelle.

Si dà il nome di *serrette*, o *veringole dei fiori* alle serrette corrispondenti ai majeri esterni de' fiori.

FIORIRE. V. *Inferire.*

FIOTTARE, v. n. Ondeggiare tempestosamente. Mar.

FIOTTO, s. m. *Flot.* Il flusso del mare. Mar.

FIOTTO, s. m. ONDE, f. pl. *Vague.* Gonfiamento e tempestoso ondeggiamento del mare agitato dal vento, o ripercosso da qualche scoglio o costa. Si dice anche de' laghi, e de' gran fiumi. Mar.

FIOTTOSO, agg. *Flottant.* Ondeggiante. Mar.

FIRMA, s. f. *Signature.* Il nome e cognome scritto di proprio pugno: Le firme degli Ufficiali si richieggono ovunque fa di uopo di autenticità. Il foglio di paga di ciascun mese dev' essere segnato da tutti gli Ufficiali del Corpo, non che qualunque processo verbale, sentenza, decisione, rapporto, o altro atto legale. Amm. Disc.

FISCALE, s. m. *Fiscal.* Il Capitano Relatore è il fiscale del Governo presso ciascun Consiglio di Guerra, o altro Tribunale militare, di cui egli fa parte. Giud.

FISCHETTO, ZUFFOLETTO. s. m. *Sifflet.* Strumento da fiato, che rende un suono acutissimo, e serve al Capo dell'equipaggio per dare gli ordini, i quali si rilevano da' diversi intervalli, e modulazioni del suono; serve a risparmio di voce, e per diffondere rapidamente i comandi. Mar.

Dicesi *dare un colpo di fischetto*; cioè fare un comando all'equipaggio col fischetto. V' è sempre un colpo di preparazione, o di prevenzione, che serve a comandar l'attenzione, al quale l'equipaggio risponde *comanda.*

Il fischetto è ordinariamente d'argento, composto d'un tubo lungo circa sei pollici, all'estremità del quale è apposta una palla vota, ed in questa un buco. Ogni diversa modulazione dello stesso significa ed esprime per convenzione un dato comando; colui che ne tiene il becco alla bocca, e la palla con la mano, modula i suoni, e li varia, aprendo o chiudendo il buco della palla con un dito o colla palma della mano.

Il *Nostromo* porta questo strumento appeso alla bottoniera, ed i padroni degli schifi, o palischermi lo tengono attaccato con una lunga catena d'argento, che portano a tracolla con molti giri.

FISCO, s. m. È rappresentato questo dal Pubblico ministero, o Magistrato, a cui il Sovrano affida de' poteri, per far osservar le leggi, per l'applicazione delle pene a' delitti. Giud.

FISCCA. V. *Cartatucce.*

FISICA, s. f. *Phisique.* Scienza universa- Fis.

le delle cose della natura, ch' è altrettanto utile, quanto necessaria a tutte le classi della società ed in particolare a coloro, che si addicono al nobile mestiere delle armi, sì di mare che di terra.

La Geometria, l'Astronomia, la Geografia, e le Matematiche in generale essendo dipendenti dalla stessa, provano chiaramente la utilità e la necessità della conoscenza di essa.

La misura de' corpi solidi, il peso ed il valore de' fluidi, la conoscenza delle proporzioni di essi, sono tutte cose necessarie ad un'Uffiziale, sì di terra, che di mare; il primo per poterne fare uso negli accampamenti, e nelle fortificazioni, onde conoscere le qualità delle terre, i diversi materiali che vi abbisognano, e le varie dimensioni necessarie all' uopo; ed il secondo per servirsene nella costruzione navale, nel misurare lo spazio de' cieli, e nel guidare pe' vasti mari un corpo inerte, che viene soltanto animato a fare il giro del globo dalle sue proprie e particolari conoscenze sulle diverse scienze concatenate colla fisica istessa.

Il degnissimo Cavalier Poli, onore del patrio suolo, alle sue immense ed enciclopediche conoscenze, unisce anche quella dello studio profondo de' secreti della natura. Egli ha con sublimità e chiarezza esposti, nel suo sistema fisico, i precetti di tutte le diverse concatenazioni delle leggi costanti di essa, ed è oggi l' unico libro in tal genere, ch' è divorato per così dire, dalla italiana gioventù studiosa.

Mar. FISOLERA, s. f. *Fisolère*. Sorta di barchetta sottile senza coperto che va velocemente a remi, così detta perchè con essa si va in mare all' uccellazione de' fisolili; che chiamansi anche *smerghi*.

Top. FIUMARA, FIUMANA, s. f. *Inondation*. Allagazione di molte acque.

Top. FIUME, s. m. *Fleuve*. Adunanza d'acque, che continuamente corrono.

Mar. FLAUTO, s. m. FLUTA, PINCO. *Flute*. Grosso naviglio da carico ne' mari d' Olanda, i cui madieri sono piatti, o con poco aceulamento, con sesti molto rotondi, e gonfj, atto a portare molto carico, ed a resistere a' colpi di mare. La forma de' flauti, e la loro alberatura, che è corta a proporzione del loro corpo, li rende molto pesanti e tardi alla marcia; ma hanno il vantaggio di navigare con poca gente. Sono alberati, e attrazzati come le navi da guerra; portano da trecento sino a mille tonnellate.

La Francia ha anche essa nella sua marina un numero di flaute chiamate *gabarre*; che sono egualmente costruite per il carico, ma sono più fregatate di quelle degli Olandesi, e portano alquanti cannoni.

Si dà altresì il nome di nave armata in flauto o fluta a tutti i bastimenti, che si fanno servire, come magazzini, al seguito di un' armata navale o di bastimenti da trasporto, quantunque siano costruiti, come le fregate o le navi.

Quando si arma in flauto una nave da guerra, si sopprimono tutti i cannoni della batteria bassa, e non vi si lascia che una parte di quelli della batteria alta. Non si destinano a quest' uso, se non che le navi meno atte a' combattimenti.

Guer. FLAGELLO, s. m. *Fléau*. Arma antica offensiva simile a quella per far battere il grano: La parte destinata a percuotere, era armata con punte di ferro.

Mar. FLIBOTTO, s. m. *Flibot*. Sorta di bastimento Olandese a fondo piatto, di grosso ventre e pòppa tonda. È un piccolo flauto, la cui portata per l' ordinario è al di sotto di cento tonnellate.

Mar. FLIBUSTARE, v. a. *Flibuster*. Andare in corso con de' flibustieri.

Mar. FLIBUSTIERI, m. pl. *Flibustiers*. È un nome derivato dall' Inglese *Free Boorters*, cioè franchi predatori, *Francs pilleurs*. Questo nome si dava altre volte a' Corsali, o avventurieri, i quali si associavano nelle colonie Francesi e Inglesi dell' America, per andare a rubare agli Spagnuoli, e far loro la guerra e per mare e per terra.

Mar. FLOCCO, s. m. *Foc*. Chiamansi con questo nome le vele triangolari, come le vele di straglio, le quali si orientano tra l' albero di trinchetto, e quello di bompresso, o ne' bastimenti che non hanno albero di trinchetto, tra quello di maestra e di bompresso. Le navi da guerra portano d' ordinario quattro flocchi, cioè:

Il *gran flocco*, è il più elevato che s' issa sulla cima dell' albero di gabbia di trinchetto, e si mura all' estremità del bastone di flocco.

Il *secondo flocco*, o *falso flocco*, è inferito allo straglio dell' albero di gabbia di trinchetto, e si mura all' estremità dell' albero di bompresso.

Il *terzo flocco*, o *controflocco*; si mura tra questo ed il piccolo flocco.

Il *piccolo flocco* o *la trinchettina* segue la direzione dello straglio di trinchetto.

FLOCCO DI MEZZANA. È la vela di straglia di mezzana. V. *Vela*.

Fis. FLOGISTO, s. m. *Phlogistique*. Il fuoco puro, o la materia del fuoco fissato ne' corpi combustibili: Principio infiammabile.

Fis. FLOGURGIA, s. f. *Phlogurgie*. Chimica tecnica, applicata alle operazioni.

Mar. FLOTTA, s. f. *Flotte*. Moltitudine di navi, che fanno insieme cammino: Andare in flotta, di conserva, è navigare in compagnia: I Spagnuoli danno il nome di flotta a' vascelli, che vanno tutti gli anni alla *Vera-Croce*, porto della nuova Spagna.

Mar. FLOTTE DELLA CHINA. *Flottes de la Chine*. È una riunione di diversi navigli nella China, che navigano ordinariamente in compagnia, e sono come tanti piccoli villaggi. Essi traversano tutt'i paesi, ove vi è acqua bastante, e fanno così un gran commercio di ogni specie co' loro abitanti. Il fondo di detti legni è di giunchi, o canna d'India intralciati di legami di legno, che sono congegnati con grosse travi, sù cui riposa tutta l'opera. Per fare avvanzare detti legni, si spingono con grosse pertiche. Oltre queste grandi flotte, che sono come villaggi, ed ove i proprietarj passano la loro vita colle loro famiglie, vi sono ancora de' battelli nella China, che servono di dimora ad una famiglia. Questi non hanno nè vele, nè remi, e si fanno avanzare con un'uncino. Le mostre delle mercanzie, che vendonsi sù questi battelli, sono sospese ad una pertica alzata in un cantone di essi.

Incontransi simili flotte anche sulle coste di *Sumatra*; ma esse non contengono che capanne, e tre o quattro casette. Hanno queste un' albero, ed una vela di cocco, e due picciole ancore, una innanzi e l'altra indietro.

Mar. FLOTTAMENTO, s. m. *Flottaison*. La parte d'un bastimento, che resta a fior d'acqua.

Mar. FLOTTARE, v. n. *Flotter*: Fluitare; galleggiare. Flottare de' legni, è condurre de' legni galleggianti sull' acqua.

Mar. FLOTTAZIONE, s. f. FLOTTAMENTO. *Flottaison*. Quella parte della nave, che si trova immersa sino a fior d'acqua. Linea di flottazione o linea di carico, è la linea d'acqua in carico. Diconsi fiumi, acque fluitabili, quelli pe' quali si possono condurre de' legni galleggianti.

Mar. FLOTTIGLIA, s. f. *Flottille*. Piccola flotta, picciola armata navale.

FLUITARE. V. *Flottare*.

Art. FLUSSO NERO. *Flux noir*. Residuo dopo la detonazione della miscela di nitro e di tartaro.

Mar. Fis. FLUSSO E RIFLUSSO, s. m. *Flux et reflux*: È una regolare agitazione delle acque del mare che fà, che queste si alzano sulle rive, o si ritirino dalle stesse: Questo movimento si chiama anche *Marea*, ed è cagionato dal passaggio della luna al Meridiano. Si osserva sulle coste di Francia, che le acque dell' Oceano compariscono prendere il loro corso in taluni tempi dal Mezzogiorno al Settentrione. Questo movimento che chiamasi *flusso del mare*, dura circa sei ore, durante le quali il mare gonfiasi a poco a poco, ed innalzasi sulle sponde, entrando anche nelle riviere, le di cui acque sono spinte verso la loro sorgente, di maniera che vi son de luoghi, ove il flusso rimonta più di 40. leghe. Dopo queste sei ore di flusso il mare sembra dimorar tranquillo in questo stato per un quarto d'ora, ed indi esso prende il suo corso da Settentrione a Mezzogiorno, nello spazio di sei altre ore, durante le quali le sue acque ribassano, e quelle delle riviere riprendono il lor pendio, per ritornare verso il mare, ciò che chiamasi *riflusso*. Siegue un picciolo riposo di un' altro quarto d'ora, e dopo ricomincia di nuovo il flusso, di maniera che le acque del mare s' alzano e ribassano due volte al giorno, non precisamente all' istessa ora, a cagione che questo movimento ritarda ogni giorno di tre quarti d'ora, e cinque minuti, spazio di tempo che impiega la luna da un giorno all' altro per passare sotto il Merigio.

Il Mediterraneo non sembra essere tanto soggetto a tal movimento; meno che nel Golfo di Venezia, e luoghi convicini, ove sembra essere alquanto sensibile.

In pieno mare l' acqua non si alza che d'un piede. Il Mare Baltico, il Ponte Eusino o il Mar Maggiore, ed il Mare morto dell' Asia non hanno nè flusso, nè riflusso. V. *Marea*.

FLUTA, s. f. V. *Flauto*.

Mar. FLUTTO, s. m. *Flot*. Onda del mare: Rigorgitamento delle sue acque.

Mar. FLUTTUOSO, agg. *Orageux*. Tempestoso, procelloso.

Art. FOCAJA, agg. Aggiunto di pietre. V. *Pietra focaja*.

Mar. FOCARILE, s. m. *Réchaud de rempart*. Questi son di ferro, ne' quali vi si pongono de' fastelli, per illuminare le opere negli assedj.

Mar. FOCE, s. f. *Embouchûre.* Imboccatura d'un fiume.

App. FOCOLARE, s. m. *Foyer.* Luogo ove si accende il fuoco nelle cucine de' soldati per cuocere il rancio.

Art. FOCOLARE, s. m. *Atre.* Nella forgia di campagna è composto di tre lamiere, e serve per accendervi il fuoco.

Art. FOCOLARE, s. m. *Chauffe.* Parte di una fornace di fonderia, ove si fa fuoco per porre il metallo in fusione.

Art. FOCONE, s. m. *Lumière.* Piccolo buco delle armi da fuoco vicino lo scudellino, ove s'introduce la polvere per darvi fuoco, che si communica alla carica.

Art. FOCONE DEL CANNONE. *Lumière.* È quel foro o pertugio; per cui si communica il fuoco alla polvere, con cui si carica.

Art. FODERA, s. f. *Doublure.* Difetto del ferro derivante dal non essersi ben saldate le sue parti.

Costr. Mar. FODERA, s. f. CONTRABBORDO, s. m. *Doublage.* Lavoro che si fa qualche volta alle navi, e che si esegue in modi diversi. Uno di questi e il più antico, consiste in una seconda investizione di asse di rovere, o di abete messe sopra la bordatura del vivo, dalla chiglia sino sopra la linea d'acqua, per l'oggetto di garantire la stessa bordatura dal morso delle bisce o vermi di mare. Si foderano per lo più le navi, che debbono navigare ne' mari de' paesi caldi, dove questi vermi sono frequentissimi. Quando si fodera una nave con delle asse, s' incomincia dall' intonacare con pece il vivo della stessa, cui si applica della borra, della cartaccia grigia, fatta di vecchio cordame incatramato, del vetro pesto, o tal' altra materia, che si giudichi atta ad impedire che i vermi, i quali trapassassero col loro morso la fodera, non penetrino nella bordatura del vivo; sopra questo intonaco si applicano le asse, e s' inchiodano con lo stesso andamento delle file e corsi de' majeri, o della bordatura. Gl' Inglesi si avvisarono da molti anni foderare le loro navi con de' fogli di rame, e ne fecero la prova con buon successo, prima sopra alcune fregate, e corvette; poscia questo uso è divenuto generale anche per le navi, e fu adottato da per tutto. S'immaginò anticamente in Francia per lo stesso fine di coprire tutta l'opera viva della nave con de' chiodi di ferro, a testa larga e triangolare, contigui a modo da chiudere il passo a' vermi.

Questa maniera si chiama più particolarmente *maglie'tatura*; ma non è da paragonarsi all' altra, perchè l' acqua salsa corrode il ferro, e non fa altrettanto sul rame, il quale però costa molto di più.

Da alcuni anni si avvertì che il rame, con cui si foderano le navi, cagiona la corrosione, e la distruzione del ferro che gli è vicino, ciò che induce grande pericolo nelle navi foderate di rame. Per rimediare a questo maggiore inconveniente, si è preso il partito di servirsi della chioderia di rame nella costruzione delle navi; così vi s' impiega minor numero di chiodi di metallo, e maggiore quantità di caviglie. Tutti i ferramenti, che si avvicinano al rame, e sopratutto le bandelle del timone, si fanno dello stesso metallo, cioè col rame.

In Francia, ed in Inghilterra si applica alla carena della nave, prima di foderarla, uno strato, o più d'uno di sevo, e sopra il sevo della cartaccia bruna, della tela, e della sargia leggiera. I chiodi co' quali si assicurano i fogli di rame sono a testa piatta, e si dispongono assai vicini e regolarmente.

In Olanda nell' arsenale dell' Ammiragliato si è veduto però costantemente mettere i fogli di rame sul vivo della nave, nudo e senza interporvi tela o carta, assicurando il Capo di quell' arsenale, Guglielmo May, uomo istrutto, che la fodera si adatta meglio, e che non restando veruno intervallo tra il vivo, e la fodera, non vi s' introduce, nè vi si può soffermare l' acqua del mare, e per conseguenza la fodera stà più salda.

Costr. FODERARE, v. a. *Doubler.* Foderare una nave, foderare il vivo d'una nave; è di vestire l' opera viva della nave di tavole, di fogli di rame, o di qualche altra materia, per impedire che le tavole della bordatura non siano corrose da' vermi di mare. V. *Fodera.*

FODERARE UNA GOMONA. *Fourrer un cable.* V. *Fasciare.*

Art. FODERO, s. m. *Fourreau.* Strumento di cuojo o di ferro, entro il quale si conservano le lame della spada, della sciabola, e della bajonetta. Il fodero della spada e della bajonetta è di cuojo, e quello della sciabola è d'ordinario di ferro o di legno coverto di cuojo, o pure d'ottone. L'estremità de' foderi per le bajonette è guernita d'un puntale terminato da un bottoncino.

FOGLIO DI VIA: FOGLIO DI ROTTA. V. *Itinerario.*

FOGONATURA, s. f. Voce Veneziana. *Etambraie.* Mastra, buco per gli alberi.

FOGNA DELLA NAVE. *Sentine.* Sentina.

Fis. FOLGORE, s. m. *Foudre.* Esalazione accesa, che scoppia con violenza fuori delle nuvole.

Art. FOLGORONE, s. m. *Fusée de signaux.* Serve a far segnali in tempo di notte.

Cav. FONDA, s. f. *Fonte.* Tasca di cuojo per riporvi le pistole. Ciascuna sella per la cavalleria è guernita di due fonde o tasche alla parte anteriore, poste l'una a dritta, e l'altra a sinistra per simile uso.

Mar. FONDA; ESSERE ALLA FONDA. *Etre au mouillage.* Aver dato fondo, essere ancorato, ormeggiato.

FONDAMENTA. V. *Riva murata. Molo.*

FONDERE. V. *Fusa.*

Art. FONDERIA, s. f. *Fonderie.* Nell' artiglieria è il luogo, ove si fondono e barenano i pezzi di cannoni, i mortaj, i petrieri, gli obici ec. In una fonderia vi è una infinità di ordegni, macchine, ed utensilj atti a tal'uso

Vi sono benanche delle fonderie, o fornelli da fondere vicino le mine di ferro, ove si fondono de' pezzi di cannoni di questo metallo, o che fannosi altri lavori attinenti al Real Servizio, come le palle, le bombe, le grenate e simili.

Art. FONDITORE D' ARTIGLIERIA. *Fondeur d'Artillerie.* È colui che fonde de' pezzi, e che ha l'arte di ben unire le materie necessarie ad una buona fusione.

Guer. Evol. FONDO, s. m. *Profondeur.* In manovra ed evoluzioni intendesi la profondità d' una colonna di truppe. Dicesi il *fondo* di tal colonna è di diciotto Battaglioni: Il *fondo* di un battaglione in colonna, e di sei divisioni ec.

Il *Fronte* poi è opposto al *fondo*, e si prende per larghezza, o lunghezza della linea d' una truppa posta in battaglia.

Amm. FONDO, s. m. *Fond.* Nell' amministrazione militare intendesi per un ramo d' introito proveniente da quanto viene con autorizzazione assegnato.

Dicesi non aver fondi: ed intendesi non esservi danaro disponibile in cassa.

Amm. FONDO DI LUME, E FUOCO: Questo è formato in ogni Corpo da mezzo grano al giorno per ciascun' uomo presente al Corpo, che il Governo accorda, per servire alla compra dell'oglio per le lampadi, e delle legna per cuocere il rancio a' soldati.

Amm. FONDO DI BIANCHERIA E CALZATURA. Questo fondo è formato in ciascun Corpo da due grana al giorno, che il Governo accorda di più giornalmente sul soldo di ogni uomo presente o assente, ad oggetto di provvedersi allo stesso di scarpe, camice, e pantaloni bianchi. Detto fondo è denominato *Massa di biancheria e calzatura*, ed è di particolare proprietà del soldato. Egli però stando al Corpo non può disporre, che della sola eccedenza di detta massa, che è il soprapiù di sei docati, quanto dev' essere il pieno, o completo di essa.

Amm. FONDO DI MANTENIMENTO: Questo fondo si forma dalla tangente assegnata dal Governo, e da altri diversi cespiti provenienti da' suoi rami; affin di badare ogni Corpo al mantenimento del vestiario, e di altri oggetti sottoposti a durata, onde fare delle picciole riparazioni, che necessitassero all' uopo.

Mar. FONDO, s. m. *Fond.* È la qualità di terreno o di fondo, o la materia, di cui il fondo è composto, come di fango, sabbia, roccia ec. Quando s' indica lo scandaglio di un fondo, cioè l' altezza, si debb' esprimerne anche la qualità, per sapere, s' è buono o cattivo, onde risultano varie denominazioni, secondo l' indole del terreno, che vi s' incontra; come a dire.

Fondo di Sabbia. Fond de sable.

Fondo fangoso. Fond vaseux.

Fondo d'argilla. Fond d'argile.

Fondo di conchiglie. Fond de coquillage.

Fondo misto di sabbia, e conchiglie. Fond. mêlé de sable et de coquillage.

Fondo di rocce. Fond de roches.

Fondo verde. Fond de prè.

Fondo di ghiaja. Fond de gravier.

Fondo buono, di buona tenuta. Bon fond. Fond de bonne tenue. È quello che non è con rocce o coralli, e che non è troppo duro, nè troppo molle, nel quale l' ancora facilmente s' intacca, e si tiene ferma. I migliori fondi sono di fango duro, e di sabbia bianca.

Dicesi *vi è del fondo*; quando, in qualche paraggio si può trovare il fondo con lo scandaglio; ed al contrario si dice non *vi è fondo*, quando non si trova fondo con uno scandaglio di 150 a 200 braccia.

Mar. FONDO, s. m. *Fond.* Si dice anche per esprimere la profondità d' acqua in qualche luogo del mare, cioè il numero delle braccia tra la superficie dell' acqua ed il fondo.

Quindi si dice v'è molto fondo ad una costa, o ad una rada, cioè che v'è da pertutto questo fondo, ed acqua bastante per qualunque bastimento.

Fondo di stiva. Fond de cale. È la parte più bassa dell' interno d' una nave.

Fondo di vela. Fond d'une voile. È la parte inferiore d'una vela; e s'intende anche la curvatura, o concavità della vela istessa.

Fondo di gabbia. Fond de hune. È la piattaforma della gabbia.

Fondo d'una nave. Fond d'un vaisseau.

Dicesi *basso fondo*, *Bas fond*, dove la profondità è piccola, ed i bastimenti rischiano d'arrenarsi.

Alto fondo, è il luogo del mare, dove il fondo è poco lontano dalla superficie, ma vi è non pertanto acqua bastante per il passaggio d'un bastimento.

Colare a fondo. Couler à fond. È andare al fondo, sommergersi.

Fondo d'una carretta da cannone. Fond ou sole d'un affût.

Bastimento a fondo piatto. Batiment à fond plat.

Serrette di fondo. Bordage de fond.

Dicesi *dar fondo alle vele. Mouiller sous voiles.*

Dar fondo: *Jetter l'ancre*, *mouiller.* Ancorarsi.

Lasciar cadere *i fondi d'una vela*: È quando si mollano d'un tratto gl'imbrogli delle vele.

Costr. FONTE, s. m. *Grande écoutille.* La boccaporta maggiore.

Guer. FORAGGIAMENTO, s. m. *Fourrage.* L'atto di foraggiare, andare in cerca di foraggi. Essendo accampata una truppa sul territorio nemico, si usa spedire de' distaccamenti per lo più a cavallo, onde provvedersi di foraggi. Simili spedizioni non riescono mai senza qualche scaramuccia, poichè il nemico cerca di far lo stesso, o d'impedirlo. Talune volte si serve un Generale di simili mezzi, onde fare esplorare il nemico, e conoscere le sue posizioni.

Allorchè ordinasi un foraggiamento generale, la cavalleria, che vi è comandata, è sempre scortata da un numero di uomini a piedi per non essere sorpresa. Un Generale avveduto si accampa sempre in luoghi, ove non possa mancargli il foraggio, ed egli deve aver cura di non lasciarlo male impiegare alla sua truppa, specialmente, se deve far egli lunga dimora colla stessa, come se fosse un'assedio intrapreso.

Il foraggiamento può farsi tanto di erba, che di secco, ed in diverse maniere; cioè innanzi al fronte dell'armata, al di dietro, o sulle sue ale; e di qualunque maniera egli sia, devesi sempre riconoscere il luogo, pria di ordinarsi: Fa d'uopo perciò, che un Generale Comandante un'armata abbondi di precauzioni in simili spedizioni, onde non essere dal nemico sorpreso.

FORAGGIARE, v. a. *Fourrager.* Andare al foraggio. Guer.

FORAGGIERE, s. m. *Fourrageur.* Soldato che va a foraggiare. Guer.

FORAGGIO, s. m. *Fourrage*: Vettovaglia per far sussistere i cavalli. App.

FORAME, s. m. *Trou*, *lumière.* Buco piccolo, che è nella canna del facile, o pistola, vicino lo scudellino, detto *Focone*. Art.

FORANEO, agg. *Foraine.* Dicesi una *rada foranea.* È un sorgitore o ancoraggio, dove le navi sono al largo di una costa, la quale ha poca insenatura, e dove per conseguenza non sono difese che da un lato, restando l'altro intieramente esposto al vento ed al mare. Mar.

Dicesi *vento foraneo* quello, che viene dal mare.

FORARE, v. a. *Percer.* Succhiellare, trivellare; aprire de' fori ne' legnami per passarvi le caviglie ed i perni, che connettono i membri della nave. Costr.

FORATE-CIVATE. *Dègorges-amorcez.* Comando nel serviaio de' pezzi, sì d'assedio, che di piazza; a qual comando il cannoniere di sinistra fora colla man sinistra, civa colla dritta, e ritorna immediatamente al suo posto; il terzo servente di dritta prende il cartucciero colla mano dritta. Art. Istr.

Nel cannone di piazza è il secondo servente di dritta che prende il cartucciero.

Nel servizio d'un' Obice da 8. *pollici*, a tal comando, il bombardiere fora il cartuccio colla man sinistra, civa colla dritta, e si ritira al suo posto.

Nel servizio d'un mortaro a tal comando il bombardiere passa la spina colla man dritta, e mette lo stoppino colla sinistra, che il secondo servente di dritta covre col sacco a terra; il primo servente di dritta spazza la spianata, e tutti ritornano a' loro posti. Nel servizio d'un mortaro da 8. si esegue a tal comando quanto è detto per un mortaro da 12.

FORATOJO, s. m. *Tarrière*; *Laceret.* Detto anche succhio, succhiello, trivello è uno strumento con cui si fora. V. *succhio.* Costr.

FORATORE, s. m. *Perceur.* Succhiellatore, trivellatore. Artefice destinato a fare con foratoj, succhi, o trivelle più o meno lunghi a di diverso diametro i buchi neces- Costr.

sarj ne' membri, majeri e legnami, de' quali è composto un bastimento, per piantarvi i chiodi, cavaglie, e perni che servono a tenerli al loro luogo. Questo lavoro che comprende anche quello di situare, chiodare o fermare tutte le ferramenta d' una oave è di tale importanza, e richiede una tale istruzione ed attenzione, che se ne fa un mestiere a parte. I foratori hanno in ciascun porto o cantiere un capo che li dirige, e si chiama maestro foratore, o trivellatore.

Art. FORBICE, s. f. FORBICI pl. f. *Ciseau*. Strumento di ferro da tagliare, fatto d' una lama di ferro ripiegata nel mezzo, la quale ripiegatura, detta *calcagno*, fa l' uffieio di molla, e le due parti rappresentanti due coltelli, che si rincontrano col taglio strette insieme, mozzano tutto ciò che vi s'interpone. I minatori delle volte se ne servono per tagliare terre, senza far sentire romore con istrumento da battare.

Cav. FORBICE, s. f. *Ciseau*. Strumento da tagliare, che fa parte del sacchetto del soldato di cavalleria, detto *trasta*, onde tagliare i peli a' cavalli o nelle giunture de' piedi, e nelle orecchie, o sul tuppo, quando sono soverchiamente lunghi, che incomodano per tener proprio e netto il cavallo.

Fort. FORBICE. Si dice anche ad una certa opera di fortificazione fatta innanzi alla cortina, che presenta alla campagna due grandi punte somiglianti a quelle d' una grande forbice aperta.

Costr. FORBICI, f. pl. Sono due archi, uno nel principio, l' altro nel fine della poppa nelle galere, sopra i quali si posa la freccia, per sostenere la copertura della stanza del Comandante.

Art. FORBICIONE, s. m. *Cisailles*. Gran forbice a due rami, uno fisso, e l'altro mobile, per tagliare oggetti, che richiedono molto sforzo.

Art. FORCA, s. f. *Fourche*. Dicesi *ferrata*, *di zappa* ec. e serve a varj usi.

Cav. FORCA, s. f. *Fourche*. Si dà questo nome ad un bastone lungo circa tre braccia, che ha in cima due o tre rami detti *rebbj* che si aguzzano e piegano alquanto; si usa per raccoglier paglia e sollevar la lettiera a' cavalli.

Mar. FORCA, s. f. *Fourche*. Si dà questo nome ad un apparecchio fatto con due forti bighe, disposte sull' alto ad angolo acuto, e serve per inalberare un bastimento, o per altre operazioni di forza nell' interno d' un porto.

Mar. FORCA, FORCHE DI CARENA. *Fourches de carène*. Sono piccole forche di ferro, attaccate a lunghi manichi, o pertiche di legno, che servono nel bruscare le navi a prendere i fagotti per accenderli, e portare il fuoco nelle parti più alte della carena, e generalmente per disporre e regolare il fuoco in questa operazione.

Costr. FORCACCI, m. pl. *Fourcats*. Si dà questo nome a' madieri della parte davanti e di quella di dietro della nave, i quali hanno la forma d' un Y, e di cui l' angolo è più acuto, ed il piede più allungato, a misura che si avvicinano di più alle estremità della nave. Considerando la maniera nella quale è costruita e messa insieme ogni costa, e supponendo che la figura della costa sia più acuta, il forcaccio terrà il luogo del madiere, ed il mezzo forcaccio quello di mezzo madiere.

I forcacci sono rispetto ai mezzi forcacci ciò che sono i madieri rispetto ai mezzi madieri.

Chiamansi altresì *mezzi forcacci*, due de' quali accoppiati, formano un forcaccio, ciò che si fa quando non si ha legname delle dimensioni e figura occorrenti, per farli d' un sol pezzo.

Chiamansi ancora *forcacci di porche*, o *zangoni* i madieri delle porche davanti, e di dietro della nave, i quali parimente hanno una forma più acuta, e grande acculamento.

Costr. FORCACCIO DI APERTURA. *Fourcat d' ouverture*. È la più bassa barra dell' arcaccia, la quale s' incastra sul davanti della ruota di poppa, e riceve alle sue due estremità i piedi delle alette.

FORCAMI, m. pl. *Genoux*. V. *Cappezzella*.

FORCAMELLI. V. *Scarmotti*.

FORCATO, E FORCUTO, s. m. *Fourcats*.

Art. FORCHETTA, s. f. *Fourche a boulets rouges*. Questa serve per prendere le palle infocate.

Art. FORCONE, s. m. *Fourche*. Asta in cima alla quale è fisso un ferro con tre rebbj.

Art. FORGIA, s. f. *Forge*. Luogo ove si fonde il ferro per lavorarlo: Vi è anche la forgia di campagna e di montagna, ma queste sono più piccole delle forge stabili.

Art. FORGIA DI RAFFINERIA. *Chaufferie*. Nelle raffinerie serve questa a scaldare la ghisa ridotta in lupi, per indi ridurla in barre di ferro.

Art. FORGIA STABILE. *Forge stable*. Queste sono per uso de' forgiatori negli Arsenali, e

ne' parchi d' assedio, febbricate di pietre, e mattoni.

Art. **FORGIARE**, v. a. *Curroyer le fer.* È battere il ferro, cioè a dire impattare, per così dire, tutte le sue parti, per mezzo del fuoco e del metallo, per raffinarlo, depurandolo ed unendo maggiormente le sue molecole.

Art. **FORGIATORE**, s. m. *Forgeur.* Artefice, forgiaro.

Equ. **FORGONE**, s. m. *Fourgon.* Voce presa dal francese: Carrettone, grossa carretta, per trasportare d' ordinario gli equipaggi dell'Armata, o di un Corpo qualunque.

Costr. **FORI, SPIRAGLI.** m. pl. *Hublots.* Si dà questo nome a delle piccole aperture, che sono destinate a dar aria e luce, o a stanze e camere, o allo spazio tra i ponti, quando l' ondeggiamento del mare vieta di aprire i portelli. Queste aperture sono di figura bislunga, e sono chiuse da un mantelletto, che si muove orizzontalmente, i gangheri del quale sono nel lato anteriore, affinchè quando il mare si distende sul fianco della nave, li chiuda, spingendoli dal davanti all' indietro, e quindi entri meno acqua.

Questi fori nella bassa batteria d' una nave sono fatti in ogni intervallo tra i portelli, e più alti de' portelli de' cannoni, onde essere più difesi dal mare. Da alcuni anni s' immaginò d' aprirli ne' portelli medesimi. In alcune fregate sono disposti in ciascun' intervallo tra i portelli, in modo da poter servire anche d' aperture pe' remi.

FORIERE, V. *Furiere.*

Geom. **FORMA**, s f. *Forme.* Per figura geometrica è quello spazio contenuto da uno o più termini.

Dis. **FORMA**, s. f. *Moule.* Modello, disegno.

Art. **FORMA PER SCANALATURA.** *Fourreau à cannelure.* Serve per la costruzione delle scopette.

Mar. Costr. **FORMA**, s. f. *Forme.* Bacino: Spazio o cantiere scavato a più piedi di profondità sotto la maggiore altezza del mare, circondato di mura, corrispondente per la sua pianta alla forma delle maggiori navi, coll' intervallo occorrente tutto all' intorno pe' lavoratori destinati a racconciare o costruire le navi.

Bacino si dice propriamente lo spazio destinato per un bastimento solo; *forma* quando vi sono due bacini disposti uno dopo l' altro.

Il fondo di questi vasi è molto più basso della superficie del mare nella sua maggiore altezza, ed anche della superficie dal mare basso, ed essendo essi disposti nella figura d' un'ovale, ed in lunghezza a guisa d' un canale verso il mare o verso la riviera che forma il porto, perciò dalla parte del mare vi è una porta di due imposte, la quale si chiude per impedire il passaggio dell' acqua.

Quando si vuole introdurre una nave nel bacino per raddobbarla, lo che riesce molto più commodo del carenaggio ordinario per visitarne tutte le parti che stanno immerse, si sceglie il momento del mare alto, e aperte le porte del bacino, livellata che in esso sia l' acqua con quella del mare, entra la nave: Questa si assicura; e si puntella tutto all'intorno; chiudonsi le imposte del bacino a mare basso, e col mezzo di trombe, o di bindoli idraulici, o altre macchine, si esaurisce l' acqua, che rimane nel bacino.

Con ciò restando la nave a secco, messa sul cantiere e ben puntellata da per tutto, si può lavorarvi commodamente in tutte le parti; levarne alcuni pezzi per sostituirne degli altri; compresa anche la chiglia, ed altre parti del fondo, e quando il raddobbo è compiuto, e la nave è carenata, si aprono le porte del bacino, si rimette la nave a galla e si fa uscire.

Così si pratica in que' porti, ove la marea è forte, ed ove le acque del mare alzano sensibilissimamente; ma ne' porti ove non v'è questo soccorso naturale si fà differentemente, e s' impiegano diversi mezzi, per ottenere tale intento.

Guer. **FORMARE**, v. a. *Former.* Dar forma ad una cosa. Dicesi formare un battaglione, un reggimento; cioè mettere in ordine, dargli la propria forma, dividendolo con ordine, e secondo prescrivono le Ordinanze.

Guer. Evol. **FORMATE IL PLOTONE.** *Formez le peloton.* Voce di comando, con cui si ordina alle due sezioni del plotone, poste l' una dietro l' altra di riunirsi in un plotone, per formare una sola linea, ciò che si esegue nel modo seguente.

La formazione del plotone o di una divisione può eseguirsi di due maniere, cioè di piè fermo, o marciando. Per la formazione di piè fermo vi sono due metodi; il primo è quello di ordinare alla seconda sezione, se si deve formare il plotone, o al secondo plotone se si deve formare la divisione, di fare pel fianco sinistro, ed in avanti marcia, e quando la dritta del secondo plotone sarà giunta sulla linea della sinistra del primo plotone, si comanderà *pel fianco dritto* — *marcia*.

allora il secondo plotone marcerà in avanti, e giunto ad uno o due passi distante dalla linea del primo plotone, il Comandante della seconda sezione, comanderà - *alto - allineamento* - Al secondo comando la sezione pari o seconda sezione, si allineerà sulla impari, e sulla prima sezione: Il secondo metodo di piè fermo, ch'è quello adottato nell' ultima ordinanza delle nostre Reali Truppe, è che al comando di *formate il plotone*, si fa fare il mezzo giro alla prima sezione, indi si comanda *mezzo a sinistra*, *marcia*, e quando la sinistra della prima sezione, divenuta dritta, si vedrà disimpegnata dalla dritta della seconda sezione, si comanderà *prima sezione in avanti*, *marcia*; indi quando la prima sezione avrà oltrepassata di due passi la linea della seconda sezione, si comanderà prima sezione - *Mezzo giro dritto - A sinistra allineamento*. Il sudetto movimento può essere o successivo, o simultaneo.

Per le formazioni marciando poi, al comando di *formate il plotone*, il Comandante della prima sezione, comanderà - *Prima sezione mezzo-a-dritta-marcia*. A questo comando la prima sezione obbliquerà a dritta, e quando è giunta a scovrire l'ala dritta della seconda sezione, il Comandante di essa soggiungerà *in avanti-marcia*, onde farla rimettere di fronte, ed indi darà subito l'altro comando di *marcate il passo*, onde farle attendere che giunga la seconda sezione per riunirsi, e dopo il Comandante del plotone darà il comando - *Plotone in avanti marcia - Guide a sinistra*, se la dritta è in testa, o viceversa se vi è la sinistra.

Guer. Evol. FORMATE LA DIVISIONE. *Formez la division*. La divisione si forma colli stessi principj del plotone. *V. Formate il plotone*.

Guer. FORMATE LA CATENA. *Formez la chaine*. Comando ad uno o più plotoni di cacciatori o bersaglieri di formar la catena. V. *Catena*.

Inf. Evol. FORMAZIONI IN BATTAGLIA. f. pl. *Formations en bataille*. Chiamansi così in linguaggio militare quelle sei diverse maniere di formarsi in battaglia, essendo una truppa in marcia o per il fianco, o in colonna; cioè in avanti in battaglia; fronte indietro in battaglia; a dritta in battaglia; a sinistra in battaglia; sulla dritta in battaglia, e sulla sinistra in battaglia. V. *Teoria sulla scuola del plotone, e del Battaglione*.

Qualunque truppa, per principio generale, che con conversioni siasi rotta in colonna sulla dritta, o sulla sinistra, dovendosi rimettere in battaglia, lo esegue con conversioni contrarie alle prime.

Se la truppa si sarà disposta in colonna sul fianco con distanza, si forma in battaglia con conversioni; e può benanche eseguirlo tanto sulla destra che sulla sinistra, marciando obbliquamente, o pel fianco.

Se poi la colonna sarà serrata in massa, si spiega difilando. V. *Spiegamento in battaglia*.

Guer. FORMAZIONI DELLE COMPAGNIE O DIVISIONI. *Formations des compagnies ou des divisions*.

Le compagnie de' granatieri, e tutte quelle de' fucilieri, le quali si nominano divisioni, sono formate in tre righe cogli uomini situati per statura da dritta a sinistra, in modo che il terzo de' medesimi, che sono i più alti, componga la prima riga, quella de' più bassi ne formi la seconda, e la terza sia composta di tutt' i rimanenti.

Ciascheduna compagnia di granatieri, e di fucilieri si divide in due plotoni, e suddivide in quattro sezioni.

I plotoni in ogni particolare compagnia sono numerati da dritta a sinistra, e nominati primo, secondo ec. e le sezioni sono anche designate dalla dritta alla sinistra per prima, seconda, terza, e quarta.

Le compagnie de' cacciatori sono formate su due righe, ma anche divise, e suddivise come le altre.

Per il posto del Capitano, Uffiziali, e Sott' uffiziali V. *Posti degli Uffiziali*.

Guer. FORMAZIONI DE' BATTAGLIONI E DE' REGGIMENTI. *Formations des Bataillons, et des Regiments*.

La prima compagnia di granatieri è situata alla dritta del primo battaglione, ma non fa numero con le quattro divisioni che lo compongono, secondo l'attuale ordinanza della nostre Reali truppe. Il primo battaglione è composto principiando dalla dritta, della prima compagnia, la quale si chiama prima divisione, e le sue metà primo e secondo plotone; della seconda compagnia, che si dice seconda divisione, e le metà terzo e quarto plotone; della terza compagnia, chiamata terza divisione, e le metà quinto e sesto plotone; e della quarta compagnia, nominata quarta divisione con le metà dette settimo ed ottavo plotone.

Il secondo battaglione è composto, cominciando dalla dritta, della quinta compagnia,

che si chiama prima divisione del secondo battaglione, e le sue metà primo e secondo plotone; della sesta compagnia detta seconda divisione, e le metà terzo e quarto plotone, della settima compagnia chiamata terza divisione, e le metà quinto e sesto plotone, e della ottava compagnia nominata quarta divisione, con le metà dette settimo ad ottavo plotone.

Le compagnie così disposte ne' battaglioni non si cambiano mai, qualunque sieno le variazioni, che potessero insorgere, tra gli Uffiziali.

La seconda compagnia de' granatieri è situata alla dritta del secondo battaglione, e non fa numero con le quattro divisioni del medesimo.

Le compagnie de' cacciatori si situano quindici passi dietro l' ala dritta de' loro battaglioni, in modo che il loro centro corrisponda al centro dell' intervallo tra i battaglioni, e qualora il Comandante del reggimento o del battaglione, se fosse un solo, lo crede necessario, può situarle anche dietro dell' ala sinistra o del centro del battaglione, o pure dividendole in due plotoni, collocarle in ambe le ale alla prescritta distanza.

In parata la prima compagnia de' cacciatori stà in linea alla dritta del primo battaglione, e la seconda alla sinistra del secondo battaglione.

I Reggimenti si formano di due battaglioni per ognuno: I battaglioni disposti in tre righe sono formati dalla dritta alla sinistra, e numerati primo e secondo: L' intervallo fra i battaglioni è di 15. passi.

La distanza fra le righe è di un piede e mezzo, misurata dal petto dell' uomo della seconda e terza riga, al dosso dell' uomo che precede.

Le file sono congiunte braccio a braccio senza incomodarsi, la bajonetta si porta sempre in canna; ed i serrafile sono situati due passi dietro della terza riga.

Nelle manovere se i plotoni fossero meno di dodici file si formano su due righe, per aumentarne il numero. V. *Ordine di parata*, o *di battaglia*.

FORMAZIONE DEL PLOTONE DI MANOVRA. V. *Plotone di manovra*.

FORMAZIONE D' UN REGIMENTO DI CAVALLERIA. V. *Ordine di battaglia*.

Cav. Xvol. FORMAZIONI IN BATTAGLIA. *Formations en bataille*. Non vi è terreno di manovra, sul quale il Comandante non abbia preventivamente o all' istante determinata la linea di formazione. Questa linea può essere o razionale, o visibile. La prima risiede nella idea del Comandante, e non si realizza, che al momento dell' esecuzione. La seconda è sensibile a tutti, e vien designata da una continuazione di punti marcati. Sia dell' una o dell' altra maniera una colonna colla dritta, o sinistra in testa, che deve schierarsi in battaglia, può entrare nella linea di formazione.

1.° Per la sinistra
2.° Per la dritta
3.° Per avanti la dritta
4.° Per avanti la sinistra
5.° Per dietro la sinistra
6.° Per dietro la dritta.

Se la colonna colla dritta in testa entrasse per la sinistra, si forma con una sola conversione al comando - *A sinistra in battaglia - Marcia - Alto - Riga*.

Se fosse la colonna colla sinistra in testa, ad entrasse per la dritta, si forma parimente con una sola conversione a dritta al comando - *A dritta in battaglia - Marcia - Alto-riga*.

Se avesse la colonna la dritta in testa ed entrasse per avanti la dritta della linea; il primo plotone contromarcia, ed indica il principio dell' allineamento indeterminato, gli altri plotoni formano al comando - *Sul primo plotone in battaglia - Con quarti a dritta - Marcia*. Ogni plotone marcia colla marcia di fianco, piegando la testa a sinistra, e si porta colla dritta quattro piedi dietro la sinistra del plotone, che ha formato in linea, dove arrivato, l' Uffiziale comanda - *Alto fronte - Riga - Allineamento*. Il plotone entra di passo nella linea di battaglia, e l' Uffiziale senza punto trattenersi si allinea coll' Uffiziale, che ha alla sua dritta. Per l' opposto entrando una colonna colla sinistra in testa per avanti la sinistra della linea, il quarto plotone contromarcia, ed il resto della truppa colla marcia di fianco a sinistra forma in battaglia al comando - *Sul quarto plotone in battaglia - Con quarti a sinistra - Marcia*.

Una colonna colla dritta in testa che arriva per dietro la dritta della linea, forma al comando - *Formate lo squadrone - marcia*. Il primo plotone seguita la sua marcia diretta, gli altri plotoni formano colla marcia diagonale, e terminato il movimento si comanda - *Alto - riga - marcia*. Lo squadrone entra di passo nella linea di battaglia.

Con movimenti opposti si forma lo squadrone per la sinistra, ed il comando è come si è detto.

Lo squadrone con la dritta in testa può entrare per avanti la sinistra della linea, ed allora non fa altro se non che cambiar direzione con una conversione successiva, e percorrendo tutta l'estensione della linea di formazione, si mette a sinistra in battaglia.

Con movimenti centrarj si mette in battaglia una colonna, che colla sinistra in testa entra per avanti la dritta della linea.

Finalmente se una colonna colla dritta in testa entrasse per la dritta della linea, formerà in battaglia progressivamente, cioè a dire, il plotone della testa converserà a dritta, e si stabilirà sulla linea di formazione; gli altri plotoni successivamente conversano, e si distendono sul prolungamento delle righe dell'ala dritta; per questo movimento si comanda - *Sul primo plotone in battaglia.*

Ogni Uffiziale di plotone, progressivamente, escluso il primo plotone, che viene diretto dal Capitano, comanda - *A dritta conversate - Marcia - Riga - Allineamento.*

I movimenti sono opposti agli anzidetti, se la colonna colla sinistra in testa entrasse per la sinistra della linea, ed il comando sarà - *Sul quarto plotone in battaglia.*

Costr. **FORME, MAESTRE.** f. pl. *Lisses.* Lunghi pezzi di legno sottili, e pieghevoli, che servono di guida nel disporre le coste de' bastimenti.

Costr. **FORME DI COSTRUZIONE, FORME DELLE COSTE.** *Lisses de construction.* Sono pezzi lunghi e sottili, che s'inchiodano sulle once o coste di levata, formando un certo numero di fasce o cinture, le quali determinano e tengono in figura nel tempo del la costruzione lo scheletro della nave, sin che siano poste le bordature e le incinte. Servono a dedurre la figura delle coste di riempimento, e a dare il garbo a tutto il bastimento.

Queste forme in generale hanno una grossezza eguale ad un di presso al terzo della grossezza de' membri; e la loro larghezza supera di mezzo pollice la loro grossezza. Esse si dispongono dipendentemente dalle linee geometriche segnate sul piano del costruttore, nel quale parimente si chiamano *forme o maestre.*

Forma de' tagli de' fondi. Lisse des façons. La maestra che determina lo stellato del fondo, cioè l'acculamento crescente de' madieri dal mezzo della nave alle sue estremità.

Forma del fondo. Lisse de fond. È una maestra tra quella de' tagli de' fondi e la chiglia.

Forma delle opere morte. Lisse des œuvres mortes. Le maestre che determinano la curvatura esterna dell' opera morta del bastimento.

Forme de' castelli. Lisses d' accastillage. Sono quelle che determinano l' altezza finale del discolato della nave, e di quello de' castelli di poppa e prora, e del casseretto. Hanno questo nome non solamente le linee tracciate nel disegno dal costruttore, e le forme applicate nell' atto della costruzione, prima d'apporvi la bordatura; ma anche la incinte, che fregiano la nave in questa parte, allorchè è finita ed eseguita la sua costruzione.

Forme del discolato. Lisse du plat bord.

Forme della fregiata del discolato. Lisses de Vibord.

Forme dello sperone o soglie. Lisses des Herpes. Sono pezzi di legno curvi che partono dall' ultima costa di prora, e vanno a terminare dietro la figura o lione, facendo parte dell' ornamento dello sperone. V. *Sperone.*

Forme delle battagliole; filari delle battagliole. Que' filari che si dispongono sopra i candellieri delle battagliole, e ne formano il parapetto.

FORMIDABILE, agg. *Redoutable.* Dicesi esercito formidabile, spaventoso, da far temere, e si rapporta tanto al numero di esso, che alla sua marziale tenuta.

Arti **FORNACE**, s. f. *Fournaise.* Edifizio murato, o cavato a guisa di pozzo, colla bocca da piede, ed a modo di forno, nel quale si cuocono calcina, e lavori di terra, ed in alcuni di foggia diversa, vi si fondano vetri o metalli.

Art. **FORNACE**, s. f. *Four.* Ve ne sono da infocar palle ed a riverbero.

Art. **FORNACE DI FONDERIA.** *Fourneau de fonderie.* Queste son destinate per la fusione de' metalli.

Art. Fort. **FORNELLO DI MINA.** *Fourneau de mine.* È un buco fatto sotto terra a guisa di camera, che si empie di polvere per far saltare in aria qualche bastione, o angolo di fortezza.

Art. Fort. **FORNELLO DI CONTRAMINA.** *Fourneau de contre-mine.* Questo serve a far saltare in aria la mina nemica.

Mar. **FORNELLO DEL TIMONE.** *Drosse du gouvernail.* È un cavo bianco, che avvolto con cinque giri al tamburo o cilindro della ruota del timone, serve a farlo girare. La

ruota è sul cassero; quindi le due estremità della corda attraversano verticalmente i ponti per due buchi fatti, con questo oggetto, nel tavolato del cassero e del secondo ponte, sino alla Santa Barbara, dov' è la manovella del timone. Al loro ingresso nella Santa Barbara, i due capi della corda passano ciascheduno dalla sua parte per una rotella, situata al luogo del loro passaggio a traverso del secondo ponte; indi trovano una puleggia attaccata a ciascuno de' due bordi del bastimento, che rende orizzontale la loro direzione, e ritornano ad allacciarsi, ciascuno dalla sua parte, all' estremità della manovella, che è guernita a questo fine di due occhietti di ferro.

In questo modo quando si fa girare la ruota del timone, si avvolge più o meno al cilindro o tamburo uno de' capi della corda, e l' altro capo si avvolge, e discende di nuovo a misura che il primo ascende. Con ciò si guida la manovella a dritta, o a sinistra, secondo l' occorrenza.

Questo artificio, o potenza meccanica è necessaria ne' bastimenti grandi, i quali non possono essere governati, come i piccoli, a manovella libera; cioè coll' azione immediata del timoniere sulla manovella.

Equ. **FORNIMENTO**, s. m. *Fourniment*. Nome generico, che si appropria a più cose, come fornimento di fucile, di sella, di briglia, e simili.

Equ. App. **FORNIRE**, v. a. *Fournir*. Voce generica che si appropria a più cose, come fornire il pane, i viveri, i foraggi, il vestiario e simili.

App. **FORNITURA**, s. f. *Fourniture*. Impresa o incarico di fornire cose attinenti all' armata, come viveri, ed ogni altr' oggetto di vestiario, abbigliamento, casermamento, ed altro.

App. **FORNITURA DI LETTI**. *Fourniture de lits*. Dicesi fornitura intera di letto, quando la truppa essendo in guernigione, se le passa il letto completo con paglione, manta, lenzuola ec. Chiamasi poi mezza fornitura, quando non se le accorda, che il solo paglione con tavole, e scanni.

App. **FORNO**, s. m. *Four*. Luogo di figura quasi rotonda, fatto in volta, e con apertura dinanzi, per uso di cuocere il pane.

Mar. App. **FORNO**, s. m. *Four*. È una cassa di legno, nella quale si mura un forno di mattoni, che serve a cuocere del pane per gli ammalati, e per una parte dell' equipaggio.

Questo forno nelle navi di linea è per l' ordinario situato sopra il secondo ponte, sul davanti delle cucine, e vicino al parapetto di prua, sotto il castello. Si hanno le stesse precauzioni per difendere dal fuoco i legni che gli sono vicini, come per le cucine. V. *Cucina*.

FORNO DI POPPA, O FORNO GRANDE DELLA NAVE. *La grande voûte*. È la faceiata concava della poppa che sporge all' indietro, con forma rotonda dal dragante, che le serve di base alla soglia de' portelli di Santa Barbara, sino alla barra dello scudo a livello del secondo ponte. Costr.

Questo sporto del forno è necessario per il passaggio della testata del timone al di sopra del secondo ponte, alla quale si possa applicare una manovella, nel caso che la manovella inferiore si rompesse. Il buco che si fa nel mezzo del forno per il passaggio della testata del timone, si chiama la *losca*.

A destra e a sinistra del timone sono aperti i portelli di ritirata di Santa Barbara, e a' lati parimenti di tribordo, e babordo vi sono le piccole aperture o feritoje, per le camere del Capo-cannoniero e dello Scrivano.

Il forno è coperto di asse poste orizzontalmente, che posano sopra bracciuoli verticali; chiamati *bracciuoli del forno*.

FORNO, PICCOLO FORNO. *La petite voûte de la galerie*. È un' altra facciata concava della poppa sopra la galleria, cui essa serve di cielo. Ha un piccolo sporto per mettervi il tendaletto di galleria immediatamente sotto il coronamento. Presentemente in presso che tutte le navi da guerra si dà uno sporto considerabile a questo forno, onde serva a mettere egli solo la galleria a coperto dalla pioggia, senza bisogno di tendaletto. Costr.

Dicesi *nave che ha molto forno*, e significa che il forno ha uno sporto assai considerabile all' indietro del dragante. V. *Poppa*.

FORO, s. m. *Trou*. Buco, apertura rotonda, che si fa ne' legni col succhiello, verrina ec. Costr.

FORO MILITARE: S' intende quel Tribunale speciale destinato dal Sovrano per giudicare de' delitti, colpe e reati, che commetter potrebbero i militari tutti componenti l' armata, essendo in servizio. Giud.

FORTE, s. m. *Fort*. Il Forte si distingue da una Cittadella, poichè questa fortificata di bastioni, domina una Città, e che il Forte costruito anche di bastioni, è fabbricato sulle pianure, riviere, o sù di alture Fort.

lontano dalla piazza. Vi sono puranche dei Forti innalzati al d' intorno d'una Città, che anche dominano, e non sono perciò considerati come Cittadelle, ma portano essi semplicemente il nome di Forti.

Fort. FORTE DI CAMPAGNA. *Fort de Campagne.* È un' opera che ha de' trinceramenti da ogni lato, e che è destinato a difendere un' altura, ad assicurarsi del passaggio d'un fiume, a circondare qualche posto, che vuolsi conservare, a fortificare le linee, i quartieri d' un' assedio, ed a molti altri usi. Ve ne sono di differenti estensioni e di diverse figure, a seconda de' bisogni e del terreno: Ve ne sono a bastioni interi, ed a mezzi bastioni, taluni costruiti su di un quadrato, ed altri su di un pentagono.

Fort. FORTE STELLATO. *Fort étoilé.* Che ha la figura d' una stella.

Fort. FORTE BASTIONATO. *Fort bastionné.* È quello che si fortifica momentaneamente per mezzi bastioni piatti, e semplici tanaglie.

Costr. FORTE D' UNA NAVE. *Fort d' un vaisseau.* È la parte più larga del corpo della nave, non solamente nel mezzo, ma in tutta la sua lunghezza ed in ogni costa. Il forte deve sempre essere sopra la linea d' acqua del bastimento a giusto carico, affinchè trovi maggiore resistenza dal fluido, a misura che s' immerge nell' acqua, allorchè sbanda o per lo sforzo delle vele, o quando il vento è di traverso o scarso. Se non è così o per difetto di costruzione o per soverchio carico, si dice che *la nave ha il suo forte annegato.*

Dicesi la nave ha il suo forte alto; il forte del bastimento è bassissimo ec.

Costr. FORTE, LINEA DEL FORTE. *Ligne du fort.* Nel piano d' un bastimento dicesi una linea la quale, partendo dalla ruota di prora e andando sino alla ruota di poppa ad una certa altezza, passa per tutti i punti delle maggiori larghezze delle coste. Questa linea debbe avere una curvatura dolce, bene eseguita, senza angoli o risalti risentiti, per qualunque verso ch' essa si guardi.

Dicesi *forma del forte*, ed è la forma o maestra che determina l' andamento dalla linea del forte.

Fort. FORTEZZA, s. f. *Forteresse.* È un luogo fortificato dalla natura, o dall' arte, o da ambidue: I luoghi fortificati dalla natura, son quelli situati sulle montagne, dirupi, nelle fiumare, in mare, so di un lago, o su qualche fiume: I luoghi fortificati dall' arte sono que' che si rendono tali dalla mano dell' uomo con fossati e baluardi, che imitano i fiumi, e le montagne.

Gli uomini si unirono sulle prime ne' ricinti, per non vivere fra le belve; e per difendersi dalla ferocità degli altri uomini: Essi inventarono l' arte di fortificarsi, onde potersi un picciol numero difendere da un più grande.

Altre volte era un problema in politica, se le fortezze erano o nò vantaggiose ad uno Stato. L' uso moderno ha ora deciso che le fortezze sono il sostegno delle corone, il freno de' popoli sediziosi, il carattere dell' autorità suprema, e de' mezzi efficaci per proccurare la tranquillità pubblica, assicurando il potere di chi governa, l' obbedienza de' sudditi, il buon' ordine al di dentro, e la resistenza al di fuori.

Bisogna che le fortezze siano buone, ed in picciol numero, situate sulle frontiere a' passaggi, e ne' porti di mare; ch' esse siano capaci a contenere una forte guernigione, affin di essere rispettate da' nemici, nel lasciar queste in dietro volendo innoltrarsi nel paese; ch' esse siano commode, ed atte al commercio ed a ricevere de' soccorsi; che esse abbiano buon' aria, buon' acqua, e fertili campagne; che siano esse proporzionate alla situazione, allo scopo, ed alle forze tanto nemiche, per difendersi, che alle proprie per poterle guernire di truppe, munizioni ed altro.

Fort. FORTIFICARE, v. a. *Fortifier.* È mettere una Città o un posto a coverto di ogni insulto nemico. Fortificare al di dentro è formar de' bastioni nel di dentro del poligono, che voolsi fortificare, ed allora questo poligono chiamasi poligono *interiore.* Fortificare al di fuori è rappresentare de' bastioni al di fuori del poligono, che proponesi di fortificare, ed allora questo poligono chiamasi *esteriore.*

Fort. FORTIFICAZIONE, s. f. *Fortification.* Questa parola presa nella sua più estesa significazione, è la scienza di costruire, attaccare e difendere la piazze. La fortificazione si divide in fortificazione *offensiva*, ed in *difensiva.* La fortificazione offensiva è l' arte di condurre un' assedio al suo termine, col rendersi padrone della piazza, che si attacca.

La fortificazione difensiva, che comprende l' architettura militare, è l' arte di mettere una piazza al coverto, e difenderla con ogni sforzo da qualunque attacco nemico.

L' arte di fortificare è stata inventata per mantenere e conservare il dritto delle genti. La communità de' beni non poteva sussistere,

che coll' innocenza dell' uomo. I vizj impadronitisi del suo cuore fecero nascere le divisioni, che produssero delle discordie.

Il forte divenne ambizioso, ed il debole fortificossi nel suo asilo: Ecco l' origine delle Città, e delle fortificazioni. Egli è certo che la fortificazione non era gran cosa nella sua origine, poichè siccome non aveasi a temere altro in que' primi tempi, che qualche insulto di animali selvaggi, non aveasi altra fortificazione che delle siepi, che erano ancora in uso 938 anni prima della venuta di nostro Signore; in qual epoca Alessandro il Grande trovò gl' Ircani, ed i Mardiani fortificati ancora in tal guisa.

In seguito praticaronsi delle fortificazioni di mura, perchè queste siepi erano facili a tagliarsi, e l' ambizione crescendo, coloro che voleano dominare sugli altri, trovarono ben tosto il mezzo di sormontare sì piccioli ostacoli, per cui vi si aggiunsero de' fossati, ed un parapetto, dietro il quale l' assediato si celava, per allontanar l' inimico a colpi di dardi.

Malgado ciò trovò il mezzo il nemico di passare il fosso, e di giungere al piede delle mura, ove non più temeva i colpi degli assediati, e cominciò a travagliarvi per diroccarne le fondamenta. Gli assediati onde poter ferire dall' alto senza rischio gli assedianti, immaginarono di fare delle feritoje, aggiungendovi un picciolo sporto di muro in fuori all' alto di esse, donde lasciavan cadere pesi enormi, onde schiacciare al di sotto il nemico.

Ecco immaginate dagli assedianti delle torri ambulanti, sotto le quali si ricoveravano, e degli arieti per diroccare le mura nemiche, e malgrado i sforzi degli assediati, pur tuttavia essi pervenivano a rendersi padroui de' posti e luoghi in simil guisa difesi.

L' invenzione della polvere, generalizzatasi in Europa, pose in disuso gli antichi strumenti d' attacco, e di difesa, e siccome quella maniera di fortificarsi era debolissima, per resistere a' colpi dell' artiglieria, così pensossi di surrogarvi ostacoli più forti, e più valide resistenze. Le mura furon fabbricate di maggior grossezza, e delle torri furon piazzate di punto in punto, per difendere un ricinto, onde sostenere de' pezzi di artiglieria, per la difesa d' una Città, o d' una piazza. Intanto conosciutasi la irregolarità di tali torri, poichè eravi qualche punto interessante scoverto, s' inventò da' Veneziani i primi, l' arte di fortificare con de' bastioni, perfezionata poi da M. de Vauban, e da altri valenti Ingegnieri che l' han posta sul piede che vediamo oggigiorno.

Le piazze che vogliousi fortificare in simil guisa sono o regolari, o irregolari: Le regolari sono quelle, il di cui contorno è simile ad un poligono regolare, ed i di cui lati non si estendono al di là di duecento tese: Le irregolari son quelle, o che hanno il contorno irregolare, o che avendolo regolare, hanno i lati più lunghi di duecento tese, o meno di cento sessanta.

Da queste due forme di piazze son derivate due specie di fortificazioni; l' una che chiamasi *regolare*, conviene alle piazze di primo ordine; e l' altra che chiamasi *irregolare*, si applica alle piazze di secondo ordine.

Tutte le parti di una fortificazione devono esser vedute, e fiancheggiate, cioè difese dagli assediati. Questa massima è essenzialissima, e serve di fondamento alle altre. La lunghezza della linea di difesa dev' essere proporzionata alla portata del fucile, affin di poter impiegare tutto in un tempo il fucile ed il cannone, all' avvicinamento del nemico.

La portata del fucile è tutto al più di 150. tese, ma siccome il colpo sarebbe a questa distanza troppo debole, si dà d' ordinario la distanza di 120. a 135. tese alla linea di difesa, la quale non giunge mai a 150., che ne' soli casi di pura necessità, ed allora si supplirà a tal difetto, per mezzo di altre difese, praticate nel fossato.

Le parti, che fiancheggiano non devono esser vedute, che da quelle ch' esse devono fiancheggiare. Delle volte non potendosi osservare questa massima con esattezza, che renderebbe una piazza perfetta, si procura di supplirvi il meglio possibile con delle opere dette *orecchioni*, che coprono una parte del fianco.

I fianchi più grandi, e le più grandi mezze gole sono migliori: Più il fianco è grande, più egli contiene de' cannoni, e dell' artiglieria; ciò che ha dato luogo di formarsi un secondo fianco, che poi è stato riconosciuto esser difettoso.

Le parti esposte al cannone degli assedianti, devono essere molto più forti, per resistere a' loro attacchi. Questa massima è da se stessa evidente, poichè non si fanno delle opere dintorno una piazza, che per impedire il nemico a rendersene padrone, donde ne siegue che gli angoli fiancheggiati non valgono nulla, quando sono troppo acuti, poichè il cannone dell' assediante, può diroccarne facilmente la punta.

Una piazza dev' essere dappertutto egualmente forte, poichè altrimenti l' inimico si appiglierebbe alla parte più debole, donde potrebb' egli pervenire a rendersi più facilmente padrone della piazza istessa. Il corpo della piazza deve dominare la campagna, e niun luogo dalla campagna deve dominare la piazza, o altra opera attinente alla stessa.

M. de Vauban stabilisce tre specie di fortificazioni, la *grande*, la *mezzana*, e la *piccola*.

La *grande* ha per lato esteriore da duecento tese, sino a duecento trenta o duecento quaranta: Egli non impiega questa distanza per tutti i lati egualmente di una piazza, ma solo pel lato, che è lungo un fiume.

La seconda fu inventata dallo stesso Autore M. de Vauban, nel fortificar le piazze di Befort, e di Landau, le quali non potendo essere fortificate con i bastioni ordinarj, gli diedero occasione d' inventare de' piccioli bastioni a volta a prova di bomba, che chiamansi ora *torri bastionate*, e che sono coperti di contragguardie.

La terza è una conseguenza della seconda specie immaginata da M. de Vauban, e chiamasi *ordine rinforzato*: Con questa egli fortificò Neuf-Brisac, ove non fu omessa veruna cura, per renderne la difesa perfetta, ed anche con infinito risparmio, per i mezzi rivestimenti posti all' infuori.

Le opere a corne, o coronate sono di poca utilità, e di molta spesa; le loro difese, le loro facce, ed i loro fianchi sono troppo corti, e l' assediante se ne impadronisce facilissimamente, profittando dello spazioso terreno, che vi trova per fare degli angoli contro la piazza.

Una piazza può essere irregolare o solamente nella figura, o nella figura, e negli angoli; Nel primo caso è quando i suoi angoli non sono tutti egualmente lontani dal centro, malgrado che siano tutti capaci d' un bastione, e che le linee siano d' una proporzionata grandezza: Nel secondo è quando la sua figura, ed i suoi angoli non sono conformi alle proporzioni stabilite.

Un Governadore di piazza, o di una Provincia deve sapere la fortificazione, per esser sicuro di poter difendere la frontiera e la piazza, che gli si affidano, e per fare delle opere, che il tempo, ed il bisogno esigere potrebbero. Ogni Uffiziale di fanteria deve conoscere le fortificazioni, per potersi trincerare e fortificare secondo i luoghi, ov'egli si trova, e l' importanza del comando, che gli si affida.

La parola *fortificazione* comprende anche i travagli, che servono a covrire, ed a difendere una piazza.

FORTIFICAZIONE DI CAMPAGNA. *Fortification de Campagne.* Quando si sà ben costruire e fortificare una piazza, bisogna ancora saper bene impiegare il terreno per i forti di campagna, i quali si riducono a delle linee trincerate, a fortini, ed a ridotti di più specie. La figura di queste sorte di opere è eguale all' altra, cioè a dire che vi bisognano de' fossati, de' parapetti, de' terrapieni, e tutto come se fosse la fortificazione, di cui si è parlato di sopra, colla sola differenza delle misure.

Forti.

Le linee trincerate si fanno per riparare un campo dagl' insulti nemici: Esso dev' essere sempre situato il più vantaggiosamente possibile, ed il lato che può essere più facilmente attaccato si copre d' un fossato di tre tese almeno di larghezza, e due di profondità, con un parapetto dentellato, o fiancheggiato da punto in punto da piccioli bastioni della solidità di due tese di terra battuta, coverta, e sostenuta da fascine, colle sue banchette al di dietro, dell' altezza necessaria per coprire le tende de' soldati; e sarebbe ancora meglio, se si potrebbe introdurre nel fosso l' acqua di qualche ruscello. Allorchè le linee di trinceramento devono sostenere lungo tempo, vi si fa un cammino coverto nelle forme con palizzate. Vi si fanno ancora altre linee di fortificazione, quando bisogna communicare da un luogo all' altro, ed allora bisogna badare, che esse non siano infilate da alcun luogo, o che siano sostenute da ridotti, o dalle opere de' forti.

Bisogna avere attenzione di metterle sotto la difesa della fucileria e non del cannone, che è sempre più lontano, per impedire gli approcci alle linee di communicazione dei forti di campagna. Vi si fanno de' scoli, per far sortire l'acqua che vi si raccoglie, la quale potrebbe distruggere le opere, e togliere la communicazione.

Su di una rocca alpestre non è necessario di far de' fossati alle linee, ma soltanto il parapetto, e la banchetta; non pertanto, ove può temersi l'approccio, bisogna scavare.

I forti di campagna, o fortini si costruiscono in taluni luoghi, che voglionsi custodire, e difendere, come sarebbe una lingua di terra in mezzo ad acque, il passaggio di

un cammino, la testa d' un ponte, e simili.

La specie di opera, che bisogna allora costruire, dipende dalla situazione, dalla importanza, e dalla quantità di truppe, che si ha per custodirla.

Questi forti possono essere di più forme, in triangolo, in quadrato, a stella, in ridotto, a mezzaluna, in opere a corne, coronate, a tanaglie, ed a coda d' irondella.

Quando trattasi di fortifiare un mulino, un castello, una casa di campagna e simili, per tener da lontano gli approcci del nemico, bisogna adattarsi il più che si può alla figura, ed al contorno della casa; appoggiare l' opera in qualche luogo, per non essere preso di dietro, ammeno che il luogo fortificato non sia isolato, ed in questo caso bisogna coprirlo tutto d' intorno. S'impiega la terra del fossato per fare l'elevazione del baluardo, e del parapetto; si preparono degli angoli saglienti in forma di bastioni a giusta distanza, con buoni fianchi, per difendere il trinceramento; ma se l' opera non è molto elevata, perchè il terreno non lo permette, bisogna allora palificare il parapetto, per rendere più difficile l' assalto.

Bisogna evitare di formar de' parapetti di pietre o di fabbriche, poichè le schegge, che vi cagionerebbe il cannone, sarebbero più perniciose, che il cannone medesimo.

Fort. FORTINO, s. m. *Fortin*. È un piccolo forte fatto a stella di cinque, sei o sette punte, per assicurare la trincea d'una linea di circonvallazione, o altro travaglio.

Mar. FORTUNA, s. f. *Fortune*. Burrasca.

Mar. FORTUNA DI MARE. *Fortune de mer*. S' intendono con questa espressione tutti gli accidenti o avarie, che possono accadere ad un bastimento per la burrasca, mar grosso, tempo cattivo, ed altre simili cagioni.

La vela di fortuna, è la vela quadra delle tartane e galere, della quale non si servono, se non che con tempo cattivo o con vento in poppa. Quando il vento diviene troppo forte per la vela latina di tali bastimenti, allora si abbassa l' antenna, e s' issa in suo luogo un piccolo pennone che porta una vela quadra di minore superficie. *Le Slops*, le galeotte, ed altri bastimenti a vele auriche hanno anch' esse delle vele di fortuna; e sono così nominate, perchè servono essenzialmente con venti forti, e per fare vento in poppa in una burrasca.

Pennone di fortuna, è il pennone che serve all' indicata vela di fortuna.

Albero di fortuna, è l' albero che s' impiega provvisionalmente per rimpiazzarne uno che siasi perduto, o rotto nella burrasca.

Sartie di fortuna: V. *Sartie*.

FORTUNALE, s. m. *Orage*, *Gros tems*. Mar. Fortuna, burrasca, temporale pericoloso.

FORZA, FORZE DI TERRA, DI MARE. *Force de mer*, *ou de terre*. Sono eserciti o armate, sì di terra, che di mare di una Nazione, e s' intende di ogni arme componente le stesse. Guer. Mar.

EORZA CENTRIPETA. *Force Centripète*. Fis. È quando un corpo che è in movimento, gira circolarmente d' intorno al centro, senz' allontanarsene.

FORZA CENTRIFUGA. *Force Centrifuge*. Fis. È quella che fa de' sforzi per allontanarsi dal centro del suo movimento. Per esempio quando si fa girare una fionda, nella quale vi è una pietra, si conosce facilmente, che in qualunque senso sia la fionda, la pietra fà de' sforzi per isfuggire, secondo la direzione delle tangenti, che sarebbero perpendicolari all' estremità di tutti i raggi del cerchio, che si fa descrivere.

FORZA ELASTICA. *Force élastique*. È Fis. quando un corpo elastico è compresso per qualche causa, e che cambia di figura. Lo sforzo ch' esso fa per rimettersi nel suo stato naturale, si chiama elasticità, o la forza elastica del corpo. Per esempio quando un pallone è gettato a terra con violenza, e ch' egli ribalza, ciò proviene dalla forza elastica dell' aria, di cui è esso ripieno, che trovandosi compressa dall' urto, cambia di figura per un' istante, e si rimette inseguito nel suo stato naturale, dopo l' azione della forza elastica.

FORZA MOVENTE. *Force mouvante*. Dicesi questa anche *potenza*: È tutto ciò che può muovere un corpo; così l' azione d' un peso può essere considerata, come una potenza per rapporto ad un corpo, ch' ella può muovere. Fis.

FORZA D' UNA PIAZZA. *Force d' une place*. Consiste nella bontà del suo esteriore, allorchè è ben fiancheggiato dalle difese della piazza istessa, e che non è dominato da luoghi convicini, che i fianchi siano larghi e profondi; i bastioni solidi, grandi, e ben difesi, le casematte ed i cavallieri co' parapetti capaci di resistere alla violenza del cannone. Fort.

De' Generali abili per diminuire le forze del nemico usano de' stratagemmi, fingendo di attaccare una piazza, e celando i proprj disegni per altre più essenziali vedute.

Mar. FORZA, s. f. FAR FORZA. *Faire force.* Impiegare il maggior vigore in qualunque operazione.

Fare *forza di vele*, è spiegare al vento tutte le vele che il bastimento può portare, per marciare con velocità. Questo non si fa se non che ne' casi di somma premura, se il vento è molto fresco, perchè il bastimento resta esposto al pericolo, che si rompano i suoi alberi, i suoi pennoni, o di sofferire grande avaria ne' suoi attrazzi, ed anche a rovesciare, se il bastimento non sia ben fatto, o sia male savorzato.

Fare *forza di remi*: Andare a voga arrangata: *Faire force de rames.* È vogare con tutto lo sforzo possibile.

Far *forza a traverso de' diacci. Forcer à travers la glace.* È farsi strada, e passaggio ne' mari ghiacciati, a traverso de' diacci non molto grossi, rompendoli, e separandoli coll' urto del bastimento.

Guer. FORZARE, v. n. *Forcer.* Forzar l'inimico è sloggiarlo da qualche vantaggiosa posizione, ch' egli occupa.

Mar. FORZARE, v. n. *Forcer.* Lo stesso che far forza.

Dicesi *far vento in poppa forzato. Faire vent arrière forcé.* È trovarsi costretto in un forte colpo di vento, o in una burrasca, per sicurezza del bastimento a correre in poppa, ancorchè questo sia fuori della sua rotta; ciò che non si deve fare se non che quando non si può stare alla cappa.

Dicesi *tempo forzato. Tems forcè.* È un vento straordinario, un colpo di vento molto violento.

Mar. FORZATO, s. m. *Forçat.* Uomo ch'è stato condannato alla galera per delitti, e che s'impiega per forza ne' porti a' più faticosi lavori. I forzati sono incatenati a due a due. Chiamansi anche galeotti; ma questa parola non si dovrebbe più usare, dove non si hanno più galee armate, e dove i forzati non servono a vogare nelle galee.

Fis. FOSFORO, s. m. *Phosphore.* Presso i naturalisti è una materia ignea, e talora lucida, e ve ne se sono de' solidi, e de' liquidi.

Fis. FOSFOROSO, agg. *Phosphoreux.* Aggiunto dell' acido fosforico flogisticato; acido volatile del fosforo.

Fort. FOSSA, FOSSE, s. pl. f. *Fosse.* Spazio di terreno cavato in lungo, che serve per lo più a ricevere acque, e vallar campi.

Art. FOSSA, s. f. *Fosse.* Scavazione praticata avanti una fornace, per situarvi le forme, onde colarvi il metallo fuso.

Mar. FOSSA AL LIONE. *Fosse au lion.* Trinceramento sotto la tolda nel davanti del bastimento, ove si collocano le manovre di riserva, ed ove alloggia il Contrapadrone.

Mar. FOSSA DELLE GOMONE. *Fosse aux cables.* Trinceramento fatto d' ordinario sotto l' albero di trinchetto, talvolta nella sentina, e serve per conservarvi le gomone.

Fis. FOSSILE, agg. *Fossile.* Aggiunto di carbone, sale, nitro ec. che si cava dalle viscere della terra.

Fis. FOSSILE, s. m. *Fossile.* Preso sostantivamente, intendesi di que' corpi sotterranei, che si cavano da sotto terra, come il mercurio, il metallo, le pietre, il solfo, e simili.

Fort. FOSSO, s. m. *Fossé.* È una profondità intorno ad una piazza o ad un posto, che si vuol difendere. Siccome l' altezza del baluardo, e quella del parapetto impediscono, che il fosso sia ben difeso da fronte, bisogna che le due parti siano vedute, e difese di fianco, per la disposizione delle linee del ricinto.

La sua larghezza e profondità dipendono dalla natura della terra, che può essere sabbiosa, paludosa, o di rocca viva, ciò che esige più di pendìo per la scarpa, e controscarpa.

In generale un fosso può avere da sedici sino a ventidue tese di larghezza; e di profondità da quindici sino a venticinque; e tutto ciò regolato in guisa, che si sappia l'impiego, che può farsi della terra, che rimarrà, dopo l' elevazione del baluardo e de' parapetti.

La profondità d' un fosso pieno d' acqua è sempre meno, che quella d' un fosso a secco. Un fosso pieno dà il vantaggio d' impedir le sorprese, e di togliere al minatore la facilità di accostarsi al bastione. Ma questi vantaggi cedono a molti altri, che rendono un fosso secco preferibile al primo, sopratutto ne' climi rigidi; poichè ne' fossi secchi le sortite e le rientrate della guarnigione, la communicazione ed il soccorso delle opere distaccate, sono molto più facili: All' opposto il nemico profittando del ghiaccio, può contramminare con agio la controscarpa, senza temere inondazione. In fine il passaggio d' un fosso secco può disputarsi palmo per palmo, per mezzo di opere preparate lungo tempo prima, e di altri infiniti ostacoli, che vi si posson opporre; in vece che il fosso bagnato, toltone qualche

allagamento, che può farsi all'accampamento nemico, non offre poi che incomodi, e disaggi.

Passaggi de' fossi ad acqua.

Il passaggio di tali fossi si fà comunemente di terra e di fascine. Si travaglia a raccogliere nella piazza d'armi vicina una gran quantità di fascine, portandovi della terra con delle carriole o cofani; e quando si è al caso di poter travagliare, si comincia a basare sino ad una certa altezza un letto di fascine e di terra ben battuta, d'ordinario di 15. a 16. piedi di larghezza, ciò che si chiama *ponte*. Bisogna badare altresì a non avere il fuoco nemico di fronte, perchè allora si esigerebbe un travaglio di più di fascine e di terra, per mettere i travagliatori al coverto.

Passaggi de' fossi a secco.

Per i passaggi de' fossi a secco, bisogna avvanzare gli alloggiamenti della controscarpa sino alla riva, per essere a portata di travagliare nel fosso. Vi si fanno ancora altri alloggiamenti a dritta ed a sinistra del passaggio, per opporsi alle sortite dell'inimico, che sogliono essere frequentissime. Egli è necessario in tali travagli di provvedersi di uncini e di forche per allontanare i fuochi artificiali degli assediati, che non mancano egualmente di essere frequenti ed abbondanti ancora di più che ne' fossi ad acqua, poichè in questi ultimi la maggior parte delle granate rimane soffocata, ciò che non avviene ne' fossi a secco, non perdendosi dagli assediati colpo veruno.

Fort. FOSSO CIECO. *Fosse borgne.* Chimasi così quel fosso che si copre con legna sottili, canne, fascine ed altre cose simili, quando possano sostenere uno strato di terra, onde ponendovi sopra il piede, l'inimico cada e sprofonda.

Cav. FOSSO, s. m. *Fossé.* Il salto del fosso è una delle lezioni necessarie nell'equitazione, sì per addestrare i cavalli a non arrestarsi per qualunque ostacolo, che possa la sua costruzione sormontare, che per assuefare il cavaliere a tenersi fermo in sella nello slancio che dà il cavallo per simile salto.

Il cavaliere, nel saltare il fosso, attaccherà le gambe alla pancia, e renderà la mano, acciocchè abbia il cavallo la libertà necessaria di portarsi in avanti. Se l'animale sarà pigro o ripugnante di saltare, sarà piccato con tutti due gli speroni; e saltato che avrà il soldato assicurerà la mano.

Siccome i quattro piedi del cavallo, saltando un fosso, sono egualmente lontani da terra; il cavaliere perciò non inchinerà il busto in dietro, ma si terrà sulla perpendicolare.

Cav. FOSSO. Voce di comando per far saltare il fosso.

Mar. FOSSO: AMMAINARE IN FOSSO: *Amener les voiles en paquets.* V. *Alberatura.*

Fis. FOTOMETRO, s. m. *Photométre.* Strumento per misurar la luce, detto anche *Lucimetro.*

Guer. FRACASSARE, v. a. *Fracasser.* Mettere in rovina, in conquasso, rompere in molti pezzi.

Guer. FRACASSO, s. m. *Fracas.* Il fracassare: L'atto di mettere in rovina.

Guer. FRANCO; CORPO FRANCO. *Corps franc.* Truppa montata alla leggiera, e che s'impiega ne' servizj di montagna d'ordinario, per scorrere più sollecitamente un luogo alpestre, e scabroso.

Mar. FRANCO D'ACQUA. *Franc d'eau.* Si dice d'un bastimento, dal quale si è votata tutta l'acqua coll'azione delle trombe.

Mar. FRANCO: VENTO FRANCO. *Vent franc.* Si dice del vento un poco largo e non al più presso, che permette continuar bene la rotta.

Parimente si dice che con un tal vento le *boline son franche.*

Mar. FRANCO, FRANCHI, pl. m. *Francs.* Nome che i Turchi, ed i Levantini danno agli Europei occidentali.

Mar. FRANGENTI, agg. *Brisans.* Rocce che si sollevano sino a fior d'acqua o sopra di essa, nelle quali vanno a rompere le onde del mare. Nelle carte marine si figurano con delle piccole croci ripetute.

Mar. FRANGERE, v. a. *Briser.* Dicesi *frange il mare*, quando le sue onde ripercosse si rompono.

Abb. FRANGIA, s. f. *Frange.* Ornamento di seta, lana, argento, o oro che s'impiega per guernire abbigliamenti militari e simili.

Costr. FRASCHIA, s. f. *Tablette.* Tavoletta sottile e stretta sulla quale i maestri d'ascia e costruttori segnano le misure dell'acculamento, e dell'andamento della stella ne' fondi, rilevate dal piano della nave, disegnato in grande nella sala di costruzione, per configurare, squadrare, e disporre a luogo i pezzi del legname.

FRASSINO, s. m. *Frêne.* Specie d'albero. V. *Legname.*

Top. FRATTA, s. f. *Haie.* Siepe, bussione.

Art. FRATTURA, s. f. *Cassure.* Il suo aspetto ne' ferri serve a farne conoscere la sua

qualità, e nel bronzo per conoscere la lega.

Arit. FRAZIONE, s. f. *Fraction.* È una unità, o quantità qualunque, divisa in molte parti: Ella è sempre composta di due numeri, l'uno chiamasi *numeratore*, e si pone al di sopra, e l'altro *denominatore*, e si pone al di sotto.

Guer. FRAZIONE, s. f. *Fraction.* Parlandosi di truppa, s'intende d'un picciolo drappello d'uomini, o di genti armate.

Geom. FRECCIA, s. f. *Flèche.* In Geometria è una linea perpendicolare, innalzata sul mezzo della corda d'un'arco, o di un segmento di cerchio, e terminata dalla circonferenza.

Guer. FRECCIA, s. f. *Flèche.* ARMA: L'uso delle frecce non è dappertutto abolito. I Turchi se ne servono ancora nelle loro armate, come anche gli Affricani, gli Americani, e la più parte de' Popoli Asiatici. Ma i più abili sono i Tartari per tirar l'arco davanti, e da dietro.

Le ferite di simili armi sono più pericolose e più difficili a guarirsi, che quelle del fucile, perchè le punte delle frecce essendo fatte a lingua di serpente, ella è cosa malagevole di cavarle fuori del corpo, senza farvi delle lacerazioni, o rischiare, che vi si rompa dentro una parte di esse.

Art. FRECCIA, s. f. FRECCE, f. pl. *Flèches.* In termine di artiglieria sono due pezzi di legno montati su due ruote, che servono per attaccare il petriere o ad un ponte, o alla porta d'una Città.

Fort. FRECCIA, FRECCE, f. pl. *Flèches.* Picciole opere che s'innalzano qualche volta sugli angoli saglienti, e rientranti. Esse sono semplicemente composte di due facce di dieci a dodici tese, le quali communicano col cammino coverto, per un cammino, che si scava ne' spalti e che è palificato dall'una e dall'altra parte. All'entrata di questo cammino, vi si costruisce una traversa, che si chiama d'ordinario il *tamburo*, che impedisce all'assediante, divenuto padrone della freccia, di scovrire l'interno della piazza d'armi del cammino coverto.

Il mezzo d'impedire l'effetto di queste frecce è d'impiegarvi delle batterie a rimbalzo: Possono impiegarsi anco de' petrieri per incomodare il nemico nelle sue frecce.

Art. FRECCIA, FRECCE DI PONTE. *Flèches de pont.* Sono que' pezzi di legno riuniti nell'altaleno, che tengono per le due estremità d'avanti le catene di ferro, che innalzano il tavolato del ponte.

Art. FRECCIA, FRECCE A FUOCO. *Flèches à feu.* Le frecce a fuoco che si scagliano colle balestre e che son fatte dell'istessa foggia, che i dardi a fuoco, hanno le loro bacchette lunghe di due o tre piedi. Queste si gettano per iscoprire i travagliatori nemici nel bujo perfetto; e le palle e le frecce che vi sono attaccate, devono essere piene di stoppa bagnata nella cera nuova fusa e nella terebentina, mischiata con polvere di solfo ben pesta: Per unir bene questa mistura vi si mischia dell'oglio di petrolio.

Mar. Astr. FRECCIA DI BALESTRIGLIA. *Flèche d'arbalestrille.* È un bastone che ha tre piedi di lunghezza con quattro facce uguali, ove son marcati i gradi di latitudine, per trovar l'altezza della luna, e del sole. V. *Balestriglia.*

Costr. FRECCIA DELLO SPERONE. *Flèche de l'èperon.* In termine di marina è la parte dello sperone, compresa tra la fregiata, e l'erbe al di sopra del tagliamare V. *Sperone.*

Costr. FRECCIA D'UNA GALERA. *Flèche d'une galere.* È un lungo pezzo di legno, che resta al di sopra della poppa, e che sostiene la tendarola.

FRECCIA, O BITTOLO: È proprio de' bastimenti latini.

Costr. FRECCIA DELL'ALBERO. *Flèche du mat.* È la parte superiore o la cima degli alberi di pappafico, e di belvedere, che si lascia nuda sopra l'incappellatura.

Ne' bastimenti di commercio questa freccia non è che di due o tre piedi, per dare un poco di grazia all'alberatura; ma nelle fregate e nelle navi da guerra, queste frecce hanno da dodici a venti piedi di lunghezza, secondo la grandezza del bastimento; servono nel bel tempo a sostenere i contrappappafichi, ed altronde sono necessarie per istabilirvi le bandiere ed altri indizj di comando, o pei segnali.

Costr. FRECCIA DEL BOMPRESSO. *Flèche du beaupré.* È un pezzo di legno piatto, che si mette qualche volta sopra il bompresso, a raso del collare di trinchetto; si appoggia con una estremità contro l'albero di bompresso, e si affronta coll'altra sul castello di prua; contro un tacchetto forte posto tra le bitte o maimoni di scotta del parrocchetto, al piede dell'albero di trinchetto. Quindi la freccia di bompresso sostiene quest'albero negli sforzi del beccheggio, con sollievo de' barbagianni, e resiste agli sforzi degli stragli di trinchetto, e di parrocchetto.

Costr. FRECCIA, s. f. *Flèche.* È un lungo legno

fermato sopra le forbici della camera a poppa della galea, nel quale sono inchiodate le garitte per sostenere il panno, che cuopre e circonda la camera stessa.

Guer. FRECCIARE, v. a. *Darder.* Tirar frecce, colpire con freccia.

Guer. FRECCIATA, s. f. *Coup de flèche.* Colpo di freccia.

Guer. FRECCIATORE, s. m. *Archer.* Che freccia.

Mar. FREGATA, s. f. *Frégate.* Nave da guerra guernita come le navi di linea, che somiglia ad esse in tutte le sue manovre, e non ne differisce se non che per essere più piccola, e perchè ha una sola batteria. Le fregate hanno per lo più da ventisei a quaranta cannoni del calibro da dodici a diciotto nella batteria, e di sei ad otto ne' castelli di prua e di poppa. Con venti cannoni o meno non chiamansi più fregate, ma *corvette.*

Le fregate si mettono al quinto rango delle navi da guerra. Non possono stare in linea e battersi in una squadra, ma sono utilissime per andare alle scoperte, per dare la caccia, per portare degli avvisi, per dare de' soccorsi e proteggere i bastimenti disarmati. Quindi si distaccano dal corpo dell' armata per incrociare sul mare, per convogliare una flotta di bastimenti mercantili, e per diversi altri oggetti, che chiedono speditezza, al che sono più atte di quello che siano le navi grosse, essendo già costruite per la pronta marcia, e più leggieri di legname.

Una buona fregata deve marciare velocemente, principalmente stretta al vento: Ella deve burinare quanto è possibile, manovrarsi facilmente, e governare con prontezza. Perciò si dà loro maggiore lunghezza, de' fondi fini, e de' tagli delle opere elevate, con un' alberatura a proporzione più alta di quella delle navi da guerra. Bisogna però che queste qualità non diminuiscano la loro stabilità, perciocchè debbono essere reggenti alla vela, comportarsi bene nel mar grosso, levando agilmente sull' onda, e non imbarcando acqua ne' colpi di mare, al che restano esposte e soggette, quando si vuole attribuir loro una grande rientrata. Un' altro difetto della grande rientrata, molto comune in alcune fregate moderne, egli è che l' angolo delle sartie non si trova abbastanza aperto, ed il loro effetto è minore, per l' oggetto di assicurare e tener fermi gli alberi.

Mar. FREGATA RIPETITORE. *Répétiteur.* Questa ripete i segnali ordinati dal Comandante, affinchè siano osservati da tutti i bastimenti della flotta.

Il nome di fregata tira la sua origine dal Mediterraneo, ove chiamavansi così de' lunghi bastimenti a vele ed a remi, che portavano copertura, i di cui bordi essendo più alti di que' delle galere, aveano delle aperture, per passare i remi; ma la loro costruzione essendo pesante, ed alla vela ed a' remi, si è posta in disuso a poco a poco. Gl' Inglesi in seguito sono stati i primi a dare il nome di fregata a de' bastimenti da guerra, che navigavano per l'Oceano, e così le altre Nazioni a poco a poco hanno lo stesso nome, per taluni bastimenti da guerra.

Mar. FREGATA MERCANTILE. *Vaisseau marchand.* Legno mercantile a tre alberi senza polena.

Mar. FREGATATO, agg. *Fregaté.* Epiteto che si dà ad una nave da guerra, o altro bastimento, la cui costruzione è simile a quella delle fregate per la finezza de' suoi fondi, per l' altezza del suo stellato, per la lunghezza maggiore rispetto alla larghezza, per la molta rientrata di fianco, e pe' suoi castelli rasi; qualità che rendono un bastimento atto alla marcia, e buono alla bolina, ma che nuocono alla capacità della stiva, agli alloggiamenti, alla sua stabilità, ed alla sua durata.

Mar. FREGATONE, s. f. *Petite fregate.* Piccola fregata.

Mar. FREGATINA, s. m. Bastimento Veneziano di poppa quadra, che porta un' albero di mezzana, un' albero di maestra, ed un bompresso.

Costr. FREGIATE, f. pl. *Frises.* La parte esteriore del discolato o capo di banda, che si adorna colla scultura o dipintura.

Cav. FRENELLA, s. f. *Mors de bride.* Ferro piegato, che si mette in bocca a' cavalli, per far scaricar loro la testa.

Cav. FRENELLO, s. m. *Museliere.* Ordine di ferro o cuojo, composto d' uno o più cerchj, nel quale messo il muso dell' animale, gli si vieta il mordere.

Mar. FRENELLO, STROPPO DI REMO. *Estrop d' aviron.* Gassa o stroppo fatta d' un pezzo di cavo, che unisce il remo al suo scalmo, sul bordo de' bastimenti a remi. Si unisce anche il remo allo scalmo con più giri di corda, che abbracciano amendue que' pezzi, ma in una maniera lasca, e che permette il libero moto del remo intorno a questo appoggio, o centro di moto.

Art. FRENI PER LE BRAGHE DE' CANNONI.

Palans de recul. Questi s' impiegano par fimitare la rinculata.

Art. FRENO DEL BACINETTO. *Bride du bassinet.* Parte del bacinetto, all' estremità della quale passa la vite dell' acciarino.

Mar. FRESCARE, v. n. *Fraichir.* Il crescer di forza il vento.

Mar. FRESCO, VENTO FRESCO. *Vent frais.* Vento regolato e non troppo forte.

Mar. FRETTARE, v. a. *Goreter.* È nettare la parte immersa o carena d' un bastimento, con le frettazze.

Mar. FRETTAZZA, s. f. *Goret.* Sorta di scopa grande, che serve a nettare per di fuori la parte del bastimento, che sta immersa nell' acqua. Le frettazze si fanno radunando e disponendo molti minuti rami tra due pezzi di legno, che si legano fortemente insieme, indi tagliando alla medesima lunghezza i rami, ciò che forma una scopa grande larga, e piatta. Vi si adattano due corde ed una lunga pertica che forma *il manico della frettazza.* Il manico serve ad immergere nell' acqua, quanto più si può la frettazza, e le corde a ritirarla, strofinando con forza sulla bordatura, per divellere il musco e le conchiglie, che si attaccano alla nave, nel corso d' una lunga navigazione. Questa operazione si fà stando nella scialuppa o canotto.

Mar. FRETTAZZA A BARILE. *Goret á baril.* Sorta di frettazza che si adopera da alcuni vascelli Inglesi, e particolarmente nel commercio delle Indie. Consiste in due forti scope di strisce di canne d' India ed un barile tra queste, tenute unite fortemente, mediante un talajo di legno. Questo quadro o telajo ha la forma d' un parallelogrammo di due lati corti, e due lunghi; due uncini di ferro vi sono anuessi per poter con le corde manovrare e guidare la frettazza. Le corde si amarrano all' estremità de' pennoni, quando si vuol fare agire la macchina per nettare il bastimento.

S' immerge questo apparecchio sotto la carena del bastimento, che si vuol frettare.

Il barile che è voto sforza le due scope contro il bordo del bastimento, ed agitando alternativamente le corde attaccate alle estremità de' pennoni, ascendendo, e discendendo si frega, e si netta successivamente tutta la carena dall' alto al basso.

Si passa la frettazza più avanti, e più indietro, lascando una delle corde, e tenendo l' altra, e con ciò si netta per tutta la lunghezza. Questo meccanismo semplice e di poco dispendio fu indicato da M. Gray, Uffiziale al servizio della compagnia delle Indie, al Sig. Lescalier.

Cav. FRIGIONE, E FREGIONE, s. m. Sorta di cavallo con certe barbette a' piedi.

FRISATA V. *Fregiata.*

Costr. FRISO, s. m. Quel pezzo che si mette in giro nelle parti superiori de' bastimenti piccoli da remi, sopra il quale vengono le forcole per appoggio de' remi.

Cav. FROGE. pl. f. *La souris.* La pelle di sopra le narici, e dicesi propriamente de' cavalli.

FROMBOLA V. *Fionda.*

FROMBOLATORE, FROMBOLIERE V. *Fiondatore.*

Cav. FRONTALE, s. m. *Frontal.* Parte della briglia, che è sotto gli occhi del cavallo, e passa per la fronte, e per esso passa la testiera e sguancia, il soggolo, e sottogola; serve à mantener la testiera in quella stessa posizione nella quale si è messa una volta.

Cav. FRONTE, s. m. f. *Front.* Parte del cavallo.

Geom. FRONTE, s. m. f. *Front.* Dicesi fronte la larghezza d' una linea in ragione della sua profondità, onde dicesi una divisione di 40. Guer. file di fronte, che forma testa d' una colonna di venti divisioni di fondo.

Inf. Istr. FRONTE. *Front.* Voce di comando, colla quale una truppa che si trova voltata sù di uno de' suoi fianchi, si rimette di fronte cioè colla faccia verso l' inimico; o verso il fronte di battaglia.

Guer. FRONTE m. f. s. *Front.* La prima linea d' un' armata, d' una divisione, d' un Reggimento, d' un Battaglione, o di qualunque altra truppa schierata in battaglia, che guardi verso l' inimico. Per fronte d'esercito s' intende tutta la sua estensione da una estremità delle ale all' altra. La prima linea d' una colonna chiamasi *testa*, ma dicesi poi *fronte*, se più colonne marciano insieme sulla stessa linea.

Art. FRONTE. *Front.* Comando nel servizio d'un pezzo d' assedio; a qual comando i cannonieri, i secondi ed i terzi serventi fanno fronte allo spalleggiamento; il terzo servente di dritta rimette il cartocciero a suo luogo, e rientra immediatamente nella sua fila.

Nel cannone di Piazza, il cannoniere ed il secondo servente di dritta fanno fronte allo spalleggiamento; questi va inseguito a portare il cartocciero al suo luogo, e rientra nella sua fil.

Nel serv[illegible] d' un Obice. da 8., a tal comando il s[illegible]do servente di dritta ed il bombardiere [illegible] fronte allo spalleggiamento.

Nel servizio d' un mortaro, a tal comando il bombardiere, il primo servente di dritta, ed i secondi serventi fanno fronte allo spalleggiamento.

Nel servizio d' un mortaro da 5. 7. 2, e d' un *cannone di montagna da* 4. a tal comando i primi artiglieri ed i capi fanno fronte al loro pezzo, e si allineano bene fra loro, i secondi non si muovono.

Il primo artigliere di dritta si provvede della scovetta, ch' è da esso presa dal gancio porta-scovetta, nel tempo medesimo che il capo di dritta scioglie la cordella, che la lega all' alone dritto, la quale scovetta è tenuta dal *primo* di dritta nello stesso modo prescritto pel pezzo da 12.

Al comando *togliete l' avantreno* il primo di sinistra ed il capo di sinistra sciolgono il porta-lancia e buttafuoco, che si ritrovano legati fuori dell' alone sinistro, ed il capo di sinistra li passa a quello di dritta.

Nel servizio d' un mortaro il capo si provvede della scovetta, che coll' ajuto del primo di sinistra scioglie dall' alone sinistro, e la tiene in bilancia con la mano dritta, e con la testa dell' attaccatojo verso sopra.

Guer. FRONTE DI BANDIERA. *Front de bandière.* È l' allineamento col quale è piantata la prima fila delle tende d' un campo, e positivamente quella linea, ove si piazzano le bandiere, ed i fasci d' armi.

Guer. FRONTE DI BATTAGLIA. *Front de bataille.* È lo spasio occupato dalla prima linea delle truppe schierate in battaglia, e positivamente quello spazio occupato alla testa d' un campo, ove si pongono le truppe in ordine di battaglia, dinanzi al fronte di bandiera.

La parola *fronte* si prende nel senso masculino, e feminino: Dicesì cavalcare alla fronte dell' esercito; attaccar la fronte; allinearsi o formarsi sulla fronte di battaglia: Stare a fronte; mostrar la fronte; far fronte è stare al suo posto, difendersi coraggiosamente, contrastare, opporsi con forza, sostenere un' assalto.

Inf. Evol. FRONTE INDIETRO. Voce di comando di prevenzione, alla quale seguono altri comandi, cioè se una truppa trovasi per il fianco, e che vogliasi farla formare col suo fronte indietro, dopo aver comandato *alto*, si comanderà *fronte indietro in battaglia - Marcia* - Al primo comando gli uomini della prima fila faranno il fronte in dietro col Sotto-ufficiale che guida la truppa, ed il Sotto-ufficiale, che è guida di sinistra dal plotone, anderà a prendere la distanza del plotone istesso: Al secondo comando di *marcia* tutte le altre file appoggeranno a dritta e si porteranno in avanti obbliquamente sulla nuova linea diggià stabilita, ove giunti, si volgeranno sulla loro sinistra, e si allinearanno sulla dritta.

Può farsi lo stesso movimento se una truppa si trovasse colla sua sinistra in testa; impiegando l' istessi principj, ma inversamente.

Lo stesso movimento può praticarsi per una truppa che trovasi in colonna per plotoni, o per divisioni. Dopo il comando di *alto*, si darà quello - *di fronte in dietro in battaglia*, indi l' altro comando - *Battaglione per il fianco dritto - a dritto*, ed infine quello *di marcia* - Al primo comando, il primo plotone o divisione farà una contromarcia sullo stesso terreno, e si allineerà; al comando di *marcia* tutte le altre divisioni, o plotoni, partiranno al passo raddoppiato, e prendendo la loro distanza, gireranno a sinistra per di dietro della guida di sinistra di ciascuna divisione o plotone, che sarà corsa a prendere la distanza di essa, allineandosi sulle altre guide, e giunta ogni divisione accanto a quella che deve precederla in colonna, il Comandante di essa, comanderà *Alto - Fronte - A dritta allineamento.*

Lo stesso movimento può eseguirsi ancora, se mai una truppa fosse in colonna colla sinistra in testa, impiegando de' principj inversi ed opposti, per ottenere il medesimo scopo.

Fort. FRONTE DI FORTIFICAZIONE. *Front de fortification.* Porzione di una piazza fortificata, che comprende due mezzi bastioni colla cortina intermedia, o un lato del poligono fortificato, comprese le opere esterne se ve ne sono. Chiamasi fronte bastionato quello, che comprende i bastioni, e dicesi anche *fronte*, *frontone.*

Mar. FRONTE, ANDAR DI FRONTE. *Aller de front.* È marciare una squadra o armata navale con tutte le navi poste con le prue nella stessa linea, e di fianco l' una all' altra.

Linea di fronte: È in una squadra o armata navale l' ordine di marcia, nel quale tutte le navi marciano insieme in linea, per far rotta, disposte di fianco, l' una rispetto all' altra. Così disposte hanno per l' ordinario o il vento in poppa, o con vento largo sono sulla perpendicolare del vento. Quest' ordine però non è conveniente ad un' armata, per-

che occupa molto spazio: Ciò si chiama anche fronte di bandiera.

Guer. FRONTEGGIARE, v. a. *Faire face.* Andare o stare al fronte al nemico, o su i confini.

Top. FRONTIERA, s. f. *Frontière.* Luogo ne' confini del dominio a fronte d'altro Stato; o luogo fortificato su' i confini.

Arch. FRONTISPIZIO, s. m. *Frontispice.* Quel membro d'architettura, fatto in forma d'arco, o coll' angolo nella parte superiore, che si pone in fronte d'un' edifizio.

Costr. FRONTONI, pl. m. *Frontons.* Diconsi così quegli appoggi di balaustrati, che bordano il castello davanti, e di dietro, e che sono l' uno dirimpetto all' altro da prua e da poppa.

Com. FROTTA, s. f. *Quantite de monde.* Quantità di truppa, di gente.

App. FRUMENTIERE, s. m. *Munitionnaire.* Chi porta i viveri all' esercito.

Giud. Disc. FUCILARE, v. a. *Fusiller.* Punire di morte un militare, che si rende colpevole di alti delitti.

Guer. FUCILATA, s. f. *Coup de fusil.* Colpo di fucile.

Giud. Disc. FUCILAZIONE, s. f. *Fusilation.* L'atto di fucilare, o punire colla morte un militare risultato colpevole di gravi delitti.

Art. FUCILE, s. m. *Fusil.* Arma da fuoco offensiva, che si carica di polvere e palla, e si arma di una bajonetta. Il fucile fu sostituito al moschetto nel 1700., perchè sembrò più atto ad armare il soldato, essendo di maggior lunghezza, a cui unita quella della bajonetta, formano entrambi una difesa sufficiente, per tenere a qualche distanza il nemico, che volesse attaccar la fanteria.

Il fucile militare si divide in più parti, cioè.

La cassa	- *Bois*
La canna	- *Canon*
La piastra	- *Platine*
I fornimenti	- *Garniture*

Le parti principali della cassa sono.

Il fusto	- *Le devant*
L' incasso	- *L' encastrement*
Il canale della bacchetta	- *Canal de la baguette.*
Il calcio	- *Crosse*
L' impugnatura	- *Poignée*
Il tallone	- *Talon*

Le parti principali della canna, sono

L' anima	- *L' Ame*
La bocca	- *Embouchûre*
La camera	- *Tonnerre*
Il bottone	- *Bouton de bajonette*
La mira	- *Point de mire*
La culatta	- *Culasse.*
Il lato	- *Pan.*
Il vitone	- *Bouton de culasse.*
La codetta del vitone	- *Support.*
Il focone	- *Lumière.*

Le parti principali della piastra sono.

La martella	- *Corps de platine.*
Il martellino, o acciarino	- *Batterie.*
La molla dell' acciarino	- *Ressort de batterie.*
Lo scodellino	- *Bassinet.*
Il cane	- *Chien.*
La testa del cane	- *Crête.*
Le mascelle	- *Machoires.*
Il cojetto	- *Enveloppe, plomb.*
Il grilletto o scatto	- *Gâchette.*
La molla del grilletto	- *Ressort de gachette.*
La noce	- *La noix.*
La briglia della noce	- *Bride de noix.*
Il mollone	- *Grand ressort.*
L' incastro	- *Cran.*

Le parti principali de' fornimenti, sono

Il guardamacchie, o la sotto-guardia	- *Sous-Garde.*
Lo scatto	- *Détente.*
Lo scudo	- *Écusson.*
Il ponticello	- *Pontet.*
Le fascette, o fasce, dette anche granatiera, cappuccina, e mezza cappucina.	*Faces, capucines.*
Il bocchino	- *Embouchoir*
La piastra del calcio	- *Plaque de couche*
La controccartella	- *Contre-platine*
Molla, viti, e coppiglie	- *Ressort, vis et goupilles*

Le parti esterne del fucile, che non appartengono a quelle indicate, sono:

La bacchetta	- *Baguette*
La capocchia della bacchetta	- *Poire, ou gros - bout*
La pietra	- *La pierre*
La cinghia	- *Bretelle*
La mezza fibbia	- *Demi - boucle*
I legami	- *Attaches*
Il cacciavite	- *Tournevis*
Il cavastraccio	- *Tire - bourre*
Il caccia-copiglie	- *Tire-goupille.*

Teoria de' tiri di fucile.

Nella portata del fucile, come di tutte le armi a fuoco, bisogna considerare 1.° la linea di mira, che è quella retta, che s' immagina tracciata sulla superficie della canna del fucile, prolungata nell' aria fino all' oggetto, che si deve coglier di mira; 2.° la linea di tiro

altra retta che rappresenta l'asse della canna, e che la palla prolungherebbe, se non venisse rimossa dalla gravità; 3.° la traettoria, o sia la linea, che descrive effettivamente la palla, lanciata dalla polvere fuori del fucile verso il punto, che si vuol colpire.

La linea di mira, e quella di tiro non sono parallele, ma formano angolo, intersecandosi per la seguente ragione: La canna del fucile esteriormente è di forma conica, ed interiormente cilindrica, e ciò per rinforzare la culatta, a cui lo scoppio della polvere porta il maggior urto; or immaginandosi tracciate due linee, una lungo l'esteriore, ed un'altra nell'interno della canna del fucile, prolungandosi entrambe, anderebbero per la difformità di detta canna, immancabilmente ad incontrarsi, quindi l'occhio di colui, che vuol coglier di mira, cercando la direzione o la linea di mira all'esteriore del fucile, ed il projetto o palla venendo spinto dall'interno lungo l'asse del cilindro, o sia per la linea di tiro, è ben chiaro, che queste due linee di tiro e di mira non sono parallele, ma s'incontrano e ai tagliano.

Al sortir della canna, la palla non va rettamente nella direzione della linea di tiro, ma descrive una curva, per la legge che la gravità impone a tutt'i corpi spiati obbliquamente. Questa linea taglia la prima volta la linea di mira, poco discosto dalla bocca del fucile, passa in seguito sù di essa, elevandosi per un certo tratto, ed indi va inclinando successivamente sempre più verso terra, tirato il projetto, quasi direbbesi, dalla sua gravità: In questa inclinazione incontra di nuovo la linea di mira, la taglia una seconda volta e termina di descrivere la curva fino alla caduta.

I due punti d'intersezione vengono chiamati *primo* e *secondo punto in bianco*: Del primo però non facendosene caso nella pratica de' tiri, s'intenderà per punto in bianco primitivo di qualunque arme da fuoco la seconda intersezione, cioè quella che s'immagina prodotta dalla traettoria, incontrando nella sua declinazione verso la terra la linea di mira.

Con un fucile, del quale è armata generalmente la fanteria, carico con cartoccio di munizione, tirandosi in direzione orizzontale, o quasi tale, è presso a poco costante, che il primo punto in bianco o sia d'intersezione è a 14. piedi della bocca della canna, ed il secondo a 360. piedi, o siano 50 tese.

Per dare una norma sicura a' soldati, onde poter colpire con certezza, è necessario che essi prendano la mira un poco più sopra della metà del corpo del nemico o del bersaglio, che lo rappresenterà, altrimenti per alcuni punti al di là di 60. tese, e pria di 120., i colpi anderebbero la maggior parte a vuoto.

In questa guisa, diretti i colpi nell'indicato modo, se la linea nemica sarà a 60. tese di distanza, i tiri colpiranno al sito, al quale si sarà presa la mira; se il nemico sarà più vicino, essi colpiranno dalla pancia alla testa, se poi il nemico sarà più lontano, essi colpiranno dalla pancia a' piedi. Da 100. a 126. tese il colpo anderà propriamente al basso delle gambe.

La portata quasi orizzontale del fucile è di circa 180. tese; ma ad 80. di esse il fuoco della fanteria in ordine serrato, comincia ad avere il suo grande effetto, divenendo incerti i colpi alla succennata distanza.

FUCILE BUCANIERE. *Fusil Boucanier.* Art. Si dà questo nome per la somiglianza ai fucili de' quali servivansi i *Bucanieri* o avventurieri, che vivevano di rapina in America nel primo tempo degli stabilimenti ivi fatti dagli Europei.

FUCILE MEZZO BUCANIERE. *Fusil Demi-boucanier.* Art. Altra sorta di fucile meno lungo del bucaniere, ma più lungo del fucile comune.

FUCILIERE, s. m. *Fusilier.* Guer. Generalmente si prende per ogni soldato armato di fucile, ma intendesi anche di soldato comune, per distinguerlo da' Granatieri, o Cacciatori.

FUCINA, s. f. *Forge.* Art. Edifizio destinato al travaglio de' metalli per uso delle armi da fuoco, e per ogni altro lavoro di guerra.

FUCINA VOLANTE. *Forge de Campagne.* Art. Carro a quattro ruote, sul quale si accomoda una cassa pel carbone, una incudine, una cassetta per gli utensilj de' fabbri, un mantice, ed un focolare.

FUCINA PORTATILE. *Forge portative.* Art. Piccola fucina fabbricata in modo da poter essere trasportata da' muli nelle guerre di campagna.

FUCINA, s. f. *Forge.* Art. Mar. È nelle navi un'ordigno di ferro appartenente al ferrajo, ove adatta il mantice, e fa fuoco per eseguire il lavoro del suo mestiere.

FULMINE, s. m. *Foudre.* Fis. La saetta che vien dal Cielo, detto dagli antichi saetta, folgore.

Art. FUMARE, v. n. *Fumer.* Sparare una bocca a fuoco con poca polvere, per toglierne l' umidità interna.

Art. FUMATA, FUMMATA, s. f. *Fumée.* Segno, contrassegno, cenno fatto col fumo.

Art. FUMO, s. m. *Fumée.* Vapore, ch' esala da materie, che abbrucciano, o che sono calde.

Mar. FUNAJO, FUNAJUOLO, s. m. *Cordier.* Artefice, fabbricatore di corde: Dicesi anche maestro funajuolo.

Mar. FUNE, s. f. Corda per lo più fatta di canapa. Queste sono di varie grossezze e servono a varj usi. V. *Corda.*

FUNERALE MILITARE. V. *Onori militari.*

Mar. FUNICELLA, s. f. FUNICELLO, s. m. *Petite corde.* Piccola fune.

Com. FUNZIONARE, v. n. *Fonctionner.* È far le funzioni d' un impiego, adempiendone gli obblighi e i doveri, col rivestirsi del carattere ed autorità che dà l' impiego medesimo.

Com. FUNZIONI, f. pl. *Fonctions.* Far le funzioni d' un' impiego, dicesi di chi avendo un grado minore, esercita temporaneamente un impiego maggiore del suo, perchè chiamato o dalla sua anzianità, o per ordine superiore a tal destino.

Art. FUOCHISTA, s. m. *Artificier.* È colui che fa e prepara de' fuochi artificiali, e che carica le bombe, granate, razzi e tutto ciò che vuol gettarsi in una piazza assediata, o dall' alto di quella, che si difende, nel campo nemico.

Art. FUOCO, s. m. *Feu.* In linguaggio militare intendesi l' effetto del tiro di un' arma a fuoco, e perciò dicesi: Fuoco de' pezzi, degli obici, di moschetteria ec.

Inf. Mar. FUOCO, s. m. *Feu.* Voce di comando che sussiegue ad altre voci di prevenzioni, a qual comando. il soldato tira il colpo colla sua arma.

I fuochi nella fanteria sono di due specie, cioè diretti, ed obbliqui: I fuochi diretti son quelli, che partono direttamente dal fronte di ciascuna truppa, e vanno a ferire orizzontalmente, ed in linea retta: I fuochi obbliqui son quelli, che vengono diretti o sulla dritta o sulla sinistra di una truppa, voltando il fucile, come sarà spiegato in appresso.

I fuochi si eseguono per Reggimenti, per battaglioni, per mezzi battaglioni, per divisioni, per plotoni, per righe, per file ed a volontà, e sono o successivi o simultanei.

I fuochi per Reggimento non si eseguono che di raro ed al comando del Colonnello, atteso che in tal guisa rimarrebbe scoverta una linea troppo estesa.

I fuochi di battaglioni si eseguono al comando del Capo Battaglione, o Maggiore, il quale ne riceve l' avviso dal Generale Comandante la Brigata, o dal Colonnello: Nell' attuale ordinanza però sono il Colonnello ed il Tenente Colonnello cha ne danno il comando. Detti fuochi cominciano dalla dritta, o dalla sinistra della linea, i quali possono essere o diretti, o obbliqui, secondo la voce di comando di prevenzione che si dà anticipatamente, come - *Battaglione Arma - A dritta o a sinistra - Impostate - Fuoco.*

I fuochi di mezzi Battaglioni si esegnono nell' istessa guisa, cominciando prima dal mezzo Battaglione di dritta, danominato *primo mezzo Battaglione*, per distinguerlo dall' altro, che chiamasi *secondo mezzo Battaglione*, e possono essere anche diretti o obbliqui.

I fuochi di divisioni si eseguono al comando di ciascun Comandante di esse, dietro gli ordini del Maggiore Comandante il battaglione, cominciando prima le divisioni impari l' una dopo l' altra dalla testa di ciascun Battaglione, e poi le divisioni pari coll' istesso ordine, e progressione; come al comando di *cominciate il fuoco* il Comandante della prima divisione comanda *Divisione - Arme* ec. Al comando *arme* della prima divisione, il Comandante dalla terza comanda 3. *Divisione Arme.* Al comando *fuoco* della prima, il Comandante della seconda comanda - 2. *Divisione Arme*: Al comando *fuoco* della terza il Comandante della quarta, comanda 4. *Divisione Arme*, ec.

I fuochi per plotoni si eseguono coll' istesso ordine e progressione, che i fuochi di divisioni.

I fuochi di righe si eseguono al comando di ciascun Comandante di divisione, o al comando del Capo di Battaglione istesso.

Alla voce di prevenzione *fuoco di righe*, la terza riga fa al braccio l' armi, a la prima e seconda armano; seguono gli altri comandi - *Seconda-riga-impostate-fuoco.* Dopo aver fatto fuoco la seconda riga, ricaricherà le armi, e nel passarle a sinistra, il Capo di battaglione, o Maggiore comanderà - *Prima riga-impostate-fuoco*: E così fino a che vuolsi far cessare il fuoco.

I fuochi di file a volontà cominciano per la dritta di ogni plotone, dietro i comandi dati di prevenzione, ed indi di *Cominciate*

il fuoco. A questo comando ciascuna prima fila di ogni plotone farà fuoco, eccetto la terza riga: La prima riga ricaricherà la sua arma: La seconda riga passerà il suo fucile scarico alla terza riga, e prenderà in vece quello carico da questa. Nel passare alla sinistra l'arma l'uomo della prima fila, quello della seconda fila imposterà, e farà fuoco; e così in seguito. La seconda riga tirerà due colpi col proprio fucile, ed il terzo con quello della 3. riga, e così successivamente. Il fuoco di file è riconosciuto essere il più utile e vantaggioso, poichè egli è molto micidiale all'inimico, per essere un fuoco continuo e nudrito. V. *Posizioni ne' diversi fuochi.*

Inf. Istr. FUOCO CONTRO LA CAVALLERIA. *Feu contre la cavalerie.* Comando ne' fuochi. Il fuoco contro la cavalleria dovendo eseguirsi ne' battaglioni per plotoni pari ed impari, ed in direzione obbliqua, in modo che i plotoni che tirino, dirigano il loro fuoco innanzi il fronte di quei che caricano, si esegue con i seguenti comandi. *Fuoco contro la cavalleria - Plotoni impari o pari - arme - A sinistra o a dritta impostate - Fuoco - Caricate.* Ne' plotoni pari non si comanda *arme*, se non quando gl' impari hanno fatto fuoco, e nel ricominciare il fuoco, ai pari si dà il comando *arme*, quando gl' impari passano l'arme a sinistra; questi ultimi ricevono il comando di *arme*, quando gli altri passano l'arme a sinistra, e così di seguito sino al rullo.

Al comando *a sinistra o a dritta impostate*, si esegua quanto è prescritto pe' fuochi obbliqui.

Inf. Istr. FUOCO INDIETRO. *Feu en arrière.* Voce di comando ne' diversi fuochi: Il fuoco indietro si esegue cogli stessi principj, facendo fare il mezzo giro alla truppa.

FUOCO DI CACCIATORI. V. *Cacciatori.*

Inf. Istr. FUOCO, O FUOCHI AVANZANDO O IN RITIRATA. *Feux avançant ou en retraite.* I fuochi avanzando saranno sempre di battaglione o dell' intera truppa, quando questa sarà meno di un battaglione; quelli poi in ritirata potranno eseguirsi anche per file, e tanto gli uni che gli altri si ripeteranno senza altro preventivo comando, e di tanti in tanti passi, secondo che giudicherà il Maggiore, non mai però meno di 50. passi per volta. Fra un fuoco e l'altro si marcerà sempre col passo raddoppiato.

Trovandosi il battaglione in marcia col passo raddoppiato, il Maggiore comanderà. 1.° *Fuoco di battaglione avanzando.* 2.° *Battaglione - alto* - 3.° *L'arme*; 4.° *Impostate*; 5.° *Fuoco*; 6.° *Caricate.*

Se il battaglione si troverà in marcia col passo ordinario, il Maggiore dopo il primo comando, comanderà - *marcia - marcia.*

Il secondo comando sarà dato, dopo percorso quel numero di passi che si vorrà.

Al detto comando, il battaglione si fermerà, il Maggiore farà succedere immediatamente il breve tocco di tamburo, per far retrocedere le cariche, e per far mettere le armi al braccio alla terza riga; dopo il sesto comando, il Maggiore farà dare da' tamburi l'altro tocco, al quale tutte le cariche riprenderanno i posti loro prescritti per la marcia in battaglia; in tali fuochi per principio generale, gli uomini, che avran tirato, dopo la carica porteranno sempre le armi.

Subito che il battaglione avrà portate le armi, il Maggiore gli farà continuare la marcia accelerata, ad indi dopo avergli fatta percorrere la distanza voluta, egli lo fermerà, e gli farà di nuovo far fuoco nel modo indicato, senza però più ripetere il primo dei sudetti comandi.

Volendo il Maggiore far cessare il fuoco, dopo il sesto comando, farà battere il rullo, e se il battaglione dovrà marciare, comanderà *in avanti - marcia*, o qualunque altro movimento.

Volendo egli durante la marcia indicare di doversi cessare il fuoco, metterà il battaglione al passo ordinario, o comanderà un'altro movimento, e pure *alto*: in qual caso però non farà battere il tocco da' tamburi.

Lo stesso fuoco si eseguirà in ritirata coi medesimi comandi e principj, e colle seguenti modificazioni.

Marciando il battaglione in ritirata col passo ordinario, il Maggiore darà il suo primo comando coll'indicazione *in ritirata*, in vece di *avanzando*, e dopo di aver fermato il battaglione col secondo comando, gli farà eseguire il mezzo giro, ed indi farà dare il tocco del tamburo. Il fuoco si eseguirà nel modo prescritto di sopra, e dopo il sesto comando il Maggiore farà eseguire il mezzo giro; in seguito di ciò, egli farà subito battere il tocco del tamburo, a cui le cariche riprenderanno i rispettivi posti della marcia in ritirata.

Essendo un' oggetto interessante in ritirata di non mai privarsi insieme di tutto il fuoco, si farà in tal caso il fuoco di righe descritto di sopra.

Il fuoco avanzando o in ritirata, venendo più o meno nudrito, in ragione della minore, o maggiore quantità de'passi che la truppa dovrà percorrere tra un fuoco e l'altro, e la stessa percorrendo tanto più o meno terreno, per quanto meno o più nudrito sarà il fuoco, così il Comandante della medesima dovrà regolare il numero de' passi da percorrersi tra i fuochi, in ragione del bisogno, in cui sarà d'imporne maggiormente al nemico, di avanzare o di ritirarsi più o meno celeramente.

Il fuoco avanzando o in ritirata può eseguirsi anche in colonna per mezzi battaglioni, divisioni, o plotoni: Il fuoco avanzando in colonna si esegue nella maniera seguente.

Trovandosi al passo ordinario o al passo di rotta la colonna, il Comandante dopo aver data la prevenzione di *fuoco avanzando*, comanderà *primo mezzo battaglione*, o *prima divisione al passo raddoppiato - marcia - marcia*; indi dopo essere avanzato una cinquantina di passi più o meno, darà i comandi per far fuoco. Eseguito il fuoco si comanderà *mezzo battaglione o divisione* pel *fianco dritto*, *e fianco sinistro a dritta*, *e a sinistra - per file à dritta*, *e a sinistra - marcia - marcia*; con tali comandi il mezzo battaglione, o la divisione rompendosi a dritta, ed a sinistra per metà, lascerà libero il terreno alla divisione, o mezzo battaglione susseguente, mentre le due metà portandosi per il fianco sù i lati della colonna continuerà la sua carica, e dopo si riunirà formandosi alla coda del proprio Reggimento; e così in seguito faranno gli altri mezzi battaglioni o divisioni.

In ritirata poi l'ultima divisione o mezzo battaglione, restando a qualche distanza dalla coda della colonna, esegue il suo fuoco facendo il mezzo giro, indi cogli stessi principj enunciati si suddivide a dritta ed a sinistra per portarsi sù i fianchi del proprio battaglione al passo raddoppiato, e dopo caricate le armi va a situarsi alla testa del battaglione; mentre l'altra divisione rimasta l'ultima, si ferma per fare il suo mezzo giro e scaricar le armi, ed indi seguiranno tutte le altre divisioni lo stesso movimento di quella indicata di sopra.

In tutti i diversi fuochi bisogna avere attenzione che i soldati aggiustino bene i loro colpi, prima di tirare: Egli è necessario ancora di saper economizzare le munizioni e servirsene utilmente, allorchè ve n'è preciso bisogno. L'esperienza ha spesso dimostrato, che una truppa la quale è troppo sollecita a tirare, sguernendo il suo fuoco, è certamente battuta da quella, che con sangue freddo si avanzi e tiri aggiustando bene.

I colpi di fucile non hanno tutto il pieno effetto che ad 80. tese, come si è detto nella Teoria del fucile, quantunque la portata di esso sia sino a 180., ma la soverchia fretta, colla quale i soldati generalmente eseguono i fuochi innanzi l'inimico, spesso fà ch'essi neppur mirino l'oggetto, a cui si voglia tirare, e fan fuoco, come se il solo scoppio del fucile dovesse mandare un'uomo a terra. V. *Fucile e sua Teoria*.

FUOCO IN AVANTI O INDIETRO. *Feu en avant ou en arriere*. Cava-Il fuoco sulle linee di-Lleg. rette di marcia si fa o in avanti o indietro.

Il fuoco in avanti si fa di trotto o di galoppo: Il fuoco indietro si fa di gran trotto, di gran galoppo, o alla gran corsa.

Quando il cacciatore, marciando al nemico al caracollo, avrà sparato un colpo, farà di galoppo la passata larga a sinistra, ed occuperà nella linea di sostegno la situazione, che lascerà il cacciatore compagno, correndo alla linea del fuoco.

Tutta volta, che il fuoco si farà in avanti di trotto o di galoppo; il cacciatore appena che avrà sparato, farà alto, ed aspetterà la linea di sostegno; ed il cacciatore di sostegno anderà di gran galoppo alla linea del fuoco.

Il fuoco in ritirata si fa della maniera seguente: Un Corpo di cacciatori che si ritira col nemico alle spalle, l'osserverà attentamente, e procurerà di allontanarlo col continuo fuoco.

Nella ritirata, il cacciatore che avrà sparato, di galoppo anderà a raggiungere la linea di sostegno; ed il cacciatore di sostegno farà alto per riunirsi alla linea del fuoco.

Se si comanderà nella ritirata *alto*, ogni cacciatore farà fronte al nemico, e cesserà di marciare.

Quando una colonna avrà bisogno di esser coverta verso uno de' suoi fianchi, il Comandante de' cacciatori, se dovrà coprire il fianco dritto della colonna, darà il comando - *Per file di righe - per fianco sinistro sfilate - Marcia*. Ogni cacciatore a tal comando l'uno consecutivamente all'altro, farà a sinistra; e le due file seguiteranno l'Uffiziale, che in questo movimento si situerà alla testa per condurre i cacciatori lungo il terreno, che bisognerà per l'oggetto che si richiede, e su del quale si praticherà la disposizione.

Nella marcia della colonna, i cacciatori

marceranno in due file, e la loro velocità sarà sempre eguale al grosso della truppa.

Se la colonna facesse alto, i cacciatori resteranno colla fronte al nemico.

Quando la colonna cambierà la sua direzione indietro, divenendo la coda testa; i cacciatori faranno a dritta.

Nel fuoco di fianco, il cacciatore della linea del fuoco e quello di sostegno, cambieranno vicendevolmente situazione col mezzo a dritta, e col mezzo a sinistra.

Il plotone sfilerà per la dritta, per file di righe, se dovrà coprire il fianco sinistro della colonna; e quando questa cambierà la direzione indietro i cacciatori faranno a sinistra.

Il fuoco inseguendo il nemico non si farà mai di gran corsa, per non cadere nelle insidie, o imboscate, e per non essere tagliato fuori della communicazione co' grossi Corpi di sostegno.

Il fuoco si fà al caracollo marciando al nemico per deluderlo nella sua punteria, per mostrargli la mano armata, e per avere il minor danno possibile, presentandogli una delle parti meno nobili del proprio corpo.

Sfilando i cacciatori per coprire il fianco d'una colonna, nella marcia prenderanno la distanza, che necessiterà loro nella disposizione.

Il fuoco de' cacciatori che fiangheggiano, sarà sempre verso il fianco.

La riunione si farà da' cacciatori anche di gran corsa, ma avvertiranno di non confondersi, di non urtarsi scambievolmente; e di entrare di passo nella linea di formazione.

Il Comandante de' cacciatori si porterà in que' punti; dove crederà opportuna la sua persona.

Per far fuoco colla pistola si comanda - *Pistola in mano* - ciò che si esegue in un tempo senza muovere la mano della briglia, impugnando colla mano destra la pistola a dritta, che sarà sempre la prima ad esser cacciata dal fondo, e si situerà col pomo appoggiata sulla coscia destra, tenendo la bocca in alto.

Il fuoco si può fare per quattro direzioni principali, cioè in avanti; in dietro; a dritta; a sinistra.

Nell'istruzione il fuoco in avanti si esegue al comando d'*in avanti impostate*, in un tempo, distendendo il braccio destro e dirigendo la bocca della pistola lungo la cervice del cavallo, con portare l' indice al grilletto, per esser pronto a produrre il fuoco.

Al comando di *fuoco* tenendosi la mano ed il braccio ben fermi, si sforza il grilletto, e si scarica il colpo. Se non si vorrà quindi caricare, si mette il cane in riposo, e si ripone la pistola nel fondo.

Il fuoco indietro si esegue col comando - *in dietro impostate* - in un tempo, distendendosi il braccio sinistro si rende la mano dalla briglia, e girandosi il busto indietro, s' imposterà cogli stessi principj come *in avanti impostate*, dirigendosi il tiro per la linea della groppa.

Il fuoco a dritta si esegue col comando a *dritta impostate* in un tempo, alzando il braccio destro, e dirigendolo sul prolungamento della linea del medesimo fianco, e nell' impostare si farà correre lo sguardo lungo la mira.

Il fuoco a sinistra si esegue col comando *a sinistra impostate* in un tempo, portando il braccio destro verso la sinistra, ed alzando la pistola tanto, quanto l'occhio destro possa guardare la mira.

Per far fuoco colla carabina si comanda - *Carabina in mano* - e si esegue in un tempo come per la pistola. Il fuoco colla carabina a cavallo si esegue come quello a piedi, badandosi d' inchinare il corpo in avanti e di avanzare la mano della briglia per dare libertà al cavallo, e non farlo retrocedere.

Alle teorie di fuoco, che sono state prescritte in questo articolo, si aggiunge soltanto, che la pistola per avere un più sicuro effetto dovrà scaricarsi a quindici o venti passi distante dal nemico, e non altrimenti; per la ragione, che mancando la dett' arme di un sicuro punto d' appoggio, e non ripetendo il danno che cagiona, che dalla sola fermezza della mano del cavaliere, ne avviene che senza una lunga pratica, si potrà a maggiore distanza variare spessissimo nella direzione.

FUOCO *Feu*. Comando nel servizio d' un pezzo d' assedio; a qual comando il secondo servente di sinistra avvicina il buttafuoco al miccio, o alla polvere, ritirandolo per sopra alla volata, tostochè il fuoco vi sarà attaccato; indi lo riporta al suo luogo, e rientra nella sua fila; i primi serventi fermano le ruote, quando il pezzo retrocede, e facendo fronte allo spalleggiamento, restano fermi a'loro posti. Art. Artr.

Nel servizio d' un' obice, a tal comando si esegue quanto è detto di sopra.

Nel servizio d' un mortaro, a tal comando, il primo servente di sinistra avvicina il buttafuoco allo stoppino posto nella lumiera, don-

de il ritira sollecitamente appena che il fuoco vi è preso; e rientra nella sua fila dopo averlo riportato al suo luogo.

Nel servizio de' pezzi di campagna; a tal comando il *secondo* di dritta, dopo aver fatto a sinistra, piantato il buttafuoco a due passi dal suo posto, ed acceso il *lancia-fuoco*, tenendo il portalancia obbliquo verso terra e verso la sua sinistra al di sotto, il braccio sinistro teso, dà fuoco, passando il *portalancia* per di sotto, radente la ruota, e dato fuoco ritira velocemente il *portalancia*, anche per di sotto alla sua posizione primiera ed obbliqua.

Il secondo di sinistra subito che vedrà che il capo di sinistra si sarà ritirato al suo posto, si porta fra l'alone e la ruota, partendo col piede sinistro, e piantandosi col dritto, passa la spina con la mano dritta, situa lo stoppino con la sinistra sulla covertura della borsa *porta-stoppini*, per evitare gli accidenti del fuoco.

Il terzo di dritta si porta dietro dell'avantreno, non apre le cassette, che per distribuire le munizioni a' provveditori. Il terzo di sinistra ed i due quarti alternano tra loro per provvedere di munizioni il primo di sinistra. Ogni volta che i medesimi si conducono al pezzo, porteranno tre cariche nella loro borsa; subito che ne avranno somministrata una al *primo* di sinistra, si ritirano nella direzione del miolo dell'affusto, col fronte al pezzo; ed al successivo comando di *caricate*, si portano di nuovo dietro al primo di sinistra.

Esaurita che avrà un provveditore le sue tre cariche, ritorna all'avantreno, ed è subito rimpiazzato dall'altro col seguente ordine, cioè in primo luogo il terzo di sinistra, poi il quarto di sinistra, e finalmente il quarto di dritta, e così alternativamente sino a che cessi il fuoco. Durante l'azione appoggiano la mano sinistra sulla covertura della borsa *porta-cartocci*, per evitare gli accidenti del fuoco.

Il Sergente invigila che quest' ordine sia esattamente eseguito, e che quando le cassette dell'avantreno sono vuotate di munizioni, sia subito l'avantreno cambiato con quello del carro a cassette corrispondente.

L'Uffiziale o l'Ajutante che comanda i due pezzi dà il comando di *primo o secondo pezzo fuoco*, e bada che il fuoco sia eseguito con precisione ed aggiustatezza, con quella celerità che si conviene, che gli artiglieri e capi siano situati nella loro regolare posizione, che le mosse siano eseguite a dovere una dopo l'altra, e senza confusione, e che dopo ogni tiro si porti l'affusto a braccia in avanti, per quanto è rinculato nel tiro. Partito il colpo il capo di dritta dà subito il comando *caricate*. Si carica il pezzo nello stesso modo, ed il fuoco continuerà sino alla voce di *rullo*, ovvero sino al rullo che batterà un tamburo, o al segno che sarà toccato da una tromba.

FUOCO INDIETRO. *Feu en arrière.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo. Volendo far fuoco indietro al comando di *mezzo-giro* i primi, i secondi ed i capi si stringono all' affusto, come nel comando *avantreno in avanti*; il primo di dritta non lascerà la scovetta, nè il secondo di dritta il buttafuoco ed il portalancia; si porta l'avantreno venti passi avanti il pezzo, passando per la dritta dell'affusto, ivi giunto si fa girare per la sinistra; si gira in seguito l'affusto nel modo che si è detto nel comando di *avantreno in avanti*. Se vi è carro a cassette per le munizioni, anche questo passa per la dritta del pezzo, si va a piazzare dietro dell'avantreno alla convenevole distanza; e si pone il pezzo in azione, come si è detto nel comando *in azione*. Per rimettere il pezzo in batteria in avanti si comanda *rimettete il fronte. mezzo giro* V. *Questo comando*.

Arte Istr.

Allorchè il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo, i quarti artiglieri guarda-cavalli obbliquano a dritta, e seguitano l'avantreno, conducendo seco tutti gli altri cavalli, e vanno a situarsi alla conveniente distanza dietro l'avantreno medesimo, girando i cavalli per la sinistra.

Per un pezzo di montagna da 4. al comando *mezzo-giro* si fan passare gli animali per la dritta del pezzo, accompagnati da'secondi artiglieri; e si fermano nel nuovo terreno alla stabilita distanza, dovendo quelli con le munizioni essere accompagnati dal secondo di dritta, e quelli dell'affusto dal secondo di sinistra.

Passati gli animali, i capi prendono le maniche delle sdanghe, ed i primi artiglieri si situano alle ruote, e fanno girare l'affusto per la sinistra, facendo caminare egualmente le due ruote: Il primo di dritta non lascerà la scovetta, nè il capo di dritta il portalancia, e buttafuoco.

Per un mortaro da montagna da 5. 7. 9. al comando *mezzo giro* si fan passare gli animali per la dritta del mortaro, accompagnati da' corrispondenti soldati del treno, e si van-

no a formare nel nuovo terreno alla stabilita distanza.

Il secondo artigliere si porta sollecitamente alla codetta dell' alone dritto, e passati gli animali; i due primi si applicano alle maniglie della testa dell' affusto, ed il capo ed il secondo a quello della codetta, e facendo forza insieme, girano l' affusto per la sinistra verso la retroguardia. In questa operazione il capo poggia la scovetta a terra, ed il primo di dritta il buttafuoco, e portalancia, che ripigliano dopo girato l' affusto, insieme con la loro corrispondente posizione. Per rimettere il mortaro in batteria in avanti si comanda *rimettete il fronte*. V. *Questo comando*.

Art. FUOCO DI CORTINA, O SECONDO FIANCO. *Feu de courtine*. È la parte della cortina, compresa tra il prolungamento della faccia del bastione, e dell' angolo del fianco; esso non impiegasi, che nelle fortificazioni, ove la linea di difesa è rientrante.

Art. FUOCO RADENTE. *Feu rasant*. È quello che è fatto da armi a fuoco, i di cui colpi sono tirati parallelamente alla campagna, alla distanza soltanto di tre o quattro piedi dal suo livello. Chiamasi anche fuoco radente quello, che viene da' colpi tirati parallelamente alle facce delle Opere di fortificazione.

Guer. FUOCO, FUOCHI AL CAMPO. *Feux de Camp*. Si mantengono la notte de' fuochi alla testa del Campo ed a ciascun posto, per tenere i soldati vigilanti, onde evitar le sorprese e riconoscere chi loro si avvicina. Quando però si è in marcia, e che si tema una sorpresa si proibisce qualunque indizio di fuoco, e finanche il fumare, se occorra.

Com. FUOCO, m. pl. *Feux*. Sono dei segnali di convenzione per dare avviso in tempo di notte per mezzo di fuochi, e di giorno per mezzo di fumo in luoghi visibili.

Com. FUOCO, s. m. *Feux*, *Incendie*. Allorchè, si appicca il fuoco in una piazza, devesi mettere la guardia sotto le armi, dare tutte le disposizioni, che dipendono dal Comandante di un posto, e far subito avvertire chi comanda la Piazza per le ulteriori misure.

Guer. Art. FUOCO GRECESE, GRECO, O GRECESCO. *Feux Gregeois*. È una specie di fuoco artificiale, che brucia fino nelle acque del mare, ove la sua violenza cresce piuttosto che diminuisce, essendo il suo movimento contrario a quello del fuoco naturale. Esso è composto di solfo, di petroleo, di bitume, di gomma e di pece, e non si può spegnere che coll' aceto mescolato d' urina e arena.

Sostengono taluni, che la composizione suddetta fosse stata inventata da un Ingegniera di Eliopoli, Città della Siria, chiamato Gallinico, che se ne servì con tanta fortuna in un combattimento navale, che riuscì bruciare l' intera flotta nemica. Si è dato il nome di Grecese o Greco a questo fuoco, a cagion che i Greci se ne sono i primi serviti.

Una composizione di pece nera, ragia, sevo di castrato, canfora, trementina, sal di nitro, vernice liquida, oglio di solfo, di lino, petroleo, stoppa e del carbone polverizzato, con della calce viva anche polverizzata, che vi si mischi, quando la detta composizione sarà raffreddata, darà un fuoco, che abbrucerà di una orribile forza, e che non potrà estinguersi in altra guisa, che col solo aceto forte.

Geom. FUOCO, s. m. *Foyer*. Termine de' Geometri; e dicesi parlando delle curve, di quel punto dove i raggi, diretti dapprima ad un certo modo, si riunirebbero per riflessione, o per rifrazione.

Mar. FUOCO, s. m. *Fougue*. Albero di fuoco: Albero di contrammezzana. Si chiama con questo nome l' albero, che è sopra quello di mezzana, come sono gli alberi di gabbia sopra gli alberi maggiori, co' i quali si uniscono, mediante una testa di moro, sicchè in fatto è l' albero di gabbia di mezzana.

Dicesi *vela di fuoco* alla vela dell' albero di questo nome, la quale è quadra, come le vele di gabbia, e si cazza su d' un pennone sospeso all' albero di mezzana, il quale non ha vela, e perciò chiamasi di *verga secca*.

Il pennone di fuoco, è il pennone al quale s' inferisce la vela di contrammezzana. Questa vela ha le sue drizze, le sue mantiglie, i paranchini di terzeruoli, scotte, boline, carica-fondi, carica-bugne, carica-boline, come le vele di gabbia. V. *Imbrogli*.

Fis. FUOCO, S. ELMO. *Feu S. Elme*. Fuochi elettrici, che compariscono talvolta nelle notti burrascose sopra la cima degli alberi, o sulle punte de' pennoni. Gli antichi li chimavano *Castore* e *Polluce*, ed avevano sù questi fuochi molte superstizioni, che tra non pochi marini si conservano ancora.

Guer. FUOCO, s. m. *Feu*. S' intende d' ordinario dell' azione del cannoneggiare.

Mar. Art. FUOCO A BABORDO, A TRIBORDO. *Feu babord*, *Feu tribord*. comando per indicare la batteria che deve tirare.

Art. **FUOCO CONTINUO PRECIPITATO.** *Feu roulant.* Quando i tiri si fanno senza frapporre intervallo dall' uno all' altro.

Art. **FUOCO BEN SERVITO.** *Feu bien servi* Si dice del fuoco continuo.

Dare il Fuoco ad un bastimento. Donner le feu à un batiment. È affiammare un bastimento, bruscare una nave, e si fa questo per carenarlo, e spalmarlo.

Mar. **FUOCO, FUOCHI**, m. pl. *Feux.* Si fa uso di questa voce per significare i fanali o lanterne accese in tempo di notte in una nave, come i fanali di poppa, i quali servono di guida a' bastimenti di conserva nelle notti oscure, ed impediscono che non si urtino l' un coll' altro; o pure sono altri fanali, che si dispongono in varj siti della nave, come alle gabbie, alle estremità dei pennoni, sulle sartie, alla cima degli alberi perchè servano di segnale in una squadra.

Mar. **FUOCO, FUOCHI**, m. pl. *Feux.* Chiamansi così i fari, le Torri, le lanterne, ed altri stabilimenti eretti lungo le coste, per accendervi de' fuochi in tempo di notte, e perchè servano di guida alle navi, che approdano alle coste. Vi sono de' fuochi in gran numero sulle coste della Manica, principalmente dalla parte dell' Inghilterra.

Vi sono due fuochi sulla punta di *Sud-foreland*; bisogna avvistarli uno per l' altro, per cercare l' ancoraggio delle Dune.

Art. **FUOCO FUOCHI ARTIFIZIALI.** *Feux d' Artifice.* Fuochi che si lavorano, e si preparano per servirsene in festa, in guerra, per segnali ec.

Mar. **FUORI**, avv. *Dehors.* Dicesi fuori rumori, e s' intende star quieti. Fuori filari, battagliole, corsia, tenda ed altro, vuol dire che si levino via.

Art. Istr. **FUORI BATTERIA.** *Hors de batterie.* Comando nel servizio de' pezzi d' assedio, e di piazza, al quale i cannonieri ed i serventi fanno forza insieme, per far retrocedere il pezzo quanto basta a poterlo commodamente caricare.

Pel servizio d' un pezzo di costa i quattro serventi abbattono insieme, e quando que' di dritta veggono, che il fuso del vette è un piede distante da terra, il ritirano dalla mortesa in cui è, e lo passano sollecitamente nell' altra; nel mentre que' di sinistra fanno forza sul loro per tener fermato il pezzo. Quando i serventi di dritta han passato il vette nella seconda mortesa, que' di sinistra eseguono lo stesso movimento; indi abbattono di nuovo, e ripetono questa manovra, finchè il pezzo sia sufficientemente retroceduto; allora uno de' primi serventi prende il cuneo d' arresto, e ferma il curolo grande; nel mentre gli altri tre fanno forza su' vetti, per impedire che il pezzo rientri in batteria. Fermato che è il pezzo, i serventi ritirano i vetti, e si restituiscono a' loro posti. Se i vetti destinati alla manovra de' pezzi di costa fossero riquadrati nel mezzo, e tondeggiati alle cime, i serventi possono manovrare ad argano, senza mai ritirarli dalle mortese; facendoli solamente scorrere un poco, per accrescere la lunghezza di quella parte, sulla quale debbono agire. *Pel servizio d' un obice da* 8. pollici; a tal comando i serventi fanno forza insieme, e fan retrocedere l' obice quanto basta a poterlo comodamente caricare.

Mar. **FURIANO**, agg. Nome che si dà nell' Adriatico al vento tra S. O. e S. S. O.

Guer. **FURIERO, FORIERE**; s. m. *Fourrier.* È un Sotto-uffiziale d' infanteria o cavalleria, il quale fa parte d' una compagnia. Egli deve avere un ruolo o stato di presenza della propria compagnia, onde preparare i quartieri, e gli alloggi, quando vien spedito in avanti, sotto gli ordini di altri Uffiziali.

In compagnia egli travaglia a' registri ed al conteggio dell' amministrazione di essa sotto l' immediazione del Sergente Maggiore, i quali entrambi sono risponsabili al Capitano di qualunque malversazione.

Art. **FUSA**, s. f. *Coulée* È la quantità degli oggetti, che si ricavano tutt' insieme da una fornace, che contiene i metalli in fusione.

Art. **FUSIONE**, s. f. *Fonte*, *Fusion.* Il fondere, liquefare i metalli.

Art. **FUSIONE DE' PEZZI DI ARTIGLIERIA.** *Fonte des pièces d' Artillerie.* Tre specie di metalli mischiate insieme compongono il corpo del cannone, cioè il rame di primo getto, l' ottone e lo stagno. Per avere de' pezzi di buona qualità taluni su cento libbre di rame di primo getto, mettono nove libbre di stagno, e sei d' ottone: Altri su cento libbre di rame mettono da dieci fino a cento libbre di stagno, e venti libbre di ottone: Altri in fine su di una parte di rame mettono un terzo di ottone, ed un diecissettesimo di stagno; con un quarto di vecchio metallo.

Il calibro, e la grossezza de' pezzi sono prescritti dalle Ordinanze: Ma d' ordinario non si costruiscono che de' pezzi da 36., da 24., da 16., da 12., da 6., e da 4.; de' mortaj di dodici pollici giusti, e di otto pollici, e tre li-

nce di diametro; de' petrieri di 15. polliei; e per la prova delle polveri, de'mortaj di sette pollici, e tre quarti di linea.

Art. FUSO, s. m. *Trousseau.* Pezzo di legno di zappino, conico troncato, che forma l'anima del modello d'un pezzo.

Mar. FUSO, s. m. ANIMA DELL'ARGANO. *Mèche du Cabestan.* Il pezzo principale dell'argano, intorno al quale s'avvolge il cavo che serve a tirare i pesi. *V. Argano.*

Mar. FUSTA, s. f. *Fuste.* Specie di navilio da remo, di basso bordo e da corseggiare.

Mar. FUSTELLO INCATRAMATO. *Fousteau. goudronné.*

Mar. FUSTO DELL'ANCORA. *La verge de l'ancre.* La parte retta dell'ancora, compresa tra la cicala, e la croce, o congiunzione dei bracci.

G

Mar. GABARA, E GABARRA, s. f. *Gabarre.* Specie di grossa barca da alibbo a fondo piatto, destinata nell'interno de' porti al carico e discarico de' bastimenti, o a fare delle piccole traversate di mare V. *Aleggio.*

Chiamansi anche *gabarre* ne'porti di Ponente de'grossi navigli da carico a tre alberi, che sono una specie di *Flauti*, o *Flute.*

Mar. GABARRIERE, s. m. *Gabarrier.* Conduttore o Padrone d'una Gabarra.

Mar. GABBIA, COFFA. s. f. *Hune.* Specie di piattaforma, che ha nel suo mezzo un'apertura quadrata, e che è situata verso la sommità di ciascuno degli alberi bassi da essa circondati, formandovi come un palco, sul quale gli uomini possono stare e camminare. Questa piattaforma ha la figura d'un quadrilungo rotondo sul davanti. È sostenuta all'altezza conveniente da quattro pezzi di legno adattati alle mastiette, o galtelle affisse agli alberi, due de' quali sono chiamati *costiere*, e sono collocati nel verso della lunghezza della nave; i due altri chiamati *crocette di gabbia* sono messi a traverso ed a croce con i primi. Sopra questi la gabbia è fermata ed inchiodata orizzontalmente.

La principale utilità, che prestano le gabbie è di procurare un punto d'appoggio discosto dall'albero, onde tesare per mezzo di bigotte, le sartie degli alberi di gabbia. Queste bigotte sono fermate a' due bordi laterali della gabbia con de'ferramenti chiamati *lande di gabbia*, ciascheduna delle quali passa attraverso di un legno, che cinge la gabbia e si chiama *arco della coffa*, per i buchi espressamente aperti. Le lande di gabbia sono ritenute e fermate da alcune corde chiamate *refe delle sartie* o *sartie rovescie*. Oltre quest'uso principale della gabbia, di procurare, cioè una base conveniente alle sartie dell'albero superiore, essa è molto commoda per facilitare ed accelerare la manovra delle vele alte; vi si tengono perciò delle caviglie da impiombare, delle sagole, delle bozze; delle radance, de' bozzelli, per servirsene al caso di riparare le manovre alte. Perciò si dispongono degli uomini chiamati *gabbieri*, affinchè siano pronti a portarsi alla manovra alta, e ad averne cura, come ancora per andare alla scoperta sulla cima degli alberi sera e mattina, e ve n'è sempre uno almeno che vi dorme sopra ogni gabbia.

Le gabbie servono ancora come ridotti, per appostarvi della moschetteria in un combattimento. Egli è per questo che nella maggior parte delle navi, che portano gabbie, vi sono all'indietro d'ognuna delle battagliole di ferro, alle quali si distende una rete, per farvi l'impagliettatura, la quale si ricuopre di pavesi. Si stabilisce anche talvolta su i bordi delle gabbie de' petrieri o cannoni a coda. Questa situazione è molto vantaggiosa, perchè di là si domina su i ponti, e su i castelli delle navi nemiche, e di là ancora si gettano a mano delle granate sul nemico, nel caso d'arrembaggio.

Vi sono nelle navi tre gabbie; esse prendono il nome dal rispettivo loro albero: La gabbia dell'albero di maestra si chiama la *gabbia di maestra* o *gran gabbia*; quella dell'albero di trinchetto, *la gabbia di trinchetto*, e quello dell'albero di mezzana, *la gabbia di mezzana.*

La gran gabbia ha di larghezza la metà della larghezza della nave. L'altra sua dimensione, nel verso della lunghezza della nave, è presso a poco tre quarti della sua larghezza.

La gabbia è fatta di asse di abete poste nel senso della lunghezza, cioè dall'avanti all'indietro, alla distanza una dall'altra quanto porta l'apertura quadrata, che si lascia nel mezzo; due altre tavole sono poste a squadra sulle prime, nella distanza della lunghezza che si lascia all'apertura: A lato di queste tavole tanto per un verso, come per l'altro si mettono delle altre asse sino a che sia compiuta sotto e sopra l'intiera piattaforma della gabbia. Queste tavole d'abete sono inchiodate le une sopra le altre con chiodi di

ferro a punta. Si mette un pezzo di asse di rovere o di olmo chiamato *arco della coffa o garitte*, che borda i margini della gabbia a destra e a sinistra e nella sua parte anteriore. Sopra questo arco a sinistra ed a destra, si mette una lastra di ferro, traforata con buchi bislunghi, pel passaggio delle lande di gabbia.

Sopra la piattaforma di asse, per consolidarla, s'inchiodano de' tacchetti di rovere: I *tacchetti di gabbia* sono de' piccoli pezzi di legno inchiodati sulla piattaforma tutto all'intorno per fortificarla e tenerla unita.

L' *Albero di gabbia*, è l'albero che si mette sopra l'albero più basso, e che ha il suo piede all' altezza della gabbia.

Vela di gabbia. Voile de Hune.

Pennone di gabbia. Vergue de Hune. È il pennone che porta la vela di gabbia.

Fanale di gabbia. Fanal de Hune.

La gabbia maestra. La grande Huné.

La gabbia di trinchetto. La Hune de misaine.

La gabbia di mezzana. La Hune d'Artimon.

Gambe di gabbia. Jambes de Hune.

Lande di gabbia. Landes de Hune

Albero di gabbia. Mat de Hune.

Gabbie diconsi anche le vele di gabbia, onde si dice; le gabbie issate; le gabbie a mezz' albero; le gabbie cazzate a baciare ec.

Mar. GABBIERE, E GABBIERO, s. m. *Gabier.* È il Marinajo destinato a stare sulla coffa o gabbia, per aver cura delle manovre alte, esaminare il guernimento, fare la sentinella, e dare avviso di ciò che da lontano si scopre. Nelle navi da guerra vi sono più gabbieri, che si distinguono con i nomi della gabbia cui servono. Ivi dormono, e debbono aver cura tutte le mattine e tutte le sere di ascendere al pappafico per guardare intorno all' orizzonte, e riferire se fanno qualche scoperta.

Gabbiere è un grado nell' iscrizione marittima superiore al semplice marinajo.

Fort. GABBIONATA, s. f. *Gabionade.* È il nome che dassi ad una specie di trinceramento fatto all' infretta con de' gabbioni, per facilitare la ritirata delle truppe, che sono obbligate di abbandonare un' opera, dopo averla difesa sino all'estremo. Chiamasi in generale gabbionata qualunque parapetto fatto di gabbioni.

Fort. GABBIONCELLO, s. m. *Panier à parapet.* Piccolo gabbione per formare feritoje sù i parapetti.

Fort. GABBIONE, GABBIONI, s. m. pl. *Gabions.* Sono spezie di ceste di cinque a sei piedi d' altezza, su di una larghezza di quattro circa, che è eguale tanto alla base, che alla sommità; si riempiscono queste di terra per difendersi dall' inimico, ora servendo di merli per le batterie, ed ora per far gli alloggiamenti sù qualche posto, oppure per servir di parapetto alle linee d'approcci, quando si è costretto di condurre l' attacco per un cammino pietroso e sparso di sassi, o che vogliasi avvanzare fortemente il travaglio.

Per inutilizzare detti gabbioni vi si appicca il fuoco con delle fascine incatramate.

Fort. GABBIONE FASCINATO. *Gabion fasciné.* Gabbione, che si empie di fascine, e serve di riparo al primo zappatore, il quale lo va rotolando innanzi a se. Questo non ha punte nell' estremità, ed è alto piedi cinque e mezzo circa, sopra un diametro di piedi tre e mezzo.

Mar. GABBIOZZO, s. m. *Hunier.* Albero che porta la gabbia, o la vela dell' albero di gabbia.

Mar. GAETONE, GAVETONE, s. m. *Quart.* Detto anche *Quarto* è il nome che si dà alla guardia che si fà in mare dalle quattro alle otto della sera, la quale si divide in due, cioè di due ore in due ore, e diconsi primo e secondo gaetone. V. *Quarto.*

Mar. GAFFE, s. m. *Gaffe*, *fourche.* Gancio da lancia: Lunga pertica, all' estremità della quale s' incassa a canna un ferro che ha due rami uno dritto e l' altro a gancio, e serve ad un marinajo, il quale sta in piedi sul davanti del battello, schifo, o palischermo, per afferrarsi a' luoghi, a cui si approda, a rallentare la marcia della barra, quando è troppo abbrivata, o ad allontanare da una riva, o da un' altro bastimento.

Dicesi *bastone di gaffe*, *Ferro di gaffe.*

GAGGIA V. *Gabbia.*

Guer. GAGGIO s. m. *Engagement.* Provvisione che si dà al soldato mercenario.

Mar. GAGGIO, s. m. *Gage.* Pegno che si dà per assicurare una promessa.

Mar. GAGLIARDETTO, s. m. *Banderolle.* Detto *piè di gallo*: È una piccola, e lunga banderuola che è divisa, e termina in due punte, portata sopra una piccola asta in cima de' calcesi delle galeotte, e specialmente delle galere, e serve di ornamento.

Si dispongono anche delle banderuole o gagliardetti in varie parti di questi bastimenti, per adornarli in giorno di parata. V. *Fiamma.*

Mar. GAGLIARDO, s. m. *Gaillard.* Piano del vascello, che occupa soltanto una parte dell' ultimo ponte, sopra il quale è innalzato;

Vi è il gagliardo davanti, ed il gagliardo di dietro.

Mar. GALE-GALE, s. f. Composizione o mistura d' olio, di calce viva fatta di conchiglia e poco catrame, che forma una specie di pattume, di cui si servono nelle Indie per ispalmare le navi. Secondo la relazione di *Bourdè*, questa composizione è eccellente. Si fa in madie di legno di 15 a 18. pollici di bocca, di 7. in 8. in base, profonde da 14. a 20. pollici. La calcina debb'essere bene stiacciata, e se ne mette tanta, che si possa farne una pasta con cinque boccali d' olio, indi si macera con de' pestelli di legno, sino che ella sia bene attaccaticcia, e resti molto aderente al pestello, o ad un pezzo di tavola, sulla quale si fa la prova; allora vi si aggiunge una pinta, o una e mezza di catrame, e si pesta di nuovo per mescolarvi il catrame, sino a che la *gale-gale* sia perfetta. Bisogna adoperarla nella giornata, perchè altrimenti s' indura.

S' intonaca con questa composizione tutta la carena, o il vivo della nave, e vi si soprappone una fodera. Questa specie di spalmo o pattume indurisce straordinariamente; è attivissimo a preservare il legname dal morso de' vermi, o brume, sì che non penetrano giammai oltre la fodera. Si vedono delle navi d' India, che durano così preservate da più di cento anni. È però vero che la qualità del legname che vi si adopera, contribuisce a questa straordinaria durata, come ancora l' eccellente loro calafataggio V. *Sarangousti*, dove si parla di un' altra eccellente composizione, colla quale s' impiastrano i commenti, come si fa con la pace, avanti di applicarvi la *gale-gale*.

Cucr. GALEATO, agg. *Couvert de casque*. Che ha l' elmo in testa.

Mar. GALEAZZA, s. f. *Galéace*. Nome d' un grosso bastimento, oggidì fuori d' uso, somigliante in parte alla galea. Aveva tre alberi, di mezzana, maestra e trinchetto, fermi e che non si potevano abbattere, come nelle galee. Aveva trentadue banchi di rematori, con sei o sette forzati o galeotti per banco. Il suo equipaggio era di 1000. a 1200. uomini. Portava cannoni a prua in tre ordini; il primo era di due pezzi da 36; il secondo di due pezzi da 24.; il terzo di due pezzi da 18., e a poppa due ordini di tre cannoni per banda, di 18. libbre di palla.

I Veneziani ebbero altre volte delle galeazze, il comando delle quali non poteva darsi, se non che ad un Patrizio, che si obbligava con giuramento, e rispondeva sulla sua vita di non ricusare il combattimento con 25. galere nemiche.

Queste sorte di bastimenti uguagliavano ai più grandi vascelli in lunghezza ed in larghezza. Frattanto che un cannone tirava, se ne preparava un' altro alla sua piazza, per cui vi era un grande apparecchio di ruote e di carrucole, che sollevava moltissimo l' equipaggio.

Art. Fis. GALENA, s. f. *Galène*. Nome che si è dato alla miniera del piombo, e spezialmente a quella, ch' è formata di cubi.

Mar. GALEONE, s. m. *Galion*. Questo nome che altre volte significava una nave di rango, non è più in uso, se non che parlando delle navi spagnuole. I galeoni ordinariamente a due ponti, appartenenti al Re di Spagna, si mandano in tempi regolati, a Lima, all' Isole Filippine, e ad altri luoghi del Dominio Spagnuolo, nelle Indie Orientali ed Occidentali, per riportare di là le materie d' oro, o d' argento, e le preziose mercanzie, che il Re ed il commercio ritirano da quelle Colonie.

Vi sono delle navi, che fanno ad un di presso gli stessi viaggi e trasporti, senz' appartenere al Re. Queste non sono chiamate galeoni, quantunque non si faccia sempre tale distinzione, e chiamansi *Vascelli di registro*.

Tutti questi bastimenti, tanto galeoni, quanto vascelli di registro, d' ordinario sono costruiti con molta solidità e di legname ben forte; sono grossi e corti, ed hanno fondi molto larghi, per meglio resistere a' mari di Capo-Horn. etc.

Mar. GALEOTTA, s. f. *Galeote*. È un piccolo legno atto per andare in corsa per la sua leggerezza; porta un' albero, e due o tre petrieri, non ha che sedici o venti banchi da ciascun lato, ed un solo uomo per remo. Tutti i marinaj son soldati, e prendono il fucile lasciando il remo.

Queste Galeotte servono sù i canali di Fiandra, si trasportano su delle carrette, e si armano di cannoni: Esse sono molto atte a favorire un' assedio di piazza circondata da acque, o per ajutare a fare de' ponti.

Mar. GALEOTTA A BOMBA. *Galeote à bombe*. È anche un picciol legno, forte di costruzione e di forma piatta: Esso è armato di mortaj, che si mettono in batteria sù di una falsa tolda, che si fa sulla stiva, di cui M. *Renere* ne fu l' inventore in Francia. Gli Algerini avendo dichiarata la guerra alla Francia, egli

immaginò di doversi bombardare Algeri, ciò che non poteva farsi, che da mare. In effetti malgrado che avesse egli incontrato de' forti ostacoli, a persuadere il Consiglio di Stato ed altri di questo suo nuovo progetto; nondimeno il Sovrano ne fece costruire cinque, due a Dunqnerque e tre a *Havre* sotto la sua direzione, ed essendosi egli portato ad Algeri con detti legni, riuscì perfettissimamente nel suo disegno, avendo bombardata inaspettatamente Algeri, che fu costretta a domandar la pace alla Francia.

Giud. GALEOTTO, GALIOTTO, s. m. *Galérien*. Uomo condannato per qualche delitto a servire sulle Galee. V. *Forzato*.

Art. GALERA, s. f. *Galère*. Una o più funi parallele, avvolte intorno ad una sdanga, ed annodata ad un carro, o ad una cassa, che si debba tirare a braccia d'uomini. È di frequentissimo uso nell' artiglieria.

Mar. GALERA, E GALEA s. f. *Galère*. È il primo de' bastimenti latini, quello da cui derivarono gli altri di questa specie, i quali tutti vi hanno qualche rapporto. Oggi però sono quasi dappertutto in disuso.

Le Galere del primo rango aveano 166. piedi di lunghezza o presso a poco, con la larghezza di 32. a 35. piedi. I loro remi erano al numero di ventisei per parte, e si appoggiavano sopra un'aposticcio, o sopra una forma che era stabilita sopra il ponte, e sporgeva all'infuori, sostenuta da un numero di bracciuoli o mensole verticali, chiamati *baccalari*, inchiodati con i rami loro inferiori sul ponte o coverta della galea.

Le galere si adornavano superbamente: La loro parte posteriore era sostenuta da termini, e decorata di bassi rilievi, ornamenti ed intagli dorati. Si guernivano di bandiere, banderuole, fiamme, stendardi ete. Nel Mediterraneo sono esse quasi interamente soppresse, come in Francia ancora: Gli Svezzesi ed i Russi nel Baltico ne hanno molte, servono ad essi per fare e proteggere delle discese, per navigare a remi tra le rocce, di cui sono cinte le loro coste, ed a far cammino in tempo di calma.

Galera Reale. Galère Royale. È il nome che si dava alla prima e più sontuosa galera negli Stati Monarchici, ritenendosi come destinata allo stesso Re.

Galera Patrona. Galère Patrone. Diceasi la prima delle galere di Malta e degli Stati Repubblicani.

Galera Sottile. È quella che è stretta alla poppa e alla prora, e che non ha gran fondo.

Galera bastardella o bastarda. È quella che è più quartierata nella poppa.

Galera pulmonara. È quella che serve di spedali agli ammalati.

Galera quartierata. È quella che ha larghi e grossi quartieri alla poppa, e alla prua.

Galera pianella. È quella che ha il fondo molto pieno, e pesca poco.

Galera zaccala. Zenzile. È quella che non è montata da veruna carica superiore.

Galera Generalizia. È quella che portava tre fanò, tre coffe dorate, lo stendardo o confalone sulla maestra in tempo di guerra, e ad una parte del bordo di poppa in tempo di pace, avea una colubrina da cinquanta nella corsia, due cannoni e quattro petrieri; avea ventisei banchi ed era lunga piedi 110., e larga 18.

La voce *acconiglia* è nelle galere un comando a'rematori di levare i remi, e d'appoggiarsi sù di essi, sì che le pale tutte siano rialzate ed in linea, come sono i remi d'una galea, quando va a vela.

I comandi usati nelle Galere, giusta il Crescenzi *nautica mediterranea*, sono:

Cala Remo e avanti: È l' andare avanti vogando co' remi a passo ordinario.

Arranca: È quando vogando si fa gran forza co' remi.

Zia: È quando voltando la prua, i remieri vogano verso il petto per far tornar indietro la galera; ciò che equivale alla *scia veneto*.

Zia scorre: È quando una banda zia, l' altra voga, acciò la galera giri.

Dritto: È quando voga il quartiere diritto e si ferma il sinistro.

Sinistro: Il contrario.

Izza: È quando si solleva in alto l' antenna o altra cosa; si dice anche *issa*.

Ammaina: È quando si cala, e vien giù l' antenna.

Arbora: È quando si alzano i cappj, che tengono le tende.

Mola canoma: È quando s' allenta una cosa.

Mola davanti: È quando s' allenta l' orza davanti.

Carica: È il contrario quando l' orza si tira, e manda il carro verso prua.

Cassa: È quando essendo il vento scarso, si accosta la scotta, e si tira il cratillo della vela verso poppa; ciò che si dice anche *cassa*.

Agguanta: È tener ferma qualche cosa o corda.

Fondo: È quando si getta il ferro in mare.

Palpa: È quando alzando i gironi de' remi, le pale degli stessi toccano l' acqua, per trattenere e frenare il corso della galera.

Leva remo: È quando si lascia di vogare, però stando con i remi pronti.

Acconiglia: È quando i remi si tirano dentro della galea.

Affornella: È quando i remi si legano da basso, per non vogar più per allora.

Palamento inguala: È quando i remieri tengono in mano i remi pronti, col piede che monta sul banco, aspettando che il Comito comandi, che diano la palata.

Poggia: È quando la poppa della barca si volge verso dove viene il vento, acciò le vele vadano piene e gonfie.

Orza: È quando la prua si volge verso lo stesso luogo da dove viene il vento.

Mettersi alla via: È cominciare il viaggio.

Giud. GALERA: Mandare in galera o mettere alla galera. Vale condannare a remare con sentenza pronunziata da' Tribunali competenti.

App. GALETTA, s. f. *Galette*. È propriamente un pane intero di biscotto, tondo, e schiacciato e non rotto in pezzi, di cui si fa provvigione nelle Piazze, e su'i vascelli; perchè si conserva più lungo tempo, che tutt' altro pane.

GALIONE. V. *Caleone*.

Mar. GALIOTTA BARBARESCA. *Galiote barbaresque*. È una specie di piccola galea o grossa feluca, della quale si servono i corsari barbareschi per corseggiare. Questi bastimenti vanno a vela ed a remi, portano le stesse vele come le galee o le feluche, alle quali aggiungono qualche volta un piccolo albero di mezzana.

GALITTA. V. *Garitta*.

Mar. GALLA, A GALLA, avv. *Nager sur l' eau*. Essere a galla, stare a galla, è nuotar sull' acqua, stare sull' acqua a guisa di galla, che è leggerissima.

Mar. GALLEGGIANTI, m. pl. *Flottes de cables*. Arregidori: Sono barili voti, che si legano fortemente alla gomona di tratto in tratto, per sostenerla galleggiante, sicchè non tocchi il fondo, e se è di roccia o di corallo, non sia ivi logorata e tagliata. Si adoperano qualche volta, in vece di barili, de' pezzi di legno leggiero.

Mar. GALLEGGIARE, v. n. *Flotter*. Flottare, fluitare: Dicesi far galleggiare una gomona, ed è quando si attacano de' galleggianti, come barili voti ad una gomona in varj punti della sua lunghezza, perchè non tocchi il fondo di roccia, dove incorrerebbe il pericolo di esser tagliata.

Fort. GALLERIA, s. f. *Galerie de communication*. Cammini sotterranei o mine dette *Gallerie*, che servono all' assediato, per communicare dal corpo della piazza o della controscarpa colle opere distaccate, onde non esser visto dal nemico.

Fort. GALLERIA s. f. *Galerie*. È un condotto di mina o cammino sotto terra, che sorte da un pozzo, e che per un' apertura o larghezza di tre a quattro piedi si avanza sotto il terreno delle opere, ove vuolsi fare delle mine o contramine.

Dicesi cacciar l' inimico da una galleria a colpi di granate. Gli assediati, e gli assedianti possono formare sotto terra delle gallerie, che spesso s' incontrano, e che si communicano le une colle altre; allora quel minatore che è più accorto a sentire i colpi del travaglio nemico, può contribuire alla distruzione delle opere di esso, ed anche alla morte de' suoi travagliatori, col mezzo d'un petardo.

Le gallerie di mine non essendo di fabbrica, come lo sono d' ordinario quelle della contrammina, non hanno che quattro piedi d'altezza, su tre di larghezza.

Fort. GALLERIE SOTTERRANEE DEGLI ANTICHI. *Galeries souterraines des anciens*. È innegabile dice M. le Chevalier Folard che gli antichi non siano stati i nostri maestri in infinitissime cose, che essi han portato ad un grado di perfezione. Noi loro dobbiamo le linee di circonvallazione e controvallazione, i nostri approcci o trincee dal campo alle batterie, le nostre parallele, o piazze d' armi, la discesa o il ripieno del fosso, infine tutte quelle cose, che mostrano un profondo sapere nell' attacco delle piazze.

L' origine delle gallerie sotterranee, e condotti di mine ci è perfettamente ignota, ciò che prova la loro antichità. Noi sappiamo dalla storia antica che i Giudei ne facevano uso ai loro tempi, e così nè i Romani, nè i Greci ne sono stati gli autori.

Le gallerie degli antichi erano più larghe, ed i travagli erano maggiori ed al doppio de' nostri, poichè essi per distruggere le macchine nemiche, formavano de' scavi sotto le stesse, proporzionati alla grossezza delle macchine, ed il cielo di essi era sostenuto da grosse travi ben secche; indi empiendo di le-

gna e di altre materie combustibili la camera dello scavo, vi appiccavano il fuoco, il quale a misura che consumava queste travi, che erano il sostegno del cielo della camera, lasciava così sprofondare le macchine nemiche, che divenivano inutilizzate in tal guisa.

I Romani han fatto grande uso delle gallerie sotterranee, e col mezzo di questi condotti, essi si resero padroni delle Città di Fidenne, Veje ed altre.

Arch. GALLERIA, s. f. *Galerie*. In architettura è una specie di corridoro al di dentro ed al di fuori d'un'edifizio.

Costr. GALLERIA, s. f. *Galerie*. È un lungo poggiuolo che sporge dalla poppa, e occupa tutta la larghezza della stessa a livello del cassero, e communica alla camera del Consiglio per due porte: Questo è contornato da un appoggio o da una balaustrata in scultura, la quale serve d'ornamento alla nave; ed è da poco tempo che si è messo in uso di fare in vece questa balaustrata di ferro. La galleria è coperta di una volta formata dal casserotto, che sporge in fuori al di sopra, e talvolta solamente da un piccolo tetto o tendaletto di tela dipinta o incatramata per mettere al coperto dalla pioggia; vi si dispongono anche de' cortinaggi. Il ripieno o tavolato di questa galleria, che è formato dal prolungamento delle tavole del cassero, è sostenuto per di sotto da bracciuoli o mensole, ornate di scultura, poste negl' intervalli delle finestre della gran camera.

Le navi a tre ponti hanno due gallerie, una alla camera del Consiglio, e l'altra alla prima gran camera, che è a livello del terzo ponte. Le fregate d'ordinario non hanno gallerie V. *Poppa*.

Costr. GALLERIA FALSA. *Fausse galerie*. È una galleria finta imitata con la scultura sulla poppa d'una nave per decorazione.

Costr. GALLERIA DEL FONDO DI STIVA. *Galerie du fond de cale*. È un'andito largo due o tre piedi che si fa nelle navi da guerra, a livello del pagliolo di stiva, o falso ponte, dietro e lungo i fianchi delle stesse, per communicare liberamente da un luogo all'altro, quando tutto il restante spazio è ingombrato da munizioni. Communica dalla camera del capo-cannoniere sino alla fossa dei lioni.

Questo passaggio, che si trova a livello della linea d'acqua, è utilissimo sopratutto a' calafati, i quali nel tempo del combattimento vi fanno sempre la ronda, per otturare i buchi che il cannone de' nemici può fare in questa parte.

Costr. GALLOCCIA, s. f. *Galoche*. È uno strumento di ferro, fatto a forma d'ansa; le due estremità son bucate per inchiodare la galloccia dove si vuole. Servono nella costruzione per fermare gli scalmi delle coste al loro sito, e dovunque fa d'uopo d'acquistare un punto d'appoggio.

Costr. GALLOCCE DI LEGNO. *Galoches de bois*. Specie di tacchetti o castagnole, scavate nel mezzo, che si attaccano come quelle di ferro, per le loro estremità sul ponte o sul bordo del bastimento, per allacciarvi qualche corda.

Galloccia si dice anche la *pastecca* V. *Bozzello*.

Abb. GALLONE, s. m. *Galon*. Nastro di seta tessuto con argento o oro, che serve a guernire degli uniformi militari, e specialmente que' della banda musicale; ed i cappelli degli Uffiziali superiori e Generali.

Mar. GALLONE, s. m. *Gallon*. Misura di liquidi, contenente quattro boccali o quarti.

Costr. GALLUTO, agg. *Enhuché*. Dicesi nave o bastimento galluto, di poppa molto rilevata, ed è quello che ha degli alloggiamenti molto elevati all' indietro, ed alla poppa, con un grande rialzo sul davanti ed all' indietro, come le flute olandesi, particolarmente quelle de' tempi passati. È un difetto di costruzione, che i moderni hanno in gran parte riformato.

Cav. GALOPPARE, v. n. *Galoper*. Dicesi dei cavalli, correr di galoppo, o fare andar di galoppo.

Cav. GALOPPO, s. m. *Galop*. Uno degli andari del cavallo.

Il galoppo è l'azione che fa il cavallo correndo, ed in questa velocità si considerano tre tempi e due intervalli.

Il galoppo si divide comunemente in galoppo unito, galoppo esteso, e gran galoppo.

Vi è ancora il galoppo difettoso di due specie, l'uno è quando il cavallo falsifica l'anca sola o la sola spalla; l'altro accade, quando cavalcandosi a dritta, il cavallo galoppa a sinistra; e l'opposto accade cavalcandosi sù questa mano; ambedue devono correggersi, poichè il cavaliere ed il cavallo possono cadere nelle girate sollecite.

Cav. GALOPPO. *Au galop*. Voce di comando per far prendere ad una truppa a cavallo il galoppo, essendo già al trotto.

A tal comando il cavaliere nella istruzione accosta la gamba di fuori, e volta la testa

del cavallo un poco verso la parte opposta della mano, sulla quale si vuol galoppare. Se nel principio di questa velocità il cavallo uscisse attraversato, si va insensibilmente dirizzando, mettendosi la mano della briglia nella stessa positura, in cui era prima di galoppare; indi si tiene ferma, e si evita che agisse male a proposito e con troppa vivacità nella bocca del cavallo.

Costr. GALTELLE, f. pl. *Flasques des mats.* Maschette degli alberi: Sopra queste, incastrate in parte e inchiodate sulla sommità degli alberi, si appoggiano le costiere delle gabbie V. *Maschette.*

Guer. GALUPPO, s. m. *Goujat.* Servitore, che segue l' esercito.

Mar. GALUPSA, s. f. *Galupse ou acon.* Sorta di battello in uso sulle coste dell'Oceano. Le galupse, delle quali si fà uso in tutti gli stagni, che bordano quelle coste, sono piccoli battelli, che si possono mettere nella specie degli *Aconi.* Sono piatte al di sotto, quadre all' indietro, e puntute sul davanti e fatte di asse. Sono larghe circa quattro piedi, lunghe sette a otto, e alte ventidue pollici al più. Due sole tavole fanno tutta la bordatura. Con due uomini d'equipaggio servono alla pesca. Quello che governa col remo è posto all' indietro, e quello che stende la rete è sul davanti.

Mar. GALVETTA, s. f. *Galvette.* Piccolo bastimento delle Indie, che serve a' pirati d'Angria sulla costa del Malabar, per fare la guerra, coll' ajuto d' altri maggiori bastimenti chiamati *Palle.* Amendue sono ad un di presso della stessa costruzione; ma le galvette non hanno che uno o due cannoni di corsia; mentre *le palle grosse* portano de' cannoni in batteria.

Cav. GAMBA, s. f. *Jambe.* La parte dell' animale dal ginocchio al piè. V. *Cavallo.*

Mar. GAMBA DI CAPRIA. *Hanche de Chevre.* Uno de' due grandi laterali di questa macchina.

Mar. GAMBADONA, s. f. *Gambe de Hune.* Nome di alcune funi, che servono a tener fermi gli alberi di coffa.

Guer. GAMBALI, m. pl. *Greves.* Parte d' armatura difensiva antica per garantire le gambe.

Mar. GAMBATURA, s. f. Così diconsi que' giri o spire, che forma una gomona nel fondo del mare, allorchè è filata molto, ed il vento non basta a tenerla tesa.

GAMBARUOLA, V. *Gambiera.*

GAMBETTI. V. *Manette.*

GAMBIERA, s. f. *Jambart.* Armatura antica della gamba detta anche *gambaruolo.* Guer.

GAMELLA, s. f. *Gamelle.* Piccolo vaso rotondo di stagno, o rame stagnato di cui son provveduti i soldati tutti, nella quale mangiano essi il rancio o razione. App.

GAMELLA, s. f. *Gamelle.* Catino di legno o di altra materia, in cui si pone la minestra destinata per cadaun pasto dell' equipaggio sul mare. I marinaj mangiano, per l' ordinario in compagnia di sette. App. Mar.

Dicesi *far gamella* insieme, *far rancio.* *Capo di gamella*, è il più anziano tra essi il quale regola l'alimento e la spesa.

GANASCE, f. pl. *Machoires.* V. *Cavallo.*

GANASCE DEL CANE: V. *Fucile.*

GANCIATA, s. f. DARE LA GANCIATA. *Crocher.* Afferrare qualche cosa col gancio. Mar.

GANCIO, s. m. *Crochet.* Questi son varj e per differenti usi; come Arti

Dentato	-	*d' ètabli*
Di zappa	-	*de sape*
A forca	-	*à fourche*
A punta dritta	-	*à pointe droite*
Di ritirata	-	*de retraite*
Di porta secchio	-	*de porte-scéau*
Di ritenuta	-	*de retenue.*
Di tiranti	-	*d' attelage*
Di porta scovetta	-	*de porte-écouvillon*
Di porta pala	-	*de porte-pelle*
Di porta piana.	-	*de porte-plane*
Di porta catena	-	*de porte-chaine*
Di porta bomba	-	*de porte-bombe*

Negli affusti d' assedio da 24. e da 16. i gangi di ritirata son situati vicino alla testa degli aloni verso fuori, le prese sono attraversate dal primo perno traverso di calastrello, per cui de' due gangi quello di dritta ha il buco tondo, e quello di sinistra ha il buco quadro: Alli stessi si adattano 10. chiodi del n.° 3.

GANCIO, s. m. *Croc.* Il gancio a tre branche è un grosso strumento di ferro, composto di una grossa sbarra di ferro, che si divide in tre e talvolta in quattro branche o uncini, e serve ad afferrare sott' acqua un' ancora rimasta a fondo, o una gomona per sollevarla. Mar.

GANCIO DI CAPPONE. *Croc de Capon.* V. *Cappone.*

GANCIO DI CANDELIZZA. *Croc de candelette.* È un gancio di ferro annesso alla taglia inferiore del paranco, chiamato *candelizza*, che è posto all' albero di trinchetto, Mar.

per facilitare l'operazione di capponare l'ancora.

Mar. GANCIO DI PARANCO. *Croc de palan.* È il gancio annesso alla taglia inferiore dei paranchi, per afferrare o tirare qualche oggetto, sul quale si voglia manovrare.

Mar. GANCIO PER LA LANCIA. *Gaffe.* È per afferrare e avvicinar la lancia.

Mar. GANCIO DA MANO. *Croc à main.* Gancio senza lungo manico.

Mar. GANCIO DELLA TROMBA. *Croc de pompe.* È quello col quale si afferra l'asta della tromba.

Mar. GANCIO DI FERRO CHE GIRA. *Tourniquet.* Il gancio piantato col suo piede in un buco aperto in una lastra di ferro, dalla quale non può uscire, ma bensì muoversi in giro su d'essa.

Mar. GANCIO DI FERRO DELLA BOMA D'UNA RANDA. *Crochet de fer fixe.*

Mar. GANCIO, GANCI D'ARME. *Crochets d'armes.* Rastrelliere verticali per disporvi le armi orizzontalmente.

Art. GANGHERO, s. m. *Gond.* Strumento di ferro curvo, simile ad un'anello, che serve a tener fitte al muro, e aprire e chiudere le porte d'una piazza, o fortezza.

Costr. GANGHERO, s. m. *Gond.* Gangheri dei portelli: Sono questi piantati nell'orlo superiore di ciascun portello della prima batteria nelle navi di linea, per ricevere le bandelle attaccate a' mantelletti, che debbono serrare i portelli.

Costr. GANGHERI DEL TIMONE. *Gonds du gouvernail.* Femminelle, e agugliotti. V.

Mar. GANZA, s. f. *Bague.* Cappio fatto all'estremità d'una manovra: Dicesi incocciar la ganza d'una manovra in un cocciuello, e significa abbracciare con la ganza o cappio una caviglia, o castagnola.

Art. GARAGOLO, CAVASTRACCI. s. m. *Tirebourre.* Istrumento per uso de' cannoni, e pe' moschetti, onde cavar fuori la carica.

Mar. GARANTE, s. m. *Garant.* Capo di cordami o manovre, che passano per entro le carrucole, e che servono ad alcuno amarraggio, sopra cui i marinaj alano per far giuocare il rimanente della corda.

Costr. GARBARE, v. a. *Gabarier.* Modellare, sestare; disegnare i garbi o sesti d'una nave.

GARBATO, V. *Garbo.*

Mar. GARBINO, s. m. *Lebêche.* Nome di vento, che soffia tra mezzodì e ponente e chiamasi anche *Lebeccio*, *Africo*, *Africino.* Sull'oceano è chiamato col nome olandese *Sud-ovest.*

Costr. GARBO, s. m. *Gabarit.* Modello, disegno di un' opera.

Costr. GARBO, SESTO, s. m. *Gabarit.* Propriamente è un modello fatto di tavole sottili unite insieme, le quali si tagliano esattamente sul contorno o sulle dimensioni de' membri della nave o d'altri pezzi principali della costruzione, onde servano a' carpentieri per formare que' pezzi con esattezza: S'intende anche per garbo il contorno totale o la linea esteriore di ciascun membro, così *garbo maestro* significa il contorno intiero della costa maestra, e si dice in questo senso che una nave ha un'ottimo garbo; che i garbi davanti sono troppo gonfj ec. Bisogna avvertire che la forma de' garbi d'una nave costruita, non è quella della superficie esterna della carena, ma quella sotto il fasciame alla linea esteriore de' membri.

Disegnare i garbi d'una nave, è disegnare in grande il contorno delle coste, ciò che si fà in una sala ben grande, chiamata *sala de' modelli*, la quale debb'essere lunga per lo meno la metà della lunghezza d'una delle maggiori navi, onde potervi lavorare commodamente. Questa sala ha un tavolato bene appianato, sul quale il costruttore delinea col gesso il piano verticale delle coste d'una nave, ed il piano della stessa orizzontale e quello di lunghezza, da' quali disegni i carpentieri formano i loro modelli o garbi.

Costr. GARBO MAESTRO. *Faux Gabarits.* Questo è il modello fatto in tavola della forma destinata alla costa maestra, cioè della costa di mezzo della nave.

Diconsi *falsi garbi* que' delle coste di riempimento.

Guer. Fort. GARITTA, s. f. *Guèrite.* Torretta rotonda, o poligona di legno o di mattoni, che si pone ordinariamente negli angoli saglienti delle opere di fortificazione, ed ha alcune feritoje a livello dell'occhio, per le quali la sentinella può mirare nel fosso o all'intorno. Nelle piazze si pongono le garitte in ogni luogo, ove si posa una sentinella fissa. La voce garitta deriva dallo spagnuolo, ed in paricolare da *Gariata* voce cantabra, che significa *parte elevata*. Qualche autore moderno le dà indebitamente la denominazione di *casotto.*

Mar. GARITTA, s. f. *Guèrite.* Dicesi la vedetta dove sta la sentinella ad osservare.

Mar. GARITTE, pl. f. *Guerites.* Nelle galee, ed in altri bastimenti di simile costruzione usati nel Mediterraneo, questo è il nome che si dà

ad alcuni baglietti o legni centinati, che fanno lo scheletro della camera a poppa delle galee, sopra i quali si mette la coperta, chiamata il *tendale*.

Costr. GARITTE, pl. f. *Guérites.* Chiamansi così le liste di quercia o d'olmo, che ricuoprono gli orli delle gabbie, per tener unite e rinforzate le tavole ed altri pezzi di legname, ond'è formata la coffa o piatta-forma. La garitta è armata con una larga lama di ferro, la quale come la sottoposta garitta, è traforata con più buchi bislunghi pel passaggio de' ferramenti a coda, chiamati lande di gabbia, che servono di stroppi alle bigotte delle sartie di gabbia, e servono ancora ad attaccarvi le gambe di gabbia, o sartie rovesce. V. *Gabbia*.

GARRETTO, s. m. V. *Cavallo*.

Mar. GASCHETTE, f. pl. GARZETTE. *Garçettes.* Chiamansi così le treccie fatte di spaghi, e di vecchie corde, servono a varj usi, e tra gli altri a serrare le vele a' loro pennoni.

Mar. GASCHETTE DI VIRADORE DI CAVO PIANO. *Garçettes de Tournevire.* Funicelle che servono per attaccare la gomona in più punti al viradore, quando per mezzo di questo si leva l'ancora. Queste gaschette hanno sei o otto piedi di lunghezza; se ne attaccano cinque o sei alla volta sulla gomona e sul viradore, ne' luoghi de' bottoni, che si fanno sopra lo stesso, per farvi altrettante fermate. Gli uomini che attaccano le gaschette sono seguiti da altrettanti mozzi, i quali prendono le estremità, e seguono, caminando verso l'indietro, il movimento della gomona, per distaccare le gaschette quando arrivano ad un di presso dirimpetto alla grande boccaporta, e le riportano sul davanti al marinajo che debbe riattaccarle.

In questo modo si ha sempre lo stesso numero di gaschette attaccate alla gomona.

Mar. GASCHETTE DE' TERZARUOLI: *Les Garçettes des ris.* Sono trecce, che si fanno passare per gli occhietti de' terzaruoli delle vele, lungo le binde, e fasce de' medesimi, e servono a tenere ripiegata una parte delle vele a' loro pennoni.

Queste gaschette, passando per gli occhietti con la metà della loro lunghezza, tanto da una che dall'altra parte, sono contenute da amendue le parti degli occhietti, da un nodo che forma una grossezza maggiore del buco, e impedisce che non trascorrano; d'ordinario più grosse nel mezzo, si assottigliano alle loro estremità, e restano pendenti quando la vela è spiegata: Diconsi anche *matafsioni*.

GASCO, s. m. *Le frise.* Specie d'ornato, nel quale si termina l'estremità superiore del tagliamare, ne' bastimenti che non hanno pulena V. *Sperone*. Costr.

GASSE, GASSETTE, f. p. Diconsi i grossi cavi, con cui si strasciuano i cannoni fuori del puntone o sopra di esso: Due si dicono da *piano*, e due *da riva*.

Gassa lunga d' un bozzello. Grand œillet d'un estrop de poulie.

Gassa dell' incappellatura. Collet d'étai.

Gassa o collare di straglio. Collier d'étai.

Gasse de' terzeruoli. Herseaux des ris.

GASTIGARE. V. *Castigare*.

GASTIGO. V. *Castigo*.

GATELLO. V. *Tassello*.

GATTO, s. m. *Chat.* Strumento fatto d'un asta, la quale porta all'estremità tre laminette elastiche, o specie di raschia a più punte, colle quali si esamina l'interno d'un cannone, per riconoscere se vi sono camere, venti, o ineguaglianze, e come profonde; rimpiazzato ora dalla stella mobile. V. *Scandaglio*. Arti.

GATTO, s. m. *Chat.* È una sorta di bastimento mercantile, in uso appresso i Danesi, ed altre Nazioni del Nord nel mar Baltico. Questi bastimenti sono da carico, ed hanno qualche rapporto a' flauti Olandesi. I Gatti hanno le anche ed il davanti molto rotondi, come i flauti, e poco slancio delle ruote di prua e di poppa; affinchè possano contenere maggiore quantità di mercanzie. Quelli degli Olandesi hanno il madiere molto piatto, e pescano poco, ad oggetto di poter navigare nelle acque poco profonde. Questi bastimenti portano tre alberi, che sono a pible, cioè di un solo pezzo e due vele per ogni albero, hanno talvolta de' contrappappafichi sopra le gabbie. Vi sono de' gatti di fortissime dimensioni, e che portano carichi considerabili, il che è il principale loro oggetto; per altro navigano male, sono pesanti alla marcia, come la maggior parte delle flutte Olandesi. Mar.

GAVETTA, s. f. *Gamelle.* Sorta di scudella di legno, ad uso de' marinaj e de' soldati, che sono in un vascello. App.

GAVITELLO, s. m. *Bouée* È un pezzo di legno o di sughero, o un piccolo barile voto, che si attacca all'estremità della grippia d'un' ancora, onde galleggi nell'acqua, e mostri il sito, ove essa è a fondo. Bisogna che il gavitello sia grande e leggiero in proporzione Mar.

del suo volume, per sostenere il peso della grippia e restare non pertanto a galla. Si fà più sovente di sughero, a forma di cono, o di due coni congiunti per le loro basi. Si avvolge con più giri di corda, e si fa a ciascuno de' due estremi del gavitello un' anello di corda, o uno stroppo, per attacoarvi ad uno la grippia, ed all' altro la funicella, che serve a portarlo.

I gavitelli sono qualche volta usati come segnali o *mee*, per indicare i pericoli nell' entrata de' porti. Questi allora si fanno a guisa di barili, e sono molto più grossi dei gavitelli dell' ancore navali, affinchè siano visibili più da lontano.

Le diverse denominazioni, sono:

Gavitello di sughero. Bouée de Liège.

Gavitello a barile. Bouée en baril.

Gavitello guernito alla spagnuola. Bouée garnie a l'Espagnole.

Gavitello di sughero a due punte, guernito alla francese. Bouée de liège à deux pointes, garnie à la française.

Mar. GAVITELLO DI SALVEZZA. *Bouée de Sauvetage.* È un complesso molto voluminoso di pezzi grandi di sughero, adattati colla loro facciata più larga, uno sopra l' altro, e legati fortemente insieme, che formano un corpo schiacciato e bislungo, di figura presso che ovale. Si guernisce e si fortifica per lungo e per traverso con più legature in lungo ed in largo, a quadriglia con una corda forte da scandaglio, con la quale si viene a formare un' occhio doppio all' estremità del minor diametro dell' ovale, che forma il gavitello. Si amarra a quest' occhio l' estremità di una corda simile, con la quale si attacca al di fuori della poppa verso il casseretto, onde il gavitello sia pronto a cadere in acqua, quando si taglia la corda.

Il gavitello di questa specie è destinato ad essere gittato in mare, quando vi sia caduto qualche uomo, affinchè egli procuri di raggiungerlo, nuotando, e che per questo mezzo si sostenga sull' acqua, sino a che si possa allestire uno schifo per andare a ricuperarlo. Siccome il gavitello è tenuto da una semplice corda, il primo uomo, che vi si trova vicino deve tagliarla, tosto che s' accorge, che un' uomo sia caduto in mare per qualche accidente, lo che è annunziato a tutta la nave col grido *un' uomo in mare.*

Il gavitello chiamasi anche *boa.*

Dicesi il *gavitello veglia*: ed è quando è visibile, e sopr' acqua; il *gavitello stà annegato*, ed è quando è coperto dall' acqua, e sotto la superficie di essa.

GAVITELLO D'UNA SECCA. *Balise.* È il segnale d' un banco o secca. Mar.

GAVONE, s. m. *Gavon.* Stanza posta affatto all' indietro in una galera e sotto la poppa, riceve del lume da quattro portelli bislunghi chiamati *Cantanette*, aperti a' due lati della poppa. Il gavone serve di camera da dormire al Capitano. Mar.

GAZZARRA, s. f. *Salve générale.* Strepito o suono di strumenti bellici, ed anche sparo generale di tutte le bocche a fuoco, in occasione di festa, e di allegrezza. Guer. Mar.

GAZZARRA, s. f. Sorta di navilio antico da guerra. Mar.

GEGOMO, s. m. *Touée.* Si fà gegomo quando, assicurato un cavo a terra, ad un faro, ad un' ancora, o ad un' altro punto fisso, si ala sullo stesso dal bastimento per accostarsi al punto, cui è amarrato il cavo. V. *Tonneggio.* Mar.

Dicesi gegomarsi, ed è condursi col gegomo ad un punto.

GELARE, v. n. *Géler.* I fiumi del Nord gelano in guisa, che per qualche mese dell' anno, vi si passa per sopra con pesi enormi, ed attrezzi di cannoni e di artiglieria: Chi ha fatto la guerra in que' luoghi, lo sà per esperienza. Fis.

I vascelli ed altri legni rimangono incastrati nel ghiaccio, sino alla sua liquefazione.

GELICIDIO, s. m. *Gélioure.* Difetto del legname, che consiste in una fenditura, che si forma dal centro d' un' albero sino alla sua periferie. Costr.

GELO, s. m. *Glace.* Acqua congelata. Fis.

GELOSIE, f. pl. Sono le balaustrate o colonnette della poppa e dietro alla timoniera. Costr.

GELOSO, agg. *Jaloux.* Epiteto che si dà ad un bastimento, il quale sia facilmente agitato da ogni movimento delle onde, ed è per questa cagione difficile da governare, e da tenere in una direzione costante. Si adopera questa espressione particolarmente parlando degli schifi e d'altri bastimenti leggieri: Si applica però anche a' maggiori, se hanno il fianco debole che sbandi e s' inclini troppo facilmente, essendo alla vela. Costr.

Tali sono generalmente i bastimenti latini di basso bordo armati in corso, i quali portano molta vela; e tutti quelli che sbandano sotto la vela con estrema facilità.

Dicesi *Lancia gelosa*, cioè che è facile e pronta a sbandare.

Costr. GEMELLE, pl. f. *Jumelles.* Lunghi pezzi di legno tondeggiati e incurvati, che si attaccano ad un' albero con delle corde, allorchè ha bisogno d'esser fortificato.

Astr. GEMINI, s. m. *Les Gémeaux.* Uno de' dodici segni del Zodiaco.

Costr. GEMITIO, s. m. *L' action de couler, d' égouter.* Quelle gocce d' acqua che stillano continuamente da un commento non bene calafatato.

Guer. GENDARME, s. m. *Gendarme.* Soldato a cavallo ed a piedi di truppa distinta nel nostro Esercito, destinata al mantenimento del buon' ordine interno del Regno, ed all'Armata alla polizia di essa. V. *Gendarmeria.*

Guer. GENDARMERIA, s. f. *Gendarmerie.* Corpo di truppa scelta a cavallo ed a piedi del nostro Esercito, e da cui possono rendersi infiniti servigj allo Stato, quando viene la stessa impiegata all' uso, per cui è istituita. La Francia è l' unica, ove questo Corpo si mantiene ancora nel suo lustro, e nella sua dignità. Per comporre lo stesso, si richiedono militari bravi, morali, istituiti, e pieni d'onore.

Nell' interno del Regno, il detto Corpo è destinato al mantenimento del buon' ordine, sotto la giurisdizione degl' Intendenti e Sotto-Intendenti delle Provincie, del Procurator Generale di ciascun Tribunale Criminale; o di altra persona, cui il Sovrano affida degli alti poteri, come Generali, Commissarj del Governo e simili. È incaricato inoltre di far eseguir le Leggi e Decreti Sovrani, non che dell' arresto de' disertori e delinquenti, in fragrante delitto, o dietro gl' ordini e mandati di arresto delle Autorità competenti.

All' armata il detto Corpo invigila a tutto ciò che riguarda la polizia di essa; fa raggiungere i militari a' proprj Corpi, assicura i passaggi a' convogli, a' viveri ed a tutt' altro, che concerne un tal servizio.

Guer. GENDARMERIA AUSILIARIA. *Gendarmerie Auxiliaire.* È un Corpo di truppa che segue quello della Gendarmeria Reale pel disimpegno de' varj doveri à cui questa è chiamata dalla Legge.

Guer. GENERALATO, s. m. *Généralat.* Dignità e carica di Generale.

Guer. Mar. GENERALE, s. m. *Général.* Carica, dignità militare. I Generali fra noi si distinguono in Generalissimo o sia Capitan Generale, il quale comanda tutta l' armata di terra, o l' intera armata di mare, denominato nella marina Ammiraglio, in Tenenti Generali, che comandano ciascuno una divisione di truppe di terra composta di più Brigate; che nella marina hanno il nome di Vice-ammiragli; in Mareseialli di Campo, che comandano ciascuno una brigata di truppe o divisioni di terra; che nella marina prendono il titolo di Retro-Ammiragli o Contro-Ammiragli; in Brigadieri, che comandano una Brigata composta di due Reggimenti di fanteria o di cavalleria.

Un Generale che ha l' onore di comandare un' armata di terra, deve avere la sua testa migliore del suo braccio, dice M. Folard. Le qualità richieste ne' Generali sono o naturali o acquistate: Le naturali sono un genio marziale, un temperamento sano e robusto, la statura vantaggiosa, un sangue pieno di vivacità, donde nasce l' intrepidezza ne' pericoli, e la buona grazia in tutte le occasioni, nelle quali esige mostrarsi.

Le qualità acquistate sono la prudenza, la ginstizia, la forza, la temperanza, l' arte militare per teoria, e per pratica, e l' arte di parlare e di comandare.

Un Generale deve godere della confidenza delle sue truppe per la sua affabilità, per la giustezza de' suoi progetti, per l' esecuzione de' suoi disegni, per l' intrepidezza nelle azioni, e per la severità in tutto ciò che concerne disciplina militare.

Egli dev' essere uomo di esperienza, sapere tutte le funzioni ed i più minuti dettagli e servizj dell' armata, deve conoscere perfettamente il paese, ov' egli fa la guerra, ed i costumi de' Popoli, affin di trattarli, secondo la disposizione del loro genio ed il bene del proprio Sovrano.

I doveri d' un Generale di un' armata di terra sono infiniti, ed essi nascono, e si sussegnono a seconda della posizione della propria armata, delle sue forze, di quelle del nemico, e del paese, ove si fa la guerra. Oltre tutte le cognizioni, delle quali si è di sopra parlato, il Generale deve avere delle risorse in se stesso e nel suo genio militare. V. *Colpo d' occhio militare.*

Per un Generale poi di un' armata navale non si può dare un' idea più giusta de' talenti necessarj, che riportando ciò che ne scrisse *Falconer* nel suo Dizionario Inglese di marina.

Il Generale d' un' armata navale, essendo sovente incaricato di qualche missione, dalla quale può dipendere la sorte di uno Stato, debbe avere senza dubbio de' talenti proporzionati ad una carica così estesa e cotanto importante. È incontrastabile, che la sua ar-

mata può essere sovente esposta a gran numero di posizioni critiche sopra un'elemento incostante, e che non può non risultare da queste differenti posizioni una serie di pericolosi avvenimenti. Egli non deve prestare minore attenzione alla sanità ed alla disciplina de' suoi equipaggi, di quello che allo stato ed alle qualità della sue navi. Le prime sono soggette alle afflizioni derivanti da' pronti mutamenti di clima, dall' aria corrotta, dalla mancanza o cattiva qualità de' viveri; le altre sono esposte alle burrasche ed a' pericoli della navigazione. Se si affolla ad una costa, se s' impegna imprudentemente in un combattimento con un nemico troppo superiore di forze, egli può tutto perdere in un momento. Qual' esperienza non gli è necessaria per prevedere e prevenire tutte le circostanze, che gli possono sopravvenire nel corso d' una spedizione marittima? Questo capo debbe avere bastante capacità per rimediare a tutt' i disastri, che può provare la sua armata, bastante presenza di spirito per cogliere tutte le occasioni favorevoli al conseguimento del principale suo oggetto, per isciogliersi dagl' imbarazzi, per fermare o ritardare il progresso de' flagelli innumerevoli, ai quali è esposto. La di lui fermezza e coraggio serviranno d' esempio agli Uffiziali che sono sotto i suoi ordini, ed ecciteranno l' emulazione di tutti gl' individui, affidati al di lui comando, o per trarre il maggiore partito da' più piccoli vantaggi, o per annicutare le conseguenze della sua cattiva fortuna.

I talenti militari sono la parte essenziale delle funzioni del Generale: Tosto ch' egli è in mare, deve formare la sua armata in linea, o in ordine di battaglia, distribuire convenientemente le sue forze tra la vanguardia, la retroguardia, ed il corpo di battaglia, per poter rispingere con vigore in tutte le posizioni gli attacchi del nemico, ed impedirgli in ogni occasione, che non gli tagli la linea, nè sparga con ciò il disordine in alcuna delle sue divisioni; e deve esercitare frequentemente la sua armata nelle evoluzioni, onde siano eseguite con la massima perfezione.

Debb' egli conoscere i mari, le coste, i venti dominanti, e le altre circostanze de' paraggi, che è al caso di frequentare, per istabilire meglio i suoi progetti contro il nemico, per ischivare di rimanere impegnato ad una costa, e per conoscere le posizioni più favorevoli da cogliersi, onde attaccare il nemico e raggiungerlo.

Se deve fare una discesa in paese nemico, o tentare qualche altra impresa complicata, ed il cui successo sia di sua natura azzardoso, e soggetto ad accidenti imprevveduti, bisogna che gli ordini siano dati con chiarezza e aggiustatezza, e che a tutto sia provveduto per qualsivoglia caso.

Quando il Generale di un' armata navale è vittorioso, egli deve proseguire a coglierne i vantaggi, quanto può permettergli la prudenza; ciò che richiede una condotta tanto delicata, quanto lo stesso combattimento. Quando egli restasse perdente, deve diminuire il cattivo esito, soccorrendo alla meglio le navi, che restarono disarmate, e raccogliendone il maggior numero, perchè non cadano in potere de' nemici.

La cognizione delle leggi non gli è meno utile: Questa lo guiderà ne' Consigli di Guerra; la politica e le lingue forestiere gli serviranno ad esaminare i trattati segreti, le proposioni fatte dal nemico o i suoi progetti, sopra i quali egli può essere consultato, o che il caso può fargli cadere nelle mani, e che per lo più sarebbe pericoloso communicare a chicchesia. Le matematiche lo metteranno al caso di ordinare a proposito de' disegni delle coste non osservate da altri, e di far formare de' piani di scandaglio delle rade; di giudicare della loro esattezza, di scoprirne gli errori. L' astronomia, coll' ajuto della quale rilevansi le latitudini e le longitudini, è una delle scienze non meno essenziale ad un' Uffiziale di mare. Il conto che un Generale deve rendere della sua spedizione, ed il giornale che ne dee tenere, richiedono un lavoro attento, come i consigli che debbono prendersi relativamente alle operazioni di marina.

In fine un Generale d' un' armata navale dev' esser dotato di una grande capacità, e di cognizioni molto estese.

GENERALE s. f. *Générale.* Battere la generale, o farla battere, vale ordinare la pronta ed immediata riunione di tutte le truppe sotto le armi, sia in una piazza, che in un campo. Guer.

Quel militare, che non si trovasse al suo posto ad un tale ordine o chiamata, è severamente punito.

GENERALISSIMO, s. m. *Commandant en Chef.* V. *Comandante in Capo.* Guer.

GENIO, s. m. *Génie.* Il Corpo del Genio è un Corpo d' Ingegnieri militari, i quali sono incaricati de' disegni, costruzioni, ed altro concernente la difesa e l' attacco di tutte le Guer. Fort.

opere di fortificazione. Esso è uno de'più distinti Corpi dell'armata, per le diverse cognizioni, delle quali devono essere adorni gli Ufficiali, che lo compongono. V. *Ingegniere militare.*

Guer. GENTE, s. f. *Gens.* Significa soldati, moltitudine di persone armate: Dicesi gente bene armata; bella gente; gente a piedi ed a cavallo: Far gente, vale levar soldati, redunar truppa.

Ne' primi tempi della milizia si chiamò gente d'arma la cavalleria armata.

GENTI DI CAVO, GENTE DI MARE. Sono i marinaj d'ogni sorta, che stanno su i vascelli.

Astr. GEOCENTRICO. agg. *Geocentrique.* Spettante a pianeta veduto dalla terra.

Geom GEODESIA s. f. *Géodésie.* Quella parte della Geometria, la quale insegna l'arte di misurare e dividere la terra, o sia isole e paesi.

Geog. GEOGRAFIA. s. f. *Géoprophie.* E la discrizione della terra, per quanto si è finora conosciuta, considerata come un corpo sferico, composto di terra ed acqua.

Ella dividesi in Geografia semplice, che è la sola descrizione della terra, ed in Idrografia, che è la descrizione delle acque, come del mare, d'un lago, d'un fiume. ec.

Per quello che concerne ai bisogni dell'arte militare è la descrizione di tutte le parti d'un Regno, o d'una Provincia, nella quale si deve guerreggiare: È la scienza necessaria a tutti gli Uffiziali, ma particolarmente agl' Ingegnieri.

Geog. GEOGRAFICO. agg. *Géographique.* Appartenente alla Geografia.

Geog. GEOGRAFO. s. m. *Géographe.* Che professa o sà la Geografia.

Mar. GEOLETTA. s. f. *Goilette.* Piccolo bastimento da carico, leggiero e lesto alla marcia, molto usato dagl'Inglesi e ne'porti degli Stati uniti d'America. Le geolette sono della portata di 50. a. 100. tonnellate, e talvolta anche di più. Portano due alberi inclinati all'indietro, ciascuno de' quali ha una vela in forma di trapezio, che si amarra al piede dell'albero, e si manovra dal basso all'alto, scorrendo essa lungo l'albero per mezzo di molti piccoli cerchi attaccati al suo lato verticale, che abbracciano l'albero, e di una corna o picco, cui è inferito il lato superiore della vela. La bugna della vela maggiore, o di maestra, è portata fuori del bastimento, a babordo e a tribordo, secondo il vento e la rotta, da un lungo bastone di *ghissó o boma.* Questa vela somiglia perfettamente a quelle de'battelli di Bermuda, Sloop, o Cutter. La vela anteriore o di trinchetto è della stessa forma, ma è meno larga, e si cazza con una semplice scotta al fianco del bastimento, senza bastone di ghisso.

Oltre queste due vele principali, vi sono per l'ordinario verso il davanti due o tre flocchi molto grandi; si aggiunge talvolta a ciascuno albero una gabbia volante.

Questo bastimento per la posizione delle sue vele, è attissimo ad andar stretto al vento; quando il vento è largo o in poppa, ammaina e serra le sue vele auriche, ed issa in loro luogo una vela quadra, detta *vela di fortuna* con delle gabbie volanti e coltellacci, e vi si può aggiungere un *batticulo.*

Veggonsi molte geolette anche nelle Colonie francesi d'America: Per la costruzione somigliano molto alle Sloop, se non che sono un poco più allungate.

GEOLOGIA. s. f. *Géologie.* Trattato sopra le diverse parti della terra, o sul modo di osservare, e spiegare l'uno per l'altro i principali fatti naturali. Fis.

GEOMETRA, GEOMETRO. s.m. *Géomètre* Professor di Geometria. Geom

GEOMETRIA. s. f. *Géomètrie.* È una parte delle Matematiche, che considera la grandezza, non per rapporto a se stessa, ma pel rapporto ch'ella può avere con un'altra grandezza dell'istesso genere. Ella si divide in speculativa ed in pratica. La Geometria speculativa considera semplicemente le proprietà delle linee, dei piani, e de' solidi. La Geometria pratica insegna a misurare le linee, i piani, ed i solidi, per saperne il valore in tese, piedi, e pollici. Quest' ultima si divide in Altimetria, Longimetria, Planimetria, Geodesia, e Stereometria. Geom

La Geometria composta è la scienza delle linee curve e de' corpi, che queste producono. Ella ha per oggetto le sezioni Coniche, e le linee di questo stesso genere. La Geometria sublime e trascendente è la nuova Geometria di Leibnitz e Newton, per la scoverta del calcolo infinitesimale.

GEOMETRICAMENTE, avv. *Géométriquement.* Con modo geometrico. Geom

GEOMETRICO, GEOMETRO, agg. *Géométrique.* Appartenente alla Geometria. Geom

GEOSTATICA, s. f. *Géostatique.* Quella parte della statica, che tratta dell'equilibrio de' corpi solidi. Fis.

Guer. Mar. GERARCHIA MILITARE. *Hierarchie militaire.* Ordine delle dignità e gradi in una Armata sì di terra, che di mare.

La Gerarchia dell' Esercito di terra del nostro Regno è il Ministro della Guerra, il Capitan Generale, il Tenente Generale, il Maresciallo di Campo, il Brigadiere, l'Ajutante Comandante, il Colonnello, il Tenente Colonello, il Maggiore, il Capitano, il Tenente, il Porta Bandiera, l'Ajutante, il Sergente Maggiore, il Cadetto graduato da Sergente, il Sergente, il Furiere, il Caporale, il soldato funzionante da Caporale detto *Lancia-spezzata.*

La Gerarchia dell' Armata di mare è il Ministro della Marina, il Capitan Generale o Ammiraglio, il Vice-Ammiraglio, il Retro-Ammiraglio o Contro-Ammiraglio, il Commodoro, il Capitano di vascello, il Capitano di fregata, il Tenente di vascello, l'Alfiere di vascello; il Brigadiere delle Guardie Marine, che è un' Aspirante al grado di Uffiziale; ed in fine il Guardia Marina, ch' è la classe da cui si comincia ad ascendere nella gerarchia della Marina.

Guer. Mar. GERARCHICO, agg. *Hierargique.* Ordine gerarchico è la graduazione de' differenti scalini e dignità militari.

Art. GERBA. s. f. *Gerbe.* Fascio di folgoroni, che si lanciano tutt' insieme in una volta.

Mar. GERLO s. m. *Raban.* In generale si dicono *gerle* o *gaschette* alcune trecce minute e lunghe fatte con isfilarze di comando, di merlino o di vecchie gomone intrecciate, le quali servono a molte allacciature.

Diconsi *gerli di testiera* o *d' inferitura. Rabans de têtière, ou d'envergure.* Sono treccinole passate sino alla metà della loro lunghezza negli occhietti aperti a certe distanze lungo la testiera della vela, e fermate al loro luogo sul davanti e all' indietro della stessa vela, mediante due gruppi più grossi del buco ad occhietto.

L'uso di questi gerli è per attaccare la vela al pennone, ciò che dicesi *inferire una vela.*

Gerli per serrare le vele. Rabans de ferlage. Sono treccinole o cigne piatte bastantemente lunghe per abbracciare tutta la tela della vela, raccolta al suo pennone, facendo intorno ad essa, ridotta a piccolo volume, due giri ed un nodo per assicurare l'allacciatura: Questo si dice serrar la vela. Un capo di questi gerli è ripiegato a gassa, nella quale s'infila il pennone. Nella gassa hanno tre o quattro pollici di larghezza, ed all' altro capo si assottigliano in punta. Sono in numero di dieci o dodici a distanze eguali in ognuno de' pennoni principali, e quando la vela è spiegata, penzolano sul davanti della stessa.

Gerli delle bugne del gratillo di sopra. Rabans de pointure. Sono corde lunghe alquante braccia, commesse in terzo e non a trecce, come gli altri gerli sopra descritti. Passano da una delle bosse della rilinga all' angolo o bugna superiore d' una vela quadra e servono per allacciare fortemente e con più giri quella parte della vela al pennone. Un' altro gerlo simile detto *d' incrociatura* passa per la stessa bosa della rilinga e si avvolge intorno al pennone, annodandosi col primo per lo stess' oggetto.

Gerli de' Portelli. Rabans des sabords. Sono corde attaccate a ciascuna delle campanelle fisse nella superficie interiore de' mantelletti de' portelli, sulle quali facendo forza, si chiudono più esattamente i mantelletti abbassati per il loro peso; dopo di che si amarrano a degli uncini o tacchetti sotto il portello dentro della nave.

Gerlo di terzaruolo. Raban de pointure de ris. È la cordicella attacata alla binda del terzaruolo sulla rilinga della vela.

Gerlo di Bandiera. Raban de pavillon. Sono funicelle che passano negli occhietti preparati nella guaine delle bandiere, e specialmente ai due angoli, per attaccarle alle loro drizze.

Mar. GERMINAMENTO, s. m. *Contribution.* Deliberazione del Capitano della nave e suo consiglio di esporsi ad un pericolo o danno, per isfuggire ad un maggiore, che sovrasta, per la qual cosa la roba salvata entra in contribuzione per quella che si guasta o si perde V. *Getto.*

GERMINARE, v. a. V. *Germinamento, Getto.*

GESOLA V. *Chiesola.*

Arch. GESSO, s. m. *Plâtre.* È il nome d' una specie di pietra bianca minerale, che si fa cuocere in un forno, e che si riduce in polvere, per farne una specie di calcina, che serve o a fabbricare o a rivestire altri corpi. Chiamasi gesso crudo la pietra prima di cuocersi: Il gesso fino ben stiacciato prende ogni sorta di forma nelle opere d' architettura, e di scultura.

Guer. GESTA, f. pl. *Exploits.* Dicesi per lo più di azioni militari, illustri avvenimenti.

Amm. GESTIONE, s. f. *Gestion.* In linguaggio

amministrativo intendesi per maneggio di affari, amministrazione, o cure d' interessi affidati.

Com. GETTARE, v. a. *Jeter*. Vibrar con violenza.

Guer. GETTARE A TERRA. *Jeter par terre.* Vale abbattere, rovinare, spianare.

Port. GETTARE UN PONTE. *Jeter un pont.* Val fabbricarlo; prepararlo pel passaggio d'un fiume o riviera.

Art. GETTARE, v. a. *Jeter*, *couler*. Versare le materie liquefatte nelle forme già preparate, per fondar cannoni, mortaj e simili

Cav. GETTARSI DA CAVALLO. *Se jeter de cheval.* Val scavalcare, metter subito ed all' infretta piede a terra.

Mar. GETTARE L'ANCORA. *Jeter l'ancre.* Vale dar fondo.

Mar. GETTARE LA BARCHETTA, IL LOC. *Jeter le loc.* Si fa ciò per misurare il viaggio, o per conoscere la deriva.

Mar. GETTARE LO SCANDAGLIO. *Jeter la sonde.* Si getta per sapere l' altezza dell' acqua sopra il fondo.

Mar. GETTARE IN MARE. *Jeter à la mer.* Buttar in mare.

Mar. GETTARE ABBASSO GLI ALBERI. *Jeter les mats à bas.* Demattare il bastimento.

Dicesi nave gettata sulla costa, e s' intende nave perduta, naufragata.

Mar. GETTATA, s. f. MOLO, s. m. *Jetèe.* Specie di diga, che si avanza in mare, all' ingresso di un porto, o all' imboccatura d' un fiume, per dirigere il corso dell' acqua, per rompere la violenza delle onde, e mettere il porto al coperto. Si fa d' ordinario con grossi cantoni di pietre o con cassettoni pieni di materiali che si gettano e si dispongono con ordine.

Significa anche *scogliera*, cioè un' ammasso di pietre gettate senza regola, ma raccolte nello stesso sito, per impedire che le onde non vadano a frangere contro, e danneggiare una fabbrica piantata sulla riva del mare.

Art. GETTATORE, s. m. *Fondeur*. Colui che getta le bocche da fuoco, fonditore.

GETTITO, V. *Getto*.

Art. GETTO, s. m. *Jet.* Il gettare, l' azion di gettare.

Art. GETTO, s. m. *Jet.* Negli oggetti colati è la parte soprabbondante agli stessi, formata dal materiale rimasto nel canale, che ha servito per colarli.

Mar. GETTO, GETTITO, s. m. *Jet.* È un termine di giurisprudenza marittima, che significa gli effetti gettati in mare, per salvar la nave, o nel pericolo pressante di naufragio, o per fuggire dal nemico. Chiamasi *germinamento* il riparto che si fa sul corpo del bastimento e sul suo carico e nolo, del prezzo e valore delle cose gettate in mare in simili casi.

Mar. GETTO, s. m. *Jet.* Apparecchio compiuto di tutte le vele.

Mar. GHERLINO, s. m. *Grelin.* È un cavo commesso alla maniera delle gomone, cioè commesso due volte, ma meno grosso di quelle, ed al di sotto di dodici pollici sino a cinque esclusivamente. I gherlini servono per amarrare le navi a terra, o a fari, o gruppi, a tonneggiare, a rimurchiare, ed a tenere le piccole ancore.

Mar. GHERLINO A CODA DI RATTO. *Grelin en queue de rat.* Gherlino terminato in punta, onde poter farlo passare facilmente per qualche buco, senza che si disfaccia per lo sfregamento.

Mar. GHIA, s. f. *Cartahu.* Canapo infilato in una girella in cima ad un'albero, con cui si tirano in alto le manovre, o qualche peso, o un' uomo ancora a farvi qualche lavoro.

Dicesi *puleggia di ghia*; ghia o draglia de' paranchi di straglio.

Fis. GHIACCIO, s. m. *Glace.* Acqua congelata. V. *Gelo.* Banchi di ghiaccio.

Mar. GHIAJA, s. f. *Gravier.* Rena grossa, entrovi mescolati sassuoli e ciottoli. Di questa si fa talvolta la zavorra.

Mar. GHIAJOSO, agg. *Plein de gravier.* Che abbia della ghiaja, di natura di ghiaja.

Guer. GHIAZZERINO, s. m. *Cuirasse.* Arma antica di dosso, come piastrina, giaco ec.

Di quì forse la denominazione maglia gazzerina, che è maglia de' giachi schiacciata.

Mar. GHIAZZERUOLA, s. f. *Canot.* Spezie di navilio.

Art. GHIERA, s. f. *Virole.* Cerchietto di ferro, o di altra materia, che si mette intorno alle estremità, o bocca d' alcuni strumenti, acciochè non s' aprano o fendano.

Guer. GHIERA, s. f. Spezie di dardo o freccia antica.

GHINDA. V. *Ghindaggio*,

Mar. GHINDAGGIO, s. m. *Guindage.* L'azione di ghindare o sollevare qualche oggetto, per mezzo delle manovre o pulegge.

Dicesi anche ghindaggio per esprimere la distanza che vi è tra il bozzello ed il peso annesso, che si vuol sollevare, per farlo passare sopra il bordo: Quando non v' è abbastanza ghindaggio per rimediarvi, bisogna in-

cocciare più in alto la taglia o bozzello superiore del paranco.

Mar. GHINDANTE, s. m. *Guindant*. È l' altezza perpendicolare d' un paviglione, d' una banderuola, d' una cornetta, cioè la parte annessa al bastone del paviglione. Il battente del paviglione è l' altro lato, quello cioè che sventola o sbatte pel vento. In questo senso si dice, che un paviglione debbe avere di battente una volta e mezza di ciò ch' egli ha di ghindante.

Mar. GHINDARE, v. a. *Guinder*. Si dice degli alberi di gabbia, e di pappafico, per significare l' azione d' issarli e sollevarli quanto è possibile, per situarli nella posizione necessaria. Si dice altresì de' fagotti, botti ed altri pesanti oggetti, che si sollevano.

Dicesi le vele di gabbia sono ghindate; gli alberi di gabbia sono ghindati.

Mar. GHINDARESSA, s. f. GHINDAZZO, s. m. *Guinderesse*. Manovra volante o cavo che serve a ghindare o ad abbassare gli alberi di gabbia. La ghindaressa può essere allestita in due maniere, che si distinguono con i nomi di *ghindaressa doppia*, e *ghindaressa semplice*.

La ghindaressa doppia è dormiente ad un occhio stabilito sotto la testa di moro dell'albero di maestra, passa per una delle girelle poste al piede dell' albero di gabbia, indi per una puleggia, che è sotto la testa di moro, al lato opposto della dormiente, poi per la seconda girella posta al piede dell' albero; dopo ciò per un' altra puleggia di ghindaressa, stabilita sotto la testa di moro dallo stesso lato della dormiente; discende per la grande apertura della gabbia e lungo l' albero maggiore sottoposto, passa in un foro del castello aperto a lato dell' albero, indi per una delle girelle del bittone di drizze, se ve n' è, o per una puleggia, e si manovra sopra il secondo ponte per mezzo dell' argano.

La ghindaressa semplice, o ghindaressa all' inglese è dormiente all' occhio di ferro stabilito sotto la testa di moro dell' albero maggiore, passa per una girella che è al piede dell' albero di gabbia, indi per una puleggia di ghindaressa sotto la testa di moro, al lato opposto di quella che è dormiente; di là essa discende a traverso della grande apertura di gabbia e lungo l' albero maggiore. La fune è più corta in questo modo, di quello che nel precedente, e perciò s' impiomba alla sua estremità inferiore una taglia a due raggi per farne un paranco, chiamato *paranco di ghindaressa*, la cui parte inferiore s' ingancia al castello, dove la vetta del paranco ha altresì il suo ritorno.

Dicesi bozzello, puleggia di ghianderessa; raggi o rotelle di ghinderessa ec.

Mar. GHINDATA, s. f. *Guindée*. Tutto lo spazio per cui può essere issato o alzato un' albero o una vela.

GHINDAZZO. V. *Ghindaressa*.

Cost. GHIRLANDE, GOLE, f. pl. *Guirlandes*. Sono grossi pezzi di legname curvi o centinati che si dispongono a squadra sulla ruota di prua, sopra e sotto le cubie, per legare insieme le parti d' avanti della nave, e connettere i madieri e foreacci. Altrettanto si fa dalla parte di poppa. Le ghirlande sono tutte impernate sulla ruota di prua e sugli scarmi delle cubie con perni conficcati dal di fuori, i quali penetrano i majeri del fasciame, gli scarmi, le serrette ed il ramo della ghirlanda, sul quale s' ingiavettano.

Queste curve sono quattro o cinque nella stiva dall' estremità della controchiglia sino alla superiore, che è a livello de' bagli del primo ponte, nominata *la ghirlanda del primo ponte*, perchè in essa si fermano le testate de' majeri dello stesso ponte. Sopra di questa se ne mette un' altra immediatamente superiore alle cubie, indi un' altra che si nomina *ghirlanda del secondo ponte*, nella quale parimente terminano e si appoggiano le testate de' majeri del secondo ponte.

Dicesi guirlanda del primo ponte; ghirlanda delle cubie, ghirlanda del falso ponte.

La *ghirlanda* è anche un' allacciatura che si fa intorno ad un cavo per rinforzarlo. Per fare quest' allacciatura si comincia dall' integnarla per una lunghezza, eguale ad un di presso alla metà della sua circonferenza, adattando una fune più sottile agli angoli tra i cordami. Con la stessa fune si fanno più giri obbliqui, secondo la lunghezza del cavo, ascendendo e discendendo su quella posizione, cui si vuol fare la ghirlanda; sopra tutti questi giri si avvolge strettamente la stessa fune a foggia di fascia.

Cost. GHIS, GHISSO, s. m. *Guy*. Pezzo di legno di abete rotondo, che serve a' brigantini, geolotte, sloops ed altre specie di bastimenti a vele auriche. Il ghisso è una sorta di pennone, il quale in vece di essere nell' alto della vela, si mette al di sotto. Ad una delle sue estremità vi è una mezzaluna o semicerchio, o un gangio di ferro per far girare questo pennone intorno al piede dell' albero, e poterlo orientare a dritta o a sinistra, se-

sondo il vento; l'altra estremità dello stesso sporge considerabilmente fuori del bastimento, per tenere alla dovuta distanza la bugna inferiore della vela. V. *Auriche*.

Art. GHISA, s. f. *Gueuse*. Prima fusione del minerale del ferro, in forma di prisma triangolare.

Costr GIACCIO, DIACCIO, s. m. *Barre du gouvernail*. Barra del timone.

Mar. GIACIMENTO, s. m. *Gissement*. Situazion delle piagge, de' siti relativamente agli altri, o ad alcun' altro oggetto.

Guer. GIACO, s. m. *Cotte de mailles*. Arme da dosso fatta di maglie di ferro, o di fil d' ottone concatenate insieme. Si portava prima dell' uso delle armi da fuoco.

Ginco, *Piastrino* chiamavasi quello, che era fatto di piastre di metallo.

Guer. GIALDA, s. f. Spezie d' arma antica, della quale s' è perduto l' uso, e la cognizione. Dal contesto del Villani, che adopera questa voce, sembra che questa fosse una lancia.

Guer. GIALDONIERE, s. m. Soldato armato di gialda.

Art. GIALLO DI FERRO, OCRA. *Ocre*. Tinta che si cava da una terra ferruginosa.

Com. GIANNETTA, s. f. Spezie d' arma in asta fuori d' uso, e si prende anche pel bastone che portano gli Uffiziali o Sotto-Uffiziali.

Guer. GIANNETTARIO, GIANNETTIERE, s. m. Soldato armato di giannetta.

Guer. GIANNIZZERO, s. m. *Jannissaire*. Soldato armato della milizia del gran Turco.

I felici successi che il Sultano Amurat ebbe nelle corse, ch' egli fece fare nella Tracia, ed in una parte della Macedonia, da' Bascià *Lala*, *Saim* e *Auranos*, diedero occasione allo stabilimento del Corpo de' Giannizzeri. Questo Sultano nel portar le sue armi in Europa, vi fece molte conquiste ed un gran numero di schiavi d' ogni età, principalmente di ragazzi, de' quali il Governo militare prese particolare cura, per trarne un giorno dell' utilità. Amurat volle primieramente consultare *Agis-Bictus*, uno per altro de' più grandi Ippocriti del suo tempo, e che seppe con un falso esterno attirarsi la riputazione di uomo virtuoso. Costui ordinò che questi ragazzi dovessero far morire molti cristiani, affine di avvezzarli alla carneficina ed a divenir crudeli, come destinati a formar la base della Infanteria Turca, sotto il nome di Giannizzeri, cioè *nuove truppe*. Egli prescrisse loro in seguito, da Legislatore, di conservare un'esteriore austero e selvaggio, e disporsi ad acquistare onori dalle vittorie, in tutte quelle occasioni, che loro si presentassero. Per obbligarli indi a sovvenirsi, ch' egli avea lor date sì belle speranze ed incoraggiamenti, egli volle cinger la testa d' un di loro con una manica della sua sottoveste di mussolina bianca, ch' egli tagliò espressamente, facendogliene una specie di copertura, ed ordinò che tutti ne portassero una simile per l' avvenire. Essi le portano ancora oggigiorno, eccetto che sono guernite di qualche gallone d' oro.

Il Corpo de' Giannizzeri si è straordinariamente accresciuto dopo la loro istituzione. Il numero di essi in questi ultimi tempi si è aumentato sino a 60. mila e più, in tre Corpi differenti, cioè *Jajabeys*, *Bolukis*, *e Selmenys*. Essi ubbidiscono tutti a de'Capi stabiliti per sorvegliare la loro condotta, e a degli Uffiziali, che prendono cura della loro disciplina militare in ciascuna compagnia, chiamata *Odas*, che significa propriamente camera, nome preso forse dal luogo, ove essi mangiano, com' è loro ordinato. A Costantinopoli queste camere sono incrostate di faenza, e vi sono degli appoggi, ch' essi chiamano *sophas*, per sedere e dormire. Vi è benanche una cucina, ed ogni altro commodo per vivere in società. Essi conservano il medesimo ordine in campagna per le camere, servendosi di tende rotonde particolari d' una smisurata grandezza.

Gli Uffiziali del Corpo *Jajabeis* hanno soli il dritto di montare a cavallo in presenza de' loro Generali, calzando perciò de' bottini gialli; gli Uffiziali degli altri due Corpi calzano de' bottini rossi in segno, che devono marciare a piedi.

Ciascun Giannizzero è obbligato di dare al tesoro della sua *camera* l' uno e mezzo per cento in tempo di pace, ed il sette per cento in tempo di guerra sul loro soldo, ch' essi ricevono; mediante ciò la *camera* è tenuta di dargli una piazza di tre piedi di larghezza, e sei di lunghezza, per estendere il suo materasso, e di fornirgli il pranzo e la cena consistente in un piatto di riso con un pezzo di castrato e dell' acqua, di maniera che un Giannizzero può benissimo in tal guisa economizzare la più gran parte della sua paga.

I Giannizzeri non portano d' ordinario in Costantinopoli altra arma che un lungo bastone o canna d' India; le loro armi di guerra in Europa sono le sciable, i fucili, o moschetti.

In Asia, i Giannizzari si servono dell' arco

e delle frecce, per esservi colà una gran privazione di polvere; ma essi hanno sempre un pugnale al loro fianco, con cui minacciano spesso coloro da' quali esigono qualche cosa.

I Giannizzeri eransi resi per lo addietro sì formidabili, ch'essi ardivano d' immischiarsi del Governo dell' Impero, come accadde nel 1648. Fin d' allora i Gran Visiri per conservare l' autorità de' loro Sovrani, e la loro propria, si sono avvisati di abbattere l'orgoglio de' Giannizzeri con diversi mezzi ed altre politiche vedute, di maniera che oggi quel Corpo non è sì imponente, come lo era per lo innanzi; tanto più che il Capo, che deve comandarli, non si elegge più da essi, come prima si praticava, ma vien nominato in vece dal Sultano, fra gl' Impiegati del suo Serraglio.

Costr. GIARDINI, GIARDINETTI, m. pl. Quei corridori pensili ai lati del quadro di poppa.

Costr. GIARLOTTO, s. m. *Jarlot*. Intaccatura della colomba nell' asta da prua e nell' asta da poppa d' un bastimento, in cui si fa entrare una parte della bordatura, che scopre i membri.

Guer. GIARRETTIERA, s. f. *Jarretière*. Ordine di cavalleria istituito in Inghilterra.

Mar. GIA' VA: Risposta, significa che si fa quello che è comandato.

Mar. GIAVA, s. f. *Magazin des Vaisseaux*. Parte del navilio.

GIAVA, s. f. *Javeax*. Isola formata in un fiume da un' ammasso di melma, e d' arena,

GIAVETTA. V. *Chiavetta*.

Guer. GIAVELLOTTO, s. m. *Javelot*. Sorta di dardo a foggia di mezza picca, con ferro in cima di tre facce o lati terminati in punta.

Gli antichi chiamavano giavellotto tutto ciò che poteva gettarsi dalla voce latina *jaculum a jaculando*.

I Giavellotti erano le armi, che i Romani davano a' Veliti: La sua lunghezza era di due gomiti, della grossezza d' un dito. Il ferro era lungo d' un piede e sì delicato, e puntuto ch' esso si piegava dopo la prima volta gettato, di maniera che i nemici non potevano più servirsene.

Essi aveano ancora altri giavellotti, guerniti di tre penne al basso: I primi Francesi se ne servirono un tempo, ma dopo l' invenzione della polvere, queste armi andiedero tutte in disuso.

Equ. GIBERNA, s. f. *Giberne*. Tasca di cuojo da cartocci, che da soldati si porta con una bandoliera a tracolla, pendente sul lato dritto al di dietro.

Equ. GIBERNA DA GRANATIERI. Quella tasca in cui portavano le granate i Granatieri.

Mar. GIGLIONE, s. m. *Giron*, *Manche de l' Aviron*. Manico del remo: Parte del remo sia tondo o di quattro facce, sù di cui fa forza il rematore, perchè la pala faccia il suo effetto.

Guer. GINNASTICA, s. f. *Gymnastique*. Arte di mantenere, o rendere il corpo vegeto ed agile con varj esercizj.

GINNICO, agg. Appartenente a ginnastica.

Guer. GINOCCHIERA, s. f. *Genouillere*. Armatura antica di difesa.

Art. GINOCCHIERA DI BATTERIA. *Genouillere de batterie*. La parte del parapetto dal basso sino al principio della troniera.

Cav. GINOCCHIO, s. m. *Genou*. La piegatura che è tra la gamba e la coscia. V. *Cavallo*.

Inf. Istr. GINOCCHIO A TERRA. *Genou à terre*. Voce di comando, con cui il soldato, dopo avere, con altri comandi ricevuti, fatto il *presentate armi*, piegando il ginocchio sinistro, posa il dritto a terra, portando la gamba dritta in dietro, ed indi posando l' arme a terra, che ritiene colla sua man sinistra, porta la dritta alla visiera per rendere gli onori all' Altissimo.

Guer. Evol. GIOGO, s. m. *Potence*. Nome d' un' antica evoluzione d' Infanteria, colla quale i soldati si disponevano in tre parti formate a guisa di giogo, cioè con una schiera in fondo e due laterali.

Costr. GIOGO, GIOGHI DI POPPA E DI PRUA. Sono due legni, che attraversano tutta la coperta delle galee, uno a poppa, l' altro a prua; escono fuori quanto i baccalari, e formano la larghezza di tutta la galea con l' opere morte.

Art. GIOJA DEL CANNONE, s. f. *Bourrelet*. È l' estremità d' un pezzo di cannone verso la sua imboccatura. La stessa è rinforzata di metallo per sostenere il peso della palla. Altre volte si guerniva di diversi ornamenti, o membri di architettura, che formavano diverse specie di cinte o cordoni.

Mar. GIOJA, s. f. È uno schiavo che si dava altre volte a quel Capitano di galera, che col suo vascello avea preso un vascello nemico.

Com. GIORNALE, s. m. *Journal*. Nome generico, con cui s' intende un registro d' annotazioni di tutti que' fatti, o avvenimenti accaduti nel corso del giorno.

Amm. GIORNALE DI COMPAGNIA. *Journal*.

Libro nel quale si notano giorno per giorno tutte le mutazioni avvenute nelle 24. ore, non che le quantità di viveri, ed ogni altra distribuzione ricevuta, per conto degl' individui della propria compagnia.

Guer. GIORNALE D' UNA PIAZZA. *Journal d' une Place d' armes.* In ciascuna piazza d' armi assediata, è obbligato il Comandaute di essa, di registrare in un giornale quanto egli fa e dispone per la difesa della stessa, onde poterne poi render conto al Principe, da cui glie n' è stato affidato il comando.

Guer. GIORNALE DELL' ARMATA. *Journal de l' armée.* Pel buon ordine e l' esatta osservanza della disciplina militare, egli è uecessario, che tutti i Corpi che la compongono, seguano le stesse regole del Generale che la comanda: Quindi ogni mattina ciascun Corpo deve fare la sua situazione, e rimetterla col rapporto al Capo dello Stato Maggiore Generale, il quale ne forma un solo per presentarlo al Comandante in Capo. Dell' istessa guisa costui deve registrare tutte le operazioni del giorno, onde poterne rendere esatto couto a chi gli ha confidato il comando supremo dell' armata.

Mar. GIORNALE DI MARINA, DIARIO. *Journal de navigation.* È uu registro individuale e circostanziato, tenuto giorno per giorno di tutto ciò che appartiene ad una nave, di tutti gli avvenimenti iuteressanti che sopravvengono, e di tutte le rimarche che si sono fatte. Questo giornale debb' esser tenuto dal Capitano, e da ciascuno Uffiziale.

In questi giornali, il giorno, cioè il corso delle 24. ore, comincia al mezzodì, perchè questo è il momento, in cui l' osservazione dell' altezza del sole fa conoscere la vera latitudine della nave, e serve a corriggere almeno in parte, gli errori che possono essersi introdotti nella stima.

Il giornale deve far menzione del vento, che soffia nelle differenti ore, della di lui forza, de' suoi cambiamenti, della qualità del tempo, dello stato del mare, delle correnti osservate, della quantità di cammino, della rotta che tenne la nave, de' cambiamenti che seguirono, della quantità di vele, che la nave portò, delle sue manovre ed evoluzioni, degl' incontri che ha avuti, delle navi, terre, rompenti, o bassi fondi che si sono osservati, degli scandagli che si sono fatti, de' punti astronomici che si sono rilevati, e del loro risultato, per istabilire la longitudine e la latitudine della nave a ciascun mezzodì. Vi si rende couto degli ancoraggi, dove la nave si fermò, della natura e delle misure del fondo, de' segnali rimarchevoli di mare, e delle osservazioni, che possono servire a trovare un buon ancoraggio, delle maree, e delle correnti, de' venti dominanti, come ancora degli errori che si crede di scoprire nelle carte marine de' luoghi a' quali si approda. Da queste poche parole si comprende che un giornale ben fatto può divenire in molti casi interessantissimo, sopratutto quando la navigazione siasi fatta in paraggi poco noti.

GIORNALIERA. V. *Giornale di Compagnia.*

GIORNATA, s. f. *Journée.* Il periodo da che nasce il sole, sino al tramontare. Astr.

GIORNATA, s. f. *Journée.* È lo spazio del tempo impiegato da un operajo al lavoro, cui è stato chiamato. Art.

GIORNATA CAMPALE. *Journée campale.* Guer. Frase militare, con cui esprimesi una battaglia data sì in mare che in terra, che ha quasi durata l' intero giorno: Fatto d' arme generale e decisivo, che dicesi anche battaglia campale.

GIORNATA: ESSERE DI GIONATA. Guer. *Etre de journée.* Dicesi degli Uffiziali Generali ed altri Uffiziali superiori destinati a fare il servizio delle ronde e de' posti per le ore 24., o in guarnigione, o in una piazza, oppure all' armata.

GIORNATA DI MARCIA, DI ROTTA. Guer. *Une journée de route.* È la distanza che percorre in un giorno la truppa militare da un luogo all' altro di stazione, secondo è prescritto e stabilito dalle Ordinanze, sulle caste militari e topografiche del luogo.

GIORNATA DI RIPOSO, SOGGIORNO. Guer. *Jour de repos, séjour.* È quel giorno, in cui una truppa che è in marcia, non fa rotta ma rimane in riposo nel luogo della stazione: I Regolamenti prescrivono il soggiorno, o il giorno di riposo in ogni cinque giorni di continua marcia, onde far riposare la truppa, e poter provvedere così il Capo di essa a quanto può bisognare pel ricominciamento della nuova marcia, facendo riattare le scarpe e tutt' altro che si usa per effetto del lungo cammino. V. *Soggiorno.*

GIORNI DI FERMATA, DI STALLIA. Mar. *Jours de planche, Starie.* Si chiama così il soggiorno che il Padrone d' un bastimento, noleggiato per il trasporto di mercanzie, è obbligato di fare nel porto dov' è arrivato, senza che perciò gli si debba niente più del

nolo pattuito. Si conviene d'ordinario nella polizza, di questi giorni di stallia, a meno che non siano determinati dall'uso o da particolari regolamenti. Se dopo questi giorni di stallia, il bastimento è ancora trattenuto, e non è scaricato, il mercante noleggiatore è obbligato di pagare tanto al giorno, in proporzione della grandezza del bastimento, o del prezzo convenuto di noleggio, e finalmente secondo la particolare convenzione che si fosse fatta.

Mar. GIORNI DI SOPRASTALLIA. Sono quei giorni; che eccedono il numero de' convenuti per patto o per consuetudine, o per regolamenti particolari.

Guer. GIOSTRA, s. f. *Joute.* Combattimento di due Cavalieri corpo a corpo, che si usava ne' tempi antichi in un torneamento.

Guer. GIOSTRARE, v. n. *Jouter.* Armeggiare con lancia a cavallo in un torneo.

Guer. GIOSTRATORE, s. m. Che giostra.

Costr GIOSTRATORI, m. pl. *Joûterreaux.* Così chiamansi due pezzi di legno curvi, piantati paralleli nel davanti del bastimento, per sostentare lo sperone, e che corrispondono da un' erpe all'altro, di cui formano l' unione.

Art. GIRANDOLA, s. f. *Gerbe.* Fuoco d'artifizio che gira.

Mar. GIRANTE, s. m. *Tournant.* Palo fitto in terra, che porta una palanca, sopra cui i battellanti, passando la corda, tirano il bastimento.

Inf. Istr. GIRARE, v. n. *Tourner.* Dicesi girare sul proprio asse a quel Sott-uffiziale o Uffiziale, che forma il perno di una truppa che marcia per frazioni di fronte, e che deve girare o a dritta, o a sinistra sulla parte della guida.

Evol. GIRARE SU I FIANCHI. *Tourner l'ennemi.* Operazione militare, colla quale trattenendo l'inimico a fronte, si distende la propria truppa in modo da superare l'uno o l'altro de' suoi fianghi e riuscirgli alle spalle. Si usa in battaglia quando l'inimico mostra uno de' fianchi meno guardato dell'altro, ed è operazione imitata da quella, che si dee fare nell' assalto d'un' opera fortificata, la quale non s' incontra mai di fronte, ma si attacca ne' fianchi, o si gira su di uno di questi per attaccarla alla gola.

Mar. GIRARE, v. n. *Eviter.* Parlando d'un bastimento all'ancora, significa girare sulla sua gomona e mutar posizione, il che avviene per la marea, o pure per effetto di qualche corrente. Essendo la prua del bastimento la parte, che presenta meno superficie al fluido, e che gli oppone minore resistenza, il bastimento abbandonato a se stesso, tende naturalmente a presentare la parte stessa alla corrente, o al vento, il quale va anch' egli considerato come una corrente.

Nelle rade dove vi sia marea, il bastimento gira al vento, o alla marea, secondo che l'uno o l'altra ha maggior forza. Quindi si vede non di rado un bastimento sul ferro, presentare la sua poppa o il suo fianco al vento.

Siccome è necessario, quando si dà fondo, di tesare la gomona sull'ancora, affinchè la sua patta morda bene il fondo, si mette d'ordinario la vela di belvedere a collo dell' albero per far girare il bastimento più prontamente.

Si dice che un bastimento gira al vento, o alla marea, e ch' egli è girato al vento, per indicare ch' egli è voltato e diretto, per effetto dell'una o dell'altra di queste cagioni.

Si dice ancora che il bastimento è girato a un tal rombo, per esprimere, ch' essendo all' ancora, egli presenta la prua a quel rombo.

Art. Mar. GIRELLA, s. f. *Poulie.* Carrucola, raggio: Piccola ruota per lo più di legno o di metallo, così detta dal poter girare. V. *Bozzello.*

Mar. GIRELLAJO, s. m. *Poulieur.* Bozzellajo, artefice che fa le girelle.

GIRO, V. *Mezzo giro.*

Equ. GIRELLO, s. m. *Petit-cercle.* Falda che cingono gli uomini d'arme sopra l'armadura.

Mar. GIRO DI GOMONA. Dicesi di ogni avvolgimento di una gomona ravvolta, mentre non s'adopera

GIRONE, s. m. V. *Giglione.*

Mar. GIROTTA, s. f. *Girouette.* Banderuola, pennello: Piccola striscia di stamigna, posta sulla cima d'un' albero, per mostrare la direzione del vento. Essa è per lo più cucita in parte ad un leggiero telajo, chiamato fusto della banderuola o girotta; il quale gira facilmente in ogni verso, intorno ad una verga di ferro, stabilita verticalmente sopra l'albero; e siccome il menomo soffio di vento lo fa girare, così fa conoscere prontamente la direzione del vento. D'ordinario si fanno di color rosso o turchino, per discernerle meglio.

Talvolta la girotta non è che una striscia di stamigna senza fusto, tenuta da una piccola drizza, che passa nel pomo del bastone di comando; questa specie di girotta s' issa, e si abbassa a piacere, come una bandiera, e

si manovra dalla gabbia. Questa è quella che i Francesi chiamano girotta all' Inglese, essa è molto più mobile della girotta a fusto, poco anzi descritta, ed indica meglio la direzione de' piccoli venti.

Fort. GITTATA, s. f. *Déblai.* Quella terra che si trae dalla fossa, che si sta scavando, e che si getta sull' orlo di essa. L' ingegniere fa fare la gittata sull' uno o l' altro orlo della fossa, secondo le difese, per le quali è scavato.

Giud. GIUDICARE, v. a. *Juger.* È proprio dei Consigli di Guerra e di altri Tribunali militari, che giudicano de' delitti, e delle colpe di quei, che si son fatti rei, applicando la pena agli stessi dovuti.

GIUDICATO, GIUDICAZIONE. V. *Giudizio.*

Giud. GIUDICE MILITARE. *Juge militaire.* Dicesi di quel militare, che è chiamato dalla legge ad intervenire in qualità di Giudice in un Consiglio di Guerra.

Giud. GIUDIZIO, E GIUDICIO, s. m. *Jugement.* Risultato del giudicato; sentenza pronunziata in forza d' un giudicato.

Geom GIUGERO, s. m. *Arpent.* Misura di campo, che equivale a circa cento pertiche di superficie.

Mar. GIUGNERE, E GIUNGERE, v. a. *Arriver.* Arrivare: Giugnere a riva o in porto, vale approdare.

Cav. GIUMENTA, s. f. *Jument.* Bestia da soma, cavalla.

Mar. GIUNCO, s. m. *Jonque.* Sorta di bastimento de' mari della China ed altri paesi circonvicini, che porta da cento sino a trecento tonnellate. La costruzione de' giunghi è a fondo piatto, molto difettosa, e molto grossolana. Hanno molto alunamento, tanto sul davanti, quanto all' indietro: La parte superiore della poppa forma una gran volta sporgente molto all' infuori sopra il timone, nella quale sono le camere o principali alloggiamenti. Questi navigli in generale sono caricati di vani ornamenti, e per la maggior parte di cattivo gusto.

Com. GIUNTA, s. f. *Arrivée à bord.* L' arrivo, il giugnere.

Art. GIUNTA, s. f. *Lardon.* Pezza: Sono dei piccioli pezzi di ferro che si fanno entrare a coda di rondine, ed indi si saldano, allorchè si scovrono de' difetti in un cannone di fucile forgiandolo.

Guer. GIUNTA, s. f. Unione di più soggetti di varj gradi militari e per lo più superiori, che il Governo riunisce per discutere un particolare affare di servizio, o disimpegnare altra commissione qualunque.

Guer. GIUNTA DI RIFORMA. La Giunta di riforma è quella, che giudica della riforma sì degli uomini, che de' cavalli, che si rendono inutilizzati al servizio, o per acciacchi, o per infermità, o per vecchiezza.

Vest. GIUNTA DI VESTIARIO. La Giunta di vestiario è quella, che è incaricata dal Governo a sorvegliare le sartorie, operaj, travagliatori, ed altri incaricati della fattura e taglio degli uniformi ed altri generi di vestiario dell' armata ed a far eseguire tutte le commissioni di tal genere pel servizio Reale.

Guer. Mar. GIUNTA DI ANZIANITA'. La Giunta di anzianità è incaricata di riconoscere e verificare le epoche di nomine e di ammissioni al servizio de' diversi Uffiziali dell' armata, onde stabilirne una norma invariabile, e basare l' anzianità di ognuno.

Com. GIUNTA DI SCRUTINIO. La Giunta di scrutinio è incaricata di verificare la condotta militare di ogni Uffiziale dal momento che ha preso servizio, sino al giorno attuale, e di verificare gli andamenti e morale di ognuno.

Guer. Mar. GIUNTA D' INGAGGIO. La Giunta di Ingaggio è stabilita dal Governo per ammettere al servizio tutti quei giovani, che volontariamente si presentano per arrollarsi ne' diversi Reggimenti dell' Armata.

Costr. GIUNTA, PALELLA, s. f. *Ecart.* È l' accrescimento che si fà alla lunghezza di un legno coll' incalmarne, immorsarne, apparellarne un' altro.

Dicesi giunta semplice, e giunta doppia.

Mar. GIUNTE, f. pl. Sono pezzi di vele, che si aggiungono in qualche occasione, ne' vascelli quadri alle vele, onde accrescerne la superficie, per pigliare più vento, e fare maggior cammino.

Costr. GIUNTURA, s. f. *Liaison.* Congiuntura, commessura.

Disc. GIUOCO, s. m. *Jeu.* Per ordinanza di disciplina militare son proibiti i giuochi ne' Corpi o Reggimenti dell' armata, come quelli che portano i soldati a commettere infinite colpe o mancanze; quindi i Capi de' Corpi sono chiamati a risponsabilità della inosservanza di tale prescrizione.

Art. GIUOCO, s. m. *Jeu.* In meccanica è il movimento facile di qualche cosa, col mezzo di un' apertura proporzionata, come il giuoco del timone è il suo movimento: Giuoco

d'armi è la facilità con cui ogni pezzo corrisponde all' altro.

Mar. GIUOCO DELLA TROMBA. *Jeu de pompe*. L' azione, il movimento dello stantuffo nella tromba.

Art. GIUOCO, VENTO DELLA PALLA. *Le vent du boulet*. L' intervallo, che rimane tra la circonferenza della palla, e l' anima del cannone.

Mar. GIUOCO DI VELE. *Jeu de voiles*. È l'assortimento di tutte le vele necessarie, per fornire compiutamente tutti i pennoni, gli alberi, e gli stragli della nave con le vele usate.

Com. GIURAMENTO, s. m. *Serment*. Atto solenne, col quale gli Uffiziali e soldati giurano al cospettto di Dio e degli uomini, e sull' onor loro d' esser fedeli al Principe ed alla Patria, e di non abbandonar mai le bandiere. Ogni suddito rivestito dal Sovrano di una carica, è chiamato per dovere e per legge a prestare il giuramento indicato; ma i militari sono soggetti doppiamente a tale obbligo, poiche essi difendono la Religione, la Patria, ed il Trono.

GIURARE. V. *Giuramento*.

Giud. GIURISDIZIONE, GIURIDIZIONE, s. f. *Jurisdiction*. Podestà introdotta, e accordata dalle Leggi a' Tribunali Militari e Consigli di Guerra, per punire i delitti, rendere la giustizia dovuta, e stabilire quello che è conforme all' equità.

Giud. GIUSTIFICARSI, v. n. p. *Se disculper*. Discolparsi, porre in chiaro la propria innocenza.

Giud. GIUSTIFICAZIONE, s. f. *Justification*. Il discolparsi, il giustificarsi.

Giud. GIUSTIZIA MILITARE. *Justice militaire* È quella, che si esercita nelle truppe secondo le Ordinanze ed i Regolamenti in vigore.

Giud. GIUSTIZIARE, v. a. *Justicier*. Eseguire la sentenza di morte contro i colpevoli, condannati a tal pena da' Tribunali competenti. Nella truppa ed armata di terra questa esecuzione ha luogo colla fucilazione; e nell' armata navale si esegue col cappio alla punta di un'antenna.

Geog. GLACIALE, agg. *Glacial*. Aggiunto di mare o di Zona.

Guer. GLADIATORE, s. m. *Gladiateur*. Nome formato dalla voce latina, che significa *spada* I Romani facevano combattere colla spada taluni schiavi nelle loro pubbliche feste.

Guer. GLADIO, s. m. *Couteau*. Spada, pugnale

Arch. GLIFO, s. m. *Glyfe*. Solco, o canaletto, che serve d' ornamento in alcuni membri d' architettura.

Geog. GLOBO, s. m. *Globe*. Corpo ritondo per tutt' i versi: Globo terraqueo è detta la terra e globi celesti son detti gli Astri.

Art. GLOBO DI COMPRESSIONE. *Globe de compression*. In termine di mina il globo di compressione è quello che forma un fornello stabilito in una terra omogenea, la di cui polvere, della quale egli è carico, venendo ad infiammarsi, agisce tutto all' intorno; allora quella terra trovandosi compressa ed ammaccata fino ad una certa distanza, quella sua sferica compressione dà il nome al globo di compressione.

Art. GLOBO DI MORTAR PROVETTO. *Globe d' èprouvette*.

Art. GLOBO, GLOBI. *Globes au ballons d' Artifice*. Ve ne sono di molte specie, che si fanno per portare il fuoco presso del nemico.

Art. GLOBO, O GLOBI DI FUOCO. *Globes de feu*. Chiamasi così un cartoccio fatto di carta straccia della forma di una palla di legno e perciato di varj buchi. Si riempie lo stesso di una pasta di una composizione artificiale, che nel prender fuoco fa sortire dai varj buchi delle fiamme vivissime e molto chiare.

Guer. Mar. GLORIA MILITARE. *Gloire militaire*. Egli è stato, e sarà sempre un problema presso i più grandi ingegni militari, il deffinire se la gloria che un gran Conduttore di eserciti può acquistarsi nel corso delle sue militari gesta, sia frutto esclusivo del suo ingegno e valore, oppure nascente dalle varie combinazioni sì politiche che militari di quei Popoli e di quelle Nazioni, ch' esso abbia soggiogati, colle sue vittoriose armate. Sembra per altro che il più delle volte le occasioni sian quelle, che producono i grandi Uomini: Sianci d'esempj i varj avvenimenti di simil fatta che rileviamo dalla storia antica e moderna.

Geom. GNOMONE, s. m. *Gnomon*. Figura geometrica, che comprende tre parallelogrammi rettangoli.

Cav. GNOMONE, s. m. *Coins*. Sorta di denti del cavallo; onde conoscesi la sua età.

Geom. GNOMONICA, s. f. *Gnomonique*. Arte di fabbricare orologj solari.

Mar. GOCCIOLE, pl. f. *Gouttes*. Ornamento che pende di sotto alla cimasa a foggia di vere gocciole d' acqua, che anche diconsi *campanelle*, e da alcuni *chiodi*.

Amm. GODERE, v. n. *Jouir*. Questo verbo s'im-

piega talvolta nell' amministrazione militare con altra voce appresso, come godere il soldo di ritiro, goder la pensione, godere il sopra più di averi, e simili: Ciò vale essere in possesso di una delle dette assegnate somme.

GOELETTA. V. *Geoletta.*

Cav. GOLA, s. f. *Gueule.* Parte per la quale passa il cibo allo stomaco. V. *Cavallo.*

Top. GOLA, s. f. *Gorge.* Passo stretto nelle montagne, nel quale i soldati sfilano lentamente e con ristrettissima fronte: Dicesi anche *stretta.*

Fort. GOLA, s. f. *Gorge.* È l'entrata che conduce nel corpo o terrapieno di un' opera. Vi sono differenti sorte di gole, cioè la gola di un bastione, che è formata da due linee tirate dall' una all' altra parte dell' angolo della figura, fino all' angolo della cortina e del fianco; la gola d' un bastione piatto, che è una linea dritta, la quale determina la distanza compresa fra due fianchi; la gola d' una mezza luna, o d' un rivellino, che è lo spazio compreso fra le estremità delle loro due facce dal lato della piazza; la gola delle opere al di fuori, che è l' intervallo fra le loro ale dal lato della grande fossata. Tutte le gole devono essere appianate, e senza parapetto affinchè l' assediante, rendendosi padrone dell' opera, non si serva di esso per covrirsi dal fuoco della piazza e non vi trovi un' alloggiamento già preparato. Si fortifica soltanto la gola con una palizzata contro le sorprese, e durante l' assedio vi si preparano de' fornelli, per far saltar l' inimico, prima ch' egli abbia assicurato veruno alloggiamento.

Arch. GOLA, s. f. *Gorge.* È una specie di modanatura concava, che serve d' ornamento in architettura.

Costr. GOLE, f. pl. *Guirlandes.* Grossi pezzi di legname curvati in arco, e collocati in quadro dalla parte di prua per unire e tener salde le parti di essa. V. *Ghirlande.*

Mar. GOLETTA, s. f. *Goulet.* Si chiama così l' ingresso ad un porto o ad una rada, molto stretta a proporzione della sua lunghezza, come la Goletta di Brest, e simili.

Mar. GOLFO, s. f. *Golfe.* Seno molto sfondato tra le terre, nel quale il mare è contenuto, è più grande che baja, come la baja è più grande che la manica, e questa più grande che il porto; come per esempio il golfo di Venezia, detto golfo Adriatico, ed il golfo Persico tra l' Asia e l' Affrica. Quando i golfi hanno una grande estensione, essi prendono il nome de' mari, e ve ne sono di due sorte; cioè i golfi proprj, che son separati dal mare, perchè non vi hanno communicazione, che da uno o molti piccoli stretti, insinuandosi nelle terre che li circondano da tutti i lati; ed i golfi improprj, che hanno un' apertura larghissima verso il mare, di cui fanno essi parte. Essi conservano i nomi di golfi come quelli di Bengalo, e di San Tommaso sulle coste del Continente, ed i golfi di Panama e di San Lorenzo nell' America.

GOMENA, V. *Gomona.*

GOMITO, s. m. *Coudèe.* È la congiunta del braccio dalla parte di fuori. Com.

GOMITO, s. m. *Coudèe.* Vale per angolo di muraglie, e si dice così, se la muraglia faccia angolo ottuso; perchè se fa angolo retto o acuto dicesi *cantonata.* Arch.

GOMITO, MISURA. V. *Cubito.*

GOMITO DI MARE. *Bras de mer.* Lo stesso che braccio di mare. Mar.

GOMITOLO DI SPAGO. *Peloton de bitord.*

GOMMA, s. f. *Gomme.* È una specie di glutine formato dalla congelazione del succo di talune piante. Vi è della gomma, che sorte da se stessa dal tronco degli alberi, e di quella che non sorte che per incisione. La differenza fra la gomma e la resina, o reggia è, che la gomma si scioglie per mezzo dell' acqua, e che l' altra si scioglie collo spirito di vino; s' impiegano a varj usi. Mar. Art.

Chiamasi *gomma raggia* un succo o un liquore, che si congela sù taluni alberi, e che partecipa della gomma e della raggia, come la canfora, il mastico e la storace.

GOMONA, s. f. *Cable.* Cavo, del quale si servono i pontonieri nel gettare i ponti. Art.

GOMONA, s. f. *Cable.* Fune grossa e lunga, d' ordinario formata di canapa, e commessa due volte, cioè composta di tre ansiere, ciascuna delle quali è fatta di tre legnuoli o nomboli commessi ed insieme attortigliati. Una corda così lavorata si chiama gomona, quando la sua grossezza è almeno di dodici pollici di circonferenza; e le meno grosse fatte a questo modo chiamansi gherlini, dai dodici pollici sino a' cinque, e dai cinque pollici in giù chiamansi gomonette. Mar.

L' uso delle gomone è di tener le navi fermate alle ancore, e di ammarrarle ne' porti. Si fanno d' ordinario della lunghezza di centoventi braccia, e se ne impiombano tre in-

sieme, per formare la lunghezza necessaria per tenere le ancore a grandi distanze o a grandi fondi in certi casi. Le gomone più grosse o unite, chiamansi anche *urti*.

Si misura la grossezza delle gomone per la loro circonferenza, e le più grosse che si facciano, sono di 24. pollici.

La proporzione della grossezza delle gomone adattate alle ancore, è come siegue.

Ancore	*Quintali*	*Gomone*	*Pollici*
di 70	a 80	di 23	a 24
di 60	a 70	di 21	a 23
di 50	a 60	di 19	a 21
di 40	a 50	di 16	a 19
di 30	a 40	di 14	a 16
di 20		di 12	

S' imbarcano per ordinario nelle navi due gomone per ciascun' ancora; la loro grossezza è ralativa al peso delle ancore, cui debbono servire.

Si dà alle gomone più torcitura di quello che alle corde ordinarie, affinchè essendo più serrate e più compatte, resistano più lungamente nell' acqua, e non ne siano sì presto penetrate.

Ogni gomona è formata, come si è detto, di tre ansiere, ciascuna delle quali è composta di tre legnuoli o cordoni, cioè la gomona contiene nove cordoni uniti insieme due volte, e questo è ciò che si dice *essere commessa due volte*. Ogni cordone è un fascio di fili, la cui circonferenza è di quattro linee all' incirca, il numero di questi fili in una gomona di 24. pollici, è di 230. per cordone; quindi la gomona contiene nove volte 230. fili, cioè 2070. fili, ed il peso di una tale gomona è di 80. quintali; i cordoni o legnuoli di questa gomona sono di pollici 6½ e le ansiere sono di pollici 12. ½

Una gomona di 12. pollici non ha che circa 54. fili per cordone, ed in tutto 486. fili, e pesa 32. o 33. quintali. Le sue ansiere sono di tre pollici, ed i cordoni di pollici 6. ½

Mar. GOMONA DI RITENUTA. *Cable de retenue*. Chiamansi così nella manovra di varar le navi le grosse gomone, che trattengono la nave dopo che si sono abbattute tutte le punte e puntelli, che la reggevano nel suo cantiere. Si tagliano queste gomone a colpi di acure, quando si dà il segno per far discendere la nave al mare.

Mar. GOMONA MAESTRA. *Maitre cable*. È la più grossa gomona della nave, cioè quella che serve all' ancora maggiore.

GOMONA D' ORMEGGIO. *Cable d' affourche*. È la gomona che serve a tenere un' ancora d' afforco o d' ormeggio. Mar.

GOMONA DI TONNEGGIO. *Cable de toude*. Mar.

Dicesi *gomona che ha preso una volta. Cable qui a pris un tour*; ed è quando avendo la nave due ancore a fondo, le due gomone s' incrociano una coll' altra vicino alle cubie, girando per cambiamento di vento o per la marea. Quando le gomone hanno preso una volta, bisogna osservare il momento, in cui la nave sarà al caso di mutar posizione per nuovo cambiamento di vento o di marea, onde farle fare il suo giro e farla abbattere, in modo da togliere l' incrociamento delle gomone, altrimenti potrebbe avvenire che le gomone prendessero una seconda volta, lo che darebbe molto imbarazzo per salpare.

Tagliar la gomona. Couper le cable. Si fà nel caso che la nave sia forzata di mettere alla vela, o per cattivo tempo, o per timore de' nemici. Conviene allora tagliar la gomona, senza fermarsi a salpare l' ancora per non perdere tempo. Si sagrifica l' ancora; vi si lascia però attaccato colla grippia un gavitello, onde riconoscere il luogo ove si è lasciata, per portarsi a ricuperarla in altro momento.

Dicesi *la gomona fa forza. Le cable appelle*. Ed è beccheggiare assai gagliardemente, sì che si fa molta forza sulla gomona.

Dicesi *la gomona fretta nelle cubie. Le cable se ronge dans les Ecubiers*; significa che si smangia negli occhi delle cubie, al che si provvede col guernire le cubie di un guancialetto di legno tenero e dolce.

Dicesi *la gomona ha una cocca. Le cable a une coque*. È significa che ha una svolta derivante dal soverchio torcimento, e dal non essersi distesa la gomona prima di farla scorrere per le cubie in mare.

GOMONETTA, s. f. *Cablot*. Sono cavi lavorati alla maniera delle gomone, e servono per le ancore minori, per grappini de' piccoli bastimenti e delle scialuppe per rimurchiare o gegomarsi. Mar.

GONDOLA, *s. f. Gondole*. Barca propria di Venesia e di quelle lagune, molto sottile e leggiera, di fondo piatto, lunga da trenta a trentadue piedi, larga non meno di quattro piedi nè più di cinque e mezzo, alta di fianco non più d' un piede e mezzo: Termina in due punte acute alle sue estremità. La prua è guernita d' un ferro ben grande e den-

tato, grosso circa tre linee, posto eretto e di taglio. La parte superiore di questo ferro sporge a foggia d' una grande scure ed ha circa un piede di larghezza, che pare pronto a fendere ciò che si potesse opporre al passaggio della gondola. La poppa altresì più anticamente era guernita d' un ferro più stretto, che terminava in una voluta. Quelli che vogano le gondole chiamansi gondolieri, e barcajuoli. Vogano questi spingendo il remo colla faccia rivolta a prua, e stando in piedi, uno a poppa col remo a destra, l' altro a prua col remo a sinistra. Il poppiere è elevato sopra la poppa la quale ha una considerabile tontura, sicchè vede sopra il luogo coperto nel mezzo della gondola. Egli ha un piede sulla poppa, e l' altro sopra un pezzo di asse, che sporge alquanto dal bordo. Vogano tenendo il remo sopra un' incavo fatto in un legno piantato sul bordo della gondola, largo quattro o cinque pollici. Questo legno così formato e piantato si chiama la *forcola*. Il luogo coperto nel quale stanno i passaggieri, si chiama *il felze*, il di cui scheletro chiamato la *Capponera*, è coperto di rascia nera, e lateralmente ha de' telaj scorrenti orizzontalmente, coperti pure di rascia nera o contenenti delle lastre di cristallo. Si va sotto il *felze* dalla parte di prua, e si siede nel fondo che si chiama il *trasto*; alle due bande vi sono le *banchette*, sopra ciascuna delle quali possono sedere due persone.

Mar. GONDOLA, s. f. *Gondole*. Si dà questo nome ne' porti di Francia sul Mediterraneo, ad una specie di battello lungo e stretto, che però non somiglia alle gondole veneziane.

A gondola, dicesi d' un bastimento, che è fatto a gondola, quando si alza molto alle sue estremità, e le sue incinte e ponti hanno molto alunamento, sicchè *a gondola* esprime ciò che si dice *tontura* o *alunamento*.

Guer. GONFALONATA: Voce antica fuori d' uso; e s' intende per tutta quella gente che seguiva il Gonfalone o Baudiera.

Guer. GONFALONE, VOCE ANTICA FUORI D' USO. Significa Bandiera.

Guer. GONFALONIERE: Voce antica fuori d'uso. Corrisponde al nostro Portabandiera.

Mar. GONNA, s. f. *Gonne*. Vaso, in cui si pone la birra o altri liquori, che s' imbarcano in un bastimento per la bevanda dell' equipaggio.

Mr. GORA, s. f. *Canal*. Canale per lo quale si cava l' acqua de' fiumi, mediante le pescaje, o si riceve da' fossati che scendono dai monti per servizio de' molini, delle gualchiere, delle cartiere, ramiere, ed altra qualsivoglia macchina o fabbrica, guidata per forza d' acqua.

Art. GORBIA, s. f. Spezie di bastone ferrato; e si prende anche per punta di strale, o spezie d' arme.

Costr. GORBIA, DOGGIA, s. f. *Gouge*. Scarpello di carpentiere fatto a guisa di porzione di cerchio nel suo taglio, e che continua cavo per un certo tratto.

Mar. GORDONIERA, s. f. *Martinet*. Quella corda che sostiene in alto la penna della mezzana nelle navi. V. *Martinetto*.

Mar. GORFA, s. f. Nome d' alcune chiavette, che hanno un' occhio all' estremità, e sono conficcate sopra l' incastro della chiave verso prua. Dentro agli occhi delle gorfe si passa il canapo, che ferma il taglioue.

Guer. GORGIERA, s. f. *Gorgerin. Hausse-col.* Chiamavasi così ne' tempi antichi la parte d' un' armatura, che covriva la gola.

Costr. GORGIERE, f. pl. *Gorgeres*. Pezzi di legno ricurvati, che formano il di sotto dello sperone dal lato dell' asta da prua: Chiamasi ancora *Tagliagola* o *Tagliamare*.

Mar. GORGO, s. m. *Gouffre*. È un luogo d' un fiume, o d' una riviera molto profondo, nel quale l' acqua aggirandosi, inghiottisce quanto può.

Costr. GORNE, f. pl. *Gouttières*. Pezzi di legno incavati e piantati intorno a' membri o lati del bastimento, sopra i ponti, e che servono per ricevere, e per fare scolar le acque.

Mar. GOTTAZZA, s. f. *Escoup*. È un' istromento di legno lungo, incavato da una estremità per ricevere e contenere l' acqua e lanciarla a qualche luogo. Serve a bagnare la banda della nave, come anche per bagnar le vele, quando si cammina con poco vento, onde ristretta pel gonfiamento la tessitura ritenga di più il vento. Le gottazze, nel dare a carena i bastimenti, servono, nell' atto di bruscarli, a gettare dell' acqua ne' luoghi dove il fuoco fosse troppo avvivato: La gottazza ha un manico lungo e tenue, ricurvato all' estremità.

La *gottazza a mano*. *Escoup à main*. È un' utensile simile e minore con manico corto, con cui si aggottano le lance e simili.

Arch. GOTTICO, agg. *Gothique*. Ciò ch' è fatto alla maniera de' Goti: Dassi questo nome ad una quantità di opere del mezzo tempo, particolarmente di architetture, che sembrano fatte senza regole, e nelle quali non si

veggono delle belle proporzioni. Tutte le antiche Cattedrali sono nel gusto Gottico.

I Goti volendo raffinare il gusto semplice e maestoso de' Greci, portarono dal Nord questo gusto ricercato per essi, che ha esistito in Italia ed in Francia dal quinto secolo sino al risorgimento delle arti e delle scienze.

L' architettura gottica però non lascia di avere le sue bellezze e de' colpi arditi, malgrado i suoi difetti: Essa innalza su de' pilastri sottilissimi una volta immensa, che monta per così dire alle stelle, e sembra che tutto cada, ma tutto dura da secoli: Tutto è pien di rose, di finestre, di punte; la pietra sembra intagliata come un cartone.

Chiamasi frontone gottico nell' architettura moderna un pinocchio a giorno, in cerchio, o in triangolo con delle rose ed altre sculture.

Mar. GOTTO, s. m. *Chopine de pompe*. Mortaletto della tromba

Mar. GOVERNALE, TIMONE, s. m. *Gouvernail*. Strumento col quale si governa la nave: Più comunemente si dice *timone*.

Com. GOVERNARE, v. a. *Gouverner*. Reggere, tener cura, e provvedere col pensiero, e coll' opra a' bisogni, ed al ben' essere di ciò, che è sotto la propria custodia, e giurisdizione.

Cav. GOVERNARE, v. n. *Panser*. Aver cura de' cavalli, forbirli, nettarli.

Mar. GOVERNARE, v. n. *Gouverner*. Volgere e dirigere la rotta d' un bastimento per mezzo del timone o governale.

Mar. GOVERNARE SULL' ONDA. *Gouverner à la lame*. Si dice quando in tempo burrascaso, e con mar grosso, dovendo correre in poppa, si dirige il bastimento col mezzo del timone, onde schivare i colpi delle onde, che potrebbero danneggiarlo.

Mar. GOVERNARE SULL' ANCORA. *Gouverner sur son acre*. È servirsi del timone per mantenere il bastimento nella direzione della gomona dell' ancora, sulla quale esso è fermato, ciò che è da osservarsi particolarmente nelle riviere, ove siavi una rapida corrente, che potrebbe far rompere gli ormeggi, con lo sforzo che in essi farebbe la nave, presentandosi di traverso alla corrente.

Mar. GOVERNARE ALLA VELA. *Gouverner à la voile*. Ciò che si fa quando il timone è smontato o perduto, sino a che si possa sostituirne un' altro.

Mar. GOVERNARE IN CONTRARIO. *Gouverner à contre*. È governare in senso contrario o opposto a quello, che si osserva ordinariamente, cioè mettere la manovella del timone a sinistra per far virare il bastimento a sinistra, e reciprocamente. Questa maniera di governare è necessaria quando il bastimento dà indietro, o quando egli è trasportato da una corrente, che è più veloce del di lui movimento.

Si dice un *bastimento governa bene*, quando obbedisce facilmente al timone.

Un bastimento non governa più, è quando è in tempo di calma, e quando non vi è velocità di corso, che dia potenza al timone, per tener la direzione che si vuole.

Un bastimento governa come un pesce; per esprimere che governa superiormente bene, ed è sensibilissimo al suo timone, qualità che è eccellente.

Un bastimento è duro al governo; per significare il contrario, e che si ha dello stento a metterlo col timone nella direzione che si vorrebbe, ciò ch' è un grande inconveniente.

Mar. GOVERNARE AL NORD. *Gouverner au Nord*. Governare al Nord o ad altro rombo, vuol dire condurre e dirigere il bastimento a quel punto della bussola.

Governa là: Governa al più presso; governa all' orza; sono voci di comando.

Gover. GOVERNATORE, s. m. *Gouverneur*. Che governa, e non dicesi che di chi governa uomini, piazze, o Città.

Guer. Fort. GOVERNATOR D' UNA PIAZZA DI GUERRA. *Gouverneur d' une Place de Guerra*. È un' Uffiziale distinto, che vi rappresenta la persona del Re. Un Governatore deve conoscere l' importanza della sua piazza, la maniera con cui può ella essere attaccata e la forza di ciascun mezzo di fortificazione.

I principali e più importanti avvisi per la difesa d' una piazza, giusta i migliori scrittori che han parlato dell' attacco e difesa di essa sono; che in tempo di pace il Governatore deve fare i preparativi necessarj, per sostenere i luoghi più deboli; esso ordina le guardie, le ronde, le pattuglie e dà tutte le sere la parola d' ordine: Deve visitare egli stesso di tempo in tempo i posti, affin di obbligare gli Uffiziali e soldati ad essere vigilanti e assidui.

Il giuramento, che prestava d' ordinario un Governatore di piazza al suo Sovrano, pria dell' invenzione dell' artiglieria, era ch' egli non avrebbe resa la piazza, di cui gli si affidava il comando, che dopo aver sostenuto tre assalti; ma oggi che si porta all' as-

sedio d' una piazza una numerosa artiglieria, s'intende che un Governatore debba, pria di render la piazza, impiegare tutt' i suoi sforzi e la più energica resistenza al nemico, fino a che gli restino i più piccioli mezzi difesa.

Avviene d' ordinario in tempo di pace, che gli abitanti d'una piazza impiegano con qualche usurpata licenza il terreno delle fortificazioni cambiando in luoghi di piaceri, e di delizie, quei che dovrebbero servire alla propria difesa.

Questo abuso può avere da un giorno all'altro le più nocive conseguenze, poichè il nemico profitta di simili mezzi col fare de' progressi al coverto degli alberi o mura, per avvanzare le sue opere contro della piazza. Egli è quindi necessario di tenere tutto il dintorno della piazza istessa libero e scoperto, fino alla portata del cannone. È una cattiva massima quella di cannoneggiare il nemico al suo arrivo ed al suo avvicinamento ad una piazza. In tal modo se gli lascia subito apprendere quel ch' egli dovrebbe stentare a conoscere, cioè il forte della piazza medesima, e sù quali luoghi ella domina.

Allorchè viene il nemico a riconoscere la piazza, ed i luoghi convenevoli all' attacco, il Governatore deve aver cura di non lasciar disertare alcun' uomo della guarnigione, affinchè taluni segreti ed altre cose d' importanza non passino a notizia di esso. In simili casi egli è necessario di opporre una forza sempre più numerosa, onde impedire colla fucileria simile riconoscenza; o non avendone sufficiente, allora bisogna lasciare avvicinare il nemico, ed indi fargli provare il fuoco vivo della piazza, dirigendolo sopratutto su dei particolari, o altre persone travestite, poichè fra queste possono esservi de' Generali o Ingegnieri, de' quali è molto più vantaggioso disfarsi, pria di ogni altro.

Dal lato, ove il nemico avesse aperta la breccia, il Governatore deve affrettarsi di far travagliare alle mine al di sotto della spianata, ammenochè non fosse contramminato. Egli deve benanche dare l' ordine di costruire nelle piazze d' armi degli angoli saglienti e rientranti alla controscarpa delle piccole opere, in forma di contragguardia, i di cui parapetti siano presso a poco a livello di quello del cammino coverto: Questi parapetti guerniti egualmente di fornelli, devono avere una filiera di palizzati.

Un Governatore non deve intraprendere niente d' essenziale contro del nemico, se pria non abbia conosciuto il vero punto d' attacco nell' apertura della breccia; e delle volte quest' indizio non è tampoco sicuro; poichè l' attacco può esser falso e meditato a bella posta, per impadronirsi il nemico di tutt' altro punto più importante.

Quando accade una simile cosa un Governatore non deve trascurare di riparare il male già fatto, con sloggiar l' inimico da un punto sì vicino alla piazza, e di togliergli ogni mezzo per l' avvenire di dimorarvi.

Queste sorte di rimedj sono difficilissime, ed è penosissimo di riparare o costruire delle fortificazioni sotto gli occhi e l' artiglieria del nemico, ma simile difficilezza non va poi all' impossibile.

Qualunque certezza abbia un Governatore del vero punto d' attacco, egli non deve tentare alcuna sortita colle sue truppe, nel disegno d' impedire i travagli; poichè queste avendo un lungo cammino a fare, potrebbero esser tagliate dalla cavalleria nemica.

Tuttociò che gli convien di meglio, mentre il nemico è lontano, è di far giuocare il cannone verso il punto, ove sentesi del rumore di travagli, e di gettare di notte de' palloni a fuoco sul terreno della trincea, affin di scovrire i travagliatori nemici, onde incomodarli, ed impedir loro di avanzar la loro opera.

Se il Governatore si avvede, che il nemico riunisca truppe, e faccia una raccolta di materiali in qualche luogo, egli deve far tirare sul medesimo da tutta la sua artiglieria, e far travagliare giorno e notte alle contramine della mezza luna e de' bastioni del fronte attaccato, come anche a' trinceramenti; bisognando ancora fare avvanzare delle cannoniere tanto al corpo della piazza, che nelle opere esteriori, per opporre all' inimico un numero di pezzi superiore a quello, che potrebbe lo stesso impiegarvi.

Una piazza, che prevedesi, dover essere attaccata, non è mai abbastanza ben corredata di provvigioni sì da bocca che da fuoco, per cui conviene economizzare tanto le une che le altre, per servirsene a tempo opportuno.

Vi sono altre particolari regole per la difesa d' una piazza: Un Governatore deve trattare con dolcezza e amabilità non solo gli Uffiziali e soldati, ma gli abitanti ancora di essa, e ricevere graziosamente tutti gli avvisi e le proposizioni, che gli si fanno da questi, malgrado che non fossero adottabili.

Egli deve colla sua condotta e prudenza fare in modo, che nulla manchi al servizio,

ed al ben' essere, sì della guarnigione, che degli abitanti medesimi.

È anche necessario che un Governatore debba formare un giornale delle sue operazioni, e delle disposizioni ch' egli dà, onde poterne render conto, quando lo esigesse il bisogno, in discarico della sua delicata commissione.

Nelle cose le più importanti e difficili non vi sarebbe male di sentire l'avviso ed il consiglio di altri due o tre Ufficiali superiori ed intelligenti, e d'accordo decidere sul merito delle stesse.

Questo è quanto ad un di presso riguarda i mezzi di difesa d' una piazza, ma essi ed altri ancora, non sarebbero sufficienti a renderla inespugnabile, poichè presto o tardi ogni piazza cade nelle mani di un' ostinato ed accorto nemico: I mezzi proposti possono prolungare di molto un' assedio, o pure possono soltanto decidere qualche volta l' inimico a levare un' assedio, che costerebbe molto sangue, fatiche, e dispendio.

Com. GOVERNO, s. m. *Gouvernement.* L' azione di governare, ed anche la carica, stessa.

Cav. GOVERNO, s. m. *Pansement.* Dicesi dei cavalli, i quali in tutt' i Corpi di cavalleria, per punto d' ordinanza devono essere stregghiati due volte al giorno, cioè la mattina al far del giorno, e la sera al cader del Sole. Un buon governo, ed un' assidua assistenza degli Ufficiali, che comandano, sono necessarissimi al mantenimento ed al ben' essere di questi animali, i quali poco profittano del loro nudrimento, quando si trascurano e si abbandonano.

Dicesi assistere al governo; trovarsi al governo.

Com. GRADAZIONE, s. f. *Gradation.* L' andar per gradi, ordine preso per gradi.

Art. Costr. GRADINA, s. f. *Gredine.* Istrumento di ferro piano a foggia di scarpello a due tacche, alquanto più sottile del calcagnuolo o dente di cane.

Art. GRADINARE, v. a. Lavorar colla gradina, ed anche imitarne l' effetto nel disegnare.

Com. GRADO, s. m. *Grade.* Impiego militare che si conferisce dal Sovrano a chi se ne rende degno. I gradi nel nostro esercito di nomina Regia sono nelle truppe di terra da d'Ajutante Sott'-ufficiale sino al grado di Capitan Generale; e nelle truppe di mare o Corpo della Marina da Aspirante sino al grado del Capitan Generale. V. *Gerarchia militare.*

Mat. GRADO, s. m. *Degré.* Misura di quantità come negli strumenti detti *Termometri* e simili.

Com. GRADO (A GRADO, A GRADO). avv. Vale posto gradatamente, e per ordine di grado.

Guer. Fort. GRADO, s. m. *Degré.* Questo termine appartiene alla Geometria, ma è sì spesso impiegato nella fortificazione, che può dirsi di essere il grado un piccol arco di cerchio, che dividesi in 60. parti eguali dette *minuti*: Ciascuna circonferenza di cerchio contiene 360. gradi, che servono a misurare l' apertura degli angoli.

Astr. GRADO, s. m. *Degré.* Dimensione astronomica, ed è la novantesima parte del quadrante, o la trecento-sessantesima del maggior cerchio della sfera.

Questa divisione applicata ai circoli celesti, e da questi trasportata alla superficie del globo terrestre, dà il modo di determinare in quella la posizione di qualsivoglia punto. Ne' meridiani i gradi esprimono la latitudine, cominciando a contare dall' equatore verso l' uno o l' altro Polo sino ai 90. Nell' equatore i gradi esprimono la longitudine, cominciando a contare da un meridiano di convenzione, e continuano sino à 360., o sino à 180., distinguendo la longitudine occidentale dall' orientale. L' intersezione de' due circoli segna il punto indicato da' gradi sudetti. Ne' circoli paralleli all' equatore i gradi in longitudine sono sempre minori, e perciò si hanno le carte ridotte o di mercatore, nelle quali con un' artificio assai semplice si previene l' errore che altrimenti si avrebbe dalla supposizione, che i gradi fossero eguali.

Astr. GRADO DI LONGITUDINE. *Degré de longitude.* È una porzione di terra fra due meridiani.

Astr. GBADO DI LATITUDINE. *Degré de latitude.* È una porzione di terra fra due paralleli.

Com. GRADUARE, v. a. *Graduer.* Distinguere per gradi.

Com. GRADUATO, agg. *Gradué.* Nel nostro esercito è quell' Ufficiale che ha l' onore del grado, senz' averne la proprietà e gli emolumenti. Dicesi Tenente graduato di Capitano, Capitano graduato di Maggiore ec.

Com. GRADUAZIONE, s. f. *Graduation.* È l' onore di un grado che il Sovrano accorda ad un' Ufficiale; senza però darglieue la proprietà e gli emolumenti. Altro vantaggio non hanno i graduati che quello di prendere l' an-

zianità e la data del grado, quando vi sono promossi dalla data della graduazione. Ora però questa non si accorda che ai soli Uffiziali ritirati.

Com. GRADUAZIONE, s. f. *Graduation*. Progressione graduale, che si adatta ad ogni specie di cose.

Costr. GRAFFIETTO, s. m. *Trusquin*. Strumento di legno trapassato da un regoletto di forma quadra, nel quale è fermo un ferro a somiglianza d'un chiodo, che serve per segnare le grossezze, tanto ne' legni, che nelle pietre, metalli ed altro, che si voglia lavorare.

Art. GRAFFIO, RAFFIO, s. m. *Crochet*. Strumento di ferro con denti uncinati e sono di varie forme e per varj usi.

Mar. GRAFOMETRO, s. m. *Graphomètre*. Strumento matematico, che serve a misurar gli angoli sul terreno.

Cav. GRAMIGNA, O GREMIGNA, s. f. *Chiendent*. Erba che mette molte radici lunghissime, e che suol darsi a' cavalli per rinfrescarli, in vece di paglia, o altra cosa asciutta.

Mar. GRAMPIA, s. f. *Crampe*. Maniglia di ferro a foggia d'U allungato, le cui due punte si conficcano nel legno in diversi luoghi delle navi, per tenere uniti de' pezzi, e s'impiega anche ne' porti ad uso d'afferrare ed assicurare con cavi qualche oggetto.

Inf. GRAN-CASSA. *Grosse Caisse*. Grosso tamburo che fa parte della musica militare.

App. GRANAJO, E GRANARO, s. m. *Grenier*. Magazzino, ove si ripongono il grano e la biada d'una piazza, d'un'armata, ec.

Costr. GRANAJO, s. m. Trinceramento fatto nella sentina con delle tavole, che montano sino a' fiori del vascello: Si gettano in questo trinceramento le mercanzie senza imballarle.

Art. Guer. GRANATA, s. f. *Grenade*. È un piccol globo concavo, o palla di ferro vuota al di dentro, ed anche di legno o di cartone, riempita di polvere fina, che prende fuoco col mezzo di una miccia posta al suo focone. La granata si getta colla mano ne' luoghi o posti, ove i soldati son serrati, e particolarmente in una trincea o nell'alloggiamento dell'inimico. L'invenzione della granata ha dato luogo a quella della bomba, e credesi che sia stata questa sotto Francesco I. Re di Francia.

Una granata può contenere cinque once di polvere, e per esser buona, bisogna che sia ben vuota e netta al di dentro, e di un ferro aspro, e facile ad infrangersi.

La sua miccia deve avere circa sei linee di diametro: Servonsi d'ordinario di qualche pezzo di bronzo, o di bacchette di legno, con de' martelletti per caricarle e batter la polvere.

Vi sono altre specie di granate, che tiransi col mezzo d'un mortajo: Altre usansi per incomodare i travagliatori, e minatori nemici ne' proprj fossati, rotolandole dall'alto dei baluardi: Le granate si caricano come le bombe; quelle somigliano a queste per la lor figura, eccetto che le prime non hanno maniche.

Ve ne sono delle grosse per i fossati, che chiamansi anche bombe: Queste sono, cioè del calibro delle palle da 33. che pesano 16. libbre; del calibro di 24., che pesano 12. libbre, e del calibro di 16., che pesano 8. libbre: Queste si rotolano dall'alto delle mura o di altre opere ne' fossati, o su di una breccia, ove producono il più terribile effetto.

Vi son delle granate dette *a mano*, che sono della grossezza o calibro d'una palla di quattro libbre, e che contengono quattro o cinque once di polvere; queste si gettano colla mano ne' trinceramenti in mezzo di una truppa, e fanno un male notabilissimo.

Ecco le proporzioni delle granate di varj diametri.

Le granate del calibro d'una palla di 33. hanno di diametro sei pollici o piccola cosa di più, di doppiezza otto linee, e pesano 16. libbre.

Quelle del calibro di 24. hanno di diametro cinque pollici e cinque linee, e di doppiezza sei linee, e sono del peso di 12. libbre.

Quelle del calibro di 16. hanno di diametro quattro pollici e nove linee, di doppiezza cinque linee e pesano 8. libbre.

Quelle che pesano sei libbre hanno di diametro tre pollici, e cinque linee, e di doppiezza cinque linee.

Quelle del peso di cinque libbre hanno di diametro tre pollici due linee ed un quarto, e di doppiezza cinque linee.

Quelle del peso di tre libbre, hanno di diametro due pollici ed otto linee, e di doppiezza quattro linee e mezza.

Quelle del peso di due libbre, hanno di diametro due pollici, e quattro linee, e di doppiezza quattro linee.

Quelle del peso d'una libbra hanno di diametro un pollice e dieci linee, e di doppiezza tre linee.

Quelle di tre quarti hanno di diametro un pollice ed otto linee, e di doppiezza tre linee.

Quelle di mezza libbra hanno di diametro un pollice e sei linee, e di doppiezza due linee e mezza.

Se vi sono delle granate più grosse o più piccole, che quelle designate di sopra, per saperne il diametro si misurano, come le palle. Tutte queste granate devono essere più doppie al fondo, che al resto del corpo, in proporzione della loro grossezza.

Vi sono delle granate che bruciano nell' acqua: La composizione è di due parti di solfo, di quattro parti di salnitro, di due parti di polvere battuta, e d'una mezza di canfora; Si mette il tutto insieme, mischiandovi dell' oglio di petrolio o di lino.

Indi si fanno delle granate di diverse materie, come di cartone, di legno, di terra o di ferro, e dopo riempite di tale mistura si ungono al di fuori di pece, o raggia.

Quando vi si appicca il fuoco, vi si fa un buco con un puntale, mettendovi una buona miccia, e non si gettano nell' acqua, che quando sono bene accese.

Art. GRANATA PERCIATA. *Obus à tete de mort.* È una granata che ha molti buchi, pe' quali vomita delle materie incendiarie.

Art. GRANATA DA RAMPARO. *Grenade de rempart.* È de' calibri di 33., 24. e 16., e si rotolano sul nemico per mezzo di canaletti.

Art. GRANATIERA, s. f. *Grenadiere.* È la seconda fascetta del fucile.

Equ. GRANATIERA, s. f. *Grenadière.* Giberna o sacco per contenere le granate a mano che i Granatieri portavano altre volte in bandoliera.

Guer. GRANATIERE, s. m. *Grenadier.* In tempo che si usava lanciarsi da questi delle granate, era egli armato di sciabla e fucile in bandoliera, munito d'una saccoccia piena di granate. Oggi però i Granatieri non sono altro, che compagnie di truppe scelte, tratte dal fiore dei Reggimenti, ed ogni Battaglione ne ha una, che si piazza in battaglia alla diritta di esso. I Granatieri sono soldati, che alla robustezza del corpo ed alla vantaggiosa statura, devono riunire delle qualità morali e valorose, che li contradistinguano dagli altri. Essi sono armati come gli altri a differenza che hanno la sciabla di più, ma distinguonsi da' segni delle granate nelle loro vestimenta, dal berrettone, dalle spalline di lana rossa, e da una granata rilevata sulla loro bandoliera di sciabla.

Nella fanteria leggiera queste compagnie prendono il nome di Carabinieri, benchè questi non siano armati che di fucili come gli altri.

Sì gli uni che gli altri son destinati alle operazioni le più importanti, come ad assaltare de' forti, delle batterie ec.

Nelle ultime guerre se ne son formati dei Corpi interi, riunendoli in brigate e divisioni, che era la parte scelta e più bella dell' esercito.

Essi hanno un grano di più al giorno sulla lor paga, egualmente che i Cacciatori, o *Volteggiatori.*

Guer. GRANATIERI DELLA GUARDIA. *Grenadiers de la Garde.* Sono de' Reggimenti scelti fra le nostre truppe, che formano parte della Guardia Reale, destinata alla custodia del Sovrano e sua Real Famiglia. V. *Guardia Reale.*

Costr. GRANCHIO, s. m. *Crochet d'ètablie.* Ferro piegato, forcuto, dentato, il gambo del quale è conficcato nella panca da piallare il legname, e serve per tener fermo il legno, che si vuole lisciare, o assottigliar colla pialla, se ne fa uso da legnajuoli.

Astr. GRANCHIO, s. m. *Cancer.* Uno de' dodici segni del Zodiaco.

Guer. GRAN-GUARDIA, s. f. *Grande-garde.* È il Corpo di guardia principale d'una piazza, d'una Città, o d'un campo: Quivi si riconcentrano i diversi rapporti, e da questo si passano gli ordini corrispondenti a tutti gli altri posti subalterni.

Art. GRANO, s. m. *Grain.* Dicesi mettere il grano nuovo ad un pezzo, ad un fucile, allorchè il foccone di esso essendosi allargato, per effetto del soverchio tirare, si riempie dello stesso metallo riscaldato al fuoco, in guisa che si amalgami coll' altro, ed indi si fa un nuovo buco.

Art. GRANO DI LUMIERA. *Grain de lumière.* Questo rimpiazza oggi il masso di lumiera, ch' è stato abolito.

Costr. GRAN D'ORZO. *Grain d'orge.* È un pezzo di legno da imbono o riempimento a foggia di una lista triangolare, che si mette negli angoli d'una unione di legni per pareggiarli. Nella composizione degli alberi si mettono i grani d'orzo tra i costoni o listoni, che compongono insieme con l'anima l'albero, per compiere la di lui rotondità.

Art. GRAPPA DI CANALETTO. *Mantonnet à pattes.* Ferramento nel sott'-affusto di piazza.

Art. GRAPPINO, s. m. *Crochet, Cueiller.*

Tanaglia con ganasce incavate, colla quale si prendono le palle arroventate, e s' introducono nel pezzo.

Mar. GRAPPINO, s. m. *Grapin*. Ferro o ancora da quattro marre, per uso delle scialuppe e de' battelli. Il grappino non ha ceppo, perchè comunque cada sempre afferra il fondo.

Mar. GRAPPINO D' ARREMBAGGIO. *Grapin d' abordage*. Sono grappini, le cui branche sono fatte ad uncini. Si tengono sospesi con catene di ferro bastantemente lunghe alle estremità de' pennoni bassi, e dell' albero di bompresso; e quando si è all' opportuna distanza dal bastimento nemico, si lasciano cadere sù di esso, alle cui manovre o sartie s' afferrano. Si tendono allora le ghie dalle quali sono sospesi, e che si manovrano dalle gabbie. Quando questa operazione è ben fatta, è quasi impossibile al nemico di disimpegnarsi: Questa specie di grappini è sopratutto necessaria a' brulotti.

Mar. GRAPPINO A MANO. *Grapin à main*. È un grappino d' arrembaggio, più leggiero del precedente, che si scaglia a mano, sulle sartie de' vascelli nemici, per legarli, ed afferrarli, quando si vuole andare all' arrembaggio. Sono anche questi tenuti da catene di ferro, onde non si possano facilmente tagliare.

Mar. GRAPPINO DI CIMA DE' PENNONI. *Grapin de bout de vergue*. Sono ferramenti apposti all' estremità de' bassi pennoni d' un brulotto, per afferrar le manovre, particolarmente le sartie della nave nemica, sopra la quale si fanno cadere per abbracciarla. Questi ferramenti sono composti di una punta, di quattro uncini a voluta, sicchè le corde in essi, una volta che siano prese, non possano più disimpegnarsi ed uscirne.

Cav. GRAPPA. *Crochet*. È quell' anello ovale con molla, che è attaccato alla bandoliera del soldato di cavalleria, e che serve a sostenere la sua carabina.

Mar. GRAPPO, s. m. *Il grappare*: L' azione d' aggrappare.

Art. Mar. GRAPPO D' UVA. *Grape de raisin*. Specie di metraglia, di cui fa uso la marina, le cui palle sono ricoverte da tela, e frenate con una rete di corda.

Art. GRATELLA, s. f. *Gril*. Istrumento formato di spranghe di ferro intraversate sopra un telajo dello stesso metallo, e sul quale si mettono ad arroventare le palle da cannone: Dicesi anche *graticola*.

Mar. GRATICCIATA, s. f. *Clayonnage*. Lavoro fatto per lo più di vimini tessuti in sù mazze ed altro.

Mar. GRATICCIATA, s. f. *Bordigue*. Chiusa formata con varie file di canna o arcuelle, d' ordinario ne' canali, che communicano con valli salse, per prendere il pesce, e conservarlo vivo. Ognuna di queste file è disposta ad angolo, al vertice del quale si lascia una piccola apertura o intervallo, per cui i pesci entrano e che non ritrovano più per uscire. Queste file di canna formano così tra loro molte camere nelle quali i pesci si adunano e dove si prendono quando si vuole.

Fort. GRATICCIO, s. m. *Claie*. Opera contesta di vimini o rami d' alberi tessuti in sù masse o bastoni. S' adopera in mancanza di blinde per coprirsi in un' alloggiamento, in una trincea, o nel passaggio del fosso, ed in questo caso il graticcio si ricopre di terra, o di pelli fresche, onde ripararsi da' fuochi lavorati.

Art. GRATICOLA, s. f. *Grille*. Dicesi di qualunque strumento o ordigno fatto a guisa delle graticole.

Cost. GRATICOLATO, s. m. *Grillage* È il piano dello scalo di costruzione, sul quale si posano i pezzi, che formano il sostegno della nave, che si vuol costruire. Si chiama graticolato, perchè è formato di legni squadrati, e posti a traverso gli uni degli altri, onde formano una specie di graticola.

Amm. GRATIFICAZIONE, s. f. *Gratification*. Intendesi nell'amministrazione militare una ricompensa a delle fatiche estraordinarie, per le quali non vi è designata o prescritta somma veruna.

Mar. GRATILE, s. m. *Ralingue du fond*. Quel cavo, che guernisce il fondo, o piede della vela quadrata. La rilinga guernisce i due lati, che ne formano la tombata. V. *Rilinga*.

Mar. GRATTARE, RASTIARE UNA NAVE. *Gratter un Vaisseau*. Levare le sozzure, il musco, lo spalmo vecchio dal bastimento, quando gli si dà carena.

Mar. GRAVA, s. f. *Grave*. Terreno piatto e basso, lungo le rive del mare, che è coperto di sabbia grossa o di ghiaja

Fis. GRAVITA', s. f. *Gravité*. Forza per la quale i corpi son portati, o tendono al centro della terra. Questo termine si usa in meccanica per significare il peso, per cui in vece di dirsi il peso d' un corpo, dicesi la gravità d' un corpo.

La gravità specifica o peso specifico d' un corpo, è quello che proviene dalla densità

delle parti materiali, di cui esso è composto; ciò che produce che un corpo è più di peso che un'altro dello stesso volume. Per esempio la gravità specifica dell'acqua è più grande che quella dell'oglio, che il peso specifico dell'oro è più grande che quello dell'argento ec.

Fis. GRAVITAZIONE, s. f. *Gravitation*. Pressione o sforzo, che un corpo esercita su di un'altro, che si trova al di sotto di lui.

Mar. GREBANI, m. pl. *Ven.* Grossi sassi irregolari de' quali è formata la spiaggia o la costa del mare.

Mar. GRECHEGGIARE, MAESTRALEGGIARE, v. n. *Nord-ester*, et *Nord-ouester*. Si dice della declinazione dell'ago calamitato, il quale in vece di dirigersi esattamente al Nord, declina verso Greco, o verso Maestro. V. *Variazione della bussola*.

Mar. GRECO, s. m. *Nord-Est*. Nome del vento che spira dal punto di mezzo tra il Levante e la Tramontana.

Mar. GRECO-TRAMONTANA. *Nord*, *Nord-Est*. Nome del vento che spira dal punto di mezzo tra la Tramontana ed il Greco.

Mar. GRECO-LEVANTE. *Est-Nord-Est*. Nome del vento che spira tra Levante e Greco.

Guer. GREGARIO, s. m. Nome preso dal latino *gregarius miles*, per significare il soldato, che noi ora chiamiamo semplice, o comune.

Costr. GREGGIO, GREZZO. *Bois brut*. Legno greggio è quel legno non pulito, rozzo, non lavorato e semplicemente squadrato, e quale si suol condurre ne' porti per gli usi della marina.

Dicesi canapa greggia, ed è come viene dalla campagna.

Equ. GREMBIALE, O GREMBIULE, s. m. *Tablier*. È quel largo pezzo di cuojo bianco: che hanno dinanzi i Guastatori o Zappatori di ciascun Corpo o Reggimento, e che scende dal petto sino a mezze gambe.

Art. GREMBO, s. m. *Giron*. Spezie di triangolo, la cui base è larga quanto la metà dello scudo, e la cui punta è posta nel centro di esso.

Mar. GRETO, s. m. *Bord d'une rivière*. Quella parte del letto del fiume, che rimane scoperta dalle acque, e dicesi anche lido o terreno ghiajoso.

GREZZO, V. *Greggio*.

Mar. GRIBANA, s. f. *Gribane*. Specie di barca, la quale ha il fondo piatto, cioè senza chiglia, e la cui portata è da trenta sino a sessanta tonnellate. Questo bastimento porta un'albero di maestra, uno di trinchetto senza gabbie, ed un bompresso. I suoi pennoni sono messi obbliquamente, come negli altri bastimenti quello di mezzana. Serve al trasporto di mercanzie nelle coste della Normandia, ed altrove in Francia.

Guer. GRIDO DI GUERRA. *Cri de guerre*. È propriamente quell'alto e sonoro tuono di voce, con cui si pronunziava un nome da' soldati, nel momento in cui si entrava in battaglia. Nel secolo XV. e XVI. le truppe italiane s'inginocchiavano poco distante dal nemico, e dopo una brevissima preghiera, sorgevano gridando il nome d'un Santo, del loro Principe, o della loro Nazione, e cominciavano la battaglia.

Il dar la parola del grido, dicevasi *dare il Santo*.

Oggi non si usa più di gridare, che nelle sole cariche della cavalleria, nelle quali i soldati, piombando addosso all'inimico, accrescono il terrore dell'assalto, urlando fortemente, come fanno i Cosacchi, che pronunziano altamente il loro *Hourrah*, che significa avanti; da' quali le Nazioni Europee hanno appreso quest' uso.

Il grido di guerra significa anche quel tuono di voce alto e sonoro, con cui si chiama, o si dà segno da' soldati in sentinella alla guardia, di cui egli fa parte, dell'apparizione dell'inimico, o altra truppa, che si accosta ad essi; come *All'armi*: *All'erta*: *Alto-là*: *Chi và-là*: *Fermo-là* ec.

GRIGIO: Color di manto di cavallo. V. *Cavallo*.

GRIGIO FERRO. V. *Cavallo*.

Art. GRILLETTO, s. m. *Détente*. Nelle armi da fuoco è quel picciolo ferro, che toccandosi fa scattare il fucile, e fa parte della piastrina di esso. V. *Fucile*.

Arch. GRILLO, s. m. *Echaffaud volant*. Spezie di ponte de' muratori, fatto di legno, dal piano del quale pendono due piedi, che nell'attaccatura fanno angolo piano, e si distendono all'in giù, e serve per calarlo a forza di braccia sopra le cupole, o altri luoghi, ove non possono farsi buche, per istabilirvi i ponti ne' bisogni loro.

Art. GRIMALDELLO, s. m. *Crochet*. Strumento di ferro, ritorto da uno de' capi, che serve per aprire senza chiave le serrature.

Mar. GRIPPO, s. m. *Gripe*. Sorta di brigantino da corseggiare, ch'era altre volte in uso.

Mar. GRIPPIA, s. f. *Orin*. Corda commessa a guisa delle gomone, che è attaccata con una delle sue estremità alla croce dell'ancora e al

suo fusto o asta, e coll' altra sua estremità è annessa al gavitello o boa, che trovasi galleggiante sull'acqua a perpendicolo, o ad un di presso sopra l' ancora, quando essa è a fondo. La grippia debb' essere eguale all' altezza dell' acqua sopra l' ancora, ed inoltre più lunga di questa misura, di quanto importano le legature all' ancora ed al gavitello. La grippia serve talvolta per sollevare l' ancora dal fondo con la scialuppa, e per conseguenza debbe avere una forza bastante per questa manovra. La grippia col gavitello serve ad indicare il luogo dell' ancora, che si è abbandonata tagliando la gomona in una partenza affrettata.

Mar. GRISELLE, f. pl. *Enflechures des Haubans.* Quelle corde disposte e legate orizzontalmente in tutta la lunghezza delle sartie, le quali servono di scala ai marinaj per montare in alto. Queste cordicelle sono attaccate alle sartie con un nodo corsojo, sì che il peso le serra vieppiù alle stesse, ed impedisce che non iscorrano lungo le sartie, per il peso dell' uomo, mentre ascende, o discende.

Arch. GRONDA, s. f. *Gouttière.* L'estremità del tetto d' un' edifizio, che esce fuori dalla parete, perchè da essa gronda, e versa la pioggia, che cade in sul tetto.

Arch. GRONDAJA, s. f. L' acqua che gronda, e cade dalla gronda.

Costr. GRONDAJA, s. f. *Gouttière.* Circolazione delle fibbre d' un' albero, che alterandosi produce una cicatrice, dalla quale si spande e si perde il suo succo.

Cav. GROPPA, s. f. *Croupe.* La parte del cavallo appiè della schiena sopra i fianchi. V. *Cavallo.*

Cav. GROPPIERA, s. f. *Croupière.* Il cuojo che è attaccato con una fibbia alla sella, e va per la groppa fino alla coda, nella quale questa si passa. V. *Sella.*

Costr. GROSSEZZA, s. f. *Epaisseur.* Astratto di grosso.

Costr. GROSSEZZA, DIMENSIONE. *Échantillon.* È la grossezza e solidità de' pezzi principali di legname d' una nave, ma particolarmente de' membri o delle coste, quindi si dice che le coste di una nave hanno di grossezza tredici pollici ec.

Com. GROSSO, s. m. *Gros.* La parte maggiore e migliore di qualsivoglia cosa.

Guer. Mar. GROSSO DELL' ESERCITO, GROSSO DELL' ARMATA. *Gros de l'armée.* Vale la più gran parte di essa, la maggior parte delle sue forze: Dicesi anche il grosso della cavalleria, della fanteria, dell' artiglieria, per esprimere la maggior parte di esse.

Top. GROTTA, s. f. *Grotte.* Spelonca, caverna, luogo dirupato e scosceso.

Mar. GROVIGLIOLA, s. f. *Entortillement.* Quel ritorcimento, che fa in se una cordella quando è troppo torta.

Art. GRUA, s. f. *Grue.* Macchina per elevare, caricare e scaricare gran pesi.

Mar. GRUA, s. f. *Bossoi, grue.* Le grue servono per levar l' ancora, e tenerla sospesa, quando si vuol tenerla pronta per dar fondo. La grua è formata da due grossi pezzi di legno, che sporgono dall' una e dall' altra parte del castello dall' ultima costa di prua. Le grue sono coricate con la loro estremità meno grossa sul castello di prua, e sono immorsate ed impernate sopra i bagli del medesimo. L' altra estremità della grua, che è più grossa, passa per l' alto della costa sudetta, sporge all' infuori del bordo, rialzandosi alquanto, e facendo con la direzione orizzontale della chiglia, un' angolo di circa 45. gradi. La parte inferiore della grua, si chiama la coda, e non è in diretto, ma forma un' angolo con la parte sporgente, affinchè la parte ch' è interiore, incrocii ad angoli retti i bagli del castello di prua. È sostenuta la grua, oltre gli altri legami, da due mensole, che chiamansi *bracciuoli delle grue*, o *porta-grue.*

Mar. GRUA, s. f. *Gruau.* Macchina per la cui azione si sollevano i pesi delle navi, e girando il falcone dal quale pendono, si trasportano sulla riva, o inversamente dalla riva alla nave.

Mar. GRUETTA, s. f. *Minois, Boute-lof.* Si dà questo nome a due legni collocati quasi orizzontalmente, uno per parte dello sperone, che sporgono sul davanti della nave, ad un certo angolo colla direzione della chiglia, per procurare da ambedue i lati un punto fermo, onde murarvi il trinchetto, la scotta del quale passa per una rotella posta all' estremità della gruetta.

L' estremità interiore della gruetta è inchiodata sulla piatta forma dello sperone, e sopra la forma o perteghette della prua, con le quali s' indenta; l' estremità esteriore è ritenuta da due venti o sartie.

Mar. GRUGNO, s. m. Dicesi di una burrasca, che si prepara da lungi, o forte tempesta.

Mar. GRUPPO, O GROPPO. *Nœud.* Dicesi anche *nodo*, *volta*. È un viluppo d' una corda o con se stessa, o con altra, o con un legno, o con qualsisia altr' oggetto, per le-

gare e unire con fermezza due cose insieme. I gruppi sono molto varj nella marina, ed hanno diversi nomi: Riduconsi però a tre specie; cioè a connettere due corde insieme, a fermare una corda ad un' oggetto, come alla bugna di una vela, al gancio d' un paranco ec.; e finalmente ad annodare e ripiegare una corda in se stessa per accorciarla, per farvi un' occhio, un cappio ec.

Inf. Istr. GRUPPO, GRUPPI CONTRO LA CAVALLERIA. I gruppi contro la cavalleria si formano dal cordone de' cacciatori, che fosse investito dalla cavalleria nemica, di maniera a non potersi riunire senza rischio; allora dato il segnale prescritto dall' Ordinanza del 1822. per le nostre Reali Truppe col suono n.° 27, un cacciatore si situa verso la metà di ciascun de'due plotoni, scelto dall' Uffiziale, che comanda il mezzo cordone, arma la bajonetta e pone su di essa il suo caschetto, rimanendo fermo al suo posto: A questo segno tutti i cacciatori che già dal segnale della riunione sono condotti a ravvicinarsi, si aggrupperanno intorno all' uomo anzidetto, disponendosi a forma di circolo; col fronte all' infuori, armeranno la bajonetta, e la caleranno, provvedendo così alla loro difesa. A misura che altri cacciatori si riuniranno, il circolo aumenterà di circonferenza, dovendo essere a due di fondo.

Questi gruppi si discioglieranno, o marceranno verso quella direzione che sarà indicata co' diversi suoni dal Comandante de' cacciatori. V. *Ordinanza per le manovre di Battaglione.*

Com. GUADAGNARE BATTAGLIA. *Gagner une bataille.* È riportarla sull' inimico.

Cav. GUADAGNARE LA MANO. Dicesi d' un cavallo che non sente più il freno della mano del cavaliere.

Mar. GUADAGNARE, v. a. n. *Gagner*. Dicesi guadagnare il vento ad una nave o ad una squadra, ed è manovrare in modo di mettersi sopra vento e all' avvantaggio del vento di detta nave.

Mar. GUADAGNARE AL VENTO, O NEL VENTO. *Gagner au vent ou dans le vent.* Dicesi d' una nave, che orzando s' accosta all' origine del vento; ed è lo stesso che elevarsi al vento.

Mar. GUADAGNARE UNA NAVE, O GUADAGNARE SOPRA UNA NAVE. *Gagner un vaisseau, ou gagner sur un vaisseau.* È avere il vantaggio della marcia sopra un' altra nave.

Mar. GUADAGNARE UN PORTO, O UN' ANCORAGGIO. *Gagner un port ou un mouillage.* Arrivare ad un porto o ad un luogo da ancorarsi.

Mar. GUADARE, v. n. *Passer au guè.* Passar de' fiumi dall' una all' altra ripa senza navi, e rompendo l' acqua colla persona o col cavallo: Dicesi anche guazzare.

Cav. GUADO, s. m. *Guè.* È il luogo d' un fiume proprio al passaggio delle truppe sì a piedi che a cavallo. Per scandagliare i guadi, ed assicurarsi se i nemici non li abbiano rotti o impediti, si fan passare degli uomini a cavallo prima. Non v' è niente di più facile, che di rendere un guado impraticabile. Degli alberi interi, delle tavole inchiodate, e de' piuoli conficcati nel fondo di essi sono i più pericolosi.

I guadi picchettati sono difficilissimi a purgare, ed i pozzi non lo sono ancora meno.

Cesare per far passare la *Segre* alla sua armata, vi fece cavare de' fossi di trenta piedi di larghezza, ne' luoghi più adatati per scaricare il canale del fiume, e con tal travaglio gli fu facile di andare a *Petrejus.*

Il passaggio del fiume *Granico* fatto da Alessandro è celebre nella storia; come sono egualmente celebri il passaggio del fiume *Holowitz*, eseguito da Carlo XII. Re di Svezia nel 1708., e quello eseguito da Luigi VII. sul *Menandro* a guado, e di viva forza, contro la più ostinata resistenza fatta dai Turchi.

Nondimeno vi sono delle precauzioni a prendere nella difesa delle riviere guadabili in taluni punti, e che sono quasi le stesse che per i grandi fiumi.

Mar. GUADOSO, agg. *Guèable.* Aggiunto di fiume, che si può guadare.

Art. GUAINA, s. f. *Etui.* Strumento di cuojo, dove si tengono, e conservano i ferri da tagliare.

Mar. GUAINA, s. f. *Gaine.* Guaina di fiamma: È un fodero di tela rossa attaccato alla fiamma, nel quale entra il bastone, o l' asta che la sostiene.

Mar. GUAINA DI BANDIERA. *Gaine de pavillon.* È una lista di tela, cucita al lato perpendicolare della bandiera, guernita d' occhietti, per passarvi delle fettucce, con le quali si lega la bandiera agli anelli di legno correnti sull' asta o albero della bandiera, onde fare ascendere e discendere lungo esso la bandiera.

Cav. GUALDRAPPA, s. f. *Housse, Caparaçon.* Coperta di panno o di pelle, che stendesi

sulla sella del cavallo, per riparo o per ornamento: Diecsi gualdrappa quel drappo che copre la groppa del cavallo.

Costr. GUANCE, f. pl. *Flasques.* Vi sono varj pezzi di legno accoppiati, cui si dà questo nome nella marina.

GUANCE, O FIASCHE DI CARRETTA DA CANNONE. *Flasques d' affut.* V. *Carretta.*

GUANCE O GALTELLE DEGLI ALBERI. *Flasques des mats.* V. *Galtelle.*

GUANCE DELLA SCASSA DELL' ALBERO DI MAESTRA O DI TRINCHETTO. *Flasques de la Carlingue du gran Mat, ou du Mat de Misaine.* V. *Scassa.*

GUANCE O CASTAGNOLE DELL' ARGANO. *Flasques ou Taquets de Cabestan.* V. *Argano.*

Guer. GUANCIALE, s. m. Quella parte dell' elmo, che difendeva la guancia del soldato.

Mar. GUANCIALE DI BOMPRESSO. *Coussin de beauprè.* È un pezzo di legno riquadrato posto ed inchiodato sul primo ponte della nave, davanti all' albero di trinchetto, sul quale si fa affrontare il piede dell' albero di bompresso.

Mar. GUANCIALE DELLE BITTE. *Coussin des bittes.* Pezzo di legno, che fa parte della costruzione delle bitte.

Mar. GUANCIALE DELLE CUBIE. *Coussin des Ecubiers.* Pezzi di legno dolce, come di tiglio o di pioppo, che si mettono sotto le cubie fuori del bordo, affinchè le gomone non si guastino per lo strofinamento.

Mar. GUANCIALE DI MIRA. *Coussin de mire.* Istromento di cannoniere. È un pezzo di legno riquadrato e piatto, dipinto ordinariamente di rosso, che serve a sostenere e sollevare la culatta del cannone. Sotto di esso si mettono delle biette o conj di mira per sollevare di più la culatta.

GUANCIALE DELLA CIMA D' UN ALBERO. *Coussin de la tete des mats.* È un pezzo di legno tenero, rotondo, che si mette tra le sbarre di coffa da ambedue le parti dell' albero, per preservare le corde, che non si guastino con lo sfregamento alle barre stesse che sono a canti vivi.

Mar. GUANCIALI, PAGLIETTI, m.pl. *Coussins vieux cordage, pour fourrer.* Cuscini di vecchie corde per foderare; servono dovunque occorre garantire le manovre dal guastarsi per lo strofinamento. Sono una sorta di guernimento della nave per l' uso indicato.

Abb. GUANTO, s. m. *Gante.* Veste della mano, che usano i militari sotto le armi, e spezialmente gli Ufficiali, Zappatori ed altri.

Art. GUARDA-BRACCIA. *Garde fresier.* Pezzo della forgia di campagna e di montagna.

GUARDA-CORPO. V. *Guardia del Corpo.*

Guer. Mar. GUARDA-COSTE, s. m. *Garde-Cote.* Sorta di milizia, che in tempo di guerra si dispone sulle coste ne' paesi marittimi per difesa dalle intraprese de' nemici.

Dicesi *nave guardacosta* quel bastimento da guerra destinato a incrociare lungo la costa per difesa d' ogni ostile tentativo, e per impedire il commercio illecito.

GUARDA-CARTOCCI. *Porte gargousse.* V. *Cartocci.*

Art. GUARDA-MACCHIE, s. m. *Sougarde.* Quell' arnese del fucile, che difende, e ripara il grilletto.

Equ. GUARDA-MAGAZZINO, s. m. *Magazinier.* Colui che ha in custodia i magazzini dell' esercito.

Equ. Mar. GUARDA-MAGAZINI DELLA MARINA. *Gardes-Magazins de la Marine.* Ufficiali dell' amministrazione della marina, i quali debbono render ragione di tutti gli effetti, mercanzie e munizioni esistenti ne' magazzini dell' arsenale, di cui hanno essi le chiavi, e sono incaricati di tutto quello, che appartiene alle navi ed altri bastimenti, e che è di ragione dello Stato in un porto, come attrezzi, apparecchi, polvere, palle, cannoni, armi, legname da costruzione, cordami, ferramenti, catrame, tele ec. Essi sono nel dovere di attendere alla conservazione degli effetti, che sono ne' magazzini, di tenere esatto registro dell' entrata ed uscita di tutte le mercanzie, e munizioni loro affidate.

Art. GUARDA-MANO, s. m. *Sous-garde.* Parte dell' impugnatura della spada, che è per guardia e difesa della mano.

Mar. GUARDA-MANO DE' TREVIERI. *La paumelle de voiliers.* È una piastra d' acciajo circolare, nella quale sono fatte molte piccole cavità, di cui i lavoratori di vele si servono per ispingere l' ago nel cucire le vele. Questa piastra è fermata sopra una lista di cuojo, e resta per mezzo della stessa attaccata alla palma della mano, sul dorso della quale si allaccia. Così può l' artefice impiegare tutta la forza della sua mano per penetrare la tela delle vele, che è grossa e dura.

Mar. GUARDA-MANO DE' FUNAJUOLI. *Paumelle des cordiers.* Si dà questo nome ad un pezzo di panno, che il funajuolo filando

tiene nella mano sinistra, per garantire il palmo della sua mano, che sarebbe senza questa difesa lacerato dal passaggio continuo, e dall' attortigliamento del filo: Altronde questo panno contribuisce a rendere il filo più unito ed eguale.

Mar. GUARDA-MANO DI BOMPRESSO. *Garde corps de Beaupré.* Sono due corde amarrate a due occhi di ferro, ai due lati del cappelletto di bompresso, cui sono incocciate nell'altra loro estremità due bigotte, che servono per arridarle a due altre bigotte fermate al parapetto di prua verso il mezzo a destra e a sinistra; formano a lato del bompresso due appoggi o difese per sicurezza dei marinari, che ascendono sullo stesso. Si legano queste due corde insieme con altre corde di tratto in tratto, passando sotto il bompresso, che non le lasciano discostare l' una dall'altra.

GUARDA-STIVA. V. *Bosmano.*

Guer. GUARDIA, s. f. *Garde.* La guardia è l' atto di custodire e difendere un luogo, una persona ec., e s' intende anche per quel servizio che deve farsi con vigilanza, per assicurarsi contro gli sforzi, e le sorprese del nemico, e per difendere qualunque cosa affidata a' militari, che la compongono.

Dicesi esser di guardia; entrar di guardia; montar la guardia; discender di guardia; rilevar la guardia; cambiar la guardia; Uffiziale di guardia; sergente di guardia ec.

Guer. GUARDIA: ASSEMBLEA DELLE GUARDIE ALL'ARMATA. *Assemblée des gardes à l'armée.* La guardia batte all' ora ordinata dal Generale, che è d' ordinario al levar del sole. Gli Ajutanti Maggiori di ciascun Reggimento, mezz' ora prima di battere la guardia, riuniscono gli uomini destinati tanto per la guardia del campo, e la guardia ordinaria, che per quella degli Uffiziali Generali, e del rimpiazzamento de' picchetti. Il terzo degli uomini comandati per i distaccamenti o Gran-guardie, deve avere degli utensilj atti al travaglio de' trinceramenti, come pale, zappe, accette ec.

Dopo che gli Ajutanti Maggiori hanno esaminati e verificati i soldati comandati, invieranno alla testa, ove è il Capo di Brigata, quelli che devono comporre le guardie ordinarie. Il Maggiore o Capo dello Stato Maggiore della Brigata riunisce i posti, e si fa partire, per andare al luogo della riunione generale delle guardie, dal momento che i tamburi cominceranno a battere.

Gli Ajutanti Maggiori devono aver cura, che ciascun soldato del proprio Reggimento, abbia almeno in polvere, ed in palle trenta colpi a tirare, compresavi la carica, con due pietre di riserva, e le altre cose necessarie per la proprietà, e mantenimento delle armi. Se accade che un Reggimento non abbia la sua munizione, il Colonnello ne farà la domanda al Maggior Generale, per ottenerne la distribuzione.

Guer. GUARDIA DELL' ARMATA. *Garde de l'Armée.* Vi sono tre sorte di guardie all'armata, cioè guardia d'onore, guardia di fatica, e guardia del Generale. Chiamasi guardia d'onore quella, ove si è il più esposto; poichè all' armata non si acquista gloria che nelle occasioni pericolose, nelle quali abbiasi dato saggio di prudenza, e valore: Guardia di fatica è quella che si fa in una piazza, in un campo; Guardia del Generale è quella, che si fa innanzi alla porta di chi comanda.

Guer. GUARDIA MONTANTE. *Garde montante.* Allorchè ad un posto deve rilevarsi la guardia, quella che discende si riunisce in mezzo del posto, e quella che monta corona il parapetto: Allora gli Uffiziali, Sergenti e Caporali, che devono discendere la guardia, danno la consegna a quelli, che la montano, i Caporali piazzano le nuove sentinelle e rilevano le antiche. In tal frattempo il Capitano che monta, prende da quello che discende tutti i schiarimenti necessarj su tutto ciò che può contribuire alla difesa e sicurezza del posto. Egli fa partire coll' antica guardia un soldato intelligente del suo distaccamento, che anderà d' ordinanza presso del Maggiore della Brigata, affine di portare degli ordini, se ve ne saranno, e di condurre l' indomani la guardia, che deve rilevare il posto.

Allorchè l' antica guardia discende, il Comandante della nuova disporrà la sua, come egli voglia che sia in caso d' attacco, affinchè ciascun soldato conosca il suo posto, e vi piazzi il suo fucile. Egli formerà i soldati di ciascun battaglione, e tutti uniti, per evitare il disordine e la confusione, nel prendere le armi con precipitanza.

Ciascun Capitano di guardia, accompagnato da' suoi Uffiziali, Sergenti e Caporali, esaminerà se tutte le sentinelle siano ben piazzate, se esse sanno la loro consegna, se non è necessario di aumentarne o diminuirne il numero, o di raddoppiarle in qualche luogo, sia di giorno, sia di notte: Egli riconoscerà le strade, ed i cammini, per ove il nemico

potrebbe venire, affin di piazzare più innanzi qualche picciolo posto, che si ritirerà poi la notte.

Se il suo posto non è ben trincerato, egli farà travagliare prontamente, e si servirà di tutt'i mezzi praticabili, per metterlo con accuratezza nello stato di difesa: Gli Uffiziali, Sergenti, e Caporali devono rimaner fissi a'loro posti durante la guardia, ed imporre lo stesso a' soldati.

Si darà per consegna alle guardie ordinarie, che sono in avanti e su i fianchi del Campo di non lasciar passare al di là alcun soldato a cavallo o a piedi, di arrestare que'che si presentassero, e d' inviarli al Comandante del posto principale, onde farli condurre presso del Gran Prevosto dell' armata: Le guardie piazzate sul di dietro dell' armata eseguiranno le stesse consegne, eccettuato per quei, che avessero de' permessi o congedi prescritti da' Regolamenti. Si darà benanche la consegna di riconoscere que' che giungono, e se fossero stranieri, che meritassero attenzione, si faranno condurre presso del Maggior Generale; ma non devesi frapporre alcuno ostacolo per que' che vanno e vengono pel commercio e la sussistenza del campo.

Guer. GUARDIA, GRANGUARDIA. *Grandegarde*. È un Corpo di cavalleria di due o trecento cavalli più o meno, che si distacca fuori delle linee alla portata del cannone ad un di presso, su qualche altura o eminenza vantaggiosa per iscoprire da lontano; ove prenderà esso posto fisso, che occuperà fino a che sarà diversamente disposto, le quali avvertiranno e preverranno le sorprese.

Questa guardia non è unica di sua specie, ma possono esservene delle simili ne' differenti punti, ove saranno giudicate necessarie, e le loro funzioni sono di proteggere i foraggiatori, allontanare que' che venissero raggirandosi intorno delle linee, impedire che il nemico non le riconosca da vicino, opporsi ai piccioli soccorsi, e trattenere il nemico il più ch' è possibile, in caso di attacco, affin di dar tempo all' armata di prendere le armi.

Vi sono egualmente delle Granguardie d' infanteria ne' luoghi, ove non si può impiegare la cavalleria, come le alture, i boschi, luoghi paludosi, fiumi, e simili: Ve ne sono anche per sostenere le guardie di cavalleria, quando esse son lontane dalla testa del campo, sotto il di cui fuoco, queste si ritirano la notte, o pure per assicurarsi la ritirata, quando si è obbligato di piazzarle al di là d'un bosco, d' una stretta e simili, ove il combattimento non sarebbe uguale, se fossero attaccate dall' infanteria.

Gli Uffiziali che son di Granguardia devono essere sempre vigilanti, non lasciar mai dormire la loro truppa, nè allontanarsi dal posto: Essi devono sorvegliare le sentinelle; inviare continue pattuglie la notte da un posto all' altro; fare attenzione a tutto ciò che si fa d' intorno e si sente; essere attivi ed attenti per l' esecuzione degli ordini; non lasciar passare alcuno, che non sia riconosciuto da un caporale e quattro uomini; se questi venissero dal paese nemico, deve visitarli, e darne parte al Generale, e se si trovassero sù di essi delle lettere sospette, farli arrestare e condurre al Quartier Generale cogli occhi bendati.

Quando le Gran-guardie son vicine all' inimico, egli è giovevole di piazzare le sentinelle sugli alberi, su i tetti delle case, per vedere più da lontano, ed essere più presto avvertito. La sera all' entrar della notte, e la mattina un' ora prima di giorno, l' Uffiziale Comandante deve riunire la sua gente, e tenerla per qualche tempo sotto le armi, per trovarsi preparato ad un' attacco. Egli deve mettere su tre righe la sua truppa, visitar le armi, e far covrire la piastrina, se mai cadesse pioggia, onde poter essere così atta a far fuoco.

Quando una guardia è attaccata al suo posto, l' Uffiziale Comandante deve inviare al Quartier Generale un caporale, per darne prontamente avviso, mentre egli disputa il terreno all' inimico. In attenzione di soccorso, egli deve animar la sua truppa, riunir le sentinelle, far mettere alla prima riga la bajonetta in canna, far fare fuoco per righe, resistere tanto che può, battersi in ritirata, profittare de' piccioli fossi e siepi, che possono incontrarsi fra lui ed il campo, fare attenzione che le righe e le file siano ben serrate, affinchè il nemico non possa penetrarvi, e per la sua bella manovra, e coraggiosa resistenza, dare il tempo all' armata d' inviargli de' soccorsi.

Un' Uffiziale pel contegno militare che tiene nel suo posto, incoraggia i soldati particolarmente: Egli non deve lasciarsi inviluppare, nè prendere a' fianchi. Se egli ha a fare con una partita di cavalleria, e che la guardia sia composta delle stesse truppe, può ben caricarla anticipatamente, e maggiormente

ancora, se il nemico avesse infanteria: Ma se la sua guardia fosse di fanteria, la bajonetta in canna della prima riga, deve difenderla dalla cavalleria, mentre che le altre due righe fanno un fuoco vivissimo. S'egli fosse poi attaccato da un Corpo numeroso e superiore di molto alle sue forze, egli deve resistere tanto che può, ma non esporre giammai male a proposito la sua truppa, sopratutto s'egli fosse lontano dal campo, e privo di ogni altra difesa. Allora egli ritirandosi, deve proccurare di guadagnare posizioni vantaggiose, come fossati, case, vigne, boschi strette, o luoghi angusti, onde arrestar l'inimico.

In fine non v'è vigilanza che basti da suggerirsi ad un' Uffiziale di Granguardia, il quale deve impiegare tutti i suoi militari talenti, per riuscire con onore nel disimpegno di simili doveri..

Guer. GUARDIA DELLE LINEE. *Garde ordinaire des lignes.* Sono de' piccoli Corpi di guardia, che si piazzano lungo le linee di distanza in distanza, in guisa che le sentinelle possano parlar fra loro. Oltre la guardia delle linee, che è rinforzata tutte le sere da' bivacchi, se ne piazzano delle altre dal lato della piazza, alla testa del campo, presso gli Uffiziali Generali, ed a' viveri.

Guer. GUARDIA DELLA TRINCEA. *Garde de la Tranchèe.* Ella è ordinariamente di quattro o sei battaglioni. Vi sono tre Uffiziali Generali, che la comandano. Un Generale alla dritta, un' altro alla sinistra, ed al centro v'è colui che la comanda.

Gli Uffiziali Generali, che sono di giornata alla trincea, vi passano egualmente la notte, e non ne sortono, che all' ora, in cui son rilevati da altri Uffiziali Generali, che prendono il loro posto.

Il giorno in cui un battaglione deve montarvi, il Maggiore di esso deve andare a riconoscere il terreno, che gli è destinato, il sito ove sono i granatieri, ed il picchetto, affine di non perder tempo nel rilevare l'altro.

Bisogna mettere il battaglione in battaglia alla testa del campo, i granatieri alla dritta, indi il picchetto, e dopo il corpo del battaglione, che il Maggiore deve mettere in battaglia per picchetti, cioè a dire, che in vece di lasciare tutti i soldati di una medesima compagnia insieme, li debba amalgamare, dividendo il battaglione in tanti plotoni di 48. uomini più o meno, composti di soldati di ogni compagnia, in guisa però che questa disposizione non dia all' occhio.

L'utilità di tal disposizione è che se si domanda un secondo, un terzo picchetto, si trovano questi subito approntati co' loro Uffiziali, che per turno devono marciare; e che se vi debba essere qualche sortita, o altro servizio interessante, la perdita non abbia a cadere su di una sola compagnia, ma bensì così ripartita su tutto il battaglione.

Vi è sempre stabilito un luogo di riunione generale per tutt'i Reggimenti che devono montar alla trincea, ove vanno questi a mettersi in battaglia, i granatieri ed i picchetti insieme sulla dritta; e quando è l'ora di difilare i Generali si mettono alla testa delle loro truppe, cioè di quelle della dritta, della sinistra e del centro, come si è detto di sopra.

Arrivate le truppe alla coda della trincea, si piazzano le sentinelle, si fanno dei distaccamenti ordinati, e si piantano le bandiere sul parapetto della trincea. Verso sera i Maggiori vanno all' ordine presso dell' Uffiziale Generale, che comanda l'attacco. Il Maggiore del primo Reggimento, o il più antico fra essi lo distribuisce loro, e questi lo portano al loro Colonnello, che lo fa passare a' suoi subordinati.

Allorchè gli assediati battono la chiamata, per capitolare, se mai si fosse all' assedio di una piazza, i battaglioni che si trovano di trincea, possono ricusare di essere rilevati, e restare alla trincea, fino a che la guarnigione sorta. Allorchè la capitolazione è firmata, spetta al primo Reggimento dell' armata, di andare a prendere possesso della porta; che i nemici rilasciano, ed esso resta nella piazza, fino a che vi sia un Governatore ed una guarnigione.

GUARDIA DEL CAMPO. *Garde du Camp.* Guer. La guardia del campo è d'ordinario composta di 20. uomini ed un tamburo, comandati da un' Uffiziale. Ella è situata a cento passi innanzi al centro di ciascun battaglione, accampato in prima linea, ed alla stessa distanza in dietro di quelli, che sono accampati in seconda linea. Il campo riposa in gran parte sulla medesima, così gli Uffiziali di guardia non permetteranno che alcun soldato della stessa se ne allontani, senza un permesso legittimo, dovendo essere spesso sotto le armi; e d'altronde hanno essi per lo più a custodire de' prigionieri, che vengono loro consegnati vita per vita.

Questa guardia deve prendere le armi, ed

essere formata, facendo fronte al di fuori del campo, tosto che ella vede una truppa armata, e rimanervi fino a che sia questa passata ed allontanata dal suo posto: La detta guardia batte il tamburo, e rende gli onori dovuti a' Generali ed alle persone Reali.

Guer. GUARDIA AVVANZATA. *Garde avancée.* È un corpo di quindici o venti uomini a cavallo, comandati da un' Uffiziale piazzato al di là ed alla vista della Gran-guardia, per una maggior sicurezza del campo. Per ottenere un' utile servizio da simili guardie, bisogna che esse mettano le vedette sulle alture, e rimanga il resto al piede dell' altura medesima, per vedere il nemico, e non lasciar penetrare allo stesso, nè la propria forza, nè se siano le proprie truppe a piedi o a cavallo.

Bisogna inoltre riconoscere i luoghi vicini, ed evitare que' che possono offrire un' imboscata o sorpresa. In caso che si tema attacco o sorpresa, non bisogna togliere la briglia a' cavalli: Questi possono rimanere fino a dodici ore senza mangiare.

Per una guardia d' infantaria egli è ben differente: Ella può piazzarsi, e prendere quelle posizioni militari, che meglio le convengano. La notte è utile di accendere del fuoco in un sito, e situarsi in un' altro, affine d' ingannare il nemico, nel caso tentasse una sorpresa; per cui bisogna che si faccia un perfetto silenzio dalla guardia istessa. Delle volte ancora può prepararsi da questa una imboscata all' inimico, il quale credendo essergli facile di piombare su di un piccolo posto, potrebbe benissimo cader nella rete egli medesimo.

Guer. GUARDIA D' UN BIVACCO. *Garde d' un Bivouac*, ou *bivac*. È una guardia di notte, di rinforzo ad un altra guardia: Dicesi trovarsi al bivacco; passar la notte al bivacco; montare a cavallo pel bivacco. V. *Bivacco*.

Guer. GUARDIA D' UN PONTE. *Garde d' un Pont*. Il Comandante della guardia d' un ponte, deve far mettere una o due sentinelle alle due estremità del ponte per non molto imbarazzarlo, onde impedire alla cavalleria di galoppare e trottare. Se il ponte è costruito di battelli, egli sarà necessario di avere delle gottazze a mano, o pale di legno, per evacuarne l' acqua, se mai ve n' entrasse, ed il Comandante avrà in tal caso la precauzione di far spesso delle ronde, per visitare i battelli, sì di notte, che di giorno, affinchè il nemico non avesse il campo d' inviare de' nuotatori sott' acqua per bucare i battelli, e farli colare a fondo.

Leggesi nella storia su tal proposito, che l' Imperatore Errico III. avendo fatto preparare molti battelli sul Danubio, per servire a dar l' assalto a *Posonio*, un Ungherese, per nome *Zormondo*, si gettò a nuoto nel fiume, e munito d' un trapano a mano, si portò sott' acqua d' intorno a' battelli sudetti, ch' egli bucò in diversi luoghi, senza che alcun marinajo o guardia sentisse o si avvedesse di minima cosa, di maniera che i battelli essendo colati a poca a poco a fondo, fu l' Imperatore obbligato di togliere l' assedio.

Guer. GUARDIA DE' TRAVAGLIATORI. *Garde des Travailleurs*. Le guardie de' travagliatori armati o non armati, durante un' assedio, sia che questo si faccia, o si sostenghi, girano per turno fra loro, senza confonderle con altro servizio.

Queste son comandate per un turno particolare, e ricominciano dalla testa, tanto per gli Uffiziali, che per i soldati: Questo turno termina per rango di anzianità, a differenza di ogni altro; nè l' interruzione d' un servizio all' altro, o che fosse rimasto alcuno distaccato o commissionato, cambia niente all' anzidetto turno; malgrado che avesse il Reggimento avuto altro destino in simile intervallo di tempo. In tal guisa l' Ajutante Maggiore di ciascun battaglione deve aver cura di conservare lo stato di que' che han marciato gli ultimi.

Per non confondere l' ordine stabilito, concernente le differenti guardie, o distaccamenti, egli è utile il rimarcare, che eccetto i turni di fatiche e corvee, ogni altro servizio deve cominciare per la testa del battaglione.

I distaccamenti verso l' inimico, le Gran guardie, le scorte de' convogli, i foraggieri e simili girano per turno fra loro: Ma i distaccamenti de' travagliatori; la guardia dei Generali, ed il picchetto, non girano nè fra loro, nè con altro servizio. Essi sono comandati, ciascuno per un turno particolare, che si adempie per rango di anzianità, salvo al più antico di riprendere detti turni, quando tutt' altro più importante servizio gli abbia ritardati.

I distaccamenti a' travagliatori delle opere, armati o non armati, dipendenti propriamente da un' assedio fatto e sostenuto, sospendono ogni altro servizio, e sono i primi ad adempiersi: I distaccamenti all' ini-

mico, le scorte, o Granguardia, sono i secondi, il picchetto è il terzo, e la guardia da' Generali è l'ultimo.

Fra molti Uffiziali dello stesso grado, che devono entrare in servizio, il più antico ha il dritto della scelta de' posti fuori del campo, in que' turni che girano fra loro: Ma d'ordinario il più antico Uffiziale sceglie sempre per onore quello, ch'è più esposto degli altri.

Eccetto la guardia de' travagliatori, che deve realmente esser fatta, ogni altra sia d'onore, di fatica, o di corvea, è riputata fatta, tanto dagli Uffiziali che da' soldati, tosto che son marciati al di là della testa o della coda del campo.

Guer. GUARDIA D'UNA PIAZZA. *Garde d'une place.* La guarnigione d'una piazza in tempo di pace può regolarsi a duecento uomini per bastione, con una compagnia o due di cavalleria, per le scorte ed altre spedizioni; ma in tempo di guerra o che diffidisi degli abitanti, o che temisi un'assedio, bisogna almeno il doppio per ogni bastione, ed ancora di più, nel caso vi fossero delle opere esterne.

Allorchè una piazza non è assediata, il servizio giornaliero è di un terzo della truppa, ed il numero delle sentinelle, per la guardia è anche di un terzo di essa.

La guardia si divide in diversi posti designati all'uopo, come alla piazza d'armi, alle porte, a' bastioni, ed al di fuori. Le sentinelle devono esser piazzate in guisa, che possano parlare ed intendersi fra di loro, e poter scoprire il fossato sino al piede del muro: Esse devono esser poste in tutt'i luoghi, ove vi è artiglieria, magazzini, e munizioni, e sul di fuori, ne' stratoni, che conducono alla piazza.

Mar. GUARDIA, QUARTO, s. m. *Garde, Quart.* È il servizio che fanno in giro di ruolo, sopra una nave che è all'ancora, l'equipaggio, e gli Uffiziali, per vegliare alla sua sicurezza, e fare le operazioni occorrenti: Questa guardia non si cambia, se non che ogni 24. ore. Essa si distingue dal servizio che si fà, quando la nave è alla vela, mentre allora si cambia di quattro in quattr'ore, o di sei in sei, che si chiama *Quarto*. V.

L'Uffiziale di guardia, è quello che presiede al servizio della guardia della nave all'ancora.

Mar. GUARDIA DELL'ALBERO. *Garde au mat.* È un marinajo che si mette in sentinella all'alto dell'albero.

Cost. GUARDIA s. f. *Garde* Si dice un pezzo di legno corto, chiamato anche fodera che si mette in qualche parte debole d'una costruzione per rinforzare un pezzo di legno viziato, che si scopra nel raddobbo d'una vecchia nave.

GUARDIA D'ONORE. V. *Onori Militari*.

Guer. GUARDIE DEL CORPO. *Gardes du Corps.* Questo è il più distinto e nobile corpo della nostr'armata, ed è composto di una sola compagnia parte a piedi e parte a cavallo, la quale è comandata da uno de' primi Dignatarj di Corte, che prende il nome di Capitano delle Guardie del Corpo.

I componenti di essa appartengono alle più illustri e nobili famiglie del Regno, che si scelgono con accuratezza, e diligenza fra coloro che aspirano a tale onore. Il dovere di detto Corpo è di custodire la Sacra Persona del Re nostro amatissimo Sovrano, e quelle delle LL. AA. RR. il Duca di Calabria, e sua Augusta Sposa.

Il Re nelle sue grandi funzioni pubbliche, fa scortare la sua carrozza dalle Guardie a cavallo.

Gl'individui della Compagnia sudetta portano i distintivi di Uffiziali.

Guer. GUARDIA REALE. *Garde Royale.* È un Corpo di truppe scelte, ed il più distinto dell'armata dopo le Guardie del corpo; Questo Corpo è destinato egualmente alla custodia delle Persona Reali, de' Reali siti, e di quanto altro appartiene alla casa del Re.

Egli è composto di varj Reggimenti sì a piedi, che a cavallo, e diverse compagnie del Treno ed Artiglieria.

Mar. GUARDIA MARINA. Questi sono de' giovanetti, che fanno parte del primo Collegio della Reale Accademia di Marina, e portano per distintivi un laccio d'oro alla dritta ed un trefle di oro alla sinistra.

Guer. GUARDIA NAZIONALE. *Garde Nationale.* Corpo di cittadini armati per difesa e sicurezza interna del proprio paese.

Guer. Mar. GUARDIA LITTORALE. *Garde Maritime.* È una guardia destinata sù tutto il lido o la costa, onde impedire lo sbarco illecito, e senza permesso, sì di uomini che di mercanzie. V. *Guarda-Costa.*

Guer. Mar. GUARDIANI, GUARDA-BOSCHI. Sono degli uomini armati incaricati d'invigilare al taglio illecito de' boschi per quel legname, che può servire alla costruzione delle navi.

Mar. GUARDIANI, m. pl. *Gardiens*. Presso talune Nazioni sono questi degli uomini destinati alla guardia ed alla conservazione delle navi disarmate nel porto. Sono essi scelti a preferenza tra i cannonieri, Uffiziali marinaj, calafati, e marinaj invalidi. È ad essi ingiunto di lavare tutt' i giorni coll' acqua di mare le navi, di scoparle, di fare che scolino da esse le acque delle piogge, di sgombrarle dalla neve, di visitare giornalmente le trombe, e vedere se la nave fa acqua: Debbono aprire i portelli, i quartieri delle boccaporte ne' giorni di buon tempo; in una parola prendere tutte le precauzioni necessarie per tenere la nave nel migliore stato di mondezza.

Vi sono ne' porti in varie situazioni, alle uscite, alle torri de' segnali ec. de' guardiani, per osservare e ricevere le consegne, che loro si fanno relative agl' interessi e servigio dello Stato.

Vi sono de' Guardiani degli uffícj e de' luoghi di lavoro.

Nelle navi armate vi sono più guardiani, scelti nel numero dell' equipaggio, cioè.

Guardiano dell' Ufficio. Gardien du Bureau.

Guardiano di Santa Barbara. Gardien de la Sainte Barbe.

Guardiano del Deposito delle polveri. Gardien de la soute aux poudres.

Guardiano della fossa de' lioni. Gardien de la fosse aux Lions.

Guardiano, dicesi anche una terz' ancora, che si adopera, in caso di burrasca, per prora del vascello.

Mar. GUARDINI DE' PORTELLI. *Rabans des Sabords*. Sono le corde, con le quali si alzano, e si tengono aperti i portelli.

GUARDIOLA. V. *Garitta*.

Guer. GUARENTIRE, GARANTIRE, v. a. *Garantir*. Proteggere, difendere.

Guer. GUARNIGIONE, s. f. *Garnison*. Questo nome significa le truppe che custodiscono una Città, o Fortezza, e che i Romani chiamavano *Stabili* dalla voce latina *Stabilitas*.

Le truppe, che entrano in una piazza, e che son destinate a dimorarvi in guarnigione, devono entrarvi in ordine di guerra e militarmente: Se è infanteria deve avere la sua bandiera spiegata, e gli Uffiziali la loro spada alla mano. La truppa dev' essere condotta alla piazza d'armi dal Maggiore della Piazza, che marcia alla testa di essa. Costui, dopo essersi posta in battaglia la truppa, fa battere il bando, e pubblica gli ordini Sovrani.

Il Comandante del Corpo deve passare al Comandante della Piazza lo stato degli Uffiziali, con la distinzione de' gradi, per esser comandati di servizio, secondo il turno ed il rango d'anzianità di ognuno.

Dopo assegnati i quartieri alle truppe, si faranno dagli Uffiziali incaricati le consegne in regola, sì de' quartieri, che delle forniture, e partendo un Corpo, colla medesima regolarità ed esattezza, si riconsegneranno e gli uni e le altre, andando a carico del Corpo istesso le deteriorazioni o mancanze, che vi si notassero. V. *Degradazione*.

Guer. GUARNIGIONE, s. f. *Garnison*. Pigliasi talvolta pel luogo stesso, dove stà la guarnigione, ed anche per quartiere; onde dicesi cambiar di guarnigione, buona o cattiva guarnigione ec.

GUARNIMENTO. V. *Guernimento*.

Com. GUASTARE, v. a. *Gâter*. Toglier la forma e la proporzione alla cosa; rovinare.

Guer. Inf. GUASTATORE, s. m. *Sapeur*. Nome di que' soldati armati d' accette, pale ed altri strumenti di ferro, e che marciano alla testa d'un Reggimento: Questi si scelgono fra i più forti e robusti uomini del Corpo, e se ne assegna uno per Compagnia, solo per poter ricevere la loro sussistenza e figurare sulle riviste; giacchè fanno questi un servizio tutto particolare in guarnigione, essendo impiegati presso lo Stato Maggiore, e Comandante del Corpo.

In Campagna o in marcia sono essi destinati ad accomodare qualche passo difficile, a spianar le strade, tagliar un bosco, e simili: Costoro all' armata sono di grandissimo utile, quando sanno impiegarsi al bisogno.

V' è chi confonde il Guastatore col Zappatore o Pioniere: Questo è un' errore, poichè l' uno è perfettamente diverso dall' altro, essendo questo secondo impiegato per tutt' altro servizio come per le fortificazioni, per le trincee ed ogni altro lavoro di zappa. V. *Zappatore*, *Pionieri*.

Guer. Disc. GUASTO, s. m. *Dégat*. Devastazione rovina che suol cagionare una truppa indisciplinata, e senz' ordine.

Cav. GUAZZATOJO, s. m. *Abreuvoir*. Luogo concavo, dove si raunano le acque per abbeverare e guazzar i cavalli. V. *Abbeveratojo*.

Guer. Mar. GUAZZO, s. m. *Gué*. Luogo pien d' acqua, dove si possa guazzare: Passare a guazzo un fiume, o altro luogo pien d' acqua, val guadarlo, passarlo senz' ajuto di barca o battello. V. *Guado*.

GUERNIGIONE, s. f. V. *Guernimento*.

Art. GUERNIMENTARO, s. m. *Passementier*. Operajo che guernisce una cosa qualunque.

Fort. GUERNIMENTO, GUARNIMENTO, s. m. *Munition*. Difesa, riparo, fornimento di cose necessarie a difendersi.

Com. GUERNIMENTO, s. m. Nome generico di cose che guerniscono.

Mar. GUERNIMENTO, s. m. *Garniture*. Guernitura, attrazzatura: Termine generico che comprende tutt' i cordami, che s' impiegano in una nave, per assicurare gli alberi, per sostenere e manovrare i pennoni, per ispiegare e serrar le vele.

Si possono distinguere tutt' i cavi del guernimento d' una nave *in manovre dormienti* o *ferme*, *e manovre correnti*: Le manovre ferme o dormienti sono le *sartie*, *i paterassi*, *gli stragli* ec: Le manovre correnti sono quelle, che servono a manovrare ed a dirigere secondo il vento i pennoni e le vele, tali sono *le drizze*, *le mantiglie*, *i bracci*, *le mure*, *le scotte*, *le boline*, *gl' imbrogli* ec.

Quando si guerniscono gli alberi maggiori, si comincia dal fare in essi, al di sopra delle barre, una specie di guancialetto; dopo ciò s' incoccia nella testata dell' albero lo stroppo di ciascun penzolo di paranco e della caliorna di quell' albero; in seguito le sartie, e sopra queste lo straglio o controstraglio.

Gli alberi di gabbia sono elevati con le *ghindaresse* e sostenuti a' loro luoghi col *cacciacavalli*. S' incappellano colla loro testata i penzoli de' paranchi, che servono a tesare le sartie di questi alberi; vi si passano le sartie che vanno a terminare a' bordi della gabbia, e i paterassi che si tesano dalle parasarchie; indi lo straglio e contro-straglio se ve n' è.

Gli alberi de pappafichi sono gueriti ad un di presso, come gli alberi delle gabbie, fuorchè non hanno ghindaressa, e non sono sorretti, se non che alla testa di moro col *caccicavallo*, e con le sartie, patarassi, e stragli.

Per attrazzare i pennoni, si comincia dall' attaccar loro varj bozzelli e radance, come bozzelli di capo di pennone, bozzelli di sotto pennone, bozzelli o taglie di drizze, taglie de' penzoli de' bracci, bozzelli d' imbrogli, ec. si guerniscono de' loro marciapiedi; sono sostenuti al loro luogo dalla trozza, dalle drizze, dagli amanti, e dalle mantiglie, si dispongono in diverse direzioni per mezzo de' bracci e degl' imbrogli.

Le vele sono invergate a' rispettivi loro pennoni con le gaschette o gerli che passano per gli occhietti aperti nel lato superiore della vela, ed abbracciano il pennone con molti giri. Si fanno parallelamente a questo lato superiore della vela, due o tre file d' occhietti simili pe' terzeruoli; si fanno passare per questi occhietti i mattafioni de'terzeruoli. Ogni vela si tiene distesa e spiegata al vento con le sue scotte, mure e boline, si serrano interamente o in parte con gl' imbrogli.

Tutto questo è generale, e si fa per ciascun' albero, per ogni pennone, e per ogni vela. Agli articoli di queste voci è descritta la maniera di fermare, passare, allacciare ciascuna di quelle, che compongono il guernimento della nave; e tutto relativamente alle navi di linea, come lo sono tutti gli oggetti de' quali si tratta in quest' opera. La perfezione del guernimento dipende da una grande cognizione della meccanica, o almeno della pratica di quest' arte, e sopratutto dal giuoco de' bozzelli. È essenziale conciliare nel guernimento la forza con la leggerezza, e la facilità con la semplicità; è necessario che tutti gli alberi e i pennoni siano sostenuti con sicurezza, che il movimento delle vele e de' pennoni sia facile e corrente, eslcudendo tutto ciò che fosse pesante, superfluo, ed inutile.

L' Officina del guernimento; è il luogo nell' arsenale, dove si lavora pel guernimento delle navi, cioè a tagliare i cavi, secondo le occorrenti lunghezze ed il loro uso, ad incocciare sopra essi le taglie o bozzelli, a fornirle degli stroppi, ad impiombare i cavi e le manovre, e generalmente a mettere tutti gli attrazzi in istato di servigio.

Il Magazzino de' guernimenti, è quello nel quale si custodiscono e si tengono al coperto gli attrazzi di varie navi.

Mar. GUERNIMENTO DI USO E DI RISPETTO, O DI RISERVA. *Garniture de rechange*. Distinguonsi con questi due termini gli effetti di qualunque natura sieno, che sono posti a' loro luoghi, da quelli che si sono imbarcati, come provvigioni di riserva, e destinati ad essere sostituiti a' primi in caso di bisogno.

Gott. Mar. GUERNIRE, v. a. *Garnir*. Questo verbo contiene una espressione generica, e si adatta a più cose; come guernir di truppe una piazza, vale mettervi una guernigione per difenderla; guernir di cannoni una batteria, vale metterla in istato di poter offendere il

nemico; guernir d'un fossato una piazza, vale circondarla d'un fosso ec.

Mar. GUERNIRE, ATTRAZZARE, v. a. *Garnir, gréer.* Guernire una manovra all'argano è farle fare due, tre, quattro giri intorno al cilindro o campana dell'argano, onde agire su d'essa con maggior forza, per mezzo dell'argano. Non si guerniscono all'argano per metterle in azione, se non che le manovre grosse, come le drizze de' pennoni bassi, le ghindaresse, ec.

Mar. GUERNIRE UNA NAVE. *Garnir un vaisseau.* È attrazzarla, fornirla di tutte le manovre, vele ec.

Mar. GUERNIRE UN' ALBERO. *Garnir un mat.* Fornirlo delle sartie, stragli, ec.

Mar. GUERNIRE UN PENNONE. *Garnir une vergue.* Fornirlo di vela, trozza, amante, mantiglie, bracci, ec.

Art. GUERNIZIONE DI FOLGORONI. *Garniture de fusées.* Si dà questo nome a' petardi, stelle, razzi ec. che si pongono nel loro capitello.

Guer. GUERRA, s. f. *Guerre.* Discordia, contesa, litigio fra due o più Stati. Vi sono cinque specie di guerre che si fanno differentemente le une dalle altre: Esse sono la *difensiva*; *l' offensiva*; *quella che si fa tra Potenze eguali*; *quella di soccorso*, che si fa fuori dello Stato per ajutare un Principe alleato, o per unirsi ad un Principe debole, che un' altro più potente volesse attaccare; e la *Guerra civile*.

La Guerra si distingue puranche in *guerra interna*, o *civile*, *ed in guerra esterna*; *in marittima* o *terrestre*.

La guerra è o campale, o di montagna, e ciascuna ha i suoi precetti, e particolare disciplina.

Guer. GUERRA DIFENSIVA. *Guerre défensive.* Questa si sostiene colla prudenza e col prevedimento di colui, che la dirige. Gli avvisi ed i salutari consigli de' più valenti ed istruiti nell' arte della guerra, sono i seguenti per le differenti specie di guerre.

Se questa è inaspettata, si economizzano le poche truppe, che sono in piedi; si guerniscono le piazze le più necessarie, e si abbandonano le altre all' inimico, o perchè sicuro di poterle riacquistare, o perchè il nemico istesso fosse nella impossibilità di poterle conservare. La cavalleria deve porsi in campagna di maniera, che abbia la sua ritirata sicura, ed intanto incommodare ed inquietare l' inimico, col prendere i suoi foraggi ed i suoi convogli.

Devesi ritirare da ogni paese tutto il meglio, che puossi rientrar nelle piazze, sì in grani, che in bestiami; affin di togliere all' inimico qualunque mezzo di sussistenza, e quante volte non potesse ciò eseguirsi, devesi bruciare qualunque cosa di simil genere, che non si possa mettere in luogo di sicurezza. I bestiami s' inviano ne' luoghi più lontani dall' inimico, che sien coverti da fiumi, onde ritrovarvi una sussistenza sicura.

Se la guerra difensiva non è assolutamente imprevista, e che abbiasi almeno qualche mese per prepararvisi, s' impiegherà tal tempo a levar truppe, a riunire le munizioni di guerra, a riparare le fortificazioni di quelle piazze, che sono più necessarie a conservarsi, sia per dare più di fatica ed occupazione all' inimico, sia per ritenere le migliori contrade del paese, sia per riserarsi una libera communicazione con chi è nel caso di dar soccorsi, oppure conservarsi un' adito nel paese nemico, affin di assoggettare l' aggressore di fermare un Corpo sul di dietro per guardarsi le spalle, ed impedire delle incursioni sul proprio paese.

Quanto si è detto di sopra riguarda le precauzioni al di dentro; quelle al di fuori consistono in negoziazioni, per ottener soccorsi dalle Potenze vicine, di armi, di danaro o altro, ed in leve di truppe straniere.

Il buon' esito, ed il felice risultato di simili guerre sono interamente riposti nella capacità ed intelligenza del Generale, che ne ha l' incarico. La sua attenzione particolare dev' esser quella di non compromettersi, di moltiplicare i piccioli vantaggi, di chiudere l' inimico, di disturbare i suoi foraggi ed i suoi convogli, di rendergli il passaggio dei fiumi e delle strette difficile e scabroso: Se voglia questi attaccar qualche piazza, bisogna gettar nella stessa de' piccioli soccorsi, pria di essere essa investita, per incoraggiarne gli abitanti, e la guarnigione; infine sul cominciamento della guerra non bisogna cercare che a farsi rispettare dall' inimico colla sua attività, e vigilanza, a renderlo circospetto nelle sue marce, e nel suo campo, e guadagnare quel tempo che si cerca far perdere all' inimico. Con simili cure un' abile Generale rianima i cuori delle sue truppe, e dà al suo Principe il tempo di ristabilire gli affari, e cambiar la natura di una guerra, sempre trista per colui, che è forzato di sostenerla.

Vi è una specie di guerra difensiva, qual' è

quella cagionata dalle disgrazie, per esempio da una battaglia perduta.

Un Generale a chi ha potuto accadere un sì tristo evento, pel solo capriccio della fortuna, provvede il più prontamente possibile alle cose, che gli sono necessarie, per rimettere le sue truppe in istato, o di presentarsi all' inimico, o di opporsi a' suoi progressi.

S' egli è in luogo aperto e sguernito di piazze, egli abbandona il paese all' inimico, e ritirasi più lontano al coverto di buone piazze o fiumi. Se trovasi qualche piazza che possa egli sostenere, e che per rendersene padrone il nemico, impiegarvi dovesse un' assedio nelle regole, vi getterà egli dentro un Corpo di truppe, affin di tenere occupato il nemico tutto quel tempo, che vi bisogna al ristabilimento della sua armata battuta.

Se il paese è chiuso, intersecato da fiumi, egli disputerà all' inimico tutte le strette, e passaggi de' detti fiumi, ma con avvedutezza, e di maniera che non venghi ad un' affare generale, fino a che non abbia riacquistata una certa eguaglianza di forze.

Guer. GUERRA OFFENSIVA. *Guerre offensive.* I primi talenti militari c' insegnano che questa dev' esser meditata lungo tempo prima: Il segreto pria di dichiararsi, il progetto e l' ordine nelle intraprese, dopo dichiarata, sono due essenziali punti, che ne rendono il successo felice.

Vi sono delle precauzioni a prendere, tanto al di dentro, che al di fuori: Le precauzioni al di fuori sono le alleanze, e la sicurezza di non essere distolto nella spedizione meditata, le leve straniere tanto in uomini che in cavalli, le compre delle munizioni da guerra, se non ve ne sono al paese: Le precauzioni al di dentro sono la sicurezza delle frontiere le più lontane, la leva segreta delle nuove truppe, l' aumento delle vecchie, la fornitura de' magazzini da guerra e da bocca, la costruzione del treno d' artiglieria e de' viveri, la leva de' cavalli atti a tal' uso.

Il segreto è assolutamente necessario, prima che l' intrapresa si renda manifesta, non solo per non essere molestato dalla parte delle frontiere le più lontane; ma ancora per non fare iscorgere all' inimico, per ove vogliasi la guerra incominciare. L' ordine nelle intraprese è ancora necessario a seguirsi, per molte principali ragioni, che dipendono dalle disposizioni stabilite, riguardanti l' amministrazione de' viveri, e munizioni da guerra, secondo la natura del paese, che si vuole attaccare.

Questo paese può essere guernito di piazze, aperto, intersecato da fiumi, coronato da montagne, da boschi, e da strette; oppure piano, e framischiato da tutte queste cose, che esigono differenti progetti, ed uno ordine diverso nell' esecuzione.

Se il paese è guernito di piazze forti, si attacca il luogo che offre più facile ingresso, e che conduce con più agevolezza alla Capitale; a cui al cominciamento della guerra, bisogna far veder l' armata, per spargervi il terrore, ed obbligare con ciò il nemico a sguernire qualcheduna delle piazze della frontiera, per riassicurare il di dentro del paese.

Si viene in seguito ad impossessarsi delle piazze sguernite, ove si fan trasportare tutt' i depositi, che sono nelle proprie, onde far la guerra con più agiatezza e commodo. Se si avesse nella propria armata molta truppa di nuova leva, si lascerà questa nelle piazze conquistate di unita a pochi veterani, in compagnia de' quali apprenderebbero il servizio, la disciplina, e l' istruzione, e diverrebbero in tal guisa fra poco tempo così utili, come i vecchi soldati.

Se il paese è aperto, bisogna esser forte in cavalleria, affin di penetrare con più facilezza fin nel centro, e poter formare de' distaccamenti per la sicurezza dei proprj convogli.

Allorchè si è penetrato il più innanzi, che si è potuto; si lascerà accampare l' armata in luogo sano e commodo per i foraggi, e che offra il vantaggio di poter da colà spedire de' distaccamenti considerevoli per ridurre i paesi più lontani col terrore delle armi. Il Generale poi vedrà colla sua prudenza, se sia meglio impiegare la dolcezza o il rigore, per l' intera conquista del paese attaccato, secondo le cognizioni ch' egli avrà acquistate sullo spirito de' popoli, co' quali ha egli a fare.

Se i fiumi traversano il paese nemico, e che siano grandi, la conquista di esso, non sarà così facile e rapida. Non bisogna in tale circostanza lasciar cosa che inquieti sul di dietro, limitando pel momento la sua conquista sino al fiume, che attraversa il paese. Bisogna perciò rendersi padrone delle sue rive, e se vi è qualche Città dal lato medesimo, che non sia forte, fa d' uopo fortificarla in guisa da non esserne sloggiato.

In questa nuova barriera che si sarà stabilita, se le congiunture lo permetteranno

potrà portarsi in avanti; in caso diverso la politica esige di affettare moderazione, e dilungando la guerra, e le trattative di accomodo, si farà in guisa da rimaner padrone di tutto ciò, di cui si è già in possesso.

Se il paese poi è montagnoso, e boscoso, sarà per conseguenza questo soggetto ad infinità di gole e di strette. In tal caso l'armata, colla quale vuolsene far conquista, dev'essere più forte in infanteria, che in cavalleria, e seguita da un gran numero di pionieri, col di cui mezzo si apriranno le strette ed i passaggi il meglio possibile.

Si renderanno i cammini buoni e larghi, si fortificheranno de' posti di distanza in distanza per assicurare i convogli, si ordinerà il taglio de' boschi per allargare i cammini, e si avrà cura di portare tutt' i travagli verso qualche Città o piazza, che siano in una situazione più aperta, ed ove possano stabilirsi i depositi, che è necessario avvanzare.

Se al contrario è un paese di pianure, allora non v'è cavalleria che basti: Questa può soggiogare il paese, ed impedire le communicazioni all'inimico; l'infanteria servirà soltanto, per custodire le grandi città che si sottomettono.

Se il nemico, che si attacca, è stato sorpreso dell'entrata delle truppe nel suo Regno, bisogna piazzarsi con tutta diligenza il più avanti possibile, per impedirgli la riunione delle sue truppe, ed in questo caso, combatterlo, prima che ciò avvenghi.

Una battaglia data bene a proposito al cominciamento della guerra, decide quasi sempre del successo a favore di chi la dà, per cui fa d'uopo di non lasciare isfuggire qualche buona occasione, che potrebbe offrire la posizione disagevole del nemico, per poterne profittare. Egli è prudente di non intraprender mai due guerre in una sola volta, ammeno che non vi siasi imperiosamente costretto.

GUERRA IN DETTAGLIO, PICCOLA GUERRA. *La petite guerre*. La scienza della piccola guerra è necessariissima ad un Generale. Non v'è cosa che distrugga tanto e più facilmente un'armata, che la continua perdita di uomini, e provvisioni: Egli è dunque prudente ed utile di applicarvisi, per trarne i migliori vantaggi possibili sull'armata nemica. Col rischiare pochissima gente, quando è questa ben diretta, si è sicuro del più felice risultato, e dell'esito delle proprie intraprese, e riportando molti piccioli vantaggi, fa sì che l'inimico si trovi alfine spossato di forze, ed incapace di fare una più lunga ed ostinata resistenza.

Ma un Generale nel fare la piccola guerra, non deve perciò evitare le occasioni favorevoli di presentare una battaglia all'armata nemica, che per mezzo di movimenti e manovre potrebbe condurre in luoghi tanto svantaggiosi ad essa, che gli assicurino il più felice risultato.

Nel caso poi le sue forze fossero di gran lunga inferiori a quelle dell'inimico, egli è giusto che eviti un'azione generale, e che mettendo in opra le sue militari vedute, sia nel caso d'imporne sempre all'inimico, fino a che o riceva soccorsi, o si trovi in posizioni tali, che non gli lascian temere alcun sinistro evento.

La piccola guerra non consiste dunque che a saper battere in dettaglio de' piccioli corpi di truppe nemiche, impadronirsi de' suoi posti, convogli, foraggi e simili. Per riuscire con facilezza in tali spedizioni, bisogna avere buone spie, ed oltre a ciò aver la conoscenza del paese e degli abitanti; impiegando l'infanteria nella montagna, e luoghi intersecati, e la cavalleria nelle pianure.

GUERRA DI MONTAGNA. *Guerre de montagne*. Questa è difficilissima, e non riesce che quando si ha una esatta conoscenza del paese e de' luoghi. Egli è prudente di non passar mai per le gole o strette, se pria non siasi padrone delle alture, e nel caso il nemico difenda il passaggio, bisogna trattenerlo con stratagemmi, e procurare intanto di penetrare per altro luogo, onde prendere il nemico al di dietro. Egli è però essenziale di badare a non portarsi troppo innanzi, senza assicurar la sua communicazione col resto della sua truppa, tanto per la propria sicurezza nel ritirarsi, che per fare avvanzare i suoi convogli. Guer.

GUERRA CIVILE. *Guerre Civile*. Questa è sempre pericolosa per chi la sostiene, e distruttiva pel proprio paese: Ordinariamente non sono che la fomentano, che quc' che nulla posseggono, e niente hanno a rischiare, per cui desiderano essi un rovescio o un cambiamento qualunque, per migliorare la loro sorte, e la loro condizione; ma per lo più i promotori di essa rimangono sempre vittime ne' disordini della stessa. Guer.

GUERREGGEVOLE, agg. *Guerrier*. Atto alla guerra, da guerra. Guer.

GUERREGGIARE, v. n. *Faire la guerre*: Operare ostilmente contro i nemici in tempo Guer.

di guerra. Usasi anche in significato attivo, come guerreggiare un paese, una città, un popolo, val combattere.

GUERREGGIATORE, V. *Guerriero.*

Guer. GUERREGGIOSO, agg. *De guerre.* Di guerra, attinenente a guerre.

Guer. GUERRESCO, agg. *De guerre.* Atto a guerra, da guerra; come armi guerresche, popoli guerreschi.

GUERRIARE: *Voce antica.* V. *Guerreggiare.*

Guer. GUERRICCIUOLA, s. f. *Petite guerre.* Guerra di scaramucce, di truppe leggiere: Piccola guerra.

Guer. GUERRIERE, E GUERRIERO, s. m. *Guerrier.* Ammaestrato nell'arte della guerra: Si usa in senso nobile, ed in stile elevato.

Guer. GUERRIERO, agg. *Guerrier.* Atto a guerra, da guerra; come far vita guerriera, azioni guerriere ec.

GUGLIA. V. *Aguglia.*

Inf. Cav. GUIDA, s. m. *Guide.* Ne' movimenti militari è quell'Uffiziale o Sott'-uffiziale, che si trova alla sinistra o alla dritta d'un plotone, divisione, o battaglione che marcia in battaglia: La guida prende il nome dal lato, ove si trova, per cui è detta *guida di dritta, e guida di sinistra.* I principali doveri delle guide sono di conservare la distanza colla truppa che precede, quando si è in colonna, e di marciare sempre coverto colle altre guide, che sono avanti di loro: Nel caso la guida trovasi essere ad una divisione, o altra frazione che formi testa di colonna, dev' essa prendere un punto di mira, che sarà designato dal Comandante della colonna istessa, e non dipartirsi mai dalla direzione di quello nella sua marcia.

Le guida però in un battaglione, che marcia di fronte è sempre al centro di esso, per cui quel che si è detto delle altre guide, deve osservarsi egualmente da questa.

Nelle diverse formazioni e spiegamenti, le guide di sinistra di ogni plotone partono velocemente per andare a prendere la distanza, e basare l'allineamento, quindi un plotone nel rimettersi in battaglia anderà ad inquadrarsi fra la sua guida di sinistra, e quella del plotone ch'è alla sua dritta.

Inf. Cav. GUIDA A DRITTA, GUIDA A SINISTRA. *Guide à droite, guide à gauche.* Voce di comando nelle manovre di linea, per far portare l'attenzione a' soldati, onde regolare le loro marcia in battaglia verso la parte dritta o sinistra del plotone o divisione: I principj delle marce di simile natura sono di sentire leggermente il contatto col gomito verso la parte della guida, senza urtare l'uomo ch'è accanto da quel lato, e di guardare di tempo in tempo verso la guida istessa, onde conservare l'allineamento con essa.

Fort. GUIDE, f. pl. *Fiches.* Bacchette che si situano verticalmente, per tracciare una direzione.

Art. GUIDE f. pl. *Guindages.* Ne' ponti sono i travicelli, che si situano sopra al tavolato, e che corrispondono a' travicelli estremi di sotto co' quali sono legati, per formare il tavolato medesimo.

Com. GUIDE, f. pl. *Guides.* Sono i naturali d'un paese, che ne conoscono perfettamente tutte le strade, e che s'impiegano per dirigere una truppa, e guidarla ne' luoghi ad essa incogniti. Le guide in un' armata sono necessarissime, bisogna ben ricompensarle, specialmente quando si è in un paese interamente ignoto; e prendere tutte le misure, ond'essere ben servito e non tradito.

Inf. Istr. GUIDE SULLA LINEA. *Guides sur la ligne.* Voce di comando che si dà alle guide di sinistra di ogni plotone di un battaglione, schierato in battaglia, onde farle sortire a fronte e far lor prendere l'allineamento e la distanza del proprio plotone, dopo di aver dato l'altro comando - *Bandiera e guide generali sulla linea.*

Inf. Istr. GUIDE A' VOSTRI POSTI. *Guides à vos places.* Comando che si dà alle guide che han servito per rettificare l'allineamento al battaglione; eseguito il quale, le guide rientrano a' loro posti col sudetto comando.

Inf. Istr. GUIDE GENERALI. *Guides généraux.* Sono i Sergenti delle ale di ogni battaglione, i quali portano d'ordinario un guidone, o banderuola che uniti alla bandiera collocata al centro, formano i tre punti necessarj per basare l'allineamento. Quindi un Comandante di battaglione, che volesse dare un nuovo allineamento alla sua truppa, comanderà primieramente - *Bandiera, e guide generali - Sulla linea*, e così stabilendo con questi tre punti il nuovo allineamento, comanderà - *Guide sulla linea* - A qual comando sortiranno le guide di sinistra di ogni plotone, per prendere le distanze, e preparare l'inquadramento al proprio plotone.

Le guide generali, nella marcia in battaglia del battaglione, precedono lo stesso di sei passi, di unita alla bandiera ed a' due Sotto-uffiziali,

che sono accanto del Portabandiera: Essi conservano sempre la medesima distanza fra loro, ed un perfetto allineamento, per poter guidare il battaglione nella difficile marcia di battaglia.

Inf. Istr. GUIDE MEZZO GIRO A DRITTA. *Guides demi-tour-à droite.* Voce di comando che si dà alle guide per farle rimettere di faccia verso il fronte di battaglia. Allorchè nelle contromarce per divisioni, o per plotoni, le guide di sinistra rimangono ferme, dopo seguita la contromarcia e l'allineamento a dritta, il Comandante del battaglione, per far girar le guide verso il nuovo fronte di battaglia, dà il sudetto comando di *mezzo-giro-à dritta*.

GUIDE DI FUOCO. V. *Accenditojo.*

Mar. GUIDE DI BACINO. *Guide de Bassin.* Sono segnali stabiliti a terra, che servono a dirigere un bastimento quando si vuol far entrare in un bacino.

Mar. GUIDE DI PARANCO. *Guide de Palan.* È una corda che serve a dirigere un paranco, cioè a tenerlo fermo e farlo corrispondere al luogo, nel quale debbe operare, come *la guida del paranco di straglio.*

Mar. GUIDE DELLE DRIZZE. *Guide de conduit des drisses.* È una corta barra di ferro, terminata da una parte in mezzo cerchio o mezzaluna e dall'altra in un'anello. Si affronta con la mezzaluna l'amante della drizza di gabbia; si tiene ferma questa barca o guida sull'amante, per mezzo di varie piccole cordicelle, che passano per buchi aperti nella stessa barra; l'anello di questa guida, per cui passa uno de' paterassi dell'albero di gabbia, fa sì che l'amante resti sempre lontano dal paterasso, a misura, che si issa o si cala la drizza, potendo sempre ascendere o discendere lungo lo stesso paterasso.

Inf. GUIDONE, s. m. *Guidon.* Piccolo stendardo o banderuola di rascia, o stamigna di color rosso, giallo, verde o torchino, che portano i sergenti d'ala o guide generali del battaglione, e che serve per punto di mira negli allineamenti di esso.

Mar. GUINDOLO, AGG. INDOLO, s m. *Devidoir.* Strumento di legno per avvolgere la canapa nel filarla.

Guer. GUIGGIA, s. f. *Voce antica.* Così chiamavasi l'imbracciatura delle rotelle.

Cav. GURMETTA, s. f. *Gourmette.* Barbazzale, parte della briglia del cavallo.

Mar. GURMETTA, s. f. MOZZO. s. m. *Gourmette.* Così chiamasi nel Mediterraneo il servo, o garzone, che sopra un vascello s'impiega in qualsivoglia fatica, e particolarmente a nettare il bastimento, e nel servire l'equipaggio V. *Mozzo.*

Arch. GUSCIO, s. m. *Gorge.* Gola, modanatura concava.

Mar. GUSCIO, s. m. *Coque d'un Navire.* Scafo d'una nave, ed è il corpo del bastimento, senz'alberi, corde, e guernimenti.

I

Mar. JACHT, s. m. *Yacht.* Sorta di bastimento inglese:

I *Jacht* sono generalmente bastimenti leggieri fatti per la marcia, e servono a fare piccole traverse e corse. L'attrazzatura degli *Jacht*, consiste in un'albero di maestra, uno di mezzana, ed un bompresso colle stesse vele del *Checchia* o *Ketch*; sì che tutta la differenza, che vi è tra l'uno e l'altro, sta nell'essere il primo decorato, attrazzato assai leggermente e costruito per la marcia, con alloggiamenti commodi, mentre al contrario il secondo è destinato al commercio.

Gli Uffiziali Generali di marina d'Inghilterra, i Capitani di nave, i particolari agiati, anche quelli che non appartengono alla marina, si compiacciono di far costruire ed attrazzare de' *Jacht* di 60. a 80. tonnellate, più o meno, che loro servono nella bella stagione a fare de' piccioli viaggi lungo le loro coste, in Francia, in Olanda, e qualche volta sino a Lisbona o a Cadice.

Gli *Jacht* del Re e della Regina d'Inghilterra sono ornatissimi di sculture, non solamente sul davanti e all'indietro, ma anche nelle fregiate lungo la batteria; vi sono delle ghirlande, che cingono il bastimento, dei fasci d'armi tra i portelli ec. tutto dorato e molto ricercato. Le distribuzioni interne sono commodissime, e tutto è diretto a procurare vaghezza. Il comando di questi *Jacht* si dà a' Capitani di nave e talvolta ad Uffiziali Generali. Quando Giorgio II. andava in Annover, egli passava il mare con un *Jacht*, che era comandato dal celebre Ammiraglio *Anson*, uno de' Lordi dell'Ammiragliato.

Gli Olandesi ancora hanno de' *Jacht* superbamente decorati e adorni per lo stesso uso di viaggi di piacere, e per il trasporto di personaggi costituiti in autorità; in questi bastimenti che sono comodi e piacevoli, si rimarca più l'acconcezza de' guernimenti, e

le finitura del lavoro di legname, di quello che la bontà della costruzione.

Arch. Fort. ICNOGRAFIA, s. f. *Ichnographie*. È la rappresentazione del disegno o del tratto fondamentale di un'opera di guerra, secondo gli angoli che la formano, le distanze che sono fra loro, e che determinano le larghezze de' fossati e la solidezza de' baluardi e parapetti. Di maniera che la figura rappresenta un'opera, come se fosse in un primo piano, e tagliata a livello delle fondamenta; ma ella non marca nè le altezze, nè le profondità delle parti dell'opera, ciò che è proprio del profilo, che anche non marca lunghezza, avendo ciascuna delle due rappresentazioni di comune, che entrambi figurano le larghezze e le solidità di queste parti.

Geom. ICOSAEDRO, s. m. *Icosaèdre*. Corpo solido che ha venti lati, e dicesi specialmente d'un solido, ch'è composto di venti triangoli equilateri.

Idr. IDRAULICA, s. f. *Hydraulique*. È il nome d'una scienza che fa parte della statica e che insegna la maniera di condurre ed innalzar le acque: Chiamansi *colonne idrauliche* quelle che sono ornate di nappe, o getti d'acque.

Idr. IDRAULICO, agg. *Hydraulique*. Appartenente ad acqua, e ad esperimenti intorno ad essa, ed è aggiunto delle macchine o ordegni, che servono a condurre, o a far alzar le acque.

Idr. IDRODINAMICA. *Hydrodynamique*. Nome generico che comprende l'Idraulica e l'Idrostatica.

Geog. Mar. IDROGRAFIA, s. f. *Hydrographie*. È propriamente la parte di geografia, che considera il mare, in quanto esso è navigabile; insegna a costruire le carte marine, a conoscere le diverse parti del mare, come le rocce, i banchi di sabbia, le coste, i porti, gli ancoraggi, gli scandagli, la direzione e l'ora delle maree, i venti alisei, ed i monsoni, e generalmente tutto ciò che interessa la navigazione. Ma estendendo la significazione di questa voce, per essa s'intende tutta l'arte della navigazione, e quindi le cognizioni necessarie per puntare le carte, dirigere le rotte, fare le osservazioni astronomiche, ed in una parola tutto ciò che riguarda la teoria e la pratica del pilotaggio.

Diconsi *carte idrografiche*, quelle carte marine, che si tracciano espressamente per i Piloti, sù cui sono marcati tutti i rombi di vento, i banchi d'arena, le basse, i scogli, ec.

IDROGRAFO, s. m. *Hydrographe*. Professore d'Idrografia, ed è un'Istitutore destinato dal Sovrano in un porto per istruire i giovani che si applicano al pilotaggio ed alla navigazione, per esaminare i piloti ed i Capitani de' bastimenti mercantili, prima che siano ammessi a quest'impieghi: Ma il nome positivamente d'Idrografo si dà all'uomo istrutto, il quale possiede la cognizione di tutte le coste bagnate dall'Oceano, delle Isole, pericoli, scogli, che esigono attenzione de' navigatori ec.; il quale per formare le carte v'impiega non solamente, come il geografo, le osservazioni astronomiche, che stabiliscono le latitudini e longitudini dei luoghi, ma ancora le rotte, le direzioni, le notizie, e le rimarche nautiche, contenute ne' giornali di navigazione di tutte le Nazioni. Geog. Mar.

IDROLOGIA, s. f. *Hydrologie*. Quella parte della Storia Naturale, che tratta delle acque in generale. Fis.

IDROLOGO, s. m. Ingegniere delle acque. Idr.

IDROMETRA, s. m. *Hydromètre*. Misuratore de' fluidi, Professore d'Idrometria. Idr.

IDROMETRIA, s. f. *Hydrométrie*. Scienza che tratta della misura delle acque. V. *Idrostatica*. Idr.

IDROMETRO, s. m. *Hydromètre*. Nome generico degl'istrumenti, che servono a misurare, ed a pesar le acque. Fis.

IDROSTATICA, s. f. *Hydrostatique*. È il nome di quella scienza, che ha per oggetto il peso de' fluidi, e sopratutto quello delle acque, e di tutti i corpi, che si sommergono, o che galleggiano. Fis.

IGNEO, agg. *Ignée*. Che ha qualità di fuoco. Fis.

IGROMETRO, s. m. *Hygromètre*. Strumento col quale si misurano i gradi della secchezza e della umidità dell'aria. Fis.

IL PEZZO FUOR D'ACQUA. *La pièce hors d'eau*. Comando nel servizio de' pezzi d'assedio e di piazza che si esegue da' serventi, come quello di *puntate*; il cannoniere inclina la volata, per impedire che l'acqua vi entri. Art.

ILLUVIONE. V. *Alluvione*.

IMBALLARE, v. a. *Emballer*. Mettere in balla delle mercanzie. Mar.

IMBANDIERATO, IMPAVIONATO, agg. Aggiunto di nave o vascello, che ha inalberata o spiegata una o più bandiere, e ne dispone sù gli alberi e sui pennoni nelle occasioni, o giorni di gala. Mar.

Mar. IMBARAZZARE, v. a. IMBARAZZARSI, v. n. p. *S' embarasser*, *s' angager*. Si dice d' una manovra, il cui moto sia resa malagevole dall' intrecciamento di altre corde, o da altro impedimento.

Si dice nello stivaggio che alcune casse o balle sono imbarazzate o impegnate con altre, quando non si possono levare dal loro posto senza rimuovere molti oggetti situati sopra.

Si dice anche nel senso d' imbarazzare a bella posta: *Abbiamo imbarazzato il bompresso del vascello nemico nelle nostre sartie di maestra* ec.

Mar. IMBARBARE, ABBOZZARE, v. a. Fissar con un cavo, detto *del davanti* l' antenna di maestra ed il trinchetto, in occasione di mar grosso, quando la galera è alla fonda.

Mar. IMBARBONARE, v. a. Inchiodare con chiodi a barbone, cioè intaccati nelle loro smussature.

Guer. Mar. IMBARCAMENTO DI TRUPPE. *Embarquement de troupes*. Quando vuolsi portar la guerra sulle coste marittime del nemico, bisogna essere necessariamente superiore in vascelli da guerra, ed averne molti da trasporto, per la spedizione che vuolsi intraprendere. Non si eseguono simili intraprese, che nella bella stagione, poichè è ben facile nella cattiva, disperdersi una flotta con un colpo di vento, che per riunirla poi passano delle volte più e più giorni, rischiando parte di essa di venir presa facilmente dalle forze nemiche.

La principale cura dev' esser quella di avere buoni, ed esperimentati piloti, che conoscano bene le coste, sulle quali si viaggia, e quella ove debba sbarcarsi.

I grandi bastimenti non sono atti al trasporto della cavalleria, come i piccioli; i primi sono più proprj per ospedali. Non si caricano di verun peso o trasporto le fregate leggiere, che si destinano per essere distaccate di vanguardia, alle ale, o di dietroguardia, affin di riconoscere i vascelli, che da lontano appariscono.

I bastimenti carichi di polvere hanno una banderuola, affinchè gli altri bastimenti, che abbiano il fuoco a bordo siano avvertiti da tal segno, per esser vigilanti, o per allontanarsene.

Riguardo ad altri preparativi, avvedutezze, e militari disposizioni circa lo sbarco delle truppe, esse dipendono dal genio, dalle conoscenze, e dall' esperienza di chi dirige una simile spedizione.

IMBARCARE, v. a. IMBARCARSI, v. n. p. *Embarquer*, *s' embarquer*. Montar sulla nave, entrar nella nave per navigare. Mar.

IMBARCAR MERCANZIE O MUNIZIONE. *Embarquer des marchandises*, *ou des munitions*. È caricarle nel bastimento, collocarle e stivarle. Mar.

IMBARCARE UN' UFFIZIALE. *Embarquer un' Officier*. Si dice che un' Uffiziale s' imbarca sopra una tal nave, per significare ch' egli è destinato a fare la campagna su d' essa. Mar.

IMBARCARE UN COLPO DI MARE. *Embarquer un coup de mer*. Si dice quando in un grosso tempo, si riceve a bordo una grande ondata, che entra nella nave sopra il ponte ed i castelli. Mar.

Dicesi *imbarca*, ed è una voce di comando per fare entrare l'equipaggio negli schifi e scialuppe e rendersi a bordo per la partenza.

Dicesi anche *imbarca la lancia*. Ed è portare la lancia dentro la nave.

IMBARCARE, v. n. *Cambrer*. Incurvarsi nella lunghezza, e dicesi comunemente d' asse o legni, che senza spezzarsi si piegano o ritorcono prima o dopo, che sono messi in opera. Costr.

IMBARCO, s. m. *Embarquement*. L' azion d' imbarcare, e prendesi anche per il carico del bastimento. Mar.

IMBARCO; ESSERE IMBARCATO. *Être embarqué*. Dicesi degli Uffiziali di marina ed equipaggio d' una nave, quando sono considerati nell' attuale servizio con i soldi, averi, e razioni d' imbarco, a differenza di que' che sono a terra, e che hanno il semplice soldo senz' altro emolumento nè razioni. Mar.

IMBARCO, s. m. *Un quai*. Si prende anche per il luogo dove s' imbarcano, o si sbarcano delle mercanzie e degli uomini. Mar.

IMBARDARE, v. a. *Barder un cheval*. Mettere le barde a' cavalli. Cav.

IMBASTIRE, v. a. Impostare i membri maggiori del bastimento al loro luogo per costruirlo. Costr.

IMBATTO, s. m. Sorta di vento periodico in alcuni mari nell' estate. Mar.

IMBELLE, agg. *Qui n' est pas propre à la guerre*. Non atto alla guerra. Guer.

IMBERCIARE, IMBRECCIARE, v. a. *Viser*. Pigliar di mira, dar nel segno. Art.

IMBERCIO, s. m. L' atto d' imberciare, di pigliar di mira. Art.

IMBERTESCARE, V. *Abbertescare*.

Abb. IMBIANCARE, v. a. *Blanchir*. Dicesi de' fornimenti di cuojo bianco, che indossano i soldati in bandoliera, e che ripassandovi il bianchetto sciolto nell' acqua, nel diseccarsi, diventano bianchi.

Art. IMBIANCARE, v. a. *Blanchir*. Dicesi del pulimento che si dà delle armi bianche, e del limare di un pezzo forgiato.

Costr. IMBIETTARE, v. a. *Coincer*. Serrare un pezzo, un albero con biette cacciate a forza all' intorno.

Mar. IMBIGOTTARE, v. a. *Amarrer le Cap de Monton aux Haubans*. Allacciare le bigotte alle sartie.

IMBITTARE. V. *Abbittare*.

Art. IMBOCCARE UN CANNONE. *Démonter une pièce*. È quando s' investe un colpo di altra artiglieria nella bocca, onde resti senza potersi usare.

Mar. IMBOCCARE, v. a. n. *Embouquer*. Entrare in un canale angusto tra isole o dentro terra.

Mar. IMBOCCARE IL VENTO: Si dice per significare che si coglie il vento direttamente.

Cav. IMBOCCATURA, s. f. *Embouchûre*. Quella parte della briglia, che va in bocca del cavallo; ed è di tre sorte cioè; *montata*, *mezza montata*, *e a cannoncino*. V. *Briglia*.

Mar. IMBOCCATURA DI FIUME, DI STRADA O SIMILI: Vale apertura, entrata; lo sbocco o la foce d' un fiume.

Cav. IMBOLSIRE, v. n. *Devenir poussif*. Dicesi de' cavalli, ed è una malattia interna.

Costr. IMBONARE, v. a. *Remplir*. Riempire i vani tra i membri d' un vascello e tra le coste con legni di riempimento.

Costr. IMBONO, IMBUONO, s. m. *Remplissage*. Pezzi di legname, che servono a riempire gl' intervalli tra le coste, tra i madieri, o altri membri: Diconsi pezzi *d' imbono*; *Riempitori*.

Mar. IMBORBOTTATO, agg. Fatto a guisa di barbotta, che è una specie di vascello.

Mar. IMBORCHIARE, v. a. *Embosser*. Attaccare, amarrare.

Mar. IMBORCHIATURA, s. f. *Emboussûre*. Nodo che si fa sopra una manovra, al quale s' aggiunge una legatura, o amarraggio.

Mar. IMBORONARE, v. a. *Fourrer*. Fasciare, avvolgere le corde grosse con altre più sottili per guarentirle dallo sfregamento.

Guer. IMBOSCARE, E IMBOSCARSI, v. a. n. p. *Embusquer*; *s' embusquer*. Fare un' agguato, nascondersi per offendere l' inimico con inganno e vantaggio, non solo in un bosco, ma in ogni luogo, che possa occultare e celare: Dicesi truppe imboscate; batterie imboscate ec. V. *Imboscata*.

Costr. IMBOSCARE UN VASCELLO. Costruirne l' ossatura principale, e lo scheletro con i pezzi più grossi, per rivestirlo poi della bordatura o fasciame.

Guer. IMBOSCATA, s. f. *Embuscade*. Truppe nascoste in un bosco, o in qualche altro luogo segreto, per attaccare il nemico quando passa, o per chiuderlo, e dargli addosso.

Guer. IMBOSCATA, s. f. *Embuscade*. Dicesi anche del luogo, ove nascondesi una truppa, per sorprendere l' inimico al suo passaggio: Dicesi il nemico è caduto nell' imboscata, fare un' imboscata, mettersi in imboscata, sortire dall' imboscata. In tal senso l' imboscata è un' insidia, o un agguato, che si prepara all' inimico, sia mostrandogli un picciol numero di truppe, che finga di fuggire, per attirarlo nell' agguato, sia celandosi ne' luoghi, per ove si è sicuro che l' inimico passi, usando tutti que' stratagemmi, onde riportarne sicuri vantaggi.

Secondo gli avvisi dei migliori talenti militari, le imboscate si fanno di varie maniere, cioè ne' villaggi, nelle biade, nelle vigne, ne' boschi ec. Quelle che si fanno ne' villaggi sono le più difficili, poichè si può essere circondato dal nemico, se questi ne fosse avvertito, ed allora bisogna battersi sino all' estremo, o cedere le armi.

Le imboscate ne' boschi sono egualmente pericolose, se si è tradito, e che non si è coverto al di dietro; non di meno ne' luoghi ove vi sono molte macchie vi è meno rischio. Le imboscate però nelle biade e nelle vigne sono le migliori.

Bisogna in una simile occasione essere vigilante, non premurarsi di sortire, osservare un perfetto silenzio, per non farsi iscovrire da' passaggieri, portar le sentinelle su gli alberi, che col favore delle fronde e de' rami, possono vedere il nemico, senza esser vedute, ed avvertire del suo passaggio.

Quando il nemico è vicino all' imboscata, bisogna lasciarne passare una buona parte, ed indi piombargli sopra con vigore, onde metterlo in disordine, e se il luogo permette, situarsi in guisa, che il nemico sia obbligato di passare nel mezzo, allora si profitta di ciò, tirando sù i suoi fianchi e sù i suoi lati. Se l' Uffiziale che comanda le truppe d' imboscata, crede che queste non siano sufficienti a resistere, egli deve aver l' avvertenza di

dividere la sua gente in diversi plotoni, ed imboscarsi in differenti luoghi, facendoli tirare gli uni dopo gli altri; oppure riservandosi una parte delle sue truppe, attaccar l'inimico sulla grande strada, e fingendo di cedere, ritirarsi in guisa che questo cada nell'agguato onde poterlo attaccare sù tutt'i punti.

Ma bisognano per simili imprese degli Uffiziali intelligenti, e delle truppe disciplinate e subordinate, ond'eseguire con esattezza gli ordini che loro si danno: Queste non riescono affatto, o a danno di chi le intraprende, quando si hanno degli Uffiziali e soldati sotto i proprj ordini, che parlano più del dovere, e che vogliono sortire dalla propria sfera, coll'osservare ed interpretrare gli ordini ricevuti a tal'uopo da chi comanda.

Art. IMBOTTE, s. f. *Intrados.* La superficie dell'arco d'un ponte, per quanto tiene la sua larghezza e lunghezza della parte di sotto.

Costr. IMBOTTITO, E IMBOTTATO, agg. Si dice d'un'albero composto di più pezzi. V. *Albero.*

Mar. IMBOZZARE, v. a. n. *Embosser.* Significa disporre un vascello in una posizione diversa da quella, che esso naturalmente prende, quando è all'ancora, e tale che presenti il suo fianco ad un'oggetto determinato, per mettersi in istato di difesa, o offesa. Quando il vascello è all'ancora ed è ritenuto dalla parte di prua, esso si dispone nella direzione delle sue gomone, sicchè se l'oggetto designato, cui si vuole che presenti il fianco, si trovi in qualunque altra linea fuori della perpendicolare alla lunghezza del vascello, richiedonsi de'mezzi per disporlo di traverso, cioè col suo fianco parallelo all'oggetto stesso. Quindi si fa passare un gherlino o altro cavo forte per uno de'portelli di poppa, il quale si attacca alla gomona dell'ancora che è già a fondo, e si ala sopra quello per far girare il vascello quanto possono richiedere le circostanze. Quando è condotto alla posizione conveniente esso è *imbozzato.*

S'imbozza un vascello, e s'imbozza anche una squadra o un'armata, per difendersi con vantaggio, all'avvicinarsi del nemico, o per minacciarlo, o per combatterlo con tutti i cannoni del suo fianco; s'imbozza per cannoneggiar vivamente una fortezza.

Imbozzarsi è anche un'ordine di battaglia, cioè la squadra o l'armata imbozza quando lo stato de'vascelli maltrattati dalla burrasca, o da qualche azione sostenuta, non permette di combattere, tenendosi alla vela. S'imbozza vantaggiosamente, quando tenendosi presso il lido, le estremità della linea imbozzata sono fortemente difese da batterie in terra.

È un'argomento di discussione se sia più vantaggiosa la posizione d'un'armata imbozzata con le estremità bene difese, o pure dell'armata che sia alla vela.

Talvolta un vascello si mette all'ancora imbozzando, e ciò si fà dando fondo con un cavo di più allacciato alla cicala dell'ancora, per valersi volendo imbozzarsi.

S'imbozza per far girar la prua verso qualche punto, volendo partire, e si dice *mettersi alla vela imbozzando.*

IMBOZZATURA, s.f. *Embossage.* È l'azione d'imbozzare un vascello o una squadra: Questa situazione si dice la sua imbozzatura. Mar.

IMBOZZATURA, s. f. *Embossure.* È anche il cavo che serve ad imbozzare il vascello. Mar.

Dicesi *fare imbozzatura*; ed è eseguire ciò che occorre per imbozzare un vascello.

IMBRACAGGIO, s. m. *Embrelage.* È il ligare o fissare una vettura sopra di un'altra, o pure un caricamento sopra la vettura. Art.

IMBRACAR LE RUOTE. *Enrayer.* È arrestarne il moto nelle manovre di forza, o nelle discese. Art.

IMBRACARE, v. a. *Brêler.* Avvolger le funi intorno al cannone, alla cassa o altro per trasportarlo: Il contrario d'imbracare è distaccare. Mar. Art.

IMBRACARE, v. a. *Embraquer.* Cingere checchessia con una braca per issarlo. Mar.

IMBRACATURA, s. f. *Enrayage.* L'atto d'imbracare una cosa. Art.

IMBRACCIAR L'ARME. *Porter l'arme au bras.* Operazione che fa il soldato nel maneggio del fucile, colla quale alzando il cubito sinistro sotto il cane di esso, viene a sostenerlo, e con esso tutto il peso del fucile. Questa operazione si esegue col comando - *Al braccio l'arme.* Inf. Istr.

IMBRACCIATURA, s. f. *Poignée.* Quella parte dello scudo, o altro simile arnese, onde s'imbraccia. Guer.

INBRANDIRE, v. a. *Mettre l'epèe à la main.* Impugnare e dicesi di spada o simile. Guer.

IMBRECCIARE. V. *Imberciare.*

IMBRIGLIARE, v. a. *Brider.* Mettere la briglia al cavallo, mettergli il freno. Cav.

IMBRIGLIARE, v. a. *Brider.* S'imbrigliano due o più cavi distanti tra di loro con una legatura che gli abbraccia e li serra insieme. Mar.

Mar. IMBRIGLIARE L'ANCORA. *Brider l'ancre.* Si dice della legatura de' cavi, che sospendono l ancora capponata per situarla al suo posto.

Dicesi *imbrigliare de' cavi. Brider des cordages.*

Mar. Cav. IMBRIGLIATURA, s. f. *Bridure.* L' imbrigliare, e prendesi anche per la cosa, che imbriglia.

Art. IMBROCCARE. Dar nel brocco, dar nel segno, e dicesi del tiro del fucile.

Guer. IMBROCCATA, s. f. Colpo di spada che viene da alto a basso di punta.

IMBROGLI, m. pl. *Cargues.* Chiamansi con questo nome tutte le corde, le quali servono a ripiegar le vele per sospenderne l' azione, e per raccoglierle poi sù i loro pennoni.

Le carica-fondi. Les carque-bas. Servono a ripiegare il fondo della vela, e sono attaccate alla bassa ralinga.

Le carica-bugne. Les Cargues-points. Servono a ritirare gli angoli inferiori, o le bugne delle vele.

Le Carica-boline. Le Cargues-boulines. Sono fermate alle ralinghe laterali o di caduta, dove sono allacciate le patte delle boline.

Tutte servono a facilitare il modo di serrare le vele, avvicinando le parti di esse proporzionatamente a' pennoni, onde nell' accostarle e allacciarle agli stessi, non facciano un più grosso invoglio in una parte, che nell' altra. Le vele inferite a' pennoni sono le sole, che abbiano *imbrogli.* I flocchi e le vele di straglio non ne hanno, e si fanno scorrere all' in giù per la loro *draglia*, mediante la fune detta, *ala-basso*, che è fermata agli anelli della stessa vela.

Il modo col quale si attrazzano gl' imbrogli delle vele quadre d' un vascello è il seguente.

Le Carica-bugne della vela maestra. Les Cargue-points de la grande voile. Sono due; ciascuna consiste in una corda semplice fermata al pennone ad un terzo della distanza tra la trozza e l'estremità del pennone; passa per un bozzello incocciato alla bugna della vela, rimonta e passa alla faccia interiore della stessa, passando per un bozzello posto sul pennone vicino al capo fermo della stessa corda, indi passa per un' altro bozzello posto al basso della sartia anteriore; di là passa per un' altro bozzello, fermato alla murata sotto la stessa sartia, e si allaccia ad un tacchetto vicino.

Le Carica-bugne di trinchetto. Les Cargues-points de misaine. Sono due similmente allestite a quelle di maestra. Gl' Inglesi e alcuni altri fanno discendere le carica-fondi delle vele basse lungo l' albero e non lungo le sartie. Schivasi così lo sforzo che nell' altro modo sostengono, allorchè si braccia il pennone.

Le Carica-fondi della gabbia di maestra. Les Cargue-points du grand hunier. Sono due · Ciascuna è fermata alla bugna della sua parte; passano per un bozzello sotto il pennone, e per un' altro posto al di fuori delle grandi sartie, attraversano un bozzello incocciato alla quarta sartia anteriore ad un terzo della sua altezza, e si allacciano ad un tacchetto posto alla murata dirimpetto alla stessa sartia.

Le Carica-bugne di parrocchetto. Les cargue-points du petit hunier. Sono due simili a quelle di gabbia di maestra, discendono lungo la terza sartia anteriore di trinchetto.

Le Carica-bugne di contramezzana. Les Cargues-points du perroquet de fougue. Sono due simili a quelle della gabbia di maestra: Discendono lungo la seconda sartia anteriore di mezzana.

Le Carica-bugne del pappafico di Maestra. Le Cargues-points du grand perroquet. Sono due fermate alle bugne della vela; passano per un bozzello sotto il pennone posto al terzo della distanza compresa tra la trozza e l' estremità del pennone; indi per una radancia, che è all' estremità della barra di mezzo del pappafico: Dopo ciò passano al di dentro delle sartie di gabbia, traversano un buco della piattaforma o tavolato della gabbia di maestra, e vengono ad allacciarsi alle sartie dello stesso albero, a lato delle carica-bugne della gran gabbia.

Le Carica-bugne del pappafico di trinchetto. Les Cargues-point du petit perroquet. Si fanno passare nello stesso modo, come quelle del pappafico di maestra.

Le Carica-bugne di Civada. Les Cargue-points de la Civadière. Sono assicurate con una delle loro estremità alla bugna della vela; indi passano per un bozzello sotto il pennone; poi per la rastrelliera ch' è sopra il bompresso, e si allacciano al parapetto di prua.

Le Carica-bugne della Controcivada. Les Cargues-points de la contre civadière. Sono fermate alla bugna della vela; passano in un bozzello sotto il pennone, indi per una ra-

dancia, che è stabilita sul violino del bompresso; discendono lungo l'albero di bompresso medesimo, passano nella rastrelliera, e si allacciano al parapetto di prua, a lato delle carica-bugne di civada.

Le Carica-fondi della vela di maestra. Les Cargues-fonds de la grande voile. Sono quattro, cioè due per ciascun bordo. Una di esse è fermata con una delle sue estremità da una gassa, che è alla ralinga del fondo, assai vicina alla bugna della vela; passa per due randanee allacciate alla stessa ralinga, a distanze eguali tra di loro e da quella che è ferma, l'ultima delle quali è posta al quarto della bordatura della vela; di là questa carica-fondi rimonta al di fuori della vela, passa per un bozzello incocciato sul pennone al di fuori, perpendicolarmente all'ultima radancia, cioè ad un quarto della lunghezza del pennone, o alla metà della distanza dal mezzo all'estremità del pennone; si rende in seguito ad una taglia doppia da cannone incocciata sotto la barra traversa davanti alla gran gabbia, passa per un terzo bozzello sul cassero, a lato e dietro l'albero, e si allaccia ad un tacchetto vicino.

Le Carica-fondi di trinchetto. Les Cargue-fonds de la Misaine. Queste caricafondi delle vele basse si allestiscono talvolta a guisa d'amanti, cioè nel modo quì sotto espresso. Una delle estremità dell'amante è allacciata alla gassa posta alla ralinga del fondo, assai vicina alla bugna della vela: Essa passa per un bozzello semplice incocciato al pennone per di fuori perpendicolarmente alla gassa sù indicata; indi in uno de' raggi della taglia doppia da cannone, fermata alla barra traversa di gabbia; passa per uno de' raggi della taglia lunga a due raggi, i quali sono in due piani che si tagliano ad angolo retto. Abbassata quest' ultima taglia al mezzo della lunghezza della corda, di cui parliamo, chiamata *amante di carica fondi*, la corda stessa ritorna sopra se medesima, passa nell'altro raggio della taglia doppia sù mentovata, che è fermata sulla barra traversa di gabbia; poscia questo amante passando per un bozzello semplice incocciato sul pennone al di fuori vicino al mezzo, ritorna ad allacciarsi coll'altra estremità alla gassa, che è alla rilinga del fondo della vela, molto vicina al mezzo. Questo amante tenendo colle due sue estremità due parti del fondo della vela, discoste tra di loro, può agire nello stesso tempo sopra tutto questo lato dello stesso fondo. Per metterlo in azione, una corda chiamata *drizza di carica-fondi* o *corrente*, o *corrente di carica-fondi*, è fermata in qualche punto a piede dell'albero; passa nel secondo raggio dalla taglia lunga, che è passata nel mezzo dell'amante sopradetto e ritorna a passare per un bozzello semplice incocciato sul castello vicino al pezzo fermo della corda, e si allaccia ad un tacchetto vicino.

Si fà lo stesso a tutti e due i lati della vela; così due corde manovrate dal basso, producono lo stesso effetto di quattro, disposte nel modo precedente. Molti non pertanto preferiscono la prima maniera, come meno complicata.

Le due carica-fondi della gabbia di maestra. Les deux Cargues-fonds du grand Hunier. Sono ferme ad una gassa, che è alla rilinga del fondo vicino alla bugna della vela; passano per due radance allacciate alla stessa rilinga, rimontano sul di fuori della vela, attraversano ciascuna il raggio d'una taglia doppia incocciata nel mezzo del pennone; passano in un bozzello assicurato all'occhio dello straglio dell'albero di gabbia di maestra; discendono all'indietro di quest'albero; attraversano per un bueo la piattaforma della gabbia di maestra; passano in una delle radance che sono poste lungo e all'indietro del trelingaggio sotto la gabbia; di là in un bozzello sul cassero, all'indietro dell'albero di maestra, e si allacciano ad un tacchetto vicino.

Carica fondi delle vele di parrucchetto. Les cargues-fonds du petit Hunier. Le carica-fondi delle basso vele, e quelle delle gabbie si allestiscono diversamente nelle navi da guerra inglesi.

Le vele di maestra e di trinchetto non hanno che una caricafondi da ciaschedun lato; passa ciascuna per un bozzello fisso sulla piattaforma della gabbia, una a babordo, l'altra a tribordo. Si manovrano da' due lati della nave dal di sopra del casseretto, per mezzo d'un tirante, che sta fermo nell'angolo del casseretto, e sopra il suo baglietto il più anteriore, e che passa per un bozzello incocciato all'estremità della carica-fondi.

Si è pensato da poco tempo di adottare un'altra maniera di passare le carica-fondi delle gabbie: Invece di guernire ad un bozzello fisso, come si è detto, all'occhio dello straglio, si fanno passare per un bozzello

galloccia posta sulla parte superiore del pennone. Si ottiene con ciò, che lo stesso sforzo che fanno gli uomini per imbrogliar la vela, pesando sulla carica-fondi, concorra ad abbassare il pennone di gabbia. Questa maniera nuova in Francia, era conosciuta anticamente, e lo è ancora in Inghilterra nelle barche che trasportano il carbone. Non si approva però nelle navi da guerra, ove le carica-fondi delle gabbie passano per un bozzello incocciato sulla cima dell' albero di gabbia.

Le Carica-fondi della Civada. Les cargues-fonds de la Civadière. Sono attrazzate come quelle delle gabbie, passano per la rastrelliera di bompresso, e si allacciano ciascuna al suo bordo, al parapetto davanti o all'ultima costa di prua.

La Contracivada, il grande e piccolo pappafico, la contramezzana, il belvedere non hanno carica-fondi, nè carica-boline: Queste vele hanno soltanto le carica-bugne.

Le Carica-boline della vela maestra. Les Cargue-boulines de la grande voile. Sono al numero di quattro, due da ciascun lato della vela; quella d'abbasso è allacciata alla gassa di mezzo della patta di bolina, e passa per una radancia incocciata alla gassa superiore della stessa patta; quella dell'alto è ferma ad un'altra gassa superiore; passa poi ciascuna per un bozzello semplice incocciato al pennone al di fuori, poi tutte due ravvicinandosi, passano pe' due raggi di una taglia incocciata sotto la gabbia alla barra traversa o crocetta anteriore di gabbia; discendono lungo l'albero di maestra, e passano pe' due raggi d'una taglia doppia fermata alle tavole del cassero a piede di quest'albero, e si allacciano ad un taccbetto vicino.

Le Carica-boline di trinchetto. Les Cargue-boulines de Misaine. Sono simili a quelle della vela di maestra.

Le Carica-boline della gabbia di maestra. Les Cargue-boulines du grand Hunier. Sono due, una da ciascun lato, fermate alla gassa che è alla rilinga di caduta, nel luogo ov'è fermato il mezzo della bolina. Passano in seguito ciascuna per una radancia che è attaccata alla stessa rilinga, verso il terzeruolo più basso, passando al di fuori della vela; ciascuna viene ad un bozzello incocciato sul pennone della gabbia al di fuori; di là passano per un bozzello incocciato all'alto dell'occhio dello straglio dell'albero di gabbia di maestra; discendono lungo lo stesso albero e dietro ad esso attraversano la piattaforma della gabbia all'indietro per una delle radance fissate all'indietro sul trelingaggio sotto la gabbia; di là finalmente in un bozzello dietro l'albero di maestra sul cassero; si allacciano ad un bozzello vicino.

Le Carica-boline di parrochetto. Les Cargue boulines du petit Hunier. Sono attrazzate come quelle della gabbia di maestra.

Le Cariche di mezzana: Imbrogli di mezzana. Les Cargues d'Artimon. Sono al numero di cinque o sei a ciascun lato della vela; ciascuna d'essa è fermata ad una gassa della rilinga di caduta della vela, passano ne' bozzelli che sono lungo il pennone di distanza in distanza dall'alto sino alla trozza, e si annodano al piede dell'albero di mezzana.

L'imbroglio inferiore della mezzana, cioè quella corda che ripiega la bugna della vela, si chiama *imbroglio doppio*; egli è composto 1°. di un pezzo di corda che è fermo con una delle sue estremità alla rilinga di caduta, e coll'altra alla rilinga di bordatura, 2°. questa corda scorre in un bozzello, cui è impiombata un'estremità dell'imbroglio. 3°. quest'imbroglio passa in un bozzello incocciato sul pennone di mezzana verso la trozza, e si annoda appiè dello stesso albero, come gli altri imbrogli.

Imbroglio a vista. Cargue à vûe. Corde minute, che servono a rilevare un poco la rilinga di fondo della vela maestra, e di quella di triuchetto, per poter vedere per di sotto di esse.

Carica-basso. Cargue-bas. Corda impiombata con la sua estremità superiore ad un buco, che è al basso della bigotta di mezzo della trozza di trinchetto o di maestra, e di cui l'altra estremità pende sul castello al piede dell'albero. Il suo uso è di facilitare la manovra, per ammainare il pennone. Tirando questa corda si fà scorrere la trozza lungo l'albero, ne' momenti in cui la discesa fosse impedita da' cerchj di ferro e dalle legature delle corde, che circondano l'albero in varj punti. Si allaccia la carica-basso ad un tacchetto a piede dell'albero.

Carica basso delle vele di straglio. Carquebas des voile d'etai.

Carica alto. Carque-haut. È una corda impiombata con la sua estremità superiore alla bigotta di mezzo della trozza della vela maestra o di trinchetto, e che passa poi per

una taglia inchiodata col suo stroppo dietro all' albero tra le due mastiette; di là questa corda discende sul castello a lato della carica-basso, ove si allaccia ad un tacchetto. Il suo uso è di agevolare la manovra per issare questi pennoni, che sono molto pesanti, e di fare scorrere la trozza lungo l' albero, se il di lei moto si trovasse arrestato da' cerchj e legature, che sono intorno all' albero.

Mar. IMBROGLI DELLE GABBIE. *Saisines des huniers.* Sono due corde, che fanno presso a poco, per imbrogliare quelle vele, lo stesso uffizio delle carica-boline, o per meglio dire, secondano l'effetto di quelle.

Le gabbie avendo molta *tombata* o altezza e dando molta presa al vento, non sarebbero prontamente colte ed imbrogliate, col mezzo de' soli imbrogli; vi si aggiungono perciò queste altre corde, le quali stando ferme sù i pennoni delle gabbie, verso il loro mezzo, passano sul davanti della vela, e vengono a coglierla, o abbracciarla sotto le carica-boline, ritornano a passare al di dentro delle vela, e per un bozzello fermato sotto il pennone, un poco più lontano del mezzo.

Ciascuna di queste corde passa così per un bozzello posto al di là della metà del pennone; quindi s' incrociano nel mezzo, e dopo questo incrocicamento, si uniscono e discendono lungo il loro albero di gabbia e l' albero basso, e si manovrano insieme dall' alto del castello.

Mar. IMBROGLIARE UNA VELA. *Carguer une voile.* È raccoglier la vela per mezzo degl' imbrogli, che la ripiegano in alto; e ravvicinano al pennone il di lei fondo, le bugne e i lati. S' imbroglia una vela per serrarla del tutto o in parte, per lasciare il passaggio al vento verso un' altra vela, che l' è dinanzi, senza perdere però totalmente l' uso della vela, che s' imbroglia. Questo si fà col vento in poppa. Così s' imbrogliano le bugne della maestra per non togliere il vento al trinchetto; s' imbroglia la gran gabbia, perchè non levi il vento al parrocchetto.

Dicesi *imbroglia il parrocchetto*; *Imbroglia la mezzana*, e sono voci di comando.

Mar. IMBRONCARE I PENNONI. *Hutter le vergues.* È abbassare il pennone di maestra o di trinchetto, lungo il suo albero; sino a toccare i bordi della nave.

Questa operazione si fà di rado, e non ha luogo se non che in una violenta burrasca, e col mare infuriato, talvolta si fa anche essendo all' ancora, se fà tempo pessimo: Altrimenti questi due pennoni rimangono sempre al loro luogo, non essendovi bisogno di abbassarli e issarli per la manovra delle loro vele.

IMBRONCARE I PENNONI. *Mettre les vergues.* Disporre i pennoni quasi a picco, e per indicare un disordine nella nave. Mar.

IMBRONCARE I PENNONI. Vale anche farli scendere sino alla metà dell' albero, e quivi fermarli a modo di croce di Sant' Andrea. Mar.

IMBRUMARE, v. a. Dare alcune leggiere penuellate di catrame nelle tavole del bordo del bastimento, prima di dare la brusca. Mar.

IMBRUMARE v. n. p. Essere offeso dalle brume; nave imbrumata è quella che è stata danneggiata dalle brume. Mar.

IMBRUNIRE UNA CANNA DI FUCILE. *Bronzer un canon de fusil.* È il pulito vivo, che si dà a' metalli dopo limati. Art.

IMBRUNITOJO, s. m. *Brunissoir.* Strumento d' acciajo per imbrunire. Art.

IMBUTO, s. m. Nelle mine è la profondità e lo spazio del buco, che queste lasciano, dopo aver oprato e saltate. Art.

IMBUTO, s. m. Chiamasi anche quel picciolo strumento che serve ad introdurre la polvere nel focone de' pezzi. Art.

IMMACCHIARSI V. *Ammacchiarsi*.

IMMARINESCATO, agg. *Emmariné.* Dicesi di colui ch' essendo stato molestato dal male di mare, siasi ristabilito e si porti bene. Mar.

IMMENSITA', s. f. *Immensité.* Grandezza, estensione immensa. Geom.

IMMENSO; agg. *Immense.* Di smisurata grandezza. Geom.

IMMENSURABILE, agg. *Incommensurable.* Che non può misurarsi. Geom.

IMMERGERE, v. a. *Plonger*, *enfoncer dans l' eau.* Gettare in fondo dell' acqua. Mar.

IMMERSIONE, s. f. IMMERGIMENTO. s. m. *Immersion du vaisseau dans l' eau.* L' atto d' immergersi della nave nell' acqua, la quantità di volume che resta immersa, e che si chiama l' *opera viva*. Mar.

IMMIELARE, v. a. *Emmieler.* Riempire tutto il vuoto, che è lunghesso i tureni delle corde, delle quali è composto lo staggio. Art. Mar.

IMMORSARE, v. a. *Endenter.* Unire insieme due pezzi di legno, sicchè il maschio fatto nell' estremità dell' uno entri nell' incastro fatto nell' altro, o pure il dente fatto nell' uno, sia ricevuto nell' intaglio fatto nell' altro. Costr.

Arch. IMO, s. m. *Fond.* Parte inferiore, fondo, contrario di sommo.

Arch. IMOSCAPO, s. m. *Listel du bas de la colonne.* Parte bassa della colonna, dove è la cinta.

Guer. IMPADRONIRSI, v. n. p. *S' emparer.* Impossessarsi, rendersi padrone, e dicesi d'una piazza, d' una Città, d' un luogo difeso dal nemico.

Mar. IMPAGLIETTARE UNA NAVE. *Bastinguer un vaisseau.* Fare l' impagliettatura a' castelli, al casseretto, ai passavanti. S' impagliettano anche i parapetti de' due castelli, e del casseretto, come anche il contorno delle gabbie. È l' alzare intorno al vascello una difesa di brande, vele ed altro sostenuta da alcune reti di corde destinate a tal' effetto, per riparare l' equipaggio dalla moschetteria del nemico in tempo di combattimento.

Mar. IMPAGLIETTATURA, s.f. BASTINGAGGIO, s.m. *Bastingage.* Specie di trinceramento che si fa al discolato lungo i passavanti ed altri luoghi scoperti della nave, per mettere l' equipaggio al coperto della moschetteria del nemico, quando si fanno giù le brande, per prepararsi al combattimento. Sono ammassi de' bagagli, delle brande o amache de' marinaj, che si fanno loro portare, e disporre tra le reti attaccate a' filari delle battagliole ed a' candellieri d' impagliettatura lungo i passavanti, i castelli ed il casseretto. Si può impagliettare anche con mozziconi di cavi vecchi, con borra, sughero, fagotti di stoppa, ed altri corpi di questa sorta: Si ricuopre l' impagliettatura con delle tele.

Le reti d' impagliettatura servono a contenere a luogo gli ammassi di robe che si fanne per l' impagliettatura.

Fort. IMPALIZZARE. *Palissader.* Guernire un luogo, un' opera di fortificazione di stecconi, o di palizzate.

Arit. IMPARI, s. m. *Impair.* Non pari, non eguale.

Arit. IMPARTIBILE. *Indivisible.* Che non si può dividere.

Com. IMPASTAMENTO, s. m. *Mélange.* Lo impastare, mescolamento di più cose insieme, a maniera di pasta, e dicesi della sabbia colla calce, de' colori e simili.

Cav. IMPASTURA, s. f. *Le paturon.* Quella parte del piè del cavallo, dove si legano le pastoje.

Mar. IMPECIARE, v. a. *Poisser, frotter de poix.* Impiastrar di pece.

Mar. IMPECIATURA, s. f. *Enduit de poix.* L' impeciare, impiastramento di pece.

Guer. IMPEDIMENTO. Dal latino *impedimenta.* Le salmerie, i bagagli dell' esercito, e tutto ciò che l' armata traesi dietro. V. *Bagagli.*

IMPEDIRE, v. n. *Empêcher.* Mettere ostacolo, attraversare un cammino, e dicesi di passaggi, strade e luoghi simili.

Guer. IMPEGNARE, v. a. *Engager un combat.* Impegnare un combattimento, intraprenderlo, vale disporsi a combattere.

Mar. IMPEGNATO NELL' ACQUA. *Vaisseau engagé.* Un bastimento è impegnato nell' acqua per cattivo tempo, pel mar grosso, per la forza del vento, quando sorpreso da una gruppata con molte vele fuori, sbanda, s' inclina a modo di trovarsi in pericolo, e al caso di perire, essendo già una parte del suo davanti impegnata sott' acqua. La manovra da farsi ed il solo partito da prendersi prontamente in tal caso, è di ammainare tutte le vele posteriori per far poggiare il bastimento, se si è in tempo; ed in caso diverso di tagliare l' albero di mezzana, e anche quello di maestra, per sollevare il bastimento stesso, farlo poggiare sicchè possa sorgere dall' onda. Quando il tempo è talmente cattivo, che si possa temere di tale avvenimento, debbonsi tener pronte delle asce per tagliare gli alberi al momento.

IMPEGOLARE. V. *Impiastrare.*

Cav. IMPENNARE, v. n. *Se cabrer.* Dicesi de' cavalli nel reggersi sù i piedi di dietro, levando all' aria le zampe dinanzi.

IMPENNARE. V. *Impeciare.*

Mar. IMPENNELLARE, v. a. *Empenneler una ancre.* Appennellare un' ancora è dar fondo ad un' ancora piccola davanti ad una maggiore, a cui questa è unita; per dividere il suo sforzo e ritenerla nel caso, che fosse per arare, ciò che si pratica quando si prevede cattivo tempo o aumento di vento.

La minore ancora dicesi *ancora da pennello*: Per fare questa manovra, s' imbarca nella scialuppa l' ancora da pennello, e si trasporta verso il gavitello dell' ancora maggiore, la quale è a fondo, si prende la grippia a cui è annesso il gavitello, si distacca il gavitello e si amarra insieme la grappia della maggiore ancora con la gomona o gherlino della piccola. Ciò fatto si continua a vogare con la scialuppa, allontanandosi dalla nave sino a che la grippia e la gomona, che formano insieme la communicazione dell' ancora grossa con la minore, siano bastantemente tese, allora si dà fondo all' ancora di pennello, e alla grippia di questa si allaccia il

gavitello, che si distaccò dall' ancora maggiore. Così quando l' ancora di pennello ha afferrato il fondo, viene a farsi una somma di resistenza atta a pareggiare la forza tendente a far arare l' ancora.

IMPERIALE. V. *Cielo*.

Art. IMPERNARE, v. a. *Mettre sur pivot*. Porre o mettere un' oggetto sopra un perno, che debbe sostenerlo.

Impernare è anche introdurre i perni coi quali nella costruzione si uniscono i grossi legnami.

Guer. IMPETO, s. m. *Impetuosité*. Moto accompagnato con violenza e furore: Dicesi attaccar l' inimico con impeto e furore.

Costr. IMPIALLACCIARE, v. a. *Plaquer*. Significa coprire lavori di legname più dozzinale con assicelle sottili di legno più gentile e più nobile.

Costr. IMPIALLACCIATURA, s. f. *Placage*. Copertura di lavori di legname dozzinale fatta con legno più sottile.

Com. IMPIEGO, s. m. *Emploi*. Carica, ufficio. Gl' impieghi militari sono le diverse gradnazioni, accordate dal Sovrano, parte per antichità, parte per valore, e parte per esame.

Mar. IMPIOMBARE UNA O DUE CORDE. *Épisser une ou deux cordes*. È unire insieme due estremità di corde, o pure l' estremità di una corda al corpo della stessa, intralciando insieme e reciprocamente i cordoni scommessi di una tra i cordoni serrati, e commessi dell' altra, sicchè formino una continuazione così ferma, come la corda stessa dov' è intatta; ciò che si fa in più modi.

L' istromento da impiombare è detto *corno o cornetto*, ed è un' arnese di legno, o di ferro, simile ad un corno lungo curvo alla punta. La sua lunghezza è da 9. a 18. pollici, e la grossezza alla base da 2. a 12. pollici. Serve per disgiungere i cordoni o legnuoli della corda commessa, e aprire il passaggio ad un cordone isolato di un' altra corda scommessa. Ve n' ha di legno di figura conica, che servono a dilatare l' apertura fatta dal corno di ferro, come anche ad allargare i legnuoli delle ralinghe onde passarvi le funi, con le quali esse si fermano ai margini o bordi delle vele.

IMPIOMBATURA, s. f. *Épissure*. Si distingue l' impiombatura in lunga e corta. L'impiombatura lunga è la più semplice, e si fa per unire le estremità di due corde, destinate a passare per un bozzello, senza che formino una grossezza maggiore di quella che hanno le corde da unirsi, sicchè possano liberamente scorrere sopra lo stesso bozzello. Per farla si scommettono i cordoni dell' estremità delle due corde sino ad un certo tratto, si dispongono alternamente da una corda all' altra, avvicinando tra loro i punti delle due corde dove sono commesse. Si fa entrare uno de' cordoni scommessi di una nel voto lasciato dal cordone scommesso dell' altra, e si legano insieme. Si fa rientrare il cordone seguente, con due o tre giri, ne' voti che gli si preparano scommettendo il cordone corrispondente dell' altra corda. Si legano insieme, e si fermano nello stesso modo. Si fa lo stesso col terzo cordone corrispondente e scommesso nell' altra corda, per tanto tratto quanto gli altri, si lega e si ferma, come si fece per gli altri due, e si trova l' impiombatura fatta.

IMPIOMBATURA DI GOMONA. *Épissure de cable*. Le gomone sono commesse due volte. Quindi si comincia dallo scommettere i cordoni o nomboli, per una certa lunghezza in entrambe: Si avvicinano le due estremità, facendo entrare i cordoni di una nell' intervallo tra i cordoni dell' altra. Dopo di che si fanno entrare tanto a destra, quanto a sinistra ciascun cordone di una nell' intervallo tra i cordoni dell' altra, che perciò si apre col cornetto. Così il cordone d' una gomona si fa entrare tra i cordoni dell' altra. Si serra ciascun passaggio, e vi si fa una legatura con un pezzo di comando. Dopo di avere intralciati dall' altro lato dell' altra gomona i cordoni, ciascuno alla sua volta ed al suo luogo, e dopo di aver ripetuta questa operazione da ciascun lato sopra ciascun cordone, per due volte, si scommette successivamente l' estremità, che sopravanza di ciascun cordone, ai quali si conservano soltanto due legnuoli; e facendo altrettanto cogli altri due cordoni, scommettendo i cordoni ridotti a due legnuoli s' introducono, ritornando verso il mezzo della impiombatura i cordoni soppressi e si tagliano i sopravanzi. Si lega in ogni passaggio un cordone all' altro con legature di comando; così ancora al luogo dei cordoni tagliati, e soppressi, onde tutto sia fermo, nè si possa sciogliere e disfare.

Fatta questa operazione egualmente a destra e a sinistra della unione delle due gomone risulta già fatta l' impiombatura, che si ricuopre e si guernisce con una fasciatura di comando. Questa unione è così solida, come e più della stessa corda, nè si scioglie per

quanto la corda sia tesa. La gomona riesce più grossa nel luogo della impiombatura; ma dovendo passare per le cubie, che sono abbastanza ampie, la grossezza accresciuta non porta inconvenienti.

IMPIOMBATURA CORTA. *Épissure courte.* Si fa come la precedente, ma nelle corde commesse una sola volta, così occupa minore lunghezza, poichè i cordoni passati, ciascuno alla loro volta, non si commettono poi, come nelle gomone per ripassarli di nuovo, come si è detto per le gomone.

In questo modo s' impiomba l' estremità di una corda con se stessa, facendo una mezza impiombatura, o di un solo capo, onde fare una gassa, un' occhio. Questa si dice *impiombatura ad occhio.* Similmente s' impiombano gli stroppi de' bozzelli, quando si vogliono incocciare a qualche oggetto.

IMPIOMBATURA DOPPIA. *Épissure double.* Si fa con due impiombature corte, ciascuna di una estremità delle corde con una porzione presa ad eguale distanza dall' estremità della corda corrispondente; lasciando tra le impiombature l' intervallo proporzionato all' oggetto, per cui si fanno.

Le impiombature servono a moltissimi usi nell' attrazzare i bastimenti, ed in tutte le operazioni di marina e di artiglieria.

Ast. IMPOLARSI, v. n. p. Essere o formarsi tra i poli.

Mar. IMPOPPARSI, v. n. p. *S' acculer.* Quando un' onda si avanza sotto la prua, e abbraccia il bastimento gradatamente, l' obbliga ad elevarsi con velocità più o meno grande di rotazione: Ciò non può succedere senza che la poppa s' immerga di più. La grande capacità delle anche di quasi tutti i vascelli nel modo presente di costruzione, e la disuguaglianza, che vi è a fior d' acqua tra la parte anteriore e la posteriore di essi, fanno sì che la rotazione la quale principia dall' incontro dell' onda nella prua, debb' essere bruscamente e irregolarmente ritardata dalla resistenza che incontra la poppa nell' accrescere la sua immersione, onde seguire nello stesso tempo il moto di elevazione della prua. Da questo contrasto risulta una sorta di scotimento che turba la regolarità del beccheggio, e lo scotimento stesso dicesi *acculamento o controcolpo.*.

Mar. IMPOPPARSI. Si dice anche della situazione del bastimento, che avendo preso vento in faccia, con le vele a collo degli alberi in tempo di mar grosso, imbarca del mare dalla parte di poppa con molto rischio. I bastimenti che sono tagliati di fondo a molta altezza verso poppa sono più soggetti a questo inconveniente, nel qual caso conviene alleggerire prontamente il carico a poppa trasportandolo più lontano verso il mezzo del bastimento.

IMPORTAZIONE, s. f. *Importation.* L' introdurre nello stato mercanzie da paesi stranieri. Mar.

IMPORTUOSO, agg. Si dice d' una costa, o di un lido privo di porti. Mar.

IMPOSTARE, v. a. *Guetter.* Tenersi in agguato per sorprendere l' inimico. Guer.

IMPOSTARE, v. a. *Poser un arc.* Dicesi del poggiare o posare sopra alcuna cosa gli archi, e le volte. Arch.

IMPOSTARE, v. a. *Mettre en joue.* È l'azione che fa il soldato o una truppa intera nell' istruzione, al comando che ne avrà ricevuto, di mirare colle sue armi il nemico, o l'oggetto che si voglia colpire, per attendere l' altro comando *di fuoco* onde lasciar partire il colpo: Ciò dicesi tanto nella fanteria, che nella cavalleria, e nella manovra del cannone. Inf. Istr.

IMPOSTARSI, v. n. p. *Coucher en joue.* Spianare il fucile per far fuoco: La voce di comando per tale operazione, giustamente tra noi adottata, *è mira*, poichè alla brevità di essa, esprime puranche l' azione che deve fare il soldato, prima di far fuoco, che è quella di mirare, o prender ben di mira l' oggetto, a cui si tira. Inf. Istr.

IMPOSTATE. *En joue.* Comando nella carica e ne' fuochi d' istruzione, che si eseguè in un sol tempo: A qual comando con vivacità si abbatte l' arme orizzontalmente, facendo scorrere la mano sinistra fino alla prima fascetta per l' infanteria, e per la cavalleria fino alla seconda fascetta, appoggiando il calcio contro alla spalla dritta, la bocca della canna alquanto inclinata, i gomiti abbassati, senza essere stretti al corpo, abbassandosi la testa sul calcio, e chiudendo l' occhio sinistro, per dirigere gli sguardi del destro lungo la canna, onde prender di mira, e si situa l' indice sul grilletto. Inf. Istr.

Gli uomini della terza riga nella fanteria portano nel medesimo tempo il piede dritto ad 8. pollici sulla dritta verso il calcagno sinistro dell' uomo, ch' è al lor lato.

L' istruttore per abituare le reclute ad impostar bene, e prender di mira senz' affrettarsi, farà più volte ritirar l' armi, pria di comandar fuoco. V. *Mira.*

Mar. IMPOSTATO, agg. Una nave è bene impostata per piano, quando è costruita di buon legname per qualità e dimensioni.

Guer. IMPOSTATURA, s. f. Agguato, insidia che si tende al nemico, e prendesi pel luogo stesso, ove si tende l'agguato.

Arch. IMPOSTATURA, s. f. *Imposte*. Quel luogo nella muraglia, dove posano gli archi.

Top. IMPRATICABILE, agg. *Impraticable*. Aggiunto di luoghi, o cammini pe' quali è difficile il marciarvi.

Mar. IMPRESTITO ALLA GROSSA AVVENTURA. *Prêt à la grosse avanture*. Si dice del danaro prestato ed assicurato sul corpo e sulla chiglia d'un bastimento o sulle mercanzie caricate, per aver un profitto o interesse, se il bastimento fa felicemente il suo viaggio, o per perdere tutto, se il bastimento o le mercanzie periscono. Questo contratto si dice anche *bomerie*, e si fa tanto con iscrittura privata, quanto per mano di notajo. Dicesi *prenditore* quegli cui appartengono le mercanzie o il bastimento; *datore* quegli che sborsa il danaro. Non è permesso di dar danaro in somma maggiore del valor reale del bastimento, o delle mercanzie, nè sul profitto che si spera dalla vendita di queste, nè su i salarj de' marinaj, quando ciò non sia col consenso del padrone, o al di sotto della metà.

Disc. IMPRIGIONAMENTO, s. m. *Emprisonnement*. L'atto di carcerare, di mettere in prigione: Punizione militare, che s'infligge da' superiori agl'inferiori fra Sott'-uffiziali e soldati, che si rendono colpevoli di mancanze o delitti. La durata di detta punizione è proporzionata alle colpe, ed è prescritta dalle ordinanze. V. *Regol. Milit. di Discip.*

Disc. IMPRIGIONARE, v. a. *Emprisonner*. Mettere in prigione, in punizione.

Mar. IMPRUARSI, v. n. p. Si dice del bastimento, che navigando s'immerge molto con la prua.

Art. IMPUGNATURA, s. f. *Poignée*. La parte, per ove s'impugna l'arma, e dicesi di spada, sciabla, fucile e simili.

Giud. IMPUTAZIONE, s. f. *Imputation*. Attribuimento di colpa o delitto.

Amm. IMPUTAZIONE, s. f. *Imputation*. Nell'amministrazione militare intendesi d'un carico, che si addossa ad un Corpo, o compagnia per qualche summa presa di più, o indebitamente percepita.

Cav. Istr. IN AVANTI IMPOSTATE. *En joue*. Comando nella istruzione de' fuochi della pistola, che si esegue in un tempo: Si distende il braccio destro dirigendo la bocca della pistola lungo la cervice del cavallo, e si porta l'indice al grilletto, per esser pronto a far fuoco.

Art. Istr. IN AZIONE. *En action*. Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna con cui il capo di dritta partendo col piede dritto, si porta sulla dritta nella estremità del vette di punteria, e facendo fronte in avanti, rimane all'impiedi ben piantato, prendendo con la mano sinistra l'estremità del vette di punteria; nell'istesso tempo dirige il pezzo, e dà il comando *caricate*, con dirigere a dritta o a sinistra la codetta dell'affusto, secondo che il capo di sinistra glie lo accenna con la mano, e quando il pezzo sarà caricato e puntato si rileva al suo posto con movimenti contrarj.

Il capo di sinistra al comando *caricate* fà un passo col piè dritto verso la codetta, e girando verso dietro la punta del medesimo, allarga il sinistro, radente la lunghezza dell'alone, piega il ginocchio sinistro, e distende la gamba dritta, situando la mano dritta sul manubrio della vite di punteria, per dare i gradi di elevazione al pezzo, ottura la lumiera col dito medio della mano sinistra guernita del ditale; avvicina la testa alla culatta, chiude l'occhio sinistro, dirige l'occhio dritto per la direzione dei punti più elevati del pezzo, fa segno con la mano dritta di spingere a dritta, e con la sinistra di spingere a sinistra, la codetta dell'affusto, sino a che l'oggetto da colpirsi si trova nella direzione de' punti più elevati del pezzo; quando il pezzo sarà caricato, e puntato, egli si ritira al suo posto con movimenti contrarj.

Il primo artigliere di dritta per porsi al coverto dell'accensione della polvere porta velocemente il piede sinistro a 28. in 30. pollici distante dal dritto, piega il ginocchio sinistro, come ancora il suo corpo a sinistra, e distende la gamba dritta. Al comando *caricate* tenendo fermo a terra il piede dritto, si rileva alzando la scovetta orizzontalmente, in direzione del petto col braccio sinistro stretto al fianco e col dritto teso in tutta la sua estensione, passando la scovetta per sopra le ruote orizzontalmente, avanza il piede sinistro in direzione dell'astragallo del pezzo, ed il dritto parallelo al pezzo medesimo a 24. in 30. pollici dal sinistro col corpo inclinato sul lato, col ginocchio dritto piegato e la gamba sinistra tesa, ma-

troduce con la mano sinistra la scovetta nell' anima del pezzo, ve la spinge con la mano dritta sino al fondo della medesima, riportando il suo corpo a piombo sull' anca sinistra e parrallelamente al pezzo, dirige l' occhio alla lumiera, per vedere s' è bene otturata, e pulisce il pezzo con l' ajuto del primo di sinistra, come ne' pezzi d' assedio. Ritira indi la scovetta, portando il corpo inclinato sull' anca dritta, la rivolge solo, facendo passare la testa della scovetta per sotto e l' attaccatojo per sopra; presenta l' attaccatojo con la mano sinistra alla bocca del pezzo, spinge la carica nel fondo, battendola con un sol colpo, con l' ajuto del primo di sinistra, e ritirandosi con movimenti contrarj e con un gran passo verso dietro, per ripigliare la posizione, che prima aveva, rivolge di nuovo la scovetta, facendo passare l' attaccatojo per sotto e la testa della scovetta al di sopra. Il primo artigliere di sinistra prende la medesima posizione, che quello di dritta allontanando la gamba dritta, piegando la medesima ed il corpo a dritta, e distendendo la gamba sinistra. Al comando *caricate*, si rialza, porta il piede dritto in direzione dell' astragallo del pezzo, il sinistro parallelo al pezzo medesimo a 24. in 30. pollici dal dritto, col corpo inclinato sul lato sinistro, col ginocchio sinistro piegato, e la gamba dritta tesa; passa la scovetta unita al primo di dritta, come ne' pezzi di assedio, riportando il suo corpo a piombo sull' anca dritta e parallelamente al pezzo. Ritira la scovetta con riportare il corpo inclinato sull' anca sinistra, la lascia in mano del primo di dritta; riceve per la dritta la carica dalle mani di un provveditore, che pone nel pezzo introducendola con l' attaccatojo sino al fondo, battendola con un colpo, di unita al primo di dritta, e si ritira con movimenti contrarj, per prendere la posizione precedente.

Nel servizio dell' artiglieria di campagna a cavallo per un pezzo da 6., a tal comando i capi, i due primi ed i secondi artiglieri agiscono come pel pezzo da 12., con l' avvertenza che il primo di sinistra dopo di aver ajutato il primo di dritta a passare la scovetta, prende una carica dalla sua borsa porta-cartocci, e la introduce nel pezzo, la spinge sino al fondo, e la batte con un solo colpo con l' ajuto del primo di dritta, ritirandosi per prendere la sua posizione come si è detto di sopra, e tenendo la mano sinistra sulla copertura della sua borsa porta-cartocci.

I due terzi artiglieri provveditori alternano tra loro per provvedere le munizioni. Ogni volta che i medesimi si conducono al pezzo, portano quattro cariche nella loro borsa, le pongono nella borsa porta-cartocci del primo di sinistra, e si ritirano subito all' avantreno. Il primo a portare le cariche è il terzo di sinistra, poi il terzo di dritta, e così successivamente. Si usano tutte le precauzioni, ed avvertenze prescritte pel pezzo da 12. Il fuoco continua sino al rullo, o al comando di rullo, o al segno che vien toccato dalla tromba.

Nel servizio dell' artiglieria di campagna per un pezzo di montagna da 4.; a tal comando il capo di dritta fa a sinistra, pianta colla mano sinistra il buttafuoco a due passi dal suo posto, poggia a terra il portalancia, indi parte col piede sinistro si porta dietro le sdanghe, facendo fronte al pezzo, prende le maniglie delle sotto-sdanghe co' gomiti appoggiati sulle ginocchia, e co' talloni distanti tra loro circa 18. pollici, dirige il pezzo spingendo a dritta, o a sinistra le sdanghe dell' affusto, dà il comando *caricate*, e rimane in tale posizione sino a che il pezzo sarà caricato e puntato, indi si ritira al suo posto, partendo col piede sinistro, fa fronte alla dietro-guardia, prende il *portalancia*, accende il *lancia-fuoco*, che tiene obbliquo verso terra, e dà fuoco al comando che gli sarà dato: Tale operazione vien replicata fino al comando di rullo.

Il capo di sinistra al comando *caricate* fa a sinistra, ottura la lumiera col dito medio della mano dritta, e quando il primo artigliere di dritta avrà ritirata la scovetta, farà fronte al pezzo, prendendo con la sinistra il tirante che trovasi annodato al bastone, solleva la culatta, e con la mano dritta rovescia la vite di punteria con la *sola*, e senza scosse pone il pezzo in situazione verticale; indi fà a sinistra, distacca il piede sinistro dal dritto per 18. in 20. pollici, s' inginocchia col dritto, e ponendo il braccio dritto per sopra la sdanga, ottura la lumiera col dito medio della mano dritta, e quando il pezzo sarà caricato, si rialza, fa fronte al medesimo, prende con la sinistra il tirante, pone il pezzo in sito orizzontale, e rimette con la dritta al suo luogo la sola, e la vite di punteria, indi allarga la gamba dritta, portando il piede radente la lunghez-

za della stanga sinistra, curva il ginocchio sinistro e punta eseguendo tutto ciò che vien prescritto per gli altri pezzi; in seguito si rialza sul piede sinistro, fora, civa e si ritira al suo posto.

Il primo artigliere di dritta si pone in azione al comando *caricate*, si porta a passare la scovetta egli solo come pel pezzo da 12. e dopo ritirata, si rialza sul piede sinistro, e rivolge la scovetta tenendola in sito verticale con la mano dritta; in modo che il pelo della scovetta rimanghi al di sopra, fà a sinistra approssimandosi al pezzo, accompagna prima la polvere ed il sacchetto sino al fondo, indi ritirato l'attaccatojo, ed introdotta la palla inzucchettata, l'accompagna benanche sino al fondo, e l'attacca con due colpi, ritira l'attaccatojo velocemente, in seguito dà un lungo passo indietro con il piede dritto, e si ritira al suo luogo rivolgendo la scovetta.

Il primo artigliere di sinistra si pone in azione anche al comando *caricate*, si rialza sul piede sinistro, dà un piccolo passo in avanti, e facendo a dritta si avvicina all'affusto, prende dalla borsa un sacchetto a polvere e lo scioglie, quando il pezzo sarà posto in sito verticale, versa la polvere nella camera, lasciando in seguito sopra di essa il sacchetto, e dopo che il primo di dritta avrà accompagnata la polvere, prende una palla, e la introduce nel pezzo a zucchetto imbottito dalla parte di sopra, ajuta il capo di sinistra a porre il pezzo in sito orizzontale, ponendo la mano sinistra sulla gioja, in modo che il dito piccolo sia il più vicino alla bocca, abbandona il suo corpo sulla dritta, distacca il piede dritto, portandolo al di fuori della ruota, e ponendo la mano dritta sulla medesima per appoggio, abbassa il pezzo senza scosse; quando il capo di sinistra avrà situata a dovere la *sola*, e vite di punteria, si ritira al suo posto.

Il secondo di dritta si pone vicino alle cassette di munizioni situate sugli animali, prende dalle medesime sei tiri alla volta, che pone nella borsa del secondo di sinistra, badando di prenderli una volta dalla cassetta di dritta, ed un'altra da quella di sinistra del medesimo animale, per mantenere l'equilibrio per quanto si può.

Il secondo di sinistra porta sei tiri alla volta nella sua borsa, li pone nella borsa *porta-cartucci* del primo di sinistra, e ritorna al suo posto, appoggiando la mano sinistra sulla covertura della sua borsa, per evitare gli accidenti del fuoco; dopo sparati i detti sei tiri, provvederà di nuovo le munizioni, e ciò sino al comando *Rullo*.

Il Sergente deve aver cura, che quando le cassette situate sopra di un'animale sono esaurite di munizioni sia subito il detto animale cambiato con un'altro carico delle stesse.

L'Uffiziale o Ajutante darà il comando *primo*, o *secondo pezzo fuoco*, e partito il colpo il capo di dritta darà subito il comando *caricate* sino al *Rullo*.

Per un mortaro di montagna da 5. 7. 2.; a tal comando il capo dà la voce *caricate*, fà a sinistra, e si porta avanti la bocca del mortaro per pulirlo con la scovetta; in seguito poggia la scovetta a terra sù la sua dritta con la man sinistra, pone il mortaro in sito verticale, riceve per la sua dritta da un provveditore prima un sacchetto a polvere, che scioglie, versa la polvere nel mortaro, e poi vi situa il sacchetto vuoto al di sopra; indi dallo stesso provveditore riceve una granata, che situa nel mortaro, in modo che l'occhio della medesima si trovi in direzione dell'asse del mortaro, toglie la cuffia dalla spoletta con la mano sinistra, inclina il mortaro senza scosse, fà a dritta, si porta sul lato sinistro dell'affusto dirimpetto agli orecchioni, fà situare dal primo di dritta i cunei sotto al ventre del mortaro per dare al medesimo le necessaria graduazione; poi facendo di nuovo a dritta, si porta dietro l'affusto, prende dalla borsa *porta-stoppini* il perpendicolo, dirige il mortaro nel modo prescritto nell'esercizio del mortaro da 12., fà segno al primo di dritta di spingere l'affusto a dritta o a sinistra; data la direzione, rimette il perpendicolo nella borsa porta-stoppini, ritorna sul lato sinistro del mortaro in direzione degli orecchioni con la faccia rivolta al medesimo, fora e civa; infine dato un gran passo indietro e verso la dritta, si porta al suo posto, e prende la posizione, che si è detta dover prendere il primo artigliere di sinistra ne' pezzi di battaglia al comando *in azione*, allontanando cioè la gamba dritta, e distendendo la gamba sinistra. Partito il colpo, si rialza, dà di nuovo la voce *caricate*, e così continua ad agire sino al comando *Rullo*.

Il primo artigliere di dritta al comando *caricate* fa a sinistra, pianta con la mano sinistra il buttafuoco a due passi dal suo posto, poggia a terra il portalancia, indi facendo a

dritta, si situa vicino agli orecchioni del mortaro, pone il ginocchio dritto a terra, e quando il capo avrà posto il mortaro in sito verticale, egli situa i due cunei di loira, uno da una parte, ed un'altro dall' altra, per mantenerlo in tale situazione; caricato il mortaro egli toglie i detti due cunei, per dare il comodo al capo di poterlo inclinare, situa in seguito i detti due cunei sotto al ventre del mortaro, per dargli la dovuta graduazione, a proporzione, che gli sarà indicato dal capo, in seguito si rialza, applica le mani alla maniglia di dietro dell' affusto, e spinge la codetta a dritta, o a sinistra, per dirigere il mortaro, secondo che gli sarà fatto segno dal capo; finalmente facendo fronte alla retroguardia, prende il portalancia, accende il lanciafuoco, lo tiene obbliquo verso terra, porta velocemente il piede sinistro 28. in 30. pollici distante dal dritto, piega il ginocchio sinistro, come ancora il suo corpo a sinistra, per quanto più può, distende la gamba dritta, e dà fuoco al comando che gli sarà dato, passando il portalancia per sotto; dato fuoco ritira velocemente il portalancia anche per sotto, ed al nuovo comando *caricate* lo poggia di nuovo a terra, e prosiegue nello stesso modo ad agire sino al comando *Rullo*.

Il secondo artigliere al comando *caricate* prende dalla cassetta un sacchetto a polvere, che pone nella sua borsa porta-cartocci ed una granata, che pone nel suo braccio sinistro, e velocemente si porta al posto del primo di sinistra, facendo fronte al mortaro; somministra al capo prima il sacchetto a polvere, che prende dalla borsa con la mano dritta, indi la granata, e ritorna velocemente vicino agli animali con le munizioni, per prendere un'altra carica.

Il primo di sinistra al comando *caricate*, sollecitamente si porta alle cassette da munizioni, prende la seconda carica, e si porta in direzione della testa degli animali, addetti al trasporto del mortaro, e dell' affusto, ed in corrispondenza della fila di sinistra.

Subito partito il primo colpo, ed al nuovo comando *caricate*, porta velocemente la detta seconda carica al capo, come ha eseguito il secondo artigliere, e così alternano i detti due provveditori a portare le cariche ad una alla volta, sino al comando *Rullo*, badando di prenderle una volta dalla cassetta di dritta, ed un' altra da quella di sinistra del medesimo animale, per mantenere l' equilibrio, per quanto più si può, come si è detto.

Il Sergente invigila che quando le cassette situate sopra di un' animale sono esaurite di munizioni, sia subito il detto animale cambiato con un' altro carico delle stesse.

L' Ufficiale o Ajutante dà il comando *primo-o secondo pezzo-fuoco*, e bada a tutto ciò, che si è prescritto per i pezzi di battaglia.

IN AVANTI. *En avant.* Comando di prevenzione nella marcia, che si esegue al comando di *marcia*; a qual comando, se è una truppa che manovra si mette d'assieme in movimento, secondo il passo che sarà stato designato, e se è per istruzione, il passo di scuola si esegue portando il piè sinistro senza scossa dritto avanti di se, cinque pollici discosti dal calcagno destro, con la gamba sinistra tesa, la punta del piede più bassa che il calcagno, ed il corpo appoggiato interamente sulla gamba destra; 2°. si spinge il corpo in avanti, e si posa il piè sinistro a terra col calcagno due piedi e due pollici distante dal calcagno destro, il quale si solleva lasciando la punta del piede appoggiata a terra; 3°. si porta sanza dissestar le spalle tutto il peso del corpo sul piè sinistro, e si solleva la punta del piè destro, piegando il ginocchio, e portando successivamente il piè destro, con egual moto dritto avanti di se a cinque pollici dal calcagno sinistro. Nel momento che il piè destro passa accanto al calcagno sinistro, si volge un poco infuori, e si abbassa il calcagno, sollevando la punta, acciocchè possa evitarsi che tocchi contro terra, onde il soldato si assuefaccia a marciare con l' anca e non col ginocchio. A misura che il calcagno destro si discosta dal sinistro, il ginocchio destro dovrà ripigliare la sua tensione, per giugnere perfettamente nella sua positura davanti al calcagno sinistro; 4.° si termina il passo del piè destro nel modo detto al secondo tempo del passo eseguito col piè sinistro; e così degli altri. Al comando *alto* si termina il passo cominciato, portando il piè che trovasi indietro accanto ed in linea col calcagno di quello ch' è a terra.

Inf. Cav.

IN BATTERIA. *En batterie.* Comando nel servizio de'pezzi d' assedio e di piazza; a qual comando i sei serventi fanno forza insieme; il cannoniere di dritta bada, che la volata del pezzo entri nel mezzo della cannoniera.

Art.

Nel servizio del cannone di piazza. sono i quattro serventi che fanno forza insieme, per rimettere il pezzo in batteria.

Nel serviaio del cannone di costa i primi

serventi manovrano ad argano, secondo si è detto nel terzo comando; e quando il pezzo è in batteria, ritornano a' loro posti: Quì però non è necessario, che i secondi serventi vadino ad ajutarli.

Nel servizio d'un obice da 8. pollici, a tal comando i quattro serventi fanno forza insieme, il bombardiere regola questo movimento, in modo che la volata dell' obice vada nel mezzo della cannoniera.

Nel servizio d' un mortaro da 12. e da 10. i quattro serventi fanno forza insieme e nel mortaro da 8. i due serventi, ed il bombardiere ne regolano i movimenti per far arrivare l'affusto in mezzo la spianata; e quivi giunto fa un segno colle mani, al quale i serventi ritirano i vetti, e ritornano insieme con lui alle posizioni, che occupavano nel primo comando.

Nel servizio dell'artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo, a tal comando si toglie l'avantreno, come si è detto all' articolo *togliete l'avantreno*, si porta al suo luogo in retroguardia, girando per la sinistra; il capo di sinistra prende un vette, e lo pone negli anelli di punteria. I capi, i secondi, ed i primi artiglieri si situano come nel comando *avantreno in avanti*, e girano l'affusto per la sinistra. Il primo artigliere di dritta ajutato dal secondo di dritta prende la scovetta.

Volendo far fuoco indietro si comanda *Fuoco indietro - Mezzo giro - In azione.* V. *Fuoco indietro.*

Quando il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo, l'Uffiziale o Ajutante, prima di dare questo comando avendo già preveduto il sito, in cui i pezzi debbono formarsi, allorchè osserverà, che i plotoni formati da' capi ed artiglieri son giunti a 30. passi di distanza al di dietro di questo sito comanderà. Capi artiglieri *alto-Preparatevi a smontare.* V. *Questo comando.*

Inf. Itr. IN BANDOLIERA L' ARME. *L'arme en bandouliere.* Comando nel maneggio dell' armi per i Guastatori, che si esegue in tre tempi: Nel primo distendendo il braccio sinistro, con muovere il polso nell' articolazione, si volge la canna sulla sinistra, senza scostar l' arme dalla spalla, e sfibbiando la coreggia con la man destra, appoggiandola al petto, si allenta in modo, che possa traversarsi sul corpo; indi con la stessa mano si prende la coreggia esteriore, e si slarga verso la dritta: Nel secondo tempo si solleva con la sinistra un poco l' arme, che s'inclina con la bocca alquanto indietro, e con la destra si passa la coreggia al di sopra della testa, che rimane immobile, per tirarla con forza subito chè l' arme si lascia cadere tangente al braccio sinistro, il quale uscir deve tra la coreggia e l'arme, per potere con la mano sinistra anche prendere e tirare la descritta coreggia, acciochè l' arme possa situarsi obbliquamente sulla schiena, colla bocca in alto dietro la spalla destra, e con la piastrina dietro alla coscia sinistra: Nel terzo tempo si pongono le mani sù i rispettivi lati.

Per i tamburi questo comando si esegue in tre tempi stando colla cassa in ispalla: Nel primo col gomito dritto si dà una spinta per dietro alla cassa, acciocchè venga da se in avanti, e si prende con la sinistra per la coreggia vicino al cerchio inferiore, cavandone fuori il gomito; indi s' impugna con la destra il cerchio superiore della medesima nella direzione della vite, appoggiandola obbliquamente sulla coscia sinistra, ed in guisa che la parte in cui si batte rimanga sulla dritta, un poco più in alto dell'altra: Nel secondo con la mano sinistra si prende una delle due coreggiole della bandoliera, che servono ad aggrappare la cassa, e si fa passare sotto la penultima corda, che precede la vite in maniera, che rimanga la cassa appoggiata alla coscia sinistra, ben sospesa alla bandoliera; e si situa la sinistra sul cerchio superiore presso della destra: Nel terzo tempo con le due mani si prendono le bacchette riposte sulla bandoliera, cioè con la destra quella ch'è sulla dritta, la quale si porta col braccio tutto disteso sul lato dritto, e l' altra con la sinistra, che nello stesso tempo si appoggia sul cerchio superiore della cassa.

Lo stesso comando si esegue da' tamburi anche in tre tempi, essendo le casse a terra: Nel primo tempo chinando con vivezza il corpo, s' impugnano i due cerchj della cassa, cioè quello superiore con la destra, e l' inferiore con la sinistra: Nel secondo tempo, alzandosi si situa la cassa obbliquamente sulla coscia sinistra di maniera che la parte in cui si batte rimanga sulla dritta, ed un poco più in alto che l' altra: Nel terzo tempo si prendono le bacchette, e si situano nella positura descritta.

Cav. Itr. IN BANDOLIERA L'ARME. *L'arme en bandouliere.* Comando che si esegue in tre tempi: Nel primo si fa mezzo a dritta e con la mano destra si piglia la carabina per l' impugna-

tura, e si alza l'arme orizzontalmente attaccando il ponte alla coscia destra. La mano sinistra si situa tra la prima e seconda fascetta, a sostiena sola tutto il peso dell'arme; la destra prende la grappa e l'accosta all'anello dell'arme: Nel secondo si fissa lo sguardo sull'anello dell'arme, si aggrappa la carabina, e si fa restare la mano destra all'impugnatura col pollice disteso lungo la cassa: Nel terzo facendosi mezzo a sinistra si resta come è prescritto nella positura a piede.

Inf. Istr. IN BILANCIA L'ARME. *Balançez vos armes.* Comando nel maneggio delle armi che si esegue o stando alla posizione del *portate l'arme*, o a quella del *piede l'arme*: Nel primo caso si esegue in due tempi per i soldati: Nel primo tempo si distende il braccio sinistro per calare un poco l'arme, si prenda con la man dritta, con forza al di sopra della fascetta: Nel secondo tempo, togliendo la man sinistra dall'arme, si porta vivamente con la destra sul lato dritto, tenendola col pugno accosto al di sotto dell'auca, con la bacchetta in fuori, il calcio discosto tre pollici da terra, e la bocca della canna dirimpetto e distante tre pollici dalla spalla dritta.

Nel secondo caso si esegue in un tempo, alzando l'arme con la destra alla posizione descritta nel secondo tempo di questo comando.

Per i Sott'-uffiziali questo comando si esegue anche in due tempi stando al *portate l'armi*: Nel primo tempo si distende il braccio dritto, colla sinistra si prende vivamente l'arme all'altezza della spalla, senza discostarla: Nel secondo tempo togliendo la destra dall'arme, si cala colla sinistra, e si riprende colla destra al di sopra, ed accosto alla prima fascetta; nel tempo stesso portandosi la sinistra sul proprio lato, l'arme si tiene col pugno accosto ed al di sotto dell'anca, col calcio tre pollici da terra, come per i soldati. Trovandosi alla posizione del *piede l'arme*, si esegue questo comando in un tempo come per i soldati egualmente.

Per la bandiera questo comando si esegue anche in due tempi stando al *portate l'armi*: Nel primo tempo si prende l'asta con la mano sinistra all'altezza della spalla destra, a togliendo la destra dall'asta, si fa discendere sino a tre pollici da terra, impugnandola nuovamente con la destra mezzo piede al di sopra della spalla: Nel secondo tempo con la mano destra si abbassa la bandiera in direzione del fronte, spingendone l'asta in dietro, sino a tanto che la cima si trovi a livello con l'occhio destro, e si appoggia con la detta mano alla coscia, riportando la sinistra sul rispettivo lato.

IN DIETRO IMPOSTATE. V. *Indietro impostate.*

IN DIETRO APRITE RIGHE. V. *Indietro aprite righe.*

IN DIETRO ALLINEAMENTO. V. *Indietro allineamento.*

IN ISPALLA. *Sur l'epaule.* Comando che si esegue da' tamburi in tre tempi, trovandosi con le casse a terra e che il tamburo maggiore dà al comando *di ripigliate l'arme*, che dà il Comandante: Nel primo tempo chinando con le ginocchia tese il capo, si prende la cassa nel mezzo pe' cerchi, cioè il superiore con la man destra, e l'inferiore con la sinistra: Nel secondo alzandosi sollecitamente, si situa la cassa orizzontale accosto al petto in guisa, che la parte in cui si batte rimanga sulla dritta; mentre però si alza la cassa da terra, si prende ancora con la mano sinistra, tra il dito indice ed il pollice, la coreggia della medesima, che serve per sostenerla alla spalla: Nel terzo si spinge la cassa con la man destra verso la sinistra talmente, che girar possa dietro la spalla sinistra, e si passa nel tempo stesso il gomito sinistro con tutta destrezza tra la coreggia, e la parte inferiore della cassa in modo, che venga ad essere situata sull'osso della spalla sinistra; quindi si rimettono le mani ne' rispettivi lati. Inf. Istr.

Trovandosi i tamburi colle casse in bandoliera, si esegue questo comando anche in tre tempi: Nel primo si situano con le due mani le bacchetta sulla bandoliera, nel cuojo da riporle, che corrisponde in mezzo del petto: Nel secondo s'impugna con la man destra il cerchio superiore, e con la sinistra il cerchio inferiore della cassa; indi con la destra tirando la cassa in giù, se ne fa uscire la coreggiola, che la tien sospesa alla bandoliera, e si appoggia orizzontalmente sul petto, prendendo con la sinistra tra l'indice ed il pollice la coreggia della medesima: Nel terzo si esegue quanto è detto di sopra a terzo tempo di questo comando.

IN LINEA-MARCIA. *En ligne-marche.* Comando che si dà ad un plotone o divisione, che si trova marciando pel fianco, onde metterla in battaglia verso quella medesima direzione, per ove si marcia. Inf. Istr.

IN PACCHETTO. V. *Ammainare in fosso.*
In panna. V. *Panna.*

Com. IN PARATA. *En parade.* Comando per far prendere agli Uffiziali di una truppa formata in battaglia i posti per rendere gli onori al Sovrano. Per una truppa di artiglieria a tal comando i cannonieri, ed i serventi vanno sollecitamente ad occupare le loro posizioni di parata; il sergente dietro a' vetti di punteria, l'Uffiziale nell'intervallo de' due pezzi, che comanda, due passi avanti all'allineamento delle bocche, e tutti col fronte in battaglia.

Inf. Istr. IN RESTA LA BAJONETTA. *Croisez la bayonnette.* Comando per fare impugnare il fucile armato di bajonetta in atto di difesa o di offesa, ciò che si fa o per difendersi dall'urto nemico, o per incontrare con impeto e forza una truppa nemica al passo di carica.

Com. IN RIGA RIPOSO. *En place repos.* Comando per far riposare una truppa nelle proprie righe, a qual voce la medesima lascia la sua immobilità fino a che le sarà ordinato di riprenderla coll' altro comando di *Attenzione.*

Inf. Cav. Istr. IN RIPOSO IL CANE. *Le chien en repos.* Comando nella carica d'istruzione; delle truppe sì a piede che a cavallo: A qual comando resistendo con la man sinistra si mette con la destra il cane in riposo, badando attentamente di non montarlo; indi passando la destra tra il calcio ed il corpo, si porta alla giberna che si apre. La carica si prosegue co' comandi, e co' principj prescritti nell' articolo *Carica* V. quest' articolo.

Guer. Mar. IN SENTINELLA. *En faction.* Azione e funzione d'un' uomo posto in sentinella, per iscoprire da lontano, ed assicurare con la sua vigilanza e fedeltà qualche posto, un Corpo di truppe, o una nave dalle sorprese del nemico. È anche voce di comando per far disporre gli nomini a tal servizio.

Top. INACCESSIBILE, agg. *Inaccessible.* Aggiunto di cosa, o luogo, ove non possa salirsi, nè accostarvisi per arrivarvi.

Art. INAFFIATOJO, s. m. *Arrosoir.* Strumento che s' impiega per inaffiare i mortaj, ove si pesta la polvere.

Costr. INALBERAMENTO, s. m. *Mâture.* L'arte d'alberare i bastimenti, ed è anche una denominazione generale, che si assegna agli alberi d'un vascello.

Mar. INALBERARE UNA NAVE. V. *Alberare.*
INALBERARE, v. a. *Grimper sur les arbres.* Salir su gli alberi: Inalberar la insegna o altro, vale alzarla ad aria.

Guer. INALBERAR BANDIERA BIANCA. Vale arrendersi, posar le armi.

Cav. INALBERARE: Per lo alzarsi de' cavalli su i piedi di dietro. V. *Impennare.*

Costr. INALBERATORE, s. m. *Mâteur.* Specie di legnajuolo, che assiste sopra i bastimenti alla visita, ed al racconciamento degli alberi; che ha cura della loro conservazione, e che sà fare le gabbie, le crocette, teste di moro, e simili.

Idr. INALVEARE, v. a. *Creuser le nouveau lit d'une rivière.* Scavare un canale, per cui si possa voltare l'acqua d'un fiume o simile, per fargli abbandonare l'alveo, pel quale correva.

Idr. INALVEAZIONE, s. f. L'atto d'inalveare.

Mar. INAMIDARE LA VELA. *Empeser.* Spruzzar dell' acqua sopra la vela, e bagnarla, perchè ritenga meglio il vento.

Mar. INANTENNARE, IMPENNARE. v. a. *Enverguer une voile.* È inferire una vela, e propriamente si dice delle vele, che s' inferiscono nelle antenne de' bastimenti latini.

Mar. INANTENNATURA, s. f. *Envergure.* Azione e maniera d'attaccar le vele alle antenne, o penne, la loro posizione sopra gli alberi, il loro assortimento, la loro larghezza, ec.

Giud. INAPPELLABILE, agg. Aggiunto di un Tribunale, de' di cui decreti non si dà luogo ad appello, come le Commissioni militari e simili.

INARBERARE. V. *Alberare.*

Costr. INARCARSI, v. n. p. *S' arquer, Cambrer.* Incurvarsi, cangiare di forma o pel corso del tempo o per accidente, parlando di navi.

Dicesi *nave inarcata*; *chiglia inarcata.*

Guer. INATTACCABILE, agg. *Inattaquable.* Aggiunto di qualche posizione nemica o posto, che si rende difficile ad attaccarsi, per la maniera ond' è naturalmente situato, o per l'arte che vi ha contribuito.

Mar. INCAGLIARE, v. n. *S' engraver.* Fermarsi senza potersi più muovere, detto propriamente delle navi, che danno in secco, e sono arrennate.

Mar. INCAGLIATO, agg. *Engravé.* Arrenato.

Mar. INCAGLIO, s. m. Arrenamento d'una nave. V. *Arrenamento.*

Costr. INCALMARE, INNESTARE. v. a. *Enter.* È metaforico, per significare l'unione

di un pezzo di legname con un' altro per calettatura, e per incastro.

Guer. INCALZARE, INCALCIARE, v. a. *Poursuivre*. Fugare, dar la caccia all' inimico, che fugge.

Art. INCAMERARE, v. a. *Faire une chambre*. Ristringere la cavità del fondo delle armi da fuoco, acciò spingano la palla con maggior forza.

Art. INCAMERATO, agg. Aggiunto delle armi da fuoco; come pezzo incamerato; archibuso incamerato o simili; e vale pezzo di artiglieria, che ha la camera, archibuso che ha la camera ec.

Guer. INCAMICIATA, s. f. *Camisade*. Nome che si dà agli attacchi ed assalti imprevisti, che si fanno sul nemico in tempo di notte, e ne' quali si conviene di un dato segno, onde riconoscersi le truppe fra di loro: Egli è facile, che il genio bizzarro di chi il primo impiegò tal mezzo d'attacco, gli avesse suggerito il pensiero di fare indossare una camicia a' suoi soldati, onde farli riconoscere fra loro nel bujo della notte, e che da ciò abbia tal voce presa la sua origine.

Com. INCAMMINARSI, v. n. p. *S' Acheminer*. Mettersi in cammino, avviarsi.

Mar. INCANALARE, v. a. *Chenaler*. Cercare, o investigare un passo nel mare, coll' ajuto de' gravitelli, ovvero dello scandaglio.

Costr. INCANALATURA, s. f. *Rablure*. Piccolo incavo formato nella grossezza d'un pezzo di legno, per cacciarvi e commettervi un' altro pezzo. V. *Battura*.

Amm. IMCANTO, ALL' INCANTO. *Encheres*. Dicesi vendersi all' incanto, di quegli oggetti fuori servizio, che si alienano per conto del Governo, e che si danno in proprietà al maggiore offerente.

Mar. INCAPATO, agg. *Encapé*. Si dice d' un bastimento che si trova tra alcuni capi, o che ha raddoppiato un capo, il quale fa un punto rimarchevole della sua rotta. Così un bastimento che viene dalle isole dell' America a Bordò, si dice ch' egli è incapato, quando passò l' altura del Capo Finisterre.

Cav. INCAPESTRARE, v. a. *Mettre un licou*. Dicesi de' cavalli indomiti, quando se gli mette la prima volta il capestro.

INCAPPELLARE, v. a. *Capeler les Haubans*. Incappellar le sartie ed altri cavi nel guernire i bastimenti significa passare, abbracciare con la gassa, che è fatta all' estremità di queste corde, la testa dell' albero; per istabilirle al loro luogo ed attrazzare il bastimento, siccome si è spiegato altrove con principj diggià esposti.

Mar. INCAPPELLATURA, s. f. *Capelage*. L' atto d' incappellare.

INCARCERARE. V. *Imprigionare*.

Mar. INCARRUCOLARE, v. a. *Mettre la corde dans la poulie*. Propriamente è mettere il canapo nella carrucola, ed esprime ancora l' uscire del canapo dal canale della girella, per entrare tra essa e la cassa della carrucola.

Art. INCASSARE I FUCILI. *Encaisser des fusils*. È mettere e collocare i fucili nelle casse per essere trasportati da un luogo ad un' altro: Vi è in questa operazione una maniera particolare di situarli, onde prendano il meno spazio possibile, senza deteriorare per cagion dell' urto fra loro, che produce lo scuotimento delle ruote de' carri.

Art. INCASSARE UN FUCILE. Mettere nella sua cassa la canna.

Art. INCASSATURA, s. f. *Emboiture*. Intestatura, cavità formata per incastrare qualche pezzo: Si prende anche per l' operazione istessa.

Art. INCASSO, s. m. *Encastrement*. È quel cavo che si fa nella cassa del fucile per farvi entrare ed assettar bene la canna.

Mar. Art. INCASSO, s. m. *Affût de mer*. Unione di due grosse tavole, che servono ne' vascelli per sostenere il cannone quasi in equilibrio sopra gli orecchioni, per poterlo commodamente puntare. V. *Affusto*, *Carretta da cannone*.

Fort. INCASTELLAMENTO, s. m. *Mantelets de bois*. Moltitudine di bertesche, e simili.

Fort. INCASTELLARE, v. a. *Fortifier*. Fortificare un luogo con castella o fortini; e perciò dicesi provincia, tratto di paese incastellato, cioè pieno di rocche e fortezze.

Fort. INCASTELLATO, agg. *Fortifié*. Fortificato, munito con rocche, castella e simili.

Cav. INCASTELLATO, agg. *Encastelé*. Dicesi del piè del cavallo, quando è troppo stretto e alto.

Mar. INCASTELLATO, ACCASTELLATO, agg. *Accastillé*. Epiteto che si dà ad un vascello parlando de' suoi castelli: Dicesi nave incastellata alta, cioè che ha i suoi castelli ben' alti. V. *Gallato*, *Accastellamento*.

Art. INCASTONARE, v. a. *Enchasser*. Mettere o incastrare nel castone.

Art. INCASTRATURA, INCASSATURA, s. f. L' incastrare ed il luogo dove s' incastra.

Art. INCASTRARE, v. a. *Entailler*. Congegna-

re, commettere una cosa bene insieme, e per entro un'altra.

Costr. INCASTRARE, v. a. *Embrever*. Indentare.

Art. INCASTRORAGGI, s. m. *Enrayoir*. Istrumento con cui s' incastrano i raggi.

Art. INCASTRO, s. m. *Embrevement*. Indentatura: L' incastro a mezzo legno è come quello de' calastrelli negli aloni degli affusti.

Art. INCASTRO, s. m. *Encastrement*. Ve ne sono di più specie, come

Da tiro	-	*de tir*
D'orecchioni	-	*de tourillons*
Di calastrello	-	*d' entre-toise.*
Di trasporto	-	*de route*
D' asse	-	*d' essieu*

Art. INCASTRO, s. m. *Cran*. Quel cavo o intaglio che si fa nella cassa del fucile per collocarvi la piastrina. V. *Fucile*.

Cav. INCASTRO, s. m. *Rogne-pied*. Strumento di ferro tagliente, quasi in forma di vomero, che serve per pareggiare unghie ai cavalli.

Costr. INCASTRO, s. m. MORTISA, s. f. *Mortoise*. È un buco di figura regolare fatto in un pezzo di legno, o di altra soda materia, nel quale s' incassa, o s' incastra il maschio di simile figura e contorno preparato all' estremità d' un' altro pezzo.

Costr. INCASTRO O INNESTO D' UN' ALBERO. *Lioube*. Termine di carpentiere, per significare l' intaglio e l' unione che si fa di un pezzo d' albero ad un' altro, che sia stato rotto dalla forza del vento o dalla burrasca.

INCASTRO. V. *Incanalatura*.

Arch. INCATENAMENTO, s. m. Collegazione delle muraglie.

Arch. INCATENARE, v. a. Fortificare con catene o traversi una costruzione.

Mar. INCATENARE, v. n. *Barrer*. Tirare una catena a traverso, per impedire il passo, e si dice propriamente de' porti e de' fiumi.

Mar. INCATRAMARE, v. a. *Goudronner*. Impiastrare o impeciare col catrame i fianchi della nave; incatramare i fili delle corde.

Mar. INCATRAMATO, agg. *Goudronnè*. Tinto o intriso di catrame: Dicesi filo incatramato, corda incatramata. V. *Catrame*.

Art. INCAVALCARE, v. a. *Monter*. Assettare il cannone sulla cassa: Il contrario è scavalcare.

Art. INCAVATOJO, s. m. *Fraise*. Specie di trapano, che serve ad allargare le cavità a fungo rovescio.

INCAVEZZARE. V. *Incapestrare*.

Costr. INCAVICCHIATO, agg. *Chevillé*. Attaccato, congiunto con cavicchie.

Costr. INCAVIGLIARE UNA NAVE. *Gournabler un vaisseau*. Mettere le caviglie ne' fianchi o fondo d' una nave, per assicurare il fasciame. V. *Caviglia*.

Mar. INCAVIGLIATURA, s. f. Pezzo di cavo con radancia impiombatavi, che si ferma nelle crocette di pappafico, ove s' incoccia il gancio della mantiglia di gabbia.

Costr. INCAVO, s. m. *Creux d' un vaisseau*. L' altezza del bastimento, il voto o spazio nel corpo del bastimento. V. *Puntale della nave*.

L' incavo è l' altezza del vascello, compresa fra i bagli ed i madieri, o sia dal di sotto del primo ponte sino alla chiglia: È pure una delle dimensioni principali stabilite nella costruzione delle navi. Questa misura non si deve confondere coll' altezza perpendicolare della stiva, la quale si prende dal di sopra del paramezzale alla linea de' bagli del primo ponte. Questa dimensione è tanto essenziale quanto le altre due, cioè quelle della lunghezza o della larghezza. Nelle navi da guerra francesi essa è ad un di presso eguale alla metà della lunghezza del baglio maestro. Si può anche farla eguale alla settima parte della lunghezza o alla nona parte della somma della larghezza e lunghezza prese insieme.

Quest'ultimo metodo sembra il migliore, perchè può essere adattato ad ogni sorta di bastimenti, qualunque proporzione si tenga dalla lunghezza alla larghezza, le quali variano in molte specie di bastimenti di costruzione dissimile. Le navi alle quali si dà molto puntale, poste le altre cose pari, hanno una batteria più elevata e maggiori capacità, pescano di più, navigano meglio strette al vento, derivano meno quando sono alla cappa, reggono di più alla vela; sono però meno agili, veliere col vento di poppa o di quartiere, ed incontrano maggiore resistenza, per farsi strada, e solcar le acque.

Mar. INCAVO D' UNA VELA. È il seno o cavità, in cui la vela riceve, e racchiude il vento.

Guer. INCENDERE, INCENDIARE, v. a. *Brûler, incendier*. Metter fuoco, appiccar fuoco a qualche cosa.

Art. INCENDIARIA, agg. *Incendiaire*. Aggiunto che si dà alle composizioni d' artifizio per incendiare.

Disc. INCEPPARE, v. a. *Mettre aux fers*.

Porre i ceppi, come ammanettare è porre le manotte.

Mar. INCEPPARE L'ANCORA. *Enjaler un' ancre.* Mettere il ceppo all' ancora. V. *Ceppo, Ancora.*

Abb. INCERARE, v. a. *Cirer.* Dicesi delle giberne de' soldati, e di altre forniture di cuojo nero, che s' impiastrano di cera, onde farle lucide con lo strofinio, e preservarle sì dalla pioggia, che da altro guasto.

Abb. INCERATA, s. f. *Couverture de toile cirée.* Copertura di tela incerata, che mettono i soldati sul loro casco, onde preservarli dalla pioggia.

Mar. INCERATA, s. f. *Prélart.* Tela incatramata, con cui si cuoprono le boccaporte, per impedire che la pioggia o l' acqua del mare non entri nella nave. Queste tele s' imbrattano con catrame mescolato con olio. I bastimenti che non hanno ponti, sono provveduti di queste tele molto grandi, ad oggetto di mettere le mercanzie al coperto dalla pioggia, e dall' acqua del mare.

Art. INCHIAVARDARE, v. a. *Clouer avec de gros clous.* Serrare saldamente e stabilire chec- chessia, con grossi perni o chiavarde.

Art. INCHIODARE, v. a. *Clouer, enclouer.* Piantare de' chiodi con forza nel focone dei pezzi d' artiglieria per renderli inabili ad essere adoperati, ed in mancanza di chiodi mettervi dentro de' piccioli sassi.

Allorchè in talune circostanze si è obbligato di abbandonare la propria artiglieria all' inimico, o che siasi impadronito della sua, senza poterla portar via, s' inchioda affine d' inutilizzarla: Un cannone inchiodato è fuori servizio, bisogna o perciare un nuovo focone, o fonderlo.

Il primo che inchiodò il cannone fu il nominato Gaspare *Vimereatus* di Brême, il quale inchiodò l' artiglieria di Sigismondo Malatesta. Si possono inchiodare i cannoni di differenti maniere, ma la più facile è di servirsi di chiodi quadrati d' acciajo fatti a denti, che si ficcano di forza nel focone, rompendo con un colpo di martello quel resto che non può più entrare.

Uno de' principali oggetti in tutte le sortite, che fanno gli assediati, è quello d' inchiodare i cannoni ed i mortaj degli assedianti, e di romperne le maniche, e gli affusti.

Per rompere questi ultimi in un momento, si sospendono su i medesimi delle bombe, che trovansi cariche, alle quali si dà fuoco ritirandosi.

Cav. INCHIODARE, v. a. *Clouer.* Dicesi dei cavalli, nel ferrarli, quando si toccano co chiodi sul vivo.

Costr. INCHIODARE. *Clouer.* In Marina dicesi inchiodare la *serrette*, il *controbbordo*. ec.

Cav. INCHIODATURA, s. f. *Enclouure.* Lo inchiodare, puntura fatta al piede del cavallo nello inchiodare.

Com. INCHIODATURA, INCHIOVATURA. *Enclouure.* Lo inchiodare.

Geom. INCIDENZA, s. f. *Incidence.* Dicesi della caduta d' un raggio, d' una linea, d' un solido sopra qualsivoglia piano; angolo d' incidenza.

INCINTA, V. *Cinta.*

Costr. INCINTA, s. f. *Préceinte.* Le incinte sono file o corsi di tavole esteriori più forti e più grosse delle altre del fasciame, le quali formano a certe distanze delle fasce o cinture, che circondano il bastimento da una estremità all' altra, sopra la linea d' acqua nell' opera morta.

Questi pezzi servono a legare la nave e a decorarla; essi sono indentati nell' intervallo tra ogni due coste o membri, e la loro grossezza eccede quella delle altre tavole del fasciame, sporgendo all' infuori un pollice all' incirca: Si dà ad esse una forma ed un contorno gradevole, ed un poco più d' alunamento di quello, che ha la linea delle coverte e ponti.

L' incinta più bassa è situata alla linea o maestra del forte; comincia dal dragante, e finisce dove la maestra del forte termina nella ruota di prua.

Tra questa incinta più bassa, che si nomina la *prima incinta*, e la seconda, vi è l' intervallo di una tavola del fasciame o majere.

La seconda incinta deve rasentare le soglie inferiori del portello ultimo anteriore, e dell' ultimo posteriore, senza intersecarlo. Essa si abbassa un poco sotto i portelli di mezzo, per acquistare una curvatura più marcata, e più gradevole all' occhio. Il risalto o sporgimento di questa incinta, relativamente alle tavole del fasciame, è utile a' cannonieri, per mettervi i piedi e tenersi al di fuori de' portelli, per alcune manovre del cannone.

In luogo di queste due file d' incinte distanti tra di loro d' una tavola, gl' Inglesi mettono una sola incinta molto più larga, che chiamano *Main Wale.*

La terza e la quarta incinta in una nave di linea sono situate alla distanza anch' esse della larghezza d' una tavola del fasciame,

tra i portelli della batteria bassa o di *corridore*, e quelli della seconda batteria, sicchè la quarta incinta rasente le soglie inferiori de' portelli estremi anteriori, e posteriori, e la terza incinta non resti tagliata da' portelli di mezzo della batteria di corridore, alla soglia superiore de' quali essa si avvicina col suo contorno. Queste due incinte partendo dagli scarmi di poppa, cingono la nave, e terminano alla testata della ruota di prua. Il risalto della quarta incinta o il suo sporgimento dalle tavole del fasciame, ha la stessa utilità, che si è detta nella seconda pe' cannonieri.

Nelle navi a tre ponti vi sono due incinte di più, le quali sono condotte tra i portelli della seconda batteria e quelli della terza, come sono le incinte sopra descritte tra i portelli della prima batteria e della seconda: Si chiamano la quinta e la sesta incinta.

Costr. INCINTA DI SGOLATO, O DEL DISCOLATO. *La précéinte de Vibord.* È quella che sta a livello delle testate degli scalmi a mezzo della nave; e s' indenta con essi.

Termina questa all'indietro contro gli scarmi di poppa, un poco sotto al di sopra della linea del cassero, e davanti termina al di sotto del lione verso il braceiuolo della grua, un poco sopra della linea del castello di prua; passando sotto tutti i portelli de' castelli tanto avanti che indietro, rasentando i margini dell' ultimo portello ad amendue le estremità.

Oltre l' utilità delle incinte per la connessione della nave, per decorarla, e per marcare le sue batterie, essendo per quest' oggetto esse d' ordinario tinte di nero, onde si possano ben discernere, servono ancora a portare più che non farebbero tavole di bordatura meno grosse e meno larghe, le chiavarde delle lande, e varie caviglie a campanella utili alla manovra.

Costr INCIPOLLATURA, s. f. *Petite fente.* Spaccatura sottile d' una tavola.

Astr. INCLINARE, v. n. *Décliner.* Vale lo andare o muoversi de' pianeti verso l' orizzonte.

Geom INCLINAZIONE, s. f. *Déclinaison.* Dicesi di due linee, che si rincontrano, o di due piani, che formano un' angolo.

Fort. INCLINAZIONE, s. f. *Plongée.* È quella che forma la parte superiore d' un parapetto.

Costr. INCLINAZIONE DELLA RUOTA DI POPPA. *Quete de l' étambat.* Detta anche *sgarramento*: La ruota di poppa fa d' ordinario un' angolo ottuso con la chiglia, e pende all' indietro. Quella quantità di cui quest' angolo è più aperto di un' angolo retto, chiamasi inclinazione della ruota di poppa. Essa si misura supponendo che sia abbassato una linea perpendicolare dall' alto della ruota sino al prolungamento della chiglia; la distanza tra questa perpendicolare e l' estremità della chiglia è la quantità dell' inclinazione. Altre volte si dava a questa inclinazione la quinta parte dello slancio della ruota di prora e anche di più; ma i costruttori moderni l' hanno diminuita considerabilmente, e si sono vedute delle navi, nelle quali fu soppressa del tutto.

In fatti non si vede alcuna ragione di dare questa inclinazione alla ruota di poppa, e al contrario s' intende, che quando essa è posta sopra la chiglia a perpendicolo, il timone deve riuscire più fermamente stabilito, e che questa inclinazione fa sì che tutti i pesi che sono a poppa, tendano a slegare la nave in questa parte, o ad aprire l' angolo, che la ruota fa con la chiglia.

Costr. INCLINAZIONE DELLA POPPA. *Quete de la poupe.* È la quantità che la faccia della poppa devia dalla linea verticale, e s' inclina all' orizzonte all' indietro.

Questa inclinazione è sempre più forte e più marcata di quella della ruota di poppa, e non bisogna però accrescerla.

Mar. INCLINAZIONE DELL' AGO MAGNETICO. *Inclinaison de l' aiguille.* È quella proprietà dell' ago magnetico, per cui non si mantiene orizzontale, se è equilibrato sopra il suo perno, quando non è calamitato; ma s' inclina all' orizzonte dalla parte del polo boreale, se si trovi nell' emisfero boreale, e dalla parte del polo australe, se si trovi nell' emisfero australe. Sotto la linea equinoziale l' ago magnetico non ha inclinazione, e si mantiene orizzontale.

Mar. INCOCCARE, v. a. *Encoquer.* Far entrare e scorrere un' anello di ferro o la gassa d' una corda in un pennone. Lo stroppo dei bozzelli di ciascun braccio è incoccato nella estremità del pennone.

Mar. INCOCCATURA, s. f. *Encoqure.* Infilamento o ingresso dell' estremità di un' antenna in un' anello o in un cerchio per sospendervi una girella, o simili.

Mar. INCOCCIARE UNA MANOVRA, UNA CORDA. *Frapper une manœuvre, un cordage.* Attaccare una corda stabilmente a qualche parte della nave o del guernimento.

Incocciare si dice di quell' estremità delle manovre correnti, che rimane sempre attac-

cata ad uno stesso punto, e non delle manovre che si levano, e si rimettono, nel qual caso si dice *amurrare*. Il luogo della manovra incocciata si chiama il dormiente della manovra.

Si dice anche *incocciare un bozzello*, per significare che si attacca stabilmente a qualche luogo, dov' è egli necessario.

Cav. INCOLLATURA, s. f. *Avant-main*. Parte che riguarda il buono aspetto d'un cavallo.

Costr. INCOLLATURA, s. f. *Encolure*. S' indica con questo vocabolo la grossezza di legno de' madieri, della nave nel loro mezzo, o la grossezza nel luogo, dove posano sulla chiglia. I madieri a misura che si allontanano dalla costa maestra verso le estremità anteriore e posteriore, avendo maggiore acculamento, hanno altresì maggiori masse di legno, con cui si soprapppongono alla chiglia. Dalla serie delle altezze di legno di tutti i madieri dall'avanti all'indietro sopra la chiglia, risulta nella costruzione una linea curva, che si chiama *linea del montar della stella*; *linea del taglio de' fondi*; e questa linea che è la linea superiore de' madieri al mezzo della nave, è la linea inferiore del paramezzale, la quale non è interrotta se non che da' suoi incastri tra i madieri.

La grossezza del legno nel mezzo o nell' angolo de' braccinoli, delle ghirlande, o gole, de' marzapani, si nomina il *collo* di que' pezzi curvi.

Fis. INCOMBUSTIBILE, agg. *Incombustible*. Che non si consuma al fuoco.

Geom. INCOMMENSURABILE agg. *Incommensurable*. Nome che si dà in aritmetica a que' numeri, che non hanno un comun divisore, come 3. e 5. ed a quelle radici, che non possono esprimersi da alcun numero intiero o rotto, e delle quali non si conosce il rapporto, che hanno fra loro.

Mar. INCOMMODATO, s. m. *Incomodé*. Epiteto, che si assegna ad un bastimento, che ha perduto alcuno de' suoi alberi, o che è stato disordinato e scomposto dalla manovra.

Giud. INCOMPETENZA, s. f. *Incompetence*. Inabilità del Giudice per mancanze di giurisdizione: Un Tribunale ordinario sarebbe incompetente a giudicare de' delitti puramente militari e così inversamente.

Com. INCONTRARE, v. n. *Rencontrer*. Abbattersi cammiuando con chicchessia.

Guer. INCONTRO, s. m. *Choc*, *rencontre*. L' incontrare: Dicesi la nostra truppa ebbe nu'incontro col nemico

Com. INCORAGGIAMENTO, s. m. *Encouragement*. Lo incoraggiare una truppa, che comincia a temere.

Com. INCORAGGIARE, v. n. *Encourager*. Dar coraggio inanimire, dar animo.

Costr. INCORNATURA, s. f. *Encornail*. Buco o apertura bislunga, fatta sulla cima di un' albero di pappafico, nella quale si mette la rotella d' un bozzello destinato al passaggio dell' amante di drizza di pappafico.

È anche il foro o apertura praticata nella grossezza della sommità dell' albero, per passarvi la susta, che afferra la penna, per farla correre lungo l' albero.

Guer. INCORPORARE, v. a. *Incorporer*. Unire diverse truppe in un sol Corpo, ed anche unire alcune truppe d' un Corpo ad un' altro.

Com. INCORPORAZIONE, s. f. *Incorporation*. L' atto d' incorporare una truppa ad un' altra.

Costr. INCORSATOJO, s. m. *Bouvet*. Termine de' legnajuoli; strumento o pialla da fare le incanalature, e le linguette. Ve n' ha di due specie, cioè maschio, e femmina. Il primo fa l' incanalatura, il secondo fa la linguetta. Così preparati gli orli di due tavole ed insieme uniti, diconsi calettati a maschio ed a femmina.

Vi è anche una specie d' *incorsatojo*, il cui profilo è una cimasa, ed è ferro da scorniciare.

Mar. INCRESPARE, v. a. *Rider*. Dicesi dell' acqua del mare, quando è increspata dal leggiero soffio de' venti.

Art. INCROCIARE, v. a. *Croiser*. Dicesi del cannone, o del moschetto, quando è disposto in modo, che tirando obbliquamente dalla dritta verso la sinistra, e dalla sinistra verso la dritta, i colpi vengano ad intersecarsi ad angolo retto sopra un dato punto a guisa di croce; e dicesi *fuoco incrociato*, *fuoco intersecato*.

Costr. INCROCIARE, v. a. *Doubler les écarts*. Unire insieme le tavole del fasciame, in maniera che le testate del corso superiore non cadano su quelle del filo di sotto, ma a mezza lunghezza.

Mar. INCROCIARE, v. a. n. *Croiser*. Parlando di navigazione d' un vascello armato, è andare e venire senza discostarsi da un paraggio determinato, per osservare ciò che vi si fa, e più sovente per aspettare i bastimenti nemici, ed intercettare le loro spedizioni o convogli.

Dicesi anche delle navi da guerra allorchè fanno diverse rotte per dar la caccia al nemico, o per incontrarlo.

Una campagna di crociera, è quella, di cui l' unico oggetto è d' incrociare sopra i nemici.

Mar. INCROCIATORE, s. m. *Croiseur*. Vascello incrociatore, è un bastimento che incrocia, o è in crociera. Vascello che scorre e corseggia sopra una costiera, o spiaggia, per guardarla o per esercitarvi la pirateria.

Mar. INCROCIATURA, s. f. *Croisèe, ou le Collet*. Dicesi a quella parte dell' ancora, dove si uniscono i due bracci al fusto. V. *Ancora*.

INCUDINE. V. *Ancudine*.

Guer. INCURSIONE, s. f. *Incursion*. Sono le corse che si fanno con truppe in un paese nemico, per saccheggiarlo e devastarlo.

Giud. Amm. INDELIBERATO, agg. *Indèliberé*. Aggiunto che si dà a quelle cose, che proposte in un Consiglio di Amministrazione, o Giunta, destinata a decidere su di esse, rimangono indecise, irrisolute ed aggiornate per qualche particolare veduta, o motivo.

Amm. INDENNITA', s. f. *Indemnité*. Nel senso generale significa risarcimento di danno.

Amm. INDENNITA' DI VIA O DI ROTTA. *Indemnité de route*. È un sopra più, che il Governo accorda per giorno ad ogni Uffiziale e soldato, che marcia isolatamente per affari di servizio: Essa è proporzionata al grado e qualità di ognuno, a seconda di ciò ch'è prescritto nello Statuto amministrativo.

Amm. INDENNIZZAZIONE DEGLI EFFETTI PERDUTI IN CAMPAGNA. *Indemnité des effets perdus en Campagne*. Allorchè degli Uffiziali perdono i loro equipaggi o cavalli, mentre sono in servizio ed all' armata, vengono questi indennizzati dal Governo, giusta le tariffe in vigore: La perdita sì de' generi, che de' cavalli, deve essere verificata e constata con processo verbale, firmato da' Capi del Corpo, Commissario di Guerra, Ordinatore e Generale Comandante la Divisione, ond' essere presentabile, e valida la domanda d' indennizzazione.

Costr. INDENTARE, v. a. *Endenter*. Commettere, calettare, unire due pezzi per mezzo di denti, o intaccatura: Questo termine nella costruzione navale esprime la maniera, con cui un pezzo è applicato ad un' altro, o a più altri, non per una superficie continuata, ma per molte parti che risaltano, tagliate a squadra, destinate ad entrare per due o tre pollici ne' vani del pezzo, o pezzi corrispondenti. Queste parti che risaltano chiamansi *denti*: Così s' indentano le corsie de' ponti sopra i bagli, così ancora i trincarini e le dormienti sopra i membri delle corsie; come anche il paramezzale sopra i madieri.

Costr. INDENTATURA, s. f. *Endentement*. Calettatura a dente: Le estremità de' bagli si appoggiano e sono assicurate sulle dormienti, per mezzo d' indentature a coda di rondine. Dicesi *indentatura delle lapazze* ec.

Inf. Cav. INDIETRO, avv. *En arrière*. Voce di comando di prevenzione negli esercizj, ed evoluzioni militari; come - *In dietro - Marcia*: *Indietro a dritta o a sinistra - Allineamente*: *In dietro aprite le righe, ec.*

Inf. Istr. INDIETRO ALLINEAMENTO. *En arrière alignement*. Comando per far allineare una truppa sù de' punti che si trovano più indietro della sua posizione. A qual comando la truppa si porta sollecitamente indietro, senza contare i passi, onde scovrire i punti ed indi allinearsi.

Negli allineamenti che si praticano indietro a sinistra, si fa lo stesso.

Inf. Istr. INDIETRO - APRITE RIGHE - MARCIA. *En arrière ouvrez vos rangs - marche*. Comando che si dà ad una truppa formata in battaglia per farle aprir le righe: Al primo comando i Sott'-uffiziali di rimpiazzamento che sono dietro le guide situate sul fianco dritto de' plotoni, retrocedono quattro passi dalla prima riga, per marcare la distanza, che deve prendere la seconda riga; il serrafile più vicino alla dritta de' plotoni, si porta quattro passi dietro al sergente di rimpiazzamento per segnare il luogo della terza riga. Gli uomini della seconda e terza riga della fila di sinistra retrocedono similmente, i primi a quattro, e gli altri ad otto passi di distanza dalla prima riga; mediante ciò, le righe di ciaschedun plotone hanno un punto d' appoggio, ed un punto d' allineamento sicuro, subitochè il Comandante della truppa ha precedentemente rettificato l' allineamento generale de' Sott'-uffiziali e soldati.

Al secondo comando, la prima riga non si muove; la seconda e terza retrocedono sollecitamente, senza contare i passi, per allinearsi co' rimpiazzamenti, e co' serrafile situati alla dritta delle righe; i quali rimpiazzamenti e serrafile rettificano da un punto all' altro l' allineamento delle medesime.

Tutt' i serrafile retrocedono benanche per ritrovarsi nella loro situazione dietro alla terza riga.

Finito l' allineamento, i rimpiazzamenti,

ed i serrafile situati sulla dritta della seconda e terza riga, dopo il comando *fermi*, da essi stessi, a mezza voce dato per ridurre le righe all' immobilità, si portano ad occupare i loro primi posti.

Cav. Istr. INDIETRO IMPOSTATE. *En arrière en joue.* Comando ne' fuochi della pistola, che si esegue in un tempo: Distendendosi il braccio sinistro, si rende la mano della briglia, e girandosi il busto indietro a' imposta cogli stessi principj, come in *avanti impostate*, dirigendosi il tiro per la linea della groppa.

Inf. Cav. Istr. INDIETRO-MARCIA. *En arrière marche.* Comando nella istruzione delle truppe sì a piedi, che a cavallo: Al comando di *marcia* il soldato o una truppa marcia indietro, portando una sola volta al primo passo il piè sinistro in avanti, come nel primo tempo del passo di scuola, per indi passarlo indietro coll' estensione d' un sol piede; affin di proseguire coll' altro a marciare nello stesso modo: Ma non è da usarsi un tal passo, ch' è della celerità del passo ordinario, che par far retrocedere un piccol numero di piedi ad una truppa, che fosse troppo in avanti.

Fort. INDIFESO, agg. *Sans défense.* Non difeso, luogo scoverto, senza difesa.

Com. INDIRIZZARE, v. a. *Montrer le chemin.* Dirigere, metter per via, incamminare.

Com. INDIRIZZO, s. m. *Adresse.* È la designazione della persona e sue qualità, cui si dirige, o s' invia un' uffizio, de' rapporti e simili.

Disc. INDISCIPLINABILE, agg. *Incapable de Discipline.* Incapace di disciplina, che non sente più freno di disciplina.

Alg. INDISSOLUBILE, agg. *Indissoluble.* Da non potersi sciogliere, o spiegare, e diecsi di problema.

Amm. INDIVIDUALE, agg. *Individuel.* S' intende nella militare amministrazione di quei conteggi fatti individualmente per ogni uomo, a differenza di qua' fatti complessivamente.

Amm. INDIVIDUARE, v. a. *Individuer.* Ridurre all' individuo, singolarizzare.

Arit. INDIVISIBILE, agg. *Indivisible.* Numero indivisibile è quello, che non può dividersi, che non può ripartirsi.

Cav. INDOMITO, agg. *Indomptable.* Dicesi di cavallo, che non può domarsi, per esser selvaggio, fugoso.

Abb. INDOSSARE, v. n. *Endosser.* È l' azione che fa il soldato nel mettersi la muceiglia in dosso: Dicesi anche del vestiario, o abbigliamento; quest' uomo indossa il suo nuovo uniforme, ch' è riservato per la parata ec.

Com. INDOSSO, avv. *Sur le dos.* Mettere in dosso, vale indossare.

Guer. INDRAPPELLARE, v. a. *Ranger les troupes.* Voce non usitata nel militare linguaggio odierno: È meglio detto formare, ordinare un Battaglione, un Reggimento ec.

Guer. INERME, agg. *Désarmé.* Senz' arme, disarmato.

Fort. INESPUGNABILE, agg. *Inexpugnable.* Che non si può prendere colla forza, e dicesi di fortezza.

Cons. INFAMIA, s. f. *Infamie.* In tutt' i tempi, e presso tutte le Nazioni culte o inculte l' abbandonar le proprie bandiere, fu sempre una marca d' infamia incancellabile. Presso i Popoli della Germania un' uomo che fuggiva alla guerra, diveniva infame, e per questa viltà non gli era più permesso di assistere a' sagrifizj ed a' Consigli di guerra. Molti, a' quali accadeva simile disgrazia, davansi la morte. Era ordinata dalla Legge Salica un' ammenda di 15. danari d' oro contro colui, che avesse rimproverato ad un' uomo di esser fuggito in un combattimento senza provarlo.

Presso i Romani bisognava o vincere o morire, ed era una specie d' infamia per essi di esser fatto prigioniere di guerra: La storia ce ne dà un' esempio nella persona di Regolo. Essendo stato egli fatto prigioniere di guerra da' Cartaginesi, ed inviato da questi a Roma, per trattar la pace, egli non giudicossi degno, di assistere all' assemblea del Senato, malgrado da questo invitato a rendervisi.

L' onore dev' essere il carattere principale d' un buon soldato: Colui che veste militare divisa, sia chiamato dalla legge, sia spinto da un nobile desio di gloria, durante il suo impegno, deve perdere piuttosto la vita, che rinunziare a' sentimenti di delicatezza e di onore. Dev' egli pensare, che l' onor patrio, e la difesa della Religione, e del Principe sono poggiati entrambi sulla divisa, che indossa.

INFANTERIA, V. *Fanteria.*

Disc. INFERIORE, s. m. *Inferieur.* Quello che è subordinato ad altro che è superiore.

Mar. INFERIRE, v. a. *Enverguer.* Fiorire, inantennare; è attaccare il lato superiore delle vele ai pennoni, quando si allestisce una nave, e si dispone alla partenza, per mettere le vele in istato di servire.

Per inferire una vela della nave, o bassa o di gabbia, si comincia dallo svilupparla, e distenderla per lungo sulla coverta o ponte, o dalla gabbia dinanzi all' albero. S' incoccia il paranchino di cima del pennone sugli angoli superiori della vela, chiamati *bugne*, e si passano nello stesso tutti gl' imbrogli nelle loro radance, pulegge ed anelli di legno, incocciati ciascheduno al sito della vela, ove debb' essere applicato: S' issa alando sul paranchino sino a che la testiera o lato superiore della vela si avvicini al pennone, e che l'angolo superiore della vela sia al contatto del tacchetto d' invergatura, e s' issano insieme tutti gl' imbrogli, perchè ajutino nello stesso istante ad elevare la vela. Allora si attacca l' estremità della vela da ciascuna parte al di fuori ed al di dentro de' tacchetti, con molti giri de' mataffioni e de' morselli, che s' incrociano e si fermano poi sul pennone con una legatura piana.

I Marinaj, posti sul pennone in certo numero, in tutta la sua lunghezza, passano allora le gaschette negli occhietti praticati a distanze eguali lungo la testiera della vela, e facendo fare ad esse due giri intorno al pennone, le fermano, e le annodano sullo stesso con legatura piana: Ciò fatto la vela è invergata.

Si usa talvolta per analogia benchè impropriamente, la voce *d' invergare* pe' flocchi o per le vele di straglio, ancorchè queste vele non abbiano pennoni o verghe.

INFERITURA. V. *Invergatura.*

App. INFERMERIA, s. f. *Infirmerie.* Luogo ove si curano gl' infermi nell' Ospedale.

App. INFERMIERE, s. m. *Infirmier.* Che ha cura degl' infermi.

Art. INFIAMMARE, v. a. *Enflammer.* Accendere, appicar fiamma a checchessia.

Art. INFILARE, v. a. *Enfiler.* Percuotere col tiro dell' artiglieria lungo il parapetto d' una opera: Nettare tutta la estensione d' una linea dritta: Dicesi *infilar* la *cortina*, il *baluardo*; ec.

Art. Mar. INFILARE UNA NAVE. *Enfiler un vaisseau.* È tirare il cannone sul nemico che presenta la sua prora, in modo che le palle vi scorrano nel verso della sua lunghezza, e facciano perire, o feriscano molti; ciò che la nave attaccata deve con ogni industria schivare: Dicesi anche investirla.

Fort. Art. INFILATA, s. f. *Enfilade.* È una situazione di terreno, che scopre un posto, secondo tutta la lunghezza d' una linea dritta. In un' assedio si ha cura di piazzar le batterie, di maniera che esse veggano d' infilata tutta la lunghezza del baluardo.

INFILATA, s. f. *Enfilade.* Esprime la linea, che percorrono le palle nemiche, quando attraversano una nave nel verso della sua lunghezza, e fanno per consegnenza molto più rovina passando pe' ponti e castelli, dove vi è molta gente, che non farebbero se passassero per la larghezza. Art.

INFINITESIMALE, agg. *Infinitesimal.* Aggiunto di calcolo, cioè degli infinitamente piccioli. Arit.

INFINITO, s. m. *Infini.* Quello da cui per quanto a cagion di grandezza alcuna cosa si estragga, vi riman sempre ch' estrarre. Mat.

INFLESSIONE, s. f. *Evolution.* Una delle figure, che formavansi da' battaglioni degli antichi Romani. Guer.

INFORCARE, v. a. *Enfourcher.* Inforcar gli arcioni, la sella, e simili, vale atare a cavallo. Cav.

INFORCATO, agg. *Enfourché.* Dicesi di cavallo, e vale essere troppo incavato al sito, ove si pone la sella. Cav.

INFORMAZIONE, s. f. *Information.* È quella base di procedura, che forma un Capitano Relatore d' un Consiglio di Guerra, per un delitto commesso da qualche individuo, giudicabile dallo stesso Consiglio. Giud.

INFRAGRANTI, avv. *En flagrant délit.* Dicesi di delitto commesso, e sul fatto provato con testimonj di vista. Giud.

INFRAZIONE, s. f. *Infraction.* Vale trasgredimento d' una legge, o violazione degli ordini superiori. Dis.

INFRENELLARE, AFFORNELLARE, v. a. *Tenir la rame en air.* Fermar il remo con la pala in aria. Mar.

INGAGGIARE, v. a. *Engager.* Convenire con pegno, detto *gaggio*: Ricevere la promessa in iscritto di chi volontariamente, mediante talune condizioni, si offre di servire per un dato tempo nel Real esercito, o nella Real marina: Vi sono perciò degli Uffiziali incaricati, e commessionati per tale uffizio. Com.

INGAGGIARSI, s. m. *S' engager.* È dare la promessa in iscritto agli Uffiziali commessionati dal Governo, di voler servire volontariamente per un dato tempo nel Reale esercito, mediante talune condizioni. Com.

INGAGGIO, s. m. *Engagement.* È l' atto d' ingaggiarsi, e del ricevere la promessa di servizio, pel quale uno s' impegna, per un determinato tempo. Com.

Guer. Mar. **INGAGGIATO**, agg. *Un homme engagé.* Un' uomo ingaggiato.

Dicesi *un bastimento ingaggiato. Un vaisseau engagé.* S' intende impegnato, per ordine superiore o per contratto, a qualche spedizione.

S' intende anche un bastimento impegnato per il cattivo tempo e per il mar grosso; sorpreso dalla forza del vento per una gruppata con molte vele fuori, che sbanda a modo di trovarsi compromesso ed al caso di perire, avendo già una parte del suo davanti impegnata sotto acqua. La manovra da farsi, o il mezzo da impiegarsi con risoluzione, e vivacità in tal caso, è di ammainare prontamente le vele di dietro, per far poggiare il bastimento, se si è a tempo, ed in difetto, di tagliare l'albero di mezzana ed anche quello di maestra per dar sollievo al bastimento, farlo poggiare e farlo sorgere dall' onda.

Quando il tempo è assai cattivo, onde si possa temere un tale avvenimento, debbonsi tener pronte delle asce e scuri per tagliare gli alberi senza dilazione, quando si arrivi a quest' estremo.

Un cavo ingaggiato, imbarazzato. Une manœuvre engagée. Si dice quello che è imbarazzato nel suo movimento da un' altro cavo o altr' oggetto, che lo incroci, e lo imbrogli, o dall' essere arruffato egli stesso, sicchè non iscorra.

Anche nello stivaggio si dice che una cassa, una valigia, un ballotto sono ingaggiati quando si trovano imbarazzati e nascosti sotto molti altri oggetti, collocati irregolarmente, o così abbasso che non si può senza molta difficoltà e fatica estraerli quando se n' ha bisogno.

Mar. **INGALONARE**, v. n. *Voc. Ven.* Sbandarsi della barca sino al segno che la chiglia o il fondo si mostri sopra l' acqua, col prossimo rischio di rovesciare e far cappello.

Mar. **INGANCIARE**, v. a. *Accrocher.* Aggrappare qualche cosa con gancio: Più comunemente si dice *incocciare*.

Arch. **INGEGNERE**, s. m. *Ingenieur.* L' ingegnere per rapporto all' architettura civile è un' uomo intelligente in meccanica, che per le macchine, ch' egli inventa aumenta le forze moventi, tanto per trasportare ed innalzar pesi, quando per condurre ed innalzar le acque.

Fort. Arch. **INGEGNERE MILITARE, UFFIZIALE DEL GENIO.** *Ingénieur Militaire, Officier du Genie.* Questo nome marca l' intelligenza, l' abilità, ed il talento che devesi avere per inventare. Chiamavansi altre volte gl' Ingegneri in Francia *Engeigneurs* dalla voce francese *Engin*, derivante dal latino *Ingenium*, che significava una macchina, perchè la più parte delle macchine da guerra erano state inventate da coloro che facevano quest' impiego, e che le mettevano in opra: Chiamavansi anche *ingenia* queste macchine, che significa ingegno nella sua traduzione.

Gli Ingegneri militari, o Uffiziali del Genio. Sono necessariissimi all' armata e molto apprezzati.

Un' Ingegnere militare dev' essere un' uomo intelligente nell' arte di tracciare ogni sorta di opere di fortificazione. Egli deve conoscere i difetti delle piazze da guerra, sapervi rimediare, e facilitar l' attacco e la difesa di ogni e qualunque siasi posto.

Le qualità d' un perfetto Ingegnere sono di un dettaglio difficilissimo.

Un' Ingegnere Direttore è quello, che ha la direzione d' un certo numero di piazze fortificate, di cui è egli nell' obbligo di farne la visita, per render conto al Governo dello stato, in cui esse si trovano.

Un' Ingegnere Direttore in capo è colui che è incaricato di tutti i travagli di una o più piazze, e che ha molti altri Ingegnieri, o Uffiziali del Genio sotto i suoi ordini. La scienza di un Ingegniere consiste nel conoscer bene la Geometria, che è l' arte di misurar la terra in tutte le sue dimensioni, di lunghezza, larghezza ed altezza, e saper l' Aritmetica per poter calcolare. Egli deve sapere a fondo la fortificazione per poter far costruire, ed ordinare ogni sorta di opere, secondo i tempi ed i luoghi, sì per l' attacco, che per la difesa d' una piazza. È necessario ancora, ch' egli sappia l' Architettura civile per la fabbrica e copertura degli edifizj, e per gli alloggiamenti delle truppe, ed abitazioni de' cittadini. Bisogna altresì ch' egli non ignori le meccaniche, sì per l' attacco e difesa d' una piazza, che per le marce d' una armata.

Un buon' Ingegnere deve sapere inoltre la prospettiva, affin di poter esprimere sulla carta le diverse situazioni de' disegni, ch' egli propone; deve conoscere la Geografia per saper la situazione delle Città, villaggi, boschi, fiumi e montagne, onde farne la descrizione, e conoscerne il terreno, senza di che sarebbe impossibile di prendere delle giuste misure per l' accampamento e la costruzione delle opere. Egli deve avere delle conoscenze sulla

fisica, per conoscere la qualità delle terre e de' materiali, ed il tempo in cui possono questi impiegarsi: Dev'essere istorico per profittare degli esempj passati, ed aggiungere o diminuire alle opere, secondo l'uso delle macchine, che s'impiegano, per la loro distruzione.

Quando un'Ingegnere è incaricato di costruire una piazza, egli deve osservare il luogo, ove vuol collocarsi questa, la qualità del terreno, i boschi, le montagne che lo circondono ed il carattere degli abitanti della provincia.

INGEGNERE TOPOGRAFICO. *Ingenieur topographique*. È uno di quegli Ufficiali che fan parte del Corpo del Genio. Essi sono incaricati specialmente della descrizione dei luoghi, e per le cognizioni militari d'un paese sconosciuto.

Geog. INGEGNERE GEOGRAFO. *Ingenieur Geographe*. Fa egualmente parte del Genio, questi sono incaricati della descrizione generale d'una provincia, d'un Regno contro cui si dee portar la guerra.

Art. INGEGNERE DE' FUOCHI ARTIFICIALI. *Ingenieur de feux artificiels*. È un' Uffiziale incaricato di fare i fuochi artificiali per uso militare, e di far caricare le granate, bombe, ed ogni altra macchina da fuoco: Esso corrisponde ad un' Ufficiale d'Artiglieria.

Arch. Idr. INGEGNERE DI MARINA. *Ingenieur de la marine*. È un ingegnere stabilito ne' porti per dirigere e sopravvegliare alle operazioni di muramento idraulico, alle fortificazioni marittime, alle costruzioni de' bacini, delle rive, degli edifizj, magazzini ed altre opere di muramento, d'impalcatore e tetti delle case necessarj ne' posti e negli arsenali. È detto anche Uffiziale del Genio idraulico.

Costr. INGEGNERE COSTRUTTORE DI MARINA. *Ingénieur Constructeur de la Marine*. È l'ingegnere esperto nella costruzione delle navi, per fare i piani delle navi da costruirsi, e dirigerne il lavoro. Le loro funzioni, il rango e le condizioni che si richiedono della loro costruzione sono stabiliti da' regolamenti particolari nella nostra marina: Quello però che è da porsi fuor di dubbio, è che in questi Uffiziali si richiedono delle qualità superiori ad ogni altro, i quali, oltre di avere delle particolari conoscenze delle diverse scienze summentovate, bisogna altresì, che facciano uno studio particolare sulle diverse forme e proporzioni de' pezzi destinati alla costruzione d'un vascello, e sulle diverse specie di legnami, che vi s'impiegano.

INGEGNO, s. m. *Genie*. Talento, acutezza d'inventare o apprendere chechessia. Com.

INGEGNO, s. m. *Machine*. Istromento composto, ordigno, macchina. Art.

INGHIRLANDARE, v. a. *Faire l'embou-dinure*. Far ghirlanda ad una cicala di una ancora, o ad un' anello; è un rivestimento o inviluppo di sottili funicelle, che si fa intorno alla cicala dell'ancora, onde la gomona che vi è attaccata non si smangi, sfregandosi sul nudo ferro. V. *Ancora*. Mar.

INGIARO, s. m. Corda sottile raccomandata all'antenna, con la quale per mezzo di uno o due bozzelli si serra una parte della vela. Mar.

INGIARO DELLA GOLA: Quello con cui si tira all'antenna la scotta della vela per serrarla. Mar.

INGIAVETTARE, v. a. *Voc. Ven*. Fermare i perni con le giavette o copiglie. Mar.

INGINOCCHIATO, agg. Piegato a guisa di ginocchio, si dice di que' pezzi, che per la loro figura angolare imitano la piegatura del ginocchio, come i bracciuoli e le cappezzelle, o di que' ferri ripiegati, e che fanno gomito. Costr.

INGIUNCARE, v. a. *Serrer avec des joncs*. Serrar la vela con giunghi, e dicesi specialmente delle vele latine. Mar.

INGIUNCATURA, s. f. L'atto d'ingiuncare, e lo stato della vela ingiuncata. Mar.

INGIUSTIZIA, s. f. *Injustice*. Contrario del giusto. Giud.

INGOJARE, INGHIOTTIRE, v. a. *Engloutir*. Dicesi il mare ha ingojata una nave, per dire che la nave si profondi nel mare. Mar.

INGOLFAMENTO, s. m. Avanzamento in alto mare. Mar.

INGOLFARSI, n. p. *Entrer dans un golfe*. Entrare in un golfo. Mar.

INGOMBRARE, v. n. Si dice di un legno, che s'imbarca, e s'inenrva. V. *Imbarcare*. Mar.

INGOMBRARE UN BASTIMENTO. *Encombrer un vaisseau*. Imbarazzare la stiva e lo spazio fra i ponti con effetti, che occupano molto luogo. Mar.

Dicesi *mercansie che incombrano ec.*

INGOMBRO, s. m. *Encombrement*. È lo spazio, che occupano ne' bastimenti le mercanzie o effetti di molto volume e di poco peso, come balle di cottone, di pelletteria, di piume, di canapa, i treni d'artiglieria ec. Il nolo per questa sorta di mercanzie o effet- Mar.

ti si regola a ragione dell'imgombro o volume, non a regione del peso.

Costr. INGORBIATURA, s. f. *Le creux d'une Gouge*. Lo *ingorbiare* è introdurre la gorbia o altra cosa simile a punta.

Art. INGORDO, agg. *Qui ronge*. Dicesi dagli artisti di taluni strumenti, come seghe e simili, che quando operano, consumano oltre il dovere del legname.

Mar. INGORGARE, v. n. *S'engorger*. Tenere in collo, impedire il passaggio dell'acqua. Dicesi tromba Ingorgata, *pompe engorgée*.

Art. INGRANAGGIO, s. m. *Engrenage*. Combinazione de' denti delle ruote e rocchetti tra loro.

INGRANARE, v. a. *Engrener*. Addentare.

Mar. INGRANARE LA TROMBA. *Engrener la pompe*. Toglier via a forza di tromba l'acqua che resta nel fondo d'un bastimento, per gettarnela fuori.

Art. INGRANATOJO, s. m. *Greinoir*. Officina dove si trasforma la pasta della polvere in grani.

Art. INGRANATURA, s. f. *Grainage*. È il ridurre in grani la pasta della polvere.

Art. INGRANDIMENTO DELLA LUMIERA D'UN' ARMA DA FUOCO. *Evarement de la lumière*. Dicesi d'un'arma, la di cui lumiera ha bisogno d'essere ingrandita.

Mar. INGRATICOLAMENTO, s. m. *Clôture faite avec des grilles*. Chiusa fatta con graticole.

Mar. INGRATICOLARE, v. a Chiudere un'apertura con graticola o con cosa a guisa di graticola.

Mar. INGRATICOLATO, s. m. Chiusura fatta a modo di graticola. V. *Carabottino*.

Cav. INGROPPARE. *Mettre en groupe*. Si dice di que' fanti, che si mettono in groppa ai cavalieri per trasportarli con maggior velocità: Questo può accadere, quando o voglia un Generale impadronirsi dell'opposta ripa d'un fiume, o pure far passare con velocità, nello stesso tempo, un certo numero di truppe a piedi, per sostenere la cavalleria in qualche difficile impresa.

Mar. INGROSSAMENTO, s. m. *Gonflement*. Dicesi delle acque d'un fiume e simili.

Mar. INGROSSARE, v. n. *Grossir*. Divenir gonfio, parlandosi di fiume.

Disc. INIBIZIONE, s. f. *Inhibition*. Proibizione d'una cosa, comandamento d'un superiore verso del suo inferiore.

Com. INIMICO, E NIMICO, s. m. *Ennemi*. Avversario, quello contro cui si combatte.

Mar. INMANCIATO, agg. *Emmanché*. Che trovasi nella Mancia, o Manica, ch'è quanto dire in quella parte dell'Oceano, che separa la Francia dall'Inghilterra.

Mar. INNAVIGABILE, agg. *Incapable de navigation*. Incapace di navigazione.

Art. INNESCARE, v. a. *Amorcer*. Mettere la polvere o lo stoppino nel focone del pezzo per dar fuoco alla carica. V. *Cibare*.

Art. INNESTARE UN SALCICCIONE. *Larder un saucisson*. È la distanza tra due pezzi di cannoni facendo entrare la testa di uno nella estremità dell'altro.

Idr. INONDARE, v. a. *Inonder*. Allagar d'acqua i terreni, procurare una inondazione, onde il nemico non vadi avanti, o sia obbligato di sloggiare, donde è accampato.

Idr. INONDAZIONE, s. f. *Inondation*. L'inondazione può farsi o per la propria difesa, o per distruggere i lavori del nemico che assedia una piazza, obbligandolo di sloggiare dal luogo, ov'è egli accampato: Nel primo caso si procura una difesa maggiore alla propria fortezza con allagare i fossati che la circondano: Nel secondo, si allagano le campagne ed i terreni, ov'è il nemico accampato per obbligarlo, come si è detto a sloggiare; ciò che si fa o col tagliare gli argini e canali de' fiumi, o col porre nel loro corso impedimenti tali, che l'acqua rigurgiti, come col mezzo di chiuse, cataratte, saracinesche o caditoje, le quali alzandosi, lascian scorrere l'acqua ne' luoghi che si vuole.

App. INSACCARE, v. a. *Mettre dans un sac*. Mettere nel sacco e dicesi di biade e simili.

Geom. INSCRITTIBILE, agg. *Inscrit*. Che non può inscriversi, e vale formato come una figura dentro un'altra, che tocchi i lati di questa cogli angoli.

Geom. INSCRIVERE, v. n. *Inscrire*. Formare una figura dentro un'altra, che tocchi i lati di questa cogli angoli.

Guar. Mar. INSEGNA, s. f. *Enseigne*. Pretendesi trovar l'etimologia della parola Insegna dalla voce latina *insignire*. Questa denominazione generica conviene in effetti a tutto ciò che è riconoscibile da per se stesso, o a ciò che serve a far conoscere qualche cosa.

Le Insegne hanno varie denominazioni, come bandiere, stendardi e simili.

Le marche di riconoscenza de' primi guerrieri furono de' rami di verdura, degli uccelli, o teste di animali posti all'estremità d'un palo. Queste insegne agguagliavano in

semplicità le prime armi, di cui servivansi.

A misura che si perfezionò la maniera d'armarsi o di far la guerra, cominciarono a comparire più belle le insegne, e queste venivan fatte delle cose le più preziose, che erano in un campo.

Sulle prime la necessità di conoscersi alla guerra fece prendere delle marche, che in seguito la Religione rese rispettabili. La figura di qualche specie d'animale divenne il simbolo di qualche Dio, e gli uomini facendo le insegne di queste figure, cominciarono così a riguardarle con rispetto e venerazione. I metalli, i legni, le stoffe le più rare furono impiegate a quest'uso, e se ne videro di tutte le forme immaginabili.

I Greci con alcune denominazioni, ed i Latini con quelle di *Signum*, e di *Vexillum* distinguevano tutte le varie sorte d'insegne.

Oggigiorno si usa lo stesso: Noi intendiamo ogni simbolo di guerra sotto il nome generico d'insegna, ma distinguiamo queste insegne in bandiere e stendardi, le prime per la fanteria, e per la marina, ed i secondi per la cavalleria. Non vi è stato Popolo, che non abbia avuto un culto ed una Religione per le sue insegne.

I Romani riguardavano come una grandissima disgrazia per lo Stato la perdita delle di loro insegne. Quando ciò accadeva per viltà di colui, a cui questa era affidata, veniva lo stesso punito di morte. I Popoli, che hanno preceduti i Romani, come i Giudei, gli Egizj, gli Assirj, i Persi, ed i Greci hanno avuto un eguale attaccamento per le loro insegne.

Inf. **INSEGNA**, s. f. *Jalonneur.* Soldato o Sott'-uffiziale, posto per segno alle estremità d'una linea, che il battaglione deve occupare, o per la quale deve passare una colonna.

Guer. **INSEGNA.** *Enseigne.* Dicesi anche della persona che porta l'insegna V. *Porta-bandiera.*

Mar. **INSEGNA DI POPPA.** *Enseigne de poupe.* Chiamasi così la bandiera quadra che s'inalbera all'asta di bandiera, piantata nell'alto della poppa, e che mostra la Nazione della quale è la nave.

Mar. **INSEGNA DI NAVE.** *Enseigne de vaisseau.* In taluni porti d'Italia e presso alcune Nazioni è un grado d'Uffiziale di marina subordinato al Tenente. Vi si arriva dopo un certo tempo di navigazione, soddisfacendo alle condizioni, ed assoggettandosi ad un'esame autentico. Per le stesse leggi ogni Capitano di bastimento mercantile presso talune Nazioni, è nello stesso tempo, per dritto, Insegna di nave non mantenuta, ed ogni Insegna di nave dello Stato all'età di 24. anni ha dritto di comandare delle navi mercantili, se ne ha l'occasione.

INSELLARE, v. a. *Seller.* Metter sella al cavallo. Il cavaliere si situa al lato sinistro del cavallo, e mette la sella sul dorso dell'animale, colle staffe attraversate sulla cavallerizza; quindi senza moversi dalla sua positura, adatta la groppiera sotto la coda; tira la sella in avanti fin dove ha principio il garrese, ed affibbia la cinghia maestra. In seguito appunta il pettorale, abbassa le staffe, caccia la sopraccinghia dal fondo sinistro, la quale passandosi per sopra la sella, si affibbia sotto la pancia del cavallo. Cav.

La cinghia maestra non si stringe di soverchio, perchè facilmente comprime la respirazione del cavallo, e produce delle piaghe, ed acciocchè non succeda simil danno, si lascia tra la cinghia sudetta ed il corpo dell'animale uno spazio da potervi passare uno o più dita; le fibbie poi restano tra le falde ed il pannello della sella, affinchè non feriscano il cavallo.

Il pettorale situato sulla parte anteriore del torace, non dev'essere nè assai lento, nè troppo stirato; dappoichè nel primo caso il cavallo trova impedimento nel camminare, e nel secondo caso la sella correrebbe sul garrese, e darebbe documento all'avambraccio.

Se inoltre la groppiera è troppo lenta, non giova a nulla; ed all'opposto s'è affibbiata corta, pregiudica il cavallo sotto la coda, per cui se le dà la giusta corrispondenza colla sella, e si bada che la fibbia non tocchi la schiena dell'animale.

INSENATURA, s. f. Diconsi insenature e turtinche le brache stabili, cioè che non sono per uso momentaneo. V. *Braca.* Mar.

INSIDIA, s. f. *Embûche.* Agguato, imboscata che si tende al nemico: Dicesi tendere insidie, preparare insidie. Guer.

INSIDIARE, v. a. *Dresser des pièges.* Tendere agguati al nemico. Guer.

INSIEME, avv. *Ensemble.* Dinota congregamento, unione. Com.

INSIEPARSI, v. n. p. *Se cacher dans les haies.* Nascondersi nelle siepe, ed è proprio d'una truppa, che si mette in agguato, per sorprendere il nemico. Guer.

INSPETTORE, s. m. *Inspecteur.* Carica militare o amministrativa, che il Governo conferisce a chi sà rendersene degno. Guer.

Guer. INSPETTOR GENERALE DELLA GUARDIA. *Inspecteur Général des Corps de la Garde.* È nella nostr' armata una carica dignitosa, che il Sovrano affida ad un Tenente Generale; costui ha il comando e l'ispezione di tutti i Corpi della Guardia.

Guer. INSPETTOR GENERALE DE' CORPI DI LINEA. *Inspecteur Général des corps de la ligne.* È un Generale incaricato della polizia d' uno o più Corpi militari. Esso invigila alla tenuta, disciplina, istruzione ed amministrazione de'Corpi affidati alla sua Ispezione. Da' buoni Inspettori dipende il basar con fermezza la disciplina, l' uniformità e la morale de' Corpi a loro affidati.

Guer. INSPETTORE GENERALE DELLA GENDARMERIA. *Inspecteur Général de la Gendarmerie.* È il Generale, che comanda il Corpo della Gendermeria, il quale riunisce alle facoltà del comando per i diversi movimenti ed operazioni di quest' arma nel disimpegno del servizio, anche quelle d' ispezionare ed invigilare alla tenuta, disciplina, ed amministrazione di esso.

Amm. INSPETTORE ALLE RIVISTE. *Inspecteur aux revûes.* È un Commissario di guerra incaricato dell' amministrazione e contabilità di uno o più Corpi: Egli rivede e verifica le riviste di presenza passate da altri Commissarj, dipendenti da esso, a' diversi Corpi sul terreno in ogni primo di mese, per rimettersi alla Scrivania di Rasione o Tesoro Reale.

Mar. INSPETTORE DELLE COSTRUZIONI. *Inspecteur des Constructions.* Uffiziale il cui carico è d'ispezionare le diverse opere di costruzioni.

Guer. Mar. INSPEZIONE, s. f. *Inspection.* È la sorveglianza immediata di taluni Superiori incaricati dal Governo, onde badare a far eseguire da' diversi Corpi le Reali Ordinanze, ed i precetti d' istruzione, sì nella disciplina, e manovre, che nell' amministrazione.

Guer. INSPEZIONE DI GENDARMERIA. *Inspection de Gendarmerie.* È l' Uffizio, ove il Generale Inspettore riconcentra tutti gli affari, sì per i movimenti del Corpo, ch' egli comanda, che per la corrispondenza co' diversi Capi e Sotto Ispettori, ripartiti nelle Provincie del Regno.

Guer. INSPEZIONE (RIVISTA D'INSPEZIONE) *Revûe d' Inspection.* È quella minuta ricercatezza, e rigorosa ed esatta rivista che impiega ogni superiore onde poter conoscere da vicino i piccioli oggetti, sì di armamento, che di vestiario, sulla truppa a' suoi ordini affidata.

Il Capitano dovrebbe passare simile rivista almeno una volta la settimana alla compagnia di suo carico.

Com. INSPEZION D' ARMI. V. *All'Inspezion d' arme.*

Istr. INSTRUIRE, v. n. *Instruire.* Ammaestrare, addestrare, e dicesi de' nuovi soldati o reclute, non ancora instruiti nell' arte militare.

INSTRUMENTO. V. *Strumento.*

Istr. INSTRUTTORE, s. m. *Instructeur.* Colui, che ammaestra o insegna i precetti di bene eseguire le disposizioni contenute nella Teoria d' istruzione pel soldato e Sott'-Uffiziale.

Istr. INSTRUZIONE, s. m. *Instruction.* Ammaestramento; insegnamento. V. *Istruzione.*

Giud. INSTRUZIONE D' UN PROCESSO. *Instruction d' un procès.* Intendesi della compilazione degli atti, riguardanti un delitto o misfatto.

Guer. INSULTARE, v. a. *Insulter.* Attaccare all' improvviso ed a petto scoperto un posto, colla spada alla mano, senza farvi breccia, nè formar trincea. Insultare un' esercito; dicesi quando si attacca con forze disuguali e all' improvviso ne' suoi trinceramenti; ma se l' esercito non è trincerato, l' attacco si chiama sorpresa, e se infine l' esercito è sotto le armi, l' attacco prende il nome di battaglia, azione, o fatto d' armi.

INTACCARE, v. a. *Entailler.* Far tacca, fare in superficie un picciol taglio.

INTACCARE IL VENTO. È quando nell' orzare per andare al più presso si comincia a ricevere il vento.

INTACCATURA, s. f. *Entaille.* Detta anche *tacca*; si dice di alcuni tagli, che si fanno nel legno o nella pietra per collegarvi per entro altri legni o pietre.

INTAGLIO A QUADRETTO. *Entaille quarrée.* Intaglio ad angoli retti.

INTAGLIO ANGOLARE. *Entaille perdue, à bouts perdus.* Intaglio ad angoli obbliqui fuori squadra, in isquarcio, a sghimbescio.

INTARSIARE, v. a. *Marqueter.* Coprire di legni sottili de' lavori di legname più grossolani.

INTEGRALE, agg. *Intégral.* Calcolo integrale è il metodo di trovar la somma delle quantità differenziali, cioè il calcolo differenziale al rovescio. Per quest' ultimo si appren-

de a differenziare un' integrale, che è la quantità differenziata. Il calcolo integrale al contrario insegna ad integrare la differenziale, cioè a dire a trovar la quantità, che è stata differenziata. Tali sono presso a poco in Aritmetica la moltiplicazione e la divisione che si distruggono reciprocamente, e sono una prova l'una dell'altra.

Costr. INTELAJATURA, s. f. *Charpente*. Ossatura, unione di più pezzi di legnami congegnati insieme stabilmente.

Com. INTELLIGENZA, s. f. *Intelligence*. Essere d'intelligenza col nemico, o informarlo di ciò che si passa nella propria armata o in una piazza di guerra, è tradire il suo Principe, e la Patria. La più parte delle sorprese, il nemico le fa per l'intelligenza che esso ha con i spioni ed i traditori. Simili delitti sono puniti coll'ultimo supplizio.

Guer. Ammi. INTENDENTE DELL'ESERCITO. *Intendant de l'armée*. È nella nostr' armata una Carica amministrativa militare, che il Sovrano conferisce d'ordinario ad un Generale intelligente di tal materia. Egli è il Capo del Commessariato di guerra, e da lui devono dirigersi gli ordini a' funzionarj di questo ramo; esamina le riviste, e rivede i diversi conteggi delle differenti amministrazioni dei Corpi dell'armata di terra, presiede a' diversi appalti e ad altri contratti, che il ramo di guerra fa d'ordinario colle diverse persone, che imprendono delle forniture, egli ha ancora una immediata vigilanza sul Corpo de' Commissarj di guerra, ed Ordinatori della armata. Il posto d'Intendente dell'Esercito, per assenza del proprietario, o per vacanza si rimpiazza da un Ordinatore, o da altro intelligente ed idoneo Amministratore militare, che ne adempia provvisoriamente le funzioni secondo viene ordinato.

L'Intendente generale dell'esercito ha in suo ajuto e sotto la sua dipendenza il Commessariato di guerra per le ispezioni locali di ogni ramo del servizio amministrativo, e per stabilire il dritto a tutte le competenze, tanto del personale, che del materiale dell'armata. Per riunire poi il servizio al di là del Faro, e per la spedizione e verifica de'pagamenti da farsi sopra luogo, egli ha delle Vice-Intendenze militari.

Guer. Ammi. INTENDENTE DI CAMPAGNA. Uscendo dal Regno un Corpo d'armata vien nominato da S. M. un'Ordinatore per adempirne le funzioni, il quale ha sotto i suoi ordini il Commessariato di guerra, gl'individui della cassa di campagna, e tutti gli altri funzionarj ed impiegati, che occorrono.

Mar. Ammi. INTENDENTE DI MARINA. *Intendant de la Marine*. Uffiziale di Amministrazione, il quale deve conoscere tutti i dettagli dell'armamento e del disarmo delle navi.

Mar. Ammi. INTENDENTE DELLE ARMATE NAVALI. Ufficiale destinato a regolare le spese, la polizia, il governo ec. delle armate navali.

Guer. Ammi. INTENDENZA GENERALE DELL'ESERCITO. *Intendance Générale de l'armée*. Ramo amministrativo dipendente dal Ministero di Guerra: Da questo l'Intendenza Generale dell'esercito riceve le partecipazioni di tutt'i regolamenti e gli ordini analoghi al disimpegno delle sue incumbenze.

L'Intendenza Generale dell'esercito, oltre gli ordinativi del materiale, e le verifiche di tutte le spese militari, conserva e verifica annualmente gl'inventarj di tutto ciò che vien acquistato, e si possiede dal ramo di guerra, come sono le armi da fuoco e da taglio e le munizioni da guerra, i diversi generi di approvisionamenti, gli edificj militari, il mobilio degli ospedali, e gli effetti di casermaggio; dovendo annualmente rimetterne una spedizione al Ministero della Guerra. Si prende anche per l'Uffizio dell'Intendente Generale.

Guer. Ammi. INTENDENZA DI CAMPAGNA. *Intendance de campagne*. Uscendo dal Regno un Corpo di armata, la parte amministrativa viene affidata ad una Intendenza di campagna.

L'Intendenza di campagna dal giorno che viene istituita da S. M. forma un'amministrazione separata, ed al suo ritorno, dà conto documentato della sua gestione alla Gran Corte de' conti.

Mar. Ammi. INTENDENZA DI MARINA. È l'Uffizio e la dignità d'Intendente della Marina.

Com. INTERCETTARE, v. a. *Intercepter*. Sorprendere, arrestare lettere missive e simili, per iscoprire qualche disegno del nemico, o impedirgli l'eseguimento di qualche cosa.

Arch. INTERCOLONNIO, s. m. *Entre-colonne*. Lo spazio, che è fra l'una e l'altra colonna.

Astr. INTERLUNIO, s. m. Spazio di tempo in cui non si vede la luna, per la congiunzione del sole, che anche dicesi *luna silente*.

Mar. INTERRIMENTO, s. m. *Dépot de terre d'une rivière*. Deposizione di terra fatta dall'acqua nell'alveo d'un fosso, canale, o simile.

Mar. INTERRO, s. m. *Atterrissement*. Sabbio-

ne, o fango che il mare ed i fiumi trasportano, e che gli fanno cangiar direzione, luogo, o riva.

Giud. INTERROGARE, v. a. *Interroger*. Il domandare e ricercare, che fa un Giudice o altro funzionario chiamato per legge a tale carica, dirigendosi al reo, o a' testimonj per un fatto avvenuto.

Giud. INTERROGATORIO, s. m. *Interrogatoire*. È il processo verbale, in cui son registrate le interrogazioni del Giudice e le risposte dell' accusato, come anche si prende per l' azione del Giudice che interroga alcuno nelle cause e delitti militari.

Giud. INTERROGAZIONE, s. f. L' atto d' interrogare.

Guer. Mar. INTERROMPIMENTO DI SERVIZIO. *Interruption de service*. Dicesi quando il corso regolare del servizio di qualche Uffiziale è stato interrotto per qualche tempo, sia per congedo ottenuto, sia per dimessione, o riforma, a differenza di quello che non ha sofferta alcuna discontinuazione.

La interruzione di servizio fà perdere l' antichità del grado ad un' Uffiziale, se mai questi chiedesse di essere di bel nuovo posto nella sua attività; e ciò onde non abbiano a soffrire gli altri Uffiziali dello stesso grado, in caso di ascensi, o ritiri.

Geom. INTERSECAZIONE, s. f. *Intersection*. È lo intersecare, e propriamente il punto, in cui due linee s' intersecano scambievolmente.

Geom. INTERSEZIONE, s. f. *Intersection*. Servesi di questo termine in Geometria, per esprimere il rincontro di due linee, o di due piani, che si tagliano scambievolmente.

Costr. INTERSTIZIO, s. m. *Interstice*. Spazio, intervallo di mezzo.

Guer. INTERVALLO, s. m. *Intervalle*. L' intervallo è lo spazio tra la sinistra d' un battaglione, e la dritta dell' altro, che suol' essere d' ordinario di 15 passi, tanto in ordine di battaglia, che di accampamento. Negli accampamenti di assedio però è sovente più grande.

L' intervallo dal campo alla linea, è la distanza che vi è da quello a questa. Questo spazio dev' essere di circa 180. o 200. tese, affin di poter contenere i battaglioni ed i squadroni necessarj alla difesa, e lasciare al di dietro uno spazio sufficiente pel passaggio delle truppe, che dovranno apportare de' soccorsi altrove: Lo stesso deve osservarsi ad un di presso nella contravvallazione.

Art. INTERVALLO, s. m. *Ecartement*. È la distanza tra due pezzi di cannoni.

Costr. INTESTARE, v. a. Mettere due pezzi a contatto colle loro testate, che è lavoro diverso dalla palellatura, perchè i pezzi non s' incastrano l' uno nell' altro, ma soltanto si dispongono testa a testa.

Guer. INTIMARE LA GUERRA. *Déclarer la guerre*. Dichiarar la guerra, far sapere, fare intendere i motivi per cui si fa la guerra.

Guer. INTIMAR LA RESA. *Sommer*. Dicesi di piazza assediata, che si chiama alla resa, minacciandola dell' assalto, del sacco, di passar la guarnigione a fil di spada, ec.

Guer. INTIMAZIONE, s. f. *Sommation*. E l' atto d' intimar la resa ad una piazza, con minacce d' assalto, di sacco ed altri terribili mezzi di rigore.

Arch. INTONACARE, INTONICARE, v. a. *Crêpir*. Dar l' ultima coperta di calcina sopra l' arricciato del muro in guisa che sia liscia e pulita.

Arch. INTONACO, s. m. *Crêpi*. Copertura di calcina sul muro.

Mar. INTORBIDARE L' ACQUA. *Troubler l' eau*.

Arch. INTORNO, IL DINTORNO. *Autour*. Circonferenza, o vicinità che circonda.

Mar. INTRARE, TESARE, v. a. *Rider*. È un modo di esprimere l' azione di tesare alquanto una manovra, ritirandone a se una parte.

INTRAR LE SARTIE. *Rider les Haubans*.

Guer. Mar. INTRATTENERE IL NEMICO. *Amuser l' ennemi*. Val trattenerlo con astuzia, o tenerlo sospeso ne' suoi progetti, per effetto di stratagemmi usati a tal' uopo. V. *A bada*.

Mar. INTREGNARE, v. a. *Emieller*. Dicesi intregnar la gomona. *Peigner ou congréer le cable*.

Mar. INTREGNATURA, s. f. *Congréage*. È una preparazione che si fà ad una corda prima di fasciarla. Prima di fasciare o foderare una corda si deve renderla più rotonda e più liscia, e ciò si fa introducendo una cordicella di proporzionata grossezza negli intervalli tra i legnuoli o cordoni, osservando di allacciare il primo capo della cordicella ben fermo al principio della intregnatura. Si ripete lo stesso per ciascuno intervallo tra i cordoni, se essa è commessa in tre o in quattro, e l' altro capo della funicella s' insinua a forza tra i cordoni.

Guer. Mar. INTREPIDITA', INTREPIDEZZA, s. f. *Intrepidité*. È questa definita da taluni per una forza estraordinaria dell' anima, che si

eleva al di sopra de' disordini, e delle ripugnanze, che la vista di un pericolo potrebbe in essa eccitare: Da taluni altri, e sembra più ragionata, si deffinisce per un disprezzo determinato della morte, una ubbriachezza di gloria, o un trasporto di vivacità, che togliendoci il raziocinio, ci acciecca su i pericoli, e ce li rende dispreggevoli.

Un' Amilcar, un Sertorio, un Gustavo, un'Adolfo, un Condè, un Turenne, ed altri insigni uomini, che han vissuti a' di nostri, nell' intraprendere le cose le più difficili, si direbbe che questi non mancavano affatto di quella nobile intrepidezza, che ci conserva l' animo libero e tranquillo ne' più imminenti pericoli, e nella scelta delle più difficili e temerarie imprese.

Dicesi, un Generale è intrepido e deciso, allorchè con forze inferiori a quelle del nemico, non ostante le vantaggiose posizioni di esso, lo combatte, e lo vince: Questa arditezza sorprende, ed ognuno l' ammira.

Se vedesi poi un Generale alla testa di una picciola armata, contro di un'altra che gli oppone dappertutto e numero e forza, manovrando in guisa, che profitti esso soltanto in tempo opportuno del vantaggio delle posizioni, e che renda così inutili i disegni nemici, dirassi questo è un Gran Generale, e non già un' uomo intrepido. Il coraggio e l' intrepidezza non devono andare disgiunti da' talenti e da una prudente militare condotta: Colui che sà accoppiare tutte queste qualità, è quegli che veramente si attira l' ammirazione e la stima universale, persuaso ognuno che s' egli vince in battaglia è il frutto del suo sapere, de' suoi dati già combinati, e non quello dell' azzardo e dello evento.

L' intrepidezza è viva ed impetuosa, ed interamente opposta alla lentezza; s' ella è accompagnata dalla irriflessione, come d' ordinario avviene, ella è imprudente e rischiosa; ma s' ella è preceduta da sangue freddo e seguita dal nobile contegno, che deve conservare un Generale, ella può giustamente denominarsi il furiere della gloria e della vittoria.

Guer. INTREPIDO, s. m. *Intrèpide.* Di gran core, forte, coraggioso.

Guer. INTRIGARE, v. a. *Intriguer.* Avviluppare il nemico, metterlo nell' imbarazzo, sconcertare le sue mire, le sue operazioni.

Mar. INTUGLIARE, v. a. *Unir les bouts de deux cordes.* Legare e unire due cime di cavo insieme o per annodamento o per impiombatura.

INVADERE, v. n. *Envahir.* Dare addosso, investire, sopraffare, e dicesi di truppe, che piombano sul territorio nemico. Guer.

INVALIDO, s. m. *Invalide.* È un' uomo di guerra inutilizzato a servire, o per ferite riportate in campagna, o per la sua avvanzata età. Il nostro provvido Governo ha formato per essi il più bello e nobile stabilimento, che possa mai esistere presso ogni altra Nazione culta. Guer. Mar.

INVASARE, v. a. *Mettre le vaisseau sur les anguilles dans le chantier.* Stabilire e assicurar la nave, che si costruisce sulle vase, per poterla varare. V. *Varare.* Mar.

INVASIONE, s. f. *Invasion.* È l' azione d' entrare in un paese, o sulle terre altrui, per impadronirsene con violenza. Guer.

INVENTARIO, s. m. *Inventaire.* È l' enumerazione o notamento di tutti gli effetti di magazzino, o altro appartenente ad un corpo, ad una piazza e simile. Amm. Equ.

INVENTARIO, s. m. *Inventaire.* È quella enumerazione o notamento, che si fà in presenza del Capo del Corpo ed altri Uffiziali incaricati, degli effetti di quel militare, che muore in servizio, o in luogo distante da' suoi parenti. Amm.

INVENTARIO DELL' ARMO D' UNA NAVE. *Inventaire d' armement d' un vaisseau.* È uno stato circostanziato in quantità ed in ispecie, di tutti gli effetti, di cui è munita una nave pel suo armo compiuto, tanto pel servizio ed uso attuale, quanto di rispetto, per fare la sua campagna. Questo inventario comincia dal registro di tutte le camere, riparti, paratie e depositi; indi viene l' articolo del Nostromo, o Bosman, nel quale si fà menzione di tutta l' alberatura, delle manovre correnti e ferme, de' diversi attrazzi, delle taglie, tanto in servizio che di rispetto: Vi si descrivono successivamente gli articoli del maestro carpentiere, del maestro calafato, del capotreviere, del timoniero, del maestro cannoniere, del Capitano d' armi, dell' armajuolo, del vetrajo, del fabbro, e gli articoli del cappellano ed altri, che sono incaricati degli effetti e del dettaglio delle navi, e che debbono renderne conto nel tempo della campagna ed al loro ritorno. Amm. Mar.

Si dice *prodotto dell' inventario* il ricavato della vendita delle bagaglie, e d' altri effetti, del contante trovato ed appartenente a' marini morti, tanto a bordo delle navi del-

lo Stato, quanto a bordo de' bastimenti mercantili. Le ordinanze hanno provveduto alla custodia di questi fondi, onde siano rimessi agli eredi dopo il disarmo, o nel caso che non siano reclamati nel termine di due anni, siano dati agl' invalidi di marina.

Mar. INVERGATURA, INFERITURA, s. f. *Envergure*. Si dice della larghezza del lato superiore delle vele, o testiera, che si allaccia al pennone; quindi si dice che una vela ha 80. piedi d' invergatura.

Intendesi anche per invergatura la lunghezza de' pennoni della nave relativamente a' suoi alberi, ed al suo rango; quindi si dice *che una nave ha una grande invergatura*, o *molta invergatura*, per esprimere che i suoi pennoni sono lunghi, in proporzione della sua alberatura; come avviene parlando delle navi, delle quali si aumenta la lunghezza.

Mar. INVERNATA, s. f. *Hivernage*. È il tempo nel quale conviene, per quanto si può mettersi in porto.

Invernata si dice egualmente ne' paesi caldi, e particolarmente alle Antille, dove non si conoscono nè freddi, nè diacci, nè la stagione delle pioggie, e delle gruppate di venti, il tempo nel quale è d' uso, che le navi riposino e si mettano nelle baje le più sicure e più difese. Alla Martinica ed in altre isole vicine, questa stagione dura da Luglio sino alla metà di Ottobre; e per questo tempo vi è un regolamento di polizia, che obbliga le navi di tenersi alla rada di *Fort-royal* e di abbandonare quella di *San Pietro*, la quale è poco sicura ed anche molto esposta nel caso di un' uragano.

Il luogo da svernare è un porto dove una nave può tenersi in sicurezza e difesa durante l' invernata.

Dicesi *svernare*; ed è fermarsi in tempo d' inverno ne' paesi caldi durante la stagione ventosa, per aspettare il tempo più favorevole alla navigazione. Quando si sverna, si levano le vele da' pennoni e si calano gli alberi di gabbia.

Guer. INVERSIONE, s. f. *Inversion*. Invertir l' ordine naturale d' una manovra; far della coda testa; porre la sinistra in luogo della dritta ec.

Per inversione; in manovra è voce di comando di prevenzione, onde eseguirsi un movimento al contrario dell' ordine solito e consueto, come per esempio marciando un Reggimento in colonna per plotoni o per divisioni in dritta in testa, supposto che il nemico l' attaccasse al dietro del suo fronte ordinario, allora il Comandante non potendo fare a sinistra in battaglia, perchè avrebbe il nemico da dietro, farebbe per inversione a dritta in battaglia, e così si troverebbe in un momento di faccia al nemico. La stessa manovra può accadere, se la colonna fosse per doppie divisioni o per battaglioni.

Geom. INVERSO, agg. *Inverse*. Epiteto che si dà ad una ragione, in cui la conseguente d' un rapporto sia posta alla piazza dell' antecedente.

Guer. INVERSO, agg. *Inverse*. Aggiunto d' ordine, per indicare il contrario di quello che è solito farsi.

Geom. INVERSO, agg. *Inverse*. Secondo Leibnitz è il calcolo integrale.

Guer. INVERTIRE L' ORDINE. *Invertir l' ordre*. È fare all' opposto di quello che è solito farsi nelle differenti manovre, e ciò per ragioni impreviste ed inaspettate.

Costr. INVESTIGIONI, f. pl. *Bordage*.

Le tavole con le quali si cuopre l' ossatura alla nave.

Guer. INVESTIMENTO D'UNA PIAZZA. L'atto d' investire, di circondare una piazza.

Mar. INVESTIMENTO, s. m. *Échouement*. L' investire; azione d' una nave che tocca sopra un basso fondo, dove s' incaglia e resti in pericolo di rompersi e perdersi.

Presso tutte le Nazioni civilizzate e colte, ove si rispetta il dritto delle genti è scrupulosamente stabilito un regolamento basato sulla norma da tenersi nel raccogliere gli oggetti appartenenti a' bastimenti, cui fosse avvenuto una simile disavventura, ed i soccorsi da prestarsi a que' che si trovassero in simili pericoli.

Guer. INVESTIRE UNA TRUPPA, UN CORPO D' ARMATA. *Charger*, *attaquer un Corps d' Armée*. Affrontare, assalir l' inimico con risolutezza, andargli incontro per batterlo e sconfiggerlo.

Guer. INVESTIRE UNA PIAZZA. *Investir une place*. È l' impadronirsi de' suoi passaggi e distribuire le truppe ne' posti principali, in attenzione dell' arrivo dell' artiglieria, e del resto dell' armata, per formare l' assedio.

Un Generale avendo fissato il disegno di attaccare una piazza, deve distaccare un corpo di cavalleria della sua armata, per investirla: Ma siccome simile operazione può esigere una somma segretezza, fa d' uopo ch' egli dia i suoi ordini per iscritto e suggellati al Generale Comandante di questo

truppa, indicandogli un cammino, la di cui direzione sia per anche ambigua all'inimico, fingendo di minacciare più punti nello stesso tempo, giunto che fosse ad un dato luogo, allora dovrebb'egli aprire e disuggelare gli ordini, e se occorre in presenza di altri testimonj ancora, onde far conoscere l'esattezza nell' eseguire li stessi.

Qualche volta ancora si spinge l'inimico più oltre, col disegno d'allontanarlo dalla piazza che si vuole attaccare, e quando si è al caso di porre in esecuzione simil progetto, allora il Generale incaricato di sì delicata impresa, provvedutosi di buone guide marcia celeramente per sorprendere la piazza che ha egli in mira di attaccare.

Giunto però nelle vicinanze della stessa, egli deve aver cura di spedire delle forti partite di cavalleria, coll' ordine d' imboscarsi, per piombare sul nemico, che può rattrovarsi fuori della piazza alla custodia de' bestiami, e procurare d'impadronirsi di questi, facendo prigioniera la truppa.

Infine avvicinandosi dopo ciò alla piazza col grosso della sua truppa, deve impadronirsi de' principali cammini o sortite, ove fa d'uopo mettere le sue truppe in battaglia e disporsi alla riconoscenza de' luoghi, ove v' è più a temersi di qualche sorpresa, ch' egli fà rinforzare da altra truppa.

La notte egli piazza i suoi bivacchi alla portata del fucile dalla piazza; collocando sempre su i gran cammini i più considerabili Corpi, per ove potessero con più facilezza pervenire de' soccorsi alla piazza. Dev' egli situare de' piccioli posti sul di dietro della sua truppa per esser prevenuto a tempo di qualche sorpresa del nemico; durante qual tempo la metà delle sue truppe deve montare a cavallo, mentre l'altra si riposa tenendo la briglia nelle mani.

S' egli è avvertito dell' arrivo di qualche truppa nemica, bisogna ch' egli procuri di combatterla un poco lontano dalla piazza, per evitare che parte di essa non vi si getti dentro, e che la guarnigione della piazza medesima non gli piombi alle spalle, mentr' egli è a combattere altra truppa nemica.

Siccome lo scopo principale dell' investimento d'una piazza è quello d'impedire che alcun soccorso non vi penetri, è necessario che il Generale incaricato di tale commissione sia sempre a cavallo e vigile, visitando continuamente i suoi posti, e che non manchi di riconoscere i luoghi più sospetti che possano favorire il nemico.

Degli Uffiziali del Genio ed Ingegneri militari devono occuparsi subito di studiare e disegnare l'ordine di accampamento e delle linee, senza mancare di riconoscere il d'intorno della piazza; ed all'arrivo del Corpo d' armata, che suol' essere dopo quattro o cinque giorni, faranno i loro rapporti al Generale in capo, per cominciare a mettere in esecuzione i disegnati progetti di assedio.

INVESTIRE, v. n. *Echouer*. Si dice d'un bastimento quando è portato sopra un banco di sabbia o sopra un luogo vicino alla costa, dove non vi è bastante acqua per sostenerlo a galla. Ancorchè questo sia un grande pericolo non è perciò che talvolta non s' investa a posta, quando sia il bastimento insegnito da forze superiori, e che non si vegga altro mezzo di schivare d' esser preso; o quando per un cattivo tempo o vento impetuoso dal largo, il bastimento è affollato, insaccato alla costa, senza potersene allontanare. In questi casi si sceglie un sito, dove si possa avere speranza di salvar la nave, parte del carico, e dell' equipaggio. Mar.

I bastimenti mercantili investòno ogni volta che la marea si abbassa, in alcuni porti non resta acqua bastante per farli galleggiare; il ritorno della marea li rimette a galla, e ciò succede senza verun pericolo; si fanno anche investire in così fatti porti i bastimenti per carenarli. Si ha attenzione di costruire i bastimenti, i quali sono destinati a frequentare tali porti, per esempio quelli dell' Olanda, di fondi assai piatti, affinchè in quella posizione, che è svantaggiosa per un bastimento di fondi fini, e che abbia alti i tagli delle sue opere, tutta la sua base con la chiglia soltanto posi nel fango.

Dicesi investire arando. *Investir chassant sur les ancres.*

INVILUPPARE, v. a. *Envelopper*. Intricare, mettere in mezzo. Guer.

INVILUPPO, s. m. *Enveloppe*. È una elevazione di terra, che si fa qualche volta nel fossato d'una piazza, ed altre volte al di là, o in parapetto Ordinariamente si fanno quest' inviluppi, quando vogliansi coprire de' luoghi deboli con delle semplici linee, non potendo guadagnar del terreno verso la campagna con delle mezze lune, delle opere a corne e simili, che esigono molta larghezza, ed estensione, come si è spiega- Fort.

to altrove: Chiamasi anche *solco*, *contragguardia e conserva*.

Art. INVITARE, v. a. *Serrer avec une vis.* Serrare e stringere la vite; contrario di svitare.

Dicesi invitare una madrevite, una vite femmina, un dado, un grilletto di metallo o di legno, e vale bucare un pezzo in modo, che possa ricevere una vite maschia.

Guer. INVITTO, agg. *Invincible.* Che non può esser vinto, invincibile.

Mar. INVOGLIA, E INVOGLIO, s. m. *Toile pour fourrure.* Tela di vele vecchie che serve per le fasciature de' cavi.

Mar. INZINATURE, f. pl. *Roustures.* Corde sottili, con le quali si legano insieme i due pezzi che formano le antenne.

Art. INZOCCHETTARE, v. a. *Ensabotter.* È l'operazione di fissare il zocchetto al projetto.

Mar. JOCCARE DI POPPA, O DI CALCAGNOLO. *Donner des culées.* Dicesi della nave innarrenata, quando la chiglia dà in secco.

Mar. JOLO, s. m. *Jol.* Barca di cui fanno uso i Danesi e i Russi.

Arch. JONICO, agg. *Jonique.* Aggiunto d'ordine in architettura, che è il terzo de' cinque ordini architettonici.

Geom. IPERBATO, agg. *Trajectoire.* Quella curva che descrive un corpo spinto con violenza, e sviato dalla sua direzione da qualsivoglia altra forza.

Geom. IPERBOLE, E IPERBOLA, s. *Hyperbole.* È una delle tre sezioni coniche. Ella ha due assi, e due diametri, che sono esteriori a questa curva; ma se si prolunga il grande asse nel piano della curva medesima, e che si tiri una ordinata, il rettangolo compreso sotto l' asse prolungato dal centro sino all'ordinata, e sotto la parte dall'ordinata sino all' estremità dell' iperbola, è al quadrato dell'ordinata, come il quadrato del grande asse è al quadrato del piccolo.

L'iperbole è ordinariamente accompagnata dagli assintoti, che sono due linee dritte indefinite, tirate dal centro dell' iperbole, verso la quale esse si avvicinano sempre, senza incontrarla mai: L' iperbole e gli assintoti hanno molte belle proprietà, che veggonsi descritte ne' diversi trattati di matematiche.

Geom. IPERBOLICO, agg. *Hyperbolique.* Appartenente all'iperbole.

Arch. IPETRO, s. m. *Hypètre.* Edifizio scoperto, senza tetto.

Arch. IPOGEO, s. m. *Hypogée.* Caverna, o volta sotterranea.

Art. IPPOMODIO, s. m. *Hypomochlion.* Meccanica: Sotto-lieva, o sia quel sostegno, che si sottopone alla lieva per alzare un peso.

Geom. IPOTENUSA, s. f. *Hypothénuse.* È quel lato del triangolo rettangolo opposto all' angolo dritto. In un triangolo rettangolo il quadrato dell'ipotenusa è eguale alla somma de' quadrati degli altri due lati.

IPPIATRICA. V. *Veterinaria.*

Cav. IPPOMETRO, s. m. *Hypomètre.* Spezie di compasso a verga, inventato, per uso delle scuole veterinarie, per misurare il cavallo.

Ott. IPSOMETRIA, s.m. *Ipsométrie.* Arte di misurare per mezzo di ottici strumenti l' altezza, e profondità de' luoghi.

Guer. IRENARCA, s. m. *Irenarque.* Nome di un' Ufficiale di guerra nell' Impero Greco, le di cui funzioni erano quelle di aver cura di mantener la pace, la tranquillità, e la sicurezza nelle Provincie, come si rileva dal Codice di Giustiniano, ciò ch' essi facevano col punire i delitti, e fare osservar le leggi. Gl' Imperadori Teodosio ed Onorio soppressero queste cariche, poichè in vece di mantenervi il buon' ordine, intorbidavano gl' Irenarchi la pubblica tranquillità co' loro abusi di potere.

Geom. IRREGOLARE, agg. *Irrégulier.* Si dice di quelle figure, che non hanno egualità di angoli o di lati.

IRRUZIONE. V. *Incursione.*

Cav. ISABELLA, s. m. *Isabelle.* Nome di colore di mantello di cavallo. V. *Cavallo.*

Geog. ISOLA, s. f. *Ile.* Terra circondata da tutte le parti dal mare.

Geog. ISOLE DEL VENTO, O DI SOPRAVVENTO. *Les Iles du vent.* Così chiamansi le Isole, che restano al sopravvento della nave. Nell'America dove il vento è quasi sempre dall' Est, sono Isole del vento *Tabago*, *S. Lucia S. Vincenzo*, La *Barbada*, *S. Cristofaro*, ec.

Mar. ISOLE DI SOTTO VENTO. *Les Iles sous le vent.* Diconsi quelle, che trovansi più lontane dall' origine del vento, di quello che lo sia la nave. In America diconsi Isole di sottovento *S. Eustachio*, *S. Bartolomeo*, *S. Martino*, *le Vergini*, *S. Croce*, ec. perchè sono all'Ovest delle Isole di sopravvento.

Guer. ISOLATO, agg. *Isolé.* Quest' aggiunto si dà ad un Corpo di truppe distaccato da un più grande: Dicesi Ufficiale isolato, ed è

quello che non appartiene a verun Corpo, o che ha una commissione particolare ad eseguire.

Geom. ISOPERIMETRO, agg. *Isopérimetre*. Termine formato dal Greco, e dicesi di tutte le figure, la di cui circonferenza è eguale.

Geom. ISOSCELE, agg. *Isoscèle*. Aggiunto dato da' Geometri a quel triangolo, che ha due lati eguali.

ISPETTORE. V. *Inspettore*.

ISPEZIONE D'ARMI. V. *All' ispezione d'armi*.

Mar. ISSARE, v. a. *Hisser*. È sollevare, alzare un'albero, una vela, un pennone, una botte ed ogni altra cosa, per mezzo di manovre e paranchi in una nave.

Si dice *issare* anche per far forza sopra una corda, per innalzare un' oggetto verticalmente. Tirando una corda orizzontale; o obliqua si dice *alare*.

Issare mano sopra mano. Hisser main sur main. Si dice per esprimere che il lavoro deve continuarsi sollecitamente.

Issare la bandiera. Hisser le pavillon.

Mar. ISTIODROMIA, s. f. *Histiodromie*. Quella parte della nautica, che tratta del governo delle vele.

Dtr. ISTRUZIONE, s. f. *Instruction*. Voce generica che esprime le diverse conoscenze, delle quali ogni Uffiziale nel suo grado, dev' essere arricchito: Queste riguardano sì lo scientifico, che la teoria pratica della scuola del soldato, manovre, evoluzioni, e quanto altro interessa alle militari operazioni.

Con questa voce s'intende puranche quella esatta conoscenza de' proprj doveri per la tenuta, disciplina, ed amministrazione delle Compagnie, e simili.

Guer. ISTRUZIONI, f. pl. *Instructions*. Sono quegli ordini, o disposizioni che riceve un Capo di Corpo, o Comandante di una truppa, nel guidarla ad una qualche impresa o commissione; dalle quali egli non può dipartirsi, ma deve esattamente eseguirle.

Mar. ISTRUZIONI, f. pl. *Instructions*. Sono gli ordini, che si danno al Capitano d'una nave, quando è per mettersi alla vela.

Dicesi *Istruzioni per navigare alla Costa. Instruction pour naviguer sur une côte*.

Geog. ISTMO, s. m. *Isthme*. È una lingua di terra, che separa due mari, ed unisce due terre, come l'*Istmo di Suez*.

Mar. ISTRIODOMIA, s. f. *Histriodomie*. L'arte di navigare per mezzo delle vele.

Mar. ITACO, s. m. *Itaque*. Corda, che serve a fare scorrere la penna.

Guer. ITINERARIO, s. m. *Itinéraire*. Ordine di marcia dell'esercito, o d'un Corpo di truppe dato per iscritto dallo Stato Maggiore dell'armata al Comandante di esse, nel quale sono notate le fermate, i soggiorni della truppa, ed i diversi paesi, che deve percorrere lungo la strada che deve tenere nella sua marcia.

Guer. Amm. ITINERARIO, s. m. *Feuille de route*. Foglio di cui si munisce ogni militare o altra truppa che marci isolatamente: Sullo stesso vi è specificato il numero degli Uffiziali, Sotto-uffiziali, e soldati; onde poter ricevere ne' luoghi delle fermate i viveri e razioni corrispondenti, non che l'alloggio, a seconda de' Regolamenti: In esso vi son designati i luoghi che deve percorrere, ed i diversi soggiorni accordati per riposo alla truppa, nel corso di una lunga marcia. Questo foglio si spedisce dal Commissario di Guerra, dietro gli ordini del Comandante della piazza o di altro Superiore autorizzato a tanto.

Arch. JUGERE, s. m. *Arpent*. Misura di campo in lunghezza di piè 240. ed in larghezza di 230.

L

Guer. L'ARMA A' VOLONTA'. *L'arme à volonté*. Comando per far disporre i soldati a portare la loro arma in ispalla, o sulla dritta o sulla sinistra, come viene ordinato.

LA CHIAMATA
LA RITIRATA
LA MESSA
L'ASSEMBLEA
LA GENERALE } Sono comandi per far eseguire a' tamburi o trombette le battute diverse, che corrispondono ad ognuna di queste voci: V. *Battere*.

Art. L'ATTACCATOJO AL SUO POSTO. *Le refouloir à sa place*. Comando nel servizio de' pezzi d'assedio e di piazza, a qual comando il cannoniere di sinistra leva il dito dalla lumiera; il primo servente di sinistra ripone l'attaccatojo al suo luogo, quello di dritta spazza la spianata, e tutti si ritirano a' loro posti.

Nel servizio d'un pezzo di costa si esegue a tal comando quanto è prescritto di sopra.

Arti. LA BOMBA NEL MORTARO. *La bombe dans le mortier*. Comando nel servizio d'un mortaro; a qual comando i primi serventi alzano la bomba coll'ajuto de' secondi, i quali si met-

tono di fronte a' primi; la calano pian piano nel mortaro, e dopo averla introdotta, il primo servente di sinistra rimette l'uncino al suo luogo; il secondo servente di dritta porge al bombardiere tutt' i generi, di cui questi ha bisogno per finir di caricare il mortaro, e li ripone nel cesto, dopo che se ne sarà servito; in seguito ritornano ambedue a situarsi colle spalle al parapetto all'estremità del vette, col quale si è alzata la bomba. Quando il mortaro sarà stato interamente caricato, il bombardiere smonta dall' affusto, e si mette sulla sinistra del mortaro, in direzione degli orecchioni, a cui fa fronte.

Nel servizio d' un mortaro da 8. a tal comando il servente di dritta porge la bomba al bombardiere, il quale la discende nel mortaro, ed innanzi che l' avrà, riceve dal servente di dritta tutt' i generi che gli son necessarj per finir di caricare il mortaro, il quale dopo essersene servito, gli restituirà allo stesso, acciò li riponga nel cesto.

La bomba si situa in modo, che l' occhio si trovi perfettamente in direzione dell' asse; fissandola con quattro piccoli cunei egualmente distanti fra loro, due de' quali si situano nel piano verticale, che passa per mezzo al mortaro.

Non essendovi bombe per caricare i mortari, si può far uso di pietre; questo espediente si può adoperar con successo nel caso di uno sbarco, e nel momento in cui le scialuppe si avvicinano alla spiaggia; ma allora bisogna impiegare piccole cariche, mettendo un piatto di legno sulla polvere, e riempendo in seguito il mortaro di pietre dura, o di ciottoli chiusi in un cesto, ricolmandone gl' interistizj con terra battuta.

Art. Istr. LA GRANATA NELL'OBICE. *L'obus dans l'obusier*. Comando nel servizio d'un obice da 8.; a qual comando il primo servente di sinistra dà la granata a quello di dritta, e si ritira al suo posto; questi l' imbocca nell' obice, e la stringe con quattro piccioli cunei, che riceve dal secondo servente di dritta insiem colla spatola, per introdurli, e ch' egli dispone, come si è detto nell' esercizio del mortaro. Indi il bombardiere toglie il dito dalla lamiera; il primo servente di dritta spazza la spianata, e l' uno e l' altro riprendono i loro posti.

Art. Istr. LA PALLA NEL CANNONE. *Le boulet dans le canon*. I primi serventi ricevono rispettivamente dalle mani de' secondi la palla, ed il tappo, l' imboccano nel pezzo, e coll' attaccatojo li spingono abbasso.

Nel servizio d' un pezzo di costa; si esegue a tal comando quanto è prescritto di sopra.

Art. Istr. LA POLVERE NEL CANNONE. *La poudre dans le canon*. Comando nel servizio de' pezzi sì d'assedio, che di piazza; a qual comando il primo servente di dritta mette la carica nel cannone, e sulla carica un tappo; indi coll' ajuto del primo servente di sinistra, prende l' attaccatojo, ed unito a lui spinge abbasso la carica.

Nel servizio d' un pezzo di costa si esegua anche lo stesso.

Nel servizio d' un' obice da 8. *pollici*; al comando *la polvere nell' obice* i secondi serventi si avvicinano alla batteria, passano la polvere, e la granata a' primi, e si ritirano a' loro posti; il primo servente di dritta versa la polvere nell' obice, e dopo averla leggermente battuta, ritira l' attaccatojo, e lo passa al secondo servente di sinistra; che lo riporta al suo luogo.

Nel servizio d' un mortaro al comando *la polvere nel mortaro*, il bombardiere và alla batteria, guardando a dritta, per marciare allineato con gli altri bombardieri, monta sull' affusto, e versa la polvere nel mortaro; il secondo servente di sinistra prende l' attaccatojo, e lo passa al bombardiere; e dopo che questi se ne sarà servito, lo rimette sù i cavalletti, e si ritira al suo posto. Il primo servente, passando per la sinistra, porta la bomba avanti alla bocca del mortaro.

Nel servizio d' un mortaro da 8. si esegue a tal comando quanto è prescritto nell' art. precedente pel mortaro da 12.

Versata che sarà la polvere nella camera del mortaro, vi si mette al di sopra la carta del cartoccio, e si comprime leggermente coll' attaccatojo.

Art. Istr. LA SCOVETTA AL SUO POSTO ALL' ATTACCATOJO. Comando nel servizio de' pezzi sì d'assedio, che di piazza; a qual comando il primo servente di sinistra ripone la scopetta al suo luogo, prende l' attaccatojo, e lo passa nella cannoniera.

Nel servizio d' un pezzo di costa, a tal comando il secondo servente di sinistra riceve la scovetta dalle mani del primo, e la ripone al suo luogo; prende l' attaccatojo, e lo passa al primo servente, il quale lo mette sullo spalleggiamento; il secondo servente di dritta prende il tappo.

LABARDA. V. *Alabarda*.

Guer. LABARO, s. m. *Labarum*. È il nome d' un celebre stendardo romano, che consi-

steva [illegible] lunga lancia, sormontata da un bastone [illegible] la traversava ad angoli dritti, da cui pendeva un ricchissimo pezzo di stoffa di color di porpora, guernito di pietre preziose: Fino a' tempi di Costantino il Grande esso portava la figura d' un' Aquila; ma questo Principe vi fece mettere in vece una croce con una cifra, che esprimeva il nome di *Jesus*.

Cav. LABBRO, s. m. *Lévres*. Parte del cavallo. V. *Cavallo*.

Top. LABERINTO, E LABIRINTO, s. m. *Labirinthe*. Luogo pien di vie, tanto dubbie ed intrigate, che chi v' entra non trova modo ad uscire.

Mar. LABRADORE, s. m. *Labrador*. Intervallo di mare, che taglia la metà dell' Isola di Capo Bretone.

Art. LABORATORIO, s. m. *Laboratoire*. Luogo, dove si lavorano i fuochi artifiziali di guerra, e dove si fanno le cartucce dell' infanteria, ed i cartocci ed i sacchetti per l' artiglieria, non che ogni altra opera di simile natura.

Mar. LACCIATURA, s. f. *Maille*. Sagola o foggia di cappio, che scorrendo lega e stringe subitamente, ciò che passandovi il tocca.

Guer. LACCIUOLO, s. m. *Lacet*. Dicesi di ogni e qualunque sorta d' inganno o insidia, che si tenda al nemico.

LADRON DI MARE. V. *Pirata*.

Mar. LAGUNA, E LACUNA, s. f. *Marais*. Ridotto d' acqua morta.

Mar. LAGO, s. m. *Lac*. È una gran quantità d' acque dolci, che sono racchiuse in un qualche luogo, e per lo più fra le montagne.

Art. LAJETTA, s. m. *Layette*. Cassa con un lato aperto per portare la pasta della polvere da un mortaro all' altro.

Art.? LAMA, s. f. *Lame*. Parte della spada o della sciabola fuor dell' elso, e quella della bajonetta dal braccio in su: La lama della sciabola di cavalleria e della fanteria, ha il filo, il forte, il debole, la costa ed il tallone.

Vi son delle lame dette damaschine, affilate ec. Dicesi montare una lama e vale armarla de' suoi fornimenti; venire a mezza spada, in linguaggio militare significa stringersi addosso all' avversario.

Art. LAMETTA, s. f. *Petite lame*. Piccola lama.

Art. LAMETTA, s. f. *Petite lame*. Dicesi di bilanciola, di bilancino o di altro.

LAMIERA, s. f. *Cuirasse*. Armadura, corazza, usbergo di lama di ferro. Guer.

LAMIERA, s. f. *Lame*, *Plaque*. Ferrareccia sotto di cui si comprendono più specie, come acciajo, badili, lamierino, lamierone, e lamiera propriamente detta, la quale è pure di tre specie, cioè labaldone, lamiera mezzana e lamiera a colpi, ch'è la lamiera non bene spianata, sicchè vi si scorgono sopra i colpi del maglio. Art.

LAMIERE, pl. f. *Batards*. Pezzi di ferro, che si riducono nelle fabbriche in lamiere, appianandoli e riducendoli in fogli. Art.

LAMINA, s. f. *Petite lame*. Si dice de' metalli e di qualsivoglia cosa conformata in guisa di piastra. Art.

LAMINARE, v. a. *Laminer*. Laminare un metallo, è il ridurlo da una certa doppiezza ad una minore: Questa riduzione si fà col mezzo di una forte pressione. Art.

LAMINATOJO, s. m. *Laminoir*. È una macchina, di cui servonsi per laminare i metalli, riducendoli in sottili lamine, per mezzo di due cilindri. Art.

LAMINOSO, agg. *Laminé*. Che ha lamina, che è composto o fatto a foggia di lamina. Art.

LAMPIONE, LAMPONE, s. m. *Lampion*. Piccola lampana che si mette entro una lanterna, di cui servonsi i marinaj, quando vanno alla soda, dove stà la polvere da fuoco. Mar.

LAMPIONE A PARAPETTO. *Lampion à parapet*. Vaso di ferro, ove vi è del catrame e della pece per bruciare, onde far lume la notte in una piazza assediata, che mettesi sul parapetto o altrove. Fort.

LANATA, s. f. *Ecouvillon*. È uno strumento di artiglieria formato in un lungo bastone, in capo al quale si adatta un cilindro di legno, che si ricuopre con pelle di montone, onde formare una grossezza proporzionata al calibro del cannone. Serve a' cannonieri per nettare l' interno o sia l' anima del cannone, dopo che si è sparato. Il bastone o manico della lanata si nomina *asta*; e per lo più la stessa asta ha da un capo la lanata, e dall' altro un calcatore. Art.

Gl' Inglesi i quali hanno l' usanza di caricare i loro cannoni dentro della nave, mettono per asta alle loro lanate e calcatoj un pezzo di corda resa più forte con fasciatura di spago; questa corda però resta abbastanza pieghevole onde valersene nell' intervallo che vi è tra il fianco della nave e la bocca del cannone per farvi entrare la lanata; con

ciò i cannonieri mentre agiscono; sono al coperto della moschetteria del nemico.

Art. LANATA DI CALAFATO, s. f. *Guipon.* Specie di grossa scopa o pennello, di cui si fa uso per impeciare e insegare i commenti ed il fondo di una nave, e sopratutto per ispalmarla, e distendere sopra di essa il pattume, quando si dà a carena; si fanno queste scope con due mazzi di lana o strisce di grosso panno, che si legano fortemente nel mezzo. Ciascuno di questi mozzi è della grossezza della metà d'un braccio; si uniscono l'un coll'altro in croce, e si fermano insieme con un chiodo barbato sulla estremità di un'asta o bastone lungo da quattro a cinque piedi, la quale estremità si munisce di una viera di ferro, per impedire che il chiodo non fenda il bastone. Quando è fortemente inchiodato, si sbarbano i mozzi onde riducansi alla forma d'un flocco.

Art. LANCETTA, s. f. *Petite lance.* Piccola lancia: Si prende anche talvolta per quel bastone con ferro acuto all'estremità, che si pianta in terra, ed intorno a cui si avvolge la miccia, per dar fuoco al cannone.

Mar. LANCETTA, s. f. *Chaloupe.* Barchetta al servizio d'una grossa nave.

Guer. LANCIA, s. f. *Lance.* Questa è stata l'arme de' primi guerrieri: Si faceva ordinariamente di legno di frassino, per essere meno soggetta a rompersi, della lunghezza di cinque braccia circa, con ferro in punta ed impugnatura da piè. Si ornavano queste d'una bandierola vicino al ferro, costume antico, che ha origine prima delle Crociate: Per fare un'assalto nel torneo, dicevasi rompere la lancia. Oggi presso poche Nazioni servonsi ancora di quest'arma: Le truppe armate così son dette Lancieri. I Cosacchi ne fanno tuttora uso all'armata.

LANCIA, s. f. *Lance.* Nome generico di ogni picciola barca al servizio delle navi maggiori.

Art. LANCIA A FUOCO. *Lance à feu.* È una composizione di fuoco artificiale, racchiusa in un cartone ravvolto e collocato in forma di razzo, che serve per diversi usi, sopratutto nelle piazze d'armi.

La composizione della lance a fuoco è di tre parti di salnitro ben raffinato, due parti di fiore di solfo, e due d'antimonio, il tutto ben polverizzato e mischiato insieme. Nel formarle si ha cura di ben caricare il tubetto di esse con qualche bacchetta o di legno o di ferro.

Mar. LANCIA, s. f. *Canot.* Schifo, barchetta al servizio delle grosse navi, ad uso specialmente di communicarsi da nave a nave, o per andare dalla nave a terra. Dicesi lancia del Capitano, lancia di ronda, ec.

Art. LANCIA, s. f. *Lance, dard à feu.* Fiasco da fuoco.

Mar. LANCIA, s. f. *Lance.* È un'asta di legno con una punta di ferro, di cui si fa uso nell'abbordaggio delle navi.

Art. LANCIA, s. f. *Lance.* È uno strumento atto a ricevere la carica d'un cannone e condurlo al fondo dell'anima: Gli si dà questo nome perchè ne ha la figura.

Mar. LANCIA, LANCE DE' TONNAROTTI. Diconsi que' due bastimenti, che reggono le parti laterali della rete, chiamata *leva*, e servono anche per uso di calare e salpare la tonnara.

Mar. LANCIA D'ARREMBAGGIO. *Esponton.* Spontone, spezie d'arma per difesa dell'arrembaggio.

Si nominano *false lance. Fausses lances.* De' cannoni di legno, che talvolta si mettono ne' vascelli mercantili lungo il bordo, in tempo di guerra, per ingannare il nemico e fargli credere da lontano, che si è in istato di difendersi.

Art. LANCIA A FUOCO FETIDA. *Lance à feu puant.* Quando il minatore sente un sordo romore, dopo aver tirati molti colpi di pistola, egli introduce nella terra una lancia a fuoco fetida, avendo cura di ben chiudere il buco verso la sua parte. Il fumo di dette lance, che s'introduce nella terra ne impesta talmente l'aria, ch'egli è impossibile di accostarvi per due o tre giorni, senza rischiarvi la vita.

Mar. LANCIA-LOVI. *Boute-hors; Boute-lof.* Detti miotti di patarassi: Buttafoori. Sono pertiche o forconi, che servono a tenere discotti i patarassi delle sartie.

Guer. LANCIA-SPEZZATA. *Lance-spezzate.* Erano anticamente de' Sotto-uffiziali riformati, che si mettevano ne' Reggimenti di fanteria, per ajutare a fare il servizio: Oggi fra Noi son questi de' semplici soldati, che fanno le veci de' Caporali nelle Compagnie, perchè vi aspirano. V. *Caporale.*

Costr. LANCIAMENTO DELLA RUOTA DI PRUA. *Élancement de l'Etrave.* Si chiama così la quantità, per cui questo pezzo sporge dinanzi alla chiglia, e forma con una linea curva il davanti della nave; ciò che forma una delle principali proporzioni della costru-

zione. Il lanciamento della ruota di prua si misura prendendo la distanza, che si trova tra l'estremità anteriore della chiglia ed una linea verticale, tirata dalla sommità della ruota. I costruttori non convengono sulla quantità di questo lanciamento, anzi secondo il loro parere si possono fare delle navi egualmente buone con più e con meno lanciamento. Si possono non pertanto stabilire in qualche modo le idee su questo punto, dicendo che le fregate e sopratutto le corvette hanno d'ordinario lanciamento maggiore delle navi di linea; e che a misura che l'arte della costruzione si è perfezionata, il lanciamento si è considerabilmente diminuito; che non si può dare al lanciamento meno della decima quarta parte della lunghezza totale del bastimento alle navi di linea, e più di una nona parte di detta lunghezza alle fregate ed alle corvette. Egli è evidente che un lanciamento minore dà alla nave maggiore capacità; produce un maggiore dislocamento d'acqua, una maggiore altezza di batteria; le accresce la qualità di portar bene le vele, e di derivar meno andando al più presso e più stretto al vento. Oltre ciò il davanti riesce più solido e l'albero di trinchetto è meglio stabilito. Se si portasse più oltre questa diminuzione di lanciamento sino a darne pochissimo o niente affatto, si verrebbe a fare una nave dura a poggiare e tarda alla marcia, atteso l'aumento della resistenza del fluido, e la di lui azione più diretta contro la prua.

Il lanciamento grande rende la nave più fina, e poste le altre cose eguali, più atta a fendere il fluido; le dà un davanti più leggiero e più atto a sollevarsi sull'onda ed a sottrarsi al mar grosso. I bastimenti, il cui lanciamento è considerabile debbono essere, salve tutte le altre proporzioni, migliori velieri con vento in poppa e con vento largo; ma siccome possono sostenere meno gli sforzi delle vele, e la qualità più interessante per una nave è di ben marciare al più presso, ne segue che è cattivo consiglio quello di dar loro troppo lanciamento; quest'eccesso non è da ammettersi, nè è vantaggioso, se non che a' bastimenti destinati ad essere mossi da remi.

Costr. LANCIAMENTO, INCLINAZIONE DELLA RUOTA DI POPPA. *Quête de l'Étambot.* Siccome la ruota di poppa d'ordinario fa un'angolo ottuso con la chiglia, ed è inclinata all'indietro, così la quantità di cui quest'angolo supera l'angolo retto, chiamasi lanciamento della stessa ruota, e più propriamente *sporto*, *sporgimento*, *o sgarramento.* Si misura supponendo una linea perpendicolare tirata dall'alto dell'asta sino al prolungamento della chiglia; la distanza che trovasi tra questa perpendicolare e l'estremità della chiglia è la quantità dell'inclinazione. A questa inclinazione si dava altre volte la quinta parte del lanciamento della ruota di prua ed anche di più, ma i costruttori moderni hanno diminuito considerabilmente questo lanciamento, e si sono veduti alcuni bastimenti, ne' quali l'inclinazione è soppressa interamente.

In fatti non si vede alcuna ragione di dare del lanciamento alla ruota di poppa, e scorgesi al contrario, che quando la ruota di poppa è posta perpendicolarmente sulla chiglia, il timone debb'essere più solidamente stabilito, e che il lanciamento di questa ruota fà sì che tutt'i pesi della poppa tendano a slegare le navi da quella parte, e ad aprire vieppiù l'angolo, che la ruota fa con la chiglia.

LANCIARE, v. a. *Lancer.* Scagliar la lancia o simili arme da gettar con mano, per ferir l'inimico: Vale anche ferir con la lancia. Guer.

LANCIARE AL MARE UNA NAVE. *Lancer un vaisseau à la mer.* È spingerlo in mare, onde renderlo atto a navigare. V. *Varare.* Mar.

Significa anche il moto del vascello, il quale si getta da un lato, e dall'altro.

LANCIATA, s. f. *Coup de lance.* Colpo di lancia, o spazio di quanto va lontano un'asta da lanciare, tirata con tutta forza. Guer.

LANCIATORE, s. m. Che scaglia la lancia. Guer.

LANCIERE, E LANCIERO, s. m. *Lancier.* Cavaliere, o soldato armato di lancia. Cav.

LANCIO, s. m. *Lans d'un Vaisseau.* Sbalzo d'una nave: Movimento che allontana un bastimento dalla sua rotta dritta, ora a destra, ora a sinistra. L'abilità del timoniere, segnatamente col vento in poppa, consiste a diminuire questi sbalzi o lanci, o almeno a renderli pari, sicchè la direzione totale della rotta non venga ad essere turbata. Mar.

LANCIONE, s. m. *Grosse lance.* Accrescitivo di lancia. Mar.

LANCIONE, s. m. Grossa barca di forma piatta, che suol'essere armata di un cannone o mortajo; detto anche bombarda. Guer.

LANCIUOLA V. *Lancetta.*

Mar. LANDE, f. pl. *Chaines des Haubans.* Spranghe o catene di ferro, le quali sostengono le bigotte delle sartie, mantenendole unite al bordo. V. *Sartie.*

Ciascuna catena o landa abbraccia a guisa d' anello la scanalatura esteriore della bigotta, e corrisponde ad un' altra bigotta, abbracciata nello stesso modo dalla sartia e servono a tesarla.

L' estremità inferiore d' ogni landa s' inchioda al bordo della nave sotto le parasarchie alla terza incinta, cioè a quella che è immediatamente inferiore a' portelli del secondo ponte. Ogni landa termina in un ferramento più corto a guisa di anello di catena, chiamato *staffa.* Questa staffa è inchiodata con la sua estremità superiore sulla terza incinta insieme colla estremità della landa, e con la sua estremità inferiore sulla seconda incinta, con perni o chiodi, che attraversano il bordo della nave sino al rivestimento interiore, dove si fermano con giavette. La loro testa al di fuori ha la forma di un bottone grosso e schiacciato, come una grossa testa di chiodo. Si debb' osservare, nello stabilire le lande, di situarle quanto si può ad eguali distanze, senza pertanto attraversare con esse alcuno de' portelli, che sono al di sotto.

Tutto questo riguarda le lande dell' albero di maestra e quelle di trinchetto, quelle di mezzana sono inchiodate con un sol perno, ciascuno contro la quarta incinta, che è sopra la quarta batteria. Non hanno staffe, e possono essere collocate regolarmente, non essendovi portelli, di cui possano attraversare le aperture. Le lande, dopo che sono stabilite alle parasarchie, sono coperte al luogo delle stesse parasarchie da un regolo di legno che le contiene.

Le diverse denominazioni delle lande sono le seguenti:

Lande delle Grandi sartie. Chaînes des grands Haubans.

Lande delle sartie di trinchetto. Chaînes des Haubans de Misaine.

Lande delle sartie di mezzana. Chaînes de Haubans d' Artimon.

Lande delle Gabbie. Landes des Hunes.

Mar. LANDO', s. m. Sorta di lancia grossa la quale per lo più ha un' albero nel mezzo.

Mar. LANGARDO, s. m. *Langard.* È un brigantino ordinario di commercio, al quale si aggiunge oltre la sua vela di brigantino, una gran vela quadra all' albero di maestra: Per mezzo di quest' aggiunta si diminuisce il ghisso, onde renderlo più facile a manovrarsi.

Il *Langardo,* cioè la gran vela quadra del brigantino, non si può issare lungo l' albero con una trozza, che tenga a lungo il suo pennone; i cerchj della gran vela aurica ne arresterebbero il passaggio: Quindi in questa maniera di vela bisogna o che il pennone del langardo sia fisso, senza che si possa issarlo o abbassarlo, o che non sia tenuto e rotto, se non che con da' bracci passati nelle sartie, come il pennone traverso delle *Sloop.*

Mar. LANGUETTI, m. pl. *Languettes.* Aspe con una testa rotonda.

Com. LANTERNA, s. f. *Lanterne.* Oltre il significato ordinario di questa parola, che è sinonimo di *fanale,* ha ancora altre significazioni.

Arch. LANTERNA. *Lanterne.* È una specie di piccolo domo, pe dar giorno a qualche corridojo o galleria.

Art. LANTERNA A POLVERE, O LANTERNA DA CARICO. *Lanterne à charger.* Ella è ordinariamente di rame e serve a portar la polvere nel pezzo; La sua forma è di un lungo cucchiajo ritondo con manico di legno.

Mar. LANTERNA DI GABBIA. *Lanterne du Mat de Hune.* È una parte degli alberi di gabbia, tagliata in ottagono, e più grossa ad alcuni piedi sotto la loro testata per servire all' indentatura delle crocette de' pappafichi o velacci.

Art. LANTERNA A MITRAGLIA. *Lanterne à mitraille.* È una scatola cilindrica di latta, del calibro de' pezzi, cui deve servire. Questa, ripiena di mitraglia e di palle da fucile, si chiude con un coperchio che si stagna all' intorno. Si mette questa lanterna sopra la palla del cannone, quando non si tira a grande distanza, e si fa gran danno al nemico.

Art. LANTERNA A CARTOCCI. *Lanterne à gargousse.* Vaso di legno fatto a posta per contenere un cartoccio, onde poterlo trasportare ben difeso da ogni pericolo di fuoco.

Bisognano due lanterne a cartoccio per ogni pezzo di cannone.

Mar. LANTERNA CIECA. *Fanal sourd.* Serve a portare il lume senza esser veduti, o per illuminare da una parte, senza esser veduti dall' altra.

Mar. LANTERNA DI PORTO. V. *Fanale Faro.*

Costr. LANTIONE, s. m. *Lation.* Nome di ba-

stimento praticato ne' mari della China, singolarmente da' Corsari.

LAPAZZA. V. *Lapazze.*

Costr. LAPAZZARE UN' ALBERO, UN PENNONE. *Jumeler un mat, ou une vergue.* È applicare e legare una lapazza ad un' albero o ad un' antenna o pennone per rinforzarli.

Costr. LAPAZZE, f. pl. *Jumelles.* Pezzi di legno tondi da una parte e concavi dall' altra, che si adattano alla superficie di un' albero, antenna, o pennone con chiodi e trinche o zinature per rinforzarli; quando sono indeboliti.

Costr. LAPAZZE DI TROZZA DEGLI ALBERI. *Jumelles de racage des mats.* Sono lunghi pezzi di abete, o talvolta di rovere, concavi da una parte e convessi dall' altra. Il loro uso è di applicarli sul davanti agli alberi maggiori dalla gabbia sino a tre quarti dall' altezza in giù, o ad un di presso, ad oggetto di fortificarli e metterli in istato di resistere meglio allo sforzo della vela, come anche per difendere gli alberi stessi dallo sfregamento del pennone e della sua trozza. La parte concava della lapazza, quella che si applica all' albero, è intagliata a' luoghi de' cerchj di ferro degli alberi, sicchè possa adattarsi a' medesimi, ed essere a contatto di tutti i loro punti; ed alla parte esteriore delle lapazze vi sono degli altri intagli o incastri, per ricevere le legature della lapazza coll' albero.

I pennoni ancora si lapazzano occasionalmente per rinforzarli o sostenerli in qualche loro parte debole, o che abbia consentito. Le lapazze sono unite cogli alberi o coi pennoni con legature di corde.

Costr. LAPAZZE DI BRACCIAMENTO. *Jumelles de Brasseyage.* Pezzo di legno tondo, da sei a nove piedi della larghezza proporzionata al pennone, cui deve servire per rinforzarlo o per tenerlo lontano dallo sfregamento coll' albero.

Costr. LAPAZZE DI BAGLIO. *Jumelles de Bau.* Sono pezzi di legno, che si applicano ai bagli ne' luoghi dove fossero rotti o indeboliti, legandoli strettamente con essi per un certo tratto, ad oggetto di rinforzarli.

Chiamansi anche *lapazze* o *costoni*, nella composizione degli alberi maggiori delle navi, i quali sono imbottati, que' lunghi pezzi di abete, che si adattano al numero di quattro, per l' ordinario a destra e a sinistra, sul davanti e all' indietro della miccia o pezzo di mezzo, e s' incassano nella stessa con più incastri, per aumentare la grossezza dell' albero.

Costr. LAPAZZE O SPINE DELLE BITTE. *Jumelles des bittes.* Sono pezzi di legno, che s' incastrano dietro e avanti a quelle per rinforzarle.

Dis. LAPIS, s. m. *Crayon rouge.* Pietra naturale molto dura, della quale si vagliono i disegnatori per fare i disegni sù i fogli, lasciandovi il suo colore che è rosso: Chiamasi anche *Matita*, *Amatita*, *Cinabro Minerale.*

Dis. LAPIS PIOMBINO. *Crayon de mine.* Spezie d' amatita, che serve per disegnare.

Mar. LARDARE, v. a. *Larder.* Dicesi lardare un paglietto ed è passare de' pezzi di corda vecchia, del comando, della stoppa tra i fili del tessuto primitivo del paglietto o cinghia, per renderlo più grosso. V. *Lardato.*

Mar. LARDARE UNA BADERNA. *Larder une baderne.* È lo stesso modo di rinforzo fatto ad una baderna.

Mar. LARDATO, agg. *Lardé.* Diconsi paglietti lardati, cinghie, lardate, i tessuti di vecchie corde così denominati, a' quali si aggiunge un rinforzo per renderli più grossi e più durevoli, che servono per guernire alcune situazioni soggette a molto sfregamento. Cosiste questo rinforzo nel passare de' pezzi di cordoni o del comando ne' fili primitivi di que' tessuti, di modo che i capi della cordicella che s' introduce, restino dalla stessa parte. Si tagliano corti e s' infilano dopo in modo, ch' essendo assai vicini, vengano a formare sopra una delle facciate del paglietto, o della cinghia una specie di grossa felpa.

Mar. LARDO D' UN PAGLIETTO. *Lard d' un paillet.* È la materia a sfilarza, che si adopera per lardare o ingrossare una cinghia, un cavo, una baderna.

Mar. LARGA TIRA. È vogatura agiata, fatta con poca forza e senza molta fatica.

Mar. LARGARE: *Larguer*; *lacher.* È lascare dolcemente: Dicesi,

Largare una manovra, un' amarra. Larguer une manœure, une amarre. È il contrario d' intrare.

Largare la scotta per la mano. Filer toute l' écoute.

Largare le mura. Larguer les amures.

Largare la gomona per la mano. Filer le cable par le bout.

Largare la bolina. Filer la bouline.

Largare le vele. Défiler les voiles.

Geom. LARGHEZZA, s. f. *Largeur.* Una delle tre dimensioni del corpo solido.

Geog. LARGHEZZA, s. f. *Latitude*. Da' Geografi si prende per latitudine.

Costr. LARGHEZZA D'UN BASTIMENTO. *Largeur d'un Vaisseau*. Boccatura d'una nave: S'intende la maggiore larghezza nel sito della costa maestra all'altezza del forte, si misura d'ordinario dal di fuori al di fuori, senza computare la grossezza della bordatura. Questa dimensione è una delle tre principali, che si debbono stabilire nella costruzione d'ogni specie di bastimento, cioè lunghezza, larghezza, ed incavo.

La larghezza si proporziona sulla lunghezza: Vi sono delle specie di bastimenti, che non hanno per larghezza, se non che tra il terzo ed il quarto della lunghezza; se ne veggono altri che hanno il quarto, altri soltanto il quinto: Se ne veggono ancora che hanno di lunghezza sei e sette volte la loro larghezza. L'esperienza però ha dimostrato che per fare delle navi da guerra o altri bastimenti ancora, i quali siano atti a resistere a' grossi mari, solidi e ben reggenti alla vela, non si deve dare alla larghezza meno del quarto della lunghezza.

Le ragioni che si possono addurre in favore della maggiore larghezza sono, che in parità delle altre proporzioni, una nave più larga ha maggiore capacità, la batteria più elevata ha fondi più fini e più tagliati; che il servizio del cannone vi si fa più commodamente, essendovi spazio maggiore per la rinculata; che porta più vantaggiosamente la vela, si comporta meglio sul mare, e si solleva più facilmente sull'onda.

Dall'altra parte, poste le capacità eguali, le navi più strette hanno le linee d'acqua più acute e più proprie a fendere il fluido; la loro maggiore lunghezza le sostiene di più contro la deriva con minore superficie di vele, marciano con eguale velocità delle più larghe, e per conseguenza richiedesi per esse minore altezza d'alberi; hanno un guernimento più leggiero, e minor numero d'uomini occorre per manovrarlo.

Da queste ragioni favorevoli e contrarie si conchiude che non conviene portare cosa alcuna all'eccesso, e sopra tutto lasciar sempre alle navi da guerra ed alle fregate la larghezza necessaria alla rinculata del cannone, ciò ch'è indispensabile.

Mar. LARGO, s. m. *Largeur*. Larghezza, spazio: Da' marinaj dicesi prendere il largo, e vale andare in alto mare, senz'accostarsi alla terra: Dicesi andar largo di undici rombi, undici quarte, per dinotare la distanza che si ha da terra.

Mar. LARGO, VENTO LARGO. *Vent largue*. Il vento la cui direzione fa con la rotta del bastimento un angolo retto, o che s'accosta più che l'angolo retto al vento in poppa. Un bastimento a vela quadra, stretto al vento, porta d'ordinario a sei rombi, cioè porta la sua prora alla detta distanza angolare dalla direzione del vento, ed allora la sua chiglia fa col vento un'angolo di 67°. 30′. Quando non è stretto al vento e s'avvicina d'un rombo alla perpendicolare, l'angolo essendo più aperto è di 78.° 45.°, allora si dice che porta in pieno e che ha un rombo di vento nelle vele. Si è veramente a vento largo, quando egli è perpendicolare alla rotta, e si suol dire: Il vento è largo di una, due o tre quarte.

Mar. LARGO, GRAN LARGO. *Gran largue*. Vento di quartiere: Il vento, che è tra la perpendicolare alla rotta ed il vento in poppa, cioè largo di quattro o cinque quarte o rombi. Questo si riguarda come il più favorevole di tutti, non perchè agisca direttamente, ma perchè permettendo d'orientare più vele al vento, e questo potendo esercitare la sua forza in tutte, attesa la sua direzione, fa sì che il bastimento corra più che col vento in poppa, perchè col vento in poppa le vele posteriori lo rubbano alle anteriori, e non permettono che se ne spiegano innante.

Dicesi aver vento largo: Buttarsi al largo: Prendere il largo: Scotte larghe, ec.

Mar. LARGURA, s. f. *Largeur*. Larghezza, ma non si dice che in significato di grande spazio o estensione.

LARICE, s. m. *Larix*. Specie d'Albero. V. *Legname*.

Mar. LASCARE E TIRARE; TIRAMOLLARE. *Haler un cordage par secousse pour lui donner un balancement et augmenter la force*. L'azione che si fa sopra un cavo, alando sullo stesso a scosse, e tra l'una e l'altra lascandolo.

Mar. LASCARE, v. a. *Larguer*. Mollare, allentare; è il contrario di tesare.

LASCARE UNA MANOVRA, UNA LEGATURA. *Larguer une manœuvre*. Si dice per significare di lasciarla correre, e distaccarla se è troppo tesa.

LASCARE, MOLLARE LE SCOTTE. *Larguer les écoutes*.

LASCARE I BRACCI DELLA GRAN

GABBIA. *Larguer les bras du grand Hunier.*

LASCARE UNA LEGATURA. *Larguer une amarre.*

LASCARE O MOLLARE UN TERZARUOLO. *Larguer un ris.*

Mar. LASCARE O MOLLARE UNA VELA. *Larguer une voile.* È spiegarla al vento.

Dicesi lasca l'orza. Largue le lof. Ed è voce di comando.

Lasca la scotta. File toute l'Ecoute. È anche voce di comando.

Mar. LASCARE LA GOMONA. *Filer le cable par le bout.*

LASCARE LA BOLINA. *Filer la bouline.*

Mar. LASCIA CORRERE. *Laisser courir.* È continuare a far portar le vele. a pieno e a correre con velocità; onde si dà il comando al timoniere.

Lascia correre. Laisse courir. Si dice per significare che non venga all' orza, ma lasci che le vele portino a pieno.

Lascia abbattere. Laisse abattre. Comando per significare, che il bastimento obbedisca all' azione attuale delle vele e del timone.

Mar. LASCIARE. Parlando dell'ancora si sottointende il fondo: Si dice che l'ancora ha lasciato per significare, che si staccò dal fondo.

Mar. LASTA, O LASTO, s. m. *Laste.* Misura o peso che serve a determinare il porto dei bastimenti. Si servono di questa misura gli Olandesi e le Nazioni del Nord, appresso le quali si esprime il carico de' loro bastimenti per laste. Questo peso varia presso le differenti Nazioni, e secondo le specie di mercanzie, che sono di maggiore o minore ingombro. Per esempio le laste forti di Svezia pesano circa 4975. libbre; peso di marco, sicchè per determinare ciò che importa una lasta, conviene sapere da qual luogo, e di qual sorta di mercanzie si tratti. In altri luoghi il peso è diverso, ma generalmente per lasta intendesi il peso di due tonnellate o di 4000. libbre.

Art. LASTRA, s. f. *Lame à canon.* Lastra per formare le lame de' fucili.

Art. LASTRETTE DI LATTA. *Bandelettes de fer blanc.* Queste servono per incocchettare le palle de' pezzi di campagna.

Costr. LATERALI, m. pl. *Côtes.* Questi sono di carriaggi, di casse, di cassette e di altri oggetti, come di barca, barchette e simili.

Mar. LATERALMENEE, avv. *De côté.* Dai fianchi, da lato.

LATINO, agg. BASTIMENTO LATINO. Mar. *Batiment latin.* Chiamansi generalmente con questo nome le galee e gli altri bastimenti, che hanno ad esse qualche rapporto o per la loro costruzione, o per il guernimento, e la cui origine proviene evidentemente dagli antichi, non ostante i cangiamenti, che hanno potuto produrre venti secoli d' intervallo. I bastimenti latini hanno tre alberi, due, o un solo, e non hanno bompresso. Ognuno di questi alberi è a *calcese*, e porta una sola vela triangolare, il lato più lungo della quale s'inferisce sopra un'antenna o lungo il pennone, che s' issa e si ammaina lungo l' albero con una drizza, e una trozza. La differenza di questo pennone da quello delle vele quadre è ch'egli non istà sospeso pel suo mezzo, ma presso a poco dal terzo della sua lunghezza, tenendo la parte più corta verso l' ingiù, e incrociandosi in diagonale coll' albero, ch' egli sorpassa di molto in altezza. La bugna o angolo della vela che non è attaccato al pennone, che per questa sorta di vele, si chiama propriamente *antenna*, è tenuto da una scotta, e si cazza verso l' indietro e sotto vento, secondo la direzione di questo.

Le vele latine hanno il vantaggio di serrare il vento più strettamente di quello, che far possono le vele quadre ed un bastimento latino può insaccare il vento a cinque rombi. Questa specie di vele richiede ancora minore manovra, un' alberatura senza paragone più leggiera, e si orientano molto più agevolmente.

I principali bastimenti latini sono le galee, i sambecchi, le filuche, le mezze galere, le galiotte barbaresche, le galeazze, le tartane, i pinchi, tutti noti principalmente nel Mediterraneo.

Chiamansi impropriamente *vele latine* nelle navi i flocchi e le vele di straglio, a motivo della loro figura triangolare.

Mar. Astr. LATITUDINE, s. f. *Latitude.* Secondo il linguaggio de' marini il lato del Nord, il lato del Sud è la distanza compresa tra il Zenit d'un punto della terra, e l' equatore o linea equinoziale, e questa distanza è sempre eguale all' altezza del Polo sull' orizzonte di questo stesso luogo. La latitudine è settentrionale, o verso il lato del Nord, quando il luogo è compreso tra la linea ed il Polo Artico, che i marini distinguono col mezzo della stella Polare; ed è meridionale, o verso il lato del Sud, quando il luogo è

situato tra la linea ed il Polo Antartico, che i marini distinguono col mezzo della crociera.

Questa latitudine o distanza si conta per gradi, cioè per archi di cerchi, che non passano mai novanta gradi, o il quarto del cerchio.

Dicesi:

Latitudine di stima. Latitude estimée.
Latitudine corretta. Latitude corrigée.
Latitudine osservata. Latitude observée.
Latitudine d' arrivo. Latitude d' arrivée.

Dicesi *correre in latitudine. Courir en latitude.* È andare dal Sud al Nord, o al contrario.

Com. **LATO**, s. m. *Côté.* Parte destra o sinistra.

Geom. **LATI D'UN TRIANGOLO.** *Côtes d' un triangle.* Sono le linee, che compongono le figure.

Fort. **LATO DEL POLIGONO.** *Côte du polygone.* Distinguesi in interno ed esterno. Il lato del poligono interno è quello sul quale si fortifica, il lato del poligono esterno è quello, dentro il quale si fortifica. Si può anche dire che il lato del poligono interno è la distanza da' punti di riunione delle semigole, ed il lato del poligono esterno è quello, che va da un' angolo fiancheggiato d' un bastione all' altro.

Arch. **LATRINE**, pl. f. *Latrines.* Luoghi praticati per comodo de' soldati: In un campo queste sono disegnate in una stessa linea, e vengono piazzate per lo più sul di dietro dello stesso. V. *Accampamento.*

Art. **LATTA**, s. f. *Fer blanc.* Lamiera di ferro distesa in falda sottile, e coperta di stagno.

Art. **LATTAROLO**, s. m. *Laitier.* Si ottiene nella fusa del minerale del ferro dalle sostanze terrose, che si vetrificano, e che sono causa della fusibilità dello stesso ferro.

Costr. **LATTE, E LATE**, f. pl. *Lattes.* Sono i bagli larghi e sottili, che sostengono le coperte delle galee. Chiamansi *latte* anche i baglietti che si mettono trà i bagli maggiori dei ponti nelle navi, e quelli ancora che sostengono il casseretto. È una voce presa dalla costruzione delle galee.

Costr. **LATTE DI GALEA.** *Lattes de galère.* Le traverse o lunghi pezzi di legno, che sostengono la coperta o tolda delle galee.

Costr. **LATTE DI CARABOTTINO.** *Lattes de Caillebotis.* Tavole ricisce e sottili, che servono a coprire i baglietti de' carabottini.

Costr. **LATTE DI GABBIA.** *Lattes de Hunes.* Ferramenti, che tengono le bigotte delle sartie degli alberi di gabbia, contro il bordo delle stesse gabbie.

LATTE DELLE COFFE. V. *Garitte.*

Astr. **LATTEA, VIA LATTEA.** *Chemin de S. Jacques.* Quel tratto di Cielo, che la notte si vede biancheggiare, per esser seminato di minutissime, e quasi invisibili stelle.

Costr. **LATTONI**, m. pl. Sono le latte del giogo a poppa e a prua nelle galee.

Art. **LAVAMENTO**, s. m. *Lavage.* Il lavare che si fa di un minerale per spogliarlo dalle parti terrose.

App. **LAVANDAJA**, s. f. *Blanchisseuse.* Colei che lava i panni a' soldati: In ogni compagnia ve n' è una o due, alle quali si permette lavar le biancherie a' soldati, mediante un mediocre compenso; queste sogliono essere per lo più mogli de' stessi soldati, e loro si accorda il permesso di seguire una truppa in marcia o in un' accampamento.

LAVARE LA GOMONA. *Laver ou nettoyer le cable.*

Arch. **LAVATOJO**, s. m. *Lavoir.* Luogo dove si lava. In ogni Caserma o Quartiere si fabbricano espressamente simili commodi, onde meglio e più facile riesca l' imbiancare le camice ed altro de' militari che vi alloggiano.

Art. **LAVATURE**, f. pl. *Lavures.* Metalli che i fonditori ricavano dalle ceneri, barenature, polveri, spazzature, lavando tali materiali.

Com. **LAVORARE.** *Travailler.* Travagliare a qualche cosa, operare.

Art. **LAVORARE UN METALLO SOPRA UNA FORMA CONVESSA O INCAVATA.** *Emboutir.* È batterlo a colpi di martello sopra una forma convessa o incavata; tali sono le corazze e simili.

Art. **LAVORARE**, v. a. *Labourer.* Dicesi della palla che tocca terra prima di colpire l' oggetto.

Mar. **LAVORARE**, v. n. *Labourer.* Si dice dell' ancora, quando solca il fondo e non tiene fermo: È meglio detto arare. V.

Art. **LAVORATOJO**, s. m. Luogo ove si lavora e si travaglia, e dicesi per lo più del luogo, ove gli artiglieri travagliano a munizioni da guerra, o altre cose artificiali. V. *Laboratorio.*

Fort. **LAVORATORE**, s. m. *Travailleur.* Uomini che s' impiegano a' [illegible]vori di fortificazioni, o trincee, condotti [illegible]dati da' Zappatori ed Ingegneri.

Com. **LAVORO**, s. m. [illegible]. Opera fatta, che si fa, o è [illegible]

Mar. **LAZZARETTO** [illegible] *Lasaret.* Luogo

cinto e chiuso, di considerabile grandezza, vicino ad un porto di mare, destinato a ricevere gli equipaggi e le mercanzie in tempo della quarantena, cui sono obbligati i bastimenti che vengono dal Levante, dalle coste di Barbaria, e da' porti sospetti di peste. Questi luoghi posti d'ordinario in una situazione opportuna, sono ben ventilati, e bastantemente lontani dalla Città; sogliono avere alloggi commodi, magazzini, e giardini.

Cav. LEARDO, agg. *Blanc.* Colore di mantello di cavallo, che va al bianco. V. *Cavallo.*

Mar. LECHT, s. m. *Lecht.* Spezie di misura ne' mari del Nord, che contiene 12. barili di Francia.

Art. LEGA, s. f. *Alliage.* La combinazione dello stagno col rame nelle loro rispettive proporzioni, per comporre il bronzo, col quale si gettano le bocche da fuoco.

Art. LEGA, s. f. *Etoffe.* Si dà questo nome alla miscela del ferro ed acciajo, forgiato insieme, per costruire le lame.

Guer. LEGA, s. f. *Ligue.* Compagnia e unione di molti Principi, formata con patto solenne per difender se, ed offendere gli altri.

Geom. Guer. LEGA, s. f. *Lieue.* Numero di miglia, misura di distanza: È uno spazio di terra considerato nella sua lunghezza, per misurare il cammino e la distanza da un luogo ad un' altro, e contenente più o meno secondo i diversi usi de' paesi e Provincie.

La più comune misura è di un' ora di cammino: Un grado del Cielo corrisponde a 15. leghe di Germania sù terra, ed a 20. leghe di Francia.

Distinguonsi in Francia tre sorte di leghe, la grande, la mezzana, e la piccola: La grande lega è d'ordinario di tremila passi geometrici, o di due mila e cinquecento tese, perchè un passo geometrico vale cinque piedi reali: La lega mezzana o comune, è di duemila quattrocento passi geometrici, o due mila tese. La piccola lega è di duemila passi geometrici, cioè a dire del doppio del miglio italiano, che chiamasi così perchè contiene mille passi geometrici.

Geom. Mar. LEGA, s. f. *Lieue.* La lega marina che serve a misurare le rotte e le distanze in mare, è di venti al grado, e per conseguenza di due mila ottocento tese. La lega contiene tre miglia, o tre minuti di grado, o tre nodi della trecciuola del loc.

Costr. LEGAMI, m. pl. *Liaisons.* Pezzi di legname o legamento: Chiamansi così nella costruzione delle navi i pezzi che non essendo precisamente tra le parti principali dello scafo della nave, servono però essenzialmente a fortificarle, a tenere insieme gli altri pezzi dell' ossatura del bastimento, e a consolidarla. Tali sono il paramezzale; i mazzapani di prua; le porche; le ghirlande per il davanti; i bracciuoli d' arcaccia per l' indietro; i bracciuoli de' ponti e de' castelli; le corsie; le corsie rovesce; i controtrincarini; le serrette quando sono incastrate ne' membri; le incinte, ec.

Si dice che una nave manca di legamenti, quando la sua ossatura non ha tutti quei pezzi, e non è solidamente connessa.

Costr. LEGAMENTO, s. m. *Ligament.* Dicesi di più cose, che servono di legame ad alcune parti.

Guer. LEGARE, v. n. *S' allier.* Far lega, contrattare allianza.

Mar. LEGARE, v. a. *Frapper une poulie.* Allacciare, incocciare un bozzello.

Com. LEGARE, v. a. *Lier.* Stringere con fune o catena, o altra sorta di legame checchessia, o per congiungerlo insieme o per trattenerlo.

Mar. LEGATURA PIANA. *Amarrage à plat.* È quella che si fà con più giri senza incrociature.

Mar. LEGATURA IN MEZZA VOLTA: MEZZO CÒLLO DI TRINCA. *Noeud à merliner*; *Demi-clef.* Serve a legare delle minute corde, come le griselle alle sartie e simili.

Mar. LEGATURA DELLE BIGHE. *Portugaise.* Volta alla portoghese.

Mar. LEGATURA DELLE PUNTE DE' VASOLINI. *Roustures du Berceau des Colombiers.* V. *Varare.*

Mar. LEGATURA MEZZO STRANGOLATA. *Amarrage en étrive.* Legatura delle bigotte.

Mar. LEGATURA STRANGOLATA, IMBRIGLIATA IN CROCE. *Amarrage bridé.* Si dice quando si stringe con una corda e si avvicinano i due o più rami di una legatura, che restano a qualche distanza tra loro.

Mar. LEGATURA CHE SI TORCE CON MANOVELLE, PER FARE AVVICINAR DUE CAVI. *Amarrage à faire approcher deux grosses cordes.*

Mar. LEGATURA PER AMARRARE LA PUNTA DELLA BUGNA DELLA VELA. *Faux amarrage de la bonnette.*

Mar. LEGATURA DI VIRADORE. *Marriage.* È il modo di unire insieme i due capi o occhi del viradore, quando si vuol farne uso, per virare un' ancora all' argano. Que-

sta legatura si fa con una briglia o legatura strangolata nel mezzo. V. *Viradore*.

Art. LEGATURE, f. pl. *Liens.* Queste sono per varj usi, cioè di calastrello, di mira, ec.

Mar. LEGATURE; ALLACCIATURE, f. pl. *Roustures; amarrages.* Chiamansi con questo nome tutte le legature che si fanno ne' guernimenti delle navi con cordicelle, sopra due o più manovre o altri oggetti, per legarli e tenerli uniti insieme.

Mar. LEGATURE DI BOMBRESSO; TRINCHE DI BOMBRESSO. *Liures de Beaupré.* Se ne fanno due e consistono in più giri fatti con grossa corda sul bompresso, per renderlo fermo sullo sperone. Per esempio bisogna scegliere un tempo secco, e sereno, nel quale si abbia la maggiore tensione delle funi; si prende una ghindaressa vecchia, ma forte, la quale avendo servito per molto tempo, non è soggetta a maggiore allungamento; si forma sul bompresso un nodo o gruppo di bolina con due amarraggi, e si fa forza con essa contro i tacchetti; si passa poi la corda nel primo incastro del tagliamare, e si fanno undici giri sopra il bompresso, e sul detto incastro del tagliamare, avendo attenzione di tesar bene ogni giro per mezzo d' un argano piantato sopra un puntone, che si conduce a quest' oggetto a lato della nave. Fatti che siano gli undici giri, si serra con una imbrigliatura tutta legatura: Altrettanto si fa per l' altra legatura, ch' è più avanti. Si prendono tre pezzi di legni, chiamati *difese delle legature di bompresso*, e si mettono, una nell' intervallo tra le due legature, e le altre due a lato delle stesse sopra il tagliamare o sperone, per contenerle, e garantirle dallo strofinamento.

LEGATURE O TRINCHE DEGLI ALBERI. *Roustures des mats.* V. *Trinche.*

Mar. LEGATURE DEL CEPPO DELL' ANCORA. *Rousture du jas d' ancre.* Sono legature di corde oltre i cerchj di ferro, co' quali si connettono i due pezzi di legno, che formano il ceppo dell' ancora. V. *Ceppo.*

Giud. LEGGI MILITARI. *Lois militaires.* Sono quelle contenute nel Codice di disciplina, e Codice penale militare, che servono di norma a' diversi Consigli di guerra, per giudicare le colpe ed i delitti.

LEGGIERA: AGGIUNTO DI FANTERIA. V. *Infanteria.*

Mar. LEGGIERO; agg. UN BASTIMENTO LEGGIERO DI ZAVORRA. *Un Vaisseau lége.* Dicesi un bastimento il quale non ha il suo carico intero, ed è troppo sollevato sull' acqua. Un tale bastimento non è in istato di reggere alla vela, se non che col mezzo della savorra.

Dicesi bastimento che ritorna leggiero, ed è quello che ritorna senza carico o colla sola zavorra.

Se un bastimento, essendo stato noleggiato per andata e ritorno, è costretto di fare il suo ritorno senza carico, l' interesse del ritardo ed il nolo intero son dovuti al padrone.

Guer. LEGIONARIO, s. m. *Légionnaire.* Soldato addetto ad una Legione.

Guer. LEGIONE, s. f. *Légion.* Corpo di truppe presso i Romani composto a' tempi di Cesare di seimila cento e cinque fanti, e di settecento cavalli, oltre le truppe ausiliarie, che in tutto formava nove in dieci mila uomini.

Questa voce deriva dal latino *legere.* V. *Leva di Truppe.*

La differenza che vi era fra una Falange Greca, ed una Legione Romana, è che quella sembrava formare un Corpo molto serrato, e questa era divisa in molti Corpi, separati gli uni dagli altri da intervalli, capaci a contenere un' altro Corpo, se si avesse voluto riempirli.

La Legione si divideva in dieci *Coorti*, e queste in due *Manipoli*; i *Manipoli* in *Centurie*, e le *Centurie* in *Decurie* semplici e doppie.

Questa voce è rimasta presso talune Nazioni, che appropriano ad alcuni Corpi scelti di Fanteria.

Costr. LEGNAJUOLO, E LEGNAMARO, s. m. *Charpentier.* Artefice che lavora il legname.

Costr. LEGNAME, LEGNO, s. m. *Bois.* I legni che servono per la costruzione delle navi, e per gli altri oggetti relativi alle stesse, sono:

La quercia o *rovere*	- *Le chêne.*
L' abete	- *Le sapin.*
Il pino	- *Le pin.*
Il noce	- *Le noyer*
Il tiglio, o *cirmolo*	- *Le tilleul;*
L' ontano	- *L' aune*
Il pioppo	- *Le peuplier.*
L' ormo	- *L' ormeau.*
Il faggio	- *L' hètre.*
Il frassino	- *Le frêne.*
Il Carpino o *Carpine*	- *Le charme.*
L' Elce	- *Le chêne-vert;*
Il Guajaco o legnosanto	- *Le gayac.*

Il legname di quercia serve principalmente per il corpo della nave, per le coste, baglie de' ponti, bracciuoli d' ogni sorta, in un

parola per tutt' i pezzi essenziali dello scheletro della nave. Quindi per legname da costruzione s' intende la *quercia o il rovere*. Si distingue poi il legname da costruzione in *legname di filo*, e *legname curvo* o *stortame*.

Legname di filo sono i pezzi di chiglia, i calcagnuoli, la ruota di poppa, il dragante, le barre d' arcaccia, i bagli, i trincarini, la gorgiera, il tagliamare, i madieri non acculati, le bitte e i loro bracciuoli, le maestre, le micce degli argani, l' anime di timone, le manovelle di timone, i bittoni delle drizze, il paramezzale, le alette, le contr' alette, finalmente i pezzi di volta ed i panconi, che da quello si hanno segandoli, come le dormienti, le incinte, i majeri.

I Stortami sono le capezzelle di fondo e di rovescio, gli allungatori o scarmi delle coste, gli scarmi delle cubie, i forcacci, le gole, le ghirlande, i bracciuoli d' arcaccia, i bracciuoli de' ponti, i bracciuoli de' castelli, i bracciuoli della ruota di poppa, i madieri di fondo e delle porche acculati, i pezzi del forno di poppa, i pezzi della ruota di prua, della contraruota o *vanticuore* di prua, i ceppi delle ancore.

Si segnano tutti questi pezzi tanto di filo, quanto storti, con lettere o cifre secondo la loro forma e curvatura, e si aggiunge a' segni un numero, il quale indica il rango della nave, in cui si può impiegare secondo le sue dimensioni. Così un pezzo segnato A 74., è un pezzo da chiglia per una nave da 74. cannoni. Negli arsenali si ha la tariffa di questi legni.

Gli abeti di Norvegia, di Moscovia, di Danimarca, di Prussia e di tutte le coste del Baltico servono essenzialmente, quando siano di forti dimensioni, a formare gli alberi e i pennoni delle navi. Quelli di Francia o de' climi analoghi si considerano come poco adattati a tali oggetti. Si è tentato di trarre degli alberi da' Pirenei, per farne alberature di navi, ma convenne proscriverli.

Gli abeti più convenienti alle alberature, sono quelli che crescono a 60°. di latitudine e oltre ancora, e le querce al contrario sono migliori, a misura che vegetano a latitudini minori.

Ma bisogna modificare questa idea generale coll' eccezioni, che dipendono dalla situazione de' luoghi, dall' indole de' terreni, dall' elevazione, e dall' esposizione delle montagne; circostanze che fanno trovare in uno stesso paese de' climi molto differenti.

Gli abeti del Nord di piccole dimensioni, o di qualità inferiore, o quelli che si vendono in correnti, majeri, asse e tutti gli abeti di Francia e de' paesi vicini, servono a' bagli falsi, alle bordature de' falsi ponti, ai tavolati di stiva, alle paratie de' depositi, alle gallerie de' falsi ponti, ai rivestimenti dell' alto delle navi, a coprire il casseretto, a fare le bighe, i vasolini per le navi in cantiere, ad alberi di minore importanza, come sono quelli de' puntoni ec.

I pini servono a' medesimi usi, come gli abeti di Francia, ai *battalò*, ai forconi o contrafforti, ai turacci delle cabie ec. Quando se ne trovano di perfettamente dritti s' incavano per farne delle trombe, e que' che sono storti servono a fare degli scarmotti rovesci nelle corvette ed altri piccoli bastimenti. Nell' Isola di Corsica e in Italia si ha una specie di pino, chiamato *Larice*, la cui qualità è eccellente.

Il tiglio, l' ontano, ed il pioppo servono alle sculture ed ornamenti, alla figura e polena, ed a' cuscini delle cubie.

L' olmo s' impiega nelle trombe, ne' sostegni del forno di poppa, nelle battagliole, ne' tacchetti per le manovre, nelle casse de' bozzelli. Si fanno di questo legno gli scarmotti di rovescio nelle corvette ed in altri piccioli bastimenti.

Il faggio serve per fare i remi, gli aspi degli argani, le leve, le stanghe ec. Si fanno di questo legno talvolta de' pezzi da costruzione, ma si considera come inferiore in qualità, e forza alla quercia, di cui è molto più leggiero.

Il carpine serve per le leve e le stanghe, e per lavori di carradore.

Il noce serve per le teste di moro degli alberi, e per mobili e lavori gentili nelle navi.

L' elce serve a fare i pernuzzi de' bozzelli, le caviglie, i maglietti, i manichi d' ordigni ec.

Il guajaco s' impiega quasi unicamente per fare le rotelle o raggi de' bozzelli.

Si aggiungono le nozioni seguenti, che possono dare argomento di considerazione, sull' uso de' legnami di costruzione, tirate da' migliori scrittori moderni.

In Inghilterra si tagliano gli alberi sotto il punto, nel quale il tronco si divide nelle radici, e sopra il punto nel quale si divide in rami. Da questi, se hanno la lunghezza e grossezza necessaria, si ricavano de' bracciuoli.

In Francia al contrario si taglia il tronco

a diciotto e a ventiquattro pollici sopra la divisione delle radici, ed alla stessa distanza sotto i rami. Oltre la perdita di lunghezza che si ha da questo metodo, accade che il legno così tagliato, si fende in tutte due le estremità, e per queste feuditure la perdita si raddoppia. Al contrario, seguendo il metodo inglese, le fibre longitudinali si attortigliano all'origine delle radici ed a quella dei rami, aumentano la forza delle fibre trasversali, e si oppongono efficacemente alla fenditura.

Conservazione del legname ne' depositi. Gli alberi dopo che si sono tagliati non si squadrano in Inghilterra a canto vivo come in Francia; si spogliano soltanto della loro corteccia, si tagliano i nocchi e le altre escrescenze, che possono disturbare nel trasporto; vi si lascia l'alburno in tutta la lunghezza, e giungono rotondi e greggi ai depositi e ai cantieri. Da questa pratica si hanno molti vantaggi.

1. L'essiccazione si fa più lentamente, e il trasudamento del legno non restando tutto d'un tratto intercetto, la parte più acre del succhio passa nella sostanza dell'alburno, continuando ancora per qualche tempo dopo il taglio, quella strada che la natura gli facea prendere nel tempo della vegetazione.

2. Tutti gli effetti dell'intemperie delle stagioni si risentono dal solo alburno, questo soltanto è affetto dalle pioggie, dal contatto del suolo umido, dall'attacco degli scarabei e d'altri insetti. Il legno fatto e maturo non può essere alterato, se non che quando l'alburno è disciolto; si ha dall'esperienza, che il legno si conserva perfettamente bene sotto l'alburno, non solamente il legno colla buccia o scorza, ma anche quello che è messo in opera nelle costruzioni civili e navali.

3. Per isquadrare il legname secondo il metodo di Francia, bisogna cercare ne' boschi una quantità considerabile di legname maturo e tagliato, di cui si sarebbe potuto far uso con molto vantaggio nella costruzione delle navi, la quale nella preparazione de' pezzi verso la estremità richiede tali forme, che obbligano ad impiegare de' legni di molto maggior dimensione. Quindi molte volte un pezzo dell'ossatura di una nave richiede ne' porti un pezzo della prima specie, laddove ne' boschi o tra i legni lasciati con la loro buccia, si sarebbe supplito con un pezzo della seconda specie. V'è dunque perdita di legname e spesa maggiore in questo sistema.

4. L'inviluppo dell'alburno seconda l'azione delle fibre longitudinali, la quale insieme col legname delle radici e de' rami conservato al tronco si oppone alla fenditura e l'esperienza lo conferma.

Destinazione de' legnami.

In molte Provincie e verisimilmente in tutta l'Inghilterra il legname di quercia è riservato alla sola marina. Il carbone di terra di cui è generale l'uso, e che abbonda in tutte le provincie di quel Regno, dispensa dalla necessità d'abbattere le quercie giovani, le quali col tempo sarebbero divenute piante di prezzo. Nelle costruzioni civili o non s'impiega legno di quercia, o si fa uso del solo legname di quercia, che si ricava dalle demolizioni.

Pratica sul legname.

Pare che gl'Inglesi abbiano inteso i veri principj della preparazione de' legnami per uso della marina, o scemando la spesa nelle sue pratiche, o aumentandone la durata in maggior proporzione della spesa, che le pratiche stesse obbligano a fare.

Primieramente il trasporto de' legnami si fa da essi con barche piatte. Questa maniera di trasporto costa più della fluitazione, ma i legni non sono punto alterati dallo stare nell'acqua dolce; nè restano per molto tempo sopra il fango ne' boschi o lungo le riviere, ciò che li deteriora rapidamente. Le loro estremità non sono tagliate a sguancio, nè traforate con buchi per afferrarvi gli uncini, dalle quali pratiche si ha una perdita notabile nella loro lunghezza. Quest'inconveniente si ha dalla fluitazione del legname da costruzione.

Inoltre sono oggetti di molta spesa la disposizione de' legnami ne' depositi, come ancora il loro trasporto a' cantieri, la loro distribuzione a tutti i punti delle diverse officine, ed il servizio de' segatori, per assicurare i pezzi sù i cavalletti. In Inghilterra tutto questo si fa con minore dispendio. La barca piatta si accosta alla riva. Una corda che corrisponde ad una ruota, nella quale entrano tre o quattro operaj, è annessa all'estremità del pezzo di legname, che si vuol ritirare. Per mezzo di una leva di ferro o di una catena, questo pezzo è posto in terra, o pure si trasporta immediatamente alla sega, se già se n'è destinato l'uso. A misura che la marea cresce la barca s'innalza, e dà il commodo di accatastare nello stesso modo i pezzi uno sopra l'altro, e tutti nella direzione

necessaria per esser condotti alla sega senza rigiri, sicchè si può dire che il legname è nello stesso tempo sul deposito e sul cautierre.

La pratica per la prepazione, e legatura de' pezzi è come siegue:

Segatura del legname.

Il luogo della sega è una fossa profonda cinque piedi, e di lunghezza illimitata, la cui larghezza è determinata dalla maggiore lunghezza de' legni, che si vogliono segare.

A traverso di questa fossa si dispongono due grosse travi da una riva all' altra.

Queste travi sono fortissime, e non pertanto si sorreggouo con puntelli. L' intervallo tra esse è di quattro piedi. I pezzi che si vogliono segare sono posti in questo intervallo, posando sopra rotoli di legno messi a traverso delle due grosse travi.

I vantaggi di questo metodo sono evidenti: I legni sono trasportati senza difficoltà, e a livello del pianterreno sopra la graticola della sega, la graticola è quella, che risulta dalle travi poste a traverso e dai rotoli di legno. Non v' è bisogno d' operaj per trasportare e sollevare i grossi legnami e pesanti, onde assicurarli sopra i cavalletti; operazione laboriosa, e che espone gli uomini a qualche pericolo. I segatori non possono cadere quando anche il pezzo girasse sotto i loro piedi, perchè essendo presso che a pian terreno, trovano facilmente da rifuggirsi; quindi lavorano con maggiore sicurezza e perciò più presto. Quando il pezzo è segato si ritira a braccia o mediante la ruota, e non è esposto a rompersi, come sovente accade, quando si fa cadere dal cavalletto o piedica.

La ruota, di cui si è fatta menzione più volte, è stabilita al mezzo o all' estremità della graticola, secondo le circostanze del luogo, e talvolta ve n' è più d' una, a norma del bisogno, nel luogo medesimo. Essa ha 22 piedi di diametro. La corda si avvolge all' albero o asse della ruota, come nella *Gru*, e mediante un bozzello di ritorno o una pastecca può servire a tirare le travi in ogni direzione. Quando il pezzo è stato segato in tutte le quattro facciate, si distribuiscono i pezzi levati a' differenti depositi; quelli che non possono servire alla costruzione, si adoperano per farne caviglie; tacchetti, schegge, e scheggioni, de' bronconi da orti, delle palizzate, de' cunei pe' cantieri, delle legna da stivaggio ec. Si accumulano questi pezzi ne' loro depositi e si fa loro occupare il minor luogo, col far entrare le parti sporgenti d' alcuni pezzi ne' voti lasciati dagli altri.

La sega a filo, come si usa in molti paesi, non può segare i legnami in volta, e si manovra difficilmente alla piediea, perchè il telajo in cui è montata, s' imbarazza sovente. Di fatti gl' Inglesi non si servono di tali seghe, ma d' un' altra, tutto l'apparecchio della quale consiste in due impugnature, una iu alto, l' altra abbasso, e si adopera sempre in due.

Conservazione del legname.

Conservare il legname è tanto essenziale, quanto il provvederlo. Se le navi non durano che dieci anni, la spesa per rimpiazzarle diventa enorme, e finalmente la natura non può somministrare sì gran numero di piante, le quali crescono in secoli, e si abbattono in un giorno.

Se vi è un modo di conseguire che il legname duri il doppio di quello che dura valendosi delle abituali pratiche, egli si debbe accogliere anche se fosse costoso. Si risparmierà non solamente molta spesa nella costruzione e ne' raddobbi, ma si risparmieranno anche i boschi, che è cosa più essenziale del danaro istesso.

È molto tempo che si studia per trovare il metodo più atto a conservare il legname, ma non se n' è trovato sin' ora alcuno soddisfacente. Si è immerso nell' acqua dolce, nell' acqua salsa, nell' acqua corrotta ed infetta; si è sepolto nella sabbia, nella terra, nel fango. Malgrado tutte queste prove e precauzioni, veggonsi tuttogiorno marcire le navi, quasi senz' aver prestato verun servizio, mentre gli stessi legnami, altrimente impiegati durano quarant' anni. Accusano alcuni il taglio non eseguito nella buona età della luna; altri si beffano di questa pretesa influenza lunare, e si continua sopra ciò in una costante discordia di pareri.

I legni tagliati in buona o in cattiva stagione conservano un' umidità più o meno considerabile. Nell' interno de' tronchi si conserva sempre qualche parte di umidità ancorchè dopo una lunga custodia, appariscano al di fuori secchissimi. Quest' umidità dipende dal loro succhio, ed è capace di fermentazione, la quale dispone già il legno all' immarcimento. È la stessa umidità che bisogna cacciar fuori dall' interno del legno, giacchè la sola secchezza è quella, che gli fa acquistare durezza, e lo conserva. Tagliando per lungo un grosso legno, s' egli è gua-

sto, il vizio si manifesta nel cuore, cioè nel mezzo, dove si raccoglie il succhio, che non ha potuto svaporare dalla sua superficie esteriore.

Si fa male a mettere il legname sott' acqua per conservarlo. L' acqua è un dissolvente che penetra da pertutto, e tutto corrompe col tempo, nè per gli altri usi, fuori della marina, si pratica di tenere i legni nell' acqua.

Il miglior metodo è di tenerlo ne' magazzini ben costruiti, e opportunamente ventilati; di collocarlo in posizione verticale, sicchè l' umidità possa discendere, seguendo l' andamento delle di lui fibre.

Veggonsi le travi che si adoperano pe'tetti e palchi delle case ed in altre opere, conservarsi per secoli; così le suppellettili che si conservano anche più lungamente, perchè sono preservate dell' umido o perchè sono lavorate da legnajuoli istruiti dall' esperienza, sono ancora di più lunga durata.

L' aria, l'acqua dolce, e l' acqua salsa contengono le loro specie d' insetti dannosi al legname; quando vi s' introducono, lo rodono, e si moltiplicano. Tenendo i legni nell' acqua, distruggonsi gl' insetti di una o due specie, ma se ne introducono delle altre ancor più dannose. Pare utile il tenere i legni nell' acqua, perchè essa stempera il succhio, ma vi si sostituisce in vece un' altra umidità non meno distruttrice, e di cui il legno esposto all' aria non si spoglia facilmente, ma lo indebolisce e ne diminuisce la densità.

Se dunque si potesse liberare il legno del suo succhio, dell' umidità interiore, e degl' insetti, si farebbe durare moltissimo; ciò che ben si rileva da alcune delle addotte osservazioni, e da altre riferite quì appresso.

Il legname de' paesi caldi della zona torrida porta giustamente il nome d' incorruttibile. Una delle ragioni è probabilmente quella del grande e continuo calore di que'climi, che produce più prontamente, e più efficacemente la di lui essiccazione. Anche senza uscire dall' Europa e nelle stesse specie d'alberi, si osserva molta differenza tra il rovere di Provenza e quello di Borgogna, tra quello de'paesi caldi, secchi e di montagna della Calabria, e quello che viene dalle pianure paludose della Toscana o del Nord dell' Europa; i primi durano il doppio di questi.

Quando si circonda di palizzate un terreno, si suol passare sopra il fuoco, e abbrustolire quella parte de' legni, che si conficca nella terra, in questo stato di disseccamento non immarciscono. Dunque da ciò può arguirsi senza esitare, che il legno bene asciutto e disseccato è di maggior durata di ogni altro.

Nondimeno nella nostra Marina di Napoli, si è adottato un nuovo sistema per dare maggior consistenza al legname e garantirlo il meglio possibile dagl'inconvenienti cui ogni legno è soggetto: Egli è appunto di mantenere per qualche tempo nelle acque minerali e sulfuree i pezzi necessarj alla costruzione delle navi, ciò che si fa nel cantiere di Castellammare, raccogliendo le diverse acque minerali, che scaturiscono dal monte in abbondanza, coll' uso di molte vasche e recipienti di fabbrica, nelle quali vi si pone anticipatamente il legname, e quando credesi dopo un' anno o due, che i sali minerali abbian potuto fare il loro effetto, si vuotano le vasche sudette per mezzo di aquidotti, e si estraggono i pezzi, che abbisognano all' uopo. L' esperienza di tal sistema ci fa per ora conoscere che il legname s' indurisce oltremodo, e che resiste molto di più a' colpi dell' ascia, di quello non bagnato nelle acque descritte; egli è da sperare, che più lunghe e migliori esperienze possano confermarci nella medesima idea, onde basare per sempre un metodo infallibile alla conservazione e durata de' legnami di costruzione.

LEGNAME, O LEGNI D' EUROPA PER LA MARINA. Coste

L' abete. Le sapin. Questo legno, che è leggerissimo; è l' unico per l' alberatura delle navi, nè ve n' ha alcun' altro che possa rimpiazzarlo. Il migliore abete viene da' paesi freddi dell' Europa: Ne cresce molto nelle Alpi, e ne' Pirenei francesi, ma è ben lungi dall' avère i pregi di quelli del Nord. Di questo si fa uso nelle bordature, nelle opere morte ed altri lavori nell' alto delle navi.

Il Carpino, o *Carpine. Le Charme.* Questo legno che è arrendevole e d' una fibra bene intrecciata, si adopera singolarmente pe' remi.

Il cedro. Le Cèdre. Il legno propriamente detto cedro è quello del Libano, il quale ha delle qualità superiori ed una fibra fina. Esso ha un' odore soave ed aromatico, è utile ad ogni sorta di lavori, ma è raro e prezioso. Vi è del legno ne' paesi caldi d' America, che si chiama cedro per analogia.

Il Cornio. Le Cornouillier. Albero di me-

diocre grandezza, comune ne' boschi, di fusto corto, nodoso, torto, e di legno molto duro.

L' elce. Le Chêne-vert. Questo legno che è pesantissimo, è prodotto de' paesi meridionali d' Europa; se ne trova di fortissime dimensioni, ma non s' impiega nella marina, che per fare de' rotoli, degli arganelli, degli assi di puleggе ed altri pezzi soggetti allo sfregamento de' cordami. L' Isola di Corsica ne somministra molto.

Il faggio. Le Hetre. È un legno leggiero, e ancorchè inferiore in qualità alla quercia, s' impiega però utilmente in alcune parti della costruzione delle navi, principalmente per gli scarmotti rovesci, e per l' estremità degli scarmi, per bordatura dell' opera morta, e per altri minuti lavori nell' alto delle navi.

Il frassino. Le frêne. Albero d' alto fusto, diritto ed uniforme, che alligna ne' luoghi freschi, ed umidi, getta estese radici di legno bianco, liscio e duro.

Il larice. Le mèléze. Non differisce per il genere da' pini e dagli abeti, ma è d' uso molto più pregevole nella costruzione navale. Dà de' legnami di filo di grande lunghezza, resiste all' umido, e dà molta resina: Le alpi noriche ne abbondano.

Il noce. Le Noyer. Questo legno che è pesante, di fibra fina e venato, s' impiega nelle teste di moro, ne' lavori più fini di falegname, e ne' mobili, e suppellettili.

L' olmo. L' ormeau. È un legno di eccellente qualità per tutti i pezzi, che servono alle macchine, e sono sottoposti allo sfregamento, come arganelli, rotoli, casse di taglie e bozzelli, maimoni, bittoni, molinelli da scialuppe ec.

Il pino. Le pin. Egli ha qualche analogia coll' abete per le fibre del suo legno, e per la sua leggerezza, ma pesa un poco più, ed ha più resina: Se ne trova con qualche curvatura. Cresce nelle parti meridionali della Francia, e generalmente dell' Europa. S' impiega utilmente nelle bordature delle opere morte, de' castelli, de casseretti, a varj lavori d' alberature, e qualche volta a fare gli scarmotti.

Il pioppo. Le Peuplier. Serve presso a poco agli stessi usi, come il tiglio.

La quercia o rovere. Le chêne. Questo è il legno di cui si fà il maggior uso nella costruzione navale. Il suo peso è da 60. sino ad 80. libbre al piede cubico. Il più pesante ed il migliore è quello de' paesi meridionali d' Europa.

Il tiglio. Le tilleul. Serve alle opere di scultura ed alle decorazioni, essendo leggiero, di fibra fina, e che si lavora facilmente.

LEGNAME D' ALTO FUSTO. *Bois de Haute-futaje.* Legno di filo: Si dice di quel legname ch' è dritto, e le cui fibre o filamenti sono dritti, e tra di loro presso che paralleli. Costr.

LEGNAME DI COSTRUZIONE. *Bois de Construction.* Si dice di quel legname che può servire alla costruzione delle navi, ch e suole essere per la maggior parte di rovere, e di cui si deve tenere molto conto nel governo de' boschi. Costr.

LEGNAME CURVO; STORTAME. *Bois courbant.* Legno di volta: Questa classe è di grande importanza nella costruzione, al cui difetto si supplisce incurvando i legnami col fuoco, o col vapore. Costr.

LEGNAME DI DEMOLIZIONE. *Bois de démolition.* È quello che si ricava da' bastimenti, che si disfanno, per incapacità di più servire. Costr.

LEGNAME DA FUOCO. *Bois de chauffage.* È quello che si adopera nella cucina del Capitano, degli Ufficiali, e dell' equipaggio. Mar.

LEGNAME D' UNA NAVE. *Bois d' un vaisseau.* Chiamasi la parte della nave ch' è sopr' acqua. Dicesi che un bastimento ha troppo legno, quando è molto elevato sopra la superficie del mare. Costr.

LEGNAME DI RIEMPITURE. *Grain d' orge.* Sono que' pezzi di legno, che s' introducono negl' intervalli tra i membri delle navi, per riempire i voti e rinforzarli. Costr.

LEGNAME DI RIFIUTO. *Bois de rebut.* Si dice di quel legname che non può aver uso nella costruzione, o per la sua figura, e per la sua qualità. Costr.

LEGNAME DA STIVA. *Bois d' Arrimage.* Sono pezzi lunghi di legno, che si mettono tra le botti e barili, quando si stivano, per riempire i voti, e per tenerli fermi ne' moti del bastimento. Man.

LEGNAME IN SCHEGGIA. *Eclat dè bois.* È un pezzo di legno, che si stacca e vola a qualche distanza, per la lacerazione che fa una palla di cannone nel bordo della nave. Le schegge sono pericolosissime, e feriscono molti uomini. Mar.

Dicesi far legna, battersi di legna, ed è fare ed imbarcare la provista di legna. Tirare nel legno d' una nave; è tirare i colpi nel corpo di essa.

Fis. Costr. LEGNO, s. m. *Bois*. Il legno in generale una sostanza solida che forma il tronco ed i rami degli alberi, e che riceve il suo nudrimento dal succo della terra, per mezzo delle radici. I fisici moderni, coll' ajuto dei loro microscopj, han rimarcato, che il legno malgrado questa solidità, che sembra avere, non è che una massa di filamenti, o piuttosto di canali vuoti, de' quali taluni montano in alto e si dispongono in maniera di cerchio quasi perfetto, e taluni altri, passano dalla circonferenza al centro, in guisa che s'intralciano gli uni cogli altri, ciò che serve a facilitare il nudrimento degli alberi, mediante la circolazione della materia nutritiva.

Vi sono infinite specie di legno, distinte per la loro natura, la loro qualità, per le loro proprietà, e virtù, come anche per gli usi, a cui son destinati, i loro difetti, ec. La più parte de' legni traggono i loro nomi dagli alberi stessi, da' luoghi donde vengono, o dalle cose, a cui possono esser destinati. V. *Legname*.

I legni che crescono di semenza durano più lungo tempo in opera, che quelli che sono ripiantati, così l' esperienza c' insegna che questi ultimi hanno soltanto la radice a' lati ed al mezzo, ciò che produce che il cuore non è sì vivo e nudrito, quantunque l' albero sembra tale al di fuori.

Il legno degli alberi più grandi e più vecchi, è soggetto a molti difetti, ed è più disposto a guastarsi de' giovani alberi.

Il legno in generale che ha più raggia, gomma e tremeutina è più atto all' acqua, e si corrompe meno; perciò l' abete è sì valutato per la costruzione de' vascelli, che credesi da taluni sorpassare la quercia, che è superiore a tutti gli altri legni per la sua qualità di piegarsi e curvarsi in ogni maniera, e di esser forte, senza esser pesante.

Nel lavoro de' legnami per la costruzione, bisogna, nel fenderli, seguire il filo perchè l'opera sarà migliore.

Il colore nel legno non è stimato, ma si preferisce il giallo: Quando il legno per costruire un vascello è ineguale in qualità, si procura sempre di mischiare il buono col cattivo, impiegando a preferenza quest' ultimo al di dentro.

Per far le caviglie bisogna impiegare il legno de' giovani alberi, ben secco come quello che viene dall' Est d' Irlandia.

Mar. LEGNO: Si dice per indicare un bastimento in generale, senza indiyiduarne la specie.

Le diverse maniere di esprimere le qualità de' legni in costruzione sono le seguenti:

Legno abbattuto e coricato sulla terra. Bois gisant.

Legno abbrumato. Bois criblè par les vers. Legno traforato dalla brume o bisce di mare.

Legno con molto alburno. Bois flacheux.

Legno che ha l' alburno da una sola parte. Bois Cantiban.

Legno d' alto fusto. Bois de haute futaie

Legno arsicciato. Bois arsin. È quello che è maltrattato dal fuoco.

Legno da carradore. Bois de Charronge.

Legno di cattiva figura. Bois gauche.

Legno in crescere. Bois en étant.

Legno morduto dalle bestie e di cattiva venuta. Bois abruti.

Legno bianco. Bois blanc. Dicesi quello di tessitura leggiera e poco solida; il castagno, il tiglio, il frassino, l' abete diconsi *bois-blancs*. Il salice poi, la betulla, il pioppo *blancs bois*.

Legno di filo. Bois de brin. Quello che crebbe di semente, e non fù nè piantato, nè trapiantato.

Legno che si tenne sott' acqua. Bois canard.

Legno tarlato, magagnato. Bois carié.

Legno sdraricato da' venti. Bois challis.

Legno ammaliato. Bois charmé. Legno cui si è fatto occultamente con male arti qualche danno alle radici, perchè cada o perisca lentamente.

Legno imbevuto d' acqua. Bois combugé.

Legno di bella venuta e che si vuol lasciar crescere. Bois en défends.

Legno di delitto. Bois de délits. Quello ch' è rotto, abbattuto, trasportato senza permessione.

Legno dolce o tenero. Bois doux ou tendre. Quello che è grasso, non ha nocchj, nè vene dure.

Legno duro. Bois dur. Quello che ha grossa vena, che viene nelle terre forti, ne' fondi sabbiosi, ai margini de' boschi.

Legni di misura. Bois d' échantillon. Sono legni, che hanno le dimensioni ricercate nella costruzione.

Legno riscaldato. Bois échauffé. Quello nel quale si osservano nelle tracce rosse o nere che annunziano un principio d' infracidamento.

Legno con fenditure. Bois cadrané.

Legno ch' è tra il verde ed il secco. Bois d' entrée.

Legno galleggiante. Bois flottant.

Legno fluitato. Bois fl..té. Legno trasportato in zattare per acqua.

Legno ch' è più grave specificamente dell' acqua. Bois fondrier.

Legno di ghiaja. Bois de gravier ou demi flotte. Legno che restò sulle ghiaje o ne' fondi pietrosi.

Legno di gran venuta. Bois de haut revenu. Quello che arriva a mezzo fusto a quaranta e sessant' anni.

Legno stiacciato. Bois méplat. Quello ch' è più largo che grosso.

Legno da doghe. Bois d' anfonçure, à baril.

Legno morto. Bois mort. Quello che non ha più succhio, o che sia sul suo piede, o che sia stato abbattuto. *Mort bois* dicesi quello, che naturalmente non ha succhio, come il sughero, la ginestra ec.

Legno nero. Bois noir. Quello degli alberi resinosi.

Legno perduto. Bois perdu. Quello che si lascia andare colla corrente de' piccioli fiumi; e che non hanno acqua bastante per sostenere barche o zattare.

Legno d' affusti o da carrette da cannoni. Bois de remontage.

Legno resinoso. Bois résineux. Quello che abbonda di resina.

Legno in decadenza. Bois sur le retour. Si dice degli alberi vecchi e che cominciano a diminuire di prezzo.

Legno rossiccio. Bois rouge. Che ha delle vene rosse ed è soggetto a marcirsi.

Legno i cui strati sono slegati. Bois roulé. È quello nel quale gli strati fibrosi che si aggiungono ogni anno al tronco, non fanno un corpo solo col fusto, ma restano disginnti.

Legno sano e netto. Bois sain et net. Quello che non ha escrescenze ne' nodi viziosi.

Legno da segare. Bois de sciage. Significa che si può segare in asse.

Legno ceduo. Bois taillis. Quello che si taglia prima che pervenga ad alto fusto.

Legno vivo. Bois vif. Tal' è la quercia, il castagno, il faggio.

Mar. LEGNUOLO s. m. *Toron.* Nombolo; ed è quel primo fascio di fila, con le quali attorte si formano i cavi o canapi.

App. LEGUME, s. m. *Legume.* Termine generico di ogni specie di vettovaglie, come ceci, cicerchie, lenti, piselli, fave, patate e simili. I soldati mangiano spessissimo di simili generi, alla di cui provvigione si bada con attenzione tanto sù i vascelli, che nelle piazze, quando si teme un' assedio.

LEMBO, s. m. *Limbe.* Significa orlo, estremità, e parlando dell' orlo d' uno strumento matematico, dicesi lembo d' uno strumento. Parlandosi dell' estremità superiore del sole o della luna, dicesi i lembo superiore e il lembo inferiore del sole, e della luna. Mar. Astr.

LEMMA, s. m. *Lemme.* Chiamano così i Geometri quella proposizione, che serve loro per dimostrare alcun problema o teorema, essendo essa preparatoria pel facile concepimento di questo. Geom.

LEMNISCATA, s. f. *Lemniscate.* Nome, che si è dato ad una curva, che ha la figura d' un 8. Geom.

LENTIA, s. f. *Trevire.* Meccanismo per calare o tirar sù da una barca una botte. Si attacca il mezzo d' una corda ad un punto stabile; si passano i due rami della stessa intorno alla botte, e alquanti uomini alando sopra essi, li fileggiano a poco a poco, per farla ascendere o discendere. Mar.

LENZA, s. f. *Cordeau.* Cordella di canapo o catenetta di metallo, di cui si servono i muratori e falegnami per prendere le dimensioni, e livellare i loro pezzi d' opera; detta anche *lenza da tracciare.* Arch.

LENZUOLO, s. m. *Drap de lit.* Parte del letto del soldato. V. *Fornitura.* Equ.

LEONE, s. m. *Lion.* Nome di uno de' segni celesti, ed è il quinto del Zodiaco. Astr.

LESBIA, s. f. *Sorte d' équerre de plomb.* Sorta di squadra di piombo, così chiamata da Aristotile. Geom.

LESTI A VIVAR DI BORDO. *Pare à virer.* Comando di prevenzione nelle manovre di marina: A qual comando i marinaj si dispongono vicini alle diverse corde che si debbono far servire nell' evoluzione comandata. Il timoniere ha cura che le vele portino bene, onde dare dell' aria al bastimento, che debbe conservare la velocità necessaria, per continuare a girare e ad andar sempre avanti, anche quando il vento non sarà più nelle vele. Questo primo comando serve soltanto d' avvertimento, ma non dà occasione ad alcuna manovra o movimento; sarebbe soltanto a proposito di cazzare la mezzana, se si trovasse imbrogliata. La manovra comincia ad eseguirsi al comando *Orza alla banda.* V. Mar.

LETAMAJO, s. m. *Fumier.* Luogo, ove si raguna il letame della cavalleria. Cav.

LETAME, s. m. *Fumier.* Paglia infracidita sotto i cavalli, mescolata col loro sterco. Cav.

Mar. LETTERA DI MARCO. *Lettre de marque*. È il passaporto dell' armatore, autorizzato dal suo Sovrano a correre sopra i bastimenti nemici ed a predarli.

Mar. LETTERA DI MARE, O PATENTE. *Lettre de mer*. È la permissione o patente in iscritto data per autorità del Sovrano, per navigare e commerciare in mare.

Equ. LETTIERA, s. f. *Bois de lit*. Il legname del letto de' soldati o Uffiziali V. *Fornitura*.

Cav. LETTIERA, s. f. *Litiére* È quello strato di paglia, che suol farsi la sera sotto a' cavalli, per farli riposare più comodamente.

Equ. LETTO, s. m. *Lit*. Arnese nel quale si dorme: Dicesi in amministrazione letto compito con intera fornitura, e letto con mezza fornitura; nel primo caso il letto è completo di tutto, come lenzuola, mante, cuscini ec., e nel secondo lo stesso è senza di questi oggetti, ma semplicemente con lettiera matarassi e paglione per gli Uffiziali, e pei soldati col semplice paglione e lettiera.

Guer. LETTO DI CAMPO. *Lit de Camp*. È un letto portatile, che si smonta facilmente, per portarsi all' armata, o in viaggio. Si prende anche per quel tavolato, che si pratica in ciascun corpo di guardia nelle guarnigioni, sul quale riposano i soldati di guardia.

Mar. LETTO FISSO DI VASCELLO. *Cajoutes*; *Camagues*. Sono quelli che restano stabiliti o fermati al corpo del vascello.

Art. LETTO, s. m. *Entretoise de culatte*. Uno de' calastrelli della cassa da cannone, sul quale posa la culatta del pezzo. Alcuni scrittori usano la parola *letto* per esprimere il tavolato, sul quale si adattano le batterie.

Art. LETTO D' UN PONTE DI LEGNO. *Lit d' un pont de bois*. È il pavimento d' un ponte composto di travi, traverse e tavole, sù cui si cammina.

Mar. LETTO D'UN BASTIMENTO. *La souille d' un vaisseau*. È la buca che lascia un bastimento nel fango molle, dove posò per l' abbassamento del mare.

Mar. LETTO D' UNA CORRENTE. *Lit d' un courant*. Il tratto in larghezza, nel quale una corrente del mare ha la maggiore velocità.

Mar. LETTO D' UN FIUME. *Lit d' une rivière*. È il fondo dell' alveo del fiume. S' intende per letto anche tutto l' alveo.

Mar. LETTO DELLA MAREA. *Lit de marée*. È la direzione del corso della marea nel mare agitato e ondoso.

Mar. LETTO, OCCHIO DEL VENTO. *Lit du vent*. È la direzione del vento regnante.

Mar. LETTO DEL PAGLIUOLO. È quel suolo di stuoje, fascine e legni, che si fà per difesa delle mercanzie, gomone, ec. dai danni dell' umidità della stiva.

Mar. LETTO, s. m. *Berçeau ou Ber*. L' invasatura che si fà a' vascelli per vararli. V. *Varare*.

Guer. Mar. LEVA DI TRUPPE. *Levée de troupes*. L'arrollare degli uomini pel servizio militare tanto di terra che di mare, è una cosa che si è praticata in tutti i tempi; e per costituzione primitiva di ogni popolo, ciascun uomo in età da portar le armi era chiamato alla difesa della patria.

Ne' primi tempi allorchè i padri di famiglia aveano un autorità assoluta sù i loro figli e sù i loro domestici, servivansi di questi per comporre una piccola armata, nel dover marciare alla guerra: Lo stesso esempio fu seguito, dopo stabilito il sovrano potere, essendovi tuttora de' popoli, che marciano tutt' interi alla guerra, non lasciando che i vecchi e le donne per custodire i loro abituri. La massima però de' popoli saggi, come fra gli altri i Romani, era quella d'impiegare alla guerra una parte de' loro suddìti, ed i più atti a tal mestiere.

Essi facevano le assemblee nazionali, per autorizzare ciò che il Senato avea decretato pel pubblico bene: Queste assemblee sotto il nome di *Bomizj* arrolavano i loro cittadini, per comporre le Legioni.

Vi erano fra essi due maniere di far le leve; la prima era quella ordinaria, fatta in virtù della legge, che sottoponeva ogni uomo di una certa età al servizio militare; la seconda era estraordinaria, e si metteva in esecuzione, quando non vi erano sufficienti soldati, e che ne bisognava un numero maggiore.

La leva estraordinaria detta *Evocazione* o *chiamata*, si praticava della maniera seguente. Un' oratore montato sulla Tribuna, dopo aver fatto conoscere al popolo la necessità, in cui si era di dover mettere nuove Legioni in piedi, passava ad esaltare il merito di coloro, che si fossero ingaggiati, per sostener la guerra, che era causa di tal leva. Costoro spiegavano due bandiere e gridavano. *Quelli che amano la salute della Repubblica, non tardino ad unirsi a Noi*. Una di queste bandiere di color rosso era la marca dell' infanteria, e l' altra di color blù era

quella della cavalleria; lasciando così a coloro che si arrolavano la libertà di scegliere quel servizio, ch'era più conforme al proprio genio.

Riguardo alla leva ordinaria, a cui ciascun cittadino, chiamato dalla legge, era obbligato sottoporsi, ella si eseguiva della maniera seguente.

Tutte le Tribù essendo nel luogo de'Comizj, ciascuna di esse entrava per turno in un'altro luogo separato, a seconda del rango, che la sorte lor preparava.

Entrata la Tribù nel luogo sudetto, il pubblico Banditore o Araldo, chiamava ad alta voce quattro individui di essa della primaria classe, ed il primo Tribuno militare, fra tutti quelli destinati a comandare nella Legione, che andava a formarsi, prendeva per soldato uno de'quattro chiamati. In seguito l'Araldo chiamava altri quattro della stessa classe, ed il secondo Tribuno ne sceglieva fra questi anche uno per soldato, continuandosi così fino a che tutti i Tribuni della Legione avessero scelto un soldato per ciascuno nella medesima classe: Lo stesso si praticava per le altre classi ancora, e pel rimanente delle Tribù, fino a che si fosse organizzata la Legione.

I Romani si sottomettevano ben volontieri a simili arrolamenti, pe' quali non vi poteva essere nè cabala, nè intrigo; ed oltre a ciò le costituzioni dello Stato, essendo che niuno poteva aspirare ad alcuna carica nè civile, nè militare, se pria non avesse servito nella milizia un dato numero di anni, ognuno perciò ambiva di far parte al più presto di un'armata, onde acquistare un dritto a simili cariche.

Mar. LEVA DE'MARINAJ. *Levée de matelots*, È la raccolta che si fa per servizio dello Stato e per gli armamenti de' vascelli di un numero d'uomini atti a servire come marinaj sulle navi, o come operaj negli arsenali di marina.

Mar. Art. LEVA; TIRO DI LEVA. *Coup de partance*. Si dice tiro di leva il tiro di cannone all'atto di partire, e giorno di leva, quello in cui si parte.

Dicesi *parrocchetto di leva*; ed è la vela di parrocchetto, che si spiega quando si vuol salpare e partire.

Art. Mar. LEVA, s. f. *Levier*. È uno strumento meccanico di legno o di ferro, col di cui mezzo si sollevano enormi pesi con pochi uomini: La leva è la prima delle macchine, colle quali agiscono le ruote, le carrucole, l'argano e simili. È da considerarsi la leva come una linea dritta, che ha tre punti principali, cioè quello sù cui vuol posarsi il peso da muoversi, quello d'appoggio, ch'è il suo centro, sù cui esso gira, e quello della mano, che è la potenza che muove le leva. La diversa disposizione di questi tre punti, e l'ineguaglianza delle distanze, le danno la forza che da essa si ottiene.

Mar. LEVA A CROCCO. *Levier de croc*. È una leva di cui servonsi per muovere facilmente de' grossi pezzi di legno.

Mar. LEVA-REMO. *Leve-rame*. Comando a' rematori d'una lancia o d'una scialuppa di cessar di vogare, elevando tutt' i remi ed appoggiandosi sul loro manico, senza che la pala tocchi l'acqua.

Idr. LEVA AD ACQUA: *Levier d'eau*. È una macchina idraulica composta di due tubi cilindrici d'ineguale grossezza, che si communicano per un terzo tubo: Se si versa l'acqua in uno di questi tubi, passerà questa immantiuente nell'altra, in cui si terrà alla medesima altezza che nel primo, quantunque vi sia quattro o cinque volte più d'acqua in questo che su quello, cioè che la base del primo sia quattro o cinque volte più grande del secondo.

Astr. LEVAMENTO, s. m. *Le lever du Soleil*. Nascimento e dicesi del sole o altro pianeta.

Guer. LEVAMENTO D'UN'ASSEDIO. *Levée d'un siége*. È la partenza d'un'armata davanti una piazza, senz'averla presa.

Qualsisiano le speranze, che si formino sull'attacco d'una piazza, il successo difficilmente vi corrisponde, e qualche volta dopo molte pene e fatiche, si è obbligato di levare l'assedio, sia per malattie che si sviluppano nel campo, sia per mancanza di viveri e munizioni, sia a causa de' cattivi tempi, sia infine perchè l'inimico attacchi un'altra Città più considerevole, che domanda un pronto soccorso, o per altre particolari circostanze non previste da un Generale.

Il più prudente in simili occasioni è di non ostinarsi a girare inutilmente davanti una piazza. Se l'armata non è indebolita, si leva l'assedio in pieno giorno, tamburo battente, e nell'ordine che tiene un'armata, quando non ha che temere nella sua marcia: Ma se non si è nello stato di sostenere gli attacchi e le persecuzioni del nemico, si cela il proprio disegno il meglio possibile, facendo partire qualche giorno prima i suoi bagagli, mu-

nizioni, grossa artiglieria e feriti; quando credesi che il tutto sia in luogo di sicurezza si decampa la notte senza rumore, lasciando accesi i fuoci intorno al campo, ed a' Corpi di Guardia, come al solito, e destinando per dietroguardia una parte della cavalleria, se è un paese di pianure, o in caso diverso, una parte dell' infanteria.

LEVAMENTO D' UN CAMPO. V. *Decampamento*.

Geog. LEVANTE, s. m. *Levànt*. Il luogo dove
Mar. sorge il Sole: Il vento che spira da questo punto nel Mediterraneo si dice vento di Levante.

Mar. LEVANTINI, m. pl. *Levantins*. Diconsi i popoli del Levante; ma ne' porti dell' Oceano diconsi Levantini i marinaj Provenzali: Questi chiamano Ponentini i marinaj de' porti dell' Oceano.

Com. LEVARE, v. a. *Lever*. Alzare, mandare in sù.

LEVAR TRUPPE. V. *Leva di truppe*.

LEVARE IL CAMPO. V. *Decampamento*.

LEVAR L' ASSEDIO. V. *Levamento d' assedio*.

Guer. LEVAR TENDE. Vale sloggiare, decampare.

Geom. LEVARE UN PIANO. *Lever un plan*. È prendere la posizione de' corpi solidi, e le dimensioni delle superficie colla misura della tesa, della canna, e di altri strumenti, per formarne in segnito il piano, secondo una scala descritta sù carta.

Mar. LEVAR L' ANCORA, SALPARE. *Lever l' ancre*. È l' atto di ritirare l' ancora dal fondo del mare, quando si vuol far vela e partire.

I grappini e le ancore leggiere de' piccioli bastimenti, come lance, scialuppe ec. si levano alando a forza di braccia sul gherlino o gomonetta, a cui sono annessi, avendosi solamente a lato della ruota di prua sul davanti del bastimento una girella mobile, per facilitare il movimento del gherlino.

Le galere o mezze galere ed altri bastimenti di questa specie nel Mediterraneo, impiegano lo stesso mezzo, ancorchè abbiano delle ancore molto più pesanti, poichè ne' bastimenti di questa sorta e che sono forniti di molti remi, vi è molta gente. Questa maniera di levar l' ancora si chiama salpar l' ancora.

Ne' bastimenti mercantili di mezzana grandezza si leva l' ancora coll' ajuto dell' argano o d' un' arganello, sul quale si fa che la gomona faccia più volte o giri; ma siccome le gomone de' bastimenti maggiori sono troppo grosse e poco pieghevoli per potersi adattare all' argano, il fuso del quale girerebbe dentro delle volte delle gomone, senza fare l' effetto di tirarle; così in quelli si adopera un capo chiamato *viradore*, minore della gomona per metà, il quale per conseguenza essendo più pieghevole, s' avvolge all' argano con tre o quattro giri, e serve per tirar dentro la gomona, come si spiegherà alla voce *Viradore*.

La gomona entrando nella nave, è introdotta successivamente nella fossa delle gomone dove si aduglia e si continua a levar l' ancora nello stesso modo sino a tanto che comparisca fuori dell' acqua; allora essa si cappona, si mette alla grua, e si attraversa.

Mar. LEVARE L' ANCORA SECONDA DI POSTA. *Lever l' ancre d' affourche*. Quando il bastimento è ancorato con due ancore, questa frase significa levar l' ancora dalla sinistra, la quale d' ordinario è la seconda, e ciò o dopo di aver cominciato col levare l' altra, quando si vuol mettere alla vela, o quando si vuol levare la seconda per restare sù d' un solo ferro. Se ciò si fà coll' argano si dice levar l' argano con la nave, e in questo caso si vira sulla gomona sinchè essa sia a picco, e che finalmente l' ancora si distacchi dal fondo; altrimenti si và a levarla con la barca.

Levarsi dalla posta è quando si salpa il ferro, e i bastimenti partono dal luogo ove erano.

Mar. LEVAR L' ANCORA CON LA BARCA. *Lever l' ancre avec la chaloupe*. È tirarla dal fondo, andando con la barca verso il gavitello. Se ne prende la grippia che si passa sull' arganello della stessa barca, ed incocciando con la grippia un piccolo paranco, si trascina sul fondo l' ancora, alando con forza sulla vetta del paranco; e finalmente quando l' ancora lascia il fondo e si avvicina alla poppa della barca, si porta alla prua della nave, dove si cappona e si mette al suo posto.

Mar. LEVAR L' ANCORA PE' CAPELLI. *Lever l' ancre par les cheveux*. È levar l' ancora con la barca facendo passare per le mani la gomona, cioè mettendola sul pescante sino a che sia a picco, ed allora distaccandola a forza dal fondo. Questa maniera è più penosa, e non si adopera se non che quando la grippia sia rotta, e che non si può andare con la nave sino al luogo dov' è l' ancora, per mancanza di fondo.

Mar. LEVAR LA CACCIA. *Lever la chasse.* E cessare d' inseguire o di dar la caccia in mare ad una nave.

Mar. LEVARE I REMI. *Lever les rames.* Cessare dal vogare.

Mar. LEVARE L' ORZA; LARGARE L' ORZA. *Lever le Lof.* Mollare le mura d' una vela, quando il bastimento vira di bordo, ed è a sopravento per iscaricare le vele più facilmente.

Mar. LEVARE L' ANCORA PER LA GRIPPIA. *Lever l' ancre par l' orin.*

Mar. LEVARE LE VOLTE DELLA GOMONA. *Se défaire des tours de cable.*

LEVARE DELLE STELLE. *Le lever des astres.*

Mar. LEVAR LA COSTIERA. *Lever les terres.* Prendere le coste in disegno.

Mar. LEVAR VOLTA A' CAVI. Vuol dire sciogliere i cavi.

Mar. LEVARSI, v. n. p. *S' elever.* Bastimento che si accosta, che si leva all'origine del vento, è quello che fa un cammino rapido, andando stretto al vento, e si avvicina all' origine del vento correndo de' bordi.

Bastimento che si eleva, che guadagna in latitudine, è quando la sua rotta lo allontana dall' Equatore e lo porta ad una maggiore o più elevata latitudine.

Bastimento che si leva sull' onda; è quando in mare grosso esso non s' immerge molto e non è oppresso dall' onde, ma le attraversa e le supera facilmente.

LEVATA D' ASSEDIO. V. *Levamento.*

Mar. LEVATA, s. f. *Levée.* Si dice vi è della levata quando la superficie del mare non si mantiene piana e liscia, ma si solleva con un moto lento, il quale sussiste e dura d' ordinario dopo che fu agitato precedentemente da onde forti.

Diconsi coste di levata quelle che s' impostano sulla chiglia a certe distanze, e servono, mediante le forme o maestre, a stabilire la figura delle coste intermedie. V. *Costruzione.*

Com. LEVATO, agg. *Levé.* A bandiere levate, vale inalborate, spiegate.

LEVATOJO: Aggiunto di ponte. V. *Ponte.*

Art. LEVIERE DA MINATORE. *Pince de mineur.* Istromento per uso de' minatori.

Mar. LEZZINO, s. m. *Luzin.* Spago, sforzino: Minuta cordella fatta di due fili torti, della circonferenza di due linee e mezza a tre, o di nuovo torti insieme; servono per varie piccole legature. Vi è del lezzino bianco, e del lezzino nero o incatramato, che s' impiega parimenti a varj usi.

Mar. LIBANO, s. m. *Sparton.* Termine del Mediterraneo, tratto per il francese dallo spagnuolo *esparto.* Cordame di ginestra di Spagna e d' Africa, l' uso del quale è assai buono ed è frequente ne' bastimenti mercantili del Mediterraneo, particolarmente ne' pinchi spagnuoli, e napoletani.

Mar. LIBANELLA, s. f. Piccola fune d' erba, minore del libano, per servizio delle navi e per la pesca.

Mar. LIBARE, v. a. Gettare in mare le robe, che sono nel naviglio, per alleggerirlo nelle fortune: Questa è piuttosto voce familiare de' marini Veneti. Si dice anche libare, quando si scarica in parte il bastimento, per passare sopra bassi fondi.

Mar. LIBARE L' ARTIGLIERIA: Scaricarne una parte.

Com. LIBBRA, s. f. *Livre.* Peso comunemente di 12 once.

Mar. LIBECCIATA, s. f. *Coup de vent du Sud-Ouest.* Furia di vento libeccio.

Mar. LIBECCIO, s. m. *Lebéche.* Garbino, nome che si dà nel Meditarraneo al vento di Sud-Ovest. Ponente libeccio, è un vento tra il ponente ed il libeccio.

LIBERANZA. V. *Liberazione.*

Giud. LIBERARE, v. a. *Sauver.* Mettere in libertà, dare la libertà ad un prigioniere, ad un detenuto.

Giud. LIBERAZIONE, s. f. *Délivrence.* L' atto di salvare, di liberare.

Amm. LIBERAZIONE, E LIBERANZA, s. f. Voce usitata nell' Amministrazione militare, ed è quel mandato o decreto di pagamento, che si ottiene dalle Reali Finanze, per qualche summa già destinata e discussa, riguardante un' oggetto militare.

Giud. LIBERO, agg. *Libre.* Che ha piena libertà, e dicesi di colui che avendo subìto un giudizio di un Consiglio di Guerra, è per effetto di esso risultato innocente, e rinviato libero alle sue prime funzioni.

Guer. LIBERO, agg. *Libre.* Dicesi di colui che per effetto della guerra, essendo stato fatto prigioniere dal nemico, è rinviato libero o per motivo di cambio, o sulla propria parola d' onore.

Giud. LIBERTA', s. f. *Liberté.* Lo stato di chi è libero, il contrario di schiavitù e di prigionia.

Dicesi porre in libertà, di quegli uomini che avendo subita la punizione della prigio-

ne, escono dalla stessa per ordine superiore, per ritornare alle proprie funzioni.

Astr. LIBRA, s. f. *Balance*. Uno de' segni del Zodiaco.

Amm LIBRO D'ORDINARIO. *Livre d'Ordinaire*. È così chiamato quel libricciuolo, di cui ciascuna compagnia dev'esser provveduta, e sul quale si registra giornalmente la spesa dell'ordinario rancio de'soldati, che la compongono; col dinotarvi partita per partita, l'importo di ciascuna e la somma totale: Nello stesso dev'esser designato il numero degli uomini che sono posti a rancio, di quelli che sono fuori rancio, ed i nomi e cognomi dei soldati e Caporali di rancio, che han fatta la spesa, così detti *Rancieri*.

Mar. LIBRO DE'SEGNALI. *Livre des signaux*. È un libro nel quale sono descritti tutt'i segnali per la pronta intelligenza tra la nave comandante, e le altre. V. *Segnali*.

Mar. LIBRO DEL LOCHE. *Livre du loc*. È un quaderno nel quale si nota, come nella tavola del loche, ogni osservazione riguardante la rotta, il vento, la deriva, la variazione dell'ago magnetico, ec.

Mar. LIBURNA, s. f. *Liburne*. Specie di bastimento inventato da' Liburni, i quali se ne servivano per iscorrere le Isole del mare Jonio. I Romani n'ebbero molte. *Suida* dice che le liburne servivano molto in guerra per le piraterie, a motivo ch'erano eccellenti veliere. La flotta d'Ottavio ne avea gran numero, e gli furono utilissime nella battaglia d'Azio. *Vegezio* pretende che ve ne fossero di varie grandezze, da uno sino a cinque uomini per remo; ma però s'ignora quale sorta di bastimento fossero le liburne: si sà solamente che andavano a vele ed a remi, e ch'erano bastimenti leggieri.

Art. LICCIAJUOLA. Strumento da Zappatore.

Disc. Ammto LICENZA, s. f. *Congè*. Permesso limitato che si accorda da' superiori a' loro subordinati, onde assistere per qualche giorno ai proprj interessi. Il Comandante di un Corpo può accordare delle licenze per alcuni giorni, coll'autorizzazione però del Generale sotto i di cui ordini è il Corpo; quando se ne vuole di più lunga durata, bisogna chiederla al Ministro della guerra, che può accordarla per 29. giorni, cioè da una rivista all'altra.

LICENZA, CONGEDO ASSOLUTO. V. *Congedo*.

LICENZIAMENTO. V. *Congedo*.

LICENZIARE. V. *Congedare*.

LICENZIATO. V. *Congedato*.

LIDO, s. m. *Bord de la mer*. Terra contigua al mare. Mar.

Lido prendesi talvolta per paese, regione.

LIEVA, V. *Leva*.

LIEVARE. V. *Levare*.

LIGAME, s. m. *Lien*. Legame, vincolo.

LIGARE. V. *Legare*.

LIMA, s. f. *Lime*. Strumento meccanico di verga d'acciajo, dentato e di superficie aspra, che serve per assottigliare, pulire sgrossare, o curvare ferro, marmo, pietra, legno, ed altre materie solide: Le lime hanno diversi nomi, come mezze tonde, quadrelle, quadrellate, triangolari, tonde o da staforo, ec. e sono denominate come siegue: Art.

Ordinaria	- *ordinaire*
Da spaccare	- *à fendre*
Ruvida	- *rude*
Bastarda	- *batarde*
Triangolare	- *en tiers points*
Quadrona	- *carreau*
Dolce	- *douce*
Da una o a picchetto	- *d'une ou à piquet*
Piana	- *plane*
Tonda	- *ronde*
A coda di sorce	- *En queue de rat*
Quadra	- *quadre, carrelé*

LIMA, s. f. *Boule de chien*. Strumento di limatore di piastrine, che serve a limare il cane. Art.

LIMA CURVA. *Rifloir*. Questa s'impiega per poter agire nella sinuosità d'un pezzo qualunque. Art.

LIMARE, v. a. *Limer*. Assottigliare o pulire colla lima. Art.

LIMATORE, s. m. *Limeur* Artefice che lima. Art.

LIMATURA, s. f. *Limaille*. Sono quei piccioli minutissimi corpi, che cadono da un pezzo di ferro o acciajo che si lima: La limatura di ferro o acciajo serve per taluni fuochi artifiziali, che vi produce un fuoco brillante: La limatura di rame rossa o gialla si conserva più lungamente, essa communica al fuoco il suo colore, ma non dandovi alcun segno brillante, così poco se ne fa uso. Art.

LIMBELLO, s. m. Asse unite a limbello si dicono quelle, un'orlo delle quali ha una scanalatura nella sua grossezza, che riceve una linguetta sporgente dall'orlo dell'altra: È sinonimo di *calettatura a sguscio e a bastone* V. *Incorsatojo*. Costr.

LIMITE, s. m. *Limite*. Termine, confine d'una cosa. Com.

Alg. LIMITI D' UN' EQUAZIONE. *Limites d'une équation.* Chiamansi così, in significato d' algebra, due quantità delle quali una è più grande, e l' altra più piccola, che la radice dell' equazione, ma che non differiscono sensibilmente l' una dall' altra.

Com. LIMITROFO, agg. *Limitrofe.* Confinante, che è sù i limiti, sù i confini, sù i bordi d'un oggetto qualunque.

Mat. LINEA, s. f. *Alidade.* Regolo mobile, d' ottone ordinariamente, fermato al mezzo, nel centro d' un mezzo cerchio d' un Grafimetro; potendo girare liberamente per prendere l'apertura degli angoli. Quest' alidada è accompagnato da un traguardo a ciascuna delle estremità.

Geom LINEA, s. f. *Ligne.* Significa in Geometria una lunghezza senza larghezza, e la linea dritta è il più corto cammino da un punto all'altro; come la curva è il più lungo cammino da un punto all' altro.

Geom LINEA PERPENDICOLARE. *Ligne perpendiculaire* È una linea dritta, che cadendo sù di un' altra linea, non inclina nè verso un lato, nè verso l' altro.

Geom LINEA PARALLELA. *Ligne parallele.* Le linee parallele sono egualmente distanti l' una dall' altra in tutte le loro parti di maniera che prolungate all' infinito non si rincontrano mai.

Geom LINEA ORIZZONTALE. *Ligne orizontale.* È quella ch' è estesa sul piano dell' orizzonte, come quella che s' immagina sù d' un piano.

Geom LINEA INCLINATA. *Ligne inclinée* È quella ch'è pendente o elevata obbliquamente sul piano dell' orizzonte, e che imiterebbe il pendio d' una collina.

Geom LINEA OBBLIQUA. *Ligne oblique.* È una linea dritta che incontrandone un' altra, pende più da un lato che dall' altro.

Geom LINEA TANGENTE. *Ligne tengente.* È una linea dritta, che incontra una linea curva in un sol punto senza tagliarla, cioè senza entrare al di dentro.

Geom LINEA VERTICALE. *Ligne verticale.* È quella ch'è elevata d' appiombo o perpendicolarmente al di sopra ed al di sotto dell' orizzonte, come le linee ch' esprimono le altezze e le profondità.

Geom LINEA DI MISURA. *Ligne de mesure.* È una picciola lunghezza, ch' è la dodicesima parte d' un pollice.

Geom LINEA CUBICA. *Ligne cubique.* È un picciol cubo, che ha una linea di lunghezza ed altrettanto di larghezza e di profondità, o altezza.

Geom LINEA DI STORTO CUBO. *Ligne de torse cube.* È un picciol parallelopipedo, che ha per base una tesa quadrata, e per altezza o doppiezza una linea, ch' è la dodicesima parte d' un pollice di tesa cuba.

Geom LINEA QUADRATA. *Ligne quarrée.* È una piccola superficie quadrata, di cui ciascun lato è d' una linea di lunghezza, e questa piccola superficie è la cento quarantaquattresima parte d' un pollice quadrato.

Geom LINEA DI TESA QUADRATA. *Ligne de toise quarrée* È un piccolo rettangolo, che ha per base una linea, cioè la dodicesima parte d' un pollice ed una tesa e sei piedi di altezza.

Geom LINEA DI SOLIVE. *Ligne de solive.* È un parallelopipedo, che ha per base un piano di sei pollici di lunghezza, d' una linea di larghezza, e per altezza una tesa.

La conoscenza di queste differenti linee è utile per la misura de' travagli di fortificazione.

Geom LINEA DI DIREZIONE. *Ligne de direction.* In meccanica è una linea dritta, per mezzo della quale un corpo pesante tende a discendere. Vi sono benanche delle linee di direzione di potenza, e queste sono delle linee dritte, per le quali una forza o potenza tira, o spinge un peso per sostenerlo e per muoverlo.

Idr. LINEA D' ACQUA. *Ligne d' eau.* È la 144. parte d' un pollice d' acqua: Ella fornisce 140. pinte d' acqua in 24. ore, misura di Parigi.

Fort. LINEA, LINEE. *Ligne en terme de fortification.* In termine di fortificazione è un riparo o altura di terra, dietro la quale si piazza un' armata, per poter sostenere un posto, o difendere più facilmente una estensione di terreno più grande di quella, che l' armata potrebbe occupare, essendo accampata, com' è d' ordinario.

Fort. LINEA CAPITALE D' UN BASTIONE. *Ligne capitale d' un bastion.* È quella tirata dall' angolo del centro d' un bastione al suo angolo fiancheggiato. Nella fortificazione regolare ella deve tagliare il bastione in due parti eguali.

Fort. LINEA CAPITALE D' UNA MEZZA LUNA. *Ligne capitale d' une demi lune.* È quella ch' è tirata dall' angolo fiancheggiato della mezza luna all' angolo rientrante della controscarpa, sulla quale è costruita.

Fort. LINEA DI COMMUNICAZIONE. *Ligne*

di communication. È la parte della città d'una piazza di guerra, che unisce la cittadella alla città.

Fort. LINEA DI CONTRAPPROCCIO. *Ligne de contre-approche*. È una specie di trincea, che parte dalla spianata, e ch'è fatta dall'assediato, per andare all'incontro dell'inimico, e proccurare d'impedire i suoi travagli.

Fort. LINEA DI MINOR RESISTENZA. *Ligne de moindre resistance*. Asse dell'incavo della mina.

Fort. LINEA DI DIFESA. *Ligne de défense*. È quella che parte dall'estremità del fianco, unendo la cortina per radere la faccia del bastione opposto al fianco, allorchè vi è una parte della cortina, che scopra la faccia. Tutte le linee che partono dal fianco, per andare alla punta del bastione, che gli è opposto, sono delle difese rientranti, poichè chiamasi linea di difesa radente, quella che scopre la lunghezza intiera dalla faccia; ma siccome non più si usa il secondo fianco, nelle nuove fortezze si trovano poche difese rientranti.

Fort. LINEA MAGISTRALE. *Ligne magistrale*. È quella che s'immagina passare pel cordone di rivestimento della piazza, ch'è espresso in un piano dal principale tratto.

Fort. LINEA DI CIRCONVALLAZIONE. *Ligne di circonvallation*. È una fortificazione di terra, composta d'un parapetto e d'un fossato, che si fà d'ordinario d'intorno alle Città, che si assediano, fuori la portata del cannone della piazza, quando si dubiti che il nemico non si avvicini, per farne levar l'assedio.

Fort. LINEA DI CONTRAVVALLAZIONE. *Ligne de contrevallation*. È un fossato bordato d'un parapetto, col quale gli assedianti si covrono dal lato della piazza, per impedir le sortite della guarnigione, di maniera che le truppe che fanno un'assedio son situate fra la linea di circonvallazione, e quella di contravallazione: Quando la guarnigione è forte, l'assediante fà prima la linea di contravvallazione, e poi la circonvallazione.

Fort. LINEA TRINCERATA. Son quelle fatte per mettere un campo al coverto degli assalti nemici. Colui che dubita di essere attaccato, deve coprirsi d'un buon fossato di tre tese almeno di larghezza e due di profondità con parapetto fiancheggiato di distanza in distanza da piccioli bastioni, della grossezza di due tese, fatti di terra ben battuta, coperta e sostenuta da fascine con le banchette al di dietro dell'altezza necessaria, per coprir le tende de' soldati. Quando si può introdurre l'acqua d'un ruscello o d'un fiume è ancor meglio, e nel caso queste linee dovessero durare lungo tempo, vi si fa un cammino coverto palificato nelle regole.

Si fanno ancora altre linee di fortificazione, quando bisogna communicare da un luogo all'altro, che si fan sostenere da ridotti, o altre opere, affinchè il nemico non possa stabilirvisi, o servirsene per trinceramento.

Egli è utile ed interessante di gettare uno sguardo sulla storia antica, onde conoscere a qual punto di perfezione eransi portati i travagli di fortificazione, e le difese di un campo; cose che al dì d'oggi, in particolare per la seconda parte, non si conoscono che di nome, essendo quasi andato in disuso tutto ciò che formava il bello, il sublime dell'arte della guerra in simil genere.

Cesare il più Gran Capitano del mondo ce n'offre un'esempio col suo campo d'assedio sotto Alessia piazza fortissima de' Galli, nella quale *Vercengentorix* erasi rifuggito con quattromila uomini di truppe scelte, dopo la disfatta della sua cavalleria. Contro questi Cesare, inviluppato fra due linee, ebbe a difendere la sua contravvallazione, mentre duecento e più mila Galli venuti al soccorso del loro Generale, facevano de' sforzi incredibili per forzare i trinceramenti di esso verso la campagna: Ma quali trinceramenti! si esclama uno de' più rinomati autori, il capo d'opera del più Gran Capitano, che ci offra la storia.

Cesare, avendo appreso da' fuggitivi, che tutte le forze de' Galli erano per piombare sù di lui, si preparò à ben riceverle.

Egli fece tirare un fossato di venti piedi di larghezza, dice Ablancourt, traduttore dei Commentarj di Cesare, affine di non poter esser egli chiamato a battaglia, nè essere di notte attaccato nel suo campo; dopo ciò cominciò esso la sua circonvallazione, che consisteva in due fossati di 15. piedi di larghezza e di altrettanti di profondità, con un ramparo al di dietro dell'altezza di dodici piedi, guernito d'un parapetto coi suoi merli, e con una specie di sporto in fuori al luogo che univa il parapetto al ramparo, il tutto fiancheggiato da torri ad 80, piedi le une dalle altre distanti; e l'ultimo fosso riempito dalle acque del fiume a' luoghi più bassi.

Intanto siccome i suoi soldati erano nelle

stesso tempo occupati alla ricerca delle legna e de' viveri, ed al travaglio delle fortificazioni, e che il nemico faceva spesso delle sortite dalla piazza assediata in varj punti, per interrompere i suoi travagli, Cesare immaginò di aggiungere qualche cosa di nuovo al travaglio delle linee, per impiegare minor forza alla difesa di esse. Fece egli adunque prendere degli alberi di mediocre altezza, ai quali fece tagliare i rami più deboli ed aguzzare gli altri, e tirando un fosso perduto di cinque piedi di profondità, innanzi le linee, ve li fece in esso infossare e concatenare in guisa l' un l'altro, da non potersi strappar via. Il fosso era coperto di terra e non appariva al di fuori che il tronco ed i varj rami rimasti a bella posta, che s' intralciavano fra le gambe di chi pensava traversarlo; e siccome ve n'erano cinque ranchi di seguito concatenati l' un l'altro, era impossibile evitarli. Al davanti di detto fosso fece fare degli altri piccioli fossi di tre piedi di profondità, un pò stretti al di sopra, ne' quali si atterrravano de' pezzi di legno della grossezza d' una coscia d' uomo bruciati ed aguzzati all' estremità, che rimaneva soltanto quattro dita al di fuori del terreno, coperta a bella posta di spine e di cespugli come per tendere un laccio all' inimico. Di simili fossi ve n' erano otto ranghi di seguito, distanti tre piedi l' un dall' altro.

Innanzi a' succennati lavori fee' egli seminare da per ogni dove taluni strumenti di ferro detti *Triboli*, a causa che aveano varie punte di ferro, delle quali ve ne rimanevano sempre all' infuori del terreno alcune pronte a ferire, di qualunque maniera essi si volgevano.

Ecco qual' era la circonvallazione verso il lato della piazza; e per impedire il soccorso dal di fuori, egli ne fece tirare una simile opposta alla prima, affinchè se per caso attaccassero le sue linee in sua assenza, non potessero investirle sù tutt' i punti nel medesimo tempo.

In simil guisa il più grande genio militare, dopo di avere approvvigionato il suo campo, seppe precauzionarsi contro di un formidabile nemico, che credeva schiacciarlo certamente colle sue innumerevoli forze.

Nondimeno il valore e le ardimentose intraprese de' Galli diedero anche molto da fare a Cesare, poichè essi più volte tentarono di forzar le sue linee; ma egli infine ordinò un giorno ad un parte della sua cavalleria, al momento che il nemico attaccava vigorosamente il suo campo di sortire dalle sue linee e di attaccarlo da dietro, e su i fianchi, mentr' egli si dispose a combatterlo. Una tal manovra imprevista sconcertò talmente i Galli, che si diedero interamente in dirotta, e fuggendo cadevano sotto i colpi della cavalleria romana, che ne fece un' orribile massacro.

Dopo una simile strage vinto *Vercengentorix* dalla disperazione, pensò di cedere al suo tristo destino, col rendersi a discrezione nelle mani del vincitore.

LINEA, s. f. *Ligne*. È detta da' legnajuoli una piccola corda, con cui essi tracciano, imbrattandola di creta bianca o altro colore, affinchè rimanga il segno nel luogo, ove si applica. Gettar la linea per allineare è quando due uomini tengono la linea per le due estremità e che la pizzichino nel mezzo, per lasciarla cadere con forza sul legno o altro, che vi è al di sotto per marcarlo. Arch. Costr

LINEA EQUINOZIALE; O LINEA ASSOLUTA. *Ligne equinoxial*. È un gran cerchio che il sole descrive da oriente ad occidente, circa il 21. Marzo ed il 21 Settembre nella parte del Cielo, ch' è in eguale distanza da' due poli. Questa linea è il termine, da cui comincíansi a contare le latitudini: Sotto la Linea non vi è elevazion di polo, per essere i due poli sempre nella circonferenza dell' Orizzonte. Astr.

LINEA, s. f. *Ligne*. Lo spazio occupato da un' esercito disposto in battaglia, e la disposizione stessa dell' esercito sopra una linea retta o obbliqua secondo l' ordine stabilito. Guer.

Un' esercito o un Corpo d' armata si dispone in battaglia d' ordinario sopra due linee distanti duecento cinquanta passi circa l' una dall' altra; oltre i Corpi di riserva, che formano una terza linea.

Diconsi linee le posizioni di un accampamento o trinceramento occupate da un' armata.

LINEA DI COMMUNICAZIONE. *Ligne de communication*. È la strada già percorsa da un' esercito che si avvanza, la quale facilita la condotta delle vettovaglie, de' convogli, de' soccorsi dell' armata, e nelle circostanze di bisogno anche la sua ritirata. Questa si stabilisce tra paesi amici o soggiogati, e vi s' impiega quella diligenza, che le circostanze esiger potranno. Guer.

Guer. LINEA DELLE OPERAZIONI. *Ligne des operations.* È quella sù cui agisce tutta un' armata che fa fronte all' inimico. Questa si distingue in offensiva, e difensiva: Nel primo caso l' armata agisce attivamente per marciare incontro all' inimico: Nel secondo un' armata non fa che difendere le sue linee di già occupate, contro gli attacchi nemici.

Art. LINEA DI MIRA. *Ligne de mire.* È il raggio visuale, che scorre in linea retta lungo la superficie superiore del fucile o del cannone, che va a terminare nel segno.

Guer. LINEA: TRUPPA DI LINEA. È così chiamata la truppa a piedi, perchè questa nell' essere in battaglia forma una linea, e perchè di qualunque maniera si spieghi essa in ordine aperto, o si pieghi in ordine serrato, le figure ch' ella prende son sempre per linee, a differenza delle truppe leggiere come Cacciatori, e Volteggiatori, che s'impiegano delle volte in tutt' altro servizio, senza osservare le regole prescritte per le linee, come a volteggiare d' intorno al nemico, a pizzicarlo, a bersagliarlo, ad impadronirsi di qualche altura e simili.

Le linee che marciano all' inimico devono avere per principio di regolare la loro marcia sul centro e non sulle ale, poichè è più facile che le ale veggano il centro, che una estremità vegga l' altra.

Nella marcia di linea bisogna che il centro esca un pò fuori, onde mostrarsi meglio alle ale, ed affinchè queste nel fare alto, possano con più facilità allinearsi sul centro; ciò che non sarebbe sì facile, se le ale marciassero più del centro.

Più una linea di battaglioni o di squadroni è estesa, più trova ella difficoltà a ben marciare, ma queste cedono, quando è il centro che regola la marcia.

Cav. LINEA DI SOSTEGNO. *Ligne d' appui.* È la seconda riga de' plotoni destinati al servizio di Cacciatori, sia per attaccar di fronte l' inimico, che per fiancheggiar le colonne: Essa dicesi di sostegno, perchè sostiene sempre a scacchiere la prima riga. V. *Cacciatori.*

Guer. LINEA RAZIONALE O VISIBILE. *Ligne rationelle ou visible.* La prima risiede nell' idea del Comandante e non si realizza che al momento dell' esecuzione: La seconda è sensibile a tutti, e vien designata da una continuazione di punti marcati: Sia dell' una o dell' altra maniera una colonna colla dritta o sinistra in testa, che deve schierarsi in battaglia può entrare nella linea di formazione co' diversi comandi che convengono.

Mar. LINEA, s. f. *Ligne.* Nell' evoluzione navale significa la maniera in cui è disposta d' ordinario un' armata per combattere. Chiamansi navi di linea quelle a tre ponti, e quelle che hanno due batterie, cominciando da quelle di cinquanta cannoni o più, poichè queste soltanto si dispongono in linea per combattere; anzi da lungo tempo i Francesi, gl' Inglesi e gli Spagnuoli non mettono più in linea le navi di 50. cannoni.

Mar. LINEA DI BATTAGLIA. *Ligne de combat.* È la disposizione delle navi d' una squadra o armata navale sù d' una stessa linea, per combattere l' inimico. Questa linea d' ordinario è quella del più presso, perchè in questo momento è essenziale di mantenersi al vento, o per guadagnare il sopravvento al nemico, o per conservare questo vantaggio se si ha, o finalmente per poggiare, se le circostanze del combattimento lo richiedono.

Mar. LINEA DI PRESSO AL VENTO. *Ligne du plus près.*

Mar. LINEA DI ORZA RASO. È la linea che segue la direzione d' una delle rotte, che sono più presso al vento, cioè quella che tengono tutte le navi che si susseguono l' una l' altra, facendo rotta strette al vento. Si distingue la linea di più presso a destra, ch' è quella in cui le navi avendo il vento a mano destra, sono orientate con le mure dallo stesso lato a destra, nella quale le navi hanno il vento a sinistra ed anche le mure. Per esempio, se il vento è dal Nord, la linea di più presso a destra si dirige dall' Est-Sud-Est all' Ovest-Nord-Ovest; e la linea di più presso a sinistra si dirige dall' Ovest-Sud-Ovest all' Est-Nord-Est.

Dicesi *mettersi in linea* delle navi che si dispongono in una sola linea, o di una nave sola, che venga ad unirsi ad una linea già formata.

Uscire dalla linea: Si dice d' una nave, la quale maltrattata e privata de' suoi guernimenti nella battaglia, abbandona la linea per raddobbarsi e ripararsi, difesa e coperta dalle altre navi.

Serrar la linea: Si dice quando le navi che son disposte in linea, si ravvicinano le une alle altre.

Tagliar la linea dell' inimico: È attraversare la linea dell' armata nemica, separ-

randone una parte dall' altra, sicchè non possano sostenersi scambievolmente.

Mar. LINEA; LINEE D'ACQUA. *Lignes d'eau.* Sono linee descritte sopra piani orizzontali, che contornano la carena, ad eguali distanze tra di loro, e dividono la nave in altrettanti strati orizzontali, cominciando dalla linea della nave in carico, ch'è la più alta di queste linee e che racchiude una maggior superficie. S' intende facilmente che quando una nave ha il suo intero carico e si trova in un' acqua quieta, la superficie dell'acqua segna tutto all' intorno della bordatura della carena una linea curva, la quale termina nelle ruote di prua, e di poppa dall' una, e dall'altra parte delle stesse; che se si alleggerisse la nave, sicchè si sollevasse dall' acqua per due piedi, l' acqua vi seguerebbe una linea della stessa specie sotto la prima, ma meno gonfia a motivo de' fondi che si ristringono. Se si supponga la nave sollevata sopra l' acqua, o successivamente alleggerita di due piedi in due piedi, si otterrà con ciò un numero di linee d' acqua, le quali nel piano d' elevazione sono rette e parallele tra di loro, ma nel piano orizzontale hanno curvature diverse.

Queste linee d' acqua servono a' costruttori, per calcolare le capacità delle navi, ed il volume d' acqua che si caccia fuori del suo luogo per l' immersione delle stesse.

Mar. LINEA D' ACQUA IN CARICO. *Ligne d' eau en charge.* Dicesi linea di galleggiamento.

Mar. LINEA DI SCANDAGLIO. *Ligne de sonde.* È una corda di circa tre quarti di pollici di circonferenza, di cento a cento venti braccia di lunghezza, a cui si lega un piombo, che si lascia cadere a mare, per scandagliarne il fondo, quando si avvicina alle coste. Le più lunghe linee di scandaglio non sono che di 200 braccia, e tutte hanno de' segni di distanza in distanza, per marcare la quantità delle braccia.

Guer. LINGUA, s. f. *Langue.* Termine usitato nell' ordine di Malta: Chiamavansi in quest' Ordine Lingue le otto Nazioni, delle quali era esso composto, cioè tre di Francia, la Lingua Francese, la Lingua di Provenza, e la Lingua d' Auvergne; due di Spagna, che sono la Lingua d' Arragona e la Castiglia; e le altre tre che sono l' Italiana, l' Inglese e l' Allemanda: Il Capo di ciascuna Lingua era denominato Priore.

Mar. LINGUA DI TERRA. È un piccol tratto o altura di terra che si prolunga in mare, e termina in una stretta punta.

Art. LINGUA DI BOVE. *Langue de bœuf.* Istromento da minatore.

Art. LINGUA DI CARPIO. *Langue de Carpe.* Istromento d' armiere, fatto d' acciajo tagliente a' due lati, ed all' estremo senza manico.

Costr. LINGUETTA, s. f. *Languette.* I carpentieri delle navi danno questo nome a dei conj di legno sottili, larghi, e piatti che formano un' angolo acutissimo, servono a varj usi nell' attrazzare le navi, e particolarmente nella operazione di vararle.

Mar. LINGUETTA, s. f. *Curette.* Strumento di ferro con manico lungo, ad uso di nettar la tromba d' una nave,

Costr. LIONE, s. m. *Lion.* Ornamento che quasi tutte le Nazioni mettono allo sperone de' bastimenti.

Costr. LIONE: È anche il nome d' un pezzo di legno, che serve di legamento, e fa lo stesso ufficio de' bracciuoli, per legare i puntali di stiva col ponte; forse questa voce deriva da *Lien*; onde fossa de' leoni così detta era forse in origine *fosse à Liens.*

Amm. LIQUIDARE, v. a. *Liquider.* Nell' Amministrazione militare significa verificare la gestione d' un Corpo o di una parte di essa, ponendo in chiaro con esattezza il suo dare ed avere.

Amm. LIQUIDAZIONE, s. f. *Liquidation.* L'atto di verifica e di appuramento de' conti di un' amministrazione qualunque.

Art. LISCIATURA, s. f. *Lissage.* Operazione di lustrar la polvere.

Art. LISCIVIO, s. m. *Lessive.* Una delle operazioni, per ricavare il nitro.

Mar. LISCA, s. f. *Chenevotte.* È quella materia legnosa che cade dal lino e dalla canapa, quando si maciulla, si pettina e si scotola.

Com. LISTA, s. f. *Bande.* Striscia; lungo pezzo di checchessia, stretto assai in comparazione della sua lunghezza.

Amm. LISTA, s. f. *Liste.* È uno scritto nel quale sono notati in serie tutt' i capi che debbono servire per un dato lavoro; o quelli che debbono serbarsi per qualunque fine.

Mar. LISTA DI GUARDIA. *Rolle de quart.* Così chiamasi la lista degli Uffiziali, che debbono fare il quarto.

Costr. LISTELLA, s. f. *Listel.* Nome generale per dinotare ogni membro piano, o quadrato, che serve ad accompagnare, o accerchiare

qualsivoglia altro, senza distinzione da maggiore a minore.

Art. LISTELLO, s. m. *Listel.* Piccola modanatura piana delle bocche a fuoco.

Costr. LISTONE s. m. L'avanzo in larghezza che si fa nelle tavole nell'atto di lavorarle.

Mar. LITTORALE, agg. *Maritime.* Aggiunto di Guardia V.

Guer. LITTORE, s. m. *Licteur.* Questo era il nome di dodici Ufiziali dell'antica Roma, che nella marcia precedevano i Consoli: Essi portavano delle scure accerchiate da fascicoli di verghe, che erano sempre pronti a disciorle per bastonare i colpevoli o loro tagliar la testa.

I Littori servivano puranche a fare allargar la folla della gente per far passare i Consoli.

Allorchè marciavano essi innanzi ad un Generale, a cui erasi accordato l'onore del trionfo, i loro fasci erano intralciati di rami d'alloro.

Mar. LIVARDA, s. f. *Livarde.* Corda di stoppa intorno la quale si avvolge il filo per renderlo più eguale.

Mar. LIVELLA, s. f. *Niveau.* Strumento col quale si traguarda, e si aggiustan le cose allo stesso piano, che anche si dice *traguardo.*

Geom LIVELLARE, v. a. *Niveler.* Mettere, aggiustar le cose al medesimo piano.

Geom LIVELLATORE, s. m. *Nivelleur.* Colui che livella.

Geom LIVELLO, s. m. *Niveau.* Piano orizzontale.

Guer. LIZZA, s. m. *Lice, barrière.* Riparo, trincea ed anco il luogo, ove giostravano gli antichi Cavalieri.

Mar. LOCATIERE, s. m. *Lamaneur.* Pilota pratico di certi luoghi, dove dimora, per condurre ad un bisogno le navi che vi passano.

Mar. LOC, O LOCHE, s. m. *Loc.* Istromento che serve a' piloti per misurare il cammino o la velocità d'un bastimento. Il loche è un pezzo di legno piatto, che si chiama la barchetta, ancorchè sia della figura d'un quarto di cerchio, grosso un quarto di pollice, alto da cinque in sei pollici dalla circonferenza sino al vertice dell'angolo opposto.

Sulla sua parte circolare è fermata una piccola fascia di piombo, di modo che posto in acqua, s'immerge per due terzi della sua larghezza, e si mantiene verticale.

Si attacca al loche ne' suoi due angoli una funicella, i cui due rami più bassi sono fissi, e la funicella all'angolo più alto è tenuta ferma con una cavicchia di legno. All'unione di queste tre cordicelle è fermata la *treccinola o sagola* del loche, ch'è divisa con i nodi, la distanza de' quali ha ad un miglio, o ad un terzo di lega marina, la stessa proporzione che ha un mezzo minuto, ch'è il tempo che l'ampolletta impiega a votarsi al tempo d'un'ora. Queste divisioni sono marcate da funicelle avvolte alla treccinola. La prima è segnata con un nodo, la seconda con due nodi, la terza con tre. Questi nodi non cominciano che ad una certa distanza dal loche, come di dodici o quindici braccia, la quale basta per cominciare a contare, quando la barchetta è fuori della scia. Questo principio è segnato da un piccolo pezzo di panno rosso.

La treccinola si avvolge ad un tamburo, chiamato il *mulinello del loche*; se ne fà uso nel modo seguente.

Un'uomo tiene il mulinello, e pianta la punta dell'asse sul bordo del bastimento.

Un'altro tiene l'ampolletta o orologio a sabbia di mezzo minuto. Un piloto getta la barchetta dalla poppa e lascia filare la treccinola, la quale deve scorrere liberamente senza resistenza e restare tesa, e misura per approssimazione la velocità dal numero de' nodi trascorsi, giacchè la barchetta per la sua figura e per la sua posizione verticale è come se fosse ferma sul mare. Terminato il corso del mezzo minuto, si rivolta l'orologio. Questa misura è ben lungi dall'essere esatta a motivo delle correnti che turbano la posizione della barchetta. Dà però il modo più semplice, e più spedito, e sulla misura da questo risultante, i piloti fanno delle correzioni.

La tavola del loche; è una tavola divisa a colonne, nella prima delle quali sono notate le ore, nella seconda i nodi e mezzi nodi osservati; le altre servono a notarvi la rotta, il vento, la deriva, la variazione, il tempo, lo stato del mare che s'incontrò ec.

Da questa tavola si forma il libro, dove sono notate più chiaramente tutte queste osservazioni, che chiamasi il *libro del loche.*

La treccinola del loche, è la cordicella che serve ad attaccare il loche.

Geom. LOGARITMICO, agg. *Logarithmique.* Spettante a logaritmo, ed è aggiunto a sorta di numero ed a linea curva.

Geom. LOGARITMO, s. m. *Logarithme.* È una

seguela di numeri arteficiali in proporzione aritmetica, corrispondenti ad altri numeri in proporzione geometrica. Un logaritmo è dunque un numero qualunque di una progressione aritmetica, cominciando dal zero, che corrisponde ad un'altro numero di una progressione geometrica: Trovansi ne' diversi trattati di Trigonometria delle tavole di logaritmi già calcolate.

LOGGIAMENTO. V. *Alloggiamento*.

Alg. LOGISTICA, s. f. *Logistique Specieuse*. Nome che si dà all' Aritmetica speciosa, cioè all' Algebra.

Mat. LONGIMETRIA, s. f. *Longimetrie*. È l'arte di misurar le lunghezze tanto accessibili, che inaccessibili.

Astr. Mar. LONGITUDINE, s. f. *Longitude* È la distanza di un punto sulla superficie del mare o della terra, o sia del meridiano, sotto il quale si trova quel punto, dal meridiano di convenzione, misurata con i gradi e minuti dell' equatore. Quindi si dice longitudine di partenza, di un porto, di arrivo; longitudine di stima, di osservazione, corretta ec.; correre in longitudine, essere in tale longitudine, osservare, calcolare la longitudine.

Il meridiano di convenzione o primo meridiano è diverso appresso varie Nazioni: Nel 1634. i Francesi ebbero l' ordine di prendere per primo meridiano quello che passa per l' Isola del Ferro ch' è la più occidentale delle Canarie; di là cominciando dallo zero si numerano 360. gradi andando verso l'Est. Da qualche tempo prendono per primo meridiano quello che passa per l' Osservatorio di Parigi, e numerano 180.° di longitudine occidentale, ed altrettanti di longitudine orientale.

Gl'Inglesi prendono per primo meridiano quello che passa per l'Osservatorio di Greenwich, il quale è alla distanza di 2.° 19'. occidentale dal meridiano dell'Osservatorio di Parigi.

Gli Olandesi stabilirono il primo meridiano al monte Picco di Teneriffa. È indifferente lo stabilire il primo meridiano in un luogo o in un' altro, bastando saperne le distanze; sarebbe però più utile e vantaggioso se fosse lo stesso per tutte le Nazioni ed in tutte le carte.

In vece di esprimere le differenze di longitudine per parti o gradi dell' equatore, si possono esprimere per parti di tempo, cioè per ore o parti d'ora; poichè il tempo che passa dal trovarsi il sole in due meridiani diversi, è proporzionale all' arco dell' equatore, compreso tra i detti due meridiani. Quindi numerandosi il tempo e le ore dal trovarsi il sole al meridiano, cioè dal mezzodì, se è nota l'ora che in quell' istante si numera nell'altro meridiano, dalla differenza di queste ore si ha la differenza della longitudine, da che ogni ora corrisponde a 15. gradi dell' equatore, ed ogni minuto a 15. minuti del grado dello stesso equatore. Se l'ora numerata nell' altro meridiano è pomeridiana, la differenza di longitudine del luogo dell' osservazione è occidentale; o orientale, s'è antemeridiana.

Alcuni fenomeni celesti osservati in terra ed in mare mostrano, mediante l'ora in cui si osservano, le differenze di longitudine: Ma tali fenomeni, come sono gli ecclissi del sole, della luna, de' satelliti di Giove, o non sempre si possono osservare o non sono così frequenti. Quindi è che si è rivolta l' industria a due mezzi, uno de' quali è l' invenzione degli orologi o mostre marine, l' altro è quello de' movimenti lunari. Gli orologi marini costruiti con artifizio che rende equabile il loro movimento, avuto riguardo e tenuto conto del tempo medio, cioè delle disuguaglianze del corso apparente del sole, dimostrano le diverse ore del mezzodì, osservato in mare dal mezzodì di un dato luogo, e quindi la differenza della longitudine, bastando notare l' ora al momento della partenza dal dato luogo. L' altro mezzo si ha dalla costruzione delle tavole lunari, dove sono notate le distanze apparenti della luna dal sole o da una stella a date ore, per confrontarle con simili osservazioni fatte in mare. La differenza delle ore dà la differenza delle longitudini. I metodi che conviene tenere per valersi di questi mezzi sono descritti ne' trattati d' Idrografia.

Malgrado i gradi di probalità e di certezza esposti di sopra per fissare le longitudini, pur tuttavia l' arte della navigazione sembra ancora imperfetta su tal materia, non essendosi finora potuto trovare il mezzo di assicurare le longitudini terrestri, poichè il movimento del cielo che si fà nelle 24. ore dall' oriente all' occidente, non lascia alcun termine fisso, donde si possa cominciare a contar la longitudine.

Non è egli però lo stesso della latitudine, ch' è facile a fissarsi per le altezze meridiane degli astri, essendo il polo, il meridiano, e l'equatore de' termini fissi nel Cielo; di maniera che un vascello può benissimo designa-

re il luogo, ov' è egli giunto dal Nord al Sud, ma non può far lo stesso andando dall' Est all' Ovest.

LONTANANZA, s. f. *Eloignement.* Lunga distanza da un luogo ad un' altro. V. *Distanza.*

Geom. LONTANO, agg. *Eloigné.* Distanta per lungo spazio.

Guer. LORICA, s. f. *Cotte de maille.* Arma antica di dosso, come corazza, panziera, giaco e simili.

Costr. LOSCA, s. f. *Louve.* È l' apertura nel forno di poppa, per la quale passa la testata del timone.

Geom. Mar. LOSSODROMIA, s. f. *Loxodromie.* È il cammino che fa una nave, o la curva che essa descrive, seguendo lo stesso rombo di vento.

Geom. Mar. LOSSODROMIA, s. f. *Loxodromie.* È una scienza, che col mezzo di un calcolo geometrico, insegna a trovare sul mare il luogo, ove il vascello è giunto, dando per base di calcolo, i rombi della direzione e del cammino, che il vascello ha fatto, in guisa che questa scienza basa con più esattezza quel che la designazione delle carte dà meccanicamente. Questo calcolo si fà per mezzo di tavole o supputazioni divise e distribuite in molte colonne, che abbiano in rubrica i rombi de' venti, la longitudine, la latitudine ed il cammino, che ha fatto il vascello.

Geom. Mar. LOSSODROMICO, agg. TAVOLE LOSSODROMICHE. *Tables Loxodromiques.* Queste servono a sciogliere prontamente e con facilità i principali problemi della navigazione: Quando la strada che fa un vascello, seguendo uno de' 32. venti marcati sulla bussola, non si fà in linea dritta; questa linea è chiamata *Lossodromica*, ciò che accade sempre nelle grandi navigazioni; perchè le linee de' rombi, che sono marcate sulla bussola, rappresentano de' cerchi verticali, de' quali sono esse le comuni sezioni coll' orizzonte e col rombo che si prende, quando si parte da un dato luogo per andare ad un' altro ch' è più lontano e che fa angolo colla linea meridionale di quello, ove si è in progetto d' andare; di maniera che seguendo lo stesso vento marcato nella bussola, è impossibile, che si marcia in linea retta.

Geom. Mar. LOSSODROMICO, agg. LINEA LOSSODROMICA. *Ligne Loxodromique* È la linea curva che descrive un bastimento sulla superficie del globo, tagliando obbliquamente ad angolo costante e non retto tutt'i meridiani. Tal'è la linea ch' è descritta dal bastimento, il quale nella sua rotta tiene la chiglia nello stesso rombo di vento. Quando il bastimento seguendo la stess' aria o rombo di vento passa da un meridiano ad un altro, l' ago magnetico, prescindendo dalla variazione, non si mantiene parallelo alla direzione primiera, ma si dispone nel nuovo meridiano, la cui posizione è convergente al primo verso il polo, e perciò la linea descritta dal bastimento si piega sempre allo stesso angolo con ogni meridiano, ed in conseguenza descrive una spirale, che gira intorno al globo, accostandosi all' infinito al polo. Il bastimento non descrive circoli intorno al globo, se non quando segue la direzione dei quattro rombi cardinali, o quando percorre qualche parallelo di latitudine; e la linea descritta in questi casi si dice *Ortodromica.*

Guer. LOTTA, s. f. *Lutte.* È un' esercizio di corpo, che consiste ad impiegare tutta la sua agilità, e le proprie forze per abbattere qualcuno, che attacca e resiste con lo stesso vigore: La lotta era molto in uso presso gli antichi, ed i lottatori denominavansi *Atleti.*

Guer. LOTTARE, v. a. *Lutter.* Giuocare alla lotta.

Guer. LOTTATORE, s. m. *Lutteur.* Che lotta.

Art. LUCCHETTO. *Verroux.* Pezzo di ferro situato dietro al portellino del carro pontone, per poterlo chiudere.

Costr. LUCERNA, s. f. *Lampe.* Vaso di diverse maniere, e per lo più di metalli, nel quale si mette olio e lucignolo, e s' accende lume.

Art. LUCERNIERE, s. m. *Pied de lampe.* Strumento comunemente di legno, nel quale si tien fitta la lucerna col manico.

Mar. LUGRE, s. m. *Lugre.* Specie di bastimento che serve in guerra, e per la variazione che ammette nelle sue vele riesce veloce. Pesca più profondamente a poppa di quello che a prua. Ha due alberi, ciascuno de' quali porta una vela bassa triangolare, una vela di gabbia, ed una di pappafico. Ha un bompresso ben lungo e poco elevato sopra l' orizzontale, con molti flocchi. È armato di alquanti cannoni e di poca gente; serve di avviso, essendo per l' ordinario leggiero e veloce alla marcia, e tenendosi bene al sopravvento.

Amm. LUME E FUOCO. Questo è un fondo particolare, che il Governo paga mensilmente a ciascun Corpo, a ragione di mezzo grano al giorno per ogni uomo presente, essendo

sclusi quelli che sono all' Ospedale; per cui questo fondo si calcola per giornate di presenza al Corpo medesimo degli uomini che lo compongono fra Sott'-uffiziali e soldati.

Col sudetto fondo, che vien pagato giornalmente al soldato di unita al prestito, devesi provvedere alle legna per la cuocitura del rancio, ed all'olio per i lumi interni delle camerate e corridoj di ciascuna compagnia.

Dis. LUMEGGIARE, v. a. *Eclairer*. Dicesi da' pittori o disegnatori, ed è il porre de' colori più chiari ne' luoghi rassomiglianti le parti più luminose de' corpi.

Art. LUMIERA. *Lumiére*. Ne' pezzi di artiglieria, e nelle armi da fuoco è il buco per dove si communica il fuoco nell' anima. Una delle cose le più essenziali nella fabbrica dei cannoni è la lumiera: Per difetto di essa s' inutilizzano la più parte delle armi da fuoco, perchè allargandosi la stessa, dopo aver tirati molti colpi, si diminuisce perciò lo sforzo della polvere, per la sua troppa svaporazione dalla stessa.

Mar. LUMIERA DI TROMBA. *Lumiére de pompe*. È un buco nell' alto della parete di una tromba pel quale esce l' acqua sollevata dall'azione dello stantuffo.

Costr. LUMERE: Diconsi i pezzi che formano la parte della poppa dal dragante in fuori.

Costr. LUMIERE, f. pl. *Anguilliers*. Buchi o incanalature aperte a traverso delle matere o piane nel fondo del bastimento, acciochè l'acqua che ivi si adduna possa scorrere sino al pozzo delle trombe.

Astr. LUNA, s. f. *Lune*. È il pianeta più vicino alla terra.

Fort. LUNE; MEZZE-LUNE. Sono specie di lavori di fortificazioni.

Fort. LUNETTA, s. f. *Tenaillon*. Piccolo pezzo di forticazione a guisa di rivellino, posto dirimpetto alle facce delle mezze-lune.

Art. LUNETTA, s. f. *Lunette*. Ferramento che si situa sopra al calastrello di lunetta sull'estremo della lungarella del carroleva e sul calastrello del telaro di trasporto. La coda di dietro ricopre le fascette di calastrello.

Art. LUNETTA PER CALIBRARE. *Lunette*. Questa s'impiega per calibrare bombe, palle, granate reali, cartocci, orecchioni ec.

Arch. LUNETTA, s. f. *Lunette*. È quello spazio a mezzo cerchio, che rimane tra l' uno e l'altro peduccio delle volte.

Art. LUNGA, s. f. *Prolonge*. Nome particolare d'una fune, che unisce l'avantreno al pezzo di campagna nelle operazioni di battaglia. L' artiglieria volante non disgiunge mai la lunga dal pezzo, onde potere dopo uno o più tiri cambiar di sito senza ritardo. L'artiglieria leggiera a piedi distacca la lunga, quando il pezzo è posto in batteria, e volendo cambiar luogo, fa prima imbracare la lunga, la quale, è avvolta intorno allo scagno dell' avantreno, alla coda del pezzo. Questa operazione si chiama *imbracatura*.

Geom. LUNGHEZZA, s. f. *Longueur*. Prima spezie di dimensione, ed una delle tre del corpo solido.

Geog. LUNGHEZZA, s. f. *Longitude*. Nel senso de' Geografi è longitudine.

Costr. LUNGHEZZA DEL VASCELLO. *Longueur du vaisseau*. È la distanza in linea retta tra il punto dove cade la perpendicolare abbassata dalla ruota di poppa, e quella abbassata dalla ruota di prua dall' infuori all' infuori di dette ruote, all' altezza del primo ponte.

Costr. LUNGHEZZA DELLA CHIGLIA SOPRA TERRA. *Longueur de la Quille portante sur terre*. Questa lunghezza è minore della lunghezza del vascello, di quanto porta lo slancio della ruota di prua e l'inclinazione della ruota di poppa.

Mar. LUNGHEZZA DI GOMONA. *Longueur de cable*. È la misura di 100. tese, o 120. passi. I marini si servono di questa voce per indicare la distanza tra i bastimenti, e la terra, dicendo che sono lontani una, due, o più gomone.

Mar. LUNGHEZZA D'UNA VELA. *Chûte d'une voile*. È la misura del lato, o margine discendente di una vela.

Mar. LUNGHEZZA E LARGHEZZA DI UNA BANDIERA. *Le battant et le ghindant d' un pavillon*. Con la prima voce s' indica il lato che sventola, coll' altra il lato che è avvolto all' asta della bandiera.

Geom. LUNULA, s. f. *Lunule*. Quello spazio compreso tra il concavo, ed il convesso di due archi di cerchi, che si seghino, o d' intere circonferenze, che si tocchino per di dentro.

Art. LUOGO DI LAVORO: È quello destinato negli arsenali a ciascun lavoro, come de' fabbri, operaj, armieri, legnajuoli ec.

Fuor. LUOGOTENENTE, s. m. Nome generico, che si riferisce a chi figura la persona o la dignità di un' altro, adempiendone gli obblighi e le funzioni.

In Sicilia è questa al dì d' oggi una Carica sublime che il Sovrano conferisce ad uno

de' più nobili ed Illustri Dignitarj del suo Real Trono, che figura la prima Dignità, cui si fanno gli onori dovuti a tal carica.

LUOGOTENENTE DI VASCELLO. V. *Tenente*.

Art. LUPA, s. f. *Lupe*. Metallo sovrabbondante, che si fa colare in un fosso dopo riempite tutte le forme d'una fusa.

Art. LUPO, s. m. *Listel*. Massa di ghisa ridotta in pasta riscaldandola, e che si mescola bene nel groginolo di raffina, per cominciare a ridurla a ferro forgiato.

LUTTA. V. *Lotta*.

LUTTARE. V. *Lottare*.

Guer. Mar. LUTTO, s. m. *Deuil*. Mestizia che si marca con segni bruni apparenti, d'ordinario sul braccio sinistro degli Uffiziali, per la morte di qualche gran personaggio: La truppa prende il lutto con ordine superiore, quando ciò avviene. V. *Onori funebri*.

M

Mar. MACCHERIA, s. f. *Bonace.* Calma di mare, bonaccia perfetta.

Costr. MACCHERONI, m. pl. Pezzi lunghi circa un palmo, che sono situati in giro ad una certa distanza fra di loro nel bordo de' bastimenti da remo, e servono per sostenere le falche, le quali si mettono tra l' uno e l'altro, e impediscono in tempo di maretta che l' acqua non entri dalla parte di sottovento.

Top. MACCHIA, s. f. *Buisson.* Bosco folto, siepe in cui suol tendersi insidie all' inimico, con tenersi in agguato per sorprenderlo.

Guer. Art. MACCHINA, s. f. *Machine.* In generale è tutto ciò che serve ad aumentare o a regolare le forze moventi: Le principali macchine, alle quali possono rapportarsi tutte le altre, sono l' argano, il carroleva, la gran leva, il cabestano, la capra o cavria, il martinello, la scaletta, la slitta sù i curri, la carrucola, la vite, ed il cugno.

Arch. MACCHINA PER FABBRICA. *Machine de batiment.* È una unione di pezzi di legno talmente disposti, che col mezzo di carrucole e di corde, un picciol numero d' uomini può innalzare de' pesi grossissimi, e posarli al luogo lor destinato, come sono l' argano, l' ingegno, la grua e simili, che si montano e smontano secondo il bisogno: Le più semplici macchine sono le migliori.

Idr. MACCHINA IDRAULICA. *Machine Idraulique.* Sotto questo nome s' intendono tutte le macchine, che servono a condurre e ad elevar le acque, sia col mezzo delle acque stesse, sia col mezzo di altra forza movente.

Mar. Fis. MACCHINA PNEUMATICA. *Machine pneumatique.* È quella che per l' impressione dell' aria imita il suono degli strumenti che si toccano, ed anche la voce umana, come l' organo: Chiamasi così anche una macchina che serve ad attrarre l' aria da sotto una campana di vetro, e ch' è sommamente utile per molte esperienze fisiche: Ella è stata inventata da Ottone Guerick, Magistrato di Magdebourg in Sassonia.

Art. MACCHINA COMPOSTA. *Machines composées.* Sono quelle composte di molte macchine semplici, che possono impiegarsi in infinite differenti maniere, secondo l' occasione, e la necessità.

Guer. Art. MACCHINE ANTICHE DA GUERRA. *Machines de guerre des Anciens.* Queste, prima della invenzione delle armi a fuoco, eran composte di tutti quegl' istromenti, de' quali si servivano gli antichi per rovesciare ed abbattere le difese de' nemici, e che facilitavano la sorpresa delle loro piazze. Le Nazioni belligeranti si servivano, per prendere una piazza, di testuggini, d' arieti, di vigne, di falci, di mantelletti, di cavalieri, di musculi, e di gallerie ambulanti o torri.

La *Testuggine.* Si costruiva questa di grossi pezzi di legno e di panconi, e per garantirla dal fuoco, la rivestivano di cuojo, di coperture di pelo, o di stoffe di lana. Questa macchina copriva una grossa trave, armata ad una delle sue estremità di un ferro uncinato, per strappar le pietre dalle muraglie. Davasi il nome di *falce* a questa trave per la figura del suo ferro, e delle volte armando di questo la sua testa, la chiamavano *Montone* o Ariete, o perchè abbatteva le mura colla durezza della sua fronte, o perchè rinculava come un montone, per indi battere con più di forza.

La testuggine ha presa benanche questa denominazione dalla sua somiglianza coll' animale di tal nome; e siccome questo animale or avanza ed or ritira la sua testa, così questa macchina faceva sortire e rientrare la sua trave, per urtare con più violenza.

Le *Vigne.* Gli antichi chiamavano *vigne* le gallerie d'approccio: Queste macchine eran composte di un tessuto di tavole leggerissimo, dell' altezza di sette piedi, della larghezza di otto, e sedici di lunghezza con un doppio tetto di tavole a graticcio; i loro lati eran guerniti di un tissuto di vinchi impenetrabile a' colpi di pietre ed a' dardi, e per evitare il fuoco, si coprivano tutte intere di cuojo fresco o di lane: Unendo insieme molte di queste macchine, gli assedianti si avvanzavano così al coperto sino al piè delle mura per diroccarle.

I Mantelletti. Eran questi formati di legname cinto e coverto egualmente di un tissuto di vinchi, guernito di pelli fresche, o di lana; si conducevano questi, ove voleasi, col mezzo di tre piccole ruote, poste una nel mezzo della parte davanti, e le due altre alle due estremità della parte di dietro. Gli assedianti accostavano queste macchine alle mura, e da sotto di esse scacciavano gli assediati da' bastioni a colpi di frecce o di dardi, per facilitar la scalata.

Il *Cavaliere.* Era questa macchina una loggia, che s' innalzava accosto le mura, con legnami e terra, per lanciare de' dardi nella piazza.

I Musculi. Chiamavansi così talune piccole macchine, al di sotto delle quali gli assedianti empivano il fossato della piazza di pietre, terra e fascine: Queste macchine appianavano e rendevano solido il terreno, affinchè le torri ambulanti avessero potuto accostare alle mura senza veruno ostacolo: Chiamavansi esse *musculi* dal nome d' un piccol pesce di mare, il quale malgrado la sua picciolezza serve di guida ed è molto utile alle balene; così queste piccole macchine destinate al servizio delle grandi torri, marciavano innanzi ad esse, per aprirle il passaggio e tracciarle la strada.

Le *Torri.* Erano delle grandi macchine formate di travi, o di grosse tavole, e rivestite con molta cura di pelli crude, o di copertura di lana, per garantire una si grande opera dal fuoco nemico. La loro larghezza era proporzionata all' altezza: Vi eran di quelle che aveano trenta piedi in quadrato ed anche quaranta o cinquanta, ma esse sorpassavano sempre di altezza le mura e le torri di pietre le più alte. Queste macchine eran montate con arte sù molte ruote, col di cui gioco si facevano muovere sì prodigiose masse.

Una piazza era nell' imminente pericolo, quando una di queste torri era avvicinata alle sue mura; i suoi diversi piani si communicavano al di dentro per mezzo di scale, ed ove si riponevano diverse macchine per prendere la città.

Nel primo piano eravi un' ariete per battere le mura: Il mezzo conteneva un ponte chiamato *Erostro*, fatto di due assi e guernito di un parapetto di palafitte; questo ponte spinto al di fuori, si situava in un subito fra la torre e l' alto del muro, offrendo il passaggio a' soldati per gettarsi nella piazza. La sommità della torre era guernita benanche di combattenti, armati di lunghi pali, di frecce, di dardi e di pietre per isbarazzare le mura da chi le difendeva. Giunta la torre contro di un muro, gli assedianti con simili mezzi ed altri projetti proccuravano di far sloggiare i nemici da' baluardi, onde preparare delle scale per montarvi sopra; ma spesso erano queste di unita agli assalitori rovesciate dalle mura.

Gli assedianti servivansi ancora di altri mezzi, per impossessarsi di una piazza, come l' arpa, o ponte a corde; l' esostro o ponte a vento; ed il tollenone o altaleno. *L' Arpa* era una specie di ponte a levatojo, chiamato così per la somiglianza colla strumento di questo nome. Questo ponte posto perpendicolarmente in faccia la torre, avea come l' arpa delle corde, col di cui mezzo e coll' ajuto di carrucole si abbassava sulle mura; e su tal passaggio si affrettavano i soldati per gettarsi nella piazza.

L' *Esostro.* È il ponte, di cui si è parlato di sopra.

Il *Tollenone* o altaleno. Era formato di due gran pezzi di legno, uno piantato in terra molto innanzi, e l' altro più lungo del primo, posto in bilico su di questo, di maniera che abbassando la più lunga estremità, si alzava l' altra a cui era attaccata una gabbia di vinchi, ripiena di combattenti, che montavano a livello del muro.

Alle macchine di attacco, delle quali si è di sopra parlato, gli assediati opponevano delle altre, per difendersi dalle stesse, come le baliste, le onagre, i scorpioni, le balestre, i fustabali, le fionde, le frecce.

La *Balista.* Si armava con corde di budella, e più era ella lunga, più spingeva i dardi lontano, particolarmente quando era ella fatta secondo le proporzioni dell' arte, e servita da abili persone, che ne aveano studiata prima la portata; ella perciava tutto ciò che rincontrava.

Gli *Onagri.* Gettavano delle pietre, e secondo la loro grandezza, e la grossezza delle loro corde di nervi, spingevano essi de' corpi più o meno pesanti, ma con una violenza simile al fulmine; queste due macchine erano le più terribili di tutte, specialmente questa seconda, che lanciava delle masse ad atterrare non solo gli uomini ed i cavalli, ma a fracassare anche le macchine nemiche: Questa macchina produceva lo stesso effetto che la catapulta. V. *Catapulta.*

Lo *Scorpione.* Chiamato in seguito dagli antichi *Manubulista*, avea questo nome perchè uccideva con minuti dardi gli uomini. Il fustibalo, la balestra, e la fionda sono armi, delle quali non si è perduto l' uso fra noi, che dopo l' invenzione della polvere, e delle quali molti popoli di Oriente se ne servono ancora tuttavia.

Per resistere agli arieti ed alle falci, gli assediati facevano calare col mezzo di corde de' matarassi e coperture di lana lungo il muro, e ne' luoghi, ove l' ariete batteva la breccia, onde diminuirne la violenza: Altri s' impossessavano degli arieti col mezzo di nodi a scorridojo, li tiravano obbliquamente a forza di braccia dall' alto delle mura, fino

a che li roveseiavano colle loro testuggini: Altri attaccavano a delle corde un ferro addentato, fatto a guisa di tenaglia, che chiamavano *Lupo*, col quale afferravano l' ariete e lo roveseiavano, o pure lo sospendevano in guisa, che non poteva più agire. Delle volte gli assediati rotolavano, dall' alto delle mura, colonne e masse di pietre o di marmo su gli arieti, per romperli; e se malgrado ciò l' ariete apriva la breccia, diroccandone le mura, la sola risorsa che restava agli assediati era quella di demolire le case, di costruire un' altro muro al di dentro, e di proccurare di uccidere i nemici sulle mura istesse, se intraprendevano di forzarle.

Per appiccare il fuoco alle torri mobili, gli assediati facevano delle sortite con truppe scelte, e dopo aver rispinto l'inimico, strappavano ad esse il cuojo, che le copriva, e vi mettevano fuoco; ma se la guarnigione non ardiva rischiare una sortita, lanciavano con grandi baliste degli stromenti detti *Falarici*, che perciavano la pelle e la copertura, e mettevano il fuoco nel legno.

Questi stromenti, detti anche *martelli* erano una specie di freccie ardenti, che mettevano il fuoco dappertutto, ove si attaccavano.

La *Falarica*. Era questa una specie di lancia armata, che si ravvolgeva di stoppa, imbrattata di solfo, di bitume, di raggia e d' olio incendiario. Questo dardo lanciato con baliste, perciava la copertura delle torri, si attaccava al corpo delle macchine, e le bruciava. Altre volte si colpiva il momento, in cui gli assedianti non erano vigilanti, e si calavano dall' alto delle mura degli uomini ligati con funi, che aveano il lume nelle lanterne, i quali dopo di aver posto fuoco alle macchine, erano tirati sopra nell' istessa guisa.

Spesso gli assediati, per non essere dominati e schiaeciati da una macchina superiore alle mura, innalzavano quella parte del muro, ove la torre minacciava di accostarsi, e ciò col mezzo di una fabbrica di pietre e di calce, o di terra stemperata, oppure con forti tavolati.

Queste torri spaventose cessavano di esser tali, allorchè si trovavano inferiori alle difese, che loro si opponevano: Ma spesso gli assedianti racchiudevano nella grande torre un'altra più piccola, che non si vedeva, e che si faceva montare coll' ajuto di corde e di carrucole, quando era il momento; la quale elevata tutto in un tratto al di sopra delle difese, i soldati che vi erano dentro si gettavano in un momento nella piazza.

Qualche volta gli assediati presentavano contro di una torre, che si avvanzava, lunghissime travi rivestite di ferro, per allontanarla dalle mura: All' assedio di Rodi, dice Vegezio, gli assedianti costruirono una torre mobile, superiore di molto alle mura ed a tutte le torri della piazza, ma un' Ingegnere degli assediati immaginò il mezzo di renderla inutile. Costui aprì durante la notte una galleria sotterranea, ch' era la mina degli antichi, che spinse sino al luogo per ove dovea passare l' indomani la torre. I nemici non dubitando di alcun' artifizio, condussero la torre pel luogo minato, la quale giunta in tal sito, precipitò nello sfondo preparato, in guisa che non potè più rialzarsi, ciò che salvò la piazza.

Si è parlato ne' secoli antichi, in cui queste macchine erano in uso, del cavallo di legno sì celebre nell' Eneida di Virgilio, che fu causa della presa di Troja. Questo non era altro che un' ariete, al parere de' migliori Scrittori: L' ariete, la balista, e sopratutto la catapulta, facevano un più grande effetto che il nostro cannone.

Il *fuoco Grecese*, di cui da molti secoli si è perduto il secreto, era più terribile del cannone. Questo si lanciava da lontano con macchine adattate, sia su di una Città, per ridurla in cenere, sia sulle truppe o altre macchine per incendiarle: Esso era inestinguibile.

Il cannone in seguito ha fatto disparire tutte queste macchine antiche, e potrebbe anch' egli disparire egualmente, se s' inventasse una macchina migliore.

MACCHINA INFERNALE. *Machine infernale*. (Guer.) L'idea delle macchine infernali è attribuita alla Francia, ma l' invenzione non è nuova. Colui che le pose il primo in uso, fu Federico Jambelli Ingegnere Italiano, durante l' assedio che Alessandro di Parma pose innanzi Anversa.

Una delle macchine costruite in tal genere, di cui parla l' istoria, fu il vascello, e la grossa bomba sotto il Regno di Luigi XIV., preparata per rovinare il porto d' Algeri: Ma da qualche anno in quà esse sono state più volte poste in uso da Nazioni diverse.

MACCHINA, s. f. MACCHINE, f. pl. (Art.) *Machines*. Sono queste varie ed impiegate a diversi usi, come a porre i grani di lumiera, ad incavar zocchetti, a barenare e simili.

Mar. · **MACCHINA DA INALBERARE LE NA-** Costr. **VI.** *Machine à mater.* Armatura, castello di legname fatto sul murato di una riva in un porto, per sollevare e abbassare gli alberi maggiori di una nave, sia per collocarli nelle loro gole, quando si vuole armarle, sia per levarli quando si vuol disarmarle.

Questa macchina consiste in due alberi bene alti o bighe, affrontate alla sommità loro ad angolo acuto, fortemente contenute insieme con traverse o chiavi, che le legano l'una all'altra di tratto in tratto nella loro lunghezza. Si piantano queste bighe nel muramento della riva in modo che siano molto inclinate verso il mare, sicchè la loro cima corrisponda verticalmente al mezzo della larghezza della nave, che si debbe inalberare, e che si conduce vicino e lungo la riva. L'altezza di queste bighe ne' porti di marina è d'ordinario di 132. piedi o all'incirca, ed il loro sporgimento sul mare è di 24. piedi. Le due bighe principali sono ritenute all'indietro e rassicurate da uno o due alberi situati obbliquamente come contrafforti, i quali si affrontano al mezzo delle chiavi o traverse, e sono anch'essi contenuti da altre chiavi e traverse. Inoltre si stabiliscono a' lati e dietro della macchina varie sartie, altre incocciate nelle testate delle bighe, altre a varj punti tra le testate e i due terzi della loro altezza, le quali si tesano a delle bigotte ferrate e fermate al muramento, che circonda la macchina: Tutto questo riguarda la stabilità della macchina istessa.

Quanto al meccanismo, questo consiste in parecchi grossi paranchi e caliorne incocciate alla testata delle bighe, in molti raggi di metallo, situati in un grosso ceppo di legno o testa di moro, il quale unisce insieme la cima de' due alberi, e serve loro di cappelletto. La caliorna e le vette che passano pei varj raggi, si manovrano da terra; altre con un tamburo o specie d'argano orizzontale portato a certa elevazione sopra due stanti di legname perpendicolari dietro alle bighe, il qual tamburo si gira per mezzo di due grandi ruote, le quali si muovono per l'azione d'uomini che calcano dentro di esse: Le altre vette e funi più piccole si manovrano con degli argani situati a destra ed a sinistra delle dette ruote.

S'incocciano molte di queste caliorne a' paranchi sull'albero che si vuol mettere a posto, e girando le ruote e gli argani, si solleva il medesimo ad un'altezza sufficiente; dopo di che avendolo condotto verticalmente sopra la sua mastra nella nave, si lascia discendere a bell'agio, sino a tanto che posi sulla scassa nel fondo della nave.

Si costruiscono intorno alla macchina varie tettoje, le quali servono, altre come magazzini per le corde, taglie ed ordigni necessarj, altre per alloggiarvi de' guardiani. Vi sono diverse maniere di costruire le macchine da inalberare, ch'è inutile di descrivere, perchè ritornano presso a poco allo stesso, e le differenze non sono essenziali. Ne' porti di marea si piantano stabilmente sopra rive murate ben' alte, superiori al livello delle maggiori maree.

In quella di Brest si è ingegnosamente disposto che il selciato della riva sia inclinato verso il mare, sicchè non è necessario di dare alle bighe una grande inclinazione, onde la loro sommità corrisponda verticalmente al mezzo della nave avvicinata alla riva.

La macchina che ha la preferenza sopra tutte le altre degli arsenali d'Europa, è quella di Copenhaguen, posta sopra una torre. Le bighe ivi sono cortissime, e l'unione de' pezzi pochissimo complicata. Essa è solida e il suo mantenimento è di poco costo; laddove quando tutto il castello della macchina è di alberi, come in quello di Francia e di Napoli, se il legname si guasta, o almeno dà qualche indizio che sia per guastarsi, bisogna rimpiazzarlo per intero, lo che cagiona molto dispendio o in legname o nel lavoro considerabile, per rimettere questa macchina enorme al suo luogo ed in istato di servirsene.

Veggonsi a Rochefort e negli arsenali di marina d'Inghilterra delle macchine da inalberare galleggianti. Queste sono puntoni o vecchi carcami di navi rase sino al primo ponte. I piedi delle bighe posano sul margine del puntone, e la loro testata è legata con quella dell'albero piantato nel mezzo dello stesso puntone, ed assicurati con varj pezzi obbliqui, che gli servono di contrafforti. Hanno poi delle caliorne e de' paranchi, che si manovrano col mezzo di varj argani stabiliti sopra il puntone.

MACCHINA DA SCAVARE. *Machine à creuser.* Mar. Cavafango, sfrattaporto: È una gran barca piatta o puntone, sulla tolda o coperta del quale si fa la costruzione di legname necessaria per sostenere e muovere due grandi cucchiaje di ferro armate di lungo manico di legno, uno a destra, l'altra a sinistra

del puntone, che immerse sino al fondo, si caricano alternativamente della materia che si vuole sgombrare, e coll' uscire dall' acqua la vuotano in un battello destinato a trasportarla. Queste macchine sono in uso segnatamente ne' porti del Mediterraneo, e nei canali fatti negli stagni vicini al mare.

La forma di questi puntoni è quadra da tutte quattro le facciate, ed il di loro fondo è piatto; soltanto vi è un poco di tontura o rilievo nella coperta per lo scolo delle acque. La lunghezza totale del puntone è di 54. piedi ordinariamente; la larghezza di 20. piedi; il puntale è di 5. A' due lati della coperta sono stabiliti dieci stili ritti, distribuiti per tutta la lunghezza del puntone, e coronati all' altezza di sette piedi da una fila di liste o pezzi traversali detti *cappelli*, che formano sulla proporzione descritta una lunghezza di 56. piedi, compresi sei piedi di sporto che hanno alla poppa; sporto ch'è ajutato e sostenuto da un' undecimo stilo posto obbliquamente. Questa parte sporgente termina in un grosso pezzo di legno da ambedue le parti, e serve con delle pulegge alla manovra della cucchiaja. L' estremità esteriore di questi pezzi è scavata per ricevere un raggio di legno di 18. pollici di circonferenza, e di cinque o sei pollici di grossezza, guernito all' intorno di lame di ferro corte e poste di traverso; al centro ha un dado di bronzo per ricevere l' asse o chiavarda che lo sostiene, alla quale si dà la grossezza di 20. linee. Le due file di liste o cappelli sono rassodate da quattro traversi, che vanno dall' una all' altra. Sopra queste liste si appoggiano le estremità degli assi di legno di due ruote a tamburo, una delle quali ha 26. piedi di diametro, l' altra 13., i centri delle quali sono per conseguenza alla medesima altezza. L' altezza di questi assi essendo come quella delle liste, che li sostentano, cioè di sette piedi, la piccola ruota gira liberamente sopra la coperta del puntone, mentre l' altra và sino a pochi pollici dal fondo del puntone, passando per una boccaporta bislunga aperta nella tolda, onde abbia il giuoco che l' è necessario; questa boccaporta o apertura ha 22. piedi di lunghezza, e $6\frac{1}{2}$ di larghezza.

L' asse della gran ruota è stabilito a 23. piedi dall' estremità posteriore del puntone; la sua grossezza è di 14. pollici. Siccome il suo sforzo è considerabile, si giudicò necessario, indipendentemente dalle liste che ne portano le estremità, di rinforzarlo presso alla ruota, da amendue i lati, con un sostegno in forma di cavalletto, composto di un traverso e di tre piedi, uno ritto e due a contrafforte. Le due parti dell' asse da ambi i lati della ruota tra i due sostegni sono tenute grosse sino a 18. pollici, con un rivestimento di tavole legate con delle corde. Sopra queste due parti sono avvolte in senso contrario due catene di ferro lunghe 90. piedi, ciascuna delle quali, dopo esser passata per la taglia corrispondente, si divide in due rami di tre piedi di lunghezza, per attaccarsi da ambedue i lati al davanti della cucchiaja, presso alla traversa che porta l' estremità del suo manico.

L' asse della piccola ruota è posto a 43. piedi e mezzo lontano dalla parte posteriore del puntone; il suo diametro è di otto pollici, e la sua lunghezza di 28. piedi; sicchè egli eccede da ciascun lato di circa quattro piedi le liste che lo sostengono. Intorno a queste due estremità, che sporgono, sono avvolti in senso contrario due libani o corde di giunco di circa due pollici, nominati *tira in dietro*. L' estremità di ciascun libano è attaccata al mezzo di una catena lunga sei piedi, gli ultimi anelli della quale sono fermati dietro la cucchiaja dall' una parte e dall' altra.

Sulla facciata esteriore di ogni lista ed orizzontalmente è stabilita una galleria o telajo lungo tredici piedi, sporgente all' infuori per la sua larghezza di 18. pollici. Questo telajo è sostenuto da due modiglioni, il primo unito allo stante o stilo, sotto il fuso della gran ruota, l' altro assicurato al quarto stante, contando dalla poppa. La grossezza delle due travi, che formano il piano di detto telajo, riduce l' intervallo tra di esse di nove pollici, e la sua lunghezza si riduce a 10. piedi, a motivo di due rotoli o cilindri posti alle sue estremità. Questo telajo serve a contenere il manico della cucchiaja, lasciandovi il passaggio necessario; e i due rotoli sono destinati a facilitarne il movimento.

La cucchiaja è fatta a graticola di grosse verghe di ferro alquanto stiacciate, ed è foderata di asse di pioppo; il fondo della stessa è un quadrato di quattro piedi e mezzo di lato, un lato del quale termina in alquanti denti di ferro per penetrare più prontamente nella materia del fondo che debbe raccogliere. Sopra due lati paralleli di questo fondo si alzano due piani

della figura di due triangoli rettangoli, un lato de' quali è eguale al lato del fondo, cioè è di quattro piedi e mezzo; l'altro è perpendicolare al fondo, ed è dell'altezza di piedi tre e mezzo. La facciata posteriore della cucchiaja è un quadrilatero lungo quattro piedi e mezzo, alto tre e mezzo. Questo quadrilatero è diviso in due parti; la parte superiore la cui altezza è un terzo di quella della facciata, è ferma; la parte inferiore è sospesa a due gangheri posti nel lato della parte ferma, intorno a' quali essa si volge sino a chiudere la cucchiaja, e si serra sopra un monachetto con un forte saliscendi a molla. Il manico della cucchiaja è una leva fatta di un legno di abete lungo circa quaranta piedi, grosso dall'un capo dieci pollici, dall'altro quattro, annesso alla stessa con due mani di ferro, l'una quadra, l'altra rotonda, fermate fortemente, l'una all'indietro della cucchiaja, l'altra al traverso che unisce le due facciate triangolari. Le cucchiaje in vece di essere di fondo quadro, si fanno talvolta rotonde dalla parte opposta al lato fornito di denti; ma le quadre sono di costruzione più semplice e più facile da ripararsi.

La macchina si dispone sopra il luogo che si vuole scavare, e si ferma con quattro cavi attaccati ad altrettante ancore o a grossi anelli in terra, o ad altri punti fermi. Un capo ed otto uomini formano tutto l'equipaggio e bastano a condurre il lavoro. Sei uomini calcano nella gran ruota per farla girare; per questo movimento quella delle due catene ch'è avvolta al fuso, fa progredire la cucchiaja, mentre l'altra catena, che nello stesso tempo si svolge, perchè è avvolta pel verso contrario della prima, lascia l'altra cucchiaja in libertà di retrocedere, e di obbedire all'azione della corda, che la tira indietro, mediante l'azione di due uomini, i quali calcano nella ruota minore. Questo stesso moto dà la libertà alla prima cucchiaja di avvanzare. Da ciò si comprende che la manovra delle due cucchiaje si fa sempre per direzione opposta, cioè che quando la cucchiaja destra è al fondo, la sinistra è tutta fuori d'acqua e reciprocamente.

Quando la cucchiaja comincia a mordere il fondo, il suo manico è inclinato verso la poppa del puntone, e s'appoggia sul cilindre o rotolo ch'è dalla stessa parte del telajo. Il capo prende allora una corda chiamata *Garghitra*, la quale è attaccata all'estremità del manico, l'avvolge con due giri ad un tacchetto, posto di traverso al quarto stante o stilo di poppa, e fa forza sulla stessa ad oggetto di premere la cucchiaja contro il fondo sino che giudica che la stessa sia piena e caricata di fango.

Poco dopo, continuando la cucchiaja la sua rivoluzione, il suo manico s'inclina pel verso contrario al primo, e và ad appoggiarsi al rotolo o cilindro, che è dalla parte di prua.

Finalmente la cucchiaja si solleva sopra l'acqua: Allora il battello da fango, che deve ricevere le materie estratte dal fondo, si mette sotto la cucchiaja, il capo apre con un'asta a gancio il saliscendi, che tiene la porta o ribalta chiusa, e quando la materia è votata, torna a chiudere la ribalta spingendola colla stessa asta.

Intanto che si vuota la prima cucchiaja, ed è tutta fuori d'acqua, l'altra cucchiaja ch'è all'altro lato del puntone e che tocca il fondo, si carica d'altro fango e di materie, quando questa è sollevata dall'acqua, la prima è di nuovo al fondo, e così via alternativamente.

I battelli che ricevono la materia escavata per trasportarla sono per lo più di due specie ne' varj porti: I piccioli nominati *battelli da fango*, hanno il fondo piatto, terminano in punta egualmente a prua ed a poppa, e nel loro mezzo evvi uno spazio quadro, chiuso da due tramezzi: In questo spazio si fa cadere il fango estratto. Il battello caricato si guida al luogo dove si vuol trasportare la materia, che si vuota con le pale.

I battelli della seconda specie sono barche lunghe 44. piedi d'ordinario, larghe 14., alte nel loro incavo piedi 5. e mezzo. A tredici piedi dalla poppa ha principio una cassa, nella quale si vuotano le cucchiaje. Questa cassa è lunga nove piedi, larga al fondo quattro piedi e mezzo e quattro pollici, ed è alta cinque piedi e mezzo, sicchè la sua capacità è di 250. piedi cubici, secondo la detta proporzione. Il fondo di questa cassa si chiude con una porta o ribalta sostenuta da un lato da due gangheri e due lunghe bandelle, e attaccata dal lato opposto a due rami di una catena che ascende sopra la coperta o tolda del battello. Una leva, all'estremità della quale è annessa la catena, serve ad aprire e a chiudere questa ribalta, alla foggia di un trabocchetto. Questa specie di barche ha appunto perciò il nome di *Tra-*

bocchetto, e serve per trasportare lontano ed in mare i fanghi estratti, risparmiando così molto tempo e lavoro.

Art. MACCHINISTA, s. m. *Machiniste.* Colui che fa o inventa delle macchine, per aumentare le forze umane. Bisogna ch' egli sia istruito delle matematiche e della meccanica, in altra guisa non potrà egli affatto calcolare esattamente le potenze che agiscono e resistono.

Top. MACCHIONE, s. m. *Broussailles epaisses.* Luogo boscoso.

Mar. MACERARE LA CANAPA. *Rouir au naiser le chanvre.* È l' operazione che si fà di mettere sott' acqua e tenervi per alquanti giorni la canapa raccolta da' campi, onde la corteccia ch' è la parte da cui si cavano le fibre e i fili da lovoro, si distacchino più facilmente dal fusto legnoso della pianta. Questa operazione affina insieme, e rende più pieghevoli i fili stessi.

Mar. MACERATOJO s. m. *Routoir.* Il luogo o espressamente costruito, o destinato nel fiume o fosso o stagno, nel quale si fa la macerazione della canapa.

Art. MACINARE, v. a. *Moudre* È il ridurre in polvere un corpo duro.

Mar. MACINATURA, s. f. *Machemoutre.* Minutissimi pezzi di biscottto sgranato e ridotto in minuzzoli.

Art. MACINE, f. pl. *Meules de moulin.* Pietra di figura circolare, piana di sotto e colma di sopra, bucata nel mezzo, per uso di macinare.

MACIO DEL TIMONE. V. *Miccia.*

Mar. MACIULLA, s. f. *Broie.* Strumento formato di due legni, stabiliti a poca distanza tra di loro, che riceve nell' intervallo un' altro legno che si muove intorno ad un' asse, e serve a dirompere il lino e la canapa, per distaccarne la parte legnosa: Dicesi anche *gramola.*

Mar. MACIULLARE, v. a. *Broyer.* Lavorare con la maciulla la canapa.

Mar. MADIA, s. f. *Huche, Auge.* È una cassa grande, col fondo a graticola, sul quale si mettono le corde catramate, onde possa scolare il catrame superfluo, e ciò in quelle corderie, nelle quali si catramano le corde già commesse.

App. MADIA DA IMPASTARE. *Huche à pétrir.* È un utensile da panettiere, una conca di legno nella quale s' impasta la farina per farne il pane.

Costr. MADIA, s. f. *Maie.* Si applica questa voce alla poppa d' un vascello molto rilevata e alta, dicendosi vascello di molta madia.

Costr. MADIERE, s. m. *Nap. Matera. Varangue.* Termine di costruzione, ed è il pezzo di mezzo di ogni costa, che ne forma il fondo, e s' incastra nella chiglia ad angoli retti, che dicesi madiere o matera della costa. Al madiere sono unite da amendue le parti le capezzelle, ed a queste gli scarmi, che formano tutto il contorno della costa.

Si chiama *Madiere Maestro* quello che forma il fondo della costa maestra, o delle due maestre, se due se ne stabiliscono nel vascello, che s' intende di costruire.

Dicesi *Madiere piatto*, o pian posato del madiere, quello ch' è retto e orizzontale; e tale suol' essere il madiere maestro, il quale non si rialza verso le sue estremità, o almeno si rialza assai poco, particolarmente nelle navi che debbono portare molto carico, o entrare in porti di poco fondo.

Diconsi *madieri rialzati o acculati*, o matere levate o scarnate, quelli delle coste, che sono verso le estremità del vascello, perchè le loro estremità si alzano notabilmente sopra la orizzontale.

Que' madieri che sono tra i più piatti verso il mezzo, ed i più rialzati verso le estremità, e che cominciano a rialzarsi un poco, diconsi matere poco levate, o mezzo acculate. Facilmente s' intende che la lunghezza ed il rialzo o rilievo del madiere maestro sono proporzioni essenziali da regolarsi nel piano di costruzione d' una nave, poichè influiscono essenzialmente nelle capacità, nella marcia, e nelle altre qualità più importanti.

Quando il madiere è affatto piano, il suo rilievo o acculamento è zero.

Dicesi *madiere di fondo. Vanrangue de fond.*

Madiere piatto. Varangue plate

Madiere rialzato. Varangue acculée.

Madieri mezzo acculati. Varangues demi-acculées.

Madiere molto acculato. Varangue fort acculée.

Acculamento del madiere maestro. Acculement de la maitresse varangue.

Lunghezza del madiere maestro. Longueur de la maitresse Varangue.

Mezzo madiere. Demi varangue. È un pezzo che si accolla al madiere tra i due bracciuoli della costa, e s' incastra, come il madiere sulla chiglia o controchiglia.

La testata del madiere. La tete de la varangue. È l' estremità del madiere.

MADIERE DI PORCA. V. *Porca.*

Art. MADRE, s. f. *Moule.* Strumento dentro a cui si forma chicchessia, o parte che riceva e guidi l'altra parte di esso strumento.

Art. MADREVITE, s. f. *Filière.* Trafila: Pezzo d' acciajo perciato d' uno o più buchi ineguali, pe' quali si fanno passare de' fili di ferro, d' acciajo o altro metallo per renderli uguali e perfetti.

Art. MADREVITE, s. f. *Ecrou.* Chiocciola della vite, anello o buco rotondo, nel quale sono scolpite le spire o pani delle viti corrispondenti a' pani del mastio della stessa vite.

Mar. MAESTRA, s. f. *Mestre.* Nome d' una delle principali vele d' un vascello: Albero di maestra, è l' albero maggiore della nave, che stà tra quello di mezzana, e quello di trinchetto.

Dicesi antenna di maestra; baglio maestro; gomona maestra, cioè la maggiore di tutte.

Mat. MAESTRA, s. f. Chiamasi quella fune, nella quale s' infilzano o reti o ragne per poter tendere.

Mar. MAESTRALE, agg. *Maestral.* Nome di vento, che spira tra Occidente, e Settentrione.

Mar. MAESTRALEGGIARE, v. a. *Maestraliser.* Volgersi verso Ponente, onde dicesi, che la bussola maestraleggia, quando la sua declinazione è occidentale.

Art. Mar. MAESTRANZA, s. f. *Les Ouvriers.* Nome generale di tutte le classi di artefici, tanto negli arsenali di terra, che di mare, come legnajuoli, fabbri, ferrari, muratori, falegnami, armieri, ec.

Istr. MAESTRO, s. m. *Maitre.* Uomo ammaestrato in qualche arte o scienza.

Costr. MAESTRO D' ASCIA. *Constructeur.* È il principale operatore nella costruzione navale.

Maestro treviere. Maitre voilier. Lavoratore di vele.

Maestro Calafato. Maitre calfat.

Maestro d' alberi. Mâteur.

Maestro che fa le caviglie. Chevilleur.

Maestro d' equipaggio. Maitre d' Equipage.

Guer. MAESTRO, s. m. *Maitre.* Presso i Romani davasi il nome di Maestro a molti Ufficiali: Il Maestro del Popolo era il Dittatore; il Maestro di cavalleria era il Colonnello generale di quest' arma: Nelle armate egli era il primo Ufficiale dopo il Dittatore, poichè quando questi comandava un' armata, non vi era Comandante col nome di Generale. In seguito sott' gl' Imperatori vi furono de' Maestri d' infanteria, e di cavalleria; l' estensione dell' Impero fece aumentare simili cariche sì in Oriente, che in Occidente.

Guer. MAESTRO D' ARMI. *Maitre d' Armes.* Nell' Impero Greco era un' Ufficiale al di sopra del Maestro della milizia.

Guer. MAESTRO DELLA MILIZIA. *Maitre de la milice.* Era presso i Romani il Capo delle truppe dell' Impero: Costantino o piuttosto Dioclezianо stabilì in tutto l' impero due Maestri di milizia, uno per la cavalleria e l' altro per la fanteria, con poteri di regolare tutto quel che riguardava i soldati, e di farli punire, nel commettere delle mancanze. In seguito queste due cariche si riunirono nella stessa persona, come vedesi sotto Costanzo nell' anno 349., ma nell' aumentare il lor potere, si aumentò benanche il loro numero.

Mar. MAESTRO, s. m. *Nord-Ouest.* Nome di vento, che soffia dal punto di mezzo tra Tramontana e Ponente.

Mar. MAESTRO TRAMONTANA. *Nord-Nord Ouest.* Quarta di vento, cioè vento che spira da un punto tra Maestra e Tramontana.

Mar. MAESTRO PONENTE. *Ouest-Nord-Ouest.* Quarta di vento tra Ponente, e Maestro.

Amm. App. MAGAZZINIERE, s. m. *Garde-magazin.* Colui ch' è incaricato della custodia o guardia de' magazzini.

Amm. App. MAGAZZINO, s. m. *Magazin.* Termine generico di ogni luogo atto e destinato a conservare, e custodire oggetti riguardanti sì le armate di terra, che quelle di mare.

Per i Corpi delle truppe di terra, in ogni caserma degli stessi vien stabilito un locale, ove son depositati e conservati tutt' i generi di vestiario, grande e piccolo equipaggio, e di bardatura, come pure gli utensilj di scuderia, i medicinali, e quanto altro appartenga al Corpo.

La custodia ed i conteggi del magazzino vengono affidati all' Ufficiale di dettaglio, il quale deve vegliare attentamente alla sicurezza e conservazione de' generi, avvalendosi di quei mezzi, che gli vengono accordati dal Comandante del Corpo, o dal Consiglio di Amministrazione. V. *Uffiziale di dettaglio.*

Amm. App. MAGAZZINO GENERALE. *Magazin Général.* È il deposito generale delle munizioni da guerra, effetti e mercanzie appartenenti allo Stato in un' arsenale di marina, o di artiglieria, per servizio della costruzione e

raddobbo delle navi, per il loro equipaggio ed armo; per i varj travagli riguardanti l'artiglieria, ed ogni altr' oggetto dipendente dal ramo sudetto.

Si comprendono con questa denominazione di magazzino generale gli edifizj, ne' quali tengonsi rinchiusi tutti questi oggetti stessi, come ancora molte altre provvigioni, le quali di loro natura sono troppo voluminose, per essere tenute chiuse sotto chiave, come sono i legnami da costruzione, gli alberi, le scialuppe, gli schifi, i puntoni, e sino le navi istesse che sono ne' porti.

Diconsi *Magazzini*, nelle navi, i ripostigli di provvigione. V. *Depositi*.

Guer. App. MAGAZZINO PARTICOLARE. *Magasin particulier*. È il deposito particolare degli oggetti riguardanti un sol ramo della guerra, come carriaggi, arredi, munizioni, affusti, ec.

Mar. App. MAGAZZINO PARTICOLARE. *Magazin particulier*. S'indicano così in un porto o arsenale di marina i diversi magazzini, ove si tengono chiusi gli effetti ed utensili appartenenti a ciascuna nave o bastimento dello Stato, come corde, pulegge, guernimenti di qualunque sorta, utensili pe' cannoni e simili. Ogni nave ha il suo magazzino particolare, a cui essa si avvicina, se la località lo permette, quando è sotto l'armo, per trasportarvi con maggiore facilità e prontezza tutto quello ch'era chiuso nel magazzino, ed ivi disposto per la sua migliore conservazione; nel tempo in cui la nave era disarmata.

Mar. MAGAZZINO D' ACQUA. *Cale à l' eau*. Quella parte della stiva, dove si tengono le botti dell' acqua.

Giud. MAGGIORANZA: Dicesi a maggioranza, a maggiorità di voti ne'Consigli di guerra, quando il numero de'più ha deciso differentemente sul merito della causa.

Guer. MAGGIORE, s. m *Major*. Grado militare nel nostro esercito tra il Capitano, ed il Tenente Colonnello: Il Maggiore ha il comando di un battaglione o squadrone.

I doveri di un Maggiore di fanteria sono, molti ed importanti: I principali sono 1. la istruzione e la disciplina del proprio battaglione; 2. di conservare un ruolo di ammissione di tutti gli uomini componenti le diverse compagnie; 3. di tenere un registro delle filiazioni de' medesimi; 4.° di conoscere minutamente i dettagli di ciascuna compagnia; 5.° di assicurarsi se le diverse distribuzioni fatte dal Corpo a' Comandanti di compagnie, siano state ripartite agli uomini di esse secondo le date di ricezioni; 6.° di conoscere se ogni uomo è a giorno di quel che gli riviene sulla massa, e se questa corrisponda col conto aperto tenuto dal Capitano; 7.° se gli uomini consumino più della loro massa, deve egli cercare degli ordini superiori, onde porre un freno con delle punizioni a tal dissipamento; 8.° deve badare al buono stato dell' armamento ed equipaggiamento del battaglione. 9.° infine deve egli impiegare tutti quei mezzi di dolcezza, di amabilità, e di rigore nelle circostanze, onde attirarsi il rispetto e la confidenza sì degli Uffiziali, che de' soldati del proprio battaglione.

I doveri di un Maggiore di cavalleria sono ancora più numerosi, poichè oltre alle cure descritte di sopra, egli deve badare all' istruzione ed ammaestramento de' giovani polledri del proprio squadrone, ed alla tenuta, e manutenzione de' cavalli dello squadrone affidatogli.

Guer. MAGGIORE DI SERVIZIO. *Major de Service*. In ogni Corpo o Reggimento vien nominato per turno di anzianità un Maggiore di servizio, che per una settimana intera, cominciando dalla Domenica dopo la parata della guardia, ha direttamente la risponsabilità del servizio e buon' ordine del Corpo, di cui fa egli parte. Egli ha sotto i suoi ordini il Capitano di Polizia o di settimana, l' Ajutante Maggiore di servizio e tutti gli Uffiziali di settimana delle diverse compagnie del Corpo.

La mattina egli fa battere al rapporto, e di unita a' Sergenti Maggiori delle compagnie, Ajutante Maggiore, e Capobanda si reca al rapporto in casa del Comandante del Corpo, da cui riceve direttamente gli ordini, che esso fa diramare alle diverse Compagnie di esso.

Il Maggiore di servizio assiste agli esercizj delle reclute, ed all' istruzione del Corpo, in assenza del Comandante di esso. La sera alla ritirata egli riceve il rapporto dal Capitano di Polizia degli avvenimenti accaduti durante il giorno, o de'mancanti alla chiamata, e dà quelle provvidenze necessarie, che le circostanze richiedere potrebbero.

Alla parata della guardia, egli ispeziona gli uomini di servizio, fa defilar la guardia, e dà gli ordini convenienti al circolo degli Uffiziali di settimana per quel che devesi il giorno eseguire: La sera alla ritirata dà agli stessi degli altri ordini, che riguardano il servizio del dì susseguente.

Simili doveri però possono essere aumentati, o diminuiti secondo che le circostanze esiger potranno.

Guer. MAGGIORE DI PIAZZA. *Major de Place.* Uffiziale che ha la cura della guardia o custodia della piazza, egli dà gli ordini alle pattuglie, alle ronde, ed alle sentinelle, in conformità di ciò ch'è stato ordinato dal Comandante della stessa. Questo è d'ordinario il terzo Uffiziale, che comanda in una piazza, essendo sotto gli ordini del Comandante della stessa, e del Governadore di essa quando ve n'è.

Guer. MAGGIORE GENERALE. *Major Général.* Carica e titolo di dignità nel nostro esercito, che corrisponde al Capo dello Stato Maggior Generale di esso.

Mar. MAGGIORE GENERALE DELLA REAL MARINA. *Major Général de la Marine.* È una carica che il Sovrano affida ad un Uffiziale Generale o Superiore, che riunisca talenti, attività, ed energia pel disimpegno di tale commissione. Il Maggior Generale è quegli che dirama gli ordini del Comandante Generale alle diverse classi della Real Marina, ed ha la sorveglianza sù tutti i differenti dettagli di servizio.

Egli è assistito da due Uffiziali superiori scelti indistintamente tra i Capitani di vascello, o di fregata, che vengono denominati Ajutanti Maggiori della Real Marina. V.

Fra gl' immensi doveri del Maggior Generale, vi è quello di dover formare un giornale chiaro e distinto di tutti gli avvenimenti interessanti del Real Marina. Ciò esige, oltre le cognizioni necessarie al proprio ramo, anche un genio particolare per un tal disimpegno.

Guer. Mar. MAGGIORIA, s. f. Carica di Maggiore, o Uffizio ove travaglia il Maggiore, ed ove si riunisce il rapporto ogni mattina di tutto il battaglione.

MAGISTRALE, agg. Aggiunto di Linea. V. *Linea Magistrale.*

Guer. MAGLIA, s. f. *Maille.* Picciolissimo cerchietto di ferro o di altro metallo, de' quali cerchietti concatenati si formavano le armature di maglia, di cui servivansi ne' secoli passati.

Mar. MAGLIA, s. f. *Maille.* Diconsi maglie di reti di poppa, di arrembaggio, alcune funi ben tese, e poste per traverso, che formano quasi maglie di rete a mandorla.

Mar. MAGLIA, s. f. *Bretelle, ou petite maille.* Cordaggio che serve a far rimontare le barche, per mezzo degli uomini.

Mar. MAGLIA, SAGOLA, s. f. *Maille.* Queste servono per allacciare de' ponti e delle manovre di forza.

Costr. MAGLIE, f. pl. *Mailles.* Termine di costruzione: Significa i voti o gl'intervalli che restano tra le coste, ed i membri maggiori delle navi. I costruttori lasciano poche maglie nelle navi da guerra, o per renderli meno penetrabili dalle palle di cannone, o per dar loro maggior solidità e robustezza. Le fregate e sopratutto le corvette ed altri bastimenti leggieri debbono avere delle maglie più considerabili, non essendo fatte per sostenere combattimenti così vivi, e perchè un bastimento leggiero di legname è meglio disposto per la marcia.

Mar. MAGLIE, f. pl. *Oeillets de voile.* Si dice talvolta come sinonimo di occhietti di vele.

Costr. MAGLIETTARE, v. a. *Mailletter.* Coprire il fondo del bastimento con tavole inchiodate con chiodi di testa larga triangolare.

Costr. MAGLIETTATURA, s. f. *Mulletage.* È un lavoro che si fà sulla superficie esteriore delle tavole del fasciame d'una nave, col quale si ricuoprono di chiodi a testa larga, stiacciata e di forma triangolare, messi molto vicini gli uni agli altri, sicchè le tavole ne siano interamente guernite, per impedire che le bisce o vermi di mare non le rodano. Questa pratica, la quale altre volte era in uso pel commercio delle Indie, fu proscritta dopo che si adottò quella di foderarle di rame.

Guer. MAGLIETTO, s. m. *Maillet.* I Francesi si son serviti lungo tempo di quest' arma ne' combattimenti: Nel 1351. alla battaglia de' *trenta* così detta, sì celebre nella storia della Brettagna, così denominata dal numero de' combattenti ch' erano trenta da ciascun lato, gli uni del partito di Carlo de Blois e del Re di Francia, e gli altri del partito del Conte di Monforte e del Re d' Inghilterra, furono impiegati de' maglietti per combattere.

Costr. MAGLIETTO DA CALAFATO. *Maillet de calfat.* È un maglio o mazzola con manica corta, che serve per calafatare.

Art. MAGLIO, s. m. *Massue.* Strumento di legno in forma di martello, ma di maggior grandezza.

Costr. MAGLIO DA CALAFATO. *Maillet de Calfat.* Quello che serve a cacciare i ferri da calafatare ne' commenti o intervalli della bordatura; i due lati sono guerniti di due viere di ferro. . . .

Costr. MAGLIO DI LEGNO. *Maillet de bois.* Serve a' carpentieri per cacciare delle biette nella costruzione delle navi.

Mar. MAGLIO DA IMPIOMBARE. *Maillet à épisser.* Serve a cacciare il cornetto o caviglia tra i legnuoli e cordoni, per separarli e fare l' impiombatura.

Mar. MAGLIO DA FODERARE O FASCIARE. *Maillet à fourrer.* Questo maglio serve a' marinaj che lavorano al guernimento delle navi, per fasciare le manovre o circondarle di spago in un modo più spedito. L' operazione consiste nell' abbracciare il cavo che si vuol fasciare, nella scanalatura praticata nel maglio, dalla parte della sua bocca ch' è opposta al manico; indi fermando lo spago al cavo, gli si danno due o tre giri sul maglio, e sul cavo stesso, girando il manico intorno alla corda; ad ogni volgimento resta sul cavo un giro di spago, e si comincia un' altro giro, coll' opera di un garzone che tiene il gomitolo di spago fermo e lo fila insensibilmente, voltando sempre il gomitolo intorno al cavo ed al maglio, per somministrare un nuovo giro, a misura che se ne fece uno sulla corda. Promovendo successivamente il maglio sul cavo che si vuol fasciare, esso resta guernito da un capo all' altro, nella lunghezza che si divisa.

Così si fa la fasciatura più presto, ed i giri sono più serrati che non sarebbero, facendoli a mano. Si ha cura d' ingrassar bene ed ungere col sevo il maglio, affinchè lo spago scorra facilmente sul legno.

Dicesi mandare a maglio una nave, e val demolirla.

MAGNETE, s. f. *Aimant.* V. *Calamita.*

Fis. MAGNETICO, agg. *Aimantin.* Di magnete, di virtù magnetica.

Art. MAGONA, s. f. *Grande forge.* Luogo ove si lavora, e si serba il ferro.

Costr. MAGRO, agg. *Maigre.* Termine di carpentiere e di costruzione: Si dice che un pezzo di legname è magro, quando da qualche parte il legno manca, o che ha troppo piccola riquadratura. Si distingue nella formazione e nella figura delle coste e membri della nave, e de' loro scarmi il lato magro ed il lato grasso: A misura che si va verso l' estremità della nave, il lato magro o il lato della costa o dello scarmo, forma un' angolo acuto, ed il lato grasso è all' opposto conformato ad angolo ottuso, atteso il rotondamento e restringimento della figura della nave.

MAGUGLIO, s. m. *Fer del Calfat.* Chiamasi così uno scarpello che serve a' calfati per tirar fuori la stoppa dalle commessure delle tavole del fasciame. Mar.

MAIMONI, m. pl. *Seps de drisses.* Bittoni delle drizze; e si prendono anche per quei due legni ove si arbora il trinchetto. Costr.

MAIMONETTI, m. pl. Bittoni di poppa e prora. Termine di galera: Legni che spuntano dall' orlo del capo di banda e servono ad attaccarvi delle manovre, secondo l' opportunità. Costr.

MAJERO, s. m. *Bordage.* Le asse o tavole del fasciame, con le quali si fa la bordatura e l' investigione esteriore della nave e de' ponti. Costr.

MAJERO DI BOCCA. È la prima latta verso poppa nelle galee. Costr.

MALABESTIA, s. f. *Malabeste.* Specie d'ascia o accetta a martello, di cui servonsi i calafati per ispingere la stoppa nelle grandi commettiture. Costr.

MALANDRE, f. pl. *Malandres.* Nodi viziosi, che si trovano ne' legnami di costruzione. Costr.

MALFERUTO, s. m. *Effort de reins.* Infermità che viene a' cavalli ne' lombi, e induce doglia in essi, o nelle reni, attraendo continuamente i nervi di quelle parti. Cav.

MALIGNA, s. f. *Maligne.* Nome che si dà ad una marea, che accade perpetuamente nel plenilunio. Mar.

MALLEABILITA', s. f. *Malleabilité.* Proprietà di alcuni metalli di stendersi sotto al martello senza rompersi. Art.

MALLEOLO, s. m. Dal Latino *malleolus.* Antica specie di saetta. Guer.

MALPIZZONE, s. m. *Etonnement du sabot.* Infermità del cavallo, la quale si fa dall' unghia, nel luogo dove la carne viva si congiunge coll' unghia. Cav.

MAMMALUCCHI, m. pl. *Mammelus.* Schiavi Turchi e Circassiani, che comprò *Melic-saheh* da' Tartari al numero di mille. Guer.

Egli li fece educare ed istruire nell' arte della guerra, e diede a taluni de' grandi impieghi: Essi inveirono contro il Sultano Moadam nel 1250., irritati del trattato che avea costui conchiuso con San Luigi suo prigioniere, senza la loro partecipazione. Questo *Moadam* fu l' ultimo de' *Sultani Ajoubiti*, a' quali i Mammalucchi successero.

Altri dicono che questi erano scelti fra i schiavi Cristiani, che era presso a poco lo stesso, come i Giannizzeri in Turchia.

Art. MAMMELONE, s. m. *Mammelon*. È una estremità ritondata di qualche pezzo di ferro, o di legno, che si fà entrare in un buco, ove ella dev' essere mobile.

Top. MAMMELONE. *Mammelon*. Dicesi in linguaggio militare di un rialto di terra, o picciola collinetta, che si eleva alquanto, al di sopra del livello.

Mar. MANCARE, v. n. *Manquer*. Mancar di virare, ricusar di virare; si dice quando la nave non si presta prontamente alla manovra delle vele, o all' azione del timone, per virare di bordo.

Mancare parlando del vento, è sinonimo di calmarsi: Dicesi il vento manca, cioè diminuisce considerabilmente.

Nave mancata, fallata. Vaisseau manqué. Si dice di una nave mal costruita e che, messa alla prova, si trova incapace di navigare con sicurezza e con le qualità che si aspettavano, al che assai sovente contribuisce la ineguaglianza da un fianco all' altro o per la figura, o per il peso.

MANCINA, s. f. V. *Macchina da inalberare*.

Com. MANCINO, s. m. *Gaucher*. Dicesi di colui, che tira di scherma colla sinistra mano, e non già colla dritta, com' è il solito.

Mar. MANDARE, v. a. *Envoyer*. Verbo che s'impiega con diverse voci, come mandare a picco, val mandare a fondo, affondare; mandar comandando, mandar dicendo e simili.

Amm. MANDATO, s. m. *Mandat*. Nell' amministrazione militare intendesi un' ordine di pagamento di qualche summa, liberata dal Governo a favore di un Corpo, o di altro particolare individuo.

Giud. MANDATO D'ARRESTO. *Ordre d' arret*. È un' ordine che si dà dal Pubblico Ministero, per fare eseguire l' arresto di qualche colpevole: Gli arresti per i militari si eseguono col mezzo del Corpo, cui essi appartengono, per essere indi rimessi a' Tribunali ordinarj, quando vengono gl' istessi richiesti da' medesimi.

Mar. MANDOLA DE' TIRELLI DI COFFA. *Moque d' araignée*. Bigotta con molti occhi.

MANDRACCHIO, s. m. V. *Darsena*.

Mar. MANEGGEVOLE, agg. *Maniable*. Dicesi tempo maneggevole, ed è quello per cui si possono far eseguire alla nave tutte le evoluzioni, che si vogliono, portando abbastanza vele, per farle fare del viaggio, e senza essere ritardati, nè affaticati dal mar grosso.

Vento maneggevole; è quando non è troppo violento, e permette di portare molte vele, e di manovrarle facilmente.

Cavo maneggevole, è quello che si piega agevolmente e non è rigido.

Cav. MANEGGIARE UN CAVALLO. È ammaestrarlo, esercitarlo.

Amm. MANEGGIO, s. m. *Administration*. Gestione di affari, amministrazione d' interessi affidati.

Cav. MANEGGIO, s. m. *Manége*. Luogo destinato all' istruzione de' cavalli, e di que' che imparano i principj di equitazione. In ogni Reggimento di cavalleria vi dev' essere un maneggio per l' istruzione de' cavalli e delle reclute; ed è o di figura circolare o rettangolare.

Guer. Istr. MANEGGIO DELLE ARMI. *Maniement des armes*. Nome generico di tutte le operazioni, che il soldato deve fare col fucile. Il maneggio delle armi è la prima parte della istruzione di un Corpo. Nel maneggio delle armi s' insegna a caricar l' arme, a portar l' arme in spalla, a presentar l' arme, a posar l' arme al piede, a posar l' arme a terra, a porre la bajonetta in resta, a coprir l' arme, a discenderla, a rovesciar l' arme in segno di lutto, ed ogni maniera di fuoco sì diretto che obbliquo, di riga, di fila, di plotone, di divisione ec.

Inf. Istr. MANEGGIO D' ARMI. *Maniement des armes*. Voce di comando di prevenzione, per disporre una truppa ad eseguire i comandi e movimenti diversi relativi al maneggio delle armi.

Mar. MANEGGIO, s. m. *Manœuvre*. La maniera di regolare un vascello, e fargli fare tutte le necessarie evoluzioni, tanto pel cammino che deve fare, quanto pel combattimento. V. *Manovra*.

MANERINO D' ARREMBAGGIO. *Hache d' armes*. V. *Ascia d' armi*.

MANESCALCO. V. *Maniscalco*.

Giud. MANETTE, f. pl. *Menottes*. Strumento di ferro, col quale i Gendarmi legano le mani giunte insieme a' rei, che si guidano al loro destino.

Mar. MANETTE, f. pl. *Menilles*. Sono anelli di ferro, che si mettono alle gambe de' galeotti, con copiglia che si chiude, a' quali s' inseriscono le catene.

Guer. MANGANELLA, s. f. *Manganello*, s. m. *Arbalête*. Strumento da guerra. V. *Balestra*.

Art. MANGANELLO, s. m. *Dourriquet*. Strumento per tirar le terre dalle mine.

Guer. MANGANO, s. m. *Baliste.* Il mangano era una macchina antica da guerra.

Ella era la più terribile, e la più violenta di tutte, la quale lanciava de' sassi d'una grossezza estraordinaria, ed ogni altro simile peso: Si chiamava *fionda* non perchè fosse un'istromento simile ad essa, ma perchè gettava de' dardi e de' pesi, come la fionda. Chiamavasi anche *Balista*, *Petriera*, perchè lanciava de' sassi del peso fino a 260. libbre di Francia. V. *Macchine degli antichi.*

Art. MANGANO, s. m. *Calandre.* Strumento fabbricato di pietre grossissime, mosso per forza d'argani, sotto il quale si mettono le tele, e simili avvolti sù i dubbj, per dar loro il lustro.

Mar. MANGIARE, v. a. *Manger.* Dicesi *esser mangiato dal mare*; ed è quando il mare essendo estremamente agitato, ò il bastimento assai piccolo, egli resta occultato e nascosto per intervalli agli occhi degli spettatori, che trovansi in altri bastimenti a certa distanza.

Dicesi *esser mangiato dalla terra*; ed è quando il bastimento è così vicino alla terra, che i suoi alberi, cordami ec. si perdono di vista confusi con le montagne, che gli servono di fondo. Questo avviene a'bastimenti che sono all'ancora; perchè ne' bastimenti che sono alla vela, il colore delle vele li fà comparire distaccati dalla costa: Onde il bastimento apparisce mangiato dalla terra, bisogna che lo spettatore si trovi a certa distanza.

Mar. MANGIARE IL VENTO AD UN BASTIMENTO. *Manger le vent à un vaisseau.* Si dice per esprimere che un'oggetto elevato, come un monte o un grosso bastimento a vele, che si trova al sopravvento, gli toglie il vento.

Cav. MANGIATOJA; s. f. *Mangeoire.* Arnese, o luogo nella stalla, dove si mette il mangiare innanzi a' cavalli.

Costr MANGIATOJO, s. m. *Cloison de la catte.* Specie di ricetto fatto sotto gli occhi delle gomone in corridojo, nel quale resta l'acqua che per essi entra, quando la nave si tuffa, e quando si ritirano le gomone, levando l'ancora, impedisce che si communichi in corridojo uscendo pe' suoi ombrinali: Questo ricetto è bene calafatato, ed incatramato.

Guer. MANICA, s. f. *Manche.* Voce militare, ma fuori d'uso, e s'intendeva d'un certo numero di soldati, che corrisponde oggigiorno a compagnia o divisione, ed equivaleva circa ad un terzo del battaglione.

Art. MANICA, s. f. *Manche.* Manica di strumento o utensile, è un pezzo di legno di una lunghezza e grossezza proporzionate all'oggetto, cui è destinata. V. *Manico.*

Mari. MANICA D'ACQUA. *Manche à eau.* È un lungo tubo di cuojo o di tela incatramata, fatta alla maniera di budello, aperto alle due estremità. Si fà uso di questo per condurre l'acqua nelle botti, che sono disposte in fondo di stiva. S'insinua perciò una delle estremità del tubo, ch'è terminata con un pezzo di metallo, nel cocchiume della botte, che si vuol riempire, e si presenta l'altra estremità della manica, ch'è larga, e fatta a foggia d'imbuto, sotto la fontana, se vi è posta opportunamente, e vi si dispone in modo da riceverne commodamente l'acqua, inclinandola con dolce pendenza sino alla botte posta nel fondo della nave.

Mari. MANICA DI TROMBA. *Manche de pompe.* È un lungo tubo di tela incatramata, ch'essendo inchiodato con gli orli della sua apertura ad un buco aperto nel corpo o tubo della tromba, chiamato *lumiera della tromba*, riceve l'acqua che si fa ascendere per la stessa, e la porta con dolce pendenza sino fuori della nave.

Mari. MANICA A VENTO: MANICA DANESE. *Manche à vent.* Specie di vela a guisa d'imbuto, che serve a rinnovar l'aria nella stiva delle navi: L'alto di questa manica è più ampio ed attaccato ad un piccolo pennone; il basso è di forma rotonda, e più stretto. Si guernisce l'interno di questa macchina con de' cerchi di legno, onde il tubo sia sempre aperto. Si sospende il pennone suddetto ad un'albero, in modo che possa ricevere il vento. L'estremità inferiore della manica passando per un boccaporta, vi reca una corrente d'aria fresca, e scaccia l'aria cattiva dall'interno della nave.

Geogr Mar. MANICA, O CANALE. *Manche ou canal.* È una specie di mare rinchiuso tra due terre molto lontane, come il gran canale compreso tra le coste di Francia e d'Inghilterra, che si nomina la Manica, o la Manica di *Bristol*, ch'è tra l'Inghilterra, e l'Irlanda.

Costr. MANICCE, s. f. pl. Sono pezzi di legno inchiodati sul girone del remo, che servono a' rematori per tenere più fortemente il remo che debbono muovere.

Mar. MANICCE, s. f. pl. Diconsi ancora le combinazioni di girelle entro alle loro sciarpe, a

casse; corrisponde a taglie di più raggi. V. *Argano*.

Mar. MANICHETTA, s. f. È un'imbottatojo di cuojo, col mezzo del quale si empiono d'acqua dalla più alta parte del vascello le botti poste nella stiva: Dicesi anche *manica da acqua*.

Costr. MANICHETTI, m. pl. Estremità di scarmi e di ossature, che sopravvanzano a' castelli, e servono per dar volta a' cavi o manovre.

Art. MANICHETTO, s. m. *Anse*. Ve ne sono due a' cannoni di bronzo ed obici, uno a'mortaj di bronzo, e niuno a' pezzi di ferro.

Art. Costr. MANICO, s. m. *Manche*. È quella parte di alcuni strumenti che servo a pigliarli ed a maneggiarli, come.

Manico di frettazza - *Manche de goret.*
Manico di lanata - *Manche d'écouvillon.*
Manico di strumenti - *Manche d'outils*
Manico di remo - *Manche d'aviron*
Manico di coltello - *Manche de couteau*
Manico di una scure - *Manche d'une coignée*
Manico di verrina - *Fut de villebrequin.*

Com. MANIFATTURA, s. f. *Manufacture*. Opera, lavorio ed anche prezzo del lavorio.

Art. MANIFATTURA D'ARMI. *Manufacture d'Armes*. È in generale uno stabilimento ove si costruiscono e si perfezionano tutte le armi da fuoco e da taglio. Fra noi ve n'è istituito uno alla Torre dell'Annunciata, ove coll'uso delle abbondanti acque, che animano delle bellissime macchine, si lavorano ivi delle armi da fuoco e da taglio di ogni specie con una celerità senza pari.

I lavori di questa fabbrica riescono di tutta perfezione, tanto per la bontà de' materiali che vi s'impiegano, quanto per l'accuratezza ed ingegno di ottimi ed intelligenti soggetti, di cui oui fa scelta il Sovrano per averne la sorveglianza, e la direzione: Le canne de' fucili sopratutto sono a tutta prova, e ad un prezzo discretissimo. Questo è uno de' stabilimenti che fa onore al patrio suolo, ed al distinto Corpo degli Ufficiali di artiglieria.

Mar. MANIFESTO, s. m. *Déclaration*. È la relazione che si fa dal padrone del bastimento sul suo viaggio, sulle cose osservate e sul suo carico: Con questa voce s'intendono anche gli ordini che si pubblicano da' Comandanti de' porti.

Art. MANIGLIE, f. pl. *Ranchet*. Queste son di ferro, e si pongono lateralmente a' carri a munizioni, per contenere timoni, lungarelle, e aste di ricambio.

Guerr. MANIPOLO, s. m. Voce antica di guerra ed era una terza parte di una Coorte Romana: Il Montecuccoli se n'è servito per esprimere quella suddivisione che oggi da noi si chiama *Plotone*, ed il Macchiavelli l'ha usata per designare quella parte di un battaglione, che dicesi da noi *Compagnia*.

Presso i Romani era una piccola truppa d'infanteria, la quale in tempo di Romolo era di 100. uomini, ed al tempo de' Consoli e de' primi Cesari, era di 200. Il manipolo avea due Centurioni che lo comandavano, e de' quali uno di essi era il luogotenente dell'altro: Questi Centurioni possono assimilarsi a' nostri Capitani odierni.

Ciascuna Coorte era divisa in tre manipoli, e ciascun manipolo in due centurie. Però il manipolo al parere di molti antichi scrittori non è stato sempre della medesima forza: *Varrone e Vegezio* dicono che il manipolo era la più piccola suddivisione di truppe, che formava la decima parte di una centuria, e *Spartiano* dice egualmente, che questo era composto di dieci soldati, il di cui capo chiamavasi *Manipolare*. Questa voce deriva da un manipolo o fascicolo di fieno, che gli antichi Romani vincitori del mondo, nella loro origine, ponevano alla cima di una pertica, per riconoscersi e servire di punto di ralliamento.

Vegezio dice, che questa voce derivi da *manus*, ciò che ha dato luogo di dire un pugno d'uomini, ma realmente il manipolo sembra derivare dalla forma della prima rustica insegna, di cui si è parlato di sopra.

Cav. MANISCALCO, s. m. *Maréchal*. Quello che medica e ferra i cavalli: Ne' Reggimenti di cavalleria sono questi utili e necessarj, per cui in ogni Reggimento o Corpo di cavalleria ve n'è un dato numero che lo siegue sì nelle marcè, che nelle guarnigioni: Questi per lo più fanno un partito col Corpo circa la ferratura ed il prezzo de' ferri.

Costr. MANNAJA, s. f. *Doloire*. Strumento da bottajo che serve ad unir le tavole: È anche un'ascia senza manica.

Com. MANO, s. f. *Main*. Voce usitatissima, che ha diversi significati di unita ad un verbo o ad altra voce, come; porger la mano, vale ajutare alcuno; A man destra, a man sinistra sono voci impiegate ne' diversi movimenti militari; venire in mano di alcuno è lo andare in suo potere; menare un cavallo a mano, è il guidarlo pel capestro, o per la briglia; armata mano, posto avverbial-

mente, come entrare in un paese armata mano, è lo entrarvi di forza con uomini di guerra; aver le mani legate, è il non aver potere di operare; cadere nelle mani o per le mani di alcuno, è lo andare in suo potere, come cader nelle mani dell' inimico, è lo esser fatto prigioniere; dar di mano all' arma, vale impugnarla per difendersi; dar l' ultima mano ad un' opera, è finirla, perfezionarla; dar nelle mani d' alcuno, è mettere in potere d' altri checchessiasi; di mano in mano posto avv. vale successivamente; far man bassa, vale non dar quartiere all' inimico, disfarlo, ucciderlo; guadagnar la mano, si dice del cavallo, che più non cura il freno; legar le mani altrui, vale impedirlo dell' operazione, di cui si tratta; menar le mani, val combattere, percuotere, e dicesi anche con senso di travagliar con fretta; tener le mani alla cintola, vale non operare, essere ozioso; tener mano a qualche cosa, vale esser complice, intrigarsi in un fatto; venire alle mani, vale azzuffarsi; uscir di mano, vale scappare dal potere di alcuno.

Mar. MANO, s. m. *Main*. Termine di corderia, e significa una forca di ferro con la quale si tiene il filo nella conca, quando si vuole incatramare.

Mar. MANO DI FERRO. *Main de fer*. Si dà questo nome a' mezzi anelli di ferro o di legno, che si conficcano con le due loro estremità sopra qualche corpo per passarvi sotto, o per allacciarvi de' cavi.

Mar. MANO AVANTI. *Main sur main*. È un modo di significare l' azione di tirare una corda con moto eguale, non interrotto e senza scosse.

Succ. MANOPOLA, s. f. *Gantelet*. Armatura antica; guanto di ferro per coprir la mano di un cavaliero armato di corazza ed altro. *Manopola*: È anche quella parte della manica, che cuopre il braccio dal polso fino alla piegatura del gomito.

Arch. MANOVALE, s. m. *Aide maçon*. Quegli che serve al muratore, portandogli le materie per murare.

Mar. MANOVELLA, s. f. *Manivelle*. È in generale una leva applicata a fare qualche forza.

Art. MANOVELLA DI CORDERIA. *Manivelle de Corderie*. Ferro piegato ad angolo retto, che serve a torcere le corde, ed a portarle alla loro perfezione.

Art. MANOVELLA DA MOLA. *Manivelle de meule.*; *Tour à meule*. Serve a girare la mola da macina.

Mar. MANOVELLA DOPPIA. *Manivelle double*. Istromento di corderia per uso di torcere le corde, e segnatamente le grosse gomone, poichè attesa la doppia piegatura, mentre parte degli operaj è con le braccia in aria e fa poca forza, l' altra parte applicata al basso agisce con tutta la forza. L' uso di questa manovella fu introdotto nella corderia di Tolone nel 1773. dal Commissario di marina *Tirol*, il quale fece alcune altre essenziali correzioni nella pratica di commettere le corde.

Per queste correzioni il carro è piantato sopra quattro ruote: Le casse e le tavole aggiunte sono a cerniera, e allargano quando si vuole i lati del carro, per dare maggiore spazio agli uomini, che girano la manovella.

L' uso del carro è di procurare un punto d' appoggio alla manovella che torce la corda, e di mantenere i cordoni o legnuoli, a misura che si accorciano pel torcimento, nel grado di tensione necessaria, perchè si commettano bene. Questo carro correva sul suolo, senza ruote, come già si accostuma da per tutto, e progrediva a misura che i cordoni si accorciavano pel torcimento. Si aumentava il peso del carro caricandolo all' indietro con masse di ferro per mantenere sempre la corda tesa; ma non essendo ritenuto se non che dal peso e dallo sfregamento col suolo, esso progrediva a scosse, arrestandosi per le disuguaglianze del suolo, e pel movimento disuguale delle manovelle situate all' estremità della corda. Con la nuova forma si procurò al carro un movimento progressivo sempre uniforme. Oltre le ruote sulle quali scorre, ha un gancio affisso alla sua estremità, al quale s' incoccia un paranco, il cui tirante va a passare per un bozzello situato a certa distanza, o per tanti bozzelli quanti si giudica conveniente disporne, i quali sono fermati ad uno stante verticale posto sopra un telajo di legno, che si ferma sul suolo della corderia. Un solo uomo col mezzo dell' indicato tirante senza molto sforzo regola il moto del carro, facendolo scorrere lentamente, e come richiede la gomona che si commette col torcimento. Nella esperienza che si fece a Tolone in una gomona di 18. pollici di circonferenza, si è fatto un paranco con una taglia di quattro raggi, facendo passare il tirante per nove rotelle o bozzelli nello stante verticale. Il passaggio del tiran-

te, per questo numero di rotelle, fece che si potesse regolare a piacere il movimento uniforme del carro, e ch' esso si avvanzasse tanto quanto i legnuoli si accorciavano pel torcimento, di modo che gli stessi, come anche le parti della gomona già commessa, avevano sempre un' egnale tensione, e questa nè troppa, nè poca; in somma il carro a ciascun punto del suo cammino era in un perfetto equilibrio tra la tensione de' cordoni da una parte, ed il paranco di ritenuta dall' altra, equilibrio che non si ha nella solita pratica, a motivo delle frequenti, e forti scosse.

Il peso in questo metodo non ad altro serve, se non che ad impedire, che il carro non si rovesci sul davanti per l' attoreigliamento de' cordoni. Le quattro ruote diminuiscono lo sfregamento col suolo, il quale era considerabile, quando si atrascinava il carretto immediatamente sul suolo stesso, col peso di cui si carica. Quindi si è veduto che le gomone commesse coll' uso di questo carro riuscirono torte egualmenta in ogni loro parte, e ch' essendo commesse al terzo riuscirono alquanto più maneggevoli di quelle commesse allo stesso grado col metodo antico, e che perciò erano meno soggette alle cocche ed a rompersi.

Costr. MANOVELLA DEL TIMONE. *Barre du gouvernail*. Pezzo di legno lungo, riquadrato, una estremità del quale entra per un buco nella testata dal timone, mentre l' altra estremità posta sopra l' anguilla, coll' ajuto dei fornelli si muove a destra e a sinistra per volgere il timone. Dicesi anche *agghiaccia* e *giaccio*, ma nelle barche minori.

Costr. MANOVELLA DELLA TROMBA. *Manivelle de la pompe*. Brimbala: È un legno lungo sostenuto a guisa di un' asta di bilancia, ad una estremità del quale è attaccata l' asta della tromba, e all' altro si applica la forza degli uomini per movere lo stantuffo e trarre l' acqua dal fondo V. *Tromba*.

MANOVELLA DELL' ARGANO. *Barre de Cabestan*. V. *Argano*.

Guer. Mar. MANOVRA, s. f. *Manœuvre*. Questa voce che deriva dal latino *manus opus*, comprende, presa nel suo vero senso, un' opera fatta con mano, di maniera che manovra sarebbe meglio adattata a tutti que' travagli di marina e di artiglieria, pe' quali vi ha di bisogno della mano dall' uomo per farli, che alle evoluzioni delle truppe a cavallo ed a piedi: Ma oggi l' uso di questa voce è tale, che comprende anche qualunque movimento o evoluzione sì dell' infanteria, che della cavalleria, o di ogni altra arma.

Guer. MANOVRA DI GUERRA. *Manœuvre de guerre*. La grande manovra di guerra dice il Maresciallo *de Saxe*, consiste a dare alle truppe un tale ordine e tali disposizioni, che l' infanteria e la cavalleria si sostenghino vicendevolmente; ma che quella non sia framischiata con questa, poichè i movimenti di queste due armi son differenti fra loro, tanto più che la cavalleria ha bisogno di un campo largo ed aperto, e che la infanteria si sostiene dovunque, e meglio ancora in luogo di posizioni militari, ed anguste.

Le manovre di guerra sono infinite; ma tutte tendono o a spiegare e ripiegare le masse di un corpo di truppe, ora mostrando un gran fronte con poca profondità, ed ora un piccol fronte molto profondo, a seconda che le circostanze richieder potrebbero, o a cambiare il proprio fronte verso uno de' lati, ed in dietro battendo in ritirata, o infine cambiando nelle marce le direzioni già prese, per sviluppare le proprie forze verso quel punto, che si ha in mira.

Per fare apprendere a' nuovi soldati una idea di esse, dice Vegezio, che gli antichi Romani aveano stabilito un' uso, che si osservò poi costantemente, e che fu confermato da Augusto e da Adriano. Esso consisteva di condurre tre volte al mese le truppe tanto a cavallo che a piedi alla passeggiata militare: Le truppe a piedi andavano dieci miglie al di là del lor campo in ordine, e con diverse evoluzioni, ed indi ritornavano marciando a diversa cadenza di passo: Le truppe a cavallo aveano un dato spazio a percorrere, e con diverse manovre ed evoluzioni, ora al passo, ora al trotto, ed ora al galoppo, giungevano al luogo prefisso, e ritornavano dell' istessa guisa, fingendo varj attacchi col nemico e ritirate.

Non era soltanto in piana campagna, che si lasciavano fare simili passeggiate, ma per abituar le truppe in luoghi difficili ed inegnali, si sceglievano espressamente i più disastrosi ed alpestri, per preparare sì la cavalleria, che la fanteria ad ogni accidente che sopravvenir potesse, insegnando loro quelle manovre ed evoluzioni, che la situazione del terreno esiger poteva.

L' uso adunque della passeggiata militare rimasto fra noi non è nuovo. Esso è della massima necessità ed importanza ad una trup-

pa, sì per la istruzione, che per avvezzar gli uomini e gli animali, di cui essi si servono, ad indurar fatica.

Guer. MANOVRA DI TRUPPA. *Manœuvre de Troupe.* Fa d' uopo nelle manovre di truppe distinguere le qualità di esse; cioè quelle che si fanno senza fretta, con comodo ed in distanza dal nemico, o in situazione tale da non temere di essere sapraggiunto, e posto in disordine prima che siano effettuate, le quali possono chiamarsi *manovre di disposizione*; e quelle che si fanno in presenza del nemico, o in vicinanza tale da poter essere dal medesimo assalito, che possono denominarsi *manovre di esecuzione.*

Nelle manovre di disposizione, per renderle eseguibili, debbono considerarsi la diversità del terreno, gli ostacoli che si possono opporre al nemico, i siti coverti che si saranno potuto proccurare, e le armi delle quali il nemico possa maggiormente servirsi, insieme col calcolo della distanza.

Le manovre di esecuzione sono quelle, che praticar si debbono per assalire il nemico, per riceverlo, o ritirarsi dalla sua presenza, e le loro indispensabili ed essenziali qualità saranno quelle di conservare l' unione di tutte le loro parti, o l' usare disposizioni così ben calcolate, che quando anche fossero separate o dovessero separarsi, sieno nel caso di reciprocamente proteggersi col fuoco. Conseguentemente, qualunque marcia in battaglia sia in avanti o indietro, ed ogni altra manovra eseguita pel fronte del battaglione, come gli attacchi obbliqui, o disposti a scaloni sostenuti dal cannone o da altra truppa; le ritirate in ordine di scacchiere fiancheggiate dall' artiglieria o da plotoni ad angolo; i passaggi delle linee sostenuti da vicino dalla seconda linea; le colonne combinate da difendersi, e garentirsi vicendevolmente; i fuochi ed ogni altra qualunque manovra, che sia consimile alle sudette, sono tutte manovre di esecuzione, le quali richieggono maggior ordine ed unione, e più vigilanza che le altre. Fra le descritte si potrà annoverare ancora lo spiegarsi in battaglia obbligato, cioè a dire quando la disposizione del terreno non abbia permesso di avvanzare verso il nemico che in colonna, e che per combatterlo debba la truppa spiegarsi in battaglia sotto al fuoco del medesimo, manovra molto rischiosa, la quale richiede avvedutezza e precisione, e che fuori del caso descrittto, dev' esser posta tra il numero delle manovre di disposizione.

Guer. MANOVRE DE' CACCIATORI. *Manœuvres de Chasseurs.* Le manovre de' cacciatori possono avere due oggetti, l' uno offensivo, e l' altro difensivo. Nel primo caso si deve avere in mira d' inquietare il fronte del nemico, di proccurare di girare sù i suoi fianchi per inviluparlo o gettarlo nell' incertezza, di proteggere, e cooperare all' attacco principale di un punto, il cui sviluppo dipende molte volte dalle loro manovre. Nel secondo caso il loro oggetto dev' essere quello di coprire il fronte, e proteggere i fianchi d' una truppa, che marcia in avanti, o si ritiri in battaglia o in colonna,

Ogni volta che un battaglione prende le armi per eseguire le manovre di guerra, il Comandante del battaglione destina la compagnia de' cacciatori per formare la vangnardia, e la retroguardia, e per servire da esploratori, e per pattuglie.

In generale nelle manovre di disposizione, quando non si creda necessario di nasconderne i movimenti al nemico, e quando non sia altrove distaccata la compagnia de' cacciatori, si situa questa dietro del rispettivo battaglione in distanza di 50 passi.

Nelle manovre di esecuzione i cacciatori sono impiegati a covrire e proteggere la manovra. La loro situazione e le loro operazioni dipendendo dalle circostanze in cui si trovi la truppa, e dalla disposizione del terreno, sono regolate dal Comandante del battaglione co' mezzi indicati quì appresso.

Nella marcia di una colonna i cacciatori sono impiegati ad esplorare ed osservare tutto ciò, che alla medesima possa esser dannoso. Quindi secondo le disposizioni e le istruzioni del Comandante della truppa sono ripartiti a formar la vanguardia, la retroguardia, e le pattuglie di fianco, mantenendosi a quella distanza dalla colonna, che determinano le circostanze particolari, e la disposizione del terreno.

Essendo i cacciatori destinati a visitare ed esplorare il terreno innanzi e sù i fianchi di una colonna, devono marciare sempre a due a due, e ne' terreni intersecati e boscosi devono avvanzare in linea in distanza di venti o trenta passi una coppia dall' altra, per visitare il terreno con la massima attenzione. Le diverse pattuglie spedite per esplorare un paese, che attraversa una truppa, devono cercare di non perder mai di vista le altre che marciano sulla loro dritta e sinistra, e non si allontaneranno mai dalla truppa principale, in modo da poterne restar tagliate dal

nemico, senza poterla avvertire del di lui avvicinamento.

Nelle manovre di esecuzione d' una colonna, i cacciatori sono destinati a proteggerle col loro fuoco, ed a nasconderle al nemico, portandosi innanzi il fronte, e distendendosi in cordone. V. *Distendere il cordone.*

Ne' passaggi d' uno stretto in avanti o indietro, i cacciatori precedono la colonna per occupare le alture di dritta e di sinistra, proteggerne il passaggio, ed impedire che il nemico s' impadronisca di quelle posizioni, dalle quali potrebbe offendere la propria truppa.

Cav. MANOVRA DI CAVALLERIA. *Manœuvre de Cavalerie.* Sono le diverse evoluzioni e cambiamenti, che fa un Corpo di cavalleria sì per difesa, che per l' attacco in ritirata ed avvanzando.

Cav. Istr. MANOVRA DEL PLOTONE D'ISTRUZIONE DI CAVALLERIA. *Manœuvre du peloton d'instruction de cavalerie.* Questa istruzione ricerca il soldato fermo in sella, pronto alle chiamate ed agli ajuti, ed intelligente delle velocità.

La sudetta manovra è in gran parte simile a quella a piede, tanto per la formazione, divisione, e suddivisione, quanto per ogni altro movimento e cambiamento di direzione; eccettuatene però talune differenze, che si osservano; come 1. nelle velocità, ne' comandi e nelle dimensioni; 2. nell' attacco, e nella riunione; 3. nel salto del fosso, e nel metodo di perfezionare l' attacco.

Della velocità, de' comandi, e della dimensione.

Quando il plotone si mette in marcia, pratica il movimento di passo, sempreché non vi è prevenzione per una diversa velocità. Il Comandante del plotone e la guida proporzionano la velocità in ragione della maggiore o minor fronte della truppa; e con la loro avvedutezza danno commodo ad ogni cavaliere di mantenersi nelle righe colla velocità che si avrà comandata.

Il plotone in muraglia conversa sempre di galoppo.

La contromarcia si fa costantemente di trotto.

I cambiamenti di direzione con quarti mezzo giro a dritta, si eseguono colla massima lentezza.

Il plotone romperà con una velocità maggiore di quella, che avrà nell' istante del movimento; e formerà, se avrà rotto per due o per uno, con una velocità maggiore di quella, che avrà la testa; ma se si troverà in colonna con metà o con quarti, la formazione si farà sempre di galoppo.

Quando il plotone avrà il fondo maggiore della fronte, e che dal passo entrerà nel trotto, e dal trotto passerà nel galoppo, l' eseguirà crescendo gradatamente di velocità.

All' opposto se il plotone, da piè fermo si partisse di trotto o di galoppo, e si trovasse col fondo maggiore della fronte, adoprerà il movimento, decrescendo di velocità.

Il plotone, qualunque sia la velocità colla quale si porterà sulla linea di formazione, vi entrerà costantemente di passo.

Il Comandante del plotone immediatamente prima della voce di esecuzione, preverrà la truppa della velocità, colla quale vorrà che si eseguisca il movimento che anderà a farsi.

L' Uffiziale si metterà come guida del plotone, che romperà per metà, o con quarti, allorchè le groppe de' cavalli di seconda riga della testa staranno in direzione delle spalle de' cavalli di prima riga, che formeranno la coda. Nella contramarcia, il Comandante uscirà di galoppo per la sinistra del plotone, e collocherà la groppa del suo cavallo un passo distante dalla groppa del cavallo del soldato di sinistra di seconda riga.

Nel mezzo a dritta o a sinistra il soldato girerà il suo cavallo verso la guida, attaccando la testa alla spalla del cavallo, che avrà al lato dove si vorrà marciare. In questo movimento il Comandante del plotone si situerà avanti la terza fila per poter con maggior sicurezza osservare la direzione della guida.

Cav. Istr. MANOVRA DELLO SQUADRONE D'ISTRUZIONE. *Manœuvre de l'Escadron d'Instruction.* L' unione di quattro plotoni di manovra compongono lo squadrone: I mezzi per produrre una buona manovra, sono la loro disposizione numerica e ordine di battaglia in linea; il modo di rompersi in colonna; la maniera di schierarsi in battaglia; la prontezza e regolarità di saper marciare ed attaccare, ed in infine, la facilità di riunirsi.

Questa manovra, la quale nel suo stretto significato addita i movimenti, che fa una truppa per agir sola, o unita ad altri Corpi della stessa natura, o di arme diversa, si distingue in *manovra di disposizione* ed in *manovra di esecuzione.*

La manovra di disposizione ricerca nel Comandante il colpo d' occhio militare, per

adattare l'arme al terreno, e per sapere approfittarsi di tutt' i vantaggi della campagna; la cognizione della forza del nemico e de'danni che se gli possono recare; e la conoscenza di scegliere il miglior movimento, senza essere astretto di compromettersi. La manovra di esecuzione succede a quella di disposizione; poichè quando tutto è apparecchiato per eseguire, allora una truppa attacca il nemico, o si ritira dalla sua presenza, mantenendo nell'uno e nell' altro caso l'unione della propria forza sempre disposta all'offesa.

Uno squadrone può rompere in colonna:

1.° Con plotoni sù i fianchi.

2.° Sulla direzione delle ale in avanti.

3.° Sulla direzione delle ale indietro.

4.° Per la dritta in avanti per marciare a sinistra.

5.° Per la sinistra in avanti per marciare a dritta.

6.° Per la dritta indietro per marciare a sinistra.

7.° Per la sinistra indietro per marciare a dritta.

Guer. MANOVRA DI PIU' BATTAGLIONI, O REGGIMENTI IN LINEA. *Manœuvre de plusieurs escadrons ou Regimens.* Queste consistono nell' ordine di battaglia, nella disposizione in colonna, nel modo di spiegarsi sul terreno di formazione, nelle marce, nei cambiamenti di fronte, nell' attacco, e nelle riunioni.

Art. MANOVRA DI ARTIGLIERIA. *Manœuvre d'artillerie.* Dicesi del movimento che si danno molti uomini per situare un pezzo di cannone o mortajo sul suo affusto, coll'ajuto della capra o altra macchina. In generale intendesi con tal voce il meccanismo, col quale s'innalzano o trasportano de' grossi pesi. Servonsi anche di tal voce nell'arte di fabbricare, per significare il movimento libero degli operaj, e delle macchine, in un luogo stretto ed angusto per potervi travagliare, come in una trincea per innalzare una linea di muro, o in una tura per situare una base di ponte ec.

Art. MANOVRA DI FORZA. *Manœuvres de force.* Per smontare un pezzo da 4 senza capra si ha bisogno di due bandoliere, e si debbono disporre i cannonieri ed i serventi su due righe, quattro a dritta e quattro a sinistra dell' affusto, come se vi fosse l'avantreno.

I secondi serventi alzano i sopra-orecchioni e fermano le ruote dalla parte di avanti; i cannonieri alzano gli altri fino a che la volata del pezzo tocchi a terra, i primi serventi si levano le bandoliere, e passano il cappio del tirante negli orecchioni, tirandole obbliquamente con ambedue le mani, e tenendoli col corpo lontano dal pezzo; i secondi serventi vanno ad ajutarli, facendo anch' essi forza sù i tiranti.

I quattro serventi agiscono con forza sù i cappj per abbattere il pezzo; e quando è abbattuto, i primi serventi staccano le bandoliere, e le rimettono sulle spalle; i cannonieri abbattono la codetta, che prendono a braccio; i terzi serventi rimettono i sopra-orecchioni, e si situano accanto alle ruote, e tutti e quattro allontanano l'affusto.

Per montare un pezzo da 4 sul suo affusto senza capra, si ha bisogno di un vette, e si debbono disporre i cannonieri sù due file, metà a dritta, e metà a sinistra del pezzo, a cui debbono far fronte; i primi serventi si mettono dalla parte della volata.

Il primo servente di sinistra raddrizza il pezzo col vette, che introduce nella volata; se i manichetti sono al di sopra, egli rivolgerà il pezzo, facendo forza con ambedue le mani sugli orecchioni. I cannonieri ed i terzi serventi portano l' affusto nel prolungamento del pezzo, colla testa verso la volata, avvicinandolo fino a che giunga in direzione della gioja; allora i terzi serventi alzano i sopra-orecchioni, e si mettono vicino alle ruote per fermarle, i cannonieri sollevano la codetta fino all' altezza delle spalle; il primo servente di sinistra passa il vette a traverso sotto il bottone, quello di dritta si mette all'estremità di questo vette, ed i due secondi serventi nel centro. Indi i quattro serventi fanno forza insieme per sollevar la culatta, ed alzano il pezzo sulla bocca: Quando è mezzo alzato, ciascuno de' secondi serventi impugna il manichetto corrispondente al suo lato, e lo spinge con una mano, nel mentre i primi fan cadere il pezzo dolcemente fra gli aloni. Quando gli orecchioni sono entrati ne' loro incastri, i cannonieri abbattono la codetta; i terzi serventi rimettono i sopra-orecchioni.

Mar. MANOVRA DI MARINA. *Manœuvre de marine.* È l' arte di sottomettere il movimento del vascello a leggi costanti, per dirigerlo il più vantaggiosamente possibile, facendo uso delle sue vele e del timone, ed impiegando all' uopo tutte quelle nozioni acquistate da un' Uffiziale di marina, sì dalle scienze, che dalla pratica di manovra.

Mar. MANOVRA, s. f. *Manœuvre.* Nome generico delle funi di una nave, e delle operazioni che si fanno per governarla.

Manovra, e manovre diconsi tutt' i cordami che servono nel bastimento per tenere ai loro posti fermi gli alberi, per muovere i pennoni, per orientar le vele ed in generale per attrazzarle.

Distinguonsi le manovre in dormienti o stabili, e volanti o correnti. Le prime diconsi quelle che si tengono ferme ai loro luoghi, come le sartie, gli stragli ec., le seconde sono quelle che servono a muovere alcuni oggetti, e che scorrono sopra bozzelli, come sono le *scotte, le boline, le mure, i fornelli. ec.*

Mar. MANOVRA, s. f. *Manœuvre.* È il servigio de' marinaj nel tirare, alare, mollare le corde, secondo gli ordini del capo dell' equipaggio, che li riceve dal Capitano o dall' Uffiziale di quarto o di guardia. Ciò si fa d' ordinario con un fischetto, le di cui differenti inflessioni e voci fanno sapere a' marinaj ciascuna specie di manovra che debbono eseguire. Il capo dell' equipaggio è per questa ragione il primo Uffiziale marino di manovra, ed ha sotto di se varj subordinati, che sono tutt' Uffiziali di manovra, cioè che comandano la manovra.

Mar. MANOVRA ALTA. *Manœuvre haute.* È il servigio de' marinaj nel fare agire le corde, che sono nelle gabbie e ne' pennoni più alti, nel quale s' impiegano i migliori e più arditi marinaj.

Mar. MANOVRA BASSA. *Manœuvre basse.* È il servigio de' marinaj nel fare agire le corde basse sulla coperta e su i castelli, nel quale s' impiegano i marinaj principianti, i soldati ed altri meno esercitati nel servizio di mare.

Mar. MANOVRA DECISIVA. *Manœuvre décisive.* Significa determinata e non dubbiosa, nè incerta.

Mar. MANOVRA ABILE. *Manœuvre habile.* È quella che occorre per liberare il bastimento da una situazione imbarazzata: Dicesi anche manovra pronta.

Mar. MANOVRA INDECISA. *Manœuvre indécise.* È tale quale sarebbe, prima poggiando, poi orzando, indi variando le direzioni.

Mar. MANOVRA DI ROVESCIO. *Manœuvres de revers.* Sono quelle che restano fuori d' uso, mentre sono in azione le loro simili, così *boline di rovescio* o più precisamente di sottovento diconsi quelle, che non si tesano, mentre quelle a sopravvento sono in azione. Nello stesso senso diconsi *scotte di rovescio* o *di sopravvento.*

Mar. MANOVRA PASSATA IN GIRO. *Manœuvres passées à tour.* Diconsi quelle corde, che passano per pulegge, e che sono dirette da prora a poppa del bastimento.

Mar. MANOVRA PASSATA A CONTRO. *Manœuvres passées à contre.* Sono quelle che dirigonsi da poppa a prua.

Mar. MANOVRA BASSA. *Manœuvres basses.* Sono le funi con le quali si maneggiano le vele basse e sotto le gabbie.

Mar. MANOVRA ALTA. *Manœuvres hautes.* Sono quelle con le quali si maneggiano le vele delle gabbie e le superiori.

Mar. MANOVRA DI BATTAGLIA. *Manœuvres de combat.* Sono manovre, le quali si dispongono per riserva e pel caso, che le prime siano rotte.

Mar. MANOVRA DI SOPRAVVENTO. *Manœuvres du vent.* È quando sono dal lato, dal quale spira il vento.

Guer. Mar. MANOVRARE, v. a. *Manœuvrer.* Dicesi tanto di evoluzioni militari per truppa a piedi ed a cavallo, che di travagli di marina per le diverse direzioni d' un vascello, per montare o smontare de' pezzi da' loro affusti nell' artiglieria.

Guer. Mar. MANOVRIERE, E MANOVRIERO, s. m. *Manœuvrier.* Si dice che un Uffiziale è buon manovriere, per indicare ch' egli è abile nell' arte e nell' esercizio della manovra.

Arch. MANSARDE, f. pl. Nome di talune finestre, che si fanno nel pieno d' un muro.

Fort. MANTELLETTO, s. m. *Mantelet.* È una piccola macchina con ruote, che serve al trasporto di terra e simili per uso de' zappatori.

Fort. MANTELLETTO, s. m. *Mantelet.* Specie di riparo militare formato di paneoni per lo più ricoperti di latta, e stabiliti sopra due ruote, per ispignerlo dinanzi a' travagliatori, a difesa della moschetteria degli assediati: È questo però fuori d' uso, essendosi sostituite a' mantelletti le fascine, o gabbioni fascinati.

Art. MANTELLETTO DI TRONIERA. *Portière d' embrasure.* Questo è di quercia doppia, per garantire da' colpi di fucile.

Art. MANTELLETTO DI FORGIA. *Contre-cœur.* Piastra di ferro, che serve per riparare il mantice dal fuoco nelle forge di campagna.

MANTELLETTI. Sono anche coperte di tavola che si mettono sopra i pezzi di artiglieria, quando stanno a cielo aperto.

MANTELLETTI. Sono altresì pezzi di ca-

navaccio, che si mettono alle vele, dove battano sull' albero per conservarle.

MANTELLETTI. Sono quelle corde intrecciate, che si mettono sotto le funi, con le quali è ormeggiata la galea, acciocchè non si rodano e rompano, toccandosi e raschiandosi.

MANTELLETTI DE' PORTELLI. *Mantelets des sabords.* Sono specie di battenti o imposte, che chiudono, e otturano esattamente i portelli. Sono attaccati in alto con due bandelle, e battono nella soglia inferiore. Si fanno di asse forti, foderate di altre tavole più sottili, che s' incrociano con le prime al di dentro, e sono insieme unite con chiodi vicini, disposti a rombo. Si aprono tirando dall' interno della nave de' paranchini o piccoli paranchi attaccati a corde, chiamate *amanti* dei portelli, le quali passano per due buchi aperti nel bordo della nave sopra i portelli, e si annodano a due campanelle, che sono fitte al basso del mantelletto per di fuori. Si chiudono mollando queste corde e tirandone un' altra, la quale è annodata ad una campanella fitta sulla facciata interna del mantelletto. Per l' ordinario i mantelletti si dipingono di rosso al di dentro; il di fuori è incatramato come il resto del bordo, e sono guerniti di rascia all' intorno, per chiudere meglio ogni passaggio all' acqua.

I mantelletti non si mettono se non che alla batteria bassa delle navi di linea, per chiuderli, quando il mare è grosso, e supera la loro altezza o per l' agitazione delle onde, o per l' inclinazione della nave.

Alla seconda batteria delle navi, ed alla batteria delle fregate si mettono i mantelletti falsi, de' quali si dirà più sotto.

Anche i portelli de' remi hanno una specie di mantelletti, che servono a chiudere queste aperture quando si naviga, per gli stessi motivi. Questi d' ordinario sono sostenuti da bandelle forgiate a ferro di cavallo, poste lateralmente e da quella parte si aprono, sicchè quando sono aperti, s' appoggiano al bordo del bastimento.

MANTELLETTI FALSI. *Faux mantelets.* Chiamansi volgarmente e impropriamente *portelli falsi*. Sono specie d' imposte fatte d' asse sottili d' abete, foderate da altre simili interne, che s' incrociano con le prime; per chiudere all' occasione la batteria delle fregate, e la seconda batteria delle navi. I falsi mentelletti non hanno gangheri, e si applicano al loro posto come telaj. Hanno nel mezzo un buco rotondo, abbastanza ampio, perchè vi possano passare de' cannoni. Questi telaj sono coperti al di fuori di tela catramata, o dipinto in rosso scuro, che verso il mezzo si conforma in un tubo o manica, lunga un piede o 18. pollici, perchè vi passi il cannone, intorno al quale si serra questa manica con del comando, per impedire, che ne' grossi colpi di mare l' acqua non entri per questa via nella nave. I mantelletti falsi de' portelli posti più all' indietro dove sono le stanze degli Uffiziali, sono divisi al di sopra del cannone, e la parte superiore si ripiega sull' inferiore, per dare aria e lume alle stanze.

Un' altra specie di mantelletti falsi è simile alla precedente, ma senza buco rotondo per il passaggio del cannone: Servono a turare esattamente i portelli della seconda batteria, e della batteria delle fregate, quando si danno alla banda per carenarle; in questo caso si calefatano all' intorno con tutta esattezza, e chiamansi falsi portelli di carena; per distinguerli dagli altri, che chiamansi falsi portelli di campagna.

MANTELLETTI FALSI. *Faux Mantelets.* Questi si adattano alle finestre di poppa, per chiuderle interamente in mar grosso, o per impedire che il mare non entri, sfondando finestre, o vetriate.

MANTELLO, O CAPPOTTO. *Manteau.* Parte di vestiario del soldato di cavalleria: Esso è più grande del cappotto del soldato di fanteria, ed è d' ordinario senza maniche.

Il mantello dev' esser piegato stretto a cilindro in modo che divenghi lungo tre palmi e legato senza coprire i fondi, avanti la sella dalle tre coregge, una di mezzo, e due laterali, le quali sono distanti dagli estremi del mantello o cappotto per mezzo palmo circa ognuna.

MANTELLO, s. m. *Couleur de cheval.* Colore del pelo del cavallo. Cav.

MANTENERE, v. n. *Dèfendre.* Mantenere un posto, è difenderlo, sostenerlo contro gl' insulti del nemico. Guer.

MANTENIMENTO, s. m. *Soutien.* L' azione di difendere, di sostenere. Guer.

MANTENIMENTO, s. m. Sostentamento; Mantenimento d' una truppa, d' un' armata, e tutto ciò, che serve alla sussistenza di essa. Amm.

MANTENIMENTO. V. *Massa di mantenimento*; *Spettanza*.

Art. MANTICE, s. m. *Soufflet à souffler.* Strumento che attrae e manda fuori l'aria, e serve per soffiar nel fuoco: Questo è di cuojo, di legno, doppio, o di forgia di campagna.

Cav. MANTIGLIA, s. f. Arnese, che guernisce la sella del soldato di cavalleria, e che copre parte della groppa del cavallo: Questa è legata dalla sopracoinghia, che le passa di sopra.

Mar. MANTIGLIE, f. pl. *Balancines.* Sono due corde che sostengono i due capi di ciascun pennone, e servono a tenerlo orizzontale, o in bilancia, quando egli è nella sua situazione ordinaria, o pure a tenerlo più alto da una parte che dall'altra. Se si consideri il pennone come la base di un triangolo isoscile, le due mantiglie ne formano gli altri due lati. Quindi si scorge che le mantiglie sono appropriate a' pennoni delle vele quadre, le quali sono sospese all' albero pel loro punto di mezzo, e fanno con esso una croce.

Le mantiglie del pennone di maestra. Sono fermate a circa un piede dall' estremità del pennone da tutte e due le parti, indi ciascuna passa per una taglia doppia di paranco, allacciata ad un' occhio di ferro, o chiodo piantato sotto la testa di moro dell'albero di maestra, di là passa nella taglia posta a capo del pennone, dal quale ritorna per passare nell' altro raggio della taglia doppia; finalmente il capo della corda, sul quale si ala per manovrare la mantiglia, passa per il buco del gatto della gabbia, e viene ad allacciarsi al basso della seconda sartia anteriore dell' albero di maestra.

2. *Le mantiglie di trinchetto.* Queste passano appunto come le precedenti.

3. *Le mantiglie della gran gabbia.* Queste sono incappellate, ciascuna per una delle sue estremità ad una caviglia sù d'una bugna inferiore della vela di pappafico, a cui servono di scotte, di là ciascuna passa in un bozzello semplice incocciato all' estremità del pennone, indi per un' altro bozzello semplice ch' è sotto le barre di pappafico; poi per uno de' piccoli buchi fatti nel tavolato della gran gabbia, e viene ad allacciarsi ad un tacchetto affisso alla terza sartia davanti dell' albero di maestra. Queste mantiglie che servono di scotte al pappafico si scappellano, o si sciolgono dalla caviglia alla bugna della vela, quando il pappafico è ammainato, ed allora si fanno star ferme sulla testa di moro dell' albero di gabbia, o a delle caviglie, che sono affisse alle barre di pappafico a lato delle loro taglie o bozzelli.

4. *Le mantiglie della piccola gabbia o parrocchetto.* Sono passate come quelle della gran gabbia.

5. *Le mantiglie del pappafico di maestra.* Sono incappellate ad una caviglia ch'è all' estremità del pennone; si passano per un bozzello, o per una radancia, ch' è incocciata all' incappellatura dell' albero, e si allacciano le loro estremità alle barre del pappafico.

6. *Le mantiglie del piccolo pappafico.* Sono disposte come le precedenti.

7. *Le mantiglie di verga secca.* Sono ferme ad un' occhio di ferro posto sotto la testa di moro dell' albero di mezzana; passano pei bozzelli posti all' estremità della verga secca; di là per un bozzello incocciato allo stesso occhio, cui è annessa la parte ferma; indi per un buco del tavolato della gabbia di mezzana, si allacciano ad un tacchetto dentro bordo, dirimpetto alla sartia di mezzana: Oltre queste mantiglie la verga secca ha due manovre sempre fisse, le quali servono a sostenerne lo sforzo, chiamate *mustacchi.*

8. *Le mantiglie di contramezzana.* Sono passate come quelle delle gabbie.

9. *Le mantiglie di belvedere.* Sono allestite come le mantiglie del grande e piccolo pappafico.

Una manovra chiamata *martinetto* serve di mantiglia al pennone di mezzana.

10. *Le mantiglie di civada.* S' incappellano ad una caviglia alla bugna bassa della controcivada, cui servono di scotte, e quando questa vela non serve ad altre caviglie poste alla cima di bompresso. Di là passano ciascuna per un bozzello semplice posto all' estremità del pennone di civada; indi per un' altro bozzello semplice, ch' è stroppato alla testata dell' albero di bompresso, discendono lungo quest' albero, passano nella rastrelliera di bombresso, e vengono finalmente ad allacciarsi al collare del grande straglio, sotto il parapetto del castello di prora. Oltre queste mantiglie, il pennone di civada ha due manovre fisse, che chiamansi *mustacchi*; simili a quelli di verga secca.

11. *Le mantiglie di controcivada.* Hanno alla loro estremità uno stroppo che s' incoccia nel capo del pennone; passano poi in una radancia o in un bozzello che è stroppato all' estremità del bastone di flocco, e si allacciano al violino di bompresso.

Le contrammantiglie o false mantiglie. Sono corde semplici, che servono a raddoppiare le mantiglie de' bassi pennoni, pe' tempi burrascosi o pe' combattimenti: S' incocciano con una ganza all'estremità del pennone; passano per un bozzello semplice sull' incappellatura dell' albero, e discendono sul castello, dove si dà volta alle stesse verso il piede dell'albero.

12. *Mantiglia di ghisso.* È un paranco che serve a sostenere l'estremità esteriore del ghisso ne' brigantini ed altri bastimenti a vele auriche, come galeotte, sloop, ec.

Questa mantiglia è composta d' una taglia doppia di paranco incocciata alla testata dell' albero e di una taglia semplice incocciata all'estremità del ghisso, sullo stroppo della quale l'estremità della mantiglia sta ferma; passa poi successivamente nel raggio inferiore della taglia doppia, in quello della taglia semplice incocciata all' estremità del ghisso; ritorna e passa nel raggio più alto della taglia doppia: Il suo tirante o vetta che discende lungo l'albero, si manovra e si allaccia al piede di quest' albero.

Mar. MANTO, AMANTE, s. m. *Itaque.* Sorta di fune, colla quale si legano le antenne, e le vele, che chiamano i marinaj anche *Amante.* V.

Mar. MANUBRJ DEL CANTIERE. *Manivelles.* Manovelle di legno, delle quali se n'ha buon numero negli arsenali e cantiere, e pe' frequenti usi di alzare e muovere pesi o legnami.

Com. MANUTENZIONE, s. f. *Maintien.* Cura che s' impiega per conservare una cosa, un' oggetto qualunque.

Mar. MAONA, s. f. *Mahonne.* Nome d' una sorta di nave turchesca a foggia di galera, o piuttosto di galeazza.

Art. MAPPA, s. f. *Maraillon.* Pezzo che unito alla cerniera, serve per chiudere cassoui, cassette ed altro.

Geog. MAPPAMONDO, s. m. *Mappemonde.* È la descrizione, o il delineamento della figura del mondo sù di un piano, su di una carta: Esso comprende i due emisferi, cioè l' antico mondo ed il nuovo.

MAPPE, f. pl. Castagnole di ferro. V. *Staffe.*

MAPPE DE' PORTELLI. *Pentures des sabords.* V. *Bandelle.*

Mar. MARABUTTO, MARABOTTO, s. m. *Marabaut ou Maraboutin.* Termine di galera È una vela minore della borda, e si adopera con i venti forti e gagliardi.

MARANGONE: V. *Legnajuolo.*

Mar. MARANGONI, PALOMBARI, m. pl. Così chiamansi gli uomini che fanno professione di tuffarsi sott' acqua, e che hanno acquistata l' abitudine di restarvi qualche tempo senza patire, e perciò atti a ripescare le cose cadute in mare, ed a racconciare qualche rottura nel fondo delle navi.

MARANO, s. m. Sorta di navilio.

MARCATE IL PASSO. *Marques-le pas. Marche.* Comando con cui si ordina ad una truppa in marcia di marcare il passo, conservando la medesima cadenza del passo incominciato, ciò che si fa, o per attendere altra truppa, o per eseguire altri movimenti.

Al comando di *marcate il passo*, che vien dato durante la marcia, all' istante in cui l' uno de' due piedi è per posare a terra, il soldato porta l' altro piede a tredici pollici in avanti, e lo ritira, posandolo a terra col calcagno accosto al calcagno dell' altro piede, che porta subito in avanti anche a tredici pollici, e lo ritira nel modo indicato, e così di seguito, conservando sempre la stessa cadenza del passo, col quale si trova marciando, fino al comando *alto*, al quale il soldata ritira il piede che è in movimento, e lo posa a terra accanto ed in linea con l'altro; o sino al comando *d' in avanti marcia*, che si darà anche indistintamente sù l'una o l' altra gamba, a qual comando il soldato riprende il passo di 26. pollici.

MARCHESA, s. f. *Marquise.* Sopratenda per la tenda degli Uffiziali.

MARCIA, s. f. *Marche.* Comando d' esecuzione, sia per marciare alla cadenza de' diversi passi, sia per qualunque altro movimento già ordinato.

MARCIA, s. f. *Marche.* Il camminare degli eserciti e de' soldati: Le teorie cavate dai migliori autori ed illustri Capitani pes regolare le marce sono le seguenti:

Bisogna considerare nella marcia il luogo, il tempo, il sospetto, il disegno.

I luoghi sono chiusi, o aperti, alpestri o atti alle imboscate, piani o montagnosi, con uno o più cammini, di terreno cedevole o solido per l' artiglieria, con traverse di macchie, boschi, fiumi, paludi, o pure senza passaggio alcuno.

La marcia è bene ordinata quando è regolata sul cammino, che si ha a fare, sul tempo che si ha per farla, sulla dispositiva delle truppe nel loro ordine di marcia, e sul calcolo esatto della quantità di uomini, di

cavalli e di carrette, che possono passarvi di fronte.

Un' uomo a cavallo occupa cinque piedi di fronte ed otto di altezza o profondità: Un uomo a piedi ne occupa tre di fronte, e cinque di profondità.

Il fronte della marcia s' intende per colonne, per brigade, per reggimenti, e per battaglioni o squadroni, conforme alla larghezza de' cammini.

In un paese chiuso i diversi Corpi marciano gli uni dietro gli altri, oppure si appianano a bella posta le campagne per la marcia delle truppe, intanto che l' artiglieria è sul gran cammino con le guardie d' infanteria a canto, coverte dalla cavalleria sulle ale ed al di fuori.

Bisogna inviare de' distaccamenti in avanti per le scoverte, e per impossessarsi di tutte le strette, de' boschi, de' passaggi, e piazzarsi innanzi un posto nemico per tenerlo in soggezione, fino a che tutta l'armata sia passata. Si fortifica la vanguardia e la dietroguardia con artiglieria di campagna e truppe a piedi. Si pongono alla testa le migliori truppe scelte, difficili ad essere rovesciate, e si dispone il tutto in guisa che l' artiglieria, i bagagli, e la più gran parte della cavalleria, che non può servire alle estremità, siano posti e custoditi nel mezzo.

Quando si ha un fiume a passare, si situa l' artiglieria sulla riva dirimpetto al posto che si vuol prendere, e sarà di molto vantaggio, se il fiume formasse un' angolo rientrante, o che vi fosse vicino di esso un guado a passare, ed a misura che il ponte si costruisce si farà avvanzare la fucileria, per tirare al di là dell' acqua.

Terminato il ponte, si farà prima passare un corpo d' infanteria con qualche pezzo di campagna, ed una parte della cavalleria, mentre i pionieri fortificheranno la testa di esso, ed anche se fa d' uopo quella al di quà, per difendere la dietroguardia.

Si farà bene attenzione di osservare se mai il nemico avesse preparati de' fuochi o delle macchine, per far saltare il ponte, allorchè l' armata fosse per metà passata: E se mai si vuol questo conservare fa d' uopo che si fortifichino le due teste, e si gueruiscano di truppe sufficienti.

Ciascun Corpo che marcia separatamente, come la vanguardia, il corpo di battaglia, la dietroguardia, e ciascuna colonna deve avere delle pale ed altri strumenti con un numero di pionieri, e di guide per accomodare i passaggi e non deviarsi.

Niuno deve allontanarsi dal suo posto: I battaglioni d' infanteria non devono framischiarsi con i squadroni di cavalleria. Queste truppe devono conservare fra di loro una distanza di cento passi almeno, affinchè possano soccorrersi scambievolmente, senza precipitarsi fra loro e disordinarsi.

Nell' està bisogna cammiuar col fresco e per tempo, fuori de' grani, per evitar le imboscate.

Nell' inverno bisogna marciare a piccole giornate, e proccurare del fuoco a' soldati.

Ne' cammini difficili bisogna lasciare delle guide, o de' soldati, per non far disperdere il resto della colonna.

Il nemico, o non si teme affatto, o si teme poco, o si teme molto.

Nel primo caso, ciascun Corpo marcerà separatamente col suo particolare bagaglio; i convogli di unita all' artiglieria, ed i grossi pezzi posti sulle carrette.

La sera precedente si darà l' ordine di marcia per iscritto a ciascun Corpo; ed all' ora designata per la marcia, si farà precedere la colonna da pionieri e da altri artefici, onde appianare i cammini per quella estensione, che sarà eguale al fronte della colonna. S' invieranno de' volteggiatori sulle ale e sul di dietro della guardia di artiglieria e de' bagagli, onde scovrire da lontano, ed assicurarsi dalle imboscate del nemico.

Si farà marciare di vanguardia la metà della cavalleria, l' infanteria al corpo di battaglia, ed indi i pionieri, e l' artiglieria leggiera, preceduta da qualche strumento come un' aratro, onde lasciare un solco per guida de' bagagli e delle carrette appartenenti al treno generale; ed in seguito la retroguardia col resto della cavalleria.

Se l' armata non è tutta unita, si darà per iscritto il luogo di riunione: Questo luogo dev' essere sicuro, affinchè l' inimico non possa impadronirsene e si designerà il momento e l' ora da giugnervi, per arrivare tutt' i Corpi nel medesimo punto.

Negli altri due casi poi; si raddoppieranno le cure e le attenzioni, in proporzione di ciò che si ha a temere. Bisogna marciare nell' istesso ordine, con cui si vuol combattere, cioè a dire mettere l' armata in battaglia col fronte all' inimico, e farla marciare pel fianco: Si rinforza quella parte, ove si teme, con de' pezzi di campagna, munizioni,

infanteria, cavalleria, e si situano i bagagli nel luogo il più sicuro.

L'artiglieria montata sugli affusti, essendo piazzata alla testa, ed i squadroni situati fra i battaglioni, formeranno le due prime linee, in seguito il treno di artiglieria in tante file, che il cammino lo permetterà; indi le carrette de' viveri e bagagli, ed infine la riserva.

Bisogna aver cura di far fare alto alle truppe al di là de' difficili passaggi, fino a che siano giunte le altre che seguono, e nell' inoltrarsi al piano far subito mettere in battaglia l'armata: Nelle strette si useranno sempre le eguali precauzioni.

Si copre il fianco della marcia con qualche fiume, montagne e simili, per ove non si possa esser attaccato.

Ne' diversi disegni si osserveranno massime diverse: Quando si vuol nascondere la marcia, si camminerà di notte, per i boschi, le vallate e luoghi coverti, evitando i luoghi abitati il più ch'è possibile. Non si batterà che la sordina e non si accenderanno fuochi. S'invierà della cavalleria innanzi per fermare tutti que' che si rincontrano, o per impadronirsi de' passaggi. Se si può esser visto, si prenderà altro cammino, fingendo diversa direzione, e si riprenderà poi lo stesso girando: Si porteranno con se i viveri, durante la spedizione, e non s' invierà alcuno innanzi, quando si vuol portar via di forza una posizione, soccorrere una piazza, o sorprendere l' inimico in un paese coverto, ed in tempo oscuro, che impedisca di scoprir da lontano; ed infine sempre che si è determinato con ferma risoluzione di esser preparato a tutto ciò che possa incontrarsi.

Quando si marcia per impadronirsi di un passaggio difeso dal nemico, bisogna fingere di attaccarlo in un punto, per forzarlo in un' altro; oppure usare de' stratagemmi, col fingere di non esser questa la vera mira, ed indi impadronirsene tutto in un tratto.

Nel voler fare una diligenza militare, bisogna lasciare indietro i bagagli, inviare la cavalleria innanzi, e mettere a cavallo una parte della infanteria in groppa, o sulle carrette, e marciare alla lunga giorno e notte, se il bisogno lo esige.

Nella ritirata innanzi all' inimico, bisogna che questa sia disposta ed ordinata in guisa, che non sembri una fuga.

Suer. **MARCIA D' UN' ARMATA PER COMBATTERE.** *Marche d' une armée, qui se dispose à combattre.* Un'armata, che parta da lontano, per poter giugnere sul terreno, ov'è l'inimico, deve marciar di fronte, se il terreno e le località lo permettano. Se ciò non può eseguirsi per cagione de'luoghi, che non sono abbastanza aperti, ella deve approssimarsi all' inimico sù più colonne, per potersi trovare in battaglia, fuori di distanza ad esser caricata da esso, mentr' ella è in colonne.

I Generali conduttori di tali colonne devono essere a vista gli uni cogli altri, di maniera che le teste di esse facciano un fronte, e che nel giugnere sul terreno, ove tutta l' armata deve spiegarsi, questo movimento si faccia con diligenza e precauzione, e fuori portata di esser caricato dal nemico, pria che tutta l' armata sia spiegata in battaglia.

Il Generale Comandante si situerà nel luogo più commodo, per veder l' effetto della prima carica, affin di potere inviare i suoi ordini, sia per far sostenere le truppe che avranno battuto, sia per rimpiazzar quelle che lo fossero state. Egli si servirà a quest' uopo o di una parte delle truppe situate fra le due linee, o di una parte della sua riserva, se lo giudica più conveniente.

Tutti gli Uffiziali devono essere a' loro posti, all' avvicinarsi al nemico, sì per guidare le truppe, che loro sono state affidate, che per rimediare agl' inconvenienti, che vi potrebbero nascere, e far passare gli ordini in conseguenza.

L' ordine di un' armata pronta a combattere è differente da quello che si conserva in marcia. Se questa marciasse in una gran pianura, l' ordine potrebbe esser lo stesso; ma i boschi, ed i fiumi, i villaggi e le strette che vi s' incontrano, obbligano a separare l' armata in diversi Corpi, per farla giungere nel medesimo tempo ad un nuovo campo, ed alla vista del nemico.

Simili marce sono pericolose, quando il nemico è a fronte, poichè questi Corpi possono essere separatamente attaccati, per cui bisogna prendere degli efficaci espedienti, onde riparare a simili inconvenienti, col rendersi pria padrone della conoscenza de' luoghi, e delle diverse posizioni, che potranno nella marcia incontrarsi.

Quando si fanno delle marce sforzate per prevenire qualche disegno nemico, bisogna far trovare de' viveri ne' luoghi, ove le truppe arrivano, e tutto ciò ch' è necessario per sollevare le fatighe di sì penosissime marce.

Le grandi armate marciano d' ordinario su tre colonne, e secondo l' ordine di batta-

glia, che il Generale ha dovuto formare dal principio della campagna; conservando in quella del centro l' artiglieria, i viveri ed i grossi bagagli.

In un paese intersecato di strette, si faran marciare de' grossi distaccamenti di truppe sì a piedi che a cavallo alla testa di ciascuna colonna: Se il nemico è al di dietro quando si sloggia, i bagagli, i viveri, l' artiglieria, con qualche squadrone per loro sicurezza, marciano innanzi, e le migliori truppe con una parte dell'artiglieria formeranno la retroguardia.

Se il nemico è da un lato, l' artiglieria, i viveri ed i bagagli saran sempre situati dal lato opposto.

Una piccola armata può marciare su di una sola colonna, l' artiglieria ed i bagagli nel mezzo: Se ella è obbligata di spiegarsi in battaglia, la cavalleria della vanguardia formerà l' ala dritta, le truppe di retroguardia formeranno la sinistra, ed il centro sarà il resto del corpo d' armata, innanzi a cui si disporrà l' artiglieria.

Guer. MARCIA IN BATTAGLIA DI UNO O PIU' BATTAGLIONI. *Marche en bataille d'un ou plusieurs Bataillons.* Quando marcia un battaglione in battaglia, la guida di esso è sempre al centro, la quale si porta verso il punto di direzione; le sue ale si regolano col centro senza però gettarsi da un canto o dall' altro, poichè se un' ala si getta sul centro, o se ne allontana, la linea del battaglione si curva, o vi si formeranno degl' intervalli, che bisogna evitare; quindi la regola infallibile è che ciascun' uomo senta leggermente, marciando, il contatto del braccio di quell' uomo, che stà dalla parte della guida, senza urtarlo e senza distaccarsene: Le due guide poste l' una alla dritta, e l' altra alla sinistra del battaglione non devono badare a direzioni, o a distanze, ma devono regolarsi soltanto sul centro sì per le une che per le altre.

Le marce in ritirata si eseguono cogli stessi principj, e colla sola differenza della inversione del fondo e del fronte.

Guer. Istr. MARCIA, s. f. *Marche.* Celerità di passo, di marcia: L' infanteria ha quattro tempi di marcia, come altrettanti ne ha la cavalleria. Il primo tempo per l' infanteria è il passo di rotta, che non conserva cadenza, il secondo è il passo ordinario, il terzo è il passo raddoppiato o accelerato, ed il quarto è il passo di carica: Questi tre ultimi son marcati dalle battute diverse de' tamburi, de' quali il passo ordinario è della celerità di 95. per minuto, ed il passo accelerato è di 120. V. *Passo.*

Per la cavalleria poi il primo tempo è il passo semplice, il secondo è il trotto, il terzo il galoppo, ed il quarto la carica; che si eseguono con le diverse sonate delle trombette.

Cav. Istr. MARCIA IN BATTAGLIA DI UNO O PIU' REGGIMENTI DI CAVALLERIA. *Marche en bataille d' un ou plusieurs Regiments de cavalerie.* Le marce di un reggimento di cavalleria in linea di battaglia, hanno gli stessi principj, e sono fondate sù i medesimi precetti della marcia diretta d' uno squadrone; e poichè questi ha la facoltà di variare il plotone di direzione, dello stesso modo la linea di più battaglioni permuta lo squadrone di direzione, il quale, permettendolo le circostanze della manovra, è sempre uno del centro. Lo squadrone che più si avvicina a quello di direzione, si chiama squadrone intermedio, ed è di norma agli altri, tanto per conservar l' allineamento, quanto per non deviare dalla linea di marcia. Se poi lo squadrone di direzione fosse uno del centro, quello squadrone che si troverà sulla sua destra sarà come punto intermedio a quelli, che si distendono sulla stess' ala; e lo squadrone che stà alla sinistra di quello di direzione, lo è agli altri dell' altra sinistra.

Se il Comandante del reggimento cambiasse lo squadrone di direzione, ne farà subito avvisati i Comandanti de' battaglioni; ma se fossero più reggimenti in linea, il Comandante della medesima fa avvertire i Brigadieri ed i Colonnelli della permuta dello squadrone di direzione, e del reggimento cui appartiene.

La riuscita della marcia in linea di battaglia dipende dalla precisione ed esattezza della direzione, e dall' accortezza degli Uffiziali Superiori e de' Capitani nel riparare continuamente le mancanze, che nascono nel tutto insieme della linea.

Le perfette direzioni si hanno, quando il Comandante della linea avrà chiaramente indicato allo squadrone di direzione la visuale, che conduce al punto di vista; ed allorchè avrà allogata la fronte di battaglia parallela alla linea, sulla quale vorrà portarsi. Gli Uffiziali Superiori ed i Capitani o col segnale della sciabla, o con voce bassa devono avvertire prima di tutto i Comandanti

de' plotoni di marciare perfettamente allineati tra loro, giacchè eglino hanno la maggiore influenza in una buona o disordinata marcia.

Il Comandante dello squadrone di direzione, deve aver l'occhio sopra tutta la linea, e regolare le velocità in modo da potersi tutt'i battaglioni mantenere nell'allineamento, ma questi medesimi battaglioni devono marciare con una decisa velocità, dappoichè l'incertezza e le irrisoluzioni cagionano del disordine e degli ondeggiamenti.

Se un Capitano vedesse, che il suo squadrone aprisse un'angolo colla linea, farà minorare o accelerare la velocità di quell'ala, che si troverà più avanti o più indietro dell'allineamento generale.

Se gli squadroni aprissero maggiori intervalli di quelli, che devono mantenere nella linea di battaglia, ripiglieranno le loro ordinarie distanze al comando, che danno i Capitani *testa di cavallo a dritta*; o *testa di cavallo a sinistra.*

Se non restassero voti tra le ale degli squadroni, e si vedesse che nella continuazione della marcia la linea si stringesse allo squadrone di direzione, e facesse uscire la guida dalla perpendicolare del punto di vista; i Capitani in questo caso comandano a' plotoni delle ale di restare indietro, i quali si riordineranno in linea, quando si avranno riacquistate le distanze.

Finalmente presentandosi un' ostacolo avanti la fronte d'uno o più squadroni, il Comandante della linea li farà rompere in colonna, e li farà marciare dietro una delle ale, fino a che non avranno il terreno sufficiente, per poter entrare nell'allineamento.

Le marce dirette in due linee si distinguono in *Prima*, e *Seconda Disposizione*. La prima disposizione è composta dagli squadroni impari; e la seconda dagli squadroni pari; ed ognuna è comandata da un' Ufficiale Superiore.

La distanza tra le due disposizioni è determinata dal Comandante della linea, il quale la regola colla natura del terreno e co' vantaggi e colla combinazione della manovra. Le linee si rilevano di passo o di trotto, e questa seconda velocità si principia sempre a venti passi distante dalla *Disposizione* che stà ferma, proseguendosi fino a che non si farà alto.

La *Disposizione* che più si avvicina al nemico, cessata che avrà di marciare, coprirà i suoi fianchi co' plotoni delle ale, i quali si situeranno in una fronte diagonale. Quando il trombetta tocca la riunione, la *Disposizione* che si trova più lontana dal nemico, entrerà in linea di trotto o di galoppo, a proporzione della minore o maggiore distanza, che avrà la *Disposizione*, che si trova avanti.

La marcia in avanti in due linee si esegue nel modo quì espresso:

Supponghasi, che la prima Disposizione debb' essere la prima a mettersi in marcia, il suo Ufficiale Superiore, comanderà - 1. *Disposizione - In avanti - Marcia* - La prima *disposizione* marcerà fino a che avrà percorso lo spazio, che sarà stato ordinato dal Comandante della linea, quindi farà alto.

Di siffatta guisa le linee o marciano o si rilevano alternativamente.

Se nella marcia in avanti in due linee si dovesse cambiar direzione, si avvertiranno in tal caso gli squadroni o battaglioni della *Disposizione* che più si avvicinerà all'inimico, di girare verso l'ala, che sarà di direzione e di base all'allineamento, e la *Disposizione* che in questo movimento si troverà in seconda linea, per mantenersi invariabilmente nel parallelismo e colla distanza assegnatale dal Comandante, prima di cominciare a girare, dovrà marciare pel fianco opposto, su cui si farà il cambiamento di direzione.

Non così si può praticare nelle ritirate in due linee, poichè la *Disposizione* che sarà più prossima al nemico, allora prenderà l'ordine parallelo colla linea che le starà indietro e che avrà cambiata la sua direzione, quando si troverà d'aver intrapresa la marcia retrograda.

Le marce dirette in due linee possono esser coverte da' cacciatori; ma le ritirate sono indispensabilmente protette da' fiancheggiatori, dalle truppe di sostegno e da' cacciatori, i quali si ritirano a misura che le linee retrocedono.

Quest' ultima manovra tra i diversi oggetti di utilità, potrà esser vantaggiosa nel proteggere la ritirata d'un esercito, vietando al nemico di molestare e di avvicinarsi per riconoscere la direzione delle marce.

MARCIA. *Marche.* Comando nel servizio dei pezzi d'artiglieria sì d'assedio, che di piazza; a qual comando i cannonieri, i secondi, ed i terzi serventi escono insieme dalla batteria; il secondo servente di sinistra si ferma vicino al buttafuoco, lo pren- Art.

de colla man dritta, ed appoggiatolo sul braccio sinistro, fa fronte allo spalleggiamento; tutti gli altri continuano a marciare; quando i due cannonieri son giunti sull'allineamento tracciato dopo quello de' buttafuochi, fanno a dritta, ed a sinistra, e marciano l'uno contro l'altro fino alla distanza di due piccoli passi; i serventi si mettono su i loro fianchi a misura che arrivano sullo stesso allineamento.

Nel servizio del cannone di piazza: Sono il cannoniere ed i secondi serventi, ch'escono insieme dalla batteria.

Nel servizio d'un' Obice da 8. pollici, a tal comando, il bombardiere ed i secondi serventi partono insieme; il secondo servente di sinistra si ferma vicino al buttafuoco, lo prende colla man dritta, ed esegue quanto è detto di sopra; tutti gli altri continuano a marciare fino all'allineamento tracciato dietro a' buttafuochi, ove appena giunti fanno a dritta ed a sinistra per marciare l'uno contro dell'altro, fino alla distanza di due piccoli passi.

Nel servizio d' un mortaro al comando di marcia, che segue quello di al *buttafuoco*, il bombardiere ed i quattro serventi escono insieme dalla batteria; il primo servente di sinistra si ferma vicino al buttafuoco, lo prende colla man dritta, ed appoggiatolo sul braccio sinistro, fa fronte allo spalleggiamento, tutti gli altri continuano a marciare, e si fermano sull'allineamento tracciato dietro al buttafuoco; osservando nell'esecuzione di un tal movimento quanto è prescritto di sopra per i pezzi d'assedio, e di piazza

Nel servizio d' un mortaro da 8. Si esegue a tal comando quanto si è detto pel mortaro da 12., colla differenza che in vece di 4. serventi, saranno due.

Art. MARCIA IN AVANTI ED IN RITIRATA DE' PEZZI DI BATTAGLIA. *Marche en avant et en retraite des pièces de bataille.* Per la marcia in avanti ed in ritirata dei pezzi di battaglia si possono dare tre casi 1. Se il terreno da percorrere è di poca estensione, come nel caso di un piccolo allineamento, ed allora la manovra si fa a braccia; 2.° Se è di qualche considerazione, ed in questo caso si esegue co' tiranti: 3.° Se la distanza è significante ed allora bisogna far trascinare il pezzo da' cavalli, e si dovrà perciò unire l'avantreno all'affusto.

I comandi per eseguire i diversi movimenti nascenti dalle posizioni sudette sono - *A braccia in ritirata - Tiranti in avanti - Tiranti in ritirata - Portate l'avantreno - Togliete l'avantreno - Avantreno in avanti*. V. ciascuno di questi comandi al suo proprio luogo.

MARCIA - ALTO - A' VOSTRI POSTI. Art. *Marche - Halte - A' vos places.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna; Per un pezzo da 4. a tal comando il secondo artigliere di dritta accompagna gli animali alla dovuta distanza, ed un soldato del treno quelli dell' affusto.

MARCIA SFORZATA. *Marche forcée.* Guerr. Chiamasi quella, colla quale si fa maggior cammino dell'ordinario: Comunemente in simili marce si raddoppia la distanza ordinaria di una marcia militare: Dicesi *caminare a marcia sforzata.*

MARCIA-MARCIA. *Pas acceleré.* Comando con cui si ordina ad una truppa di passare dal passo ordinario al passo raddoppiato, oppure di eseguire un movimento con tal passo. Guerr. Inf.

MARCIA D'UNA NAVE. *Marche d'un vaisseau.* Mar. È la velocità comparativa o assoluta della nave, nel suo moto progressivo per l'acqua.

Dicesi questa nave ha la marcia sopra di noi, cioè va più velocemente. Nave costruita per la marcia, cioè costruita coll' oggetto che riesca veloce.

MARCIAPIEDE, s. m. *Trottoir.* Quello Arch. spazio più alto a' lati d'una strada, o d'un ponte, dove può passare chi cammina a piedi senza essere incommodato da' carri.

MARCIAPIEDI, m. pl. *Marchepieds.* Mar. Corde poste sotto i pennoni, che servono a' marinaj per posarvi i piedi, quando si tengono col ventre sul pennone, per serrare o sciogliere le vele, per prendere o sciogliere un terzeruolo, per ispingere o ritirare i buttafuori delle bonnette. Ogni marciapiede è composto di due pezzi di corda, ciascuno de' quali è incocciato ad una delle estremità del pennone, per mezzo d'una gansa o d'un' occhietto. Ciascuna di queste corde venendo verso il mezzo del pennone, attraversa le radance, che sono fermate alle staffe de' marciapiedi. Si stroppa all'estremità di ciascun marciapiede una piccola bigotta, e ne' buchi di due di queste bigotte si passa una sottile cordicella, per tesare il marciapiede.

Dicesi *Marciapiedi per la schiena*; *staffe de' marciapiedi*; *corridori de' marciapiedi.*

MARCIARE, v. n. *Marcher.* Il camminare degli eserciti e de' soldati; Guerr.

Dicesi marciar con ordine; marciar di buon passo; marciare alla sfilata; marciare alla sordina; marciar cauto; marciar scoperto; marciar difeso o guernito; marciare contro l' inimico; marciar di fronte; marciar di fianco; marciare in colonna; marciare in battaglia. ec.

Mar. MARCIARE, v. n. *Marcher.* Significa il moto con cui una nave s' avanza, e solca il mare, per l' impulsione del vento nelle vele: Quando si dice semplicemente, che una nave marcia, s' intende ch' essa va velocemente.

Dicesi *nave che non marcia*, *che marcia malamente*, per indicare la marcia lenta di un bastimento.

Mar. MARCIARE IN LINEA. *Marcher en ligne.* Dicesi di una squadra, le cui navi marciano sulla stessa linea seguitandosi.

Mar. MARCIARE IN TRE COLONNE. *Marcher sur trois colonnes.* È fare strada in tre linee parallele o tre colonne con le navi d' una squadra o d' un' armata: Ciascuna di queste colonne è composta di una divisione dell' armata, la prima o il corpo di battaglia è situata nel mezzo, e tutte le navi, di cui è composta sono ordinate in linea retta, secondo la loro lunghezza, le une nelle acque delle altre. Le due altre divisioni chiamate la vanguardia e la retroguardia son situate la prima a destra, e la seconda a sinistra.

Geog. Mar. MARE, s. m. *Mer.* Universal congregamento di acque salse, che sono navigabili, e che coprono la più gran parte del globo terrestre. L' acqua del mare è più densa dell' acqua dolce d' una trentacinquesima parte, a volume eguale, per cagion de' sali, ch' essa contiene. Il mare prende differenti nomi, benchè non sia che uno.

Le acque comprese fra l' America, l' Europa e l' Affrica, prendono il nome d' Oceano, che ha il flusso e riflusso nella più parte delle coste, che lo bordeggiano. Dall' equatore al polo del Nord, se gli dà il nome di mare del Nord, o Atlantico: Dalla linea al Polo Sud, prende il nome di mare del Sud; benchè non tutti i viaggiatori siano sù di ciò d' accordo, dandogli taluni soltanto questo nome all' Ovest del continente dell' America, tra questo continente e le coste dell' Est dell' Asia, le Isole del Giappone, le Filippine, le Moluoche e la nuova Guinea ed Olanda, che racchiudono fra loro il Mar Pacifico. Sotto il Polo Sud, il mare prende il nome di Australe: Sotto il polo Nord, prende quello di glaciale, a cagione de' suoi enormi pezzi di ghiaccio, di cui è sempre ingombro. Nella Svezia ed in Danimarca, dopo aver passato lo stretto del Sund, prende il nome di mar Baltico. Dal Sund verso l' Inghilterra, dicesi mar d' Allemagna: E fra l' Inghilterra, e la costa di Brettagna, se gli dà il nome di mar Brittannico. Il mare Mediterraneo è al di là dello stretto di Gibilterra, fra l' Europa, una parte dell' Asia, e le coste dell' Affrica. Questo contiene i mari di Toscana, dell' Adriatico nel golfo di Venezia; il mar Jonio o Egéo verso la Grecia, la Marmora fra l' Ellospoute ed il Bosforo, ed al di là il mar Nero, o mar Maggiore, detto *Ponte Eusino*.

Vi sono altri radunamenti d' acque fra le terre racchiusi, e che non hanno alcuna communicazione coll' Oceano, a' quali si dà puranche i nomi di mari, come il lago d' Asfaltile od il Mar Caspio, che non è che un lago.

Nel mare delle Indie, compreso fra l' Affrica e le sue Isole verso l' Est, e verso le coste ed Isole dell' Asia, vi è il mar Rosso, ch' entra nelle terre, e va sino a Suez.

Dall' entrata del mar Rosso a quella del Golfo Persico, ed al di là verso il Nord, è compreso in tale spazio il mare Arabico. Così il mare è diviso come la terra in molte parti, che servono ad esercitare la memoria di chi è obbligato di percorrerle, essendovi state fatte delle osservazioni seguite ed immancabili, che hanno insegnato i venti, le correnti, i tempi e le varietà, che apportano i cambiamenti delle stazioni in diversi climi, e sù i mari di tutte le parti del Globo.

Mar. MARE ALTO. *Mer Haute.* Dicesi quando il flusso è al suo periodo, che il mare è tranquillo, e che seguirà presto il riflusso.

Mar. MARE BASSO. *Mer basse.* Dicesi quando è alla fine del riflusso, e che comincia a rimontare.

Mar. MARE MONTANTE. *Mer montante.* È il momento del pieno delle onde che battono sulle coste.

Mar. MARE SCENDENTE. *Mer descendente.* È il momento in cui dopo il riflusso, il mare si abbassa.

MARE PIENO V. *Mare alto.*

Mar. MARE CORTO. *Mer courte.* È allorchè il mare è agitato da onde, che si succedono frequentemente, e senza distinzione, di maniera che il vascello fatighi molto, e si agiti continuamente con movimenti vivissimi: Il mare è d' ordinario così su i banchi.

Mar. MARE LUNGO. *Mer longue.* È un mare elevato da onde, che vengono da lontano, e

che si susseguono a gran distanza, di maniera che il vascello può riprendere dolcemente il suo movimento. Il mare è d' ordinario così nell' Oceano, lontano dalle terre.

Mar. MARE STAGNANTE. *Mer stagnante.* È il momento, in cui il mare non monta nè scende, e ch' è fra il flusso ed il riflusso.

Mar. MARE BATTUTO. *Mer battue.* È un mare molto agitato da' forti venti, che han soffiato con forza: Le sue onde, e l' irregolare movimento che queste producono, tormentano di molto un vascello.

Mar. MARE CONCAVO. *Mer creuse.* È un mare i di cui flutti si alzano mediocremente, e che nel rompersi mostrano una cavità, per cui possono facilmente inghiottire tutto ciò che si trova fra essi: In tal guisa gl' imbarcamenti son pericolosi con simili mari.

Mar. MARE FRANGENTE. *Mer brisante.* È quello le di cui onde molto agitate da' venti, e dalla tempesta s' infrangono con violenza e gran fragore.

Mar. MARE CALMO. *Mer calme.* È allorchè il mare è in perfetta tranquillità, e che la sua superficie non è agitata nè da venti, nè da tempeste.

Mar. MARE DI PRUA. *Mer de proue.* È allorchè i flutti del mare vengono a battere contro la prua d' un vascello.

Mar. MARE DI POPPA. *Mer de poupe.* È allorchè i flutti del mare battono al di dietro della poppa d' un vascello.

Mar. MARE ROTOLANTE. *Mer roulante.* È allorchè i flutti del mare si frangono, e rotolano schiumando con gran fragore; questo è ciò che vedesi giornalmente lungo le coste, ove il mare si spande sulle arene, e ciò che vedesi egualmente in pieno mare, quando il vento soffiando fortemente sul mare, increspa le sue onde, e le ammontona le une sulle altre.

Mar. MARE A CAVALLONI. *Mer à moutons.* Dicesi quando i flutti del mare si sollevano gli uni sugli altri per la forza del vento o di una tempesta già avvenuta, e che nel frangersi si spandono in bianche schiume.

Mar. MARE SENZA FONDO. *Mer sans fond.* È quel luogo del mare, ove non travasi fondo con lo scandaglio di 100 a 150 braccia di corda, malgrado che possa trovarsi ad una più grande profondità: Se trattasi di ancorare, dicesi non esservi fondo, poichè non si getta mai l' ancora al di là di una profondità di 60 braccia.

Mar. MARE INCRESPATO. È allorchè dopo una grande calma, s'innalza un picciol vento, che fa increspare ed arsicciare la superficie di esso.

Mar. MARE DI LEVA. *Mer houleuse.* È quando il mare fa lunghe e grosse onde, le quali si sollevano lentamente e sordamente, e non si rompono.

Mar. MARE A CORTE LAME, BURRASCOSO. *Clapotage.* È un movimento vivo del mare, che si solleva in onde piccole, corte e serrate le une contro le altre, sicchè si succedono vivacemente, venendo da più parti, e danno alla nave delle agitazioni irregolari ed incommode. Si prova d' ordinario questo mare a' margini de' banchi, ne' luoghi delle correnti, o da una costa che sia molto insenata, nella quale il vento dal largo raccoglie le onde.

Mar. MARE TRAVERSO. *Mer à travers.* È quando il mare percuote ne' fianchi del bastimento che naviga.

Tenere il mare: È continuar la crociera senza toccar porti.

Uomo di mare. Homme de mer. Intendesi un' uomo, che professa per mestiere la navigazione, ed è abile in quello.

Lupo di mare. Loup de mer. Espressione volgare per indicare un' uomo pratichissimo del mestiere di mare, ardito nella manovra, ed accostumato alle burrasche.

Fis. Mar. MAREA, s. f. *Marée.* Le maree sono delle oscillazioni regolari e periodiche cui i mari del globo subiscono, per l' attrazione degli altri corpi celesti, e particolarmente della luna e del sole; formando due correnti in senso opposto, una ascendendo verso le coste, che si nomina *flusso*, l'altra discendendo che si chiama *riflusso*.

Non si può dubitare, che la luna non sia la cagione del flusso e riflusso, poichè questi due moti hanno un rapporto esatto e costante con que' della luna intorno al nostro globo. Il sole vi contribuisce anch' esso, ma per la sua grande distanza dalla terra, non ha sulle maree, se non che un' effetto debole e secondario, aumentando, o diminuendo l' elevazione delle acque, secondo ch' egli è in opposizione, o in congiunzione della luna. Questo fenomeno si spiega per la scambievole tendenza, che hanno tra di loro i corpi celesti, dimostrata da tutte le osservazioni astronomiche, e nominata da Newton *gravitazione universale o attrazione.*

Le teorie di simil fenomeno basate, per bene intenderlo, da M. Malte-Brun uno dei

più accreditati e moderni scentifici, sono le seguenti.

Consideriamo, dic' egli nella sua Opera scientifica sulla Geografia universale, la sola azione della luna sul mare. Supposto quest' astro nel piano dell' Equatore, egli è evidente che se la luna esercitasse sù tutte le picciole parti del mare un' attrazione eguale parallela al centro della gravità della terra, il sistema intero della sferoide terrestre, e delle acque che la ricoprono, sarebbe animato da un comun movimento, ed il loro equilibrio relativo non soffrirebbe alcuna alterazione. Questo equilibrio non è alterato che dalla differenza tra le attrazioni, che la luna esercita, e l' ineguaglianza delle loro direzioni. Talune parti del globo sono direttamente attirate dalla luna, ed altre lo sono obbliquamente; le prime sono in congiunzione colla luna, ed una linea tirata da' centri de' due pianeti, passerebbe per il loro Zenit; le seconde sono in quadratura colla luna, cioè che una linea tirata dal centro terrestre al loro Zenit, farebbe un' angolo di 90. gradi colla linea, che unisce i centri de' due pianeti.

La forza attrattiva, che agisce obbliquamente, è decomposta per cagione della sua incidenza obbliqua; quindi le parti in congiunzione sono più fortemente attirate, che quelle in quadratura. Bisogna adunque per esservi un' equilibrio in tutte le parti del mare, che le acque si elevino sotto la luna, affinchè l' eccesso di peso de' piccioli corpi in quadratura, sù quelli in congiunzione, sia compensato dalla più grande altezza di questi.

Le acque s' innalzano non solo dal lato, ov' è l' astro attirante, ma ancora dal lato opposto, poichè l' astro attira le acque superiori, più di quel che le attira il centro della terra, egli attira benanche questo centro, più di quello ch' egli attira le acque inferiori nell' emisfero opposto. Queste acque si porteranno adunque meno verso l' astro attirante, che nol farà il centro della terra, ed esse resteranno indietro del centro quel tanto, che le acque superiori vanno in avanti dal lato della luna. L' azione della luna sulla terra produrrà due promontorj o eminenze d' acque, l' una dal lato della luna, l' altra dal lato opposto, ciò che darà al mare presso a poco la figura d' una sferoide allungata, il di cui grande asse passerà pel centro della luna e della terra.

La marea è alta sotto la luna, e nel punto opposto, a 180. gradi di distanza, per cui ne siegue, che a 90. gradi di distanza della luna, la marea dev' esser bassa. La terra, pel suo movimento di rotazione, presenta successivamente alla luna nello spazio di 24. ore tutt' i suoi meridiani, che si trovano per conseguenza gli uni dopo gli altri, nell' intervallo di sei ore, o sotto la luna, o ad una distanza di 90. gradi da quest' astro. Da ciò risulta che nel tempo che scorre, fra l' allontanamento della luna dal Meridiano, ed il suo vicino ritorno allo stesso Meridiano, cioè nello spazio di un giorno lunare, che sorpassa di 50. minuti e mezzo quello solare, le acque del mare si eleveranno ed abbasseranno due volte in tutti i luoghi della terra, benchè in una maniera quasi insensibile ne' luoghi lontani dalla via lunare. La terra girando sul proprio asse, trasporta con essa all' oriente della luna i piccioli corpi d' acqua i più elevati; che continueranno ad elevarsi per l' azione della luna; e malgrado quest' azione già meno diretta, diminuisca di forza a ciascuno istante, ella sussiste e continua a combattere l' inerzia ed il frottamento, che ritardano l' elevazione. Ecco perchè questa elevazione non è al suo colmo al momento istesso, in cui la luna passa pel merigio, ma presso a poco tre ore dopo di tal passaggio.

Una seconda causa tende a produrre il medesimo effetto: Le acque situate in quadratura all' occidente della luna, e portate verso la congiunzione di questo astro, col mezzo del movimento di rotazione della terra, saranno continuamente accelerate in questo quarto del giorno, e si muoveranno dopo la *sizigia* o congiunzione con questa somma di accelerazioni; per cui incontrando allora dei piccioli corpi continuamente più ritardati che la terra, si formeranno due correnti contrarie, che fisseranno la più grande elevazione a circa 45. gradi dopo la cogiunzione. Per simili ragioni la più grande depressione delle acque non accade alle quadrature, ma a 45. gradi di questo punto, e tre ore dopo.

Supponendo ora il sole nel piano dell' Equatore, egli è evidente, che la sua azione agendo della stessa maniera che la luna, deve eccitare nell' oceano una agitazione simile alle maree lunari. Così le acque si eleveranno, e si abbasseranno due volte, durante un giorno solare, ma a cagione della immensa distanza del sole, queste maree so-

lari sono molto più piccole, che quelle che risultano dall' azione della luna. Secondo *M. de Lalande* la forza della luna è due volte e 7/10 più di quella del sole, e *Laplace* trova anche, ch'ella sia tripla.

A causa della ineguaglianza, ch' esiste fra i giorni lunari e solari, l' azione del sole cambierà qualche volta le maree lunari, ed in alcune altre confonderà i suoi effetti con quelli della luna. Nelle congiunzioni l' azione della luna concorre con quella del sole per elevare le acque: Ecco perchè le più grandi maree, avvengono ne' pleni, e nuovi-lunj. Nelle quadrature le acque del mare sono ribassate dall' azione del sole nell' istesso punto, in cui l' azione della luna le innalza, e reciprocamente; per cui le maree delle quadrature sono meno sensibili. Nondimeno la più alta marea non accade e non deve accadere il giorno preciso della nuova o plena luna, ma due o tre giorni dopo: Ciò deriva perchè il movimento una volta acquistato, non cessa tutto in un colpo, egli continua ad aumentare l' elevazione delle acque, malgrado che l' azione istantanea del sole sia realmente diminuita.

Ciò che si è detto riguarda la posizione del sole e della luna nell' Equatore: Consideriamo ora questi astri nelle loro declinazioni variate, e noi vedremo benanche variare l' elevazione in ragione inversa del cubo delle distanze delle acque.

Senza entrare in dettagli, ch' esigano matematiche dimostrazioni, rimarchiamo soltanto che dalla vicinanza di questi astri sembrano dipendere le grandi maree equinoziali, che avvengono d' ordinario, l' una prima dell' Equinozio della Primavera, e l' altra dopo quella dell' Autunno; cioè l' una e l'altra nel tempo, in cui il sole percorrendo i segni meridionali, è più vicino a noi. Non pertanto ciò non accade tutti gli anni, poichè vi sono delle volte talune variazioni prodotte dalla situazione dell' orbita della luna, per la distanza delle congiunzioni negli Equinozj. Le grandi ineguaglianze del fondo del mare, la posizione delle coste, il lor pendìo sotto le acque, or rapido, or piano, la differente larghezza de' canali e de' stretti, infine i venti e le correnti, alterano la marcia delle maree. Ci si assicura che nell' Isola Formosa, vicino la China, fuvvi nel 1632 una marea che sorpassò la catena delle montagne, che traversa l' Isola: Sulle coste della Francia che bordano la Manica, il flusso racchiuso in un bacino e nell' istesso tempo riperosso dalle coste d' Inghilterra, si eleva ad una altezza enorme, ed a S. Malo fino a 50 piedi.

Nella Zona torrida le maree si propagano da Oriente ad Occidente col movimento degli astri. Nella Zona temperata boreale esse vengono dal Sud, ed in quella australe dal Nord; cioè a dire nell' una e l' altra Zona torrida, ch' è la parte del Globo, ove la potenza degli astri agisce più direttamente sul mare.

Vi sono nondimeno delle eccezioni meramente locali: La Zona glaciale del Nord non risente che pochissimo le maree; il suo allontanamento, le terre che la circondano, i ghiacci, di cui questi mari sono ingombri, tutto concorre a distruggere quivi l' effetto dell' attrazione siderale: Non sappiamo niente poi della Zona glaciale del Sud. V. Geog. Univ. par *M. Malte-Brun*.

Le osservazioni ricavate dalle succennate teorie e da altre astronomiche combinazioni di altri accreditati scientifici sono le seguenti:

Nel periodo giornaliero si osserva.

1. Che l' alta marea arriva alle rade orientali più presto di quello che arrivi alle occidentali.

2. Che tra i due tropici pare che il mare vada da Levante a Ponente.

3. Che nella Zona torrida, a meno che non vi sia qualche ostacolo particolare, l' alta marea arriva nello stesso tempo a' luoghi che sono sotto lo stesso meridiano; laddove nelle Zone temperate essa arriva più presto a' luoghi di minore latitudine, che a quelli di maggiore; ed oltre al 65.° di latitudine il flusso non è sensibile.

Nel periodo mensuale si osserva.

1. Che le maree vanno crescendo dalle quadrature alle congiunzioni, e decrescendo da queste alle quadrature.

2. Quando la luna è nelle congiunzioni o alle quadrature, la marea alta arriva più tardi di quello che se la luna vada dalle congiunzioni alle quadrature; al contrario quando la luna va dalle quadrature alle congiunzioni, il tempo della marea alta arriva più presto.

3. Se la luna si trova nell' emisfero australe o nel boreale, l' alta marea non arriva per questo più tardi alle spiagge settentrionali.

Nel periodo annuo si osserva.

1. Che le maree del solstizio d'inverno sono

maggiori di quelle del solstizio d' estate.

2. Che le maree sono tanto maggiori quanto la luna è più vicina alla terra; e sono più grandi, quando, poste le altre cose pari, la luna è nel perigeo, cioè quando si trova nella sua minima distanza dalla terra; poi sono tanto maggiori, quanto la luna è più vicina all' equatore: In generale le maggiori di tutte le maree accadono quando la luna è insieme all' equatore, perigea e nelle congiunzioni.

3. Finalmente ne' paesi settentrionali le maree delle lune nuove e delle piene sono nell'estate maggiori alla mattina, che alla sera.

Tutti questi fenomeni si spiegano perfettamente per le posizioni rispettive del sole, e della luna, e pe' loro effetti d' attrazione, or concorrenti insieme, ed or tali che scambievolmente in parte distruggonsi.

Il mar Caspio, il mar Nero, il mare Mediterraneo, il mar Bianco, il mar Baltico non hanno affatto maree o poco sensibili, perchè questi mari sono una specie di laghi, che non hanno coll'Oceano una communicazione immediata e considerabile; ed il calcolo dimostra che l'elevazione delle acque debbe essere tanto minore, quanto meno esteso è il mare nel quale essa succede.

La cognizione delle maree è essenzialissima a' piloti, che navigano nell' Oceano, e nei grandi mari soggetti al riflusso: Essa indica loro la direzione delle correnti, i momenti favorevoli per entrare ed uscire da' porti e per ascendere i fiumi. Replicate esperienze fecero conoscere l' ora dell' alta marea, ne' novilunj e plenilunj in diversi porti, e questo è ciò che chiamasi stabilimento della marea, o stabilimento d' un porto.

Si hanno delle tavole, le quali mostrano lo stabilimento della marea, ne' differenti porti; rilevandosi da queste l' ora del mare alto ne' giorni di nuova luna e di piena luna, si deduce l' ora del mare alto in qualunque altro dato giorno di luna, aggiungendo all' ora dello stabilimento, presso a poco, tante volte quarantanove minuti, quanti giorni sono trascorsi dalla luna nuova o dalla luna piena. Laonde si può sapere in ogni tempo a qual'ora si avrà il mare alto, ed il mare basso.

Chiamasi *marea* nella navigazione la durata del flusso e riflusso, così si dice rimontare il *Tamigi in una marea*, e significa che si è fatto quel viaggio nell' intervallo di una marea crescente, o nello spazio di circa sei ore.

Marea controvento: *Marée contre vent.* È quando la corrente del mare è contraria al vento.

Marea favorevole. Marèe favorable. È quando la corrente segua la stessa direzione del vento.

Marea montante. Marèe montante. È al momento del flusso.

Marea scendente. Marèe descendente. È al momento del riflusso

MAREA E CONTRO MAREA. *Marèe et Contre-marèe.* Sono delle correnti contrarie, che si rincontrano qualche volta lungo le coste, che co' loro andamenti diversi frastornano e deviano il corso delle acque, e lor danno direzioni contrarie, di maniera che andando colla marea fino ad un certo punto, si trovi indi contraria. Mar.

MAREE MORTE. *Mortes marèes.* Queste avvengono nel tempo delle quadrature, verso l' ottavo, ed il ventunesimo giorno della luna, perchè esse sono debolissime, al contrario di quello che sono nel comineiamento ed al mezzo di ciascuna luna. Mar.

MAREGGIARE, v. n. *Avoir mal de mer.* È un mal di cuore ed un male stare in generale, accompagnato da vomito, cagionato dal moto del bastimento, quasi in tutti quelli che navigano sul mare per la prima volta. Questo male non ha quasi mai veruna conseguenza pericolosa, e di rado dura più di due o tre giorni; ma mette in una tale oppressione ed in uno scoraggiamento più forte di quello che faccia una malattia seria. Vi sono alcuni che non possono metter piede sopra un bastimento di mare senza provare questo incomodo, e non hanno pausa che negl' intervalli di calma; ma questi sono casi rari. Mar.

Si può apportare a questo male qualche sollievo col cedro o col caffè, e sopratutto col coraggio onde non lasciarsi opprimere dallo stesso male; bisogna in quella circostanza darsi del movimento, e stare nell' aria libera. Si trova nella Enciclopedia il seguente rimedio pel vomito di mare.

M. Rouelle trovò che l' etere o il liquore etereo di Frobenio è un rimedio eccellente contro tale malattia. Questo liquore calma il vomito, facilita la digestione degli alimenti in quelli ch' essendo soggetti a tale disturbo, sono costretti di privarsi di nutrimento per un tempo assai considerabile.

Per prevenire questo incomodo, basterà prendere dieci o dodici gocce d' etera stillata sullo zucchero, che s' ingojerà turandosi il na-

so, affinchè non esali; o pure si comincerà dal mescolare l' etere con dieci, o dodici parti d' acqua; si agiterà la mescolanza, affinchè esso s' incorpori per mezzo di poco zucchero in polvere, ch' è atto a ritenere l' etere, e renderlo più miscibile coll' acqua, e si beverà una piccola cucchiajata di questa mestura, che impedirà il vomito, disturbo cagionato dal moto del mare.

Mar. MAREMMA, s. f. Campagna vicino al mare.

Guer. MARESCIALLO, s. m. *Maréchal*. Titolo di suprema dignità militare presso talune Nazioni e sopratutto in Francia. I Marescialli comandano in capo le armate, hanno per insegna un bastone, che dicesi bastone di comando.

La voce di Maresciallo si vuole, che derivi dal Teutonico *march* o *marach*, che vuol dire cavallo e da *Scalch* maestro, cioè prefetto de' cavalli, o maestro della cavalleria. Questa carica ha avuto il suo principio in Francia sotto Filippo Augusto nel 1185.

Guer. MARESCIALLO DI CAMPO. *Marèchal de Camp*. Dignità e Grado militare, che corrisponde nelle nostre truppe al Generale che comanda all' armata una divisione. Egli è sotto gli ordini del Tenente Generale, e comanda i Brigadieri.

Guer. MARESCIALLO D' ALLOGGIO. *Marèchal de logis*. Questa denominazione merita riforma per i piccioli gradi subalterni: Tal nome si dà in qualche Stato d' Italia ad un Sergente di cavalleria, come anche sarebbe d' abolirsi la denominazione di brigadiere, che nella cavalleria corrisponde al caporale.

Mar. MARETTA, s. f. *Levèe de la mer*. È quando il mare non è grosso, ma fa le onde spesse e spumose, e travaglia assai il bastimento: Per lo più si dice de' porti o luoghi; dove la nave fa stazione.

Mar. MARGHERITA, s. f. *Margherite*. Dicesi far margherita; passar la margherita sulla gomona. Si chiama margherita una corda che si allaccia in certi casi sul mezzo d' una manovra, perchè serva, tirandola con forza, ad aumentare e facilitare l' effetto di detta manovra. Si adopera questo mezzo particolarmente per ajutare a levare l' ancora, quando essa si tiene troppo aderente al fondo; si può far margherita in due modi.

Il primo è il seguente:

S' incoccia una corda ad un punto della gomona che tiene l' ancora al fondo, facendo fare due giri a questa corda intorno alla gomona ed allacciando l' estremità della corda alla gomona con una sagola; alando con forza di braccia sulla corda o margherita, si aggiunge nuova forza alle altre per levare l' ancora.

Nel secondo modo, si allaccia la margherita all' albero di trinchetto, o ad un tal' altro luogo fisso nella nave, essa serve di tirante, passando pe' raggi di una o due taglie incocciate alla gomona, e di un' altra taglia legata all' albero di maestra; essa si arma all' argano, con ciò si ottiene una forza molto considerabile. Si mettono più o meno taglie e raggi, secondo la forza, di cui si crede esservi bisogno.

Se si volesse levar l' ancora coll' ajuto della sola margherita, senza servirsi del viradore, allora s' incoccerebbe la margherita all' albero di maestra, e si armerebbe all' argano grande.

Arch. MARGINE, s. m. *Bord*. Dicesi margine d' un fosso, delle mura ec. e s' intende per estremità di esse.

Mar. MARICELLO, s. m. *Petit golfe*. Piccolo golfo.

Mar. MARINA, s. f. *Marine*. Si abbraccia con questa voce tutto ciò che ha relazione al servizio di mare, sia per la costruzione delle navi pel loro armamento, equipaggiamento e commercio marittimo; sia per rispetto ai Corpi degli Uffiziali civili e militari, ed a tutti quelli che sono impiegati per servizio de' porti, degli arsenali, e delle armate navali; quindi questo articolo, si riferisce ad una infinità di altri, i quali riguardano le differenti parti della marina.

La nostra marina di Napoli è divisa in tre dipartimenti, cioè in quello di Napoli ch' è il dipartimento generale, ed in quelli di Palermo e di Messina, che sono dipartimenti secondarj. Nel dipartimento generale vi è sempre il deposito di tutto ciò, ch' è relativo alla Real Marina, ed in quelli di Palermo e di Messina ve n' è quella sola parte proporzionata a' legni, che secondo gli ordini devono stazionarvi.

Il dipartimento generale ha sotto la sua dipendenza immediata il cantiere di Castellammare, in cui si costruiscono vascelli, oltre i legni di un' ordine inferiore, che possono costruirsi così quivi, come nel cantiere dell' arsenale di Napoli.

Il personale della Real Marina è composto.

1. Di un Corpo di Uffiziali di guerra.

2. Di un' Accademia di Marina formata da

due compagnie, cioè una di Brigadieri, Sotto-Brigadieri, Guardiamarina ed Aspiranti, e l'altra di Alunni marinari.

3. Di un Corpo del Genio marittimo.

4. Di un Corpo di marinari cannonieri.

5. Di un Reggimento di fanteria di marina.

6. Di un Corpo del Genio militare Idraulico.

7. Di un Corpo Telegrafico.

8. Di un Corpo di custodi pe' servi di pena.

Oltre poi de'Cappellani, Medici, Chirurgi, Piloti, Sott'-uffiziali di mare, timonieri, maestri di stiva, sommozzatori, ed altri impieghi subalterni per uso dell' interno servizio delle navi.

Per marina intendesi ancora l' insieme di tutte le navi ed altri bastimenti e munizioni navali, che appartengono allo Stato, per servire alla difesa contro i nemici, o per attaccarli, a proteggere il suo commercio marittimo, o a distruggere quello de'suoi nemici. In questo senso si dice la marina di Francia, la marina di Napoli ec. Questa si distingue in marina Reale o del Governo, ed in marina di commercio o mercatante: La prima è comandata da Uffiziali brevettati da Sua Maestà, per servire sù i suoi vascelli da Guerra, e proteggere il commercio, la seconda è servita da Uffiziali particolari coll' autorizzazione del Governo.

Si esprime ancora col termine di marina la collezione delle cognizioni e delle arti necessarie alla costruzione, all' armamento, all' equipaggiamento delle navi, alla loro navigazione. Questa scienza è molto ampia e ne abbraccia molte altre. Tutte le scienze matematiche, la meccanica, l' idrodinamica, la statica, l' astronomia, la fisica, vi hanno relazione, come ancora la maggior parte delle arti e de' mestieri più comuni.

La marina forma in Napoli un Ministero a parte da quello della Guerra ed è composta attualmente di un Capitan Generale o Ammiraglio, da Vice-Ammiragli, da Retro-Ammiragli o Contro-Ammiragli, da Capitani di vascello col grado di Colonnelli, da Capitani di fregata col grado di Tenenti Colonnelli, da Tenenti di vascello col grado di Capitani, da Alfieri di vascello, col grado di Tenenti, e da Brigadieri e Sotto-Brigadieri de'Guardia Marina col grado di Sotto-Tenenti.

Se gli antichi sono al di sotto de' moderni in talune scienze, egli è appunto nella marina. Essi erano ignorantissimi in questa materia, ed il più abile de' loro Piloti ne sapeva meno di quel che ne sa oggi un nostro semplice Marinajo. L' invenzione della bussola non influisce affatto alla costruzione, e malgrado tutto ciò che possano dire i difensori delle antiche usanze, gli antichi erano poco abili in tal genere. Le loro vele non gli servivano affatto, e le ammainavano subito per poco che il vento era ad esse contrario, nè sapevano servirsi di altro vento, che di quello in poppa: Non vi è alcuno esempio, ch' essi bordeggiassero, o che valicassero con una quarta di vento; queste sorte di manovre loro erano interamente incognite. Nondimeno gli antichi, sì ignoranti nell' arte di costruire e di navigare han fatto de' viaggi sì lunghi e pericolosi, che sembra moralmente impossibile, che la costruzione de' loro navigli non si somigliasse in parte a' nostri. V. *Arch. Nav.*

I Romani poi ne sapevano meno de' Rodiani, de Fenicj e de' Cartaginesi; essi non aveano nè teoria, nè pratica nell' arte di navigare. Ella è cosa che sorprende nel leggere l' istoria, delle perdite di flotte intere che fecero i Romani nella prima guerra punica, per effetto delle tempeste; mentre che i Cartaginesi, ch' erano soggetti alle medesime tempeste, non ne perdevano affatto. Ma Roma, malgrado le perdite spaventevoli di flotte intere naufragate, e sommerse, seppe impiegare sì saggi e salutari espedienti, che fece più volte risorgere la sua marina, senza che fosse ciò divenuto di molto carico allo Stato.

Gli Ateniesi minacciati da' Persi, secondo il consiglio di Temistocle, si resero padroni del mare, facendo equipaggiare ed arredare una flotta, senza che lo Stato ne soffrisse, ed a sole spese de' ricchi proprietarj. Questa flotta fu la salute, la gloria, e l'opulenza di Atene, che si tenne per lungo tempo nello stato di assoluto potere, e che si rese sì formidabile, che fè paura a Filippo medesimo.

Ma se gli Ateniesi si resero sì terribili pel consiglio di un solo, i Romani nel seguire il loro esempio si videro padroni in seguito di formidabili flotte.

MARINAJO, s. m. *Marinier.* Nome generico di ogni guidator di nave, o ch' è dedito all' arte della navigazione.

Diconsi marinaj di rancio quelli che fanno insieme compagnia: Marinaj di Bosmano quei addetti particolarmente a coadjuvare il Bosmano.

Mar. MARINARESCA, s. f. Nome collettivo: Tutti i marinaj, che servono al governo d'una nave: Significa ancora l'arte marinaresca.

Mar. MARINARESCAMENTE, avv. Alla foggia de' marinaj.

MARINARESCO, agg. Che appartiene all'arte di marinaro, e generalmente alla marineria.

Mar. Art. MARINARI CANNONIERI. *Canoniers de Marine.* Questo è un Corpo, che fa parte della nostra Real Marina. Ora è composto di un sol Battaglione.

Mar. MARINATO, agg. Vascello marinato. *Amariné.* Un vascello marina un legno nemico, allorchè ha la forza d'impadronirsene, ed in tale atto ritira tutto o parte del suo equipaggio, per sostituirne del proprio.

Mar. MARINERIA, s. f. *Navigation.* Arte del marinajo: Si prende anche per moltitudine di naviganti.

MARINIERE, O MARINIERO. *V. Marinaro.*

Mar. MARINO: UOMO DI MARE. *Marin.* Si dice d'un'uomo che frequenta il mare, o è al servizio della marina. Quando poi si dice un buon marino, o gran marino, si parla d'un'uomo assai esperto nel mare. Questo epiteto appartiene egualmente ad un marinajo che ad un Generale.

Mar. MARINO D'ACQUA DOLCE. *Marin d'eau douce.* È un epiteto che si dà per derisione ad un'uomo nuovo nel mestiere del mare.

Mar. MARINO: VENTO DI MARE. *Vent de mer.* Sorta di vento, ed è quello che a noi viene dal mare, che dicesi Ponente.

Mar. MARITTIMO, agg. *Maritime.* Appartenente a marina: Così diconsi i porti, e le piazze marittime, perchè son situati sulla riva del mare. Le forze marittime d'uno Stato, che sono composte di marinaj e di vascelli, formano la gloria d'una Nazione, sopratutto a' dì nostri, che tutte le Nazioni marittime si son rivolte verso il commercio del mare e delle Colonie.

Dicesi servizio marittimo, affari marittimi, coste marittime ec.

Fort. MARNA, s. f. *Marne.* Spezie di terra grassa e calcarea.

Fort. MARRA, s. f. *Marre.* Strumento proprio per radere il terreno, e lavorar poco addentro ed è anche strumento da minatore.

Guer. MARRA, s. f. *Epée.* Spada di marra. Questa è senza punta, e senza taglio per uso da scherma.

Art. MARRAZZO, s. m. *Serpe.* Strumento da pioniere.

Mar. MARRE, f. pl. *Marres.* Sono le estremità de' bracci o della parte curva di un'ancora, le quali sono destinate ad entrare nel fondo del mare, e sono fatte a forma di triangolo. *Ancora* a due marre dicesi delle grandi ancore de' vascelli. Ve ne sono di quelle a quattro marre, e queste sono molto più piccole. V. *Ancora.*

MARRONE, s. m. *Maron.* Voce presa dal francese: È un pezzo di rame o di ferro della grandezza di uno scudo che marca le ore, alle quali gli Uffiziali devon cominciare le loro ronde. I Sergenti si tirano a sorte in un sacchetto, che tiene il Maggiore per gli Uffiziali delle diverse compagnie. Su ciascun marrone è impresso ronda di 10. ore, di 10. ore e mezza, e così di seguito per tutte le ore, e mezz'ore della notte.

Questi pezzi son numerati da 1. 2. ec. fino all'ultima ronda; di maniera che ogni Uffiziale ha tanti marroni con lo stesso numero, per quanti corpi di guardia, o posti vi sono nel giro che egli deve fare.

Questi marroni essendo perciati nel mezzo, il Caporale di ciascun posto infila quello che gli è rimesso con un ago di ferro, che lo conduce in una spezie di tronco, che chiamasi *cassetta di ronde.* Questa cassetta, di cui ha la chiave il Maggiore, è portata l'indomani in sua casa, e così gli è facile di conoscere, quando l'apre, se le ronde sono state fedelmente fatte, ed i marroni dati e ricevuti, nel vedere se i marroni sono infilati di seguito.

Questa invenzione è ottima per impedire all'Uffiziale ed al caporale di mancare a' proprj doveri.

Astr. Guer. MARTE, s. m. *Mars.* Uno de' sette pianeti, il quale prende il suo nome dal Dio della guerra de' Gentili.

Art. MARTELLARE, v. a. *Marteler.* Percuotere col martello.

Art. MARTELLATA, s. f. *Coup de marteau.* colpo di martello.

Art. MARTELLINA, s. f. *Marteau de Maçon.* Una sorta di martello d'acciajo, che da una parte ha il piano da picchiare, e dall'altra il taglio.

Art. MARTELLINA, s. f. Dicesi anche ad un piccolo strumento d'acciajo o ferro, fatto a foggia di martelletto che serve a' soldati per svitare il lor fucile, o per temperare le pietre focaje.

Art. MARTELLO, s. m. *Marteau*. Strumento di ferro per uso di battere, e di picchiare: Le sue parti sono tre, l'occhio ch'è un foro o apertura per lo più nel mezzo di esso, dove si ferma il manico, la bocca ch'è quel la parte, con cui si batte per piano; e la parte stiacciata che dicesi taglio, ed è opposto alla bocca. Il manico suol'essere di legno. Il detto strumento ha varie denominazioni come.

A mazza	- *à devant*
A picco	- *à tailler*
Orecchiuto	- *à panna fendue*
A testa tonda	- *à tete ronde*
A mano	- *à main*
Da ribattere	- *à rivoir*

Art. Costr. MARTELLO A DENTE. *Marteau à dent.* È con bocca piana quadrangolare, che serve a picchiare, e colla penna stiacciata e augnata, divisa pel mezzo e piegata alquanto all'ingiù, per metterla a lieva e cavar chiodi; questa siffatta penna si chiama granchio: A' grossi martelli di questa fatta si dà anche il manico di ferro. In generale questo strumento è necessario sì nell'artiglieria di mare, che di terra, e per la costruzione de' vascelli.

Art. MARTELLO DI TROMBA. *Marteau à pompe*. È questo piccolo e col manico di ferro; ha due granchi uno all'estremità del martello come il precedente, e l'altro all'estremità del manico, per estrarre diversi piccoli chiodi.

Mar. MARTELLO DI BALESTRIGLIA. *Marteau d'arbalête*. È un traverso di questa macchina, detto anche *bastone di Giacobbe*. I martelli sono de' pezzi di legno piatti che hanno di lunghezza tre, sei, nove, e dodici pollici. Questi son perciati d'un buco quadrato nel mezzo, affin di passarvi la freccia della balestra. Ad uno de' capi di questi martelli è situato un traguardo, che fa trovar l'orizzonte che si chiama sensibile. L'altro martello serve a far ombra, quando si vuol prendere l'altezza del sole. V. *Balestriglia*.

Art. MARTINELLO, s. m. *Levier*, *cric*. Ordegno in uso presso gli artiglieri per alzar pesi, adoperando una forza assai minore di quella impiegata con la gran leva. Esso è composto d'una cassa, entro la quale gira una ruota dentata, che s'incastra ne' denti d'una ruota minore, che le sta sotto, e ch'è mossa da un manubrio. A dritta o a sinistra della prima ruota più grande, vi è un lungo pezzo dentato, biforcuto nella estremità superiore, ch'è fuori della cassa, il quale viene messo in movimento da' denti della ruota grande, alzandosi o abbassandosi secondo che viene da essa ruota sospinto: S'aggiunge talvolta una terza ruota, per rendere più facile il moto del manubrio. Serve per elevare le sale delle casse, e sostenerle finchè si cambia la ruota e si racconcia, ed è utilissimo in molti altri casi di simil fatta.

Art. MARTINETTO, s. m. *Martinet*. Macchina per battere il ferro ed i projetti a caldo. È anche uno strumento con che si caricano le granli balestre.

Mar. MARTINETTO, s. m. *Martinet*. Drizza di mezzana: È una manovra che serve di mantiglia al pennone di mezzana. Siccome il pennone di mezzana è inclinato all'orizzonte, esso non ha mantiglia; ma la sua estremità superiore è sostenuta da un martinetto: L'antico modo di attrazzare questa vela è il seguente.

All'estremità di una corda s'impiomba un bozzello, nella girella del quale si fà passare un pezzo di corda, ed alla sua estremità si impiombano due bozzelli. Si fanno passare per questi, due piccole corde, e ciascuna d'esse va a fermarsi, a distanze eguali, verso la cima al pennone di mezzana; sicchè questa manovra forma sul pennone quattro rami, indi due che si riuniscono in un sol cavo. L'altra estremità del primo e principale cavo passa per un bozzello nella incappellatura dell'albero di contrammezzana; indi per un buco della gabbia, e discendendo lungo la sartia posteriore di mezzana, va ad allacciarsi ad un tacchetto, posto dirimpetto alla stessa sartia.

Si hanno delle manovre simili per tutti i pennoni analoghi alla mezzana delle navi; come sono quelli delle vele maestre de' brigantini, degli slops, de' cutteri, delle geolette, ed i pennoni a corna di varj bastimenti olandesi, come le galiotte ed altri. Si è poi reso più semplice il martinetto di mezzana nelle navi da guerra, nelle quali egli consiste in una sola corda ch'è formata sulla incappellatura dell'albero di contrammezzana, o all'indietro della testa di moro dell'albero di mezzana; passa per un bozzello posto alla cima del pennone di mezzana; ritorna a passare per un bozzello posto vicino alla sua estremità ferma; indi per un buco della piattaforma di gabbia, e discendendo lungo la sartia posteriore di mezzana, si allaccia ad un tacchetto posto di facciata alla stessa sartia.

Guer. MARZIALE, agg. *Martial.* Bellico, guerriero.

Guer. MARZIOBARBULO, s. m. Voce antica dal latino *Martiobarbulus*, specie di giavellotto presso i Romani.

Cav. MASCALCIA, s. f. *L'art du maréchal.* L'arte di ferrare i cavalli.

Costr. MASCELLAJ, m. pl. *Vassoller, Chabranles.* Sono le intelajature a battente, che formano i quattro lati de' boccaporti, alle quali si adattano i coperchi o quartieri, che servono a chiuderle.

Art. MASCELLE f. pl. *Machoires.* Le due parti superiori d' una morsa.

Fort. MASCHERA, s. f. *Blindage.* Riparo coverto; travaglio di fortificazione per mettere al coperto i travagliatori dal fuoco nemico.

Fort. MASCHERARE, v. a. *Masquer.* Nell' investire una piazza s' inviano de' distaccamenti per covrire i cammini o le porte di una Città, affinchè alcuno non sorta. Questa stessa operazione si fà puranche, allorchè una truppa essendo in marcia, e dovendo passare per qualche luogo sospetto, si lasciano occupare anticipatamente i sbocchi, che vi hanno comunicazione.

Mar. MASCHERETTO, s. m. *Macrée, Mascaret.* Fenomeno violento di marea, che accade allo sbocco di alcuni fiumi, al principio del flusso, il quale consiste in una elevazione forte e subitanea d' un' onda, cagionata da un gran volume d' acqua, che viene dall' alto mare nel montare della marea, s' ingolfa in qualche passo molto rinserrato, dove incontra lo sbocco di un fiume o di corrente opposta al mare che ascende. Quest' onda elevata a cinque o sei piedi si rompe con violenza ne' luoghi ove è poca altezza d' acqua e lungo le sponde del fiume, in modo da fracassare le barche o battelli che vi si trovano; mette in pericolo i bastimenti che sono sul ferro, e li fa arare sulle loro ancore; ne rompe anche le gomone, facendo colare a fondo i piccoli bastimenti o ancorati o alla vela. Se ne ha l' avviso dall' epoca nota di questa marea e da uno strepito sordo, chè si sente di lontano, per cui si prendono anticipatamente le dovute precauzioni. Questo fenomeno per altro non accade se non che in certi tempi, nelle congiunzioni, ed in certi passaggi e risvolte d' alcuni fiumi, nel qual numero sono il Gange, il fiume delle Amazzoni ed altri ancora, come la Senna, la Garonna, la Loire ec.

MASCHETTE, V. *Mastiette.*

Costr. MASCHIO, s. m. *Tenon.* Dado; estremità di un legno foggiata a modo di poter entrare ed esattamente occupare un' incavo di simile figura fatto in un' altro legno o pietra, che si chiama la mortisa.

Costr. MASCHIO DELLA RUOTA DI POPPA. *Tenon de l' ètambot.* È un maschio fatto nella estremità inferiore della ruota di poppa, per farlo entrare nell' incastro o buco preparato nell' estremità della chiglia, ed unire insieme questi due pezzi.

Costr. MASCHIO DEGLI ALBERI. *Tenon des mats.* È un maschio quadro che si forma nella cima degli alberi maggiori, dell' albero di bompresso e degli alberi di gabbia, per adattarvi la testa di moro o cappelletto.

Mar. MASCHIO DELL' ANCORA. *Tenons de l' ancre.* Sono due grossezze di ferro sotto l' occhio nel luogo dove si mette il ceppo, che servono a legar meglio e contenere i due pezzi che formano il ceppo, ne' quali sono intagliati due incastri, cui si adattano i maschi sudetti: Per questo modo il ceppo non può trascorrere sul fusto dell' ancora.

Costr. MASCHIO DEL TIMONE. *Mèche du Gouvernail.* È il pezzo principale del timone, alla cui testa sono i buchi per le manovelle. Questo pezzo, unito all' altro chiamato *il rovescio del timone*, forma l' intero timone.

Art. MASCHIO DI MADREVITE. *Taraud.* Istromento per formare delle spire di vite in un buco già fatto.

MASCOLEATURA, s. f. *Taraudage.* V. *Mascoleare.*

Art. MASCOLEARE, v. a. *Tarauder.* Formare con uno strumento delle spire di vite in un buco già fatto.

Guer. MASNADA, s. f. *Troupe de gens armée.* Banda di persone armate, ed intendesi di gente di cattiva intenzione e procedere: Questa voce si prende in cattivo senso ed è posta soltanto, perchè serva all' intelligenza di alcuni passi de' nostri antichi scrittori, e sopratutto del Villani.

Guer. MASNADIERE, s. m. Soldato semplice, soldato di masnada fu usato da taluni scrittori, ma ora si prende per uomo sanguinario, assassino di strada.

Art. MASSA, s. f. *Masse.* Quantità indeterminata di qualsivoglia materia ammontata insieme.

Guer. MASSA, s. f. *Masse.* Colonna di truppe serrata in maniera che i plotoni o divisioni poste l' una dietro l' altra non hanno fra loro, che una distanza di tre passi. Si dà il

il nome di massa alla colonna nell' ordinarla o serrarla, ma in marcia essa ritiene sempre il nome di colonna. Si chiama anche massa ogni grosso di truppa serrata insieme, qualunque sia il fondo, ed il fronte di essa, ma si distingue allora col nome di profonda, grande ec.

Amm. MASSA DI BIANCHERIA E CALZATURA. *Masse de linge et chaussure.* È un fondo particolare del soldato, che si forma col rilascio di due grana al giorno, che ciascun uomo ritrae di meno sul suo soldo giornaliero. Da questo fondo il soldato deve provvedersi di scarpe, camice, pantaloni bianchi, collo di pelle, ed altro. Il pieno di detto fondo dev' essere di docati sei, e quando vi è eccedenza alla detta summa, si paga puntualmente all' uomo, che vi ha dritto, ogni due o tre mesi, a seconda de' regolamenti.

Le masse in danaro sono riposte nella cassa di ciascun Consiglio di amministrazione del Corpo, ed il Capitano di ogni compagnia è quegli, che amministra il rappresentante delle masse degl' uomini, che la compongono, e che tiene particolare registro dell' introito ed esito di detto fondo, il quale deve quadrare con una libretta, che ogni soldato ha presso di se, per conoscere il suo dare ed avere. Questo è il solo fondo di proprietà di ogni soldato, il quale o morendo o venendo congedato, ne dispone a suo bell' agio.

Amm. MASSA DI MANTENIMENTO. Questo fondo si forma dalla tangeute che il Governo passa ad ogni Corpo per ciascun' uomo presente, ad oggetto di provvedere il Corpo stesso al riatto ed accomodo delle armi rotte o guastate in servizio, alla riparazione del vestiario, abbigliamento, e tutt' altro che indossa il soldato: Questo fondo si amministra dal solo Consiglio di amministrazione di ciascun Corpo.

Amm. MASSA DI LUME E FUOCO. *Masse de chauffage.* Questo fondo si forma dau n mezzo grano al giorno, che il Governo paga ad ogni Corpo per ciascun' uomo preseote, essendo esclusi quelli all' ospedale. Il sudetto fondo si paga di unita al prestito e serve per provvedere alla cuocitura del rancio del soldato, e per accendere i lumi nelle rispettive camerate.

MASSA DELLA RUOTA DEL TIMONE. V. *Timone.*

Guer. MASSACRO, s.m. *Massacre.* Scempio, strage, e dicesi per lo più fra nemici.

Amm. MASSETTA, s. f. *Petite masse.* Questo fondo è stabilito per la ferratura e pel governo de' cavalli. Esso è di proprietà degl' individui ed in conseguenza se ne porta un conto a parte da' rispettivi Comandanti di Squadroni.

Arch. MASSO, s. m. Sasso grandissimo radicato in terra.

Art. MASSO DI LUMIERA. *Masse de lumiere.* Cilindro di rame, che s' incastra nel luogo della lumiera: Vi si sostituisce ora il grano di lumiera.

Arch. MASTICO, s. m. *Mastic.* È una specie di composizione per turare le fessure de' marmi fatta di calcistruzzo, o mattone polverizzato, di pece raggia e di cera, delle volte vi si framischia del colore per non far parere le giunture.

Art. Costr. MASTICO, s. m. *Mastic.* È anche il nome di una gomma che sorte dal lentischio: il quale è un arboscello sempre verde, le di cui foglie hanno delle piccole vene rosse, e che dalle incisioui scaturisce la detta gomma. Si dà anche questo nome a diverse sorte di colle o di composizioni, che servono ad unire un corpo con un' altro.

Costr. MASTIETTE, f. pl. MASTIETTI m. pl. *Joutereaux.* Sooo pezzi di rovere larghi, e piatti che si appongono agli alberi bassi a livello della loro incappellatura, secondo l' altezza a cui si vuole stabilire la gabbia, onde sostengano le barre maestre della stessa; s' incassano nell' albero, indi si inchiodano insieme con de' chiodi o perni, che attraversano l' albero, e si ribadiscono sopra viere. Si aggiungono ancora a ciascun mastietto de' chiodi di otto o dieci pollici per assicurarsi vieppiù agli alberi.

Questi pezzi sono ritondati abbasso e quadri in alto, formando su questa parte, e all' infuori una larghezza che sporge. Le due mastiette formano così con la lapazza dell' albero una specie di canale aperto, nel quale si colloca e si fa scorrere l' albero di gabbia, quando si vuole elevare al suo luogo.

Costr. MASTIETTE DELLO SPERONE. *Joutereaux de l' éperon.* Sono quattro braccinoli situati sul davanti della nave, due a sinistra e due a destra, sull' estremità delle due più basse incinte, per fortificare la gorgiera e lo sperone, e legare queste parti con i fianchi della nave; un ramo di ciascuno di questi bracciuoli s' inchioda sul fianco della nave sulle tavole della bordatura sotto le cubie; l' altro ramo và diminuendosi di grossezza, e seguendo a un dipresso lo stesso contorno

delle voltigliole, termina al piede della figura o lione ch'è stabilito sull'alto dello sperone.

Art. MASTIO, MASCHIO. *Ame de métal pour remplir quelque vide.* Strumento solido di metallo o di altra materia per uso d'inserirsi in un'anello, o in altro strumento voto ad esso corrispondente.

Art. MASTIO, MASCHIO DELLA VITE. *Vis.* Il cilindro di ferro o di legno, in cui sono intagliati i punti della vite maschia, per invitare una madrevite, un dado o un galletto.

Costr. MASTRA, s. f. *Etambrai.* Diconsi mastre certi pezzi di legno quadri trafforati nel mezzo con un buco rotondo, che si collocano sopra i ponti delle navi per il passaggio degli alberi, delle trombe; e per estensione di significato si dà questo nome allo stesso buco.

Una mastra è formata di due pezzi tagliati a squadra da un lato, e incavati nel mezzo dall'altro lato, a forma di mezzo cerchio. In questi due pezzi posti uno a lato dell'altro sul sito del ponte, pel quale deve passare l'albero o l'argano, vi si lascia un buco rotondo un poco maggiore dell'oggetto, che deve passarvi liberamente, particolarmente parlando degli alberi.

Le mastre s'appoggiano, s'incastrano e s'inchiodano a' bagli più vicini, e sono messe a livello con le tavole del ponte.

Al di sopra ed all'intorno della mastra di un'albero o di una tromba, si forma una sponda di legno circolare, intorno alla quale s'inchioda una tela incatramata o incerata, che inchiodata all'altro suo lembo all'albero, o alla tromba, serve ad impedire che l'acqua non passi nell'intervallo tra la maestra stessa e l'albero o la tromba in essa contenuta.

Pezzo di maestra: S'indicano con questo nome i pezzi di legname, i quali per la forte loro dimensione di larghezza sono atti a servire nella costruzione delle navi, per fermare mastre da alberi.

La buca, per cui passa l'albero chiamasi *maestra*: Quella buca nella volta di poppa, per cui passa il timone si chiama *losca* del timone.

Costr. MASTRE DELLE BOCCAPORTE. Diconsi alcuni legni rilevati sopra la coverta intorno alle boccaporte; affinchè l'acqua che si sparge in coverta non caschi a basso: Servono anche per comodo d'incastrarvi sopra i quartieri.

Mar. MASTRO, s. m. *Ouvrier.* Maestro Artefice, Operajo.

MASULITO, s. m. Scialuppa indiana, le cui bordature sono intrecciate e cucite con fili d'erbe, e le sue calafatature sono di alga. Mar.

MATAFFIONI, m. pl. *Rabans de têtiere.* È termine di galea e di bastimenti latini. Ne' bastimenti a vela quadra diconsi *gaschette*: Sono trecce di sfilarza, chiamate *trinelle*, che passano negli occhietti della testa di vela, per inferirla stabilmente al pennone o antenna. Mar.

MATASSA, s. f. *Echeveau.* Certa quantità di fili avvolti sull'aspo o sul guindolo, che si dispone per attortigliarli e farne i cordoni o legnuoli. Mar.

MATATURA. V. *Alberatura*

MATEMATICA, s. f. *Mathématiques.* Questa voce deriva da una parola greca che significa in se stessa ogni sorta di scienze, ma che poi si è ristretta a designar quelle, che riguardano i numeri e le quantità. Di questa scienza sonosi fatte delle divisioni e suddivisioni, che possono ridursi a Matematica speculativa, ed a Matematica pratica, le di cui parti richiedono ciascuna una spiega particolare; ed ognuna è posta al suo luogo nel presente Dizionario colle deffinizioni adattate. Mat.

Questa è la scienza universale, che vien concatenata strettamente con tutte le altre, e che si rende necessariissima ad ogni Uffiziale, ed in particolare a quelli del Corpo del Genio, di Artiglieria, e di Marina; i quali per istituto della loro professione devono conoscerla a fondo, e non ignorare tutte quelle, che vi hanno rapporto.

MATEMATICAMENTE, avv. *Mathématiquement.* Per via di matematica. Mat.

MATEMATICO, s. m. *Mathématicien.* Colui che professa la matematica. Mat.

MATERASSO, s. m. *Matelas.* Arnese di letto, ripieno per lo più di lana ed impuntito per dormirvi. Equ.

MATERIALE, s. m. *Materiaux.* Nome generico di cose che si preparano per servire ad altre. Com.

MATERIALE, s. m. Dicesi per quella parte di amministrazione, che non riguarda il personale, ma bensì le cose ed altri oggetti che servono il personale istesso, per cui l'un ramo è diviso dall'altro. Amm.

MATO DA POZZI. *Pompe.* Tromba stabile, o portatile con cui si solleva l'acqua da' pozzi e luoghi bassi. Art.

MATRICE, s. f. *Matrice*, *Gargue.* Nelle miniere è l'inviluppo terroso che ricopre il minerale metallico. Art. Fis.

Art. MATRICE, s. f. *Matrice*. Nelle macchine da stampo è la forma cava, che dà la configurazione al pezzo, che si costruisce.

Amm. Disc. MATRICOLA, O MATRICE s. f. *Matricule*. È un gran libro che si conserva da ogni Corpo o reggimento, in cui vi sono inscritte le date di ammissioni, le filiazioni, i signalamenti, o connotati, le punzioni ed onorificenze di tutti gli uomini ammessi al Corpo fin dalla sua organizzazione, tanto per i Sotto-uffiziali, che per i soldati. Il detto libro, prescritto da' regolamenti, si rende necessariissimo, sì per conoscere l' antichità di ammissione degli uomini, quanto per potere spedire alle Autorità competenti, in caso di diserzione, i signalamenti e connotati di quei che fossero disertati. Uno simile ed in controllo n' è mantenuto nella Ispezione dell' arma: L' Ufficiale incaricato de' ruoli lo è anche di questo registro.

Mar. MATRICOLA DI ASCRIZIONE MARITTIMA. È il registro degli uomini di mare colle diverse designazioni del loro mestiere, classi, età ec. V. *Ascrizione*.

Com. MATRICOLARE, v. a. *Matriculer*. Registrare alla matricola.

Arch. Art. MATTONE, s. m. *Brique*. Pezzo di terra cotta di forma quadrangolare per uso di murare: Ha egli diversi nomi secondo le diverse forme, dicendosi *quadruccio* il più grosso, *pianella* il più sottile, e *mezzana* quello di mediocre grossezza. Que' delle fornaci delle fonderie devono essere di prima qualità ed i più refrattarj possibili, se ne fà prima il saggio in una fornace.

Mar. MATTONE, s. m. È la fune che si attacca all' anello, che sta nel carro dell' antenna all' albero maestro della galera.

Guer. MAZZA, s. f. *Massue*. Bastone nodoso, grosso e ferrato in cima con testa di ferro ad angoli acutissimi: Questa era un' arma offensiva, che si portava anticamente in battaglia. Molti scrittori han parlato di quest' arma, a cui hanno appropriate varie forme, ma la più gran parte conviene che quest' arme era della lunghezza di due piedi e mezzo, tenendo ad una dell' estremità un grosso anello per attaccarvi una catenetta o cordone forte, affine di non lasciarla scappar di mano maneggiandola; all' altra estremità eranvi tre catenette, alle quali era attaccata una palla di ferro del peso di circa otto libbre di Francia, capace di atterrare un' uomo, malgrado le sue buone armi, quando fosse stata lanciata da un braccio vigoroso. In que' tempi si abituava la gioventù a maneggiare delle cose pesantissime fin dalla picciolezza, onde avvezzarli poi a servirsene vantaggiosamente nelle battaglie contro i nemici.

Art. MAZZA, s. f. *Masse*. Questa serve a diversi usi ed è di ferro, dicesi doppia, a taglio, grande, o piccola. Suol esser questa anche di rame in taluni servizj di artiglieria, come per lavorare intorno a' barili di polvere e simili.

Art. Mar. MAZZA, s. f. *Masse*. Queste sono per uso della marina, di ferro o di legno: Le prime sono dette magli di ferro ed hanno il manico pure di ferro, del peso da otto a quindici libbre, che servono a conficcare grossi chiodi, per legare insieme i pezzi di costruzione. Le mazze di legno poi sono una specie di grossi magli fatti di legno pesante e compatto, come il legno Santo o l' elce, e servono a cacciare a forza delle biette o delle linguette ne' cantieri di costruzione, ne' raddobbi ec.

Guer. MAZZA-FRUSTO. Sorta d' arma dell' antica milizia, ed era un' asta lunga, nel cui mezzo si legava una fionda di cuojo, colla quale si scagliavano sassi, mediante l' impulso dato a quella colle due mani del lanciatore.

Art. MAZZA DI BATTERIA. *Masse de batterie*. Strumento di legno per conficcar piuoli e pestar terra.

Art. MAZZACAVALLO, s. m. *Engin*. Strumento, che serve per attignere acqua da' pozzi, ed è un legno bilicato sopra un' altro, che s' abbassa e alza.

Mar. MAZZAMURRO, s. m. *Machemoure*. Tritume e rottame di biscotto, che dicesi *masinatura*.

Art. Mar. MAZZAPICCHIO, BATTIPALO, s. m. *Blin*, ou *Bélier*. Pezzo di legno quadrato, sul quale sono inchiodate attraverso e ad angoli retti più barre guernite d' impugnature a destra, ed a sinistra. Un numero di uomini maneggiando insieme questa macchina, ed operando di concerto, la impiegano a spingere avanti qualche oggetto, sul quale fanno cadere la percossa. Vi sono de' mazzapicchi, o battipali, che sono guerniti di corde, in vece di barre. I costruttori si servono di questo strumento, per far entrare delle biette o conj di legno sotto la chiglia d' un bastimento, che si voglia varare.

Guer. MAZZATA, s. f. *Coup de massue*. Colpo di mazza.

Art. MAZZETTA DA MINATORE. *Massette de mineur*. Istrumento da minatore.

Costr. MAZZETTI, m. pl. Nome di due pezzi

di legno di una barca, che servono a legare le coste con le corde del davanti.

Costr. MAZZUOLA, s. f. *Maillet*. Detta anche maglietto. Specie di martello di legno, che ha due teste. I falegnami ne hanno de' grandi e de' piccoli, quei della prima specie detti anche magliocche servono per le opere le più forti e le più dure.

Art. MAZZUOLA DI FUOCHISTA. *Masse d'Artificier*. Serve questa a battere la polvere in taluni travagli di fuochi artifiziali.

Mar. MAZZUOLA DI CALAFATO. *Maillet de Calfat*. Strumento da calafato.

Costr. MAZZUOLA DA FASCIARE. *Maillet à fourrer*. Strumento da falegname.

MECCANICA; SERVIZIO INTERNO DE' CORPI. V. *Corvea*.

Arch. MECCANICA, s. f. *Mecanique*. È quella scienza sì utile agli architetti, che ha per oggetto le forze moventi, ch'ella moltiplica col soccorso della leva, della ruota, e di altri simili strumenti.

Arch. MECCANICO, s. m. *Mécanique*. Colui ch'esercita le arti meccaniche.

Com. MECCANISMO, s. m. *Mécanisme*. Struttura propria d'un corpo.

Guer. Mar. MEDAGLIA, s. f. *Médaille*. Decorazione, che il Sovrano accorda a que' militari, che si distinguono con qualche particolare tratto nel corso della loro militare carriera.

Mar. MEDAGLIA DI MERITO PER LA REALE ACCADEMIA. Questo è un premio, che il nostro amatissimo Sovrano, per eccitare l'emulazione ne' giovani studiosi, ha decretato distribuirsi ogni anno a coloro che riportano la palma negli esami de' studj. Esso è di due specie, il primo consiste in una medaglia d'oro o di argento per gli aspiranti che fan parte del primo collegio; ed il secondo consiste in una medaglia di rame giallo, o rame rosso per gli alunni marinari che fan parte del secondo collegio.

Alle sudette medaglie di oro e di rame giallo pel primo premio vi è la leggenda Ferd. I. Re del Regno delle due Sicilie: Primo Premio di applicazione.

Alle medaglie di argento e di rame rosso, vi è la stessa leggenda coll' aggiunzione: Secondo premio di applicazione.

A tutte le medaglie indistintamente vi è l'effigie del nostro Sovrano.

MEDICO, s. m. *Medecin*. In ciascun' Ospitale militare vi sono destinati dal Governo de' Medici e Chirurgi, per assistere e curare i militari infermi.

Geom. MEDIETA', s. f. *Moitiè*. Analogia, e proporzionalità, la quale è o aritmetica, o geometrica, o armonica. Medietà aritmetica è, quando la differenza tra la prima e la seconda, alla differenza tra la seconda e la terza, sta come la prima grandezza alla prima. Medietà geometrica è, quando la prima differenza alla seconda, sta come la prima grandezza alla seconda. Medietà armonica, è quando la prima differenza alla seconda, sta come la prima grandezza alla terza.

Geom. MEDIO PROPORZIONALE. *Milieu de proportion*. Aggiunto di quella quantità di mezzo fra le altre due, a cui la prima abbia quella stessa proporzione, che ha essa medesima colla terza.

Geog. Mar. MEDITERRANEO, agg. *Mediterranée*. Aggiunto di mare, cioè ch'è in mezzo a terre. V. *Mare*.

Mar. MELMA s. f. *Bourbe*. Belletta, terra ch'è nel fondo delle paludi, de' fossi, o de' fiumi.

Mar. MELMOSO, agg. *Bourbeux*. Che ha melma.

Arch. MEMBRO, s. m. *Membre*. Si dà questo nome in generale nell'architettura civile a tutte le piccole parti, ed a tutti gli ornamenti, che dipendono dagli ordini.

Costr. MEMBRI D'UN VASCELLO. *Membres d'un vaisseau*. Sono tutti que' pezzi necessarj alla costruzione d'un vascello.

Disc. MEMORIALE, s. m. *Supplique*. Dicesi a qualunque domanda o supplica che si fa passare al Sovrano, pel canale de' suoi Ministri.

Mar. MENALE, s. m. *Corde d'un Engin*. Vetta, tirante: Fune che si fa passare attorno a' raggi delle taglie, per tirare i pesi.

Costr. MENALI OBLIQUI, m. pl. *Couples dévoyées*. Gli scarmi e gli allungatori de' forcacci, i quali sono tagliati a sguancio per adattarsi alla figura degli estremi della nave.

Guer. MENARE, v. n. *Conduire, guider*. Val guidare, e dicesi di truppe, di eserciti.

Guer. MENARE: Con altre voci aggiunte ha diversi significati, come menar di punta, val ferire, menar le mani, val combattere, menar le gambe, val fuggire, menare a fine, val condurre a fine.

Guer. MENAR BATTENDO: Modo di dire militare, col quale si esprime l'azione di un Corpo di truppe, che caccia un Corpo avversario, premendolo da vicino con frequenti cariche, e vivo fuoco.

Ott. MENISCO, s. m. *Menisque*. Vetro o lente concava da una parte, e convessa dall' altra, che anche dicesi lunula.

Arit. MENOMARE, v. n. *Diminuer*. Togliere una parte da una più grande quantità.

Geom. MENSALE, s. f. *Figure géométrique*. Figura geometrica quadrilatera, ed irregolare.

Arch. MENSOLA, s. f. *Console*, *Corbeau*. Membro di architettura, sostegno di cornice, o altr' oggetto, ch' esce dalla dirittura del piano retto, ov' è affisso. Nell' artiglieria si usa questa voce per dinotare un pezzo di legno, che serve a sostenerne un' altro.

Arch. MENSOLONE, s. m. *Grande Console*. Modiglioni grandi che lo pongono nelle cornici degli ordini mobili, quasi teste delle travi.

Amm. MENSUALE, agg. Aggiunto di pagamento, o di rivista che si fa periodicamente ogni mese.

Costr. MEOLI, m. pl. Braccinoli sottili, che servono a sostenere lo sperone delle galee.

Costr. MEOLO, s. m. *Gorgére du taillemer*. È un braccinolo di fortissime dimensioni, ad angolo ottuso detto anche *gorgiera*, che si applica alla ruota di prua, e sporge dalla stessa sopra la linea d' acqua, e serve di sostegno, e di fondamento a tutto lo sperone.

Mar. MERCANTILE, agg. *Marchand*. Aggiunto di bastimento, o altro legno, che appartiene al commercio privato.

Geog. Mar. MERIDIANO, s. m. *Meridien*. È un gran cerchio, che passa per i poli del Mondo, taglia l' Equatore ad angoli dritti, divide la sfera in due emisferi eguali, l' uno orientale e l' altro occidentale, e serve di termine, donde si comincia a contare la longitudine terrestre per dedurne in seguito, quanto un luogo, o spiaggia è più o meno orientale che un' altro. Ma come vi sono tanti Meridiani, per quanti punti vi sono sull' Equatore, e che questi cerchi sono eguali, così si è obbligato di sceglierne uno per termine. Nelle antiche carte il primo Meridiano era quello che passa per l' Isola di Ferro, ma poi si son fissati a quello di Parigi, taluni altri a quello di Londra o Tenariffa. Affin di evitare però tutti gl' imbarazzi e gli equivoci, la più gran parte de' piloti cominciano a contare oggi la longitudine dal luogo donde partono, ciochè lor procura più di comodità e di facilità per l' uso delle carte marine, e più di certezza ne' loro calcoli.

Geog. MERIDIONALE, agg. *Meridional*. Aggiunto di polo.

Geog. MERIGGIO, s. m. *L'heure du midi*. L'ora del mezzogiorno.

Guer. Mar. MERITO, s. m. *Merite*. Il vero merito nello stato militare è quello che si acquista nel corso della propria carriera, e nell' esercizio delle sue funzioni, ma precisamente nelle battaglie ed azioni, in cui abbiasi potuto un militare contraddistinguere col suo valore e co' suoi talenti. I servizj particolari resi da un militare fuori di tali funzioni, e i lunghi anni di servizj, ch' egli può contare, non sono meriti che possono compararsi à que' designati di sopra.

Fort. MERLARE, v. a. *Créneler*. Formare dei merli, fabbricare con merli; onde si dice mura merlate: Questa voce è caduta in disuso per la nuova maniera di fabbricare.

MERLARE. V. *Merlinare*.

Fort. MERLATURA, s. f. *Crénelure*. Ornamento di merli.

Mar. MERLINARE, v. a. *Merliner*. Merlinare una vela è cucirla con merlino alla ralinga ne' luoghi delle bugne, delle scotte, delle patte di bolina, per rinforzarli.

Mar. MERLINO, FORZINO, s. m. *Merlin*. Specie di spago, o funicella di tre fili, ciascuno de' quali insieme attorti, ha due linee e mezza in tre di circonferenza. Serve a fare delle piccole legature, per cucire le ralinghe alle vele ne' siti dove hanno a soffrire maggiori sforzi.

Dicesi merlino catramato, merlino bianco, merlino da tre, merlino da due, merlini per allacciar le bonnette.

Fort. MERLO, s. m. *Créneau*. I merli sono dei piccioli spazj di distanza in distanza alla parte superiore delle mura di luoghi difesi, per passarvi l' estremità del fucile, e tirare sul nemico. Usavansi i merli nelle torri antiche, e servivano di cornice alle cortine.

Fort. MERLONE, s. m. *Merlon*. Massa di parapetto tra due troniere o cannoniere di una batteria, che si chiama anche *Dado*, *Melone*.

MESATA. V. *Soldi*, *averi*.

Astr. MESE, s. m. *Mois*. Una delle dodici parti dell' anno, è quello spazio che comprende il corso lunare.

Mat. MESOLABIO, s. m. *Mésolabe*. Strumento lineare, ordinato a ritrovare uno, due o anche più medj proporzionali, ovvero anche ad accrescere proporzionalmente, serbata la stessa figura, per qualsivoglia grandezza, un corpo cubico.

Dis. MESSA. *Batter la messa*. Ordine per far battere la messa col tocco di tamburo, o di trombetta, che indichi il doversi riunire per ascoltar la messa.

Com. MESSO, s. m. *Messager*. Messaggio, persona incaricata di portare ordini.

Arch. MESTOLA, s. f. *Truelle*. Strumento di

ferro con manico di legno, con cui i muratori fanno la calce, detto anche *cassuola*.

Geom META', s. f. *Moitié*. Una delle due parti di checchessia tra loro eguali, che unite insieme compongono il tutto.

Com. META, s. f. *Terme*, *but*. Termine, limite.

Arch. METACENTRO, s. m. *Métacentre*. Termine d' architettura navale: È il punto più alto a cui portando il centro di gravità del bastimento, esso si tenga fermo e diritto nell' acqua tranquilla.

Intendesi con questo termine nell' architettura navale un punto o una specie di centro di moto della parte immersa del bastimento alla vela, il qual punto per la stabilità dello stesso debb' essere sopra il centro di gravità. Per conseguenza i costruttori debbono determinare questo punto nel piano delle loro navi, per assicurarsi che porteranno bene la vela.

Per trovare il metacentro, bisogna cominciare dal conoscere il centro di gravità del bastimento, indi il centro di gravità della parte immersa, quando vi sia della inclinazione a un lato, per lo sforzo della vela: Il metacentro allora si determina per l' incontro o punto d' intersezione di due linee, una delle quali s' innalza dal centro di gravità della nave, perpendicolarmente a' due assi di larghezza e di lunghezza della nave, e l' altra s' innalza dal centro di gravità della parte immersa, quando il bastimento è inclinato verticalmente nella direzione della spinta verticale dell' acqua nella carena.

S' intende agevolmente che il centro di gravità della massa totale della nave debb' essere al di sotto del metacentro, affinchè la nave abbia della stabilità; cioè affinchè abbia la facoltà di reggere alla vela, ed abbia insieme una disposizione costante a raddrizzarsi dall' inclinazione che le dà lo sforzo del vento nella vela.

Basta per questo considerare che in una nave alla vela, lo sforzo di questa, per farla inclinare e mettersi alla banda, s' intende raccolto nel punto del metacentro; che questo sforzo essendo perfettamente bilanciato dalla spinta verticale dell' acqua nella parte immersa della carena, poichè ogni reazione è eguale e direttamente opposta all' azione che la fece nascere, si può riguardare il metacentro, come un perno o centro di moto.

La forza che tende continuamente a raddrizzare la nave, sta nella sua massa che si riguarda, come riunita ed operante nel suo centro di gravità; la qual forza ha tanto più di efficacia quanto è maggiore la distanza del centro di gravità dal metacentro, dovendosi considerare tale distanza come il braccio della leva sulla quale agisce detta forza. Questa cognizione richiede de' calcoli trascendenti, ma ciò che si è detto basta per far comprendere, che quanto più il centro di gravità è abbassato sotto il metacentro, vi è maggiore stabilità; che se l' uno e l' altro fossero riuniti nello stesso punto o alla medesima altezza, non vi sarebbe alcuna stabilità; che la miglior figura che dar si possa alle navi destinate per portare la vela, è quella che più tende a far ascendere il metacentro, a misura che s' inclinano sotto lo sforzo della vela; che quanto è più elevato il forte della nave a discapito della rientrata, tanto più la nave è atta a portar bene la vela.

METALLICO, agg. *Métallique* Di metallo o che attiene a metallo. Art.

METALLIERE, s. m. *Fondeur de métaux*. Che lavora metalli. Art.

METALLO, s. m. *Métal*. Nome generico di ogni specie di metallo, o materia che si cava dal seno della terra atto a fondersi. Art.

METALLURGIA, s. f. *Métallurgie*. Quella parte della chimica, che attende alla preparazione e depurazione de' sotterranei metalli, e de' minerali. Fis.

METEMPTOSI, s. f. *Métémptose*. L' equazione necessaria per combinare il corso del sole con quello della luna. Astr.

METEORA, s. f. *Météore*. Apparenza ed effetto negli elementi e ne' cieli. Astr.

METEOROSCOPO, s. m. *Météoroscope*. Nome dato anticamente agli stromenti, che servivano ad osservare e determinare la grandezza, la distanza de' corpi celesti ec. Mat.

METRAGLIA, s. f. *Mitraille*. Palline di ferro ed anche rottami dello stesso metallo, di che s' empiono i sacchetti, coi quali si caricano i cannoni di campagna. Art.

Dicesi carica a metraglia, carica alla svezzese.

METRO, s. m. *Mètre*. È la misura lineare inalterabile ricavata dalla distanza dell' equatore dalla terra ad uno de' suoi poli, presa sulla superficie della terra istessa. Geom

Questa distanza per le misure fatte in Francia dagli Astronomi *Machain* e *Delambre*, e per quelle che si fecero 73 anni fa, nel Perù da' Geometri *Bourguer* e *Condamine*, è di piedi parigini 30,784,440. La diecimillionesi-

ma parte di tale misura è il metro il quale perciò corrisponde a piedi parigini 3,078,444, cioè a piedi 3, pollici 0, linee 11 3/8 prossimamente.

Il metro corrisponde

A piedi di Londra . . . . . . 3, 280, 8517.
A piedi Veneti . . . . 2, 878, 5 51.
A palmi di Genova. . . . . . 4, 014, 5293.
A palmi di Napoli. . . . . . 3, 816, 5814.
A piedi } di Milano. . { 2, 297, 8733.
A braccia } { 1, 680, 85.

Guer. Mar. METTERE, v. a. n. *Mettre.* Questo verbo ha differenti significati unendosi ad altre voci; come mettere a sacco e fuoco, val saccheggiare; mettere mano alla spada, vale impugnarla; mettere la sua vita in cimento, vale esporsi ad un pericolo; mettersi a cavallo, val montare a cavallo; metter fuoco, vale appiccar fuoco; mettere in conto, val conteggiare; mettere truppa in campagna, vale armare, munirsi di forze; mettere agli arresti, vale imporre una punizione al suo inferiore, con ordinargli gli arresti; mettere in prigione vale lo stesso; mettersi alla vela, val partire; metter piede alla staffa, val prepararsi a montare a cavallo; mettersi in guardia, vale star sulla sua, stare in difesa.

Nella marina usasi questo verbo in differenti frasi; come metter la nave in mare; mettere alla cappa; mettere in panna; mettere di traverso; mettere in rada; mettere in rotta, ed è far servire e governare il bastimento nella sua rotta dopo che ne fu distolto per qualche accidente, o dopo di essere stato in panna.

Mettere alla banda. Mettre à la bande. È il far inclinar la nave da una parte.

Mettere una nave all' acqua. V. *Varare.*

Mettere una nave sul cantiere. Mettre un vaisseau sur le Chantier. È intraprenderne la costruzione.

Mettere i majeri o fasciame. Border un vaisseau. Bordar la nave.

Mettere le serrette mezzo pieno. Vaigrer de demi en demi. Vuol dire metterne una sì ed un'altra nò.

Mettere la scarpa all' ancora. Mettre la sabatte à l' ancre.

Mettere la trozza. Mettre le racage.

Mettere la lancia, o lancetta in mare. Mettre la chaloupe ou le canot à la mer.

Mettere il gavitello all' acqua. Mettre la bouée à l' eau.

Mettre i tacchi sotto il piano o la chiglia. Mettre le tins sous la quille.

Mettere i perni o pironi. Cheviller.

Mettere a bordo. Mettre à bord. Mettere sul bastimento un' oggetto, un' uomo.

Mettere a secco. Mettre à sec. È serrare tutte le vele per una burrasca.

Mettere della vela. Mettre de la voile. Spiegare qualche vela per mettersi in viaggio.

Mettere della gente ad una manovra. Mettre du monde sur une manœuvre. È quando si vuole eseguire una manovra con maggiore sollecitudine o sicurezza.

Mettere in rada. Mettre en rade. Uscire dal porto, e mettersi sulla rada per la più pronta partenza al momento che si destina.

Mettere la batteria all' acqua. Mettre la batterie à l' eau. Significa sbandare la nave a modo che la batteria bassa tocchi l' acqua.

Mettere la prua in rotta. Mettre le cap en route. È drizzare il corso, secondo la rotta che si vuol tenere.

Mettere il nemico fra due fuochi. Mettre l' ennemi entre deux feux. È metterlo tra due batterie di navi, o una batteria da terra e l' altra da navi.

Mettere il discolato all' acqua. Mettre le plat bord à l' eau. Significa sbandare in modo, che l' estremità de' bagli superiori siano alla superficie dell' acqua.

Mettere l' equipaggio a tre quarti. Mettre l' équipage a trois quarts. È una distribuzione delle guardie o quarti in tre, piuttosto che in due ruoli, come d' ordinario si accostuma. V. *Quarto.*

Mettere i cannoni in dentro. Mettre les canons à la serre. Trincare i cannoni.

Mettere le gabbie a fili. Mettre les Huniers sur fils de caret. Vuol dire serrare le gabbie con fili di spago deboli per spiegarle prontamente al caso.

Mettere le vele ad asciugarsi. Mettre les voiles à sec. È lo stenderle quando sono molli d' acqua, per asciugarle.

Mettere l' ancora di fermo. Mettre les ancres à demeure. È l' ancorarsi in un luogo dove s' intende di rimanere.

Mettere un bastimento a galla. Mettre un batiment à flot. È rimetterlo a galleggiare, dopo ch' era investito o arrenato.

Mettersi in latitudine d' un capo. Se mettre en latitude d' un cap. Significa situare un bastimento alla stessa latitudine di un capo o promontorio.

Mar. METTERE ALLA VELA. *Appareiller.* È fare tutte le disposizioni necessarie per uscire con una nave da un porto, o da una ra-

da, dov' essa è ancorata, e per far viaggio. Una nave all' ancora essendo girata al vento o alla corrente, se ve n' è, può trovarsi, relativamente a queste due forze, in differenti posizioni le quali richiedono diverse precauzioni, per apparecchiarsi o mettersi alla vela; s' indicheranno quì le principali. La prima operazione da farsi generalmente è di salpare l' ancora seconda di posta, se la nave sia ormeggiata a barba di gatto, e di virare sull' altra ancora per mezzo dell' argano e del viradore, finchè siasi a picco della stessa.

1. *Mettere alla vela in un luogo dove non vi sia corrente, quando la nave è girata in faccia al vento, e che si vuol abbattere alla sinistra per far la sua rotta.*

Ridotta l' ancora a picoo, si braecceranno a destra i pennoni davanti, ed a sinistra quelli di maestra e di mezzana; indi si dovranno spiegare, cazzare ed issare le gabbie e la vela di contrammezzana, mettere la manovella del timone a sinistra, e far virare nello stesso tempo con forza all' argano, per isbarbare l' ancora dal fondo. Tosto ch' essa avrà lasciato, la nave comincerà ad abbattere alla sinistra, e si può accelerare questo movimento, spiegando i flocchi. Quando la nave avrà voltato abbastanza, per ricevere il vento nella gabbia di maestra e nella vela di contrammezzana, che sono orientate al più presso a sinistra, si potrà far servire la vela di gabbia di trinchetto, e le altre vele ancora, che fossero a proposito, per far rotta, se si ha fretta; altrimenti sarà meglio di restare in panna, sino a tanto che l' ancora sia affatto in alto, ad oggetto di agevolare l' operazione, di capponarla, e d' imbrigliarla al bordo. In questo tempo, se la nave fosse troppo disposta a poggiare, si farà cazzar la mezzana, per contrabilanciare lo sforzo de' flocchi.

2. Se nella posizione mentovata di sopra, si volesse, mettendo alla vela, abbattere a destra, non vi sarebbe che da invertire l' operazione precedente nella spiegazione sinistra per destra, e destra per sinistra.

È da osservare che in questi apparecchi si mette la manovella del timone dal lato, dal quale si vuole, che la nave si abbatta, quantunque l' effetto ordinario del timone dice all' opposto; la ragione si è, che sino al momento di far servire le vele, la nave, avendo il vento in prua e le vele sull' albero, cammina necessariamente all' indietro, e rineula; e si vedrà all' articolo timone, che ogni qualvolta la nave indietreggia, il timone fa un' effetto contrario a quello, che produce quando la nave si avvanza.

3. *Mettere alla vela quando si è col vento e con la marea per prua, ed abbattere alla sinistra per fare la sua rotta.*

Si dee manovrare, come nell' art. 1., fuorchè in questo caso bisogna mettere la manovella del timone a destra, a cagione della corrente, la quale venendo dalla prua verso poppa, agisce sul timone, come se la nave avvanzasse.

4. *Mettere alla vela nella posizione precedente, e abbattere a destra, per la sua rotta.*

Si dee invertire la spiegazione precedente, oppure ciò che vale lo stesso, manovrare come nell' art. 2., con questa sola differenza, che bisogna mettere la manovella a sinistra a motivo della corrente.

Annotazione sopra i due casi precedenti.

Se la nave rinculando avesse velocità maggiore della corrente, lo che è raro, converrebbe considerare come nulla, e governare come se non ve ne fosse. Se la corrente prendesse la nave di traverso, converrebbe parimenti governare, come se non vi fosse corrente.

Quando fa vento molto fresco, e che si possa far rotta col solo trinchetto, si bracciano i pennoni davanti, sempre dal lato opposto a quello, sul quale si vuole abbattere; si spiega soltanto o il parrucchetto o la gabbia di trinchetto senza cazzarla, nè issarla, e tosto che la nave fa la sua abbattuta, si orienta e si fà servire il trinchetto.

5. *Mettere alla vela una nave girata alla corrente, e che riceva il vento in modo che può battere nelle vele.*

Si tengono le gabbie e la contrammezzana serrate con deboli fili, per potere ad un tratto far loro ricevere il vento, tagliandoli, quando l' ancora ha lasciato. Si issano nello stesso tempo queste tre vele, e si orientano in modo, che possano ricevere il vento. Fatti questi preparamenti, si vira con forza all' argano, sino a tanto che l' ancora sia a picco. Allora si cazza la gabbia di trinchetto, e la contrammezzana, e continuando a virare all' argano con vivacità per istaccare l' ancora, s' issa nello stesso tempo un flocco, o si cazza la mezzana, secondo che si vuole far poggiar la nave, o farla orzare e andare al vento. Se si abbia fretta di far rotta immediata-

mente, si cazza anche la gran gabbia; e si mettono fuori tutte le vele nello stesso tempo, ed allora si solleva l'ancora, e si cappona come si può. Se non si ha fretta, si finisce di levare l'ancora, mettendosi in panna, e governando con poche vele.

Bisogna avere attenzione, in questa pratica di mettere alla vela, di tenere, quanto si può, l'ancora e la gomona dalla parte di sopravvento; perchè la nave essendo sottovento della sua gomona o in panna, o facendo rotta, deriva dal lato opposto alla sua ancora, e per conseguenza la lascia libera, ed allora si leva facilmente; laddove se la nave sia al sopravvento dell'ancora, essa deriverebbe sopra la gomona, a quale, sfregandosi contro il bordo, darebbe molta fatica a virare all'argano; e si anderebbe a rischio d'impegnare il ceppo dell'ancora sotto il tagliamare della nave.

Nel caso che vi sia fretta assoluta, non si perde il tempo a salpare l'ancora; si taglia la gomona, o anche si abbandona lasciandola scorrere da un capo all'altro, e si fa rotta, orientando tutte le vele, che la nave può sostenere.

6. *Mettere alla vela in un luogo dove non si ha spazio bastante per abbattere essendo alla vela.*

Manovrando come negli esempj precedenti, secondo la posizione della nave, rispetto al vento o alla marea, si passerà un gherlino o un'ansiera per uno de' portelli di dietro della nave, dal lato opposto a quello sul quale si vuole abbattere; si assicura questo gherlino fuori della nave a qualche punto fisso, e virando sopra il gherlino all'ancora, si faciliterà l'abbattata della nave. Quando essa avrà abbattuto abbastanza, si faranno servire le vele, mollando il gherlino.

7. *Mettere alla vela in un colpo di vento e in caso forzato, senza levare l'ancora.* Si bracceranno i pennoni davanti e di dietro, come negli esempj precedenti, secondo che si vuol fare abbattere a destra o a sinistra. Si passerà un gherlino per uno de' portelli posteriori della nave, dal lato opposto a quello, sul quale si vuole abbattere. Si annoda il gherlino alla gomona che tiene la nave sorta, avendo avuta attenzione di filare o di tagliare l'altra gomona, se la nave era ormeggiata in due. Si tesa quel gherlino all'argano; s'issano i flocchi, e si spiega la gabbia di trinchetto, che dev'essere bracciata dalla parte del gherlino. Dopo ciò si filerà o si taglierà la gomona, che ritiene la nave, e si virerà a forza all'argano sul gherlino, sino a tantochè la nave sia abbattuta abbastanza; allora si orienteranno tutte le vele, che si possono metter fuori, e tagliando o filando prontamente il gherlino, si metterà tosto la nave in rotta.

8. *Mettere alla vela in un porto o in un fiume, dove la nave si trova impegnata tra molti bastimenti.*

Dopo d'aver salpata l'ancora, conviene alarsi avanti con de' cavi che si portano successivamente da un bastimento ad un'altro e non orientare le vele, se non che quando la nave siasi affatto disimpegnata da tutti gli altri bastimenti

METTERSI ALLA VELA, FAR VELA. *Appareiller.* Esprime la partenza di un bastimento. Mar.

METTERE UNA VELA A SECCO. *Bourser une voile.* Dicesi anche imbrogliare una vela, far cartoccio. È raccogliere una vela soltanto con le caricabugne, sicchè essa penzoli col suo mezzo e faccia poco effetto, essendo avvicinate le bugne al pennone, e per conseguenza non essendo nè cazzata, nè murata. Si corre col trinchetto a secco, quando si vuol fare poco cammino. Questa disposizione non può aver luogo, se non col vento largo o in poppa. Mar.

METTERE IL CEPPO AD UN' ANCORA. V. *Inceppare.*

METTERE IN MOLLE DELLE BOTTI. *Cambuger des foutailles.* Risciacquar le botti con acqua, affinchè il legno si gonfi un poco, e le fessure si chiudano, se ve ne sono, o pure per nettarle, o per levar loro il cattivo odore, ciò che si fa anche risciacquandole con vino o acquavite. Mar.

MEZZALUNA; s. f. *Demi-lune.* La mezzaluna è un'opera esterna contenuta da due facce, che fanno un'angolo sagliente, la di cui gola è in forma d'arco, come l'hanno inventata gli Olandesi, con cui coprono essi la punta de' loro bastioni; ma queste opere son difettose, perchè sono mal fiancheggiate. Oggi giorno si dà il nome di mezze-lune a' rivellini, che si costruiscono innanzi le cortine. Le mezze-lune servono a coprire la porta d'una Città, ed i fianchi delle batterie d'un bastione. Vi sono due specie di mezze-lune; delle semplici che hanno due facce, e delle doppie che ne hanno un'altra racchiusa nel lor recinto, e che lor serve di trinceramento, Fort.

Mar. **MEZZANA**, s. f. *Artimon.* Albero di mezzana è il nome di quello degli alberi di una nave, che è più verso l'indietro, ed è minore degli altri, come è anche il nome del di lui guernimento. Quest'albero ha d'ordinario la sua scassa sul primo ponte nelle navi da guerra francesi. Nelle navi inglesi egli ha il suo piede al fondo della stiva. La di lui posizione è circa a' tre quinti della distanza compresa tra l'albero di maestra e la perpendicolare della ruota di poppa, venendo dall'albero di maestra all'indietro.

Egli ha una gabbia e una testa di moro, come l'albero di maestra, e come quello di trinchetto; sopra quest'albero di contramezzana, ed al di sopra quello di belvedere. L'albero di mezzana porta una vela detta anche *di mezzana* o *d'artimone*, la di cui forma è particolare e differente dalle altre vele della nave. Il suo pennone è applicato obbliquamente all'albero con una estremità abbassata verso il davanti della nave, e l'altra elevata verso l'indietro. Essa ha, in luogo di mantiglia, una manovra che chiamasi *martinetto*, la quale assicura l'estremità superiore, e si manovra dal basso, per mezzo di due corde chiamate *orse*, le quali sono fermate al basso del pennone, e lo tirano l'una a destra, l'altra a sinistra contro le sartie dell'albero di maestra.

Veggonsi nelle navi di differenti Nazioni due sorte di vele di mezzana; le une di forma triangolare, inferite col loro lato maggiore a tutta la lunghezza del pennone, le altre hanno la forma di trapezio; queste s'inferiscono col loro lato superiore alla parte del pennone, ch'è indietro dell'albero, ed un'altro de' loro lati è fermato lungo l'albero. Queste ultime vele di mezzana, chiamate mal a proposito col nome di *mezzane all'inglese*, sono poco usate; le altre si nominano *mezzane alla francese*.

La vela di mezzana si nomina semplicemente la *mezzana*; essa è molto utile per far venir la nave al vento, e per navigare al più presso, ma non serve col vento in poppa. Quest'albero porta, oltre il pennone di mezzana, un altro pennone posto sotto la gabbia, la cui forma e posizione sono simili a quelle delle vele quadre. Questo pennone dicesi *verga secca*, perchè non porta vela.

Costr. **MEZZANE**, f. pl. Que' pezzi che attraversano le boccaporte, e servono a far riposare i quartieri o serrette delle stesse boccaporte.

Costr. **MEZZANIA**, s. f. È quella parte della galea, che è dall'albero di maestra sino al banco della dispensa.

Costr. **MEZZANINO**, s. m. La costa maestra, la maggiore di tutte le coste, la quale si colloca verso il mezzo del bastimento, alquanto più verso poppa. V. *Costruzione*.

Mar. **MEZZANINO**, s. m. È anche la fune che è nel mezzo della tenda, ed è sorretta da' puntelli.

Mar. **MEZZARUOLA**, s. f. Misura di tre secchj o trentadue bottiglie.

Costr. **MEZZAPIALLA**, s. f. *Demi-Varlope.* Strumento di falegname.

Fort. **MEZZAPARALLELA**, s. f. *Demi-parallele.* quella parte di trincea disgiunta dalle altre, ma costrutta a guisa della parallela intera, onde difenderne le communicazioni a dritta, ed a sinistra.

Geom. Guer. **MEZZO** s. m. *Milieu.* Si prende per sustantivo, per aggettivo, e per avverbio. Preso sostantivamente è il centro di una cosa; preso poi nel senso aggettivo, dicesi mezzo battaglione, mezza brigata, o simili.

Inf. Evol. **MEZZO A DRITTA: MEZZO A SINISTRA. MARCIA.** *Demi - a droite. Demi à gauche. Marche.* Comando che si dà ad una truppa in marcia per farla dirigere alquanto o sulla dritta, o sulla sua sinistra. Il primo comando essendo di prevenzione la truppa continua a marciare; al secondo comando poi la stessa fa un mezzo a dritta o a sinistra, continuando a marciare nella nuova direzione col passo stesso, col quale era precedentemente in moto: Ciascun soldato osserva di marciare in guisa, che se và a dritta, la sua spalla destra sia dietro alla spalla sinistra dell'uomo ch'è alla sua dritta, e se và a sinistra, la sua spalla sinistra sia dietro alla spalla destra dell'uomo, che è alla sua sinistra. Si deve però badare in tale marcia di non volger troppo la spalla verso il lato in dove si marcia, affinchè non si perdano le convenienti distanze, nè l'allineamento, che debbono cercare di conservare.

Cav. Istr. **MEZZO A DRITTA - MARCIA.** *Demi à droite - marche.* Comando nell'istruzione dei cavalieri a piedi; a qual comando alza il soldato, stando immobile, le piante de' piedi, gira su i calcagni a dritta, percorre un'ottavo del perimetro del suo proprio cerchio, e prende la posizione della pianta.

Se il soldato poi stesse marciando, e si volesse ch'egli eseguisse la marcia obbliqua; in tal caso il primo comando mezzo a dritta e mezzo a sinistra è di prevenzione, e non si

adopra il movimento, se non al comando di marcia.

Inf. MEZZO BATTAGLIONE. *Demi-Batail-lon*. È la metà di un battaglione, a cui si aggiunge, per distinguerlo la voce *di dritta*, *o di sinistra*, oppure di *primo* o *di secondo*.

Inf. MEZZO BATTAGLIONE. *Demi-Batail-lon*. Voce di comando di prevenzione del Comandante del battaglione, il quale fa precedere la voce di *primo*, o di *secondo* per distinguerli; e ciò per lo più ne' diversi fuochi, o ne' fuochi di mezzi battaglioni.

Costr. MEZZO BICCIACUTO, s. m. *Pondax*. Strumento di falegname, ed è uno scalpello a tallone di 18. in 20. pollici di lunghezza con una impugnatura di ferro, perpendicolare ad un' estremo.

Art. MEZZO CANNONE. *Demi-Canon*. Nome che prima si dava alla colombrina di piccolo calibro.

Geom. MEZZO CERCHIO. *Demi cercle*. Figura che designa la metà del cerchio.

Geog. Astr. MEZZODI, MEZZOGIORNO, s. m. *Midi*. È l'istante in cui il sole si trova al mezzogiorno in ciascun dì alla sua più grande altezza sull' orizzonte. Il lato del mezzogiorno è sempre il lato del sole all' ora dal mezzogiorno; così que' che sono nella parte del Nord del Tropico di Cancro, hanno il Sud per mezzogiorno; al contrario di que' che sono al Sud del Tropico di Capricorno, che hanno il Nord per mezzogiorno. I popoli che abitano la Zona torrida, hanno il Sud o il Nord per mezzogiorno, secondo che il sole è al Nord di essi. È una delle quattro regioni del mondo, ed è quella opposta a Settentrione.

Inf. Cav. MEZZO GIRO A DRITTA. *Demi-tour a' droite*. Voce di comando per far girare una truppa, sì a piedi, che a cavallo, alla parte di dietro, presentando la faccia, ove avea le spalle.

Per la fanteria, e per gli uomini di cavalleria a piedi, questo movimento si esegue girando ogni uomo sù i calcagni, colla differenza che la fanteria porta il piede dritto indietro, toccante il tallone sinistro, e che gli uomini di cavalleria portano il piede dritto quattro pulgate dietro del sinistro, a cagion de' speroni, quindi girando come si è detto, si presenta la faccia, ove aveasi le spalle, accostando il calcagno destro, ove aveasi il sinistro. Gli uomini di fanteria in questo movimento portano la mano dritta alla giberna, e que' di cavalleria sostengono la carabina s'è in bandoliera; riportando e gli uni, e gli altri la stessa mano al proprio lato, terminato il movimento.

Cav. MEZZO GIRO A DRITTA | MEZZO GIRO A SINISTRA | *Demi-tour a droite*; *Demi-tour à gauche*. Sono per gli uomini a cavallo delle voci di comando di prevenzione, che si eseguono al comando di *marcia*; questo movimento ha per oggetto anche di far portare il fronte, ove si avea le spalle ad una truppa a cavallo, e si esegue per uno, per due, per tre, per quattro e secondo viene ordinato.

Mar. MEZZOMARINARO, s. m. *Gaffe*. Asta armata da un gancio di ferro a due rami, uno dritto, e l'altro curvo, e serve a condurre le barche.

Diseg. MEZZOMBRA, s. f. Quello spazio ch'è tra il lume, e l'ombra, mediante il quale un colore passa nell' altro degradando a poco a poco, secondo la rotondità del corpo. V. *Ombra*.

Arch. MEZZORILIEVO, s. m. *Demi-relief*. Sorta di lavoro di scultura.

Mar. MEZZULE, s. m. *Barre*. La parte di mezzo del fondo dinanzi della botte, dove s' accomoda la cannella.

Art. Mar. MICCIA, s. f. *Mèche*. È una sorta di corda fatta di stoppa o di vecchie corde battute, che si fa bollire nell' acqua con solfo e nitro polverizzati, onde acquista la proprietà di prender fuoco facilmente, e di conservarlo quando è accesa. Il suo uso è di far fuoco a' cannoni, e si avvolge a questo effetto all' estremità superiore, che si chiama lancetta, lasciandola sporgere all' uno de' capi. Si calcola cinquanta libbre di miccia per mese, pel mantenimento delle micce, e bastoni a miccia in un vascello, e ciascuna libbra di miccia deve bruciare tre 24. ore. Si conosce la buona miccia, allorch' ella fa un carbone duro, che finisce in una punta, e che resiste premendolo contro qualche cosa.

Un pezzetto di quattro in cinque pollici deve durare un' ora.

Art. MICCIA DEL RAGGIO. *Patte de rais*. È la porzione ch' entra nel miolo.

Costr. MICCIA DEL TIMONE. *Mèche du gouvernail. Maschio del timone*. È il pezzo principale, che forma il timone nelle grosse navi. V. *Timone*.

Mar. MICCIA DELL' ARGANO. *Mèche du Cabestan*. È il pezzo di mezzo, il fusto dell' argano.

Mar. MICCIA D' UN' ALBERO. *Mèche d' un mat*. È il pezzo principale, il più lungo,

quello che occupa il centro negli alberi bassi e maggiori, i quali sono formati di più pezzi uniti insieme.

Mar. MICCIA D'UN CAVO. *Mèche d'un Cordage.* È d'ordinario un cordone di fili bianchi e di canapa mediocre o di secondo tiglio, sul quale, come sopra un' asse, si commettono, e si attortigliano gli altri cordoni, che debbono formare la corda.

D'ordinario si mettevano le micce a' cavi fatti di quattro legnuoli, coll' intenzione di renderli più lisci, e più cilindrici o rotondi, riuscendo così meno profonde le loro spire; ma quest' uso s'è generalmente proscritto. Si sperimentò che la miccia dopo un certo tempo di servigio del cavo, si trovava rotta in pezzi, perchè non poteva seguire gli allungamenti del rimanente della corda, non essendo attortigliata nella medesima proporzione; quindi una corda a miccia è sempre meno forte, e meno durevole di un' altra della stessa grossezza senza miccia.

Le corde a miccia si commettono per mezzo di un carretto, il quale è traforato nel mezzo con un buco proporzionato, per cui passa la miccia, a misura che gli altri cordoni si attortigliano ad essa.

Art. MICCIA DEL SUCCHIO. *Mèche de tarière.* È il cilindro intorno al quale si avvolgono le spire taglienti del succhio.

Miccia in tutti questi sensi, dicesi anche *anima.*

Art. MICCIAROLA, s. f. *Porte-mèche.* Lancia; portamiccia.

MICCIO V. *Miccia.*

Ott. MICROGRAFIA. *Micrographie.* Descrizione degli oggetti, che non sono visibili, fuorchè coll' ajuto del microscopio.

Geom. MICROMEGA, s. m. *Sorte d'instrument géométrique.* Strumento che rappresenta la sesta parte del quadrante.

Astr. MICROMETRO, s. m. *Micromètre.* Strumento astronomico, ch'è un cerchietto di soda materia, come di ottone o simile, dentro cui trapassano pel centro fili intersecantisi ad angolo in esso centro, e condotti fino alla periferia.

Ott. MICROSCOPIO, s. m. *Microscope.* Sorta d'occhiale, che serve a vedere le cose minutissime.

MIDOLLO. V. *Miolo.*

Arit. MIGLIAJO, s. m. *Millier.* Nome numerale di somma, che arriva al numero di mille, ed al plurale termina in *aja*, come centinaja, paja e simili.

MIGLIAROLA, s. f. *Cendre de plomb.* Palla picciolissima di piombo, che s' usa per caricare archibusi. Art.

MIGLIO, s. m. *Un mille.* Nel plurale miglia: Lunghezza di tremila de' nostri passi. Geom.

MILIONE, s. m. *Million.* Nome generale; somma di mille migliaja. Arit.

MILITANTE, agg. *Combattant, guerrier.* Che milita, combattente. Guer.

MILITARE, v. a. *Servir, porter les armes.* Esercitar l'arte della milizia. Guer.

MILITARE, agg. *Militaire.* Aggiunto di milizia, appartenente alla milizia; come grado militare; ordine militare; arte militare; fatti militari; spedizioni militari; divisa militare; cassa militare; via militare; disciplina militare. Guer.

NILITARE, s. m. *Militaire.* Chi esercita l'arte militare e ne indossa divisa. Guer.

MILITARMENTE, avv. *Militairement.* All' uso o secondo le discipline militari: Guer.

Dicesi alloggiarsi militarmente, marciare militarmente ec.

MILITE, s. m. *Soldat, conscrit.* Soldato di nuova leva, coscritto. Guer.

MILIZIA, s. f. *Milice, art de la guerre.* Il militare.

MILIZIA, MILIZIE, f. s. pl. *Milices.* Nome generico di truppe di ogni arme, di cui uno Stato si serve: Milizie urbane, milizie civiche son quelle, che rimpiazzano le truppe effettive, e che si formano di cittadini non istruiti nel mestiere delle armi, e che non ne fanno professione. Guer.

MILLE, agg. *Mille.* Numerale, che vale dieci centinaja. A mille, posto avverbialmente, vale lo stesso che a migliaja. Arit.

MINA, s. f. *Mine.* La mina è un' apertura nel muro, o nelle terre, che si continua in forma di canale, o di via, larga circa quattro piedi in quadrato. Art. Fort.

Il travaglio delle mine consisteva altre volte a scavare la muraglia, o una torre, e puntellarla con de' pezzi di legno; e quando l'opera era terminata vi s' introduceva della pece raggia, ed altre materie combustibili.

L' invenzione della polvere ci ha posti nello stato di acquistare altre conoscenze nell' arte delle mine, e di rendere un' assedio con tal mezzo quasi eterno; poichè se nelle difese s' impiegasse ogni attenzione per rendersi padrone del di sotto; gli assedianti non lo sarebbero giammai del di sopra.

Le mine, delle quali ci serviamo oggi giorno, non sono state inventate che da due se-

coli in qoà. La prima mina posta in opra fu all'assedio dal Castello dell'Ovo di questa Città di Napoli, sotto Luigi XII. L'inventore delle mine, non è stato Pietro di Navarra, come da taluni credesi, egli le perfezionò soltanto. Servendo egli nella infanteria Genovese, si trovò così all'assedio di Seresavella, contro i Fiorentini, ove un' ingegnere fece il saggio di una mina sotto le mura del castello. Pietro di Navarra avendo molto riflettuto su questa invenzione, l'impiegò poi sì felicemente contro i nostri castelli di Napoli, ch'egli con tal mezzo pose in possesso i Spagnuoli, di questa importante conquista.

Da tal' epoca si è posta in uso questa specie di mina, abbandonando l'antica; e gl' ingegneri raffinando vieppiù il travaglio delle mine, come in ogni altra cosa, hanno inventato i fornelli, ed altri simili lavori.

Le mine sono egualmente vantaggiose agli assedianti, ed agli assediati: Gli antichi erano espertissimi in questa maniera di far la guerra; ma oggi per l' invenzione della polvere, noi li sorpassiamo di gran lunga.

Le mine non sono tutte della medesima specie; se ne fanno differentemente, secondo l'effetto, che si vuol far produrre. Ve ne sono dirette, doppie, della forma di un T.: Ve ne sono triple, quadruple ac. ma queste non produrrebbero sì buon' effetto che le altre.

La mina diretta non ha che una sola camera ed una sola galleria: La sua camera si pratica ordinariamente alla radice de' contrafforti, ed ha bisogno di una più grande quantità di polvere, di quella che suol darsi alle mine scavate.

Le mina doppia o di *figura di* T, è quella che è al di là del rivestimento; questa si divide in due rami eguali fino alle radici dei contrafforti vicini, ove si formano i fornelli.

La mina tripla è quella, che oltre le due camere differenti, ne ha ancora un' altra, che dal centro passa più lontano dietro i contrafforti.

Queste son le mine, di cui servonsi comunemente. Quelle della terza specie producono eccellenti effetti, quando riescono, poichè esse aprono un gran spazio di terreno, e cagionano uno scavo considerevolissimo. De' tre fornelli succennati, quello di mezzo dev' essere il più carico di polvere; ma bisogna fare attenzione che non si soffochi alcuno di essi. Per evitare quest' inconveniente, bisogna dar loro uno stesso grado di egua glianza, e metterli nella più grande giustezza possibile, le figure rotonde o quadre sono per lo più preferibili a tutte le altre. Il fondo di esse devesi esattamente appianare, rialzare un poco le volte, e renderle il più proprie ch'è possibile. Le gallerie devono essere aperte in due o tre punti, cioè a dire che bisogna far de' bracciuoli in forma quadra, poichè se si facessero in linea dritta, non si potrebbero sì commodamente turare. Il chiuderle bene non è una cosa indifferente, poichè da ciò dipende il miglior effetto, che possa attendersene. Le gallerie non devono essere al medesimo livello delle camere: Queste avranno un piede e mezzo di profondità più delle prime, ammeno che il fondo della terra non fosse di natura tale a non permetterlo.

Una delle precauzioni essenzialissime è quella di non praticare queste mine, che in luoghi lontani dall' acqua, affinchè non si communicasse alla polvere un' eccesso di umidità, che ne diminuisse la sua violenza.

Si praticava altre volte l' uso di caricar le mine, collocando nella camera una certa quantità di barili di polvere, a' quali si toglieva il tompagno, e si rompeva qualche doga per mettervi della polvere di communicazione fra essi; ma ciò è ora abolito.

La maniera modernamente introdotta, come si vede nell' articolo precedente è di gran lunga migliore, tanto perchè la polvere si conserva nel suo stato naturale, quanto perchè si accende più prontamente, ed agisce d' una forza più eguale.

Essendo interessante che una mina sia ben caricata, se ne affida la cura ad un' uffiziale di minatori, o a qualche Sott'-uffiziale, cui appartiene di condurre il salciccione di mina.

Le mine, da alcuni autori vengono chiamate *cunicoli*, e da altri ne' tempi più remoti *Talpe* o *Talponi*, e corrottamente Trapponi, a cagione della somiglianza ch' esse mine hanno colle tane, che scavano sotto terra i conigli e le talpe. Siccome le mine sono dirette tanto all' attacco, che alla difesa d' una piazza, così le prime diconsi mine o *mine offensive* e le seconde *contrammine*, o *mine di difesa*, le quali si cavano o sotto il riparo primario, o sotto la strada coperta, o sotto lo spalto. Il loro scopo è doppio, cioè di scoprire le mine dell' inimico, e di mandare in aria quello spazio o opera, sulla quale l' inimico fosse giunto, e vi avesse piantato le sue batterie.

Per spiega e migliore intelligenza, la cavità, dove si colloca la polvere, si dice camera della mina, la quale quando contiene la carica chiamasi forno, o foruello della mina. Da un condotto grande per mezzo di uno più piccolo si communica a' fornelli: Il primo dicesi *galleria*, il secondo vien detto *ramo*, perchè appunto relativamente alla prima, è come il ramo rispetto al tronco. Le gallerie delle contrammine si fanno ordinariamente a guisa d' un corridojo; diconsi *gallerie capitali* quelle che son situate lungo le capitali de' bastioni e di altre opere; e *gallerie magistrali* quelle che rimangono parallele alla magistrale, o a' lati delle diverse opere. Vengono denominate gallerie d' inviluppo quelle stabilite sotto l' estremità degli spalti all' incirca, e queste si riferiscono alle gallerie magistrali della controscarpa, o della strada coperta, per mezzo di altre dette di *communicazione*. Finalmente quelle che si scavano sotto la controscarpa chiamansi *gallerie maggiori*.

Oltre le indicate vi ha un' altra specie di gallerie, le quali prendono origine da quelle d' inviluppo, e s' innoltrano dentro la campagna ad una data lunghezza, parallelamente alle capitali delle opere, e non molto fra esse distanti, ad oggetto di sentire se il minatore nemico si avvanzasse fra le medesime: Queste chiamansi *gallerie d' ascolto*.

Per dar lume ed aria alle gallerie, ed ai rami, vi si fanno certe aperture di figura cilindrica, o conica tronca, o piramidale tronca, che vanno a terminare al di sopra, le quali diconsi *luminarj*, *sfogatoj*, *trombe*, *sfiatatoj o spiragli*.

Pozzo della mina. Dicesi quello scavo perpendicolare o obbliquo, che si fa per giungere a stabilire il piano delle gallerie, dei rami, o de' fornelli. Si fanno eziandìo i pozzi nelle contrammine per raccogliere le acque; e questi, o isolati, o uniti con un condotto, che passa dall' uno all' altro; servono per opporre un maggiore ostacolo al minatore nemico.

Rampa, *discesa*, *o scala*: È quell' andito, per cui si cala alle mine, e dicesi più propriamente rampa o discesa se l' andito è di terra, e scala, s' è di pietra o di mattoni.

Se i fornelli delle mine si stabiliscono in poca distanza dalla superficie, che si vuol mandare in aria, diconsi *fogate*: Quelli posti più sotto e a giusta profondità, chiamansi di prim' ordine, e quelli posti inferiormente a questi, si denominano di second' ordine, e così progressivamente le gallerie e i rami, prendono come i fornelli, la denominazione di primo e second' ordine.

Il telajo della mina: È una macchina composta di travicelli riquadrati, di cui si fa uso per rassodare il piano, e sostenere i fianchi e le volte delle gallerie. Tra questi telaj e la terra si frammettono de' tavoloni, e tutta quest' opera si chiama armatura, intelajatura della mina; e però dicesi armare, intelajare la mina.

Carica: Dicesi quella quantità di polvere, la quale è impiegata nell' azione della mina.

Borratura della mina: Si chiama quel masso di materie, col quale si chiude la camera della medesima.

La salciccia: È per così dire, un budello di tela pieno d' una lenta mistura, il quale dalla bocca della galleria, arriva sino al centro del fornello, per communicare il fuoco alla carica. La salciccia giace dentro un canale di legno detto *truogolo*.

Il compassamento del fuoco: È la regola che tiene il minatore nel determinare la lunghezza delle salciccie, per far accendere i fornelli in un determinato tempo.

In tre maniere si dà il fuoco alla mina; la prima e la più antica, è quella dell' esca, chiamata da' minatori *il Frate o il Monaco*, la seconda è la più usata a' nostri tempi, perchè più certa e meno pericolosa delle altre, ed è quella della cassetta; la terza finalmente si adopera con un' ordigno di moto complicato, e si chiama *il sorcio*.

Circolo d' azione: Dicesi tutta la distanza dal fornello sino al luogo, ove la mina non fà più effetto.

Circolo di friabilità: Vien detto quello spazio circolare, che facilmente si scorge nella superficie del terreno, ove è saltata la mina.

Circolo di rottura: Dicesi quella parte del circolo di friabilità, nella quale le gallerie possono ancora venir danneggiate dall' effetto della mina.

Solido di escavazione: È quella porzione di terreno, o di muro, che caccia fuori la mina: Viene perciò questo riputato di figura parabolica, e denominato *Paraboloide*: Da altri viene considerato sotto l' aspetto d' un cono troncato; altri lo rappresentano come una *Iperboloide*.

Imbuto: È quel vacuo, che lascia la mina dopo l' esplosione.

Raggio d' esplosione è quella linea, che dal centro del fornello si suppone condotta alla periferia della superficie esterna dello imbuto.

Linea d' esplosione: È la linea la più corta, che s' immagina condotta dal centro del fornello perpendicolarmente alla superficie esterna dell' imbuto.

Globo di compressione: È quell'azione che esercita un fornello per la sua esplosione per isfera contro tutta la massa di terra che lo circonda, ad una distanza almeno uguale al raggio obbliquo, condotto dal centro dell' infiammazione all' orlo dell' imbuto, e questa massa di terra, che lo circonda, compressa dalla forza della polvere accesa, è quella che propriamente chiamasi globo di compressione.

Dicesi far volare, far giuocare, far brillare la mina, dar fuoco alla mina, petardare la mina, turar la mina, sventar la mina, riscontrar la mina, accicear la mina ec.

Mar. Art. MINA D'UN BRULOTTO. *Dale d' un brulot.* È il canaletto o doccia della polvere per dar fuoco ad un brulotto.

Mar. MINA, s. f. *Hémine.* Misura di legno o di ferro, che è la metà dello stajo.

Com. MINACCIARE, v. a. *Menacer.* Dicesi il nemico minaccia d' attaccarci su varj punti ec.

Art. MINARE, v. a. *Miner.* Far mine: Dicesi minare una Città, una fortezza, opere di fortificazione ben minate ec.

Art. MINATORE, s. m. *Mineur.* Soldato che costruisce le mine o le difende: Dicesi introdurre il minatore, per esprimere il principio de' lavori della mina.

MINCHIA D'UN ALBERO. *Carlingue de mat,* V. *Scassa.*

Costr. MINCHIA DELL'ALBERO DI MAESTRA. *Carlingue du gran mat.* È un' intelajatura di legname, nella quale è contenuto il piede dell' albero di maestra, come un maschio nel suo incastro; essendo la parte inferiore dell' albero tagliata in forma quadrata, per adattarvisi esattamente. La minchia è formata 1.° da due mezzi madieri di porche, distanti l' uno dall' altro, quanto porta la larghezza del piede dell' albero: Sono posti di traverso alla nave; per cominciare lo stabilimento della minchia; questi due mezzi madieri non hanno d' ordinario staminali o scarmi, e terminano nel fondo della nave; 2.° da due laterali, che sono due pezzi di legno stabiliti ad angoli retti, ed incastrati ne' due mezzi madieri predetti. Questi due pezzi sono distanti l' uno dall' altro quanto porta la larghezza del piede dell' albero; la loro altezza verticale supera di un quarto quella de' madieri di porche, e la parte che passa sopra di essi vi è fermata con chiodi. Si sostengono insieme i pezzi laterali al di dentro con de' pezzi paralleli a' mezzi madieri di porche, ed al di fuori con de' tacchetti o piccoli bracciuoli, un ramo de' quali è inchiodato sopra i pezzi laterali suddetti, l' altro sulle serrette del fondo: Questa è la maniera più usata di formare le minchie.

In alcune navi la minchia dell' albero di maestra è formata da due scontri laterali legati co' madieri delle due porche più vicine; ed allora la distanza ch'è tra le due porche essendo maggiore, si compie l' intelajatura del piede dell' albero con altri pezzi, che attraversano i laterali alla distanza convenevole, e che si chiamano *tramezzi*; *riempitori.*

Gl' inglesi fanno la minchia degli alberi con una *sola*, cioè con un grosso pezzo di legno fortemente inchiodato e incavigliato sul fondo della nave, in mezzo del quale vi è un incastro per ricevere il piede dell' albero: Scontri della minchia. *Flasques de la carlingue.*

Costr. MINCHIA DELL' ALBERO DI TRINCHETTO. *Carlingue du mat de misaine.* È l' intelajatura, nella quale s' incassa il piede dell' albero di trinchetto; essa è formata come quella dell' albero di maestra in quasi tutte le navi.

Costr. MINCHIA DELL'ALBERO DI MEZZANA. *Carlingue du mat d'Artimon.* È un forte, e largo pezzo di legno stabilito a piatto sul primo ponte, o assicurato sopra due bagli dello stesso ponte, a' quali si adatta con incastri, e s' inchioda con due perni a chiavetta. La sua facciata superiore ha un buco quadrato per ricevere il piede dell' albero di mezzana. Gl' Inglesi fanno discendere il piede di quest' albero, come degli altri sino al fondo della nave.

Costr. MINCHIA DELL'ALBERO DI BOMPRESSO. *Carlingue du mat de beauprè.* È una struttura di legname che si fa sul primo ponte nell' intervallo tra i due ponti, un poco avanti all' albero di trinchetto, per contenere il piede dell' albero di bompresso. Si stabilisce però 1.° un pezzo perpendicolare, che si ferma e s' incavicchia in alto ad un baglio messo espressamente per quest' uso nel secondo ponte. Questo pezzo è formato di due, i quali occupano l' intervallo, che vi è tra i due bracciuoli delle bitte; la parte più bassa di

questo pezzo è incavigliata con i bracciuoli delle bitte; si lascia tra i due pezzi predetti un buco quadrato per ricevere il piede dell'albero di bompresso; 2.° a poca distanza del traverso sul davanti si stabilisce una struttura simile, che si ferma come la prima sul baglio più prossimo del secondo ponte, e che abbasso s'incaviglia con i due bracciuoli delle bitte. Nel mezzo di questa seconda traversa, all'altezza conveniente, si fa un buco rotondo, per cui possa passare aggiustatamente l'albero di bompresso; questo secondo pezzo è ricoperto davanti e indietro da tavoloni di rovere, per fortificarlo. L'albero di bompresso inoltre è contenuto dal baglio della prima costa di prua, ed è tenuto fermo con le legature o trinche di bompresso.

Costr. MINCHIA DELL'ARGANO. *Carlingue de Cabestan.* È un pezzo di legno stabilito sopra i due bagli del ponte, per ricevere il piede del grande, e del piccolo argano. Nel mezzo di questo pezzo vi è un buco rotondo, che riceve l'estremità della miccia dall'argano; e nel fondo di questo buco vi è una piastra di rame concava, chiamata *scodella*, sulla quale gira il perno dell'argano. V. *Argano.*

Costr. MINCHIA O SCAFA. *Cornet de mat.* Pezzo di legno scavato cilindricamente, nel quale scorre la parte anteriore dell'albero di certi piccoli bastimenti, e si adatta dalla mastra nel ponte sino al paramezzale. L'albero è ritenuto all'indietro da una lama di ferro curva, tenuta ferma sul pezzo di legno con un perno, sicchè faccia cerniera, e dall'altro estremo fermato da una copiglia.

Fis. MINERALE, s. m. *Minéral.* Metallo che si ricava dalle miniere, ed è un corpo solido come l'oro, l'argento. Diconsi ancora così quelle specie di corpi, che tiransi dalle mine, e che non sono nè pietre, nè metalli, come il vitriolo, il solfo, l'antimonio ec.

Fis. MINERALISTA, s. f. *Qui fait observation sur les minéreaux.* Osservatore de' minerali.

Fis. MINERALIZZARE, v. a. *Mineraliser.* Combinare con una sostanza, che serve ad alterare le proprietà del metallo.

Fis. MINERALOGIA., s. f. *Minéralogie.* Scienza e cognizion de' metalli, e della maniera di cavarsi dal seno della terra.

Fis. Art. MINIERA, s. f. *Miniere.* Luogo dal quale s'estraggono i metalli, e prendesi anche per materia non depurata, dalla quale si estraggono gl'istessi.

MINISTERIALE, agg. *Ministeriel.* Aggiunto di Dispaccio, o Uffizio: Dicesi anche sostantivamente una ministeriale, ed intendesi una decisione, o decreto fatto dal Ministro per le attribuzioni della propria Carica. Com.

MINISTERO, s. m. *Ministère.* Uffisio, governo del Ministro, luogo ove il Ministro tiene il suo uffizio, che raccoglie tutt' i diversi rami del suo impiego, e della sua carica. Guer. Mar.

MINISTRARE, v. n. *Exercer son ministère.* Esercitare il suo proprio ufficio in servigio d'altri ed in disimpegno de' proprj doveri nascenti dalla carica istessa. Com.

MINISTRO DELLA GUERRA E MARINA. *Ministre de la Guerre et Marine.* È in Napoli una carica dignitosa che il Sovrano affida ad un Generale ordinariamente, o a chiunque altro meglio gli sembra, il quale ha con tal carica il maneggio ed il governo delle cose attinenti tanto al ramo di guerra per le truppe di terra, che al ramo di marina per le armate navali. Guer. Mar.

MINOTTO, s. m. *Minot.* Lungo pezzo di legno, in cima al quale è un rampino di ferro, di cui servonsi i marinaj per tener l'ancora dilungata dal bordo del vascello, quando si tira sù, perchè non danneggi il bastimento. V. *Gruetta.* Mar.

MINUTO, s. m. *Minute.* La sessantesima parte d'un grado del cerchio, il qual grado non è, che una delle parti d'un cerchio, che si divide in 360. gradi. Seguendo ciò dicesi che l'elevazione del Polo a Parigi è di 48. gradi e cinquanta minuti, e ad *Amstardam* di 52. gradi e 40. minuti: È anche una misura del tempo che vale 60. secondi, essendovi in un'ora 60. minuti. Mat.

MIOLO, s. m. *Moyeu.* Mozzo d'una ruota; ed è quella parte del mezzo della ruota, ove si conficcano, e si riuniscono i raggi di essa, e nel di cui vuoto entra l'asse. Art.

MIRA, s. f. *Mire, but.* Quel segno della balestra o del fucile, nel quale s'affissa l'occhio per aggiustare il colpo, e dicesi anche guida. Art.

MIRA! *En joue.* Comando con cui si ordina ad una truppa di mirare o prender di mira un'oggetto, impostando le armi, ed è voce che precede quella di *fuoco.*

MIRA, s. f. *Mire.* Termine d'Artiglieria, ed è l'azione di puntare il cannone o di drizzarlo all'oggetto che si vuol colpire. Inf. Art.

Conio di mira, è il conio, col quale alza più o meno la culatta del cannone per puntarlo.

Cuscino, guanciale di mira. V. *Cuscino*.

Mar. Ott. MIRAMENTO, s. m. *Mirement*. Diconsi in miramento gli oggetti che talvolta in mare compariscono più elevati dell' orizzonte, per una rifrazione che si fa da una leggiera nebbia, particolarmente nel mattino, essendo il tempo calmo e tranquillo. Le terre e gli altri oggetti, che per la distanza in cui sono, dovrebbero apparire sotto l' orizzonte della nave, in cui è lo spettatore, si vedono elevati sopra lo stesso, e le navi lontane che non si dovrebbero vedere, che per le parti più alte, veggonsi sino alla linea d' acqua: Questo fenomeno però si vede di rado.

Art. MIRARE, v. n. *Viser*. Aggiustare il colpo del fucile e di ogni altra arme da fuoco ad un segno qualunque.

Amm. MISA, s. f. PRIMA MISA. *Première mise*. Voce usitata nell' amministrazione militare per indicare gli oggetti nuovi, o di primo uso e distinguerli da quelli già indossati ed in parte usati; come a dire camice, scarpe di prima misa, sono quegli oggetti, che il Governo passa ad ogni uomo, che s' ingaggia, o che vien chiamato per coscrizione a servire, al momento ch' egli viene incorporato ad un reggimento: Questi primi oggetti sono per conto del Governo, e sono due paja di scarpe, due camice, due pantaloni di tela o cottone ed altri piccoli oggetti. In seguito poi il soldato, colla sua massa, deve provvedere al rimpiazzo de' sudetti effetti, quando sono usati naturalmente, poichè se gli stessi vengono perduti o dissipati, l' individuo oltre le punizioni militari ordinarie, sarà assoggettato a pagarli sul suo prestito. V. *Massa di biancheria*.

Guer. MISCHIA, s. f. *Mêlée*. L' azione d' azzuffarsi insieme di due Corpi nemici. Dicesi nel calore della mischia, al momento della mischia caldo ferito da più colpi ec.

Guer. MISCHIARSI, v. n. p. *Se mêler*. Assalire e stringere così risolutamente un Corpo nemico; che ogni soldato si azzuffa con un' altro.

Giud. MISFATTO, s. m. *Crime*. Delitto, colpa criminosa: per cui si assoggetta il colpevole al giudizio de' Tribunali o militari, o ordinarj, secondo il genere di esso.

Geom. MISTILINEO, agg. *Mixtiligne* Aggiunto delle figure composte di linee rette e di curve.

Geom. MISURA, s. f. *Mesure*. Distinzione determinata di quantità, e strumento col quale si distingue.

Geom. MISURARE, v. a. *Mesurer*. Trovare la quantità con misura.

MISURARE UN BASTIMENTO. *Jauger*. V. *Stazzare*.

Mar. MISURATORE, s. m. *Loc*. Strumento che serve a misurare il cammino che fa una nave. V. *Loc*.

Mar. MOCCA, s. f. *Moque*. È un pezzo di legno torniato, bucato con uno o più buchi, a guisa di puleggia, ma senza rotella, per passarvi delle corde nella manovra, e facilitarne il movimento.

Diconsi *pulegge a mocca*, quelle che son fatte esteriormente a guisa di pulegge, ma senza rotella; servono a passarvi delle corde sottili, e che fanno poca forza.

Mar. MOCCA DA SETTE BUCHI, O MOCCA DA RAGNA. *Moque à sept trous*, *ou moque d' arraignée*. Sono pezzi lunghi di legno, traforati dal detto numero di buchi, per passarvi delle sagole, che formano un tessuto composto dello stesso numero di corde.

Mar. MOCCA DI STRAGLIO. *Moque d' étai*. È un grosso pezzo di legno della figura d' un cuore, con una scanalatura all' intorno ed un buco grande nel mezzo. Se ne mette una all' estremità inferiore dello straglio grande, ed una simile al collare di straglio, per passarvi i giri della corda, che serve a tesare lo straglio. Questo però non si fà che nelle navi mercantili: Gli stragli delle navi da guerra si tesano in modo diverso. V. *Straglio*.

Arch. MODANATURA, s. f. *Moulure*. Foggia e componimento di piccioli membri, come di cornici, base, e simili.

Astr. MODANO, s. m. *Instrument d' Astronomie*. Strumento astronomico per misurare la grandezza delle stelle.

Art. MODANO, s. m. *Moule*. Misura, o modello, col quale si regolano gli artefici in fare i loro lavori, ed è diverso secondo le diverse professioni.

Arch. MODANO, s. m. *Module*. È il nome d' una misura colla quale si regolano, e misuransi tutti gli ordini d' architettura, e si cava dalla grossezza della colonna misurata nel vivo dell' imoscapo, pigliandone la metà, e dicesi anche *Modulo*, *Calibro*.

MODELLATURA, MODELLAMENTO. V. *Formazione*.

Dis. Arch. MODELLARE, v. a. *Modeler*. Far modelli di checchessia, tanto di pittura, che di scultura, e d' architettura.

Art. Dis. MODELLO, s. m. *Modèle*; *Echantillon*. Rilievo in piccolo dell' opera che si vuol fa-

re in grande: Dicesi anche modello ad uomo o donna, che nell' Accademia del disegno nudo, o vestito, stà fermo, per essere da' giovani studenti o da' maestri dell' arte, per loro studj, ritratto al naturale.

Arch. MODIGLIONE, s. m. *Modillon.* Mutulo, spezie di mensola che gli architetti pongono sotto il gocciolatojo de' cornicioni, secondo la natura degli ordini, e fanno uffizio di reggerli.

MODINE. V. *Modello.*

Mar. Idr. MOGGIO, s. m. *Muid.* È una misura, di cui servonsi per misurare i liquidi, e particolarmente l'acqua, quando si fà il calcolo del prodotto di qualche macchina idraulica. Così è utile sapere che un moggio contiene otto piedi cubici d' acqua, o 280. pinte di Parigi.

Arch. MOLE, s. f. *Machine, masse.* Macchina, edifizio grandioso.

Fis. MOLECOLA, s. f. *Molecule.* Piccola particella d' un corpo.

Mar. MOLINARE, v. a. *Mouliner.* Far scorrere a poco a poco con la mano un cordaggio attorno al verricello.

MOLINELLO. V. *Mulinello.*

App. Art. MOLINO, MULINO, s. m. *Moulin.* Edifizio composto di varj strumenti, che serve per macinare biade, grani, e simili. Nell' artiglieria se ne fa uso nel fabbricar la polvere.

Art. MOLLA, s. f. *Ressort.* Strumento per lo più di ferro, che fermo da una banda si piega agevolmente dall' altra, e lasciato libero ritorna nel primo suo essere, ond'egli fu mosso, e serve a diversi usi di serrature, d' ingegni e simili.

Mar. MOLLA LE SCOTTE. *Leve le lof: Largue le lof.* È il terzo comando nella manovra di marina per virare di bordo: A tal comando si mollano le scotte de' flocchi e delle vele di straglio, indi la mura della maestra o la grande orza. Dopo ciò, quando il vento è affatto sulle vele, si dà il quarto comando - *Scarica all' indietro.* V.

Mar. MOLLARE, LASCARE, v. a. *Lacher en garant.* È filare un cavo lentamente, e con precauzione, contrario di mollare in bando.

Mar. MOLLARE IN BANDO. *Lacher en bande.* È lasciare che la corda si molli interamente, e sia in abbandono.

Mar. MOLLARSI DAL FONDO L'ANCORA. Si dice quando comincia a staccarsi dal fondo.

Mar. MOLLAR DAVANTI. È allontanare la forza delle vele avanti, per andare in poppa, e si dice anche mollare in poppa.

MOLLE, f. pl. Sono pallottole infilate in uno spago, che servono per tener conto delle ore, mandandosi abbasso una per volta, sempre che si volge l' orologio da sabbia. Mar.

MOLLE, agg. *Mou.* Dicesi vento molle: Mare molle, è l'intervallo tra il flusso, e riflusso. Mar.

MOLLE, E MOLLI, f. s. pl. *Pincettes.* Strumento di ferro da rattizzare il fuoco. Art.

MOLLETTA, s. f. *Main.* Pezzo di ferro, che sta attaccato ad uno de' capi della fune, con cui si attigne acqua da un pozzo, ed a cui si raccomanda la secchia.

MOLO, s. m. *Mole.* Lavoro massiccio di muramento costruito di grosse pietre fondate in mare, o in linea retta o in arco davanti ad un porto, per rinserrare i bastimenti, e metterlo al coperto dell' impeto de' venti. Si fa talvolta sulla punta del molo una torre, o faro per illuminare le navi in tempo di notte, come a Malaga, Genova, nella nostra Città di Napoli ec. Arch. Mar.

MOLO, s. m. *Quai.* Una riva murata, e sostenuta da muraglie dalla parte dell'acqua. Mar.

MOLONE, V. *Merlone.*

MOLTIFORME, agg. *Qui a plusieurs formes.* Che ha varie forme. Geom.

MOLTILATERO, agg. *Multilatére.* Ch' è di molti lati, che ha molti lati. Geom.

MOLTIPLICARE E MULTIPLICARE, v. a. *Multiplier.* Accrescere di numero e di quantità un numero per un' altro, ed è la terza operazione aritmetica. Arit.

MOLTIPLICATORE, E MULTIPLICATORE, s. m. *Multiplicateur.* Quel numero, per via di cui si fa la moltiplicazione, che anche si dice *fattore.* Arit.

MOLTIPLICAZIONE, s. f. *Multiplication.* Quella regola, per via di cui un numero viene replicato altrettante volte quante sono le unità in un'altro numero dato. Arit.

MONACHETTO, s. m. *Mantonnet de luquet.* Quel ferro, nel quale entra il saliscendo e l' accavalcia, per serrar l' uscio. Art.

In Architettura è il nome che si dà a quei legni, che servono a calzare i puntoni del cavalletto, che anche dicesi monachino.

MONACO, s. m. *Moine.* Pezzetto d' esca fissato al foro di una carta, con la quale si ricopre la civatura, che deve produrre una esplosione, la quale sarebbe pericolosa per colui, che vi attacca il fuoco; con questo mezzo può ritirarsi e porsi in salvo. Art.

MONACO, s. m. *Poinson.* Quella travetta corta di mezzo d' un cavalletto di tetto, che Arch.

passando fra li due puntoni piomba sopra l'asticcinola.

Mar. MONSONI, pl. m. *Moussons.* Voce tratta dall' Arabo, che significa stagione. Nella navigazione de' mari d'India questo vocabolo significa i venti periodici che nella maggior parte de' paraggi di que' mari orientali, regnano per sei mesi in una direzione opposta.

Dal decimo grado di latitudine meridionale sino presso all' equatore, tra le Isole di Giava, di Sumatra e di Madagascar regna il vento Sud-Est da Maggio ad Ottobre, ed il vento di Nord-Ovest dalla metà di Ottobre sino ad Aprile. Al di là del decimo grado sino al ventottesimo, più o meno di latitudine meridionale, spira il vento di Sud-Est tutto l'anno.

Tra le coste d'Ajan, d'Arabia e quelle del Malabar, e nel Golfo di Bengala al Nord dell' Equatore, dal mese di Aprile sino al mese di Ottobre spira il vento di Sud-Ovest, impetuoso accompagnato da nuvole, e da procelle nei mari dell' India e sulle coste del Malabar; stagione ch'è del tempo buono nella costa del Coromandel, e nel golfo di Bengala.

Da circa la metà di Ottobre sino al mese di Aprile regna il vento di Nord Est meno violento ed accompagnato da tempo bello, ne' mari dell' India, e sulla costa del Malabar; ed alla costa del Coromandel, a momenti violentissimo ed accompagnato da nuvole, e da piogge, sicchè interrompe ogni navigazione ne' due primi mesi de' monsoni.

Si osserva la medesima differenza, del tempo bello o sereno, al cattivo tempo o stagione piovosa, tra le coste orientali ed occidentali della penisola di Malacca e della penisola al di là dal Gange, come alle coste del Coromandel e del Malabar, lo che deriva dalle catene di montagne elevate, che attraversano queste penisole dal Nord al Sud, formando un' ostacolo al vento, il quale caccia la maggior parte delle nuvole ch' egli trasporta, a lato della penisola che si affaccia al monsone regnante, e vi cagiona delle piogge frequenti, intanto che il lato opposto della penisola, cioè quello ch'è a sottovento delle montagne, gode di un' aria serena, sgombra di nuvole, e di un monsone meno violento.

Tra la costa orientale d'Affrica verso l'Isola di Zanzibar, e l'Isola di Madagascar regna il vento di Sud-Est da Ottobre sino a Maggio, e da Maggio sino a Ottobre regna il vento di Ovest e anche di Nord-Ovest, il quale verso l'equatore, al di là dell' Isola di Madagascar, si cambia in un vento di Sud-Ovest, che però partecipa più di Sud. Quando il vento comincia a mutarsi, esso diviene freddo e si hanno piogge e procelle. I venti d'Est sono sempre più miti.

I venti di Nord-Est, i quali non differiscono molto dal Nord, spirano similmente da Novembre sino a Maggio, tra le coste della China, Cochinchina, Malacca, Sumatra, e le Isole Filippine, e vengono anche da Nord e da Nord-Ovest, tra le Isole di Giava, Timor, la Nuova Olanda, e la Nuova Guinea. Sulla costa Occidentale di Sumatra questo stesso monsone Nord-Est si cambia in Nord-Ovest, ed anche in Ovest-Nord-Ovest. In questa parte dell' India i monsoni sono alcun poco ritardati, e le mutazioni de' monsoni accadono quivi in Novembre ed in Maggio, invece che in Ottobre ed Aprile che sono l'epoche de' cambiamenti e inversione de' monsoni all' Ovest di Sumatra e di Ceylan ec.

Dal mese di Maggio sino a quello di Novembre regna in questi stessi paraggi sino alle Isole Filippine il vento di Sud-Ovest, che declina alquanto verso il Sud. I monsoni si limitano alle Filippine; al di là di queste hanno de' ritardi e delle variazioni, a cagione delle catene delle montagne molto elevate di dette isole.

Non si provano monsoni simili nell' Oceano Atlantico, ch'è tra l'Affrica, e l'America, nè nella maggior parte del mare del Sud, dove regnano de' venti regolari e costanti, tutto l'anno, fra i Tropici, che chiamansi venti *alisei*. Nondimeno a misura che il Sole passa dal Nord al Sud, i venti alisei mutano la loro direzione in questi vasti mari; ma variano soltanto dall' Est al Nord-Est, o all' Est-Nord-Est, o pure dall' Est all' Est-Sud-Est, o sino al Sud Est, per la cagione che si dirà tra poco.

Varj autori si applicarono a render ragione di questi venti periodici, ma i loro sistemi non si accordano sempre nè tra di loro, nè cogli effetti osservati ne' differenti paraggi del globo. Ora si darà una idea di ciò che sembra più verisimile su questo argomento.

Se il mare fosse senza interruzione e libero dalla influenza delle diverse coste, isole, e catene di montagne che lo dividono per intervalli, si avrebbe dappertutto tra i Tropici e sino al ventottesimo e trentesimo grado, tanto Nord quanto Sud, un vento d'Est conti-

nuo, o un vento aliseo, che spirerebbe sempre regolarmente. I venti alisei hanno per loro cagione principale il moto diurno della terra intorno al suo asse dall'Occidente all'Oriente e l'azione del sole per il verso contrario sull'atmosfera. A misura che il rapido moto di rotazione del globo produce qualche effetto sul fluido atmosferico che lo circonda, e che non può seguirlo con la stessa rapidità, sembra che l'aria refluisca per il verso opposto. Nello stesso tempo la parte dell'aria ch'è più immediatamente sotto il sole è riscaldata e rarefatta dall'azione di questo astro, e le parti più lontane essendo più fresche refluiscono necessariamente verso quella parte; dal che risulta che in vicinanza de' Tropici, i venti alisei debbono deviare qualche poco dalla loro direzione orientale per avvicinarsi all'equatore, o alla parte ch'è più immediatamente soggetta all'azione ed al calore del sole. Per conseguenza dove il mare è libero e senza interruzione, i venti sono Nord-Est nella parte settentrionale della Zona torrida e Sud-Est nella parte meridionale della stessa, e sì l'uno che l'altro di questi venti estende più da lontano la sua influenza e la sua direzione, a misura che l'astro ha maggiore declinazione verso il Sud o il Nord.

È evidente, che tra i Tropici, i paraggi i quali in una parte dell'anno hanno il sole al Sud, lo hanno al Nord in un'altra stagione; e per conseguenza l'effetto che si è notato viene a mutarsi alternativamente, secondo la situazione dell'astro; o per dir meglio lo stesso principio che cagiona in una stagione dell'anno un vento di Nord-Est in certa latitudine, produce un vento di Sud-Est in questa stessa latitudine, quando il sole è passato più al Nord, e inversamente.

Egli è probabile che da queste combinazioni dipenda la vera cagione de' venti periodici, i quali spirano sei mesi da una parte e sei mesi dall'opposta. Lungo le coste occidentali d'Affrica ed in alcune parti dell'India similmente situate, i venti periodici, o monsoni, come chiamansi ne' mari dell'India, spirano da Nord-Ovest e dall'Ovest-Nord-Ovest, dipendentemente dall'estensione e dall'andamento ed altezza delle terre adjacenti, dal calore che per l'azione del sole in quei continenti e grandi isole si communica all'atmosfera, dalla rarefazione che lo stesso calore produce nell'aria immediatamente sottoposta, e sopra le terre esposte all'azione verticale del sole, sicchè l'aria del mare più fresca refluisca verso queste terre, isole, e continenti. Sarebbe troppo lungo e minuto, ma non però impossibile affatto il dedurre da questo principio generale la spiegazione di tutt' i diversi venti o monsoni, che regnano a vicenda in tutt'i mari dell'India, basta al navigatore rilevare dalle *Carte, da' nettuni, e rottieri* di questi mari, i periodi e la direzione di tali venti, per profittarne e rendere la sua navigazione più pronta e più sicura. Andare a contromonsoni, è navigare con un monsone contrario alla rotta che si propone di tenere; ciò che non si fa se non quando non si può convenientemente aspettare la mutazione del monsone. Per esempio, se si va dall'Isola di Francia alla costa di Coromandel ne' mesi di Novembre, Decembre, Gennajo, Febbrajo e Marzo, si va a contromonsone, perchè in que' mesi i venti soffiano da Nord-Est. La traversata non si può fare se non che con un gran giro ed incontrando lunghe contrarietà, sicchè essa prende sovente tre volte più di tempo di quella che si fa con un monsone favorevole.

MONTA-CASCA: È una sorta di vogatura che si fa quando il rematore monta bene sul banco e cade gagliardemente. Mar.

MONTANTI, m. pl. *Montans*. Pezzi nel carro-ponte, che innalzano ed abbassano il tavolato. Costr.

MONTARE, v. a. n. *Monter*. Verbo, che prende molti significati militari aggiungendovi altre voci, come a dire montare all'assalto, vale assaltare un'opera di fortificazione elevata; montare a cavallo, vale salire a cavalcioni sul cavallo; montare una lama, vale metterle il fornimento, guernirla di pugnale o di guardia; montare una canna di fucile o di pistola, vale porla nella sua cassa, armandola di quanto abbisogna; montar la breccia, vale salire sulla breccia; montar la guardia, vale entrare di guardia, cominciar la fazione della guardia, andare in guardia; montare la cavalleria, vale fornire di cavalli un reggimento di cavalleria; montare una macchina, val comporla di tutte le sue parti ultimate ec. Com.

MONTARE UNA SECCA, UN CAPO. *Parer un banc, doubler un Cap.* Vuol dire passare il capo navigando. Mar.

MONTARE I CANNONI. *Monter les canons.* Tenere i cannoni pronti, e dispoti a servire. Art.

MONTARE, v. a. *Monter*. Dicesi del raccolto o somma di un conto di più partite, e del costare e valore di checchessia. Amm.

Com. MONTATA, s. f. *Montée*. Da montare, l'atto di montare.

Cav. Istr. MONTATE. *A cheval*. Comando nell'istruzione delle truppe a cavallo, che si esegue in due tempi: Nel primo il soldato tiene ben ferma la mano sinistra, e dando una spiuta col piè destro il solleva da terra, ed appoggia la cintura alla falda della sella, facendo gravitare tutto il peso del corpo sulla staffa; i calcagni si tengono in contatto, le punte de' piedi discoste dalla pancia del cavallo, la testa dritta, e le spalle come si è detto per la positura dell'uomo a piede: Nel secondo passando francamente la gamba destra per sopra la groppa, si mette il soldato leggermente, e senza scossa in sella. La mano destra si tiene chiusa, e poggiata sull'orlo del fondo dritto col pollice alla parte interiore del medesimo fondo; in ultimo si lasciano i crini, e si pigliano le redini con ambe le mani. Le mani in ognuna delle quali vi è una redine, si tengono all'altezza de' gomiti, e distaccate per tre pulgate dal corpo, distanti verticalmente sei pulgate dal pomo della sella. Le unghie sono rivolte alla bottoniera del golè. I polsi devono essere in maniera agevole ritondati; ed i gomiti con giusta simetria piegati, devono essere appoggiati leggermente al corpo.

In tal guisa può il cavaliere allungare, accostare e movere le redini dall'uno all'altro lato, secondo bisognerà.

Cav. MONTATO, agg. *Monté*. Dicesi montato a cavallo, ben montato: Un reggimento di cavalleria che ha 400. soldati montati e cento a piedi; e si prende anche per significare un cavaliere fornito di tutto il bisognevole per montare a cavallo.

Cav. MONTATOJO, s. m. *Montoir*. Cavalcatojo: Luogo, o rialto fatto per commodità di montare a cavallo.

Art. MONTATURA, s. f. *Monture* È il guernimento del manico di una spada, e sciabla.

Guer. MONTONE, ARIETE, s. m. *Bélier*. Antica macchina militare da battere mura. Si prende anche per uno strumento di legno, composto di una grossa trave guernita di ferro alle due estremità che si lascia piombare verticalmente sù de' piuoli, per conficcarli in terra.

Top. MONTUOSO, agg. *Montueux*. Alpestre, luogo pieno di monti.

Guer. Mar. MONTURA, s. f. *Tenue*. Neologismo militare, che significa divisa, uniforme; ma s'intende particolarmente sotto tal voce la maniera, colla quale il soldato va vestito nelle parate, o nelle diverse fazioni: Si dice montura di quartiere, di parata, di scuderia ec.

Arch. MONUMENTO, s. m. *Monument*. Chiamasi monumento ogni opera d'architettura e di scultura fatta per conservare la memoria degli uomini illustri, o de' grandi avvenimenti, come un mausoleo, una piramide, un'arco trionfale ec.

Mar. MORACE, s. m. *Coussin d'èlongis*. Pezzo di legno tenero e rotondato, che si mette alle traverse delle crocette di gabbia, a ciascun lato dell'albero, per preservare i cavi, che s'incappellano allo stesso, come i penzoli e le sartie, onde non siano danneggiate dallo sfregamento, appoggiandosi alle traverse medesime, che sono angolari e di legno duro.

Cav. MORALE, s. m. Specie di sacchetto con coregge, di cui è provveduto ogni soldato di cavalleria; lo stesso serve per farvi mangiar la biada al proprio cavallo, introducendo il muso di esso nel detto sacchetto, che si lega al di sopra le orecchie con le coreggie. Così si pratica in campagna aperta, o in luoghi ove non vi siano mangiatoje.

Cav. MORBO, s. m. *Infection*. Malattia che viene a' cavalli, che si communica facilmente ad altri, per cui fa d'uopo di separarli da' buoni, onde non infettar questi.

Mar. MORDERE, v. n. *Mordre*. Si dice dell'ancora, quando una delle sue marre entra nel fondo, e si afferra.

Cav. MORELLO. Colore di mantello di cavallo. V. *Cavallo*.

Guer. MORIONE, s. m. *Morion*. Antica armatura difensiva che il soldato a piedi metteva in testa per sua difesa, come il soldato della cavalleria usava l'elmo per la stessa ragione.

Arch. MORSA, E MORSE, f. pl. s. *Pierres d'attente*. Pietre o mattoni, i quali sporgono in fuori da'lati de' muri, lasciativi a fine di potervi collegar nuovo muro.

Cav. MORSA, s. f. *Morailles*. È uno strumento, col quale si piglia il labbro di sopra al cavallo, e si striuge perchè stia fermo.

Art. MORSA, s. f. *Éteau*. Strumento di ferraro, che serve a tener forte, o da frenare un pezzo.

Art. MORSA DI LEGNO. *Mordache*. Tacca spaccata, o mascelle di legno, che si situano in quelle di ferro della morsa, per non far danneggiare da' denti di questa gli oggetti che si vogliono tener fermi.

Cost. MORSA, s. f. *Pelican*. Si dice un picco-

lo uncino di ferro, che ha una punta, la quale s'insinua un poco nel legno, e serve a tener fermi i pezzi di legno, quando si segano, o quando si lavorano.

Costr. MORSE, f. pl. *Chantiers de chaloupe.* Sono forti pezzi di legno, il cui mezzo è intagliato a modo di ricevere la chiglia ed il fondo della scialuppa, per sostenerla, quando è imbarcata sopra la nave. Le morse sono stabilite sul secondo ponte delle navi, nello spazio che resta tra i due passavanti. Le morse sono tre; una per lo mezzo della scialuppa, e due per le sue estremità. Ciascuna morsa è guernita alle sue estremità d'un anello di ferro, per fermarla al ponte, e vi si mettono varj taccchetti per sostenerla ne' più forti movimenti di rullio della nave.

Mar. MORSELLI, m. pl. *Bouts de corde.* Son cavi corti per varj usi.

Cav. MORSO, s. m. *Mors.* Tutto il ferro della briglia, che dividesi in guardia ed imboccatura. V. *Briglia.*

Art. MORTAJO, s. m. *Mortier.* Bocca da fuoco in bronzo, che riposa sopra due orecchioni, e che si punta sotto un'angolo più aperto di quello del cannone.

L'anima del mortajo è lunga una volta e mezza circa il suo calibro. L'angolo, sotto il quale si punta, è vario assai, perchè dipende dalle circostanze e dall'effetto, ma è sempre inferiore a 45. gradi. Vi sono più specie di mortaj, e si distinguono dal diametro, come i mortaj di 12. pollici, di 10. e di 8. Ve n'ha degli altri più piccoli e più grandi ancora per cacciar granate. Oltre tutti questi vi sono de' mortaj detti alla *Gomer*, perchè furono inventati dal Maresciallo di campo Gomer nel 1785., i quali non hanno la camera separata, ma bensì una camera fatta in forma di cono tronco, la quale si confonde, e si restringe coll'anima stessa nel fondo.

I mortaj a bombe all'antica maniera hanno sei, sette, otto, nove, dieci, undici, dodici, e fino a diciotto pollici di diametro alla loro bocca, e contengono nelle loro camere due, tre, quattro, cinque, sei o dodici libbre di Francia di polvere.

La camera, ove si mette la polvere è cilindrica, cioè della stessa larghezza dappertutto, ed il fondo è un poco rotondo. Quelli di nuova invenzione o alla Spagnola, hanno una camera concava. Di questi ultimi ve ne son di que' che hanno dodici pollici e mezzo alla bocca, e che contengono nelle loro camere 18. libbre di Francia di polvere.

La materia del mortajo è la stessa di quella del cannone, ma la sua forma, e la sua grandezza sono interamente diverse, senza parlare della loro lunghezza e della loro doppiezza.

La camera è anche diversa: Ella è fatta ordinariamente in forma cilindrica, il di cui fondo è un poco arrotondito, ma ve ne sono di altra invenzione detta alla spagnola, e sono concave, rotonde, ed in forma di pero.

Una batteria di mortaj non differisce in altro da una batteria di cannoni, se non che il suo spalleggiamento non ha bisogno di apertura o cannoniera per tirare. La piatta forma, sù cui si pone un mortajo, è piuttosto di una figura rettangolare.

Le batterie de' mortaj son destinate a smontare i cannoni della piazza, a rovesciare le opere esteriori e le batterie de' nemici sù i bastioni, piuttosto che a rovinare gli edifizj della piazza istessa.

La camera del mortajo è una seconda apertura più ristretta, fatta nel fondo di esso, nella quale si mette la carica della polvere ed il boccone. Le camere hanno avuto la forma di cono tronco, dritto o rovescio, e sono state paraboliche o cilindriche: Dopo mille pruove quest'ultima è rimasta in uso. Il mortajo si carica colle bombe, e fu chiamato anche *bombarda.*

Le parti principali del mortajo sono

La volata	- *La volée*
Il rinforzo	- *Renfort*
Gli orecchioni	- *Tourillons*
Il focone	- *Lumière*
Lo scudicciuolo	- *Bassinet*
Le maniglie	- *Anses*
L'anima	- *Ame*
La camera	- *Chambre*
La lista superiore ed inferiore della bocca	*Listel*
Il toro della bocca	- *Tore*
La gola della volata	- *Gorge de la volée*
La gola di rinforzo	- *Gorge de renfort*
La lista del rinforzo	- *Listel du renfort*
La gola dell'interno della camera	- *Gorge du pourtour*

Gli attrezzi d'un mortajo sono

Il cuneo di mira	- *Coin de mire*
Le leve	- *Leviers*
Le leve ferrate	- *Leviers ferrés*
La lanata	- *Écouvillon*
Il calcatore	- *Refouloir*
Lo sfondatojo	- *Dégorgeoir*

Il corno - *Cornet d' amorce*
Il buttafuoco - *Boute-feu*
Il quadrante - *Quart de cercle*
I Grappini - *Crochets à bombe*
La spatula - *Spatule*
Le spolette - *Fusées*
Il caccia-spolette - *Chasse-fusées*
Il tira-spolette - *Tire-fusées*
Il mazzuolo - *Maillet*
Le stecche - *Eclisses*
L' imbuto - *Entonnoir*
La rasiera - *Grattoir*
I dischi - *Plateaux*
Le lanterne, o cesti - *Paniers*

Mar. MORTALETTO DELLA TROMBA. *Heuse de pompe*. Pezzo di legno cilindrico, e voto con una valvola nella parte superiore, cui vien messo quasi a mezzo dell' anima della tromba, e serve per non lasciar ricadere abbasso l' acqua tirata sù. V. *Gotto*.

Mar. MORTALETTO, E MORTARETTO. *Dado dell' argano*. È un pezzo che sostiene, e sopra il quale gira l' asse dell' argano V. *Argano*.

MORTESA. V. *Mortisa*.

Mar. MORTI m. pl. *Corps morts*. Quegli stanti di pietra, di legno, di ferro, che sono posti ne' porti e ne' cantieri, per assicurarvi con funi il bastimento.

Art. Costr. MORTISA, s. f. *Mortaise*. Intaglio che si fà in un legno, per rilevarne un' altro: Quando l' intaglio che si fa, attraversa tutto il legno si chiama *mortisa*, altrimenti si dice *incastro*.

Art. MORTISE DEL MULINELLO O DELL' ARGANO. *Mortaise du vindas ou du cabestan*. Sono le bussole, i buchi, ne' quali girano gli assi di quelle macchine.

Mar. MOSCA, s. f. *Mouche*. Piccolo bastimento leggiero e di un marcia velocissima, il quale è al seguito d' una squadra o di una o più navi da guerra o corsali, ad oggetto di poter osservare i movimenti d' un nemico, renderne conto con prontezza, e portare ordini rapidamente da una nave ad un'altra.

Guer. Guid. MOSCHETTARE, FUCILARE, v. a. *Fusiller*. Uccidere uno con un colpo di moschetto, e parlandosi di pena capitale militare, si dirà meglio, far passare per l' armi.

Guer. MOSCHETTATA, s. f. *Coup de mousquet*. Colpo di moschetto.

Guer. MOSCHETTERIA, s. f. *Mousqueterie*, *fusillade*. Quantità di moschettieri o soldati armati di moschetto, ed anche quantità di colpi di moschetto.

Guer. Cav. MOSCHETTO, s. m. *Mousquet*. Il moschetto è un' arma da fuoco più corta del fucile, che si porta dalla cavalleria ad armacollo col calcio in sù. La canna del moschetto ha in lunghezza dieci once meno del fucile della fanteria, e tutte le altre parti trovansi per conseguente ridotte a questa proporzione. Essa conserva per altro il calibro, e la bocca uguali a quelli del fucile, onde ricevere la stessa cartuccia, e la stessa bajonetta.

La maniera colla quale il moschetto è portato da' soldati a cavallo, ed i soprassalti, che perciò riceve nelle marce, hanno fatto restringere di due punti il suo calibro interno, acciò la carica entri con maggior fatica, e vi resti calcata.

Secondo le regole per la fabbrica dell' armi da fuoco, dovendo la cartella della piastra essere cinque volte lunga la larghezza esteriore della canna all' estremità, ove s' incastra il vitone, quella del moschetto si trova perciò ridotta alla misura di 5. pollici, 8. linee e 4. punti. La cassa ha la stessa lunghezza di quella della fanteria, essendosi compensata la diminuzione della parte superiore coll' allungare maggiormente il calcio e l' impugnatura, onde allontanare il fuoco dello scudetto dal volto di chi spara.

Il moschetto della cavalleria è guernito d' un anello, onde attaccarlo alla bandoliera.

Anche i soldati di artiglieria vanno armati di moschetto:

Dalle proporzioni quì sopra indicate si deduce, che col moschetto non si fa il fuoco della terza riga.

Art. MOSCHETTONE, s. m. *Mousquet*. Arma antica da fuoco, la quale si sparava per mezzo di una cordamiccia attaccata al serpentino: Ora si usa talvolta negli assedj, ove si adopera sul parapetto, per disoacciare gli assedianti dallo spalto. Agli archibusi a cavalletto si sostituirono i moschetti a forchetta e a ruota, e andarono anche questi in disuso, dopoche il fucile è stato ridotto alla sua giusta proporzione di peso, e di passata.

Guer. MOSCOLO E MUSCOLO, s. m. *Musculus*. Derivante dal latino: Macchina antica militare a guisa di galleria, sotto la quale i soldati scavavano le muraglie della piazza assediata. V. *Muscolo*.

Guer. MOSTACCHIO, MOSTACCIO, s. m. *Moustache*. Basetta, barba che si lascia crescere a' soldati sotto il naso, e ciò per distinguerli da ogni altro che non è militare.

MOSTACCHIO. V. *Mustacchi.*

MOSTRA V. *Rivista d' Ispezione.*

Mar. MOSTRAVENTO, s. m. *Girouette. Éperon.* Pennello di piume per indicare donde spira il vento.

Mar. MOTA, s. f. *Bourbe.* Terra quasi fatta liquida dall' acqua, alla quale dicesi anche loja. fango.

Com. MOTRICE, s. f. *Motrice.* Dicesi causa motrice, forza motrice ec.

Guer. MOVIMENTO, s. m. *Mouvement.* Voce militare per esprimere una mutazione di luogo, o una evoluzione qualunque; come il movimento dell' ala dritta fu troppo sollecito, per cui la sinistra non trovossi a tempo per secondarlo ec.

Costr. MOZZARE, v.a. *Tronquer.* Tagliare in tronco, dividendo la parte interamente dal tutto.

Mar. MOZZO, s. m. *Mousse.* Diconsi mozzi i ragazzi che sulle navi servono il Capitano ed altri Uffiziali, ed hanno incombenza di spazzare la coverta, tener conto di sfilarze, trinelle, gaschette ec., per darle a' marinari, quando ne hanno bisogno.

Art. MOZZO DELLA RUOTA. *Le moyen d'une roue.* Dicesi quel pezzo di legno, dove nel mezzo di essa son fitti i raggi, detto anche *Miolo.*

Inf. Equ. MUCCIGLIA, s. f. *Havre-Sac.* È quel sacco di pelle che indossa il soldato d' infanteria, e nel quale racchiude tutti i suoi effetti.

Mar. MULINELLO, s. m. *Vindas, Virevent.* È un' istrumento meccanico o un verricello, cioè un' argano orizzontale, che serve a levar le ancore, o per fare delle manovre ed altre operazioni, che richiedono forza considerabile nella maggior parte de' bastimenti mercantili inglesi, e di altre Nazioni. Porta il vantaggio di fare la manovra con meno gente, ma si perde in tempo ciò che si guadagna in forza; si mette sul davanti del bastimento ed è costruito come siegue. Due pezzi di legno piatti sono inchiodati e posti verticalmente a' due bordi del castello di prua, per ricevere le due estremità o mozzi del mulinello; cioè della miccia o pezzo principale, sul quale si debbe avvolgere o svolgere la gomona. Un cavalletto eretto davanti e verso il mezzo del mulinello serve a portare le linguette o scontri, i quali sono destinati a fermare la macchina e ad impedirne la retrogradazione, incontrando i buchi fatti espressamente per ciò intorno alla miccia, entro i quali s' introducono gli aspi, per far girare il mulinello. Questa macchina è preferita ne' bastimenti mercantili che navigano con piccolo equipaggio, perchè con essa si può levare l' ancora con un piccolo numero di nomini, i quali vi operano anche col peso del loro corpo sull' estremità delle manovre, e le linguette servono a dar loro riposo e ad impedire la retrogadazione della macchina, onde si sviluppi il capo già avvolto.

Mar. MULINELLO PER FAR COMANDI. *Tour à bitord.* È un' istromento di corderia per torcere il comando.

App. MULINO, E MOLINO, s. m. *Moulin.* Edificio composto di varie macchine e strumenti, che serve a macinar grani, biade e simili.

App. MULINO A BRACCIA. *Moulins à bras.* In Francia sono stati inventati simili mulini, e sono di grandissima commodità, essi sono portatili potendone caricare fino a dieci su di una vettura. Potrebbero benissimo servire per l' armata, sopratutto se si trovasse questa in luoghi, ove mancasse o l'acqua, o il vento.

Equ. MULO, s. m. *Mulet.* Questi sono animali utilissimi da tiro, de' quali se ne fa uso particolarmente nel treno di artiglieria e dei pezzi di campagna.

MULTIPLICARE, V. *Moltiplicare.*

MULTIPLICAZIONE. V. *Moltiplicazione.*

Fort. MUNIRE, v.n. *Munir, approvisionner.* Fortificare e provvedere del necessario a difesa.

Guer. Art. MUNIZIONI DA GUERRA. *Munitions.* Sotto questa voce s' intendono le palle, la polvere, il piombo, i sacchetti, i cartocci, le cartucce, le bombe, le granate, le micce, ed ogni altra cosa che serve a caricare le bocche da fuoco; non che i cannoni e carrette corrispondenti.

App. Guer. MUNIZIONI DA BOCCA. *Munitions de vivres.* È tuttociò che serve al nutrimento di un' armata, o che traesi dietro, per approvvigionare una piazza, che si mette nello stato di difesa per sostenere un' assedio.

Mar. Equ. MUNIZIONI NAVALI. *Munitions navales.* Sono i legnami da costruzione e da alberatura, la canapa, le corde, la tela per le vele, il catrame, i ferramenti, il rame ed altri effetti essenzialmente necessarj alla costruzione o all' armamento delle navi e di altri bastimenti.

App. Mar. MUNIZIONI DA BOCCA. *Vivres.* Sono i biscotti, le farine, i salumi, i legumi, il vino, le bevande ed altri oggetti di sussistenza, che s' imbarcano nelle navi.

App. MUNIZIONIERE, s. m. *Munitionnaire.* È una società o compagnia di provveditori, volgarmente *provvigionieri*, rappresentata da un solo, il quale ha contratto con lo Stato l'impegno di somministrare ad un certo prezzo ed a certe condizioni i viveri, le provvigioni e munizioni da bocca, necessarie alle armate di terra, e di mare.

Mar. MURA, s. f. *Amure.* Contra: Amura. È un cavo che serve a murare le vele, cioè a tirare ed a fermare dalla parte della prua o del davanti della nave la bugna o angolo di sopravvento della vela, per disporla in modo che la sua superficie interiore sia colpita dal vento, quando è obbliquo alla rotta. Non vi è che la mura o contra di sopravvento che serva per le vele quadre, quando la scotta dello stesso bordo è mollata; laddove la mura o contra di sottovento è mollata e la scotta è tesata per tirare questa bugna della vela verso l'indietro della nave. L'effetto dunque delle mure o *contre* è opposto a quello delle scotte.

Bisogna avvertire che il nome di *contra* appartiene soltanto alle mure della vela di maestra e di trinchetto, e che non si deve nominare *mura*, se non che la contra di sopravvento, quando la vela è murata.

In questo senso si dice che una nave ha le mure alla sinistra, cioè che riceve il vento dalla sinistra, e che tutte le sue vele sono orientate relativamente.

La mezzana, i flocchi, le vele di straglio non hanno che una mura; le gabbie, e i pappafichi non ne hanno; le loro basse bugne sono portate al sopravvento dalla loro scotta sopra il pennone inferiore, sul quale si cazza ciascuna di queste vele. Ecco il modo col quale si dispongono e si allestiscono le contre e le mure di tutte le vele d'una nave.

1°. *La Contra di maestra. L'Écouet de la grande voile.* È annodata con un nodo semplice alla bugna bassa della vela; passa in seguito per il raggio di una taglia applicata alla nave fuori del bordo, ed entra in un buco fatto nello stesso bordo, chiamata di *mura*, dal quale essa passa ad una castagnola o tacchetto a orecchio, ch'è al di dentro della nave sotto il passavanti.

2°. *La contra o mura di trinchetto. Écouet de la misaine.* È annodata alla bugna bassa della vela, passa per un bozzello semplice, ch'è alla cima della gruetta, indi tra i piè dritti del parapetto di prua, e va ad allacciarsi ad un tacchetto, il quale è dirimpetto al piede dell'albero di trinchetto sul castello di prua.

Si osservi che talvolta le due contre succennate si allestiscono in altro modo. In vece di fermarle alle bugne, si annodano, quella della vela maestra al lato del buco di mura al di fuori della nave, e quella di trinchetto alla gruetta, e passano per un bozzello annodato alla bugna della vela, formando così due rami di corda: Allora chiamansi *contro doppie*.

3° *La Contra e mura di mezzana*, è una corda la quale fa molti giri intorno all'albero prendendo a ciascun giro un'occhietto al bordo della vela: L'estremità è annodata alla bugna bassa della vela, da dove essa resta sempre fermata al piede dell'albero.

Le mure della vela di straglio sono corde semplici legate alla bugna o angolo inferiore della vela, cioè a quello che debb'essere presentato al vento.

4°. *La mura della gran vela di straglio* si annoda al porto-collare di trinchetto.

5°. *La mura della vela di straglio di gabbia maestra* si annoda all'incappellatura dell'albero di trinchetto, come anche la contro-vela di straglio, quando vi sia.

6°. *La mura della vela di straglio del pappafico di maestra* si annoda all'incappellatura dell'albero di parrocchetto, o sopra la corda che discende dallo straglio dello stesso pappafico.

7°. *La mura della vela di straglio di mezzana* si annoda al parto-collare dell'albero di maestra.

8°. *La mura della vela di straglio di contrammezzana* si annoda alle controsartie dell'albero di maestra o allo straglio di mezzana.

9°. *La mura della vela di straglio di belvedere* si annoda alla gabbia di maestra.

10°. *La mura del gran flocco* è incocciata ad un cerchio di ferro, per cui passa il bastone del flocco, ed è fermato al punto di sopravvento dello stesso flocco: Ella passa per un buco aperto nell'alto del bastone di flocco, e viene a fermarsi sul mezzo del violino di bompresso.

11°. *La mura del controflocco* è disposta come la precedente.

12°. *La mura del secondo flocco* si annoda alla cima dell'albero di bompresso.

13.° *La mura del piccolo flocco o trinchettina* si annoda all'albero di bompresso, tra il collare e falso collare dello staglio di trinchetto.

Le mure de' coltellacci sono cavi semplici annodati alla bugna o angolo esteriore basso del coltellaccio.

14°. *La mura del coltellaccio di maestra* passa per un bozzello incocciato sull' estremo del suo buttafuori; di là passa pel raggio di una galloccia inchiodata sul capo di banda della nave avanti alle sartie di mezzana e si annoda ad una castagnuola vicina, inchiodata dentro del bordo.

15°. *La mura del coltellaccio di trinchetto* dopo di essere similmente passata per un bozzello disposto perciò all' estremità del buttafuori, passa per la ruota di un bozzello incassato nella grossezza del bordo a livello della seconda batteria.

16.° *La mura del coltellaccio della gran gabbia* passa per un bozzello posto all' estremità del buttafuori del pennone di maestra, viene verso il coronamento a passare per una galloccia inchiodata sul capo di banda, e si annoda ad una castagnuola vicina.

17.° *La mura del coltellaccio della piccola gabbia* passa parimente per un bozzello posto all' estremità del buttafuori del pennone di trinchetto, e viene ad annodarsi nella gabbia di trinchetto.

18.° *La mura del coltellaccio dal pappafico di maestra*, dopo di essere passata per un bozzello posto all' estremità del suo buttafuori, viene ad annodarsi sulla gran gabbia, e quella del coltellaccio del piccolo pappafico, passata nella stessa guisa, viene ad annodarsi alla gabbia di trinchetto.

Paranco di mura. Palan d' amure. È il paranco che serve a manovrare le mure o contre.

Arch. MURAGLIE, f. pl. *Murailles.* Diconsi delle fabbriche o mura che abbisognano per sostenere de' baluardi, bastioni ec.

MURALE. agg. V. *Corona murale.*

Arch. MURARE, v. a. *Fermer de mur.* È circondar di mura una città, o altro luogo, che si voglia mettere in istato di difesa.

Mar. MURARE SINO A CAZZARE. *Border tout plat.* Significa abbassare quanto si può la bugna della vela, e alarla dalla parte di prua, quando si vuole andare stretto al vento.

MURATA, s. f. *Doujon.* Cittadella o parte più forte di essa.

Costr MURATA, s. f. *Le bord ou côté interieur du vaisseau.* È il fianco interiore della nave sopra la coperta, o sia l' opera morta della parte di dentro della nave.

Arch. MURO, s. m. *Mur.* Sassi e mattoni commessi con calcina l' un sopra l' altro ordinatamente. Dicesi le mura di una Città, di una piazza ec.

Guer. MUSCOLO, s. m. *Musculus.* Dal latino *musculus*: Questa macchina da guerra degli antichi era a forma di testuggine, molto bassa e lunga ed all' estremità puntuta. Sotto la stessa ricoveravansi degli operaj e minatori per diroccare il piede delle mura, e per farle crollare coll' uso delle zappe.

Il muscolo di cui si servì *Cesare* all'assedio di Marsiglia, era una galleria ambulante di sessanta piedi di lunghezza, per andare al coperto dalla torre sino al muro della città. Si situarono perciò due grosse travi della medesima lunghezza a quattro piedi di distanza l' uno dall' altro, ed al di sopra si posero de' travicelli all' impiedi di cinque piedi di altezza, ch' erano uniti all' alto da due correnti, che sostenevano il pieno della galleria con altre travi poste di traverso, sulle quali si alzava la copertura di questa macchina, ch' era composta di piane coperte di panconi della doppiezza di quattro dita. Questi panconi erano ricoperti di fabbrica e mattoni, per evitare il pericolo del fuoco, e di cuojo al di sopra, per evitare che l' acqua che potevasi versar dall' alto, non stemperasse la calcina e nuocesse alla macchina: Indi per maggior sicurezza contro i tentativi nemici la ricoprivano di feltro, e di mantelletti; e tutto d' un tratto si spingeva questa macchina sù de' *rotoli* sino al muro.

Il *musculo* differiva dalla *testuggine*, in quanto che il primo era più basso e meno largo. Vi era un' altra macchina di tal nome che serviva per appianare e battere le terre, e coprirle di panconi, per preparar la via alle testuggini, ed alle torri ambulanti, onde non ritrovassero ostacoli, nel sospingerle sulle rive de' fossi.

Cesare distingue spessissimo *il musculo dalla testuggine*, malgrado che queste due macchine fossero molto somiglianti fra loro.

Cstr. MUSERUOLA, s. f. *Muserolle.* Frenello, e dicesi anche quella parte della briglia, cioè quel cuojo, che passa sopra i portamorsi per la testiera e la guancia, per istringere la bocca al cavallo, e costringerlo di sentire il morso con maggiore effetto.

MUSICA. V. *Banda militare.*

Inf. MUSICANTI, m. pl. *Musiciens.* Sono quei militari che compongono la banda militare, che precede d'ordinario ogni Corpo di fanteria.

Cav. MUSO, s. m. *Museau*. Parte del cavallo. V. *Cavallo*.

Mar. MUSTACCHI, m. pl. *Moustaches*. Mustacchi di verga secca; Mustacchi di civada, sono manovre le quali insieme con le mantiglie, sostengono il pennone attaccato al suo albero. Nelle navi la sola verga secca e quella di civada sono fornite de' mustacchi, perchè non hanno trozze, ed hanno bisogno di questo sostegno di più.

I mustacchi sono composti d'una corda semplice, che formando nel suo mezzo una ganza, è incappellata sulla testata dell'albero di mezzana per la verga secca, e sulla testata dell'albero di bompresso pel pennone di civada. Questa corda porta i suoi due rami a destra ed a sinistra, discendendo verso il pennone. A ciascuna estremità è annessa con uno stroppo una bigotta, la quale si unisce da ambedue le parti, con un'altra bigotta incocciata sul pennone alla distanza di sei o otto piedi dal mezzo tanto a destra, quanto a sinistra.

Mar. MUSTACCHI DI BOMPRESSO. *Haubans de beaupré*. Questi fanno pel bompresso l'ufficio di sartie.

Guer. MUTA, s. f. *Echange*. Dicesi delle sentinelle, che si rilevano le une colle altre: Far la muta, attender la muta, s'intende rilevar le sentinelle, esser rilevato, e si prende anche per l'azione istessa.

Guer. Mar. MUTAR LA GUARDIA. *Relever la garde*. Sostituire nuova gente alla guardia d'un posto, rilevarla dal posto, e dicesi anche smontare la guardia.

Mar. MUTARE UN'ANCORA. *Relever un'ancre*. Vale mutare il luogo dove si è gettata da prima l'ancora, ad altro punto.

Amm. MUTAZIONI. f. pl. *Mutations*. Dicesi nell'amministrazione delle diverse compagnie, che giornalmente marcano i cambiamenti e variazioni che avvengono per le alte, e basse della propria forza, sia per ospitalità, che per ammissioni, o congedi. V. *Giornaliera*.

Com. MUTILARE, v. a. *Mutiler*. Dicesi di quei feriti in una battaglia a' quali si tronca un membro del corpo, per salvargli la vita.

N

NACCHERA, s. f. V. *Timballo*.

Astr. NADIR, s. m. *Nadir*. Voce araba, usata dagli Astronomi per denotare quel punto del cielo, dove terminerebbe la perpendicolare tirata dalle nostre piante.

NAPPA. V. *Coccarda*.

NARICI. V. *Cavallo*.

Guer. NASALE, s. m. *Nasal*. Parte dell'elmo che copriva il naso.

Art. NASELLO, s. m. *Cantonnet d'un loquet*. Dicesi a quel ferro fitto nel saliscendo, che riceve la stanghetta della serratura.

Costr. NASO DELLA NAVE. *Nez du vaisseau*. Si dice talvolta del davanti o del tagliamare d'un bastimento. Così si dice che un bastimento è troppo sul suo naso, per significare ch'è troppo caricato a prora.

NASPO. V. *Aspo*.

Mar. NATTA, s. f. *Natte*. Canniccio: È una stuoja fatta di canne, o una specie di copertojo fatto di canne spaccate e intrecciate le une con le altre, ovvero di scorze d'alberi, di cui servonsi nelle navi, per guernire o foderare la sede del biscotto, delle vele e la stiva, allorchè è piena di grani, per difenderla dall'umido.

Fis. Cosm. NATURA, s. f. *Nature*. Voce comunissima, colla quale si vuol intendere ciò d'onde risulta ciascuna cosa; come la natura dell'oro, dell'argento ec. ossia l'aggregato di certe proprietà da Dio stabilite.

Mar. NAVALE, agg. *Naval*. Marittimo: Si dice delle cose, che appartengono alle navi da guerra ed alla guerra marittima, come armata navale, combattimento navale, battaglia navale, munizioni navali, corona navale. V. *Corona*.

Mar. NAVATA, s. f. *Charge d'un vaisseau*. Tutto quel carico, che può portare in una volta la nave, intendendosi però soltanto delle barche di piccoli trasporti, alle quali si dà in qualche luogo il nome delle navi.

Mar. NAVE, s. f. *Vaisseau*. Ancorchè questo termine in origine significhi ogni legno da navigare, resta però dall'uso assegnato a' bastimenti grandi, che hanno tre alberi, con più ordini di vele; altri per uso di trasportare mercanzie ed effetti da un paese all'altro; altri armati per servizio dello Stato e della guerra.

In questo articolo si dirà quello che appartiene alla distribuzione interna delle navi da guerra.

Nave da guerra - *Vaisseau de Guerre.*
Nave di linea - *Vaisseau de Ligne.*

Per dare una nozione di tali bastimenti, si dirà di una nave di linea di ottanta cannoni.

Quello che appartiene alle proporzioni principali, a' contorni, alla forma del corpo o scafo della nave ed alle connessioni delle parti tra di loro, è esposto all'articolo *Costruzione*.

L' interno dello scafo ha sotto il primo ponte parecchie impalcature, tramezzi e distribuzioni, de' quali ora si darà un' idea.

Il tavolato del deposito della polvere è, nelle navi francesi, nella parte posteriore un poco sopra il paramezzale.

A sette piedi sopra questo tavolato vi è un' altro tavolato del deposito del pane, o del biscotto. Questa parte è separata dalla stiva con un tramezzo o paratia verticale, che chiude ogni communicazione, occupando tutto il tratto dal fondo del bastimento sino al falso ponte, da una banda all' altra.

Il falso ponte si estende nella distanza di sette a otto piedi dalla parte posteriore della nave, sino al davanti, e forma un' ampia impalcatura, a sei piedi sotto il primo ponte.

Si communica col deposito della polvere, per la Santa Barbara, nella quale è aperta una boccaporta, corrispondente al primo ponte, chiamata *boccaporta del deposito della polvere*, con due boccaporti corrispondenti sopra i due tavolati intermedj, tanto cioè sopra quello del falso ponte, quanto sull' altro del deposito del pane. Queste boccaporte sono un poco avanti l' una dall' altra, per riguardo all' obbliquità da darsi alle scale. La prima di queste scale discende dalla Santa Barbara sino al tavolato del deposito del pane, attraversando il falso ponte; la seconda scala, più corta, discende di là sino al deposito della polvere. Lo spazio di queste scale è separato dal resto per una larghezza di circa quattro piedi su tutti e due i tavolati, e si chiama *corritojo del deposito della polvere* o *la corsia della polvere*.

Il deposito della polvere, ch' è sopra il tavolato più basso, ha davanti a se e contro la paratia, che lo separa dalla stiva, un grande spazio libero, dove si mette una fila di barili di polvere; a' lati ed all' indietro sono praticate alcune paratie per formare cassoni di cartocci.

Nel mezzo del deposito delle polveri e direttamente sotto l' albero di mezzana, il quale ha la sua minchia o scassa sul primo ponte, vi è un pozzo quadrato, chiamato *pozzo del deposito delle polveri*; o *pozzo della tromba di mezzana*. In questo pozzo vi sono due trombe per valersene al bisogno, onde aggottare l' acqua della nave. Si cala in questo pozzo una lanterna, che serve ad illuminare quelli che lavorano nel deposito della polvere, per mezzo di vetri incassati nella chiusura dell' arcitromba, corrispondente al luogo del deposito delle polveri, e si schiva così il rischio del fuoco. Nella costruzione del deposito della polvere, e delle paratie, e ne' barili non entra alcun chiodo o ferramento. Siccome non si può communicare col deposito della polvere, se non per la boccaporta di Santa Barbara, così tiensi questa boccaporta coperta di cuojo e chiusa con un lucchetto, quando non vi si ha da fare cosa alcuna; e quando il servizio richiede l' apertura di detta boccaporta, una consegna severa vieta che vi si discenda con armi di ferro addosso, e che vi discendano altri, fuori di quelli, che vi debbano entrare per qualche lavoro.

Sul tavolato ch' è sopra quello del deposito della polvere e sotto il falso ponte, a destra ed a sinistra, e all' indietro del corritojo del deposito della polvere, sono i depositi del biscotto.

All' indietro affatto della nave v' è una fossa chiamata *stanza del capo cannoniero*, la quale ha la sua boccaporta in Santa Barbara, affatto all' indietro, e che va in profondità sino al tavolato del deposito del pane, poiche, come si è detto, il falso ponte non arriva sino all' estremo posteriore.

Il deposito della polvere, il suo corritojo o passaggio, ed i depositi del pane occupano così tutto lo spazio sotto il falso ponte sino ad un quarto all' incirca della lunghezza totale della nave, e davanti all' arcitromba di mezzana, sino ad un terzo, presso a poco, della distanza di questo dall' albero di maestra. Questa parte è, come si è detto, separata dal resto della stiva con un tramezzo, davanti a questo tramezzo la parte vicina della stiva si chiama *stiva del vino*, perchè ivi si tengono il vino, le bevande, i salumi, ed i viveri di maggiore preferenza.

La parte di stiva ch' è davanti all' albero di maestra e della sua arcitromba si nomina *grande stiva o stiva dell' acqua*. Essa non è interrotta sino al davanti della nave e sino alle bitte, se non che da piccoli ripostigli, o cavità riservate al bosmano, ed a' cassoni di cartocci. L' altezza della stiva è minore al

di là della grande boccaporta, a motivo del tavolato della camera delle gomone, ch' è stabilito in questa parte ad una certa maggiore altezza.

Davanti alle bitte sino all' estremità anteriore della nave vi è il tavolato della fossa de' lioni, e sotto di esso vi sono de' cassoni di cartocci; questa parte è separata dalla stiva con un tramezzo verticale, ch' è nella direzione degli scontri delle bitte. L' intervallo tra il falso ponte è distribuito nel modo seguente. Il falso ponte è un tavolato o impalcatura che occupa tutta la nave da destra a sinistra, ed in tutta la sua lunghezza, tranne lo spazio affatto posteriore, riservato alla stanza del capo cannoniere. Questo ponte ha delle tavole mobili, le quali si possono levare quando occorre d' imbarcare e stivare degli effetti. Esso è interrotto dalla boccaporta del deposito della polvere, da quella de' viveri, dalla boccaporta grande, da quella della fossa delle gomone e della fossa de' leoni.

Sopra questo tavolato in una gran parte della lunghezza della nave si stabiliscono tanto a destra, quanto a sinistra, de' camerini quadrati o bislunghi, chiamati *camere*, separati gli uni dagli altri con paratie fatte di abete. Esse hanno differenti denominazioni, secondo l' uso cui sono destinate; o secondo gli oggetti che vi si ripongono. Vi sono le camere per biscotto, per grano, legumi, provvigioni pel Capitano, per gli Uffiziali. Tra queste ed il fianco della nave resta uno spazio libero o corritojo, chiamato *galleria del falso ponte*, per la quale si può girare intorno alla nave interiormente, a livello della linea d' acqua, sicchè i calafati possono ristoppare le falle e buchi che fossero aperti dalle palle nemiche nelle battaglie. Nella parte del falso ponte che è davanti alla grande boccaporta, si stabilisce l' ospetale della nave o il tavolato pe' malati; e più avanti tra questo tavolato e l' albero di trinchetto, è la camera delle vele.

Per bene intendere la spiegazione di questi compartimenti della stiva e del falso ponte, conviene osservare la sezione longitudinale di una nave, quale si trova in molti libri, avvertendo che appresso le varie Nazioni s' incontra in queste distribuzioni della varietà. Questo argomento è degno di studio, e può ammettere de' miglioramenti. V. *Traité de l' installation des vaisseaux e d' arrimage des vaisseaux di Missiesy*.

Per compiere la descrizione della stiva e di tutto ciò ch' è sotto il primo ponte, basta osservare negli articoli ralativi ciò che appartiene alle mastre e minchie dell' albero di maestra e di trinchetto, alla tromba di maestra, al parco delle palle ed a' puntali di stiva.

Passando al primo ponte o alla prima batteria sostenuta da questo ponte, e coperta dall' impalcatura del secondo ponte, vi si trova alla parte posteriore la Santa Barbara, nella quale si muove la manovella del timone, toccando quasi i bagli del secondo ponte. Negli angoli de' fianchi e all' indietro sono due stanze che ricevono il lume da una delle feritoje aperta nel forno di poppa; una di queste stanze a destra è per il capo cannoniere, e quella a sinistra è per lo scrivano o Ajutante del Commissario. La paratia di Santa barbara è un poco all' indietro di mezzana; essa debb' essere mobile, a impannate o telaj con tele per poterla levare, quando si fanno giù le brande per un combattimento.

Un poco avanti alla paratia di Santa Barbara sul primo ponte è posto il piede dell' albero di mezzana nella sua minchia.

Tra l' albero di mezzana e quello di maestra, più vicino a questo è stabilito il grande argano nella sua scassa.

Un poco all' indietro del giusto mezzo della nave s' incontra l' albero di maestra, circondato da quattro corpi di trombe. A circa dieci piedi all' indietro dell' albero di trinchetto s' innalzano al di sopra del primo ponte le grandi bitte.

Indi si trova l' albero di bompresso, e a piccola distanza sul davanti, di circa due piedi, la minchia verticale dello stesso albero, nella quale si colloca il suo piede, e di là si solleva obbliquamente sul davanti della nave, passando per la sommità della ruota di prua.

A pochi piedi prima della ruota di prua è la mangiatoja della gatta, che si cinge d' intorno di un parapetto all' altezza d' appoggio, e riceve l' acqua che sgocciola dalla gomona, quando si leva l' ancora.

Questi sono gli oggetti che trovansi sul primo ponte, oltre le scale che servono a communicare dal primo al secondo ponte, ed i puntali nello spazio tra i due ponti.

Sopra questo ponte sono stabiliti in batteria trenta cannoni di 36. libbre di palla; quindici per fianco.

Il secondo ponte porta 32. cannoni del calibro di 24., sedici per fianco.

All'indietro della seconda batteria, sul secondo ponte, è la gran camera, la cui chiusura è di telaj con tela, per poterli levare prontamente all'occasione di combattimento, onde lasciare libera, e senza ostacolo da un capo all'altro la batteria.

Questa gran camera riceve il lume da varie finestre aperte nella poppa: In questa parte della poppa vi sono delle imposte mobili che si levano, quando si vogliono avere due portelli di ritirata: A dritta ed a sinistra sono due porte per entrare nelle bottiglie.

Si fanno a' lati della gran camera delle divisioni con telaj, che servono di camere agli Ufficiali, d'ordinario due per parte.

Si praticano ancora sul davanti della gran camera, parimente con telaj, de' ritiri a destra per l'ufficio del Capitano, a sinistra per gli Aspiranti di marina.

Questa parte del secondo ponte sino all'albero di maestra, è coperta dal cassero; in questo le aperture sono:

1. La mastra dell'albero di mezzana.

2. Un poco avanti di quest'albero, la boccaporta per la grande scala, che discende dal secondo ponte al primo o alla Santa Barbara.

3. La mastra del grande argano, la cui campana superiore s'innalza sul secondo ponte.

4. La boccaporta per una doppia scala, che communica dal secondo ponte al primo, situata un poco all'indietro dell'albero di maestra e della sua tromba.

5. La mastra dell'albero di maestra e delle trombe; le teste delle quali s'alzano sopra il secondo ponte alquanti pollici, per ricevere gli stantuffi che giuocano nelle trombe per mezzo delle brimbale o manivelle stabilite più alte sull'albero di maestra, le quali si muovono a braccia d'uomini, dal di sopra del cassero.

Un poco avanti dell'albero di maestra vi sono le piccole bitte o maimoni.

Dal dinanzi dell'albero di maestra verso il davanti della nave, per uno spazio eguale, presso a poco alla quarta parte della lunghezza totale della nave, e terminato dal castello di prua, il secondo ponte è coperto a' lati soltanto da' passavanti. In questa parte vacante e scoperta, che resta sul secondo ponte tra i due castelli e i due passavanti, si collocano sopra le morse in tempo della navigazione, la scialuppa e gli schifi, o palischermi uno dentro l'altro.

All'estremità anteriore di questo spazio aperto ed in mancanza del castello di prua, vi è un'apertura o boccaperta per una doppia scala, che serve all'equipaggio, per passare dal secondo ponte al primo.

Sotto il castello di prua e sopra il secondo ponte sono situate le cucine e i forni necessarj tanto pel Capitano e gli Ufficiali, quanto per l'equipaggio.

Alla metà della distanza compresa tra il principio del castello di prua e l'albero di trinchetto, è la scassa o minchia del piccolo argano, il quale ha il suo piede in questo luogo sul secondo ponte e la sua campana sopra il castello di prua, dov'esso si vira.

Finalmente si trova la mastra dell'albero di trinchetto, ed al sito del parapetto di prua v'è una paratia verticale, che fa il termine del secondo ponte da questa parte, e per la quale si passa ascendendo per un gradino nella pulena della nave per due porte, una a destra e l'altra a sinistra. In questa stessa paratia sono praticati due portelli da caccia.

Restano ora a descriversi i due castelli.

Il castello posteriore o cassero si estende dalla poppa sino all'albero di maestra ed un poco al di là d'esso. La parte di questo castello ch'è all'indietro dell'albero di mezzana, è coperta dalla impalcatura del casseretto.

Ivi a due terzi, presso a poco della distanza; tra la poppa e l'albero di mezzana è il recinto per la camera del consiglio.

Questa camera, ornata ed ammobigliata decentemente, fa parte dell'alloggio del Generale, s'è a bordo o del Capitano, e gli serve di sala di compagnia, o sala di consiglio. In questa parte a livello del tavolato, del cassero è la galleria, gran pogginolo o verrone, che occupa tutta la larghezza della poppa: Nella qual galleria si entra dalla camera del consiglio per due parti a destra e a sinistra. Nel voltaro da questa galleria ai fianchi della nave e fuori del bordo, sopra le bottiglie, vi sono due camerini a destra e a sinistra, uno de' quali è talvolta disposto per latrina.

La camera del consiglio è illuminata non solamente dalle porte e finestre vetrate, che sono alla poppa, ma ancora da piccole finestre laterali, e dalle grandi finestre della poppa. I due lati della balaustrata della galleria corrispondenti, sono movibili, per farne al bisogno due portelli da caccia, trasportandovi due cannoni dal cassero.

A destra ed a sinistra sul davanti della camera del consiglio vi sono due camere, le quali tra tutte e due non occupano la larghezza della nave e lasciano tra di loro uno spazio per un vestibolo tra la camere del consiglio, e l'albero di mezzana. Una di queste cannoniere communica a destra con la camera del consiglio, e serve di stanza da letto pel Generale; e quella a sinistra, che ha il suo ingresso nel vestibolo, serve pel Capitano di bandiera.

Nel davanti ancora di queste due stanze ve ne sono altre due per parte, le quali vanno stringendosi, e si nominano il *Cembalo*, perchè ne ricordano la figura; servono all'alloggio degli Ufficiali principali, dopo il Capitano. Qualche volta il Generale ne prende una davanti alla stanza da letto a destra, per servirsene come di gabinetto. Tal'è ad un dipresso la distribuzione di questi alloggi nelle navi da guerra francesi. L'impalcatura del casseretto, che cuopre la camera del consiglio, le due camere che sono sul davanti ed il vestibolo, non arrivano per l'ordinario sino all'albero di mezzana. Dietro quest'albero è la ruota del timone, la chiesola ed il posto del timoniero.

Un poco avanti a quest'albero è l'apertura o boccaporta per la scala, chiamata *la scala grande*, la quale communica dal cassero al secondo ponte. Il rimanente del cassero porta ad amendue i bordi cinque cannoni da dodici. Il mezzo di questa impalcatura è fatto a carabottino, per dare dell'aria, ne' bei tempi al secondo ponte. Uno di questi quartieri a graticola si alza, quando si ha bisogno di smontare o rimettere a luogo l'argano, ch'è di sotto. All'indietro dell'albero di maestra sul tavolato del cassero è stabilita la rastrelliera o fila di pulegge, che servono al passaggio di varie manovre.

Il cassero è terminato d'ordinario un poco davanti all'albero di maestra, che lo attraversa con un'ornato chiamato *parapetto*, ed è una specie di balaustrata, nel mezzo della quale è stabilita la maggiore campana della nave, tra due stanti verticali. Questo parapetto non arriva sino a' bordi, se non che quando mancano i passavanti, i quali sono la continuazione in una certa larghezza delle tavole del cassero, per fare una communicazione tra i due castelli di poppa, e di prua.

Il castello di prua è terminato da una balaustrata o parapetto simile a quello che termina il cassero, posto davanti l'albero di maestra; a ciascuna estremità de' passavanti all'indietro, e al davanti, a destra e a sinistra, sono quattro scale per communicare dall'uno, e dall'altro castello al secondo ponte.

Il castello di prua è terminato sul davanti da un'altra balaustrata, chiamata *parapetto di prua*, che si estende da destra a sinistra, ed ha a'lati due piccole scale, le quali servono a' marinaj per discendere dal castello di prua nella pulena, o sperone. Vi sono sul castello di prua otto cannoni da dodici, quattro per bordo, la soglia de' quali è meno elevata di quello de' cannoni del cassero.

In mezzo allo stesso castello s'innalza il piccolo argano della nave, il cui piede è stabilito, come si è detto, sul secondo ponte. All'indietro dell'albero di trinchetto vi è una fila di pulegge simili a quelle dell'albero di maestra.

Sullo sgolato da un castello all'altro, al lato esteriore de' passavanti, sono piantati i candellieri portanti i filari e le reti, per formare la pavesata.

Il tavolato del casseretto cuopre gli alloggi di poppa, e si stende da una piccola distanza all'indietro dell'albero di mezzana, sino all'estremità delle poppa o al coronamento, dove termina e fa un parapetto assai basso; in mezzo del coronamento è piantato il piede del bastone di bandiera. A sinistra e a destra sul davanti del casseretto, vi sono due scale per communicare dal casseretto. Esso è terminato con un parapetto leggiero o con una balaustrata, che lascia libero da ciascun lato il passaggio della scale.

Attualmente sopra il casseretto delle navi da guerra non si fa alcun' alloggio.

Per gli altri oggetti, che riguardano il complesso della nave, si deve ricorrere agli articoli *Alberatura*, *Guernimento*, *Vele* ec. nè occorre diffondersi più luogamente.

Le navi di linea sono distinte in varj ranghi, secondo la loro grandezza, ed il numero de' loro cannoni.

NAVE DI PRIMO RANGO. *Vaisseau de premier rang.* Le navi di primo rango sono quelle a tre ponti. Queste hanno più di quelle che si sono descritte, una batteria intera sopra un terzo ponte, sopra il quale vi sono parimente i castelli di poppa e prua. Queste navi portano da novanta sino a centotrendadue cannoni. Mcos

NAVE DI COMPAGNIA. *Vaisseau de compagnie.* Si dice di una nave che marcia ab- Mas.

bastanza bene per tenersi unita alle altre, facendo la medesima rotta, senza obbligarle a diminuire le loro vele o a mettersi in panna di tratto in tratto per aspettarla, come accade quando sono navi cattive camminatrici.

Si dice anche nave di compagnia a quella nave che appartiene ad una compagnia delle Indie orientali d'Inghilterra, o d' altra Nazione.

Mar. NAVE MERCANTILE. *Vaisseau Marchand.* Nave appartenente a particolari, di cui l' unico impiego è di trasportare mercanzie.

Mar. NAVE CORSARA. *Vaisseau Corsaire.* V. *Corsale*, *Armatore*.

Mar. NAVE O BASTIMENTO DA CARICO. *Vaisseau de charge.* È un bastimento, le cui capacità sono considerabili, costruito con fondo largo e grosso corpo, perchè possa portar molto carico.

Mar. NAVE DA TRASPORTO. *Vaisseau de transport.* È una nave d' ordinario noleggiata per conto dello Stato, per portare viveri e munizioni al seguito d' una spedizione.

Mar. NAVE FINA. *Vaisseau fin.* Nave tagliata per la marcia.

Mar. NAVE ARDENTE. *Vaisseau ardent.* Nave che orza facilmente, e prontamente va al vento.

NAVE NEMICA. *Vaisseau ennemi.*

NAVE NEUTRALE. *Vaisseau neutre.*

Mar. NAVE DI BASSO BORDO. *Vaisseau de bas bord.* È quella che ha poco legno fuori d' acqua; che è di piccole dimensioni.

Mar. NAVE DI ALTO BORDO. *Vaisseau de haut bord.* È quella nave di grandi dimensioni, il cui bordo è molto elevato sopra la superficie dell' acqua, e s' intende con questo nome una nave di linea.

Le diverse maniere di esprimersi sulle differenti posizioni delle navi sono le seguenti:

Nave all' ancora. *Vaisseau à l' ancre*, ou *au mouillage.*

Nave alla vela. *Vaisseau à la voile.*

Nave al più presso: Nave stretta al vento. *Vaisseau au plus près.*

Nave di prua rotonda o piena. *Vaisseau qui a l' avant joufflu ou renflé.*

Nave di poppa rotonda. *Vaisseau à poupe ronde.*

Nave con poppa rasa. *Vaisseau à cul quarré.*

Nave che travaglia molto. *Batiment jaloux.* Che è facile a sbandare.

Nave che poggia facilmente. *Vaisseau Lache.* È il contrario d' ardente.

Nave impruata. *Vaisseau qui est trop sur le nez.* Significa che s' immerge molto a prua.

Nave appoppata. *Vaisseau qui est sur l' arrière.* Significa che s' immerge molto a poppa.

Nave affollata alla costa di sottovento. *Vaisseau chargé en cote.*

Nave danneggiata. *Vaisseau endommagé.*

Nave che non cammina bene. *Un mauvais voilier.*

Nave dritta. *Vaisseau droit.*

Nave scavezza. *Vaisseau arqué.*

Nave dura a governare. *Vaisseau qui ne sent point le gouvernail.*

Nave salvata. *Vaisseau échappé au danger.*

Nave investita. *Vaisseau qui est à sec.*

Nave atta. *Vaisseau marchand armé en guerre.* Si dice di un grosso bastimento, che sebbene sia fatto per il commercio, si può non pertanto armare e rendere atto alla guerra.

Nave a tre ponti. *Vaisseau à trois ponts.*

Nave in capo o in coda. *Vaisseau de tete ou de queue d' une Escadre.*

Nave armata in flauto. *Vaisseau armè en flute.*

Nave che porta bene la sua batteria. *Vaisseau bien lié.*

Nave corta. *Vaisseau court.*

Nave debole di legname. *Vaisseau faible d' échantillon.*

Nave alta sull' acqua. *Vaisseau haut sur l' eau.*

Nave che ha molt' apparenza. *Vaisseau qui a beaucoup d' apparence.*

Nave che ha molto slancio. *Vaisseau qui a beaucoup d' élancement.*

Nave che a molte maglie. *Vaisseau qui a beauceup de mailles*; cioè che ha molti voti tra le coste.

Nave che ha molta inclinazione di 'poppa. *Vaisseau qui a beaucoup de queue.*

Nave che ha molto forno. *Vaisseau qui a beaucoup de voûte.*

Nave che ha della rientrata. *Vaisseau qui a de la rentrée.*

Nave che ha dell'alunamento. *Vaisseau qui a de la tonture.*

Nave che ha l' aria guerriera. *Vaisseau qui a l' air male.*

Nave che ha il fianco dritto. *Vaisseau qui a le coté droit.*

Nave che ha il fianco forte. *Vaisseau qui a le coté fort.*

Nave che ha le coste rotonda. *Vaisseau qui a les cotes rondes.*

Nave che ha i fondi fini. *Vaisseau qui a les fonds fins.*

Nave di fondo largo. *Vaisseau qui a le fond large.*

Nave di poca vista o apparenza. *Vaisseau qui a peu d'apparence.*

Nave che ha perduta della tontura. *Vaisseau qui a perdu de sa tonture.*

Nave che ha un fianco falso. *Vaisseau qui a un faux cotè.*

Nave che cappeggia bene. *Vaisseau qui caprye bien.*

Nave che fa più acqua di quella che si può aggottare. *Vaisseau qui coule bas d'eau.*

Nave che fa bene le sue evoluzioni. *Vaisseau qui èvolve bien.*

Nave che travaglia sul mare. *Vaisseau qui fatigue à la mer.*

Nave che governa bene. *Vaisseau qui gouvèrne bien.*

Nave che governa male. *Vaisseau qui gouverne mal.*

Nave che manca di legame. *Vaisseau qui manque de liaisons.*

Nave che intacca bene il vento. *Vaisseau qui rallie bien au vent.*

Nave che pesca molto. *Vaisseau qui tire beancoup. d'eau.*

Nave che pesca poco. *Vaisseau qui tire peu d'eau.*

Nave che si comporta bene sul mare. *Vaisseau qui se comporte bien à la mer.*

Navè rasa. *Vaisseau Ras.*

Nave galluta. *Vaisseau enhuché.*

Mar. NAVERESCO agg. *Naval.* Attinente a navigazione.

Mar. NAVETTA, s. f. *Petit Navire.* Diminuitivo di nave, piccola nave.

Mar. NAVICELLA, s. f. *Nacelle.* Barchetta o battello, che non ha nè vele, nè alberi.

Mar. NAVIGABILE, agg. *Navigable.* Che si può navigare.

Mar. NAVIGARE v. n. *Naviguer.* Si dice degli uomini e de' bastimenti ancora.

Mar. NAVIGARE A SECCO. *Naviguer a sec.* È camminare col bastimento senza vele e senza remi col solo vento.

Dicesi navigare col terreno in mano, ed è camminare col bastimento sempre a vista della terra: Navigare alla bolina.

Mar. NAVIGATORE, s. m. *Navigateur.* Così si chiama un' uomo ch' e dedicato al mestiere del mare: Dicesi anche bastimento navigatore, cioè che naviga bene.

Mar. NAVIGAZIONE, s. f. *Navigation.* Con questa voce s' intende la scienza e l' arte di dirigere e codurre le navi sul mare, da un paese all' altro, ne' diversi paraggi del Globo. Quest' arte consiste non solamente nel condurre il naviglio da un luogo all' altro per mezzo delle carte idrografiche; ma altresì nel manovrarlo e governarlo con sicurezza, per fargli fare tutt' i movimenti che bisogna, per mantenerlo nella rotta e direzione, che conviene: Quindi l' arte della navigazione comprende il pilotaggio e la manovra.

La navigazione si divide in *alturiera a di lungo carso*, *ed in costiera* o *cabottaggio*: Nella prima si perdono di vista le coste e le terre per lunghi tratti di tempo, e si regola la rotta coll' osservazione degli astri; nella seconda si va da un porto all' altro a limitate distanze, senz' allontanarsi molto dalle terre, e senz' attraversare l' oceano in veruna parte considerabile della sua estensione.

La navigazione alturiera o per altura richiede più che l' altra un' esatta cognizione delle carte marine, de' venti regnanti ne' diversi paraggi, de' pericoli da schivare; essa esige più che l' altra, un calcolo giornaliero e continuato del cammino fatto in tutti gl' istanti, per la quantità e direzione, delle osservazioni astronomiche proprie a determinare la latitudine e la longitudine; richiede una gran pratica, e l'abitudine di giudicare gli effetti delle correnti, e della deriva, pe i quali il bastimento si allontana dalla sua rotta apparente; per notare ogni giorno il cammino che si è fatto, ed il punto d' arrivo all' ora del mezzodì, e per regolare successivamente la rotta che conviene tenere, onde giungere con sicurezza e nel più breve tempo al luogo destinato.

La navigazione costiera, o di cabottaggio richiede una cognizione più esatta dell' andamento, delle direzioni, dell' apparenze delle coste, come si presentano a qualche distanza; oltre ciò la cognizione dello stabilimento de' porti, della velocità e direzione delle maree, della posizione delle rocce, degli scanni, scogli, e dei pericoli, che trovansi in vicinanza de' luoghi, pe' quali debbe passare il bastimento, degli scandagli, della natura de' fondi, degli ancoraggi, delle rade, degl' ingressi ne' porti e ne' fiumi. La finezza e prontezza delle manovre è anche più necessaria di quello che lo sia nella navigazione d' altura, perciocchè ne' passaggi angusti tra le terre ed in vicinanza di qualche pericolo una manovra male immaginata, o una evoluzione mal' eseguita, può mettere a rischio il bastimento, laddove in alto mare essa non vi cagiona per lo più

altro inconveniente, se non che qualche ritardo.

Mar. NAVIGAZIONE, s. f. *Navigation*. È anche l' atto di navigare o di viaggiare per mare, e lo stesso viaggio: In questo senso si dice una bella, una felice navigazione.

Mar. NAVIGLIO, NAVILIO, s. m. *Navire* Questo nome si dà in generale a tutt' i bastimenti di tre alberi, costruiti e attrazzati, come i vascelli di linea e le fregate; però si usa anche parlando di bastimenti mercantili minori.

Mar. NAUFRAGARE, v. n. *Faire naufrage*. È il sommergersi che fa la nave in mare.

Mar. NAUFRAGIO, s. m. *Naufrage*. Perdita d' una nave che va a rompere sulle rocce o sulle coste, e vi perisce per la violenza de' venti e della burrasca, e più sovente per la imprudenza e disattenzione di que' che la guidano.

Mar. NAUMACHIA, s. f. *Naumachie*. Pugna navale, ed uno degli spettacoli dell' antica Roma; così chiamavasi anche il luogo, dove si dava lo spettacolo de' combattimenti navali.

Mar. NAUTA, s. m. *Marinier*. Nocchiero, Marinaro.

Mar. NAUTICA, s. f. *Nautique*. È la scienza del navigare.

Mar. NAUTICA, agg. *Nautique*. È ciò che si riferisce alla navigazione. L' astronomia nautica è l' astronomia applicata agli usi della navigazione.

Dicesi Almanacco nautico ed è quello, in cui si contengono tutt' i computi de' fenomeni celesti e la posizione degli astri, giorno per giorno, che servono a' marini come termini di paragoni nelle loro osservazioni. V. *Almanacco*.

Mar. NAUTILIO, s. m. *Nautile*. Pesce composto di tante scaglie e di sì fatte cartilagini, che comparendo esso a fior d' acqua pomposamente, tutte si spiegano, rassomigliando allora il pesce ad una navicella.

Mar. NAZARDA, s. f. *Navette*. Barca di un solo legno scavato, spezie di canoe.

Guer. Mar. NAZIONALE, agg. *National*. Aggiunto di Bandiera o Paviglione, indicando ch'è di un tal Regno o altro Stato qualunque.

Com. NAZIONE, s. f. *Nation*. Generazione d' uomini nati in una medesima provincia, o Città, ed anche si prende per tutto il componente d' uno Stato, d' un Regno.

Mar. NEBBIA, s. f. *Brouillard*. In marina si dice anche Bruma. Vapore denso, umido che infosca l' aria.

Mar. NEBBIONE, s. m. *Brouillard épais*. Accrescitivo di nebbia: Nebbia che si estende a molta altezza.

Mar. NEBBIOSO, agg. *Obscur*, *sombre*. Dicesi tempo nebbioso.

Abb. NEGRO-FUMO, s. m. *Noir de fumée*. Filiggine tratta da legni resinosi arsi, che serve a' soldati per varj usi, e specialmente per mescolarlo con cera ed altri ingredienti per dare il lucido alle loro giberne, visiere di caschetti ec.

Mar. NEMBO, s. m. *Grain*. Subita e repentina pioggia o nugolo che non piglia gran paese. Procella, tempesta, tempo diposto a muovere procelle.

Guer. Mar. NEMICO, s. m. *Ennemi*. Quello contro cui si preparono le ostilità, e che cercasi vincere combattendolo.

Com. NEMICO, agg. *Ennemi*. Aggiunto di armata, truppa, esercito. Dicesi armata nemica, truppa nemica.

Art. NERVO, s. m. *Nerf*. Fibbre, che si osservano in un ferro dolce rompendolo.

Art. NETTARE, v. a. *Ecouvillonner*. Dicesi dei pezzi, ed è ripulirne il focone, prima d' innescare, facendo uso della lanetta che passa e scorre per l' anima del cannone.

Art. NETTARE, v.a. *Balayer*. Battere d'infilata una trincea, un' opera di fortificazione, è levarne i difensori. Nettar la campagna da' nemici, vale cacciarli affatto.

NETTATOJO. V. *Lanata*.

Guer. NEUTRALE. agg. *Neutral*. Che non si dichiara per alcuna parte, indifferente, e dicesi parlandosi di Potenze, che rimangono spettatrici nelle guerre istraprese da altre, senza prendervi parte.

Guer. NEUTRALITA', s. f. *Neutralité*. L' atto di rimanere indifferente nelle contese altrui.

NIMICO V. *Nemico*.

Art. NITRIERA, s. f. *Nitrière*. Luogo ove si produce e dal quale si ricava il nitro.

Cav. NITRITO, s. m. *Hennissement*. Il nitrire de' cavalli: Dicesi cavallo nitritore, quello che sovente annitrisce.

Fir. Art. NITRO, s. m. *Nitre*. Principale componente della polvere; spezie di sale che si estrae da diverse cose, come dalla terra, da' calcinacci, dalle stalle, e dalle polveri delle caverne, de' cimiterj e simili. Dicesi anche salnitro. V. *Salnitro*.

Mar. NOCCHIERE, E NOCCHIERO, s. m. *Nocher*. In francese altre volte era equivalente a piloto. In alcuni mari si usa anche por indicare quello che comunemente dicesi Maestro d' equipaggio.

Costr. NOCCHIO, s. m. *Noeud d' arbre.* Quella parte più dura del fusto dell' albero indurita e gonfiata per la pullulazione de' rami.

Art. NOCCIUOLO, s. m. *Noyeau.* Forma che produce l' anima e la camera nelle bocche a fuoco, ed il vano ne' projetti vuoti.

NOCE. V. *Albero.*

Art. NOCE, s. f. *Noix.* Parte principale della piastrina d' un' arma da fuoco. V. *Fucile.*

Mar. NOCE, s. f. *Noix.* Si dà questo nome alla testata dell' argano, cioè alla parte sua superiore, nella quale sono le aperture per introdurvi gli aspi.

Mar. NOCE D' UN ALBERO. *Noix d'un mat.* È un massiccio di legno o un rinforzo che si lascia o si fa alla sommità degli alberi di gabbia e di pappafico.

Art. NODO, s. m. *Noeud.* Legame ed aggruppamento delle funi e de' cavi delle artiglierie per istringere, imbracare, o fermare le macchine negli istromenti da guerra: V' hanno più maniere di nodi.

Dritto	- *Droit*
Tedesco	- *Allemand*
Di fuochista	- *D' arteficier*
Flottante	- *Flottant*
Di tessitore	- *De tisserand*
Di barcajuolo	- *De batelier*
Di galera	- *De galère*
Di prolunga	- *De prolonge*

Mar. NOLEGGIANTE, s. m. *Affréteur.* Quegli che prende a nolo un bastimento, e ne paga un prezzo convenuto a viggio, a tempo, a carico.

Mar. NOLEGGIARE, v. a. *Fréter.* Prendere a nolo; è prendere un bastimento, al proprio servizio per un certo tempo o viaggio ad un prezzo convenuto.

Mar. NOLEGGIATORE, s. m. *Fréteur.* Proprietario d' un bastimento, il quale lo dà a nolo ad un mercante.

Mar. NOLO D' UN BASTIMENTO. *Fret d' un vaisseau.* Termine di commercio marittimo, che significa il prezzo convenuto, per avere l' uso del bastimento nel trasportare mercanzie, effetti, o uomini da un porto ad un' altro.

Com. NOME, s. m. *Nom.* Vocabolo col quale propriamente s' appella ciascuna cosa animata o inanimata.

Guer. Mar. NOMINA, s. f. *Nomination.* Nominazione o presentazione a qualche grado e dignità, e dicesi anche dell' atto autentico di destinare una persona al grado istesso, col rivestirla delle attribuzioni annesse alla carica ed al grado.

Guer. Mar. NOMINARE, v. n. *Nommer.* Val dar la nomina, proporre, eleggere per qualche grado una persona.

NOMINAZIONE, V. NOMINA.

Mar. NORDESTARE, s. a. *Nordester.* Grecheggiare; si dice della declinazione dell' ago magnetico, la cui direzione scostandosi dal Norte, si accosta alquanto all' Est.

Mar. NORDOVESTARE, v. n. *Nord-Ouester.* Maestreleggiare; si dice della declinazione magnetica, per cui l' ago scostandosi dal Norte, si accosta all' Ovest: Questa e la precedente variazione non suol' eccedere i punti di Greco e di Maestro.

Costr. Art. NORMA, s. f. *Equerre.* Strumento, col quale i muratori, scarpellini, legnajuoli, e simili artefici aggiustano e dirizzano le opere loro, che dicesi anche *Squadra.* V.

Geog. NORTE, NORD, s. m. *Nord* Il punto di Settentrione, il vero punto del polo artico.

Dicesi vento del Norte, ed è quello che spira dal punto del Norte.

Mar. NOSTROMO, s. m. *Maitre d' équipage.* Termine di Mediterraneo, ed è sinonimo di quello di Maestro d' equipaggio, che gl'istessi Ufficiali prendono nell' oceano.

Questi è il primo Ufficiale marinajo d' un vascello, che reca all' equipaggio gli ordini dell'Ufficiale Comandante, e veglia alla loro esecuzione: Comanda colla voce o col zufolo; e l' attrazzatura del vascello gli è specialmente affidata.

Disc. NOTA, NOTE s. p. f. *Remarque, Observations.* Dicesi buone note cattive note di quelle rimarche, o osservazioni che un Superiore appone sù di un ruolo o stato generale accanto a' nomi de'proprj Ufficiali o Sott'-Ufficiali del Corpo, sulla loro condotta, morale, maniera di servire, talenti ed altro.

Art. NOTTOLA, s. f. *Loquet de bois.* Strumento di legno simile al saliscendo, da cui differisce nella sola materia, per essere questo di ferro, e l' altro di legno.

Costr. NOTTOLA, s. f. *Voc. Nap.* Specie di scalmo, che serve come di cuscinetto all' appoggio de' remi, onde non si consumi la parte superiore del bordo col moto di essi.

Mat. Astr. NOTTURLABIO, s. m. *Nocturlarbe.* Strumento; con cui in qualsivoglia ora della notte si può trovare l' altezza della stella polare.

Com. NOVELLO, agg. *Nouveau.* Aggiunto di soldato, di truppe, per dire da poco tempo istruite nel servizio e nel mestiere della guerra.

Astr. NOVILUNIO, s. m. *Nouvelle lune.* Il tempo della nuova luna.

Gom. NOVITA', s. f. *Nouveauté.* Astratto di nuovo, cosa nuova insolita, o che avviene improvisamente: Maniera di esprimere nel farsi i rapporti dagl' inferiori a' Superiori, che suol mettersi nell' intestazione di essi.

Arit. NUMERARE, v. a. *Compter.* Dicesi numerare, contar le file di una truppa ch' è sotto l'armi, per indi dividersi in sezioni, plotoni, o divisioni.

Arit. NUMERO, s. m. *Nombre.* Figura aritmetica, o d' abaco.

Mar. NUOTARE, v. n. *Nager, flotter.* È soprastare all'acqua, galleggiare mediante i proprj movimenti: Dicesi propriamente degli uomini e degli animali.

Fis. NUVOLO, s. m. *Nuage.* Adunamento di vapori che si fà nell' alto dell' atmosfera, e toglie la vista degli astri.

Mar. NUVOLONE, s. m. *Gros nuage.* Nuvolo grande che minaccia pioggia.

Mar. NUVOLOSO agg. *Couvert de nuages.*

O

Mar. O! DEL BASTIMENTO: *O! du navaire.* Così si grida sù mare, allorchè si vuol parlare all' equipaggio d' un bastimento.

Mar. O! LA' SOPRA. *O! d' en haut.* Così gridano que' che sono sul ponte d' un vascello a que' che sono sugli alberi o antenne.

Mar. O! CAZZA; } *O! hisse* } Voci che son
O! SAGLIA; } *O! Saille* }
date da un marinajo in certi travagli, sia per tesare un cavo, che per alare, o tirar sopra qualunque altra cosa, onde far forza tutti in un punto, e di concerto: Delle volte quando si pronunzia *O!* a voce lenta, allora tutti i travagliatori si preparano per lo sforzo che devono impiegarvi, ed alla voce *cazza*, eseguono il resto del movimento; quasi che la prima voce è di prevenzione, e la seconda è di esecuzione.

Inf. OBBLIQUO A DRITTO. *Oblique à droite.*
Cav. OBBLIQUO A SINISTRA. *Oblique à gauche.*
Le succennate voci sono comandi militari che si danno ad una truppa ch' è in marcia, sia a cavallo, che a piedi, onde obbliquare o a dritta, o a sinistra, per evitare qualche ostacolo, o per dar luogo ad altra truppa, o per raggiungere un' altra porzione di essa.

Ne' fuochi è un comando di prevenzione, onde disporre la truppa ad impostare le sue armi o a dritta o a sinistra.

OBBLIQUARE. V. *Obbliquo.*

Arch. OBELISCO, s. m. *Obelisque.* Chiamasi così una piramide lunga e stretta: Gli obelischi sono ordinariamente delle colonne quadrate, che finiscono in punte d' una sola pietra, o di molte unite insieme, arricchite di qualche iscrizione sulle loro facce per eternizzare la memoria di qualche grande avvenimento.

Le proporzioni d' un' obelisco richieggono che l' altezza sia il decuplo della grossezza, e di cui la sommità non abbia meno della metà del diametro di sotto, nè più di tre quarti.

L' invenzione degli obelischi viene da' primi Re d' Egitto, che li caricavano di caratteri geroglifici, e che chiamavansi in arabo *Messelets de Pharaon*; perchè tutt' i primi Re chiamavansi Faraone.

Art. OBICE, s, m. *Obusier.* Spezie di cannone corto o di piccolo mortajo, più lungo degli ordinarj, incavalcato sopra una cassa da cannone di campagna, che si carica a granate reali, ed a sacchetti, e fa parte delle batterie di campagna. Serve principalmente pe' tiri di rimbalzo, e talvolta pe' parabolici, posando per questo effetto la culatta sopra un letto mobile, acciò abbassandosi, si possa puntare il pezzo sino a' 45 gradi. V' hanno due maniere d' obici, e si distinguono dal diametro maggiore, o minore. Pe' tiri di rimbalzo si puntano entro un' angolo di 6. sino a 15. gradi, a 30. non rimbalzano più. Gli obioi di maggior diametro sono utilissimi negli assedj. Que' di sei pollici sono ora frequentissimi negli eserciti: Una batteria di campagna di sei bocche da fuoco, ha per lo più quattro cannoni, e due obici.

Le parti principali dell' obice sono.

La volata. *La volée.*
Il rinforzo. *Renfort.*
Il bottone. *Bouton.*
La culatta. *Culasse.*
Gli orecchioni. *Tourillons.*
Le maniglie. *Anses.*
Il grano del focone. *Grain de lumière.*
La camera. *Chambre.*

Le modanature sono.

La lista superiore ed inferiore alla fascia della volata. *Listel supériur et inférieur à la platebande de la volée.*

La fascia della volata. *Platebande de la volée.*

La gola della volata. *Gorge de la volée.*

La lista della volata. *Listel de la volée.*

L' ovoletto del rinforzo. *Doucine de renfort.*

La lista superiore ed inferiore del rinforzo. *Listel supérieur et inférieur du renfort.*

L' ovoletto della camera. *Doucine du tour de la chambre.*

La lista della camera. *Listel du tour de la chambre.*

La gola della culatta. *Gorge de la culasse.*

La lista della culatta. *Listel de la culasse.*

Il toro della culatta. *Tore de la culasse.*

Il plinto, o fascia della culatta. *Plinthe ou plate-bande de la culasse.*

La lista del bottone. *Listel du cul de lampe.*

Per gli attrezzi. V. *Mortajo.*

OBICE RUSSO. *Souwalof.* Questo è con la bocca a campana, come i spingardi.

OBITZ, s. m. *Haubits.* Primo nome dato all' obice.

OBLIQUARE. V. *Obbliquare.*

OBLIQUO V. *Obbliquo.*

Com. OCCASIONE, s. f. *Occasion.* Avvalersi delle occasioni è una prova infallibile della abilità e del coraggio d' un Generale d' armata: L' occasione, dice Tacito, è la sorgente de' più grandi avvenimenti. Una vittoria decisiva e completa non rare volte conduce ad una immensità d' intraprese e di grandi disegni, che risultano tutti dalla prima vittoria. Una intrapresa che viene in seguito di un' altra, diviene più facile ad eseguirsi, malgrado più difficile che la prima.

Quanti gran Capitani adorni delle più rare qualità non han saputo profittare delle occasioni! Si crederebbe nel leggere i loro fatti, ch' essi non sapevano che battersi. Bravi all' eccesso, battendosi valorosamente per vincere, si sono addormentati profondamente per tutto il resto della compagna, senza riportare il menomo frutto dalle loro vittorie.

Tale fu il difetto del grande Annibale dopo la celebre battaglia di Canne: S' egli avesse marciato dritto a Roma, se ne sarebbe impadronito sicuramente, e si sarebbe dispensato di dare tante battaglie, e combattimenti che non decisero mai la vittoria pel tratto successivo.

Geog. OCCASO, OCCIDENTE, s. m. *Occident.* Quella parte ove tramonta il sole.

Abb. OCCHIELLO, s. m. *Boutonnière.* Quel piccolo pertugio, che si fà nelle vestimenta del soldato, nel quale entra il bottone, che l' affibia.

Mar. OCCHIELLO, s. m. *Ganse.* Cappio che si forma all' estremo d' un cordaggio, per passarvi l' altro estremo di altro cordaggio, o un ceppo di legno, onde stringere un carico.

Art. OCCHIO, s. m. Si dice generalmente di più cose, che abbiano un foro rotondo, come occhio della bomba; occhio della guardia della briglia ec.

Mar. OCCHIO DELL' ANCORA. *Oeil de l' ancre.* Quel buco nella sommità del fuso dell' ancora, pel quale passa la cicala.

Mar. OCCHIO DI PRUA. *Ecubiers.* Cubie: Buchi a prua, pe' quali passano le gomone delle ancore.

Mar. OCCHIO DI CIVADA. *Yeux de la civadière.* Buchi che si lasciano aperti al fondo della vela di civada, onde scorra l' acqua che in essa si raccoglie pe' colpi di mare.

Mar. OCCHIO, OCCHIETTI DI TERZARUOLI. *Oeillets de ris.* Buchi aperti nelle vele per inferirle a' pennoni con le gaschette, o per prendere i terzarnoli.

Mar. OCCHIO DI GHERLINO. *Oeillet de grelin.* È un cappio fatto per impiombatura all' estremità d' un gherlino.

Mar. OCCHIO DI STRAGLIO. *Oeillet. d' étai.* È un cappio fatto all' estremità d' uno straglio, per passarvi lo straglio stesso, e abbracciare la testata d' un' albero.

Mar. OCCHIO DEL VIRADORE. *Oeillet de la tournevire.* Sono i due occhi o ganze all' estremità del viradore per unirle e farne una corda perpetua, quando si vuol farne uso per levar l' ancora coll' argano. V. *Viradore.*

Mar. OCCHIO A CAMPANELLE DI FERRO. *Oeillets de fer.* Sono anelli o campanelle all' estremità d' un ferro rotondo o d' un chiodo, che si possono piantare nel bastimento dovunque, per avere un punto fermo, con cui legare e fermare corde e pulegge.

Mar. OCCHIO DI PERNO DI FERRI. *Chevilles à oeillet.*

OCCHIO D'UNA GASSA. *Oeillet, Boucle.*

OCCHIO DI BOZZELLO. *Élan d' une poulie.*

Costr. OCCHIO DI BOVE. *Oeil de boeuf.* Difetto del legname, che consiste in una gran cicatrice, cagionata da antiche cause.

Geog. OCCIDENTE, s. m. *Le couchant.* È uno de' quattro punti cardinali, ed esattamente parlando è il punto nell' orizzonte distante dal Norte 90.° V. *Tramontare.*

Vi è un' occidente d' està, ed un' occidente d' inverno. Il primo è il punto dell' orizzonte, ove tramonta il sole, allorchè entra nel

segno *Cancro*, ed allora i giorni sono più lunghi: L'occidente d'inverno è il punto dell'orizzonte, ove tramonta il sole, allorchè entra nel segno *Capricorno*, ed allora i giorni sono più corti. Questi due occidenti d'està e d'inverno non sono egualmente lontani dagli equinozzj in tutti i paesi dell'occidente. Più la sfera è obbliqua, più questo allontanamento è grande, cioè a dire che il Polo è più elevato sull'orizzonte, o che i paesi sono più lontani dalla linea equinozziale: Dicesi sul mare vento d'Ovest in vece di vento d'occidente.

Com. OCCUPARE, v. n. *Occuper*. Questa voce in pretto senso grammaticale significa usurpare illegittimamente appropriando a se, e non legittimamente possedere: Dicesi anche di eserciti che occupano posizioni, o paesi nemici.

Geog. Mar. OCEANO, s. m. *Ocean*. Vasta estensione di mare non interrotta da terre, se non che a grande distanza: Si distinguono cinque oceani, cioè l'oceano settentrionale, l'atlantico, il pacifico, l'indiano, ed il meridionale.

L'oceano atlantico si divide in due parti, una delle quali si chiama oceano atlantico del Nord, e l'altra oceano atlantico del Sud o mare Etiopico.

L'oceano settentrionale si estende al Nord dell'Europa, Asia, e America verso il Polo.

L'oceano atlantico è tra i Continenti di Europa e d'Affrica a levante, e dell'America a ponente.

La parte dell'oceano atlantico settentrionale, che giace tra l'Europa e l'America, è chiamata l'oceano occidentale.

L'oceano pacifico, o mare del sud, giace tra i lidi all'occidente e a maestro dell'America, e i lidi di Levante e di Greco d'Asia.

L'oceano Indiano bagna i lidi delle coste orientali dell'Affrica e il sud dell'Asia, ed è confinato all'Est dalle isole indiane, e dal continente meridionale.

L'oceano meridionale si estende verso il mezzodì dell'Affrica e dell'America, verso il polo antartico.

Guer. ODA, s. f. *Oda*. Così chiamansi i differenti Corpi e compagnie de' Giannizzeri: Questa voce è presa dal luogo ov'essi mangiano, che significa camera: A Costantinopoli queste camere sono incrostate di faenza, vi sono allo intorno de' sofà per sedere e dormire. Vi è anche una cucina contigua, ed ogni altra commodità per vivere in società. Essi osservano lo stess' ordine in campagna per le camerate, servendosi di tende rotonde e particolari d'una estrema grandezza e distinte con figure d'animali. V. *Giannizzero*.

Guer. OFFENSIVO, agg. *Offensif*. Aggiunto di arma, fortificazione, guerra e simili.

Guer. OFFENSIVA, s. f. *Offensive*. Presa questa voce sostantivamente significa agire con idea di offendere, di non rimanere sulla difensiva ma prendere l'offensiva sul nemico.

Com. OFFICINA, s. m. *Bureau*, *Atelier*. Termine generico di ogni luogo destinato al lavoro ed al disimpegno di pubblici affari. Le officine militari s'intendono anche que' luoghi destinati alle arti, e mestieri. V. *Laboratorio*.

OFFICIALE. V. *Uffiziale*.

Art. OGLIAROLO, s. m. *Cornet à huile*. Piccolo vaso di terra o di stagno impiegato dagli artefici per porvi l'olio, di cui fanno spesso uso ne' loro lavori.

App. OGLIO, s. m. *Huile*. Materia necessaria all'approvvigionamento d'una piazza o d'un vascello, e serve a diversi usi: Esso è di oliva, di lino, di terebinto, o di altre specie.

OLMO. V. *Legname*.

Mat. OLOMETRO, s. m. *Holomètre*. Strumento da misurare qualsivoglia altezza.

Mar. OLONA, s. f. *Toile à voile*. Tela per uso di vele di bastimenti.

Costr. OMBRINALI, IMBRUNALI, m. pl. *Dalots*. Sono fori o aperture dalle bande della nave, per dove si vota l'acqua, che si raccoglie sopra i ponti per le ondate, o per la pioggia. Queste aperture attraversano il pezzo, chiamato de' trincarini, e le tavole del fasciame esteriore, e sono munite di un tubo di legno più aperto e largo al di dentro di quello che al di fuori, che occupa esattamente il buco nel quale s'incassano, per preservare gl'istessi trincarini ed altri membri della nave dall'umidità. Si guerniscono interiormente di fogli di piombo o di rame.

Gli ombrinali del primo ponte d'una nave da guerra sono in minor numero di quelli del secondo ponte e de' castelli, e sono guerniti tutti d'ordinario di tubi di cuojo, fermati all'intorno dell'ombrinale al di fuori, che pendono verso il mare, affinchè chiudano lo stesso ombrinale, e impediscano che l'acqua del mare non entri nella nave, quando sbanda, o quando il mare è agitato.

Co. OMBRINALI DELLA GATTA. *Dalots de la Gatte*. Sono due ombrinali forati, uno per parte delle navi verso il davanti dentro della gatta, per far ritornare in mare l'acqua.

che sgocciola dalla gomona, e che si raccoglie nella mangiatoja, quando si leva l'ancora. Questi ombrinali sono traforati obbliquamente, e la loro direzione è verso l'indietro ed in discesa, affinchè i colpi di mare, che percuotono la prua, non facciano entrare l'acqua per que' buchi.

I cuoj o manichi degli ombrinali son quei tubi di cuojo, co' quali si guerniscono per di fuori gli ombrinali d'una nave, e que' del ponte d'una fregata.

Guer. ONAGRO, s. m. Dal latino *Onager* derivato dal greco: È una gran macchina murale da scagliar sassi, credesi da taluni che sia lo stesso che *catapulta*.

Com. ONCIA, s. f. *Once*. Peso; ch'è presso di noi la parte dodicesima della libbra.

Art. ONCINETTO, s. m. *Gouge de tourneur*. Stromento da torniere, e ve ne sono de' quadri, tondi, mezzo tondi, a taglio ec.

Mar. ONDA, s. f. *Vague*. Flutto: Parte d'acqua agitata ed alternativamente sollevata ed abbassata; monticello o elevazione dell'acqua del mare, che si rompe, e si diffonde in ischiuma, per effetto del vento, o per l'incontro del bastimento, o di altro oggetto.

Mar. ONDATA, s. f. *Coup de mer*. Colpo di mare o di onda.

Mar. ONDEGGIAMENTO, s. m. *Houles*. Intendesi il movimento delle acque del mare, e quella elevazione sorda e non rumorosa delle stesse, che continua dopo un forte vento, anche se questo siasi cambiato.

Guer. ONDEGGIAMENTO, s. m. *Flottement*. Quel movimento a dritta e a sinistra, che fa un Corpo, quando marcia in ordine di battaglia sopra una falsa linea perpendicolare, e perdendo l'allineamento.

Guer. ONORI MILITARI. *Honneurs militaires*. Dimostrazioni di onorificenze e di rispetti, che si fanno al Santissimo, a' Sovrani, a' Principi Reali, alle Bandiere, a' Dignitarj, ai Generali ed altri Uffiziali.

Gli onori che si rendono al Santissimo dalle nostre truppe sono di portar le armi, presentar le armi, mettere il ginocchio dritto a terra, e portar la man dritta alla visiera, tenendo l'arma colla man sinistra. La bandiera si abbassa al suo passaggio; ed il tamburo batte la marcia ordinaria.

Que' che si rendono al Sovrano sono di presentar le armi; salutar tre volte colla bandiera, e batter la marcia ordinaria.

Que' che si rendono al Principe Ereditario, e sua Augusta Sposa sono gli stessi onori dovuti al Sovrano.

Quei, che si rendono agli altri Principi Reali, sono il portar le armi, e battere la marcia ordinaria, ne' luoghi ove non è presente il Sovrano; nel caso contrario i tamburi battono la chiamata.

Una truppa che si trovasse in marcia, per rendere gl'indicati onori, si formerà in battaglia.

Gli onori dovuti ad un Capitan Generale, quando non è nella residenza del Sovrano o di alcuno della Reale famiglia sono di portar le armi, e batter la marcia ordinaria.

Per un Tenente Generale: Si batte la chiamata, e si porta l'arma.

Per un Maresciallo di Campo: Si rulla brevemente per tre volte di seguito e si porta l'arma.

Per un Brigadiere, il quale ha un comando di Provincia, o di piazza, o di truppa, è brevemente rullato per una volta, e si porta l'arma.

Per la Bandiera: Gli onori dovuti sono il presentar le armi; si fa battere alla bandiera, ed il Comandante della truppa saluta tre volte.

Gli onori che si rendono alle bandiere avvengono per andarsi a prendere col distaccamento, o per riceverle sotto le armi.

Nel primo caso il distaccamento che deve andare a prendere la bandiera dev'esser composto di un plotone di granatieri, in mancanza di questi, di cacciatori, ed in ultimo di fucilieri nominati per turno nel battaglione. Al distaccamento si uniscono il Porta-bandiera, il Tamburo Maggiore, la banda e sei tamburi. Nella marcia del distaccamento precede il Tamburo Maggiore, indi la banda in una riga, sei tamburi, l'Uffiziale subalterno destinato in quel plotone, la prima sezione del plotone co' Sotto-uffiziali a'loro soliti posti, il Porta-bandiera, e la seconda sezione del plotone.

Giunto il distaccamento al luogo dov'è la bandiera, l'Uffiziale comanda *alto* e lo situa in battaglia dirimpetto alla porta di quel luogo. Nel medesimo tempo il Porta-bandiera va a prendere la bandiera, ed il Tamburo Maggiore con la banda ed i sei tamburi vanno a situarsi in due righe con la dritta del distaccamento.

Ritornato il Porta-bandiera con la bandiera, si ferma dirimpetto al distaccamento, al quale il suo Comandante fa presentar l'ar-

me, indi portar l'arme e rompere a dritta per sezioni; nel qual tempo il Porta-bandiera si va a situare nell'intervallo delle due sezioni, ed il Tamburo Maggiore con la banda e gli altri tamburi si porta alla testa del distaccamento per far battere *alla bandiera*, dopo che l'Uffiziale ha comandato *marcia*, il qual tocco deve continuare sino a che giungasi al luogo di riunione del battaglione.

Nel secondo caso poi, pervenuta la bandiera alla distanza di cento passi dal battaglione, il Comandante fa portar l'arme, e serrar le righe, nel caso che fossero aperte, e quando sarà alla distanza di 50. passi, farà presentar l'armi, e batter la *marcia*.

Quando la bandiera è presso al battaglione, il Porta-bandiera defila solo col passo per davanti al fronte, in distanza di otto passi dalla prima riga.

Secondo che la bandiera passa per davanti agli Uffiziali Superiori, essi la saluteranno, ed il Comandante del battaglione, che si è situato davanti al centro rivolto al medesimo, non la saluta, che quando si è fermata, ed ha fatto fronte verso di lui, dopo del qual saluto si porta nel suo prescritto posto.

La scorta della bandiera, subitochè l'avrà accompagnata all'ala del battaglione, va a prendere il suo posto, allineandosi con gli altri plotoni, e l'Uffiziale le fa presentar l'arme, se il battaglione in quel tempo così si ritrovasse.

Per lo Stendardo: Gli onori che si rendono allo stendardo nella cavalleria per uno squadrone sono i seguenti:

La scorta dello stendardo è composta dal Primo-Tenente, dal primo quarto del terzo plotone col basso uffiziale di dritta, dal Porta-stendardo e da un trombetta.

Al comando *scorta dello stendardo in avanti-marcia*; i sopradetti individui si situano a venti piedi avanti il centro dello squadrone col seguente ordine successivo.

Il trombetta, l'Uffiziale, la prima riga, il Porta-stendardo, la seconda riga, il Basso-uffiziale.

Al comando dell'Uffiziale la scorta marcerà, la quale arrivata al luogo dov'è lo stendardo, fa alto, ed il Porta-stendardo prende lo stendardo, e si resta dirimpetto alla scorta, che fa *sciabla in mano*; quindi collocatosi il Porta-stendardo nel mezzo delle due righe, l'Uffiziale comanda di marciare ed il trombetta tocca la chiamata, che continua a suonare fino a che la scorta non sarà rientrata nello squadrone.

Arrivato lo stendardo a cento passi distante dallo squadrone, il Capitano fa cacciar la sciabla, e fa suonar la marcia; la scorta percorre la fronte dello squadrone, e per l'ala sinistra va al suo posto.

La fila vota del primo quarto del terzo plotone, nel momento che sarà chiamata la scorta in avanti, vien rimpiazzata dal soldato di prima riga del contiguo quarto.

Gli onori che si rendono per un Reggimento sono i seguenti.

Il distaccamento della scorta degli stendardi è composto della scorta di ogni squadrone, con la sola differenza, che gli Uffiziali per condurlo sono il Primo-Tenente, ed il Primo Alfiere del Reggimento.

Al comando *di scorta degli stendardi in avanti-marcia*; gli anzidetti Uffiziali, e la scorta di ogni squadrone formano a venti passi avanti il centro del Reggimento coll'ordine seguente:

1. I quattro trombetti.
2. Il Primo Tenente.
3. La scorta del primo e secondo squadrone, disposta in due righe serrate col Basso-uffiziale del primo squadrone alla dritta.
4. I Porta-stendardi, e ai loro fianchi i due Bassi-uffiziali del secondo, e terzo squadrone in una riga.
5. La scorta del terzo e quarto squadrone in due righe serrate, col basso-uffiziale del quarto squadrone alla dritta.
6. Il Primo Alfiere chiude la marcia.

La scorta marcia co' principj prescritti di sopra.

Gli stendardi son salutati al loro arrivo dagli Uffiziali Superiori a misura che passano davanti ad essi. Il Comandante che sarà rivolto colla fronte alla truppa saluta egualmente.

Onori al Santissimo

Quando il SS. passa alla vista o di una guardia o di altri posti di fanteria i soldati prendono le armi, e le presentano.

Quando passa per innanzi ad una truppa di fanteria questa presenta le armi, e pone il ginocchio a terra, gli Uffiziali Superiori salutano colla spada, i Porta-bandiere colle bandiere, e tutti pongono il ginocchio destro a terra: I tamburi batteranno la marcia:

Il primo posto innanzi a cui passa il Santissimo somministra un Caporale, e due o quattro fucilieri.

Ogni truppa di cavalleria, s'è a cavallo, pone la sciabola in mano. Gli Uffiziali Su-

periori, ed i Porta-stendardi saluteranno. Se la truppa è a piedi i soldati prendono la carabina, e pongono il ginocchio a terra, e le trombette suoneranno la marcia.

Se la truppa di fantaria o di cavalleria si trovasse marciando, farà alto per rendere gli onori prescritti.

Nelle processioni del Santissimo, la fanteria prende le armi, e si schiera in battaglia al posto assegnatele.

Il posto d' onore pel più antico reggimento è il più vicino alla Chiesa. Non essendovi altra truppa che di cavalleria, i soldati di queste marceranno a' due lati del baldacchino con la carabina al braccio.

Onori al Sovrano

Entrando Sua Maestà (D. G.) il nostro amatissimo Sovrano in una piazza, o in luogo ove si trovino truppe, tutta la fanteria prende le armi, si schiera in battaglia sul terreno, che le verrà indicato, ed a misura che passerà innanzi la stessa, presenterà le armi. Gli Uffiziali Superiori ed i Porta-bandiera saluteranno: I tamburi batteranno la marcia.

La cavalleria andrà tutta all' incontro della prelodata Maestà Sua sino al luogo destinato dal Comandante della piazza.

Le sentinelle innanzi a cui passerà, presenteranno le armi.

Il posto d' onore è il più immediato alla destra della porta, per la quale S. M. entrerà.

Gli Uffiziali Generali si pongono alla testa delle truppe.

Il Governatore, il Comandante e gli altri Uffiziali dello Stato Maggiore della piazza, si troveranno sullo spalto al di fuori dalla prima barriera per presentare a S. M. le chiavi della medesima.

Fermandosi nella piazza S. M., le si somministra una guardia dal più antico reggimento della guarnigione, composta dal primo battaglione, comandato dal Colonnello colla bandiera, e si situeranno due sentinelle a ciascheduna delle porte del palazzo di residenza.

La sudetta guardia vien rilevata di giorno in giorno dal 1.° battaglione degli altri reggimenti di fanteria della guarnigione.

Si faranno tre salve da tutta l' artiglieria della piazza, dopo che S. M. avrà passati i ponti.

La stessa guardia di uno squadrone di cavalleria vien destinata innanzi al Palazzo ove dimora il Re, comandato da un Colonnello.

Sortendo dalla piazza S. M. prelodata, se le renderanno gli stessi onori, che nell' entrare.

Gli stessi onori son dovuti alla Regina, ed alle loro AA. LL. RR il Duca e la Duchessa di Calabria Sua Augusta Sposa, ad eccezione della presentazione delle chiavi, che non ha luogo.

Gli altri Principi della Real Famiglia son ricevuti co' seguenti onori. L'infanteria schierata in battaglia colle armi presentate. Gli Uffiziale Superiori, i Porta-bandiera, ed i Portastendardi saluteranno: Lo Stato Maggiore li riceve alla barriera, e la piazza farà una scarica generale di tutta l' artiglieria. Una guardia di 150. uomini è loro destinata con un Tenente Colonnello ed una bandiera; in mancanza del Tenente Colonnello vi sarà un Maggiore, o un Capitano.

I Principi del sangue son ricevuti dell'egual maniera, ed avranno una guardia di 86. uomini con una bandiera.

Onori al Capitano Generale.

I Capitani Generali impiegati sono salutati dall' artiglieria della piazza con dodici colpi di cannone, la cavalleria va all' incontro di essi, la fanteria prenderà le armi ed avranno una guardia di 86. uomini con una bandiera comandata da un Capitano.

Onori a' Tenenti Generali.

I Tenenti Generali comandanti in capite un' esercito sulla frontiera, o in una Provincia per commissione straordinaria sono ricevuti dalle truppe come i Capitani Generali, e salutati per la prima volta con cinque colpi di cannone nel loro primo ingresso nella piazza. Si darà alla loro abitazione una guardia di 43. uomini senza bandiera, comandata da un Primo-Tenente, il tamburo batterà la chiamata, e viene assegnato presso di loro un' Uffiziale subalterno d' ordinanza di ciascheduno reggimento, che si trova nelle guarnigione.

I Ministri di Stato in commissione che si portino in una piazza pel Real Servizio hanno gli stessi onori.

Per gli altri Tenenti Generali qualunque sia la commissione o funzione, di cui possano essere incaricati, le truppe non prendono le armi, nè vien loro fornita guardia, ma si situeranno due sentinelle a ciascheduna delle porte della loro abitazione, ed avranno un Uffiziale subalterno d' ordinanza per ogni Corpo della guarnigione.

Per i Marescialli di Campo: Questi hanno una sentinella alla loro porta principale ed

un Sergente d' ordinanza di ciaschedun Reggimento della guarnigione, quando abbiano comando sulle truppe di essa; ma non avendolo che sopra di una parte, non ne avranno che da quelle truppe, che essi comanderanno.

Per i Brigadieri. Quando questi sono al comando di una Brigata avranno una sentinella alla porta, ed un caporale d' ordinanza da ciascheduno de' Reggimenti della loro Brigata.

I Comandanti de' Corpi hanno alla loro porta una sentinella, ed hanno ancora un Guastatore, o un Carabiniere dello stesso Corpo per ordinanza.

Per le sentinelle di onore: La cavalleria somministra lo stesso numero di sentinelle che la fanteria, quando non vi sia di quest' ultima truppa nelle guarnigione. Quando poi ve ne sia, non le somministrerà che agl'Ispettori, ai Brigadieri di cavalleria, ed a' Comandanti del proprio Corpo.

Le guardie delle porte, e de'posti prendono le armi per tutt' i Principi ed Uffiziali Generali succennati.

I tamburi battono la marcia pel SS. Sagramento, per la persona del Re, per la Regina, per i Principi, e Principesse Reali, pei Principi del sangue, e Capitani Generali. Ma ne' luoghi, ove è presente la Maestà sua, o il Principe Ereditario, i tamburi batteranno solo la chiamata per i Principi succennati, e Capitani Generali.

I tamburi battono la chiamata per i Tenenti Generali; fanno tre rulli ben corti per i Marescialli, ed uno pe' Brigadieri Comandanti di Brigate, come si è detto.

Le trombe della cavalleria suonano altrettante chiamate, quanti rulli verranno battuti da' tamburi.

I Principi del sangue, ed i Capitani Generali non hanno in una piazza, nella quale faranno la loro ordinaria residenza, o un lungo soggiorno, se non due sentinelle ad ogni ingresso principale de' loro palaggi.

I Governatori delle piazze, gl' Ispettori Generali o *in capite* delle truppe, e gli Uffiziali Generali impiegati, soggiornando in una piazza, hanno due sentinelle alla porta principale del loro ingresso, ed un Basso-uffiziale di ciascun Reggimento per ordinanza, e se sono Marescialli di campo, Ispettori o Impiegati come tali, ne avranno soltanto una.

Non si danno sentinelle, nè ordinanze ai Tenenti Generali, ai Marescialli di campo ed a' Brigadieri che soggiornano o passano per le piazze, senza un comando, o incarico militare da adempirvi.

Non si rende verun' onore dalle guardie agli Uffiziali Generali che saranno senza uniforme.

ONORI MILITARI A BORDO DE' VASCELLI. *Honneurs Militaires à bord des vaisseaux.* Guer. Mar. Gli onori militari di marina che si rendono a bordo de' vascelli della nostra Real Marina di Napoli, sono i seguenti:

Lo Stendardo Reale issato alle aste, a tal' uso addette a poppa ed a prua, o in vece di esso la bandiera quadra, indicheranno la presenza del nostro Sovrano, o de' nostri Principi, Duca e Duchessa di Calabria, e degli altri Principi della Famiglia Reale.

La bandiera quadra è issata, in vece della fiamma all' albero di maestra per un' Ammiraglio; all' albero di trinchetto per un Vice-Ammiraglio; all' albero di mezzana per un Retro-Ammiraglio, nell' imbarco di detti Uffiziali Generali, per comando di squadra.

In vece della fiamma per un Commodoro si issa il gagliardetto, nel suo imbarco; o pure per un' Uffiziale Superiore destinato con ordine al comando di una divisione di legni quadri: In occasione poi che un' Uffiziale Superiore comandasse accidentalmente due o più legni da guerra quadri si fa uso, in vece del gagliardetto, di una fiamma più larga.

Un' Uffiziale imbarcato sù di un bastimento da trasporto, colla destinazione di comandare un convoglio di detti legni impiegati in servizio di guerra, si distingue con tenere issato ad uno degli alberi un gagliardetto rosso.

Gli Uffiziali destinati a comandare divisioni di detto convoglio si distinguono con fiamme di uno o più colori, per indicare ciascuna divisione.

Per la bandiera ed insegna da usarsi dalle lance; queste si portano all' albero o ad un' asta sulla prua.

Per distinguersi l' Ammiraglio da' Principi e Principesse della Real Famiglia sono aggiunti all' insegna del medesimo tre gigli color d' oro, verso l' angolo superiore della stessa dalla parte dell' asta; due gigli simili per distinguere il Vice-ammiraglio; ed uno pel Retro-Ammiraglio.

Nell' incontrarsi una lancia con altra, la quale abbia lo Stendardo, o insegna Reale, dovrà levar remi, alzarli verticalmente, e stando la gente all' impiedi col cappello in mano, ugualmente che l' Uffiziale di qualunque grado a bordo della medesima, salutare

con nove voci di *Viva il Re*: Se poi avrà la detta lancia l' insegna di Uffiziale Generale o di Commodoro, dovrà la prima levar remi, ed alzatili verticalmente, la gente e l' Uffiziale dovranno portar la mano al cappello in segno di rispetto. Finalmente incontrandosi una lancia con altra, in cui si trovi un' Uffiziale di maggior grado, dovrà la prima levar remi, e la gente e l' Uffiziale mettere la mano al cappello in segno di saluto; altrettanto è praticato dalle lance di un legno nell' incontro del Comandante del medesimo.

Ne' giorni di gala per la Real Persona del Sovrano, e per quella della Regina e delle loro Altezze Reali Duca e Duchessa di Calabria, sono issate agli alberi ordinatamente tutte le bandiere de' segnali, ed anche quelle delle Potenze estere; non permettendolo il tempo, sono issate tre sole bandiere alle cime degli alberi. La detta gala di bandiere è praticata da tutti i legni da guerra, o da quello solamente ov' esiste il Comandante d'essi; nel qual caso gli altri legni issano tre bandiere solamente alla cima degli alberi, oltre quelle di poppa e di prua, ed oltre le impavesate bianche a' bastingaggi delle brande.

Ne' giorni poi di gala per gli altri Principi e Principesse si fa uso solamente delle dette impavesate, e delle tre bandiere alla cima de' tre alberi.

Imbarcandosi il Re, la Regina, o le LL. AA. RR. Il Duca e Duchessa di Calabria devono tutti i legni da guerra presenti fare il saluto di ventuno colpi di cannone; e la marineria disposta sopra i pennoni, deve dare nove volte la voce *di viva il Re*, levandosi il cappello. Il detto saluto è fatto tre volte, cioè al comparire della lancia Reale; dopo essere montato a bordo il Re o i Principi sudetti; nello smontare da bordo, dopo che la lancia sarà a competente distanza.

Altrettanto vien praticato per gli altri Principi e Principesse della Real Famiglia, colla differenza che non sono fatti i due ultimi saluti col cannone e colla voce.

Avvicinandosi un legno da guerra a quello, ov' è inalberato il Reale Stendardo, deve salutare con nove voci *di viva il Re*, disponendo ancora la marineria ordinatamente ne' pennoni; ed alla vela lungo le sarte.

Pe' Re, e Principi di Potenze Estere vien praticato analogamente al prescritto, riguardo alla Real Persona del Sovrano, ed a' Principi della Real Famiglia.

Imbarcandosi un' Ammiraglio, al comando d' una squadra, nell' inalberarsi la sua insegna a bordo del proprio legno, vien dal medesimo salutato con quindici colpi di cannone; nel qual tempo la marineria è ordinatamente disposta su i pennoni, anche a bordo degli altri legni da guerra presenti. Si fa altrettanto per un Vice-Ammiraglio, e per un Retro-Ammiraglio al comando d' una squadra, colla differenza, che i colpi di cannone saranno tredici pel primo, ed undici pel secondo.

Allorchè de' legni s' incontrano la prima volta con l' Ammiraglio, lo salutano con quindici colpi di cannone, tenendo la marineria ordinatamente disposta lungo le sarte. L' ugual prescrizione ha luogo nell' incontro degli Ammiragli delle altre classi in comando col corrispondente saluto col cannone.

Gli Ammiragli nell' esser salutati, corrispondono colla marineria disposta ordinatamente su i pennoni o lungo le sarte, e con quindici colpi di cannone ad un'Ammiraglio, tredici ad un Vice-Ammiraglio, undici ad un Retro-Ammiraglio, nove al Commodoro, sette al Capitano di vascello, cinque al Capitano di fregata, e tre agli Uffiziali di classe inferiore.

A' Capitani Generali del Reale Esercito, agli Ambasciatori de' Principi Esteri presso la nostra Corte, ed a' nostri presso di quelli, vien fatto il saluto di 15. colpi di cannone nel porre piede a bordo del legno, che deve condurli, ed al loro disbarco; se si porteranno a bordo per oggetto di visita, sarà loro fatto il saluto col cannone al solo smontare dal bordo. Durante il saluto col cannone le marinaria sarà ordinatamente disposta sopra i pennoni. I Consoli generali in paesi esteri nel portarsi a bordo de' nostri Reali legni, son salutati nel calare dal bordo con sette colpi di cannone: Questo è però quando sono ne' luoghi del loro destino, e che sono in grande uniforme.

I Governatori militari o civili delle piazze o Città di Potenze Estere ed altri Personaggi di particolar distinzione son salutati con 13. colpi o con 11. di cannone al discendere dal bordo, secondo che potranno rapportarsi al rango di Tenente Generale o di Maresciallo di Campo. Lo stesso riguardo si ha pe' Comandanti di Dipartimento di marina Esteri, sempre in luoghi di loro residenza.

Gli Ammiragli in comando di squadra di Potenze Estere, nel portarsi a bordo de' Rea-

li legni, son salutati a norma del di loro rango, subito che discenderanno dal bordo.

In luoghi dove risiede la Real Persona del Sovrano, e negl' incontri in mare, essendo esso imbarcato, non si pratica alcun saluto, senza il Sovrano ordine, menochè quello dovuto alla sua Real Persona.

Negl' incontri de' Reali legni da guerra con altri di Potenze Estere non si fà saluto, ma ricevendolo, si corrisponde tiro per tiro.

Similmente i Comandanti de' Reali legni, trovandosi in porti esteri, devono prestarsi a' stabilimenti in vigore, ed alle convenzioni fissate riguardo a' saluti da fare col cannone.

Ne' giorni di gala per la Real Persona del Sovrano, della Regina, e delle LL. AA. RR. Duca e Duchessa di Calabria, i legni che si trovano all'ancora, devono far triplicata salva di cannone di ventuno tiri, cioè la prima dopo issate le bandiere, la seconda a mezzodì, e la terza nell' ammainarsi le bandiere al tramontar il sole.

Montando a bordo di un legno da guerra il Sovrano, La Regina o le LL. AA. RR il Duca e Duchessa di Calabria, oltre gli onori succennati, i distaccamenti militari si formano in ala dal cassero al passavanti, nel lato opposto a quello, dal quale si monta, e presentando le armi, si tocca la marcia, dal momento in cui si pone il piede sulla scala.

Lo stesso vien praticato in occasione di passare le sudette Persone Reali in vicinanza de' legni da guerra, ma dalla sola truppa di guardia armata in ala in luogo visibile battendosi la marcia durante il passaggio sudetto.

Imbarcandosi le persone Reali sudette di passaggio, la custodia della porta della camera è affidata a' Guardiamarina imbarcati sul detto legno.

Per gli altri Principi e Principesse delle Real Famiglia si esegue lo stesso, dovendosi soltanto portar le armi dalla truppa e toccar la chiamata, quando il Re è a bordo del legno medesimo.

Gli onori militari da rendersi a' Re a' Principi, e Principesse fuori della Real famiglia, son regolati sulla norma de' due articoli precedenti.

L' Ammiraglio la prima volta che si porta sul vascello destinato ad inalberare la sua insegna, è ricevuto dal Comandante, Uffiziali, e Guardiamarina sul passavanti della scala, per la quale monta. La truppa formata sull' altro passavanti, presenta le armi, e si batte la marcia. L'uguale onore gli si renderà nel calare da bordo, cessato il comando. Nel decorso della sua commissione gli son resi sù di ogni altro legno gli stessi onori dalla truppa di guardia, dovendosi trovare alla scala il Comandante, l' Uffiziale di dettaglio, e quello di guardia. Pe' Vice-ammiragli destinati a comandare squadre, la truppa porta le armi, e batte la chiamata. Se essi poi sono imbarcati in secondo, ricevono a bordo di ogni legno gli onori corrispondenti al rango rispettivo.

Gl' Uffiziali Generali, nel visitare i legni da guerra, o nell' imbarcarvisi di passaggio, ricevono gli stessi onori fissati nel Regolamento generale dell' armata pe' diversi rangli.

Tutti gli Uffiziali in comando de' Reali legni da guerra sono ricevuti ed accompagnati alla scala, nel montare, e smontare dagli Uffiziali di guardia e la truppa di guardia del proprio legno porta le armi. Se il Comandante fosse Capitano di vascello riceve gli onori stessi a bordo di ogni legno, dovendo ogni Comandante ricevere ed accompagnare alla scala un Uffiziale di grado superiore al suo.

Un' Uffiziale superiore imbarcato da Commodoro è ricevuto ed accompagnato alla scala anche dal Comandante di ogni legno sotto i suoi ordini, e la truppa di guardia di ciascun di essi gli porta le armi.

A bordo de' navigli, ne' quali si trovano imbarcati Uffiziali Generali in comando di squadra, non si fanno onori militari a' Comandati de' legni della squadra, menochè a quello, che comanda il legno medesimo.

All' Intendente Generale della Real Marina, andando a bordo di un legno da guerra, sono resi gli onori corrispondenti al suo grado militare, quando ne sia insignito, essendo poi assimilato a Maresciallo di campo, non riceve onore alcuno con la truppa, ma l'Uffiziale di guardia andrà à riceverlo alla scala, ed il Comandante farà trovarsi sul cassero.

I saluti e gli onori, de' quali si è fatta menzione, si fanno sempre dopo essersi inalberata la bandiera, e nelle ore interposte fra il sorgere e 'l tramontar del sole.

ONORI FUNEBRI. *Honneurs funebres*. Guer. Mar. Quando in una piazza finirà di vivere un Capitano Generale, si tirerà un colpo di cannone di mezz'ora in mezz'ora, dal momento della sua morte, sino a quello dell' esequie, purchè la

morte del medesimo non accada in qualche piazza o città, ove è presente la Sacra persona del Re, e sua Real Famiglia, in qual caso il cannone non sarà sparato.

Nell' accompagnamento funebre tutta la fanteria prenderà le armi, e la cavalleria monterà a cavallo.

Quando il cadavere sarà sepolto, o depositato, si faranno tre scariche di dodici pezzi di cannone l'una, ed altrettante salve dalla moschetteria della sola truppa di fanteria, che avrà marciato alla testa dell' esequie; non dovendo sparare le altre schierate in battaglia sulla piazza.

Per un Tenente Generale, Comandante d' un' esercito sulla frontiera, o in una Provincia, marceranno la fanteria, e la cavalleria montata della guarnigione, come pel Capitane Generale, ma si faranno le tre scariche di soli sei pezzi di cannoni.

Per un Tenente Generale, Governatore d'una piazza, o impiegato in una Provincia, tutta la guarnigione di fanteria, e di cavalleria prende le armi, come sopra, ed eseguirà lo stesso cerimoniale, ma si farà una sola scarica di sei pezzi di cannone.

Per un Governatore di piazza, il quale non sia che o Maresciallo di Campo, o impiegato con tal grado in una Provincia, prenderà parimente le armi tutta la guarnigione, e verrà disposta nell' indicata maniera, non avrà luogo però veruno sparo di cannone.

Per un' Ispettore: Prenderà le armi tutta la truppa della sua ispezione nella guarnigione, nella quale egli sarà morto, e precederà l' esequie di esso.

Per un Brigadiere: Si farà marciare innanzi all' esequie tutta la Brigata, alla quale egli comandava.

Per un Colonnello: Tutto il Reggimento prende le armi e precede l' esequie.

Per un Tenente Colonnello: Prende le armi il primo battaglione della truppa sì a piedi che a cavallo, cui esso comandava; e precede similmente l' esequie.

Per un Maggiore: Prende le armi il secondo battaglione, e precede l' esequie.

Per un Capitano, o *Capitan-Tenente* Prende le armi la propria compagnia.

Per un Primo Tenente: Prende le armi, la metà della compagnia.

Per un Sotto-Tenente, o *Alfiere*: È simile al Tenente

Per un' Ajutante Maggiore: Simile al Capitano; ma il distaccamento è comandato da un Primo Tenente, se l' Ajutante Maggiore non è del grado di Capitano.

Per un Cappellano e Quartier Mastro: Simile al Primo Tenente.

Per un Cadetto
Per un Porta-Bandiera.
Per un Porta-Stendardo
Per un' Ajutante. } Simile al Sotto-Tenente.

Per un Primo Sergente
Per un Furiere
Per un Tamburo Maggiore. } Simile al Sotto-Tenente, ma comandato da un primo Sergente.

Per un Secondo Sergente
Per un Prevosto
Per un Maestro Armiere
Per un Maestro Sellaro
Per un Maestro Maniscalco. } Simile al Sergente.

Per un Caporale
Per un Carabiniere } Simile al Caporale.

Per un Granatiere
Per un Guastatore
Per un Soldato
Per un Tamburo. } Il distaccamento sarà di sette uomini.

Pel Tenente di Re, o altri Comandanti particolari di piazza prende le armi la metà della guarnigione della stessa.

Per un Maggiore di Piazza, avrà un distaccamento di fanteria di 100. uomini comandato da un Capitano.

Per un Ajutante Maggiore di Piazza, il distaccamento sarà simile al Primo Tenente.

Per un Commissario di Guerra: Il distaccamento sarà del grado, cui il suo impiego corrisponda.

Per gli Uffiziali Generali, ed altri di qualunque grado, che vengono a morte in una piazza di guerra, senz' avervi comando, nè esservi impiegati, non si darà per le loro esequie, che la sola metà della scorta fissata, per coloro che sono in servizio attuale.

Per gli Uffiziali Generali, o altri che morranno nella Capitale, nei luoghi, ove sarà presente la Sacra Persona del nostro Sovrano, ed ove non sono impiegati nella guarnigione, non si deve rendere alcun funebre onore, senza un' espresso Sovrano comando.

L' accompagnamento di lutto dalle abitazioni de' defonti alla sepoltura vien condotto da' rispettivi più prossimi parenti, ed in assenza di questi, da Uffiziali o dello stesso grado, o di un grado inferiore.

Nell' esequie di un' Ispettore, di un Brigadiere, o di un Colonnello, gli Uffiziali Superiori della di lui ispezione, della Brigata, o

del Reggimento condurranno il lutto, o sia l'accompagnamento, gli Uffiziali Superiori della Ispezione, Brigata, o Reggimento, porteranno il velo crespo al braccio, eccettuato quei, i quali conducendo la truppa precederanno l'esequie.

Tutt'i distaccamenti che marceranno per onori funebri, saran comandati da un' Uffiziale, o Sotto-uffiziale dell' istesso grado di quello, per cui saranno comandati, ed in loro mancanza da' quei del grado inferiore.

I Bassi-uffiziali, e soldati nell' atto in cui si troveranno accompagnando un' esequie, passeranno le loro armi colla piastrina sott'il braccio sinistro.

Le truppe destinate a precedere un' esequie fanno tre scariche delle loro armi; cioè la prima quando il cadavere entra in Chiesa; la seconda quando vien collocato in terra; e la terza dopo che sarà sepolto, sfilando dinanzi alla porta della Chiesa, o della sepoltura, se sarà sepolto fuori di Chiesa.

Le scariche si fanno pe' Generali, e pei Brigadieri: Da Colonnello in giù non si fanno scariche, se non che in campagna, e nelle guarnigioni nel solo tempo di guerra.

Vien posto del velo crespo, e del velo semplice alle bandiere, o agli stendardi, che marceranno all' esequie, e della bajetta nera sulle casse de' tamburi, e si pongono ancora i sordini ed i veli alle trombe.

Guer. Mar. ONORI MILITARI. *Honneurs militaires.* Diconsi anche que' che si ottengono per capitolazione nell' arrendersi all' inimico, e nel porre in sua balìa una piazza forte assediata. Questi onori consistono nel sortire dalla piazza con bandiere alzate e spiegate, con micce accese, tamburi battenti, artiglieria in avanti, colla quale si defila avanti l'inimico, dopo il trattato firmato.

Costr. ONTANO, s. m. *Chêne* Albero noto, il di cui legname serve a varj usi ne' magazzini ed officine di artiglieria, e di costruzione.

Costr. ONZA, s. f. *Ven. Couple de levée.* Una di quelle coste, che chiamansi anche costa di levata, e servono a configurare con le forme, o maestre, l'intero corpo della nave, nell' atto della sua costruzione. V. *Costa*, *Costruzione.*

Fort. OPERA, s. f. *Oeuvre*, *Ouvrage.* Questo termine indica in generale un pezzo di fortificazione: Le opere si dicono interne ed esterne. Le opere interne sono quelle, che rimangono dentro il recinto primario, come sarebbero i cavallieri, i trinceramenti ec. Le opere esterne sono quelle fuori del recinto primario, e suddividonsi in basse ed alte.

Le opere basse sono quelle, che non oltrepassano il livello della campagna, come le falsebrache, le tanaglie, le capponiere ec.

Le opere alte sono quelle, che rimangono sopra il livello della campagna, come sarebbero i rivellini, gli aloni, le controguardie, le opere a corna, a corona ec., le quali si costruiscono fuori dello spalto.

Fort. OPERA A CORNA. *Ouvrage a corne.* Detta anche a *coda di nibbio*; *cornuta.* È un' opera che ha il fronte composto di due mezzi bastioni con una cortina intermedia, e si estende verso la piazza con due lunghi lati, che chiamansi, ale, rami, o braccia.

Fort. OPERA A CORONA. *Ouvrage a' couronne.* Detta anche *coronata*, è un'opera, che ha il fronte composto d'un bastione intero in mezzo a due cortine, alle estremità delle quali giaciono due mezzi bastioni, da' quali prendono origine due lunghi lati, chiamati ale, rami, o braccia, che si estendono verso la piazza. L'opera a corona si costruisce talvolta con tre fronti, e chiamasi allora *a corona doppia.*

OPERA A FORBICE. V *Opera a tanaglia.*

Fort. OPERA A TANAGLIA. *Ouvrage à tenaille.* Opera esterna, alta, il fronte della quale è formato da due linee congiunte ad angolo rientrante, ed ha due lunghi lati chiamati ale, rami, o braccia, che si estendono verso la piazza: Fu detta anche a forbice. V'è l'opera a tanaglia doppia col fronte composto di due angoli rientranti, e tre saglienti: Quest' opera viene anche chiamata *Berretta da prete.*

Fort. OPERA A DENTI DI SEGA. *Ouvrage à cremallière.* Opera di fortificazione passaggiera col fronte composto ad angoli saglienti e rientranti.

Com. OPERAJO, s. m. *Ouvrier* Termine generico di tutti i travagliatori ne' differenti rami.

Fort. OPERE DI DEMOLIZIONE. *Ouvrages de démolition.* Così chiamansi tutte quelle opere, che si possono demolire dal difensore, dopo che le ha abbandonate.

Costr. OPERE VIVE. *Oeuvres vives.* S'intende tutta la parte del bastimento, che sta sotto acqua.

Costr. OPERE MORTE. *Oeuvres mortes.* S'intende tutta la parte del bastimento, che stà sopra la linea d' acqua.

Costr. OPERE DI MAREA. *Oeuvres de marée.* Sono i lavori di raddobbare, calafatare o carenare, che si fanno in tempo di bassa marea, ne' bastimenti che hanno investito in terra, in qualche circostanza di marea bassa. La marea

che ascende, interrompe per molte ore questo lavoro, e vi si ritorna molte volte, secondo il genere di lavoro, che si sollecita nelle ore favorevoli.

Art. OPERAZIONI DELL' ARTIGLIERIA. *Manœuvres de l' Artillerie.* Si comprendono sotto questa denominazione, tanto le operazioni, di forza, quanto le militari, eccettuate quelle de' pezzi di campagna, le quali prendono il nome d' evoluzioni, quando le loro batterie si muovono, ed agiscono in linea di battaglia.

Guer. OPERAZIONI DI GUERRA. *Operations de guerre.* Le operazioni di guerra consistono nella risoluzione, nel secreto, nella velocità, nella marcia, nell' accampamento, e nel combattere: Tutti questi articoli sono trattati al proprio luogo.

OPPUGNAMENTO V. *Oppugnazione.*

Guer. OPPUGNARE, v. a. *Attaquer.* Combattere, contendere, cercare di vincere con forza.

Guer. OPPUGNAZIONE, s. f. *Attaque.* L' oppugnare, contrario di attacco.

Mar. ORAGANO, s. m. *Ouragan.* Tempesta orribile e violenta; colpo di vento pericolosissimo, accompagnato d' ordinario da piogge forti e continue, che a certe epoche dell' anno succede in alcuni paraggi, particolarmente in quelli che sono posti tra i Tropici, ed in vicinanza agli stessi. I temporali di questa sorta non sono di lunga durata, ma estremamente pericolosi per le navi.

Mar. ORBICULO s. m. *Poulie.* Carrucola di metallo, con la quale si tirano sù o calano i pesi.

Astr. ORBITA, s. f. *Orbite.* Quel cerchio che un pianeta descrive col suo proprio moto.

Mar. ORCA, s. f. *Hourque.* Specie di bastimento olandese da madieri piatti, grosso ventre e poppa tonda. Ha un' albero di maestra a *pible*, con due e talvolta tre vele quadre, un' albero di mezzana, con una vela a ghisso ed un parrocchetto di fuga, un bombresso assai lungo, una vela di civada, e tre o o quattro flocchi.

Questi bastimenti sono della portata di sessanta sino a duecento tonnellate, e talvolta più ancora. Molte Nazioni del Nord ne fanno uso, oltre gli Olandesi, e si distinguono piuttosto per il loro guernimento, e per l' alberatura, che si è indicata, di quello che per la loro costruzione.

Il Re di Danimarca ha delle *orche* costruite a forma di fregate o corvette, che portano da dieci a dodici cannoni di batteria, e che fanno interamente l' ufficio delle corvette. Questi bastimenti sono attissimi alla navigazione al più presso, o stretti al vento

Guer. ORDA, s. f. *Horde.* Questo è il nome, che si dà ad una truppa di Tartari riuniti, che non avendo abitazioni fisse, menano una vita vagabonda, accampano sotto tende o sulle carrette, ne' luoghi ove trovano essi di che nudrire i loro bestiami.

Art. ORDIGNO, s. m. *Machine*, *Instrument.* Nome generico di strumento artificiosamente composto, per diverse operazioni.

Com. ORDINANZA, s. f. *Ordonnance.* Vale ordine, simetria, V. *Ordine.*

Disc. Istr. ORDINANZA MILITARE. *Ordonnance Militaire.* Nome generico de' diversi Statuti militari per basare le norme di disciplina e d' istruzione delle truppe sì di terra che di mare: Essa si distingue in Statuto penale militare, con le leggi disciplinali che ne fan parte, ed in Ordinanze d' istruzione, colle quali si basano i diversi principj di essa, cominciando dalla scuola del soldato e da' più minuti dettagli, che riguardino questa, fino alle diverse manovre ed evoluzioni di un' armata sì di terra che di mare.

Guer. ORDINANZA DI PIAZZA. *Ordonnance de Place.* Questa contiene i regolamenti pel servizio d' una piazza.

Guer. Mar. ORDINANZA, SOLDATO IN ORDINANZA. È quel militare, ch' è destinato a rimanere 24. ore per un servizio qualunque, è per lo più questo senz' altr' arma, che la spada, o la sciabla, ed è impiegato dal Superiore, presso cui si trova d' ordinanza, a portare i suoi ordini in iscritto a' diversi Ufficiali ad esso subordinati.

Guer. Mar. ORDINARE, v. n. *Ordonner.* Comandare, far conoscere il Superiore a' suoi subordinati i suoi voleri, le sue intenzioni e le disposizioni, che devono eseguirsi per il bene del servizio. Dicesi ordinar l' attacco, la ritirata, la marcia e simili.

Guer. ORDINARE, v. n. *Arranger*, *disposer.* Dar ordine e forma ad un Corpo di truppe, disporlo in ordine di battaglia in colonna: Si dice ordinar l' esercito sopra due linee; ordinar le colonne a scaloni ec.

Con questa voce s' intende anche organizzare un' armata, un reggimento ec.

Amm. ORDINATORE, s. m. *Ordonnateur.* Ufficiale principale dell' amministrazione di un' armata, sì di terra, che di mare. Egli ha sotto i suoi ordini tutt' i Commissarj di guerra ed altri Ufficiali di contabilità; riesamina le

riviste di presenza di que'Corpi de'quali egli ha la polizia, e rivede ogni altro ramo che riguardi amministrazione di essi; sorveglia alla sussistenza delle truppe, a' contratti di abbigliamento, ed esegue altre commissioni particolari, delle quali può essere dal Governo incaricato.

Guer. ORDINE, s. m. *Ordre*. Maniera di ordinar le truppe, schierandosi in battaglia, o formarle in colonna. Le truppe possuno essere in ordine naturale, o in ordine inverso: L'ordine naturale è quando la testa della colonna è formata alla dritta delle truppe, e la coda alla sinistra: L'ordine inverso poi è quando la sinistra si fà testa, e la testa coda: Vi sono altri diversi ordini, com'è quì oppresso spiegato.

Guer. ORDINE PROFONDO. *Ordre profond*. È quello in cui le truppe sono disposte in grandi masse a giuste distanze, o quello in cui le schiere hanno molte file di fondo.

Guer. ORDINE SEMPLICE O SOTTILE. *Ordre mince*. È quello, col quale le truppe si schierano in battaglia con due o tre file di fondo al più.

Guer. ORDINE DIRETTO. *Ordre direct*. È quello col quale le truppe stanno ordinate sopra una linea retta o quasi retta e continua.

Guer. ORDINE OBBLIQUO. *Ordre oblique*. È quello nel quale si dispongono le truppe in maniera, che un'ala dell'esercito è più lontana dall'altra dall'armata nemica.

Guer. ORDINE PARALLELO. *Ordre parallèle*. È quello nel quale le truppe sono schierate parallelamente all'inimico, colla stessa sua linea.

Guer. ORDINE DI BATTAGLIA. *Ordre de bataille*. È una disposizione di più battaglioni o squadroni d'un'armata, ordinata sù di una o più linee, secondo la natura del terreno. Ciò che trovasi sù tal soggetto riferito dalla storia di diversi popoli, non ci fornisce schiarimenti sufficienti, onde conoscere la gradazione di miglioramento dell'arte militare. Appena ne'primi autori Greci, come *Erodoto* e *Senofonte* si comincia ad osservare un'ordine metodico per i combattimenti: Il secondo di questi ci dà ne'suoi libri VI. VII. della sua *Ciropedia*, un'ampio dettaglio della battaglia di Timbara, che Ciro guadagnò sù Creso Re de'Lidj, e ch'è memorabile per aver data occasione allo stabilimento dell'Impero de' Persi sulle rovine de' Regni di Assiria e di Lidia.

Da ciò si conosce che allora era in uso di estendere molto il fronte di un'armata, mettendola in battaglia su di una sola linea, senza lasciare intervalli sensibili tra i Corpi. L'infanteria occupava il centro della linea, e la cavalleria formava le sue ale. Davanti questa linea formata di trenta file di profondità, o trenta righe di soldati, le une dietro le altre, si situavano de'carri da guerra, i di cui guernimenti e ruote erano armati di lamine di ferro taglienti e pungenti.

Al di dietro della linea vi erano altri carri fatti in forma di torri, su' i quali vi si disponevano degli arcieri. L'uso de' carri da guerra era quello, nel cominciare il combattimento, di sforzarli a tutta corsa, per aprire i ranghi dell'armata nemica, e spargervi il terrore e la strage. Indi avanzava la linea de' combattenti, i quali ben serrati ne' loro ranghi venivano alla carica, mentre che gli arcieri, che erano su i carri, e che dominavano la linea, non cessavano di scoccare le loro frecce su i nimici.

La sola battaglia di *Timbara* può essere sufficiente a dare un'esempio di quasi tutte le manovre di guerra usitate in que' tempi.

I Greci aveano due diverse maniere di mettere un'armata in ordine di battaglia, e davano de' nomi significativi a simili disposizioni. Se il centro o il curpo di battaglia avanzava più delle ale, formando così la figura d'un'angolo sagliente, ciò chiamavasi fare *l'Embolon*. Se al contrario il centro si trovava più indietro che le ale, ciò che formava una figura d'angolo rientrante, dicevasi fare il *Peplegmenon*.

Alla battaglia di *Mantinea* gli Arcadj ed i Lacedemoni combattendo gli uni contro gli altri, formarono i primi alla loro armata il *Peplegmenon* incavando il suo centro, ciò che obbligò i secondi a formare l'ordine opposto detto *Embolon*. Gli autori, che han parlato di questa battaglia, secondo Pausania, rilevano molto l'ordine tenuto dagli Arcadj, che riportarono la vittoria. Nondimeno Annibale guadagnò la battaglia di Canne, servendosi dell'*Embolon*, ch'era lo stess'ordine, che fece perdere a' Lacedemoni la battaglia della Mantinea.

I Greci divenuti sudditi de' Romani, presero la maniera di combattere di que' che aveano da essi appreso molte cose. I discepoli in seguito insegnarono i loro maestri, e Tito Livio ci dice che i Romani appresero da' Greci a disporre le loro Legioni in Falangi all'uso Macedonisno.

L'ordine a scacchiere, di cui si parlerà

più appresso non fu sulle prime molto in uso presso i Romani. Le loro Legioni erano divise in molti Corpi, separati da intervalli capaci a contenere un' altro Corpo; e quest' intervalli facevano comparire l' ordine in colonna, che fù poi il loro *Cuneus* o *Rostrum*, ch' era simile a *l' Embolon* o *Plesion* de' Greci.

Quest' ordine consisteva a disporre molti *Manipoli*, o Coorti, ch'erano le suddivisioni delle Legioni, gli uni dietro gli altri, ciò che formava una colonna, e fra questa colonna ed un' altra simile, che l' accostava, si lasciava un' intervallo come un' andito, la di cui uscita al di dietro non era chiusa da alcun Corpo, come nell' ordine a scacchiere.

Questi anditi eran fatti per lasciarvi entrare gli elefanti, che potevano attraversar l' armata, senza cagionarvi alcun danno. La manovra de' Romani, per obbligar gli elefanti de' loro nemici ad infilare gli anditi delle Legioni, era di distaccare degli uomini armati alla leggiera, che proccuravano di portarsi verso la groppa di questi animali, e se vi riuscivano, li forzavano malgrado i loro conduttori, a passare per gli anditi sudetti, senza recar danno veruno alle colonne. Questa fù la manovra, che si fece alla battaglia di *Zama*, ove Scipione disfece Annibale.

Ma quando i Romani non ebbero più a combattere contro degli elefanti, quest' intervalli gli sembrarono vantaggiosi per un' altro verso, e ciò fu per impedire che qualche Corpo particolare essendo disfatto, non cagionasse il disordine di un' altro, gettandosi sù di esso, per cui continuarono a conservarli, e per non lasciare de' vuoti sì apparenti, immaginarono l' ordine a scacchiere con chiudere questi con altri Corpi. Se i Romani, secondo Tito Livio, fin da' primi tempi della loro Repubblica, formarono la loro Tattica sù quella de' Greci, bisogna almeno convenire ch' essi non si servirono sulle prime di tutto ciò che la Grecia avrebbe potuto loro fornire, e che fù alla guerra di Pirro, ch' essi cessarono di apprendere da' Greci tutto quello, che questi sapevano sull' arte militare. Il profitto ch' essi fecero, li pose nello stato di formarsi una Tattica presa da ciò che vi era di meglio in quella de' Popoli che li aveano preceduti, studiando di perfezionare quel che altri aveano inventato; e così appresero essi a vincere con tal mezzo tutti gli altri Popoli, co'quali ebbero a combattere.

Dal quinto secolo fino all'ultimo, l' istoria ci offre, che in Europa sono state in uso tre maniere differenti di formare un' armata in battaglia.

La prima fu quella di mettere l' infanteria in prima linea, e la cavalleria in seconda.

La seconda era al contrario di mettere la cavalleria in prima linea, e l' infanteria in seconda.

La terza infine era di mischiare in una sola linea l' infanteria colla cavalleria.

Di tutte queste tre diverse maniere, sembra al parere de' migliori tattici, che la seconda non sia affatto da adottarsi, come la più perniciosa, poichè se fosse la cavalleria posta in dirotta, finerebbe col suo urto di rovesciare e porre in disordine il resto di tutta l' armata, che rimane dietro.

Le diverse denominazioni di ordini, e disposizioni di battaglia degli antichi sono le seguenti, cioè ordine obbliquo; ordine quadrato; ordine triangolare o a cuneo; ordine a scacchi; ordine rotondo o circolare; ordine detto a *testa di porco*; ordine rostrato e ordine a forbice; ordine a serra.

In un col Romano Impero caddero le buone istituzioni, e gli uomini di guerra allontanandosene, divennero geometri, ed inventarono mille modi bizzarri e capricciosi, dei quali appena è possibile rammentare i nomi. Alcuni sono; la Galera; il Molinello; La Biscia; il Giglio; il Quadrangolo; il Triangolo; la Forcina; il Rastello; la Rosa Lunata; il Rampino; il Labirinto; il Diamante; l' Esse; la Scala; la Croce, la Biscia doppia; la Chiocciola; il Caracollo, o Voluta; lo Squadrone semplice; lo Squadrone doblado ed altri.

ORDINE DI PARATA D'UN REGGIMENTO D' INFANTERIA. *Ordre de parade d' un Regiment d' Infanterie.* In parata il Colonnello a cavallo si situa otto passi davanti alla bandiera del primo battaglione, ed ha alla sua sinistra due passi indietro un' Ajutante.

Il Tenente Colonnello a cavallo si situa otto passi in avanti della bandiera del secondo battaglione, ed ha alla sua sinistra due passi indietro un' Ajutante.

I Maggiori a cavallo si situano otto passi davanti alle ale dritte de' battaglioni.

Tutti gli altri Uffiziali si situano due passi innanzi al fronte della propria compagnia.

ORDINE DI BATTAGLIA D' UN REGGIMENTO DI INFANTERIA. *Ordre de bataille d' un Regiment d' infanterie.* L' ordine

di battaglia d'un Reggimento di fanteria nelle nostre truppe, è il seguente. Il Colonnello a cavallo si porta davanti al centro del primo battaglione.

Il Tenente Colonnello dinanzi al centro del secondo battaglione.

I Maggiori a cavallo dietro alla terza riga della quarta sezione della seconda divisione, situati in modo, che non coprano il punto di vista o di direzione all' Ajutante, o ai Sott'-uffiziali, che sono dietro alla terza riga.

L' Ajutante del battaglione di allineamento è situato dodici passi dietro la terza riga, in direzione della fila del Sott'-uffiziale di dritta della prima riga del plotone della bandiera, ch'è incaricato di marciare sul punto di vista.

L' Ajutante dell' altro battaglione si situa nell' intervallo de' due battaglioni, allineato con la terza riga.

Se un battaglione manovrasse solo, il Comandante del medesimo dà tutti i comandi e non è rimpiazzato da veruno alla testa del battaglione.

Nella marcia in battaglia egli si situa davanti alla prima riga della bandiera, o al luogo, in cui stimerà essere la sua presenza più necesaria.

Nella marcia in colonna si situa alla testa della colonna per regolarne il cammino o pure sul fianco verso la linea di direzione.

Ne' fuochi si situa trenta o quaranta passi indietro del battaglione.

Gli Uffiziali e Sott'-uffiziali nelle compagnie, formate in ordine di battaglia, son situati nella maniera seguente.

Il Capitano è situato dietro al centro del primo plotone, due passi distante dalla terza riga.

Il Tenente dietro al centro del secondo plotone, eccetto quello della compagnia di sinistra di ogni battaglione che si situa alla sinistra della prima riga, e prende il nome di Serra-battaglione.

Il Sotto-Tenente alla dritta della prima riga del secondo plotone.

Un Sergente alla dritta della terza riga del primo plotone nella stessa fila del Sotto-Tenente.

Un' altro Sergente alla dritta della terza riga del secondo plotone nella fila del Sergente Maggiore.

Gli altri due Sergenti son situati a due passi dietro la terza riga, in direzione delle seconde file di dritta di ciascun plotone nello stesso allineamento del Capitano e del Tenente.

I due Cadetti di ciascuna delle compagnie de' fucilieri vanno al plotone della bandiera, quelle delle compagnie de' granatieri, e dei cacciatori son situati due passi dietro la penultima fila di sinistra di ciascun plotone, nell' allineamento del Capitano e del Tenente.

De' nove Caporali, compreso il Caporal foriere, nelle compagnie de' fucilieri, due sono situati due passi dietro la penultima fila di sinistra di ciascun plotone nella riga del Capitano e del Tenente, e gli altri sette vanno in riga, situandosi con preferenza alla dritta delle sezioni. Nelle compagnie de' granatieri e de' cacciatori tutt' i nove caporali sono situati in riga, con preferenza alla dritta delle sezioni.

V. Ordinanza del 1822. per le truppe Napoletane.

ORDINE D'UN REGGIMENTO D'INFANTERIA ROTTO IN COLONNA. Un Reggimento d'infanteria rotto in colonna, o per plotoni, o per divisioni, o per difilare in parata con la dritta alla testa, è come siegue. *Inf. Evol.*

1. Il Maggiore del primo battaglione
2. La prima compagnia de' cacciatori rotta per divisioni o plotoni, secondo il movimento del Reggimento.
3. I Guastatori su di una riga, col Caporale alla loro testa.
4. Il Tamburo Maggiore.
5. La banda de' due battaglioni in una riga.
6. I tamburi del primo battaglione in una riga.
7. Il Colonnello a cavallo.
8. L'Ajutante Maggiore del primo battaglione un poco indietro ed alla sinistra del Colonnello.
9. La prima compagnia de' Granatieri posta in colonna per divisioni o plotoni, e seguita dalle divisioni o plotoni del battaglione con gli Uffiziali a' loro posti indicati.
10. L' Ajutante del secondo battaglione.
11. I tamburi del secondo battaglione in una riga, avendo alla loro testa il Caporale de' tamburi.
12. Il Tenente Colonnello a cavallo.
13. La seconda compagnia de' granatieri seguita dalle divisioni o plotoni del secondo battaglione.
14. La seconda compagnia de' cacciatori posta per divisioni o plotoni.
15. Il Maggiore del secondo battaglione.

Se la sinistra del Reggimento è alla testa si marcia nell' ordine seguente;

1. Il Maggiore del 2°. battaglione.
2. La seconda compagnia de' cacciatori.
3. Tutti i guastatori in una riga, col Caporale alla loro testa.
4. Il Tamburo Maggiore.
5. La banda de' due battaglioni in una riga.
6. I tamburi del secondo battaglione in una riga.
7. Il Colonnello a cavallo.
8. L'Ajutante Maggiore del secondo battaglione un poco indietro, ed alla sinistra del Colonnello.
9. Le divisioni o plotoni del secondo battaglione seguiti dalla seconda compagnia dei Granatieri.
10. I tamburi del primo battaglione.
11. Il Tenente Colonnello a cavallo alla testa della 4. divisione del primo battaglione.
12. L'Ajutante Maggiore del primo battaglione un poco indietro ed alla sua sinistra.
13. Le divisioni o plotoni del primo battaglione seguiti dalla prima compagnia dei Granatieri.
14. La prima compagnia de' cacciatori.
15. Il Maggiore del primo battaglione.

Cav. ORDINE DI PARATA D'UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA. *Ordre de parade d'un Regiment de cavalerie.* Nell'ordine di parata d'un Reggimento di cavalleria il Colonnello si situa al centro del primo battaglione, due piedi avanti la linea de' Capitani, coll' Ajutante a sinistra, ed il capo trombetta a destra.

Il Tenente Colonnello al centro del secondo battaglione in linea col Colonnello, e con un' Ajutante a sinistra.

Il primo Maggiore avanti l'ala dritta del primo battaglione in linea col Colonnello.

Il secondo Maggiore avanti l'ala dritta del secondo battaglione in linea col Tenente Colonnello.

La seconda riga del Reggimento ad otto passi distante dalla prima.

Cav. Evol. ORDINE DI BATTAGLIA D'UNO SQUADRONE DI CAVALLERIA. *Ordre de bataille d'un escradron de cavalerie.* Nell'ordine fondamentale di battaglia d'uno squadrone di cavalleria; il primo Alfiere si situa due piedi avanti il centro del primo plotone.

Il secondo Tenente avanti il quarto plotone.

Il secondo Alfiere avanti il secondo plotone.

Il primo Tenente avanti il terzo plotone; e tutti e quattro sulla stessa linea.

Ogni plotone ha un Sott'-uffiziale alla sua dritta con un serrafile.

La sinistra dello squadrone è coverto da un Basso-uffiziale.

Il Porta-Stendardo prende situazione in prima riga, e precisamente nella terza fila del primo quarto del terzo plotone, pel quale oggetto si lascia una fila vota; e questo è denominato plotone dello Stendardo.

Un Cadetto sta in fila col Porta-stendardo.

I trombetti si appoggiano alla dritta dello squadrone.

Il Capitano si colloca al centro dello squadrone, due piedi in avanti della linea degli Uffiziali.

Gli estremi dello squadrone in ordine di battaglia si chiamano ale.

ORDINE DI BATTAGLIA D'UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA. *Ordre de bataille d'un Régiment de cavalerie.* Cav. I quattro squadroni d'un Reggimento di cavalleria, che per base d'organizzazione ne compongono l'intero Corpo, disposti nell'ordine primitivo e fondamentale di battaglia, formano in linea, prendendo da destra a sinistra l'ordine numerico di *primo*, *secondo*, *terzo e quarto*, con un intervallo di due tese l'uno dall'altro, ed il Reggimento così disposto vien diviso nel nostro esercito in due battaglioni; composti il primo dal primo e secondo squadrone, ed il secondo dal terzo e quarto squadrone.

Il Tenente Colonnello si situa avanti il centro del primo battaglione due piedi in avanti della linea de' Capitani.

Il secondo Maggiore avanti al centro del secondo battaglione in linea col Tenente Colonnello.

Il Colonnello al centro del Reggimento due piedi in avanti la linea degli Uffiziali Superiori col capo trombetta alla destra, ed uno Ajutante a sinistra.

Il primo Maggiore dietro il centro del Reggimento a quattro piedi distante da' serrafile e con un' Ajutante a sinistra.

La distanza che passa da un Reggimento all'altro in linea di battaglia è di quattro tese.

ORDINE D'UN REGGIMENTO DI CAVALLERIA, CHE SFILA IN PARATA. Cav. *Ordre d'un Régiment de cavalerie qui défile en parade.* Un Reggimento rotto in colonna con plotoni, che sfila in parata può avere la dritta o la sinistra alla testa.

Nel primo caso si dispone coll'ordine seguente:
1. Il primo Maggiore.
2. Tutti i trombetti del Reggimento a quattro file di fronte.

3. Il Colonnello coll' Ajutante a sinistra.

4. Il primo battaglione in colonna co' Capitani alla testa del proprio squadrone.

5. Il Tenente Colonnello col secondo Ajutante alla sinistra.

6. Il secondo battaglione disposto come il primo.

7. Il secondo Maggiore alla coda della colonna.

Nel secondo caso:

1. Il secondo Maggiore alla testa.

2. I trombetti a quattro file di fronte.

3. Il Colonnello col primo Ajutante.

4. Il secondo battaglione, co' Capitani alla testa del rispettivo squadrone.

5. Il Tenente Colonnello col secondo Ajutante.

6. Il primo battaglione disposto come il secondo.

7. Il primo Maggiore alla coda della colonna.

Guer. Evol. **ORDINE A SCALONI O SCAGLIONI.** *Ordre en èchelons.* Disposizione delle colonne in modo, che ognuna di esse stando a fianco ed indietro dell' altra, sia quasi scalone d'una scala. Quest' ordine è naturalmente obbliquo e serve mirabilmente a sostenere l' un Corpo coll' altro. La distanza tra l' uno e l' altro scalone viene determinata dallo spazio, che può essere necessario alle colonne nel caso in cui avessero a spiegarsi; e perciò si ordinano i scaloni a distanza di battaglione, di squadrone, di divisione ec.

Guer. Evol. **ORDINE A SCACCHIERE.** *Ordre en Èchiquier.* Disposizione delle truppe o delle colonne sopra due linee e ad intervalli, sicchè le porzioni della seconda linea rimangano in faccia agl' intervalli della prima, e le porzioni della prima abbiano dietro loro gl' intervalli della seconda, onde questa possa ricever quelle, o le porzioni di questa avvanzare ed incastrarsi negl' intervalli della prima. Deriva questo nome dalla forma stessa dello scacchiere, sul quale li scacchi bianchi e neri sono disposti nell' ordine stesso sovra descritto, ove si considerano i neri come intervalli, ed i bianchi come Corpi.

Disc. **ORDINE**, s. m. *Ordre.* Comando relativo alle fazioni, all' istruzione, all' armamento, vestiario d' una truppa, d'una guardia d'una piazza, e quanto altro concerne il bene del servizio.

Disc **ORDINE DEL GIORNO.** *Ordre du jour.* Manifesto con cui un Generale in capo e Comandante Supremo fa conoscere a tutto l' intero esercito, o ad una parte di esso le sue intenzioni, ed i suoi ordini relativi a' diversi doveri, e ad altre disposizioni di servizio. Le allocuzioni de' Generali, allorchè sono espressive e concise risvegliano l' entusiasmo ne' cuori militari, e mentre sono di stimolo per le azioni gloriose nel render noti i nomi di chi si distingue, sono altresì di freno ai vili ed a' male intenzionati, per tema di esporsi a far render palesi i loro vizj.

Gli ordini del giorno si danno anche da ogni altro Generale che ha truppa sotto i suoi ordini, e da ogni Comandante di un Corpo qualunque.

ORDINE, SANTO. V. *Parola d' ordine.*

ORDINE DI MARCIA. V. *Marcia.*

Mar. Evol. **ORDINE**, s. m. *Ordre.* Termine di tattica navale, ch' esprime la disposizione delle navi d' un' armata rispettivamente tra di loro. Vi sono diversi ordini secondo le varie circostanze. Qualunque sia l' ordine in cui si dispone un' armata, devesi sempre proccurare di disporla in modo, che possa mettersi facilmente in quello di battaglia.

Mar. **ORDINE DI MARCIA.** *Ordre de marche* È quello, secondo il quale un' armata navale marcia o fa rotta. Dipende dal Generale che comanda l' armata il disporla. Non pertanto l' ordine più frequente di marcia ed il meno soggetto ad inconvenienti, è quello in cui l' armata è divisa in tre colonne; una formata dalla vanguardia a sopravvento, l' altra dal corpo di battaglia nel mezzo; e la terza è quella della retroguardia sotto vento. Ciascuna di queste colonne ha il suo Comandante alla testa e si mette sulla linea più presso al vento dal lato, ove ha le sue mure, senza però far rotta al più presso, il che dipende dalla direzione che si dee seguire, per rendersi al luogo del suo destino. Da quest' ordine si passa facilmente a disporsi in ordine di battaglia.

Per far questo, il corpo di battaglia continua a far rotta con poche vele, tenendo un poco il sopravvento, la vanguardia sforza le vele, poggiando un poco per mettersi nella stessa linea del corpo di battaglia e davanti ad esso; la retroguardia diminuisce le sue vele tenendosi al più presso, quanto strettamente è possibile, per mettersi in linea col corpo di battaglia e dietro ad esso. Tosto che le tre colonne sono riunite sulla stessa linea, e ne fanno una sola, le navi tenendosi tutte esattamente presso al vento a eguali distanze le une dalle altre, viene a formarsi ciò che si chiama ordine di battaglia.

Mar. Evol. **ORDINE DI CONVOGLIO.** *Ordre de convoi.* È una disposizione dell' armata navale, così denominata, perchè è quella secondo la quale più ordinariamente si marcia, quando vi sia un convoglio da scortare, ed è propriamente in ordine di marcia. Si fa questo mettendo le navi in linea e nelle acque le une delle altre in due o tre colonne parallele alla rotta, che tiene l' armata.

Nondimeno l' ordine di convoglio propriamente detto, cioè l' ordine, secondo il quale marcia una squadra o un' armata, la quale ha un convoglio da scortare, d' ordinario consiste in due colonne di navi da guerra, che fanno rotta le une nelle acque delle altre, e formano due linee parallele alla rotta attuale che tiene l' armata. Si lascia una distanza sufficiente tra le due linee, affinchè i bastimenti del convoglio possano navigare con libertà, senza disturbarsi reciprocamente; i due principali Comandanti che sono alla testa della loro linea hanno e ripetono i segnali. Le fregate migliori veliere, alcune vanno avanti, ed altre si mettono a' lati delle due linee, per osservare e riconoscere il nemico o le terre. Le corvette e le altre fregate portando da per tutto gli ordini del Generale, impediscono che i bastimenti convogliati non siano sorpresi da corsari o altri nemici.

Un' ordine può essere naturale o inverso: L' ordine naturale è quello in cui il Comandante di ciascuna divisione è alla testa e davanti alle navi della sua divisione, la vanguardia a sopravvento, la retroguardia a sottovento: L' ordine inverso è quello, quando i Comandanti si trovano indietro o alla coda delle loro rispettive divisioni, la vanguardia a sottovento e la retroguardia a sopravvento. Questo succede ne' differenti ordini sopra mentovati, se in un cambiamento di vento si vira di bordo, o si muta rotta tutto d' un tratto. Quando si vuol conservare l' ordine naturale virando di bordo, bisogna virare con la contrammarcia.

Dicesi in marina ordine a mezza luna. *Ordre de croissant.*

Ordine di fronte di bandiera. *Ordre de front de bandiere.*

Ordine di marcia a scacchiere. *Ordre de marche en échiquier.*

Ordine di ritirata. *Ordre de retraite.*

Guer. Mar. **ORDINI MILITARI.** *Ordres Militaires.* Sono le diverse decorazioni accordate per merito da ciascun Governo a' militari delle proprie truppe per azioni gloriose, o per ricompensa di lunghi anni di servizio.

Mar. **ORDIRE UN CAVO.** *Ourdir une corde.* Passare una corda per que' punti, che debbono dirigere la di lei azione. Così ordire un paranco, ordire delle manicce, quando cioè si fa passare la fune per le diverse taglie, o bozzelli a uno o più raggi, e si ferma una estremità della stessa, per rendere attiva la macchina, quando si fa forza sulla vetta o tirante, cioè sul tratto della fune che resta libera.

Mar. **ORECCHIE DELL' ANCORA.** *Oreilles de l' Ancre.* Sono le parti più larghe delle marre dell' ancora, ed ogni marra ha due orecchie. V. *Ancora.*

Art. **ORECCHIELLO**, s. m. *Caboche.* Piccolo pezzo di ferro per frenare i cordoni, e cerchi esterni delle ruote.

Fort. **ORECCHIONE**, s. m. *Orillon.* Trovasi nell' angolo dello spalleggiamento di alcuni bastioni, per coprire il fianco concavo.

Art. **ORECCHIONI**, m. pl. *Tourillons.* Parte del cannone o altro pezzo d' artiglieria, che servono a tenerlo sospeso sulla sua carretta. V. *Cannone.*

Geog. **OREOGRAFIA**, s. f. *Oreographie.* Quella parte della Geografia che tratta della descrizione de' monti.

Mar. **OREZZA, E OREZZO**, s. f. m. *Fraicheur.* È in tempo di calma una piccola leggiera brezza, che appena increspa la superficie del mare, e appena gonfia un poco le vele.

ORGANIZZAMENTO. V. *Organizzazione.*

Com. **ORGANIZZARE**, v. a. *Organiser.* Formare un Corpo, dargli quella forma che si conviene, sì per l' ordine e sistemi militari, che per la istruzione di esso, di maniera che organizzare un Corpo, può dirsi renderlo atto a servire militarmente in tutti gli usi a cui è egli destinato.

Com. **ORGANIZZAZIONE**, s. f. *Organisation.* La maniera con cui un Corpo è organizzato.

Art. **ORGANO**, s. m. *Orgue.* Macchina antica composta da molte canne di fucile, le cui lumiere prendevano fuoco insieme.

Fort. Art. **ORGANO**, s. m. *Orgue.* Massa di lunghi e grossi pezzi di legno distaccati gli uni dagli altri e sospesi con corde al disopra delle porte d' una città, affinchè in caso di qualche intrapresa formata dal nemico, possano lasciarsi cadere a piombo sul passaggio, e chiuderla, senza timore che alcun' ostacolo possa ritenerli; poichè il nemico non potrebbe impedire in un tempo tutti questi diversi

pezzi con cavalletti ed altro, essendo essi distaccati, a differenza della *Saracinesca* così detta, la quale è formata di grossi panconi gli uni attaccati agli altri, sotto di cui ponendovi in un' angolo un' ostacolo, tutto il resto rimane per conseguenza sospeso; d' onde nasce che l' organo è preferibile alla saracinesca, V. *Saracinesca*.

Mar. ORIENTARE, v. a. *Orienter*. Temperar le vele; si dice parlando principalmente delle vele, ed è il disporre le vele in certo modo per fare rotta.

Dicesi una nave è bene orientata, ed è quando le sue vele sono murate ed ordinate, nel miglior modo per ricevere il vento.

Una vela male orientata, è quando qualcuna delle sue manovre è troppo o poco tesata; che il suo pennone non ha il grado di obbliquità necessario rispetto alla chiglia.

Dicesi una nave orientata al più presso o bene stretta al vento, per esprimere che le sue vele sono disposte a ricevere il vento da poppa o di traverso.

Mar. ORIENTARE. *Appareiller*. Diventa per conseguenza sinonimo di mettersi alla vela in una delle significazioni di questa frase.

Com. ORIGINALE, s. m. *Original*. Si dice a quella scrittura, o opera, ch' è la prima ad esser fatta, o dalla quale vengono tratte copie.

Mar. ORIGINE EEL VENTO. *Source du vent*. È l' aria di vento o il punto dell' orizzonte, dal quale soffia il vento.

Accostarsi all' origine del vento, significa disporre la rotta del bastimento, sicchè la sua direzione s' accosti quanto si può verso il lato, dal quale soffia il vento.

Geog. ORIENTE, s. m. *Orient*. È il primo de' quattro punti cardinali del Mondo, ed è quello ove si leva il sole, quando è nell' Equatore, ciò che lo fa anche chiamare oriente equinoziale.

Vi è l' oriente d' està, e l' oriente d' inverno, il primo è quello, in cui il sole si leva ne' più lunghi giorni dell' anno, il secondo ne' più corti.

Chiamasi oriente del sole la sua amplitudine orientale, la quale è l' arco dell' orizzonte terminato dal punto, ove egli si leva, ed il punto dell' oriente equinoziale.

Orientare qualche cosa, è disporla e situarla verso l' oriente ed altri punti cardinali.

La bussola è di un grande uso per orientare un piano, ciò che vuol dire disegnare la situazione d' un piano sulla terra, per riguardo alle quattro parti cardinali del Mondo.

Mar. ORIUOLO, s. m. *Orloge*. Strumento che mostra e misura le ore: Ve ne sono di diverse sorte; cioè

A sole	- *Cadran*
A Luna	- *Cadran lunaire*
A acqua	- *Clapsydre*
A polvere	- *Sable ou sablier*.
A mostra	- *Montre*.

Geom. ORIZZONTALE, agg. *Horizontal*. È la linea o piano parallelo all' orizzonte, ed a cui sono perpendicolari le direzioni de' gravi liberamente sospesi e cadenti.

Geog. ORIZZONTE, s. m. *Horizon*. Uno dei cerchj massimi della sfera armillare, che divide l' emisfero superiore del globo dall' inferiore, dal quale sorgono gli astri, e nel quale tramontano. Lo spettatore è sempre nel centro di questo circolo. Ogni punto dell' orizzonte è distante 90. gradi dal Zenit dello spettatore. Quando un bastimento è sotto l' Equatore, amendue i poli sono nell' orizzonte.

Questo circolo si divide per uso della marina in trentadue parti eguali, che si chiamano rombi, ciascuno di 11°. e 36. V. *Rombo*.

Com. ORLO, s. m. *Bord*. Estremità, margine, ripa, sponda d' un fiume, lido.

Mar. ORLO DELLA NAVE. *Plat-bord d' un vaisseau*. È l' ultima incinta scorniciata che termina per la parte superiore il bordo d' un vascello.

Dicesi, orlo, ed anche panchetta alla tavola inchiodata sopra gli schermotti delle barche e simili, a guisa d' orlo da poppa e da prua.

Guer. Mar. ORMARE, v. n. *Talonner*, *troquer*. Seguir le orme dell' inimico, sia quando se ne esplorano i movimenti, sia quando si perseguita dopo la sconfitta. È voce uscita dal Montecuccoli, il quale dice: In guerra viva convien ormar l' inimico, e non lasciargli riposo. È voce traslata dalla caccia delle bestie feroci, che si seguono all' orma, o tracce rimaste impresse sul terreno.

Mar. ORMEGGIARE, v. a. n. *Mouiller*. Significa dar fondo ad un' ancora, ed ha varj significati riguardanti l' azione di dar fondo e prepararvisi.

Mar. ORMEGGIARE A TERRA. *Amarrer à terre*.

Mar. ORMEGGIARE LA GOMONA. *Étalinguer le cable*. È allacciarla alle sue ancore.

Mar. ORMEGGIARSI IN BARBA DI GATTO. *Mouiller en patte d' oie*. Dare un guardiano in ajuto, ancorare in quatro.

Mar. ORMEGGIO, s. m. *Croupiére*. È il cavo che tiene ferma la nave dalla parte di poppa.

Ormeggi si dicono gli attrazzi necessarj per ormeggiarsi, come gomona, ancore ec.

Art. ORNAMENTO DELLA CORONA. *La ceinture du bourrelet*. È l'ornamento della bocca del cannone.

Mar. OROLOGIO, s. m. *Horloge*. Orologio di sabbia o ampolletta: Serve nelle navi per misurare il tempo ad uso del timoniero. Siccome questi orologj di sabbia, chiamati più particolarmente da' marioi *ampollette*, sono di mezz'ora, la parola di orologio significa molte volte il tempo di mezz'ora. Si chiamano anche *ora*, onde si dice *ora di un' ora*, *ora di mezz' ora*.

Mar. OROLOGIO MARINO. *Horloge marin*. È una sorta d'orologio particolare, perfezionato da circa 50. anni, per cui il suo movimento si fa equabilmente, e sono compensate le alterazioni, cui sono soggetti gli orologj comuni pe' varj gradi, e le vicende di caldo e di freddo. Gli orologj marini servono per determinare sul mare la longitudine. V. *Longitudine*.

Arrison, *Harnold e Kendal* in Inghilterra, *Le Roi e Berthoud* in Francia si sono particolarmente segnalati in questo artificio.

Art. ORPELLO, s. m. *Oripeau*. Rame in sottilissime lamine colla superficie in tutto del colore simile all'oro, onde orpello quasi *oropelle*, cioè con pelle d'oro.

Astr. ORTIVO, agg. *Ortive*. Dicesi dell'arco dell'orizzonte, che trovasi tra il punto, onde sorge un'astro, e l'oriente verso dove si fa l'intersezione dell'oriazonte, e dell'equatore.

Mar. ORTODROMIA, s. f. *Orthodromie*. Significa il corso diretto d'un bastimento da uno de' punti cardinali all'opposto per diametro, senza deviare dall'un lato o dall'altro; come lossodromia significa corso obbliquo. V. *Lossodromia*.

Mar. ORZA, s. f. *Orse*. È nelle galere quella corda che si lega al capo dell'antenna. Con questa voce s'indica ancora il fianco del bastimento a babordo. *Poggia*, è contrario d'orza.

Mar. ORZA RASA: È andare al più presso al vento.

Mar. ORZA DAVANTI. È una fune, che quando si vuol far vela, si lega ad uno de' bragotti del carro dell'antenna di maestra, per abbassarlo.

Mar. ORZA ALLA BANDA. *Adieu va*. Comando d'esecuzione nelle manovre di marina per virar di bordo: A tal comando si braccia l'orza di mezzana affatto sottovento, per presentare questa vela al vento più che sia possibile; il timoniero mette la manovella sotto vento. Quando la nave è rangiata al vento in modo da fare sbattere le vele maggiori, si dà l'altro comando. *Molla le scotte V.*

Mar. ORZA DI POPPA. È un'altra fune legata ad un'altro bragotto del carro, che serve a tirare l'antenna verso poppa, e si ferma alla poppa quando si fa vela.

Mar. ORZA NOVELLA. È una fune che sta sempre allacciata al carro dell'antenna maestra, affichè rompendosi l'orza detta *da prima*, quella possa supplire.

Mar. ORZA: ANDARE ALL' ORZA. *Aller au lof*. Il fianco d'un bastimento, che trovasi al sopravvento si dice in francese *le Lof*. Quando il bastimento sbanda sottovento e s'inclina, volgarmente si dice andare all'orza; quindi le frasi di stringere il vento, di stringere la bolina, di orzare stretto, di andare all'orza raso, significano dirigere quanto si può il bastimento verso l'origine del vento. Così ancora virare di bordo col vento in poppa, è mettere al sopravvento il bordo ch'era prima al sottovento. E poichè le mure, che tengono la vela distesa verso prua, fanno accostare il bastimento all'origine del vento, così diconsi anche *Lof* da' Francesi; onde il comando di lascare le mure, corrisponde à *larguer le lof*.

Mar. ORZA ALLA BANDA. *Lof*. Parola di comando al timoniero, per fare che la nave venga al vento.

Mar. ORZA TUTTO. *Lof tout*. È comando per fare orzare quanto è possibile.

Mar. ORZA PER LE RAFFICHE. *Lof à la risée*. Comando per regolare l'orza e moderare gli effetti de' colpi di vento.

Dicesi costa del lof o costa della mura, ed è la costa corrispondente al luogo, dove si ferma la mura di maestra.

ORZARE. V. *Orsa*.

Cav. Appl. ORZO, s. m. *Orge*. Biada nòta che per lo più si semina al mese di Marzo, ed è il nutrimento de' cavalli, o di ogni altro animale da tiro.

OSBERGO. V. *Usbergo*.

Mar. OSCILLAZIONE, s. f. *Oscillation*. Moto, del pendulo per vibrazione.

Geom. OSCULARE, v. a. *Baiser*. Dicesi del contatto di due curve, che concorrono con egual curvatura in un punto comune di contatto.

Geom. OSCULATORE, s. m. *Rayon osculateur.* Chiamasi raggio osculatore d'una curva il raggio dell'evoluta d' una tal curva, o cerchio osculatore, quello il cui raggio è lo stesso dell' evoluta.

Geom. OSCULAZIONE, s. f. *Osculation.* Concorso di due curve, che hanno il raggio comune dell'evoluta.

Guer. App. OSPEDALE, E OSPITALE, s. m. *Hopital.* L' Ospedale militare è il luogo assegnato al ricovero de'soldati feriti o ammalati. V' hanno gli Ospedali stabili, il numero de' quali è proporzionato a quello de' soldati d' uno Stato; e gli Ospedali di guerra, i quali seguono per così dire l' esercito, e sono posti nella sua linea di communicazione in dietro della base delle operazioni, di unita a' magazzini.

Gli Ospedali di guerra sono o stabili detti propriamente Ospedali; o volanti detti *Ambulanze.* Questi ultimi si fanno in qualunque casolare, posto in vicinanza dell' esercito, che combatte, onde apprestare le prime cure a' feriti. V. *Ambulanza.*

Gli Ospedali militari sono affidati alle cure d' un Direttore, e del medico e del chirurgo in capo dell' esercito co' loro dipendenti.

Mar. App. OSPEDALE, s. m. *Hôpital.* Vascello o Patascia, che serve per Ospedale, seguendo una squadra o un' armata navale. I traponti di questo vascello debbono essere liberi, ed i castelli di poppa e di prua si uniscono con un ponte continuato, affinchè vi sia più luogo da disporne, per collocarvi i malati e feriti. Vi si fanno degli spiragli e sfiatatoj all' intorno per la ventilazione. Non è armato che di pochi cannoni, i quali servono pe' segnali. Tiensi sempre in molta distanza dalla linea di battaglia.

Amm. OSPEDALITA', GIORNI D'OSPEDALITA'. Espressione usitata nell' amministrazione militare, per significare i giorni che un' uomo non ha figurato sù i fogli di rivista, per essere stato all' Ospedale, quindi sono detratti da' giorni di presenza.

OSPITALI. V. *Ospedale.*

Costr. OSSAME D' UN BASTIMENTO. *Carcasse, Ruche d' un vaisseau.* Detto anche carcame, scheletro: È il complesso de' più grossi pezzi di legname, che formano il corpo del bastimento. Scheletro del bastimento si dice lo scafo, cui sia stato levato il fasciame. Dicesi ancora carcame d' un bastimento, il residuo d' un bastimento naufragato, e spogliato de' majeri. Gli ossami de' vecchi bastimenti, che conservano qualche saldezza servono a farne pontoni.

Costr. OSSATURA D'UN BASTIMENTO. *Charpente d'un navire.* Unione robusta di grosso legname, che forma il corpo d' un bastimento. In questo senso si può dire anche l' ossatura d' un ponte, d' un tetto, d' una macchina ec.

Mar. OSSERVARE LA TERRA COLLA BUSSOLA. *Relever les terres.* Significa prendere in disegno per mezzo della bussola munita di traguardi, verificata prima la declinazione, la posizione e l' andamento delle coste.

Mar. OSSERVATO, agg. *Observé.* Aggiunto di latitudine o longitudine, dedotta dalle osservazioni celesti.

Astr. OSSERVATORIO-ASTRONOMICO-NAUTICO. *Observatoire-Astronomique-Nautique.* Questo è situato nella nostra Reale Accademia di Marina, ed è corredato di tutti gli strumenti necessarj per le osservazioni celesti, che interessano la navigazione.

Il Professore d' astronomia è quegli che ne ha la cura e la direzione: Egli è nell' obligo, oltre alle lezioni d' astronomia elementare, di esercitare in detto osservatorio i suoi allievi nell' aspetto del cielo, e di abituarsi al maneggio degli strumenti di uso principalmente nella navigazione. Egli deve anche fare, quando convenga, distendere agli allievi, in proporzione della loro capacità, i calcoli d' astronomia, che sono fondati sulle osservazioni.

Dev' egli inoltre fare frequentemente le osservazioni del mezzogiorno, per rettificare gli orologj marini, e tenere un giornale esatto di queste e della declinazione dell' ago magnetico al meridiano di Napoli.

Astr. OSSERVAZIONE, s. f. *Observation.* È l' atto di misurare cogli strumenti destinati a quest' uso, le altezze, le distanze degli astri e le loro situazioni, rispettivamente a' punti dell' orizzonte.

Fis. OSSIGENE, E OSSIGENO, s. m. *Oxygéne.* Sostanza che genera l' acidità in tutt' i corpi con cui si combina, che sola gli rende atti a produr fiamma o calore nell' abbruciargli, e disciolta nel calorico e nella luce, forma quel fluido, che conduce alla conservazione della vita; è però detto aria vitale.

Guer. OSTACOLO, s. m. *Obstacle.* Ogni cosa che si oppone al passaggio d' un' armata, sia naturalmente, sia artificialmente.

Guer. OSTAGGIO, s. m. *Otage.* Quella persona, che si dà in potere altrui per sicurtà dell' osservanza del convenuto: Dicesi dare ostag-

gio; darsi in ostaggio; conseguare gli ostaggi.

Guer. OSTE, s. m. f. *Hoste*. Voce antica e fuori d' uso, equivale ad esercito, e si usa tanto in genere maschile, quanto femminile: Dicesi congregar l' oste; fare oste; stare a oste; andare a oste ec.

Mar. OSTE, s. f. *Oste*. È una fune che allacciata a' bracotti della penna della vela d' una galea, serve a tirare l' antenna più o meno verso poppa.

Dicesi bragotto, o bracotto dell' oste, ed è la fune addoppiata, cui s' allaccia l' oste.

Mar. OSTE DA GANCIO. *Faux palan de retenue*. Oste di rispetto che serve in maucanza dell' altra.

Mar. OSTE DELLA MEZZANA. *Palan de retenue*. Che serve all' antenna di mezzana.

OSTEGGIAMENTO. V. *Accampamento*.

Guer. OSTEGGIARE, v. n. *Camper*. Campeggiare coll' esercito, stare a campo. V. *Accampare*..

Guer. OSTILE, agg. *Hostile*. Dicesi atti ostili, parole ostili.

Guer. Mar. OSTILITA', s. f. *Hostilitè*. Propriamente vale inimicizia, ma nel senso militare significa l' azione della guerra ed i fatti d' arme, o i combattimenti, co' quali essa guerra s' incomincia. Dicesi cominciare le ostilità per dinotare, che la guerra comincia, e che i trattati di pace sono già infranti.

Mar. OSTRO, s. m. *Sud*. È il nome del punto cardinale ch' è opposto per diametro al Norte. È anche il nome del vento, che spira da quel punto. V. *Rosa de' venti*

OSTRO-LIBECCIO. *Sud-Sud-Ouest*.

Mar. OSTRO-SCIROCCO. *Sud-Sud-Est*. Nome di vento, che spira da un punto tra ostro, e scirocco.

Guer. Mar. OTRE, E OTRO, s. m. *Outre*. Pelle tratta intera dall' animale e per lo più di becchi, o di capre; serve per portarvi dentro olio, e simili: Queste furono un tempo nella remota età in uso alle truppe per passare i fiumi galleggiando, ignorandosi in allora l'atto di costruire barche. V. *Arch. Navale*.

Geom. OTTAEDRO, s. m. *Octaèdre*. Sorta di figura solida, d'otto facce triangolari, ed nguali.

Geom. OTTAGONO, s. m. *Octogone*. Figura di otto lati.

Geom. OTTANGOLARE, agg. *Octogone*. Figura di otto lati.

OTTANGOLO, s. m. V. *Ottagono*.

Astr. OTTANTE, s. m. *Octant*. Istromento astronomico fatto di legno o di metallo, per misurare la distanza angolare degli astri dall'Orizzonte, o tra di loro. Esso ha la forma di un settore di cerchio, il cui arco è di 45°. diviso in gradi e minuti: La sua lunghezza non arriva a mezzo metro. È guernito di due specchietti di cristallo, d' un traguardo, e d' una linda ohe gira intorno al centro. Il maggiore di questi specchi intieramente impiombato, è affisso sopra la linda perpendicolarmente al piano dell' istromento, e nella direzione della stessa.

L' altro specchio è parimente perpendicolare al piano, dirimpetto all' occhio, in direzione parallela al lato, è impiombato per la metà vicino alla base e per la metà superiore è trasparente. La linda girando intorno al centro, muta la posizione dello specchio rispetto allo specchio medesimo, e siccome quegli specchi sono tra di loro paralleli, quando la linda segna il punto zero dell' arco, così discostandosi mostra l' angolo, che gli specchi fanno tra di loro.

Ott. OTTICA, s. f. *Optique*. Scienza del vedere e dell' occhio, che n' è l' istromento.

Art. OTTONAJO, s. m. *Ouvrier qui travaille le laiton*. Quegli che lavora l' ottone.

Art. OTTONE, s. m. *Laiton*. metallo composto del rame e della terra calaminaria.

Art. OTTURARE, v. a. *Engorger*. Dicesi dell' operazione di otturare il canale d' una lumiera, o di un' anima di cannone.

Geom. OTTUSIANGOLO, s. m. *Obtusangle*. Angolo ottuso, angolo maggiore del retto.

Geom. OTTUSO, agg. *Obtus*. Opposto d' acuto, aggiunto d' angolo.

Mar. OVARI, s. m. *Houvary*. È un bastimento di due alberi con due vele triangolari, la parte superiore delle quali è inferita ad un pennone, la parte inferiore è guernita di anelli, i quali scorrono lungo l' albero, e quando la vela è issata, il pennone si solleva verticalmente nella direzione dell' albero. Oltre queste due vele, gli ovari hanno un piccolo bompresso, e due o tre flocchi. Si dà il nome d' ovari a simili vele usate in altri bastimenti.

Geog. OVEST, s. m. *Ovest*. Ponente, Occidente: La voce Ovest non è italiana ma si usa comunemente nella marina; onde si dice vento di Ovest, per vento di Ponente.

L'Ovest del Mondo, significa il vero punto cardinale di ponente, detratta l'amplitudine.

L'Ovest della bussola: Questo è diverso dal ponente del Mondo, per quanto porta la deciinazione della bussola.

OVOLETTO V. *Cannone*.

P

Mar. PACCHEBOTTO, s. m. *Pacquebot*. Nome che si dà ad alcuni piccoli bastimenti, che servono per trasportare le lettere oltre mare, e per servizio della posta. Servono anche al trasporto de' passaggieri, come da Napoli a Palermo, da Douvres à Calais, ec. Gl' Inglesi ne fanno uso per le corrispondenze, le quali si mantengono con molta regolarità ed attività, mandandone ad epoche stabilite a tutte le colonie, sono guerniti in diversi modi, ma per lo più come le sloops e le geolette.

Mar. PACCOTTIGLIA, s. f. *Pacotille*. Termine di commercio marittimo, che significa una certa quantità di mercanzia imbarcata da un passaggiere, o qualche altro per farne commercio per proprio conto e per metà, con quello che glie l' ha affidata.

Com. PACE, *s. f. Paix*. Contrario di guerra: Concordia, pubblica e privata tranquillità. I trattati di pace sieguono sempre le guerre.

Equ. PADIGLIONE, s. m. *Tente*. Spezie di tenda quadrata, ma non si usa questa parola, che per significare la grande tenda sotto la quale stanno ne' campi i Capi supremi dell'esercito.

Equ. PADIGLIONE DEGLI UFFIZIALI. È un locale destinato per l' alloggio degli Uffiziali in una guarnigione, che si mobilia per conto del Governo, onde non far gravitare l' alloggio sugli abitanti della Città, ov' è la guarnigione.

Equ. PADIGLIONE PER ARMI. *Manteau d'Armes*. Di questi se ne fanno uso d' ordinario negli accampamenti.

Mar. PADRONE, s. m. *Patron*. Così si nomina nel Mediterraneo il Capitano o il Padrone d' un bastimento mercantile; ma specialmente questo nome si dà a que' che comandano delle barche o altri piccoli bastimenti. Non si dice Padrone di nave, ma bensì Padrone di barca.

Mar. PADRONE DI SCIALUPPA. *Patron de chaloupe*. È un' Uffiziale marino incaricato di condurre la scialuppa e di comandarne l' equipaggio: Esso stà al timone, e dà gli ordini a' remieri, mediante un fischietto.

Mar. PADRONEGGIARE, v. n. Questa voce s' impiega per i bastimenti mercantili, ed equivale a capitanare, come si dice ne' bastimenti da guerra, e significa dirigere, governare un bastimento.

Top. PAESE s. m. *Pays*. Nome generico per dinotare una Regione.

Amm. PAGA, s. f. *Solde*. È l' assegnamento che il Governo accorda mensilmente a ciascun grado d' Uffiziale, dopo passata la rivista di presenza da quel Commissario ch' è incaricato della polizia amministrativa del Corpo. Non bisogna confondere il prestito del soldato con la voce paga, poichè il primo si rilascia dal Governo per anticipazione ogni quindici giorni al Corpo, e da questo ogni cinque giorni a' Comandanti dalle diverse Compagnie. È meglio adunque detto prestito dalla voce francese prêt, poichè è realmente un' avanzo, che si fa com' è detto di sopra. V. *Prestito*.

Mar. PAGAJA, s. f. *Pagaye*. Specie di remo per condurre le piroghe: È molto usato da' Negri d' Affrica, e dalle Nazioni selvagge dell' America. Questi remi sono fatti a guisa di pala con un manico proporzionato alla grandezza della piroga. Il remiere voga rivolto a prua, senz' appoggiare il remo sul bordo.

Vi è un' altra sorta di pagaja doppia. Questa ha la pala a tutte e due le estremità del manico e serve a vogare alternativamente a destra, e a sinistra.

Talvolta una piroga è mossa da una sola pagaja semplice, che si passa ora da un lato, ora dall' altro, e serve ancora per governarla; altre sono mosse da più pagaje semplici a ciascun bordo, ed allora vanno velocissimamente.

Amm. PAGATORE, s. m. *Payeur*. Ne' diversi rami di guerra, particolarmente quando si è in campagna o in ispezione marittima vi è un Pagatore militare, ch'è incaricato dal Governo a pagare i diversi averi a ciascun individuo.

Amm. PAGATORIA GENERALE. Ufficio pubblico, da cui si pagano le diverse spettanze a tutt' i Corpi dell' esercito, ed alle truppe di mare.

App. PAGLIA, s. f. *Paille*. Filo o fusto di grano mietuto: Questo genere è necessario sì in campagna, che in guarnigione.

Mar. PAGLIE DI FERRO PER LE BITTE. *Pailles de bittes*. Sono perni di ferro, che si mettono ne' buchi delle bitte, per tenere le corde obbligate.

Art. PAGLIETTE DI FERRO. *Pailles de fer*. Scorie che cadono dalla superficie del ferro quando si batte, essendo rovente.

Mar. PAGLIETTO, s. m. *Paillet*. Chiamansi così de' larghi tessuti, a guisa di treccia, del genere delle cinghie e delle baderne; ma molto più larghi, e composti di molti fili,

I paglietti servono a foderare e ricoprire le parti che si vogliono preservare dallo sfregamento delle corde di manovra, e reciprocamente per impedire che le corde non si taglino, e non si consumino. Per esempio si guernisce di paglietti l' unione delle taglie a quattro raggi ed i colatoj, che tendono alla parte inferiore dello straglio; si guerniscono il davanti de' pennoni bassi, i bracci e le marre o patte delle ancore messe al loro posto sul davanti della nave.

Mar. PAGLIETTO LARDATO. *Paillet lardé* Chiamansi così i paglietti tessuti, come gli altri a forma di trecce, ma a' quali si aggiunge, per renderli più grossi, e più durevoli, un rinforzo di certi fili di spago che formano, sopra una delle loro facce, una spezie di grosso peluzzo. Il lavoro di questi paglietti lardati consiste, nel prendere a misura che si lavora la treccia o il paglietto all' ordinario, successivamente de' morselli di spago, o due o tre fili alla volta di vecchie corde tagliate corte, che s' intrecciano nel loro mezzo a' luoghi ove ciaschedun filo della treccia s' incrocia coll' altro, e si osserva di fare questo tessuto ben serrato. Tutte le cime restando in questo modo dalla stessa parte, ed essendo tagliate alla stessa lunghezza, rendono da una parte il tessuto del paglietto più duro e più fitto, e dall' altra formano quella specie di grosso peluzzo, che dà ad essi molta resistenza: Servono per guernire alcuni luoghi soggetti a provare da' fregamenti considerabili e frequenti.

Mar. PAGLIETTO: È anche il riparo che si fa d' intorno ad una nave con vele vecchie, brande, cordami e simili, messi dentro grosse reti in occassione di combattimento, per coprirsi e difendersi dalla moschetteria del nemico; e dicesi impagliettatura, *Bastingage*.

Equ. PAGLIONE, s. m. *Paillasse*. Saccone riempito di paglia per uso da dormirvi. Ne' diversi Quartieri per lo più questi sono della grandezza, a poter contenere due persone a dormire.

Costr PAGLIUOLO, s. m. *Plancher*. Sono tavolati e piani costruiti d' ordinario di legno di pino, o di abete, sostenuti da bagli, travi e travicelli dello stesso legname, per servire alle diverse distribuzioni, ed al collocamento delle munizioni, di effetti, e di viveri nella stiva delle navi.

I principali pagliuoli sono:

1.° *Il pagliuolo del deposito della polvere. Le plancher de la soute aux poudres.* Questo nelle navi da guerra francesi è stabilito vicino al paramezzale, sopra travicelli paralleli, che sono sostenuti a destra ed a sinistra da' fianchi della nave, ad un' altezza convenevole, per modo che le polveri, che devono deporvisi, non acquistino umidità o non si bagnino per vicinanza delle acque del fondo, o sentina della nave.

2.° *Il pagliuoli de' malati. Plancher des malades*. È uno spazio tra i due ponti o sul falso ponte, riservato pe' malati, non lungi sul davanti della gran boccaporta.

3.° *Il pagliuolo delle galee. Paillot.* Nelle galee vi sono tre camere o compartimenti, che servono a tenervi il pane, i legumi dell' equipaggio e della ciurma; vi si entra per una boccaporta situata a destra, verso il mezzo della lunghezza del bastimento.

Dicesi *banco del pagliuolo*, ed è il banco del rematore, ch' è più vicino alla boccaporta anzidetta.

Dicesi anche *mozzo del pagliuolo*, ed è un galeotto scelto tra quelli, che sanno scrivere e tenere un conto, destinato ad assistere lo Scrivano della galea nelle sue funzioni. Presentemente non andando più le galee in mare, il mozzo del pagliuolo è incaricato di distribuire i viveri alla ciurma, sotto la direzione del Comito, e di tenerne conto.

Pagliuolo, s. m. *Paillot*. Si dice anche il tavolato mobile che si fa sul fondo del battello.

Pagliuolo di poppa. Tille de l' arrière.

Pagliuolo di prua. Tille de l' avant. Sì l' uno che l' altro sono ripostigli coperti a foggia di cassero o di castello di prua, che si fanno nelle scialuppe e nelle barche, che non hanno ponti, per collocarvi al coperto le robe de' marinaj o altri effetti.

Costr PAGLIUOLATA DI SANTA BARBARA. *Plancher de la soute aux poudres.*

Mar. PAGLIOLIERO, s. m. *Ecrivain*. È quell' uomo che sta nel pagliuolo ed ha cura del biscotto.

Equ. PAGLIONE, s. m. *Paillasse*. Detto anche saccone, fa parte del letto del soldato, ed è ripieno di paglia della grandezza a poter contenere due uomini a dormire. Vi è un tempo prescritto dalle ordinanze per cambiar la paglia a' sacconi, ciò che si fa per mezzo di un' incaricato di simili forniture per conto del Governo.

Art. PAJUOLO, s. m. *Chaudron*. Vaso di metallo rotondo, con manico di ferro arcato: Strumento, per bollirvi entro checchessia.

Fort. PAJUOLO, s. m. *Plate-forme de batterie.* Lastricato o tavolato, per adattarvi sopra le casse dell' artiglieria, detto anche impropriamente *piattaforma*: Altri scrittori gli danno la voce di *letto*, e da alcuni altri ancora fu detto *piazzuola*.

Art. PALA, s. f. *Pelle.* Strumento noto di varie forme e materie, che serve particolarmente per tramutar le cose minute e che non si tengono insieme, come rena, biada, terra, neve e simili.

Mar. PALA, PALOTTO, s. m. f. *Grand escop.* È un recipiente con manico a guisa di cucchiajo per raccogliere fluido o altra materia sciolta, e gettarla da un luogo all' altro.

Mar. PALA DI REMO. *La pelle d' aviron.* È la parte più larga del remo, che s' immerge nell' acqua vogando.

Guer. PALADINO. *Paladin.* Titolo d'onore dato da Carlo Magno a dodici de' suoi più valorosi campioni. Chiamavansi anche Paladini certi famosi Cavalieri erranti de' secoli scorsi i quali andavano in cerca di gloria militare.

Fort. PALAFITTA, s. f. *Clayonnage.* Lavoro di pali ficcati in terra per riparare all' impeto del corso de' fiumi.

Cav. PALAFRENO, s. m. *Palefroi.* Cavallo di sella.

PALAJUOLO. V. *Spalatore.*

Mar. PALAMENTO, s. m. *Palamente.* È la totalità de' remi d' una galea.

Mar. PALAMENTO IN MANO. Significa che i galeotti si accomodino alla voga, pigliando i remi in mano, e tenendosi co' piedi al banco, pronti all' opra.

Fort. PALANCA, s. f. *Palissade.* Sorta di riparo fatto con legnami inzaffati di terra, che si usa nella fortificazione irregolare, per difendere un luogo dalle improvvise scorrerie.

Queste si fanno ordinariamente piccoli della grossezza di otto o nove piuoli, della doppiezza di otto a nove pollici, e lunghi presso a poco di 8. o 9. piedi, de' quali ve ne sono tre in terra. Si piantano sugli aditi di tutt' i posti, che possono essere presi di primo slancio, per assicurarne il terreno contro le sorprese, ed anche contro i regolari attacchi.

Talune son fatte d' appiombo sul terreno, altre fanno un' angolo e pendono alquanto verso il piano dal lato del nemico, affinchè s' esso volesse gettarvi delle corde per rovesciarle, non trovassero le stesse presa veruna, e scorrebbero sul lor pendio.

Fort. PALANCA, s. f. *Solive pour faire des cloisons.* È anche palo diviso per lungo, che serve a far palancato, steccone ec.

Mar. PALANCARE, v. a. n. *Palanquer.* Issare: Significa agire, far forza, servirsi de' palani o paranchi per imbarcare o sbarcare un collo, un peso ec.

Palancare le sartie, vale tesarle per mezzo de' palani o paranchi.

Art. PALANCHETTO, s. m. *Boulet ramé.* Spezie di palla per uso de' grossi pezzi.

Art. PALANCHI, m. pl. Sono legni tondi, che si mettono sotto i pesi gravi, che si hanno a condurre da un luogo all' altro, acciocchè rotolando, camminino più facilmente: Diconsi più propriamente *Curri*. V.

Mar. PALANDRA, s. f. *Bélandre.* Specie di bastimento da commercio appresso gl' Inglesi e gli Olandesi. Somiglia in tutto ad un brigantino, fuorchè nella vela maestra, che è bensì di figura trapezia, ma nel brigantino è aurica; e nella palandra è attaccata ad un pennone nell' alto.

Questa s' inferisce pel lato superiore, il quale è il più lungo, ad un lungo pennone situato di sbiescio sull' albero presso a poco, come il pennone di mezzana nelle navi.

Questo pennone è similmente fornito d' una trozza o d' una corda di trozza, che si tesa al basso del pennone, d' una mantiglia o ballenzuola detto anche *martinetto*, di due orze di un braccio. I due lati perpendicolari, o le altezze di questa vela sono molto disuguali, ed il più corto d' ordinario si dispone alla parte del vento. Questa gran vela delle palandre si allaccia dal lato inferiore alla parte del vento per mezzo della mura; si cazza per mezzo della scotta, la quale si allaccia al coronamento del bastimento. La stessa s' imbroglia con le carica-fondi, e carica-bugne, come le vele quadre.

Chiamansi anche palandra ne'porti di Fiandra ed altri vicini a Dunquerque, una gran barca a fondo piatto, che serve a navigare pe'canali ed acque interne. Questa porta un albero ed una sola vela di figura trapezia: I Conduttori di queste barche, chiamansi *Palandrieri*.

PALANO V. *Paranco.*

Mar. PALATA, s. f. *Palade.* Colpo della pala, e azione della pala nell' acqua: Si dice anche una palata, quando tutt'i remi d' una galea o altro bastimento si tuffano ad un tempo in acqua.

Fort. Mar. PALATA, s. f. *Pellée.* Tanta quantità di roba, quanta cape sulla pala.

Idr. PALATA, s. f. *Pilotage.* Riparo fatto di pali ficcati in terra, per difesa delle acque de' fiumi e dal mare.

Mar. PALEGGIAMENTO, s. m. *Paléage.* L' atto di scaricare dalla nave i grani, i sali, o altre materie, che si muovono colla pala.

Costr. PALELLA, s. f. *Empature.* L' unione che si pratica nella costruzione di due tavole o altri legnami, con fare incastri reciproci nelle estremità dell' una per maggiore stabilità.

Dicesi *Pallella doppia. Adent à contre.*

Palella a catena. Adent à crémaillère. È quella ch' è fatta con una successione d' intagli sopra un pezzo, a' quali corrispondono alternativamente i denti fatti nell' altro.

Art. PALETTA, s. f. *Pelle.* Piccola palla di ferro che s'impiega dagli artefici nelle diverse forge.

Fort. PALETTO, s. m. *Piquet.* Diminuitivo di palo: Serve a molti usi sia nella fortificazione, che nelle cose da guerra, volendosi tracciare un campo, un' approccio, un fronte di attacco, s' impiegano de' piccioli pali, che sono meglio detti piuoli. V.

PALICCIATA. V. *Palissata.*

Fort. PALIFICARE, v. a. *Palissader.* Far palizzata, cioè ficcar pali in terra a riparo.

Mar. PALISCHERMO, s. m. *Canot.* È una piccola barca a remi che serve a' piccioli passaggi per mare, per uso anche delle navi; che dicesi meglio *schifo.*

Fort. PALIZZATA, s. f. *Palissade.* Ordine di pali aguzzi alle due estremità, conficcati in diverse parti delle fortezze, dritti, o inclinati, ad una piccola distanza fra essi: La palizzata inclinata chiamasi da' Francesi *Fraise.* V. *Palanca.*

Art. PALLA, s. f. *Boulet*, *Bale.* Nome generico di ogni oggetto rotondo: Ve ne sono di piombo, di ferro, di pietra.

Le diverse denominazioni sono.

Palla di piombo - *Balle de plomb*
Palla di fucile - *Balle de fusil*
Palla di ferro forgiato - *Bale de fer forgé*
Palla di cannone - *Boulet de canon*
Palla luminosa - *Boulet à feu*
Palla incatenata - *Boulet à chaîne*
Palla inzocchetta - *Boulet ensaboté*
Palla sciolta - *Boulet roulant*
Palla incendiaria - *Boulet incendiaire*
Palla vuota - *Boulet creux*
Palla infocata - *Boulet rouge*
Palla cilindrica - *Boulet a bague*
Palla ramata - *Boule ramé*

Queste servono a caricare le bocche a fuoco, e ve ne sono di diverse grandezze, come da 36., da 24., da 18., da 12., da 8., da 6., e da 4. libbre.

Art. PALLA RAMATA. *Boulet ramé, à deux têtes.* Sono due mezze palle unite insieme con una verga di ferro, delle quali si caricano i cannoni, quando si vogliono tagliare le corde e gli alberi de' bastimenti nemici.

Mar. PALLA INCAVATA. *Boulet creux.* Sono specie di piccole bombe di ferro cilindriche, il diametro delle quali è uniforme al calibro de' cannoni, e la cui lunghezza è di due calibri più o meno. Si erano queste immaginate per uso della marina, si mettevano nel voto di esse de' fuochi d' artifizio, delle palle di piombo, de' chiodi, della metraglia di ferro. L' estremità di queste palle che toccava la polvere nell' anima del pezzo, aveva un' apertura nella quale s' introduceva una spoletta di rame, che vi si adattava a vite, e che si caricava come la spoletta ordinaria della bomba. Questa spoletta si accendeva pel fuoco della polvere, ed infiammando in seguito l' artifizio, le palle dovevano scoppiare nel luogo dove cadevano.

Ma ogni volta che si è fatta la prova di queste palle, esse scoppiavano in aria, o pure le spolette o non prendevano fuoco, o si estinguevano, ed il loro effetto per conseguenza diveniva inutile. Forse prendendo maggiori precauzioni e studiando su questa idea, si potrebbe trarre qualche partito, ma gli uomini hanno diggià bastanti modi di distruggersi. Altronde è presso che convennto tra le Nazioni colte di non far uso de' fuochi di artifizio, quando una nave tira sopra un' altra; ma le fortezze o le batterie stabilite in terra sono autorizzate ad impiegare ogni mezzo di difesa contro qualunque bastimento che venga ad attacarle.

Art. Mar. PALLA INCATENATA. *Boulet en chaîne.* Chiamansi con questo nome due palle attaccate insieme con una catena di ferro, di cui si faceva uso nelle battaglie di mare, per tagliare gli alberi e le manovre de' bastimenti nemici. Non se ne fa ora più uso, perchè si è sperimentato che la catena si rompeva quasi sempre nell' uscire dal cannone, ciò che impediva l' effetto, che si attendeva da quest' artifizio.

Art. PALLA INFOCATA, ROVENTE. *Boulet rouge.* È una palla di cannone che si fa arroventare sulle gratelle, e che s' introduce nel pezzo con una cucchiaja a due manichi. Serve negli assedj o sul mare, per attaccar fuoco alle case o alle navi.

Art. PALLA INCENDIARIA. *Balle à feu*. È un composto di polvere, pece nera, resina, sego e stoppa, racchiuso entro un sacchetto, con quattro o sei granate a mano cariche ed innescate; è di forma ovale e si tira col mortajo: Serve principalmente negli assedj per iscoprire i lavori, che gli assedianti fanno di notte ne' loro approcci; chiamasi anche *pallone*.

Art. PALLA DI FUCILE, DI PISTOLA. *Balle*. Piccolo globo di piombo del calibro istesso del fucile o della pistola, ne' quali s' introduce per caricarli. Prima che si ponessero in uso le cartucce, pare che la fanteria nel caricare, tenesse per alcun tempo la palla fra denti, e sopratutto nelle capitolazioni di piazze di que' tempi, poichè si legge che si concedeva alla guarnigione l'onore di uscire da una piazza colle micce accese, le bandiere spiegate, e palle in bocca: Ora la palla fa parte della cartuccia, e sta nel fondo di essa.

Art. PALLINO, PALLINI, m. s. pl. *Menu plomb*. Munizione piccola per uso piuttosto della caccia.

PALLONE, V. *Palla incendiaria*.

Art. PALLOTTOLIERA, s. f. *Coche*. Quel ritegno nel mezzo della corda della balestra, dove si accomoda la palla per tirare.

Mar. PALMATA, s. f. *Engagement de matelot*. Dar la palmata dicesi al toccar la mano, che fa il marinajo al padrone della nave in taluni porti, accordandosi al servizio suo, e prendendone la caparra.

Arch. PALMO, s. m. *Palme*. Spazio di quanto si distende la mano dall' estremità del dito grosso a quella del mignolo; *Spanna* è anche detto.

Fort. PALO, s. m. *Pieu*, *poteau*. Legno rotondo e lungo, che serve per appoggio o per sostegno di qualche altr' oggetto.

Art. * PALO, s. m. *Pal*, *Levier*. Strumento di ferro, a somiglianza di pala, in fondo sottile e in cima più grosso, con alquanto di testa augnata per varj usi, come di forare il terrreno, percuotere massi, muover pesi ed altro.

Mar. PALO, s. m. Dicesi far vela col trinchetto al palo; ed è quando in tempo di burrasca si naviga con una sola veletta, raccomandata ad una stuzza.

Mar. PALOMBA, s. f. *Palombe*; *Elingue*. È uno stroppo, un' allacciatura.

PALOMBARO, s. m. *Plongeur*. V. *Marangoni*.

Mar. PALPARE, v. a. *Paumoyer*. È il ricorrere e visitare una corda con la palma della mano, e si dice propriamente della gomona.

Mar. PALPARE LA GOMONA. *Paumoyer le cable*. È una operazione che si fa con la scialuppa. Si passa la gomona sull' arganello della stessa, vi si ala sopra, a mano a mano, sino a tanto che l' ancora sia a picco; così si visita la gomona nella maggior parte della sua lunghezza. Questa precauzione è necessaria di tempo in tempo, quando si sta lungamente sullo stesso ancoraggio, per riconoscere se la gomona si sia danneggiata e viziata in qualche parte.

Palpare s' intende anche, quando si tengono le pale de' remi nell' acqua con i gironi alti, per trattenere il bastimento, che non cammini.

Top. PALUDE, s. f. *Marais*. Luogo basso, dove stagna e si ferma l' acqua, e la state per lo più s' asciuga.

Fort. PALVESATA, s. f. *Pavesade*. Queste erano de' grandi graticci portatili, dietro i quali gli arcieri tiravano. Erano queste in uso molto tempo prima di Filippo Augusto, e Froissart le dà come cosa anticamente conosciuta. Il P. Daniele nella sua storia sulla milizia Francese le rappresenta sotto la figura d' uno scudo; ma M. Folard nel suo Commentario sù Polibio, c' insegna che queste erano de' mantelletti che si ordinavano in linee parallele o obblique del campo, a' lavori più vicini del corpo della piazza, dietro i quali i soldati al coverto formavano un piccol fossato molto profondo per mantenerli dritti, e fermi.

Si situavano gli stessi nel fossato, che si copriva indi di terra, ciò che si praticava negli assedj regolari; ma negli attacchi di sorpresa e di violenza, gl' istessi erano più piccoli per esser trasportati più facilmente. Questo è il trinceramento portatile descritto dal P. Daniele, ch' era in uso molti secoli prima di Filippo Augusto.

Chiamavansi *palvesate*, perchè servivano a coprire; ed al di dietro delle stesse si ponevano gli arcieri, che tiravano continuamente contro que' che comparivano sulle difese: Procopio, e Salignac fanno menzione di queste opere, che oggi non sono più in uso fra noi.

App. PANATICA, s. f. Provvigione del biscotto, o pane, e si prende anche pel luogo stesso ove si fabbrica, e si conserva per le distribuzioni alle truppe.

App. PANETTIERE, s. m. *Boulanger.* Quegli che fa o ha in custodia il pane.

PANCHETTE, V. *Parasarchie.*

Guer. PANCIERA, s. f. *Cuirasse.* Armadura antica della pancia.

Costr. PANCONE, s. m. *Planche.* Legno segato per lo lungo dell' albero di grossezza sopra a tre dita.

Mat. PANDOGRAFO. *Pandographe.* Istrumento matematico, con cui si trasporta al naturale qualunque disegno, ritratto, o prospettiva dal grande in piccolo, e dal piccolo in grande, senza pena veruna e con una facilità incomparabile, anche da que' che non conoacessero l'arte del disegno nella sua vera perfezione.

V' è il Pandografo orizzontale, ed il Pandografo verticale: Il primo è composto di quattro picciole regole, unite mirabilmente insieme con cerniere, che col mezzo di picciole rotelle fan percorrere un lapis sulla superficie d' un foglio di carta, sù cui si vuol trasportare la copia d' un disegno; queste regole, colle rotelle indicate vengono animate dalla mano del disegnatore, ch' è poggiata sù di un' altro punto del pandografo, ove vi è una punta d' acciajo o di metallo posta verticalmente, la quale passandosi leggermente sù tutte le linee del disegno che si vuol trasportare, fà sì che tutta la macchina giri e si muova ne' varj sensi ed in guisa, che il lapis, di cui si è parlato, posto ad un' altro punto della macchina, siegua perfettamente per consenso tutt' i movimenti della punta summentovata.

Volendosi trasportare dal piccolo in grande, non ha che a passarsi il lapis dov' è la punta di ferro, e questa dov' è il lapis.

Il Pandografo verticale poi, è formato di 8. picciole regole, che sono egualmente con dilicatezza incastrate l' una nell' altra, per mezzo di picciole cerniere, che lasciano libero il movimento in tutt' i sensi: Il sudetto istrumento è posto verticalmente sù di un gran telajo, ove si pone un foglio sù cui vogliasi disegnare, o trasportare una veduta qualunque al naturale; quindi le stesse piccole regole poste in moto dalla mano, ove è situato il lapis, fanno agitare una lunga riga in tutt' i sensi sul piano verticale, in mezzo alla quale riga vi è un traguardo, pel quale si seconda il moto della mano in guisa, che si trova trasportato alla perfezione, il disegno, che il traguardo ha tracciato sù i contorni.

Mar. PANDURI, m. pl. *Pendeurs.* Penzoli: Sono manovre ferme, che s' incappellano alle testate degli alberi, o alla cima de' pennoni; Altre servono ad incocciarvi le caliorne, i paranchi dell' albero di maestra o di trinchetto, i paranchini degli alberi di gabbia, le sartie di fortuna ec.; ed altri servono di stroppo a' bozzelli de' bracci.

Le diverse denominazioni sono

Panduri de' grandi paranchi. Pendeurs des grands palans.

Panduri de' paranchi. Pendeurs des palanquins.

Panduri delle sartie di fortuna. Pendeurs des faux Haubans.

Panduri de' bracci. Pendeurs des bras.

App. PANE, s. m. *Pain.* Dicesi pane di munizione a quella paguotta destinata al nudrimento del soldato, che deve bastargli per un giorno, o due. Il pane si cuoce in campagna da' fornaj dell' esercito nel campo, ed in guarnigione da que' del munizioniere: Il pane si distribuisce d' ordinario ogni due giorni: I forieri, l' Uffiziale di corvea ed il Capitano di Polizia o di giornata, sono incaricati di sorvegliare la distribuzione, la qualità, ed il peso di esso.

Art. PANE DI PIOMBO. *Saumon de plomb.* Pezzo di piombo. V. *Piombo.*

Mar. PANFANO s. m. *Navire ancien.* Specie di nave antica da guerra, minore della galea.

Art. PANI DELLA VITE. *Pas d' une vis.* Pane, spire, anelli del mastio d' una vite, sono i denti spirali intorno al cilindro solido della vite, ed intorno al cilindro concavo della madrevite.

Mar. PANI O DADI DI FERRO. *Touets.* Sono piastre di ferro riquadrate, con un foro rotondo nel mezzo: Si affiggono con chiodi ne' quattro loro angoli, dove i legni sono attraversati da un' asse di ferro, per garantire il legno dallo sfregamento del perno.

Mar. PANI O DADI DEL CEPPO DELL' ANCORA. *Touets de jat d' ancre.* Sono piastre di ferro quadre, che si applicano contro il maschio ed il fuso dell' ancora, per garantire il legno del ceppo dal riscaldarsi o consumarsi pel contatto, e per lo sfregamento.

Mar. PANIERE DI VETRICE. *Manne d' osier* Canestro: È un piccol paniere portatile, che serve ad imbarcare e sbarcare la zavorra, la sabbia, la ghiaja ec. V. *Cofano.*

Mar. PANNA, s. f. IN PANNA. *En panne.* Termine di manovra: Dicesi essere in panna, o in pano, ed è avere la metà delle vele,

che portano o ricevono il vento, e l'altra metà a collo dell' albero, sicchè le une fanno avanzare il bastimento, le altre lo fanno rinculare o arrretrare, e quindi egli rimane quasi nello stesso luogo.

Si mette la nave in panna, quando si vuol fermarla, per aspettare una nave o convoglio, o pure nella vicinanza d'una costa, allorchè si fà venire a bordo un piloto, ed in altre simili circostanze. Il bastimento così disposto non fà altro movimento, fuorchè di cadere qualche poco sottovento.

Per mettere in panua s'imbrogliano per l'ordinario tutte le vele, fuorchè le due gabbie e la contrammezzana; si fa portare alla gabbia di parrocchetto, e la gran gabbia, come anche la contrammezzana si lasciano a collo dell' albero, o pure si fà portare alla gran gabbia o al belvedere, e si mette a collo la piccola gabbia, bracciando a coutra. In generale è indifferente quale delle due gabbie si metta a collo, poichè l'effetto dell' una, distrugge l'effetto dell' altra; nondimeno vi è una distinzione da fare. Quando si è sopravvento d'una nave, sulla quale si teme di derivare, si debbe in preferenza conservare il vento nella piccola gabbia, e mettere a collo la gran gabbia, e la contrammezzana; poichè in questa situazione l'effetto della piccola gabbia per poggiare è minore dell' effetto della gran gabbia e della contrammezzana, per venire al vento o orzare. Si può altresì, per aumentare questo effetto, lasciare il vento nella contrammezzana, o anche cazzar la mezzana. Se al contrario si fosse sottovento d'una nave, e che si avesse a temere d'avvicinarsi troppo, tenendosi all' orza, si dovrebbe invertire la manovra descritta, levando però la mezzana ed anche la contrammezzana.

Guer. PANOPLIA, s. f. *Panoplie.* Armatura di tutto punto.

Art. PANTAGONIA, s. f. *Pantagonie.* Sorta di trajezione.

Vest. PANTALONE, s. m. *Pantalon.* Parte del vestiario del soldato, e ve ne sono di panno, di tela, o di cottone bianco.

Mar. PANTENNA, s. f. IN PANTENNA. *En pantanne.* Questa espressione significa la situazione de' pennoni, delle vele, delle corde del bastimento, pendenti, stracciate, male orientate e in disordine, o per effetto di una battaglia, o per la burrasca o altra cagione. Questa espressione però si applica particolarmente a' pennoni, quando sono messi a sghimbescio e male bilanciati, sicchè una estremità sia più alta dell' altra. È pure un segno di duolo per la morte del Capitano o d'un Uffiziale Generale. Nave in pantenna; è una nave, che ha i suoi pennoni e le sue manovre in disordine, o per un combattimento sostenuto, o per una burrasca sofferta.

Geom. PANTOMETRO, s. m. *Pantometre.* È il nome d'un antico istrumento di Geometria, che i moderni hanno molto perfezionato, e che serve a prendere ed a misurare ogni sorta d'angoli, di altezze e di distanze.

Guer. PANZERUOLA, s. f. *Petite cuirasse.* Piccola corazza.

Fort. PANZERUOLA, s. f. *Fortification ancienne.* Si dice ad una sorta di riparo formato con fossa, vallo, o steccato guernito di bertesche.

PANCIERA, V. *Panziera.*

Mar. PAPPAFICO, s. m. *Perroquet.* È la più alta delle tre parti, che formano l'altezza dell' alberatura d'una nave. Vi è un albero di pappafico sopra ciascun' albero di gabbia, e si uniscono insieme per mezzo d'una testa di moro e d'un cacciaoavallo, come gli alberi di gabbia con gli alberi maggiori. L'albero di pappafico, ch'è sopra l'albero di maestra, si chiama *albero di pappafico di maestra.* Quello ch'è sopra l'albero di mezzana si chiama da' Francesi *mat de perroquet de fougue*, e dagli Italiani albero di contrammezzana. Aveva il nome di *perroquet*, perchè non si soleva portare che un solo albero sopra quello di mezzana, ma ora vi è per lo più un terzo albero sopra quello di contrammezzana, che chiamasi da' Francesi *mat de la perruche d'artimon* e dagl' Italiani albero di belvedere.

Chiamasi vela di pappafico, o semplicemente pappafico, la vela appartenente agli alberi detti di pappafico.

Queste vele sono quadre, e s'inferiscono a' pennoni; hanno ciascuna una drizza, delle mantiglie, delle boline, de' bracci, delle caricabugne.

I contrappappafichi. Perroquets volans. Sono due piccole vele, che si mettono sopra i due pappafichi di maestra e di trinchetto, che formano un quarto ordine di vele. Esse sono assicurate alla cima dell' albero di pappafico: Hanno anche il nome di *Catacouas.*

Chiamavasi altre volte *pappafico* o *parrocchetto di bompresso*, un' albero posto perpendicolarmente sull' estremità del bompresso, con la vela ch'esso portava; ma que-

st' albero non è più in uso, e si mette in vece sul bompresso, un piccolo albero, chiamato *bastone del flocco*.

Albero di pappafico di maestra. Mat de grand perroquet.

Albero di pappafico di trinchetto. Mat de petit perroquet.

Albero di contrammezzana. Mat de perroquet de fougue.

Gran pappafico o vela di pappafico di maestra. Grand perroquet ou voile du gran perroquet.

Pappafico o vela di pappafico di trinchetto. Petit perroquet.

Vela di contrammezzana. Perroquet de fougue.

Vela di belvedere. Voile de la perruche.

Contrappappafico di maestra. Grand perroquet volant.

Contrappappafico di trinchetto. Petit perroquet volant.

Ammainare i pappafichi. Amener le perroquet.

Portare i pappafichi alti. Porter les perroquets hauts.

Pennone del pappafico di maestra. Vergue du gran perroquet.

Mar. PARA-DAVANTI. *Pare le devant.* Comando che si dà dal padrone d'una scialuppa al marinajo ch' è a prua, per avvertirlo di respingere con un suo spuntone un' oggetto, come una nave o una riva, che si abborda, sicchè l' urto riesca meno forte di quello che si farebbe senza questa precauzione.

Mar. PARA-LA MANOVRA. *Pare la manoeuvre.* Comando, affinchè dopo di aver virato di bordo, o seguita qualunque altra manovra, sia rimessa ogni cosa in buon' ordine, e tutto sia pronto per una nuova manovra che fosse comandata.

Geom. PARABOLA, s. f. *Parabole.* Se si taglia un cono sù di uno de' suoi lati e parallelamente all' altro, ciascuna delle parti tagliate, riguardate al di dentro, rappresenterà una superficie piana, che i Geometri denominano *parabola*, e la linea curva che la circonda, si chiama *parabolica*.

Geom. PARABOLA, s. f. *Parabole.* Curva che descrive la trajettoria d'un projetto.

Geom PARABOLOIDE, s. f. *Paraboloide.* È un solido ch' è formato in guisa, quando l' asse resta immobile, che gira su questo stesso asse, e percorre uno spazio ch' essendo riempito, ha la figura d' una parabola.

Questo solido ha sempre un cerchio per base, ed il suo contenuto è eguale alla metà del cilindro della stessa base, e della stessa altezza, cioè a dire che per avere la sua solidità, bisogna moltiplicar la sua base per la sua altezza e prendere la metà di questo prodotto.

Art. PARABOLOIDE, s. f. *Paraboloide.* Figura del solido di scavazione d' una mina.

Cost. PARABORDI, m. pl. *Défenses.* Sono difese che si fanno al corpo del bastimento per di fuori, onde gli urti che riceve dall' accostarsi di altre barche non lo danneggino.

Mar. PARABORDO PER L' ANCORA. *Coussin d' ancre.*

Fort. PARADORSO, s. m. *Parados.* Riparo che si fà per garantirsi da' colpi di rovescio.

Art. Fis. PARAFULMINE, s. m. *Paratonnère.* Se ne costruiscono ne' magazzini a polvere ed in altri stabilimenti ed officine per garantirli da' fulmini.

Mar. PARAGGIO, s. m. *Parage.* Parola presa dal francese ed accettata comunemente. È un tratto di mare tra due paralleli di latitudine, o anche una parte di mare vicina ad una costa.

Dicesi una nave è ancorata in buon paraggio: Il paraggio de' paesi caldi ec.

Geom. Fort. PARALLELA, s. f. *Parallèle.* Questo termine appartiene alla Geometria, ma spesso è impiegato anche nelle fortificazioni, per cui fa d' uopo definirlo.

Le linee parallele sono quelle che sono sempre egualmente lontane fra loro, e che essendo tirate sù di una medesima superficie, non possono mai rincontrarsi, qualunque sia l' estensione di esse; così due linee che saranno tirate sul livello della campagna in guisa che essendo prolungate all' infinito, esse non s' incontrino mai conservando la medesima distanza fra loro, saranno parallele.

I lati opposti d' un quadrato sono paralleli fra loro.

Le file d' un Battaglione sono parallele l' una all' altra, ed i ranghi sono anche paralleli fra loro.

Fort. PARALLELA, s. f. *Parallèle.* Nome che si dà alle linee di fortificazione, che circondano la fronte d' attacco, e le due mezze fronti d' ambedue i lati d' una piazza assediata. Dinanzi alla prima parallela si piantano le batterie, le quali rimangono lontane trecento tese dalla strada coperta; la seconda parallela si apre tra la prima e lo spalto, e la terza cade à piè dello spalto, o sullo spal-

to medesimo. Si va da una all' altra parallela per alcuni rami fatti a sghimbescio. Queste tre linee diconsi parallele, perchè sono quasi parallele al perimetro, che potrebbesi descrivere dagli angoli più saglienti del fronte d' attacco

Geom. PARALLELO, s. m. *Parallèle.* Si sottintende circolo, e significa un circolo parallelo all' Equatore, che dinota la latitudine: Un parallelo a 25.° Norte, significa la latitudine di 25°. settentrionale.

Medio parallelo significa, che i gradi di longitudine sono minori a misura che si è ad una latitudine maggiore o ad una latitudine più elevata, cioè ad un punto più lontano dall' Equatore. Quando una nave fa una rotta obbliqua, la quale attraversa più paralleli, se si vuol calcolare la quantità di cammino fatto dall' Est all' Ovest, o la sua differenza in longitudine, bisogna prendere la latitudine media tra quella di partenza e quella di arrivo. Questa è il parallelo medio; e sapendo di quante miglia sia il grado in questo parallelo, riducesi il viaggio fatto all' Est e all' Ovest in parti dell' Equatore, cioè in gradi e minuti di longitudine.

Geom. PARALLELOGRAMMO, s. m. *Parallelogramme.* Figura di quattro lati, gli opposti de' quali sono eguali, e paralleli.

Mat. PARAMETRO, s. m. *Paramètre.* Termine appartenente alle sezioni coniche, e importa quasi una certa misura universale, che adegua i rettangoli nelle sezioni a' quadrati delle applicate.

Costr. PARAMEZZALE, s. m. *Carlingue.* È un pezzo di costruzione che si colloca per lungo sul mezzo della larghezza della nave, e s' incrocia ad angoli retti con tutt' i madieri in tutta la lunghezza della nave, seguendo la direzione della chiglia, a cui stà sopra.

Il paramezzale è composto nella sua lunghezza di più pezzi, che sono uniti gli uni agli altri con palelle simili a quelle, colle quali sono uniti i pezzi, che formano la chiglia. S' incastrano per due o tre pollici in tutt' gl' intervalli tra i madieri, accostandosi al contatto dell' imbonno tra i madieri. Esso si unisce sul davanti e sull' indietro con simili incastri a' marzapani. L' utilità del paramezzale è di unire i madieri con la chiglia; quindi esso è incavigliato con tutti quelli, mediante perni di ferro, che attraversano la chiglia e la controchiglia, e s' ingiavettano al di dentro sopra lo stesso paramezzale. Questi stessi perni attraversano inoltre i madieri delle porche, ne' luoghi dove queste s' incontrano sul paramezzale.

Sopra il paramezzale posano il loro piede l' albero di maestra e quello di trinchetto, e perciò in que' luoghi gli si dà maggiore larghezza.

Mar. PARANCHINO, s. m. *Palan.* Unione di più funi e taglie per sollevare gran pesi in guisa di molte girelle riunite da una ciarpa.

Art. Mar. PARANCHINO DI CANNONE. *Palans de canons.* Sono piccioli paranchi che servono alla manovra ed al movimento de' cannoni nelle navi; due di questi paranchini sono fermati alle bande della carretta ed a' lati del portello, al di dentro della nave, un' altro si afferra da una parte dietro alla carretta, e dall' altra ad una corsia del ponte; i due primi servono a far uscire il cannone dal suo portello; il terzo che si chiama *paranco di ritiro*, serve a ritirare il cannone in dentro, nell' esercizio del medesimo. V. *Cannone.*

Mar. PARANCHINO DELLA MANOVELLA DEL TIMONE. *Palans de la Barre du Gouvernail.*

PARANCO, s. m. *Palan.* Detto anche Palano, Paranghino; è una unione di due taglie ad uno o più raggi, ordite con corda e vette, che serve a formare una potenza meccanica, o in alcune parti della manovra, o per innalzare de' pesi. Ancorchè egli sia indifferente, per formare quello che si chiama paranco, che i raggi delle taglie siano in maggiore o minor numero, che siano disposti in lunghezza uno sopra l' altro, o intorno allo stesso asse; nondimeno chiamasi più particolarmente paranco quello, ch' è composto d' una taglia lunga a due raggi, della specie di quelle, che si chiamano taglie doppie di paranco, la quale si ferma ad un punto stabile qualunque, mediante il suo stroppo, e d' una taglia semplice, munita di un gancio di ferro; la vetta è d' ordinario fermata allo stroppo di questa taglia semplice; passa sulla ruota o raggio inferiore della taglia doppia, indi per quello della taglia semplice; poscia dopo esser passata per il raggio superiore della taglia doppia, ritorna verso la taglia semplice, da dove si ala per fare l' effetto che si desidera. Quando il paranco è posto in una situazione perpendicolare, conviene far passare la sua vetta per un terzo bozzello semplice, fermato mediante il suo gancio di ferro ad un' occhio sul ponte. Questo bozzello è chiamato bozzello di ritorno, per mezzo di esso si cambia la direzione della vetta da verticale in orizzontale, e si

possono allora, sulla lunghezza della stessa vetta, applicare quante braccia d' uomini sono necessarie, per muovere il peso dato.

Si moltiplica quanto si vuole la forza, per mezzo de' paranchi e delle taglie; ma a misura che si agevola la potenza, si aumenta nella stessa proporzione lo spazio che essa deve percorrere, e l' operazione è ritardata di altrettanto; perciò il paranco non è da adoperarsi nelle manovre, che richiedono molta celerità.

Vi sono altri paranchi fatti di due taglie doppie, detti da cannone, ne' quali i due raggi sono portati dallo stesso asse nella stessa cassa. Qualche volta la taglia più alta è doppia, e quella più bassa è semplice, e vi si aggiunge, come nel precedente un bozzello di ritorno.

Dicesi taglia doppia di paranco; taglia semplice di paranco; vetta, tirante di paranco, che è la fune con la quale si fa operare il paranco.

Mar. PARANCO SEMPLICE. *Palan simple*. È un paranco nel quale una delle due taglie è semplice come quello che si è descritto, e la cui vetta non fa molti giri.

Mar. PARANCO DOPPIO. *Palan double*. È quello le cui taglie sono a due raggi, e la cui vetta fa un maggior numero di giri, passando per tutti questi raggi, e forma per conseguenza un' ordimento di corde più complicato.

Mar. PARANCO DI CIMA. *Palan de bout*. Paranco che serve di drizza al pennone di civada; è composto d' una taglia doppia, fermata sotto la cima di bompresso, e di un' altra semplice incocciata sul mezzo del pennone; la sua vetta è amarrata stabilmente, perchè il pennone di civada non s' issa, nè si abbassa nella manovra.

Mar. PARANCO DI STRAGLIO. *Palan d' étai*. Sono due paranchi posti verso l' alto dello straglio maestro d' una nave, i quali servono ad imbarcare grossi pesi per la gran boccaporta, alla quale corrispondono a perpendicolo. Ciascuno di questi paranchi è composto d' un penzolo o colonna, che si lega per una estremità con un nodo all' alto dell' albero di maestra. Di questo penzolo che discende lungo lo straglio maestro, si passa l' altra estremità nello stroppo d' una taglia doppia di paranco, e s' impiomba questa cima di corda con se stessa, cosicchè questa taglia è tenuta da due gasse di corde mobili, come gli anelli d' una catena; dopo ciò si prende un' altro pezzo di corda, che s' impiomba da una parte al penzolo, ad un braccio o due dalla sua estremità inferiore, e l' altra estremità si fa passare similmente nello stroppo della stessa doppia taglia di paranco, e s' impiomba similmente a modo di formare due anelli di catena; verso il mezzo di questa ultima corda si amarra un bozzello semplice, di maniera che questa corda formi con la parte inferiore del penzolo un triangolo, all' angolo anteriore del quale è il detto bozzello semplice, ed all' angolo inferiore stà la taglia doppia del paranco di straglio.

L' uso di questo bozzello semplice è di passarvi una corda, che chiamasi *draglia* o *ghia del paranco di straglio*, la quale serve ad abbassare il paranco, ed a disporlo verticalmente sopra la boccaporta, quando si vuol farne uso.

La draglia o ghia è ferma con una delle sue estremità sulla traversa posteriore della gabbia di trinchetto, o sullo stroppo d' una taglia semplice, ch' è stabilita allo stesso luogo sotto la gabbia; passa per un bozzello semplice unito al penzolo, che di sopra si è indicato; rimonta verso la gabbia; passa nel bozzello ch' è stabile sotto la gabbia; discende lungo la seconda sartia posteriore di trinchetto, e va ad amarrarsi ad una castagnuola dentro del bordo, posta dirimpetto a detta sartia.

Del resto questi paranchi sono fatti come tutti gli altri, il gancio della taglia inferiore del paranco si afferra, quando non si ha occasione di farne uso, ad un' occhio o chiodo con la testata ad occhio ch' è fitto nel parapetto posteriore del castello di prua. Per accrescere la forza del paranco, quando si vuole adoperare, ed altresì per mutare la direzione della sua vetta da verticale in orizzontale, gli si aggiunge un bozzello di ritorno che s' incoccia ad una delle campanelle, che sono fitte sul ponte della nave.

Mar. PARANCHI GRANDI. *Grands palans*. Sono i due paranchi stabiliti all' albero di maestra, i quali hanno, come le caliorne, de' penzoli, per cui s' incappellano alle testate degli alberi. La taglia superiore, incocciata alla estremità del penzolo, è una taglia lunga a due raggi, e la inferiore è una taglia semplice a gancio, e la vetta che passa come si è detto di sopra all' art. *Paranco*.

Questi paranchi servono a tesare le sartie, ad imbarcare i pesi più leggieri, che non richiedono l' uso delle caliorne. Quando non

se ne fa uso, si dispongono lungo le sartie del loro albero, afferrando col gancio della taglia semplice un'occhio di ferro posto a questo uso sul bordo delle parasarchie.

Mar. PARANCO DI TRINCHETTO. *Palans de misaine*. Sono due paranchi fermati all'albero di trinchetto, come i gran paranchi poco anzi descritti: Diconsi anche *candelizze*.

Mar. PARANCHI DI CIMA DI PENNONI. *Palans de bout de vergue*. Sono paranchi mobili, che occasionalmente s'incocciano alle estremità de' pennoni di maestra, e di trinchetto, per ajutare l'imbarco delle lance e delle scialuppe, ad innalzare oggetti pesanti.

Mar. PARANCO DELLA SCOTTA DI BRIGANTINO. *Palan d'écoute de Brigantine*.

PARANCO DELLA MURA. *Palan des amures*.

PARANCO DI RULLIO. *Palan de roulis*.

Mar. PARANCO DELLA TROZZA MAGGIORE E DELLA TROZZA DI TRINCHETTO. *Drosse de racage de la grande voile et des la voile de misaine*.

Fort. PARAPETTO, s. m. *Parapet* È una elevazione di terra o di mattoni, la di cui massa serve a coprire i soldati contro l'effetto del cannone, per cui è meglio che sia piuttosto di terra semplice, per non essere esposto alle schegge delle pietre. La sua doppiezza o profondità dev' essere almeno di 18. a 20. piedi e la sua altezza di sei dal lato della piazza, e di quattro a cinque dal lato della campagna. Questa differenza di altezza forma al di sopra del parapetto un pendìo, che facilita i soldati, che guerniscono il parapetto, di tirare dall'alto a basso nel fosso, o almeno sulla controscarpa.

In generale si dà il nome di parapetto a tutto ciò che guernisce una linea per covrirsi dal fuoco nemico; così vi sono de' parapetti fatti di barili e di gabbioni riempiti di terra, come anche di sacchi di terra.

Si fanno de' scalini a' parapetti, che chiamansi *banchette*, sulle quali montano i soldati per tirare. La più alta banchetta ha quattro piedi di larghezza: Le altre banchette sono un poco più larghe che i scalini ordinarj, e dalla più alta banchetta fino all'alto di ciascun parapetto, non vi devono essere che quattro piedi e mezzo di altezza, affinchè possa il soldato tirarvi per di sopra comodamente.

La denominazione di parapetto è molto analoga all'ufficio che presta, ch'è quello di parare o sia difendere il petto del soldato. Si chiamò prima anche *antimuro*, ed ora dicesi talvolta *spalleggiamento*, o *argine*.

Il parapetto si fa anche alto colle cannoniere incavate nel medesimo, e dicesi parapetto colle cannoniere; *parapet à ambrasures*, oppure basso senza cannoniere, di modo che l'artiglieria tiri al di sopra del medesimo, come si è già detto, dicesi *parapetto a barba d'artiglieria*, perchè il tiro rade la parte superiore del parapetto, che in Francese chiamasi *parapet à barbette*.

La parte del parapetto, che guarda la campagna dicesi scarpa esterna del parapetto, *talus extérieur du parapet*, quella che guarda l'interno della fortezza, scarpa interna della fortezza, *talus intérieur*; la parte superiore chiamasi pendìo o pendenza *plongée*; l'estremità del pendìo dalla parte della campagna chiamasi cresta o ciglio esterno *crête extérieure*, quella dalla parte del terrapieno, cresta o ciglio interno *crête intérieure*, *ligne de feu*.

Vi ha il parapetto della strada coperta, il quale in diversi modi è stato dagli scrittori italiani denominato.

I parapetti si fanno talvolta ad angoli saglienti e rientranti, e diconsi allora parapetti a denti di sega, *parapet à crémaillière*; di maniera che una delle facce è perpendicolare e l'altra parallela alla capitale.

La costruzione di queste sorte di parapetti è molto vantaggiosa, perchè si ottengono due e sino a tre difese differenti da una medesima parte, e si ripara al difetto degli angoli.

Mar. Costr. PARAPETTO, s. m. *Fronteau*. È una balaustrata, una sponda, meno alta della statura d'un uomo, che si fa all'estremità di qualche piano più alto, come del cassero, o castello di prua.

Costr. PARAPETTO DEL CASTELLO DI PRUA. *Fronteau du gaillard d'avant*. Questo termina il castello di prua al di dentro della nave da un passavanti all'altro.

Costr. PARAPETTO DEL CASSERO. *Fronteau du gaillard d'arrière*. Anche questo si estende come il precedente, da un passavanti all'altro.

Dal mezzo di ciascuno di questi parapetti sorgono due stanti o piè dritti, tra i quali si sospende una campana; la maggiore è sul castello di prua: Servono esse a battere le mezz'ore di ciascun quarto, e per chiamare il cambio della guardia.

Costr PARAPETTO DEL CASSERETTO. *Fronteau de la dunette*. Questo parapetto serve di difesa a coloro che stanno lavorando sopra il casseretto.

Costr PARAPETTO DAVANTI. *Fronteau de l'avant*. È la balaustrata che termina il castello di prua dalla parte della pulena.

Costr PARARE, v. a. *Parer*. Apparecchiare una nave: È il lavoro de'falegnami, che consiste nel levare coll' accetta il superfluo del legno dei più grossi membri, che vi restò rozzo ed ineguale, dopo che fu messo in opera, per rendere la superficie eguale e bene appianata, onde le tavole di bordatura, così interiori come esteriori, riescano bene unite, e vi si applichino esattamente.

Mar. PARARE UN BANCO, UN PERICOLO, UNO SCOGLIO. *Parer un banc, un danger, un écueil*. Vale schivarlo, tenendosi col bastimento sufficientemente lontano.

Mar. PARARE, PREPARARE, v. a. *Preparer*. È il mettere qualche oggetto in istato di potersene servire, liberandolo da ogni ostacolo.

Mar. PARASARCHIE, f. pl. *Porte-Haubans*. Chiamansi con questo nome certi lunghi e grossi tavoloni posti orizzontalmente sopra le incinte superiori, fuori della nave dove sporgono considerabilmente, per proccurare dei punti d' appoggio a tutte le sartie. Se ne mettono a babordo e a tribordo di tutti gli alberi; e la sartia più avanzata verso prua non oltrepassa la linea dell'albero. Il loro uso è di portare le bigotte, sulle quali si tesano per mezzo de' colatoj le sartie, e di allontanare questi cavi dall' asse della nave, affinchè non danneggino il discolato, ed inoltre affinchè facendo un' angolo più aperto, gli alberi restino più saldi. Le parasarchie sono sostenute di sotto e rinforzate di sopra con alcune mensole, e con bracciuoli, che sono fermati con perni di ferro, ed assicurati con le lande o catene delle sartie, le quali servono a tenerle unite col fianco della nave al di sotto ed a portare le bigotte, per mezzo delle quali si arridano le sartie.

Mar. PARASARCHIE DI TRINCHETTO. *Porte-haubans de Misaine*.

PARASARCHIE DI MEZZANA. *Porte-Haubans d' Artimon*.

Mar. LE GRANDI PARASARCHIE DI MAESTRA. *Les grands porte-haubans, ou les porte-haubans du gran mat*.

Mar. PARASOLI, m. pl. Sono i tendaletti di cotonina o d' altra materia, che si mettono alla poppa, per riparo del sole.

Costr PARASQUADRI, m. pl. *Cloisons*. Paratie parapatti: Sono tramezzi di tavole, che dividono le camere delle Galee.

Itiner. Mar. PARATA, s. f. *Parade*. Comparsa di un Corpo di truppe in gran montura o uniforme, per fare onore al Principe o a qualche ragguardevole personaggio, o per celebrare qualche giorno solenne.

Prendesi anche pel luogo dove si adunano o si schierano le truppe.

Fort. PARATA, s. f. *Parados*. Riparo che si fa nell' interno d' un' opera, o dietro a' difensori di quella.

Mar. PARATA; FAR LA PARATA. Significa addobbare e ornare un vascello di tutti i suoi paviglioni e di tutt' i suoi pavesi.

Costr PARATE DI SCIALUPPA. *Défenses pour la chaloupe*. Sono pezzi di legno, che seguono la figura del contorno de' bastimenti, applicati al bordo esteriore de' medesimi di tratto in tratto tra le parasarchie, dall' alto sino alla più bassa incinta, per garantire il bastimento dallo sfregamento della scialuppa, delle botti o altri colli considerabili, che si imbarcano o che si sbarcano. Queste difese sono distribuite in modo da non restare tagliate da' portelli delle batterie della nave, e s' indentano ne' luoghi delle incinte, per quanto importa lo sporto di queste sopra il fasciame.

Le corde di parata o di difesa sono pezzi di gomona o altra grossa fune, che si lasciano penzoloni dal bordo de' piccoli bastimenti, onde non siano danneggiati dal passaggio e urto di altri bastimenti. Tali difese si mettono anche a' bastimenti maggiori che sono in porto, perchè il passaggio d' altri piccoli legni non rechi loro danno, nel passar da vicino, e specialmente per conservare ad essi lo spalmo o sego, quando sono di recente carenati.

Costr PARATIA, PARATIO, s. f. m. *Cloison*. Tramezzo; separazione di tavole o di tela a poppa, a prua, o sotto coperta, per riporvi cordami e simili arredi, o per comodo degli Uffiziali e marinaj.

Costr PARATIE A QUARTIERI. *Cloisons à jour*. Tramezzi fatti a graticolato, a carabottino.

PARATIO, V. *Paratia*.

Mar. Costr PARCO, s. m. *Arsenal*. Una parte dell' arsenale chiusa da un recinto per tenervi oggetti.

Guer. Art. **PARCO D'ARTIGLIERIA.** È un posto che si sceglie in un campo fuori della portata del cannone della piazza, e che si fortifica per fare il magazzino delle munizioni, che riguardano il servizio delle armi a fuoco, e de' fuochi artifiziali, ciò che si fa con molta circospezione per evitare gli accidenti del fuoco.

Mentre si travaglia alle linee, ed a' preparativi della trincea, l'artiglieria dal suo canto travaglia a formare il suo parco ed il suo magazzino a polvere, a montare i pezzi sugli affusti, a preparare la piatte-forme del cannone e de' mortaj, a separarle, a porre in ordine le bombe, le palle, le granate e gli utensilj.

Vi sono molte sorte di disposizioni di parchi, che dipendono dalla volontà del Comandante di artiglieria; taluni si formano collocando tutti i pezzi sul fronte verso il lato del nemico, altri si formano collocando l'artiglieria alla testa di ciascuna Brigada.

La maniera di disporre i pezzi e le munizioni in un parco innanzi ad una città, che si assedia, differisce in qualche cosa da quello che si forma in campagna al seguito d'una armata.

Il parco d'artiglieria che si forma in campagna al seguito d'un'armata, si fa ordinariamente fra due linee, se si può a 300. passi dalle truppe che l'occupano.

Quando l'equipaggio è grande, il parco e è d'ordinario sempre quadrato.

Sulla linea che fa fronte all'inimico si situano tutt'i pezzi di cannone, i più grossi alla dritta, i mortaj, gli affusti, la carretta composta, e la capria.

Sù di una delle linee verso il lato del quadrato, si situano gli affusti à mortaj, il piombo, le micce, i sacchi a terra, i cordami, le granate, i razzi ec. gli utensilj e le armi fatte a prova.

Sù di un'altra si situano le bombe e le palle.

E sù quella infine che chiude il quadrato, si situano tutt'i diversi utensilj, e carrette.

Quest'ultima linea dev'essere a 300. passi da quella dall'armata.

Tutti gli avantreni, carri, carrette devono essere nel di dentro del quadrato, egualmente distanti gli uni dagli altri, gli assi gli uni dirimpetto agli altri.

Nel quadrato vicino l'ultima linea si mettono le polveri nel più piccolo spazio che sia possibile.

Circa venti passi innanzi la prima linea, nel mezzo si situano quattro piccoli pezzi carichi: Vi è anche un corpo di guardia avanzato, comandato da un Capitano, donde si prendono le sentinelle necessarie per la polvere, per i cannoni, e per tutti gli aditi del parco.

Gl'Uffiziali del treno ed i loro equipaggi devono accampare sulle ale il più vicino al parco.

I pontoni si situano sulla sinistra in quadrato o in tondo, secondo la loro quantità.

Vi sono ancora de' parchi d'artiglieria, che si formano in un diverso ordine: Quello per un'assedio fa d'uopo situarlo in guisa che non sia affatto veduto da alcun luogo della piazza, ed anche da alcun campanile, o luogo eminente della città, per evitare i sinistri eventi che potrebbero nascere per le palle, e le bombe della piazza, che potrebbero appiccare il fuoco al magazzino delle polveri.

Se per altro la situazione della piazza fosse tale che iscoprisse da per ogni dove, in tal caso bisogna allontanare il parco dal fuoco della stessa, e far fare de' spalleggiamenti sufficientemente rilevati e fatti alla prova, affinchè i travagliatori non siano inquietati dal fuoco della piazza istessa. Ma ordinariamente qualunque possa essere la situazione vantaggiosa d'una piazza, vi è sempre nelle vicinanze di essa qualche luogo da occuparsi, senza esserne visto, e che il Generale dell'armata destina per mettere in sicuro la sua artiglieria; mettendo i pezzi de' cannoni per le batterie co' loro affusti nel luogo il più vicino al cammino, che conduce agli attacchi, come anche i mortaj e i loro affusti; e scegliendo ne' dintorni il terreno più secco ed asciutto per iscaricarvi le palle e le bombe, che vengon separate per il loro calibro.

Vi si pongono d'intorno i carri coverti, ove sono i cordaggi, sacchi di terra, ed altri cassoni carichi di piccoli oggetti: Oltre questo parco di artiglieria, il Comandante sceglie alla coda della trincea il luogo il più convenevole per situarvi un piccolo parco di munizioni, che sia a portata delle truppe, per farle distribuire quando il bisogno lo esige.

PARCO DE' VIVERI, O QUARTIERE DE' VIVERI: È un luogo desiguato in un campo alla coda di ciascun Reggimento per essere occupato da' vivandieri e mercadanti per commodo dei soldati. Guer. App.

Mar. Art. PARCO DI PALLE DA CANNONE. *Parquets à boulets.* Sono piccoli recinti quadrati sopra i ponti delle navi da guerra tra i portelli, fatti con regoli di legno o con grossi cavi, in ciascuno de' quali si tengono trenta palle del calibro della batteria, per averle pronte all' occasione.

Mar. Art. PARCO DELLE PALLE NELLA STIVA. *Parquet à boulet dans la cale.* Ricinto nella stiva dinanzi al pozzo delle trombe, che contiene la provvigione di palle nelle navi da guerra.

Costr. PARCO PE' LEGNAMI. *Parquet pour le bois.* Ricinto in un canale o fosso pieno di acqua di mare per tenervi sott' acqua i legnami da costruzione in alcuni porti dove si ha l' opinione, che questo sia un mezzo da conservare i legnami V. *Legname.*

Mar. Costr. PARCO DI CASTRATI. *Parc à moutons.* È un recinto quadrato di tavole fatto tra i ponti della nave, davanti alla grande boccaporta, per rinchiudervi i castrati che s' imbarcano. I parchi de' castrati sono a due solari, uno sopra l' altro. Vi è del lume che viene dagl' intervalli, tra le tavole che lo chiudono per dare aria alle bestie, sono forniti all' intorno di scaffali, per riporvi il mangiare.

Costr. PARELLATURA, s. f. *Equerre.* Nome che si dà all' unione di due pezzi di legno posti in un vascello, l' uno appo l' altro.

Guer. Mar. PARLAMENTARE, v. n. *Parlementer.* Si dice del trattare, che fanno i difensori cogli aggressori, per occasione di rendere una piazza, ed anche d' ogni trattativa tra due eserciti nemici.

Guer. Mar. PARLAMENTARIO, s. m. *Parlementaire.* Colui che va a parlamentare: È per lo più questi preceduto da un trombetto, o da un tamburo. I nostri antichi scrittori chiamano perciò i Parlamentarj col nome di trombetti, o tamburini.

Mar. PARLAMENTARIO. *Vaisseau parlementaire.* Bastimento parlamentario è quello spedito in tempo di guerra ad una Potenza nemica, o per cambio di prigionieri, o per qualche spedizione di dispacci o di proposizioni utili ad entrambi. Questo bastimento è contrassegnato con una bandiera o segnale convenuto, il quale d' ordinario è la bandiera della propria Nazione a poppa, e la bandiera della Nazione, cui si spedisce alla testa dell' albero. Non debb' essere armato in guerra, nè portare alcuna specie di mercanzia. Con queste condizioni è sicuro di non esser preso prigioniero, e di fare liberamente il suo viaggio. La bandiera parlamentaria è sempre bianca e posta sulla cima dell' albero di trinchetto.

Guer. PARMA, s. f. Dal latino *parma*; *parmula*: Scudo piccolo e ritondo, del quale s' armava la fanteria leggiera. Era bianca pe' tironi, dipinta pe' veterani; nel rovescio della parma era scritto il nome del soldato che la portava, ed il numero della Centuria, e della Coorte, alle quali apparteneva. Chiamasi anche *parma* un mantelletto di vimini coperto di pelle di bue scuojato di fresco, di cui si servivano gli antichi, per ripararsi da' fuochi lavorati.

Guer. PAROLA, O PAROLA D' ORDINE. *Mot d' ordre.* Segno militare che si dà nella notte alle ascolte o sentinelle, ed a' corpi di guardia, e che si riscontra dalle ronde: Si dice dar la parola, e anche dare il Santo, poichè d' ordinario questo segno militare si dà con doppie voci, una delle quali è per lo più il nome d' un Santo.

Vi è ancora in una piazza o in un campo la parola di riunione, *mot de ralliement*, che si dà la notte, affinchè le truppe dello stesso partito possano distinguersi. Questo è a fantesia di chi comanda.

Questa parola, come anche l' altra si danno tutti i giorni dal Governatore o dal Comandante, per assicurarsi contro le sorprese del nemico, e d' impedire alle spie d' introdursi e procurarvi delle pericolose corrispondenze. Allorchè il Governatore d' una piazza, il Tenente di Re, o il Maggiore della stessa, fanno le loro ronde, l' Ufficiale principale che comanda in ciascun corpo di guardia, deve andarli a ricevere, e portar loro l' ordine, e la parola.

Mar. PAROMA, s. f. Corda raddoppiata e legata verso ad un terzo dell' antenna, la qual corda viene fermata insieme coll' amante, per sospendere l' antenna.

Mar. PAROMELLA, s. f. Nome che si dà a que' cavi o grosse funi d' erba, le quali servono per sostenere le reti, ed anche per ormeggi delle tonnare.

Mar. PARRO, s. m. *Paraos.* Piccolo bastimento de' mari della China, e d' altri Paesi vicini, molto somigliante a' giunchi, per quello che riguarda l' attrazzatura, fuorchè le vele di questi sono allacciate lascamente agli alberi per uno de' loro lati, in vece di essere sospese, come lo sono ne' giunchi, a un quarto del pennone. Queste vele sono fatte di stuoje, e simili nella loro cucitura, pieghe, e

bambous a quelle de' giunchi. Questi bastimenti, molto meno alti di bordo de' giunchi, sono altresì di minore portata. Si armano talvolta in guerra con qualche petriere. I Sovrani d' alcuni di que' paesi se ne servono per raccogliere i tributi delle piccole isole, che da essi dipendono.

Mar. PARROCCHETTO, ALBERO, s. m. *Petit mat de hune.* E l' albero di gabbia di trinchetto. Vela di parrocchetto. *Hunier de misaine.*

Mar. PARTE; ESSERE ALLA PARTE. *Etre à la part.* Si usa questa espressione quando il Capitano ed i proprietarj del bastimento sono convenuti con i marinaj, ch' essi abbiano parte del guadagno del viaggio, la quale debba servir loro di paga, in vece di un tanto al mese, come si pratica comunemente. Questa specie di contratto è frequente ne' porti del Mediterraneo. Egli è utile in quanto interessa l' equipaggio a fare spedizione, pronti a caricare sollecitamente, poichè guadagnano di più, quando il viaggio è più sollecito.

Il proprietario dà il bastimento pronto alla vela senza entrare nelle spese de' viveri, ed il Capitano coll' equipaggio hanno il terzo, la metà e i due terzi del nolo o del profitto, secondo le convenzioni, e secondo il loro grado, e le loro funzioni.

Essi contribuiscono proporzionatamente nelle piccole avarie, e per mantenere il guernimento del bastimento; il tutto è secondo le convenzioni, che variano a volontà delle parti. I Corsali sono alla parte, e le parti sono regolate dalle ordinanze de' Governi.

Mar. PARTECIPANTE, agg. *Partecipant.* Colui ch' entra a parte col proprietario d' una nave negl' interessi della stessa.

Mar. PARTENZA, s. f. *Partence.* È il tempo di partire e la partenza stessa.

Tiro di partenza. Coup de partence. È un tiro di cannone prima di far vela, per avvertire que' che sono in terra di portarsi a bordo.

Dicesi: *Segnale di partenza. Signal de partence.* Ordinariamente questo segnale consiste nello spiegare la gabbia di trinchetto, al che si aggiunge il tiro del cannone.

Essere di partenza. Etre de partence. È essere al momento di partire, esser pronti a partire.

Fare una bella partenza. Faire une belle partence. Avere un bel tempo al momento di partire, ed una bella apparenza di continuazione di vento favorevole.

Punto di partenza. Point de partence. È un punto che si segna sulla carta marina, al momento di perdere di vista le terre del paese, da cui si parte, ad oggetto di determinare la rotta, che dovrà fare la nave dal detto punto che debb' essere bene determinato con i rilievi di varj punti rimarchevoli, presi nelle coste vicine.

Guer. PARTIGIANA, s. f. *Pertuisanne.* Arma in asta, ed era propriamente una mezza picca, la quale non è più in uso.

Guer. PARTITA, s. f. *Parti.* Piccolo Corpo di truppa leggiera distaccato dall' esercito per inquietare l' inimico, porsi fra lui è la linea della sua communicazione; sorprendergli i convogli; pizzicarlo sù i fianchi ed alle spalle: Si dice mandar numerose partite, travagliar l' inimico colle partite; comandante di partita ec.

Guer. PASSAGGIO, s. m. *Passage.* Intendesi di fiume, di stretto, di fossate, di linee ec.

I passaggi de' fiumi, e de' stretti de' quali è necessario che un' armata s' impadronisca, si lascian fare da un Corpo di cavalleria, per prevenire l' inimico, s' è un fiume; e s' è uno stretto, si può far precedere qualche piccolo pezzo di campagna, e di carrette di utensili necessarj all' uopo.

Pel passaggio d' un fiume vi si aggiunge un numero sufficiente di pontoni: Se il fiume è guadabile, e che siavi della infanteria con un Corpo di cavalleria, si passa sollecitamento dall' altra sponda con degli utensilj per trincerarsi, ed assicurare la testa di ponte, affinchè il passaggio possa farsi con sicurezza e commodità.

Il passaggio d' un fiume si fa di due maniere, o di sorpresa, o di viva forza.

Nel primo caso, si procura d' impegnare il nemico di portarsi in luoghi lontani dal punto, che si ha in mira per passarlo, e si evita di dargli alcun sospetto sù tale intrapresa col nascondergli la propria marcia, ed il trasporto de' battelli: Nel secondo caso bisogna impossessarsi della sponda opposta per la scelta delle posizioni e del terreno. Per riuscirvi bisogna che il terreno domini quello dell' inimico, e scegliere, s' è possibile, un luogo, ove i battelli e le barche possano essere al coperto dagl' insulti nemici.

I luoghi ove il fiume forma un' angolo rientrante, sono i più proprj, poichè è più facile di disporvi delle batterie, di maniera che queste facciano un fuoco incrociato sull' altra sponda. Allorchè per mezzo del fuo-

co delle proprie batterie, che dev' essere superiore a quello del nemico, si avrà obbligato questo di sloggiare dall'altra sponda, si lascia passare un numero considerevole di Granatieri ed altre truppe scelte ne' battelli, per sostenere col favore del fuoco delle batterie il primo urto nemico.

Posti i primi piede a terra, le barche ritornano a cercare altre truppe, mentre che i travagliatori protetti dal fuoco di questi, cominciano ad innalzar la terra per esser sicuri nel posto; e dal momento che questo comincia ad essere nello stato di difesa e guernito di truppe sufficienti per mantenervisi, si comincia il ponte. In seguito si distende, e perfeziona l'opera della testa di ponte, che si fortifica il più ch'è possibile.

L'armata deve marciare e seguire il Corpo destinato a questa spedizione, senza lungo indugio, per non lasciarlo esposto agli attacchi del nemico, che deve senza dubbio impiegare tutt' i suoi sforzj per battere queste prime truppe, pria che giunga il grosso dell'armata.

Il passaggio d'un gran fiume felicemente seguito, col mezzo d'un ponte, è di una somma utilità per un'armata, onde spingere al più presto le sue operazioni.

Ne' passaggi de' fiumi e de' stretti, il di cui risultamento si rende la parte principale d'una operazione militare, per l'esecuzione d'un tal disegno, bisogna che il Generale, che n'è incaricato, sia vigilante per prevenire il suo nemico; attivo per eseguire il suo disegno, pria che l'inimico sia nello stato di opporsi; e cauto contro tutti gl' inconvenienti, che possono sopraggiungere, de' quali uno solo basta per far mancare il progetto.

Guer. Inf. PASSAGGIO DEL FOSSO. *Passage du fossé*. Così chiamasi una trincea, che sboccando dall'apertura fatta nel muro della contrascarpa, attraversa il fosso, e và sino al piede dell'opera attaccata. Questa trincea è spalleggiata da un parapetto.

Guer. Inf. PASSAGGIO DI LINEE. *Passage des lignes*. Grande evoluzione di guerra, con la quale le truppe di un'esescito poste sù due linee parallele, cambiano di luogo l'una coll'altra, entrando la seconda per gl' intervalli della prima, e schierandosele avanti; o pure ricevendo la prima, che dà indietro, ne' suoi intervalli; per cui questa evoluzione si fà avvanzando, e rinculando, o battendo in ritirata.

Il passaggio delle linee si fa con reggimenti spiegati in battaglia, o serrati in colonna; nel primo caso, si raddoppiano le sezioni, ne' di cui intervalli lasciati da queste, passano i plotoni dell' altra linea, che fanno pel fianco dritto; e nel secondo caso le colonne che marciano, passano negl' intervalli delle colonne cha stanno ferme.

Guer. Inf. PASSAGGIO DELLO STRETTO. *Passage du défilé*, Nome d'una evoluzione, colla quale uno o più reggimenti sì di fanteria, che di cavalleria, trovandosi in faccia o alle spalle un passo stretto, una gola, un ponte, rompono l'ordine in cui erano dapprima disposti e passano a plotoni, a sezioni, a quattro, a due, ed anche ad uno per volta, secondo l'apertura dello stretto, e si riordinano all'uscita di esso. Il passaggio dello stretto si fa avanti o indietro, schierandosi per le ale o pel centro: Dicesi anche sfilare, difilare allo stretto.

Guer. Inf. PASSAGGIO D'OSTACOLO. *Passage de obstacle*. Comando di prevenzione che si dà ad una truppa per disporla ad eseguire il movimento necessario ond' evitare un' ostacolo.

Il passaggio d'ostacolo può avvenire *marciando in avanti*, *e marciando in ritirata*: Nel primo caso supposto che una truppa incontri nel suo cammino un' ostacolo, che la impedisca di marciare di fronte, il Comandante di quel plotone o divisione, dove avverrà l'ostacolo, comanda, quando ne sarà giunto alla distanza di tre passi - *Plotone*, o *divisione-alto-a dritta-marcia*: Al primo comando quella frazione si ferma, al secondo fa a dritta, e la guida esce dalla riga per situarsi accanto ed accosto al braccio sinistro del suo Sotto-uffiziale di rimpiazzamento, che deve passare nella prima riga; al terzo comando la testa del plotone conversa per file a sinistra per seguire e regolare il passo sulle tre ultime file del plotone o divisione, che davanti di lui marcia in linea.

È necessario che i comandi sudetti sieno consecutivamente profferiti per evitare che la frazione non venga ritardata nel suo movimento, ed in conseguenza obbligata a correre appresso quella che la precede.

Se l'ostacolo fosse talmente considerabile, che tutta la divisione sia obbligata di marciare pel fianco, allora il Comandante di detta divisione fa eseguire lo stesso movimento pel fianco dritto o pel fianco sinistro, secondochè la medesima si ritrovi esser situata nel battaglione, che marci in battaglia; dovendo per principio generale, qualunque truppa che

conservi il suo allineamento a dritta, eseguire il passaggio d' ostacolo sul fianco dritto, e quella che lo conserva a sinistra eseguirlo pel fianco sinistro.

Tostochè il terreno permetta alla prima fila del plotone che marcia pel fianco di potersi formare, il Comandante del plotone comanda *in linea marcia*, al qual comando le file s' incamminano col passo raddoppiato, e gli uomini della prima riga si portano successivamente in linea, regolando l' allineamento ed il passo col plotone, che accanto ad essi marcia sul fronte. Se l' ostacolo non occupasse che il fronte di alcune file, il serrafile più vicino avverte a bassa voce quante file debbono fare a dritta o a sinistra, e quelle lo eseguiranno senz' altro comando.

Nel secondo caso del passaggio d' ostacolo in ritirata, questo si esegue nella maniera quì appresso descritta.

Il Comandante di quel plotone che dovesse farne il movimento, giunto alla distanza del fronte del suo plotone dall' ostacolo, comanda-*Plotone-marcia-marcia,per sezioni, mezzo a sinistra - marcia* - Al primo comando, il plotone esce al passo raddoppiato col Comandandante al suo posto: Al terzo comando la terza sezione comandata dal Sergente Maggiore si situa davanti alla seconda; e la quarta comandata dal Tenente, si porta davanti alla terza, a distanza di sezione l' una dall' altra.

Il Serrafile della quarta sezione si situa all'ala sinistra della medesima, come guida. Finito il movimento ciaschedun Comandante delle sezioni comanda *in avanti - passo ordinario - marcia*, e guarda in dietro per prendere il passo col plotone rimasto in linea.

Quando il terreno permetta, che si possa formare in linea, i Comandanti delle sezioni che hanno scansato l' ostacolo, comandano ciascuno alla sua volta - *mezzo a dritta-marcia*, e le rispettive sezioni marciano obbliquamente, sino a che giunte sieno nella direzione del terreno, che devono occupare in linea, sul quale si formano al comando - *marcate il passo*; e quando il primo plotone sarà pervenuto presso del loro fianco, il Comandante dirà *in avanti - marcia*.

Se l' ostacolo fosse considerabile in guisa che tutta la divisione sia obbligata di raddoppiare per sezioni, allora il Comandante della divisione giunto alla distanza del fronte della divisione dall' ostacolo, col metodo sudetto situa le sue sezioni l' una innanzi all' altra, o sulla sinistra dell' ostacolo, principiando dalla prima sezione, che si porta davanti alla quarta della divisione contigua; o sulla dritta del medesimo, con principiare dalla quarta sezione che si condurrà davanti alla prima della vicina divisione, secondochè la sua divisione sarà situata nel battaglione che marcia in battaglia; essendo il principio generale quello che le sezioni che conservano il loro allineamento a dritta, debbano portarsi sulla dritta, e quelle che lo conservano a sinistra debbano portarsi a sinistra.

È stabilito puranche per principio generale, che qualora uno de' due plotoni abbia scansato l' ostacolo per sezioni, e che il plotone che marcia in linea faccia alto, e mezzo giro a dritta, le sezioni che hanno lasciato il voto, facciano egualmente mezzo giro, e si portino senz' altro comando in battaglia, per far fronte verso la parte dell' ostacolo, acciocchè niente possa passare tra l' ostacolo e le medesime.

Se dopo di ciò il plotone ch' è in linea, faccia di bel nuovo mezzo giro a dritta, per marciare in ritirata, il plotone che ha fatto fronte all' ostacolo fa benanche mezzo giro a dritta, e conversa per sezioni senz' altro comando a dritta o a sinistra per rimettersi con la terza riga in avanti, e potere in seguito, secondo i principj indicati, tostochè il terreno glie lo permetta, ricondursi in linea.

Nel caso che una divisione marciasse in avanti, il di cui secondo plotone abbia fatto il passaggio d' ostacolo pel fianco dritto, ed il primo plotone di questa divisione facendo alto, e mezzo giro a dritta, dovesse marciare in ritirata, il secondo plotone deve fare alto e fronte all' alto del primo; indi fa mezzo giro a dritta, e conversa per sezioni a dritta, per ritrovarsi con la terza riga in avanti, ed eseguire lo stesso, che si è spiegato nel passaggio d' ostacolo in ritirata. *Ord. del* 1822. *per le Reali Truppe Napoletane.*

PASSAGGIO D'OSTACOLO. *Passage d'obstacle.* Guerr. Cav. Se lo squadrone marciasse di passo, il plotone avanti cui si presenta l' ostacolo fa alto, e con quarti a dritta o a sinistra si mette in colonna col contiguo plotone

Se poi lo squadrone marcia di trotto o di galoppo, l' anzidetto plotone, senz' arrestarsi, si pone in colonna col mezzo a dritta o a sinistra sempre con una velocità minore di quella che si trovasse avere prima del movimento.

Passato l' ostacolo, se lo squadrone mar-

siasse di passo, il plotone, cui è toccato il movimento, ritorna in linea con la marcia di fianco, e con la velocità del trotto. Ma se lo squadrone si trovasse marciando al trotto o al gloppo, il plotone rientra in linea col mezzo a dritta o a sinistra, e con una velocità maggiore di quella dello squadrone.

Guer. Inf. PASSAGGIO D' UN BATTAGLIONE A TRAVERSO D' UN BOSCO. *Passage d' un bataillon par le milieu d' un bois*. Quando un battaglione arrivi dinanzi a qualche siepe o dirimpetto ad un bosco, che fosse molto folto per potersi passare di fronte con ordine, o in qualche terra palustre, dove vi fossero luoghi da poter affondare, il Comandante del battaglione, allorchè sarà giunto col medesimo in vicinanza della siepe, della palude, o del bosco, comanda - *In avanti a passare il bosco* - alto - *A dritta - Marcia* - Al terzo comando tutto il battaglione fa a dritta: Al quarto tutti i plotoni conversano per file a sinistra, e passano il bosco difilando, regolandosi co' principj del passaggio d' ostacolo.

Quanda la testa di qualche plotone esca dal bosco, il Comandante del medesimo, senza aspettar gli altri, comanda immediatamente: *Alto in linea - marcia*, e si situa in modo, che i serrafile del suo plotone rimangano accosto al bosco. Gli altri plotoni si portano della stessa maniera in linea; e quando tutti sono giunti, il Comandante del battaglione dà i comandi convenienti per perfezionare l' allineamento.

Nella descritta manovra il Comandante del battaglione stà sempre all' ala dov' è il punto d' appoggio, e deve regolare sulla stessa linea la marcia del fianco de' due primi plotoni, poichè sù i medesimi gli altri devono prendere l' allineamento e la distanza, quando giungono fuori del bosco.

Guer. Inf. PASSAGGIO D' UNO STRETTO. *Passage d' un defilé*. Se un battaglione incontrasse uno stretto davanti ad una delle sue ale, lo passa co' mezzi prescritti per ridurre una truppa in colonna.

Qualora lo stretto si trovasse davanti al centro e fosse della capienza competente al fronte d' una divisione, quella che vi è dirimpetto forma la base della colonna, e le altre divisioni si pongono in colonna sulla medesima co' principj stabiliti per le formazioni in colonna.

Nelle circostanze che il terreno vi corrisponda, si può eseguire la detta manovra senza esservi bisogno di porsi prima in colonna, potendosi nel medesimo tempo far marciare in avanti il plotone o la divisione dell' ala, che ritrovasi dirimpetto allo stretto, e dando i comandi necessarj agli altri plotoni o divisioni per portarsi pel fianco nel modo spiegato nella direzione della testa della colonna. Ma se il detto luogo fosse davanti al centro, e della sola capienza d' un semplice plotone, quel plotone che gli è dirimpetto, marcia in avanti, ed il rimanente del battaglione fa a sinistra ed a dritta, e segue il plotone nello stesso modo, con cui si praticano i passaggi degli ostacoli: Per l' esecuzione della descritta manovra, il Comandante del battaglione dà i seguenti comandi.

Passaggio dello stretto in avanti per file - Terzo o quarto plotone - Alto - a sinistra ed a dritta - Marcia - Al quarto comando i plotoni dell' ala destra fanno a sinistra, e quelli dell' ala sinistra fanno a dritta. Al quinto comando, il plotone designato, che si è fermato davanti al fronte, entra nello stretto marciando col passo ordinario, e gli altri plotoni marciano pel fianco appresso al medesimo.

Se si è passato lo stretto con una divisione o con un plotone di fronte, si forma il battaglione in battaglia, secondo l' esigenza del caso co' principj stabiliti per lo spiegamento in battaglia. Ma se il battaglione fosse passato per file, il Comandante del battaglione quando vede che il plotone della testa della colonna sia giunto sul terreno ch' egli voglia far occupare, comanda *alto*, e dirige il fronte del detto plotone su i punti di vista che avrà determinato; in seguito comanda *in linea marcia*, al qual comando i plotoni per file rientrano in linea e si allineano col plotone che era alla testa, avendo cura le loro guide di ben situarsi sul nuovo allineamento.

Passaggio d' uno stretto per dietro. Passage d' un defilè par derrière. Quando il terreno e le circostanze lo permettono, il miglior mezzo di passare per dietro uno stretto, è di formarsi in colonna sulla suddivisione che ritrovasi alla sua imboccatura, seguendo i principj indicati di sopra, ma se il luogo da passare fosse molto stretto, o se il nemico incomodasse col suo fuoco, o per evitarlo se ne dovesse affrettare il passaggio, allora si passa per file, principiando dalle ale nel modo seguente, e con i comandi qui appresso: 1.° *Per file indietro per le ale*, o *per file indietro per*

l' ala dritta, *o per l' ala sinistra* - *Passate lo stretto* - *Marcia*. Nel primo caso al secondo comando il Comandante dell' ala destra comanda *pel fianco sinistro* - *a sinistra* - *marcia*; ed il Comandante del plotone dell' ala sinistra dà gli stessi comandi pel fianco destro. I descritti plotoni, dopo spinte le loro quattro prime file indietro del battaglione, marciano pel fianco col passo ordinario alla distanza di sei passi dalla sua ultima riga. Gli altri Comandanti fanno fare a' loro plotoni a dritta o a sinistra, quando vedono che le quattro ultime file di quelli che si ritirano per le loro spalle, sieno per sorpassarli, ed immediatamente mettendo in esecuzione quanto si è detto pe' due primi, si seguono col medesimo passo senza lasciare intervallo tra loro ed i plotoni che precedono. Le guide si situano accanto alle prime file di dritta e di sinistra de' plotoni, ed i loro Comandanti conservano i posti ordinarj. I plotoni delle ale si riuniscono dirimpetto allo stretto e quindi vi entrano, quello della dritta conversando per file sulla destra, e quello della sinistra conversando per file sulla sinistra; e quando la loro prima fila è uscita dallo stretto, i loro Comandanti comandano - *sulla terza riga* - *in linea* - *marcia*; e continuano così a marciare insino a che il loro fronte arrivi sulla nuova linea di direzione, che sarà stata anteriormente marcata con de' Sotto-uffiziali; dove giunti i plotoni dell' ala destra, entrano nella nuova direzione conversando sulla sinistra, e quelli dell' ala sinistra conversando sulla destra.

Quando la testa di ciascun' ala è giunta sul punto in cui debba appoggiarsi, il Comandante del battaglione comanda - *Alto* - *Mezzo giro a dritta* - *A dritta ed a sinistra in battaglia* - *Marcia* - Al secondo comando, tutti i plotoni fanno mezzo giro a dritta, e le guide passano in prima riga. Al quarto comando i plotoni dall' ala destra si formano in battaglia sulla dritta, e quelli dell' ala sinistra lo eseguono sulla sinistra.

Ne' passaggi degli stretti ed in ogni altra occasione, in cui una truppa incontri sulla destra o sulla sinistra delle sue suddivisioni qualche ostacolo che le ponga nell' obbligo di minorare successivamente il loro fronte, il Comandante della suddivisione, che s' incontri con l' ostacolo comanda: *Una fila della dritta o della sinistra indietro* - *marcia*. Al secondo comando la fila nominata marca il passo, l' uomo della sua terza riga si porta sulla sinistra, se sia della fila di dritta, e sulla destra se è della fila di sinistra, e si situa nella corrispondente distanza dietro alla terza fila, che rimane nella suddivisione, l' uomo della seconda riga si situa dietro alla seconda fila, e quello della prima riga dietro alla prima fila.

Se parimente si dovesse minorare il fronte d' un' altra fila il Comandante della suddivisione dà gli stessi comandi; ed a quello di *marcia*, la fila che si ritrova dietro la terza riga marca il passo, per lasciare il luogo all' altra che dee portarsi indietro, ed acquista ancora col passo obbliquo lo spazio di una fila sulla destra, se appartenga all' ala sinistra, o sulla sinistra se lo sia della destra. Nel qual tempo la nuova fila si pone dietro alla suddivisione nel modo già spiegato per la prima; col detto metodo si può minorare il fronte delle suddivisioni di quel numero di file, che si vuole.

Volendosi poi far passare indietro tre o quattro file nel medesimo tempo, ciò devesi dalle medesime eseguire con avanzare un poco la spalla opposta alle righe che rimangono ferme, e marciando obbliquamente in guisa da potersi ritrovar situate dietro alla terza riga, come se vi fossero portate successivamente.

Le guide, i Sotto-uffiziali di rimpiazzamento, ed i serrafilo che sono accanto, e dietro alle ale, si accostano alle medesime, secondo che il fronte si va a minorare.

Per far rientrare in linea le file che sono passate indietro, il Comandante della suddivisione comanda-*Una fila di dritta*, o *di sinistra in linea-marcia*: Al secondo comando gli uomini della prima, della seconda, e della terza riga della fila, che per essere più prossima alla suddivisione, deve rientrare in linea, ripigliano i primi posti nelle righe co' medesimi mezzi con cui si sono portati indietro. La fila seguente che deve rimanere ancora indietro approssimandosi alla terza riga, guadagna col passo obbliquo lo spazio d' una fila sulla sinistra, se sia dell' ala sinistra, o sulla destra se all' ala destra appartenga; e co' medesimi principj si fanno rientrare in linea tutte le altre file.

Le guide, i Sotto-uffiziali di rimpiazzamento, ed i serrafile che si ritrovano accanto e dietro alle ale, quando si fanno entrare le file in linea, si scostano lateralmente per lasciar loro il conveniente terreno. V. *Ordinanza del* 1822. *per le Reali truppe napoletane*.

Art. PASSAMURO, s. m. *Passe-mur.* Nome che prima si dava al pezzo da 16. che pesava 2400. libbre.

Mar. PASSAPAROLA. Si dice quando si vuol far sapere alcuna cosa a tutta la gente della galea, facendo che i vogavanti di un banco, lo dicano all' altro, e di mano in mano dalla poppa alla prua.

Mar. PASSAPORTO, s. m. *Passe-port* È una patente o demissione del Sovrano, che autorizza un bastimento mercantile della sua Nazione a fare il commercio, e lo fa riconoscere da per tutto, dove la Nazione stessa non è in guerra.

Un bastimento trovato in mare senza passaporto è reputato ladro di mare, come ancora se avesse un passaporto falso.

Nel passaporto debb' essere espresso il nome del bastimento, la sua portata in tonnellate, il numero della gente, il luogo del suo armo, e quello del suo destino: Inoltre il passaporto debb' essere per un tempo limitato.

Mar. PASSARE, v. a. n. *Passer.* Dicesi passare a bordo d' un bastimento; passare a poppa o sotto il bompresso un bastimento; passare al largo o tra terra ed uno scoglio; passare a traverso d' una squadra nemica; passare a sopravento d' un bastimento; passare de' cannoni di caccia, o di ritirata; passare de' cannoni da un bordo all' altro; passare delle polveri; passar sopra un bastimento, e simili.

Mar. PASSARE DELLA ZAVORRA VOLANTE. *Passer du lest volant.* È mutare la collocazione di quella parte di zavorra, che è posta sopra la zavorra stabile.

Mar. PASSARE DELLA GENTE A UNA MANOVRA. *Passer du monde sur une manoeuvre.* Significa accrescere il numero degli uomini per una manovra.

Guer. Mar. PASSARE DA UN' ORDINE ALL' ALTRO. *Passer d' un' orde à autre.* È passare per le truppe di terra dall' ordine di battaglia, a quello in colonna, o da quello di colonna a quello di battaglia; e per le armate di mare è cambiare la disposizione o della marcia, o del combattimento.

Mar. PASSAR SOPRA L' ONDA. *Franchir la lame.* Parlando della navigazione d' una nave, è passare leggermente, e facilmente attraverso delle grosse onde e fiotti, e sollevarsi sopra l' acqua senza imbarcarne.

Mar. PASSAR SOPRA UN BANCO. *Franchir un banc.* È passare sopra un banco, sul quale la nave tocca, ma farlo in modo, che se n' esca senza gravi accidenti; ciò che non può succedere se non che sopra fondi molli e fangosi.

Dicesi passare in consumo di viveri, e di munizioni; passar la linea, o i tropici; passare sopra un banco di pesca; passare sopra un pericolo; passare un' albero di gabbia, o di pappafico; passare un cavo agli aspi dell' argano; passare la barra, la trave di un porto; passare la manovra ne' suoi bozzelli ec.

Com. Amm. PASSARE LA RIVISTA. *Passer le revue.* Dicesi di truppe sì di terra che di mare, e per lo più s' intende di quella rivista di presenza che si passa dal Commissario di guerra in ciascun primo di mese, per assicurarsi della presenza degli uomini durante lo scorso mese.

PASSAR PER LE ARMI. V. *Fucilare.*

PASSAR PER LE BACCHETTE. V. *Bacchetta.*

Cav. PASSATA LARGA A DRITTA. Comando di cavalleria nella istruzione del maneggio, per passare in un' altro circolo.

Cav. PASSATA LARGA A SINISTRA. Comando opposto al precedente.

Art. PASSATA, s. f. *Portée, tir.* Lo spazio percorso dalle palle, dalle granate, o bombe dalla bocca del pezzo, che le caccia sino al luogo dove non fanno più effetto, e la rispettiva celerità con la quale divorano quello spazio. Le passate sono proporzionate alle cariche ed alla maniera del tiro. Un pezzo colubrinato fa maggior passata: È meglio detto *portata*: V.

Art. PASSATE LA SCOVETTA. *Ecouvillonnez.* Comando nel servizio de' pezzi sì d' assedio, che di piazza; a qual comando i primi serventi passano la scopetta, girandola sette o otto volte nel fondo dell' anima; indi la ritirano, e la lasciano nella cannoniera o spalleggiamento.

Il terzo servente di dritta si avvicina alla batteria, passando per fuori alla spianata, dà la carica nelle mani del primo servente di dritta, e ritorna al suo posto, mettendo il cartucciero dietro di se.

Nel servizio d' un pezzo di costa; il secondo servente di dritta si avvicina alla batteria, passa la carica al primo servente di dritta, e rimane dietro a lui; il secondo servente di sinistra si avvicina anch' esso allo spalleggiamento.

Nel servizio d' un' obice da 8. pollici; al

comando *passate la scopetta - ripalite*, il bombardiere chiude la lumiera colla man dritta, il primo servente di sinistra prende la scopetta, e la porta nella cannoniera; il primo servente di dritta prende il raschiatajo ed il sacco a terra, e dopo aver pulito l'obice, il ripone nel cesto, passa in seguito la scopetta, la ritira, e dopo averla girata, la lascia sullo spalleggiamento.

Nel servizio d'un mortaro da 12. *o da* 10., a tal comando il bombardiere si porta avanti alla bocca del mortaro, passando per dietro al secondo servente di sinistra; il primo servente di sinistra prende la scopetta, ed il secondo di dritta il raschiatajo ed il sacco a terra e li passano al bambardiere, a misura che ne ha bisogno per pulire il mortaro; riportandoli al loro luogo, dopo che questi se ne sarà servito. Quando il mortaro sarà stato pulito, i due serventi ritornano a' loro posti, ed il bombardiere passa alla sinistra del mortaro, ove si mette in direzione degli orecchioni, facendo fronte al pezzo.

Nel servizio d' un mortaro da 8. a tal comando il servente di sinistra prende la scopetta, e quello di dritta il raschiatojo ed il sacco a terra, il resto come nell' articolo precedente pel mortaro da 12.

Costr. PASSAVANTI, s. m. *Passavant*. Chiamansi così due tavolati, uno a destra, e l' altro a sinistra, per la communicazione, e pel passaggio dall' assero al castello di prora. Questi tavolati hanno la lunghezza di tutto l' intervallo da un castello all' altro e sono larghi da sette in otto piedi. I due passavanti lasciano tra di loro nel mezzo della nave uno spazio grande voto, nel quale si imbarcano nel tempo della navigazione la scialuppa, e lo schifo dentro di quella.

Chiamasi con questo nome dall' uso che prestano, ch' è di dare un passaggio per andare da un castello all' altro. Questi tavolati sono sostenuti da latte o bagliette, che posano da una parte sulla dormiente de' castelli, e dall' altra sopra una lista, o un lungo pezzo di legno stabilito da un castello all' altro, uno per parte, all' estremo margine della larghezza del passavanti. I baglietti sono legati con de' bracciuoli alle coste della nave. I pezzi che formano la larghezza dei passavanti sono legati negli angoli con i due castelli, mediante quattro bracciuoli orizzontali, un ramo de' quali s' inchioda sulla lista del passavanti e l' altro sul baglietto estremo di ciascun castello. Vi sono inoltre, per sostenere la lista anzidetta di ciascun passavanti, de' puntelli che posano sul secondo pontte che essendo a cerniera si levano, quando si ha bisogno di far uso de' cannoni della seconda batteria, che sono di sotto.

Si vedono alcuni bastimenti di commercio, ne' quali vi è uno scalino o due per discendere da' castelli a' passavanti; ma nelle navi da guerra e fregate, sono sempre a livello de' castelli.

PASSAVANTI, s. m. È una carta che si dà alle navi, la patente delle quali è spirata, affinchè possano andare direttamente al luogo, dal quale trassero la patente, senza incontrare difficoltà nel loro viaggio dagli armatori. Mar.

PASSAVANTI TRA LE CAMERE, ED IL PAGLIUOLO. *Passage entre les chambres et soutes*. Sono gli anditi o passaggi sotto il primo ponte e nella stiva, per la communicazione tra le camere, ed i depositi. Costr.

PASSAVOGARE, v. a. È andare a voga arrancata, sforzata. Mar.

PASSAVOLANTE, s. m. *Passe - volant*. Uno de' tanti nomi del cannone ne' secoli scorsi: Il passavolante cacciava una palla di 8. libbre. Art.

PASSAVOLANTE, s. m. *Passe - volant*. Uno o più individui, che per frode si fanno passare nel ruolo dell' equipaggio, senza che realmente siano impiegati. Mar.

PASSEGGIATA MILITARE. *Promenade militare*. Esercizio in cui si mantiene la truppa di terra di qualunque arma, onde avvezzare sì gli uomini che i cavalli a tenersi esercitati, ed abituati alle fatighe della guerra: Un simile uso ci viene dagli antichi Romani, i quali in tempo di pace esercitavano in tal guisa le loro truppe continuamente, e mentre le abituavano alle lunghe marce, queste aveano sempre un' oggetto, ora fingendo un' attacco aggredendo, ed ora fingendo una ritirata, e ciò non solo nelle pianure, ma nei luoghi alpestri e difficili, ove sempre la cavalleria vi entrava per la sua parte, quando poteva agire. Guer.

PASSERA, s. f. Questo nome si dà a quei vascelli, ne' quali si è demolita, e manca l' opera morta, e vieppiù convenientemente, se loro manca qualche parte dell' opera viva. Mar.

PASSETTO, s. m. È una misura lineare di tre o quattro palmi, a piegatojo, che serve a misurare gli oggetti. Arch.

PASSO, s. m. *Pas*. Il passo è una delle misure di fortificazione: Vi è il passo comu- Fort.

ne, ed il passo geometrico: Il passo comune è di due piedi e mezzo: Il passo geometrico è il doppio del comune, e comprende cinque piedi di Re.

La distanza itineraria, che noi altri Italiani chiamiamo un miglio è di mille passi geometrici. e tre di queste miglie fanno una lega di Francia.

Inf. Istr. PASSO, s. m. *Pas.* Quel moto de' piedi, che si fa nell' andare dal posar dell' uno al levar dell' altro.

Le diverse denominazioni di passi per la fanteria, o velocità di andare, sono:

Inf. Istr. PASSO DI SCUOLA. *Pas d'instruction.* Questo serve per fare apprendere alle reclute la maniera di formare il passo, e si esegue in quattro tempi al comando *d'in avanti marcia*: *Nel primo* si porta il piè sinistro senza scossa dritto avanti di se, cinque pollici discosto dal calcagno destro, con la gamba sinistra tesa, la punta del piede più bassa che il calcagno, ed il corpo appoggiato interamente sulla gamba destra: *Nel secondo* si spinge il corpo in avanti e si posa il piè sinistro a terra col calcagno due piedi e due pollici distante dal calcagno destro, il quale si solleva, lasciando la punta del piede appoggiata a terra: *Nel terzo* si porta, senza dissestar le spalle, tutto il peso del corpo sul piè sinistro, e si solleva la punta del piè destro, piegando il ginocchio, e portando successivamente il piè destro, con egual moto diritto avanti di se a cinque pollici dal calcagno sinistro. Nel momento che il piè destro passa accanto al calcagno sinistro, si volge un poco in fuori, e si abbassa il calcagno, sollevando la punta, acciocchè possa evitarsi che tocchi contro terra, onde il soldato si assuefaccia a marciare con l' anca, e non col ginocchio. A misura che il calcagno destro si discosta dal sinistro, il ginocchio destro deve ripigliare la sua tensione, per giugnere perfettamente nella sua positura davanti al calcagno sinistro: *Nel quarto* si termina il passo del piè destro nel modo detto al secondo tempo del passo eseguito col piè sinistro; e così degli altri. Al comando *alto* si termina il passo cominciato, rimettendo vivamente il piede, che trovasi indietro, ma senza battere, accanto ed in linea col calcagno di quello, che sarà a terra.

Inf. PASSO ORDINARIO. *Pas ordinaire.* Questo è grave e lento, e non si usa nelle manovre, ma qualche volta nelle sole parate; esso è dell' estensione di due piedi, e due pollici parigini, o sia di 26. pollici.

L' ultima Ordinanza delle Reali Truppe Napoletane assegna 76. passi per minuto, altre ne assegnavano 95. per minuto; sembra però che questo secondo metodo sia preferibile al primo, per esser l' altro riconosciuto troppo lento nell' esecuzione de' movimenti, quantunque il passo ordinario non s' impieghi, che nelle sole parate, come si è detto.

PASSO MISURATO. *Pas métrique.* Questo è stabilito sopra una misura costante e conosciuta, onde si possa giustamente calcolare lo spazio da percorrere, e la celerità di esso è di 95. per minuto. Inf.

PASSO RADDOPPIATO. *Pas acceleré.* Questo è doppio in celerità del passo ordinario. La nostra ultima Ordinanza assegna 110. per minuto, altre ne assegnavano 120. per minuto, sembra puranche più adottabile questo secondo metodo. Inf.

PASSO DI CARICA. *Pas de charge.* Questo passo è veloce, la di cui cadenza è ordinata, e celere con esso si carica l'inimico. Inf.

PASSO OBBLIQUO. *Pas oblique.* È quel passo che si fa dal soldato di sghimbescio a destra, o a sinistra. Inf.

Dicesi *piccolo passo. Petit - pas.* Questo si usa da' soldati di perno nelle conversioni, e dalle truppe nel camminare all' indietro, o obbliquamente: È vario nella lunghezza e nella rapidità.

PASSO NATURALE O PASSO DI ROTTA. *Pas de route.* Questo è un passo sciolto ed a volontà del soldato, che non è obbligato di conservar cadenza. Inf.

PASSO LATERALE. V. *Appoggiate a dritta o a sinistra.*

In varj Stati si sono abolite le diverse specie di passi, e non si è conservato, che il passo raddoppiato per tutte le evoluzioni.

Le diverse denominazioni di passi per la cavalleria, che manovrasse a piedi sono l' istesse di quelle indicate: Per quelle truppe che manovrano montate, le diverse velocità sono denominate come siegue: Cav.

Il passo	- *Le pas*
Il trotto	- *Le trot*
Il trotto esteso	- *Le trot alongé*
Il galoppo	- *Le galop*
La gran corsa	- *Le grand galop*

Il passo è l'azione meno elevata, la più lenta la più comoda di tutte le velocità; ed in questo moto naturale del cavallo si considerano in ogni passo quattro tempi e tre intervalli.

Cav. PASSO. *Au pas.* Voce di comando con cui un soldato che fosse col suo cavallo al trotto, passa da questa velocità a quella più lenta ch'è il passo, riponendo le mani nella positura adattata ed inchinando appena il busto indietro, affinchè l'azione del morso faccia una più sensibile impressione nella bocca del cavallo, e lo costringa a lasciare la più celere velocità, per ripigliarne un'altra più comoda e lenta.

Mar. PASSO, STRETTO. *Pas.* Il passo è un canale o passaggio stretto e tortuoso, tra banchi o rocce nascoste sott'acqua, all'ingresso d'un porto, all'accostarsi ad una rada o ad un fiume: Accostandosi ad un porto, di cui non si conosca bene il passo, si fa venire un piloto, come il passo di Calais. *Pas de Calais.*

Mar. PASTECA, s. f. *Pasteque.* È una taglia la cui cassa è aperta da una delle due facciate, sicchè si può levare dal di sopra della ruota la corda, ond'è guernita, senza che sia necessario ripassare questa corda sino alla sua estremità. Questa taglia serve essenzialmente nelle navi alle grandi boline; è anche d'uso nell'interno de' porti. Si amarra allo stante di mezzo del parapetto davanti, e vi si guernisce la bolina di sopravvento, che si passa per consegnenza dall'altra parte, quando si cambia il vento.

Dis. PASTELLO, s. m. *Pastel.* Così diconsi da' pittori que' rocchetti di colori rassodati, co' quali senz'adoperar materia liquida, coloriscono sulla carta le pitture.

Fort. PASTICCIO, s. m. *Patè.* Opera di figura ovale o ritonda, coperta al di sopra, che si costruisce o all'intorno d'uno spalto, o avanti una testa di ponte, o avanti una porta per coprirla. Si chiama eziandio ferro di cavallo, a cagione della sua figura ovale, e talvolta *Zampa d'Oca*: Taluni recenti scrittori francesi la chiamano con voce tedesca *Block-Haus*; cioè casa di blocco.

Mar. PASTIERI, m. pl. *Taquets simples.* I pastieri s'inchiodano nel mezzo della loro lunghezza a' ponti, o a' bordi interni del bastimento, o agli alberi, e rilevandosi alle loro estremità per la figura, secondo la quale sono tagliati, danno il modo d'allacciare, e fermare delle funi alle corna che formano.

Cav. PASTOJA · s. f. *Entraves.* Quella fune che si mette a' piedi delle bestie da cavalcare, per far loro apprendere l'ambio, o affinchè non possano camminare a lor talento.

Costr PATARASSARE, v. a. *Patarasser.* Significa il cacciar a forza la stoppa ne' commenti delle bordature.

Costr PATARASSO, s. m. *Patarasse.* Istromento o specie di scarpello di ferro, che serve a' calafati per cacciare a forza la stoppa nelle giunture o ne' commenti delle navi. È fatto a conio e la sua testa è armata d'un manico di ferro. Vi vogliono due uomini per servirsene, cioè uno che tenga il manico con ambedue le mani, e disponga il taglio dell'istromento sopra il commento, che si vuol calafatare, ed un'altro che batta con una gran mazza e con forti colpi sulla testa del cuneo: Così facendo si percorre tutta la lunghezza de' commenti.

Mar. PATASCIA, s. f. *Patache.* Detto anche guardaporto; è un bastimento, che si tiene in un porto, vicino al luogo dello sbarco, nel quale vi è un corpo di guardia, per riconoscere tutto ciò che s'imbarca e si sbarca, e per vegliare alla tranquillità e sicurezza del porto, segnatamente in tempo di notte: Vi sono anche delle patasce pel servizio della Dogana.

Com. PATENTE, s. f. *Brevet.* È quel sovrano rescritto, con cui ogni Uffiziale è avvisato della nomina del suo grado.

PATENTE. V. *Passaporto.*

Mar. PATERASSI, m. pl. *Galhaubans.* I paterassi sono lunghi cavi, i quali sono incappellati agli alberi di gabbia e di pappafico, per sostenerli, e assicurarli, accrescendo la forza delle sartie. Non vi è altra differenza tra i paterassi e le sartie, se non che quelli in vece di esser tesati al piede del loro proprio albero, alla gabbia o alle barre dei pappafichi, come le loro sartie, discendono sino alle parasarchie, dove si arridano con i colatoj per mezzo di bigotte, nello stesso modo, che si è spiegato per le sartie. Hanno anch'essi delle lande, come le sartie.

I paterassi sono necessarj per tener fermi gli alberi di gabbia, e di pappafico, i quali altrimenti non sarebbero ritenuti se non che dalle gabbie, e dalle barre de' pappafichi; ciò che non darebbe loro una sufficiente fermezza.

Il numero de' paterassi d'ogni albero d'una nave di primo rango, è come segue.

L'albero di gabbia di maestra ha da ogni parte, quattro paterassi, formati da quattro sole corde, ciascuna delle quali si divide in due rami, come le sartie. L'albero di parrocchetto ne ha tre; i pappafichi di maestra, di trinchetto, di belvedere, ne hanno due

per ciascuno; l'albero di contrammezzana ne ha uno.

Mar. PATETASSI VOLANTI. *Galhanbans volants.* Questi sono cavi, che si mettono in numero a' paterassi, in un tempo burrascoso, per precauzione, ma sono posticci, e non permanenti.

Si guernisce ciascun' albero di gabbia di uno o due paterassi, per prevenire i danni del mare grosso, del forte rullio, particolarmente quando si naviga col vento in poppa. Questi paterassi volanti consistono, ciascuno in un lungo cavo separato; all' estremità superiore ha una ganza o stroppo, formato coll' impiombatura della corda fatta sopra se stessa. Con questo stroppo si ferma il paterasso sulla testata dell' albero di gabbia all' incappellatura. Dopo ciò gli si fà fare un giro sull' albero, passando l'estremità inferiore della corda tra lo stroppo stesso e l'albero, ch'egli così cinge strettamente a raso del pennone. Nel basso del cavo è impiombata una radancia, la quale è destinata a ricevere il gancio d' un paranchino, che serve a tesare il paterasso volante. Se ne mette uno per parte, quando si và col vento in poppa. Se ne mette uno solo dalla parte del vento, quando si ha il vento di fianco, e si tesa più all' indietro che si può.

Mar. PATERNOSTRI, m. pl. *Pommes de Racage.* Abusivamente diconsi certe specie di palle di legno rotonde e forate, che s' infilano con una fune, onde formare la trozza, che facilita l' ascesa e discesa de' pennoni, lungo gli alberi.

PATRONA, s. f. V. *Giberna.*

Mar. PATTE DI BOLINE. *Pattes de bouline.* Chiamasi così l' unione di tre corde, le quali si allacciano a tre bose della rilinga verticale d' ogni vela quadra, e convergono in un punto nella bolina, che per questo mezzo stende la vela in più punti. V. *Bolina.*

Mar. PATTE DELL' ANCORA. *Pattes d'une ancre.* Sono le estremità de' bracci o delle parti curve dell' ancora, destinate ad entrare nel fondo, e fatte a forma di triangolo. V. *Ancora.*

Mar. PATTE D' UN GRAPPINO. *Pattes d' un grappin.* Sono le marre, con le quali afferra il fondo.

Mar. PATTE DELLE VELE. *Pattes de voiles.* Sono pezzi quadri di tela, che si applicano a' bordi delle vele vicini alle ralinghe, per rinforzarle, onde fermarvi le patte della bolina.

PATTE DELLA BONETTA. *Boutons ou pattes des Bonnettes maillées.* Hanno lo stesso uso delle patte delle vele, cioè di dare il modo di tesarle, quando occorre. Mar.

PATTE D' OCA. *Patte d' oie.* Termine d' ancoraggio, che significa il dar fondo con più cavi e più ancore. Mar.

PATTUGLIA, s. f. *Patrouille.* Guardia di soldati, comandata da un Caporale, o un Sergente e cinque o sei soldati, che partono dal corpo di guardia della piazza, per osservare ciò che si passa nelle strade, invigilare alla tranquillità ed alla sicurezza della città, obbligare i cittadini ed i soldati a rimaner ciascuno nella propria abitazione, far chiudere le bettole o taverne ed impedire i disordini. Guer.

Le pattuglie sono comuni sì alla fanteria che alla cavalleria: Si fanno marciare in una piazza debole per invigilare il nemico per timore di qualche scalata; quelle di cavalleria al di fuori, e quelle di fanteria sù i baluardi, come anche intorno ad un campo per prevenire le insidie.

PATTUME, s. m. *Couret ou corroi.* Mestura di sego, zolfo, cerussa o biacca, ragia o catrame, olio di pesce ec. che si distende e si spalma sulla parte della nave, che debbe stare immersa, quando le si dà carena, per disporla ad un viaggio, onde garantirla da' danni, che potrebbero recare al legname l' acqua del mare o le bisce. È difficile di potere indicare la migliore mestura che far si possa di tutte le materie note, e che sono in uso per comporre questo pattume. Ogni Nazione ed anche ogni porto varia in questa composizione, e non pertanto è credibile che si possa far meglio di ciò che si fà coll' ordinaria pratica. La biacca e talvolta il minio che si aggiunge a questa mestura, servono a dare un colore al pattume diverso e staccato dal colore che si dà al rimanente, onde notare evidentemente la linea d' acqua del bastimento. Mar.

D' ordinario si riguarda come più bello il pattume più bianco; ma egli è meno solido, perchè entrano nella sua composizione molto sevo e molta biacca, ed in minore quantità le materie resinose.

PAVESARE, v. a. *Pavoiser.* Pavesare una nave, significa adornarla di tutte le sue pavesate, ed inoltre guernire le estremità dei pennoni, gli alberi, le sartie, e tutte le sue parti che sono più in vista con un numero indefinito d' ogni sorta di bandiere, di Mar.

fiamme e di banderuole; ciò che l'adorna par la varietà di colori delle bandiere che sventolano, e fanno un colpo d'occhio gradevole. Si pavesa in segno di allegria, o quando si dà una festa a bordo: Dicesi anche *imbandierare la nave.*

Guer. PAVESAJO, s. m. Soldato armato di pavese; Dicevasi anche *Palvesaro.*

Mar. PAVESATA, s. f. *Pavois.* Tele dipinte, che si stendono avanti alle reti delle coffe per ornamento: Alcuni dicono palesate. In generale sono tele di panno o d'altra stoffa, che servono principalmente a coprire le balaustrate, e le battagliole intorno alla nave, o per decorazione, o nel combattimento. Le pavesate servono anche a guernire le parti posteriori delle coffe, a coprire i cassoni dei caicchi, dove risiedono gli Uffiziali. Nella marina di Francia le pavesate sono di panno turchino, bordate di fasce di colori nazionali. Gl'Inglesi e Olandesi le hanno di panno o flanella rossa, bordate di bianco.

Guer. PAVESE, s. m. *Pavois.* Arme difensiva antica, che s'imbracciava come scudo, targa o rotella. Dicesi anche Palvese, e s'intese altresì per soldato armato di palvese: È voce antica.

Mar. PAVESI, O PAVESATE. Sono ripari o parapetti di tavole, che in occasione di battaglia si mettono a' lati delle galee, ed hanno le feritoje, per le quali si può offendere e allontanare l'inimico. I vascelli quadri le portano di panno. V. *Bastingaggio.*

PAVIGLIONE. V. *Bandiera*

Mar. PECE, s. f. *Brai.* Materia resinosa, tratta da' pini e abeti, e che serve nel calafatare i bastimenti, a turare il passaggio all'acqua, ed a coprire i legni e le corde per conservarle: Ve ne sono due specie, la pece secca, e la pece grassa.

La pece secca è una resina nerastra, secca, fragile, e lucente che si squaglia, facendola riscaldare.

La pece grassa è un liquido grasso e di color bruno, che più comunemente chiamasi *catrame* V.

Mar. PECORELLE, f. pl. *Moutons.* Si chiama così in mare la schiuma bianca, che si forma dal rompimento delle onde, allorchè il mare è agitato ed il vento è fresco. Si dice che il mare fa pecorelle. *La mer moutonne.*

Costr. PEDAGNA, s. f. PEDAGNONE. *Pédagne.* Termine di galera. Sono pezzi di legno messi per traverso d'una galera, o altro bastimento a remi, paralleli a' banchi de' rematjuoli al di sotto e dinanzi ad essi, che servono a posare i piedi, quando sono seduti e ad appoggiarvisi, e far forza allorquando vogano. Il rematore del primo banco ha la sua pedagna sotto il secondo banco, e così gli altri di seguito.

PEDAGNONE. V. *Pedagna,*

Art. PEDAROLA, s. f. *Barette.* Tavola di fondo de' carri a munizioni e carrette.

Art. PEDERERO, s. m. *Pederero.* Nome portughese d'una specie di petriero, che serve particolarmente a lanciar pietre, pezzi di ferro ed altro, per fermar l'inimico che viene all'abbordaggio. Questa voce è adottata da taluni viaggiatori francesi ed italiani, ma in Inghilterra è generalmente adottata.

Inf. PEDESTRE, agg. *A pied.* Dal latino *pedester*: Aggiunto di truppa a piedi.

Mar. PEDOMETRO, s. m. *Pedomètre.* Questo è il nome d'uno strumento matematico composto di molte ruote con una sfera esteriore, il di cui movimento è proporzionato ad un certo numero di passi d'uomini, per servire a misurare, marciando, la distanza di un luogo ad un'altro.

Inf. PEDONE, s. m. *Fantassin.* Soldato a piedi.

Mar. PEGOLIERA, s. f. *Pegoliére.* La pegoliera è ne' porti di mare una tettoja sotto la quale vi sono varj fornelli, per farvi cuocere e riscaldare la pece, il catrame, le resine ed altre materie, che nel dare a carena i bastimenti, sono impiegate ad intonacarli e calafatarli.

Qualche volta ciò si fà sopra una barca o puntone, pel comodo di trasportarlo in vicinanza della nave, sulla quale si deve lavorare. In ogni modo si deve sempre isolare dal resto dell'arsenale o porto, quanto più è possibile, per ischivare gli accidenti del fuoco.

Inf. PEL FIANCO DRITTO A DRITTO. *Par le flanc droit-à droit.*

PEL FIANCO SINISTRO A SINISTRO. *Par le flanc gauche-à gauche.*

Voci di comando per far eseguire il movimento sù di uno de' fianchi ad una truppa.

Art. PELICANO, s. m. *Pelican.* Nome che si dava prima al pezzo da 6., che pesava 2400. libbre.

Mar. PELO DELL'ACQUA. *La surface de l'eau.* Vuol dire la superficie dell'acqua.

Guer. PELTA, s. f. *Pelte.* Spezie di scudo, che si usava presso gli antichi.

Giud. Disc. PENA, s. f. *Peine.* Castigo per misfatti; punzione, a cui è condannato da' diversi tri-

bunali militari, colui che si rende colpevole di delitti, e che vien giudicato secondo le Ordinanze in vigore o Statuti penali.

Abb. PENDAGLIO, s. m. *Beliéres.* Fornimento di cuojo, che serve per sostenere la spada o sciabola. I pendagli sono attaccati al centorino mediante un' anello, e sono all' estremità guerniti d' una maglietta, entro la quale s' incastra il granchio delle due fascette della spada o della sciabola. V. *Cinturone.*

PENDIO. V. *Scarpa*, *parapetto*.

Art. PENDOLO, s. m. *Pandule.* Strumento, che serve per ritrovare la velocità d' una palla.

Mar. PENESE, s. m. *Bosseman.* Sottonostromo: Sotto-uffiziale di cui è cura stivare e distivare gli oggetti diversi della nave.

Mar. PENICHE, s. f. *Peniche.* Specie di bastimento destinato alla guardia de' diversi punti delle coste, per difesa da' corsali. Va a vela ed a remi; ha l' alberatura di geoletta, che si può abbassare in calma, ond' essere meno veduta da lontano. È armata di una caronada da 36. a prua, e di un' altra da 24. a poppa, sopra affusti, che girano, onde puntarle facilmente. Le peniche sono guernite di 20. soldati, e di 10. marinaj; possono tirarsi in terra. I banchi de' rematori sono disposti a modo di ricevere sopra d' essi all' occasione un ponte volante. La lunghezza delle peniche è di piedi 45.; la boccatura di piedi 12.; l' incavo sopra la chiglia è alto piedi 4.; pescano da' piedi 3½ a 6., e sono veloci al corso.

Geog. PENISOLA, s. f. *Peninsule.* È una parte di terra circondata dal mare da tutt' i lati, menochè da un solo.

Mar. PENNA, s. f. *Penne.* È l' estremità superiore o la punta dell' antenna in un bastimento a vela latina, opposta al carro. V. *Carro.*

È anche il nome d' una specie di piccola vela, che s' issa, quando fà bel tempo sulla penna dell' antenna o dell' angolo della vela latina, che corrisponde alla penna dell' antenna.

La cordoniera sostiene in alto la penna della mezzana.

Art. PENNA, s. f. *Panne.* Granchio: È la parte del martello opposta alla bocca. V. *Martello.*

Abb. PENNACCHIO, s. m. *Panache.* Fregio di penne, che si porta al cappello, o al caschetto: I pennacchi all' alto de' caschi hanno succeduto a' cimieri. Questo era un' ornamento dell' armatura di testa de' soldati Romani.

Mar. PENNACCHIO, s. m. *Penon.* Detto anche mostravento di piume: Specie di girandola composto d' un bottone, nell' alto del quale è attaccato un filo, che attraversa a distanze eguale alcuni tagliuoli di sughero, alla circonferenza de' quali sono piantate delle piume leggiere. Il bottone inferiormente è quadro, e si pianta al bordo del bastimento, assicurato da due ganci di ferro, fitti nella bordatura inferiore del cassero. Il filo gira secondo il vento, e serve al timoniere, ed all' Uffiziale di quarto per vederne la direzione, quando la vista delle banderuole è impedita dalle vele, specialmente nelle grosse navi da guerra.

Quando si bordeggia si ha cura, ogni volta che si vira di bordo, di voltare il pennacchio e di tenerlo sempre dalla parte del vento.

Art. PENNATO, s. m. *Hachette.* Strumento di ferro adunco e tagliente, forse detto così da quella cresta, o penna tagliente, ch' egli ha nelle parti di fuori.

Mar. PENNELLARE, O APPENNELLARE UN' ANCORA. *Empenneller.* Questo si fa prendendo nella barca un' ancora da pennello, e portandola verso il gavitello dell' ancora ch' è al fondo. Si prende la grippia, che tiene il gavitello, e questo si distacca: Si amarra la grippia dell' ancora maggiore con la gomona della piccola. Ciò fatto si continua a vogare con la barca, allontanandosi dal bastimento, sino a tanto che la grippia e la gomona, che formano insieme la communicazione tra le due ancore, siano tese. Allora si lascia andare a fondo l' ancora da pennello, ed alla grippia di questa si attacca il gavitello staccato dalla prima più grossa. Quindi se l' ancora maggiore venisse ad arare, essa farebbe tendere di più la fune, che la tiene legata alla piccola, e la nave sarebbe fermata dalla resistenza unita da ambedue le ancore.

Mar. PENNELLO, s. m. ANCORA DA PENNELLO. *Ancre à empenneller.* Picciola ancora che si getta in mare davanti ad una più grossa, affinchè il vascello possa resistere di più al vento, o la grossa ancora sia meno in pericolo di sfiancarsi.

Mar. PENNELLO, s. m. *Brosse à goudron.* Istromento noto, per distendere materie liquide, onde incatramare, ed imbrumare.

Mar. PENNELLO, s. m. È una piccola bandiera di taffettà, che si tiene sopra la freccia della poppa, ovvero alle battagliole delle

spalle, per conoscere dal suo moto, da qual parte venga il vento.

PENNONCELLO. V. *Banderuola.*

Guer. PENNONE, s. m. *Penon.* Stendardo con coda lunga, usato sino alla metà del secolo passato dalla cavalleria Italiana, e Francese: Questi pennoni han potuto venire dagli Unni, i quali come popoli erranti aveano delle insegne a coda, e eredesi da taluni, che la voce *Penon* ha potuto derivare da' *Pannoniani.*

Mar. PENNONE, s. m. *Vergue.* Legno rotondo, lungo, leggiero, per lo più di abete, che serve a sostenere le vele delle navi che vi sono attaccate col loro lato superiore. D'ordinario si tengono in direzione orizzontale, e ad angoli retti o in croce, alla parte anteriore dell' albero, cui corrispondono col loro mezzo.

Si possono alzare ed abbassare, per sollevare o abbassare più o meno la vela, mediante la manovra della *drizza*, dell'*amante*, della *trozza*, la quale è una specie di collare, che abbraccia l' albero e serve a diminuire lo sfregamento del pennone coll' albero, facendolo scorrere più agevolmente.

I pennoni sono più grossi verso il mezzo di quello, che alle loro due estremità. Hanno un' aumento di grossezza o risalto a piccola distanza dalle loro cime, che serve per attaccarvi le pulegge, ed a traforare delle aperture per le pulegge de' paranchini de' terzeruoli: Questi risalti chiamansi *tacchetti.*

Il pennone di maestra e quello di trinchetto si fanno di più pezzi insieme uniti, come gli alberi maggiori.

I nomi de' pennoni delle vele d' una nave sono i seguenti:

Pennone di maestra. *Grande vergue.*

Pennone di trinchetto. *Vergue de misaine*

Pennone di gabbie. *Vergue du grand Hunier*

Pennone di pappafico di maestra. *Vergue de perroquet.*

Pennone di parrocchetto. *Vergue de petit hunier.*

Pennone di pappafico di trinchetto. *Vergue du petit perroquet*

Pennone di civada. *Vergue de civadière*

Pennone di controcivada. *Vergue de contre-civadière.*

Pennone di mezzana. *Vergue d' artimon.*

Pennone di verga secca. *Vergue sèche*, ou *vergue barrée.*

Pennone di contrammezzana. *Vergue du perroquet de fougue.*

Pennone di belvedere. *Vergue de la perruche.*

Pennone di contrappafico di maestra. *Vergue du grand perroquet volant.*

Pennone di contrappappafico di trinchetto. *Vergue du petit perroquet volant.*

Pennone di batticulo. *Vergue de paille en cul.*

Pennone di tenda. *Vergue de tente.*

Pennone di fortuna. *Vergue de fortune.*

Mar. PENNONI, m. pl. *Vergues des bonnettes de Hunier.* Bastoni delle bonnette di gabbia.

Il bastone o boma di trinchetto, è un buttafuori che si mette sporgente sul davanti della nave, per murarvi la bonnetta bassa di trinchetto, come l' *Arc-boutant*, lo spuntone o grande buttafuori fa per quella di maestra.

Mar. PENNONI QUADRI. *Vergues quarrées.* Sono i pennoni dalle vele quadre.

Mar. PENNONI A CORNO. *Vergues à cornes.* Sono que' che con una delle loro estremità girano intorno all' albero.

PENNONI IN PANTENNA. V. *Pantenna. Perno.*

Guer. PENNONIERE, s. m. Colui che portava il pennone. Alfiere, Porta-stendardo.

Amm. PENSIONE DI RITIRO. *Pension.* È quel soldo di ritiro che il Sovrano accorda a quegli Ufficiali delle sue truppe, che lo hanno costantemente servito, senza interruzione alcuna pel corso di più anni. Le stesse son regolate a seconda de' gradi e degli anni stessi di servizio.

Geom. PENTAGONO, s. m. *Pentagone.* È una figura o un poligono compreso sotto cinque lati, che formano altrettanti angoli, ciascuno capace a contenere un bastione: Il pentagono è d' ordinario la figura che si sceglie per il disegno d' una Cittadella.

Mar. PENTAGRAFO, s. m. *Pentagraphe.* È uno strumento, che serve a copiare meccanicamente i disegni e le stampe, senza veruna conoscenza del disegno. V. *Pandografo.*

Art. PENTOLA DI FUOCO. *Pot à feu.* È una pentola ordinaria di terra, la quale si carica di polvere, e di granate cariche, colla loro spoletta, quindi si copre con carta pecora, o pelle di montone. La pentola s' accende con una miccia, che s' attacca alle ansole, e si getta dal riparo sulle mura assaltate.

Mar. PENZOLO, PANDURO, s. m. *Pendeur.* È una manovra dormiente, che s' incappella alla testa d' un' albero, o all' estremità dei pennoni, e serve per attaccarvi de' paranchi, o a stropparvi de' bozzelli.

Mar. PENZOLO DELLA CANDELIZZA. *Surpente.* Grossa manovra, che si adopera nei

bastimenti mercantili per imbarcare pesanti colli. Consiste in un gherlino o grosso cavo, che si amarra fortemente, ed è ben teso ai due colombieri dell'albero di maestra, e dell'albero di trinchetto, facendo una gassa o stroppo con lo stesso cavo, il quale corrisponde verticalmente alla gran boccaporta. A questo stroppo si unisce una taglia a tre raggi, che si ferma in quel punto con un pezzo di legno rotondo. La braca che circonda il collo da sollevare, ha una gassa, a cui mediante un'altro legno rotondo, si unisce una taglia doppia per formare con la superiore una caliorna, o pure si afferra il collo con un gancio affisso alla taglia inferiore.

PEOTTA, s. f. Barca dell'Adriatico di mediocre grandezza, con una coverta o ponte, che va a più remi ed a vele.

Inf. PER L'ESECUZIONE L'ARME. *Pour l'exécution l'arme.* Comando che si esegue in due tempi essendo una truppa al piede l'arme: Nel primo si porta il fucile con la man dritta al lato sinistro in modo, che il tallone del calcio stia vicino alla punta del piede sinistro, la bacchetta in fuori; s'impugna nel tempo stesso con la sinistra tra la prima e seconda fascetta, tenendolo fra l'indice ed il pollice con le altre dita distese verticalmente, si porta la mano dritta sul proprio lato: Nel secondo si appoggia il fucile alla spalla sinistra, e si porta il tallone del calcio a sei pollici perpendicolarmente in avanti.

PER FILE A DRITTA. *Par file à droite.*

Inf. PER FILE A SINISTRA. *Par file à gauche.* Voci di comandi di prevenzione per disporre una truppa che marcia per uno de' fianchi a girare o a dritta o a sinistra, ciò che si esegue coll'altro comando *di marcia.*

Inf. PER PLOTONE A-DRITTA-MARCIA. *Par pelotons à droite-marche.* Comando per far rompere una truppa ch'è in battaglia, e farla formare in colonna.

Al primo comando, l'uomo che fa da perno dell'ala dritta fa a dritta: Il Sergente di rimpiazzamento si porta dietro alla prima fila di dritta; il Capitano ed il Tenente si collocano nella stessa riga de' Serrafile de' perni di dritta de' loro plotoni, per dirigere le loro spalle: Il Sotto-Tenente ed il Sergente Maggiore dalle ale dritte si portano sollecitamente in avanti del fronte, alla distanza d'un plotone, fanno a dritta, e si allineano sul loro perno di dritta

Al secondo comando, le file marciano col passo raddoppiato; gli uomini della prima riga si portano successivamente sulla dritta in contatto e sull'allineamento del loro perno, senz'aprire i gomiti, nè piegar le ginocchia; i soldati della seconda, e della terza riga non potendo situarsi subito dietro a'loro capifile, devono aspettare e continuare a marciare nella fila della loro riga, senza serrarsi troppo l'uno sull'altro, fino a che sia ad essi sgombrato il terreno. Il Capitano ed il Tenente, dopo di aver rettificato l'allineamento del rispettivo plotone, danno il comando di *fermi* a mezza voce.

Gli Uffiziali Comandanti de' plotoni si situano due passi davanti al centro del loro plotone.

Le guide restano sulle ale sinistre; ed i Sott'-uffiziali di rimpiazzamento si portano alle ale dritte de' plotoni.

PER PLOTONE-A SINISTRA-MARCIA. Inf. *Par pelotons à gauche marche.* Al primo comando, i perni delle ale sinistre fanno a sinistra, il Capitano, ed il Tenente si collocano nella stessa riga del Serrafile in direzione de' perni di sinistra de' loro plotoni, per dirigerne le spalle; le guide dall'ala dritta si portano vivamente in avanti sulla sinistra per la diagonale del loro fronte, alla distanza di plotone, e si allineano sul di loro perno di sinistra.

Al secondo comando, le file si portano successivamente con vivezza in linea, secondo i principj spiegati; le guide restano alle ale dritte de' plotoni; i Sergenti di rimpiazzamento vanno tra i Serrafile ad occupare i posti de' Serrafile più vicini delle ale dritte, i quali subito passano dietro alla seconda fila dell'ala sinistra de' plotoni nel luogo de' serrafile, che all'istante devono portarsi sull'ala sinistra del loro corrispondente plotone:

Quando si rompe per divisione a dritta o a sinistra, la guida dell'ala dritta si porta direttamente, o diagonalmente in avanti alla distanza di divisione, per allinearsi col suo perno di dritta o di sinistra, dovendo rimanere sull'ala sinistra, quando si rompe a dritta, e sull'ala dritta quando si rompe a sinistra.

Se si rompesse per sezioni a dritta o a sinistra, il Sotto-Tenente passa a situarsi nella riga de' Serrafile in direzione del perno della seconda sezione, ed il Sergente Maggiore passa nella detta riga in direzione di quello della quarta sezione, per dirigere le spalle de' medesimi; un serrafile si colloca

come guida sull' ala sinistra delle sezioni, se si rompe a dritta, ed i Sergenti di rimpiazzamento, ed i corrispondenti Serrafile marciano come guide sulle ale dritte delle sezioni, quando si rompe a sinistra. *Ord. del 1822. per le Reali Truppe Napoletane.*

Inf. PER DIVISIONI A DRITTA / PER DIVISIONI A SINISTRA } V. *Per plotone a dritta, e a sinistra.*

Inf. PER PLOTONE IN LINEA. *Peloton en ligne.* Comando di prevenzione, per disporre una truppa, ch'è in marcia per il fianco, a mettersi in battaglia marciando sulla stessa linea, per ove è essa diretta, ciò che si esegue coll' altro comando *di marcia.*

Cav. PER UNO, PER DUE, PER QUATTRO - PER LA DRITTA SFILATE. *Rompre par deux, par quattre.* Voce di comando per disporre il soldato ad eseguire il movimento in quel numero che vien designato con questo comando di prevenzione, che si esegue all' altro comando di *marcia.*

Art. PERCIATOJO, s. m. *Perçoir.* Strumento da forgiatore.

Guer. PERCOSSA, s. f. *Coup.* Positura o colpo che si dà, o si tocca, e per lo più senza ferita.

Guer. Mar. PERDERE, v. a. n. *Perdre, se perdre.* Questo verbo s' impiega con altre voci, ed ha varj significati, come il bastimento perde il suo cammino; perdere di vista un' oggetto; perdere della gente nella battaglia; perdere la sua artiglieria, i suoi equipaggi; perdere di uno o di più quarti; perdere lo scandaglio o il fondo; perdere il vantaggio del vento: perdere gli alberi, e le ancore; perdere il suo posto nella linea; perdere un bel vento ec.

Guer. Mar. PERDITA, s. f. *Perte.* Dicesi la perdita d' una battaglia, d' una posizione, d' un campo trincerato, di vascelli, di uomini in un combattimento; contrario di vincita.

Amm. PERDITA DI EFFETTI IN CAMPAGNA. *Perte d'effets.* La perdita degli effetti avvenuta in campagna, innanzi l'inimico, o in qualche azione è stata ordinariamente compensata dal Governo, come anche la perdita de' cavalli ammazzati e simili: Vi è perciò, un regolamento a parte che preserive le diverse indennizzazioni di siffatte perdite.

Art. PERGAMENA, s. f. *Parchemin.* Se ne fa uso nell' artiglieria per alcuni cartocci a cannone.

Mar. PERICOLI, m. pl. *Dangers.* Secche, seccagne, scogli, banchi di sabbia e simili, dove un bastimento può rompere e naufragare. I pericoli sono marcati nelle carte marine con piccole croci sparse in tutto lo spazio dove s' incontrano. In vicinanza de' porti, e delle rada più frequentate sono indicati da segnali, da boe, da bandiere, perchè di giorno si scorgano da' naviganti. V. *Frangenti.*

Geom. PERIFERIA, s. f. *Periphérie.* È il nome che si dà in Geometria alla circonferenza d' una figura, cioè a dire alla linea che la termina.

Astr. PERIGÉO, s. m. *Perigée.* Quello stato in cui si trovano i pianeti, quando restano nella loro più bassa parte del Zodiaco.

Geom. PERIMETRO, s. m. *Perimétre.* Ampiezza di tutto il diuturno di qualsivoglia corpo e figura.

PERIRE. V. *Naufragare.*

Guer. PERLUSTRARE, v. a. *Fouiller.* Dicesi d' una foresta, d' una gola, d' uno stretto, e vale entrarvi con precauzione, per esplorare se il nemico vi ha teso qualche imboscata, o insidia.

Guer. PERLUSTRAZIONE, s. f. Il perlustrare, ed è l' esaminare con attenzione un luogo coperto di macchie e sospetto d' insidie.

Mar. PERMA, s. f. Laucia, battello turco a foggia di gondola, di cui servonsi in Costantinopoli pel tragitto di *Pera* e di *Galata.*

Giud. PERMANENTE, agg. *Permanent.* Aggiunto di Consiglio di Guerra, che è quello stabilito e fisso per ogni piazza, o luogo di guarnigione.

PERMISSIONE, PERMESSO. V. *Congedo.*

Mar. PERNECCHIA, s. f. *Capion.* Termine di galera, ed è quello pezzo della ruota di prua, che avanza sopra il bordo del bastimento.

Art. PERNICIOTTI, m. pl. *Perdreaux.* I perniciotti sono molte piccole granate, che partono insieme da uno stesso mortajo, con una bomba come se fosse una guida, o compagnia de' perniciotti, de' quali la bomba rappresenta la pernice madre. Il mortajo che getta la bomba ha la forma ordinaria, ma nel suo bordo e doppiezza contiene tredici altri piccoli mortaj, in ciascuno de' quali v' entra una picciola granata. Si mette il fuoco alla lumiera del grosso mortajo, che communica con le altre de' piccioli. La bomba e le granate partono nel medesimo istante: L' inventore di una tal macchina fu un Italiano per nome *di Petri.*

Inf. Evol. PERNO, s. m. *Pivot.* Così chiamasi quel soldato o Sott'-uffiziale, sul quale gira una truppa, che fà una conversione: Dicesi perno

fisso, quando durante la conversione egli stà al proprio posto, girando sul suo asse; e perno mobile quando egli descrive un cerchio con piccioli passi.

Questa denominazione s' impiega anche nelle grandi evoluzioni, e chiamansi perni quelle piazze forti, o que' Corpi di truppe, ai quali si appoggia, dall' uno de' lati, l' esercito nel fare qualche mossa importante.

Art. PERNO, s. m. *Boulon*, *Cheville*. Questi hanno diverse denominazioni, e s' impiegano à differenti usi, come.

Perno traverso ordinario	*D' assemblage*
A testa lunga	- *A tête longue*
Ad arganetto	- *A double tourniquet*
A testa tonda	- *A tête ronde*
A testa quadrata	- *A tête quarrée*
A coda	- *A pattes*
A fungo rovescio	- *Fraisé*
Ovale	- *Oval*
D' anello d' imbracaggio	*D'anneau d'embrelage*
Di cuffia	- *De coëffe*
Di sola	- *De semelle*
Di piastra	- *De bande*
Ad occhietto	- *A piton*
Per folgoroni	- *Broche pour fusée.*
D' alto in basso	- *Du haut en bas*
Forato	- *Troué*
Dentato	- *A mentonnet*
A dento doppio	- *A double mentonnet*
Romano	- *Romain*
Reale	- *Ouvrier*
Ad occhio	- *à piton.*

Perni traversi di calastrelli. Questi sono al n.° di cinque negli affusti da 24 e da 16, ed al n.° di sei negli affusti d' obice da 8, la di cui testa ha un pollice e 9. linee di quadratura; attraversano gli aloni, passando per la grossezza de' calastrelli. Il primo che passa pel calastrello di volata, ha la testa a sinistra, e lo scrofolo a dritta, e l' uno e l' altra appoggiano sù i ganci di ritirata. Il secondo che passa pel calastrello di riposo, ha la testa a dritta, e lo scrofolo a sinistra, l' uno e l'altro poggiano sulle rosette scantonate.. Il terzo che passa pel calastrello di mira, ha la testa a sinistra, e lo scrofolo a dritta, la testa poggia sopra una rosetta scantonata, e lo scrofolo sopra la rosetta a fibbia. Il quarto e quinto perno passano pel calastrello di lunetta, la testa del quarto e lo scrofolo del quinto, e lo scrofolo del quarto e la testa del quinto si ritrovano a sinistra, poggiando tutte sopra le fascette di calastrello.

Perni a fungo: Questi sono al n.° di sei, situati di alto in basso tre sopra ciascun'alone, dietro i perni dentati. La loro testa poggia sopra i sotto-orecchioni. I steli attraversano l'altezza degli aloni. Il primo più vicino all' asse attraversa la piastra d' asse di legno al di sotto dell' alone, gli altri due la piastra di rinforzo.

Perni dentati: Sono al n.° di due situati dietro gl' incastri degli orecchioni, la loro testa poggia sopra a' sott'-orecchioni. I steli attraversano l' altezza degli aloni, e le loro estremità, mascolcate passano sotto le piastre d' asse di legno, avanti al detto asse. Nell' affusto dell' obice da 8. d' assedio sono situati come si è detto di sopra.

Perni forati: Sono al n.° di due situati avanti gl' incastri degli orecchioni, la loro testa poggia sulla testata dell' affusto. I steli attraversano l' altezza degli aloni, e le loro estremità mascolcate passano di nuovo per la testata dell' affusto al di sotto dell' alone, e per la piastra d' asse di legno avanti all' asse medesimo.

Perno di lunetta e controlunetta: Questo poggia sopra la controlunetta al di sotto del calastrello, ed avanti all' apertura della lunetta: La testa è a fongo ed ha 16 linee di diametro.

Perno dell' anello d' imbracaggio: È questo situato sul calastrello di lunetta, al di dietro dell' apertura della lunetta. Nel suo occhio passa l' anello d' imbracaggio: Un tal perno attraversa la lunetta, il calastrello e la controlunetta.

Perni di scrofolo di vite di punteria: Sono questi al n.° di due; le loro teste sono di 14. linee di quadratura, e situate sopra lo scrofolo della vite di punteria; i loro steli attraversano la *sola*, sotto della quale sono situati i loro scrofoli.

Perni di piastre di ruote: Sono questi al n.° di ventiquattro situati due sopra ogni piastra di ruota, vicino a' chiodi accoppiati; il loro stelo attraversa l' altezza della gaviglia: La testa ha 10. linee di quadratura e 6. linee di altezza a scarpa.

Perno di rosetta a fibbia: Negli affusti di obice da 8. d' assedio la testa di 18 linee di quadratura è situata fuori all' alone dritto, e poggia sopra la rosetta a fibbia.

Pernetti ad occhio per sopra-orecchione: Sono al n.° di due situati sul di dietro dei

sopra-orecchioni dalla parte della forca, e ribattuti al di sotto de' medesimi, per potervi situare l'S della catenella del sopra-orecchione.

Costr. PERNO, PERNI. s. pl. m. *Chevilles de fer.* Sono impiegati a varj usi nella costruzione.

Costr. Art. PERNO, PERNI A COPIGLIA, A GIAVETTA. *Chevilles à coupille.* Sono di ferro, di figura cilindrica, e di varie lunghezze, del diametro di una e due once, secondo la lunghezza. Ad una estremità hanno una testa, e nell' altra un' apertura o *cruna* prolungata nel verso della lunghezza, nella quale s' introduce una lingua di ferro, che chiamasi *chiavetta* o *copiglia* e serve a fermare il perno contro i legni, che con lo stesso perno si trapassano.

PERNO DELLE FIASCHE DELLA CARRETTA DA CANNONE. *Cheville qui traverse l' affut vers l' arrière.*

Costr. Art. PERNO ARPONATO. *Chevilles à grille ou à barre.* Sono quadrati, ed hanno gli angoli degl' intacchi o tagli aperti all' in sù, pei quali fanno maggiore resistenza per non uscire.

Mar. PERNO, s. m. *Pivot.* È quel ferro intorno al quale gira l' argano. V. *Argano.*

Mar. PERNO DELLA BUSSOLA. *Pivot de boussole.* È una punta di rame, fermata nel mezzo del fondo della bussola, per sostenere la rosa de' venti, al centro della quale è affisso un cappelletto conico di rame, o meglio ancora di agata, che posa sul perno e si volge liberamente intorno ad esso.

Mar. PERNO DELLA TROMBA. *Cheville de pompe.* È quel perno, che serve ad unire la brimbala coll' asta della tromba.

Guer. PERNOTTARE, v. n. *Passer la nuit.* Dicesi di truppe di passaggio, che giacciono per una notte nel luogo della loro stazione o gita.

Art. PERNUZZO, s. m. *Goupille.* Chiavetta: Piccolo perno d' acciajo temperato, incastrato nel legno, e che serve per ritenere i piccioli pezzi di ferro nelle armi da fuoco portatili.

PERPENDICOLARE. V. *Linea.*

Fort. PERPENDICOLARE DEL POLIGONO. *Perpendiculaire du polygone.* Quella linea abbassata dal centro del poligono sulla metà del lato di esso; si chiama anche *apotema.* Quella del poligono interno si dice perpendicolare minore; e quella del poligono esterno, perpendicolare maggiore: Si chiama altresì perpendicolare quella linea innalzata perpendicolarmente sulla metà del lato del poligono esterno verso la cortina, la quale colla sua estremità stabilisce il punto d' intersezione delle linee di difesa radente.

PERPENDICOLO. V. *Archipenzolo.*

Amm. PERSONALE, agg. *Personel.* In linguaggio amministrativo militare dicesi di quel ramo che riguardi tutti i movimenti e dipendenze delle persone militari, a differenza dell' altro ramo di amministrazione, detto materiale che riguarda le cose.

Arch. PERTICA, s. f. *Perche.* È il nome d'una misura, ch' è ordinariamente di venti piedi di Re.

Art. PERTICA, s. f. *Perche à brasser.* Questa è di legno ben secco di 18. in 20 linee per uso di rimuovere il metallo nel bagno o nelle fornaci delle fonderie.

Com. PERTUGIO, s. m. *Trou, ouverture.* Nome generico di ogni buco, o foro.

Mar. PERTUGIO DELLA MANOVELLA. *Jumière.* È un' apertura alla poppa del bastimento vicino alla ruota, per cui la sommità del timone s' innalza, onde potervi applicare la manovella. V. *Losca.*

Art. PERTUGIO D' UN PERNO PER LA CHIAVETTA. *Trou pour la coupille.* È la cruna aperta nell' estremità del perno, per la quale s' introduce la chiavetta.

Mar. PERTUGIO PER LA CHIAVARDA DELL' ALBERO. *Trou pour la clef du ton de mat.* È un buco nel colombiere pel passaggio del cacciacavallo.

Mar. PERTUGIO DELLA SCOTTA. *Trou de l'écoute.* Sono buchi nel bordo del bastimento, per passarvi le scotte.

Mar. PERTUGIO NEGLI ALBERI DI GABBIA. *Encornail.* Sono buchi per passarvi l' amante della drizza di parrocchetto.

Mar. PERTUGIO DELLE MURA. *Trous ou Dogues d' amure.* Sono i buchi obbliqui aperti nel bordo della nave, per i quali passano le mure. V. *Mure.*

Mar. PESARE SOPRA UNA MANOVRA. *Peser sur une manoeuvre.* È far forza sopra una manovra per tesarla.

Dicesi in tuono di comando.

Pesa sopra i paranchini de' terzaruoli. Pése sur les palanquins des ris.

Pesa sulle mantiglie di trinchetto. Pèse sur les balancines de misaine.

Pesa sopra i caricafondi di maestra. Pése sur les cargue-fonds de la grande voile.

Mar. PESCANTI, BUTTAFUORI, pl. m. *Boutehors.* Sono legni sporgenti dal corpo della nave per sostenere o issare de' pesi in distanza dalla nave.

Mar. PESCANTI: Dicesi anche d'una macchina de' bastimenti olandesi, per levare l'ancora per le marre, e per traversarla. I Francesi in vece di questa macchina si servono del paranco, che chiamano *candelette*.

Mar. PESCARE, v. n. *Tirer*. Si dice che un bastimento pesca più o meno nell'acqua, secondo che nella stessa si tuffa più o meno pel suo peso e per la sua figura: Una nave pesca tanti piedi d'acqua a poppa, vuol dire che s'immerge per tanti piedi con la sua estremità posteriore, la quale sempre s'immerge a maggiore profondità dell'anteriore.

Il pescare del bastimento è il numero dei piedi e de' pollici, pe' quali il bastimento s'immerge nell'acqua, contandoli dalla superficie inferiore della chiglia. Si divide d'ordinario la ruota di poppa e quella di prua in piedi e mezzi piedi, per rilevare quanto s'immerga nell'acqua, a misura che si và caricando, e per distribuire il peso, verso le estremità, onde abbia quell'effetto, che il costruttore determinò, e che conviene per la migliore navigazione.

Si distingue il pescare davanti ed il pescare di dietro: I costruttori vogliono ordinariamente che il bastimento peschi più a poppa che a prua, sicchè la chiglia non sia orizzontale, ma inclinata all'orizzonte.

La quantità maggiore del pescare a poppa, misurata a piedi, si dice differenza del pescare della nave. Per facilitare questa osservazione, le ruote di poppa e di prua sono marcate con una scala di piedi o mezzi piedi, sicchè si scorge facilmente la quantità e la differenza del pescare.

Mar. PESCARE UN' ANCORA. *Draguer une ancre*: È cercare un'ancora nel fondo del mare, per mezzo d'una grossa corda, chiamata draga: Si attacca questa corda pei due suoi capi a' lati di due scialuppe, che presentano l'una all'altra il fianco, e che sono a qualche distanza tra di loro; al mezzo della draga sono appese delle palle da cannone, e qualche altro corpo pesante, per farla discendere sino al fondo dell'acqua, le due scialuppe vogano andando avanti, per la stessa direzione, e trascinano la draga, che rade il fondo e coglie l'ancora, che si cerca, se la incontra.

Art. PESTONE, s. m *Dame*. Gioco d'arme di legno pesante di forma cilindrica, o di cono troncato, per pestar la terra.

Art. PETARDARE, v. a. *Petarder*. Attaccare il petardo, farlo giuocare contro una porta, uno steccato, e simili.

PETARDO, s. m. *Pétard*. È uno strumento a fuoco inventato in Francia: Errico IV. Re di Navarra prese Cahors nel 1539. coll'uso de' petardi. Le altre Nazioni se ne sono in seguito servite per rompere porte, ponti levatoj, saracinesche e simili, per abbattere mura semplici, e sventar le mine.

Si possono dare più figure al petardo, ma la migliore è quella, che somiglia ad una campana; vi si pongono delle maniche, con le quali si attacca fortemente al tavolone, sul quale si situa. La lumiera si fà vicino la culatta, e vi si fà entrare la spoletta sino nel mezzo.

La materia di cui si fà ordinariamente il petardo è di lega, o di bronzo: In caso di bisogno, se ne fanno di ferro, di piombo, di stagno, ed anche di legno, ma questi crepano tutti, ed il loro effetto non è in conseguenza sì violento: Il tubo della spoletta dev'essere dello stesso metallo.

La parte opposta alla culatta chiamasi *bocca del petardo*: Quando si vuol caricarlo, si assetta sulla culatta, e si riempie di polvere ben fina, che si batte senza sgranarla, di maniera che vi entri una volta e mezza più di polvere, di quella che vi entrerebbe se non fosse battuta.

Quando il petardo è caricato fino a due dita circa dalla sua estremità, si mette sulla polvere un tagliere di legno, molti cartoni ben forti, e si finisce di riempirlo con della cera gialla, pece greca, e trementina. Un buon petardo deve avere un piccolo sportoal di dentro, affinchè là composizione si tenghi meglio. In fine si copre il tutto con tela incerata, che si lega tutto all'intorno, affinchè la pioggia non vi penetri, osservando di trasportarlo con la culatta in giù, onde non far rovesciar la carica. La spoletta dev'essere d'una composizione, che faccia il suo effetto un pò lentamente, per dare il tempo di ritirarsi al petardiere, dopo avervi posto fuoco.

Quando si vuol servire del petardo, si attacca ad un grosso tavolone, che con la sua resistenza, lo costringa nello scoppio ad agire contro la parte, alla quale è infisso: Dicesi attaccare il petardo.

Art. PETRECCI, m. pl. *Caffuts*: Rottami di ferro colato inutile.

Art. PETRIERA, s. f. *Pierrière*. Macchina che serve a cavar via il tappo d'una fornace da fonder metalli.

Art. PETRIERO, s. m. *Pierrer*. È un mortajo meno carico di metallo del mortajo ordinario, e di cui si fa uso negli assedj, per gettar pietre negli approcci degli assedianti. La camera del petriero è fatta a cono tronco e rovescio: Le altre parti sono le stesse del mortajo, come pure il ceppo e l'armamento, eccettuati il grappino, la spatola, la massa, il caccia-spolette, le bombe ed i conj di mira, in vece de' quali si sostituiscono dei bocconi di legno da soprapporre alla polvere, e de' canestri pieni di sassi chiamate lanterne. V. *Mortajo*.

Art. PETRIERO, s. m. *Pierrier*. È un piccolo pezzo di artiglieria, che d'ordinario porta una palla d'una libbra. Il petriero si stabilisce sopra un candelliere, o sopra una specie di forca mobile, posta sull'orlo del bordo del bastimento; se ne mettono anche nelle scialuppe, filuche ed in altri piccoli navigli, che non portano cannoni, quando si vogliono armare in guerra.

Art. PETROLIO, s. m. *Pétrole*. Spezie di bitume liquido, simile all'olio, che galleggia sopra l'acqua: Questo bitume, che facilmente si accende da' Greci fu detto *asfalto*: Chiamasi anche oglio di sasso, ed è necessario in alcuni fuochi artificiali.

Guer. PETTABOTTA, s. f. *Cuirasse*. Armadura di difesa del petto, chiamata anche - *Petto a botta*, perchè aveva la figura d'una botta, o perchè si credeva che reggesse alla botta o colpo della pistola e dell'archibuso.

Mar. PETTINARE LA CANAPA. *Peigner le chanvre*. È il nettare la canapa e separarla dalla stoppa e dalla parte più grossolana: Dicesi pettinar la filaccia à quella stoppa che si ricava dalle corde vecchie e fuori d'uso, per fare delle corde o treccc ad usi secondarj.

Cav. PETTINE, s. m. *Peigne*. Piccolo strumento noto per pettinare i crini, e la coda del cavallo: Esso fa parte del sacchetto di scuderia, o trasto del soldato.

Mar. PETTINE, s. m. *Peigne*. È un pezzo di legno quadro, guernito di lunghe punte di acciajo, come un cardo. Molti di questi pettini sono posti e fermati all'altezza di due piedi e mezzo all'incirca nell'officina della pettinatura nella corderia, e servono a nettare la can pa e a separarne la stoppa e la parte più grossolana.

Cav. PETTORALE, s. m. *Poitrail*. Striscia di cuojo o d'altro, che si tiene davanti al petto del cavallo, appiccata alla sella da una banda, ed affibbiata dall'altra, acciocchè andando all'erta, la tenga ch'ella non cali indietro. V. *Sella*.

Art. PETTORALE, s. m. *Conscience ou plastron*. Tavoletta guernita di ferro o di rame, per mezzo della quale l'artefice limatore appoggia sulla testa de' trapani.

Costr. PEZZI, m. pl. PEZZI DI QUARTIERE. *Pièces de Quartier*. Sono i pezzi i più anteriori delle incinte d'una nave, i quali vanno ad unirsi nella scanalatura della ruota di prua, che hanno una curvatura risentita e forte, per adattarsi alla forma di questa parte della nave.

Com. PEZZO, s. m. *Pièce*. Nome generico che unito ad altra voce determina una significazione.

Art. PEZZO DI CANNONE V. *Cannone*: Dicesi montare un pezzo, smontare un pezzo, inchiodare un pezzo.

Dicesi capo del pezzo a quell'uomo che dirige la manovra del pezzo di cannone, a cui è destinato, con un numero di cannonieri, che servono sotto i suoi ordini, proporzionato al calibro del pezzo: Così vi sono in una nave tanti capi di pezzi, quanti cannoni vi sono ad un bordo, ed il loro posto è designato nel ruolo di battaglia, con i nomi di tutti quelli che debbono assisterlo: È anche detto Capo-cannoniero.

Mani. PEZZO DI TELA DA VELE. *Pièce de toile à voile*. Si dice d'un pezzo di tela d'olonna, di cotonina, di *menlis* semplice o doppia V. *Tela*.

Marg. PEZZO DI CORDAME. *Pièce de cordage*. Si dice un pezzo di scotta, per indicare un pezzo di quella specie di corda, che serve per le scotte, un pezzo di ghindaressa, un pezzo di trentasei fili ec.

I pezzi di cordame sono di diverse dimensioni, secondo le loro specie ed il loro destino. Si distinguono per lo più per le loro lunghezze e grossezze. Così un pezzo di pollici tre e tre quarti e di ottanta braccia, significa un pezzo di corda che ha la circonferenza di pollici tre e tre quarti e la lunghezza di ottanta braccia.

Costr. PEZZO DI PRIMO FUSTO, PEZZO DI SECONDO FUSTO. *Pièce de cordage du premier brin, du second brin*. Vuol dire di canapa più o meno eletta.

Costr. PEZZO DI CHIGLIA. *Pièce de quille*. È un pezzo di legno atto a far parte della chiglia d'una nave; così si dice un pezzo di ruota di poppa ec.

Costr. PEZZO DI VOLTA. *Pièce de tour*. È un

pezzo di legno d' una certa lunghezza, che ha molta curvatura, o molta rotondità, che lo rende proprio, segato ad una grossezza conveniente, e secondo la sua rotondità, a servire di bordatura sul davanti o all' indietro della nave, nelle parti ove la figura è molto rotonda.

La rarità ed il caro prezzo di questi pezzi, fece immaginare de' mezzi o artifizj per incurvare o rotondare questi pezzi diritti, e sono principalmente quelli dell' acqua calda e quello del fuoco. V. *Stufa*.

Mar. PIAGGIA, s. f. *Plage*. Spiaggia: È quel lido che scende dolcemente nel mare.

Piaggia o *spiaggia sottile*; si dice quella, che scende con picciolissima inclinazione, stendendosi molto in mare.

Dicesi *andare piaggia piaggia*; cioè andare rasente la piaggia, non s' allontanando da essa così per acqua, come per terra: Bastimento gettato sulla piaggia. *Batiment jetè sur la plage*.

Art. PIALLA, s. f. *Rabot*, *varlope*. Strumento di legno, che ha un ferro incassato, col quale i legnajuoli assottigliano, appianano, puliscono ed addrizzano i legnami. Ve ne sono da digrossare, e da ripulire.

Art. PIALLA A SCAVI. *Guimbarde*. Pezzo di legno, attraversato da uno scalpello mobile, che vi si fissa con un cuneo, e che serve a formare degl' incastri.

Art. PIALLA D' AVVOLTOLARE. *Varlope à rouler*. Strumento di finochista.

Art. PIALLA, s. f. SOVRAMANO. *Rabot nommè Galère*. Sono pialle grandi e ferme sulle quali, poste inclinate all' orizzonte, si raddrizzano grossi pezzi di legno; o pure si guidano da due uomini insieme, per mezzo di gaviglie, che spuntano da' loro lati.

Art. PIALLARE, v. a. *Raboter*. Appianare un' asse con la pialla.

Art. PIALLUZZO, s. m. *Guillaume*. Pianozza, il cui ferro è sul lato, come allo sponderuolo, quest' ultimo però ha il ferro piccolo.

Art. PIANA, s. f. *Plane*. Strumento da falegname, detto *dritto*, *piano*, *concavo*.

PIANA, s. f. Secca a fior d' acqua. V. *Secche*.

Astr. PIANETA, s. m. *Planète*: Gli antichi lo dissero tanto in genere masculino, che feminino, oggi si dice i pianeti.

Questo è un' astro, che ha un movimento proprio e periodico, contrario a quello del primo mobile. Si contano ordinariamente sette pianeti, che sono il Sole, la Luna, Saturno, Giove, Venere, Marte, e Mercurio: Essi sono differenti in grandezza, gli uni essendo più grandi che la Terra, cioè il Sole, Giove, Saturno e Marte, gli altri sono più piccoli di essa. Marte, Giove, e Saturno sono chiamati Pianeti superiori, perch' essi sono al di sopra del Sole; e la Luna, Mercurio e Venere sono chiamati Pianeti inferiori.

PIANO ORIZZONTALE. *Plan horizontal*. È il perfetto livello d' una superficie qualunque, come l' acqua stagnante d' un lago, e simili.

Mar. PIANO D' UN PORTO, O D' UNA RADA. *Plan d' un port ou d' une rade*. Significa disegno, tipo, pianta d' un porto.

Cost. PIANO D' UNA NAVE. *Plan d' un vaisseau*. I costruttori fanno tre piani o tipi delle navi, che intraprendono di costruire, prendendoli pe' tre aspetti o dimensioni, che presenta ogni solido, cioè:

Piano di elevazione o piano di lunghezza. Plan d' élévation ou plan de longueur.

Piano orizzontale. Plan Horizontal.

Piano verticale o di projezione. Plan vertical.

Mar. PIANO, s. m. *Plan*. Termine di stivaggio: Con questo nome chiamansi gli ordini o strati di barili, botti o altro qualunque oggetto, che si mettono successivamente e per ordine nella stiva delle navi per caricarle e stivarle. Si comincia dal mettervi la zavorra o ghiaja, che si stende sopra tutto lo spazio della stiva orizzontalmente, e si cuopre con botti e barili. Nelle navi grosse vi sono sino a tre piani di stivaggio. Il più basso si chiama primo piano, così in seguito.

Art. PIANOZZA, s. f. *Rabot. Riflard*. Strumento da falegname. V. *Pialla*.

Art. PIANOZZA D' ARMIERE. *Ecoine*. Strumento, con cui si forma l' incastro della bacchetta nella cassa del fucile.

Cost. PIANPOSATO DEL MADIERE. *Plat de la varangue*. È quella parte de' madieri nel mezzo della nave, ch' è in linea retta e poco rialzata o acculata.

Dis. Arch. PIANTA, s. f. *Plan*. Rappresentazione del disegno, o del tratto fondamentale di un opera, secondo la lunghezza delle sue linee, secondo gli angoli, ch' esse fanno, e secondo le varie distanze. La pianta rappresenta un' opera tagliata orizzontalmente a livello della fortezza: L' alzata di questa è rappresentata dal profilo:

Dicesi levar la pianta d' un' opera, d' una fortezza, quando si trasportano sulla carta

le linee di quella, la lunghezza e la larghezza, colle debite distanze.

Guer. PIANTONE, DI PIANTONE. Voce adottata nel militare linguaggio, per esprimere quel servizio che fa un soldato o Sott'-uffiziale nel corso di 24. ore, essendo stato comandato a rimanere presso di un' Ufficiale Generale o altro Superiore, per eseguire e portare i suoi ordini. V. *Ordinanza.*

Costr PIANTONE, s. m. *Plançon.* Si chiama così ne' porti ed arsenali di marina ogni pezzo di legno lungo e dritto, che si può ridurre in assi più o meno grosse colla sega.

Art. PIASTRA, s. f. *Lame*, *Bande*, *plaque de métal.* Ferro o altro metallo ridotto a sottigliezza e serve a varj usi, avendo diverse denominazioni, come:

Piastre quadre di codetta. Bande quarrée. Sono al numero di 4. in un' affusto d' assedio da 24. e da 16., incastrate a livello del legname sotto alle fascette di calastrello, dalle quali sono ricoperte: Sono attraversate dai due ultimi perni traversi di calastrelli, i quali attraversano benanche il calastrello di lunetta, per cui delle dette 4. piastre, due hanno il buco quadro, e due altre il buco tondo.

Piastre di codetta: Queste sono al num. di due situate dietro gli aloni d' un affusto d' assedio da 24. e da 16. e di un' obice, da 8. d' assedio. L' estremo superiore trovasi sotto la piastra dell' alone. Questa unione e l' estremo di sotto sono ricoperte dalla staffa dell' alone ad estremo *mascoleato*, di codetta e sua briglia. La piastra di codetta ricoperta dalla fascetta di calastrello. Vi s' impiegano venti chiodi del n. 3. e sedici del n. 4.

Piastre d' aloni. Queste sono al n.° di due negli affusti succennati, situate sopra gli aloni. L' estremità superiore è ricoperta dal sott'-orecchione e l' inferiore ricopre le piastre di codetta. Queste unioni esistono sotto le staffe dell' alone ad estremo *mascoleato* di mira, e le briglie di quelle di codetta. Vi s' impiegano trentadue chiodi del n.° 3. negli affusti da 24. e da 16., e venti del n.° 6. in un' affusto d' un' obice da 8. d' assedio.

Piastre di rinforzo: Sono al n.° di 2. nei detti affusti incastrate sotto gli aloni e servono di rosetta agli ultimi due perni a fongo di alto in basso di ciascuno alone: Vi s' impiegano quattro chiodi del n.° 4.

Piastre forate: Sono al n.° di due ne' detti affusti situate agli estremi de' fusi dell' asse. Nel corpo della piastra vi è il foro per l' asicolo: Vi s' impiegano sedici chiodi del n.° 6.

Piastre d' asse di legno: Sono al n.° di due in detti affusti: Abbracciano il di sotto dell' asse, frenandolo agli aloni per mezzo dei perni forati e dentati al davanti dell' asse, e del primo perno a testa tonda, al di dietro dell' asse medesimo: Il suo davanti ricopre l' estremo inferiore della testata.

Piastre di ribattitura: Sono al n.° di dodici incastrate al di dentro di ciascheduna gaviglia al centro della medesima negli affusti suddetti. In quelli d' obice da 8. d' assedio sono al n.° di due incastrate al di sotto degli aloni.

Piastre di ruote: Sono queste al n.° di dodici situate sulla circonferenza estrema delle gavaglie. L' unione delle piastre corrisponde al mezzo di ciascheduna gaviglia. Vi s' impiegano 96. chiodi della let. A., de' quali lo stelo è lungo 4. pol. e 6. linee, situandone otto per ogni piastra di ruota.

Le diverse denominazioni di piastre negli Arsenali d' artiglieria sono le seguenti.

Piastra di lungarella	- *Bande de flèche*
Piastra di castagnola	- *Bande d'échatignolle*
Piastra di forchette grandi.	*Bande d' empanon*
Piastra a forca	- *Bande à fourche*
Piastra di stropicciamento	*Bande de frottement*
Piastra di gancio	- *Bande de crochet*
Piastra orecchiuta	- *A oreilles*
Piastra di braccioli	- *De tête d' armons*
Piastra ad orecchioni	- *A tourillons*
Piastra d'asse di ferro	- *D' essieu en fer*
Piastra d' appoggio	- *D' appui*
Piastra d' appoggio di ruote.	*D' appui de roues*
Piastra di frisi	- *Ceinture du Ponton*

Art. PIASTRA DI RIBATTITURA. *Contre-rivure.* Pezzo di ferro sul quale si ribatte l' estremo d' un chiavello, che attraversa un pezzo di legname.

Art. PIASTRINA, s. f. *Platine.* Parte principale del gioco del fucile, o della pistola, su cui sono attaccati e connessi tutti gli altri pezzi necessarj.

Art. PIASTRINA DI MOLLE. *Bande de ressort.* E la distanza che passa dall' ugna della balestra reale, quando non è più tenuta dalla noce, al di sotto del corpo dell' intera piastrina: Essa dev' essere di 5. in 6. linee.

Guer. PIASTRONE, s. m. *Plastron.* Mezze corazze d' acciajo fatte alla prova del moschetto, di cui va armato qualche Reggimento di

cavalleria, donde han preso il nome di Corazzieri.

Art. PIASTRONE, s. m. *Plastron*. È il davanti della corazza, di cui si armano i zappatori nel travaglio della trincea e di altre opere di fortificazioni, che si fanno a portata della fucileria nemica, onde garantirsi in parte da' colpi di essa.

Mar. PIATTA, s. f. *Bateau-plat*. È una barca di fondo assolutamente piatto, la quale serve ne' porti per tradurre mercanzie per carico o per discarico de' bastimenti; serve anche per trasporto di truppe ad una spiaggia, se si debba passare per bassi fondi.

Art. PIATTA-BANDA, s. f. *Plate-bande*. È una parte del cannone, la quale benchè piatta per la sua figura, è un poco rilevata al di sopra del resto del metallo di questo pezzo, e precede sempre una modanatura: Vi sono tre piatte-bande sù di un pezzo regolare; cioè la piatta-banda e modanatura della culatta; la piatta-banda e modanatura del primo rinforzo; la piatta-banda e modanatura del secondo rinforzo.

Art. PIATTA-BANDA D' AFFUSTO. *Plate-bande*. È una fascia di ferro snodata e fermata alla carretta del cannone, che lo abbraccia e lo ritiene. V. *Cannone*.

Costr PIATTA-BANDA, s. f. *Plate-bandes*. Dicesi di alcuni larghi majeri che attraversano esteriormente i piè dritti di poppa sino al casseretto, e sono incurvati tanto nel verso orizzontale, come nel verticale, per dare alla poppa una certa grazia.

Art. PIATTA-FORMA, s. f. *Plate-forme*. È un luogo preparato con tavoloni ed assi di legno per ricevere, e situarvi il cannone, che si vuol mettere in batteria, sia sù di un baluardo, sia ad un' assedio. La piatta-forma dev' essere un poco rilevata al di dietro, affinchè quando i pezzi rinculano, possono rimettersi da loro stessi in batteria.

Significa anche questa voce ciò ch'è costituito a retta linea nel piano orizzontale.

Questa voce deriva forse dalla forma piatta, o per meglio dire retta, che hanno le due semigole, le quali formano una sola linea, o forse anche perchè si appiatta sulla cortina. Vi sono due sorte di piatte-forme; alcune hanno una sola faccia, ma sono poco usate, e chiamansi piatte-forme rette; le altre hanno due facce, come i bastioni, e diconsi piatte-forme angolari, o semplicemente piatte-forme. Se le piatte-forme in vece di rimanere fuori della cortina, si costruiscono all' indentro, diconsi piatte-forme rovesce. Di questo nome alcuni hanno per altro abusato, chiamando piatte-forme rovesce tutt' i cavallieri nel mezzo delle cortine. Le piatte-forme costrutte nell' angolo della cortina a tanaglia, diconsi *piatte-forme ritirate*.

Arch. PIATTA-FORMA, s. f. *Plate-forme*. È un piano di tavole unito, e scoperto in un appartamento, su di cui si può passeggiare, come se fosse una loggiata.

Mar. PIATTA-FORMA, s. f. *Plate-forme*. È un piano d' assi che si fa a diversa altezza intorno ad un bastimento in cantiere, per commodo de' lavoratori.

Costr PIATTA-FORMA DI GABBIA. *Plate-forme de Hune*. È quel piano che posa sopra le crocette e traverse alla sommità degli alberi. V. *Gabbia*.

Costr PIATTA-FORMA DELLO SPERONE. *Plate-forme de l'éperon*. È un piano graticolato nel mezzo della polena.

Costr PIATTA-FORMA DELLE GOMONE. *Plate forme des cables*. È un tavolato nel fondo della camera delle gomone.

Costr PIATTA-FORMA DEL DISPENSIERE. *Plate-forme du Maître valet*. È una parte del falso ponte, tra il pozzo delle trombe e il deposito del pane, dove il commesso del munizioniere dispensa i viveri all' equipaggio.

Art. PIATTO DI PETRIERO. *Plateau de pierrier*. Questo è di legno per uso del petriero.

Mar. PIATTO, agg. *Plat*. Spianato, schiacciato: Dicesi bastimento di fondo piatto, nel quale il pian posato de' madieri è retto, e senza accolamento alle sue estremità.

Mar. PIATTO DE' MARINARI. *Plat de matelots*. S' intende la razione o porzione di viveri che si assegna ad un certo numero di marinaj, d' ordinario sette, i quali mangiano insieme.

Guer. PIATTONARE, v. a. *Frapper avec le plat de l'épée, d'un sabre*. Percuotere col piano della spada, o altra arma.

Guer. PIATTONATA, s. f. *Coup du plat d'un épée*. Colpo che si dà col piano della spada, o altra arma.

Guer. Fort. PIAZZA DI GUERRA. *Place de guerre*. È una fortezza costruita e fortificata o regolarmente, o irregolarmente.

La Piazza regolare è quella che ha le parti relative del suo ricinto eguali fra loro, ed egualmente fortificate.

La Piazza irregolare è quella, che ha le parti relative e gli angoli ineguali fra loro, di maniera che le linee del disegno, formando

una figura bizzarra, han bisogno di essere inegualmente fortificate.

Le Piazze si distinguono ancora di primo, di secondo, o di terz'ordine: Si annoverano nel primo quelle, il poligono delle quali è un quadrato, un pentagono o un esagono: nel secondo gli eptagoni, ottagoni, ennagoni o decagoni; nel terzo tutt' i poligoni superiori al decagono.

Si usa altresì il nome di Piazza, per indicare tutta l'area d' una fortezza compresa fra i terrapieni.

La difesa d' una Piazza dipende dalla qualità delle sue opere, dalla guarnigione, dalle munizioni, ma ancor più dall'abilità ed ingegno del Governadore di essa, che deve conoscere tutt' i mezzi di difesa, che si sono impiegati ne'differenti e più famosi assedj, ed aggiungervi degli altri ancora per sconcertare le misure degli assedianti, che conducono spesso un'assedio, secondo le regole ordinarie d'attacco.

Coloro che costruiscono, o difendono una Piazza, devono conoscerne i difetti, per corrigerli, e rimediarvi; come anche sono necessarj conoscersi da chi l'attacca, affine di poterla battere ne' punti più deboli.

Le cose più nocive ad una Piazza sono i fossi o luoghi concavi, i cammini coperti, le vallate, i burroni ec. Si posson fare tagliare i boschi ed abbatter le case, ma non si possono sì facilmente rimediare gli altri difetti.

Il Maresciallo de Vauban ed altri scrittori moderni ci descrivono delle Piazze di diverse figure, atte a darci degl' insegnamenti negli attacchi delle Piazze irregolarmente fortificate, e delle quali il terreno è egualmente irregolare.

Guer. Fort. PIAZZA DI MONTAGNA. *Place située sur une montagne*,

Una piazza situata sù di una montagna ha i suoi vantaggi e svantaggi nel medesimo tempo: Le sue fortificazioni sono difficili a minarsi. Il nemico non può che a gran pena farvi condurre delle macchine per batterla. Le batterie o cavallieri, ch'egli fa in rasa campagna, e sù di una altura essendo più basse che la Piazza, non incommodano le sue fortificazioni, e non può prenderla, che di assalto. Coloro che sono nella Piazza scoprono il nemico da lontano, ed impediscono che s' avvicini. Il vantaggio ancora d' una Piazza fortificata sù di una altura, è che l'aria è sempre migliore, che nelle vallate; ma l'acqua manca d'ordinario in queste sorte di Piazze. Vi si conducono i viveri, i materiali ed altre munizioni a gran stenti: Le fortificazioni sono di poca durata, perchè elleno sono d'ordinario basate sù di un terreno sabbioso: Ella non può essere sì facilmente soccorsa; non si difende bene perchè gli effetti del cannone dall'alto in giù sono di poca conseguenza: Le sue sortite sono anche pericolose, per poco che si allontanino dalla contrascarpa: In fine queste fortificazioni sono sempre irregolari. Nondimeno queste sorte di situazioni sono buone per le cittadelle, o castelli, e le piccole fortezze, che danno il mezzo di rendersi padrone del paese che dominano.

Tali Piazze sono per lo più piccole e di poca conseguenza: Esse non sono buone, che per stabilirvi le contribuzioni, e per inquietare i paesi vicini, e le armate. Ne'secoli passati non si costruivano fortezze che sulle alture e luoghi inaccessibili, che poi riconosciute inutili e difficili di accesso, sono state demolite ed abbandonate.

Queste Piazze che non potevano contenere che deboli guarnigioni, non erano buone nè per depositi nè per magazzini dell' armata, a cagione della loro picciolezza, e della difficoltà di approssimarvi con carriaggi.

Gli assedj i più convenevoli per obbligare simili Piazze ad arrendersi sono de' blocchi di qualche mese, duranti i quali le munizioni si consumano, e le loro guernigioni s' indeboliscono per la diserzione; e se ciò non riuscisse a ridurle, si sceglie il momento per attaccarle vantaggiosamente.

Le linee, che servono a'blocchi di queste Piazze, devono essere il più vicino possibile per chiuderle, e quando fossero considerevoli, si fanno nella circonvallazione, per maggiormente imporne, de' forti, onde impedire che v' entrino viveri o soccorsi.

PIAZZA PALUSTRE O PALUDOSA. Guer. Fort. *Place marécageuse.* Una Piazza paludosa si fortifica con poco danaro: Non vi bisogna affatto una forte guernigione, e le sue fortificazioni non sono sì facili a farsi saltare in aria. L'inimico non può accostarvisi, senza esporsi a perire; ma in una Piazza di tal natura tutto dev' essere palificato, ed è disavvantaggi, ch'ella ha dall' altro canto, la rendono impossibilitata ad esser soccorsa.

Le sortite sono d'ordinario sempre infruttuose; l'aria è malsana, e cagiona delle frequenti malattie; l'acqua vi è guasta, infine queste sorte di luoghi possono essere attacca-

ti, senza perdervi molta gente, quando sopraggiungono i geli.

Se una Piazza è talmente circondata da maremme o paludi, che non le si possa avvicinare se non con argini, devesi esaminare per farne l'assedio, se le acque hanno qualche scolo o pendìo, di cui subito devesi profittare, per disseccarle il meglio possibile, o in tutto o in parte; e deviarne nell'istesso tempo quelle che formino tali maremme, ciochè può farsi facilmente in paesi piani.

Ma se ciò non bastasse, bisogna intentare tutt'altri mezzi, e proccurare d'avvicinarsi alla Piazza con argini o rialti di terre: In questo caso bisogna esaminarne la larghezza, l'elevazione al di sopra della maremma, ed il terreno secco di dritta e di sinistra che la circondano, e sopratutto se tali rialti sono infilati dal fuoco della Piazza.

Se i rialti non hanno altra elevazione che quella ch'è necessaria al disseccamento dei cammini, cioè à dire quasi a livello della maremma, ciò non basta; come anche se il rialto fosse stretto ed infilato dal fuoco della Piazza, e se non fosse coverto a dritta ed a sinistra da terreno secco, che possa esser utile a situarvi le batterie.

Ma se in vece il rialto fosse di 5. 6. a 7. tese di larghezza, sù tre, o quattro a cinque piedi di altezza, con buoni appoggi da' due lati, ed altre vantaggiose circostanze, che vi concorressero, ciò è utile a prevalersene.

Guer. Fort. PIAZZA CIRCONDATA D'ACQUA. *Place environnée d'eau.* Una Piazza circondata d'acqua ha il vantaggio di non poter essere minata. Per difenderla non vi bisognano grandi opere. Gli assediati possono con facilezza mettere il fuoco a' navigli nemici. L'armata navale si trova esposta alla vista dell'artiglierie della Piazza, ed i colpi di cannone degli assedianti non sono sempre sicuri, poichè l'acqua lor toglie la violenza e la forza; ma possono questi facilmente rompere ogni communicazione ed impedire i viveri ed i soccorsi alla Piazza medesima: Egli è vero che coi semplici battelli possono attaccarsi simili Piazze, non essendovi necessaria la cavalleria; ma esse sono forsi le migliori, per essere fortificate dalla natura medesima.

Guer. Fort. PIAZZA ELEVATA. *Place elevée.* Una Piazza elevata in un paese piano è d'ordinario sempre regolare; la buona terra vi è abbondante, l'acqua non manca mai, vi si fanno con facilezza i trinceramenti, quando l'inimico venisse ad attaccarla vigorosamente, e bisognano due o tre armate per interrompere le communicazioni ed i soccorsi de' viveri e munizioni, che possono piombare nella Piazza da ogni parte. Dall'altro canto però se il buon terreno d'una Piazza elevata è vantaggioso agli assediati; esso lo è ancora agli assedianti, i quali se ne servono per fare i loro trinceramenti, batterie, approcci, ridotti ed altre opere, per mezzo di cui si può fare gran male agli assediati. Vi si forma un campo, a cui si può dare dagli assedianti una forma regolare, e circondarlo di bastioni e baluardi; si possono con facilezza scavar le mine per andare sotto la Piazza.

Nondimeno queste sorte di Piazze sono nel numero delle migliori: Se l'assediante vi trova de' vantaggi, gli assediati ne hanno il doppio.

PIAZZA SITUATA SUL PENDIO DI UNA MONTAGNA. *Place située sur le penchant d'une montagne.* Il pendìo d'una montagna è difficilissimo a fortificarsi: Le Piazze che vi son situate non hanno verunissimo vantaggio, poichè la sommità delle montagne domina quasi sempre il di dentro della Piazza. Guer. Fort.

PIAZZA SITUATA IN UNA VALLATA: *Place située dans une Vallée.* La vallata è ancora un pessimo sito per costruirvi Piazze. Il nemico può in un momento distruggerle dall'alto delle montagne. Guer. Fort.

PIAZZA SITUATA SULLE SPONDE DI UN FIUME. *Place située sur les bords d'une grande rivière.* Simili Piazze sono da preferirsi a tutte le altre, in caso che si fosse padrone del passaggio, per ove possonsi ricevere de' viveri e munzioni: Vi si fanno condurre per acqua tutte le cose necessarie. Le fortificazioni possono essere regolari, e dal lato dell'acqua si fortifica con poca spesa: I soccorsi son facilissimi; la terra abbondante per la riparazione delle opere e per farvi de' trinceramenti: Vi si possono formare delle cataratte, per inondare tutta la campagna vicina, non si manca mai d'acqua. Quando se ne vuol fare l'assedio, bisogna molta truppa all'inimico, a causa della lontananza dei quartieri; e se mai questi venissero attaccati, l'assediato può facilmente passare il fiume ed esser soccorso. Supposto ancora che fosse una simile Piazza attaccata da mare e da terra, bisognano delle armate, ciò che costa moltissimo. Guer. Fort.

Dall'altro canto poi se il fiume giova agli assediati, esso è di gran giovamento anche

agli assedianti, per far trasportare ciò ch' è necessario per un' assedio. Il nemico può elevare delle masse di terra per dominar la Piazza, e può facilmente coprirsi dal fuoco di essa, avendo della terra in abbondanza.

Vi sono molte Piazze situate sù i fiumi, che non occupano che uno de' lati, o se esse occupano l' altro, ciò è col mezzo di piccioli forti, o opere esterne poco considerevoli, colle quali si communica con ponti, o con battelli in mancanza de' primi. È vantaggioso alquanto di attaccare queste sorte di Piazze lungo il fiume al di sopra ed al di sotto, appoggiando la dritta e la sinistra sulle sponde del fiume, e spingendo innanzi all' altra sponda un' altra trincea dirimpetto, avendo per iscopo d' impadronirsi delle opere esterne, o di occupare una posizione atta a situarvi delle batterie di rovescio sulla parte opposta a' grandi attacchi.

Siccome le batterie di questo piccolo attacco possono mirare ancora il ponte che serve di communicazione alla Piazza colle opere esterne; così quelle del grande attacco potrebbero far lo stesso dall' altro canto; per cui difficilmente potrebbe la Piazza communicare lungamente con esse.

Ma è ben differente se si vuole attaccare una parte della città o qualche grande opera asterna; spetta in tal caso al Generale ed agl' Ingegnieri militari di scegliere il giusto punto per le loro operazioni.

Guer. Fort. PIAZZA BASSA. *Place basse.* È una batteria scoperta fatta ne' fianchi de' bastioni delle piatte-forme, de' rivellini, degli aloni, delle contragguardie ec. la quale rimane per lo più al medesimo livello della fortezza. Il muro che circonda la piazza bassa, termina al di sopra in un parapetto, che alcuni han chiamato *corona* o *ghirlanda della piazza bassa*. Se vi saranno tre ordini di batterie ne' fianchi, quello di mezzo si potrà chiamare seconda batteria, e le altre due, batteria superiore e batteria inferiore.

Nelle piazze basse e di mezzo, si costruiscono alcuni posti coperti per conservare le munizioni e per ricovero degli artiglieri, e questi posti sono chiamati caselle, casematte, sotterranei, corpi di guardia ec.

Per andare dalla fortezza alle piazze basse si fanno certe communicazioni coperte, le quali dal Marchi sono chiamate *Anditi*; dal d' Antonj *androni*; e da altri autori *corridojo* o *strade ne' fianchi*. Si usano le piazze basse anche nelle facce de' bastioni, delle piatteforme, degli aloni, delle contragguardie, nelle cortine ec.

PIAZZA D' ARMI DELLA STRADA COPERTA. *Place d' armes du chemin couvert.* Guer. Fort. Ve ne ha di due sorte, le une si chiamano saglienti, perchè stanno negli angoli *saglienti* della strada coperta, e vengono formate dall' attondamento della contrascarpa; le altre si dicono rientranti, perchè sono poste nell' angolo *rientrante* della strada coperta, e vengono formate da due piccole facce, che si congiungono ad angolo verso la campagna: Tanto le une che le altre vengono chiamate piazze d' armi, perchè servono alla riunione dei soldati, per difendere la strada coperta, e per far le sortite.

PIAZZA ALTA. *Place haute.* È la più elevata delle piatte-forme d' una casamatta Guer. Fort. e quella che resta col terrapieno d' un bastione, affin di situarvi il cannone, che deve battere la campagna; poichè il cannone delle piazze basse è destinato a battere nel fossato.

PIAZZA D' ARME D' UN' ATTACCO. *Place d' armes d' une attaque ou d' une tranchée.* Guer. Fort. È un posto circondato da un parapetto o da uno spalleggiamento, per contenervi della cavalleria e della fanteria, destinate a sostener la trincea contra le sortite della guarnigione.

Questi posti son talune volte coperti da qualche ridotto o da qualche fosso, ciò che evita la pena di fortificarli con fossati guerniti di parapetti, o con fascine, gabbioni, barili o sacchi di terra.

Le piazze d' armi son coperte al di dietro per facilitare la loro communicazione col campo, e allorchè la trincea è avvanzata fino alla spianata, se le dà molta larghezza, affinchè serva di piazza d' armi.

PIAZZA D' ARMI D' UNA CITTA' DI GUERRA. *Place d' armes d' une Ville de Guerre.* Guer. Fort. È un gran spazio vuoto, ove si riuniscono i soldati per ricevere gli ordini, o per farli esercitare nella istruzione. Ella dev' essere, s' è possibile, al centro della città, per iscoprire tutt' i punti: La figura che le si dà ordinariamente è quella d' un poligono fortificato, e si tirano le strade principali le une a' centri de' bastioni, e le altre al mezzo delle cortine.

La grandezza della piazza d' armi dev' essere proporzionata a quella del poligono fortificato, cioè a dire ch' ella debba essere capace a contenere la guarnigione, ch' è necessaria per la sua conservazione.

Guer. PIAZZA D'ARMI D'UN CAMPO. *Place d'arme d'un camp.* È un gran terreno prescelto e designato alla testa o sù i fianchi d'uno accampamento per formarvi le truppe in battaglia.

Guer. PIAZZA DI FORAGGIO. *Place de fourrage.* Quella porzione di foraggio, che si assegna a tutti i graduati della cavalleria, ed anche alle altre milizie pel mantenimento dei cavalli, di cui abbisognano. Gli Uffiziali della cavalleria hanno un numero di piazze di foraggio corrispondente al numero de'cavalli, che sono obbligati di avere in guerra; come anche gli Uffiziali Superiori dell' infanteria.

PIAZZA MORTA. V. *Paga.*

Costr PIAZZA DEL VASCELLO. *La grande rue.* È la parte della coperta tra i castelli di poppa e di prua.

Mar. PIBLE, s. m. *Mat à pible.* Albero a pible; si dà questo nome agli alberi che sono di un solo pezzo, o che sono innestati l'uno sopra l'altro, e formano un' albero continuato senza interruzione di gabbie. Questa specie d'alberatura è in uso nel Mediterraneo, segnatamente per le polacche.

Guer. PICCA, s. f. *Pique.* È un'arma antica per un soldato a piedi, fatta d'un lungo pezzo di legno, sottile e ritondo, guernita all'estremità d'un piccolo ferro puntuto e piatto, per far argine all'urto della cavalleria.

L'uso della picca venne in Francia dai Svizzeri; ma se il nome è moderno l'arma è però antica, poichè si usava questa da'Macedoni sotto il nome di *Sarissa*, ch'era ancora più lunga che la picca, e secondo Elien, ella avea quattordici gomiti di lunghezza. L'uso era lo stesso che quello delle nostre picche odierne, cioè per opporsi alla cavalleria, ed impedirle di passare sul corpo della fanteria.

La picca ha un ferro o lama d'un mezzo piede con due rami, che servono ad inchiodarla al legno; all' altra estremità vi è una guernizione di ferro o di ottone.

Mar. PICCARESSA DELL' ANCORA. *Bosse du bossoir.* È una bozza o corda, colla quale si ferma l'ancora alla grua.

Guer. PICCHETTO, s. m. *Piquet.* È un distaccamento di soldati pronto a rinforzare un posto, o ad eseguire altri ordini: Esso vien comandato sì nelle Piazze d'armi, che nei campi per maggior sicurezza.

Questa è una truppa destinata a portarsi ove il bisogno richiede: La stessa fornisce tutt'i distaccamenti, di cui si ha bisogno, ed è in parte la guardia di ciascun battaglione. In guarnigione il picchetto resta sempre pronto a marciare, fino a che ciò avvenghi per qualche servizio e che è rilevato da altro.

Il picchetto fornisce in un campo le sentinelle alle bandiere, alle armi, e ad altri posti, che si giudica a proposito, ed è della forza che si crede sufficiente al suo servizio.

I soldati di picchetto non devono allontanarsi affatto dal campo sotto qualunque pretesto: Allorchè accade qualche *all'arme*, l'Uffiziale di picchetto deve tenersi pronto a marciare al primo cenno, e se vi è qualche ordine ad eseguire, il picchetto marcia alla testa della brigada: Si rileva questa truppa tutte le 24. ore, come le altre guardie.

Gli Uffiziali di picchetto non devono svestirsi: Essi devono esser sempre pronti a marciare, ed a far prendere le armi al distaccamento; sono in parte incaricati della disciplina del campo, sopratutto quando si situa il picchetto alla testa del campo istesso in faccia all' inimico ed al bivacco.

Nelle grandi armate si nominano ogni giorno per il picchetto un Tenente Generale, un Maresciallo di campo, un Colonnello, un Maggiore di Brigada per la dritta, ed altrettanti per la sinistra, che si chiamano Uffiziali di picchetto. Le funzioni di essi sono d'invigilare giorno e notte alla sicurezza del campo, di veder montare tutte le guardie e distaccamenti che partono, di visitare tutt'i posti che sono dintorno al campo, e di fare osservar la disciplina, sia da foraggieri, che da altri distaccamenti, e di assistere puranche agli esercizj, che potrebbero far le truppe.

I Maggiori di brigada di picchetto devono far riunire tutte le guardie e distaccamenti comandati sì di giorno che di notte, e far loro eseguire i diversi movimenti e gl'ordini dati dagli Uffiziali di giornata e dal Maggior Generale.

Guer. PICCHIERE, s. m. *Piquier.* Così chiamavasi anticamente il soldato a piedi armato di picca.

Top. PICCO s. m. *Pic.* Nome che si dà ad alcune montagne altissime e dirupate.

Mar. PICCO A' PICCO. Andare a picco: Dicesi d'una nave o barca che si affonda.

Mandare a picco: Si dice in senso attivo, fare che si affondi, affondare, sommergere.

Virare a picco. Virer à pic. Significa il tirar dentro la gomona col mezzo dell'argano sino a tanto che la prua venga a perpendicolo sopra l'ancora.

Vest. Ammi. PICCOLO EQUIPAGGIO. *Petit équipage.* I generi di piccolo equipaggio sono le giubbe di cottone bianco per l'està, le camice le scarpe, le solature, i pantaloni di cottone, i pantaloni di tela, crovattini di sola con ciappe d'ottone, stivaletti di tela o di cottone ec.

Art. PICCONE, s. m. *Pic.* Strumento di ferro con punte quadre a guisa di subbia, col quale si rompono i sassi, e fansi altri lavori di pietra, come macine e simili.

Il piccone a due punte è anche altro istrumento, e dicesi a rocca, a guscio, ad accetta.

Mar. PICO, s. m. *Pic.* Nome che si dà ad alcuni piccoli pennoni inclinati all'orizzonte, che si appoggiano con una loro estremità all'albero che li porta.

Art. PICOZZO, E PICOZZA, m. f. s. *Hache.* Ascia, o scure che serve a tagliare le legna ne' boschi.

Art. PICOZZINO, s. m. *Hache à main.* Piccola scure.

PIÈ DI GALLO. V. *Gagliardetto.*

Mar. PIÈ DI POLLO. *Cul de porc.* È il nome di certi nodi, che si fanno da un capo alle bozze, o ad altre funi.

Mar. PIÈ DI POLLO SEMPLICE. *Cul de porc simple.* È un bottone che si fa all'estremità d'una fune, distorcendo i suoi legnuoli, per ripiegarli e innestarli tra quelli che sono commessi, serrandoli poscia con una legatura.

Mar. PIÈ DI POLLO A CORONA. *Cul de porc avec tete de mórt.* È un bottone come il precedente, con la differenza che i legnuoli si conformano a foggia di corona sull'estremità della fune.

Mar. PIÈ DI POLLO CON DOPPIA CORONA. *Cul de porc avec tete d'alouette.* È un bottone come i precedenti, con la differenza nella foggia della corona, e nell'intralciamento sopra il bottone de' legnuoli, de' quali è composta la corda.

Mar. PIÈ DI POLLO DOPPIO, O NODO DI SARTIA. *Cul de porc double, ou noeud de Hauban.* È una impiombatura di due funi, sopra la estremità della quale si fanno due nodi a piè di pollo semplice. Serve principalmente a unire una sartia che sia stata troncata in battaglia. Questa specie di nodo non si potrebbe usare nelle manovre correnti, e che debbono passare per bozzelli, attesa la grossezza che risulta molto maggiore di quella della stessa fune.

Costr. PIÈ DI RUOTA. *Brion.* Calcagnuola di prua; È un pezzo di legno forte angolare, un lato del quale è retto ed è inchiodato sulla chiglia; l'altro lato ch'è curvo ed inclinato sul davanti, forma il principio del contorno della ruota di prua.

Costr. PIÈ DE' GIARDINI. *Cul de lampe des bouteilles.* Mensola rotonda delle bottiglie. V. *Bottiglia.*

Arch. PIEDE, s. m. *Pied.* Misura di lunghezza, che si divide in 12 parti dette *pollici*, e ciascun pollice in 12. altre parti che si dicono *linee.*

Arch. PIEDE DI RE. *Pied de Roi.* È una misura contenente 12. pollici o 144. linee.

Arch. PIEDE QUADRO. *Pied quarré.* È la stessa misura in lunghezza ed in larghezza, che fa 144. pollici di superficie.

Arch. Fort. PIEDE CUBICO. *Pied cube.* È la stessa misura secondo le tre dimensioni: Il piede cubico ha 1728. pollici cubici, e non s'impiega che per le misure di fortificazione e di artiglieria.

Questa misura è diversa presso le varie Nazioni.

Arch. Fort. PIEDE DI MURO. *Pied de mur.* È la parte inferiore d'un muro, che chiamasi diversamente *scarpa.*

Com. PIEDE: ESSERE IN PIEDE. *Etre en pied.* Voce d'uso. È l'esser conservato in servizio, continuare ad essere in attività di servizio: Dicesi truppa in piedi; esercito in piedi; gente a piedi. ec.

Mar. PIEDE DELL'ALBERO. *Pied de mat.* È la sua estremità inferiore, sulla quale si appoggia nella sua scassa. Questo è per gli alberi bassi. Gli alberi di gabbia terminano con una porzione quadra che si chiama la *rabazza*, la cui lunghezza è doppia della sua grossezza, e se non è di questa misura si riduce tale con pezzi di aggiunta a' lati. Nella rabazza si fanno due incavi laterali obbliqui per porvi due rotelle, e per le quali passa la ghiudaressa. A quattro pollici sotto questi incavi si apre un foro per dar passaggio al cacciacavallo.

Mar. PIEDE MARINO. *Pied marin.* Dicesi avere il piede marino, ed è lo avere il piede fermo e sicuro per l'abitudine di servire in mare, in modo di non vacillare nel rullio del bastimento. Quindi si dice figuratamente per significare quelli che sono avvezzati a stare sul mare.

Mar. PIEDE DEL VENTO. *Pied du vent.* Occhio del vento: È pe' marini un'apparente origine nello stato del cielo di un vento nuovo, che sta per soffiare. Una parte chiara

che si mostri in un cielo coperto di nubi, è per essi il segnale d' un tal vento.

Costr PIEDE DI PUNTALE. *Pied d'épontille.* È l' estremità inferiore d' un puntale.

Costr PIEDE DI PUNTELLI. *Pied d' accores.* Le estremità inferiori di legni, che si dispongono per sostenere i ponti, o per sostenere i fianchi del bastimento, quando è sul cantiere.

Art. PIEDE DI CAPRA. *Pied de chevre.* È un palo di ferro che serve a muover pesi:

Art. Mar. PIEDE DI PORCO. *Renard.* Palo di ferro, che da una parte si ripiega a guisa di zampa, ed introdotto fra i grossi legnami orizzontalmente accatastati, serve a rimuoverli dal loro sito.

Guer. Evol PIEGARE, v. a. *Ployer, serrer.* Volgere una schiera di truppe in maniera da restringerne il fronte, e porre dietro di esso le altre parti; come dall' ordine in battaglia passare all' ordine in colonna: Dicesi anche *serrare.*

Piegare dicesi anche di truppe che rinculano innanzi l' inimico, lasciando il terreno che occupano per portarsi in dietro.

Art. PIEGARE UNA LAMA. *Fausser une lame.* È quando essendosi provata una lama rimane essa piegata.

Mar. PIEGAR LE VELE. *Plier les voiles.* Significa raccoglier le vele al pennone o all' antenna, per sospenderne l' azione.

Mar. PIEGARE, INCLINARE. *Plier.* Si dice dell' inclinazione laterale del vascello.

Costr PIEGARE, INARCARSI. *S'arquer.* Si dice de' legni i quali o isolati, o posti in lavoro s' incurvano.

Art. Mar. PIEGATURA, s. f. *Corbure, plissure.* Voce che s' impiega in diversi travagli, come: Piegatura del calcio del fucile.
Piegatura di mira - *Ceintre de mire.*
Piegatura di codetta - *Ceintre de crosse*
Piegatura della cassa - *Coude.*

Art. PIEGHEVOLE, agg. *Pliant.* Arrendevole, atto ad essere piegato.

Idr. PIENA, s. f. *Débordement d'eau.* Soprabbondanza d' acqua ne' fiumi cagionata da pioggia, e da neve strutta.

Costr PIETICA, PIEDICA, s. f. *Baudet, Chevalet.* Strumento di legname, composto di due piane o travette, che da una testa sono unite insieme a foggia di seste, per potersi allargare e stringere con alcuni buchi da imo a sommo. Queste con l' ajuto di un' altra piana o travetta detta *canteo*, la quale si posa sopra loro a traverso, resta da certi pinoli fitti ne' sopradetti buchi; serve per tener ferme e salde le travi o i panconi, mentre si segano.

Art. PIETRA D'AFFILARE. *Pierre à aiguiser.* Pietra dura, e dolce, che serve ad affilare i diversi istrumenti.

Guer. Art. PIETRA FOCAJA. *Pierre à fusil.* Sono quelle che guerniscono il fucile militare o altra arma a fuoco portatile. L' esperienza ha dimostrato che una pietra focaja ravvolta ben strettamente in una piccola piastrina di piombo non è si facile a rompersi, che quelle disciolte. Un soldato che fa uso della sua arma non bisogna che ne vadi sprovisto, dovendo sempre averne un numero di riserva.

Guer. PIFFARO, s. m. *Fifre.* Strumento da fiato, specie di flautino di suono acuto, aperto nelle estremità, e che si suona di traverso, soffiando in un' apertura fatta sulla di lui lunghezza, vicino a un capo: Suonasi accompagnando il tamburo:

Piffaro prendesi anche pel suonatore dello stesso strumento.

Com. PIGLIARE, v. a. *Prendre.* Mettere in una mano qualche cosa e tenerla: Questo verbo aggiunto ad altre voci, ha varj significati.

Pigliar terra: *Prendre terre.* Vuol dire accostare il naviglio alla riva, smontare in terra.

Pagliar porto. *Prendre port.* Vuol dire entrare nel porto, fermarsi nel porto.

Pigliar piede: *Prendre force.* Assodarsi, fortificarsi.

Pigliar le distanze, *gli angoli*. *Prendre les distances*, *les angles.* Vuol dire fare il rilievo d' una costa, misurare con gl' istrumenti le distanze, gli angoli d' una costa di mare.

Pigliare il largo. *Prendre le large.* Vuol dire andar lungi dalla terra in mare.

Mar. PIGLIARE, PRENDERE IN FACCIA. *Avoir vent devant.* È quando un bastimento con le vele spiegate presenta direttamente la sua prua al vento: Pigliare in faccia per un movimento ordinato dal manovriero, si dice darsi vento in faccia; se questa posizione è forzata e portata necessariamente dalle circostanze, si dice *pigliare in faccia.*

Fort. PIGNA, s. f. *Avant-bec.* Punta, angolo o pignone delle pile d' un ponte.

PIGNA, s. f. *Cuillière de pompe.* Strumento d' acciajo da forare le trombe.

Mar. PIGNA DEL VIRADORE O CAVO PIANO. *Pomme de la tournevire.* Sono quelle grossezze, che si fanno di tratto in tratto nel viradore, per impedire che le cordicelle o bozze con le quali si lega la gomona, non incorrano sopra di esso.

Mar. PIGNA DEL CARRO. *Cochoir.* Utensile di corderia: È un cono tronco di legno, il quale ha tre scanalature spirali lungo la sua superficie, e talvolta quattro. Serve nella commettitura delle corde all' unione regolare de' cordoni che debbono formarle, trovandosi ciascuno di essi cordoni in una delle tre o quattro scanalature. A misura che si gira la manovella per torcere, la pigna si avanza, ed i cordoni si commettono V. *Carro.*

Mar. PIGNA DI STRAGLIO. *Pomme d'étai.* È uno ingrossamento dello straglio fatto a poca distanza dal suo occhio, per impedire che questo non iscorra, quando cinge l' albero; la sua figura è come quella d' una pera.

Art. PIGNATTA, s. f. *Rechaud.* Queste sono delle grosse pignatte di ferro piene di catrame e di altri fuochi artificiali, delle quali fanno uso gli assediati per illuminare i fossi e le mura della Piazza, quando temono di essere assaltati di notte e all' improviso. Le pignatte si affiggono con un lungo braccio nelle mura dei bastioni, o si piantano in terra: Chiamensi anche pignatte da ramparo.

Art. PIGNATTE ARTIFIZIALI. *Pelotes à feu.* Sono palle luminose a mano.

Idr. PIGNONE, s. m. *Épi.* Riparo di muraglie fatto alla ripa de' fiumi in verso l' acqua.

Arch. PILA, s. f. *Pile d' un pont.* Pilastro d' un ponte, sul quale posano i fianchi dell' arco.

Arch. PILASTRO, s. m. *Pilastre.* È una colonna quadrata, che solo in questo differisce dalle colonne ordinarie di architettura. Su di esso si reggono gli archi d' un edifizio.

Guer. PILO, s. m. Dal latino *pilus.* Sorta di dardo lungo cinque piedi e mezzo con ferro triangolare lungo un terzo del dardo: Ogni *Astato* ne avea due, che lanciavansi a mano.

PILOTA. V. *Piloto.*

Mar. PILOTAGGIO, s. m. *Pilotage.* È l' arte del piloto, cioè di dirigere e misurare la rotta del bastimento sul mare, la quale consiste nel determinare la variazione della bussola, nel conoscere col mezzo del loche o loc la velocità progressiva del bastimento, nell' estimare la sua deriva, e gli effetti de' fiotti e delle correnti, nel rettificare queste prime determinazioni con le osservazioni astronomiche.

Mar. PILOTAGGIO. s. m. *Pilotage.* In un senso più limitato del precedente si dice la condotta d' un bastimento per farlo entrare in un porto o in un fiume, o altro passaggio, dove siano pericoli di banchi, bassi fondi, o scogli da ischivare o per farlo uscire. Quindi i piloti nel primo senso di pilotaggio diconsi d' *altura*, gli altri diconsi piloti di *costa*, e più particolarmente di *porto o Locatieri.*

Diconsi dritti di pilotaggio, e sono le mercedi che si pagano a' piloti e remiganti, i quali guidano i bastimenti a' porti, a' fiumi, o per altri passaggi. Questi dritti sono regolati ne' diversi porti e paesi con tariffe legali. In alcuni luoghi sono determinati secondo le specie de' bastimenti, in altri secondo il numero delle tonnellate di carico, in altri secondo il numero de' piedi che pescano. I dritti di questa sorta si computano tra le piccole avarie, le quali sono per un terzo a carico del bastimento, e per due terzi a carico delle mercanzie.

Mar. PILOTARE UN BASTIMENTO. *Piloter un vaisseau.* È guidare un bastimento fuori d' un porto, d' un fiume, d' un passaggio, o sia l' esercitare l' uffizio di piloto di porto. Più comunemente si dice in questo senso; ma si dice ancora per significare l' esercizio d' un pilota d' altura.

Mar. PILOTINO, s. m. *Pilotin.* Nome che si dava altre volte a' giovani, i quali s' imbarcavano ne' vascelli, perchè s' istruissero nel pilotaggio, e divenissero atti all' ufficio di Capitani di bastimenti mercantili.

Mar. PILOTO, E PILOTA, s. m. *Pilote.* I piloti si distinguono in piloti d' altura, o alturieri, in piloti locatieri, ed in piloti di costa.

Mar. PILOTO D' ALTURA O ALTURIERE. *Pilote Hauturier.* Uomo istrutto e pratico nell' arte del pilotaggio. Questo era altre volte in Francia un titolo, grado, e impiego inferiore a quello di Uffiziale di marina. I piloti d' altura sono quegli che conoscono a fondo l' arte di condurre un vascello in alto mare, da un paese ad un' altro, e da una parte del globo all' altra, calcolando le rotte per la longitudine e per la latitudine coll' osservazione della bussola, all' uso del Loc, con la determinazione della deriva, de' moti del timone, e col valersi di tutte le cognizioni teoretiche e pratiche della Geografia, e dell' Astronomia applicabili alla marina ed alla navigazione, istituendo prontamente coll' uso delle tavole e delle carte, tutt' i calcoli che vi hanno relazione.

Mar. PILOTO LOCATIERE. *Pilote Lamaneur.* È un' uomo pratico di tutte le particolari

circostanze del porto, nel quale è esso stabilito e domiciliato, per essere pronto a portarsi a servizio de' bastimenti, che sono per entrare, e che si annunziano con qualche segnale, o pure di quelli che sono per far vela.

Mar. PILOTO DI COSTA. *Pilote côtier*. È un' uomo che conosce le coste, il loro aspetto o apparenza, il loro andamento, le profondità e qualità de' fondi, i banchi, gli scogli, i pericoli, le diverse direzioni che conviene seguire per evitarli nell' accostarsi alle terre o a' porti. La cognizione de' piloti di costa è puramente locale e di pratica. S' imbarca d' ordinario in ogni vascello uno di questi piloti pratico di quelle coste specialmente, e dei porti di quella parte, alla quale è diretta la sua navigazione.

PIMACCIO. V. *Piumaccio*.

Mar. PINAZZA, PINASSA, s. f. *Pinasse*. Piccolo bastimento, distinto per la qualità di marciare velocemente; la sua attrazzatura è simile a quelle delle Sloops, e talvolta a quelli delle Sckooners. Si dà anche il nome di Pinazza ad alcune barche armate di otto remi destinate al servigio de' vascelli, e che servono a rimurchiarli in mare.

Pinazza è anche il nome d' un bastimento grande con la poppa quadra, del quale si servono i Francesi, e gl' Inglesi, nel commercio delle Isole dall' America.

Mar. PINCO, s. m. *Pinque*. Bastimento mercantile a vele latine: Il suo scafo ha una carena ampia o a fondo piatto. D' ordinario ha tre alberi con antenne, e se ne fa uso nel Mediterraneo. La sua portata ascende talvolta a due o trecento tonnellate.

Si distingue segnatamente per la sua poppa, la quale è molto elevata, somiglia pel suo guernimento allo Stambecco, ma è meno raso, la sua prua è più gonfia ed i fondi meno fini, essendo particolarmente destinato al trasporto di mercanzie. I pinchi non vanno mai a remi, di rado portano cannoni. Questi bastimenti sono molto in uso presso gli Spagnuoli, ed anche nella nostra Real Marina di Napoli per la navigazione mercantile.

PINO. V. *Legname*.

Arch. PIOMBARE, v. a. *Mettre à plomb*. Corrispondere col disopra al di sotto a linea retta perpendicolare, tolto da quel piombo legato ad un filo, col quale i muratori aggiustano le dirittures.

Fort. PIOMBATOJO, s. m. *Machi-coulis*. È un buco aperto nello sporto de' parapetti, pel quale i difensori lasciavano piombare pietre, saette, fuochi lavorati, olio bollente e simili sopra l' nimico: Anche nella moderna fortificazione si usano i piombatoj, non ne' parapetti, ma nelle volte degli androni delle fortezze, delle piazze basse ec., per difendere con maggiore ostinazione simili passaggi. Le gallerie o androni con piombatoj chiamansi da' Francesi *Galeries à machi-coulis*.

Siccome i piombatoj servono anche a dar lume alle gallerie, vennero da taluni scrittori denominati *luminari*, *occhi* ec.

Mar. PIOMBINO, s. m. *Plomb*, *sonde*. Strumento di piombo, il quale s' appicca ad una cordicella, per trovar l' altezza de' fondi, o le dirittura.

Art. PIOMBINO, s. m. *Instrument de mineur*. Istrumento da minatore.

Art. PIOMBINO, s. m. Il contrappeso della stadera. V. *Sagoma*.

Art. PIOMBO, s. m. *Plomb*. Metallo noto di color turchinaccio, e molto arrendevole al martello, è il più pesante di tutti i metalli dopo l' oro; è questo in lastre, in pane o in palle.

Mar. PIOMBO DELLO SCANDAGLIO. *Plomb de sonde*. Il peso o un pezzo di piombo, che si attacca alla funicella o sagola, con la quale si esplora la profondità dell' acqua del mare. V. *Scandaglio*.

Arch. PIOMBO, A PIOMBO. *A plomb*. Si dice di ogni oggetto, la posizione eretta del quale è verticale, e perciò parallela ad un filo pendente, che sostiene un peso, o un piombo.

Guer. Fort. PIONIERI, m. pl. *Pionniers*. Il Corpo dei pionieri è destinato ordinariamente al travaglio delle fortificazioni, e ad ogni altra opera di simile specie che possa esser necessaria all' armata. È puranche lo stesso Corpo impiegato ad appianar le strade, ad allargarne i sbocchi, ad eguagliarne il livello ec.

PIOPPO. V. *Legname*.

Fort. PIOTA, s. f. *Gazon*. Zolla di terra erbosa, che adoperasi per rivestire parapetti, e ripari terrapienati, acciò la terra non ruini È chiamata anche *lotta*, *cota*, *teppa*.

Fort. PIOTARE, v. a. *Gasonner*. Coprir di piote un terrapieno, un parapetto, le parti esteriori di un' opera.

Mar. PIPRIS, s. m. *Pipris*. È una specie di piroga, della quale si servono i Negri del Capo Verde e della Guinea.

Art. PIRAMIDARE, v. a. *Engerber*. Ammonticchiare, far montoni.

Geom. PIRAMIDE, s. f. *Piramide*. Figura di corpo solido di quattro facce triangolari, che

da un piano si riduce ristringendosi in un sol punto.

Mar. PIRATERIA, s. f. *Piraterie.* Il corseggiare, il far il mestiere di pirato.

Mar. PIRATO, E PIRATA, s. m. *Pirate*, *Forban.* Chiamansi così coloro, che servono il mare senza commissione di veruu Sovrano, e rubbano indistintamente tutt' i bastimenti che incontrano. I pirati non hanno bandiera, ma inalberano variamente quelle di tutte le Nazioni, per ingannare i bastimenti, de' quali vogliono impadronirsi.

Quando sono presi, sono trattati come ladri pubblici, e come assassini sono appiccati, qualunque sia la Nazione che li prenda. I pirati portarono qualche volta, per atterrire, bandiera bianca e nera, con immagini dipinte di testa ed ossa di morte, incrociate con isciabole; è di raro però che si levino così spontaneamente la maschera.

Non bisogna confondere i corsali co' pirati; i primi sono autorizzati, e non corrono se non che sopra i nemici dello Stato: I pirati al contrario sono disapprovati da tutte le Nazioni.

Mar. PIROGA, s. f. *Pirogue.* Canotto o barca fatta d'un solo tronco d'albero scavato. Se ne vedono principalmente tra i Negri dell'Affrica e le Nazioni selvagge del Continente e delle Isole d' America, dove i Creoli ne adottarono l' uso. Si scavano o con istromenti, o col fuoco, dandovi poi al di fuori una forma rotonda all' estremità, ed al fondo una figura simile a quella d'un canotto ordinario; ma siccome per la forma cilindrica del tronco la piroga non avrebbe nel mezzo bastante gonfiezza, si rende il legno più pieghevole, sospendendolo al fumo o coll' acqua bollente, reso tale si allontanano le pareti l' una dall' altra, e si mantengono discoste con traversi disposti di tratto in tratto, sicchè questa forma resta alla piroga, dopo che il legno è raffreddato. Vi sono delle piroghe che portano considerabile peso; se ne veggono di quelle lunghe 50. piedi, e che portano la vela. A' fianchi di queste si aggiungono una o due file di bordature per alzare il discolato, mettendo ancora de' madieri e scarmi di tratto in tratto, onde sostenere quelle bordature.

Ve n' ha ancora con ponti ed i filibustieri ne hanno armate in corso, ma per la maggior parte le piroghe sono piccole, strette e si guidano con le pagaje.

Mar. PIROGHE DOPPIE. *Pirogues doubles.* Sono bastimenti usati nelle diverse isole ed Arcipelaghi del mare del Sud, composte di due piroghe larghe unite parallelamente a certe distanza tra loro, che portano una piatta-forma, per cui sono insieme legate, e formano con la loro unione l' effetto d' un bastimento solo e grande, atte a portare molta gente ed un carico considerabile.

Fis. PIROMETRO, s. m. *Pirométre.* Strumento che serve a misurare l' attività del fuoco su i metalli, e su gli altri solidi.

Fis. Art. PIROTECNIA, s. f. *Pyrotechnie.* Parola greca composta, che significa *arte del fuoco*: È la maniera di fare il fuoco ridotta a metodi.

Chiamasi *Pirotecnia militare* quella che insegna a fare ogni sorta d' armi da fuoco, e di fuochi artificiali.

Vest. PISTAGNA, s. f. *Collet.* Parte del vestiario del soldato. V. *Vestiario.*

Art. PISTOLA, s. f. *Pistolet.* Arma da fuoco per uso della cavalleria: Il suo nome deriva da Pistoja, dove fu inventata. La canna ordinaria della pistola è del calibro d' un' oncia simile al fucile.

Cav. PISTOLA IN MANO. *Pistolet à la main.* Voce di comando, che si esegue in un tempo, senza muovere la mano della briglia, impugnandosi con la mano destra la pistola dritta, che sarà sempre la prima ad esser cacciata dal fondo, e situandola col pomo appoggiato sulla coscia destra, tenendo la bocca in alto.

Si deve osservare che la pistola per avere un sicuro effetto deve scaricarsi a 15. o a 20. passi distante dal nemico, e non altrimenti; per la ragione, che mancando la dett' arme d' un sicuro punto d' appoggio, ne avviene che senza la fermezza della mano del cavaliere ed una lunga pratica, si potrà a maggior distanza variare spessissimo nella direzione.

Quest' arma si usa dalla sola cavalleria, e se ne portano due sulle fonde innanzi all' arcione della sella, una a dritta e l' altra a sinistra.

Le parti principali della pistola, sono:

La canna	- *Le canon*
La cassa	- *Bois*
La piastra	- *Platine*
Il portavite	- *Porte-vis*
La briglia d'impugnatura	} *Bride de poignée*
Il guardamacchie	- *Sous-garde*
Lo scatto	- *Détente*
La bacchetta	- *Baguette*

Il bocchino - *Embouchoir.*
La coccia - *Calotte.*

Art. PISTOLETTA DA MINATORE. *Pistolet de mineur.* Strumento da minatore.

Gner. PISTOLETTATA, s. f. *Coup de pistolet.* Colpo di pistola.

Art. PISTONE, s. m. *Tromblon.* Spezie d'archibugio di larga canna: Usasi negli assedj, e talvolta da' soldati di artiglieria nelle guardie de' loro parchi, e magazzini.

Art. Mar. PISTONE, STANTUFFO. s. m. *Piston de pompe.* La parte mobile nella tromba cioè quella ch'entra nel tubo o corpo della tromba, e che pel suo moto vi fa montar l'acqua. Questa parte mobile è un cilindro di legno o di metallo internamente cavo, esternamente foderato di cuojo, affinchè si adatti alle pareti interne della tromba a tenuta d'aria. È guernito questo cilindro d'una valvula o animella di cuojo, la quale si apre da sotto in sù. Il cilindro è attaccato ad un'asta o spranga di ferro, che lo spinga abbasso, e lo tira in sù coll'azione della brimbala. Quando il cilindro o pistone ascende, l'animella superiore è chiusa dal peso dell'acqua, che vi stà sopra, o che vi s'infonde da principio per avviare la tromba. Ascendendo e non essendovi accesso all'aria nell'intervallo ch'egli percorre dentro il tubo della tromba, l'aria esterna preme l'acqua, nella quale è immersa l'estremità della tromba, e s'innalza sino al luogo dov'è arrivato il pistone. Allora il pistone discende, l'animella si apre, e l'acqua sollevata sotto il pistone nell'ascesa di questo, si trova sopra lo stesso pistone, per esser poi sollevata da una nuova ascesa del medesimo.

Equ. PIUMACCIO, PIMACCIO, s. m. *Traversin.* Guanciale lungo quanto è largo il letto, sul quale si posa il capo, quando si giace, che si dice anche primaccio.

Fort. PIUOLO, s. m. *Piquet, pieu.* Piccolo legno aguzzo, il quale serve a molti usi sia nella fortificazione, che nelle cose di guerra: Volendosi tracciare un campo, un'approccio, un fronte d'attacco s'impiegano de' piuoli. Questi servono puranche ad innalzare le tende, che per mezzo di corde tesate vengono sostenute fortemente onde resistere ai venti ed alle piogge, come anche a legarvi i cavalli in un campo di cavalleria.

Guer. PIZZICARE, v. a. *Harceler.* È quella operazione che fanno i Cacciatori, o altra truppa leggiera che volteggiano sù i fianchi e al di dietro d'un Corpo di truppe, per cercare di offenderlo alla sfuggita e d'inquietarlo, minacciando d'assaltarlo: Dicesi anche tribolare.

Art. PLACCA DI MORTARO. *Semelle de mortier.* È il letto ove si adatta il mortajo.

Mar. PLAGA, s. f. *Climat.* Clima, zona: Questo termine serve più propriamente, che ad altro, ad indicare l'esposizione d'una terra ad alcuno de' punti dell' Orizzonte, come plaga a Levante a Tramontana ec.

Mar. PLANCETTA, s. f. *Planchette.* Strumento matematico, per misurare distanze ed altezze.

Geom. PLANIMETRIA, s. f. *Planimétrie.* È il nome d'una parte della Geometria pratica, che insegna l'arte di misurare i piani e le superficie.

Astr. PLANISFERO, s. m. *Planisphère.* Chiamasi così la rappresentazione d'un Globo, o d'una sfera sù di un piano, per gli usi della Geometria e dell'Astronomia.

Arch. PLATEA, s. f. *L'aire d'un batiment.* Il piano del fondamento, ove posano le fabbriche.

Mar. PLATINE, f. pl. *Platines.* Sono pezzi di tavola o di lastre di piombo quadrate, che in occasione di qualche falla s'inchiodano anche sopra i tappi, mettendo prima fra esse ed il bordo stoppa, cottone o altro, acciò con più probabilità si possa stagnare, o sia fermar l'acqua che s'introdurrebbe. Si preferisce il piombo in luogo di tavole, perchè si adatta più facilmente alla figura del bordo del bastimento, e lo stagna del tutto.

Art. PLATINE DI FOCONE. *Platines de lumiéres de canons.* Sono lastre di piombo, per coprire il focone de' cannoni.

Com. PLICO, s. m. *Paquet de lettres.* Si dice ad una quantità di lettere rinvolte e sigillate sotto la stessa coperta contenenti ordini, riscontri di esecuzione de' stessi ordini, o rapporti da inferiori a' Superiori.

Inf. Cav. PLOTONE, s. m. *Peloton.* È una parte di una compagnia di truppe sì a piedi che a cavallo; e per lo più la metà di essa, che si suddivide sotto le armi in due sezioni.

Inf. Cav. PLOTONE. *Peloton.* Comando di prevenzione per disporre il plotone ad eseguire altri comandi; come plotone in avanti; plotone mezzo giro ec.

Inf. Istr. PLOTONE D'ISTRUZIONE. *Peloton d'Instruction.* È quel plotone di modello, formato secondo i principj della istruzione, basati dalla odierna Ordinanza in vigore e che fà tutt' i movimenti, sì nel maneggio delle ar-

mi, che nella carica ed i fuochi, come anche nelle marce, conversioni, eseguendo perfettamente gli enunciati principj, in guisa che possa essere di modello all' istruzione del resto del Corpo.

Inf. **PLOTONE DELLA BANDIERA.** *Peloton du drapeau.* È quel plotone in mezzo a cui si colloca la bandiera. Il centro del battaglione considerar si deve come la base della marcia in battaglia, per cagione che sul medesimo debbonsi necessariamente regolare le sue ale; e come il plotone della bandiera vien riguardato pel detto centro, e che la bandiera che serve per segno di allineamento, e per segno di radunanza anche lo determina in un modo più visibile, così sul medesimo tutti gli altri plotoni devono allinearsi. In conseguenza non è da tralasciarsi mai d' invigilare sulla istruzione de' Porta-bandiere, de' Cadetti e dei Sotto-uffiziali, che lo compongono, acciochè conservino le loro spalle bene ordinate, con istar sempre tra essi perfettamente allineati, i quali devono essere sì bene istrutti nel regolare il tempo e la lunghezza del passo, che per niun caso vi si debba osservare alterazione. Pel quale effetto è prescritto a' Comandanti dei Reggimenti di avere la più grande cura di scegliere con avvedutezza i Porta-bandiere, i Cadetti, e Sott'-uffiziali che devono comporre il detto plotone nelle manovre, nè devono ammettervi che uomini agili, ben fatti, che abbiano buona vista e le spalle spianate, i quali di continuo devono essere esercitati a marciare con le loro armi e con delle banderuole, che rappresentino le bandiere, onde acquistino la pratica di giudicare ocularmente delle distanze, e di conservare le direzioni; per cui devono altresì marciare a righe aperte alla distanza di sei passi, mantenendo sempre la situazione parallela.

Per far marciare rettamente in avanti una linea composta di molti battaglioni, e per proccurare al Comandante della medesima il modo di poter prontamente rimediare a' disordini o agli scomponimenti che potessero sopravvenirvi, e di allinearla facilmente quando sia giunta al punto in cui debba fermarsi, conviene far marciare la prima riga del plotone della bandiera sei passi davanti al fronte di ogni battaglione; distanza che senza essere troppo grande è sufficiente al Comandante della linea, per non confondere la detta riga col fronte del battaglione, e che pel mezzo della medesima può giudicare con la propria vista della sua posizione. Il gran punto si riduce a far che gli uomini della detta prima riga, nel marciare i sei passi in avanti, li formino molto uguali, e che non disordinino affatto le loro spalle.

Dev' essere inculcato al Porta-bandiera, e ai Cadetti della prima riga che nella marcia in avanti conservino sempre le loro spalle perfettamente spianate ed allineate formando il loro passo della medesima lunghezza e della stessa celerità.

Il Cadetto della dritta del detto plotone è quello che deve marciare sulla linea di direzione; e se dal Comandante del battaglione gli venga indicato qual sia il punto di vista dev' egli subito scegliere, nella visuale corrispondente al detto punto, de' punti intermedj in distanza di venti o trenta passi, sù de' quali si va successivamente dirigendo. Se poi nessun punto di direzione gli è stato indicato, egli deve scegliere de' vicini punti di vista sul terreno che ha dirimpetto; per maggiormente assicurarsi di marciare rettamente in avanti. Il Porta-bandiera ed il Cadetto situato sulla sinistra del sudetto, conservano il contatto del loro gomito verso la destra, ma non si appoggiano troppo sul medesimo, per non ispingerlo fuori della sua direzione.

Quando per marciare in battaglia, la prima riga del plotone della bandiera si porta sul fronte, la seconda riga del medesimo ne rimpiazza subito il vacuo nella prima riga del battaglione, e diviene perciò la base dell' allineamento; ma perchè i battaglioni non hanno che una sola bandiera nella prima riga del loro plotone, e per non esservi nella seconda riga verun segno visibile, che possa distinguersi dagli altri plotoni per punto di allineamento, si dà al Cadetto situato dietro la fila del Porta-bandiera una banderuola bianca di un palmo e mezzo in quadro, con l'asta di dieci palmi, la quale dal sudetto sarà portata nella stessa positura della bandiera.

La detta seconda riga deve sempre situarsi con la maggior precisione parallela alla prima, qualunque sia la posizione, ch' ella potesse prendere, e deve inoltre marciare con la stessa celerità della medesima, conservando benanche con tutta precisione l' allineamento delle rispettive spalle.

La terza riga del plotone della bandiera rimane nel suo luogo, ed il Cadetto del suo centro porta anche una banderuola uguale a quella della seconda riga, che per distinguersi è di color rosso. La detta banderuola non

solamente è utile nella marcia in ritirata, nella quale la succennata riga deve figurare ed eseguire tutto, nello stesso modo spiegato per la prima nella marcia in battaglia, situandosi sei passi innanzi a' Serrafile; ma ancora negli allineamenti la medesima serve per punto di vista alla terza riga, come la bandiera e la banderuola lo sono alle altre. *Or. del 1822. per le Reali truppe Napoletane.*

Inf. PLOTONE DI SOSTEGNO. *Peloton de soutien.* È un plotone di cacciatori, che rimane sempre in riserva onde sostenere uno o due altri plotoni, che si fossero disseminati in ordine aperto per combattere l' inimico, sia avanzando, sia in ritirata. V. *Cacciatori.*

Cav. Istr. PLOTONE DI MANOVRA DI CAVALLERIA SMONTATA. *Peloton de manoeuvre de Cavalerie à pied.* Il plotone di manovra è composto da un' Uffiziale subalterno, due Bassi-uffiziali, e 24. soldati, compresovi un carabiniere.

La sua primitiva ed abituale ordinanza è di due righe distanti due piedi l' una dall' altra, e per conseguenza ne risulterà un fronte di dodici file.

A due piedi avanti del centro si colloca l' Uffiziale, che ne sarà il Comandante. Alla dritta della prima riga vi sarà un Basso-uffiziale, ed alla sinistra il carabiniere.

Dietro al plotone a due piedi distante dal centro della seconda riga si situa il secondo Basso-uffiziale, che si denomina Serrafile.

Il Basso-uffiziale di dritta, ed il carabiniere di sinistra sono chiamati guide, quando avranno l' incarico della direzione.

Il Serrafile invigilerà, acciochè i soldati di seconda riga non si tratteugano; e farà osservare il silenzio e l' esecuzione della manovra colla stessa precisione della prima riga.

Il plotone è diviso da dritta a sinistra per metà, per quarti, per sesti, per dodicesimi.

Le prime e le seconde divisioni sono marcate dall' Uffiziale; le rimanenti suddivisioni poi fino all' unità, sono significate dagli stessi soldati.

Le metà saranno denominate, prima metà, seconda metà.

I quarti sono detti; primo quarto, secondo quarto, terzo quarto, ultimo quarto.

Un plotone di manovra non può esser mai meno di otto file; nè il quarto più di quattro file e non meno di tre, e ciò a riguardo della dimensione del cavallo.

Se un plotone avrà undici file, si dividerà in quarti, nel cui primo quarto vi si considererà come forza inerente il Basso-uffiziale della dritta; ed allora, la prima metà avrà sei file, e cinque la seconda; ed il primo quarto sarà di quattro file, di tre il secondo, e di quattro l' ultimo.

Se il plotone avrà dieci file, la prima metà sarà di cinque, e di altrettante sarà la seconda; il primo quarto avrà quattro file, tre ne avrà il secondo, e dello stesso valore del secondo sarà l' ultimo quarto.

Se il plotone avrà nove file, le due prime metà saranno una di cinque, e l'altra di quattro, ed ogni quarto di tre file.

Finalmente allorchè un plotone avrà otto file, ogni quattro file sarà metà e quarto nello stesso tempo.

Tutta volta che il Basso-uffiziale della dritta entrerà nella denominazione del plotone, la sua fila resterà scoverta, per essere rimpiazzata dal Serra-file ne' casi di rompere.

L' esercizio d' un plotone si riduce a tre oggetti:

1.° Nelle marce.

2.° Ne' cambiamenti di direzione.

3.° Nel proporzionare la fronte della truppa alla capienza del terreno sù cui si cammina.

Il plotone può muoversi in quattro modi relativamente alle linee di marcia.

1.° Colla marcia diretta, che dicesi marcia in battaglia.

2.° Colla marcia per uno de' fianchi.

3.° Colla marcia obbliqua.

4.° Colle conversioni.

Un plotone può cambiare direzione colla marcia obbliqua; colla diagonale; conversando; col mezzo giro a dritta con quarti; e colla contromarcia.

Proporzionerà il plotone la sua fronte alla larghezza del terreno rompendo, per metà, per quarti, per due, per uno.

Nell' esecuzione delle marce si baderà, che dopo il comando *alto*, dovrà darsi quello di *riga*, per richiamare l'attenzione de' soldati a rettificare l' allineamento colla guida, e di più si avvertirà che il plotone non dovrà mai marciare senza un punto di vista premeditato o accidentale; ed in ogni cambiamento di direzione l'Uffiziale indicherà qual debba essere la guida, significando con voce bassa *Guida a dritta*, o *Guida a sinistra.*

La marcia per uno de' fianchi si adopererà benanche con quarti; dappoichè a cavallo sarà questa la minor fronte possibile, che

potrà avere un plotone, che marcerà sul prolungamento delle sue righe: Per tal movimento si comanderà.

1.° Con quarti a dritta.

2.° Marcia.

Con movimenti opposti si farà con quarti a sinistra. V. *Ordinanza di cavalleria*.

Per l'esercizio del plotone a cavallo. V. *Manovra del plotone a cavallo*.

Cav. PLOTONE DELLO STENDARDO. *Peloton de l'Etendard*. Il plotone dello stendardo è quello che è il terzo plotone nello squadrone, ove il Porta-stendardo si situa in prima riga nella terza fila del primo quarto del detto plotone.

Mar. PLOCCARE, v. a. *Ploquer*. È applicare il plocco al fondo de' bastimenti.

Mar. PLOCCO, s. m. *Ploc*. Borra: È il pelo di vacca, di bue, e simili che si mette tra la fodera o contrabbordo d' una nave e la sua bordatura, applicato, per mezzo del catrame, alle tavole che debbono servire a far la fodera di legno, onde i vermi di mare non penetrino a rodere il fasciame del bastimento. Si unisce al plocco del vetro pesto, per maggiore difesa da' vermi sopra indicati.

Giud. PLURALITA' DI VOTI. *Pluralité de voix*. Dicesi de' giudizj, che vengono pronunziati da' Consigli di Guerra ed altri Tribunali militari, a maggioranza di voti.

Guer. PLUTEO, s. m. *Pluteus*. Dal latino: Macchina militare antica intessuta di vinchi, e coperta di cuojo, sotto la quale gli assedianti avvicinavansi alle mura nemiche. Si muoveva sù le ruote, ed i soldati vi stavano sotto al sicuro da' fuochi artifiziali del nemico.

I moderni pare che abbiano ne' mantelletti anche i loro plutei; de' quali si servono per avvanzare i loro approcci, ed i loro travagli di assedio.

PNEUMATICO, agg. *Pneumatique*. Aggiunto di macchina. V. *Macchina*.

Mar. POGGIA. *Arrive*. Comando pronunziato dal piloto o dall'Uffiziale di quarto, per ordinare al timoniere di mettere la manovella del timone dalla parte del sopravvento per dirizzare la prua più lontana dalla linea del vento: Nel Mediterraneo si usa la voce di *poge* o *pouge* sinonimo *di arrive*.

Mar. POGGIA TUTTO. *Arrive tout*. Comando affinchè il timoniere metta la barra al sopravvento, onde poggiare più vivacemente che sia possibile.

Dicesi non poggiare per contrario: Orza. *N' arrive pas*. Ed è un' avvertimento al timoniere di continuare a tenersi stretto al vento, e di guardarsi dal poggiare.

Mar. POGGIARE, v. n. *Arriver*. Accostarsi al vento in poppa; contrario di orzare: È disporre la prua del bastimento più lungi dalla linea del vento di quello ch' era, o pure avvicinar di più la rotta al vento in poppa. Per far ciò bisogna mettere la manovella del timone dalla parte del sopravvento, o pure aumentar le vele davanti, o diminuire le vele di dietro. Si poggia per ischivare un pericolo, o l'abbordaggio d'una nave che si trova al sopravvento. Quando due bastimenti corrono l' uno sull' altro, se tutti e due si tengono stretti al vento, il più piccolo o inferiore è quello che deve poggiare, e se ve n' è uno solo che sia stretto al vento, questo deve continuare a tenersi al sopravvento, e l' altro deve poggiare.

Mar. POGGIARE SOPRA UN BASTIMENTO. *Arriver sur un vaisseau*. Quando si ha un bastimento sotto vento, si mette d' un tratto la manovella del timone dalla parte del sopravvento, per andarvi incontro, avvicinandosi alla rotta di vento in poppa.

Mar. POGGIARE COL VENTO IN POPPA. *Arriver vent arrière*. Significa che avendo il vento di traverso si cambia di rotta, mettendosi d' un tratto nella linea del vento per averlo in poppa.

Mar. POGGIARE IN FRETTA. *Arriver tout plat*. Si dice d' un bastimento che si fa abbattere con la maggior prontezza in un caso urgente, impiegando tutt' i mezzi che possono accelerare il suo movimento.

Mar. POLACCA, s. f. *Polacre*. Bastimento mercantile del Mediterraneo, costruito ad un di presso, come le barche dello stesso mare o come i pinchi. Non porta quasi mai cannoni e non va a remi come le barche: Il suo apparecchio o guernimento consiste in due alberi a pible, ed uno di mezzana con coffa e albero di gabbia ed un *bompresso corto*.

Le polacche portano le stesse vele come i bastimenti a vele quadre, collo stesso arredo, nel quale però l'alberatura ch'è a pible, come si è indicato, induce qualche differenza ad una conveniente altezza, sopra ciascun' albero si stabilisce una *baderna* ed un *burello* atto a sostenere l'incappellatura delle sartie, degli stragli e de' penzoli o panduri de' grandi paranchi, delle caliorne e delle candelizze nello stesso modo, come nelle navi.

Non avendo questi alberi nè coffe, nè teste

di moro, perchè sono d'un solo pezzo, eccettuato quello di mezzana, non vi sono ghindaresse, nè trelingaggio delle sartie, non gambe di gabbia, non sartie agli alberi di gabbia, nè a' pappafichi; ma per supplirvi è apposta una scala di corda con gli scalini di legno da tutte due le parti dell' albero dalla sommità sino all'incappellatura inferiore.

Le vele di gabbia e di pappafico, non incontrando verun' ostacolo nella loro discesa lungo gli alberi, si ammainano tutte due sino al pennone più basso.

Questa disposizione è vantaggiosa per ammainare prontamente in una sorpresa di vento, ciò che dicesi *ammainare in fosso*.

Si comprende facilmente, che il guernimento di questa sorta di bastimenti ha il vantaggio di essere leggerissimo, sopprimendosi gran numero di funi, di coffe, di teste di moro e di molti altri oggetti che sono di un peso considerabile.

I svantaggi poi di quest' alberatura sono, che se viene a rompersi un' albero in alto, è d'uopo, per riparare a questo danno, levare l'albero e sguernirlo interamente, laddove essendo gli alberi di tre pezzi, un' albero di pappafico o di gabbia che sia rotto, è immediatamente rimpiazzato, anche trovandosi in mare con un' albero di rispetto. Quindi debbonsi fare le alberature a pible meno elevate e dare ad esse un maggiore diametro, scegliendo sopratutto de' legni eccellenti. Questi alberi si fanno sovente di due pezzi connessi insieme con una indentatura ben lunga, al luogo della incappellatura, che si fortifica con cerchj di ferro e con trinche di corde.

Le polacche sono molto usate ne' porti di Francia, nel Mediterraneo, ed in quelli delle altre Nazioni marittime, che hanno porti nello stesso mare. Fanno il commercio nel Levante, nel Mediterraneo, e vanno, ancora sino in America.

Mar. POLACCONE, s. m. Chiamasi nel Mediterraneo il flocco d'una barca pescareccia.

Geog. POLARE, agg. *Polaire*. Ch'è vicino al Polo, appartenente a' Poli.

Circoli polari. Cercles polaires. Sono due cerchj paralleli all' equatore, distanti da' rispettivi Poli 23.° 29 l Uno di essi si nomina *Circolo polare Artico* o *Settentrionale* e l' altro *Circolo polare Antartico* o Meridionale.

La stella polare è una di quelle della seconda grandezza e l'ultima nella coda della costellazione, che si chiama *piccola Orsa*. La sua prossimità del Polo Artico fà che ella non tramonti mai per quelli che sono nel l' emisfero del Nord; per cui chiamasi la guida de' navigatori.

Cav. POLLEDRO, s. m. *Jeune cheval*. Giovane cavallo non ancora introdotto.

Costr. POLENA, PULENA, s. f. *Poulaine*. Chiamasi con questo nome la figura, il lione, l'ornamento, che termina la parte anteriore della nave ed estendendone il significato, s'indica con la stessa voce la totalità degli ornati e legnami, che sostentano la figura. V. *Sperone*.

Dicesi piatta-forma della polena a quel piano che si trova a prua dal parapetto allo sperone: Ornamenti della polena: *Ornemens de la poulaine*.

Geog. POLI, m. pl. *Poles*. Sono le estremità ferme dell' asse intorno a' quali volgonsi le sfere. Così chiamansi i due punti estremi dell' asse o linea che passa pel centro della terra, uno de' quali si chiama Polo Settentrionale o Artico, e l' altro Meridionale o Antartico. Il Polo Artico ci è dimostrato dalla stella polare, la quale facendo un picciolissimo giro, si riguarda come un punto fermo.

Mar. POLI DELLA CALAMITA. *Poles de l'aimant*. Poli magnetici: Sono due punti in ogni pezzo di calamita, co' quali questo minerale, messo in libertà, si dirige verso i poli della terra spontaneamente, con qualche variazione però in varj tempi ed in varj paesi.

Geom. POLIEDRE, s. m. *Polyèdre*. Nome di un solido terminato da molti piani rettilinei: Si distingue in regolare ad irregolare: I regolari sono al numero di cinque che prendono i loro nomi dal numero de' loro piani, e sono; Tetraedro; Esaedro; Ottaedro; Dodecaedro; ed Icosaedro. Gl' irregolari sono quelli i di cui piani non sono eguali.

Geom. Fort. POLIGONO, s. m. *Polygone*. Figura geometrica piana di più lati, che forma il ricinto d' una piazza.

Un poligono può essere rappresentato di tre maniere, cioè in piano, in profilo, ed in elevazione: In piano per mezzo di linee sulla carta, che marcano le lunghezze e le larghezze d' un ricinto, ciò che chiamasi *Stenografia*: In profilo allorchè dall' alto a basso delle fondamenta si fan conoscere le altezze e le larghezze della fortificazione: In elevazione, quando si marcano tutte le parti esteriori con ciò che le accompagna, e

ciò si fa con una rappresentazione in rilievo, ch'è di legno, di cartone o di terra.

Il poligono si distingue in poligono interno ed in poligono esterno.

I poligoni prendono i nomi da'loro lati, che sono quadrati, pentagoni, esagoni, ettagoni, ottagoni, ennagoni, decagoni ec.

Geom. POLIGRAFICO, agg. *Poligraphique*. Dicesi propriamente delle linee disegnate in più modi.

Alg. POLINOMIO, s. m. *Polynome*. Nome che si dà ad ogni quantità algebraica, composta di più termini espressi accompagnati da' segni più e meno.

Art. POLITOJO, s. m. *Polissoir*. Istrumento di ferro, che perfeziona la barenatura d'arma da fuoco.

Com. Disc. POLIZIA, s. f. *Police*. Voce adottata dal Francese, e comprende tutto ciò che riguarda il buon'ordine, l'andamento del servizio, e l'esatta osservanza de' regolamenti di disciplina: Non si potrebbe rinvenire una migliore espressione per designare complessivamente tutt' i sudetti oggetti, tendenti al bene del servizio stesso ed anche alla vita morale dei militari, che fan parte di un'armata qualunque.

Dicesi polizia interna d'un Corpo; polizia d'un campo, d'un armata, e s'intende, come si è detto, quanto può riguardare i militari andamenti sì fisici che morali degli individui che la compongono, e di que' ancora, che potrebbero benanche avervi commercio, essendo la stessa a vista dell'inimico.

POLIZIA (CAPITANO DI) V. *Capitano*.

Mar. POLIZZA DI CARICO. *Connaissement*. Termine di commercio: È una specie d'atto o di ricognizione, che il Padrone d'un bastimento fa al proprietario delle mercanzie, che si caricano sul bastimento medesimo.

Art. POLIZZATOJO. *Bois à polir*. Pezzo di legno di noce, con cui si pulisce il ferro, impiegandovi lo smeriglio.

Arch. Fort. POLLICE, s. m. *Pouce*. È una misura che comprende la dodicesima parte d'un piede detto di Re. Il pollice contiene dodici linee: Il pollice superficiale quadrato contiene 140. di queste linee; ed il pollice obbliquo ne ha 1728.

Astr. POLLUCE, s. m. *Castor et Pollux*; *Feu de saint elme*. Sorta di meteora, che anche dicesi *Fuoco di Sant' Elmo*.

POLO. V. *Poli*.

Art. POLVERACCIO, s. m. *Poussière*. È la porzione del materiale della polvere, la quale non è stata convertita in grani, nella ingranatura, o nel seccarla.

Art. POLVERE, s. f. *Poudre*. La polvere è per così dire l'anima delle più forti macchine da guerra; vi entra nella sua composizione del salnitro, del carbone e del solfo.

Vi sono tre specie di salnitro, alle quali si dà il raffinamento: La prima è quella cui si dà il nome di salnitro di spazzamento, ed è quello che si attacca alle mura delle stalle, delle cantine ed altri luoghi sotterranei, e si conosce applicandolo sulla lingua, ove lascia un picciol senso di sale; la seconda specie ci viene da taluni paesi stranieri, che ne producono abbondantemente, sopratutto in certe campagne delle Indie, la di cui superficie n'è coverta, donde gli Olandesi ne traggono immense quantità; la terza specie si ritrova ne' terreni de' luoghi sotterranei, soprattutto se sono questi de' luoghi, ove si ritirano degli animali, gli escrementi de' quali contribuiscono moltissimo alla produzione di esso.

Il salnitro ben travagliato è il primo corpo ed il più essenziale per fare della buona polvere; egli basta solo, perchè brucia senza romore, senza sforzo, e senza quella violenza che si vede nella polvere.

La seconda materia è il solfo: Ve n'è del grigio, del giallo e del verde. Il grigio è chiamato solfo vivo, perch'egli è come sorte dalla terra; il giallo chiamato solfo a cannuolo, purificato dalla terra la più grossa, è il migliore di tutti.

Il carbone è la terza materia, di cui è composta la polvere: Esso dev'essere del legno d'ontano, di salice, o di noccinolo per esser buono.

Si pongono d'ordinario tre quarti di salnitro, e l'altro quarto è diviso fra il carbone ed il solfo, in maniera però che il carbone sorpassi di ben poco il solfo. Questo materiale essendo ben rimischiato, si cava dal mortaro e si porta sù di un crivello, ove premendolo con un spianatojo di legno, viene a passare per de' piccioli buchi formandosi in granelli, tal quale si vede; indi si cerne per separar la polvere da un resto di polverino che non ha corpo, ed è di questa maniera che si forma la polvere che si usa all'armata.

In quanto alla polvere da caccia, ella poco differisce dalla prima, essendo il materiale lo stesso, ma soltanto il salnitro dev'essere un poco più cotto della prima, metten-

devi meno acqua nella sua composizione, e battendola un poco più lungamente.

Art. POLVERE FULMINANTE. *Poudre foudroyante.* Si chiama così una composizione di tre parti di salnitro, di due parti di sale di tartaro e di una parte di solfo, pestate e mischiate insieme. Se la detta composizione si mette in un cucchiajo di ferro o d'argento sù di un piccolo fuoco, durante un quarto d'ora o una mezz'ora, s'infiamma la stessa e fa un sì gran scoppio, che somiglia ad un colpo di cannone, ciochè le ha dato il nome di polvere fulminante. Ella produce due effetti particolari, differenti da quelli della polvere a cannone: Il primo è ch'ella fa un sì gran scoppio senza esser racchiusa; l'altro è ch'ella agisce dall'alto in giù con una tal forza che percia un cucchiajo d'ottone, poichè quelli di ferro resistono da vantaggio.

Si fa anche in tal guisa l'oro detto fulminante, di cui si trovano il secreto e gli effetti spiegati nella Chimica di M. Hemery, ma ambidue queste composizioni non sono che fisiche curiosità, inutili per i fuochi artificiali e di guerra.

Art. POLVERIERA, s. f. *Moulin à poudre.* Edifizio dove si fabbrica la polvere da guerra.

Art. POLVERINO, s. m. *Poulverin.* Polvere da guerra stiacciata o che non è stata aggranellata, e come più fina dell'altra serve a dar l'inescatura al pezzo, quando non si usa lo stoppino, per cui i cannonieri ne portano pieno il corno, che chiamasi anch'esso polverino.

Art. POLVERISTA, s. m. *Poudrier.* Colui che fabbrica la polvere delle armi da fuoco.

Nelle polveriere v'ha un Capo polverista, che sopraintende agli altri.

POMELLATO. V. *Cavallo.*

Mar. POMICE, s. f. *Pierre ponce.* Sorta di pietra leggerissima spugnosa e fragile, del color di calcinaccio o più bigia, che viene gittata fuori da' vulcani, o sieno bocche di fuoco.

Com. POMO, s. m. *Pommeau.* Termine generico di ogni cosa rotonda, come pomo della spada, pomo della sella ec.

Art. POMO, s. m. *Pomme.* È il nome che si dà a varj lavori di tornitura, o di altri.

Mar. POMO D'ASTA DI BANDIERA. *Pomme du baton du pavillon.* L'ornamento a foggia di palla schiacciata, che si mette sulla cima dell'asta o albero della bandiera. Si colorisce d'ordinario di giallo e s'indora. È traformato con due buchi o incavi, ne' quali si mettono due rotelle pel passaggio della drizza o cordicella, che serve ad issar la bandiera.

Pomi delle fiamme. Pommes des flammes. Sono ornamenti torniti a gocciola, che si mettono all'estremità de' bastoni, ai quali sono inferite le fiamme.

Pomi delle girotte. Pommes des girouettes. Ornamenti simili a quelli delle fiamme, si mettono all'alto de' ferri delle girotte, per terminarli con grazia, e per impedire che la girotta non esca dal suo luogo.

Pomi della trozza. Pommes de racage. Detti anche paternostri di trozza: Sono una specie di palle traforate con un buco, che serve per passarvi la cordicella della trozza.

Pomi scanalati. Pommes gougées. Sono una specie di cilindri di legno scanalati in una delle parti della loro superficie, sicchè possano ricevere nella scanalatura, e abbracciare una sartia, sopra la quale il pomo si ferma con più giri di corda a mezzo. Il cilindro è traforato e passa pel buco una manovra corrente, che si deve condurre lungo la sartia al luogo, dove la stessa corda si debba amarrare al bordo.

Si dà anche il nome di pomi a' bottoni o parti più grosse e gonfie, che si fanno sopra alcune corde: Così diconsi pomi di viradore; pomi di straglio ec.

POMPA FUNEBRE. V. *Onori militari.*

Mar. POMPA s. f. *Pompe.* Si dice dal francese in vece di tromba, adottato dal linguaggio marinaresco.

Abb. POMPONE, s. m. *Pompon.* Parte dell'adorno del casco del soldato e degli Uffiziali, il quale per la fanteria è di lana bianca, rossa, o verde.

Per gli Uffiziali poi giornalmente prendono essi lo stesso colore di quello de' soldati; e nella gran parata esso è di oro o d'argento.

Il pompone è di varie forme, ma d'ordinario è o a guisa di un piccolo globo, o piramidale.

Geog. PONENTE, s. m. *Ponent*; *Couchant.* È la parte del Mondo dove il Sole va sotto l'orizzonte e tramonta, ed è opposta a Levante: È anche nome di vento che soffia da quella plaga.

S'intende anche per Ponente tutta la costa marittima con i porti di Francia, che sono situati sull'Oceano, per distinguerli da quelli del Mediterraneo.

Mar. PONENTE LIBECCIO. *Ponente Labeche.* È il vento d'Ovest-Sud-Ovest, o il punto

di ponente libeccio nel dialetto del Mediterraneo.

Mar. PONENTE MAESTRO. *Ponente Mistral.* È il vento ed il punto di Ovest-Nord-Ovest, nello stesso dialetto.

Mar. PONENTINI, m. pl. *Ponentais.* È un nome che si dà ne' porti di Francia a' marinaj delle coste occidentali francesi. Così anche in italiano diconsi Ponentini i bastimenti e marinaj de' mari, che sono al nostro Ponente.

Art. Istr. PONETE IL CAPPELLETTO, DRIZZATE I VETTI. *Placez le chapiteau-Dressez les leviers.* Comando nel servizio de' pezzi sì d' assedio che di piazza; a qual comando il cannoniere di dritta nei pezzi d' assedio, ed il secondo servente di dritta in quei di piazza, mettono il cappelletto sulla lumiera; i serventi appoggiano i vetti a' mioli fra gli aloni e le ruote, ed il primo servente di dritta spazza la spianata.

Messo il cappelletto ed appoggiati i vetti a' mioli, si comanda pel fianco dritto, o pel fianco sinistro.

Art. Fort. PONTE, s. m. *Pont.* Via di communicazione da un' opera all'altra, elevata sopra pilastri di fabbrica o di legno. I ponti delle fortezze si fanno in parte mobili, ed in parte immobili: I primi dicensi levatoj, *Pont-levis*; ed i secondi si chiamano stabili, ed anche fissi, morti o dormienti.

I ponti levatoj si alzano in tre modi; o per mezzo di due lunghe e grosse travi, denominate *bolzoni*, o per mezzo di catene, che scorrono dentro le girelle o carrucole di bronzo; o pure si costruisce il ponte levatojo in modo, che una porzione di esso stia dentro l' andito della porta, e l' altra fuori: Fra queste due porzioni rimangono due grossi perni, che s' incastrano nelle estremità delle parti laterali della porta; di modo che abbassando la parte di dentro in un fossetto scavato al di sotto, si alzi quella al di fuori; questo si chiama ponte a leva, *pont à bascule.*

Gerr. Fort. PONTE PROVISORIO. *Pont provisoire.* È quello che si fà sopra cavalletti o battelli per le communicazioni provisorie.

Nelle operazioni di guerra sono varie le costruzioni de' ponti, a seconda de' bisogni e delle circostanze locali: I principali sono.

Il ponte galleggiante. Pont flottant. Questo è di tavoloni, di travi, e di botti gittate sopra l' acqua, con catene, e coperte di tavole pel passaggio d' un' esercito.

Il ponte volante. Pont volant. È quello ch' è composto di due gran battelli, poco distanti l' uno dall' altro, coperti di tavole, e raccomandati con forti gomone alla sponda.

Il ponte sopra cavalletti. Pont sur chevalets. È quello che si costruisce sopra cavalletti di legno, che servono di pila, sù i quali si adattano i tavoloni: Si costruisce ne' fossi d' acqua delle opere distaccate, o di campagna.

Il ponte di carra. Pont roulant. È quello che si stabilisce all' infretta colle carra poste per traverso del fiume ed unite con tavoloni. Le pile di questo ponte sono formate dalle ruote delle carra. In tutti questi ponti gli zappatori accomodano le due ripe, sia per raffermare le cosce del ponte istesso, sia per agevolarne il passaggio all' esercito.

Il ponte di barche o battelli. Pont de bateaux. È quello che si stabilisce sopra chiatte o pontoni legati insieme, fermati con ancore, e raccomandati alle sponde.

La costruzione di questi ultimi ponti sù dei gran fiumi è antichissima. Semiramide, per quanto riferisce Diodoro di Sicilia, se ne servì per la sua spedizione nelle Indie.

Serse ne fece uso contro i Greci, e Dario contro i Sciti. Il ponte dell' Imperatore Cajo Calligola è celebre nell' istoria.

È da credersi che il ponte di battelli di Serse servì di modello a'Greci, che poi istruirono i Romani a costruirli.

I Francesi sono stati i primi a servirsi dei pontoni o battelli di rame: Gli Olandesi ne han fatto di latta.

Gli Allemandi si servono di battelli di cuojo, che sono migliori di tutti per la loro leggerezza e facilità di trasportarsi. I moderni per altro non ne sono stati gl' inventori; poichè Ammiano Marcellino fa menzione del ponte di cuojo, di cui si servì l' Imperatore Giuliano per far passare il Tigre e l' Eufrate alla sua armata.

Arm. PONTE, s. m. *Sous-garde.* Pezzo della guernizione del teniere del fucile.

Costr. PONTE, s. m. *Pont.* Il ponte ne' bastimenti mercantili ordinarj è un tavolato forte sostenuto, come le impalcature e solaj de' bastimenti civili, da travi chiamate bagli: Esso ricuopre nell' alto tutto il bastimento, eccettuate le aperture, che vi si lasciano per communicare con gli spazj sottoposti. Questa definizione è di un ponte unico, che chiamasi anche *coverta*, e conviene alla maggior parte dei bastimenti da commercio ed alle fregate e corvette.

Nelle navi da guerra, che sono destinate a portare più ranghi di numerosa artiglieria vi sono più ponti, uno sopra l'altro, costruiti e legati con la necessaria robustezza, per sostenere pesi cotanto enormi.

Le maggiori navi di 90. cannoni, e più hanno tre ponti, il più basso e più forte dei quali si nomina il *primo ponte* o *ponte del corridojo*, ch' è situato poco sopra il forte e ad alquanti piedi sopra la linea d' acqua; porta la più grossa artiglieria, che d' ordinario è del calibro di 36. A circa sei piedi sopra, v' è il secondo ponte, che porta cannoni da 24. A pari distanza più sopra v' è il terzo ponte, che porta cannoni da 18. Questa disposizione di pesi si fà affinchè il centro di gravità della nave riesca possibilmente basso.

Tutti i ponti, sebbene si accostino con la loro superficie all' orizzontale, hanno però una curvatura concava nel verso della lunghezza, per cui si rialzano dal mezzo sino all' estremità della nave, detta *alunamento*, *tontura*, ed una curvatura convessa da un lato all' altro, per lo scolo delle acque, che si chiama *arcatura*, *bolzone*; onde le acque possano uscire per alcuni buchi aperti ne' bordi, che diconsi *ombrinali*.

Vi è anche un falso ponte, o pagliuolo di mezza stiva, che si suol fare di abete, ed è stabilito ad alcuni piedi sotto il primo ponte; serve a dare maggiore commodo per lo stabilimento di varie stanze di provvigioni e di alloggio: Una parte di questo si destina agli ammalati.

Costr **PONTE TAGLIATO.** *Pont coupé.* È un ponte il quale non occupa che una parte della lunghezza del bastimento, come si trova particolarmente ne' bastimenti mercantili. Tali sono anche i ponti de' castelli di poppa e di prua nelle navi.

Costr **PONTE INTERO.** *Pont entier.* È quello che si stende da un capo all' altro.

Costr **PONTE ARCATO.** *Pont arqué.* È quello che è deformato nel verso contrario della sua originale curvatura.

Costr **PONTE VOLANTE.** *Pont volant.* Così si chiama una specie di palco fatto di tavole, che si sospende con due corde lungo il bordo d' una nave, sul quale i calafati ed i carpentieri stanno per lavorare sul di fuori della nave.

Costr **PONTE GALLEGGIANTE.** *Pont flottant.* Sono tavolati sopra travi galleggianti, che servono alle maestranze, per lavorare intorno al bastimento, che è in acqua.

PONTONE, PUNTONE, s. m. *Ponton.* Mar. Art. Si dà questo nome a certe barche di fondo piatto di legno, di rame, o di cuojo, sulle quali si gittano i ponti, quando l' esercito è in cammino: Queste barche si trasportano dietro l' armata sulle carra: Da talune Nazioni si usano di legno d' olmo, intonacate di foglie di rame.

Que' fatti di rame si portano sù delle carrette fatte espressamente con i tavoloni ed altri pezzi necessarj alla costruzione de' ponti pel passaggio de' fiumi.

Non appare in alcun luogo della storia antica, che si conoscesse in que' tempi questa specie di battelli, i Francesi se ne sono serviti i primi, e se ne ignora il nome dell' inventore.

Ciascuna carretta dev' esser caricata d' un pontone, di dodici tavoloni di abete della larghezza di circa dieci a dodoci pollioi, e di otto travicelli della lunghezza di sedici piedi e tre pollici circa. Un pontone deve coprire dieci piedi di fiume: S' impiegano per pontone sei travicelli, gli altri due essendo di ricambio, o per fare un avan-ponte.

Per cinquanta pontoni bisognano 54. carrette con altrettanti avantreni, per averne quattro sempre di riserva, e quattro cassoni per riporvi i cordaggi ed altri utensilj.

Per fare un ponte si situa un pontone a cinque piedi dal bordo con sei travicelli, e dodoci tavoloni: Se il fiume non ha che 25. piedi basteranno due pontoni; quattro per un fiume di 45.; cinque per uno di 55.; sei per uno di 65., ed aumentando da dieci in dieci piedi, si saprà la quantità di pontoni necessaria, per un fiume, di cui si conoscerà la larghezza. A' fiumi rapidi bisogna che i ponti facciano una specie d' angolo nel mezzo, la di cui punta sia opposta alla corrente.

Per contenere i pontoni si amarrano due cordaggi in croce da un pontone all' altro, che si fermano colle due estremità a forti pilastri o pinoli posti alle due rive.

PONTONIERI, m. pl. *Pontonniers.* Questi sono formati in compagnie, e marciano militarmente appresso le armate; gli stessi sono incaricati della costruzione de' ponti e di quanto altro abbisogna per simili oggetti. Art.

PONTUALI, m. pl. Sono travicelli nelle galee vicini alle latte, ne' quali si conficcano i perni, che tengono le catene delle sartie e degli anchini. I pontuali sono di dentro, e di fuori della galea. Costr

POPPA, s. f. *Poupe.* Questo è general- Mar.

mente il nome della parte posteriore del bastimento, e più particolarmente la facciata posteriore, la quale si presenta allo spettatore posto fuori e dietro la nave.

In questa facciata sono le finestre che danno lume alle camere: Essa è adorna di sculture, d' intelajature, d' una galleria con balaustrate o mensole, e di altri ornamenti, specialmente nelle navi da guerra.

La costruzione del quadro di poppa de' due lati della ruota non è, dal dragante all' in sù, la parte che sia più all' indietro della nave. Vi è un' altra facciata ancor più all' indietro, che forma la poppa propriamente detta. Questa facciata della poppa ha un' inclinazione maggiore di quella delle alette. V. *Arcaccia*.

Il principale fondamento della costruzione di questa facciata è il dragante.

Sul campo superiore di questo pezzo s' incastrano e s' inchiodano varj pezzi, chiamati *stili del forno*; *stanti di volta*; *montans de voutes*; i quali fanno uno sporto di forma curva al di sopra, ed al di dietro degli scarmi delle alette e della barra, posta alla sommità della ruota.

Sulle testate saglienti di tutti questi pezzi ascendenti del forno, si unisce un pezzo parallelo alla barra, che si chiama di *cima della ruota*, e della stessa forma e covertura del forno. Vi debb' essere tra queste due barre una distanza bastante, perchè vi possa passare la testata del timone, ch' entra per di là nella nave. Questa barra è quella che propriamente si chiama *barra dello scudo*; *Barre d' écusson*. L' intervallo compreso tra questa barra ed il dragante si cuopre con bordature, e si chiama *il gran forno di poppa*.

Nel mezzo di questo vi è la *fogonadura* o *losca*, *Louve*, per dar passaggio alla testata del timone; a destra e a sinistra sono i portelli di ritirata di Santa Barbara, e verso le due estremità due portelli, che servono di finestre, uno a destra per la camera del Capo cannoniero, l' altra a sinistra per lo Scrivano o Ajutante del Commissario.

Due lunghi scarmi ricurvi, che hanno la stessa curvatura delle alette, formano i due canti della poppa dall' alto al basso, portando il loro piede sopra le estremità della barra dello scudo, ed arrivando sino al coronamento. Questi scarmi si chiamano *scarmi da poppa*; *Alonges de poupe*.

Tra gli scarmi di poppa e sulla barra dello scudo si stabiliscono verticalmente alcuni pezzi diritti, che chiamansi *scarmotti di poppa*, *Montans de voute*; e si dispongono a distanze eguali, in modo da lasciare fra di loro il numero delle finestre necessario alla gran camera ed alla camera del Consiglio, ch' è posta di sopra. Questi scarmotti di poppa arrivano dalla barra dello scudo sino a livello delle tavole, che cuoprono il casseretto.

Gli scarmotti stessi sono tenuti, e legati insieme con varj altri pezzi orizzontali, i quali formano le soglie superiori ed inferiori delle finestre della gran camera, e della camera del Consiglio, uno de' quali è a livello del casseretto.

All' estremità del secondo ponte dalla parte della poppa, è la gran camera della nave. All' altezza conveniente sopra le tavole di questo ponte sono aperte in tutta la larghezza della poppa alquante finestre, per dar lume alla detta camera; e sotto queste finestre tra di esse e la barra dello scudo, che termina il gran forno, vi è una facciata bislunga, che occupa tutta la larghezza della poppa. È nel mezzo di questa facciata, ciò che chiamasi lo *scudo*, specie di cartella ornata, che porta il nome della nave in grossi caratteri dorati, d' ordinario sopra un fondo cilestro.

I lati di questa facciata sono decorati di bassi rilievi, arabeschi, e di altri ornamenti, ne' quali si fa entrare la rappresentazione di qualche oggetto analogo al nome, che si dà alla nave.

La bordatura del cassero supera in lunghezza la parte sottoposta, sporgendo all' infuori della poppa d' alquanti piedi, e forma il tavolato della galleria di poppa. Queste estremità delle tavole del piano del cassero sono terminate da un legno ornato d' intaglio; nell' intervallo tra le finestre della gran camera vi è un bracciuolo intagliato e decorato a guisa di mensola architettonica: Questi bracciuoli sostentano le estremità delle tavole del piano del cassero, che formano la galleria; all' altezza d' appoggio sopra queste tavole in tutta la larghezza della poppa vi è un pezzo intagliato, che sostiene e termina la balaustrata della galleria. Talvolta queste balaustrate sono di ferro e sempre ornate e decorate, ed hanno nel mezzo della loro faccia una cartella o scudo, che porta una cifra, delle armi, o altri segni distintivi della Nazione, cui appartiene la nave.

Le penultime aperture da amendue le parti sono fatte a porte per comunicare dalla camera del Consiglio a questa galleria a gran poggiuolo, molto piacevole per gli Ufficiali della nave.

Questa galleria si estende ad alcuni piedi tanto a destra, quanto a sinistra, e al di là de' canti di poppa conserva le sue forme, il suo appoggio e le sue balaustrate, girando intorno à fianchi della nave; si continua ancora per allargare la poppa di qualche piede, la fila delle finestre, tanto della gran camera, quanto di quella del Consiglio con andamento rotondo, e terminando a' lati della nave. Questo aumento di larghezza dato alla poppa, al di là degli scarmi di poppa, dà alla stessa una forma ed un contorno più gradevole.

L'aumento di larghezza della poppa a' lati, si chiama *le bottiglie*, ed è sostenuto da una intelajatura di legname, che vi si appone, dopo che la nave è bordata, la quale comincia dal dragante, e va sino al coronamento.

Sopra la galleria la poppa fà una piccola volta o sporto, nella quale si adatta per l'ordinario un tondaletto di tela incerata sostenuto da ferri, per fare un riparo sopra la galleria; gli stanti di ferro sono piantati a certa distanza sull' appoggio della galleria, e sono fermati al loro luogo da alcuni ganci lunghi, piantati sull' alto della poppa. Sopra questa volta o tendaletto vi è una facciata piana, che chiamasi il quadro fatto d'alcuni pezzi verticali chiamati *scarmi del quadro*; quella facciata termina in alto col coronamento adornato d'intagli, e dà a tutta la costruzione un contorno piacevole.

Il quadro è ornato nel mezzo d'una figura, d'una divinità, d'un' animale, o di altro emblema analogo al nome della nave, accompagnato a destra ed a sinistra da alcuni fiori, arabeschi o altri ornamenti.

Sopra la poppa, nel mezzo è il fanale di poppa.

Queste sono le particolarità della costruzione della poppa nelle navi di linea, a due ponti, o a due batterie. Quelle a tre ponti hanno tre ordini di finestre alla poppa, due camere grandi, la superiore delle quali ha una galleria simile a quella della camera del Consiglio.

Per altro gli ornamenti sono ad arbitrio e secondo il gusto degli artisti, che vi s'impiegano.

Mar. POPPA; A POPPA. Passare a poppa di una nave: *Passer à poupe d'un vaisseau*. È passar da vicino ad una nave, mettendosi dietro alla sua poppa, per parlare, per ricevere degli ordini, o per cannonarla con maggiore vantaggio, se è una nave nemica. Si passa sempre alla poppa della nave Comandante in una squadra o armata navale, per mettersi sottovento alla stessa; e questo è un segno di rispetto.

Dicesi bastimento a poppa quadra; ed è quello che ha una facciata larga e piana di poppa, come sono la grosse navi, e le fregate, per distinguerli da quelli, che chiamansi *bastimenti a poppa stretta*; cioè quelli ne' quali la poppa si va restringendo, e si riduce ad una facciata strettissima.

Dicesi fanale di poppa; bandiera di poppa; camera di pappa; galleria di poppa; scala di poppa; vento in poppa; lanciamento o slancio di poppa; andare in poppa.

Guerr. PORCA, s. f. *Porque*. Macchina antica da gettar pietre, chiamata anche Troja ne' secoli bassi.

Costr. PORCA, s. f. *Porque*. Sono coste o membri interiori posti nella stiva delle navi sopra il paramezzale, e le serrette per fortificare tutto lo scafo. Le porche sono composte, come le coste, di due fili di pezzi addoppiati, ed hanno la loro piana o madiere, i bracciuoli e gli scarmi: Non arrivano che al primo ponte.

Le porche essendo formate come altrettante coste s'incastrano al mezzo del loro madiere sul paramezzale; i loro due rami si appoggiano alle serrette, e corrispondendo e sattamente alle coste o membri del corpo, con essi s'incavigliano, come ancora con la chiglia e col paramezzale, per mezzo di perni, che si ribadiscono al di dentro o s'ingia vettano.

Le porche sono lontane, essendovene una soltanto per ogn' intervallo tra i portelli. Quelle che si avvicinano alle estremità, si sollevano co' loro rami, e chiamansi perciò *porche rinzate*. Quelle di mezzo sono nominate *porche di fondo*, e le interposte tra queste e le precedenti chiamansi *porche mezzo rialzate*.

Le altre diverse denominazioni sono:

Porche stellate, rilevate. *Porques relevées*.
Madieri di porche. *Varanques de porques*.
Bracciuoli delle porche. *Genoux de porques*.
Scarmi delle porche. *Alonges de porques*.
Scarmotti delle porche. *Aiguillettes de porques*.

Fort. PORTA, s. f. *Porte.* È una unione di tavole per chiudere l'entrata d'un ricinto: La porta d'una piazza di guerra dev'essere al mezzo d'una cortina, per essere ben difesa da' fianchi e dalle facce; quelle che sono nel fianco imbarazzano la parte più necessaria della fortificazione, e quando sono nella faccia, imbarazzano ancora davantaggio la massa del bastione, il di cui terreno dev'esser libero e atto a' trinceramenti, che vi si devono fare in caso di bisogno. Meno una piazza ha entrate, meno ella è esposta. Tutte le porte hanno un ponte, che si alza tutte le sere; oltre a ciò esse son difese da saracinesche o da organi che si lasciano piombare per garantirsi dalle sorprese; ma questi ultimi sono migliori delle prime.

Le porte distinguonsi in porta principale, ch'è la porta pubblica, ed in porta delle sortite.

La prima è quella che si tiene sempre aperta, eccettuata la notte: La seconda si tiene sempre chiusa e si apre soltanto quando si vuol fare una sortita, o si vogliono introdurre genti e munzioni nella fortezza, e chiamasi anche porta de' soccorsi, porta segreta, porta falsa: Le tre ultime denominazioni però sono più adattate per significare quell'apertura fatta nel mezzo delle cortine, o anco all'angolo di esse, o vicino agli orecchioni, per cui si va alle opere esteriori. Il d'Antonj le chiama *androni del corridojo* o condotto, che dal piano della fortezza va sotto al terrapieno a metter capo alla porticciuola. Vi sono poi le porte delle contrammine, alle quali compete a preferenza delle altre il titolo di porta segrete, *porte derobée.*

Le porte e barriere delle linee si fanno sugli aditi de' gran cammini a preferenza; Oltre a ciò si fanno in ogni due cortine delle porte di 22. piedi circa di larghezza, chiuse da barriere, che girano sù piuoli stabili piantati nel mezzo della porta istessa.

Mar. Idr. PORTA DI CATERATTA. *Porte d'écluse.* E una gran massa di tavoloni in forma di porta che arresta l'acqua nelle cateratte: I due battenti di questa macchina si uniscono in angolo al mezzo, e spesso col mezzo, d'una gran coda, che ha la forza della leva.

Mar. PORTA, s. f. *Porte.* Le porte d'un bacino sono imposte di legname, fortemente consolidate, che servono a chiudere l'ingresso dell'acqua d'un bacino o forma, sino a che si lavora nella nave, che vi è contenuta, e che si aprono per lasciarvi entrare l'acqua, e far uscire la nave, che si terminò di costruire o di raddobbare.

Queste porte per l'ordinario sono formate di due battenti di forma circolare, convessa dalla parte del mare, e che girandosi sopra gangheri a' due lati del muramento all'ingresso del bacino, si uniscono nel mezzo esattamente, e chiudono il passaggio all'acqua.

In altri bacini queste porte sono fatte di tre imposte, due delle quali girano intorno a' loro perni, e la terza si unisce a *incassatura* con quelle.

Veggonsi de' bacini, i quali sono chiusi con una sola imposta, la quale si oppone ad alcune scanalature fatte ai lati del muramento nell'ingresso del bacino, ed è ritenuta per di dentro con varie corde. Questa specie di porta di bacino, la quale è usata in qualche cantiere d'Inghilterra, si manovra con una prestezza ammirabile quando si vuole aprire il bacino; l'imposta se ne và da se galleggiando, mollati che siano i ritegni, e l'acqua si alza abbastanza per sollevarla.

Un' ingegnere Svezzese aveva inventato per fare l'ufficio di porte ne' bacini di Carlscrona, un battello, ch'egli chiamò *battello-porta Bateau-porte*, il quale fù poi imitato a Tolone dall'ingegnere in capo Groignard.

Questo battello-porta si adatta a' due lati murati dell'entrata del bacino, mediante due pezzi di legno applicati al battello, che risaltano dall'alto al basso da amendue le parti. Questi pezzi entrano in due scanalature fatte al muro, a misura che il battello caricato di peso di ferro, che vi si aggiugne, o ripieno d'acqua si profonda sino a toccare il fondo: Due legni che sono come due chiglie, che formano il fondo del battello, entrano parimente in due scanalature fatte nella pietra sul fondo del bacino; e con ciò è chiuso esattamente il passaggio all'acqua, tanto da' lati, che dal di sotto.

Non è da consigliarsi però di adottare questo battello-porta, il quale obbliga a molti lavari, ed è soggetto a non pochi inconvenienti, mentre si hanno delle altra maniere molto più semplici, ed almeno altrettanto sicure.

PORTA-BANDIERA. *Porte-enseigne.* Questo è il nome che si dà, e si è dato sempre a quello, cui si affida la bandiera di un battaglione o lo stendardo d'uno squadrone: Nelle nostre truppe è uno scalino immediato a quello di Uffiziale.

Art. PORTA-FUOCO. *Porte-lance.* Strumento col quale si alluma lo stoppino delle bocche da fuoco. Il porta-fuoco è propriamente una spoletta di carta piena d'una mistura lenta, la quale è posta in una cannella di latta, tagliata in due parti ugnali. La spoletta e la cannella di latta innastata ad un bastone chiamansi con una parola sola *porta-fuoco*: Altre volte si dava questo nome ad una picciola camera posta nel fondo della camera dei mortaj, ma ora non è più in uso.

PORTA-MANTELLO. V. *Balice.*

Mar. PORTA-COLLARE, s. m. *Porte-Collier.* Sono due specie di tacchetti di legno, applicati ed inchiodati a' lati dell'albero di trinchetto, un poco sopra il castello. Sulla facciata esteriore di questi tacchetti sono praticate delle tacche profonde, che servono a ricevere e contenere il collare di straglio dell'albero di maestra, ed il suo contro-collocare. Questi pezzi di legno sono in alto, e a basso conformati a corna, e servono a ritener molte manovre, che vi si allacciano.

Vi è qualche volta un simile porta-collare all'albero di maestra, per contenere il collare di straglio di mezzana; ma questa maniera di attrazzare il detto straglio non è più in uso.

Art. PORTA-CORREA DI FUCILE. *Battant de grenadière et Battant d'en bas.* Questi son due nel fucile militare, il primo è denominato della seconda fascetta, ed il secondo della prima, o del basso del fucile.

Art. PORTA-LANCIA. s. m. *Boite à porter lance à feu.* Istromento per uso dell'artiglieria.

Costr PORTA-GRUE, s. m. *Porte-bossoir.* Chiamansi portagrue i due braccinoli o mensole, che servono di sostegno alle grue. Un ramo di ciascuno di questi braccinoli sostiene di sotto la grua; l'altro ramo s'appoggia alla bordatura del davanti della nave, e s'inchioda sulla costa ultima di prua.

PORTA-MANTELLO, s. m. V. *Balice.*

Cav. PORTA-MORSO. *Porte-mors.* Pezzuol di cuojo, che regge il morso, ed è in due parti, una attaccata alla sguancia, e l'altra alla testiera. V. *Briglia.*

Art. PORTA-PALLA. *Porte-boulet.* Istromento destinato a portar le palle infuocate.

Cav. PORTANTE, s. m. *Pas-amble.* Particolare andatura del cavallo, che anche dicesi ambio, ambiadura: Nella cavalleria non si tollera quest'andatura.

PORTA-STAFFILE V. *Sella.*

Com. PORTARE, v. a. n. *Porter.* Questo verbo unito ad altre voci ha diverse significazioni, come; *portate l'armi* è un comando militare nel maneggio dell'armi; portar rispetto, vale esser rispettoso; portar la testa alta, la testa bassa, osservazioni che si fanno nella posizione del soldato; portar la mano alla visiera, val salutare il superiore; portar bene la sua amministrazione, dicesi di Uffiziale che amministri bene la sua compagnia, e simili.

Mar. Art. PORTARE, v. n. *Porter.* In termine di navigazione significa far rotta, governare verso una certa direzione. Dicesi il bastimento porta al Nord-Ovest, e significa che egli fà rotta al Nord-Ovest.

Portare in rotta: È aver la prua e governare a dirittura verso il luogo, al quale si vuole andare, o il rombo ordinato, nel caso che per un vento contrario, o per qualche altra ragione, avesse dovuto andare per rombo diverso da quello della rotta.

Dicesi; *la nave porta a sei punti vento. Le vaisseau porte à six aires de vent.* Ciò vuol dire ch'essendo la nave orientata stretta al vento, ha la sua direzione divergente da quella del vento dalla detta quantità; o pure che la sua chiglia fà con la direzione del vento un angolo di 67.° e mezzo. Vi sono de' bastimenti a vele latine, e degli altri a vele auriche, i quali portano, si dice a quattro arie di vento o a quattro e mezza; ciò ch'è di grande vantaggio per guadagnare nel sopravvento.

Si dice nello stesso senso che la marea o la corrente porta al vento, o una tale aria di vento.

Parlando del cannone si dice; il cannone porta, ed è quando la palla arriva alla nave o all'oggetto, cui si dirige; il cannone non porta, ed è quando la palla non arriva al luogo, cui è diretta; locchè accade perchè la distanza non fu bene stimata, e si era fuori della portata.

Parlando delle vele, si dice le vele portano; cioè il vento le gonfia, ricevono l'impulso dell'aria; per distinguere questo stato da quello, in cui si dice che le vele sbattono, o sono a collo dell'albero, e non giovano a spingere avanti il bastimento.

Una vela non porta significa, che non riceve l'impulso del vento, o perchè è coperta da un'altra, o perchè è male orientata.

Far potare o portar pieno: Si dice quando, essendo la nave stretta al vento, si vuo-

le che l' angolo che fà il vento con le vele sia abbastanza aperto, onde le vele possano gonfiarsi.

Fa portare o porta pieno: È un comando al timoniero di poggiare alquanto, e di mettere la manovella un poco sopravvento.

Portare la vela; regger bene alla vela: Si dice di un bastimento che sbanda poco, essendo alla vela, per effetto della sua zavorra e del suo stivaggio; ed altre frasi di simile natura, che possano riguardare sì la portata delle vele, che de' pezzi di artiglieria.

Art. PORTATA, s. f. *Portée*. Denominazione del peso della palla che può portare un pezzo, per cui dicesi; il tal pezzo è della portata da 36., da 24. ec.

Art. PORTATA, s. f. *Portée*. S' intende anche la distanza, a cui si scaglia la palla da' pezzi di artiglieria, o il cammino ch' essa percorre.

Vi è la portata a tutta volata, e la portata di punto in bianco: La prima è quella nella quale il pezzo fa un' angolo di 45. gradi con l' orizzonte o col livello della campagna; in questa posizione la palla và alla più gran distanza, che è possibile: La portata di punto in bianco è la linea sensibilmente dritta, che percorre la palla, nel sortire dal pezzo.

L' esperienza ha fatto conoscere che questa distanza non poteva essere che di 300 tese: Ad una più grande distanza la palla si allontana dalla linea dritta o dal segno, cui si vuol colpire.

Secondo M. Belidor ed altri moderni autori, le portate de' pezzi sono più lunghe la mattina e la sera, quando l' aria è fredda che nel mezzo del giorno e nel più forte calore del sole, quando l' aria è calda: Questa materia è dottamente discussa nel suo *Bombardiere Francese*; e delle esperienze replicatamente fatte con tre mortaj diversi in un medesimo punto confermano il suo esposto.

Oltre le due maniere succennate per tirare il cannone, cioè a tutta volata e di punto in bianco, vi è ancora un' altra maniera detta di briccola o di rimbalzo, di cui fù l' inventore M. de Vauban. V. *Rimbalzo*.

Dicesi portata intera o a tutta volata; portata di punto in bianco; essere a portata dal cannone; a mezza portata; a portata di moschetto; a portata di pistola.

Mar. PORTATA, s. f. *Portée*. Dicesi tenersi alla portata della voce; cioè distante per quanto sia possibile sentir la voce da un bastimento all' altro: Tenersi lontano da terra alla portata del cannone, e simili.

Inf. Istr. PORTATE L' ARME. *Portez vos armes* Comando che si esegue in varj tempi, secondo la posizione in cui si trova l' arme di una truppa di fanteria. Il *portate l' armi* può farsi da varie posizioni differenti, come 1.° dal presentate l' armi; 2.° dal piede l' arme; 3.° dal sotto al braccio l' arme; 4.° dal rimettete la bajonetta; 5.° dal calate la bajonetta; 6.° da in bilancia l' arme; 7.° dal braccio l' arme; 8.° da bajonetta in canna; 9.° dal rimettete la bacchetta nel penultimo tempo della carica; 10.° dal comando caricate nella carica d' istruzione.

Nel primo caso del *presentate l' armi*, il portate l' arme si esegue in due tempi: Nel primo si volge l' arme con la man destra, portando il pollice sulla vite della contropiastrina, e si appoggia alla spalla sinistra, impugnando vivamente il calcio con la sinistra, e rimettendo il calcagno del piè destro accosto ed in linea col sinistro: Col secondo si porta vivamente la man destra sul proprio lato.

Nel secondo caso del *piede l' arme*, il portate l' arme si esegue in due tempi: Col primo si alza l' arme con la man destra, e passandola verticalmente presso il corpo, si appoggia alla spalla sinistra, con girarla tra la mano, in modo che la canna si ritrovi all' infuori; nello stesso tempo che si rimarrà con la man destra sostenendo l' arme coll' estremo del pollice situato due pollici sotto alla prima fascetta, si colloca la sinistra sotto del calcio, nella guisa già prescritta per tale positura: Col secondo si porta con vivezza la man destra sul corrispondente sito.

Nel terzo caso del *sotto al braccio l' arme*, il portate l' arme si esegue in tre tempi: Al primo si rialza l' arme con la man sinistra, e si prende con la destra per l' impugnatura, tenendo il pollice sulla vite della contropiastrina; l' arme deve rimaner verticale dirimpetto alla spalla sinistra, col calcio nel corrispondente sito, ed il gomito sinistro unito alla cassa: Col secondo la man sinistra passa ad impugnar l' arme con vivezza sotto del calcio, e la destra l' appoggia alla spalla: Col terzo si ripone la man destra sul corrispondente lato.

Nel quarto caso del *rimettete la bajonetta* il portate l' arme si esegue in due tempi: Col primo si alza vivamente il fucile colla man sinistra lungo il corpo, col gomito serrato,

si prende nel tempo stesso il fucile colla dritta al di sotto del cane, fra l' indice ed il pollice, con quest' ultimo alla vite della contropiastrina, si alza subito colla destra il fucile, e si appoggia alla spalla sinistra; la man sinistra si mette sotto il calcio nella posizione ordinaria, ed il braccio dritto si allunga, senza bassarsi la spalla: Col secondo si porta vivamente la man dritta sul proprio lato.

Nel quinto caso del *calate la bajonetta*, il portate l' arme si esegue in due tempi: Col primo si gira su i calcagni per rimettersi al fronte, riportando il calcagno dritto a lato del sinistro; si raddrizza nel tempo stesso il fucile con la mano destra, e si porta alla spalla sinistra, situando la mano sinistra sotto al calcio: Col secondo si porta vivamente la mano destra sul proprio lato.

Nel sesto caso di *in bilancia l' arme*, il portate l' arme si esegue in due tempi, come è prescritto per portare l' arme dal *piede l' arme*.

Nel settimo caso di *al braccio l' arme*, il portate l' arme si esegue in tre tempi: Col primo si prende sollecitamente con la man destra l' arme per l' impugnatura: Col secondo la man sinistra con vivezza si colloca sotto del calcio, e discendendolo un poco, si situa l'arme nella positura ordinaria: Col terzo si porta la man destra sul proprio lato.

Nell' ottavo caso di *bajonetta in canna*, il portate l' arme si esegue, come si è detto pel quarto caso *di rimettete la bajonetta*.

Nel nono caso del *rimettete la bacchetta*, si esegue quanto è prescritto per rimettere la bajonetta.

Nel decimo caso infine, dopo il comando *caricate*, nella carica d' istruzione, volendo l' istruttore far portare l' arme, dopo di aver messo il cane in riposo, e chiuso il focone s' impugna l' arme e si porta sul lato sinistro alla posizione del *portate l' arme*, facendo fronte.

Per i Sott'-uffiziali trovandosi al braccio l' arme, *il portate l' arme* si esegue in tre tempi: Nel primo s' impugna l' arme colla destra al di sotto e contro il cubito sinistro: Nel secondo colla destra si porta l'arme verticalmente contro il voto della spalla dritta, colla bacchetta in fuori, e si ripiglia colla manca all' altezza della spalla dritta, portandosi nel tempo stesso la destra ad impugnare il ponte ed il cane nel modo indicato, col braccio quasi disteso: Nel terzo si ripone la man sinistra al proprio lato.

Per gl' istessi essendo al calate la bajonetta il *portate l' arme* si esegue in due tempi: Nel primo si rimette di fronte sul calcagno sinistro, e si porta il dritto accosto ed in linea col sinistro; nel tempo stesso, raddrizzando verticalmente l' arme colla sinistra, si appoggia al voto della spalla dritta, e nel riprenderla colla destra pel ponte ed il cane, col braccio quasi teso, situar la sinistra all' altezza della spalla destra: Nel secondo si fa cadere la man sinistra sul proprio lato.

Per gl' istessi trovandosi al rimettete la bajonetta, *il portate l' arme* si esegue in due tempi: Nel primo si eleva l' arme vivamente colla sinistra, e passandola presso del corpo, si fa un pò scorrere in detta mano, si gira indi colla bacchetta in fuori, e si appoggia al voto della spalla dritta, restandosi colla sinistra all' altezza di detta spalla; nel tempo stesso, la destra impugna il ponte ed il cane nel modo indicato, col braccio quasi teso: Nel secondo tempo si fà calar la sinistra sul corrispondente lato.

Per gl' istessi trovandosi sott' al braccio l' armi, *il portate l' arme* si esegue in tre tempi: Nel primo si rialza l' arme con la sinistra, e si prende con la destra, mettendo il pollice sulla vite della contropiastrina, e l' indice sotto il cane: Nel secondo colle due mani si situa l' arme sul lato destro: Nel terzo si fà cader la sinistra sul proprio fianco.

Per gli stessi trovandosi al bajonetta in canna, il portate l' arme si esegue in due tempi, come è prescritto nella posizione di *rimettete la bajonetta*.

Per gli stessi trovandosi *al piede l' arme*, *il portate l' arme* si esegue in due tempi.

Nel primo si alza l' arme perpendicolarmente colla dritta all' altezza della mammella destra, dirimpetto la spalla, due pollici distante dal corpo, e col gomito dritto unito al medesimo; indi presa l' arme per la prima fascetta colla sinistra al di sotto della destra si porta subito la destra ad impugnarla pel cane ed il ponte, e col braccio quasi teso si appoggia l' arme al voto della spalla, nella posizione indicata: Nel scondo si porta la sinistra al proprio lato.

Per gli stessi trovandosi in bilancia l' arme, *il portate l' arme* si esegue nel modo indicato nel precedente articolo.

Per gli stessi trovandosi al presentate l' arme, questo movimento si esegue in un tempo. Con la man sinistra, che scorre sino alla prima fascetta, e con la destra, che so-

atiene il cane, e l'impugnatura, si porta l'arme sul lato destro, nella positura prescritta pe' Sott'-uffiziali, rimettendo la sinisra sul proprio lato.

Per i Guastatori stando alla posizione della scure, *il portate l'arme* si esegue in due tempi: Nel primo si prende il manico della scure colla man destra al di sopra della sinistra, e con le due mani, per la dritta, si volge subito il taglio in avanti, senza che il manico abbandoni il voto della spalla: Nel secondo si porta la man destra sul corrispondente lato.

Gli stessi trovandosi in bandoliera l'arme, il portate l'arme si esegue in due tempi: Nel primo si prende il manico con la man destra al di sopra della sinistra: Nel secondo con le due mani si volge per la dritta il taglio in avanti: Nel terzo si porta la destra sul rispettivo lato.

Gli stessi trovandosi al piede l'arme, *il portate l'arme* si esegue in due tempi. Nel primo si rialza la scure con la man destra, e si appoggia alla spalla sinistra col taglio in avanti, prendendola con la man sinistra per l'estremità del manico; tenendovi le quattro dita al di sopra, ed il pollice al di sotto, che si appoggia alla giuntura dell'anca. Nel secondo si porta la man destra sul proprio lato.

Gli stessi trovandosi al piede l'arme, *il portate l'arme* si esegue in tre tempi: Nel primo con la mano sinistra si prende la coreggia presso l'impugnatura dell'arme, tenendo la palma rivolta infuori, e s'alza l'arme, passandovi il gomito al di sotto, per situarlo obbliquamente sul braccio in guisa, che il calcio sia diretto verso basso, e nel tempo stesso impugnandola con la sinistra al di sopra della piastrina, con la destra si prende la coreggia in direzione della spalla destra, per islargarla verso la dritta: Nel secondo si sollevano l'arme e la coreggia con le rispettive mani in modo, che l'arme rimanga verticale, e che la coreggia passi per sopra della testa, la quale rimane immobile; indi lasciata la coreggia con la destra si piglia l'arme per l'impugnatura, che presa pel calcio dalla sinistra, si situa subito alla spalla nella positura prescritta per portarla: Nel terzo si passa la man destra nel rispettivo lato.

Per la bandiera il portate l'arme si esegue in due tempi, trovandosi al *piede l'arme*: Nel primo si alza la bandiera con la man destra all'altezza della spalla, e si prende con la sinistra sei pollici al di sotto della destra, con portare la man destra sotto l'estremità dell'asta, tenendo il polso accosto alla parte inferiore dell'anca, col braccio quasi disteso, e l'asta appoggiata verticalmente alla spalla: Nel secondo si passa la man sinistra sul corrispondente sito.

PORTATE L'AVANTREMO. *Apprêtez l'avantrain*. Comando per marciare indietro coll'avantreno nel servizio dell'artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo; a qual comando il primo artigliere di dritta ripone la scovetta nel *gancio a punta dritta*, ajutato dal secondo di dritta, che situa la chiavetta nel gancio a forca, il capo di sinistra toglie il vette dagli anelli di punteria, e con l'ajuto del *primo* di sinistra, lo ripone nell'anello quadrato, e nel gancio porta-vetti; si fa condurre obbliquamente l'avantreno per la dritta, e tanto vicino al pezzo, che si possa girandolo per la sinistra, presentare il perno reale a gancio dirimpetto all'*occhio a presa* dell'affusto. I terzi ed i quarti seguono l'avantreno, ma non girano col medesimo, altrimenti que' di dritta si troverebbero in direzione della sinistra del pezzo, e viceversa, facendo solo un mezzo giro a dritta, e prendendo la loro situazione. I due primi artiglieri fanno forza sulla volata del pezzo, i capi applicano le loro mani alle maniglie di codette, i secondi si portano in soccorso de' capi applicando le mani sotto gli aloni, dopo che il secondo di dritta avrà posto a terra il butta-fuoco e portalancia. Tutti e quattro alzano la codetta, e fanno introdurre il perno reale a gancio nell'*occhio a presa*, il capo di sinistra pone la chiave al perno reale a gancio, il secondo di dritta riprende il buttafuoco ed il portalancia: Tutti fanno fronte dove saranno rivolti gli animali. Art. Istr.

L'Uffiziale si porta nella direzione delle bocche de' due pezzi, ch'egli comanda, ed il Sergente in direzione delle prime redine de' pezzi medesimi.

Volendo marciare indietro, si comanda *marcia alto*.

Al comando *marcia* tutti marciano, conservando l'allineamento e la distanza.

Al comando *alto* si fermano tutti senza perdere l'allineamento.

È massima generale che quando l'avantreno è unito all'affusto i capi, ed artiglieri che trovansi a fianco de' rispettivi pezzi fan-

no fronte sempre alla parte dove sono rivolte le teste degli animali che trascinano i pezzi medesimi.

Nell' artiglieria a cavallo per un pezzo da 6. vi è la sola differenza che la codetta dell' affusto è sollevata dal capo di sinistra, e dal capo di dritta; il primo di sinistra fa forza sulla volata, ed i secondi non si muovono; ma insieme cogli altri fanno fronte alla retroguardia, come si è detto di sopra.

Quando il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo; se il medesimo non deve porsi in marcia, i capi ed artiglieri eseguono ciò che si è prescritto per quello a piedi, ma se il pezzo deve subito marciare, l' Ufficiale o Ajutante comanda, o pure fà toccare il segno *di a cavallo*.

A qual comando o segno, i capi ed artiglieri si portano velocemente a' loro cavalli per file, que' di dritta passando avanti a' cavalli della prima riga vanno a' loro posti, e que' di sinistra vi si portano passando dietro i cavalli della prima riga, e vi giungerà prima il terzo artigliere, poi il capo passando avanti al terzo; indi il secondo passando avanti al terzo ed al capo; e finalmente il primo passando avanti al terzo, al capo, e secondo artigliere. Quando il capo di sinistra avrà veduto tutti in riga, e che ognuno ha preso le redini del proprio cavallo, darà sotto voce il comando *montate*, al quale ognuno monterà, ed in seguito si serreranno le righe, come si esegue dalla cavalleria; subito che l' Ufficiale o Ajutante avrà veduto tutti a cavallo, comanderà:

Capi ed artiglieri in conversione mezzo giro à sinistra. V. *Questo comando*.

Art. Istr. PORTATE LA PROLUNGA PEL FUOCO DI RITIRATA-MARCIA - *Appretez la prolonge pour le feux de retraite-marche*. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo: A tal comando il primo ajutato dal secondo di dritta, ripone la scovetta nei ganci a punta dritta ed a forca. Il capo di sinistra toglie il vette dagli anelli di punteria, e con l' ajuto del primo di sinistra lo ripone nell' anello quadrato, e nel gancio porta-vetti. Si conduce l' avantreno vicino al pezzo, dove si gira per la sinistra, come nel comando: *Portate l'avantreno* V.

Il terzo di sinistra sviluppa la prolunga, e presenta l' arresto delle stessa al capo di dritta, che lo passa nell' anello d' imbracaggio, da sotto in sopra, e lo ferma nel secondo anello doppio, lo che dà alla prolunga la lunghezza di 20. piedi.

Al comando marcia si pone il pezzo in marcia; tutt' i capi ed artiglieri seguono il pezzo, quando è necessario di far fuoco si comanda - *Alto* - *In azione* - Si fà fuoco a piè fermo prendendosi la scovetta ed il vette di punteria da' corrispondenti artigliere e capo; e volendosi proseguire la marcia in ritirata si comanda *Rullo*. V.

Se il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo e le distanze in ritirata da percorrere saranno corte, i capi ed artiglieri rimangono attaccati al pezzo, come quelli dell' artiglieria a piedi, ed i *quarti* guarda-cavalli con due quarti di conversione a sinistra, fanno girare in massa le due righe di cavalli verso la retroguardia. Ma se la distanza da percorrere è considerevole, dopo attaccata la prolunga, l' Ufficiale comanda, o fa dalla tromba toccare il segno *a cavallo*; al quale i capi ed artiglieri vanno velocemente a montare a cavallo, ed indi egli comanderà: *Capi ed artiglieri con conversione mezzo giro a dritta*; ciò che si esegue co' principj stabiliti in questo articolo.

Al comando *marcia* si porrà il pezzo in marcia; tutt' i capi ed artiglieri seguiranno il pezzo a fianco del medesimo, se sono a piedi; e lo precederanno formato a piccolo plotone, se sono a cavallo: Quando sarà necessario di far fuoco si comanderà *alto-in azione*, come si è detto di sopra.

Se i capi ed artiglieri dovranno smontare da cavallo, senza girare i cavalli, smonteranno col metodo detto di sopra, e si porteranno a servire il pezzo. Volendosi proseguire la marcia in ritirata, si comanderà *rullo marcia*.

Se i capi ed artiglieri dovranno montare a cavallo, prima di dare la voce di *marcia*, si faranno montare a cavallo nel modo già espresso a suo luogo.

PORTATE LA PROLUNGA PEL FUOCO AVANZANDO - MARCIA. *Apprêtes la prolonge pour le feu avançant-marche*. Art. Istr. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna, sì a piedi che a cavallo: A tal comando si pone la scovetta ne' corrispondenti ganci dell' affusto, si porta l' avantreno in avanti per la dritta del pezzo, come nel comando *avantreno in avanti*. Dopo girato l' affusto per la sinistra si ripone il vette di punteria ne' suoi gangi, e si pone la prolunga come nel comando *portate la prolunga pel fuoco in ritirata*.

Al comando *marcia*, si pone il pezzo in marcia, e quando è necessario di far fuoco, si comanda - *Alto - mezzo giro - in azione*. V. *Alto ec.*

Per far fuoco avanzando colla prolunga è una manovra alquanto imbarazzante, specialmente per l'artiglieria a piedi, dacchè richiede un'intervallo maggiore di tre tese, stabilito tra i pezzi, e che riesce comoda solo per i pezzi da 6. e per gli obici da 5. 7. e 2, quando sono serviti dall'artiglieria a cavallo, nel qual caso l'intervallo tra i medesimi non è minore di sei tese: Così un tal fuoco deve eseguirsi quasi sempre con i tiranti in avanti, i quali si pongono, come è prescritto nel comando *tiranti in avanti* V., lasciandoli distesi a terra in avanti, parallelamente al pezzo, durante l'azione, e solo si attacca la prolunga in avanti, quando si trattasse di percorrere delle considerevoli distanze in un tal fuoco.

Volendosi far fuoco in ritirata a piccole distanze si possono similmente applicare i tiranti in ritirata, lasciandoli distesi a terra indietro, paralleli all'affusto, durante l'azione.

Se il pezzo è servito dall'artiglieria a cavallo, e le distanze da percorrere in avanti sono corte, i capi ed artiglieri rimangono a piedi a fianco del pezzo, come que' dell'artiglieria a piedi, ed i quarti artiglieri guardacavalli fanno avanzare i cavalli, mantenendoli però alla dovuta distanza del pezzo. Se poi le distanze sono considerevoli, i capi ed artiglieri, dopo posta la prolunga vanno a montare a cavallo col metodo prescritto a suo luogo, rimanendo rivolti verso il fronte. Nella marcia del pezzo essi benanche marceranno, mantenendosi in distanza tale dal pezzo, che nel dovere questo far fuoco, ed in conseguenza nel dovere l'avantreno fare il mezzo giro e tendere la prolunga, essi non siano d'impedimento al medesimo.

Art. Istr. PORTATE LA PROLUNGA PEL FUOCO DI FIANCO. *Apprêtez la prolonge pour la feu de flanc.* Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna: A tal comando si porta l'avantreno come per attaccare la prolunga pel fuoco in ritirata, si passa l'arresto della prolunga nell'anello d'imbracaggio, si ferma nel primo anello doppio, riducendosi così la prolunga alla lunghezza di 24. piedi, e si ripongono la scovetta, ed il vette di punteria ne'loro ganci; così marcerà il pezzo a fianco di una colonna, o lungo una strada, o una riva di fiume, per proteggerla.

Quando si vorrà far fuoco, si comanderà *alto in azione*. Allora dopo essersi presa la scovetta ed il vette di punteria da' corrispondenti artiglieri e capo, i due capi si porteranno all'estremo del vette di manovra, i primi ed i secondi alle ruote avvicineranno il pezzo all'avantreno, sino a tanto che la prolunga permetta loro di voltare la bocca del pezzo dalla parte del nemico, e faranno fuoco a piè fermo sino al comando - *Rullo - marcia*.

Al rullo cessa il fuoco, e si ripongono la scovetta ed il vette di punteria ne' loro gangi

Al comando *marcia* i capi e gli artiglieri si ritirano in dentro per evitare di essere danneggiati dalla codetta dell'affusto nello sbalzo che dovrà prendere, e tutti seguono il pezzo. Indi si comanderà *togliete la prolunga*. V.

PORTATE LA PROLUNGA PEL PASSAGGIO DEL FOSSO. Art. Istr. *Apprêtez la prolonge pour le passage du fossé.* Comando nel servizio dell'artiglieria di campagna: A tal comando si porta l'avantreno nel modo indicato di sopra; si ripone la scovetta ne' suoi ganci; si passa l'arresto della prolunga nell'anello d'imbracaggio da sotto in sopra, rimanendo la prolunga per l'intera sua lunghezza di 32. piedi. Il capo di dritta toglie il vette di punteria, il capo di sinistra con l'ajuto del primo di sinistra distacca gli altri tre vetti, due conservandoli essi, ed il terzo lo passano al primo di dritta.

Al comando *marcia* si farà subito passare l'avantreno pel fosso e risalire per la sponda opposta, e quando il pezzo è giunto all'orlo del fosso medesimo, si fà tirare sollecitamente a' cavalli, badando i capi ed artiglieri a non farsi danneggiare dall'affusto: Se la codetta o le ruote s'immergessero nel terreno, si libereranno per mezzo de' vetti, i quali poi si rimettono al loro luogo.

Passato il fosso, si comanda *togliete la prolunga*. Se il fosso fosse tanto largo, che rimanendo l'affusto sull'orlo del medesimo la lunghezza della prolunga non permettendo all'avantreno di potersi ritrovare sull'orlo opposto, allora bisogna aggiungere alla prima una seconda prolunga, che può prendersi dall'avantreno del carro a cassette per munzioni.

Per un pezzo di montagna da 4. al comando di *portate la prolunga*, il capo di dritta, ajutato da quello di sinistra sviluppa la prolunga, e la distacca totalmente dalle

sdanghe, in seguito passa la porzione vicino al cappio, e tra le maniglie situate all'estremità delle sotto-sdanghe, indi passa l'arresto nel cappio, e tirando bene il cordaggio, fissa il detto arresto al guernimento degli animali destinati pel trasporto dell'affusto, i quali allo stesso comando sono condotti dal corrispondente sol lato del Treno, e del secondo artigliere di sinistra vicino all'affusto girati in retroguardia; gli animali che trasportano le munizioni al comando medesimo si fanno girare per la sinistra in retroguardia dal secondo artigliere di dritta.

Costr. Mar. PORTELLI, m. pl. *Sabords*. Cannoniere, troniere: Sono aperture di forma ad un di presso quadrata, che si fanno ne' fianchi della nave, per farvi passare i cannoni. La loro larghezza supera di qualche pollice la loro altezza per poter puntare più facilmente e dirigere i cannoni a destra ed a sinistra.

Le dimensioni, che attualmente si osservano per queste aperture, secondo i diversi calibri, per le distanze dall'uno all'altro, e per l'altezza delle loro soglie, sono quell' istesse descritte nel quadro al piede annesso.

I portelli della prima batteria. *Sabords de la première batterie*. Sono le aperture disposte in linea, ed a distanza eguali le une dalle altre a babordo ed a tribordo pe' cannoni situati nel primo ponte.

I portelli della seconda batteria. *Sabords de la seconde batterie*. Sono le aperture poste in linea e ad eguali distanze le une dalle altre, tanto a tribordo che a babordo pel passaggio de' cannoni del secondo ponte, o ponte superiore. Questi portelli sono messi a scacco con quelli della batteria bassa, cioè sopra il mezzo degl' intervalli tra i portelli di questa, per dividere lo sforzo e per procurare una miglior connessione all' ossatura della nave.

I porrelli della terza batteria. *Sabords de la troisième batterie*. Sono i portelli aperti per i cannoni disposti al terzo ponte, nelle navi a tre ponti. Sono situati a perpendicolo sopra quelli della prima batteria, ed in iscacco con quelli della seconda, per la ragione sopra indicata.

I portelli de' castelli. *Sabords des Gaillards*. Sono le aperture fatte pel passaggio dei cannoni di calibro minore, che sono disposti sul castello di prora e sul cassero nelle navi e nelle fregate.

I portelli di caccia. *Sarbords de chasse*. Sono portelli aperti sul davanti della nave nella seconda batteria, e nel castello di prora, per passarvi all' occasione i cannoni vicini, quando si vuole inseguire o dar la caccia ad una nave nemica.

I portelli di ritirata. *Sabords de retraite*. Questi sono aperti nella parte posteriore della nave alla prima e seconda batteria, ed al cassero, per passarvi all' occasione de' cannoni, quando si fugge davanti il nemico.

I portelli di ritirata del primo ponte. *Sabords de retraite du premier pont*. Sono quelli, che hanno per la loro soglia il dragante, e sono al numero di due in tutte le navi.

I portelli di ritirata della seconda batteria o della gran camera sono chiusi con imposte che si levano al caso di bisogno.

I portelli di ritirata de' castelli sono aper-

CALIBRO DE' CANNONI	LARGHEZZA DE' PORTELLI		ALTEZZA DE' PORTELLI		DISTANZA D' UN PORTELLO DALL' ALTRO			ALTEZZA DELLE SOGLIE	
	piedi	*pollici*	*piedi*	*pollici*	*piedi*	*pollici*	*lin.*	*piedi*	*pollici*
da 36	3	1	2	8	7	4		2	2
» 24	2	11	2	7	7	2		2	
» 18	2	9	2	6	6	9		1	9
» 12	2	8	2	3	6	5		1	6
» 8	2	3	2		6	3		1	5
» 6	2	2	1	10	6			1	4
» 4	2		1	8	5	10	6	1	3

ti dietro la camera del Consiglio, ed hanno la stessa apertura che le porte, che danno ingresso dalla stessa camera nella galleria di poppa; la balaustrata della galleria ha anch'essa in questo luogo, alcune imposte amovibili, che si levano quando bisogna: Questi portelli sono al numero di due.

Quantunque la parola di portelli sia pròpria per indicare le aperture destinate al passaggio de' cannoni, i marini però chiamano portelli, per analogia, la maggior parte delle aperture praticate per altri usi ne' fianchi de' bastimenti, come portelli de' remi; portelli delle camere degli Uffiziali; portelli di carico; e simili.

Gli amanti de' portelli. *Palanquins des Sabords*. Così chiamansi quelle corde che sono fermate a' mantelletti de' portelli, colle quali si alzano, e si sospendono, quando si aprono le cannoniere.

Arch. PORTICO, s. m. *Portique*. Luogo coperto con tetto a guisa di loggia intorno o davanti agli edificj.

Mar. PORTO, s. m. *Port de mer*. Luogo vicino alle coste, dove il mare, insenandosi tra le terre, dà un ricovero a' bastimenti da' venti, e dall' agitazione delle onde dell' alto mare, e presenta loro un sito, dove possono dar fondo con sicurezza.

Tali siti essendo preziosi per la navigazione, sono bene stabiliti e popolati ne' paesi, ove il commercio è in onore; alcuni sono vicini à città principali, dove i marini trovano mezzi di ogni sorta per la costruzione, armo, guernimento, ed equipaggiamento dei bastimenti, per carenarli, raddobbarli, ripararli, per prendere un carico, e per ispacciare il proprio.

Affinchè un porto sia considerato come eccellente, bisogna ch' egli offra uno spazio vasto, nel quale il fondo sia dapertutto dolce e facile per ancorarsi, come di sabbia, o di sabbia mescolata con fango; che la profondità dell' acqua vi sia bastante per tenere a galla i bastimenti; che questa profondità non sia in veruna parte troppo grande; che vi si trovino varie darsene o seni nelle terre, ove si possono più facilmente, ed in un' acqua perfettamente tranquilla, fare i diversi lavori relativi alle carene, raddobbi, ed armamenti de' bastimenti; bisogna che l' entrata non sia nè troppo larga, nè troppo stretta, onde poter essere difesa da amendue i bordi; che sia libera da scogli, bastantemente tortuosa o obbliqua, onde l' interno sia fuori della vista dall' alto mare. Se le terre che formano il ricinto sono elevate e montuose, i bastimenti vi sono più al coperto da tutti i venti, ed il locale è perfetto. Individuando le condizioni che richiedonsi per formare un porto eccellente, si è quasi fatta la descrizione di quello di Tolone.

Quando si parla di un porto in generale, si comprende col porto propriamente anche tutta la rada, che gli è vicina.

Il porto interiore, o il porto propriamente detto, è uno spazio di mare ancor più addentro, e più strettamente rinchiuso, dove sono stabiliti gli scali, i cantieri, i bacini, i magazzini, le rive murate, le macchine necessarie alla costruzione, ai raddobbi, al carenaggio ed armo delle navi e de' bastimenti.

Chiamasi gran porto o porto dello Stato quello ch' è essenzialmente destinato e stabilito dal Sovrano per la costruzione e per l' armi delle navi da guerra.

Mar. PORTO MERCANTILE. *Port marcand*. È quello ove gli stabilimenti relativi sono destinati unicamente al commercio, e che sono frequentati da' bastimenti mercantili.

Mar. PORTO DI MAREA. *Port de marée*. È un porto dove non si può entrare, nè uscire, se non che col flusso, e che dalla marea nel riflusso in parte si lascia in secco; tali sono molti de' porti della Francia sulle coste della Manica. I bastimenti vi restano arenati a mare basso, almeno in parte.

Mar. PORTO DI FIUME. *Port de rivière*. È quello ch'è situato alle sponde d' un fiume, in un sito più o meno discosto dall' alto mare, e dove i bastimenti trovano acqua bastante per galleggiare; tali sono i porti di Londra, Bordeaux, Nantes, Pietroburgo ec.

Mar. PORTO DI BARRA O CON TRAVE. *Port de barre*. È un porto situato allo sbocco d' un fiume, dove all' ingresso è una sbarra, cioè un passo meno profondo fatto da deposizioni di torbe, sul quale non si può navigare, se non che quando il mare è in pieno flusso e con tempo favorevole.

Vi sono de' porti formati dalla natura in paesi poco o nulla abitati, e poco frequentati dal commercio, de' quali si giovano i bastimenti al bisogno, per riposare, per provvedersi d' acqua, racconciarsi, o per ischivare il cattivo tempo.

Mar. PORTO FRANCO. *Port franc*. É un porto nel quale è libero ad ogni mercante di qualsivoglia Nazione di scaricare le sue mercanzie e di caricarle di nuovo, quando non

abbia potuto farne vendita, senza pagare alcun dritto di entrata o d' uscita.

I mercanti hanno questa franchigia nel porto di Genova, vicino al quale vi è una vasta fabbrica, chiamata *porto franco*, per la immunità che vi godono le mercanzie, e dove si trovano de' magazzini grandi e comodi, per metterle in deposito.

Mar. PORTOGHESE, s. f. *Portugaise*. Così chiamasi una maniera di legare ed allaeciare insieme i capi di due bighe o alberetti, che servono ne' porti o nelle navi a manovre ed operazioni distaccate dalle navi.

Per fare quest' allacciatura si comincia dall' avvicinare l' uno all' altro questi alberetti o bighe, e ad incrociarli ad angolo acuto; si attacca sopra uno di essi la corda che deve servire a questa legatura; si fà con la stessa un numero di giri orizzontali, dove le bighe s' incrociano alla loro sommità; indi si fà un numero di altri giri, che incrociano i primi dall' alto al basso sugli altri angoli di questa croce, dopo di che si lega fortemente l' estremità della corda, e ciò che avanza si mette nella massa di tutti que' giri.

Mar. PORTOLANO, s. m. *Routier*. Così sono intitolati alcuni libri di pilotaggio, i quali contengono carte marine, vedute delle coste, osservazioni sopra le ore delle maree, sulle rotte da seguirsi, sù i pericoli da schivare ne' porti, ne' sorgitori, e nelle stazioni, e molte altre cognizioni necessarie a' marini, per navigare in certi paraggi.

Mar. PORTOLATTO, s. m. *Vogue-avant*. È colui che nel bastimento è il primo a vogare, e che dà il tempo agli altri, che vogano dopo di lui. V. *Voga*.

Guer. POSA, s. f. *Pose*. Dicesi Caporale di posa, ed è quello in un corpo di guardia, che pone gli uomini della sua guardia in fazione, a differenza del Caporale di consegna, che è incaricato di tutti gli oggetti ed utensilj del corpo di guardia istesso.

Com. POSARE, v. a. *Poser*. Parola militare per esprimere l' azione del condurre e stabilire in un posto assegnato le guardie, le ascolte, le sentinelle, e le vedette, dicesi posar le guardie; posar le sentinelle, ec.

POSATA, FERMATA. V. *Stazione*, *Alto*.

Art. Istr. POSATE I VETTI. *Posez vos leviers*. Comando nel servizio de' pezzi di assedio, e di piazza, a qual comando i sei serventi si abbassano vivamente, e dopo aver lasciato i vetti a terra, si rialzano insieme.

Questo è anche un secondo comando che si dà nel proseguo della carica dopo di aver puntato, eseguendo quanto si è detto di sopra.

Per un pezzo di piazza, i quattro serventi fanno lo stesso che i sei del cannone d' assedio.

Per un pezzo di costa i primi serventi mettono i vetti a terra.

Per un obice da 8. i quattro serventi si piegano vivamente, lasciano i vetti a terra e si rialzano insieme.

Per un mortaro da 12. o da 10. a tal comando il primo servente di sinistra, ed i secondi serventi si abbassano vivamente, lasciano senza strepito i vetti a terra, e si rialzano.

Per un mortaro da 8., due serventi a tal comando si abbassano sollecitamente per eseguire quanto si è detto per un mortaro da 12.

Inf. Istr. POSIZIONE, s. f. *Position*. La maniera con la quale il soldato, e l' Ufficiale deve stare sotto le armi, eseguendo i principj stabiliti nelle scuole diverse.

Posizione del soldato d' Infanteria sens' arme. La posizione dev' esser naturale, i calcagni uniti, esposti sulla stessa linea, a meno che la conformazione delle gambe non lo impedisca, nel qual caso saranno essi tanto scostati, per quanto sarà bastante a non renderne la positura incomoda.

Per ottenere la quadratura delle spalle, le punte de' piedi devono esser rivolte in fuori, ed in modo, che la loro divergenza sia un poco meno di una squadra.

Le ginocchia tese, ma senza durezza, onde non istancare inutilmente il soldato.

Il corpo posa d' a piombo sopra le anche; a tale oggetto si rientra la pancia senza piegare le reni, e si dilata molto il petto, ritirando le spalle indietro, talmente che si possa formare un voto fra esse.

La testa si tien dritta senza forzarla, e bene sciolta dalle spalle, onde il soldato non acquisti una positura incomoda e penosa.

Il mento un poco avvicinato al cravattino.

Le braccia flessibili e distese per tutta la loro lunghezza sù i lati, acciò il soldato non si fatichi inutilmente, ed occupi nella riga il necessario spazio a poter maneggiare l' arme con destrezza.

Le mani situate in modo che l' articolazione del polso tocchi la coscia, colle dita unite, naturalmente allungate, e con l' estremo dell' indice appoggiato alla cucitura de' pantaloni.

La positura delle braccia, e delle mani dev'esser tale, che la cucitura delle maniche dell'abito resti dritta in avanti all'uomo veduto di fronte, e dritta indietro all'uomo veduto di spalla.

Posizione del soldato d'Infanteria coll'arme. L'arme deve tenersi colla man sinistra, col taglio esteriore del calcio posato sulla prima articolazione delle dita, l'indice sulla vite esteriore del calcio, il pollice più in sù di detta vite, e le altre dita al di sotto del calcio istesso. La palma della mano appoggiata al piano esteriore del calcio, col pugno un pò voltato in fuori, il quale deve essere appoggiato contro la coscia, più o meno indietro, secondo la conformazione del soldato, di maniera che l'arme veduta di fianco, resti sempre perpendicolare, e che i movimenti delle cosce nella marcia, non la facciano nè alzare, nè vacillare.

Il gomito sinistro un poco piegato ed unito al corpo senza serrarvelo, in guisa che il braccio non sia nè disteso nè incordato.

La bacchetta passa pel voto della spalla, e la codetta del vitone dev'essere perfettamente al fronte.

Il braccio dritto pendente sul proprio lato, come si è detto nella posizione senz'arme.

Posizione de' Sotto-uffiziali d'Infanteria sotto le armi. Position des Sous-officiers d'Infanterie sous les armes. La posizione de' Sott'-uffiziali sotto le armi è la stessa de' soldati quando però i Sott'-uffiziali saranno tra i Serrafile, o di rimpiazzamento, e che marceranno alla testa di qualche truppa, o che condurranno sentinelle, devono portar l'arme con la man destra nel modo seguente.

Il fucile sostenuto dal braccio destro quasi disteso, e appoggiato al voto della spalla colla bacchetta infuori; la destra abbracciando colle tre ultime dita il cane, e colle altre il ponte, tiene l'impugnatura tra l'indice ed il medio, col piatto del calcio lungo la coscia destra, senza oltrepassarla, e la man sinistra sul proprio lato.

Posizione de' Guastatori sotto le armi. I Guastatori portano sempre la loro arme in bandoliera, senza la bajonetta, e portano la scure nella seguente maniera:

Il manico quasi orizzontale, appoggiato sulla spalla sinistra col taglio indietro, tenendo la mano sinistra sull'estremità del manico con le quattro dita al di sopra, ed il pollice al di sotto bene unito alla giuntura dell'anca, col gomito accosto al corpo.

Posizione de' Tamburi sotto le armi. I Tamburi conservano la stessa posizione prescritta per i soldati, e tengono la cassa sospesa alla bandoliera, ed appoggiata alla coscia sinistra, colle bacchette nelle mani, delle quali la sinistra è situata sul cerchio superiore della cassa, e la destra distesa sul corrispondente lato.

Posizione del Porta-bandiera. Sotto le armi il Porta-bandiera porta la bandiera nel modo seguente: L'estremità dell'asta sull'anca destra, la cima inclinata circa un piede in avanti, la destra collocata un piede e mezzo circa al di sopra dell'estremità dell'asta, la sostiene, e la sinistra rimane distesa sul proprio lato.

Nella marcia in colonna sempre che non dovrà sfilarsi per avanti a qualche persona, il Porta-bandiera può appoggiarla verticalmente alla spalla, e col braccio quasi disteso tener l'estremo dell'asta nella destra, col polso accosto alla parte inferiore dell'anca. Nelle manovre il Porta-bandiera porta la bandiera appoggiata verticalmente alla spalla destra, col braccio destro quasi disteso, e l'estremo dell'asta nella man destra, col polso accosto alla parte inferiore dell'anca, tenendo la man sinistra sul corrispondente lato.

Per passare la bandiera dalla positura di manovre a quella di parata, si prende l'asta con la man sinistra all'altezza della spalla, inclinando la cima un piede in avanti, si appoggia con la destra l'estremità sull'anca e si porta la man destra ad impugnar l'asta un piede e mezzo al di sopra della sua estremità, passando la sinistra sul proprio lato.

Posizione degli Uffiziali sotto le armi. Gli Uffiziali situati nelle righe, e come Serra-file portano la spada con la man destra per l'impugnatura, la quale sta accosto, e davanti all'anca destra, con la lama verticalmente appoggiata alla spalla destra, ed il taglio all'infuori, il braccio quasi disteso, ed il gomito stretto al corpo.

In colonna, alla testa de' plotoni, o di altre sezioni si porta la spada davanti al corpo, tenendola con la destra per l'impugnatura col braccio quasi disteso, ed il polso accosto alla coscia; il gomito sinistro accanto al corpo, e la mano sinistra tenendo la lama due pollici distante dalla punta, che corrisponder deve alla metà della larghezza della spalla sinistra, col pollice allungato sul piano interiore della medesima; le due prime dita d'intorno alla lama, che dev'essere col

piano al fronte, e le due ultime piegate al di sotto.

Posizione degli Uffiziali Superiori. Gli Uffiziali superiori sono a cavallo, e tengono la loro spada, com'è prescritto per gli altri Uffiziali situati nelle righe; circa il modo di salutare di questi, e degli altri Uffiziali. V. *Saluto.*

Posizione delle righe ne' fuochi diretti. La prima riga al comando di *preparate l'arme o arme* semplicemente, stando al *portate l'arme*, gira il suo fucile con la mano sinistra con la piastrina al fronte, che prende con la destra all'impugnatura, come al primo tempo della carica, e resta di fronte girando solamente la punta del piede sinistro alquanto indentro. Indi porta vivamente il piede dritto indietro col calcagno in alto, e le dita del piede piegate, ponendo il ginocchio a terra a dieci o dodoci pollici indietro e circa sei pollici sulla dritta del calcagno sinistro, senza cadere con impeto; si cala nel tempo stesso il fucile con la destra, prendendolo con la sinistra alla prima fascetta, si posa il calcio a terra senza batterlo, si colloca il fucile innanzi la coscia dritta in modo che il becco del calcio sia di lato al calcagno sinistro, e si prende tosto il cane col pollice e coll'indice della destra, indi si monta il cane.

La seconda e terza riga porta l'arme in mezzo al corpo, impugnaudola colla dritta, situando la sinistra in modo che il mignolo tocchi la molla dell'acciarino, il pollice disteso lungo la cassa all'altezza del mento, la contropiastrina girata quasi verso il corpo, nel tempo stesso si porta il pollice della destra sulla testa del cane, l'indice sotto il ponte, le altre tre dita unite all'indice. Indi chiudendo vivamente il gomito dritto si monta col pollice il cane; e lasciatolo si prende con la mano destra per l'impugnatura.

Al comando *impostate* si abbatte l'arme dalle tre righe orizzontalmente, facendo scorrere la mano sinistra fino alla prima fascetta, ed appoggiando il calcio contro la spalla dritta, la bocca della canna alquanto inclinata, i gomiti abbassati senza essere stretti al corpo, abbassandosi la testa sul calcio, e chiudendo l'occhio sinistro si dirigono gli sguardi del destro lungo la canna, per prendere di mira, e si situa l'indice sul grilletto. Gli uomini della terza riga soltanto portano nel medesimo tempo il piede dritto ad otto pollici sulla dritta verso il calcagno sinistro dell'uomo, ch'è a lor lato.

Posizione delle tre righe ne' fuochi obbliqui. Le tre righe al comando *arme* eseguono ciò ch'è prescritto pel fuoco diretto; al comando *obbliqno a dritta-impostate*, se il fuoco deve farsi a dritta, la prima riga dirige la bocca della canna a dritta, inclinando il ginocchio sinistro indentro, senza disordinare i piedi: La seconda riga dirige egualmente la bocca della canna a dritta senza muovere i piedi: La terza avanza il piede sinistro sei pollici in circa e verso la punta del piede dritto dell'uomo della seconda riga della sua fila, spinge anche il corpo innanzi piegando un poco il ginocchio, e dirige la bocca della canna a dritta; ritirando tutte e tre le righe la spalla dritta.

In questa posizione la seconda e terza riga son preperate a tirare nel medesimo intervallo, come nel fuoco diretto, benchè in una direzione obbliqua.

Al comando *caricate* le tre righe prendono la posizione come nel fuoco diretto, la terza riga, nel ritirar l'arme riporta il piede sinistro col calcagno contro il voto del piede dritto.

Al comando *obbliquo a sinistra impostate*, se il fuoco deve farsi a sinistra, le tre righe dopo di aver eseguito quanto è prescritto nel primo tempo alla voce *di arme*, la prima riga dirige a sinistra la bocca della canna, senza inclinare il ginocchio, nè muovere i piedi: La seconda imposta nell'intervallo a sinistra del suo capofila, senza muovere i piedi: La terza avanza il piede sinistro sei pollici verso il calcagno dritto dell'uomo della seconda riga nella sua fila, porta parimente l'alto del corpo, piegando un poco il ginocchio sinistro, ed imposta nell'intervallo a sinistra dell'nomo, che lo precede nella sua fila: Le tre righe ritirano alquanto la spalla sinistra.

In questa posizione le due ultime righe sono pronte a tirare nell'intervallo a sinistra de' loro capifile, ed in una direzione obbliqua.

Al comando *caricate* le tre righe ritirano le armi nella posizione obbliqua, in cui si trovano, e cibano in questa posizione; la terza riga riporta il piede sinistro col calcagno contro il voto del dritto; passando l'arme a sinistra le tre righe prendono la posizione come nel fuoco diretto.

Ne' fuochi obbliqui a dritta è necessario

che la prima riga inclini il ginocchio sinistro indentro, per poter ritirare la spalla dritta.

Nell'impostare obbliquamente tanto a dritta che a sinistra, convien ritirare una spalla, affin di poter dirigere il fucile più o meno obbliquamente, secondo la posizione dell'oggetto, che si deve prendere di mira.

La terza riga porta il piede sinistro sei pollici in avanti ed avanza l'alto del corpo, per evitare degli accidenti; poichè senza tale precauzione le armi della terza riga non oltrepasserebbero a sufficienza la prima riga nella posizione obbliqua.

Ne' fuochi obbliqui a sinistra è necessario ritirar l'armi e cibarle nella stessa posizione in cui si sta; poichè se si volesse riprendere quella de' fuochi diretti, nel ritirar le armi per cibare, bisognerebbe farle passare per di sopra alla testa dell'uomo, che sta davanti.

Posizioni delle tre righe ne' fuochi di file. Il fuoco di file eseguendosi solamente dalla prima, e seconda riga; la terza carica e passa l'arme agli uomini della seconda, senza mai tirare; per mezzo di questa disposizione la prima riga tira in piede.

Al comando di *arme* la prima e seconda riga prendono la posizione prescritta per un tal comando alla seconda e terza riga nei fuochi diretti ed obbliqui; la terza riga nell'eseguire il primo movimento del *preparate l'arme*, in vece di fare un mezzo a dritta, esegue un'a sinistra, senza però portare il calcagno dritto accosto al sinistro, e restando co' piedi a squadra. In tale posizione esegue il secondo movimento del *preparate l'arme* senza montare il cane, restando con la mano dritta all'impugnatura e con i gomiti bassi.

Al comando di *cominciate il fuoco*, gli uomini della prima e seconda riga impostano; nel tempo stesso que' della prima prendono la posizione della seconda riga; que' della seconda la posizione della terza riga ne' fuochi diretti, ed in tale posizione fan fuoco una fila dopo l'altra, come è spiegato all'art. *fuoco*. Gli uomini della terza riga non dovendo tirare, passano il fucile a que' della seconda nella rispettiva fila, e prendendo l'arme da questi la caricano nella posizione, in cui si trovano.

Gli uomini della prima riga, dopo di aver tirato, caricano e fanno fuoco di nuovo, e così continuano fino al comando di *cessate il fuoco*.

Quelli della seconda dopo di aver sparato, passano il fucile colla destra a quelli della terza nella rispettiva fila, i quali lo prendono con la man sinistra, e porgono il loro con la destra agli uomini della seconda riga. Questi ultimi tirano col fucile ricevuto, lo caricano in seguito, e tirano un secondo colpo col medesimo, quindi lo passano prontamente alla terza riga; così si continua in modo che la seconda riga, eccetto la prima volta, tiri sempre due colpi di seguito coll'arme stessa, prima di porgerla alla terza riga.

Dopo il primo fuoco gli uomini della prima e seconda riga di ogni fila non sono obbligati a tirare nel medesimo tempo, poichè que' della seconda ricevendo l'arme già carica da quei della terza, debbono eseguirlo con maggior celerità.

Le due prime righe fanno sempre fronte nel passare l'arme a sinistra, com'è prescritto nelle cariche; la terza riga resta ferma nel suo *a sinistra* per terminare tutta la carica in tale positura; e tutte e tre, dopo di aver caricato, riprendono le posizioni ad esse rispettivamente prescritte. A tale oggetto ogni soldato, avendo rimessa la bacchetta, eleva la sua arme con la sinistra, lasciandola scorrere in questa mano, che si situa contro la molla dell'acciarino all'altezza del mento; nel tempo stesso gli uomini delle due prime righe fanno un mezzo a dritta per ritornare alla posizione prescritta, e pongono il pollice della destra sulla testa del cane per montarlo, ed il mignolo al di sotto e contro il ponte. Gli uomini della terza riga dovendo passare i fucili a quei della seconda senza montare il cane, non mettono mai il pollice sulla testa del medesimo, ma situano la destra all'impugnatura.

Posizione del cavaliere a piedi senz'arme. Cav. La posizione del cavaliere a piede senz'armi è la stessa del soldato di fanteria colla sola differenza, che questo ha i calcagni ravvicinati, e che il cavaliere li ha distanti due pulgate l'uno dall'altro, perchè se fossero in contatto, gli speroni impedirebbero di bene eseguirsi le conversioni sul proprio asse. Il corpo del soldato di cavalleria però non ha da inclinare in avanti, come praticasi dall'infanteria, perchè si darebbe un principio nocivo per la posizione a cavallo.

Posizione del cavaliere a piede colla carabina. Il cavaliere porta la carabina verticalmente sostenuta dal braccio destro quasi disteso, ed appoggiata all'estremo dell'osso

anteriore della spalla colla canna all' indentro. La vite superiore della contropiastrina accosto alla parte inferiore dell' anca. Il ponte deve comparire tra l' indice ed il pollice della man destra, colla tre ultime dita piegate in modo, che vengano a coprire il vitone, col calcio lungo la coscia, e tenendo la man sinistra sul proprio lato.

Nella cavalleria il braccio l' arme, corrisponde al *portate l' arme* della fanteria.

Posizione del cavaliere a piede colla sciabla. I soldati tanto a piedi che a cavallo portano la sciabla colla mano destra per l'impugnatura, la quale dev' essere accosto all' anca destra, con la lama verticalmente appoggiata alla spalla, ed il taglio all' infuori.

Posizione del cavaliere prima di montare. Il cavaliere si situa davanti il suo cavallo, colle spalle ad esso direttamente rivolte.

Il braccio sinistro è fra le redini, che stanno incrocicchiate verso la loro estremità e mantenute dalla mano sinistra, la quale ben chiusa si appoggia sulla cavità del petto, tenendo il pollice disteso sulla redine sinistra, ed il gomito un poco discosto dal corpo: Pel dippiù è secondo la positura dell'uomo a piede.

Posizione del soldato a cavallo. Il soldato a cavallo si considera in tronco, in cosce, ed in gambe.

Il tronco, per essere agile e fermo, ed acciocchè abbia la forza necessaria sul proprio suo centro, è situato nel mezzo della sella, in guisa che, se dall' occipite dell' uomo si abbassa una linea, deve questa radere le reni, e piombare perpendicolarmente sulla schiena del cavallo.

Le cosce per operare con più o meno gradi di potenza che convengono, devono cadere tanto basso per quanto si può, e senza che influiscano a scomporre la positura del tronco.

Le gambe devono andar giù col loro peso naturale, tenendole bensì flessibili vicino al corpo del cavallo, senza però toccarlo, e parallele colla linea del tronco.

I piedi senza esser rivolti nè troppo dentro, nè tanto fuori devono mantener le punte due pulgate più alte de' calcagni, i quali corrisponder devono colla perpendicolare, che s' immagina abbassata dall' osso esteriore delle spalle, e che radente passa per gli stessi calcagni.

Quando devesi far pressione colle cosce, non si deve giammai scomporre il tronco; ed allorchè si danno gli ajuti colle gambe, non si devono discostar le cosce, nè fare uscire il tronco dalla base: Di sì fatta maniera può conseguirsi il grande e principale oggetto dell' equitazione, qual' è appunto di eccitare nel cavallo un movimento regolato dalle forze poste a tal' effetto in combinazione.

Il soldato in ordinanza occupa col suo cavallo tre piedi di larghezza, ed otto piedi di lunghezza da capo a coda.

Posizioni de' Sott'-uffiziali di cavalleria sotto le armi. Questa è simile a quella dei soldati: Nelle righe a piedi ed a cavallo portano la sciabla, come gli Uffiziali Superiori: Fuori le righe a piedi tengono la sciabla, com' è detto per gli Uffiziali.

Posizione degli Uffiziali di cavalleria. Gli Uffiziali di cavalleria tanto a piedi, che a cavallo hanno la stessa posizione che i soldati. Gli Uffiziali Superiori tengono la sciabla con la mano destra per l' impugnatura, la quale sta accosto all' anca destra; con la lama verticalmente appoggiata alla spalla, ed il taglio all' infuori. Ogni altro Uffiziale stando a piede porta la sciabla davanti al corpo, tenendola con la destra per l' impugnatura, col braccio quasi disteso, ed il polso accosto alla coscia, il gomito sinistro accanto al corpo, e la mano sinistra, tenendo la lama due pulgate distante dalla punta, che corrisponde alla metà della larghezza della spalla sinistra, col pollice allungato sul piatto interiore della medesima, le due prime dita situate d' intorno alla lama, che stà col piatto alla fronte, e le due ultime piegate al di sotto. Quando poi gli Uffiziali stanno a cavallo, portano la sciabla della stessa guisa, che gli Uffiziali Superiori.

POSIZIONE, s. f. *Position.* Dicesi del modo come è posta un' armata, un campo, una piazza, e simili, e si prende anche per un luogo militare vantaggioso, che può occupare una truppa, per cui dicesi avere una buona posizione, essere in posizione militare. Guer.

POSIZIONI DEGLI UFFIZIALI D' INFANTERIA O DI CAVALLERIA. V. *Ordine di battaglia d' un Regimento.*

POSTA, s. f. *Poste.* Luogo dove si mutano i cavalli, quando si dispone che una porzione di truppa o di Uffiziali si rendano in posta al loro destino, onde vi giungano il più presto possibile. Guer.

POSTA, s. f. *Poste.* Luogo di riunione già convenuto da diverse truppe che fanno Guer.

differenti strade; onde dicesi darsi la posta al luogo tale, trovarsi alla posta. Si prende questa voce anche per agguato, insidia, per cui dicesi stare alla posta.

Cav. POSTA, s. f. *Poste*. È il luogo destinato ed assegnato a ciascun cavallo nelle scuderie.

Guer. POSTARE, POSTARSI, v. a. n. *Poster, prendre position*. Prender posizione, prender posto, situarsi militarmente.

Costr. POSTICCI, m. pl. *Apostis*. Questi son detti anche aposticci, e sono legni, che vanno da un capo all'altro della galea, sopra i quali si posano i remi.

Mar. POSTICCIO, s. m. Si chiama il secondo uomo di quelli, che vogano allo stesso remo nelle galee.

Mar. POSTIGLIONE, s. m. *Postillon*. È un bastimento leggiero destinato in un porto per fare la scoperta e portar notizie di quel che osserva.

Guer. POSTO, s. m. *Poste*. È qualunque sorta di luogo fortificato e non fortificato, capace a contener soldati. Dicesi prendere un posto con la spada alla mano; sloggiare il nemico dal suo posto; rilevar la guardia de'posti, ec.

Guer. POSTO AVVANZATO. *Poste avancé*. È un terreno, che si occupa, per assicurarsi del davanti, e covrire i posti che gli son dietro.

Vi sono de' posti fortificati all'infretta, sia per coprire un paese, sia per la sicurezza de' convogli, de' quali bisogna privar l' inimico il più che è possibile, per distruggere i suoi progetti, ed esporre i suoi convogli.

Queste sorte di posti devono essere sempre attaccati con forza e vigore, per ottenerne un risultato felice, poichè non bisogna impadronirsene, ma calcolare benanche il tempo, che fa d' uopo per distruggerli, quando non si potessero ritenere, e di ritirarsi sicuramente, e senza perdita veruna.

In simili casi quando l'inimico avesse trascurato di coprire le barriere o porte di qualche opera esteriore, bisogna far uso di petardi; o pure servirsi del cannone per rompere le porte, o per distruggere le palizzate ad i parapetti, de' quali si fosse coperta la porta.

Si possono anche tali posti scalare, quando fossero cinti semplicemente da mura basse, e senza fianchi, e che di notte la truppa che li difende, trascurasse di precauzionarsi contro le sorprese.

Si possono anche attaccare ed assaltare da tutte le parti, quando detti posti non fossero difesi che da un semplice trinceramento di terra.

Guer. POSTO, POSTI DI CAMPAGNA. *Postes de campagne*. Son delle case, delle chiese, de' villaggi, ridotti e simili, ove vi è truppa sufficiente per resistere e difenderli in aspettativa di soccorsi.

La gloria che si acquista nella difesa di un cattivo e mal conformato posto, è superiore di gran lunga a quella della difesa di una piazza forte ed interessante, dice M. Folard nelle sue memorie.

Egli cita varj esempj, come la casa di Carlo XII. Re di Svezia nelle vicinanze di Brender, il quale con altre sette persone fece de' prodigj di valore, essendo stato da tutte le parti attaccato; l'attacco della casa di campagna detta la Bolina in Italia, ove si trovò l' autore sudetto, eseguito dal Principe di Wurtemberg per ordine del Principe Eugenio, in cui i Francesi fecero la più brillante e valorosa difesa; i prodigj di valore fatti dal Maresciallo de Saxe nella sua giovinezza, allorchè fu egli attaccato dagli Olandesi, nella sua abitazione nel Borgo di Crachnitk, ove con 18. uomini nella ostinatezza della difesa, ammazzò più centinaja de' suoi assalitori; ed altri simili esempj ancora.

Dopo che un' Uffiziale Comandante un posto avrà dato i suoi ordini per la regolarità del servizio, egli deve applicarsi a ritenere la sua truppa nella più esatta e vigilante disciplina, obbligando i soldati di tenersi sempre pronti e riuniti, poichè da ciò dipende la sicurezza e la salvezza del suo posto.

Se le sentinelle avvertono di veder da lontano gente che si attruppa, e che si dirige verso il posto, egli deve inviare un Sott'-uffiziale e quattro uomini di scoverta, onde assicurarsi di tale apparizione, facendo prendere le armi al suo distaccamento.

In fine non vi è vigilanza che basti, nè regola da prescriversi per esser sicuro di una felice riuscita in una simile impresa: Tutto dipende dall' attività ed ingegno dell' Uffiziale, che fosse incaricato di una si delicata commissione.

Guer. POSTO INTERMEDIO. *Poste intermediaire*. Sono de' Corpi di truppe distaccati, e situati in guisa, da potere in una occasione apprestar soccorso immediato a quei posti che fossero dal nemico attaccati.

POSTI, PICCOLI POSTI. *Petits postes*. Sono de' piccioli posti separati ed avanzati, che si lasciano covrire d' ordinario da un

Sott'-uffiziale e pochi soldati, il quale deve tenere a giorno il posto principale da cui dipende, di tutto ciò che si passa ed osserva nelle vicinanze del suo piccolo posto.

Mar. POSTO, s. m. *Poste*. Sono luoghi stabiliti nelle navi per ciascheduna specie d'uomini dello stesso ufficio o condizione; come il posto de' carpentieri; il posto de' chirurgi; il posto degli ammalati ec.

Mar. Guer. POSTO DI BATTAGLIA. *Poste de combat*. È il luogo determinato per ciascun'uomo ch'è a bordo del bastimento in caso di combattimento, ciò ch'è stabilito con un ruolo nominale, chiamato ruolo di battaglia.

Dicesi; *Ognuno al suo posto*. *Chacun à son poste*. Ed è un comando acciochè ognuno si rechi al luogo che gli è destinato.

Mar. POSTO DELLE ANCORE. *Poste des ancres*. È il sito dove si mettono nel tempo della navigazione le due ancore principali, le quali si dispongono lungo le parasarchie di trinchetto, ed è perciò che diconsi *ancore di posto*.

Mar. POSTO DE' SOLDATI. *Poste des soldats*. È il luogo dove hanno a stare i soldati per combattere o per riposare.

Art. POTASSA, s. f. *Potasse*, *Solin*. Sale alcali mischiato di tartaro vitriolato, ed anche di altri sali prodotti dalla combinazione dei legni morti, che si riducono in cenere ne' boschi del Nord: Si lescivano le ceneri, ed indi si calcinano ne' fornelli di riverbero.

POTENZA DELLE DRIZZE. V. *Bittone*.

Com. POTERE, s. m. POTESTA', s. f. *Pouvoir*. Dicesi assoluto potere, pieno potere, di quella suprema facoltà, che il Sovrano accorda temporaneamente ad un Generale, pel disimpegno di qualche delicata commissione, la quale suol' essere sempre al di là delle attribuzioni della sua carica.

Fort. POTERNA, s. f. *Poterne*. Così vien chiamata in fortificazione una falsa porta situata ordinariamente nell' angolo del fianco e della cortina, per fare delle sortite segrete nel fossato.

Fort. POZZO, s. m. *Puits*. Primo scavo verticale, che si fa per costruire le mine.

Mar. POZZO D'ACQUA. *Puits d' eau*. Chiamansi pozzi e cisterne certe casse quadrate di legno ben forti e ben calafatate, che si dispongono in alcune navi delle Indie, per contenere la provvigione d'acqua, che vi si conserva bene, e meglio che nelle botti. Si potrebbero trovare i mezzi per impiegare utilmente questa industria, collocando nella stiva delle navi da guerra, ed in altre che fanno lunghi viaggi, due o tre pozzi simili con picciole boccaporte, per riempirli, ed una picciola tromba, per estrarne l' acqua. Si guadagnerebbe molto spazio; si avrebbe acqua migliore ed in maggior quantità, e la spesa sarebbe molto minore di quella delle botti.

Il calcolo fatto per una nave di 74. cannoni dimostra, che se si mettesse la provvista d'acqua per sette mesi in tre pozzi di nove in dieci piedi di lato, e alti come tutta la stiva, si guadagnerebbe, a confronto dello spazio occupato dalle botti, uno spazio equivalente almeno a cento botti; si avrebbe maggior libertà ne' compartimenti; l'equipaggio sarebbe alloggiato con più di salubrità; si potrebbe imbarcare una maggior quantità di altri effetti utili; si risparmierebbe la spesa considerabile del bottume; l' acqua sarebbe meglio conservata; in una parola ne risulterebbero vantaggi inapprezzabili.

Ma questa disposizione che in apparenza è così vantaggiosa, presenta delle difficoltà nella pratica, e nell' esecuzione. La prima riguarda la conservazione dell' acqua: Si teme che aprendosi qualche commessura della cassa ne' grandi moti di rullio e di beccheggio, l' acqua non esca per questa via, e non si spanda nella stiva: Quest' inconveniente si può schivare foderando di piombo i pozzi o casse.

Il secondo inconveniente ha relazione alla sicurezza dalla nave. Quando una parte dell' acqua di un pozzo sarà votata; il restante dell' acqua ne' moti di rullio, si porterà verso il fianco inclinato, e vi farà un' aumento di peso dalla parte di sottovento, lo che può compromettere la sicurezza della nave. Quando una parte considerabile della provvigione d' acqua sarà consumata, la nave essendo molto più leggiera, non sarà più a quella linea d' acqua o di galleggiamento, che più le conviene.

Si schiverà quest' inconveniente maggiore, facendo le casse o i pozzi di acqua molto più alti che larghi, disponendone cinque in vece di tre; se ne voterà da principio uno interamente, e vi si sostituirà altrettanta acqua di mare per il rimanente della campagna, onde conservare alla nave, ad un di presso il suo stesso peso in ogni tempo.

Alle Indie queste casse o pozzi d' acqua sono fatti di tavoloni di legno di *tec*, grossi quattro pollici.

L' autore Stratico, che suggerisce questa idea, la sottomette all' esame de' più distinti marini e costruttori.

Costr. POZZO DELLE TROMBE. *Archipompe*. È un recinto quadrato, fatto di tavole inchiodate ad otto stanti in tutta l' altezza della stiva della nave, al piede dell' albero di maestra, per rinchiudere le trombe, e metterle al sicuro, onde non siano danneggiate o disordinate da' movimenti degli effetti, che trovansi nella stiva, e per poterle visitare sempre che occorra. Le commessure di queste tavole sono bene calafatate, onde le acque del fondo della nave, che riduconsi a questo sito, e le bisce si communichino alle trombe, senza penetrare nel rimanente della nave, quand' anche sorpassassero il livello del tavolato che si fa nel fondo della stiva. La scassa o minchia dell' albero di maestra è chiusa in questo pozzo; nel pozzo stesso si cala un piombo o' ferro, mediante un filo graduato, chiamato scandaglio della tromba *sonde de pompe*, per conoscere la quantità di acqua, che si trova nella nave, e per sapere quanto si affranchi, allorchè essendovi delle falle, la tromba lavora.

Le navi da guerra hanno un pozzo di trombe anche all' albero di mezzana, il quale contiene due trombe. Questo pozzo attraversa dall' alto al basso il deposito del pane e quello della polvere; e vi si passa un fanale, quando si vuole operare nel deposito della polvere, dove arriva il lume per una invetriata praticata ad un lato del pozzo della tromba.

Mar. PRAMA, s. f. *Prame*. È un bastimento a fondo piatto con tre chiglie, che pesca poco, ed è opportuno per navigare ne' fiumi e lungo le coste, dove sono bassi fondi: Si sono costruiti in Francia sù questo principio alcuni bastimenti da guerra, che portavano venti cannoni e più; del calibro di 24. ed anche di 36.

Mar. PRATICA, s. f. *Pratique*. Così chiamasi la permissione che si dà a coloro, che giungono da paesi sospetti di peste, o di altre malattie contagiose, di aver commercio libero con gli abitanti del porto o della Città, ove arrivano, dopo aver fatta la quarantena prescritta dalle autorità del luogo.

Dicesi avere la pratica; dare, o negare la pratica; e significa l' ammettere liberamente o non ammettere nelle Città, ne' porti e simili, le persone o le mercanzie, in occasione di sospetto di contagio.

Mar. PRATICO, agg. *Pratique*. Essere pratico; dicesi d' un Piloto o Uffiziale marino, per significare ch' egli fece più viaggi in certi luoghi o paraggi; e ch' egli ha cognizione dei fondi, de' sorgitori, de' venti che vi regnano più ordinariamente, sicchè è in istato di dirigere la rotta d' un bastimento e schivare i pericoli: S' imbarca talvolta uno di tali Uffiziali col titolo di Uffiziale pratico.

PRECIPITATA, agg Aggiunto di carica. V. *Carica*.

Guer. Mar. PREDA, s. f. *Proie*, *prise*. Acquisto fatto con violenza sul nemico, ed anche la cosa stessa predata: Dare in preda, vale concedere liberamente, dare in potere.

PREDARE, v. a. *Butiner*. Far preda, far bottino sull' inimico; ciochè avviene d' ordinario dopo di un' azione, per la quale restando superiore, si ha tempo di togliere quanto più si può all' inimico, che o fugge o vien disperso. Il predare differisce dal rapinare, e non bisogna confondere questi due verbi, che hanno una significazione diversa, poichè la rapina suppone un' atto illecito non permesso dal dritto della guerra; ma la preda sembra quasi dovuta al vincitore, sì per avere questi esposta la sua vita nel combattimento, come anche per togliere all' inimico qualunque mezzo di continuare a far la guerra.

Guer. PREFETTO, s. m. *Prefet*. Dal latino *Præfectus*: Carica militare presso gli antichi Romani; i quali aveano il Prefetto delle vettovaglie, il Prefetto del Pretorio, il Prefetto degli alloggiamenti, delle ale, de' cavalli, delle Legioni, ed erano i primarj Uffiziali di que' Corpi.

Disc. PREGHIERA. LA PREGHIERA. *La prière*. Comando con cui si ordina a' tamburi di battere le casse per tal' effetto, onde disporre i soldati a fare la loro preghiera all' Ente Supremo; che si esegue con altre voci di comando.

PREMEZZANO, V. *Paramezzale*.

Mar. PREMIO DI SICURTA'. *Prime d'assurance*. È quello che si paga per l' assicurazione fatta del bastimento dopo un viaggio, come si stabilì nel contratto. V. *Assicurare*.

Guer. Mar. PRENDERE, v. a. *Prendre*. Significa militarmente parlando impadronirsi d' una cosa; come prendere una piazza d' assalto; prendere una città per assedio; per blocco; per fame; per sorpresa. Prendere i passi le strade, le posizioni, vale occuparle prima del nemico; prendere il comando d' un' armata, d' un corpo di truppe e simili.

Mar. **PRENDERE**, v. a. *Prendre*. Questo verbo in linguaggio di marina aggiunto ad altre voci ha infiniti significati, come:

Prendere un bastimento, o due. *Prendre un ou deux vaisseaux*. Vale impadronirsene.

Prendere un bastimento a rimurchio. *Prendre un batiment à la remorque*.

Prendere ancoraggio. *Prendre encrage*.

Prendere caccia. *Prendre chasse*.

Prendere cognizione della terra. *Prendre connaissance des terres*.

Prendere il comando del bastimento. *Prendre le commandement d'un batiment*.

Prendere il largo. *Pendre le large*.

Prender posto nella linea. *Prendre poste dans la ligne*.

Vi sono infinite altre maniere di esprimersi, che per brevità si tralasciano di trascrivere.

Mar. **PRENDERE IN FACCIA**. *Prendre vent devant*. Questo si dice quando il vento viene dritto contro il davanti del bastimento; il che accade in molti casi, trovandosi alla vela, o che il timoniere abbia mal governato, o che il vento salti d'un tratto sul davanti, o finalmente per forza delle correnti. Questo è ciò che si chiama pigliare in faccia, o far cappello *faire chapelle*; ciò che si fà anche appostatamente, quando si vuol virare di bordo, ed in questo caso si dice pigliare il vento in faccia *donner vent devant*, per indicare il momento nel quale per mezzo del timone si fa presentare la prua dritta al vento, per averlo in seguito sull'altro bordo, continuando a virare, e mutando di lato le mure delle vele.

Inf. Istr. **PRENDETE IL CARTOCCIO**. *Prenez la cartouche*. Comando nella carica d'istruzione del fucile; a qual comando si prende il cartoccio tra il pollice, e le due prime dita, e si porta subito tra i denti, passando la destra tra il calcio ed il corpo.

Inf. Istr. **PREPARATE L'ARME**. *Apprêtez vos armes*. Comando nell'istruzione della carica, e de' fuochi: A tal comando 1.° la prima riga gira il fucile con la man sinistra con la piastrina al fronte, si prende con la destra all'impugnatura come al primo movimento della carica, e si resta di fronte, girando solamente la punta del piede sinistro alquanto indietro; 2.° si porta vivamente il piede dritto indietro col calcagno in alto, e le dita del piede piegate, ponendo il ginocchio a terra a dieci, o dodici pollici indietro, e circa sei pollici sulla dritta e del calcagno sinistro, senza cadere con impeto; si eala nel tempo stesso il fucile con la destra, prendendolo con la sinistra alla prima fascetta, si posa il calcio a terra senza batterlo, si colloca il fucile innanzi la coscia dritta in modo, che il becco del calcio sia di lato al calcagno sinistro, e si prende tosto il cane col pollice, e coll'indice della destra; 3.° si monta il cane.

La seconda e terza riga 1.° eseguono il primo movimento della carica; 2.° portano l'arme con la destra nel mezzo del corpo, situando la sinistra in modo, che il mignolo tocchi la molla dell'acciarino, il pollice disteso lungo la cassa all'altezza del mento, la contropiastrina girata quasi verso il corpo, nel tempo stesso si porta il pollice della destra sulla testa del cane, l'indice sotto il ponte, le altre tre dita unite all'indice, 3.° chiudendo vivamente il gomito dritto si monta col pollice il cane, e lasciatolo si prende con la mano destra l'arme per l'impugnatura.

Per i Sott'-uffiziali, ed i cacciatori, quando non sono quest'ultimi in linea al comando *preparate l'arme*, si esegue il primo movimento della carica, portando la mano sinistra alla prima fascetta del fucile; nel secondo movimento, sollevandolo con la mano sinistra, per portarlo nel mezzo del corpo, si accompagna colla dritta, prendendolo per l'impugnatura, e si esegue quanto è detto di sopra.

Cav. **PREPARATE**. *Apprêtez*. Comando ne' fuochi della pistola, che si esegue in un tempo: Trovandosi con la pistola già impugnata, si porta come nel secondo tempo di cibate, e col dito pollice della mano destra se ne prepara il cane.

Art. **PREPARATEVI A CAMBIAR D'INCASTRO**. *Preparez-vous à échanger l'encastrement*. Comando nella manovra del cannone, con cui i secondi artiglieri tolgono i sopraorecchioni dagl'incastri de' trasporti.

Il secondo artigliere di dritta con la catena d'imbracaggio imbraca la ruota al raggio superiore.

Il capo di sinistra, con l'ajuto del primo artigliere di sinistra, distacca i quattro vetti, ne passa uno per ciascheduno a' primi di dritta, un'altro al capo di dritta, il terzo rimane al detto capo di sinistra, e tutti e quattro li tengono con l'estremità grossa verso sopra, e rivolto uno verso l'altro da ogni lato.

Cav. **PREPARATEVI PER MONTARE**. *Preparez-vous pour monter à cheval*. Comando

nell' istruzione delle truppe a cavallo, che si esegue in sei tempi: Nel primo si porta il piè destro a quattro polgate avanti del sinistro: Nel secondo si fa mezzo giro a sinistra e si pone il calcagno destro in linea col calcagno sinistro: Nel terzo si pigliano le redini colla mano destra, la quale frappone il dito pollice in mezzo di esse; e facendosi scorrere la mano sinistra per la redine sinistra, si situa la medesima a sei pulgate distante dall' anello del bridone.

Nel quarto dapprima s' intromette l' orecchio destro del cavallo in mezzo alle redini, che si tengono separate col pollice della mano destra; e quindi dando un passo in avanti, vi s' introduce interamente la testa, e si fa fronte al collo del cavallo: Nel quinto facendosi scorrere la mano sinistra lungo la redine sinistra, si situa la medesima mano aperta sulla criniera, colla palma all' in sù, e a sei pulgate distante dall' arcione, ed in mezzo della quale palma colla mano destra si mettono le redini incrocicchiate, in maniera che la dritta venga al di sopra della redine sinistra, e pigliandosi di poi colla stessa mano destra un ciuffo di crini, si avvolge per ben due volte al pollice sinistro, la cui mano resta perfettamente chiusa: Nel sesto senza muovere la mano sinistra, si fa a dritta, e si dà un passo in avanti; indi arrivato che si sarà in direzione della staffa, si fa a sinistra, e s' introduce la punta del piede sinistro nella detta staffa, attaccando il ginocchio allo staffile. La mano destra si appoggia all' arcione, e si mantiene il corpo dritto, e la schiena incavata.

Il soldato introducendo il piede nella staffa, non deve toccare colla punta dello stivale la pancia del cavallo, a motivo di non far uscire l' animale dallo stato di quiete.

Cav. PREPARATEVI PER SMONTARE. *Preparez-vous pour mettre pied à terre.* Comando nella istruzione delle truppe che si esegue in un sol tempo essendo a cavallo: A tal comando si passano le redini incrocicchiate nella mano sinistra, e si prende un ciuffo di crini, come si è detto nel 5.° tempo di montare. Indi si leva il piede dritto dalla staffa, si appoggia il pugno destro sull' orlo del fondo, e si resta, come nel secondo tempo di montare: I secondi numeri retrocedono per la lunghezza d' un cavallo.

Art. PREPARATEVI A SMONTARE. *Preparez vous pour mettre pied à terre.* Comando nel servizio d' un cannone di battaglia da 6. dell' artiglieria di campagna: A qual comando o segno, la seconda riga di ogni plotone dà un passo indietro nello stesso modo prescritto per la cavalleria, oltre di ciò i primi e secondi artiglieri di ogni pezzo appoggiano a dritta, ed i capi e terzi a sinistra, per potere così liberamente smontare; quando il capo di sinistra osserverà che tutti sono pronti, darà il comando di *smontate* - *a' vostri posti.*

Art. PREPARATE PER MONTARE A LETTIGA-MONTATE. *Preparez-vous pour monter en litière-Montez.* Comando che s' impiega nel servizio d' un pezzo di montagna da 4.: Al primo comando, il primo artigliere di dritta situa la scovetta nel gangio porta-scovetta, fermandolo colla chiavetta, toglie il fermaglio della sopra sdanga dritta, la tira in avanti, la fissa di nuovo al fermaglio, e và a situare la sua spalla sinistra sotto all' estremità della medesima, facendo fronte in avanti.

Il primo di sinistra lega le punte ad occhio, che sono situate fuori dell' alone sinistro, insieme col capo di sinistra, ed il porta-lancia, e buttafuoco vengono passati all' artigliere ultimo dal capo di dritta; in seguito tira la sopra-sdanga sinistra, come si è detto pel primo di dritta, e si situa sotto l' estreme della medesima colla sua spalla dritta.

Il capo di dritta dopo di aver consegnato al capo di sinistra il porta-lancia e buttafuoco, lega la scovetta alla punta ad occhio fissata fuori dell' alone dritto, volgendo la faccia alla retroguardia.

Il capo di sinistra dopo ricevuto il portalancia e buttafuoco dal capo di dritta con l' ajuto del primo di sinistra, li lega fuori dell' alone sinistro, come si è già detto, ed alza la sdanga sinistra come quella di dritta.

I secondi artiglieri si portano sollecitamente vicino alle ruote facendo fronte al pezzo.

I soldati del Treno situano gli animali in mezzo alle sdanghe, in modo che uno vada con la groppa contro al bottone, ed un' altro con la stessa dirimpetto alla gioja.

Al comando *montate* i primi, i secondi, ed i capi fanno una eguale forza, per alzare l' affusto, i primi ed i capi appoggiano le sdanghe sulle loro spalle, e le tengono sino a che l' estremità delle medesime sieno entrate nell' occhio dal sopracignone, e tutti in seguito ripigliano i loro posti. I soldati del Treno hanno l' obbligo di fermare il sopracignone con le sdanghe.

Art. PREPARATE PER SMONTARE DALLA LETTIGA-SMONTATE. *Preparez-vous pour mettre pied à terre.* Comando che s' impiega nel servizio d' un pezzo di montagna da 4. Al comando *di preparate* ec. i primi, i secondi ed i capi si situano come nel comando *preparate per montare*; i soldati del Treno sciolgono le sdanghe: Al comando *smontate* i soldati del Treno tolgono gli animali da mezzo le sdanghe, ed i capi ed artiglieri senza scosse poggiano l' affusto a terra, i primi artiglieri tolgono i fermagli da sopra le sdanghe, che spingono indietro e fissano di nuovo col fermaglio; tutti in seguito ripigliano i loro posti, munendosi de' generi che loro corrispondono.

Art. PREPARATE PER MONTARE A RUOTE SMONTATE. *Preparez vous pour monter à roues démontées.* Comando che s' impiega pel servizio d' un pezzo di montagna da 4.; a qual comando il primo di dritta ed il capo di dritta rimangono la scovetta al primo di sinistra, ed il capo di sinistra lega il buttafuoco e portalancia come nell' art. precedente, i due capi alzano le sdanghe sulle loro spalle, volgendo la faccia alla retroguardia. I soldati del Treno situano uno degli animali dell' affusto tra le sdanghe, ed un' altro al bilancino.

Art. PREPARATE PER SMONTARE-SMONTATE. *Preparez-vous pour mettere pied à terre.* Comando che s'impiega pel servizio d'un pezzo di montagna da 4.; a qual comando i capi si situano colle spalle sotto alle sdanghe; i soldati del Treno tolgono gli animali, conducendoli al loro posto, i capi situano le sdanghe a terra, e tutti riprendono il loro posto, munendosi de' generi che loro corrispondono.

Per un mortaro da montagna di 5. 7. 2. al comando *preparate per montare*, il capo coll' ajuto del primo artigliere di sinistra lega la scovetta all' alone sinistro, il primo di dritta lega puranche il portalancia, e buttafoco all' alone dritto. In seguito i due primi artiglieri tolgono i sopra-orecchioni; il secondo artigliere si porta alla codetta dell' affusto sulla fila dritta con la faccia al mortaro, ed allineato sul primo di dritta. I soldati del Treno fanno avvicinare gli animali dell' affusto a due passi di distanza dal medesimo, con la testa verso il fronte, quello destinato al mortaro avanti, e quello dell' affusto dietro il primo.

Al comando *montate* i due primi artiglieri sollevano il mortaro con le loro mani, lo tirano avanti l' affusto, e passando per la dritta del medesimo vanno a situarlo sul corrispondente animale di avanti; sgombrato il mortaro, il capo, ed il secondo porgono i sopra-orecchioni sugl' incassi dell' affusto, prendono per le maniglie il detto affusto, e passando per la direzione sulle file di sinistra, vanno a situarlo sull' animale di dietro, destinato a portarlo. Tutti e quattro montano il mortaro e l' affusto sugl' imbasti sino a che i soldati del Treno hanno fermato il sopracignone de' medesimi. I due primi artiglieri rimangono fermi al lato del primo animale, ed il capo e secondo artigliere al lato del secondo animale, tutti al fronte in avanti.

Al comando poi *preparate per smontare*, i due primi artiglieri smontano il mortaro, ed il capo e secondo artigliere l' affusto, per dare il comodo al soldato del Treno di sciogliere i sopra-cignoni, che li fermano sugl' imbasti. Al comando *smontate*, il capo ed il secondo artigliere prendono l' affusto, e passando per la direzione della fila di sinistra, vanno a porlo a terra a due passi avanti l' animale che porta il mortaro, tolgono i sopra-orecchioni dagli incastri dell' affusto, i due primi artiglieri prendono il mortaro, e passando per la direzione della fila di dritta, e per avanti l' affusto, lo situano sul medesimo. Ciò eseguito si mettono i sapra-orecchioni alla loro situazione, fermandoli con le chiavette.

PRESA, s. f. *Prise.* L' azione di prendere: Si dice la presa d' una Città, d' un forte, d' un posto: Venire alle prese; vale stringersi addosso all' avversario; azzuffarsi, attaccarsi con esso. Guerr.

PRESA, s. f. *Lèvre* È la presa della canna del fucile, allorchè si forgia. Art.

PRESA, s. f. *Prise.* È un bastimento preso sul nemico, o anche sopra uno che dica d' essere neutrale e non lo sia, essendo in contravvenzione delle leggi di guerra la spedizione finta, mentr' è caricato ed armato per conto dell' inimico. Mar.

Nessun bastimento ha dritto di fare presa sul mare, fuori di quelli di guerra, o dagli armatori e corsali, i quali abbiano una commissione dichiarata dal loro Sovrano, che chiamasi *Lettera di marco.* Deesi però eccettuare il caso, in cui un bastimento mercantile fosse attaccato da un nemico. In questo caso ancorchè non fosse munito di lettere di marco, la difesa, ed in conseguenza la presa,

se si può fare dell' aggressore, gli appartiene di dritto.

Quando una presa è condotta al porto, prima di essere venduta e divisa, debb' essere giudicata da un Tribunale, perciò stabilito dal Sovrano. Questi Tribunali hanno forme diverse appresso le Nazioni.

Un bastimento è, o non è di buona presa, secondo il giudizio, che viene pronunziato da' Tribunali. Quando il giudizio è favorevole a quelli che fecero la presa, il prodotto netto della vendita del bastimento e delle mercanzie, di cui era carico, è diviso in un certo numero di parti, che si distribuiscono tra gli Uffiziali e l' equipaggio delle navi, che fecero la presa, secondo certe regole e proporzioni stabilite per ciascun grado, in conformità delle leggi delle prese: La somma che tocca a ciascuno, si chiama la sua parte o le sue parti di presa.

Nelle prese fatte da' corsali si dà una certa parte agli armatori per le spese dell' armo, le quali per lo più sono pareggiate con un certo numero d' azioni, e per ricompensare le fatiche e le cure di quelli che fecero l' armo tutto secondo le regole e convenzioni fatte, prima della partenza tra essi e gli equipaggi.

Dicesi fare una o più prese; riscattare una presa; ammarinare una presa.

PRESE DELL' ANCORA. *Les Tenons*; *les Tourillons*. Sono le orecchie dell' ancora. V. *Ancora*.

Com. Disc. PRESEDERE, v. n. *Présider*. Aver maggioranza, autorità sù di altri, e dicesi delle diverse adunanze militari, come Consigli di guerra, Commissioni Militari, e simili; allorchè il più elevato in grado, o il più antico in egual grado presiede agli stessi.

Guer. Mar. PRESENTAR L' ARME. *Presenter les armes*. Onore che si rende da una truppa al Santissimo, al Sovrano, al Principe Erede della corona ec: Il soldato presenta anche le armi agli Uffiziali Superiori trovandosi in fazione; ciò che si fa portando il fucile ionanzi a se col calcio in fuori. V. *Questo comando*.

Mar. PRESENTARE, v. a. n. *Presenter*. Questo verbo s' impiega in varj sensi, come:

Quel bastimento presenta due quarti al vento più del nostro; cioè intacca il vento a due rombi più del nostro.

Noi presentiamo al Nord-Est quarta di Nord: È per indicare la precisa direzione della rotta.

Presentare i cannoni a' portelli, e simili.

Inf. PRESENATE L' ARME. *Presentez vos armes*. Comando nel maneggio dell' arme che si esegue in tre tempi da una truppa, che sia al *portate l' arme*: Nel primo con la man sinistra distendendo il braccio, si volge vivamente l' arme con la piastrina all' infuori, e con la destra si prende per l' impugnatura, tenendola verticale e staccata dalla spalla, col cane appoggiato al corpo, e la mano sinistra libera sotto al calcio: Nel secondo si porta l' arme verticalmente con la man destra in mezzo al corpo, tenendo il pollice della detta mano indentro e sulla vite della contro-piastrina; la mano sinistra si situa al di sopra della molla dell' acciarino, con le dita distese lungo la cassa, sulla quale dà un colpo con la palma, che rimane dirimpetto alla bocca; la man destra sostiene quasi sola l' arme; il gomito sinistro è appoggiato alla cassa; ed il calcio si tien distante tre pollici dal corpo: Nel terzo tempo si volge l' arme con la man destra, in guisa che la bacchetta rimanga all' infuori, e si cala sollecitamente e con veemenza, sino a tanto che il cane si ritrovi all' altezza dell' ultimo bottone dell' uniforme. L' arme si situa verticalmente, e dirimpetto all' occhio sinistro, tre pollici distante dal corpo; la mano sinistra deve toccar la molla dell' acciarino, tenendo il pollice disteso sulla cassa; la destra sostiene l' arme per l' impugnatura col pollice, e l' indice curvato, la palma orizzontale, e le altre dita piegate; il piè destro nello stesso tempo si porta dietro al sinistro, situandovisi in modo, che tocchi il calcagno del detto piede nella direzione del suo voto.

Il presentate l' arme si esegue da una truppa in tre tempi stando all' *orazione l' arme*:

Nel primo con la man destra si ripone in buon modo il casco sulla testa, la quale non deve chinarsi: Nel secondo con la sudetta mano si prende l' arme pel cane, col pollice sull' esteriore dell' acciarino: Nel terzo rialzando sollecitamente, si situa l' arme nella positura descritta nell' ultimo tempo di presentar l' arme.

Il presentate l' arme si esegue da una truppa in due tempi, stando al *funerale l' arme*:

Nel primo s' impugna l' arme con la man destra, toccando al di sotto il braccio sinistro, portandola verticalmente in mezzo al corpo, sei pollici alta da terra, si prende con la mano sinistra, che tiene la palma rivolta in fuori ed il dito mignolo, tangente alla molla dell' acciarino: Nel secondo girando un poco il corpo, si rivolge l' arme verso la dritta,

in modo, che la canna passi dà sotto in su radente il braccio destro, situandosi come è prescritto al terzo tempo di *presentate l'arme*.

Per i Sott'-uffiziali il presentate l'arme stando all'*orazione l'arme* si esegue in tre tempi: Nel primo e secondo, come per i soldati: Nel terzo rialzandosi da terra si situa l'arme con la man sinistra nella positura di portar l'arme, rimettendo la detta mano sul corrispondente lato.

Per gli stessi trovandosi *al funerale l'arme, il presentate l'arme* si esegue in due tempi: Nel primo s'impugna l'arme con la man destra sotto al braccio sinistro, e si porta verticalmente in mezzo al corpo, prendendola con la mano sinistra, che ha la palma rivolta in fuori, ed il dito mignolo presso la molla dell'acciarino: Nel secondo si gira un poco il corpo a dritta, e si raddrizza l'arme, passando la canna da sotto in su, radente il braccio destro, sul quale si situa nella positura di *portate l'arme*, e si rimette la sinistra sul corrispondente lato.

Per gli stessi trovandosi al *portate l'arme* si esegue in un tempo: Portando vivamente l'arme sostenuta dalla man destra dirimpetto all'occhio sinistro, e presala subito con la sinistra, si situa nella stessa positura prescritta in un tal movimento per i soldati.

Per i Guastatori il presentate l'arme, trovandosi all'orazione l'arme, si esegue in tre tempi: Nel primo e secondo come per i soldati: Nel terzo alzandosi si pone subito la scure, e si situano le mani nella già prescritta positura di portarla.

Per i tamburi al comando presentate l'arme, trovandosi *all'orazione l'arme*; il Tamburo maggiore comanda *rimettetevi*, il qual comando si esegue in tre tempi: Nel primo si ripone il casco: Nel secondo si cala la man destra sul cerchio superiore della cassa. Nel terzo alzandosi col corpo ben dritto, si ripiglia con la destra la bacchetta, ch'era nella sinistra, situando le bacchette e le braccia nel modo già spiegato.

Per la Bandiera, trovandosi il Porta-bandiera all'orazione l'arme, questo movimento si esegue in tre tempi: Nel primo e secondo come per i soldati: Nel terzo rialzandosi e sostenendo la bandiera con la man destra molto al di sotto della sinistra, appoggiata l'asta all'anca, si passano le mani al loro sito, per ripigliare la positura di parata.

Per la stessa il presentate l'arme si esegue in due tempi, stando il Porta-bandiera al funerale l'arme: Nel primo portando con la mano sinistra la bandiera in mezzo al corpo, tenendone la cima tre pollici alta da terra, s'impugna con la destra un piede e mezzo al di sotto della sinistra, la quale si rivolge con la palma infuori: Nel secondo con la man destra, volgendo un poco il corpo sulla dritta, si spinge sul fianco destro la cima della bandiera, acciocchè capovoltandosi, passi il drappo tangente il braccio destro; e quando sarà rialzata, s'impugna con la destra per l'estremità dell'asta, che la sinistra discendendo, appoggia alla spalla, riportandosi subito sul proprio lato.

Per gli Uffiziali, trovandosi *all'orazione l'arme*, il presentate l'arme si esegue in tre tempi. Nel primo com'è prescritto per i soldati: Nel secondo s'impugna la spada con la destra, senza rimuoverla dalla sua situazione: Nel terzo si prende la primitiva positura.

Per gli stessi trovandosi al *funerale l'arme, il presentate l'arme* si esegue in due tempi. Nel primo con la man destra si prende la spada per l'impugnatura: Nel secondo si rimette alla prima positura, portando la man sinistra sul rispettivo lato.

PRESENTATE L'ARME. *Presentez vos armes*. Cav. Stando una truppa smontata al braccio l'arme, che corrisponde al portate l'arme della fanteria, questo comando si esegue in un tempo: Con la mano destra si porta l'arme verticalmente in mezzo al corpo, una pulgata da esso discosta, col ponte all'infuori, e col braccio destro disteso si attacca il polso alla coscia destra. La mano sinistra impugna l'arme alla prima fascetta, toccandosi col dito mignolo la molla dell'acciarino, e distendendosi il pollice lungo la cassa.

Il presentate l'arme si esegue in tre tempi, trovandosi una truppa *all'orazione l'arme*: Nel primo la mano sinistra passa ad impugnare l'arme alla prima fascetta: Nel secondo rialzandosi sollecitamente, con la mano destra si porta l'arme verticalmente in mezzo al corpo, tenendosi il pollice in dentro, e sulla vite della contropiastrina, la mano sinistra si situa al di sopra della molla dell'acciarino con le dita distese lungo la cassa, sulla quale si dà un colpo con la palma, che deve rimanere dirimpetto alla bocca, col gomito appoggiato alla cassa; la mano destra sostiene quasi sola l'arme e si tiene il calcio tre pulgate distante dal corpo: Nel terzo com'è prescritto di sopra.

Se il sito, in cui la truppa dovesse inginoc-

chiarsi, fosse fangoso o sporco, non si fa porre il ginocchio a terra, ma si dà la prevenzione di eseguire il movimento all' impiede; ed al comando *all'orazione l'arme*, si fa il piede l' arme, avvertendosi che al terzo tempo di questo movimento si porta il piede destro un piede e mezzo in dietro, piegando un poco il ginocchio, e portando la mano sinistra alla visiera del caschetto. Da questa positura si fa *al braccio l' arme*, essendo inutile il comando di presentate l' arme: Questo comando con la sciabla stando all' orazione l' arme si esegue in tre tempi. Nel primo si porta la mano sinistra sopra il rispettivo lato: Nel secondo si porta la sciabla rialzandosi come nel secondo tempo di al braccio l'armi: Nel terzo si prende la posizione della sciabla.

Com. PRESENTE. *Present*. Voce con cui si risponde da ciascun soldato, che vien chiamato pel suo cognome, nel momento della rassegna, o chiamata V.

Amm PRESENZA, s. f. Giorni di presenza diconsi que', che ciascun uomo passa facendo il suo servizio al Corpo, a differenza di quelli, che li avesse passati all' ospedale, o in congedo, i quali non vengono dal Governo abbonati nelle diverse riviste mensili.

Giud. Amm PRESIDENTE, s. m. *Président*. Così è chiamato l' Uffiziale il più elevato in grado, che presiede a' Consigli di guerra, Commissioni militari, o Consigli di amministrazione.

Guer. PRESIDIARE, v. a. *Garnisonner*. Guernire di presidio o truppe una piazza, una Città, o altro luogo destinato ad essere posto militare.

PRESIDIO. V. *Guarnigione*.

Guer. Mar. PRESSANTE, PRESSANTISSIMO, agg. *Pressé*; *très pressé*. Aggiunto di servizio militare, e per lo più si pone una di queste voci sù i plichi, o pieghi militari, che contengono ordini di somma urgenza, o rapporti da inferiori a' Superiori della massima premura ed importanza.

Amm PREST, O PRESTITO, s. m. *Prêt*. È un pagamento, anticipato d' ordinario per 15. giorni, che il Governo fà a' soldati per mezzo del Consiglio di amministrazione del Corpo, cui son diretti i pagamenti. Il prest si riceve da' Comandanti delle compagnie o squadroni in ogni cinque giorni con anticipazione, mediante uno statino classificato colle variazioni occorse nell'altra cinquina. I Capitani sudetti conteggiano per tal riguardo co' Consigli di amministrazione. V. *Consiglio*.

Il prest si passa giornalmente dal Capitano nelle mani del Sergente maggiore, il quale lo suddivide a' diversi Sergenti della compagnia, che devono pagare i soldati in presenza dell' Uffiziale di settimana della stessa.

Guer. PRETORIANO, s. m. *Prætoriens*. Dal latino *Prætorianus*. Nome di un' ordine di soldati scelti presso i Romani: La Coorte pretoriana fu dapprima istituita per la guardia del corpo del Pretore, e del Pretorio, quindi per quella dell' Imperatore.

Essi furono sulle prime scelti da Scipione Affricano tra i più bravi soldati dell' armata e divisi in seguito da Augusto in molti Corpi con degli Uffiziali per comandarli: Erano al numero di diecimila circa, che componevano nove o dieci Coorti.

Guer. PREVOSTO, s. m. *Prevôt*. Voce derivante dal Francese: In Francia la carica di Prevosto è una delle prime dello Stato; per lo addietro si dava questo titolo a' primi Dignitarj come Prevosto Generale della casa del Re; Prevosto della Gendarmeria ec. Verso gli ultimi tempi questa carica fù data ad un' Uffiziale Generale incaricato d' invigilare al buon' ordine dell' armata ed alla polizia morale di essa.

Mar. PREVOSTO DI MARINA. *Prevôt de la marine*. Chiamavasi con questo nome, nell' antica disciplina della marina di talune Nazioni un' Uffiziale di giustizia, incaricato di inseguire i delitti ne' porti ed arsenali di Marina, ch' erano sotto la di lui giurisdizione; sopratutto era egli incaricato di sopra-invigilare i forzati.

Mar. PREVOSTO D' EQUIPAGGIO. *Prevôt d' équipage*. È un' uomo dell' equipaggio', che ha l' incombenza di fare scopare il vascello, e di castigare i delinquenti.

Disc. PRIGIONE, s. f. *Prison*. Luogo di punizione; ove sono ristretti que' militari delle classi di Sotto-uffiziali e soldati, i quali si rendono colpevoli di gravi mancanze; atteso che per delle leggiere cause vi è un' altro luogo meno ristretto, qual' è la *camera di polizia* o di *disciplina* V.

Guer. Mar. PRIGIONIA, s. f. *Captivité*. È lo stato di que' militari, che cadono nelle mani del nemico, presso cui rimangono ristretti e considerati prigionieri sino alla fine della guerra o sino al momento che per trattative vengono cambiati con altri prigionieri per ritornare alla Patria loro.

PRIGIONIERE, s. m. *Qui est en prison*. Colui ch' è ristretto nelle prigioni per colpe commesse.

Guer. PRIGIONIERE DI GUERRA. *Prisonnier* Mar. *de guerre.* Quegli ch' è nelle mani del nemico, ch' è stato preso in guerra, e che vien ristretto e considerato come tale fino al termine della guerra, o fino a ché venga con altri controcambiato.

Guer. PRIMIPILO, s. m. Dal latino *Primipilus.* Centurione o capo della prima centuria, della prima schiera presso gli antichi Romani.

Guer. PRINCIPE, s. m. *Prince.* Dal latino *Princeps.* Soldato legionario gravemente armato ed il più forte dell' infanteria romana, il quale, secondo Vegezio, era ordinato sulla prima linea della Legione in battaglia, avendo dopo se gli Astati, e finalmente i Triarj; ma il luogo vero de' Principi è vario, secondo i tempi, e le istituzioni militari romane. Sembra anzi da Livio, che i Principi fossero nella seconda schiera tra gli Astati ed i Triarj: Furono anche chiamati in italiano *Principali.*

Geom. PRISMA, s. m. *Prisme.* Figura solida contenuta da piani, de' quali i due opposti son simili, eguali, e paralleli, e gli altri parallelogrammi.

Mat. PROBLEMA, s. m. *Problême.* È in termine di matematica una proposizione, o una questione tendente ad iscoprire qualche verità nascosta, che dimanda di essere dimostrata. Nel linguaggio ordinario si chiama problema una proposizione dubbia, che può ricevere molte soluzioni.

Mar. PROBLEMI NAUTICI. *Problêmes nautiques.* Sono certi principali problemi, che si risolvono prontamente e facilmente col mezzo delle tavole lossodromiche.

Giud. PROCESSO, s. m. *Procès.* Sono tutte le scritture e le carte che si formano giuridicamente per un delitto commesso, onde far subire al colpevole il giudizio di un Tribunale militare o Consiglio di guerra.

Giud. PROCESSO VERBALE. *Procès verbal.* È quell' atto circostanziato, il quale si forma sollecitamente al momento della colpa commessa, e che contiene il dettaglio dell' avvenuto e le circostanze della colpa.

Questo dev' essere firmato e contrassegnato da persone, che ne hanno le facoltà, per esser valido in giudizio.

Giud. PROCESSURA, s. f. *Procedure.* L' ordine del processo, la formazione del processo colle ritualità prescritte dalla Legge.

PRODA. V. *Prora*

Mar. PRODANO, s. m. *Etay.* Straglio: È una sorta di fune che dalla banda dinanzi della nave sostiene l' albero contro la forza de' venti. V. *Straglio.*

Prodano è anche la fune, con la quale si inalbera, e si disalbera l' albero maestro.

Guer. PRODE, s. m. *Brave, valereux.* Uomo bravo, coraggioso, valoroso.

Guer. PRODEZZA, s. f. *Bravoure.* Valore, bravura: Azione illustre, nobile.

Mar. PRODIERO, s. m. *Rameur.* È quegli che rema in prora, o che ha cura della prua.

Arit. PRODOTTO, s. m. *Produit.* Dicesi del numero che risulta di due o più numeri moltiplicati insieme.

Mar. PROEGGIARE; PRODEGGIARE, v. a. Significa camminare contro il vento.

Cav. PROFENDA, s. f. *Ration d' avoine.* Quella misura di fieno, di biada, di orzo, di paglia, e simili, che si dà ogni giorno al cavallo: Dicesi anche razione di foraggio.

Dis. PROFILO, s. m. *Profil.* Il disegno, che rappresenta il taglio verticale di un' opera; da cui si rilevano le sue larghezze, doppiezze, altezze e profondità; tal quale comparirebbe se fosse tagliata d' appiombo dalla più alta fino alla più bassa delle sue parti.

Se il disegno rappresenta le diverse opere, che compongono la fortificazione intera della piazza si dirà profilo, o disegno generale.

Art. PROFILO, MODOLO, s. m. *Profil.* Pezzo di legno o di ferro intagliato in modo da rappresentare il contorno esteriore d'un oggetto.

PROFONDARE UN PORTO. *Creuser un port.* V. *Macchina.*

Com. PROGETTO, s. m. *Projet.* Piano o disegno di un opera qualunque che si vuol mandare in esecuzione; e dicesi anche per tutte le altre cose di guerra che si propongono prima di effettuirle.

Art. PROJETTO, s. m. *Projectile.* Nome generico di ogni grave in qualsivoglia maniera e per ogni verso gettato, come palle, bombe, granate e simili, e di ogni altro corpo che si lancia. Parlandosi della portata delle palle, bombe dicesi la celerità de' projetti.

Art. PROJEZIONE, s. f. *Mouvement de projection.* Moto principiato dal movente, che spinge il mobile per qualche spazio, ma lo abbandona, in modo però che ciò non ostante, il mobile per lo mezzo fluido alquanto proceda.

Art. PROLUNGA, s. f. *Combleau, prolonge.* Grosso cordaggio di 14. linee di diametro, che serve a tirare il cannone in ritirata, e quando un pezzo trovasi infangato. Ve ne sono delle semplici, e delle doppie.

La prolunga dell' affusto di montagna a lettiga è diversa da quella de' pezzi di campagna, la medesima è lunga 13. piedi, escluso il cordaggio necessario per la impiombatura dell' arresto, e pel cappio, ed ha il diametro di 12. linee; ad un estremo vi è un cappio formato dallo stesso cordaggio, all' altro vi è un' arresto: Tale prolunga deve fissarsi alle sdanghe dell'affusto quanto più si può vicino alla selletta di dietro, per non incomodare gli animali, allorchè si attaccano all' affusto; per eseguire ciò con la porzione vicino al cappio, si abbracciano le sdanghe, passando l' arresto ed il rimanente della prolunga in detto cappio, indi si piega tale rimanente porzione attorno alle sdanghe medesime, facendo ciascheduna piegatura da sopra in sotto ben tesa e serrata alla selletta di dietro, finalmente con la sua estremità si fanno due o tre giri, abbracciando tutte le piegature, e si forma l' arresto in una delle medesime: Volendosi attaccare la prolunga pel fuoco in ritirata o di fianco, o pel passaggio del fosso si comanda: *Portate la Prolunga*.

Fort. PROLUNGAMENTI, m.pl. *Prolongements*. Direzioni delle facce delle opere di fortificazioni necessarie per istabilire le batterie à rimbalzo.

Mar. PROLUNGARE IL BASTIMENTO. Significa accomodarlo e disporlo per la lunghezza del suo corpo appresso un bastimento, che si attacca per combatterlo meglio, situandolo fianco a fianco, verga a verga.

Geog. PROMONTORIO, s. m. *Promontoire*. È un monte o una punta alta di terra, che sporge in mare.

Mar. PRONTO. *Paré*, *Dégagé*. Voce di comando: Dicesi pronto a virare.

Geom PROPORZIONE, s.f. *Proportion*. Significa ordinariamente il rapporto e convenienza delle parti tra loro, relativamente al tutto: Dicesi tutte le proporzioni sono esattamente osservate in questa figura.

Mat. PROPORZIONE MATEMATICA. *Proportion mathématique*. È quella scambievole relazione o ragione, che hanno insieme due grandezze omogenee terminate, per quanto appartiene alla lor qualità o continua o disgiunta.

Geom PROPORZIONE RAZIONALE. *Proportion rationelle*. È quel rispetto o relazione ch' è fra due grandezze commensurabili tra loro, cioè quella proporzione che si può ridurre tra due numeri.

Geom PROPORZIONE IRRAZIONALE. *Proportion irrationelle*. Dicesi quella relazione ch' è tra due grandezze incommensurabili, cioè quella, la quale non s' esprime con due numeri.

Geom PROPORZIONE DI UGUALITA'. *Proportion d' égalité*. È quel paragone, che si fa tra due grandezze uguali fra di loro.

Geom PROPORZIONE DI DISUGUALITA'. *Proportion d' inégalité*. È il paragone tra due grandezze disuguali.

Guer. Mar. PROPOSTA, s. f. *Proposition*. È quella rappresentanza che fa il Ministro al Sovrano; o il Comandante di un Corpo qualunque al Ministro istesso, sul merito di qualche individuo, per proporsi ad un' impiego vacante.

Fort. PROPUGNACOLO, s. m. Dal latino *Propugnaculum*. È un' opera che gli antichi innalzavano sulle porte delle Città e fortezze, per difenderne il passaggio; alcuni traducono anche rivellino; da altri si prende per tutto ciò che si metteva intorno ad una città per difesa come bastioni, steccati, fossi e simili.

Mar. PRORA O PRUA, s. f. *Proue*. In generale è la parte anteriore della nave, la faccia anteriore che si presenta allo spettatore posta fuori della nave, e dinanzi ad essa: È sostenuta dalla ruota che sporge, ed è la prima che solca il mare.

Questa parte è decorata nelle navi da guerra di varj ornamenti e sculture, che sporgono in fuori, e chiamasi lo sperone della nave. V. *Sperone*.

Dicesi castello di prora; parte di prora ec.

Guer. Mar. PROROGA DI PERMESSO O CONGEDO. *Prorogation de congè*. È una dilazione che si accorda ad un militare in congedo, il quale, spirato il termine di esso, dovrebbe restituirsi alle proprie bandiere: Questa non può accordarsi che da' rispettivi Ministri, a' quali si fan pervenire le domande con l' esposto de' motivi che possono richiedere una tal dilazione.

Mar. PROSPERO, agg. *Favorable*. É lo stesso che favorevole: Dicesi vento prospero; viaggio prospero.

Dis. PROSPETTIVA, s.f. *Prospective*. Arte che insegna a disegnar le cose, come appariscono alla vista, ed anche le cose disegnate con simile arte; e talora le vedute naturali d' un paese o simili:

Dis. PROSPETTO, s. m. *Plan prospectif*. Quel disegno, che rappresenta un' opera in piedi, o sia in elevazione, o innalzata. Di due sorte sono i prospetti, reali e geometrici. I primi rappresentano l' oggetto tal

quale si vedrebbe in natura, cioè colle variazioni delle dimensioni a seconda dell' angolo ottico. I prospetti geometrici poi conservano in tutti i punti le vere dimensioni delle parti; poichè non dipendono da veruno angolo ottico. La prospettiva reale è molto più difficile, giacchè conviene regolarla a seconda de' diversi angoli ottici, che la vicinanza o lontananza dell' oggetto produce; la geometrica è tanto più facile, in quanto che altro non si deve fare, che dagli angoli della pianta geometrica innalzare altrettante perpendicolari, alte quanto dev' essere l' opera, e congiungere le loro estremità con linee apparenti se debbono vedersi, o con linee morte, se debbono rimanere occulte. Alla facilità uniscono i prospetti geometrici il vantaggio di conservare una perfetta analogia con la pianta, e per questo motivo sono stati preferiti dagl' ingegneri militari.

Art. PROVA, s. f. *Preuve*. Esperimento sulle rispettive forze e qualità delle bocche da fuoco, delle armi, della polvere, e delle carra da munizione.

Art. PROVA DE' PEZZI DI ARTIGLIERIA. *Epreuve des pièces d'artillerie*. Per far la prova de' pezzi si pongono questi appoggiati soltanto sulla volata vicino agli orecchioni su di un gran pezzo di legno; indi si tirano tre volte di seguito con palle del loro calibro: La prima volta caricati di polvere del peso della palla, la seconda a tre quarti di peso, e la terza a due terzi.

Se il pezzo sostiene questa prova vi si brucia della polvere per abbruciacchiarla, ed indi turando la lumiera, si riempie d' acqua che si preme fortemente con la lanata, per conoscere se le commessure del pezzo fan pelo, poi col gatto o con lo specchio, per vedere se vi sono camere nell' anima; finalmente con la stella mobile, per esaminare l' uguaglianza del diametro interno in tutta la lunghezza dell' anima.

Art. PROVA DE' MORTAJ. *Epreuve des mortiers*. Per provare i mortaj, si esaminano prima, grattando con uno istromento bene acciarato i luoghi, ove credesi, che possa celarvisi qualche difetto. Quelli che si trovano senza difetti sono situati in terra sulla loro culatta, gli orecchioni appoggiati sù de' pezzi di legno, per impedire che non s' interrino.

Si fan tirare tre volte di seguito con bombe del lor diametro, la camera riempita di polvere, e le bombe piene di terra mischiata con segatura di tavola. In seguito si tura la lumiera, e si riempie il mortajo d' acqua, facendo lo stesso esperimento, che si è detto pel cannone.

I cannoni, i mortaj, e petrieri, che non fossero secondo le dimensioni prescritte dalle ordinanze, o ne' quali vi si scorgesse qualche difetto vengono rigettati; le maniche sono rotte all' istante, ed i forgiatori non hanno cosa alcuna a pretendere per la loro fattura; formandosi di tutto ciò processo verbale dagli Ufficiali incaricati di simili prove.

Art. PROVA DE' FUCILI. *Epreuve des fusils*. La prova delle canne de' fucili, carabine, moschetti, e pistole si fà con una doppia carica di polvere calcata con un boccone di carta assai forte. Si riscontra la prima prova con una seconda, nella quale si diminuisce d' un terzo la carica.

Art. PROVA DELLA POLVERE. *Epreuve de la poudre*. Questa si fa di differenti maniere: Se ne prende un pochettino, mettendolo sù di una carta bianca, e gli si avvicina pian piano un carbone acceso. La polvere, s' è buona prende subito fuoco, il fumo s' innalza in colonna in aria, e non vi resta sulla carta traccia veruna o segno apparente di nero. La cattiva polvere fa tutto al contrario, ed anche il salnitro ed il solfo si attaccano alla carta, in guisa che si può schiacciare col dito.

Quando la polvere è ben secca e buona, si può fare questa prova nel mezzo della mano senza bruciarsi.

Si può anche provare la polvere coll' uso del provetto: Questo è una picciola ruota di ottone o di ferro, disposta sulla molla d' un fucile, che tiene un piccolo bacinetto per contenere un pò di polvere: Si arma questa molla, come il cane d' una pistola, a cui vi è una pietra focaja, ed il fuoco prendendo alla polvere, spinge la ruota, che è trattenuta da denti, a girarne qualcheduno secondo la forza della polvere stessa.

Questa invenzione però non è sicura, per conoscere la buona qualità della polvere; poichè quando la ruota di detto istromento è infuocata, gira più facilmente.

Si è immaginato ancora un piccol mortajo, detto anche *provetto*: Si pone nella camera di detto mortajo, ch' è puntato a 45 gradi d' elevazione, la quantità di tre once di polvere, ed al di sopra una palla di 60 libbre di peso. Quando queste tre once di polvere spingono la palla a 50 tese, e al di là, que-

sta è al grado che si domanda, s' è al di sotto non è ricevibile.

Nondimeno questa prova ch' è la meno erronea, non è tampoco certa e sicura per la variazione che può soffrire la polvere ne' tempi umidi e secchi.

Il picciol mortajo che serve di provetto è di metallo con la suola parimente di metallo ch' è gettata in un con esso.

Chiamavasi anticamente provetto o provino ogni ordegno per provare la forza della polvere. V. *Provetto*.

Giud. PROVA DE' TESTIMONJ. *Preuves des Temoins*. È quell' esperimento che si fa ne' giudizj, col raccogliere le differenti deposizioni dei testimonj, che sono stati presenti a delitti commessi, o che per altro verso fossero informati delle circostanze, che li riguardino: Dicesi anche prova testimoniale.

Mar. PROVA DI FORTUNA. È il processo che si fa sulla relazione del Capitano e dell' equipaggio, per riconoscere, se l' avaria sofferta dal bastimento fu per burrasca o per altro motivo.

Amm PROVENIENZA, s. f. Nel linguaggio amministrativo d' un Corpo, per basare l' epoche di ammissione degli uomini, e della loro venuta al Corpo, intendesi con tal voce designare da qual Reggimento, o Deposito sia stato egli inviato; quindi dicesi la provenienza di tal uomo è il deposito di Coscrizione, o tal' altro Reggimento, da cui egli è passato a questo.

Art. PROVETTO, s. m. *Eprouvette*. È un picciolo mortajo di metallo con la suola parimente simile, gettata in un con esso, col quale si provano le diverse qualità della polvere da guerra, misurando diligentemente la portata d' un globo di metallo, che scaccia. Questo globo, determinato si pone sulla bocca del provetto, la quale lo riceve per la metà, combaciando perfettamente con esso. La maggiore o minor portata del globo, determina la maggiore, o minor forza della polvere. V. *Prova delle polvere*.

Equ. PROVIANDA, s. f. *Transports militaires*. Quantità di carra destinate al trasporto delle vettovaglie.

App. PROVVEDITORE, s. m. *Maitre d'équipage*. È un' Uffiziale, cui incumbe l' approvvigionamento di tutto ciò, ch' è necessario all' equipaggio, all' attrazzatura, ed al carenaggio della nave.

App. PROVVIGIONE, E PROVVISIONE, s. f. *Provision*. Nome generico che comprende tutto ciò ch' è necessario al mantenimento delle armate di terra e di mare, e s' intende sì pel materiale e l' attrezzi, come anche per viveri e sussistenze.

PRUA. V. *Prora*.

Mar. PRUEGGIO, s. m. *Manœuvre par la quelle on dirige la proue*. È il maneggio e schermo della prua, per ischivare qualche pericolo.

Mar. PRUINA, s. f. *Bruine*. È una rugiada congelata. V. *Brina*.

PUGNA, s. f. V. *Combattimento*, *Battaglia*.

Guer. PUGNALATA, s. f. *Coup de poignard*. Ferita di pugnale.

Guer. PUGNALE, s. m. *Poignard*. Arma corta da ferir di punta, che si portava da' Romane alla dritta, e ne' secoli bassi accanto alla spada lunga: Oggi è arma proibita dalle nostre leggi.

Guer. PUGNANTE, agg. *Combattant*. Uomo che pugna, che combatte.

PUGNARE. V. *Combattere*.

PULEDRO. V. *Poledro*.

Mar. PULEGGIA, s. f. *Poulie*. È la riunione della ciarpa, del gangio, del perno, di una o più girelle, per uso della capria.

PULEGGIA, s. f. *Poulie*. V. *Girella*; *Bozzello*.

PULENA. V. *Polena*.

Arti PULIRE, v. a. *Décaper*. È il togliere con la lima l' ossido, chi si trova su i fogli di lamiera di ferro, o piance di rame.

Arti PULITOJO, s. m. *Lavoir ou baguette à laver*. Verga o bacchetta di ferro con una fessura ad un' estremo, come quella dell' ago, per passarvi uno straccio, affine di lavare una canna di fucile.

PULIZIA. V. *Polizia*.

Mar. PULMONARA, s. f. È la galea che serve per infermeria, mentre stà in porto, già dismessa, e non più atta alla navigazione.

PUNIRE. V. *Punizioni*.

Disc. PUNIZIONI MILITARI. *Punitions militaires*. Sono que' castighi economici che il Comandante di un Corpo; ed in generale ogni Superiore infligge al suo subordinato, per mancanze commesse in servizio e fuori servizio. La durata di esse è secondo la gravità delle mancanze istesse.

Le colpe, i delitti, ed i misfatti sono puniti con leggi prescritte da' Regolamenti militari e Statuti penali.

Arti PUNTA, s. f. *Pointe*. L' estremità acuta di qualsisia cosa; come punta della spada, della sciabla, della bajonetta, della lancia;

Dicesi anche dar di punta, ferir di punta, colpir di punta.

PUNTA DEL BALUARDO: V. *Angolo fiancheggiato*.

Mar. PUNTA DI COMPASSO. *Pointe de compas ou trait de compas*. È una delle trentadue arie di vento marcate nella bussola, poichè questa è chiamata anche *compasso di mare*.

Un rombo di vento vale quattro punte; un mezzo rombo ne vale due, ed il quarto ne vale una, supponendo otto rombi di venti principali.

Geog. PUNTA, CAPO. *Pointe*. È una lingua di terra, che si prolunga in mare, meno avanzata però e sporgente, e meno alta ed elevata di un capo o promontorio.

PUNTA DI TERRA. *Pointe de terre*. V. *Punta*.

Art. PUNTA DA SEGNARE. *Pointe à tracer*. Piccolo strumento d'acciajo, che serve per segnare sul legno i pezzi di ferro, che vi si debbono incastrare.

Art. PUNTA D'UOVO. *Pointe de œuf*. Dicesi di alcuni ferramenti così configurati nelle estremità.

Art. PUNTALE, s. m. *Pointal*. Pezzo di legno posto all'impiede, per sostenere un peso nelle manovre di forza: Si prende anche per le gambe della capria.

PUNTALE, V. *Fodero*.

Costr PUNTALE, s. m. *Creux de vaisseaux*. Puntale del bastimento s' intende l'altezza, presa dalla coverta o dal ponte superiore alla chiglia. V. *Incavo*.

Mar. PUNTAMENTO, s. m. *Pointage*. È l'arte di puntare le rotte d'un bastimento, cioè di determinare nelle carte marine il luogo nel mare, ove egli è arrivato. Si dà lo stesso nome all'operazione grafica o descrittiva, che s' istituisce sulle carte, per situare questo luogo o punto, con quella precisione, che si può combinare con la variazione delle basi, sopra le quali essa è stabilita. V. *Puntare*, *Punto*.

Art. PUNTARE, v. a. *Pointer*. Significa porre la mira del cannone al segno determinato, disporre il pezzo, onde colpisca nell'oggetto con la palla girandolo a destra ed a sinistra, elevandolo ed abbassandolo con guanciali, e co'conj di mira.

Mar. Art. PUNTARE IL CANNONE PER COLARE A FONDO. *Pointer à couler bas*. È dirigire il cannone per colpire là nave nemica a fior d'acqua per farla colare a fondo, se non tura prontamente i buchi.

Mar. Art. PUNTARE IL CANNONE PER DISALBERARE. *Pointer à dèmater*. È dirigere i colpi sopra poco il livello de' castelli.

Mar. PUNTARE, v. a. *Pointer*. È fare sulle carte marine le operazioni necessarie per determinare sul mare il punto, al quale è pervenuto il bastimento, dopo una corsa nota, per le osservazioni istituite nel tempo del viaggio.

Guer. PUNTATA, s. f. *Coup de pointe*. Colpo di punta dato con arma qualunque.

Art. PUNTATE. *Pointes*. Comando nel servizio de' pezzi d'assedio e di piazza, al qual comando i primi serventi ritirano i vetti, e riprendono i loro posti, gli altri quattro girano intorno a' vetti, i secondi applicano contemporaneamente sotto al primo rinforzo, il cannoniere di dritta va tra gli aloni, e punta tenendo la gamba sinistra in avanti, e dopo di aver puntato fa un segnale colle mani, col quale i quattro serventi ritirano i vetti, e ripigliano insieme con lui le rispettive lor posizioni; l' Uffiziale verifica la punteria, e la rettifica se il bisogno il richiede.

Nel cannone di piazza i quattro serventi girano intorno a' loro vetti, i primi applicano contemporaneamente sotto al primo rinforzo, ed i secondi vicino al controbattente del sott'-affusto; il cannoniere monta sul canaletto, e punta con la gamba sinistra in avanti; il resto come si è detto di sopra.

Nel servizio d'un pezzo di costa, a tal comando il primo servente di dritta applica sotto al primo rinforzo, quello di sinistra prende il buttafuoco, nell'ipotesi che si debba metter fuoco dalla sinistra, altrimenti il farà quello di dritta. I secondi serventi si portano contemporaneamente all' estremità del vette direttore, il cannoniere sale sul sott' affusto, fora il cartuccio, introduce il miocio, e punta; indi ne smonta leggermente, e comanda *fuoco*: A questa voce il primo servente, il quale ha applicato sotto alla culatta, lascia subito il vette, prende il cuneo d'arresto, e si mette a portata di poter fermare il pezzo nell'atto del rinculo; l'altro primo servente dà in quel momento fuoco, e ripone il buttafuoco nel zocco.

Nel servizio d'un' obice da 8. *pollici* a tal comando il primo servente di sinistra ritira il vette, e lo mette a terra; gli altri tre girano intorno a' loro; il primo servente di dritta applica contemporaneamente sotto

alla culatta, i secondi alla codetta, ed il bombardiere va tra gli aloni; il primo servente di sinistra prende in seguito lo squadro, l'adatta tra i manichetti, e dà i gradi di elevazione, coll' ajuto del bombardiere, che muove la vite di punteria, e del primo servente di dritta, che solleva la culatta, per facilitare il movimento. Ciò fatto il primo servente di sinistra ripone lo squadro a suo luogo, ed il bombardiere dirige l'obice; tostochè sarà puntato, farà colle mani un segno, al quale i tre serventi ritirano i vetti, e riprendono insieme con lui i rispettivi loro posti. Per dare i gradi di elevazione a questo pezzo, si può invece dello squadro, far uso d'un piccolo graduatore di legno adottato già in molte scuole di artiglieria, per essere una macchina più semplice, e perciò degna di esser preferita.

Nel servizio d' un mortaro a tal comando i primi serventi applicano sotto alla pancia del mortaro, ed i secondi negl' incavi della coda dell' affusto, volgendo gli uni e gli altri le spalle allo spalleggiamento; il bombardiere si avvicina alla bocca del mortaro, alla quale adatta lo squadro, e gli dà i gradi d' inclinazione, ajutato da' primi serventi, che alzano ed abbassano il mortaro, secondo il bisogno lo esige; data la graduazione, i primi serventi ritirano i vetti, per applicarli negl' incavi della testa dell' affusto, il bombardiere rimette lo squadro al suo luogo, e và dietro l' affusto, passando sol vete de' serventi di sinistra; e diretto che avrà il mortaro col perpendicolo, ritorna al suo posto, facendo prima un segno colle mani, al quale i quattro serventi ritirano i vetti, e riprendono le posizioni del comando precedente-*a' vetti*. V.

Nel servizio d'un mortaro da 8. a tal comando si esegue quanto è prescritto per no mortaro da 12.

Art. PUNTAZZA, s. f. *Sabot*, *Lardoir*. È una punta di ferro con certe lamine stiacciate, con la quale si arma l' estremità de' pali, che si ficcano nel terreno, per fondamenti, ripari o simili.

Fort. PUNTE D' ALE. *Arlerons*. Piccoli ridotti distaccati dal ricinto, e uniti alle opere esterne, de' quali si fa uso per fiancheggiare le stesse opere.

PUNTE DE' VASI, O COLONNE V. *Puntelli*.

Art. PUNTELLARE, v. a. *Etançonner*. Armare di forti puntelli le parti superiori delle gallerie delle mine, o d' ogni altro lavoro sotterraneo.

PUNTELLARE. V. *Appuntellare*.

PUNTELLO s. m. *Étressillon*. Pezzo di legno, coricato orizzontalmente, e frenato tra due dormienti, per impedire nelle mine il crollamento delle terre. Art.

PUNTELLO s. m. *Épontille*. Così chiamansi i legni posti verticalmente o inclinati per reggere qualche cosa. Art.

PUNTELLO, O PUNTALI. *Épontilles des entre-ponts*. Servono questi a sorreggere i ponti e pesi caricati sopra di essi. Que' puntelli tra questi che sono vicini all' argano, sono amovibili per rizzarli quando si vira all' argano, e per abbassarli dopo, onde rendere più libero lo spazio tra i ponti. Art. Costr

PUNTELLO, O PUNTALE DI STIVA. *Épontilles de la cale*. Sono pezzi forti quadri, posti verticalmente sopra il paramezzale le cui sommità sorreggono i bagli del primo ponte, ne' luoghi dove questo è caricato de' maggiori pesi. Sono fortissimi dove posa il piede dell' albero di mezzana e l' argano grande, come ancora per sostenere le corsie e i bagli, che formano le mastre e i mezzanili delle bocca-porte. A questi puntali delle bocca-porte si fanno alcune intaccature laterali, che servono di scale, per discendere e ascendere coll' ajuto di una corda. Costr

PUNTERIA s. f. *Pointage*. L' azione di puntare un pezzo, ed il puntare istesso. Art.

PUNTERUOLO s. m. *Poinçon de mineur*. Ferro appuntato e sottile per uso di forare: se ne servono i minatori. Art.

PUNTI CARDINALI DELL' ORIZZONTE. *Points cardineaux*. Chiamansi così i punti di Nord, Sud, Levante, e Ponente equinozziale. Geog.

PUNTI COLLATERALI. *Points collateraux*. Sono il Levante ed il Ponente estivi e jemali. Mar.

PUNTI VERTICALI. *Points Verticaux*. Lo Zenit ed il Nadir; punti che sono nell' asse terrestre verticale all' orizzonte, che passa pel luogo dello spettatore. Mar.

PUNTI D' APPOGGIO. *Points D' appui*. Sono i punti vantaggiosi, come i castelli, i Borghi fortificati e simili, di cui un Generale d' armata s' impadronisce per assicurare la sua posizione attuale. Guer.

PUNTI D' ORDINANZA V. *Tocchi*.

PUNTILLO s. m. *Broche carrée*. Strumento quadro d' acciajo temperato, per uso degli armieri. Art.

PUNTILLO s. m. *Poinçon*. Questo è an- Art.

che uno strumento per uso degli armieri ed è quadro, tondo, piano e da squadrare.

Mat. PUNTO s. m. *Point.* Nome che dà in generale l'idea della più piccola parte che si possa immaginare: In matematica il punto è considerato come non avendo alcuna parte, ciò che lo fa denominare indivisibile. Le superficie si dividono in linee, e le linee in punti; ma il punto non è divisibile. Vi sono varie maniere di esprimersi nelle arti sotto questa denominazione, come:

Punto di vista. *Point de vue.*

Punto di livello. *Point de niveau.* Ch'è l'estremità d'una linea orizzontale.

Punto centrale. *Point central.* Ch'è il punto di mezzo d'una figura regolare, o irregolare.

Punto d'intersezione. *Point d'intersection.* Che è quello, ove due linee si tagliano.

Punto di divisione. *Point de division.* È quello che divide una linea in parti eguali ed ineguali.

Punto corrente. *Point courant.* È una piccola linea che serve a marcare ne' piani i solchi delle terre lavorate.

Guer. PUNTO O PUNTI DI VISTA. *Points de vue.* Sono quelli, col di cui uso si assicura il modo di far portare un Corpo di truppe schierato in battaglia su di una direzione qualunque, e di situarlo tra due punti determinati senza rischiare d'ingannarsi. I primi si dicono *punti di vista perpendicolari*; ed i secondi *punti di vista in direzione laterale.* Si danno però moltissimi casi nella guerra, in cui non è niente facile, e molte volte anche impossibile di usare un tal metodo, come sarebbero le circostanze locali; quelle del fine della manovra medesima, che vieta al battaglione di allineamento lo allontanarsi dal suo punto d'appoggio; i movimenti inevitabili, che accadono in avanti o indietro di una linea che avanza per combattere il nemico, o che si ritira dalla sua presenza, la polvere, il fumo, la pioggia, il vento, il tempo nebbioso e oscuro, sono tutte cagioni, che impediscono di dirigersi con precisione su di un dato punto di vista, per cui è necessario procurarsi altri mezzi, ed appigliarsi ad altri partiti, onde con sicurezza possa una linea marciare rettamente in avanti, senza il soccorso di punti di direzione. V. *Marcia in battaglia.*

I punti di vista o perpendicolari sono di due sorte: I primi si possono chiamare obbligati o di necessità, e sono quelli dove il punto, su del quale si voglia pervenire, è stato anteriormente determinato, e su cui si rivolge la direzione di un battaglione, acciocchè possa portarvisi rettamente: I secondi possono denominarsi accidentali, e sono quelli che si determinano dalla posizione del battaglione, che vengono indicati per quella del Cadetto o altro, che gli serve di guida, cioè a dire che il battaglione ritrovandosi in una direzione che non debba cambiare, il Cadetto situato sulla dritta della prima riga della bandiera, ch'è incaricato di mantenersi sulla linea di direzione, prende per punto di vista l'oggetto il più apparente, che gli sia dirimpetto, e che l'Ajutante, collocato dietro al battaglione nel prolungamento della fila, dov'esso ritrovasi, gli abbia indicato.

Nel primo caso se la seconda e la terza riga del plotone della bandiera sono situate parallele alla prima, e se i Cadetti della dritta delle due ultime righe si ritrovano ben perpendicolari a quello della dritta della prima riga, il Comandante del battaglione, dopo di aver verificato se corrispondono col punto di vista in avanti, si porta alcuni passi davanti al detto Cadetto, e prende per rettificazione indietro un punto di vista sensibile sul prolungamento della fila del cennato Cadetto, e su di un tal prolungamento situa dodici passi dietro alla terza riga del suo battaglione un'Ajutante o un Sott'-uffiziale, al quale indica il punto di vista sù di cui si debba marciare. Il detto Ajutante o Sott'-uffiziale è obbligato avvertire il Maggiore se mai osservasse che il Cadetto, che marcia sulla direzione si fosse scostato dalla medesima. Lo stesso Ajutante o Sott'-uffiziale che marcia dietro al battaglione serve al Comandante per punto intermedio col punto di vista di rincontro, onde coll'osservare la loro direzione possa assicurarsi se il battaglione marci sempre ben perpendicolarmente in avanti.

Nel secondo caso, il Comandante del battaglione, prima di fare avanzare la prima riga della bandiera, incarica il Maggiore di prendere un punto di vista nella direzione in cui è la fila di dritta del plotone della medesima, con dirigere la visuale per sopra la spalla dritta degli uomini di detta fila, giustamente per l'angolo che forma il collo con la loro spalla. Il Comandante in seguito comanda alla bandiera *in avanti*, e si situa alcuni passi innanzi alla prima riga della medesima; ed il Maggiore gl'indica il luogo, ch'egli debba occupare per essere nella dire-

zione perpendicolare del punto di vista, affinchè di là egli possa prendere per rincontro un punto di vista corretto indietro, nel modo spiegato nel precedente articolo.

I punti di vista laterali sono quelli tra i quali un battaglione o una linea voglia porsi in battaglia. Il Comandante del battaglione o della linea li deve determinare con anticipazione, ordinariamente facendo uso degli oggetti, che più si destinguono da lontano; ma se la campagna fosse troppo rasa, o il terreno molto ingombrato, può marcare i detti punti di vista con de' Sotto-uffiziali, o altri. Con tal mezzo la posizione di un battaglione o di una linea non è mai determinata dal caso, ma dalla volontà del Comandante, il quale con sicurezza può dare alla linea quella direzione che sarà più confacente alle sue mira.

Guer. PUNTO D' APPOGGIO. *Point d' appui.* Nominasi punto d' appoggio il sito verso del quale una truppa disposta in colonna o in battaglia si porta per appoggiarvisi, e dal quale principiar deve l' allineamento ch' ella ha, o che si è determinato di darlesi. Così qualora una truppa in colonna, con la dritta alla testa, marci sul terreno corrispondente alla dritta, quando si ferma per spiegarsi in battaglia, il suo punto d' appoggio è alla sua ala dritta; ed in quel punto è necessario portarsi per allinearla con l' oggetto che sarà stato preseelto sulla sua sinistra, per servire di direzione o di allineamento. Lo stesso si deve osservare colla sinistra.

Si eccettuano però que' casi, ne' quali una colonna dovesse spiegarsi sull' ultima divisione, o su di quelle del centro.

Com. PUNTO D'ONORE. *Point d'honneur.* Sono le regole, e le massime basate sulla giustizia, e su i doveri religiosi, e sociali, dalle quali gli uomini in generale, e specialmente i militari fan dipendere il loro onore.

Art. PUNTO IN BIANCO. *Point en blanc.* Il punto a cui si dee arrivare col projetto mirando direttamente; si dice tirar di punto in bianco, quando l' oggetto che si vool percuotere colla palla è posto nella seconda intersezione del raggio di mira prolungato, e della curva descritta dalla palla.

Mar. PUNTO, s. m. *Point.* Nel pilotaggio o sia nell' arte della navigazione fare il punto, o puntare la carta, è determinare il punto nella superficie del mare, al quale è arrivato il bastimento dopo una corsa, o rotta, di cui è nota la lunghezza e direzione. Quando questa determinazione non è esatta, essa si rettifica, ed allora si dice che *si corregge il punto*. La posizione di questo punto non è qualche volta se non che di stima ed approssimante, ed il punto vero del bastimento è avanti o dopo *il punto stimato*, allora si dice che il bastimento *è avanti o dopo il punto*. Siccome poi il computo della posizione di questo punto si fa giornalmente sul bastimento all' ora del mezzogiorno; così talvolta si denomina il *punto del mezzodì*. Nello stesso senso si denomina *punto di partenza* quello, che si è scelto, allontanandosi da una costa, onde serva di termine estremo della corsa, che dee fare il bastimento; e poichè ogni giorno al mezzodì si considera che il prolungamento della corsa non sia se non che una nuova rotta, la quale cominci a quell' ora, per terminare al mezzodì susseguente; così il nome relativo di punto di partenza si dà a ciascuno di que' punti, da' quali si parte ogni mezzodì, e quello di punto d' arrivo al punto della superficie del mare, nel quale si trova il bastimento nel mezzodì susseguente. I navigatori segnano il punto per mezzo del quartiere di riduzione, o pure calcolando direttamente le parti de' triangoli che servono a determinare la corsa parziale del bastimento, tanto in latitudine, che in longitudine, ed allora si dice che si punta la carta o *col quartiere*, o per mezzo de' seni. Si fa lo stesso sulle carte, quando si segnano sopra di esse i triangoli, i quali servono a determinare il punto d' arrivo del bastimento con i dati sopra indicati.

Mar. PUNTO O CENTRO VELARE. *Point vélique.* Nell' arte della manovra si denomina punto velico il punto d' intersezione della risultante delle resistenze parziali, che l' acqua oppone agli elementi superficiali della carena del bastimento, con la linea verticale elevata dal suo centro di gravità. Questo punto è il limite sopra il quale non si può senza pericolo stabilire l' incontro della risultante delle forze esercitate dal vento sulle vele spiegate nello stesso bastimento.

Geom. PUNTO, s. m. *Point.* Misura di lunghezza; la duodecima parte d' una linea o la 144. di un pollice.

Dicesi marcare il punto sulla carta: Punto di partenza ec.

Art. Mar. PUNTONE, E PONTONE, s. m. *Ponton.* Il puntone propriamente detto è un gran battello molto solido, piatto di sotto, e che

ha amendue i suoi fianchi diritti a piombo, cioè la forma d' un parallelepipedo. Non serve se non che nell' interno de' porti per sostenere e trasportare grossi pesi, per uso dell' armo e disarmo delle navi, come cannoni, ancore, ferri ec. Si fanno andare da un luogo all' altro del porto, rimurchiandoli per mezzo d' un gherlino, o di un' ansiera. I puntoni servono qualche volta a sollevare una nave investita o colata a fondo; a somministrare in generale un punto d' appoggio in un sito del porto o della rada, dove se ne abbia bisogno per qualche operazione, che richieda uno sforzo meccanico grande; a facilitare la manovra per varare o lanciare una nave in mare ec. L' albero che hanno non serve già a portare la vela, ma solamente a dare un punto d' appoggio a delle caliorne e manovre secondo l' esigenza del caso.

Mar. PUNTONE DI CARENAGGIO. *Ponton pour le carénage*. Questa sorta di puntone si adopra particolarmente a Toloue e ne' porti del Mediterraneo, e serve ad abbattere le navi per carenarle.

I puntoni di questa specie si fanno con navi da guerra vecchie, che si spianano, levando tutta la costruzione sino al primo ponte e lasciando loro nel mezzo una parte del secondo, per farvi una specie di ricovero, e di magazzino per paranchi, caliorne e cavi; alle due estremità di questa parte del puntone sono piantati due alberi, i piedi de' quali sono fermati nella stiva del puntone e le testate sono legati insieme con più giri di corde. Questi alberi servono a dare un punto fermo alle caliorne, che servono ad inclinare ed a rilevare la nave.

Il puntone è guernito nella sua lunghezza e sopra amendue i suoi piani di molti argani, di forti caliorne, e paranchi stabiliti sù i fianchi del bastimento, per dare de' mezzi meccanici, onde mettere le navi sul loro fianco, o abbatterle, per iscoprirne le parti immerse, ciò che si fà nel modo seguente.

Quando si vuole abbattere una nave verso un puntone, sia per carenarla, sia per raddobbarla si fanno alcuni preparativi. Supponiamo che la nave abbia i suoi alberi maggiori, si comincia dallo stabilire una cassa di tavole bene calafatate e incatramate tutto lungo del bordo della nave, con un mezzo tetto a foggia di *ribalta*, per impedire che l' acqua non penetri tra i ponti, quando la nave è sul fianco; si dispongono nello stesso tempo alcuni puntelli o legni dritti tra i ponti a certe distanze, per sostenersi contro lo sforzo, che fanno contro di essi gli aghi o puntelli di carena, nella posizione inclinata della nave. Dopo ciò, si mettono dal primo fianco, sul quale si vuole abbattere la nave, lunghi e forti pezzi di abete, chiamati aghi o agucce per sostenere e far contrasto agli alberi maggiori, i quali servono di leva per abbattere la nave, e sù i quali per conseguenza si fà tutto lo sforzo di questa manovra: Si mettono due o tre di queste agucce all' albero di maestra, ed altrettante a quello di trinchetto. Le testate delle agucce sono appoggiate, e legate fortemente all' alto dell' albero verso le crocette delle gabbie, ed i loro piedi sono stabiliti e fermati contro il secondo ponte, al lato sul quale si vuol coricare la nave.

Ciò fatto si stabiliscono sull' alto di ciascuno de' detti alberi delle grosse taglie a caliorne di quattro raggi, e diversi apparecchi e guidando la nave lungo il puntone, si fan passare ne' raggi di tutte queste caliorne e nelle corrispondenti sul puntone, de' cavi ben forti, facendo forza sopra questi cavi, per mezzo degli argani, de' quali è munito il puntone; si abbassa la cima degli alberi della nave verso il puntone, e per conseguenza si fa inclinare da un fianco; quindi nel lato opposto si scuoprono le parti immerse; continuando a virare gli argani, si può abbattere la nave sino a far comparire la chiglia a fior d' acqua, ciò che si dice *scoprire la chiglia*, quando si tratti di cambiarla.

È necessario che il puntone sia bene stivato di zavorra, e fortemente amarrato, affinchè sia in istato di resistere alla forza che fa la nave sopra di esso, la quale tende pel suo peso a raddrizzarsi.

A Rochefort, ne' porti d' Inghilterra ec. la macchina da inalberare è stabilita sopra un grosso puntone fatto d' una vecchia nave.

Vi sono de' vasti puntoni, gueruiti di ruote e di grandi cucchiaje per iscavare i fondi, molto usati ne' porti del Mediterraneo ed in altri, che chiamansi puntoni e macchine da scavare. V. *Macchina*.

PUNTUTO, agg. *Pointu*. Aggiunto di arma, o altro istromento. Art.

PURIFICATOJO, s. m. *Purificatoir*, *Rapuroir*. Vaso di rame, nel quale i salnitraj vi pongono il salnitro di prima cotta. Art.

Q

Geom QUADRANGOLARE, agg. *Quadrangulaire*. Di figura di quadrangolo, che ha quattro angoli.

Geom QUADRANGOLO, s. m. *Figure quadrangulaire*. Figura di quattro angoli.

Mat. Art. QUADRANTE, s. m. *Quart de cercle*. Strumento per segnare i gradi nel puntare le bocche a fuoco, inventato e posto in uso dal Tartaglia, Ingegnere Italiano.

Esso è diviso d'ordinario in 90. gradi, e guernito del suo traguardo e del suo alidado, serve a prendere gli angoli, e le elevazioni.

Mat. Mar. QUADRANTE, s. m. *Quart de cercle*. Quarta parte del circolo o della sua circonferenza. Si usa anche talvolta per significare il quartiere di riduzione. Istromento per misurare gli angoli.

Distinguonsi con questo aggiunto i venti nel modo seguente:

Venti del primo quadrante sono tutti quelli, che spirano tra il *Nord e l'Est*: Del secondo quadrante quelli che spirano tra *l'Est ed il Sud*: Del terzo quadrante quelli che spirano tra il *Sud e l'Ovest*: Del quarto quadrante quelli che spirano tra il *Nord e l'Ovest*. V. *Rosa*.

Geom QUADRATO, s. m. *Quarré*. E' una figura di quattro lati eguali, e di quattro angoli dritti.

Il quadrato lungo parallelogramma rettangolo, o semplicemente rettangolo, è una figura che ha i quattro angoli dritti, ed i lati opposti paralleli ed uguali.

Il parallelogramma ha i lati opposti paralleli ed uguali, e gli angoli opposti eguali.

Guer. QUADRATO, s. m. *Quarré*. S'intende battaglione o truppa disposta in ordine quadrangolare, facendo fronte da tutti quattro i lati all'inimico: Chiamavasi altre volte quadrato di uomini, quando vi erano tanti soldati per larghezza, quanti per lunghezza, e quadrato di terreno, quando era due volte ed un terzo più largo che lungo.

Queste denominazioni si sono perdute, ma l'uso de' quadrati è conservato tuttora; e sopratutto il quadrato di terreno fu impiegato nelle guerre di Egitto dalle truppe francesi, per difendersi marciando contro la cavalleria araba, chiamato *quadrato lungo*, perchè le colonne in marcia pe' deserti dell'Egitto, assaltate ogni momento dalla cavalleria, si ordinavano e camminavano in quadrato lungo, serrando con due divisioni la testa e la coda, voltando i battaglioni di mezzo a dritta ed a sinistra. Questo quadrato offre una picciola fronte, e lunghissimi lati.

L'altro quadrato è detto *battaglione quadrato*, e si forma per battaglione, e per reggimento, i di cui lati sono d'ordinario tutti quattro eguali.

I quadrati sono o paralleli, o perpendicolari alla linea di battaglia, e si formano sulle ale, o sul centro.

Vi sono sei maniere differenti per formare i quadrati, tre appartengono a' quadrati paralleli alla linea; e tre appartengono a' quadrati perpendicolari alla linea: Le prime tre sono.

1° Formare il quadrato sulla divisione di dritta d'un reggimento, nella istessa direzione che la linea.

2° Formare il quadrato sulla divisione di sinistra, nella stessa direzione che la linea.

3° Formare il quadrato sul centro d'un reggimento nell'istessa direzione che la linea.

Nel primo caso si fa sempre per divisione a dritta e serrare a distenza di plotone; indi la prima divisione non si muove; l'ultima farà mezzo giro a dritta, e quelle del centro faranno a dritta ed a sinistra, per formare il quadrato.

Per ristabilire la linea sul medesimo terreno si faranno di bel nuovo formare le divisioni, e tutte, eccetto la prima, faranno mezzo giro a dritta per prendere le loro distanze in dietro della prima; indi faranno di bel nuovo mezzo giro a dritta e saranno rimesse in battaglia.

Nel secondo caso, essendo la manovra totalmente inversa della prima, si farà co' principj opposti.

Nel terzo caso, si comanderà per divisioni a sinistra per la dritta, e per divisioni a dritta per la sinistra. Si faranno serrare le divisioni a distanza di plotone sul centro della linea, che è marcata da un' Ajutante o Ajutante Maggiore, osservando che la quarta divisione del primo battaglione, e la prima divisione del secondo battaglione, devono conservare fra loro la distanza d'una divisione. In fine si fa fare per plotoni a dritta ed a sinistra a tutte le divisioni, eccetto la prima e l'ultima, che fanno mezzo giro a dritta. La linea si ristabilisce poi come nel primo esempio.

Le altre tre maniere che appartengono

2° quadrati perpendicolari alla linea sono.
1° Formare il quadrato sulla dritta della linea in direzione perpendicolare.
2° Formare il quadrato sulla divisione di sinistra, in direzione perpendicolare.
3° Formare il quadrato sul centro di un reggimento, in direzione perpendicolare.

Nel primo caso bisogna piegar la colonna per divisioni a distanza di plotone, sulla divisione di dritta; formare in seguito il quadrato col comando; per *plotone a dritta ed a sinistra.* La prima divisione non si muove e l' ultima fa mezzo giro a dritta.

Nel secondo caso, esssendo la manovra inversa dalla precedente, si farà co' principj opposti.

Nel terzo caso in fine questo movimento si esegue, facendo formare la colonna serrata sulla divisione del centro, a distanza di plotone, la dritta in testa: Si comanderà in seguito, *per plotone a dritta ed a sinistra.* La prima divisione non si muove, l' ultima farà mezzo giro a dritta. La linea si ristabilisce facendo formare di bel nuovo le divisioni; che si spiegano in seguito su quella del centro, la quale non si muove.

È da osservarsi che se la linea fosse di più reggimenti, e che ciascuno di essi dovesse formarsi in quadrato, fa d' uopo far portare i reggimenti impari a 150. passi in avanti, per formare lo scacchiere, e fare in maniera che i fuochi incrociandosi possano essere perniciosi all' inimico, senza offendere le proprie truppe.

I quadrati non si usano che dalla infanteria, quantunque sulle ultime guerre la cavalleria, e quel ch' è più l' artiglieria, abbiano dovuto talvolta ordinarsi in quadrato.

Mar. QUADRATO NAVALE. *Quarré naval.* È la figura di un quadrato perfetto, che si descrive sopra il cassero d' una nave, che fa parte d' un' armata navale, e serve ai frequenti necessarj rilievi ed osservazioni, per determinare la posizione rispettiva delle altre navi dell' armata. Due lati di questo quadrato sono paralleli alla lunghezza della nave, e gli altri due alla larghezza. I primi servono a rilevare se i bastimenti che precedono a quelli che susseguono, siano nella stessa linea con la nave, dalla quale si osserva, e se gli uni siano nelle acque degli altri. I due lati paralleli alla larghezza servono a rilevare i bastimenti, che sono di traverso, per mettersi rispetto a questi nella stessa loro posizione. Nel quadrato si segnano le due diagonali, ciascuna delle quali fa con la linea di lunghezza del bastimento o col lato che l' è parallelo un' angolo di 35.°, cioè di dodici rombi, e perciò eguale all' angolo, che formano le due linee di più presso al vento, e danno perciò il modo di fare sopra di esse de' rilievi importanti. Perciocchè se l' armata mareia in iscacco, ogni nave rileva la posizione delle altre osservate tra queste due diagonali, e si mantiene nella linea regolare e uniforme, giusta la quale deve disporsi l' armata senza disordine.

Geom. QUADRATURA, s. f. *Quadrature.* Termine di Geometria, che significa la riduzione di una figura curvilinea ad un quadrato, che le sia perfettamente eguale: È in questo senso che si cerca, e che non ancora si è potuto rinvenire la quadratura del cerchio.

Arch. QUADRELLO, s. m. *Carreau.* Freccia, saetta: In questo significato nel numero dei più si dice quadrella.

Geom. QUADRILATERO, s. m. *Quadrilatére.* Figura compresa da quattro lati.

Geom. QUADRILUNGO, s. m. *Carré long.* Figura di quattro lati più lunga che larga.

Amm. QUADRIMESTRE, s. m. *L'espace de quatre mois.* Dicesi nel conteggio e chiusura delle diverse contabilità de' Corpi, che accade ogni quattro mesi.

Geom. QUADRINOMIO, agg. *Quadrinome.* Aggiunto di grandezza composta di quattro termini.

Top. QUADRIVIO, s. m. *Carrefour.* Luogo dove rispondono quattro strade.

Costr. QUADRO, s. m. *Carré ou Quarré.* Figura quadrata, che ha gli angoli, le facce uguali.

Geom. QUADRO DI LEGNAME. *Cadre de bois.* Tavolone, o altro legno rettangolo, dal quale si può ricavare un pezzo di date dimensioni.

QUADRO DI MANUBRIO. *Quarré de manivelle.*

QUADRO DI VITE. *Quarré de vis.*

Costr. QUADRO DI POPPA. *Tableau de poupe; miroir de poupe.* Si chiama così nelle navi da guerra la parte piana superiore della poppa, sopra il tendaletto della galleria, e immediatamente sotto alla forma di coronamento. Ivi si collocano alcuni ornamenti, degli attributi, degli emblemi, o una figura, che ha relazione al nome che si è imposto alla nave.

Dicesi *quadro della colomba. Brion.* Calcagnuolo di prua.

Art. QUADRONE, s. m. *Quarreau.* Lima grossa

Arit. QUADRUPLICARE. *Quadrupler.* Multiplicare per quadruplo.

Costr QUAIRATE, f. pl. Filari: Sono i primi corsi di tavole, che vanno dalla poppa alla prua della galea, dalla chiglia in sù, le quali sono dentate ed inchiodate negli staminali. Le quairate sono quattro di dentro, e le corrispondenti per di fuori sono quattro anche' esse, e chiamansi *contro-quairate.*

Arit QUANTITA', s. f. *Quantité.* Misura di estensione o di numero, e prendesi sovente per lo stesso che abbondanza.

Mar. QUARANTENA, s. f. QUARANTANA. *Quarantaine.* Tempo di prova e di rinchiudimento che si fa passare alle persone, alle mercanzie, ed a' bastimenti, i quali provengono dal Levante o da altri luoghi sospetti di peste, per prevenire la communicazione di tale contaggio. Questo tempo a rigore è di 40. giorni, ma secondo il più o il meno di sospetto, e secondo gli avvisi de' luoghi, dai quali proviene il bastimento, costando della perfetta salute di tutto l' equipaggio, è abbreviato sovente più della metà, e ciò in conseguenza della relazione de' medici, e secondo la decisione dell' Uffizio di Sanità nei porti del Mediterraneo, ed in altri i quali hanno un commercio costante col Levante. Vi sono de' recinti ad una certa distanza dal porto, per tenersi sotto sicura guardia i bastimenti, le mercanzie, e le persone, che devono fare la quarantana.

Questi recinti chiamansi *Lazzaretti* e sono formati di buoni magazzini, di comodi alloggi, di corti, e giardini, perchè vi stiano agiatamente le persone, che sono obbligate di soggiornarvi. Ad esse si può parlare, ma a traverso d' una doppia grata, ed in qualche distanza.

Le lettere ed i pacchetti che arrivano, si trasportano a terra con cautela, si sbarcano, senza dilazione, e si purgano per mezzo di un profumo o coll' aceto.

Nel tempo stabilito per la quarantena i medici fanno delle visite, per verificare lo stato di salute delle persone, che stanno in quarantena: Si fanno anche praticare diverse fumigazioni, e profumi agli effetti e mercanzie, per distruggere i miasmi pestilenziali.

Quando più bastimenti sono nel medesimo tempo in quarantena da epoche diverse non debbono communicare insieme; altrimenti quella la cui epoca fosse più breve, sarebbe obbligato di aspettare il fine di quella, il cui termine fosse più lontano.

Dicesi fare la quarantina; scontare la quarantina; far contumacia; scontare la contumacia.

Astr. QUARTA, s. f. *La quatrième partie du Zodiaque.* Presso gli astronomi vale una quarta parte di circonferenza di cerchio, che contiene novanta gradi, e pigliasi anche per quell' aspetto o raggio, che comprende tre segni del Zodiaco.

Mar. QUARTA DI VENTO. *Quart de vent.* È una delle trentadue divisioni, che distinguonsi nella bussola, o nella rosa de' venti.

La quarta di vento non è in tutti i casi esattamente sinonimo di aria di vento.

Dicesi si poggia di una o di due arie di vento: Una nave governa per tale aria di vento.

Il Capitano dà alla sera l'aria di vento della rotta, che si deve tenere nella notte.

Si vede, esaminando queste varie frasi, che l' espressione aria di vento, molto spesso si nomina di quarta o quartà di vento, e significa talvolta la semplice linea, o la direzione verso la quale corre la quarta, o il punto della bussola, di cui si parla: Quarta di vento significa sempre l' arco di cerchio, o l' intervallo ch'è tra due punti o arie di vento, cioè un' arco di undici gradi ed un quarto o la trentesima seconda parte della circonferenza della bussola.

Dicesi: Quarta di ponente per libeccio. *Ovest Quart à Sud-Ovest.*

Quarta da ostro libeccio. *Sud Quart au Sud-Ovest*

Quarta di scirocco levante. *Sud-Est Quart à l' Est.*

Quarta di libeccio per ostro. *Sud-Ovest Quart au Sud.*

Costr. Art. QUARTABUONO, s. m. *Équerre à épaulement.* Strumento di falegname, che serve a segnare la direzione del taglio da farsi a schiancio della estremità di due legni, onde si possono esattamente commettere, o in dirittura, o ad angolo retto. Consiste lo strumento in un triangolo rettangolo di lati eguali. Uno di questi lati è più grosso, e perciò rilevato sopra il piano del triangolo. Applicando al lato rilevato il legno da segnarsi, in modo che sporga alquanto dalla ipotenusa del triangolo, si traccia sullo stesso una linea secondo la direzione della stessa ipotenusa, e si segna dietro quella traccia. Il taglio riesce obbliquo e ad angolo semiretto. Questo

taglio si diee a *quarta buono* e corrisponde ad *augnatura*.

Mar. QUARTARUOLO, s. m. E il quarto uomo di quelli, che vogano allo stesso remo:

Astr. QUARTI, m. pl. *Phases de la lune*. Fasi della Luna. Il corpo di questo pianeta ha sempre un suo emisfero illuminato dal Sole. Quando la luna si trova tra la terra ed il Sole nella stessa linea che passa pe' centri di questi corpi, l' emisfero illuminato non è visibile dalla terra, e si dice *luna nuova*, *il novi-lunio*. Scostandosi da questa posizione e restando in uno stesso piano col Sole e con la terra si vede una parte illuminata, e quando la luna è distante dal Sole per un arco di 90.°, se ne vede una porzione illuminata che si dice il *primo quarto*. Quando l' emisfero illuminato si presenta alla terra, cioè quando la luna è in opposizione col Sole, si dice che si ha il *plenilunio*, *la luna piena*.

Quando nuovamente si scosta la luna, e si porta alla distanza di un arco di 90.°, si ha *l' ultimo quarto*, e si vede soltanto una porzione dell' emisfero lunare illuminato. *Quadrature* della luna diconsi le situazioni della stessa alla distanza di 90.° dal Sole, corrispondenti al primo quarto, ed all' ultimo quarto. *Sizigie* diconsi le situazioni della luna in congiunzione o nel novilunio e in opposizione col Sole, cioè nel novilunio e nel plenilunio. Ognuno degl' intervalli da una fase all' altra è una quarta parte del tempo di una lunazione.

Costr. QUARTI DELLA RUOTA DEL TIMONE. *Jantes*. Sono que' pezzi curvi, che formano la circonferenza della ruota.

Guer. QUARTIERE, s. m. *Quartier*. Questa parola nell' arte della Guerra ha molte significazioni:

Guer. QUARTIERE, s.m. *Quartier*. Dicesi del trattamento favorevole che si fa a delle truppe vinte in battaglia o in assedio, quando esse mettono le armi a basso per arrendersi: Dicesi dimandar quartiere; prometter quartiere; non dar quartiere.

Guer. QUARTIERE, ACCAMPAMENTO, s. m. *Quartier*, *Campement*. Significa non solamente l' accampamento d' un Corpo di truppe, ma ancora il Corpo di queste stesse truppe. Dicesi questo quartiere fu preso dal nemico; questo quartiere è si ben difeso, che non teme affatto nè l' attacco, nè l' assalto.

Guer. QUARTIERE D' ASSEDIO. *Quartier d'un siége*. È un accampamento stabilito sù di una delle principali entrate verso la piazza, comandato o da un Generale Comandante l' armata, o da un Tenente Generale. Si stabiliscono simili quartieri sù i più grandi passaggi della piazza per impedire l' entrata de' convogli e soccorsi. Dicesi disporre i quartieri d' assedio, cioè distribuir le truppe ne' diversi posti, ove esse devono accampare.

Guer. QUARTIERE DE' VIVERI. *Quartier des vivres*. È quello ov' è situato l' equipaggio delle munizioni da bocca, e dove si cuoce il pane che si distribuisce giornalmente ai soldati.

Guer. QUARTIERE D' INVERNO. *Quartier de Hiver*. È qualche volta l' intervallo del tempo compreso tra due campagne, e qualche volta si prende per i luoghi ed i paesi, ove tiensi a svernar la truppa: Dicesi il quartiere d' inverno dev' esser ben lungo; il quartiere d' inverno è già regolato; l' armata marcia a prendere i quartieri d' inverno.

Guer. QUARTIERE DI RIPOSO. *Quartier de rafraichissement*. È il luogo, ove delle truppe defatigate vanno a rimettersi in forza ed a ristabilirsi, mentre che la campagna dura ancora.

Guer. QUARTIERE DI FORAGGI. *Quartier de fourrage*. Allorchè la stagione avrà fatte cessare le operazioni di guerra; vi è un tempo che si passa ne' quartieri di foraggi, per evitar la spesa de' quartieri d' inverno. La previdenza del Generale dev' esser tale da procurarsene, tanto che gli è possibile, ne' paesi nemici, senza essere a carico del proprio Stato.

I più sicuri sono quelli, ne' quali può egli covrirsi da gole, e da fiumi: In simili casi egli deve situare l' infanteria in prima linea, presso de' luoghi, per ove potrebbe l' inimico penetrare ne' quartieri; e porre la cavalleria in seconda linea per commodo de' foraggi ed a portata di raggiungere l' infanteria.

Un Generale che non potrebbe prendere i quartieri di foraggi con tutti i suoi commodi, e che non fosse al caso di coprirli; li prende almeno in linea di battaglia; cioè a dire egli deve aver cura, che tutte le truppe della prima linea, siano ne' paesi, e villaggi della prima linea, e quelle della seconda linea siano corrispondentemente ne' paesi di questa; di maniera che il suo campo di battaglia sia alla testa de' suoi quartieri, per riceverv l' inimico.

Egli deve provvedere nel campo di battaglia alla communicazione di tutti i suoi quartieri, istruendo gli Uffiziali Generali, e particolari, affinchè al segno convenuto, ciascu-

no possa rendersi sul terreno, che gli è stato prescritto, onde evitare qualunque confusione nella marcia delle truppe dal lor quartiere al campo di battaglia.

Guer. QUARTIER GENERALE. *Quartier Général*. Questo è in un campo a scelta del Re, o del Generale Comandante in Capo e d'ordinario al centro di esso. Nondimeno qualche volta le circostanze esigono, che si stabiliscano de' campi in luoghi paludosi e circondati da maremme, alpestri, o malsani; allora allontanandosi dal centro, si situa il Quartier Generale nel luogo il più sano, sù di una delle ale, o alla retroguardia, ma sempre sostenuto, e difeso, di maniera che la persona del Re, o di chi comanda in sua vece, vi sia in sicurezza.

In una battaglia ordinata dicesi che il Quartier Generale è dappertutto, ma egli è prudente per non esporre la persona del Re o del Generale Comandante in Capo, che si stabilisca un punto ben difeso e circondato da truppe, che sia sostenuto a dritta ed a sinistra, e ben spalleggiato da una dietroguardia.

Qualche volta per evitar le sorprese si dispongono benanche in catena i carri e carrette dei convogli dell'armata, dovendo passar la notte sul campo di battaglia. In un'assedio si situa il Quartier Generale fuori della portata del cannone, in un buon villaggio ben difeso da trinceramenti.

Gli assediati prima di far uso della loro artiglieria s'informano, ov'è situato il Quartier Generale per non tirarvi; per cui non si forma mai il vero attacco verso quel punto.

Questa legge egualmente si rispetta da tutti, e si è religioso oltre modo alla guerra nell'osservar quelle, che sono dall'onore prescritte.

Il villaggio o borgo, che si sceglie per alloggiarvi il Re, ed in sua assenza il Generale Comandante l'armata, dà il nome al campo.

Guer. QUARTIER GENERALE DELLA TRINCEA. *Quartier Général de la Tranchée*. È il luogo ove l'Ufficiale Generale Comandante nella trincea, ha il suo alloggio, e dove gli pervengono tutt'i rapporti. Questo luogo è d'ordinario, quando l'assedio è avvanzato, presso lo sbocco dell'ultima parallela, che conduce alla testa dello scavo, ov'è l'attacco principale.

Guer. QUARTIER D'ASSEMBLEA. *Quartier d'assembleé*. È il luogo ove le truppe si rendono per marciare in Corpo; Questo vien indicato o sulla frontiera, e nell'interno dello Stato. Se il Principe progetta qualche spedizione, o che secondo le sue convenzioni con i suoi vicini, egli si disponga a far passare le sue truppe a lor soccorso, egli designa uno o più luoghi non lontani gli uni dagli altri per la riunione di esse, e di là le truppe partiranno pel loro destino.

Nella scelta d'un quartiere d'assemblea, bisogna in talune occasioni impiegare dell'astuzia, sopratutto se si trattasse d'attaccare una piazza importante: Allora bisogna fingere di avere tutt'altro in mira, dirigendo delle truppe verso di un'altra piazza; mentre però si possa in una sola notte investire quella che si ha veramente in mira con un numero sufficiente di cavalleria.

I quartieri d'assemblea nell'interno sono de' punti di riunione per le milizie, o per le riviste generali.

QUARTIERE, s. m. *Quartier*. Stanze destinate per alloggio de' soldati nella guarnigione. Guer. Mar.

QUARTIERE INGLESE. *Quartier anglais*. È un'istromento d'Astronomia noto sul mare, così chiamato perchè fu inventato da un Capitano Inglese nominato *Davies*. Se ne trova la descrizione e l'uso nelle diverse opere di navigazione e di pilotaggio, e segnatamente nel trattato di navigazione di *La-Caille*; ma egli non è molto esatto. Astr.

QUARTIERE DI RIDUZIONE. *Quartier de réduction*. È un cartone di figura quadrata, sulla quale è incollata una carta d'ordinario incisa, contenente nello spazio di un quarto di cerchio un numero di linee rette parallele anch'esse tra di loro. Mar. Astr.

Quelle che vanno per un verso, si prendono per le direzioni *Est*, o *Ovest*; e quelle che lor sono perpendicolari, per linee di *Nord* e *Sud*. Dal centro del maggior quarto di cerchio, descritto sù questo cartone, si descrivono molti quarti di cerchio concentrici a distanze eguali tra di loro; uno di questi quarti di cerchio è diviso in gradi, e di dodici in dodici minuti ogni grado, per potervi prendere quell'angolo o arco di cerchio, di cui si ha bisogno.

Da questo stesso centro, comune a tutti gli archi sudetti, si fanno partire de' raggi lontani l'uno dall'altro di una quarta di vento o di un rombo della bussola, cioè di undici gradi, e quindici minuti; per conseguenza nel quartiere vi sono otto di questi raggi, i quali rappresentano otto arie di vento della

bussola, e che possono prendersi indifferentemente al bisogno per quelli compresi tra due de' punti cardinali della bussola, quali che sieno.

Questa industria porge a' marini un mezzo meccanico e pronto per risolvere tutt' i problemi di Trigonometria, usitati nel calcolo della riduzione delle differenti rotte del bastimento ad una sola linea o direzione, la quale è l' ipotenusa d' un triangolo, gli altri due lati del quale sono il cammino fatto in latitudine ed in longitudine.

Un filo di seta nero che passa per il centro comune del quartiere, teso sopra una tale direzione o tale rombo che si vuole, marca questa ipotenusa, la cui lunghezza è regolata dal numero delle leghe percorse dal bastimento, che si contano sopra gli archi de' cerchj concentrici, mentre le distanze eguali degli uni dagli atri si prendono per un miglio, per una lega, per due, come si vuole, e come riesce più commodo.

Dalla estremità di questa ipotenusa stabilita una volta, si può, seguendo le linee rette e perpendicolari d' un lato e dell' altro sino al lato del quartiere, dedurre il cammino fatto in latitudine ed in longitudine, prendendo le divisioni o intervalli per lo stesso valore, per cui si sono presi nell' ipotenusa che dà la rotta ridotta del bastimento.

Mar. Astr. QUARTIERE SFERICO. *Quartier sphérique.* È un istromento fatto sopra un cartone, come il quartiere di riduzione, ma diversamente costruito, e che rappresenta il quarto d' un' astrolabio, o di un meridiano, in vece de' cerchj concentrici, che si vedono nel quartiere di riduzione.

Queste sono curve allungate, le quali vanno tutte ad unirsi nello stesso punto, per figurare i meridiani uniti nel Polo.

Si descrivono più linee erette che partono dal centro, facendo col lato del quartiere, preso per la linea equinozziale, un'angolo di ventitrè gradi e trenta minuti; così questa linea mostra la projezione dell' ecclittica, e termina al circolo esteriore nel quale sono rinchiusi tutt' i meridiani.

L' uso del quartiere sferico è di risolvere meccanicamente alcuni problemi d' Astronomia, che sono necessarj nell'arte del pilotaggio, come trovare il luogo del Sole, la sua ascensione retta, la sua amplitudine, la sua declinazione, l' ora pel suo nascere e tramontare, ed il suo azzimutto; ma ciò per approssimazione soltanto.

QUARTIERE DELLA ISCRIZIONE MARITTIMA. *Quartier de l' Inscription maritime.* È un piccolo pòrto presso talune Nazioni, dove si raccolgono de' marini classificati e registrati, e dove lo Stato tiene un Commissario, o altro Uffiziale proposto alla iscrizione marittima. Mar.

QUARTIERE, VENTO DI QUARTIERE. *Quartier; Vent de Quartier.* È un vento largo che soffia con una direzione intermedia tra la perpendicolare, o il traverso della nave, e quella di vento in poppa, o che batte sull' anca della nave. Mar.

QUARTIERE, s. m. *Hanche.* Anca e dicesi Costr.

Quartiere a prua. *Couple de Lof.*

Quartiere a poppa. *Couple de balancement.*

Quartiere di prora. È la parte della galera dall' albero di maestra alla prora.

Quartiere di poppa: È la parte della galea dalla dispensa alla poppa.

QUARTIERE DI BOCCAPORTA. *Panneau d' Écoutille.* Sono coperchi di tavole unite che servono a chiudere le boccaporte di una nave: Alcuni sono a carabbottino, cioè a graticolato di legno quadri. Costr.

Si chiama gran quartiere. *Grand panneau.* Quello che serve a chiudere la grande boccaporta davanti all' albero di maestra.

Vi sono più maniere di costruire questi coperchi: Altri sono in due partite, che prese insieme, chiudono esattamente le boccaporte; altri sono a battenti di una sola partita, che entrano, e si adattano dentro alle sponde, o al telajo della boccaporta, altri a scatola, che abbracciano per di fuori il telajo o sponde delle boccaporte, e s' incassano come un coperchio a scatola.

Diconsi anche *quartieri* i pezzi delle navi, che si disfanno, e sono per lo più varj membri uniti, che appartengono all' opera morta della nave, ma si generalizza anche per l' opera viva.

Quartieri son dette pure le tavole inchiodate sopra latticelle, o latte sottili in figura quadra o prolungata, che servono per chiudere i boccaporti.

Quartieri finalmente sono le tavole, che cuoprono la corsia, e si levano, e si rimettono, secondo il bisogno.

QUARTIER-MASTRO: *Quartier Maître.* Uffiziale del grado di Sotto-Tenente, o Tenente commissionato del Governo presso ogni Corpo o Reggimento delle truppe sì di terra che di mare, per dirigere e portare la contabilità del Corpo cui esso appartiene: Egli fa parte Amm.

dello Stato Maggiore del Corpo ed i suoi doveri sono 1.° di tenere al corrente tutti i diversi Registri del Consiglio di Amministrazione, di cui esso è il Segretario, consistenti in Registro delle Deliberazioni; Registro d' introito ed esito o sia di Cassa; Registro dell' Assegno di mantenimento; Registro dell' assegno di massitta pe' Corpi di cavalleria; Registro dell'assegno di vestiario; Registro dell' assegno di piccolo equipaggio; 2.° di riscuotere tutte le somme, che vengono pagate dal Tesoro al Corpo per tutti i differenti rami, sì per soldi degli Uffiziali e soldati, che di rappresentanze; 3.° di conteggiare mensilmente co' diversi Capitani del Corpo, sì pel prestito ricevuto nel decorso del mese, che per le quantità di pane, foraggi ec. prese per conto della propria compagnia; 4°. di dar conto in ogni mese al Consiglio di amministrazione della sua gestione, versando in cassa i documenti ed il danaro di resta, stabilendo il suo giornale o tenuta della sua particolare scrittura nel modo prescritto dal Regolamento amministrativo.

Ne' giorni 1°. e 16. di ciascun mese il Quartier Mastro riceve dal Consiglio di amministrazione le summe ad un dipresso necessarie per le spese correnti della quindicina. I Membri del Consiglio sono risponsabili di qualunque summa lasciassero in potere del Quartier Mastro al di là de' bisogni presuntivi del Corpo.

Mar. QUARTIER MASTRO, s. m. *Quartier-Maître*. È un Uffiziale marino di monovra in secondo al Capo, al secondo Capo, ed al Contro-quartier-mastro nelle loro funzioni. Egli è incaricato d' ordinario a chiamare gli uomini dell' equipaggio per fare il quarto, per prendere o sciogliere i terzeruoli delle vele, per invigilare sulla nettezza della nave, sul servizio delle trombe, e sulla condotta e servizio de' marinari.

Mat. QUARTO DI CERCHIO. *Quart de cercle*. È uno strumento, che serve a prendere gli angoli, e le elevazioni, divise ordinarismente in 90. gradi, e guernito del suo traguardo, e del suo alidada.

QUARTO DI CONVERSIONE. V. *Conversione*.

Art. QUARTO DI CANNONE. *Quart de canon*. Antico nome del cannone da 12. che pesava 2300. libbre.

Mar. QUARTO, s. m. *Quart*. È il tempo che impiega vegliando una parte degli Uffiziali e dell' equipaggio pel servizio, e per la manovra della nave, mentre gli altri dormono o riposano.

Nelle navi da guerra i quarti sono regolati d' ordinario al periodo di quattr' ore, le quali sono marcate da otto ampollette di mezz' ora l' una. Alla prima mezz' ora si dà un tocco di campana, e così in seguito, sino all' ottava mezz' ora, che termina il quarto; al fine del quale si danno otto tocchi, e si suona a distesa, per avvertire l' equipaggio che il quarto è terminato.

Si distribuisce l' equipaggio in due parti, una delle quali si chiama quarto di destra o di tribordo; l' altro quarto di sinistra o di babordo. Questa disposizione è scritta sopra una grande pergamena, chiamata *Ruolo dei Quarti*, la quale si affigge sopra una tavola, e si sospende all' ingresso nel casseretto.

Si divide in due il quarto compreso tra le quattro e le otto della sera, e se ne fanno due di due ore per uno. Senza questa disposizione la stessa metà dell' equipaggio avrebbe tutt' i giorni i medesimi quarti; per esempio sempre quello da mezza notte alle quattro, e quello dalle otto al mezzodì.

Dicesi quarto di destra. *Quart de tribord*: Quarto di sinistra. *Quart. de babord*. Ciascun quarto è comandato da un' Uffiziale o due, secondo il numero di quelli che sono imbarcati nella nave; il loro giro riviene d' ordinario, dopo 24. ore di riposo.

Chiamasi Uffiziale di Quarto, *Officier de quart*, quello che comanda il quarto.

Al termine di ogni mezz' ora, in tempo di notte, l' equipaggio ch' è di quarto, grida *buon quarto*, per far intendere agli Uffiziali, ch' essi vegliano e sentono la campana.

Fare il quarto. *Faire le quart*. È servire nella guardia che tocca.

Dare il cambio, rilevare il quarto. *Relêver le quart*. È dare la muta alla gente che fa il quarto; ciò che si fa ogni quattr' ore.

Destra al quarto. Sinistra al quarto, *Tribord au quart. Babord au quart*. È un comando col quale si chiamano in alto quei dell' equipaggio, il cui giro è arrivato a dar la muta al quarto, dopo le ore stabilite di riposo.

Fare buon quarto. *Faire bon quart*. È fare la sentinella, e scoprire degli scogli, o pure le navi, che potrebbero incontrarsi di notte.

Buon quarto davanti. *Bon quart devant*. Grido che fa il Nostromo a' marinari, che sono sul castello di prua, per avvertirli, onde siano attenti, particolarmente di notte, se scopransi dinanzi alla nave scogli, terre, o altre navi.

Quarto del giorno o della Diana. *Quart du jour ou de la Diane.* È quello nel quale comincia a farsi giorno.

Il quarto dalle quattro alle otto della sera. *Le quart de quatre à huit du soir.*

QUARTO DI NONANTA, V. *Quarto Inglese.*

App QUARTO DI VINO. *Quart de vin.* È nella razione di marina, e nella distribuzione, de' viveri una misura eguale ad un quarto di pinta. Dicesi quarto di farina; quarto di galea, ch' è sinonimo di barile d' acqua.

Costr QUERCIA. *Chêne.* Rovere. È una specie d' albero del maggior uso ed importanza nella costruzione navale. V. *Legname.*

Guer. QUESTORE, s. m. Dal Latino. *Quæstor.* Amministratore di pubblico danajo presso i Romani. Seguiva l' esercito per aver cura dell' Erario, e sopraintendere alle prede ed alle cose tolte al nemico. Questa carica può corrispondere a quella d' Intendente Generale dell' Esercito.

Amm QUIETANZA, s. f. *Acquit.* Dicesi far quietanza e per lo più s' intende, che nel riceversi dal Quartier Mastro del Corpo o da altro Uffiziale Amministratore una somma dovuta o anticipata, colui che la riceve rilascia una dichiarazione di tale atto, per sicurezza, e regolarità dell' amministrazione.

Geom QUINQUANGOLO, s. m. *Pentagone.* Pentagono, figura di cinque lati.

App. QUINTALE, s. m. *Quintal.* È una misura di peso di 100. libbre; sicchè venti quintali equivalgono ad una tonnellata.

Disc. QUINTERNETTO, s. m. *Cazernet, cahier.* Si chiamano così i libretti, ne' quali si notano le giornate degli operaj, o i legni ed altre materie impiegate in qualche cantiere o luoghi di lavoro.

Anche i Piloti nominano così il libretto, nel quale notansi le rotte, che hanno seguite, il numero di nodi, che la nave ha percorsi ogni mezz' ora, il punto della bussola, da dove soffiò il vento, la deriva, variazione, e le altre osservazioni, che servono per fare il loro giornale.

Costr QUINTI, m. pl. Sono le coste che risultano dal disegno della costa maestra, e che insieme con detta maestra si dispongono per tutta la larghezza del bastimento ad una certa distanza, nella quale si possano collocare delle altre coste, che si collocano di fatto, dopo di aver legati con diverse forme, o messi a segno i detti quinti.

Arit. QUOZIENTE, s. m. *Quotient.* Si dice del numero che risulta dal partire, o dalla divisione di un numero per un' altro.

R

RABAZZA, s. f. *Talon du mat de Hune* V. *Colombieri.* Mar.

RABBIA DI VENTO. *Fureur ou force des vents.* Vento forte e continuo. Mar.

RABBONACCIARE, v. n. *Se Calmer.* È il ritornare della calma in mare: Dicesi il tempo si abbonaccia, cioè il vento si diminuisce e comincia a cessare. Mare

RABBORDARE, v. a. *Aborder de nouveau.* È venire di nuovo all' abbordo; investire una seconda volta una nave, per combatterla o predarla. Mare

RABICANO, agg. Color di mantello di cavallo. V. *Cavallo.* Cava

RACCHETTIERE, s. m. *Raquetier.* Soldato d' artiglieria, che ministra i razzi alla congrevè, chiamato Racchettiere dalla figura della racchetta, che hanno questi razzi, i quali si pongono sopra forchette, o cavalletti di ferro, s' allumano e si lanciano pel manico. Arti

RACCOGLITORE, s. m. *Drague.* Pala grande ad uso di minatori, il di cui ferro è alquanto piegato. Arti

RACCORCIATE LA PROLUNGA. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna che si dà pel fuoco di ritirata di fianco, e pel passaggio del fosso. Arti.

RADA, s. f. *Rade.* È uno spazio di mare al coperto tra le terre ed i contorni delle coste, dove le navi possono gittar l' ancora, e restare in sicurezza, e dove si ancorano arrivando, in aspettazione del vento o della marea opportuna per entrare nel porto, ch' è anche più al coperto, e più interno della rada; o pure uscendo dal porto si mettono in rada, aspettando il vento e le circostanze favorevoli per far vela e partire. Mare

Gran rada dicesi in certi porti la parte più ampia della rada, e la più vicina al mare aperto.

Piccola rada chiamasi quella rada più interna che si presenta la prima uscendo dal porto.

Essere in rada significa essere ancorato alla rada.

Andare in rada; vuol dire uscire dal porto per andare ad ancorarsi in rada, in attenzione del momento di partire.

Campagna di rada, è quando le navi armate e pronte a partire ricevono un contror-

dine e rientrano in porto, dopo d' essere state qualche tempo in rada, e senza essere andate in mare.

Mar. RADA APERTA. *Rade foraine*. Rada Forana: È un luogo da ancorarsi, che non è rinchiuso tra capi, o promontorj, e dove si è all' ancora lontano da terra.

Costr RADANCIA DI LEGNO. *Margouillet*. È un' anello di legno, il cui bordo esteriore è scavato a canale. Si mette in diversi punti delle manovre di una nave, a' quali si allacia con uno stroppo, che gli abbraccia nella nominata scanalatura del suo contorno. Queste radance servono a farvi passare delle manovre correnti; ve ne sono sopratutto nel fondo delle gabbie delle basse vele, che servono di guida a' carica-fondi; fanno lo stesso ufficio che le radance di ferro, alle quali si preferiscono, perchè sono più leggiere, e lo sfregamento è meno forte pe' cavi, che vi passano; sono però più soggette a rompersi.

Mar. RADAZZA, s. f. *Faubert*. È una specie di scopa fatta d' un fascio di fili di vecchie corde, che formano un lungo fiocco o nappa. Serve a raccogliere l' umidità, e ad asciugare i luoghi, dove vi sia stata dell'acqua; l' uso principale è di nettare e fregare i ponti della nave, dopo che si sono lavati coll' acqua.

Art. Mar. RADAZZA DA RINFRESCARE I CANNONI. *Faubert à rafraichir les canons*. Serve a rinfrescare i cannoni per di fuori, dopo che hanno fatto più tiri, e si sono riscaldati.

Mar. RADAZZARE, v. a. *Fauberter*. È nettare la nave con la retazza.

Costr RADDOBBARE, v. a. *Radouber*. È riparare o racconciare il corpo del bastimento, levargli i membri e pezzi di leguame e di fasciame, che trovansi guasti o viziati, sostituirne di più sani, rimettere i chiodi, e le cariche, e calafatarlo di nuovo, dopo che si è raddobbato.

Un radobbo compiuto, quando tutti i pezzi o il maggiore numero sono da cambiare, si chiama *rifare il bastimento*.

I radobbi sono costosissimi, talvolta quasi altrettanto, quanto le costruzioni intere. Sarebbero meno frequenti e meno considerabili se si avesse un sistema ben piantato pel taglio, e per la conservazione del legname da costruzione, e se non si costruisse che col legname di antico taglio, e perfettamente secco. Risulterebbe da queste attenzioni e da quest' ordine una grande economia, laddove nel caso contrario si spende enormamente e si desolano i boschi, per aver navi che durano poco, e non prestano buono servizio. È un' errore quello di credere, che si possa in poco tempo ristabilire una marina sfasciata; si fanno delle spese esorbitanti per produrre effetto soltanto efimeri, dopo i quali si ricade ben presto nel primo stato.

Serve anche talvolta il termine di raddobbare, parlando d' altre riparazioni, oltre quelle dello scafo, come raddobbare il guernimento, l' alberatura, il bottume ec; ma è detto impropriamente.

Si raddobbano le navi in due maniere, o mentre galleggiano, o ritirandole in un bacino. Nel primo modo bisogna avvicinare la nave ad un puntone o ad altro bastimento, al quale essa si possa abbattere, quando si ha da lavorare sulle parti immerse. In questa posizione la nave è obbligata a sostenere degli sforzi, che non offre, quando si può raddobbarla nel bacino.

Mar. RADDOBBARSI. *Se radouber*. I marini quasi immedesimandosi con le loro navi, sogliono dire, *noi ci siamo raddobbati*; *noi ci raddobbiamo*; in vece di dire il nostro bastimento si raddobba.

Costr RADDOBBO, s. m. *Radoub*. È sinonimo di riparazione e racconciamento, parlando dello scafo o guscio del bastimento.

RADDOPPIARE LE FILE. *Doubler les files*. V. l' art. *File*.

Mar. RADDOPPIARE, v. a. *Doubler*. È mettere in mezzo tra le proprie, le navi nemiche e passare da un lato all' altro delle stesse, per metterle fra due fuochi. V. *Doppiare*.

Inf. RADDOPPIATE LE FILE. *Doublez vos files*. Comando di prevenzione per far disporre una truppa, che marcia pel fianco, o ch' è ferma sul fianco, a raddoppiar le file, ciò che si esegue coll' altro comando di marcia.

Mar. RADDRIZZAMENTO, s. m. *Cable de redresse*. È una gomona o gherlino, attaccato sotto una nave che si abbatte in carena, per ajutare a raddrizzarla e a rimetterla nella sua situazione naturale, dopo l' operazione del carenamento, o del raddobbo, per cui si era coricata o abbattuta sul fianco. V. *Trappe*.

Inf. RADDRIZZARE UNA NAVE. *Redresser un vaisseau*. È rimettere diritta, e nella sua situazione naturale una nave che si era sbandata o abbattuta ad un puntone, per carenarla o raddobbarla. Per far questo basta mollare e filare a poco a poco i tiranti dei paranchi, che tenevano la testata degli alberi, verso il puntone; con ciò la nave va

rilevandosi per effetto della sua stabilità: Se ciò non succede, si facilita il raddrizzamento virando all' argano sulla trappa o gomona di raddrizzamanto.

Inf. RADDRIZZATE L' ARMA. *Redresses vos armes.* Comando che si dà al soldato per far ritirare la sua arma già impostata e pronta a far fuoco: Questo esercizio si usa nel dattaglio della carica e de' fuochi, onde abituare i soldati a non precipitare il colpo, pria di ben mirare ed aggiustare.

Fort. RADENTE, agg. *Rasante.* Aggiunto di fortificazione. V. *Fortificazione.*

Art. RADIATURE, f. pl. *Ragures.* Dicesi delle canne de' fucili.

Costr RADICATE DI CORSIA. Sono tavoloni grossi dentati, che stanno sotto il piano della corsia, e vanno dalla poppa alla prua nelle Galee.

Astr. RADIOMETRO, s. m. *Radiomètre.* È il nome di un' istromento astronomico, che chiamasi anche bastone di Giacobbe, e che serve per osservare le altezze. V. *Balestriglia.*

Guer. RADUNAMENTO, s. m. *Riunion.* Raccolta, riunione; e dicesi di truppe che si uniscono in un luogo designato, per eseguire una qualche operazione militare.

Mar. RAFFICA, s. f. *Raffale.* Chiamansi così certi colpi subitani di vento, con intermittenza di calma o di piccolo vento.

Le raffiche spesse volte sono cagionate dalla vicinanza di terre molto elevate, dalle quali il vento è per momenti trattenuto, per soffiare poi con violenza, in particolare tra le gole delle montagne.

Le raffiche mettono sovente le navi in pericolo, quando non si abbia l' attenzione al momento conveniente, d' ammainare prontamente le vele, e mollare le scotte.

Art. RAFFINA, s. f. *Affinage.* Grado di perfezione che si dà a' metalli.

Art. RAFFINARE, v. a. *Rafiner.* Perfezionare i metalli e dicesi anche del purgare il salnitro, onde ridurlo alla qualità necessaria per far la polvere da guerra.

RAFFINATURA, s. f. *Rafinage.* V. *Raffina.*

Art. RAFFINERIA, s. f. *Rafinerie.* Fabbrica o forgia dove si raffina il metallo, o il salnitro.

RAFFIO. V. *Graffio.*

Mar. RAGAZZO DI BORDO. *Garçon de bord.* È quello che presta sulla nave tutt' i ministerj servili: È detto anche *Mozzo.*

Mar. RAGAZZO DELLA CAMERA. *Mousse de chambre.* Nome che si dà a' giovani, che s' imbarcano nelle navi, affinchè imparino il mestiere del mare. Se ne accolgono non più di uno per ogni dieci uomini dell' equipaggio.

Ott. RAGGIO, s. m. *Rayon.* In termine d' Ottica chiamasi raggio visuale quello, che s' immagina partire dall' oggetto verso l' occhio o dall' occhio verso l' oggetto.

RAGGIO ASTRONOMICO. V. *Balestriglia.*

Geom RAGGIO D' UN CERCHIO. *Rayon d' un cercle.* I raggi d' un cerchio o d' una sfera sono delle linee guidate dal centro alla circonferenza, e che sono eguali.

Art. RAGGIO, s. m. *Rais.* Chiamansi così i pezzi di legno che sortono dal miolo d' una ruota, perchè hanno l' apparenza di tanti raggi: Le punte delle rosette di speroni hanno lo stesso nome.

Fort. RAGGIO DEL POLIGONO. *Rayon du poligone.* Quella linea che s' immagina condotta dal centro all' angolo del poligono. Distinguesi il raggio in maggiore e minore. Raggio minore è quello del poligono, dentro il quale si fortifica; ovvero il raggio minore è la distansa dal centro del poligono all' angolo della semigola del bastione: Raggio maggiore è la distanza dal centro all' angolo fiancheggiato del bastione.

RAGGIO D' ESPLOSIONE. V. *Mina.*

RAGGIO DI TAGLIA. V. *Bozzello.*

RAGGIO DI GUAJACO COL DADO DI BRONZO. V. *Dado.*

Guer. RAGGIUNGERE, v. n. *Rejoindre.* Dicesi raggiungere il proprio Corpo; raggiungere l' armata, e s' intende di militare isolato, o di Corpo di truppa che marcia isolatamente per andare a farvi parte.

Mar. RAGGIUNGERE UNA NAVE. *Atteindre un vaisseau.* È l' impiegare tutt' i mezzi di navigazione per avvicinarsi ad altra nave, che si ha in mira, e che trovasi più avanzata.

Mar. RAGIA, s. f. *Brai.* Resina; umor viscoso che esce dal pino, dall' abete e dall' arcipresso e simili alberi resinosi. La ragia per uso della marineria è di due specie, cioè liquida o secca o sorda. V. *Catrame*, *Pece.*

Distinguonsi due specie di pece, cioè ragia e pece liquida: La prima specie è una sostanza nerastra, secca, fragile e lucente, la quale non si squaglia, se non sia riscaldata; l' altra è un liquido grasso di color bruno, che chiamasi comunemente *catrame.*

Mat. RAGIONE, s. f. *Raison.* In termine matematico, chiamasi ragione, il rappporto, o la re-

lazione di un numero ad un' altro, ed in generale di una quantità ad un' altra quantità. Distinguesi ragione aritmetica e ragione geometrica; la prima consiste nella comparazione, per la quale si considera fra due grandezze, di quanto l' una sorpassi l' altra; la seconda quante volte l' una contiene l' altra. La ragione aritmetica di 4. a 6 è eguale a quella di 18. a 20.; a la ragione geometrica di 4 a 6. è eguale a quella di 8. a 12: Due ragioni eguali sono una proporzione.

Mar. RAGIOSO. agg. *Resineux*. Che produce ragia o che ne contiene.

Mar. RAGNA, s. f. *Araignée, ou patte d' oie*. Le ragne sono minute funi del guernimento delle navi, le quali passando per diversi buchi aperti dinanzi alla facciata di ogni coffa o gabbia, indi per quelli d' una mocca, formano come altrettanti rami, e quindi somigliano in qualche modo ad una ragnatela. Altrevolte ogni coffa avea una ragna, coll' oggetto d' impedire che il fondo della vela superiore, imbarazzandosi sotto la gabbia nella calma, non si danneggiasse collo sfregamento. Ma si sono soppresse quasi dappertutto, dopo che fatte le coffe più corte, non vi è più quel pericolo; non pertanto se ne mettono ancora alla mezzana.

La mocca di ragna della gabbia di maestra è fermata allo straglio, sotto il suo occhio pure di maestra.

S' impiomba l' estremità d' una corda intorno alla scanalatura della mocca. l' altra estremità passa per un bozzello fermato al falso straglio, sotto il suo occhio, e va a finire al basso del collare dallo straglio di maestra.

La mocca di ragna di trinchetto è similmente fermata allo straglio falso ed allo straglio di trinchetto.

La mocca di ragna di mezzana è similmente tenuta da una corda, che cinge la sua scanalatura, passa per una radancia fermata allo straglio di mezzana sotto il suo occhio, e rimonta sopra lo stesso dove si ferma.

Mar. RAGNARSI, v. n. *S' erailler*. È lo stesso che corrodersi.

Una gomona ragnata è quella, che si è consumata e logorata con lo sfregamento contro un fondo di rocce acute e taglienti: Si dice generalmente di tutt' i cavi che si logorano.

Mar. RALINGA, s. f. *Ralingue*. Le ralinghe sono corde cucite tutto intorno all' orlo delle vele, per fortificarle ed impedire, che non si laceríno; ed ancora perchè possano resistere allo sforzo delle manovre che sono allacciate alle stesse vele. Le corde destinate a fare le ralinghe sono commesse più mollemente, cioè meno torte delle altre, dovendo essere più pieghevoli per secondare i movimenti delle vele.

Mar. RALINGA DI TESTIERA. *Ralingue de tetière*. È quella applicata al lato superiore della vela, che s' attacca al pennone. Questa ralinga è un terzo meno grossa delle altre della stessa vela.

Mar. RALINGA DI CADUTA O D'ALTEZZA. *Ralingue de chûte*. Sono le ralinghe cucite a' bordi o lati verticali della vela.

Mar. RALINGA DI FONDO. *Ralingue de fond*. È quella ch' è cucita al lato inferiore.

Mar. RALINGHE, f. pl. *Ralingues*. Chiamansi così nelle corderie le corde che vi si fabbricano, per fare le ralinghe alle vele.

Mettere una vela in ralinga. *Mettre une voile en ralingue*. È disporre la ralinga di caduta nella direzione del vento, il quale allora non colpisce ora l' una, ora l' altra facciata della vela. Per far questo bisogna insieme lascare o mollare le corde, che la ritengono, cioè le scotte, le mure, le boline, onde lasciar la vela in balìa del vento, che l' agita, come una bandiera. Si fa questa manovra per rallentare il cammino del bastimento.

L' ago di ralinga è un' ago che serve a cucire la ralinga intorno alla vela. V. *Ago*.

Mar. RALINGARE UNA VELA. *Ralinguer une voile*. Vuol dire cucire le ralinghe ad una vela.

Mar. RALINGARE, METTERSI IN RALINGA. *Ralinguee, étee en ralingue*. Si dice di una vela, la cui ralinga di caduta è situata nella direzione del vento, sicchè il vento dà in essa alternativamente nell'una e nell'altra facciata della vela, e la fa sbattere o sventolare, come una bandiera.

Arte RAMAJUOLO s. m. *Chaudière*; *Cuillére à brai*. È una caldaja di ferro, nella quale si fanno fondere e riscaldare la pece, il catrame ed altre materie che servono a spalmare il bastimento, dopo ch' è stato calafatato, ve n'ha di due forme, delle quali una è assolutamente rotonda, e l' altra ha un becco per versare la pece a poco a poco sulle commessure.

Mar. RAMBERGA, s. f. *Ramberge*. È una sorta di piccola nave veloce, per andare a fare scoperte: Gl' Inglesi altre volte così chiamarono le loro maggiori navi da guerra.

Arte RAME PURO. *Rosette*. È quello che si cava dalle mine in piastre o lastre, e che non è mischiato con calamina, che lo rende giallo. Il rame puro si tira dall' Ungheria, dalla Svezia, dall' Italia, e dalla Lorena. Quello di Norvegia è meglio degli altri per

le opere di artiglieria, essendo più duro. Ve n'è ancora in Francia, nella Savoja, e nel Tirolo.

Art. RAME, s. m. *Cuivre*. Questo serve pei grani di lumiere: Legato con lo stagno forma il bronzo. V. *Bronzo*.

Art. RAME GIALLO. *Potin*. Metallo formato dalla lega di rame puro ed ottone.

Art. RAMINA, s. f. *Scories*. Scaglia che fanno i lavoratori di metalli, che rinfocati si battono.

RAMO DI MINA. V. *Mina*.

Fort. RAMPA, s. f. *Rampe*. Una dolce salita di terra fatta nella scarpa de' terrapieni per andare sopra i medesimi.

Fort. RAMPARO, s. m. *Rampart*. Il ramparo è l'altezza delle terre, che coprono il corpo d'una piazza o il terrapieno di un'opera, e che porta il parapetto dal lato della campagna. La sua altezza non deve sorpassare tre tese, nè la sua doppiezza a dieci o dodici, ammeno che non vi si sia obbligato dalla necessità d'impiegare tutte le terre che si sono tirate, scavando il fosso, poichè queste stesse terre non possono servire, che a fare la massa del ramparo, ad elevare de' cavalieri, o pure a fare la spianata del cammino coverto.

L'uso del ramparo è primieramente quello d'impedire al nemico di entrare nella piazza; indi di coprire dal fuoco nemico la città e le piazze d'armi, i magazzini, e gli alloggi delle truppe; per terzo domina il di fuori della piazza e sù i travagli de' nemici; per quarto serve esso a mettere i pezzi di cannoni in batteria, a situarvi delle truppe per difenderla in caso di breccia; a farvi de' trinceramenti, de' sotterranei o alloggi a prova di bomba; quinto in fine per impedire la diserzione delle truppe.

I rampari bassi, ed i rampari alti hanno i loro difetti. I rampari molto alti costano assai, sono esposti alle batterie de' nemici, e le loro masse di demolizioni riempiono il fossato in guisa da facilitarne il passaggio. I rampari bassi costano meno a fabbricarsi; essi sono meno esposti al cannone; non vi è spazio nel fossato che non sia di essi difeso di fronte, e tutti i colpi sono radenti; ma possono essere facilmente dominati da alture ne' dintorni della piazza, o dalle opere nemiche. La scalata è più facile e la diserzione ancora; ma può rimediarsi sì a questa che alle sorprese coll'uso delle palizzate e simili.

La miglior maniera di fare i rampari è quella di rivestirli di fabbrica sino al pian terreno, affin di evitare il crollammento delle terre, ed il resto farlo di zolle di terra o di mattoni, ciò che impedisce le schegge prodotte dalle palle nemiche, che ammazzano o feriscono i soldati, che vi sono d'intorno, e rendono inutili le false-brache.

Le parti del ramparo sono la scarpa interna ed esterna, il parapetto, la banchetta ed il terrapieno.

Ecco la maniera di costruire il ramparo, secondo la media fortificazione di M. de Vauban e di altri scienfici di prim' ordine in tal genere.

Il ramparo deve avere ordinariamente 15. piedi d'altezza sul livello della piazza: Per evitare il crollamento delle terre, se gli dà al di dentro un pendìo eguale alla sua altezza o almeno a' due terzi, che si denomina *scarpa interna*, per distinguerla dall'esterna.

Si fanno delle rampe lungo la scarpa di distanza in distanza con un dolce pendìo, per poter montare sul ramparo, le quali hanno due tese di larghezza, che son prese sulla scarpa interna: Si situano queste secondo l'occasione ed il bisogno, ora all'angolo del ramparo, dirimpetto l'entrata del bastione, quando è questi pieno, ora lungo i fianchi o all'angolo fiancheggiato, quando il bastione è vuoto.

L'estremità esteriore è sempre rivestita o da zolle di terra, o da un muro di pietre o mattoni: Quando essa è rivestita da zolle non si può fare ammeno di formare la sua scarpa esteriore eguale alla sua altezza, o almeno a' due terzi, per impedire, come si è detto, il crollamento delle terre; e siccome il nemico potrebbe facilmente montarvi, si piantano delle palafitte a livello dell'alto del ramparo, detto *terrapieno*, che non sono che dei piccoli quadrati, posti quasi orizzontalmente a sei pollici distanti gli uni dagli altri, e sporgenti all'infuori dodici o tredici piedi per impedir le scalate.

Quando il ramparo è rivestito d'una muraglia, la scarpa esteriore dev'essere eguale alla quinta parte della sua altezza; così dando quindici piedi d'altezza al ramparo; la scarpa esteriore dev'essere di tre piedi, i quali uniti ai quindici della scarpa interna, riducono la larghezza del ramparo verso la sua estremità a nove tese, sulle quali bisogna ancora prendere la doppiezza del parapetto e della banchetta.

Art. RAMPICONE, s. m. *Croc*. Ferro grande uncinato.

Cav. RAMPINO, s. m. *Crochet*. Parte della briglia. V. *Briglia*.

Art. RAMPONE, s. m. *Crampon*; *main de fer*. Serve a varj usi. V. *Cassa*, *ferratura ec.*

Mar. RAMPONE, s. m. *Harpon*. Fiocina o dardo di ferro, nel quale entra un manico di legno, di sei a sette piedi di lunghezza, e vi si attacca una corda. La punta è d' acciajo, tagliente, triangolare, e fatta a forma di saetta. Serve alla pesca della balena, o d' altri grossi pesci, lanciandolo, e filando la corda, per mezzo della quale si ritira l' arpone con la preda. V. *Dardo*, *Fiocina*.

Mar. RAMPONIERE, s. m. *Harponneur*. Fiociniere: È quegli che scaglia il rampone nella pesca delle balene, ed altri grossi pesci.

Mar. RANCIO, s. m. *Cadre*. Quadrilungo formato di quattro sode liste di legno, e guernito di tela per riporvi un materasso da valersene per letto sulla nave: Si prende per equivalente di letto. Questi letti sono sospesi pe' quattro angoli o portati sopra quattro piedi. V. *Amaca*, *Branda*.

Mar. RANDA, s. f. *Voile à gui*. È la vela dei bastimenti a vele auriche, come la tarchia, che usano invece di mezzana i bastimenti quadri alberati a brigantino. È detta anche vela a ghisso. V. *Auriche*.

Art. RANDELLO, s. m. *Cheville*. Bastone corto piegato in arco, che serve per istringere, e serrar bene le funi, colle quali si legano le some, o cose simili.

Mar. RANGIARE, v. a. *Ranger*. Questa parola è desunta dal francese e adottata nella marina; e significa passare appresso e lungo a qualche cosa, come:

Rangiare la terra: Rangiare la costa è navigare presso la terra.

Rangiare il vento: Si dice per navigare stretti al vento.

Mar. RANGIARSI, v. n. p. *Se ranger*. Parlando del vento: Il vento si rangia per prua; ciò avviene, quando si accosta a divenire contrario alla rotta.

Il vento si rangia per poppa. *Le vent se range de l' arriere*. È quando soffia dalla parte di poppa, e si accosta ad essere favorevole.

Il vento si rangia al Nord. *Le vent se range au Nord*. Cioè il vento si è messo al Nord, e soffia da un' altro rombo diverso da quello, dal quale spirava.

App. RANGIERE, s. m. *Coupeur de portion*. Quello fra soldati, che per turno deve apparecchiare, e scodellare il rangio.

App. RANGIO, s. m. *Soupe*, *Diner*. Voce adottata nel militare linguaggio per dinotare il pranzo che si fa da' soldati tutti uniti insieme nelle ore del giorno prescritte da' Regolamenti, ed in presenza de' proprj Superiori di giornata, incaricati d'invigilare alla salubrità de' cibi, al peso de' generi, alla buona qualità di essi, ed alla proprietà dell' apparecchio e di tutt' altro all' uopo.

RANGO. V. *Riga*.

Com. RANGO, s. m. *Rang*. Ordine, gerarchia di gradi militari.

Mar. RANGO, s. m. *Rang*. È un nome, con cui si classificano e si distinguono le navi da guerra, secondo la loro grandezza, numero ed il calibro de' cannoni.

Questa denominazione però è vaga e soggetta a variazione: Tutta volta in generale per navi di primo rango s' intendono quelle di tre ponti, sù i quali vi sono tre batterie complete di grossi cannoni, e ne' castelli di poppa e di prora cannoni di minore calibro, Queste navi portano da novanta a cento venti cannoni, artiglieria in vero formidabile, ma dalla quale risulta che tali navi con pesi così enormi a più piani, elevasi sopra la linea d' acqua, ed avendo per conseguenza il loro centro di gravità in alto, non possono avere le qualità necessarie per la marcia, e per la stabilità, come le navi minori.

Le navi di secondo rango sono quelle che hanno due ponti e due batterie complete di cannoni di grosso calibro, ed alcuni di minore calibro ne' castelli. Portano da 74. sino ad 80. ed 84. cannoni. Tali navi bene costruite, hanno tutte le buone qualità, che si possono desiderare; ottime per la guerra, per la marcia, e per la stabilità.

Le navi di terzo rango portano cannoni di minore calibro, ma hanno due ponti e due batterie complete, ed anche de' cannoni ne' castelli.

Il numero de' cannoni in queste è da 50. a 64. e 66. Non si fa però gran conto di questo rango di navi, perchè non sono abbastanza forti, per resistere a quelle di rango superiore.

Questa pare la distinsione più generalmente ricevuta in Francia, pe' ranghi delle navi di linea: Le fregate e le corvette non sono comprese in queste classi.

Gl' Inglesi poi hanno otto ranghi di bastimenti da guerra; cioè:

Il primo rango comprende le navi di treponti da 110. cannoni.

Il secondo rango comprende quelle di due ponti da 80. a 84. cannoni.

Il terzo rango comprende quelle di due ponti da 74. cannoni.

Il quinto rango comprende le fregate di un ponte da 38. a 44. cannoni.

Il quarto rango comprende quelle da 22. a 36. cannoni.

Il sesto rango comprende le corvette da 18. cannoni.

Il settimo rango comprende gli avvisi, brigantini, cutter, lugri, schoener, ec.

L' ottavo rango comprende i bastimenti armati di provvigioni di trasporto.

Mar. RANGO D' UNA GOMONA. *Rang d' un cable.* Si denomina così ciascuna duglia o giro in cerchio d' una gomona o altro cavo raccolto.

RANGO DI CANNONI. V. *Batteria.*

Guer. RAPINA, s. f. *Rapine.* Furto, ladroneccio che si commette a mano armata d' ordinario da truppe sul territorio nemico: Questa non è lo stesso che bottino, poichè la prima non è permessa dal dritto della guerra, mentre il secondo è una conseguenza di un' azione o battaglia data. V. *Bottino.*

RAPINARE. V. *Rapina.*

Guer. Mar. RAPPELLARE, v. a. *Rappeler.* Azione che fanno i tamburi battendo le casse con sonate, che indichino il rappello o richiamo delle truppe.

Guer. Mar. RAPPELLO, s. m. *Rappel.* Chiamata delle truppe col tocco de' tamburi, per riunirsi nel luogo solito destinato a tal' uso.

Mar. RAPPICCARE IL VENTO. *Rapiquer au vent.* È ritornare al più presso del vento, dopo aver corso al largo, coll' oggetto di avvicinarsi poi all' origine del vento.

Com. Disc. RAPPORTO s. m. *Rapport* È quel dettaglio riguardante il servizio che fa qualunque inferiore al suo Superiore, sia a voce, che in iscritto, rendendogli esatto conto del disimpegno di una commissione, o di ogni altra cosa avvenuta nella circonferenza delle proprie attribuzioni, rattrovandosi o nò di servizio.

Dicesi riunirsi per andare al rapporto, ed è quello, che gli Uffiziali di servizio o di settimana, come il Maggiore, il Capitano di Polizia, l' Ajutante Maggiore, quando ve n' è l' Ajutante, ed i Sergenti Maggiori delle rispettiva compagnie, vanno a fare ogni mattina in casa del Comandante del Corpo, a cui rendono conto de' varj movimenti occorsi nelle 24. ore, e da cui ricevono gli ordini in conseguenza.

RAPPORTARE, v. a. V. *Rapporto.*

Guer. RAPPRESAGLIA, s. f. *Represaille.* S' intende ciò che si tiene o si prende in compenso di quello che sia stato tolto, o di danno in qualche modo apportato.

Guer. RAPPRESAGLIARE, v. a. *User de represailles.* Far rappresaglia.

Amm. RAPRESENTANTE IN CASSA, s. m. *Représentant en caisse.* Dicesi il rappresentante in cassa, ed è in linguaggio amministrativo tutto ciò che in carta equivale al contante, di cui dovrebbe essere dotata una cassa di qualche Consiglio di amministrazione di Corpo o Reggimento; come per esempio i crediti diversi sì con i particolari Uffiziali, che col Governo; i diversi boni e ricevi. parziali e generali, e simili.

Amm. RAPPRESENTAZIONI, f. pl. *Representations.* In linguaggio amministrativo intendesi con tal voce quel che il Governo accorda di sopra più per indennità a taluni impieghi militari, cui sono attaccate delle particolari commissioni, come Comandanti di Provincie, Comandanti di Piazze, Relatori a' diversi Consigli, e simili, i quali ricevono dal Governo una indennizzazione per spese d' Uffizio o Segreteria, che non si accorda al grado, ma a colui ch' è rivestito delle funzioni di tale incarico.

Mar. RASARE UNA NAVE. *Raser un vaisseau.* Significa levarle una parte de' suoi castelli e delle opere più alte, e talvolta levarle anche tutta la sua batteria superiore. Più propria sarebbe la parola radere, ma non si usa per questa significazione nella marina.

Art. RASCHIARE, v. a. *Racler.* Levar la superficie di checchessia con ferro o altra cosa tagliente: Dicesi anche dell' effetto della pietra focaja sulla faccia dell' acciarino, allorchè si abbatte il cane senza prender fuoco.

Art. RASCHIATOJO, s. m. *Grattoir.* È un' istromento simile alla raschietta, ma più grande e con un lungo manico, per rastiare e nettare le bordadure sott' acqua.

Mar. RASCHIETTA, s. f. *Gratte, Racle.* È un istromento di ferro con manico di legno, col quale si rastiano le bordature del bastimento, quando si vogliono nettare per catramarle di nuovo.

Mar. RASCHIETTA DOPPIA. *Racle double.* È un istromento simile al precedente, che serve allo stesso uso, ed ha due lati co' quali può servire.

Mar. RASCHETTA DELLA TROMBA. *Curette*. Questa serve a ripulire internamente la tromba.

Mar. RASCIA, s. f. *Serge, prise*. È il nome di una stoffa grossa di lana, la quale serve a diversi usi nelle navi. Se ne mette tra gl' incastri della chiglia, o nella paldllatura d'altri pezzi importanti, per unirli meglio, e per preservarli dall' umidità. Si bordano con questa gli orli de' porteili, affinchè chiudano più esattamente, nè lascino passare dell' acqua.

Com. RASENTARE, v. a. *Effleurer, Raser*. Significa accostarsi, passando tanto vicino la cosa, che quasi si tocca.

Art. RASIERA, s.f. *Gratoir*. Strumento fatto come una radimadia, del quale si servono i bombardieri per ripulire bene la camera del mortajo da ogni avanzo di polvere, che vi potesse essere rimasto della carica antecedente.

RASENTE, agg. Aggiunto di linea. V. *Linea*.

Mar. RASO, agg. *Vaisseau ras*. Aggiunto di nave: Così si denomina una nave, cui si è levata la batteria superiore, ed è rimasta con la batteria bassa di cannoni di grosso calibro, e con pochi di minore calibro nel secondo ponte, ridotto a' castelli. Questa operazione si fa soltanto nelle vecchie navi, incapaci di portare tutta la loro artiglieria, che divengono con ciò simili alle fregate, ma con cannoni da 36. Portano così ridotte la batteria più elevata sull' acqua, sono più leggiere, e migliori veliere.

Una nave rasa è quella, i di cui castelli sono poco elevati: Diconsi anche castelli rasi.

Art. RASOJO, s. m. *Allezoir*. Ultimo coltello di polimento della barena.

Art. RASPA, s. f. *Raspe*. È uno strumento di ferro temperato, a forma di lima, di cui si servono i legnajuoli ed altri artefici pe' legni, come i magnani della lima pe' ferri: Ha molte punte acute e saglienti.

Guer. RASSALIRE E RIASSALIRE. *Attaquer une seconde fois*. Attaccar di nuovo, tornare all' assalto.

Guer. Mar. RASSEGNA, s. f. *Revue*. Rivista d' un Corpo di soldati, ed anche di molti Corpi insieme, per riconoscerne il numero, l' istruzione, l' armamento e l' uniformità. Dicesi passare a rassegna; andare alla rassegna, ed è portarsi al luogo della rassegna medesima, per essere rassegnato dall' Ispettore: Dicesi anche rivista. V. *Rivista*, ma questa riguarda piuttosto l' amministrativo, che tutt' altro.

Guer. RASSEGNARE, v. a. *Passer en revue*. Riscontrare il numero de' soldati, esaminare la tenuta, l' istruzione e l' uniformità d' un Corpo; ciò che è l' Uffizio di ogni Ispettore Generale incaricato della polizia de' Corpi: La rassegna raggirasi non solo sugli enunciati articoli, ma benanche sulla disciplina, morale ed andamenti del Corpo istesso.

Mar. RASSEGNARE, v. a. *Raisonner*. È un' obbligo che hanno i Capitani e padroni delle navi mercantili, quando entrano in un porto di portarsi, o mandare le loro carte, ed il loro passaporto, e di render conto all' Uffiziale, che comanda a bordo della nave Ammiraglia o al bastimento di guardia all' ingresso del porto; come ancora in mare, quando incontrano una nave da guerra, la quale loro faccia il segnale di recarsi a bordo, o d' avvicinarsi per parlar loro.

Far rassegnare una nave, è per parte del Comandante d' una nave da guerra, un' ordine dato con un segnale ad un bastimento, il quale è a vista, d' avvicinarsi onde parlargli, e farsi render conto del viaggio. Il segnale si fa mettendo la bandiera in derno, e tirando un colpo di cannone a polvere. S' egli non obbedisce a questo primo segnale, e se persiste a non rispondere, il Comandante fa tirare un colpo di cannone a palla contro il suo bompresso, e finalmente è autorizzato dalle leggi di guerra a tirare sul bastimento.

Fort. RASTELLO, s. m. *Barrière*. Sotto questa denominazione s' intende un piccolo riparo di legno o steccato, che si fa dinanzi all' ingresso di qualche porta, o altro passaggio.

RASTIARE. V. *Raschiare*.

RASTIATOJO. V. *Raschiatojo*.

Art. RASTIONE, s. m. *Rabot*. Strumento di ferro, detto rastrello, col quale i gettatori di metallo puliscono il bronzo, dopo ch' è fuso nel bagno della fornace, ne cavano la stummia, e lo cacciano verso la spina.

Cav. RASTRELLIERA, s. f. *Ratelier*. Strumento di legno fatto a guisa di scala a piuoli, che si conficca per traverso nel muro sopra la mangiatoja, gettandovi dentro lo strame, che si dà a' cavalli.

Art. RASTRELLIERA. È anche uno strumento di legno disposto per lungo, al quale si appoggiano in bell' ordine le canne de' fucili, il calcio de' quali poggia o in terra, o sù di altro pezzo di legno a qualche elevatezza da terra: Si usano ne' corpi di guardia, nelle sale d' armi, nelle camerate de' soldati, e simili.

RASTRELLIERA DI PULEGGE. *Rateau de poulies*. È una serie di puleggе poste in lun-

gherza, sopra una stessa cassa. V. *Bozzello.*

Mar. RASTRELLIERA A CAVIGLIE. *Ratelier à chevillots.* È un pezzo o una striscia di legno, guernita d'un numero di caviglie, fermata verso il basso delle sartie al bordo del bastimento, per amarravi varie manovre correnti, a guisa di tacchetti.

Mar. RASTRELLIERA, s. f. *Rateau.* Utensile di corderia: È un pezzo di tavola guernito di sette o otto caviglie di legno, che si dispone nell'officina, dove si commettono delle corde minute, per tenere separate le matasse de' fili o legnuoli, i quali debbono assottigliarsi insieme, per formare le minute corde.

Art. RASTRELLIERA DI PALLE. *Petit parquet pour les boulets.* V. *Parco.*

RASTRELLO. V. *Rastrelliera.*

RATTORNIARE. V. *Circondare.*

Guer. Mar. RAVVICINAMENTO, s. m. *Ralliement.* È l'atto di ravvicinarsi o di riunirsi delle navi di un' armata navale, di una squadra, di una flotta, o di un convoglio.

Il segnale di ravvicinamento, è un segnale fatto dal Comandante d'una squadra o armata navale alle sue navi, o a quelle che sono in crociera, che si trovano disperse, e lontane, di ravvicinarsi e prendere i loro posti.

Mar. RAVVICINARE LA TERRA. *Rallier la terre.* Rasare la terra; accostarsi di nuovo alla terra, dopo essersi dalla stessa allontanati per qualche tempo.

Mar. RAVVICINARSI, v. n. *Se rallier.* Riunirsi, far rotta insieme.

Mar. RAVVICINARSI AL VENTO. *Rallier au vent.* È serrare il vento e governare al più presso, dopo essersi allontanati da questa rotta, per qualche cagione passaggiera.

App. RAZIONE, s. f. *Ration.* Quella porzione di viveri, che si dà a' soldati, e si dice razione di carne, di riso, di legumi, di lardo, di vino, di acquavite ec.

Quando questa è composta di tutti i detti generi è chiamata razione di campagna.

App. RAZIONE DI MARE, RAZIONE DI BORDO. *Ration de mer.* È la misurata porzione di viveri, e di bevanda, che si distribuisce ogni giorno a ciascun marinajo per la sua sussistenza, la cui quantità e qualità sono stabilite da' Regolamenti.

Art. RAZZO VOLANTE. *Fusée volante.* Questi son fatti per dar segnali di notte e comunicare qualche avviso con sollecitudine in luoghi, ove l'accesso è difficile, o pure fra bastimenti da guerra, che fan rotta tutti di unita.

Art. RAZZO CONGREVE. *Fusée à la congrève.* Spezie di carcassa piena di roccafuoco, e d'altri fuochi lavorati con tre granate a mano, racchiuse nel seno, le quali scoppiano dopo un tempo determinato. La mistura del razzo alla congreve è quasi impossibile a spegnersi, e però furono dapprima adoperati i razzi per abbruciare le vele, o gli ormeggi de' bastimenti. Vennero quindi posti in uso negli assedj per dar fuoco alle case, ed alle opere di legname. Si adoperarono anche in battaglia dagl' Inglesi, che ne sono gl' inventori, con tiro orizzontale, ponendoli sopra un cavalletto, e lanciandoli verso il nemico cui fanno gran danno, a motivo delle granate che portano. La forma loro ovale, e l'esser posti sopra un' asta di ferro, che serve di manico, per dirigerne la projezione, gli ha fatti assimilare ad una racchetta; e racchettieri perciò si chiamano i soldati, che gettono i razzi.

Art. RAZZO MATTO. *Fusée volante.* Fuoco lavorato, che si slancia in aria, per servirsene a far segnali in tempo di guerra. La mistura del razzo matto è di sedici parti di salnitro, sette e mezza di carbone, e quattro di zolfo, le quali unite insieme s'introducono in un cilindro di carta pecora, o di cartone fortemente legato all' un de' capi, ed innescato dall' altro.

Guer. RAZZUFFARSI, v. n. p. *Recommencer la bataille.* Azzuffarsi di nuovo, ricominciar la battaglia.

Mar. REALE, s. f. *Galere Reale.* Così chiamasi la galera principale di un Regno comandata ordinariamente dal Generale.

Mar. RECAMO, s. m. *Poulie Double.* Tracclentaglia con due girelle o raggi, che si volgono ne' lor pernuzzi. V. *Bozzello.*

Giud. RECIDIVA, s. f. *Rechute.* È la ricaduta d'un colpevole, aggraziato e perdonato, pel medesimo delitto, pel quale avrebbe meritata una pena; o pure che avesse già subita la dovuta pena al primo delitto.

Giud. RECIDIVO, agg. *Qui retombe en faute.* Aggiunto di uomo che ricade nella medesima colpa o delitto.

Fort. RECINTO, s. m. *Enceinte.* Quel giro di mura, di fossati o di terrapieni, che circonda una Piazza o Città, munito di rampari o di bastioni, il di cui numero dà il nome al poligono. Gli si aggiunge sovente il nome di primario per distinguerlo dal ricinto secondario, che gli si potesse fare all'intorno per maggior difesa. Quando una piazza ha due recinti,

chiamasi Piazza munita di doppio racinto. Fu denominato da' varj scrittori Cinto, Riparo, Filo, Corso delle mura, Circuito, Contorno della Città, ma è meglio detto Cinta. V. *Cinta*.

Disc. RECLAMO, s. m. *Reclamation*. E l'esposizione di un torto ricevuto in giustizia, che si avanza a' Superiori maggiori dagl' inferiori di grado, onde ottenerne riparazione.

Guer. Mar. RECLUTA, s. m. *Recrue*. Così chiamansi i soldati e Marinaj di nuovo arrollati: Dicesi istruir le reclute; vestir le reclute., ec.

Guer. Mar. RECLUTARE, v. a. *Recruer*. Mettere ed arrollare nuovi soldati in luogo de' mancanti.

L'armata diminuisce continuamente, quasi come la neve al Sole: Il soldato muore di morte naturale, o violenta. Il nemico, le malattie il caldo, il freddo, le fatighe della guerra lo fan morire. Egli diviene incapace di servire per infermità, o vecchiezza. Se ne prendono dall' armata per la guardia delle Piazze; così le armate benchè vittoriose hanno sempre bisogno di reclute. Oltre a ciò essendosi adottato il sistema presso alcune Nazioni di lasciarsi prestare da' cittadini tutti indistintamente un servizio determinato per un stabilito spazio di tempo; così finito questo, vengono i soldati congedati in parte ogni anno, per esser rimpiazzati da altri, menochè allor quando lo Stato ne avesse positivo bisogno.

Giud. RECRIMINAZIONE. *Récrimination*. Nuova controversia sopra il già esaminato delitto.

RE DEL FOSSO. V. *Cunetta*.

Cav. REDINE, f. pl. *Rênes*. Quelle strisce di cuojo attaccate al morso, colle quali si regge e si guida il cavallo.

Mar. REFOLO, s. m. *Rafale*. Soffio impetuoso d' un vento di terra, che improvvisamente incalza, ciò che a' naviganti fa burrasca e pericolo.

Com. REFRATTARIO, s. m. *Refractaire*. Disubbidiente alle leggi di coscrizione, e dicesi di colui, ch' essendo stato chiamato a servire, non ha ubbidito, dispreggiando le leggi.

Mar. REGGERE ALLA VELA. *Se soutenir à la voile*. Si dice d' una nave o bastimento, che puo sostenere senza sbandare soverchiamente molta forza di vele spiegate, ciò che dipende dalla costruzione, dallo stivaggio e dalla proporzione nell'ampiezza ed altezza delle vele.

Guer. Mar. REGGIMENTO, s. m. *Régiment*. È un Corpo di truppe composto, s'è infanteria di molti battaglioni, s'è cavalleria di più squadroni o battaglioni, comandato da un Colonnello. La forza di ciascun Reggimento sì di fanteria, che di cavalleria è varia presso le differenti Nazioni, e d' ordinario sul piede di pace è minore di quella sul piede di guerra.

Fra le molte voci, che han potuto produrre l' etimologia di Reggimento, sembra che la parola latina *regere* vi abbia data origine, che val governare.

Coste REGGIOLE, f. pl. Sono nelle galee ripari o tavole, che si dispongono sopra i baccalari, acciocchè difendano le guardie, le robe, e la gente dal pericolo di cadere in mare.

Topo. REGIONE, s. f. *Région*. Provincia, paese, contrada.

Arch. REGIONE, s. f. *Emplacement*. Una delle sei qualità degli edifizj, ed è quel luogo ampio ed aperto per tutto, nel quale l'architetto deve procurare d'eleggere il sito, per alzar la sua fabbrica.

REGISTRO DI COMPAGNIA. V. *Capitano*.

REGISTRO DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE. V. *Quartier Mastro*.

Mar. REGISTRO, NAVE DI REGISTRO. *Vaisseau de Registre*. Sono navi spagnuole, noleggiate per conto dello Stato, per portare le materie d' oro, d'argento, e d'altre mercanzie preziose dall' Indie orientali e occidentali, e dal mare del Sud.

Com. REGOLA, s. f. *Règle*. Norma, modo, ordine e dimostramento nell' operare.

Arit. REGOLA, s. f. *Règle*. Dicesi regola aurea; regola del tre, e son quelle, che servono per trovare il terzo numero proporzionale ed il quarto; e si prende anche per ogni altra dimostrazione aritmetica.

Disc. Istr. REGOLAMENTO, s. m. *Réglement*. Ordinanze, che contengono le diverse leggi e norme da seguirsi, tanto nelle manovre di guerra, che nell' amministrazione e disciplina delle truppe, che compongono le armate sì terra, che di mare.

Idr. REGOLATORE, s. m. *Machine hydraulique*. Misura delle acque correnti, che si fabbrica ne' fiumi, ed è una picoola macchina di mura di pietra e simili, col fondo orizzontale, e colle sponde perpendicolari, per la quale scorre tutta l' acqua da misurarsi.

Arch. REGOLETTO, s. m. *Listel*. Membro degli ornamenti d' Architettura, di superficie piana, che anche dicesi regolo, listello, o lista.

Arch. REGOLO, s. m. *Règle*. Dicesi così quello strumento di legno o metallo, col quale si tirano le linee dritte. È anche termine ge-

merico, usato da varj artisti, per esprimere qualsivoglia lista di legno più lunga che larga, di superficie piana, e per lo più riquadrata e sottile.

Com. REINTEGRARE, v. a. *Reintegrer.* Dicesi del rimettere in impieghi quegli Uffiziali, che ne fossero stati amossi per circostanze particolari.

Com. REINTEGRATO, agg. *Reintegré.* Chi è stato rimesso nel proprio impiego, che avea antecedentemente occupato.

Com. REINTEGRAZIONE, s. f. *Reintegration.* L'atto di rimettere in impiego, o l'ordine corrispondente.

Giud. RELATORE PRESSO UN CONSIGLIO DI GUERRA. *Officier Rapporteur.* È un'Uffiziale destinato dal Governo, o da chi ne ha le facoltà, per compilare i diversi processi a carico de' colpevoli giudicabili da Consigli di Guerra, o altri Tribunali militari, e Speciali; egli fa le funzioni di Pubblico ministero, ed ha voto ne' giudizj.

Giud. RELAZIONE, s. f. *Relation.* È il rapporto che fà al Consiglio di Guerra, o Tribunale militare l'Uffiziale Relatore sul merito della processura, aggiungendovi le sue conclusioni.

Mar. REMAJO, s. m. *Avironnier.* Colui che fà i remi.

Mar. REMARE, v. n. *Voguer.* Spinger la nave per l'acqua co' remi.

Mar. REMATORI, s. m. *Rameur.* I rematori son quelli, che muovono i remi, per far progredire la barca.

Mar. REMBATE, f. pl. *Rambades.* Termine di galera: Sono due palchi o piazze alte dall'una e dall'altra prate della prora nelle galee. V. *Arrambate.*

REMEGGIO. V. *Palamento.*

REMIGARE. V. *Remare.*

Costr. REMIGIO, s. m. È lo spazio tra un banco e l'altro de' remiganti nelle galee.

Mar. REMO, s. m. *Rame.* Lungo pezzo di legno di faggio, di frassino o di abete rotondo ad un capo, piatto nell'altro, che serve a far progredire sull'acqua una barca, la quale ne ha a ciascun bordo. I remi hanno il loro punto d'appoggio sul capo di banda della barca, dove vi è per ognuno una caviglia di ferro o di legno, chiamata *scalmo*, e una corda chiamata *stroppo*, la quale fà più giri intorno al remo ed allo scalmo, e lo tiene fermo contro di questo, ch'è come il centro intorno al quale si volge. Questa è la più comune maniera di tenere i remi sul bordo. Vi sono però degli altri modi: Alcuni hanno una campanella di ferro, per la quale passa lo scalmo e gli serve di stroppo, altri non hanno nè campanella, nè stroppo, e sono tenuti tra due scalmi piantati vicini, tra i quali si muove il manico del remo.

La parte del remo, che si tuffa nell'acqua si chiama la pala, la parte ch'è dentro della barca si chiama il manico o giglione.

Vi sono due maniere di vogare o di maneggiare il remo: Una è volgendo la faccia verso prua, e tirando a sè il manico del remo, mentre è fuori d'acqua, indi immergendolo alquanto nell'acqua, e poi spingendo il manico con forza verso la prua; così la pala caccia l'acqua verso poppa, e fa avanzare la barca. L'altra è di volgere la schiena alla prua ed allora si spinge il manico del remo verso la prua, mentre la pala è fuori d'acqua, indi si tuffa nell'acqua e si tira a se con forza il manico. Con ciò si caccia l'acqua verso poppa, e la barca progredisce: Questa maniera è la più usata nelle barche a più remi.

Vi sono anche due maniere di disporre i remi nelle scialuppe, ne' battelli e ne' canotti, cioè con i *remi appajati*, e *remi di punta.* I primi sono disposti regolarmente dirimpetto l'uno all'altro, ed un solo uomo li maneggia tutti e due, o pure ciascuno de' due uomini posti sullo stesso banco ne maneggia uno.

I remi a punta sono disposti in modo, che vi è un remo per ciascun banco alternativamente, uno a bordo, l'altro a tribordo; in questo caso un solo rematore o due sopra ciascun banco maneggiano un remo solo: questo secondo modo non vi è che la metà del numero de' remi, che si potrebbe disporre, se fossero appajati, ma avendo in questa seconda disposizione un manico quasi eguale alla larghezza della barca, prestano un'effetto maggiore; poichè i remi appajati non avendo lunghezza di manico, se non che per la metà della larghezza della barca, hanno più corto il braccio, sul quale fanno forza di leva.

I remi de' canotti e delle scialuppe sono lunghi da nove sino a diciotto e anche a venti piedi: Quelli delle galere sono lunghi sino a quarantaquattro piedi.

Le parti del remo sono:

Il girone, giglione o manico. *Le giron ou manche.*

Il braccio o la parte interna. *Le bras.*

La pala. *Le plat, la pale.*

La maniccia. *La manille.*

La galaverna. *La Galaverne.* Sono pezzi di

legno piatti inchiodati ad amendue i lati del manico, per garentirle dallo sfregamento contro lo scalmo, e per rinforzar questa parte che soffre tutto lo sforzo. Le due galavernie sono legate al remo con due o tre trinche.

L'azione del remo si riduce a quella della leva, ma il centro di moto, il quale è variabile, cade sempre nell'intervallo tra lo scalmo e l'acqua. V. *Ivan Esame Marittimo.*

I maggiori bastimenti a remi sono le galere; indi le mezze galere, gli stambecchi, le barche, le feluche, tutti bastimenti del Mediterraneo.

Di rado si fa uso di remi nelle navi e nelle fregate; se ne imbarcano però due o tre per ogni bordo, della specie e dimensione di quelli di galera, che servono qualche volta a fare abbattere, o al governo del bastimento in tempo di calma: Diconsi remi di nave.

L'azione principale e la più frequente dei remi è di far avanzare il bastimento, e di fargli fendere l'acqua con la prua. Per ottener questo, conviene che la voga sia uguale da amendue le parti, e che il timone ripari l'ineguaglianza. Se si voga per un solo remo o con più forza da un bordo che dall'altro, la barca si porta al lato opposto a quello, dove si voga con forza maggiore.

Oltre l'azione di remigare, che consiste nello spingere l'acqua verso la poppa, vi sono dei casi, ne' quali il remo agisce pel verso contrario, cioè si spinge l'acqua verso la prua, e si chiama *sciare*. V.

Quando si scia da tutti e due i bordi egualmente, si fa andare il bastimento all'indietro, si fa rinculare. Quando si scia da una parte sola, si fa volgere la prora dalla stessa parte; e questo volgimento è più pronto se nello stesso tempo si voghi sull'altro bordo.

Remo di scaloccio è il remo grosso, come si usa nelle galee, dove sono più uomini allo stesso remo.

Remo a sensile è un remo piccolo, che si usa dove sta un'uomo per remo.

Mar. REMOLINO, s. m. *Grain de vent.* Fortuna, nodo, o gruppo di venti: Dicesi anche *scionata*, principale spavento de' marinaj. Chiamasi con questo nome una nuvola che arriva precipitosamente, ma che produce, nel poco tempo che dura, un colpo di vento violentissimo, d'ordinario accompagnato da pioggia abbondantissima. Queste scionate sono frequenti, particolarmente ne' mari della Zona Torrida, e segnatamente in vicinanza delle coste. Sono molto pericolose, se sorprendono i bastimenti con tutte le loro vele spiegate, ma i marinari esperti ne conoscono l'avvicinamento anco la notte, per un nero che apparisce all'orizzonte, e tengono degli uomini pronti alle drizze, alle scotte, agl'imbrogli delle vele alte, per isventarle d'un tratto ed imbrogliarle quando il remolino fa forza sulla nave.

Mar. RENA. s. f. *Sable.* La parte più arida della terra rilevata dall'acqua, per lo più si trova nel lito del mare o ne' greti de' fiumi.

Guer. RENDERE UNA PIAZZA. *Rendre une place.* È generalmente parlando consegnarla al nemico: Una piazza non deve rendersi, che dopo una forte e vigorosa resistenza, e che abbia almeno sofferto tre assalti consecutivi. V. *Piazza*, *Resa.*

Guer. RENDERE COLPO PER COLPO. *Riposter.* Ripostare, controcavare; rispondere con velocità al fuoco nemico.

Cav. RENDER LA MANO. *Rendre la main.* Significa il movimento, che si fa abbassando le mani, che tengono le redini, e con ciò cessa l'azione del morso e si rinfresca la bocca del cavallo.

RENDERSI. V. *Arrendersi.*

Ammi. RENDICONTO MENSUALE. *Reddition des comptes par mois.* Il Quartier-Mastro di ogni Corpo deve dare in ogni mese al Consiglio di amministrazione il conto documentato della sua gestione, ed a questo rendiconto deve intervenire il Commissario di guerra.

Il Quartier-Mastro presenta al Consiglio di amministrazione un bilancio volante a guisa di carpetta co' documenti annessi per le spese. In questo bilancio saranno additate all'introito le diverse partite colla data; all'esito tutt' i pagamenti classificati per materie, e nella risulta il Quartier-Mastro dichiara aver ricevuto dalla cassa la summa che resterà dovendo o avanzando. Questo bilancio da conservarsi in cassa, è firmato dall'intero Consiglio.

Il Consiglio verifica le spese ed ammette quelle da lui autorizzate nelle debite somme. Il Commissario di guerra non rigetta, nè sanziona le spese, ma sotto la sua solidale risponsabilità ha l'obbligo preciso di fare le sue osservazioni fiscali su tutti gli esiti, che in parte o in tutto gli sembrano degni di qualche eccezione in quanto al rito, al conteggio, alla legalità de' documenti, ed alla esecuzione de' regolamenti.

Se il Quartier Mastro risulta avanzando, la cassa gli paga subito il di lui credito, e la nota come ultima partita di esito nel re-

gistro di cassa, addizionandosi alle altre; se poi rimane egli dovendo, paga nel momento alla cassa il suo debito, che vien dedutto dalla somma degli esiti notati nel registro di cassa.

Il Commissario di guerra bolla col suo suggello, ed appone il suo cognome in piede di tutt' i documenti di spese ammessi dal Consiglio, il quale li fa riporre in una cassa separata, ch' è chiusa a tre chiavi da affidarsi al Presidente, ed ai due più anziani Membri del Consiglio.

Del mensuale rendiconto vien disteso processo verbale nel registro delle deliberazioni, dal quale se n' estrae una copia firmata dal Consiglio e dal Commissario di guerra per rimettersi all' Ispettore.

Mar. RENOSO, agg. *Sablonneux*. Pieno di rena, di qualità di rena, che tiene di rena.

Giud. REO, s. m. *Criminel*. Colui che ha commesso un delitto, o ch' è accusato, e chiamato in giudizio: Dicesi reo convinto chi risulta colpevole dopo un giudizio.

Amm REPERTORIO, s. m. *Repertoire*. Indice o tavola de' libri o delle scritture, per mezzo di cui si possono ritrovar le cose in esso contennte.

Guer. RESA D' UNA PIAZZA. *Reddition d'une place*. Quando l' assediato non ha più risorse da poter resistere ne' trinceramenti, che gli restano, fa battere la chiamata da' tamburi su tutt' i punti d' attacco, per avvertire l' assediante, ch' egli vuolsi rendere ed inalberare bandiera bianca. Da quel momento cessano gli atti di ostilità dall' una, e l' altra parte, e si sospendono finanche i travagli.

Gli articoli della capitolazione sono più o meno favorevoli all' assediato, secondo ch'egli è più o meno ancora nello stato di far resistenza; così delle volte si permette che la guarnigione sorta tamburo battente, miccia accesa, bandiere spiegate, con un certo numero di carri coperti, ne' quali si conducono i disertori dell' assediante; ed altre volte senza battere il tamburo, nè spiegar le bandiare, e senza carri coperti. Altre volte si fà prigioniera di guerra la guarnigione, o si costringe a rendersi a discrezione; ciò però si pratica colle piazze ribelli che si sottomettono.

Il Governatore della piazza invia gli articoli o domande di capitolazione, per mezzo di due o tre Uffiziali i più distinti, che servono d' ostaggi sino alla resa della Città o piazza, ed il Generale Comandante l' assedio aggiunge o toglie ciò che trova a proposito, mantenendo strettamente la sua parola per tuttociò che avrà egli accordato.

Ciò che d' ordinario si aggiunge alle dimande del Governatore, è che gli assediati non devono fare, ritirandosi alcun insulto agli abitanti, di dover rendere di buona fede tutti i magazzini sì di munizioni da guerra, che di viveri, senza alienare o estrarne cosa veruna; di dover mostrare agli Uffiziali minatori tutte le loro mine; e di dover dare delle sicurtà a que' della città, per pagare i debiti legittimamente contratti.

Gli articoli firmati da ambe le parti, il Generale delle truppe assedianti ordina a' due primi Reggimenti d' infanteria, comandati da un Generale, di andare a prender possesso della Piazza, e stabilirvi de' corpi di guardia dappertutto, ove fa d' uopo.

Se la guarnigione è prigioniera, si disarma e si rinchiude in luogo sicuro; ma se dovesse ella sortire libera, il Generale dopo di aver fatto porre le sue truppe sotto le armi, si rende alla Piazza, ov' è riunita la stessa, e la farà scortare da qualche squadrone fino al luogo, che gli è stato accordato.

Dopo ciò il Generale provvede la Piazza di un Governatore e di una sufficiente guarnigione, dà l' ordine di abbattere e di distruggere tutte le opere di attacco, di ripararsi le fortificazioni della Piazza, e di farne delle altre se ve n' ha bisogno; e fa indi ritirare la sua armata in qualche posizione vantaggiosa a poca distanza di là, onde potersi ristorare dalla fatiche d' assedio, ed essere nello stato di difendere la Città, fino a che le riparazioni non siano terminate.

Un Governatore di Piazza deve osservare di non parlar mai il primo di capitolazione nel suo Consiglio, per non dar luogo a qualche maldicente di dire che per sua colpa la Piazza si è resa.

Egli deve ascoltare gli avvisi di tutti, deve addurre delle buone ragioni nell' abbracciarne alcuni, e rigettare gli altri, e deve far firmare ad ognuno del suo Consiglio le risoluzioni prese, onde nel render conto al suo Principe, niuno possa negare la sua firma. Ciò fatto egli deve far formare un processo verbale dello stato de' viveri, delle munizioni, e delle fortificazioni in doppia spedizione, inviandone una alla sua Corte col permesso dell' assediante, e l' altra rimarrà presso di se per propria giustificazione.

Allorchè l' ordine del Principe sarà giunto il Governatore riunirà il Consiglio, a cui ne

farà lettura, e quando vedrassi che la difesa non può più oltre portarsi, si farà una vigorosa sortita la vigilia della resa per far vedere all'inimico, che non si è in cattivo stato di difesa, ed indi l'indomani si farà battere la resa.

Durante tal tempo si regolano nel Consiglio gli articoli della capitolazione: Se si attende soccorso, bisogna domandare un tempo limitato, dopo di cui si promette la resa, spiegando chiaramente le proposizioni, per evitare gli equivoci.

Gli articoli si trascrivono sù di un foglio, ove si lascia gran margine, nel quale il Generale nemico marca ciò che accorda o nega; mentre che gli Uffiziali della Piazza non devono tralasciare di far conoscere, che la domanda della resa non nasce da un preciso bisogno, ma che ciò è per ottenere delle favorevoli ed onorevoli condizioni.

Ma se l'assediante non volesse accordare la capitolazione che sotto vergognose condizioni, il Governatore non deve accettarle, e dopo aver ripresi i suoi ostaggi, e rinviati quelli del nemico, egli deve tutto azzardare, e fare una generale sortita, aprendosi un passaggio attraverso dell'armata di esso, a cui d'ordinario la stessa non si attende. V. *Capitolazione*.

Mar. RESINA, s. f. *Resine*. Liquore viscoso che si ricava dal pino, dall'abete, dal cipresso e dagli alberi di questa specie: La resina è di due sorte, cioè liquida, e secca. V. *Ragia*, *Catrame*, *Pece*.

Mar. RESINOSO, agg. *Résineux*. Si dice di alcuni legni che abbondano di questo liquore.

Guer. RESISTENZA, s. f. *Resistance*. Star forte contro alla forza e violenza di chicchessia, senza lasciarsi superare, nè abbattere.

Resistenza vale anche riparo, fortificazioni.

RESISTERE. V. *Resistenza*.

Guer. RESTA, s. f. *Arret*. Quel ferro appiccato all'armatura del petto del cavaliere, ove s'accomodava il calcio della lancia per colpire.

Non è però male espressa la voce di comando *in resta la bajonetta*, in vece *di calate la bajonetta*, poichè la prima frase è più impecativa che la seconda.

Mar. RESTARE, v. n. *Rester*. Questo verbo ha varj significati accompagnato da altre voci; come la nave restò sei ore incagliata sul banco. Il Comandante resta in panna per aspettare il convoglio. La squadra restò per tre settimane in bonaccia sotto la lima. La divisione resta in crociera, e simili.

Mar. RETE D'IMPAGLIETTATURA. *Filet de bastingage*. È una intrecciatura di funi, e simili che si fa attorno al vascello sostenuta dalle battagliole, per riparo de' combattenti.

RETRO-AMMIRAGLIO. V. *Vice-ammiraglio*.

Guer. RETROCEDERE, v. n. *Retrograder*. Il ritirarsi; il dare indietro conservando l'ordine di marcia.

Cav. RETROCEDERE, v. n. *Retrograder*. È il far rinculare il cavallo col comando *in dietro marcia*: A qual comando il cavaliere inchina il busto indietro e si rincula; badando di rendere ad ogni passo le mani, e di dare una maggiore azione a quella redine, verso la quale il cavallo nel retrocedere spingesse più sulla sua groppa, per così mantenerlo nella linea della pesta. Se poi il cavallo rinculando, uscisse totalmente dalla direzione gettandosi a dritta o a sinistra; si fa uso di ambedue le redini, e se fosse duro e non sottomettesse l'anca, si ajuta leggermente con le gambe: Per far cessare di retrocedere, si comando *alto*.

Guer. RETROGUARDIA, s. f. *Arriere-garde*. Ultima parte dell'armata, che marcia alla coda di essa, o ch'è all'estremità della testa del campo.

I suoi attacchi richiedono molta vigilanza ed arditezza; più esecuzione che consigli in presenza dell'inimico, ed un grande ordine sì nel combattimento, che nella marcia.

Bisogna aver riguardo a' tempi ed a'luoghi, poichè quelli che si fanno nelle pianure sono difficili e pericolosi.

Quando si attacca una retroguardia nella pianura, e che si è spinta questa fino ad uno stretto, bisogna conoscere anticipatamente i luoghi, per riportarne vantaggio. Un Generale Comandante un'armata, avveduto ed intelligente, deve aver cura d'informarsi quanto si passa nell'armata nemica; e dal momento che ha egli deciso di attaccarla nella sua marcia, deve nascondere il suo disegno in guisa da non darne verun sospetto; quindi dev'egli attendere l'occasione favorevole che gli procura la marcia di essa, per attaccare la sua retroguardia, e per impegnare una parte soltanto delle proprie forze, se la debolezza di esse non gli permetta altrimenti: D'altronde il terrore che può egli spargere nell'armata nemica per l'improvviso attacco, è sempre un vantaggio sulla stessa.

Un'armata che si vede tribolata da un'altra, e che tema per la sua retroguardia, non

è mai così sicura, come quella che attacca, e ch' è quasi certa di riportar vantaggi sù dell' altra. La retroguardia è il posto più onorevole dell' esercito, quando si marcia in ritirata e che si è inseguito da' nemici.

Mar. RETROGUARDIA, s. f. *Arrière garde.* È una delle tre parti o divisioni d' un' armata navale, che va dopo le altre o alla sinistra o a sottovento. Il terzo Uffiziale Generale è quello che comanda la retroguardia. Vi sono delle evoluzioni, delle quali la retroguardia diventa per un tempo la vanguardia; cioè essa si trova marciare la prima nell' ordine di battaglia.

Guer. RETTANGOLO, s. m. *Rectangle.* Figura piana di quattro lati con tutti gli angoli retti: Rettangolo è anche aggiunto di tutte le figure, che abbiano angoli retti, quanti ne può capire la lor qualità; e propriamente dicesi d'un triangolo che ha un' angolo retto, o d' un parallelogrammo che ne ha quattro.

Geom. RETTILENEO, agg. *Rectiligne.* Compreso da linee rette.

Art. REVISIONE, s. f. *Examen.* L' esame che si fa delle armi, e munizioni.

Guer. RETROGUIDA, s. m. Capitano della retroguardia presso gli antichi Romani.

Guer. RETTIFICARE, v. a. *Rectifier.* Dicesi dell' allineamento, e vale ridurlo di bel nuovo a linea retta, quando per qualche accidente è stato scomposto: L' allineamento si rettifica in diverse maniere, cioè con le guide, o senza le guide; per plotoni; o per divisioni. V. *Allineamento.*

Fort. RIALTO, s. m. *Elevation.* Luogo elevato che domina altri più bassi.

Com. RIAMMESSO, agg. *Admis de noveau.* Dicesi di colui, che licenziato dal servizio, è di nuovo ammesso a servire.

Guer. RIARMARE, v. a. *Armer de noveau.*
Mar. Armar di nuovo, ed è passare dallo stato di pace a quello di guerra.

Guer. RIATTACCARE, v. a. *Attaquer de noveau.* Tornare di bel nuovo all' attacco.

RIATTAMENTO, s. m. V. *Riparazione.*

Art. RIBADEQUIN. *Ribadequin.* Pezzi d' una libbra, cui si dava questo nome, e pesavano 450. a 750. libbre.

Art. RIBADIMENTO, s. m. È l' azione di ribadire.

Art. RIBADIRE, v. a. *River.* Ribattere; è ritorcere la punta d' un chiodo e ribatterla inverso il suo capo e nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, e stringa più forte. Se il perno o chiodo è munito di giavetta, allora il ribadimento si fa con essa.

Guer. RIBALDO, s. m. *Soldat ramassé.* Soldato d' una spezie d' antica milizia, la più abbietta, e vile.

Mar. RIBALZARE, v. a. È l' azione di montare il banco vogando, abbassando molto girone, e cadere con gran forza.

Mar. RIBANDARE, v. a. *Tourner.* È rimettere l' altro bordo; rivoltarsi ad un' altro lato col bastimento.

Art. RIBASSATE IL MORTARO. *Baissez le mortier.* Comando nel servizio del mortaro; a qual comando i quattro serventi pongono il vette sotto alla volata del mortaro; il primo servente di dritta leva nel tempo stesso il cuneo di mira di sotto alla pancia e la lascia sul cuscinetto; indi uniti insieme inclinano il mortaro, che il bombardiere prima spinge, e poi sostiene con forza, per alleviare il peso a' serventi, che reggono i vetti. Quando il mortaro sarà inclinato, i quattro serventi ritornano a' loro posti, quello di destra ritiene il suo vette, ed il bombardiere si avvicina allo spalleggiamento presso allo squadro.

Nel servizio d' un mortaro da 8. a tal comando il bombardiere ed i serventi inclinano il mortaro.

Art. RIBAVE, f. pl. *Bavures.* Piccole ineguaglianze che rimangono ad un metallo, quando si taglia.

Costr. RIBOLLA DEL TIMONE. *Barre du Gouvernail.* Lungo pezzo di legno, che da un lato entra in una spaccatura fatta all' intestatura del timone, e la cui altra estremità è attaccata con una caviglia di ferro ad una campanella o cerchio dello stesso metallo.

Costr. RIBORDO, s. m. *Gabord.* È il primo e secondo ordine di tavole, che si pongono più vicine alla chiglia, per fare la bordatura del vascello. Il ribordo regna in tutta la lunghezza della nave, dalla ruota di prua a quella di poppa.

Mar. RIBUTTI DEL MARE. *Epaves.* Si nominano così tutti gli effetti che il mare spinge e getta a' lidi, che trovansi sulle rive, e non sono reclamati da verun legittimo proprietario. Vi sono delle leggi perciò presso le varie Nazioni, che preveggono simili casi, dandovi le provvidenze opportune.

Costr. RIBUTTO; DI RIBUTTO; DI SCARTO. *De rebut.* Il legname, le munizioni navali ec. sono assoggettati ne' porti ad una rigorosa ispezione, e ad una severa verificazione, fatta dalle persone incaricate dell' ammi-

nistrazione: que' generi che son riconosciuti inservibili vengono rigettati.

Art. RIBUZZO, s. m. *Chasse.* Strumento di ferrajo.

Art. RIBUZZO A SOMMOJA. *Chasse.* Strumento di rotajo.

Art. RICALCATORE E RICALCATOJO, s. m. *Refouloir.* Battipalle: È un asta di legno ad una delle cui estremità è unito un pezzo cilindrico parimente di legno, del diametro del cannone, cui serve per caricarlo, battendo sopra la polvere e palla. Si accostuma di mettere all' altra estremità della stess' asta la lanata, che serve per ripulire il cannone.

Guer. Mar. RICAMBIO, s. m. *Réchange.* Dicesi di moltissime cose per uso di guerra, come armi, casse, ruote, carra, piastre, sciabole, bajonette di ricambio e simili, e s' intendono quelle, che si tengono di riserva per cambiarle, o porle ad un bisogno in luogo delle altre.

Art. RICARICARE, v. a. *Recharger.* Caricar le armi di bel nuovo, dopo averle scaricate.

Fort. RICCIO, s. m. *Hérisson.* Grossa trave lunga, quanto è larga la breccia guernita di punte lunghe di ferro, che si fa rotolare giù per quella, onde impedirne l' accesso al nemico.

Art. RICCIO FULMINANTE. *Hérisson foudroyant.* Una spezie di barile guernito al di fuori di punte di ferro, e pieno di fuochi lavorati, che si accende e si fa rotolare giù per la breccia nel momento dell' assalto.

RICETTO, V. *Ridotto.*

Mar. RICETTO, s. m. *Recette.* È la visita e la verificazione, che si fa de' lavori, delle munizioni, e delle mercanzie ne' porti dello Stato, per riconoscere le loro qualità, per accettarle ne' magazzini dello Stato.

Dicesi *di ricetto* di quella mercanzia ch' è trovata di buona qualità e atta al servizio.

Amm RICEVUTA, s. f. *Reçu.* Qietanza: Confessione che si fa per via di scrittura, di aver ricevuta una summa, o ogni altra cosa.

Guer. Mar. RICEZIONE, s. f. *Reception* L' atto con cui si riceve alcuno al servizio; al momento che per leggi di coserizione vien chiamato a servire nelle truppe dello Stato.

Il Consiglio di reclutazione o di coscrizione di ciascuna Provincia è quello nel nostro Regno, che verifica le qualità prescritte dalla legge, per le quali o si riceve, o si rinvia il coscritto.

RICHIAMARE. V. *Richiamo.*

Amm RICHIAMO, s. m. *Rappel.* Dicesi richiamare, far richiamo di quelle summe dovute e non abbonate al Corpo, o ad altro particolare individuo dal Tesoro Reale, per le quali sia corso qualche equivoco o altro impedimento legittimo, come un' essenza, un congedo limitato, e simili.

Costr RICIDERE, v. a. *Couper.* Significa tagliare, segare di traverso.

RICINTO. V. *Cinta.*

RICLAMO. V. *Reclamo.*

Guer. RICOGNIZIONE, s. f. *Reconnaissance.* È l' azione del riconoscere un luogo, la posizione d' un Corpo di truppe nemiche, una piazza, i movimenti del nemico, i suoi fuochi, i suoi bivacchi. Le ricognizioni si fanno con truppe leggiere o con distaccamenti di cavalleria per quelle che riguardano la posizione d' un' armata, o altra truppa; per quelle poi che riguardano i luoghi e la natura di essi, ne vengono incaricati gl' Ingegneri topografici. V. *Riconoscere.*

Mar. RICOGNIZIONE, s. f. *Reconnaissance.* È l' atto di rirconoscere una nave per qualsivoglia oggetto.

Segnali di ricognizione. *Signaux de reconnaissance.* È una istruzione ed una serie di segnali reciproci, che si danno in tempo di guerra a tutte le navi d' una Nazione, per potersi riconoscere come amiche, quando si incontrano in mare, e per non compromettersi con un nemico di forze superiori,

Il bastimento di forza minore prima di avvicinarsi ad una squadra, o ad una nave che abbia in vista, fa un primo segnale, cui gli altri rispondono con un' altro segnale, egualmente indicato nelle istruzioni di tutte le navi della stessa Nazione; e dopo aver così cambiato diversi segnali, e di aversi risposto gli uni agli altri, si ravvicinano, e si riuniscono senza timore.

È facile intendere di quale conseguenza egli sia, che le istruzioni relative a questi segnali, non cadano in mano del nemico.

Dicesi anche di ricognizione un' oggetto rimarchevole in terra, per mezzo del quale si riconosce facilmente il luogo dove si trova il bastimento, quando si viene dal mare: Per esempio la Torre dell' Isola d' Ovessant è una bella ricognizione, quando si viene a Brest.

Mar. RICOLMI DEL MARE. *Laisses de la mer.* Sono le terre ed i fanghi, che il mare getta sulle rive, che alla lunga formano i banchi, i quali ammonticchiandosi ed alzandosi col tempo, si consolidano, e fanno in seguito come piccole dighe o argini, che si oppongono alle piccole onde del mare.

Guer. Mar. **RICOMPENSE MILITARI.** *Récompenses militaires.* La Grecia e Roma sono state lungamente senza ricompensare in altra guisa i loro guerrieri, che col mezzo di statue, e di corone. Questi guerrieri più avidi in quei tempi di onori, che d' interesse, si contentavano di queste marche della pubblica stima, senza pretendere altre ricompense più dispendiose per lo Stato.

Le materie impiegate nella fabbrica di queste statue, e la specie d' erbe o d' arboscelli di cui eran fatte le corone, dimostrano chiaramente quali servizj aveano resi le persone, alle quali si accordavano simili ricompense.

Ma in seguito lo Stato considerando di non essersi abbastanza disobbligato di ciò che andava dovendo ad uomini, che si erano esposti per la sua salvezza, assegnò a qualcheduno de' principali guerrieri delle somme sul pubblico Tesoro: Lo stesso praticossi per coloro che non erano più nello stato di servire, nè in età di sperare a poter pervenire a più elevati impieghi, per trovarsi inutilizzati o per ferite, o per vecchiezza.

Gli onori del trionfo erano anche una specie di ricompensa accordata al valore di tanti illustri Capitani, a' quali fu la Potenza Romana debitrice di sì brillanti e felici successi. I Fabj, i Camilli, i Paoli Emilj, i Scipioni ed altri si contentarono di queste sole marche di distinzione.

Riguardo a' vecchi soldati, i quali presso i Romani aveano guadagnata la veteranza, erano essi ricompensati in terreni o di pertinenza dello Stato, o di que' presi sul nemico.

Gli Uffiziali Romani erano ricompensati di tre maniere diverse: 1.° con marche di distinzioni e d' onore, le quali erano o decorative per la sola persona, o di eterna memoria, che passavano alla posterità col mezzo delle statue enunciate; 2.° con pensioni; 3.° con possessioni in terreni più considerevoli di quelle de' semplici soldati.

I primi Francesi, stabiliti fra i Galli, si servivano di quest' ultima maniera per ricompensare i loro guerrieri, a' quali si accordavano de' terreni, di cui erano in possesso durante il loro servizio, o durante la loro vita.

Questi usi cambiarono in seguito, ed i terreni de' genitori passavano in eredità a' loro figli coll' obbligo di prestare allo Stato egualmente il servizio militare. Quindi l' origine de' Feudi, derivante da quella milizia, chiamata da' primi Francesi, *des Fieffés* o dei Feudatarj, che sola per molto tempo formò le armate francesi, e che cessò poi sotto Carlo VII. a dare il servizio nascente da' possessi di dette terre.

Le terre destinate ad essere la ricompensa de' militari, essendo state occupate in proprietà da' figli di coloro, che le aveano ricevute in dono, bisognò che lo Stato trovasse altri mezzi per ricompensare i guerrieri; e perciò furono adottati i primi usi romani con istabilire le ricompense di onore.

Si leggono quindi nella storia varj esempj, che uomini di bassa condizione siano pervenuti per valore alla dignità di Conti, e di Duchi; quali dignità davano da loro stesse dei poteri e de' comandi nell' armata. La qualità di Cavaliere era puranche una distinzione nell' armata, ed una ricompensa di servizio sotto Filippo Augusto Re di Francia. Simili ricompense di onore han continuate in Francia sino al sedicesimo secolo, in cui si contradistinse l' ordine cavalleresco dell' *Accollata*.

In quel tempo un soldato valoroso, che si contradistingueva con una brillante azione, n' era ricompensato all' istante, o con una corona di verdura, che i suoi compagni d'arme gli ponevano in testa, o con un' anello d' oro, che il suo primo Uffiziale gli poneva al dito, in presenza di tutta la truppa, di cui faceva parte il soldato. Sotto Francesco 1.°. Il Generale Comandante l' armata faceva egli stesso simile cerimonia.

In tal guisa quando si san ben muovere le due grandi molle del cuore umano, cioè l' interesse, e la gloria, tutto si ottiene, ed ogni uomo è capace di divenire un' Eroe. V. *Corona*.

Guer. **RICONOSCERE UNA PIAZZA.** *Reconnaître une place.* È farne il giro, prima di assediarla, e rimarcare con cura i vantaggi e difetti della sua posizione e della sua fortificazione, affin di attaccarla pel punto più debole. Questa è un' avvedutezza che deve avere lo stesso Generale, che comanda l' assedio, pria di stabilirlo.

Presentemente in Europa vi sono poche piazze, delle quali non si abbiano de' piani, e malgrado che non fossero questi perfettamente esatti, non lasciano pur nondimeno di essere di somma utilità. Alle notizie che possono acquistarsi col mezzo di persone o inviate espressamente nella piazza, o per avervi travagliato a' lavori interni, bisogna aggiungere quelle che si acquistano co' proprj occhi.

La riconoscenza d' una piazza rendendosi

difficile per non potervi accostare ; fa di bisogno perciò di giorno farla quasi solo , o con una persona tutto al più, per non dar sospetto al di dentro di essa , situando per non esser sorpreso de' piccioli posti avanzati , nascosti nelle siepi o simili , che si sostenghino reciprocamente.

Questa maniera di riconoscere una piazza non istruisce che del cammino a tenersi per gli attacchi , del numero e della grandezza de' bastioni , de' cavallieri , delle mezzelune , delle opere a corna , de' cammini coperti e simili ; ma vi sono altri punti che non possono riconoscersi bene , come luoghi coverti , acque stagnanti , correnti e simili , che sono presso della piazza medesima. Per ben riconoscere tutto ciò , fa d'uopo portarsi di notte nelle vicinanze di essa bene accompagnato, per tema di sorpresa , e ritirandosi alla punta del giorno , possono così acquistarsi le notizie necessarie , che si richieggono.

Non vi è piazza , che non abbia il suo forte ed il suo debole , ammeno che non sia ella d' una costruzione regolare , situata in mezzo d' una pianura , e che abbia tutte le sue parti eguali fra loro. In tal caso non ha che ad attenersi per basare il punto d' attacco , al luogo che riesce più commodo pel proprio parco d'artiglieria, pel Quartier generale, e per tutt' altro che dia meno fatica , onde poter cominciare il travaglio degli approcci.

Vi sono perciò molte cose da osservare 1.° se la fortificazione della piazza sia situata su qualche rocca alpestre ; 2.° se questa rocca batta al piede di qualche fiume , di acqua corrente o stagnante ; 3.° se qualche lato di essa sia bordato da fiume , che non sia guadabile , e che non possa deviarsi ; 4.° se essendo questo guadabile , ne sia ben difeso il passaggio dalle fortificazioni della piazza ; 5.° se fosse la piazza circondata da maremme , che potrebbero permettere di avvicinarsi ad essa col mezzo di terreno asciutto ; 6.° se vi sono nelle stesse maremme de' punti , donde possano scoprirsi le batterie nemiche ; 7.° se la piazza è alta , circondata da terre basse , o pantani che potrebbero disseccarsi in qualche mese della stagione ; 8.° se gli argini sono dritti o tortuosi , infilati dalla piazza in tutto o in parte , di qual estensione è la parte che non lo fosse , ed a qual distanza da essa , di qual larghezza , onde poterne profittare per piantarvi qualche batteria. 9.° se vi è qualche rialto, donde si possano battere, incrociando i fuochi su i punti attaccati della piazza ; 10.° Se la piazza ha de' cammini coperti , di qual natura siano i suoi rampari , e le sue opere esterne , e simili altre considerazioni , che non debbon affatto isfuggire ad un Generale intelligente ed accorto.

Di tutte le cennate osservazioni devesi conchiudere , che non bisogna mai attaccare una piazza da quel lato , ove rincontransi tanti ostacoli.

Per riguardo alla pianura , bisogna esaminare per ove possansi abbracciare i fronti di attacco , la quantità dell' opere ad abbattere , pria di giungere al corpo della piazza , la loro qualità , e quella del terreno su cui sono esse situate ; se la piazza è bastionata , la sua fortificazione è regolare , o presso a poco ; se i suoi cammini coperti sono ben fatti , contraminati , e palificati ; se vi sono degli avanfossi ; se i fossati sono rivestiti e profondi , secchi o pieni d' acque , e di qual profondità ; se l' acqua è stagnante o corrente ; se vi sono delle cataratte , e qual pendìo vi sia dall' entrata alla sortita dell' acqua ; ed altre simili cose.

Dopo di essersi bene informato della qualità delle fortificazioni della piazza , che si vuole attaccare , bisogna osservare ; se qualche cammino concavo o ineguale possa favorire gli approcci , e far risparmiare qualche pezzo di trincea ; se non vi sia qualche punto che domini altri ; se il terreno per ove vuolsi condurre l'attacco sia facile a maneggiarsi ; se non sia esso framischiato di sassi , di pietre , di rocche e simili , che ne renda difficile il travaglio , e l' esecuzione.

In fine un' intelligente Generale , a cui fosse una sì gelosa commissione affidata non deve nulla negligere per ben riuscire in una sì difficile impresa.

RICONOSCERE UN POSTO. *Reconnaitre un poste*. *Guer.* È allorchè una truppa o molte persone se ne avvicinano. Quando fosse infanteria , la sentinella dopo *il chi vive* , e di aver domandato il nome del Reggimento , fa fare alto ed avverte il suo posto , che invia un Sergente o un Caporale con due o quattro fucilieri , la bajonetta in canna e presentando le armi ; se poi è cavalleria i sudetti Sott'-uffiziali di unita a due o quattro cavalieri , la carabina alta , vanno alla riconoscenza della truppa che si avvicina.

RICONOSCERE LA TERRA. *Reconnaitre la terre*. *Mar.* Vuol dire osservare la sua situazione e la sua figura per sapere qual' ella sia , quando si ritorna dal viaggio.

Mar. RICONOSCERE UNA NAVE. *Reconnaître un vaisseau.* È quando si vuole avvicinar ad una nave per esaminarla, onde sapere di qual forza ella sia, e di quale Nazione.

In una squadra o armata navale il Comandante fa segnale ad una o più fregate di andare a riconoscere le navi incognite, che sono a vista.

RICONOSCENZA. V. *Ricognizione.*

Cur. RICONQUISTA, s. f. *L' action de reconquerir.* Nuova conquista, il riconquistare.

Equ. RICONSEGNA, s. f. *Reconsigne.* Dicesi della restituzione di oggetti, che si erano ricevuti in consegna o da' magazzini del Governo, o dal Fornitore, come letti, utensili, ed altri simili generi per uso del soldato.

Mar. RICORRERE UN PARANCO. *Reprendre un palan.* È allontanare le due taglie, quando per azione della vetta, o tirante, e pel suo passaggio ne' raggi, esse si sono avvicinate di troppo, ed il paranco non può più agire. Perciò bisogna mollare o ripassare la vetta, raccorciando l' amante della taglia superiore, ravvicinandola al punto, dove è fermata, o pure abbassare la taglia inferiore al gaucio del paranco, verso l' oggetto o peso, sul quale debb' essere applicata.

Mar. RICORRERE LA GOMONA. *Pomoyer le cable.* È visitare palmo a palmo la gomona con la scialuppa, per riconoscere se vi siano difetti, o viziature.

RICORSO. V. *Reclamo.*

Mar. RICOSTEGGIARE, v. n. *Côtoyer.* Significa scorrere di nuovo navigando le coste marittime.

Mar. RICUSARE, v. n. *Refuser.* In una nave che va al più presso, si dice che il vento ricusa, quando egli rangia sul davanti, o soffia per una direzione, che fa un' angolo più acuto con la prora, e non permette più di seguire la stessa rotta, ma obbliga ad allontanarsene della stessa quantità, o per un' angolo eguale a quello, con cui un vento ricusa.

Si dice allora che il vento ricusa di una, di due quarte ec.

Mar. RICUSAR DI VIRARE. *Refuser de virer.* È una nave che non si presta alla manovra per virare di bordo col vento davanti, o per virare dalla parte di sopravvento e mutar rotta.

Quando una nave ricusa di virare, la sua prora, dopo essersi disposta quasi nella direzione del vento, ritorna sul medesimo bordo, a cui era per lo innanzi. Questo accade per due cagioni, o per errore di quello, che comanda la manovra, o per lo stato del mare agitato con onde elevate, le quali rispingano la prora pel verso contrario dell' evoluzione che si vorrebbe fare. Quest' effetto si debbe prevedere; nel qual caso si debbe virare col vento in poppa, cioè fare il giro per la parte di sottovento. V. *Virare di bordo.*

Mar. RIDOSSO (A), avv. Si dice che un porto è a ridosso, cioè è difeso dal libeccio o da altro vento, per indicare ch' egli è difeso da tal vento, ed è situato in maniera, che il libeccio o simile non vi ha forza.

RIDOSSO. V. *A bardosso.*

Fort. RIDOTTO, s. m. *Redoute.* Nome generico, che si dà a molte e varie opere di fortificazione permanente o passaggiera, nelle quali si riducono, o sia si riuniscono i combattenti.

Il ridotto è propriamente un piccol forte di figura quadrata, che non ha che la semplice difesa di fronte, destinata a servire di corpo di guardia, ad assicurare la circonvallazione, la contravvallazione, e le linee d' approccio; e delle volte se ne fanno a ciascun giro della trincea, per coprire i travagliatori contro le sortite del nemico.

La larghezza di ciascuna delle loro facce può essere da otto tese sino a venti, il loro parapetto ch' è sostenuto da due o tre banchette, e che non è fatto per resistere al cannone, non deve avere che otto a nove piedi di grossezza; il loro fossato ha presso a poco altrettanta larghezza che profondità.

Vi sono molte sorte di ridotti: Taluni sono ordinariamente costruiti negli angoli rientrauti, degli avan-fossati, ne' dintorni della spianata, sulle alture, o ne' luoghi bassi vicino la piazza e sotto la sua protezione.

Quando si può, si contramminano i ridotti, ed anche si proccura una ritirata sotterranea, che communica alla piazza. Il soldato combatte meglio, quando è sicuro di non poter esser tagliata la sua ritirata. Questa precauzione è anche necessaria a tutte le altre opere di fortificazione; ed allora è perfetta una piazza, quando tutte le sue opere si difendano a vicenda.

Si situano de' ridotti lungo i fiumi per impedire il passaggio a' distaccamenti nemici, su i ponti, sulle cataratte, per impedire che non si bruciano: La guardia di questi piccioli posti è di 50 a 60. uomini, secondo la loro capacità.

Vi sono de' ridotti che non sono fatti alla prova del cannone, e che sono semplici ope-

re di fabbrica di due o tre piedi di grossezza; ed altri che sono fatti alla prova, onde difendere gli aditi, sostenere de' posti, delle linee, o de' trinceramenti d' un' armata, e per assicurare de' fiumi, o de' rialti: Questi secondi hanno nove o dieci tese di gola; dodici di faccia: sette o otto di fianco; un parapetto di tre tese di grossezza sù di sei o sette piedi di altezza; ed una o due banchette; un fossato di tre o quattro tese con un cammino coperto, ed una buona palizzata.

I ridotti prendono i nomi dalla loro costruzione, come:

Il ridotto chiuso, *Rèduit fermè*; è quello ch' è trincerato nella gola.

Il ridotto grande. *Grande redoute.*

Il ridotto a casamatta. *Redonte casematté.*

Il ridotto a denti di sega. *Redoute à crémaillere.*

Il ridotto della mezzaluna. *Redoute de la demi-lune.* È quella piccola opera distaccata in figura d' un parallelogramma, posta nel mezzo d' un rivellino, o d' una mezzaluna.

Ridotto semplicemente detto, è infine quell' operetta di più lati, che si costruisce nel fosso, nelle piazze d'armi rientranti della strada coperta e sullo spalto, ed anche al di là del medesimo. Il ridotto fù chiamato dagli antichi architetti militari, *Rifugio*, *Rialto*, *Rastello*, *Piazza d' Armi ec.*

Fort. **RIDOTTO**, s. m. *Reduit.* È anche una specie di cittadella: Dice M. de Vauban, che niente è preferibile ad una buona cittadella malgrado costi di più; con essa si può contenere in rispetto la popolazione d' una città, più che con qualunque altra opera.

Guer. **RIDUZIONE DI TRUPPE.** *Reduction de troupes.* È una riforma, che si fa nelle proprie truppe, dopo la guerra, per metterle sul piede di pace.

Arch. Fort. **REDIFICARE**, v. a. *Rebâtir.* È ricostruire un' opera di fortificazione distrutta ed abbattuta o di propria volontà, o per effetto del nemico attacco.

Costr **RIEMPIMENTO**, s. m. *Remplissage.* Sono que' pezzi di legno, che si dispongono negl' intervalli tra i membri delle navi per formare un ripieno ed un tutto dello sperone della nave.

Si chiamano anche riempimenti, nella costruzione delle navi, que' legni collocati per occupare l' intervallo tra i membri principali; per esempio i legni posti tra il bracciuolo, e gli ultimi forcacci di poppa ed il paramezzale, sono di riempimento.

Chiamansi coste di riempimento, que' legni conformati in guisa di coste, che s' interpongono tra le coste vere, per dare robustezza all' insieme del corpo della nave.

Sono dette anche coste di riempimento per opposizione alle coste di levata o once, quelle che si collocano negl' intervalli, che restano tra dette onee nella costruzione. V. *Costa.*

RIEMPITORI. V. *Riempimento.*

RIENTRANTE, agg. Aggiunto di angolo. V. *Angolo.*

Costr. **RIENTRATE**, s. f. *Rentrée.* Rientrata del bordo o delle opere morte d' una nave è la curvatura rientrante ed all' indentro delle parti superiori delle coste superiori, per cui si diminuisce nell' alto la larghezza della nave.

La quantità di questa rientrata o diminuzione di larghezza, si misura dalla testata dello scalmo della costa maestra sino ad una linea verticale, tangente alla parte più gonfia della stessa costa, cioè al forte della nave.

La rientrata è utile per alcuni riguardi, e sino ad un certo segno; essa procura maggiore solidità e sostegno alle parti superiori della nave, e previene e resiste alla tendenza che hanno di allontanarsi e slegarsi più di ciò che farebbero se i bordi fossero perpendicolari. Oltre ciò per la diminuzione di larghezza della nave nell' alto, i ponti superiori ed i castelli hanno i loro bagli di minore lunghezza, e quindi la nave è più leggiera di legname nella sua parte più alta, lo che è favorevole alla stabilità.

La rientrata contribuisce ancora a dare della grazia e del garbo alle opere morte della nave.

Si pretende che la rientrata sia stata inventata dagl' Inglesi per ischivare gli arrembaggi, i quali per l' impetuosità de' Francesi, erano loro sommamente sfavorevoli; ma che poi questi hanno imitati i primi nella loro costruzione.

L' inconveniente della troppa grande rientrata è palese; si diminuisce di troppo lo spazio nell' alto della nave; si rende incomodo l' alloggio dell' equipaggio, come anche il servizio dell' artiglieria; le sartie degli alberi bassi restano meno distanti da un fianco all' altro, e fanno col loro albero un' angolo troppo acuto, per conseguenza lo sostengono con forza minore. I colpi di mare introducono più facilmente l' acqua nella nave mediante la curvatura rientrante, in vece di respingerli.

Inoltre la nave che ha troppa rientrata, in vece di avere della grazia, come si ricerca, ha d'ordinario una figura spiacevole, e di cattivo gusto.

RIETROGUARDIA. V. *Retroguardia.*

Costr. RIFACIMENTO, s. f. *Refonte.* È l'operazione di rifabbricare un bastimento.

Costr. RIFARE UNA NAVE. *Refondre un vaisseau.* È un'operazione per cui, dopo aver fatto entrare un vecchio bastimento in un bacino, o averlo tirato a terra, si mutano quasi totalmente i suoi pezzi di legname, che sono marciti dalla chiglia sino al discolato ed al coronamento, sostituendo a' pezzi vecchi de' pezzi sani e di buon legno, inchiodandoli ed unendoli come erano prima, in modo a conservare al bastimento perfettamente la forma sua primitiva: In somma è un raddobbo compiuto.

Questa operazione però non è in verun modo economica, ed è molto miglior consiglio fare e costruire sù i cantieri un bastimento nuovo, sul piano stesso del vecchio, del quale se si crede di doverlo imitare, si può avere esattamente la forma ed il garbo.

Costr. RIFASCIARE, v. a. *Fourrer une seconde fois.* È fasciar di nuovo, o anche semplicemente fasciare.

Costr. RIFENDERE, v. a. *Refendre.* Significa tagliare per lunghezza o propriamente segare asse o pancone per lungo; è il contrario di ricidere.

Com. RIFIUTO, s. m. *De refus.* Dicesi de' pezzi di ricusamento, perchè non sono atti al servizio.

Mar. RIFLUSSO, s. m. *Reflux*, *Marée descendante.* E il decrescere delle acque del mare dopo essere crescinte pel flusso. V. *Marea.*

Guer. Mar. RIFORMA. s. f. *Reforme.* È il dare un nuovo stato alle cose. Per riforma s'intende anche il congedo dato a' soldati, che non sono più nello stato di servire attivamente. La riforma per gli Uffiziali è egualmente un congedo che il Sovrano dà a quegli, de' quali non ha più bisogno, o perchè resisi inabili a servire, o perchè il numero di essi è superfluo a quello delle truppe esistenti.

RIFORMARE. V. *Riforma.*

Guer. Mar. RIFORMATO, agg. *Réformé.* Aggiunto di Corpo o Uffiziale: Dicesi un Corpo riformato, un' Uffiziale riformato. ec.

Astr. RIFRAZIONE ASTRONOMICA, s. f. *Réfraction astronomique.* È una rifrazione che produce l'atmosfera; per la quale un'astro sembra più elevato al disopra dell'orizzonte, di quello ch'è effettivamente.

Astr. RIFRAZIONE ORIZZONTALE. *Refraction horizontale.* È quella che fa sembrare il sole o la luna alla punta dell'orizzonte, allorchè sono ancora al di sotto.

Guer. RIGA, s. f. *Rang.* Riga d'un battaglione, d'uno squadrone, d'una divisione, d'un plotone è quella linea retta che fanno i soldati posti in fila l'uno accanto dell'altro.

Da taluni è chiamata fila, fra gli altri il Montecuccoli, che la chiama fila d'altezza, ma non è sì espressiva che la parola riga.

Dicesi aprir le righe; serrar le righe; fuoco di riga; allinear le righe ec.

Cav. RIGA. Voce di comando nella cavalleria, per richiamare l'attenzione de' cavalieri che formano una riga, dopo eseguito un movimento, onde riprendere la primiera posizione, allineandosi, e prendendo ogni uomo la propria distanza l'uno accanto all'altro.

RIGA. V. *Regolo.*

RIGUALCATOJO. V. *Calcatore.*

Guer. RILEVARE, v. a. *Relever.* Dicesi del mutare o dare il cambio ad una sentinella, ad una guardia, o ad altro distaccamento comandato di servizio. Quindi dicesi rilevar le fazioni o sentinelle; rilevar la guardia; rilevar la trincea e simili.

Mar. RILEVARE, v. a. *Relever.* Questo verbo nella marina di unita ad altre voci ha più significati.

Dicesi rilevar l'uomo dello scandaglio, e vale sapere quanto fu lo scandaglio, o pure dargli la muta.

Rilevare il timoniero: Vuol dire rilevare, la posizione del timone.

Dicesi far forza di vele per rilevarsi dalla costa, cioè allontanarsi dalla costa.

Rilevare un bastimento affondato, cioè rimetterlo a galla.

Rilevare un bastimento o una squadra; è vederla in certa distanza, riconoscerla.

Rilevare un' oggetto con la bussola; è determinare a qual punto della bussola corrisponda la posizione d'un' oggetto.

Rilevare un' ancora; vuol dire alzare un'ancora per gittarla in altro luogo; o pure ricuperare un' ancora che si era perduta o che fu abbandonata.

Rilevare una costa; è prendere in disegno l'andamento e le particolarità della costa, mostrandone le apparenze, secondo che si vede da varj punti sul mare.

Rilevare una sentinella, una guardia, è darle il cambio.

RILEVATE L'ARMA. *Relevez vos armes.*

Comando che si dà ad una truppa per far rilevare le armi da terra, ov' erano state poste con altro comando, ad oggetto di passare una rivista di bottino o equipaggio.

Art. RILIEVO, s. m. *Relief.* Dicesi rilievo tutto ciò ch' è rilevato nelle opere di scultura, di fonderia ed altri simili oggetti.

Il pieno-rilievo è un' opera di scultura isolata e distaccata dal fondo, e propriamente una figura rappresentata al naturale.

Il basso-rilievo è un' opera di scultura che ha poco sporto, e che tiene ad un fondo.

Il mezzo-rilievo è quello che rappresenta una figura sporgendo per metà dal piano sù cui è situata.

Dis. RILIEVO, s. n. *Relief.* Quel disegno che rappresenta l' altezza delle linee della fortificazione, dal fondo del fosso sino alla sommità.

RILIEVO DELLA CULATTA. V. *Cannone.*

Mar. RILIEVO, RILEVAMENTO, s. m. *Relevement.* Per rilievo s' intendono le osservazioni, che si fanno sul mare di varj oggetti.

RILINGA. V. *Ralinga.*

Art. RIMBALZO, s. m. *Ricochet.* Battere di rimbalzo è caricare i pezzi d' una certa quantità di polvere sufficiente, per dar loro la portata nelle opere ch' esse infilano. Si situano d' ordinario queste batterie sulla linea d'una faccia, o d' un fianco, affinchè la palla infili è sbarazzi tutta la lunghezza.

Per caricare a rimbalzo si mettono i pezzi sulla suola, cioè a tutta volata, bisogna caricarli con picciola carica e misurata, di modo che il projetto trovi un leggiero intoppo nel suo corso orizzontale, e vada rimbalzando.

Le proprietà di queste batterie nel cominciamento d' un' assedio sono:

1.° Di smontare prontamente le barbette e tutti gli altri pezzi montati lungo le facce de' bastioni e mezzelune, che possono incommodar la trincea, battendo in piena carica.

2.° Di scacciar l' inimico dalle difese della piazza.

3.° Di tagliar le communicazioni della piazza alle mezze-lune, principalmente se i fossi sono pieni d' acqua.

4.° Di scacciar l' inimico da' camini coperti, e tormentarlo talmente per la rottura delle palizzate, che esso sia obbligato di abbandonarle.

5.° Di prendere il di dietro de' fianchi e delle cortine, che possono opporsi co' loro fuochi a' passaggi de' fossi, e rendere la loro comunicazione inutile.

6.° Di consumare sette o otto volte meno polvere che le altre batterie, e di non tirar giammai inutilmente.

7.° Di tirare più aggiustato e più prontamente.

Il Maresciallo de Vauban fù l'inventore del tiro a rimbalzo, di cui cominciò a far uso nell' assedio d' Ath nel 1679.

RIMBATTO. *Vent devant.* Vento in faccia, È quando, facendo vela con vento disteso, il vento dà ad un tratto nelle vele dalla parte contraria.

RIMBURCHIO, s. m. V. *Rimurchio.*

RIMENARE. *Brasser.* Val rimescolare.

Inf. RIMETTERE LA BAJONETTA. *Remettre la bajonette.* È il togliere la bajonetta dalla canna del fucile, alla cui estremità trovasi incastrata; ciò ohe fa una truppa al comando che gli vien dato *rimettete la bajonetta.* V.

Mar. RIMETTERE IL VENTO NELLA VELA. *Rentrer une voile.* È quando si vuol far servire di nuovo una vela, dopo ch' essa ha sbattuto, o ch' è stata col vento sulla faccia anteriore ed a collo dell' albero.

Mar. RIMETTERE A GALLA UN VASCELLO. *Déchouer un vaisseau.* Significa disimpegnare un vascello dal fondo in cui è incagliato, e farlo ritornare galleggiante.

Inf. Istr. RIMETTETE LA BACCHETTA. *Remettez la baguette.* Comando nella carica d' istruzione del fucile, a qual comando eseguendo quanto è prescritto nel primo movimento *del cavare la bacchetta*, si mette la punta della medesima nel boccaglio. Indi s' introduce la stessa, facendola scorrere fino alla prima fascetta, che si accompagna col dito pollice; e risalendo vivamente la mano, si situa sulla testa della bacchetta la palma alquanto piegata col gomito basso, e si calca detta bacchetta per farla entrare interamente.

Per i Sott'-uffiziali, e cacciatori, quando non sono questi in linea, al comando di *portate l' arme* dopo il *rimettete la bacchetta*, si alza con la mano sinistra vivamente il fucile per portarlo al lato dritto, e si prende con la destra, situandosi nella posizione di portate l' arme; nel tempo stesso si riporta il calcagno dritto vicino al sinistro, e sul medesimo allineamento, la mano sinistra, che ha accompagnato il fucile sul lato dritto, tenendolo per la prima fascetta, si rimette vivamente sul proprio lato.

Inf. Istr. RIMETTETE LA BACCHETTA. *Remettez le baguette.* Comando con cui si ordina ad una truppa di riporre la bacchetta del fucile

al suo luogo nell' incasso adattato ; ciò che avviene, o nella carica d' istruzione, detta per movimenti, dopo di aver calcato il cartoccio ; o nella ispezione d' armi in cui il soldato, tirando la bacchetta dall' incasso la ripone nella canna del fucile per passare la sua ispezione ; quindi dopo passata la stessa si dà il succennato comando, per far riporre la bacchetta al proprio luogo.

Inf. RIMETTETE LA BAJONETTA. *Remettez la bajonette*. Comando con cui si ordina ad una truppa sotto le armi di toglier la bajonetta dall' estremità della canna del fucile per riporla nel fodero.

Questo comando nel maneggio delle armi, si esegue in tre tempi, trovandosi una truppa *al portate l' arme* : *Nel primo* si cala il fucile allungando il braccio sinistro, e si prende nel tempo stesso con la mano destra al di sopra ed accosto alla prima fascetta, come nel primo tempo di *al piede l' arme* ; quindi si discende con la man dritta lungo la coscia, allungando il braccio dritto, senz' abbassar la spalla, e si prende l' arme con la man sinistra al di sopra della dritta, tra la prima e seconda fascetta, tenendola stretta al corpo ; ed abbandonandola colla destra, si posa leggermente il calcio a terra con la sinistra, tenendo il braccio disteso in modo, che l' arme resti accosto alla coscia, col calcio vicino al lato esteriore del piede sinistro e colla bocca di rimpetto e sei pollici distante dal mento ; con la man destra si toglie la bajonetta, prendendola pel manico, ed il suo curvo, in guisa che l' estremità del manico oltrepassi di un pollice la palma della mano, che terrà il pollice disteso sull' interiore della lama, e sosterrà la bajonetta davanti al corpo, un pollice lateralmente distante dalla canna : *Nel secondo* si scosta l' arme dal corpo con la man sinistra, e si pone la bajonetta nel fodero, con chinare un poco la testa verso la sinistra ; si porta la destra a livello della bocca della canna colle dita piegate, appoggiandone l' ultimo al grosso della bacchetta : *Nel terzo* si alza vivamente il fucile con la mano sinistra lungo il corpo, portandola all' altezza della spalla e col gomito stretto al corpo ; si prende nel tempo stesso con la destra al di sotto del cane tra il pollice e l' indice, il primo appoggiato alla vite della contropiastrina, il secondo sulla piastrina, colle altre dita unite, e distese, il braccio dritto allungato, senz' abbassare la spalla dritta ; si alza con la destra, si appoggia alla spalla sinistra lasciandolo con la mano sinistra, che si mette subito sotto il calcio nella posizione prescritta pel *portate l' arme*. Si rimette prontamente la mano destra sul proprio lato.

Per i Sott'-uffiziali il comando *Rimettete la bajonetta* si esegue in tre tempi, trovandosi *al portate l' arme*. *Nel primo* si prende con la mano sinistra il fucile alla prima fascetta, e si porta vivamente sul lato sinistro, facendolo scorrere nella sudetta mano, che si situa tra la prima e la seconda fascetta e posandolo leggermente a terra ; il braccio sinistro disteso in modo che l' arme resti accosto alla coscia, colla bocca dirimpetto e sei pollici distante dal mento, quindi si toglie la bajonetta, com' è prescritto per i soldati : *Nel secondo* come per i soldati : *Nel terzo* colla mano sinistra alzando vivamente il fucile per passarlo stretto al corpo sul lato dritto, si prende con la destra per l' impugnatura quando è giunto in mezzo al corpo, facendo scorrere la sinistra alla prima fascetta, e si pone nella posizione *del portate l' arme*, rimettendo prontamente la sinistra sul proprio lato.

RIMETTETE LE FILE. *Remettez les files*. Comando che si dà ad una truppa che si trova Inf. aver raddoppiate le file pel fianco dritto, o pel fianco sinistro ; onde far ritornare le file raddoppiate al loro posto primiero. V. *Raddoppiate le file*.

RIMETTETE IL FRONTE. *Face en tete*. Comando di prevenzione ad una truppa, che si trova aver fatto fronte, ove aver deve le spalle, Inf. e che si esegue coll' altro comando *di mezzo giro a dritta*. Al comando di mezzo giro la truppa esegue il primo tempo del mezzo giro a dritta, i serrafile per gl' intervalli de' ploni si portano a' loro posti di battaglia dietro della terza riga : Al comando a dritta i soldati terminano il mezzo giro a dritta ; i Comandanti de' plotoni, le guide ed i rimpiazzamenti riprendono i loro posti di battaglia, come si è detto altrove.

RIMETTETE IL FRONTE MEZZO-GIRO. *Remettez le front demi-tour*. Comando nel Art. servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo per far rimettere il fronte. Al comando mezzo-giro, si porta l' avantreno al suo luogo primiero, come ancora il carro a cassette per munizioni, se ve ne sia, passando per la dritta dell' affusto.

In seguito i capi, i secondi, ed i primi artiglieri girano l' affusto per la loro sinistra.

Volendosi attaccare la prolunga pel fuoco

in ritirata si comanda. *Portate la prolunga pel fuoco di ritirata.* V.

Quando il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo i quarti artiglieri guarda-cavalli obbliquando a dritta e seguendo l' avantreno, conducono i cavalli alla loro prima posizione, volendosi attaccare la prolunga pel fuoco di ritirata si comanda *portate la prolunga* ec.

Per un pezzo di montagna da 4. al comando *mezzo giro*, si conducono gli animali al loro luogo primiero, passando per la dritta dell' affusto, in seguito i capi e primi artiglieri girano l' affusto per la parte loro sinistra:

Per un mortaro da montagna da 4. si esegue quanto è prescritto per un pezzo da 4.

Cav. RIMONTA, s. f. *Remonte.* Rimpiazzo di cavalli ed è per lo più in vece di altri riformati.

Mar. RIMONTARE, v. a. n. *Remonter.* Dicesi rimontare un fiume coll' ajuto della marea.

Mar. RIMONTARE AL VENTO. *Remonter au vent.* È quando ne' paraggi de' venti alisei e de' monsoni e venti regolati, si va da un paese ad un altro situato a sopravvento. Questa navigazione si fa a punta di bolina, e richiede de' bastimenti che possano andare assai stretti al vento. Così quando si va da S. Domingo alla Martinica, o dalla Martinica alla Cajenna si rimonta.

Mar. RIMONTARE UNA COSTA O LUNGO UNA COSTA. *Remonter une cote.* È andare verso l' alto della costa, cioè verso la parte ch' è più a sopravvento, o verso quella ch' è più addentro nelle terre.

Così si rimonta la costa del Coromandel, quando si và dall' Isola di Ceylan a Bengala. Si rimonta la costa di Malabar, andando da Capo Comorin a Surate: Si rimonta la costa di S. Domingo, quando si va dal molo di S. Nicola al Capo, o dal Capo a Samana.

Dicesi rimontare il timone. *Remonter le gouvernail.* Ed è rimettere il timone ne' suoi gangheri, da' quali si fosse levato e smontato.

RIMORCHIO. V. *Rimurchio.*

Mar. RIMPALMARE. *Poisser.* Si dice delle navi, che s' impeciano.

Mar. RIMPECIARE. *Poisser de nouveau.* Impeciar di nuovo.

Guer. RIMPIAZZAMENTO, s. m. *Remplacement.* Il rimpiazzare uno nel servizio in vece di un'altro, ma sembra meglio detto cambio; poichè la voce rimpiazzamento non si usa che nelle voluzioni, per distinguere quel Sotto-Ufficiale, che deve in certe mosse passare in luogo di un' altro.

Guer. Mar. RIMPIAZZARE. *Remplacer.* Surrogare, mettere nuove truppe in luogo di quelle che sono mancate; fornire altri nuovi soggetti in vece di altri non più atti a servire ec.

I rimpiazzamenti in una truppa d' infanteria sotto le armi nella nostra Ordinanza si fanno sempre di grado in grado. Se in una compagnia il Capitano per qualche accidente mancasse, il Tenente lo rimpiazza; se il Tenente viene a mancare, è rimpiazzato dal Sotto-Tenente, e questi lo sarà dal Sergente Maggiore.

I primi Capitani di ciascun battaglione riampiazzano il Maggiore del loro battaglione, se viene a mancare, o se comandasse il battaglione; ma se non è per l' espresse cagioni, l' Ajutante Maggiore del battaglione adempie le sue funzioni con invigilare alle manovre.

Se il primo Capitano d' un battaglione non fosse in istato di comandarlo, il Colonnello può nominarne un' altro, senza che il sudetto possa dispensarsi in tal caso di manovrare col citato battaglione.

Se un Reggimento è solo con le armi, il Tenente Colonnello rimpiazza il Colonnello; ma se si trovasse in una brigata, o in linea e fosse con le armi, il Maggiore del primo battaglione rimpiazza il Colonnello, e quello del secondo il Tenente Colonnello.

I Capitani de' Granatieri prendono per loro antichità il comando del battaglione in cui sono addetti, quando la loro compagnia si ritrova nel battaglione; ma sempre chè quella dovesse marciare, devono lasciare il comando del battaglione, per seguire il destino della medesima. Ciò non s' intende però quando nelle manovre, ove nell' assenza dell' Uffiziale Superiore, il Capitano de' Granatieri comandasse un battaglione, e che la sua compagnia dovesse distaccarsi per occupare un posto momentaneamente; poichè in tal caso egli resta al comando del battaglione, ed il Tenente marcia con la compagnia.

Nella cavalleria se manca il Colonnello, il Tenente Colonnello comanda il Reggimento, ed il primo Maggiore lo rimpiazza nel comando del primo battaglione.

I Maggiori in verun caso possono passare da un battaglione all' altro per comandarvi.

I primi Capitani di ciaschedun battaglione rimpiazzano il Maggiore del loro battaglione, se venisse a mancare.

Se due battaglioni di diversi Reggimenti si uniscono per manovrare sotto il comando del Comandante d' uno de' battaglioni medesimi,

viene egli rimpiazzato nel comando del suo battaglione dall' Ufiziale Superiore, o da altro che lo segue in graduazione nello stesso battaglione.

Art. RIMPIAZZO DEGLI UOMINI INUTILIZZATI. Nel Servizio de' pezzi di campagna, il rimpiazzo si fa della maniera seguente.

Ne' pezzi di battaglia da 12. 6. ed obici da 5. 7. 2. a misura del bisogno inutilizzandosi gli uomini, si richiamano prima i guarda-munizioni, poi i due quarti artiglieri nel pezzo da 12., ed in seguito i due terzi, finalmente rimasti al servizio d' un pezzo due primi, due secondi, e due capi, il secondo di sinistra farà da provveditore. Posto ciò inutilizzato che sarà un' uomo, si sopprimerà il secondo artigliere di sinistra, le cui funzioni saranno disimpegnate dal capo di sinistra, il quale dopo di aver puntato, forerà e civerà: In questo caso il secondo di dritta poggerà il portalancia a terra, e farà da provveditore. Inutilizzato che sarà il secondo uomo, sarà rimpiazzato dal capo di sinistra, e questo dal capo di dritta, il quale sarà incaricato di tre funzioni; cioè dopo di aver diretto il pezzo col vette di punteria, ed aver data la voce *caricate*, otturerà la lumiera, punterà, ed in seguito forerà, e civerà.

Inutilizzato il terzo uomo, si sopprime il secondo di dritta, ed allora il pezzo sarà servito da tre uomini, cioè da due primi artiglieri, e dal capo di dritta, ed allora il primo di dritta passerà la scovetta e caricherà, indi porrà la scovetta a terra, e farà le funzioni del secondo di dritta; prendendo il portalancia, darà fuoco al pezzo, locchè eseguito porrà il portalancia a terra, e prenderà di nuovo la scovetta. Il primo di sinistra anderà a provvedere le cariche, ed ajuterà a caricare il pezzo; il capo poi farà le funzioni di quello di dritta, dell' altro di sinistra, e del secondo di sinistra come sopra.

Nell' artiglieria a cavallo, dopo richiamato il *guarda-magazzino*, potranno a proporzione del bisogno richiamarsi i quarti artiglieri *guarda-cavalli*, ligandosi i cavalli degli uomini inutilizzati dietro a' carri a cassette, e facendosi custodire i cavalli de' capi, ed artiglieri rimasti, da un soldato del Treno: Anche qualche soldato del Treno istesso potrà rimpiazzare come provveditore.

Con meno di tre uomini non si può servire un pezzo di battaglia.

Il rimpiazzo nel cannone di montagna da 4. si fa della maniera seguente: Inutilizzato che sarà un' uomo, sarà soppresso il secondo di dritta, ed allora il secondo di sinistra farà da provveditore.

Inutilizzato il secondo uomo si sopprimerà il secondo di sinistra, ed allora il primo artigliere di sinistra andrà a provvedere le munizioni. Inutilizzati tre uomini si sopprimerà il capo di dritta, ed in questo caso il pezzo sarà servito da tre uomini, cioè da' due primi e dal capo di sinistra. Il primo di dritta oltre le sue funzioni sarà incaricato di far fuoco al pezzo. Il primo di sinistra, oltre le proprie funzioni, farà da provveditore, ed il capo di sinistra avrà l' incarico di dirigere il pezzo, dare il comando *caricate*, ed eseguire tutte le altre sue funzioni. Si potrà secondo il bisogno impiegare anche qualche soldato del Treno per far da provveditore.

Con meno di tre uomini non si può servire un cannone di montagna da 4.

Il rimpiazzo nel mortaro di montagna da 5. 7. 2. si fa della maniera seguente:

Inutilizzato che sarà un' uomo, si sopprimerà il secondo artigliere, ed il solo primo di sinistra farà da provveditore. Inutilizzato il secondo uomo, sarà soppresso il primo artigliere di sinistra, ed allora il mortaro sarà servito dal primo di dritta e dal capo, i quali andranno a prendere le cariche, indi caricheranno il mortaro, lo punteranno, e vi daranno fuoco, supplendo alle mancanze degli altri due artiglieri: Anche in questo servizio potrà impiegarsi qualche soldato del Treno per provveditore.

Con meno di due uomini non si può servire un mortaro di montagna da 5. 7. 2.

RIMPOTIO, s. m. *Ressac.* È una piccola maretta molto frequente ed incomoda, che si fa sentire talvolta anche in porto. Mar.

RIMURARE. *Ceindre de nouveau.* Ricignere di nuove mura una fortezza. Fort.

RIMURCHIARE, v. a. *Remorquer.* Rimurchiare una nave è darle il rimurchio, cioè strascinarla dietro a se per farla avanzare, mediante un cavo chiamato rimurchio, o cavo di rimurchio. Mar.

RIMURCHIO, s. m. *Remorque.* Detto gherlino o cavo di rimurchio; è un cavo forte, per mezzo del quale un bastimento, avendo una marcia superiore ad un' altro, ch' è più tardo, o è reso tale perchè restò sguernito, lo trascina dietro di se. Mar.

Per dare il rimurchio ad un bastimento, gli si getta un gavitello, che si è annodato ad una fune all' estremo della quale è anno-

dato un gherlino, che debbe servire di rimurchio; la nave che deve prendere il rimurchio, afferra il gavitello, tira a se la fune, e con questa il gherlino che si amarr. con più volte alle bitte. L' altro estremo del gherlino si lega fortemente all' albero di maestra, o a quello di mezzana del bastimento, che dà il rimurchio, e passa per uno de' portelli di S. Barbara.

Una nave si fà rimurchiare qualche volta dalle sue scialuppe e lance, per guadagnar cammino in tempo di calma, per allontanarsi da qualche pericolo, o da una costa, sulla quale si trovi portata dalle correnti: Le fregate danno rimurchio alle navi sguernite dal combattimento.

RINCULAMENTO, RINCULO. V. *Rinculata.*

Guer. RINCULARE, v. a. n. *Reculer.* Arretrarsi, dare in dietro senza voltarsi: Usasi anche attivamente come rinculare una truppa, caricarla in guisa che perda terreno. Dicesi anche indietreggiare.

Com. RINCULARE, v. n. *Reculer.* Vuol dire arretrarsi, farsi o tirarsi in dietro; indietreggiare.

Art. RINCULATA, s. f. *Recul.* L' atto di rinculare del pezzo di artiglieria nel momento dello sparo, prodotto dall' azione della polvere e dalla resistenza che prova nel cacciare la carica: Dicesi anche rinculo, rinculamento.

La rinculata del cannone è d' ordinario di 10. a 12. piedi, e per diminuirla, onde far rimettere il pezzo da se stesso in batteria si fà inclinare la piattaforma delle batterie dal lato delle cannoniere.

Costr. RINFODERA, s. f. *Soufflage.* È l' operazione di rinfoderare un bastimento. V. *Rinfoderare.*

Costr. RINFODERARE UNA NAVE. *Souffler un vaisseau.* È l' operazione che si fa ad una nave, la cui costruzione sia stata fallata, e che non essendo abbastanza piena alla linea d' acqua e sul davanti, non regge alla vela. Questa rinfodera è un' aumento di grossezza e larghezza che si procura alla nave per mezzo di nuovo fasciame inchiodato sul vivo della stessa, e si applica da circa un piede sopra la linea d' acqua, discendendo e diminuendo la grossezza delle tavole successivamente di un quarto di pollice, sinchè al fondo si uniscano senza risalto a quelle del bordo: Questa è una rinfodera semplice.

La rinfodera sopra tacchetti si fa quando occorre di dare al davanti della nave ed alla sua sezione d' acqua un' aumento maggiore di larghezza o di gonfiamento di quello, che potrebbero procurarle le tavole semplicemente aggiunte ed inchiodate sul fasciame, onde rendere l' opera più leggiera. Questa rinfodera consiste in alcuni pezzi di scarmi o tacchetti inchiodati sul vivo della nave a certe distanze, sopra i quali si appoggiano le asse di rinfodera.

Guer. Mar. RINFORZARE, v. a. *Renforcer.* Aggiungere o accrescer truppe ad una parte dell' esercito, o armata navale travagliata più delle altre dall' inimico: E però si dice rinforzare l' ala destra, la sinistra o il centro.

Rinforzare un luogo, un' opera, una piazza; vale farlo più forte, munirlo di nuove fortificazioni.

Guer. RINFORZO, s. m. *Renfort.* Sussidio di truppe, o di munizioni da guerra, che accresce le forze d' una piazza o d' un' esercito. Dicesi domandare un rinforzo di cavalleria, aspettare i rinforzi, impedire i rinforzi ec.

Art. RINFORZO, s. m. *Renflement.* Accrescimento di diametro o di grossezza e si prende anche per un risalto di metallo nelle bocche a fuoco.

Art. RINFORZO DI CULATTA. *Renfort de culasse.* Comprende la grossezza della culatta, ed il bastone d' un pezzo d' artiglieria.

Mar. RINFORZO DI TELA. *Renfort de toile.* Ogni pezzo di tela che si addoppia sulla vela, si chiama rinforzo; come sono le binde de' terzeruoli, delle testate, le batticoffe, le patte delle vele. ec. Ciò si fà o per dar loro forza, onde sostenere l' azione delle manovre che sono loro annesse, o per diminuire lo sfregamento, cui sono soggette. Diconsi parimenti rinforzi le corde, che sono cucite a' loro margini.

Mar. RINFORZO DI VELA. *Renfort de voile.* Si dice quando se ne aumenta il numero, per aumentare la velocità della corsa. V. *Vela.*

Art. RINFRESCARE, v. a. *Rafraichir.* Dicesi de' pezzi di cannoni, ed è un modo di temperare il calore de' cannoni, quando hanno fatto un certo numero di tiri. Si bagnano d' acqua fresca per di fuori, e per di dentro con una lanata o spazzatojo molle d' acqua, sino al fondo dell' anima. Questa pratica però è riguardata come viziosa da taluni, perchè può fare che i pezzi si fendano. Alcuni per questa operazione si servono dell' aceto mescolato con acqua, lo che è peggio della prima operazione.

Mar. RINFRESCARE LA GOMONA. *Rafrai-*

chir le cable. È ritirare alquanto la gomona nelle nave, per rinnovare la fodera in quella parte, ch' era nelle cubie, e che può essere stata danneggiata dallo strofinamento.

Si debbe avere particolarmente quest' attenzione, quando la nave è ancorata, e ch' è in un tempo burrascoso e mar grosso, col beccheggio che imprime al bastimento, produce nella gomona un continuo, e vivo sfregamento contro le cubie.

Mar. RINFRESCARE LA LEGATURA DELLA GOMONA. *Rafraichir l' étalingure du cable.* È disfarla, e cambiarne la fodera. Si rinfrescano ancora gli amanti delle drizze, d'altri cavi di manovra, filandone un poco, onde non resti costantemente e per lungo tempo la stessa parte sulle taglie a soffrire lo sfregamento e la pressione.

Mar. RINGORGO, s. m. *Regorgement.* È il rigonfiamento dell' acqua, il cui corso sia arrestato da qualche impedimento, o attraversato nella sua direzione da un' altra corrente.

RINTUZZARE. V. *Ribattere*, *Ribadire*.

Costr. RINTUPPARE, v. a. *Calfeutrer.* È aumentare, o ribattere le zeppe, per fermare saldamente qualche oggetto.

Guer. RIORDINARE, v. a. *Reformer.* Ordinar di bel nuovo; riformare.

Mar. RIPA, s. f. *Bord*, *rivage.* Dicesi di ogni tagliamento di terreno.

RIPA EEL FOSSO. V. *Contrascarpa.*

Mar. RIPAGGIO; DRITTO DI RIPAGGIO. *Droit de quai.* È una retribuzione che si dà all' uomo incaricato di fare la guardia, ed impedire che non sia derubato alcun effetto depositato sulla riva. Dicesi anche diritto o dazio di ripaggio quello che si paga per la manutenzione e riparazione della ripa.

Inf. RIPARATE LA PELLE. *Recouvrez vos caisses.* Comando che si dà a' tamburi dal Tamburo maggiore, sempre che piove, onde far rivoltare alquanto le casse verso la dritta a que' tamburi che non battono, per preservare la pelle dalla pioggia, appoggiandola verso le cosce.

Art. RIPARARE, v. a. *Radouber.* Accomodare; trattandosi di polvere, vuol dire rifarla.

Art. RIPARAZIONI, f. pl. *Rhabillage.* Queste si fanno nelle armi da fuoco, per porle nello stato di servizio.

Art. RIPARI, m. pl. *Ranchers.* Questi sono di ferro che si fanno ne' carri pontoni.

Art. RIPARI DE' CARRUCOLI. *Recouvrements de rouleau.* Questi si praticano negli affusti di costa.

Fort. RIPARO, s. m. *Rempart.* Quella massa di terra coperta d' un rivestimento, la quale si alza al di sopra del livello della piazza. È meglio detto *Ramparo*. V.

Guer. Mar. RIPARTIMENTO, s. m. Dicesi primo, secondo o terzo Ripartimento nelle diverse Officine militari, ove gli affari son ripartiti in guisa, che quelli di un ramo vengano amministrati da una sola Officina, per distinguere gli oggetti, e le materie, come il personale, il materiale, l' amministrativo ec.

RIPASSARE UN CANNONE. V. *Nettare.*

Art. RIPASSARE LA CANNA DEL FUCILE. *Repasser le canon du fusil.* È il batterne il ferro a piccioli colpi, allorchè è caldo per chiuderne i pori.

Art. RIPERCUOTERE, v. a. *Refrapper.* Di nuovo percuotere, battere insieme scambievolmente.

Topo. RIPIDO, agg. *Escarpé.* Aggiunto di luogo, erto, malagevole a salire.

RIPIEGAMENTO. V. *Ripiegare.*

Guer. RIPIEGARE, v. a. *Reployer.* Piegar di bel nuovo, e dicesi solamente quando una truppa spiegata in battaglia, si riordina in colonna per ritirarsi; per esempio l' inimico caricato di fronte, e minacciato da' fianchi, ripiegò le sue schiere e si dispose alla ritirata.

Mar. RIPIGLIARE UNA SARTIA, UNO STRAGLIO. *Reprendre un hauban, un étai.* S' intende accorciarsi, quando si sono allungati, a segno di non lasciar l' intervallo necessario tra la bigotta della corda e quella della landa, onde arridare all' uopo lo straglio o la sartia.

Per fare questa operazione, la quale non è già praticata, perchè si prevedono gli allungamenti delle corde, conviene disfare tutte le allacciature, rifarle, attaccando la bigotta più in alto alla sartia o allo straglio.

Mar. RIPIGLIARE UN PARANCO. *Reprendre un palan.* È allontanare le due taglie quando per l' azione del tirante sono così avvicinate, che il paranco non può agire. Conviene perciò mollare il tirante e ripassarlo, accorciando l' amante della taglia superiore, o abbassando la taglia inferiore verso l' oggetto e peso, cui debb' essere applicata.

Mar. RIPIGLIARE LE GRISSELLE DELLE SARTIE. *Reprendre les enflechures dês Haubans.* È il rinnovarne e stringere le allacciature.

Mar. RIPIGLIARE UN BASTIMENTO. *Reprendre un batiment.* È ricuperare un bastimento, che era stato preso dall' inimico.

Mar. RIPIGLIARE A RIMURCHIO. *Reprendre à la remorque.* Dicesi allorchè qualche va-

scello o legno qualunque non è nello stato di far rotta come gli altri.

Com. RIPIGLIARE IL SUO POSTO. *Reprendre son poste.* È rimettersi nel luogo dove si era dapprima, o conveniva di essere.

Inf. RIPIGLIATE L'ARME. *Reprenez vos armes.* Comando nel maneggio dell'armi, che si esegue in due tempi: Nel primo trovandosi l'arme a terra, si china il corpo in avanti, con avanzare il piè sinistro, col calcagno in direzione della prima fascetta, e con piegare un poco il ginocchio destro, tenendo il calcagno destro sollevato, si portano con vivezza le rispettive mani ad impugnare con la destra la canna tra le due fascette, ed a sostenere con la sinistra per dietro, con la palma in fuori, la bandoliera della cartocciera: Nel secondo si rialza l'arme sollecitamente insieme col corpo, e situando il piè sinistro in linea, ed accanto al destro, si volge l'arma con la man destra, con la bacchetta in avanti, portando la sinistra sul proprio lato.

Per i Sott'-ufficiali si esegue quanto è prescritto per i soldati.

Cav. RIPONETE LA PISTOLA. *Remettez le pistolet.* Comando nella cavalleria; per far riporre la pistola nel fondo, quando non si voglia far fare più fuoco.

Inf. RIPOSATE SU' L'ARME. *Reposez vos armes.* Comando nel maneggio delle armi, per far posar l'arme al piede ad una truppa.

Guer. RIPOSO, s. m. *Repos.* È l'alto o fermata che fa una truppa nella durata della sua marcia.

Guer. RIPOSO, s. m. *Repos.* Voce di comando per far riposare una truppa sotto le armi, colla quale il soldato lascia la sua immobilità, che riprende all'altro comando di *attensione.*

Mar. RIPOSO, *s. m. Relache.* Significa dar fondo, ancorarsi in un porto, per trovare un ricovero dal cattivo tempo, per proccurasi qualche cosa, di cui si abbia bisogno, o per fare qualche riparazione al bastimento.

Chiamasi riposo, fermata, stazione il tempo che si passa in un porto: Si dice ancora del porto stesso, come abbiamo fatto riposo di quindici giorni a Riu Janeiro; abbiamo un luogo di riposo sottovento; il Capo di Buona Speranza è luogo di buona fermata o riposo.

Far riposo o fermata vuol dire toccare un porto, fare fermata: *Relacher.*

Costr. RIPOSTIGLIO, s. m. *Equipet.* È un piccolo compartimento di tavole, fatto contro il bordo della nave, o contro le paratie nelle camere, che serve a contenere diversi minuti effetti.

Guer. RIPRENDERE. *Reprendre.* Dicesi la posizione tale o tale altra fu presa e ripresa più volte dal nemico, e simili.

Mar. RIPRESA, s. f. *Reprise.* È un termine di commercio marittimo: Quando la ripresa è fatta nelle ventiquattr'ore dopo la presa, il bastimento è restituito al proprietario, mediante un certo dritto, che si dice di ripresa, il bastimento appartiene a chi l'ha preso, come se fosse proprietà del nemico.

RIPRESAGLIA. V. *Rappresaglia.*

Costr. RIQUADRATURA, s. f. *Equarrissage.* È la misura della grossezza, e larghezza di un pezzo di legno quadrato, quando ha ad un di presso eguali le sue due facce; così si dice che un tal pezzo ha tredici pollici di riquadratura.

Mar. RISACCA, s. f. *Ressac.* Significa il ritorno delle onde o de' fiotti del mare che si spiegano con impeto contro una spiaggia o sopra una costa, e vi si rompono, ed alternativamente si ritirano. V. *Rimpotto.*

Arch. RISALTO, s. m. *Saillie.* Vale aggetto, e si dice di que' membri dell'edificio, che dalle bande, o nel mezzo della lor faccia, ricrescono in fuora, senza uscire del loro diritto o modanatura.

RISALTO, s. m. Termine di fortificazione V. *Fianco.*

Costr. RISALTO, s. m. *Rabattue.* Sono i luoghi dove le forme dell'alto della nave sono tagliate sopra la cassa dell'opera morta, e sopra il livello delle tavole di bordatura de' castelli, a diverse distanze sul davanti e all'indietro de' passavanti.

Sul davanti di ciascun passavanti vi è il risalto del castello di prua, che termina il parapetto della batteria dello stesso castello, ed all'indietro de'passavanti è il grande risalto che termina il parapetto del cassero, dirimpetto all'albero di maestra, o presso a poco.

Un'altro risalto termina la forma del castello di casseretto, e si nomina *risalto del casseretto.*

Tra questi due risalti, ve n'è uno che si chiama il secondo risalto del cassero, per dare una minore elevazione ad una parte del parapetto, e per procurare una forma più aggradevole all'accastellamento. Questi diversi risalti non sono altro, che le cime degli scarmi, terminate da un piccolo pezzo ornato di scultura a foggia di fiorone o di mensola, per riempire l'angolo che il risalto fa con la forma inferiore, e dargli della grazia.

Com. RISALUTARE, v. a. *Resaluer.* Rendere il saluto.

Guer. Mar. RISCATTARE. *Rançonner.* Rieomperare o rieuperare per convenzione eosa stata tolta o predata, e si dice più eomunemente degli schiavi, e prigionieri di guerra.

Mar. RISCATTARE UN BASTIMENTO. *Rançoner un vaisseau.* È restituire un bastimento predato, senza distrarne alcuna cosa, mediante un prezzo convenuto, che si diee di riscatto tra il prenditore ed il preso.

Un bastimento così riscattato ottiene da quello ehe lo avea predato, un passaporto o certificato, per mezzo del quale esso può andare al suo destiuo, senza essere esposto al rischio di esser preso una seconda volta dagli armatori della stessa Nazione, o da' suoi alleati.

Mar. RISCATTO, s. m. *Rançon.* È un prezzo convenuto tra il Capitano del bastimento preso, ed il Capitano che ne fece la presa, per restituire il bastimento nel suo intero. Questo prezzo si paga in cambiali sopra i corrispondenti del bastimento preso, che sono puntualmente soddisfatte.

Riseatto si dice ancora quando uno è schiavo, e si libera col danaro o eol eambio.

RISCONTRI V. *Baglio.*

Com. RISEDERE, v. n. *Résider.* Stare di eontinuo e stanzionare in un luogo; si diee per lo più di militari impiegati con commissioni stabili, e permanenti in qualche piazza o Provincia.

Arch. RISEGA, s. f. *Saillie.* È quella parte, che negli edifizj si sporge più avanti.

Guer. Mar. RISERVA, s. f. *Reserve.* Corpo di riserva è un Corpo di truppe destinato o per gettarsi prontamente nel campo, aumentandone la guardia in easo di bisogno, o per impedire all' inimico d' avvieinarsi al di dietro del campo.

Un corpo di riserva serve ancora a caricare di fianco l' armata nemica, spingendosi subitamente da un lato o dall' altro: L' uso de' Corpi di riserva è antichissimo.

Nell' azione di *Timbara* vi erano alla riserva del campo di Ciro de' cameli portanti ciascuno degli arcieri, e si pretende ancora che la vista e l' odore di simili animali feeero disordinare i eavalieri Lidiani, non essendo abituati i lor cavalli a vedere ed a sentire simili avversarj.

Alla battaglia di Farsalla un Corpo di riserva giunto a tempo per rinfrescare i soldati dell' armata, contribuì moltissimo alla vittoria, che Cesare riportò contro Pompeo.

I Corpi di riserva sono stati sempre conservati; nè v' è Nazione che non ne faccia uso, influendo essi moltissimo alla vincita d' una battaglia.

Vegezio crede che l' invenzione de' Corpi di riserva è dovuta a' Lacedemoni; i Cartaginesi imitarono questi, ed i Romani i Cartaginesi; ma l' iovenzione si pretende cou fondamento essere ancora più antica.

I Romani tanto sotto a' Consoli, che sotto agl' Imperatori ebbero in riserva dietro l' armata de' Corpi di truppe scelte di cavalleria e di fanteria. Le une portavansi verso le ale, e le altre verso il centro, mantenendosi sempre pronte per volare all' istante, ove il bisogno si rendeva più urgente, affin d' impedire di disordinarsi la disposizione generale delle truppe.

Il loro Corpo di battaglia non avea che un azione generale per respingere, o per rompere l' ordine nemico. Ma se l' occasione esigeva di formare il cuneo, le truppe di riserva erano chiamate a tali disposizioni; e quando essi non aveano truppe di resto, amavano meglio fare un fronte di battaglia più corto, onde formare delle riserve più considerevoli.

Questa è la saggia precauzione, che hanno sempre i più abili Generali. Nel loro ordine di battaglia essi devono pensare a riservarsi delle truppe fresche nel bisogno.

Nelle armate romane il Generale in capo eomandava l' ala dritta; il secondo si situava al eentro dell' infanteria; ed il terzo all' ala sinistra; ma tutti e tre aveano ciascuno un Corpo di riserva al loro comando, ed a portata di soccorrerli ne' bisogni.

Nell' ordine di battaglia ehe si usa oggigiorno questo è composto di due linee, ed i Corpi di riserva formano la terza.

Nella eavalleria s' impiegano d' ordinario de' cacciatori per formar la riserva; o altri corpi.

La riserva segue il movimento dell' intero Corpo, a cui è destinata, in tutte le velocità.

In uno squadrone la riserva è formata da un plotone, che resta a dieci tese dietro il centro dello squadrone: A cinque tese dietro l' ala: A 100. tese alla fronte della linea, o verso uno de' fianchi.

Quando la riserva vien destinata a eoprirsi coll' ala dritta nella linea di battaglia, si colloca nella disposizione dello squadrone in colonna colla dritta alla testa, cinque tese distante dal fianco destro del primo plotone,

e se la sinistra è in testa, marcia in riserva colla medesima distanza di cinque tese, al fianco sinistro del plotone della coda. Se all' opposto dovesse la riserva restare dietro l' ala sinistra della linea si mantiene in direzione del fianco sinistro del quarto plotone, essendo testa della colonna; e starà al fianco dritto, quando lo stesso plotone sarà coda.

Un Comandante non deve però attenersi scrupolosamente all' anzidette distanze per la situazione della riserva, e disposizione de' cacciatori, ma la natura della campagna, le circostanze della manovra, ed il genio particolare regolar devono i movimenti e de' cacciatori e della riserva.

Abbiasi però presente, che quando un plotone di cacciatori insegue il nemico, quando corre con la sciabla alla mano a guadagnare un pezzo d' artiglieria, quando s' incammina per una lontana riconoscenza, o che sia vivamente incalzato, deve sempre avere con esso qualche forza che lo possa proteggere, e sostenere.

Art. RISERVA DI ARTIGLIERIA. *Reserve d' Artillerie.* Sono de' pezzi che tanto in campagna, quanto in un'assedio si tengono sempre pronti per rimpiazzare que'resi inutili, o presi dal nemico.

Guer. Mar. RISOLUZIONE. *Rèsolution.* La risoluzione è una qualità necessaria ad un Generale: Consultar lentamente, ed eseguire con prontezza e vigore, questo è l' avviso de' saggi. Un Generale dopo aver presa la sua risoluzione, non deve più esitare nella sua impresa.

Disc. RISPETTARE, v. n. *Respecter.* Portar rispetto e subordinazione a' Superiori maggiori per rango gerarchico.

Disc. RISPETTO, s. m. *Respect.* Considerazione, riguardo, venerazione per i Superiori maggiori e per gli ordini dati da questi. V. *Disciplina.*

Mar. Equ. RISPETTO, s. m. *Rechange.* Di riserva: Chiamansi di rispetto o rispetti tutte le manovre, vele, pennoni, taglie, ed altri effetti, e munizioni, che s' imbarcano e si tengono in riserbo, per rimpiazzare, al caso quelle che sono già in serviaio, che si guastano o si perdono: Si dice in questo senso i rispetti del Bosmano, per indicare gli effetti, che furono affidati a ciascuno di essi, ad oggetto di rimpiazzare, in caso di bisogno, quegli oggetti che appartengono al loro uffizio.

Diconsi; Deposito di rispetto; pennone di rispetto; albero di rispetto ed è un'albero di gabbia, che s' imbarca per riserva, onde sostituire, in caso al difetto quello ch' è in servizio, come vele di rispetto ec.

Art. RISPONDERE, v. a. *Riposter.* Dicesi del tirare sull' inimico, per aver questi cominciato il primo.

Giud. RISSA, s. f. *Dèmelèe.* Contesa di fatti quando alcuni pochi con alcuni altri si percuotono insieme l' un coll' altro per movimento d' ira o mala volontà, e chiamasi volgarmente zuffa, o mischia.

Guer. Mar. RISTABILIRE L'ORDINE DI BATTAGLIA. *Rètablir l' ordre de bataille.* È riordinare la linea di battaglia rotta, e scomposta per una battaglia, o burrasca.

Cost. RISTOPPARE, v. a. *Calfeutrer.* Riturare le fessure colla stoppa, o simili materie.

Giud. RISTRETTO, agg. *Resserrè.* Dicesi di persone colpevoli, come ristrette nelle prigioni, nelle forze ec.

Mar. RISUCCHIO, s. m. *Remoux.* È un rivolgimento d' acqua, un moto verticoso ed un' agitazione parziale delle acque rispinte, cagionata da un' urto, dal passaggio d' una nave, o da qualche disposizione del fondo, delle rocce, o delle correnti.

Art. RITAGLIE, f. pl. *Rognures.* Ritagli di bronzo, ohe si distaccano dal cannone, quando si barena.

Art. RITAGLI DI FERRO. *Riblons.* Questi si ricavano costruendo ferramenti d' affusto o di cordaggi.

Art. RITAGLI DI LAMIERA. *Rognures.* Queste sono di ferro, di rame, o di latta.

Com. RITARDARE, v. a. *Retarder.* Dicesi di partenza; come la partenza fu ritardata per un' accidente imprevveduto.

RITARDO. V. *Ritardare.*

RITEGNO, OSTACOLO, DIFESA. V. *Riserva.*

Mar. RITEGNO, s. m. *Retenue.* Dicesi corda di ritegno, ed è in generale una corda che serve a ritenere o fermare temporariamente un oggetto: Più particolarmente una corda che s' incoccia in un battello, o in qualche pesante volume, che s' imbarca, o si sbarca; per mezzo della quale uno o più marinaj, separati da quelli che lavorano a' paranchi, guidano l' oggetto, per impedirgli di cedere ai moti del bastimento, e di urtare contro il bordo.

Chiamansi corde di ritegno certe corde che s' impiegano a tenere una nave abbattuta in carena. V. *Trappe.*

Vi sono anche delle corde o gomone di ritegno impiegate a ritenere e fermare per al-

quanto tempo una nave nel suo letto, al momento di vararla.

Il paranco di ritegno serve a ritenere in posizione un' oggetto qualunque, come una nave abbattuta in carena.

Chiamasi paranco di ritegno nella manovra delle vele auriche un paranco, il quale serve di scorta ad una vela aurica, o ad un ghisso negli sloop, ne' brigantini ec.

Com. RITENERE, v. a. *Retenir.* Val fermare, trattenere; come questo vento ci ritiene ancora all' ancora, abbiamo ritenuto un bastimento per molti giorni e simili:

Mar. RITENUTA, s. f. *Retenue.* Cordaggio impiegato nelle manovre di forza.

Amm. RITENUTA, s. f. *Retenue.* È una diminuzione che si pratica sù ciò che spetta ad un particolare individuo, ad un Corpo o Reggimento, e d' ordinario per soldi, o altre simili cagioni. Questa si pratica dal Tesoro per i Corpi o altri Ufficiali, che hanno indebitamente percepito un dippiù; e per gl'individui d'un Reggimento suol praticarsi economicamente dal Comandante di esso, sia per avere alcun di essi contratti de' debiti in piazza, sia per avere qualche Sott'-uffiziale o soldato alienati, o venduti degli oggetti appartenenti al Governo, onde procurarne con tal mezzo un rimpiazzo: La ritenuta è d'ordinario il quinto di quel che riviene.

Guer. RITIRARE, v. a. *Retirer.* Far ritirare indietro le truppe dal luogo dove sono, e si dice il Generale ritira il suo esercito, la sua prima linea ec. V. *Ritirata.*

Ritirare i distaccamenti, le ascolte, i bersaglieri e simili, vale farli tornare indietro.

Fort. RITIRATA, s. f. *Ritirade.* È un trinceramento che si forma d'ordinario da due facce, che fanno un' angolo rientrante, e che si prepara nel corpo d' un' opera, di cui vuolsi disputare il terreno palmo per palmo: Allorchè son rotte le prime difese, si fanno questi, qualche volta con un fossato bordato da parapetto; ed altre volte la ritirata non è che un' ordinamento di fascine framischiate con terra, gabbioni, barili, o sacchi di terra con fosso o senza, e con palizzate, o senza di queste.

Le ritirate degli antichi. *Ritirades des Anciens.* Erano de' nuovi muri praticati dietro le brecce. L' abilità de' grandi uomini dell' antichità, dice il Commentatore di Polibio, si contradistingueva nelle sottigliezze di difesa e di attacco; poichè laddove oggi giorno da noi si capitola, cioè alla breccia del corpo della piazza, senza averla difesa, nè mostrato desiderio di difenderla, colà appunto gli antichi formavano la loro capitale difesa.

Queste ritirate o nuovi muri dietro la breccia non erano giammai paralleli al muro abbattuto. Essi tiravano una linea rientrante, le di cui estremità toccavano a'due lati, che rimanevano intatti ed interi. Il nuovo muro era formato ordinariamente di travi coricate di piatto, ed ordinate a scacchiere le une sulle altre, ne' cui vuoti vi si gettavano pietre framischiate di terra, come le mura di Burgo, di cui parla Cesare ne' suoi Commentarj, e Giuseppe nella sua storia della guerra de' Giudei contra i Romani, che descrive in molti luoghi simili trinceramenti di ritirata.

Gli antichi facevano qualche volta questi trinceramenti di terra sostenuta da fascine, in mancanza di travi, e non mancavano di scavarvi davanti un fosso larghissimo e molto profondo, per obbligare gli assedianti di attaccarli in tutte le regole colle loro macchine, come si praticava contra i muri più forti.

Gli esempj de' muri interni sono infiniti nella storia antica, e l' antichità a noi più vicina ce ne offre puranche moltissimi; i due seguenti esempj ne faran prova.

Genghis-Can nel 1219. pose in opera tutte le sue macchine per fare una larga breccia nelle mura d' Ottrar, ma egli vi trovò nuovi trinceramenti, e si vide in mezzo della città, senz' averla presa. Egli rincontrò ostacoli e difese ad ogni strada, e finanche nelle abitazioni, e furono questi di tal natura, che gli sembrarono più difficili a sormontare, che le mura stesse della Città.

All' assedio di Metz intrapreso dall' Imperatore Carlo V. nel 1552., il Duca di Guisa, appena si vide attaccato, ch' egli si precauzionò anticipatamente. Egli fece innalzare un nuovo muro dietro quello che si batteva. Gli assedianti, dopo avere aperta la breccia, furono ben sorpresi di trovare un secondo muro dietro il primo, ove essi incontrarono una più vigorosa resistenza, ed i soldati sopraffatti da uno scoraggiamento decisero l' Imperatore a levar l' assedio.

Guer. RITIRATA, s. f. *Retraite.* È il movimento che fa un Corpo nel ripiegare davanti un altro, sia per l' ineguaglianza di forza, sia pel disavvantaggio del terreno ec.

Nelle pianure si fa questa dalla cavalleria, che copre l' infanteria, e ne' stretti l' infanteria circonda i burroni, le siepi ec. per facilitare quella della cavalleria, la quale.

si ordina in battaglia a misura ch'ella passa al di là dello stretto, per proteggere l'infanteria, e lasciarla rimettere in marcia.

Non v'è precauzione e lentezza che basti nelle diverse ritirate: La testa dev'essere attenta a' movimenti che fa la coda, e fare degli alti frequenti per darle il tempo di raggiungere, o di soccorrerla.

Se nella ritirata vi è un fiume a passare, la prima linea, dopo averlo passato, deve mettersi in battaglia dall'altra sponda per proteggere la seconda, che deve tagliare o ripiegare i suoi ponti al di dietro di essa.

Le ritirate, quando si è inseguito devono farsi in guisa, che la prima linea si ripieghi negl' intervalli della seconda, che fa un movimento in avanti per ricevere l'inimico, che non manca di gettarsi su quella che ripiega.

Pria di un preveduto affare, il di cui successo è sempre incerto, devesi rendere la communicazione facile sul di dietro; se vi si trova un fiume, bisogna gettarvi de' ponti sufficienti. La retroguardia d'un'armata che si ritira dev'esser composta di truppe scelte, per evitar la confusione ed il disordine, che facilmente si comunica a tutto il resto dell'armata.

Quasi tutti i Generali preferiscono le ritirate di notte: Essi fan riconoscere i cammini, e si allontanano col favore dell'oscurità, affinchè il nemico nell'avvedersene alla punta del giorno non possa sì rapidamente raggiungerli. In simili casi fa d'uopo d'inviare davanti parte dell'infanteria, per occupare nelle marce delle colline vantaggiose, se se n'incontrano, onde mettere all'istante tutta l'armata in sicurezza, e se mai il nemico si azzardasse ad inseguirla, possa l'infanteria che occupa le alture piombargli addosso.

Non v'è cosa più pericolosa che quella di inseguire inconsideratamente una truppa, che d'ordinario si prepara in posizioni o in imboscate a ben ricevere chi insegue.

Le ritirate sono delle vere occasioni per formare delle imboscate, poichè d'ordinario sembra poco doversi temere chi fugge, ma più questa confidenza è grande, più i rischi son frequenti e sicuri.

Le sorprese non accadono nelle marce, che quando non si è in guardia e che non si dubiti di alcun pericolo, ciò che bisogna evitare; poichè il numero ed il valore non sono sufficienti nelle insidie di simile natura.

Per tendere un laccio al nemico che si ritira, bisogna farlo seguire da un picciolo distaccamento di cavalleria, che leggermente l'attacchi sul di dietro, mentre si procura d'inviare un buon Corpo di truppe per vie occulte a postarsi vantaggiosamente sul passaggio dell'inimico. Costui immaginandosi che ogni rischio è passato, e che non più si pensi a lui, lascerà senza dubbio marciare le sue truppe in disordine; allora il Corpo di truppe posto in agguato piomba sù di esse, e fa lor pagare il fio della loro imprudenza.

Un Generale avveduto per non cadere in agguati deve inviare anticipatamente delle truppe, onde occupare i luoghi più difficili ed i stretti de'boschi, quando ve ne fossero ad attraversare, assicurando ancora per di dietro la sua ritirata contro le persecuzioni del nemico, con abbarrargli il cammino con tagli d'alberi e simili.

Del resto le occasioni di sorprese, e d'imboscate sono quasi sempre comuni ad ambi i partiti. Colui che si ritira può lasciare dietro di esso delle truppe nelle vallate atte a ciò, o nelle campagne coperte di boschi, e se il nemico cade nell'agguato, egli può ritornare su i suoi passi, ed unire le sue forze a quelle dell'imboscata.

Per colui che insegue può fare avanzare delle truppe, come si è detto, per strade tortuose, per tagliare il cammino all'inimico, ed attaccarlo di fronte, mentre che il resto della sua armata, che lo insegue, l'attacca per di dietro.

Colui ch'è inseguito può ritornare sù i suoi passi, e piombare la notte sul suo nemico nel forte del sonno, e colui che insegue può benanche, malgrado fosse ben lontano dal suo avversario, raddoppiar di marcia, e sorprenderlo al passaggio di qualche fiume; infine vi sono sempre delle risorse immancabili per un Generale accorto ed intelligente.

RITIRATA NELLE MONTAGNE. *Retraite dans le Montagnes*. La ritirata di Filippo di Macedonia ne' stretti delle montage di Termi è celebre nell'istoria e degna di ammirazione per essere simili ritirate le più difficili e le più pericolose, attese le innumerevoli difficoltà che vi s'incontrano, le quali impediscono quasi sempre le corse, e le marce delle spedizioni ne' paesi di montagna.

La più parte de' Generali, anche i più ardimentosi, sentono le difficilezze di una simile intrapresa, e non vi si appigliano, che nei soli casi di positiva urgenza.

Le marce nelle montagne non sono quelle che si fanno nelle pianure dell'Allemagna.

I principj sono ben differenti, le precauzioni diverse, e di un dettaglio estraordinario; e particolarmente nelle ritirate delle montagne possono impiegarsi de' stratagemmi, dell' imboscate, e degli agguati, contro i quali si dev' essere continuamente in guardia, per esser più difficili a scoprirsi ne' paesi di simile natura, che in ogni altra situazione. Per formare i medesimi bisogna più d' arte e d' ingegno di quel che si pensa, ed ancora più nell' ordine dell' attacco; e siccome sono essi difficili nell' esecuzione, bisogna ancora scegliere delle persone capaci, prudenti, ferme, e di gran coraggio: Gl' italiani furono giudicati da M. de Vendome atti a simili commissioni, ed in effetti gl'impiegò esso con felice successo in varie spedizioni.

Le ritirate delle armate nelle alte montagne non sono che un ramo, ma de' più importanti ed interessanti di questa parte della guerra; poichè può dirsi che la scienza delle ritirate, presa in tutti i casi particolari, racchiude quasi tutte le altre. Il ritirarsi è fuggire, ma fuggire con arte ed inganno. Qual sublimità di genio! quale estensione di conoscenze, e di qualità acquistate e naturali non bisogna avere, di unita ad una grandezza d' animo!, quant' inganni ad artifizj non bisogna impiegare in queste sorte d' azioni! così si esclama un celebre Autore; poichè può dirsi a ragione che le ritirate delle armate racchiudono tutte le altre parti le più sublimi delle armi, una profonda tattica, le marce, i passaggi de' fiumi, ed in una parola tutte la altre conoscenze che formano i gran Capitani, ed i Guerrieri di prim' ordine. V. *Strategia*.

Tutti unanimamente convengono ch' è spesso più difficile, e più glorioso di fare una bella ritirata, allorchè vi si è obbligato da imperiose circostanze, che di vincere l' inimico a forze eguali. Questo è il momento in cui un bravo Uffiziale fa vedere la sua abilità, e la sua esperienza, senza scomporsi, rassicurando le sue truppe per la sua fermezza ed il suo buono esempio, dando i suoi ordini con una presenza di spirito, facendoli eseguire senza confusione, portandosi celeramente ove il pericolo è maggiore, ed infine profittando di ogni minimo vantaggio del terreno, per ritirarsi con onore. Quando il nemico tentasse inviluppare, bisogna allora formarsi in battaglione quadrato, continuare a marciar lentamente, facendo tirare per righe o per plotoni, ed aggiustando bene.

RITIRATA, s. f. *Retraite*. Un Corpo di cacciatori che si ritira col nemico alle spalle, deve attentamente osservarlo e procurare di allontanarlo col continuo fuoco. Nella ritirata il cacciatore che avrà sparato, di galoppo anderà a raggiungere la linea di sostegno, ed il cacciatore di sostegno farà alto per riunirsi alla linea del fuoco. Cav.

Se si comanderà nella ritirata alto, ogni cacciatore farà fronte al nemico, e cessera di marciare.

Quando una colonna avrà bisogno d' esser coverta verso uno de' suoi fianchi, il Comandante de' cacciatori, se dovrà coprire il fianco dritto della colonna, darà il comando. *Per file di righe-pel fianco dritto sfilate-Marcia.*

Ogni cacciatore l' uno consecutivamente all' altro farà a sinistra, e le due file seguiteranno l' Uffiziale, che in questo movimento si situerà alla testa per condurre i cacciatori lungo il terreno che bisognerà per l' oggetto che si richiede, e sù del quale si praticherà la disposizione.

Nella marcia della colonna, i cacciatori marceranno in due file, e la loro velocità sarà sempre eguale al grosso della truppa.

Se la colonna facesse alto, i cacciatori resteranno colla fronte al nemico.

Quando la colonna cambierà la sua direzione indietro, divenendo la coda testa, i cacciatori faranno a dritta.

Nel fuoco di fianco il cacciatore della linea del fuoco e quello di sostegno, cambieranno vicendevolmente situazione col mezzo a dritta, e col mezzo a sinistra.

Il plotone sfilerà per la dritta per file di righe, se dovrà coprire il fianco sinistro della colonna; e quando questa cambierà la direzione in dietro, i cacciatori faranno a sinistra.

La ritirata in due linee a scacchiere si esegue con le medesime regole della marcia diretta in due linee, colla sola differenza, che la disposizione che si deve ritirare cambia la direzione indietro, facendo con quarti mezzo giro a dritta; e mercè lo stesso movimento ritorna colla fronte al nemico.

RITIRATA, s. f. *Retraite*. Batter la ritirata: In tutte le piazze o Città di guerra, la sera una mezz' ora prima di chiudere le porte, il tamburo di guardia monta sul parapetto del ramparo, e batte la ritirata, e tutti i tamburi della guarnigione con un Tamburo maggiore alla testa si riuniscono sulla piazza d' armi, donde partono per battere la ri- Guer. Mar.

tirata ne' principali quartieri della Città, affin di avvertire i soldati di ritirarsi nelle loro caserme o nelle case de' loro albergatori.

In un campo due ore dopo battuta la ritirata, un' Uffizial Maggiore deve fare il giro nel campo di ciascun battaglione, far entrare i soldati nelle tende, ed obbligarli a coricarsi; visitare se tutt' i fuochi sono estinti, se le tende de' vivandieri sono chiuse, e proibir loro di dare a bere nella notte; infine esaminare se tutto è tranquillo.

Ripassando alla testa del campo, egli deve vedere se le sentinelle sono a' loro posti, e se fanno il loro dovere; deve raccomandare a' sergenti e caporali di picchetto di essere attentissimi ad avvertirlo di tutto ciò che può di nuovo avvenire, e portargli tutti gli ordini, che potrebbero giungere la notte.

Mar. RITIRATA, s. f. *Retraite*. Ordine di ritirata è quell' ordine o disposizione, nella quale le navi d' un' armata o d' una squadra si ritirano davanti ad un nemico superiore, o dopo un combattimento.

Cannoni di ritirata. *Canons de retraite*.

Portello di ritirata. *Sabords de retraite*.

Tiro di cannone di ritirata. *Coup de canon de retraite*.

Paranco di ritirata. *Palan de retraite*.

Inf. Istr. RITIRATE L' ARME. *Relevez vos armes*: Comando nella istruzione de' fuochi; a qual comando alla prevenzione *ritirate* si toglie l' indice dal grilletto, portandolo sotto il ponte unito alle altre tre dita, ed al comando *l' arme* si raddrizza subito il fucile, riprendendo la posizione del terzo movimento del *preparate l' arme*; la terza riga ritira il piede dritto.

Com. RITIRATO, agg. *Retiré*. Aggiunto di militare o Uffiziale: Dicesi un militare ritirato; un'Uffiziale ritirato, ed intendesi per colui, che ha lasciato di servire attivamente, avendo ottenuto il suo soldo di ritiro. V. *Ritiro*.

Amm RITIRO, s. m. *Retraite*. Soldo di ritiro o quello che il Governo accorda a que' militari o Uffiziali, i quali non sono più al caso di servire attivamente per la loro cadente età, o per ferite riportate in campagna, o per altre fisiche indisposizioni: Questo soldo è proporzionato agli anni di servizio.

Geom RITONDO, agg. *Rond, spherique*. Rotondo, senza niuno angolo, situato o composto in giro; come le palle, le bombe ec.

Mar. RITORCERE, v. a. *Retordre*. Significa torcere di nuovo, ed anche semplicemente torcere; ma non si dice che del filo o dello spago, quando se ne uniscono, e si torcono due o tre insieme.

Com. RITORNARE, RITORNARSENE v. a. e n. p. *Retourner, s' en retourner*. Questo verbo impiegasi in diversi sensi; come la truppa di scoverta ritornò al campo dopo la sua corsa; il nemico dopo la scaramuccia, ritornò alle sue posizioni; i venti contrarj fecero ritornare il convoglio; l' armata deve ritornare in crociera; i venti sono ritornati al Sud Est; il Capitano ritorna al bordo ec.

Mar. RITORNI, m. pl. *Retours*. Sono le derrate o altre mercanzie, che un bastimento riporta in cambio del prodotto del suo carico.

Mar. RITORNO, s. m. *retour*. Dicesi que' bastimenti sono sul loro ritorno, cioè che sono disposti alla partenza, per ritornare a' loro posti.

Mar. RITORNO DELLA CORRENTE. *Retour du courant*. È un rivolgimento o cambiamento di direzione della corrente d' un fiume o della marea, che si fa pel verso contrario del restante del suo corso, derivante da qualche punta di terra o da rocce sott' acqua, o dalla confluenza di qualche altro fiume.

Mar. RITORNO D' UNA MANOVRA. *Retour d'une manoeuvre*. È la parte libera di una manovra passata per un bozzello, sulle quale si può alare.

Bozzello di ritorno. *Poulie de retour*.

Art. RITORTA, s. f. *Hars et Harts*. Ramo di legno verde e pieghevole per legare salcicciomi.

Fort. RITRINCIERARSI, n. p. *Se retrancher de nouveau*. Alzar nuova trinciera..

Mar. RIVA, s. f. RIVAGGIO, s. m. *Rive, bord*. Estrema parte della terra, che termina, e sorpassa all' acqua.

Mar. RIVA MURATA. *Rive murée*. In una città marittima, o in un porto mercantile è uno spazio al bordo del mare, reso comodo coll' arte per lo sbarco, e l'imbarco delle mercanzie.

Una tale riva è d' ordinario fatta e terminata con un muramento fondato sopra palafitte, in continuazione del letto del fiume, o del fondo del porto, in modo di procurare una certa profondità d' acque, perchè possano approdare i bastimenti. Vi sono di tratto in tratto delle rampe, o de' gradini per lo sbarco più comodo.

Vi sono delle rive murate, che appartengono a' particolari, le quali sono circondate da magazzini, e' da officine di lavori diversi. Queste rive sono munite di grue, e di altre macchine per agevolare lo scarico, e carico delle mercanzie, e procurano molta facilità al commercio.

Le dogane delle Città marittime hanno delle rive così disposte.

Si chiama dritto di ripaggio una certa retribuzione, che si dà ad un' uomo incaricato di fare la guardia, per impedire che niente sia distratto o tolto degli effetti che si sono depositati sulla riva. Questo dritto in qualche luogo somministra i mezzi di mantenere, e riparare la riva.

Dicesi bordo alla riva. *Bord au Quai*. Un bastimanto è col bordo alla riva, quando è disposto vicino e lungo il muramento della stessa, lo che è molto comodo per la comunicazione degli uomini, e per l' imbarco, e sbarco degli effetti.

Com. RIVEDERE, v. a. *Inspecter*. L' ispezione o esame che si fa dagli Ufficiali in servizio d' un Reggimento, o d' una parta di esso, prima di rendersi al luogo assegnato, per vedere se il vestiario, l' armamento, e tutt' altro sia in buono stato, e secondo i principj di disciplina stabiliti nel Corpo.

Fort. RIVELLINO, s. f. *Ravelin*. È un' opera distaccata, composta, oltre la scarpa interna, di due facce, e qualche volta di due facce, e due fianchi, la quale si pone innanzi alla cortina. Sembra che questa voce possa esser derivata dal latino *revellere*, che significa distaccare; il rivellino è la prima tra le opere distaccate, sì per l' epoca della sua invenzione, che per l'importanza dell'uffizio, così si può credere, che sia stata chiamata per antonomasia, *Opera distaccata*.

Quest' opera dalla maggior parte de' nostri scrittori è chiamata anche mezza-luna; ma il rivellino però si distingue dalla mezza-luna per la situazione, e per la forma della scarpa interna. Il rivellino è posto davanti alla cortina e la mezza-luna davanti all' angolo fiancheggiato del bastione; il rivellino ha la scarpa interna formata di due linee, che fanno un' angolo sagliente verso la cortina; o di una linea retta soltanto, e la mezza-luna ha la scarpa interna formata con un' arco, che mostra la sua convessità all'angolo fiancheggiato del bastione, ed ha perciò una figura di mezza-luna, dalla quale ha preso il nome. Siccome questa per altro è nel restante perfettamente simile al rivellino, non è da stupire se si sono talvolta confuse le loro denominazioni.

Il Marchi lo chiama anche *Puntone*, il Capra lo chiama *Corno*, ed altri lo dicono *Bastionetto*.

Il rivellino semplice è quello a due facce; quello a cui si aggiungono i fianchi, dicesi rivellino co' fianchi; e quello entro il quale si costruisce un' altro piccolo rivellino, dicesi rivellino doppio.

Il lato del rivellino, o i due lati che guardano la cortina diconsi semigole, ma il Marini crede che sarebbe meglio chiamarli scarpa interna del rivellino.

Art. RIVENIRE, v. n. *Recuire*. È il rendere per mezzo del fuoco una porzione della malleabilità, che ha perduto colla tempera, tanto il ferro, che l' acciajo.

Fort. RIVESTIMENTO, s. m. *Revêtement*. Il rivestimento è una superficie di muro, o di piota, colla quale si coprono i terrapieni delle opere di fortificazione; Fu chiamata dai nostri migliori scrittori *Camicia*.

M. de Vauban dice che questo una è muraglia, che ha le sue fondamenta al di sotto del fondo del fosso. La sua scarpa comincia al fondo del fosso, e si termina al cordone, ch' è a livello del terrapieno; il cordone è rotondo, ed ha circa 10. o 12. pollici di diametro. La sommità dalla muraglia al cordone, secondo il metodo di M. de Vauban, ha sempre cinque piedi di grossezza, e la sua scarpa è la quinta parte della sua altezza da cui si ricava un metodo facile di trovare la grossezza, che bisogna dare al piede; così supponendo che si voglia dare trenta piedi d' altezza al muro, non si ha cha prendere la quinta parte di treuta, ch' è sei, ed aggiungerla alla grossezza, che devesi dare al cordone che è cinque, ciò che in tutto forma undici per la grossezza del muro al di sopra delle fondamenta.

Non si possono dare le stesse regole per la grossezza delle fondamenta, perchè ciò dipende dalla qualità del terreno, che non è sempre la stessa.

Affinchè questa muraglia sostenga facilmente il peso delle terre del ramparo, vi si aggiunge al di dentro di 15. in 15. piedi, o di 18. in 18., secondo il bisogno, de'speroni o contrafforti, che sono de' piccoli muri perpendicolari al rivestimento; la loro altezza va d' ordinario sino al cordone.

Nelle opere, in cui il rivestimento non è elevato che alla metà o a' tre quarti del ramparo, ed il di più in piote, si regola la sua grossezza, come se dovess' essere formato di fabbrica sino all' estremità del ramparo.

V' ha il mezzo rivestimento, ed è quando il muro di rivestimento non s' alza al di sopra del livello della campagna.

Fort. RIVESTIRE, v. a. *Revêtir*. Significa coprire, guernire, fortificare. V. *Rivestimento*

Mar. RIVIERA, s. f. *Rivière*. Fiume, e si prende anche per il paese o regione contigua alla riva del mare; così dicesi riviera di Genova; riviera di Provenza.

Com. RIVISTA, ISPEZIONE, s. f. *Inspection*.

Disc. Esame che si fà da' Colonnelli, da' Maggiori dagli Ajutanti Maggiori, e dagli Uffiziali delle proprie compagnie a' soldati del Corpo per assicurarsi se il loro armamento, vestiario ed abbigliamento è nel più perfetto stato, e se nulla manca a' generi che indossano gl' istessi: Questa rivista si fa ogni qualvolta si crede necessario dagli Uffiziali del Corpo, ma particolarmente, quando si dovesse comparire ad una parata, o ad altra pubblica funzione.

Amm. RIVISTA DI COMMISSARIO. *Revue de Commissaire*. È quella che si passa in ogni primo di mese per assicurarsi il Commissario incaricato dell'amministrazione del Corpo della presenza degl' Uffiziali e soldati che lo compongono, e di cui han fatto parte durante il tempo del mese decorso, onde poter basare il suo figlio di rivista, munito de' documenti giustificativi, sì per l' assenza, che per le mutazioni, e passaggi avvenuti nel decorso del mese.

Disc. RIVISTA D' ISPETTORE. *Revue d' Inspecteur*. Questa ha luogo ogni anno ordinariamente, e consiste nel più minuto esame di tutte le parti che riguardano sì la tenuta, e proprietà d' un Corpo, che la disciplina, morale, istruzione, amministrazione, e quanto altro forma il militare educato.

Gl' Ispettori de' diversi Corpi sono d' ordinario de' Generali, a' quali il Sovrano affida sì delicato incarico. Egli è indubitato che le basi di disciplina, d' istruzione e di morale debbono ripetersi dalle indefesse cure de' Generali Ispettori.

Amm. RIVISTE, f. pl. *Revües*. Le riviste di amministrazione sono o periodiche, o eventuali tanto pel personale, che pel materiale dell' armata.

Le riviste periodiche pel personale sono 1.° le riviste mensuali per gli Uffiziali isolati; 2.° le riviste mensuali per i Corpi attivi; 3.° le riviste mensuali per le Reali case degl' Invalidi e de' veterani; 4.° per gl' istituiti di educazione militare, 5.° per le compagnie di dotazione; 6.° per i militari in prigione; 7.° per gl' infermi all' Ospedale; 8.° per i presidiarj pagati dal ramo di guerra; 9.° Le riviste annuali d' ispezione per i Corpi.

Le riviste periodiche del materiale dell' armata sono: 1.° Le riviste semestrali del mobilio degli Ospedali; 2.° Le riviste semestrali del casermaggio; 3.° le riviste annuali degli edifizj militari; 4.° le riviste annuali delle batterie, degli arsenali, delle fabbriche di armi, de' magazzini di artiglieria, e delle conserve della polvere da sparo.

Le riviste eventuali del personale dell' armata, sono 1.° le riviste d' imbarco, 2.° le riviste di sbarco; 3.° le riviste per la formazione delle truppe; 4.° le riviste per lo scioglimento delle truppe; 5.° Le riviste dei littorali o altra forza pubblica attivata; 6.° le riviste di sorpresa del personale dell' armata.

Le riviste eventuali del materiale dell' armata, sono: 1.° la rivista di sorpresa del mobilio degli Ospedali; 2.° la rivista di sorpresa del casermaggio; 3.° la rivista di sorpresa degli edifizj militari; 4.° le riviste di sorpresa delle batterie e degli stabilimenti d' artiglieria.

RIVO DEL FOSSO. V. *Berma*.

Guerr. RIUNIONE, s. m. *Ralliement*. È l' azione di riunirsi le truppe che fossero per qualche circostanza disunite fra loro.

Punto di riunione dicesi quello designato alla riunione o riconcentramento delle truppe; di maniera che marciando queste per strade diverse si trovino tutte riunite al medesimo punto.

Mar. RIUNIONE, s. f. *Ralliement*. È l' azione di unirsi, o di avvicinarsi le navi d' un' armata navale, squadra, flotta, o convoglio.

Segnale di riunione, è un segnale fatto dal Comandante d' una squadra o armata navale, alle sue navi che trovansi disperse, e lontane, di ravvicinarsi e prendere i loro posti.

Cav. RIUNIONE, s. f. *Réunion*. Manovra di cavalleria ne' Reggimenti cacciatori, quando sortono in dettaglio per attaccare il nemico, onde riprendere l' ordine di battaglia al segnale che vien dato colla tromba.

La riunione si fà da' cacciatori anche di gran corsa ma devono avvertire di non confondersi, di non urtarsi scambievolmente, e di entrare di passo nella linea di formazione.

Nella *riunione indietro* della cavalleria, il Comandante dello squadrone, lo stenderdo, i trombetti, ed i due Uffiziali serrafile si portano indietro di galoppo, e fanno alto sulla linea, che si designa per la riunione, collocandosi i trombetti all' ala dritta, e gli Uffiziali e lo stendardo in una linea, occupan-

do con le loro distanze l' intera fronte dello squadrone, e tutti coll' aspetto al nemico. Il Capitano non ha posto, ma invigila affinchè i soldati al tocco della chiamata entrassero per la dritta sulla nuova linea di battaglia; gli Uffiziali poi delle ale, di galoppo si dirigono alla fronte del loro plotone.

Fort. RIVOLTE, RITORNI, f. m. pl. *Retours*. Le rivolte o i ritorni del trinceramento sono i gomiti, e le obbliquità, che formano le linee della trincea, che sono in qualche maniera tirate parallele al lato della piazza, che si attacca per evitarne l' infilata. Questi diversi ritorni mettono un grande intervallo tra la testa e la coda della trincea, che pel cammino più corto sono separati soltanto da una piccola distanza; così quando la testa è attaccata da qualche sortita della guarnigione i più ardimentosi assedianti, sortendo dalla linea, vanno a respingere la sortita alla scoperta, e tagliono l' inimico, prendendolo alle spalle.

Art. RIZZA DELLA BOCCA DEL CANNONE. È la corda per legare la bocca de' cannoni, quando sono tirati all' indentro.

Mar. RIZZARE, v. a. *Risser*. È servirsi delle rizze.

Mar. RIZZARE LA SCIALUPPA. È assicurare la scialuppa con le rizze.

Mar. RIZZARE I PENNONI. *Risser les vergues*. Fermare con le rizze i pennoni di rispetto, affinchè pe' movimenti del vascello non escano da' loro luoghi.

Mar. RIZZE, f. pl. *Risses*. Sono cavi i quali servono per ritenere nel loro posto le scialuppe o lance dentro del vascello in tempo della navigazione; diconsi anche *barbette della lancia*.

Rizze diconsi ancora alcuni cavi raddoppiati, allacciati alle parasarchie, a' quali si assicurano le estremità degli amanticelli.

Mar. RIZZONE, s. m. *Grapin d' abordage*. È un ferro con quattro o sei branche uncinate, che legato ad una catena di ferro, si scaglia a bordo d' un vascello nemico per afferrarlo, quando si vuole andare all' arrembaggio. V. *Grappino*.

Fort. ROCCA, s. f. *Roche*. Massa di pietra dura, ch' è attaccata alla terra nella sua radice; e che non è atta a tagliarsi.

Art. ROCCAFUOCO, s. f. *Roche à feu*. È una composizione solida che si consuma lentamente, il di cui fuoco luminoso, e vivace non si estingue nell' acqua. Se ne servono, fondendola, a coprire le case che si vogliono far parere in fuoco, o pure infiammarle, quando sono esse combustibili: Ne' fuochi di guerra s' impiegano a diversi usi.

Questa composizione è formata di una libbra di solfo fuso; di quattr' once di salnitro in farina, e di quattr' once di polvere. Si getta il salnitro nel solfo, fondendolo a poco a poco, e rimescolandolo bene, indi la polvere; ed allorchè questa miscela comincia a raffreddarsi, vi si gettano tre once di polvere ingranita, rimischiando il tutto insieme.

La rocca fuoco è atta a coprir granate, palle, cerchi, frecce e simili.

Mar. ROCCHETTO, s. m. *Tourniquet*. Aspo a ruota: È un' ordigno di corderia, per avvolgere i fili, e farne matasse.

Art. ROCCHIO, s. m. *Billot de bois, bloc de pierre*. Pezzo di legno o di sasso, o altra materia, il quale non ecceda una certa grandezza, spiccato dal tronco, e di figura che tiri al cilindrico.

Mar. ROCCIA, a. f. *Rocher, Roche*. Massa di sasso elevata sopra il fondo del mare.

Mar. ROCCIA SOTT' ACQUA. *Rocher sous l' eau*. Roccia coperta dall' acqua.

Mar. ROCCIA CHE VEGGHIA. *Rocher qui veille*. Scoglio ch' emerge alquanto sopra la superficie del mare.

Dicesi essere tra i scogli, tra le rocce, quando il bastimento si trova tra i scogli senza toccarli.

Dicesi anche essere sopra i scogli, ed è quando il bastimento è sopra di essi, sicchè per l' ondeggiamento sia a risico di toccarli, e rompersi.

Art. ROMANO, s. m. *Contrepoids du peson*. Quel contrapeso ch' è infilato nello stilo della stadera.

Geom. ROMBO, s. m. *Rhombe, Losange*. Figura quadrilatera, che ha i quattro lati eguali, ma che ha due angoli opposti acuti, e gli altri due ottusi.

Costr. ROMBO, s. m. *Rombaillet*. Pezzo di asse per rimettere qualche parte di majere danneficata.

Mar. ROMBO, s. m. *Rhumb*. È il circolo verticale d' un dato luogo, o la sua intersezione coll' orizzonte. La circonferenza dell' orizzonte si concepisce divisa in 32. parti eguali, ognuna delle quali partiè di 11.° 15; e si distinguono altrettanti venti quanti sono questi punti di divisione.

Mar. ROMBO DI VENTO. *Rhumb*. Aria di vento. È l'angolo della direzione di corso di un vento con la linea di Nord e Sud, cioè col meridiano. Quindi il rombo di vento del-

la rotta d'un vascello è l'angolo di questa stessa rotta col meridiano. Se quest' angolo si misuri sulla circonferenza della bussola, considerando la direzione dell' ago come la meridiana, esso si nomina rombo di vento della bussola e differisce dal rombo vero di tutta la misura della declinazione magnetica.

Mar. ROMBO APPARENTE. *Route apparente.* La linea percossa dal bastimento riferita alla direzione della girotta.

Mar. ROMBO CORRETTO. *Rhumb corrigé.* Quello che risulta emendando con le osservazioni astronomiche gli errori delle osservazioni fatte sul bastimento.

ROMBO LOSSODROMICO. V. *Lossodromia.*

Mar. ROMBO RIDOTTO. *Route droite ou reduite.* È la linea percorsa dal bastimento per varie direzioni, che si riduce ad una sola linea retta.

Mar. ROMBO STIMATO. *Route éstimée.* È la rotta dedotta dalle osservazioni della velocità, e direzione del bastimento.

Geom. ROMBOIDE, s. m. *Rhomboide.* Nome d'una figura a quattro angoli, i di cui lati ed angoli opposti sono eguali, senza esser ella equilaterale o equiangola: Ella corrisponde al rombo, come il quadrato bislungo corrisponde al quadrato. È detto anche parallelogramma.

Guer. ROMPERE, v. a. *Rompre.*, Fugare, vincere, sconfiggere un' esercito, un Corpo di truppe.

Guer. Evol. ROMPERE, v. n. *Rompre.* È l'azione che fa un battaglione, una divisione, un plotone nel mettersi in colonna per frazioni. V. *Colonna. Dimezzare.*

Si rompe a dritta o a sinistra, e dalla dritta per marciare verso la sinistra, e viceversa.

Si rompe anche per la dritta, o per la sinistra indietro.

Si rompe di piè fermo, e marciando.

Cav. Evol. ROMPERE, v. n. *Rompre.* Dicesi rompere l' azione che fa uno squadrone, lasciando l' ordine di battaglia, per mettersi in quello di colonna, cioè a dire di prendere una disposizione accidentale e comoda, per de' lunghi camini, ovvero apparecchiarsi per una delle tante combinazioni, che ricerca l' esecuzione d' una perfetta manovra.

Quando uno squadrone si dispone per far cammino, si dice essere in colonna di marcia ed allorchè passa da questa disposizione in un' altra diversa, dicesi esser in colonna di manovra.

Uno squadrone può rompere in colonna.

1.° Con plotoni sù i fianchi.

2.° Sulla direzione delle ale in avanti.

3.° Sulla direzione delle ale indietro.

4.° Per la dritta in avanti, per marciare a sinistra.

5.° Per la sinistra in avanti per marciare a dritta.

6.° Per la dritta in dietro per marciare a sinistra.

7.° Per la sinistra in dietro per marciare a dritta.

Uno squadrone può rompere di piè fermo, e marciando. V. *Ord. di Cavall.*

Arti ROMPERE, v. a. *Rompre.* Dividere con forza un oggetto continuo.

Guer. Mar. ROMPERE LA LINEA. *Rompre la ligne.* Si dice della linea di battaglia, che resta divisa o dal nemico, o dalla burrasca.

Dicesi il mare si rompe, cioè che le onde battendo alla costa si spezzano.

I rompenti del mare sono le rocce o scogli ne' quali le onde s' infrangono.

Guer. ROMPERE LA PACE. *Rompre la paix.* Vale incominciar la guerra.

ROMPETE LE DIVISIONI, I PLOTONI. V. *Dimezzate.*

Guer. RONDA, s. f. *Ronde.* È una vigilanza di notte che un'Uffiziale và a fare lungo il ramparo d'una piazza di guerra, per osservare se le sentinelle fanno il loro dovere con accortezza e fedeltà.

Si sono stabilite le ronde sù i rampari, durante la notte, perchè le palizzate, i fossi, le opere distaccate, e simili, per ben forti che siano, non valgono niente se non sono ben custodite, sopratutto durante la notte, ch'è la sorgente delle sorprese. Ecco ciò che si osserva in tali occasioni.

Tosto che la ritirata è battuta, devono cominciare a farsi delle ronde sù i rampari, ed un quarto almeno degli Uffiziali di fanteria della guarnigione dev' esser comandato per giorno ad un tal serviaio.

La prima di queste ronde dev' esser fatta dal Maggiore della piazza, tanto per osservare se la parola d'ordine è stata portata fedelmente alle guardie, che per esaminare se le sentinelle sono ben situate, e se ognuno fa il suo dovere; cominciando la sua ronda dall' uno o dall' altro posto che gli sembra opportuno.

Allorchè vi è giunto e che al *chi và là* della sentinella, ha egli risposto *ronda maggiore*, subito se gli deve presentare l'Uffizia-

le di guardia con le sue armi; avendo al di dietro due fucilieri, che fanno il presentate armi; costui gli dà in seguito la parola d' ordine, che il Maggiore riceve, e gli fa rapporto nel medesimo tempo delle novità che fossero occorse al suo posto.

Se il Maggiore richiede qualche soldato col fanale per fargli lume, o qualche fuciliere per iscortarlo, l' Uffiziale di questo posto deve subito accordarglieli. Dopo che il Maggiore ha fatto la sua ronda, e che ha bene esaminato ogni cosa, si recherà di persona presso del Governatore della piazza, per rendergli conto di tutto ciò che avrà osservato, e gli rimetterà la parola d' ordine, per fargli osservare ch' è la stessa di quella ricevuta da esso.

Il Governatore, il Tenente di Re, e gli Uffiziali Generali devono anche di tempo in tempo fare la loro ronda. In simili casi le Guardie devono per i primi due metters' in spalliera allorchè passano, e per i secondi prendere le armi e portarle secondo esige la loro dignità di Generale, ma senza battere il tamburo, essendo questo interdetto durante la notte, a menochè non sia per annunziare qualche allarme. L' Uffiziale di guardia riceve tanto i primi che i secondi, e lor dà la parola come al Maggiore, eccetto che egli avrà quattro fucilieri dietro di lui, in vece di due.

Gli altri Uffiziali devono fare la loro ronda all' ora che gli è caduto in sorte, dovendo il caporale del primo posto ricusare i marroni nel caso fosse l' ora già passata.

Se una ronda ne incontra un' altra, la prima che avrà data la voce di *chi và là*, deve ricevere dalla seconda la parola d'ordine; ma ciò accade di raro, sopratutto quando le ronde sono bene ordinate.

Per evitare però le sorprese fa d' uopo darsi tutte le sere due parole, affinchè la ronda che deve rispondere, avendo data la prima, l'altra sia obbligata di render la seconda.

Se mentre un caporale va a porre le sentinelle, viene ad imbattersi in una ronda; colui che fa la ronda deve dargli la parola, ed esso deve riceverla con la formalità ordinarie.

Vi sono ancora altre sorte di ronde, che chiamansi Ronde ambulanti, *Rondes Roulantes*. Queste si fanno da Uffiziali, Sergenti o Caporali, i quali passeggiano sù di un dato spazio di ramparo, andando e venendo durante un tempo prefisso.

L' Uffiziale che fa la ronda deve portare una lanterna, e rispondere al chi va là della sentinella *Ronda d' Uffiziale*. Le sentinelle devono presentar loro le armi, ma non lasciarsi troppo avvicinare. Se l' Uffiziale o altro che faccia la ronda manchi di visitare la Garitta, di guardare nel fosso, ed ascoltare qualche tempo sulla barbetta, la sentinella può obbligarvelo, e fermarlo fino a che abbia a tanto adempiuto; come anche se volesse l' Uffiziale di ronda prendere un' altro cammino, per raccorciare quello che deve egli fare, la sentinella deve obbligarlo a seguire quello che è designato lungo la banchetta nelle piazze, ove non vi è cammino di ronde.

L' Uffiziale che fa la sua ronda nel giungere vicino ad un corpo di guardia, vi è ricevuto da un caporale, se la parola è in regola; poichè se fosse falsa, o che l' avesse egli dimenticata, deve arrestarlo, e condurlo all' Uffiziale di guardia, il quale se lo riconosce, e che vede essere un' obblìo, può rinviarlo, dandogli la vera parola; ma è nell' obbligo di renderne conto al Maggiore di piazza, che deve farne rapporto al Governatore, affinchè tutto ciò che riguardi questo punto essenziale di servizio, sia regolarmente osservato. Se l' Uffiziale di guardia non conoscesse affatto colui che avesse obbliata la parola, deve arrestarlo e tenerlo nel corpo di guardia fino a che il Governatore abbia differentemente disposto.

Quando la sentinella vede la ronda, deve gridare-*chi và là*. A sì alta voce che il corpo di guardia possa ascoltarla, se le deve rispondere-Ronda di Governatore, Ronda Maggiore. La sentinella ch' è vicina al corpo di guardia, dopo aver risposto *Fermo-là*, grida-*Caporale fuori della guardia*; il caporale sorte dal corpo di guardia, presenta la sua arma, e domanda ancora-*chi va là*; alla risposta di *Ronda*, egli soggiunge. *Avanzi chi ha l' ordine.*

RONDACCIA, s. f. *Rondache*. Soldato scelto armato alla romana di spada e scudo detto anche *Rondaccia*: Questa milizia non è più in uso da gran tempo. Guerr.

RONDELLO. V. *Strada delle Ronde.*

RORARIO, s. m. Dal Latino *Rorarius*. Sorta di soldati di truppa leggiera, ch' erano i primi ad appiccar la zuffa coll' inimico nelle Legioni Romane. Guer.

ROSA DE VENTI. *Rose des vents*. È un cartoncino circolare che si adatta, e si ferma sopra l' ago della bussola, nel quale sono ec- Mar.

gnate alla circonferenza le iniziali de' nomi dei venti. I quattro punti cardinali Norte, Sud, Est, Ovest danno il loro nome a' venti che spirano da que' punti. Ciascun quadrante del cerchio si divide in due parti eguali, ed il vento che spira dal punto di mezzo ha il nome composto da' nomi de' punti cardinali tra i quali esso è, mettendo prima il Norte o il Sud. Così per nominare il vento tra Norte e Est, si dice Nord-Est, non Est-Nord, e Sud-Ovest non già Ovest-Sud. Nuovamente si suddividono queste parti per metà, ed il vento si denomina da' vicini, mettendo prima il più vicino ad uno de' cardinali, ed interponendo la voce *quarta* o il segno 1/4

Seguono i nomi italiani che si usano nell' Adriatico, e quelli che si usano nel Mediterraneo e nell' Oceano con i nomi e modi di pronunciarsi da' marini francesi; cominciando dal Nord e procedendo all' Est, indi al Sud e all' Ovest, per ritornare al Nord.

1. Tramontana. *Nord. Segno N.*
2. Quarta di Tramontana a Greco. *Nord quart Nord-Est-N. 1/4 N. E.*
3. Greco Tramontana-*Nord-Nord-Est-N. N. E.*
4. Quarta da Greco a Tramontana-*Nord Est Quart de Nord-N. E. 1/4 N.*
5. Greco Bora-*Nord-Est-N. E.*
6. Quarta da Greco a Levante-*Nord-Est Quart d' Est-N. E. 1/4 E.*
7. Greco levante-*Est-Nord-Est-E. N. E.*
8. Quarta da Levante a Greco-*Est quart de Nord-Est-E. 1/4 N. E.*
9. Levante-*Est-E.*
10. Quarta da Levante a Scirocco-*Est quart Sud-Est-E. 1/4 S. E.*
11. Scirocco Levante-*Est-Sud-Est-E. S. E.*
12. Quarta da Scirocco a Lavante-*Sud-Est Quart d' Est-S. E. 1/4 E.*
13. Scirocco-*Sud-Est-S. E.*
14. Quarta da Scirocco a Ostro-*Sud-Est*, *quart de sud-S. E. 1/4 S.*
15. Ostro Scirocco-*Sud-Sud-Est-S. S. E.*
16. Quarta da Ostro a Scirocco-*Sud quart de Sud-Est-S. 1/4 S. E.*
17. Ostro-*Sud-S.*
18. Quarta da Ostro a Garbino-*Sud-Quart Sud Ovest-S. 1/4 S. O.*
19. Ostro Garbino-*Sud-Sud-Ovest-S. S. O.*
20. Quarta da Garbino a Ostro-*Sud-Ovest quart de sud-S. O. 1/4 S.*
21. Garbino Libeccio-*Sud-Ovest-S. O.*
22. Quarta da Garbino a Ponente-*Sud-Ovest Quart d' Ovest-S. O. 1/4 O.*
23. Ponente Garbino-*Ovest-Sud-Ovest-O. S. O.*
24. Quarta da Ponente a Garbino-*Ovest Quart Sud Ovest-O. 1/4 S. O.*
25. Ponente-*Ovest. O.*
26. Quarta da Ponente a Maestro-*Ovest quart. Nord-Ovest-O. 1/4 N. O.*
27. Ponente Maestro-*Ovest-Nord-Ovest O. N. O.*
28. Quarta da Maestro a Ponente-*Nord Ovest-Quart d' Ovest-N. O 1/4 O.*
29. Maestro-*Nord Ovest-N. O.*
30. Quarta di Maestro a Tramontana-*Nord Ovest- Quart de Nord-N. O. 1/4 N.*
31. Meestro Tramontana-*Nord-Nord Ovest N. N. O.*
32. Quarta di Tramontana a Maestro-*Nord Quart Nord-Ovest-N. 1/4 N. O.*

Con questi segni si esprime anche un rombo di vento, il quale differisce di qualche grado da' sudetti. Così N. E. 4 gr. E. significa il vento di Greco che si accosta per quattro gradi all' Est. Ciò vale sino a' gradi 11°. 15, ch' è il valore in gradi di un rombo.

ROSA DI PILOTA. *Renard de Pilote.* È una tavola rotonda con manico, sulla quale è delienata la rosa de' venti, e sopra la linea di ciascun vento dal centro alla circonferenza sono aperti otto buchi, per introdurvi ogni mezz' ora una caviglia, che segna il rombo di vento, secondo il quale fu governato il bastimento nelle quattro ore del quarto o guardia, cominciando a segnare la prima mezz' ora dal buco più vicino al centro. Mar.

ROSETTA, s. f. *Rondelle ou Rosette.* Questa è ovale, tonda, aperta, orecchiuta, a scarpe, a fibbia, ad anello, e s' impiega in varj lavori d' artiglieria. Art.

ROSETTA, s. f. *Rosette.* È il nome che si dà al rame puro e netto, tal quale, egli è nel venire dalle mine in piastre, o in lamine, ed allorchè non è framischiato di calamina, che lo renda giallo. Art.

Questo metallo si tira dall' Ungheria, dalla Svezia, dalla Norvegia, dalla Lorena, ed anche dall' Italia, ma quello di Norvegia è migliore che gli altri per le opere di artiglieria, essendo più duro: Ve n' è anche in Francia, in Savoja, e nel Tirolo.

ROSETTE ORDINARIE. Sono queste per un' affusto da 24. da 16. d'assedio al n.° di tre, delle quali due a buco quadro, ed una a buco tondo. All' alone dritto ve n' è una a buco quadro, sotto la testa del secondo perno traverso di calastrello, ed all' alone sini- Art.

stro ve n' è una a buco tondo sotto lo scrofolo del secondo perno traverso, ed una a buco quadro sotto la testa del terzo perno traverso.

Art. ROSETTA A FIBBIA. È questa situata all'alone dritto sotto allo scrofolo del terzo perno traverso di calastrello. Nella sua fibbia passa l'anello di rosetta a fibbia: Il suo buco è tondo.

Art. ROSETTE A SCARPA. Sono al n.° di due situate sotto i scrofoli de' perni dentati e poggiano sopra le piastre d' asse di legno.

Art. ROSETTE DE' PERNI. Sono queste al n.° 24. situate sotto i scrofoli di perni di piastre di ruote, ed al di sotto delle gaviglie. Hanno esse 13. linee di diametro.

Art. ROSETTE DI ESTREMO D' ASSE. Sono al n°. di due situate tra il miolo della ruota, e l' arsicolo corrispondente.

Guer. Mar. ROSTRATO, ROSTRALE, agg. *Rostrale*. Aggiunto dato da' Romani alle navi, che erano munite in prua d' un rostro di bronzo, ed è aggiunto pure dato alla corona chiamata anche navale. V. *Corona*.

Guer. Mar. ROSTRO, s. m. Dal latino *Rostrum*. Significa Becco d' uccello, e prua di naviglio. Vi era in una piazza dell' antica Roma una Tribuna ornata di prue di vascelli, che i Romani aveano presi agli Anziati, ossia al Popolo d' Anzio e ad altri. Da sopra della medesima gli oratori arringavano al Popolo, ciò che dicevasi parlare da sopra i Rostri.

Chiamavasi anche corona rostrale quella che si dava a colui che avea saltato il primo in un vascello nemico. V. *Corona*.

Art. ROTAJO, s. m. *Charron*. Artefice di ruote e carri.

Guer. ROTELLA, s. f. *Rondache*; *rondelle*. Arma difensiva di forma rotonda, che si teneva al braccio manco.

ROTELLA. V. *Cassa*.

Art. ROTOLARE, v. a. *Rouler*. Spingere una cosa per terra, facendola girare, come palle, bombe ec.

Art. Mar. ROTOLI, m. pl. *Tourniquets*. Sono cilindri di legno, che girano intorno al loro asse posti o verticalmente o orizzontalmente vicini al passaggio di qualche cavo, per facilitarne il corso, e per diminuire lo sfregamento.

Hanno questi rotoli tanta lunghezza quanta è l' altezza sotto i bagli da un ponte al superiore; i loro assi sono fermati sul ponte e sotto i bagli, e girano col movimento che il viradore o qualunque altra corda loro comunica nel passare virando all' argano; lo sfregamento con ciò si scema, e la resistenza si diminuisce.

Il rotolo delle cubie è dello stesso genere rotondo e pieno, e gira sopra due perni, stabiliti orizzontalmente dentro della nave, uno dirimpetto a ciascuna cubia, a circa un piede di elevazione sopra il ponte, per sostenere la gomona, e temperare il suo sfregamento, a misura che nella nave si vira per levar l' ancora.

Mar. ROTOLONI, m. pl. Sono masse o pezzi di sevo, che si fanno mentre si stende il sevo, quando si spalma.

Costr. ROTONDO DI POPPA. *Fesses*. Si dice della parte bassa posteriore della poppa, da amendue i lati, sotto il dragante: Volgarmente detto *cul di monnino di poppa*.

Guer. Mar. ROTTA, s. f. *Deroute:* Sconfitta, disfatta d' un' esercito, o d' un Corpo di truppe. Siccome la sorte delle armi è giornaliera, e che dopo le più savie precauzioni prese per vincere, avviene di essere vinto in vece, le principali cure d' un Generale avveduto in sì fatali e funeste circostanze, ed i principali doveri de' suoi Uffiziali, devono esser quelli d' impedire una totale dissipazione dell' armata o di un Corpo qualunque.

L' esperienza e la capacità del Generale devono fargli conoscere il momento che precede la perdita della battaglia, affin di prendere tutte le precauzioni necessarie, per diminuire il disordine d' una fuga, sia col mezzo di uno sforzo straordinario, che può egli fare con le truppe, che non hanno sofferto, per dare il tempo a quelle, che lo avessero, di riunirsi e riordinarsi, ed assicurare in tal guisa la ritirata; sia impadronendosi d'un posto al di dietro, ove possa egli ritirarsi con sicurezza; o di uno stretto, dietro di cui possa egli riunirsi e riordinare le sue truppe.

Siccome l' abbandono e la perdita d' un campo di battaglia si attira dietro spesso quella de' bagagli, e quasi sempre quella dell' artiglieria, un Generale non deve rimanere nel luogo, ov' egli si è ritirato in sicurezza, che per quel tempo che gli abbisogna per riunire gli avanzi della sua armata, dopo di che dev' egli guidarla in un campo sicuro, ove possa egli riparare le sue perdite, tanto in artiglierie, che in ogni altro soccorso, di cui avess' egli bisogno, ritirando simili mezzi dalla sua riserva, o dalle piazze con cui foss' egli in comunicazione.

Se la perdita è sì considerevole che possa facilmente produrre quella di qualche piaz-

za, il Generale deve gettarvi dentro i migliori Corpi della sua infanteria, che gli restano, e procurare in seguito di battere sempre la campagna con la sua cavalleria, per incommodar l'inimico in caso, che si decidesse ad un'assedio, o per imporne, ed impedirgli di separarsi in più Corpi, se il suo disegno fosse quello di penetrare in un Paese e desolarlo.

Se il vincitore, per le perdite che avesse egli fatte nel giorno della battaglia si trovasse troppo affievolito d'infanteria, per decidersi ad un' assedio, o se non fosse egli nello stato d'intraprenderlo, per mancanza di grossa artiglieria e di munizioni da guerra, non potendo cogliere altri frutti dalla sua vittoria; allora il vinto allontanandosi dal vincitore, si situa in luogo sicuro vicino a grandi Città, donde possa facilmente ricevere con commodità que' mezzi, che la perdita della battaglia avrà tolti alla sua armata, tanto per le sussistenze, e medicamenti per gli ammalati e feriti, che per riparare i bagagli perduti.

Egli deve riassicurare le sue truppe, e non misurarsi col nemico, che quando avrà riparate le sue perdite, sia per l'unione di nuove truppe, che pel ristabilimento de' suoi feriti, e pel rimpiazzo delle armi, artiglieria e tutt' altro, onde potersi opporre a' progressi del nemico, ed al suo stabilimento in quartieri vantaggiosi d'inverno.

Mar. ROTTA, s. f. *Route*. Strada, via militare, per ove le truppe s'incaminano per portarsi a' luoghi del loro destino.

Mar. ROTTA, CORSA, s. f. *Route*. È propriamente la direzione della nave, secondo un certo rombo di vento. S' intende ancora con la voce di rotta, il cammino fatto dal bastimento, o la sua velocità.

Far rotta. *Faire route*. È seguire la direzione, che dee condurre il bastimento al suo destino, o ch' è ordinata dal Comandante.

Portare in rotta; mettere in rotta. È governare secondo il rombo prescritto dal Comandante.

Metti la prua in rotta. *Mets le Cap en route*. È un comando al timoniero, perchè governi al rombo della rotta ordinata, dalla quale siasi discostato per qualche tempo, e per qualche ragione particolare.

Cost. ROTTA FALSA: FARE ROTTA FALSA. *Faire fausse route*. È cambiare la rotta ordinaria della nave per breve tempo, dirigendosi verso un' altro punto, diverso da quello, che guida al luogo, al quale si vuol arrivare. Vi sono de' casi ne' quali la nave è obbligata di fare una rotta falsa, come per esempio, se una nave più debole è scoperta da una nave nemica più forte, o da molte che le diano la caccia per raggiungerla. Se in questo caso essa può scappare nel giorno, fa poi nella notte una rotta diversa da quella che faceva da prima, per allontanarsi quanto può da quel punto di mare, ove il nemico, può credere di trovarla. Spesse volte con questo mezzo si schiva un nemico, andando fuori della sua vista nel giorno seguente.

Mar. ROTTA DI STIMA. *Route estimée*. È quella che si deduce dalle osservazioni della velocità esplorata col loc o loche, dalla deriva, e dalle diverse direzioni, secondo le quali spirò il vento.

Bussola di rotta. *Compas de route*. È una bussola che si mette a destra ed a sinistra nella chiesola, perchè serva al timoniero nel dirigere la nave.

Art. ROTTURA, s. f. *Rupture*. Astratto di rotto, e più precisamense significa apertura, fessura, o parte ov' è rotta.

Art. ROVENTARE, v. a. *Rougir dans le feu*. Infocare.

ROVENTE, agg *Rouge de feu*. Infocato

ROVERE: QUERCIA. V. *Legname*.

Inf. ROVESCIAR L'ARMI. *Renverser les armes*. Capovolger l'arma colla bocca inchinata verso terra, ed il calcio all' in sù in segno di lutto, che si eseguе col comando al *funerale l' Armi*.

Art. ROVESCIARE IL MORTAJO. *Renverser le mortier*. Porre il mortajo nel suo stato di riposo con la bocca in alto, e verticalmente.

Guer. ROVESCIAR L' ORDINE O IL FRONTE. Vale far della testa coda. V. *Invertire*.

Mar. ROVESCIAR L' INIMICO. Vale sconfiggerlo, abbatterlo, atterrarlo. Guer.

Mar. RUVESCIARE, v. a. *Tourner*. Rovesciare il bordo; voltare il bordo; è prendere la direzione diversa e contraria a quella, che si teneva da prima. *V. Bordeggiare*.

Art. ROVESCIATE IL MORTARO. *Renversez le mortier*. Comando nel servizio de' mortari, a qual comando i due servienti di sinistra, ed il secondo di dritta di ogni mortaro da 12. e da 10. pollici, lasciano i vetti; il primo servente applica il suo sotto la volata del mortaro, che si alza perpendicolarmente sul suo affusto, in seguito si applica il vette vicino al manichetto, e s' inclina il mortaro dalla parte opposta allo spalleggiamento.

Se il mortaro è da 8. pollici, si può abbassare senza vette.

Fort. ROVESCIO s. m. *Revers.* La parte interna d' un' opera, d' una trincea, opposta a quella che guarda di fuori, o che è esposta all' inimico. Quindi dicesi battere a rovescio; tiro di rovescio; sboccare colla zappa al rovescio d' un' opera ec.

Costr ROVESCIO, s. m. *Rebours.* A fili contrarj, dicesi del legname, le di cui fibbre sono dirette in differenti sensi, quantunque forti, vigorose, e ruvide.

Costr ROVESCIO, s. m. *Revers.* Si caratterizzano con questo termine tutt' i membri che hanno una curvatura nel verso contrario a quella degli altri membri, cioè la convessità all' indietro; come scarmi di rovescio verso l' alto delle coste; capperelle di rovescio nelle coste delle estremità della nave con la concavità all' infuori.

Costr ROVESCIO D' ARCACCIA. *Revers d' arcasse.* Si chiama così la parte di poppa, che sporge all' infuori dal dragante con i piè dritti del forno, nella qual parte sono aperti i portelli di Santa Barbara: Questo vocabolo è sinonimo di *gran forno.*

Costr ROVESCIO DI COLTA. *Revers de Coltis.* È la parte superiore della prima costa di prua, la curvatura della quale progredisce nel verso contrario al resto di tale costa, sporgendo all' infuori della nave. L' oggetto di tale curvatura è di agevolare la manovra delle ancore.

In termine di manovra si chiamano manovre di rovescio o sottovento, le scotte, le boline, i bracci che non sono in esercizio nella posizione attuale delle vele, e che restano mollati sino a tanto che il bastimento, virando di bordo, prenda la posizione opposta, o abbia le mure sull' altro bordo.

Dicesi mure di rovescio, coste di revescio. V. *Mure*, *Boline*, *Scotte*.

Costr ROVESCIO DI TIMONE. *Safran de Gouvernail.* Si chiama così ne' timoni delle navi e di altri grossi bastimenti il pezzo che ne forma la parte posteriore. V. *Timone*.

Com. ROVINARE, v. a. *Ruiner*, *abattre*. Cadere o far cadere precipitosamente e con impeto dall' alto a basso,

RUBA, V. *Rapina.*

Guer. RUBALDA, s. f. Spezie d' armadura di testa negli antichi tempi: La parola e l' arma non sono più in uso.

Mar. RUBARE, v. n. *Dérober.* Rubare, tagliare il vento ad una nave; è passare con una nave così vicino ad un' altra, e dalla parte di sopravvento sicchè quella resti coperta dalle vele di questa, e le intercetti in parte il vento.

Una montagna a cui una nave passi molto da vicino, le ruba il vento, e la fa rimanere per un poco di tempo in calma: Volgarmente si dice *mangiare il vento.*

Mar. RUBARE IL SABBIONE. *Manger du sable.* Si dice quando si volge l' ampolletta, prima che siasi votata per intero.

Amm RUBRICA, s. f. *Rubrique.* Brevissimo compendio o riassunto che si pone alla testa di uno stato dimostrativo di amministrazione, lasciandovi al di sotto il margine corrispondente, per trascrivervi gli oggetti, partite, somme ec.

Art. RUGGINE, s. f. *Rouille.* Quella materia di color giuggiolino, che si genera in sul ferro, e che lo consuma.

Art. RUGGINOSO, agg. *Rouillé.* Aggiunto di ferro, o acciajo; che ha ruggine.

Guer. RULLARE, v. a. *Rouler.* Dicesi del rullio che fa il tamburo quando vi si batte sopra con le bacchette, ed è proprio un tocco che indica attenzione, o la riunione d' una truppa, V. *Rullo*, *Rullio*.

Mar. RULLARE, ROLLARE, v. n. *Rouler.* È il muoversi della nave, oscillando lateralmente a destra e a sinistra, quando naviga in un mare agitato, e che le onde la prendono di traverso o di fianco: Dicesi il mare rulla.

Bastimento che rulla è quello che soffre più di un' altro le oscillazioni di rullio a destra e a sinistra.

Mar. RULLARE UN BASTIMENTO PER VARARLO. *Rouler un vaisseau pour le lancer.* È scuoterlo lateralmente, affinchè cominci a muoversi, ed a discendere.

Guer. RULLO, RULLIO, s. m. *Roulement.* È l' azione che fanno i tamburi nel rullare sia per chiamare l' attenzione delle truppe; sia per riunirle; sia per far cominciare, o cessare il fuoco ec.

Guer. RULLO, s. m. RULLI, pl. m. *Roulements.* Tocchi di tambur iprescritti dalle Ordinanze, sia per richiamare l' attenzione d' una truppa sia per far cessare i fuochi. I fuochi si fan cessare mediante un piccolo rullo seguito da un colpo di bacchetta, al qual colpo gli Uffiziali e Sotto-uffiziali, che hanno cambiato posto per l' esecuzione de' fuochi, li riprendono con celerità: Ma se non vi è tamburo i fuochi cessano al comando *cessate il fuoco*, e

gli Uffiziali e Sotto-uffiziali rientrano ne' loro posti al comando-*Uffiziali e Sotto-uffiziali a' vostri posti*.

Art. RULLO! *Roulement*. Comando nel servizio dell' artiglieria sì a piedi che a cavallo di campagna. Non dovendo rimanere mai il pezzo carico, perciò al rullo che sarà battuto, o al corrispondente segno che sarà toccato, il capo di dritta stando al vette di punteria, si ritira al suo posto, se il pezzo non è caricato, ma se lo è, attenderà che sia puntato.

I primi artiglieri, se la carica è situata nel pezzo, la spingono al fondo l' attaccano, e si ritirano, prendendo la posizione che aveano alla fine del 3.° comando della carica, cioè di *togliete l' avantreno*.

Se il pezzo è carico, il secondo di sinistra fora e civa, e quello di dritta dà fuoco al comando che ne riceve, indi taglia il fuoco dal *Lancia-fuoco* col coltello, sulla piastra della ruota, prende il butta-fuoco, e fa fronte al pezzo.

Tutti gli altri riprendono i loro posti e posizioni, che aveano alla fine del terzo comando.

Art. RULLO-MARCIA. *Roulement-marche*. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna, a qual comando si pone al suo luogo la scovetta ed il vette di punteria. Al comando *marcia* si pone il pezzo in marcia, e così si esegue successivamente sino a che si vuol far cessare il fuoco.

Art. RULLO IN AVANTI MARCIA. *Roulement en avant marche*. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna, a qual comando cessa il fuoco, si ripone la scovetta, ed il vette di punteria ne' corrispondenti ganci.

Al comando in *avanti marcia*, l' avantreno girando per la sua sinistra, si porta in avanti, e la prolunga obbliga l' affusto parimente a girare. Così successivamente si esegue sino a che vogliasi far cessare il fuoco.

Mar. RULLO, RULLIO, ROLLAMENTO, s.m. *Roulement*. È il movimento oscillatorio della nave nel verso della sua larghezza, cioè a destra ed a sinistra, moto cagionato dal sollevarsi ed abbassarsi alternativamente delle onde, che la prendono di fianco. Poste pari tutte le altre condizioni, una nave di fondi fini e tagliata per la marcia, rulla d' ordinario più che un' altra di fondi pieni ed atta a portare molto carico.

I rullamenti d' una nave sono duri ed affaticanti, sia per l' agitazione, e per la frequenza delle onde del mare, sia per lo stivaggio mal fatto, ed una zavorra composta di materie specificamente molto gravi e situata assai bassa, e tutta nel mezzo del bastimento. Siffatti rullamenti scuotono gagliardemente gli alberi, e tutto il corpo del bastimento, e stancano molto gli uomini dell' equipaggio.

I rullii sono dolci quando i loro ritorni sono lenti, o per effetto delle onde più distese e meno vive, o per lo stivaggio migliore del bastimento.

Questi moti sono più duri, e più affaticanti, quando la calma giunge, mentre il mare è elevato, ed ondoso, di quello che lo siano, quando il vento gonfia le vele, e procura alla nave una inclinazione regolata, sopra una de' suoi fianchi. Per la stessa ragione si rulla dippiù in quella circostanza di mare, se il bastimento ha più direttamente vento in poppa. Sopra questo argomento è da vedersi la teoria d' Ivan nell' Esame marittimo.

Amm. RUOLO, s. m. *Rôle*. Registro su cui si trascrivono il nome, il cognome, la data di ammissione al servizio ec. di ogni soldato facendo parte d' un Corpo. Dicesi ruolo annuale quello che si forma per la durata di un' anno, come suol' essere per ogni compaguia.

I ruoli annuali servono benanche pel registro di tutte le variazioni, che importano aumento o diminuzione di soldo, guadagno o perdita della forza.

I ruoli degli uomini sono sempre separati da quelli de' cavalli.

Tutt' i ruoli son divisi in modo che ve ne sia uno per lo Stato Maggiore e minore, ed uno per ciascuna compagnia, o squadrone.

Nello stabilirsi o nel rinnovarsi i ruoli, le caselle di ognuno di essi, sono numerate dalla prima fino all' ultima.

I ruoli vengono chiusi allo spirare di ogni anno notandosi nella fine la positiva esistenza della forza di ciascuna compagnia o squadrone, all' epoca del 31. Dicembre inclusiva; qual esistenza è inscritta in prospetto sul ruolo del nuovo anno, come base della forza del primo Gennajo.

Chiusi i ruoli, quelli del Commessario di Guerra son rimessi all' Intendenza Generale dell' Esercito, e quelli del Corpo restano nel proprio archivio; così è solito praticarsi nell' amministrazione delle nostre Reali truppe.

Amm. Mar. RUOLO, s. m. *Role*. È la lista o il catalogo de' nomi, gradi, occupazioni di doveri degli uomini impiegati sopra un bastimento.

Si distingue il ruolo d' equipaggio, ch' è

la lista o stato generale degli Uffiziali, dello Stato Maggiore, o dell' equipaggio della nave, co' loro gradi, assegnamenti e salarj. Questa lista è fatta all' Ufficio delle classi pe' bastimenti di commercio. Si stabilisce definitivamente dopo la rivista che ne fa il Commissario, e se ne dà una copia allo Scrivano della nave, il quale è obbligato a notarvi tutt' i cambiamenti, che succedono nel tempo della campagna, per morte, diserzione, sostituzione, aumento di paga, e di rassegnarlo al suo ritorno in porto.

Mar. RUOLO DEL QUARTO. *Role du quart.* È la lista dell' equipaggio distribuito ne' due quarti, cioè di babordo e di tribordo, che debbe servire alternativamente nei tempi della navigazione, da cui rilevasi come si dà il cambio di quattro in quattr' ore.

Mar. RUOLO DI BATTAGLIA. *Rôle de combat.* È la lista degli Uffiziali, marinaj, cannonieri, soldati, mozzi ed altri individui, che sono a bordo, con la destinazione del posto, dove ciascuno debbe stare nel tempo del combattimento.

Mar. Art. RUOTA, s. f. *Roue.* Strumento ritondo di più e varie sorte e materie, che serve a diversi usi, girando o volgendosi in giro.

Art. RUOTA, O RUOTE D'AFFUSTO DI CAMPAGNA. *Roues d'affut de Campagne* Una ruota è composta d'un miolo; sei caviglie; dodici raggi colle rispettive micce, ed unghie; sei tavorelli; sei chiavelli; sei piastre di ferro: sessanta chiodi; cioè dieci per ogni piastra; due cerchj di mezzo, e due estremi mantenuti dagli orecchielli; de' quali cerchj uno è più grande ed un altro più piccolo; e due cerchj estremi anche uno più grande e l' altro più piccolo; una sommaja di bronzo co' suoi perni; una rosetta; una volautiera a gangio, un' arsicolo.

Le ruote degli affusti d' assedio da 24. e 16. hanno due mioli, 24. raggi e 12. gaviglie. Le stesse son situate a' due fusi dell' asse.

Costr RUOTA DI POPPA. *Etambot.* Detta asta di poppa, dritto di poppa. È un legno dritto e grosso, ed uno de' pezzi principali d' una nave, che si dispone quasi verticalmente sull' estremità posteriore della chiglia, e forma il sostegno di tutta la poppa della nave e dell' arcaccia. Sulla ruota si muove il timone, ed alla stessa sono attaccati i ferramenti che lo sostentano.

La ruota di poppa debb' essere d' un solo pezzo diritto; quanto alla sua grossezza, egli è rinforzato così in avanti come indietro, da due pezzi parimenti diritti, che si accollano ad esso, uno de' quali è chiamato contraruota interiore, *Contre ètambot intérieur*; l' altro contraruota esteriore, *Contre ètambot extérieur*, ed a questo immediatamente si attaccano le femminelle del timone.

La ruota di poppa ha la medesima larghezza della chiglia; la sua grossezza abbbasso nel verso della lunghezza del bastimento è una volta, e mezza l' altezza della chiglia; questa grossezza si diminuisce d' un terzo in alto. Riceve dalla metà della sua lunghezza in sù le sbarre di poppa, il dragante e la più alta sbarra, detta sbarra di cima della ruota di poppa, sul bordo superiore della quale si muove la manovella del timone.

Siccome la ruota di poppa riceve da tutte e due le parti le estremità delle tavole del fasciame, che chiudono e formano la parte posteriore della nave, così si fa lungo la stessa una scanalatura o battura simile a quella che per lo stesso effetto si fa nella chiglia e nella ruota di prua.

La ruota, e contraruota interiore sono legate e consolidate con la chiglia, mediante un bracciuolo, *Courbe d' Etambot*, uno de' lati del quale posa ed è fermato sulla chiglia, l' altro sulla contraruota interiore.

Dicesi ruota del timone. *Roue du gouvernail.*

Inclinazione o sgarramento della ruota di poppa. *Quête de l' Etambot.*

Costr RUOTA DI PRORA. *Ètrave.* Asta di prora: È un legno curvo che forma il davanti della nave, posto sopra la chiglia; è rinforzato al di dentro da un' altro legno di pari larghezza e minore grossezza, che si chiama contraruota di prora. *Contre-ètrave.*

Lo slancio della ruota di prora. *Élancement de l' Etrave.* È l' inclinazione che si dà alla ruota verso il davanti. Si fà da ambedue i lati della ruota di prora una scanalatura dall' alto al basso, in continuazione della simile fatta nella chiglia, per ricevere le estremità delle tavole del fasciame e delle incinte.

La ruota di prora ha le stesse proporzioni di larghezza e d' altezza o grossezza che la chiglia. Essa è formata nella sua lunghezza di varj pezzi, le palelle de' quali sono simili a quelle della chiglia. Il più basso di questi pezzi si chiama calcagnuolo, in parte retto ed in parte curvo, il quale termina la chiglia e dà principio alla ruota.

La sommità della ruota di prua, da alcuni si denomina *Capione*: È voce che si usa

nel Mediterraneo. Sulla sommità di questa ruota si appoggia l'albero di bompresso.

La ruota di prua è raddoppiata al di dentro con un' altro pezzo della stessa larghezza, ma di minore grossezza, chiamato contrarruota di prua. *Contre-étrave*. Alla ruota sul davanti è posto ed inchiodato il tagliamare e gli altri pezzi ch' entrano nella composizione dello sperone. V. *Sperone*.

Art. RUOTE AD URTANTI. *Roues à voussoir*. Queste sono senza mioli, facendone le veci le micce de' raggi, che tra loro si contrastano.

Art. RUOTINA, s. f. *Roulette*. Questa serve per affusti di piazza, e sott' affusti di costa.

Mar. RUOTOLARE. *Rouler*. Servonsi i marinari di questo verbo per esprimere il moto del mare, le cui onde s' alzano o si spiegano sopra una riva unita, ed il bilanciamento del vascello si fa ora sopra uno, ora sopra l' altro de' suoi lati.

RUOTOLO. V. *Rotolo*.

Top. RUPE, s. f. *Rocher*. Altezza, scoscesa e diroccata di monte, di scoglio o simili.

Mar. RUSCELLO, s. m. *Ruisseau*. Piccolo rivo d' acque.

Arch. RUSTICO, agg. *Ordre Rustique*. È uno ordine particolare d' architettura ed è quello ch'è più nano, di maggior grossezza degli altri ordini e più semplice negli ornamenti.

Costr. RUVIDO, agg. *Rude, roboteux*. Rozzo, che non ha la superficie pulita, e liscia.

S

Mar. Arch. SABBIA, s. f. *Sable*. Arena, o rena che si trova alla riva o al fondo del mare e de' fiumi.

La sabbia de' fiumi impiegata colla calce è buona a fabbricare: Quella di terra esige meno calce; e quello di puzzolana è migliore ancora.

Mar. SABBIA NERA. *Sable noir*. Questa si trova nelle maremme: Sabbia di cantina, questa è della sabbia fossile, che si tira dalle cave.

Dicesi sabbia maschia e sabbia femmina, ed è quello stesso letto di fiume una diversità di sabbia l' una di colore più forte dell' altra. Ci sono delle sabbie bianche, gialle, rosse ec.

Si conosce la buona qualità della sabbia allorchè essendo bagnata non macchia affatto un panno, come fà il fango, e non imbratta le mani, quando si tocca.

Mar. SABBIA, s. f. *Sable*. Arena, Rena: Dicesi sabbia mobile; sabbia dura; sabbia molle.

Cala o seno di sabbia. *Anse de sable*.

Banco di sabbia. *Banc de sable*.

Fondo di sabbia fangosa. *Fond de sable vasart*. V. *Fondo*.

Orologio di sabbia. *V. Orologio*.

Mangiar della sabbia. *V. Mangiare*

Mar. SABEGA, s. f. *Ven*. È uno strumento composto di molti rampiconi di ferro, col quale si percorre il fondo del mare, per rintracciare de' pezzi sepolti nello stesso.

Mar. Art. SABORDO, s. m. *Sabord*. Foro o cannoniera nella bordatura d' un vascello, per cui passa un cannone. *V. Portello*.

Guer. SACCARDO, s. m. *Goujat*. Quegli che conduce dietro agli eserciti le vettovaglie, gli arnesi, e le bagaglie: Chiamasi anche *Bagaglione*.

Guer. SACCHEGGIAMENTO, s. m. *Pillage*. Sono le spoglie de' nemici, che consistono in armi, danaro, robe ec. Il resto che è il più grosso della presa dicesi *bottino*.

Dicesi anche saccheggiare una Città, una piazza, un campo, un villaggio: Dicesi sacco e saccomanno.

Guer. SACCHEGGIARE, v. a. *Piller*. Far preda di tutto quello ch' è in una Città, in un campo ec. Dicesi dare il sacco, porre o mettere a sacco, fare il sacco, far preda.

SACCHEGGIO. V. *Saccheggiamento*.

Art. SACCHETTI. m. pl. *Sachets*. Sono questi di saja per cartocci di campagna, e di montagna, entro i quali si racchiude la carica di polvere del cartoccio.

Fort. SACCHI A LANA. *Laine en ballot*. Servono questi qualche volta per formar parapetti.

Mar. SACCHI DELLE CUBIE. *Sacs de tampons d' écubiers*. Sono sacchi o fagotti di stoppa per turare le cubie.

Mar. SACCHIERE, s. m. Così chiamasi in certi porti di mare colui ch' essendo destinato a caricare o scaricare il sale ed i grani nei sacchi, gli si è dato tal nome.

Equit. SACCO, s. m. *Sac*. Detto anche mucciglia; è quella tasca di pelle che indossa il soldato, e nella quale racchiude tutto il suo piccolo equipaggio; consistente ordinariamente in due camice, oltre quella che indossa, in due paja di scarpe, oltre quello che ha a' piedi, in due pantaloni bianchi di tela o cottone con stivaletti simili, in un pantalone di panno, ed in un' uniforme; oltre i piccioli oggetti che abbisognano ad ogni uomo, come scopette, subbie, astuccio per aghi,

pettine, e qualche volta anche un pacchetto o due di cartucci.

Il sacco del soldato, quando è ben fatto si rende comodo a portarsi, in altra guisa si rende pesantissimo, e malagevole: Tutto consiste a ben formarlo, per cui de' Sott'-uffiziali della compagnia devono specialmente aver cura d'insegnare alle reclute a ben rassettare i loro oggetti, ed a piegarli in guisa da non far molto volume: Sullo stesso sacco vi si piega anche il cappotto, che bisogna saper ben rotolare, onde renderlo agevole a piegarsi, ed a legarsi su di esso con tre coreggе, una delle quali in mezzo, e le altre due ai lati.

Cav. SACCO, s. m. *Sac*. Strumento per lo più fatto di due pezzi di tela cuciti insieme da' due lati, e da una delle teste; adopransi comunemente per mettervi dentro cose da trasportarsi da luogo a luogo. Il sacco nella cavalleria si situa sulla cavallerizza della sella, legato dalle due più lunghe coregge di groppa: In esso vi è dentro egualmente ripartito il foraggio, ed in una parte vi è il trasto, e nell' altra un pajo di scarpe, l'apertura del medesimo viene strettamente legata, e nascosta dentro di esso.

Art. SACCO DI METRAGLIA. *Saquet de mitraille*. Sono sacchi della misura che conviene per caricare a mitraglia i pezzi di grossa artiglieria.

Art. SACCO A POLVERE. *Sac à poudre*. Sono de' sacchi riempiti di polvere che si gettano a mano, come le granate, fatti di grossa tela: Si proporzionano la lunghezza e la grossezza di essi di maniera a potersi facilmente gettare; si cuciono soltanto per i due lati, legando il fondo con uno spago, e si rivolge dentro fuori, affinchè l'estremità legata si trovi al di dentro. Vi si fà indi entrare uno spianatojo della grossezza del sacco per rotondarlo, battendo sul medesimo qualche colpo onde appianare il fondo, dopo di che vi si mette un poco di polvere, che si preme collo spianatojo senza batterla. Si continua a mettervi della polvere a varie riprese nell' istessa guisa, fino a che il sacco sia presso a poco ripieno e che contenghi quattro o cinque libbre di polvere, osservando che vi resti dello spazio sufficiente, per introdurvi una spoletta, che si lega bene all' estremità del sacco con uno spago: S' incatrama il sacco intieramente, sopratutto verso la spoletta, per evitare qualche sinistro accidente.

Questi sacchi si gettano a mano così facilmente che le granate, essi mettono il fuoco dappertutto; e non v'è cosa che tanto atterrisca una truppa che monti all' assalto d'un' opera, quanto una simile difesa.

De' sacchi a polvere di una maggiore grandezza si lasciano scivolare nelle incanalature di legno, per farli piombare sulle breccie o su' i passaggi del fosso. Questi sacchi sono di 10. pollici di diametro su 22. a 23. di altezza; si riempiono di polvere della stessa maniera di quelli che si gettano a mano, ma vi si aggiunge di più nel suo fondo una bomba di sei pollici, affin d'impedire nella spoletta di cader giù, e soffocarsi. Si tuffa il sacco nel catrame fuso, indi si pone in un' altro sacco di 11. pollici di diametro sù 25. a 26. di altezza, e dopo averlo ben legato alla spoletta, si bagna nel catrame, ed indi nell' acqua.

SACCO A CIBARE. *Sac à amorce*. Sono questi di cuojo con un boccaglio d'ottone all' estremità, e servono a portare della polvere alle batterie, per cibare i pezzi. Art.

SACCO A TERRA. *Sac à terre*. Sono sacchi di mediocre grandezza, che si riempiono di terra, e di cui i soldati guerniscono una trincea o i rampari d'una Città, per poter tirare al coverto e con sicurezza. Quando il terreno è duro e di rocca servono moltissimo i sacchi a terra ed i gabbioni. Fort.

I sacchi a terra, di cui devono esser forniti i magazzini sono messi nelle botti, che vi si accomodano a tre d'altezza, ponendole in un luogo asciutto, come le micce. Queste botti devono avere un buon cerchio inchiodato, che fermi bene ciascun fondo per non farlo saltare a cagion del peso.

SACCO, s. m. *Pillage*. Saccheggiamento: Il depredare, guastare e mandare a male tutto ciò che vi è in una Città, o in luogo preso d'assalto: Si dice dare il sacco e fare il sacco; e vale saccheggiare, mandare, mettere a sacco; andare a sacco; dare a sacco, val concedere che si dia il sacco: Ordinare, minacciare, promettere il sacco, vale ordinare il sacco, saccheggiare ec. Guer.

SACCOLEVA, s. f. È la stessa spezie di vela, cui si dà il nome di tarchia. V. *Tarchia*. Mar.

SACCOMANNARE V. *Saccheggiare*.

SACCOMANNO V. *Saccheggio*.

SACCOMANNO, s. m. *Goujat*. Saccardo: servo degli eserciti, nomo di bagaglio. Guer.

SACCONE, s. m. *Paillasse*. Spezie di sacco grande, cucito per ogni parte, pieno di pa- Eqv.

glie in forma di materassa, che fa parte del letto del soldato. Ve ne sono ad una piazza, ed a due, e dicesi anche *Paglione*.

SACOMA. V. *Sugoma*.

Art. SACRO, s. m. *Sacre ou sacret*. Davasi anticamente tal nome a' pezzi di cannone di fusione di 4. e 5. libbre di palla, che pesavano da 2300. fino a 2850. lib.

Guer. SAETTA, s. f. *Flèche*. Dal latino sagitta: Arma da ferire, che si tirava coll' arco, fatta d'una bacchetta sottile e lunga quasi un braccio, armata in cima d'un ferro appuntato, con una cocca pennata in fondo, colla quale s' adattava sulla corda dell' arco. V. *Dardo*.

Guer. SAETTAME, s. m. Quantità di saette e d'arme da saettare. Dicesi anche saettume.

Guer. SAETTAMENTO, s. m. Lo stesso che saettare.

Guer. SAETTARE, v. a. Dal Lat. *Sagittare*. Ferir con saetta; frecciare; gettare; scagliar saette.

Guer. SAETTATA, s. f. *Coup de flèche*. Colpo di saetta: Questa voce esprime anche la lunghezza della via che fa la saetta, o ch'ella può fare quando è lanciata.

SAETTATORE, s. m. V. *Saettiere*.

Guer. SAETTEVOLE, agg. *A lancer*. Da saettare: Aggiunto di ogni genere, atto da ferire lanciandosi.

SAETTIERA. V. *Feritoja*.

Guer. SAETTIERE, s. m. *Archer*. Dal Lat. *Sagittarius*, che saetta, Arciere dicesi anche saettatore, frecciatore.

SAETTUME. V. *Saettame*.

Guer. SAGITTARIO. Dal Latino. *Sagittarius*. Che saetta, perito nell'arte di saettare. V. *Arciere*.

Art. SAGGIARE, v. a. *Faire l'essai*. Fare il saggio, la prova e si dice de' diversi metalli che si forgiano.

Art. SAGGIO, s. m. *Essai*. Prova, cimento; atto del saggiare.

SAGITTARIO. V. *Arciere*.

Art. SAGLIAPIOTE, s. f. *Louchet*. Vanga, strumento di minatore.

Fort. SAGLIENTE, agg. *Saillant*. Aggiunto di angolo ed è il più acuto de' bastioni, che guarda verso la campagna, per opposizione all' angolo rientrante, ch' è quello la di cui punta guarda verso la piazza.

Mar. SAGOLA, s. f. *Ligne*. È una cordicella sottile, per molti usi nella nave, e fra quali per iscandagliare il fondo dell' acqua, attaccandovi un peso ad una delle sue estremità: Dicesi:

Sagola del loche. Sagola alla testa del gavitello, per prenderlo.

Sagola da punire i marinaj. *Dogue de peeoot*.

Sagole o merlini. *Toute sorte de ligne*.

Sagole delle bugue. *Cargue-Point*. V. *Imbrogli*.

Sagole delle bugne di civida. *Cargue-fond de la civadiere*.

Sagole di contracivada. *Cargue-points*.

Sagole delle bugne delle gabbie. *Cargue points des huniers et des perroquets*.

Art. SAGOMA, s. f. *Le contrepoids d' un pesant*. Il contrappeso della stadera, che scorre di quà e di là della misura, e per cui si agguagliano i pesi, quando sta fermo.

Costr. SAGOMA, s. f. È lo stesso che modano, garbo, sesto, cioè il profilo o la forma di ogni pezzo, che si vuol far lavorare.

Art. SAGOMA, s. f. *Calibre*. Calibratojo.

Guer. SAGUENETTO. Dicesi far saguenetto: Questa espressione è usitata solo in Corte, e significa formarsi in ale o in picciol quadrato, per l' accompagnamento della sacra Persona del Re, nel discendere, o salire le scale, da quegli Uffiziali e Dignitarj che trovansi di giornata e d' immediato servizio.

Questa voce diminuitiva sembra derivare dalla parola spagnuola *saguen*, che significa ballatojo, galleria, o loggia, e siccome il picciol quadrato dell' accompagnamento succennato si forma d'ordinario nel ballatojo contiguo alla porta d' ingresso dell' appartamento Reale; così è rimasto all' indicato servizio il nome di saguenetto, diminuitivo di *Saguen*.

Mar. SAICA, s. f. *Saique*. La saica è una sorta di bastimento greco, o turco il cui corpo è molto carico di legname e porta ad un di presso l' alberatura, e l' attrazzatura di una checchia, cioè un bompresso, una picciola mezzana, ed un' albero di mastra molto elevato con gabbia. I Turchi se ne servono per le loro navigazioni nell' Arcipelago, e sulle coste d' Affrica del Mediterraneo.

Guer. SAJO, s. m. Dal Latino. *Sagum*. Vesta di guerra de' soldati Romani.

Art. SALA D'ARMI. *Salle d' Armes*. È un luogo ove sono riposte le armi di ogni spezie sì difensive, che offensive.

Nelle sale d'armi vi sono de' grattatoj, de' lavatoj, delle banche, delle morse ec. perchè in mancanza d' armieri, il Custode o Guardia possa impiegar de' soldati a tal lavoro.

SALA, s. m. Parte dell' affusto del cannone. V. *Carretta*, *Affusto*.

Art. SAL-ALCALI, s. m. *Sel Alcalis*. È quel sale che ha molti pori, e che si fermenta quando venga mischiato con certo spirito acido.

Art. SALCICCIA, s. f. *Saucisse.* Lungo sacco di tela ripieno di polvere, per comunicare il fuoco ad una camera di mina, che si distenda dal fornello o camera di mina fino al luogo, ov'è l'Ingegnere per mettervi il fuoco, e far agire il fornello.

La salciccia ha d'ordinario due pollici di diametro ed è di tela incatramata: Si pongono per lo più due salcicce a ciascun fornello, affinchè se manca una, vi supplisca l'altra. Si caricano con un'imbuto, e si calcolano per lo più sette once di polvere per un piede di lunghezza. Siccome vi sono tante salcicce, quante sono le mine, bisogna ch'esse rispondano tutte ad un medesimo punto, che si denomina il *focolare*: Si dà loro d'ordinario la medesima lunghezza; facendo serpeggiare nelle gallerie quelle, i di cui fornelli fossero meno lontani degli altri; affinchè possano detti fornelli agire tutti in un medesimo punto, e possano coadjuvarsi ne' loro effetti.

Fort. SALCICCIONE, s. m. *Saucisson.* Fastello di rami verdi d'una determinata lunghezza, che si adatta alle parti esteriori d'un'opera terrapienata per sostenimento, e sicurezza del lavoro: Il salcicciono è legato per lo mezzo e per le due estremità, e non differisce dalle fascine, che per essere di minuti e piccioli rami.

Art. SALCICCIONE DI BRULOTTO. *Saucisson de brulot.* È una specie di budello di tela, riempito di polvere a cannone, che serve a condurre il fuoco.

Costr SALCIGNO, agg. *Bois raboteux.* Aggiunto di legname di mala qualità, e non facile ad esser lavorato, ed a pigliar polimento.

SALCIO, SALCE. V. *Legname.*

Art. SALDARE, v. a. *Souder.* Riunire, rappiccare e ricongiungere le aperture e fessure, e si dice di cose di metallo, riunendo le parti che per lo innanzi erano disgiunte, col mezzo di altro metallo, o composizione metallica.

Art. SALDARE IL FERRO. *Souder le fer.* È l'unire due pezzi di ferro, riscaldandoli fortemente, e martellandoli.

Art. SALDARE IL RAME. *Souder le cuivre.* È l'unire due pezzi di questo metallo, per mezzo d'una composizione metallica, che si amalgama, e che si chiama saldatura.

Art. SALDATOJO, s. m. *Fer à souder.* Istrumento che si adatta nell'operazione per saldare i metalli.

Art. SALDATURA, s. f. *Soudure.* Questa per l'uso di artiglieria è formata da 2/3 di stagno ed 1/3 di piombo: Per le manifatture d'armi è composta da 2/3 di rame ed 1/3 di zinco, questa può colarsi, è malleabile ed è la migliore.

Art. SALE, s. m. *Sel.* Quello che si conosce nell'artiglieria è il sale lescivale, che è fisso, e che si cava dal salnitro, col mezzo di lavande, o lescive d'acqua calda, e che si fa in seguito svaporare: Per esser buono e puro il salnitro, bisogna che sia senza sale, e senza grascia.

Art. SALGEMMA, s. m. *Sel gemme.* Spezie di sale minerale lucido e trasparente che si cava nelle montagne della Catalogna, della Polonia, della Persia, e dell'India.

SALICE. V. *Salce.*

Guer. SALIO, s. m. *Saliens.* Nome che diedero i Romani a' sacerdoti di Marte, onde dicevansi *salii* i versi, che si cantavano in onore di esso.

Art. SALISCENDO, E SALISCENDI, s. m. *Loquet.* Una delle serrature dell'uscio, che è una lama di ferro grossetta, che impernata da un capo della imposta, ed inforcando i monachetti dell'altro, serra l'uscio o finestra; detto così dal salire o scendere che fa nel serrare, e nell'aprire.

Art. SALISCENDO DI LICCHETTO. *Arretoir de verroux*: Pezzo di ferro nel carro o pontone, per fermare i licchetti, col mezzo d'un bottone.

SALITA. V. *Scarpa.*

Mis. SALMA, s. f. *Salme.* Misura di capacità usata in Sicilia pel frumento, pe'vini, e per le terre. L'estensione delle terre si esprime con le salme di grano, che richiedonsi per seminarle. La salma è composta di sedici tomoli, e la salma grossa di venti. Il tomolo corrisponde ad un decalitro e tre quarti di misura metrica.

Mar. SALMASTRA, s. f. *Garcette.* Chiamansi così alcune trecce fatte di filo di vecchie corde, che servono a diversi usi, e tra gli altri a stringere e legare le vele a' pennoni.

Le salmastre del viradore son quelle, che servono ad attaccare in più punti la gomona al viradore, quando si leva l'ancora, per mezzo di esso.

Mar. SALMASTRARE, v. a. *Saisir avec une garcette.* Salmastrare la gomona, significa legar la gomona con le salmastre al viradore, o cavo piano.

SALMERIA. V. *Bagaglio*, *Carriaggio.*

Art. SALNITRO, s. m. *Salpètre.* Vi sono tre sorte di salnitro greggio, cioè senza essere

raffinato: Il primo è quello che dicesi di spazzamento, e che si trova attaccato alle mura delle cantine, case, stalle, grotte, caverne ed altri luoghi simili, che han contratta una qualità salsa, il quale però è raro a trovarsi, ed ha un colore più bruno che bianco.

La seconda specie di salnitro è quella delle Indie e di altri paesi, che trovasi nelle campagne e sulle montagne, che ne sono naturalmente coperte.

La terza specie di salnitro si fa dalla terra, che si prende nelle cantine, cellaj, stalle, grotte, caverne, case e simili.

Servonsi anche di sfabricature provenienti dalla demolizione di questi edifizj, che si riducono in polvere a forza di battere.

Il salnitro è il primo e principale ingrediente nella fabbrica della polvere da guerra; esso è un composto d'un acido particolare, che si chiama acido nitroso, combinato con un' alcali fisso: Chiamasi anche nitrato di Potassa.

Il salnitro è o naturale, come si è detto, o artifiziale; questo secondo si ottiene accelerando la putrefazione o la decomposizione intera delle materie animali e vegetabili; v' ha il salnitro greggio, ed è quello che trovasi ancora unito alle materie putrefatte, o decomposte, delle quali, è formato; ed il salnitro purificato, ch' è quello ch' è separato dalle parti eterogenee. V. *Polvere*.

Art. SALNITRIERA, s. f. *Salpètriere*. Laboratorio, ove si cava e si raffina il salnitro.

Art. SALNITRIERE, s. m. *Salpetrier*. Operajo che lavora per estrarre il salnitro.

Mar. SALPARE, v. a. *Serper l'ancre*. È termine del Mediterraneo, che significa levare l' ancora; cioè levarla senza virare la gomona all' argano, ma pel solo sforzo d'un certo numero di braccia, che vi alano sopra.

Per altro salpare significa generalmente levar l'ancora dal mare e mettersi alla vela.

SALPATO, agg. *da salpare*.

SALSICCIA. V. *Salciccia*.

SALSICCIONE. V. *Salciccione*.

SALUMI. V. *Salami*.

Art. SALTAMARTINO. s. m. *Sorte de canon*. Sorta d' artiglieria, cui davasi su' i primi tempi tal nome, ed era del calibro d'una libbra di palla.

Art. SALTARE IN ARIA. *Sauter en l'air*. Dicesi di tutte quelle cose, che per forza di polvere accesa si smagliano, si sfracellano, e si disperdono in molte parti. I bastioni, i vascelli, le carra da munizione, le polveriere saltano in aria per una esplosione o di mina o per altra causa proccurata, o accidentale.

Mar. SALTARE, v. n. *Sauter*. Parlando del vento si dice che il vento ha saltato, per esprimere ch'egli cangiò subitamente di molte arie.

Mar. SALTARE ALL'ARREMBAGGIO. *Sauter à l'abordage*. È l'azione che fanno molti uomini bene armati slanciandosi in una nave nemica, che si abborda, e si afferra, e che si vuol prendere di assalto.

Mar. SALTARE ALLA BANDA. *Passer du monde sur le bord*. È quando si fà passare prontamente della gente da un lato all'altro del bastimento.

SALTO DEL FOSSO. V. *Fosso*.

Mar. SALTO DI VENTO. *Saut de vent*. È un cambiamento subitaneo di vento, che varia tutto d' un tratto di molte arie. I salti di vento sono pericolosi se anticipatamente non si prevengono, onde disporre le vele convenientemente per ischivarne le consegnenze.

Art. SALVA D' ARTIGLIERIA. *Salve d' artillerie*. È lo sparo contemporaneo di molti archibugi o pezzi d' artiglieria in segno di saluto e di gioja.

Guer. Mar. SALVAGUARDIA, s. f. *Sauve-garde*. Protezione che si concede dal Generale ad un messaggiere, ad un prigioniere, ed anche al popolo della terra nemica, sulla quale si guerreggia.

SALVAGUARDIA. V. *Contragguardia*.

Mar. SALVAMENTO, s. m. *Salvage*. È l' azione di salvare dal naufragio le mercanzie, e gli effetti che stavano per perire in naufragio: Questo dritto è d' ordinario la decima parte delle cose ricuperate.

Dicesi andare a salvamento. *Aller à bon port*; e significa arrivare ad un porto ed in sicurezza prima o dopo una burrasca.

Mar. SALVARE, v. a. *Salver*. È il preservare o ricuperare dal naufragio o dal pericolo un bastimento o una parte o tutto il carico.

App. SALUMI, m. pl. *Salaisons*. S'intendono per tal vocabolo tutte le carni ed i pesci, che sono salati, ed in istato di potersi conservare e custodire per nutrimento de'marini, come il lardo, il manzo, le aringhe, il baccalà, le sardelle. I salumi di manzo più stimati sono quelli d' Irlanda.

SALUTARE. V. *Onori*, *Saluto*.

Mar. SALUTARE, v. a. n. *Saluer*. È un' onore che si rende alla bandiera d'una Nazione, inalberata e spiegata sopra le sue navi o nelle sue fortezze. Vi sono più maniere di salutare; la più frequente è quella che si fa col cannone, che consiste nel tirare un certo numero di cannonate ad intervalli di tempo eguali. Il numero è maggiore o minore, secon-

do il rango di quello che fa il saluto, e di quello che lo riceve. Le navi salutano con numero caffo di tiri, le galere con numero pari. Dicesi salutare col cannone; salutare con tanti tiri ec.

Mar. SALUTARE CON LA VOCE. *Saluer de la voix*. Consiste in un certo numero, però caffo, di gridi adottato da ciascuna Nazione, come d'uno, tre, cinque. Si fà da una quantità degli uomini dell' equipaggio, che ascendono sulle sartie a quest' oggetto, i quali ad ogni grido che fanno insieme, secondo l' ordine che loro vien dato col fischietto, agitano per l' aria i loro cappelli e le loro berrette in contrassegno di gioja.

Mar. SALUTARE CON LE VELE. *Saluer des voiles*. Il saluto con le vele consiste nell' ammainare i pappafichi, o le gabbie, se quelli non vi sono, o non sono spiegati, sino alla varea dell' albero, per alquanti minuti. Se la nave che si saluta è all' ancora, o incrocia la strada del vascello che saluta, si tengono le vele ammainate, sinchè quella abbia oltrepassato. Questo saluto è più umile di quello che si fa col cannone; marca un rispetto d' inferiore al superiore, il quale non rende il saluto.

Mar. SALUTARE CON LA BANDIERA. *Saluer du pavillon*. Consiste nell' ammainare la bandiera di poppa. È il saluto della più grande umiltà, e non si rende dal Superiore. Le diverse Nazioni marittime hanno delle ordinanze particolari intorno a' saluti ch' esigono, e che sono sempre soggette a variazioni, non avendo altro fondamento, fuorchè quello di convenzione.

Il saluto con la bandiera si fa in due guise, una è di serrarla contra la sua asta, sicchè non isventoli, o pure di ammainarla e tenerla in modo che resti nascosta. Questo è il maggiore di tutt' i saluti.

Mar. Art. SALUTARE CON LA MOSCHETTERIA. *Saluer de la mousqueterie*. È quando si fanno tre salve di moschetteria, che precedono il saluto col cannone, e questo si pratica all' occasione di qualche festività.

Guer. Mar. SALUTO, s. m. *Salut*. Il soldato saluta il suo Superiore dal grado di Sotto-uffiziale ad Uffiziale incontrandolo, con volgergli lo sguardo a misura che si avvicina, e portar la mano dritta alla visiera orizzontalmente, col pollice toccando l' orlo della stessa, in direzione del sopracciglio dritto, la palma di detta mano al di sotto, e le dita allungate ed unite; e lo stesso praticherà passando per avanti una sentinella.

Dal grado di Uffiziale Superiore sino a quello di Colonnello, egli saluterà nel modo indicato con fermarsi, e fargli fronte. Se è poi un Generale, egli saluterà con fermarsi, fargli fronte, quadrarsi a tre passi dalla sua altura, e portando la mano alla visiera nel modo sudetto: Egli resterà in tale posizione fino a che il Generale non l' abbia oltrepassato di altri tre passi.

Ogni inferiore che non è sotto l' armi saluta il suo Superiore con portare la mano destra alla visiera, o alla falda del cappello.

Inf. SALUTO DEGLI UFFIZIALI DI FANTERIA SOTTO L'ARMI. *Salut des Officiers d' infanterie sous les armes*. Gli Uffiziali Generali o Superiori saluteranno sempre colla spada a piè fermo, o marciando, a cavallo o a piedi.

Gli altri Uffiziali salutano sia a piè fermo che in marcia, solo quando comandano un battaglione, o un' altro qualunque Corpo di truppa.

Il saluto dell' arme degli Uffiziali si esegue in quattro tempi: Nel primo si alza con vivacità la spada perpendicolarmente con la punta in alto, la lama di piatto dirimpetto all' occhio dritto, la guardia all' altura del petto, ed il gomito dritto appoggiato al corpo.

Nel secondo si abbassa vivamente la lama, distendendosi intieramente il braccio destro, sino a che la punta sia a circa sei pollici da terra, essendosi a piedi, o ad altrettanti dalla punta dello stivale, essendosi a cavallo: Si resta in tale posizione sino a che non siasi a circa tre passi dall' altura della persona salutata, ed allora si eseguirà il terzo tempo: Nel terzo si rialza la spada con la punta in alto, tenendola come nel primo tempo: Nal quarto si riprende la posizione ordinaria sotto le armi.

Cav. SALUTO DEGLI UFFIZIALI DI CAVALLERIA SOTTO LE ARMI. *Salut des Officiers de cavalerie sous les Armes*. Gli Uffiziali Superiori quando dovranno salutare colla sciabla tanto a cavallo, che a piede, eseguiranno i quattro sottoscritti tempi: Nel primo trovandosi la persona, che si dovrà salutare a dieci passi in distanza, con vivezza si alzerà la sciabla perpendicolarmente colla punta in alto; tenendo il piatto della lama avanti di se, e l' elsa dirimpetto e discosta mezzo piede dalla spalla destra, col gomito stretto al corpo: Nel secondo calando il braccio destro, che dovrà distendersi per tutta la sua lunghezza, si abbasserà sol-

lecitamente la lama, sino a che la punta sia distante sei pulgate da terra, essendo a piede, e distante altrettanto dalla punta dello stivale, stando a cavallo, con tenere la mano destra appoggiata alla coscia, e la palma rivolta un poco in fuori; nella qual positura si dovrà restare fino a che la persona, che si sarà salutata, sia oltrepassata di due passi; ovvero, se si marciasse, quando si fosse la stessa sorpassata di due passi: Nel terzo si rialza la sciabla colla punta in alto, tenendola come nel primo tempo: Nel quarto si porta la sciabla nella primiera posizione.

Gli Uffiziali Superiori regolandosi sulla distanza, ripeteranno per tre volte consecutive i primi due tempi del saluto colla sciabla pel SS. Sagramento, per il Sovrano, per la Regina, per le LL. AA. RR. il Duca e Duchessa di Calabria, e per la Real Famiglia.

Agli Uffiziali Generali, e per quelli a' quali spetteranno onori, si farà l'intiero saluto solamente una volta.

Gli Uffiziali particolari, e tutt' i Bassi-uffiziali sotto le armi, stando in qualunque altro luogo, non saluteranno giammai, nè col cappello, nè colla sciabla.

Nel principiarsi l'esecuzione del prescritto saluto, si guarderà con brio la persona, che si saluterà, e si volgerà ad esso lo sguardo a misura che andrà ad avvicinarsi. Quando il sudetto saluto dovrà rendersi al Re, si principierà l'esecuzione del primo tempo a dieci passi dall' altura della di lui persona, ed in tal caso solamente saranno per tre volte consecutive ripetuti i primi due tempi del saluto sudetto; per qualunque altra persona poi si principierà l'esecuzione del primo tempo, quando si sarà a circa tre passi dell' altura della medesima.

Inf. SALUTO CON LA BANDIERA. *Salut avec le drapeau.* La Bandiera saluta nel modo seguente, solo pel SS. Sagramento, per le persone del Re, della Regina, de' Principi e delle Principesse della Reale Famiglia.

Quando la persona che dovrà salutarsi, sarà alla distanza di circa dieci passi dall' altura del Porta-bandiera, lo stesso impugnerà colla sinistra l'asta al di sopra della destra, ed abbasserà la cima della bandiera perpendicolarmente al suo fronte, o in mancanza del terreno obbliquamente verso la propria sinistra, sino a che giunga a circa sei pollici da terra, con passare la destra all' estremità dell' asta, che porterà alquanto indietro; in tale posizione dovrà il Porta-bandiera restare, sino a che la persona non siasi allontanata circa tre passi dalla propria altura, ed allora egli rialzerà la bandiera, e riprenderà la primitiva posizione.

Quando il sudetto saluto dovrà rendersi alla persona del Re, si principierà alla distanza di circa 15. passi, e ripetuto per tre volte, si resterà in tale posizione nel modo indicato.

Cav. SALUTO CON LO STENDARDO. *Salut avec l'Etendard.* Quando la persona che si dovrà salutare si troverà alla distanza di dieci passi, stando a piede, si abbasserà lo stendardo con la mano destra, e si porterà colla cima a sei pulgate distante da terra, ed essendo a cavallo, si abbasserà lo stendardo, facendo restare l'asta in sito orizzontale alla parte destra del collo del cavallo.

Replicando il saluto per tre volte consecutive, lo stendardo saluterà soltanto in tal guisa il Re, la Regina, il Duca e Duchessa di Calabria, i Principi della Real Famiglia. V. *Onori.*

Guer. SAMBUCA, s. f. *Sambuque.* Macchina di guerra degli antichi, che serviva per iscalar le mura d'una città dal lato del mare. Marco Marcello se ne servì, quando con la sua armata navale venne ad attaccare l'Acradina di Siracusa: Ecco secondo Polibio la costruzione della sambuca.

Questa era una scala della larghezza di quattro piedi, la quale raddrizzata, era così alta che le mura. Dall' una e l'altra parte di questa scala vi era una balaustrata, sulla quale si distendevano delle grandi coperte: Si coricava indi la stessa di lungo su i lati delle due galere unite insieme, di maniera ch' ella ne oltrepassava di molto gli speroni ed all' alto degli alberi di queste galere si situavano delle corde, e delle carrucole.

Quando questa macchina dovea mettersi in opera, si attaccavano le corde alle estremità di essa, e degli uomini dal di sopra della poppa l'innalzavano col mezzo delle carrucole, mentre degli altri alla prua ajutavano ad elevarla col mezzo di leve, indi essendo spinte a terra la galere, si adattavano queste macchine al muro.

All' alto della scala vi era un picciol tavolato guernito da tre lati di graticcio, sul quale quattr' uomini discacciavano, combattendo, que' che impedivano dalle mura di applicarvi la sambuca. Quando questa era adattata al muro, essi gettavano abbasso i graticci, ed indi si diffondevano a dritta ed a sinistra nei

forti, o nelle torri: Il resto delle truppe li seguiva senza temere che gli mancasse la macchina, perchè era fortemente attaccata alle due galere. Gli antichi chiamavano questa macchina *sambuca*, perchè la scala essendo raddrizzata, formava con la galera una figura, che rassomigliava alla sambuca, per effetto delle corde, che sembravano quelle della cetra.

Mar. SAMORO, s. m. *Samore*. È una nave molto lunga e piatta, che porta un solo albero; naviga sul Reno, nelle acque interiori d'Olanda, e d'ordinario serve al trasporto di legnami. Ha un'albero di due pezzi molto alto e sostenuto da funi o sarte all'indietro e da' fianchi.

Mar. SANDALO, s. m. *Sandale*. È una picciola barca, che serve a' trasporti d'uomini, o di effetti, pesca poco, ond'è di servizio nei bassi fondi.

Guer. Mar. Art. SANTA BARBARA. *Sainte Barbe*. È una camera o ricetto in una fortezza, piazza, polveriera, o nella parte posteriore della nave, destinata a' cannonieri, che le diedero anticamente questo nome per divozione alla loro santa protettrice. Questo ricetto è fatto da una paratia sotto il primo ponte sulle navi, e sotto il basso ponte nelle fregate. Occupa in larghezza tutta la parte posteriore del bastimento, con una lunghezza conveniente e proporzionata a quella delle nave.

La detta paratia tiene chiusa l'apertura o boccaporta del deposito della polvere, e quella della camera de'rispetti o utensili del capo cannoniero. Si tiene continuamente un guardiano nella Santa Barbara, per vegliare al fanale, quando è acceso, e una sentinella fuori della porta.

SANT'ELMO. V. *fuoco*.

SANTO, s. m. *Mot d'ordre* V. *Parola d'Ordine*.

Fort. SARACINESCA, s. f. *Herse*. È una porta o cancello pensile di legno o di ferro collocato sull'entrata d'una Città o fortezza e sostenuto da corde o da catene avvolte ad un subbio, di modo che svolgendo il medesimo o anche tagliando le corde, la saracinesca cada con impeto, scorrendo dentro due canali laterali, chiamati incastri, incavati nelle spallette della porta, dette in francese *coulisses*: Questo ordegno chiamasi anche cateratta dalla voce latina *Cataracta*. Vogliono alcuni che la parola saracinesca derivi da' Saraceni, inventori della medesima, ma questa opinione non sembra ben basata, giacchè l'uso n'è molto più antico, come si ricava da Tito Livio e da Vegezio. Quest'ultimo dimostra che l'uso della saracinesca non solo era quello di escludere al nemico l'entrata delle porte, ma altresì di somministrare uno stratagemma per uccidere un numero di nemici, poichè facendoli entrare fra le due porte, indi calando la saracinesca, i medesimi si ritrovavano chiusi da ogni lato, ed allora que' della fortezza gli ammazzavano, come accadde a disertori Romani in Salapia. La porta della città di Pompei scoperta in questi ultimi anni e posta in sulla gran via militare da Roma a Brindisi, era guernita d'una saracinesca, di cui si vedono ancora gl'incastri nelle spallette, ed al di sopra di essa porta.

Adunque se l'uso della saracinesca è antichissimo, non se ne potranno dire inventori i Saraceni, ma piuttosto si dirà, che da questi derivi il nome dell'ordegno, forse perchè più d'ogni altra Nazione, l'hanno adoperato, e costrutto con particolare artifizio.

La saracinesca si chiama anche *rastrello*, ma presentemente non si usa più, ed è stato in suo luogo surrogato l'organo. *Orgue* V. *Orgono*.

Diconsi parimenti cataratte, saracinesche, o caditoje quelle opere di legname, per mezzo delle quali s'introduce, o si leva l'acqua da un dato luogo.

Mar. SARANGOUSTI, s. m. È una specie di mastice usato nelle Indie per coprire i commenti delle navi, che si riguarda come migliore di tutti gli altri che sono noti. Ecco ciò che ne scrive Bourdè nel suo *Manuale de' marini*.

Il Sarangousti è un composto di calcina, che alcuni credono debba esser viva, e di fresco estinta, ben secca, e setacciata. La migliore è quella di conchiglie, che s'impasta con pece grassa fonduta, ma non tanto calda, sicchè non vi si possa tenere la mano. Vi si mescola un poco d'olio di noce, di senape, di linosa, o di qualunque altro grano, e tra questi si loda l'olio di semi di sesamo. Quando questa pasta ha una bastante consistenza, se ne fa una palla grossa, come una testa d'uomo, cha si batte a colpi d'un forte maglio di legno sopra un grosso ceppo rivoltandola, e ripiegandola ad ogni colpo, ed a misura ch'essa perde la sua unione imbevendo il liquido, ed avendo però cura di non liquefarla troppo, si ribatte continuamente sino a

che divenga tegnente alla mano, e faccia de' fili, onde si possa stendere senza che un pezzo si distacchi dall'altro, o almeno ciò esiga una qualche forza, cui questa pasta debbe fare una certa resistenza. In una parola, il sarangousti è una parte tenace, ed il migliore intonaco che si possa dare a' commenti calafatati di una nave; la pece non riesce giammai di tanta perfezione. Si applica il sarangousti sopra tutti i commenti del vivo della nave, ad un di presso come un vetrajo mette il suo mastico nelle intelajature a' vetri. Le navi di Suratte e la maggior parte di quelle, che si costruiscono all' Indie orientali, sono inchiodate in maniera, che le punte de' chiodi passano attraverso de' membri, e si ribadiscono di dentro, essendo le loro bordature poste le une sopra le altre e smentate o augnate, sicchè i commenti sono picciolissimi, molto serrati e lavorati con diligenza. Siccome la stoppa ivi è rarissima, si calafata col cottone o con de' fili di cocco, senza battere con troppa forza, onde non rompere l' incastro inferiore; in seguito si stende una mano di sarangousti sopra tutti i commenti, sopra le teste de' chiodi, delle caviglie di ferro e di legno, il quale lega si fittamente, che fa con essi un corpo solo. Quando si fodera il bastimento, s' intonaca interamente tutta la carena dell' altra composizione detta *gale-gale*, e si cuopre con una fodera fortissima. Così queste navi navigano quasi sempre senza far acqua, e durano per lunghissimo tempo: Se ne sono vedute durare più di cento anni senza bisogno di raddobbi.

Quando si applica il sarangousti, si tingono le mani d' olio a misura che si lavora, per impedire che non si disecchi alquanto, e faccia difficoltà nel distendersi. Si debbe adoperare nello stesso giorno in cui si forma, o bisogna conservarlo con dell' olio, perchè se si disecca, egli s' indurisce a modo da non potersi più ammollire, ed è perduto.

Si è creduto bene di far menzione di questa maniera d'intonacare le navi, perchè sembra eccellente, e non sarebbe difficile da imitarsi in Europa.

Guer. SARISSA, s. f. *Sarisse*. Spezie d'asta antica lunga quattordici cubiti, usata particolarmente da' Macedoni.

Sarpare. V. *Salpare*.

Sarte. V. *Sartie*.

Mar. SARTIAME, s. m. *Cordage*. È un nome collettivo di tutte le corde, che si adoperano ne' vascelli. V. *Cordame*.

SARTIARE UN PARANCO. *Affaler un palan*. È lascare l' orditure d' un paranco, sicchè scorrano le corde, che fossero troppo tese. Mar.

SARTIARE UN CAVO. *Lacher une corde*. È mollare un cavo, che passa per bozzelli, sicchè scorra più facilmente sopra di essi. Mar.

In termine di comando si dice *sartia*, e vale lo stesso che *molla*.

SARTIE, f. pl. *Haubans*. Dette sarchie, sarte, costiere ec. Sono grossi cavi, che servono a sostenere gli alberi d' una nave, e che si oppongono in parte all' effetto del rullio sù di essi, essendo incappellati fortemente alle testate de' medesimi, ed avendo i loro punti fermi a' due bordi della nave. Mar.

Ciascun pajo di sartie è composto d' un cavo, che si serra verso il mezzo con una sagola, in modo da formare una ganza o uno stroppo, il quale s' incappella sulla cima dell' albero; all' estremità di ciascun ramo di questo cavo si mette una bigotta, abbracciandolo coll' ultimo tratto del cavo la scanalatura praticata a quest' uopo tutto all' intorno della bigotta, e assicurandola con tre legature, la prima rasente l' estremo della bigotta, dove la corda s' incoccia, le due altre sù i due rami di corda, che si ricongiungono.

Le sartie dell' albero di maestra sono incappellate nella di lui testata, ed i loro rami discendono a' fianchi della nave. Fuori del bordo, sono posti orizzontalmente, e sporgenti all' infuori due tavoloni di legno chiamati i *parasarchie*, o *panchette* assicurati con mensole, o bracciuoli sopra e sotto, sul bordo, de' quali sono fermati de' ferramenti, che chiamansi *le lande*.

Ad ogni sartia corrisponde una di queste lande, ciascuna delle quali abbraccia a guisa d' anello la scanalatura della bigotta, e la tiene fermo sull' orlo delle parasarchie; questa bigotta della landa corrisponde alla bigotta della sartia abbracciata dalla stessa, e serve ad arridare la sartia nel modo seguente.

In uno de' buchi della bigotta del cavo si passa una sagola, chiamata *briglia*, all' estremo della quale v' è un gruppo, onde non trascorra. Questo passa successivamente pei buchi della bigotta corrispondente, ch' è sulle parasarchie, e per quelli della bigotta annessa alla sartia. Serve, facendo forza sù di essa, e dandole la tensione necessaria a tesare ed arridare la sartia, per dare maggiore fermezza all' albero, dopo di che si lega la

estremità di questa sagola alla stessa sartia.

Tutte le sartie degli alberi inferiori o bassi sono guernite allo stesso modo; quelle degli alberi di gabbia sono del pari guernite ed alcune bigotte assicurate a' bordi delle gabbie con alcune lande, chiamate *lande di gabbia*, e con delle corde chiamate *gambe di gabbio*, o *sartie rovesce*.

Le sartie de' pappafichi e di belvedere non hanno bigotte per tesarle; ma passano ne' buchi; che sono all' estremità delle barre di pappafico, e si amarrano al cavo chiamato *tosso*, che attraversa l'alto delle sartie di gabbia.

Il numero della sartie di ogni albero di una nave di primo rango, cioè il numero dei rami ch' esse formano a sinistra ed a destra è il seguente. Lo stesso cavo porta i suoi due rami alla stessa banda della nave, e quando il numero delle sartie è caffo; quello ch' è più indietro porta uno de' suoi rami a sinistra, e l'altro a destra.

L' albero di maestra ha da cadauna parte nove sartie che tra tutti e due i bordi sono diciotto, fatte da nove cavi.

L' albero di trinchetto ne ha otto.

L' albero di mezzana sei.

L' albero di gabbia di maestra sei.

L' albero di parrocchetto o gabbia di trinchetto cinque.

L' albero di contramezzana quattro;

Il grande e piccolo albero di pappafico ne hanno tre per ciascuno;

L' albero di belvedera due.

Le sartie sono attraversate nella loro altezza a distanze eguali, da alcune cordicelle che si amarrano a ciascheduna di esse con una legatura o nodo semplice; queste cordicelle chiamate *griselle*, *enflechures*, formano altrettanti scalini, che servono a' marinari, per montare alle gabbie, ed all' alte manovre.

Le controsartie o sartie false, dette anche sartie di fortuna: *Les faux haubans*, *ou haubans de fortune*. Sono due paja di sartie, che servono in qualche occasione, come di tempo burrascoso, a secondare lo sforzo delle sartie, tanto per l' albero di maestra, quanto per quello di trinchetto. Questi cavi sono, come le altre sartie, in due rami, ed hanno nel loro mezzo una ganza o stroppo; questi stroppi passano in due collari o penzoli, incappellati a destra e a sinistra alla testata dell' albero maggiore, e pendono sotto la gabbia dietro all' albero; si ferma ciascuna delle false sartie al suo collare, attraversando nel suo stroppo un burello di legno. Queste false sartie si tesano da ciascuno de' bordi, passandosi in alcune campanelle di ferro, piantate sul bordo, sotto le rispettive parasarchie, facendo sopra d' ognuna, due o tre legature, o imbrogliature, serrate bene, o meglio ancora si tesano nello stesso modo come le sartie ordinarie, per mezzo di bigotte che sono annesse alle estremità de' cavi, ed in corrispondenza all' orlo delle parasarchie all' indiero: Queste sartie di fortuna chiamansi anche *paterassi*.

Chiamansi in generale sartie, *Haubans*, tutte le corde, che servono a sostenere ritto uno albero, o qualsivoglia altro legno collocato verticalmente, l' estremità superiore del quale non abbia appoggio, perchè vi si mantenga così costantemente. Quindi una macchina da inalberare ha un gran numero di sartie che la sostengono, e che sono tesate, come quelle delle navi, con due bigotte ciascuna.

Chiamansi anche *sartie di gruetta*; *sartie di minotto*, *Haubans de minois*, due cavi che servono a sostenere ciascuna gruetta sul davanti della nave. Queste due corde sono incocciate, una ad un' occhietto incassato nel bordo delle nave sopra i bracciuoli de' filari di pulena, e l' altra ad un' occhio fermato nel tagliamare. Queste due sartie hanno alla loro estremità superiore una bigotta, e si tesano con altre bigotte, che sono stabilite alla cima esteriore della gruetta. Sartie a colonna o colonne che servono di sartie, *Haubans à colonne*, *ou colonnes-servant de Haubans* è una sorta di sartie usate ne' bastimenti latini, e per le alberature a calcese nel Mediterraneo: Consistono 1°. in un penzolo o colonna incappellata sulla testata dell' albero; nel basso di questa colonna è stroppata una taglia semplice: 2°. in un' amante che è tenuto nella sua estremità inferiore con una taglia piantata nel bordo del bastimento, il quale amante passa nella taglia del penzolo o colonna, e si tesa dall' altra parte con una taglia a paranco, ed una vetta o tirante. La taglia inferiore di questo paranco è tenuta ferma ad un' altra cavicchia fitta al bordo, a lato di quella dell' amante.

L' utilità di queste sartie è che si passano facilmente da un lato all' altro, quando si vuol cambiare la vela da una banda all' altra per virare di bordo, ciò che si chiama *treluccare o mutare l' antenna.*

SARTO, s. m. *Tailleur*. In ogni Reggimento vi suol essere un sarto, o capo sarto.

il quale nelle circostanze di bisogno è incaricato della fattura, o riatto di quel vestiario del Reggimento, che si giudica necessario a riattarsi o a farsi da nuovo. Egli tiene sotto la sua immediazione altri sarti che figurano come soldati nelle diverse compagnie, in ciascuna delle quali ve n'è almeno uno di questi per riparare al momento a' piccioli bisogni degli uomini della stessa, cui si dà qualche grano di più al giorno, o altra picciola rimunerazione, autorizzata dal Comandante del Corpo, che si prende da qualche fondo di economia destinato all'uopo. Questi sono utilissimi e necessarj, e farebbe d'uopo, che in ogni compagnia vi fossero de' sarti, barbieri, e calzolaj, i quali possono impiegarsi utilmente ne' loro mestieri, mediante un picciolo compenso, sopratutto allorchè si è in un paese, o in qualche posizione, che non permette provvedersene al di fuori; oltre di che ciò forma anche una economia, poichè le fatiche di questi vengono a pagarsi molto di meno, che quegli degli operaj stranieri.

Mar. SARZIA, s. f. Termine di pesca. È una serie di libani in due rami, all'estremità de' quali è raccomandata la rete delle tartane, da poppa e da prua della barca sino al fondo del mare. V. *Spuntiera*.

Idr. SASSAJA, s. f. *Digue de pierre*. Riparo di sassi fatto ne' fiumi a similitudine di pignoni.

Art. SASSAJUOLI, m. pl. *Cailloteurs*. Artefici che ritirano da sotterra le nova di selce, che si tagliano in seguito a pietre focaje.

Mar. SASSOLA, s. f. *Ecope*. Specie di cucchiaja di legno incavato, per togliere l'acqua dal fondo delle barche o pontoni.

SAVORRA. V. *Zavorra*.

Cav. SAURO, agg. *Alezan*. Colore di mantello di cavallo. V. *Cavallo*.

Art. SBALESTRARE, v. a. *Manquer le but*. Tirar fuor di segno per errore, o per ignoranza.

Cav. SBALESTRAR LE GAMBE. *Billarder*. Dicesi del cavallo, quando va mancino, e manda in fuori le gambe dinanzi.

Mar. SBALLARE, v. a. *Deballer*. Aprire le balle, contrario d'imballare.

Guer. SBANDAMENTO, s. m. *Dèbandade*. Disperdimento, scomponimento, dissipamento di truppa.

Guer. SBANDARE, v. a. *Rompre*. Disunire, disordinare una truppa.

Guer. SBANDARSI, v. n. *Se dèbander*. Lasciar gli ordini e correre quà e là a branchi, o in fuga. Per esempio allettati dalla preda i soldati si sbandano pel campo, per la città ec. o pure non potendo resistere a' frequenti colpi, che loro piovano addosso, si sbandano.

Lo sbandarsi de' soldati deriva anche dalla indisciplinatezza e demoralizzazione di essi, dal non avere punto d'onore, amor di patria, e rispetto ed attaccamento al Sovrano, ed alle proprie bandiere sotto i di cui auspicj sono essi raccolti. Una severa disciplina, e delle rigorose ed esemplari punizioni possono solo rimediare a simili sconcerti, e prevenire delle terribili conseguenze in un'armata qualunque.

SBARAGLIARE, v. a. *Mettre en déroute*. Disperdere, dissipare una truppa, un'esercito; farlo disordinatamente fuggire, metterlo in rotta, in iscompiglio, in conquasso, in rovina. Guer.

SBARATTARE. V. *Sbaragliare*.

SBARBICARE, v. a. *Ebarber*. È l'operazione di tagliare a'projetti le ribave, le ineguaglianze del getto, e della unione delle forme. Art.

SBARCARE, v. n. *Dèbarquer*. È mettere fuori della nave gli effetti, le mercauzie gli uomini, e trasportarli a terra con la scialuppa o co' battelli. Mar.

SBARCARE UN' UFFIZIALE. *Dèbarquer un officier*. Si dice quando il Comandante che ordinò l'imbarco di un' Uffiziale, gli dà un contr'ordine, e cambia la di lui destinazione. Mar.

SBARCARSI, v. n. p. *Se dèbarquer*. È abbandonare il bastimento e mutare destinazione. Mar.

SBARCATOJO, s. m. *Dèbarcadere*. Luogo atto a sbarcare gli uomini. Mar.

SBARCATOJO, SCARICATOJO. *Dèbarcadour*. È un luogo atto a sbarcare le mercanzie e gli effetti che sono nel bastimento. Mar.

SBARCO, s. m. *Dèbarquement*. L'azione di sbarcare. V. *Discesa*. Mar.

SBARDELLARE, v. a. *Dresser des poulains*. Cavalcare i poledri col bardellone. Cav.

SBARRA, s. f. *Barre*, *Barrière*. Tramezzo, che si mette per separare, o per impedire il passo, ed anche si prende per qualunque ritegno messo attraverso. Fort.

SBARRO. V. *Sbarra*.

SBARRARE. V *Abbarrare*.

SBASSAMENTO. V. *Abbassamento*.

SBATTERE, v. n. *Fasier ou Faseyer*. Si dice delle vele, quando il vento non le colpisce nè di dentro nè di fuori, e le fa Mar.

sbattere e le agita, ora per di sotto, ed ora per di sopra, il che succede quando il pennone è nella direzione del vento. Si fa sbattere una vela, per sospenderne l' azione.

Braccia la gabbia di maestra sicchè sbatta. È un comando per bracciare il pennone di gabbia di maestra nella direzione del vento, sospenderne l' azione e far poggiare il bastimento.

Mar. SBATTERE L'ALBERO. *Fouetter le mat.* Si dice che le vele sbattono nell' albero in un bastimento preso dalla bonaccia; quando spiegate, ricadano di tratto in tratto sull' albero con certa violenza, secondo che cessano d'essere gonfiate, e la nave beccheggia in poppa.

SBITTARE. V. *Disbittare.*

Guer. SBOCCARE, v. n. *Déboucher.* Uscir fuori di luoghi angusti e stretti: Dicesi l' infanteria ha sboccato con pena da' stretti: Le truppe sboccheranno con ordine ec.

Guer. SBOCCARE, v. n. *Deboucher.* Sortir fuori da una piazza, da una trincea, o entrare sul campo di battaglia con impeto militare. Dicesi anche sboccare nella contra-scarpa, nella strada coperta, ed è riuscire co' lavori della zappa ad un' opera del nemico.

Fort SBOCCAR LA TRINCEA. *Ouvrir la tranchée.* È principiare i lavori della trincea, delle parallele, della zappa.

Art. SBOCCATOJO, s. m. *Debouchoir.* Strumento da ferraro.

Art. SBOCCO DELLA TRINCEA. *Dèbouc hé.* Principio della trincea.

Mar. SBOCCO, SBOCCAMENTO, s. m. *Debouchement.* È l' uscire da uno stretto, da un canale, da un fiume in mare, in un' altro fiume, o in un lago. Significa anche il luogo stesso, dove si esce.

SBOMBARDARE. V. *Bombardare.*

Mar. SBOZZARE, v. a. *Dèbosser.* È il contrario di abbozzare, cioè sciogliere la gomona o levare le bozze che la tengono ferma a qualche altra cosda, o a qualche altr' oggetto, come alla grua di cappone.

SBRANCARE. V. *Sbandare.*

Guer. SBRANCATO, s. m. *Traineur.* Aggiunto di soldato che si allontana dal grosso delle truppe per fuggir la fatica delle marce, o per andare alla busca e depredare.

Cav. SBRIGLIARE, v. a. *Debrider.* Contrario d' imbrigliare, cavare o levar la briglia.

Cav. SBRIGLIATA, s. f. *Saccade.* Strappata di briglia, sbrigliatura, sbarbazzata.

Mar. SBRIGLIATURA, s. f. *Dèbrillade.* Strappata di briglia, che si dà a' cavalli.

SBUCAMENTO, s. m. *Débouquement.* È un termine francese usato nelle Isole Antille per esprimere un passaggio in mezzo a più isole o pericoli, tra i quali i bastimenti sono obbligati a passare. Questa voce si applica particolarmente à varj passaggi che sono tra le isole situate al Nord di S. Domingo, dove vi sono più sbucamenti, come quelli di Krooked, di Mogan, di Caiques e de le isole turche, si vanno a cercare questi passaggi per andare da S. Domingo in Francia; a motivo de'venti dall' Est, che regnano quasi continuamente in quelle parti, e si tiene la rotta presso al vento, talvolta sino al gran banco di Terra Nova, per trovare i venti variabili, che possano mettere il bastimento in rotta.

Mar. SBUCARE, v. a. *Dèbouquer.* È uscire da un sbucamento.

Cav. SBUFFO, s. m *Ebrouement.* Lo sbuffare del cavallo nel veder cosa, che lo spaventi.

SCACCHIERE: Aggiunto d'Ordine. V. *Ordine.*

Guer. Mar. SCACCO, SCACCHIERE, s.m. *Echiquier.* Termine d' evoluzione navale: Si dice dell' ordine obbliquo di marcia di una squadra o armata navale, le navi della quale, seguendo la stessa rotta o direzione, si dispongono in una linea, la quale passando pel mezzo di ciascuna nave, fa un'angolo con la loro chiglia, ottuso da una parte, e acuto dall' altra. Un' armata si mette per l' ordinario in iscacco, secondo la linea di più presso al vento, opposta a quella, secondo la quale essa corre, di modo ch'essendo in questa disposizione, se tutte virano di bordo insieme, si trovano sulla linea di più presso al vento all' altro bordo, e nelle acque una dell' altra, in istato di combattere, e formando ciò che dicesi la linea di battaglia. Così le navi d' un' armata facendo tutte rotta al più presso, con le mure a tribordo, si formeranno in iscacco sulla linea di più presso a babordo, e inversamente.

Le navi possono essere parimenti in iscacco tenendo un' altra rotta, che non sia al più presso, qualora la linea che le attraversa sia quella di più presso sopra uno de' due bordi, ed in modo che, mettendosi al più presso, possano sul momento formare la linea di battaglia.

Sia un' armata che, avendo il vento di Nord, faccia rotta all' Est-Nord-Est; se si supponga che virino di bordo tutte le navi insieme, queste si troveranno avere le loro mure a tribordo e la prua a Ovest-Nord-Ovest, e

saranno tutte insieme nella linea di più presso a babordo; ciò che si chiama essere in iscacco a babordo.

Mar. SCAFA, s. f. *Chaloupe*. È una specie di piccolo naviglio pel servizio d' un bastimento maggiore.

Art. SCAFA, s. f. *Pont volant*. Ponte volante formato da due barche o due pontoni uniti insieme.

Mar. SCAFO, s. m. *Coque*; *Corps d' un vaisseau*. Così chiamasi il corpo del bastimento senz' alberi, e vele, e senza carico.

Mar. SCAGLIARE UN BASTIMENTO. *Déchouer un vaisseau*. Far tornare a galla un bastimento incagliato; rilevarlo.

Scagliare un bastimento nell' acqua, si dice meglio *Varare*. V.

Art. SCAGLIE, f. pl. *Ècailles*. Croste sottili, che si formano in picciole foglie sul ferro, che si riscalda, e che si distaccano forgiandolo.

Art. SCAGLIE, f. pl. *Mitrailles*. Rottami di ferro o d' altro, che si ponevano in un sacchetto, per caricarne il cannone; onde caricare a scaglia, tirare a scaglia: Dicevasi anche a scheggia, o a schegge. Ora però che questi sacchetti si empiono di palle di ferro, e non più di rottami, la voce *scaglia* è quasi andata in disuso, e si ammise quella di metraglia. V.

Cav. SCAGLIONE, s. m. *Chevron*. Due liste di passamano unite insieme da un capo, poste sul braccio destro del soldato, colla punta rivolta verso la spalla.

Gli scaglioni indicano gli anni della milizia, e non si danno che a' soldati veterani, dopo cinque anni di stipendio, addoppiandoli dopo dieci, e triplicandoli a quindici: Ad ogni scaglione va unito un soprassoldo.

Costr SCAGNETTO, s. m. *Ven*. È l' ultimo camerino a poppa nelle galere.

Geom SCALA, s. f. *Echelle*. È una linea dritta e doppia, che si divide in un certo numero di parti, cui si dà il valore di una tesa ciascuna, o cinque, o dieci, secondo l' estensione della carta, ciò che chiamasi ridurre al piccolo piede.

Art. Fort. SCALA, s. f. *Echelle*. È questa composta, come d' ordinario si vede di due braccia, e d' un certo numero di scaglioni, o scalini di legno: Ve ne sono delle piccole, e delle grandi; le prime servono per discendere ne' fossati, se sono essi profondi, e le grandi per iscalare le mura. La loro larghezza dev' essere atta a potervi montare un solo uomo di fronte, poichè se fossero più larghe, bisognerebbe fare i scaglioni più grossi, e gli altri pezzi in proporzione, ciò che le renderebbe troppo pesanti.

Le scale per iscalare non devono essere nè troppo lunghe, nè troppo corte, divenendo queste inutili, e le altre facili ad esser rovesciate dalle sentinelle. Per avere la loro vera altezza si aggiunge il quadrato dell' altezza della muraglia al quadrato del piede, che si dà alle scale, ch' è d' ordinario la quarta parte dell' altezza, e si tira la radice quadrata da questa somma. Così supponendo che l'altezza del muro fosse di 32. piedi, il di cui quadrato è di 1024., il piede che si darebbe alle scale dovrebbe essere di otto piedi, il di cui quadrato è di 64., ed in conseguenza aggiungendo 1024. a 64., si avrebbe 1088., la di cui radice quadrata è di circa 33. piedi, che bisognerebbe dare alla lunghezza delle scale; ma bisogna rimarcare che il muro ha sempre una scarpa, che i fossati sono alquanto in pendio verso il mezzo, per cui bisogna necessariamente dare qualche cosa di più di ciò, che marca l' estrazione di questa radice.

Vi sono più maniere di costruire delle scale, ma le più comode sono di due specie. Le prime sono composte di molte piccole scale, la più alta delle quali deve avere a ciascuna estremità superiore una girella bene ingrasciata nel suo asse, e coperta di feltro tutto all' intorno, affinchè la stessa non faccia rumore. Le altre estremità inferiori hanno una intagliatura, coperta di latta, per potervi incastrare il primo scalino della scala che segue. Questo primo scalino, e gli altri che seguono devono essere più lunghi degli altri.

Tutte queste scale, che si vogliono mettere fra la più alta, e la più bassa, devono avere delle simili intagliature alle due estremità, e la più bassa deve avere le due estremità inferiori armate da due grosse punte di ferro, che si conficcano in terra per non farla rinculare. Queste sorte di scale sono facilissime a portarsi, e possono allungarsi, o raccorciarsi, secondo il bisogno.

Quando si vogliono queste impiegare, s'innalza contra il muro la prima scala, ove sono le girelle, vi si aggiunge l' altra, che la spinge in alto, a questa un' altra, e così in seguito. Le scale superiori s'incastrano ne' più alti scaglioni delle inferiori, e queste ne' più alti delle superiori, ed il tutto unito insieme

è così solido, come se fosse una scala d'un sol pezzo.

Bisogna ancora fermare con cavicchi i scaglioni con i piedi delle scale, ne' quali s'incastrano, tanto per renderli più solidi, che per servirsene alla discesa de' fossati, ove non potrebbero impiegarsi senza questa precauzione.

La seconda specie di scale si fà della maniera seguente: Si prendono molti grossi bastoni, che si aguzzano da un lato, e si perciano dall'altro, di maniera che possano incastrarsi gli uni negli altri; si legano insieme con delle corde per i due lati; si mette all'altro un gancio di ferro, che possa incastrarsi nel primo scaglione; e siccome bisogna lasciare una distanza un pò troppo grande fra questi bastoni, vi si fanno nel mezzo d'essi altri scaglioni di corde.

Allorchè vuolsi applicare queste scale, s'incastra il gancio nel più alto scaglione, che s'impegna nel secondo, e così degli altri, di maniera che tutti i pezzi uniti insieme formino una spezie di picca, indi attaccando le due estremità a de' picchetti conficcati in terra, le si dà il piede che si vuole.

Queste sorte di scale sembrano più comode delle altre, ma esse non sono così solide: Di qualunque maniera ch'esse siano, è buono però di pingerle di color grigio, affin di renderle meno visibili durante la notte, per eseguire qualche intrapresa.

Fort. SCALA, s. f. *Escalier*; *Pas de souris.* Salita di fianco fatta di mattoni, o di pietre, a gradini o a cordoni e talvolta a chiocciola, per la quale si sale sù i terrapieni, o si scende nelle opere basse. V. *Mina*.

Costr Mar. SCALA, s. f. *Echelle*. In generale s'indicano con questa voce le scale di legno, con le quali si ascende o si discende, per comunicare tra i diversi piani della nave. Queste scale per la maggior parte sono mobili in modo da potersi levare e rimettere a luogo loro facilmente. Sono composte di tavole che ne formano le bande o i sostegni e d'un numero d'altre tavole indentate ed incastrate in quelle due, per farne altrettanti gradini.

La grande scala della nave è quella che dal cassero comunica al secondo ponte ed alla gran camera.

La scala di Santa Barbara è quella che comunica dal secondo ponte al primo, immediamente dopo la scala grande.

Le scale del casseretto sono poste a destra ed a sinistra del cassero, per ascendere al casseretto.

Vi sono parecchie altre scale distribuite nella nave, come sono quelle che servono per comunicare da' passavanti al ponte.

Mar. SCALA DI COMANDO. *Echelle de commandement.* È una scala di legno agiata e comoda, la quale nelle rade e nelle occasioni di festività, si pone ad uno de' fianchi della nave Comandante d'una squadra. Essa è adattata e fortemente connessa al bordo esteriore della nave, di cui segue il contorno dalla linea d'acqua sino alla sommità del bordo, ed il suo lato esteriore è guernito di balaustrate che si cuoprono di pavesata. Un ripiano di riposo abbasso, ed un'altro nell'alto danno tutto il comodo possibile per montare a bordo, e per discendere. Nel tempo della navigazione essa sarebbe d'imbarazzo, e perciò allora si smonta, cioè si leva questa scala, e si ripone nella stiva.

Mar. SCALA DI POPPA. *Echelles de poupe.* Sono due scale di corda guernite di pinoli di legno a certa comoda distanza, che formano de' gradini. Queste si sospendono dietro alla nave, e servono a' marinaj per discendere nelle lance e scialuppe, che sono legate dietro al bastimento, o per avvicinarsi al bordo, quando se ne vuol far uso, o per qualsivoglia altra ragione. Una scala di poppa deb-b'essere lunga bastantemente per arrivare dalla sommità della poppa o del coronamento della nave, sino alla linea d'acqua, in conseguenza, come una sola corda deve formare i due lati di ciascuna di queste scale, essa debbe avere una lunghezza un poco più che doppia, della distanza dall'alto della poppa al mare.

Dopo di aver unite le due estremità della corda con una impiombatura, si forma alla sommità della stessa una gassa ad occhio fortemente legata, con una legatura incrociata, e vi si stabiliscono a distanze eguali, come d'un piede, de' bastoni o pinoli, che si fermano per ciascuno de' loro estremi con una legatura simile alla precedente, fatta di sagola o merlino, che s'introduce ne' cordoni del cavo, sicchè gli scalini o bastoni non possano discendere pel peso degli uomini, che montano la scala. La gassa o l'occhio che forma la sommità della scala si assicura in qualunque punto del coronamento ad uno degli steli o scarmi, e la scala resta verticalmente pendente verso il mare.

Mar. SCALA BOSCAINA. *Echelle hors du bord.* È una scala per cui si ascende a bordo di una nave verso il mezzo della sua lunghezza presso a poco di traverso all'albero di maestra

stra. Questa scala consiste comunemente in un numero di tacchetti, o scalini inchiodati sulla bordatura della nave, a comoda distanza. Per maggiore facilità sono attraversati tutti questi gradini, dall' alto a basso da una sola corda chiamata *tienti-ben*, alla quale uno può tenersi ascendendo; di più nell'alto di questa scala vi sono due candellieri o stanti di ferro a' quali stanno legate alcune corde, che servono di balaustrata. Quando gli Uffiziali ed altre persone di considerazione montano a bordo si appostano dei marinaj fuori della nave lungo questa scala a dritta ed a sinistra sopra que' gradini, che a bella posta si lasciano alternativamente più lunghi degli altri; questi marinaj tengono tese le due corde chiamate *difese* o *guardamani*, e con ciò si monta più comodamente.

Mar. SCALA DI LEVANTE } SCALA DI BARBERIA } Chiamansi così le Città di commercio, i porti, e le isole dell' Arcipelago, del Levante, ed anche dell'Egitto, e di Barbaria, ove le Nazioni marittime dell' Europa fanno un gran commercio, e vi tengono de' Consoli, come Smirne, Costantinopoli, Aleppo, Cipro, il Cairo, Tunisi, Algeri, Salonicchio, e le principali Isole dall' Arcipelago.

Nel linguaggio del Mediterraneo fare scala, significa fare stanza o passare qualche tempo in un porto, per prendere, lasciare o deporre mercanzie.

Mar. SCALA DELLE CARTE MARINE. *Echelle des cartes marines*. È una linea divisa in molte parti eguali, che rappresentano delle leghe, delle miglia, o altre distanze itinerarie, che vogliansi trovare sulla carta.

Mar. SCALA, s. f. *Escale*. È una macchina, di cui servonsi per applicarvi il petardo. Questa si fà con una barella, composta di due pezzi di legno distanti l'uno dall' altro un poco meno che il tavolone del petardo non sia di lunghezza. La loro lunghezza è eguale alla larghezza del fosso, e la loro forza dev' essere proporzionata al piede del petardo.

Esse hanno delle traverse a qualche distanza della loro estremità; si perciano nel mezzo per aggiungervi due altri pezzi col mezzo di caviglie di ferro, di maniera però che la barella possa girare sulle stesse; si dà a questi nuovi pezzi dal punto, ove si congiungono alla barella, fino alla loro estremità inferiore, una lunghezza eguale alla profondità del fosso.

In seguito si piantano nel mezzo del fosso, osservando di tener sempre rilevata l'estremità della barella, ove il petardo è attaccato; e quando se ne vuol servire si lascia cadere la barella, che si teneva innalzata.

Guer. e Fort. SCALATA, s. f. *Escalade*. Attacco tumultuoso e di primo lancio contra le forme e le precauzioni, e che si fà impiegando delle scale per assaltare un muro, o un ramparo. Per garantirsi da una scalata si fa palificare tutto il corpo d' una piazza, poichè in effetti le palizzate sono un grande ostocolo alla scalata.

Prima d' inventarsi le armi a fuoco, servivansi delle scalate in quasi tutti gli assedj, ciò che chiamavasi montare all' assalto; ma dopo l' invenzione delle armi fulminanti, la scalata è divenuta inutile per attaccare apertamente, e non si pratica che nel tempo in cui si voglia sorprendere qualche piazza al momento, che non vi si attende.

Le piazze che si possono sorprendere per iscalata son quelle, nelle quali non v' è che una debole guarnigione, composta di cattive truppe; quelle che non han fossati, o il di cui fosso è interamente secco, e facilissimo a passarsi, essendovi molto poca acqua; quelle le di cui mura fossero molto basse, o che avessero de' punti non visti, nè fiancheggiati da altri; infine quelle che non hanno guardia al di fuori, o che la guardia al di dentro si facesse con molta negligenza.

Le Città che hanno de' buoni fossati pieni d' acqua d' intorno le loro mura, sono al coperto di tali sorprese, a meno che l' acqua non geli al segno da sostenere ogni peso.

Ma se l' acqua di questo fosso venisse da un gran fiume, con cui avesse comunicazione; si potrebbero allora far discendere in esso de' battelli e mettervi delle scale, per raddrizzarle, quando si fosse giunto al piede del muro. Si scalerebbero dell' istessa guisa le città marittime, le di cui mura fossero basse, ed al di cui piede batte il mare, come anche le piazze situate sù laghi o maremme, che fossero navigabili.

Quando si vuole intraprendere una scalata, bisogna informarsi prima e far riconoscere con molta esattezza il numero della guarnigione, e se questa sia composta di vecchie o nuove truppe; se gli abitanti sono attaccati al loro Principe e risoluti a difendersi, dove sono i corpi di guardia; i luoghi ove sono le sentinelle ed il numero di esse; l' ordine delle ronde o pattuglie; il luogo di riunione in caso d' allarme; le caserme; la casa comuna-

le; l'abitazione del Comandante e degli altri Uffiziali.

Si deve sapere ov'è l'arsenale, e conoscere ogni altro luogo, che possa offerir difesa; quali siano le principali strade, e piazze; ove siano i luoghi del muro e del ramparo che si possono iscalare, se le mura siano basse o estremamente alte; se vi siano palizzate all'alto o al piede delle mura, se il luogo designato a situarvi le scale sia distante dalle guardie o sentinelle; se se ne possono impiegar molte nel medesimo tempo o poche alla volta; se vi sia qualche ramparo con una salita, o se non vi sia che un semplice muro, ove bisogna delle scale per discendere nella piazza; se gli aditi siano facili, o difficili; se si possa facilmente entrare ed uscire dal fosso; se vi sia qualche mezza-luna, nel qual caso bisognerebbe mettervi de' piccioli ponti; se vi sia molta o poca acqua nel fosso; se il fondo sia solido, o fangoso, onde poter regolare il modo come porre la scale.

Bisogna ancora sapere se vi sono munizioni nella piazza, per poterla difendere dopo averla presa, e quale sia la distanza del luogo, donde si deve partire. Si può essere in gran parte istruito di tutti questi articoli da una pianta esatta e fedele della piazza istessa, o pure da prigionieri, disertori, e da altre persone che entrano ed escono dalla piazza senza dar sospetti.

Per ciò che riguarda l'esterno si può inviare un Uffiziale d'esperienza durante la notte in un tempo di pioggia ed oscuro, affinchè possa egli col favore delle tenebre avvanzarsi, e riconoscere le opere sino al piede delle mura. Ma egli deve aver cura di non lasciare alcuna traccia di pedate sul bordo del fosso, e di entrare nell'acqua, se ve ne sia al cominciamento della notte, affinchè la stessa possa avere il tempo di divenir chiara di bel nuovo, onde non apparisca al far del giorno, che sia stata intorbidata da alcuno.

Quando si è bene istruito di ciò che fa d'uopo sapersi; se si giudica la scalata facile a riuscire, e che siasi nello stato di poter ritenere la piazza, dopo averla presa, si fanno provvigioni d'ogni specie d'armi, di macchine, e d'istrumenti necessarj per aprir le porte e togliere gli ostacoli che vi si possono rincontrare; si scelgono i soldati ed altre persone necessarie, di cui non bisognano nè molti nè pochi, gli uni recando della confusione, e gli altri facendo mancar l'impresa, per cui basta che l'infanteria sia il doppio, o un poco più di quella che si trovi nella piazza.

Si dispone anticipatamente tutto ciò che riguarda la marcia e l'esecuzione della intrapresa, dando a ciascun Capo per iscritto l'ordine di ciò che dev'egli fare; affin di non perder tempo quando si sarà giunto vicino la piazza, ed evitare le dispute, o gelosie sul l'onore, che potrebbero allora nascere; e si determina infine l'ora ed il giorno della partenza, dopo di aver misurata la distanza del cammino, ed il tempo che bisogna impiegarvi, per giungere al punto prefisso.

Tutti i preparativi in simil guisa basati, s'invia la vigilia della partenza qualche persona ne' dintorni della piazza, per sapere se per caso non vi fossero entrate nella piazza delle nuove truppe, in seguito di domanda del Governadore di essa, che sospettasse della intrapresa: L'ordine della marcia è della maniera seguente ad un dipresso.

Si fa sortire della cavalleria, de' cacciatori si avanzano di gran lunga, per arrestare tutti coloro che s'incontrano, ed impadronirsi de' ponti, se trovansene sulla strada, per ove bisogna passare, indi sieguono una cinquantina di fucilieri: Le carrette, i cavalli o muli, che portano le scale vengono appresso di queste, bisognando averne sempre un doppio equipaggio, per rimpiazzare quelle che si rendono inutili. Questi equipaggi son seguiti da soldati, che devono rizzar le scale; dopo di questi vengono coloro che devono montare su di esse, e la marcia si termina col Corpo di truppe che deve rimaner fuori in battaglia, durante l'esecuzione, tanto per sostenere i primi, se fossero respinti, che per opporsi a'soccorsi, che potrebbero avvanzarsi verso la piazza.

La scalata non si comincia, che dopo passata una ronda, e l'ora opportuna è fra mezza notte e la punta del giorno, in cui la guarnigione dorme più profondamente. Coloro che son montati i primi devono formarsi in battaglia, e rimanere senza far romore fino a che la metà almeno di quegli che debbano montare da quel punto, siano saliti. Si deve indi marciare con ordine, gli uni per forzare dei posti, gli altri per impadronirsi delle piazze e de' luoghi, ove si potrebbe formar difesa, mentre s'inviano de' distaccamenti alle abitazioni del Governadore, del Tenente di Re, e degli altri Uffiziali elevati in grado, per prenderli, affinchè la guarnigione restando senza Capi, non sia più nello stato d'intentare forti intraprese.

Se vi fosse nella Città qualche cittadella o castello, si procura di sorprenderlo nello stesso tempo che la piazza. Quando si è reso padrone dell'uno e dell'altra, il Corpo di truppe rimasto al di fuori, si distribuisce alle porte per custodirle; si disarma la guarnigione; e si fanno infine venir delle munizioni, diggià preparate, nel dubbio che la piazza non ne avesse.

La scalata, il petardo, e la più gran parte delle altre sorprese, delle quali si è parlato in ciascuno articolo, non sono più d'uso oggi giorno; la maniera con cui le piazze son fortificate, rendono queste intraprese molto difficili: Non di meno fa d'uopo non ignorarle, e di osservar sempre, come se si praticassero, poichè un nemico astuto ed intraprendente, potrebbe ben servirsene, ed anche con vantaggio, allorchè non vi si è preparato: Ecco le precauzioni a prendere per difendersi contro delle scalate.

Se si trova qualche luogo del ramparo che sia di facile accesso, sia per essere troppo basso, sia a causa di qualche breccia, che vi si è fatta, bisogna rimediarvi al più presto o col riparar la breccia, o col rialzare il ramparo, o in fine con l'approfondire il fossato. Quando il fossato è pien d'acqua, devesi aver cura di farlo nettar di tempo in tempo, per timore che il fondo venendo a rialzarsi, non fornisca il mezzo di passarlo sù de'graticci; ed allorchè egli è secco, bisogna fare nel mezzo un bacino di 10. a 12. piedi di larghezza sù 5. o 6. di profondità, e riempiendo d'acqua si possono mettere delle palizzate distanti dal rivestimento 4. o 5. piedi, o approfondire il fossato d'intorno il rivestimento di 7. o 8. piedi di più, affinchè il nemico sia obbligato di aver le scale molto lunghe, ciò che le rende facili a rompersi.

Se il ramparo è rivestito di semplice terra o piota, bisogna aver cura che le palizzate siano in buono stato, farne rimettere dappertutto, ove ne manchino, ed avere preparate all'alto del parapetto de' grossi sassi, per rotolarli sul nemico, ed infrangere le sue scale. Bisogna anche avere de' ganci, e degli uncini per rovesciarle e servirsi di fuochi d'artifizj, lance a fuoco, granate, tizzoni infiammati per abbruciare tutto ciò che si troverà nel fossato.

In fine se i fossati pieni d'acqua vengono a congelarsi in inverno, bisogna tagliare il ghiaccio nel mezzo della larghezza in 14. o 16. piedi, e farne una specie di parapetto verso il lato della piazza.

Ma il più sicuro mezzo per evitar la scalata, o per renderla pericolosa al nemico è di tener le guardie al di fuori, di aver delle partite di uomini che battino le strade durante la notte, e di fare osservare la disciplina, e l'ordine delle guardie, sia nella piazza, sia nel di fuori: Con queste precauzioni, si è quasi sicuro che il nemico non formerà giammai simili intraprese, o almeno si sarà nello stato di fargli pagar ben caro la temerità di tale impresa, ciò che non si vede più accadere da che si è preso il sistema di provvedervi con le precauzioni succennate.

SCALATA DEGLI ANTICHI. *Escalade des anciens.* Guer. Le scalate erano molto comuni nell'antichità remota, come nella media, ed anche nell'età a noi vicina; ma esse erano molto pericolose, poichè la difficoltà della discesa dall'altra parte del muro, che non era abbattuto, sorpassava infinitamente quella, che vi era per montare; perchè malgrado gli assalitori circondassero la contrascarpa co'loro arcieri e frombolieri, per sbarazzar le difese ed impedire che alcun non comparisse nell'atto di applicar le scale, questo vantaggio era ben poca cosa, allorchè dopo essere giunti all'alto delle scale, gli arcieri e frambolieri divenivano inutili, come anche le altre macchine di campagna, che si facevano avanzare per attaccar le Città; giacchè non potevano questi più tirare all'alto delle mura per non uccidere le proprie truppe, che si trovavano alle prese col nemico, che le attendeva di piè fermo. Gli assalitori, per poco che la guarnigione sentisse la moltiplicità de' suoi vantaggi, avevano molto a fare pria di riuscire nel loro intento, poichè era molto facile di respingere a piè fermo degli uomini, che erano mal sicuri e cadenti dall'alto d'una scala, sulla quale bisognava ch'essi combattessero, volendo guadagnare l'ultimo scalino per saltar sul ramparo; cosa difficile ad eseguirsi, dovendo difendersi da' colpi nemici e vincere nell'istesso tempo in una posizione cotanto disagevole.

Coloro che si difendono non hanno a fare che con un solo ed il primo a montare, il quale non può essere nè sostenuto, nè difeso da colui che monta dietro di esso, di maniera che il numero non giova nella scalata. Vi sono nell'istoria antica de' tratti ammirabili di ostinate resistenze. Gli antichi usavano contro le scalate delle grosse e lunghe travi cilindriche che essi gettavano dall'alto delle mura, le quali fondendo e rotolando sulle scale trascinavano abbasso tutti que' che vi.

erano sopra, e che rimanevano indi schiacciati nel fosso, portando via nel medesimo tempo tutto ciò che incontravano al lor passaggio.

Essi servivansi anche di botti riempite di terra, che piombando sulle scale, cadevano nel fosso con una violenza ed un romore spaventevole, senza poterle evitare.

Fort. SCALCINARE, v. a. *Oter le crépi d' une muraille*. Levar la calcina da' muri, guastando lo intonico.

Geom SCALENO, agg. *Triangle scalène*. Aggiunto di triangolo, i di cui tre lati ed angoli sono ineguali.

Art. SCALETTA, s. f. *Chevrette*. Grosso tronco di legno d'olmo o di quercia, il quale appoggiato ad una scaletta, che forma il punto d' appoggio, solleva il peso indicato applicando la forza all' estremità del braccio più lungo. La scaletta si accosta più o meno al peso, secondo che dev' essere maggiore o minore l' efficacia della forza motrice: Questa voce è usata dal Montecuccoli: Il D' Antonj la chiama gran leva. V. *Leva*.

SCALINO. V. *Banchina*.

Costr SCALMIERA, s. f. *Tolletiere*. È uno spazio quadrato che si lascia sul capo di banda di certi bastimenti, per collocarvi il remo, in vece dello scalmo che in questo caso non vi è, ma per fare lo stesso ufficio vi sono due pezzi di legno piatti, stabiliti ad angolo retto sulla banda del bastimento, che lasciano tra di loro l' intervallo necessario pel moto dal remo, il cui manico è quadrato, e trovasi perciò sufficientemente contenuto da due lati senza frenello: Quest' uso è inglese.

SCALMO. V. *Scarmo*.

Costr SCALO, s. m. *Cale pour la construction des vaisseaux*. È un terreno preparato in pendio dolce, per servire di base nel luogo della costruzione delle navi. È del tutto essenziale che questo terreno sia fermo e sodo, affinchè il peso della nave che vi si costruisce sopra, non lo faccia cedere in qualche parte, ciò che cagionerebbe de' grandi inconvenienti nel corpo della stessa. Il miglior partito è di murare questo terreno, quando, non sia fermo di sua natura. La superficie si riduce a piano inclinato verso il mare, con tre file di legni stabiliti secondo il pendio del suolo, una a mezza e le altre ai due lati. A traverso di queste tre file di pezzi se ne indentano degli altri, a poca distanza gli uni dagli altri, paralleli tra di loro e perpendicolari a' primi. Questa costruzione si chiama l' ingraticolato dello scalo. La pendenza che si dà al cantiere, sul quale debbe scorrere il bastimento è dalle dieci alle tredici linee per piede per le navi di rango; e per le fregate, e bastimenti mercantili dalle dodici alle tredici linee per piede. La più piccola inclinazione o pendenza di dieci linee per piede, corrisponde ad un' angolo di 3°. 58. La maggiore, cioè di linee tredici per piede, da un angolo di 5.° 33 1/2 Le masse più pesanti, poste le altre circostanze pari, richiedono un' angolo d' inclinazione minore. Sopra di questo si stabilisce quello che propriamente si dice il *cantiere*; onde le due voci di *scalo* e di *cantiere* non sono sinonime.

Costr SCALO AVANZATO. *Avant-cale*. È quella parte dello scalo, ch' è compresa dall' estremità del corpo della nave in costruzione sino ad una certa tratta sotto acqua, sulla quale si fa scorrere la nave nell' acqua istessa. È un piano fatto di legname con lo stesso pendio del cantiere.

Costr SCALO DI RADDOBBO O DI CONCIA. *Cale de radoub ou de Carène*. Sono cantieri ingraticolati in alcuni porti mercantili stabiliti lungo le rive murate al piano del terreno che resta scoperto a mare basso, per carenare e fare de' piccoli raddobbi a' bastimenti di commercio.

Vi si conduce a mare alto il bastimento nei luoghi ove la marea è molto forte, alla carena del quale si vuol lavorare; ivi resta a secco quando il mare si ritira, e si tiene fermo al suo luogo pel tempo che debbe restarvi, con puntelli o sostegni, con ceppi di legno che sono piantati lungo la riva, a piedi della quale è stabilito lo scalo, e con corde che abbracciano gli alberi, ed hanno il loro punto d' appoggio nella riva vicina.

Costr. SCALO DI MAGAZZINO. *Cale de Magasin*. È il nome d' un piano inchinato verso il mare, che si forma di più pezzi di legno dinanzi ad un magazzino d' alberi, di pennoni, di botti, e di altri effetti pesanti, per farli discendere più facilmente all' acqua e quando si vogliano imbarcare o trasportare.

Costr SCALO D' UNA RIVA MURATA. *Cale d' un Quai*. È un luogo per isbarcare fatto dall' arte per facilitare l' abbordo delle scialuppe, lance ed altri piccoli bastimenti, vicino ad una riva.

Scalo di deposito d'alberatura. *Cale de mâture*.

Scalo di funajuoli è un luogo dove si fila e si torce la canapa per le funi: Dicesi anche *andana*.

Nave allo scalo s' intende quella, che non ha ancora messo in mare, ed è tuttavia nel luogo dov' è stata fabbricata.

Art. SCALPELLO, s. m. *Ciceau*. Strumento che serve a varj usi ed ha varie denominazioni, come:

Scalpello ad unghia. *Ciceau à bec.*

Scalpello a taglio dritto. *Ciceau à tranche droite.*

Scalpello a freddo. *Ciceau à froid.*

Scalpello di rame a sfondar barili. *Ciceau de cuivre à enfoncer les barils.*

Scalpello a tallone. *Bec d' âne.* Strumento di falegname, per fare le mortise; lo stesso è poco largo e molto grosso, del quale lo sbieco è fatto sulla grossezza.

Scalpello ricurvo. *Bec d' âne.* Strumento di falegname a manico, il cui estremo di ferro è ricurvo.

Scalpello da maniscalco. *Boutoir.* Strumento d' acciajo guernito d' un manico di legno, per tagliare le unghie a' cavalli.

Art. SCALPELLINO, s. m. *Petit ciceau de mineur.* Picciolo scalpello da minatore.

Art. SCANALARE, v. a. *Canneler.* Incavare legno o pietra o simil cosa, per ridurla a guisa di piccolo canale.

SCANALARE UN CANNONE D'ARCHIBUGIO. *Carabiner.*

Art. SCANALATOJO, s. m. *Carrelet.* Macchina da scanalare i zocchetti.

Art. SCANALATURA, s. f. *Cannelure.* L' azione di scanalare ed il lavoro istesso.

SCANALATURA, s. f. Incastro. *Coulisse.*

SCANALATURA. V. *Battura.*

Art. SCANDAGLIARE, v. a. n. *Sonder.* Saggiare, esaminare.

Mar. SCANDAGLIARE, v. a. n. *Sonder.* È gittare lo scandaglio in mare, per conoscere la profondità dell' acqua, la qualità del fondo, e determinare quindi con maggiore certezza la qualità del paraggio in cui si trovi una nave. Quando il fondo è grande come di 150 o 180 passi, è difficilissimo che lo scandaglio riesca esatto, per l' obbliquità che prende necessariamente nell' acqua la sagola dello scandaglio, particolarmente se la nave, cammina. Quindi volendo scandagliare con la possibile esattezza, bisogna mettere in panna o di traverso per alcuni minuti la nave intanto che si getta lo scandaglio, avendo l' attenzione di tener pronta una corda molto lunga, e che non sia trattenuta nè ritardata in alcun modo nella sua discesa, e di appostare degli uomini a certe distanze, fuori del bordo per tutta la lunghezza della nave, questi uomini tengono in mano ciascuno molte duglie della sagola, per farla partire prontamente e senza che s' imbrogli a misura che il piombo va a fondo. La nave ch' è in panna, non facendo quasi alcun movimento per avanzare ed il piombo dello scandaglio scagliato con forza dalla parte più anteriore del bastimento, cade quasi perpendicolarmente al fondo, a meno che non sia deviato da correnti inferiori, o dalla forza delle maree. Gli uomini che sono disposti lungo il bordo per di fuori dal davanti all' indietro, mollano successivamente la parte di corda che tengono in mano secondo, che richiede il piombo, che discende nell' acqua. Quello tra di essi il quale sente con la mano che non si domanda più sagola dal piombo, il quale già tocca il fondo, ritiene la sagola e grida *fondo.* Si esamina a quale marca o a qual numero di passi la sagola siasi fermata e se ne fa memoria; si rimette il bastimento in rotta, si ritira la sagola ed il piombo dello scandaglio; si esaminano le sabbie, le conchiglie o altre materie che restano attaccate al sevo e se ne fa parimente memoria. Dopo molte simili operazioni fatte a diversi intervalli, si deduce, combinando gli scandagli con gli altri rilievi della navigazione, il luogo in cui si trova la nave.

Dicesi scandagliare la tromba o il pezzo della tromba.

Mar. SCANDAGLI, m. pl. *Sondes.* Sono le profondità osservate nel mare notate nelle carte marine e d' ordinario espresse per braccia o passi.

Stare su i scandagli. *Etre sur les sondes.* Significa essere ne' paraggi, dove le profondità del mare si esplorano con gli scandagli, per ischivare le secche.

Arch. SCANDAGLI SETTIMANALI. I scandagli settimanali sono le misure abbozzate de' lavori eseguiti nel corso della settimana: Le appuntazioni giornaliere costituiscono gli elementi.

Art. SCANDAGLIO PE' CANNONI O GATTO. *Sonde pour les canons ou chat.* È un istromento d' artiglieria, composto di un lungo manico e d' una patta che si fa scorrere per l' interno del cannone, onde conoscere, se vi siano fessure, buchi, pesi, o altri difetti nel metallo. V. *Gatto.*

Mar. SCANDAGLIO, s. m. *Sonde.* Si dice dell' azione di scandagliare ed anche del piombo col quale si scandaglia, che più propriamente si nomina *piombo di scandaglio.*

Il piombo dello scandaglio è bislungo in forma di prisma o di piramide tronca, che si attacca ad una sagola detta dello scandaglio, *Ligne de sonde*, che si getta in mare per esplorarne la profondità. Alla sua sommità il piombo ha un manico per passarvi uno stroppo a cui attaccare la sagola.

Nel fondo ha una cavità nella quale si mette un globo di sego, onde toccando il fondo, si scuopra l' indole dello stesso da ciò che resta attaccato al sego; e se viene netto, si sappia che il fondo è di roccia. Con lo scandaglio si fanno due osservazioni; una è del numero de' passi di fondo, e l' altra della sua qualità. Si può gettare lo scandaglio da per tutto, ma vi sono de' mari ne' quali non si arriva mai al fondo, come nella Manica, nei mari di Olanda, alle coste della Brettagna nel mare di Germania, al Banco di Terranova ec. Lo scandaglio è utilissimo nell' avvicinarsi alle terre, in tempo di notte, e di nebbia, e quando non mostrandosi il sole, non si può prendere l' altezza. Si hanno de' piombi di diversa grossezza. Quei che servono nelle grandi profondità diconsi *piombi di scandaglio grande*, cioè di grandi fondi, gli altri chiamati piombini, piccoli piombi o scandagli da mano.

Andare con lo scandaglio, *aller à la sonde*: È navigare scandagliando di tratto in tratto, in que' paraggi che non sono noti per le carte, o alle coste pericolose.

Dicesi bugliuolo di scandaglio ad un vaso di legno, che serve a tener raccolto ed a trasportare ciò che occorre per iscandagliare.

Mar. SCANDAGLIO DI TROMBA. *Sonde de pompe*. È una verga di ferro piatta, che ne' suoi lati è segnata a pollici, la cui estremità superiore si può attaccare ad una corda, mediante la quale essa si cala per un buco, che corrisponde al pozzo della tromba, aperto nel ponte, sino al fondo della sentina, onde conoscere il numero de' pollici d'acqua che vi è, tanto per sapere che la nave non faccia acqua, quanto per sapere quale effetto facciano le trombe a confronto delle falle, o vie d' acqua.

Scandaglio è il nome, che si dà alle corde, che sono della grossezza di quella che serve a scandagliare.

Mar. SCANDALARO, s. m. È la stanza vicina alla camera di poppa nelle galere.

Fort. SCANNAFOSSO, s. m. *Sorte de fortification*. Sorta di fortificazione militare.

Equ. SCANNO, s. m. *Banc*. Seggio, panca da sedere, de' quali ogni quartiere ne ha un certo numero, che si distribuiscono alle compagnie per comodo de' soldati: Questi oggetti sono compresi fra quegli che si forniscono dal Magazziniere o Casermiere all' arrivo di un Corpo in guarnigione.

Equ. SCANSIA, s. f. *Planche à pain*. In ogni quartiere di truppe sì di mare che di terra debbono esservi delle scansie fatte di tavole con rastelli al di sotto, per lo più situate alla testa de' letti de' soldati: Sulle stesse vi si ripone il sacco, il pane ed altro di ognuno con simetria, ed al di sotto si sospendono le bandoliere o correami di coloro, che dormono in quel letto.

Costr. SCAPO, s. m. *Escape*. Dicesi del fusto della colonna, o per lo più della parte inferiore di essa, che anche dicesi imo scapo, e ratta da piedi.

Mar. SCAPOLI, m. pl. Sono quelli che servono nelle galere senza catena a' piedi, come sono i marinari ed i soldati.

Mar. SCAPPARE, v. a. *Echapper*. Significa fuggire da un pericolo di banco o scoglio o di nemici.

Mar. SCAPPATA, s. f. *Echappée*. Dicesi la tigre ha una bella scappata, e significa che il bastimento s' avvia bene e facilmente.

Guerr. SCARAMUCCIA, s. f. *Escarmouche*. È lo scontro di poche truppe o combattimento di pochi soldati distaccati da ambi i partiti, senza venire ad un combattimento regolare. La scaramuccia è l' essenziale dell' azione in una ritirata, o nell' inseguire il nemico che si ritira. Si esercitano i soldati ne' movimenti della scaramuccia, onde fare eseguire con facilità e senza confusione ciò che i capi comandano nelle occasioni differenti.

Le scaramucce han luogo e s' impegnano delle volte senza il volère del Generale, ed altre volte han queste delle vedute considerevoli ed estese. Si fan cessare quelle che s' impegnano male a proposito il più diligentemente possibile, perchè esse possono produrre delle triste conseguenze, senza veruno scopo.

Quelle poi, che s' impegnano a disegno, sono per riconoscere un terreno; per tenere a bada il nemico; per nascondergli un' opera intrapresa; per togliergli il mezzo di conoscere i proprj movimenti; per fermarlo nella sua marcia, con stratagemmi ed altri diversi mezzi, affinchè dia l' agio ed il tempo opportuno di poter raggiungere il grosso delle proprie truppe; o soltanto per far de' prigionieri ed acquistar lumi e cognizioni intorno ai varj oggetti.

Una massima generale per le scaramucce è quella di farle impegnare da poche truppe, e farle sostenere da molte. Egli è della massima importanza di non avvezzar l'inimico ad impadronirsi impunemente di quelli, che han cominciata la scaramuccia, per cui bisogna farsi sostenere da un Corpo più considerevole, che quello dell'inimico.

Il terreno è quello che decide della specie di truppe, che s'impiegano nelle scaramucce: S'è un paese di pianure, non vi s'impiega che cavalleria, s'è un paese coperto da boschi, vi s'impiega dell'infanteria; e s'è un paese framischiato delle une e degli altri, s'impiegano di unita le truppe suddette di maniera a poter trar vantaggio del terreno, sù di cui saran situate.

Si allontana la cavalleria da' boschi e dalle siepi, poichè potrebb' ella esser posta in disordine dall' infanteria nemica come allo opposto si evita di porre l'infanteria nella pianura, poichè questa rischierebbe di essere rovesciata dalla cavalleria.

Vi sono delle scaramucce, che impegnano de' combattimenti e talune volte un' affare generale.

Guer. SCARAMUCCIARE, v. n. *Escarmoucher.* Il combattere, che fa una parte dell' esercito o dell' armata contro una parte de' nemici, che siano a fronte; ed è proprio delle truppe leggiere.

SCARAMUCCIO. V. *Scaramuccia.*

Art. SCARICA, s. f. *Décharge.* Tiro o sparo di ogni arma da fuoco: Dicesi per esempio alla prima scarica i nemici si posero in fuga; non ressero alla seconda scarica. Rannatisi i soldati sulla piazza in parata, fecero una scarica in segno di allegrezza ec.

Mar. SCARICA DAVANTI. *Décharge d'avant.* Comando che si dà all'equipaggio per quando si è preso vento davanti per orientare le vele anteriori all'altro bordo, affinchè il vento dia nella vela di trinchetto e nella sua gabbia.

Mar. SCARICA ALL'INDIETRO. *Décharge derrière.* È il quarto comando nella manovra di marina per virare di bordo. A qual comando si ala con vigore dalla parte sulla quale prima il bastimento era murato, sulle scotte della maestra e sui bracci di questa vela, delle altre che le sono superiori e della gabbia di pappafico di maestra, avendo cura di filare la scotta ed il braccio ch' erano fermati precedentemente al lato opposto. Questo momento in cui il vento è dritto per prua, debb' esser colto con vivacità per l'esecuzione di questa manovra, onde orientare prontamente tutte le vele dell' albero di maestra, e quelle di mezzana del bordo opposto: Si cambiano così i flocchi e le vele di straglio nello stesso istante, e si mette per diritto la manovella del timone. Se si scorgesse che la nave desse indietro nell' intervallo di tempo, in cui essa è col vento dritto in prua, il che non accade, se non che quando la manovra si esegue lentamente, allora converrebbe mettere la manovella del timone al lato opposto a quello, nel quale si trovava, che diviene allora la parte di sottovento. Tosto che la prua ha passato il letto del vento, abbastanza per farne sbattere le vele posteriori che si sono orientate sull' altro bordo, si dà l'altro comando; *Tiramolla a prua* V.

Mar. SCARICA LA GABBIA DI TRINCHETTO. *Décharge le petit hunier.* È un comando di orientare la gabbia di trinchetto, sicchè riceva il vento nella sua faccia interiore, dopo che il bastimento, stette in panna, o virando di bordo.

Mar. SCARICA DI DIETRO. *Décharge derrière.* È un comando col quale si ordina che nel virar di bordo, si braccino i pennoni delle vele posteriori, onde ricevano il vento sull' altro bordo, dopo che si è preso in faccia, o vento davanti. Questi due termini però sembrano essere quasi andati in disuso per taluni porti dell' Italia.

Art. SCARICARE, v. a. *Décharger.* Sparare archibugio, moschetto, fucile, pistola, artiglieria, ed anche togliere la carica da queste armi col cavastracci, o con la cucchiaja.

Mar. SCARICARE, v. a. n. *Décharger.* Scaricare un bastimento, significa levare le mercanzie e gli effetti del bastimento.

Mar. SCARICARE UNA VELA. *Décharger une voile.* È quando si fà prendere del vento ad una vela accollata all' albero, cioè che le si fa ricevere del vento nel suo intorno o dalla parte a cui è orientata o dall' opposta.

Mar. SCARICARE LA ZAVORRA. *Délester.* Significa portarla fuori del bastimento.

Mar. SCARICATOJO, s. m. *Lieu de décharge.* Luogo deve si scarica.

Mar. SCARICO, s. m. *Déchargement.* L' azione di scaricare; scaricamento.

Costr. SCARMI; SLONGATORI, m. pl. *Alonges.* Sono que' pezzi di legno con i quali, sorgendo dalle capezzelle, si viene a conformare la costa. V. *Costa.*

Costr. SCARMI DELLE CUBIE. *Alonges des écubiers.* Sono grossi e lunghi pezzi di legno,

che formano il davanti della nave, e riempiono tutto lo spazio compreso tra la ruota e la prima costa di prua. Siccome questa parte del bastimento fende il fluido e deve resistere alle forze del mare; così essa è piena di legname, e gli scarmi sono al contatto l'uno dell'altro, tranne alcuni buchi bislunghi, che si lasciano di tratto in tratto, perchè l'aria vi circoli e ritardi l'immarcimento de' pezzi stessi. Chiamansi scarmi delle cubie, perchè appunto in questi sono aperti que' due fori, che hanno questo nome. V. *Cubie.*: Quegli scarmi poi, che sono vicini alla ruota di prua, chiamansi *apostoli* V. *Apostoli*.

Costr SCARMO, s. m. *Tollet*. Pezzo di ferro per frenare i travicelli su i frisi delle barche o pontoni.

Costr SCARMO, s. m. *Tollet*. È una cavicchia di legno o di ferro piantata a bordo d'un battello o d'una scialuppa, o d'altro bastimento a remi, per servire d'appoggio e di punto fisso al remo, che vi è allacciato lascamente con uno stroppo; così il remo si muove liberamente avanti e indietro. Prendesi pure per un legno forato, nel quale passa il remo, ed in tal maniera sta con più sicurezza; o per un legno che ha un'incavo aperto di mezzo cerchio, sul quale si appoggia il remo. V. *Forcola*.

Costr SCARMOTTI, m. pl. *Alonges*. Sono i pezzi che terminano il contorno delle coste. V. *Costa*.

Costr SCARMOTTI DI ROVESCIO. *Alonges de revers*. Sono que' pezzi, che hanno una curvatura pel verso contrario, cioè convessa all'indentro del fianco della nave, e formano la rientrata.

Costr SCARMOTTI DELLE PORCHE. *Alonges de porques*. Sono que' pezzi che servono a compiere superiormente il contorno delle porche. V. *Porche*.

SCARMOTTI DELLE ALETTE. *Alonges des Cornieres*. V. *Aletta*.

Costr SCARMOTTI DI POPPA. *Alonges de poupe*. Sono que' legni che formano i due angoli dalla parte di poppa, che è più all'indietro, cioè degli stanti o piè dritti del gran forno sino al coronamento, e che trovansi più all'indietro degli scarmotti delle alette e dell'arcaccia.

Costr SCARMOTTO DEL QUADRO DI POPPA. *Alonges de tableau*. Sono stanti o piè dritti posti in alto della poppa, sopra il tendaletto della galleria, a' quali si appoggiano e s' incastrano i majeri, che contornano e chiudono questa parte. Hanno questo nome perchè formano la parte piana nella sommità della poppa, che si denomina *quadro di poppa*. V. *Quadro*.

Mar SCAROCCIO, s. m. È il diffalco che si dà al cammino fattosi, quando si va a vela dell'oste, o con la corrente. V. *Stima*.

SCARONZARE. V. *Derivare*.

SCARONZO: Lo stesso che deriva.

Fort SCARPA, s. f. *Escarpe*. Il pendio che si dà ad un muro o ad un terrapieno, per cui viene a sporgere in fuori più al piede, che alla cima. La scarpa de' terrapieni è stata chiamata pendìo, declivio, falda, collana, salita, difesa, sdrucciolo, tallone da *talus* voce francese che esprime in generale ogni maniera di lavoro fatto a scarpa.

SCARPA DEL FOSSO. V. *Contra-scarpa*.

Mar SCARPA DELL'ANCORA. *Sabatte de l'ancre*. È un pezzo di legno tagliato a conio con un buco nell'estremità più acuta onde passarvi una corda, per mezzo della quale resta sospeso fuori del bordo verso prua. Il suo uso è di ricevere il becco dell'ancora, onde non danneggi il bordo con lo sfregamento, quando è al suo posto, pe' moti che può ricevere, o quando si dà fondo.

Costr SCARPA DI BIGHE. *Sabatte*. Sono pezzi di legno con un'incastro tondo nel mezzo, che si mettono sotto gli stanti delle bighe, affinchè non penetrino nel suolo, quando sono in lavoro, e si stabiliscono sul suolo di un cantiere di nave in costruzione. Si fa anche un buco a questa scarpa per legarvi una corda, per tirare, e trasportare la biga da un luogo all'altro.

SCARPELLO. V. *Scalpello*.

Costr SCARTO, s. m. *Rebut*. Diconsi di scarto quegli oggetti che sono inutili al servizio.

SCASSA. V. *Minchia*.

Costr SCATOLA, s. f. *Boite*. Arnese a somiglianza di vaso fatto di legno sottile e anche d'altre materie, per uso di riporvi entro checchessia.

Cav SCATOLETTA PER GRASSO. *Boite à graisse*. Piccolo vaso di stagno, che fa parte del sacchetto del soldato di cavalleria, detto *trasto*, e serve a tenervi dentro del grasso per ungere le unghie de'piedi a'cavalli. Questa operazione è necessaria, onde tenere ammorbidite quelle parti, sopratutto nell'inverno col gran freddo, per evitare le crepature alle stesse.

SCATON DEL TIMONE. Rovescio del timone. V. *Rovescio*.

Art SCATTARE, v. n. *Se détendre*, *partir*. Lo scappare, che fa lo scatto del grilletto

del fucile o della pistola. Se le armi da fuoco non sono ben conservate, scattano talvolta all'improviso, e producono infausti accidenti.

Art. SCATTATOJO, s. m. *Noix*. Pezzo della piastrina del fucile o pistola.

SCATTO. V. *Scattare*.

Art. SCAVALCARE, v. a. *Dèmonter*. Levar un pezzo d'artiglieria dalla cassa. Dicesi anche smontare. Scavalcare le batterie, i pezzi del nemico, vale batterle in modo, che rotte le casse, o imboccati i pezzi, non possano più proseguire a far fuoco.

Art. SCAVAZIONE DI SELCI. Scavi che si fanno, per cavar dalla terra le selci, per la costruzione delle pietre focaje.

Fort. SCAVO, s. m. *Creux*, *Feuille*. La parte scavata per qualche travaglio.

Guer. Mar. SCELTA, agg. *Elite*. Aggiunto di truppa e s'intende per la parte la più eccellente d'un esercito, d'un Corpo d'armata; per esempio le Guardia Reale è il fior dell'esercito, ec.

Dicesi compagnia scelta e s'intende un Corpo di quelle compagnie, che vengono denominate compagnie di granatieri, o di volteggiatori, i di cui soldati sono scelti fra tutti quelli del Reggimento.

Dis. SCENOGRAFIA, s. f. *Scenographie*. Prospettiva: Arte che insegna a disegnare le cose, come appajono alla vista.

Costr SCHEGGIA, s. f. *Lardoire*. Dicesi del legname di qualche tronco, che rimane alcune volte unito ad esso, dopo abbattuto l'albero per la imperizia del legnajuolo.

Costr SCHEGGIA, s. f. *Eclat*, *coupeau*. È un pezzo di legno, che si separa e vola a qualche distanza, pel laceramento cagionato nei bordi del bastimento in battaglia dal colpo di palla di cannone. Le schegge sono pericolose e danneggiano molta gente dell'equipaggio.

Scheggia si prende anche per roccia, scoglio scosceso ec.

Mar. SCHEGGIARE E SCHEGGIARSI, v. n. *Eclater*, *se rompre*. Rompersi in ischegge.

Mar. SCHEGGIONE, s. m. *Gros coupeau*. Accrescitivo di scheggia.

Guer. SCHERMA, s. f. *Escrime*. Arte di schermire, e di saper maneggiar la spada: Questo esercizio è di pura necessità in qualunque truppa sì di terra che di mare, che nell'apprendere a ferire, insegna il modo di difendersi e parare i colpi nemici.

Guer. SCHERMIRE, v. n. *Escrimer*. Giuocar di spada: Schifare e riparar con arte il colpo, che tira il nemico e cercar d'offenderlo nello stesso tempo.

Guer. SCHERMITORE, SCHERMIDORE, s. m. *Escrimeur ou Maître d'armes*. Che schermisce, che fa, o insegna l'arte della scherma.

Costr SCHERMOTTARE, v. a. *Mettre les alonges*. Significa disporre e fermare al loro luogo gli schermotti delle coste.

Geom SCHIANCIANA, s. f. *La diagonale du quarré*. La linea diagonale del quadrilatero.

Geom SCHIANCIO, s. m. *Biais*. Si dice d'un pezzo di superficie obbliqua, che partecipa del lungo e del largo siccome fa la diagonale del quadrato. V. *Quartabuono*.

SCHIANCIO, avv. V. *A Schimbescio*.

Art. SCHIANCIRE, v. a. *Frapper de biais*. Significa dare o percuotere di schiancio.

SCHIAPPA. V. *Scheggia*.

Costr SCHIAPPARE, v. a. *Fendre*. Fendere far scheggia d'alcun legno.

SCHIENA, s. f. V. *Corazza*.

Costr SCHIENE, f. pl. *Varangues de bateaux*. Diconsi que' pezzi di legno disposti come solivi o travicelli, che attraversano il fondo de' battelli, e sopra i quali si collocano le suole, le tavole, e le bordatore del fondo.

Guer. SCHIERA, s. f. *Troupe en bataille*. Soldati o Corpi di truppe poste in ordinanza di battaglia sopra una o due linee.

Ciascuna linea è distante 300. passi dall'altra, e la terza è più distante ancora che forma il Corpo di riserva.

Guer. SCHIERAMENTO, s. m. *Formation*. Schierare le truppe in battaglia.

Guer. SCHIERARE, v. a. *Former en bataille*. Mettere in schiera, in ordinanza di battaglia.

Guer. SCHIERARSI, v. n. p. *Se former*. Vale mettersi in ordine di battaglia.

Mar. SCHIFO, s. m. *Esquif*. Palischermo: Si dà questo nome ad una piccola barca a remi, quale aver sogliono i bastimenti mercantili, cui serve di canotto.

Guer. SCHINIERA, s. f. SCHINIERO, s. m. *Armure des jambes*. Arnese di ferro, che difendeva le gambe de' soldati a cavallo.

Costr SCHIOCCA, s. f. *Nap*. È la parte superiore esterna della poppa, dove viene la scultura, e l'intaglio.

Art. SCHIODARE, v. a. *Dècloüer*. Cavare il chiodo confitto in un'arma da fuoco.

Art. SCHIODATURA, s. f. *Desenclouage*. L'azione di schiodare.

Art. SCHIOPPO, s. m. *Fusil*. Detto anche stioppo, scoppietto, ma queste denominazioni so-

no fuori d' uso presso i moderni scrittori, i quali adoprano il nome di fucile per l' infanteria, e di moschetto o carabina par la cavalleria; trovansi quì registrate per ben intendere gli autori antichi, che chiamarono sovente i soldati armati di fucile, schioppettieri: La parola schioppo è ora in uso per indicare l' archibugio da caccia.

SCHIOPPETTO. V. *Schioppo.*

Arit. SCHISARE, v. a. *Réduire les fractions.* Ridurre il numero rotto ad altro numero minore, ma di valore eguale.

Arit. SCHISO, s. m. *Réduction de fraction.* L' atto dello schisare.

Mar. SCHIUMA, s. f. *Écume.* È un' aggregato d' infinite bolle o gallozzoline ripiene d' aria, che comparisce biancastra sulla superficie del mare che si rompe negli scogli, o pel veloce moto della nave, o per alcuni venti da' quali il mare è agitato. V. *Pecorelle.*

Mar. SCHIUMOSO, agg. *Écumeux.* Aggiunto che si dà al mare quando è coperto da schiuma.

Mar. SCIA, s. f. *Houaiche*; *Les eaux ou le sillage d' un vaisseau* S' intende con questa parola la traccia, il solco o la striscia risultante da una sorta di bollimento in piccioli vortici, che lascia dietro di se, nella direzione della sua rotta, una nave che cammina, ed è un' effetto delle acque laterali, che per tutte le direzioni tendono a ritornare al loro livello, ed a riempiere il voto che fece la nave, avanzandosi nel mare.

Mar. SCIA SCORRE O ZIA SCORRE. È quando da una banda del bastimento si scia e dall' altra si voga per farlo girar più prontamente.

Mar. SCIA A TRIBORDO. *Scie à tribord.* È un comando che si dà per far sciare co' remi armati alla destra.

Mar. SCIA A BABORDO. *Scie à babord.* Altro camando per far sciare co' remi armati alla sinistra.

SCIABECCO. V. *Stambecco.*

SCIABOLA, s. f. V. *Sciabla.*

Cav. Inf. SCIABLA, s. f. *Sabre*: Sorta di spada grossa e pesante col taglio da una parte solo, alquanto ricurva, la quale si porta al fianco sinistro appesa ad un cinturino dalla cavalleria, e sostenuta da un bodriere da' soldati d' infanteria.

La sciabla dell' infanteria è più corta, meno ricurva e meno pesante di quella della cavalleria. Quest' arma è montata con una guardia più o meno lunga, e guernita secondo la lunghezza maggiore o minore della lama: Le parti principali della guardia, della lama, e del fedoro sono le seguenti:

Della Guardia

La montatura - *La monture*
La guardia - *La garde*
Il guernimento - *Ornement*
L' impugnatura - *La poignée*
Il pomo - *Pommeau*
Il fusto - *Quillon*
Il guardamano - *Branche*
Il bottone del fusto - *Bouton de quillon*
Le coccia - *Coquille*
La dragona - *Dragonne*

Della lama

La lama - *La Lame*
Il tallone - *Le talon*
Il forte - *Fort*
Il debole - *Faible*
Il manico - *Soie*
Il taglio, o filo - *Tranchant*
Il falso - *Faux tranchant*
Il piatto - *Plat*
La costa - *Dos*

Del fodero

Il fodero - *Fourreau*
Le fascette - *Bélières*; *Bracelets*
La Ciappa - *Chappe*
La cucitura - *Couture*
Il puntale - *Bout*
Il bottone del puntale - *Olive*
Il marchio - *Marque*

Cav. SCIABLA IN MANO. *Sabre à la main.* Comando che si esegue in due tempi: Al comando di *sciabla* con la mano destra s' impugna la sciabla: Al comando *in mano* si esegue quanto è prescritto nel secondo e terzo tempo di al *braccio l' arme.*

Cav. SCIABLA AL FODERO. *Remettez vos sabres.* Al comando *sciabla* si esegue quanto è prescritto nel primo e secondo tempo di al *piede l' arme*: Al comando *al fodero*, come nel terzo tempo di al piede l' arme.

Se si stesse a cavallo, e si dovesse eseguire il comando di cacciar la sciabla; si pratica il primo tempo portando il braccio destro per di sopra le redini della briglia, lo stesso si adopera nel primo tempo per riporre la sciabla nel fodero.

Cav. SCIABLA-TASCA, s. f. *Sabre-tache.* Tasca pendente al lato sinistro de' soldati di cavalleria, per lo più degli ussari o altri Reggimenti leggieri. La stessa è sospesa al cinturone della sciabla con tre coregge, che passano ne' tre anelli d' ottone o di ferro del cinturone istesso: Serve di borsa per portar pie-

ghi ed anche per riporvi un fazzoletto o simili cose.

Mar. SCIALANDO, s. m. *Chalan*. È una barca o battello, che serve a trasportare le mercanzie per l'imbarco ne' bastimenti, o per lo sbarco.

Queste barche tirate da cavalli servono a discendere ne' fiumi di Francia pe' trasporti. Sono lunghe dodici tese, e larghe dieci piedi, con quattro piedi di bordo. Come però la loro costruzione non è abbastanza solida, così non si fanno rimontare sui fiumi; si disfanno a Parigi e se ne vendono i materiali.

Mar. SCIALUPPA, s. f. *Chaloupe*. Schifo, battello, per servigio d'una nave, e per la communicazione de' grandi vascelli. Ve ne sono di quelle che fanno anche de' lunghi viaggi vicino le coste. Ciascuna scialuppa destinata al servizio de' gran bastimenti è equipaggiata almeno di tre marinari.

I vascelli son provveduti d'una scialuppa, e se devono fare de' lunghi viaggi, vi si aggiunge un canotto. Ciascuno di questi piccioli legni ha i suoi particolari usi. La scialuppa fra gli altri, serve a portar l'ancora di rimurchio, quando bisogna gettarla, ed a portare a bordo delle munizioni, della zavorra ed altre cose pesanti. Il canotto serve a coloro che vogliono passare da un bordo all'altro, e l'uno e l'altro servono a salvare gli uomini ed il carico in caso di naufragio o di tempesta. Le scialuppe si fanno d'ordinario così lunghe ch'è largo il vascello, a cui esse devono servire, ammeno che non abbia questo di baglio più d'un quarto della loro lunghezza; in questo caso si fanno le scialuppe un pò più corte che il vascello non è largo; di maniera che per meglio intendersi la scialuppa deve avere di lunghezza il quarto del vascello, si fa un poco più larga che il quarto della sua lunghezza, e se le dà di scavo un poco meno che la metà della sua larghezza. Al davanti della scialuppa vi è una carrucola o un' ingegno per tirar l'ancora, e quando vi è di bisogno si pone al mezzo un argano, che si assicura coll'uso di due corti bastoni che sono a ciascun bordo nel luogo ove si pone. I membri che sono sulla sola sono coperti di tavole, che non sono fermate meno che al luogo ove si attinge l'acqua che vi entra, il quale resta vuoto.

Dicesi alare la scialuppa a bordo: Mettere la scialuppa in mare ec.

Mar. SCIARE CO' REMI. *Scier avec les avirons*. È vogare a ritroso, e all'indietro tirando il manico del remo verso la poppa, e spingendo l'acqua con la pala verso il davanti del bastimento. Quando si scia con un solo remo, si fa girare la prua verso la parte dalla quale si scia. Questa manovra è utile per far girare prontamente un canotto o una scialuppa quando la sola azione del timone non basta, o perchè il bastimento non sia per anco in marcia, o perchè si voglia schivare un pericolo o l'abbordo di un' altro bastimento.

Quando si scia da amendue i bordi nello stesso tempo, movendo i remi per la direzione contraria della voga che si fa per andare avanti, il bastimento rincula o va all'indietro; ciò che si dice sciare per dare indietro.

Guerra Mar. SCIARPA, s. f. *Echarpe*. Ornamento di guerra, che consiste in una larga fascia di seta semplice o di seta tessuta in oro o argento e di diversi colori, secondo quelli adottati dalle diverse Nazioni. La stessa si porta dagli Uffiziali in tracolla o intorno a' fianchi sotto le armi o in servizio con due fiocchi pendenti. Le sciarpe delle nostre truppe sono di seta bianca e rossa pel comune dell'esercito, e quelle della Guardia Reale sono tessute in argento, e si portano alla cintura.

Prima che l'uniformità del vestiario per la truppa fosse stabilita, un cavaliere o soldato compariva con due sciarpe di differenti colori, che s'incrocicavano davanti e da dietro per far conoscere la Nazione, e la truppa cui apparteneva il guerriero.

Oltre queste due sciarpe, un soldato avea ancora due altre strisce, una chiamata bodriere, che sosteneva la spada, l'altra serviva di fornimento ed era guernita all'intorno di piccoli stucchi, contenente ciascuno una carica di fucile.

Il cavaliere avea una bandoliera, che sosteneva il moschettone: Queste due strisce s'incrocicavano egualmente, e tutti questi ornamenti successero alla cintura militare, di cui si è parlato a suo luogo.

Dicesi battere in isciarpa ed è battere un corpo obbliquamente per briccola, di traverso, o di lato.

SCIATTA, s. f. *Canot*. Barchetta, picciolo legno detto anche Canotto. V.

SCILOCCO. V. *Scirocco*.

Archit. SCIMA, s. f. *Talon*. Quel membro degli ornamenti che in architettura dicesi ancha *gola*.

Guerr. SCIMITARRA, s. f. *Cimeterre*. Spada corta con taglio e punta a guisa di coltello, ma

con la punta rivolta verso la costola: Dicesi anche storta.

Art. SCINTILLA, s. f. *Etincelle.* favilla di fuoco.

Astr. SCINTILLAZIONE, s. f. *Scintillation.* È quella trasmissione di fulgore, e replicata vibrazione propria degli astri, per cui sembra che tramandino certe scintille, e per cui insieme gli occhi de' riguardanti sono dilettati ed in un certo modo abbagliati.

Guer. SCIOGLIMENTO D' UN CORPO D' ARMATA. *Dissolution d'un Corps d'armée.* È lo scomporre e disunire le forze a bella posta raccolte, e rinviando i soldati alle proprie abitazioni o pure destinando a' varj Reggimenti le guarnigioni adattate.

Mar. SCIOGLIMENTO, s. m. *Débacle.* Rompimento del diaccio d' un fiume o canale.

Dis. SCIOGRAFIA, s. f. *Sciographie.* Lo spaccato o sia la rappresentazione interna d' un edifizio.

Mar. SCIONE, s. m. SCIONATA, s. f. *Tourbillon.* Nodo o gruppo di venti: È quando nello stesso tempo avviene che impetuosi venti soffino per direzioni contrarie, ed imprimano movimenti verticosi all' aria, facendo che l' acqua travagli molto i bastimenti.

Mar. SCIORRE, E SCIOGLIERE, v. a. *Délier* Levare i legami, disfare le legature, contrario di legare: Dicesi sciorre le vele al vento.

SCIORRE O SCIOGLIERE UN CORPO D' ARMATA V. *Scioglimento.*

Mar. SCIROCCALE, agg. *Qui appartient au vent du midi.* Che appartiene al vento che spira tra Levante e Mezzodì.

Mar. SCIROCCO, s. m. *Sud-Est.* È un nome di vento che spira tra Levante e Mezzodì.

Art. SCOCCARE, v. a. *Décocher, partir.* Lo scappare che fanno le cose tese o ritenute da quelle che le ritengono, come archi; strali e simili.

Mar. SCOCCIARE, v. a. Contrario d' incocciare: Significa sciogliere un bozzello, uno stroppo, o altro cavo incocciato prima.

Cav. SCODARE, v. a. *Écourter.* Tagliar la coda o le orecchie ad un cavallo.

Art. SCODELLA, s. f. *Sebille.* È di legname e serve a trosportar polvere o simili da un luogo ad un' altro.

Mar. SCODELLA DELL' ARGANO. *Écuelle du Cabestan.* È una piastra di ferro, sulla quale gira il perno dell' argano.

Art. SCODELLINO, s. m. *Bassinet.* Parte della piastrina del fucile, o pistola.

Mar. SCOGLIERA, s. f. *Quantité de rochers.* Mucchio di scogli nudi.

Mar. SCOGLIO, s. m. *Écueil*; *Rocher.* È un masso di roccia in ripa al mare o dentro del mare.

I scogli a fior d' acqua sono scogli, che si sollevano sino alla superficie dell' acqua, o sopra d' essa, su' i quali le onde del mare vanno a rompere.

Mar. SCOGLIOSO, agg. *Plein d' écueils.* Pieno di scogli.

Com. SCOLIO, s. m. *Scolie.* Operazione, o nota, che si riferisce ad una proposizione precedente.

SCOLLATO. V. *Discolato*,

Dis. SCOLPIRE, v. a. *Sculpter.* Fabbricar immagini o formar figure in materia solida per via d' intaglio.

SCOLTA. V. *Sentinella.*

SCOLTURA, s. f. V. *Scultura.*

Cost. SCOLTURA DELLE NAVI. *Sculpture.* Sono gli ornamenti, membretti, intagli a basso rilievo, fioroni, cartocci, figure con cui si decora la poppa e la polena; o il davanti del bastimento.

Cost. SCOMPARTIMENTI, m. pl. *Emménagements.* Chiamansi così tutti gli alloggiamenti, le distribuzioni, le stanze che si fanno nell' interno d' una nave, e che si separano con delle paratie, per collocarvi varj effetti e per alloggiare gli Uffiziali ec. Lo stabilire individuatamente queste distribuzioni in una nave da guerra, è oggetto di molta considerazione, atteso il risparmio, che si deve fare delle spazio ch' è tanto limitato.

Gli scompartimenti della stiva sono i depositi del pane, i magazzini della polvere, la stanza del capo cannoniere, la camera delle gomone, la fossa de' lioni, de' rispetti ec. Sopra il falso ponte o pagliuolo di mezza stiva vi sono le camere de' viveri, de' legumi, delle vele, la stanza del Capitano, quelle degli Uffiziali, degli allievi o Aspiranti di marina, de' chirurgi, la galleria ec. Sul primo ponte vi è la Santa Barbara, nella quale si fanno degli alloggi separati pel capo-cannoniero, per lo scrivano, e pel chirurgo ec.

Sul secondo ponte è la gran camera, nella quale si distribuiscono diverse stanze per alloggio di Uffiziali.

Davanti a questa gran camera a tribordo è l' ufficio; a babordo è il posto degli Aspiranti di Marina.

Sul cassero è la camera del Consiglio, dinanzi alla quale vi sono più stanze per gli

Ufficiali, chiamate, a cagione della loro forma che si va stringendo-*Cembalo*.

Le paratie di Santa Barbara, e della gran camera sono a telaj posticci, e possono facilmente levarsi, onde in un cambattimento la batteria resti sgombrata in tutta la sua lunghezza, pel servizio del cannone.

Gl' Inglesi i quali mettono de' cannoni sino all' indietro della nave sul cassero, fanno *giù le brande* anche nella camera del Cousiglio; e questo è ciò che primo di tutti face l'Ammiraglio Estaing in Francia nel 1778. sulla nave la *Lingundoca*, aumentando con ciò la batteria di dieci cannoni.

Finalmente sul casseretto si facevano altre volte degli scompartimenti affatto all' indietro per camere d' Uffiziali, e due basse stanse pe' capi principali, ma questi alloggi sul casseretto sono presentamente soppressi quasi da tutte le Nazioni.

Guer. SCOMPIGLIARE, v. a. *Mettre en desordre*. Disordinare, confondere e perturbare l' ordine proprio.

Guer. SCONFIGGERE, v. a. *Défaire*. Vincere, Rompere il nemico in battaglia.

Guer. SCONFITTA, s. f. *Défaite*. Battaglia perduta: Dicesi propriamente sconfitta, quando l' esercito battuto abbandona il campo di battaglia, perde la linea delle communicazioni, che prima avea, ed è obbligato a trasportare indietro la base delle sue operazioni, lasciando i suoi magazzini, gli ospedali, i parchi in potere del vincitore. Quando non vi sono queste condizioni, la battaglia perduta non si chiama più sconfitta; ma battaglia indecisa.

Amm SCONTO, s. m. *Escompte*. Lo scontare, diminuzione di debito, cha fa il debitore rilasciando un tanto al mese su i suoi averi. Dicesi porre allo sconto, esser posto allo sconto, ed intendesi di chiunque abbia contratto debiti sì pe'soldati che per gli Uffiziali. Questa misura è economica quando vien presa dal Capo di un Corpo, ed è ministeriale quando viena ordinata dalle Finanze o Tesoro per mezzo de' suoi Uffiziali Amministratori, o dal Ministero di guerra. I debiti degli Uffiziali si pagano col quinto del loro soldo, che rilasciano a favore de' creditori.

Per i soldati poi questa misura è sempre conomica, ciò che avviene quando alcuno di di essi si abbia venduto parte de' suoi effetti o di quelli appartenenti al Governo.

SCONTRATA V. *Scontro*.

Costr SCONTRE, m. pl. Diconsi così que' pezzi di metallo o di ferro, che si dispongono obbliquamente per fermare qualche pezzo, sicchè non possa muoversi verso quella parte.

SCONTRI DELLE BITTE. V. *Bitte*.

SCONTRI DELL' ARGANO. V *Argano*.

Guer. SCONTRO, s. m. *Rencontre*. Spezie di combattimento fatto tumultuariamente da due Corpi di truppe nel rincontrarsi: Dicesi anche scontrata.

Art. SCOPA, s. f. *Balai*. Parte dagli attrezzi del cannone.

Mar. SCOPAMARI, pl. m. *Bonnettes*. Coltellacci: Sono vele lunghe e strette, che si possono spiegare ai due lati di ciascuna vela quadra delle navi. Scopamari diconsi più precisamente quelle vele che si aggiungono alle vele basse di maestra e di trinchetto. Queste aggiunte si fanno per mezzo de' buttafuori, che si connettono ai pennoni nella loro stessa direzione. Servono nel caso di poco vento per aumentare la superficie delle vele, onde ottenere maggiore velocità di cammino. V. *Bonnette*, *coltellacci*.

Diconsi Scopamari di maestra; Scopamare di trinchetto.

Guer. SCOPERTA, E SCOVERTA, s. f. *Découverte*. Andare alla scoperta in guarnigione, è portarsi ad una lega circa dalla piazza, per vedere ciò che si passa nella campagna ed arrestare tutti quelli che sembrano sospetti sia come spie, o partite nemiche.

Allorchè nelle piazze di guerra de' Sotto-uffiziali son comandati per andare alla scoperta con qualche fuciliere, costoro devono ispezionare le armi de'soldati e raddoppiare attenzione, con visitare esattamente tutt' i luoghi sospetti, ove potrebbesi nascondere truppa, e spie e trovandone devono arrestarle e condurle all'Uffiziale Maggiore della piazza.

Nelle piazze, ove vi è della cavalleria, un distaccamento di cavalieri, tutte le mattine all' aprir dalle porte và alla scoperta, e fa ciò che si è detto di sopra. All' armata lo andare alla scoperta, è portarsi a prender notizie del nemico.

Le guardie di cavalleria non prendono il loro posto, che dopo aver fatta esattamente la loro scoperta, e di essersi assicurate di un servizio sì importante. Esse osserveranno a tal' effetto, che se fra il loro posto di giorno e quello di notte vi si trovassero de' boschi, siepi, fossi, case, valloni, ruscelli, agguati, stretti, o altro terreno difficile, ove sembrasse esservi qualche imboscata, di distaccare due Uffiziali con qualche cavaliere per far diligenza dappertutto con accuratezza.

Tosto che poi le dette guardie sono giunte al loro posto di giorno, faranno lo stesso ad una giusta distanza, usando la precauzione di non metter mai piede a terra che la scoperta non sia interamente fatta.

La scoperta alla punta del giorno ne' diversi posti avanzati si fà col tenere la truppa nella massima vigilanza, facendo prendere le armi alla stessa durante la scoperta, affin di evitare le sorprese, ed ordinando di nettar bene le armi e togliere ogni lordura dalle stesse, cagionata dall' umidità della notte. Fatto giorno ed eseguita la scoperta colla massima esattezza, che assicuri di non esservi nemici nelle vicinanze, l' Ufficiale Comandante il posto farà situare le armi militarmente, onde essere sempre pronto a qualunque evento, e farà rilevare le doppie sentinelle, o que' rinforzi che saranno stati ordinati durante la notte per sicurezza maggiore.

Guer. SCOPERTA, s. f *Dècouverte*. Essere alla scoperta è lo stare in sentinella all' alto dell' albero. Inviare un bastimento alla scoperta, è inviarlo a riconoscere la flotta nemica: Scoprir terra, è vederla e cominciare a distinguerla.

Fort. SCOPERTO, E SCOVERTO, agg. *Dècouvert*. Aggiunto di luogo dicesi luogo scoperto per dinotare di non esservi nè boschi, nè macchie.

Abb. SCOPETTA, s. f. *Brosse*. Parte dell' abbigliamento del soldato, che è necessaria per badare alla conservazione del suo uniforme ed alla proprietà di tutto ciò che indossa.

Art. SCOPETTA, s. f. *Ecouvillon*. Strumento pel servizio d' un pezzo d' artiglieria. La scopetta di un pezzo da 4. è di un pollice e mezzo di diametro, e di 4. piedi ed 8. pollici di lunghezza È composta di un' asta colla corrispondente guarnizione di ferro, il corpo della quale chiamasi manico, ed alla sua estremità vi è una scopetta rotonda; la cui anima serve nel tempo stesso di attaccatojo.

Art. SCOPIGLIA, s. f. *Allezures*. Prodotto del pulimento dei rasoj.

Art. SCOPINO, s. m. *Balayette*. Piccola scopa di crino in uso nelle polveriere.

Art. SCOPPETTIERE, s. m. *Fusilier*. Soldato armato di scoppetta, ora detto meglio fuciliere da fucile. La voce scoppettiere è meglio appropriata all' artefice che lavora le dette armi.

Art. SCOPPIARE, v. n. *Crêver*. Spaccarsi, aprirsi, e si dice particolarmente delle bombe, delle granate, de' petardi, delle mine, le quali per l' accensione della polvere s' aprono con violenza e con fracasso. Lo scoppiare delle mine dicesi anche brillare.

Art. SCOPPIARE. Il rompersi della canna d' un fucile. V. *Crepare*.

Art. SCOPPIARE, v. n. *Détonner*. Il fracasso delle armi da fuoco quando si scaricano.

Art. SCOPPIATURA, s. f. *Crevasse*. L' apertura che lascia in un' arma da fuoco lo scoppiamento.

Art. SCOPPIETTATA, s. f. *Coup de fusil*. Colpo di scoppietto.

SCOPPIO. V. *Detonazione*.

Guer. SCOPRIR PAESE. *Eclairer*. Prender notizia, spiar l'inimico, precedere l' esercito, esaminare i luoghi pe' quali deve passare, prender lingua ec.

Guer. SCORAGGIARE, v. a. *Dêcourager*. Togliere altrui il coraggio, contrario d' incoraggiare.

Top. SCORCIATOJA, s. f. *Chemin de travers* Tragetto, via più corta.

Art. SCORIA, s. f. *Scorie*. Materia che si separa dai metalli nelle fornaci, quando si fondono, e che insieme con essi loro, scorre fuori di esse.

Art. SCORIA, s. f. *Crasse ècume*. Si dice anche a quella materia, che si separa dal ferro già fonduto ne' forni, allorchè si ribolle nelle fucine, e con altro nome più comunemente si chiama rosticci.

Costr. SCORNICIARE, v. a. *Chantourner*. Far cornici.

Guer. SCORPIONE, s. m. *Scorpion*. Strumento antico militare, così detto da' sottili e mortiferi quadrelli che scagliava: Deriva dal latino *scorpio*.

Mar. SCORRERE, v. n. *Roder*. È l' arare dell' ancora. V. *Arare*.

Costr. SCORRERE LE GIUNTURE. *Parcourir les coutures*. Visitare le commissure o giunture per dare il calafato, ove sia necessario.

Guer. SCORRERIA, s. f. *Incursion*. Quello scorrere che fan gli eserciti per dare il guasto e saccheggiare il paese nemico.

Guer. SCORTA, s. f. SCORTE, f. pl. *Escorte*. Sono de' distaccamenti per garantire d' ogni insulto e attacco il tesoro, gli equipaggi, i convogli, e foraggi.

Guer. SCORTA DE' CONVOGLI. *Escorte des convois*. È una truppa destinata dal Generale per facilitare l' arrivo de' convogli ad un' armata in un campo, o in una città assediata o minacciata di esserlo: Ecco l' ordine ch' è necessario d' osservare per ben iscortarli.

I convogli sono di due sorte per terra e per

acqua: Que' che si fanno per terra, marciano o per pianure, o per boschi, o per montagne. A' primi che marciano nelle pianure, ove non vi sono stretti, si dà ordinariamente della cavalleria per scorta, ed allora l' Uffiziale che la comanda, dispone la sua truppa in tre Corpi, mettendo uno squadrone alla testa ma sempre sulle ale de' primi cassoni; ne situa un' altro sul centro, ed il terzo alla coda, con ordine di non ragginngere che l' ultimo de' cassoni non sia in sicurezza.

Ciascuno di questi squadroni distaccherà de' cavalieri, che si situeranno di distanza in distanza per far serrar le file e marciar con ordine, essendo della massima importanza di ben marciare innanzi l' inimico.

Questi cavalieri così distaccati devono bene imporne ai carrettieri, quando per negligenza non raggiungono que' che marciano davanti ad essi, ciò che accade allorchè essi dormono sù i loro cavalli, o che non ajutino che debolmente i loro camarati, cui sia avvenuto qualche accidente. Questi cavalieri sono anche utili per avvertire dalla coda alla testa, se accade qualche cosa di considerevole.

I convogli, che si guidano per i boschi e per i stretti sono ancora più difficili a scortarsi, ed esigono molta precauzione; di questi ne ha d' ordinario cura l' infanteria: Vi si aggiunge ancora talune volte della cavalleria, ma in piccol numero, e si aumenta dopo i stretti nel rincontrarsi delle pianure. In tal caso colui che comanda dispone la sua truppa nel modo seguente.

S' invia alla testa un distaccamento di fucilieri, situato non come la cavalleria, che ha bisogno molto terreno per i isquadronarsi, ma vicina al primo cassone. L'infanteria si divide egualmente in tre corpi. Di venti in venti cassoni si situano de' plotoni sufficientemente forti per sostenerli, in caso che il nemico sorta da qualche luogo del bosco per impadronirsene, per cui coloro che comandano simili plotoni devono essere continuamente in comunicazione fra loro per mezzo de' volteggiatori che si distaccano, e che si spingono avanti per riconoscere ed esplorare gli aditi ed i sbocchi de' boschi, così fa d' uopo, che le file sian sempre ben serrate, per non fare una coda troppo lunga, e se accade il minimo accidente, bisogna far fare alto alla testa, affinchè il tutto marcia insieme.

A misura che le carrette avran passato uno stretto, bisogna farle raddoppiar nella pianura, per dare il tempo alla coda di raggiungere, cosa che si rende ben necessaria, allorchè il terreno lo permette, per far marciar serrata tutta la colonna.

È proibito a qualunque soldato di montar sulle carrette durante la marcia, tanto per non caricar di peso le stesse, quanto per impedire agli uomini di dormire in tal posizione, oltre di che è sempre malagevole di potersi mettere in difesa con tal posizione contro le sorprese del nemico.

Quando il nemico comparisce per attaccare il convoglio, il Comandante di questo deve ordinare di formarsi subito uno o più parchi secondo il numero de' cassoni, facendoli ravvicinare il più ch' è possibile, per non separar le truppe.

Se la scorta è di cavalleria, questa al copre nel fare tal movimento, e se è d' infanteria, questa si frappone ne' parchi quando è respinta, facendo fuoco da dietro i cassoni medesimi, che le serve di ramparo ben solido per impedire d' esser forzata, e prendere così il tempo di poter ricevere de' soccorsi dalle piazze le più vicine, o dall' armata medesima, se questa non è lontana; ciò che si pratica quando l' inimico fosse molto superiore alla scorta, ma se fosse d' egual numero le truppe serrandosi fanno marciare i convogli e si cuoprono.

In tale occasione il Comandante deve fare armare tutt' i carrettieri delle loro falci a lungo manico; queste sono delle armi terribili, colle quali possono tagliarsi teste e gambe a qualche distanza, essendo esse molto taglienti: Le stesse armi conosciute molto utili s' impiegano nella difesa delle piazze, allorchè l' inimico monta all' assalto.

In quanto a' convogli per acqua, si conducono questi secondo i luoghi. Le truppe costeggiano le riviere, quando si è nel proprio paese o pure si caricano de' battelli d' infanteria, che vedendosi attaccata da un lato, passa dall' altro, e facendo sempre il suo cammino, scaramuccia così al coperto de' battelli.

Gli Uffiziali incaricati della scorta de' convogli devono armarsi di molta pazienza, essendovi infinite occasioni per esercitarla, non tanto per le fatighe che soffrono, quanto per la lentezza della marcia e per i frequenti alti e fermate che bisogna fare per ogni picciolo accidente.

Nel caso si rompa un cassone si distribuisce il suo carico su gli altri, i quali sono

sempre della capienza di più di 800. razioni.

La scorta de' convogli è una commissione difficilissima, sia ella di cassoni, sia di equipaggi, o altre cose simili. Ogni Ufficiale che ha tale incarico deve provvedersi di due buone guide, poichè spesso è egli obbligato di cambiar strada, secondo le notizie ch'egli riceve sul nemico; spesso dev'egli ancora mettere de' travagliatori alla testa, per aprire e facilitare i cammini ed i passaggi, distribuire le sue truppe alla testa, alla coda ed al centro, e distaccare de' plotoni, che in caso di attacco si riconcentrino, per soccorrersi gli uni cogli altri.

Oltre a ciò deve aver esso degli esploratori o battitori di strade su i suoi fianchi, onde essere istruito a tempo dell' apparizione del nemico, osservando con grande attenzione di far marciare le sue truppe in buon' ordine ed il convoglio in file senza intervalli o distanza alcuna.

In un paese aperto egli deve farlo raddoppiare in tante file, che più gli è possibile, onde riconcentrare le sue truppe. Egli deve portarsi dappertutto, ove si rende la sua presenza necessaria, onde opporsi con fermezza alle intraprese del nemico, che egli non deve cercar d' incontrarlo per altro.

Se fosse egli sicuro, che il nemico da un sol passaggio potesse venire a lui, sarebbe buono, che con la maggior parte delle sue truppe custodisse tal punto, onde far filare il suo convoglio, ma per far ciò bisogna conoscere perfettamente il paese, ed essere ben sicuro di non esservi altro passaggio per ova possa sboccar l' inimico.

S' egli si trovasse in luogo, ove potesse far formare un parco al suo convoglio essendo attaccato, ciò potrebbe servirgli d' un buon trinceramento, avvertendo di far pervenire subito delle notizia all' armata d' un tale accidente, spiccando degli uomini a cavallo a bella posta, o pure a qualche piazza vicina.

Allorch' egli vedrà l' armata o la città ove bisogna condurre il convoglio, egli deve dar subito avviso del suo arrivo al Generale Comandante dell' una o dell' altra, e nell' istesso tempo dev' egli raccogliere tutte le sue truppe, collocandosi in posizione vantaggiosa, per veder sfilare il suo convoglio, per indi mettersi alla coda di esso e far la retroguardia con tutta la sua truppa. I convogli considerevoli sono per lo più comandati da Generali o Ufficiali Superiori.

SCORTA DELLO STENDARDO IN AVANTI MARCIA. *Escorte de l' étendard en avant.* Guer. Comando nella cavalleria per far portare in avanti dal centro dello squadrone la scorta destinata per lo stendardo. V. *Onori dello stendardo.*

SCORTARE. V. *Scorta.*

SCORTINARE, v. a *Ebroucher.* Fortif. Disfare la cortina; radere co' tiri la sommità della cortina, e de' parapetti, e levarne i difensori.

SCOTOLA, s. f. *Espade.* Mar. Strumento di legno o di ferro a guisa di coltello, ma senza taglio, col quale si scuote e batte la canapa, avanti che si pettini, o s'impieghi nel lavoro delle corde per farne cadere la lisca.

SCOTTA, s. f. *Ecoute.* Mar. Le scotte sono corde legate alle bugne o agli angoli inferiori di ogni vela, per tirarla a tenerla obbligata all' ingiù, ciocchè propriamente dicesi *cazzare una vela.* Quando si ha il vento di fianco, la scotta di sottovento è alata o cazzata verso l' indietro del bastimento più o meno; a proporzione che il vento è più o meno obbliquo, per disporla a ritenere il vento, ed allora la scotta di sopravvento è mollata alla stessa misura, e si nomina *scotta rovescia.* Ciò non appartiene se non che alle vele quadre; le vele triangolari di straglio ed i flochi hanno una sola scotta, come anche la mezzana, eccettuate alcune vele di straglio e flocchi, che ne hanno due ma legate alla stessa bugna della vela, affinchè una serva ad un bordo, e l' altra al bordo opposto, senza essere costretti di passare con questa manovra sopra gli stragli ed altri oggetti, che la riterebbero nel mezzo della nave ogni volta, che si vira di bordo.

Le scotte delle diverse vele di una nave si allestiscono nel modo seguente:

1.° Scotte della vela maestra. *Ecoutes de la grande voile.* Queste sono dormienti, ciascuna al loro bordo con una delle loro estremità, che passa per un' occhio piantato fuori del bordo ad una incinta all' indietro della nave, verso l' alto delle bottiglie.

Entrano nel bozzello di scotta, che è annessa alla bugna della vela; indi in un bozzello incocciato fuori del bordo, un poco avanti alla parte dormiente della scotta, passano lungo il bordo sotto le parasarchie di mezzana e rientrano a bordo per un buco obbliquo aperto sotto il primo risalto del cassero; si dà volta alle stesse sopra un tacchetto o castagnola a orecchie, la quale è fermata al bordo per di dentro sopra il cassero, dirim-

petto alla seconda sartia posteriore dell' albero di maestra.

2.° Le scotte della gabbia di maestra. *Ecoutes du grand Hunier.* Sono allacciate ciascheduna alla bugna della vela con un nodo semplice; passano sul bozzello di cima del pennone di maestra, indi in quello ch' è incocciato sotto il mezzo dello stesso pennone, discendendo sul davanti dell' albero di maestra sino al bittone o cazzascotte sul secondo ponte, dove passano per una ruota posta in uno degli stanti del cazzascotte, al quale si amarrano.

3°. Le scotte del pappafico di maestra. *Ecoutes du grand perroquet.* Sono le stesse corde che servono di mantiglie alla vela di gabbia di maestra.

4°. Quando vi è un contrapappafico, le mantiglie del pappafico servono a quello di scotte.

5°. Le scotte di trinchetto. *Ecoutes de la misaine.* Queste sono dormienti ad un' occhio o ad una campanella di ferro, piantata nella incinta, sotto la seconda batteria, davanti alla scala fuori bordo, cioè presso a poco verso il mezzo della nave. Queste scotte passano, ciascuna dalla sua parte, nel bozzello semplice incocciato alla bugna delle vela.

Ritornano ad entrare nel bordo, passando per una girella incassata nel legno dello stesso bordo, poco sopra la parte dormiente, e si amarrano sul secondo ponte ad un tacchetto ad orecchie, ch' è attaccata alla murata sotto ciascun passavanti.

6°. Le scotte di parrocchetto o sia della gabbia di trinchetto. *Ecoutes du petit hunier.* Sono ordite come quelle della gabbia di maestra, con la differenza, che il loro cazzascotte è sul castello di prua.

7°. Le scotte del pappafico di trinchetto. *Ecoutes du petit perroquet.* Sono le stesse corde che servono di mantiglie alla gabbia di trinchetto.

8°. Le scotte di contrapappafico di trinchetto. *Ecoutes du petit perroquet volant.* Quando vi sia, gli servono le stesse corde che fanno l' ufficio di mantiglie del pappafico.

9°. La scotta di mezzana. *Ecoute d' Artimon.* Si ferma questa allo stroppo d' un bozzello ch' è al piede del bastone di bandiera; va a passare nel bozzello annesso alla bugna della vela, indi nel bozzello nominato. Si amarra ad un tacchetto sopra il casseretto, vicino al coronamento ed al lato della parte dormiente.

10°. Le scotte di contrammezzana. *Ecoutes du perroquet de fougue.* Sono amarrate ciascuna con un nodo semplice alla bugna della vela; passano pel bozzello annesso alla bugna dell' estremità del pennone di verga secca; indi pel bozzello posto in mezzo dello stesso pennone; dopo ciò per un bozzello posto al piede dell' albero di mezzana, e si amarrano ad un tacchetto inchiodato da vicino sul casseretto.

11°. Le scotte di belvedere. *Ecoutes de la perruche.* Sono le stesse corde che fanno l' ufizio di mantiglie di contrammezzana.

12°. Le scotte di civada. *Ecoutes de la civadiere.* Sono ordite in questo modo: Si amarra alla bugna della vela una corda bastantemente lunga, chiamata *pensolo della scotta.* All' estremità del penzolo è stroppato un bozzello destinato al passaggio o al movimento della scotta. Ciascuna di queste scotte è dormiente, nello stesso sito della scotta di trinchetto, a un occhio o campanello di ferro; passa nel bozzello che è all' estremità del penzolo; riviene ed entra a bordo per una girella ch' è sopra quella per cui entra la scotta di trinchetto; si amarra sul secondo ponte ad un piccolo tacchetto posto contro la murata, un poco all' indietro di quello a cui si amarra la scotta di trinchetto.

Vi sono alcuni, che per maggiore semplicità fermano queste scotte sopra uno degli scarmotti della prima costa di prua, a' quali le amarrano vicino alla loro dormiente, dopo che sono passate nel bozzello di scotta alla bugna della vela; ma il primo modo pare migliore.

13°. Le scotte di controcivada. *Ecoutes de la contre-civadiere.* Sono le stesse corde che servono di mantiglia alla vela di civada.

14°. Le scotte della vela di straglio di mezzana. *Ecoutes de la voile d' étai d' artimon.* A quelle delle vele di straglio di contrammezzana si amarrano tutte due ad un tacchetto posto davanti e al piede dell' albero di mezzana.

15°. La scotta della gran vela di straglio. *Ecoute de la grande voile d' étai.* È un paranco che si afferra da una parte ad una randancia fermata alla bugna di scotta di questa vela, avendo l' altra taglia incocciata al bordo ad un' occhio semplice di ferro posto verso l' entrata ne' passavanti e dirimpetto all' albero di maestra. La vetta o tirante di questa scotta viene ad amarrarsi alla murata ad un tacchetto vicino a questa taglia.

16°. La scotta della vela di straglio della

gran gabbia. *Écoute de la voile d' étai du grand hunier.* È una corda semplice, la quale fermata col suo punto di mezzo alla bugna della vela, forma due rami i quali si amarrano tutti e due al cazzascotte delle gran gabbia, davanti all' albero di maestra, passando uno alla destra, e l' altro alla sinistra di detto albero.

17°. La scotta della controvela di straglio della gran gabbia. *Écoute de la contre voile d' étai du grand hunier.* Anche questa si forma di due rami come la precedente, e si amarra ad un tacchetto vicino al cazzascotte.

18°. La scotta della vela di straglio del pappafico di maestra. *Écoute de la voile d' étai du grand perroquet.* Questa passa per una radancia incocciata al falso straglio grande, sopra la gassa della sua incappellatura, e viene alla gran gabbia, da dove essa si manovra, e dove si amarra.

19°. Le scotte de' flocchi. *Écoutes des focs.* Sono parimente formate di due rami fermati alla bugna della loro vela: Si amarrano ad un tacchetto contro la murata del davanti della nave, o pure al basso della sartia anteriore di trinchetto, e dalla parte di sottovento, secondo il bordo che tiene la nave, dopo di essere passate per un bozzello impernato in uno degli scarmotti della prima costa.

20. La scotta della trinchettina. *Écoute de la trinquette.* È simile alle scotte de' flocchi: Si amarra nello stesso modo, o pure all'estremità di sottovento del parapetto del castello di prua.

21.° Scotta del coltellaccio o bonnetta della vela maestra. *Écoute de la bonnette de grande voile.* È una corda semplice, amarrata col suo mezzo alla bugna o angolo interiore ed inferiore di questa vela; sicchè forma due rami, i quali si guidano e si amarrano, uno tirando verso avanti; l'altro verso indietro, a' tacchetti più vicini.

22.° Scotta del coltellaccio della gran gabbia. *Écoute de la bonnette du grand Hunier.* Si amarra alla bugna o angolo interiore basso di questa bonnetta, e va ad amarrarsi nella gabbia, dopo d'essere passata per un bozzello all' estremità del pennone di maestra.

23.° Scotte de' coltellacci del grande e del piccolo pappafico. *Écoutes des bonnettes du grand et du petit perroquet.* Passano per un bozzello all' estremità del pennone di gabbia che loro è di sotto, e vanno ad amarrarsi alla stessa gabbia.

Dicesi mollare una scotta. *Larguer une écoute.*

Cazzare le scotte. *Border les écoutes.*

Avere le scotte mollate. *Avoir les écoutes largues.*

Cazzascotte. *Sep d' écoute*

Scotta interiore d' un coltellaccio. *Écoute intérieure d' une bonnette.*

Falsa scotta, *Fausse écoute*; la quale è per servirsene al caso di mancanza delle scotte assegnate ad ogni vela.

SCOTTA VOLANTE. *Ecoute volante.*

SCOZZONARE, v. a. *Dompter un cheval.* Domare e ammaestrare i cavalli. Cav.

SCOZZONE, s. m. *Brise-cou.* Nome che si dà a coloro, i quali cominciano a cavalcare un cavallo non ancora avvezzo al freno per domarlo. Cav.

SCARICCHIARE, v. n. *Craqueter.* È quel piccolo crepito che fa una cosa secca e dura che voglia rompersi. Art.

SCRICCHIOLARE, v. n. *Cliqueter.* Si dice di qualsivoglia cosa dura e consistente, la quale renda suono acuto nell' essere sforzata o nello schiantarsi. Art.

SCRIVANO DI RAZIONE. È nell' amministrazione militare di Napoli un' impiego ragguardevole, che il Sovrano affida ad un militare intelligente ed istruito nelle cose amministrative. Egli regola una vasta officina intitolata Scrivania di razione, ove si basano i diversi assienti de' Corpi e degli altri Uffiziali isolati dell' armata, e donde partono le diverse liberanze di pagamenti sì per gli uni che per gli altri. Amm.

SCRIVANO DI BASTIMENTO MERCANTILE. *Ecrivain de vaisseau marchand.* È un commesso che viene posto sul bastimento dal negoziante, cui esso appartiene, per tener conto e stare in attenzione onde niente venga distratto o dissipato a danno del proprietario. Egli è obbligato di tenere un registro o giornale contrassegnato dal giudice del luogo dal quale parte, e da due principali interessati nel bastimento. Questo registro contiene l' inventario della nave, de' suoi attrazzi, apparecchi, arme, munizioni, mercansie, viveri; i nomi de' passaggieri, se ve ne sono; il nolo nel quale hanno convenuto; il ruolo della gente d' equipaggio; le compre che si fanno pel bastimento dopo la partenza, le vendite di mercanzie; il consumo de' viveri e delle munizioni, e finalmente le spese del viaggio. Mar.

Su questo registro parimente si scrivono le

deliberazioni che si sono prese da' mercanti, Capitani, piloti ed altri che hanno dritto di opinare, i nomi, l'età e qualità di quelli che muojono in viaggio, e se si può, il genere della loro malattia.

In una parola niente succede sopra un bastimento mercantile, di cui uno scrivano esatto non debba darsene carico nel suo registro, affinchè in caso di bisogno, quando egli sia citato dinanzi al giudice, possa renderne conto.

Lo scrivano fa l'uffieio di cancelliere nei processi criminali, per tutte le informazioni, e di notajo per ricevere i testamenti di quelli che muojono nel bastimento, e per fare l'inventario de' loro effetti.

Per ischivare ogni frode e sorpresa in questi ultimi casi, egli deve rimettere alla cancelleria del luogo tutte le minute di dette informazioni, testamenti, inventarj, 24. ore dopo il ritorno del bastimento.

Lo scrivano non può abbandonare il bastimento, quando il viaggio non sia terminato, sotto pena di perdere tutt' i suoi salarj, e di una emenda arbitraria.

Ne' bastimenti de' porti dell'Oceano, d'ordinario l'ultimo degli Uffiziali de' bastimenti mercantili è quegli che fa le funzioni di scrivano; ma ne' porti della Provenza e della Linguadoca vi sono degli uomini aggregati al carico di scrivani; a' quali sono particolarmente appoggiate queste funzioni.

SCROFOLA, s. f. *Ecrou*. Chiocciola, chiave della vite.

SCROFOLI, m. pl. Questi servono a varj usi nell' artiglieria; come:

Scrofoli di calastrelli: Questi sono al n.° di cinque ne' pezzi d'assedio da 24. e da 16. e son situati sù i calastrelli.

Scrofoli d'aloni, sono questi al n.° di sei situati al di sotto degli aloni. Il primo più vicino all' asse poggia sulla piastra d'asse di legno, che gli serve di rosetta, e gli altri due poggiano sulle piastre di rinforzo, che gli servono anche di rosetta: Essi sono di due pollici di quadratura.

Scrofoli di perni forati: Sono questi al n.° di due situati al di sotto degli aloni sulle piastre d'asse di legno, che lor servono di rosette; e sono di due pollioi di quadratura.

Scrofoli di staffe di aloni: Sono al n.° di otto, e poggiano sopra le briglie delle stesse, che le servono di rosette, ed hanno un pollice e sette linee di quadratura.

Scrofolo di lunetta: È questo situato sopra il calastrello, servendogli la lunetta di rosetta; ed ha un pollice di quadratura.

Scrofolo di vite di punteria: Questo è di bronzo incastrato sulla sola dell' affusto, alla quale è fissato per mezzo di due perni.

Scrofoli de' perni di piastre di ruote. Sono questi al n.° di 24. e poggiano sopra le rosette situate al di sotto delle gaviglie: Hanno un pollice di quadratura.

Scrofolo del perno di rosetta a fibbia. Questo poggia sopra una rosetta ordinaria al di dentro dell' alone dritto dell' affusto d'un obice da 8. d'assedio.

SCROSTAMENTO, s. m. *Décordonnage*. Art. È l'operazione di togliere a colpi di mazzola la crosta durissima, che si attacca a' pestoni, che battono la polvere.

SCROTO, s. m. *Scrotum*. Parte del cavallo. V. *Cavallo*. Cav.

SCUCIRE, v. a. *Découdre*. Schiodare alcuni pezzi della bordatura, o alcuni de' madieri d'un vascello, per vedere ciò che possono celare di difettoso. Mar.

SCUDATO, s. m. *Armé d'un bouclier*. Soldato armato di scudo. Guer.

SCUDERIA, s. f. *Ecurie*. Stalla ove si ripongono i cavalli per farli riposare, e dar loro a mangiare. Cav.

SCUDETTO, s. m. *Ecusson*. Parte della guarnitura del fucile. V *Fucile*. Art.

SCUDICCIUOLO. V. *Briglia*.

SCUDIERE, s. m. *Ecuyer* Quegli che serviva il cavaliere nelle bisogne delle armi: Scudiere fu anche detto colui, che dovea passare all' ordine cavalleresco. Cav.

SCUDO, s. m. *Ecu*. Arma difensiva degli antichi. I scudi, le targhe, o pavesi, che gli antichi portavano al braccio sinistro per parare i colpi ad imitazione de' Sanniti, che ne furono gl' inventori, erano convessi, larghi di due piedi e mezzo, e lunghi quattro, taluni ad angoli, ed altri ovali. Ma tutti erano d'un legno di salice o di fico rinforzato da nervi di bue, su' i quali si collocava una tela, che si copriva del cuojo d'un toro. L'alto, il mezzo, e l'estremità bassa erano guerniti di lame di ferro, per resistere a' colpi di sciabla, alle pietre, e ad altri dardi vibrati con violenza. Guer.

I Mori si servono di scudi della loro altezza, ch' essi abbelliscono di diversi pitture. Le targhe che gli antichi chiamavano *clypei* non differivano da' scudi che per la loro forma rotonda, per cui i Francesi le han denominate *Ronduches*.

Costr. SCUDO, s. m. *Ecusson.* È un quadro con cornice d'intaglio, nel quale è segnato il nome del bastimento. È un'ornamento della poppa, e si colloca immediatamente sotto le finestre della camera del Consiglio, tra queste è la gran volta o forno di poppa. Così in generale si chiamano le sculture o gl'intagli che portano gli stemmi della Nazione, della città, delle Provincie, o del proprietario del bastimento. Lo scudo è portato talvolta dal lione che si mette alla polena. Alcune corvette, o fregate hanno in luogo di figura sul tagliamare, uno scudo accompagnato da ornati, e ciò per l'oggetto di rendere la loro prua più leggiera; ma pare difficile che la prua possa in questo modo terminare aggradevolmente e con buon garbo.

Diconsi majeri di scudo, serrette di scudo quelle situate affatto all'indietro del corpo della nave.

Le barre di scudo. *Barres d'ècusson.* È una barra di poppa, posta sull'estremità superiore della ruota di poppa. V. *Contro-dragante.*

Guer. SCUFFIA, s. f. Spezie di riparo del capo che si portava sotto l'elmo.

Arch. SCULTORE, s. m. *Sculpteur.* Quegli che scolpisce e ch'esercita l'arte della scultura.

Arch. SCULTURA, s. f. *Sculpture.* L'arte dello scolpire: Si prende anche per la cosa scolpita.

Guer. Mar. SCUOLA, s. f. *Ecole.* Esercizio, insegnamento ed osservanza de' diversi precetti stabiliti per l'istruzione sì individuale, che complessiva degli Uffiziali e soldati d'un Reggimento o Corpo qualunque delle truppe sì di terra che di mare.

Inf. Istr. SCUOLA D'INFANTERIA. *Ecole pour l'Infanterie.* Si divide questa in quattro parti, cioè in scuola del soldato, in scuola di plotone, in scuola di battaglione, ed in evoluzioni di linea.

La scuola del soldato ha per oggetto l'istruzione delle reclute e dovendo influire d'una maniera sensibile sulla istruzione delle compagnie, da cui dipende quella de' battaglioni, e de' Reggimenti, dev'essere ella stabilita e sorvegliata con la più grande cura dagli Uffiziali Superiori: Questa è specialmente diretta e comandata dagli Ajutanti Magiori, i quali sono risponsabili al Comandante del reggimento dell'esattezza e de' progressi dell'istruzione.

I nuovi Uffiziali devono essere impiegati alla scuola delle reclute per sei mesi almeno sotto gli ordini degli Ajutanti Maggiori, e non ne possono essere esentati che per ordine del Comandante del Reggimento, e quando sono essi medesimi nello stato di eseguire, di ben comandare e di spiegare chiaramente tutto ciò che vien prescritto nella scuola del soldato ed in quella del plotone.

I Comandanti delle compagnie dovendo essere risponsabili verso del Comandante del reggimento e degli Uffiziali Superiori del loro battaglione, dell'istruzione generale delle loro compagnie rispettive, non devono perdere di vista quella delle loro reclute; essi designano in conseguenza i sergenti ed i caporali che devono basarla, incaricando gli Uffiziali della propria compagnia d'invigilare a' progressi della stessa.

Vi dev'essere il più che possibile un luogo destinato alla riunione delle reclute di ciascun reggimento, assistendovi sempre uno degli Uffiziali Superiori del reggimento.

Allorchè vi sarà un certo numero di reclute, nello stato di passare alla scuola del plotone, l'Ajutante Maggiore le riunirà e le farà esercitare, sia da uno degli Uffiziali attaccati alla scuola, sia da un Sott'-uffiziale, ed invigilerà egli stesso a questa istruzione, facendo osservare la progressione de' precetti prescritti nella scuola del plotone.

Indi a misura che le reclute componenti il plotone sono nello stato di passare al battaglione, l'Ajutante Maggiore ne farà prevenire i Comandanti delle compagnie, alle quali le stesse appartengono, facendole istruire in loro presenza; e questi decidono in seguito, se sono esse ammissibili alla scuola del battaglione.

La scuola del soldato si divide in tre parti; cioè:

La prima parte comprende ciò che devesi insegnare all'uomo, prima di fargli portar l'arme.

La seconda, comprende il maneggio delle armi, la carica, ed i fuochi.

La terza comprende i differenti passi, i principj della marcia di fronte e di fianco, quelli degli allineamenti, delle conversioni, e de' cambiamenti di direzione.

Ciascuna parte è divisa in quattro lezioni come siegne.

Nella prima parte le lezioni sono, cioè.

1.° Posizione del soldato senz'arme, e movimento di testa a dritta e a sinistra.

2.° A dritta, e a sinistra, ed il mezzo giro a dritta.

3.° I principj del passo ordinario diretto.
4.° I principj del passo obbliquo.
Nella seconda parte le lezioni sono; cioè:
1.° I principj del portar l' armi.
2.° Il maneggio delle armi.
3.° Le cariche d' istruzione o per movimenti, precipitata o in quattro tempi, ed a volontà.
4.° I fuochi diretti, obbliqui e di due ranghi.
Nella terza parte le lezioni sono, cioè:
1.° La riunione di cinque a nove uomini per la marcia di fronte e i differenti passi.
2.° La marcia di fianco.
3.° I principj d' allineamento.
4.° I principj delle conversioni e cambiamenti di direzione.
Ciascuna lezione dev' essere accompagnata da osservazioni e da spiegazioni, che abbiano per oggetto di dimostrare l' utilità de' principj che vengono prescritti.
Il tuono della voce dev' esser sempre animato e proporzionato al numero delle reclute, che si eserciteranno.
Vi sono due specie di comandi, l' una di prevenzione, e l' altra di esecuzione.
Gl' istruttori devono spiegar sempre quel ch' essi insegnano in poche parole chiare, e precise; essi eseguiranno sempre anticipatamente ciò che comanderanno affine di darne l' esempio nell' istesso tempo che ne spiegano i principj. Essi abitueranno le reclute a prendere da loro medesimi la posizione, che devono avere, e non le situeranno che quando la mancanza d' intelligenza ve li obbligasse.
La prima parte della scuola del soldato sarà sempre insegnata, tanto che è possibile uomo per uomo, e tutto al più due o tre riuniti alla volta, collocati su di una riga ad un passo di distanza l' un dall' altro, e senz' armi. V. *Posizione del soldato*.

Inf. Istr. SCUOLA DEL PLOTONE. *Ecole du peloton*. L' istruzione per plotone dovendo sempre precedere l' istruzione per battaglione, ed avendo per oggetto di prepararvi i soldati, negli esercizj di dettaglio per compagnie, devono seguirsi i medesimi principj prescritti per la scuola del plotone nella maniera quì appresso descritti.
Il plotone della scuola per le reclute dev' esser formato in tre righe, vi si destina un capo di plotone, un Sotto-uffiziale di rimpiazzamento e de' serrafile, che saran situati come nella formazione dell' ordine di battaglia.
Vi dev' essere inoltre un' Uffiziale o Sott'-uffiziale incaricato d' esercitare questo plotone che sarà designato col nome d' istruttore.
La scuola del plotone è divisa in sei lezioni, ciascuna delle quali comprende cinque articoli, come siegue.

Prima lezione
1.° Aprir le righe
2.° Allineamenti a righe aperte
3.° Maneggio d' armi
4.° Serrar le righe.
5.° Allineamenti a righe serrate.

Seconda lezione
1.° Carica precipitata o in quattro tempi.
2.° Carica a volontà.
3.° Fuoco diretto, o obbliquo.
4.° Fuoco per righe.
5.° Fuoco in dietro

Terza lezione
1.° Marciare in battaglia per la prima riga.
2.° Fermare il plotone marciando in battaglia.
3.° Marcia obbliqua in battaglia.
4.° Marcare il passo, marciare col passo raddoppiato e col passo indietro.
5.° Marciare in battaglia colla terza riga.

Quarta lezione.
1.° Marcia di fianco.
2.° Cambiar di direzione per fila.
3.° Fermare il plotone marciando pel fianco, e rimetterlo di fronte.
4.° Le diverse formazioni sulla dritta sulla sinistra, ed indietro in battaglia, tanto colla dritta che colla sinistra in testa, e raddoppiare e rimettere le file.
5.° Essendo in marcia di fianco, formare il plotone e le sezioni.

Quinta lezione
1.° Rompere per sezione.
2.° Marciare in colonna.
3.° Cambiar di direzione.
4.° Formar la colonna.
5.° Formarsi in battaglia.

Sesta lezione
1.° Essendo in colonna, mettere delle file indietro, e farle rientrare in linea.
2.° Marciare al passo di rotta o di strada, eseguire così de' cambiamenti di direzione, mettere delle file indietro, e farle rientrare in linea.
3.° Rompere e formare il plotone.
4.° La contramarcia.
5.° Essendo in colonna per sezione formarsi sulla dritta o sulla sinistra in battaglia.
Di qualunque numero di file sia composto

il plotone, esso sarà sempre formato su tre righe. Allorchè però sarà lo stesso al di sotto di dodici file sarà esso formato su due righe. Nell'uno e l'altro caso l'istruttore farà sempre contar le file da diritta a sinistra agli uomini stessi a voce bassa ed intelligibile, affinchè ognuno sappia il suo numero e possa in occasione di raddoppiar le file conoscere, il posto che gli conviene prendere.

L'istruttore dev'essere chiaro e conciso nelle sue spiegazioni: Egli deve far rettificare gli errori di dettaglio che concernano il soldato dal capo del plotone, cui esso li farà conoscere se non li avesse costui rimarcati, e non li rettificherà esso stesso, che quando il capo del plotone non avesse ben compreso o che avesse male interpretate le sue intenzioni.

Inf. Istr. SCUOLA DI BATTAGLIONE. *Ecole de bataillon.* Questa è divisa in cinque parti, cioè

La prima comprende la maniera di aprir le righe e di eseguire i diversi fuochi di piede fermo.

La seconda comprende le differenti maniere di passare dall'ordine in battaglia all'ordine in colonna.

La terza comprende la marcia in colonna e i diversi altri movimenti relativi alla colonna.

La quarta comprende le diverse maniere di passare dall'ordine in colonna all'ordine di battaglia.

La quinta comprende la marcia in battaglia in avanti ed in ritirata, la marcia di fianco, la formazione per file in battaglia, il passaggio dello stretto in ritirata, il passaggio delle linee, i cambiamenti di fronte, la colonna d'attacco ec.

Questa scuola ha per oggetto d'istruire i battaglioni individualmente, e di prepararli così a tutto ciò che possono essere essi nel caso di eseguire in una linea; poichè l'armonia de' movimenti in grande dipende necessariamente dall'uniformità de' principj stabiliti, e da' mezzi di ben' eseguirli.

Le evoluzioni di linea possono deffinirsi come la scuola di più battaglioni uniti insieme. V. *Evoluzioni*.

La scuola del battaglione racchiudendo i principj e la spiega di tutti i movimenti che possono farsi da un sol battaglione in qualunque caso siasi, non resta che a fare l'applicazione di questi principj ad una linea di molti battaglioni nelle diverse evoluzioni.

In battaglia il Comandante in capo non ha situazione fissa, egli si porta dappertutto ove la sua presenza è giudicata necessaria.

In colonna egli si situa ordinariamente alla testa, affin di poterla dirigere secondo le sue vedute.

Nelle evoluzioni egli si porta là dove può meglio dirigere l'esecuzione del movimento generale.

In battaglia i Comandanti di brigate si situano a cinquanta passi in circa dietro del centro della loro brigata.

In colonna questi si situano sul fianco dal lato, ove si prenderà la direzione ad altezza del centro della loro brigata, ed a dodici, o quindici passi fuori delle guide.

In battaglia i Colonnelli si situano a circa trenta passi indietro del centro del loro reggimento.

I Capi di brigate, ed i Comandanti de' reggimenti invigilano sia in battaglia, sia in colonna e ne' diversi movimenti, all'esecuzione esatta e regolare di tutto ciò che vien comandato; essi possono in conseguenza portarsi dapppertutto, ove giudicheranno la loro presenza neccessaria nell'estensione della loro brigata o reggimento.

Regole Generali

Allorchè tutti i battaglioni della linea devono eseguire uno stesso movimento, il Comandante in capo dà al battaglione il più vicino ad esso i comandi generali relativi a questo movimento, che sono tosto ripetuti dal Comandante di questo battaglione.

Ciascun Maggiore o Capo battaglione ripete sempre con la più grande rapidità tutti i comandi generali relativi a questo movimento, ch'egli sentirà fare al battaglione immediatamente vicino alla sua dritta o alla sua sinistra, secondo il lato donde verrà il comando; ammeno che il Comandante in capo non abbia inviato un'ordine espresso in contrario a qualcuno de' battaglioni.

I Capi battaglioni avendo ripetuti i comandi generali, com'è stato prescritto, comandano, e fanno eseguire subito dopo, senza regolarsi gli uni su gli altri, i movimenti preparatorj che devono precedere l'esecuzione del movimento generale nel loro battaglione.

I Capi de' reggimenti o di brigate invigilano alla pronta esecuzione di questi movimenti preparatorj nel proprio reggimento o brigata, osservando di far tosto emendare gli errori che si commettessero da'Comandanti dei battaglioni.

Il Comandante in capo fà sempre il comando, che deve determinare l'esecuzione del movimento generale.

Gli Ajutanti Maggiori, gli Ajutanti, situati dietro la dritta e la sinistra del proprio battaglione in linea, ripetono i comandi generali, sia d'avvertimento, che d'esecuzione, tutte le volte che l'estensione del fronte dei battaglioni, il vento o il rumore delle scariche potrebbero impedire di sentirsi chiaramente da un battaglione all'altro.

Nel caso che un Comandante di battaglione non avesse bene inteso il comando generale, e che vedesse il battaglione immediatamente a lui vicino, eseguire un movimento, egli deve far tosto eseguire lo stesso movimento al suo battaglione.

Allorchè la linea deve eseguire un movimento centrale, il Comandante in capo si porta al punto ch'egli sceglierà per centro di movimento, e darà o invierà al Capo di ciascuno de' battaglioni vicini di dritta e di sinistra, l'ordine di fare il comando generale relativo al movimento, che ciascuna frazione della linea dovrà eseguire.

In colonna la ripetizione de' comandi ha luogo secondo gl' istessi principj.

Tutte le volte che si romperà una linea in molte colonne, il primo Ufiziale, o il più elevato in grado di ciascuna di esse ne prende il comando, e si riveste presso della sua colonna delle funzioni di Comandante in capo.

Cav. Istr. SCUOLA DI CAVALLERIA. *Ecole pour la cavelerie.* Questa si divide in cinque parti cioè.

1°. In istruzione a piedi e formazione del plotone a piedi.

2°. In equitazione militare e scuola nel maneggio rettangolare e fuori maneggio, per perfezionare i soldati nell' equitazione.

3°. In manovra di plotone a cavallo ed esercizio de' cacciatori.

4°. In manovra di squadrone.

5°. In manovra di più squadroni, battaglioni, e reggimenti di linea.

La prima parte comprende.

1°. La posizione del soldato senz' arme, e l'immobilità.

2°. Le conversioni sul proprio asse e la scuola del passo

3°. La posizione e la marcia coll' arme e le regole primitive per gli allineamenti.

4°. I differenti passi e le marce.

5°. Il maneggio dell' arme.

6°. La carica ed i fuochi.

7°. I mezzi par perfezionare gli allineamenti.

8°. Il soldato in ordinanza e le istruzioni in riga ed in fila.

9°. La formazione del plotone a piedi, sue divisioni e suddivisioni.

10°. L'esercizio del plotonte a piedi.

Le seconda parte comprende

1°. Il modo d'insellare.

2°. L'esame del bridone.

3°. Le deffinizioni de' vocaboli dell' equitazione, e la natura del passo e del trotto.

4°. La positura del soldato prima di montare; il modo di tener le redini, e la situazione delle braccia e mani.

5°. La positura dell' uomo a cavallo, e la maniera di smontare.

6°. Le lezioni colla guida.

7°. Gli ajuti ed i movimenti delle mani, e la deffizione di altri vocaboli dell' equitazione.

8°. Gl' insegnamenti a sei cavalieri allogati in ordinanza.

9°. L'esercizio nel maneggio rettangolare, che comprende le istruzioni di serrar le righe, sfilare e retrocedere; girare a dritta; girare a sinistra; girare col mezzo giro a dritta e col mezzo giro a sinistra; serrare a dritta e serrare a sinistra; la piccola volta; serrare a sinistra per aprir le distanze a dritta, e serrare a dritta per aprir le distanze a sinistra; ed infine la scuola fuori maneggio.

La tersa parte comprende

1°. I diversi insegnamenti nelle velocità, ne' comandi e nelle dimensioni, differenti in certo modo da quelli del plotone a piedi.

2°. L'attacco e la riunione.

3°. Il salto del fosso ed il metodo di perfezionare l'attacco.

4°. L'esercizio de' cacciatori V. *Cacciatori.*

La quarta parte comprende

1°. La manovra dello squadrone. V. *Manovra.*

2°. La maniera d'impiegare la vanguardia e retroguardia.

3°. La maniera d'impiegare i cacciatori nella manovra dello squadrone. V. *Cacciatori.*

La quinta parte comprende

1°. La manovra di più battaglioni o reggimenti in linea.

2°. L'ordine di battaglia.

3°. La disposizione in colonna.

4°. Il modo di spiegarsi sul terreno di formazione, nelle marce, ne' cambiamenti di direzione e nelle ritirate in due linee.

5°. I cambiamenti di fronte, l'attacco, e le riunioni. V.

Art. **SCUOLA D'ARTIGLIERIA.** *Ecole d' artillerie.* È l' istruzione generale degli Uffiziali e soldati su tutte le bocche a fuoco in uso nella artiglieria: Essa comprende.
Istr.

1°. L' istruzione sul servizio del cannone di assedio, di piazza, e di campagna, nella quale si spiega il numero degli uomini necessarj al servizio d' un pezzo di piazza, secondo il suo calibro colla designazione dell' armamento e attiraglio necessario pel servizio d' un pezzo d' assedio o di piazza.

2°. L' esercizio d' un pezzo d' assedio del calibro di 24. o di 16.

3°. L' esercizio d' un pezzo di piazza del calibro di 24. o di 16.

4°. L'esercizio d'un pezzo d' assedio del calibro di 12. di 8. o di 4.

5°. L' istruzione particolare sù i doveri degli Uffiziali attaccati a' pezzi d' assedio o di piazza.

6.° L' istruzione sul servizio de'pezzi montati sugli affusti di costa.

7.° L' istruzione su i pezzi di battaglia e di montagna dell' artiglieria di campagna e l' esercizio d' un pezzo di costa.

8.° L' istruzione e l' esercizio dell' obice.

9.° L' istruzione sul servizio del cannone di battaglia.

10. La maniera di caricare un pezzo di battaglia sul suo avantreno.

11.° La manovra colla prolunga.

12.° L' esecuzione del fuoco in ritirata.

13.° L' esecuzione del fuoco di fianco.

14.° L' istruzione sul servizio de' mortaj, colla designazione dell' armamento e attiraglio, necessarj pel servizio d' un mortajo da 12. da 10. e da 8. pollici.

15.° L' esercizio del mortajo da 12. e da 10. poll.

16.° La maniera di caricare un mortajo.

17.° Le istruzioni sulle funzioni degli Uffiziali attaccati ad una batteria di mortaj.

18.° Le istruzioni particolari sulle funzioni de' Sotto-uffiziali atttaccati alla batteria de' mortaj.

19.° L' istruzione sul servizio de' petrieri.

La scuola di artigliera si distingue in scuola teorica, ed in scuola pratica.

La prima è particolarmente per gli Uffiziali, a' quali s' insegnano le fortificazioni, le parti della Geometria necessarie per istruirsi a situar bene in batteria in tutte le occasioni, in cui si servano i cannoni e mortaj; a tirare il più giusto possibile co' cannoni, mortaj e petrieri; a ben condurre i lavori di zappe, le gallerie, e rami di mine; a situare i fornelli ed a regolare le loro cariche.

S' insegnano egualmente a' medesimi le parti della Meccanica, che indicano a servirsi con ingegno delle leve, carrucole, e cordaggi, onde muovere e sollevar de' pesi.

Essi apprendono tutto ciò ch e chiamasi dettaglio di artiglieria, formazione d' un' equipaggio proporzionato all' armata cui deve servire, formazione d' un' equipaggio d' assedio, tanto per la difesa che per l' attacco delle piazze, secondo la forza della piazza, e la guarnigione che deve difenderla.

Questi Uffiziali vengono anche istruiti nella composizione della polvere ed in quella dei lavori di artifizj, nella maniera con cui si situano le munizioni in un parco o in un magazzino, in quella di dividerle in molti luoghi differenti in una piazza assediata: Essi devono conoscere le dimensioni de' cannoni, mortaj, petrieri, affusti corrispondenti ed attiraglio, onde poter regolare la marcia dell' artiglieria per le diverse strade e cammini secondo i differenti paesi, per ove debba questa condursi.

Tutte queste operazioni sono regolate con la più grande uniformità possibile, per non moltiplicare senza necessità le diverse maniere di costruzione e di servizio, che non debbono provar cambiamento, se non per rapporto alla situazione de' paesi, ove l' artiglieria s' impiega.

La seconda scuola chiamata *pratica* è per tutti gli Uffiziali e soldati: In questa scuola s' insegna loro a tracciare le batterie de' cannoni, mortaj e petrieri; a caricare ed a servirsi di tutte le sorte di bocche a fuoco.

Si fà da essi comporre ogni lavoro artifiziale che è in uso, ed eseguire sul luogo della scuola de'lavori di zappa e di mina, e tutto ciò che ne dipende.

Dopo costruite le batterie, si fan servire con un metodo d' esercizio il più semplice, col di cui mezzo ciascun cannoniere, bombardiere o soldato, nel servire, sappia il posto ch' egli debb' avere e ciò che abbia a fare nell' esecuzione di manovra per un pezzo di cannone, o di mortajo. V. *Servizio del cannone.*

Nella scuola pel servizio dell' artiglieria di campagna dev'esser cura del Comandante della truppa, destinata a servire i pezzi di battaglia e di montagna, di nominare un particolare distaccamento per porsi in ordine alle stabilite distanze ed approvisionarli de' necessarj giuochi d' arme ed altri generi, non che di riunire

questi dopo l'esercizio, e farli conservare nel corrispondente magazzino; in mancanza di gente deve disporre che questo servizio sia eseguito dagli artiglieri di ciascun pezzo con l'assistenza de' Sotto uffiziali

Sebbene sia stabilita la posizione che deve occupare ciascun' Uffiziale o Ajutante, che comanda i pezzi, ciò non ostante nel tempo degli esercizj possono essi portarsi ovunque la loro presenza si rende necessaria. Devono essi procurare di fare osservare il massimo silenzio, che i capi e gli artiglieri situati a' loro posti assegnati, abbiano sempre gli occhi rivolti a' loro compagni, e che tutt' i movimenti siano eseguiti con ordine, vivacità e precisione senza precipitarli: Devono badare che il capo il quale ottura la lumiera, non ne tolga il dito da sopra per tutto il tempo della carica del pezzo, quale precauzione è oltremodo necessaria, affin di prevenire gli accidenti funesti, che dal trascurarla possono derivare. Devono procurare che la posizione dei capi ed artiglieri sia tale che se nel tempo della carica, questa per accidente prenda fuoco, siano essi al coverto per quanto si può dalla esplosione della polvere, e garentiti dal rinculo dell'affusto, a quale oggetto baderanno che gli artiglieri i quali passano la scovetta, la girino molto bene nel fondo dell' anima, o della camera del pezzo; che ne' cannoni da 12. e da 6. di battaglia attaccando la carica, allunghino bene le braccia, e tirino il corpo indietro; che nell' obice di battaglia da 5. 7. 2. e nel mortaro di montagna situino nell'anima la granata con le precanzioni quì sopra dettagliate; che tolgano la cuffia alla spoletta delle medesime, ed insegneranno in fine a' capi ed artiglieri il modo di puntare i pezzi con aggiustatezza e precisione.

In questo esercizio, quando si stimerà, si comanderà a' capi ed artiglieri *pel fianco dritto a dritto cambiate*. Allora il secondo di dritta diviene primo di dritta, il capo di dritta secondo, il terzo di dritta capo, il primo di dritta primo di sinistra, il primo di sinistra secondo di sinistra, il secondo di sinistra capo, e così successivamente, affinchè tutti gli uomini del distaccamento imparino a disimpegnare le diverse funzioni de' capi ed artiglieri del pezzo che servono: Sarà cura particolare poi de'Sott'-uffiziali di badare al rimpiazzo delle munizioni, allorchè, sono vuotate le cassette più vicine a' pezzi; di non fare allontanare i capi ed artiglieri da' loro posti, se non quando è assolutamente necessario pel servizio del pezzo; di procurare che i soldati del Treno mantenghino i cavalli loro affidati, come ancora i quarti artiglieri guarda-cavalli nell' artiglieria a cavallo, e che questi nelle diverse mosse dettagliate negli esercizj conducano i cavalli pe' siti degli esercizj medesimi stabiliti.

Il modo con cui devesi condurre una truppa destinata a servire i cannoni di battaglia da 12. è il seguente.

Radunata la truppa che deve condursi all' esercizio, i capi ed artiglieri di ogni pezzo sono disposti in due file; i primi artiglieri sono in prima riga; i secondi in seconda riga; i capi in terza; i terzi in quarta, ed i quarti in quinta riga provveduti di que' generi che sono loro destinati, a riserva del butta-fuoco e porta-lancia, i quali si trovano situati nel cassettino dell' avantreno.

Per la truppa destinata a servire un pezzo da 6. si osserva quanto è prescritto di sopra. Per l'artiglieria a cavallo poi il distaccamento è condotto al luogo degli esercizj in colonna per piccoli plotoni; ognuno de' quali è formato da' capi ed artiglieri, che servono ciaschedun pezzo e guidato dalla parte degli avantreni. Ogni plotone si spiega in battaglia a 30. passi di distanza dietro al rispettivo pezzo tra il medesimo ed il corrispondente carro a cassette col fronte alla campagna.

Terminato l'esercizio de' pezzi d' assedio o di piazza, si comanda alla truppa *pel fianco sinistro e pel fianco dritto*; a qual comando i cannonieri e serventi volgono le spalle allo spalleggiamento, ed eseguono ciò ch' è prescritto nel secondo comando dell' esercizio.

Al comando *marcia* i cannonieri ed i serventi escono insieme dalla batteria. Al comando *Alto* che si dà quando i cannonieri sono presso a' buttafuochi, il distaccamento si ferma; indi fa pel fianco dritto o sinistro, secondo gli viene indicato, ed al comando *serrate in massa*, la prima fila resta ferma, tutte le altre si serrano ad un passo di distanza. Al comando *in avanti marcia* il distaccamento va a prendere le armi a' fasci, ove sarà condotto nel massimo ordine ed a tamburi battenti.

SCUOLA DI MARINA O SCUOLA D' APPLICAZIONE. *Ecole de marine.* Oltre al Collegio o Accademia di marina di Napoli, destinato ad educare ed istruire la gioventù che si dedica al servizio della marina da guerra, vi sono delle scuole pe' Guardia-marina, Sotto-Brigadieri, e Brigadieri de' Guardia-marina, Alfieri di vascello ed Alunni degli altri

Corpi facoltativi che sono denominate scuole di applicazione.

Nel primo Collegio ed in seguito nelle scuole di applicazione vien propagata la coltura delle scienze matematiche, applicabili all'arte militare marittima, e vi s' insegnano le belle lettere italiane, le scienze filosofiche e tutte le altre relative alle facoltà diverse di mare, onde formare allievi istruiti ed atti a poter divenire abili ed esperti Uffiziali tanto nel Corpo di guerra, quanto ne' Corpi del Genio marittimo idraulico e dell'artiglieria di marina.

Nel secondo collegio s' insegnano i primi rudimenti sino alle scienze che sono necessarie per attendere con profitto allo studio della navigazione.

Mercè di tale insegnamento gli alunni marinari sono destinati nelle diverse dipendenze militari della marina e possono ancora esser destinati alla marina commerciale per rendersi abili a divenire Capitani, piloti e nostromi di bastimenti da traffico.

Oltre le scuole sudette denominate scuole teoriche, vi è la scuola pratica, che si esercita sulle navi da guerra, la quale è una frequente ripetizione di tutte le operazioni e di tutt' i movimenti che possono farsi per la manovra, ne' combattimenti ec. È utile esercitare gli equipaggi, affinchè si avvezzino ad eseguire le manovre con desterità e con prontezza. Si fa virare di bordo col vento in prua e col vento in poppa, si fanno issare ed ammainare le differenti vele, s' imbrogliano, si cazzano, si fanno prendere i terzeruoli alle gabbie; si fanno sciorre i medesimi; si fa passare e ripassare un' albero di gabbia, come anche si fanno passare prontamente alcune manovre essenziali; si finge di dover rimettere le vele che possono essere state tagliate o malconce in un combattimento o stracciate dalla forza del vento, si fa lo stesso rispetto alle manovre correnti o ferme e dormienti, si fingono degli ancoramenti e degli allestimenti ec. Si fanno esercitare i cannonieri ed i loro ajutanti e serventi all' artiglieria; s' istruiscono egualmente i soldati ed i marinaj a lanciare destramente delle granate; a saltare all' abbordaggio; a sostenerlo e continuarlo; a maneggiare l'arma bianca e la moschetteria; in una parola si accostumano ad eseguire con prontezza e senza confusione tutti gli ordini, che possono essere loro dati; ed a conoscere ciascheduno il suo posto, secondo il ruolo di battaglia ec.

SCURE, SCURA, s. f. *Hache*. Strumento di ferro da tagliare, che serve a' carpentieri ed a molti altri operaj, per fendere e tagliar leguame: Ve ne Sono di quelle che hanno un manico corto, ed altre che lo hanno più lungo; il ferro è largo ed acuto. Art. Mar.

La scure è necessaria ne' vascelli: Chiamasi il carpentiere maestro d' ascia o di scure.

Le scuri d' armi tagliano da un lato, e sono puntute dall' altro: Queste sono molto necessarie nell' abbordaggio.

La scure era anticamente un' arma, di cui servivansi ne' combattimenti: Oltre le scuri ordinarie, vi erano delle scure d' armi, il di cui manico era molto più piccolo e minuto: Queste erano ferrate alle due estremità, da un lato armate d' un ferro, che avea la somiglianza per la sua figura a quella delle scuri comuni, ma più corta e più larga; e dall' altro eravi una lunga punta di ferro o un becco puntuto.

A' nostri tempi di queste se ne armano i soldati, sopratutto nelle sortite, o per respingere l' assalto, che il nemico tentasse al di fuori: Sù i navigli queste sono necessariissime.

Di queste se ne armano nelle nostre truppe i Zappatori o Guastatori che precedono un Corpo di fanteria, o reggimento di linea di qualche passo nella sua marcia in colonna.

SCUSA, s. f. *Excuse*. Si dice delle ragioni, che si allegano per iscusarsi o per iscusare alcuno. Giud.

SCUSARE, v. a. *Excuser*. *Justifier*. Contrario d' accusare, procurare di discolpare, con addurre ragioni favorevoli. Giud.

SCUTO, s. m. *Petite Chaloupe*. Piccolo schifo, che s' impiega in servizio d' un vascello. Mar.

SDANGA, s. f. *Brancard*. Braccio di forchiglia. Art.

SDENTARE, v. a. *Edenter*. Rompere qualche dente d' un istromento o ordegno, come sega, ruota o simile. Art.

SDOGANARE, v. a. *Retirer de la Douane*. È il cavar di dogana o liberar di dogana gli effetti, le mercanzie, pagando la stabilita gabella. Mar.

SDOPPIAR LE FILE. V. *Rimetter le file*.

SECANTE, s. f. *Sécante*. Dicesi secante d' un angolo, il maggiore de' due lati di esso, supponendo che l' angolo sia terminato da una base perpendicolare ad uno de' lati. Geom.

SECCA, SECCAGNA, s. f. *Batture*, *Banc de sable*. È un sito del mare, nel quale il fondo è elevato, e veggonsi le onde a rompe- Mar.

re, e per dove i bastimenti non possono passare. V. *Banco.*

SECCARE IL FONDO DELLA NAVE. V. *Aggottare.*

Mar. SECCHE, SECCAGNE. f. pl. *Sèches.* Si dà questo nome a certe sabbie che il mare cuopre, quando è alto, e che lascia scoperte o a secco quando è basso. Si dà ancora talvolta il nome di secche a de' banchi di rocce o scogli, vicini alle coste, che il mare scuopre in tutto o in parte, quali sono le secche di Barbaria ec.

Mar. SECCHE ACCODATE. *Brisans.* Sono fila o serie di banchi di sabbia o di sasso, che imbarazzano l'ingresso de' fiumi o de' porti. V. *Frangenti.*

Art. SECCHIA, s. f. *Seau.* Armamento del cannone, o di altre bocche a fuoco.

SECCO V. *A secco.*

Art. Costr. SEGA, SERRA., s. f. *Scie.* È uno strumento noto, per lo più di ferro dentato, col quale si dividono i legni: Queste hanno differenti nomi, secondo gli usi, a' quali s'impiegano; come:

Sega tutto	- *Passe-partout*
Sega a cerniera	- *A crimaille*
Sega da spaccare	- *A refendre*
Sega a coltello	- *A couteau*
Sega voltante	- *Tournante*
Sega verticale	- *De long*
Sega a mano	- *A main*
Sega armata in quadro	- *Scie à refendre*

Segada per segare il ferro. *Sciade à couper les bouts des chevilles.*

Art. Costr. SEGA ARMATA IN QUADRO. *Scie à refendre.* È quella sega, di cui si servono i segatori per recidere i legnami grossi, adattandoli sopra la piedica, nelle quali la lama dentata è posta nel mezzo della lunghezza del telajo.

Art. Costr. SEGACCIO, s. m. *Scie à poing.* Questo ha una sola impugnatura ad una estremità, con la quale si guida e si maneggia.

Art. Costr. SEGARE, v. a. *Scier.* Vedasi alla voce legname ciò che si riferisce intorno al metodo inglese di segare i legni da costruzione.

Costr. SEGATORE, s. m. *Scieur.* È l'uomo che sega.

Mar. SEGATORI, m. pl. *Cote de fer.* Dicesi un fondo mal sicuro, dove sono molti scogli ne' quali restano tagliate le gomone, se si getta l'ancora.

Costr. SEGATURA, s. f. *Sciure de bois.* Quella parte del legno, che ridotta quasi in polvere, casca in terra in segando.

Geom. SEGMENTO, s. m. *Segment.* Parte d'un cerchio compreso tra qualsivoglia arco e la sua corda.

SEGNALARE. V. *Segnale.*

Guer. SEGNALE D'INSEGNE. *Signal des enseignes.* L'antichità ha fatto uso di tutti i segnali, che possono esser dati col mezzo d'insegne. Questi segnali eccitavano differenti passioni ne' cuori de' soldati. Se in una battaglia la vittoria cominciava a dichiararsi per uno de' due partiti, le insegne del partito vincitore s'inclinavano verso il partito perditore. Questa manovra serviva a raddoppiare il coraggio dei soldati, nella speranza che terminando di vincere, l'onore ed il profitto li ricompenserebbero delle loro pene.

In un'armata, che si trovava inviluppata e ch'era obbligata a ripiegare, le insegne s'innalzavano e si agitavano, per farle conoscere, che il successo del combattimento era incerto, e che solo la costanza e la fermezza dovevano decidere per la vittoria.

Se una truppa, nel combattere sembrava agitarsi di molto, in guisa da far temere di esser ben tosto in diratta, si gettava la sua insegna nel mezzo del nemico. Spesso una tale azione rianimava il soldato disposto a fuggire e lo determinava a combattere disperatamente, per procurare di riguadagnare la sua insegna.

I Romani nelle battaglie, il di cui risultato era dubbioso ed incerto, si servivano di simili mezzi gettando le loro insegne fra i loro nemici: Quest'azione rincoraggiava talmente le loro Legioni, che riportavano sicuramente la vittoria. Molti de' loro Generali, come i Decj, ed altri si sono gettati nel mezzo de' nemici, affin di salvare in tal guisa il loro esercito, e riportar la vittoria, cui essi aspiravano.

L'uso di queste insegne si è conservato sino al tempo di Filippo Augusto, il quale con un tal stratagemma si salvò dal pericolo, in cui il suo valore lo avea esposto nella battaglia di *Bovines* nell'anno 1824.

Se l'uso de' segnali con delle insegne si ristabilisse fra noi, potrebbero ottenersi moltissimi mezzi, onde potere celeramente esprimere e designare una parte di quelle manovre, che sarebbe necessario che un' armata eseguisse prontamente, e secondo che le occasioni esiger potrebbero. I segnali potrebbero esser ripetuti in un'armata; col lor mezzo un Corpo d'armata eseguirebbe in un momento quelle evoluzioni e quelle manovre, che bisogne-

rebbe eseguire lentamante, per attendere i comandi, e che spesso sono ritardate, o perchè lo strepito dell' artiglieria impedisce di sentir la voce di chi comanda, o perchè degli Ajutanti di campo non sono solleciti a trasmettere gli ordini in conseguenza. Oltre a ciò un Generale sarebbe sollecitamente informato con tal modo ed a colpo d' occhio di quanto si passa nella sua armata, poichè spesso una parte di essa è vittoriosa, mentre che l' altra è perditrice, senza che il Generale ne sia all' istante istruito, e senza poter dare quell' energiche disposizioni che si richieggono.

Il tempo che si perde nell' inviare ad acquistar notizie, fa mancare le occasioni di far delle manovre, dalle quali dipende spesso la vittoria, ed un Generale abile quante volte mai non è rimasto perditore, per non essere stato egli istruito a tempo della posizione della sua armata!

Delle truppe che piegano han di bisogno di essere sostenute da altre: Se ciò non è fatto a tempo, un picciol disordine ne produce un più grande, e tosto siegue la dirotta d' un' armata.

I segnali d' insegne sono stati fra noi rimpiazzati da bellici strumenti, che annunziano co' loro differenti suoni o tocchi le diverse azioni militari.

I segnali sono stati inventati dalle Nazioni, affinchè possa un' armata col loro mezzo conoscere ed eseguire i voleri di chi comanda.

Oltre questi segnali d' insegne, gli antichi aveano ancora altri segni muti, co' quali un Generale per fare qualche comando, alzava la sua mano, o agitava il suo bastone di comando, o pure scuoteva in certa guisa il lembo della sua veste.

De' Corpi separati si danno a conoscere di giorno col mezzo del fumo e di notte col mezzo del fuoco, o razzi volanti.

Altre volte si sospendevano sulle torri delle città o castelli de' grossi pezzi di legno, che innalzandosi ed abbassandosi indicavano ciò che si voleva: Ma oggi grazie all' utilissima scoperta de' segni telegrafici, si perviene a formare con essi un discorso ed un esatto ragguaglio di ciò che si vuole sia di notte, sia di giorno.

Vi sono ancora nelle armate due altre sorte di segnali detti vocali e mezzo vocali: I primi sono così chiamati, perchè formati dalla voce dell' uomo, tali sono le parole d' ordine o *Santi* per le guardie, o pel combattimento. Queste parole si cambiano tutti i giorni affinchè l' inimico le ignorasse e che le sue spie non se ne servissero, per girare impunemente dintorno ad un campo.

I secondi poi detti mezzo-vocali si communicano con istromenti militari, co' di cui suoni conosciuti, un' armata si arresta o si avanza, e sà se deve perseguitare il nemico o ritirarsi.

SEGNALE, s. m. *Balise*. È una marca o segno posto sopra un banco di sabbia, o sopra uno scoglio nascosto sott' acqua, per avvertire i bastimenti di schivarlo, o per indicare un passo o un canale. Vi sono de' segnali di più meniere; ora sono grosse botti galleggianti o gavitelli legati con catene ad ancore poste in fondo dell' acqua; ora sono semplicemente alberi o legni piantati all' estremita del banco; ora sono bandiere inalberate ad alberetti conficcati nel banco; o finalmente ancore con una delle loro marre fuori dell' acqua. I gavitelli galleggianti che si adoperano par segnali, si dipingono a olio di varj colori, per riconoscerli e distinguerli; i colori più comunemente scelti a quest' uso sono il bianco, il nero, il rosso, come i più durevoli, ed i più facili a vedersi in distanza. Mar.

SEGNALE DI GIORNO, s. m. *Signal*. Bandiere, fiamme o altri oggetti rimarchevoli, e visibili di lontano, che s' issano in cima degli alberi all' estremità de' pennoni, o in qualche altro luogo bene apparente di una nave, per essere veduti ad una grande distanza, e per comunicare qualche ordine, e passare d' intelligenza con altre navi. Mar.

SEGNALE DI NOTTE. *Signal de nuit*. Questi segnali si fanno con tiri di cannoni, con razzi, con lanterne o fanali issati in cima degli alberi in numero e distanze variate, che danno però combinazioni meno numerose di quello che i segnali di giorno. Mar.

Nel tempo di nebbia non si ha altro modo fuorchè quello de' tiri di cannone, dello strepito de' tamburi, del suono delle campane, e per conseguensa i segnali di nebbia sono ancora meno numerosi di quelli di notte.

L' invenzione de' segnali è di una grande utilità, particolarmente nelle squadre ed armate navali per comunicare a tutte le navi, nello stesso tempo, gli ordini del Generale relativi all' evoluzioni, a' movimenti, ed alle operazioni che tutte debbono eseguire insieme e di concerto.

Si dirà quì de' segnali di giorno che sono i più numerosi e che danno molte combinazioni, l' uso de quali è più essenziale.

Vi furono in diversi tempi differenti sistemi di segnali. Si può scegliere tra questi e proporne uno, il quale pare che meriti qualche preferenza.

Si debbono scegliere, per colori delle bandiere da segnali, quelli che si vedono meglio da lontano, e che non possono confondersi tra di loro, nè cagionare abbagli o dubbj. Il turchino, il rosso, il bianco sembrano da preferirsi a tutti gli altri colori.

Bisogna osservare di collocar le bandiere de' segnali ne' luoghi, ove possono essere meglio vedute da lontano, senza che si confondano o restino coperte dalle vele.

Le cime degli alberi e la corna di mezzana sono i luoghi i più convenienti, ed anche le estremità de' pennoni.

Non si debbono fare segnali al bastone o asta della bandiera di poppa. Questa è da riservarsi per mostrare la bandiera della Nazione.

Si sono immaginati e seguiti diversi metodi e combinazioni per ottenere il maggior numero possibile di segnali con un numero limitato di bandiere. Un minor numero di bandiere è più economico, dà maggiore facilità nell' eseguimento, e fa schivare ogni confusione. Pare che il metodo più fecondo di combinazioni, con grande semplicità di mezzi, sia quello in cui si dà ad ogni bandiera il carattere di una cifra; e dall'unione di due o tre bandiere, le quali figurano, una come l' unità, l' altra come una decina, una terza come un centinajo, si possono comporre tutt' i numeri possibili dall' unità sino al novecento novanta nove. Ciascuno di questi numeri ha una frase o una idea che gli corrisponde, la quale è scritta sopra una tabella di segnali. Con questo mezzo si ha un linguaggio molto esteso, e almeno tanto quanto possono esigerlo i bisogni del servizio di un' armata navale.

Sembra a prima giunta che bisognerebbero, per soddisfare all' oggetto tre bandiere di ciascuna cifra dall' unità al 9. e due di quella che rappresenta il zero, ciò che farebbe in tutto ventinove bandiere di segnali. Ma un' industria molto semplice dà il modo di diminuire più che della metà questo numero delle bandiere. In fatti quando il numero che si vuol rappresentare o segnalare sarà composto di due cifre simili, si metterà a lato o sotto la bandiera, che rappresenta questa cifra, una bandiera chiamata *eguale a tutte*, la cui funzione è di figurare tale o tale altra delle novi cifre, con le quali essa si unisce.

Questa bandiera eguale a tutte è il ripetitore generale di tutte le cifre. Basterà averne due simili, e nel caso che si voglia segnalare un numero composto di tre cifre, come 999., si avrà alla cima di uno degli alberi la bandiera che segna la cifra 9., sotto di questa una delle bandiere eguale a tutte, e la seconda bandiera eguale a tutte alla cima di un' altro albero.

I zeri saranno rappresentati da un' altra bandiera; così se si debba segnalare il numero 200; si metterà sulla cima di un' albero la bandiera che indica la cifra 2.; sotto di questo una delle bandiere zero; e la seconda bandiera zero alla cima di un' altro albero.

Mettendo così due bandiere una sopra l' altra, non v' è bisogno che di due cime d' alberi per segnalare i numeri di cifre, che richiedono tre bandiere.

Si sceglieranno in preferenza, per questi due luoghi da porvi le bandiere de' segnali, la cima dell' albero di maestra e quella dell' albero di trinchetto; quando non vi sarà che una sola bandiera, questa s' inalbererà sempre sulla cima dell' albero di maestra: I segnali di due cifre o di due bandiere saranno fatti allo stesso albero di maestra, mettendo una bandiera sotto l' altra, delle quali la superiore indicherà la decina.

Quando il numero sarà di tre figure o di tre bandiere, ve ne saranno due ad un' albero ed una ad un' altro; quella ch' è superiore nell' albero di maestra rappresenterà la centinaja.

Se vi sia di bisogno di segnalare un numeso composto di due figure simili, uno come centinajo e l' altro come unità, con lo zero tra quelle, come per esempio 303. si metterà la bandiera 3. sulla cima dell' albero di maestra, la bandiera zero sotto di quella allo stesso albero, e la bandiera eguale a tutte, in cima dell' albero di trinchetto, poichè questa bandiera eguale a tutte o ripetitore, non ha mai relazione, se non che alla bandiera che rappresenta una figura o cifra, e non a quella zero ch' è la sua seconda simile per ripetere dove occorre.

Il caso è diverso, quando tra due figure simili vi è una figura di mezzo, come ne' numeri 121., 131., allora si mette questa figura intermedia sotto la prima, sulla cima dell' albero di maestra, e la bandiera eguale a tutte s' issa sulla cima dell' altro albero, e non fi-

gura in questo caso che per la bandiera superiore. Quando al contrario un numero di tre figure è formato di due figure simili, che si susseguono, come 112. 116, 122. 133. la figura ch' è sola del suo valore debb' esser messa sola sul suo albero, e l'altra figura ch' è doppia, si mette alla cima dell' altro albero o avanti o indietro, secondo il suo luogo aritmetico, con la bandiera eguale a tutte sotto di se.

Da questa espozione, facile a comprendersi, si vede che non bisogneranno per andare sino al 999. se non che tredici bandiere di segnali, nove delle quali rappesentano le nove figure de' numeri, due le eguali a tutte, e due che rappresentano lo zero.

I segnali delle armate navali non si limiteranno a questo numero di 999., si aumenteranno ancora considerabilmente facendo uso delle bandiera delle principali Nazioni straniere, delle quali è necessariamente provveduta la nave, sempre che si abbia bisogno di far sapere che le bandiere numerarie poste nello stesso tempo agli altri alberi, sono destinate ad indicare de' numeri positivi, come passi di fondo, gradi di longitudine o di latidudine, navi scoperte, arie di vento, o rombi della bussola dall' uno al trentadue; ed altri oggetti da tenerne conto.

Conviene anche stabilire i mezzi di designare ciascun corpo dell' armata o ciascuna nave o bastimento in particolare. Ciascuna squadra avrà la sua cornetta o fiamma particolare. Questa fiamma avrà tre luoghi, ed in preferenza tre estremità di pennoni, per indicare ciascuna delle tre divisioni di ogni squadra, e ciascun bastimento di ciascuna divisione essendo notato col numero dall' 1. al 9., basterà, per signalare uno de' bastimenti in particolare, una fiamma qualunque, e nove luoghi distinti per issarla o tre fiamme distinte, e tre luoghi per issare queste fiamme, in preferenza le estremità de'pennoni. Quando un segnale riguarderà l'armata intera non si metterà nè cornetta, nè fiamme alle estremità de' pennoni. È difficile di trovare un modo più semplice e più chiaro, per designare sino a 81. bastimenti.

Le tredici bandiere de'segnali necessarj per il metodo che si è esposto, possono, mettendone insieme sino a tre, come si è detto per lo innanzi, segnalare la quantità di 999 segnali, aggiungendovi tutti i numeri positivi, che si possono designare in seguito d' un segnale qualunque che dimandi la dichiarazione d' un numero, per mezzo d'una bandiera di Nazione, messa nello stesso tempo sulla cima di un' altro albero, si avrà certamente una quantità di segnali più che sufficiente, da che essa supera quella delle più ampie tavole de' segnali, che sono note.

Conviene dividere le tavole de' segnali in nove capitoli, il primo de'quali conterrà tutti i numeri che hanno per prima figura l' unità, cioè i numeri 1, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 100, 101, 102. sino al 109. Il secondo capitolo comprenderà tutt' i numeri che hanno per prima figura il 2, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 200, 201, sino al 299. Il terzo capitolo sarà composto de' numeri che hanno per prima figura il 3, 30, 31, 300, 301. sino al 399. Si farà lo stesso per tutte le altre figure, ed il nono ed ultimo capitolo anderà da 9, 90, 91, 900, 901, 902 sino al 999: Quindi ogni capitolo conterrà 911. segnali differenti,

Quando alcuno di questi segnali richiederà che si spieghi in seguito un numero positivo; come di passi di fondo, di uomini, di navi ec. si farà prima il segnale, di cui si tratta, e per particolarizzarlo poi in un numero positivo, o dichiararne la quantità, si metterà sulla cima dell' albero di mezzana o di un'altro la bandiera d' una Nazione, con la quale si annunzierà che con questa si segnala un numero, e che avendo rapporto all' altro segnale che si fece, ne determina la quantità.

I rombi della bussola saranno anch'essi così segnalati, marcandosi con numeri da 1. sino a 32, cominciando dal Norte che sarà 1, il N. 1/4 N. E. 2; il N. N. E. 3., il N. E. 1/4. E. 4. ec.

Le ore del giorno si conteranno dall' una dopo mezzogiorno che si esprimerà colla cifra 1. la mezza notte con la cifra 2, un'ora dopo mezza notte col 13 sino a mezzodì 24.

Un' altro metodo che si chiama di segnali per capitoli, ha il vantaggio di diminuire il numero de' segnali. Per esempio si avrà un capitolo iutitolato *Segnali all' ancora*; un' altro *alla vela*; un' altro di *battaglia*; un' altro *di caccia* o di *ordine di marcia*, o di *avarie* o di *avvenimenti impreveduti*.

Ciascun capitolo è annunziato da una bandiera particolare e da un tiro di cannone; sinchè questo segnale che indica il capitolo, non è rivocato, si va a cercare nella tavola delle indicazioni la significazione di ogni segnale, che ha questo capitolo per titolo.

Così quando si fa un primo segnale, il qua-

le annunzia che uno si vuol servire del capitolo de' *segnali all' ancora*, lo stesso segnale che per esempio nel capitolo di *battaglia* vuol dire *abbordare il nemico*, esprimerà nel capitolo de' *segnali all' ancora*, *afforcarsi con una grossa ancora*.

Con questo metodo supposto che si distinguano 15. capiteli, ed ogni capitolo abbia 99. articoli, si avranno 1485. segnali, che non richiederanno se non che due bandiere alla volta.

Appartiene a' Generali e Maggiori delle armate navali di scegliere tra questi metodi, la varietà de' quali è indefinita.

Mar. SEGNI, m. pl. *Amayes*, *amers*. Sono punti rimarchevoli e che possono distinguersi da lontano sul mare, sopra una costa come un grosso albero, un campanile, una torre, una casa isolata ec., e ch' essendo rilevati con la bussola, o due de' quali essendo mantenuti, stando sul bastimento nello stesso raggio visuale, servono a determinare il luogo ove si trova la nave sul mare o in una rada, e ad indicare la rotta che si dee seguire, secondo le spiegazioni che sono date di questi segni o punti nelle carte e ne' portolani.

Mar. SEGNI DEL MARE BASSO. *Laisses de la basse mer*. S' intendono per segni gli spazj o prolungamenti di spiagge, banchi, e fanghi che il mare lascia scoperti, e da' quali esso si ritira regolarmente in ogni marea.

Si marca la linea del mare basso o de'detti segni sulle carte marine con un tratto di penna, come anche quella del mare alto. Si distingue il segno del mare basso, del mare morto, e dell' acqua viva.

I segni del mare basso, e d' acqua viva sono più estesi e più considerabili di quello che i segni del basso mare d' acqua morta.

Guer. SEGNO, s. m. *Signal*. Ordine dato con parole o con cenno, o col suono alle truppe, onde farle muovere, arrestarsi, od eseguire un movimento. Dicesi dare il segno della battaglia, il segno dell' assalto, della partenza ec.

Art. SEGNO, s. m. *Cible*. Dicesi dare al segno, tirare al segno, ed è un' oggetto destinato a colpirsi, per istruire i giovani soldati ne' diversi fuochi, onde tirare i loro colpi con giustezza, e posatezza. V. *Teoria del tiro del fucile*.

Guer. SEGNO, s. m. *Mot de ralliement*. Grido di guerra: Parola espressiva, che si fa passare a tutto l' esercito, o ad una parte di esso, prima di combattere. Si dà anche alle guardie avanzate ed alle vedette: Dicesi dare il segno, far passare il segno ec.

Art. Mar. SEGO, SEVO, s. m. *Suif*. Sostanza nota, e di grande necessità nel Treno di artiglieria per ungere ruote e simili.

Nella marina se ne servono per ungere quella parte di bastimenti che vien bagnata dall'acqua.

Guer. SEGRETA, s. f. Nome particolare d' una cuffia d' acciajo, che si portava sotto l' elmo a maggior difesa del capo.

Com. SEGRETERIA, s. f. *Bureau d' un secretaire*. Luogo riservato ove sono i segretarj, ed altri uffiziali incaricati per disbrigare la corrispondenza, e gli affari pertinenti al ramo del proprio Corpo o reggimento.

Art. SEGRETO D' UN BRULOTTO. *Secret d' un brulot*. È il luogo del brulotto dove il Capitano dà fuoco, per farlo saltare, mentr' egli si ritira. V. *Brulotto*.

Guer. Mar. SEGRETO, s. m. *Secret*. Il segreto è necessario conservarsi presso di un Generale Comandante un' armata o una spedizione: Per far ciò egli deve deliberare con molti, ma risolvere con pochi o solo affatto. Bisogna ch' egli nasconda il suo disegno all' inimico, e cambiarlo se questo lo scopra.

Egli deve guardarsi dalle spie nemiche, custodir bene i suoi prigionieri; non soffrire nella sua armata nè vagabondi nè incogniti; non fidarsi a disertori; punire rigorosamente quelli che avessero corrispondenza coll' inimico, o che rivelassero il segreto; fingere, tenere a bada il nemico, quando si ha un disegno, e procurare di far credere apparentemente che se n' ha tutt' altro; se si è forte, fingere d' esser debole ed al contrario; fingere d' attaccare un luogo e piombare su di un' altro.

SEGUITO, s. m. *Suite*. Dicesi nella nostr' armata essere al primo seguito, al secondo seguito d' una piazza, al seguito d' un reggimento ec. di quegli uffiziali i quali non hanno la proprietà e l' attività del proprio grado, ma che sono in attenzione di ricevere e l' una o l' altra alle prime vacanze.

Astr. SELENOGRAFIA, s. f. *Sélénograpie*. Descrizione della luna.

Cav. SELLA, s. f. *Selle*. Arnese del cavallo, che gli si pone sopra alla schiena, per poterlo acconciamente cavalcare. Sonovi le selle all' *Ussera* e le selle alla *Dragona*, le quali hanno forme e parti diverse: Dicesi montare in sella, tornare in sella, votar la sella.

Le parti principali della sella, di qualunque forma militare essa sia sono le seguenti;

L' Arcione	- *Arçon*
Le punte dell' arcione	- *Pointes*
Le bande dell' arcione	- *Bandes*
Le Fonde	- *Fontes*
Il cappelletto della fonda	*Chapelet*
Gli staffili	- *Etrivières*
Le staffe	- *Etriers*
Il porta-staffile	- *Porte étrivières*
Il pettorale	- *Poitrail*
La groppiera	- *Croupière*
Il codone della groppiera	*Culeron*
Il soatto della groppiera	- *Longe*
La bardella	- *Coussinet*
La gualdrappa	- *Housse*
La ciappa	- *Chappe*
I contro cignoni	*Contre sanglons, guindage*
Il falso seggio	- *Faux siége*
I quartieri o quarti	- *Quartiers*
Il garbo	- *Galbe*
L' arcione di dietro	- *Troussequin*
Le paniottine	- *Panneaux*
La soprafascia	- *Surfaix*
Il seggio	- *Siége*
Il fusto della sella	- *Bois de la selle*
Il pomo	- *Pommeau*
La paletta	- *Palette*
Le coregge	- *Courroies*
I soatti	- *Lanieres*
Le fibbie	- *Boucles*
Gli ardiglioni	- *Ardissons*
Gl' intagli	- *Mortaises*
La falsa martingala	- *Fausse martingale*
Il randello	- *Garrot d' arçon*
Il Burello	- *Jonc de siége*
Le cinghie	- *Sangles*
I sugheri	- *Liéges*
L' archetto	- *L' arcade*

Cav. SELLAJO, s. m. *Sellier*. In ogni reggimento di cavalleria vi è un maestro sellajo con uno o due altri operaj, che sono incaricati di raccomodare le selle del proprio Corpo, mediante una compensazione che si accorda a' medesimi, o per conto del Corpo istesso, o per conto dell' individuo, cui appartiene la sella, se mai il guasto fosse derivato per negligenza di quest' ultimo.

Cav. SELLARE, v. a. *Seller* Mettere la sella a' cavalli.

Cav. SELLARIA, s. f. *Sellerie*. Luogo o magazzino destinato a fabbricar selle, o a conservarle. In ogni Reggimento di cavalleria vien designato un locale a tale oggetto.

SELVA, s. f. *Foret*. Boscaglia. Bosco. V. *Passaggio del Bosco*.

SEMACCO. V. *Semalo*.

Mar. SEMALO, SEMACCO, s. m. *Semalle*. È una sorta di bastimento da pesca, e da cobottaggio ne' mari di Scozia e d' Inghilterra, la cui attrazzatura è simile a quella degli sloop o battelli di Bermuda: Non vi è differenza che nella costruzione. Quella de' *semali* è molto più rinforzata ed è a fondo piatto. Il loro bompresso è contenuto in un cerchio di ferro, e può rientrare facilmente dentro del bastimento, scorrendo per l' apertura del detto cerchio.

Mar. SEMICERCHIO, s. m. *Demi-cercle*. Istrumento matematico che ha la forma di un mezzo cerchio diviso per gradi e che entra nello astuccio degli strumenti matematici. Esso è molto usitato nelle operazioni della Geometria pratica; si denomina anche *Rapportore*.

SEMICOLLO. V. *Semigola*.

Geom. SEMIDIAMETRO, s. m. *Demi-diametre*. Linea dritta tirata dal centro d' un cerchio alla circonferenza, ciò che chiamasi *raggio*.

Geom. SEMIPARABOLA, s. f. *Demi-parabole*. Linea curva, che ha qualche somiglianza con le parabole di genere superiore.

Geom. SEMIRETTO, agg. *Demi-droit*. Mezzo retto.

Geom. SEMIRITONDO, agg. *Demi-rond*. Mezzo rotondo, alquanto ritondo.

Geom. SEMISFEROIDE, s. f. *Hémisphéroide*. La metà d' una sferoide.

Fort. SEMIGOLA DEL BASTIONE. *Demi-gorge*. È la distanza dell' angolo del poligono interno all' angolo del fianco.

Mar. SENALE, s. m. *Séneau*. È una sorta di bastimento in uso appresso i Francesi e gl' Inglesi sopratutto appresso gli Svezzesi per lo più pel commercio. Questi bastimenti sono costruiti presso a poco come le navi mercantili a poppa quadra con la differenza della loro alberatura, che consiste in due alberi ed un bompresso. L' albero di maestra, quello di trinchetto ed il bompresso portano gli stessi attrazzi, le stesse vele quadre, vele di straglio e flocchi come le navi.

I senali non avendo albero di mezzana hanno in vece un' alberetto, poco all' indietro dell' albero di maestra che posa abbasso sul ponte, e in alto s' appoggia al bordo posteriore della gran gabbia. Questo alberetto serve a portare una vela a corna della forma che la mezzana delle navi e che fa lo stesso ufficio.

Essa si nomina in questi bastimenti *la vela di senale.*

SENALETTI, m. pl. Paranchi de' cannoni. V. *Carretta.*

SENALI, m. pl. Amanti senali. V. *Calione.*

Mar. SENO DI MARE. *Golfe.* Porzione di mare che s' insinua dentro terra.

Mar. SENSALE DI VASCELLO. *Courtier de vaisseau.* È quegli che s' intromette tra i contraenti per la conclusione del negozio, e particolarmente tra il venditore ed il compratore.

Giud. SENTENZA, s. f. *Sentence*, *Arret.* Decisione di un Tribunale militare pronunziata per assolvere o condannare un prevenuto di un delitto qualunque.

Costr SENTINA, s. f. *Sentine.* È una separazione che si fa in giro intorno al piede dell'albero di maestra con tavole, e serve acciocchè la zavorra non possa entrarvi, ma il luogo si mantenga netto e sgombro, stante che nell' interno vengono situate le trombe. V. *Pozzo delle trombe.*

Guer. SENTINELLA, s. f. *Sentinelle.* È un soldato preso dal corpo di guardia posto ad un luogo, per assicurare con la sua vigilanza e fedeltà un Corpo di truppe o qualche posto contro le sorprese dell' inimico.

Le sentinelle si situano in una piazza ordinariamente della maniera seguente.

Se ne colloca una all' estremità della spianata, per fermar le carrette ed altre vetture, fino a che sappiasi se il passaggio su i ponti è libero; due altre alla prima barriera; una alla catena del ponte a levatojo della mezza luna, con l' ordine di tirarla al più picciolo allarme; una al di sopra della porta di quest' opera, per iscoprire nella campagna, con ordine di avvertire ciò ch' essa scopra, e ciò che le sentinelle avvanzate le gridino, per avvartirne il corpo di guardia; un altra sull' angolo sagliente della mezza luna per iscoprir la campagna e nel fossato; un'altra innanzi le armi del corpo di guardia situato a questa mezza luna, con ordine d' avvertire e far passare la voce per tutto ciò che gridino le altre sentinelle. Questa deve avvertire anche dell' ora che ascolta, affinchè i caporali possano rilevar le sentinelle a tempo.

Oltre le detta sentinelle ve ne dev' essere ancora una vicino al ponte levatojo sulla communicazione della mezza luna alla porta interna, con ordine di alzarlo in caso d' allarme; un' altra verso il ponte levatojo interno, con ordine di non lasciarlo mai imbarazzare, di non lasciarvi dimorare alcuna vettura di sopra, che pel solo tempo che vi bisogna per traversarlo, e di far passar la voce; un' altra al di sopra della volta della porta interna, per iscoprire tutte le altre, con ordine di avvertire di quanto si passa nel di fuori; ed un altra innanzi le armi del corpo di guardia situato in questo luogo con ordine di non lasciarne prendere ai soldati, che in presenza del loro caporale, di avvertire quanto ascolta pel passaggio della voce, e l' ora che suona.

Oltre le sentinelle prese dal corpo di guardia della porta per essere impiegate come si è detto, questo posto ne fornisce ancora sui rampari: Esse son poste durante il giorno sugli angoli saglienti de' bastioni, per iscoprire ciò che si passa nel di fuori e dalla campagna, e per custodire il cannone ch' è sulla barbetta sù cui non deve lasciar montare chicchessia, che non ne abbia il dritto, come gli Uffiziali di artiglieria, gl' Ingegneri ec. i quali però devono lasciarsi condurre dal caporale del posto.

Queste sentinelle non devono lasciare passare sù i rampari alcun cittadino o straniero, ammeno che non ne abbiano attenuto il permesso dal Governadore, il quale non deve accordarne che con molta circospezione.

La notte si situano le sentinelle sù tutti gli angoli e nel mezzo delle cortine, ed allora i soli Uffiziali di ronda possono passarvi.

Oltre di queste sentinelle vi son di quelle, che si prendono da' posti più vicini per metterle alla porta del Generale Governadore, ed altri Uffiziali Generali.

Per riguardo alle sentinelle, che si situano ad un' armata accampata ed a' suoi dintorni, essendo esse infinite, le stesse dipendono dal genio, e dall' avvedutezza di chi comanda.

Il vocabolo sentinella si prende anche per la guardia stessa che fa il soldato, e però si dice far la sentinella, stare in sentinella, esser di sentinella, e simili.

Mari SENTINELLA PER LA SCOPERTA. *Découverte.* Detto guardiere: È un marinajo della classe de' timonieri o gabbieri, che monta alla cima di uno degli alberi o su i pennoni, per iscoprire da lontano in mare, se vi siano bastimenti, e farne la relazione; o pure per ceroare la vista delle terre. Scelgonsi, com' è ragionevole, in preferenza per questo servizio gli uomini che hanno la vista più penetrante e più chiara.

Questo vocabolo si prende anche per l' uomo che sta in sentinella sopra una sommità in terra, o in mare, per fare delle scoperte: E anche il nome del luogo stesso.

Il nome di *vigies* ch' è proprio degli Spagnuoli, si adopera anche dalle Colonie francesi d' America, per indicare le sentinelle stabilite ne' differenti posti, sopra le altezze lungo le coste, per iscoprir le navi, che appariscono da lontano, e darne i segnali.

Mar. SENTINELLA DELLA LANCIA. *Sentinelle de chaloupe*. Dicesi dell' uomo, cui è data la custodia della lancia.

Mar. SEQUESTRARE, v. a. *Sequestrer*. Obbligare alcuno a non uscire da un dato luogo. Mattere in sequestro, mettere in mano d' una terza persona un' oggetto, sul quale, vi sia contesa per assicurarlo.

Guer. SERASCHIERE, s. m. *Serasquier*. Nome che i Turchi danno ad un Generale d' armata.

SERENARE. V. *Bivaccare*.

Guer. Mar. SERGENTE, s. m. *Sergent*. Grado e nome di Sott'-uffiziale ne' reggimenti d' infanteria ed in quelli di cavalleria. Il Sergente è inferiore al Sergente Maggiore, e superiore al caporale, ve n' ha quattro per ogni compagnia, oltre il primo Sergente o Sergente Maggiore. I distintivi de' Sergenti sono gl' istessi di quelli de' caporali, colla differenza, che que' dei Sergenti sono di gallone d' argento o d' oro, e que' de' caporali di passamano di filo o di cottone.

I doveri d' un Sergente sono 1.° di tenere un ruolo de' nomi de' soldati della propria compagnia per antichità di data di ammissione al servizio, ed un' altro per camerata o suddivisione onde poter comandare il servizio per giro o turno, quando gli viene ordinato, o che ritrovisi egli di settimana; 2.° dev' egli sorvegliare gli uomini della propria suddivisione, ed ispezionare tanto il loro armamento, che il vestiario ed abbigliamento; 3.° dev' egli badare all' istruzione, alla tenuta, alla disciplina di ogni uomo in particolare, ed in caso di negligenza punirlo, rendendone conto a' Superiori immediati; 4.° infine non trascurare mezzo veruno per mantenere il buon' ordine, e farvi osservar la morale e la disciplina.

Inf. Cav. SERGENTE MAGGIORE, O PRIMO SERGENTE. *Sergent Major*. Questi è il primo dei Sergenti della compagnia, il quale è incaricato di tutto il dettaglio della medesima; ed è il segretario del Capitano: Ad esso si affida il prestito de' soldati per distribuirlo sotto la sorveglianza dell' Uffiziale di settimana. Egli è risponsabile verso del Capitano di tutti gli oggetti sì d' armamento, che di vestiario, equipaggiamento, e casermamento della compagnia, di cui egli fa parte.

SERGENTINA, s. f. Arma in asta a guisa d' alabarda, ma più corta, della quale si servivano, qualche tempo indietro i Sergenti, per allineare la loro compagnia. Guer.

SERPE, f. pl. *Herpes de l' èperon*. Sono pezzi di legno, così detti a cagione della figura, che si uniscono all' estremità superiore del tagliamare, e ne fanno il suo finimento, tra le grue e la figura o polena. Costr.

Diconsi *cani di serpe*, *Courbes des herpes*, que' pezzi verticali, che attraversano le serpe. V. *Sperone*.

SERPEGGIARE DUE CORDE. *Serpenter deux cordages*. Avvolgere due corde spiralmente una ad un' altra. Mar.

SERPENTELLO, s. f. *Serpenteau*. Fuoco lavorato composto di polverino e di carbone, posti in una cartuccia innastata ad una asticiuola di ferro. I serpentelli ordinarj si fanno con polverino, carbone, e salnitro, e si pongono sopra un fondello di legno senz' asta. Art.

SERPENTINO, s. m. *Serpenteau*. Così chiamavasi altre volte il cane dell' archibugio, che in luogo di pietra focaja portava la miccia. Art.

SERPENTINO, s. m. *Lardon*. Piccol fuoco artifiziale, che qualche volta si pone al capitello del folgorone. Art.

SERRA, s. f. *Scie*. Istrumento composto d' una lama di ferro lunga, stretta, e dentata da un lato: Ve ne sono di diverse specie per segare il marmo, la pietra ed il legno. Vi sono de' mulini a sega, che pel loro solo movimento segano delle grosse travi, per farne tavole. Art. Costr.

SERRA IL VENTO A VELE PIENE. *Près et plein*. È un comando al timoniere, quando il bastimento siasi stretto al vento, di non seguire troppo precisamente la direzione che da ciò si ottiene, ma di fare che il vento batta nelle vele meno obbliquamente, per fare maggior cammino: È lo stesso che il comando *fa portare alle vele*. Mar.

SERRABOZZE, s. m. *Serre-bosse*. È un grosso cavo, che serve a tener fermo al bordo del castello di prua la marra d' un' ancora, messa al suo posto, nel tempo della navigazione. Il serrabozze è amarrato ad una delle testate degli scarmi, che spuntano dal parapetto o discolato della nave; egli fa varj giri intorno al braccio dell' ancora, indi si amarra fortemente sulla medesima testata. Mar.

Inf. Cav. SERRAFILE. *Serrefile.* L' Uffiziale o Sotto-uffiziale che sta dietro del plotone, invigilando sopra tutto ciò ch' esso debba eseguire, e badando che ogni uomo resti immobile.

SERRAGLIO. V. *Steccato*.

Mar. SERRAPENNONI, m. pl. *Gargue-boulines.* Imbrogli di bolina: Nella vela di maestra sono quattro corde, due da ciascun lato della vela servono a raccogliere le vele a' loro pennoni. V. *Imbrogli*.

Mar. SERRAPENNONI DELLE GABBIE. *Saisines des Huniers.* Sono manovre che secondano l' effetto de' serrapennoni sopra descritti nelle vele più alte.

Le vele di gabbia avendo molta caduta, cioè molta altezza, e dando molta presa al vento, non sarebbero prontamente raccolte o votate, quando si vogliano serrare con i soli imbrogli; vi si aggiunge perciò da ciascuna parte una sagola, che stando ferma sul pennone di gabbia, verso il suo mezzo, passa davanti alla vela, e viene a coglierla o ad abbracciarla sotto l' imbroglio di bolina; ritorna a passare al di dentro della vela, e sopra un bozzello fermato sul pennone, un poco più lontano dal mezzo. Ciascuna sagola passando così rispettivamente in un bozzello, posto al di là del mezzo del pennone, vengono esse ad incrociarsi nel mezzo, dopo questo incrociamento si uniscono e discendono insieme lungo il loro albero di gabbia, e l' albero basso, e si manovrano stando sopra il cassero.

Guer. SERRARE, v. a. n. *Serrer.* Serrar l' inimico, vale incalzarlo: Serrare vale anche accostare, unire, congiungere; onde dicesi serrar la colonna, cioè ravvicinarla alla propria distanza prescritta da' regolamenti

Cav. SERRARE v. a. *Serrer.* Questa voce corrisponde nella cavalleria a ciò che vuolsi significare nelle scuole pagane di cavalcare, *costeggiare*; giacchè il cavallo mediante un tal movimento lateralmente si porta sù di uno de' suoi fianchi.

Mar. SERRARE, v. a. *Fermer.* Oltre il senso noto di questo verbo, ch' è di chiudere, egli si usa nella marina parlando della posizione degli oggetti veduti dal mare in terra l' uno rispetto all' altro, che servono a dirigere le navi al loro arrivo alle coste, a' porti, o agli ancoraggi. Serrare in questo caso significa trovare due oggetti nello stesso raggio visuale, sicchè di due oggetti, che per lo innanzi vedevansi separati ed aperti, l' uno si veda nascosto dall' altro. V. *Aprire.*

Per esempio per essere in un buon fondo da ancorarsi, bisogna *serrare* la chiesa che è sull' altura col molino a vento, che si vede al Nord della città ec., cioè facendo la rotta indicata bisogna seguirla sino a tanto, che l' uno di questi oggetti resti coperto o nascosto dall' altro, laddove per l' avanti erano separati e veduti per due raggi visuali distinti, e che formavano un angolo più o meno aperto.

Dicesi la punta è serrata dal forte; ed è quando un forte interposto nasconde una punta di terra.

Nave serrata da' diacci. *Vaisseau fermè par la glace.* Si dice di una nave la quale è circondata da' diacci ne' paraggi glaciali, a modo di non iscoprire alcun' apertura o intervallo, per cui uscire e disimpegnarsi.

Nave serrata dentro terra. Vaisseau fermè entre les terres. Si dice di una nave la quale è così avanzata in una rada, in un golfo o tra isole, che non iscorge dintorno a se che delle terre, nè ha da alcuna parte la vista libera del mare.

Mar. SERRAR LE VELE. *Ferler les voiles ou les serrer.* È l' avvolgere e ripiegare le vele a' pennoni, quali si tengono raccolte con le gaschette, quando non si vuole farne uso. Per serrare una vela conviene farla sbattere ed imbrogliarla, dopo di che i marinaj tenendosi su' i marciapiedi o staffe de' pennoni, e posando il ventre sopra quelli, terminano di serrarla.

Dicesi serrare i terzeruoli della mezzana; serrare i piccoli portelli; serrare la bocca-porta.

Mar. SERRARE IL VENTO. *Chicaner le vent.* Si dice d' una nave ch' è stretta al vento, e si vuole governare perchè vi si accosti più ch' è possibile, dando alle vele l' obbliquità soltanto necessaria, affinchè il vento colpisca la superficie posteriore delle vele. È però una cattiva pratica, perchè si va più lentamente e si rischia di prendere in faccia. È molto di fare che le vele portino alquanto, perchè si fa più strada, e vi è meno deriva, ciò che compensa la poca deviazione della rotta: Onde si fa il comando al timoniere: *Non serrar di troppo il vento*, in francese *ne chicane pas le vent.*

Mar. SERRARE IL VENTO. *Aller au plus près.* È l' accostarsi all' origine del vento con la direzione della rotta della nave.

Costr. SERRARE DI MAGGIERI UNA NAVE. *Border un vaisseau.* È il coprire l' ossatura col fasciame. V. *Investigioni.*

Inf. Istr. SERRATE-IL FOCONE. *Fermez-le bassinet.* Comando nella carica d' istruzione del fucile o della carabina, a qual comando resistendo con la man sinistra, si spinge con forza l' acciarino con le due ultime dita, per chiudere il focone, tenendo sempre il cartoccio tra il pollice e le due prime dita: Si prende tosto l' impugnatura del fucile con le due ultime dita ed il di dentro della mano, il pugno dritto unito al corpo, il gomito indietro.

Istr. SERRATE-LE RIGHE MARCIA. *Serrez vos rangs-marche.* Comando per far riprendere ad una truppa la sua posizione di battaglia, cioè con le tre righe serrate.

Al secondo comando la prima riga non si muove, e le due ultime si serrano alla distanza prescritta di un piede e mezzo da una riga all' altra.

Cav. SERRATE LE RIGHE. *Serrez vos rangs.* A tal comando la seconda riga chiude sulla prima a due piedi di distanza, considerata dalla groppa del cavallo di prima riga, alla testa di quello di seconda.

Costr SERRETTE, f. pl. *Vaigres.* Veringole: Le serrette sono majeri o fasciame, con cui si cuopre internamente il corpo della nave, inchiodandole a' membri, come si fà di quelli, che lo ricuoprono esternamente. Le serrette formano più corsi o file di tavole dall' avanti all'indietro, e dal paramezzale sino alla dormiente del primo ponte. Si distinguono tra di loro pel luogo, che occupano a diversa altezza.

Costr SERRETTE DE' FONDI. *Vaigres des fonds.* Quelle che sono collocate abbasso e sul fondo; tra la prima di queste serrette ed il paramezzale si lascia un' intervallo voto per le tavole delle bisce, si mettono più file di serrette a contatto, dalla prima sino dove termina il pian-posato del madiere, e orizzontali della ruota di prua a quella di poppa. L' uso loro è, non solamente come di tutte le altre, di contribuire al legame ed alla solidità dell' ossatura della nave, ma anche di formare un tavolato sopra il quale si mette la ghiaja, che s' imbarca per zavorra, ed impedire che non s' introduca tra i membri; Altrettanto si dica degli altri oggetti che possono caricarsi a collegio sul fondo del bastimento.

Costr SERRETTE DE' FIORI. *Vaigres des fleurs.* Sono quelle che restano situate sotto la dormiente del primo ponte, tra questa e la prima delle serrette, che cuopre dall' avanti all' indietro le testate di tutti i madieri.

Le serrette intermedie sono talvolta messe a qualche distanza tra di loro, cioè tanto pieno, quanto voto, da quelle d' intestatura sino a tre o quattro file sotto la dormiente. Questo si fa coll' oggetto di lasciar circolare l' aria tra i membri della nave, di prevenire l' umidità, e di ritardare l' immarcimento de' legnami.

S' immaginò qualche volta di disporre le serrette obbliquamente, cioè facendo fare ad esse un' angolo di 45. gradi o all' incirca con le serrette d' intestatura o col paramezzale o con la dormiente, credendo di ritardare con ciò l' inarcamento delle navi.

Un buon metodo, per aumentare la connessione dell' ossatura d' una nave, è d' indentare o d' incastrare nelle coste della nave alcune file di serrette negl' intervalli o maglie che restano tra le stesse coste.

Dicesi mettere le serrette a pieno. *Vaigrer en plein.* Significa che non si lasciano intervalli fra di esse.

Costr SERRETTE SOPRA I TRINCARINI *Feuilles Bretonnes, Vaigres Bretonnes.* Sono majeri, serrette o veringole di rivestimento interiore della nave, che si estendono per tutta la lunghezza di ciascun ponte, dal piano del medesimo o dal trincarino sino sopra la soglia o bordo inferiore de' portelli; si fanno più grossi un pollice e un terzo degli altri majeri interiori. Per riempire l'intervallo tra il trincarino e le soglie de' portelli richiedonsi due file o corsi di queste serrette. Il loro uso è di legare e fortificare i fianchi interiori della nave. Alcuni costruttori, per aumentare questa connessione, fanno che il corpo superiore di detti majeri superi di due pollici l'altezza delle soglie, negl'intervalli tra un portello e l' altro.

SERRI DI MORSELLO. *Rabans de ferlage* V. *Gasechette.*

Artig. SERVENTE, s. m. *Servent.* Nome che si dà a quegli artiglieri che servono un pezzo di artiglieria sotto la direzione *de' capi* o *primi* così detti. V. *Servizio del cannone.*

Guerra. Mar. SERVIRE, v. n. *Servir.* Significa indossar divisa militare: Dicesi servire nell' infanteria, nella marina, nell' artiglieria ec. per dinotare di essere un' individuo addetto ad una delle succennate armi.

Art. SERVIRE LE BOCCHE A FUOCO. *Exécuter les bouches à feux:* È il caricare, puntare, e sperare i pezzi.

Mar. SERVIRE, v. n. *Servir.* In termine di marina è mettere alla vela o portare qualche vela particolare.

Guer. Mar. SERVIZIO, s. m. *Service.* In termine di guerra dicesi fare il suo servizio, essere di servizio ed è o montar la guardia, o esser comandato per un distaccamento per la trincea, o per tutto ciò che concerne il dovere d'un militare,

Il servizio, ogni volta che si sorte dalla guarnigione o che si rientra, si ricomincia dalla testa, tanto per gli Uffiziali, che per i soldati.

Il servizio dell'infanteria in marcia si fa della maniera seguente. Allorchè un battaglione, o qualunque truppa ha ricevuto l'ordine di partire, se ne dà la prevenzione all'ordine nella vigilia e si determina l'ora per battere la *generale o il primo.* Bisogna sempre osservare di battere di buon mattino, e lasciare almeno un' intervallo di due ore dalla generale fino all'assemblea.

La *generale o il primo* è il segnale per far levare i soldati che devono prepararsi a partire, raccogliere i loro effetti, e prendere le armi. Allorchè i soldati son sortiti da' loro alloggi militari i sergenti rimettono all' Ajutante Maggiore del battaglione o ad altro Uffiziale destinato all'uopo le forniture ch'esse hanno nelle caserme, e l'Ajutante Maggiore le rimette al fornitore o ad altro incaricato.

Si batte in seguito l'assemblea all'ora ordinata: I soldati si radunano innanzi all'alloggio del loro Capitano o di chi comanda la compagnia, ed indi costui conduce la sua compagnia al luogo di riunione designato dal Comandante.

Per marciare con meno incomodo si fan riunire di buon mattino gli equipaggi e gli ammalati, nominandosi un' Uffiziale e trenta uomini per la loro scorta.

Un sergente per ogni compagnia deve condurre gli ammalati al luogo designato, e rimetterli all' Uffiziale incaricato.

Marciandosi nel proprio paese o in paese amico si fan partire gli ammalati ed equipaggi due ore prima della marcia del battaglione: Indi parte per l'altra stazione o luogo di pernottazione l' Ajutante Maggiore o altro Uffiziale incaricato co' rispettivi forieri delle compagnie, per preparar i nuovi alloggi.

Due ore dopo si fa battere l'ultimo tocco ed indi si spedisce il distaccamento per la bandiera. Giunta questa al battaglione, il Comandante fa mettere in marcia la sua truppa, secondo l'ordine prescritto da' regolamenti: Indi a metà di strada si fa il grande alto, dopo averne fatto altri piccoli di tempo in tempo per far marciare tutta la truppa riunita.

Dopo il grande alto i tamburi rappellano, i soldati prendono le loro armi, e gli Uffiziali passano in rassegna di bel nuovo i loro soldati, ed indi il battaglione si rimette in marcia.

Giunta la truppa al nuovo alloggio, il Comandante dà gli ordini necessarj per la distribuzione de' quartieri o alloggi particolari; dispone il tutto per la ricezione de' viveri, e dà gli ordini in consegnenza per la partenza dell' indomani.

Art. SERVIZIO DELL' ARTIGLIERIA DI ASSEDIO E DI PIAZZA. *Service de l'artillerie de siége et de place.* Il servizio dell'artiglieria d'assedio per un pezzo da 24. o da 16. richiede otto uomini disposti in due file, l'una a dritta e l'altra a sinistra del pezzo, due de'quali portano il nome di cannonieri e gli altri sei quello di serventi, cioè:

2. Cannonieri.
2. Primi serventi.
2. Secondi serventi.
2. Terzi serventi.

Per un pezzo di piazza vi bisognano cinque uomini disposti egualmente in due file, l'una a dritta e l'altra a sinistra del pezzo, una de' quali porta il nome di cannonieri, e gli altri quattro quello di serventi, cioè.

1. Cannoniere.
2. Primi serventi.
2. Secondi serventi.

I giuochi d'arme pel servizio d'un pezzo d'assedio o di piazza, e gli attrezzi necessarj, sono.

6. Vetti per un pezzo d'assedio, tre a dritta e tre a sinistra sulla spianata, situata parellelamente al pezzo co'fusi verso il parapetto, e l'estremità dell' uno corrispondente alla metà dell' altro; que' de' primi serventi sono più vicini al pezzo.

4. Vetti per un pezzo di piazza; due a dritta e due a sinistra del pezzo, disposti come que' del cannone di assedio.

1. Scopetta } poggiati sù due cavalletti alla sinistra del pezzo, l'attaccatojo al di sotto.
1. Attaccatojo }

2. Mazze per un pezzo d'assedio, una a dritta e l'altra a sinistra del pezzo accanto allo spalleggiamento.

2. Cunei d'arresto per un pezzo d'assedio uno a dritta, e l'altro a sinistra del pezzo appoggiati allo spalleggiamento.

1. Cappelletto situato a dritta.

1. Scopa situata anche a dritta.
Le palle a sinistra
I tappi a dritta.

1. Spina.
1. Corno.
1. Borsa porta-stoppini.
} Generi portati dal cannoniere di sinistra.

1. Cuneo di mira situato sotto il primo rinforzo di que' pezzi, ne' quali non è stata ancora adottata la vite di punteria.

1. Butta-fuoco
1. Cartucciero
} situati alle spalle della batteria in direzione dell' affusto; il buttafuoco dieci passi distante da' cavalletti esteriori ed il cartucciero venti.

I cannonieri ed i serventi di ciascun pezzo sono ordinati in due file, l' una avanti all' altra, i primi serventi in prima linea, i secondi serventi in seconda e così successivamente.

Il distaccamento ha la sinistra in testa, se deve entrare per la dritta della batteria, e la dritta se deve entrare per la sinistra.

Allorchè il distaccamento entra in batteria, i primi serventi marciano tutti nella direzione che è loro indicata dagli Uffiziali, ed ogni fila si ferma da se dirimpetto al sito che deve occupare intorno al suo pezzo, a cui fa fronte, tostochè l'Uffiziale ne dà il comando.

Al comando che sarà dato di *Cannonieri e serventi a' vostri posti - marcia*: Ogni fila marcia diritto in avanti per andarsi a situare al pezzo nell'ordine, che è quì appresso indicato, ove si ferma senz' attender comando.

Nel pezzo d' assedio i primi serventi un passo distante dal battente l' uno a dritta, e l' altro a sinistra del pezzo.

I secondi serventi un passo distante da' primi; l' uno a dritta e l' altro a sinistra del pezzo.

I cannonieri un passo distante da' terzi serventi l' uno a dritta e l' altro a sinistra del pezzo.

Nel pezzo di piazza vi è la sola differenza che il cannoniere è situato un passo distante dal secondo servente di sinistra.

Al comando *fronte* tutt' i cannonieri ed i serventi fanno fronte a' loro pezzi, volgendo la testa verso lo spalleggiamento.

I diversi comandi che s' impiegano per l' esercizio d'un pezzo sono i seguenti.

1. Approvisionate la batteria. *Approvisionnez la batterie.*
2. A' vetti. *Aux leviers.*
3. Applicate. *Embarrez.*
4. Fuori batteria. *Hors de batterie.*
5. Al bottone, alla mazza. *Au bouton à la Masse.*
6. Posate i vetti. *Posez vos leviers.*
7. Alla scovetta, otturate la lumiera, alla polvere. *A' l' écouvillon, bouchez la lumière à la poudre.*
8. Passate la scovetta. *Ecouvillonnez.*
9. La scovetta al suo posto, all'attaccatojo. *L' écouvillon à sa place, au refouloir.*
10. La polvere nel cannone. *La poudre dans le canon.*
11. Attaccate. *Refoulez.*
12. La palla nel cannone. *Le boulet dans le canon.*
13. Attaccate. *Refoulez.*
14. L' attaccatojo al suo posto. *Le refouloir à sa place.*
15. A' vetti. *Aux leviers*
16. Applicate. *Ambarrez.*
17. In batteria. *En batterie.*
18. Puntate. *Pointez.*
19. Posate i vetti. *Posez vos leviers.*
20. Forate, civate. *Dégorgez, amorcez.*
21. Al buttafuoco, alla mazza. *Au boutefeu, à la masse.*
22. Marcia. *Marche.*
23. Fronte. *Front.*
24. Buttafuoco, marcia. *Boutefeu, marche.*
25. Alto il braccio. *Haut le bras.*
26. Fuoco. *Feu.*

I sudetti comandi son registrati a' rispettivi articoli.

Tutti i movimenti, pe' quali i cannonieri, ed i serventi debbono cambiar posizione, si eseguono a passo raddoppiato, e colla massima vivacità.

Nel caso una parte sola de' cannonieri e de' serventi dovesse agire, l' altra resta ferma in silenzio.

Il rullo è il segno per far cessare il fuoco, e per far rientrare tutti a' loro posti. Fra i dettagli dell' esercizio del cannone d' assedio e di piazza si è tralasciato di descrivere i movimenti della scovetta e dell' attaccatojo, non che il modo di prendere e tenere i vetti, perchè sono movimenti troppo noti ed usitati nell' artiglieria.

Quando l' esercizio è terminato si comanda.
1.° A' Vetti. *Aux leviers.*
2.° Per mettere in batteria, applicate. *Pour mettere en batterie, embarrez.*
3.° In batteria. *En batterie.*
4.° Il pezzo fuor d'acqua. *La pièce hors d'eau*
5.° Ponete il capitello, e drizzate i vetti. *Placez le chapiteau. Dressez les leviers*

Per l' esercizio d' un *pezzo d' assedio da* 12., da 8. e da 4., si richiedono sei uomoni per servirli; cioè due cannonieri, due primi serventi e due secondi serventi.

I giuochi d' arme, e gli attrezzi sono gli stessi di que' stabiliti pe' pezzi da' 24. e da 16, all' infuori de' vetti, che sono quattro.

Le posizioni de' sei uomini sono le seguenti.

I primi serventi si mettono un passo distante dal battente; ed oltre di esser incaricati delle stesse funzioni de' primi serventi de' pezzi da 24. e da 16., esercitano benanche quelle de' secondi serventi, quando questi debbono disimpegnare le funzioni de' terzi.

I secondi serventi si mettono un passo distante da' primi; ed oltre al disimpegno delle loro particolari funzioni; esercitano benanche quelle de' terzi serventi de' pezzi da 24. e da 16.

I cannonieri si mettono un passo distante da' secondi serventi, e sono incaricati delle stesse funzioni de' cannonieri de' pezzi da 24. e da 16.

Il numero però degli uomini destinati al servizio del pezzo da 4., si può ridurre anche a quattro.

Istruzioni particolari sù i doveri degli Uffiziali destinati a' pezzi d' assedio e di piazza.

Gli Uffiziali nell' entrare in batteria debbono marciare a fianco del distaccamento, e quando comincia l' esercizio debbono passare sull' allineamento tracciato per essi dietro quello de' Sotto-uffiziali; e siccome ordinariamente il numero degli Uffiziali non è uguale al numero de' pezzi, così si situano nel centro di que' che debbono dirigere: Possono però portarsi ovunque la loro presenza è necessaria menochè ne' casi di parata.

Essi devono aver cura che i cannonieri ed i serventi, situati intorno al pezzo, abbiano sempre la testa rivolta allo spalleggiamento; senza che mai fissino gli occhi sull' Uffiziale che comanda; che tutti i loro movimenti siano eseguiti con ordine, vivacità e precisione; che colui il quale chiude la lumiera, non alzi mai la mano in tutto il tempo, che i primi serventi sono occupati a caricare il pezzo; precauzione essenzialissima ad aversi, per evitare il pericolo, che potrebbe risultare dalla sua inosservanza; che quando i serventi applicano e ritirano i vetti non li trascinino per la spianata; che i primi serventi, nel passare la scopetta, la girino più volte di seguito nel fondo dell' anima; e che nel battere l'attaccatojo, distendano bene il braccio; che questi stessi serventi nel passare la scopetta aprino le gambe, affin di diminuire la loro altezza, ed essere così meno esposti al fuoco del nemico; che i provveditori nell' andare a prendere la polvere, abbiano sempre la testa rivolta a dritta, per poter marciare allineati fra loro.

L' Uffiziale che comanda deve inoltre aver attenzione di non dar nuovo comando, se prima non vede che il precedente sia stato eseguito, e se non li vede rimanere nella più grande immobilità.

Istruzioni sulle funzioni de Sott'-uffiziali addetti a' pezzi d' assedio, o di piazza.

Nella formazione di un distaccamento pel servizio di una batteria d' assedio, i Sott'-uffiziali si situano un passo avanti a' primi serventi del rispettivo lor pezzo.

I Sott'-uffiziali, nell' entrare in batteria, marciano a fianco del distaccamento, ed ognuno di essi si ferma senza comando, dirimpetto al suo pezzo, mettendosi nel tempo stesso fra le due file, nell' allineamento de' primi serventi, ed alla voce *fronte* fan fronte allo spalleggiamento.

Al comando cannonieri e serventi a' vostri posti, tutt' i Sott' uffiziali marciano sul proprio fronte, e si fermano sull' allineamento tracciato per essi, cinque passi distante da' cavalletti esteriori, ch' è marcato al par di quello degli Uffiziali, con piccoli picchetti piantati a terra, o pure con una striscia di zolle.

Al comando *approvisionate la batteria*, i Sott'-uffiziali esaminano, se i giuochi d' arme e gli attrezzi, di cui dev' esser provveduta, siano tutti disposti secondo l' ordine stabilito.

Durante l' esercizio devono avere le stesse attenzioni degli Uffiziali.

Al comando al *buttafuoco*, *alla massa*, devono far mezzo giro a dritta.

Al comando *marcia*, marciano sul proprio fronte, per andarsi a mettere sull' allineamento tracciato dietro a' buttafuochi, ove appena giunti faranno fronte alla batteria; in tal modo ognuno di essi deve trovarsi nel centro delle file del suo pezzo, quando queste arrivano anch' esse sullo stesso allineamento.

Nel tempo della salva devono impedire che i cannonieri o i serventi escano dal loro allineamento; tranne i puntatori, i quali hanno la libertà di portarsi ovunque per osservare i tiri.

Quando si fa l' esercizio senza comandi, e senza colpi di bacchetta i Sott'-uffiziali possono avvicinarsi al pezzo e portarsi ove sarà necessaria la loro presenza pel buon' ordine, e la precisione della manovra.

Servizio de' pezzi montati sopra affusti di costa. Il servizio d' un pezzo di costa richiede cinque uomini, disposti in due file, l'una a dritta, e l'altra a sinistra; uno de' quali vien designato col nome di cannoniere, e gli altri quattro con quello di serventi; cioè

1. Cannoniere.
2. Primi Serventi.
2. Secondi Serventi.

Il cannoniere ed i quattro serventi di ciascun pezzo sono disposti nel modo che siegue:

I primi serventi due passi distante dallo spalleggiamento.

I secondi serventi un passo distante da' primi.

Il cannoniere un passo distante dal secondo servente di sinistra.

In vece delle due mazze vi è in ogni pezzo un cuneo d' arresto, il quale si tiene sempre dalla parte opposta a quella, per la quale si dee metter fuoco. Vi sono altresì tre vetti, uno de' quali si fissa all' estremità del sott'-affusto, per dare la direzione, e gli altri due come quelli de' primi serventi ne' pezzi d' assedio e di piazza.

I giuochi d' arme ed attrezzi sono gli stessi prescritti pe' pezzi d' assedio e di piazza, e sono distribuiti collo stess' ordine. Vi è dippiù soltanto un zocco sù di ogni lato del pezzo, in direzione della parte posteriore del sotto-affusto, ed un passo distante dall' allineamento de' serventi, il quale serve per tenervi il buttafuoco.

I diversi comandi, che s' impiegano pel servizio d' un pezzo di costa, sono gli stessi che per ogni altro pezzo.

Servizio d' un' obice da 8. pollici.

Il servizio di questo pezzo richiede cinque uomini, ad uno de' quali si dà il nome di bombardiere; ed agli altri quattro quello di serventi; cioè.

1. Bombardiere.
2. Primi serventi.
2. Secondi serventi.

Essi occupano la stesse posizioni stabilite pe' cinque uomini addetti al servizio d' un pezzo di piazza.

L' approvisionamento de' giuochi d' arme e degli attrezzi necessarj per questo pezzo è simile a quello d' un mortaro da 12. o da 10. pollici; all' infuori però de' cunei di mira, e dell' uncino di ferro, e simile n' è ancora la distribuzione sull' uno, e l' altro lato dell' obice. Vi sono dippiù due mazze ed un cappelletto situati come nel cannone d' assedio.

I bombardieri, ed i serventi destinati al servizio degli obici son condotti alle batterie nello stess' ordine prescritto pel servizio dei pezzi d' assedio e di piazza.

I diversi comandi impiegati pel servizio di questo pezzo sono:

1. A' vetti. *Aux leviers.*
2. Applicate. *Embarrez.*
3. Fuori batteria. *Hors de batterie.*
4. Al bottone, alla mazza. *Au bouton à la masse.*
5. Posate i vetti. *Posez vos leviers.*
6. Passate la scovetta, ripulite. *Nettoyez l' obusier*
7. Alla polvere, alla granata. *A la poudre à l' obus.*
8. La polvere nell' obice. *La poudre dans l' obusier.*
9. La granata nell' obice. *L' obus dans l' obusier.*
10. A' vetti. *Aux leviers.*
11. Applicate. *Embarrez.*
12. In batteria. *En batterie.*
13. Puntate. *Donnez le degré, pointez.*
14. Posate i vetti. *Posez vos leviers.*
15. Forate, civate. *Degorgez, amorcez*
16. Al buttafuoco, alla mazza. *Au boute feu à la masse.*
17. Marcia. *Marche.*
18. Fronte. *Front.*
19. Buttafuoco, marcia. *Boutefeu marche.*
20. Alto il braccio. *Haut le bras.*
21. Fuoco. *Feu.*

Servizio de' mortari. Vi sono de' mortari da 12, da 10 e da 8. pollici.

Per servire un mortaro da 12. e da 10. vi bisognano cinque uomini distribuiti in due file, l' una a dritta e l' altra a sinistra del pezzo, uno de' quali porta il nome di bombardiere, e gli altri quello di serventi; cioè.

1. Bombardiere.
2. Primi serventi.
2. Secondi serventi.

Per servire un mortaro da 8. pollici, si richiedono tre uomini, uno de' quali porta il nome di bombardiere, e gli altri due quello di serventi; cioè.

1. Bombardiere.
2. Serventi.

I giuochi d' armi per i sudetti pezzi sono :

4. Vetti per i mortari da 12. e da 10. due sù di ogni lato, sulla spianata paralleli al pezzo, e con le unghie verso lo spalleggiamento. e l' estremità dell' uno corrispondente alla metà dell' altro; que' destinati pe' primi serventi dalla parte di dentro.

2. Vetti pel mortaro da 8.; uno per ogni lato, paralleli all' affusto, con le unghie verso lo spalleggiamento.

1. Scopetta
1. Attacatojo } Adattati alla stess' asta, e poggiati su due cavalletti a sinistra.

1. Spina.
1. Borsa per stoppini
1. Pajo di manichetti
1. Cuneo di mira } Portati dal bombardiere.

1. Buttafuoco piantato alle spalle della batteria, venti passi distante dallo spalleggiamento.

1. Squadro, alla sinistra del mortaro
1. Scopa alla dritta dello stesso } Appoggiati allo spalleggiamento.

1. Uncino di ferro pe' mortari da 12. e da 10. pollici, posto a terra a sinistra del mortaro, verso la metà dell' affusto.

1. Cucchiaja
1. Sacco a terra
1. Pendolo
1. Spatola
1. Mazzola
1. Ricalcatojo
I cuneetti } Tutti questi generi son tenuti in un cesto, sulla dritta del mortaro e verso la metà dell' affusto.

Le bombe con le spolette son poste dietro alla batteria venti passi distante dallo spalleggiamento; si mette d' ordinario la quantità di quattr' once di polvere nelle bombe grandi, e due nelle piccole per far saltare la spoletta, la cui durata è proporzionata al tempo, che le bombe debbon restare in aria; di modo che abbiano il loro effetto nel momento, in cui giungono al segno.

Al comando *Bombardieri e serventi a' vostri posti*; ogni fila marcia sul proprio fronte, per andarsi a situare intorno al mortaro, nell' ordine che viene quì sotto indicato :

Per un motaro da 12. e da 10. i primi serventi si situano in direzione del perno traverso della testa dell' affusto, l' uno a dritta, e l' altro a sinistra.

I secondi serventi in direzione del perno traverso della coda dell' affusto, l'uno a dritta, e altro a sinistra.

Il bombardiere un passo lontano dal secondo servente di sinistra.

Per un mortaro da 8. pollici, i serventi si situano in direzione del perno traverso della testa dell' affusto, l' uno a dritta e l' altro a sinistra.

Il bombardiere a sinistra, in direzione del perno traverso della coda dell' affusto.

I diversi comandi che s' impiegano pel servizio de' detti pezzi sono :

1. Approvisionate la batteria. *Approvisionnez la batterie.*
2. A' vetti. *Aux leviers.*
3. Applicate. *Embarrez.*
4. In batteria. *En batterie.*
5. Posate i vetti. *Posez vos leviers.*
6. Passate la scovetta, Ripulite. *Nettoyez le mortier.*
8. Alla polvere alla bomba. *A la poudre, à la bombe.*
Drizzate il mortaro : *Dressez le mortier.*
9. La polvere nel mortaro. *La poudre dans le mortier.*
10. La bomba nel mortajo. *La bombe dans le mortier.*
11. Ribassate il mortaro. *Baissez le mortier.*
12. A' vetti. *Aux leviers.*
13. Puntate. *Donnez le degré, pointez.*
14. Posate i vetti. *Posez vos leviers.*
15. Forate, civate. *Degorgez, amorcez.*
16. Al buttafuoco. *Au boute-feu*
17. Marcia. *Marche.*
18. Fronte. *Front.*
19. Buttafuoco marcia. *Boutefeu, marche.*
20. Alto il braccio. *Haut le bras*
21. Fuoco. *Feu.*
22. Rovesciate il mortaro. *Renversez le mortier.*
23. Accomodate i vetti, ponete il cappelletto *Rangez les leviers, placez le tampon.*

Quando i cannonieri ed i serventi sono perfettamente istruiti di di tutte le loro funzioni in dettaglio, si può far loro eseguire l' esercizio del mortaro a suono di tamburo, ed anche alla muta, vale a dire senz' altro comando, che quello *di caricate.*

Servizio de' petrieri. Il servizio di questo pezzo richiede cinque uomini, i quali prendono lo stesso nome di quelli del mortaro da 12. e da 10 pollici, distribuiti collo stess' ordine, ed incaricati delle stesse funzioni.

I giuochi d' arme e gli attrezzi per manovrarlo, e per caricarlo sono altresì gli stessi; all' infuori però dell' uncino di ferro, della spatola, della mazzola, del ricalcatojo, delle bombe, e de' cuneetti, che diventano inutili,

costituendo a' due ultimi generi, de' piatti di legno per mettere sulla polvere, e de' cesti ripieni di pietre.

I comandi dell' esercizio pel mortaro servono egualmente per quello del petriero, e simile n' è presso a poco l' esecuzione; facendovi soltanto que' cambiamenti, che rendono indispensabile la diversa maniera di caricare queste due armi.

Servizio dell' artiglieria di campagna.

Per servire un cannone di battaglia nell' artiglieria di campagna da 12. sono necessarj 10. uomini disposti in due file, una a dritta e l' altra a sinistra, i quali sono chiamati come siegue, cioè.

2. Primi artiglieri. 2. Secondi artiglieri. 2. Capi. 2 Terzi artiglieri. 2. Quarti artiglieri.	Coloro che sono situati alla dritta del pezzo si dicono capo ed artiglieri di dritta; gli altri capo ed artiglieri di sinistra.

Nell' ordinanza francese se ne impiegano 15. ma è più adattato ed economico l' attuale sistema.

Quando si manovra con i carri a cassette per munizioni, oltre de' sudetti uomini si assegna un fuochista o altro idoneo artigliere per la custodia, e sorveglianza di ognuno de' detti carri a cassette col nome di *Guarda-munizioni*, la di cui incombenza è quella di condurre il carro nelle diverse posizioni, che dovrà prendere a seconda delle differenti manovre, di badare alla buona tenuta e conservazione delle munizioni e di passare le munizioni dalle cassette del carro a quelle del suo avantreno, allorchè il bisogno lo esige.

I giuochi d' arme necessarj sono quattro vetti situati nell' anello quadro, e nel gancio portavetti, al di fuori dell' alone sinistro.

2. Scovette doppie cioè con l' attaccatojo alla stess' asta, una pel servizio del pezzo e l' altra di ricambio. Esse sono situate al di fuori dell' alone dritto, l'estremità con gli attaccatoj nel gancio a punta dritta *porta scovetta*, e l' estremità con le teste delle scovette, nel gancio a forca *porta-scovetta*.

1. Cavastraccio per ogni due pezzi situato sotto alle scovette doppie ne' stessi ganci delle medesime, il gancio a punta dritta conficcato nel vuoto della forca del cavastracci.

1. Secchio situato nel gancio porta-secchio pendente al calastrello di volata.

1. Prolunga fissata, e ripiegata dietro dell' avantreno.

2. Tiranti di manovra situati sulle tavole del letto dell' avantreno tra le cassette e la pedarola di avanti.

3. Borse porta-cartocci portate dal 3.° artigliere di sinistra, e da' due quarti artiglieri pendenti da dritta a sinistra; quali tre artiglieri diconsi *provveditori*.

1. Borsa porta-stoppini.
1. Spina manicata di campagna. } Questi generi son portati dal 2°. artiglierie di sinistra, la borsa porta stoppini alla cintura e la spina dietro della medesima, conficcata ne' montanti della stessa.

1. Tubo porta-lancia. 1. Butta-fuoco. 1. Porta-lancia. 1. Coltello.	Generi portati dal 2.° artigliere di dritta. Il tubo portante pendente. da

dritta a sinistra, il buttafuoco e porta-lancia con la mano dritta, ed il coltello a fianco del tubo porta-lancia.

1. Ditale di pelle, portato dal capo di sinistra legato al dito medio della mano sinistra.

Nel luogo dell' esercizio sono disposti i pezzi in una riga, con gli avantreni attaccati, le bocche rivolte alla campagna, e gli orecchioni situati nell' incastro di trasporto, un pezzo distante dall' altro 18. piedi; questa distanza si misura dalla bocca di uno a quella di un' altro.

I capi ed artiglieri di ogni pezzo sono disposti in due file, come si è detto; i primi artiglieri sono in prima riga; i secondi in seconda riga; i capi in terza, i terzi in quarta ed i quarti in quinta riga, provveduti di que' generi che sono loro destinati a riserva del buttafuoco e porta-lancia, i quali si trovano situati nel cassettino dell' avantreno.

Ogni due pezzi sono comandati da un Ufficiale subalterno o Ajutante, che ha sotto i suoi ordini un sergente, il primo deve sorvegliare particolarmente al primo de' due pezzi o sia a quello dritta, ed il secondo al secondo pezzo, o sia quello di sinistra, essi si situano in riga con gli artiglieri, alla dritta del primo artigliere del rispettivo pezzo.

Se il distaccamento deve arrivare per la dritta al luogo dell' esercizio, la sinistra forma le testa, all' opposto nel caso contrario; avvertendo di condurlo sempre dalla parte degli avantreni a 10. o 12. passi di distanza da' medesimi.

I primi artiglieri marciando bene allineati, ciascheduna fila si ferma senza comando dirimpetto al sito che dovrà occupare intorno al suo pezzo, cioè 18. pollici al di fuori del-

la direzione delle ruote, ed ivi farà faccia al rispettivo pezzo al comando *di fronte*.

Per massima generale negli esercizj de' cannoni d' assedio, di piazza e di costa tutt' i movimenti, i quali esigono che i capi ed artiglieri si allontanino da' loro posti, debbono eseguirsi al passo accelerato, e con la massima prestezza, e che in ogni mossa i capi ed artiglieri destinati ad agire, la eseguano soli, gli altri rimangono immobili ed in silenzio.

Quando l' affusto trovasi unito all' avantreno, la dritta dell' affusto corrisponde con la sinistra dell' avantreno, e viceversa, ciò è necessario conoscersi, per evitare gli equivoci intorno alla posizione de' terzi e quarti artiglieri.

Stando il cannone con i suoi orecchioni nell' incastro di trasporto, si farà passare in quello di tiro. Vedi i diversi comandi quì appresso nel loro ordine alfabetico registrati.

I comandi che possono essere impiegati per l' esercizio d' un pezzo da 12. sono i seguenti.

1. Preparatevi a cambiar d' incastro.
2. Cambiate d' incastro.
3. Togliete l' avantreno.
4. In azione.
5 Fuoco.
6. Rullo.
7. A braccia in avanti.
8. A braccia in ritirata.
9. Tiranti in avanti.
10. Tiranti in ritirata.
11. Portate l' avantreno.
12. Togliete l' avantreno..
13. Avantreno in avanti.
14. In batteria.
15. Fuoco indietro-mezzo giro-in azione.
16: Rimettete il fronte, mezzo giro.
17. Portate la prolunga pel fuoco di ritirata.
18. Rullo, marcia.
19. Togliete la prolunga.
20. Portate la prolnuga pel fuoco avanzando.
21. Alto, mezzo giro, in azione.
22. Rullo, in avanti marcia.
23. Portate la prolunga pel fuoco di fianco.
24. Portate la prolunga pel passaggio del fosso.
25. Raccorciate la prolunga pel fuoco di ritirata di fianco, o pel passaggio del fosso.
26. Capi ed artiglieri preparatevi a montare, montate.
27. Capi ed artiglieri preparatevi a smontare, smontate.

28. Rimpiazzo degli uomini inutilizzati nel servizio de' pezzi.

Quantunque le 12. cassette sull' avantreno dell' affusto e sul carro a cassette per munizioni, e suo avantreno diano il comodo ai capi ed artiglieri di potervisi sedere, ciò non ostante è loro assolutamente proibito di potersi avvalere di una tale comodità nelle marce ed in tutte le diverse manovre di campagna, nelle quali è loro permesso di potervi situare i loro sacchi. Solamente possono sedere su tali cassette, quando in campagna una manovra richiede di portarsi sollecitamente ad occupare con i pezzi un dato sito, e che si preveda di doversi porre in azione immediatamente giunti. In questo caso stando il pezzo montato sul suo avantreno con i cavalli in avanti o in retroguardia, e dietro o avanti del medesimo il suo corrispondente carro a cassette, si comanda *Capi ed artiglieri preparatevi a montare* V. questo comando al proprio luogo.

Pel servizio d' un cannone di battaglia da 6 sono necessarj otto uomini disposti in due righe l' una a dritta e l' altra a sinistra. Questi si chiamano come segue.

Nell' ordinanza francese per un pezzo da 8. se ne impiegano 13. ma è più adattato l' attuale sistema.

2. Primi artiglieri.
2 Secondi artiglieri.
2. Capi.
2. Terzi artiglieri.

} Quelli che sono situati alla dritta del pezzo si chiamano capi ed artiglieri di dritta, gli altri capi ed artiglieri di sinistra.

Se il cannone è servito dall' artiglieria a cavallo, allora oltre de' sudetti otto uomini vi saranno due quarti artiglieri guarda-cavalli che vengono disposti nel seguente modo.

2. Primi artiglieri.
2. Secondi artiglieri.
2. Quarti artiglieri guardia-cavalli.
2. Capi.
2. Terzi artiglieri.

Per ogni carro a cassette si assegna anche un guarda-munizioni, come pel pezzo da 12., il quale è sempre un fuochista, o altro idoneo artigliere.

I giuochi d' arme necessarj per servire un cannone da 6. sono i medesimi, che quelli per un cannone da 12., con la differenza, che vi sono tre vetti in vece di quattro. Le tre borse porta-cartocci sono portate dal primo di sinistra, e da due terzi artiglieri, i quali diconsi *provveditori*.

La disposizione de' pezzi da 6. è simile a quella de' pezzi da 12., come anche la loro distanza o intervallo sarà di 18. piedi, se dovranno essere serviti dall' artiglieria a piedi e di otto tese qualora dovrà servirli l' artiglieria a cavallo.

Se la truppa è dell' artiglieria a piedi, questa sarà formata e condotta al luogo degli esercizj nello stesso modo, come pel cannone da 12., ma se appartiene all' artiglieria a cavallo, allora i capi ed artiglieri di ogni pezzo formano un piccolo plotone in due righe, distante l' una dall' altra per un corpo di cavallo, e di cui la prima riga vien composta dagli artiglieri e capo di dritta e la seconda riga dagli artiglieri e capo di sinistra. In questo plotone i primi artiglieri formano la prima fila, i secondi la seconda, i quarti guarda-cavalli la terza, i capi la quarta ed i terzi la quinta, e tutti son provveduti di quei generi, che sono loro destinati a riserva del butta-fuoco e porta-lancia.

Tanto per l' artiglieria a piedi, che per quella a cavallo ogni due pezzi son comandati da un'Ufficiale subalterno o Ajutante, che ha sotto i suoi ordini un sergente, il primo poi particolarmente al primo de' due pezzi, ed il secondo all' altro.

Nell' artiglieria a piedi essi son situati come pel pezzo da dodici, ed in quella a cavallo il sergente è situato in prima riga alla dritta del primo artigliere di dritta del primo pezzo e l' Ufficiale o Ajutante quattro passi in avanti al centro de' due piccoli plotoni formati da' capi, ed artiglieri che devono servire i due pezzi, ch' egli comanda.

I diversi comandi da impiegarsi pel servizio d' un cannone di battaglia da 6. sono:

1. Togliete l' avantreno.
2. Preparatevi a smontare.
3. Smontate, a' vostri posti.
4. In azione.
5. Rullo.
6. A braccia in avanti.
7. A braccia in ritirata.
8. Tiranti in avanti.
9. Tiranti in ritirata.
10. Portate l' avantreno.
11. Capi ed artiglieri con conversione mezzo giro a sinistra.
12. Marcia, alto.
13. Togliete l' avantreno.
14. Capi ed artiglieri con conversione mezzo giro a sinistra.
15. Avantreno in avanti.
16. Marcia, alto.
17. In batteria.
18. Capi ed artiglieri alto, preparatevi a smontare.
19. Fuoco indietro mezzo giro in azione.
20. Rimettete il fronte, mezzo giro.
21. Portate la prolunga pel fuoco di ritirata.
26. Togliete la prolunga.
27. Portate la prolunga pel fuoco avanzando.
28. Togliete la prolunga.
29. Portate la prolunga pel fuoco di fianco.
30. Togliete la prolunga.
31. Portate la prolunga pel passaggio del fosso.
32. Togliete la prolunga.
33. Accorciate la prolunga pel fuoco di ritirata.
34. Capi ed artiglieri preparatevi a montare, montate.
35. Capi ed artiglieri preparatevi a smontare, smontate. V. *i succennati comandi registrati a' proprj luoghi.*

Per l' artiglieria a cavallo l' Ufficiale deve comandar prima d' ogni altro a far dare il segno della tromba di *preparatevi a smontare.* V.

Pel servizio d' un obice di battaglia da 5. 7. 2. sono necessarj otto uomini ed un guarda-munizioni, se è servito dall' artiglieria a piedi, e da dieci uomini, ed un guarda-munizioni, quando è servito dall' artiglieria a cavallo, disposti e nominati come quelli pel pezzo da sei. Egualmente ogni due pezzi sono comandati da un' Ufficiale subalterno o Ajutante che avrà sotto i suoi ordini un sergente, le cui funzioni sono le medesime di quelle prescritte pel pezzo da 6.

Nell' ordinanza francese per un' obice da 6. pollici s' impiegano 13. uomini, ma è riconosciuto più utile l'attuale sistema.

I giuochi d' arme sono i medesimi che quelli per un pezzo da 6. con la differenza che vi sono quattro vetti in vece di tre.

Tanto se l' obice è servito dall' artiglieria a piedi, quanto s' è servito dall'artiglieria a cavallo, l' esercizio sarà lo stesso, che si è prescritto pel pezzo da 6.

Si osserverà solo che nel porsi in azione, i due terzi artiglieri provveditori alternino tra loro per provvedere le munizioni con quest' ordine, cioè che il terzo di sinistra deve porre nella sua borsa sei sacchetti a polvere, ed andare sollecitamente a porli nella borsa

porta-cartocci del primo di sinistra, ritirandosi indi all' avantreno; il terzo di dritta porterà sulle braccia due granate, delle quali ne somministra una al primo di sinistra e si ritira nella divisione del miolo dell' affusto, col fronte al pezzo, come si è dettagliato pel provveditore nell' esercizio del pezzo da 12, indi alla successiva carica darà la seconda granata, e si ritira all'avantreno, il terzo di sinistra ritorna di nuovo con altre due granate, e così alternano successivamente, badando ogni sei tiri di somministrare al primo di sinistra altri sei sacchetti a polvere.

Il primo di sinistra al comando *caricate* prende dalla sua borsa *porta-cartocci* un sacchetto a polvere e lo pone nell' obice, spingendolo con la mano per quanto più può; il primo di dritta con la scovetta pulisce egli solo l' obice, e rivoltando la scovetta, come si è detto pel pezzo da 6., spinge coll' attaccatojo il sacchetto di saja sino al fondo della camera; nel tempo medesimo il primo di sinistra riceve per la sua dritta una granata dal provveditore, toglie la cuffia della spoletta ed introduce la detta granata nell' obice, col zocchetto verso il fondo dell' anima e con la spoletta verso la parte superiore dell' anima dell' obice.

Il rimanente dell' esercizio è come quello del cannone da sei, tanto per l' artiglieria a piedi, che a cavallo.

Pel servizio d' un cannone di montagna da 4. sopra l' affusto a lettiga sono necessarj sei uomini disposti in due file, l' una a dritta e l' altra a sinistra, e si chiamano, come siegue:

Nell' ordinanza francese se ne impiegano 8., ma è più adattato l' attuale sistema.

2. Primi artiglieri. } Coloro che sono si-
2. Capi. } tuati alla dritta, si
2. Secondi artiglieri } dicono capo ed artiglieri di dritta, gli altri capo ed artiglieri di sinistra.

Quando si manovra con gli animali, e con le munizioni, allora il secondo artigliere di dritta fa le funzioni di *guarda-munizioni*.

I giuochi d' arme necessarj sono:

1. Scovetta doppia al di fuori dell' alone dritto nel gancio porta-scuvetta, l' estremità con l' attaccatojo verso la testa dell' alone.

1. Cavastraccio per ogni due pezzi legato al di fuori dell' alone sinistro.

1. Secchio di cuojo situato nel gancio porta-secchio, pendente dall' alone di dritta.

1. Piccolo tirante legato al bottone del pezzo.

1. Prolunga avvolta nelle sdanghe vicino alla selletta di dietro.

2. Borse porta-cartocci, una portata dal primo artigliere di dritta, e l' altra dal secondo artigliere di sinistra, che fa da provveditore, pendente da dritta a sinistra.

Le borse porta-cartocci hanno nell' interno una divisione, affine di poter riporre da una parte i sacchetti a polvere, e dall' altra le palle inzocchettate, ovvero i tubi di metraglia.

1. Borsa porta-stoppini. } Generi portati dal
1. Spina. } capo di sinistra, la
1. Ditale di pelle. } borsa porta-stoppini alla cintura, la spina dietro alla medesima conficcata ne' montanti della stessa, ed il ditale ligato al dito medio della mano sinistra.

1. Tubo portalancia. } Generi portati dal
1. Coltello. } capo di dritta. Il
1. Buttafuocco. } tubo porta-lancia
1. Porta-lancia. } pendente da dritta a sinistra; il coltello a fianco del tubo portalancia, il buttafuoco e portalancia alla mano dritto.

Il Buttafuoco e porta-lancia nelle marce sono con piccole cordelle legati alle punte ad occhio, situate al di fuori dell' alone sinistro.

La distanza da un pezzo all' altro è di 18. piedi essendo disposti i pezzi in una riga.

I diversi comandi da impiegarsi pel servizio d' un cannone di montagna da 4. sono i seguenti:

1. Capi ed artiglieri a' vostri posti, marcia.
2. Fronte
3. In azione.
4. A braccia in avanti.
5. Marcia-alto-a' vostri posti.
6. A braccia in ritirata
7. Preparate per montare le ruote; montate.
8. Preparate per smontare, smontate.
9. Fuoco indietro-Mezzo giro-in azione.
10. Rimettete il fronte-Mezzo giro.
11. Portate la prolunga.
12. Togliete la prolunga. V. I sudetti comandi ne' proprj articoli registrati.

Pel servizio d' un mortaro di montagna da 5. 7. 2. sono necessarj quattro uomini disposti in due file, l' una a dritta, e l' altra a sinistra, che si chiamano come siegue.

1. Primo artigliere. } Alla fila di sinistra
1. Capo. }
1. Primo artigliere. } Alla fila di dritta
1. Secondo artigliere. }

Quando si manovra con gli animali con le munizioni, allora il secondo artigliere fa le funzioni di guarda-munizioni.

I giuochi d' arme necessarj sono.

1. Scovetta doppia situata e legata al di fuori dell' alone sinistro, l' estremità con lo attaccatojo verso la testa dell' affusto.

2. Piccoli ganci di mira a manico legati con cordelle di fuori dell' alone dritto.

2. Borse porta-cartocci, una portata dal primo artigliere di sinistra, e l' altra dal secondo artigliere, che fanno da provveditori, pendenti da dritta a sinistra.

1. Borsa porta-stoppini.
1. Spina manicata di campagna.
1. Perpendicolo.

Generi portati dal capo, la borsa porta-stoppini alla cintura, la spina dietro alla medesima conficcata ne' montanti della stessa, il perpendicolo nella borsa porta-stoppini.

1. Tubo porta-lancia.
1. Coltello.
1 Buttafuoco.
1. Porta-lancia.

Generi portati dal primo artigliere di dritta: Il tubo portalancia pendente da dritta a sinistra, il coltello a fianco del tubo porta-lancia, ed il butta-fuoco e porta-lancia nella mano dritta.

Il buttafuoco e porta-lancia nella marce sono con piccole cordelle ligati alle punte ad occhio situate al di fuori dell' alone sinistro.

I comandi diversi da impiegarsi pel servizio d' un mortajo di montagna da 5. 7. 2. sono i seguenti.

1. Capi ed artiglieri a'vostri posti, *marcia.*
2. Fronte.
3. In azione.
4. Rullo.
5. Fuoco indietro, mezzo giro. in azione.
6. Rimettete il fronte, mezzo giro.
7. Preparate per montare l'affusto, montate.
8. Preparate per smontare l'affusto, smontate. V. *i sudetti comandi registrati ne' proprj articoli.*

Se in un pezzo di montagna da 4. trovansi gli artiglieri situati a braccia in avanti, e che vogliansi porre a braccia in ritirata, non si dà la voce *a' vostri posti*, ma semplicemente quella a *braccio in ritirata*, ed allora essi prendono subito la nuova posizione: Lo stesso si pratica se stando applicati a *braccia in ritirata*, si vogliano situare a *braccia in avanti.*

Se dopo marciati in avanti, o in ritirata si osservi di non essersi conservato l' allineamento, si fa uso di questo comando per rettificarlo.

Se nel montare l' affusto a lettiga o a ruote la posizione degli animali è tale, che il detto affusto trovasi girato in ritirata, pure attesa la sua gran leggerezza, se vogliasi far marciare in avanti, al comando *in avanti marcia*, i soldati del Treno faranno girare gli animali con l' affusto per la loro sinistra, e così marceranno in avanti, seguiti dagli animali con le munizioni alla dovuta distanza; se poi si voglia far marciare in ritirata al comando in *ritirata marcia*, si faranno girare per la sinistra gli animali con le munizioni, e si porranno in marcia, seguiti dall' affusto, alla stabilita distanza. In tutti e due i casi i capi ed i primi artiglieri marciano a fianco all' affusto, ed i secondi artiglieri a fianco degli animali con le munizioni nello stesso modo dettagliato pe' capi ed artiglieri, che servono i pezzi di battaglia.

Pel fuoco in ritirata, di fianco, o pel passaggio del fosso nel servizio di questo pezzo si esegue quanto è prescritto per i pezzi di battaglia.

SERVIZIO DI PIAZZA. *Service de Place.* Guerr. È quell' ordine continuato ed indefessamente mantenuto in una piazza di guerra, per assicurare la tranquillità interna, la difesa, e la conservazione della stessa, secondo le istruzioni particolari che ha potuto ricevere il Governatore di essa, e secondo i Regolamenti riguardanti la uniformità e l' esattezza del servizio da prestarsi dalle truppe in guarnigione.

Non si possono in verun modo dare delle certe norme sul servizio interno d' una piazza, poichè lo stesso è basato sù delle infinite circostanze che possono avvenire da un momento all'altro, tanto in tempo di pace che di guerra: Quindi un tal servizio è da regolarsi dal Governatore della stessa, che colla sua prudenza ed avvedutezza può prevenire e riparare a tempo a qualunque inaspettato evento; e così disimpegnare con esattezza a' doveri che gl' impone una sì delicata commissione. V. *Piazza.*

SESSAGONO, s. m. *Hexagone.* Figura geometrica di sei lati, o sei angoli. Geom.

SESSOLA, s. f. *Escop à main.* È una piccola pala scavata, corta e con manico corto, che serve a gittar fuori del battello o della scialuppa l' acqua, cha vi si è introdotta. V. *Gottazza.* Mar.

SESTA, s. f. *Seste, Compas.* Compasso: Istromento noto per misurare le distanze nei disegni, e per descrivere cerchj. È detto sesta perchè l' apertura delle sue gambe misura Costr

in sei volte la circonferenza del circolo, che si descrive con la stessa apertura.

Costr SESTO, s. m. Ordine, misura, cavità e rotondità che si dà alle parti ed al corpo della nave: Corrisponde a garbo in francese *gabarit*: Così si dice sesto del timone, sesto della poppa, sesto della costa maestra ec.

Cav. Art. SETOLA, s. f. *Soie*. Propriamente il pelo che ha in sul filo della schiena il porco, ma si trasferisce anche a' peli lunghi: Se ne fa uso ne' lavori di cuojo sì per la cavalleria, che per l' artiglieria e Treno di essa.

Geom Astr. SETTORE, s. m. *Secteur*. Figura piana triangolare, compresa tra due semidiametri del cerchio e un arco di circonferenza: Settore è anche termine astronomico, nome d' uno istrumento d'astronomia.

SEVO. V. *Sego*.

Geom SEZIONE, s. f. *Section*. Si dice del punto, ove due linee si tagliano.

Guer. SEZIONE, s. f. *Section*. Nome che si dà ad una frazione di truppa, che d' ordinario è la metà d' un plotone, o l' ottava parte d' una compagnia o divisione. Questa denominazione non ha luogo che nelle evoluzioni; nei quartieri chiamasi *squadra*.

Costr SEZIONE, s. f. *Coupe*. Sezione d' una nave a traverso della sua larghezza è la figura risultante in un piano verticale, dal quale s' intenda tagliata di traverso nella sua maggiore larghezza.

Sezione di una nave con un piano orizzontale a diverse altezze; è la figura risultante in un piano orizzontale, dal quale s' intenda tagliata la nave da poppa a prua.

Geom SEZIONE DI ELEVAZIONE. *Plan d' élévation*. È la figura risultante in un piano verticale dal quale s' intenda tagliata la nave per la sua lunghezza dalla ruota di poppa a quella di prua. V. *Costruzione*, *Piano*.

Mar. SFASCIARE, v. a. *Défaire*. Sfasciare una nave, un bastimento, val disfarlo, condannarlo.

Geom SFERA, s. f. *Sphère*. È un corpo solido, le di cui linee tirate al centro della circonferenza sono tutte eguali.

Dicesi anche sfera particolarmente ad uno strumento volgare, ch' è composto di diversi circoli e d' un' asse che lo traversa, con un piccolo globo nel mezzo. Esso serve a rappresentare la macchina del mondo, ed i movimenti celesti. Questa voce s' impiega per designare la disposizione del Cielo, relativa alla situazione de' diversi popoli.

Geom SFEROIDE, s. f. *Sphéroide*. È il nome che si dà ad una figura solida, che rappresenta una sfera, ma d' una ritondità imperfetta, prodotta dal movimento d'un ellisse d' intorno ad uno de' suoi assi.

Cav. SFERRA, s. f. *Ferraille*. Ferro rotto o vecchio, che si leva dal piè del cavallo.

Cav. SFERRARSI, v. n. *Se déferrer*. Dicesi dei cavalli che perdono i loro ferri in cammino.

Mar. SFERRARSI UN VASCELLO. Si dice quando l'ancora non è bene afferrata al fondo, ed il vascello và dov' è portato dal vento, o dalla corrente.

Si dice anche sferrarsi un vascello, quando è forzato dal vento a separarsi dalla conserva, e ad andare dov' è spinto dalla fortuna.

SFERRATOJA. Voce antica. V. *Feritoja*.

Mar. SFERRATORI, m. pl. Si chiamano sferratori i venti gagliardi, che hanno forza di sferrare i vascelli.

SFIATATOJO. V. *Mina*.

SFIDARE. V. *Disfidare*.

Costr SFIGURARSI, v. n. *Se déjeter*. Incurvarsi: Diconsi sfigurati que' legnami i quali torcendosi, perdono la loro figura.

Art. SFILACCI, SFILARZE. Armamento del cannone.

Mar. SFILACCIARE I CAVI. *Défaire des vieux cordages*. Filacciare, è disfare delle vecchie corde.

Mar. SFILACCIATURA, s. f. *Vieu fils de garet*. Sfilarze, Sfilazzi: Sono fili di vecchie corde co' quali si fanno delle cordicelle per usi diversi.

SFILARE. V. *Difilare*.

Art. SFOCONATO, agg. Aggiunto di arma da fuoco, che ha guasto il focone.

Mar. SFOGARE UNA VELA. *Déventer une voile*. Significa alare, e bracciare una vela in modo chè il vento non possa fare in essa molta forza; sicchè la vela sbatta.

Art. SFOGLIA, s. f. *Feuille*. Falda sottilissima di metallo.

Art. SFONDATOJO, s. m. *Dégorgeoir* Filo di ferro che serve a nettare il focone del cannone: S' introduce nello stesso per ripulirlo della polvere, e forare il cartoccio o sacchetto, di cui sono cariche, acciocchè l' innestatura comunichi colla polvere ch' v' è dentro.

Mar. SFONDRARE UNA VELA. *Eventer une voile*. È il fendere o traforare una vela per distruggere prontamente il suo effetto, nel caso che la nave si trovi in un pericolo pressantissimo, e che non si abbia avuto il tempo, o il modo d' imbrogliarla.

Per isfondrare una vela si taglia d' ordina-

rio la ralinga inferiore; allora la forza del vento ben presto la straccia dal basso all' alto. È la vela maestra che il più delle volte si è in necessità di sfondrare, perchè da essa dipende lo sbandare della nave. Una tale operazione però, ch'è rarissima, non può quasi mai essere, se non che l'effetto di qualche imprudenza. o disattenzione.

Mar. SFORCARE, v. a *Raffoureher*. Levar l'ancora d'afforcamento, e ricondurla a bordo.

Guer. SFORMARE, v. a. *Désorganiser*. Dicesi di Corpo o reggimento che vien disorganizzato, lasciando la sua forma primiera, per prenderne un'altra.

Guer. SFORZAR LE MARCE. *Forcer la marche*. Raddoppiare, ed anche triplicare le marce ordinarie: La ragione della vittoria è ben sovente posta nella celerità; ed in guerra chi previene l'inimico è sicuro di non esser vinto.

Chiamansi marce sforzate quelle, con le quali si fa maggior cammino dell'ordinario. V. *Marcia*.

Fort. SFOSSATO, agg. Aggiunto a terreno intralciato da fossi.

Art. SFREGATOJO, s. m. *Polissoir*. Strumento che serve a sfregare, o polire.

Cav. SFRENARE, v. a. *Débrider*. Torre il freno, cavare il freno.

Mar. SFRINGUELLARE, v. a. È quel rumore che fa la ciurma nel calare i remi in acqua per salpare.

Mar. SGABELLO DI CALAFATO. *Selle, sellette*. È una specie di piccola cassa, nella quale il calafato ripone i suoi strumenti, valendosi d'un buco rotondo aperto ne' fianchi della stessa, che gli serve insieme di scranna, per sedere quando lavora.

SGARRAMENTO, s. m. V. *Lanciamento*.

SGHIMBESCIO. V. *A sghimbescio*.

Art. SGOCCIOLATURA, s. f. *Coulage*. Si dice de' fluidi, che trapelano a gocce, e colano, o da' recipienti, ne' quali si contengono, o da' corpi che ne siano imbevuti.

SGOLATO. V. *Discolato*.

Guer. SGOMBERARE, v. a. *Evacuer*. Mandare indietro, porre in salvo, sbarazzarsi delle artiglierie superflue, delle bagaglie, degli ammalati, feriti ec.

Art. SGORBIO. s. m. *Gouge*. Scalpello il cui legno è curvato a cilindro verso il taglio, per tondeggiare la cavità nel legname.

Art. SGRANAMENTO, s. m. *Egrenement*. Degradazione delle bocche a fuoco.

Art. SGRANARE, v. a. n. *Egrener*. È il rompersi in piccioli grani de' spigoli, e degli orli di un pezzo di ferro, temperato troppo a secco.

Coste SGROSSARE, v. a. *Dègrossir*. Digrossare: Si dice del primo lavoro che si fa su i legni greggi o altri corpi per accostarsi alla forma che deggiono avere, o per togliere loro le maggiori irregolarità.

Guer. SGUAINARE, v. a. *Tirer du fourreau*. Dicesi di arme poste in fodero, come sguainar la spada, la sciabla ec.

Cav. SGUANCIA, s. f. *Montant de bride*. Parte della briglia, ch'è una striscia di cuojo della medesima lunghezza che la testiera, alla quale è attaccato il portamorso dalla parte sinistra.

SGUERNIMENTO. V. *Sguernire*.

Mar. SGUERNIRE, v. a. *Degréer*. Disarmeggiare: È quando si levano ad una nave tutti gli arredi e guarnimenti.

Si dice che una nave è sguernita, quando è spogliata di tutte le corde: Si dice ancora sguernita, quando è così ridotta per la burrasca o per combattimento, nel qual caso si dice più propriamente, che *la nave è smantellata*.

Mar. SIAMPAN, s. m. *Siampan*. Piccolo bastimento chinese, che ha una vela con pochi remi, di 25. in 30. uomini d'equipaggio.

Art. SIBILARE, E SIBILLARE, v. a. *Sifler*. Il fischiar delle palle, nell'uscire dalle bocche a fuoco.

SIBILIO. V. *Sibilare*.

Mar. SICURTA', s. f. *Assurance*. Dicesi camera di sicurtà; polizza di sicurtà; premio di sicurtà, e sono leggi particolari e regolamenti riguardanti il commercio privato de' diversi particolari.

Mar. SIFUTTI, m. pl. Sono legni attaccati ai vasi delle galee, quando si varano, i quali tengono il corpo della galea dritta, sicchè non trabocchi da una banda o dall'altra. V. *Varare*.

Guer. SIGNIFERO. Dal latino. *Signifer*. Colui che portava l'insegna.

Ott. SILENOGRAFIA, s. f. *Silénographie*. Arte istrutta dall'ottica, che dà le regole di contrarre, o di enormemente ampliare le spezie degli oggetti, trasmesse alla potenza visiva, in modo che dette spezie diversamente si rappresentino, da quel che effettivamente le stesse sono.

Disc. SILENZIO, s. m. *Silence*. Dicesi battere il silenzio, cioè dare il tocco di tamburo, rullando alle ore due italiane della sera nei diversi quartieri o caserme; a qual tocco

97

ogni soldato e Sott'-uffiziale deve coricarsi, ed estinguere i lumi particolari nelle camerate, dovendo a tale ora cessare qualunque commercio, o conversazione fra loro.

Arch. SIMMETRIA, s. f. *Symétrie*. Ordine e proporzione delle parti fra loro.

Guer, Istr. SIMULTANEO, agg. *Simultanée*. Aggiunto di fuoco per distinguere i fuochi che si fanno simultaneamente da que' detti successivi. V. *Fuoco*.

Mar. SINDACO MARITTIMO. È un funzionario del Governo che risiede ne' diversi porti marittimi, per invigilare all' arrivo o partenza de' legni.

Com. SINISTRA, s. f. *La gauche*. Parte, ala destra.

Mar. SINISTRA DELLA NAVE, BABORDO. *Babord*. Il lato sinistro della nave guardando da poppa a prora.

Geom. SINO, SENO, s. m. *Sinus*. È una linea tirata dall' estremità d' un raggio perpendicolare sull' altro. Questa linea è sempre la metà della corda d' un' angolo doppio. Il sino totale, o sino dell' angolo dritto è sempre eguale a' raggi.

Queste linee servono a misurare gli angoli, supponendo il sino totale diviso in centomila parti; ed in conseguenza gli altri sini al di sotto, contengono più o meno di queste parti, secondo la grandezza dell' angolo: Sù questi principj si è formata la tavola de'sini.

Mar. SIONE, s. m. *Tourbillon*. Scione, scionata: Guerra di due o più venti di eguale o poco differente possanza fra loro, i quali urtandosi e aggirandosi in alto, aggirano ancora le nuvole. V. *Gruppo di venti*.

SIROCCO. V. *Scirocco*.

Mar. SIRTE, s. f. *Syrtes*. Rivoltura d' arena, luogo arenoso in mare.

Fort. SISTEMA DI FORTIFICAZIONE. *Systeme de fortification*. Ogni modo ragionato che si tiene nel fortificare un poligono: Dicesi sistema bastionato da mezzo lato, a tanaglia, a forbice, a stella, perpendicolare, poligono circolare, a rovescio, in corrispondenza della qualità della fortificazione.

Dicesi il sistema spagnuolo, il sistema olandese, il sistema di Pagan, i sistemi di Vauban il sistema di *Cormontaigue* ec.

SITUAZIONE. V. *Posizione*.

Mar. SIVERTARE, v. a. *Tourner*. Si dice quando si fa girare il bastimento, sicchè muti la sua prima direzione.

Astr. SIZIGIE, f. pl. I tempi del plenilunio e del novilunio diconsi *sizigie*, cioè quando il sole e la luna si trovano nella stessa linea che passa pel centro della terra; in congiunzione, quando trovansi dalla stessa parte rispetto alla terra; in opposizione quando trovansi il sole da una parte e la luna dall' altra con la terra in mezzo. Il primo si dice il *plenilunio*, il secondo il *novilunio*.

Mar. SLACCIARE, v. a. *Délacher*. Sciogliere, e dicesi d' una bonnetta e simili.

Mar. SLARGARSI, v. n. p. *S' éloigner*. Slargarsi da terra si dice quando si allontana il bastimento a qualche tratto dalla costa o dalle rive, per qualunque motivo o per cominciare il viaggio.

Art. SLITTA, s. f. *Traineau*. Piccola cassa scoperta di forma ovale e rialzata all' estremità di dietro, sulla quale si colloca il cannone per trasportarlo ne' luoghi aspri e sassosi. Si usa talvolta di armar la slitta di due sale e quattro ruote, ed anche di curri, i quali s' incastrano nel corpo della slitta, e si smuovono coll' ajuto di leve di ferro. La slitta sù i curri serve per trasportare i pezzi sù per le rampe delle opere di fortificazione, ed in simili salite.

Guer. SLOGGIARE, v. a. *Déloger*. Cacciar l'inimico dal posto ch'egli occupa, e forzarlo ad abbandonarlo: Vale anche abbandonare volontariamente una posizione, per cui dicesi *sloggiammo* da tal posizione per prenderne una migliore.

Mar. SLOP, s. m. *Sloop*. Sorta di bastimento chiamato anche *battello bermudiano*: È un bastimento molto usato dagl' Inglesi ed Americani, e nelle Colonie delle Antille. Se ne costruiscono molti alle Isole Bermude e nei porti degli Stati Uniti di America. Sono d'ordinario piccoli bastimenti di commercio; di contorno rotondo, di larghezza considerabile, col davanti gonfio, e senza rientrata: Portano da venti sino a cento tonnellate: Ve ne sono di maggiori, e che portano alcuni cannoni.

L' attrazzatura de' battelli bermudiani e degli slop consiste in un solo albero che porta una gran vela a ghisso. V. *auriche*, e qualche volta al di sopra una vela di gabbia volante. Il loro bompresso è molto allungato, e poco rilevato; vi si aggiungono tre o quattro flocchi.

Questa sorta di vele semplicissima fa sì che tali bastimenti siano attissimi a correre al più presso del vento, portano a quattro arie di vento ed anche al più presso; virano di bordo assai agilmente; basta per questo il solo moto del-

la manovella, il bastimento fa subito testa al vento e questo dando immediatamente nell' altra facciata della vela fa passare egli stesso il ghisso all' altro bordo, non si fa che ritenere un momento il piocol flocco o la trinchettina, per lasciarlo abbattere.

Col vento in poppa lo stesso bastimento non ha più lo stesso vantaggio, la sua gran vela ch' è tutta ad un bordo, gli diviene a carico ed i suoi flocchi non gli servono più. Allora si ammaina la gran vela e si mette in quella vece una vela quadra nominata *vela di fortuna*, sul pennone della quale si cassa la vela di gabbia.

Vi sono degli slop, che portano da sei sino a quattordici cannoni o più, di quattro o sei libbre di palla. Se ne armarono sovente i corsari o per servizio dello Stato, ma siccome in questo caso debbono essere costruiti per la marcia, prendono la denominazione di *Cutter*.

Vi sono de' bastimenti simili agli slop, i quali fanno la pesca e il cabottaggio in Inghilterra e chiamansi *Smacks o Semaques*. Tutta la differenza tra essi e gli slop consiste in questo che la loro costruzione è più forte, ed il bompresso è amovibile e si può ritirare in barca molto facilmente.

Fort. **SMANTELLAMENTO**, s. m. *Dèmolition* Lo smantellare e la cosa stessa smantellata.

Fort. **SMANTELLARE**, v. a. *Dèmanteler*. Diroccare rovinare le fortificazioni d' una piazza: Dicesi smantellare una fortezza.

Art. **SMASCHERARE LE TRONIERE**. *Dègorger les embrasures*. Dicesi smascherare una batteria, le troniere; ed è mettere l' una e le altre nello stato di agire.

Art. **SMERIGLIO**, s. m. *Emerillon*. Nome particolare d' un pezzo d' artiglieria ne' tempi addietro.

Art. **SMERIGLIO**, s. m. *Emeril*. Ferro ridotto in polvere sottilissima che serve per la politura de' metalli.

Cav. **SMONTARE**, v. n. *Mettre pied à terre*. Calare, discendere da cavallo; onde cavalleria smontata, cioè cavalleria scesa da cavallo.

Art. **SMONTARE**, v. a. *Dèmonter*. Dicesi smontare un pezzo ed è metterlo fuori servizio o nello stato di non poter sparare: Smontare una spada, una pistola, un fucile e simili; e vale separare i pezzi che ne formano la montatura.

Mar. **SMONTARE**, v. a. *Dèscendre*. È lo smontare dal bastimento alla riva. Smontare il timone, è levare il timone dal suo posto.

Cav. **SMONTATE**. *Pied à terre*. Comando nella istruzione delle truppe a cavallo, che si esegue in tre tempi: Nel primo il cavaliere si solleva sulla staffa sinistra, e passa la gamba destra per sopra la groppa, restando come nel primo tempo *di montate*: Nel secondo si acende con leggiadria e lasciando il ciuffo, si prendono colla mano destra le redini per la loro estremità; frapponendovi il dito pollice, e facendosi scorrere la mano sinistra lungo la redine sinistra, fino a sei pulgate distante dall' anello del bridone, si dà un passo in avanti, e si resta voltato verso la stessa fronte, che mantiene il cavallo: Nel terzo si danno due passi in avanti, e facendo passare la testa del cavallo per mezzo le redini, si gira sul calcagno destro per un mezzo giro a dritta, e si fa fronte al cavallo, le redini restano come nella positura dell' uomo, prima di montare.

Art. **SMONTATE A' VOSTRI POSTI**. *Pied à terre, et à vos places*. Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna a cavallo: Al comando smontate, i primi, i secondi, i capi ed i terzi smontano, e consegnano le redini de' loro cavalli a' quarti artiglieri guarda-cavalli, e quando l' Ufficiale vedrà che ciò sia stato eseguito, darà l' altro comando *a' vostri posti*, al quale i primi, i secondi, i capi, ed i terzi artiglieri si portano sollecitamente al loro sito assegnato a fianco del pezzo, come quelli dell' artiglieria a piedi, con l' accortezza che la prima fila sfilerà verso la dritta del pezzo col primo artigliere in avanti, e gli altri successivamente, e la seconda riga sfilerà dietro i cavalli della prima verso la sinistra del pezzo, passando con quest' ordine; cioè prima il primo artigliere, dopo di questo il secondo, indi il capo, e finalmente il terzo artigliere. I quarti guardacavalli, il sergente e le trombe rimangono sempre a cavallo, dopo di ciò l' Ufficiale comanda *togliete l' avantreno*. Tanto per l' artiglieria a piedi che per quella a cavallo si toglie l' avantreno nel modo prescritto pel pezzo da 12., con la differenza che la codetta dell' affusto vien sollevata dal capo di sinistra, e dal capo di dritta, il primo di sinistra facendo forza sulla volata, ed i secondi non si muovono. Volendo poi far fuoco si comanderà *in azione*. V.

Cav. **SMONTATE**. *Pied à terre*. È anche comando nelle evoluzioni, o ne' riposi.

Cav. **SMONTATO**, agg. *Dèmontè*. Da smontare.

Art. SMUSSARE, v. a. *Ecorner*, *Emousser*. Significa togliere gli spigoli o canti di un legno, o le punte troppo acute d' un chiodo, o di checchessia.

SMUSSO, s. m. *Ecornure*. V. *Smussare*.

Cav. SNELLO, AGILE, agg *Léger*. Aggiunto di cavallo per dinotare la sua agilità, la sua leggerezza, la sua destrezza ec.

Guer. SNUDAR LA SPADA. *Dénuer l'épée*. Val sguainarla, impugnarla.

Cav. SOATTO, O SOVATTO, s. m. *Laniere*, *Longe*. Spezie di cuojo del quale si fanno le cavezze di notte o di stalla a' cavalli.

Costr SODA, s. f. *Soute*. Per sode s' intendono certi compartimenti fatti con paratia e tramezzi, che formano degli alloggi o stanze, le quali si chiudono a chiave, sopra il ponte o nell' intervallo tra i ponti o nella stiva, per rinchiudervi, e mettere al sicuro diversi effetti, viveri e munizioni: Questi luoghi per lo più non hanno lumi. V. *Depositi*.

La voce *soute* è tratta dall' italiano *Sotto*: La corrispondente voce italiana per indicare questi depositi, stanze e scompartimenti non è generalmente usata, quantunque la sua origine sia italiana, e fosse opportuna per indicare que' tanti ricetti che si fanno sotto i ponti nelle navi.

Art SOFFIATURA, s. f. *Soufflure*. Cavità nei metalli fusi, che viene indicata ordinariamente da un' accrescimento di metallo.

Fi... SOFFIO, s. m. *Vent*. Quella pressione,
Art che opera nell' aria atmosferica lo sviluppo del fluido elastico della polvere nello scaricarsi del pezzo. Nella costruzione di certe opere di fortificazione, come batterie, cannoniere ec. si deve riguardare al soffio, acciocchè nell' adoperare le artiglierie non vengano a scomporsi i lavori, ed a soffrirne gli uomini posti in luogo, dove l' azione del soffio potesse offenderli.

Art. SOFFOCARE I CANNONI E LE BATTERIE NEMICHE. *Faire taire les pièces ennemies*. Modo di dire militare, per esprimere l' effetto de' colpi delle artiglierie, quando per l' ottima loro direzione soavalcano, ed imboccano le artiglierie opposte, levandole dalle difese.

Guer. SOGGIOGARE, v. a. *Subjuguer*. Vincere con le armi, mettere un paese sotto la propria podestà.

Guer. SOGGIORNO, s. m. *Séjour*. Questa voce s' impiega nel linguaggio militare per esprimere la dimora di uno o più giorni d' una truppa in marcia in un luogo di passaggio, onde ristorarsi dalle fatiche della marcia istessa, per indi passare più oltre seguendo il suo destino.

Ordinariamente ad una truppa ch' è in marcia, per fare una lunga rotta, si accorda ogni cinque giorni, un giorno di riposo o di fermata, detto *soggiorno*.

SOGGOLO. V. *Briglia*.

Costr SOGLIA DEL PORTELLO. *Sole de sabord*. Si chiama altezza delle soglie la distanza perpendicolare dal tavolato del ponte sino alla soglia del portello. Questa altezza dev' essere proporzionata al calibro de' cannoni, ed è la medesima per tutt' i portelli di una stessa batteria. All' articolo *portello* si trovano le altezze delle soglie de' portelli pei cannoni di vario calibro.

Il pezzo di legno che forma la soglia, si chiama *sola*, ed è un' asse grossa, la quale cuopre le estremità de' membri che restano tagliati dall' apertura del portello; a' due angoli di quest' asse verso l' interno della nave si lasciano due orecchie o due avanzi di legno, per legarlo con i fianchi della nave.

Costr SOGLIE DELLO SPERONE. *Lisses des herpes*. Sono pezzi di legno curvi, che formano l' ornamento dello sperone della nave da ciascuna parte, tra le grue e la figura o polena.

Art. SOLA, s. f. *Semelle*. Sola di carretta da cannone è il letto sù cui riposa il cannone.

Negli affusti d' assedio da 24. e da 16. si porta la vite di punteria, ed è inchiodata sopra i calastrelli di riposo o di mira con 4. chiodi n.° 21.

Art. SOLA DI PROVETTO. *Plateau d'éprouvette*:

Costr SOLA DI DERIVA, ALI DI DERIVA. *Semelle de dérive*, *ou ailes de dérive*. Si chiama così un' unione di tavole disposte per largo una contro l' altra, di forma ovale rigonfiata da una parte, della quale fanno uso alcuni bastimenti olandesi, per andare alla bolina. Hanno perciò a ciascun lato del bastimento una sola, mobile intorno ad una caviglia fissata al bordo, e che passa per la parte più stretta della ovale.

Si fa tuffare nell' acqua la sola a sottovento, e serve a sostenere il bastimento contro la deriva, ed a procurargli una certa stabilità per portare la vela. Le dimensioni ordinarie sono, per la lunghezza, il doppio del' l' incavo del bastimento, per la larghezza la metà della detta lunghezza, e la grossezza in alto il duppio di quella della bordatura del bastimento.

Gli Olandesi credonsi obbligati di far uso di questa pratica, che però è pessima per i bastimenti i quali dovendo entrare in tutt' i porti, e ne' passi dove vi è poca acqua sono costrniti con pochissimo puntale, e sono nello stesso tempo fatti per portare molte mercanzie, e mal calcolati per conseguenza, quanto alla proprietà di essere ben reggenti alla vela.

SOLA O SOGLIA DI PORTELLO. V. *Portello*.

SOLA O SCARPA DI BIGHE. V. *Bighe*.

SOLA DI TACCHETTO. V. *Tacchetto*.

Mar. SOLCARE IL MARE. *Siller*. Val navigare, regger bene alla vela.

Fort. SOLCO, s. m. *Sillon*. È una spezie di riparo con parapetto, che s' innalza nel mezzo del fosso, per oorreggerne talvolta l' eccesiva larghezza: È anche in uso nella fortificazione irregolare. V. *Cofano*, *Inviluppo*.

Mar. SOLCO, s. m. *Sillage*. È una metafora usata nella navigazione, per esprimere la divisione dell' acqua, che fa il bastimento, avanzando nella sua corsa.

SOLDARE. V. *Assoldare*.

Guer. SOLDATACCIO. Peggiorativo di soldato, cioè cattivo soldato.

Guer. SOLDATAGLIA. Moltitudine di vili ed inesperti soldati.

SOLDATERIA. V. *Soldatesca*.

Guer. SOLDATESCA, s. f. *Milice*. Adunanza di soldati: Gente d' armi. Alla soldatesca, posto avverbialmente, vale alla maniera libera dei soldati; soldatescamenente; militarmente.

Guer. SOLTATESCO, agg. Aggiunto di soldato, di uomini di guerra. Dicesi grida soldatesche, costumi soldateschi: In senso nobile si usa di preferenza la parola militare.

Guer. SOLDATINO, s. m. Diminuitivo di soldato ed anche semplice soldato: Colui che non ha grado nella milizia.

Guer. SOLDATO, s. m. *Soldat*. Questo nome significa generalmente un' uomo di guerra, ma particolarmente viene appropriato all' uomo sì a piede, che a cavallo, che serve nelle milizie reggimentate.

Non si può senz' ammirazione pensare all' antica milizia romana: Non si può concepire come un soldato romano potesse resistere venti anni al servizio, ed indurare le fatighe della guerra, per un sì lungo spazio di tempo, qual' era il termine del servizio istesso.

Un soldato romano dopo aver marciato l'intera giornata, carico d' armi pesantissime offensive e difensive, del suo bagaglio, e delle provvigioni, di cui era egli obbligato di provvedersi per molti giorni, giunto al luogo destinato a passarvi la notte, travagliava ancora a fortificarsi in questo luogo e non prendeva riposo, che quando il travaglio ordinato era al suo termine.

L' indomani ricominciava l' istessa manovra, e la continuava per moltissimi giorni.

Finita la campagna, e l' armata rientrata nel suo campo d' inverno, non metteva fine perciò a' suoi militari travagli. I soldati nel campo non cessavano di travagliare per riparare le fortificazioni, per ristabilire il di dentro, e sopportavano altre fatighe continue, tanto nell' esercizio delle armi, che in distaccamenti per la scorta de' convogli di munizioni, il di cui approvvigionamento si faceva nel campo per la campagna ventura.

Durante la pace il soldato sempre occupato non prendeva più di riposo, di quello durante la guerra: Egli era allora impiegato nei pubblici lavori. Si facevan loro tagliare dei monti, scavar de' canali, costruire delle strade e simili.

L' ozio in cui è ordinariamente immerso il soldato, cagiona la dissipatezza e l' obblio dei proprj doveri. Fintanto che l' Impero romano ebbe cura di occupare i suoi uomini da guerra, sopraccaricandoli, per così dire, di fatiche, esso restò tranquillo. Il contrario accadde poi, allorchè i Generali per conciliarsi l' affezione de' soldati sotto a' loro ordini, nella intenzione di farli servire alla loro ambizione, rilasciarono il freno della disciplina militare.

L' agio e la ricchezza del soldato gli fecero perdere l' abitudine di obbedire: Da ciò derivarono tutte le cabale, e le sedizioni, di cui ci offre infiniti esempj la storia antica.

I Romani fatigavano molto i loro soldati in tempo di guerra; le occupazioni ch' essi lor davano, erano però ragionevoli. I soldati odierni sono occupati durante la guerra; ma durante la pace non lo sono che poco o niente affatto.

Si tengono li stessi troppo lungamente nelle guarnigioni, ove non si esercitano che a montar la guardia, a fare delle riviste, o qualche evoluzione ben limitata ancora; oppure essi rimangono disseminati ne' diversi paesi di una provincia.

L' abuso di queste due cose rende il soldato troppo sensibile al suo riposo, e può portarlo all' indocilità, sorgente d' infiniti altri disordini.

Bisognerebbe perciò, seguendo l' esempio dei

Romani, occupare il soldato ne' pubblici lavori, ciò che servirebbe moltissimo ad abbellire un paese, ed a procurargli la ricchezza, facilitando il commercio.

Presso i Romani vi erano diverse spesie di truppe: Talune sul piede romano, altre sul piede straniero, o ausiliario; altre ancora incaricate soltanto di custodire le frontiere, che chiamavansi soldati *limitanei*, *Milites limitanei*. V' erano pure de' soldati conosciuti sotto il nome di *Togati et cincti*, i quali aveano delle lunghe vesti, e portavano le loro spade con cinturoni. Essi eran chiamati *distincti*, quando si spogliavano delle loro vesti per combattere, o quando portavano le loro spade senza cinturone. *Palliati* eran chiamati, quando aveano essi de' mantelli, come i Greci: *Sagati* eran detti, quando eran vestiti all' usanza de' Galli, *à sago*, *Gallorum gestamine*: *Caligati a caliga*, specie di stivale, che lor copriva le gambe ed una parte delle cosce, i quali erano i più vili ed abjetti dell' armata, che portavano nel combattimento la lancia, e le altre armi a' loro padroni. *Subsidiarj* eran detti que' che rimanevano in un Corpo di riserva, per rimediare al disordine d' un combattimento ostinato. *Triarii* eran chiamati quei che aveano tre insegni nel loro Corpo. *Evocati* eran quelli, che si forzavano di andare alla guerra, per qualche caso imprevisto. I soldati straordinarj erano i suonatori d' istrumenti musicali.

I doveri d' un soldato sono, di applicarsi a conoscere tutti gli Ufficiali ed i differenti gradi per portar loro il rispetto dovuto; di saper ben maneggiare le armi; di tenerle proprie ed in buono stato, di aver cura del proprio vestiario ed abbigliamento e della propria persona; di ben fare la sua guardia; di esser sollecito a rendersi alle proprie bandiere; e di non pernottare giammai fuori del campo, e del proprio quartiere senza permesso de' suoi Superiori.

Qualunque Ufficiale particolare deve sapere quanto sa il soldato, oltre le conoscenze del proprio grado. Gli Ufficiali Generali devono sapere a fondo la tattica e conoscere bene tutte le evoluzioni per saperle comandare e poter dare degli ordini chiari, intelligibili e convenevoli al luogo ed all'azione di cui essi avean formato il progetto.

SOLDATO IN ORDINANZA. V. *Ordinanza*.

SOLDATO IN ORDINANZA. Diconsi soldati in ordinanza, quando sono eglino situati in riga ed in fila per la istruzione a piedi. Cav.

Il soldato in ordinanza occupa nella riga quello spazio di terreno, che viene determinato dalle due linee, che si considerano perpendicolarmente abbassate dall' osso esteriore delle spalle, e radendo le braccia cadono a terra; e questo spazio si calcola un piede e mezzo, ch' equivale a 18. pulgate.

Il soldato in ordinanza nella fila stà distante dalla prima riga per due piedi, cioè 24. pulgate. La conoscenza della dimensione del soldato in ordinanza, assoda la base primitiva delle manovre; apre il campo al calcolo delle misure delle linee di battaglia, della profondità delle colonne e stabilisce la simetria della castrametazione.

SOLDATO DI MARINA. *Soldat de marine*. È quella truppa destinata a servire sù i vascelli ed altri bastimenti da guerra, la quale fa un servizio tutto diverso di quello della truppe di terra: I soldati di marina devono abituarsi a rimaner lungo tempo sul mare, in caso diverso non sarebbero nè atti, nè utili nelle circostanze di bisogno, oltre che devono anche per pratica sapere talune manovre di vascello, onde poterle eseguire ed essere al caso di prestare ajuto quando fa d' uopo. Mar.

SOLDO, s. m. *Solde*. Mercede o paga del soldato o di un' Ufficiale qualunque, onde dar soldo, val pagare i soldati, gli Ufficiali ec. L' arte della milizia fu detta altre volte *arte del soldo*. V. *prestito*. Amm.

SOLERETTA, s. f. Arnese di ferro che difendeva le piante de' piedi, ne' tempi in cui si armava tutta la persona. Gost.

SOLFO, s. f. *Soufre*. Materia sottile che fa levar fiamma ad ogni piccola porzione di fuoco: Parte ingrediente della polvere. Art.

SOLFO IN CANNUOLO. *Magdalion*. Bastone di solfo fuso schiumato e gettato in una forma. Art.

SOLIDO, s. m. *Solide*. Corpo pieno, massiccio: In Geometria è una quantità o una figura, alla quale si suppongono le tre dimensioni della materia, che sono la lunghezza, la larghezza, e la profondità. Geom.

SOLIDO D' ESCAVAZIONE. V. *Mina*.

SOLSTIZIO, s. m. *Solstice*. È il tempo in cui il sole è nel suo grande allontanamento dall' Equatore, cioè a 23. gradi e mezzo, ove sembra di non avanzare affatto ne' gradi del Zodiaco. Ciò sembra così a cagione dell' obbliquità della sfera. Vi è il solstizio d' inverno quando il sole è al tropico del Capricorno, ed allora è il più corto giorno dell' inverno. Vi è il solstizio d' està quando il sole è al tro- Astr.

pico del Cancro, ciò che produce il più lungo giorno dell'està: Non vi è affatto solstizio sotto l'equatore ma un perpetuo equinozio.

Costr. SOMIERE, s. m. *Sommier.* È la tavola che forma il lato superiore del portello, come la soglia forma il lato inferiore.

Com. SOMMITA', s. m. *Sommet.* Cima, estremità dell'altezza.

Geom. SOMMITA' DELLA PARABOLA. *Sommet de la parabole.* È il punto ove l'asse taglia la parabola.

Art. SOMMAJE, f. pl. Sono pezzi in ferro che usansi negli affusti de' cannoni da 24. e da 16. Essi sono al n.° di quattro de' quali due son detti *grandi sommaje* che son situate dalla parte dell'estremo grosso de' mioli, ed altri due dette *piccole sommaje* situate dalla parte dell'estremo piccolo de' mioli.

SONATORE, V. *Banda militare.*

SONATA V. *Tocchi di guerra.*

SONDA DELLA TROMBA. *Sonde de pompe.* Scandaglio della tromba. V. *Scandaglio.*

SONDA DELL' ANIMA DE' CANNONI. V. *Gatto.*

SONDA PEL FOCONE DE' CANNONI V. *Spilletto.*

SOPRA-BANDA. V. *Cassa.*

SOPRACCALZA. V. *Stivaletti.*

Mar. SOPRACCARICARE, v. a. *Surcharger.* Sopraccaricare una nave si dice, quando si dà al bastimento un carico maggiore di quello ch'esso può portare convenientemente.

Sopraccaricare di vele un bastimento, si dice, quando per la quantità di vele spiegate, la forza del vento lo fa immergere con la prua soverchiamente o lo fa sbandare pericolosamente.

Mar. SOPRACCARICO, s. m. *Commis.* È un uomo che si mette nel bastimento per custodia di generi e mercanzie o d'altro oggetto, e per soprintendervi.

Costr. SOPRACCASCIO, s. m. *Nap.* Si chiamano sopraccascei que' pezzi che si sogliono mettere sopra la chiglia nel verso della lunghezza, dove s'indentano i madieri ed i forcacci. In alcuni bastimenti a poppa ed a prua se ne mettono più d'uno sopra l'altro, e questo per facilitare la figura dei forcacci, perchè tutto quello che si alza con detti sopraccasci si dà di meno a' forcacci.

Mar. SOPRACCOMITO, s. m. È il nome del principale Uffiziale nelle galee, subordinato al Generale o al Comandante.

SOPRAFASCIA. V. *Sella.*

SPRAGGUARDIA. V. *Guardia*, *Granguardia.*

Art. SOPRANOCE, s. f. *Bride de noix.* Pezzo della piastrina situato sulla noce, per mantenerla parallela al corpo della piastrina istessa.

Art. SOPRA-ORECCHIONE, s. m. *Sus-bande.* È la fascia di ferro che copre gli orecchioni d'un cannone o d'un mortaro, quando questi sono sù i loro affusti: Ella è ordinariamente fatta a cerniera; le code di dietro sono situate sotto i denti di perni dentati, e quelle d'avanti sono frenate dalle chiavette situate ne' perni forati.

Amm. SOPRAPIU' DI AVERI. Questi consistono nei soprassoldi straordinarj, e nelle gratificazioni che si devono pagare agli individui, che vi han dritto; assieme cogli averi sulla prima classe dello stato discusso della Guerra, per le nostre Reali Truppe.

Guerr. SOPRASBERGA. Sopraveste che si portava anticamente sopra l'usbergo.

Art. SOPRASCHIENA, s. f. *Surdos.* Quella striscia di cuojo che passa sul dosso del cavallo da tiro nel Treno d'artiglieria, e che serve a sostenere le tirelle e la catena.

Alg. SOPRASOLIDO, s. m. *Sur-solide.* Termine algebraico e dicesi della quarta potenza d'una grandezza, così chiamata perchè fingesi che abbia una dimensione di più del solido.

Art. Equ. SOPRASPALLE, s. m. *Bricole.* Larga fascia di cuojo, che passando sopra le spalle, attraversa il busto del soldato, che la porta e va a legarsi pe' capi guerniti di fibbie agli anelli de' cosciali, o della coda de' pezzi di campagna, i quali ben sovente si cambiano di luogo con questo artifizio: I serventi di questi pezzi sono forniti di sopraspalle.

Guerr. SOPRASSALIRE, v. a. *Attaquer à l'improviste.* Attaccare, assalire all'improvviso l'inimico.

Amm. SOPRASSOLDO E SOPRASOLDO, s. m *Haute paye.* Quell'aumento di soldo che si dà per sopra più al soldato benemerito.

Mar. SOPRASTALLIA, s. f. *Sur-starie.* Significa la dimora d'un bastimento in un porto, oltre il tempo assegnato per la sua partenza. Tutti i giorni di dimora estraordinaria, e non compresi nell'accordo, i quali rilevansi dal giornale del viaggio, e non siano approvati, si mettono a carico del Comandante.

Guerr. SOPRAVESTE E SOPRAVVESTE, s. f. Veste che portavano sopra l'arme i soldati a cavallo.

Mar. SOPRAVVENTO, s. m. *Dessus du vent.* Un bastimento è al sopravvento di un' altro,

quando condotta una perpendicolare dal primo bastimento alla direzione del vento, l'altro si trova al di sotto del primo relativamente al punto, dal quale spira il vento: Il secondo è al sottovento del primo.

Così si riconosce sul mare la situazione rispettiva di due bastimenti o di due armate, ed il cambiamento, che la loro rispettiva marcia produce nella detta situazione, facendoli cadere sottovento o elevarsi al sopravvento. Parimente se un bastimento sta al sopravvento o al sottovento di una costa, di un' isola, di uno scoglio. In un bastimento che riceva il vento di fianco, uno de' suoi lati si dice di sopravvento, ed è quello ch' è esposto al vento; l' altro lato si dice di sottovento. Le manovre che corrispondono a questo lato s' indicano col nome di manovre di sottovento.

Dicesi guadagnare il sopravvento, ed è l' avanzare con la marcia a modo di essere a sopravvento d' un' altro bastimento, rispetto al quale si era dapprima sotto vento.

Si dice avere il vantaggio del vento per esprimere con questa frase la posizione d' una nave o d' una squadra rispetto ad un' altra nave o squadra, nella quale la prima è al sopravvento della seconda, cioè più accostata all' origine del vento di quello che la seconda. La nave che è al sopravvento della nemica può schivare il combattimento, tenendosi al più presso o fuggendo o combattendola, quando più le conviene, poggiando sulla stessa a sua scelta. Queste circostanze si riguardano generalmente come vantaggi.

Non pertanto alcuni marini non accordano che la posizione al sopravvento sia esclusivamente la più vantaggiosa. La squadra attaccata, ch' è sottovento, dicono, ha sull' altra per primo vantaggio la superiorità del fuoco che è di venti contro uno in suo favore, e contro la squadra che attacca per tutto il tempo che questa poggiando impiega per attaccare.

Il secondo vantaggio se il vento è fresco, è che le palle della squadra sottovento pel suo sbandamento si elevano a maggiore altezza, e sono portate ad una maggiore distanza mentre al contrario quelle della squadra a sopravvento s' immergono nell' acqua senza verun effetto. Talvolta ancora la squadra a sopravvento può essere costretta per la forza del vento a tener chiusi i portelli della sua batteria bassa, mentre quella al sottovento ha la sua batteria molto elevata sopra l' acqua.

La squadra sottovento può ritirarsi dal combattimento, ordinando come vuole la sua linea, lasciando cadere sottovento le navi che fossero state maltrattate, coprendole con quelle, che continuano a stare in linea a combattere; laddove le navi mal conce della squadra a sopravvento possono cadere sottovento della loro linea, e in preda del nemico, se non riesca di farle rimurchiare al sopravvento dalle fregate, che sono più vicine.

Ma un ben gran numero di marini istruiti nella tattica e l' esperienza della maggior parte de' combattimenti navali concorrono a stabilire, che una squadra di navi al soprsvvento di un' altra, e che si tenga unita manovrando convenientemente, ha la facoltà di attaccare la squadra nemica, ch' è al sottovento, e che vuole schivare il combattimento, e la squadra attaccata abbia tanta combinazioni e così forti a suo disfavore, sicchè non possa per qualsivoglia manovra, o avoluzione schivare di avere lo svantaggio.

SORCIO. V. *Mina*.

SORDINA. V. *Battere la cassa*.

SORGERE, v. a. *Mouiller*. È dar fondo, cioè mandar l' ancora in mare, acciocchè il vascello si fermi. Mar.

SORGITORE, s. m. *Mouillage*. È un luogo del mare opportuno per gettare l' ancora. Non tutti i sorgitori sono egualmente buoni e sicuri. Mar.

1°. Bisogna che la profondità dell' acqua non sia troppo grande, onde non si renda necessaria una troppo grande lunghezza di gomona; e insieme la gomona si avvicini alla direzione orizzontale, sicchè strisciando sul fondo, contribuisca col suo sfregamento a ritener la nave, ed altresì affinchè in minor tempo e con minor forza si possa levar l' ancora.

2°. Vi sono de' fondi pieni di rocce che tagliano o logorano le gomone, e da' quali non si può levare l' ancora senza molta fatica. Questi sono cattivi sorgitori.

Non si dee dar fondo in tali luoghi, se non quando vi sia una necessità assoluta; nel qual caso, se si ha tempo, bisogna unire una catena di ferro di certa lunghezza alla cicala dell' ancora, all' estremità della quale catena si annoda la gomona, onde non resti esposta ad essere logorata dalle rocce del fondo. Se non si hanno le catene, e si debba dar fondo in tali luoghi, si mettono gli alleggeritori alla gomona.

3°. Vi sono alcuni luoghi nel mare, ove il

fondo è così duro, che le ancore non possono mordervi; degli altri ancora, dove il fondo è così sciolto e molle, che le ancore non vi tengono con fermezza, e quindi arano, cedendo ad ogni menomo sforzo di vento: Anche tali fondi sono cattivi sorgitori. Deesi dire altrettanto di quelli che hanno un pendìo troppo rapido; l' ancora non può afferrarsi con forza sopra un piano molto obbliquo e discendente verso il bastimento.

Dicesi buon sorgitore; cattivo sorgitore; il sorgitore era così cattivo, che vi abbiamo perduto le nostre ancore di posto ec.

Arch. SORGOZZONE, s. m. *Étançon*. Pezzo di legno, in forma di travicello, o piana, che portando dalla parte inferiore sopra mensola o beccatello, o in buoa fatta in muro, e con la superiore sportando in fuori, serve a reggere travi, che faccian ponte o sporto; terrazzo, ballatojo, o altra qualsisia simil cosa, ch' esca col suo oggetto fuori del piombo della muraglia.

Guer. SORPRENDERE, v. a. *Surprendre*. Cogliere all' improviso l' inimico, assaltarlo inaspettatamente: Sorprendere una piazza, vale impadronirsene all' improviso col mezzo de' petardi, delle scalate, delle imboscate, coll' introdursi per qualche buco del ramparo, per qualche chiavica che conduca al fiume, o al mare, col mezzo de' fossi diacciati, o per intelligenza segreta con degli Uffiziali della guarnigione, de' soldati, o cittadini della piazza; o infine col mezzo di ogni altro stratagemma, che non obbliga a fare un lungo assedio, ed altre formalità che si richieggono.

Guer. SORPRESA, s. f. *Surprise*, *coup de main*. Intendesi quì per sorprese, quelle che si fanno in campagna tra armata ed armata, e non di quelle di piazze delle quali si è parlato a suo luogo.

Dovendosi porre in marcia per una sorpresa, si prende il numero di truppe necessarie non solo per riuscirvi, ma ancora per andare e venire, senza rischiare che un Corpo superiore di truppe nemiche venghi a caricarle, nella loro marcia o nel ritirarsi. Per una sì delicata impresa si scelgono que' soldati, la di cui fedeltà è provata, e che possono resistere maggiormente alla fatighe. Bisogna provvedersi d' un buon numero di guide, poichè ve n'è di bisogno alla testa di ogni colonna, per tema che uno stretto nel ritardar la marcia agli ultimi soldati, questi non perdano le tracce dei primi.

Se si sorte da un campo trincerato per effettuire una sorpresa, si fan chiudere le barriere, che non si aprono che al ritorno del distaccamento, affinchè alcun disertore possa aver campo di portarsi a prevenir l' inimico. Si usa la precauzione d' inviare sù tutte le strade delle piccole partite di uomini di confidenza, per mettersi d' imboscata, onde arrestare i passaggieri. Si distaccano queste piccole partite, col pretesto di andare alla scoperta, e per scortare de' convogli, e cose simili.

Un' ora dopo si fa pubblicare un bando, con cui si ordina ad ogni Uffiziale, soldato, vivandiere, servente e simili di non potersi allontanare dal campo che un quarto di lega soltanto. Al di là di tale distanza, le piccole partite distaccate, e le pattuglie di campagna del Prevosto dell' armata, arresteranno i trasgressori, e riconosceranno con particolare attenzione, se non portano alcuna lettera.

Bisogna aver cura che le imboscate sulle strade, che vanno dal proprio campo a quello de' nemici siano in gran numero. Se malgrado simili precauzioni giunge l' inimico a penetrare il movimento concertato, bisogna far spargere accortamente la voce che il disegno era tutt' altro di quello supposto.

Se durante la notte o il giorno s' incontrassero de' battistrada nemici, che siano in piccol numero, bisogna fare in guisa che rimangano tutti prigionieri, affinchè la loro armata non abbia alcuno avviso della marcia e del disegno.

Quando fossero delle guardie nemiche di piede fermo, che gridassero *Chi vive?* la vanguardia risponde il nome del Principe nemico, e finge che fossero truppe che si ritirino dopo una spedizione, o che giungano da qualche piazza amica, ma nel rispondere si continua la marcia, per evitar che l' inimico nou batta l' allarme troppo presto. Nell' avvicinarsi a questa guardia, si procura di circondarla interamente, affinchè la nuova dell' arrivo non giunga al grosso dell' armata nemica. Si riuscirà ancor meglio se si sapesse la parola di passo di questa guardia.

Tutte queste precauzioni non sono sufficienti per riuscire nella intrapresa; bisogna avere una conoscenza esatta, per sorprendere l' armata nemica, di que' luoghi, ove una parte delle sue linee è tagliata da burroni, da ruscelli, o da altri canali; bisogna informarsi de' suoi ponti, de' posti, de' quartieri de' viveri, delle batterie, del parco d' artiglieria, de' magazzini a polvere, de' fos

raggi, e del quartiere del Generale. Se fossero questi de' castelli, de' posti particolari, degli Uffiziali Generali, ed il Generale istesso, che si voglia sorprendere nel luogo, ov' egli è, bisogna essere informato della situazione de' luoghi, ove si voglia andare, e del numero d'uomini che si voglia attaccare, affin di essere più forte almeno del terzo.

Quando si è riuscito nella intrapresa meditata; si raccoglie la propria truppa. Se per l'avidità del saccheggio mancassero degli uomini, o che tardassero a venirsi a formare, si ordina di mettere il fuoco al luogo, ove fossero raccolti, affinchè le fiamme ne scacciassero que', che per alcun' altra via volessero abbandonare il saccheggio. Si proibisce a' soldati, e ad ogni altra persona di ritirarsi prima o dopo del distaccamento, come molti fanno, per nascondere il loro bottino, o per non essere obbligati di dividerlo co' loro camerati.

I trasgressori di tali ordini si puniscono severamente, oltre di toglier loro il bottino già preso.

Dopo una sorpresa bisogna ritirarsi per un cammino, che dispensi di battersi di bel nuovo, malgrado che si fosse più forte del terzo che l'inimico, poichè la fatica della marcia, dell'attacco, del peso del bottino e dell'imbarazzo de' prigionieri, e tutt'altro, devono rendere malagevole un secondo attacco. Si prende perciò il cammino più corto e se si tema che il nemico non venghi a tagliare il corpo di truppa, si comincia a far la ritirata per l'istessa strada, ed indi la notte con una contromarcia si evita l'imboscata che il nemico avesse potuto tendere.

In una simile ritirata si procura d'ingannar l'inimico, sia con lasciar isfuggire de' prigionieri pria di prendere l'altro cammino, sia con lasciare de' cavalli e muli storpj nella prima strada, o con accender de' fuochi, o pure con le tracce d'uomini, e di cavalli.

Se si pratica la ritirata la notte in un terreno intersecato, i nemici ordinariamente non si azzardano a seguire per non cadere in un' imboscata; sopra tutto quando non sono forti in infanteria, e che non conoscano bene il paese. Nel caso poi non si potesse evitare un' attacco col nemico che insegue, allora si presceglie il terreno più commodo e più atto per rapporto alla qualità, ed al numero di truppe che si ha.

Se vicino al luogo ove si trovi il corpo di truppe al momento che i battistrada scoprano il nemico, siavi un guado, un ponte, uno stretto, che l'inimico abbia necessariamente a passare, bisogna affrettar la marcia, per lasciare un simil passo dietro di se: Se poi un tal passaggio fosse su di uno de' fianchi, s'invia un distaccamento per disputarlo e difenderlo, fino a che il grosso della truppa abbia continuato la sua marcia. Se non si può inviare la presa del bottino già fatta con un distaccamento, per non indebolire la sua truppa, si situa in guisa che esso non imbarazzi nel formarsi in battaglia.

Quando si vedrà approssimar l'inimico, bisogna fare alto per combatterlo: La guardia de' prigionieri toglie a questi le loro spade, armi o coltelli, obbligandoli di sedere, e minacciandoli della vita, se mai intentassero di muoversi o di scappare. Questa guardia dev' esser composta metà di cavalleria, poichè la fanteria non potrebbe raggiungere i fuggitivi, nel caso di fuga. Al momento del combattimento si obbliga a' soldati a mettere a terra le loro mucoiglie, che naturalmente devono esser piene di bottino e tenendole sulle spalle non potrebbero muoversi con agilità.

SORTIRE, v. a. *Faire une sortie.* Uscir dalla piazza per assaltar le trincee dell' inimico: Sortire dicesi anche dell' uscire gli eserciti in campagna. Guer.

SORTITA, s. f. *Sortie.* Questa è la marcia e l'azione di qualche truppa assediata che venghi a sorprendere ed a distruggere i travagli degli assedianti, e qualche volta ad attaccare una parte del campo nemico, allorchè le linee di contravvallazione non sono ben difese. Dicesi tentare una sortita; respingere una sortita; toglier la sortita prendendo alle spalle le truppe, che l'han fatta. Guer.

In tutte le sortite che fa la guarnigione d'una piazza assediata, lo scopo il più utile e più glorioso è quello di attaccar le batterie degli assedianti, e d'inchiodarne i cannoni: Si pratica anche nelle sortite di appiccar fuoco a' gabbioni, agli affusti, ed agli altri utensilj di artiglieria.

Le sortite si fanno ordinariamente la notte per non esser vedute, e per meglio sorprendere la guardia della trincea. Gli Uffiziali di guardia devono invigilare che le truppe di guardia della trincea non si addormentino, che non prendano falsi allarmi, per non iscovrire il luogo ov'esse sono, ciò che darebbe occasione alle truppe della guarnigione di fare un gran fuoco sul luogo, ove avrebbero inteso del movimento.

Essi devono ancora impedire a' soldati di sortire dalla trincea, per seguire i nemici nel ritirarsi, ammeno che non si fosse vicino a qualche opera, di cui si volesse impadronire nel framischiarsi co' soldati della guarnigione che si ritira; senza di ciò sarebbe sicuramente esporsi al fuoco della piazza che divien certo dopo la rientrata delle truppe.

Vi sono molte maniere di prevenire o di rendere le sortite vane: Per venirne a capo si perfezionano le tre piazze d'armi, affinchè possano essere nello stato di servire, come anche gli altri quartieri destinati a far fuoco, che chiamansi mezze piazze d'armi.

Non si deve fare alcun' opera che non sia fiancheggiata a buona portata: Si spingono avanti coloro che sono nello stato di sostenerla. Si dispongono bene le truppe nelle piazze d'armi: Le ale ed il centro si mantengono sempre più forti che le altre parti. Si destina il grosso della guardia a far fronte, ed i granatieri, e coloro che sono distaccati per marciare al nemico, quando sarà tempo. Non deesi obbliare di procurarsi una riserva, che dev' esser forte del terzo o del quarto della guardia e che tien luogo di una terza linea.

Devesi giornalmente istruire la guardia di cavalleria in ciò che abbia a fare in caso di una sortita. Si rinnova ogni giorno la disposizione della guardia a cagione dell'avanzamento delle trincee, e si regola in guisa, come se si fosse sicuro che il nemico debba fare una sortita; in conseguenza di ciò s'istruiscono i posti sù quanto abbiano essi a fare.

Nel caso di una sortita non devesi ostinare a difendere delle opere imperfette, ma si cedono, e si fan ritirare gli uomini armati ed i travagliatori sul bordo delle piazze d'armi vicine, contentandosi di far agire il fuoco della trincea, che fa molto più male all' inimico, che la resistenza che se gli potrebbe fare, ostinandosi alla difesa in luoghi svantaggiosi.

Per la stessa ragione non devesi premurare di andare incontro all' inimico; bisogna attenderlo e lasciarlo impegnare, facendogli provare il fuoco delle piazze d'armi sì lungo tempo che fa d'uopo, e che si giudica a proposito, ed allorchè sarà egli indebolito, e bene impegnato si farà caricare da' granatieri e truppe distaccate, mentre che la guardia di cavalleria gli piombi alle spalle o sù i fianchi. Quando si son riportati de' vantaggi sulle truppe della sortita, non devesi ostinare ad inseguirle, contentandosi di rispingerle e di obbligarle a rientrare, dopo di che bisogna tosto gettarsi nella trincea, per non essere esposto al fuoco della piazza già preparato, e che sarebbe micidiale.

Non deve far peso di veder l'inimico roversciare pochi gabbioni, ed appiccare il fuoco ad una piccola parte d'un travaglio imperfetto: Se il fuoco dell' assediante è ben guidato, egli lo pagherà ben caro.

Le sortite hanno sempre per iscopo di far del male agli assedianti, come di abbattere la trincea in tutto o in parte, di spianare qualche angolo considerevole, e mal protetto da' suoi alloggiamenti, di ritardare il progresso delle opere, di attirare l'assediante sotto il fuoco della piazza diggià preparato, di riprendere qualche parte del cammino coperto, ove l'assediante non sia ancora stabilito, di scacciarlo da una breccia ove fosse mal sicuro, sia nelle mezze-lune, contraggnardie, opere a corne ec. che nel ricinto della stessa piazza, di difendere palmo a palmo il passaggio d'un fosso, ed infine di scacciare il minatore dalla buca. Le sortite che possono farsi per qualcheduna, o molte di queste ragioni, sono o esterne, o interne. Chiamansi esterne quelle, che si fanno fuori del cammino coperto; ed interne quelle che si fanno nel ricinto de' stessi cammini coperti.

Dividonsi le sortite esterne in generali e particolari: Le generali non s'intraprendono che quando una guarnigione è più forte, o che la piazza abbia ricevuto un rinforzo considerevole, che la metta in istato di bravare gli assedianti e di poter fare impunemente delle grandi intraprese sù di essi. Allora i progetti di queste sortite generali si riducono ad abbattere la trincea, o a prendere qualche quartiere che sia a portata; questo secondo progetto non si esegue che quando l'assediante sia troppo debole per rapporto alla guarnigione.

Spetta a questi di sentire e di vedere s'è esso nello stato di continuare: Per non lasciarsi sorprendere, deve esso precauzionarsi d'una buona controvallazione, e ben trincerare i suoi quartieri più esposti all' attacco con lasciarli custodire da buona guardia di giorno e di notte. Durante la notte dev' esso impiegar de' batti-strada tra la piazza e le sue linee, e rinforzar le sue guardie; in simil guisa egli si mette nello stato di non aver niente a temere per questa parte. Dev' esser pronto sempre un picchetto di cavalleria

o d'infanteria comandato per servirsene al bisogno; con tali precauzioni egli è quasi impossibile che riesca una sortita tanto grande e concertata ch'ella sia.

Se la guarnigione vuole aprire nel medesimo tempo tutte le barricate del cammino coperto, opposte agli attacchi, e quelle di a dritta e sinistra, affin di poter sortire molti Corpi alla volta, e di attaccare tutte le fronti delle trincee; quando la stessa giunge alla prima o seconda guardia della trincea, la sortita può fallare ed esporsi a soffrire una grave perdita per doversi di molto allontanare, e provare molto tempo il fuoco della stessa, prima di venirne alle mani; oltredichè ella si espone ad esser tagliata dalla cavalleria tanto della guardia, che del picchetto.

Ne' due o tre primi giorni della trincea non vi è molto da intentare, se non che qualche galoppata di poca cavalleria e di ninno effetto: Nel quinto o sesto giorno il nemico può fare una sortita s'è ben forte, e profittare della imperfezione della piazza d'arme, se non è terminata.

Quando la prima piazza d'arme è terminata, malgrado la seconda non sia che cominciata, si può respingere una sortita e renderla vana, guernendo le due estremità della prima piazza d'arme, ed il mezzo sostenuto dai granatieri ed altre truppe comandate, e lasciando covrire il resto della stessa linea dai battaglioni diversi.

Se la seconda piazza d'arme sia bene avanzata, si fa sostenere da due o tre battaglioni con de' distaccamenti di granatieri all'estremità delle ale.

Si situano delle compagnie di granatieri alla coda de' travagliatori i più avanzati, delle sentinelle alla testa del travaglio, ed il sopra più della guardia posto in guisa che possa circondare le piazze d'armi, e tutti gli alloggiamenti atti a sostenere il fuoco.

Si avvertono in seguito de' posti di ciò che hanno a fare, cioè di non lasciarsi sorprendere, di non conservar posti che non siano terminati, di cedere e di ritirarsi nelle linee marcate delle piazze d'armi vicine, di lasciare agire il fuoco della trincea, di non premurarsi di andare incontro all'inimico, di attendere ch'esso sia a 18. passi dalla trincea, pria di far agire i granatieri, e di fargli provare prima tutto il fuoco possibile degli alloggiamenti e delle piazze d'armi.

Durante tal tempo la guardia della cavalleria avvertita nel montare a cavallo di ciò che abbia ella a fare, dispone innanzi a se tre o quattro plotoni, ciascuno comandato da buoni Uffiziali, i quali osservando la marcia dell'inimico, attendono che esso sia impegnato, e che si dia loro il segnale dalla trincea. Al momento queste truppe partono al galoppo per caricare su i fianchi dell'inimico o tagliargli la ritirata, mentre che i granatieri sortendo dalle piazze d'armi, l'attaccano di fronte.

Il grosso della cavalleria disposto in squadroni segue al trotto per sostenere i distaccamenti, e finir di circondare la sortita. Se questa fosse sostenuta dalla cavalleria della piazza, si fa caricare da qualche squadrone, mentre che gli altri sostengono i plotoni distaccati riunendosi ad essi per terminare la disfatta della sortita. Tosto che l'inimico sia rientrato nel suo cammino coperto, l'infanteria che l'ha caricato si getta nella trincea, e la cavalleria si allontana prontamente a cagion del fuoco della piazza.

Le sortite si respingono della maniera sudetta ne' primi quattro o cinque giorni; ma allorchè la prima e la seconda piazza d'arme saran terminate, e guernite di truppe, difficilmente il nemico intraprenderà simili sortite.

Nondimeno siccome la terza piazza d'arme si fa ordinariamente molto vicino alla piazza, e ch'ella è lontana alquanto dalla seconda, accade qualche volta che l'inimico intraprenda delle sortite pria ch'ella sia terminata. Se la prima, e seconda piazza d'armi son ben guernite, egli non è nello stato di riuscirvi sì bene ma sempre vi sono a prendere delle precauzioni pria che la stessa sia nello stato di alloggiarvi truppa.

Una volta che questa ultima piazza d'arme sia guernita di battaglioni, non vi è più a temer di sortite, ammeno che il nemico non voglia farne delle piccole, che non producono alcuno effetto; in caso diverso s'impiegheranno gli stessi mezzi di difesa spiegati di sopra.

Tutte le sortite che si fanno fra la terza piazza d'armi ed il cammino coperto, non si fanno che per procurare di sorprendere qualche cominciamento d'opera imperfetta, per rovesciare il travaglio, e mettervi fuoco, e per obbligare i posti della trincea a scoprirsi.

Le sortite interne, come si è detto, si fanno nel ricinto de' cammini coperti: Se prima di essersi stabilito sul parapetto del cammino coperto, il nemico tentasse di venirvi, non è prudente d'ostinarsi a ritenerlo, i travagliatori devono ritirarsi di unita agli uomini ar-

mati dietro de' cavallieri; e dopo sguerntosi del suo fuoco, si rimonta su i cavallieri stessi, per far provare il proprio fuoco al nemico mentre delle truppe fresche possono respingere la sortita vigorosamente.

Se il nemico facesse una sortita nel fosso, ciò non può accadere che ne' fossi secchi, per procurare di attraversarne il passaggio, onde ritardar le opere e nuocere al minatore. Queste sortite sono ordinariamente deboli; ma si fan distendere gli alloggiamenti del cammino coperto nel fosso il più vicino possibile, ed anche le batterie contro i fianchi; si fa benanche provisione di qualche cartoccio carico di palle di fucile, per caricarne prontamente qualche pezzo.

Quando si travaglia allo spalleggiamento del fossato, si carica di terra il più che si può, affinchè esso sia meno facile a dirocarsi, poichè il nemico l' attacca sempre in questa veduta: Si percia nel fossato per più aditi, e de' granatieri sempre pronti devono essere attenti ad accorrere al soccorso dello spallaggiamento.

Questi sono ad un di presso i mezzi per opporsi alle sortite con molto vantaggio: Ora diremo qualche cosa per far le sortite con qualche successo.

Allorchè si vogliono intraprendere delle sortite, che possano cagionare del ritardo agli approcci, il Governatore della piazza fa marciare alla testa della sortita un picoolo battaglione con trenta uomini di fronte sù tre di altezza, a' quali aggiunge una quarta riga di trenta granatieri o cacciatori.

Quando lo stesso battaglione è a vista dell' inimico, questi ultimi prendono il davanti o altre posizioni secondo le circostanze. Si rivestono di corazze gli uomini del detto battaglione, i quali con la sciabla alla mano, e la pistola alla cintura, saranno puranche armati di lunghe aste uncinate, e seguiti immediatamente da un' altro battaglione formato nella stessa guisa, ma con sei uomini di fronte, la di cui prima riga sarà armata dei sudetti istromenti, ed il resto secondo il costume della fanteria.

Dopo il secondo battaglione devono seguire duecento travagliatori con gli utensilj necessarj, per rovesciare e demolire il travaglio, che gli assedianti avessero fatto.

Quindici o venti di questi travagliatori devono esser muniti di ogni sorta di fuoco d' artificio, per bruciare ciò che la brevità del tempo, non permetterà loro di distruggere. Altri devono portare quanto è necessario per inchiodar de' cannoni, che non si potranno nè trasportare nella piazza, nè metterli a coperto sotto il fuoco di essa.

Il Governatore farà marciare dietro di detta truppa un' altro, battaglione più forte, che anderà a piccoli passi fino alla testa delle opere del nemico, e se avviene che le prime truppe non han bisogno del suo soccorso per terminar l' impresa, esso farà alto.

Quantunque la fermezza, la diligenza, e la buona condotta siano qualità assolute, e necessarie in tutte le operazioni della guerra pur non dimeno in una simile impresa esse devono oltremodo brillare. Con tali apparecchi si sorprendono i nemici, mettendoli in disordine, e si costringono ed obbligano ad abbandonare de' travagli, che una volta presi e distrutti, sono difficilissimi a riordinarsi, ed a ristabilirsi.

La buona condotta ci preserva da tutt' i pericoli, ella ci offre de' sicuri mezzi per opporci a qualunque tentativo nemico, e malgrado che si fosse obbligato alla ritirata, questa si fa in buon' ordine e sempre con vantaggio.

Una sortita che tenda a distruggere le opere, deve farsi lo stesso giorno, in cui si apre la linea di contr' approccio. La ragione è che il fuoco di questa linea deve vedere l' inimico ne' suoi travagli di fianco e di rovescio, e perciò le truppe della sortita non hanno a fare che con una parte di quelle della trincea.

In effetti la sua difesa non può ch' esser divisa, poichè la guardia del luogo esposto alla vista della linea di contr' approccio, abbandona il suo posto per un' altro più coperto. Se in tal momento gli assedianti son sorpresi da una sortita, non v' è dubbio ch' essi sian respinti fuori de' loro travagli.

La debolezza o la poca vigilanza di que' che sono destinati alla guardia della trincea, devono servir di norma al Governatore, per regolare il numero delle truppe, che bisogna impiegare nelle sortite.

Ogni occasione favorevole che si presenta per iscacciar l' inimico da' suoi travagli, deve dirigere la sua condotta; importa poco di qual maniera egli vi si appigli, purchè riesca nell' intrapresa. Fra le tante occasioni, che posson presentarsi, non bisogna obbliare di mettere a profitto quella del cattivo tempo, in cui gli assedianti possono difficilmente servirsi delle loro armi a fuoco.

Una sola azione di bravura non assicura totalmente una piazza di esser fuori di pericolo; spesso una disfatta rianima il nemico ed obbliga la guarnigione a raddoppiare i suoi sforzi. Un Governatore d' esperienza conta sempre per poco quel che ha fatto, se gli resta ancora qualche cosa a fare.

Egli deve continuare ad allarmare ed a molestare gli assedianti, ora per false sortite ed ora per vere; le quali recano de' grandi ostacoli al progresso de' travagli, specialmente se s' intraprendono in diverse ore della notte.

Quindici o venti uomini di cavalleria ardimentosi bastano per cagionare un gran disordine fra i travagliatori, i quali sorpresi d' un tratto, non avendo altre armi che una pala ed una zappa, abbandoneranno tosto il lavoro, per mettersi in fuga; nè è cosa molto facile di ricondurli al travaglio, poichè siccome non desiderano altro che un mezzo per esentarsene per qualche pretesto, non se ne ritroverà mai la metà di quello, che' erano per lo innanzi. In tal guisa i travagli saranno inoperosi in pregiudizio dell' uno ed in vantaggio dell' altro.

Simili sortite hanno ancora il vantaggio di scoprire a dritta ed a sinistra i distaccamenti comandati per sostenere i travagliatori, sù i quali il fuoco della piazza può giuocare moltissimo, siccome però questi distaccamenti potrebbero piombare sulla poca cavalleria che avesse sbigottiti i travagliatori, la stessa, non essendo destinata a combattere, deve ritirarsi ed evitarne l' occasione.

Spesso ancora nella difesa d' una piazza il Governatore, inviando otto o dieci uomini risoluti e coraggiosi, che col favore dell' oscurità della notte si appiattino fuori di essa a qualche distanza, è riuscito di aver nelle mani coloro che dirigono i travagli delle trincee, i quali ordinariamente si avanzano soli, per non essere scoperti, a riconoscere le diverse posizioni.

Le sortite degli antichi non erano che vigorose ed a proposito. Essi sortivano di raro di giorno, e quasi sempre col favore delle tenebre, ch' è l' ora la più comoda e la più atta. Le sortite generali erano sì ordinarie presso gli antichi, che lo sono oggi rare fra di noi.

Le sortite le più terribili, e pericolose presso gli antichi eran quelle, che l' estremo bisogno faceva nascere, ed allorchè la piazza essendo aperta da tutti i lati ed il fossato interamente colmo, il cammino che serviva agli assedianti, per attaccar le brecce non era meno favorevole agli assediati; poichè in simil caso il nemico non pensando che ad attaccare e non a difendersi, era preparato per la prima parte, ed imbarazzato per la seconda, vedendosi vigorosamente respinto da ogni lato.

Ecco quanto accadde all' assedio di *Lilibeo* fatto da' Romani, in cui questi furono totalmente posti in dirotta per la sortita generale che fece il valoroso *Imilcone*.

Gli antichi eran persuasi, che gli uomini doveano fare de' rampari, del loro corpo e del loro coraggio, allorchè non restava ad essi altro per difendere una città.

Le sortite degli antichi erano rare al cominciamento d' un assedio, sempre a proposito, ma generali verso la fine, o nell' estremo bisogno. Queste sortite per le quali s' impiegava almeno la metà della guarnigione, devono far credere che gli assedianti erano straordinariamente forti ne' loro approcci.

Gli assedj i più memorabili ed i più ostinati degli antichi ci forniscono una infinità d' azioni di notte: Le sortite, come gli assalti praticavansi a quest' ora.

SOSPENDERE UN' UFFIZIALE, O SOTTO-UFFIZIALE. *Suspendre un' officier ou sous-officier.* Disc. Questa è attribuzione d' un Comandante in capo d'un armata, per riguardo agli Uffiziali, coll' obbligo però di doverne rendere subito informato S. E. il Ministro della Guerra; e per riguardo a' Sott' uffiziali questa attribuzione è accordata a' soli Colonnelli Comandanti de'Corpi, ed agli Uffiziali Generali. Ciò può avvenire per mancanze gravi e positive nel servizio.

SOSPENSIONE D' ARMI. *Suspension d'armes.* Guer. Mar. Convenzione per lo più verbale tra due eserciti o Corpi nemici di non offendersi reciprocamente per un tempo, quasi sempre assai corto.

SOSTEGNO, s. m. *Support..* Arch. Nome generico di ogni pezzo che s' impiega per sostenere un' opera qualunque.

SOSTEGNO, SOSTEGNI DI LANGOLE. *Ranchet.* Art. Questi son di legname nelle carrette a munizione d' assedio.

SOSTEGNO. V. *Plotone di sostegno.*

SOSTENER LA CARICA. *Soutenir la charge.* Guer. Modo di dire militare, e vale reggere l' impeto dell' inimico.

SOSTENERSI, v. n.' r. *Se soutenir.* Mar. Parlando d' una nave alla vela, significa rimanere nello stesso paraggio e non derivare, nè perdere della sua rotta, non ostante le correnti, la marea, il vento contrario, senza però avanzar nel cammino.

Mar. SOSTENERE LA CACCIA. *Soutenir la chasse.* Si dice d' un bastimento, il quale fuggendo dinanzi ad un bastimento nemico, che lo insegue, non cessa di combattere, e non gli lascia prendere alcun vantaggio di marcia o di posizione.

Sostenere si dice altresì per difendere, ajutare, proteggere.

Fort. SOTTERRANEI m. pl. *Souterrains.* Luoghi coperti costruiti sotto i rivestimenti, ed i terrapieni delle opere di fortificazione, i quali servono o per esercitarvi le difese di moschetto, e di artiglieria, o per alloggiarvi le truppe, o per conservarvi le munizioni da guerra e da bocca, o per far contrammine.

Mar. SOTTILE, agg. Aggiunto di nave, vale leggiera.

Inf. Istr. SOTTO AL BRACCIO L' ARME. *L' arme sous le bras gauche.* Comando per far riparare l' arme al soldato sotto al braccio in caso di pioggia, onde non far bagnar la piastrina: Lo stesso si esegua in tre tempi dopo rimessa la bajonetta. Nel primo s' impugna vivamente l' arme con la man destra, situando il pollice sulla vite della contropiastrina: Nel secondo con la man destra si scosta l' arme dalla spalla, rimanendo la canna in fuori, e si prende con la sinistra per la prima fascetta col pollice disteso sulla bacchetta, ed il gomito accosto all' arme par tenerla verticalmente dirimpetto alla spalla sinistra, senza che il calcio si muova.

Nel terzo si passa l' arme sotto al braccio sinistro, sostenuta dalla mano sinistra, la quale, senza cambiar di sito tiene il dito mignolo appoggiato all' anca; e nello stesso tempo la man destra si ripone aul proprio lato.

Per i Sott'-uffiziali questo movimento si esegue anche in tre tempi: Nel primo s' impugna l' arme con la mano sinistra all' altezza della spalla: Nel secondo girando la canna infuori, con le due mani, si porta l' arme dirimpetto la spalla sinistra, tenendo il gomito sinistro accosto all' arme, e la destra all' impugnatura col pollice sulla vite della contropiastrina: Nel terzo come per i soldati.

Inf. Istr. SOTTO AL BRACCIO L' ARME. *L' arme sous le bras gauche.* Comando che si esegue in tre tempi da una truppa smontata ed armata di carabina. Nel primo con la mano destra e nella direzione dello stesso fianco, si avanza verticalmente la carabina tre pulgate distante dal corpo, e con la mano sinistra s' impugna l' arme tra la prima e seconda fascetta, distendendosi il pollice lungo la cassa; Nel secondo girandosi la canna in fuori con ambe le mani, si porta l' arme dirimpetto la spalla sinistra col ponte in direzione sotto la ascella, tenendosi il gomito sinistro accosto alla carabina, e la mano destra all' impugnatura, col pollice sulla contropiastrina: Nel terzo si passa l' arme sotto al braccio sinistro sostenuta dalla mano sinistra, la quale senza cambiar di sito, tiene il dito mignolo appoggiato all' anca; contemporaneamente la mano destra si porta al proprio lato.

Art. SOTTO-AFFUSTO DI COSTA. *Chassis de côte.* Parte dell' affusto di costa del cannone.

Art. SOTTO-AFFUSTO DI PIAZZA. *Chassis de place.* Parte dell' affusto di piazza del cannone.

Art. SOTTO-ASSI: Sono al n.° di due situati ed incastrati sotto i fusi dell' asse, e sotto una porzione del suo corpo. I loro talloni sono frenati dalle brache de' sotto-assi, verso il centro del di sotto dell' asse. L' altro estremo per cui passa l' arsicolo è frenato dall' anello della piastra forata.

Guer. Mar. SOTTO-BRIGADIERE. *Sous-Brigadier.* Grado nella compagnia delle Guardie del Corpo, destinate alla custodia della persona del Re, esso è lo stesso tanto nelle Guardie del Corpo a piedi, che a cavallo, e corrisponde al grado di Primo Tenente nella linea. Il Sotto Brigadiere ha cura di porre e rilevar le sentinelle, e di far eseguire gli ordini del Brigadiere o altri Superiori del detto Corpo.

La stessa denominazione si dà al grado che rappresenta il primo scalino nella graduazione della Marina. V. *Accademia di Marina.*

Art. SOTTOLEVA. *Point d' appui d' un levier.* Ipomoclio, legno o altro, che si pone sotto la leva, per agevolare il moto a ciò che si vuol rendere amovibile.

Arit. SOTTOMOLTIPLICE, agg. *Sous-multiple.* Numero compreso esattamente in un maggiore dato numero di volte.

Geom. SOTTONORMALE. *Sous-normale.* Quella parte dell' asse d' una curva ch' è compresa tra i due punti dove l' ordinata e la perpendicolare di essa, condotta dal punto del contatto vengono ad incontrare quest' asse.

SOTTO GUARDIA. V. *Fucile.*

SOTTO-PERPENDICOLARE. V. *Sotto normale.*

Art. SOTTORECCHIONI: Sono questi al n°. di due negli affusti da 24: e da 16. d' assedio, e vengono situati sopra gli aloni, e nella metà degl' incastri per gli orecchioni. La sola

di dietro ricopre la piastra di alone ad estremo mascolcato di mira.

Art. SOTTO-SCATTO. *Gachette*. Piccol pezzo d'acciajo, che serve a far scattare la molla delle armi da fuoco: Dicesi anche *grilletto*. V.

Guer. SOTTO-TENENTE. *Sous-Lieutenant*. Uffiziale subalterno delle truppe di terra ch' è sottoposto al Tenente, ed uno degli Uffiziali d' una compagnia. Il Sotto-Tenente alterna col Primo-Tenente e l' Alfiere, quando ve ne sia, pel servizio della settimana, o sia servizio interno. I doveri del Sotto-Tenente sono di sorvegliare la propria suddivisione, e di richiamare i Sotto-uffiziali, che ne fan parte alla più esatta osservanza de' punti di disciplina, e degli ordini particolari, che gli vengono comunicati dal Tenente e dal Capitano.

Essendo egli di settimana deve assistere alla spesa del rangio, ed osservare la qualità ed il peso de' cibi.

All' ora della zuppa dev' egli trovarsi presente alla distribuzione e veder mangiare l' ordinario rangio a' soldati.

La sera deve trovarsi all' appello delle ore 24. per renderne conto e fare il suo rapporto al Capitano di polizia.

Nella cavalleria crescono i doveri, poichè oltre la sorveglianza degli uomini, vi è quella ancora de' cavalli dovendo assistere al loro governo ed al loro nutrimento, sì la mattina che il dopo pranzo.

Mar. SOTTO-VENTO. *Sous le vent*. Nel paragone tra le posizioni di due bastimenti dicesi che uno è sottovento dell' altro, quando condotta da questo una perpendicolare alla direzione dal vento, il primo si trova all' indietro della perpendicolare e più lontano dall'origine del vento.

Mar. SOTTO-VENTO DELLA COSTA. *Sous le vent de la côte*. Dicesi quando il paragone si fa tra il bastimento e la costa.

Si dice cadere sotto vento d' un bastimento che scaronza e deriva.

Nave sotto la vela o alla vela è quella che ha le vele spiegate e fa cammino.

Nave sotto o con le sue basse vele: È una nave che fa cammino con le sole vele basse spiegate.

Alla cappa sotto o col trinchetto o col piccolo flocco: Dicesi quando essendo alla cappa, si corre col solo trinchetto e col piccolo flocco.

Dicesi sotto la costa; quando il bastimento è assai vicino alla costa e difeso dal vento se la costa è alta.

Manovre di sotto vento diconsi quelle che sono alla parte di sotto vento.

Manovella sotto vento. *Barre sous le vent*. Si dice quando si trasporta al lato di sottovento.

Gli Uffizj secondarj nella marina si distinguono anche con la stessa preposizione, come Sotto-Commessario, Sotto-Ingegniere costruttore, Sotto-maestro d' ascia ec.

Arit. SOTTRAZIONE, s. f. *Soustraction*. Operazione aritmetica con cui si sottrae un numero minore da un maggiore.

Mar. SOVERO E SUGHERO, s. m. *Liège*. Legno leggiero e spugnoso, di cui i marini ne fanno grande uso per moltissimi travagli.

Costr. SPACCARE, v. a. *Fendre*. Fendere, sprire in due.

Guer. Mar. SPADA, s. f. *Epée*. Arme offensiva appuntata e tagliente dalle due parti: Si porta al fianco sinistro di tutti gli Uffiziali di fanteria, poichè quelli di cavalleria portano la sciabla.

Le denominazioni delle parti della spada sono ad un di presso simili a quelle della sciabla. V. *Sciabla*.

Dicesi passare a fil di spada, mettere a fil di spada, e vale ammazzare, uccidere a colpi di spada, ma si dice per lo più di guarnigione d' una piazza, che non voglia arrendersi.

Venire a mezza spada, vale accostarsi all' avversario alla misura di mezza lama: Tirar la spada, vale impugnarla.

Dicesi buona spada, prima spada: Così chiamasi chi maneggia bene la spada, o è ben pratico di scherma.

La spada, la cui invenzione è dovuta a *Tubalcain* figlio di *Lamech e di Zilla* è la prima di tutte le armi, senza di cui un militare non deve mai comparire in pubblico, poichè la stessa serve non solo di difesa, ma di ornamento ancora: Bisogna ch' essa non sia nè troppo lunga nè troppa corta.

Altre volte se ne armavano i soldati di fanteria, e la sua lunghezza era di due piedi e mezzo e due pollici, quella dell' impugnatura di tre pollici e mezzo; ma fin dall' uso della bajonetta, si è conosciuta inutile ed imbarazzante per i soldati una simile arme, poichè è impossibile di potersi servire di essa, tostochè si è serrato a dritta ed a sinistra, oltre che nelle marce è ancora imbarazzantissima, e faticante, gittandosi sempre fra le gambe; sopratutto poi ne' boschi, burroni, trinceramenti e simili.

Guer. SPADA A DUE MANI. *Epée à deux mains* Spada antica molto forte che si maneggiava a due mani.

Guer. SPADACCIA, s. f. *Epée à giboyer.* Peggiorativo di spada.

Art. SPADAJO. *Fourbisseur.* Colui che fa le spade.

Guer. SPADATA, s. f. *Coup d' epée.* Colpo di spada.

Guer. SPADONE, s. m. *Espadon.* Spada grande a due tagli, lunga e larga più delle altre spade ordinarie, che per la sua grandezza non si poteva maneggiare, se non con ambe le mani.

Mar. SPAGO, s. m. *Ligneul.* È una funicella sottile e di due o tre fili attortigliati.

Arch. SPALDO, s. m. *Avance ou saillie d' un batiment.* Sporto: Si dicono spaldi anche i ballatoj che si facevano anticamente in cima alle mura ed alle torri. V. *Spalto.*

Fort. SPALLA, s. f. *Epaule.* È una massa di terra, incominciata di muro o di piota, aggiunta alla parte del fianco verso la campagna, per coprire il rimanente del medesimo. La voce deriva dall' uffizio che fa l' opera di spalleggiare, ossia coprire i fianchi ritirati. Se la punta della spalla è rettilinea, l' opera ritiene il suo nome; s' è curva prende quello *d' orecchione*, tanto a cagione della figura, che della prominenza. Quella porzione di spalla, che rimane innanzi la cortina, e si unisce al fianco ritirato, dicesi *Rovescio della spalla.* Nella spalla resta quel lato che guarda la spalla opposta, e si può chiamare secondo il Guarini, *Fianco della spalla*; e quell' altro che va ad unirsi con la faccia del bastione, *Fronte della spalla.*

Mar. SPALLA, s. f. *Espale.* È una piazza da amendue i lati della poppa, dove sono le scalette per montare in galea. Le spalle della nave sono le parti esterne dallo sperone verso le sartie di trinchetto dove la prua acquista una certa larghezza di fondo, che sostiene il vascello nell' acqua.

Cav. SPALLA, s. f. Parte del corpo del cavallo. V. *Cavallo.*

Costr. SPALLA DI MONTONE. *Epaule de mouton.* Strumento di falegname: Specie d' accetta, il cui ferro è molto largo, il davanti assai tondeggiato, il manico molto corto, e serve a squadrare il legname.

Costr. Art. SPALLE DELLA TRONIERA. *Joncs d'embrasure.* Sono i due lati dello spalleggiamento d' una batteria tagliati secondo la sua grossezza, per praticar la troniera.

Fort. SPALLEGGIAMENTO, s. m. *Épaulement.* Opera di fascine, di gabbioni, o di salsiccioni, ricoperta di piota, e talvolta anche di sacchi di terra o di lana, che serve a coprire le truppe dal tiro del cannone, e della moschetteria nemica. Differisce dal parapetto in quanto che la fanteria fa fuoco dalla sommità di questo, e non così da quello.

I spalleggiamenti delle piazze d' armi, che si fanno per la cavalleria, quando è questa alla coda della trincea, non sono che di fascine mischiate con terra.

Fort. SPALLEGGIAMENTO, O ORECCHIONE QUADRATO. *Epaulement ou orillon quarré.* È una massa di terra presso a poco di figura quadrata e rivestita di mura per coprire il cannone d' una casamatta.

Questa voce si prende anche per mezzo bastione, ch' è un travaglio composto d' una faccia e d' un fianco, che si pone ordinariamente alla testa d' un' opera a corna, a corona, o a coda d' irondella.

Fort. SPALLEGGIARE, v. a. *Épauler.* Guernire di spalle, o alzare spalleggiamenti.

Guer. Mar. SPALLIERA, s. f. *Haie.* Ordinanza di parata, nella quale i soldati dall' una e dall' altra parte d' una strada o d' una piazza, o sù di un vascello ricevono in mezzo a loro il personaggio, che onorano, mostrando di fargli i dovuti onori.

Guer. SPALLIERA, s. f. *Epaulière.* Armatura antica per difendere le spalle.

Mar. SPALLIERA D' UNA LANCIA. *Dossier d' un canot.* Appaggio alle spalle del padrone della lancia.

Mar. SPALLIERI, m. pl. Sono i vogavanti de' remi alle spalle della galea, i primi che vogano al banco di poppa.

Guer. Mar. Abb. SPALLINA, s. f. SPALLINO, s. m. *Epaulette.* Ornamento fatto a songlie o tessuto in oro o in argento guernito in fondo di frangia, il quale si appicca sotto il bavaro del vestito, e viene con la frangia a coprire interamente l' attaccatura della spalla: Questo è il distintivo degli Uffiziali da Alfiere sino a Capitano, i quali dalle diverse fogge della spallina, e dalla maniera di situarle a dritta o a sinistra con gigli o senza nelle nostre Reali truppe, indicano i gradi, di cui sono rivestiti. V. *Grado.*

Mar. SPALMARE, v. a. *Espalmer.* Ungere le navi, stendendovi sopra le carena del bastimento un pattume di sego, zolfo, e pece.

Questa voce s' impiega tanto per significare l' azione di nettare il fondo del vascello, quanto per istendere il pattume. I Francesi distinguono il primo senso dal secondo, espri-

mando particolarmente questo con la voce *courbayer*.

Mar. SPALMO, s. m. *Couroi*. È il pattume che si stende sulla carena de' bastimenti nuovi o raddobbati. V. *Pattume*.

Fort. SPALTO, s. m. *Glacis*. Terreno sgombro da qualunque impedimento, che circonda la strada coperta o la controscarpa, e dall' estremità superiore del parapetto o della controscarpa va ad unirsi alla campagna con un dolce pendìo, *Pente du glacis*. La linea più elevata dello spalto dicesi cresta, *Crête* ou *tête du glacis*. La linea lungo l' angolo rientrante dicesi scolo, *Gouttière*, perchè piovendo, le acque vi scorrono in maggior quantità degli altri luoghi dello spalto; quell' altra che indica l' angolo sagliente, dicesi dorso, *Arrête*, a cagione della sua figura. Le fortezze si circondano talvolta con due spalti, ed in tal caso quello che rimane poi vicino alla campagna, si dice secondo spalto, spalto avanzato o antispalto, *Avant glacis*, e controspalto, *Glacisde revers*. Lo spalto venne anche chiamato spianata, argine, ripa, trincea: Alcuni a questa voce aggiungono l'epiteto esterno.

Art. SPARARE, v. a. *Tirer*. Scaricar le armi da fuoco: Si spara un fucile, una pistola, un cannone ec.

SPARATA. V. *Scarica*.

Art. SPARATOJO, s. m. *Détente*. Parte della piastrina del fucile. V. *Fucile*.

Art. SPARO, s. m. *Décharge*. Lo sparare, cioè lo scaricar le armi da fuoco: Dicesi cavallo che s' impenna allo sparo; il rumore de' spari, giudicar la lontananza dell' inimico allo sparo.

Mar. SPARTO, s. m. *Sparte*. Sorta di giunchi con la quale si fanno canapi e stuoje. V. *Libuno*.

Art. SPATOLA, s. f. *Spatule*. Armamento del mortajo. V. *Mortajo*

Geom. SPAZIO, s. m. *Espace*. Quel tempo o luogo, ch' è di mezzo tra due termini.

Art. SPAZZA-CAMPAGNA, s. m. *Sorte d' arquebuse*. Spezie d' archibuso corto, e di forma larga, che si carica con più palle.

Art. SPAZZARE, v. a. *Balayer*. Effetto di un opera, che co' tiri striscia il piano di un' altra: Dicesi anche scortinare, scopare ec.

Art. SPAZZOLA A POLIRE. *Brosse à nettoyer*. Strumento atto a polire i ferri ne' diversi inerti.

Art. SPAZZOLA DA INCOLLARE. *Brosse à coller*.

Art. SPECCHIO, s. m. *Miroir*. Strumento noto, col quale si esamina l' anima d' un cannone, per riconoscerne lo stato: Lo specchio si espone al sole, inclinato in maniera, che i raggi riflettano nell' anima.

SPECCHIO DEL VASCELLO. *Arrière du vaisseau*. V. *Quadro di poppa*.

Astr. SPECULA, s. f. *Observatoire*. Osservatorio, vedetta, parte alta d' un' edifizio che scuopre per giro tutte le cose, e donde singolarmente coi teloscopj si contemplano gli astri.

SPEDALE. V. *Ospedale*.

Guer. Mar. SPEDIZIONE, s. f. *Expédion*. Impresa militare pronta, segreta, separata in parte da quello dell' esercito intero, ma coordinata alla buona riuscita delle sue operazioni. Si fa una spedizione contro una piazza, contro un luogo importante, contro un quartiere: Dicesi esercito di spedizione; soldati di spedizione; comandare una spedizione ec.

Guer. Mar. SPEDIZIONE, s. f. *Expédition*. Si dice della campagna che si fa con alcuni vascelli per qualche impresa militare, o altro oggetto importante.

Art. SPEGNERE, v. a. *Eteindre*. Dicesi spegnere il ferro in termine di forgia, ed è tuffarlo nell' acqua fredda, quando è rovente, ciò che gli dà la tempera e la durezza.

Mar. SPERA, s. f. Significa più robe o fascine legate insieme con una corda ritenuta nel bastimento e gettate in mare per rallentare il suo corso: Onde si dice gettare spera, fare spera, metter spera.

SPERANZA. V. *Ancora*.

Mar. SPERONARA, s. f. *Sorte de bateau*. Spezie di battello da remi e da vela in uso spezialmente nel Mediderraneo.

Fort. SPERONE, s. m. *Eperon*. Nella fortificazione questa voce ha due significati. Adoprasi in primo luogo per indicare quelle masse di muro, che sostengono le muraglie e le rinforzano, ed in questo senso si chiama anche *contrafforte*, e si usa altresì da taluno per indicare quelle opere, che hanno un' angolo sagliente verso la campagna, come sarebbero i rivellini, le contragguardie ec.

Cav. SPERONE, s. m. *Eperon*. Parte della gamba del cavallo. V. *Cavallo*.

Guer. SPERONE, SPRONE, s. m. Quando gli antichi cavalieri comparivano in armi, sia in guerra che in giostra, aveano per distinzione gli speroni indorati. Questo era uno de' principali ornamenti, di cui si fregiava il cavaliere, quando si vestiva dell' abito di cavaliere. Non era permesso che a' cavalieri di por-

tarne di questa foggia, poichè i loro scudieri non li portavano che d'argento.

Questa parte dell'equipaggiamento del cavaliere era sì essenziale, che quando si degradava alcuno di essi per qualche cattiva azione, si cominciava dallo strappargli gli speroni, di cui era egli fregiato.

Quest' uso e diversi altri cessarono, quando la cavalleria non più fu una specie di Corpo separato nelle armate, e che i cavalieri non vi ebbero più una certa distinzione, ciò che accadde sotto il regno di Carlo VII. Da allora si trascurarono infinite cerimonie bizzarre che l'uso avea introdotte, e che si osservavano con esattezza. V. *Sprone*.

Costr SPERONE, s. m. *Éperon*. Lo sperone d'un vascello da guerra, è l'unione di tutt' i pezzi sporgenti dalla ruota di prua e da' suoi lati, tanto per l'oggetto di terminare gradevolmente e dar forza a questa estremità del bastimento, quanto per dare un punto d'appoggio al bompresso, al quale si mura il trinchetto ec.

Le sue parti principali sono le seguenti.

1.° La gorgiera. *La gorgere*. È un bracciuolo di forti dimensioni d'angolo ottuso, il cui ramo più lungo si applica e s' inchioda alla faccia esteriore della ruota di prua, ed è il fondamento e sostegno di tutto lo sperone.

2.° Il Tagliamare. *Le taille-mer*. È composto di due o più pezzi di legno, il quale si applica alla gorgiera dalla chiglia in su, e forma un corpo piatto ai lati e tagliente sul davanti, che fende il fluido a misura che il vascello progredisce.

3. La freccia. *Fleche*. Questa è formata da due pezzi di legno, che appoggiati con una estremità alla faccia anteriore della ruota immediamente sopra il bracciuolo della gorgiera, si allontanano dalla ruota, e si elevano quasi paralleli tra di loro per dare appoggio alla figura emblematica; che per l'ordinario è collocata sull' estremità anteriore del vascello. Sono ornati di scultura, come lo sono i legni, che riempiono lo spazio tra di essi, e che servono d'abbellimento allo sperone.

4. La fregiata. *Frise de l'éperon*. Questa è formata da assi ornate di scultura che riempiono l'intervallo tra le frecce d'amendue i lati. L'unione di questi pezzi, cioè della freccia, e della fregiata si chiama in francese *Dijon*.

5. I Bracciuoli o curve dello sperone: Giunte. *Courbes des joutereaux*. Sono due mastiette o pezzi di legno lunghi angolari e curvi, che inchiodati a' pezzi sottoposti servono a legare lo sperone al corpo del vascello. Sono due per parte. Si estendono all'estremità della prima incinta e coll'altra estremità che fa angolo ottuso con la prima, seguono il contorno della freccia, cui sono applicati.

6. Il riempimento tra le mastiette. *Remplissage entre le joutereaux*. È un massiccio di legno che si fa tra le giunte.

7. I Paramari. *Mouchoir ou remplissage sous les joutereaux*. Questo pezzo che chiamasi in Ven. *Tambuso dello sperone*, è di forma triangolare, e riempie l'angolo lasciato dalla più bassa giunta: Serve ad addolcire l'urto dell'acqua nella prua.

8. Il cappuccino. *Capucine ou courbe de capucine*. È un pezzo di forma angolare che serve a legare lo sperone con la ruota di prua. Uno de' suoi rami si eleva sotto il bompresso, cui è applicato con la sua faccia esteriore, l'altro ramo è nel piano diametrale del vascello, ed è applicato al contorno interioro della freccia.

9. Le forme delle voltigliole. *Serpe, Herpes de l'éperon*. Sono lunghi pezzi di legno ricurvi, che legano lo sperone al corpo del vascello e formano una difesa o parapetto intorno allo sperone.

10. La mezza soglia di serpe. *Boudin*. È ciascuna delle forme prodotte da una parte dello sperone.

11. Le voltigliole. *Courbes des Herpes*. Dette cani di serpe.

12. I bracci della polena o portapennoni. *Bras de la poulaine ou Porte-vergues*. Questi sono legni che sostengono la piattaforma della polena.

13. La figura. *Figure*. È una figura emblematica posta sulla sommità dello sperone allusiva al nome del vascello, e per ornamento.

SPETTANZA, SPETTANZE, f. s. p. Amm Sono quegli assegni in danaro o in genere competenti a ciascun grado, secondo le tariffe in vigore, registrate nell' Ordinanza dell' Amministrazione Militare dell' armata sì di terra che di mare.

SPEZZANTENNE, agg. e s. Vento che Mar spezza le antenne: Dicesi d'un vento forte e procelloso.

SPIA, s. f. *Espion*. Quello che in guerra Guer è mandato ad osservare gli andamenti dell'inimico, per riferirli a chi l'invia.

SPIAGGIA, s. f. *Bord, Côte*. È un terreno piano lungo il mare, e inclinato verso Mar di esso, il quale è coperto d'acqua solamen-

te nelle grandi maree e dove si può sbarcare.

Mar. SPIAGGIA APERTA. *Côte ouverte.* È quella spiaggia dove non vi sono porti per ancorarvi i bastimenti.

Mar. SPIAGGIA SOTTILE. *Côte basse.* È quella il cui terreno s'inclina dolcemente verso il mare, e l'acqua per qualche tratto ha poco fondo.

Dicesi essere serrato alla spiaggia. *Être poussé à la côte.* Significa essere tirata la nave dal vento o dalla corrente alla volta di terra, senza poter bordeggiare.

Top. SPIANA, s. *Plateau.* Piccola pianura sopra un'altura.

Guer. SPIANAMENTO, s. m. *Déblayement.* Lo spianare, il ridurre in piano una strada, un campo, le rovine d'una breccia e simili.

Guer. SPIANAR LO SCHIOPPO. *Coucher en joue.* Abbassare e stendere il fucile in modo di prender mira e sparare.

Top. SPIANAR LA STRADA. *Déblayer la route.* Significa ridurre in piano la campagna, la strada, per comodo degli eserciti: Dicesi anche far la spianata o lo spiano.

Art. SPIANATA, s. f. *Plate-forme.* Tavolato sù di cui si manovrano le bocche a fuoco.

Fort. SPIANATA, s. f. *Esplanade.* Quel terreno, che rimane intorno allo spalto, e che sino ad una data distanza della fortezza è libero per ogni impedimento, come d'alberi, di case, siepi, fosse ec.

Art. SPIANATOJO, s. m. *Rouleau.* Bastone grosso e rotondo, con cui si spiana una cosa qualunque.

Guer. SPIANATORE, s. m. *Sapeur.* Soldato che lavora a spianar la strada dell'esercito. V. *Guastatore.*

Guer. SPIEDO, SPIEDE, s. m. *Epieu.* Arma antica in asta, conservata oggi per la caccia del cinghiale.

Guer. SPIEGAMENTO, s. m. *Déployement.* A-Evoluzione dello spiegare le colonne in battaglia: Dicesi colonne che marciano a distanze intere o di spiegamento, e s'intende di colonne che marciano ad intervalli segnati, onde potere, arrestandosi, spiegarsi in battaglia.

Guer. SPIEGAMENTO IN BATTAGLIA D'UEvol. NA COLONNA. *Déployement d'une colonne.* È lo sviluppo nell'ordine più esteso di truppe serrate in massa; che lasciando un'ordine molto profondo vanno a prendere quello di una grande estensione di terreno di fronte. Qualunque truppa, serrata in massa, dovendo spiegare in battaglia, n'esegue i movimenti al comando del suo Comandante. I Comandanti delle suddivisioni danno solamente quelli di dettaglio necessarj a' particolari movimenti delle loro suddivisioni.

Il Comandante della truppa determina ancora, per quanto le circostanze glie lo permettano, i punti di direzione della dritta e della sinistra co' mezzi stabiliti nell'articolo *Punti di vista*; e situa due Sotto-uffiziali della prima suddivisione tra i detti punti di direzione nel sito che deve la sudetta suddivisione occupare, con tanta distanza tra loro, per quanto ne corrisponde al fronte della medesima, i quali sono rivolti verso il punto d'appoggio, ed egli ferma la testa della colonna, quando sia in contatto co' detti Sotto-uffiziali.

Ogni volta che la suddivisione della testa della colonna non sia quella, che servir debba per base dell'allineamento, la suddivisione, che vi sarà designata, subito che siasi sgombrato il suo fronte, si porta col passo raddoppiato sul terreno, che occupa la suddivisione della testa par situarsi con la prima riga in contatto co' due Sotto-uffiziali, che sono sulla linea di direzione, acciochè osservandosi l'allineamento, si ritrovi la visuale dei punti di vista precisamente lungo il suo fronte. I due Sott'-uffiziali subito che la detta divisione sarà allineata, vanno a raggiungere quella alla quale appartengono.

Una colonna che abbia la dritta alla testa, le suddivisioni si allineeranno sulla sinistra, così nel serrare come dopo di aver prese le distanze: L'opposto si osserva quando siavi la sinistra alla testa.

Per potere spiegare in battaglia una colonna vi sono diverse particolari combinazioni e diverse maniere di eseguirlo.

1.° Verso la sinistra, avendo la dritta alla testa.

2.° Verso la dritta con la dritta alla testa.

3.° Verso la dritta avendo la sinistra alla testa.

4.° Verso la sinistra con la sinistra alla testa.

5.° Sul centro avendo la dritta alla testa.

6.° Sul centro con la sinistra alla testa.

1. Per spiegare in battaglia verso la sinistra una colonna in massa con la dritta alla testa, giunta per dietro la dritta del terreno, che deve occupare in linea, se n'effettua la manovra interamente per la sinistra sulla sua prima suddivisione.

2. Dovendosi spiegare in battaglia verso la

dritta una colonna in massa che abbia la dritta alla testa, e che giunga per dietro la sinistra del terreno che dovrà occupare in linea, ciò si esegue sull' ultima suddivisione interamente per la dritta.

3.° Quando si debba spiegare in battaglia verso la dritta una colonna, che abbia la sinistra alla testa, e che giunga per dietro la sinistra del terreno, che deve occupare in linea, si esegue spiegandola tutta intera verso dritta, ma sulla suddivisione della testa della medesima.

4.° Se si dovesse spiegare in battaglia verso la sinistra una colonna, che abbia la sinistra alla testa, giunta per dietro la dritta del terreno, che deve occupare in linea, si deve spiegare interamente per la sinistra, ma sull' ultima suddivisione della colonna.

5.° Volendosi spiegare in battaglia sul centro una colonna con la dritta alle testa, giunta per dietro tra l' estensione del terreno che debba occupare in linea, il suo Comandante designa la suddivisione, che deve servire per base dell' allineamento, ed al comando che darà, tutte le suddivisioni della testa che debbono spiegarsi per la destra faranno a dritta, e quelle della coda che dovranno spiegarsi per la sinistra faranno a sinistra.

6.° Se si deve spiegare in battaglia sul centro una colonna che avesse la sinistra alla testa, giunta per dietro sul terreno che deve occupare in linea, le suddivisioni della testa si spiegano per la loro sinistra, e quelle della coda lo eseguono per la dritta.

La nostra attuale ordinanza prescrive che le colonne si spieghino sempre in battaglia difilando col passo ordinario; ma non sempre una simile operazione può farsi con una celerità di passo sì lenta, poichè il più delle volte dovendo spiegarsi velocemente a fronte d' un inimico o per sorprenderlo, o per evitare una sorpresa, fa d' uopo necessariamente impiegare il passo raddoppiato, per prendere senza ritardo il suo ordine di battaglia. Il passo ordinario dovrebbe usarsi nelle sole parate, ma nelle manovre ed evoluzioni farebbe d' uopo servirsi sempre del passo raddopiato.

Subito che le suddivisioni hanno fatto a dritta o a sinistra, le guide si portano davanti la prima riga accosto all' uomo della prima fila del fianco, verso dove si debba marciare, ed i Comandanti delle suddivisioni rimangono dinanzi al centro delle medesime. Il Comandante del battaglione deve avere attenzione di distinguere le suddivisioni per le loro denominazioni di prima, seconda, terza, quarta ec. e di comandare *alto e fronte*, quando vedrà che le ultime file della suddivisione che marcia sieno per sorpassare la suddivisione precedente, e per conseguenza possa giudicare che quella tale suddivisione abbia il terreno necessario per porsi in battaglia; le file della quale se si fossero in qualche modo aperte, devono sollecitamente serrarsi verso il punto di appoggio.

Quando la colonna si spiega in battaglia sul centro, il Maggiore fa fermare la suddivisioni, che devono spiegarsi sulla sinistra.

SPIEGARE, v. a. *Déployer*. Ordinare distendere le colonne in ordinanza di battaglia. V. *Spiegamento*. Si dice spiegar la colonna, spiegar la massa; ha per contrario piegare, ripiegare. Guerra

SPIGOLO. V. *Angolo*:

SPIGOLO, s. m. *Carne*, *Arrete*. È il canto vivo de' corpi solidi, terminato da superficie piane. Arch.

SPIGONE, s. m. È un buttafuori, che si aggiunge all' antenna di maestra nelle galee, al quale s' inferisce una vela, onde pigli maggior vento. Mar.

SPILLETTO, s. m. *Epinglette*. È un filo di ferro, che termina in punta, e serve per isturare la lumiera del cannone, e farvi entrare la polvere per innescarla. V. *Sfondatojo*. Art.

SPILLO, s. m. *Epingle*. Strumento da minatore. Art.

SPILLONE. V. *Cassa*.

SPINA, s. f. *Broche*. Verga di ferro conica, per saldare le canne de' fucili. Art.

SPINA, s. f. *Dègorgeoir*. Questa è chiamata ordinaria, a vergara, a sgorbia, di campagna, d' assedio. Art.

SPINA, s. m. *Soie*. Pezzo di ferro, che si salda nella lama per la impugnatura ed è ribattuta sopra al pomo. Art.

SPINA, s. f. *Rebousse*. È un certo chiodo ottuso, che serve a cacciare più addentro le teste de' chiodi ne' legni, detto anche *cacciatojo*. Cost.

SPINETTA, s. f. *Epinglette*. Strumento per disotturare la lumiera d' una canna di fucile, ed anche strumento da minatore. Art.

SPINGARDO, s. m. *Epingard*. Questa voce deriva da spingere, o spingare, e fu anticamente impiegata ad esprimere una macchina murale da trar pesi, e romper muraglie; Cambiò ne' secoli XVI. e XVII. di signi- Art.

ficato, e si chiamarono spingardi alcuni pezzi d' artiglieria al di sotto d' una libbra di palla. Ora significa un grosso moschetto da riparo.

Art. SPINO FULMINANTE. *Herisson foudroyant.* Antico fuoco artifiziale, guernito di punte per difendere le brecce.

Art. SPIRA, s. f. *Spire.* Rivolgimento in giro d' uno strumento, che però non ritorna al suo principio, come la circonferenza del cerchio, ma va sempre avvicinandosi al centro del movimento che la produce: Vi sono altre denominazioni di spire e sono le seguenti:

Spira o pano di vite. *Filet de vis.*

Spira o pano di scrofola. *Filet d' ècrou.*

Arch. SPIRAGLIO, s. m. *Abajour.* Fessura o in mura, o in tetti, o in imposte d' usci o di finistre, o in checchessia, per la quale l' aria o il lume penetra.

Geom. SPIRALE, s. f. *Spiral.* Linea curva descritta sovra un piano, la quale fa uno o più giri, dal punto ond' ha principio, e da cui sempre si va maggiormente scostando, quando maggiore è il numero de' suoi rivolgimenti.

App. SPIRITO DI VINO. *Esprit de vin.* Parte interessante di un' approvvigionamento di piazza o di un legno da guerra.

SPIRITO DELLA CORRENTE. V. *Filone.*

Mar. SPIUMAZZI, m. pl. *Ven.* Sono pezzi, che compongono la ventriera nell' apparecchio per varare le navi. V. *Varare.*

Art. SPOLETTA, s. f. *Fusée.* È un cannello di legno perciato tutto di lungo per essere riempito di una composione lenta: Esso deve essere di tiglio o di ontano ben secco. Le spolette si fanno di varie maniere secondo il gusto degli artefici. Taluni le fanno con una libbra di polvere e due o tre once di carbone ben mischiato; altri le compongono mettendovi sù quattro libbre di polvere, due di salnitro ed una di solfo.

Art. SPOLETTA A BOMBA. *Fusée à bombe.* Vi sono delle spolette per le bombe, per le granate, e per le palle vuote: Queste si caricano della stessa composizione, che i razzi volanti, ma meno violente di questi ultimi; e sono di legno e qualche volta di rame. Ecco le proporzioni che lor danno i bombardieri, e la composizione che vi entra.

Le spolette per le bombe di 12. pollici di diametro devono essere di legno di tiglio, di salice, o altro legno ben secco, e senza alcun difetto: Si trovano in queste specie di legni de' piccioli nodi che li rendono difettosi; ma questi legni hanno altre proprietà, che obbligano a servirsene.

Bisogna ché queste spolette siano ben perciate e nette, perchè in caso diverso qualche piccolo resto, che vi rimane al di dentro framischiandosi colla composizione, le rendono difettose e soggette ad estinguersi.

Si fanno delle spolette a bomba di due misure, cioè di otto pollici e mezzo, e di nove pollici e mezzo. Le primi s' impiegano per tirar vicino, e le altre per tirar lontano; del resto queste hanno la stessa proporzione, cioè alla piccola estremità 14. linee di grossezza, ed alla grossa 18. e mezzo: Le lumiere sono di cinque linee di diametro.

Per caricare queste spolette bisognano due bacchette di ferro ben limate, e bene adattate, la prima dev' essere lunga quanto la spoletta, e l' altra quanto la metà di essa.

Per far la composizione delle spolette a bomba bisogna della buona polvere ridotta in polverino, del solfo che non sia verdastro, e che sia ridotto in fiore, del buon salnitro in farina, ben purificato di tutte le materie nocive, poichè questo è la parte essenziale di ogni composizione, o artifizioso lavoro.

Queste tre cose essendo bene polverizzate, bisogna passarle l' una dopo l' altra per uno staccio ben fino e coperto. Quando ve n' è una quantità sufficiente, si prende una misura di solfo, due di salnitro, e cinque di polverino, e si mischia il tutto insieme in uno staccio di crini comuni, e dopo ciò si caricano le spolette.

Dopo di aver ben visitati i legni perciati di esse, passandovi più volte la bacchetta al di dentro per farne sortire ciò che potrebbe impedire la carica, si situa la piccola estremità su di un forte pancone: Si prende una quantità di questa composizione capace a riempire un ditale a cucire, si versa nella spoletta, calcandovi la grande bacchetta al di sopra, sulla quale si batte con quattro o cinque colpi di maglietto. Si continua così con la medesima quantità di composizione, e si avverte che a misura che s' empie la spoletta, i colpi devono essere aumentati di grado fino a 12.; perchè più è serrata e compressa la composizione, meglio se ne ottiene l' effetto, bruciando così essa fino nell' acqua.

Art. SPOLETTA A GRANATA. *Fusée à granade.* Ecco le proporzioni delle spolette a granate.

Le spolette del calibro di 33. sono grosse

alla grande estremità di 12. linee, e alla piccola di 9; di diametro di lumiera hanno quattro linee, e sono in tutto della lunghezza di quattro pollici.

Quelle del calibro di 24. sono grosse alla grande estremità di undici linee, alla piccola di otto e mezza, di diametro di lumiera hanno quattro linee, e sono in tutto della lunghezza di quattro pollici.

Quelle del calibro di 16. hanno la grossa estremità di 10. linee e mezza, la piccola di otto linee, di diametro di lumiera tre linee, e sono della lunghezza di 4. $\frac{1}{2}$

Quel del calibro di 12. hanno la grossa estremità di 10. linee, la piccola di 8. di diametro di lumiera tre linee, e sono della lunghezza di 4. pollici.

Quelle del calibro di 8. hanno la grossa estremità di 9. linee e mezza, la piccola di 7. di diametro di lumiera 3. linee, e sono della lunghezza di tre pollici e mezzo.

Quelle del calibro di 4. infine hanno la grossa estremità di 8. linee, la piccola di 6, di diametro di lumiera tre linee, e sono della lunghezza di due pollici e mezzo.

Siccome le grosse granate son fatte per essere gettate ne' fossati o con piccioli mortaj, bisogna per queste delle spolette di differenti lunghezze ed in conseguenza più corte.

In Francia si servono d' una composizione di pece nera mischiata con sevo, con la quale s' incatramano le spolette, quando sono conficcate nelle bombe o granate, ed anche ad un dito intorno alle bombe stesse.

Le spolette a bombe devono avere tanto diametro alla piccola estremità, ad una linea ad un di presso, che le lumiere delle bombe, per le quali sono esse destinate.

Un' uomo può caricare in un giorno 600. spolette a granate, ed in un' ora cinque grosse spolette a bomba.

Art. SPOLETTA A FUOCO MORTO. *Feu mort*. La spoletta è la stessa, la mistura è diversa: Si carica la spoletta a fuoco morto, acciocchè non si possa vederne la direzione, mentr' è cacciata. La composizione di cui ella si carica è di sedici parti di polveraccio, e nove e mezza di cenere.

Arch. Mar. SPONDA s. f. *Parapet*. Parapetto di ponti, pozzo, fonti o simili: Sponda alta d' un fiume *Berge*. Sponda di riparo *Berme*. Sponde della poppa d' una nave *Bondins*. Per estremità semplicemente, *Bord*.

Art. SPONDERUOLO, s. m. *Feuilleret*. Strumento di falegname.

SPONTONE. V. *Spuntone*.

SPORCO. V. *Tromba*, *Ancora*, *Gomona*.

Costr. SPORGIMENTO DELLA RUOTA DI PRUA. *Elancement de l'étrave*. V. Lanciamento: Sotto questo nome s' intendono anche delle tavole, che bordano i due lati dell' accastellamento, o del di dietro, sopra il capo di banda; o che sono meno grosse delle altre bordature. *Esquains*.

Arch. SPORTO, s. m. *Saillie*. Muraglia che sporge in fuori dalla dirittura della parete principale.

Art. SPORTO, s. m. *Saillie*. Dicesi delle basi degli orecchioni de' pezzi.

Guer. SPOSTARE, v. a. *Déposter*. Cacciar l' inimico dal posto che occupava.

Art. SPRANGA, s. f. *Barre ou plaque de fer*. È un legno o ferro che si conficca a traverso di pezzi insiemi commessi per tenerli uniti.

Spranga inginocchiata, è una spranga di ferro, le cui estremità sono ripiegate ad angolo retto, per introdurle ne' pezzi di pietra o di legno, che si vogliono tenere uniti con forza.

Art. SPRANGARE, v. a. *Cheviller*. Mettere le spranghe.

Art. SPRIGIONARE, v. a. *Décaler*. Dicesi di ruote o altro, quando si toglie il cuneo, catena, o cordaggio, con cui sono fermate.

Mar. SPROLUNGARE UN BASTIMENTO. *Elonger un vaisseau*. È disporsi col proprio bastimento lungo e parallelamente ad un' altro. Dicesi sprolungare un cavo, ed è svolgere e distendere un cavo nella sua lunghezza.

Cav. SPRONARE, v. a. *Eperonner*. Pùgnere collo sprone le bestie da cavalcare, perchè elle caminino, ed obbediscano alla volontà del cavaliere.

Cav. SPRONE, s. m. *Epéron*. Strumento d' acciajo o d'ottone legato con una coreggiuola di cuojo intorno allo stivale al di sopra dell'attaccatura del piede, e che viene a riescire sul tallone con una branca, entro la quale gira una stelletta d' acute punte d' acciajo, con cui si pugne il fianco del cavallo, onde affrettarlo al corso, o gastigarlo. La stelletta chiamasi anche spronella: Le truppe a cavallo portano ora lo sprone invitato nel tallone stesso dello stivale. V. *Ajuti*.

Mar. SPUGNA, s. f. *Eponge*. Sorta di pianta che nasce nel fondo del mare: Di essa se ne servono tanto i marini per varj usi, che nella cavalleria per lavare le gambe, la testa e la coda a' cavalli: La stessa fa parte del trasto del soldato di cavalleria.

Mar. SPUNTARE, v. a. *Déborder*. Proprismente oltrepassar la punta di chicchessia.

Art. SPUNTELLARE, v. a. *Oter les étançons*. Levare i puntelli.

Costr SPUNTIERA, s. f. Si dà questo nome a due lunghi e grossi legni di abete situati da poppa e da prua de' trabaccoli pescarecci, a' quali è raccomandato il bragotto e per mezzo di questo la sarzia e la rete.

Guer. SPUNTONATA, s. f. *Coup d' esponton*. Colpo di spontone.

Guer. SPUNTONE, s. m. *Esponton*. Arma in asta con lungo ferro quadro, non molto grosso ma acuto. Gli spuntoni erano sul principio del 1700. lunghi otto piedi. I Capitani, i Tenenti e Sotto-Tenenti della fanteria ne furono armati sino verso il finire del secolo scorso; ed i sergenti portavano la sergentina. Ora se ne armano de' reggimenti a cavallo presso talune Nazioni come gli Ulani, i Cosacchi ec. Nella marina se ne servono per respingere l'arrembaggio, che tenta il nemico.

Mar. SPUTARE LE STOPPE. *Cracher les ètoupes*. Si dice di un bastimento, da' commenti del quale escono le stoppe, che servirono a calafatarlo, ciò che accade a' bastimenti vecchi o mal connessi nella loro prima costruzione.

Arch. Art. SQUADRA, s. f. *Equerre*. È un' istromento formato di due regoli dritti, uniti insieme ad angolo retto. Il regolo è o di legno o di ferro, e serve a' carpentieri per disporre ad angoli retti i pezzi di legname nella costruzione.

Arch. Art. SQUADRA ZOPPA, SQUADRA FALSA. *Fausse équerre, ou équerre pliante*. È un' istromento formato di due regoli, i quali possono muoversi e allontanarsi l' uno dall' altro, girando intorno ad una cerniera, che gli unisce alla loro estremità, e serve a prendere gli angoli de' pezzi, che s' impiegano nella costruzione.

Pezzo a squadro è quello, i cui spigoli sono ad angolo retto, o quello ch' è piantato ad angolo retto rispetto ad un' altro pezzo.

Pezzo fuori squadra è quello i cui spigoli, o la cui posizione non sono ad angolo retto.

Bracciuolo a squadra è un bracciuolo, i cui due rami formano un' angolo retto fra di loro.

Costr SQUADRA DELL' ASTA DI POPPA, O DELL' ASTA DI PRUA. *Marque ou tirant d' eau*. È la divisione in piedi che si fa dell' altezza delle ruote di poppa e di prua ed è una sorta di scala per conoscere l' immersione, o il pescare del bastimento alle sue estremità.

Guer. SQUADRA, s. f. *Escadre*. Questo vocabolo ebbe nel corso degli ultimi secoli varj significati, secondo i varj cambiamenti, a cui andò soggetta la milizia italiana. Fu presa e si prende ancora dagli oratori e da poeti per isquadrone, schiera, soldatesca e banda; ma stando allo stretto significato della parola, ora s' intende per squadra una parte della compagnia data in custodia al caporale. Avvertasi però che questo scompartimento in isquadre e compagnie è per i soli usi di quartiere, poichè nell' evoluzioni queste frazioni son denominate sezioni, plotoni, suddivisioni ec. I francesi dicono *Escouade*.

Mar. SQUADRA, s. f. *Escadre*. È un numero di vascelli da guerra diretti da un Comandante. Dieci o dodici vascelli con un numero proporzionato di fregate, e di bastimenti leggieri formano una squadra considerabile. Venti farebbero una squadra assai forte: Se sono più di questo numero si dice un' armata navale.

Il nome di squadra si dà anche ad una delle divisioni d' un' armata navale, che d'ordinario si divide in tre squadre, distinte pel colore e luogo della bandiera. Il Comandante d' una squadra è l' Uffiziale Superiore, che ha il comando d' una squadra o divisione.

Caposquadra. *Chef d' escadre*. È un titolo che si usava tra gli Spagnuoli, e nella marina francese, e corrisponde a quello di Contro-ammiraglio.

Mar. SQUADRA LEGGIERA. *Escadre legère*. È un distaccamento di legni da guerra veloci al corso, per portarsi alle scoperte, e dove occorre arrivare con celerità.

Mar. SQUADRA D'EVOLUZIONE. *Escadre d'évolution*. È una squadra che si forma per esercitare gli Uffiziali e i marinaj nelle evoluzioni navali.

Il Maggiore di squadra è un Capitano di vascello incaricato di comunicare agli Uffiziali della squadra gli ordini del Generale, e di far eseguire i segnali. Egli ha degli Ajutanti che lo secondano nelle sue funzioni.

Squadra significa una parte o suddivisione di una compagnia di truppe; e ancora un numero d' operaj e di lavoranti, i quali servono sotto gli ordini di uno stesso capo. Vi sono squadre di carpentieri, calafati, giornalieri, cannonieri ec.

Arch. Costr SQUADRARE, v. a. *Dresser à l' équerre*. Riquadrare: Significa rendere quadrilatero e

ad angoli retti, o pure ad angoli dati, gli spigoli d' un pezzo di legno o di pietra o simili.

Squadrare un pezzo di legno è levargli la corteccia, appianarlo nelle quattro facce, sicchè divenga quadrilatero, ciò che si fa coll'ascia, o meglio con la sega per risparmio del legno.

Costr. SQUADRATURA, s. f. *Equerrissage*. Riquadratura: Nella marina chiamasi squadratura delle coste l' obbliquità della loro faccia esteriore. La costa maestra ha la sua faccia esteriore parallela alla direzione della chiglia e le sue facce laterali ad angoli retti con la faccia esteriore. A misura che le altre coste si allontanano dalla maestra e il corpo del bastimento si va ristrigendo verso le sue estremità, la facciata loro esteriore non è più parallela, ma diviene obbliqua alla direzione della chiglia, e la forma di questi legni diviene simile a quella d'un sodo romboidale.

Si determina nella costruzione la squadratura, lo sghembo, l' obbliquità di ciascuna costa, mediante l' andamento delle forme o maestre, e conviene, che le obbliquità delle facce della costa che si sussieguono, formino una sola linea senza risalti, affinchè i majeri del fasciame, i quali debbono rivestire il corpo della nave, si adattino quanto si può più esattamente alle facce stesse.

Il lato dove cade l' angolo acuto di questi pezzi così squadrati si chiama il lato magro *le côté maigre*, ed il lato dove cade l' angolo ottuso si chiama il lato grasso *le côté gras*.

Lavorare un pezzo secondo la sua squadratura è dargli quella obbliquità di lati, e quell' angolo negli spigoli ch' è indicata dalle forme o maestre o pure dalla squadra zoppa o dal quartabuono.

Mar. SQUADRIGLIA, s. f. *Petite escadre*. Piccola squadra.

Guer. SQUADRONARE, v. a. *Manoeuvrer, ranger en escadrons*. Ordinare gli squadroni, schierarli, e s' intende di truppe, sì a piedi che a cavallo. Questa voce è usata da varj scrittori militari nel senso di eseguire le differenti evoluzioni di guerra; ammettendo essi la parola squadrone nel suo vero significato di grossa squadra o schiera tanto di fanteria che di cavalleria, dissero l' esercito assaltato all' improviso, squadronò per ritirarsi nelle vicine montagne. Giunta la vanguardia a fronte dell' inimico squadronò gran tempo per tenerlo in forse del vero punto d' attacco.

Sar. SQUADRONE, s. m. *Escadron*. Anticamente s' intendeva con tal voce, schiera, squadra, battaglione: Ora si ristringe ad una parte d' un reggimento di cavalleria.

La parola squadrone sembra derivare dalla voce latina *quadrum*: Ella è più antica che battaglione, e viene adattata esclusivamente alla cavalleria.

Ne' tempi antichi la cavalleria non si formava in squadroni come a' dì nostri, cioè in piccioli Corpi di due o tre righe di profondità.

L' uso de' squadroni passò in Francia dagli Spagnuoli e dagli Allemandi, ma la loro profondità era sì grande che rendeva pesantissime le loro manovre, come era presso i Persiani che combattevano sù dodici righe: Questi grossi squadroni erano ancora in uso in tempo di *Walstein*, e di Gustavo Adolfo.

L' esperienza fece conoscere in seguito che più la cavalleria è nello stato agibile, meglio ella produce buoni effetti; quindi si ridusse la sua profondità a quattro righe, indi a tre ed infine a due come a' dì nostri. Il numero degli uomini componenti uno squadrone fu sulle prime portato a duecento, indi diminuito a 150. ed anche meno; infine si è ridotto al n.° di 100. uomini circa, o sia di 48. file non compresi gli Ufficiali.

Mar. SQUERAROLI, m. pl. *Ven*. Sono i lavoratori negli squeri o cantieri.

Mar. SQUERO, s. m. *Ven. Remise*. È in uno arsenale di marina il nome di grandi tettoje per tenere al coperto dalle ingiurie delle stagioni i vascelli disarmati. Vi sono di queste tettoje a Brest e a Rochefort; chiamansi anche forme coperte. Squero però più comunemente è il cantiere dove si costruiscono e si raddobbano i bastimenti.

Mar. STABILIMENTO D'UN PORTO. *Etablissement d' un port*. È il momento nel quale la marea è alla sua maggiore altezza ne' porti, ne' giorni delle sizigie, cioè ne' giorni di plenilunio e di novilunio. Questo momento è quello nel quale il mare dopo essere innalzato pel flusso, comincia a discendere pel riflusso.

Il mare si fa alto alla stess' ora sopra tutta la estensione di una spiaggia aperta al grande oceano; ma a misura che una parte della costa è più lontana dall'ampio mare e insenata nelle terre, a misura che un porto è più internato, o che la sua foce è più stretta, l' acqua del flusso impiega più tempo ad arrivarvi, e ciò fa che l' altezza massima della marea sia più sollecita o più tarda ne' varj porti, e ne' diversi paraggi.

Quindi ogni porto ha la sua ora particola-

re di marea alta, che si dice il suo *stabilimento*. Quest' ora del mare pieno varia giornalmente, cioè ritarda ogni giorno di una misura eguale a un di presso al ritardo della luna per giungere alla stessa linea retta condotta dalla terra al sole; misura ch' è di circa 49. minuti nelle 24. ore, e non si trovano contemporaneamente questi astri nella detta linea che di quindici in quindici giorni. Perciò la pratica è di considerare particolarmente le maree dei novilunj e de' plenilunj, e di dedurre da quelli l' altezza delle maree negli altri giorni.

Se il flusso ritardasse ogni giorno egualmente, si avrebbe l' ora nella quale esso succede in un dato giorno, aggiungendo all' ora nella quale ascese alla sua maggiore altezza nel giorno della congiunzione, tante volte 48. minuti e 46. secondi, quanti giorni fossero trascorsi dall' ultima congiunzione, o plenilunio, e questo si fa realmente da' piloti, quando non ricercano una esattezza scrupolosa, e quando la differenza di qualche minuto non è di veruna conseguenza. Ma quando si voglia una grande precisione, bisogna tener conto di tali ritardi, i quali sono molto minori verso le sizigie di quello che verso le quadrature. Di che si trovano tavole ed esatti insegnamenti ne' trattati di pilotaggio e di navigazione, che sono tra le mani di tutt' i marini.

I piloti accostumano di esprimere lo stabilimento de' porti per mezzo di rombi della bussola, attribuendo a ciascun rombo tre quarti d' ora. Il Norte ed il Sud esprimono le dodici ore, cioè il mezzogiorno, e la mezzanotte, sicchè quando la luna è giunta al meridiano si dice Norte o Sud del porto di cui si tratta. Quindi dicono che un porto ha il suo stabilimento Norte o Sud, per significare, che ne' porti di plenilunio o di novilunio il flusso è a mezzogiorno o a mezzanotte. Indicano parimente le sei ore dopo il mezzogiorno o dopo la mezzanotte col rombo di Est o di Ovest, quando in quell' ora si ha l' acqua alta e la luna è nella stess' ora al suo nascere o al suo tramontare.

Le tre ore si esprimono per Sud-Est e Nord-Ovest, e le nove ore per Nord-Est, e Sud-Ovest. Quest' uso, ch' è molto generale, può indurre in errore quelli che non sono pratici del linguaggio marino, mentre tal' espressione presenta facilmente l' idea, che que' rombi de' venti significanti lo stabilimento delle maree abbiano relazione alle regioni del mondo, verso le quali gl' ingressi ne' porti sono esposti e ciò che non è di fatto. Il flusso, per esempio, non è più tardo a Nantes di quello che al basso della Loira, o a Bordò di quello che all' ingresso della Garonna; nè a S. Malò più che all' ingresso nella Manica; se non perchè i porti di quelle città sono più lontani dall' oceano, e il tempo perchè il flusso arrivi in essi è più lungo.

Si esprime con maggiore chiarezza e precisione lo stabilimento de' porti, mediante il numero delle ore; per esempio, lo stabilimento del porto di Brest è a tre ore e quindici minuti; a S. Malò a 6. ore; a Havre de Grace a nove ore, perchè il maggior flusso in que' porti è alle ore indicate ne' giorni di plenilunio, e di novilunio. Questa maniera di esprimere, la quale è già in uso debb' esser preferita.

Lo stabilimento de' porti e paraggi suol' essere segnato nelle carte marine con numeri romani.

STABILITA', s. f. *Stabilité*. Con questa voce s' indica la resistenza che un bastimento, in ragione della sua forma, del luogo, del suo centro di gravità e di quello di grandezza o volume della parte immersa, oppone alle potenze che tendono a farlo inclinare lateralmente. Questa qualità è essenziale a' bastimenti che sono alla vela, perchè contribuisce alla sicurezza della navigazione direttamente e indirettamente, mentre assicura, essendo eguali tutte le altre circostanze, la velocità delle spedizioni marittime, e quando è in un grado superiore permette di spiegare molte vele, senza timore del rovesciamento del bastimento. I vascelli che hanno questa proprietà in un grado considerabile, diconsi dotati di molta stabilità, molto reggenti alla vela. Coste mar.

STACCIARE, v. a. *Tamiser*. Separare collo staccio il fino dal grosso. Art.

STACCIO, s. m. *Tamis*. Spezie di vaglio fino, con cui si cerne per mezzo d' un panno simile alla stamigna, e fatto di crini di cavallo: Serve a varj usi. Art.

STADERA, s. f. *Peson*. Strumento, col quale si pesano diverse cose, sostenendole benchè gravissime, col peso d' un piccol contrappeso, il quale volgarmente si chiama romano o piombino. Art.

STADIO, s. m. *Stade*. È l' ottava parte d' un miglio geografico, cioè la misura di 125. passi: È una misura usata presso gli antichi. Geogr.

STAFFA, s. f. *Etrier*. Ferratura che abbraccia e rinserra più pezzi di legname. Art.

Staffe di aloni. Sono queste al n.° di due negli affusti da 24. e da 16. di assedio; le stesse cingono gli aloni vicino alla piegatura di codetta, il suo mezzo ricopre al di sotto dell' alone l' estremo inferiore della piastra di codetta; sono esse ad estremi mascoleati di codetta, e vi s' impiegano 8. chiodi del n.° 3.

Ve ne sono altre due ancora ad estremi mascoleati di mira, che cingono gli aloni vicino alla piegatura di mira, il suo mezzo ricopre, al di sotto dell' alone, l' unione del sottorecchione con la piastra d' alone, e vi s' impiegano benanche 8. chiodi del n.° 3.

Cav. STAFFA, s. f. *Etrier*. Strumento di ferro pendente dalla sella che la parte di essa, nel quale si mette il piè salendo a cavallo e cavalcando vi si tien dentro.

Le staffe allora sono di giusta misura, quando alzandosi il cavaliere su di esse vi si trovino tre pulgate di distanza dalla inforcatura dell' uomo alla cavallerizza della sella: Se fossero esse più lunghe, sarebbero pregiudizievoli, e renderebbero difficoltoso al soldato di passar francamente la gamba per sopra la valigia nell' atto di montare. La mentovata lunghezza si ottiene collocando l' uomo in sella, equilibrato, dritto, con le gambe penzoloni, e con le staffe pendenti, ed in questa positura l' istruttore alza la punta del piede del cavaliere ad un'altezza tale, che possa introdursi alla staffa, la quale corrisponderà esattamente a due linee sotto il malleolo.

Le staffe sostengono il solo peso delle gambe, nè mai il cavaliere premer deve su di esse di soverchio, dappoichè se lo fa senz' arte si trova sollevato, e fuor di centro.

Mar. STAFFA, s. f. *Etrier*. Staffa de' marciapiedi sono pezzi di corda, che circondano i pennoni, e si prolungano addoppiati sotto di essi, sicchè i marinaj che lavorano sui pennoni, vi trovano un appoggio co' piedi.

Staffa dell' estremità del pennone: Questa serve di sostegno ai piedi de' marinaj per inferire la vela alla estremità del pennone.

Costr STAFFA DI FERRO. *Etrier de fer*. È un ferramento piatto a tre lati, due de' quali formano angoli retti col terzo. Servono nella costruzione a tenere uniti fortemente alcuni pezzi.

Le staffe delle parasarchie servono a legare e tenere uniti i pezzi di legname e le assi, di cui si fanno le bancazze o parasarchie. Corrispondono per l' uso alle spranghe inginocchiate.

Costr STAFFA DELLA MANOVELLA DEL TIMONE. *Etrier de la barre du gouvernail*. È una staffa di ferro che abbraccia l' estremità della manovella, dove entra nel buco aperto alla sommità del timone. La staffa s' inchioda alla manovella. I suoi due lati terminano in due occhi, ai quali s'incocciano delle corde per tirar fuori il pezzo di manovella, che rimane incastrato nel timone quando essa si rompe.

Guer. STAFFETTA, s. f. *Estaffette*. Si dice d' un' uomo che corre a cavallo speditamente a portare ordini o pieghi.

Cav. STAFFILE, s. m. *Etrivière*. Striscia di cuojo, o d' altro alla quale sia appiccata la staffa. V. *Sella*.

Mar. STAGGIRE, v. a. *Saisir*. Significa sequestrare, arrestare gli effetti o le persone per ordine superiore.

Costr STAGIONARE, v. a. *Mûrir*. Dicesi del legname per uso di costruzione, ed è tenerlo un certo dato tempo esposto all' aria, onde si dissecchi.

Mar. STAGIONE, s. f. *Saison*. Nome comune a ciascuna delle quattro parti dell' anno, cioè Primavera, State, Autunno e Verno.

Art. STAGLIO, s. m. Computo alla grossa, altrimente detto con modo basso *staccio*.

Art. STAGNAGGIO, s. m. *Etamage*. Quello di zinco perfetto è preferibile.

STAGNARE. V. *Abbeverare*.

Art. STAGNO, s. m. *Etaim*. Metallo bianco più duro del piombo e meno dell' argento; se ne mette nelle fusioni de' cannoni: Il migliore è quello di Cornonaille in Inghilterra.

Top. STAGNO, s. m. *Etang*. Ricettacolo d' acqua che si ferma e muore in alcun luogo.

Cav. STALLA, s. f. *Ecurie*. Stanza o luogo destinato a tenervi i cavalli.

Mar. STALLARE, v. a. *Etaler*. È l' arrestarsi o ancorarsi nel tempo che domina un vento o una marea contraria al cammino che si vuol fare in aspettazione di tempo più favorevole, o pure di servirsi della seconda del mare per far viaggio con vento contrario.

Mar. STALLATO, agg. *Etalé*. Da stallare. Dicesi mare stallato, marea stallata; ed è il momento nel quale la marea è affatto al suo colmo, o pure alla maggiore bassezza, e l' acqua nè ascende nè discende.

Vento stabilito. *Vent établi*. È il vento che continua con la stessa direzione e forza. Dicesi stallare per la marea o flusso, ed è resistere e sostenersi contro la marea, ciò che si fa dando fondo, aspettando un' altro momento per far viaggio. *Etaler la marée* è contrario di *refouler la marée*, che significa af-

frontare la marea, far viaggio contro la direzione della marea.

Mar. STALLIA, s. f. *Starie*. È la dimora volontaria o forzata che si fa in un porto. È anche il tempo convenuto per lo scarico delle mercanzie. I giorni che si passano oltre il convenuto diconsi di *soprastallia*.

Cav. STALLIO, agg. *Cheval reposè*. Aggiunto di cavallo, vale stato assai nella stalla, senza essere stato nè adoperato, nè cavalcato.

Cav. STALLONE, s. m. *Etalon*. Bestia da cavalcare, destinata per montare e far razza.

Guer. STAMBECCHINO, s. m. *Archer*. Soldato armato alla leggiera nelle milizia del 1300.

Mar. STAMBECCO, s. m. *Chebec*. Zambecco: Sciabecco. È una spezie di bastimento del Mediterraneo, d'ordinario destinato alla guerra, il quale porta da 14. a 22. cannoni disposti in una sola batteria per ciascun fianco. Va a vele e a remi. Gli stambecchi hanno de' piccoli portelli pe' remi in ciaschedun intervallo tra i portelli de' cannoni, de' quali si servono o per avanzare sul nemico, o per far cammino in tempo di calma. La loro costruzione è fina, e li rende atti a marciare con velocità grande a vela, ed a navigare all' occasione coll' ajuto de' remi. I stambecchi hanno tre alberi; uno di mezzana molto indietro, il quale come gli alberi di vele quadre, ha una piccola gabbia ed una testa di moro, pel passaggio di un' albero di belvedere, che si ghinda al di sopra; un' albero di maestra a calcese, quasi nel mezzo del bastimento, ed un' albero di trinchetto pure a calcese; quest' ultimo è inclinato sul davanti. Portano tre antenne con tre vele latine proporzionate a ciascuno di questi tre alberi, e siccome queste vele presentano una superficie troppo ampia al vento nel tempo burrascoso; così ciascuno di questi alberi si guernisce di due vele quadre, che si spiegano quando viene cattivo tempo. Non hanno nè sperone nè bompresso; ma sul davanti della ruota di prua vi è una larga freccia detta *bittalò*, che serve alle manovre del davanti.

Ancorchè questa sia la maniera propria di guernire gli stambecchi, s' immaginò per altro, non ha guari, di dare ad essi l' albero di maestra e di trinchetto d' un solo pezzo a pible, ed un bompresso, e di dare a ciascuno di questi alberi le stesse vele che ha in una nave, con questa differenza, ch' esse si ammainano tutte sul pennone basso. I vantaggi che si è creduto di ricavare da questa maniera di guernire gli stambecchi sono di poter proporzionare meglio le vele, secondo la forza del vento, e di manovrarle più facilmente di quello che si faccia con le vele latine, le antenne delle quali sono di dura manovra e soggette a rompersi, particolarmente se non si abbia delle stesse una gran pratica. Ma vi si trovano alcuni svantaggi. Il bompresso che si aggiunge agli stambecchi in questo modo di guarnirli, carica troppo il davanti del bastimento, ch' è molto tagliato e magro, e che per la sua costruzione primitiva non è destinato a resistere a sì grande sforzo. Essendo mutata la posizione degli alberi, si rischia di far perdere agli stambecchi, così guerniti ed alberati, la maggior parte delle buone loro qualità; inoltre con questo guernimento gli stambecchi non possono andare tanto agilmente per forza de' remi, perchè la loro alberatura elevata, i loro pennoni, ed il maggior numero di corde presentano al vento una maggior resistenza. È ormai riconosciuto, che gli stambecchi alberati e guerniti come le polacche perdono una parte del loro pregio nella marcia.

Le proporzioni d' uno stambecco di venti cannoni sono le seguenti:

	Pie.	Pol.
Lunghezza	119	»
Larghezza	31	»
Incavo o puntale	10	8
Rientrata della costa maestra al discolato	»	»
Lunghezza del majere maestro.	7	9
Rialzo del majere maestro	»	4
Lanciamento della ruota di prua.	14	»
Inclinazione della ruota di poppa.	8	3
Altezza della ruota di prua	22	6
Altezza della ruota di poppa	24	6
Alunamento del ponte sul davanti	4	1
Alunamento all' indietro.	5	7
Differenza del pescare.	1	»
Lunghezza del dragante	20	8
Altezza del dragante al coronamento	7	9
Sporto delle ale al di fuori della perpendicolare della ruota di prua.	16	4
Lunghezza della freccia al di là della perpendicolare della ruota di prua	29	»
Larghezza della prima costa di prua al discolato	7	»
Altezza de' tagli delle opere a poppa	8	»
Altezza de' tagli delle opere a prua	4	»
Il centro dell'albero di maestra è all' indietro del vero mezzo di	2	6

Pie. Pol.

Distanza della perpendicolare della ruota di poppa dal centro dell'albero di mezzana - - - - - - - - - - - 10 6

Il piede dell'albero di trinchetto è stabilito sulla chiglia a piedi 5 ¾ all' indentro dell' alto della ruota di prua, e fa coll' orizzontale un' angolo di circa 76. gradi.

Mar. STAMINA, s. f. *Etamine.* È una stoffa sottile di lana, della quale si fanno le bandiere e le fiamme: Ve ne sono di tutti colori; ed anche di bianche, ancorchè più sovente la porzione bianca delle bandiere si faccia con la tela.

Costr. STAMINALE, s. m. *Alonge.* Scarmo, scarmotto: Primo, secondo, terzo, e quarto staminale; così chiamansi i pezzi per cui partentendo dal bracciuolo che si unisce col madiere della costa, si compie il contorno con la medesima.

Il primo e secondo staminale sono pezzi di legno, più o meno curvi, che formano una parte della costa o membro della nave. Il primo pezzo che si mette per formare la costa, dopo il madiere o mezzo madiere ed il bracciuolo, si chiama *primo staminale* o *primo scarmo*: Quello che segue chiamasi *secondo staminale* o *scarmo*; dopo viene il terzo e quarto, e finalmente il quinto, che dicesi anche *scarmotto*, o *scarmo di rovescio*, a cagione della doppia curvatura, come quella di un S che suole avere. Bisogna rimarcare, che le corvette ed altri bastimenti, i quali hanno una sola batteria, non hanno che quattro scarmi per parte in ogni costa, ed allora il quarto staminale si chiama *di rovescio*, come il quinto nelle navi a due ponti.

Costr. STAMINALI DI PORCHE. *Alonges de porques.* Sono pezzi che servono a comporre le porche, e che si mettono in seguito de' mezzi madieri e del bracciuolo di porca, nello stesso modo, che si fa nelle coste. Le porche hanno, come le coste, il primo, secondo, terzo e quarto scarmo; quest' ultimo scarmo nelle porche si chiama più propriamente in francese *aiguillette de porques.*

Costr. STAMINALI O SCARMI DELLE CUBIE. *Alonges des écubiers.* Sono grossi e lunghi pezzi di legno che formano il davanti della nave, e che riempiono tutto lo spazio compreso da' due lati tra la ruota di prua, e la prima costa di prua. Siccome questa parte della nave che fende il fluido, sostiene nella navigazione molto urto; così è piena di legname, e gli scarmi delle cubie si toccano tra di loro, a riserva di alcuni piccoli buchi bislunghi, che si lasciano di tratto in tratto, affinchè l'aria, circolandovi, impedisca o ritardi almeno l' immarcimento del legname. Si dicono *cubie* perchè in questi pezzi sono aperti i due occhi o cubie.

Diconsi anche *apostoli*, *apôtres*, quegli scarmi, che sono vicini alla ruota di prua.

Gli scarmi delle alette, sono pezzi che si mettono in seguito e sopra le alette, per compiere in alto il contorno del quadro di poppa.

Gli scarmi di poppa: Stili di poppa. *Alonges de poupe.* Sono que' pezzi che formano i due lati della parte la più posteriore della nave; cioè gli angoli della poppa da' due stanti estremi del gran forno sino al coronamento, e che si trovano più all' indietro degli scarmi delle alette e dell' arcaccia.

Gli scarmi del quadro. *Alonges de tableau.* Sono stili situati nell' alto della poppa, sopra il tendaletto della galleria, per servire d' appoggio alle tavole di bordatura, che chiudono questa parte. Chiamansi così perchè formano la parte piena nell' alto della poppa, che dicesi *il quadro.*

Dicesi staminale di riempitura. *Alonge de remplissage.* Staminale o scarmotto posticcio. *Alonge postiche.* Staminali de'forcacci. *Genoux de fourcats.*

STAMINARA, STAMINALE. V. *Costa.*

Art. STAMPA, s. f. *Moule.* È un cilindro di legno, del calibro che si vuol dare al cartoccio, al quale si applica la carta, tela, o pergamena che si unisce con la cucitura ed acquista la forma cilindrica, che debb' avere.

STAMPARE. V. *Stampo.*

Art. STAMPO, s. m. *Estampe.* Strumento di ferro acciarato, il quale dà la figura al pezzo che si travaglia.

Art. STAMPO QUADRO. *Bidet.* Forma d' acciajo destinata a determinare il quadro del sottocane della piastrina.

Costr. STANGA, s. f. *Barre.* Pezzo di travicello che serve a diversi usi, e fra gli altri nella marina, per far scorrere la scotta di una randa, virando il bastimento

STANGHETTA. V. *Briglia.*

STANGHETTE. V. *Cavallo.*

Mar. STANTUFFO, s.m. *Heuse.* In Ven. *Standupe, Sanduco.* È un cilindro scavato internamente di un diametro eguale al calibro di una tromba. Lo stantuffo è guernito di cuojo che s' impiastra di sevo, affinchè chiuda bene il voto della tromba, ed impedisca all' aria di non introdursi. La parte superiore dello stantuffo

è guernita d'un'animella, il moto della quale è libero sotto un ferro incurvato a guisa di manico, che serve ad unire lo stantuffo all'asta della tromba. Nel voto della tromba sotto lo stantuffo vi è il mortaletto o gatto, cioè un'altro cilindro egualmente guernito d'un'animella. Quando si alza lo stantuffo sopra il luogo dov'era fermo, si fa tra esso ed il mortaletto un vacuo, nel quale si alza ed entra l'acqua, per la pressione dell'aria esteriore; quando lo stantuffo discende, l'acqua raccolta tra lo stesso ed il mortaletto, preme la valvola del mortaletto, e solleva dal basso all'insù la valvola dello stantuffo, che lascia perciò un corso libero al fluido, il quale passa sopra allo stantuffo a misura ch'egli si abbassa, sino a tanto che giunge a posare sul mortaletto; allora facendo risalire lo stantuffo per mezzo della brimbala unita all'asta dello stantuffo, la valvula del mortaletto si riapre, e lascia ascendere dell'altr'acqua, sinchè l'asta s'innalza e si rinchiude poi pel peso dell'acqua sovrincombente. Ripetendosi quest'azione, si fa ascendere ad ogni colpo un volume d'acqua la quale sgorga per un buco aperto nell'alto del corpo della tromba.

Cas. STANZA, s. f. *Chambre*. Nome generico di ogni luogo destinato a dormirvi e dimorarvi truppa. V. *Quartiere*.

Mar. STANZA, s. f. *Station*. Si dice del luogo dove i bastimenti si trattengono ancorati, onde si dice nel tal paraggio v'è *buona stanza*, cioè il fondo è buono e si sta bastantemente difeso da' venti.

Guer. STANZIALE, agg. *Permanent*. Aggiunto di soldato, di Corpo di truppe, e vale continuo, permanente, perpetuo, a differenza di quelli che militano per un tempo determinato, scaduto il quale, si congedano. Reggimenti stanziali, e Reggimenti Provinciali chiamavansi prima le leve cittadine che formavano le forze d'uno Stato. I primi erano mantenuti anche in tempo di pace, i secondi levavansi in occasione di guerra, e si licenziavano alla pace.

STANZIARE. V. *Caserrmare*.

Com. STARE, v. n. *Etre*. Questo verbo è frequentissimamente impiegato nel militare linguaggio unendosi ad altre voci; come stare in sentinella, di guardia, al bivacco, a piedi, a cavallo, in guarnigione, in campagna, all'armata ec.

Mar. STARE, v. n. *Etre* Dicesi star pronto; stare al traverso tra le onde.

STARE IN ALTO MARE. *Etre en pleine mer*. È quando si può correre col bastimento per tutte direzioni senza pericolo. Mar.

STARE INDIETRO PIU' DEL PUNTO *Se faire de l'avant*. È quando dopo una lunga traversata o viaggio, i piloti stimano d'aver fatto più cammino di quello che realmente abbiano fatto, e non si vedano ancora le terre, che dovrebbonsi scoprire, secondo la loro stima. Mar.

STAR FUOR DI VISTA. *Avoir noyé la terre*. È quando per la lontananza e per la convessità della superficie del mare il bastimento nè vede, nè può esser veduto. Mar.

STARE SU DUE ANCORE AVANTI E INDIETRO. *Mouiller en croupière*. È dar fondo con un'ancora dalla parte di poppa sicchè la gomona esca per uno de' portelli di poppa. Questa maniera d'ancorarsi non è comune, e debbe dipendere da qualche circostanza, la quale richiegga che il bastimento si presenti in certa posizione. Mar.

STATARIO, s. m. Soldato statario chiamavano i Romani quelli che non si moveano dalle loro righe, ma che aspettavano l'inimico di piè fermo. Guer.

STATI, m. pl. *Etats*. Termine generico, che abbraccia qualunque foglio, sù cui siano designati ed espressi degli articoli riguardanti un'amministrazione, sì d'introito che d'esito. Amm.

STATICA, s. f. *Statique*. Parte delle Matematiche che abbraccia la conoscenza de' pesi, de' centri di gravità, e dell'equilibrio dei corpi. Essa considera il movimento de' gravi, o sia artificiale, che si fa lor fare per via di qualche macchina, o sia naturale, che dalla stessa gravità loro dipenda, o sia violento il quale a' gravi risulta dalla forza estrinseca, che dà loro impulso al muoversi. Mat.

L'Idrostatica insegna a conoscere i corpi pesanti, essendo considerati sù de' corpi liquidi, con la comparazione degli uni e degli altri.

STATO, PIANO, s. m. *Devis*. Lo stato d'una nave è l'esatta numerazione di tutti i pezzi di legname che la compongono, delle loro dimensioni, proporzioni e specie, della loro unione, de' ferramenti per dimensione e per peso, della distribuzione di tutte le sue camere ed alloggiamenti, magazzini, interne distribuzioni, portelli, e in generale di tutte le sue parti. E d'uso che il costruttore, dando il piano della sua nave ne dia anche lo stato nel modo espresso. Cost.

Si chiama *stato di stima* quello a cui si unisce, articolo per articolo il prezzo ed il valore di ciascun oggetto.

Lo stato che dà della nave il Capitano, il quale la comandò, al ritorno della campagna, contiene un rapporto ragionato della maniera con cui fu stivata, delle sue qualità in mare o de' suoi difetti; de' mezzi ch' egli giudica convenienti da usarsi per farla navigar meglio che sia possibile, parimente del raddobbo o de' mutamenti da farsi a qualcuna delle sue parti. Nelle Ordinanze di marina è prescritto che il Capitano, al ritorno della campagna, rimetta un tale stato all' Ufficio della Marina, onde serva di guida per la campagna seguente.

Guer. STATO MAGGIORE D' UN CORPO. *Etat Major d' un corps.* Lo stato Maggiore d' un corpo o Reggimento è composto degli Uffiziali Superiori, e Comandante di esso, Cappellano. Chirurgi, ed Ajutanti Maggiori.

Guer. STATO MINORE D' UN CORPO. Questo è composto degli Ajutanti, Profossi, Tamburo Maggiore, Caporal Tamburo, Armieri ec.

Guer. STATO MAGGIORE D' UNA DIVISIONE. *Etat Major d' une Division.* Nome generico d' un certo numero di Uffiziali scelti per ubbidire agli ordini d' un Generale e riempire in suo nome i doveri di condurre, e di accampare le truppe, quelli di vettovagliare e di far passar loro gli ordini del Generale medesimo, per tutto ciò che riguardi il servizio.

Guer. STATO MAGGIORE GENERALE. *Etat-Major-Général.* È quel numero di Uffiziali intelligenti ed istruiti, che sono attaccati al Quartiere del Generale in capo in tempo di guerra, ed in tempo di pace all' Ufficio del Ministero della Guerra.

Guer. STATO MAGGIORE DI PIAZZA. *Etat-Major de place.* Sono gli Uffiziali chiamati ad eseguire ed a fare eseguire gli ordini del Comandante della Piazza o del Governatore.

Mar. STATO MAGGIORE. *Etat Major.* S. chiama così nelle navi il Capitano, gli Uffiziali di marina, che hanno un brevetto, o una particolare commissione, ai quali si aggiungono lo Scrivano e Commissario alle riviste, il Chirurgo Maggiore, ed il Cappellano.

Lo stato Maggiore d' una squadra o armata navale è composto dall' Uffiziale Generale che la comanda, dal Maggiore della squadra, che si chiama Ajutante Generale, dagli Ufficiali e impiegati civili, le funzioni de' quali si estendono ed hanno rapporto alla totalità della squadra o armata navale, e non già soltanto alla nave Comandante, sulla quale sono imbarcati.

Amm. STATO DISCUSSO: S' intende per stato discusso la richiesta dettagliata, che si fa al Sovrano nella fine di ogni anno delle somme bisognevoli per le spese del ramo di guerra per l' anno nuovo.

Le spese si raggnagliano per classi e per capitoli.

Le classi ne determinano la specie, secondo la quale si devono pagare, e giustificare.

I capitoli ne additano i dattagli, che conducono alle corrispondenti liquidazioni. Tre sono le classi delle spese enunciate nello stato discusso annuale: 1. elasse Personale: 2. elasse Materiale: 3. elasse Spese impreviste.

Giudiz. STATUTO PENALE MILITARE. *Code penal militaire.* È il codice delle leggi penali militari, a seconda delle quali si applicano le pene a' delitti: I diversi Consigli di Guerra, per le ritualità riguardanti la formazione della processura, seguono le norme nel medesimo additate.

Amm. STATUTO AMMINISTRATIVO MILITARE. *Code administratif militare.* È il codice contenente i diversi rapporti amministrativi del ramo di Guerra con quello delle Finanze, non che i doveri in generale delle Autorità incaricate del servizio amministrativo militare, ed il particolare dettaglio delle diverse spettanze assegnate a ciascun grado, o ad altro militare impiego.

Mar. STAZA, s. f. *Jaugeage.* Staglio. È la misura della capacità, che ha un bastimento: Staza è anche una misura di liquidi.

Mar. STAZARE UN BASTIMENTO. *Jauger un vaisseau.* È misurare e calcolare la capacità di un bastimento, e quindi determinare quante botti di mare o tonnellate possa contenere nella sua stiva, ognuna delle quali equivale a quattro barili.

Ogni bastimento mercantile debb'essere stazato, tosto ch' è costruito da' carpentieri periti e di professione, i quali sono obbligati di dare, in taluni porti d' Italia, un' attestato della portata o stazatura del bastimento, perchè sia registrata al Tribunale di Commercio.

L' Ordinanza di marina regola a 42: piedi cubici lo spazio che si dee computare per ogni tonnellata, onde prendere uno spazio medio tra quello d' una botte effettiva e quello che occuperebbero due mila libbre di peso di mercanzie di diverse specie, le quali se-

condo la loro qualità, ed il loro peso specifico, possono accupare poco luogo, o al contrario fare molto ingombro.

Trattasi perciò per istazare un bastimento, di calcolare il numero de' piedi cubici, che sono contenuti nello spazio del suo incavo, e di dividere questo numero per 42., onde avere quello delle tonnellate, o di tante volte il peso di duemila libbre che il bastimento può portare compreso il peso del suo scafo, del suo guernimento, de' viveri e degli oggetti necessarj al suo armo ed alla sua navigazione.

Il metodo per istazare i bastimenti è il seguente.

1.° Si prenda la lunghezza del bastimento dalla ruota di prua a quella di poppa, di dentro, ed alla metà dell' altezza della stiva. Questa sarà la lunghezza media e ragguagliata.

2.° Si prenda la larghezza del bastimento alla distanza di una decimaterza parte della lunghezza di esso dalla ruota di prua. Supponiamo che questa distanza sia di otto piedi; una simile misura di larghezza si prenda alla distanza parimente di otto piedi dalla ruota di poppa. Si sommino queste due larghezze, e si prenda la metà della somma per avere la larghezza media delle estremità del bastimento; indi si misuri la larghezza del bastimento al mezzo, cioè la sua maggiore larghezza interiore: Si sommi questa larghezza con la media trovata per le estremità, e si prenda la metà della somma, che darà la larghezza media del bastimento. Tutte queste misure debbono prendersi di dentro, ed alla metà dell' altezza della stiva.

3.° Si prenda l' altezza della stiva della nave alle due estremità e nel mezzo, dal paramezzale sino sotto i bagli del ponte, e da queste tre altezze si deduca una media, nello stesso modo, che si spiegò per la larghezza.

4.° Si moltiplichino insieme queste tre quantità, cioè lunghezza, larghezza, e altezza; il prodotto che sarà di piedi cubici, diviso por 42., darà il numero delle tonnellate, che il bastimento può portare, compreso in esso il peso delle sue opere morte, dei suoi attrazzi, della sua alberatura, della sua zavorra, de' suoi viveri e munizioni. Ora come si suole stimare per approssimazione, che il peso dello scafo e de' diversi accessorj necessarj alla navigazione ed all' armo, senza le mercanzie del suo carico, occupi all' incirca un quarto del volume d' acqua, dislocato dalla immersione del bastimento, considerando ancora che bisogna sottrarre lo spazio occupato dal pozzo delle trombe, dagli alberi che attraversano la stiva, dalle bitte, da' braccinoli, da' puntali, e che questo sarebbe un calcolo lungo e minuto, e soggetto a variazioni considerabili in ogni specie di bastimento; così per abbreviare il computo della stazatura ne' bastimenti mercantili o di carico, pare che si possa andare vicino al vero, quanto è necessario nella pratica, dividendo il prodotto delle tre dimensioni del bastimento in piedi cubici, non per 42., ma per un divisore proporzionalmente più forte, cioè per 57., il quoziente di questa divisione darà il numero delle tonnellate di mercanzie, che il bastimento può convenevolmente imbarcare, oltre il proprio suo peso e quello de' suoi attrazzi, apparecchi, munizioni, viveri, equipaggio ec.

Primo Esempio.	***Pie.***	***Pol.***
Abbiasi un bastimento, la cui lunghezza interiore a mezz' altezza della stiva sia. - - - - - - - - - - - - -	109	»
La larghezza alla distanza di otto piedi dalla ruota di prua. - - - - -	19	»
La larghezza alla distanza di otto piedi dalla ruota di poppa. - - - -	15	»
La larghezza nel mezzo. - - - - -	30	»
L' altezza della stiva nella parte posteriore. - - - - - - - - - - - - -	11	»
L' altezza della stiva nella parte davanti. - - - - - - - - - - - - - - -	9	»
L' altezza della stiva nel mezzo. -	13	6

Sommando le due larghezze delle estremità 19. e 15., e prendendo la metà della somma ch' è 17. indi sommando questa larghezza ragguagliata con 30. ch' è la larghezza al mezzo del bastimento, e prendendone la metà, si ha la misura di piedi 23. poll. 6., che sarà la larghezza media ragguagliata del bastimento.

Si operi nello stesso modo per l' altezza: Si sommino le altezze delle estremità 11. e 9 la metà è 10.; si sommi quest' altezza ragguagliata delle estremità con piedi 13. pol. 6., altezza del mezzo; la metà di questa darà piedi 11. poll. 9., per l' altezza media ragguagliata della stiva.

Si moltiplichi la lunghezza 109 per la larghezza ragguagliata piedi 23. poll. 6., e si avrà il prodotto di 2561 ½ piedi quadrati.

Si moltiplichi 2561 ½ piedi per piedi 11. poll. 9., altezza media ragguagliata, e si a-

vrà il prodotto di 30097 ½ piedi cubici; il qual numero, diviso per 57; dà 528. tonnellate ed una frazione.

Questo computo non dà che un' approssimazione, la quale però basta nella pratica, osservando non pertanto di prendere la misura delle larghezze alla distanza di 8. piedi dalle ruote di prua e di poppa, se il bastimento è della grandezza di quello che abbiamo preso per esempio di questo calcolo; e alla distanza di piedi 10., se il bastimento è maggiore. Per regola generale, bisogna prendere presso a poco queste misure tanto a' davanti che all' indietro, ad un tredicesimo della lunghezza o all' incirca.

Secondo Esempio con altro metodo.

Si sommi la lunghezza del ponte, presa da una estremità all' altra, insieme colla grossezza dalla ruota di prua alla ruota di poppa; si prenda la metà di detta somma, e si moltiplichi per la maggiore larghezza del bastimento, presa al baglio maestro; si moltiplichi questo prodotto per l' altezza della stiva e dell' intervallo tra i ponti si divida il prodotto per 94.

Se il bastimento non ha che un ponte, si prenda la maggiore lunghezza del bastimento; questa si moltiplichi per la maggiore larghezza presa al baglio maestro, ed il prodotto si moltiplichi per la maggiore altezza; quest' ultimo prodotto si divida.

Paragonando questa maniera, autorizzata dalla legge in taluni porti d' Italia, di calcolare le tonnellate di un bastimento, essa combina con quella proposta nel primo esempio.

Il bastimento avendo 109. piedi di lunghezza di dentro, alla metà dell' altezza della stiva, non può aver meno di 115. piedi di lunghezza totale.

La larghezza al baglio maestro dello stesso bastimento, dall' infuori all' infuori de' suoi membri, sarebbe di piedi 32.; moltiplicando queste due dimensioni insieme, si ha il prodotto 3680.

Moltiplicando questo prodotto per piedi 13. poll 6., altezza della stiva, si ha il prodotto 49680. che diviso per 94. dà 528. tonnellate ed una frazione.

Mar. STAZATURA, s. f. *Jaugeage*. È l' atto ed il modo di stazare o misurare la capacità d' un bastimento.

Guer. STAZIONE, s. f. *Cantonnement*. Stanza permanente d' un distaccamento di soldati, o d' un corpo di truppe. V. *Accantonamento*.

STAZIONE., s. f. *Etape*. È quel luogo che vien designato di distanza in distanza nelle vie militari, ove una truppa in marcia deve riposare e pernottare, dopo un certo cammino: Detta comunemente *Tappa militare*. Guer.

STECCARE, v. a. *Fraiser*. Guernire, circondare di steccate, fare steccate. Fort.

STECCATA, s. f. *Fraise*. Palo aguzzo posto orizzontalmente, o con la punta obbliqua le più volte all' ingiù sulla scarpa de' terrapieni, onde impedirne la salita all' inimico V. *Palizzata*. Fort.

STECCATO, s. m. *Palissade*. Riparo degli eserciti o della città, fatto di legname. Fort.

STECCONE, s. m. *Palis*. Legno piano appuntato, alto circa tre braccia, e largo intorno un sesto di braccio, per uso di fare steccati, stecconati, palancati, o chiudende. Fort.

STELLA, s. f. *Etoile*. È un' astro, un globo luminoso, ch' è nel Cielo: Gli astri sono de' corpi densi, divisi in erranti, chiamati pianeti ed in fissi, denominati semplicemente stelle. Astr.

La stella polare è quella stella ch' è nella coda della piccola orsa, e se le dà il nome di polare a cagione ch' ella è molto vicina al Polo Artico, da cui n' è lontana per due gradi e mezzo all' incirca. Ella fa un piccolo giro intorno al vero Polo della terra, e dimostra un punto che si ha per fermo e costante nel Cielo. La sua vicinanza al Polo fa ch' ella non disparisce giammai agli occhi di quelli, che sono nell' Emisfero del Nord: Chiamasi la guida de' marini.

STELLA, s. f. *Etoile*. È il nome che si dà a de' fortini, ridotti, e simili costruiti con angoli rientranti, e saglienti, e che hanno da cinque sino ad otto punte. Fort.

Ciascuno de' suoi lati o facce può avere da dodici fino a venticinque tese. Queste specie di fortificazioni non sono più in uso, tanto perchè il loro angolo rientrante non è fiancheggiato, quanto a cagione che i ridotti quadrati sono più presto costruiti, e fanno lo stesso effetto.

STELLA, s. f. *Etoile*. Questa è mobile, a tamburo, o fissa: È unó strumento per assicurarsi della concentricità dell' anima de' pezzi e della loro esattezza. Art.

STELLA, STELLE f. pl. *Etoiles*. Piccoli fuochi d' artifizio, che danno lume. Art.

STELLA, SCIA, s. f. *Houache, sillage*. Di cesi strascinare una gomona nella stella d' un vascello. Mar.

Costr. STELLA, ASTELLA, s. f. *Acculement*. È un termine di costruzione, che significa la quantità di cui si rialza un madiere sopra la direzione orizzontale, o pure la distanza perpendicolare presa dalla estremità d' un madiere ad una linea orizzontale, che passi per il canto superiore della chiglia.

Il madiere della costa maestra o del mezzo della nave, avendo maggiore capacità, si allontana meno dall' orizzontale degli altri, e la sua stella o rialzo dal suo pian-posato ch' è minore di tutti gli altri, diventa una delle proporzioni essenziali, e decide molto della forma e delle qualità, come anche delle capacità della nave.

I madieri della parte anteriore e della posteriore della nave hanno stella maggiore, a misura che si allontanano dal mezzo. Quei che avvicinano alle estremità, si chiamano *forcacci o madieri stellati*. *Varangues acculées*.

Costr. STELLATO, agg. *Acculé*. Si dice de' madieri, e si dice anche de' fondi della nave; onde si dice una nave molto stellata e di fondi fini, quando l' acculamento de' madieri è considerabile, anche verso il mezzo della lunghezza della nave.

Costr. STELLATURA, O RADIATURA, s. f. Difetto del legname, quando vi sono molte spaccature, che partono dal centro dell' albero.

Guer. Cav. STENDARDO, s. m. *Etendard*. Insegna militare e propria della cavalleria.

Lo stendardo prende il suo nome per similitudine dell' azione a cui è destinato, che è quella di esser veduto steso: In effetti esso è attaccato ad una lancia o verga, di maniera a sembrar tale.

La figura de' stendardi ha molto variata: Quelli che si trovano ne' bassi rilievi degli antichi Re di Francia, erano in guisa di banderuole: Altri erano più larghi e corti, e rotondi all' estremità. Lo stendardo degli antichi Romani non era semplice stoffa, ma rappresentava la figura massiccia d' un' aquila all' estremità d' un penoone, o verga, uso adottato fin da' tempi degli Imperatori Romani. A' dì nostri lo stendardo è destinato a contenere le armi, e le imprese del Sovrano o della Nazione, cui appartiene.

STENDARE. V. *Décampare*.

Mar. STENDERE UN GUARDIANO. *Mouiller en croupière*. È il gettare un' ancora o un cavo dalla parte di poppa, per mantenere il bastimento in una data posizione, perchè non si muti pel girar della prua.

Costr. STENTARUOLO, s. m. *Termine di galera*. È un travicello che si appoggia alla corsia della galea, e sostiene la forbice dalla parte di poppa.

Dis. STEREOGRAFIA, s. f. *Stéréographie*. L' arte di rappresentare i solidi sopra un piano.

Geom. STEREOMETRIA, s. f. *Stéréométrie*. Facoltà che ha per oggetto qualsivoglia dimensione de' corpi solidi.

Geom. STEREOTOMIA, s. f. *Stéréotomie*. Scienza del taglio de' solidi.

Dis. STILE, s. m. *Crayon*. Verghetta sottile fatta di piombo o di stagno, la quale serve per tirar le prime linee a chi vuol disegnare con penna.

Costr. STILI, m. pl. *Montans*. È un nome generale di tutt'i pezzi diritti e verticali, che si adoperano nella costruzione, come i pezzi che portano, e formano le paratie e separazioni della stiva. V. *Stanti*, *Piè dritti*.

Mar. STIMA, s. f. *Estime*. È il calcolo che si fa della rotta e delle quantità di cammino, che fece la nave: Questo calcolo si ripete tutt' i giorni.

La rotta del bastimento essendo quasi sempre obbliqua al meridiano, viene a formarsi un triangolo rettangolo, nel quale la rotta del bastimento è l' ipotenusa, ed i due altri lati sono le differenze, che nello stesso tempo si sono acquistate in longitudine ed in latitudine. Si ha dalla bussola l' angolo che fa la rotta con uno de' lati del triangolo; si ha la quantità della rotta o del cammino percorso, stimando la velocità del bastimento per un dato tempo; quindi assai facilmente si deduce la quantità del cammino fatto in longitudine ed in latitudine, quantità che si aggiunge o si sottrae secondo il caso, alla longitudine, e latitudine del giorno antecedente.

La difficoltà consiste nella stima della velocità del bastimento e della sua giusta direzione. Per conoscere la velocità si getta il loche, pezzo di legno attaccato ad una cordicella o trecciuola, la quale si svolge a misura che il bastimento progredisce. Supponendo che il mare non abbia verun moto verso alcuna direzione, il loche vi resta galleggiante ed immobile, e da un punto fermo rispetto al quale il bastimento ha più o meno di velocità, ma questa supposizione non ha luogo se si è in una corrente, in questo caso si potrebbe fare errore, prendendo per velocità assoluta quella che non è che relativa, poichè la velocità del bastimento in quel ca-

so non sarebbe se non che l'eccesso della sua velocità sopra quella del loche.

La giusta direzione del bastimento si rileva dalla bussola, avendo riguardo alla variazione ed alla deriva.

La stima della rotta d'un bastimento non è che un'approssimazione al vero, secondo il più o meno di esattezza ed attenzione del calcolatore. Gli errori nella stima sono pericolosissimi e funesti al navigatore; perciò le correzioni frequenti sono essenziali. Si corregge in parte ogni giorno la rotta coll'osservazione della latitudine, e quando si può con quella della longitudine, con i calcoli astronomici, e anche coll'uso di buoni orologj marini. La marina acquistò per quest'oggetto molti mezzi nel nostro secolo; nondimeno quando anche si avesse tutta la sicurezza delle osservazioni della longitudine, coprendosi il cielo talvolta di nubi per molti giorni particolarmente in alcuni paraggi, per quanto abile sia un'Uffiziale marino nelle osservazioni astronomiche, egli deve sempre seguire la pratica della stima e del loche, ancorchè questa non sia che un andar tentone poichè egli è sovente esposto a non avere altre maniere di stimare il suo viaggio.

STINCO. V. *Cavallo*.

STIPENDIO V. *Soldo*, *Paga*.

Mar. STIVA, s. f. *Cale*. L'incavo del bastimento: La stiva comprende tutto lo spazio di poppa a prua, ch'è tra il paramezzale ed il primo ponte, ma sieno me vi si fanno molte divisioni e tramezzi per i depositi, e molti tavolati, come il pagliuolo di mezza stiva o falso ponte, il deposito della polvere, la fossa delle gomone, la fossa de' lioni ec. Si chiama propriamente stiva, quando una nave è armata, la parte di mezzo della stessa ch'è sotto il falso ponte, e sotto la gran boccaporta dalla paratia della camera delle gomone a quella del deposito della polvere. In questa parte s'imbarcano la zavorra, e le botti dell'acqua ec. Quindi dicesi stiva dell'acqua, *Cale à l'eau*, il luogo della stiva dove sono collocate le botti dell'acqua.

Fondo di stiva. *Fond de cale*. È la più bassa parte interna del bastimento.

Mar. STIVAGGIO, s. m. *Arrimage*. È una maniera di disporre la zavorra, le botti, le munizioni da guerra e da bocca, e generalmente tutto quello che si mette nella stiva d'un bastimento, affinchè egli stia sull'acqua nell'assetto richiesto della sua costruzione, e più conveniente per la navigazione. Perciò si ha molta cura di ripartire egualmente il peso ad amendue i fianchi, onde il bastimento non inclini più da una parte che dall'altra, nel verso della sua larghezza.

Bisogna inoltre combinare i pesi talmente sul davanti e allo indietro, sicchè il bastimento caricato si trovi con quella differenza di pescare ch'è la più favorevole per la sua marcia, e per cui nello stesso tempo sia il meno possibile soggetto a' moti di rullìo, o di beccheggio.

Lo stivaggio è una parte delicatissima ed essenziale, poichè l'esperienza dimostra che la miglior nave male stivata naviga male; che alcune altre nelle quali si credeva in una campagna che vi fossero de' difetti, si trovarono corretti in un'altra con uno stivaggio differente; e che la stessa nave nella stessa campagna marcia e naviga bene o male da un giorno all'altro, per qualche differenza avvenuta nel suo stivaggio.

Nelle navi dello Stato, in taluni porti di Italia il Luogo-tenente attuale, o il Luogotenente più anziano è incaricato dello stivaggio. Debbe egli formare un piano della stiva, e segnarvi i pesi, che divisa di collocarvi sul davanti, all'indietro, a destra ed a sinistra.

La prima cosa nello stivaggio è di ripartire il peso del ferro in quantità eguale a' due lati della nave, e di mettervi sopra della grossa ghiaja perfettamente a livello, e distribuita egualmente, nella quale s'immergono per metà le botti d'acqua ed una parte di quelle del vino. Questo forma il primo piano o il primo strato dello stivaggio.

Si assicura questo primo strato di bottume con de' bastoni o randelli di legno, che chiamansi *legni di stivaggio*, i quali riempiono esattamente i voti che restano, ed impediscono che le botti non si muovano nel rullare e beccheggiare del bastimento. Questo si chiama *puntellare*, *inzeppare i pezzi*. Collocato e stivato questo primo strato si riempiono le botti destinate per l'acqua per mezzo di una manica, la quale è ordinariamente di cuojo. Si fa poi un secondo piano di stivaggio di botti d'acqua e di vino in tutta l'estensione della stiva sopra il primo, e si puntellano con altri legni da stivaggio.

Nelle navi di linea vi è anche un terzo piano, il quale nel mezzo è formato di botti d'acqua; nel resto di provvigioni e munizioni di specie diverse, come sale, aceto, carbone, salumi, baccalà, olio d'uliva, olio da bruciare, catrame ec.

In una parte a livello del terzo piano di stivaggio, è il tavolato della camera delle gomone, dove sono disposte le gomone principali, i gherlini, ansiere ec.

Questi tre piani di stivaggio non occupano tutta la stiva della nave da un capo all' altro; le estremità del davanti e dell' indietro sono riservate a' depositi del pane, alle munizioni, ed ai piccoli rispetti o riserve de' varj capi.

Sopra il terzo piano si trova il falso ponte o pagliuolo di mezza stiva, sul quale vi sono diversi compartimenti ai lati, chiamati *depositi* o *sode*, *soutes*, ne' quali si mettono legumi, le proviste per la tavola del Capitano e dello Stato Maggiore, i piccoli oggetti di rispetto, ed un' infinità d' altri oggetti, che ciascuno vi tiene sotto chiave.

Tutto questo forma un' immenso dettaglio, che per esser fatto con metodo, richiede de' calcoli ed una grande attenzione.

I principj che si procura d' osservare nello stivaggio, sono di situare più abbasso, ed in preferenza verso il mezzo, gli oggetti i più pesanti, per alleggerire le estremità; ma questo ancora ammette delle eccezioni, ed una certa moderazione.

Vest. STIVALE, s. m. *Botte*. Calzare di cuojo che si usa da' soldati a cavallo, il quale copre con la tromba tutta la gamba, e talvolta sormonta il ginocchio.

STIVALETTO. V. *Coturno*.

Vest. STIVALETTO DI PANNO O DI TELA. *Guêtre*. Parte del vestiario del soldato a piedi, ed è una soppraccalza sino a mezza gamba, abbottonata per lungo al di fuori della gamba, e che copre parte della scarpa: Lo stivaletto di panno è d' ordinario di color nero, e quello di tela di color bianco.

Mar. STIVARE UN BASTIMENTO. *Arrimer un vaisseau*. Significa collocare e disporre il carico d' un bastimento nel modo più conveniente.

Mar. STIVATORE, s. m. *Arrimeur*. Si chiama *Stivatore giurato*, o *maestro stivatore* in alcuni porti mercantili, un' Uffiziale pubblico ed esperto nell' arte di stivare, il quale esamina la quantità delle mercanzie e delle munizioni che un bastimento può contenere; riconosce i pesi e l' ingombro che possono fare gli effetti di diversa natura, per regolare il prezzo de' noleggi, e i di lui rapporti in caso di controversie sono accreditati in giudizio.

Guer. STOCCATA, s. f. *Estocade*. Colpo di stocco o colpo della punta della spada, della sciabola, dello spuntone ec.

Guer. STOCCO, s. m. *Estoc*. Arme simile alla spada, ma però acuta, e di forma quadrangolare.

Art. STOMPAGNARE v. a. *Défoncer*. Sfondare si dice de' barili a polvere, secchi o altro, quando si toglie un tompagno.

Mar. Art. STOPPA, s. f. *Etoupe*. È la materia più grossolana che si trae dal lino o dalla canapa, dopo la prima pettinatura, che si chiama il *capecchio*, o pure quella filaccica che si raccoglie da' vecchi cavi, che si storcono o si filano di nuovo.

Mar. STOPPA BIANCA. *Étoupe blanche*. È quella che si trae da' resti della canapa o dalle corde vecchie non catramate.

Mar. STOPPA NERA. *Etoupe noire*. È quella che si ricava dalle corde vecchie catramate: Questa serve essenzialmente a calafatare i bastimenti.

Art. STOPPACCIO, s. m. *Burée*. È la stoppa o altra somigliante materia che si mette nella canna dell' archibugio o simili per uso di caccia, acciò la polvere ed il piombo vi stia dentro calcata. V. *Boccone*.

Art. STOPPINO, s. m. *Fusée d' amorce*. Si usa per civare un pezzo. Questo è un picciol pezzo di canna, la quale si vota della midolla e si riempie di una mistura composta di 12. parti di polverino, due di solfo, tre di salnitro, e tre di carbone impastate nello spirito di vino. La cannuccia carica di questa mistura s' innesca con uno stoppino, da cui prende il nome, il quale s' introduce dall' un dei capi in essa, e pende fuori dall' altro, onde vi si possa appiccare il fuoco. Le artiglierie si allumano ora quasi tutte, e principalmente quelle di campagna, collo stoppino, che s' introduce nel focone del pezzo, nel quale per altro devesi prima far passare lo sfondatojo, onde aprire il cartoccio o il sacchetto.

In alcuni luoghi si usano stoppini di latta, per risparmiare l' operazione di sfondare il cartoccio, ma questi non sono ben sicuri, e s' infiammano lentamente.

STORNO. Mantello di cavallo. V. *Cavallo*.

Art. STORTA. Arme offensiva fuori d' uso, altrimenti detta scimitarra.

Inf. Cav. Istr. STRACCIATE IL CARTOCCIO. *Dechirez la cartouche*. Comando nella carica d' istruzione del fucile o carabina; a qual comando si straccia il cartoccio vicino alla polvere, comprimendone l' apertura col pollice e colle prime due dita; quindi abbassandolo, subito si situa perpendicolarmente contro il bacinetto, l' interno della mano destra volto verso il

corpo, il gomito dritto appoggiato al calcio.

Fort. STRADA COPERTA. *Ghemin couvert.* Quello spazio d' una larghezza sufficiente o per esercitare le difese del solo moschetto, o anche quelle dell' artiglieria minuta, il quale gira intorno al fosso, e rimane coperto dalla parte della campagna da un parapetto, che si unisce allo spalto. La strada coperta si divide in tanti lati, i quali si chiamano rami, *Branches.* Si costruiscono talvolta all' intorno delle fortezze due strade coperte; in questo caso quella che rimane verso la campagna, si dice antistrada o contrastrada coperta, *Avant chemin couvert.*

Varie sono le denominazioni date dagli antichi nostri scrittori alla strada coperta. Il *Marchi* la chiama strada all' intorno de' fossi; strada che circonda la fabbrica; strada di fuori, e chiama il parapetto di detta strada, rivellino. Il *Tartaglia* la chiama via segreta. Il *Lanteri* via da uscire. Il *Mora* strada ripiegata indentro. Il *Lupicini* strada del ciglione del fosso, via e trincea della contrascarpa. Il *Bellici* via maestra fuori del fosso; ed il *Rossetti* corridore.

Fort. STRADA DELLE RONDE. *Chemin des rondes.* Piccolo spazio lasciato pel passaggio delle ronde fra la scarpa esterna del parapetto, ed un piccolo muro costrutto sull' estremità superiore del rivestimento. La strada delle ronde è quasi affatto disusata. Chiamavasi propriamente *Rondello.*

Guer. STRADIOTTO, s. m. Nome particolare di soldati condotti di Grecia da Veneziani, i quali ritennero lo stesso nome che aveano in Patria.

Guer. STRAGE, s. f. *Carnage.* Scempio, distruzione di soldati combattenti fra loro: Dicesi fare strage, menar gran strage e simili.

Giud. STRAGIUDIZIALE. *Extrajudicielle.* È una informazione straordinaria, che si prende sul momento d' un commesso misfatto, da quelle Autorità che ne hanno le attribuzioni, onde servir di base al processo, per essere indi rimessa a' Tribunali competenti.

Mar. STRAGLIO, s. m. *Etai.* Gli stragli sono cavi, che servono a reggere ed assicurare gli alberi delle navi nella loro posizione. Ciascuno straglio s' incappella sulla testata dell' albero rispettivo, con una ganza fatta nell' estremità superiore di detto cavo, e si ferma coll' estremità inferiore verso il piede di un' altro albero, discendendo obbliquamente o diagonalmente dall' indietro al davanti.

Per darne un' idea perfettamente chiara, si descriverà separatamente lo straglio grande e sia lo straglio dell' albero di maestra.

La parte superiore del grande straglio deb-b' essere incappellata alla testata dell' albero di maestra, per mezzo d' una grande ganza che si forma in questo modo. Il cavo essendo commesso in quattro, si forma alla sua estremità un' occhio coll' impiombatura; e per questo si passa la corda, facendone uscire tanta che venga a formare una ganza, che propriamente chiamasi *gassa*, *occhio dello straglio*, *le collet de l' etai*, di grandezza conveniente, perchè possa applicarsi facilmente ed abbracciare strettamente la testata dell' albero. Questa gassa è mantenuta aperta per mezzo di un grosso bastone chiamato *pomo o bottone dello straglio.* Questo si forma caricando in questo luogo il cavo di filaccica o di stoppa, che si ricuopre, e si guernisce circondandolo con molto numero di giri di minuta corda o sagola, a guisa di fasciatura, dall' occhio sino ad una certa lunghezza sotto il pomo. Inoltre l' occhio e la parte di cavo vicina, il pomo ed un certo tratto sopra e sotto di esso, si cuoprono sopra la detta fasciatura con un tessuto ben fitto di sagola simile a quella della stessa fasciatura, la quale passa attraverso ed alternativamente in tutt' i fili della fasciatura, per difendere anche più queste parti dallo sfregamento cui sono soggette.

Il collaro dello straglio è un grosso cavo della stessa grossezza e commettitura, che lo straglio; e forma una grande ganza, destinata a servire di punto d' appoggio per tesare e arridare lo straglio. Il collare dello straglio dell' albero di maestra si ferma all' intorno del piede dell' albero di trinchetto, ch' egli abbraccia sopra il castello di prua, ed ha il suo punto d' appoggio più basso, sopra la curva o bracciuolo del cappuccino, ch' è addossato al di fuori ed in alto alla ruota di prua. Nell' alto di questo collare si stroppa una grossa taglia a quattro raggi simile alla altra, e ch' è al basso dello straglio.

Si attacca all' alto del collare dello straglio in un pezzo di corda più sottile, che si ordisce ne' quattro raggi della taglia ch' è al basso dello straglio, ed in quelli della taglia del collare; e dopo di aver bene arridata e tesata questa corda, essa si allaccia al basso dello straglio.

Lo straglio grande dell' albero di maestra s' incappella sullo stesso albero dopo le sartie, e passa sotto la gabbia. Si tesa abbasso; come si è spiegato, sul suo collare ch' è stabi-

lito al piede dell' albero di trinchetto e sulla curva di cappuccino. Vi è un' altro modo di allestire questo straglio più leggiero, dal quale risulta una grande economia di cordame. Si fa un collare molto più corto di quello che si è descritto, passa per un buco aperto nel tagliamare, abbraccia i due apostoli, e guernito a raso degli apostoli con una grossa mocca o bigotta di straglio; e lo straglio passando alla destra dell' albero di trinchetto, va ad essere tesato verso gli apostoli e verso la testata della ruota di prua, per mezzo d'un' altra simile mocca di straglio. Si fa un gran numero di volte o giri ben serrati d' una corda in queste due mocche. Si guernisce l' albero di trinchetto d' un cuojo o bazzana, nel luogo dello sfregamento di questo straglio, ch' è per esso munito di cuojo; allora il contrastraglio o falso straglio di quest' albero, allestito nello stesso modo, passa alla sinistra dell' albero di trinchetto.

Lo straglio dell' albero di gabbia di maestra, o straglio grande di gabbia s' incappella nello stesso modo, mediante uno stroppo o gassa, all' albero di gabbia sopra le sartie; alla sua estremità inferiore si stroppa una taglia doppia di paranco, che serve a tesarlo, unita ad una taglia semplice o talvolta doppia, incocciata all' incappellatura dell' albero di trinchetto; o pure facendo questo straglio più lungo, egli si fa passare in una taglia semplice sulla incappellatura dell' albero di trinchetto, o verso il basso delle galtelle di quest' albero, da dove discende lungo la facciata posteriore dello stesso, e si tesa con un paranco, la cui taglia inferiore è inganciata ad un' occhio sul castello di prua.

Lo straglio dell' albero di pappafico di maestra, s'incappella alla testata dell' albero di pappafico di maestra; di là passa in una taglia incocciata nell' incappellatura dell' albero di pappafico di trinchetto, discende lungo a dietro questo albero, passa pel buco del gatto della gabbia di trinchetto e va ad amarrarsi sotto il trelingaggio di questa gabbia.

Lo straglio di trinchetto. *Etai de misaine*. s' incappella alla testata dell' albero di trinchetto, e va a tesarsi come quello dell' albero di maestra, al suo occhio o collare, il quale abbraccia il mezzo dell' albero di bompresso, per mezzo di due taglie a quattro raggi. Si tesa questo straglio, nelle navi inglesi, col mezzo di due mocche d' un buco solo, una delle quali è amarrata al basso dello straglio, e l'altra di forma semicircolare e di mezza luna è fermata sul bompresso, e non fa forza su quest' albero che pe' lati, lasciando nel mezzo un' apertura o intervallo bastante tra essa e l' albero di bompresso pel passaggio del flocco.

Lo straglio dell'albero di parrocchetto e di gabbia di trinchetto. *Etai du petit mat de Hune*. Ha il suo collare al mezzo del violino di bompresso, e si tesa mediante due taglie a paranco, una semplice al basso dello straglio e l' altra doppia al suo collare.

Lo straglio dell' albero di pappafico di trinchetto. *Etai du mat du petit perroquet*.

S'incappella alla testata del suo albero, passa pel raggio di mezzo di una taglia a tre raggi, la quale è incocciata all' estremità del bastone di flocco, discende lungo questo bastone e l' albero di bompresso, sino al collare dello straglio di trinchetto al quale si amarra.

Lo straglio di mezzana. *Etai d'artimon*. Si tesa mediante un collare che abbraccia l' albero di maestra con due bigotte, una delle quali è fermata all' estremità dello straglio, al collare. Vi sono due maniere d' allestire questo straglio. In una egli ha alla sua estremità inferiore un bozzello a mocca; in questo passa una fune, un' estremità della quale è fermata a sinistra, dietro all' albero di maestra sul cassero ad un' occhio di ferro, e l' altra estremità si tesa con due bigotte, una delle quali è incocciata alla detta fune, e l'altra ad un' altr' occhio di ferro piantato nel cassero a destra: L' altra maniera si vede nelle navi da guerra inglesi, dove l' albero di maestra è staccato dal cassero, perchè questo termina all' indietro dello stesso albero. Questo straglio passa per una radancia incocciata all' albero di maestra, e dietro ad esso ad un' altezza conveniente; al basso di questo straglio s' incoccia una radancia che serve a tesarlo, insieme con un' altra radancia simile, fermata ad un' occhio di ferro sul secondo ponte, verso la maestra dell' albero di maestra.

Lo straglio di contrammezzana. *Etai du perroquet de fougue*. S' incappella all' albero di contrammezzana, alla sua estremità inferiore vi è una bigotta, che insieme con un' altra simile, incocciata al basso della incappellatura dell' albero di maestra, serve a tesarlo; o pure, secondo una maniera più moderna, questo straglio passa in una radancia incocciata verso il basso delle galtelle dell' albero di maestra, e rialzandosi verso la gabbia si tesa a mano e si amarra ad un tacchetto; o pure ancora questo straglio si tesa, per mezzo di due radance, una della quali è incoc-

ciata al basso dello straglio, e l'altra nella incappellatura dell'albero di maestra.

Lo straglio di belvedere. *Etai de la perruche.* Passa per un bozzello sull' incappellatura dell' albero di gabbia di maestra, discende lungo e dietro quest' albero, passa pel buco del gatto della gran gabbia, e si amarra sotto la stessa sul trelingaggio delle grandi sartie.

I falsi stragli o contrastragli. *Les faux étais.* Sono cavi i quali servono a raddoppiare ed a sostenere lo sforzo degli stragli. Nelle navi francesi quattro alberi soltanto hanno i contrastragli, cioè l'albero di maestra, quello di trinchetto, ed i due alberi di gabbia. Gl' Inglesi mettono di più un contrastraglio all' albero di mezzana.

Il contrastraglio di maestra. *Faux étai du grand mat.* S'incappella sopra lo straglio grande con una gassa ad occhio simile, ma il cavo è meno forte. Segue la stessa direzione dello straglio, e va a tesarsi sopra di esso per mezzo di una fune più sottile, che passa pe' buchi di due bigotte, una delle quali è incocciata al basso del contrastraglio, l'altra al falso collare simile a quello dello straglio, che abbraccia, come quello dell' albero di trinchetto ed il bracciuolo di cappuccino.

Nelle navi inglesi, invece delle bigotte, si mettono delle radance. Quando lo straglio si allestisce diversamente, il contrastraglio ne segue l'andamento.

Il contrastraglio dell' albero di gabbia di maestra. *Le faux étai du grand mat de Hune.* Segue la medesima direzione dello straglio e si tesa per mezzo di due bigotte, una delle quali è incocciata al basso del contrastraglio, e l'altra all' incappellatura dell' albero di trinchetto. Se lo straglio di gabbia si allestisce diversamente, il contrastraglio segue la stessa direzione.

Il contrastraglio di trinchetto. *Faux étai de misaine.* Si allestisce come quello dell' albero di maestra, e si tesa con due bigotte, una all' estremità di esso, l'altra al suo falso collare, che abbraccia l'albero di bompresso a lato e sopra il collare dello straglio di trinchetto: Si possono adoperare delle radance in luogo di bigotte.

Il contrastraglio di gabbia di trinchetto. *Faux étai du petit mat de Hune.* Si allestisce come lo straglio, e si tesa abbasso con due radance o bigotte, una incocciata a lato del collare dello straglio di gabbia di trinchetto, l'altra al violino di bompresso.

STRALE, s. m. V. *Freccia*, *Saetta.*

STRAMEZZO DELLE BITTE. V. *Bitte.*

STRAMBARE, v. n. *Jouer.* Giuocare: Si dice del vento che non è stabile, ma che si muta a salti: Dicesi il vento stramba. Mar.

STRANGOLARE I FOLGORI. *Etrangler le fusées.* Operazione del fuochista, il quale restringe o chiude il vano inferiore de' folgoroni o di altri cartocci. Art.

STRAORZA A BABORDO. Voce di comando. V. *Straorzare.* Mar.

STRAORZARE, v. n. *Embarder.* Significa i movimenti subitani ed irregolari della nave, la cui prora devia bruscamente a destra ed a sinistra della sua rotta, lo che per lo più avviene per la disattenzione o inespertezza del timoniero, che muove il timone a scosse, o si lascia dominare dall' onda. Talvolta però si fà per comando, se occorre d'allontanarsi da un pericolo. Mar.

STRAORZATA, a. f. *Lans du vaisseau.* È quel movimento che allontana una nave dalla rotta diretta, ora a tribordo ora a babordo. L'abilità del timoniero sopratutto col vento in poppa, consiste nel diminuire questi slanci o straorzate, o almeno a pareggiarli, sicchè la direzione totale della rotta non sia disordinata. Mar.

STRATAGEMMA, s. m. *Stratagèmes.* Astuzia, inganno militare: In tutti i tempi vi sono stati de' stratagemmi di guerra. Due autori a poca distanza l'un dall' altro, Sesto-Giulio- Frontino sotto Trajano, o Poliano sotto di Antonio e Vero successore d'Adriano, hanno scritto sulle astuzie e stratagemmi di guerra de' Gran Capitani di tutt' i secoli, senza obbliare le donne illustri, che Poliano riservò per la fine dal suo ultimo libro. Guer.

Se alcuno de' nostri scrittori volesse darsi la pena di raccogliere le astuzie e stratagemmi, di cui sonosi serviti i più gran Capitani, ciò sarebbe utile ed interessante nello stesso tempo.

Ciascun Generale impiega tali mezzi secondo il luogo, il tempo e le circostanze: Ma in genere di stratagemmi non devono impiegarsi, che quei ne' quali vi è dello spirito, e del sapere, non già quelli dettati dal tradimento.

Vi è chi pretenda, che tutto debba esser permesso alla guerra, e che si può proccurare per qualunque mezzo la riuscita di ciò chè s'intraprende: Di ciò non sono però d'accordo gli autori che han scritto sul Dritto delle Genti.

Bisogna che la probità e la grandezza d' animo risplendano in tutte le azioni umane: Vi sono de' stratagemmi che sono permessi che tutt'altri: I più gran Capitani si son serviti de' primi, ed Annibale può esser riguardato, come uno di quelli che sono meglio riusciti in simili maneggi.

Questo Generale ne fece uno fra i Galli ch'è stato spesso imitato, e che lo sarà sempre. Egli dovea passare il Rodano, e mancando di molte cose per tentare tal passaggio in presenza d'un' armata nemica, da cui era esso osservato, finse di voler rimanere nel suo campo, ove ordinò farsi de' gran fuochi e molto movimento, intanto egli decampò la notte, e rimontando il fiume andiede a passarlo in un luogo, ove giudicò di non essere stato seguito.

Quest' astuzia tratta a fine con riservatezza riuscì benissimo, ciò che gli diede l'agio di costruire delle zatterre ed altre cose simili, di cui ebbe egli bisogno in tal passaggio, ed evitò con tal mezzo di venire alle mani con truppe, delle quali non sapeva egli la forza, e ch'era suo interesse di evitare, per non trovare ostacoli ne' suoi disegni.

Fra le buone qualità d' un Generale, quella di saper nascondere le sue marce, e prevenire quelle dell' inimico, è una delle essenziali. Con ciò si stancheggia l'inimico, si sconcertano i suoi progetti, e facendoli svanire, si prende sù di essi quel vantaggio che avrebbe lo stesso avuto, se non si fosse a tempo impiegato un stratagemma.

Un' abile Generale, fra i stratagemmi che impiega, colpisce il momento, in cui l' inimico si disperde nella campagna, per inviare sul medesimo de' distaccamenti di cavalleria o d' infanteria, tendendogli degli agguati ne' passaggi de' fiumi, nelle gole delle montagne, ne' stretti de' boschi, ne' luoghi paludosi, ed altri simili passaggi proprj a tali intraprese.

Egli regola sì bene le sue marce, che piomba sul nemico nelle ore che mangia, o che dorme. Se il nemico fa delle corse, egli procura d' attaccarlo quando è stanco da una lunga marcia. Sorprende la coda della sua armata, o gli toglie parte de' suoi convogli o dei suoi viveri.

Un Generale che è battuto in un' affare generale, può incolpar la fortuna delle sua disgrazia, malgrado che l' arte e la scienza abbiano non poca parte ne' successi delle battaglie; ma colui che s' è lasciato sorprendere e che è caduto nel laccio tesogli dal nemico, non può iscusare il suo errore, poichè poteva con la sua vigilanza evitare di cadervi.

STRATEGIA, s. f. *Strategie.* Dicesi *Strategia* una delle parti principali della scienza della guerra; essa traccia il piano, abbraccia l' insieme e determina l' andamento delle operazioni militari: È particolarmente questa lo studio de' Generali in Capo. Guer.

Chiamasi *Tattica* l' arte della guerra; che fa anche parte della scienza militare: Quest'arte insegna il metodo di eseguire i progetti strategici, e quindi è inerente al comando. Ogni Uffiziale che si trova alla testa di una truppa deve saperne mettere in pratica i principj.

La Strategia determina i punti essenziali, di cui convien esser padrone per giungere allo scopo che si ha in mira, e disegna le linee per istabilire le communicazioni. Tali punti legati tra loro, allorquando debbono essere assicurati e mantenuti, costituiscono nella guerra difensiva la *linea di difesa*, mentre che nella guerra offensiva formano *la base di operazione*. Se si tratta di pervenire a questi punti e rendersene padrone, essi divengono *oggetti di operazione*, e le linee che vi conducono chiamansi *linee di operazione*.

Un' armata che si limita a difendere i punti strategici che occupa, senza oltrepassarli ne' suoi movimenti, si contiene nella più stretta *difensiva*. Tosto che parte da questa base per portarsi al di fuori, affin di guadagnare altri punti strategici, essa prende l' *offensiva*.

Ogni progetto strategico dev' esser di tal natura, che si possa eseguire co' mezzi della Tattica. Questa insegna la distribuzione ed il collocamento delle truppe nelle posizioni strategiche, e guida i loro movimenti per arrivare all' oggetto dell' operazione. Così la Tattica è concatenata colla Strategia, in guisa che intimi ne sono i loro rapporti.

Degli errori in Tattica possono portar seco dietro la perdita de' punti e delle linee strategiche, mentre che le migliori misure di Tattica, allorchè sono impiegate in luoghi, o in una direzione che la Strategia riprova, non producono ordinariamente che vantaggi poco solidi. Ma se avviene che la Strategia si trovi in opposizione colla Tattica, vale a dire che le considerazioni che derivano dalla prima non vadano d'accordo co' vantaggi; che l' altra sembra indicare, la regola generale richiede, che le considerazioni strategiche abbiano la preferenza; poichè i punti

e le linee additate da questa scienza sono invariabili, e dipendono dalle località, che costituiscono il teatro della guerra, mentre che il tattico trova nella sua arte delle risorse, onde supplire a' difetti d'una posizione svantaggiosa per mezzo di manovre, di posti rinforzati, di stratagemmi ec.

I risultamenti de' militari avvenimenti sono di una tale importanza, che il primo dovere di un Generale in capo dev'esser quello di riunire tutt'i mezzi, che possono preparare il successo delle sue intraprese. Egli è dunque assolutamente necessario che l'armata sia in possesso delle contrade, dalle quali ritrae le sue risorse, come ancora delle strade, che ne facilitano il trasporto. Questo principio forma la base delle combinazioni strategiche, e non conviene appartarsene giammai.

Ogni forza motrice è in ragione della distanza dal punto, al quale si tende. Quindi il sito che occupa un'armata non è utile se non possiede la condizione, che il nemico non possa evitarlo, e non possa giungere ad un'altro senza esservi pervenuto, o senza essere arrestato nella sua marcia, tagliato nelle sue communicazioni, inquietato sù i fianchi ed alle spalle ec. In conseguenza conviene aver ogni cura a cuoprire per mezzo delle proprie posizioni, e de' proprj movimenti la chiave del paese ch'è importante di conservare, la base delle operazioni che si hanno in mira, la libera communicazione co' magazzini, stabiliti sù di questa base, e infine la linea di operazione, che sarà stata scelta, per giungere al suo oggetto strategico.

I punti strategici sono quelli, ch'essenzialmente influiscono sugli avvenimenti della guerra con de'vantaggi decisivi dipendenti dalla loro occupazione. Questi vantaggi non divengono rimarchevoli, che quando un tal punto cuopre la communicazione che vi conduce; che quando è probabile che si possa sostenere; che quando il nemico non può osare oltrepassarlo impunemente; che quando infine apre le strade in diverse direzioni.

I medesimi punti sono strategici egualmente nella guerra offensiva che nella difensiva; poichè nella prima si tratta di occuparli, e nella seconda di conservarli.

La disposizione fisica e geografica del teatro della guerra addita i punti strategici. Se ne troveranno pochissimi in vaste pianure accessibili da per tutto, ed aperte ad invasioni passaggiere; ma anche di più se ne incontreranno ne' paesi per poco che sieno montuosi, boscosi, e intersecati da strade, fossi, canali, e fiumi.

Nelle alte montagne le communicazioni essendo più difficili, e men numerose, i punti strategici sono anche più rari, essi ordinariamente si trovano, ove queste communicazioni s'incrociano; ove si riuniscono, dopo di avere lungo tempo seguito delle direzioni ad un di presso parellele nelle valli scavate dalla caduta delle acque; alla convergenza delle strade, ove delle vie traversali, o de' ponti legano le communicazioni laterali, al confluente de' fiumi navigabili ec.

Le Provincie coltivate e popolose ne offrono sempre un maggior numero, perchè la industria ed il commercio moltiplicano le communicazioni; e se avviene che considerevoli estensioni di paesi ne sono talvolta sprovvedute, i punti strategici abbondano sovente nelle contrade meno estese, e le rendono particolarmente favorevoli alla guerra difensiva; intanto non sempre questi punti hanno le condizioni che la Tattica prescrive nella scelta delle posizioni. Egli sarebbe difficile rinvenir queste ultime ne' luoghi, che l'unione delle valli, o il confluente delle acque fa supporre essere de' bassi fondi, ed ove l'arte della guerra impiegherebbe in vano le sue risorse. Una posizione presa in avanti, indietro, sopra di un fianco, sù di una elevazione dominante concilia le regole dell'arte con quelle della scienza, ed il punto strategico sarà fortemente protetto da una posizione, che il nemico non oserà oltrepassare: Spetta al tattico scegliere la più vantaggiosa.

Nella guerra offensiva i punti strategici si dividono in tre specie differenti, gli uni formano colla loro unione la base delle operazioni; gli altri che si chiamano oggetti di operazione, dipendono dallo scopo, che si ha in mira; gli ultimi sono de' punti intermedj.

Nella guerra difensiva i punti stessi si sviluppano in ragione inversa di questa destinazione; i primi cuoprono la chiave e difendono l'accesso delle provincie esposte; i secondi servono per arrestare i progressi del nemico, minacciando le sue communicazioni, o facendogli una decisa resistenza; gli ultimi tendono al medesimo scopo, che hanno nella guerra offensiva.

Un'armata che si trova nel caso di sospendere il corso delle sue operazioni, non deve arrestarsi, che sopra de' punti strategici. L'importanza di questi punti è la stessa tanto nella difensiva che nell'offensiva; la su-

periorità del nemico e lo sviluppo delle sue forze indicano quelli che importa difendere, ma tutta l'attenzione, e tutte le combinazioni del Generale in capo debbono essere continuamente rivolte verso il punto capitale. Sù di questo deve egli dirigere la sua ritirata e concentrare i suoi mezzi di difesa, senza lasciarsi sedurre dalle frivole apparenze d'un successo efimero per disseminare le sue ultime risorse.

Cav. STREGGHIA O STREGLIA, s. f. *Etrille*. Strumento di ferro dentato, col quale si fregano e ripuliscono i cavalli.

Cav. STREGGHIARE E STREGLIARE. *Etriller.* Fregare, ripulire i cavalli colla stregghia.

Fort. STRETTA, s. f. *Investissement*. È la prima operazione dell'assediante intorno alla piazza nemica, quando con forti distaccamenti la stringe tutto all'intorno, ed occupa tutte le strade che vi mettono capo.

Guerr. Top. STRETTO, s. m. *Défilé*. Luogo angusto, pel quale le truppe che sono in marcia non possono passare, che prendendo un piccol fronte, ciò che dà il mezzo all'inimico di arrestarle facilmente, e di caricarle con tanto più vantaggio che la testa e la coda non possono soccorrersi. Quando un'armata è costretta a levar l'assedio, ella assicura ordinariamente la sua ritirata, opponendo uno stretto all'inimico.

Le precauzioni degli Uffiziali nel passaggio de' stretti, de' boschi, città, borghi, e villaggi non sono mai sufficienti, ed è in simili occasioni, che si conosce l'abilità e l'intelligenza di essi.

Mar. STRETTO, s. m. *Dètroit*. È un passaggio stretto e serrato del mare tra le terre, come lo stretto di Gibilterra, di Magellan, del Sund ec.

Art. STRETTOJO DI BANCONE. *Presse d'établi*. Strumento di legno, che stringe per forza di vite, e serve per uso de' falegnami.

STRIA. V. *Scanalatura*.

STRIBORDO. V. *Tribordo*.

STRIGLIA. V. *Stregghia*.

STRILINGAGGIO. V. *Trilingaggio*.

Mar. STRINGERE IL VENTO. *Pincer le vent*. È navigare al più presso del vento, facendo che la direzione della corsa comprenda con la direzione del vento un'angolo di 67.° 30., il quale è di sei rombi o arie di vento con le navi ed altri bastimenti a vela quadra. Quest'angolo è di 56.° 15, o cinque rombi, ed anche meno con bastimenti latini, e con quelli a vele auriche; i quali per la forma delle stesse vele, si dispongono meglio al più presso del vento, che quelli a vele quadre.

Art. STRINGIGAVIGLIA, s. m. *Diable*. Strumento per servire a stringere le gaviglie.

Art. STRINGITOJO, s. m. *Chassoir de tonnelier*. Strumento per uso di bottajo.

Art. STRINGITOJO A VITE. *Sergent à vis*. Strumento per uso di falegname.

Mar. STRISCIA DI CORRENTE. *Lit de marée*. Sono correnti rapide, che si trovano in certi luoghi del mare.

Costr. STRISCIA, s. f. *Léteau*. Pezzo di legno di poca larghezza e grossezza.

Arch. STROMBARE, v. a. *Ebraser*. Fare una strombatura nella grossezza d'un muro.

Arch. STROMBATURA, s. f. *Ébrasement*. Allungamento interiore fatto nella grossezza di un muro a' lati d'una porta o d'una finestra.

Mar. STROPPO, STROPPOLO, s. m. *Estrop*. Chiamansi stroppi tutte le gasse o anelli di corda, o che le due estremità della corda siano impiombate insieme e formino una gassa isolata, o che la gassa sia fatta soltanto ad una estremità di una lunga corda. Vi sono diverse specie di stroppi, e le principali sono le seguenti.

Mar. STROPPO DI REMO. *Estrop de rame*. Frenello. È un pezzo di cordicella, che serve a tenere il remo annesso al suo scalmo e sul bordo d'un bastimento a remi, facendo più giri, i quali abbracciano il remo e lo scalmo in un modo lasco, sicchè riesca libero il moto del remo.

Mar. Art. STROPPO DI CANNONE. *Estrop de canon*. È una corda di cui s'impiombano insieme le estremità, per farne una gassa, che si passa sul bottone del cannone, e si ripiega sulla sua lumiera. In questo luogo della gassa è amarrata una radancia che si afferra al gancio d'una taglia di paranco, l'altra taglia del quale è afferrata ad un'anello di ferro fitto nel bordo intorno della nave, alla metà del lato superiore del portello. Tesando questo paranco, si ha uno de' modi di contenere il cannone in un grosso tempo, quando è trincato al di dentro ed ha la sua bocca contro la murata della nave.

Mar. Art. STROPPO DI CARRETTA. *Estrop d'affut*. È una gassa di corda che passa in un buco aperto nel basso di ciascuna fiasca della carretta d'un cannone. Al di fuori di questa gassa si amarra una radancia, che serve per afferrarvi una delle taglie del paranco di can-

none, la cui opposta taglia è afferrata ad un anello di ferro piantato nel bordo della nave, alla metà del lato verticale del portello. Si può per mezzo di questi due paranchi, tesandosi, ravvicinare il cannone al suo portello, e spingersi all' infuori, quando si vuole sparare.

Mar. STROPPO DEL TIMONE. *Estrops du gouvernail.* Sono pezzi di corde che passano e fanno più giri o volte in due radanee che trovansi una al timone, e l'altra alla ruota di poppa alla medesima altezza; vi è uno di questi stroppi a ciascun lato del timone, e talvolta ve ne sono due a qualche distanza l'uno dall'altro. L' uso loro è di contenere il timone al suo luogo, e d' impedirgli di uscire da' suoi gangheri, nel caso che la nave investa.

STROPPO DI MARCIA-PIEDE. V. *Staffa.*

Mar. STROPPO O SBIRRO. *Estrop ou sbirre à rider les haubans.* È il nome di una ganza o anello fatto di più giri di minuta corda, che formano insieme una grossezza conveniente e più pieghevole di quello che se fosse fatta di una sola grossa corda. Questo stroppo serve ad abbracciare fortemente una sartia per ajutare a tesarla.

STRUMENTI, m. pl. *Instruments.* Ve ne sono di più specie e per varj usi, come da minatore, da falegname, da bottiere, da forgiatori, da tornieri, d' armieri.

Gl' istrumenti da minatore sono i seguenti.

L' ago - *Aiguille à pétarder*
Il badile - *Hoyrau*
La bussola - *Boussole*
I candellieri - *Chandeliers.*
Il compasso - *Le compas*
I conj di ferro - *Colns de fer*
La cucchiaja - *Drague*
La linguetta - *Curette*
La mazza - *Louchet*
Il martello a due punte - *Marteau à pointe fendue*
La massa - *Masse*
Il Mazzuolo - *Massette*
La pala - *Pelle*
La paletta - *Escoupe*
I pali di ferro col fendente, detti pistoletti. - *Pistolets*
Il piccone - *Pic à roc*
Il piccone a lingua di botta - *Hoyeau à tranche*
Il piccone a punte ed a taglio - *Pic à feuille de sauge*
Il piccone a zappa - *Pic à hoyeau*
Il piombino - *Plomb*
Lo scarpello - *Poinçon*
Lo spillo - *Epinglette*
La squadra - *Equerre*
La subbia - *Aiguille*
Il succhio - *Tarière*
Le tanaglie - *Pinces*
La trivella - *Sonde*
La vanga - *Bèche*

Gl' istrumenti da zappatore o guastatori sono i seguenti.

L' accetta - *Hache*
L' ascia storta - *Herminette*
Il bicciacuto - *Besaigüe*
La carriuola - *Brouette*
La cazzuola - *Truelle*
La licciajuola - *Tourne-gauche.*
Il livello - *Niveau de maçon*
Il maglio - *Maillet*
La mazzarenga - *Dame, demoiselle*
La pialla - *Rabot*
La picozza a occhio - *Hachet*
La ronca - *Serpe*
Lo scalpello - *Ciseau*
Lo scapello a sgorbia - *Fermoire*
La secchia - *Sceau*
La sega - *Scie*
Il succhiello - *Orille*
Le tanaglie - *Tenailles*
La tenozza - *Tournebaque*
Il verricelo a taglia - *Treuil*
La zappa - *Pioche*

STRUZZA, s. f. È un antenna, la quale, imboccata da una parte nell' angolo superiore ed interiore della tarchia, e dall' altra in un paranchino fermato all' albero fa la figura diagonale a detta vela, e serve a distenderla, perchè possa prendere il vento. V. *Auriche.*

Mar. STUCCIO, s. m. È la fasciatura ad un legno fatta con cavi. Questa si fa agli alberi nel caso di essere consentiti di rottura, sino che si possano cambiare. Servono allo stesso oggetto, e per rinforzo anche *le lapazze.*

Mar. STUFA, s. f. *Etuve.* Chiamasi stufa di corderia il luogo dove si tengono i fornelli e le caldaje, nelle quali si riscalda il catrame per incatramare i fili, di cui si fabbricano le corde, e anche le corde stesse già fatte.

Appresso gli Olandesi i quali sieguono un metodo tutto diverso dal nostro e da quello degl' Inglesi, nella fabbrica delle corde, una stufa di corderia è un padiglione morato, nella cui base vi sono de' fornelli, ed è chiuso da

pertetto, fuori di una canna che va alla sommità. In esso sono stabiliti internamente degl' ingraticolati a diversi piani per ricevere le corde che vi si riscaldano, e si disseccano prima d' incatramarle. All' articolo corderia si espone questo metodo utilissimo e preferibile agli altri.

Mar. STUFA PER LE TAVOLE DI BORDATURA O DI FASCIAME. *Etuve à bordage*. Questa stufa ne' cantieri di costruzione è una specie di forno per riscaldarvi le tavole ed incurvarle coll' acqua, secondo gl' Inglesi, e col vapore dell' acqua bollente, secondo gli Olandesi. Qui appresso si dà un' idea dell' una e dell' altra.

In una fabbrica murata lunga e stretta vi sono parecchi fornelli che servono a riscaldare una caldaja di rame, bislunga e quadrilatera, la quale ha una larghezza proporzionata alle tavole che vi si vogliono collocare. Questa caldaja è piena d' acqua con della stoppa vecchia. Vi s' immergono le tavole che si vogliono piegare; l' acqua bollente rende in capo ad alcune ore le tavole così pieghevoli, come, per così dire, il cuojo, ed in istato di essere applicate alle parti più rotonde di poppa, e di prua delle nave.

Si ha cura di coprire la caldaja, per conservare il calore, con più coperchi a cerniera, ciascuno de' quali si apre, mediante un piccolo paranco. Si assicura dagl' Inglesi che questo metodo non altera punto la qualità del legno, e che essendo lungo tempo da che è praticato, le tavole non immarciscono più prontamente di quelle che non sono così preparate. Fatta ad essi l' obbiezione che queste tavole conservando forse una disposizione a raddrizzarsi ed a ripigliare la prima loro forma, poteva risultare che le testate delle tavole si distaccassero più sovente, essi rispondono, che i legni rimangono assolutamente della forma, alla quale sono stati obbligati ed inchiodati, e che non ritornano più allo stato di prima, quando si sono disseccati.

Nell' arsenale dell' Ammiragliato d' Amsterdam, le stufe di legnami operano col vapore dell' acqua bollente; esse consistono in una grande e lunga cassa o tina, formata da tavole a due piani; ogni parte ha verso il suo fondo o tavolato alcuni rotoli di ferro, sopra i quali scorrono le tavole che si vogliono ammollire col vapore. Introdotte queste tavole si chiude e si calafata bene l' ingresso o porta, essendo il resto della cassa già esattamente chiuso in tutta la sua lunghezza.

Da una caldaja posta verso il mezzo della lunghezza della cassa sopra un fornello rotondo e coperto, partono due tubi i quali trasportano ai due piani della cassa il vapore dell' acqua bollente. Si lasciano le tavole in questo vapore una o più ore, secondo la loro grossezza. Quando vi sono state bastantemente, si ritirano e si portano alla nave, nella quale debbono essere impiegate e ciò tanto sollecitamente quanto lo permette, per maneggiarle, il calore che hanno acquistato. Rendonsi pieghevoli, e si adattano facilmente alla forma del davanti delle navi olandesi, le quali pel sistema della loro costruzione, sono rotonde e rigonfie, e quasi senza rientrata.

Questa pratica non deteriora punto il legname. La marina francese fece uso di amendue questi metodi; ella fece bollire i legni anche nell' olio. Il risultamento di tali prove fu di proscrivere questi metodi; e pure sono esclusivamente ammessi appresso due Nazioni che non si possono tacciare nè d' ignoranza nè di prodigalità. Si può perciò desiderare, un esame più maturo, ed anche nuove pruove per istabilire se le tavole di volta, le quali si lavorano coll' ascia ne' boschi, col tagliarne fuori a pura perdita cinque sesti, nelle quali tavole il cuore è scoperto e sovente la vena è tagliata, siano realmente da preferirsi a tavole molto più lunghe, e le cui fibbre prendano una curvatura parallela al solido, ch' esse formano.

I vantaggi che derivano dalla pratica d' incurvare i legnami alla stufa, oltre quello di abbreviare il lavoro, sono il risparmio dei pezzi di volta, la curvatura de' quali è rara e difficile a trovarsi, il risparmio del lavoro dell' ascia ec, per garbare questi pezzi, è il miglior legname che si procura al corpo delle navi nella costruzione.

Mettere in istufa delle tavole. *Etuver des bordages*. Ciò si fa per renderle pieghevoli, come si è detto, e che si possano adattare a varie curvature.

Mettere in istufa delle corde. *Etuver des cordages*. È l' incatramarle alla stufa.

STUOJA, s. f. *Natte*. È una copertura e specie di copertojo fatto di canne spaccate, ed intrecciate le une alle altre, o vero di scorze d' alberi, di cui servonsi ne' vascelli per guarentire, o foderare la sede del biscotto, delle vele, e la stiva, allorchè è piena di grani, per difenderli dall' umido e ad altri usi analoghi. Si fa anche una specie di-

stuoje tessute in largo come le altre, di ourdiuelle, per impiegarle in varj usi ne' bastimenti.

Non si suol fare più la coperta di stuoje per foderare il deposito del pane, ma bensì si fodera il deposito con lamine di latta o di piombo.

STUOLO, s. m. *Troupe, grosse bande.* Esercito di terra, e talvolta armata di navigli.

Art. STURAR LA LUMIERA. *Dègorger la lumière.* È ripulirla con farne uscire tutt' i corpi estranei.

Guer. Mar. SUBALTERNO, s. m. *Subalterne.* Aggiunto di Uffiziale, per distinguerlo da quello ch' è superiore a lui. Tutti gli Uffiziali da Maggiore in sopra diconsi Uffiziali Superiori; i Brigadieri, Marescialli ed altri Generali diconsi Uffiziali Generali: Subalterno però s'intende sempre colui che dipende da un' altro.

SUBBIA. V. *Istrumento da minatore.*

Disc. SUBORDINARE, v. a. *Subordonner.* Costituire dipendente da alcun Superiore.

Disc. SUBORDINATAMENTE, avv. Con subordinazione.

Disc. SUBORDINAZIONE, s. f. *Subordination.* La dipendenza nella quale è il subalterno rispetto al suo Superiore. In un' esercito tutto è subordinato, poichè ogni grado dipende da un' altro, così il soldato è direttamente subordinato al Caporale; il Caporale al Foriere; il Foriere al Sergente; il Sergente al Sergente Maggiore; il Sergente Maggiore all' Alfiere; l' Alfiere al Sotto-Tenente; il Sotto-Tenente al Tenente; il Tenente al Capitan-Tenente; il Capitan Tenente al Capitan Comandante; Il Capitan Comandante al Maggiore; il Maggiore al Tenente Colonnello, il Tenente Colonnello al Colonnello; il Colonnello al Brigadiere; il Brigadiere al Maresciallo di Campo; il Maresciallo di Campo al Tenente Generale, il Tenente Generale al Capitan Generale o Comandante in Capo.

Questa subordinazione è diretta e naturale; ve n' ha un' altra ne' quartieri, nelle fazioni, ed in qualunque servizio, la quale subordina i pari in grado a colui, che comanda; onde i Caporali sono subordinati al Caporale di quartiere; gli altri Uffiziali o Sotto-uffiziali in egual grado sono subordinati al più antico fra loro in graduazione, e così in tutt' i casi: Senza subordinazione non v' ha disciplina, e senza disciplina non v' ha esercito.

Chi manca di subordinazione è punito con pena militare, secondo la gravezza del caso. Il mancare alla subordinazione in guerra, o sotto le armi, aggrava il delitto.

SUBORNARE, v. a. *Suborner.* Persuadere, instigare di nascosto, e prendesi militarmente nel senso di soffiar l' insubordinazione o d' incitare i soldati alla diserzione o a commettere altra colpa o delitto. Giud.

In giudizio dicesi *subornare i testimonj*, ed è disporli per via di minacce o di danaro a negare il vero, o ad asserire il falso.

SUBORNATORE, s. m. *Suborneur.* Colui che induce i soldati a mancare al dover loro. Giud.

SUBORNAZIONE, s. f. *Subornation.* Disviamento da' doveri: L' atto del subornare. Giud.

SUCCEDERE, v. a. *Succeder.* Entrare nell' altrui luogo, grado o dignità. Com.

SUCCHIELLO, s. m. *Amorçoir.* Strumento di ferro di falegname e ruotaro, rassomiglia alla sgorbia: Succhiello è anche strumento da zappatore. Art.

SUCCHIO, s. m. *Tarière.* È uno strumento da carpentiere fatto di una verga di ferro acciajata e tagliente a spirale in giro ad un estremità, dall' altra guernita d' un manico, che serve a fare de' buchi ne' legni, per introdurvi chiodi, cavicchi, perni nella costruzione delle navi. Art.

Cucchiaja del succhio. *Cuillier de tarière.* È la parte col taglio spirale.

Si distinguono i succhj dal diametro della loro cuchiaja.

SUCCHIONE, s. m. Succhio grande.

SUD, s. m. *Sud.* Mezzodì. Quella parte del mondo ch' è opposta al Settentrione: Nel l' Oceano si servono di questo nome per significare il vento del mezzogiorno, e le regioni meridionali, e dicesi assolutamente Sud per significare quello de' quattro venti cardinali, che viene dal mezzogiorno. *Sud-Est* o *Sud-Ovest* sono de' venti collaterali, che tengono egualmente il primo dal Sud ed Est, e l' altro dal Sud e Ovest, Sud - Sud - Est e Sud - Sud - Ovest sono de' venti intermedj. Arte mare

SUDDIVISIONE, s. f. *Subdivision.* Voce generica delle parti o frazioni d'una colonna, sia ch' essa si pieghi per divisioni, per plotoni o per sezioni. Guer.

SUFOLARE. V. *Zuffolare.*

SUGHERI. V. *Sella.*

SUGHERO. V. *Sovero.*

SUGGI, m. pl. Sono perni o caviglie, che tengono uniti insieme le vase ne' letti delle galee e de' vascelli, che si varano. V. *Varare.*

Guerr. Evol. SULLA DRITTA PER FILE IN BATTAGLIA. *Sur la droite par file en bataille.* Comando di prevenzione ad una truppa, che marcia per il fianco, onde disporla a porsi in battaglia verso il suo lato dritto; ciò che si esegue coll' altro comando di marcia. V. *Formazioni.*

Guer. Evol. SULLA DRITTA IN BATTAGLIA. *Sur la droite en bataille.* Comando di prevenzione che si dà ad una truppa, che marcia in colonna per plotoni, o sezioni, onde disporla a porsi in battaglia verso il suo lato dritto; ciò che si esegue coll' altro comando di marcia.

Guer. Evol. SULLA SINISTRA PER FILE IN BATTAGLIA. *Sur la gauche par file en bataille.* Si osservano li stessi principj che *sulla dritta per file in battaglia.* Questo movimento può farsi nel caso, in cui avesse la sinistra in testa una truppa, che marcia per il fianco.

Guer. Evol. SULLA SINISTRA IN BATTAGLIA. *Sur la gauche en bataille.* Si eseguono i medesimi principj, che sulla dritta in battaglia, ciò che può avvenire essendo una truppa in colonna colla sinistra in testa.

SUOLA. V. *Cassa, Cavallo, Carretta.*

SUONO. *Fanfare.* Tocchi d' Ordinanza.

Guer. Mar. SUPERANTE, agg. *Superant.* Aggiunto di Ufficiale o Sott'-Ufficiale, che rimane al di più del completo prescritto da' Regolamenti, presso di un Corpo o Compagnia.

Diconsi uomini superanti quelli che sono al di più del completo, e dell'organico d'un Corpo.

Guer. Mar. SUPERIORE, s. m. *Supèrieur.* L' opposto di subalterno, ed anche aggiunto di tutti gli Ufficiali dal Maggiore sino a Generale.

Mar. SURPANTA, s. f. *Surpente.* È una grossa manovra, della quale si servono principalmente i bastimenti mercantili, per imbarcare de' grossi colli, o volumi pesanti.

Consiste questa in un gherlino o grosso cavo, che si lega fortemente e ben teso ai due colombieri dell' albero di maestra, e dell' albero di trinchetto, formando prima una gassa, o stroppo di questa stessa corda, che corrisponda perpendicolarmente sopra la grande boccaporta; si unisce a questo stroppo quello di una taglia a tre raggi, che si forma in questo luogo con un burello di legno. La ganza che circonda il volume, che si vuol sollevare, ha parimente una gassa, nella quale si ferma con un'altro burello una taglia doppia, per fare con quello d' alto una caliorna, o pure si afferra il volume col gancio annesso alla taglia inferiore.

SUSSIDJ. V. *Riserva.*

Arr. SUSSISTENZE MILITARI. *Subsistences militaires.* Vi sono due specie di sussistenze; le une si trovano nel paese, come i foraggi ed il grano per le distribuzioni; le altre si tirano da lontano, come il pane, il vino, la carne, e le piccole forniture dell' armata. Le legna, e la paglia sono delle cose indipensabili. Un Generale deve aver cura che la sua armata sia provveduta sì delle prime, che delle seconde, poichè la mancanza di esse produce delle tristi, e perniciose conseguenze.

Art. SVENTARE UNA MINA. *Eventer une mine.* Dicesi dell' impedire, o render vano l' effetto delle mine, per mezzo di contrammine, di pezzi ec.

Art. SVENTATURA, s. f. *Event.* Camera che si trova nel metallo de' pezzi: Nella canna del fucile è questa una traversa o fenditura secondo la sua lunghezza.

Mar. SVENTOLARE, v. n. *Déjouer.* Si dice dell' agitazione delle bandiere pel vento.

SVERNARE. V. *Accantonare.*

Mar. SVOLGERE, v. a. *Dèrouler.* Contrario d' avvolgere.

T

TABALLO. V. *Timballi.*

Mar. TABERNACOLO, s. m. È un luogo alquanto riservato e più alto della corsia alla poppa delle galee, ove stà il Capitano per dare gli ordini.

Mar. TACCHETTI, m. pl. *Taquets.* Questi servono per amarrare le manovre: Si dà questo nome a diversi pezzi di legno di forme diverse per fare degli attaccatoj; questi s' inchiodano o contro la murata della nave o ad un' albero, o sopra i ponti o castelli per amarrarvi varie manovre.

Mar. TACCHETTI SEMPLICI, O TACCHETTI A CORNA. *Taquets simples, ou à corne.* Questi s' inchiodano col loro mezzo sul ponte e alla murata della nave, o ad un' albero, e rilevansi con le loro due estremità, di maniera che si possono allacciare le corde di due ganci o corna.

Mar. TACCHETTI A ORECCHIE, A VOLTA. *Taquets à oreille, de tournage.* Questi tacchetti sono composti di più pezzi, primieramente di una sola, che s' inchioda sulla murata per ricevere i piedi de' tacchetti; di un traverso, inchiodato parimenti a piccola distanza sopra la sola, per contenere i tacchetti, che passano in detto traverso trafo-

rato con due buchi per quest' oggetto. I Tacchetti, corne, o orecchie in alto, sono fatti quasi come una scarpa, per formare degli attacchi, atti a ritenere le grosse corde, che vi si annodano, o vi s' intrecciano. Questi tacchetti servono principalmente sul secondo ponte alle scotte di trinchetto, e della vela maestra., e sopra i castelli alle manovre principali.

Dicesi sola de' tacchetti. *Sole des taquets.* Traverso de' tacchetti. *Traverse des taquets.*

Mar. TACCHETTI DELLE SARTIE. *Taquets des haubans.* Questi sono formati da una parte di due pezzi o corna, che si rialzano come ne' tacchetti semplici; l' altra parte ch' è incavata, si adatta ad una sartia, e vi si attacca.

Mar. TACCHETTI A GOLA O A DENTE. *Taquets à gueule ou à dent.* S' inchiodano verticalmente contro la murata: Si passano le corde, che vogliorsi amarrare nel gancio o dente del tacchetto per disotto; e rilevandole e tenendole tese, si fa loro fare due o tre volte intorno alla testa o parte rotonda del tacchetto.

TACCHETTI DI FERRO. *Taquet de fer.* V. *Galloccia.*

Mar. TACCHETTI D'ALBERO O PORTA COLLARE. *Taquet de mat ou porte collier.*

Mar. TACCHETTI O CONJ D' ALBERI. *Taquets ou coins de mats.* Questi tacchetti servono a fermare gli alberi nelle loro mastre.

Mar. TACCHETTI DI BOMPRESSO O VIOLINO. *Taquets de beauprè ou violon.* Questi sono due tacchetti larghi e piatti, che formano ciascuno, come due semicerchj, i quali s' inchiodano ai lati ed alla testata dell' albera di bompresso; il loro uso essenziale è di formare un ritegno al collare dello straglio di trinchetto, che abbraccia l' albero in questo luogo.

Mar. TACCHETTI D'ARGANO. *Taquets de cabestan ou flasques.* Gli ascialoni dell' argano. V. *Argano.*

Mar. TACCHETTI DI SCALA O SCALINI. *Taquets d' èchelle, ou èchellons.* Sono pezzi di travicelli inchiodati contro il bordo al di fuori, per formare altrettanti gradini alla scala che serve a montare sul bastimento. Tra questi tacchetti ve ne sono alcuni più lunghi degli altri, alternativamente a destra ed a sinistra, perchè i marinaj vi possano fermare i loro piedi, mentre vi stanno per tener tese le corde legate ai candellieri della scala piantati sull' orlo; queste corde chiamate guardamani, difese, servono d' appoggio a quelli che montano in nave o dalla stessa discendono.

Mar. TACCHETTI DE' PENNONI. *Taquets des vergues ou taques de bout de vergue.* I tacchetti delle estremità de' pennoni sono grossezze di legno, che si lasciano nel lavorarli, presso le loro estremità, o si aggiungono onde servano di ritegno alle corde ultime dell' inferitura.

I tacchetti de' pennoni bassi sono differenti da quelli de' pennoni di gabbia; si chiama cima del pennone la parte ch' eccede da tutti due i lati la testiera o lato superiore della vela; questa cima ha da amendue le parti la misura della ventesima seconda parte della lunghezza totale del pennone nelle navi. Si riduce iu questo luogo una parte riquadrata, per una lunghezza eguale al diametro che ivi ha il pennone; ciò che vi forma da ciascuna estremità quattro risalti triangolari, bastanti per ritenere stabilmente inferita al pennone la vela.

I tacchetti de' pennoni di gabbia si fanno diversamente: Siccome per diminuir al caso la superficie di queste vele, si ripiega verso il pennone una parte della loro altezza, ciò che chiamasi prendere o fare terzeruoli, e le vele di gabbia che sono di figura trapezzia hanno tre mani di terzeruoli, ad ogni fila o mano de' quali discendendo, la larghezza nella vela si aumenta; così sono necessarie tre tacche o quattro tacchetti a ciascuna cima di pennone per ritenere al caso le allacciature delle estremità de' terzeruoli, servendo il primo all' inferitura della vela. Per formare questi tacchetti, si divide lo spazio che debbono occupare sul pennone in quattro parti uguali, e vi si lasciano a destra e a sinistra altrettanti rialzi, i quali debbono trovarsi nello stesso piano orizzontale, quando il pennone è al suo posto: Vedasi l' articolo pennone.

Mar. TACCHETTI DI GABBIA. *Taquets de Hune ou courbatons.*

Mar. TACCHETTI DI TIMONE. *Taquets de gouvernail ou crapaud.* È un pezzo di ferro piatto, piegato ad angolo retto; il quale si inchioda con una delle sue parti al piano superiore della manovella del timone verso la di lui estremità interiore, rilevando l' altra sua parte in modo che appoggi sulla *mezzaluna* e sia sostenuto il peso della manovella

Mar. TACCHETTI SEMPLICI. *Taquets simples.* Chiamansi anche tacchetti certi piccoli pezzi di legno tagliati a conio, che servono a sostenere e fermare diversi oggetti nella nave e in diverse circostanze, ed a mettersi al sicuro da ogni movimento.

Costr. TACCHI, m. pl. *Coins.* Sono grossi pezzi di legno messi uno sopra l'altro, di tratto in tratto e sopra il piano inclinato del cantiere verso il mare, per fare un'appoggio al bastimento ed immediatamente alla sua chiglia, mentr'è in costruzione.

Per comporre questi tacchi si scelgono legni dell'inferiore qualità, si mettono uno sopra l'altro, facendo i superiori sempre più corti, sicchè ciascuno formi come una scala. V. *Varare.*

Mar. TACCHI DELLE BOTTI. *Taquets de futailles.* Sono propriamente tappi per assicurare a loro luogo le botti.

TACCO DELLA CASTAGNA DELL'ARGANO. *Taquet d'èlinguet.*

Mar. TAGLIA, s. f. *Moufle.* È l'unione di due o più girelle di puleggie in una stessa ciarpa: Si prende anche per ceppo di mantice nell'artiglieria. V. Bozzello.

Costr. TAGLIAMARE, s. m. *Taillemer.* È uno o più pezzi di legno uniti insieme al di fuori del corpo della nave, che si applica dal basso all'alto sul davanti alla ruota di prora ed alla gorgiera, dalla chiglia al di sotto della figura o polena, e formano un corpo largo piatto, che fende e divide l'acqua a misura che il bastimento progredisce, e con ciò ne facilita la marcia. V. *Sperone.*

Art. TAGLIAMORTISA s. m. *Chantier à moyeaux.* Telajo per perciare le mortise dei mioli.

Art. TAGLIAPEZZO, s. m. *Mouton.* Strumento per uso d'artiglieria.

Art. TAGLIAPICCO s. m. *Piochon.* Strumento da zappatore.

Art. TAGLIAPIOTE, O VANGA. *Bèche ou Louchet.* Pala quadra.

Guer. TAGLIARE, v. a. *Couper.* Verbo che si impiega con altre parole ad esprimere più cose; come tagliare a pezzi, *mettre en pièce, sabrer*, è uccidere a colpi di sciabla ed è proprio della cavalleria.

Tagliar fuori è dividere, separare un corpo nemico dall'altro, cacciandosi fra essi con sagge evoluzioni, o per impeto d'armi.

Tagliar la strada, la comunicazione, *couper le chemin, la communication.* Impedire al nemico la via, il ritorno.

Mar. TAGLIARE. *Couper.* Questo verbo s'impiega per esprimere più azioni, come:

Tagliar la gomona. *Couper le cable.* Si taglia la gomona che ritiene l'ancora al fondo del mare in un cattivo tempo, o quando, ancorato il bastimento vicino ad una costa, si teme che sia gettato sulla stessa; o pure quando volendosi mettere alla vela prontamente per inseguire un bastimento nemico, o per evitarlo, si teme di perdere un tempo prezioso se si salpasse l'ancora nel modo ordinario. Si taglia la gomona a colpi di scure sulla cubia o sulle bitte. Per non perdere per affatto la gomona, tagliandola, è miglior consiglio di lasciarla scorrere tutta in mare, ed attaccarvi un gavitello, che serva di segnale, per ritornare in seguito a ricuperare l'ancora e la gomona, che fa d'uopo di abbandonare.

Quando si taglia una gomona nelle navi dello Stato, si dee fare un processo verbale segnato dallo Scrivano della nave, dal Luogotenente attuale, dall'Ufficiale di quarto, e visto dal Capitano; vi si dee far menzione della cagione che obbligò a prendere questo partito.

Un padrone di bastimento mercantile, il quale si trovi nello stesso caso debbe anch'egli farne un processo verbale, segnato da' principali dell'equipaggio, onde gli armatori o i mercanti glie ne diano credito.

Guer. Mar. TAGLIAR LA LINEA. *Couper la ligne.* Termine d'evoluzione navale. È quando si vuole attraversare, in una battaglia, la linea dell'armata nemica, separando una parte dall'altra, sicchè non possano sostenersi scambievolmente.

Mar. TAGLIARE IL CAMMINO AD UN BASTIMENTO. *Couper le chemin à un vaisseau.* Si taglia il cammino ad un bastimento, incrociandolo col mettervisi davanti, o per combatterlo, o per obbligarlo a mutar rotta.

Mar. TAGLIAR LA TERRA AD UNA NAVE. *Couper la terre à un vaisseau.* È portarsi tra la terra ed una nave nemica, cui si dà la caccia, per impedirle di rifoggirsi.

TAGLIARE IL VENTO. V. *Rubbare il vento.*

Mar. TAGLIARE UN'ALBERO. *Couper un mat.* È un'operazione che diventa talvolta necessaria nelle circostanze estreme, in cui la nave, bersagliata dalla burrasca per la forza del vento e del mar grosso, sbanda per modo che rischia di rovesciarsi o d'impruarsi. Si taglia più sovente l'albero di trinchet-

to, perchè avviene più spesso, che il bastimento s' impegni nell' acqua con la prua. Prevedendo questa sventura, si debbe aver cura di tener pronte le scuri sul castello di prua: Si comincia dal tagliare le sartie di sottovento, indi l' albero a tre o quattro piedi sopra il castello, e insieme con cert' ordine le sartie di sopravvento con gli stragli ed altri cavi, siochè non vi sia alcuna manovra, la quale ritenga l' albero nel momento, ch' è per cadere in mare.

Guer. Fort TAGLIATA, s. f. *Coupure*. Trinceramento tumultuario fatto d' un fosso con parapetto, o d' un semplice fosso. Serve a difendere la gola d' un bastione, i passi difficili, le strade ec.

Costr TAGLIATO, agg. *Coupé*. Dicesi in marina tagliato ad angolo, ad augnatura, e vuol dire tagliato a sghimbescio, a guisa dell' imboccatura d' un flauto.

Art. TAGLIATORE, s. m. *Tranche*. Strumento di ferro bene acciarato, che serve a tagliare il ferro, tanto a freddo che a caldo.

Guer. TAGLIEGGIARE. *Frapper une requisition*. Metter taglie al paese conquistato, imporgli gravezze d' ogni maniera, quasi per prezzo di riscatto.

TAGLIO DI LEGNAME. *Abatage de bois*.

Costr TAGLIO D'UNA NAVE. *Façon d' un vaisseau*. Stella d' una nave: Si esprime così il restringersi del fondo di una nave tanto davanti, quanto indietro, e la quantità, la proporzione ed il contorno di questo ristringimento, il quale dipende tanto dal molto acculamento de' madieri, a misura che si avvicinano alle estremità della nave, quanto dal loro accorciamento progressivo, sino a che la lunghezza o il pian posato del madiere divenendo nullo alle due estremità ed il rialzo considerabile, il fondo della nave viene a ridursi presso che al niente sino ad un certo punto d' altezza alle ruote di poppa e di prua. Questi punti di altezza nelle due estremità indicano l' altezza de' tagli delle opere.

È chiaro che quanto più di taglio si dà ad una nave, essa ha meno di capacità; quindi la quantità di questi tagli delle opere dee dipendere dalla specie delle navi, dal carico, che si vuol far loro portare, e dalle qualità che in esse si vogliono.

I bastimenti da guerra e quelli fatti per la marcia hanno i tagli più alti di quello che i bastimenti da carico.

È molto comune di stabilire l' altezza dei tagli di dietro a' due terzi, o all' incirca dell' altezza della ruota di poppa, e l' altezza de' tagli davanti un poco meno della metà di quella di dietro. La ragione per cui si dà tant' altezza ai tagli di poppa, è per rendere i moti della nave pronti all' azione del timone, perciocchè giunge più liberamente a questo una maggior quantità d' acqua corrente lungo la carena, a misura che la nave marcia. Tuttavolta una maggiore altezza di tagli all' indietro diminuisce di troppo la capacità della nave, e può renderla soggetta ad impopparsi, o almeno a beccheggiare troppo duremente con la poppa.

È necessario anche di dare una certa altezza ai tagli delle opere del davanti, affinchè la nave si apra più facilmente, a guisa di conio, la strada nel fluido; non bisogna però stabilirli troppo alti, onde la nave non beccheggi duremente per prua.

Quando il fondo della nave è tagliato in un modo aggradevole alla vista, si dice che ha un *bel taglio di opere alla vista*; quando è molto tagliato si dice che ha *fondi fini*, *molto taglio di opere*, *o i tagli alti*.

La forma, o maestra de' tagli. *Lisse des façons*. È quella forma o maestra, che parte dall' altezza de' tagli alla ruota di poppa, passa per le estremità del madiere maestro e di tutti gli altri madieri, e và a terminare al punto dell' altezza de' tagli sulla ruota di prua.

Dicesi altezza de' tagli di poppa, altezza de' tagli di prua.

Mar. TAGLIOLINA, s. f. *Petite moufle*. Piccola taglia.

TALLONE, s. m. V. *Cavallo*, *Facile*, *Scarpa*.

Art. TALLONI, m. pl. *Talons*. Parti sporgenti al di sopra del corpo d' asse di ferro, o di altro pezzo, per arrestarlo nell' incastro.

Guer. TALVAS, s. m. *Talvas*. Armatura antica di difesa.

TAMBURACCIO. V. *Gran cassa*.

TAMBURARE. V. *Battere la cassa*.

Guer. TAMBURINO, s. m. *Tambour*. Soldato che batte il tamburo, la cassa: Gli antichi istorici chiamano col nome di tamburino, e di trombetto colui, che ora si chiama parlamentario, forse perchè i tamburini, o i trombetti precedevano sempre i parlamentarj, o perchè adoperavansi a que' tempi, in luogo di parlamentarj stessi.

Guer. Inf. TAMBURO, s. m. *Tambour*. Strumento militare composto di una cassa di rame, su i due capi della quale si distendono due pelli; una si chiama pelle del tamburo, *peau de*

batterie, ch'è quella sulla quale si batte con bacchette; l'altra dalla parte opposta è chiamata *pelle del suono*. Girano intorno alla cassa due cerchj di legno, che trattengono le pelli. Il tamburo ha nel fondo una doppia corda di minugia, *timbre*, aderente alla pelle del suono, la quale, battendosi la pelle superiore, risuona. La cassa è guernita tutto all'intorno d'un cordame, che lega da sommo a imo un cerchio coll'altro; questo cordame viene più o meno stretto da altrettanti tiranti, quanti sono gli occhi de' cerchj, per cui passa: Dicesi anche cassa V. *Batter la cassa*.

Questo strumento da guerra è meno antico che la trombetta, nè si sà che i Romani siansene mai serviti.

Il tamburo è per l'infanteria, come la trombetta per la cavalleria, ma meno antico, di quest'ultima.

Guer. TAMBURO, s. m. *Tambour*. Si prende anche per colui che batte il tamburo, o cassa.

Fort. TAMBURO, s. m. *Feret*. Una spezie di traverso o un merlone, o pilastrone di terra, di mattoni, o di legname; talvolta fatto a dente, il quale si alza in alcune parti delle communicazioni scoperte per salvarsi da' colpi d'infilata.

Mar. TAMBURO, s. m. *Tambour*. Termine di galera: È uno spazio intorno all'albero di trinchetto verso le arrembate, dove si carica l'artiglieria, e da dove si gettano le ancore in mare. Alla punta di questo spazio vi è lo sperone che si avanza fuori del corpo della galera sostenuto a' fianchi da due pezzi di legno che chiamansi cosce.

Il tamburetto è nelle galee un ripostiglio all'albero maestro verso la prua dove i bombardieri tengono la sacca della polvere, ed altri utensilj necessarj al servizio dell'artiglieria.

Costr TAMBURO DELLO SPERONE. *Tambour de l'éperon*. Battimare: È un riempimento di legname sotto le mascheite del tagliamare V. *Sperone*.

Inf. TAMBURO MAGGIORE. *Tambour-Major*. Il tamburo maggiore ha la stess' autorità sù gli altri tamburi, che un caporale sulla sua squadra: Egli gl'istruisce nelle differenti maniere di battere. V: *Tocchi di guerra*.

Il tamburo maggiore marcia alla testa di essi, quando battono in corpo o per la guardia nelle piazze, o per la ritirata. Egli deve far eseguire le battute che vi corrispondano.

Mar. TAMISARE, v. n. *Tamiser*. Si dice la manovella tamisa, ed è lo scotimento che talvolta prova la manovella del timone in alcuni bastimenti, quando camminano con molta velocità, il quale si communica alla mezza luna o tamiso, che sostiene la manovella, e fa sentire a quelli che sono a bordo e all'indietro della nave un certo fremito.

Costr TAMISO, s. m. *Tamise*. Si chiama anche, per analogia di figura, mezza-luna, *croissant*. È un pezzo di legno a forma d'arco di cerchio, fermato alle sue due estremità sotto i bagli del secondo ponte, nella Santa Barbara delle navi, perchè serva d'appoggio alla manovella del timone, ond'essa non resti abbandonata al suo peso: Questo pezzo è descritto all'art. *timone*.

Mar. TAMORLETTO, TAMBUCCHIO, s. m. Termine di galera: È un luogo o piazza sotto le arrembate, dove sta l'artiglieria nelle galee, e tanto quanto piglia l'arganello, quando si abbatte col ferro.

Art. TANAGLIA, s. f. *Tanaille*. Strumento noto di ferro, per uso di stringere, di sconficcare, o di trarre checchessia con violenza. È anche strumento di minatore.

Questo ha diverse denominazioni, secondo gli usi a' quali s'impiega, e sono:

Tanaglia a cerchiare	- *A embattre*
Da sbarbicare	- *A ébarber*
Da scantonare	- *A chanfreiner*
A vite	- *A vis*
Dritta	- *Droite*
A tallone	- *A talon*
A palla	- *A boulet*
Storta	- *Courbe*
Sportiglione	- *A creuset*
Doppie	- *Double*
Rotonda	- *Ronde à boulon*.

Art. TANAGLIA DI CORONARO: *Bec à corbin*. Scalpello d'acciajo, la cui estremità è tagliente e curvata; e serve a fare l'incastro di alcuni pezzi nelle casse di fucile.

Fort. TANAGLIA, s. f. *Tanaille*. Opera bassa costruita dentro il fosso, avanti la cortina, composta di due sole facce, che rimangono sulle linee di difesa. Dicesi tanaglia semplice, per distinguerla dalla composta o doppia, la quale ha oltre alle due facce, due fianchi e una cortina, e chiamasi anche tanaglia a fianchi. Se quest'opera si divide prende il nome di tanaglia spezzata. *Tanaille brisée*. Chiamasi tanaglia perchè il suo luogo ordinario è sull'angolo formato dall'intersezione delle linee di difesa chiamato angolo della tanaglia.

La voce tanaglia serve puranco per espri-

mere la figura d' una qualche parte della fortezza, la quale abbia due lati uniti ad angolo rientrante, e però si dice cortina a tanaglia, *courtine à tanaille*, ed in questo caso ha per sinonimo la voce *forbice*.

Il fronte di fortificazione venne da alcuni chiamato *tanaglia*.

Mar. TANAGLIE, f. pl. *Tanailles*. È una macchina di legnami forti in forma di tanaglia ordinaria, colla quale si fanno avvicinare le une alle altre le bordature.

Fort. TANAGLIONE, s. m. *Tanaillon*. Opera a tanaglia fatta d' una sola faccia, unita a bastioni, con un fianco distaccato dalla cortina, e talvolta unito alla medesima. V. *Alone*.

Geom. TANGENTE, agg. *Tangente*. Aggiunto di linea retta che tocchi una curva: Punto tangente è il punto del contatto.

Guer. TAPPA, s. f. *Etape*. Luogo dove le truppe mangiano e riposano, quando fanno strada. Le tappe sono stabilite in ogni strada militare, sia per determinare la lunghezza della marcia, sia perchè le truppe possano ritrovarvi gli alloggiamenti e i viveri che lor sono necessarj. Nelle marce sforzate si raddoppia la tappa, cioè si toccano due o più tappe in vece d' una sola. La marcia ordinaria d' una tappa è di sei in sette ore di cammino, e qualche volta di più, secondo la località. V. *Stazione*.

Mar. TAPPO, s. m. *Tampon*. I tappi sono pezzi d' abete rotondi e della forma d' un cono tronco, de' quali, uniti col sevo e guerniti di stoppa, si fa uso per turare prontamente i buchi che fanno le palle di cannone in un combattimento; a livello o sotto la linea di acqua. Il maestro calafato, che sta attento co' suoi ajutanti nella galleria del falsò ponte, mette i tappi per di dentro; li fa battere a colpi di mazza, onde turarli meglio che sia possibile per il momento ed impedire il passaggio dell' acqua, per riparare poi a tempo più tranquillo a questo danno. V. *Rombo*.

Art. TAPPO, O TAPPI DI CANNONE. *Tampons, ou tapes de canons*. Sono turacci di legno rotondi fatti a tornio ed adattati esattamente al calibro del cannone, per otturarne perfettamente la volata, ed impedire all' acqua di penetrarvi. Si ungono di sevo tutto all' intorno, per chiudere meglio il passaggio all' acqua: Ve n' ha di que' fatti con una testa o bottone, che dà presa alla mano, per levarli, e metterli al loro posto; altri per lo stesso uso hanno un pezzo di corda ad essi annodata; e si fanno anche di sughero.

Mar. TAPPO DELLE CUBIE. *Tambours des écubiers*. Sono pezzi di legno rotondi e cilindrici, e piuttosto conici, giacchè sono più grossi ad un' estremità, che all' altra. l' uso dei quali è di turare le cubie, onde impedire all' acqua di entrare nella nave, quando è alla vela. Per l'ordinario si fanno d' abete.

Art. TARALLETTO, s. m. *Bague*. Anello circolare che si trova in alcune bajonette. V. *Bajonetta*.

Mar. TARCHIA, s. f. ven. *Voile à Livarde*. Vela a saccoleva: È una vela delle lance o d'altri bastimenti sottili, come le filughe. La sua figura è quadra, ma uno de' lati di essa è ghindato all' albero; e si stende per prendere il vento mediante un' antenna chiamata *strazza*, imboccata da una parte nell' angolo superiore ed esteriore di detta vela, e dall' altra in un paranchino fermato all' albero, di modo che fa figura diagonale della vela. V. *Strazza*, *auriche*.

Guer. TARGA, s. f. *Rondache*. Antico scudo conservato per lungo tempo da' Spagnuoli.

Guer. TARGONE, s. m. *Rondache*. Targa grande ma di forma diversa.

Costr. TARLA, E TARLO, s. f. m. *Carie*. Difetto del legname. È una spezie di putrefazione derivante dalle radici malsane.

Mar. TARROZZI, m. pl. Sono corde vecchie disfatte, per farne cavi provvisionali.

Mar. TARTANA, s. f. *Tartane*. È un bastimento da carico nel Mediterraneo, che ha un solo albero a calcese ed una vela latina simile a quella delle galee, guernita nello stesso modo con sartie a colonna. Vi si aggiunge davanti un flocco, che si mura all' estremità della faccia o bittalò. Allorchè il vento è alquanto forte, le tartane portano una vela quadra, che chiamasi *trevo*. Vi sono delle tartane, che fanno de' lunghi viaggi, ma d' ordinario s' impiegano nel commercio del Mediterraneo pel cabottaggio, e per la pesca.

TASCA DA CARTOCCI. V. *Assortimento*.

Costr. Art. TASSELLO, s. m. *Tassaut*. È un pezzo di legno tagliato ad angoli retti, e della grandezza conveniente, per riempire un voto, e rimpiazzare un luogo che si trovasse marcito e difettoso in un pezzo maggiore di legno, di cui tutto il resto fosse sano.

Nell' artiglieria il tassello è anche un piccol pezzo di legno ad 8 facce, che si situa tra la bilanciuola, ed i bracciuoli d' un avan-

treno di campagna, quando vi si mette una forchiglia.

Guer. TATTICA. s. f. *Tactique*. La parola tattica deriva dalla parola greca *Taxis*, che significa *ordine*; questa è dunque la scienza degli ordini nelle differenti occasioni della guerra. Non si formano questi ordini, o non si passa da un ordine a un' altro che col mezzo dell' evoluzioni, da ciò può giudicarsi facilmente quanto è grande l' errore di coloro che ignorando, e disprezzando i principj di dette evoluzioni, vogliano noudimeno darsi il nome di Tattici.

La tattica dipende dalla scienza militare; la quale comprende tre parti principali, cioè la *castrametazione* ch' è l' arte di accampare; la *strategia* ch' è l' arte di marciare e di situarsi in posizione; e la tattica ch' è l' arte di ordinarsi in battaglia colle diverse evoluzioni necessarie all' uopo.

La tattica generale è una combinazione dei primi ordini, per formarne de' più grandi e più complicati, secondo il genere del combattimento, che devesi dare, o sostenere; malgrado però la tattica e le evoluzioni siano ben legate fra loro, non bisogna perciò confonderle insieme.

La tattica è l' ordine e la disposizione: L' evoluzione è il movimento che conduce a quest' ordine. La grande tattica è assolutamente necessaria agli Uffiziali Generali, e tutti gli Uffiziali e soldati non devono sapere che soltanto le evoluzioni; ma gli Uffiziali Generali, che devono sapere a fondo la tattica non devono ignorare queste ultime; in tal guisa l' Uffiziale Generale che conosce i piccoli dettagli, e l' Uffiziale subalterno che si mette a portata di sentir la ragion dell' ordine, ch' egli riceve, faran sì che tutto sia bene ordinato, e meglio eseguito, senza interpretazione o equivoco veruno.

Se gli Uffiziali Generali ignorano gli ordini ed i movimenti particolari, si espongono a trovarsi ingannati negli ordini generali. Il meccanismo della guerra è il più grande, il più nobile ed il più esteso di tutti. Egli racchiude tutti gli altri, ed egli dev' essere la materia, il termine e l' oggetto di tutte le più grandi idee d' un Generale, senza delle quali non potrebbe costui contradistinguersi.

Invano un Generale avrà formato de' progetti magnifici, se il terreno gli manca, se nei movimenti generali i Corpi particolari della sua armata s' imbarazzano, se questi si urtano, o si separano, se la lentezza della manovra dà il tempo all' inimico di farne una più pronta. Questo è appunto ciò che un Generale deve prevedere, e ciò che forma la scienza della tattica. V. *Colpo d' occhio militare*, *Strategia*.

Mar. TATTICA MARITTIMA, O NAVALE. *Tactique maritime*. Ella si distingue in due parti, egualmente che la terrestre: La prima è l' istorica, che comprende le ordinanze che possono essere osservate dalle flotte ne' combattimenti. La seconda contiene la conoscenza della forma de' vascelli, e la maniera di costruirli V. *Architettura Navale*.

Alla prima appartiene l' arte di fare delle evoluzioni, e la cognizione de' diversi movimenti che possono farsi, non che le disposizioni che possono prendere le navi di un corpo d' armata navale, d' una squadra. V. *Evoluzione*.

Gli antichi aveano delle macchine militari situate su i loro navigli, eccetto la balista, e la catapulta: Due di esse eran chiamate *Corvo*, e *Grua*; con la prima si aggraffava un vascello nemico, e sollevandolo abbastanza par farlo pendere da uno de' lati, si perveniva a sommergerlo; con la seconda si sfondava un naviglio facendolo colare a fondo, con lasciar cadere sul suo ponte un grossissimo peso di ferro, chiamato *Pilone*, ch' era sospeso alla grua.

Qualunque antichità si voglia dare alla guerra del mare, è sempre molto al di sotto di quella della guerra di terra; per la quale gli uomini si sono lungamente disputati pria di pensare a far del mare il teatro delle loro discordie.

Un' armata navale si mette presentemente su due linee: I vascelli o bastimenti, di cui essa è composta sono lontani l' uno dall' altro, tanto che possano virare di babordo e di tribordo, per presentare alternativamente all' inimico, uno de' suoi fianchi, e lasciar la bordata: Le divisioni d' un' armata navale si chiamano squadre.

Cas. TAVOLA, s. f. *Table*. Questo è uno degli utensilj di casermaggio necessarj pe' diversi quartieri: Ogni Compagnia ne ha tre o quattro, secondo il numero di que' che la compongono.

Costr. TAVOLA, s. f. *Planche*. È il legno segato per lungo dell' albero, di grossezza di tre dita al più, e se è di maggior grossezza si dice *pancone*, il cui diminuitivo è panconcello, come di asse, *assicella*. I majeri, le bordature, che si comprendono col nome generale di fasciame, sono asse o tavole.

Mar. TAVOLA CON COSCINELLI. *Ratelier à chevillots.* È una lista di legno guernita di più caviglie, la quale si ferma alla base delle sartie per attaccarvi varie manovre, secondo l'occorrenza.

Mar. TAVOLA DA SBARCARSI. *Planche à débarquer.* Pancone che si stende dalla barca alla riva, per imbarcare o sbarcare effetti e uomini.

Mar. TAVOLA DEL LOCHE. *Table de loch.* È un quadro che serve a notarvi le diverse circostanze necessarie, per conoscere col calcolo la rotta della nave, e principalmente la direzione della stessa, e la lunghezza del cammino indicata dal loche. La tavola del loche è d'ordinario una lavagna intelajata che si sospende a lato della chiesola, sulla quale i timonieri e gli Uffiziali notano in più colonne le notizie tratte dalle osservazioni. Nella prima colonna sono scritte le ore di due in due; nella seconda colonna sono notati i nodi, e mezzi nodi che si fecero in ogni nota misura di tempo; nella terza la rotta che si segnì; nella quarta il vento che soffiò; la quinta indica la deriva; e nel resto del quadro si fa menzione della variazione della bussola, se fu osservata, lo stato del tempo e del mare, ed altri rimarchi. Sovente si mette in vece della tavola di lavagna, un quaderno di carta nella chiesola, ogni foglio del quale è diviso nelle sei colonne sovrindicate, sul quale si scrive, e serve per un certo numero di giorni: Questo quaderno si chiama *Quinternetto.*

Guer. TAVOLACCIO, s. m. *Bouclier.* Nome dato da' nostri primi scrittori ad uno scudo tondo, e di legno.

Costr. TAVOLAME, FASCIAME, s. m. *Bordage.* Sono tutte le tavole che servono per coprire l'esterno, e l'interno del bastimento, i ponti, il cassero, ed il castello di prua.

Costr. TAVOLETTA, s. f. *Tablette.* È un' istromento de' costruttori per regolare il taglio dei fondi della nave, e per collocare le coste con giusta gradnazione consistente in una tavoletta graduata, secondo le proporzioni, che si vogliono dare alla stella del bastimento. V. *Fraschia.*

Costr. TAVOLONE DEL GIARDINETTO DI POPPA. *Panconi.* Sono pezzi che formano i piani, e i coperti del giardinetto.

Costr. TAVOLONE, s. m. *Madrier.* Si chiama così ogni pezzo di legno di qualche larghezza, e di più di 18. linee di grossezza; quelli al di sotto di 18. linee, si chiamano tavole.

Art. TAVORELLO, s. m. *Gougeau.* Piccol pezzo di legno, che ne unisce due altri, incastrandosi in entrambi.

Art. TE. *Te.* In termine di mina si dice d'una figura che ha molto rapporto a quella della lettera T, e che si forma per l'ordine e la disposizione de' fornelli, camere e simili, che si fanno sotto un pezzo di fortificazione per farlo saltare. Il doppio T ha otto alloggiamenti: Il triple ne ha dedici. V. *Mina.*

Guer. TEATRO DELLA GUERRA. *Théatre de la guerre.* È il luogo o lo spazio di terreno, dove le due armate nemiche vengono a rincontrarsi per decidere colle armi della vittoria. Si prende anche per il paese o provincia, ove si porta la guerra.

Com. TECNICO, agg. *Tecnique.* Aggiunto di parole o voci, le quali sono state inventate per esprimere tutto ciò che appartiene alle arti, ed alle scienze.

Archit. TEGOLO, s. m. *Tuile.* Propriamente sorta di lavoro di terra cotta, lungo e arcato, che serve per coprire su i tetti le congiunture degli embriei.

Mar. TELA, s. f. *Toile* Tela da vele, è una grossa e forte tela di canapa cruda, che si fa della larghezza da' 18 a' 30 pollici, e serve per le vele delle navi.

TELA INCERATA V. *Incerata.*

Mar. TELA BIANCA. *Toile blanche.* Questa serve per le bandiere.

Mar. TELA COTONINA. *Toile de cotonnine.* È una tela, la cui orditura è di canapa, e la trama di bambagia, della quale si servono per le vele de' zambecchi, e d' altri bastimenti nel Mediterraneo. I Maltesi se ne servono pure per le vele delle loro navi, e fregate; Le specie di cotonina sono.

1°. La cotonina a tre fili, che serve per le vele basse de' zambecchi, delle barche, e d' altri piccoli bastimenti.

2°. La cotonina doppia serve per le vele di gabbia pe'zambecchi, e per le tende delle navi.

3°. La cotonina semplice, che serve per le stesse vele de' piccoli zambecchi.

4°. La cotonina semplice de' zambecchi, la quale s' impiega pe' pappafichi, e per le vele di straglio de' zambecchi.

5°. La cotonina a quadretti bianchi e turchini, che serve a fare delle cortine, de'tendaletti, e delle vele di canotti.

Tutte queste tele hanno da 17. a 18. pollici di altezza.

Mar. TELA DI CASSERETTO. *Toile de lunette.* È una riunione di più teli cuciti insie-

me, e tagliati alla forma del piano del casseretto, la quale s'inchioda a' bordi dello stesso casseretto, si dipinge, e s'impecia per impedire che l'acqua non penetri questo piano.

Mar. TELA DELLA TUGA. *Toile de tugue.* È una tela simile alla descritta nel precedente articolo, che s'inchioda nella tuga d'una fregata o corvetta per lo stess' oggetto. V. *Tuga.*

Mar. TELA DI MELIS. *Toile de Melis.* È una sorta di tela da vele, che si lavora a *Beaufort* e ad *Augers* ne' Dipartimenti *de la Maine e de la Loire.* Se ne distinguono due specie, cioè la semplice e la doppia. La doppia ch'è più forte, serve alle vele di straglio, ai flocchi delle navi da linea, ed alle gabbie delle fregate. La semplice, ch'è più leggiera serve a farne i pappafichi delle navi, le vele di straglio, e i flocchi delle fregate.

Vi sono altre specie di tele sotto il nome di tela da vela d'Olanda; tela da vela di Russia; tela cruda di 7/8.; tela di Noyale; tela d'Olona.

Mar. TELAJO, s. m. *Chassis.* È in generale una Costruzione di quattro legni commessi in quadro, a questo applicando delle tavole si hanno delle imposte o coperchi: Significa anche nella marina il quartiere o coperchio di boccaporta, ch'è talvolta ingraticolato; se a' telaj si applicano de' vetri, si hanno le vetriate, o invetriate.

Art. TELAJO DEL PAJUOLO. *Chassis de plate forme.* Tavolato che si fa nelle batterie per portarvi sopra il pezzo; si fa quasi sempre pendente verso la cannoniera, onde diminuire la rinculata del pezzo.

Telajo a orecchie. *Cadre à oreille.* Questo è per uso delle mine.

Telajo da asciugar stoppini. *Cadre à secher les ètoupilles.*

Telajo di trasporto d'affusto di piazza. *Chassis de transport d'affût de place.*

Art. TELARETTO D'AFFUSTO DI COSTA. *Petit chassis d'affût de côte.*

Guer. Mar. TELEGRAFO, s. m. *Tèlegraphe.* Macchina, con cui si può dar notizia di checchessia per mezzo di segni convenzionali a coloro che si trovano in grandissima lontananza.

Astr. Art. TELESCOPIO, s. m. *Tèlescope.* Strumento di più cristalli, col quale si vedono le cose di lontano, che più comunemente si dice cannocchiale. Il telescopio è stato inventato da Galileo.

Guer. TELO, s. m. *Trait.* Voce poetica usata in luogo di dardo.

TEMPACCIO, s. m. *Mauvais tems.* Peggiorativo di tempo, cattivo tempo. Mar.

TEMPERA, E TEMPRA, s. f. *Trempe.* È l'esporre ad un gran fuoco l'acciajo in una cassa di lumiera, circondata dal carbone, e fuligine, e ritirarlo tuffandolo subito nell'acqua fredda. Art.

TEMPESTA, s. f. *Tempête.* Burrasca: È una commozione impetuosa delle acque, e principalmente di quella del mare, agitato dalla forza de' venti: Si dice anche tempesta per gragnuola con gran fracasso di vento, e tuonì. Mar.

TEMPESTARE V. *Tempesta.*

TEMPIA, s. f. *Tempe.* Parte della testa del cavallo V. *Cavallo.* Cav.

TEMPO, s. m. *Tems.* Nella marina, come nel linguaggio comune significa lo stato attuale dell'atmosfera, del mare, e del vento. Mar.

Bel tempo. *Beau Tems.* È quando il tempo è sicuro e assodato.

Tempo grosso, burrascoso. *Gros tems.* Si dice quando il tempo è cattivo, con mar grosso e vento forte.

Tempo incerto. *Tems incertain.* Tempo dubbioso.

Tempo maneggevole. *Tems maniòble.* Tempo nel quale si può manovrare senza stento.

Tempo fatto. *Tems fait.* Si dice quando è un tempo stabilito e costante.

Tempo da poco viaggio. *Petit tems.* È quando il vento soffia moderatamente, e si fa poco cammino.

Tempo chiaro. *Tems clair.*

Tempo calmo. *Tems calme.*

Tempo disteso per tutto. *Tems pris de par tout.* È quando il Cielo è coperto di nuvole.

Tempo da far serrare le vele. *Tems à faire tout serrer.* Tempo minaccioso.

Tempo da pappafichi. *Tems à perroquet.* Si dice quando il tempo è molto sicuro, e nel quale si possono tener spiegati anche i pappafichi.

TEMPORALE, s. m. *Orage.* Tempesta burrasca. Mar.

TEMPOREGGIARE, v. a. *Temporiser, differer.* Indugiare, guadagnar tempo, tenere a bada il nemico temporeggiando. Costr.

TENACITA', s. f. *Tenacité.* Proprietà che hanno alcuni corpi di sostenere una pressione una forza, o una tensione considerevole, senza rompersi. Art.

TENDA, s. f. *Tente.* Padiglione di tela di forma piramidale oblunga, la quale pende in due parti uguali da una traversa sostenuta da Guer.

un forte puntello che si pianta nel bel mezzo dello spazio assegnato alla tenda: Altre sono di forma bislunga, ed hanno due puntelli al mezzo delle due estremità: Ambe queste specie di tende si fermano con cappj di cinghia o di corda, fortemente raccomandati ad una fila di picchetti piantati tutto intorno della tenda: Una tenda contiene una squadra di soldati al n°. di 10. di 15. al più, i quali sono invigilati dal caporale di squadra.

Dicesi levar tende, e vale partirsi gli eserciti dal luogo, dov' erano attendati, spiegar tende, e vale attendarsi, camparsi.

La parola tenda viene dalla voce latina *tendere*, e niuno ignora che le tende, in uso già dal principio del mondo, mettono gli uomini al coperto dalle ingiurie del tempo.

Esse sono state la dimora ambulante de' primi uomini, ma questi si determinarono indi a poco a poco di preferire delle abitazioni stabili e permanenti sotto sagge ed utili leggi, che nel formare i costumi, facevano provare il piacere della società.

Indipendentemente da' guerrieri, che non potevano dispensarsi di tende nelle loro militari spedizioni, vi furono de' popoli selvaggi, amanti di una vita libera ed ambulante, che ne conservarono l' uso, da cui presero il nome di *Nomades*, o sia popoli erranti.

I Giudei durante la loro festa de' Tabernacoli, stabilita in memoria del tempo, che i loro padri passarono nel deserto, dopo esser sortiti dall' Egitto dimorarono ancora sotto le tende, o sotto pergolati di rami per sette o otto giorni, che la stessa durò.

Gli Egiziani, i Greci, ed i Romani ebbero anche le loro *Skenopegies*: Quella de' primi di questi popoli, che cadeva ne' nostri mesi di Giugno e di Luglio, tempo opportuno a far preferire le abitazioni delle tende a quelle delle case, si faceva in onore del Dio *Thamnus*, che si cred' essere lo stesso che *Osiris*, qual Dio diede il nome al mese, in cui cadeva la festa.

In quanto alle altre feste di simil natura, che si celebravano in Grecia in onore di Bacco, ed a Roma per ringraziar la natura, trasformata sotto il nome *d'Anna Perenna*, pei beni che si erano ricevuti dalla stessa, durante l' annata, Plutarco che parla della prima, la denomina *Skenopeja*, ciò che spiega di qual maniera la stessa si passava, ed Ovidio che descrive la seconda ne'suoi *Fasti*, fa vedere ch' ella si celebrava fuori della Città di Roma, sotto capanne di verdura.

La parola *Skenopejon* essendo derivata da quella di *Konops*, che significa mosche o altri insetti pungenti, ciò dinota che l' uso delle tende ne' paesi caldi era tanto per preservarsi dagli incomodi di tal' insetti, che per garantirsi dalla pioggia.

Oltre la parola *tentorium*, i Romani davano alle loro tende il nome di *conopeum*, come si vede dalla nona oda di Orazio, in cui il poeta, parlando della battaglia *d' Actium*, rimprovera a' Romani, che una parte di essi non ha avuta vergogna di obbedire ad una donna, e di vedere le insegne romane volteggiare intorno la tenda di Cleopatra.

Interque signa, turpe militaria
Sol aspicit conopeum.

Prima dell'invenzione della tela, che i Romani non ebbero che molto tardi, le tende eran formate di una grossa stoffa, denominata da essi *densus* o pure di pelli.

Taluni scrittori riportano che i Romani non conobbero che molto tardi l' uso delle tende di cuojo, di cui si servirono all' assedio avvenuto nell' anno della fondazione di Roma, sotto le quali le truppe romane cominciarono per la prima volta a svernare; e che poi furono di un grande uso nelle diverse armate. Scipione l'Asiatico per determinare i suoi soldati a combattere Antioco Re di Siria nella guerra d'Oriente, il quale evitava il combattimento, disse loro, che se la campagna si passava senza un' azione, che deciso avesse della guerra, egli era obbligato di far passar loro l' inverno sotto le pelli, per poter ricominciare più per tempo la campagna ventura.

È molto probabile, che le armate servivansi nella state di tende di stoffe, e nell' inverno di quelle di pelli, quando si era obbligato di far la guerra in simile stagione, o di passarla ne' campi ordinarj; poichè per una saggia politica i Romani tenevano continuamente le loro truppe accampate, facendole rimanere tutto l' anno sotto le tende. Questa era una eccellente massima pel mantenimento del vigore, e della disciplina militare, che s' indebolisce di molto, quando le truppe dimorano lungamente nelle Città.

Sebbene una Legione restasse molti anni nel medesimo campo, e che sembrava esser divenuto questo luogo per essa uno stabilimento solido, nondimeno il servizio si faceva con una tale regolarità ed esattezza, che vi si scorgeva continuamente un' apparecchio di guerra anche in mezzo la pace la più profonda; nè v' era a temere che la vista d' un cittadi-

mo ozioso immerso nelle delizie d' una vita molle ed agiata fosse un' esempio di corruzione per i soldati.

Le tende di pelli o di grossolane stoffe erano destinate a' soldati: Per gli Uffiziali s'impiegavano delle stoffe migliori e più belle, e specialmente per quelle de' Generali.

Il padiglione d' Erode Re di Palmiro, figlio d'Odenato e della famosa Zenobia, era d' una stoffa d' oro. Quello di Antioco Re di Siria era di scarlatto guernito di ricami d' oro e d' argento. I Turchi conservano ancora oggigiorno l' uso di ricche tende.

I Romani al cominciamento del loro Impero situavano le loro tende confusamente e senza ordine: Ma dalla guerra di Pirro essi appresero ad allinearle, lasciandovi degl' intervalli, ed osservando di situarle, secondo il rango e la dignità di chi le occupava.

Vi fu sempre una grande varietà nella forma delle tende: Se ne veggono di quadre, e di rotonde ne' monumenti romani che ci son pervenuti, fra gli altri sulle colonne d'Antonino e di Trajano a Roma.

Fra le tende ch' erano nel campo romano la la più grande e la più apparente era destinata alla Pretoria, cioè alla sala del Consiglio. Vi si teneva il Consiglio di guerra, e vi si amministrava pubblicamente la giustizia; ciochè chiamasi fra noi il Quartiere del Re, o Quartier Generale.

Questa tenda diveniva il Tribunale degli Imperadori, quando essi erano ne' loro campi, dinanzi a cui vi era collocato un' altare circondato da insegne militari per invocare le Divinità per i bisogni dell' armata. Vicino alla detta tenda vi era una Tribuna chiamata *suggestum*, sulla quale montava il Generale nelle occasioni per perorare all' armata. Tuttocciò dinotava la santità del luogo, per cui era detto *Sacrarium*.

Mar. TENDA, s. f. *Tente*. Chiamansi tende le tele che si spiegano, e si tengono a certa altezza orizzontalmente, o inclinate sopra un ponte, o sopra il cassero d' una nave, o sopra altro bastimento, per difendere gli uomini, ed il tavolato de' ponti dal troppo grande ardore del sole.

La tenda più semplice è quella d'una scialuppa, o altro bastimento a remi. Le navi hanno più tende.

La grande tenda. *La grande tente*. Questa si mette dinanzi tra l' albero di maestra, e quello di trinchetto ad un' altezza conveniente pel passaggio degli uomini.

La tenda nella galea è quella che la cuopre tutta da un' albero all' altro.

La tenda del cassero. *La tente du gaillard d' arrière*. È la tenda che si mette sopra il cassero tra il parapetto del casseretto, e l'albero di maestra.

La tenda di casseretto. *La tente de la dunette*. Questa si mette tra il coronamento e l' albero di mezzana all' altezza conveniente pel passaggio degli uomini.

Le tende si mettono di giorno nella state ne' porti, per garantire le navi disarmate dall' ardore del sole, che farebbe fendere le tavole de' ponti, ed aprire le loro commessure.

In mare e particolarmente all'ancora, ne' climi caldissimi servono allo stesso fine ed a quello di difendere gli uomini dal troppo forte calore; ma in mare non si fa tenda sulle navi, se non sul cassero, per comodo dello Stato Maggiore, e non si può tenerla spiegata se non che con de' venti moderati.

Le tende restano spiegate e distese per per mezzo degli *stanti di tenda*, sopra a' quali si allaccia una corda, chiamata la *draglia di tenda* da ciascun lato della nave nella lunghezza che la strada debbe occupare. Le parti laterali della tenda sono guernite di anelli, che s' infilano in questa draglia, come quelli di una cortina nel ferro che la sostiene; un'altra corda allacciata all'angolo anteriore della tenda, da ciascun lato, chiamata, *alavanti*, che passa per una radancia, o piccolo bozzello, serve a spiegare e distendere la tenda; un' altra corda allacciata da ciascun lato agli stessi anteriori della tenda, passando per tutti gli anelli della stessa, indi per una radancia o bozzello, posto sotto la cima dello stante posteriore, serve a ripiegarla, ad imbrogliarla, o raccoglierla.

La tenda del cassero è d' ordinario di due pezzi, uno a destra, l'altro a sinistra, che hanno ciascuno le sue draglie al mezzo della nave, dal mezzo del parapetto di casseretto sino all' albero di maestra. Queste tende hanno ai lati alcune cortine, le quali scorrono sopra le loro draglie per mezzo di molti anelli.

Mar. TENDALE, s. m. È quella tenda che cuopre la poppa delle galee.

Mar. TENDALETTO, s. m. *Tendelet*. Diminuitivo di tendale: È una piccola tenda alla poppa delle galee, portata da alcuni bastoni chiamata *pertiche e pertichette*. Serve a riparare dal sole e dalla pioggia. Si chiama ancora con questo nome la tela che forma l' imperiale sopra la galleria di poppa delle navi, e le cortine che la gueriscono dintorno.

Mar. TENDALETTO O TENDA DI LANCIA. *Tendelet de canot.* È nelle lance una difesa dal sole, e dalla pioggia; si colloca sopra la camera verso poppa per guarentire i passaggieri. D'ordinario è formato d'un imperiale di stoffa di seta o di lana a quattro facciate, con egual numero di cortine correnti sopra ferri, che ne guerniscono il contorno. Tutto è sostenuto da quattro stanti di ferro, fitti nel bordo della lancia, ed a quattro traversi che formano il quadro dell' imperiale. L'insieme di questi ferri si chiama *ferro del tendaletto* e la stoffa propriamente si chiama il *tendaletto*. Qualche volta i tendaletti ripieganasi da tutte due le parti, verso il mezzo, per la maggiore comodità de' passaggieri, nel caso che si voglia avere dell'aria e della vista, e per facilitare anche l'entrata e l'uscita de' passaggieri della lancia. Questa specie di tandaletto, invece de' quattro stanti a' quattro angoli, ha due forti stanti di ferro nel mezzo, che lo sostengono. Le lance spagnuole hanno de' tendaletti fissi, che possono chiamarsi *carrozze* o *selci*, simili a quelli delle feluche, e delle galee: Sono fatti a cocchio, e coperti di tela dipinta a olio.

Dicesi imperiale il cielo del tendaletto. *Imperiale ou tendelet.*

TENDINE. V. *Cavallo.*

Guer. TENENTE, s. m. *Lieutenant.* Nome e grado del terzo Uffiziale d'una compagnia, ch'è tra il Capitan-Tenente ed il Sotto-Tenente. I doveri di quest' Uffiziale sono eguali a quelli del Sotto-Tenente V. *Sotto-Tenente*; ammeno che non avesse egli il comando della compagnia, in assenza dal Capitano o Capitan Tenente, ed allora riempirà esso tutte le funzioni di quest' ultimo.

Mar. TENENTE DI VASCELLO. Uffiziale di Marina che ha il grado di Capitano.

Guer. TENENTE COLONNELLO. *Lieutenant Colonnel.* È un' Uffiziale Superiore tra il Maggiore ed il Colonnello d'un Reggimento. In assenza del Colonnello egli nè adempie tutt' i doveri; trovandosi al comando d'un battaglione, egli esegue quanto è prescritto per un Maggiore. Nel servizio interno egli invigila all' esattezza, ed all' ordine prescritto per la tenuta di tutt' i registri spettanti alla Maggioria, o Uffizio del Corpo, cui egli appartiene.

Guer. TENENTE DI RE. *Lieutenant de Roi.* Uffiziale Superiore da Maggiore a Colonnello, che ha il dettaglio del servizio in una piazza d'armi.

Guer. TENENTE GENERALE. *Lieutenant Général ou Général de Division.* Comanda questi una divisione di truppe, ed è superiore di grado a' Marescialli di campo.

Com. TENERE, v. a. *Tenir.* Questo verbo impiegasi in diversi sensi con altre voci, per esprimere più cose.

Guer. TENERE A BADA. *Tenir en échec.* Trattener l'inimico con frequenti scaramuccie, con falsi attacchi, e con diverse evoluzioni, onde non possa nè avanzare, nè portarsi altrove.

Tenere a quartiere: Vale dare i quartieri, alloggiare i soldati.

Guer. TENER FERMO. *Tenir ferme.* Non muoversi dal luogo assegnato, per quanto gravi sieno i pericoli, e furiosi gli attacchi del nemico, difendendosi e sostenendosi bene nel proprio posto.

Guer. TENER UNA PIAZZA. *Tenir une place.* È difenderla e non cederla al nemico. V. *Difesa d'una piazza.*

Mar. TENERE, TENERSI. *Tenir, se tenir.* Questo verbo nel linguaggio della Marina ha puranche i suoi diversi significati con altre voci aggiuntevi; come:

Tenere il vento. *Tenir le vent.* È quando uno vuol mettersi nella direzione più serrata al vento, cioè nella linea, che faccia l'angolo più acuto possibile colla direzione, dalla quale spira il vento.

Tenere il mare. *Tenir la mer.* È quando si continua a navigare e ad incrociare in alto mare senza riposo.

Tenere il largo. *Tenir la largue.* È quando uno vuol tenersi lontano dalle terre, e fuori della loro vista.

Tenere o conservare, avvistare due segnali o mire l'una per l'una. *Tenir ou conserver deux amers l'une par l'autre.* È navigando presso una terra, dove si cerca un passo, un canale, un' imboccatura, mantenere nella stessa linea, o nello stesso raggio visuale due oggetti rimarchevoli indicati dalle informazioni che si ebbero per l'ingresso nel porto o nel passo a cui uno vuol dirigersi, onde schivare i passi ed i pericoli.

Tenere o tesare le sarchie o gli stragli. *Tenir les haubans ou étais.*

Tenere i bracci de' pennoni. *Tenir les bras des vergues.* È quando si vogliono conservare nello stato di tensione necessaria per l'orientamento delle vele.

Tener fermo sopra un cavo. *Tenir bon sur un cordage.* È quando, eseguendo una ma-

novra, sì tiene un cavo con *forza senza* mollarlo o allentarlo.

Tener la linea. *Tenir la ligne*. In termine di evoluzione navale significa mantenersi in linea con gli altri vascelli della squadra.

Tenersi di traverso: Tenersi alla cappa. *Tenir en travers*. È quando si vuol resistere al cattivo tempo ed al mar grosso, in una tale o tale altra posizione.

Tenere il supravvento. *Tenir le flot. Tenir le vent*.

Tenere delle ancore: Il fondo essendo duro, le ancore non hanno potuto tenere. *Le fond étaut dur, les ancres ne tinrent pas*.

Dicesi col vento di traverso, pochi bastimenti possono tenerci dietro. *Le vent par travers peu de batiments peuvent nous tenir*.

Tenendosi sempre allo stesso punto di rilievo d' un bastimento sottovento, cui si dà la caccia, egli si raggiunge pel cammino più corto: Si esprime con questa frase la direzione da tenersi per raggiungere un bastimento, cui si dà la caccia, ch'è quella di portarsi verso quel punto dove col traguardo si rileva la posizione di esso.

Se quel bastimento tiene l' orza a noi conviene poggiare. *Si ce vaisseau tient le vent, il faut que nous arrivions*.

Una fregata ben tenuta. *Une fregate bien tenue*.

La nostra divisione si tiene pronta a far vela. *Notre division se tient prête à appareiller*.

Tenersi in panna o di traverso. *Se tenir en panne ou de travers*.

Tenersi a terra di un pericolo. *Se tenir en terre d' un danger*. È l' avvicinarsi alla terra per ischivare un pericolo.

Tenersi a terra d' una squadra. *Se tenir en terre d' une escadre*.

Tenersi fuori della linea di battaglia. *Se tenir hors la ligne*.

Tenersi fuori del tiro del cannone. *Se tenir hors de portée de canon*.

Tenersi vicino alla terra. *Se tenir sous la terre*.

Tenersi con le gabbbie. *Se tenir sous les huniers*. Significa non ispiegare altre vele, e navigare con le sole gabbie.

Tenersi co' quattro corpi di vele. *Se tenir sur les quatre corps de voile*. È il navigare con le quattro vele principali di maestra, di trinchetto e delle gabbie di maestra e di parrochetto, senza pappafichi, flocchi, coltellacci o altre.

Tenersi alla vela. *Se tenir sous voile*.

Tenersi o stare sù i scandagli. *Se tenir sous les ondes*. Vuol dire navigare, scandagliando i fondi.

Tenersi ad un' ancora. *Se tenir sur une ancre à jet*.

Tenersi ad un solo ferro. *Se tenir sur une seule omorre*.

Tenersi tutto a terra. *Se tenir tout à terre*.

Tener co' pennoni a toccare quelli d' un' altro bastimento. *Se tenir vergue à vergue d' un batiment*. Vuol dire di fianco e contigui ad un' altro bastimento.

Tenersi all'ancora. *Se tenir à l'ancre*. È continuare a stare all' ancora, senza far viaggio.

Tenersi a mezzo picco. *Se tenir à long pic* È lo stesso che con poca lunghezza di gomona.

Tenersi all' aperto d' uno stretto. *Se tenir à l' ouvert d' un detroit*. Cioè fuori in mare, ma dirimpetto ad uno stretto.

Tenersi a picco. *Se tenir à pic*. Vuol dire che la gomona e l' ancora sia nella perpendicolare calata dalla prua.

Tenersi a portata, a tiro, a mezza portata, a mezzo tiro di cannone. *Se tenir à la portée ou demi-portée de canon*. È un modo di esprimere la distanza.

Tenersi alla portata della voce. *Se tenir à la portée de la voix*.

Tenersi a secco. *Se tenir à sec*. Vuol dire con tutte le vele serrate.

Tenersi a vista delle terre. *Se tenir à vûe des terres*.

Tenersi o navigare a bordi corti. *Se tenir bord sur bord*. Significa bordeggiare, senza far bordi lunghi, ma virando frequentemente di bordo.

Tenersi al largo. *Se tenir au large*. Vuol dire fuori mare.

Tenersi al largo d' un banco. *Se tenir au lorge d' un bonc*. Vale a dire lontano da un banco.

Tenersi al soppravvento o al sottovento. *Se tenir au vent, ou sous le vent*. V. *Soprovvento*.

Tenersi nelle acque d' un bastimento. *Se tenir dons les eaux d' un batiment*. È lo stesse che seguire un bastimento nella sua scia.

Tenersi in crociera. *Se tenir on croisiére*. Significa continuare la crociera.

Tenersi nella latitudine di un' isola o di un capo. *Se tenir en latitude d' une isle ou d' un cap*. Vuol dire non iscostarsi da quella latitudine portandosi al Norte o a Sud.

Noi ci tenemmo sempre sul letto, sull' occhio di vento dell' armata nemica. *Nous nous tenions toujours dans le lit du vent de l'armée ennemie.*

Tenere una manovra con una volta. *Tenir à retour une manoeuvre.* È fare un solo giro con la corda a qualche tacchetto o altro punto stabile.

Tener ferma una manovra. *Tenir bon une manoeuvre.* Vuol dire non lasciarla punto.

Tener ferma una vela nella sua situazione. *Tenir bon une voile.*

Tener compagnia ad un bastimento. *Tenir compagnie à un batiment.* Significa lo stesso che andare di conserva.

Tener consiglio di guerra. *Tenir conseil.*

Tenersi in rotta. *Se tenir en route.*

Tenere la bordata a terra. *Tenir la bordée à terre.*

Tenere la bordata al largo. *Tenir la bordée au large.*

Tenere il mare. *Tenir la mer.* Vuol dire continuare a stare in mare.

Tenere il largo. *Tenir le large.*

Tenere il più presso al vento, stretto al vento, l' orza raso. *Tenir le plus près.*

Tenere al traverso del soppravvento. *Tenir le travers au vent.*

Tenere il sopravvento. *Tenir le vent.*

Tenere i coltellacci di gabbia sopra i bassi pennoni. *Tenir les bonnettes de hune sur les basses vergues.*

Tenere il suo posto. *Tenir son poste.*

Tenersi sù i suoi provesi. *Se tenir sur les amarres.*

Tener testa, far testa ad un bastimento. *Tenir tête à un batiment.*

Tenere un bastimento a rimurchio. *Tenir un batiment à la remorque.*

Tenere il giornale o la tavola del loche *Tenir le journal ou une table de Loch.*

Tenere una crociera. *Tenir croisière.*

Tenere una barca sù i paranchi. *Tenir un embarcation sur les palans.*

Tenere bloccata una squadra. *Tenir une escadre bloquée.*

Tenere una rotta, una corsa. *Tenir une route.*

TENTA. V. *Strumento da minatore.*

TENUTA, s. f. *Tenue.* Dicesi bella tenuta, cattiva tenuta per esprimere la maniera con cui un Corpo di truppe, un Reggimento e simile viene amministrato e comandato; e significa anche la figura che rappresenta sotto le armi. Guer.

TENUTA, s. f. *Tenue.* Si dice che la tenuta è buona per significare buon fondo, quando le ancore mordano bene al fondo, e non sono soggette ad arare pe' forti venti; al contrario un fondo di cattiva tenuta, è un fondo molle, nel quale le ancore arano facilmente, o pure un fondo di dure rocce, dove l' ancora non si afferra facilmente. Mar.

TENZONE s. f. V. *Combattimento.*

TEODOLITO, s. m. *Théodolite.* Strumento matematico di grande uso e di molta utilità. Mat.

Gli usi a' quali è destinato questo strumento sono varj e distinguonsi in *Geodetici*, *Idrostatici ed in Geografici ed Astronomici.*

I Geodetici sono.

1°. Misurare una distanza accessibile da una sola delle sue estremità.

2°. Misurare una distanza inaccessibile da ambe le estremità.

3°. Misurare un' altezza accessibile.

4°. Misurare un' altezza inaccessibile.

5°. Levar la pianta, o la mappa d' un territorio, o di qualunque altro sito.

Gli Idrostatici sono.

1°. Il livellare.

2°. Delineare in mappa la curva del filone de' fiumi.

I Geografici ed Astronomici, sono:

1°. Misurare la variazione dell'ago magnetico.

2°. Determinare la latitudine, ossia l' altezza del polo di un dato luogo.

3°. Determinare la longitudine di un dato luogo.

I principali pezzi di questo strumento sono un cannocchiale con un sottoposto livello a bolla d' aria; 2°. un semicircolo verticale; 3°. un desco orizzontale con due livelli a bolla d' aria e una bussola; 4°. un piede con due piattini tra loro paralleli, tra i quali giuocano quattro viti.

TEORIA, s. f. *Théorie.* Si dà questo nome alla parte speculativa d' una scienza, in cui si è intento più alla dimostrazione, che alla pratica delle verità. Istr.

TEORIA DE' TIRI DEL FUCILE V. *Fucile.*

TEORICO, TEORETICO. *Théorique.* Appartenente a teoria. Com.

TERGIDUTTORE, s. m. Nome che davano i Romani al serrafila di ogni centuria, il quale quando questa faceva la contromarcia, la guidava in luogo del centurione. Guer.

TERMINE, s. m. *Terme.* Parte estrema, estremità costituita o stabilita d' alcuna cosa confine. Geom.

Costr. TERMINI, m. pl. *Termes*. Contro-alette. Questi termini sono figure poste per ornamento dietro la poppa.

Fis. TERMOMETRO, s. m. *Thermométre*. È il nome d' uno strumento matematico, composto d' un tubo di vetro, all' estremità del quale vi è un piccolo globetto ripieno di spirito di vino, il quale montando e discendendo, secondo la rarefazione o le compensazioue dell' aria, serve a far conoscere i diversi gradi del caldo, e del freddo.

TERMOSCOPIO. V. *Termometro*.

Geog. TERRA, s. f. *Terre*. Niuno ignora che la terra è la più pesante de' quattro elementi: varie sono le denominazioni che si danno a questa voce con altri aggiunti, come.

Geog. TERRA FERMA. *Terre ferme*. È una grande estensione, nella quale sono comprese molte regioni, e che i mari non separano affatto.

Geog. TERRA POLARE. *Terres polaines*. Sono de' continenti situati verso i poli, l' uno verso settentrione, e l' altro verso il mezzogiorno, che non si conoscono ancora abbastanza per assicurare, che siano veramente de' continenti;

Geog. TERRA MEDITERRANEA. *Terre méditerranée*. È una terra lontana dal mare.

Geog. TERRA MARITTIMA. *Terre maritime*. È quella ch' è vicina al mare.

Art. TERRA A CONCIA. *Potée*. Terra fina impastata con sterco di cavallo, argilla ed altro, che serve a formare il modello de' pezzi.

Mar. TERRA: In linguaggio marino impiegasi questa voce con diverse frasi; come:

Essere a terra. *Etre a terre*. Vuol dire essere con la nave presso alla terra, alla costa.

Correre a terra. *Courir à terre*. È portare la prua o governare verso terra.

Avere il bordo a terra. *Avoir le bord à terre*. È dirigere il bordo verso terra, quando si bordeggia.

A terra, investito o incagliato. *A terre*, ou *échoué*.

Andare a caccia della terra. *Chasser la terre*. È navigare verso una terra, alla quale si crede d' esser vicini per trovarla e riconoscerla.

Essere mangiati dalla terra. *Etre mangé par la terre*. Si dice che un bastimento è mangiato dalla terra, ed appena si distingue, perchè i suoi alberi e le sue vele si confondono cogli altri oggetti della costa.

Prender terra, arrivare: Abbordare ad una terra. *Prendre terre*.

Annegare la terra. *Noyer la terre*. Vuol dire perder di vista le parti più basse d' un' oggetto, a misura che la nave se ne allontana, lo che dipende dalla necessità del mare.

Venticello di terra. *Brise de terre*. Bava di terra.

Terra chiara. *Terre claire*.

Terra alta. *Grosse Terre*.

La terra è coperta di nebbia; non si ha vista. *Il n' y a pas de vüe*.

Mar. TERRA. TERRA! *Terre terre!* È un grido fatto dalla sentinella, che scuopre la terra, dopo un lungo viaggio, e dopo che da lungo tempo non si sono vedute terre.

Andare terra, terra. *Aller terre à terre*. È quando si naviga lungo le coste, senza perderla di vista.

TERRAGLIO. V. *Terrapieno*.

Fort. TERRAPIENARE, v. a. *Terrasser*. Far terrapieni; onde terrapienare un luogo, un' opera, vale alzarvi terrapieni a difesa. Dicesi bastione terrapienato, opera terrapienata e simili.

Fort. TERRAPIENO, s. m. *Terre-plein*. È una elevazione di terra rivestita ordinariamente di mattoni o di piota, sulla quale si dispongono le artiglierie e gli uomini armati per difesa della fortezza. La pendenza che ha il terrapieno dalla parte della fortezza chiamasi scarpa del terrapieno. *Talus du terreplein*. V. *Scarpa*. La larghezza del terrapieno nella parte superiore, dicesi larghezza o piano superiore del terrapieno, *extremité du terre plein*, ed è quella che giace al livello stesso della fortezza; dicesi larghezza o piano inferiore, e più succintamente base del terrapieno, *base du terre-plein*.

Il terrapieno fu chiamato terraglio, terrato, argine, corridojo, o pizza della cortina, strada coperta e ramparo: Nessuna di queste voci è rimasta in uso presso gli scrittori moderni.

Arch. Fort. TERRENO, s. m. *Terrein*. La prima cosa, a cui si pensa nell' Architettura militare, è alla qualità del terreno. Si vede s' esso è buono o cattivo per ciò che si vuol costruire. Vi sono delle posizioni eccellenti, ove si incontra cattivo terreno, e delle posizioni pessime, ove il terreno è buono.

Le montagne hanno il terreno pietroso ordinariamente ed è il più cattivo: Esso non lega affatto ed i parapetti che ne sono costruiti poco valgono. Quando si è costretto di fortificare in un simile luogo, si scelgono le migliori vene di terre per fare il parapetto, o pure se ne fan trasportare d' altrove. Questo terreno è vantaggioso all' asse

diato, in quanto che l'assediante ha molta pena a covrirsi ne' suoi approcci.

Il terreno arenoso non lega tampoco, ed è soggetto a crollare; quando si è costretto a servirsene vi si mischia della buona terra o del vecchio letame, e si ha cura di ben rivestire i rampari di pietre o di mattoni, ed i parapetti di piote.

Il terreno paludoso è migliore che i due precedenti; ma non è generalmente buono, essendo elevato in ramparo ed in parapetti; nel disseccarsi, si disunisce. Intorno ad un luogo paludoso si ha molta pena a trovare della terra per innalzare de' rampari, parapetti, e spianate ad un' altezza ragionevole; in un terreno di simile natura bisogna palificare le fondamenta delle opere, e quando si fortifica in tali siti, bisogna attendere che il caldo dissecchi la terra, per darle più di consistenza.

Il miglior terreno per fortificare è ciò che chiamasi terra grassa o forte. Questa terra è maneggiabile e non si è obbligato di palificare le fondamenta, che vi si gettano, nè di rivestire i rampari.

Mar. TERZERUOLO E TERZARUOLO, s. m. *Ris*. I terzeruoli delle vele sono una parte della superficie delle vele, la quale è destinata ad essere ripiegata, quando il vento è troppo forte. Perciò si fa una fila di buchi o occhietti, parallela al pennone, in linea retta de' quali passano delle gaschette o mataffioni, che sono cordicelle, cui si fa un nodo da tutte due le parti della vela, sicchè non possano trascorrere.

Le vele quadre basse, cioè la vela di maestra e di trinchetto, hanno ciascuna un terzaruolo, nella parte loro superiore, eguale ad un quarto dell' altezza della vela. Le due gabbie hanno tre terzeruoli ciascheduna, il primo de' quali è ad una certa distanza parallela all' inferitura o testiera della vela. Il secondo ed il terzo sono ad eguali distanze della prima, e tutte tre insieme prendono il terzo della caduta della vela.

La vela di belvedere ha due terzaruoli, i quali prendono tra tutti e due il terzo della caduta nella parte superiore della vela; sono posti a distanze eguali tra di loro e l' inferitura della vela.

Le altre vele quadre non hanno terzaruoli, se si eccettua la vela di civada, la quale ne ha due, uno da ciaschedun bordo, che l' incrociano sul mezzo.

Le gaschette mentovate servono a ripiegare sul pennone la parte di vela compresa tra il pennone stesso, a la fila d' occhietti, e quindi a diminuirla nell' alto. Questo si chiama prendere o fare un terzaruolo. I terzaruoli si prendono più sovente alle due gabbie, che nelle altre vele.

Mar. TERZERUOLO PRIMO O SUPERIORE. *Ris supérieur. Ris de chasse*. S' intende il primo terzeruolo nelle gabbie.

Mar. TERZERUOLO BASSO O INFERIORE. *Bas ris ou Ris inférieur*.

Essere a terzeruoli bassi. *Etre aux bas ris*. È aver preso tutt' i terzaruoli, e trovarsi con le vele diminuite di superficia quanto possono esserlo, ciò che si fa quando il vento è molto violento.

Mollare i terzeruoli. *Larguer les ris*. È distaccare le gaschette che tengono una parte di vela ripiegata sul pennone, per presentare al vento una superficie maggiore, allorchè il vento si è reso più moderato.

Si mollano i terzeruoli delle gabbie, successivamente l' uno dopo l' altro.

Binde e fasce de' terzeruoli. V. *Binda*.

Gaschette de' terzeruoli. V. *Gaschette*.

Occhietti de' terzeruoli. V. *Occhio*.

Paranchini de' terzeruoli. V. *Paranchi*.

Cav. TERZO, s. m. Nome dato nel secolo XVI. e XVII. ad un Corpo di cavalleria più grosso de' nostri moderni Reggimenti, ma non maggiore di due mila uomini.

Mar. TERZO BISCAINO. È quando si arma un vascello in compagnia per andare in corso.

Arch. TESA, s. f. *Toise*. È una misura, di cui si servono in Francia. Ella contiene sei piedi, il piede contiene 12. pollici, ed il pollice 12. linee. Per sapere quante tese devono avere sul terreno i lati d' una figura disegnata sulla carta, si servono ordinariamente di una scala, ch' è una linea dritta e doppia.

La tesa quadrata è una superficie di quattro lati, la di cui altezza e larghezza hanno ciascuno una tesa.

La tesa cubica è un corpo o solido fatto come un dado da giuoco, di cui l' altezza, la larghezza e profondità è dell' estensione di una tesa.

Se si mettessero molte di queste tese le une sulle altre, si formerebbe un corpo, la di cui altezza sarebbe più grande che la larghezza o la profondità, e che si denomina parallelipipedo.

Mar. TESARE, ARRIDARE, v. a. *Rider*. Tesare un cavo è stenderlo con forza e renderlo rigido con lo stirarlo. Dicesi tesare gli stra-

gli. *Rider les étais*, tesare le sarchie, *rider les haubans*.

Tesa le drizze di gabbia di maestra. Tesa i bracci di parrochetti, sono comandi per far eseguire dette manovre.

Amm. TESORERIA GENERALE, s. f. *Trésorerie*. Uffizio o Amministrazione del Tesoro, da cui si versano i fondi pel mantenimento delle armate sì di mare che di terra.

La Tesoreria generale nell'amministrazione del nostro Regno delle Due Sicilie ha in suo ajuto sotto la sua dipendenza i Ricevitori, ed i Controlori Provinciali, e Distrettuali, pe' pagamenti da farsi ne' dominj al di quà del Faro, e gli Agenti contabili e Preposti per quelli al di là del Faro.

Le Ordinanze generali della Tesoreria additano i doveri proprj ed inerenti a ciascuno di questi funzionarj, ed i loro rapporti colla Tesoreria istessa.

Amm. TESORIERE. s. m. *Trésorier*. Ministro e custode del Tesoro. In un' armata vi è sempre un Tesoriere Generale, che corrisponde co' Pagatori diversi della stessa.

Guer. TESTA DEL CAMPO. *Tête du Camp*. È il terreno dell' accampamento, che fa faccia verso la campagna: È alla testa del campo appunto che monta la guardia del bivacco.

Fort. TESTA DELLA TRINCEA O DELLA ZAPPA. *Tête de la tranchée ou de la sape*. È la parte la più avanzata verso l' inimico.

Fort. TESTA D'UN'OPERA A CORNA. *Tête d'un ouvrage à corne*. Sono i due suoi mezzi bastioni e la sua cortina.

Fort. TESTA D' UN' OPERA A CORONA. *Tête d' un' Ouvrage à couronne*. Comprende un bastione, e due mezzi bastioni coi le loro cortine ed i fianchi.

TESTA DEL CANE DEL FUCILE. V. *Fucile*.

TESTA DEL CAVALLO. V. *Cavallo*.

TESTA DELLA COLONNA. V. *Colonna*.

Fort. TESTA DI PONTE. *Tête de Pont*. Mezzo poligono, la gola del quale vien formata dalla riva del fiume inaccessibile al nemico, colle ale fiancheggiate dal tiro della moschetteria o dell' artiglieria. Quest' opera cangia di forma, secondo i luoghi. Si costruisce talvolta come un campo trincerato, ma coll'avvertenza, che la base dell' angolo, o la corda dell' arco è sempre formata dal fiume, lasciandosi dietro il ponte che difende.

Art. TESTA, s. f. *Tête*. Questa parola s' impiega in diverse altre significazioni, come: testa d' affusto, di scovetta, d' attaccatojo, di cucchiaja e simili.

Istr. TESTA A DRITTA O A SINISTRA. *Tête à droite ou à gauche*. Sono principj della scuola del soldato, ed è una voce di comando, onde abituare il soldato a girare la sua testa a dritta o a sinistra.

Costr. TESTA, s. f. *Tête*. È l'estremità della lunghezza di qualunque siasi cosa; come:

Testa d' un' albero. *Tête d' un mat*. È la sommità; la cima dell' albero.

Testa dell' argano. *Tête du cabestan*. È la parte superiore dell' argano.

Testa del timone. *Tête du gouvernail*.

Testa d' una tavola. *Tête de bordage*.

Testa di madieri. *Tête de varangues*.

Testa, in termine di costruzione è la lunghezza d' una nave da testa a testa, *longueur d' un vaisseau de tête en tête*; ciò s' intende dalla cima della ruota di poppa alla cima della ruota di prua. Questa è la dimensione della lunghezza d' una nave, parlando della sua costruzione e delle sue proporzioni. Essa si misura sopra un linea retta, tirata dall' estremità superiore, laterale, esterna della ruota di prua, ad un simile punto nella ruota di poppa.

Teste o testate di scarmi. *Têtes d' alonges*. Sono le cime o le estremità superiori degli scarmi, e particolarmente de' più elevati o degli scarmotti di rovescio, i quali terminano le coste o membri della nave. Queste teste si lasciano espressamente spuntare in certi luoghi, e si conformano in modo da potervi amarrare delle funi.

Nave di testa. *Vaisseau de tête*. È quella che apre la marcia, e va la prima di tutte del convoglio.

Far testa al vento. *Faire tête au vent*. Significa tesare la gomona dopo aver dato fondo, per fare che l' ancora aggnanti nel fondo. Si mette d' ordinario la contrammezzana, per far testa, o per presentare la prua della nave al vento.

Testa del pennone. *Bout de vergue*.

Testa di diamante di un perno o chiodo. *Tête de diamant*.

Testa d' una bigotta. *Tête d' un cap de mouton*.

Guer. TESTALE, s. m. *Pot en tête*. Armatura difensiva per garantire la testa, che porta il zappatore ne' travagli d' assedio.

Art. TESTATE DI AFFUSTO. Sono al n.° di due negli affusti da 24. e da 16. d'assedio, e sono delle piastre che ricoprono la parte d'avanti

degli aloni. L'estremità superiore è situata a canto degl' incastri degli orecchioni, e serve di rosetta sotto la testa del peruo forato. La estremità inferiore è incastrata nel di sotto dell' alone, ed è ricoperta della piastra d'asse di legno: Questa estremità è anche attraversata dal peruo forato. Vi s'impiegano 10. chiodi del n.° 3. e 18. del n.° 4.

TESTATA. V. *Cassa*.

Cav. TESTIERA, s. f. *Têtière*. Quella parte della briglia, dov' è attaccato il portamorso della banda destra, e passa sopra la testa del cavallo e arriva dalla banda manca, dove termina colla sguancia. V. *Briglia*.

Mar. TESTIERA, s. f. *Têtière*. È il lato superiore della vela, quello che s' inferisce al pennone per tutta la sua estensione, per mezzo di molte cordicelle, chiamate mataffioni. V. *Vela*.

Ralinga della testiera. V. *Ralinga*.

Guer. TESTUGGINE, s. f. *Tortue*. Antica macchina di guerra: Vitruvio ci ha data la descrizione e la struttura della testuggine, che serviva ad empire il fosso. Si spingeva la stessa sul piano già fatto a misura che l' opera avanzava fino al piede del ramparo o delle torri, che si scavavano per via di macchine.

Allorchè gli assedianti aveano condotti i loro lavori alla giusta portata delle catapulte e delle baliste, tiravano una parallela sù tutto il fronte dell' attacco, ove stabilivano le loro batterie di projetti, la di cui costruzione non differiva di molto dalle nostre di mortaj, e cannoni.

Sotto i diversi tiri di queste macchine ed al coperto di blinde parallele, e spesso di trincee nelle forme, si portavano i pezzi smontati delle torri e delle testuggini moventi a' luoghi i più comodi e meno esposti alle sortite del nemico, e si montavano indi detti pezzi al coperto di ripari di pelli crude, o fatti di più cavi, ciocchè affievoliva e rompeva la forza de' grossi dardi e delle pietre lanciate dalle macchine nemiche.

Mentre che si travagliava all' unione de' pezzi di legname, che componevano queste pesantissime macchine mobili ed ambulanti, si preparavano i diversi cammini per spingerle verso la controscarpa, i quali venivan coperti di grossi panconi o madieri, per tema che le ruote o simili, su cui eran poggiate dette macchine, non si sprofondassero nelle terre, e si arrestassero per istrada. La ootte era impiegata principalmente a queste sorte di opere, che si perfezionavano il giorno.

Queste testuggini eran composte di una solida e forte armatura di legname consistente in grosse travi; i madieri, i piuoli e tutto ciò che le componeva, doveano essere alla prova delle macchine, e di ogni altro sforzo; specialmente per resistere a' pesi che venivano su di esse gettati dall' alto.

Si chiamavano queste unioni di pezzi, che servivano di copertura, *testuggine*; perchè realmente servivano di difesa e di riparo, contro gli enormi e pesantissimi corpi gettati da sopra, a quei che si ricoveravano sotto di tali macchine, come la testuggine lo è sotto il suo goscio, alla di cui difesa potevano essi liberamente travagliare o per empire il fosso, o per scavare.

L' altezza ordinaria di queste macchine era di 12. piedi: La base era quadra, e ciascuna faccia di 21. piedi. I fianchi o i lati che facevano fronte alla Città eran coperti d' uo tissuto di vinghi o di grosse tavole e ricoperte d' una spezie di matarasso trapuntato e composto di pelli crude, fra le quali vi ponevano dell' erba di mare o della paglia bagnata d' aceto, ciò che metteva queste macchine al coperto de' dardi infocati lanciati dal nemico. Vitruvio parlando della costruzione di queste testuggini non parla delle loro tettoje: Esse doveano senza dubbio essere sopraccaricate di miglior copertura che le coste per resistere a' continui colpi dell' inimico.

Bisogna distinguere queste testuggini di riempimento da quelle che gli antichi chiamavano arieti, che non avevano che sei piedi di sporto a cagione della loro altezza e del peso della trave di vibrazione.

In quanto alle testuggini di riempimento ne univano molte insieme le une accanto le altre, e su di una stessa linea. Si legge in Diodoro di Sicilia che Alessandro il Grande all' assedio d' Alicarnasse fece avvicinare tre testuggini per riempire il fosso della città, e sul riempimento fece avanzare i suoi arieti per battere in breccia.

Geog. TESTUGGINE, s. f. *Tortue*. Antica ordinanza di soldati, i quali stringendosi insieme curvi, e colle targhe intrecciate sugli omeri, formavano come una testuggine, della quale si alzavano talora altri palchi di guerrieri, che pure in simil modo coprivansi, e si riparavano da ciò che piombava loro addosso dalla città assediata.

Geom. TETRAEDRO, s. m. *Thétraédre*. È il nome di uno de' cinque corpi regolari. È una piramide terminata da quattro triangoli equila-

terali, eguali fra essi, come il Tetragono è una figura rettilinea di quattro lati eguali, che ha i suoi quattro angoli dritti.

Geom TETRAGONO. *Tétragone.* Figura rettilinea di quattro lati eguali che ha i suoi quattro angoli dritti.

Arch TETTO, s. m. *Toit* Copertura delle fabbriche.

Arch. TETTOJA, s. f. *Hangard.* Luogo coperto da tutti i lati negli arsenali, sotto di cui si ripongono de' carri, ed altri pezzi di legnami, onde garentirli dall' intemperie.

Mar. TIENTIBEN, s. m. *Tireveille* Ven. Guardamano. Sono due corde attaccate alla sommità del discolato del bastimento, pendenti da amendue i lati della scala esterna, onde presentare un' appoggio conveniente a quelli, che montano a bordo, o ne discendono: Diconsi tientiben della scala.

Mar. TIENTIBEN DI BOMPRESSO. *Tire-veille de beaupré.* Sono due corde tese ad una certa altezza a' lati di bomprosso. Servono queste per difendere i marinaj, che debbono manovrare sul bombresso: V. *Guardamano.*

Mar. TIENTIBEN DELL' ARGANO. *Tire-veille du cabestan.* È una corda la quale lega insieme ed unisce tutte le estremità degli aspi dell' argano, quando è armato, e previene la rottura di alcuno di essi, nell' azione che vi esercitano gli uomini.

Mar. TIFONE, s. m. *Tourbillon de vent.* È un vento violento che gira sulla terra come un gomitolo, e ch'è framischiato d'una polvere densa.

Chiamasi con tal nome benanche una spezie di colonna di vento, che si formano nell' aria, e che fonde sulla terra o sul mare. Se la stessa cade sù di un bosco, svelle e ravvolge, nel girare, qualche volta i più grandi alberi, e se cade sul mare sù di un naviglio, agita la stessa d' una maniera sì violenta le acque, che le fa ribollire, cagionando un violentissimo moto e fragore; rovescia il bastimento, infrange le sue antenne, e l' inghiottisce infine come in un abisso che vi si apre di sotto.

Costr TIGLIO, s. m. *Tilleul.* Albero noto assai grande che ha le fronde simili a quelle del nocciuolo. V. *Albero.*

Guer. TIMBALLO, s. m. *Timballe.* Strumento di suono strepitoso risultante da percosse datte con bacchette ad una pelle fortemente tesa sopra l' orlo d' un vaso di rame di figura circolare concava, che si batte a cavallo.

Art. TIMONE, s. m. *Timon.* Parte dell' avantreno dell' affusto di campagna. V. *Carretta.*

Mar. TIMONE, s. m. *Gouvernail.* È una costruzione di legname della forma pressochè di un solido prismatico triangolare troncato, che ha due facciate eguali di una certa larghezza, lungo quanto la ruota di poppa, e di poca grossezza in confronto delle altre sue dimensioni. Questo solido è sospeso alla ruota di poppa, in tutti i bastimenti di mare, con più gangheri, intorno a' quali si può volgere a destra ed a sinistra, o' pure mantenersi nella direzione della chiglia, e serve a dirigere la rotta del bastimento facendo volgere la prua a sinistra ed a destra, o mantenendolo in una direzione costante, quando egli è in moto, resistendo con questo mezzo alla forza del vento nelle vele, o alle agitazioni del mare, tendenti a rimuovere il bastimento dal suo cammino.

Ne' battelli, scialuppe, e lance, il timone è formato di un asse o tavola semplice, tagliata nella forma conveniente, per essere applicata con una delle sue coste o margini alla ruota di poppa, alla quale è sospesa con due arpioni o agugliotti molto lunghi, il più basso de' quali è fermato al corpo del battello, ch' entra in una femminella annessa al basso del timone; l' altro è fermato alla parte superiore del timone, ed entra in una femminella fermata nell' alto della ruota.

Questo modo di applicare il timone alle piccole barche è necessario per poterlo levare e rimettere prontamente, sollevandolo o abbassandolo verticalmente. Il lato inferiore del timone si fa sempre più largo, e si va diminuendo alquanto verso la linea d' acqua, dopo di che si ristringe di molto sino alla sua cima o testata, la quale è traforata con un buco quadro, per ricevere una barra di ferro o di legno che serve a muoverlo a destra o a sinistra, o a tenerlo nella posizione di mezzo e secondo la direzione della chiglia o lunghezza del bastimento.

Ma ne' bastimenti maggiori è necessario un timone di maggior mole, e per muoverlo si richiede una leva più lunga, alla quale ancora è d'uopo aggiungere qualche potenza meccanica. Si darà perciò la descrizione individuata del timone d' una nave da guerra da 80. cannoni.

Il timone delle navi è composto di due pezzi, uno più vicino alla ruota di poppa, che si chiama *la miccia o il maschio del timone*, la quale d' ordinario si fa di due pezzi di legno di rovere insieme uniti; l' altra che si chiama il *rovescio del timone* per accrescerne la

larghezza, si fa d' abete onde riesca più leggiera.

Il pezzo principale della miccia debb' essere lungo quanto è il tratto della facciata inferiore alla chiglia, sino ad alquanti pollici sopra la sommità della ruota di poppa. La sua larghezza nel fondo si fa di tanti pollici quanti sono i piedi della maggiore larghezza della nave, e la larghezza del rovescio si fa eguale alla metà della grossezza della chiglia. Queste due misure, prese insieme, formano la dimensione dell' estremità inferiore del timone in larghezza, la quale si diminuisce ascendendo, sicchè alla linea d' acqua si riduce a tre quarti, e ad otto o dieci pollici sopra questa linea il rovescio cessa, terminando in una mensola o gola rovescia. Giunto al dragante, il timone perde la metà della maggiore larghezza dalla sua miccia, che si stringe riducendosi a foggia di mensola. Ivi termina propriamente il timone che continua poi in un pezzo quadrato, di lato eguale ad un terzo della maggiore larghezza della miccia. I tre pezzi, de' quali è composto il timone, sono annessi insieme con più perni a testa ingiavettati sopra viere all' altra loro estremità. Si aggiungono alla facciata esteriore della grossezza del rovescio, due regoli grossi tre o quattro pollici, coll' idea di opporre una resistenza all' acqua a misura ch' essa scorre al timone, e quindi di aumentarne l' azione, la quale idea è molto gratuita.

La grossezza del timone dall' alto al basso è eguale a quella della ruota di poppa, cui si appone, ma si accostuma di accrescerla nel verso della larghezza all' infuori, sicchè riesca figurata a coda di rondine, affinchè l' angolo che fa il timone con la superficie della poppa nel volgersi, sia meno ottuso da una parte e più acuto dall' altra. Si smussano i due spigoli della miccia dalla parte della ruota, onde abbia maggior facilità di volgersi intorno a' suoi gangheri.

I gangheri sono di ferro e cinque di numero chiamati *femminelle* che sono fermati alla ruota, e *agugliotti* que' che sono assicurati al timone. Questi entrano ne' primi, vi posano sopra corrispondendosi esattamente per le distanze nelle quali sono poste.

La lunghezza di ciascun' agugliotto è eguale ad una grossezza e mezza del timone, ed il loro diametro è eguale ad un quarto della detta grossezza. Sono inchiodati sul timone con due lunghi rami o bandelle, che lo abbracciano in tutta la sua larghezza. Il foro delle femminelle ha un diametro alcun poco maggiore del diametro dell' agugliotto, onde questo possa muoversi liberamente, e si guernisce internamente di bronzo per diminuire lo sfregamento. Presentemente nelle navi foderate di rame le bandelle si fanno dello stesso metallo. Il diametro esteriore delle femminelle è eguale al terzo della grossezza della ruota di poppa. Le bandelle della stessa si prolungano più o meno, per abbracciare il corpo della nave, alla quale s' inchiodano d' ordinario per una lunghezza eguale a tre grossezze della ruota. La larghezza delle bandelle è un poco minore della metà della grossezza della ruota, e la loro grossezza è il quarto della larghezza.

Fù immaginato da alcuni in Inghilterra un nuovo modo per formare i gangheri del timone nelle navi da guerra, del quale si darà ora la descrizione poichè dà notabili vantaggi.

I gangheri del timone si fanno di rame con lega al numero di sei, e si assicurano come all' ordinario con chiodi e perni di vite. Due di questi hanno una forma particolare. La rosa o femminella non è traforta nè penetrata dall' agugliotto, ma la sua facciata superiore è incavata a dieci linee di profondità, l' arpione lungo tredici linee e grosso come l' agugliotto di cui fa le veci, vi posa sopra. Gli altri quattro agugliotti, fatti nel modo ordinario, entrano e si volgono nella rosa, ma non vi posano sopra, ciò che diminuisce di molto lo sfregamento.

Si fodera talvolta il timone di tavole per preservarlo dal rodimento de' vermi del mare.

La testa del timone entra nel bastimento per un' apertura praticata nel mezzo del forno di poppa, e s' innalza per alquanti pollici sopra il secondo ponte. In essa si aprono due buchi quadri o mortise, una sotto il secondo ponte per introdurvi la manovella destinata a muovere il timone, l' altra sopra lo stesso ponte per adattarvi un' altra manovella, qualora la prima si rompesse.

I timoni delle navi inglesi del commercio delle Indie hanno una forma particolare e che sarebbe da imitarsi. La miccia ha una testata rotonda quando entra nella losca, e l' asse di questa porzione cilindrica del timone passa per l' asse di tutti i gangheri.

Siccome per far questo è necessario tagliare la contrornota esteriore di poppa al disopra del ganghero più alto, e fare un ritiro corrispondente nella miccia, così si fa quest' ultimo pezzo d' un legno alquanto curvo e

tale che la sua cima formi il mezzo del rovescio. Risultano da questa disposizione grandi vantaggi; 1°. la miccia conserva tutta la sua forza non essendo tagliata da incavi per situarvi i gangheri, i quali sono incassati in un'altro pezzo aggiunto; 2.° il movimento della manovella si communica al timone con una minore decomposizione di moti, e perciò si fa con minore forza movente, poichè si trasmette per una direzione unica e perpendicolare all' asse di rotazione; 3.° la manovella è meglio appoggiata e meno esposta a rompersi, poichè il suo maschio sta nella mortisa con perni eguali da amendue le parti dell' asse del moto; 4.° la losca si può fare perfettamente rotonda e avere il diametro che appunto basti per dar passaggio libero alla testa cilindrica del timone, quindi il forno della nave è meno indebolito di quello che nel modo ordinario, nel quale essendo l' asse di rotazione tre o quattro pollici avanti la miccia del timone, bisogna per la facilità de' volgimenti dello stesso, che la losca abbia un diametro due volte e mezza maggiore del diametro della miccia; 5.° siccome la miccia riempie quasi interamente la losca, particolarmente in tutto il dintorno ch' essa forma nel forno della nave; così s' inchioda una striscia di cuojo di vacca allo stesso dintorno, e vi si aggiunge un piccolo paglietto o burello, per supplire alla mancanza di contiguità. Questo cuojo si ripiega per quattro pollici al più d' altezza sulla miccia del timone; e con un metodo tanto semplice e poco dispendioso si risparmiano quegl' invogli di tela incatramata che si sogliono mettere intorno alla stessa losca, i quali sovente sono rotti e distaccati dal mar grosso, e lasciano entrare l' acqua nella santa Barbara e nella gran camera. M. Snofgrass, costruttore principale della compagnia inglese delle Indie, nel 1782. e 1783. inventò questa forma di timone, la quale fu adottata esclusivamente in tutte le altre navi di quella compagnia e si trova ottima.

La manovella del timone è un lungo pezzo di rovere riquadrato ch' entra con direzione orizzontale nella mortisa aperta nella testata del timone, sotto il secondo ponte, a livello della facciata superiore della barra di arcaccia, detta barra dello scudo, *Barre d'écusson*.

Questa manovella si muove nella Santa Bardara sotto i bagli del secondo ponte fra i quali ad essa resta pochissimo intervallo. La sua estremità interiore è sostenuta dalla *mezza luna o tamiso*.

La mezza luna è un pezzo di legno semicircolare, le cui estremità sono fermate sotto i bagli del secondo ponte, verso il davanti della santa Barbara, perchè serva d' appoggio alla manovella del timone, che, abbandonata al suo peso, si allontanerebbe dalla sua posizione orizzontale. Questo pezzo è poco grosso e molto largo. La monovella passa sotto la mezzaluna, ma mediante un tacchetto di ferro inchiodato sopra la manovella da una parte o che si rileva dall' altra, ripiegandosi a zanca, si appoggia sulla mezzaluna, e le fa portare il peso della stessa manovella. La mezzaluna debb' essere molto bene appianata e liscia per di sopra, e coperta di una lastra di ferro insegata ed insaponata, affinchè il tacchetto possa scorrere senza resistenza, quando si vuol portare la manovella a babordo e a tribordo. Nelle navi di primo rango vi sono due mezzelune, l' una avanti all' altra, onde la manovella ch' è molto lunga abbia due appoggi.

Si muove la manovella a destra ed a sinistra per mezzo della ruota del timone posta sul cassero o davanti all' albero di mezzana a perpendicolo sopra la di lei estremità.

Questa ruota ha il suo asse di ferro o di rame collocato nel verso della lunghezza del bastimento, sostenuto da due piè dritti verticali, e porta un grosso cilindro o tamburo di legno, e una o due ruote composte di raggi che eccedono la loro circonferenza di alcuni pollici, i quali servono d' impugnature per volgerle con facilità.

Al tamburo o cilindro s' inchioda, con un segno di panno rosso il punto di mezzo di una corda bianca, che si chiama *trozza del timone* con la quale si fanno cinque giri sul tamburo.

Le due estremità della trozza dopo di aver passato il cassero ed il secondo ponte per due buchi aperti nella sua bordatura, passano ciascheduna per una rotella situata sotto le aperture del secondo ponte nella santa Barbara, e di nuovo per un bozzello incocciato a ciascuno de' bordi della nave ritornano e si fermano una per parte a due occhietti di ferro, piantati lateralmente alla manovella.

Con questo meccanismo si volge la manovella del timone a tribordo o a babordo, secondo il bisogno. Il segno rosso posto al luogo dov' è inchiodato il mezzo della trozza, indica al timoniere la situazione della mano-

vella, e quando egli vuol metterla a babordo, e far venire la prua a tribordo, gira la ruota verso di se a tribordo, e inversamente; quando il segno è nel mezzo o nell' alto del tamburo la manovella è diritta, cioè nel verso della lunghezza della nave.

Gli Uffiziali di quarto e i piloti, i quali dal cassero non vedono la manovella, nè il tamburo del timone, ne conoscono però la situazione coll' *assiometro*.

L' effetto del timone si comprende facilmente: Quando per esempio esso si volge dalla destra alla sinistra, mettendo la manovella a destra, l' acqua corrente lungo il bordo della nave viene a colpire il timone e tende a spingerlo dalla sinistra alla destra. Per maggiore facilità si può supporre che questa spinta sia esercitata sul punto nel quale il timone è attaccato alla nave, cioè alla poppa. Vi è dunque in questo caso una potenza applicata alla poppa, la cui direzione è dalla sinistra alla destra. Ma quando l' estremità d' un corpo è spinta da una potenza operante dalla sinistra alla destra, questa volgendosi dalla sinistra alla destra, farà sì che l' altra estremità si volga dalla destra alla sinistra. Quindi il movimento del timone mentre fa volgere la poppa per una direzione, fa volgere la prua dalla stessa parte del timone.

Senza entrare nelle discussioni della teoria sul timone ed i suoi effetti, basta in questo luogo limitarsi a principj certi ed evidenti. È dunque chiaro che quanto maggiore sarà la velocità del bastimento, con tanto più di forza l' acqua scorrente lungo il bordo del bastimento verrà a colpire il timone, e si aumenterà a proporzione il suo effetto; e parimente la forza esercitata dall' acqua nel timone sarà tanto maggiore, poste le altre cose eguali, quanto sarà maggiore la superficie dello stesso immersa nel fluido.

Si sa per la pratica e per ragionamento; che supposti angoli eguali del timone con la chiglia, egli avrà più forza da un lato per far poggiare il bastimento, che dall' altro per farlo orzare, perchè nel primo caso la deriva si aggiunge all' effetto dell' acqua sul timone, e nel secondo vi apporta una diminuzione.

S' intenderà ancora facilmente, che l' effetto del timone si aumenta a misura che il suo angolo con la chiglia è minore e che si aumenta altresì in proporzione della lunghezza de' bastimenti; perchè ne' bastimenti più lunghi la forza che opera sul timone è applicata ad un braccio di leva più lungo e più lontano dal centro di gravità.

Non è meno evidente, che quanto maggiore inclinazione ha la ruota di poppa, tanto più si allontana il timone dalla sua posizione verticale nel volgerlo a destra o a sinistra, e per conseguenza che si diminuisce il suo effetto perchè l' acqua lo colpisce allora più obbliquamente.

La teoria dell' azione e degli effetti del timone si ha luminosamente esposta da Giorgio *Jean* nel suo esame marittimo.

Si dice che una nave è sensibile al suo timone, cioè sente prontamente l' azione del timone, quando è facile ad essere governata. V. *Governare*.

Dipendendo l' effetto del timone dalla velocità e quantità dell' acqua, che va a colpire la di lui superficie, è manifesto che quando più è veloce la marcia del bastimento, supposta l' acqua senza moto proprio, e quanto meglio figurate sono le sezioni orizzontali della nave dal mezzo verso poppa per l' oggetto di farvi arrivare l' acqua corrente, tanto più valida sarà l' azione del timone. Quindi se l' acqua abbia un moto proprio nella direzione contraria al corso della nave, tanto maggiore sarà l' azione del timone; al contrario se la direzione del moto proprio dell' acqua sarà la stessa, che la direzione del corso della nave, tanto minore sarà l' effetto del timone. Quanta poi alla figura delle sezioni orizzontali ed allo stellato che conviene dare a' fondi della nave, perchè giunga l' acqua al timone, questo è argomento di molto studio e di esperienza.

Posta l' acqua tranquilla, e che non abbia alcun moto proprio, allora la velocità con cui il timone è colpito dipende dalla velocità della nave, riguardandosi per questo capo la nave alla stessa condizione, come s' essa restasse ferma e l' acqua corresse lungo i suoi bordi con la velocità propria della nave. Le barche le quali pescano poco e sono di fondo piatto e di figura pressochè rettangolare, avendo i fianchi dritti e perpendicolari, e la poppa quadra e niente o poco di taglio dei fondi, come sono le grosse barche, le quali navigano pe' fiumi o per canali, non possono valersi del timone applicato alla loro poppa, come le barche di mare, e si servono di un timone, ch' è una specie di remo assai lungo con larga pala stroppata alla sommità della poppa. Ma dove alle barche fiumali si dà una forma di poppa meno larga e in generale si attribuiscono delle sezioni rastremate discenden-

do dalla linea d' acqua all'ingiù, esse ammettono il timone applicato immediatamente alla poppa, dandogli oltre ciò maggior larghezza.

Le parti del timone sono.

La miccia o maschio. *La mèche.*
Il rovescio. *Le safran.*
La fodera. *Le doublage.*
La testata o testa. *La tête.*
La mortisa. *La mortaise.*
Gli agugliotti. *Les éguillots.*
Le femminelle *Les femelots.*
La manovella. *La barre.*
La ruota. *La roue.*
La trozza del timone. *La drosse du timon.*
Bandelle o gangheri del timone. *Pentures ou ferrures du gouvernail.*
Braca del timone. *Brague du gouvernail.*
Montare, mettere a luogo il timone. *Remonter le timon.*
Smontare il timone. *Démonter le gouvernail.*

Mar. **TIMONE ALLA VIA.** *Droit la barre.* Questo è un comando, affinchè si tenga il bastimento nella direzione della lunghezza della nave.

Mar. **TIMONE A BABORDO.** *Babord la barre.* È un comando per far portare il timone alla sinistra.

Mar. **TIMONE A TRIBORDO.** *Tribord la barre.* È un altro comando simile per la destra.
Drizza la manovella. *Dresse la barre.*
Manovella a sopravvento. *Barre au vent.*
Manovella a sottovento. *Barre dessous.*
Lasca la manovella. *Molle la barre.*
Cambia la manovella. *Change la barre.*

Mar. **TIMONERIA**, s. f. *Timonnerie.* Si chiama così il posto de' timonieri, cioè un certo spazio sul cassero, vicino all' albero di mezzana ed alla ruota del timone; ivi è collocata la chiesola o abitacolo, con le bussole, e lampana che in esso rinchiudonsi: Dicono alcuni timoniera anche la losca.

Mar. **TIMONIERO**, s. m. *Timonnier.* È l' uomo destinato a muovere il timone, secondo il bisogno, e i comandi che gli sono dati.
Un timoniero; un' uomo alla manovella. *Un timonier a la barre.* È un comando per aggiungere un' uomo all' uffizio di regolare il timone.
Cambia il timoniero. *Change le timonier.*
Il timoniero ha mangiato della sabbia. *Le timonier a mangé du sable.* Vuol dire che ha voltata l' ampolletta o orologio a sabbia troppo presto.

TIMPANO. V. *Timballo*

Guer. **TIMPANISTA**, s. m. *Timbalier.* Suonatore di timballi.

Mar. **TINA**, s. m. *Petite cuve.* Vase di legno che serve a diversi usi come per contenere acqua, vino, catrame.

Mar. **TINGERE**, v. a. *Peindre.* È lo stesso che impiastrar di catrame o impeciare gli alberi del bastimento.

Art. **TINOZZI**, m. pl. *Boisseaux.* Questi servono per portare ne' molini i materiali per fabbricar la polvere.

Art. **TINTE DEL FERRO.** *Couleurs de fer.* Colori che prende il ferro prima di bruciarsi, e sono paglino, arancio, porpora, violetto, blù, rosso cerasо, rosso bianco, bianco saldante o di luna: L' acciajo prima di ossidarsi prende presso a poco gl' istessi colori.

Guer. **TIPOGRAFIA**, s. f. *Typographie.* L' arte della stampa.

Mar. Art. **TIRAFONDO**, s. m. *Tirefond.* Rampinetto, vergara da bottajo.

Mar. **TIRAMOLLA.** È quando una parte delle funi si allenta, e l' altra si tira o si tesa. È anche un termine di comando, quando si gira di bordo, e si dice *tiramolla a prua*, o *a poppa.* Così quando un cavo è imbrogliato o per dipassarlo dal bozzello, si dice *fare tiramolla alle cime de' cavi.* Siccome le vele sono fermate con le manovre per ogni verso, quando si naviga; così non si può fare nella loro disposizione alcun' alterazione, senz' allentarne o mollarne alcune, e tesarne altre. Quindi è derivata questa parola che accompagna sempre il comando di qualche manovra, ed è parimente derivato il verbo *tiramollare.*

Mar. **TIRAMOLLA A PRUA.** *Décharge d' avant.* Comando nelle manovre ordinarie di marina per virare di bordo. A questo comando si cambiano con la medesima prontezza le vele dell' albero di trinchetto bracciando i pennoni, ed orientandoli sull' altro bordo. Quando ciò è fatto il vento dà tosto in tutte le vele del lato opposto a quello, sul quale il bastimento era orientato per l' innanzi, e la manovra è compiuta; si mette il bastimento in rotta al rombo che conviene, e si mettono in ordine ed al loro luogo le manovre.

Art. **TIRANTE**, s. m. *Tirant.* Voce generica di ogni cosa ch' è atta a tirare, ma per lo più s' intendono i tiranti attaccati agli avantreni per trasportare altrove un pezzo di campagna, sì a braccia, che con gli animali. È detto anche tirante di bilanciola.

Art. **TIRANTE**, s. m. *Tirant.* Pezzo di legname, che serve a tener saldi i puntoni del cavalletto d' un tetto, e chiamasi anche prima corda.

Art. TIRANTI IN AVANTI. *Tirants en avant.* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna, sì apiedi che a cavallo col quale i primi, i secondi, ed i capi danno un passo indietro dal loro posto assegnato; il primo di dritta situa la scovetta come al comando *braccia in avanti*. I terzi prendono ciascheduno uno de' due tiranti, che sono situati sull' avantreno, e passando sollecitamente per avanti ai capi, secondi e primi, aggrappano i ganci de' tiranti alla volantiera del gancio dell' affusto, ed in seguito distendendo i tiranti in avanti, situano le loro mani alla prima maniglia dell' estremità di avanti de' medesimi; i secondi si portano subito alle seconde maniglie, ed i primi alle terze maniglie, le più prossime all' affusto, tutti col fronte in avanti, que' di dritta applicandovi la mano sinistra, ed il ginocchio dritto piegato in avanti, e quei di sinistra applicandovi la mano dritta, con la gamba dritta tesa, e col ginocchio sinistro piegato in avanti. I capi si portano all' estremo del vette di punteria per sollevare la codetta, ed i quarti vanno in ajuto de' capi applicandosi alle stesse vette di punteria dietro i capi.

Al comando di *marcia* i capi, ed i quarti alzano la codetta, l' affusto e l' avantreno si pongono in marcia, procurando che questo conservi sempre la stabilita distanza dall' affusto. I capi ed artiglieri devono volgere la testa alla dritta per conservare l' allineamento e la distanza. I primi artiglieri devono badare che il tirante non cada sotto alle ruote. Il sergente marcia tra i due pezzi come ancora l' Uffiziale o Ajutante.

Al comando di *alto* i capi ed artiglieri si fermano ponendo la codetta a terra senza perdere l' allineamento.

Al comando *a' vostri posti*, tutti ripigliano velocemente i loro posti. I terzi artiglieri distaccano e riportano i tiranti sulla tavola di letto dell' avantreno, e prendono la loro primiera posizione.

Nell' artiglieria a cavallo per un pezzo da 6. i capi solo rimangono applicati al vette di punteria per sollevar la codetta.

Art. TIRANTI IN RITIRATA. *Tirants en retraite:* Comando nel servizio dell' artiglieria di campagna, con cui *il primo* di dritta situa la scovetta, e prende la posizione, come al comando *a braccia in ritirata*. Il primo di sinistra si situa come lu quel comando. I terzi prendono ciascheduno uno de' due tiranti, che sono situati nell' avantreno, vanno velocemente ad aggrapparli alle maniglie di codetta, ed in seguito distendendo i tiranti in dietro, situano le loro mani alle prime maniglie della estremità di avanti de' tiranti medesimi. I quarti si portano velocemente alle seconde maniglie, ed i secondi alle terze maniglie le più vicine alla codetta dell' affusto, tutti facendo faccia all' avantreno, quei di dritta applicandovi la mano dritta, con la gamba dritta tesa, e col ginocchio sinistro piegato in avanti, e que' di sinistra situati all' apposto. I capi facendo anche fronte all' avantreno si portano all' estremo del vette di punteria per sollevare la codetta.

L' Uffiziale si porta nella direzione della bocca de' pezzi col fronte all' avantreno, ed il sergente senza muoversi dal suo posto fa mezzo giro a dritta.

L' avantreno girando per la sinistra si dispone in ritirata.

Al comando di marcia i capi sollevano la codetta, si pongono in marcia l' avantreno, e l' affusto, badando che questo conservi la stabilita distanza dall' avantreno. I capi ed artiglieri devono volgere benanche la testa alla dritta per conservare la distanza e l' allineamento.

Al comando *alto* tutti si fermano, i capi fanno poggiare la codetta a terra senza perdere l' allineamento.

Al comando *a' vostri posti* ciascheduno riprende la sua primiera posizione, i terzi distaccano i ganci de' tiranti dalle maniglie di codetta, riportano i tiranti sulla tavola di letto dell' avantreno, e vanno a' loro posti. L' avantreno girando per la sinistra si rimette al fronte.

Se stando il pezzo con i tiranti attaccati in avanti vogliasi marciare con i tiranti in ritirata, non si dà allora il comando a' *vostri posti*, ma quello di *tirante in ritirata*, allora i primi ed i secondi lasciano subito i tiranti, e danno un passo in dietro per dar luogo a' terzi, i quali velocemente distaccheranno i ganci de' tiranti dalle volantiere a gancio, ed anderanno ad appoggiarsi alle maniglie di codetta. I capi si volgeranno indietro, e prenderanno la nuova posizione, i *primi* anderanno alla gioja del pezzo ed i *secondi e quarti* alle maniglie de' tiranti. Viceversa si eseguirà se stando attaccati in ritirata, vogliasi co' medesimi far marciare il pezzo in avanti.

Se dopo marciato in avanti o in ritirata a braccia, o con tiranti, si osserva di non es-

sersi conservato l'allineamento, si farà questo rettificare dando il comando di *a dritta*, *e a sinistra allineamento-Fermi*.

Al primo comando rimanendo fermo il primo pezzo, o l'ultimo di sinistra, i primi artiglieri, i secondi, ed i capi a braccia fanno avanzare o retrocedere i rimanenti affusti quanto bisogna, sino a che i fusi de' loro assi, o sia le loro ruote siano esattamente allineate, dovendo essere questa cura particolare del 2.° artigliere di sinistra, se l'allineamento è a dritta, e del secondo di dritta se l'allineamento è a sinistra. Il sergente farà anche rettificare l'allineamento degli avantreni: Al comando di *fermi* tutti riprendono i loro posti e l'immobilità.

Nell'artiglieria a cavallo per un pezzo da 6. i capi soli rimangono applicati al vette di punteria per sollevar la codetta.

Mar. TIRANTE, s. m. *Garant*. È la corda che passa per un bozzello o per una taglia, la quale corda resta libera e vi si applica l'uomo per tirarla o lascarla.

TIRANTE D'UN PARANCO. *Garant de palan*.

TIRANTE DI CANDELIZZA. *Garant de candelette*.

TIRANTE DI CAPPONE. *Garant de capon*.

Guer. TIRARE, v. a. *Tirer*. Significa scaricare ogni arma da fuoco ed ogni artiglieria. Per la direzione e qualità de' tiri V. *Battere*.

Art. TIRARE, v. a. *Etirer*. È l'operazione di stendere un pezzo di metallo, riscaldandolo, e comprimendolo in seguito col martello.

Mar. TIRARE, v. a. *Tirer*. Tirare un bastimento. *Tirer un batiment à terre*. È metterlo a secco sul terreno, in un cantiere, in un porto, ritirandolo dal mare con delle potenze meccaniche, per raddobbarlo e ripararlo. Questo metodo non ha luogo che pe' piccoli bastimenti. I grandi richiederebbero troppo forti potenze meccaniche; quindi si fanno entrare na' bacini e si raddobbano mentre sono in acqua.

Mar. TIRARE AVANTI UNA NAVE. *Touer un batiment*. Vuol dire rimurchiare una barca o col gegomo o col rimurchio.

Tirare o virare la gomona col cavo piano. Significa l'azione di salpare valendosi del viradore o cavo piano unito alla gomona con le salmastre.

Art. TIRASPOLETTE, s. m. *Tire-fusée*. Ordegno composto d'una tanaglia, d'una maglietta, e d'un telajo. Il telajo è formato da due cerchietti, i quali stringono la bomba, mentre la tanaglia le strappa la spoletta già mossa dalla maglietta.

Art. TIRO, s. m. *Tir* L'atto del tirare, ed anche il colpo stesso fatto dal projetto. Il tiro delle armi da fuoco si dirige col porre la mira dalla superficie superiore dell'arma sino al bersaglio. Questa linea che va dall'una all'altra estremità, chiamasi linea di mira. Opponendo l'elasticità dell'aria una resistenza tre volte maggiore del grado della celerità delle palle da cannone, ne viene in conseguenza che la vera linea del tiro è una curva descritta dal projetto, il quale uscendo dalla bocca del pezzo è superiore alle linea di mira, quindi la interseca ad una distanza maggiore di quella, colla quale è naturalmente intersecata dall'allungamento dell'asse, descrive in questo stato una parte del suo corso, e tratto finalmente dal proprio peso, che non cessa d'agire, interseca di bel nuovo la linea di mira per caderle sotto, e per non incontrarla più mai. Risulta da queste definizioni, che volendosi col cannone investire un oggetto posto nel primo angolo d'intersecazione, conviene puntare al di sopra del segno, e questa maniera di tiro, chiamasi tiro in arcata, *tire à toute volée*; e che quando l'oggetto trovasi precisamente nel punto dell'intersecazione delle sue linee, conviene puntare direttamente, e quest'altra maniera di tiro, chiamasi di punto in bianco, *tire de but en blanc*. V. *Fucile*, *e sua teoria*.

Art. TIRO DI CANNONE. *Coup de canon*. È l'atto di tirare il cannone.

Art. TIRO DI CANNONE A BALZI. *Coup à ricochet*. È quando si spara il cannone in modo, che balzando la palla dall'acqua o dalla terra vada a colpire un punto più alto.

Art. TIRO DI CANNONE IN ARCO. *Coup en arc*. È quando il tiro si dirige col cannone elevato sopra l'orizzontale, e colla bocca all'insù, sicchè la palla descriva un'arco.

Art. TIRO DI PUNTO IN BIANCO. *Coup de but en blanc*. Questo si dice per esprimere la distanza, cui può arrivare il colpo del cannone per linea retta orizzontale.

Art. TIRO DI PROVA. *Coup d'épreuve*. Sono tiri che si fanno per esperimentare i cannoni non adoprati ancora.

Art. TIRO CON PALLA O MITRAGLIA. *Coup à boulet, à mitraille*.

TIRO CON POLVERE. *Coup à poudre*.

Mar. TIRO NELL'OPERA VIVA. *Coup dans l'oeuvre vive*. È quando si mira a colpire il

corpo del bastimento sotto la linea d' acqua.

Mar. Art TIRO PER VENIRE A PARLAMENTO. *Coup a heler un vaisseau.*

TIRO A TUTTA VOLATA. *Coup à toute volée, à portée entière.*

Mar. TIRO SOTTO L' ORIZZONTE. *Coup sous la ligne horizontale.*

Art. TIRO DI CANNONE A LIVELLO. *Coup horizontal.* È quello che si fa col cannone messo ad angolo retto con la linea verticale.

Mar. Art TIRO DI CANONE DI PARTENZA. *Coup de canon de partence.* È un tiro a sola polvere, che il Comandante ordina di fare per avvertire la gente dell'equipaggio e gli Uffiziali di rendersi a bordo per partire: Dicesi anche segnale di partenza. *Signal de partence.*

Mar. TIRO D' ASSICURAZIONE. *Coup de canon d' assurance.* È un tiro col quale si assicura di essere di quella Nazione, di cui si spiega la bandiera, entrando in un porto.

Mar. Art TIRO DI CANNONE ALL' ACQUA. *Coup de canon à l' eau.* È un colpo ricevuto dalla nave nel combattimento sotto la sua linea d' acqua. Si tengono perciò nelle gallerie sotto i ponti de' calafati, i quali fanno il giro internamente della nave, muniti di tappi e platine di varie grossezze, di stoppa e di catrame, per ristoppare e turare prontamente questi buchi, durante un combattimento.

Mar. Art TIRO DI DIANA. *Coup de canon de diane.* È un tiro di cannone, che si fa tutte le mattine alla punta del giorno, quando la nave è ancorata alla rada.

Mar. Art TIRO DI RITIRATA. *Coup de canon de retraite.* È un tiro che si fa tutte le sere dopo che il sole è tramontato, per annunziare la ritirata che si batte subito dopo da'tamburi.

Mar. Art. TIRO DI CANNONE NEL LEGNO. *Coup de canon en bois.* È quel colpo che arriva nella parte della nave, ch' è sopr' acqua.

Guer. TIRONE, s. m. *Apprenti.* Dal latino *tiro*: Soldato novello; recluta negli eserciti romani.

Mar. TISIA, s. f. *Tonne.* Grosso gavitello fatto a foggia di barile.

Mar. TISIE, f. pl. *Tonnes.* Presso i marinaj così chiamansi que' barili sfondati dall' estremità più larga, de' quali si fa uso per cuoprire le teste degli alberi, quando questi alberi sono sguerniti.

Com. TITOLO, s. m. *Titre.* Dignità, grado o nome, che significhi tali cose.

Art. TIZZONE, s. m. *Tison.* Pezzo di legno abbruciato.

TOCCARE IL FONDO. *Toucher, donner un coup de talon.* È urtare contro il fondo per mancanza d' acqua, in cui possa galleggiare il bastimento. Quando per forza de' venti o del mar grosso il bastimento con la velocità acquistata urta in fondi di dure rocce, esso è perduto; ma quando con vento moderato tocca e s' incaglia sopra fondi di sabbia o di fanghiglia, per lo più non v' è pericolo. Siccome per la differenza del pescare, la prima che tocca, e s' incaglia è la parte posteriore della chiglia; così in questo caso conviene alleggerire il bastimento a poppa, trasportando parte de' pesi a prua, o pure mandare dietro al bastimento in certa distanza un' ancora di tonneggio per gegomarsi, e uscire dal luogo dov' è incagliato, o anche servirsi di amendue questi mezzi. Se la marea ascende in questo tempo, essa sola talvolta basta per rimettere a galla il bastimento. Mar.

TOCCARE UN PORTO. *Toucher un port.* È l' entrare e trattenersi per poco in un porto. Mar.

TOCCARE L' AGO: Vuol dire ripassare col polo della calamita armata l' ago magnetico per ravvivarne la forza, con cui tende al polo artico. Mar.

TOCCHI DI GUERRA. *Points d'ordonnance.* I tocchi di guerra o punti d' ordinanza sono segni militari, che si danno con le casse de' tamburi; e sono. Guer. Inf.

La diana.	- *La diane*
L' ordine.	- *L' ordre*
L' assemblea.	- *L' assemblée*
La chiamata.	- *Le rappel.*
La zuppa o il rangio-	*La soupe.*
La bandiera	- *Aux drapeaux.*
La marcia.	- *La marche.*
Il passo doppio	- *Le pas accelere*
La messa	- *La messe.*
All' armi	- *Aux armes.*
Il bando	- *Le ban.*
La carica	- *La charge*
Le verghe	- *Le rigaudon*
La preghiera.	- *La prière*
La fascina	- *La berloque*
La ritirata	- *La retraite*
La Generale	- *La Générale*

TOCCHI PER LA MANOVRA DE' CACCIATORI A PIEDI. V. *Distendere il cordone.*

TOCCHI DI GUERRA PER LA CAVALLERIA. *Points d' ordonnance.* Questi sono le sonate per i punti di guerra. Guer.

La Generale	- *La générale*

Il butta-sella	- *Le boutte-selle*
Il bagaglio	- *Le boute-charge*
A cavallo.	- *A cheval*
L' assemblea	- *L' assemblée*
La marcia	- *La marche*
La carica	- *La charge*
La riunione	- *Le ralliement*
La ritirata	- *La retraite*
L' avviso per far cessare il fuoco	- *L' avis pour faire cesser le feu.*
Il tocco per far rientrare gli Uffiziali	- *L' avis pour faire rentrer les officiers.*
La Sveglia	- *Le rèveil*
La profeuda	- *Le repas des chevaux*
Il Governo	- *Le pensage des chevaux*
L' abbeveratojo	- *L' Abreuvoir*
Le distribuzioni	- *Les distributions*
Le corvee	- *Les corvées*
Il rangio	- *La soupe*
Il bando	- *Le ban*
L' ordine	- *A l' ordre*
Tocchi per gli onori	- *Aux honneurs*
Le bacchette, e funzioni	} *Le rignudon*
L' alto	- *L' halte*
Il passo	- *Le pas*
Il trotto	- *Le trot*
Il trotto esteso	- *Le trot ètendu*
Il fanfar	- *Le fanfar*
La chiamata de' cacciatori	} *Le rappel*

Art. TOGLIERE LA CUFFIA DELLE SPOLETTE. *Dècoiffer les fusées.* È scoprirle per appicarvi fuoco.

Art. TOGLIETE L' AVANTRENO. *Leves l' avantrain.* Comando nella manovra de' pezzi di campagna per l' artiglieria sì a piedi che a cavallo, con cui il capo di sinistra toglie la chiave dal perno reale a gancio, ed insieme al capo di dritta sollevano la codetta, applicando le loro mani alle maniglie di codetta, i secondi si portano in soccorso de' capi, aplicando le mani sotto gli aloni. I due primi fanno forza sulla volata del pezzo subito chè il perno reale a gancio è fuori dell' occhio a presa se non vi sono cavalli, i terzi ed i quarti fanno avanzare un poco l' avantreno, affinchè si possa porre la codetta a terra. Il terzo di dritta porta il buttafuoco e portalance del cassettino dell' avantreno, e li passa al secondo di dritta. Si conduce in seguito l' avantreno 20. passi indietro, si fà girare per la sinistra; ed allineare le ruote con quelle dell' affusto. I terzi ed i quarti seguono l' avantreno, ma non girano col medesimo, altrimenti i due di dritta si ritroverebbero in direzione della sinistra del pezzo, e viceversa, ma facendo mezzo giro a dritta si vanno a situare i terzi vicino all' estremità delle sdanghe; ed i quarti un passo distante indietro a' terzi.

Il capo di sinistra, ajutato dal primo, distacca un vette dall' anello quadrato, e gancio portavetti, e lo sitna negli anelli di punteria.

Il primo di dritta prende la scovetta dal gancio a punta, con l' ajuto del secondo che toglie la chiavetta dal gancio a forca; tien la scovetta con la mano sinistra al di sopra vicino alla testa della stessa; con la dritta al di sotto 24 · in 30. pollici lontana dalla prima, e con le braccia pendenti e tese, ed il corpo dritto, e ben piantato.

I primi artiglieri sono situati in direzione della bocca del pezzo, facendo fronte al medesimo a 18. pollici fuori dell' allineamento delle ruote. I secondi in direzione del bottone, ed allineati a' primi: I capi in direzione della metà del calastrello di codetta ed allineati con i primi e secondi: I terzi in direzione della estremità delle sdanghe dell' avantreno, e della testa de' cavalli nel prolungamento della linea formata da' tre precedenti, e col fronte in avanti, ed i quarti ad un passo da' terzi in dietro e nello stesso prolungamento: Il Sergente in mezzo a due avantreni in direzione de' fusi degli assi de' medesimi, facendo fronte in avanti. L' Uffiziale o Ajutante avanti al Sergente in direzione della estremità de' vetti di punteria de' due pezzi, che egli comanda.

Quando il pezzo è servito dall' artiglieria a cavallo, l' Uffiziale o Ajutante comanda prima di tutto *Capi ed artiglieri con conversione mezzo giro a sinistra.* Al quale comando ciascun piccolo plotone con due quarti di conversione fa quel che si è indicato in questo articolo; indi si rimette di fronte e lo stesso Uffiziale comanda, o farà fare il segno alla tromba di *preparatevi a smontare.* Al quale comando o segno i capi ed artiglieri smontano, e si portano a fianco de' rispettivi pezzi. Per marciare in avanti con l' avantreno si comanda, *Avantreno in avanti.* V.

Art. TOGLIETE LA PROLUNGA. *Leves la prolonge.* Comado nel servizio dell' artiglieria di campagna sì a piedi che a cavallo; a qual comando il capo di dritta sprigiona l' arresto della prolunga; si riporta l' avantreno al suo luogo, ed il terzo artigliere di sinistra, che ha sviluppata la prolunga la ripiglia intorno alle staffe delle briglie, dietro l' avantreno.

Qualora i capi ed artiglieri si trovano a cavallo, si fanno prima smontare, come si è indicato a suo luogo.

Per un pezzo da 4. il capo di dritta sprigiona l' arresto della prolunga, e con l' ajuto di quello di sinistra, la toglie interamente dalle maniglie delle sotto-sdanghe, in seguito la situa al suo luogo, ripiegata alle sdanghe vicino alla selletta di dietro.

Costr TOLDA, s. f. *Tillac*. È una parola antiquata in italiano e in francese, e quasi fuori d' uso che significava il ponte o la coverta d' una nave: Si dice talvolta parlando delle galere, o delle barche fiumali.

TOMBATA D' UNA VELA. *Chûte d' une voile*. V. *Caduta*.

TOMBATA D'UNA BANDIERA. V. *Ghindante*.

Costr TOMBATA D' UNA NAVE. Si dice dell' altezza degli alberi: Nave che ha molta tombata, significa che ha gli alberi molto alti.

Art. TONDEGGIAMENTO, s. m. *Arrondissement*. Rotondamento ne' varj pezzi di legname, e di ferro.

Top. TONFANO, s. m. *Gouffre*. Ricettacolo d' acqua ne' fiumi, ov' ella è più profonda.

Costr TONNEGGIO, s. m. *Touée*. Si chiama così l' unione di più gherlini, per le loro estremità, ed attaccati ad un' ancora, che si chiama *ancora di tonneggio*, che serve alando su d' essa dal bastimento, a promuoverla verso il punto, ov' è afferrata l' ancora.

Chiamasi *ancora di tonneggio*, una piccola ancora la quale si porta in lontananza con la scialuppa verso il luogo cui uno vuol accostarsi, ad oggetto di avvicinarvisi alando sul gherlino, ch' è attaccato a quest' ancora. Ven. Gegomarsi.

Mar. TONNELLATA, s. f. *Tonneau*. In termine di commercio di mare è l' unità di misura per significare la capacità d' una nave ed il carico ch' essa può portare.

Quindi si dice un bastimento di 500. tonnellate, di 800. tonnellate ec.

La parola francese *tonneau* corrisponde all' italiana *botte*, e si potrebbe usare anche di questa voce per l' unità di misura di capacità e di peso o carico de' bastimenti. In italiano per quest' oggetto si adotta il termine *di tonnellate*. Si usò in Venezia altre volte il nome di *botte condiotta*, per esprimere la tonnellata di due cento libbre grosse.

La tonnellata si stima del peso di due mila libbre, o venti quintali di cento libbre ognuno. Il prezzo del nolo o trasporto delle mercanzie che si caricano sopra un bastimento, si regola sul quintale o sulla tonnellata; quindi si dice caricare a quintale o a centinajo, o pure caricare a tonnellata. Quanto al volume che si occupa nella stiva de' bastimenti col carico, ogni tonnellata si calcola equivalente a quaranta due piedi cubici.

Ancorchè la tonnellata di mare sia stimata di due mila libbre di peso, non pertanto pel prezzo del nolo si valuta in due maniere, cioè avendo riguardo al peso delle mercanzie, o all' ingombro che possono fare nella stiva, allo spazio che possono occupare relativamente al loro volume. Quindi le mercanzie si valutano dietro l' esperienza in certo rapporto tra il peso ed il volume. Così per esempio, quattro barili di vino si prendono per una tonnellata; venti staja di castague, di frumento, di fave, di linosa, di noci per una tonnellata; cinque balle di penne, o di pellami, pesanti ciascuna un quintale; otto balle di carta, ognuna delle quali pesi cento libbre, fanno parimente una tonnellata; tre balle di canapa, ciascuna pesante due quintali fanno una tonnellata ec.

La quantità delle tonnellate che un bastimento può portare, si chiama la sua *portata in tonnellate*. Questa si conosce con una operazione di misura, e di calcolo della capacità della stiva, cha si chiama la *stazatura*. V. *Stazatura*.

TONTURA. V. *Alunamento*.

Top. TOPOGRAFIA, s. f. *Topographie*. Descrizione esatta e adattata a' bisogni militari d'un luogo, d' un paese, a differenza della Geografia, la quale è la descrizione generale della Terra, d' un Regno, d'una Provincia.

La Topografia è necessaria in guerra per la descrizione de' luoghi, delle posizioni, delle strade, e serve di guida al Generale nelle marce, nelle grandi evoluzioni e negli attacchi. Il corpo degl' ingegnieri ha una quantità determinata d' ingegnieri topografici, i quali seguono il quartier Generale dell' esercito, ed ubbidiscono agli ordini del Generale in capo.

Art. TOPPA, s. f. *Serrure*. Sorta di serratura fatta di piastra di ferro con ingegni corrispondenti a quelli della chiave, la quale per aprire e serrare si volge fra quelli ordigni.

Costr TOPPO, s. m. *Grosse souche de bois*. Pezzo di pedal grosso di qualunque albero atterrato, solamente reciso, e si dice anche di qualunque pezzo di legno grosso e informe.

Art. TORCHIA, s. m. *Presse*. Strumento da premere.

Cav. TORCITOJO, s. m. Strumento col quale si gastiga il cavallo, stringendogli fortemente la parte superiore del muso, affinchè stia fermo o per ferrarlo, o per streggliarlo.

Costr TORCIMENTO, s. m. *Tors*. Significa il grado a cui s' attortigliano le corde nel fabbricarle per tenere congiunti i loro legnuoli o cordoni, in modo da formare per la loro stretta unione un corpo solo. Il grado di torcimento è maggiore o minore, secondo l' uso cui la corda è destinata.

Per esempio le gomone, che tenendo le ancore debbono stare sott' acqua, e varie altre manovre, che stanno ferme, hanno bisogno di maggior torcimento, per riuscire più rigide, e nello stesso tempo più impenetrabili all' acqua del mare, e a quelle della pioggia.

Le manovre correnti che debbono scorrere nelle taglie, e piegarsi per varie direzioni, hanno minor torcimento delle manovre ferme, de' gherlini, delle gomone. Le ralinghe delle vele sono, tra tutte le corde che si fabbricano per la marina, quelle che hanno il minor torcimento, per la ragione che sono destinate a servire di orlo alle vele, senza diminuire possibilmente la pieghevolezza della tela, la quale deve prestarsi a tutte le impulsioni del vento.

Dicesi levare il torcimento ed è distorcere una corda, torcendo in senso contrario del primo torcimento che ha ricevuto, e ciò per renderla più pieghevole, e più maneggevole.

Costr TORELLI, m. pl. *Gabords*. Si denominano così nella costruzione delle navi le prime file o corsi delle tavole di bordatura esteriore, cioè quelle che sono più vicine alla chiglia. I torelli si estendono per tutta la lunghezza del bastimento dalla ruota di prua sino a quella di poppa.

Guer. TORMA, s. f. *Troupe*. Una compagnia di cavalleria romana di 32 cavalieri a' tempi di Vegezio.

Guer. TORMENTO, s. m. Nome generico di macchine militari antiche da scagliar pietre, palle, o altro, dal latino *tormentum bellicum*. V. *Macchine Antiche*.

TORNELLO. V. *Arganello*.

Arch. TORNIERO, s. m. *Tourneur*. Che lavora al tornio.

Art. TORNIO, s. m. *Tour de tourneur*. Ordigno, sul quale si fanno diversi lavori di figura o che tendono a quella, sì di legno che di metallo; ed è denonominato a punta, a mano, a mioli, in aria, d' orlogiaro ec.

Guer. TORNO, s. m. *Martinet d' arbalête*. Antico strumento da caricar balestre, e simili arme da trarre; chiamossi anche lieva o martinello.

TORO DELLA CULATTA. V. *Cannone*.

Mar TORPEDINE, s. f. *Torpède*. Macchina infernale marittima.

Fort. TORRE, s. f. *Tour*. Opera di pietra o di mattoni, rotonda dapprima, quindi quadrata, o di più lati, che gli antichi adoperavano in luogo di bastioni.

Le torri si chiamarono anche torrioni, e principalmente quando erano più spaziose. La torre era usata dagli antichi non solo a difesa intorno ad una città, prima dell' invenzione de' bastioni, ma altresì ad offesa. Facevansi di legno guernite di pelli fresche, o d' altro per ripararle dal fuoco, e si avvicinavano alle mura nemiche, alle quali soprastavano. Dalle torri si lanciavano dardi, sassi, fuochi, e finalmente ponti per calare nella piazza. Nè i Greci nè i Romanj sono stati gli inventori delle torri mobili: La scrittura sacra ne fa menzione in varj luoghi, e l' origine n' è ignota.

La struttura di queste torri mobili non differiva quasi in niente da quella di una casa di legno di molti piani. Esse erano composte di grosse travi e forti intelajature, capaci di resistere contro lo sforzo de' pesi enormi lanciati dalle baliste e catapulte degli assediati. Questa unione di forti pezzi era indi coverta da corrispondenti madieri posti in traverso.

Diodoro di Sicilia ci dà una descrizione esattissima del famoso *Elopolo*, di cui Demetrio si servì all' assedio di Rodi. Questa era una torre movente, che sorpassava in grandezza tutte quelle che si erano costruite per lo innanzi.

Ne' grandi assedj queste torri erano avvicinate le une accanto le altre, e delle testuggini servivano quasi di ridotti per fiancheggiarle e sostenerle contro le sortite di quelli della città.

Sembra, per ciò che ne dice Diodoro, che l' Elopolo avea due altre torri che lo servivano come satelliti. Tutti gli autori convengono e sono d' accordo per ciò che riguarda le macchine che Demetrio stabilì sù l' Elopolo; e siccome la detta torre era più grande di quelle ordinarie, ed i piani più elevati, egli ne mise un più gran numero. Epimaco architetto ateniese fu il costruttore di questa prodigiosa

macchina, ch' egli fece con una spesa ed un travaglio straordinario.

Le torri sono state in uso fino all'invenzione della polvere ed anche qualche anno dopo. Maometto II. fu l' ultimo che se ne servì all' assedio di Costantinopoli, ma si avvide ben presto che queste macchine avean perduto ogni virtù.

Le torri mobili servivano a diversi usi, per cui ve ne n' erano di diverse specie; talune rimpiazzavano le testuggini e l' ariete, introducendo quest' istrumento al primo piano, ed al piano di sopra un ponte a levatojo, che si gettava sul bordo del muro o della breccia.

La difesa contro queste torri mobili era abbondante di astuzie, e di artifizj: I Tirj assediati da Alessandro ne impiegarono infiniti per bruciarle, o per rendere vani i loro effetti; fra gli altri servivansi di reti da pescatori, che essi gettavano a' loro nemici con molta agilità: Queste reti furono in uso presso i Persiani, i Greci, i Nomadi ed altri popoli dell' Asia.

Le torri erano in gran pericolo, quando le guernigioni erano forti e che potevano riuscire a far delle sortite. Queste macchine si abbattevano delle volte col mezzo delle catapulte di prim' ordine, che gettavano de' pesi strabbocchevoli, capaci di porle in pezzi. Si minava talune volte al disotto, poichè se si riusciva a farle rovesciare, non potevano le stesse più rialzarsi.

Fort. TORRE MARINA. *Tour marine*. È una torre che si costruisce sulle coste del mare per mettervi de' soldati, che danno avviso con un segnale quando scoprono de' vascelli nemici o altri. Queste spezie di torri sono ordinariamente senza porte, poichè vi si entra per la finestra coll' uso di scale al primo o secondo piano, e che indi si tirano in alto, quando si è dentro.

Top. TORRENTE, s. m. *Torrent*. Fiume, il quale subitamente e impetuosamente cresce e manca, poichè non viene da vene d' acqua viva, ma d' acqua piovana.

TORRIONE. V. *Cavaliere*, *Torre*.

Art. TORTANO, s. m. *Gateau*. Massa di materiale, che si consolida a fondo de' mortari, ove si pesta la polvere.

Mar. TORTIZZA, s. f. È una fune attaccata all' albero maestro, come le costiere, ma è più grossa ed è l' ultima alla prora. Serve nelle galere per *costiera* e per arborare e disarmare. Alcuni bastimenti ne portano una particolare, che pende accanto dell' albero.

TOSONE, s. m. *Toison*. Quel segno che portano al collo i Cavalieri di S. Andrea, onde l' ordine stesso di tal cavalleria si dice del Tosone. Guer.

TOSSO, s. m. *Quenouillette de trélinga-ge*. È una corda che attraversa le sartie degli alberi, dove cominciano ad avvicinarsi tra loro, e vicino alla testata degli alberi. V. *Trelinaggio*. Mar.

TOTALE, s.m. *Total*. In amministrazione il totale d' una somma o d' una quantità è l' intero della somma istessa, che risulta dal raccozzamento di tutte le frazioni. Amm.

TRABACCA s. f. *Baraque*. Spezie di padiglione propriamente da guerra. Guer.

TRABACCOLO, s. m. *Sorte de navire*. Sorta di bastimento di mediocre grandezza con due o tre alberi con vele quadre o a tarchia: D' ordinario serve a piccole navigazioni nell' Adriatico. Mar.

TRABOCCARE, v. n. *Trébucher*. Abboccare; ed è anche far uso dello strumento detto trabocchetto. Guer.

TRABOCCO, s.m. Nome d' un' antica macchina murale da trabboccar sassi e fuochi lavorati nelle città assediate. Guer.

TRABOCCHETTO, s. m. *Trebuchet*. È uno strumento da costruttore, il quale è formato da una riga lunga circa due piedi, con divisioni indicanti il rientramento graduato, che debbono ricevere le coste della nave, il cui contorno è dedotto da quello della costa maestra. La graduazione del trabocchetto dimostra al costruttore come debba regolare questa rientrata o traboccamento. È un regolo diverso per la graduazione, ma simile per l' uso a quello della brusca. V. *Brusca*, *fraschia*. Costr.

TRACCHEGGIA. V. *Calata*.

TRACCHEGGIARE, v. a. *Harceler*. Combattere da lontano, e quasi scaramucciando, travagliare il nemico. Guer.

TRACCIA, s. f. *Cheminement*. L' andamento degli approcci. Fort.

TRACCIA, s. f. *Traînée*. Quella porzione di polvere, che dal luogo donde si deve appiccare il fuoco, si distende sino agli strumenti, armi, o macchine da fuoco, che si vogliono scaricare, senza pericolo e da lontano. Art.

TRACOLLA, s. f. *Echarpe*. Striscia di cuojo o fascia, che girando sulla spalla sotto l' opposto braccio, serviva per uso di sostener la spada. Gli eserciti del secolo XVI. e XVII. usarono le tracolle, ed i soldati di Abb.

fanteria portavano appese a quella di sinistra alcune buche, in cui si riponevano le cariche del loro archibuso.

Arb. TRACOLLA (A): Portar la sciarpa a tracolla, è quando gli Ufficiali togliendo in marcia la sciarpa dalla cintura, la portano a tracolla, per essere più liberi a marciare.

Giud. TRADIMENTO, s. m. *Trahison*, *intelligence*. Essere d' intelligenza col nemico, informarlo di ciò che si passa, è tradire il suo Principe e la Patria. La più parte delle sorprese si fanno per l' intelligenza secreta delle spie, e de' traditori.

Una città può essere sorpresa per tradimento di due differenti maniere: L' una è quando quello, a cui si consegna la città volontariamente, non è obbligato di unire le sue forze a quelli, che glie la rilasciano: L' altra è quella in cui fa d' uopo di attacco, scalata, o altro stratagemma, praticato coll' intelligenza di una parte degli abitanti e della guarnigione.

Bisogna essere scrupolosamente attento e vigilante sulle intelligenze segrete di qualunque natura esse sieno, per non cader nell' agguato.

Il traditore sotto qualunque Governo è punito coll' ultimo supplizio.

Giud. TRADURRE, v. a. *Transferer*. Dicesi tradurre un' uomo in prigione per misfatti, tradurre un reo di prigione in prigione. ec.

Art. TRAFILA, s. f. *Filière*. Strumento, onde si fanno passare i metalli, per ridurli in filo, ed a maggior sottigliezza.

Art. TRAFORARE, v. a. *Percer à jour*. Forar da una banda all' altra.

Top. TRAGITTO, s. m. *Sentier*. Propriamente picciol sentiero non frequentato, che anche direbbesi traversa, ed è per abbreviare il cammino.

Mat. TRAGUARDO, s. m. *Niveau*. Strumento matematico, ed è un regolo con due mire, per le quali passa il raggio visivo negli strumenti astronomici, negli ottici, nella livella, e simili. V. *Alidada*.

Art. TRAJETTORIA, s. f. *Trajectoire*. Linea che percorre un projetto.

Mar. TRAINA, s. f. *A la traine*. Alla traina: Si dice che un bastimento, un canotto, un altr' oggetto galleggiante è alla traina, quando è attaccato ad una corda, che si stende dalla poppa della nave, ed è trascinato dal di lei moto. I marinaj fanno un fagotto delle loro camice, e de' loro pannilini sporchi, e li mettono alla traina per lavarli, e nettarli. Scialuppa alla traina, vale a rimurchio.

Art. TRAINO, s. m. *Transport*. Carro adattato al trasporto degli equipaggi, e simili.

Mar. TRAINO, s. m. *Traineau*. Utensile di corderia, che serve alla commettitura e attorcigliamento de' cavi. È una specie di carretta composta di una intelajatura di legname quadra bislunga, che si appoggia sul suolo ricoperto di tavole. Ad una delle sue estremità si sollevano due stanti verticali o piè-dritti, assicurati con due contrafforti all' indietro. Fra questi è formata un' asse, con un buco pel quale passa una manovella orizzontale, all' estremità della quale sono attaccate le estremità di tutti i legnuoli, ch' entrano nella composizione o commettitura della corda, che s' intende di costruire. Siccome nella commettitura i cordoni si accorciano, e l' altra loro estremità è fermata a stanti immobili in capo alla corderia, il traino che scorre gradatamente verso questo punto fisso modera l' accorciamento, essendo lento il suo moto per lo sfregamento col suolo, accresciuto dal proprio peso e dal carico di altro peso che gli si aggiunge in una certa proporzione alla forza della tensione, e della elasticità de' cordoni commessi.

Costr. TRAINO, s. m. *Traineau*. È un grosso tronco di legno d' abete, piano nella faccia inferiore, incavato nella superiore, dove si ripone un' albero di nave, che si vuol trasportare, strascinando il tronco sul suolo.

Fort. TRALCIO, s. m. *Branche de vigne*. Ramo di vite mentr' egli è verde in su la vite, e si dice anche di altre erbe, ed alberi, che serve a legare le fascine, o gabbioni.

TRALINGAGGIO. V. *Trelingaggio*.

Mar. TRAMAGLIO, E TREMAGLIO, s. m. *Tramail*. Sorta di rete da pescare composta di tre teli di rete sovrapposti l' uno all' altro. La maglia del telo di mezzo non eccede la larghezza di un pollice, e quella de' teli laterali è larga circa un mezzo piede, sicchè il pesce che dà nella rete spingendo il telo di mezzo ne' vani di uno de' laterali, viene a formare una specie di borsa, in cui resta preso.

Mar. TRAMESSE, m. pl. Chiamansi con questo nome alcune piccole quantità di robe da trasportare, come scatole, fagotti, piccoli involti ec. che non entrano nella polizza di carico.

Costr. TRAMEZZI, pl. m. *Cloiçons*. Sono tavolati verticali, che si fanno nella stiva, nel corridore, nel falso ponte delle navi, per di-

videre gli spazj in camerini o stanze o sede.

TRAMEZZO. V. *Contragguardia*.

Costr. TRAMOGGIA, s. f. *Trémie*. Si dà questo nome a' buchi aperti nella murata d'un vascello, dirimpetto alla gatta per lo scolo delle acque, che raccolgonsi in quello spazio: Diconsi più propriamente *ombrinali della gatta*.

Mar. TRAMOGGIA, s. f. *Trémie*. È un passaggio coperto inclinato, pel quale si fanno scorrere ne' vascelli mercantili le gomone dal castello di prua alla loro camera.

Sotto tal nome s' intende anche un contorno di tavole verticali, poste intorno al boccaporto per impedire, che le onde non mandino l' acqua nell' interno per quell' apertura.

Mar. TRAMONTANA, s. f. *Nord*. È uno dei quattro punti cardinali: Sotto tal nome s' intende anche una buffata tempestosa di vento settentrionale; frequente nel golfo del Messico, e ne' mari vicini.

Astr. TRAMONTARE, v. n. *Se coucher*. Si dice d' ogni astro, che passa sotto l' orizzonte.

Il sole tramonta negli equinozj in un punto dell' orizzonte, lontano dal vero Norte 9°. ed egualmente dal Sud: Si dice *Occidente* o *Ponente equinoziale*, ed è quando il sole entra nel segno d' Ariete e di Libbra. Si discosta poi da quel punto sino a' Solstizj, ed in quello d' inverno si dice *Occaso* o *Ponente* Jemale, ed in quello d' estate si dice *Occaso* o *Ponente estivo*.

Il tramontare degli Astri. *Le coucher des astres*. È il momento nel quale gli astri dispajono e si occultano sotto l' orizzonte, il quale si dice, *Cosmico*, quando l' astro tramonta mentre si leva il sole, *Eliaco* quando nel tramontare entra ne' raggi del sole e non è visibile per la superiorità della luce di questo, *Acronico* quando l' astro si leva, mentre tramonta il sole.

Mar. TRANARE, TRAINARE, v. a. *Trainer*. Strascinare col traino.

Guer. TRANSAZIONE, s. f. *Transaction*. Vale trattato, composizione, patto fra le parti, per terminare una lite d' accordo.

TRAPANARE. V. *Verinare*.

Art. TRAPANARE, v. a. *Alléser*. È il diminuire leggermente l' interno dell' arma del cannone per ridurlo al giusto calibro.

Art. TRAPANO, s. m. *Bedon*. Strumento con punte d' acciajo col quale si fora il ferro, e che in vece di roderlo di lato, lo rode dalla parte di sotto, formando il foro bene unito.

Geom. TRAPEZIO, s. m. *Trapèse*. È il nome d' un quadrato, i di cui quattro lati sono dritti, sebbene non siano eguali e paralleli.

Geom. TRAPEZZOIDE, s. f. *Trapezoïde*. È una figura geometrica formata dalla circonferenza d' un trapezio, come un cilindro lo è da quella d' un parallelogrammo.

Costr. TRAPONTE, s. m. *Entre-pont*. Questa voce, la quale, sebbene non sia generalmente adottata, si potrebbe però accettare, esprime l' intervallo o sia l' altezza tra un ponte e l' altro nelle navi da guerra. In questo intervallo si dispongono le più grosse batterie di cannoni. L' altezza di questo intervallo si prende dalla superficie superiore del primo ponte, o del ponte più basso, alla faccia inferiore del baglio del ponte: Essa non può essere minore di cinque piedi e mezzo a sei, dovendo battere al libero passaggio e servizio degli uomini, cannonieri, marinaj ec. Questa misura però debbe essere limitata, per non elevare soverchiamente le opere morte; essa si aumenta di alcuni pollici verso poppa e verso prua, per rendere più commodi gli alloggi degli Uffiziali. Vi è un simile intervallo anche tra il primo e il falso ponte, sul quale non vi sono cannoni.

Le navi a tre ponti hanno due traponti. Le fregate, le corvette, le gabarre e i bastimenti mercantili, dove si dispone una batteria, hanno un solo ponte, ed un simile intervallo tra questo ed il falso ponte, che si destina ad alloggi, ed alla collocazione di alcuni effetti.

Costr. TRAPORTELLI, m. pl. *Entre-sabords*. Voce che si può adottare per significare l' intervallo tra i portelli de' cannoni, e anche la bordatura, che cuopre l' istesso intervallo.

Mar. TRAPPE, f. pl. *Attrapes*. Quando si vuole abbattere in carena un vascello, e si fa forza per inclinarlo da un lato, affinchè questa inclinazione non si accresca oltre i limiti di sicurezza, si dispongono degli altri cavi dal lato opposto, col mezzo de' quali l' inclinazione si arresta. Questi cavi di ritegno dioonsi *trappe*. Si dà lo stesso nome a corde, le quali regolano la direzione de' pesi, che sollevano, per abbassarsi poi in modo che si vengano a corrispondere ai luoghi che loro si destinano, quali sono i grossi colli che s' imbarcano, e si vogliono introdurre ne' boccaporti, o le lance che voglionsi rimettere nelle morse.

TRAPPOLA, V. *Fosso*, *Mina*.

Mar. TRASADORI, m. pl. Così diconsi alcuni grossi cavi o semplici o orditi sopra taglie,

per esercitare con essi grandi sforzi, o di muovere o di ritenere pesi assai gravi.

Disc. TRASGRESSIONE, s. f. *Transgression.* Disubbidienza agli ordini ed a' regolamenti di disciplina.

Geog. TRASPADANO, s. m. Ch' è compreso al di là del Pò.

Guer. TRASPORTI MILITARI, pl. m. *Transports.* Sotto questa voce s' intendono carri, carrette, carrettoni e simili, destinati a trasportare gli equipaggi militari, ed ogni altra cosa che appartiene ad una truppa in marcia.

Mar. TRASPORTO, s. m. *Batiment de transport.* È un bastimento destinato al trasporto di viveri, di truppe, di munizioni, seguendo una squadra o un' armata navale.

Cav. TRASTO, s. m. *Sac à brosse.* Piccolo sacchetto, nel quale si racchiudono tutti gli ordegni necessarj per stregghiare e governare il cavallo, come stregghia o striglia, pettine brusca, spugna, pannetto, vasettino di grascio ec.

Costr TRATTO, s. m. È la parte di mezzo della barca, dove stà seduto il passaggiero. Quindi viene la frase saltar *di tratto in sentina*, per significar uscir di tema, non istare nel proposito. V. *Gondola.*

Mar. TRATTA, s. f. *Traite.* È sinonimo di commercio: Si dice ancora del cambio di generi, come la tratta de' cuoj, la tratta dei buoj al Madagascar ec.

Amm TRATTAMENTO, s. m. *Traitement.* Assegno, supplimento di assegno accordato dal Governo a quelli che sono al servizio attivo, a differenza di que' che sono in attenzione di destino, che non godono trattamento.

Art. Fort. TRAVAGLIARE v. a. *Travailler.* Impiegasi questo verbo per dinotare il servizio che prestano i travagliatori di ogni spezie, come zappatori, minatori, artiglieri, falegnami, costruttori.

Mar. TRAVAGLIARE, v. a. *Travailler.* Dicesi il mare travaglia ed è quando è grandemente agitato: Un vascello travaglia, e si dice quando una nave rulla, e beccheggia fortemente.

Fort. Mar. TRAVAGLIATORE, s. m. *Travailleur.* Nome generico di ogni uomo che presta la sua opera a giornata e specialmente nella marina, artiglieria, fortificazione ec. come i Pionieri o altri soldati comandati per smuovere le terre o per altro travaglio qualunque.

Nella fanteria sotto tal nome s'intendono que' soldati, a' quali si permette essendo in guarnigione, di esercitare un mestiere qualunque presso di un maestro artefice della città ove si trova, coll' obbligo però di ritrovarsi presente alla chiamata della sera, allorchè batte la ritirata.

Guer. Fort. TRAVAGLI MILITARI. *Travaux militaires.* I travagli militari sono lo smuovere le terre, il trasportare e situare ordinatamente i gabbioni, i sacchi a terra, i mattoni, le fascine, e quanto altro fa d' uopo per alloggiarsi e covrirsi.

I travagli militari degli antichi erano ammirabili: L' istoria antica ci offre degli esempj rimarchevoli ne' memorabili assedj, come quelli di Siracusa, in cui si trovò Archimede, di Lilibea sostenuto da' Cartaginesi, di Numanzia che durò quattordici anni, di Gerusalemme presa da Tito, e di Amida in Persia, difesa da' Romani.

Ciò che noi chiamiamo grandi travagli oggigiorno, era conosciuto e praticato dagli antichi: Le linee di circonvallazione e controvallazione, le trincee, le mine, e scavi erano travagli ordinarj fra essi. Si costruivano delle blinde o lunghe gallerie di legno, che conducevano i soldati in sicurezza fino al piede delle mura, che bisognava minare o scalare.

Si costruivano ancora altre gallerie sotterranee che andavano dal campo degli assedianti fino alla Città assediata, e queste seconde gallerie erano larghe abbastanza per potervi combattere più uomini di fronte

Si minava una torre, un muro, ed a misura che il travaglio si avanzava, si lasciava sostenere l' opera minata con travi, piuoli, e simili, ed indi togliendo tutto in una volta tali sostegni, crollava con fracassso orribile la cosa minata, lasciando una breccia sì grande, eguale forse a quella che potrebbe fare una grossa batteria di cannoni, che tirerebbe per molti giorni.

Si conosceva l' arte di fare delle torri movibili per avvicinarsi a' rampari d' una città assediata, e saltarvi dentro. Infine se si considera l' effetto che cagionavano le macchine proprie a battere le piazze, come l' ariete, la catapulta e l' abilità de' soldati nel formar la testuggine convenevole alla scalata ed all' assalto, che differiva da quella di battaglia, si converrà che i travagli degli antichi valevano bene i nostri odierni da noi praticati, colla differenza che l' effetto che si ritrae in oggi dall'esplosione della polvere, dovea in allora ripetersi dalle instancabili fatiche delle braccia degli antichi.

Fort. TRAVAGLIATORI ALLA TRINCEA. *Travailleurs à la tranchée.* Sotto tal nome s' intende un distaccamento d'un numero di soldati per battaglione destinati a fare la trincea. I soldati che vanno a tal distaccamento non hanno altre armi che la pala, e la zappa, e gli Ufliziali la loro spada.

Questo distaccamento si riunisce ad un luogo designato, ed è rilevato alla punta del giorno: All' entrar della notte ciascun soldato va con una fascina e de' picchetti, e giunti sul terreno che devesi lavorare, gl' ingegnieri marcano all' Uffiziale il luogo, ove deve far travagliare i soldati di suo comando.

Ciascun travagliatore pone la sua fascina innanzi a se, e l' assicura con picchetti, indi fa un buco dietro a se gettando la terra al dinanzi. Il dovere di un' Uffiziale che comanda a' travagliatori, è di sorvegliarli il più che possibile, di visitarli spesso, e d' impedire che si disperdano fuggendo, in caso di qualche sortita; indi di riunirli tosto che la sortita è rispinta.

Siccome un tal servizio è molto penoso e pericoloso nello stesso tempo, vi è un turno particolare per gli Uffiziali e soldati, non ricominciando dalla testa un tal servizio, che quando ognuno ha fatto il suo, malgrado che vi fosse una lunga interruzione.

Fort. Art. TRAVAGLIO, s. m. *Travail.* Opera che si presta alla giornata da' travagliatori diversi, come zappatori, armieri, artiglieri, falegnami, costruttori e simili, questo servizio non bisogna confonderlo con quello di corvea ch' è tutt' altro. V. *Corvea.*

Fort. TRAVATA, s. f. *Blindage.* Riparo, sostegno, o puntellamento fatto con travi o blinde.

Costr. TRAVATURA DI PONTE. *Travée.* Questa dicesi della distanza, che passa tra due soli battelli.

Costr. TRAVE, s. f. *Poutre.* Lungo e grosso legno, che sostiene le impalcature, quale nei vascelli è l' uffizio de' bagli, che perciò appresso gl' Inglesi s' indica con lo stesso vocabolo.

TRAVE DI UN PORTO. V. *Barra*

Fort. TRAVERSA, s. f. *Traverse.* Una massa di terra o di muraglia di forma quadrilunga, che si colloca in diverse parti della fortezza, e principalmente nella strada coperta, per liberarla da' colpi d' infilata.

Chiamansi traverse anche certe opere distaccate di figura parallelepipeda, che si costruiscono in varie parti della fortezza, e sotto questa denominazione si comprende talvolta il trinceramento.

Traversa è anche un' opera mattonata che traversa tutto il fosso: Essa si colloca ordinariamente all' angolo sagliente de' bastioni. L' uffizio suo è di trattenere l' acqua nel fosso sino ad un' altezza determinata. Ha nel mezzo un' apertura che si chiama porta munita d' una cataratta, che alzata manda via l' acqua ed abbassata la trattiene. La parte superiore di questa traversa chiamasi *Cappa*, ed è fatta a guisa d' un tetto con due pendenze molto ripide, affinchè non vi si possa camminar sopra. Per assicurare maggiormente la fortezza dalle diserzioni della guarnigione; nel mezzo della traversa si fa un piccol solido di muro, che a cagione della sua figura, vien chiamato torretta. Questa traversa chiamasi anche *Chiusa.*

Traversa è anche la linea del fianco continuata sino alla faccia del bastione.

Art. TRAVERSA, s. f. *Epard.* Diconsi queste verticali, orizzontali, di forchiglia ec. e servono a diversi usi.

Fort. TRAVERSA DI PALIZZATA. *Linteau de palissade.* Pezzo di legno inchiodato orizzontalmente alle palizzate.

Costr. TRAVERSA O TRAVERSE SUPERIORI DI PORTELLINO. *Tressailles.* Queste s' impiegano per i carri a munizione, e carrette per palle; sono perciate all' estremità pel passaggio dell' estremo fondo delle longole.

Com. TRAVERSARE, v. a. n. *Traverser.* Dicesi traversare un luogo, un campo ed è passare al di là, attraversando il campo o altro luogo custodito.

Mar. TRAVERSARE, v. a. n. *Traverser.* Questo verbo s' impiega in più sensi; traversare l' ancora è l' alzare l' ancora dalla grua, dov' è pendente sino al bordo del bastimento, o disporla orizzontalmente sotto una delle sartie di trinchetto. Un vascello in mare ha tutte le sue ancore traversate e tenute nella posizione indicata per mezzo de' cavi che diconsi *serrabozze*, allacciati agli scarmi del castello di prua.

Mar. TRAVERSARE UNA VELA. *Traverser une voile.* È ciò che si fa cazzando la sua scotta, sicchè la parte di vela, ch' è sottovento si presenti al vento ad angolo d' incidenza maggiore; onde traversare il trinchetto *traverser la misaine*; traversare i flocchi, *traverser les flocs*, si dice e si fa all' oggetto di far poggiare il bastimento con maggior prontezza e sicurezza.

Mar. TRAVERSARE UN VASCELLO. *Traverser un vaisseau*. Significa disporlo in modo che presenti il fianco ad un' oggetto determinato.

Mar. TRAVERSARE UNA BAJA. *Traverser une baie*. È percorrere la linea della sua larghezza.

Mar. TRAVERSATA, s. f. *Traversée* È un nome che si dà ad un viaggio marittimo, e anche al tempo che vi s' impiega; così suol dirsi questo bastimento fece una bella traversata; la traversata fu di 28. giorni dalla Martinica a Brest ec.

Costr. TRAVERSI E TRAVERSINI, m. pl. *Traversins*. I traversi de' bagli o de' baglietti sono piccoli pezzi di legno tra i bagli de' ponti a certe mediocri distanze per contenerli, legarli e servire di appoggio ai baglietti; la loro grossezza è eguale alla grossezza delle tavole del ponte. Debbono essere posti sotto la facciata superiore de' bagli, di tutta l' altezza de' baglietti, sicchè i baglietti che vengono ad appoggiarsi sù i traversi, abbiano il loro campo o la loro facciata superiore a livello con la superficie superiore de' bagli, per ricevere come questi, e sostenere le tavole del ponte. Si ha attenzione di collocare questi traversi sotto ogni ponte, in modo che siano disposti in altrettante file continuate dal davanti all' indietro.

Costr. TRAVERSI DI BOCCAPORTE. *Traversins d'écoutille*. Chiamansi così due traversi un poco più forti de' soprammentovati, che con i due bagli vicini, ne' quali s' incassano, formano a destra ed a sinistra il quadro di ogni boccaporta. Questi traversi pareggiansi in superficie co' bagli, e si fa sopra tutti un battente che serve d' imposta al quartiere o coperchio della boccaporta.

Chiamasi anche *traverso di boccaporta*, dove i quartieri sono di due partite, quel pezzo di legno che si dispone sul mezzo dell' apertura, e serve d' appoggio ad amendue le partite. A questo traverso si fanno due battenti, uno per parte, che servono d' imposte alle partite, e dove s' incassano ne' bagli, hanno apposto un anello di ferro o campanella che serve a levare ed a rimettere questo pezzo, secondo che si vuole aprire o chiudere interamente la boccaporta.

Costr. TRAVERSO DELLE BITTE. *Traversin des bittes*. È un pezzo di legno messo attraverso, e legato fortemente con i due stanti delle bitte, per tenerli uniti e rinforzarli. V. *Bitta*.

Costr. TRAVERSO DI SCONTRI. *Traversin de Linguet*. È un pezzo di legno inchiodato sul baglio, davanti e di dietro all' argano, che serve d' appoggio e di ritegno alle teste degli scontri, che sono piantati in questo traverso, o sono mobili intorno alle loro caviglie.

Costr. TRAVERSO DE' TACCHETTI. *Traversin de taquet*. Sono pezzi di legno di cinque o sei piedi di lunghezza, ne' quali sono innescati, tacchetti per dar volta sopra di essi a' cavi.

Mar. TRAVERSI DELL' ANCORA. *Traversin de l'ancre*. Sono cavi che si mettono nell' ancora, per traversarla.

Mar. TRAVERSIA, s. f. *Vent traversier*. Dicesi traversia d' un porto, o d' una costa, e si chiama con tal nome un vento frequente in un paraggio, che fa angolo retto con la direzione, che si dee tenere per entrare in un porto.

Dicesi anche *traversia* una qualità di tempesta, provegnente dall' impeto con cui sono agitate da' venti le acque del mare, sì che urtano e trattengono le acque de' fiumi, che si scaricano nel mare, onde questi non possano superare la di lui resistenza.

Mar. TRAVERSIERE, s. m. *Traversier*. È un piccolo bastimento di pesca de' paesi marittimi della *Charente* inferiore, e di altri luoghi vicini. Non ha che un' albero, e porta di ordinario tre vele; una all' albero, l' altra allo straglio, e la terza ad un buttafuori, ch' è all' indietro: Non serve che a far piccole traversate.

Costr. TRAVERSIERE DI SCIALUPPA. *Traversier de chaloupe*. È un pezzo di legno stabilito sul davanti d' una scialuppa per legase insieme i due fianchi e dar loro robustezza maggiore.

Si dà anche questo nome ad un pezzo di legno disposto in modo simile dietro alla scialuppa, dove sono fermati gli stroppi ai quali si afferrano le caliorne per imbarcarla nella nave, o per rimetterla in mare.

Art. TRAVERSINA, s. f. *Travers*. Difetto del ferro, che si trova nel senso della larghezza, o presso a poco, e che sembra esser prodotto da una interruzione di continuità nel ferro, il quale non è stato che riavvicinato dal metallo.

Costr. TRAVERSINO, s. m. *Traversin*. Pezzo di legno che attraversa la santa Barbara nel senso della sua larghezza, e che sostiene il timone che si muove sopra essa.

Mar. TRAVERSO, s. m., e avv. *Travers*. Dicesi il traverso d' una nave; e s' intende il fianco d' una nave.

Di traverso. *Par le travers.* S' indica con questa frase propriamente una linea orizzontale e perpendicolare alla direzione della chiglia verso il mezzo del bastimento.

Essere di traverso ad una nave. *Etre par le travers d' un vaisseau.* Si dice quando la linea di lunghezza d' un bastimento fa angolo retto con la direzione della chiglia dell' altro.

Avere il vento di traverso. *Avoir le vent par le travers.* È quando si ha il vento nella direzione perpendicolare alla chiglia della nave, o alla sua linea di lunghezza.

Essere ancorato a traverso della marea. *Etre mouillè en travers de la marée.* Si dice quando un bastimento, essendo all' ancora, è voltato in modo, che la corrente, con la sua direzione, faccia un' angolo retto con la chiglia.

Essere a traverso dell' onda. *Etre en travers de la lame.* È quando si fa rotta in modo che l' azione o moto delle onde sia nella direzione del traverso della nave o perpendicolare alla sua chiglia, e che la nave avendo i suoi fianchi paralleli a' solchi ed allo spianamento delle onde, si trovi sempre o tra due onde o sollevata sopra una di essi, nel verso del suo spianamento, o della sua direzione.

Mettere a traverso. *Mettre en travers.* È governare e manovrare il bastimento in modo da metterlo su d' una linea perpendicolare, o presso a poco alla rotta che teneva, ed a fargli presentare il fianco al vento, per sospendere o arrestare momentaneamente la sua marcia.

Si mette d' ordinario il bastimento in panna, per mettersi a traverso. Quindi mettersi a traverso, e mettersi in panna, sono presso a poco sinonomi, con questo però che la prima frase non si può usare, se non che parlando d' un bastimento che faceva rotta con vento largo o in poppa, e che per mettersi in panna, egli si dispone di traverso al vento ed alla sua rotta.

Si mette il bastimento di traverso, quando si vuol aspettare qualche altro bastimento o un convoglio, o una scialuppa; quando un' uomo è caduto in mare, e che si vuol mettere in acqua una lancia per ricuperarlo, finalmente per iscandagliare ec.

Essere per traverso d' un porto. *Etre par le travers d' un port.* Vuol dire essere col bastimento dirimpetto alla vista ed in linea retta dell' entrata di un porto o di tal altro luogo.

Presentare il traverso d' una nave. *Presenter le travers d' un vaisseau.* È quando si dispone una nave parallelamente ad un' altra, mostrandole il fianco pronto a cannoneggiarla.

TRAVERSO, PER TRAVERSO. *Par travers.* Esprime la situazione di due bastimenti, che fanno rotta o sono all' ancora, avendo i loro fianchi paralleli e nella stessa direzione. Mar.

TRAVICELLO, s. m. *Poutrelle.* Nome generico di ogni piccola trave. Costr

TRAVIRAMENTO, s. m. *Dèvoyement.* Si dice del piegamento d' un pezzo di legno in diverse direzioni, o per la sua posizione, o per la sua figura in ogni senso. Quindi si dicono coste travirate, *cuoples dévoyées*, le coste anteriori delle navi, le quali non sono esattamente perpendicolari alla chiglia, e parallele col loro piano alle altre coste, ma alquanto inclinate. Costr

TRAVIRAMENTO DELLE ALETTE. *Dévoyement de l' éstain.* Si chiama traviramento quella curvatura che ricevono le alette nel verso dell' altezza e della larghezza dell' arcaccia. Costr

TRAVIRARE, TRAVIRARSI, v. n. p. *Dévoyer*; *Se dévoyer.* Si dice propriamente del piegarsi de' legni con direzioni diverse nella loro lunghezza o naturalmente o artificialmente. V. *Traviramento.* Costr

TRECCIA, s. f. *Tresse.* È un tessuto o intralciamento di fili di spago, fatto a mano di tre, quattro, e sino a nove fili, secondo la larghezza che gli si vuol dare, che forma un corpo stiacciato e pieghevole, e che serve a varj allacciamenti nell' attrazzare un bastimento. Mar.

TRECCIUOLA DELLA BARCHETTA. *Loch.* Funicella, sagola del loche: È una cordicella divisa con varj nodi, per misurare il cammino della nave. V. *Loche.* Mar.

TREGUA, s. f. *Trève.* Covenzione tra due parti nemiche di non offendersi reciprocamente per un tempo indeterminato, a differenza della sospensione d' armi, ch' è breve ed a tempo. Guerr. Mar.

TRELINGAGGIO, s. m. *Trélingage.* Il trelingaggio delle sartie sotto la gabbia sono intrecciamenti di corde tra le sartie degli alberi bassi, verso la loro cima, a livello del tasso o corda, che unisce in alto le sartie sotto le gabbie, e serve a contenerle insieme fortemente da un bordo all' altro, ed occasionalmente al passaggio di varie corde di manovre correnti. Il trelingaggio delle sartie di maestra e di quelle di trinchetto è fatto nel- Mar.

lo stesso modo, ed una descrizione serve per amendue.

Il tosso o caviglia di trelingaggio è posto a traverso delle sartie verso l'alto sotto la gabbia, ad una distanza eguale a quella, di cui l'albero sorpassa la gabbia, cioè eguale al colombiere dell'albero. Si prende per fare il trelingaggio un cavo, il cui mezzo si amarra alla sartia di mezzo da una parte all'incontro del tosso; indi si porta questo cavo sulla sartia ch'è dirimpetto dalla parte opposta e sulla vicina; si passa così successivamente questo stesso cavo da un bordo all'altro tra tutte le sartie, sino alla penultima sartia davanti da ciascun bordo, che dee restare libera dal trelingaggio. Poscia si fa altrettanto dal punto in cui si amarra venendo all'indietro, ciò che forma una quantità di rami di corde, le quali guerniscono tutto l'intervallo tra le sartie.

Si serrano tutt'i giri, a modo di stringere vie più le sartie de' due bordi, tanto verso il davanti, quanto all'indietro; si ripassa ciascuna estremità di corda negli stessi giri, sicchè l'estremità ritorna, riviene, e si serra ognuno di questi giri con un'allacciatura; quindi ogni giro da una sartia all'altra è triplicato; lochè si fa per guernire vie più l'intervallo tra le sartie.

Dopo fatta questa operazione si prendono i rami di mezzo alla loro metà, s'imbrigliano strettamente, e si legano tutti questi rami insieme con molti giri. Si fanno quattro simili imbrigliature avanti e indietro, dopo di che il trelingaggio si trova compiuto. Vi si aggiungono talvolta delle radanee avanti e indietro, che servono al passaggio d'altre manovre.

Mar. TRELINGAGGIO DI BATTAGLIA. *Trelingage de combat.* È un trelingaggio falso che si faceva altre volte sopra due barre di legno, chiamate *barre di trelingaggio*, le quali si fermavano per questo a traverso delle sartie degli alberi maggiori, al terzo della loro altezza, tanto a destra che a sinistra. Per fare questo trelingaggio, si passa una sagola, o minuta corda nel modo espresso di sopra, e si amarra da pertutto all'incontro delle due barre. Si mette sopra questi rami di corde una rete, che si attacca alle sartie da due lati, e gli altri due lati della rete sono tesi da due corde, una delle quali è amarrata allo straglio vicino, e l'altra all'albero. Questa specie di trelingaggio e questa rete sono fatte per ricevere le corde e taglie che possono cadere dall'alta manovra, per effetto di una palla, e per garentire dalla caduta di questi pezzi gli uomini che sono sopra i castelli; ma siccome questo trelingaggio cuopre soltanto una parte dello spazio, si è trovato che lo stesso si poteva ottenere più compiutamente con de'pezzi di corda chiameti *difese*, i quali si amarrano a varj punti fissi nell'alto dell'alberatura, e sostengono le taglie principali, sicchè quando le loro manovre restino tagliate nel combattimento, rimangono sospese e portate da quelle corde.

Mar. TRELUCCARE, v. n. *Trélucher.* È un termine particolare alla navigazione del Mediterraneo ed a' bastimenti a vele latine, ch'esprime l'azione di mutar banda alle vele, e di passare il pennone all'altro lato dell'albero, per ricevere il vento dal bordo opposto a quello, dal quale lo riceveva precedentemente.

Costr. TREMISI, E TRAMISI, m. pl. *Entremises.* Riscontri, riempimenti. Si dà questo nome nella costruzione francese a certi pezzi di legno diritti, e quadrati, che si pongono da un baglio all'altro immediatamente sopra la dormiente, ed a contatto con i membri della nave, per riempire l'intervallo tra i bagli e contenere a luogo le testate dei bagli. Egli è perciò che sono incassati nelle code di rondine, nelle quali terminano i bagli.

Questi pezzi, per conseguenza, hanno per lunghezza la distanza da un baglio all'altro, la loro altezza è minore d'alcuni pollici dell'altezza de'bagli sopra la dormiente, ad oggetto di lasciare dello spazio o dell'aria tra i tramisi e i trincarini, che vi stanno sopra, e che s'incastrano tra i bagli. La grossezza de' tramisi è eguale a quella della dormiente.

I tramisi non si usano nella costruzione inglese, nè in quella delle altre Nazioni, che la imitano. In vece de' tramisi, mettono de' braccinoli orizzontali, *Courbes horizontales.*

Costr. TREMOGGIA, s f. *Tremie.* Piramide tronca inversa, nella quale si pongono de generi, che debbono uscire al di sotto.

Guer. Art. TRENO, s. m. *Train.* Corpo di truppe montato per servire al carriaggio e trasporto delle munizioni da guerra e de' pezzi di artiglieria. Un' Uffiziale del Corpo sudetto deve essere istruito tanto nel servizio della cavalleria che in quello di fanteria, e deve conoscere qualche cosa di artiglieria ancora, per sapere a tempo comprendere i diversi nomi di tut-

te le parti, che hanno rapporto e correlazione, col servizio di cui sono incaricati.

Oltre a ciò gli Uffiziali del detto Corpo devono sapere impiegare a tempo le manovre di forza, e servirsi di quegli espedienti che le circostanze richieder potrebbero nelle diverse occasioni, nelle quali potrebbero de' pezzi rimanere o infangati, o immersi in luoghi paludosi, e difficili a trainare; o pure in luoghi alpestri e scoscesi. In somma per un tal Corpo si richiedono degli Uffiziali intelligenti ed esperimentati. V. *Scorta de' convogli.*

Mar. TREVIERE, t. m. *Trevier.* Colui che lavora intorno alle vele, che le visita ad ogni quarto di muta, per vedere se le medesime sieno in buono stato.

Geom TRIANGOLARE, agg. *Triangulaire.* Che ha tre angoli.

Geom TRIANGOLO, s. m. *Triangle.* Questa è la più semplice di tutte le figure, composte di tre linee e tre angoli.

Il triangolo considerato per rapporto a'suoi tre lati si divide in triangolo equilatero, isoscele, e scaleno. Il triangolo equilatero ha i suoi tre lati eguali. Il triangolo isoscele ha due lati eguali. Il triangolo scaleno ha i suoi tre lati ineguali.

Il triangolo considerato per rapporto a'suoi angoli, si divide in triangolo rettangolo, ottuso, ed acuto.

Costr TRIANGOLO QUADRATO. *Triangle quarrè.* I falegnami hanno uno strumento, che chiamano triangolo quadrato, ed un' altro detto triangolo ad angolo, che lor servono a diversi usi.

Geom TRIANGOLO SFERICO. *Triangle sphérique.* È la porzione triangolare d'una sfera i di cui lati sono formati da due cerchj de'gran cerchj della sfera.

Costr TRIANGOLO, s. m. *Triangle.* È una specie di palco che si fa intorno ad un' albero di nave, con tre tavole o con tre manovelle o con tre aspi dell' argano, per sostenere gli operaj, che devono lavorare a rastiare, incatramare o fare qualche altro lavoro intorno all' albero. Si sospende questo palco con tre ghie incocciate ai tre angoli del palco, per abbassarlo o issarlo, come torna a proposito.

Guer. TRIARIO, s. m. *Dal lat. Triarius.* Soldato Legionario romano d' armatura grave, che stava nella terza schiera, ed era l' estrema fiducia dell' esercito.

Il triario in ordine di battaglia stava con un ginocchio piegato a terra ed appoggiato all' asta, di cui era armato. Se gli astati ed i principi che formavano le due prime schiere della Legione, erano messi in rotta dall' inimico, i triarj s' alzavano con feroci grida, ricevevano i fuggitivi negli intervalli della loro linea, e rimettevano la pugna.

Guer. TRIBOLO, s. m. *Chausse-trape.* Strumento di ferro con quattro o cinque grosse ed acute punte, che gettato in terra in qualunque modo, rimane sempre una di esse elevata. L' oggetto di questo strumento è d'impedire il passo alla cavalleria. I Romani se ne servivano per arrestare le quadriglie falcate de'nemici, e per trattenere i cameli ed i cavalli.

I moderni scrittori consigliano di spargere i triboli sulla breccia e nel fosso, per impedire all' inimico di salire sulla prima e di passar pel secondo.

L'etimologia di questa voce sembra venire da *tribulus* parola latina che significa pianta spinosa e pungente.

Mar. TRIBORDO s. m. *Tribord.* Bordo destro: È la parte che corrisponde alla parte destra dello spettatore, che guarda da poppa la prua in opposizione a babordo, ch' è alla sinistra.

Tribordo, è un comando al timoniere per ordinargli di mettere la manovella alla destra o al tribordo.

Mar. TRIBORDO TUTTO. *Tribord tout.* È un altro comando al timoniere per fargli portare risolutamente la manovella alla parte destra o a tribordo, quanto può essa andare.

Non venire a tribordo, *ne viens pas à tribord*; anche questo è un comando per proibire al timoniere di spingere la manovella a tribordo.

Tribordo si dice ancora quella parte dello equipaggio, che deve fare il quarto chiamato di tribordo. Così quando si grida *tribordo al quarto*, s' intende che questa parte dell' equipaggio monti sul ponte a fare il quarto.

Fuoco a tribordo. *Feu tribord.* È un comando a' cannonieri.

Voga per venire a tribordo. *Nage à venir sur tribord.*

Scia tribordo. *Scie tribord.*

Guer. TRIBUNO, s. m. *Tribun.* Dal latino *Tribunus*: Nome di carica militare negli eserciti romani. I triennj vennero dapprima eletti da' Re, quindi dal Senato, e dalla plebe, poi per suffragio de' soldati stessi, e finalmente dagl' Imperatori. Erano questi Uffiziali di specchiato valore e comandavano alla prima sorte, cioè al fiore della Legione: Portavano questi per distintivo *l' anello d' oro ed il parazonio.*

Guer. TRIBUTO DI GUERRA. *Tribut.* È quella imposta, o dazio che il vincitore impone al vinto, dopo che la sorte delle armi ha deciso in favore del primo.

Guer. TRIDENTE, s. m. *Trident.* Arma antica a tre punte, delle quali quella di mezzo era la più lunga.

Fort. TRIDENTE, s. m. *Ouvrage triangulaire.* Opera simile a quella che vien chiamata a corno, colla differenza, che i due mezzi bastioni sono interi.

Il Cavaliere Marini propone di chiamare tridente la berretta da prete, poichè questa ha effettivamente tre denti.

Guer. TRIDENTIERE, s. m. *Armé d'un trident.* Armato di tridente, che impugna il tridente.

Geom. TRIEDRO, s. m. Figura di tre angoli e di tre facce.

TRIEGUA. V. *Tregua.*

TRIGANTE V. *Dragante.*

Geom. TRIGONO, s. m. *Triangle.* Figura triangolare, e secondo gli astronomi, unione di tre pianeti esistenti nel tempo stesso in una delle mansioni celesti.

Mat. TRIGONOMETRIA, s. f. *Trigonométrie.* È il nome di una delle più utili parti delle matematiche, che insegna a sciogliere ogni sorta di triangoli, cioè a dire a trovare il valore de' loro angoli e de' loro lati, e lo spazio ch'essi contengono.

Mat. TRIGONOMETRICO, agg. *Trigonométrique.* Appartenente a trigonometria.

Arit. TRILLIONE, s. m. *Trillion.* Quel numero che nel fare i calcoli, si trova nella quinta classe, o sia nel quinto ternario.

Amm. TRIMESTRE, s. m. *Trimestre.* Spazio di tre mesi. In amministrazione i diversi conteggi de' Corpi col Tesoro Reale si fanno per trimestre, onde dicesi rivista di trimestre o trimestrale V. *Aggiusti trimestrali* ec.

Mar. TRINCA, s. f. *Rousture.* Si fa una trinca in ciascun intervallo tra i cerchj di ferro, che circondano un' albero maggiore presso a poco di quattro in quattro piedi. Queste trinche consistono in cinque o sei giri di una corda intorno all' albero; ciascun giro di corda è fermato al suo luogo con chiodi a testa piatta, e gli ultimi giri sono contenuti da un cerchio di legno, che parimente circonda l'albero. Si dee scegliere, per far le trinche, una corda la quale abbia sostenuto lo sforzo necessario pel suo allungamento; bisogna tesare coll' ajuto dell' argano o con qualche altra macchina ogni giro di corda.

Si fanno simili trinche a certa distanza ai pennoni bassi delle navi grandi, i quali sono composti di più pezzi; se ne fanno altresì intorno alle lapazze per tenerle più unite agli alberi.

Art. TRINCAPALLE, s. m. *Triqueballe.* È meglio detto Carroleva. Strumento d'artiglieria composto di una gran freccia di legno o timone appoggiato su di un' asse a due ruote per dietro, su di un' avantreno per davanti, e di due travicelli, ed uno scannetto: Questo strumento serve a trasportar dei pezzi di cannoni, che si attaccano su questa freccia con una catena di ferro o forti cavi. Il suo timone o freccia è d' ordinario lungo 13. piedi d' un sol fusto di quercia.

Per servirsi di questo strumento due o più uomini lo avvicinano, situandolo sul pezzo che si vuol trasportare, essendo indifferente che la bocca del pezzo sia per davanti o di dietro di esso.

Si passa una prolunga nel gancio dell' estremità del timone, dopo di che si alza in aria questa estremità di timone, in guisa che il mezzo dell' asse sia perpendicolare sulle maniche del pezzo. In queste maniche si passa una catena di ferro assai forte per sostenere un pezzo da 24., la quale è lunga da 10. in 12. piedi; le due estremità si avvolgono dintorno dell'asse e dello scannetto, di maniera che siano fermate. Tre o quattro uomini tirano la prolunga ch' è passata nel gancio dell' estremità del timone per farlo abbassare; nell' abbassarsi questo eleva il pezzo in aria; quando è questo abbassato a livello, si attacca il davanti del pezzo o la culatta, se si trova innanzi col timone per impedire di rilevarsi. Gli ultimi posti in uso hanno una grossa vite per rilevare il pezzo, col di cui mezzo si alza facilissimamente il cannone da due uomini appena. Se non si vuol trasportare il pezzo lontano, nove o dieci uomini muovono benissimo questa macchina; ma se poi è a qualche distanza quattro cavalli sono sufficienti a trasportarla ovunque.

Quando si vuol scaricare al luogo destinato, si discioglie il pezzo dal timone, e due o tre uomini allentano pian piano il cavo ch' è all' estremità del timone, affinchè il peso del pezzo non lo porti troppo celeramente in alto.

Mar. TRINCARE, v. a. *Rouster.* Trincare un albero, un pennone, è cingere e legare fortemente con più volte o giri di corde la circonferenza di un' albero o di un pennone che siano composti di più pezzi di legno, per consolidarne l' insieme, e concorrere allo stes-

so effetto, che fanno i cerchj di ferro applicati ad essi di tratto in tratto.

Mar. Art. TRINCARE I CANNONI. *Mettre les canons en serre.* È ritirarli dentro del bordo legandoli, sicchè pe' movimenti della nave non si muovano dal loro luogo, o che siano disposti con la loro bocca verso la murata, o per lungo tra un portello e l'altro. V. *cannone.*

Mar. TRINCARE UN BASTIMENTO. *Ceintrer un vaisseau.* È circondarlo e cingerlo con più giri di gomone o di gherlini per legarlo o stringerlo, quando è molto vecchio e sconsinato, per modo da far temere che si apra coll' agitazione del mar grosso, o pure quando, essendosi già rilasciato in qualche parte, e facendo molt' acqua si vuole impedirne il progresso.

La maniera più semplice e la meno complicata, che si usa per trincare un bastimento, è con una o più gherlini che si fanno passare da un bordo all' altro all' altezza del secondo ponte pe' portelli davanti, e per di sotto alla chiglia, tesando fortemente coll'argano ogni giro e serrandolo con corde.

Si esporrà un' altro metodo più complicato, ma più atto a conseguire quest' effetto. La nave comincia a mollarsi d' ordinario in alto; quindi conviene corroborare prima le parti superiori. La prima operazione da farsi è di sollevare prontamente l' alto della nave da tutti i pesi che si possono toghere. Si gettano in mare i cannoni de' castelli, e quelli de' primi due o tre portelli davanti delle batterie basse, se la nave abbia molto davanti; si gettano i forni, i fornelli ed una parte delle ancore, serbandone soltanto due di posta. Si può mettere anche una parte di questi oggetti nella stiva verso il mezzo, se si è in tempo di farlo. Se il pericolo fosse imminente, converrebbe gettare in mare anche gli alberi ed i pennoni di rispetto.

Quando siasi così alleggerito l'alto del bastimento, si procede a trincarlo. Supposto che il bastimento abbia mollato sul davanti, si prende un gherlino, il quale abbia servito, e sia meno soggetto ad allungarsi. Si fanno con questo più giri, passando per dentro alla nave, abbracciando due portelli davanti da tutti e due i fianchi: Ad ogni passaggio si tesa per mezzo dell' argano quanto si può, si serra con corda ogni giro, e si continua sino all'estremità del gherlino, a cui si fa una forte annodatura con corda all' intorno. Messo in opra questo primo gherlino, si prendono delle altre grosse corde di pari forza, le quali abbiano servito; si fanno far loro molti giri sul gherlino doppio da un lato e sulla grua dallo stesso lato, passando per la porta del parapetto davanti. Si tesa bene ogni giro, e si stringe con corde.

Si fa altrettanto con una seconda corda o simile dall' altra parte, passando per l' altra parte del parapetto, e facendo de' giri intorno all'altra grua, si tesa o si stringe con corde. Indi con un' ansiera, la quale abbia servito, s' imbrigliano bene strettamente le due grosse corde al di fuori delle porte del parapetto di prua; e con la stess' ansiera o una simile, si fa una pari imbrigliatura al di dentro delle porte del parapetto o sotto il castello di prua, osservando di tesar bene e di assicurare queste imbrigliature a ciascun giro o passaggio.

Un'altra ansiera s' impiega ad imbrigliare e stringere i doppj del primo gherlino, per avvicinarsi l' uno all' altro di dentro; si stringono e si avvicinano con più giri, prima nel mezzo e poi a' lati.

Fatte queste operazioni si fanno entrare a colpi di mazza de' conj d' abete tra il bordo della nave ed il gherlino della prima legatura, tra i due portelli tanto a destra come a sinistra.

Prima di cominciare questo lavoro, conviene guernire i canti o spigoli de' portelli con pezzi rotondi di abete o d' altro legno molle; affinchè il gherlino che si applica ad essi non resti tagliato in conseguenza della forte tensione.

La nave legata così bene all' altezza del secondo ponte, si può anche legare nell' intervallo tra i ponti o alla prima batteria, supponendo che siansi trasportati nella stiva o pure gettati a mare in parte i cannoni. Perciò s' inchiodano o si assicurano delle aspe d' argano o delle manovelle, attraverso di due o tre portelli di ciascun bordo a ganci ed anelli o campanelle, che sono a' lati di detti portelli. Indi si abbraccia con un' ansiera la manovella, ch' è a traverso di uno de' portelli; le si fanno fare più giri intorno la manovella ch' è al portello del lato opposto e si assicura bene l' ansiera. Si fa la stessa operazione sopra molti portelli; indi s' imbrigliano le ansiere una coll' altra.

Quando le diverse legature ed imbrigliature, di cui si è parlato nella spiegazione succennata vengono ad allentarsi o a mollarsi, bisogna aver cura di tesarle di nuovo. Si è data questa in una descrizione nella supposizione che la nave abbia mollato davanti, come succe-

de più frequentemente, ma se la nave mollasse o si aprisse nella parte sua posteriore, si farebbero in questa parte presso a poco le medesime operazioni, che si sono indicate per la parte davanti.

Costr TRINCARINI, m. pl. *Gouttières*. Sono pezzi da costruzione cioè tavole o correnti posti sopra ogni coverta, che circondano internamente la nave. Ogni ponte ed i castelli hanno i loro trincarini che sono posti secondo il contorno interiore di tutta la nave nella sua lunghezza, nell'angolo che il ponte fà con la murata della nave. Una delle facciate de' trincarini si applica e s' inchioda sù i bagli e sulle coste, l'altra facciata è scoperta e concava, e vi si fanno di tratto in tratto de' buchi chiamati *ombrinali*, per condurre in mare l' acqua che si raccoglie sul ponte e che per la convessità d' arcatura de' ponti scorre verso i fianchi.

Il trincarino del primo ponte d' una nave di linea comincia all' indietro, all' estremità del dragante; e va a terminare sul davanti alla metà dell' altezza della ruota di prua. S' indenta nell' intervallo tra due tagli nel quale s' incassa per tre pollici, più o meno, a coda di rondine sulla testata di ciascun baglio.

Il taincarino del secondo poote si stende dagli scarmi di poppa sino alla ruota di prua; egli è collocato, incassato ed indentato come quello del primo ponte, con la differenza però che l' indentatura noo è che di due pollici e mezzo nelle maggiori navi.

I trinearini del cassero vanno similmente dagli scarmi di poppa sino al davanti al baglio della prima costa; sono lavorati come quelli de' ponti, e indentati per due pollici. Nello stesso modo sono posti i trinearini del castello di prua.

Il triocarino del casseretto comincia egualmente dagli scarmi di poppa, e finisce all' ultimo baglietto dello stesso casseretto; egli è indentato nell' intervallo de' baglietti, come gli altri trinearini, ma solamente per un pollice, incastrato però a coda di rondine nelle testate di tutt' i baglietti.

I controtrincarini. *Les serre-gouttières*. Sono due grossi majeri che si applicano sopra ogni ponte a' trinearini. Si dà a questi la grossezza sufficiente per essere indentati negl' intervalli tra i bagli, alla stessa profondità dei trincarini con perni i quali s' introducono dal di fuori della nave quando si fanno le investigioni.

Quindi questi perni passano la bordatura esterna, la costa, il trincarino e i due controtrincarini, e sono ingiavettati sopra viera sul secondo controtrincarino.

Non vi è che un solo controtrincarino a ciaschedun lato del cassero e del castello di prua, il quale s' indenta e s' inchioda contro quelli del ponte; d'ordinario non si mettono controtrincarini nel casseretto.

TRINCARINI ROVESCI. *Gouttières renversées*. Sono pezzi da costruzione così nominati per una specie di analogia ai trincarini. Si mettono nelle navi da guerra francesi sotto i baglietti del casseretto, alle loro estremità ed immediatamente contro il bordo, sicchè toccano la dormiente del casseretto nel luogo della gran camera, onde servano di legame e di sostegno a' baglietti dello stesso casseretto, scansando così di sottoporvi i bracciuoli. Coste

Si mettono parimente nelle fregate, de' trincarini rovesci sotto i bagli del falso ponte o pagliuolo di mezza stiva, per dispensarsi dal sottoporvi molti bracciuoli, i quali occuperebbero nella stiva uno spazio prezioso. Questi pezzi debbono essere indentati per due pollici sotto ogni baglio, e s' inchiodano con caviglie che si ficcano dal di fuori, come ne' controtrincarini spiegati poc' anzi.

TRINCEA, s. f. *Tranchée*. La trincea, detta linea d' approccio o linea d' attacco, è un travaglio che si fa dall' assediante per guadagnare al coperto il fossato ed il corpo della piazza, e ch' è di differente natura secondo la qualità del terreno; poichè se i dintorni della piazza sono di rocca, la trincea sarà una elevazione di fascine, di sacchi a terra, di gabbioni, di balle di lana, di spalleggiamenti di terra portata da distanza in distanza, e simili cose, che possano covrire l' assediante, senza cagionare delle schegge; ma se poi il terreno fosse cedevole, la trincea sarà un fassato o un cammino scavato nelle medesime terre, e guernito di un parapetto dal lato degli assediati. Forti

La trincea in un buon terreno è di dieci piedi di larghezza, e di tre di profondità, ed il parapetto di quattro e mezzo. Devesi osservare da per tutto che il parapetto dev' essere di sei a sette piedi di altezza per mettere il soldato a coperto. Di qualunque natura sia la trincea, ella dev' esser tirata fuori dell' infilata della piazza, cioè condotta e diretta in guisa che gli assediati non possano iscoprire e battere la lunghezza; per cui si formano delle linee in qualche maniera parallelle alla piazza che si attacca.

La trincea è tracciata dagl' ingegnieri o Uffiziali superiori che ne han visitato il terreno. Un'ingegniere prima di aprir la trincea deve conoscere la facilità degli approcci, che consiste ne' cammini concavi, burroni, fossati, ridotti, siepi, alture ec., che possono servire a situare vantaggiosamente delle batterie. Devono essi faro attenzione alle linee di fronte, di rovescio, e d' infilata che potessero dominare, alla qualità delle terre, alla facilità di smuoverle, e profittare di tutte queste nozioni: Vi sono degl' inconvenienti alla apertura d' una trincea, quando s' incontrano delle terre paludose, che non si possono scavare a fondo senza trovarvi dell' acqua; o di una rocca ove bisogna coprirsi con terra trasportata d' altrove, e spesso da ben lontano; ciò che ritarda le opere, e stanca il soldato.

La facilità dell' attacco d' una piazza nasce dalla sua debolezza, dalla sua guarnigione, e dalla maniera di fare gli approcci. Ciascun quartiere dev' esser guernito del suo parco di artiglieria, e se non può con facilezza communicare con tutti gli altri, dev' essere lo stesso forte abbastanza per poter rispingere solo le sortite della guarnigione.

Egli è certo che non solo gli antichi popoli praticavano le linee obblique, ed altre scavate in terra, ma ancora che i nostri cammini coperti e le nostre parallele o piazze d'armi furono benanche praticate dagli antichi, prima in Asia, e poi da' Greci, e da' Romani.

Gli antichi andavano al coperto dal loro campo alle batterie, e si precauzionavano più o meno secondo la forza ed il valore degli assediati, non che del numero delle loro macchine, poichè queste regolavano la forma degli approcci e delle trincee.

L' uso delle trincee fra noi non cominciò ad esser frequente che sotto il Regno di Carlo VII. ma prima di questo Principe si confondeva mina e trincea dando l' un nome per l' altro indistintamente.

Prima di M. de Vauban che ha perfezionata l' arte d' attaccar le piazze, si andava per linee obblique dalle une alle altre, le quali linee erano d' una piccola estensione; ma gli antichi communicavano alle loro grandi parallele per una o due linee dritte e coperte per di sopra, onde mettere al sicuro i distaccamenti e le truppe che montavano, e discendevano dalla trincea, da' perniciosi effetti delle macchine nemiche.

Il pericolo era altrettanto più grande, che i colpi lanciati e tirati da queste diverse sorte di armi, erano infinitamente più sicuri ed immancabili, che quelli delle nostre armi da fuoco. Un solo arciere, o fromboliere, una sola macchina tirava più di colpi in un minuto, che i nostri fucili, cannoni, mortaj e petrieri ne tirano in un quarto d' ora. L'effetto delle loro catapulte era sì terribile che quello prodotto da' nostri cannoni.

I Latini ed i Greci, come lo rimarca M. Folard, erano sterili in termini militari. La parola *vinea* era presso i primi un termine generico, che significava galleria, testuggine, graticcio, fascinaggio, opere di legname ec. Bisogna una grande esperienza nell' arte della guerra, e somma conoscenza della milizia degli antichi per poter adattare questa espressione nelle diverse occasioni.

Gli approcci fatti *per vineas* erano delle trincee, come ci additano Cesare, Giuseppe, Tito Livio ed altri, ed anche delle trincee coperte, delle communicazioni alle parallele tutte simili alle nostre, nelle quali noi collochiamo le nostre batterie di cannoni e di mortaj. Filippo, il quale servissine all' assedio *d' Egina* non ne fu l' inventore. Diodoro di Sicilia ne fa menzione nella sua descrizione dell' assedio di Rodi fatto da Demetrio Poliorcete, ma se ne ignora l' origine.

In simil guisa i moderni si attribuiscono a torto l' invenzione degli approcci, parallele ripetute, cammini coperti, trincee ec. Egli è vero che l' uso n' è stato lungo tempo interrotto, che Maometto II. può bene essere il primo che li abbia rimessi in uso, poichè dalla decadenza di Roma sino alla sua epoca, non se ne vede traccia veruna, nè fra noi, nè presso altri popoli.

L' arte di difendere le trincee è stata molto perfezionata da M. de Vauban. In ogni tempo, come oggigiorno, si proccura di far l' apertura della trincea col meno pericolo possibile per i soldati. Altre volte si faceva molto vicino la piazza, poichè non vi erano opere esterne, oggi si fa questa al di là della portata del fucile, e qualche volta di quella del cannone.

Per entrare in qualche dettaglio sull' apertura della trincea, quando tutto è disposto per farla, il Generale regola lo stato delle guardie d' infanteria e di cavalleria, in guisa che il soldato abbia cinque o sei giorni di riposo. Egli designa le truppe che devono trasportar le fascine, ed i travagliatori di giorno e di notte in numero sufficiente.

Si destinano le prime e seconde guardie una-

e due giorni prima dell' apertura della trincea: Il Direttore generale di questa, fa la domanda al Capo dello Stato Maggior Generale, o al Generale in capo per le truppe che abbisognano nel travaglio di essa.

Tutto ciò preparato, il Direttore regola il suo dettaglio cogl' Ingegnieri o Uffiziali del Genio. Egli l' istruisce per ove bisogna aprir la trincea; ha cura di far loro prendere dei cordini, de' piuoli, de' maglietti per tracciarla, ciò che si fà portare anticipatamente da soldati. Indi si colloca una piccola guardia vicino a' luoghi designati per l' apertura, affinchè nulla si sconci, e che non siano troppo frequentati, onde poter nascondere il proprio disegno tanto che si puole. Il giorno dell' apertura le guardie si riuniscono verso le due o tre ore dopo il mezzogiorno, per porsi in battaglia. I travagliatori sono muniti di fascine, di piuoli, e di una pala ciascuno, e quando la notte avvicina, le guardie si mettono in marcia.

Ciascun soldato porta una fascina colle sue armi, ciò che si pratica per tutte le guardie; per gli utensilj poi, si fan prendere questi da' travagliatori delle due prime guardie, che li lasciano alla trincea, ove restano poi. La guardia della cavalleria va nello stesso tempo a prendare i posti che le son designati sulla dritta, o sulla sinistra degli attacchi, secondo si giudica convenevole.

Tutto ciò si fà il primo giorno senza tamburi o trombette: I Granatieri ed altri distaccamenti marciano alla testa, seguiti dai battaglioni della trincea, e questi seguiti da' travagliatori, che vengono tutti disposti per divisioni di 5o. in 5o. uomini, comandati da un Capitano, un Tenente e due sergenti. Si fan marciare per quattro o sei di fronte fin vicino l' apertura della trincea, e quando vi è giunta la testa, il Generale Comandante la trincea fa postare i diversi battaglioni in avanti, per ove dev' esser condotta la trincea, ed altri sulla dritta e sinistra della stessa.

Durante queste disposizioni il Generale di giornata, che ha collocati i distaccamenti, di unita al Direttore della trincea, indicano ciò che si ha a fare ad altri Uffiziali incaricati per cominciare i travagli. Essi fanno in seguito sfilare i travagliatori un per uno, portando la fascina sotto il braccio dritto, se la piazza è a dritta, e sotto il braccio sinistro, quando si lascia a sinistra, indi si situano questi a' loro posti per cominciare il travaglio all' ordine, che ne riceveranno. Cominciato il travaglio, la terra si getta verso il lato della piazza, si fa attenzione di seguire perfettamente la traccia, radendo le parti le più avanzate del di fuori della piazza, senz' allontanarsi dalle capitali prolungate, di cui si riunovano i piuoli; che si coprono di paglia per riconoscerli, o di qualche pezzo di miccia allumata in tempo di notte.

Guidati così i travagli fino al giorno, si fan porre i distaccamenti al coperto di ciò che si è fatto su i bordi della piazza d' armi, e dietro le vicine trincee, dove si fanno appiattare, per esser queste ancora troppo basse. Dopo ciò si congedano i travagliatori di notte, che vengono rimpiazzati da que' di giorno: Questi cominciano i loro lavori dalla testa, in vece che quelli della notte li cominciano dalla coda, e raddoppiando di attività si fa in guisa, che alla fine del giorno sia terminata la larghezza e profondità della trincea. La notte vegnente si lasciano riprendere i travagli della prima notte da un' egual numero di travagliatori che li terminano interamente.

Nella seconda notte non s'imprendono così forti travagli come nella prima, e si baderà in preferenza alla continuazione della prima piazza d' armi, per darle tutta la estensione necessaria. Intanto si spingono oltre i lavori, terminando le capitali, di cui si ha cura di marcare i prolungamenti, a misura che si avanza verso la Città.

La piazza d' armi intrapresa sù tutta la sua lunghezza dev' essere terminata alla perfezione verso la fine della terza guardia, perchè essa è il quartiere fisso de' battaglioni, fino a che la seconda sia terminata. Oltre la prima piazza d' armi che si considera come la opera della seconda notte, benchè cominciata nella prima, le due trincee progrediscono ma con prudenza, poichè vi è del pericolo nel troppo avanzarsi.

I travagliatori di giorno di questa guardia sono in numero eguale a quelli delle notte: Si travaglia a perfezionare con sollecitudine l' opera di giorno, tanto ch' è possibile, e quando è in istato si fanno avanzare de' battaglioni nella piazza d' armi, e de' distaccamenti nelle opere della testa, cui si dà l' ordine di non ostinarsi a resistere, se il nemico viene ad essi.

Il terzo giorno si fan montare molti travagliatori, onde perfezionare l' opera de' precedenti giorni, e poter giungere alla seconda

parallela o piazza d'armi, ove si travaglierà colla medesima attività.

A misura che il fuoco della piazza diviene incomodo, bisogna cercare qualche luogo, favorevole che fornisca un mezzo di riparo, senza sospendere interamente il travaglio, fino a che il fuoco sia rellentito, come spesso accade dopo due o tre ore di tiro. Non si deve mai fuor di proposito esporre della gente, ciò che in vece di far progredire i travagli, li ritarda di molto.

Quando si travaglia alle trincee nello stesso tempo che alle loro piazze d'armi, le stesse giungono sino al piede della spianata, tosto che la terza linea è terminata. Devesi soltanto osservare di non allontanarsi mai dalle capitali prolungate, che servono di guida, restringendo il loro contorno a misura che si avvicina alla piazza. Non devesi giammai esporre ad una infilata; allorchè si è costretto di farlo, si coprono le infilate con buone traverse, pria che l'inimico possa profittarne.

Le trincee possono essere di differenti figure: Eccone le spiegazioni secondo le qualità che convengono all' uso che se ne fà.

Vi sono delle trincee doppie, delle trincee a gancio, di quelle dirette, e di quelle a ferro di cavallo.

Le trincee doppie son quelle, di cui un lato serve di traversa all' altro per covrirsi mutualmente contro le infilate.

Le trincee a gancio si fanno sul bordo della trincea, sull' estremità delle linee e piazze d'armi, e sù quelle de' cavalieri.

Le dirette servono a far argine alle infilate, alle quali si è qualche volta soggetto.

Quelle a ferro di cavallo sono impiegate tanto negli alloggiamenti del cammino coperto, di cui non si è ben sicuro, che nelle grandi opere come bastioni, mezzelune ed opere a corne. S'impiegano anche quando si è presa qualche opera. Si conducono le trincee verso il centro per occuparne interamente il di dentro, e di farvi qualche stabilimento.

Ma ordinariamente si fanno molti errori nel condurre le opere di trincea; ed i principali provvengono dalla cattiva disposizione d'attacco, dalla quantità e qualità de' materiali, dal piccolo numero d'operaj, dalla inespertezza di questi, dalla cattiva direzione de' travagli, dalla cattiva disposizione delle batterie, dall' ordine incoerente che si tiene per respingere le sortite, dalla inconsideratezza de' Capi e dalla loro poca esperienza, infine dalla inespertezza degli Uffiziali del Genio.

Si manca contro la scelta di una posizione d'attacco, quando una piazza non è ben riconosciuta, e che in vece di attaccarla pel suo debole, si attacca pel suo forte. Questo difetto è perniciosissimo, tanto più che l'assediante il quale cade in tali errori fornisce egli stesso de' mezzi ad una cattiva piazza di fare una lunga resistenza.

Si manca per la qualità de' materiali, quando il luogo donde questi si cavano, è troppo lontano dalla trincea, ciò che produce che i gabbioni, blinde, candellieri, fascine e tutt' altro, sono diversamente fatti da quello che devono essere, per farne buon' uso, e che la quantità degli utensilj a smuovere la terra è in sì picciol numero, che non si può fornire al bisogno corrente del travaglio, ciò che ritarda di molto e fa perdere molta gente.

Si manca per la inespertezza degli operaj, che sono de' soldati o svogliati, o defatigati o abbattuti per mancanza di riposo e di buon nudrimento; ed il peggio è, quando quegli stessi che saranno già stanchi per le fatighe della notte, vengono costretti di continuare ancora per l'intera giornata, ciò che li stanca di tal maniera che non possono approfondire affatto i loro travagli per mettersi al coperto, e molto meno per poter badare alla lunghezza e profondità necessarie alla trincea, per renderla commoda e sicura; ed allorchè un' Uffiziale del Genio domanda de' travagliatori freschi per rimpiazzare i stanchi, non gli si dà ascolto, o mal si corrisponde alle sue richieste. Le triste conseguenze, che accompagnano simili errori, fan sì che il travaglio progredisce lentamente, che la trincea è troppo stretta, incommoda ed imbarazzante pel movimento delle truppe, e pel trasporto de' materiali, che le piazze d'armi o parallele poco valgono, che i ridotti non sono perfettamente terminati, che gli alloggiamente non sono atti a poter far fuoco; in una parola la trincea divien pericolosa e soggettissima alle irruzioni delle sortite, che hanno sempre grandi vantaggi sù de' travagli imperfetti, come que' descritti di sopra.

Si manca per la cattiva disposizione ed abitudine che si ha di esporre i travagliatori allo scoperto al fuoco della piazza: Questa pratica cagiona un disordine considerevole, senza far progredire nullamente i lavori. Fa d'uopo adunque pensar prima a mettere al

coperto i travagliatori in guisa che non siano scoraggiati di travagliare con costanza ed attività ne' momenti più necessarj.

Si manca per la cattiva direzione de' travagli, poichè in vece di far delle batterie secondo le regole d'un disegno ben diretto, si batte quel punto che si presenta alla prima vista, senza fare attenzione s'è direttamente o obbliquamente; in tal modo i colpi non essendo perfettamente diretti, fanno molto poco effetto, nel radere soltanto i rivestimenti.

Si manca per le cattive disposizioni, che si prendono contro le sortite della piazza: Ordinariamente le trincee non avendo piazze d'armi o parallele adattate, nè luogo veruno, donde possano sortir le truppe per mettersi in battaglia, offrono al nemico de' vantaggi nelle sue intraprese. Di più è un errore di non attendere l'inimico di piè fermo e non cercare di attirarlo fuori della portata del cannone della piazza; poichè sortendo in disordine per andarlo a cercare sino alla spianata della controscarpa, è un esporsi sicuramente al più gran fuoco, senza conseguirne cosa veruna; ciò si chiama abbandonare i proprj vantaggi, per andare a cercar l'inimico ne' suoi.

L'emulazione ch' esiste fra gli Uffiziali Generali, fa esporre male a proposito la truppa: Di loro autorità ordinano essi quel che a lor piace nel travaglio della trincea, rompendo ad ogn' istante il disegno tracciato, e tutte le misure che l' ingegniere può aver prese, il quale ben lungi di poter condurre le cose ad una buona fine, deve servir d'istromento a' loro diversi capricci.

Si manca in fine per gli errori che commettono gl' ingegnieri, che nascono per lo più dalla mediocrità de' loro talenti, o dalla mancanza di coraggio, o dalla poca considerazione che si ha di essi.

La trincea che può inviluppare intieramente il fronte della piazza attaccata, è preferibile a tutte le altre, ed al contrario la peggiore è quella la di cui testa è inviluppata pel fronte d'attacco. Non vi dev' esser alcun punto interiore della trincea che possa esser veduto da verun luogo della piazza attaccata.

I ridotti e le piazze d'armi che si fanno per assicurarne il cammino, non devono esser distanti di più di 120. tese verso la coda della trincea, e di 60. verso la testa, poichè il nemico non può imprendere che di lontano su quelle della coda, ed al contrario verso della testa; per cui quivi il soccorso dev' essere più da vicino.

Le piazze d'armi ed i ridotti devono sostenersi l'uno coll' altro, e fiancheggiare i due lati della trincea.

Bisogna che la trincea abbia almeno dieci piedi di larghezza su sette di profondità, perchè questa larghezza è necessaria pel movimento delle truppe.

La larghezza delle piazze d'armi o parallele dev' essere almeno doppia di quella della trincea, con marciapiedi o banchetti, affinchè le truppe possano sortirne in battaglia ed andar dritto verso il nemico, senza essere obbligate a difilare.

Bisogna evitar sempre di esporsi fra due fuochi, o di attaccare per angoli rientranti, per non essere inviluppato nè dal fuoco del nemico nè dalle sortite della piazza.

TRINCERAMENTO, s. m. *Retranchement. Fort.* S'intende sotto tal nome ogni sorta di travaglio che fortifica un posto contro l'attacco del nemico, e significa positivamente un fossato guernito di parapetto. Si prende anche per fascinaggio coperto di terra, gabbioni, barili, sacchi a terra e simili.

Dicesi un' armata si trincera sotto il cannone della piazza, quando la stessa è meno forte di quella del nemico: Si trincera in un campo, quando attende rinforzi; si trincera una truppa in un posto per difenderlo, quando si teme di essere attaccato dal nemico.

Gli Uffiziali che trovano a proposito di far trincerare i posti che comandano, se non hanno il tempo e la commodità di far fare un fossato guernito di parapetto, si trincerano con alberi tagliati, carrette, botti o barili riempiti di letame o di terra, con tavole o panconi s'è possibile, con fascine o salciccioni, con piuoli per sostenere un trinceramento di terra, ed anche se fa d'uopo palificandolo al di fuori; infine impiegar devono tutta la loro abilità per mettersi nello stato di difendersi vigorosamente.

In simili accasioni si fan travagliare de' soldati indefessamente, e talvolta per dar loro buono esempio, degli Uffiziali vi pongono anch' essi le mani di unita a' primi.

Trovandosi talora postato in qualche cimitero, castello, o abitazione, in cui bisognasse far delle riparazioni in luoghi esposti alle sorprese, non si deve tralasciare occasione veruna nè mezzi, per una cosa cotanto importante. La più parte degli Uffiziali trascurano degli oggetti sì interessanti, dicendo che 24. ore

sono ben presto passate, e che poichè altri non se ne sono incaricati, tampoco se ne devono occupare essi stessi. In tal guisa per negligenza e per una svogliatezza imperdonabile, i posti e le truppe rimangono sovente esposti agl' insulti nemici. Quanti Uffiziali non si sono disonorati per una simile infingardaggine o inavvedutezza!

Se si trattasse di stabilirsi in un posto, dove non vi sia mai stato guardia, l' Uffiziale Comandante deve impiegare tutto il suo sapere per non tralasciare alcuna precauzione contro le sorprese, e per tenersi in sicurezza e nello stato di fare una coraggiosa difesa, situando egli medesimo le sentinelle, dando loro la consegna, e ponendo in uso tutta la previdenza possibile per evitare ogni sinistro accidente.

Nel situarsi in una posizione, si deve fare attenzione di non essere dominato da alcuna altura o casa vicina, donde si possa ricevere il fuoco di fianco o da dietro, potendo in tal caso una truppa essere massacrata senza difesa.

Dopo che un' Uffiziale si sarà militarmente situato nel suo posto, egli deve occuparsi di contenere la sua truppa nella più perfetta disciplina, ed impedire a' soldati di allontanarsi dal loro posto sotto qualunque pretesto, poichè infiniti esempj di trista memoria ci apprendono che spesso la negligenza degli Uffiziali è quella che li ha esposti ad esser venduti e traditi da' proprj disertori.

TRINCERARE, v. n. V. *Trinceramento. Trincea.*

Mar. TRINCHE DI BOMPRESSO. *Lioures ou saisines de beaupré.*

Mar. TRINCHE DE' PESCANTI. *Amarrage ou haubans de boute-hors d'un vaisseau de carène.*

Mar. TRINCHETTINA, s. f. *Petit foc ou tourmantin.* È una vela triangolare che si mette sul davanti delle navi e d' altri bastimenti, e che segue la direzione dello straglio di trinchetto: Si chiama nelle navi d' ordinario piccolo *flocco.*

Mar. TRINCHETTO, s. m. *Misaine.* È il nome dell' albero piantato a perpendicolo sul davanti della nave; ed è anche il nome della vela quadra inferiore portata dallo stesso albero.

L' albero di trinchetto, d' ordinario ha il suo piede sul fondo della nave, dov' è ricevuto in una scassa simile a quella dell' albero di maestra. La sua posizione è alla distanza di una nona parte della lunghezza della nave, presa dalla perpendicolare abbassata dall' estremità della ruota di prua.

Questa posizione però può variare, secondo che la nave è più fina o più tagliata; o pure più gonfia a prua, e per altre cagioni. Nel primo caso si dee tenere l' albero di trinchetto più lontano dalla ruota di prua di quello che nel secondo: L' albero di trinchetto porta una gabbia ed una testa di moro o cappelletto, come l' albero di maestra, e sopra questi un' *albero di gabbia* di trinchetto o albero di parrocchetto e sopra esso un' albero di pappafico.

La vela di trinchetto è di forma quadrata come la vela di maestra, ed ha manovre ad un di presso simili e le sue proprie drizze, scotte, mure, imbrogli ec.

Dicesi albero di trinchetto; *mat de misaine*; vela di trinchetto; *voile de misaine*; pennone di trinchetto; *vergue de misaine*; gabbia di trinchetto; *hune de misaine.*

TRINCHETTO DI GABBIA. Termine di galera: È una vela quadra piccola che si fa sopra il calcese. Mar.

TRINCIERAMENTO. V. *Trinceramento.*

TRINELLE, f. pl. *Commandes. Tresses.* Cordella di 4. linee di diametro. Mar.

TRINOMIO, s. m. *Trinome.* Quantità composta di tre termini. Geom.

TRIONFO, s. m. *Triomphe.* Onore solenne che si rendeva a' Generali delle armate romane, dopo una grande vittoria. Se ne distinguevano due, cioè il gran trionfo, ed il piccolo trionfo detto *Ovazione.* Era il trionfo terrestre o navale, secondo il luogo, ove si era data la battaglia. Il vincitore faceva la sua entrata in Roma con una estrema magnificenza: Si vedevano comparire le spoglie dei nemici vinti, i Re prigionieri, e tutto ciò che poteva rilevare lo splendore d' una sì gloriosa festa. Guer. Mar.

Un' Uffiziale che marciava dietro il carro del trionfatore, gridava ad alta voce per intervalli. *Ricordati che sei uomo.* Allorchè un Generale domandava il trionfo, egli era obbligato di lasciare il comando della sua armata, e di attendere fuori Roma la decisione del Senato.

Il primo che ottenne il trionfo navale fu *Cajo Duellio*, che riportò vittoria sù i Cartaginesi nell' anno 493. della fondazione di Roma. Fra i Greci vi era anche l' uso di simili trionfi.

TRIPOLARE, v. a. *Tripoler, méluncher.* Questo verbo è usitato nel linguaggio militare per dinotare quel complesso o numero di uomini di varj distaccamenti o compagnie per Guer.

formarne un solo, come è solito praticarsi per la guardia o travagli alla trincea, ed altri simili lavori di fortificazioni, ove si è molto esposto, poichè se un tal servizio si facesse per compagnie intere, si rischierebbe di vederle in un giorno distrutte dal fuoco nemico, in vece che prendendo una piccola parte di uomini per compagnie, la perdita generalizzandosi è meno sensibile, e non produce l'inconveniente di vedere un battaglione privo di una intera compagnia.

Questo suol praticarsi anche per la guardia degli avanposti de' bivacchi, e per ogni altro servizio di simile natura.

Art. TRIPOLI E TRIPOLO, s. m. *Tripoli pour polir.* Terra argillosa e ferruginosa, ruvida al tatto, grigia, bianca e giallastra, che polverizzata serve a polire il rame.

Mar. TRIREME, s. f. *Trirème.* Sorta di galea antica con tre ordini di remi.

Geom TRISEZIONE, s. f. *Trisection.* Divisione d' un' angolo o altro, in tre angoli, o in tre parti uguali.

Mar. TRITA, s. f. *Felouque.* Spezie di naviglio da trasporto, lo stesso che feluca.

Art. TRIVELLO, s. m. Strumento di ferro da bucare fatto a vite.

Guer. TROFEO, s. m. *Trophée.* Voce derivante dal greco, che significa mettere in fuga. Dicesi di qualche monumento elevato in occasione di qualche riportata vittoria. Anticamente la spoglie de' nemici vinti si sospendevano a degli alberi dopo averne recisi i rami.

Cav. TROJANO, agg. *Aurilla.* Aggiunto che si dà a' cavalli, che hanno lunghe orecchie, e che le muovono spesso.

Cav. TROMBA, s. f. *Trompette.* Strumento da fiato usitato nella cavalleria, ed anche nella banda musicale d' infanteria. Si prende pure per colui che suona la tromba.

Art. TROMBA, s. f. *Tulipe.* Parte del cannone verso la sua bocca.

Art. TROMBA DI FUOCO. Recipiente di fuochi lavorati da gittarsi con mano; prendeva questi il nome dalla sua figura, ma non è più in uso.

Mar. TROMBA, s. f. *Pompe.* La tromba è un cilindro o tubo cavo, con varie parti ad esso attinenti, che serve a sollevare l' acqua sopra il suo livello naturale, e spingerla fuori in alto: Nell' artiglieria se ne fa uso per estinguere il fuoco appiccato a qualche edifizio.

L' uso principale delle trombe nella marina è di estrarre l' acqua che s'introduce nel bastimento per le falle o in altro modo, sollevandola all' altezza del ponte, da dove si fa discendere in mare.

Le trombe comuni sono trombe prementi e aspiranti, composte di un semplice tubo di legno, per ordinario d' olmo, scavato cilindricamente, che si stabilisce verticalmente sul fondo della nave, e si solleva sino ad alcuni piedi sopra il ponte. Il tubo dove si appoggia al fondo del bastimento, è aperto in quattro punti, onde l' acqua del fondo possa entrare nel cilindro. Una graticola di ferro, o una lastra di piombo traforata con più buchi, è adattata a questa parte del tubo, per lasciarvi entrare l' acqua, e insieme impedire che la grossa sabbia ed altri corpi sodi non s' indroducano, e siano sollevati insieme coll' acqua nel corpo della tromba, e ne imbarazzino l' azione ed il giuoco.

Immediatamente sopra la graticola o piombo traforato vi è *il gatto* o *mortaletto della tromba*; ch' è un piccol cilindro di legno scavato, il quale si adatta esattamente al corpo della tromba, la di cui base inferiore è guernita di un'animella di cuojo o valvula, che non si può aprire, se non che dal basso all' alto, e si solleva per lasciar entrare l' acqua; questo pezzo è fermo nel basso della tromba.

Sopra il mortaletto vi è un' altro cilindro scavato internamente, mobile nel tubo della tromba per mezzo dell' asta, che forma lo stantuffo, mediante il quale si fa ascendere l'acqua nel corpo della tromba, aspirandola e premendola alternativamente. V. *Stantuffo*.

Le trombe reali sono simili alle trombe comuni pel giuoco, e per l' azione, ma hanno tra i due tubi di legno un tubo di rame, nel quale si fa il giuoco dello stantuffo, che soffre minore sfregamento e la tromba è più durevole.

L' acqua ascesa nella parte superiore del tubo o corpo della tromba si vuota e sgorga per un buco quadrato aperto lateralmente nel corpo della tromba sopra il livello del ponte: A questo buco che chiamasi *lumiera della tromba* ordinariamente è applicato ed inchiodato un tubo o manica di cuojo o di tela incatramata, per condurre l' acqua sino fuori della nave, o sino all' ombrinale più vicino dalla parte di sottovento, onde non si sparga sul ponte. Un ricinto di forma quadrata, fatto per tutta l' altezza della stiva, a piedi dell' albero di maestra, racchiude quattro trombe, due a destra e due a sinistra.

Questo ricinto si chiama *pozzo delle trombe* o *arcitromba*. Un' altro ricinto simile nelle navi da guerra racchiude due altre trombe a piedi dell' albero di mezzana.

Queste trombe sono messe in azione, cioè il loro stantuffo si solleva, e si abbassa a vicenda, per mezzo di una leva di legno applicata alla sommità dell' asta della tromba, e che ha il suo punto d' appoggio o di sospensione all' albero di maestra, a conveniente altezza sopra il castello. Questa leva, chiamata brimbala, *bringue-bale*, è mossa da molte corde; a ciascuna delle quali è applicato un uomo.

Le trombe a cappelletti detti *bindoli idraulici*; sono trombe delle quali alcune navi fanno uso e particolarmente appresso gl' Inglesi, cavano molt' acqua; e quando si fa uso di queste, si mettono due sole trombe in vece di quattro. Non sono generalmente adottate, perchè essendo la loro costruzione molto complicata, facilmente si disordinano e non possono ripararsi a bordo delle navi così comodamente, come le altre. I bindoli idraulici si adoprano utilmente per diseccare i bacini.

Mar. TROMBA DI PRUA. *Pompe de l'avant.* È una piccola tromba, con un lungo tubo di rame, che si stabilisce sul davanti della nave nella piattaforma della polena; questo tubo passa lungo la ruota di prua fuori del bastimento, ed ha la sua estremità inferiore nel mare. Serve questa tromba a tirare l' acqua del mare per bagnare i ponti, riempire le baje, ed a diversi altri usi.

Mar. TROMBA DA MANO. *Pompe à main.* Sono piccole trombe lunghe circa tre piedi fatte di un tubo di legno o di latta con uno stantuffo di legno, che possono entrare pel cocchiume d'una botte, avendo verso l' alto del tubo un piccol canale o becco, che fa angolo col corpo della tromba.

Questo utensile è comodo particolarmente per tirar l' acqua o il vino dalle botti che sono stivate nel bastimento, e delle quali non è libero, se non che il cocchiume.

Dicesi *alla tromba. A la pompe.* Ed è un comando per chiamare gli uomini al servizio della tromba.

Mortaletto della tromba. *Chopine de pompe.*

Santuffo della tromba. *Heuse de pompe.*

Asta della tromba. *Verge de pompe.*

Scandaglio della tromba. *Sonde de pompe.*

Dicesi caricare o avviar la tromba. *Charger ou engrener la pompe.* Significa quando si vuol mettere in azione la tromba, che non servì da qualche tempo, il versare dell' acqua nell' alto del tubo per coprirne lo stantuffo, lo che chiude più esattamente il passaggio dell' aria, sino a tanto che il cuojo dello stantuffo si gonfi, e la tromba cominci a lavorare.

Mar. TROMBA INGORGATA. *Pompe engorgée.* Dicesi così nella marina quando nella tromba vi entra qualche poco di sabbia o di ghiaja, o qualche scheggia di legno, o altro corpo estraneo che ne impedisce l' azione.

Mar. TROMBA SVENTATA. *Pompe éventée.* Vuol dire che la tromba è fessa o forata, e riceve dell' aria esteriore che ne disturba la sua azione.

Mar. Fis. TROMBA DI MARE. *Pompe de mer.* È un fenomeno straordinario, che accade in mare, e che da molti è giudicato essere una elevazione delle acque del mare a forma di colonna, o piuttosto di cono rovescio, prodotto da un turbine di vento.

Guglielmo Marsden nella sua storia *di Sumatra* dà la relazione seguente: La tromba di mare più considerabile che abbia io veduta e distinta perfettamente, dic'egli, è una che osservai dalla terra essendo a cavallo; vi era così vicino, che ho distinto perfettamente il suo vortice interiore col volume che lo circondava. Mi sembrò che si fosse formata nella rada di Bencoule, e che si dirigesse verso la penisola, essa si dissipò a poco a poco, senza veruna caduta d' acqua considerabile, e senz' alcun' effetto distruggitore, ed ella si riunì poi alla massa di nubi, cui apparteneva.

Se le trombe di mare sieno ascendenti o discendenti, fu argomento di belle discussioni tra Franklin, ed il Dottor Parkins: Il primo sostenne che sono ascendenti e spiegò con molto ingegno tutte quelle particolari osservazioni che furono addotte da Perkins per dimostrare che sono discendenti. Una sola forte objezione rimane, la quale non fu superata da Franklin, ed è, che l' acqua cadente dalle trombe, o quando conservando la loro forma, scorrono sul mare, o quando si sciolgono, non è mai salsa, ma sempre dolce. V. *Tom.* II. delle Opere di Franklin.

Mar. TROMBA MARINA. *Porte-voix.* È un tubo di latta, il quale serve a portar la voce in lontananza e ad aumentare la forza del suono. Questo istrumento è usato nelle navi per parlare a quelle, appresso le quali si passa, e per comandare la manovra ed altre

operazioni, o alle scialuppe staccate dal bordo, o anche a bordo quando il vento è forte e diminuisce la forza della voce.

TROMBETTA. V. *Tromba*.

Art. Mar. TROMBONE, s. m. *Tromblon*, *Espingolle*. Arma da fuoco montata come un' archibugio, ma che ha la canna grossa e corta, e strombata alla bocca. Si carica con più palle, e la sua portata è più corta di quella degli archibugi. Serve per tirar da vicino, e ne' casi d' abbordaggio. Le canne dei tromboni sovente sono di rame. Siccome questa arma è pesante, così essa si monta e si sostiene sopra una forca o candelliere, che si pianta sul bordo del bastimento, quando si vuol tirare, come si fà co' petrieri.

Costr. TRONCO, s. m. *Tronc*. Pedale dell' albero.

TRONIERA. V. *Feritoja*.

TROTTARE. V. *Trotto*.

Cav. TROTTO, s. m. *Trot*. Uno degli andari del cavallo, ed anche voce di comando per far prendere la detta velocità ad una truppa.

Il trotto è un movimento più celere, più elevato, e meno agiato del passo: In ogni slancio vi sono due tempi ed un' intervallo.

Il cavaliere in questo movimento dà una breve chiamata rialzando le mani e portandole un poco più in avanti della situazione, in cui si trovano al passo; accosta indi in corrispondenza delle mani le gambe alla pancia, e procura di dare colle redini a poco a poco il vero e giusto appoggio alla bocca del cavallo, muovendo quanto meno può le mani, poichè il continuo movimento delle medesime influendo sul morso, e questo nelle labbra, viene ad impedire lo sviluppo della forza del cavallo, ed in conseguenza la ragion crescente del moto.

TROZZA, s. f. *Racage*. Chiamasi trozza una specie di collare a paternostri o vertecchi, con cui si cinge l' albero, e si tiene il pennone applicato col suo punto di mezzo all' albero, in modo che possa ascendere e discendere. La corda che serve a legare insieme i poternostri ed a farne il collare, si chiama corda della trozza-*batard de recage*. L'estremità corrente di questa corda, con la quale si stringe o si rallenta a volontà la trozza, si chiama la drossa della trozza.

Vi sono più specie di trozze, cioè.

1°. La più complicata è composta di tre ranghi *di pomi o paternostri o verticchi*, cioè piccole palle di legno traforate, e di un numero di bigotte, o pezzi di legno piatti sulle due loro facce, e lunghe in modo che occupino in altezza tanto quanto le tre palle messe una sopra l' altra. Le bigotte sono traforate con tre buchi pe' quali s' infilano tre corde seccessivamente, cioè un buco di bigotta ed una palla a modo di formare tre ranghi di palle, separati alternativamente da una bigotta. La corda di mezzo ha una radancia a ciascun' estremo, e le altre due hanno ciascuna una gassa o uno stroppo nell estremità opposte. Il mezzo di questa trozza cinge l' albero all' indietro, come un collare circonda il collo, e le estremità delle corde si uniscono sul davanti dell' albero alla metà del pennone, facendo fare ad ogni corda due o tre volte, una sopra l'altra sotto al pennone, e passando ciascuna delle cime di corda nella radancia, che è all' altra estremità della corda del lato opposto; si legano poi insieme, e s' allacciano gli occhietti e gli stroppi l' uno coll' altro.

Sulla bigotta di mezzo di questa trozza sono amarrate in alto e abbasso certe corde chiamate *imbrogli* o *cariche-alte e cariche-basse*. Il loro uso è di agevolare la manovra, di alzare ed abbassare il pennone; tirando una di queste corde si fa scorrere la trozza lungo l' albero, o per far discendere il pennone; quando la trozza è, trattenuta nel suo moto dai cerchj di ferro e dalle trinche che circondano gli alberi maggiori.

Questa sorta di trozze non è più in uso nelle navi da guerra, nè per il pennone di maestra, nè per quello di trinchetto, ed in vece si adoprano le trozze all' inglese o le trozze semplici; ma servono a' pennoni delle gabbie delle grosse navi ed al pennone di belvedere.

2°. La trozza della seconda specie serve ai pennoni de' pappafichi, ed a quello di contramezzana. Non differisce da quella che si è descrittà, se non che questa ha due sole file di paternostri, o palle, e delle bigotte a due buchi. Una sola corda piegata a metà della sua lunghezza, dove forma uno stroppo o occhietto, infila co'suoi due rami due ranghi di paternostri o le bigotte interposte; questi rami circondano l' albero all' indietro, e ripassano sul davanti, introducendosi nello stroppo ch' è al mezzo anteriore dell' albero; indi con due o tre volte o giri fatti sopra e sotto il pennone, si annodano insieme con forte legatura. Questa specie di trozza serve anche qualche volta pe' pennoni di gabbia de' piccoli bastimenti.

3°. La trozza all' inglese o trozza semplice *Racage à l'anglaise ou racage simple*, serve pe' pennoni bassi delle navi da guerra. Consiste in una semplice corda conformata nella sua estremità in uno stroppo. Si guernisce una lunghezza sufficiente di questa corda con della funicella, in modo da farne un burello grosso nel mezzo, e che si assottiglia verso le estremità, e si ricuopre tutta strettamente con con una pelle di vacca.

Siccome è essenziale di diminuire il peso nelle manovre quanto è possibile, si preferisce questa sorta di trozza pe' detti due pennoni, i quali molto di rado si abbassano, e che non hanno bisogno di quel collare pesante a tre ranghi di paternostri, per agevolare il loro moto lungo l' albero.

Il burello di cui si forma la trozza semplice, essendo passato sul mezzo del pennone sospeso a figura di croce all' albero, il suo stroppo si fa cadere sopra lo stesso pennone a destra dell' albero; l' estremità di questa corda viene a passare sotto il pennone a sinistra; di là cinge l' albero, e passa poi nello stroppo per discendere lungo l' albero a destra e dietro ad esso: A questa estremità d' abbasso è incocciata una taglia doppia, la quale con una altra taglia simile afferrata al castello, forma un paranco, che si dice *paranco di trozza*, il quale serve ad allentare o a stringere la trozza a volontà.

Una simile corda è passata sul mezzo del pennone che incrocia l' albero, e lo attraversa fermando come una croce di Sant' Andrea. Il suo stroppo essendo passato sopra il pennone ed a sinistra dell' albero, l' estremità della corda va a passare sotto il pennone a destra; dove circonda l' albero, all' opposto del primo e vi passa in seguito nel suo stroppo, per discender di là, come l' altro, lungo l' albero alla sinistra e dietro di esso. A quest' estremità inferiore vi è un paranco di trozza simile a quello che si è descritto.

Sul mezzo di questa trozza sono amarrate in alto ed abbasso, secondo il bisogno certe corde chiamate *carica-alto e carica-basso*; come nelle prima specie descritta di trozze.

4°. La trozza di mezzana; *le racage d'artimon*; è composta, como anche quella de' pappafichi, di due ranghi di paternostri e di bigotte a due buchi. La corda di questa trozza abbraccia col suo mezzo la scanalatura d' una mocca a due buchi; le due estremità di detta corda dopo di essere passate in tutte le palle e nelle bigotte, e di aver fatto con esse il giro nell' albero, attreversano i due buchi della stessa mocca, e si riuniscono e si amarrano allo stroppo di una taglia doppia di paranco. Si forma col gancio di ferro una taglia semplice ad una radancia incocciata al basso del pennone di mezzana; indi si amarra allo stroppo di questa taglia semplice una fune o tirante, il quale passando successivamente pe' tre raggi delle due taglie, forma un paranco di trozza che, come quelli del pennone di maestra e di trinchetto serve ad allentare o a tesare il paranco, secondo che si vuole mollare o serrare la corda della trozza.

TROZZA DI GALERA. *Racage de galère.* È quella che serve alle antenne o pennoni delle vele latine. È composta di tre ranghi di paternostri senza bigotte. Mar.

Paternostri di trozza	- *Pommes de racage.*
Bigotte di trozza	- *Bigots de racage.*
Corda di trozza	- *Batard de racage.*
Paranco di trozza	- *Palan de drosse.*
Grande trozza	- *Grand racage*
Trozza di trinchetto	- *Racage de misaine.*
Trozza della gabbia di maestra	- *Racage du grand Hunier.*

TRUCIOLO, s. m. *Copeaux.* Propriamente quella sottil falda che trae la pialla nel ripulire il legname. Cost.

TRUPPA E TRUPPE. *Troupes.* Moltitudine di gente armata sì a piede che a cavallo, che portano le armi pel servizio del loro Principe e dello Stato V. *Infanteria*, *Cavalleria*, *Artiglieria ec.* Guer. Mar.

TUBO O TUBI DI LATTA. *Boites de fer blanc.* Questi sono per metraglia e servono anche per altri usi. Art.

TUFFARE, v. a. *Plonger.* Sommergere in acqua. Mar.

TUFFOLO, s. m. *Douille.* Questo è per bajonetta, di portellino ec. È anche un canale di ferro conico troncato, che serve a condurre il vento nella fornace o nella forgia. Art.

TUGA, s. f. *Tugue.* È un' alloggiamento o una specie di casseretto praticato verso la poppa di una fregata, corvetta ec. sopra il cassero, per proccurare una stanza al Capitano e al Primo Tenente: La tuga non si suole più fare nelle navi. Mar.

La tela di tuga. *Toile de tugue.* È una tela incatramata, colla quale si cuopre questo alloggiamento, per garantirlo dall' acqua. V. *Tela.*

TUONO, s. m. *Petréole ou marron.* Fuoco artifiziale da fare esplosione nella guernitura de' capitelli de' folgoroni.

Mar. TURBINE, s. m. *Tourbillon.* È una tempesta di venti contrarj che produce vortici, e talvolta trombe di mare. V. *Uragano.*

Guer. TURCASSO, s. m. *Carquois.* Guaine dove si portavano le freccie, faretra.

Guer. TURMA, s. f. *Escadron.* Schiera d' nomini armati a cavallo.

Com. TURNO, s. m. *Tour.* Ricorrimento dell' alternativa nell' esercizio de' doveri militari: Le fazioni, le guardie, le corvee si fanno per turno. Dicesi far la guardia o montar la guardia per turno, servire per turno, esser di turno ec.

Art. TUZIO, s. f. *Tutie*, *spode.* Filiggine di metallo condensata in isquame rivolte, e aggruppate insieme, di color bigio, dura come la terra mezza cotta, e di superficie granellosa, onde da alcuni antichi fu detta *spodia in grappoli*, la quale si attacca a' pezzi di terra, che sospendono i fonditori per la gola del cammino, quando fondono il bronzo.

U e V

Mar. VA E VIENE, s. m. *Vat et vient.* È una corda distesa dal bastimento ad un capo saldo in terra, per cui un' uomo in una lancia senz' ajuto di remi, tenendosi con le mani a quella, può passare dal bastimento alla riva, o da questa al bastimento: Questo mezzo è molto spedito in vicinanza di qualche riva.

Com. VACANTE, agg. *Vacant.* Aggiunto di piazza o impiego militare: Per cui dicesi non v'è piazza vacante, per poter aspirare o pretendere impiego maggiore.

Com. VACANZA, s. f. *Vacance.* Il vacare, vacazione, e dicesi del tempo in cui una carica o grado resta senza possessore.

VACARE, v. n. *Vaquer.* V. *Vacanza.*

Mar. VALICARE, v. a. *Guéer*, *passer la mer.* Passare, trapassare: Valicare un fiume a guado, valicar il mare.

Equ. VALIGIA, s. f. *Valise.* All' armata la sola valigia è permesso di portare agli Uffiziali, nella quale devono raccogliere i loro piccioli effetti. Si proibisce un più gran volume, come baullo o cassa, perchè prenderebbe molto spazio sù i carriaggi, e sarebbe incommodo al trasporto, e di maggior spesa al Governo.

Nella cavalleria il soldato e gli Uffiziali nella loro valigia, legata dietro sulla groppa del cavallo, devono racchiudere tutto il loro bottino posto in guisa che non offenda il cavallo nelle lunghe marce; Agli Uffiziali però si permette oltre a questa, che suol' essere per essi molto piccola, di portarne bensanche un' altra sù gli equipaggi dell' armata.

Fort. VALLARE, v. a. *Entourer de fossés.* Circondare con fossi, o altri ripari un posto, l' alloggiamento d' un' esercito, le mura di una Città ec.

Guer. VALLARE agg. *Couronne vallaire.* Corona vallare chiamavano i Romani quella che davasi a colui, ch' entrava il primo nelle trincee nemiche.

Fort. VALLATA, s. f. *Vallée.* Riparo di fosso: Affossamento.

Top. VALLE, s. f. *Vallée.* Quello spazio di terreno, ch' è racchiuso tra i monti.

Fort. VALLO, s. m. *Palissade*, *rempart.* Dal lat. *Vallum.* Quel palancato il quale a' tempi di guerra si fa diuturno alle terre, acciochè sieno più forti, e che comunemente chiamasi steccato. Da questo vocabolo pare venga nominato ogni cosa, la quale si fà fuor delle mura, per afforzamento della terra. Si prende anche per palizzata o riparo di steccato.

Top. VALLONE, s. m. *Une grande vallée.* Accrescitivo di valle, valle grande e spaziosa

Com. VALORE, s. m. *Valeur.* Vi sono, dice M. Folard nelle sue note sù Polibio, diversi generi di valore, d' intrepidità o di quella forza d' animo, che niente è capace d' abbattere. Egli è raro di ritrovare tutte queste qualità riunite in un sol uomo; se ne trova però parte di esse più o meno in taluni, piuttosto che in altri.

Per ben giudicarne bisognerebbe aver percorsi tutti i diversi stati della vita, ed aver mostrato sempre una egual forza d' animo. Ove trovar un tal' uomo? Questa vita è troppo corta, ed un tal' uomo non si troverà mai. Non vi è alcuno che siasi conservato puro e netto di ogni sorta di debolezze, egualmente forte e grande nelle prosperità e nelle avversità, egualmente intrepido, ardimentoso e fermo ne' differenti stati della guerra; cioè nelle diverse maniere di farle.

Si è riconosciuta questa gran forza d' animo in taluni uomini straordinarj in infinite occasioni, in altre poi una debolezza inconcepibile, e spesso puerile ancora. Forti ed ardimentosi in una lunga continuazione di successi, e deboli poi ne' primi rovesci della fortuna; indi ritornare a prendere nuove forze e coraggio al minimo combattimento favorevole. Queste due qualità contrarie si succedono l' una all' altra: Timidi e arditi nel medesimo tempo; deboli, irresoluti, pieni di

precauzioni inutili in certe parti della guerra, arditi ed intraprendenti in talune altre.

Ciò si osserva alla giornata in taluni Generali; a' quali la testa si confonde in una guerra difensiva: Essi non sanno ove sono, e trascurano mille occasioni favorevoli, o le forniscono a' loro nemici. Tutto al contrario nell' offensiva essi fan nascere delle occasioni, se non se ne presentano per la loro fertilità d'ingegno; tutto loro arride, tutto lor riesce; ma al minimo cambiamento ricadono in altre debolezze, e tutto divien timore.

De' Generali di una intrepidità straordinaria divengono inquieti per bagattelle e cose inettissime, delle quali l' uomo il più ordinario non farebbe alcun conto, mentre poi intraprendono le cose le più difficili, ardimentose, ed incerte nella esecuzione, sormontando poi col lor valore tutti gli ostacoli che si incontrano. Taluni che ardiscono di andare incontro alla morte, non han poi coraggio di attenderla. Altri che animano ed ispirano coraggio col loro esempio a' loro commilitoni e si segnalano in una battaglia, impallidiscono in una trincea, ove un venditore di generi smaltisce tranquillamente la sua acquavita.

Altri che incalzano il nemico alla testa d'una truppa coraggiosamente alla vista di tutta l'armata, ricusano poi di venire ad un combattimento particolare. Altri che riguardano fissamente la morte ne' pericoli i più spaventevoli, son presi da timore, e da spavento all'annunzio di chi lor dice che bisogna prepararsi alla morte; ed al contrario il più vile o poltrone attenderà nel suo letto tranquillamente la fine de' giorni suoi.

I più bravi e valorosi degli uomini si nascondono al fondo di una grotta al rimbombo del tuono, tremanti per timore. Altri son valorosi per giornata, oggi come un' Achille si fanno ammirar da tutti, l' indomani come un Tersite si coprono di vergogna.

Queste varietà d'umori e di temperamenti negli uomini s' incontrano e si rimarcano presso le Nazioni tutte. La cavalleria de' Parti, che sono i Persiani d' oggigiorno, conserva ancora il suo antico valore, ed è stata sempre temuta dalla migliore de' Turchi. Quella de'Sarmati, come asserisce Tacito era invicibile a cavallo, ma a piedi nulla valeva, per cui tutte le loro forze consistevano nella cavalleria; nè sono punto cambiati dopo tanti secoli.

Guer. VALOROSAMENTE, avv. *Vaillement*. Coraggiosamente, con intrepidità, arditezza.

VAMPA, s. f. *Flamme*. Vapore e ardore ch' esce da gran fiamma. Art.

VANGA, s. f. *Bêche*. Strumento di ferro con manico di legno simile alla pala, che serve per lavorar la terra: È strumento da minatore. Art.

VANGUARDIA, s. f. *Avant garde*. È la prima linea d' un' armata posta in battaglia, o la prima divisione d' un' armata che marcia alla testa. Guer.

Non v' è corpo di truppe in guerra, che non abbia la sua vanguardia e retroguardia. La vanguardia della cavallaria è di due specie; l' una calcolata col tempo; l' altra distesa su i raggi della testa della colonna.

La prima si prolunga nelle sole strade, ed è una successione di piccole partite d'un Bassouffiziale, e due o quattro uomini, distanti le une dalle altre per varj minuti, il cui prodotto è di mezz' ora o di un' ora di cammino nel totale della progressione.

La seconda conserva un' ordine circolare a 80. o 100. tese distante dalla colonna, e copre col suo perimetro la testa, e parte dei fianchi, e con la sua figura batte diversi punti della campagna.

Ambedue sono di grandissima utilità, poichè cercano notizia del nemico, chiariscono il cammino, allontanano le sorprese, ed assicurano per conseguenza le marce.

Se uno squadrone non avesse cacciatori al di più della sua forza, impiegar deve sempre il quarto plotone per una delle descritte vanguardie; e la disposizione di quella che si distende pe' raggi si regola come siegue.

Dalla prima riga dell' anzidetto plotone si distacca a 50. tese perpendicolarmente distante dalla testa della colonna, una piccola partita composta dall' Uffiziale, dal serrafile e da tre soldati. Più in avanti sullo stesso raggio a 36. tese due uomini, che sono a sei tese più in avanti, preceduti da un' altro soldato; e queste partite si denominano *partite d' osservazione*.

In direzione del fianco destro della testa della colonna ad 80. tese marciano due uomini con la distanza di sei tese tra loro; e ad altre sei tese più in avanti vi è un' altro soldato. Il medesimo si fà lungo il raggio del fianco sinistro della testa nella colonna; e queste truppe si chiamano *partite di fiancheggiatori*.

La seconda riga è impiegata per la retro-guardia dello squadrone, a quella distanza che giudica il Comandante, e disposta, o in co-

lonna con quarti, o in figura inversa della vanguardia.

La vanguardia di guerra d' un Reggimento è composta dall' intero primo plotone del primo squadrone, accrescendosi la forza dell' Uffiziale, ed il numero de' fiancheggiatori, e distaccando dietro loro delle piccole partite di sostegno. La retroguardia poi è formata dall' ultimo plotone del quarto squadrone; ed al tocco della chiamata si uniscono la vanguardia, e la retroguardia allo squadrone e al Reggimento.

La seconda specie di vanguardia riconosce attentamente le alture, le posizioni, i villaggi, le capanne, i boschi non folti, le fratte; finalmente tutto il terreno d' intorno, e quei siti in cui possa appiattarsi truppa nemica per sorprendere, ed attaccare i fianchi e la coda della colonna, ed il primo soldato che vede il nemico tira un colpo di pistola o carabina, ovvero fa il segnale di convenzione, che vien ripetuto da' soldati, che stanno sullo stesso raggio. A questo avviso la vanguardia, e la colonna fanno alto, e l' Uffiziale colla forza si porta di galoppo sulla direzione del segnale per la riconoscenza.

Tale vanguardia marciando in un paese interrotto e folto di boschi, si avvicina alla colonna, per non essere tagliata fuori dalla forza principale.

La riunione si tocca quando la colonna si è schierata in linea di battaglia, e la vanguardia ritorna in formazione per la via più breve, e sempre per la direzione delle ale.

Suole accadere però spesse volte, che non sempre la vanguardia, appena che la colonna siasi schierata in battaglia, si abbia da ritirare, anzi all' opposto, vi sono circostanze in cui la medesima si rinforza, per coprire al nemico il vero punto di attacco, che abbia immaginato il Comandante della linea, e suole benanche vedersi prendere dalla stessa vanguardia la disposizione di cacciatori, per proibire la riconoscenza alla cavalleria nemica, allontanarla, e costringerla a ritirarsi.

Mar VANGUARDIA, s. f. *Avant garde.* Una delle tre parti o divisioni d' un' armata navale. È quella che precede alla destra a sopravvento, rispetto alla divisione del Generale. Essa d' ordinario è la seconda divisione o squadra dell' armata nell' ordine del comando, il quale si dà al secondo Uffiziale Generale dell' armata. Vi sono però de' casi, delle posizioni ed evoluzioni, ne' quali la vanguardia diviene la retroguardia.

VANO, s. m. *Trou de mineur.* Buco da minatore: Anticamente si mettevano al piè del muro, ove voleva farsi breccia, de' grossi panconi sotto i quali il minatore si situava al coperto, per fare il suo buco.

Quando il fosso era secco, dopo aver smontato il cannone del fianco con le batterie della contrascarpa, si faceva la discesa nel fosso, e senz' attendere che il passaggio fosse terminato, s' inviavano de' travagliatori a porre al piede del rivestimento cinque o sei grossi panconi, coperti di stagno, o di pelli di bove di fresco uccisi e posti a scarpa, affinchè il fuoco, che l' assediante gettava dall' alto, non potesse rimanervi ed appiccarsi. Si armavano all' estremità di punte di ferro, che si conficcavano in terra per maggior sostegno, e si faceva uno spalleggiamento contro il fianco opposto con gl' ingombri, che il cannone avea prodotti, tirando alle difese. Ma quando il fosso era pien d' acqua, bisognava necessariamente, o aver terminato il passaggio, che si faceva allora con un ponte di fascine, di terra e di gabbioni, sù i quali si poneva una galleria di legname coperta al di sopra ed a' lati a prova di moschetto, o pure inviavasi il minatore segretamente, durante la notte in un battello o a nuoto, tenendo in mano una corda, con cui tirava dietro a se i tavoloni e gli utensilj che gli erano necessarj.

Questa maniera era lunga e molto pericolosa pel minatore, il quale oltre il pericolo delle sortite, che si facevano ne' fossati secchi, era per lo più schiacciato da' panconi che non potevano sempre resistere alle bombe ed alle pietre, che gettavansi dal ramparo.

Ecco perchè non s' impiegano oggigiorno che quando le battarie della contrascarpa non possono affatto scoprire il piede del rivestimento; ed oltre questi casi che son ben rari, si fa sempre col cannone un buco, nel quale il minatore essendosi intromesso, può facilmente con uno strumento forcuto allontanare i fuochi, che se gli gettano dall' alto.

Quando il fossato è secco, vi si fanno degli alloggiamenti per opporsi alle sortite, ed allorchè è pien d'acqua, si continua il passaggio fino ad una certa distanza, donde si spicca un minatore o a nuoto o sù di una tavola.

Tosto là giunto, egli si occupa a togliere gl' ingombri dal buco, e subito che è nello stato di contener più gente, vi si fan passare altri minatori per ajutarlo ne' travagli della galleria.

Top. VANTAGGIOSO agg. *Avantageux.* Aggiunto di luogo, o posizione: Dicesi luogo vantaggioso, posizione vantaggiosa a quella che offre de' vantaggi sul nemico per la sua topografica situazione, o per altre cause come per la facilezza di trovarvi viveri, sussistenze e simili.

Mar. Fis. VAPORE (BARCA A). Questa è una utile invenzione di recente posta in uso e consiste a far muovere, coll'uso del vapore, che per mezzo di tubi si raccoglie da due grandi calderoni d'acqua bollente, due ruote di mediocre grandezza, situate a' due lati d'un bastimento, che a guisa di ruote di molino, girando continuamente e con rapidità nell'acqua del mare, danno un veloce corso al bastimento, anche contro vento ed in senso contrario alla corrente de' fiumi.

Questa interessante scoperta può preparare l'umano ingegno ad intentare nuovi mezzi, onde perfezionarla, appropriandola a cose più utili ancora.

Grazie alle cure di una società composta d'illustri personaggi, sempre intenti a promuovere il pubblico bene nel nostro Regno, si è atabilito per la corrispondenza di Napoli e Sicilia, un pacchetto a vapore, che parte ad ore designate, giunge ad ore prefisse, e ritorna all'ora prestabilita.

Mar. VARAMENTO, s. m. *Lançage.* È l'azione di varare o lanciare all'acqua un bastimento.

Mar. Costr. VARARE, v. a. *Lancer.* Lanciare: Buttare in acqua o in mare un bastimento: Operazione per far discendere in mare un bastimento dal cantiere sul quale fu costruito, sostenuto con un apparecchio conveniente, e sollecitato a discendere pel piano inclinato del cantiere dalla propria gravità, all'istante che si vuole, senz'arrestarsi, e senza sbandare sensibilmente da un lato o dall'altro.

I vascelli si varano facendo precedere la poppa negli arsenali francesi, inglesi e spagnuoli. Gli Olandesi per quel che riferisce Reding nel suo Dizionario di marina, fanno precedere la prua. Essi portano la costruzione sul cantiere a tutta l'opera viva, e la compiono poi mentre il vascello è in acqua. Gli altri terminano la costruzione intera, mentre il vascello è sul cantiere. La ragione di questa differenza può essere che si dubiti da' primi, che lo scotimento più forte che prova la nave entrando nell'acqua a misura ch'essa è più pesante, possa aprire alcuno de' commenti, o disordinare le sue connessioni.

L'inclinazione del piano, pel quale debbe discendere il vascello è diversamente indicata. Perronet nella sua memoria *sur les éboulements*, dietro a molte osservazioni da lui fatte, stabilisce che la minima inclinazione, la quale si debbe assegnare alle masse de' maggiori vascelli e più pesanti, sia di 10. linee per piede, cioè dell'angolo di 3° 78; e la maggiore come alle fregate, ed a' minori bastimenti, sia di 13. linee per piede, cioè dell'angolo 5° 9, e reputa che sia stato male informato Bouguer, dove dice che l'inclinazione del piano per varare le navi suol'essere di sei linee per piede di lunghezza, mentre per le informazioni diligentemente raccolte da Perronet in varj porti di mare, non si dà meno di dieci linee per piede a questi piani, e un vascello costruito sopra un piano di minore inclinazione corre rischio d'arrestarsi nella discesa.

Per varare una nave, la quale posa sopra i tacchi che servirono nel tempo della costruzione ed è sorretta da' puntelli laterali, si comincia dal consolidare il piano del cantiere con una forte piattaforma di legname disposta a più strati per larghezza e per lunghezza incrociati ed inchiodati. Questa piattaforma ha la dovuta inclinazione, che continua nello scalo avanzato, detto *Scalo vivo*, il quale si prolunga nell'acqua in modo che il vascello, arrivando all'estremità dello scalo, trovi sufficiente altezza, per galleggiare, senza toccare il fondo. La piattaforma debb'esser soda e ben ferma, e piana nella sua superiore superficie.

Dispongonsi sopra la stessa due legni riquadrati, che diconsi le *Vase*, lunghi quanto è il vascello, della grossezza di 20. a 22. pollici, formati di pezzi insieme calettati per lunghezza, posti paralleli alle due facce della chiglia, e distanti dalla stessa un' ottavo della maggiore larghezza del vascello. Sono queste vase tenute alla detta distanza dalla chiglia con traverse di legno, le quali affrontano le facce laterali della chiglia, e si fermano sulle stesse vase con un ritaglio a dente, il cui lato superiore s'inchioda sopra di esse. Affinchè poi le vase non si possano discostare, sono esse legate l'una all'altra per mezzo di cavi a zig-zag, che per campanelle ingiavettate nella superficie loro interiore passano sotto la chiglia, si tesano coll'argano, e s'imbrigliano ancora, affinchè siano più tese. Una gomona o grosso cavo di *ritegno* si ferma con una estremità all'invasatura o letto, e serve a trattenerlo, quando il vascello è uscito dallo scalo avanzato.

A questa gomona sono attaccate di tratto in tratto delle corde o bozze dette *bozze rompenti* o di *ritenuta*, le quali spezzandosi successivamente dalla forza del vascello che discende, ne frenano la velocità.

Sopra le vase s' inalzano verticalmente e si incastrano i *colombieri* che sono legni grossi per diametro circa 8. pollici, distanti tra loro circa sei piedi. I posteriori e gli anteriori toccano con la loro sommità il fondo del vascello; quelli di mezzo sostengono da ciascuna parte un legno composto di più pezzi che chiamasi la *ventriera*, ed ha una curvatura concava simile alla curvatura convessa pel lungo del ventre del vascello, al quale come ad un piumaccio esso si adatta. Dai colombieri di un lato agli opposti dell' altro lato si fanno più giri di forti cavi, i quali sottopassano la chiglia e si tesano con la forza dell' argano. I colombieri si rinforzano con legni obbliqui, che gli affrontano di fianco e sono fermati nelle stesse vase. Così è formato *il letto* o *incasatura del vascello*. La superficie inferiore delle vase e quella della piattaforma, dove posano le vase, sono spalmate abbondantemente di sego e di sapone. Esternamente alle vase e vicino ad esse sono inchiodati sulla piatta-forma due legni diritti, i quali formano una specie d'incanalatura, nella quale il letto è contenuto mentre scorre. Alla ruota di poppa che precede, si applica un forte *puntello obbliquo* o *punta*, che impedisce la discesa sino al momento di varare il bastimento.

Sgombrato interamente il cantiere da ogni oggetto estraneo a questa operazione, si leva quella parte de' tacchi sopra i quali riposa la nave, togliendo prima quelli di mezzo, poi quelli dell' estremità, sicchè essa riposi sopra i cavi, i colombieri, e la ventriera sopra indicati; si tagliano i cavi di ritenuta, si leva il puntello della ruota di poppa ed il letto con la nave discende. Quando la nave galleggia sull' acqua, il letto si disgiunge e cade. Allo stesso sono annesse delle grippie e de' gavitelli che mostrano il luogo dove esso si affonda, per rilevarlo.

L' apparecchio degl' Inglesi per varare i vascelli è descritto da Falconer nel suo Dizionario di marina nel modo seguente.

Per agevolare l' operazione di varare un vascello e per prevenire ogni interruzione nell' eseguirla, esso è sostenuto da due piatteforme, una per parte, parallele alla chiglia disposte con graduata inclinazione verso l' acqua. Sulla superficie di queste si sollevano due ordini di assi, i quali compongono una forma che si chiama *Gradle* o sia letto o invasatura del vascello, la quale abbraccia il fondo del bastimento, e vi è fermamente attaccata. Così la superficie interiore della forma o letto avendo la stessa figura del fondo del vascello, questo vi si appoggia in tutta la sua lunghezza ed anche ai fianchi; e siccome s' intende che la forma stessa debba discendere e portar seco il vascello, così la sua inferiore superficie e quella della piattaforma si spalmano con abbondanza di sevo e di sapone.

Fatte queste operazioni si tolgono i tacchi e i conj, sopra i quali s' appoggiava il vascello e i pontelli che lo sorreggevano nel tempo della costruzione, sicchè si abbassi gradatamente, e si appoggi alle piattaforme succennate, le quali chiamansi *Vase*. Levati questi ritegni, si adoperano le leve a vite o verricelli per alzarlo alquanto all' indietro, onde cominci a muoversi, se pure ciò è necessario. Questo movimento d' ordinario comincia da se al momento che si tolgono i puntelli ed il vascello discende lungo le vase, le quali sono prolungate sotto la superficie dell' acqua con lo scalo avanzato, talmente che il bastimento trovi bastante altezza d' acqua per galleggiare.

Il maggior vascello che sia stato varato in Inghilterra, fu la Brittannia di 100. cannoni, costruito a Portsmouth. I vascelli di primo rango comunemente sono costruiti ne' bacini, indi messi a galla col lasciare aperte le porte di flusso de' medesimi, acciò v' entri il mare, tosto che sono terminati.

In alcuni cantieri inglesi si varano le navi con apparecchio anche minore. Lescallier riporta la seguente notizia. Abbiamo veduto con grande sorpresa nel cantiere di Croenlandia un' apparecchio di varamento bene ardito. Un naviglio di 200. a 300. tonnellate, foderato di rame, era posto in un letto o invasatura consistente ne' pezzi seguenti; una vasa di rovere per parte, come ne' nostri cantieri; una ventriera d' abete, più prolungata di quello che in Francia, perchè i bastimenti inglesi hanno i fiori più prolungati di quello che siano ne' bastimenti francesi. Tutto lo spazio compreso tra la ventriera e la vasa era assolutamente ripieno di zappoli, o pezzi di abete, che per le loro estremità tagliate a sghiancio, s' incrociavano. Al luogo de' zappoli più elevato, tra esso e la ventrie-

ra, vi era una fila di conj o biette, che si dovevano battere e conficcare al momento di varare; non vi era alcun controforte o colombiere o trinca di corde d' alcuna sorta. Il graticolato del fondo era disposto come il nostro. Alla parte inferiore dell' apparecchio vi erano tre chiavi o scontri di ciascun lato, come si pratica tra di noi; non vi era alcuna chiave o scontro, nè lo scontro alla ruota di poppa.

Comechè sorprendente sia la semplicità di questo apparecchio, si giudicherà non pertanto ch' esso è ben combinato e che nel nostro apparecchio si fa una spesa di cordami ben superflua.

L' ingegnere Forfait ha già diminuito di un terzo le trinche degli apparecchi di varamento delle fregate a Hâvre, riducendo a 15. il numero de' colombieri, che si sono poi ridotti a 12. nel porto di Brest. Non pertanto egli confessa che non avrebbe il coraggio di passare d' un tratto la distanza enorme che disgiunge il nostro metodo da quello degl' Inglesi, non ostante le replicate loro assicurazioni che i maggiori vascelli non si varano diversamente; ed è senza dubbio molto ragionevole di non fare innovazioni se non che a gradi, trattandosi di una manovra tanto importante.

Il metodo di varare è descritto dal Crescenzj nella sua *Nautica Mediterranea* nel modo seguente. Si fanno certi travi quadri che diconsi *vasi*; ma perchè essi hanno ad essere facili a maneggiare, e dovendoli strascinare di manco peso, si fabbricano di tavoloni acciò restino voti. Questi insieme congiunti, non solo per lunghezza, ma anche, alle loro estremità davanti e indietro, che in una galea sono sei, formano la base del letto, in che si mette il vascello che si ha da varare. Sopra questi vasi a poppa e a prora si mettono altri simili legni, che chiamansi *crociere o sifutti*, i quali abbracciano la poppa e la prora di esso vascello, acciò non possa cascar nè pender da nessuna banda. Queste *crociere o sifutti* si alzano sopra certi legni, che diconsi *tacchi*. Nel luogo dove un vaso si congiunge, si mette un perno di legno grosso, che dicono, *suggio* e sporto in fuori acciò vi si leghi in quello una fune che dicesi *embrese*, la quale va accompagnando il fianco della galea, si va a legare al *buccalare* di quella, e legata ch' ella è in questo modo al suo letto, e messi da sei in sei palmi i *palanchi* sotto il letto, che servono in luogo di ruote, si mettono le taglie, ove s' inferiscono i lavori in certi anelli di ferro messi a questo fine dall' una, e l' altra banda de' vasi del lato verso poppa. Nel letto da varare le galeazze, ci vanno cinque pezzi o *sifutti* a poppa, l' uno sopra l' altro e a prora tre o quattro; e ne' galeoni nove a poppa e sette a prua.

VARCARE V. *Valicare*.

VARCO, s. m. *Passage*. Passaggio, apertura. Top.

VARCA, s. f. *Ton de mat*. È quel tratto di albero compreso tra la testata dall' albero inferiore ed il piede del superiore. V. *Colombiere*. Costr.

VARCA V. *Avaria*.

VARIAZIONE DELL' AGO MAGNETICO. *Variation de l' aiguille aimantée*. La mutazione della declinazione dell' ago magnetico, cioè dell' angolo, che fa la direzione dello stesso col meridiano terrestre, si chiama *variazione magnetica*. Questa mutazione non è costante, nè in tutti i luoghi, nè nello stesso luogo in varj tempi. È di tutta importanza ai marini il conoscere la misura della variazione, per avervi riguardo nell' estimar la rotta del bastimento, senza di che si devierebbe con incerto cammino da quello, che s' intende di fare. Si osserva perciò la declinazione dell' ago in mare tutti i giorni, ne' quali si fa viaggio, al levare ed al tramontare del sole, quando quest' astro apparisce con tutto il suo disco sopra l' orizzonte libero da nuvole o da vapori. Il momento di fare questa osservazione è quando il margine inferiore del disco è elevato per un semidiametro dell' astro sopra l' orizzonte, perciocchè in questo modo l' errore dipendente dalla refrazione, resta corretto. L' osservazione della declinazione, e quindi della variazione si fa con la *bussola* detta di *variazione*, e con altri metodi, che trovansi esposti in tutti i trattati di pilotaggio. Fis. Mar.

Il fenomeno della variazione magnetica è interessante per la navigazione, per la tipografia, e per la fisica. Pietro Medina, il cui trattato sulla navigazione fu il primo che si pubblicò con le stampe nel 1545., negò assolutamente che l' ago magnetico fosse soggetto a variazione. Martino Cortes nel 1556. riconobbe la verità di questo fenomeno, e lo giudicò dipendere da un punto fattraente della terra. Guglielmo Bourne riconobbe la verità del fatto fisico, ma non fu dell' opinione di Cortes circa la cagione da esso propo-

sta. Norman Inglese nel 1580. fu il primo ad osservare con molta diligenza il fenomeno, tanto della variazione della declinazione magnetica, quanto quella della inclinazione dell' ago magnetico in varie latitudini. Enrico Bond inglese nel 1657. ha creduto di avere scoperta la legge della variazione magnetica, e dietro a questa sua scoperta presagì che in quell' anno non vi sarebbe stata a Londra veruna declinazione magnetica, ciò che si verificò. Quindi nell' anno 1668. pubblicò una tavola delle declinazioni, la quale secondo il suo sistema dovevano succedere e osservarsi ne' 49. anni susseguenti, ma il fatto non ha corrisposto.

Dopo questi tentativi Hallejo nell' anno 1700 avendo raccolte le osservazioni fatte da molti navigatori e da altri, della declinazione magnetica in varj punti della terra e del mare, segnò in una carta idrografica del globo terraqueo con linee curve i punti, ne' quali la declinazione fù osservata nulla; quelli dove fu osservata di 5° di 10°. e di 15°. così orientale come occidentale. Indi tentò nel trattato filosofico letto alla Società di Londra di svilupparne la legge, e adottando in genere l' opinione di Gilberto, che il globo terraqueo fosse un grande magnete, o contenesse nel suo seno un tale corpo, giacchè la direzione o poli dell' ago magnetico ed altri egualmente ammirabili fenomeni dimostrano che la forza magnetica è un fenomeno appartenente a tutto il globo terraqueo, ha proposto che questo grande magnete avesse quattro poli, due immobili, e due mobili, dall' azione de' quali dipendesse la variazione magnetica.

Nel 1744. Mountain e Dobson avendo raccolte molte altre osservazioni di questo genere, segnarono sopra un' altra carta idrografica con linee simili alle Hallejane, le variazioni della declinazione magnetica, le quali si trovarono molto mutate da quelle che aveva raccolte Hallejo. Eulero nel 1757. in una memoria negli atti di Berlino dimostrò che ponendo soltanto due poli attraenti nel globo terraqueo mobili, si potevano spiegare le variazioni, ancorchè non si potesse dimostrare la legge delle curve di variazione. Il sistema di Churchman di Filadelfia è, che i due poli magnetici siano i poli dell' Equatore magnetico, e che si muovano periodicamente dall'Ovest all' Est, descrivendo sulla superficie del globo terraqueo due circoli paralleli all' equatore terrestre. Asserisce che il polo magnetico boreale nell' anno 1777 era a 76.° di latitudine boreale, e a 90.° di longitudine occidentale da Greenwich, e che il tempo della sua rivoluzione è di 426 anni. 77. giorni e 9 ore, che il polo magnetico australe nello stesso anno era a 72.° di latitudine australe è a 140.° di longitudine orientale da Greenwich, e che il tempo della sua rivoluzione è di 5459. anni. V. *Hist. de l' Acad. de Berlin* 1790-91.

Nell' anno 1795. egli presentò alla Società Reale di Londra l' atlante magnetico dedotto dal suo sistema, lusingandosi di poter costruire l' effemeridi magnetiche, così esatte come sono le astronomiche. Questo sistema però non è confermato da' fenomeni. Qualunque fosse l' ipotesi, per mezzo della quale si spiegassero, con qualche approssimazione al vero le variazioni magnetiche, sarebbe da farne gran conto per l' utilità, che ne deriverebbe alla navigazione, nè sarebbe questa la prima volta che una ipotesi servisse di guida per trarne delle conseguenze conformi alla verità. L'ipotesi del grande magnete che si contenga nel seno del globo terrestre, il cui centro e asse non coincida col centro e coll' asse della terra, non solo non è rigettata, ma è molto coltivata da Epino, la cui teorica magnetica è la più luminosa che si abbia. Dopo tutto ciò fa gran dubbio che si possa giungere nel fatto della variazione magnetica a qualche precisione di legge, dacchè nello stesso luogo, nelle varie stagioni, nelle varie ore del giorno, da' più attenti osservatori, le variazioni si trovarono cambiate, e quello che più importa relativamente alla navigazione, l' ago magnetico osservato in terra e sul mare, nello stesso paraggio, mostrò ad alcuni variazione diversa di declinazione.

VASE, f. pl. *Anguilles*. Le vase sono forti e lunghi legni diritti a quattro facce, rinforzati di legami di ferro, che si dispongono paralleli ai lati della chiglia, e sono il fondamento del letto o invasatura che si fa per varare i bastimenti dal cantiere di costruzione in mare. V. *Varare*. Costr.

VASCELLO, s. m. *Vaisseau*. Nave: Sogliono dire vascelli i bastimenti maggiori da guerra e quegli ancora da commercio che sono armati o possono armarsi da guerra. Var. Costr.

VASCELLO DI LINEA. *Vaisseau de ligne*. Si dà questo nome a que' vascelli, che per la forza della loro batteria, in numero e in calibro possono stare nella linea di battaglia. Costr.

VASCELLO DA GUERRA. *Vaisseau de guerre*. Nave da guerra: È quella che porta Costr.

una batteria non minore di 60. cannoni; e per sentimento de' più esperti non è da ammettersi in linea ed in battaglia un vascello che porti meno di 74. a 70. cannoni.

Mar. VASCELLO MERCANTILE. *Vaisseau marchand.*

VASI. V. *Vase.*

Equ. VASO DI BEVANDA. *Bidon.* E un recipiente di legno che contiene cinque pinte per la bevanda di un rangio di marinaj.

VASOLINI V. *Paternostri.*

Disc. UBBIDIENZA, s. f. *Obéissance.* L'ubbidienza è una delle principali basi di una buona disciplina: Il subordinato non deve mai ragionare su quanto dal Superiore se gli ordina.

Disc. UBBRIACHEZZA, s. f. *Ivresse.* Questo è il più pernicioso difetto che possa avere un militare: Nello stato di ubbriachezza essendosi fuori di senno, non possono eseguirsi con giustezza gli ordini che si ricevono; oltredichè conduce questo vizio a mille eccessi, per cui saggiamente per legge militare è prescritto, che l'ubbriachezza non iscusa delitti.

Se un simile eccesso è abominevole in un semplice soldato, quanto più è da detestarsi nella classe de' militari educati!

UCCHIELLO. V. *Occhiello.*

Giud. UDITORE ALL'ESERCITO, s. m. *Auditeur d'Armée.* Carica militare presso alcune Nazioni, che tien luogo di Capitano Relatore nelle nostre truppe, ma con attribuzioni più estese, nominato in ciascun Reggimento o Corpo.

Il sistema di nominare degli Ufficiali intelligenti a tal carica è estremamente utile, ma questi non dovrebbero nullamente far parte della truppa: La loro carica dovrebb'essere indipendente da ogni Autorità militare, e rispondere solo all'alta Corte Militare o all'Uditore in Capo dell'Esercito per tutto ciò che riguarda ritualità, e funzioni magistrali.

Dovendo de' soggetti chiamati a tali cariche darsi interamente allo studio della legislazione militare e de' decreti Reali riguardanti la disciplina e tutt'altro, fa d'uopo perciò esentare detti personaggi da qualunque altro militare servizio, oltredichè difficilmente può adempiere con imparzialità le proprie funzioni colui che deve dipendere da altra autorità nel proprio Corpo.

L'esercizio di simile carica dovrebb'essere eguale a quello di un Procurator Regio presso di un Tribunale Criminale: Egli dovrebbe agire in ufficio, ed in tale qualità intentare la debita processura contro di un militare qualunque, che delinqua.

Guer. VEDETTA, VELETTA, s. f. *Vedette.* Sentinella a cavallo posta in gran vicinanza dell'inimico, per iscoprirne i movimenti, e darne avviso all'ascolta o alla guardia del bivacco, da cui è staccata. Vedetta dicesi anche il luogo dove sta il soldato alla vedetta, e però dicesi stare alla vedetta.

Amm. VEDOVILE. *De veuvage.* Aggiunto di Monte. Il Monte vedovile delle Reali Truppe di Napoli si forma col rilascio di un tanto per 100. sù i soldi di tutti gli Ufficiali indistintamente: Con sì savia disposizione le famiglie rimaste prive del loro capo o in battaglia, ò per morte naturale, sono assicurate di una mediocre sussistenza, che vien loro assegnata dal Governo, a tenore del grado dell'Ufficiale morto.

Com. VEGLIARE, v. a. n. *Veiller.* È stare in attenzione, aver cura ed essere in guardia di qualche cosa, in qualche circostanza, in cui una manovra o un movimento può essere necessario.

Si dice che bisogna vegliare la *drizza*, *le scotte* o altre manovre delle gabbie o de' pappafichi, in un tempo in cui si dubita che il vento rinforzi; quindi si ordina ai marinaj di tenere queste corde in mano, per essere pronti a mollarle al primo segnale, onde ammainare le vele, e sollevare così il bastimento dalle forze che lo farebbero sbandare soverchiamente, esponendo l'alberatura o compromettendo la sicurezza del bastimento.

Veglia alla drizza della gran gabbia. *Veille à la drisse du grand Hunier.* A questo comando qualcuno de' marinai di quarto deve tenersi a lato della drizza della gran gabbia, con quella corda in mano, per esser pronto a mollarla d'un tratto, quando sarà avvertito.

Veglia le scotte. *Veille les écoutes.* È un'ordine simile riguardo alle scotte, onde alcuno si tenga pronto a mollarle al primo cenno, se il vento rinforza.

Dicesi roccia che veglia, ed è una roccia in mare, la quale è sempre scoperta, e si trova a pelo d'acqua con le più alte maree. S'intende agevolmente che questa sorta di rocce è meno pericolosa di quelle che per alcuni momenti sono coperti dalla marea.

Il gavitello veglia. *La Bouée est à la veille.* Vuol dire che galleggia ed è sopra acqua.

Mar. VELA, s. f. *Voile.* È l'unione di molti teli o strisce di tela o altro tessuto pieghevole, che forma una superficie estesa e proporzio-

nata al bastimento, la quale si spiega e si presenta all' impulso del vento, per procurare velocità alla nave a traverso del fluido: I teli succennati chiamansi *ferzi*.

Vi sono delle vele di diverse figure ne'varj bastimenti, ed anche nello stesso bastimento. Alcune piccole barche non portano che una vela; ed i bastimenti maggiori hanno un gran numero di vele diverse sù differenti alberi e negli stessi alberi ancora: Quì appresso si darà un' idea di tutte queste vele.

Il numero, la grandezza, la figura, e la posizione delle vele e degli alberi, ai quali sono sospese, sono determinati dall' esperienza e dalla ragione. È necessario che vi sia una superficie di vele abbastanza estesa, esposta alla forza del vento, per procurare alla nave velocità di corso; ed è insieme necessario che la grandezza di ciascuna vela non porti difficoltà, lentezza e fatica soverchia, ma ne sia pronta e spedita ogni disposizione. Servendo le vele alla marcia diretta del bastimento ed a tutte le sue evoluzioni, debbono essere collocate in diversi punti della sua lunghezza e dell' altezza degli alberi, onde orientate a certi angoli, rispetto alla chiglia ed alla direzione del vento, ed avuto il riguardo alla curvatura che acquistano gonfiate dal vento, *il centro velare*, cioè quel punto nel quale si unisce la risultante di tutte le forze delle vele, corrisponda in certo modo e col massimo buono effetto *al centro delle resistenze* che incontra la nave, solcando il mare, ed al centro di gravità della stessa, al che tendono tutte le leggi della manovra, che si combina con quella dell' azione del timone. Questa è uno de' più ampj e sublimi argomenti della scienza navale.

Quanto alla maniera di essere tenute ed inferite, si conoscono tre sorte di vele.

1°. Quelle che sono inferite ai pennoni col loro lato superiore; 2°. quelle che hanno uno de' loro lati verticali attaccato all' albero e lunghesso; 3°. quelle che sono tenute sopra una corda, uno straglio o una draglia, tesa da un' albero a un' altro punto.

Quanto alla forma delle vele, se ne conoscono di tre maniere, quadre, trapezzie e triangolari.

1.° *Delle vele che sono inferite su i pennoni*, Queste vele sono di tre forme differenti, cioè o quadre o trapazzie o triangolari.

Le vele quadre sono così chiamate, non perchè siano esattamente quadrate, ma per analogia. Esse hanno due lati paralleli tra di loro e all' orizzonte, quello in alto inferito sul pennone sospeso all' albero, corrisponde all' inferiore; gli altri due lati non sono in queste vele paralleli tra di loro, nè perpendicolari all' orizzonte; la maggior parte di queste, ancorchè nominate quadre, hanno il lato inferiore maggiore del lato superiore.

Nelle navi sono tante le vele quadre, quanti sono gli alberi, eccettuata però la vela di mezzana, che è di forma trapezzoide e della seconda specie, la quale anticamente e talvolta anche oggidì è di forma triangolare.

Le vele quadre si manovrano con parecchie corde distinte co' nomi di *drizze*, *scotte*, *mure*, *boline*, *imbrogli*, *paranchini di terzeruoli* ec.

Le vele di figura trapezzia inferite a' pennoni sono le vele di belandra e le vele di *Loucre*, dette *vele al terzo*.

La vela chiamata di belandra è quella che serve di vela maestra a questo bastimento. Essa ha la forma di un lungo trapezzio; il suo lato superiore è attaccato ad un pennone, ch' è sospeso all' albero basso obbliquamente all' orizzonte, simile al pennone di una nave, ed è guernita allo stesso modo.

Questa vela ha una drizza, una mantiglia o martinetto, due orze, ed un braccio: Essa si mura con le due mure, e si cazza sotto vento per mezzo della scotta; ha de' caricafondi e caricabugne o imbrogli come le vele quadre.

La vela al terzo. Questa è inferita col suo lato superiore ad un pennone, che s' issa sull' albero per mezzo di una drizza allo stesso modo de' pennoni quadri, ma vi è sospeso obbliquamente, ed al terzo della lunghezza del pennone; sicchè la maggiore superficie della vela si cazza sottovento dell' albero, tanto per ragione della maggiore lunghezza del pennone da questa parte, quanto per ragione della sua obbliquità; e la vela ch' è tagliata in conseguenza di questa posizione del pennone, ha maggiore caduta verso l' indietro, di quello che verso il davanti.

Questa vela ha una mantiglia, un braccio, una scotta, ed una mura o *contra*.

Si possono comprendere in questa categoria le bonnette o coltellacci, vele di forma bislunga, la testata delle quali è più corta del loro piede. Si allestiscono le bonnette a lato delle vele quadre sopra descritte, a piccoli pennoni o buttafuori, i quali si dispongono al di fuori, ed in prolungamento del pennone principale, cui si adattano. Servono le bon-

nette, quando il tempo è favorevole o largo in poppa, a presentare al vento una maggiore superficie di tela, per aumentare la velocità della nave, insieme con la vela, alla quale sono ausiliarj.

Le vele triangolari che sono inferite a' pennoni o antenne, chiamansi più particolarmente *vele latine*. Sono quelle che portavano per la maggior parte i bastimenti antichi, e che si conservano ne' bastimenti del Mediterraneo, che perciò si nominano bastimenti latini.

Queste vele si maneggiano con due orze simili a quelle di mezzana, delle quali una si chiama *orza di poppa*, e l' altra *orza di prua*.

L' alto dell' antenna si manovra con un braccio composto di un *bracotto* o *panduro*, o del *tirante* o *vetta* del braccio o *dell' oste*, e da un' altra spezie di braccio chiamato *vento*, È fermato ad una certa distanza dalla cima superiore e dall' antenna, per governarla e per sostenerla.

Il vento è similmente composto di un *panduro* o *bracotto* e di un *tirante*; la vela si cazza all' indietro con una scotta.

2°. *Delle vele che hanno uno de' loro lati verticali tenuto lungo l' albero.*

Le vele che si tengono fermate lungo l' albero, s' issano e si ammainano per mezzo di cerchj o anelli, i quali fermati a diversi punti dell' altezza delle medesime, abbracciano l' albero. Esse si cazzano e prendono il vento da una sola parte rispetto all' albero, e si chiamano in generale *vele auriche*. Sono di tre specie tutte di forma trapezzia, di cui si ha una descrizione sofficiente all'articolo *Auriche*. Queste tre specie sono le vele a *corna*, le vele *a ghisso* o vele di *brigantino*, e le vele *a tarchia*. *Voiles à corne*; *voiles à gui*; *voiles à livarde*. V. *Tarchia*. *Randa*. *Livarda*.

Debbonsi anche annoverare alle vele auriche le *vele* di *houari*, *Les voiles de Houari*; le quali sono di forma triangolare e terminano in alto in angolo acuto. Questa vela è inferita per la sua parte superiore ad un bastone o piccolo pennone, e la metà inferiore dello stesso lato maggiore della vela è guernito di cerchj, come lo sono le vele auriche per ascendere e discendere lungo l' albero, di modo che quando la vela è issata, il suo pennone ch' è a collo dell' albero, si eleva nella stessa direzione dell' albero, essendo contenuto da cerchj di ferro, che circondano l' albero, e che portano una mezzaluna per non difficoltare il passaggio della vela da una parte all' altra.

Quando la vela è ripiegata, ed il pennone è addossato all' albero, essa presenta al vento poca superficie. Questa vela si manovra con una drizza, una scotta, ed una mura sempre fissa al piede dell' albero.

3.° *Delle vele che sono inferite ad un cavastraglio o draglia tesa da un' albero all' altro.*

Queste vele sono quelle che in generale chiamansi *vele di straglio o flocchi*. Sono triangolari per la maggior parte, alcune trapezzie, le quali non essendo obbligate ad alcun pennone, hanno uno de' loro lati che scorre a guisa di una cortina, lungo il rispettivo loro straglio o controstraglio, o di una corda che serve a quest'uso chiamata *draglia*, la quale segue la stessa direzione dello straglio. Queste vele sono talvolta chiamate, ma impropriamente, *vele latine*, per la loro figura triangolare e qualche somiglianza, che hanno con esse.

Avendo data una idea delle specie e forme delle differenti sorte di vele usate ne' bastimenti di mare, senza trattenersi a parlare di quelle de' bastimenti di mari lontani, alcune delle quali sono di stuoje, altre di tessuti di canne e simili; qui appresso sono indicati tutti i nomi delle vele d' una nave.

1°. Vela maestra. *Grande voile*. Questa è inferita nel pennone di maestra e tenuta all' albero dello stesso nome.

2°. Vela di trinchetto. *Voile de misaine*. È tenuta sul pennone di trinchetto all' albero dello stesso nome.

3°. La gabbia di maestra. *Le grand hunier*.

4°. La gabbia di trinchetto, o vela di parrocchetto. *Le petit hunier*. Sono tenute ai pennoni di gabbia degli stessi alberi.

5°. Vela di contrammezzana. *Perroquet de fougue*. Si potrebbe chiamare vela di gabbia di mezzana, essendo per molti rapporti simile alle gabbie di maestra e di trinchetto. Questa vela è inferita al pennone dell' albero di contrammezzana, e tenuta allo stesso albero.

6.° Il pappafico di maestra. *Le grand perroquet*.

7.° Il pappafico di parrocchetto. *Le petit perroquet*. Sono inferite ne' pennoni ed applicate agli alberi dello stesso nome.

8.° Vela di belvedere. *Voile de perruche d' artimon*, semplicemente *la perruche*. Questa vela è simile a' pappafichi, inferita al pennone, ed applicata all' albero dello stesso nome.

9.° Il contrappapafico di maestra. *Le grand perroquet volant.*

10.° Il contrappapafico di trinchetto. *Le petit perroquet volant.* Che alcuni chiamano grande e piccolo Catacoua, sono tenuti da pennoni, ed applicati agli alberi dello stesso nome sopra i pappafichi.

11.° La Civada. *La civadière* } So-
La Contro civada. *La contrecivadière* }
no inferite ne' loro penuoni ed attaccate con essi, una sotto l'albero di bompresso, e l'altra più in alto e davanti allo stesso, sospesa al suo bastone di flocco.

12°. Bonnetta o coltellaccio della vela maestra. *Grande bonnette*, ou *bonnette de la grande voile.*

13.° Bonnetta o coltellaccio di trinchetto. *Bonnette de misaine.*

14.° Bonnetta di gabbia di maestra. *Bonnette du grand hunier.*

15.° Bonnetta di parrocchetto o di gabbia di trinchetto. *Bonnette du petit hunier.*

16.° Bonnetta del pappafico di maestra. *Bonnette du grand perroquet.*

17.° Bonnetta del pappafico di trinchetto. *Bonnette du petit perroquet.*

Si aggiungono talvolta delle bonnette o coltellacci alla contrammezzana ed una alla vela di mezzana. *Bonnettes de perroquet de fougue*, ma questo è di rado e non è in uso generalmente.

18.° Il batticulo. *Le paille en cul ou le tappe-cul.* È una vela che ha la forma di una bonnetta di gabbia. Essa s'issa a picco del pennone di mezzana, e si cazza sopra un pennone posto sul coronamento della nave nell'alto della poppa; serve soltanto nel bel tempo o col vento dritto in poppa.

Le vele di straglio ed i flocchi sono come segue.

1.° La gran vela di straglio. *La grande voile d'étais.*

2.° La vela di straglio della gabbia di maestra. *La voile d'étai du grand hunier.*

3.° La piccola o seconda vela di straglio della gabbia di maestra. *La petite ou seconde voile ou contre voile d'étai du grand hunier.*

4.° La vela di straglio di pappafico di maestra. *La voile d'étai du grand perroquet.*

5.° Il gran flocco. *Le grand foc.*

6.° Il secondo flocco o falso flocco. *Le second foc ou faux foc.*

7.° Il terzo flocco o controflocco. *Le troisième foc ou contre foc.*

8.° Il piccolo flocco. La trinchettina e tormentina. *Le petit foc*, *trinquette*, ou *trinquetine.*

9.° Le vele di straglio di mezzana, che alcuni chiamano la carbonara o flocco di mezzana. *La voile d'étai d'artimon ou foc d'artimon.*

10. La vela di straglio di contrammezzana. *La voile d'étai du perroquet de fougue ou le diablotin.*

11. La vela di straglio di belvedere. *La voile d'étai de la perruche.*

12. La seconda vela di straglio di belvedere. *La seconde voile d'étai de la perruche.*

13. La vela di mezzana. *La voile d'artimon*, e semplicemente la mezzana, *l'artimon*, è la sola di questa forma nelle navi, ed è della specie delle vele auriche.

La vela di mezzana di questa forma e la più generalmente usata, si nomina *mezzana all'inglese.* Veggonsi in alcune navi delle mezzane di forma triangolare, che sono delle superficie delle vele latine, inferite col loro lato più lungo sopra tutta la lunghezza del pennone di mezzana; si nominava altre volte *mezzana* alla francese. Alcune navi e fregate hanno per mezzane una vela a ghisso della specie della vela maestra d'un brigantino, questa specie di mezzana, che presenta al vento una maggiore superficie, chiamasi brigantina, *brigantine.*

Le vele degli stragli e de'flocchi hanno il lato superiore guernito di anelli di ferro, di legno o di corda cuoiti alla testiera della vela, permezzo de'quali corrono ascendendo e discendendo lungo il loro straglio o draglia; *per issarle* ed abbassarle, vi è nell'angolo loro superiore una *drizza*, ed all'angolo inferiore una *corda* chiamata *alabasso.* All'angolo opposto a quello ch'è inferito nella draglia, vi è la scotta che fa l'ufficio di mura.

Nominate così tutte le vele d'una nave conviene ora dare qualche spiegazione delle loro diverse parti, lati, angoli, fasce e rinforzi di tela ed altri accessorj, de'quali si troveranno i dettagli negli articoli relativi di questo Dizionario, secondo l'ordine loro alfabetico.

Si distingue nelle vele il loro lato superiore o testiera, il lato inferiore o piede detto *gradilo* e *gradile*, il lato verticale o sia *caduta.* Gli angoli inferiori delle vele chiamansi *bugne.*

1°. Le fasce o binde de'terzeruoli. *Les bandes des ris.*

2. Gli occhietti de' terzaruoli. *Les œillets des ris.*

3°. Le patte della vela. *Les pattes des voiles.* Sono tutti pezzi di tela quadrati o bislunghi, cuciti verso i bordi delle vele, cui sono applicati, per foderare la loro superficie interiore, ne' luoghi dove debbono essere attaccate le manovre delle vele, ad oggetto di rinforzare la tela, dove soffre i maggiori sforzi.

4°. La fodera o rinforzi di tela. *Doublage ou renforts de toile.* Sono que' pezzi che servono a fortificare i bordi delle vele, e si dispongono in lunghe liste al fondo ed ai lati delle vele, ed alla loro superficie posteriore.

5°. Batticoffa delle gabbie, e di contrammezzana. *Tablier des huniers et du perroquet.* È un pezzo di tela quadrato, che si attacca al mezzo di ciascuna vela di gabbia e di contrammezana, verso il basso, alla superficie posteriore, ad oggetto di rinforzare questa parte, e garentirla dallo sfregamento con la gabbia, o coffa ec. La larghezza della batticoffa è eguale al terzo dell' inferitura della vela, e l' altezza è il terzo della caduta.

6. Ralinghe. *Ralingues.* Distinguonsi le ralinghe di testiera. *Ralingues de tetière.* Ralinghe di caduta e di altezza. *Ralingues de chute.* Ralinghe di fondo. *Ralingues de fond.*

7. Ganze o brancarelle. *Herseaux.*

8. Gaschette o gerli. *Garcettes.*

9. Gerli delle bugne. *Rabans de pointure.*

10. Gerli per serrar le vele. *Rabans de ferlage.*

11. Vele quadre. *Voiles quarrées.*

12. Vele latine. *Voiles latines.*

13. Vele a tarchia. *Voiles à livarde.*

14. Vele auriche. *Voiles auriques.*

15. Vela di fortuna. *Voiles de fortune.*

16 Bugna d' una vela. *Point d' une voile.*

17. Fondo d' una vela. *Fond d' une voile.*

18. Testiera d'una vela. *Tetière d'une voile.*

19. Caduta d' una vela. Tombata della vela. *Chute d' une voile.*

20 Inferitura d' una vela. *Envergure d' une voile.*

Quanto alla posizione e situazione delle vele, relativamente al vento ed alla manovra, vi sono parecchie espressioni, le quali si troveranno ne' differenti articoli di questo Dizionario, cercando il verbo o l' aggettivo al loro ordine alfabetico.

Vela accollata all' albero. *Voile coiffée ou sur le mat.*

Mettere una vela a collo dell' albero. *Coiffer ou mettre sur le mat une voile.*

Imbrogliare una vela. *Carguer une voile.*

Serrare una vela. *Serrer une voile, ou ferler une voile.*

Vela serrata. *Voile serrée; voile ferlée.*

Vela spiegata. *Voile déferlée.*

Cazzare una vela. *Border une voile.*

Vela che sbatte. *Voile qui fasie.*

Vela cazzata. *Voile bordée.*

Vela a secco. *Voile au sec.* È una vela che si è spiegata, essendo in porto e alla rada, per farla asciugare e seccare al vento o al sole, dopo la pioggia. È una precauzione utile per conservare la tela.

Si dice che una vela porta o che porta bene. *Une voile porte, ou qui porte bien.* È quando essa è spiegata al vento, e presenta la sua superficie all' impulso del vento, secondo la direzione in cui la tengono il pennone e le sue manovre.

Vela in ralinga. *Voile en ralingue.* È una vela disposta in modo, che il suo pennone coincide per la direzione col letto del vento, e la sua ralinga si presenta direttamente al vento. Allora il vento non colpisce alcuna delle due facce della vela, ma le agita alternativamente, scorrendo sopra l' una o sopra l' altra; facendo sbattere la tela a destra e a sinistra, a guisa d' una bandiera. Si mette una vela in ralinga, per arrestarne l'azione, e ritardare la marcia del bastimento.

Si distinguono nella manovra le vele basse e le vele alte, le vele davanti, le vele di dietro.

Per le vele basse s' intendono le vele di maestra, di trinchetto, e talvolta quella di mezzana. Per vele alte, le gabbie ed i pappafichi.

Vele davanti sono quelle di trinchetto e i flocchi; vele di dietro, quella di maestra e di mezzana.

I quattro corpi di vele. *Les quatre corps de voiles.* Quando si dice che una nave è sotto i suoi quattro corpi di vele, si vuol dire ch' ella porta soltanto la vela di maestra quelle di trinchetto, e le due gabbie.

Tutte le vele fuori. *Toutes voiles dehors.* Si dice che una nave ha tutte le vele fuori per dire che spiegò al vento tutte quelle, ch' ella può portare.

Sforzar le vele. *Faire force de voile.* È aumentarne il numero o orientare le vele, sicchè facciano la massima forza.

Una vela. *Une voile.* Significa qualche volta un bastimento, prendendo la parte per il tutto. Così un marinajo che fu di guardia per

fare delle scoperte, dirà ch' egli ha veduto una vela o due vele, per significare uno o due bastimenti. Si dice ancora, una flotta, un' armata di tante vele, per significare d' altrettante navi, grandi o piccole tutto compreso.

Mar. VELACCHI, m. pl. Sono piccole vele che si uniscono come i coltellacci alle maggiori.

Mar. VELAJO (Maestro) *Voilier.* Treviere.

Guer. VELATO, s. m. Soldato romano così chiamato dall' essere vestito della semplice tonaca sens' armi. A qual fine essi militassero non si sà, ma credesi che seguitassero l' esercito come reclute, per sottentrare a' morti ed a' feriti. Altri credono che i velati non siano altro che i *Veloci* o *i Veliti.*

Mar. VELATURA, s. f. *Voilure.* È il guernimento di vele intero e compiuto d' un bastimento.

Questa nave ha tutta la sua velatura compiuta. *Ce vaisseau a la voilure complète.* Velatura di galiotta: Si dice per significare il guernimento di vele proprie di una galiotta. Velatura: Si dice per esprimere la maniera particolare di orientare e disporre le vele, per navigare, secondo le diverse direzioni, la forza del vento e lo stato del mare.

Regolare la velatura. *Régler la voilure.* È lo stabilire per un' ordine del Comandante o per segnali convenuti, le vele che debbono portare le navi, che fanno rotta insieme, come in un' armata navale, squadra o convoglio, per mantenersi unite e non isbandarsi. Quest' ordine è specialmente per la notte.

Si dice che due o più navi *sono con la stessa velatura*; per significare, che portano esattamente le stesse vele spiegate al vento.

Si dice che una nave *ha tutta la velatura che può portare*, per significare che la forza del vento e la costituzione della nave non permettono di spiegare maggior numero di vele, oltre quelle che ha già spiegate.

Con la stessa velatura del bastimento noi filremmo due nodi di più: Vuol dire che nel tempo di mezzo minuto scorrerebbero due nodi di più della tracciuola del loche.

Mar. VELEGGIARE, v. a. *Aller à voile.* Significa navigare a vela.

Mar. VELEGGIATORE, s. m. *Qui vogue, qui và à voile.* Si dice buon veleggiatore un bastimento che marcia bene alla vela; al contrario di cattivo o tardo veleggiatore.

VELETTA, V. *Vedetta.*

Mar. VELERIA, s. f. *Voilerie ou Salle aux voiles.* È il luogo, l' officina o magazzino, dove si fanno e si racconciano le vele. È necessaria una stanza o sala grande col pavimento intavolato per istendere le vele e per tagliarle; conviene che vi siano de' magazzini spaziosi e bene asciutti per tenervi le vele già lavorate e le tele destinate a farne.

Sotto questo nome s' intende anche l' arte di fabbricar le vele.

Guer. VELITI, m. pl. *Velites.* Soldati Romani scelti tra i più giovani o meno ricchi: Essi erano armati d' una spada, d' un giavellotto, e d' una targa o largo scudo di figura rotonda e di tre piedi di diametro. Portavano anche sulla testa qualche leggiero ornamento come una pelle di lupo o altra cosa simile, tanto per coprirsi, che per farsi distinguere, e far conoscere agli Uffiziali particolarmente quelli che si segnalassero in qualche azione. Il loro giavellotto era una specie di dardo; il di cui legno era ordinariamente due gomiti di lunghezza, ed un dito di grossezza. La punta era lunga un palmo e sì sottile che al primo colpo si piegava, di maniera che il nemico non poteva rispingerlo; ciò che lo distingueva dagli altri dardi.

Guer. VELOCE, s. m. Dal lat. *velox.* Nome di soldato della legione romana esercitato, ad ogni fazione pericolosa, a saltar in groppa ai cavalieri, ad esplorare l' inimico da vicino; ad armarlo, a passare a nuoto rapidi torrenti, a combattere alla spicciolata ed attaccar la zuffa, ed a ritirarsi per gl' intervalli nelle linee.

Art. VELOCITA', s. f. *Velocitè.* Dicesi propriamente di quella che acquista il projetto per l' effetto della impulsione del fluido elastico della polvere.

Costr. VENA DEL LEGNO. *Veine du bois.* Diconsi vene nel legno que' segni dove la loro sostanza è più tenera, che dividono i filamenti più duri, e secondo la diversità de' legnami, o vanno serpendo, o sono diritti.

Art. VENA DI METALLO. *Veine de minereau.* Si dice il luogo donde si cavano, ed il metallo stesso, tal quale si cava dalla vena.

Mare VENIRE, v. n. *Venir.* Dicesi venire al vento; intaccare il vento, e significa accostarsi con la direzione della nave al punto, dal quale spira il vento, sicchè faccia, con la direzione di questo, un' angolo più acuto di prima, ciò che per l' ordinario dipende dall' azione del timone.

Per far venire al vento una nave che porta largo, bisogna mettere la manovella del timone sottovento: Venire al vento è sinonimo di orzare.

Per conseguenza venire al vento è l' opposto di *poggiare.*

Si esprime la misura di questo avvicinamento della ruota della nave all' origine del vento, dicendo che la nave è venuta al vento di una quarta o di un rombo, di due quarte ec.

Si dice venire a tribordo, venire a babordo; ed è far girare la prua della nave o più a destra o più a sinistra.

Non venire al vento. *Ne viens pas au vent.* Comando al timoniero per vietargli d' orzare, o di far venire la nave al vento. A questo comando egli deve portare la manovella del timone verso la parte di sopravento, e ritirarla subito per condurre la nave al vento.

Non venire a tribordo. *Ne viens pas à tribord.*

Guer. VENTAGLIA, s. f. *Visière.* Voce antica ch' equivale a visiera.

Mar. VENTARE, v. n. *Venter.* Soffiare o tirar vento: Dicesi vento molto, vento fresco.

Fort. VENTIERA, s. f. Spezie di fortificazione antichissima, di cui si è perduto affatto l' uso. Ponevasi sù i merli delle torri colle bertesche, e pare dovess' essere una torretta più elevata, o una garetta con piombatojo.

Art. VENTIERE, PORTIERE, f. pl. Imposte di legno appoggiate a due piè ritti, che si pongono nelle cannoniere, per coprire il cannone agli occhi dell' inimico.

Mar. Art. VENTILATORE, s. m. *Ventilateur.* Macchina, col di cui mezzo si rinuova l'aria nei travagli di artiglieria, espellendo dalle case matte, dalle gallerie, e da' sotterranei l' aria morta, divenuta malsana ed il fumo dell' artiglieria, introducendovi aria nuova.

Nelle navi serve al medesimo uso: L' inventore di questa macchina è M. Hales fisico inglese. Fù introdotta nel porto di Tolone dal Commissario di Marina Brun Santa Caterina.

Il ventilatore è composto di due mantici quadrati di tavole che non hanno mobile il loro lato superiore di forma ordinaria, ma bensì un tramezzo trasversale mobile, chiamato *diaframma* attaccato al lato della cassa orizzontalmente a eguali distanze da' fondi superiore ed inferiore e mobile intorno alle cerniere. Questi diaframmi si alzano e si abbassano per mezzo di due aste di ferro, ciascuna delle quali nella estremità inferiore si divide in due rami, che si uniscono a vite con essi, verso la parte opposta alla cerniera. Ciaschedun ventilatore ha il suo diaframma e la sua asta di ferro.

Queste due aste sono attaccate ad una leva, il cui mezzo posa sopra uno stante, di modo che quando un diaframma s' abbassa, l' altro s' innalza alternativamente. La cassa di ciaschedun mantice ha quattro aperture munite di valvule, due delle quali si aprono di dentro, per farla uscire dal ventilatore. La parte di ciaschedun mantice, in cui si trovano le valvule che servono all' ingresso dell' aria dalla stiva della nave nel ventilatore, è rinchiusa in una cassa, situata dietro al ventilatore, dirimpetto al sito da cui si vuole estrarre l' aria corrotta, ciò che si fa per mezzo de' tubi mobili, adattati alla cassa, e che si prolungano quanto si vuole, aggiungendone degli altri, che per conseguenza si conducono ovunque.

Queste casse debbono essere esattamente congiunte col ventilatore, affinchè l' aria non possa uscire per le commessure. Conviene farle leggiere, di legno d' abete sottile e ricoprire le commessure e spigoli con tela incatramata.

Movendo la leva sul suo punto d' appoggio si alzano o si abbassano alternativamente i diaframmi, e l' aria entra in ciascuno de' mantici alternativamente per due valvule, ed esce a vicenda per due altre. Succede con ciò una aspirazione continua d' aria dalla stiva nel ventilatore, dal quale esce e si dissipa mescolandosi all' aria esteriore.

Siccome si può far uso del ventilatore in ogni tempo, egli è da preferirsi alla manica o tromba a vento, che si adopera par lo stesso fine; perchè questa di fatto fa troppo effetto, quando il vento è forte, e troppo poco nella calma, e sopratutto perchè non può servire, quando la nave fa vela. Non si può dubitare che i vapori della traspirazione, ed altri ch' esalano dal corpo umano, uniti a quelli della stiva e del pozzo delle trombe o sentina, non richiedano un continuo rinnovamento d' aria. Questo rinnovamento è anche più necessario nelle navi nuove, dove le esalazioni del legname rendono più malsana l' aria che vi è rinchiusa.

L' obbjezione fatta contro il ventilatore, per l' aumento di fatica che si dà all' equipaggio, non è tale da doversene escludere l' uso. Quanto all' altra difficoltà che questo istromento occupa nella nave molto luogo ed ingombra, per lo che ne fu rigettato l' uso da molti Capitani, allorchè si lasciò ad essi la facoltà di decidere, questa ha alquanto maggior peso della prima; ma questo certamente non è grande aumento d'ingombro, e non può egli esser messo a confronto con la salute dell' equipaggio. Inoltre un ventilatore più piccolo e ridotto alla metà, produrrebbe un'estra-

zione d'aria sufficiente, ed allora tutto sarebbe conciliato.

Facendo i ventilatori più piccoli per ischivare l'ingombro, converrebbe forse dar loro una disposizione diversa da quella, che si è spiegata. Si potrebbero disporre in modo le due prime valvule che si aprissero al di dentro, per ricevere nel ventilatore l'aria fresca esteriore, e che le altre valvule si aprissero al di fuori per portare col mezzo di un lungo tubo o manica, quest' aria fresca nella stiva la quale occupando il luogo dell'aria corrotta, la cacciasse da un luogo della stiva nell'altro; laddove nella disposizione descritta, il ventilatore riceve l'aria corrotta della stiva, e la espande all'intorno di se; lo che fa che l'aria malsana resti ancora nell'interno della nave, nel luogo ov'è stabilito il ventilatore, e non fa per così dire, se non che mutarne luogo.

Sembrerebbe anche conveniente stabilire questi ventilatori più piccoli verso l'alto della nave, in aria libera, per dare ingresso all'aria più pura nelle casse o mantiei, dei quali poi si diffondesse nella stiva.

L'uso de' così fatti ventilatori preserverebbe gli equipaggi dalla maggior parte delle malattie, cui sono esposti nelle lunghe navigazioni.

Del resto sono state fatte varie forme di ventilatori, delle quali una tra le altre in forma di cassa quadrata; con un solo diaframma alzato o abbassato orizzontalmente per mezzo di una manovella. Un lungo tubo di metallo, che dalla cassa va sino all'aria libera in alto della nave serve ed introdurre l'aria fresca nella cassa del ventilatore, da dove si spande per più tubi o maniche di cuojo nelle diverse parti della stiva o della nave; o pure reciprocamente si estrae l'aria viziata della stiva, per queste maniche di cuojo, e si riduce nel ventilatore, dal quale si scarica pel tubo di metallo situato verticalmente; e la di cui bocca è sopra i ponti o sopra il castello della nave.

Gl'Inglesi per rinnovare e rendere sana l'aria delle navi, fanno uso di un fornello portatile di ferro. Da questo si prolungano alcuni tubi di latta, i quali discendono nella stiva, e ne attraggono l'aria viziata; o pure si servono di tubi simili posti sotto il focolare delle cucine communicanti con la stiva, dalla quale n'estraggono l'aria corrotta. Questo metodo è semplicissimo, e non richiede alcuna fatiga dell'equipaggio.

VENTO, s. m. *Vent*, *Du jour*. Si dice dello spazio vuoto, che si lascia tra le gaviglie di una ruota, affinchè possano riuserrarsi nel cammino. Art.

VENTO, s. m. *Hauban*. Cordaggio che serve per sostenere la capria senza un piede, o per tenere un'albero o altro in sito verticale. Mar.

VENTO, s. m. *Vent*. Differenza tra il diametro d'un projetto e quello della bocca a fuoco corrispondente. Art.

VENTO, s. m. *Vent du boulet*. L'intervallo fra il diametro della palla, e quello dell'anima del pezzo: Vento si prende anche per quel vano, che viene nell'interno d'una canna d'un'arma da fuoco a cagione di non essere stata ben formata. Art.

VENTO, s. m. *Vent*. Il vento è l'agitazione, ed il movimento del fluido atmosferico, che circonda il globo terrestre. Quando l'aria è tranquilla e cessa il vento vi è calma. La corrente d'aria si porta con più o meno di velocità da un punto ad un'altro, talvolta sopra vaste estensioni del globo terrestre e dell'oceano, talvolta per più giorni di seguito; talvolta il vento non è che parziale, occupa poca estensione, è di corta durata e di direzione variabile. I marini considerano i venti sotto varj rapporti, relativamente all'uso che ne ritraggono, ch'è quello di spingere i bastimenti, facendo gonfiare le loro vele, verso un luogo determinato. Il primo di questi rapporti è la direzione. Mar.

Questa si determina dal punto dell'orizzonte dal quale spira il vento. Si è diviso l'orizzonte in quattro parti eguali, ed il punto che divide questi archi è indicato col nome del vento che spira dallo stesso. Questi nomi sono registrati nell'articolo *Rosa de' venti*, dove si sono pure notati i segni abbreviati che gl'indicano, chiamati anche rombi di venti. V. *Rombo*.

Venti del primo e secondo quadrante. V. *Quadrante*.

Il secondo rapporto del vento pe' marini è la velocità e forza con cui soffia. Secondo le osservazioni di Mariotte, la velocità ordinaria del vento non incomoda, non è maggiore di 24. piedi per minuto secondo, contra la quale si va già con qualche fatica. In fatti Giorgio Ivan afferma che i vascelli orientati a vento largo sono obbligati a prendere terzeruoli quando arriva alla velocità di 18. a 20. piedi per minuto secondo. Derham per replicate esperienze e osservazioni trovò che nelle più violente bur-

rasche, il vento arriva a percorrere 66. a 70. piedi per secondo. Lo stesso Ivan per le sue osservazioni trovò che le brezze giornaliere di estate nella baja di Cadice percorrono poco più o poco meno di 12. piedi per secondo.

Varie maniere di dire tra i marini si riferiscono alla velocità e forza del vento.

Piccolo vento: Venticello. *Petit vent.* È un vento di poca forza.

Vento debole. Vento molle. *Vent faible.* È un vento di poca velocità.

Vento grande. *Grand vent.* È un vento di molta forza.

Vento grosso, Vento duro. *Gros vent.* È un vento che continua con forza e senza intermissione.

Vento fresco. *Bon frais.* È un vento moderato e che permette di spiegare tutte le vele senza pericolo.

Piccolo vento fresco. *Petit frais.* È un vento più debole del vento fresco.

Vento fresco forte. *Grand frais.* È un vento di molta forza e che si avvicina ad essere burrascoso.

Colpo di vento. *Coup de vent.* È un vento che sorge all' improvviso e a forti buffate o raffiche.

Vento forzato. *Vent forcé.* Si dice quello che per soverchia violenza non permette di navigare e obbliga a mettersi alla cappa.

Vento maneggevole. *Vent maniable.* È quello che permette di portare più vele e di manovrarle, e che se non è del tutto favorevole, dà però il modo di bordeggiare.

Vento fatto. *Vent étalé.* È quello che soffia regolarmente ed è costante.

Vento ineguale, a buffi. *Vent inégal.* È un vento che incalza, poi s' accheta, e di nuovo incalza.

Vento a raffiche. *Vent à raffales.* Dicesi quando le buffate sono di molta forza.

Vento sull' acqua. Buon vento. *Bon vent.* È una brezza moderata e costante.

Non vi è più vento. *Il n' y a plus de vent.* Significa che il vento cessò tutto a un tratto.

Un terzo rapporto del vento in mare è quello di essere più o meno favorevole o contrario alla navigazione, come:

Buon vento. *Bon vent.* È un vento favorevole, cioè quello che ha una forza e velocità temperata, e spira da ogni punto del semicerchio dell' orizzonte posteriore alla nave, il cui diametro è ad angoli retti con la direzione della chiglia.

Vento contrario. *Vent contraire.* È quello che si oppone alla rotta che debbe fare il bastimento, e che fa un' angolo minore di sei rombi, aperto verso prua con la direzione della chiglia.

Controvento. Vento in prua. *Vent de bout.* È quando la direzione della chiglia è contraria alla direzione del vento.

Vento in faccia. *Vent dessus.* Si dice quando il vento colpisce direttamente la superficie esteriore della vela, cioè quella superficie ch' è alla prua.

Vento in vela. *Vent devant.* È quando il vento colpisce la superficie posteriore della vela, cioè quella ch' è rivolta alla poppa.

Vento in poppa. Vento a fil di roda. *Vent arrière.* Si dice quando la direzione del vento coincide con la direzione della chiglia. Se il bastimento ha più alberi, e naviga con vento a fil di roda, esso non può impiegare utilmente, se non che una parte delle sue vele; quelle de' flocchi e degli stragli non ricevono l' impulso del vento; la vela di maestra rubba il vento a quella di trinchetto; la gran gabbia lo rubba al parrocchetto. Si supplisce allora co' coltellacci e scopamari, o pure si prende il vento alquanto di fianco. Il vento in poppa d' ordinario fa che il bastimento rulli, perchè non trova costante appoggio all' uno o all' altro de' fianchi.

Vento largo. *Vent largue.* Si dice quando la direzione del vento fa con la chiglia un angolo minore di 112°. aperto verso poppa. Se è minore di detta misura pel valore d' un rombo, di due, di tre, si dice che il vento è largo di rombi. Se è anche minore, e però la sua direzione non coincide con quella della chiglia, si dice *gran largo*, come si dice *piccolo largo* se la differenza è maggiore.

Vento al più presso. *Vent au plus près.* Vento all' orza raso. Si dice quando le vele sono orientate in modo di fare con la chiglia, per quanto permette l' attrazzatura degli alberi e la posizione delle sartie, il minimo angolo possibile aperto verso prua, sicchè l' incidenza del vento sia ad un' angolo di 11°. a 12°. Se l' angolo è alquanto maggiore, sono presso al vento, e diconsi portare *presso e pieno*, se l' angolo è ancor maggiore ed in conseguenza se le vele possono essere colpite in tutti i punti fortemente dal vento regnante.

Vento di bolina. Vento scarso. *Vent de bouline.* Si dice quando per ricevere l' impulso del vento, che dà verso prua, si stendono di più le vele con le boline.

Vento tra le due scotte. *Vent entre deux*

ecoutes. Si dice quando amendue le scotte delle vele basse sono cazzate.

Vento davanti. *Vent devant*. Questo è quando il vento batte nella superficie anteriore delle vele.

Dare il vento davanti. *Donner le vent devant*. È quando il bastimento si fa girare a bella posta, perchè riceva il vento davanti, e si arresti o si rallenti il suo moto.

Prendere o pigliare il vento davanti. *Prendre le vent devant*. È quando contro voglia il bastimento prende questa posizione, e la vela va a collo dell' albero.

Vento di quartiere. *Vent de quartier*. Si dice quando colpisce la nave nell' anca tra la poppa e la costa maestra.

I venti favoriscono. *Les vents adonnent*.

Il vento rinfaccia, è scarso, và in prua. *Le vent refuse*.

Il vento favorisce e rinfaccia. *Le vent adonne et refuse*. Si dice del vento di direzione incostante.

I venti girano a prua. *Les vents se halent de l' avant*. È quando vanno divenendo contrarj per nuova direzione del loro spirare.

Un quarto rapporto de' venti e della loro direzione rispetto ad alcuni punti delle terre, o comparativa tra i bastimenti è il seguente.

Vento da terra. *Vent de terre*. Questo si dice anche vento *di sopra*. È il vento che spira dalle coste verso il mare.

Vento dal largo. *Vent du large ou Brise du large*. È quello che viene dal mare verso le terre: Si dice anche vento di sotto.

Vento traverso d' un porto. *Vent traversier d' un port*. È un vento che spira direttamente contro la bocca di un porto, sicchè impedisce ai bastimenti di uscire a vela.

Vento di traverso. *Vent traversier*. Si dice rispetto ad un bastimento, quello la cui direzione è perpendicolare alla lunghezza dello stesso.

Al vento, al sopravvento. *Au vent*. Di due bastimenti o oggetti, l' uno si dice al sopravvento dell' altro, quando condotta dall' uno di essi una perpendicolare alla direzione del vento regnante, l' altro si trova più lontano dall' origine del vento, e all' indietro di detta perpendicolare. Questo si dice al sottovento di quello.

Il vantaggio del vento. *Le dessus du vent*. Si dice di quel naviglio ch' è al sopravvento d' un' altro.

Il lato del vento o del sopravvento. *Le côté du vent*. In un vascello si dice *il lato o fianco di sopravvento* quello, che s' incontra il primo dal vento spirante. Per opposto *lato di sottovento* quello, che s' incontra dal vento dopo il lato di sopravvento.

Scotta di sottovento; Scotta rovescia. *Écoute dessous le vent*. È quella delle due scotte, che non è cazzata, mentre l' altra lo è.

Guadagnare il vento. *Gagner le vent*. Quando un bastimento per la sua velocità, per le sue manovre ben combinate giunge a mettersi al soppravvento di un' altro, si dice che ha guadagnato il vento sopra questo. Siccome questa situazione è importante e utile nella tattica guerriera di marina, così si annovera tra i guadagni o vantaggi.

Cadere sottovento. *Tomber sous le vent*. Un bastimento cade sotto vento di un punto qualsivoglia, quando dopo essere stato più vicino all' origine del vento, si trova essere più distante, rispetto al punto dato, e quindi sotto vento di esso. Ciò avviene per la deriva e per le correnti, o talvolta per difetto di governo.

Venti alisei. *Vents alizés*. Nome che si dà ad alcuni venti regolari, i quali sotto la zona torrida spirano quasi costantemente dall' Est all' Ovest.

Venti generali. *Vents généraux, constants*. Sono venti i quali in alcuni paraggi molto estesi spirano tutto l' anno dallo stesso rombo, tranne qualche piccola irregolarità. Tali sono i venti di Sud-Est nell' Oceano Atlantico, nell' Oceano Indiano, al Sud della Linea, e del Tropico di Capricorno.

Venti variabili. *Vents variables*. Diconsi i venti, che in alcuni paraggi soffiano irregolarmente per la direzione e per la forza. Tali venti si hanno nelle zone temperate al di là del 28.° o 30.° di latitudine, tanto settentrionale, che meridionale.

Venti periodici o monsoni. *Vents periodiques ou Moussons*. V. *Monsoni*.

Vento a picco. *Vent à pic*. Frase de' marinaj per significare una totale cessazione di vento, sicchè le bandiere hanno i loro battenti che cadono perpendicolarmente e non isventolano.

VENTO, VENTI D'UNA BIGA, CAVRIA. *Haubans ou Vents d' une bigue*. Sono quelle corde che a guisa di sartie o di stragli si stendono obbliquamente dalla sommità di qualche legno eretto, come sotto gli stanti di una biga, e si allacciano a capi saldi in terra per assicurargli e tenerli fermi nella loro posizione.

Art. VENTO DEL METALLO. *Soufflures.* Sono cavità o voti che restano nella massa dei metalli fonduti, per mancanza di sliatatoj ben disposti, come avviene talvolta nel fondere i cannoni e mortaj di bronzo.

Guer. VENTURIERE, s. m. *Avanturier.* Soldato di fortuna che va alla guerra, non obbligato, nè condotto a soldo, ma per cercare una ventura, ed a fine d'onore: Ora dicesi volontario.

VERA. V. *Viera.*

Amm Giud. VERBALE, agg. *Verbal.* Aggiunto di processo: Per ogni cosa estraordinaria che avvenghi riguardante a risse, ferite, tumulti e tutt' altro contro il buon' ordine e la disciplina, viene ingiunto da' Regolamenti di formarsi un processo verbale sull' avvenuto da quegli Uffiziali che son chiamati dalla Legge a tal disimpegno, per indi passarsi al Consiglio di guerra o altro Tribunale competente.

Lo stesso avviene in amministrazione in caso di perdita di effetti o dissipazione di essi, onde passarsi immediatamente al capo del Corpo per le opportune provvidenze.

Cav. VERDE, s. m. *Au verd.* Dicesi mettere i cavalli al verde, cioè dar loro erba quando n'è il tempo, togliendogli ogni altro nudrimento; e ciò per un dato numero di giorni.

Art. VERDERAME, s. m. *Verd de gris.* Quella gruma verde, che si genera nel rame per umidezza, e si fa anche artificialmente, immergendo lamine di rame nella feccia del vino.

Guer. VERDUCO, s. m. *Carrolet.* Spada stretta, che taglia da quattro lati.

VERGA. V. *Bacchetta. Cavallo.*

Art. VERGARA, s. f. *Villebrequin.* Trapano a manubrio.

VERGHE. V. *Bacchette.*

VERGOLO. V. *Bergolo.*

Amm VERIFICA, s. f. *Vérification.* Le verifiche sono periodiche o di sorpresa, e riguardano sì l'amministrazione ed i conti di cassa de' Corpi, che l'esistenza o mancanza de' diversi generi appartenenti al Regio Erario, ed affidati a' Corpi medesimi.

Le prime han luogo nell' epoche fissate e stabilite da' Regolamenti: Le seconde han luogo ne' casi straordinarj di mala amministrazione di vuoti di cassa, e di altri disguidi nell' amministrazione interna de' Corpi e ne' quali non convenga distogliere l' Ispettore dalle altre sue occupazioni. In tal caso il Ministro della Guerra previene contemporaneamente il Consiglio di amministrazione e spedisce un' Ordinatore dell' armata, il quale per la sola rivista di sorpresa diviene l' Ispettore dell' amministrazione e contabilità interne del Corpo, a qual' oggetto rivisterà prima sul terreno gl' individui, poscia i magazzini, ed infine i conti di cassa, facendone i dovuti rilievi, e distendendo sul libro delle deliberazioni l' analogo processo verbale con tutte le sue osservazioni di dettaglio, rimettendone copia al Ministro della Guerra per le ulteriori disposizioni.

Il Consiglio per parte sua passa copia dello stesso verbale all' Ispettore, il quale deve attendere gli ordini che si danno dal detto Ministro.

VERIFICARE L' AMPOLLETTA. V. *Ampolletta.*

VERIGOLA. V. *Succhio. Verrina.*

VERNEGAL. V. *Gamella.*

VEROLETTA, s. m. V. *Tarallетto.*

Guer. VERRETTA, s. f. *Espèce de dard.* Specie di freccia grossa che lanciavasi colla balestra o simili.

VERRETTONE. V. *Verretta.*

Art. VERRICELLO, s. m. *Verin; Treuil.* Macchina a vite per sollevare con mediocre forza gravi pesi. È anche una specie d' arganello.

Art. VERRINA, s. f. *Vilebrequin.* Trapano: È un' istromento per forare, o trivella posta al fondo di un lungo ferro, il quale nel mezzo della sua lunghezza si ripiega a doppia zanca, nell' alto ha un bottone, contro il quale preme e fa forza l' artefice col petto difeso da una tavoletta sovrapposta al bottone. Impugnando la zanca e rigirandola per un verso e pel contrario, la verrina s' introduce e fa il buco.

Art. VERRINA DA FOCONE. *Brequin à canon.* È un trapano d' acciajo di una linea di diametro per grossezza, lungo circa un piede, che serve ad aprire la lumiera d' un cannone otturata o impedita.

Verrina o trapano da cannone, cioè per forare il cannone, formarne o ingrandirne l'anima. *Alésoir.* È una macchina mossa dalla corrente dell' acqua, o dalla forza d' uomini o d' animali, per mezzo della quale si fa girare una forte verrina, che s' introduce nella massa d' un cannone di bronzo, per forarlo o dilatare la sua anima, e per eguagliare l' interiore sua superficie. L' asta di questa verrina si guernisce di punte o cuc-

chiaje taglienti diverse, a misura che s' intende d' aggrandire l' anima stessa.

Art. VERRINARE, v. a. *Percer*. Trapanare: Fare buchi col trapano. Dicesi anche delle brume che rodono e danneggiano le navi.

Amm VERSAMENTO, s. m. *Versement*. Dicesi in amministrazione fare il versamento al magazzino di quegli oggetti superflui che rimangono presso le compagnie al di là del bisognevole o del completo della stessa.

Astr. VERTICALE, agg. *Vertical*. Aggiunto di punto: In Astronomia chiamasi punto verticale quello che si concepisce essere in cielo e cadere perpendicolarmente sulla nostra testa.

Astr. VERTICALE, s. m. agg. *Vertical*. Aggiunto di circolo: Il circolo verticale è un cerchio massimo della sfera, il quale passa per lo Zenit o pel Nadir, e per un punto dell' orizzonte. L' uso di questi circoli è di misurare sopra di essi l' altezza degli astri, gli azzimutti, le amplitudini. Primo verticale si dice quello che tagliando ad angoli retti il meridiano, passa per i veri punti d' Est e d' Ovest.

Astr. VERTICE, s. m. *Le Zenith*. Quel punto d'aria e di cielo, che corrisponde al nostro capo, che si dice anche Zenit.

In Geometria è il punto più distante dalla base.

Mar. VERTICCHI, m. pl. *Pommes gougèes*. Sono palle o pomi di legno traforati e di fuori scanalati. Servono a farvi passare delle manovre correnti, onde non si freghino con corpi duri: Le scanalature servono per istropparli a qualche punto fisso.

Guer. VERUTO, s. m. Arme offensiva antica a foggia di schidone.

VERZENE. V. Serrette.

Guer. VESSILIFERO: Voce antica. Porta-insegna.

VESSILLO. Dal latino *Vexillum*. V. *Stendardo. Insegna*.

Vest. VESTIARIO, s. m. *Habillement*. Tutto il corredo necessario al soldato per vestirsi da capo a piedi, tanto in montura o uniforme di quartiere, quanto in quella di parata o di battaglia.

Le vestimenta del soldato sono:

Il cappotto per l'infanteria. - *Capotte*.
Il mantello per la cavalleria. - *Manteau*.
L' abito o uniforme - *Habit*.
La pelliccia per gli Ussari. - *Pelisse*.
Il Dolimano. - *Dolman*.
I pantaloni - *Pantalons*.
La berretta di quartiere. - *Bonnet de police*.
Il Berrettone. - *Bonnet d' oursin*.
Il caschetto. - *Casque*.
La coccarda. - *Cocarde*.
Il pompone. - *Pompon*.
Il pennacchio. - *Pannache, Plumet*.
Il fodero del berrettone. - *Couvre bonnet*.
Il copri-giberna. - *Couvre-giberne*.
La camicia. - *Chemise*.
La cravatta. - *Col*.
I stivaletti di panno o di tela. - *Guêtres*.
Il colletto. - *Collet*.
Il zaino. - *Sac de toile*.
La mucciglia. - *Havre sac*.

Le differenze di vestire stabilite per le diverse truppe sì a piedi che a cavallo son quelle che fan conoscere un' arma dall' altra, ed un Corpo o Reggimento dall' altro.

Guer. VETERANO, s. m. *Vétéran*. Soldato che ha esercitato la milizia lungo tempo: Dicesi soldato veterano; truppa veterana.

Il Corpo de' veterani, è fra noi un Corpo composto di Uffiziali e soldati che han servito per lunghi anni ne' varj Corpi dell' armata, ma che non potendo fare un servizio attivo, si rendono nondimeno utili con un servizio meno pesante, rimanendo di guarnigione per le isole o stabilimenti pubblici.

Cav. VETERINARIA s. f. *La vétérinaire*. Quell' arte che tratta de' morbi de' cavalli, e che per ragione del fine e dell' intenzione conviene con la medicina, che si adatta a curarli.

Cav. VETERINARIO, agg. *Vétérinaire*. Aggiunto che si dà a colui che cura la salute de' cavalli.

Fis. VETRO, s. m. *Verre*. Materia lucida e trasparente composta a forza di fuoco, di rena bianca e di cenere soda fatta dell' erba cali.

Top. VETTA, s. f. *Sommet*. Parte estrema di sopra, cima, sommità.

Art. VETTA D' UN PARANCO. *Garant du palan*. Tirante d' un paranco; è la corda, che dopo essere passata e ordita per tutti i raggi di un paranco, libera, e sulla quale si fa forza per far agire il paranco. V. *Tirante*.

Vetta o tirante di caliorna. *Garant de caliorne*.

Vetta di cappone. *Garant de capon*.

Vetta de' paranchini de' portelli. *Garant de palanquins des sabords*.

Vetta o tirante di candelizza. *Garant de candelette.*

Dicesi lascare o fileggiare una vetta, un tirante. *Lacher ou filer un garant.* È lasciarla scorrere bel bello.

Art. VETTE, s. m. *Levier.* Leva, Strumento attissimo a sollevare e smuovere da lor luogo de' gran pesi. Detto anche direttore di manovra, di punteria, ed è ferrato, ordinario o di trasporto.

Nel servizio de' pezzi di artiglieria vengono questi impiegati secondo il bisogno. In ogni pezzo da 4. vi sono tre vetti; cioè due di punteria ed uno di sostegno. La loro lunghezza è di cinque piedi, ed in tutta la loro lunghezza son tondi; hanno una veroletta dalla parte per cui entrano negli anelli di punteria; e quattro pollici distanti da questa vi è un chiodo quadrato, chiamato *peruetto d'arresto*, perchè impedisce a' vetti di uscire dagli anelli; dalla parte opposta vi è un'altra veroletta con una presa, la quale serve per passarli nel gangio curvo. Per l'uso de' vetti negli altri pezzi. V. *Servizio d'Artiglieria.*

Art. VETTE, O BARRA. *Ringard.* Questo istromento è di ferro, col quale si disotterrano le alte fornaci, allorchè si vuol far colare il metallo.

App. VETTOVAGLIA, s. f. *Subsistances.* Tutto ciò che attiene ed è necessario al nutrimento d'un' esercito, d'un' armata navale.

App. VETTOVAGLIARE, v. a. *Approvisionner.* Provveder di vettovaglia: In guerra gli abitanti del paese conquistato vettovagliano l'esercito del vincitore: Si dice vettovagliare una piazza, un' esercito, un' armata navale per fornirlo di vettovaglie.

VETTOVAGLIERE. V. *Vivandiere.*

Equ. VETTURA, s. f. *Voiture.* Comodo o prestatura mercenaria di bestie da cavalcare o da soma.

Art. VETTURINO. s. m. *Voiturier.* Colui che guida le vetture.

Guer. Mar. UFFIZIALE, s. m. *Officier.* Grado militare accordato dal Sovrano, e comincia dal l' Alfiere nelle nostre truppe di terra, e da Guardia-marina in quelle di mare sino a quello di Generalissimo o Capitan Generale. Nella marina il nome di Uffiziale si dà anche a quelli che sono incaricati di particolari incombenze, ed hanno un grado di superiorità sopra i marinaj e soldati comuni.

I gradi di Uffiziali di diverse specie nelle armate di terra e di mare sono designati all' art. *Grado.* V.

Amm. Guer. UFFIZIALE DI DETTAGLIO. *Officier de détail.* In ciascun Corpo o Reggimento nelle nostre truppe vi sono addetti due Uffiziali, cioè un Tenente ed un Sotto-Tenente e facendo parte dello Stato Maggiore: A costoro i Consigli di amministrazione affidano gl'incarichi de' diversi articoli del materiale, come il vestiario, il piccolo equipaggio, la bardatura, il casermaggio, le armi portatili, le munizioni da guerra ec.

Separandosi una porzione di truppa eguale o maggiore di due compagnie o squadroni, è addetta a questa uno de' due Uffiziali di dettaglio, e l'altro resta nell' altra porzione. In questo caso ciascuno di essi assume tutt' i dettagli del materiale della propria porzione.

A' battaglioni cacciatori, ed agli altri Corpi composti di sei compagnie o di un numero minore, viene assegnato per tutt' i dettagli un solo Uffiziale subalterno.

Nelle caserme di ciascun Corpo è stabilito un magazzino, ove sono depositati o conservati tutti i generi di vestiario, grande e piccolo equipaggio, e di bardatura, come pure gli utensilj di scuderia, medicinali, e quanto altro appartenga al Corpo.

La custodia ed i conteggi del magazzino sono affidati all' Uffiziale di dettaglio, il quale deve vegliare attentamente alla sicurezza e conservazione de' generi, avvalendosi di quei mezzi, che gli vengono accordati dal Comandante del Corpo e dal Consiglio di amministrazione.

La contabilità di tutti questi cespiti è tenuta a conto aperto, ma vien chiusa deffinitivamente in ogni anno. L' Ispettore la verifica e la sanziona anno per anno nell' atto della sua rivista.

I Registri sopra i quali poggia l' Uffiziale di dettaglio la sua contabilità, sono:

1°. Registro d' introito ed esito de' generi nuovi.

2°. Registro d'introito ed esito de'generi usati.

3°. Registro de' movimenti generali de' generi in servizio, ove si riportano i risultamenti delle situazioni annuali.

Mar. Amm. UFFIZIALE INCARICATO DEL DETTAGLIO. *Officier chargé du détail.* È l'Uffiziale incaricato di eseguire gli ordini del Comandante relativi agli approvvigionamenti, a' consumi, alle forniture, ed al rimpiazzamento degli oggetti consumati.

Guer. Mar. UFFIZIALE DI GUARDIA. *Officier de garde.* È quegli cui è affidata la guardia d' un posto qualunque o d' un legno da guerra.

Mar. UFFIZIALE DI QUARTO. *Officier de quart*. È quegli che nel viaggio sta in guardia del bastimento per un tempo limitato che si dice il *quarto*. La prima guardia o primo quarto è dal mezzodì alle sei ore; il secondo dalle sei ore alla mezza notte. Le susseguenti guardie si cambiano di quattro in quattr' ore. Queste si dicono *guardie o quarti di notte*: Le prime diconsi *quarti di giorno*. Onde si dice per gli Uffiziali *esser di quarto*, *fare il quarto*, e significa esser in servizio a bordo del vascello per cooperare a tutte le manovre che possono occorrere rispetto ai venti, al mare ed alle circostanze interessanti la sicurezza del vascello.

Mar. UFFIZIALE DI MANOVRA. *Officier de manoeuvre*. È un' Uffiziale destinato a vegliare sull' eseguimento delle *manovre*, sullo stivaggio, sull' imbarco e lo sbarco nel tempo dell' azione di guerra ec.

Mar. UFFIZIALE DEL PORTO. *Officier du port*. Detto Capitano del porto è quegli che ha l' incarico di dirigere tutte le operazioni relative all' ormeggiare e disormeggiare i bastimenti nel porto.

Mar. UFFIZIALI MARINAI. *Officiers Mariniers*. Sono siapetto all' equipaggio, ciò che sono i Sotto-uffiziali nelle truppe di terra.

Ottengono questo titolo dopo un lungo servizio, e quando hanno acquistato molte cognizioni di pratica. Sono distinti coi nomi di *Maestro*, *Sotto-maestro d' equipaggio*, *di Bosmano*, *di Maestro cannoniero*, *di Padrone di scialuppa* ec.; attendono alla direzione della rotta, alle osservazioni col loche, alla tenuta del giornale ec. Oltre ciò sono incaricati di tutto quello che appartiene alle bandiere, alle fiamme, ai fanali di poppa, alle lanterne pe' segnali, alle campane della chiesola, e ad altri oggetti analoghi.

Guer. UFFIZIALI MAGGIORI. *Officiers Majors*. Sono i principali pel loro grado, a' quali gli altri sono subordinati.

Guer. Mar. UFFIZIALI DI RONDA. *Officiers de ronde*. Sono Uffiziali, che vanno in giro la notte in una piazza per visitare i posti, o in un porto con barca a remi, per mantenere l'ordine.

UFFIZIALI DI SANITA'. *Officiers de santé*. Sono i membri componenti l' officio di sanità ne' porti soggetti alle quarantene, e dove sono lazzaretti stabiliti per difesa dalla peste, di cui sono sospetti i bastimenti provenienti dal Levante.

Mar. Art. UFFIZIALI MARINI DI ARTIGLIERIA. *Officiers mariniers d' artillerie*. Sono quelli che sopravvegghiano tutte le operazioni, i lavori e le azioni relative a' cannoni, e alla artiglieria della nave, tanto in rada, quanto fuori, e nel tempo del combattimento.

Costr. UFFIZIALI MARINI DI CARPENTERIA. *Officiers mariniers de charpantage*. Tali sono il maestro d' ascia, ed il secondo maestro d' ascia.

Mar. UFFIZIALI DI VELERIA. *Officiers de voilerie*. Sono gli Uffiziali destinati a soprintendere alla costruzione delle vele.

Mar. UFFIZIALI NON MARINI. *Officiers non mariniers*. Sono quelli che hanno nella nave varj impieghi, i quali non sono esclusivamente ed essenzialmente connessi con la marina, questi non hanno veruna autorità sopra i marinaj, e sono:

1.° Il Capo armajuolo. *Maitre armurier*. Incaricato di accomodare, mantenere e polire le armi, come fucili, pistole, sciabole, asce d' armi ec.

2.° Il maestro vetrajo. *Maitre vitrier*.

3.° Il maestro fabbro. *Maitre serrurier*.

4.° Il maestro magnano. *Maitre forgeron*.

5.° I chirurgi e gli ajutanti chirurgi. *Chirurgiens et aides Chirurgiens*.

6.° Il Commesso de' viveri. *Commis des vivres*.

Il becoajo, il panettiere ed il cuoco sono dipendenti del munizioniere. Tutti questi per la razione sono trattati come Uffiziali marini.

Com. UFFIZIO, UFFICIO, s. m. *Office devoir*. Dovere che a ciascuno s' aspetta di fare secondo il suo grado. Sotto tal nome si intende anche la segreteria o luogo destinato al disbrigo degli affari amministrativi e tutto altro. Con tal nome s' intende pure un' ordine per iscritto di un Superiore al suo inferiore.

Giud. UFFIZIOSO, UFFICIOSO, agg. *Officieux*. Aggiunto di difensore: Chiamasi difensore ufficioso quello, che si destina da un Consiglio di guerra, o dal Relatore di esso, per la difesa di un militare prevenuto di un delitto qualunque.

Art. UGNA DEL RAGGIO. *Broche du rais*. La porzione ch' entra nella caviglia.

Costr. UGNATURA, s. f. *Biseau*. Sbieco: Diminuzione d' un pezzo di legno o di ferro di poca larghezza, in proporzione del resto del pezzo.

In marina s' intende per l' unione di due pezzi di legno a ugnatura.

Guer. UGUAGLIARE I PLOTONI. *Egaliser les pelotons*. Significa dividere un battaglione

in tante piccole frazioni eguali, senz' aver riguardo al numero d'uomini delle diverse compagnie, che per lo più è ineguale. Quindi questa operazione si fa dall' Ajutante o Ajutante Maggiore di ciascun battaglione contando le file da dritta a sinistra con escluderne le cariche.

Ordinariamente un battaglione forte di uomini si suddivide in sei divisioni, e dodici plotoni, e se è più debole, si suddivide in quattro divisioni, e otto plotoni, sempre però in numero pari, onde essere più agevole alla manovra.

Top. VIA, s. f. *Chemin*, *voie*. Via militare è quella prescritta dalle Ordinanze e designata dagli ingegnieri topografici per la marcia delle truppe, sù cui si trovano descritti i paesi di transito, e quelli che devono servire di stazione per pernottarvi, detti *tappe militari*.

Art. VIA DEL CARREGGIO. *Voie*. Carratura, distanza che passa dal di dentro di una gaviglia di ruota al di fuori della gaviglia dell' altra ruota d' un carriaggio.

Mar. VIA D' ACQUA. *Voie d' eau*. È un' apertura nell' opera viva del bastimento, o per isconnessione delle tavole, o per rottura fatta da colpi esterni. V. *Falla*.

Mar. VICE-AMMIRAGLIO. *Vice-ammirail*. Grado di Uffiziale Generale di Marina.

Guer. VICE-INTENDENTE. *Vice-Intendant*. Vi sono due Vice-Intendenti pel servizio amministrativo del ramo di guerra al di là del Faro, stabiliti uno in Palermo, e l' altro in Messina. Ciascuno di essi nella estensione della loro giurisdizione, ha sotto i suoi ordini i Commissarj di guerra, a' quali deve parteci- pare i regolamenti, i Reali Decreti, i movimenti delle truppe, e tutti gli altri ordini di servizio che riceverà dalla Intendenza Generale e dal Ministero di Guerra.

Inoltre deve sorvegliare superiormente il servizio delle riviste, delle sussistenze, degli ospedali, casermaggio e degli altri articoli del materiale, nella parte però amministrativa, e propria del Commessariato di guerra.

I Vice-Intendenti sono presi dalla classe degli Ordinatori dell' armata, senz' aver riguardo all' anzianità, non dando loro alcun titolo una tal commissione.

Guer. VICE-INTENDENZA. *Vice-Intendance*. Pel disimpegno de' servizj amministrativi del ramo di guerra nel nostro Regno al di là del Faro, sono stabilite due Vice-intendenze militari, cioè una in Palermo e l'altra in Messina. V. *Intendenza*.

Art. VIERA, s. f. *Virole*. È un piccolo anello di ferro, piatto nelle sue facciate, che si mette all' estremità d' un chiodo, con cui si è trapassato un legno, per ribadirlo su detto anello, ad oggetto di mantenerlo fermo al suo luogo.

Guer. VIGNA, s. f. Dal latino *vinea*. Antica macchina militare di legno da portare offesa alle mura, coperta di cuoj crudo, per difendere coloro, che sotto di essa dovevansi accostare alle muraglie.

VILUPPO, V. *Gruppo*.

Guer. VINCERE, v. a. *Vaincre*. Il fine della guerra, e lo scopo di ogni combattimento; cioè restar al di sopra dell' inimico, averne vittoria, superarlo, debellarlo, soggiogarlo, sconfiggerlo, porlo in fuga, in dirotta ec.

Guer. VINCITORE, s. m. *Vainqueur*. Colui che riporta vittoria sul suo avversario.

VIOLETTO. V. *Legname*.

VIOLINO DI BOMPRESSO. *Violon de pré* V. *Tacchetti*.

Mar. VIRADORE, s. m. *Tournevire*. Tornavire: È un cavo fabbricato come un' ansiera che si applica alla gomona, e che si vira all' argano, per facilitare il modo di salpare o levare l' ancora d' una nave.

Le gomone, e particolarmente quelle dei grossi bastimenti sonô troppo grosse e troppo poco pieghevoli, onde potersi guernire, cioè adattare all' argano, il quale girerebbe dentro alle duglie delle gomone senza farvi alcun' effetto. S' impiega perciò il viradore, il quale è un cavo per la metà minore della gomona, e che per conseguenza essendo più pieghevole, si avvolge all' argano con tre o quattro giri, e annesso alla gomona serve a tirarla dentro della nave, come ora si spiegherà.

Il viradore debb' avere una lunghezza sufficiente per poter fare tre o quattro giri o volte intorno all' argano grande; indi venire di là lungo tutta la nave sino al davanti delle bitte, verso la prua, e vicino alle cubie, dove passa la gomona, cui si vuol applicare il viradore; poi attraversando sotto l' albero di bompresso, passare verso l' altro bordo del bastimento. Si riconduce indietro per quest' altro bordo sino al luogo dell' argano, da cui è partito. Le due estremità del viradore essendo fatte a occhietto o a gassa, si uniscono insieme, o si maritano.

Bisogna che il viradore destinato ad essere teso dalla forza dell'argano dal lato ov' è l' ancora, che si vuol sollevare, abbia una lunghezza maggiore dall' altro lato, sicchè l' ne-

mo, che si mette là per tenere il viradore vicino all'argano, possa agevolmente maneggiarlo.

Il viradore così forma una corda senza fine, la quale, essendo virata all'argano, tira la gomona, a cui è attaccata sù d'una certa lunghezza, e la fa rientrare nel bastimento, tirando l'ancora dal fondo.

Per produrre questo effetto, il viradore di ordinario è guernito in tutta la sua lunghezza di bottoni, pomi, o pigne, *boutons*, *pommes*, *ou fusées*, che sono altrettante grossezze o gonfiamenti fatti sulla corda, di tre in tre piedi.

È però da qualche tempo che gl'Inglesi hanno soppressi questi pomi, e lasciano il viradore perfettamente liscio in tutta la sua lunghezza, eccetto che nel luogo dove si maritano o si uniscono le due estremità, che appresso di essi è una legatura incrociata e imbrigliata.

Questi pomi del viradore sono destinati a servire per altrettante fermate o punti di appoggio alle salmastre, con le quali si lega la gomona col viradore in più punti. Essi recano anche il vantaggio d'introdursi nelle scanalature dell'argano, e d'impedire che il viradore non isdruccioli sulla campana dell'argano.

Le salmastre del viradore, piatte e fatte a treccia, hanno sei o otto piedi di lunghezza; se ne attaccano cinque o sei al più insieme sulla gomona, e sul viradore ne' siti de' pomi dalle cubie sino dietro alle bitte.

Si osserva di applicare il viradore al lato esteriore della gomona, affinchè essa entri più facilmente e più naturalmente nella boccaporta, per essere adugliata a misura, ch'entra nella camera delle gomone.

Gli uomini che attaccano le salmastre sono seguiti da altrettanti mozzi, i quali ne prendono le estremità, e seguono con esse verso l'indietro il moto della gomona, ch'è tirata dentro del bastimento a misura che si vira all'argano. Ciascuno di questi mozzi, a misura ch'egli arriva dirimpetto alla grande boccaporta, ha cura di staccare la salmastra, e la riporta davanti al marinajo, che debb'attaccarla alla gomona ed al viradore. Con questo metodo la gomona è continuamente, ed intimamente legata col viradore, mediante un numero di questi punti, e continuando questa manovra, si arriva a levare l'ancora.

Gaschette o salmastre di viradore. *Garcettes de tournevire.*

Bottoni, pomi, pigne di viradore. *Boutons Pommes, fusées de la tournevire.*

Ganza o occhio di viradore. *Oeillet de tournevire.*

Maritaggio di viradore. *Mariage de la tournevire.*

Far saltare il viradore. *Croquer la tournevire.* Significa far alzare il viradore sopra l'argano quando è coperto da' giri dello stesso, onde impedire, che questi non s' incrocino, e s' imbarazzino.

VIRA-VIRA. Vira forte, presto. *Vire Vire Hardi.* È un grido che si fa dagli Uffiziali marini, per eccitare gli uomini che virano all'argano. Mar.

VIRARE, v. a. n. *Virer.* Questa voce in termine di marina è sinonimo di girare, e si usa in diverse occasioni; come: Mar.

Virare all'argano. *Virer au cabestan*, è quando si fa girare l'argano per mezzo delle sue aspe.

Virare a picco. Serve questa espressione per far virare all'argano sino a tanto che la gomona sia perpendicolare all'ancora ch'è nel fondo. Si vira a picco per prepararsi a far vela, ed a sortire da un porto.

Virare una nave in carena. *Virer un vaisseau en carêne.* Questa espressione significa la manovra che si fà sopra un puntone, per abbattere una nave, o per isbandarla da un fianco ad oggetto di carenarla.

Nave virata in chiglia. *Vaisseau viré en quille.* È una nave che si è abbattuta o sbandata da un fianco per carenarla o raddobbarla sull'acqua sino ad avere scoperta interamente e messa fuori d'acqua la sua chiglia.

Virare di bordo. *Virer de bord.* È quando nel vento contrario e che si bordeggia, si fa girare il bastimento per cambiar rotta, e fargli prendere il vento dall'altra parte. Questo movimento si esegue in due modi, o facendo fare il giro alla prua del bastimento dalla parte del vento, ciò che si chiama virare di bordo per davanti, o facendogli fare il giro della parte di sottovento, che si dice virare al vento indietro. La prima maniera è più comune perchè il bastimento non perde cammino con questa manovra, anzi al contrario guadagna al vento, quando è fatta sollecitamente.

Virare di bordo col vento in prua. *Virer de bord vent devant.* È una manovra molto delicata e che richiede la maggiore prontezza; essa comprende il giooco di tutte le vele e del timone; e si esegue per mezzo di molti comandi, come siegue.

Se il moto di poggiare del bastimento fosse troppo vivace per superare, senz' altro ajuto, il punto in cui le vele davanti sbattono, uno potrebbe dispensarsi dal mettere il vento nelle vele di dietro, e non si cambierebbe il timone, se non che quando il vento, essendo in tutte le vele, cominciasse a far andare avanti il bastimento.

Questa manovra richiede la maggior prontezza; essa non debbe farsi però se non che in un caso pressante, come trovandosi improvvedutamente a terra, o volendo manovrare prontamente in faccia all' inimico, o quando si abbia mancato di virare in un' occasione essenziale.

1°. Lesti a virar di bordo. *Pare à virer.* I marinaj si dispongono vicino alle diverse corde eseguendo quanto è prescritto a questo comando. V. *Lesti a virare.*

2°. Orza alla banda. *Adieu va.* V. *Orza alla banda.*

3°. Molla le scotte. *Leve le lof.* V. *Molla le scotte.*

4°. Scarica all' indietro. *Décharge derrière* V. *Scarica all' indietro.*

5°. Tiramolla a prua. *Décharge devant.* V. *Tiramolla a prua.*

Quando sia necessario di virare d'un tratto per ischivare al bastimento un pericolo, o una terra sulla quale si corra in tempo di notte o di nebbia, per fare la manovra più prontamente e frenare l' onda del bastimento, debbonsi mollare tutte insieme le scotte de' flocchi, delle vele di straglio, e di trinchetto, dando vento davanti, e manovrare pel resto, come si è detto di sopra; ma questa manovra non è buona se non che in un caso urgente, perchè fa prendere del cammino e fa cadere sottovento.

Avviene talvolta, quando il vento è debole che il bastimento abbia delle difficoltà a fare la sua evoluzione. Allora si può agevolare il suo movimento armando due o tre remi dalla parte di sopravvento, nelle fregate e corvette, giacchè nelle navi di linea, ciò sarebbe impraticabile; e in questo caso è più spedito di mettere la lancia in mare per far abbattere il bastimento con un gherlino di rimurchio. Accade altresì, quando il mare è troppo grosso e l' onda prende la nave per davanti ed un poco di traverso, che il moto delle acque respinga la prua del bastimento e le impedisca di venire al vento, malgrado tutte le precauzioni sopra indicate; questo è ciò che si dice *mancar di virare*, *rifiutar di virare*, ed allora si ricorre alla seconda maniera di virare.

Virar di bordo col vento in poppa. *Virer de bord vent arrière*, *ou virer lof pour lof.* Si può virar di bordo in poppa in due maniere, o conservando il vento nelle vele, o mettendolo sù tutte le vele.

La prima di queste due maniere è la più facile e la più sicura. Per eseguirla bisogna imbrogliare la mezzana, mollare la scotta di maestra, o anche imbrogliare questa vela, tenere in ralinga la vela di belvedere e la gabbia di maestra, mettere la manovella sopravvento, e far tutto questo nello stesso tempo. A misura che il bastimento poggia, si bracciano a sopravvento tutte le vele, si rovesciano le loro boline, si fila a poco a poco la scotta di trinchetto, si leva la sua orza, cazzandola dal lato opposto, di modo che il bastimento si trova in un momento col vento in poppa, con tutte le sue vele bracciate in quadro. In questo momento si cambiano i flocchi, e la prua della nave continuando a virare, si orientano prontamente tutte le vele anteriori e posteriori al più presto; e tosto che il bastimento è ritornato un poco al vento, si cazza la mezzana, e si ha cura di raddrizzare la manovella del timone, per moderare il moto, con cui il bastimento viene al vento; tostochè si ha il vento di traverso, la manovra è terminata, e si fa governare al più presso del vento.

Per virar di bordo in poppa, mettendo tutte le vele sugli alberi, bisogna imbrogliare la mezzana e la maestra, fare sbattere la gran gabbia ed il belvedere, mettere la manovella del timone sottovento, accollare e bracciare a contra le vele davanti, mollare le loro boline, filare le scotte di trinchetto delle vele di straglio, e de' flocchi, e tutto ad un tempo; bracciare al sopravvento quanto è possibile per orientare prontissimamente tutte queste vele sull' altro bordo al più presso. Questa posizione di tutte le vele davanti, il cui effetto è di far rinculare il bastimento facendo che la prora obbedisca al vento, congiunta all' azione del timone, lo farà poggiare ben tosto; e quando lo sarà di circa un' angolo retto, in modo da fare sbattere le vele davanti, si bracceranno in quadro le vele di dietro, per dare dell' aria al bastimento. Si muterà nello stesso tempo la posizione del timone; e quando si avrà il vento in poppa, si manovrerà pel resto come nel caso precedente.

Vi potrebb' essere un modo di eseguire que-

st' ultima manovra, ancor più vivamente; questo sarebbe di portare egualmente a principio la manovella del timone sottovento, di mettere a collo generalmente tutte le vele, bracciando, come nella spiegazione data di sopra, le vele davanti affatto a sopravvento, ma non braceiando quelle di dietro che in quadro; allora l' effetto delle vele davanti è di far poggiare il bastimento. Al contrario quello delle vele di dietro, facendolo dare indietro nella direzione della chiglia, contribuisce ad aumentare la potenza del timone, la quale tende anch' essa a farlo poggiare.

Quando il bastimento abbia bastantemente abbattuto per ricevere il vento in tutte le sue vele, si opererà pel resto come quì sopra si è detto.

Abb. VISIERA, s. f. *Visière*. Quella parte dell' elmo, che cuopriva il viso; ora si chiama visiera quel piccolo riparo posto intorno al caschetto, che sporge sopra la fronte, e la ripara senza coprirla. V *Caschetto*.

Art. VISIERA DELLA CARABINA. *Visière de la carabine*. Elevazione mobile, che si adatta sulla parte grossa della canna.

Amm VISITA ALL' OSPEDALE. *De visite à l'hopital*. L' esser di visita all' ospedale militare è un servizio che si fa per turno da tutti i Capitani d' una guarnigione. Questo servizio ha per oggetto d' invigilare alla buona tenuta de' locali, ed a quanto riguarda la quantità e qualità de' cibi che si danno agli ammalati, a seconda de' regolamenti in vigore. Il Capitano di servizio deve trovarsi all' ospedale due volte al giorno nelle ore di distribuzioni, e fare il suo rapporto al Generale Comandante della piazza.

Amm VISITARE, v. a. *Recourir, visiter les manoeuvres*. Raccounciare il guernimento, gli attrazzi e le manovre.

Amm VISTO, s. m. *Vu*. Dicesi in amministrazione apporre il suo visto ad un foglio o ad altra carta rappresentante un pagamento, un bono e simili, ciò che si pratica dal Comandante di un Corpo, dietro la presentazione di un simile foglio, quasi che col suo visto e firma autorizzasse il pagamento o distribuzione di quanto nel detto foglio si contiene.

Art. VISUALE, s. f. *Visuelle*. Dicesi visuale quella linea di mira che si prende nell' impostare il fucile, o nel puntare un cannone.

Art. VITAGLIATORE, s. m. *Machine à tarauder*. Macchina per uso di far buchi.

Art. VITE, s. f. *Vis*. E un' istrumento meccanico, formato da un cilindro circondato da una spirale, il quale movendosi intorno al suo asse nella cavità parimente cilindrica di un altro solido chiamato *madrevite*, e corredato di una simile spirale, in modo che la spirale sagliente dell' uno si adatti al cavo spirale dell' altro, diviene una potenza meccanica, atta a fermare, stringere, e sollevare grandi masse, cui convenientemente sia applicata.

Art. VITE PERPETUA. *Vis sans fin*. È quella che non ha madrevite, ma volgendosi intorno al suo asse sostenuto alle sue estremità, tocca con le spire i denti d' una ruota e le dà moto.

Dicesi invitare ed è stringere con la vite checchessia.

A vite si dice di un' istromento, cui serve il moto della vite o di una connessione fermata e stretta con la vite.

Art. VITE DI MIRA O DI PUNTERIA. *Vis de Pointage*. Tornio orizzontale di rame posto fra due spallette, il quale gira sopra due chiocciole verticali di ferro, affisse alla parte interna delle spallette. Il tornio ha nel mezzo una vite a spirali quadre, e la vite porta da un capo un manubrio, dall' altro una suola a cerniera, sulla quale riposa la culatta del pezzo. Mettendo per mezzo del manubrio in moto il tornio, si alza, e si abbassa la direzione del pezzo in modo eguale, ed in quantità quasi insensibili.

Art. VITONE, s. m. *Vis de culasse*. Parte della canna del fucile verso la culatta.

Guerr VITTORIA, s. f. *Victoire*. Battaglia vinta colla disfatta dell' esercito avversario: Vantaggio che si riporta sul nemico sia in guerra, sia in particolari combattimenti.

Un Generale per profittare della sua vittoria in una battaglia inseguir deve le truppe battute, fino a che il loro disordine sia generale. Dopo ciò egli aumenta il numero de' distaccati, senza permettere però che alcuno si allontani dalle bandiere senza permesso.

La riserva ed i Corpi che non sono entrati in azione divengono utili in tale occasione, per inseguir vigorosamente il nemico, impedirgli di riunirsi, e di riordinarsi, e procurare di far de' prigionieri. Egli deve attendere che la vittoria sia assolutamente decisa, ed il nemico talmente in disordine, disperso, ed allontanato, che non possa più riunirsi e di vederlo ritornare a resistere a quel corpo, che se gli è inviato dietro per inseguirlo nella sua fuga, affin di poter permettere alle sue truppe vittoriose di raccogliere il bottino del campo di battaglia.

Se il vincitore, inseguendo il nemico battuto, piomba sù i suoi bagagli, egli termina di schiacciar questi nella sua ritirata, facendo avanzare un Corpo di truppe alla testa di detti equipaggi, onde far prigionieri i soldati e lasciare il campo alla propria armata di poter bottinare a suo bell'agio.

Le prime cure d'un Generale, dopo riportata una vittoria, devono esser quelle di pensare a' suoi feriti, facendo loro prodigare tutte le assistenze e medicamenti necessarj, di andar visitando di persona i più illustri fra essi, di prender conto di coloro che si sono i più distinti nell'azione, di lodare in generale la sua armata, di rilevare in particolare i nomi di coloro che si sono segnalati, facendoli conoscere a tutta l'armata, ed al suo Principe, di far raccogliere i frutti ed i segni della sua vittoria, che sono i prigionieri, le bandiere, i stendardi, i timballi, o tamburi, e l'artiglieria nemica, di dare una sollecita notizia di questa vittoria al suo Principe, e di farla seguire da un'ampia relazione con le diverse circostanze analoghe.

Egli pensar deve in seguito a far sbarazzare il suo campo de' feriti tanto proprj che de' nemici, de' prigionieri, della loro artiglieria, e di tutto ciò ch'è superfluo. Egli lascia prender riposo alla sua armata; si applica a trarre dalla sua vittoria tutt'i vantaggi possibili, che le circostanze de' luoghi e de' tempi possono fornirgli.

La più parte de' Generali, dice Vegezio, che non conoscono ben la guerra, si lasciano sedurre dalle attrattive d'una vittoria completa, immaginando che basti soltanto di restringer l'inimico, confinarlo nel suo territorio, o circondarlo col gran numero delle proprie truppe. Ma la disperazione fa nascere il coraggio e l'ardire ad uomini che si veggono così racchiusi.

I più timidi divengono i più coraggiosi, quando non v'è più speranza, e che è sicura la morte.

Si loda moltissimo Scipione fra i più Gran Capitani, ed altri come lui, che sapevano fare un ponte d'oro a' proprj nemici per facilitarne la fuga.

Degli uomini chiusi da ogni parte, benchè deboli sono eguali a'lor nemici, poichè non avendo altra speranza, nè risorsa, si battono da disperati per rischiare il tutto per il tutto.

La vittoria dicesi indecisa, quando dopo la battaglia gli eserciti rimangono ancora sù i campi che prima occupavano.

VITTORIOSO, gg *Victorieux*. Agginnto di esercito, armata, truppa ec. Guer.

VITTOVAGLIA V. *Viveri*.

VIVAJO, s. m. *Vivier*. È un ricetto fatto nel mezzo d'un battello da pescatore, nel quale l'acqua entra per alcuni buchi aperti all'intorno, per tenervi il pesce che si è preso, e che si vuol mantener vivo. Mar.

VIVANDIERE, s. m. *Vivandier*. Colui che vende le vivande a'soldati. App.

VIVERI, m. pl. *Vivres*. Generi necessarj al vivere delle truppe sì di mare che di terra, e degli animali al servizio di questa. App.

I viveri de' quali si approvvigiona una piazza sono ad un di presso simili a quelli che s'imbarcano sulle navi, colla differenza che nella prima possono conservarsi degli animali vaccini in più abbondanza.

Questi consistono essenzialmente in biscotto, farina per fare del pane fresco, manzo e lardo salato, pesci salati di diverse specie, sopratutto il baccalà, riso ed altri legumi, come piselli, faggiuoli, lenti, vino, acquivite, birra ec.

Nelle navi vi si aggiungono, quando si è al caso di proccurarsene o ne' primi tempi della campagna, degli erbaggi o legumi freschi, della carne fresca, ed altre proviste della terra.

S'imbarca ancora, per sollievo degli ammalati, del pollame di diverse specie e de' castrati, qualche volta de' buoi. I majali sono di grande ajuto a bordo, ma la sporcizia che fanno obbliga a sopprimerne l'uso a bordo delle navi da guerra, dove sia un numeroso equipaggio, e dove la proprietà così essenziale alla sanità de' marini è più difficile a mantenersi.

La buona qualità de' viveri influisce continuamente sulla conservazione della salute degli uomini imbarcati, e sul buon successo delle operazioni marittime, ond'è che l'amministrazione di questa parte esige tutta la sollecitudine per riuscirvi. Talvolta questi approvvigionamenti sono affidati ad un'amministrazione o direzione, altre volte ad un munizioniere, col quale lo Stato ha una convenzione, perchè somministri i viveri per razioni, nella quantità o qualità, che sono regolate dal contratto o mercato de' viveri.

Nell'uno e nell'altro caso i direttori o il munizioniere hanno sotto i loro ordini ne' diversi porti dello Stato varj impiegati, per seguire quest'amministrazione, come direttori particolari, cassieri, guardamagazzini, revi-

sori, commessi ed altri impiegati simili.

In ogni nave o altro bastimento dello Stato s'imbarcano più impiegati dell'amministrazione de' viveri e gente del munizioniere, secondo il rango del bastimento ed il numero d'uomini del suo equipaggio. Nelle più grosse navi vi è un commesso de' viveri o commesso del munizioniere, un secondo commesso, un principal servente, un cantiniere, un beccajo, un panettiere, e sono questi del numero di Uffiziali non marinaj.

App. Guer. VIVERI DI CAMPAGNA. *Vivres de campagne.* Sono le razioni complete di viveri che il Governo accorda alle truppe che sono in campagna: Il peso, la qualità e la quantità sono determinati da' Regolamenti in vigore.

App. Mar. VIVERI DI CAMPAGNA. *Vivres de campagne*: Sono quelli che debbono consumarsi fuori del porto e in mare. Sino a tanto che la nave resta in rada prima della partenza si accostuma, per non diminuire le provvigioni, di somministrare de' viveri freschi ogni giorno, ciò che si chiama parlando della nave, *vivere alla giornata.*

Direttore de' viveri della marina. *Directeur des vivres de la marine.* È presso talune Nazioni un capo che dirige l'ammministrazione e la contabilità de' viveri in ogni porto. Egli corrisponde con la direzione o col munizioniere residente nella Capitale, e gli rende conto.

Munizioniere de' viveri. *Munitionnaire des vivres.* Commessso incaricato.

Costr. ULCERA, s. f. *Chancre.* Difetto che altera la corteccia ed il legname d'un albero.

Guer. ULANO, s. m. *Houlan.* Cavalleggiere polacco armato di lancia.

Art. UNCINARE, v. n. *Accrocher.* Pigliar con un'uncino.

Art. UNCINO, s. m. *Crochet.* Strumento noto per lo più di ferro aduneo e aguzzo.

UNGHIONE. V. *Cavallo.*

Costr. UNIONE, s. f. *Union, jonction.* Accostamento d'una cosa all'altra, perchè sieno congiunte insieme.

Arit. UNITA', s. f. *Unitè.* Astratto d'uno, come principio de' numeri ed è opposto a pluralita.

Mar. VOGA, s. f. *Vogue.* È l'azione di promuovere il bastimento con la forza de' remi. S'intende più comunemente per voga il luogo che in un bastimento a remi, occupano i rematori, ed i banchi sopra i quali siedono, ed altresì l'equipaggio o l'unione de' remiganti e ranottieri.

Dicesi *dar la voga*; ed è l'azione del rematore ch'è più all'indietro d'un canotto o di una scialuppa o altro bastimento a remi, cioè di quello che dà regolarmente il suo colpo di remo, e sul quale gli altri rematori si regolano per vogare d'accordo.

Mar. VOGANTE, s. m. *Ramrur.* È l'uomo che voga.

Mar. VOGARE, v. n. *Voguer.* Sinonimo di remigare. È far progredire il bastimento per mezzo di remi.

Mar. VOGARE IN PIEDI. *Nagrr debout.* È quando il rematore sta in piedi, ed è rivolto con la faccia verso la prua.

Mar. VOGAR LUNGO *Nager de long.* È quando ogni colpo di remo si dà con molta forza, e si lascia passare un' intervallo di tempo tra l'uno e l'altro, nel quale si tengono i remi in piano.

Vogare contro il vento, contro l'onda. *Nager debout au vent.*

Vogare alla destra e sciare alla sinistra. *Nager tribord et scier babord.*

Vogare a secco. *Nager à sec.* È quando si tocca con i remi il fondo.

Vogare con forza. *Nager de force.*

Vogare all' indietro. *Nager à l' arrière.* Sciare.

Mar. VOGANTI, s. m. *Vogue-avant.* È il rematore che voga ne' primi banchi verso poppa, e siccome allo stesso remo vogano più rematori nelle galee, così secondo Pantera, per voganti s'intendono anche quelli, che sono i primi al banco appresso alla corsia, e maneggiano il girone del remo.

Guer. VOLANTE, s. m. *Volant.* Si dà questo nome nelle diverse guardie a quell'uomo, che si destina a fare le picciole corvee per uso e servizio del corpo di guardia e degli uomini stessi al di fuori di esso; come scopare, accendere i lumi, mantenere la proprietà, prendere il carbone, le candele, comprar qualche cosa agli uomini di guardia, a' quali è proibito di allontanarsi dal proprio posto e simili: Quest' uomo si esenta dal far sentinella o fazione.

Art. VOLATA, s. f. *Volee.* La parte del cannone dagli orecchioni sino alla bocca: Un pezzo ha la sua volata, e la sua culatta; come se fosse la testa e la coda. Dicesi tirare una volata di cannone, e s'intende un colpo di cannone.

Dicesi tirare a tutta volata, ed è alzare il pezzo e tirare in rasa campagna a pieu colpo senza dargli un oggetto; e si misura tal,

portata dal pezzo fino al luogo ove la palla ha rotolato fermandosi.

La palla, dicesi, ha tre movimenti nella linea che descrive in aria, la quale linea si chiama parabolica o curva; cioè il violento o dritto, ch'è nel sortire dal pezzo, il misto ch'è quello del mezzo della sua portata che comincia a curvarsi, ed il naturale o perpendicolare ch'è alla fine.

Guer. VOLONTARIO, s. m. *Volontaire.* Quel soldato che di propria volontà serve nella milizia.

VOLTA, s. f. *Tour.* V. *Gruppo.*

Mar. VOLTA DI GOMONE. *Tours de cable.* È un giro che prendono l'una sull'l'altra le gomone sulle quali è ancorata una nave, incrocicchiandosi, mentre essa gira o muta posizione, ciò ch'è nocivo, tanto perchè le gomone si sfregano, e si rodono, quanto perchè la nave non è allora bene assicurata. La voltà che possono prendere le gomone, si comprenderà dalla seguente spiegazione.

Una nave sia ancorata, per esempio, Est ed Ovest e rivolta al Nord, la gomona dell'ancora dalla parte d'Est sorte dalla cubia destra, e quella d'Ovest dalla sinistra; se il vento o la marea si mutano, di modo che la nave la quale era al Nord con le sue ancore, si rivolga al Sud, l'ancora d'Ovest resterà a destra, e quella d'Est a sinistra; la gomona ch'esce dalla cubia destra portandosi allora verso Est, e l'altra verso Ovest, s'incrocieranno necessariamente, ma senz'afferrarsi, poichè quella intorno alla quale la nave fa la sua evoluzione, resta sopra l'altra. Se ad un secondo cambiamento di posizione non si abbia l'attenzione di disfar la croce, essa si raddoppierà, e le gomone faranno una coll'altra un gancio o volta.

In generale quando due gomone sono incrociate, per disfare questa croce, bisogna far girare la nave intorno alla gomona superiore, tenendola sempre tesa, e mollando l'altra. Quando la croce è addoppiata, e che la volta è fatta, cioè che la gomona la quale da prima era superiore è stata sormontata dall'altra e fece il gancio, bisogna far girare il bastimento sulla prima, per iscioglierela volta.

Mar. VOLTA MORTA. *Tour mort.* Un cavo fa una volta morta sopra un'altro, quando abbraccia con un solo giro l'intera sua circonferenza, senza essere altrimenti legato con esso.

Mar. VOLTA D'ANGUILLA. *Tour d'anguille.* È una maniera di unire con prontezza o per una operazione premurosa e per un tempo limitato, un cavo ad un'altro, per farli agire insieme. Perciò applicando la prima estremità del cavo che debbe agire sopra quello a cui deve servire, si ferma questa estremità sù detta corda, indi si fanno più giri in lungo o circonvoluzioni spirali d'ambedue, stringendole mediocremente. Quando si ala sul tirante della corda che fa i giri d'anguilla, il numero di questi giri basta per impedire che questo legame, pronto e momentaneo, non trascorra.

Mar. VOLTA! È il comando che si dà quando si vuol che termini l'azione d'issare o di ammainare.

Star sulle vòlte. V. *Bordeggiare.*

Volta di scotta. *Nœud d'écoute.*

Volta di quarnara. *Nœud d'Aguy d'halingue.*

Volta di bozza. *Amurrage en fouet.*

Volta di bolina. *Nœud de bouline.*

Volta falsa. *Faux nœud.*

Volta alla porteghese. *Portughaise*

Volta incatenata. *Nœud de chaine*

Volta di bitta. *Bitture.*

Art. VOLTA MASCHIO. *Tourne à gauche de forgeur.* Barra di ferro perciata da uno o più buchi, per ricevere la testa quadra de' maschi di vite, affine di farsi girare.

Art. VOLTA-VITE, s. m. *Tourne vis.* Pezzo d'acciajo temperato e rivenuto con un manico di legno adattato, per far girar le viti a testa spaccata.

Guer. VOLTEGGIATORE, s. m. *Voltigeur.* Nome che si dà a talune compagnie scelte di ogni Reggimento, che d'ordinario è una per battaglione: Questa compagnia è destinata a fare il servizio di cacciatori, e per coprire le ale dello stesso in una marcia, o per attaccare il nemico alla spicciolata. Chiamansi volteggiatori dal modo di volteggiare intorno all'inimico, molestandolo continuamente, senza dargli mai riposo. I volteggiatori fanno i loro movimenti con tocchi di tromba o di tamburo. V. *Distendere il Cordone.* Il volteggiatore differisce dall'esploratore V. *Esploratore.*

VOLTOJO, s. m. *Touret de la bride.* Parte della briglia, dove sono le campanelle, alle quali s'attaccano le redini. V. *Briglia.*

UOMO, s. m. *Homme.* Sotto questo nome generico s'intende soldato, come un battaglione di 600 uomini; un Corpo di 200. uomini; un esercito di 30000. uomini. Uomo s'intende anche ciascun soldato come distribuire il prestito per uomo. Uomo d'arme, vale

uomo che è dedito al mestiere delle armi: chiamavasi anche uomo d' arme il soldato a cavallo, armato d' armatura grave. Uomo di guerra cioè esperimentato in guerra. Uomo a cavallo, vale soldato a cavallo, cavaliere. Uomo di spada, vale militare che cinge la spada.

Inf. UOMO D'ALA. *Le premier homme de l'aile droite.* Il primo uomo dell' ala dritta d' un battaglione, o altra frazione. Al comando *Uomo d'ala in avanti*, l'uomo sudetto si porta un dato numero di passi in avanti sulla sua direzione perpendicolare, ove fà alto. Ad ogni comando che darà il Comandante della truppa, riguardante il maneggio d'armi l' uomo d'ala darà un segno col suo fucile contando per ogni intervallo di tempo sino a sei, onde distaccare i movimenti.

L'uomo d'ala esce al fronte solo pel maneggio delle armi, onde abituare la truppa ad eseguire insieme ogni movimento al segno che ne darà l'uomo d'ala.

VORTICE V. *Abbisso.*

VOTAR LA SENTINA V. *Affrancare.*

VOTAZZA V. *Gottazza.*

Mar. URACANO E URAGANO, s. m. *Ouracan.* È una burrasca violenta, d' ordinario accompagnata da pioggie dirotte e continue, che in certi tempi dell' anno succede in alcuni paraggi, e particolarmente nei mari che sono fra i Tropici e intorno agli stessi. Non dura lungamente, ma è pericolosissima, essendo un complesso di più turbini.

Astr. URANOMETRIA, s. f. *Uranometrie.* Quella parte dell' astronomia, che tratta dell' eclissi.

Art. URTANTI, URTATOJ, m. pl. *Heurtequin.* Questi son destinati per assi di ferro, detti a coda e per assi di legno. Negli affusti da 24. e da 16. sono situati sopra i fusi dell' asse, i talloni incastrati nelle spalle dell' asse, e le prese su i fusi. Vi s'impiegano 10. chiodi n°. 4.

Guer. USBERGO, s. m. *Cuirasse.* Armatura del busto; corazza.

Mar. USI, m. pl. *Uses et coutumes de mer.* Consuetudini di mare: Questi usi e consuetudini si trovano descritti nel Codice di leggi marittime generalmente ricevuto, come base della giurisprudenza marittima, appresso la maggior parte delle Potenze d' Europa. Diconsi originariamente vanute dall' Isola d' Oleron.

Guer. Cav. USSARI, m. pl. *Hussards.* In Ungheria ed in Polonia gli ussari erano per lo addietro una specie di truppe a cavallo, che si opponevano alla cavalleria turca: Ora presso varie Nazioni si veggono de'Reggimenti d'ussari, o che sembrano imitati da questi.

Le armi degli ussari sono una sciabola alquanto ritorta sospesa alla cintura con anelli e coregge. Hanno delle pistole, una carabina, ed una gran tasca pendente in baudoliera.

La loro maniera ordinaria di combattere è d'inviluppare uno squadrone nemico, di spaventarlo co' lori gridi ed i loro differenti movimenti. Siccome sono essi agilissimi a maneggiare i loro cavalli, che sono piccioli e che hanno le loro staffe alquanto corte, sforzano così gli stessi co' speroni sulla pancia a correre più velocemente che la grossa cavalleria. Essi si alzano al di sopra delle loro selle, e sono pericolosi specialmente a' fuggitivi. Si riuniscono sollecitamente, e passano uno stretto colla massima velocità. I loro cavalli non hanno che briglioncini, per cui hanno la respirazione più libera, e partono al minimo segno senza porta-briglia.

Le loro trombette sono picciole ed hanno il suono di quelle de' postiglioni: I loro stendardi terminano in punte.

La lor maniera di campare non è regolare: Essi hanno poco equipaggio perchè i loro cavalli son piccioli e spesso in corsa.

La loro disciplina è esatta; la loro subordinazione è grande, i castighi severi.

Il più ordinario de' castighi è il bastone. Questa truppa è utilissima per andare alla scoperta, di vanguardia, di dietroguardia, per coprire de' foraggiatori, perchè è una truppa leggerissima alla corsa.

Il loro abbigliamento e vestiario è semplice e piuttosto bene assettato al corpo: Gli Uffiziali si adornano con più ricercatezza.

Mar. USTO, s. m. *Touée.* È una gomona composta di due, impiombate, ed annodate insieme, per tenersi coll'ancora ben lontano.

Art. UTENSILI, m. pl. *Utensiles.* Nome generico di ogni strumento adattato al proprio mestiere o a' particolari usi di guerra.

Z.

Guer. ZAFFO, s. m. *Bondon*, *Bouchon.* È un pezzo di legno, di ferro o di altra materia, da una testa più sottile che dall' altra, con la quale si turano buchi o bocche, per impedire l' uscita o l' ingresso di qualche fluido.

Guer. ZAGAGLIA, s. f. *Zagaie.* Sorta d' arma in asta; I viaggiatori danno anche questo no-

me ad una sorta d' arme de' Mori del Monomotapa formata a guisa di lancia della lunghezza di circa un palmo, tutta di ferro ed armata di siffatte spine, che passata da banda a banda la persona, bisogna estraer la zagaglia dalla parte opposta, per non isquarciar la ferita.

Guer. ZAIMO, s. m. *Zaims.* Sorta di soldato turco: Presso i turchi i Zaimi sono anche i conduttori, che danno i loro nomi alle truppe che tengono in piedi: Una parte di questi Zaimi riceve la carica dalla Porta Ottomana, e parte da *Beglerbegs.*

Equ ZAINO, s. m. *Gibeliére.* Sorta di tasca di tela, che i soldati portano sospesa in bandoliera verso il lato sinistro al di sotto del braccio nelle marce, onde esser loro comodo di conservarsi del pane ed altro.

Cav. ZAINO, agg. *Zain.* Aggiunto di cavallo affatto nero o tutto bajo, senza verun segno di bianco.

ZAMBECCO, V. *Stambecco.*

ZAMPA D'OCA V. *Pasticcio.*

Sestr. ZANCA, s. f. *Genoux.* Inginocchiatura: È la ripiegatura o parte ripiegata dell' estremità d'una leva, di un asta, o simile istrumento.

ZANCATO. Ripiegato, che fa zanca.

ZANCO, *Gauche.* Mancino, sinistro.

ZANGONI, V. *Forraccio.*

ZANGONI DI PORCHE V. *Porche.*

Art. ZAPPA, s. f. *Hoüe.* Strumento noto per uso da lavorar la terra.

Fort. ZAPPA, s. f. *Supe.* Fosso o per meglio dire trincea sbozzata, che scavano i zappatori in gran vicinanza delle opere fortificate dell' inimico. La zappa è più stretta della trincea, e quando si allarga, perde la sua prima denominazione, e prende quella di trincea.

È voce non solamente dell' uso, ma de' buoni scrittori italiani.

I lavori della zappa si dividono in lavoro di zappa semplice, di zappa doppia, di zappa volante, di zappa aperta, e di mezza zappa. Nella zappa semplice si alza un solo parapetto, due nella doppia: Alla zappa volante si procede con gabbioni vuoti, che i lavoratori riempiono di terra di mano in mano che avanzano: La zappa coperta è quel cammino, che si fa sotto terra per riparare gli zappatori dalle granate e da' fuochi lavorati del nemico. La mezza zappa poi è quella che si fa con gabbioni posti sulla linea della trincea, che si deve scavare e che si vanno riempendo. Gl' intervalli tra un gabbione e l' altro si chiudono con sacchi di terra.

Carnot nel suo trattato della difesa delle piazze non fa menzione che di tre maniere di zappa, le quali sono affatto diverse dalle opere indicate, quantunque abbiano le stesse denominazioni.

I lavori di zappa, secondo quest' autore, debbonsi dividere in lavori di zappa volante, di zappa piena, e di zappa doppia. I primi si fanno di notte, seguendo la linea segnata da fascine o gabbioni, posti a luogo dagl' ingegnieri. I secondi si fanno di giorno, e quando il pericolo è più imminente, da quattro zappatori, il primo de' quali sbocca la trincea, scavandola in larghezza e profondità, ed alzando la gittata in iscarpa, con un rilascio vicino al gabbione, ed il secondo tien dietro al primo, ed allarga i lavori incominciati; gli altri due danno a' lavori la conveniente larghezza. A questi primi quattro succedono altri quattro collo stess' ordine di lavoro, ed i primi divengono secondi. La trincea deve avere sette o otto piedi di larghezza nelle imboccature, e dieci, o dodici nelle piazze d' armi. Finalmente i lavori della zappa doppia sono quelli, che si fanno nello stesso modo indicato per i lavori di piena zappa da otto zappatori, quattro de' quali scavano a sinistra, e quattro a dritta.

Guer. Fort. ZAPPATORE, s. m. *Sapeur.* Soldato particolarmente addetto a' lavori della fortificazione tanto offensiva, che difensiva. Serve di guida a' lavoratori, ed ai guastatori, sbocca le zappe e le trincee, e precede gli altri in ogni pericolosa fazione d' assalto; o di difesa delle piazze.

ZAPPATORE. V. *Guastatore.*

ZAPPOLO. V. *Legname.*

Art. ZAPPONE, s. m. *Hoyau.* Sorta di zappa stretta e lunga.

Mar. ZATTERA, s. f. *Radeau.* È un veicolo di navigazione formata di legname fortemente legati insieme, che stanno piano ed a nuoto sull' acqua, d' ordinario della figura di un quadrilungo o parallelogrammo. Ve n' ha di diverse specie ed a diverso uso.

Mar. ZATTERA DI LEGNAMI DA COSTRUZIONE. *Radeau du bois de construction.* È l' unione di un numero di travi, tavole e legni, destinati alla costruzione delle navi, che si legano insieme per farne un corpo lungo e piano, galleggiante sull' acqua. Serve a trasportare con minore spesa i legnami da costruzione, facendoli discendere pe' torrenti e fiu-

mi sino alle loro foci, in qualche luogo dove s' imbarcano per tradurli a' porti di mare ne' quali debbonsi impiegare.

Ma essendosi provato, che col tenere il legname nell' acqua si nuoce alla di lui durata e conservazione, questo modo di trasportarlo si debbe escludere, ancorchè più pronto e più economico. Gl' Inglesi ne sono convinti e come si è detto all' art. *Legname*, fanno il trasporto de' loro legnami da costruzione con le barche. Questo modo è più dispendioso della fluitazione, ma i legni non sono alterati dallo stare nell' acqua dolce, e non restano per un tempo indefinito nelle foreste o nel fango sulle rive de' *fiumi*, lo che li deteriora molto rapidamente. Le loro estremità non sono tagliate a sbieco, nè traforate da tanti buchi quanti si deggiono fare per inganciarsi al caso di tradurli, lo che cagiona una perdita notabile di legname nella loro lunghezza; inconvenienti tutti che succedono, facendo fluitare i legni.

Mar. ZATTERA D'ALBERI DI NAVE. *Radeau de mats.* È un numero d' alberi attaccati uno a lato dell' altro, e galleggianti sull' acqua, per la facilità del trasporto da' boschi ai porti di mare, col mezzo de' fiumi, laghi ed acque interne ne' paesi.

Mar. ZATTERA PER CARENARE. *Radeau de carène.* È una piattaforma di tavole quadrilunga galleggiante, che serve nell' interno dei porti a sostenere operaj o marinaj, che lavorano per diverse operazioni di carenaggio e di raddobbo al di fuori delle navi. Queste piatteforme d' ordinario hanno per base due alberi d' abete, paralleli l' uno all' altro, tenuti alla distanza che occorre con più traversi, sopra i quali s' inchiodano le asse, che formano il piano della zattera, si preferisce il legno d' abete o di pino come più leggiero.

Si fanno delle zattere ne' casi di naufragio con gli alberi, pennoni, ed altri avanzi del bastimento, connessi insieme fortemente per farne un piano galleggiante, sul quale si possa salvare l' equipaggio; vi si procura se si può qualche modo per governarlo, e per far vela.

Mar. ZAVORRA, SAVORRA, s. f. *Lest.* Si dà questo nome alle materie pesanti, quali sono le pietre, i ciottoli, la ghiaja, la sabbia, il piombo, il ferro ec., che si mettono nel fondo della stiva d' una nave, per farla immergere nell' acqua e abbassare il suo centro di gravità, onde acquisti la stabilità necessaria, facendo equilibrio con lo sforzo del vento nelle vele.

La distribuzione della zavorra fà il principio dello stivaggio.

La misura della zavorra si fà per *barcate* o *barche*, cioè per la misura di carico, che porta un battello zavorrante.

Andare in zavorra. *Aller en lest.* Vuol dire col solo carico della zavorra.

La zavorra rulla. *Le lest roule.* Vuol dire che si muove da un lato all' altro della nave.

Mar. ZAVORRANTE, s. m. *Lesteur.* Dicesi barca zavorrante, *Bateau lesteur*; di quelle barche piatte che sono destinate a portare la zavorra alle navi. Queste barche sono segnate sopra amendue i bordi esteriori per tutta la loro lunghezza con una linea di colore diverso da quello de' bordi stessi, la quale indica il grado d' immersione, che ricevono dal carico di dieci tonnellate di peso, e questo carico si dice una *barca o barcata di zavorra.*

La zavorra si fa con le materie più pesanti, come ferro, *Lest en fers*, poste nel fondo della nave, indi si ricuopre con pietre. Questo secondo strato serve di letto nella stiva, per situarvi gli oggetti del carico onde non mutino affatto il loro luogo pe' movimenti del bastimento.

Mar. ZAVORRARE, v. a. *Lester.* Sparger la zavorra nella nave.

ZAVORRATO, agg. *Lestè.* Da zavorrare

Mar. ZEFFIRO, s. m. *Zéphir.* Nome di vento ed è propriamente quello che spira dal Ponente equinozziale, ma si dice generalmente di ogni vento moderato, che spira dal Ponente anche solstiziale.

Art. ZELAMINA, s. f. *Calamine.* Pietra di diversi colori, che si trova vicino alle miniere del rame, e fusa con esso ne accresce il peso, ed il tinge di color giallo, onde acquista il nome di ottone.

Com. ZELO, s. m. *Zéle.* Impegno di ben servire e bene adempiere i proprj doveri.

Geog. ZENIT, s. m. *Zenith.* È un punto immaginario nel cielo, posto nella verticale, che passa per un' osservatore e pel centro della terra, cui nell' emisfero apposto corrisponde l' altro punto detto *Nadir.*

ZENZILE. *V. Remo*

Art. ZEPPA, s. f. *Coin.* Bietta a conio piccolo che serve a fermare de' legni ne' loro luoghi.

Arit. ZERO, s. m. *Zero.* Segno aritmetico che per se solo non significa numero, ma unito alle note numerali, le alza à gradi superiori di decine, e centinaja.

Fort. ZIG ZAG. *Zic zagues.* In termine di fortificazione sono delle trincee guidate per giri,

rigiri e per gomiti, affinchè gli assediati non possano iscoprirle ed infilarle.

Art. ZINCO, s. m. *Zinc.* Semimetallo solido quasi malleabile, di color bianco azzurrigno formato di lamelle con fenditure, Dà al rame il color giallo, e serve per la costruzione delle guarnizioni della armi da fuoco portatili.

Arch. ZOCCOLO, s. m. *Soubaissement.* Una prominenza, che si dava per lo avanti al piede delle mura per maggior solidità ed ornamento: Dicesi anche base, margine delle mura.

Geog. ZODIACO, s. m. *Zodiaque.* L'Eclittica, cioè la via apparentemente percorsa dal sole nell'annuo suo moto, divide per metà una fascia nel cielo, larga circa sedici gradi, la quale comprende lo spazio, dentro cui i pianeti fanno il loro corso. Questa fascia si chiama il Zodiaco, uno de' circoli maggiori della sfera, nel quale si rimarcano dodici costellazioni, cui corrisponde la posizione del sole ne' dodici mesi dell' anno.

ZOJE. Ven. *V. Ghirlande.*

Art. ZOLFO, s. m. *Soufre.* Materia fossile, che fa levar fiamma ad ogni piccola porzione di fuoco. V. *Solfo.*

Geog. ZONA, s. m. *Zone.* È presso i Geografi ciascuna di quelle cinque parti, in cui si divide la superficie della terra, per mezzo dei quattro cerchj minori della sfera, distinguonsi le regioni calde, fredde e temperate. Quindi *Zona torrida* è quella ch' è compresa tra i due Tropici: *Zone temperate* sono quelle che sono comprese tra i Tropici ed i circoli polari: *Zone fredde o glaciali* sono i segmenti nella superficie del globo terminati l' uno dal cerchio polare Artico, l' altro dal cerchio polare Antartico.

Arch. ZOOFORICO, agg. *Zoophorique.* Aggiunto di colonna, e dicesi di quella che rappresenta la figura di qualche animale, come sono quelle del Porto di Venezia.

Mar. ZOPISSA, s. m. *Zopisse.* Pece navale: Si chiama così quella pece che si raccoglie dai pezzi di pino, mentre si abbruciano, senza che vi si mescoli parte di carbone, o di cenere di legni stessi. Si attribuisce alla *zopissa*, cioè alla pece raschiata dalle navi, e mescolata con cera, purgata con sale, la virtù di rammarginare le piaghe.

Guer. ZUFFA, s. f. *Mêlée*, *Combat.* Combattimento, azione.

Mar. ZUFOLO, s. m. *Sifflet. Zufoletto.* È una specie di flautino, ordinariamente d'argento, fatto d' un tubo lungo circa sei pollici, all' estremità del quale è adattata una palla vota, e in essa è aperto un buco. Produce un suono acutissimo, e serve a dare gli ordini all' equipaggio, moderando ed alterando i suoni, col turare ed aprire col dito il mentovato buco.

Dicesi dare un colpo di zufolo. *Donner un coup de sifflet.* È fare un comando all'equipaggio. V' è sempre un colpo di fischietto, prima di dare un' ordine, al quale l' equipaggio risponde *comanda.*

App. ZUPPA, s. f. *Soupe.* Dicesi mangiar la zuppa, distribuir la zuppa, e s' intende del pranzo, razione, o rangio che mangia il soldato alle ore prescritte da' Regolamenti. *V. Rangio.*

APPENDICE

DI

ALTRE VOCI AGGIUNTE O DI RINVIO A QUELLE GIÀ REGISTRATE

NEL

PRESENTE DIZIONARIO

A

Andana. V. Scalo de' funajuoli.
Angioli. V. Angeli.
Angolo della deriva V. Deriva.
Apparecchi V. Arredi.
Appennellare. V. Impennellare.
Appoppata nave. V. Impopparsi.
Appruata nave. V. Impruarsi.
Aragna. V. Ragna.
Arbore. V. Albero.
Arcame. V. Ossame.
Arco della coffa. V. Gabbia.
Armare. V. Allestire.
Armizzarsi V. Afforcare.
Armo. V. Armamento.
Arpone. V. Rampicone.
Arranca. V. Galera.
Arrenamento, s. m. *Echouage*. L'arrestarsi del vascello che dà in fondi ghiajosi, nelle seccagne, e nelle spiagge di sabbia.
Arretrarsi. V. Racculare.
Ascosa. V. Scosa.
Aspe. V. Aspi.
Assoni, m. pl. Grossi pezzi di legname, che collegati co' calastrelli fermano la carretta del cannone: Diconsi anche cosce, e fiasche.
Assortimenti. V. Arredi, Attrezzi.
Attenzione. V. Badare. Vegliare.
Atto di proprietà. *Acte de propriété*. Atto rivestito della segnatura legale di autorità pubblica amica, il quale comprovi il nome e la capacità del bastimento, il nome del proprietario, e quando il nome del bastimento fosse stato mutato, dimostri ciò legalmente. V. *Carte di bordo*.
Attrazzare. V. Allestire.
Attrezzo. V. Attrazzo.
Avanguardia. V. Vanguardia.

B

Barbetta della lancia. V. Rizze
Barbotta, s. f. È una sorta di navilio marittimo sovente nominato nelle storie delle guerre sacre, e negli annali spagnuoli, ch' era una specie di fusta, così detta dal suo sperone ferrato, e da un certo cuojo irsuto, a guisa di barba, da cui rimaneva coperto.
Barcollamento V. Beccheggio.
Barena. Terreno scoperto nelle lagune, che s' inalza col progresso del tempo per le deposizioni della torbida.
Bari, m. pl. Ven. Cespi o cespugli d'erbe, che nascono nel fondo de' canali visitati dalle acque salse, dove si annidano i pesci.
Barra dello scudo, della cima di poppa. V. Arcaccia.
Bastaggio, s. m. V. Facchino.
Battaizza. Ven. Mare fiottoso.
Battellante. V. Barcajolo.
Beccarie. V. Controcorsie.
Beccatelli V. Ascialoni.
Bel bello. V. Calomare.
Bilanciere, s. m. Lungo legno fermato a traverso sul bordo delle piroghe ad oggetto d' impedire di far cappotto.
Bilico, s. m. Dado di ferro o di bronzo, sul quale s' imposta un' asse a punta per sostenere un corpo, sicchè possa girare.
Bindolo idraulico. *Pompe à chapelets*. Tromba a cappelletti: È una ruota a timpa-

no, intorno a cui sono avvolte delle funi e catene, alle quali di distanza in distanza sono attaccati i cappelletti o cassette, che attingano l'acqua, e la portano in alto col moto della ruota.

Bipenne. V. Accetta.

Bischizza acqua. V. Acqua salmastra.

Boliniero. V. Bolinare.

Bomeria, s. f. *Bomérie.* Prestito alla grossa avventura.

Bordonaro, s. m. È la camera di rete in cui rinserrano i tonni, che vengono dal largo, e donde passano ad altra camera detta di ponente.

Borina. V. Bolina.

Borletto. V. Cannone.

Borusi. V. Inferitori.

Bottame. V. Bottume.

Bozzellajo. V. Girellajo.

Bracci. V. Ancora.

Braga. V. Braca.

Bragotto. V. Bracotto.

Braguero. V. Drizza.

Brenta. V. Legname.

Brinata. V. Brina.

Buffata. V. Buffo.

Buttar de brazzo. Ven. Fare il carro alla vela.

C

Cacciare sull' Ancora. V. Ancora.

Cacciatoja. V. Spina.

Caichio. V. Caicco.

Calar ele vele. V. Ammainare.

Calaremo V. Galera.

Calata. V. Pescare del bastimento.

Calfataggio, s. m. *Calfatage.* È L'atto e l'arte di calfatare.

Caligo, V. Nebbia.

Calomare. V. Calumare.

Calomare a cima cao. V. Filare la gomona da un capo all' altro.

Camera di sicurta'. V. Assicuratori.

Cammino stimato }
Cammino corretto } V. Errore.

Campanile. V. Campana.

Campo del focone. V. Focone.

Canali chiodi. V. Chiodi.

Canapino. V. Cordajo.

Canapone. V. Canapa.

Caneo, s. m. *Lieu plein de roseaux.* V. Canneto.

Cannoniera. Barca o lancia cannoniera. V. Scialuppa. Barca.

Canottiere. V. Barcajuolo.

Canterata. V. Portata.

Cantinelle. V. Legname.

Cao o mazzo. V. Pigna del carro.

Caobon. Ven. Cavo forte, cavo in azione

Caopiano. V. Viradore.

Capecchio, s. m. *Bourre.* È quella materia grossa e linosa che si trae dalla prima pettinatura della canapa avanti la stoppa.

Cappelletti, m. pl. *Chapelets.* Sono quei vasetti che si attaccano alle corde o catene, con cui si attinge l'acqua col bindolo idraulico dal luogo profondo.

Cappello dell' argano. V. Argano.

Cappello di chiodo V. Bulletta.

Carapa, o Carappa. V. Legname.

Carcame. V. Ossame. Carcassa.

Carica. V. Galera.

Caricar l'orza. V. Tesare.

Carico a colletta. V. Carico a raccolta.

Carico a quintale. *Chargement à quintal.* Si dice quando la misura del carico si esprime per quintali.

Carico a tonnellata. *Chargement à tonneau.* Si dice del carico espresso per tonnellate.

Carico in pieno. *Chargement en plein.* È quando il noleggiatore carica tutta la capacità del bastimento, senza individuarne la misura.

Carpenteria. V. Ossatura del bastimento.

Carpino. *Charme.* V. Legname.

Carradore, s. m. *Charron.*

Cassa-Cavallo. V. Caccia cavallo

Castagnuole. V. Pastieri.

Catena per sostentare la ribolla. V. Mezzaluna.

Cavicchia. }
Caviccino. } V. Caviglia.

Cavo da ferro. V. Gomonetta.

Cavone. Nap. V. Cassa delle cubie.

Cavria. V. Capra. Bighe.

Cazza da pece. Ven. V. Ramajuolo.

Cazzafuore. Ven. V. Buttafuori.

Cedro. V. Legname.

Cedro rosso. V. Legname.

Cedro bianco. V. Legname.

Centro velare. V. Vela.

Cessione. V. Abbandono.

Chiamata a rassegnarsi. *Semonce.* È un segnale, un' intimazione che fa un vascello ad un bastimento, perchè venga all' obbedienza. V. Rassegnarsi.

Chiave. }
Chiavesella. } V. Legname.

Chiaveselli. V. Acciarini.

Chiodagione. V. Chioderia.

Chiodare. V. Inchiodare.

Chiodi: Alla spigazione già data si aggiungono le sagome e dimensioni della chioderia,

che si adopera nella costruzione in diversi porti dell' Italia.

Stropparoli da tromba da otto lunghi linee otto con la testa grande e rotonda del diametro di linee sei.

Stropparoli da 24. lunghi once due con la testa del diametro di linee dieci, appuntati e della grossezza di linee due, dov'essa è maggiore.

Chiodi da 17 lunghi once una e mezza circa, grossi una linea e mezza, con la testa stiacciata.

Chiodi da 14. lunghi once una e linee tre grossi come i precedenti, con la testa a piccole foglie regolari e sottili.

Chiodi da 30. piccoli, lunghi once una e linee otto, appuntati, grossi linee due, con la testa simile alle precedenti.

Chiodi da 30. grandi, lunghi once due, grossi linee tre circa, con la testa simile alle precedenti.

Chiodi canali lunghi once due e tre linee circa, grossi linea una e mezza, con la testa a piccole foglie simile a' precedenti.

Chiodi da 40. piccoli lunghi once due e mezza con la testa quadra, del lato di circa una linea e mezza, e grossa circa una linea e mezza.

Chiodi da 40. grandi lunghi once tre e mezza con la testa pure quadra, avendo sei linee per lato e grossa linee tre, della grossezza di linee tre.

Chiodi ottantini, lunghi once quattro con la testa quadra, simile alla precedente grossi linee quattro.

Chiodi aguazzi da 5. e da 6. lunghi once cinque con la testa quadra simile a' precedenti, cioè di linee sei di lato, e linee tre grossa; grossi linee cinque.

Chiodi aguazzi da 7. a 8., lunghi once cinque e mezza con la testa simile alle precedenti, grossi linee cinque e mezza.

Gli aguazzi del numero otto vanno sino al numero ventiquattro, con le dimensioni proporzionate alle loro lunghezze, la maggiore delle quali è di once sedici circa.

Gli stropparoli vanno dal n.° otto al ventiquattro proporzionati nelle loro dimensioni.

Pironi diconsi quelli, che hanno la testa rotonda, e rotondo il fuso: Ve ne sono della lunghezza di dita dodici, ovvero di once otto sino a once tredici, del diametro di linee cinque sino a trentadue, con la testa rotonda; i piccoli appuntati, i grandi con un occhio nella punta, detta punta ad occhio, per introdurvi la giavetta o copiglia.

Pironi orbi sono quelli, che non hanno apertura ad occhio.

Brocche, Bullette sono piccoli chiodi corrispondenti agli stropparoli

Chiodi a vite, cioè che hanno la loro estremità conformata a vite per fermarli con tasselo a madrevite.

Chiodi di rame per costruzione. Si preferiscono in alcune costruzioni per ischivare la ruggine, cui è soggetto il ferro, per cui i chiodi di questo metallo possono uscire dai loro luoghi.

Chiodi di rame per fodera. Non si può adoperare il ferro col rame senza danno del ferro istesso. V. Fodera di rame.

Chiodi a spina di pesce, a barbone, cioè con molte intaccature o tagli dall' alto al basso negli spigoli, sicchè introdotti nel legno non possano facilmente uscire o essere estratti.

Cintura. V. Cannone.

Clavia. V. Capra.

Cocchietta, s. f. *Couchette.* Letticciuolo messo vicino a' bordi della nave, per uso degli Uffiziali.

Codego. Ven. Erbuccia, piota, zolla di terra con erba: Serve nel caricare il cannone con palle infocate.

Codone. V. Cannone.

Colatura. V. Sgocciolatura.

Collo dell' ancora. V. Ancora.

Collo d' un legno. V. Incollatura.

Colmazzi, colmetti. V. Legname.

Colmo mare. Lo stesso che mar pieno. V. Mare.

Compensi. V. Riempitori.

Compresso. V. Bompresso.

Comproprieta', s. f. *Compropriété.* Si dice di un carico di bastimento, la proprietà del quale è divisa tra varj.

Concia. V. Raddobbo.

Congegnare. V. Incastrare.

Contrabbordare. V. Contrabbordo.

Contributo, s. m. *Contribut.* È ciò che si debbe contribuire dal bastimento, dal Capitano, dall' equipaggio per le avarie che ha sofferto il bastimento nel caso di getto, o d' altri sinistri di mare. V. Germinamento. Gettito.

Contribuzione o contributo. V. Getto.

Controalette. V. Alette. Termini.

Controbelvedere. V. Diavoletto.

Controbugne. V. Paterassi.

Controcolomba. V. Controchiglia.

Controcorniere. V. Arcaccia.

Controlloro, s. m. *Controleur.* Uffiziale incaricato per rivedere i conti.

Controquairate. V. Quairate.

Controsartie. V. Sartie.

Contrastraglio. V. Straglio.
Controtrincarini. V. Trincarini.
Copiglia. V. Giavetta.
Corba. V. Costa.
Corbotti. V. Riempimenti.
Corda: All' articolo corda o fune si aggiunge la nomenclatura de' cordaggi di varie grossezze, che s' impiegano in diversi porti d' Italia.

La grossezza delle corde si determina dal numero de' pollici della loro circonferenza.

Comando dicesi l' unione di due o tre sfilazzi commessi insieme.

Gomone diconsi quelle che hanno di grossezza pollici nove a dodici, lunghe passi centoventi, e queste sono gomone di geolette, o di brich. Per grossezza s' intende la circonferenza; dalle pulsate dodici alle sedici sono le gomone delle fregate.

Dalle pulsate sedici alle ventidue, ventiquattro, ventisei sono le gomone delle navi di 74. e di 80. cannoni.

Lezino. V. Merlino. Sforzino.

Menale è quella fune che ha di grossezza pulsate due in tre e mezza, lunga a piacere.

Merlino spago o funicella commessa di fili torti.

Nombolo si chiama l' unione di più sfilazzi attortigliati insieme, il cui numero si determina dalla grossezza della fune. L' unione di tre o quattro nomboli forma la fune o corda che dicesi di tre nomboli o di quattro. V. Legnuolo.

Pezze da taglier chiamansi quelle funi che hanno di grossezza pulsate tre e mezza a cinque e mezza, lunghe pure a piacere; e di tal grossezza possonsi avere delle alzanelle. Le funi che hanno di grossezza pollici o pulsate cinque e mezza sino alle sette, e mezza servono per trasadori, cavi piani, cavi boni, provesi, alsane grosse ec.

Da pulsate sette e mezza sino alle nove, lunghe più di cento a cento venti, chiamansi gherlini.

Scandaglio chiamasi quella corda, che ha di circonferenza o grossezza pulsata una sino a una e mezza. La sua lunghezza è variabile, di quaranta, cinquanta ec.

Sfilazzo dicesi quello che viene formato dall' unione di varj fili di canapa con la torcitura. La grossezza è di mezzo pollice all' incirca, e a norma della fune che si divisa di fare, commettendosi insieme.

Cordone del quadro di poppa. V. Arco della galleria.
Cornetto da impiombare. V. Impiombare.
Corniera. V. Alette.
Corno, s. m. *Cornouiller*. V. Legname.
Corpo e chiglia. *Corps et Quille*. Egli è un modo di esprimere l' assicurazione che si fa di un bastimento obbligando alla stessa lo scalo del bastimento e la sua chiglia.
Corpo morto. *Corps mort*. Si dice una grossa ancora, o più pali piantati nel fondo del mare, riuniti tra loro con cerchj di ferro, per servire d' ormeggio ne' porti esposti al vento e il cui fondo è di poca tenuta. V. Dromo.
Correre sopra. *Courir sur*. Andare contro un bastimento per predarlo.
Correzione, s. f. *Correction*. È l' operazione con la quale si rettificano gli errori fatti nella stima del cammino e nella direzione o rotta seguita dal bastimento. Determinando la latitudine per mezzo dell' osservazione degli astri, si scuopre l' errore della latitudine dedotta dalle misure meccaniche, che servirono di base. La correzione di queste basi serve nello stesso tempo a determinare la longitudine in cui si trova il bastimento.
Corsa. V. Rotta.
Corsale dicesi anche una nave che non appartiene al Sovrano, ma ad un particolare che in tempo di guerra ha permissione di armare, di combattere, e prendere le navi dei nemici e dicesi armatore colui al quale essa appartiene. V. Armatore.
Corsaresco. agg. Di corsare.
Corseggiante. } agg. Da corseggiare.
Corseggiatore. }
Corsia. V. Galera.
Cosce. V. Assoni.
Cospo. V. Puntazza.
Costa dell' Orza. V. Bilanciamento.
Costa di bilanciamento. V. Bilanciamento.
Costellame. V. Corbame.
Costiere. V. Sartie.
Costola. V. Costa.
Crepaccio. V. Fessura.
Crociera dell' ancora. V. Ancora.
Crose. Ven. V. Croce. Dragante.
Cucchiaja a becco. *Cuillière à bec*. Cucchiaja che ha un beccuccio per versare il liquido.
Cucchiaja a tazza. *Cuillière à pot*. È un istrumento di rame fatto a mezzo cilindro con manico lungo per mettere la polvere nei cannoni.
Cugnessa. V. Linguetta.
Cugno. V. Conio.
Cuneo. V. Conio.
Cursore, s. m. *Chape*. È un pezzo di legno o metallo mobile lungo un regolo, e che si ferma con una vite a varj punti di questo. V. Arco di costruttore.

D

Dadi. V. Ancora.
Dara. V. Ponte.
Dare indietro. V. Indietreggiare.
Dar volta. V. Abbittare. Amarrare.
Demolizione. V. Mandare al maglio.
Dente. V. Giunta.

Denunzia, s. f. *Déclaration.* Dichiarazione che debbono fare i padroni de' bastimenti alle dogane del loro carico nel tempo prescritto dai Regolamenti.

Deperimento, s. m. *Dépérissement.* Stato di decadenza, peggioramento, deteriorazione del bastimento e delle mercanzie sullo stesso caricate.

Diaccio. V. Giaccio. Agghiaccio.

Dichiarazione, s. f. *Déclaration.* Manifesto, o rapporto che debbe fare il Capitano, o padrone del bastimento, esprimente le mercanzie, che ha imbarcato, tanto nel partire, quanto nell' entrare ne' porti.

Dimensione. V. Grossezza.
Disalborare. V. Dematare.
Discatto. V. Diffalco.
Disfacimento. V. Demolizione.

Disgelo, s. m. *Débacle.* Scioglimento del l' acqua d' un fiume, che è stato lungo tempo diacciato.

Distaccamento. V. Squadra.
Dirizza. V. Drizza.

Dromo, s. m. *Ame'*, *Amer.* Gruppo di pali piantati in poco fondo, il quale serve di segnale di direzione, e di corpo morto, per amarrarvi un bastimento.

E

Elevazione del polo. V. Altezza del polo
Embolo. V. Stantuffo.
Entrare le sartie. V. Tesare le sartie.
Entrare una corda. V. Arridare una corda.

Equinozio, s. m. *Equinoxe.* Tempo nel quale il sole è nell' Equatore, e i giorni sono eguali alle notti sopra tutta la terra, tranne la piccola differenza provegnente dalle rifrazioni. Ciò avviene due volte l' anno, cioè tra i 20. o i 21. di Marzo, e tra i 22. o 23. di Settembre.

Ergastolo. V. Bagno.

Esarcia, s. f. Voce usata dal libro del Consolato del mare, per esprimere tutti gli attrezzi o corredi d' un bastimento non affissi allo stesso materialmente.

Esercitori, m. pl. Quelli che amministrano, e fanno navigare un bastimento per altrui conto.

F

Fanò. V. Fanale.

Fattura, s. f. *Facture.* Memoria o conto che un mercante trasmette al committente, o ad un' altro negoziante. Le fatture debbono contenere 1.° la data della spedizione, 2.° il nome di quelli che le formano, e di quelli pe' quali si formano; 3.° il tempo del pagamento; 4.° il nome di quello che s' incarica del trasporto; 5.° le marche, i segni, il peso delle balle, de' ballotti, pacchetti di mercanzie; 6.° le spese d' ingresso, d' uscita, di sensalia e imballaggio; 7.° il prezzo delle materie stesse.

Fele. V. Acqua di fele.
Fenditura. V. Fessura.
Fermare. V. Ritenere.
Fermare a dente. V. Immorsare.
Ferro da gegomo. V. Ancora.
Fette. V. Leguame.
Ficcare. V. Beccheggiare.
Filacciare. V. Sfilacciare.
Filaretti. V. Filari.
Fileggiare. V. Filare.
Filetti da branda. V. Branda.

Filone della corrente. È la linea dove la velocità della corrente è maggiore. V. Corrente.

Fisoli V. Fisólera.
Fiuba. V. Majeri.
Fodero. V. Zattara.
Folata di vento. V. Buffata.

Folpo. V. Brimbala. I rami di corde per alzare lo stantuffo, oppure per alzare la berta nel figere i pali. V. Berta.

Fondo. Mandare a fondo, colare. V. Affondare.

Forcone. V. Buttafuori.
Forfici. V. Forbici.

Fornitore, s. m. *Fournisseur.* È quegli che intraprende di provvedere e somministrare alcuni oggetti per servizio di un' armata sì di terra che di mare.

Forzino. V. Merlino.

Franco d' avarie. *Franc d' avarie.* Assoluto dal danno per qualunque avaria, oppure che non ha sofferto alcuna avaria.

Frisoppo. Ven. V. Biscotto. Mazzamurro.
Fuori Roba. V. Branda.

G

Gaggiola. Ven. Venticello da terra.
Gaggiandra di piombo. Ven. V. Salmoni.
Galea. V. Galera.
Galobani. V. Paterassi.

Gambe di gabbia. V. Sartie.
Gambilo. V. Sperone.
Gargame, s. m. *Coulisse.* Incanalatura, incassatura, nella quale può scorrere un' imposta, o un telajo.
Gorzuolo. V. Canapa.
Gatta. V. Cassa delle Cubie.
Gavettone V. Gaetone
Gettare V. Battere
Ghebbo. Alveo o gora, per cui si guida li corso dell' acqua a qualche luogo o a qualche macchina.
Gherbino. V. Garbino.
Gherlo. V. Merlino.
Ginocchi. V. Capezzelle.
Giolito. V. Vascello.
Giuocare. V. Strambare.
Goccia. V. Gocciola.
Gocciola, s. f. *Cul de lampe.* Fondo di lampada: È una mensola rotonda che termina nel fondo in acuto. Dicono alcuni anche in italiano Cul di lampa. V. Bottiglia. Piè di giardino.
Gozzone. V. Bolzone.
Gradellati. V. Garabottino.
Gragnuola; Tempesta. *Grêle.* È una meteora, per cui cadono impetuosamente gocce d' acqua congelate.
Gramola. V. Maciuolla.
Granchio del martello. V. Penna.
Grappolo. V. Carica.
Graticcia. V. Chiusa.
Griglia, s. f. *Radier.* Zatterone. È una piattaforma a graticola di grosso legname, che si fa in un fondo cedevole, sul quale si vuol piantare una fabbrica.
Grignone. V. Legname: Così detto *alla cayenne.*
Grisola, s. f. *Claie.* E un' arnese fatto di cannucce palustri, o graticcio fatto di uomini.
Groppo. V. Gruppo.
Gruppata di vento. V. Gruppo di vento.
Gua di riempimento. V. Costa di riempimento.
Guajaco. V. Legname.
Guancialetto. V. Cuscino.
Guardalai. Ven. V. Difese.
Guardamano. V. *Tientiben.*
Guardieri. V. Sentinelle.
Gucchia. V. Agucchia.
Guida di fuoco. V. Accenditojo.

I

Imballaggio, s. f. *Emballage.* L' atto e le cose, che servono ed imballare.
Imbandierare. V. Pavesare.
Imboglio. V. Boldone.
Imbonire, imbuonare V. Imbonare.
Imboronadura. V. Aneora
Imboscare. V. Bordare.
Imbrunali. V. Ombrinali.
Imbuono. V. Imbono bottazzo.
Impavionato V. Imbandierato.
Impazzato (ago) V. Ago calamitato.
Inchiavatura. V. Inchiodatura.
Incrociare; intersecare. V. Incrociare.
Incurvarsi. V. Sfigurarsi.
Inferitori. V. Ghaschette.
Inghiarare, v. a. *Engraver.* Vuol dire mettere nella ghinja della zavorra alcuni oggetti.
Inghiottire. V. Ingojare.
Ingolfato V. Affollato.
Ingresso. V. Entrata.
Innavigabilita', s. f. *Innavigabilité.* È la degradazione assoluta e irrimediabile di alcuna delle parti essenziali del bastimento, senza le quali non può sussistere come bastimento, nè soddisfare all' oggetto della sua destinazione.
Intaccare. V. Venire al vento.
Interdizione di commercio. *Interdiction de commerce.* Proibizione di commercio per autorità superiore.
Intorbare. V. Intorbidare.
Intrecciare. V. acconigliare i remi.
Intricare. V. Imbarazzare.
Invergare. V. Inferire.
Investizione. V. Bordatura.
Inzeppare. V. Imbiettare.
Iscrizione marittima. *Inscription maritime.* V. Classi.
Izza. V. Galera.

L

Laguna, s. f. È un tratto di mare sopra terreno di poco fondo chiuso all' intorno da banchi o da argini, con alcune aperture, per cui communica col mare vivo.
Laguna viva. È quel tratto di lagune, ch' è visitato dalla marea a comune.
Laguna morta. È quel tratto di laguna ch' è visitato dalla marea soltanto sopra comune.
Lampazze. V. Lapazze.
Legnamaro V. Legnajuolo.
Legno di ferro. *Bois de fer.* V. Legname
Linda, diottra, s. f. *Alidade.* Regolo mobile sul centro di uno strumento munito di traguardo, per osservare. V. Alidada.
Londra, s. f. È un bastimento a remi, grande come una mezza galera, particolare

de' torchi, i quali se ne serveno nel mar Nero, per reprimere le scorrerie de' cosacchi.

Lunazione, s. f. *Lunaison.* L'intervallo di tempo tra due novilunj che si succedono immediatamente.

M

Maggier di bocca. V. Dormiente.

Maggiero. ven. V. Majero.

Mainare. V. Ammainare.

Majolo. Gen. V. Madiere.

Maistre. Ven. V. Legname.

Malta. V. Fango.

Mandare al maglio. V. Condanna. Demolire.

Manesco / Manevole } V. Maneggevole.

Mangiare della sabbia. V. Ampolletta.

Manica del timone. V. Cappa del timone.

Manovra stante. V. Manovra stabile e dormiente.

Maogany. *Bois d' amaranthe.* V. Legname: Nel commercio è conosciuto col nome d' *Acajou à meubles.*

Marciliana, s. f. *Mardilianne.* Bastimento mercantile dell' Adriatico. I maggiori di questo nome sono di poppa quadra, e di prua molto gonfia e della portata di 200 tonnellate.

Margherotta, s. f. Barca lunga, sottile, di veloce moto, con otto rematori, capace di due persone a prua. Serve a precedere, o a tenersi vicini a' regattanti.

Marina marina: È andare terra terra.

Marinare. V. Ammarinare.

Marinaro. V. Marinajo.

Maroso V. Mare.

Marvacchio. V. Ondeggiamento.

Matadura V. Alberatura.

Mea. Ven. V. Gavitello.

Melo, s. m. Ven. Fuso. È un grosso, lungo e rotondo legno, intorno al quale è costrutto un timpano o ruota, che mossa dall' acqua corrente o da altra forza, mette in azione una macchina.

Meridiano magnetico. Significa la linea nella quale si ferma un' ago calamitato posto liberamente sopra un perno.

Mestola. V. Cucchiara.

Mezzaluna. V. Tamiso.

Mezzaluna. V. Amaca.

Mezzo baglio. V. Baglio.

Mezzo vento. V. Vela.

Midolla. V. Bigorello.

Miccizza. V Buttafuoco.

Mojana. V. Sagro.

Mola canoma. V. Galera.

Mola davanti V. Galera.

Mollente. Ven. Acqua di poco corso.

Molura, modanatura. V. Cannone.

Montapie'. V. Legname.

Montare un bastimento. V. Imbarcarsi.

Montare un vascello. È prenderne la direzione, ed il comando.

Montare un bastimento. V. Armare.

Montare il timone. *Monter le gouvernail.* Mettere il timone ne' suoi gangheri.

Montar delle piane. Ven. V. Acculamento, stella.

Morello. V. Grossezza. Dimensione.

Morsatura. V. Calettatura.

Moschetto da cavalletto. V. Espingole.

Mostra marina. V. Orologio Marino.

Mulinello del loche. Mulinello dicesi ancora dell' acqua agitata, che il vascello si lascia dietro. V. Scia.

N

Nettuno, s. m. *Neptune.* Raccolta di carte marine.

Noce. *Noyer.* V. Legname.

Notificazione *Notification.* Atto pubblico col quale si fa nota a qualcuno alcuna cosa.

O

Occhi della gomona. V. Cubie.

Occhio: Passar per occhio. V. Affondare.

Occhio del martello. V. Martello.

Ora. V. Ampolletta.

Orbare una falla. V. Acceeare.

Ormeggiamento. V. Ormeggiarsi.

Orza raso. V. Al più presso.

Orzeggiare. V. Orzare.

P

Pacchetto. V. Avviso.

Pacchetto: Dicesi anche un pacchebotto.

Paella, Nap. V. Palella.

Paggiolato: V. Tavolato in piano.

Pagliola. V. Pagliolo.

Pala. V. Gottazza.

Palafitta. V. Palata.

Palellatura. V. Palella.

Palle: Nome di bastimento. V. Galvetta.

Palotto: V. Pala.

Palpa. V. Galera.

Parallasse d'un' astro. È l' angolo compreso da due rette che si concepiscono condotte, l' uno dal centro della terra, l' altra da un punto della superficie terrestre ad un astro.

Paranza, s. f. Sorta di barca di commercio, che si usa nell' Adriatico. In altri luoghi d' Italia chiamansi *Paranze* alcune grosse barche a vela latina, le quali a due a due trascinano in mare, molto lungi dalle coste, delle immense reti ad oggetto di una grossa pesca.

Parellare. V. Addentare. Calettare.

Parone. V. Padrone.

Passa per tutto. V. Sega.

Passar per occhio. V. Abboccare.

Passeretta. V. Barchetta.

Paterne. V. Salmastre.

Pazzo ago. V. Ago calamitato.

Pedana. V. Ala di deriva.

Pedotta. Pedotto. V. Piloto.

Pesi m. pl. Diconsi le piccole fenditure nella superficie de' metalli, come ne' cannoni mortaj, canne di archibugio ec.

Penzoli. V. Brazzetti.

Percorrere. V. Esaminare.

Perno dell' acqua. V. acqua stanca.

Pernuzzo. V. Bozzello.

Pertichette della tenda. V. Tenda.

Pestare della nave. V. Calcagno.

Petacchio, s. m. Vascello non molto grande, armato in guerra, che porta sino a 20. pezzi di cannone. Serve di guardia avanzata e per le scoperte.

Pettinella. V. Fiocina.

Petto di poppa. V. Arcaccia.

Pettorale. V. Parapetto.

Pezzoni. V. Barre d' arcaccia.

Piadena. V. Gamella.

Piana (Carta) V. Carta.

Piattabanda s. f. *Platebande* : È una faccia o ritegno laterale ad un piano orizzontale.

Piattello dell' argano. V. Argano.

Pila delle cubie. V. Cassa delle cubie.

Pilzo Ven. V. Capione.

Piperello V. Squadra zoppa.

Piratare, v. a. *Pirater*. Corseggiare, fare il corsale.

Pironi. V. Chiodi. Perni.

Pompare, v. a. *Pomper*. Vuol dire lavorare alla tromba per cavare l' acqua dal fondo.

Pontale. V. Puntale.

Ponte volante. V. Attaccatojo.

Portapennoni, m. pl. *Porte-perques*. Bracci della polena.

Preda, s. f. Presa. *Prise*. I bastimenti delle Potenze nemiche, arrestati dagli armatori autorizzati dal proprio Governo, diconsi prede o prese. Si qualificano di buona presa quegli arresti che si fanno, secondo le leggi di guerra.

Prendere. V. Agguantare.

Prendere acqua. V. Pescare.

Prescrizione, s. f. *Prescription*. È la deliberazione da' diritti immateriali, quali sono le obbligazioni e le azioni, o altro per difetto di quelli, cui que' dritti appartenevano, e che non se ne sono serviti nel tempo prescritto dalla legge.

Primo. Nap. V. Asta da prua.

Processo verbale. *Procès Verbal*. È il riassunto che si compila dal Capitano di tutte le deliberazioni prese nel tempo del viaggio pe' casi ordinarj e pe' casi estraordinarj. Per gli affari criminali il processo si forma dallo scrivano.

Prodeggiare. V. Proeggiare.

Prodotto dell' inventario. V. Inventario.

Protesta, s. f. *Protestation*. Dichiarazione in forma pubblica, con la quale si manifesta il suo sentimento sopra qualche oggetto di azione civile.

Protestare, v. a. *Protester*. Fare la protesta.

Punto d' abbordaggio. V. Azza.

Puntare la carta. V. Carteggiare.

Punte dell' ancora V. Ancora.

Puntelli in bravura. V. Carico di forza.

Punti di rilievo, di riconoscenza. *Points de reconnaissance*. Sono que' punti stabili vicini alla costa, che servono a riconoscerla, e a dirigere la navigazione lungo la medesima.

Punto, s. m. *Point*. Diconsi carte a gran punto; carte di scala grande; carte a piccolo punto.

Purgada. V. *Pollice*.

R

Racculare. V. Rinculare

Radimadia. V. Rastietta

Raggio. V. Girella

Raggrinzare. V. Increspare

Rambade. V. Arrembate

Rampicone. } V. Dardo
Rampone. }

Rapporto, s. m. *Raport*. Dichiarazione. Dicesi rapporto ne' porti dell' Oceano, e Consolato in que' del Mediterraneo. È la relazione che fa il Capitano Patrone del bastimento di ciò che gli è occorso nel viaggio, dei rischi a' quali fu esposto, degli avvenimenti, de' fenomeni osservati, de' passaggieri, degli uomini dell' equipaggio morti nel viaggio e di tutto ciò che osservò.

Rasiera. V. Rastietta.

Refudi Ven. V. Legname.

Regatta s. f. *Course de barques*. Gara delle barche per arrivare al termine prefisso. Vo-

ce e spettacolo veneziano, che si faceva altre volte:

Relitti del mare. V. Rifiutti del mare.

Remi in coasie. V. Acconigliare.

Retazza. Ven. V. Radazza.

Retazzare. V. Radazzare.

Riattamento, s. m. *Radoub.* V. Raddobbo.

Riattare, v. a. *Radouber.* Raddobbare; Lavorare nel corpo del bastimento per risarcire alcuni danni.

Ribassa. V. Rabazza.

Ricostruire. V. Rifare.

Ricuperazione, s. f. *Recouvrement.* Si dice degli effetti e del bastimento, che si salvano dopo il naufragio.

Rifrazione de' raggi di luce. *Réfraction de la lumière.* È la deviazione de' raggi di luce che partono da un corpo luminoso, e cadono obbliquamente in una superficie, che divide due mezzi diafani di diversa densità. Alzata una perpendicolare alla superficie dal punto d'incidenza, la deviazione del raggio si accosta ad esso, quando passa dal mezzo più raro al più denso, e si scosta dalla stessa, se passa dal più denso al più raro. Perciò i raggi di luce che procedono da un'astro e passano nell'atmosfera, la cui densità cresce nell'accostarsi alla terra, deviano dalla loro direzione, accostandosi alla perpendicolare condotta al punto della loro incidenza in ciascheduno strato d'atmosfera concentrico al globo. Quindi descrivono una curva, e lo spettatore vede l'astro per la tangente di questa curva, cioè per la direzione ultima del raggio, che perviene al suo occhio. Perciò lo vede più elevato sopra l'orizzonte di quello, che lo è in fatto: Questo effetto è diverso secondo la varia densità dell'atmosfera, e secondo l'obbliquità de' raggi, che dall'astro giungono all'atmosfera. La rifrazione del Sole all'orizzonte porta comunemente 30' di elevazione, per cui si vede prima che di fatto egli sia sopra l'orizzonte.

Rigurgito. V. Ringorgo.

Rilevamento. V. Rilievo.

Rimburchio } V. Rimurchio.
Rimorchio }

Rincollo. V. Ringorgo.

Rinforzo. V. Cannone.

Rinzaffare V. Rinzeppare.

Rio. Ven. Significa un canale, un rivo non largo, dentro dell'abitato della Città.

Ripassare. V. Ricorrere.

Ripercussione. V. Bricola.

Riquadrare. V. Squadrare.

Ristoppare. V. Falla.

Risucchio. V. Risacca.

Riva del mare. *Rivage de la mer.* È tutto quello spazio che resta coperto dall'acqua del mare ne' plenilunj, si estendono sulla spiaggia; e ne' fiumi navigabili, che mettono foce in mare, tutto quel tratto d'alveo, nel quale i fiotti del mare si risentono, accettuati però gli uracani, e le grandi burrasche.

Rollamento. V. Rullio.

Rollare. V. Rullare.

Rompenti. V. Frangenti.

Rosa del timone. V. Femminelle.

S

Sala de' modelli. V. Costruzione.

Salmoni, m. pl. *Saumons.* Sono masse di ferro o di piombo, che servono a fare la zavorra.

Salvaguardia, s. f. *Sauvegarde.* Dicesi salvaguardia di bompresso, di battaglia.

Sambecco. V. Stambecco.

Sanduco Ven. V. Stantuffo.

Sarchie. V. Sartie.

Sarpare. V. Salpare.

Sarte. V. Sartie.

Sbalzo. V. Lancio.

Sbandare. V. Banda.

Sbarre. V. Legname.

Sbiaro. V. Stroppo.

Sboccamento. V. Sbocco.

Scafetta. V. Ripostiglio.

Scala d'una carta. *Echelle d'une carte.* Misura che dinota la lunghezza di un grado, di un miglio, di una lega ec. in una carta geografica.

Scandaglio. V. Corde.

Sarsellate gomone. V. Fasciate.

Scazza. Ven. V. Scassa. Minchia

Scheletro. V. Ossame. Carcassa

Schenale. V. Spalliera

Schisa. V. Schiancio

Scialoni. V. Ascialoni

Scialuppa d'un vascello. *Chaloupe d'un vaisseau da guerre.* È la maggiore delle barche destinate al servizio de' vascelli da guerra. V. Barca.

Scialuppa cannoniera. *Chaloupe cannoniére.* È una scialuppa che porta a prua un cannone, per l'ordinario di 24.

Scimiotto. V. Palombaro.

Scogliera. V. Gettata.

Scontradura. Ven V. Nembo.

Scopaiare la chiglia. V. Puntone. Carenare;

Segati. V. Segatori.

Segature. V. Cacciatuore.

Sfagiante. V. Morsa.

Serpente, s. f. *Serpent.* È una corda con cui si avvolge specialmente un cavo.

Sestante. V. Ottante.
Sestare. V. Garbare. Modellare.
Sfilazzare. V. Filacciare.
Sforzino. V. Lezzino. Merlino.
Sgorbia. V. Doccia.
Sgorgatore. V. Sfondatojo.
Sinistri di mare: Pericoli, frangenti, disgrazie che accadono nelle navigazioni.
Slee. Specie di slitta o macchina di cui si servono gli olandesi per tirare dall' acqua in terra un bastimento.
Slivellazione, s. f. *Dénivellation*. Voce usata da Giorgio Ivan per indicare il differente livello dall' acqua alla prua e alla poppa di un bastimento, che scorre sul mare, e costituisce un principio importante di teoria.
Slongatori. V. Scarmo. Staminale.
Smentare un' asse. *Chanfreiner une planche*. Digrossare una tavola nella sua larghezza, sicchè uno de' suoi margini resti di minore grossezza dell' altro. V. Augnare.
Smerghi. V. Fisolera.
Sola. V. Lancia, Schifo.
Sola degli alberi. V. Minchia.
Soprasoglia, s. f. *Sommier*. È la soglia superiore de' portelli.
Sottile. Aggiunto di legno, cioè bastimento leggiero destinato a scoperte: Dicesi costa o spiaggia sottile, cioè bassa e di poca profondità, per buon tratto lungi da essa. Armata sottile; così chiamasi un' armata composta di galere ed altri bastimenti a remi, che pescano poco.
Sottocapo. V. Capo.
Sottonostromo. V. Penese.
Sparto. V. Corda. Libano.
Spina: Il pezzo che si aggiunge al bracciuolo di una bitta. V. Bitta.
Stabile: Corpo morto ficcato sulla riva V. Corpo morto.
Stare sulle volte; su i bordi V. Bordeggiare.
Stazione. V. Stanza
Stazionare. V. Riposo
Steccato di un porto. V. Barricata
Stendardo, s. m. *Etendard*. È il nome che si dà nelle galee alla bandiera di poppa, e nelle navi alla bandiera principale.
Stiancio. V. Schiancio
Stiappa. V. Scheggia
Stopparoli. V. Chiodi
Stornare. V. Disvirare
Straccarico. V. Sopraccaricato
Strada di alaggio. V. Alaggio.
Stramba. V. Corda
Stroppolo. V. Stroppo
Striborbo. V. Tribordo
Succhiellatore. V. Foratore
Succhio, s. m. *Sève*. Succo, sugo, umore proprio delle piante.
Svignare l' ancora. V. Salpare l' ancora.

T

Tacca. V. Intaccatura.
Taglione, s. m. Taglio grande con un uncino detto Gorfa.
Tambucchio. V. Tamorletto.
Tampagno. V. Dado. Perno. Bilico.
Tangheggiare. V. Beccheggiare.
Tangheggio. V. Beccheggio.
Tappare la batteria. V. Tappo.
Tarrozzi d' arcaccia. V. Arcaccia.
Tassello. V. Rombo.
Tec o teck. V. Legname.
Tenitore. V. Sorgitore.
Tessere le acque. V. Incrociare.
Tessere i remi. V. Acconigliare.
Testata. V. Testa.
Timoneggiare. V. Governare.
Tiro di leva. V. Tiro di partenza.
Toccare sicurtà'. V. Assicurare.
Tonnellaggio, s. m. *Tonnage*. È la misura del carico di un bastimento espressa in tonnellate. Significa anche l' atto di questa misurazione.
Topo. Sorta di piccola barca usata a Chioggia.
Tormentare sul ferro. V. Ondeggiare.
Tornavira. V. Viradore.
Tramisi. V. Tremisi.
Trivella. V. Foratojo. Succhio.
Trivellare. V. Forare. Succhiellare.
Trombare, v. a. *Pomper*. Pompare; vuol dire cavar l' acqua dalla sentina con la tromba.
Troniere. V. Feritoje.
Turbinche. V. Insenature.

V

Valvole. V. Animellè
Vanticuore. Ven. V. Contraruota di prua.
Velme. Ven. Sono parti di laguna visitate dalla marea nel flusso, e scoperte nel riflusso
Verificar l' ampolletta. È assicurarsi, coll' esperienza del tempo, in cui si vota l' ampolletta destinata a misurare la mezz' ora, il minuto, il mezzo minuto. V. Ampolletta.
Viaggio di lungo corso. *Voyage de long cours*. Così qualificansi i viaggi di mare dalla Francia alla Moscovia, alla Groelandia, al Canadà, ai Banchi di Terra nuova, alle Isole dell' America, al Capo Verde.
Vice-console, s. m. *Vice - consul*. È og

Uffiziale civile, che fa le veci del Console assente. V. Cancelliere.

Virare orza la banda. V. Virare col vento in prua.

Virare poggia la banda. V. Virare col vento in poppa.

Volta di gomona. *Etalingure de cable.* Volta della gomona alla cicala dell' ancora.

Volta, dar volta. V. Abbittare.

Volta ritonda. V. Cocca.

Volticigliole. V. Sperone.

Votar la sentina. V. Affrancare.

Uncino da calafata. V. Becco corvino.

Z

Zanca. V. Ale.

Zappapiede. Ven. V. Montapiedi.

Zatta. Ven. V. Zattera.

Zinatura. V. Trinca.

Zopolo, s. m. Sorte di piroga usata nel Mar nero ed in Dalmazia nella Narenta. Essa è formata da un tronco d'albero scavato, al quale si uniscono due tavole lateralmente per servire di bordi. Queste barche hanno il fondo piatto, e sono estremamente piccole; vanno a remi, e con una picciolissima vela quadra.

Zozana. Ven. *Jussant.* Riflusso del mare.

FINE.